

NAZIONALE

B. Prov.

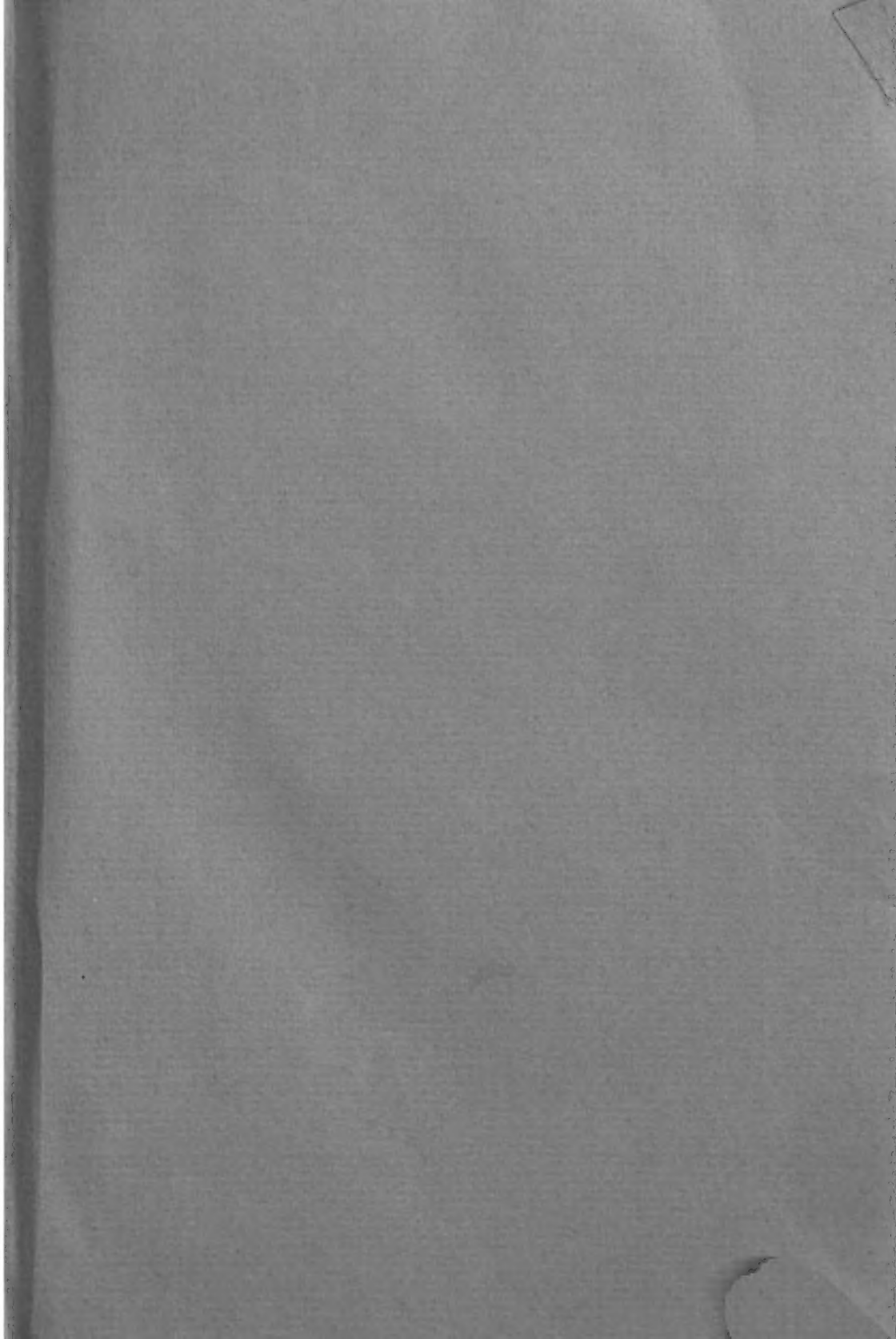
II

1608

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III



B. Paul.

II

1608-1610

92

1600

1600

1600



COMPENDIO
DI GEOGRAFIA





610846

COMPENDIO

DI GEOGRAFIA

DI

ADRIANO BALBI

CON NOTE ED AGGIUNTE

DEL PROFESSORE GIUSEPPE DE LUCA

VOLUME PRIMO



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEI CLASSICI ITALIANI

Vico Luperano, num. 7, p. p.

1860.

PREFAZIONE.

Rivolta la mente, fin dalla nostra prima giovinezza, agli studj geografici, come a cosa assai diletta, noi abbiamo amorosamente ricercato i buoni autori, che avessero potuto esserci lume e guida nel lungo e non facile cammino; e sopra tutti gli altri, abbiamo ricercato gl'italiani; e sopra tutti gli italiani, Adriano Balbi, il maggiore geografo nostro; il quale aveva, per lunghi anni, pazientemente raccolto e ordinato sapientemente tutti gli elementi di una Descrizione generale della terra. E il nostro desiderio avremmo voluto che fosse comune a tutti; chè, ritornando moltissimi ai nostri buoni scrittori, forse con altrettanto amore che noi, e certamente con maggiore ingegno, il campo della scienza geografica non sarebbe impoverito quasi sopra tutta la penisola; e noi, non potendo allargarlo e secondarlo, potremmo almanco comprenderlo, e seguire le profonde ricerche fatte in esso oltre l'Alpe ed oltre il mare. Con questo desiderio, sono più anni oramai che abbiamo fatto il disegno di riprodurre la Geografia del Balbi. E se il facciamo così tardi, non è certamente pe' moltissimi libri di Geografia, de' quali vediamo inondate le scuole e le biblioteche; chè quei libri, la maggior parte, sono grette e male ordinate istituzioni; sono un' arida nomenclatura di nomi, e null'altro, e sì che la mente de' giovani, non che nutrirsi e secondarsi, s'isterilisce e si sfronda; la maggior parte sono ripetizioni di altri trattati geografici, senza critica, confondendo insieme errori e verità, cose contemporanee ed altre cessate da molti secoli, pur quando vuolsi descrivere lo stato attuale della terra. Nè abbiamo soprasseduto dal nostro lavoro per altre opere geografiche, delle quali vediamo pubblicati prospetti magnifici, con larghe promesse, e nelle quali non trovasi nè unità di lavoro, nè rigore scientifico, nè gli elementi della scienza, nè le forme che le sono proprie;

nè pe' grossi volumi del Marmocchi, tanto popolare in Italia, che sono una compilazione indigesta, con errori grossolani, ne' quali non può cadere se non chi è estraneo del tutto alle scienze fisiche e matematiche. Ma soprasedemmo dal nostro lavoro, quando venne a nostra notizia, che il figliuolo del Balbi, quegli che il padre avea fatto crede del suo nome e della sua gloria, apparecchiavasi a pubblicare una Geografia. Noi credemmo ch'egli avrebbe pubblicato il *Nuovo Compendio di Geografia*, l'opera che il padre, pochi anni innanzi, avea incominciata insieme con lui. Ma il nuovo libro, sebbene in quelle cose che riproduce non si diparta quasi mai dall'opera di Adriano Balbi, venne annunziato come un' opera originale italiana, ed ebbe un nome diverso e non proporzionato al concetto del lavoro: la *Gea* non è la Descrizione della terra. Non pertanto la scienza non fu defraudata in alcuna parte, essendo stati riprodotti, con leggere modificazioni, tutt' i lavori che l'autore della *Gea* avea ereditati dal padre, o fatti insieme con lui, per mettersi in armonia con le condizioni attuali della scienza, tanto progredita in questi ultimi anni. Ma siccome non vediamo nella *Gea* tutto il Compendio della Geografia del Balbi, essendo lasciati da parte varj elementi importantissimi; e vediamo seguito un ordine, il quale, se non è confusione, non è l'ordine che noi vogliamo; imperciocchè noi non vogliamo che la descrizione della terra incominci da luoghi remoti, e che dall' Asia e dall' Africa ci riconduca al nostro paese, il quale, siccom' è il centro del nostro orizzonte, deve essere il centro e il punto di partenza de' nostri lavori geografici. Così, per tutte tali cose, e per altre ragioni, che non vogliamo ridire in questo luogo, noi ritorniamo al nostro disegno; e con la certezza di far cosa utilissima a' nostri concittadini, riproduciamo tutto intero il Compendio della Geografia di Adriano Balbi.

Ma perchè si vegga più chiaramente l'importanza di quel libro, noi faremo di mostrare il valore e l'estensione degli elementi geografici in esso raccolti, e la utilità del metodo col quale sono stati ordinati. E facendo ciò, noteremo pure le lacune che in esso si trovano, e le quali noi abbiamo cercato di riempire in quel modo che abbiamo potuto.

L' argomento della Geografia è la terra; la sua idea è lo spazio, come una grande condizione de' fatti umani. E svolgendo questa idea, la Geografia ha acquistato larghe proporzioni, e si è fatta ricca di molti fatti; secondo la diversa natura de' quali ha preso una fisionomia ed un nome diverso; e però fu distinta in Geografia naturale e topografica, fisica, astronomica, morale.

La Geografia naturale si aggira intorno alle terre, a' mari, a' fiumi, e via scorrendo, intorno a tutto ciò che forma la parte sensibile ed esteriore del nostro globo: essa abbraccia la parte antica ed immutabile della Geografia, la parte fondamentale: abbraccia la Geografia degli Ebrei, raccolta ne' libri di Mosè; il mondo di Omero, disegnato sullo scudo di Achille, che venne risguardato come la più antica carta geografica; e quasi tutt' i lavori

geografici fatti ne' secoli avvenire. E non è mestieri che discorriamo lungamente dell' importanza di questa parte della Geografia, chè oramai non è alcuno al mondo che la contrasti. Noi non possiamo ignorare la terra che abitiamo, e che hanno abitata i nostri padri: non possiamo ignorare le terre abitate dagli altri popoli, a cui siamo legati pe' bisogni della vita, pe' bisogni delle arti e delle scienze.

Ma questo studio delle terre acquista maggiore importanza quando viene riguardato rispetto alla Storia: la Geografia e la Cronologia sono gli occhi della Storia, essendo che i fatti umani non possono essere valutati giustamente se non sono circoscritti nello spazio e nel tempo. E per verità, che sono i fatti di Grecia e di Roma, se non si abbracciano tutti que' grandi spazj ne' quali si distese il grido e la potenza di que' popoli vincitori? E diremo pure, che con lo studio delle terre e de' mari, e con le conoscenze topografiche, noi spiegheremo il cammino che hanno fatto i popoli, e le loro idee, il quale quasi sempre ha seguito lo sviluppo de' monti e le vie fluviali; e spiegheremo perchè Genova e Venezia, una volta città fiorentissime e signore de' nostri mari per la loro felice situazione, poi appresso, per la stessa ragione, scaddero e furono abbandonate; perchè Bizanzio più che Roma, Alessandria più che Babilonia meritavano di essere metropoli di vasti imperi, e perpetuaronsi nella loro grandezza; perchè la vecchia Africa è sempre in grandissima parte sconosciuta, ed ogni seme di civiltà resta infecondo in mezzo a que' deserti; mentre la giovane America sorge ogni giorno più forte e più orgogliosa, e combatte e vince i popoli vicini, più con le idee e col commercio che con la forza delle armi.

Ma della stessa Geografia naturale è parte importantissima lo studio dei monti e de' fiumi, che in certo modo determinano la fisionomia delle terre, e modificano i climi astronomici, e fino l'indole de' popoli. La fisionomia di un paese, dice Humboldt, l'aggruppamento delle montagne, l'estensione dei rialti, l'elevazione che ne determina la temperatura e l'aridità, le relazioni idrografiche, in somma tutto ciò che costituisce la regione naturale d'un paese, ha le più grandi relazioni co' progressi della popolazione e col benessere degli abitanti. — Le modificazioni della superficie della terra influiscono grandemente sullo stato dell'agricoltura, che varia secondo la differenza de' climi, e la direzione delle linee isotermitiche; sulla facilità del commercio interno; sulle comunicazioni più o meno favorite dalla natura del suolo; sulla difesa militare, dalla quale dipende la sicurezza del paese. In fine, la Geografia naturale, di cui sono base fondamentale i sistemi oreografici ed idrografici, è la sola che sta immobile tra i continui mutamenti a cui va soggetto il nostro pianeta. Essa non descrive l'opera dell'uomo, ma quella del Creatore. Cadono gl'imperi e i regni; le nazioni di Erodoto, gli eroi di Omero, e la storia di tanti secoli passati resta solo nella memoria degli uomini; ma quei mari, quei monti, quei fiumi sono testimoni im-

mutabili della fortuna diversa de' popoli, e sono come monumento perpetuo delle opere passaggere dell'uomo.

La Geografia fisica studia gli elementi della terra, e ne vede i rapporti e l'armonia; vede la terra involta nell'atmosfera, e n'esamina le influenze. Descrive la grandezza e la forma del pianeta, la sua densità e la sua temperatura, crescente in ragione dell'aumento della profondità ne' suoi strati liquidi o solidi. Descrive la configurazione compatta o disunita de' continenti, e la loro distribuzione in amendue gli emisferi; la quale distribuzione influisce potentemente sulla differenza dei climi e su' più importanti processi meteorologici dell'atmosfera, e determina il carattere predominante delle catene delle montagne. Descrive le rocce vulcaniche come un principio attivo di movimento, il quale attraversa, solleva o inclina variamente le soggiacenti rocce sedimentarie. Considera i vulcani o come isolati, o disposti in unica o in doppia serie, che comunicano la loro azione a differenti distanze, e si rannodano agli stessi fuochi centrali, o alle stesse zone vulcaniche. Descrive la lotta dell'elemento liquido con la terra ferma; e determina il carattere e il corso de' fiumi, sia che si aprano la via a traverso delle grandi catene dei monti, sia che seguano il loro corso ad una maggiore o minore distanza, secondo l'influenza che avrà potuto esercitare l'elevazione de' monti su' piani circostanti. Descrive l'involuppo aereo e liquido della terra, e ne determina la forma, la temperatura, la tensione magnetica e le onde e le correnti; e quell'abbondanza di vita organica che si diffonde e si muove sulla superficie della terra, e ne' vasti campi dell'Oceano e dell'aria. — Descrive la Geografia fisica i fenomeni dell'atmosfera e l'influenza ch'esercita sulla terra e sopra tutti gli esseri organizzati; determina i climi fisici, le zone isotermitiche, il luogo delle piante diverse e degli animali; e, cosa maravigliosa a vedersi, la sovrapposizione de' climi nelle alte regioni equatoriali; dove sui fianchi di una stessa montagna tu vedi, nella valle, le felci arboree, quindi la regione delle foreste; più alto, il suolo coperto di piante fiorite e di bianche rose, e poi la zona erbosa; e più alto, in mezzo a pochi segni di vegetazione, isolette sparse qua e là di recente neve, e quindi la regione delle nevi perpetue. — E la linea di elevazione che separa le differenti forme della vita vegetale, ci dimostra che le leggi che governano i movimenti celesti sono invariabili e sono riflesse ne' fenomeni terrestri.

La Geografia vede la terra nell'universo, come un pianeta, il quale segue leggi cosmiche, girando intorno ad uno di quei soli innumerevoli, di che formasi il cielo stellato; e dal cielo discendendo alla terra, viene alle stupende applicazioni dell'astronomia; e con pochi e semplici principj determina la posizione de' luoghi terrestri, determina la figura della terra, e disegna sulle carte la sua superficie.

Ma, risguardando la terra come la sede dell'uomo, come la sede di questa maravigliosa creatura di Dio, e la più diletta, si aprono allora nuovi

campi e più vasti alla scienza geografica. La terra è scompartita secondo le razze degli uomini, secondo le credenze religiose, secondo le maniere diverse di governo: l'uomo ricerca la terra fino nelle sue viscere, e le dimanda quello che fa il suo bisogno e il suo piacere: l'uomo usa de' prodotti e delle forze della natura, ed esercita la sua attività a svilupparsi, e compire gli alti ed incompresi disegni della Provvidenza.

E la Geografia, riassume tutti questi elementi, determina le sfere di azione in che si circoscrivono i popoli, e le loro forze materiali e morali; e quando, descrivendo i fatti, riduce le espressioni varie di essi in una espressione unica, che dicesi *media*; e quando compara quei fatti con altri analoghi di altri luoghi e di altri tempi, per mezzo di rapporti numerici, allora la Geografia alza le bilancie della Statistica, e diviene una grande ausiliaria delle Scienze Economiche. Dagli elementi statistici, siccome mezzi, l'economista si eleva in una regione superiore, e determina le leggi di movimento de' popoli, e ricerca i fini dell'uomo e della Società.

Infine, riassumendo gli elementi della Geografia, e facendo di determinare i limiti del campo che abbraccia, diremo: ch'essa descrive il globo che noi abitiamo, e ne fa conoscere tutte le sue diverse parti, il vario aspetto della sua superficie, e i popoli dispersi sull'estensione delle sue terre. Essa ne dimostra i naturali e gli artificiali scompartimenti degli Stati; e descrive le grandi opere che l'uomo ha fatte sulla terra, col disegno che fosse più bello o men aspro questo suo passeggero soggiorno. Essa ne fa vedere tutt'i mezzi di comunicazione che sono tra' popoli, onde, così lontani e diversi, ei pare che tendano a riunirsi in una sola famiglia. E nota le ricchezze delle varie contrade della terra, e l'industria e il commercio, e la natura del governo, e la religione e i costumi de' popoli, e la loro origine, e lo stato di civiltà a cui si sono innalzati. — E mentre dimanda all'Astronomia onde determinare la figura della terra, e la posizione de'suoi luoghi diversi; alla Meteorologia le sue temperature e i suoi climi fisici; alle altre Scienze Naturali i varj prodotti del suolo; alla Statistica e alle Scienze Economiche, le ricchezze, le forze materiali, le forze morali degli Stati; all'Etnografia la comune origine de' popoli, l'unità dell'umana famiglia, in mezzo a tutte le varietà delle sue forme; la Geografia è come il punto dove tutte queste altre scienze si rannodano fra loro, e, nel suo più vasto concetto, è la descrizione della natura fisica tutta intera. Alla Geografia dimanda i suoi segreti il commercio, l'industria e l'arte della guerra; alla Geografia sono strettamente legate le più grandi e più utili applicazioni delle scienze fisiche e matematiche, siccome la Telegrafia, i Ponti e Strade, la Navigazione, la Geodesia. E fino le arti belle, la pittura, la divina poesia, dimandano ad essa le più belle immagini, le più vive descrizioni.

E tutto questo campo vastissimo comprende il Balbi nel suo *Compendio di Geografia*, la maggiore opera del nostro geografo italiano. Quel libro

sparso in tutta Europa, tradotto in tante lingue diverse, adottato dall' Università di Parigi, è una enciclopedia geografica sotto il modesto titolo di *Compendio di Geografia*; essendo che nulla manca di tutto quello che deve formare oggi questa scienza importantissima, i principj generali, che servono come lume e guida, e ne quali sono raccolti gli elementi della Geografia astronomica, fisica e morale; e tutti gli elementi statistici della Geografia, che sono, possiamo dire, la parte nuova della Scienza geografica, e che il Balbi ha raccolta e ordinata pazientemente, siccome quella che riduce in cifre numeriche la potenza degli Stati; e la ricca messe di tutti gli altri fatti geografici, e segnatamente la parte topografica, che qui sovrabbonda ed è grandemente sviluppata, siccome quella che dà vita e colore ai muti e diversi spazj della terra, siccome quella che può in certo modo spiegare i rapporti che sono tra la natura fisica e l'uomo, tra la Geografia e la Storia; chè l'uomo non vive soltanto nel mondo della volontà e dell' intelligenza, ma è per consigli provvidenti strettamente legato al pianeta sul quale si aggira. L'uomo ha facoltà e potenze che vincano, che trasformino la natura, che la facciano servire ai suoi proprj bisogni, ma è sempre circoscritto dalla natura stessa nello spazio che occupa sul globo. La topografia è il fondamento della scienza geografica, è lo spazio, è l' idea rappresentata dalla Geografia; e il Balbi, dando alla topografia il suo maggiore sviluppo, ha inteso profondamente la idea della scienza, e il suo vero e più utile scopo.

Il Balbi aveva compreso tutto il campo della Geografia, e conosceva tutte le gravi difficoltà che s'incontrano nel percorrerlo. Ed egli fece di determinare i giusti limiti della scienza, e vide in quali punti essa si rannoda alle altre scienze affini, e dove è distinta da esse. Fissò gli elementi statistici della Geografia; e con principj di assai giusta critica, fece di determinare e seguire, per quanto era possibile, un' ortografia ragionevole, in mezzo a quella ondeggiante, e potrebbe dirsi anche capricciosa, di tutti gli altri scrittori; e diede regole che possano servire come guida sicura in mezzo alle opinioni discordi de' geografi.

Ma il libro che intendiamo di ristampare tra noi, sebbene possiamo dire che sia quasi de' nostri tempi, e sia la geografia migliore che noi conosciamo, pure essa è in qualche parte povera, in qualche parte antica. Nè ciò può recare maraviglia, quando vuolsi pensare che i libri di Geografia invecchiano facilmente; essendo che oltre alla ricca messe che portano ogni giorno nel campo di questa scienza le ricerche de' viaggiatori; oltre alle modificazioni che soffre fino la superficie stessa della terra, la Geografia ha una parte mobile, capace di facili mutamenti, ed è quella che riguarda le artificiali suddivisioni degli Stati, la parte amministrativa, la parte politica, la parte statistica.

E tutto quello che manca al Balbi, o che dev' essere modificato, noi intendiamo di aggiungerlo in note od appendici, od intercalarlo nel testo con caratteri corsivi, onde non sia confuso con le parole dell' autore. Corregge-

remo soltanto, secondo lo stato presente delle cose, le importanti cifre della Statistica, segnando pure in caratteri corsivi le cose del tutto nuove da noi aggiunte in questa parte. Noi riassumeremo nelle nostre note i lavori preziosi delle Società Geografiche in questi ultimi anni, e noteremo le nuove scoperte, segnatamente in Africa e nell'America Settentrionale, ed esporremo tutto il sistema delle Ferrovie e de' Telegrafi elettrici. Daremo una più estesa e compiuta descrizione di tutti gli Stati italiani, e segnatamente del nostro Reame, del quale riuniremo in un'appendice gli elementi storici, geografici e amministrativi. E porremo termine all'opera con un più ampio quadro comparativo de' pesi, misure e monete di tutte le nazioni antiche e moderne.

Ma a noi è sembrato che, restringendoci a questo solo, noi avremmo lasciato una lacuna in un'opera di Geografia Universale, siccom'è quella del Balbi. Oggi non si sta contento ai fatti, ma si vogliono le ragioni di essi. E come le ragioni de' fatti geografici sono la maggior parte nel passato, così noi abbiamo creduto cosa molto utile di porre innanzi all'opera un quadro rapido della Storia della Geografia. E ritornando sul cammino storico di questa scienza, noi abbiamo fatto di conoscere quali erano i suoi termini quando Mosè guidava il popolo suo ne' deserti di Arabia; quando Omero, quel primo pittore delle memorie antiche, disegnava il mondo sullo scudo di Achille; quando le navigazioni de' Fenici e de' Greci ricacciavano sempre più in là delle Colonne di Ercole, le Caverne de' Morti e l'Eliso e i Monti Rifei e l'Atlantide; quando Alessandro portava le armi de' Macedoni fino sull'Indo; e i Romani tracciavano sulle pareti domestiche gl'itinerarij del vasto loro impero; quando i popoli del Settentrione si aprivano tante vie tra noi, e ricostruivano le nazioni di Europa; quando gli uomini del deserto spandevano nel mondo tanto lume di sapienza; quando Colombo scopriva un nuovo emisfero; quando le profonde e sapienti analisi di questi ultimi secoli, portate sulle osservazioni de' Caldei, sulle ipotesi della Scuola di Pitagora e di Alessandria, sulle dottrine degli Arabi, distrussero i vecchi sistemi, e fecero di costruire l'Universo con leggi universali, preparandoci una grande e sapiente sintesi. — E, comunque il nostro quadro storico fosse rapidissimo, pure noi non ci siamo ristretti a notare semplicemente la estensione delle conoscenze geografiche de' popoli passati, ma abbiamo cercato di rannodare il cammino della Geografia con quello de' popoli medesimi e con le loro condizioni intellettuali e sociali.

E siccome la Geografia ha, nel suo cammino storico, un momento importantissimo, qual'è quello dell'Impero romano, in cui nell'unità dell'Impero è l'unità del mondo, così noi abbiamo sviluppato sopra larghe proporzioni la Geografia di quel tempo, conosciuta come la Geografia antica, e rappresentata ne' libri di Tolomeo; e ciò abbiamo fatto perchè quella Geografia ha dominato lungamente nel mondo, ed essa riassume tutte le conoscenze geografiche degli antichi e spiega tutte quelle de' popoli del Medio-Evo.

Quindi noi abbiamo aggiunto all'opera del Balbi una notizia compiuta della Storia della Geografia e della Geografia antica, le quali cose, se sono utili a tutti, sono particolarmente necessarie a coloro che coltivano le lettere e la Storia.

Quanto al metodo, ci siamo strettamente tenuti a quello del nostro autore, trovandolo molto conveniente per una Geografia Universale, nella quale è necessario che si diano dapprima quadri generali per potere presentare come in una sintesi i molti elementi geografici di una contrada, e quindi discendere all'esame particolare di essi; essendo che per siffatto modo possono essere vedute nel loro complesso le grandi forme della superficie della terra, e conservarsi alle nazioni ed alle grandi regioni fisiche tutta la loro fisionomia. Ce ne siamo allontanati solo in questo, che, dopo il quadro generale degli elementi geografici dell'Europa, noi riportiamo la descrizione degli Stati italiani, senza mai alterare il testo dell'autore. Il Balbi scrisse la sua opera in Francia, e, possiamo dire, principalmente pei Francesi. Noi indirizziamo l'edizione di quest'opera al nostro bel paese, agli Stati italiani, che più da vicino c'interessano, e intorno ai quali noi abbiamo aggiunto altri particolari geografici; ed è quindi nostro desiderio che la descrizione della terra incominci da questa bella contrada che noi abitiamo.

Vogliamo pure dichiarare, prima di porre termine a questa nostra prefazione, che, in luogo dell'Introduzione e de' Principj generali, posti innanzi al *Compendio della Geografia*, noi riproduciamo i Prolegomeni co' quali incomincia la *Gea*; i quali, per una buona metà, trovansi nel *Nuovo Compendio di Geografia*, che l'illustre Adriano Balbi aveva incominciato a pubblicare insieme col figlio, a Torino, l'anno 1847, e che lasciò interrotto, quando fu rapito da immatura morte alle gravi e gloriose sue fatiche. Nè il figlio vorrà dolersi, se noi, riproducendo l'opera del padre, col nome e con le proporzioni vaste ch'egli ha dato alla Geografia, riproduciamo i lavori o pubblicati o preparati da lui, e che il figlio dichiara di seguire. — Ma facendo ciò, noi faremo servilmente, e non mancheremo di dichiarare in note la nostra opinione, ove si allontana da quella dell'autore.

Il nostro lavoro, comunque difficile assai e penoso, è già portato al suo termine; ma lo seguiremo attentamente e amorosamente fino a che l'opera sarà del tutto compiuta. E non abbiamo mancato, ov'è stato maggiore il nostro bisogno, di dimandare l'aiuto de' più dotti uomini del nostro paese, i quali dall'alta intelligenza e rara dottrina non iscompagnano i gentili affetti e l'amore della gioventù nostra. E a noi non mancano gli amorosi consigli del nostro benemerito e dotto *Cav. Ferdinando De Luca*, il quale ci concede di riprodurre le preziose note ond'egli ha arricchita la prima edizione napoletana del Balbi.

GIUSEPPE DE LUCA.

STORIA DELLA GEOGRAFIA.

INTRODUZIONE.

L'origine della Geografia risale a tempi antichissimi, e possiamo dire, ai tempi delle prime Società, quando i popoli, abbandonando le loro sedi native, dalle pendici de' monti discesero nelle valli e si allargarono nelle pianure, e oltrepassarono i fiumi e i mari; quando, cacciati o dalle angustie e dalla sterilità del suolo, o da più potenti tribù conquistatrici, o da un vago e incompreso desiderio di vivere sotto altro cielo, emigrarono dal tetto paterno e si sparsero sulla varia ed ampia superficie della terra.

Crebbe la Geografia siccome crebbero i rapporti tra' popoli, siccome crebbero le navigazioni e i commerci, e quando le guerre abbracciarono più vasti spazj, ed ebbero scopi più lontani.

La Geografia seguì il cammino de' popoli ne' diversi luoghi e tempi; e come lo spazio è condizione necessaria de' fatti umani, così la Geografia è condizione necessaria della Storia, e l'una non può essere scompagnata dall'altra. E in quella rimota età in cui tutte le scienze erano riunite in una scienza sola, la Storia e la Geografia, non che due concetti distinti, rappresentavano un concetto solo; e, scorrendo degli uomini, si scorreva della terra; scorrendo della terra, si scorreva degli uomini: quindi Omero fu il primo pittore delle memorie antiche; quindi Erodoto fu padre ad un tempo della Storia e della Geografia. — Una maggiore riprova di ciò l'abbiamo in questo fatto, che la più antica Geografia si manifestò ne' viaggi più antichi; e, nella narrazione de' viaggi, la Storia e la Geografia esistono in unità immediata. — E però noi crediamo cosa utilissima ed importante, che la Storia mai non sia disgiunta dalla Geografia, essendo che i fatti umani si svolgono nello spazio, e sono meglio compresi quando meglio sono circoscritti da determinazioni locali, abborrendo lo spirito umano da quello ch'è vago ed indefinito.

E quindi, volendo noi, innanzi di venire alla Descrizione della Terra, ordinata dal Balbi nel suo *Compendio di Geografia*, riassumere i periodi

principali della storia della Geografia, e discorrere brevemente il passato di questa scienza, nel quale molte ragioni troviamo del presente, crediamo cosa utilissima e bene ordinata quella di portare nella storia della terra le stesse divisioni portate nella storia de' popoli, e ravvicinare, quanto è possibile, le condizioni e i progressi della scienza geografica alle condizioni varie de' popoli ne' diversi luoghi e tempi.

Quindi noi divideremo la Geografia in antica, del Medio-Evo e moderna, abbracciando i tempi della favola e della Storia. E in così lungo periodo di tempi discorreremo di quelle imprese le quali allargarono il campo delle conoscenze geografiche, ed esercitando sugli uomini una grande influenza intellettuale, disseppellirono la terra dalle tenebre in che era come sepolta. E tali furono le imprese che condussero i Greci nell'Eusino, e loro diedero l'idea di un altro mare di là dal Fasi; tali i viaggi inverso le terre tropicali, donde veniva l'oro e l'incenso; e i viaggi de' navigatori fenicj, i quali oltrepassarono lo Stretto delle Colonne, e penetrarono nell'Oceano, e aprirono alle nazioni una grande strada marittima. Noi discorreremo delle spedizioni militari del Conquistatore macedone, le quali spandono tanta luce nel mondo, e tentano di riunire insieme l'Occidente e l'Oriente; e quindi de' Romani, i quali fanno loro proprio il mondo degli antichi, e le conoscenze. E qui dove finisce la Storia antica, finisce la Geografia antica, la quale noi troviamo raccolta ne' libri di Mosè e di Omero, e ne' libri di Erodoto, di Eratostene, di Strabone, di Plinio, di Tolomeo.

La invasione de' Barbari rovesciò l'antico edificio della Geografia; ma poco a poco, in mezzo al caos del Medio-Evo, con un'Europa novella nacquero i germi di una novella Geografia, la quale crebbe principalmente per l'opera degli Arabi e degli Scandinavi, e per le guerre delle Crociate, onde l'Europa si riversò nell'Asia.

Colombo segna il principio della Storia e della Geografia moderna. Egli scopre un nuovo emisfero; e, preceduto da' Portoghesi, seguito dagli altri popoli navigatori, dà principio a quella lunga serie di scoperte marittime e terrestri, onde è compreso il vasto insieme del globo.

E, discorsa la Geografia antica, discorreremo di quella del Medio-Evo e della Geografia moderna insino ai tempi nostri. E questo noi faremo riassumendo il lavoro dei più grandi viaggiatori e dei più grandi scrittori di cose geografiche.

GEOGRAFIA ANTICA.

La Geografia antica abbraccia un lungo periodo di tempi, ed è quello nel quale sono racchiuse tutte le nazioni antiche dall'Egiziana alla Romana. E come quei tempi furono distinti in favolosi e storici, così del pari la Geografia può essere distinta in Geografia favolosa e Geografia storica; ed è compresa nella prima quella di Egitto e de' Fenici, e quella meno incerta dei Greci primitivi insino ad Omero; ed è compresa nella seconda la Geografia de' Greci e de' Romani ne' loro tempi storici.

GEOGRAFIA DE' POPOLI PRIMITIVI.

Nella culla della civiltà, quando le nazioni, o più propriamente le tribù, erano come circoscritte tra termini angusti, e l'una divisa dall'altra da

molti e gravi ostacoli, la Geografia, del pari che la Storia, divenne depositaria di tutte le tradizioni favolose e popolari. La viva e potente immaginazione di quelle prime età dello stato sociale ricoprì tutte le cose di una veste poetica. E la vanità e l'ignoranza de' popoli diedero corpo e vita e nome a fantastiche creazioni; e supposero ch'essistessero zone di fuoco, gorgi vasti e senza fondo, e fiumi senza termine. E quello che non poteva essere spiegato, per la bassa condizione intellettuale di quelle genti, fu creduto opera di potenze soprannaturali; e quindi il maraviglioso tenne il luogo del reale, la menzogna il luogo della verità, la favola il luogo della Storia. In quell'epoca tenebrosa ed incerta, i sistemi primitivi si risentirono tutti de' pregiudizi del secolo che li vide nascere, ed ebbero tutti quasi la stessa fisionomia. Ogni popolo si credè naturalmente posto nel mezzo del mondo; il monte Meru fu il centro della terra per gl' Indui; il monte Olimpo pe' Greci. Fu creduto che questa terra ignota fosse un immenso disco, circoscritto per ogni parte da un Oceano inaccessibile; e, negli ultimi termini di questo mondo immaginario, erano isole fortunate, giganti, pigmei. La volta del cielo era sostenuta da montagne enormi, da colonne misteriose.

I popoli agricoli non abbandonavano le loro sedi primitive, e, resistenti al commercio e alla navigazione, essi non avevano alcuna idea del mondo che li circondava, e la Geografia non esisteva per loro.

La Geografia non esisteva ai tempi degli antichi popoli cinese e indiano, i quali, discendendo dalle falde dell' Imalaja, si distesero in quelle vaste pianure che ne derivano, a settentrione e a mezzodì di quei monti altissimi, e quivi fermarono e perpetuarono la loro stanza; nè ai tempi della Monarchia assira, succeduta alla babilonese di Nemrod, nella fertile valle del Tigri e dell' Eufrate. In quei tempi antichissimi, del pari che la Storia, fu muta ed incerta la Geografia.

Ma non possiamo dire il simigliante de' popoli antichi che abitavano intorno al Mediterraneo, intorno a questo mare interno, a questa valle amenissima che dal Fasi si estende insino alle Colonne di Ercole, e sulle cui sponde fiorirono e si elevarono a grande civiltà gli Egiziani, i Fenici, gli Elleni, i Romani, e donde vennero le Colonie che popolarono i grandi territori di Asia e di Africa, e quelle imprese nautiche che squarciarono il velo ond'era coperto tutto intero l'emisfero occidentale del globo.

Gli Egiziani, per vero dire, sebbene civile nazione, e antica, e potente, furono meno mobili degli altri popoli antichi, e restrinsero la loro azione nei limiti del loro territorio; quindi furono passaggere le loro conquiste per via di terra, e circoscritta la loro navigazione.

Si racconta di Ramsete (1322 anni av. G. C.), che facesse una spedizione militare nell' Etiopia, che attraversasse la Palestina siriana, e dall' Asia-Minore passasse in Europa, e visitasse gli Sciti e i Traci, e finalmente la Colchide e il Fasi, sulle cui rive si posò una parte della sua armata, stanca di tanti vagamenti. E Ramsete, dicevano i Sacerdoti egiziani, fu il primo il quale, navigando con navi di forma assai lunga, giunse a sottoporre gli abitanti delle coste dell' Eritreo. Ma quello che pare certo, quanto alle antiche imprese nautiche degli Egiziani, è questo: ch'essi sino da tempi assai remoti navigavano il Nilo, riunendo quasi in uno, mercè di quella navigazione, le più grandi e più lontane città della valle egiziana, e navigavano il Golfo Arabico, la cui costa occidentale essi fecero di riunire con la valle del Nilo. Nel periodo della IV Dinastia, gli Egiziani cavavano il rame dalle celebri mi-

niere della penisola del Sinai. E ai tempi di Ramsete il Grande, e più probabilmente ai tempi di Neco, fu incominciato il taglio dell'Istmo di Suez. E gli Egiziani, secondo che dicono Apollonio di Rodi e S. Clemente di Alessandria, disegnavano sopra tavole il contorno delle terre e dei mari, e tracciavano la linea delle vie e il corso dei fiumi. E l'uso di quelle tavole risaliva a tempi antichissimi.

I Fenici furono i più antichi navigatori; e, mercè delle loro navigazioni, e de' vasti commerci, abbracciarono gran parte del mondo antico, dove sparsero i prodotti della loro industria, in fra' quali erano eccellenti e celebrati i vetri colorati e i bianchi, i tessuti e le tinte di porpora. Formando una vasta rete di colonie, essi dominarono il Mediterraneo; e ve ne avea d'importanti nelle Cicladi, e in altre isole dell'Egeo, e sulle coste di Africa e di Spagna. Di quì, e segnatamente da' fondachi di Tartesso e di Gade, penetrarono nell'Atlantico, in quel Mare tenebroso; e da' paesi del Settentrione ricavavano lo stagno e l'ambra, il cui commercio fu esercitato da' Fenici, prima sulla costa cimbria occidentale, e poi, in processo di tempo, nel Baltico e nell'Estonia.

La bandiera tiria sventolava ad un tempo nel Mar Britannico e nell'Indico. I Fenici aveano fondachi nella parte più settentrionale del Golfo Arabico, ne' porti di Elath e di Ezion-geber; e ne aveano nel Golfo Persico, ad Arado e Tilo. Le carovane fenicie moveano da Palmira inverso l'Arabia Felice e la città caldea di Gerra; e di là venivano l'incenso e le spezie. — I Fenici furono i marinari dell'Egitto, e quelli che guidavano inverso Ofir le navi israelitiche, fatte costruire da Salomone nel Mar Rosso. Ritornando di Ofir quelle navi portavano oro, argento, pietre preziose, avorio, legno di sandalo, scimie, pavoni.

Percorrendo i Fenici quasi intero il Mediterraneo, e raggiungendo mari più alti, essi ebbero cognizioni certe intorno al mondo antico; ma diretti, quegli arditi navigatori, da una politica mercantile e gelosa, nascondevano con molto studio le loro scoperte, le loro intraprese, le loro colonie.

Ei pare che gli Ebrei fossero posti nel mondo antico per rivelarne le cose misteriose. Ed essi ci hanno conservato le più antiche nozioni geografiche intorno agli Egiziani, ai Fenici, agli Arabi e ai popoli circostanti. Nonpertanto, ne' libri di Mosè e de' suoi successori, ei non bisogna cercare che semplici indicazioni sulla sede primitiva delle nazioni dell'Asia occidentale. Qui le terre e le città e le montagne e le pianure non hanno altra importanza, e non sono ricordate se non in quanto sono sede o di Dio o dell'uomo. E tale è l'Eden, ov'è un fiume spartito in quattro capi, di cui è segnato il cammino e le contrade che bagna. Henoc fu la prima città, ma innalzata da Caino per salvarsi dall'ira di Dio e degli uomini. Quelle di Ararat sono le montagne ove si posò l'arca di Noè; e i più alti monti sono i monti di Dio. Babilonia fu il principio del regno di Nemrod, di colui che fu un potente cacciatore nel cospetto del Signore. Ur fu la città donde venne Abramo; l'Egitto fu la terra dove discese Israele. E la pianura del Giordano era il giardino del Signore, innanzi ch'egli avesse distrutta Sodoma e Gomorra. Sorge la Geografia ebraica in mezzo alle peregrinazioni del popolo d'Israele. Quelle peregrinazioni sono un itinerario geografico. E quì sono indicate le città donde partono gl'Israeliti, e la via che seguono, e il luogo dove si accampano; e quì i monti, le valli e i fiumi divengono, in quella poesia biblica, carissime immagini « Quanto sono belli i tuoi padiglioni, o Giacobbe! (sono

« parole del poeta) ed i tuoi tabernacoli, o Israel! Essi sono distesi a guisa
« di valli, sono come orti presso ad un fiume, come cedri presso alle acque.
« Ed il paese, ove il Signore fa entrare il popolo d'Israele, è un buon paese,
« è paese di rivi d'acqua, di fonti e di gorgi, che sorgono nelle valli e nei
« monti; è paese di frumento e d'orzo, di fichi, di melagrani, di vigne;
« paese di ulivi e di mele; paese le cui pietre sono ferro, e da' cui monti si
« cava il rame ».

Moisè e gli scrittori che gli seguirono, e che noi non disgiungeremo da lui, pongono la seconda culla del genere umano sulle montagne del Tauro, nell'Armenia, il paese più centrale di tutte le contrade anticamente popolate. Essi riconducono a tre famiglie tutte le nazioni dell'Asia occidentale; e ci mostrano i figli di *Sem* sotto la tenda dei pastori, quelli di *Cham* industriosi e in mezzo al commercio del mondo; e, a settentrione di quelle due razze, gl'imperi de' bellicosi figliuoli di *Giapeto*. La Geografia ebraica c'indica la comune origine di quasi tutti gli antichi popoli delle sponde dell'Eufrate, di una parte dell'Asia-Minore, della Siria e dell'Arabia: essa ci fa intravedere in *Javan* e *Madai* il padre de' Jonj e de' Medi; e parla degli antichi imperj degli Assirj e de' Caldei, le cui memorie ci furono conservate da' popoli vinti: e parla delle immense loro capitali, Babilonia e Ninive, tra le cui mura eran raccolti e i principi tratti in ischiavitù, e le numerose carovane delle contrade orientali. Essa c'indica molti popoli ch'erano inverso mezzogiorno, inquieti, vagabondi, i quali non aveano sede fissa; e nota gli *Edomiti*, conosciuti da' Greci sotto il nome d'Idumei; i *Madianiti*, dedicati al commercio da tempo antichissimo; i *Nabatei* de' Greci e de' Romani, i quali facevano risalire la loro origine insino ad Ismaele; gli *Omeriti*, il cui impero felice e potente fiorì lungo tempo nell'Yemen; e finalmente gli Ebrei, stretti in parentado con tutti quei popoli, e, com'essi, ricchi di gregge, re de' loro deserti, padri di numerose famiglie, nulla invidiando ai monarchi della terra, e null'altro dimandando al cielo che un poco di ombra, e un fonte di chiare e fresche acque, e la verdura de' campi.

Gli scritti di quegli stessi Ebrei ci parlano dell'Egitto, denominato la *Chamia*, e delle coste africane del Golfo Arabico. Essi spandono una gran luce sull'antico stato della Palestina, teatro di una delle più antiche rivoluzioni fisiche ricordate dalla Storia. In quella contrada e nella Siria, Damasco, Emat, Ebron, Gerico, città tutte circondate di mura, fiorivano assai prima di Atene. Ivi, per ogni parte, vedevansi le tracce di un'antica civiltà; e Tiro, la regina de'mari, siccome la chiamavano gli scrittori ebrei del tempo di Davide, avea dovuto preparare per lunghi secoli quella grandezza industriale, così magnificamente descritta dal profeta Ezechiello, in un tempo in cui Roma, sotto il primo de' Tarquini, mutava in case le sue umili capanne.

Associati alle intraprese commerciali de'Tirj, gli Ebrei furono introdotti nelle colonie di Cartagine e di Utica; e l'alleanza di Salomone con la regina di Saba e di Meroe li pose a tale da potere acquistare qualche cognizione intorno all'Africa centrale, donde Meroe riceveva le carovane. Nonpertanto, il più antico monumento giudaico è muto intorno a quella vasta contrada, che noi conosciamo anche oggi imperfettamente. Quindi noi dobbiamo restringere la sfera della Geografia ebraica tra limiti che non oltrepassino il Caucaso a settentrione, l'Arcipelago greco ad occidente, la Persia occidentale inverso oriente, e l'imboccatura del Golfo Arabico inverso mezzogiorno.

Gli scritti de' Babilonesi, degli Egiziani, de' Fenici e de' Cartaginesi, non sono giunti insino a noi. I Greci e i Romani soltanto ci hanno trasmesso le loro scoperte.

GEOGRAFIA GRECA.

I Greci furono quel popolo fortunato, nella cui civiltà pose sì profonde radici la nostra, e mercè de' quali giunsero a noi le più antiche contemplazioni della natura e le prime cognizioni de' paesi e de' popoli. La Grecia fu centro di grande civiltà; e come di Oriente in Grecia, per la penisola così sporgente dell'Asia-Minore e per le isole del Mare Egeo, passarono le razze antiche, le lingue, gli usi; così di Grecia, per la via dell'Ellade, emigrarono le razze Illiriche; e gli Elleni, per cento altre vie, nelle isole e nelle altre terre circostanti.

Alla navigazione e ai commerci, i Greci furono confortati, e quasi spinti, dalla conformazione del paese, da quel misto dilettevole di terra e di mare, dal contorno sinuoso e vario delle coste. E i Greci si sparsero dapprima sulle isole dell'Arcipelago, le quali divennero come l'anello intermedio tra il mondo greco e il lontano Oriente. E in quelle isole fiorenti nuovi centri si formarono di civiltà e di più vasti commerci; e tennero il dominio del mare i Cretesi, i Rodj, i Samj, i Focesi, i Tafj.

E questa inclinazione a correre le vie del mare crebbe ne' Greci per le antiche leggende storiche e i miti che si riferivano a lontane spedizioni. Tali erano i viaggi di Bacco e di Ercole, gli erramenti d'Io, e del redivivo Aristeo, e dell'iperboreo Abari, che dicesi viaggiasse guidato da una freccia, nella quale si è creduto di scorgere una bussola. Tale è la spedizione degli Argonauti nella Colchide, sede di antichissima civiltà, che debb'essere riguardata come un'impresa fatta da' Greci per penetrare in Oriente, per aprire l'insospitale Eusino alla navigazione e al commercio. Tale la emigrazione de' Dorii e il ritorno degli Eracidi nel Peloponneso, il che rese più vasto e più durevole il sistema delle Colonie, e più intima l'unione dell'Europa con l'Asia.

Ma, comunque quelle eroiche imprese allargassero il mondo de' Greci, pure non distrussero le tenebre ond'era ricoverto, ed il mito era ancora la forma de' fatti di quel popolo antico. E però, siccome fu mitologica la Storia, così del pari fu favolosa e poetica la Geografia, siccome è quella che troviamo raccolta ed ordinata ne' libri del divino Omero.

Oltrepassiamo dunque i nove secoli d'intervallo che separano Moisè da Omero, e ritogliamo dallo scudo di Achille, come dalla più antica carta geografica, l'idea madre della Geografia di quei secoli antichi.

Il fiume *Oceano* circonda il disco della terra, coperto di una volta solida, di un firmamento sotto il quale gli astri del giorno e della notte fanno i loro giri sopra carri portati dalle nuvole. E quel disco della Terra Omerica è diviso dal Ponto-Eusino, dall'Egeo e dal Mediterraneo, in due parti, l'una settentrionale e l'altra meridionale, alle quali più tardi Anassimandro pose i nomi di *Europa* e di *Asia*. La Grecia e le isole circostanti sono in mezzo al globo; il monte Olimpo, nel centro della Grecia. Il Peneo, dalle sue onde argentine, è il termine settentrionale delle nazioni greche. La pianura dei *Pelasgi* pare sia la terra che poi appresso ricevè il nome di Tessaglia. Qui è l'Etolia, inverso occidente, sotto il nome di *Calydon*, ed il regno del pru-

dente Ulisse, Cefalonia, Itaca, Zacinto. L'isola Scheria, il soggiorno de' voluttuosi Feaci, è fuori della Grecia, e quasi vicina all'Oceano. Inverso mezzogiorno sono le numerose tribù di Beozia e l'Attica, sotto il nome di *Atene*; e forse il Peloponneso sotto quello di *Argo*. Il poeta ricorda il piccolo Stato di *Pilos*, governato dal saggio Nestore, la città di Lacedemone o Sparta, e la maggior parte delle isole dell'Arcipelago. Ei mostra a settentrione le vaste regioni della Tracia; ma non ha alcuna idea del Danubio, indicato un secolo più tardi da Esiodo sotto il nome d'*Ister*. Le coste meridionali dell'Italia gli apparivano come un lontano oscuro. Ei ricovre la Sicilia di meraviglie; ed ivi ei vede la mostruosa Scilla, i vortici di Cariddi; ivi le gregge del Sole, guidate dalle Ninfe per amene solitudini, e i Ciclopi con un solo occhio, e i Lestrigoni antropofagi. Ma le rive della grande isola non gli erano del tutto ignote, quantunque ei ne alterasse la posizione.

« La Sicilia, nel suo sistema, rivolgeva una delle sue tre punte inverso a settentrione, l'altra inverso oriente, e la terza inverso mezzogiorno; per modo che la sua costa settentrionale diveniva occidentale. Questo spostamento del triangolo della Sicilia si ritrova indicato precisamente in tutt'i sistemi de' geografi greci, e forma una delle basi elementari senza le quali non può comprendersi bene la Geografia antica ».

La parte occidentale del Mondo Omerico non appartiene punto al mondo reale. Ivi il padre delle favole pone l'isola ondeggianti di Eolo e le isole incantate di Circe e di Calipso; ivi, all'entrata dell'Oceano, è il soggiorno degli infelici Cimmerj, che vivono in mezzo a dense tenebre; e nello stesso Oceano è l'*Eliso*, asilo di eterna beatitudine. Queste care menzogne, rivestite de' colori di una poesia armoniosa, hanno potentemente influito sul cammino della Geografia; e furono rispettate per lungo tempo. A misura che l'Occidente veniva scoperto, si cercava d'identificare con le terre immaginarie del Cantore di Achille le contrade che allora venivano visitate. E due secoli dopo di lui, si credè di avere ritrovato la sua *Circe*, chi nelle rive del Tartesso, chi in quelle de' Tirreni, visitate da Coleo di Samo. I viaggiatori romani, ben più tardi ancora, credettero di riconoscere l'*Eliso* di Omero nelle isole Canarie; e quanto ai Cimmerj, non riscontrando nè ad occidente nè a mezzogiorno questi uomini infelici, a cui è negata la luce del giorno, anzi che accusare Omero di errore, si fece di respingerli più inverso settentrione. Ed il sistema che si ebbe di armonizzare le tradizioni delle prime età con le conoscenze posteriori nacque evidentemente dal bisogno di giustificare il Meonio Cantore.

Ma sul teatro de' combattimenti dell'Iliade, Omero abbandona il meraviglioso, e, non che le fantastiche creazioni del poeta, noi vediamo la scrupolosa esattezza dello storico, assai bene riconfermata dalle ricerche de' moderni viaggiatori. Egli descrive con una rigorosa precisione la città d'Ilio, il monte Ida, il Meandro, il regno di Troia, con le sue nove provincie, tra le quali egli comprende i Licj, i Dardani, i Lelegi e i Cilicj, vassalli di Priamo. Se non indica il Ponto-Eusino, ne descrive le rive; ma nei termini lontani del Mar Nero, ei ricade nel campo delle favole. La Colchide gli si mostra in luogo lontano e indeterminato, ed ivi ei pone il palazzo del Sole e il teatro degli amori di quel Dio con una figlia dell'Oceano. A mezzodì di Troia, egli è come nel suo campo, e ricorda molte nazioni dell'Asia-Minore, tra le quali sono da notare i Pelasgi, i Meonj e i Frigj. Nè gli sono ignoti i Fenici, di cui Sidone era la città principale, così esattamente egli descrive la

loro industria e lo spirito mercantile. Gli uomini del vecchio-Egitto sono per lui i figli di Esculapio, i quali sanno portar rimedio sino alle malattie dello spirito, con una specie di succo che acqueta i dolori. Ei sa ch' esiste una Tebe dalle cento porte, ed un gran fiume (il Nilo) ch' egli chiama *Egyptos*. E, nel suo sistema, la distanza dall'Egitto allo Stretto delle Colonne non è grande; e non v' ha luogo che per il solo Golfo Sirtico, che il poeta conosce sotto il nome di golfo di Libia. In fine, ai due estremi orientale ed occidentale del suo mappamondo, ci pone ed associa insieme gli Etiopi ed i Pigmei. Quindi sotto il nome di Etiopi furon compresi i Persiani, i Battriani, gl' Indiani, e tutt' i popoli scoperti nell'Oriente e nel Mezzogiorno. E così per più secoli gli errori si succedevano l' uno all' altro, ed esercitarono una grande influenza sul cammino intellettuale di quei popoli antichi.

La Cosmografia di Omero, che pareva non fosse stata diversa da quella dei Greci della sua età, avrebbe regnato più lungo tempo, senza le guerre intestine e il movimento commerciale che ricacciarono fuori delle loro terre native le generazioni seguenti. Le rive del Mar Nero furono conosciute dalle colonie de' Megaresi e de' Milesj; la Sicilia e la Magna-Grecia videro gli uomini di Corinto popolare le loro fertili terre. I Focesi percorsero le coste della Sardegna, della Corsica e della Gallia, e si stabilirono a Marsiglia. I Greci tolsero ai Fenici alcune delle loro carte nautiche; e fu forse mercè di quei documenti che Anassimandro, discepolo di Talete, tracciò il primo mappamondo conosciuto, sul quale, se debbesi credere a Plutarco, ci rappresentava la terra come un cilindro; ed Ecateo, concittadino di Anassimandro, corresse quella carta, e vi aggiunse un itinerario del mondo. Altri filosofi le davano, o la forma di un tamburo, o quella di una nave; ed altri preferivano la forma cubica, o se la raffiguravano come un' alta montagna, sopra una base senza termine, mentre che gli astri ne rischiaravano i diversi punti girando intorno ad essa.

E quella vasta rete di Colonie greche, che abbracciavano tutto il Mediterraneo, dalla Chersoneso Taurica insino alle Colonne di Ercole, da Sinope insino a Sagunto e a Cirene, e le quali divennero fondatrici di altre più lontane, erano come riunite in una sola nazione, più che da' loro commerci, dal comune linguaggio, dal culto medesimo e da' divini canti di Omero che risuonavano sulla bocca di tutti. La natia coltura de' Greci si trapiantò sopra tanti altri lidi, e per ogni parte si svolgevano nuovi germi del pensiero nazionale. E la loro mente diffusero i Greci ne' popoli vicini, e la loro crescente prosperità. E crebbero i rapporti fra le nazioni, e la cognizione della terra e de' popoli. Crebbero mercè di arditi viaggi, il cui scopo principale era la scoperta di più larghi spazj, e di mondi sconosciuti, avvolti insino allora in mitiche narrazioni; siccome fu il viaggio di Coleo di Samo, il quale oltrepassò le Colonne di Ercole, e primo in fra' Greci penetrò nella regione degli Elisi e delle Esperidi. Crebbero mercè di quelle guerre gloriosissime che i Greci sostennero contro i Persiani, e segnatamente per la Ritirata dei 10 mila; e crebbero soprattutto mercè della spedizione militare di Alessandro il Grande, il quale fece di stringere in più intima unione le contrade di Europa e quelle d' Asia, e la valle del Nilo e la Libia.

E quelle incertezze de' filosofi Jonj, le cui carte riproducevano indubitabilmente le conoscenze già guaste di un popolo più sapiente, divennero allora minori; e ciò fu pure effetto di quegli uomini straordinarj venuti in quel tempo, i quali impressero alle scienze una direzione nuova, ponendo nel-

l'osservazione il principio de' loro progressi. E primo fra tutti fu Erodoto, il quale è da riguardare come il padre della Storia e della Geografia.

Erodoto di Alicarnasso, cittadino distinto di una piccola repubblica commerciante, e probabilmente commerciante anch'egli, fu uomo superiore ai suoi contemporanei. Ei nacque intorno a cinque secoli dopo Omero, e viaggiò nelle tre parti del mondo conosciuto ai tempi suoi. Ei penetrò presso i Peonj (quei della Servia attuale); visitò la Grecia e le Colonie greche del Ponto-Eusino; misurò l'estensione di questo mare dal Bosforo al Fasi, percorse il mezzodì della Scizia, raggiunse Babilonia e Susa, e vide una gran parte della Persia. A mezzodì, i suoi viaggi lo condussero nell'estremo Egitto; poi visitò la colonia di Cirene; e infine pose termine alle sue peregrinazioni nell'Italia meridionale, dove probabilmente portò a fine quello stupendo lavoro della sua Storia, nella quale ha fatto entrare le nozioni geografiche che egli era riuscito a procurarsi sulle lontane contrade. La Geografia di Erodoto si arresta inverso oriente all'Indo; dalla parte di greco ai monti Imajala, comprendendo la piccola Bucaria; inverso settentrione alle steppe dei Kirgisi e all'imboccatura della Vistola, il paese dell'ambra gialla; si estende dalla parte di maestro alle isole Sorlinghe, o le Cassiteridi, e alla costa meridionale di Albione; dalla parte di occidente, sino al Capo Sacro o Capo S. Vincenzo in Iberia, e fino al Capo Soloe o Capo Spartel in Africa; e finalmente, dalla parte di mezzodì, insino alle montagne di Abissinia e al deserto di Sahara.

Ricordando quì le principali nozioni geografiche di Erodoto, ei non bisogna conchiuderne ch'egli aveva sopra tutte quelle contrade idee giuste e precise. Gli errori dominavano ancora in quella massa nuova di conoscenze. Erodoto non sapeva che i nomi e le situazioni rispettive dell'Arabia, dell'Iberia, della Celtica e Gallia, delle isole di Albione e delle Cassiteridi. Egli aveva idee non meno incerte sulle altre contrade settentrionali dell'Europa; e ricorda vagamente l'Illirio, e gli è ignota fino la stessa città di Roma. Erodoto non ha punto la pretensione di fare un sistema delle sue proprie scoperte e delle circostanze locali ch'egli ha raccolte: ei, per verità, si ride del *fiume Oceano* di Omero; ma resta sotto le influenze delle idee del poeta, quando vuol dare alcune vedute generali e positive. Egli ammette, dubitando, tre parti del mondo; e crede l'Europa più lunga dell'Asia e dell'Africa riunite insieme. Egli imagina che quest'ultima si estenda nella stessa direzione dell'Asia, e quindi abbia termine a settentrione dell'equatore. E la terra, secondo Erodoto, non è più come un disco rotondo, ma come una pianura indeterminata.

Ma se il disegno di questa terra si allontana infinitamente dalla sua vera conformazione, la verità, non pertanto, si mostra tutta intera in un gran numero di particolari. Erodoto ha fatto specialmente avanzare la geografia delle sponde dell'Istro, del Boristene e del Tanai, e delle contrade che sono inverso greco e inverso scirocco del Ponto-Eusino. E vedesi chiaramente che egli ha ricevuto esatte informazioni intorno ai paesi dell'Indo, del Cascimire e della Battriana; e che numerosi rapporti commerciali esistevano tra essi e i mercatanti delle colonie greche del Ponto-Eusino, tenuti in tanto pregio per la loro attività, il loro spirito intraprendente e la loro perseveranza.

Erodoto dovè alle carovane delle Indie quelle sue idee giuste e precise sul Mar Caspio, e le misure ch'egli diede della sua estensione, misure la cui

esattezza è stata dimostrata dal dotto Gosselin. Egli descrive l'Egitto con una grande chiarezza, come un paese perfettamente conosciuto; ma fuori di là, ci parla secondo i Sacerdoti egiziani e le indicazioni delle carovane. Le conoscenze che ivi egli raccolse hanno tre direzioni distinte: la prima, risalendo il Nilo, va forse fino all'11° grado di latitudine; l'altra, partendo dal tempio di Ammone, va a perdersi nel gran deserto; e la terza, avanzando lungo le coste del Mediterraneo, giunge fino ai luoghi vicini a Cartagine; ma niuna di esse giunge al Dioliba de' moderni. E sarebbe temerità di volere estendere le conoscenze di Erodoto più in là dell'occidente del Fezzan.

Noi non ci arresteremo sui pretesi viaggi de' navigatori fenicj, ordinati da *Neco*, re di Egitto; nè su quelli de' cinque giovani *Nasamoni* nell'interno dell'Africa: gli uni e gli altri possono essere, rigorosamente parlando, tradizioni sfigurate di alcune intraprese di un'età anteriore; ma, secondo che li presenta Erodoto, essi non possono sostenere l'esame della critica. Non può dirsi il simigliante del viaggio di Annone, quasi contemporaneo di Erodoto, intrapreso per ordine di Cartagine, ne' più be' giorni della sua potenza commerciale. Egli aveva per iscopo principale di fondare colonie al di là dello Stretto delle Colonne. Gosselin, fondandosi sopra alcune misure itinerarie date da Polibio, ha limitato i viaggi de' navigatori cartaginesi alle circostanze del Capo Nun, a mezzodì degli Stati di Marocco. Questa opinione, sostenuta da un profondo esame del testo in riscontro co' luoghi descritti, pare a noi debba essere accettata come la più giudiziosa.

I Cartaginesi non erano, in quel tempo, i soli che seguissero la via delle scoperte. Il periplo di *Scitace* fa fede che i Greci anch'essi vi si erano rivolti; ed essi visitarono le coste del Ponto-Eusino, del Mediterraneo e dell'Africa occidentale fino all'isola di Cerne. *Eudosso di Cnido* componeva dal lato suo un *Itinerario Universale* del Mondo. *Euforo di Cuma* intramischia particolari geografici in mezzo alle opere storiche, e fu il primo che divise il genere umano in quattro razze: *Indiani, Etiopi, Celti, Sciti*. Prima di questi scrittori, l'immortale *Ippocrate*, che avea viaggiato nella Scizia, nella Tessaglia, nella Colchide, nell'Asia-Minore, e forse in Egitto, compose il più antico libro di Geografia fisica che sia giunto insino a noi. Nel suo *Trattato dell'Aria, dell'Acqua e de' Luoghi*, il sapiente medico divide il mondo in due parti, e oppone sempre l'Europa all'Asia, comprendendo in quest'ultima l'Egitto e la Libia. Senofonte, riconducendo nella loro patria i suoi dieci mila compagni di armi, procurò ai Greci conoscenze nuove intorno ai paesi che formano oggi il Curdistan e l'Armenia.

Intanto le ricerche de' filosofi della Grecia confondevano o guastavano le cognizioni acquistate. E sarebbero rimaste probabilmente sfigurate, sotto i funesti sforzi di uno spirito di sistema, senza la felice influenza degli scritti di *Aristotele*, il quale riconosceva, forse riproducendo un'opinione di *Eudosso*, la forma sferica della terra, la sua curvatura e la sua circonferenza, valutata a 400,000 stadj. Ei credè, prima di Colombo, che le coste della Spagna non fossero molto lontane da quelle dell'India. Il suo mappamondo si distende sino all'Indo dalla parte di oriente; e, dalla parte di occidente, sino a *Tartesso*. I monti Rifei sono il confine settentrionale, e la Libia il confine meridionale.

I suoi discepoli seguirono le tracce del maestro. *Dicearco* descrisse la Grecia, e ne misurò le montagne. *Teofrasto* fece progredire la Geografia fisica. Ed *Alessandro il Grande*, il regale discepolo di Aristotele, portò sino alle sponde

dell' Ifasi quell' amore delle conoscenze positive che il suo maestro gli aveva ispirato. Le sue conquiste diedero ai Greci una cognizione più esatta delle parti orientali dell' Asia. Ei volle essere seguito da ingegneri che furono incaricati di misurare esattamente il cammino della sua armata. E quel lavoro fu fatto, e divenne la sorgente dove attinsero tutt' i geografi che seguirono, e che vollero determinare l' estensione di quelle contrade , le posizioni e le distanze rispettive de' luoghi.

L' armata macedone attraversò contrade immense, di varia superficie; attraversò terre basse, ch' erano veri deserti privi di vegetali, e salse steppe; e quattro grandi vallate fiorentissime, quella dell'Eufrate, dell'Indo, dell'Oxo e del Jasarte, le quali, vedute di contro ai monti alti e nevosi che le circondano, formavano un contrasto maraviglioso. Alessandro passò di sopra dell' alto-piano di Bamian, dove si supponeva che fosse la caverna di Prometeo; e vide l' Indo-Cooh, coronato di nevi perpetue, ed ivi vide , la prima volta, sotto forme gigantesche , la sovrapposizione di differenti zone di clima e di vegetali.

I Greci di Alessandro videro l' aspetto e la distribuzione geografica delle razze degli uomini di differenti colori , e studiarono le nazioni orientali , ricche di tante e così splendide doti , e di una così antica civiltà , e famose pe' loro miti religiosi , pei loro sistemi di filosofia , per le loro cognizioni astronomiche.

Un altro importante avanzamento ebbero le cognizioni geografiche mercè del faticoso viaggio di Nearco, durato cinque mesi, lungo le coste di Gedrosia e di Caramania , tra Patala , alla foce dell' Indo , e le bocche dell' Eufrate. Quei Macedoni non ignoravano l' esistenza de' venti periodici che tanto favoriscono la navigazione tra la costa orientale dell' Africa e le coste settentrionali ed occidentali dell' India. E quindi, dopo avere navigato e studiato l' Indo per dieci mesi, col disegno di aprire quel fiume al commercio del mondo, Nearco si affrettò, principiando ottobre, a veleggiare dalla foce dell' Indo al Golfo Persico, conoscendo ch' ei sarebbe favorito da' monsoni orientali e grecali.

I Greci di Alessandro raccolsero importanti materiali per gittare i fondamenti della Geografia fisica; e sì che la spedizione macedone, la quale disserrò sì larga e bella parte della superficie terrestre ad una nazione di così alto intelletto e civiltà, non è solo una spedizione militare, ma è una importantissima spedizione scientifica.

Nè l' opera incominciata da Alessandro cessò con lui ; e , sfasciandosi il grande impero macedone, non cessarono le comunicazioni fra' popoli, ma divennero più frequenti e più vaste. E fu mercè dell' Egitto principalmente , il quale, per la sua geografica posizione, bagnato dal Mar Rosso e dal Mediterraneo , quasi nel centro del mondo antico , fu la via de' più grandi commerci , onde l' Europa , l' Asia e l' Africa furono più strettamente riunite. E fu mercè di quei Principi eccelsi, i quali, dominando in quelle felici contrade, fecero avanzare quel movimento di popoli, ed operarono grandemente perchè quei germi di civiltà, posti da Alessandro il Grande in un suolo fecondo, avessero il loro maggiore sviluppo. E noi non parleremo di Seleuco Nicatore, il quale, fondata Seleucia sul basso Tigri, e riunita mercè di canali all' Eufrate, la fece divenire così fiorente, che ne fu oscurata e vinta la stessa Babilonia ; nè diremo come egli giungesse insino alle sponde del Gange , e fondasse il grande impero de' Seleucidi , i quali s' impadronirono di lunghi traffichi, la maggior parte per via di terra, seguendo il corso de' fiumi, e su-

perando i più gravi ostacoli, e monti nevosi ed aridi deserti.—Ma parleremo di tre grandi Principi, i tre primi Tolomei, il cui regno riempie tutto un secolo, e i quali, con l'amore grandissimo che portarono alle scienze, e alle nobili istituzioni e alla coltura dell'intelletto, e co' continui sforzi ch'essi fecero per allargare i commerci del mondo, furono una grande cagione onde crebbe la cognizione dell'Universo. Le carovane di Egitto penetrarono fino nel centro dell'Africa, per le vie di Cirene e per le Oasi; e nell'Etiopia e nell'Arabia Felice; e le navi egiziane abbracciavano un vasto commercio marittimo, e giungevano fino nell'Indie, nelle coste di Canara e del Malabar, sino ai santuarij Braminici di Capo Comorino, e insino alla grande isola di Ceylan, la Taprobana de' contemporanei di Alessandro.

Vuolsi che Tolomeo Filadelfo ristaurasse il canale, già venuto in rovina, il quale riuniva il Mar Rosso al Mediterraneo, e ch'era stato molto tempo innanzi costruito, chi vuole dal grande Sesostri, e chi, con maggiori probabilità, da Neco.

Al tempo de'Tolomei furono stabiliti i porti di Mios-Ormos e di Berenice, riuniti con Copto mercè di una eccellente strada; e di là muoveano le navi egiziane inverso le Indie direttamente. E queste e molte altre opere importantissime furono fatte da' Tolomei, col disegno di abbracciare un più gran tutto, e più remote distanze, e più grandi masse, e più larghe e diverse relazioni, e più vasti e numerosi obbietti di contemplazione.

I Tolomei s'impadronirono e fecero loro propri i vasti disegni di Alessandro il Grande; e quindi magnificarono e fecero più ricca e più potente la città di Alessandria, innalzata dal Conquistatore macedone per essere la capitale del suo impero, emporio di un commercio universale, centro e lume di sapienza. E ivi i Tolomei formarono le ricche Biblioteche, ove, con laborioso lavoro, furono raccolti tutt'i monumenti preziosi della sapienza degli antichi e de' contemporanei. Ed ivi fu posta la Scuola Alessandrina, la quale riunì i più dotti uomini di quell'età, intesi quasi tutti allo studio della natura, e i quali, con l'operosità del pensiero e le pratiche ricerche, raccogliendo i fatti, e osservandoli, e mettendoli in riscontro gli uni degli altri, poterono acquistare una più vasta cognizione della terra e del cielo, e venire a conclusioni generali importantissime.

Il più celebrato tra' Bibliotecarj alessandrini fu Eratostene, il matematico ed astronomo di Cirene, il quale ordinò in una Geografia Universale tutte le conoscenze raccolte insino allora intorno alla terra. Egli riprodusse la geografia di Erodoto, e i viaggi di Pitea, nelle regioni settentrionali di Europa; e portò la descrizione del mondo insino alle rive del Gange, insino alle sorgenti del Nilo, insino alle isole di Albione e di Tule. Le sue descrizioni geografiche sono sgombre di leggende mitiche, in luogo delle quali egli aggiunse considerazioni matematiche sulla forma più o meno sinuosa de' continenti, e sulla loro estensione; e alcune congetture geologiche su'sistemi delle montagne, sull'azione delle correnti e sull'esistenza di una più ampia superficie di mare, onde emersero le terre. — Fu pensiero di Eratostene, che le acque dell'Eusino, traboccando nella valle del Mediterraneo, squarciarono l'Ellesponto e lo Stretto delle Colonne; e quindi egli venne all'importante conclusione dell'uguaglianza del livello tra tutt'i mari esteriori che involuppano i continenti. — Seguendo il movimento intellettuale di quel periodo di tempi, venne Eratostene a stabilire la prima misura ellenica dell'arco del meridiano tra Siene ed Alessandria, per potere determinare la circonferenza della terra.

E ricordando ciò, noi vogliamo che si noti, più che il risultamento del lavoro, il tentativo del filosofo di elevarsi dagli angusti confini di un solo paese alla cognizione della grandezza dell'intero globo.

Le carte ch' Eratostene fece costruire della costa dell' Arabia, della parte gangetica dell' India, dell'isola di Albione e di Tule, del corso superiore del Nilo, attestano i grandi progressi geografici che i Greci hanno fatti dopo Erodoto. — Questi progressi non si restringevano alla navigazione delle coste dell' India. Il commercio aveasi già aperto una strada a traverso l' Asia centrale; penetrava nell' India settentrionale per la via della Persia, e, discendendo il Gange, guadagnava Palibotra; ed altre carovane giugnevano nella Serica, circondando i monti Imao e Belur.

È da lamentare che le opere di *Agatarchide di Cnido* non sieno giunte per intero insino a noi. Ei pare avesse visitato gli stabilimenti greci sulle coste dell' Etiopia e dell' Arabia; e se Diodoro gli dovè molti curiosi particolari sopra Meroe, *Ipparco*, 140 anni avanti Gesù Cristo, tolse forse da' suoi scritti l' idea di una grande terra australe che doveva riunire l' Africa orientale all' India. Noi dobbiamo a quest'illustre sapiente della Scuola di Alessandria i primi fondamenti di una Geografia puramente astronomica, e forse la prima idea delle proiezioni geografiche; ma le osservazioni celesti erano allora assai scarse; e cercando di ricolmare le lacune col mezzo delle ipotesi, *Ipparco* aggiunse nuovi errori alla carta di Eratostene, ch' egli avea voluto correggere.

GEOGRAFIA ROMANA.

Se il grande Impero macedone cadeva e si sfasciava, elevavasi al tempo stesso, e si allargava insino agli ultimi termini del mondo antico, l' Impero universale romano. Nel quale furono riunite insieme strettamente tutte quelle fertili regioni del globo che circondano la vallata del Mediterraneo; e l' Impero distendevasi dall' estremo occidentale di Europa insino all' Eufrate, dalla Caledonia insino alla Getulia e ai confini del Deserto Libico, abbracciando tanta varietà di suolo, e tanti popoli diversi, da' più civili ai più rozzi ed incolti, da un' antica coltura intellettuale e da una lunga pratica delle arti insino alla barbarie. Ma in mezzo a tanta varietà di elementi, stette l' unità dell' impero, e si moltiplicarono e furono scambievoli le relazioni, e più vasti i commerci.

Furono fatte lontane spedizioni inverso settentrione e inverso mezzodì, in sulla costa dell' ambra, e in Arabia, e fra' Garamanti. Fu ordinato che si facessero le misurazioni dell' Impero; e furono fatti itinerarj e particolari topografie, che sono da risguardare come i primi lavori statistici eseguiti in Europa. Furono tracciate molte strade che riunissero le città e le contrade varie dell' Impero; diffuso il linguaggio di Roma nell'intero Occidente e sopra una parte dell' Africa settentrionale; ravvivati i traffichi, e spinti i rapporti commerciali fin nella Cina e nell' India. E quindi, per tante vie diverse, si diffuse nell' Impero romano quella grande corrente della civiltà greca, nella quale fluivano da tempi più remoti, e in varia maniera, quegli altri rivi di civiltà derivati dalla valle del Nilo, dalla Fenicia, dalle sponde dell' Eufrate e dall' India. E i Romani raccolsero quel tesoro di rare dottrine, custodito insino allora sapientemente nella Scuola d' Alessandria. Il che noi vedremo facilmente riassumendo il paziente lavoro de' dotti uomini di quel tempo.

I viaggi di *Polibio*, tenuto in ostaggio da' Romani, fecero meglio conoscere a questi ultimi una parte delle loro conquiste. Egli negò le scoperte di *Pitea*, per ciò solo che il racconto era pieno di contraddizioni. Egli rifiutò l'errore di coloro che credevano che la zona torrida fosse inabitabile; ma egli restrinse molto i limiti del mondo conosciuto. Due secoli di guerre e di vittorie in Macedonia, in Siria, in Numidia, in Arabia, nella Mauritania, nella Brettagna, nelle Gallie, allargarono considerevolmente il cerchio delle scoperte geografiche, e riconfermarono o perfezionarono un gran numero di quelle che *Polibio* aveva rigettate. Si ebbe un'altra volta notizia dell'Ibernia o dell'Irlanda di cui *Eratostene*, *Polibio* e *Ipparco* non avevano ammesso l'esistenza, quantunque fosse stata riconfermata molti secoli innanzi da' navigatori cartaginesi. Mercè di questi nuovi documenti e delle sue proprie osservazioni, l'astronomo *Possidonio* credè di potere rettificare il sistema di *Eratostene*. Ma egli cadde in più gravi errori. Egli rinchiuse il mondo abitabile in un'ellisse molto allungata e terminata in due punte, e alla quale egli dava la forma di una fronda. Egli credè, probabilmente secondo la relazione di *Eudosso* di Cizico, alla possibilità di eseguire la navigazione intorno all'Africa, e rifiutò l'idea d'*Ipparco* che faceva del Mare delle Indie un mare interno.

Intanto *Giulio Cesare* aveva rischiarato la geografia delle Gallie, e cominciato la scoperta della Germania e delle coste delle isole de' Brettoni. Al secolo di Augusto, *Germanico*, vincitore, visitò la Dalmazia, la Bosnia, la Servia e la Bulgaria, che fino allora non erano state conosciute da' Greci. L'aquila romana raggiunse le rive dell'Elba.

La descrizione del grande impero fu portata a termine da *Agrippa*, la cui carta esposta sotto il Portico ne sviluppava l'immensa estensione.

Al tempo stesso, *Strabone* componeva la sua Geografia, vasto deposito delle conoscenze di coloro che l'avevano preceduto e delle sue proprie osservazioni. — Egli ha diligentemente consultato *Dicearco*, *Polibio*, *Eratostene*, *Ipparco*, *Possidonio*; ed ha riassunto e comentato un gran numero di altri autori. La sua opera presenta ad un tempo una descrizione molto minuta della Grecia e dell'Asia-Minore, contrade nelle quali egli aveva viaggiato, ed alcune vedute rapidissime sugli altri popoli conosciuti. Topografo esatto, critico scrupoloso e modesto nella prima parte, *Strabone* non è nell'altra, per lo più, che un compilatore infedele e un giudice parziale e superficiale. — Fra' limiti della terra ei pone inverso settentrione *Jerne* o l'Irlanda, l'imboccatura dell'Elba, e il Tanai e il Don; e inverso oriente, la *Taprobana* o Ceylan e *Thinae* o Tenasserim. Quanto all'Africa, riproduce le conoscenze di *Polibio*, e pone dalla parte di occidente i suoi *Etiopi Eterj*, e, dalla parte di oriente, la regione *cinnamomifera*. Ei non lascia tra quelle due contrade che un piccolo spazio dove il viaggiatore, respinto da un'atmosfera bruciante e mortale, non poteva penetrare. Egli accetta l'opinione della Scuola di *Alessandria* sulla riunione dell'Oceano Atlantico e dell'Indiano, nell'estremità meridionale di quest'Africa, raccorciata per metà; e quest'opinione, conservata nell'occidente dell'Europa durante il Medio-Evo, siccome l'attestano il planisfero di *Sanuto* ed alcune altre carte di quell'epoca, ha senza dubbio determinato gli arditi navigatori portoghesi a tentare la strada del Capo di Buona-Speranza.

La Geografia di *Strabone* supera tutte le altre più antiche, per la grandezza del disegno, e per l'abbondanza e la varietà de' materiali. Una gran

parte dell' Impero ch' egli descrive, vide egli stesso co' propri occhi, dall' Armenia alle coste del Tirreno, e dall'Eusino fino ai confini dell'Etiopia; e a lui dobbiamo molte importanti ricerche ed ipotesi. Nel parallelo di latitudine che passa a traverso delle Colonne di Ercole e dell' isola di Rodi, Strabone supponeva l' esistenza di un altro continente tra la costa occidentale di Europa e l' orientale di Asia. Egli è possibile (sono le sue parole) che , oltre al mondo che noi abitiamo, nella stessa zona temperata, nell'Oceano Atlantico , esista uno o più mondi , dove dimorano altri uomini diversi da noi medesimi.

Strabone discorre delle varie cagioni de' cangiamenti cui è sottoposta la superficie della terra, del livello generale del mare, delle sue correnti, delle eruzioni de' vulcani sottomarini, ed anche delle oscillazioni della crosta terrestre , risguardate oggi come il perno della moderna Geologia. Strabone dice , che le alterazioni de' confini tra la terra e il mare derivano dall' alzamento e dall' abbassamento della terra , anzi che dalle piccole inondazioni ; *perciocchè possono sollevarsi , non solo separate parti di rocce , e piccole e larghe isole, ma interi continenti.*

Strabone aveva appena portato a termine la sua Descrizione del Mondo , ed essa non era più a livello delle scoperte. Le armate romane , che punto non si arrestavano, arricchivano la Geografia sempre di nuova messe. Una flotta dell' impero circondava la penisola del Jutland , o la Chersoneso Cimbrica , e scopriva l' isola Funen o Scandia ; e si giunse fino all' entrata del golfo di Finlandia. Al tempo della spedizione dell'imperatore Claudio furono visitate le *Ebudi* o isole Western, e le Orcadi. Alcuni anni dopo, il mezzodì di Albione si mostrava agli sguardi di Agricola ; e la sua flotta , facendo il giro della Caledonia, acquistava notizia certa della Tule , o della principale delle Seeland, che Pitca pare avesse confusa con l' Irlanda, di cui udì a parlare. L'ambra gialla divenne il folle desiderio delle dame romane; e gli speculatori mercatanti traversavano l' interno della Germania , di cui non si conoscevano che le frontiere e le coste. — Lungi dalle sue antiche foreste, e sotto un cielo più mite, *Ippalo* scopre la proprietà de' monsoni; e confidandosi alla fedeltà de' venti, ei naviga dritto dall' Africa fino nell' India, ed apre comunicazioni più pronte e più facili. Nuova luce spargono sull' Africa le spedizioni del Console *Paolino* ; e quelle di *Cornelio Balbo* nel Fezzan, presso i Garamanti. Sono disegnati i limiti del gran Deserto , e scoperte diverse *Oasi*. Tutte queste conoscenze, acquistate dopo Strabone, trovansi riunite nella Storia Naturale di *Plinio*, che pare ignorasse la Geografia del suo predecessore, ma che ne conosceva molte altre, delle quali ci ha conservato preziosi frammenti.

Leggendo Plinio, ci accorgiamo di avere perduto quella descrizione compiuta dell' impero romano di Agrippa, di cui abbiamo parlato quì innanzi; i Comentarj del re *Giuba* sull' Africa; la Relazione di *Stazio Seboto* sulle isole Fortunate ; le Memorie sull' India , di *Seneca*. Plinio non ha principj fissi sull' estensione o la configurazione della terra ; egli ondeggia tra Ipparco ed Eratostene.

Non intendendo bene il valore de' differenti stadj greci , egiziani e babilonesi, egli li valuta tutti a 8 stadj per un miglio romano. Di quì errori innumerevoli, fatti anche maggiori da mancanza di critica. Ma in mezzo a quegli errori, quante nozioni preziose riunite in un libro per la prima volta !

Sotto la penna elegante di *Pomponio Mela* , che viveva quasi alla stessa

epoca, la Geografia non è nè più esatta nè più positiva. Del pari che Plinio, egli confonde le vecchie e le nuove relazioni. Ei riproduce il sistema di Eratostene, e i dubbj della comunicazione del Caspio con l'Oceano. Il corso dell'Oxo si può dire ben tracciato; e sa che i Sarmati hanno disteso le loro possessioni fino nel Baltico, e che la Scandinavia è separata dalle isole vicine. Erodoto è la sua guida quanto all'India e alla Scizia. Egli segue, ma come imitatore infedele, il periplo di Annone, per le coste di Africa; ammette come probabile la unione del Niger e del Nilo; ma rifiuta l'ipotesi del suo cammino sotterraneo, così bizzarro nella descrizione del naturalista latino. Ei pone la sorgente del Niger nell'Etiopia, e aggiunge questa importante osservazione: « Mentre che gli altri fiumi scorrono dal lato dell'Oceano, questo si dirige verso oriente e verso il centro del continente, dove si perde, senza che si sappia ove abbia termine il suo corso ». Non si direbbe che Mela divinava, diciotto secoli innanzi, lo stato delle nostre conoscenze sul *Dioliba*? Al primo secolo dell'Era cristiana appartiene probabilmente quell'itinerario nautico e commerciale conosciuto sotto il titolo di *Periplo del Mar Eritreo*, ed il Compendio geografico di *Dionigi il Periegete* scritto in bei versi greci. Un altro itinerario, d'*Isidoro di Carace*, comprende molte particolarità geografiche intorno all'impero de' Parti. *Marino di Tiro* riassunse gli autori che aveano scritto prima di lui, e formò un corpo compiuto di Geografia, nel quale si trovano discusse le nuove carte ch'egli aveva costruite. Ma noi non conosciamo le sue opere che dagli estratti di Tolomeo.

Al principio del secondo secolo, le conquiste di Traiano ingrandirono l'Impero e allargarono al tempo stesso i limiti della Geografia. La Dacia e la Mesopotamia furono conosciute. A questa stessa epoca bisogna far risalire l'origine di alcuni di quegli itinerarj celebri, che quei che dominavano allora il mondo facevano comporre per dirigere il cammino delle armate. L'*Itinerario* dell'imperatore Antonino, attribuito senz'alcun fondamento ad Etico, pare una riunione di antichi e di nuovi fogli di via. L'*Itinerario ierosolimitano*, dato a qualche funzionario imperiale, pare fosse il somigliante. Il frammento che noi ne abbiamo indica con le più grandi particolarità la strada da *Bordeaux* a Gerusalemme. Finalmente, la *Tavola di Peutinger*, ben più considerevole che i due primi itinerarj, e che risale, secondo Mannert, al regno dell'imperatore Severo, comprende nel suo bizzarro disegno, non solo l'Impero romano, ma gli ultimi confini delle terre allora conosciute, soprattutto verso oriente. Qui si vede il paese de' Serj, l'imboccatura del Gange, l'isola di Ceylan, e alcune strade tracciate nel cuore dell'India.

Noi siamo intine all'epoca in cui la Geografia degli antichi cerca di fondarsi sopra basi scientifiche. Essa è nelle mani di Tolomeo, il quale l'eleva all'altezza di una scienza matematica. L'opera di quell'uomo celebrato non è che un quadro elementare e geometrico, in cui sono determinate la figura e la grandezza della terra e la posizione de' luoghi. La divisione de' paesi non è che indicata; e l'autore aggiunge ben raramente una nota storica. Il suo testo, siccome è giunto a noi, pare fosse stato spesso sfigurato dalla negligenza de' copisti e degli editori. Ma, addebitando a costoro molti gravi errori, ve ne ha sempre un gran numero che sono da addebitare al geografo; e i quali pare che derivassero dalle misure ch'egli ha adoperate. Tolomeo non ha ben conosciuta l'estensione da dare alle longitudini, ch'egli ha alterate di 217. Questa è l'opinione del dotto Gosselin, alla quale egli è stato condotto dalla potenza irresistibile del calcolo.

Non pertanto, grandi che sieno le sue lacune, e notevoli gli errori, l'opera di Tolomeo è come un faro luminoso in mezzo alla notte de' tempi. È il filo conduttore di tutt' i viaggiatori insino al sec. XVI; i quali credevano di riconoscere in ogni nuova terra, sotto nome diverso, una di quelle terre descritte dal Geografo. Tolomeo abbraccia tutto il mondo antico, ne' suoi confini geografici; e determina la posizione de' luoghi mercè delle latitudini e longitudini, e mercè della lunghezza del giorno. E ne mostra particolarmente quelle contrade che non videro le aquile romane, e delle quali non si è parlato per dieci secoli che sulla fede delle sue descrizioni.

Ecco la terra di Tolomeo. L' Africa in lui si conforma diversamente. Egli non accetta, siccome voleano Plinio e Strabone, la comunicazione dell'Atlantico con l'Eritreo; e vede la costa occidentale di quel continente formare un golfo mediocrementemente infossato, e quindi distendersi indefinitamente inverso mezzodì; mentre la parte orientale si sviluppa inverso oriente, e si riattacca all' Asia a mezzodì di Catigara. — Quello che dice intorno alla parte interna dell' Africa, è una grande massa di nozioni confuse, intramischiate di errori e verità, e di notizie raccolte in Alessandria, ch' era sede allora de' grandi lavori geografici. — Tolomeo, essendo il primo ad annunziare con certezza l' esistenza del Niger, nega l' ipotesi con la quale si è cercato d' identificare quel fiume col Nilo. — Le sue conoscenze non si estendevano al di là del *Dioliba*; ed egli confondeva, seguendo l' esempio di coloro che l' avevano preceduto, le contrade vicine all' Atlante con quelle che sono intorno al suo *Niger*. Il che era una conseguenza del suo falso sistema, e del grande sviluppo dato all' Africa da settentrione a mezzodì.

L' Asia di Tolomeo offre tre punti principali: le coste dell' India, al di qua e al di là del Gange; la via della Serica, e la forma del Mar Caspio. Dell' India al di qua del Gange, egli conosceva molte provincie e città e montagne; ma di quella di là, le sue conoscenze erano vaghe ed incerte. Egli dà all' India una configurazione bizzarra, e tale ch' essa non ha più nulla di peninsulare. La sua Taprobana, o Ceylan, è di una estensione smisurata; la sua Chersoneso Aurica è bagnata da un gran fiume, il quale, innanzi di gittarsi nel mare, si divide in tre altri. La posizione della sua Serica è evidentemente a settentrione dell' India, e pare che abbracci tutta quella estensione di terre ov' è il Tibet, la Piccola Bucaria, il Cascemire, e le valli de' paesi montuosi dove sorgono l' Indo e il Gange.

L' Europa è certamente diversa da quella che noi conosciamo oggi; ma assai più estesa di quella ch' era stata prima di Tolomeo. Essa comprende la Spagna, la Gallia, l' Irlanda, la Brettagna o Albione, le isole occidentali di Scozia. Inverso settentrione le isole Seeland, delle quali la principale, Mainland, è forse la *Tule* di Tolomeo. La Chersoneso Cimbrica, o il Jutland, è il limite settentrionale; e ad oriente di essa quattro isole, dette isole della Scandia; una delle quali pare rappresenti la Scania o l' isola di Funen, forse la *Basilis* di Pitea. La Scandinavia del Medio-Evo, la Svezia e la Norvegia, non furono scoperte che lungo tempo dopo Tolomeo.

Tolomeo pone gl' Iperborei in mezzo alla Russia; non accetta il nome di Scizia, ed estende la Sarmazia dal Tanai sino alla Vistola e ai monti Carpati, senza risguardare come Sarmati tutt' i popoli di quella vasta contrada. Le nazioni slave sono oscuramente indicate dal Geografo; ma sono descritte con molti particolari la Dacia, la Brettagna, le coste occidentali della Gallia, le coste settentrionali della Spagna. E notiamo questa bizzarria inesplicabile,

che la geografia delle contrade più lontane da Roma fece maggiori progressi di quella dell'Italia stessa; e la forma strana che Tolomeo dà alla penisola, dimostra che la scienza ha i suoi capricci, e che vi ha di cagioni ignote che affrettano il suo cammino là dove dovrebbe essere più lento.

Le lunghe e sanguinose guerre che seguirono a quei tempi, sostenute dai Barbari contro i Romani, non furono del tutto infruttuose per la Geografia; e mercè di esse si ebbero alcune nuove notizie sul settentrione dell'Europa. Le marce di Settimio Severo, dalle sponde dell'Eufrate e del Tigri insino alle montagne della Caledonia, dove egli penetrò l'anno 209 dell'Era Cristiana, portarono nuova luce sulle conoscenze acquistate nell'Oriente e nel Settentrione. E una parte di quelle conoscenze, sfuggite all'ingiuria de'tempi, trovansi registrate negl'Itinerarj, di cui abbiamo parlato innanzi, e nelle Storie di Ammiano Marcellino e di Procopio. De' quali il primo ci dà sulle nazioni della Germania e della Sarmazia di tali particolari che noi li cercheremmo inutilmente in Tacito, in Plinio o in Tolomeo. E Procopio riunisce su' popoli del Mar Nero e de' luoghi vicini al Caucaso, circostanze tanto più preziose in quanto che le aveva raccolte egli stesso su' luoghi medesimi.

In que' primi secoli dell'Era nostra crebbe la geografia dell'Europa settentrionale. E nel 6.^o secolo si avevano già notizie certe della Svezia e della Norvegia.

GEOGRAFIA DEL MEDIO-EVO.

Noi non abbiamo null'altro a dimandare alla Geografia antica. L'Impero romano scrolla sotto i colpi de' Barbari del Settentrione e dell'Oriente. L'antica civiltà sparisce poco a poco in mezzo alle tenebre del Medio-Evo; e la Geografia prende i colori dell'ignoranza.

La Geografia del Medio-Evo può dimostrarci chiaramente, meglio che ogni altra scienza, per quale via lunga e penosa lo spirito umano esce dalle tenebre dell'ignoranza per allargarsi in un campo di conoscenze positive. La cognizione del globo che noi abitiamo è rimasta quasi la stessa per tutto quel lungo periodo di tempo, dalla caduta dell'Impero romano insino al secolo XV, che fu quello delle grandi scoperte. E i più dotti uomini, che si levarono come stelle lucenti in quella notte oscura, non fecero che seguire servilmente le dottrine degli antichi. Nè i viaggi in Oriente di Marco Polo e de' Frati Minori e Predicatori, nè i racconti degli Arabi fecero avanzare la scienza geografica del Medio-Evo; essendo che quelle conoscenze rimasero ignorate generalmente; e i pochi che n'ebbero qualche notizia, risguardarono quei racconti come romanzeschi, e le cose narrate come *maraviglie*.

La Geografia del Medio-Evo si risentì delle grandi catastrofi sociali sofferte dall'Europa in quei secoli di confusione. E nulla noi non abbiamo a dimandarle in un tempo in cui gli Unni, il più feroce e il più sanguinario di tutt'i popoli, invadono l'Impero romano, e portano quella grande rivoluzione onde l'Europa cangia tutta intera la sua faccia; in un tempo in cui i Vandali, gli Svevi, i Visigoti, gli Alani, e quindi i Longobardi, ricacciati da' Franchi e dagli Slavi, discendono come un torrente nella Gallia, nella Spagna, nell'Italia, e rovesciano i vecchi sistemi, saccheggiando e distruggendo; quando i popoli di Europa si spossessavano gli uni gli altri degli Stati che possedevano, o che avevano conquistati; quando la guerra era il desiderio di tutte

quelle genti, e non era onorata che la sola guerra. — Quindi le scienze tenute a vile, e del tutto abbandonate; quindi le biblioteche de' Romani ridotte in cenere la maggior parte, e, messa da lato ogni coltura dell'intelletto, tentato fino di spegnere la vita del pensiero.

Egli è vero che, in mezzo a quella rovina universale, Teodorico, venuto in Italia dalla Corte di Costantinopoli, fece di proteggere le lettere e le scienze; ma il fece pe' pochi avanzi salvati dalle barbariche inondazioni. Egli è vero che S. Gregorio Magno estese il potere e il dominio della Chiesa fin su' confini della Scozia e fino ne' deserti dell' Africa, e dalle rive dell' Atlantico insino alle sponde dell' Indo; il che potè allargare i rapporti fra' popoli, e far crescere le conoscenze geografiche; e che la scuola di Cantorbery, divenne, nel VII secolo, centro e lume di sapienza, donde uscirono molti dotti uomini, e mercè de' quali furono create numerose biblioteche ne' conventi della Gran Bretagna. Donde derivò che uomini celebri, pure in mezzo a quella grande commozione sociale, in quella confusione di uomini e di cose, piegarono l'intelletto a severi studj, e si occuparono particolarmente della Cosmografia e della Geografia. Ma le loro opere non sono generalmente che un ritorno al passato: niuna nuova scoperta, e niun progresso, se tale non vogliamo risguardare quel misto che molti di essi fecero delle conoscenze degli antichi co' sistemi de' Padri della Chiesa. In essi, e in molti altri scrittori che seguirono, noi troviamo una grande ignoranza intorno alla forma e alla grandezza della terra, intorno all' estensione dell' Africa e al corso del Nilo; e troviamo riprodotte le teoriche antiche sulle regioni bruciate dai raggi del sole, e sulle zone abitabili e inabitabili. E quello stato di conoscenze cosmografiche e geografiche riprodussero i Cartografi del Medio-Evo. Le loro grafiche rappresentazioni non sono che una continuazione barbara di quelle degli antichi, alle quali essi aggiunsero confusamente i sistemi cosmografici de' Padri della Chiesa, le tradizioni mitologiche de' Greci e le leggende del Medio-Evo.

E come una riprova di ciò, noi daremo una qualche notizia di alcuni scrittori di quei primi secoli del Medio-Evo, i quali, mentre riproducono le dottrine degli antichi, guastandole spessissime volte, esercitano una potente influenza sugli avvenire.

Tale è Cosma, scrittore del VI secolo. — Egli enumera i paesi caduti in retaggio ai discendenti di Noè. Divide la terra in tre parti, l' Asia, la Libia e l' Europa; e in mezzo ad esse vede quattro mari, che derivano dall' Oceano; il Mediterraneo nostro, che, bagnando le terre de' Romani, ha termine a Gade; l' Arabico o Eritreo, il Persico, e il Mar Caspio o Mare d' Ircania. E restringe in quei mari tutte le navigazioni, risguardando l' Oceano come agitato da continue tempeste, e coperto di tenebre così dense che oscurino i raggi del sole. — La terra non è tutta abitata; e la parte settentrionale è deserta per cagione de' ghiacci, la parte meridionale per cagione de' fuochi accesi dal sole. La terra di Cosma è una pianura quadrangolare, ma circondata dall' Oceano, oltre il quale egli imagina un'altra terra, dove pone il paradiso terrestre, i cui ultimi termini ricongiunge col cielo.

Meno arditi furono gli altri scrittori di quel tempo, intesi quasi tutti a fare un compendio delle opere degli antichi. Tale è Marciano d' Eraclea, il quale, descrivendo tutta la terra, non fece che riassumere e riprodurre i lavori della Geografia antica, da' viaggi di Annone e di Scillace insino a Tolomeo; e riprodurre molti frammenti di opere perdute del 1.^o e del 2.^o secolo.

Tale è Prisciano, il quale, traducendo in versi il libro di Dionigi il Periegete, ne riprodusse il sistema. La sua terra ha la forma di una fronda, divisa in due parti dal Mare Mediterraneo e dal Tanai e dal Nilo. La terra è circondata dall'Oceano, il quale, inverso mezzodì, dove riceve il soffio bruciante dell'austro, prende il nome di Mar di Etiopia, vicino quelle contrade diserte divorate da' fuochi del sole. Egli vede sulle sponde del Niger i Getuli e i Garamanti; e riproduce il mito di Atlante, sulle cui spalle riposano le colonne del cielo.

E Festo Avieno rende un grande servizio alla storia critica della Geografia, riunendo nella sua *Ora Maritima*, quantunque confusamente, le tradizioni de' Cartaginesi su' viaggi che i loro navigatori aveano fatti lungo le coste della Spagna, delle Gallie e di Albione.

Utili particolari noi troviamo nella Geografia di Etico conservata da Orosio; e ne' dizionarj geografici di Vibio Sequetro, per il mondo romano, e di Eusebio, pei luoghi ricordati nelle Sante Scritture.

Giornando ci trasmette alcune preziose notizie sulle migrazioni de' Goti e degli Unni, e alcune circostanze particolari sulla geografia del Settentrione e dell'Oriente dell'Europa, al VI secolo.

Beda il Venerabile, uno degli uomini più chiari del suo tempo, uscito dalla celebre Accademia di Armagh, imaginò la terra circondata dall'Oceano, e divisa in due parti, delle quali noi abitiamo la superiore, e i nostri antipodi la inferiore, senza che tra l'una e l'altra sia alcuna comunicazione. La zona torrida è inabitata. — L'Asia è tanto estesa quanto l'Europa e l'Africa insieme, ed ha principio nell'Eden, il giardino delle delizie. I suoi limiti sono il Nilo dalla parte di mezzodì, e, dalla parte di settentrione, il Tanai. L'Africa ha forma triangolare, ed ha la città di Cirene a mezzodì, la Mauritania e l'Atlante ad occidente, e a settentrione le città d'Idrumeto e d'Ippona. I termini estremi dell'Europa sono, Calpe ad occidente, la Palude Meotide a settentrione, e la Grecia a mezzodì.

San Virgilio, vescovo di Salisburgo, imaginava, oltre al nostro, un *alter orbis*, il quale avea il suo sole, la sua luna, e le stagioni come le nostre, e tra l'uno e l'altro una zona di mare.

Nell'VIII secolo, un Goto, di cui si è sempre ignorato il nome, e ch'è comunemente ricordato come il geografo di Ravenna, ci dà una descrizione del mondo conosciuto ai tempi suoi; e ci reca maraviglia, leggendolo, di vedere perduto un così gran numero di geografie, greche, latine, persiane, gote, africane, le quali egli ricorda, e sulla cui testimonianza riposa.

I limiti della terra pel geografo di Ravenna erano, dalla parte di occidente, lo Stretto delle Colonne, la Mauritania e la Getulia; dalla parte di oriente, le Indie. Gli uomini potevano giungere fin sugli estremi di quella contrada orientale, ma non potevano oltrepassarli, essendo che ivi Iddio avea posto il paradiso terrestre, inaccessibile ai mortali. Di là discendevano i quattro fiumi dell'Eden, e il loro corso era invisibile.

Intanto fino dal settimo secolo, i pellegrinaggi de' Cristiani cominciavano a ravvivare lo spirito di osservazione. Le opere de' Padri della Chiesa ricordano molti pietosi viaggiatori. Ed è questa una miniera sempre viva e ricca, la quale, sotto il rispetto della Geografia e della Storia de' popoli, rinchiude importanti tesori.

L'antichità ebbe i suoi itinerarj, i quali sono da risguardare come monumenti preziosi della Storia della Geografia, essendo che essi dimostrano

chiaramente lo stato delle conoscenze geografiche degli antichi, e spiegano gran parte delle conoscenze del Medio-Evo. Erano itinerarj geografici i peripli di Scillace e di Annone, i viaggi di Pitea e di Nearco; e tale era l'itinerario ordinato da Giulio Cesare per la Spagna, da Trajano per la Dacia; e tali l'itinerario Milesio e quelli di Antonino. E così del pari, seguendo l'esempio dell'antichità, ebbe il Medio-Evo i suoi itinerarj. Ma quelli degli antichi, e segnatamente quelli de' Romani, avevano uno scopo militare, racchiudevano un'idea di conquista; quelli del Medio-Evo avevano uno scopo pietoso, uno scopo cristiano; essi erano gl'itinerarj de' pellegrinaggi, e segnavano il cammino di quei pietosi che venivano a Gerusalemme dall'India, dall'Etiopia, dalla Brettagna, dall'Ibernia.

Quindi furono studiati e descritti i Luoghi Santi; e si fece, anche in quei secoli di barbarie, di rappresentare graficamente le terre e le città conosciute. E sono ricordate alcune carte geografiche di quel tempo, siccome quella di San Gallo, che viveva nel VII secolo, e fondatore della celebre Badia che porta il suo nome, la quale uno storico del Convento chiama *Mappam subtili opere*, carta di un disegno elegante. Sono ricordate del pari le tre tavole di argento di Carlo Magno, sulle quali erano rappresentate la terra intera e le città di Roma e di Costantinopoli. E fu trovata in un manoscritto della Biblioteca di Torino, composto nel 787, una carta ch'è tanto più preziosa in quanto che comprende tutto il mondo allora conosciuto, e può servire all'intelligenza del libro del geografo di Ravenna.

Ma abbandoniamo un istante gli uomini dell'Occidente, curvati sotto il giogo della barbarie, sepolti quasi tutti nell'ignoranza, e rivolgiamoci a un popolo giovane e immaginoso, il quale riaccese la fiaccola delle scienze e delle lettere nell'Asia antica, culla della civiltà, e, seguendo lo stendardo di Maometto, si distese dall'Indo alle Colonne di Ercole, spargendo nel mondo una grande luce, che quindi si spense in grandissima parte insieme con esso.

Nè qui vogliamo noi parlare degli Arabi antichi, i quali, in tempi assai remoti, penetrarono nella valle dell'Eufrate e nell'Egitto, e regnarono probabilmente sopra quelle fertili e ricche contrade. Nè ricorderemo come l'Arabia fu la via de' commerci de' Fenicj; e le navi d'Iram e di Salomone, navigando inverso Ofir, muoveano da' porti di Elath e di Ezion-geber, nella penisola del Sinai, presso alla valle rocciosa di Petra. — Come l'Arabia e l'isola di Dioscoride, oggi Socotora, abitata da coloni indiani, e la città di Gerra, situata di rincontro alle colonie fenicie di Arado e Tilo, formavano gli anelli intermedj del traffico del mondo con l'India e con la costa orientale dell'Africa. Nè diremo che Petra era l'emporio delle merci più preziose che Tiro e Sidone ricevevano dall'Oriente, e segnatamente dell'incenso e della mirra, che gli Arabi ricavavano dalla bella e feconda contrada dell'Yemen, sede di antica civiltà; e che questa parte settentrionale dell'Arabia, e per cagione della sua situazione geografica, sul confine della Siria e dell'Egitto, e per la diffusione delle tribù arabe su' monti vicini e nella valle dell'Eufrate, e per la strada delle carovane, da Damasco, per Emesa e Palmira, a Babilonia, s'impadronì facilmente di estese relazioni commerciali, ed esercitò grande influenza sulle civili contrade circostanti.

Noi vogliamo parlare de' figliuoli di Maometto, i quali, risorgendo di mezzo ai loro deserti, dopo essere stati lungo tempo ignoti a tutto il mondo, si sparsero nell'Asia e nell'Africa, e con l'entusiasmo ispirato loro dalle promesse del Profeta, s'impadronirono della Siria, della Palestina e dell'Egitto,

di Barca, di Tripoli e di tutta la costa settentrionale dell'Africa; e invasero la Spagna, il mezzodì della Francia, le Baleari, la Sardegna e la Corsica, la Sicilia e una parte della Puglia e della Calabria, e giunsero quasi insino alle porte di Roma. — E partendo di Arabia, ch'è tra il Mar Rosso e il Golfo Persico, tra l'Eufrate e la parte Siriaca del Mediterraneo, dalla più occidentale delle tre penisole meridionali dell'Asia, e così vicina all'Egitto e al Mediterraneo; e comunicando con gli abitanti delle antiche sedi della civiltà; e soggiogando, tramutando in proseliti, e governando le nazioni conquistate, gli Arabi stabilirono potenti alleanze tra tutti quei popoli col legame di una comune fede religiosa. — Essi percorrevano grandi spazi, ma spesso senza formarvi stabile dimora; e si accampavano, siccome dicono i loro poeti, *a guisa di nubi raggruppate, e indi disperse subito dal soffio del vento*. Ma cangiando di luogo, essi conservavano nonpertanto inalterato il loro carattere nazionale, e le ricordanze tradizionali della loro prima origine. Ed essi fugarono in parte la barbarie onde l'Europa era coperta tutta intera fino da due secoli. E non solo raccolsero e conservarono le dottrine antiche, mercè di uomini eminenti nutriti alle fonti perenni della filosofia greca, ma fecero di aprire nuove vie alle investigazioni scientifiche.

Ed ebbero la prima cognizione delle lettere greche per mezzo de'Siriaci, affini della razza Semitica, i quali l'aveano ricevuta un secolo e mezzo innanzi da' Nestoriani. Essi raccolsero i semi della civiltà occidentale, che aveano sparsi nella Persia dotti monaci, e i filosofi della scuola degli ultimi Platonicisti in Atene, perseguitati dall'imperatore Giustiniano. Essi poterono impadronirsi delle dottrine degli Orientali mercè de' rapporti in che erano con l'India e con la Cina, e per la via del mare, e per le vie delle carovane, che erano come valli fluviali. E per tal modo gli Arabi, posti nel centro del mondo antico, nella via de' grandi commerci, s'impadronirono della sapienza de' loro tempi, e avendola raccolta e ordinata, e fatta quasi loro propria, la sparsero un'altra volta nel mondo; e le dottrine dell'Oriente portarono in Occidente, e quelle dell'Occidente in Oriente. E questo fecero gli Arabi, non solo per le disposizioni interiori dell'intelletto, ma per le condizioni esteriori della situazione geografica, del suolo, del clima, e per le numerose vie che il mare e le carovane aprivano infra essi e gli altri popoli di Asia e di Africa.

Gli Arabi, con le proprie osservazioni e le laboriose loro ricerche, abbracciarono quasi per intero il mondo antico, e studiarono la superficie della terra dalle coste del Pacifico insino a quelle dell'Africa occidentale, e dai Pirenei alle terre pantanose di Wangara, nell'interno dell'Africa. Essi tradussero in arabo la Geografia di Tolomeo, e vi mischiarono probabilmente molti frammenti di Marino di Tiro, non giunti insino a noi. La Geografia di Tolomeo, e le altre di Strabone e di Pomponio Mela furono la guida delle loro ricerche. La Geografia degli Arabi non si occupò solo dell'enumerazione delle contrade, e de' loro confini, e delle loro posizioni per latitudine e longitudine; ma condusse un popolo, già familiarizzato con lo studio della natura, a considerare il carattere particolare del suolo, e i suoi prodotti. E gli Arabi, in fra molte altre cose, studiarono le leggi secondo le quali formasi la geografia varia delle piante, per differenza di clima e di elevazione.

Ma le loro osservazioni astronomiche non erano tali da potere riformare il sistema geografico di quelli della Scuola di Alessandria. Essi si sforzarono di determinare la latitudine de' luoghi, mercè la durata de' più lunghi giorni; e divisero in climi il mondo conosciuto ai loro tempi, ed ogni clima in un

certo numero di regioni. Gl' itinerarj erano il solo mezzo onde servivansi per determinare le distanze rispettive de' luoghi : le loro carte non furono sottoposte ad alcuna proiezione, e furono costruite più barbaramente di quelle degli Occidentali. Gli Arabi seguirono le idee degli antichi, e riprodussero i sistemi cosmografici de' Greci.

La storia della Geografia ricorda molti geografi e viaggiatori arabi ; ma essendo che convengono quasi tutti nelle stesse cose, noi ci restringeremo a questi pochi. E noteremo il Massoudi, scrittore del X secolo, le cui opere sono piene di curiosi particolari intorno all' Africa, all' India e all' Asia-Media. E l' Edrisi, chiamato comunemente il geografo di Nubia, il quale abbraccia tutte le conoscenze de' suoi tempi, e segnatamente quelle dell' Occidente, possedute nella corte di Ruggiero, re di Sicilia. Aboulfeda, il quale, con miglior metodo di quelli che lo aveano preceduto, descrive particolarmente ogni contrada, e assegna la longitudine e la latitudine de' luoghi in tavole ordinate secondo i climi, e si allarga sulla descrizione de' mari, dei fiumi, delle montagne più considerevoli della terra. — Molti intrepidi viaggiatori hanno attraversato l' Africa, e visitato la misteriosa Timbuctu ; e le descrizioni che ne hanno fatte armonizzano con quelle de' viaggiatori moderni. Ultimo, fra tutt' i geografi e viaggiatori arabi del Medio-Evo, è Leone, la cui geografia dell' Africa, sorgente inesauribile d' importanti e curiosi particolari, rannoda in certo modo la Geografia del Medio-Evo con la Geografia moderna.

Gittando ora uno sguardo sulle conoscenze positive che gli Arabi aveano della terra, noi abbiamo a notare questo, ch' esse non erano realmente importanti se non per le contrade musulmane, visitate da' loro commercianti, o vinte dalle loro armi. Descrivono l' Arabia, stata sino allora come sepolta nell' oscurità; spargono maggior luce sulla Siria e sulla Persia, e sull' antica Battriana e sulle altre contrade a settentrione dell' India. Determinano la conformazione e l' estensione del Caspio, e descrivono le terre circostanti. Tracciano una linea commerciale da Samarcanda a Carfou nella Cina antica, abbracciando quasi tutte le coste meridionali del Golfo Persico, e del Malabar, e le Maldive, Madagascar, Ceylan, Sumatra, Giava e le Molucche. Ma le notizie che ci lasciano per le contrade di là del Gange, sono vaghe ed incerte; e sono nulle per il settentrione dell' Asia, per quelle fredde regioni, ove i grandi fiumi dell' Oby, del Jenissei e della Lena bagnano i deserti dei Tungusi.

L' Europa fu molto meno conosciuta dagli Arabi. Tranne la Spagna, le isole del Mediterraneo, e quella parte d' Italia, dov' essi aveano piantato il loro stendardo, per tutto il resto non ebbero che nozioni incompiute.

In Africa, gli Arabi si estesero dall' Egitto allo stretto di Gibilterra, e oltrepassarono il Capo Bojador, che arrestò per così lungo tempo le navigazioni de' Portoghesi. E nella parte orientale, dall' Egitto si dilungarono sino al Capo Corrientes. Conobbero il gran fiume della Nigrizia, che identificarono col Nilo; e ricordano la tribù de' Zanagi, che ha dato il suo nome al fiume Senega o Senegal; e notano la città di Fakrou, celebrata per le sue miniere d' oro; e la città di Timbuctu, ricca e potente per il suo commercio. E pare che si fossero distesi fino nelle montagne del Congo, e in alcuni punti della Guinea marittima.

Ma considerando gl' immensi spazj di territorio su' quali gli Arabi si erano distesi, e le gloriose conquiste, e la loro operosità, e le dottrine di che si

erano impadroniti, noi dobbiamo dire, che la Geografia degli Arabi non progredì quanto potea, e rimase povera siccom' era stata ne' secoli anteriori. Ma ci bisogna oramai abbandonare i campi arabi, le belle contrade dell'Oriente, e rivolgere lo sguardo a regioni meno favorite dal cielo. Un popolo del pari entusiasta, e non meno valoroso de' prodi seguaci del Profeta, già appare sulla scena del mondo, sotto il nome di Normanni; e spargendosi in mezzo ai mari, come nel teatro delle sue imprese, li discorre per cento vie diverse, sulle navi de' pirati scandinavi, navigatori intelligenti, viaggiatori avidi di scoperte e di conquiste. E mercè di essi fu come scoperta la Scandinavia e la Norvegia, e le isole circostanti; e fu creata, possiamo dire, la geografia del Settentrione. E l'occidente e il mezzogiorno di Europa n'ebbero qualche notizia per l'opera di Alfredo il Grande, il quale pose nella sua traduzione anglo-sassone di Orosio un riassunto chiarissimo di due relazioni scandinave. E furono descritte le provincie della Scandinavia, e il Baltico e le contrade bagnate dalla Vistola.

I Normanni giunsero nell'Irlanda, dove fondarono i regni di Dublino e di Ulster, che furono per lungo tempo loro tributarij; e fecero ciò nel secolo IX. Diedero più certe notizie delle Orcadi e delle isole di Seeland; e facendo loro stanza la parte più settentrionale della Scozia, conquistarono le isole sparse quivi intorno, che sono le Ebudi degli antichi. E di là, quei marini infaticabili raggiunsero le isole Feroe, e quindi l'Islanda, e quindi il Groenland. E il Groenland fu popolato da scandinavi islandesi; e la parte occidentale di esso ebbe nome di *Terra Verde*, per la verdura de'suoi campi nella state, e pei suoi boschetti e il profumo de' fiori.

Le isole Feroe e l'Islanda sono da risguardare come stazioni intermedie, e come punti di partenza inverso l'America scandinava. Ma sebbene non fossero lontane di là le coste del Labrador e delle altre terre circostanti, pure passarono molti anni prima che i navigatori scandinavi ne avessero scoperte di altre nuove; e quelle vedute furono poche, e le notizie, che ne raccolsero, vaghe ed incerte; il che derivò principalmente da' pochi aiuti che aveano, in quella estrema e desolata parte del globo. Si racconta che, navigando gl' Islandesi ne' mari del Groenland, scoprirono alcune terre, e furono probabilmente l'isola di Terra-Nuova ed altre che sono quivi intorno; le quali troviamo sulla carta de' fratelli Zeni sotto il nome di *Estotiland*, di *Markland*, di *Droceo*; che più inverso mezzodì videro un'altra terra, dove cresceva la vigna selvaggia, e che perciò dissero *Vinland*, o paese del vino. E sopra quella costa, la quale vuolsi che fosse quella del Massachusetts, fra Boston e Nuova-York, si posarono i navigatori islandesi, allettati dalla fertilità del suolo e dalla dolcezza del clima. E un più vasto campo abbracciarono le loro navigazioni inverso settentrione; ed in quel luogo dove ora sorge il fondaco danese di Upernavik, ivi gli Scandinavi innalzarono tre colonne di pietre, come il limite delle loro scoperte.

Ma questa prima scoperta dell'America, disgiunta da tutte le altre che furono fatte ne' secoli avvenire, non allargò il campo delle conoscenze geografiche, nè la contemplazione dell'Universo. Quei primi scovritori erano gente rozza ed incolta, e non preparati allo studio de' fenomeni della natura; nè quelle regioni erano molto felici. — La Groenlandia e l'Islanda, che sono da risguardare come le contrade madri di quelle nuove colonie, sono così fatte regioni che la vita dell'uomo è una lotta continua contro la selvaggia natura del luogo e i crudi elementi di quel cielo. Ma la natura vulcanica di

quell' isola settentrionale ebbe certamente qualche influenza sull' intelletto di quegli abitatori. Ed ivi non fu acceso soltanto il fuoco della terra, ma forse più vivamente quello dello spirito. L'Islanda divenne depositaria della civiltà scandinava; e conservò per più secoli i suoi ordinamenti civili, e la sua indipendenza. Ivi gli annali de' *Saga*, ivi le canzoni dell' *Edda*. Ivi furono conservate le cosmogonie e i miti scandinavi.

Ma quelle lontane colonie furono come dimenticate, e niuna notizia non se ne avea negli altri Stati di Europa; nè quelle scoperte stornarono gli Scandinavi dalle loro spedizioni militari, quando gli uomini del Settentrione, discendendo dalle loro sedi native, si sparsero su' mari e sulle terre vicine, e quindi nella Bretagna, nella Francia, nell' Italia.

L'Islanda fu separata dal Groenland, e il Groenland medesimo fu creduto molto vicino alla Norvegia, e sì che la carta de' Zeni lo rappresenta come un prolungamento peninsolare della Scandinavia, e in tutto il Medio-Evo fu considerato appartenere ai mari dell'Europa. Quindi la sua prima colonizzazione non può legarsi in alcun modo ragionevole alla storia della scoperta delle Indie Occidentali, la quale fu opera di Cristofaro Colombo. — G' imperi, contro ai quali combatterono Cortez e Pizzarro, non esistevano punto quando gli Scandinavi discendevano sulle coste del *Vinland*.

Noi abbiamo discorse le grandi intraprese degli Arabi, e in poche parole abbiamo riassunte le scoperte degli Scandinavi nelle fredde regioni del Settentrione. E, seguendo il loro cammino, noi vediamo gli uni e gli altri formare come due grandi correnti di popoli, la prima di oriente inverso occidente, la seconda di settentrione inverso mezzodì; ma l'una e l'altra indipendenti, seguendo vie distinte, e senza incontrarsi in alcun punto. Ma negli alti disegni della Provvidenza, i popoli si agitano sulla superficie della terra, si ravvicinano, si confondono insieme, e non formano finalmente che un popolo solo. Quindi una nuova cagione riconduce nell'Asia i popoli dell'Europa, quindi gli abitatori del Settentrione e del Mezzogiorno, e quei dell'Oriente e dell'Occidente, per vie lunghe e difficili, convengono in un sol luogo, in un grande teatro di guerra.

I cristiani di Europa, infiammati dalle parole ardenti di Pietro l'Eremita, si rivolgono tutti là dov'è il sepolcro di Cristo, e corrono per ritogliarlo dalle mani degl' infedeli; e vi si lascian condurre per sino i vecchi, le donne, i fanciulli. E chi con pietoso desiderio di visitare quella terra santa, dove il Signore fu sepolto, dove rivestì le sue membra; chi lacerato dal rimorso delle colpe, con la speranza del perdono; chi con l'avidità di nuovi troni e signorie, e con la certezza di grandeggiare in quel mondo degl' infedeli, moltissimi, e quasi innumerevoli furono coloro che presero parte alla guerra delle Crociate.

Noi non vogliamo discorrere di quelle lunghe e sanguinose ed infelici guerre, nè de' nuovi principati che gli Europei stabilirono in Asia, nè di Gerusalemme, ritolta agl' Infedeli, e poi ricaduta sotto il loro durissimo giogo. Noi vogliamo notare soltanto alcune circostanze di quelle guerre, e alcune conseguenze, e segnatamente quelle che risguardano i progressi delle scienze geografiche.

Non è, a quel tempo, popolo cristiano in Europa il quale non rivolga lo sguardo pietoso inverso l'Oriente; e col senno e con la mano non operi al glorioso acquisto. Noi vediamo discesi ne' mari della Siria fino gli abitanti della Norvegia e della Danimarca, e i cittadini di Brema e di Lubecca; e

convenire ivi immenso numero di navi, le quali, salpando da tutte le coste dell' Occidente , portavano pellegrini e viveri ed armi nel regno di Gerusalemme; ed erano, in fra le altre, maravigliose le flotte che uscivano da'porti di Venezia e di Genova ; e fra le navi che portavano i compagni del Conte di Fiandra e del Marchese di Monferrato, n'è ricordata una di così fatte proporzioni che fu chiamata il *Mondo*. Quindi lo stendardo della Croce riunì in uno tanti popoli diversi e lontani , i quali , seguendo le stesse vie , avendo comuni interessi, aiutandosi vicendevolmente , si strinsero fra loro con più forti legami, ed operarono grandi cose. E mercè di loro furono liberi i mari, insino allora infesti da crudeli e audaci pirati; e repressi, con leggi salutari, i delitti che si commettevano in quelle temute solitudini. E molte città divennero più ricche e fiorenti , e si elevarono a maggiore potenza. E la luce del Vangelo potè giungere in mezzo a popoli barbari, e contemperare i loro selvaggi costumi , e farli entrare a parte de' benefici della civiltà Cristiana. E le navigazioni abbracciarono un più vasto campo; e furono ricercati i mari del Settentrione, e segnatamente quello del Baltico , sconosciuto insino allora; e quei mari furono ricongiunti con gli altri che bagnano le coste occidentali della Francia e della Spagna, e col Mediterraneo. E quindi divenne più vasto il campo dell' osservazione e moltiplicate le conoscenze , e meglio determinata la configurazione delle coste, e la posizione de'luoghi; ed osservata la direzione de' venti e delle correnti.

E se non vogliam dire che le Crociate ravvivarono il genio de'navigatori, e li prepararono e li fecero capaci di superare, più tardi, lo spazio immenso e li scogli innumerevoli che separavano il Baltico e il Mediterraneo dall'Oceano Indiano, e l' antico mondo dal nuovo; noi diremo certamente, che le spedizioni lontane e le pericolose imprese, tentate sotto la bandiera della Croce , aprirono per ogni parte nuove strade all' industria , nuovi e più facili sbocchi al commercio , e legarono insieme necessariamente i diversi e lontani paesi del globo. — Prima di quell' epoca i prodotti dell' Oriente giungevano in Europa per la via di terra, attraversando l'Impero greco, il paese dei Bulgari e l' Ungheria, e il più sovente per la via del Mediterraneo ; ma giungevano lentamente e scarsamente : i mercatanti greci erano ammoliti ed infingardi; e i Saraceni non approdavano alle coste di Europa se non per portare il flagello della guerra. Le Crociate resero aperte e facili le vie dell' Oriente, e il commercio acquistò proporzioni assai vaste, e divenne ricco e fiorente, protetto dallo stendardo della Croce. Le città marittime dell'Occidente, e sopra tutte le altre, Genova, Venezia, Pisa , Amalfi, s' impadronirono del commercio europeo-asiatico, il più vasto de'commerci del mondo, e dominarono sugli scali del Levante, e li fecero loro proprj, e segnatamente quelli della Siria e della Grecia. Le Crociate tolsero all' Asia , oltre ai suoi naturali prodotti, quelli dell' industria , e le sue invenzioni ; tolsero fino le piante e i fiori , i quali cangiarono clima, portati ne' panieri de' pellegrini , trapiantati di luogo in luogo.

E il commercio fu ancor più felice delle guerre sante; chè Gerusalemme ricadde sotto il giogo musulmano, e Costantinopoli fu ritolta ai Latini, e ritolte le città Cristiane di Palestina, ma non ritolto il commercio. La città di Tana, fabbricata all'imboccatura del Tanai, divenne per Venezia una colonia importante, la quale le aperse utili relazioni con la Persia e con la Tartaria, e dominò ne' mercati di Tauride , di Trebisonda , di Bagdad e di Bassora. Alcuni Genovesi, riuniti a Caffa, piccola città della Crimea, nel tempo stesso

in cui i Turchi minacciavano l'Europa, si occuparono di scavare le miniere del Caucaso, e ricevevano per la via di Astracan le preziose merci delle Indie. E il terrore ispirato da' Mammalucchi non avea impedito che si fondassero colonie in Egitto. E gli Europei sottoposero le coste settentrionali dell'Africa alla loro ambizione mercantile, e fecero tributarj della loro industria quei luoghi medesimi che S. Luigi non avea potuto conquistare.

E detto questo intorno alle guerre sante delle Crociate, ei può credersi che la Geografia avesse fatto in quel tempo grandi progressi, abbracciando più larghi spazj, e nuove terre e nuove genti. E pure le Crociate non portarono alla Geografia che assai povera messe. Le condizioni dell'Occidente erano tali che un paese ignorava l'altro, vicinissimi che fossero; e i seguaci di Pietro l'Eremita non conoscevano i nomi delle città di Germania e di Ungheria, a traverso delle quali passavano. Ed erano così ignorate le contrade dell'Oriente, e così incerte le vie, che i Latini ebbero bisogno di rivolgersi ai Greci, e toglierli per loro guida, e confidare in essi; ed intervenne spesso volte, che i soldati cristiani perirono per ciò solo, ch'essi ignoravano i luoghi ne' quali erano condotti dalla vittoria. Si voleva trovare in Palestina tutt' i luoghi ricordati nella Scrittura; e si cercò la città di Babilonia, di cui non esistevano più le rovine, e si diede questo nome ora a Bagdad, ora al vecchio Cairo, le quali erano state, l'una e l'altra, fabbricate da' Musulmani. E cosa certamente notevole è questa, che di moltissimi Cronicisti dei tempi delle Crociate, un solo parla delle Piramidi, le quali si alzano ancora nella pianura dell'antica Menfi, vivo monumento della passata grandezza degli antichi Egiziani.

Ma quello che non poterono le guerre, fecero, a poco a poco, il commercio e i pellegrinaggi. Abbiamo veduto quì innanzi le vie di comunicazione aperte, nel periodo delle Crociate, fra le città mercantili di Occidente e gli scali più importanti di Levante, e le quali mettevano capo fin nella Persia e nella Cina e nell'India; onde, insieme co' prodotti del suolo e dell'industria, veniva in Europa qualche nuova notizia di quelle lontane e inospiti contrade. Maggior frutto portarono alla Geografia i pellegrinaggi, sebbene fatti con altro scopo. I divoti cristiani di quel tempo, emigravano, in grandissimo numero, dal tetto paterno, e, seguendo vie lunghe e difficili, penetravano in mezzo a genti sconosciute e selvagge, in mezzo alle quali essi tentavano di spargere la luce del Vangelo. E il racconto di quei viaggi pietosi raccoglievano i monaci, nel silenzio dell'eremo, e registravano ne' loro annali.

E noi vediamo i missionarj, fino dal IX secolo, penetrare in mezzo a quei popoli ch'erano ad oriente del regno de' Franchi, e in quegli altri innumerevoli ch'erano intorno alle rive dell'Oder e della Vistola. Allora si udì a parlare per la prima volta de' Polacchi sotto il nome di Poleni; si cercò di piantare la vigna nelle terre degli Slavi; e si ebbe certa notizia del Baltico, il quale fu veduto come un mare assai vasto. E Anscario, monaco di Corbia, sotto il regno di Luigi il Dabbene, aprì ai Cristiani la patria de' temuti Normanni, e percorse i regni di Svezia e di Danimarca, insino allora poco conosciuti. Le quali notizie riunì insieme, due secoli dopo, Adamo di Brema; e aggiugnendovi quelle tolte da' libri antichi, e segnatamente dal libro di Beda-il-Venerabile, e le altre ch'egli raccolse dalla bocca stessa di Svenone, re di Danimarca, fece una descrizione in certo modo compiuta de' regni del Settentrione, e con molti particolari quella del Jutland e delle isole circostanti. Egli descrive la parte interna della Svezia, della quale insino allora

non erano conosciute che le sole coste; ed indica la Ostrogotia e la Vestrogotia, molto tempo innanzi ricordate da Giornando. Ed egli il primo parla dell' *Elsingia*, stata lungo tempo deserta; e della Russia interna, di cui nota la capitale. Egli descrive le Isole Britanniche e le Orcadi, e, seguendo le antiche tradizioni, e i sistemi del Medio-Evo, le ricovre di favole.

Ma la Geografia sarebbe rimasta lungo tempo tra termini molto angusti, e circoscritta alle sole contrade di Europa, senza le grandi rivoluzioni dell' Asia, le quali, spingendo sulla scena del mondo, una massa enorme di popoli insino allora ignoti, li posero in rapporto con gli uomini dell'Occidente, ne quali fecero nascere il desiderio e il bisogno di conoscerli, e di visitare quelle immense regioni da loro abitate, la Tartaria e la Cina. E furono i Mongolli quelli che sparsero il maggior grido, e i quali si erano distesi fino nella Polonia, e nella Slesia e nell' Ungheria. E ad essi si rivolsero le nazioni cristiane, quando, distrutte le loro armate, e consumate tante ricchezze nelle lunghe e sanguinose guerre delle Crociate, ebbero speranza di potere mercè il loro aiuto allontanare dall' Europa i crudeli popoli musulmani. E tale fu lo scopo principale delle missioni affidate da're e da'pontefici ai Carpino, a' Rubruqui, agli Ascelino; e i quali pietosamente, per obbedire alla voce della Religione, di questa figliuola del cielo, attraversarono senz'armi un paese ignoto e selvaggio, abitato da popoli barbari, e giunsero senza paura alla presenza di un conquistatore feroce, il quale insanguinava ad un tempo le sponde dell' Hoangho e quelle della Vistola.

La relazione del viaggio di Ascelino, frate domenicano, non ci è stata trasmessa per intero, ed è molto povera di notizie geografiche. E passa quasi in silenzio sulla Siria, sulla Mesopotamia, sulla Persia; ed indica appena la riva orientale del Caspio, ultimo termine dell'ardita sua peregrinazione. Ed i particolari della sua dimora in fra' Mongolli non hanno che un debole interesse.

Non può dirsi il simigliante de'racconti di Carpino e di Rubruqui, i quali tracciano un quadro fedele de' costumi mongolli, e furono i primi a portare in Europa le notizie dell' Asia-Media e della Cina, essendo che quello che prima di loro aveano scritto intorno a quelle contrade gli Arabi e gli autori bizantini non era giunto insino a noi.

Carpino entra in alcuni particolari sull' antica Cumania, nella Russia Meridionale, sulle rive del Mar Nero. Ed egli il primo parla dell'impero del Prete Gianni, e de' paesi tributarj e di molte tribù mongolle. Descrivendo la Tauride antica, ei parla de' Gazari; e dà ai Giorgiani il loro nome antico d' Iberici, e parla dell' Armenia, e de' molti popoli che abitavano le pendici del Caucaso.

L' itinerario di Rubruqui (dell'anno 1253) si confonde sopra molti punti con quello di Carpino. Ma i paesi visitati dal monaco ambasciatore di S. Luigi, sono più numerosi, e le osservazioni molto più importanti. Egli passa a traverso della Crimea, dove scovre gli avanzi degli antichi Goti; visita le provincie russe lungo il Volga e il Mar Caspio, allora devastate da' Mongolli, e penetra ne' deserti ch' erano quivi intorno. La città di Karakoroum, la celebre capitale del Catai, il cui solo nome spaventava l'Asia, fu il termine del viaggio di Rubruqui. Egli ritorna in Europa per la stessa via che avea seguita nell' andare, cioè per la via del Caspio e dell' Armenia.

Ma ciò che rende la relazione di Rubruqui preziosa per l' Europa del Medio-Evo, è la grande massa di conoscenze nuove ch'egli il primo pose in

luce. Egli mostrò quanti grandi paesi e popoli numerosi fossero in quella parte del globo che gli antichi aveano ricoverta delle acque dell'Oceano. E i lidi *Eoi*, bagnati da un mare favoloso, disparvero per sempre. E vide il Caspio come un mare isolato. E studiò particolarmente la natura de' luoghi, i prodotti del suolo e i costumi de' popoli, e soprattutto quelli de' Mongolli.

Ma tra tutt'i viaggiatori del Medio-Evo il più celebre è Marco Polo. La geografia moderna dell'Asia deve a lui la sua origine, ed anche oggi, dopo sei secoli, si tolgono da lui molte importanti notizie intorno a quelle vaste e lontane contrade. Marco Polo è un testimone autentico di quella famosa nazione de' Mongolli, allora padrona del mondo, e di quella Cina, culla lungo tempo sconosciuta di una civiltà molto avanzata. Sebbene dominato dalle idee del suo secolo, egli è osservatore giudizioso; ed egli ci ha trasmesso un gran numero di fatti di Storia Naturale e Morale improntati di un carattere di verità, che le nostre attuali conoscenze riconfermano ogni giorno. Sincero e confidente come Erodoto, ei parla de' luoghi e de' popoli da lui non veduti, secondo quello che egli ha udito; e spesso nasconde sotto racconti favolosi verità sfigurate. E le scoperte dell'illustre veneziano, spingendo più inverso oriente i confini dell'Asia, esercitarono certamente una grande influenza su'navigatori portoghesi, e furono forse la maggiore cagione onde Cristofaro Colombo venne, per vie ignote, trascinato dal suo genio alla scoperta di un nuovo mondo.

I viaggi di Marco Polo abbracciano un periodo di ventisei anni. E qui noi non vogliamo discorrere de' viaggi fatti dal padre e dal zio di Marco, i quali, per ragion di commercio, aveano visitato le sponde del Volga, la grande città di Bucara, ed erano giunti fin nell'estremo Oriente. Noi vogliamo parlare del viaggio di Marco Polo, il cui itinerario ha una grande importanza geografica. Esso abbraccia una linea immensa percorsa nell'interno, nell'oriente e nel mezzodì dell'Asia, non che sui mari che bagnano le coste meridionali di quel gran continente. Quella linea comprende i paesi che sono tra il Mar Nero ed il Caspio, comprende la Persia, le terre de' Turcomani, la Bucaria, i monti Belur, i deserti di Cobi, la Cina orientale e meridionale, una parte delle isole della Sonda, e la navigazione delle loro coste, e quella de' mari al di là del Gange, del golfo di Bengala, delle coste di Malabar, del Golfo Persico.

Il racconto di Marco Polo è quasi sempre, possiamo dirlo, il prodotto delle sue proprie osservazioni. Nonpertanto vi ha alcune notizie, ch'egli dice di avere udite, le quali sono intercalate nel testo, e per tal modo confuse, che riesce spesso molto difficile di distinguere ciò che il viaggiatore ha veduto da quello ch'egli ha udito. Di qui deriva l'incertezza che regna sopra alcuni particolari del suo viaggio, e sopra alcuni luoghi da lui visitati. E pure il suo libro è da risguardare sempre come una miniera ricca di preziose notizie.

Marco Polo ci mostra la ricca industria di Bagdad, della Giorgia, della Persia, e nota particolarmente le maravigliose stoffe di seta. Parla di Budakchan, il cui clima salubre guarisce i viaggiatori malati, e ricorda le belle gregge di montoni selvaggi, gli agili cavalli, e le miniere di pietre preziose, donde si ricavavano i rubini ed i lapislazzuli. Osserva che su' monti Belur, in quell'atmosfera rarefatta, il fuoco brucia con minore vivacità. Discorre della Bucaria e della Cina, e nota le città più importanti di quel vasto impero, siccome *Cambalu* o Pechino, Nanchino, e *Quinsai*, la più grande

del mondo; e parla del commercio di *Canfù* con le Indie e con le isole delle Spezierie.

Il viaggiatore veneziano ha raccolto molti curiosi particolari intorno al settentrione dell'Asia. Gli fu detto che il suolo di quelle contrade settentrionali, quasi tutto formato di paludi, era sepolto sotto le nevi e i ghiacci, la maggior parte dell'anno: che in luogo di carri gli abitanti usavano di piccoli traini tirati dalle renne; e che ivi trovavansi in grande abbondanza le preziose pellicce. Alle quali circostanze noi riconosciamo le fredde regioni della Siberia.

Marco Polo è il primo che abbia parlato del Bengala agli Europei; ma discorrendo della sua fertilità, della bellezza de'suoi cotonei, dello zucchero, dei suoi raccolti di riso e d'indaco, ei pare che lo confonda con le provincie del Catai. Ei parla delle Indie, e sebbene la sua descrizione geografica si restringa alle sole coste orientali e occidentali, pure egli ne conosceva la parte interna; essendo che egli non ignora le caste indiane, nè l'avversione che gli Indui aveano per il mare, nè le danse voluttuose delle cortigiane. Parla del Giappone, delle isole del mar della Cina, della grande e della piccola Giava; e nota che gli abitanti delle isole di Andaman e di Nicobar erano crudeli verso gli stranieri e antropofagi. — Le coste orientali dell'Africa non le conosce che secondo gli scrittori arabi, di cui ripete i favolosi racconti.

Se i viaggi del nobile veneziano recano maraviglia anche oggi agli uomini più coraggiosi e sicuri, quali sentimenti di ammirazione non dovettero ispirare in un tempo in cui le comunicazioni erano così difficili! E per la loro grande importanza noi siamo entrati in tutti questi particolari, i quali sono tanto più necessari in quanto che la relazione di quei viaggi lontani rinchiude una gran parte delle conoscenze geografiche del Medio-Evo. — Marco Polo è da riguardare come l'Humboldt del XIII secolo.

Sulle tracce di quell'intrepido viaggiatore e de'missionari che lo aveano preceduto, si mossero molti altri, seguendo vie e scopi diversi. E noi ricorderemo il Pegoletti, mercante italiano, il cui itinerario, pieno di curiosi particolari, è una strada commerciale ch'egli traccia dalla città di Azof insino a quella di Pechino, attraversando il paese de' Tartari e la Bucaria, e giugnendo insino alla grande muraglia della Cina. Ricorderemo Oderico di Partenau e Mandeville, viaggiatori del secolo XIV, i quali aggiunsero poche verità e molti errori alle conoscenze ch'erano state innanzi raccolte da Marco Polo. Ricorderemo Gonzalez di Clavijo, mandato ambasciatore a Tamerlano da Enrico III, re di Castiglia. Egli per la via di Costantinopoli e del Mar Nero giunse a Trebisonda, e di là, attraversando l'Armenia, la Persia, il Corassan, giunse a Samarcanda, nelle cui vicinanze era accampato Tamerlano. Egli descrive con molta pompa le feste che venivano date dal conquistatore; e quello ch'egli ne dice è bastante per darci un'idea del lusso e dell'industria Orientale in quel tempo. — Egli parla di Samarcanda come di una città fiorente, dove convenivano i Russi e i Tartari, e scambiavano le loro tele e le stoffe di seta, e cuoi e pellicce e muschio e pietre preziose. E Tauris era ricca ed operosa, e dava i prodotti dell'Asia in cambio di quei di Europa, recati ivi da'Genovesi. E Sultania era un immenso mercato della Persia e delle Indie; ed ivi il Corassan mandava le sue tele di cotone, Ormus, le sue perle; e i mercatanti del Catai, le loro pietre preziose, e i belli rubini.

E molti altri viaggiatori ricorda la storia della Geografia de'secoli XIII e

XIV, i quali percorsero grandi spazj nella parte interna dell'Asia. E riunendo insieme le relazioni di quei viaggi, e gl'itinerarj, i geografi di quel tempo fecero la descrizione della terra, e i cartografi ne tracciarono il disegno. Ma se noi vogliamo rivolgere lo sguardo sul cammino che abbiamo fatto, dall'invasione degli Arabi insino al secolo delle grandi scoperte, dal secolo IX al XIV, noi potremo vedere facilmente, che la scienza geografica è rimasta la stessa, in tutto quel lungo spazio di tempo, sotto l'influenza de'sistemi antichi e delle dottrine de'padri della Chiesa.

Gli Arabi conquistarono l'Asia e l'Africa, dall'Indo allo Stretto delle Colonne, e raccolsero le dottrine de'Greci e fecero di spargerle nel mondo; ma le opere degli Arabi furono tardi conosciute in Europa, e non esercitarono la loro influenza se non nel secolo XIII. Protesse Carlo Magno le lettere e le scienze, ma niun progresso fecero in quel tempo la Cosmografia e la Geografia. Furono scoperti i regni del Settentrione, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Russia e la Polonia; e partendo di là, i Normanni, gli uomini del Settentrione, discesero nell'occidente e nel mezzogiorno di Europa; ma essi portavano la guerra e non la scienza. E il simigliante fecero le Crociate, riconducendo i popoli di Europa in Asia. Furono importanti i viaggi de'mercantanti e de'missionarj; ma le loro relazioni furono o ignorate, o risguardate come racconti favolosi.

E per dare una riprova maggiore di quello che noi abbiamo detto, facciamo di riassumere le opere de' cosmografi e de' geografi in quel tempo in cui l'Europa era o minacciata dagli Arabi e da' Normanni, e agitata dalle guerre delle Crociate.

E ricorderemo, innanzi a tutti, il nome di Rabano Mauro, il quale scrisse, nel secolo IX, una specie di enciclopedia, e diede una qualche cognizione di tutte le scienze. E fu dottissimo uomo, e per lui principalmente venne in fama la Badia di Fulda, e la sua scuola fu celebrata in tutta l'Allemagna. Non pertanto il suo sistema cosmografico ci riconduce ad Omero. La terra ha una forma circolare, è circondata dall'Oceano, è posta in mezzo all'Universo. L'Asia, l'Europa e l'Africa sono le sue tre parti. Gerusalemme è nel centro della terra. — Ei pone il paradiso terrestre nell'estremo Oriente, e descrive i suoi alberi maravigliosi e i suoi tepidi zefiri. Il paradiso è circondato da mura di fuoco, e la terra è bagnata da quattro fiumi. — Il Caucaso è il limite delle sue conoscenze inverso settentrione. Ed ivi sono montagne di oro, ma inaccessibili, per cagione de' dragoni e degli uomini mostruosi che vi abitano. Egli parla della Scizia, e mette il Caspio in comunicazione con l'Oceano boreale. — Descrive l'Africa, seguendo Orosio e Isidoro di Siviglia; ed ivi vede i Garamanti, e riproduce la favola delle Amazzoni e il mito di Atlante; e, nell'Oceano Atlantico, i miti delle Esperidi e delle Gorgoni. Egli crede che la zona torrida sia inabitata; e che, oltre alle tre parti del mondo, se ne trovi un'altra al di là dell'Oceano, la quale ci è ignota per cagione del calore del sole.

Le stesse idee riprodusse Onorato d'Autun nel XII secolo, aggiungendo molte altre isole fantastiche in quel Mare ancor tenebroso dell'Oceano Atlantico, e non dimenticando la stessa Atlantide, che fu poi trasformata in *Antilia*.

E le stesse dottrine troviamo in Vincenzo di Beauvais e in Alberto il Grande, dotti uomini del secolo XIII; alle quali essi aggiunsero quelle degli Arabi. E seguendo i libri degli Orientali, essi sostennero, che quelli che di-

morano a mezzodì della Persia e dell' Egitto veggono molte stelle australi che noi non vediamo, e di parole arabe si servirono per esprimere la polarità dell'ago calamitato. — Parlando dell'emisfero inferiore Alberto il Grande dice queste parole: « L' emisfero inferiore, antipodo al nostro, non è tutto « coperto di acqua, ed è in parte abitato; e se gli uomini di quelle regioni « lontane non giungono insino a noi, ciò interviene per cagione de' vasti mari « che sono frapposti; e forse qualche potere magnetico vi trattiene gli uo- « mini, siccome la calamita il ferro ». Quindi egli ammise una terra opposta separata da grandi mari; ed ammise che un potere magnetico separava quegli uomini da noi, riproducendo la tradizione orientale della montagna magnetica, di cui aveano parlato Edrisi ed altri scrittori arabi.

E Ruggiero Bacone, uno de' più dotti uomini del Medio-Evo, riprodusse anch' egli la Geografia sistematica degli antichi e le dottrine orientali. Ma s'egli non aggiunse nulla alle conoscenze degli astronomi del suo secolo, non pertanto egli le possedeva tutte. E le sue vedute geografiche sulla parte interna dell' Africa, e sulle terre che dal Mar Nero si distendono insino all' Oceano settentrionale, sono molto importanti; ed egli risguardò il Mar Caspio come un mare interno.

E Pietro delle Vigne, il famoso cancelliere di Federico II, sostenne l'esistenza dell' *alter orbis*, o della terra antartica, separata dall' Africa mercè di una zona di mare; ed inabitabili le terre ch' erano in fra' tropici.

E Pietro d' Abano, comunque sostenesse il principio, che le regioni poste sotto la linea equinoziale sono abitate, pure discendendo ne' particolari del suo sistema, ricadde nelle dottrine degli antichi, e seguì puntualmente le idee cosmografiche di Tolomeo e degli Arabi.

E l' Alighieri, il più potente ingegno del sec. XIII, il divino Alighieri, il quale aveva raccolte ed ordinate sapientemente tutte le dottrine degli antichi, ed erasi elevato in una sfera superiore altissima, scrivendo la sua maravigliosa Cantica, non seguì, quanto alla Cosmografia e alla Geografia, che le idee de' geografi e de' poeti dell' antichità, i sistemi de' padri della Chiesa e le dottrine degli Arabi. — La terra abitata non riempie nel suo sistema, un emisfero, ed è circondata dalle acque. La terra, egli dice, *see del mar velo*. Toglie da' geografi greci e latini i nomi de' luoghi, delle montagne, de' fiumi; e moltissime cose da Tolomeo, del quale egli segue il sistema de' pianeti. Pone Gerusalemme nel centro della terra; e pensa che vi debba esistere un continente separato dal mondo conosciuto, e che al di là delle Colonne di Ercole vi sieno regioni lontane, inaccessibili ai più audaci navigatori; chè oltre quei segni, in quel mare di tenebre, non è concesso all' uomo di penetrare.

Le sole contrade di Africa ch' egli ricorda, sono la Libia e le sue sabbie bruciate da' raggi del sole, e le sponde del Mar Rosso. E di Asia non conosce che vagamente i paesi al di là del Gange. E credeva che fossero inabitate le terre che sono in fra' tropici.

Ma le grandi sorgenti delle sue conoscenze cosmografiche e geografiche furono quelle degli Arabi; e s' ei pose mente all' altro polo, e vide quattro stelle non viste mai fuor ch' alla prima gente, il fece per le relazioni degli Arabi, i quali, dal X secolo, navigarono i mari delle Indie sino al Capo Comorino e alla costa di Sofala, donde essi vedevano perfettamente le stelle della *croce meridionale*.

E quello stato medesimo di conoscenze geografiche, e quelle stesse dot-

trine noi vediamo riprodotte, in una maniera più sensibile, da' cartografi di quel tempo. — Le grafiche rappresentazioni della terra non furono, siccome dicemmo più innanzi, che una barbara continuazione di quelle degli antichi, e delle altre che noi abbiamo notate de' primi secoli del Medio-Evo. E chi riprodusse il Mondo Omerico, chi i sistemi di Erodoto, di Ecateo, di Anassimandro, discepolo di Talete, di Eratostene, di Strabone, di Tolomeo; chi guastando, chi restringendo i confini, quasi tutti involgendo la terra nelle acque dell' Oceano, in mezzo al quale imaginavano che fossero quelle molte isole ricoverte de' miti antichi. E ciò derivava dal desiderio che avevano quei disegnatori di carte geografiche nel Medio-Evo, d' indicare quelle terre che erano state vagamente descritte dagli antichi, e riempire d'isole il vuoto dell' Oceano; e ciò per natural desiderio che ha l' uomo di spaziare con l' immaginazione oltre i limiti dell'orizzonte visibile, e supporre ch'esistano altre isole ed altri continenti simili a quelli ch' egli abita. E le tenebre regnarono lungamente in quel mare; e furono riprodotti molti altri ricordi della greca mitologia, e, in fra gli altri, la terra degl'Iperborei, i pigmei, i ciclopi, gli Arimaspi, le Amazzoni, le quali erano poste da alcuni nel Caucaso, e da altri nella Scizia o nella Mesopotamia. E, quasi al termine del Medio-Evo, furono riprodotti i sistemi cosmologici di Platone e dell'Almagesto di Tolomeo; secondo i quali la terra era nel centro dell'universo, e intorno al globo terrestre la regione dell'aria; e quindi i cieli della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno; e quindi, il cielo stellato, il cielo cristallino, e il primo mobile.

Nè le dottrine degli Arabi rimasero senz'applicazione; e sono conservate anche oggi alcune di quelle carte geografiche, disegnate secondo le loro idee, e nelle quali vedesi la terra divisa in climi, i climi in regioni. Le carte degli Arabi comprendono il disegno di terre abitate, in mezzo a cui è tracciata la linea degl' itinerarj, e il disegno di quelle non inabitate, o per cagione delle nevi onde sono perpetuamente ricoverte, o per cagione delle sabbie bruciate da' raggi ardenti del sole.

E moltissime carte, riproducendo il mondo de' Greci, riproducono le dottrine de' Padri della Chiesa. Quindi Gerusalemme nel centro della terra, il paradiso terrestre nell'estremo Oriente; e i quattro fiumi che discendono di là e si spandono sul globo; e il simbolo del primo peccato, e l'albero della vita, e il mondo diviso tra' figli di Noè.

Il disegno de' Mappamondi del Medio-Evo è intieramente arbitrario, senz' alcun rapporto necessario con la figura reale della terra. — La scienza, in quel tempo, era chiusa ne' Conventi, e i monaci non facevano che copiare servilmente le opere degli antichi. Di là i cartografi ricavavano gli elementi ond' essi costruivano le loro carte. Ma seguivano le idee più grossolane, e le forme più rozze e più capricciose, e il maggior numero abbandonavano le idee più sapienti di Aristotele, di Platone, di Marino di Tiro e di Tolomeo. E moltissime carte, conservate negli Archivi, erano una specie degl' *Itineraria picta* degli antichi, sulle quali veggonsi le città indicate con un disegno di mura o di edificj, e i regni distinti con costumi di re dipinti, siccome può osservarsi sulla carta peutingeriana. Ma quelle città sono poste confusamente, senza giusti rapporti di distanza, e le più importanti distinte dalle altre per un più grande disegno, o per un maggior numero di torri. E tali erano, in Europa, Roma, Atene, Costantinopoli; in Asia, Nazaret, Troja, Antiochia, Damasco, Babilonia, Ninive, Gerusalemme; in Africa, Alessandria e

Cartagine. E quantunque, di quelle città, alcune fossero in gran parte cadute, ed altre del tutto distrutte, pure le riproducevano solo perchè viveano ancora nelle opere degli antichi. — I cartografi più celebrati del Medio-Evo furono i Martino Sanuto, i Visconti, i fratelli Pizzigani, i Pareto, i Bianco, i Benincasa, i Fr. Mauro.

Ma indirizziamo un ultimo tributo di gratitudine ai male avventurati precursori de' Gama e de' Colombo, inghiottiti nelle onde dell' Oceano, o naufraghi sopra piagge diserte, ed entriamo in un campo nuovo, di grandi e non dubbie scoperte; le quali, spargendo una grande luce nel mondo, posero termine ai duri secoli del Medio-Evo, e prepararono un'era novella per la Geografia.

Alla voce del Principe Enrico, gran protettore della navigazione, e navigatore anch' egli, i vincitori di Ceuta entrarono nelle vie incerte dell'Atlantico, portando nelle mani la bussola, la quale, se non fu inventata, fu perfezionata da Flavio Gioia, ed applicata agli usi del mare. — Da lungo tempo in contatto co' Musulmani, e familiarizzati con la lingua degli Arabi, i Portoghesi aveano dalle loro opere e da' mercatanti giudei ricavato molte utili notizie intorno all' Africa, e segnatamente intorno ad alcuni punti della costa occidentale e della parte interna; ed aveano una vaga cognizione delle miniere d'oro della Guinea. Ed egli era impossibile di penetrare e oltrepassare quel vasto continente, e i vasti deserti, e le selvagge tribù; chè i Mori, vittoriosi e crudeli, chiudevano tutte le vie ai Cristiani. Ma lo spirito cavalleresco che dominava i Portoghesi, e quel desiderio potente di nuove avventure, sparso in tutti gli ordini della società, trionfarono di tutti gli ostacoli, e spinsero i marini del principe Enrico a seguire le vie dell' Oceano, e giungere ne' paesi dell' oro e delle spezie, navigando intorno alle coste dell' Africa.

Il Capo Nun era stato insino allora il termine delle navigazioni; e un'antica tradizione faceva temere gravi sventure a chi tentasse di oltrepassarlo. Ma quei timori sparvero fin dal 1433; chè in quel tempo le tempeste spinsero i Gonzalez e i Tristano Vaz sulle coste di Porto Santo e di Madera, dove si formarono le prime colonie portoghesi, e dove, sugli avanzi delle vecchie foreste, crebbe la canna da zucchero di Sicilia, e le viti di Cipro. Altri navigatori scopersero le Azoridi, risguardate sul principio come le Antille delle carte de' cosmografi; il che determinò lo stesso Martino Behaim a porre sul suo mappamondo il Catai ad occidente di quelle isole. Intorno a quel tempo stesso fu raggiunto il Senegal; e, cinque anni dopo, le isole del Capo Verde furono una conquista di Cadamosto, i cui viaggi hanno una grande importanza scientifica, per la chiarezza e la precisione delle sue descrizioni, sia che discorra delle coste, o della profondità del mare, o di tutte quelle altre cose utili alla navigazione. A lui dobbiamo del pari il racconto di alcune scoperte del suo tempo, in fra le quali sono da notare quelle di Pietro di Cintra, che continuò le ricerche intorno alle coste di Africa, e primo raggiunse quelle di Guinea, dilungandosi a mezzodì di Sierra-Leone insino al Capo Mesurado.

La morte del principe Enrico non arrestò quel movimento che da lui aveva avuto principio. La strada era tracciata; nè a raggiungere lo scopo dimandavansi sforzi straordinari. La navigazione acquistava ogni giorno più vaste proporzioni. Nè noi diremo di quei navigatori giunti nelle isole del Principe e di Annabon; nè di quelli che visitarono la costa d'oro e le terre di Benin.

Ma non passeremo sotto silenzio il nome di Bartolomeo Diaz, il quale, nel 1486, raggiunse l'estremità meridionale del continente africano, ch'egli chiamò Capo delle Tempeste, e che quindi, per felice augurio, divenne quello di Buona Speranza. Nè taceremo il nome di Vasco di Gama, mandato nel 1497 alla ricerca delle Indie. Egli vinse il genio delle tempeste; egli il primo oltrepassò il capo di Buona Speranza, e primo entrò in un mare ignoto. Quindi il mondo degli antichi fu interamente distrutto; e furono scoperti cento nuovi regni, arabi o indiani, maomettani o idolatri; ed isole ripiene di balsami e di aromati preziosi; e scoperta una natura del tutto nuova. Ed è un pugno di uomini, di un piccolo popolo, chiusi in un cerchio di montagne, nell'estremità occidentale di Europa, quello che apre una così larga via alle navigazioni, e conduce i popoli alla patria del Sole.

Oltrepassata la punta meridionale dell'Africa, Gama rivolse le sue vele inverso le coste orientali, non conosciute insino allora che dagli Arabi. E visitò una parte delle coste della Cafreria, alle quali diede il nome di Terra di Natale; e scoperse Mozambico e il regno di Melinda. Le altre navi che lo seguirono poterono portare a termine la scoperta di tutta la costa orientale dell'Africa insino al Mar Rosso. E Cabral giunse a Quiloa; Albuquerque scoprì l'isola di Zanzibar, e cacciò gli Arabi di Aden, e aprì il Mar Rosso ai Portoghesi; e Tristano d'Acunha visitò a parte a parte l'isola di S. Lorenzo o Madagascar; ed altri navigatori raggiunsero la costa di Ajan, la quale comprendeva tutt'i paesi che sono tra il fiume Quillimane e il Capo Guardafui.

La rapidità delle conquiste de' Portoghesi in Asia non è meno maravigliosa. Gama giunge a Calicut il 1498; e da quell'anno insino al 1516, in uno spazio di tempo minore di venti anni, i suoi intrepidi compatriotti si spandono sopra tutti gli Stati indiani e fin nella Cina; e conquistano e descrivono i regni marittimi del Malabar, delle coste di Coromandel, del golfo di Bengala, della penisola di Malacca; occupano Ceylan, le Lachedive e le Maldive; scoprono Giava, Sumatra, Borneo, e la maggior parte delle Molucche, ed una parte della Nuova Guinea, e percorrono i mari della Cina insino alle coste del Giappone.

E furono questi i maggiori risultamenti ottenuti da quegli arditi navigatori portoghesi, i quali, educati alla scuola del principe Enrico, e condotti da' Diaz, da' Gama, dagli Albuquerque, da' Perez, da' Castro, dagli Almeida, portarono la gloria del nome portoghese fino in quei luoghi dove l'immenso Oceano orientale pare avesse spezzato in mille isole la vasta massa dell'Asia.

E i vasti disegni, e le pericolose intraprese de' Portoghesi dimostrano chiaramente quanto fosse stato vivo e forte in essi il desiderio di scoprire nuovi mondi, e di abbracciare spazj immensi e indefiniti. E aperto all'osservazione un più vasto campo, fu veduta la varia natura de' luoghi e de' popoli, e si è venuto a conclusioni generali importantissime. Con le scoperte de' Portoghesi, sono disperse le tenebre ond'era ricoverto l'Atlantico, e veggonsi in esso, non le isole immaginarie de' geografi e de' poeti antichi, ricoverte di miti, non le Esperidi, non le Gorgoni, ma isole belle e fiorenti, ricche di tanti prodotti diversi, sotto un cielo dolce e sereno. Le scoperte portoghesi, riunendo l'Atlantico al Mare delle Indie, abbracciando tutto intero il continente africano, e determinando l'estensione e la conformazione di esso, distrussero i sistemi cosmografici degli Antichi e del Medio-Evo; e disparvero le zone inabitabili, bruciate da' raggi del sole, e quella strana

suddivisione delle terre e delle acque del globo. E, sotto le benefiche influenze del cielo de' tropici, apparve una terra ricca di tanti e così varj prodotti, una vegetazione gigantesca, e fiori profumati.

I Portoghesi aprirono il secolo delle grandi scoperte, le quali, comprendendo mondi nuovi, raccogliendo una massa immensa di nuove e certe conoscenze, non solo rovesciarono il vecchio edificio della Geografia, durato per tutt' i secoli del Medio-Evo, ma cominciarono ad elevare il nuovo sopra basi certe e durevoli. E, dicendo ciò, noi non temiamo di errare; imperciocchè il Medio-Evo non creò una Geografia, nè il poteva; ma ne sparse i semi, ne raccolse molti elementi, e fece ciò principalmente mercè l' opera degli Arabi, degli Scandinavi, delle Crociate, mercè de' viaggiatori e dei pellegrini; mercè di coloro che hanno descritta la terra ne' loro libri, e disegnata sulle loro carte.

Il Medio-Evo è tempo di confusione, nel quale co' vecchi elementi combattono i nuovi, più giovani e più vigorosi; è un mare tempestoso, ci si conceda questa comparazione, nel quale i popoli muovonsi siccome onde agitate e frementi, che ingrossano per via, e si urtano e si rompono, e infine si confondono insieme. E in mezzo a questa lotta viva e sanguinosa di popoli, poteano nascere i semi di una scienza, ma non la scienza. La scienza cresce e fiorisce all' ombra dell' ulivo, ne' beati ozj della pace; e il Medio-Evo è tempo di guerre. E se le emigrazioni, se le conquiste, se i pellegrinaggi, se i commerci aprirono nuove comunicazioni in fra le regioni varie e i popoli della terra, e se furono raccolte molte conoscenze geografiche, quelle rimasero per lungo tempo infruttuose, sparse qua e là, sepolte negli eremi de' Cenobiti. Il Medio-Evo fu dominato dall' antichità; e fu tale la venerazione che si ebbe per le tradizioni antiche, che quelle stesse cagioni le quali allargarono il campo delle conoscenze geografiche, non ebbero la potenza di cambiare le teoriche e i sistemi seguiti da' dotti uomini di quel tempo. E quella servile imitazione fu una delle cagioni maggiori per cui la Cosmografia e la Geografia non fecero alcun progresso nel Medio-Evo, insino al secolo XV. E in quel secolo medesimo non si ebbe fede nella realtà delle scoperte se non in quanto esse si riattaccavano ai racconti e alle tradizioni dell' antichità.

GEOGRAFIA MODERNA

Noi siamo fuori del pelago del Medio-Evo, in sulla riva di nuovi mondi. Quel lungo e duro periodo di tempo è omai al suo termine, ed ha compiuto il suo lavoro, distruggendo e riedificando. I popoli del Settentrione e dell' Oriente, discesi nel mezzogiorno e nell' occidente di Europa, e confusi il linguaggio, le idee, i costumi, le leggi, dopo lunga e sanguinosa guerra, si unificano. Quindi di mezzo alle onde tempestose del Medio-Evo, sorge un' Europa novella, popolata di nazioni potenti, civili, cristiane; le quali sono il prodotto di tre elementi, che il Medio-Evo ha accolti e contemperati insieme, l' elemento romano, e degli ordini civili, l' elemento barbaro, l' elemento cristiano.

I limiti e lo scopo di questo nostro lavoro non consentivano che noi fossimo discesi nell' esame di questi elementi della moderna società. Il nostro disegno è quello di seguire il cammino de' popoli, e comprendere gli spazj geografici, ne' quali si sono circoscritti, e notare le idee cosmiche, state e il principio o la conseguenza dei loro movimenti. E con questo disegno noi

abbiamo tracciato quasi un quadro de' più grandi avvenimenti del Medio-Evo, e siamo giunti al secolo XV, ch'è quello delle più grandi scoperte nello spazio, e ch'è come un mondo intermedio fra due età diverse, fra due civiltà diverse. Quel secolo scopre terre e mari ignoti, abbraccia tutt' i climi e tutte le elevazioni; e, moltiplicando, per gli abitanti della vecchia Europa, l'opera, diremo così, della creazione, apre nuovi campi all' intelligenza, nuove vie al commercio e all' industria, moltiplica i materiali e morali interessi, e modifica, quasi insensibilmente, le opinioni, le leggi, i costumi. Il secolo XV appartiene a quelle rare epoche, nella storia del mondo, in cui tutti gli sforzi della mente umana sono investiti di un carattere determinato e comune, e manifestano una tendenza invariabile verso un unico scopo. La unità degli sforzi, i felici risultamenti, l'energia e l'attività mostrata da intera nazione, danno all'età di Colombo e di Vasco di Gama una grandezza ed uno splendore immenso, e gloria immortale.

Le più grandi scoperte del secolo XV furono quelle di Vasco di Gama e di Cristofaro Colombo, mercè delle quali i Portoghesi giunsero nelle Indie per la via del Capo di Buona Speranza, e gli Spagnuoli furono trascinati in un nuovo emisfero. Le scoperte de' Portoghesi sono la fine della storia del Medio-Evo; le scoperte degli Spagnuoli sono il principio della storia moderna.

E qui, se il campo nel quale ci siamo circoscritti ce'l concedesse, noi entreremmo ne' particolari della vita dell'ardito ligure, che il primo osò di tentare l'alto Oceano, per incognite vie, e fece che i *segni di Ercole fossero favola vile ai naviganti industri*. E in quella vita, piena di agitazioni, di gloria, di amarezza, noi vedremmo il legame che unisce la storia dell' antico mondo a quella del nuovo; e vedremmo un importante frammento degli annali dell' umana specie. Noi potremmo ritrarre le meraviglie del genio; e un'ardita e alta intelligenza alle pugne co' pregiudizj e coll' ignoranza del suo secolo; e i più grandi servigj pagati con la maggiore ingratitudine. Noi vedremmo un mondo ignorato, il quale, scoperto quasi improvvisamente, disturba le combinazioni politiche, e i sistemi commerciali del vecchio continente, e crea in Europa nuovi bisogni, trasformando lo spirito cavalleresco de' suoi abitanti in cupide e ardite avventure.—Ma se noi volessimo far ciò, oltrepasseremmo i limiti del nostro lavoro. — Noi vogliamo comprendere l'opera ardita e magnanima dell' illustre genovese, e ricercare i principj ai quali si rannoda, e i fatti che l'hanno preceduta, e i fatti che l'hanno seguita.

In tutt' i periodi della vita de' popoli, i progressi della ragione, ed ogni cosa che tende a ciò, mettono radici ne' secoli anteriori. E non è ne' destini dell' umanità ch' essa, tutta intera, abbia a soffrire alternative di luce e di tenebre. Un principio conservatore sostiene l'atto vitale dello sviluppo della ragione in alcuni individui o masse intere. Ed esaminando la scoperta del nuovo emisfero, fatta da Colombo, noi troviamo una continuità d' idee, le quali riattaccano, a traverso le tenebre del Medio-Evo, la fine del secolo XV co' tempi di Aristotele, di Eratostene e di Strabone.—E se in breve spazio di tempo furono fatte le più grandi scoperte, non fu senza ragione; perciocchè esse erano la conseguenza di germi fecondi, posti innanzi da una serie di alti intelletti, e di costanti e fortunati tentativi fatti per ottenere nuove scoperte geografiche, o una maggiore cognizione della superficie terrestre. E questa lunga serie di tradizioni e di fatti risale alto insino ai tempi delle favole che dominarono i popoli antichi.

La terra era circondata dalle acque dell' Oceano , e in quei lontani termini era l' Eliso , gl' Iperborei , il popolo giusto degli Etiopi. E la fertilità del suolo, la dolcezza del clima , la forza degli uomini , l' innocenza de' costumi, non si godevano che in quella terra estrema; e quindi un vago desiderio di giungervi, sia per il Fasi, sia per le colonne di Briareo. La conformazione particolare della valle del Mediterraneo, aperta dal lato di occidente, rivolse le navi fenicie inverso la parte atlantica dell' Oceano. E molti altri seguirono quella stessa via, chi mosso dal desiderio di nuovi guadagni, chi avido di nuove scoperte, chi spinto dalle tempeste.

In quel mare di tenebre entrò Coleo di Samo, cacciato da' venti fuori delle sue vie; e si allargò l' orizzonte geografico dal Mare Egeo al golfo delle Sirti, e di là allo stretto delle Colonne, e fuori di esso, con Annone in verso il mezzodì, con Pitea inverso il settentrione. Le audaci imprese de' Fenici avevano preceduto i timidi tentativi de' Cretesi , de' Samj e de' Focesi. Gli Elleni credevano che i paesi ricchi e fertili fossero dalla parte di occidente.

Quando la scuola di Pitagora pose il principio della sfericità della terra, dichiarato e difeso con maravigliosa chiarezza da Aristotele , non era difficile cosa quella d'intravedere la possibilità di una navigazione dall' estremo occidente dell' Europa e dell' Africa all' estremo oriente dell' Asia. E questa possibilità è dichiarata apertamente nel *Trattato del Cielo* dello Stagirita, e in due altri luoghi di Strabone. E l'uno e l'altro parlano di un sol mare che bagna le due rive opposte, e non solo risguardano come breve quella distanza, ma credono probabile, che, oltre alla grande isola che forma l' Europa , l' Asia e l' Africa , n' esistano di altre più o meno grandi nell' emisfero opposto. — E quelle idee furono conservate , a traverso del Medio-Evo , insino all' età di Colombo. — Noi dunque non risguardiamo la scoperta delle Americhe come un fatto isolato. Quella scoperta fu preparata da un numero eletto di vigorosi intelletti, i quali furono superiori alla loro età e la diresero potentemente; i quali, in secoli d'ignoranza, conservarono e trasmisero agli avvenire la sapienza antica, e le loro profonde osservazioni de' fenomeni della natura. Tali furono Alberto il Grande, Ruggiero Bacone, Vincenzo di Beauvais, Pietro d' Ailly; ne' quali noi vediamo coloro che con l' opera dell' intelletto prepararono la via alle scoperte di Colombo. — Nè fu senza influenza il primo risorgimento delle lettere e delle arti in Italia, dopo l'occupazione di Costantinopoli, e il vedere disseppellite le sorgenti della vita intellettuale; nè fu senza influenza la scoperta di un'arte, che mentre dà le ali al pensiero, lo conserva mirabilmente. La grande scoperta delle Americhe fu preparata dalla maggiore cognizione dell' Asia orientale, che i mercatanti viaggiatori, e i monaci mandati come ambasciatori ai principi Mongolli, fecero di spargere fra le civili nazioni di Europa, dove desideravasi ardentemente che, per ragione de' loro commercj , fosse trovata una via più breve per le isole delle Spezierie. E quel forte desiderio, eccitato da tante cagioni riunite insieme, fu facile di eseguire in sul termine del sec. XV, e per gli avanzamenti dell' arte della navigazione , e per il perfezionamento degli strumenti nautici, e per un nuovo metodo di determinare il luogo della nave, e per l'uso più generale delle effemeridi del sole e della luna preparate da Regio Montano. Gli astrolabii, usati per la determinazione del tempo e delle latitudini geografiche per mezzo delle altitudini meridiane, furono migliorati; e i marinari facevano uso, ai tempi di Colombo, di aghi magnetici, e di carte marine. E noi non possiamo negare l'influenza della civiltà araba sulle naviga-

zioni degli Spagnuoli e de' Portoghesi ; esercitata per mezzo delle scuole astronomiche di Cordova, di Siviglia e di Granata. — E quindi , e per cagione di più estese relazioni tra' popoli, e per le proprie invenzioni , e per le maggiori conoscenze astronomiche , ogni cosa era preparata per la scoperta dell' America tropicale, per la rapida determinazione della sua forma, per il passaggio intorno alla punta meridionale dell'Africa in verso le Indie, e per il primo giro del globo.

E ciò noi abbiamo detto per mostrare che la scoperta delle Americhe non fu un fatto isolato, ma fu preparato da fatti anteriori; non fu effetto di magia, non fu un sogno , ma fu il frutto di profondi studj , e di verità e di errori che il Colombo aveva ricevuti dalle età passate. Cercando il Colombo l' Oriente per la via di occidente , cercando le fertili regioni dell' Asia , ricche di molte spezie, di diamanti, di metalli preziosi, Colombo fondavasi sopra questi elementi : sulla sfericità della terra, consentita dai suoi contemporanei, e segnatamente dal Toscanelli, astronomo di Firenze; sul rapporto dell' estensione de' mari e de' continenti, riproducendo la idea antica che la superficie delle terre era assai maggiore di quella delle acque; sulla breve distanza delle coste dell' Iberia e dell' Africa con le isole vicine dell' Asia tropicale; sull' errore di Tolomeo, il quale, con una falsa valutazione delle misure della terra , aveva esteso molto più che non doveva i continenti nel senso della longitudine; errore accresciuto da' cartografi del sec. XV, i quali, aggiungendo ad oriente delle terre figurate da Tolomeo, il Catai e il Cipango di Marco Polo , cioè la Cina e il Giappone , prolungarono l' Asia anche più in verso oriente, diminuendo quindi lo spazio di mare che separava quel continente dalle coste occidentali di Africa. Fondavasi Colombo sulle opere degli antichi, sugli scrittori arabi, su' viaggi di Marco Polo; e sopra alcuni indizj di terre poste ad occidente delle isole del Capo Verde, di Porto Santo e delle Azoridi, che si è creduto di avere trovate in epoche diverse, chi per l'osservazione di alcuni fenomeni fisici , chi pei racconti di marinari spinti dalle tempeste e dalle correnti.

E Colombo, nutrito di queste idee, ravvivato dal potente suo ingegno, fu certo del nuovo cammino ch' egli voleva tentare; e, quasi vedendo le nuove terre ch' egli avrebbe scoperte, le nuove genti in mezzo alle quali egli avrebbe sparsa la luce del Vangelo, egli parlava con l'entusiasmo di un poeta, con la fede di un Sacerdote. Ma quello che al genio di Colombo era una verità dimostrata, parve un sogno di uomo infermo ai Sovrani di quel tempo. E Genova, sua patria, e Venezia respinsero il dono ch' egli loro offeriva di nuove terre e d'immense ricchezze. Il re di Portogallo si studiò di tenerlo inoperoso , e deludere la sua confidenza. La Spagna lo rifiutò per sei anni continui; chè la stupida ignoranza de' ministri e de' cortigiani di Ferdinando fu più forte della loro cupidità. Ma infine Colombo trionfò. Un confidente della regina Isabella divenne il suo protettore. La regina comprese il suo pensiero; e nella gioia e l'entusiasmo della presa di Granata e della cacciata de' Mori, lo chiamò alla Corte; e patteggiando con lui, gli diede il titolo di ammiraglio e tre deboli barche con novanta uomini. Nè quì noi vogliamo ricordare come dopo avere lottato contro un equipaggio ribelle , e quasi sul punto di ritornare in Europa, una piccola luce veduta la notte indicò all' illustre navigatore un nuovo mondo ; come dal 1492 al 1498 , egli scoprì l' arcipelago delle Antille ; come in quest' ultimo anno penetrò fino alle coste della Terra-Ferma e all' imboccatura dell' Orenoco; come nel suo

ultimo viaggio riconobbe la costa del continente dal capo Gracias-a-Dios insino a Porto Bello. Nè noi abbiamo bisogno di ricordare quello che il mondo intero conosce, che Colombo vuotò tutta quanta la tazza dell'ingratitude; che il nuovo continente non portò il suo nome; che il grande uomo fu il primo europeo che traversò, carico di catene, quell'Oceano di cui egli il primo aveva misurato l'immensità delle onde.

Quello che noi vogliamo dire è questo, che il viaggio di Colombo è un avvenimento mondiale, l'ultima conclusione di tutti gli sforzi fatti ne' tempi anteriori per allargare la cognizione della terra, e la contemplazione dell'Universo, ed è il principio degli sforzi di tutti coloro che seguirono a lui, e i quali non fecero che camminare nelle sue vie, e fecondare le sue idee, e continuare e portare a termine l'opera da lui incominciata. E se discenderemo in altri particolari della grande scoperta del Colombo, il facciamo, perciocchè noi siamo di parere che in essa sono i germi di tutte le altre che furono fatte in avvenire.

Egli è vero che Colombo, nella sua grande impresa, non mirò alla scoperta di una nuova parte della terra; e che morì nell'errore, che le terre da lui scoperte fossero le più orientali dell'Asia. Ma nonpertanto il suo viaggio è da risguardare come l'esecuzione di un disegno concepito scientificamente. Egli veleggiò verso l'Occidente, ed entrò pieno di confidenza in quella via già prima dischiusa da' Tirj e da Coleo di Samo, a traverso dell'*incommensurabile mare delle tenebre*, siccome dicevano i geografi arabi. Egli ricercava una terra, di cui credeva di conoscere la distanza; nè i marinari furono ivi sospinti dalle tempeste, siccome intervenne agli Scandinavi, nè furono tratti innanzi da stazioni intermedie.

La impresa di Colombo è sua propria; ed egli, con le sue sagaci osservazioni, la fece feconda di nuove ed importanti verità. — Arrivando in un nuovo mondo, e sotto un nuovo cielo, Colombo esamina con molta cura la configurazione della contrada, la fisionomia delle piante, le abitudini degli animali, la distribuzione del calore, e la variazione del magnetismo della terra. E mentre si sforza di trovare le spezie delle Indie, e il rabarbaro, celebrato tra' medici arabi ed ebrei, e conosciuto per le relazioni di Rubruqui e di altri viaggiatori italiani, egli osserva le radici, i frutti e la forma delle foglie delle piante. Colombo, il primo, vide la Terra Ferma nell'America meridionale, non sulle coste montagnose di Paria, ma presso alla foce dell'Orenoco. Egli meditò il giro marittimo del globo, 4 anni prima di Gama, 27 anni prima di Magellano. Ed egli, posto dalle condizioni del suo viaggio in mezzo ad un mondo di fenomeni fisici, li osservò tutti, come ci sarà facile di vedere, leggendo la lettera ch'egli medesimo scrisse da Hayti, il 1598.

« Ogni volta che veleggio dalla Spagna verso le Indie, io trovo, subito che giungo a un centinaio di miglia di distanza a ponente delle Azoridi, un'alterazione straordinaria nel movimento de' corpi celesti, nella temperatura dell'aria, e nelle qualità dell'Oceano. Io ho osservato queste alterazioni con cura particolare, ed ho conosciuto che l'ago della bussola che declinava verso greco, ora volge verso maestro; e quando ebbi passata la linea, come se avessi passato la cima di una collina, rinvenni il mare coperto di tante alghe, che rassomigliavano a piccoli rami di pino, con le frutta simili a nocciuoli di pistacchi; in guisa che ci aspettavamo che non ci fosse acqua sufficiente, e che la nave corresse sopra qualche secca. Prima di arrivare a questa linea non si era veduto alcun segno di alghe marine. E anche lungo questa linea

di separazione , 100 miglia a ponente delle Azoridi , il mare divenne a un tratto quieto e tranquillo, appena agitato talvolta da un venticello. Siccome ci allontanavamo dalle Canarie, recandoci verso il parallelo di Sierra-Leone, durammo un grandissimo caldo; ma subito oltrepassata la linea menzionata di sopra, a ponente del meridiano delle Azoridi, il clima cambiava , l'aria diveniva temperata , ed il fresco si accresceva secondo che noi ci avanzavamo ».

Questa lettera del Colombo manifesta le sue opinioni intorno alla Geografia fisica , le sue osservazioni sull' influenza della longitudine geografica , sulla declinazione dell' ago magnetico, sull' inflessione delle linee isotermitiche tra la costa occidentale del vecchio continente e l' orientale del nuovo , sulla situazione del gran banco Sargasso nella valle dell' Atlantico , e sulle relazioni di questa parte dell' Oceano con l' atmosfera che lo ricopre.

La scoperta di una *linea magnetica senza declinazione* segna un'epoca memorabile nella storia dell'astronomia nautica. E Colombo non solo ha il merito di avere conosciuta la parte dell' Atlantico, dove, in quel tempo, coincidevano i meridiani geografici e i magnetici; ma egli pure fece la sagace e profonda osservazione, che la variazione magnetica potrebbe servire a determinare la posizione della nave rispetto alla longitudine.

E queste idee, sparse in fra' navigatori intelligenti, divennero obbietto di nuove e accurate osservazioni. E noi troviamo in alcune carte costruite nei primi anni del sec. XVI, rappresentato il polo magnetico come una montagna isolata. E fino da quel tempo si volgeva il pensiero, alla diminuzione della temperatura secondo che cresceva l' inflessione delle linee isotermitiche; alla legge di rotazione de' venti, resa generale da Francesco Bacon ; alla diminuzione dell' umidità atmosferica, e della quantità della pioggia , cagionata dalla distruzione delle foreste; ed alla diminuzione di temperatura secondo la maggiore elevazione de' luoghi sul livello del mare e sul limite delle nevi perpetue.

La corrente equatoriale, propriamente detta, il movimento delle acque fra' tropici fu per la prima volta descritto da Colombo. Le acque, egli diceva, si muovono *co' cieli*, da levante a ponente. Colombo, nel quarto ed ultimo suo viaggio, scoprendo la direzione settentrionale e meridionale della costa dell' America, si accorse dell' esistenza di una forte corrente, diretta verso tramontana e tramontana-maestro , prodotta dagli urti della corrente equatoriale contro la linea delle coste opposte. Anghiera sopravvisse a Colombo, e tanto, che poté divenire consapevole della deviazione delle acque dell' Atlantico in tutto il corso della loro rotazione intorno al golfo del Messico, e della propagazione di questo movimento in sino alla Terra-Nuova e alla foce del S. Lorenzo. — E la cognizione delle correnti oceaniche fu accompagnata da quella de' grandi banchi di alghe, i boschi dell' Oceano , i quali presentano il maraviglioso spettacolo di una superficie immensa di acque coperta di piante. E i venti e le correnti particolari modificano, ne' differenti anni, la posizione e l' estensione de' boschi algosi dell' Atlantico, per la prima volta descritti da Colombo.

Ma scoperto un nuovo emisfero, aperto un nuovo e così vasto campo alle conquiste, ai commerci, alla contemplazione dell'universo; indirizzato il secolo di Colombo ad un alto e così grande obbietto, non si riposa se non l'ha interamente raggiunto. — Al grido di quella grande scoperta, tutte le ambizioni si svegliano: l'America si mostra come una grande preda, come la terra del-

loro e il teatro della gloria: i compagni di Colombo, ed altri navigatori, ed una folla d'intrepidi e di crudeli avventurieri, vi si precipitano. E i miglioramenti dell'arte del navigare, e l'applicazione de' metodi astronomici alla correzione della *rotta* de' legni, favoriscono quegli unanimi sforzi, e dischiudono agli uomini osservatori la vera fisionomia del globo che abitiamo. E quegli sforzi concordi, e quelle sagaci osservazioni portarono larga messe nel campo della Geografia fisica e morale. E la Storia non ricorda un'altra epoca, siccome quella di Colombo, nella quale la quantità delle idee, rispetto al mondo esteriore e ai rapporti geografici, si fosse cotanto inaspettatamente e maravigliosamente ampliata, e nella quale sì vivamente si desiderasse di osservare la natura sotto differenti latitudini e in diverse altezze sulla superficie del mare, ed accrescere i mezzi per scoprire i suoi segreti.

E tra' contemporanei del Colombo, che entrarono nelle vie delle sue grandi scoperte, noi ricorderemo Amerigo Vespucci, il quale visitò le coste della Guiana e della Terra-Ferma, e quelle che sono intorno al capo S. Agostino, ed altri punti del nuovo continente; ed egli pubblicò, al suo ritorno, la prima relazione di quelle nuove scoperte. E le ingiustizie e i capricci del mondo, e forse gli errori, diedero a lui un onore che oltrepassa le ambizioni de' più grandi conquistatori, quello di unire il suo nome ad una vasta parte della terra. E intorno a quel tempo Cabral e Pinson giunsero sulle rive di quella contrada, che poi ricevè il nome di Brasile; ed altri navigatori sopra altre coste americane.

Ma come si vide che l'America formava un continente, con lungo sviluppo di coste, allora, non che di nuove terre, fu ardentissimo il desiderio di trovare un passaggio verso settentrione o verso mezzogiorno, e giungere nelle Indie per questa nuova via. Il qual desiderio condusse quei navigatori alla cognizione del Mare Meridionale, ch'è da risguardare, dopo la scoperta del Colombo, come il maggiore avvenimento cosmico in quella grande epoca. E con questo disegno Pinson oltrepassò la linea, e si distese inverso mezzodì fin oltre il golfo di Paria; e Giovanni Cabot, veneziano, si elevò inverso settentrione, lungo le coste dell'America, insino alla Terra-Nuova. E Corte de Real, capitano portoghese, giunse sino alla foce del S. Lorenzo, e costeggiò quella parte del continente, ch'egli chiamò Terra di Labrador, o degli Agricoltori. E Magellano, forse più valente degli altri, e certamente più felice, giunse sino nella parte più meridionale del continente, e scoprì il terribile stretto, che oggi porta il suo nome, ed entrò in quel vasto Oceano, ch'egli chiamò Pacifico, come il mare in cui egli trovò calma, uscendo da' pericoli dello Stretto.— Magellano entrò nel Pacifico il 1520; ma cinque anni innanzi quell'Oceano era stato veduto da Balboa, dalle cime delle montagne di Panama. Costui, cedendo alle idee del tempo, si avanzò sino in mezzo a quelle nuove acque, e, con la spada nella mano, credè di prendere possesso, in nome del re di Spagna, di quel mare che abbraccia la metà della superficie del globo. E quella scoperta dimostrò infine chiaramente che l'America era disgiunta dall'Asia. Magellano percorse nel Pacifico una linea di 10 mila miglia, e giunse alle Mariane e alle Filippine, non scoprendo in quella lunga via che due sole isole disabitate, forse nell'arcipelago di Mendana.— Ucciso Magellano dagli abitanti dell'isola di Zebu, Sebastiano di Elcano continuò e portò a termine il primo viaggio intorno al globo; ed egli ricevè, per tale impresa, un globo terrestre, con questa gloriosa iscrizione: *Primus circumdedisti me.*

La scoperta e la navigazione del Pacifico segnano un'epoca molto impor-

tante nell'esame delle grandi relazioni cosmiche, non solo perchè furono conosciute, mercè di quella navigazione, le coste occidentali dell'America e le orientali dell'Asia, ma perchè caddero gli errori, durati lungamente, intorno ai rapporti della superficie delle terre e delle acque. La grandezza relativa e la distribuzione di quelle superficie sono condizioni importanti per determinare la quantità dell'umidità contenuta nell'aria, le variazioni della pressione atmosferica, il vigore della vegetazione, ed altri importanti fenomeni fisici.

Non erano passati che pochi anni dai viaggi di Colombo, e i vaghi racconti intorno alla grandezza e alla ricchezza di quelle nuove terre e di quei mari, spinsero a grandi cose quelle menti già maravigliosamente eccitate, e mossero la cupidità degli Spagnuoli e de' Portoghesi innanzi a tutti gli altri. E Cortez invade e conquista il Messico, e le altre terre che formarono la Nuova Spagna; e il Perù, coperto di cadaveri e di rovine, è dato da Pizarro all'insaziabile ambizione de' suoi padroni, e agli sguardi della scienza. E l'intrepido Drake, incaricato di procurar fama alla bandiera britannica, la dispiegò, nel 1578, sopra quelle rive che gli Spagnuoli credevano di possedere, prima di averle ben conosciute. Ed egli oltrepassò lo stretto di Magellano, e, gittato dalle tempeste inverso mezzodì, scoprì terre insino allora ignote. E il Viscayno scoprì una lunga linea delle coste occidentali di America, e il porto di Monterey. E Raleigh giunse in quella parte di America, cui la regina Elisabetta diede il nome di Virginia, nome che poi abbracciò tutti gli stabilimenti inglesi dell'America Settentrionale.

Molti arditi navigatori mirarono al settentrione dell'America; e comunque i loro tentativi di trovare, a traverso di quelle fredde regioni, un passaggio per le Indie, fossero riusciti, per lunghissimi anni, infruttuosi, pure essi allargarono il campo dell'osservazione e della Geografia. E fu scoperta la Florida, studiata la Terra-Nuova e il Canada, esplorato il golfo di S. Lorenzo, e il fiume di quello stesso nome insino a 300 leghe dalla sua foce. E furono percorsi i mari del Groenland da Giovanni Davis e da Hudson e da Baffin. — E con lo stesso pensiero e con lo scopo medesimo furono fatti molti altri viaggi per il settentrione dell'Europa. Si credè allora di potere più prontamente per quelle alte latitudini giungere ne' mari della Cina, ed accorciare per siffatto modo la strada delle isole delle Spezierie. E all'esecuzione di questa ardita idea, e alle audaci intraprese fatte con questo disegno ne' secoli XVI e XVII, si rannodano i nomi di molti navigatori, tra' quali ricorderemo quelli di Riccardo Chancellor, di Arturo Pet, di Carlo Jackman, di Bennet, di Gionata Poole.

Ma se i ghiacci respinsero gli sforzi di quegli intrepidi marini, ai quali non fu concesso di raggiungere il difficile scopo, essi non pertanto penetrarono nell'eterno soggiorno dell'inverno; e il Mar Bianco, posto da lungo tempo in obbligo, vide spiegate le loro vele; e fu aperta una via commerciale fra Arkhangel, l'Inghilterra e l'Olanda; e scoperte le coste della Nuova Zembla, e le isole dello Spitzberg, l'ultima terra allora conosciuta inverso settentrione.

E il simigliante fecero ne' mari polari dell'America Settentrionale, dove combattendo con gli estremi rigori del cielo e della terra, scoprirono, a poco a poco, molte terre e mari, e prepararono la via ai Ross e ai Parry, e all'infelice Franklin, e a' generosi e audaci navigatori che corsero sulle sue tracce, e infine al bene avventurato Mac-Clure, il quale, ricongiungendo

la sua linea di navigazione alle altre seguite innanzi, trovò il difficile ma inutile passaggio del Nord-Ovest.

Ma abbandoniamo le fredde regioni del Settentrione, i regni del silenzio e della morte, e ritorniamo all' immenso Oceano che si dilarga tra l' America e l' Asia, apparso, alla metà del sec. XVI, come un vasto deserto. Il viaggio di Magellano avea dimostrato che si poteva navigare dalle coste americane insino alle coste orientali dell' Asia; e in quell' immensa superficie di mare si era imaginato ch' esistessero molte isole ricche d'oro, e che inverso mezzodì si sviluppasse una grande terra australe. Quindi molti navigatori entrarono in quelle vaste solitudini, seguendo vie diverse, e con lo scopo di scoprire quelle terre fortunate. E noi ricorderemo le navigazioni di Mendana (1568), le quali abbracciarono grandi spazj, e diedero origine alla maggior parte delle favole di che fu ripiena l' Europa per più di un secolo. Si fece allora d' identificare le nuove isole da lui vedute con le isole d' oro, di cui gli storici aveano sognata l' esistenza. Quelle isole ricevettero il nome d' isole di Salomone; e la loro posizione fu per lungo tempo uno de' punti più incerti e più oscuri della Geografia. E l' arte di determinare le longitudini e le latitudini era così bambina, che volendo il navigatore spagnuolo ritornare in quelle isole, e fondarvi una colonia, non potè più ritrovare le sue proprie scoperte. Ma ne fece altre nuove, ed è ricordata quella dell' Arcipelago Pericoloso, che da lui medesimo prese il nome di Arcipelago di Mendana. — E Quiros, il compagno e l' amico di Mendana, venuto al termine di una lunga serie di navigatori spagnuoli, fu uno de' più arditi e valenti, ed è da risguardare come il Cristofaro Colombo dell' Oceania. Egli vide ricoverta d' isole quell' immensa superficie di acque; e alle sue scoperte si riattaccano moltissime altre fatte, in processo di tempo, da navigatori che entrarono nelle sue vie.

Intanto il paziente Olandese, infaticabile, freddamente audace, ora spinge le sue navi ne' mari ghiacciati del Settentrione, ora in quelli dell' Oriente; e, dominato da mercantile ambizione, pone i suoi mercati nelle Indie, e nelle isole della Sonda e nelle Molucche. — Col desiderio di giungere alle isole delle Spezierie, senza passare per il Capo di Buona-Speranza, Le Maire e Schouten, nel 1615, intraprendono il loro celebre viaggio intorno al mondo; e le loro navi raggiungono per la prima volta l' estremità meridionale dell' America, e il capo Horn diviene il punto di passaggio che rivalessa col Capo di Buona Speranza. Quindi la via che mena più prontamente e più sicuramente nel Mare Meridionale è trovata, e i viaggi intorno al mondo possono farsi senza pericolo. — Molte nuove terre furono scoperte dagli Olandesi, e segnatamente le isole degli Amici, de' Navigatori, e furono rinvenute molte di quelle ch' erano state scoperte innanzi da Quiros. E Tasman, in fra gli altri, scoprì la terra Van-Diemen, la costa occidentale della Nuova-Zelanda; ed egli diede il nome di Nuova-Olanda alla parte settentrionale di quel continente, ch' egli avea veduta il primo; e devesi a lui la ricognizione di tutta la costa settentrionale ed occidentale di quella grande terra, e del golfo di Carpentaria. E molti altri navigatori entrarono nelle vie delle sue scoperte, e il capitano Cook, che seppe portarle a termine, riconobbe e rese omaggio all' esattezza delle sue ricerche, alle sagge direzioni da lui seguite e ai suoi profondi studj dell' arte nautica.

Il sec. XVII si spegneva in una grande inoperosità, quando Dampier apparve sulla scena, riunendo l' audacia di un pirata alla scienza di un geografo;

e abbracciando, con le sue navigazioni, una parte dell' Oceania australe, e riconoscendo e descrivendo quelle terre e quei mari.

E giunti a questo termine delle scoperte oceaniche, noi vogliamo ritornare sulla via che abbiamo fatta, e determinare lo stato delle conoscenze geografiche a quel tempo.

Le idee de' Greci e de' Romani sulla configurazione della terra erano cadute fino dal giorno in cui Colombo ebbe scoperto un nuovo emisfero, e Gama ebbe oltrepassato il Capo delle Tempeste, e Magellano ebbe dimostrato alle moltitudini che la terra è un globo. Si sentì allora il bisogno di abbandonare i metodi incerti degli autori de' primi planisferi, e determinare la posizione de' luoghi per mezzo di latitudini e longitudini; ma non si aveano allora osservazioni esatte e bastanti a ciò. E quelle molte isole scoperte nell' Oceano, erano gittate qua e là sulle carte, confusamente, come pezzi di terra galleggianti.

Il sistema di Tolomeo avea gittato profonde radici, e non era cosa possibile che cadesse di un sol tratto. E dapprima si cercò di far servire quel vecchio sistema ai nuovi bisogni; e si fece uso de' portolani, costruiti da' piloti e dagl' idrografi che accompagnavano i primi navigatori; ma se ne usò male. Non si aveva la scienza di coordinare insieme le particolari osservazioni, e ridurle a sistema.

Il primo che abbia posto un qualche ordine nella Geografia fu Ortelius; il quale separò la Geografia antica dalla moderna, e portò l' erudizione fino nella Cartografia. Il mappamondo, ch' egli pone a capo del suo *Theatrum Orbis terrarum*, presenta un sistema diverso da quello di Tolomeo. — Meno erudito di lui, ma miglior matematico, Mercatore si servì arditamente e prudentemente di quel piccolo numero di osservazioni fatte ai tempi suoi. Ed egli pose la Geografia sopra basi certe e durevoli, e può dirsi il fondatore della Geografia matematica, della Geografia positiva de' moderni. L' opera incominciata da lui fu seguita da' Cluver, da' Riccioli, ne' quali l' erudizione, e le astronomiche e le fisiche conoscenze divengono ausiliarie della Geografia. E fin d' allora fu compreso quello che potrebbe essa divenire il giorno in cui, ricca di molti fatti e di giuste osservazioni, uscirebbe dal campo delle congetture.

Ritornando alla storia delle scoperte, noi siamo al principio del sec. XVIII. Nel quale la Geografia progredisce, ma per amore della scienza, sgombrato di ogni idea di conquista, di ogni mercantile interesse. E nobili e pericolose intraprese sono tentate, ma col solo scopo di accrescere la massa delle conoscenze, e portare in mezzo a popoli sconosciuti i benefizj delle nostre arti e delle nostre industrie, e spargere i semi della nostra civiltà. E sono innumerevoli le terre scoperte nell' Oceano Pacifico da' Roggween, da' Byron, da' Carteret, da' Bougainville. E l' Oceano Pacifico appare come un grande arcipelago spezzato in tante parti fra l' America e l' Asia.

Ma il più grande navigatore del sec. XVIII, quegli la cui fama è oggi divenuta popolare, il capitano Cook, appare nel Grande Oceano, di cui egli abbraccia, con le sue navigazioni, la vasta superficie, dalle terre più australi insino alle più boreali. E non sono da notar tanto le sue nuove scoperte, quanto le nuove ricognizioni, le osservazioni più minute e più esatte, e le soluzioni ch' egli portò alle quistioni geografiche allora pendenti. E se noi volessimo ricordare tutte le terre da lui vedute nell' Oceania, noi ricorderemmo quasi tutte quelle che sono in essa comprese. Ed egli si elevò in sino a

quello stretto che separa il continente americano dall' asiatico , scoperto il 1728 dal Bering, di cui porta il nome, ma ricoverto d' incertezze al tempo degli ultimi viaggi del Cook. Egli scoprì la parte occidentale dell' Arcipelago Sandwich ; e si compiaceva di notare nel suo giornale le bellezze di quelle isole, e le utilità particolari che promettevano ai naviganti. Ed era lontano dal prevedere ch' egli faceva allora l' elogio della sua tomba, e ch' egli dovea perire sotto i colpi di quei medesimi che s' inchinavano d' innanzi a lui come ad un Dio !

Ma la infelice morte del Cook non spense il zelo de' marini , ma lo riaccese di nuova fiamma; e farsi un nome mercè di scoperte marittime fu l' ambizione dei popoli più civili del continente. E in quella nobile gara entrarono la Francia, l' Inghilterra, la Russia, l' Olanda, la Spagna, e gli Scandinavi e gli Americani, e tutt' i popoli navigatori della terra, abbracciando la immensità de' mari sotto tutte le latitudini. E sono ricordati i La Perouse, i Krusenstern, gli Entrecasteaux, i Quadra, i Vancouver, i Freycinet, i Duperrey, i Dumont d' Urville , ed altri molti , i quali fecero entrare nel campo della scienza geografica le immense scoperte oceaniche , e formarono de' grandi arcipelaghi del Pacifico un' altra parte del mondo, separando dall' Asia l' Arcipelago indiano o Malesio. Ed essi fecero di conoscere le isole del Giappone, le Kurili, le Aleuti , e spinsero le loro navi audacemente fino nelle più alte latitudini del polo , dove trovarono altre terre coperte di eterni ghiacci. — Studiarono le coste de' continenti, determinarono la posizione de' luoghi, e tracciarono il disegno delle carte geografiche con maggior precisione.

Ma il campo delle scoperte non si restrinse ai soli mari; e fatte ospitali le coste delle isole e de' continenti, i viaggiatori penetrarono fino nel centro di essi, e chi col disegno di scoprire nuovi spazj di terra, chi col potente desiderio di penetrare in mezzo a nuove genti e selvagge , e spargere in mezzo ad esse la luce del Vangelo e i semi della civiltà cristiana , molti generosamente si sparsero sulla varia superficie della terra, e raccolsero molte notizie importanti sulla natura del suolo e degli abitatori; e sì che la Geografia potè uscire di quei termini angusti in che era stata circoscritta per lunghissimi secoli. E crebbe la geografia dell' Asia , per l' opera , principalmente , degl' Inglesi, nel mezzodì, e de' Russi, nel settentrione; crebbe la geografia dell' America, per l' opera generosa e concorde di tutt' i navigatori e viaggiatori della terra; crebbe la geografia dell' Africa, ed è in grandissima parte dovuta all' opera benefica de' Francesi.

Se noi volessimo discorrere tutte le scoperte fatte in questa metà decorsa del sec. XIX, noi dovremmo discorrere tutte le terre e tutt' i mari, noi dovremmo penetrare fino nelle regioni del polo , fino nelle sabbie ardenti dell' Africa, noi dovremmo elevarci fin sulla sommità delle Andi e dell' Imalaia. E noi dovremmo fare opera lunghissima ; noi dovremmo ricordare un numero quasi infinito di nomi ; il che , non solo a noi , ma recherebbe forse grave fastidio ai nostri lettori. — Ma non era nostro scopo quello di presentare la storia di tutte le scoperte geografiche; nostro scopo era semplicemente quello di ricordare i fatti principali , per virtù de' quali , in picciol tempo , in una costante successione, obbedendo al forte desiderio di andare in cerca dell' immenso, dello sconosciuto, si dischiusero due terze parti della superficie della terra ; era nostro scopo quello di dimostrare come insieme con questa maggiore e sempre crescente cognizione geografica , nacque un più largo esame delle forze della natura e delle sue leggi; della distribuzione del

calore sopra la superficie della terra; dell'abbondanza delle forme organiche e dei limiti della loro distribuzione.

E volendo noi porre termine alla Storia della Geografia, riassumendo il lavoro di questo nostro secolo, che noi diremmo degli Humboldt e de'Ritter, il facciamo brevemente, con quelle poche parole che ci vengono consentite da' limiti angusti in che abbiamo dovuto circoscriverci.

Il cammino de' popoli oltre le loro sedi primitive, e le loro ricerche non cessate mai, e il loro aggirarsi continuo intorno all'immobile polo, scovando nuovi mari e nuove terre, hanno sgombrata la terra della sua parte favolosa e poetica, e fatta entrare nel campo della scienza. E fu veduto, che dallo stato di corpo rammollito, di che tanti fenomeni ci fanno oramai certi, dopo lunghi e lenti processi, la terra è divenuta il globo che noi abitiamo, rigonfiato inverso l'equatore, compresso ai poli, composto di parti solide e di parti fluide. E furono studiati i suoi elementi a parte a parte, le terre propriamente dette, i mari, il fuoco della terra, e quel leggero tessuto che involge e ricopre le une e gli altri, e che denominiamo atmosfera. E quegli elementi furono risguardati come motori infatigabili, i quali, nella stupenda economia della natura, ravvicinano le profondità della terra con la sua superficie, e la sua superficie col cielo, il settentrione col mezzogiorno, l'oriente con l'occidente. E quegli elementi, che i moderni comparano e spiegano, e che gli antichi aveano osservati e contemplati, non sono combattenti tra loro, ma sono maravigliosamente armonizzati, e le scienze fisiche già fanno di dimostrare, che in mezzo alla varietà di tanti fenomeni è pur l'unità, e che dove le forze sono più opposte ivi è l'equilibrio.

La parte solida del globo terrestre abbraccia intorno a tre decimi di tutta la sua superficie, ed è come emersa di mezzo alle acque. E la vediamo sotto la forma di grandi masse di terra non interrotte, che diconsi continenti, e di una varietà infinita di grandi e piccole isole, che qua e là ci si presentano come le parti più elevate di altri continenti sommersi. E di queste terre il geografo ha notato le posizioni diverse, e gli spazj che abbracciano, e i loro termini. E sebbene egli non sia giunto a sottoporre la conformazione e lo sviluppo di queste terre ad un principio generale, osserva non pertanto che esiste un rapporto intimo tra le diverse parti del nostro pianeta; e che ciascuna parte ricava dalla sua posizione e dalla sua forma una certa ragione della influenza che ha esercitata sul cammino de' popoli, quasi la terra fosse organizzata, ed ogni sua parte un elemento di questo organismo terrestre: e in queste profonde ricerche, i geografi sono partiti dal principio che, negli alti ed incompresi disegni della Provvidenza, sono determinate le condizioni locali in che i popoli debbono seguire la loro via e perfezionarsi. — E in questo esame delle grandi masse della terra, i geografi discesero fino ne' più minuti particolari, determinando la loro propria fisionomia, descrivendo le modificazioni della loro superficie, le montagne e le loro diramazioni e gli avvallamenti che si formano in mezzo ad esse, i fiumi e le lagune, le pianure e i deserti. E si è cercato di vedere quale condizione la topografia aggiunge alla formazione ed esistenza dei corpi organizzati e non organizzati; e in che i varj regni della natura sono necessariamente legati alla superficie della terra. E quindi si è fatto di determinare i principj della formazione ed esistenza delle rocce, e il luogo dove crescono e vivono le varie piante e gli animali.

Nè solo le terre propriamente dette, che formano la parte solida del globo, ma le acque studiò pure il geografo, forse più profondamente. E vide

che , se toglì le lagune che sono qua o là in mezzo ai continenti , in gran parte avanzi di mari disseccati, o acque circoscritte e determinate dallo sprofondarsi o dal sollevamento delle terre, tutte le altre acque, che formano la parte maggiore della superficie del nostro globo, sono riunite insieme e formano un oceano solo. E ciò non pertanto lo sviluppo e la conformazione dei due grandi continenti della terra segnano alcune linee di divisione , e pare che scompartiscano l'oceano generale in due grandi bacini, nel Grand'Oceano e nell'Oceano Atlantico; de' quali, il primo si distende dalle coste occidentali dell'antico continente insino alle orientali del nuovo; ed il secondo, per contrario , dalle occidentali del nuovo alle orientali dell'antico ; e l'uno e l'altro hanno una conformazione particolare. I due grandi bacini dell'Oceano, l'Atlantico ed il Pacifico, sono l'uno di ricontra all'altro; ma l'Atlantico è come confuso co' continenti che bagna, mentre che il Grand'Oceano resta come una grande massa di acqua del tutto isolata; sicchè a prima veduta ei può dirsi, che l'Atlantico unisce insieme il vecchio ed il nuovo continente, il Pacifico li separa.

L'Oceano abbraccia intorno a sette decimi di tutta la superficie del globo , ed è quasi il quadruplo della terra ferma : la determinazione dell'ampiezza dell'Oceano è la conquista delle ricerche fatte da tutt'i popoli da' tempi più antichi insino a noi. L'Oceano presenta il più basso livello della terra, come quantità media, ed il più uniforme ; e rispetto ad esso sono determinate le varie altitudini terrestri. L'Oceano si avvala fra' continenti che bagna; ed il suo fondo, ora spianato, ora montuoso, soffre quelle stesse modificazioni che noi vediamo sulla superficie della terra ferma ; e , lacerato in tante parti, porta i segni e le tracce della interna reazione del globo, la quale si manifesta co' terremoti , co' sollevamenti , e in tante maniere diverse. I naviganti hanno portato lo scandaglio quasi sopra tutt' i mari; e se non può dirsi che sia conosciuta certamente la più grande loro profondità, può dirsi caduto finalmente il principio di Laplace , secondo il quale il mare non avrebbe una profondità maggiore della più grande altezza delle montagne ; essendo che gli ultimi scandagli hanno dato una cifra assai più grande delle altezze delle Andi e dell'Imalaja, che sono le più alte montagne conosciute.

Le immense cavità dell'Oceano non sono , siccome potrebbero parere, il regno del silenzio e della morte ; ma sono ricche di una varietà infinita di esseri organizzati che vivono in quegli spazj; e le nostre foreste non ricoverano tanti animali quanto quelle boschive regioni dell'Oceano, dove le piante marine con lunghi rami e diversi s'innalzano fino alla superficie delle acque, e formano isole nuotanti e prati di alga; in mezzo ai quali annidano miriadi di animaluzzi fosforescenti , che cangiano l'onda marina in un'onda di luce.

Il geografo oggi studia la temperatura del mare, e le variazioni che soffre, secondo le profondità e le latitudini diverse, secondo la vicinanza delle terre, le correnti, le stagioni e l'ora del giorno; studia la salsedine delle acque, e la densità e la varia pressione; e quell'onda che si rigonfia e si abbassa con vece assidua , e che così sensibilmente soffre la influenza della luna e del sole; e quelle correnti che si formano in mezzo all'oceano, su'lati delle quali il mare resta immobile, siccome le sponde di un fiume; e le quali aprono vie così sicure, che ravvicinano distanze così lontane, che equilibrano la diversa temperatura delle acque. Ed oggi il geografo non considera solo l'Oceano ne' suoi elementi e ne' suoi fenomeni , ma ne' suoi rapporti ancora con la

storia de' popoli, siccome la via naturalmente aperta alle arti, alle scienze, alla religione, alla grandezza delle nazioni.

Studia, il Geografo, l'atmosfera, quest'Oceano aereo, il quale, disteso sulla parte arida e sulla parte acquosa della terra, come un leggero tessuto la ricovre tutta intera e la involve. E ricolma tutte le lacune formate dalla scabrosa sua superficie, e si eleva più liberamente fin sopra i più alti monti, ed oltre quei termini, in mezzo al libero etere, conformandosi in un globo.

Quell'oceano aereo è ora nebuloso, ora sereno e rivestito di un colore azzurro, che si rifrange nell'onda tranquilla del mare; ed ora s'imporpora delle rose dell'aurora, ora fiammeggia della luce che il sole cadente spande la sera. È la distesa che nelle giornate della creazione Iddio pose tra le acque del cielo e quelle della terra; è la sede delle rugiade e delle piogge. *Chè quì il Signore serra le acque nelle sue nuvole, e fa che queste non si schiantino di sotto ad esse; e quì dà il peso al vento, pone il suo ordine alla pioggia, la via ai lampi de' tuoni.*

E furono studiati gli elementi ed i fenomeni dell'atmosfera, nella loro natura propria, e ne' loro rapporti. E fu veduto, come nella lotta degli elementi, essi tendono sempre ad equilibrarsi e si armonizzano; come ogni fenomeno dell'atmosfera è strettamente legato a tutti gli altri: fu veduto come quel mare aereo, in che siamo immersi, ci rende il cielo così bello e le stelle scintillanti; e come ricovre la superficie del nostro globo, e quale influenza esercita sull'economia de' regni della natura. Fu veduto che l'aria, la quale è tanta parte della vita di tutti gli esseri organizzati, sostiene la combustione, produce tanti mutamenti e tante combinazioni, ed è uno de' grandi bracci onde la natura esercita le sue forze creatrici e distruggitrici. Fu veduto in qual maniera assorbe da' mari una così grande quantità di acqua, e poi la riconduce ad essi per molte vie; e come discarica la terra d'immenso fluido elettrico, che disperde ed equilibra e rimanda un'altra volta alla terra; e come l'aria, ch'è la via del suono, ch'è il mezzo ond'è udita la parola, è pure lo spazio nel quale l'uomo vive, nel quale si sviluppa e si manifesta. Noi non possiamo separare l'uomo da' fenomeni del mondo fisico che lo circondano. L'aria che respiriamo, l'aspetto vario della terra e del mare hanno misteriosi rapporti con la vita interiore dell'uomo, e colorano la sua fantasia, e fecondano il suo intelletto, e imprimono nel suo spirito la immagine della natura che lo circonda. E quindi fu veduto quanto è provvido e sapiente il Signore; e come Egli pone l'armonia in mezzo a forze disequilibrate e combattenti; e pone l'unità in mezzo alla varietà delle cose; e come, nella grande e stupenda economia dell'Universo, Ei volle attaccare a pochi principj, o ad un solo, tutto il mondo de' fenomeni.

Studia, il Geografo, l'elemento igneo della terra, il quale, comunque ristretto nella parte più interna, reagisce potentemente contro la superficie esterna, e si manifesta ne' terremoti, ne' sollevamenti, nelle esalazioni solforose, nei vulcani, sieno essi di fango, di acque bollenti, di masse metalliche liquefatte. E, studiando questi elementi varj della terra, ne studia i rapporti e l'armonia.

Vide la terra nell'Universo, e seguendo il movimento degli astri, ed osservando i maravigliosi fenomeni del cielo, ne trasse principj generali per importanti applicazioni geografiche, siccom'è la determinazione delle latitudini e longitudini de' luoghi, la misura, sopra larghe proporzioni, dell'arco del meridiano, e quindi la forma propria della terra.

Infine vide la terra come la sede dell'uomo, e allargando il concetto della

Geografia fisica, fece di determinare la fisionomia del globo, e mostrare ad un tempo l'influenza della sua figura esterna, tanto ne' fenomeni fisici che succedono sopra la sua superficie, quanto nella migrazione de' popoli, nelle loro leggi, ne' loro usi e nella loro storia. E volendo, non solo comprendere il concetto della scienza geografica, ma le sue diverse manifestazioni, e altrimenti la sua ragione ideologica e la sua ragione storica, si ritornò sul cammino della scienza e si fece di rannodarlo con quello de' popoli ne' varj luoghi e tempi e con le loro condizioni fisiche e morali.—E così, per una via meno intrigata, può venirsi al grande problema dell'unità della famiglia umana, non ancora risoluto, ed anzi appena abbozzato sotto il rispetto storico e geografico; quantunque per ragion filosofica, e per le sante tradizioni e rivelazioni religiose, sia una verità incontrastata. Quell'unità esiste a traverso di tante apparenti difformità; nè la distruggono le differenti razze e lingue degli uomini, nè i diversi costumi e credenze religiose.

Il cammino dell'umano intelletto e delle scienze hanno oggi portato la Geografia sopra un campo nuovo. E da' fatti si è voluto passare alle ragioni dei fatti; da' fenomeni ai principj di essi; e si sono ravvicinati e rannodati insieme il mondo fisico e il mondo morale. E scorrendo i luoghi terrestri, e studiando le loro circostanze particolari; e portando il lume della Filosofia in mezzo al cammino de' popoli, si è cercato di determinare quale modificazione lo spazio può portare ai fatti umani; e quello che l'uomo opera per piegare le stesse leggi naturali ai suoi bisogni, ed ordinarle ai suoi grandi destini. Si è cercato di conoscere i rapporti che sono tra la natura e la storia; i quali non saranno generalmente determinati fino a che non cesserà la lotta apparente tra le mille forze opposte della natura, e non sarà squarciato il velo che ci nasconde la sua unità, ed essa non sarà discesa nella sfera della scienza umana. Allora l'Universo, il quale agita l'uomo, gli parlerà di Dio, e non con la varietà confusa di forze disordinate, ma con la contemplazione dell'ordine e delle leggi. E allora l'uomo potrà abbracciare di un solo sguardo il mondo fisico e il mondo morale; e dalla totalità de' fatti della storia del mondo potrà discendere ne' particolari fatti di un popolo; e indovinare la via che vuole la Provvidenza ch'esso segua tra certe condizioni locali.

GIUSEPPE DE LUCA.

GEOGRAFIA ANTICA.

INTRODUZIONE.

La Geografia ha, nel suo cammino storico, un momento importantissimo, ed è quello dell' Impero di Augusto, quando nell' unità della grande monarchia fu l' unità del mondo. Quella Geografia, nella quale erano depositate tutte le conoscenze degli antichi intorno alla terra e ai cieli, la Geografia degli Ebrei, de' Greci, de' Romani, e dove erano raccolte tutte le alte ricerche delle Scuole di Pitagora e di Alessandria, ebbe maggior ordine e lume, e fu posta sopra basi scientifiche da Tolomeo; ed egli ne fece un sistema, e meritò che portasse il suo nome: onde la Geografia di Tolomeo, l'ultima opera geografica degli antichi, rappresenta la Geografia antica.

Quella Geografia non è solo importante rispetto al passato, riproducendo le conoscenze degli antichi, e le dottrine pitagoriche, ordinate in un sistema; ma è importantissima rispetto ai secoli avvenire, su' quali domina lunghissimamente. E di fatti, noi vedemmo, nella Storia della Geografia, che tutto il lavoro del Medio-Evo non fu che un ritorno al passato; e le carte geografiche segnatamente, che sono una più sensibile espressione di quello stato della scienza, non furono che una continuazione barbara di quelle degli antichi. Nè quell' influenza cessò col Medio-Evo, ma durò sino al secolo delle grandi scoperte, nel quale non si ebbe fede nelle nuove terre se non in quanto si riattaccavano alle tradizioni antiche; e sì che Colombo morì credendo che la sua nuova terra fosse la parte estrema e più orientale dell' Asia. E risorgendo in Italia col risorgimento delle lettere, la Geografia antica non fu vinta dalla nuova, nè cessò di dominare. Quella Geografia aveva per sè lunghissimi secoli di regno; essa era entrata ne' miti dell' antichità, ne' canti divini de' poeti, nelle narrazioni d' imprese e di viaggi gloriosissimi; per la qual cosa non solo l' antica, ma la Storia moderna ancora, scorrendo di quelle contrade conosciute dagli antichi, anzichè le nuove, usa quelle prime denominazioni, le quali hanno qualche cosa di poetico e di venerando.

Quindi la Geografia di Tolomeo non è solo la Geografia de' popoli antichi

e del Medio-Evo, ma è la Geografia de' poeti e degli storici, se i loro canti o le loro narrazioni si aggirano nello spazio del mondo antico, e segnatamente in quelle fiorenti contrade che circondano la valle amenissima del Mediterraneo. E noi abbiamo creduto cosa molto utile che quel momento della Geografia antica abbia un maggiore sviluppo; e però proponemmo di darne una notizia compiuta.

Nell'ordinare gli elementi della Geografia antica, siamo partiti dal principio, che la parte descrittiva della terra riesce sempre più chiara, principalmente ai giovanetti, quando dalle cose più semplici e più generali si discende alle più complesse e più particolari. Quindi, determinati i limiti e l'estensione del mondo antico, noi lo divideremo nelle sue tre grandi parti, l'Asia, l'Africa, l'Europa. E incominciando dall'Asia, che risguardiamo come la culla del genere umano, verremo quindi all'Africa e all'Europa, indicando le principali contrade di ciascuna di esse. E facciamo ciò nella Geografia antica, poichè essa non vive che negli autori antichi, e serve principalmente anzi unicamente alla Storia; ed è cosa utile che la descrizione della terra segua in certo modo il cammino de' popoli, e la Geografia antica sia in armonia con la Storia antica.

Discendendo poi nelle particolari descrizioni di ciascuna di quelle contrade, noi riprenderemo lo stesso cammino che abbiamo seguito nella suddivisione generale, notando, per ogni contrada, i confini, i paesi diversi, le montagne, i fiumi, i mari, le città più notevoli, e alcune circostanze locali, e alcune memorie storiche.

Per tal modo, noi seguiremo nella descrizione del mondo antico quel cammino medesimo che abbiamo seguito nella Storia della Geografia, e quella sarà come una riprova di questa.

NOZIONI PRELIMINARI

SULLA FIGURA E L'ESTENSIONE DELLA TERRA CONOSCIUTA DAGLI ANTICHI,
E SU' VENTI E SULLE CARTE GEOGRAFICHE.

Le opinioni degli antichi intorno alla figura della terra sono state varie. E quei filosofi greci che seguirono il sistema Omerico, la risguardarono come una superficie piana, della forma di un disco; e risguardarono il cielo come una volta cristallina, posta sulla cima di alte montagne, negli estremi del mondo, circondato da un fiume ch'essi chiamavano *Oceano*. Altri filosofi di Grecia modificarono quella forma circolare; e chi vide la terra come un cilindro, chi come un cubo, chi come una montagna altissima, posta in mezzo alle acque.

La Scuola di Pitagora divinò la sfericità della terra, la quale venne quindi accettata da Aristotele, seguita da'suoi discepoli, e dimostrata chiaramente da Eratostene, da Ipparco, da Posidonio, da Strabone, da Plinio, da Tolomeo. — E non pertanto, il sistema Omerico, intimamente legato alle credenze religiose e popolari, sopravvisse alle dottrine delle Scuole di Pitagora e di Alessandria, e dominò la Geografia antica e quella del Medio-Evo.

Del pari che la forma, fu incerta la estensione della terra. — Aristotele assegnò 400000 stadj alla estensione della circonferenza della terra. Aristarco da Samo, 300000. Eratostene, 250000. Tolomeo, 180000.

Donde può vedersi chiaramente sopra quali deboli fondamenti era posta la scienza a quei tempi. E tranne Eratostene, il quale ricavò quella cifra da sue particolari osservazioni, misurando l'arco del meridiano terrestre ch'è tra Siene e Rodi, gli altri non fecero che riprodurre opinioni antiche ed incerte.

Lo stadio era misura itineraria, di 600 piedi greci, pari a 625 piedi romani, pari a 184 metri, 74.

Ei pare che i Greci più antichi non conoscessero che due soli venti, il *Boreas*, che comprendeva tutt' i venti che spirano dalla parte di settentrione, e il *Notus*, che comprendeva i venti che spirano dalla parte di mezzodì. In processo di tempo fu aggiunto il *Zephyrus* od Occidente, e l' *Eurus* od Oriente; e quindi altri ancora, per modo che la Scuola di Alessandria ne conosceva 12, ordinati in questa Rosa di Venti.

Per il Settentrione :

Septentrio, Boreas, Circuis o Cæcias e Aparctias.

Per l' Oriente :

Eurus, Subsolanus, Vulturnus.

Per il Mezzodì :

Auster o Notus, Africus.

Per l' Occidente :

Zephyrus, Favonius, Corus.

E questa rosa di venti seguirono i Romani per lungo tempo, fino a che non la trovarono insufficiente pe' loro lunghi viaggi, quando i confini dell' impero erano quelli del mondo. E allora essi formarono la rosa di 24 venti, quella stessa che si trova nelle opere di Vitruvio.

Le carte geografiche degli antichi non sono da risguardare come un'applicazione di principj scientifici bene determinati, ma come un mezzo razionale di ridurre un sistema alla sua più semplice espressione, e presentarlo sotto una forma sensibile. E ciò essi facevano con metodi grossolani, determinando la posizione de' luoghi mercè del vento ond'eranvi condotti, e delle giornate di cammino necessarie a giungervi. — Più tardi, ai tempi di Eratostene, si ebbe ricorso alle osservazioni celesti, per determinare la situazione di alcuni punti della terra; e, mercè dell'osservazione delle eclissi del sole o della luna, si determinavano le longitudini; e, mercè de' rapporti del gnomone con la sua ombra, e della lunghezza de' giorni, le latitudini. Determinata la posizione di un luogo, che risguardavasi come centrale, si aggruppavano intorno ad esso tutti gli altri conosciuti. Con questi elementi i geografi antichi costruivano i loro planisferi, su'quali era tracciato l'equatore e i paralleli, come archi di cerchi concentrici, e i meridiani come linee rette perpendicolari all'equatore. Divisero l'emisfero boreale, e più tardi l'australe ancora, in piccole zone che furono dette *climi*.

Il planisfero di Tolomeo comprendeva dieci climi nella parte boreale, un solo nella parte australe. Egli fissò a 400 stadj il grado di longitudine del parallelo di Rodi, e a 500 il grado dell'equatore. Il suo primo meridiano passa per le Isole Fortunate o Canarie; e di là insino al paese de' Senj sono notati 180 gradi. — Di qui deriva, che il mondo di Tolomeo, e generalmente quello degli antichi, aveva da occidente ad oriente uno sviluppo maggiore di quello che avea da settentrione a mezzodì; e di qui vennero le espressioni di longitudine e latitudine, conservate da' moderni geografi, quantunque con una significazione diversa.

PRIMA PARTE.

CONFINI E DIVISIONI GENERALI DEL MONDO ANTICO.

I confini del mondo conosciuto dagli antichi erano, dalla parte di occidente, l'Oceanus Atlanticus o Hesperius; dalla parte di settentrione, l'Oceanus Iperboreus o Septentrionalis; dalla parte di oriente, l'Oceanus Orientalis o Eous; e dalla parte di mezzodì, l'Oceanus Indicus, il Mare Erythraeum.

Era scompartito, quasi generalmente, in tre parti: nell'Asia, nell'Africa e nell'Europa.

ASIA.

L'Asia è da riguardare come la culla della più antica civiltà, delle religioni più antiche, de' più antichi imperi. Restringevasi, ai tempi di Omero, ad una piccola contrada; ma i suoi limiti allargaronsi a poco a poco, e Alessandro il Macedone li portò fino sull'Indo. Fra' confini dell'Asia, noi porremo, ad occidente, l'Europa e il Mare Interno, con gli altri formati da esso; a mezzodì, l'Eritreo e il Mare Indico; ad oriente, l'Oceano Orientale, ch'era un mare indefinito; e a settentrione, l'Oceano Iperboreo.

L'Asia può essere divisa in tre parti, nell'Asia Inferiore o Asia Minore, nell'Asia Media, nell'Asia Superiore.

Asia Inferiore o Asia Minore.

L'Asia Inferiore era scompartita dalla parte di occidente, nella *Mysia*, le cui città principali erano Lampsacus e Pergamus; e intorno alla quale era la *Troas*, tanto celebrata per le guerre di Troia. La *Lydia* o *Mæonia*, dove Sardes era la capitale del regno. La *Caria*, con le città di Stratonicea e di Aphrodisias. E ad occidente di queste contrade erano le colonie greche degli Eoli, dei Joni e dei Dori, con le città di Cuma, nell'Eolide (*Æolis*); di Phocæa, Smyrna, Ephesus, Miletus nella Jonia; Halicarnassus e Cnidus nella Doride (*Doris*). E quivi intorno erano Lesbos, Chios, Samos, Rhodus, isole fiorentissime.—Comprendeva poi nella parte centrale, incominciando da mezzodì, la *Lycia*, con le città di Xanthus, Patara, Telmissus, Phaselis. La *Pamphylia*, a cui erano riunite la *Pisidia* e l'*Isauria*, con le città di Perga, Side, Olbia, Termessus, Isaura. La *Cilicia*, con le città di Seleucia, Tarsus, Issus. La *Cappadocia*, con le città di Mazaca, Comana, Sebaste. La *Phrygia*, con le città di Apamea, Laodicea, Ipsus. E di essa faceva parte la *Lycaonia*, ov'era notevole Iconium. La *Galatia*, con le città di Ancyra, Pessinus, Gordium. La *Bithynia*, con le città di Chalcedonia, Nicomedia, Nicæa, Prusa, Heraclea-Pontica. La *Paphlagonia*, con la città di Sinope. Il *Pontus*, con le città di Trapezus, Amisus, Zela, Amasea. A mezzodì della Cilicia era Cyprus, vasta e potente isola.

Asia Media.

L'Asia Media comprendeva la *Regio Caucasica*, nella quale erano la *Colchide* (Colchis), con le città di *Æa* e *Dioscurias*; l'*Iberia*, con la città di *Harmozica*; e l'*Albania*, con le città di *Cabalaca* e *Albana*. Comprendevasi l'*Armenia*, con le città di *Artaxata* e *Tigranocerta*; e le contrade ad occidente, bagnate dal mare Interno e dall'Eritreo, cioè, la *Syria*, con le città di *Antiochia*, *Seleucia*, *Apamea*, *Emesa*, *Damascus*, *Palmyra* o *Tadmor*; la *Phoenicia*, con le città di *Aradus*, *Tripolis*, *Byblus*, *Berytus*, *Sidon*, *Tyrus*, *Ptolemais*; la *Palæstina*, con le città di *Capharnaum*, *Tiberias*, *Nazareth*, *Samaria*, *Sichem*, *Emmaus*, *Jericho*, *Jerusalem*, *Bethlehem*, *Cæsarea*, *Ascalon*, *Gaza*; e l'*Arabia*, con le città di *Petra*, *Ælana*, *Macoraba*, *Cana*, *Gerrha*.

Asia Superiore.

L'Asia Superiore comprendeva la *Mesopotamia*, con le città di *Edessa*, *Nisibis* e *Cunaxa*; l'*Assyria*, con le città di *Ninive* e di *Arbela*; la *Babylonia* o *Chaldæa*, con le città di *Babilonia*, di *Seleucia* e di *Ctesiphon*; la *Media*, con la città di *Ecbatana*; la *Persis*, con le città di *Persepolis* e *Pasargada*; la *Susiana*, di cui era capitale *Susa*; la *Carmania*, ov'erano *Carmana* e *Harmozia*; la *Gedrosia*, capitale *Pura*; l'*Aria* o *Arachosia*, capitale *Arachotus*; l'*Hyrkania* e la *Parthia*, le cui città principali erano *Hyrkania*, *Nisa* ed *Hecaton-pylos*; la *Margiana*, cap. *Margiana*; la *Bactriana*, cap. *Bactra*; la *Sogdiana*, cap. *Maracanda*; l'*India* distinta in *India intra Gangem*, ov'erano le città di *Patala* e di *Palibotra*, e l'*India extra Gangem*, ove notavasi la *Chersonesus Aurea* di Tolomeo; e la *Regio Sinarum*, ove la città principale era *Thinae Sinarum*. A mezzodì dell'*India intra Gangem* era la *Taprobana*.

Vaste contrade di Asia, ma poco conosciute, erano la *Sarmatia* e la *Scythia*. La *Scythia* era distinta in due parti, nella *Scythia intra Imaum* e *Scythia extra Imaum*. La *Sarmatia* fu abitata dagli *Unni* e dagli *Alani*, la *Scythia* da' *Massageti* e dagli *Issedoni*.

AFRICA O LIBIA.

Gli antichi non conobbero che la parte settentrionale dell'Africa, a cui i Greci diedero il nome di *Lybia*. L'Africa propriamente detta era il paese di *Cartagine*; ma questa denominazione si distese a poco a poco sopra tutte quelle contrade settentrionali, e rinchiudeva tra i suoi limiti: l'*Ægyptus*, la *Marmarica*, la *Cyrenaica*, la *Regio Syrtica*, l'*Africa* propria, la *Numidia*, la *Mauritania*, la *Lybia*, l'*Aethiopia*. I confini dell'Africa erano il mare Interno a settentrione, l'Atlantico ad occidente, il mare Eritreo ad oriente: il confine meridionale era indeterminato; ma pare non si estendesse oltre il *Noti Cornu* nella costa occidentale, e il *Capo Præsum* nella orientale.

L'*Ægyptus* era diviso in tre parti, il Basso-Egitto o *Delta*, con le città di *Alexandria*, *Pelusium*, *Tanis*, *Sais*, *Heliopolis*, *Arsinoe*; il Medio-Egitto, o *Heptanomis*, con le città di *Memphis*, *Hermopolis*; l'Alto-Egitto o *Thebais*, con le città di *Tentyra*, *Coptos*, *Thebes*, *Syene*. La *Marmarica*, con le città di *Augila* e *Parætonium*; a mezzodì della quale erano le *Oasis*, terre fertili in mezzo alle arene del deserto, la *Grande*, la *Piccola* e l'*Oasi di Ammone*. La *Cyrenaica*, con le città di *Cyrene*, *Apollonia*, *Ptolemais*, *Be-*

renice. La *Regio Syrtica*, con le città di Leptis Magna, Sabrata, Tacapa, Cydamus. L'*Africa propria*, con le città di Carthago, Utica, Tunes, Hippo-Zaritus, Zama, Leptis parva. La *Numidia*, ove erano notabili Hippo-Regius o Ippona e Cirta. La *Mauritania*, distinta in Mauritania Caesariensis, ove era notabile Julia Caesarea, Siga e Sitifis; e in Mauritania Tingitana, ove erano le città di Abyla e di Tingis. Come isole dipendenti dalla Mauritania riguardavansi le J. Gorgades, le J. Hesperidum e le Fortunatae nell'Atlantico. La *Lybia* abitata dai Getuli, dai Nasamoni, dai Garamanti, e distinta in Getulia, Garamantia e Lybia Ægyptiana; e l'*Ætyopia*, la quale comprendeva le contrade a mezzodì della Libia e dell'Egitto. E in quest'ultima parte era l'isola o Mesopotamia di Meroe; e sulla costa bagnata dal Mar Rosso era la regione *Trogloditica*, la *Cinnamomifera*, la *Mirrifera*, insino al capo degli Aromati, di rincontro all'isola di Dioscoride.

EUROPA.

I Greci non conobbero l'Europa che in qualche parte e imperfettamente. Ma i Romani ne allargarono i confini e li portarono fin sull'Atlantico ad occidente, e sull'Oceano Sarmatico e Germanico a settentrione. Il suo limite meridionale era il Mare Interno, e l'orientale la Sarmazia. L'Europa può essere divisa in tre parti, meridionale, centrale, settentrionale.

Europa Meridionale.

La *Tracia*, con le città di Mesembria, Byzantium, Perinthus, Sestos, Adrianopolis. E come isole della Tracia si consideravano Lemnus, Samothrace, Thassus. La *Macedonia*, con le città di Pydna, Pella, Ægea o Edessa, Therma o Thessalonica, Chalcis, Olynthus, Potidea o Cassandria, Stagyro. La *Græcia* o *Hellas*, la quale può essere scompartita in queste contrade: la *Thessalia*, con le città di Larissa, Pharsalus, Jolchos, nella *Magnesia*, Lamia, Anticyra, Anthela. L'*Epirus*, con le città di Ambracia, Nicopolis, Buthrotum. L'*Illirycum*, con le città di Aulona, Dyrrachium, Scodra, Epidaurus. L'*Acarmania*, con le città di Amphilocheium, Strates, Leucas. Qui intorno erano le isole d'Ithaca, Cephallenia, Zacynthus, Leucadia, e ad occidente dell'Epiro, Corcyra. La *Locris*, con le città di Amphissa e Naupactus. La *Phocis*, con le città di Delphi, Crissa e Cirrha. La *Bæotia*, con le città di Thebæ, Cheronea, Orchomenes, Plataea, Leuctra, Tanagra. L'*Attica* con Athenae e Marathon. La *Megaris*, con la città di Megara. Il *Peloponnesus* suddiviso, nella *Corinthia* con la città di Corinthus; la *Sycionia* con la città di Sycion; l'*Achaia* con la città di Patrae; l'*Elis* col territorio di Pisa, e la città di Olimpia; la *Messenia*, con le città di Messene e di Pylos. La *Laconia* con la città di Lacedaemon, e l'isola di Cythera a mezzodì; l'*Argolide*, con le città di Argos, di Mycenæ e di Troezene. L'*Arcadia*, con le città di Megalopolis e di Mantinea.

Erano isole greche l'Eubœa, le Cyclades, Salamis, Aegina.

L'*Italia*, la quale comprendeva, nella parte settentrionale: la *Gallia Transpadana*, con le città di Verona, Mantua, Cremona, Mediolanum, Ticinum, Augusta Praetoria, Augusta Taurinorum; e la *Gallia Cispadana*, con le città di Ravenna, Bononia, Mutina, Parma e Placentia. La *Vene-*

tia, con le città di Tergeste, Aquileia, Patavium. La *Liguria*, con la città di Genua. — Nella parte centrale: l' *Etruria*, con le città di Pisæ, Florentia, Arretium, Cortona, Perusia, Clusium, Veii, Centum Cellae. L' *Umbria*, con le città di Ariminum, Spoletum, Narnia. Il *Picenum* con la città di Ancona. La *Sabina*, con le città di Amiternum, Reatæ, Nursia. Il *Latium*, con le città di Roma, Tibur, Præneste, Velitrae. — Nella parte meridionale: la *Campania*, con le città di Capua, Parthenope, quindi Neapolis, Baiæ, Puteoli, Cumæ, Herculaneum, Pompeii, Stabiae, e le isole di Prochyta, Ænaria, Capræ. Il *Samnium*, con le città di Beneventum e Caudio. La *Magna Grecia* suddivisa, nell' *Apulia*, con le città di Sipontum, Canusium, Cannæ, Barium. La *Messapia*, chiamata *Calabria* dai Romani, con le città di Brundisium, Hydruntum, Gallipolis, Tarentum. La *Lucania*, con le città di Posidonia o Pæstum, Metapontum, Heraclea, Sybaris, divenuta quindi Thurium. Il *Brutium*, con le città di Cosentia, Pandosia, Petilia, Crotona, Locri, Mamertum, Rhegium.

La *Sicilia* o *Trinacria*, con le città di Zancle, divenuta poi Messana, Tauromenium, Catana, Hybla, Syracusæ, Gela, Agrigentum, Lilybæum, Drepanum, Panormus, Himera, Mylae, Enna, Segesta.

Le piccole isole intorno alla Sicilia erano le isole Æoliæ, le Ægates e Melita.

Isole italiane erano, la *Sardinia*, con le città di Calaris e Olbia; la *Corfica*, con le città di Aleria e Mantiorum Oppidum; e le altre più piccole isole, Gorgon, Capraria, Ilva, Planasia, Igilium, e le Pontiae, ad occidente; e le Diomedae ad oriente.

La *Iberia* o *Hispania*, suddivisa, nella *Bætica*, con le città d' Italica, Hispalis, Tartessus, Gades, Corduba, Munda, Malaca; nella *Lusitania*, con le città di Olysipo, Pax Julia, Emerita Augusta, Norba Cæsarea, Salmantica; e nella *Tarragonensis*, con le città di Brigantium, Cale, Braca-Augusta, Legio, Portus Victoriæ, Numantia, Segovia, Toletum, Barcino, Tarraco, Saguntum, Valentia, Carthago-Nova.

Isole Iberiche erano le *Baleares*, distinte in Balearis Major, cap. Palma, e Balearis Minor, cap. Mago; e le *Pityusae*, ch' erano Ebusus, Ophiusa.

Europa Centrale.

La *Gallia*, la quale può essere suddivisa, nella *Narbonensis*, con le città di Tolosa, Narbo, Nemausus, Arelate, Aquæ Sextiæ, Massilia, Nicæa. La *Gallia Aquitanica*, con le città di Burdigala e Avaricum. La *Gallia Celtica* o *Lugdunensis*, con le città di Lugdunum, Lutetia, Genabum, quindi Aurelianum, Condivicnum, Rotomagus. La *Gallia Belgica*, con le città di Vesontio, Argentoratum, Moguntiacum, Augusta Trevirorum, Colonia Agrippina.

La *Germania*, abitata da molti popoli diversi, da' Frisii, da' Sicambri e dagli Alemanni, nella parte più occidentale; da' Caucci, i Cherusci, i Catti, gli Angli, i Cimbri, nella parte centrale; e da' Quadi, i Marcomanni, gli Hermunduri, i Longobardi, gli Eruli, i Rugii, i Vindili, nella parte orientale. — La *Scandinavia* o *Scandia* era riguardata come un' isola germanica, insieme con tutte le altre ch' erano quivi intorno.

La *Vindelicia*, con le città di Augusta Vindelicorum e Reginum.

La *Rhætia*, con le città di Curia, Clavenna, Tridentum.

Il *Noricum*, con le città di Bojodurum e Juvavia, Laureacum, Norcia.

La *Pannonia*, distinta in *Pannonia superiore*, con le città di *Vindobona*, *Carnutum*, *Amona*, *Nauportus*, *Sciscia*; e in *Pannonia Inferiore*, con le città di *Acincum*, *Mursa*, *Sirmium*.

La *Moesia*, con le città di *Singidunum*, *Margum*, *Durostorum*, *Odessus*.

La *Dacia*, con le città di *Tibiscum*, *Ulpicum*, *Apulum*.

Europa settentrionale.

Le *Insulae Britannicae*, distinte nella *Britannia* e nell'*Hibernia*. La *Britannia* suddivisa nella *Britannia Romana* e nella *Britannia Barbara* o *Caledonia*; nella prima delle quali erano le città di *Londinium*, *Durovernum*, *Eboracum*; e nella seconda, *Victoria*. Nell'*Hibernia* era la città di *Eblana*. Piccole isole britanniche erano, *Vectis*, a mezzodì, *Mona*, *Monabia*, e le *Ebudæ* ad occidente; le *Orcades* a settentrione.

La *Chersonesus Cimbrica* abitata dagli Angli e da'Cimbri.

La *Sarmatia Europea*, abitata da' Venedi, da Finni, da' Bastarni, dai Sarmati, dagl'Iperborei.

A mezzodì della *Sarmatia* era la *Chersonesus Taurica*, con le città di *Theodosia* e di *Tanais*.

OCEANI E MARI CONOSCIUTI DAGLI ANTICHI.

Gli antichi dividevano le acque che circondano la terra in Mare esteriore o Oceano (*mare exterius*), ed in Mare interiore (*mare interius*). L'Oceano era Oc. *Occiduus* o *Hesperius*, ad occidente; Oc. *Notius* a mezzodì; Oc. *Orientalis* o *Eous* ad oriente; Oc. *Septentrionalis* a settentrione.

L'Oceano Occidentale o *Atlanticus* formava, il *Mare Caledonium* a settentrione della *Caledonia*; l'*Oceanus septentrionalis* o *Germanicus* tra la *Britannia* e la *Chersoneso Cimbrica*; e l'*Oceanus Britannicus* tra la *Britannia* e la *Gallia*; il *Mare Hibernicum* tra l'*Hibernia* e la *Britannia*; l'*Oceanus Aquitanicus* o *Cantabricus* tra l'*Aquitania* e l'*Iberia*; e l'*Oceanus Æthiopicus*, ad occidente dell'*Africa*. Il *Fretum Gallicum* univa il mar Britannico al Germanico.

L'Oceano Settentrionale o *Hyperboreus*, *Mare Pigrum*, *Mare Cronium*, si credeva che formasse l'*Oceanus Sarmaticus*, il *Sinus Codanus* e il *Mare Suevicum* e le *Fauces Sinus Codani*.

L'Oceano Orientale non aveva limiti definiti.

L'Oceano Meridionale o Oc. *Indicus* ed *Erythræus* formava, il *Sinus Arabicus* tra l'*Arabia* e l'*Africa*; il *Sinus Persicus* tra l'*Arabia* e la *Persia*; il *Sinus Gangeticus* tra le due Indie, e il *Sinus Magnus* ad oriente della *Chersoneso Aurea*. Ed erano da notare questi stretti, il *Fretum Arabicum* o *Fauces Sinus Arabici*, ed il *Fretum Persicum*.

I Mari interni erano, il *Mare Caspium* o *Mare Hyrcanum*, e il *Mare Internum*.

Il *Mare Internum*, chiuso tra l'*Europa*, l'*Asia* e l'*Africa*, comunicando coll'Atlantico ad occidente, per il *Fretum Gaditanum* o *Herculeum*, diviso dalle montagne di *Calpe* e di *Abyla*, si divideva in altri mari distinti, cioè, nel *Mare Internum*, propriamente detto, *Mare Adriaticum*, *Mare Ægeum*, *Propontis*, *Pontus Euxinus*, *Palus Mæotica*.

Il *Mare Internum* propriamente detto si estendeva dallo stretto di Ga-

des insino alla Siria e alla Fenicia, lasciando a settentrione l'Europa, l'isola di Creta e l'Asia Minore, e a mezzodì l'Africa, e formando, il *Mare Hispanicum*, *Balearicum* o *Ibericum* tra la Spagna e le Baleari; il *Gallicus Sinus* a mezzodì della Gallia; il *Mare Ligusticum* a mezzodì della Liguria; il *Mare Tyrrhenum* o *Tuscum*, *Etruscum* o *Inferum* tra la Corsica, la Sardegna e l'Italia; il *Mare Ausonium* a mezzodì dell'Italia; il *Mare Jonium* tra l'Italia e la Grecia; il *Mare Creticum* intorno all'Isola di Creta; il *Mare Afri-cum* o *Lybicum* sulla costa di Africa, ove formava la *Syrtis minor* e la *Syrtis Major*; e il *Magnum Mare* sulle coste della Siria e della Fenicia.

Il *Mare Adriaticum*, fra l'Italia e l'Illirio, formava a settentrione il *Sinus Tergestinus*, e dalla parte di oriente, il *Mare Illyricum* e il *Liburnicum*.

Il *Mare Aegeum*, tra la Grecia e l'Asia-Minore, formava il *Mare Aegeum* propriamente detto inverso settentrione; e a mezzodì, il *Mare Myrtoum*, fra la Grecia e le Cicladi, il *Mare Icaricum* ad oriente del precedente, e il *Mare Carphatium* intorno all'isola di Carpathos.

La *Propontis*, posta tra la Tracia e l'Asia Minore.

Il *Pontus Euxinus* tra la Sarmazia e l'Asia Minore.

La *Palus Maotica* tra la Sarmazia e la Chersoneso Taurica.

Gli stretti che mettevano in comunicazione questi mari erano, il *Fretum Siculum* tra l'Italia e la Sicilia; l'*Euripus* tra l'Eubea e la Grecia; l'*Hellespontus* che univa l'Egeo alla Propontide; il *Bosphorus Tracicus*, la Propontide al Ponto-Eusino, e il *Bosphorus Cimmerius*, che univa il Ponto-Eusino alla Palude Meotide.

SECONDA PARTE

DESCRIZIONE PARTICOLARE DELLE VARIE REGIONI DELL'ASIA.

§ I. L'ASIA INFERIORE.

Questa parte dell'Asia, la più occidentale e la più sporgente, a cui si è pure dato il nome di *Asia-Minore*, o *Asia Anteriore*, è quella che oggi chiamiamo *Anatolia*, e che, dalla parte di oriente, si distende in sino all'Armenia e alla Siria. È terra fertile, e ricoverta di memorie antiche, dove sono state molte magnifiche città, fiorenti per l'eccellenza delle arti e le ricche industrie, dove sono stati molti popoli diversi e potenti, dispersi quindi da questo teatro di guerre e di rivoluzioni senza lasciare alcuna traccia del loro cammino.

L'Asia Inferiore era suddivisa in queste contrade, da noi innanzi indicate: la Mysia, la Lydia, la Jonia, la Caria, la Lycia, la Pamphylia con la Pisidia e l'Isauria, la Cilicia, la Cappadocia, la Phrygia con la Lycaonia, la Bithynia, la Paphlagonia, il Pontus. La maggior parte delle quali aveano un lungo sviluppo di coste su'mari circostanti, sul Mare Interno o Mediterraneo, sull'Egeo, sulla Propontide, sul Ponto-Eusino; e facevano come una sola contrada con le fiorenti isole ch'erano quivi intorno, le quali divennero centri

di vasti commerci, e resero più facili e più intime le relazioni in fra l'Oriente e l'Occidente.

Monti. L'Asia-Minore è terra montuosa, e la catena principale di monti è quella del Tauro (*Taurus Mons*), la quale si sviluppa di occidente inverso oriente, dividendo in due quella parte di Asia, l'Asia septentrionalis o *intra Taurum*, e l'Asia meridionalis o *extra Taurum*. Il Tauro ingombra la Frigia, la Cappadocia, l'Armenia, e lascia a mezzodì la Pamphylia e la Cilicia; e sono sue diramazioni quasi tutte le altre montagne dell'Asia-Minore, che gli antichi risguardavano come isolate e distinte l'una dall'altra. Quindi notavano, nella Mysia e nella Bithynia l'*Olympus*; nella Troade il m. *Ida*; nella Lydia il *Mesagis* e il *Latmus*, ricordato per la favola di Endimione e di Diana, e il *Tmolus* e il *Sipylus*; nella Caria il m. *Phœnix* e il *Mycale*; nella Lycia, il m. *Cragus* o *Chimæra*; nella Phrygia il *Cadmus*: il m. *Dyndimus* nella Galatia; e nel Ponto i *Montes Amazonii*.

Fiumi. Fra' molti fiumi che bagnano l'Asia-Minore, noteremo, nella Mysia, l'*Evenus* e il *Granicus*, ricordato per il passaggio dell'armata di Alessandro, e la vittoria ottenuta contro di Dario; nella Troade, lo *Scamander* e il *Simois*, celebrati ne' divinanti di Omero. Nella Lydia, il *Caystrus*, ricordato pe' bei cigni, e l'*Hermus*, di cui era affluente il *Pactolus*, famoso per l'arena d'oro che trasportava; il *Mæander* nella Caria; il *Xanthus* nella Lycia; il *Cydnus* e il *Piramus* nella Cilicia; nella Bithynia, il *Rhindacus*, il *Sangarius* e il *Partherius*; nella Cappadocia l'*Halys* e il *Melas* dalle sue onde nere; nel Ponto l'*Iris* e il *Thermodon*.

Topografia. Determinati i limiti della contrada, e i monti e i fiumi, discenderemo in più minuti particolari e più importanti, e noteremo la natura del luogo e le città più notevoli.

La Mysia comprendeva l'Eolide, la costa de' Pelasgi e de' Lelegi, l'isola di Lesbo e la Troade e la Piccola Mysia. I suoi limiti erano, a settentrione la Propontide, ad occidente l'Ellesponto e l'Egeo, ad oriente il *Macestus*, a mezzodì il *Lycus* e il *Caicus*. Alcuni Greci della stirpe degli Eolj aveano occupato le coste; ed essi distesero le colonie carie e lidie insino all'Ellesponto. Il suolo era fertilissimo; e l'agricoltura il lavoro maggiore degli abitanti.

Discendendo da settentrione inverso mezzodì, troveremo molto vicina alla Mysia, *Cizycus*, piccola penisola nella Propontide, ricca e antica colonia di Mileto, notevole pe' suoi porti, le sue mura, i suoi edificj di marmo bianco venato, e per il suo Pritaneo, che gareggiava con quello di Atene, e per la saggezza delle sue leggi. *Lampsacus*, altra colonia di Mileto, sull'Ellesponto, circondata di vigne. *Abydus*, ov' erano conservate le memorie degli amori di Ero e di Leandro, e della sua resistenza alle armi di Filippo, e del ponte di barche fatto costruire da Serse. — Di Troia non esistevano più rovine ai tempi di Strabone. I marmi e le colonne, trovati sulle rive del Simoenta, erano avanzi del *Nuovo-Ilion*, *Alexandria Troas*, innalzata non lontano dalla prima per volere di Alessandro, ingrandita da Lisimaco, e protetta da Silla, da Cesare e da Augusto.

Abbandonando la Troade, noi siamo nella Grande Mysia, e sopra quella parte della costa dell'Egeo che ricevè il nome di Eolide. Ed ivi erano *Antandrus*, sulla sommità dell'*Ida*; *Adramyttium*, in fondo al golfo di quel nome, di rincontro all'isola di Lesbo, patria di Alceo e di Saffo. Da *Mitilene*, capitale dell'isola, e ricca delle sue vigne, noi veniamo ad *Elea*, e da quel porto, risalendo il *Caicus*, possiamo giungere a *Pergamo*, celebrata per il

suo tempio di Esculapio, per il suo bosco sacro, e per le ricche biblioteche. Nell' Eolide era la città di *Cuma*, metropoli di quella contrada.

A mezzodì della Mysia era la Lydia; la quale era distinta in Lydia interna e Lydia marittima o Jonia. I suoi abitanti aveano la stessa origine che i Misisii e i Carii: la loro industria era rivolta principalmente intorno ad obbietti di lusso; e faceano il commercio dell'oro, che riducevano in moneta. Prima dell' invasione de' Persiani, la loro capitale era un gran mercato di schiavi e di eunuchi. Le sue pianure bagnate dal Meandro e dal Caistro, erano di una fertilità maravigliosa; e la sua costa coverta di colonie greche della razza ionia, venute dopo l' invasione de' Dorj, era una catena di ricche città, asilo delle arti e delle scienze.

Sopra tutte le altre città, erano importanti e notevolissime *Phocæa*, la quale fondò Marsiglia, e le cui navi aveano intrapreso le più lunghe navigazioni verso l' occidente; *Smyrna*, la più bella città dell'Asia-Minore; *Ephesus*, la quale si gloriava di possedere nel suo tempio di Diana una delle maraviglie del mondo; e l' una e l' altra, centro di un vasto commercio, che conservarono finchè durò l' Impero romano. Venivano quindi, *Clazomenæ*, patria di Anassagora; *Teos*, culla di Anacreonte; *Colophon*, conosciuta per la sua resina, ch' era il suo principale prodotto; e il *Panionium*, dove riunivansi le dodici città di Jonia ne' comuni interessi e ne' comuni sacrificj. — Facevano parte della Jonia l' isola di *Chio*, celebrata pe' suoi vini, e l' isola di *Samo*, sacra a Giunone, e dove vuolsi che fosse nato Pitagora.

Nella Lydia interna, presso al Pactolo, che portava arena d' oro, e non lontana dal monte Tmolus, coronato di vigne, era *Sardes*, la capitale del regno di Creso, la quale, distrutta molte volte dalle guerre, da' terremoti, dagli incendj, era non pertanto ancor bella ai tempi di Floro, e sì che fu chiamata una seconda Roma.

Discendendo inverso mezzodì, incontrasi la Caria. Le colonie ioniche si distendevano fin sulle sue coste; e sopra tutte le altre innalzavasi *Miletus*, la regina delle città greche di Asia, metropoli di cento colonie, padrona di un immenso commercio, che abbracciava tutt' i mari e segnatamente il Ponto-Eusino. I suoi quattro porti erano pieni di navi; ed erano ricercate le sue lane e i suoi tessuti. Quando i Romani distesero fin qui il loro impero, Miletus era ancora una grande città, ma le sue industrie e il suo commercio erano scaduti.

A mezzodì di Mileto, prolungavansi fino nell'isola di Rodi le città greche doriche, tra le quali primeggiava *Halicarnassus*, patria di Erodoto e di Dionigi; e *Cnidus*, ov' era ammirata la Venere di Prassitele, e dove erano nati gli Eudosso, i Ctesia, gli Agatarchide. — Erano pure città da notare, *Caryanda*, che vide nascere il geografo Scillace; *Caunus* patria di Protogene, e dove i calori erano estremi, e i frutti molto squisiti; e *Mylasa*, costruita di marmo bianco, e *Stratonicea* e *Alinda*. — Lungo le rive della Caria, nel Mare Egeo, le isole Sporadi, disperse qua e là, gareggiavano per industria e commercio co' porti del continente. E noi ricorderemo *Pathmos*, il luogo di esilio dell' apostolo S. Giovanni; *Cos*, patria di Apelle e d' Ippocrate; e *Rhodus*, principalmente, la sposa del sole, come diceva Pindaro, la quale era molto potente per la sua marina e il suo commercio. La capitale, che portava lo stesso nome, era città fortissima; ed il Colosso di Rodi era una delle maraviglie del mondo.

Discorsa la parte occidentale, entriamo nel centro dell' Asia-Minore; e

partendo dal mezzodì, noi incontriamo prima la Lycia, la quale si conforma come una penisola, con belle foreste di cedri e di platani, e montagne pittoresche e sorridenti, che la difendono dalla parte di settentrione. Qui è da notare il capo *Sacrum*, ultima diramazione del Tauro. — Le sue città formavano una repubblica federativa, simile alla lega Achea. Fra quelle città meritano di essere ricordate *Telmessus*, i cui abitanti erano tenuti come abili indovini; *Xanthus*, la quale fece una valorosa e disperata difesa contro l'armata di Bruto, l'uccisore di Cesare; *Patara*, che divenne la città principale, dopo la caduta di *Xanthus*; *Phaselis*, fatta ricca dalle piraterie, a cui erano dediti i suoi abitanti associati ai corsari della Cilicia—Quivi intorno vedevansi uscire di terra alcuni fuochi, che fiammeggiavano intorno alle zolle senza distruggerle. Il simile fenomeno riproducevasi ne' burroni del monte Cragus, monte vulcanico, a cui gli antichi riattaccavano la favola della Chimera.

La Pamphylia, la Pisidia e l'Isauria formavano una sola contrada, in gran parte montuosa. I Panfilj erano pirati arditissimi. A settentrione di essi erano i Pisidj, sulle falde del Tauro; e ritraevano dalle loro montagne la loro selvaggia natura. E più inverso settentrione erano gl'Isauri, uomini feroci e ladroni. — Tra le città erano da notare, *Aspendus*, presso all'imboccatura dell'Eurimedonte, ove Cimone ateniese disfece la flotta de' Persiani; *Perga*, capitale della provincia; *Side*, il cui porto era il rifugio di quei cacciati in bando dalla Cilicia; e nella Pisidia, *Termessus*, antica dimora de' Solimi; e nell'Isauria, *Isaura*, distrutta da Perdicca, riedificata e in parte rovesciata dai Romani.

La Cilicia, chiusa tra il Taurus, a settentrione, l'Amanus ad oriente, è bagnata a mezzodì dal mare, e le sue coste si distendono dalla punta di *Larerta* insino al golfo d' *Issus*. Il suolo era fertile, segnatamente dalla parte di oriente, ove grandi pianure erano coperte di biade, di vigne, di fiori e di frutti: meno produttiva era la parte occidentale; e di qui venne che fu divisa in *Cilicia Trachea* o montuosa, e *Cilicia campestris* o del piano. Essa non fu mai interamente sottoposta ai Persiani, ed obbediva a grande stento ai re di Siria, successori di Alessandro. Pompeo la conquistò in 29 giorni; e i soli Romani la tennero sotto il giogo. I suoi abitanti erano pirati intrepidi ed abili.—*Tarsus* era la capitale, tenuta in gran pregio come una delle città più ricche, più commercianti, più civili dell'Asia. Il suo porto era sul Cydnus, ed era il convegno delle navi di Cipro e della Fenicia. Cleopatra, quando venne a visitare Antonio, in una galea dorata, vi si mostrò in tutto il lusso dell'Oriente. Alessandro fu sul punto di morire per essersi bagnato nelle acque ghiacciate di quel fiume. S. Paolo, cittadino di Tarso, non è uno de' meno celebri della sua Scuola, la quale Strabone fa più celebre di quella stessa di Atene. *Seleucia*, capitale della Cilicia-Trachea, fu libera sotto i Romani. *Issus* è ricordata per la grande vittoria ottenuta da Alessandro sugli eserciti di Dario. Sebbene quella città fosse stata prima assai ricca e bella, pure ai tempi di Strabone era molto scaduta. Ad oriente di essa era il passo che conduceva nella Siria, *pila Syria*; e a settentrione di Tarso era quell'altro passo del Tauro, *Ciliciæ pila*, onde la Panfilia comunicava con la Cappadocia.

Noi non passeremo oltre senza ricordare l'isola di Cipro (Cyprus), ch'era a mezzodì della Cilicia, tanto celebrata presso gli antichi per il suo aere puro, il suo bel sole e la sua fertilità. Avea frutti squisiti, ed alberetti da cui stilla-

va il laudano; e sono ricordati gli olj profumati, il mele aromatico, i vini generosi, le miniere di rame e le gemme. L'isola era popolatissima. Venere aveva numerosi templi, ove bruciavansi incensi perpetuamente. *Paphus* e *Amathus* erano distinte in quel culto di amore e di voluttà. Tra le altre città erano ricordate *Arsinoe*, la quale portava il nome di una regina di Egitto; *Solæ* edificata pe' consigli di Solone, sopra una fertile pianura, e popolata di Greci, e di nativi; *Salamis*, capitale dell'isola, e *Citium*, colonia fenicia, patria di Zenone.

A settentrione della Cilicia era la Cappadocia, vasta contrada, sparsa in gran parte di alte steppe, ch' erano pascoli di gregge: non vi avea boschi, e il suolo era generalmente mal coltivato. Non pertanto erano eccellenti le sue biade e i suoi bestiami, e i cavalli tenuti in gran pregio per la loro leggerezza. Gli abitanti erano infingardi, e pareva si compiacessero di vivere nella schiavitù. In Roma, quegli uomini dalle larghe spalle erano ricercati come facchini. La vendita de' servi faceva la rendita principale de' ricchi del paese, il quale, coperto di castella, avea ben piccolo numero di città importanti. — Tra le città notevoli, noi ricorderemo *Mazaca* o *Cæsarea*, la capitale della Cappadocia, posta a piede del monte Argeo, circondata di foreste, e la quale avea tra le sue mura e pascoli e giardini e templi. *Mazaca* fu la patria di S. Basilio, uno de' Padri della Chiesa. *Comana*, in una fertile pianura, era ricovero di sacerdoti e di pellegrini, ed è ricordata per il tempio di Bellona, e per il gran sacerdote, ch' era sovrano del paese. E *Sebaste*, innalzata ov' era l' antica Cabira, fu la città nella quale Lucullo trovò i tesori di Mitridate. In sul confine orientale della Cappadocia, erano le città di *Militene*, fondata da Trajano presso al Melas, il quartiere della legione fulminante de' Romani: *Nicopolis*, fondata da Pompeo nel luogo in cui egli aveva vinto Mitridate; e *Satala*, sull' Eufrate, guardata da una legione romana.

La Phrygia era grande e fertile pianura, bagnata da molte correnti di acqua. I suoi abitanti risguardavansi come i popoli più antichi dell' Asia-Minore, e come nativi del loro paese. Essi erano dediti all' agricoltura, all' allevamento de' bestiami, e principalmente della pecora, la cui lana era ricercata del pari che la milesia. Erodoto dice che i Frigj erano il popolo più ricco di quella parte di Asia. — Le città più notevoli erano, *Apamea*, innalzata sulle rovine dell' antica *Celenæ*, la capitale di quella provincia sotto la dominazione de' successori di Alessandro. Essa fu ricca e fiorente città, posta sulla grande via di commercio che dall' interno dell' Asia conduceva a Mileto e ad Efeso. Del pari importante era *Laodicea*, dalle sue sette colline, ricordata pe' suoi teatri di marmo bianco, e per la ricchezza de' suoi cittadini. E *Cibyra*, a mezzodì, inverso la Licia, la quale era città ricca e potente, capitale di una repubblica federativa. E *Synnada*, edificata per intero di marmo bianco venato in rosso. E quivi intorno *Ipsus*, piccola città, ricordata per la giornata sanguinosa a cui vennero i successori di Alessandro, e nella quale fu ucciso Antigono. — La parte occidentale della Frigia era regione bruciata, e coperta di ceneri; evi si vedeano avanzi di vulcani spenti.

Una parte della Frigia era la *Lycaonia*, la quale era quasi per intero una steppa salsa, ma tale che le gregge pascolavano e trovavano buon nutrimento; e delle loro lane si formavano quelle stoffe frigie, ch' erano molto ricercate. *Iconium* era la capitale di quella contrada; piccola città, ma bene edificata in mezzo ad una piacevole campagna.

La Galatia può riguardarsi anch' essa come parte della Frigia, ed è terra montuosa e selvaggia. Gli abitanti di quella contrada erano diramazione della grande famiglia celtica. I Galati faceano parte della spedizione di Brenno; e S. Girolamo credè di trovarvi la stessa lingua che era parlata dal popolo a Treviri. — Le città più notevoli erano queste: *Ancyra*, che fu la capitale, descritta da Tolomeo come città splendidissima. A' suoi abitanti S. Paolo indirizzò una delle sue epistole, conosciuta sotto il nome di *Epistola ad Galatas*. *Pessinus* (Pessinunte), posta sul Sangarius, e celebrata per il suo tempio di Cibebe. *Gordium*, dove Alessandro tagliò il nodo gordiano. *Amorium*, che fu la patria di Esopo.

Risalendo nella parte settentrionale dell' Asia-Minore, noi incontriamo la Bithynia, paese unito, fertile, ricco di molti pascoli, abitato da molti popoli, ma tutti venuti dalla vicina Tracia. Le grandi foreste ch' erano presso alla costa offrivano molto legno per la costruzione delle navi, principalmente agli abitanti della colonia greca di Eraclea. — Tra le sue città sono ricordate, *Chalcedonia*, all' entrata del Bosforo di Tracia, dal lato della Propontide. Essa fu detta la *Città de' ciechi*, imperciocchè i Megaresi, che la fondarono, non si furono accorti ch' essi potevano scegliere una situazione migliore dall' altra parte dello stretto, in quel luogo dove poi fu fondata Bizanzio. Chalcedonia fu la patria del filosofo Senocrate. — *Nicomedia*, posta in fondo del golfo Astacene, fu la città di Prusias, di colui che tradì la confidenza di Annibale, dopo averlo accolto tra le sue mura. In quella città nacque Arriano, celebre filosofo e storico greco. E *Nicæa*, ricordata come la patria d' Ipparco, e come il luogo dove fu tenuto il *primo Concilio generale*, sotto Costantino, l' anno 325 di G. C. — La città, ch' era già ricca e fiorente, fu fatta più bella da Lisimaco e da Plinio il giovine. — *Prusa*, a piede del monte Olimpo, la parte più elevata di quella contrada, non avea grande importanza ai tempi di Strabone; ma a poco a poco, in processo di tempo, s' innalzò sopra tutte le città vicine. *Heraclea Pontica*, fiorente colonia greca sul Ponto-Eusino, era padrona di una vasta marina e di un ricco commercio. La città era sacra ad Ercole, e dalla parte di settentrione era la *Chersonesus Acherusia*, ove trovavasi un antro per il quale si diceva che Ercole era disceso agl' inferni. La città fu distrutta per volere di Lucullo, dopo la disfatta di Mitridate.

La Paphlagonia, era contrada montuosa, coverta di foreste di bosso; e vedevasi pure in qualche parte, la vite e l' ulivo. Nutriva eccellenti cavalli, e la sua cavalleria era tenuta in gran pregio in tutta l' Asia. La prima tra le sue città marittime e commerciali era *Sinope*, una delle più operose, delle più industrie e delle più ricche colonie di Mileto. Dominava sul Ponto-Eusino e per le sue navi e per le altre colonie ch' essa vi avea fondate. Formava una repubblica con un territorio suo proprio. Sinope fu la patria di Mitridate e di Diogene il Cinico.

Il Pontus o Regio Pontica estendevasi dall' Halys ai confini della Colchide. La parte di oriente era la più montuosa, ed ivi vi avea miniere di ferro e di rame: sulla parte occidentale, dove le montagne si abbassavano, cresceva l' ulivo, e maturavano i frutti dell' Europa e dell' Asia. In quelle valli dove scorrevano l' Halys, il Sidenus, il Thermodon, il Lycus e l' Iris, la terra era fertilissima. — Nella lunga contrada del Ponto erano sparsi molti popoli, di diverso costume e civiltà; e ve ne avea di quelli che vivevano vita nomade, di altri ch' erano come selvaggi. Quei che abitavano le fertili pia-

nure della *Themiscyra*, antico soggiorno delle favolose Amazzoni, aveano men fieri costumi. Quei della marina erano valenti pirati. — Tra le città più notevoli del Ponto, ricorderemo: *Trapezus* (Trebisonda), di origine greca, la quale fu la prima a ricevere Senofonte e i suoi compagni di armi, al ritorno della gloriosa ritirata. *Amisus*, grande e fiorente città sul golfo che portava il suo nome. *Zela*, presso della quale Mitridate battè i Romani, e dove, venti anni dopo, Cesare trionfò di Farnazo, figliuolo di quello stesso Mitridate, annunziando la sua vittoria con queste parole: *Veni, vidi, vici*. *Amasea* patria di Strabone. E, in mezzo al Ponto, *Comana*, la quale avea anche essa, come quella di Cappadocia, il suo tempio di Bellona, e un pontefice per capo, e istituzioni religiose, e migliaia di schiavi che servivano ne' templi, e che ricordavano le ricchezze e le voluttà di Corinto.

§ II. L' ASIA MEDIA.

L' Asia Media abbracciava la Regione Caucasica, e quella fertile e ricca contrada che dal confine orientale dell'Asia-Minore e del Mare Interno estendevasi insino all' Eufrate e all' Eritreo. E tra questi limiti comprendeva: la Regio Caucasica, suddivisa nella Colchide, nell'Iberia e nell'Albania; l' Armenia, la Syria, la Phœnicia, la Palestina e l' Arabia. Ed erano, la maggior parte, belle e ricche contrade, co' loro monti che furono la sede primitiva de' popoli, con le loro pianure, dove elevaronsi grandi e potenti città, con le loro marine, donde partirono i primi naviganti del mondo.

Monti. Le principali catene di montagne che diramavansi in questa parte di Asia, erano il *Caucasus* nella Regione Caucasica; nell' Armenia, l' *Antitaurus*, di cui l' *Ararat* era la cima più elevata; e i monti *Gordiaei*. Nella Siria quella diramazione del Tauro, ch'era detta *Amanus*, e i monti *Casius*; e l'*Antilibanus* e il *Libanus*, che, sviluppandosi nella Fenicia e nella Palestina, formavano il *Carmelus*, coperto di vigne e di ulivi; il *Thabor* nella vasta pianura di Esdrelon; le colline di Gerusalemme, il *mons Sion* o *Civitas David*; *mons Acra*, ov' era *Salem*, la reggia di Melchisedech; *mons Moriath*, ove Salomone innalzò il magnifico tempio al Signore. E nell' Idumea, il *Sinai* e l' *Horeb*. Intorno alle montagne di Armenia e del Caucaso si aggrupparono le prime tribù dell'umana famiglia; e di là si partirono e si sparsero sull'immensa superficie della terra.

Fiumi e Laghi. Nella Regione Caucasica, il fiume principale era il *Cyrus*, il quale, scorrendo da occidente inverso oriente, sboccava nel Caspio. Nella Colchide, era il *Phasis*. Nell' Armenia erano l' *Araxes*, affluente del *Cyrus*, e le prime sorgenti del Tigri e dell' Eufrate; e quì erano pure da notare il lago di *Arsissa*, oggi *Van*, o il *Lychnidus*. Nella Siria e nella Fenicia, l' *Orontes*, l' *Eleutherus* e il *Leontes*, i quali tutti sboccavano nel Mare Interno. Nella Palestina, il *Kedron* e il *Jordanis*; e quì erano il *Lacus Tiberiadis* (Lago di Genezareth o di Galilea), e l' *Asphaltites* o bituminoso (Mar di Sodom o Mare Morto).

La Regione Caucasica.

La Regione Caucasica, la quale aveva preso questa denominazione dai

monti altissimi del Caucaso, dilungavasi dal Ponto-Eusino al Mar Caspio, a settentrione dell' Armenia, ed era suddivisa nella *Colchide*, nell' *Iberia*, nell' *Albania*. La Colchide era la più occidentale sulle rive del Ponto-Eusino, attraversata dal Fasi, che quasi perdevasi in mezzo alle sue sabbie. Quì furono lungamente conservate le tradizioni de' secoli eroici della Grecia, il viaggio degli Argonauti e la conquista del Vello d'oro. — Il suolo è quale lo descrisse Ippocrate, con un' operosa vegetazione, abbondante di frutti e di vini, e con un clima in gran parte umido. — Tra le città più notevoli, ricorderemo *Æa*, teatro delle avventure degli Argonauti, e soggiorno di Medea, la più grande maga dell' antichità. *Dioscurias*, ch' era il porto più frequentato, e dove, nelle riunioni de' mercatanti, parlavansi moltissime lingue e dialetti diversi. E a settentrione di essa era *Pithus*, l'ultima fortèzza dell' Impero romano, da quel lato. — Ad oriente della Colchide era la Iberia, altipiano molto fertile e ricco, ed uno de' grandi centri del commercio asiatico, donde venivano i prodotti delle Indie, attraversando il Caspio e risalendo il Cyrus. — Gli abitanti, in gran parte indigeni, erano divisi in quattro caste: la regale, la sacerdotale, la militare e la casta dei servi. Gli uomini del piano erano agricoltori, quei della montagna erano cacciatori ed erranti, seguendo il costume de' loro vicini, gli Sciti ed i Sarmati. — Erano città notevoli *Harmozica* e *Cumania*. Quest' ultima fu innalzata da' Romani per difendere quel passo conosciuto sotto il nome di Porte Caucasie, *Caucasiæ pylæ*. — E ad oriente dell' Iberia era l' Albania, tra il Caucaso, il Cyrus e le rive del Caspio. Aveva un aere puro e dolce, e terre fertilissime, e tanto, che ivi, dicesi, si raccoglieva fino la terza messe. Era abitata da molti popoli diversi, con lingue diverse; ed erano più cacciatori e pastori che agricoltori, nè conoscevano commercio di cambio. Adoravano il Sole, la Luna, Giove, e sacrificavano vittime umane. — *Cabalca* e *Albana* erano le città principali.

L' Armenia.

L' Armenia, posta tra la Regione Caucasica e le ultime diramazioni orientali del Tauro, abbracciava quella vasta contrada ove mettono le loro sorgenti l' Eufrate e il Tigri, e l' Araxes e il Cyrus. Formava un altipiano, e aveva un clima mite, e ricchi pascoli, ove veniva nutrita una bella razza di cavalli. E mentre che nella valle cresceva l' ulivo e la vite, la sommità dei monti era coperta di nevi perpetue. — A mezzodì dell' Armenia si sviluppava la catena de' *Gordiaei* o *Montes Carduchorum*, abitata da' Carduchi, i quali opposero tanti ostacoli, e fecero tanto soffrire i Dieci-mila nella loro ritirata. E quì era l' *Ararat*, sulla cui cima, secondo le tradizioni religiose, si posò l' Arca di Noè. — Le città di *Artaxata*, capitale dell' Armenia, e di *Tigranocerta*, fiorivano ai tempi di Strabone.

La Siria.

Discendendo lungo l' Eufrate dalla sua sorgente, dall' Armenia entravasi nella Siria, l' *Aram* della Scrittura, la quale era chiusa tra il Tauro e l' Amano a settentrione, il Mare Interno e la Fenicia ad occidente, l' Arabia Petrea a mezzodì, e ad oriente l' Eufrate, che la separava dalla Mesopotamia. Il paese era diviso in distretti, distinti col nome della propria capitale.

Il culto seguito in tutta quella contrada era generalmente quello del Sole. Le divinità greche furono introdotte dopo la conquista di Alessandro; e fu quello il tempo in cui i primitivi abitanti si mescolarono a molti stranieri venuti dall'occidente, e segnatamente dalla Grecia. I Sirj della parte interna, e quei della valle e del monte erano pastori e agricoltori; quei della marina erano navigatori e commercianti; ma gl'istorici ci rappresentano gli uni e gli altri come uomini snervati dal lusso e immersi nelle voluttà. La Siria mandava a Roma musici, attori e dansatori. La lingua siriana, una delle semitiche, era parlata non solo nella Siria propria, ma sopra tutta la vasta pianura che dal Mediterraneo si dilarga insino all'Armenia e alla Persia. — Discendendo dal settentrione della Siria inverso il mezzodì, noi incontriamo *Samosata*, soggiorno de' discendenti de' Seleucidi e patria di Luciano. *Zeugma*, che avea preso quel nome da un ponte gittato in quel luogo sull'Eufrate, e che metteva in comunicazione la Siria e la Mesopotamia. *Hierapolis*, ove riunivansi i divoti adoratori della dea siriana Decertis, e accumulavano nel suo tempio quegli immensi tesori che Crasso trasportava in Roma. Dalla parte di occidente, nella regione montuosa dell'Alta-Siria, dove scorreva l'Oronte, le cui acque erano portate artificialmente ne' campi vicini, fiorivano grandemente le città o fondate o riedificate da' Seleucidi, e le cui ricchezze erano inesauribili. Ed ivi era la popolosa *Antiochia*, la quale gareggiava con le città di Roma e di Alessandria, orgogliosa de' suoi teatri, del suo circo, de' suoi ricchi mercati, de' suoi voluttuosi boschetti. E *Seleucia* sul mare, città fortissima; e *Laodicea*, fiorente per il suo porto e le sue vigne. Ivi *Emesa*, celebrata per il magnifico tempio ove adoravasi il Sole sotto la forma di una pietra nera. Ed ivi, in mezzo al deserto, in un'oasi coverta di palme, bagnata di rivi di limpide acque, era la *Tadmor* di Salomone, la *Palmyra* de' Greci, la quale riceveva fra le sue mura le carovane cariche de' ricchi prodotti dell'Oriente, e fu centro di un immenso commercio, innanzi di essere centro e lume delle scienze e delle arti.

Nella parte meridionale della Siria in fra il Libano e l'Antilibano formavasi la *Coele Syria*, come una valle profonda; e *Damascus* era la capitale, conosciuta fino da' tempi di Abramo. Ma sopra di essa, e sopra tutte le altre città innalzavasi *Heliopolis*, la *Balbek* de' Siriaci, che vuol dire la casa del Signore o la città del Sole. Le sue ruine dimostrano ancora la sua prima grandezza.

La Fenicia.

La Fenicia propriamente detta non fu ai tempi della sua maggiore grandezza che uno de' più piccoli paesi dell' antichità; ed era quella parte della costa di Siria, che si estendeva da Arado insino a Tiro, la cui maggiore lunghezza era intorno a 50 leghe da settentrione a mezzodì, e la maggiore ampiezza intorno a 10 leghe. Ma sebbene tra limiti così angusti, avea alte montagne boschive, e valli di una maravigliosa fertilità; ed un popolo operosissimo e ardito, il quale formò i primi e più grandi navigatori dell' antichità. Le città fenicie, colonie le une delle altre, formavano altrettanti Stati distinti fra loro, e riuniti al tempo stesso in una confederazione; ed erano tutte industrie, e padrone di un immenso commercio interno e marittimo. Le navi fenicie percorrevano i mari dell'Oriente sino nell'India

e nell' isola di Ceylan (la Taprobana); e tutt' i mari dell' Occidente , nelle isole dell' Arcipelago , sulle coste di Africa , e dell' Italia e dell' Iberia , ed oltre le Colonne di Ercole, fino nella Brettagna e ne' mari più settentrionali. E la Fenicia aveva per siffatto modo formato una vasta rete di ricche e potenti colonie; e sono, tra le altre, ricordate, *Gades* e *Tartessus* nell' Iberia ; *Cartagine*, *Utica* , *Hydrumetum* nell' Africa ; *Lilybæum* e *Panormus* nella Sicilia; e *Arados* e *Tylos* nel Golfo Persico. Le sue carovane ricercavano fino nell' Arabia Felice e a Gerrha l'incenso, le spezie, i profumi dell'Oriente; ed essa avea rapporti di commercio con Babilonia per la via di Palmira, e col Tibet e con la Cina, per la via della Persia. La Fenicia spandeva nel mondo i prodotti della sua industria, la porpora, i tessuti di lana, le stoffe di lino , e i vetri bianchi e colorati; e insieme co' prodotti dell'Oriente, le sue navi portavano in Europa le idee e la civiltà dell' Asia.

La più antica delle città fenicie fu *Sidone*, che Mosè chiamò la figlia primogenita di Chanaan , potente , ricca , e corrotta quasi fino dal nascere. Fu prosperevolissima , e principalmente per l' eccellenza del suo porto. Sidone fondò *Tiro*, come una nuova base del suo vasto commercio; ma la figliuola si levò tanto alto che oscurò la madre. Tiro era celebratissima ai tempi di Salomone; e prima dell' assedio di Troja , le sue flotte percorrevano tutt' i mari, e la sua industria fioriva grandemente. Nabuchodonosor la tenne asediata per 13 anni , e la separò dall' Asia ; ma i suoi abitanti si rifuggiarono in un' isola vicina, dove innalzarono una novella Tiro, la quale, non che scadere, venne in maggior potenza sotto la dominazione babilonese e persiana. Tra le mura della città era il tempio di *Melcart*, il dio tutelare, cui i Greci diedero il nome di *Ercole Tirio*.

Se da Tiro e da Sidone vuolsi risalire inverso settentrione, incontrasi sulla costa fenicia , *Sarepta* , ricordata pe' miracoli del profeta Elia ; e *Berytus* , colonia romana, in mezzo ad un piacevole e fertile territorio, abbondante di vini eccellenti , e con una scuola fiorentissima di dritto ; *Byblus* , celebrata per il culto di Adone; *Tripolis*, formata di tre città, o più propriamente di tre colonie venute da Arado, da Sidone e da Tiro; ed *Arado* , sopra una roccia in mezzo al mare, l' ultima città fenicia a settentrione, ed una delle più commercianti. Inverso mezzodi è da notare Tolemaide, sopra una punta sporgente sul Mediterraneo, di rincontro al promontorio, ch'è il termine del Carmelo.

La Palestina.

Noi siamo sotto la tenda de' patriarchi, nella terra de' miracoli, nella culla della religione cristiana, nella Palestina, i cui termini erano l' Antilibano e la Siria dalla parte di settentrione , l' Arabia Petrea a mezzodì , il Mediterraneo ad occidente , il Deserto ad oriente. Prima che fossero entrati gli Ebrei , era abitata da molti piccoli popoli conosciuti sotto il nome di *Cananei* , e allora era la *Terra di Chanaan*. Fu quindi detta *Palestina* , per cagione de' Filistei che ne occupavano una parte; e *Giudea*, dal nome della più importante delle tribù d'Israele; e *Terra Promessa*, poichè Iddio la promise ai patriarchi; e *Terra Santa*, per cagione de' misteri della nostra santa religione ivi compiuti.

La Palestina fu ai tempi dei Cananei divisa in *popoli*; in *tribù* , sotto gli

Israeliti; in *regni*, dopo la morte di Salomone; in *province*, dopo la schiavitù. — Tra quei primi popoli furono distinti i *Cananei* propriamente detti, i *Gebusei*, gli *Amorrei*. — Le tribù d'Israele furono dodici, e portarono i nomi de' figli di Giacobbe. Se non vi fu la tribù di Giuseppe, eranvi quelle de' suoi figliuoli, Manasse ed Ephraim: nè i figli di Levi ebbero tribù; ma serbati al sacerdozio, essi possederono quarantotto città, sparse nel territorio delle diverse tribù, e chiamate *Città Levitiche*. Tra quelle città ve ne avea alcune ch' erano dette *città di rifugio*, ove trovavano asilo quei che involontariamente facevano qualche omicidio.

Dopo la morte di Salomone, la Palestina, la quale fino allora non avea formato che un regno solo, fu divisa in due: nel regno di *Giuda*, che comprendeva le tribù di Giuda e di Beniamino, ed ebbe Gerusalemme per capitale; e nel regno d' *Israele* o di *Samaria*, composto delle dieci altre tribù, e la cui capitale fu *Samaria*. — Ma dopo il ritorno dalla schiavitù, essa venne divisa in quattro province, delle quali tre erano ad occidente del Giordano, la *Galilea*, la *Samaria*, la *Giudea*; ed una, la *Perea*, ad oriente. — E quelle contrade conservano ancora quasi generalmente gli stessi caratteri fisici osservati dagli antichi. Esse erano ben coltivate anche prima che gl' Israeliti fossero entrati; e aveano molte città fiorenti, e forti e popolate. E quì producevansi le biade ch' erano portate a Tiro, e il mele, gli olj, le resine, i vini, e quel balsamo prezioso, tenuto in grandissimo pregio nelle ricche città della Fenicia.

Volendo ora discendere in più minuti particolari intorno a quelle contrade, e notare le città più importanti, noi seguiremo la stessa divisione che abbiamo fatta quì innanzi. Quindi cominceremo dalla *Galilea*, la quale comprendeva le tribù di Asser, di Nephtali, di Zabulon, e la maggior parte di quella d' Issachar; ed ove il Nazareno Signore fece udire tante volte la sua divina parola. Quì noi vediamo il monte *Carmelo*, che conserva le memorie del profeta Elia; e il *Thabor*, che si leva alto in mezzo ad una vasta pianura, donde può vedersi tutto quello spazio ch' è tra 'l lago di Tiberiade, il Giordano e il Mediterraneo; e ch' è ricordato come il luogo della trasfigurazione del Cristo; e *Gelboe*, testimone della morte di Saul e di Gionata. Noi entriamo nella fertile valle del Giordano, intorno alle rive del lago di *Tiberiade* o di *Genesareth* o di *Galilea*, in mezzo a campi coverti di vigne, di ulivi, di palme, in mezzo ad un popolo uso alle armi fino dalla sua infanzia. — E quì erano molte città popolate e potenti, tra le quali ricorderemo *Cesarea Philippi*, presso alle sorgenti del Giordano; *Jotapata*, la quale, dopo una forte resistenza contro i Romani, fu presa e bruciata, e fatto prigioniero Giuseppe, e mandato a Roma, dove scrisse gli Annali della sua patria; e *Sepphoris* o *Dio-Cesarea*, da presso al monte Carmelo, la città più importante della Galilea. E intorno al lago di Tiberiade, erano *Genesareth*, *Capharnaum*, *Bethsaida*, *Tiberias*, *Emmaus*. E quì è *Nazareth*, ove fu compiuto il mistero dell' incarnazione; quì è *Cana*, ove il Nazareno fece il suo primo miracolo; e *Naim*, ove fece risorgere il figliuolo unico di una vedova.

La *Samaria*, che non bisogna confondere col regno di quel nome, comprendeva la tribù di Ephraim, la mezza tribù occidentale di Manasse, ed una parte della tribù d' Issachar. Ivi vennero, nel tempo della schiavitù, alcune colonie di Babilonia, composte di Orientali idolatri; ed ivi, sebbene avessero seguito il culto di Jchova, e i cinque libri di Mosè, rimasero non pertanto

separati da' Giudei; e da essi discesero quei Samaritani, i quali sacrificavano nel loro tempio sulla montagna di *Garizim*, dove pretendevano che il Dio d'Israele si trovasse del pari che a Gerusalemme. — Le città più ricordate erano *Samaria*, capitale della provincia e del regno d'Israele, la quale ebbe poi il nome di *Sebaste*, e fu pari a Gerusalemme per ricchezza e magnificenza. E *Sichem*, ove vuolsi che Abramo avesse distesi i suoi padiglioni, e avuta quella visione celeste nella quale gli fu promessa la terra di Chanaan. *Sichem* è la *Sichar* del Vangelo, vicina ai pozzi di Giacobbe. — *Cæsarea Palestinae*, piccolo porto costruito nel luogo della torre di Stratone, *turris Stratonis*, che divenne, dopo la conquista, il soggiorno de' governatori romani.

La *Giudea* comprendeva le tribù di Dan, di Simeone, di Beniamino e di Giuda, e il paese de' Filistei. Quasi nel centro di quella contrada, in gran parte deserta e circondata di montagne rocciose, sorgeva Gerusalemme, *Hierosolyma*, la capitale del potente impero di Davide e di Salomone, e il cui tempio era ricco dell'oro di Ofir e de' cedri del Libano. Devastata dai Babilonesi, rinacque più bella sotto i Maccabei e sotto Erode, e avea magnifici monumenti, ed era popolosissima. Ivi il Nazareno volle compire il più grande de' misteri. Ma fino d'allora, Gerusalemme divenne segno della vendetta celeste; e Tito la distrusse, e fece, com'era stato predetto, che sopra quella città contaminata di gravi peccati non restasse pietra sopra pietra. Adriano edificò in quel luogo medesimo l'*Elia Capitolina*, la quale fino dai tempi di Costantino ebbe il nome di Gerusalemme. Quella città e i luoghi circostanti ci ricordano l'origine della religione cristiana, e la vita e la morte del suo divino fondatore. Quivi intorno è la valle bagnata dal *Cedron*, e il *Monte degli ulivi*, e le castella di *Bethania* e di *Emmaus*, ove Gesù apparve a due suoi discepoli, e dove ridonò la vita al fratello di Marta e di Maria; e *Bethlehem*, ove nacque il Redentore; e *Jericho*, che Mosè chiama la città delle palme, e della quale Giosuè s'impadronì di una maniera maravigliosa. Ivi era *Hebron*, e la pianura di *Mambre*, ove Abramo distese per lungo tempo le sue tende; e *Joppe*, ch'era il porto degli Ebrei sul Mediterraneo, dove approdavano le navi cariche di marmo e di legno di cedro, che il re di Tiro mandava a Salomone per la costruzione del tempio.

I Filistei, i *Palestini* de' Greci e de' Romani, i quali sostennero lunghe e sanguinose guerre con gli Ebrei, occupavano la costa della Giudea, da *Jamnia* insino al Deserto, e forse insino all'Egitto. Essi erano commercianti intelligenti e guerrieri valorosi. Le loro città principali erano: *Geth*, patria del gigante Goliath; e *Azot*, ove i Filistei posero nel tempio di Dagone l'*Arca Santa*, di cui si erano impadroniti. *Ascalon*, ov'era adorata la dea *Decertis*, sotto la figura di un pesce con testa di femina; vuolsi ch'essa fosse la patria di Semiramide e di Erode; ed era circondata di belle vigne e di alti cipressi; e *Gaza*, la più forte e la più popolosa.

Ad oriente di questa contrada e in sul confine della Siria, era il *Mare Morto* o *Lago Asphaltite*, una volta valle fertile, risguardata come il *Giardino del Signore*, innanzi che fossero bruciate *Sodoma* e *Gomorra*, che disparvero insieme con essa. In quel lago si perde il Giordano.

A settentrione di quel mare infecondo e solitario, e ad oriente del Giordano, era la *Peræa*, alla quale nelle *Scritture* è dato qualche volta il nome di *Terra di Galaad*. Essa può essere divisa in due parti, separate dal *Jabok*, la *Peræa* propria e la *Batanæa*.

La prima parte era come una specie d' isola fra il Giordano, l' Arnon e il Jabok; i campi Moabiti, *campestris Moab*, erano il suo confine meridionale. Ivi era sparsa la tribù di Ruben; ed ivi era la montagna di *Abarim*, donde Mosè vide la *Terra Promessa*; e *Lasa*, celebre per le sue acque minerali caldissime, in sul confine della terra di Chanaan; e *Phanuel*, ove Giacobbe combattè contro un angelo, il quale poi lo benedisse e gli diede il nome d' *Israele*. Al di là del Jabok era la *Bathanea*, l' antico paese di Basan, che gl' Israeliti conquistarono sul gigante Og. Quella contrada era fertilissima; avea alte e belle quercie, e ricchi pascoli e bestiami. — Tra le sue città più importanti ricorderemo *Gadara*, che fu da Giuseppe risguardata come la capitale della Batanea; città che vuolsi fondata da Semiramide, e tenuta dai Siro-Macedoni; e *Hippos*, città greca; e *Julias* sul Giordano, all' entrata del fiume nel lago di Tiberiade; ma sopra tutte quelle città idolatre e commercianti, confederate tra loro, innalzavasi *Gerasa*, magnifica e superba città, le cui maestose ruine, gli anfiteatri, i templi, le colonne dimostrano anche oggi la potenza romana.

Ma innanzi di abbandonare la Palestina, noi vogliamo dare qualche notizia di alcuni paesi vicini, e di alcuni popoli che la circondavano dalla parte di oriente. Ed ivi, innanzi a tutti, noi vediamo gl' *Iturei*, forse i padri dei Drusi, disseminati sulle falde dell' Antilibano e sulle sue diramazioni meridionali; ed erano idolatri, senza sede fissa, ladroni terribili, e abili tiratori di arco. — I *Trachoniti*, che vuol dire uomini di un paese aspro e selvaggio, occupavano la parte settentrionale della Palestina, al di là del Giordano, che era terra montuosa e coverta di rocce. Uniti agl' *Iturei*, e abitando insieme con essi in grotte profonde e spaziose, spogliavano i viandanti e spandevano il terrore ne' luoghi vicini. E inverso mezzodì erano gli *Auraniti* e i *Gauloniti*, i quali occupando il versante orientale dell' *Hermon*, distendevansi sopra una immensa pianura fino ne' deserti di Arabia. *Bostra* era la metropoli e la grande fortezza di quella provincia, confine dell' Impero romano. Venivano quindi gli *Ammoniti*, nelle montagne che circondano le sorgenti del Jabok. I loro Dei erano quelli della Fenicia e della Persia; e seguivano il culto del Sole, sparso in tutto l' Oriente sotto nomi diversi. *Rabbath-Ammon*, quindi *Philadelphia*, era la città regale. I Moabiti combatterono lungamente co' figli d' Israele, ed erano risguardati come uomini giganteschi e di una forza straordinaria. Una parte della loro terra conquistata dagli Amorrei, fu riunita alla Perea, e data alle tribù di Gad e di Ruben.

Ad oriente e a mezzodì di Bostra era l' *Idumaea*, l' *Edom* degli Ebrei, la terra di Seir, prima che fosse invasa dagli Edomiti. I suoi limiti erano vaghi ed incerti. Vuolsi che Giobbe, quel grande esempio di pazienza e di rassegnazione, fosse idumeo: quel principe dovea abitare verso oriente, vicino la Caldea.

L' Arabia.

L' Arabia era assai imperfettamente conosciuta da' più antichi geografi greci; e le prime più certe notizie sono dovute a Strabone, e principalmente a Tolomeo, il quale pare che fosse stato il primo ad accettare la divisione di quella contrada, in *Arabia Deserta*, *Felix*, *Petræa*. L' Arabia Petrea è quella che più si riattacca alla Storia degli Ebrei; e fu il teatro di molti grandi

avvenimenti ; chè ivi gl' Israeliti passarono miracolosamente il Mar Rosso , *Mare Rubrum* de' Latini, *Mare Erythræum* de' Greci; ivi, nel deserto di Sin, cadde la manna celeste a ravvivare loro la vita ; ivi era l' *Horeb* , ove il Dio d' Israele ordinò a Mosè che liberasse i suoi fratelli dalla servitù; e il *Sinai*, ove Mosè ricevè da Dio il codice delle leggi. E l' Arabia Petrea era il luogo di alcuni popoli ricordati nelle sacre carte. Ed oltre agli Ammoniti, ai Moabit, agl' Idumei, di cui abbiamo parlato quì innanzi, ivi erano gl' *Ismaeliti*, pastori e commercianti, i quali per lungo tempo percorsero le solitudini di *Pharan*, innanzi di dividersi in tribù e spargersi sopra tutta l' Arabia. Erano Ismaeliti i mercatanti a cui il giovanetto Giuseppe fu venduto da' suoi fratelli. Ed ivi erano i *Nabatei*, ricordati da Strabone per le loro sagge leggi. E nell' Arabia Petrea erano quei Madianiti idolatri, combattuti da Mosè , e quindi distrutti da Gedeone; e gli altri, in parentado con gli Ebrei, governati da Jethro, il quale diede in isposa a Mosè la sua figliuola Sephora ; e i *Maleciti*, uomini selvaggi, i quali vivevano nelle caverne, nemici crudeli del popolo del Signore. *Petra*, *Ælana*, *Ezion-geber*, erano le città principali dell' Arabia Petrea. Petra era nella via dei grandi commerci, emporio de' prodotti dell' Oriente : Ezion-geber era il porto donde partivano i Fenici per le coste di Africa; e di là muoveano le navi di Salomone inverso Ofir.

Nella parte meridionale ed occidentale della Fenicia noi troviamo l' Arabia Felice degli antichi, la patria dell' oro, dell' incenso, delle pietre preziose e degli aromati. Ed ivi erano *Jatrippa* e *Macoraba* , dove vuolsi che fossero state quindi innalzate probabilmente Medina e la Mecca; e *Muza*, nella Sabea, centro di un gran commercio; e *Ocelis*, donde partivano le navi egiziane per recarsi nell' India. E nella parte più meridionale era l' *Arabia Felix* del Periplo, l' *Arabia Emporium* di Tolomeo, probabilmente l' *Aden* o l' *Eden* degli Ebrei, grande emporio de' prodotti delle Indie; e più oltre era *Cana*, ultima stazione delle navi che recavansi in quella ricca contrada. — Molti popoli abitavano quella parte della penisola ; ma noi ricorderemo soltanto i *Sabei*, la cui capitale era *Saba*, e dove forse era la ricchissima *Ofir*. I Sabei erano ricchi e potenti. — La parte più settentrionale era la terra dell' incenso ; e, sulla costa bagnata dal Golfo Persico , era abitata dagli *Omaniti* , la cui capitale era *Omanum*. Ed ivi pure erano molti *ictiosagi*, o mangiatori di pesci; ed ivi era la ricca città di *Gerrha*, costruita di pietre di sale, la rivale di Aden , i cui industriosi abitanti, nativi di Caldea, risalendo l' Eufrate insino a *Thapsacus* , e attraversando il Deserto , trasportavano i profumi che ricevevano da' Sabei. Poco lontane da quelle coste erano le isole di Tyros e di Arados , celebrate pe' loro banchi di perle , e pe' boschetti di cedri, di palme, di tamarindi. La parte interna della penisola era l' *Arabia Deserta* , sparsa quasi per intero di sabbie ardenti. Estendevasi quella regione dai Monti Nabatei insino alle rive dell' Eufrate, e inverso mezzodì fino nei termini ignoti della regione dell' incenso. Gli uomini del deserto erano orde erranti sopra quelle aride solitudini, portando con sè le tende e le gregge ; ed erano ladroni la maggior parte, i quali spogliavano i viaggiatori e le carovane. Di là pare che venissero i *Saraceni* , che apparvero ai tempi di Plinio come una piccola tribù al centro del Deserto. — Nella parte settentrionale dell' Arabia Deserta era una grande via la quale conduceva direttamente da Damasco a Babilonia , ed era un' importante via di commercio.

§ III. L'ASIA SUPERIORE.

L'Asia Superiore è la più vasta parte di quell'antico continente, e la più sconosciuta. È la terra che gli antichi consideravano come la estrema del mondo, come la patria del Sole, e che lasciarono ricoverta di favole per lunghi secoli. Ma essa fu abitata fino da' tempi primitivi, e le sue immense e fertili valli raccolsero le prime emigrazioni de' popoli, i quali ivi crebbero grandemente e si perpetuarono. — Le contrade che formavano quella parte di Asia erano: la Mesopotamia, l'Assiria, la Babilonia, la Media, la Susiana, la Persia, la Carmania, la Gedrosia, l'Aria e Arachosia, l'Hyrkania e la Parthia, la Margiana, la Bactriana, la Sogdiana, l'India, la Sarmatia, la Scythia. Delle quali contrade alcune furono ignote del tutto; e, non che agli antichi, noi dobbiamo ai moderni l'aver disseppepite quelle immense nazioni che si formarono su' vasti altipiani dell'Asia, e intorno alle rive dei suoi grandi fiumi, e che di là si sparsero sui mari e sulle isole vicine, e a poco a poco sopra altri vasti continenti.

Monti. Noi troviamo negli scrittori antichi molto poche e vaghe indicazioni intorno alle montagne dell'Asia Superiore. Non pertanto noi possiamo dir questo: che le ultime diramazioni più orientali del Tauro penetravano nell'Assiria e nella Media, e quì era l'*Orontes* e il *Jasonius* e i m. *Zagros*; che il *Mesius* formava il limite settentrionale della Mesopotamia, e rendeva con le sue diramazioni montuoso il suolo della *Mygdonia*. Nell'Ircania era il *Caspus* e il *Coronus*; nella Carmania i monti *Parsici*, nella Gedrosia i monti *Partici*. Il *Paromamisus* o Caucaso Indiano ingombrava l'Asia e la Bactriana. Il monte *Imaus*, e monti *Emodi*, era fra l'India e la Scizia; e nella Scizia erano i monti *Oxii*, i monti *Casii*, i monti *Serici* nella parte centrale e meridionale; e, a settentrione, gl'*Iperborei* o monti *Riphei*.

Fiumi e Laghi. L'*Euphrates* e il *Tigris* nell'Assiria e nella Mesopotamia; nella Media l'*Araxes*, che formava il suo confine settentrionale, e l'*Amar-dus*, che sboccavano nel Caspio; il *Choaspes* e il *Pasitigris*, affluenti del Tigri nella Persia; l'*Anamis* nella Carmania; nell'Arachosia l'*Etymander*, che sboccava in un lago in mezzo al deserto (*Aria palus*); e il *Margus* nella Margiana; l'*Oxus* nella Sogdiana, e il *Jaxartes* nel confine della Scizia, i quali sboccavano nel Mare di Aral (*Oxiana palus*). Nella Sarmazia meridionale notavansi il *Tanaïs*, il quale sboccava nella Palude Meotide, e il *Rha* nel Mar Caspio. Fiumi dell'India erano l'*Indus*, dalla parte di occidente, e suoi affluenti, l'*Hydaspes*, l'*Hydraotes*, e l'*Hyphasis*; il *Ganges*, dalla parte di oriente; nella Regione Serica, il *Dyrdanus*, il *Sabaracus*, il *Serus*, il *Cotiaris*.

Mesopotamia.

La Mesopotamia comprendeva la grande pianura rinchiusa tra l'Eufrate e il Tigri, la valle che gli Ebrei denominavano *campagne di Aram*. Ed ora ebbe il nome di Siria o Assiria, ora quello di Arabia, secondo che le tribù siriane o le orde degli Arabi giugnevano fin là e la tenevano occupata. Più tardi, e posteriormente ad Erodoto e a Senofonte, ebbe il nome di Mesopotamia, che vuol dire *terra in mezzo ai fiumi*. Essa non era coltivata che a settentrione, a piede del Tauro, e sulle rive dell'Eufrate: il suo limite meridionale era il *Muro de' Medi*, che la separava dalla Babilonia, e che vuolsi costruito da Semiramide. Questo era l'ultimo termine più orientale dello

Impero romano. Essa prese parte alle guerre che i Romani sostennero contro i Parti, e i suoi limiti variarono quasi continuamente. Fu lungamente celebrata nelle Scritture, come il soggiorno primitivo de' Patriarchi, chè ivi nacque Thare, Nachor, Abramó, Sara, Rebecca, Rachele, Lia, e i figli di Giacobbe, tranne Beniamino. Si crede che una parte delle pianure del Senaar si estendesse nella Mesopotamia.

Tra le città più notevoli della Mesopotamia, noi ricorderemo: *Nisibis*, città antichissima, posta alle sorgenti del fiume *Mydonius*, e però detta dai Greci *Antiochia Mygdoniæ*, la quale, tolta da Trajano ai Parti, divenne una città forte dell' Impero. *Charræ*, non lontano dalla sorgente del Chaboras, è ricordata ne' libri degli Ebrei sotto il nome di *Harran*: di là Abramo venne nella Palestina. *Cunaxa*, di cui non esistono neppure gli avanzi, era, sullo Eufrate, città molto importante: essa fu spettatrice della battaglia data, 400 anni av. G. C., fra Artaserse e Ciro il giovine, e vide il valore de' 13000 Greci che combattevano per Ciro, e la partenza di Senofonte e de' suoi compatriotti, per eseguire quella lunga e penosa ritirata, di cui furono raccontati i pericoli e le glorie.

Noi ricorderemo la città di *Thapsacus*, punto di passaggio sull' Eufrate, la quale dev'essere ricordata come uno de' luoghi più importanti della Mesopotamia: ivi incontravansi le carovane di Damasco e delle coste fenicie e i mercatanti di Arabia, i quali ivi trasportavano per la via dell' Eufrate i ricchi prodotti dell' India e della Sabea. La tradizione fa risalire insino ai tempi incerti di Nemrod la fondazione di alcune delle città della Mesopotamia, siccome *Resaina*, *Nisibis*, *Ur*. Altre furono fondate da' re di Siria, successori di Alessandro, siccome *Edessa*, detta, prima, *Antiochia*, la quale ebbe il nome di *Challiroe*, per la bellezza delle acque che uscivano da una fontana chiusa tra le sue mura.

L' Assiria.

L' Assiria, la quale probabilmente ebbe quel nome da *Assur*, figlio di Cham, aveva per suoi limiti, l' Armenia a settentrione, la Mesopotamia ad occidente, la Babilonia a mezzodì, la Media ad oriente; e formava come una valle, chiusa naturalmente tra' monti Carduchi, il Tigri, e i monti Zagros. Ma questa, sebbene anch' essa una grande contrada, non è da confondere con l' impero di Assiria, il quale abbracciava una gran parte dell' Asia Superiore.

Quì sulle sponde del Tigri era la *Ninive* degli Ebrei, la *Ninus* degli storici greci, edificata qualche tempo dopo Babilonia, ma più estesa di quella grande città. Diodoro le assegna 18 leghe di circonferenza o 450 stadj. Le sue mura aveano 100 piedi di altezza, ed erano così larghe che poteano corrervi sopra tre carri di fronte. E fra quelle mura vi avea giardini, campi coltivati ed incolti, e verdi prati. Di quella città Gionata avea profetizzato la caduta, e predetto che verrebbe un giorno e si cercherebbero invano le tracce delle sue mura. Ai tempi di Luciano s'ignorava fino il luogo dov' era stata Ninive. E quindi bisogna supporre che i Romani avessero dato il nome di *Ninus* ad un' altra città, poichè Tacito parla di Ninive come di una città esistente.

Al tempo della ritirata dei Dieci-Mila, *Mespila* e *Laris*, città di origine greche, poste sul Tigri, erano in rovina; e a mezzodì di Ninive era la città

di *Arbela*, famosa per la battaglia guadagnata da Alessandro contro Dario, la quale pose fine all' impero de' Persiani. La battaglia fu data ne' campi di *Gangamela*, poco discosti dalla città di Arbela. — A quella parte dell'Assiria appartengono molte altre piccole città, le quali sono state ricordate da Tolomeo, e che non hanno alcuna importanza storica.

La Babilonia.

La Babilonia o Caldea estendevasi dalla parte meridionale della Mesopotamia e dell' Assiria insino al Golfo Persico, e dall' Arabia Deserta insino ai confini della Susiana. Quì era la pianura del *Sennaar*, ove accadde la prima dispersione degli uomini; e quì ebbe la prima origine la scienza dell'astronomia, nella quale i Caldei fecero grandi progressi.

La Babilonia e la Caldea furono qualche volta considerate come due contrade distinte, la prima a settentrione, la seconda a mezzodì; ma esse non formavano che una sola contrada, sulla quale dominavano i Caldei. — Tra gli antichi era celebrata la fertilità della Babilonia, e al tempo de' re suoi, e sotto la dominazione de' Persiani; ed era bagnata da innumerevoli canali, fra' quali era notevole il *Fiume Reale*, che serviva alla navigazione interna. Non vi avea ulivi, nè vigne, nè fichi, nè legno per costruir navi; ma vi avea datteri e palme, e ne' giardini reali, il cipresso. — In tutto il paese vi avea laghi artificiali e canali, i quali pare fossero scavati con un disegno di difesa. Babilonia era circondata di terre paludose, le quali erano maravigliosamente produttive, e vuolsi che le biade rendessero il 100 e fino il 300 per 1.

La Babilonia era costituita quasi come tutti gli altri stati di Asia. I suoi sacerdoti, o Magi caldei, erano al tempo stesso ministri degli altari, interpreti delle scritture, astronomi, profeti, indovini. — L' impero babilonico-caldeo, sotto il regno di Nabuchodonosor, estese i suoi confini dal Caucaso alle sabbie della Libia, e dal Golfo Persico alle rive del Mediterraneo. La Babilonia fu lungo tempo il centro del commercio del mondo, ch' essa ravvivò e sostenne con le sue proprie industrie; ed erano numerose le manifat-ture di tele, di cotone e di lino, le sue tinture, le gemme, i profumi. Ai suoi commerci prendevano parte la Persia, la Media e l' India. Gli abitanti di Gerrha portavano i suoi prodotti per la via dell' Eufrate, e per quella via medesima i Fenici si strinsero in relazioni con essa.

Babilonia posta sull' Eufrate, era la città capitale, la metropoli dell' impero, celebrata per le sue ricchezze, il suo lusso, il suo orgoglio e i disciolti costumi de' suoi abitanti. Vuolsi che la città avesse 13 o 14 leghe di circonferenza. Era maraviglioso il suo tempio di Belo, i suoi palagi, le sue mura, e i suoi giardini pensili. Fu una delle più grandi e più antiche città del mondo, fondata forse da Nemrod o da Belo, magnificata da Semiramide e da Nabuchodonosor; ricordata per la schiavitù de' Giudei, e per la morte di Alessandro il Grande, nel punto in cui egli vagheggiava il disegno di farne la capitale dell' Asia. — Al tempo di Strabone, lo splendore di quella grande città, caduta in mezzo alle feste, siccome aveva predetto il Profeta, era eclissato dalla città di *Seleucia*, edificata sulla riva dritta del Tigri, la quale avea tra le sue mura 600 mila abitanti, che viveano secondo il costume dei Macedoni. Dicesi che la forma della città era simile a quella di un' aquila con le ali spiegate. I Babilonesi vi accorsero in folla; e Babilonia spar-

ve a poco a poco; e sì che l'occhio va ricercandola inutilmente sotto le zolle che la ricovrono. Seleucia doveva la sua importanza ai privilegi di che l'aveva arricchita il suo fondatore, Seleuco Nicanore; e conservò quell'importanza fino a che i re parti inalzarono *Ctesifonte*, sulla riva opposta del Tigri. Quest'ultima città fu per Seleucia quello che Seleucia era stata per Babilonia. Ctesifonte era circondata di mura, ed era la dimora de' re nell'inverno. Trajano ebbe la vanità di sedere un momento sul trono di oro dove i re parti ricevevano omaggi da' loro sudditi. Seleucia e Ctesifonte non esistono più, del pari che Babilonia e le altre città della Caldea, stata una volta piena di abitanti, ed ora diserta. E tra le altre città meritano di essere ricordate *Is* o *Aieopolis*, ove sono ancora le sorgenti di bitume che sono servite per costruire le mura di Babilonia; *Borispa*, ove trovavansi le fabbriche di cotone e di lino, esistenti ancora ai tempi di Strabone; ed *Orchoe*, dove in mezzo a terre paludose erano le tombe de' re assirj di Babilonia, e che Alessandro andò a visitare; e *Ampe*, ove Dario pose i Milesi che aveva tolti alla Jonia.

La Media.

La Media propria, la quale era una provincia dell'antico impero de' Medi, aveva per suoi confini, l'Armenia e il Caspio a settentrione, ad occidente l'Assiria, a mezzodì la Susiana e la Persia, ad oriente i deserti dell'Aria e dell'Ircania. Era ai tempi di Ciro uno de' paesi più fertili e meglio coltivati dell'Asia. La parte settentrionale formava l'*Atropatene*, piccolo regno fondato da Alessandro, ed era contrada montuosa ed aspra. Nelle pianure della Grande Media, ne'campi di *Nisa*, cresceva l'erba medica degli antichi; ed ivi trovavasi un'eccellente razza di cavalli, tenuta in grandissimo pregio, segnatamente nella Persia, per la loro leggerezza e bianchezza; e il *silphium*, che vendevasi a peso d'oro, era uno de' prodotti di quella contrada. Quando i Medi lasciarono i severi costumi de' loro padri, essi furono splendidissimi; e le ricche vestimenta, e la finezza e i bei colori delle loro stoffe, e l'oro e l'argento di che formavano le loro armi e le bardature de' cavalli, dimostrano in quale stato prosperevole era la loro industria, e quanti tesori aveano essi accumulati co' lontani rapporti del loro commercio.

La città più lussureggiante era *Ecbatana*, la capitale de' Medi; la quale in origine non fu che una cittadella, ove dimoravano gli antichi re medi, e dove i re persiani passavano l'està, attirati dalla dolcezza del clima. Se vuolsi credere ad Erodoto ed a Polibio, la magnificenza del palagio regale non cedeva a quella di Susa o di Babilonia: gl'intavolati di legno di cedro o di cipresso erano coperti di tavole d'oro e d'argento, le quali furono poi tolte da Alessandro, da Seleuco e da Antioco. Ecbatana era edificata sul pendio dell'*Orontes*, e dalla sommità di una collina estendevasi in un'amena e sorridente pianura. Tra le altre città della Media, ricorderemo *Gazaca*, la capitale dell'*Atropatene*. E in quella parte montuosa che formava le rive meridionali del Caspio, ricorderemo i *Mardi*, quindi *Tapiri*, i quali guardavano quel passo famoso nell'antichità, conosciuto sotto il nome di porte caspiane, *Caspiae pylae* o *portae*. Poco discosto di là era *Ragæ*, fondata da Nino, la quale è da risguardare come la seconda città de' Medi, in mezzo alle montagne che circondano il paese de' Parti, i cui re amavano il soggiorno di *Hecaton-pylos*, posta all'entrata del deserto.

La Susiana.

La Susiana era rinchiusa tra la Media, la Babilonia e la Persia, ed era bagnata a mezzodì dal Golfo Persico. Aveva la sua parte montuosa, e gli abitanti delle montagne erano popoli forti e guerrieri; e i principali erano i *Cossei* e gli *Elimei*. Avea campi fertili, bagnati da molti fiumi e canali. Ed oltre al Tigri che formava il suo confine occidentale, e il Pasitigri, per il quale vuolsi che risalissero le navi di Nearco, ai tempi di Alessandro, era notabile il Choaspes, l' *Ulai* de' Caldei, le cui acque erano chiare e fresche, e ne usavano alla tavola de' re. Quasi nel centro della contrada, nel cominciare di una vasta pianura, era *Susa*, la città capitale. Il tempo ha distrutto gli ultimi avanzi de' suoi magnifici palagj, de' suoi giardini incantati. I re persiani passavano ivi gl' inverni, i quali erano molto temperati, ed ivi conservavano una gran parte de' loro tesori; ma la città scade, cadendo la dominazione persiana. Alessandro la spogliò di tutte le sue ricchezze. Ivi accadde la storia di Esther, ed ivi Daniele ebbe le sue profetiche visioni. — *Charax*, in fondo al Golfo Persico, al confluente dell'Euleo e del Tigri, era la seconda città della Susiana. E fu la patria di Dionigi il *Periegete*, il quale scrisse in versi greci il sistema geografico di Strabone e d'Isidoro conosciuto sotto il nome d'Isidoro di Carace.

La Persia.

La Persia propria, chiamata ne' libri santi *Paras* ed *Elam*, non era che una delle provincie del vasto impero persiano, che fu distrutto da Alessandro. I suoi limiti erano la Media a settentrione, la Susiana ad occidente, il Golfo Persico a mezzodì e la Carmania ad oriente. Aveva i suoi monti e le sue pianure, in qualche parte fertili, in qualche parte diserte. — Tra le sue città noi ricorderemo, *Persepoli*, la quale fu la capitale della Persia e dell' Impero. I re aveano ivi un magnifico palagio, nella fertile pianura di *Merdacht*; e quel palagio Alessandro incendiò con le sue proprie mani, in un momento di ebbrezza, cedendo alle insidie di una cortigiana: le magnifiche rovine furono dette *Tchil-Minar*, o le *quaranta colonne*. Fra' molti avanzi della città furono osservate alcune tombe, ultima dimora de' re persiani. — Altra grande città della Persia era *Pasargada*, dove era il sepolcro di *Ciro*, custodito per lungo tempo da' Magi. E qui, dicesi, un filosofo indiano, detto *Calano*, volle morire bruciato sopra un rogo in presenza di Alessandro. La Persia fu la patria di *Ciro*, e fu il principio della sua grandezza, e il punto dond' egli mosse alla conquista di quelle vaste contrade di Asia ch'egli riunì al suo impero.

La Carmania.

La Carmania era limitata a settentrione da vasti deserti, e avea ad occidente la Persia propria, ad oriente la Gedrosia, a mezzodì l'Eritreo. In quei vasti deserti del settentrione *Ciro* e *Semiramide* perdettero una gran parte de' loro eserciti, quando tentarono di oltrepassarli; ma la parte meridionale e marittima era fertile contrada, e tale che trasse a sè gli sguardi de' Macedoni stanchi dalla veduta di solitudini incolte e sabbiose. E avea vini, biade, e numerose gregge che pascolavano in quelle steppe salse. Producevasi

lana molto fina, e formavansi stoffe molto belle e ricercate. Secondo quello che dice Strabone, era ivi una montagna di sale ed un' altra di arsenico ; e vi avea miniere di oro e di cinabro. — I suoi abitanti erano stretti in parentado co' Persiani, e faceano d' imitarne i costumi. La costa dell' Eritreo era abitata da *Ictiosagi*, popoli che si nutrivano di pesci. Non v' era sopra quella costa altro fiume notevole che l' *Anamis*, all' imboccatura del quale Nearco fece tirare le sue navi a terra, e riposare i suoi soldati, mentre che egli recavasi a *Salmus*, per raggiungere Alessandro, dal quale era stato creduto morto.

Tra le sue città ricorderemo *Carmana*, ch'era la capitale della contrada; e *Harmozia*, sull' Eritreo, la quale era padrona di un commercio fiorentissimo. E tra le isole circostanti, *Oaracta*, ove era il sepolcro di Erythras, dal quale vuolsi che l' Eritreo avesse preso il suo nome.

La Gedrosia.

La Gedrosia era una parte dell' antica Persia, la più sterile, la più povera, la più spopolata; e principalmente a mezzodì era come un mare di sabbia; ma spariva quell'aspetto arido e selvaggio nelle contrade settentrionali, ed erano fertili le montagne che formavano il suo confine con l' Aracosia. Ne' suoi deserti Alessandro perdè gran parte della sua armata che ritornava dalle Indie. *Pura* era la capitale della contrada. — Nearco, ammiraglio della flotta Macedone ci lasciò alcuni curiosi particolari intorno alla parte marittima della Gedrosia, e ai suoi abitanti, i quali si nutrivano tutti di pesce; e dalla pelle e dalle ossa di grandi cetacei ricavavano le vestimenta e le armi. — Il paese non produceva che pochi datteri e alberetti di aromi; ma ve ne avea in più gran numero sulla costa degli *Oriti*, abitanti di un piccolo territorio fra la Gedrosia e l'India, ad oriente de' monti Parsici, il quale abbondava di vigne, riso, biade e palme.

L' Aria e l' Aracosia.

Noi riuniamo in una sola queste due contrade diverse, i cui abitanti erano stretti in parentado tra loro, e non erano, la maggior parte, che gli *Arii* di Erodoto. L' Aracosia era a settentrione della Gedrosia, e meno diserta e più popolata di essa, ed era attraversata da' monti del *Paropamiso*. I suoi abitanti erano poveri, e quindi non mossero l' ambizione de' grandi conquistatori di Asia. Le sue città erano poco importanti; nè sono ricordate che *Arachotus*, che dicesi fondata da Semiramide, e ch'era la capitale del paese; ed *Alessandria*, fondata dal conquistatore Macedone sull' Arachotus, affluente dell' Etymader, il quale sboccava nella Palude Ariana. Ad occidente dell' Aracosia era la *Drangiana*, vasta regione del tutto piana, abitata da' *Zarangei*, i più civili popoli di quella contrada: essi entrarono nelle armate di Serse, e brillavano pe'vivi colori delle loro vesti. La capitale della Drangiana era *Prophtasia*. Fra le tribù vicine fu ricordata quella degli *Ariaspi*, cui i Greci diedero il nome di *Evergeti* o benefattori. Essi non pagavano tributi in memoria del servizio che aveano reso a Ciro, portandogli, nella sua spedizione contro i nomadi, 30,000 carichi di biade per nutrire la sua armata.

A settentrione dell' Aracosia era l' Aria, coverta in gran parte di steppe, e diserta. *Artacoana* era la capitale di quella contrada. La *Palude Ariana*

era un gran serbatoio di acque. Il paese produceva vini eccellenti, che venivano conservati lunghissimo tempo.

L' Ircania e la Partia.

I paesi montuosi compresi nella Partia e nell' Ircania non formavano che una sola provincia dell' impero di Dario e di Alessandro. La Partia era poverissima, e i re sdegnavano di fissare lo sguardo sopra di essa; ma essi allora erano lontani dal supporre che quei selvaggi cavalieri sarebbero un giorno discesi dalle loro montagne per impadronirsi de' regni dell' Asia; e che invase le contrade che sono tra l' Aria e la Media, essi avrebbero gittato i fondamenti di quel potente regno che lottò corpo a corpo col colosso di Roma. — *Hecaton-pylos*, posta all' entrata del Deserto, fu la capitale de' Parti; e *Nisæa*, la sepoltura de' re, la quale innalzavasi in mezzo a belle pianure coperte di armenti, e bagnate dall' *Ochus*, disceso da' monti *Sarifi*.

L' Ircania era ad oriente della Media, e sulle rive meridionali ed orientali del Caspio. Vedevasi nelle sue valli una ricca e rigogliosa vegetazione, e le sue montagne erano coperte di folti boschi, che pare fossero posti ivi dalla natura per servire alla navigazione di cui gli abitanti non fecero alcun uso. Vuolsi che nell' Ircania fosse una città dello stesso nome; ma quella che ne era risguardata come la capitale era *Zandracarta*, posta a piede delle montagne, e sulla via delle carovane. Nelle pianure sabbiose dell' Ircania erravano varii popoli nomadi, probabilmente di origine scita, e in parentado coi Parti.

La Margiana e la Sogdiana.

Entrando nella valle dell' Oxus, noi siamo nella Margiana, contrada di prodigiosa fertilità, la cui città principale era *Antiochia ad Margum*, o *Margiana*, che dicesi fondata da Alessandro, e quindi ingrandita da Antioco-Sotero, che le diede il suo nome.

La Sogdiana era tra l' Oxus e il Jaxartes, e comprendeva la *Palude Oxiana* (Lago di Aral). Era la più settentrionale provincia dell' impero, e formava il limite delle nazioni agricole e delle nazioni nomadi. Oltre i termini della Sogdiana erano gli Sciti, orde di popoli selvaggi, i quali attraversavano e devastavano le contrade vicine, spogliando i più deboli, e ritornando ne' loro deserti all' avvicinarsi del pericolo. La città regale de' Sogdiani era *Maracanda*, ricca e fiorente fin da quel tempo per il commercio delle carovane, ed uno de' più grandi mercati dell' Asia. Ivi Alessandro uccise Clito. — I Persiani risguardarono come molto importante quella provincia, e sì che vollero formare una linea di fortezze lungo il Jassarte; e tra le altre è ricordata quella fondata da Ciro, sulla riva sinistra, detta *Cyropolis*, la quale era la più lontana città dell' impero. Alessandro la distrusse, e ad oriente di essa fondò l' *Alexandria ultima*, con disegno che divenisse il centro del commercio dell' Asia centrale.

Sulla riva opposta del Jassarte erano gli altari di Bacco, di Ercole, di Semiramide, di Ciro e di Alessandro, per dimostrare che quei conquistatori non avevano oltrepassato quel limite. Non lontano di là era *Nautaca*, ove fu arrestato Bessus, l' uccisore di Dario. Ed ivi era la *roccia coriene*, *Petra Chorienis*, dove Alessandro prese Rossane, che poi divenne sua sposa, e fu come un pegno di alleanza fra i Persiani e i Macedoni.

La Battriana.

A mezzodì della Sogdiana era la Battriana, vasta e fertile contrada, ove, tranne le ulive, maturavano tutt' i frutti della Grecia. Era ben coltivata e ricca provincia, ed una delle più potenti del grande impero. Dominando le sorgenti dell' Oxus, sviluppandosi sul confine della Scizia e dell' India settentrionale, era posta naturalmente nella via de' grandi commerci; e di là passavano le carovane che penetravano nell' India e nella Cina. E *Battria*, ch' era la capitale, divenne centro di un commercio universale. Le tradizioni dell' Oriente ricordano ch' essa era stata la città regale di sovrani potenti, innanzi che fosse conquistata da' Persiani; ed era una città civile e fiorente. *Battria* fu conquistata da Nino, re di Assiria, e dicesi ch' egli fece ciò principalmente per il coraggio di Semiramide, che poi divenne sua sposa. — Tra le altre città della Battriana, parlasi di *Zariaspa*, che alcuni confondono con *Battria*; e di una *Alessandria* o *Antiochia*, ove furono custoditi i prigionieri romani che i Parti fecero nella disfatta di Crasso.

L' India e il Paese de' Seni.

L' India, la quale trasse questo nome dall' *Indus*, che ne bagnava una parte, fu poco conosciuta dagli antichi, sebbene nelle mitiche tradizioni fosse ricordata come una conquista di Bacco e di Ercole; e quello che fu scritto intorno ad essa non riguarda che le sole contrade dove Dario ed Alessandro portarono le loro armi, e le quali seppero ben presto sottrarsi al giogo di quei conquistatori. Le conoscenze di Strabone non giungono che fin qui; ma quelle di Tolomeo vanno più oltre fino sulle rive del Gange.

I limiti dell' India erano, dalla parte di settentrione il *Paropamisus* e l' *Emodus*, l' Indo dalla parte di occidente, il Gange e il Paese de' Seni dalla parte di oriente, e a mezzodì l' Oceano. — La sua configurazione è molto bizzarra ne' geografi greci anteriori a Tolomeo; e nella carta di Strabone, perde la sua forma di penisola.

La vasta regione dell' India fu divisa dagli antichi in due parti, nell' India al di qua del Gange, *India intra Gangem*; nell' India al di là del Gange, *India extra Gangem*.

Nella prima parte era compresa l' India de' Persiani e de' Macedoni, e quell' India boreale di Ctesia e di Erodoto, intorno alla quale noi non abbiamo che vaghe indicazioni. E in quella parte di Asia, la quale nascose agli antichi le sorgenti dell' Indo, in quei luoghi rimoti ove Alessandro non osò di penetrare, si rifuggiarono tutte le favole di cui i geografi antichi e lo stesso Erodoto riempiono i loro racconti. Ed ivi erano quelle formiche che cavavano l' oro dalle miniere, ivi i pigmei, ivi gli uomini con la testa di cane, e quei che non avevano bocca e viveano del profumo de' fiori. — Trai popoli che abitavano quella contrada, ricorderemo i *Caspirei* nella fertile valle del Cascimire; e gli *Assaceni*, popolo potente, la cui capitale era *Masaga*, la quale, conquistata da Alessandro, n' ebbe uccisi tutti gli abitanti. E tra le altre città sono ricordate, *Nysa*, o *Dionysopolis*, o la città del divino Bacco; *Xylenopolis*, o la città di legno, costruita da Alessandro, sopra uno de' rami più occidentali dell' Indo, per proteggere la sua flotta; e il *Porto di Alessandro*, *Alexandri portus*, ove Nearco restò ottanta giorni con tutte le sue navi; e *Pattala*, nel principio del delta formato dall' Indo, capi-

tale dell' isola di *Pattalene*, formata da' due rami del fiume e dall' Oceano.

Il regno di *Taxilla* era oltre l' Indo; e la capitale, che portava quel nome stesso, era la più grande città di quelle contrade. *Lahora* era capitale del regno di Poro; e *Serinda* fu la città donde due Frati portarono all'imperatore Giustiniano i bachi da seta.—Tra' popoli ch'erano tra l'Indo e il Gange, noteremo, i *Catei*, intorno alle rive dell'*Hyphasis*, ultimo termine delle conquiste di Alessandro; i *Malli*, ch'erano popoli potenti, e gli *Ossidraci*, nella parte più interna, verso il Gange. E nella valle di quel fiume erano i *Prasi* e i *Gangaridi*, di cui i Greci magnificarono le ricchezze e le splendide città. *Palibrota* era la capitale de' Prasi, ed era risguardata come la più grande città dell' India. La città regale era posta all' entrata del Delta del fiume; e Tolomeo le diede il nome di *Gange regia*. L'avorio di quel paese era tenuto in grandissimo pregio.

Volendo discorrere la parte marittima dell' India, e cominciando dalla foce dell' Indo, noi vi troveremo, *Barigaza*, città molto commerciante, la quale dominava e dava il suo nome al golfo sul quale era posta: ivi convenivano e i mercatanti della Scizia, portando bellissime pellicce, e quei dell' India con gran quantità di seta cruda. E *Tagara*, ch'era il principale mercato dell' *Ariaca*; e *Plutana*, ricca di pietre preziose. Quindi la *costa de' Pirati*, ed il paese di *Limyrica*, la sede del commercio del pepe, de' diamanti, delle perle e dell' avorio, che l' Occidente riceveva dando in cambio stoffe di lana, vetro, rame, piombo, oro. L'India avea termine a mezzodì nel Capo *Comaria*, e quivi intorno abitavano i *Colchi*, quegli intrepidi pescatori, i quali ricercavano nel fondo del mare quelle perle magnifiche, di che ornavano le chiome le regine di Oriente e le matrone romane.—Poco lontano di là era la *Taprobana*, che i Greci del tempo di Platone risguardavano come un continente, o come l' estrema parte di un mondo australe che riunivasi all' Africa: intorno a quell' isola Strabone non avea altre notizie che quelle raccolte a Palibrota da Megastene; e Tolomeo le diede un'estensione sedici volte maggiore di quella che ha realmente. In Roma, al tempo di Claudio, aveasi un' alta idea delle sue ricchezze, de' belli elefanti, delle pietre preziose, e de' semplici e piacevoli costumi de' suoi abitanti.

Al di là della Taprobana, le conoscenze geografiche sono più incerte, e le favole si moltiplicano. Nella parte orientale dell' India notavasi la città di *Modura*, capitale della *Regione Pandionis*; e i *Soringi*, una delle principali nazioni di quella costa; e il paese di *Mesolia* e de' *Calingi*, in parentado coi Gangaridi del Gange.

L' India al di là del Gange è veduta dagli antichi geografi come in un lontano oscuro. La regione dell' oro e dell' argento, *Argentea Regio* ed *Aurea Chersonesus*, ed il *Paese de' Seni*, erano le sue maggiori contrade; la prima ad occidente, la seconda a mezzodì, la terza ad oriente. Tolomeo non conosceva che il nome di quelle regioni, e avea sì pochi dati sopra quelle terre lontane, di cui *Thinae* era la capitale, ch'egli suppose la costa meridionale rivolta inverso occidente e riunita all' Africa, e per modo che formava un lago dell' Eritreo.—I *Seni* presero quel nome da' *Tsins* o Cinesi, che prima occupavano la *Serica*; di là essi discesero nelle contrade meridionali, donde gli antichi traevano le stoffe seriche, tenute in grandissimo pregio.—La *Serica* era una contrada della Cina, a settentrione de' Monti Emodi. I Greci aveano con essa rapporti di commercio, e di là portavano la preziosa *Serica*, che vendevano a peso d' oro nell' Impero romano.

La Sarmazia e la Scizia.

La Sarmazia Asiatica era a settentrione del Ponto-Eusino e del Caucaso, dal Tanai e dalla Palude-Meotide insino al Caspio e alla Scizia: il limite settentrionale era ignoto, ed ivi immaginavasi che fossero i monti Iperborei o Rifei. — I popoli più conosciuti della Sarmazia Asiatica erano gli Alani e gli Unni, i quali, emigrando di là, discesero sul vecchio impero di Augusto, saccheggiando e distruggendo, ed affrettarono la sua caduta. Quei popoli, del pari che tutti gli altri della Sarmazia, menavano una vita errante, come gli Sciti, da' quali si crede che discendessero.

Ad oriente del Bosforo Cimmerio era un piccolo regno greco, detto del Bosforo.

La Scizia abbracciava sotto questo nome tutt' i paesi posti a settentrione dell' Asia, separata in due parti dal monte Imaus, in *Scythia intra Imaum*, e *Scythia extra Imaum*.

Tra' popoli principali di quella vasta contrada, noi noteremo, nella prima parte, i *Massageti*, i quali abitavano le pianure ad oriente del Caspio. Quella nazione fu spesso in guerra con *Ciro*, il quale tentò inutilmente di sottometterla. Si dice di loro, che avessero il costume di uccidere i vecchi, quando giugnevano in una età grave, e che ne mangiassero le carni.

A mezzodì de' *Massageti* erano i *Saci*, i quali pare che avessero avuto per loro regina *Tomiri*, colei che, secondo il racconto di *Giustino*, vinse e uccise *Ciro*. E gl' *Issedoni* che aveano gli stessi costumi de' *Massageti*; e in mezzo ad essi, gli *Argippej*, orde sacre, che abitavano il piede di montagne altissime, occupati delle pratiche religiose, e arbitri de' popoli vicini.

Nella Scizia al di là dell' *Imao*, assai imperfettamente conosciuta, notavasi il Paese de' *Casii*, *Casia Regio*, il cui nome si è conservato in quello di *Kashgar*. — Il nome di *Scita* fu vago nell' antica geografia come quello di *Mongoli* e di *Tartari* nella moderna; ed ora designò un popolo isolato e distinto dagli altri, ed ora fu dato confusamente a tutte quelle tribù nomadi che abitavano il centro e il settentrione dell' Asia. Del pari incerti furono i limiti della Scizia, di cui noi abbiamo indicato solo i popoli principali.

DESCRIZIONE PARTICOLARE DELLE VARIE REGIONI DELL' AFRICA.

L' Africa, o Libia degli antichi, non abbracciava che poche contrade, e quasi tutte nella parte settentrionale; e la immensa estensione di quel continente nella parte centrale e meridionale era del tutto ignota. Nè i limiti di quelle contrade erano bene determinati; e molti autori posero l' Egitto, ed altri la Marmarica, nella regione dell' Asia; e moltissimi risguardarono il Nilo come l' estremo confine orientale dell' Africa. Ma infine fu accettato il sentimento più ragionevole, e l' Africa, riunita all' Asia per un angusto istmo, era in tutto il resto bagnata dal mare, dall' Oceano Indico ad oriente, dal Mare Interno o Mediterraneo a settentrione, dall' Atlantico ad occidente. — Le contrade di Africa conosciute dagli antichi erano: l' *Ægyptus*, la Marmarica, la Cyrenaica, la Regio Syrtica, l' Africa propria, la Numidia, la Mauritania, la Lybia, l' *Ætiopia*. — Delle quali, sebbene alcune fossero state incolte e selvagge, ve ne avea una che fu la culla della civiltà dell' Occidente, regione privilegiata, la cui storia maravigliosa appartiene alla Storia

dell'umanità; e fu la valle del Nilo. Sulla costa del Mediterraneo i Fenici aveano fondata Cartagine, che divenne centro di un immenso commercio, e la quale tentò di penetrare ne' deserti dell'Africa, e fece spedizioni marittime nell'Oceano per la scoperta delle coste africane. E fra l'Egitto e Cartagine erano le colonie greche della Cirenaica.

Monti. Le conoscenze degli antichi intorno alle montagne dell'Africa erano molto imperfette; e può dirsi ch'essi non conoscevano che il solo *Atlante*, il quale ricoprirono di favole, magnificandone l'estensione e l'altezza. Quei monti elevavansi grandemente nella Mauritania, e di là diramavansi, di occidente inverso oriente, nella Numidia, nell'Africa propria, a mezzodì della Regione Sirtica e nella Marmarica, formando il confine settentrionale della Getulia e della Libia. Dalla catena principale si diramavano molte altre secondarie, che prolungavansi fino sulle coste ne' promontori più sporgenti. E a quelle catene secondarie si rannodavano il monte *Abila* e il *promontorium Magnum* nella Mauritania, e i promont. *Trilium*, *Hippi*, *Candidum*, *Mercurii*, nella Numidia e nell'Africa propria. Ai monti Atlante si raggruppavano i m. *Pochra* e i *Cinnaba* a settentrione della Getulia, e il *Mampsarus* ad oriente della Numidia, e i *Zuchabari* nella Regione Sirtica.— Tra le altre catene di montagne trovansi notate quelle della *Luna*, al centro dell'Etiopia, donde si credeva che il Nilo traesse le sue sorgenti; e i monti *Porphirites*, *Smaragdus*, e i monti *Tauri*, sul confine orientale dell'Egitto.

Fiumi e Laghi. I fiumi principali di Africa erano il *Nilus*, il quale dal mezzodì discendeva inverso il settentrione, bagnando l'Etiopia e l'Egitto. Le sue sorgenti erano ignorate; e perciò fu detto *Astapus* dagli antichi, cioè acqua che deriva dalle tenebre. Il Nilo formava la fertile valle dell'Egitto. Tra gli altri fiumi di Africa trovansi notati, il *Bagradas* e il *Catada* nell'Africa propria, l'*Ampsagas* e il *Savus*, tra la Mauritania e la Numidia; il *Malva*, il *Subur*, l'*Asana* nella Mauritania occidentale; il *Daradus* e il *Bambotus* nella Libia occidentale; il *Nigir* nella Libia interna.

I Laghi erano, il *L. Mareotis* e il *Moeris* nell'Egitto; la *Palus Tritonis* nell'Africa propria; e nella Libia interna, la *Libya Palus*.

L' Egitto.

L'Egitto, la valle misteriosa del Nilo, fu antichissima sede di civiltà; ivi fiorivano le scienze e le arti quando l'Europa era ancora abitata da popoli barbari; e gli Egiziani esercitarono una benefica influenza sulle contrade vicine, e fino nella Grecia, ove stabilirono alcune loro colonie. Fino dal tempo di Abramo, 2000 anni avanti l'era nostra, l'Egitto aveva un'amministrazione regolare, ed esterni rapporti di commercio. La storia di Giuseppe ci dimostra che le carovane degli Arabi portavano ivi i loro prodotti, ove erano del pari portati tutti gli altri delle contrade africane.

Gli abitanti di Egitto diedero il nome di *Chemi* alla valle da loro abitata; gli Ebrei la conoscevano sotto il nome di *Misraim*. Quello di *Egitto* era il nome del fiume, vera sorgente della fecondità della terra; e quindi fu usato dai Greci per designare la contrada che n'era bagnata, e che gli doveva la sua ricchezza.

I limiti dell'Egitto erano l'Arabia e il Golfo Arabico ad oriente, l'Etiopia a mezzodì, la Libia e la Marmarica ad occidente, il Mare Interno o Mediterraneo a settentrione.—La parte abitata dell'Egitto era solo la valle angusta ba-

gnata dal Nilo, tra'monti di Arabia e quei della Libia; oltre quei termini non vi avea che deserti in cui vivevano popoli nomadi e pastori, ed erano sparse qua e là alcune oasi capaci di coltura. Il fiume dell'Egitto era il Nilo, il quale, oltrepassate le cataratte ne'confini dell'Etiopia, scorreva rapidamente nell'Egitto, in sino a che, allargandosi la valle inverso settentrione, il fiume si dipartiva in due rami, i quali dividevansi in altri minori, ed entrava per sette bocche nel Mediterraneo.—Le acque del Nilo crescevano, come accade anche oggi, in alcune stagioni dell'anno, e traboccando oltre le sue rive bagnavano e fecondavano le terre circostanti. Un canale conduceva le acque sovrabbondanti del Nilo nel lago di Meride, scavato dalla mano dell'uomo sulla riva sinistra del fiume per fecondare le terre che lo circondavano; ed altri laghi erano formati, intorno alle bocche del Nilo, dalle acque traboccanti del fiume.

Al tempo de' Greci e de' Romani, il paese fu diviso in *Alto-Egitto* o *Tebaide*, comprendendo la parte superiore della valle del Nilo; in *Medio-Egitto* o *Eptanomide*, che avea termine nel punto in cui si allarga la valle; e in *Basso-Egitto* o *Delta*, da quel punto insino al mare. L'Egitto fu diviso, da tempi antichissimi, in prefetture, o *nomi* secondo i Greci. Noi lo descriveremo seguendo la divisione indicata quì innanzi.

L'Alto-Egitto fu la parte della valle la prima abitata; e vi avea un gran numero di stupendi monumenti, i quali e per la grandezza e per la loro maestà determinavano il carattere e la magnificenza dell'architettura egiziana in tempi così remoti; e i pochi avanzi sono anche oggi maravigliose rovine. — Questa parte di Egitto fu detta *Tebaide*, dalla città di Tebe, ch'era la sua capitale. E quì noteremo l'isola *Elefantina*, la piazza forte di Egitto a mezzodì, con un tempio e un nilometro; e *Siene*, la città più meridionale, sul pendio di una montagna. Essa era quasi sotto il tropico del Cancro; e vi avea un pozzo che serviva a far conoscere il momento del solstizio di està. Ad oriente di quella città, presso alla costa del Golfo Arabico, erano i monti *Basaniti*, donde ricavavasi una pietra nera o basalto che serviva per vasi e per altri usi domestici; e il monte *Smaragdus*, nelle cui grotte e ne'deserti che erano quivi intorno dimorarono quei Solitari che resero la Tebaide cotanto celebre ne' primi secoli della Chiesa. — Altre grandi città poste sul Nilo erano *Apollinopolis Magna*, *Latopolis*, *Hermontis*, di cui durano ancora gli avanzi de'magnifici edificj; ma sopra tutte le altre inalzavasi la città di *Tebe*, la *Diospolis Magna*, la grande città di Giove, la città dalle cento porte, fondata da Osiride, la quale divenne così vasta che si distese sulle due rive del fiume, e fu la prima capitale dell'Egitto. Essa fu distrutta da Augusto e fu ridotta in piccole borgate; ma le sue rovine dimostrano anche oggi a quale eccellenza erano giunte le arti pressogli antichi Egiziani; non avendo mai gli uomini costruito opere simili a quelle, e così vaste e così magnifiche. Tra il tempio o tomba che porta il nome di *Memnonium* ed il fiume elevavansi due statue colossali di 55 piedi di altezza, poste l'una a fianco dell'altra, e ciascuna di un sol masso di pietra. Le tombe de're, scavate nella roccia, offrono pitture e sculture maravigliose.—*Coptos*, sulla riva dritta del Nilo, era grande e fiorente città, e l'emporio del commercio dell'Egitto con l'Arabia e con l'India: essa era riunita per due grandi strade con *Myos-Hormos* e con *Berenice*, ch'erano i suoi porti sul Golfo Arabico, donde i mercatanti egiziani partivano per le Indie. — *Tentira* era sopra una fertile pianura circondata di palme; il suo tempio maggiore esiste ancora in gran parte; ed ivi furono

trovati due Zodiachi , che divennero argomento di lunghe discussioni , ed uno de'quali fu portato in Francia. Altre città notevoli erano, *Abydus*, celebre per il palagio di Memnone; e *Panopolis*, patria di Danao, donde vuolsi ch' egli conducesse una colonia in Argo nella Grecia; e i cui abitanti erano molto industriosi ed abili segnatamente a lavorare il lino e tagliare le pietre; e *Lycopolis*, la quale mostra ancora le immense sue grotte scavate nella roccia e ornate di sculture e di pitture.

Il Medio-Egitto ebbe il nome di *Eptanomide* , per cagione de' sette nomi o governi che conteneva; ed era a settentrione dell' Alto-Egitto. Le città più notevoli erano, *Hermopolis Magna*, e la grande città di Mercurio, sulla riva sinistra del Nilo, al principio del canale che portava le acque del fiume nel lago di Meride. *Antinoe*, ove Adriano pose grandi monumenti in onore di un suo favorito, morto in quella città: le superbe rovine, esistenti ancora, sono una pruova della sua magnificenza. *Heracleopolis* , in un' isola tra il canale ed il Nilo, città di cui non esistono avanzi. *Arsinoe* , in mezzo ad un campo fertile di grani e di ulivi, della cui esistenza non trovansi altri indizj che poche rovine e un obelisco. Quivi intorno era il lago di *Meride* , sulle cui rive era il *Labirinto* , vasto ed intricato edificio , costruito da dodici re, formato di dodici palagi immensi. — E *Menfi*, la capitale dell'Eptanomide, la seconda città di Egitto, posta sulla riva sinistra del Nilo. I luoghi vicini sono coverti ancora di rovine; e ancora veggonsi le piramidi, monumenti giganteschi, i quali non erano che tombe degli antichi re di Egitto.

Come parte dell'Eptanomide erano risguardate le due Oasi conosciute sotto il nome di Grande-Oasi e Piccola-Oasi, *Magna et Parva Oasis*, e che erano ad occidente del Nilo, in mezzo al Deserto: erano terre fertili, che i Greci chiamavano le *isole de' Beati*, e delle quali i Romani fecero un luogo di esilio.

Il Basso-Egitto occupava tutta la parte settentrionale dell'Egitto, e comprendeva il *Delta*, isola di forma triangolare, rinchiusa tra due rami principali del Nilo. Quella parte della valle egiziana vinceva tutte le altre per la sua fertilità, e la popolazione e il fiorente commercio. Ricongiunta all'Egitto Superiore e all' Etiopia mercè del Nilo; riunita all' Arabia e alla Siria; bagnata dal Mar Rosso e dal Mediterraneo , era , può dirsi , nel mezzo del mondo antico, nella via de' grandi commerci. E però ebbe sempre una grande importanza, la quale, derivando principalmente dalla sua topografica situazione, dura anche oggi, e sarà maggiore, se verrà a termine l'opera gigantesca del Bosforo di Suez.

Tra le città più notevoli ricorderemo : *Heliopolis* , la città sacra al Sole , de' cui grandi monumenti conservasi ancora un obelisco; *Patumos*, padrona di un ricco commercio, segnatamente col Golfo Arabico; *Bubastus*, una delle più belle città del Delta, ricordata nelle *scritture sante*; *Avaris* o *Heropolis*, presso ai laghi amari, e *Arsinoe* o *Cleopatra* al termine del canale che univa il Golfo Arabico al Nilo; *Pelusium*, la patria di Tolomeo il geografo, era all' imboccatura più orientale del Nilo, una delle chiavi dell' Egitto. Le città di *Tanis*, *Mendes*, *Thamiathis*, *Paralus*, *Bolbitina*, *Canopus* , erano città molto importanti, poste sugli altri rami del fiume, i quali prendevano da esse il loro nome. *Sais* era la più grande città del Delta; e avea superbi edificj, ed era celebrata per la magnificenza delle sue feste, e per un collegio di Sacerdoti dove venivano i Greci ad ammaestrarsi nella filosofia e nelle scienze degli Egiziani; e *Sais* fu la città regale, regnando l' ultima dinastia.

Ma sopra tutte le altre città di Egitto inalzavasi *Alessandria* , la grande

città del conquistatore macedone : essa fu edificata fuori del Delta , sopra una baia , in quel luogo dov' era la piccola borgata di *Rhacotis* ; e divenne un grande emporio di commercio universale, una delle città più fiorenti del mondo , la ricca e potente città de' Tolomei. — Comunicava col Nilo per mezzo di un canale , e per mezzo di un terrapieno con l' isola di *Pharos* , sulla quale Tolomeo Filadelfo fece costruire una torre, e un fanale sulla sommità di essa , che fosse guida ai naviganti durante la notte : di quì presero nome i *Fari*, che s' inalzano, con lo scopo medesimo , sulle rive de' mari o sulle isole o scogli vicini. In Alessandria si usava delle acque che vi erano portate dal lago *Mareotide* , mercè del quale uno de' suoi porti comunicava col Nilo. « La città è importantissima , dice Strabone , perocchè è il solo luogo di Egitto ben situato e per il commercio di mare , per cagione della bontà del suo porto, e per il commercio interno , ivi trasportando il fiume facilmente tutt' i prodotti, ed ivi riunendoli in un sol luogo, divenuto il più grande mercato della terra ». — Alessandria fu la sede delle arti e delle scienze; e il *Museo* e il *Serapium*, superbi e vasti edifici, riunivano le sue ricche biblioteche. Eratostene e Tolomeo composero ivi le loro opere geografiche.

La Marmarica.

La Marmarica non ebbe confini determinati , particolarmente inverso mezzodì, dalla parte della Libia. Non pertanto può dirsi, che il paese avea la Cirenaica e il Mediterraneo a settentrione, e ad oriente e a mezzodì una parte dei deserti libici e il paese de' *Nasamoni*. Il suolo era in gran parte sterile ed infecondo; e solo dalla parte di Egitto, poco discosto dal mare, cresceva la vite, donde ricavavasi quel vino che dicevasi libico. Lungo la costa vi avea fichi e palme che spargevano piacevole ombra; ed i *Marmaridi* che l'abitavano, discesi da quei di Libia, erano divisi in molte tribù, ed estendevansi lontano dalla parte di mezzodì. *Paratonium*, città fortificata, con un porto grande, fu la capitale del nome libico. — Alcuni scrittori antichi portarono quì il confine dell'Asia. — *Apis*, era una piccola città sul mare, con un tempio egiziano: di là partivano i divoti pellegrini per recarsi al tempio di Ammone, caminando nel Deserto per cinque giornate. *Augila* era in un' oasi in mezzo al Deserto, ricca di molti datteri. La costa della Marmarica era occupata da un gran numero di borgate, e circondata d'isole e di scogli che rendevano difficile la navigazione. I popoli che abitavano quella contrada erano gli *Adrimachidi* e gli *Ammoniti*.

La Cirenaica.

La Cirenaica era tra il Mediterraneo a settentrione , la Marmarica ad oriente , il golfo della Grande Sirte ad occidente , e i deserti della Libia a mezzodì. Era come un gran promontorio nella parte settentrionale di quella diserta regione , con un grande sviluppo di coste : fu detta *Pentapoli* , per cagione delle cinque importanti città che conteneva. Il paese aveva montagne boschive e prati ridenti; e, bagnato da molti piccoli rivi, era fecondo di grani , di ulive e di vino. Le brezze del mare proteggevano quelle colline sempre verdi contro il soffio distruggitore de' venti del Deserto. Popolata da una colonia di Lacedemoni, fu ora un regno, ora una repubblica, ed estese

il suo territorio molto lontano inverso mezzodì. Sotto il regno di Augusto la Cirenaica divenne una provincia romana.

Le città principali della Cirenaica erano : *Cirene*, che diede il suo nome alla contrada; e fu una delle più grandi e più commercianti città dell'Africa: fiorivano in essa le scienze e le lettere; e vuolsi che i suoi ricchi abitanti vivessero nel lusso e fossero immersi nelle voluttà. — Fu la capitale di uno stato che rimase lungo tempo indipendente, nè si lasciò mai dominare dai Cartaginesi. Gli Altari de' Fileni, *Philenorum Aræ*, segnavano il limite dei due territorj, di Cirene e di Cartagine. — Cirene fu la patria del filosofo Aristippo, del poeta Callimaco, e di Eratostene, il Bibliotecario di Alessandria, uno de' più grandi geografi e astronomi dell' antichità.

Le altre città erano *Darnis*, ad oriente di Cirene; *Apollonia* a settentrione, la quale era il porto di Cirene; *Tolemaide* ad occidente, città molto ricca e commerciante, con un porto operoso; e *Berenice*, vicino alla Grande Sirte. Quella città ebbe pure il nome di *Hesperis*; e di quì derivò che alcuni, tra gli antichi, posero ne' luoghi circostanti il *Giardino delle Esperidi*, il quale non è esistito mai se non nell'immaginazione de' poeti. — Ma queste favolose tradizioni ebbero qualche fondamento nella bellezza e nella varietà degli alberi che crescevano in quella parte di Africa. — La Cirenaica produceva il *silphium*, pianta preziosa presso gli antichi, dalle cui radici si ricavava un succo che aveva virtù maravigliose.

La Regione Sirtica.

La Regione Sirtica, i cui termini erano la Cirenaica ad oriente e l'Africa propria ad occidente, trasse questo nome dalla sua stessa posizione, tra' golfi della Grande-Sirte e della Piccola-Sirte, i quali, bagnando una lunga linea di coste, erano pieni di scogli e di banchi d' arena. — La costa orientale, quella della Grande Sirte, dove elevavasi il prom. *Borium*, dalla parte della Cirenaica, era la più pericolosa: in fondo ad essa erano gli altari de' Fileni, *aræ Philenorum*, così detti da' due giovani cartaginesi che vi si lasciarono seppellire vivi per allargare fin là i confini del territorio della loro patria. Il prom. *Kephalæ* segnava l' estremo occidentale della Grande Sirte. — Gli Antichi conoscevano i banchi di sal gemma e il lago salato che trovavansi sopra questa costa arida, sabbiosa e quasi diserta, ad una piccola distanza dal mare; e quivi intorno pescavasi molto pesce, e salavasi facilmente. Poco discosto di là, ad occidente del *Cynips*, era il territorio fertile della Sirtica, che gli Antichi risguardarono come il paradiso di tutta l' Africa, ma molto angusto e rinchiuso tra le sabbie del Deserto.

Sulla costa della Sirtica noi incontriamo queste città importanti: *Leptis Magna*, o *Neapolis*, la quale era circondata di vigne e di giardini: di essa non sopravvanzano oggi che poche rovine, sepolte quasi per intero nelle sabbie; ed *Oea*, che fu quindi detta *Tripolis*; e *Sabrata*, colonia romana; e *Tacapa*, sulla costa della Piccola Sirte. Le tre prime città da noi indicate, ch' erano le principali di quella regione sul Mediterraneo, diedero il nome di *Tripolis*, o *Tripolitana* al territorio in cui esse erano.

Dalla regione Sirtica incominciarono i Fenici a stabilire le loro città, le quali dominarono sopra tutta la costa settentrionale dell' Africa insino alle Colonne di Ercole. E a mezzodì di questa contrada, nell' interno del paese, era *Cydamus*, donde i mercatanti venivano ai porti della Sirtica co' ricchi prodotti dell' Africa.

All' entrata della Piccola Sirte era l' isola di *Meninx* o de' *Lotosagi*, che vuol dire mangiatori di *loto*. Il *loto* era un alberetto, il quale produceva un frutto delizioso, buono per mangiare, e donde ricavavasi una bevanda che inebbriava: e forse mangiando quel frutto i compagni di Ulisse perdettero il desiderio di ritornare nella loro patria. L'isola era celebre per le sue tinte di porpora, ed era quasi per intero coverta dell' ombra de' datteri.

L' Africa Propria.

L' Africa propria, detta pure Africa Cartaginese, dalla potente repubblica che ivi dominava, aveva per suoi confini, a settentrione il mar d'Africa o di Libia, ad occidente la Numidia, a mezzodì la Getulia e la Libia interna, ad oriente il Mar delle Sirti; e fu divisa in due parti, la *Byzacena* e la *Zeugitana*.

La contrada era ingombra dalle diramazioni dell'Atlante che ivi penetravano, e che rendevano montuosa la parte centrale e la settentrionale, formando molte valli, bagnate da piccoli rivi di acqua, i quali se non erano navigabili, per cagione del loro breve corso, erano non pertanto molto utili irrigando e fecondando la terra. E il caldo clima dell'Africa e le piogge periodiche secondavano gli sforzi dell'agricoltore e li ricompensavano con larghi raccolti.

La Byzacena formava la parte meridionale dell'Africa propria, ed era bagnata dal golfo della Piccola Sirte, ove era difficile il navigare e l' approdare. Qui, secondo il racconto di Virgilio, pare che la tempesta avesse gittato le navi di Enea. La contrada era in gran parte piana e fertile, e prese quel nome dalla città di *Byzacium*, che ne fu la capitale. — Le altre città più notevoli erano, *Thenæ*, che ricorda la prima conquista di Cesare in Africa; *Tysdrus*, ove dimorava Gordiano, proconsole di Africa, quando fu proclamato imperatore dagli Africani congiurati contro di Massimino; *Taphraca*, ch' era il porto più frequentato della costa; e *Thapsus* divenuta celebre per una grande vittoria guadagnata da Cesare sopra i partigiani di Pompeo; *Leptis*, detta la Piccola per distinguerla dalla Grande ch' era nella Tripolitana, e la quale era una città molto importante e centro di un gran commercio; *Hadrumetum*, colonia fenicia, ricca e fiorente, della quale, siccome delle altre indicate qui innanzi, restano ancora importanti monumenti. Nella parte interna erano, *Capsa*, la principale fortezza di Giugurta; e *Telepte*, dove egli avea la maggior parte de' suoi tesori.

La parte orientale, bagnata dal mare, ebbe pure il nome di *Emporia*, per cagion del gran commercio che esercitava con l' Africa interna e con la regione Sirtica. — Poco discosto di là era l' isola *Cercina*, seconda di biade, con porti eccellenti, ed una città che portava il suo nome, e che n' era la capitale.

La Zeugitana era la parte più settentrionale dell'Africa e la più vicina all' Italia, ed era bagnata dal *Bagradas*, il fiume più considerevole di questa contrada, celebre per l'enorme serpente che l'armata di Regolo ebbe a combattere sulle sue rive. — La città principale era *Cartagine*, colonia di Tiro, fondata da Didone, secondo il racconto di Virgilio, e posta sopra una penisola nel golfo di Tunes. Divenne ricca e potente, e fu per lungo tempo la rivale di Roma, la quale, dopo tre lunghe e sanguinose guerre, la vinse e la distrusse. Riedificata da Giulio Cesare, fu distrutta un'altra volta dagli

Arabi alla fine del settimo secolo. La sua cittadella era detta *Byrsa*, e il suo porto *Cothon*.

La via che dal golfo conduceva alla città, secondo la testimonianza di Erodoto di Sicilia, era piantata di ogni sorta di alberi, e attraversata da molti canali di acqua corrente; e vi erano da ogni parte case campestri formate di pietre di vario colore. Il territorio ch'era intorno alla città era molto fertile, sparso di vigne, di ulivi e di alberi fruttiferi di ogni specie; e, ne' prati verdi che la circondavano, pascolavano armenti di ogni sorta.

La dominazione di Cartagine crebbe a poco a poco, assoggettando i popoli indigeni, e rimescolandoli ai Cartaginesi. Dalla confusione di quei popoli derivarono i *Libi-Fenicii*. L'Africa settentrionale obbediva tutta quanta a Cartagine, da' confini della Cirenaica insino alle Colonne di Ercole e alle coste bagnate dall'Atlantico.

Tra le altre città, ricorderemo, *Aspis* o *Clypea*, presso alla quale il console Marco Valerio disfece i Cartaginesi, e di cui Regolo e Manlio fecero una piazza di armi durante la prima guerra punica; e *Tunes*, in fondo ad una baia, città molto importante; e *Utica*, presso all'imboccatura del Bagradas, colonia di Tiro, e la prima città dell'Africa propria dopo Cartagine. Quella città è ricordata per la morte del secondo Catone, soprannominato *Catone d' Utica*; *Hippo-Zaritus*, colonia fenicia, posta sopra un canale fra uno stagno navigabile ed il mare, con arsenali marittimi, e con un ricco commercio; e *Zama*, nell'interno, dove fu data la sanguinosa battaglia in cui Annibale venne interamente disfatto dal primo Scipione detto l'Africano. Essa divenne poi la capitale del regno di Giubba.

La Numidia.

La Numidia, la quale trasse quel nome da' popoli nomadi ond'era abitata da tempi molto remoti, era circoscritta tra l'Africa propria ad oriente e la Mauritania ad occidente, e tra il Mar Mediterraneo a settentrione e il Deserto e la Palude Tritonide a mezzodì. Le diramazioni dell'Atlante ingombravano la parte interna della contrada e la settentrionale, e separavano in certo modo la parte coltivata e civile dalla parte diserta della Libia. Quasi nel centro era il monte *Audus* o *Aurasius*, il quale formava un vasto altopiano molto fertile, donde discendevano molti e abbondanti rivi di acqua in mezzo a valli sorridenti e a verdi campi ricoverti di alberi fruttiferi. I maggiori fiumi, quasi sui confini orientale ed occidentale del paese, erano il *Bagradas* e l'*Ampsaga*.

I re di Numidia, come si strinsero in amichevoli rapporti co' Romani, ed ebbero veduto quanto maggior bene può recare la vita civile, ritolsero i Numidi dalla vita errante che avevano seguita insino allora, e li ridussero a stabili dimore; e quindi furono fondate alcune città, e meglio coltivati i campi. — Tra le città più notevoli ricorderemo, *Hippo-Regius*, o *Ippona*, posta sopra una baia che portò il suo nome, e la quale fu il primo soggiorno dei re di Numidia; e *Cirta*, nell'interno, a cui fu pure dato il nome di *Costantina* da Costantino il Grande, che la ristaurò: essa fu la città più ricca e più fiorente della Numidia, principalmente sotto il regno di Massinissa e de' suoi successori, del quale era la capitale; fu città fortissima ed ornata di stupendi edificj; e sono belle le rovine di quei monumenti, che anche oggi traggono ivi l'occhio dell'osservatore.

La Mauritania.

La Mauritania, nella sua maggiore estensione, comprendendo la parte occidentale della Numidia, era rinchiusa tra l' Mare Interno e lo stretto di Gades a settentrione, l' Atlantico ad occidente, la Numidia orientale o il fiume Ampsaga ad oriente, e il monte Atlante a mezzodì, mercè del quale era divisa dal paese de' Getuli.

La Mauritania fu divisa in due parti, nell' orientale o *Cesariense*, e nell' occidentale o *Tingitana*. La prima, che tolse quel nome dalla città di *Cæsarea*, era, nella parte settentrionale, contrada molto fertile, sebbene fosse montuosa, e divenne il granaio di Roma; ma a mezzodì era aspra e quasi tutta diserta, tranne la terra abitata da' Getuli.

Tra le città più notabili sono ricordate, *Julia-Cæsarea*, posta sul mare, la quale fu capitale della provincia, e fu la dimora di Giubba, e la patria dell' imperatore Macrino; *Siga*, a poca distanza dal mare, fu la regal sede di Siface, innanzi ch' ei ne fosse stato spogliato da Massinissa: ivi trovansi ancora alcuni avanzi di antichità romane; e *Sitifi*, città molto importante nell' interno, la quale diede il suo nome ad una parte del paese.

La Mauritania Tingitana fu così detta dalla città di *Tingis*; ed era generalmente contrada montuosa e poco fertile. Ivi l' Atlante elevavasi alla sua maggiore altezza, e da una sua diramazione era formato il monte *Abila*, sullo stretto di Gades, una delle Colonne di Ercole. Strabone descrive questa parte della Mauritania come un paese fertile, dove, tra le altre cose, producevasi una grande quantità di alberi di straordinaria dimensione, dai quali i Romani traevano tavole larghissime. Il paese abbondava di grossi serpenti, di elefanti, leoni, pantere, e di una quantità prodigiosa di scimie.

Tra le sue città più importanti sono ricordate, *Tingis*, presso allo stretto di Gades: essa fu la capitale della provincia; ed ivi mostravasi il corpo di Anteo, del gigante, come dicevasi, soffocato da Ercole. *Lixus*, sull' Oceano Atlantico, all' imboccatura del fiume dello stesso nome, fondata da' Fenici, ed accresciuta da una colonia romana. Ivi vuolsi che Anteo avesse posto la sede del suo regno; e molti scrittori antichi immaginarono che ivi fosse stato il Giardino delle Esperidi.

La Libia.

La Libia era una vasta superficie di terra, nella parte centrale dell' Africa, quasi tutta deserta; e i suoi limiti erano lontani ed indeterminati. Non avea montagne, tranne alcune diramazioni dell' Atlante, nella parte più settentrionale; e tutto il paese era pianura nella regione de' deserti. I fiumi scorrevano tutti verso il mezzodì; e ve ne avea d' importanti, siccome il *Gir*; ma quasi tutti perdevansi in mezzo alle sabbie di quell' ardente contrada. In mezzo alla Libia trovavasi segnato un lago che fu detto *Palude Libia* (*Libya palus*).

La contrada che avea particolarmente il nome di Libia, avea per confine settentrionale la Mauritania, la Numidia, l' Africa propria, la Regione Sirtica, la Marmarica, e il Mare Interno; ad oriente l' Egitto e l' Etiopia, ad occidente l' Oceano, a mezzodì l' Etiopia Interna. — E vi ha di coloro che danno alla Libia una maggiore estensione; e, distinguendola in *Libia marit-*

tima e *Libia interna*, comprendono nella prima la Marmarica e la Cirenaica, portando il suo confine settentrionale nel Mare Interno, che dissero *Mar d' Africa* e di *Libia*. Gli abitanti della Libia erano, la maggior parte, popoli erranti; ma in quei luoghi della Libia, sparsi qua e là, ove il suolo non era deserto, ove crescevano le piante e scorrevano rivi di acqua, ivi i popoli aveano dimore fisse, e coltivavano la terra. — Tra' popoli della Libia noi ricorderemo i *Getuli*, a mezzodì della Mauritania e della Numidia, i quali erano formati di molte tribù, la maggior parte di razza negra. Erano, siccome i Numidi, molto destri a montare su' loro cavalli, e a correre con rapidità maravigliosa i loro deserti.

E noteremo, tra le tribù libiche più importanti, gli *Autololi*, sulle rive dell' Atlantico, dove vuolsi che giugnesse *Annone* Cartaginese, mandato dai suoi compatriotti per riconoscere quelle contrade e fondarvi colonie; e i *Getuli Darj* e i *Perosi* a mezzodì; i *Melano-Getuli*, e i *Nigriti*, al centro e intorno alle sponde del Niger.

Popoli della Libia erano i *Nasamoni*, a mezzodì della Regione Sirtica, ove aveano il costume di costruire alcune loro case mobili, intrecciando giunchi e asfodelo; e quelle case essi portavano di un luogo in un altro, seguendo la loro vita errante. Erano molto poveri, e la scarsa messe de' loro campi era soventi volte portata via dal furore de' venti. — Di loro dicevasi, che avessero il costume di nutrirsi d' insetti, e di spogliare le navi che la tempesta gittava sulle coste vicine. I Nasamoni furono quasi per intero distrutti da' Romani sotto il regno di Domiziano.

A mezzodì della Regione Sirtica era il paese de' *Garamanti*, grande Oasi, detta pure *Phazania*, la quale si allargava fino su' confini dell' Egitto e dell' Etiopia, ed era circondata dalle sabbie del Deserto. I Garamanti erano una tribù potente, e seguivano i costumi de' popoli nomadi. Erano razza nera, e aveano la stessa origine delle altre tribù libiche. Sul confine orientale del paese de' Garamanti era il monte *Ater*, detto così perchè avea aspetto di una roccia bruciata. — I Romani penetrarono in mezzo ai Garamanti, i quali, oltrepassando i termini del loro territorio, si sparsero nelle contrade vicine, e si strinsero con rapporti di commercio con le altre tribù circostanti. E *Garama*, da cui i Garamanti tolsero il loro nome, era una città importante, ed un centro di commercio fra i popoli della Libia interna e gli abitanti della costa settentrionale, la maggior parte Greci, Fenici o Cartaginesi. A Garama riunivansi le tre grandi vie del Deserto che partivano da Cartagine, Leptis Magna e da Tebe.

Ad oriente del paese de' Garamanti era la Libia che dicevasi *Esteriore* o *Marittima*, tra la Marmarica e l' Egitto; ivi notavansi l' Oasi di *Augila*, in una terra fertile e circondata di datteri, e quella di *Ammon*, famosa per il suo tempio e per l' Oracolo tanto celebrato, dove giungevano i popoli antichi di ogni contrada, pellegrinando a traverso il Deserto. Ed altre Oasi vi avea nelle vicinanze di Egitto, siccome la Grande e la Piccola Oasi, da noi qui innanzi indicate: e per questo miscuglio di terre fertili e diserte, la Libia antica fu rappresentata sotto la forma di una pelle di pantera.

L' Etiopia.

L' Etiopia comprendeva tutte le contrade di Africa a mezzodì della Libia e dell' Egitto, dal Golfo Arabico e dal Mare Eritreo insino al Mare Etiopico:

e i suoi abitanti erano tutti popoli di razza nera, quantunque non tutti avessero chioma lanosa.

Quella vasta regione era divisa in due parti, nell'*Etiopia interna*, ignota del tutto agli antichi, ed in *Etiopia al di sopra dell'Egitto*, o paese di *Chus*, intorno alla quale non si avevano che poche ed imperfette cognizioni. — Noi discorreremo soltanto di questa seconda parte.

L'*Etiopia al di sopra dell'Egitto*, o il paese di *Chus*, avea per suoi confini, l'Egitto a settentrione, la Libia ad occidente, il Golfo Arabico ad oriente, e a mezzodì l'Etiopia interna e l'*Azania*. La parte più settentrionale dell'Etiopia erano le Cataratte del Nilo; e tra l'Etiopia e l'Egitto, come un grande emporio di commercio, era l'isola di *Philæ*, rocciosa e sterile, ma ricoverta quasi tutta di templi magnifici. Gli Etiopi di questa contrada erano risguardati come i più giusti uomini del mondo; e si credeva che gli Dei concedessero loro una lunga vita. Essi formavano molti popoli diversi, e i più ricordati erano questi:

I *Nobati*, tra la Grande Oasi ed il Nilo, ai quali i Romani, sotto il regno di Diocleziano, cederono sette giornate di territorio, a mezzodì di *Elefantina*; e i *Blemmj*, dalla parte di oriente, spesso vinti da' Romani e tratti a Roma in mezzo ai loro trionfi: essi avevano così brutto aspetto che faceva orrore il vederli. Quegli Etiopi penetrarono più volte in mezzo agli Egiziani, e corsero le loro contrade; ma furono ricacciati quasi sempre, e qualche volta dominati da' re di Egitto. — Le città più notevoli, poste tutte sulle sponde del fiume, erano queste: *Pselcis*, per metà egiziana e per metà etiopica, la prima città di Egitto occupata da' Romani; *Cambysis Ærarium*, in quel luogo dove si posarono gli avanzi dell'armata di Cambise, co' tesori di quel principe, dopo la infelice spedizione fatta contro gli Etiopi; e *Napata*, ch'era grande città, il soggiorno della regina Candace, di colei che mandò ambasciatori ad Augusto per aver pace, dopo che la sua città era stata presa e saccheggiata da Petronio.

A mezzodì di quella contrada, tra l'*Astapus* e l'*Astaboras*, i due principali affluenti del Nilo, era l'isola di *Meroe*, bella e fiorente contrada, la quale formava uno de' più potenti regni di Etiopia. La città di *Meroe* era la capitale dell'impero, e fondata, secondo che dicesi, da Cambise, re di Persia. Le piramidi, gli avanzi de' templi e delle colonne, dimostrano anche oggi e il luogo della città e la sua magnificenza.

Intorno all'isola di *Meroe*, dalla parte di occidente, erano i *Megabari*, grande nazione di popoli nomadi, i quali nutrivansi della carne degli elefanti; e i *Memnoni*, dalla parte di settentrione, ove raccoglievasi il *cinnamomo* e la *mirra*; e a mezzodì era il regno degli *Axumiti*, che vuolsi fondato da alcuni fuggitivi egiziani, a poca distanza dal Golfo Arabico: la capitale era *Axoum*; e i monumenti che durano ancora, e un obelisco ed altre magnifiche rovine, dimostrano chiaramente l'origine di quella colonia. *Axoum* era centro di un gran commercio; ed ivi venivano i mercatanti dal porto di *Adulis*, co' prodotti dell'Oriente.

Sulle coste dell'Etiopia bagnate dal Mar Rosso noi troveremo, i *Troglo-diti*, abitanti delle caverne; e gl'*Ictiosagi*, mangiatori di pesce. Presso di quella costa era l'isola di *Ophiodes*, detta *Topazos*, per cagione de' topazi, pietre preziose che quivi abbondavano. — Le città marittime più importanti erano, *Ptolemais Theron*, porto molto frequentato per cagione delle foreste vicine, donde ricavavasi legno di costruzione; *Adulis*, sopra un golfo

dello stesso nome, il cui porto era l'emporio di tutt' i prodotti dell' Etiopia interna, i quali di là erano portati nell' Arabia e nell' Asia. *Berenice* o *Epi-Dires*, sul promontorio *Dire*, presso allo stretto di quello stesso nome, il quale riuniva il Golfo Arabico con l' *Avalite*, formato dal Mare Eritreo. Le rive dell' *Avalite* erano abitate dagli *Avaliti*, le cui città principali erano, *Avalites*, importante per il suo grande commercio; *Mosylon*, il porto donde esportavasi il cinnamomo, e l' ultimo termine delle conquiste di Sesostri. La parte più sporgente di questa costa inverso oriente era il prom. *Aromata*, e di rincontro ad esso era un' isola che gli Antichi chiamavano *Dioscorides*. — Lungo quella costa noi troviamo segnato il paese del cinnamomo, la *regio cinnamomifera*; e a mezzodì di essa la contrada che i geografi antichi indicavano col nome di *Barbaria*, e, ad occidente, l' *Azania*. Il paese era abitato da popoli antropofagi; e la città principale era *Rapta*, a poca distanza dal mare, sul fiume *Raptus*, la quale faceva un gran commercio di denti di elefanti.

Seguendo l'opinione di alcuni geografi, pare che il limite delle conoscenze de' Greci e de' Romani in Africa fosse il *Capo Prasum*; ma molti altri lo portano più oltre inverso mezzodì, supponendo sulla costa di Mozambico, o nel regno di Sofala, il paese di *Ophir*, donde le flotte di Salomone recavano l' oro e i profumi preziosi. — Quello che noi possiamo dire è questo, che gli Antichi conoscevano le coste orientali ed occidentali dell' Africa, e che i Fenici e gli Egiziani nell' Eritreo e nell' Oceano Indico, e i Cartaginesi nell' Oceano Atlantico, spinsero molto lontano le loro navigazioni, e conobbero quasi tutte le coste di quello inospite continente, e i mari circostanti e le isole, in fra le quali troviamo ricordate le *Esperidi*, le *Gorgoni*, le isole *Fortunate*. — La parte interna dell' Africa era quasi tutta un immenso deserto; ma vi avea non pertanto terre fertili sparse qua e là; ed ivi giungevano le carovane, traendo oro, avorio, schiavi, e giraffe, elefanti, leoni, ch'essi facevano di mettere nel commercio del mondo.

DESCRIZIONE PARTICOLARE DELLE VARIE REGIONI DELL' EUROPA.

L' Europa non fu conosciuta da' Greci che in piccola parte, e le notizie che ne aveano, erano vaghe ed incerte. I Romani ne allargarono le conoscenze, e portarono i suoi confini nell' Oceano Sarmatico e Germanico, dalla parte di settentrione; nel Mar Britannico e nell' Oceano Atlantico, dalla parte di occidente; nello stretto di Gades e nel Mare Interno a mezzodì; e formavano il suo limite orientale, il Mare Egeo, l' Ellesponto, la Propontide, il Bosforo di Tracia, il Ponto-Eusino, il Bosforo Cimmerio, la Palude Meotide o il Tanai. — Altre vaste contrade, e poco conosciute; erano dalla parte di settentrione, quelle designate sotto il nome di Sarmazia e di Scizia.

Tra questi limiti erano comprese, la Tracia, la Macedonia, la Græcia, l' Epirus, l' Illirycum, l' Italia, l' Iberia o Hispania, a mezzodì; la Gallia, la Germania, la Vindelicia, la Rhoetia, il Noricum, la Pannonia, la Mœsia, la Dacia al centro; le Insulae Britannicæ, la Chersonesus Cimbrica, la Sarmatia Europea a settentrione. — E in questa parte del mondo antico, in queste fertili e belle contrade penetrarono i popoli di Asia, discesi dalle falde del Tauro, fino da' tempi più remoti, e nelle prime emigrazioni. E vennero nella Grecia e nell' Italia i *Tirreni* e i *Jonj*, ed ebbero lunga sede i *Pelasgi*; vennero nel-

la penisola Spagnuola, gl' *Iberj*; nella Gallia e nella Britannia, i *Celti*; nella Germania e nella Scandinavia, i *Germani*, in fra' quali erano compresi i *Cimbri*, i *Teutoni*, i *Goti*; e nella Sarmazia, gli *Slavi* e i *Finni*.

La famiglia greca, la più civile di tutte, esercitò una benefica influenza sulle contrade vicine, e sparse le arti, ivi giunte a maravigliosa perfezione, e sparse gran lume di sapienza; pose molte colonie importantissime nelle isole del Mediterraneo, e nell'Italia e nella Gallia, e s'impadronì di ricchi e vasti commerci; ma non portò alcun mutamento negli ordinamenti politici dell'Europa, rivolgendo in Asia le sue armi, e ivi fondando un grande impero. Ma i Romani, piccolo popolo d'Italia, crebbero a poco a poco, e tanta potenza acquistarono, e tale imperio, che non solo i popoli della penisola, di cui essi erano nel centro, ma gl' Iberi, i Galli, i Germani, e i Greci medesimi, furono sottoposti ad essi; e nell'Impero Romano si confusero i vecchi imperi di Ciro e di Alessandro, e l'Asia e l'Africa.

Descrivendo le varie regioni di Europa, noi discenderemo in molti e più minuti particolari, indicando i confini di ciascuna di esse, le principali suddivisioni, i monti, i fiumi, le città più importanti, e i popoli ond'erano abitate. E sovrabbondando, segnatamente per alcune contrade di Europa, le notizie geografiche; ed essendo le antiche denominazioni in gran parte cangiate, e non facili a riconoscere, noteremo, tra parentesi, o a piè di pagina, ove ne farà mestieri, le corrispondenti denominazioni moderne.

§ I. L'EUROPA MERIDIONALE.

Riprendendo lo stesso ordine che abbiamo seguito innanzi nella divisione generale del mondo antico, noi cominceremo dall'Europa Meridionale, formata di tre grandi penisole, suddivise in queste contrade.

La Tracia.

La Tracia (Romelia) era limitata a settentrione dalla Mesia, ad occidente dalla Macedonia, a mezzodì dall'Egeo, dall'Ellesponto e dalla Propontide, e ad oriente dal Bosforo di Tracia e dal Ponto Eusino.

Monti e Fiumi. Sul confine settentrionale era il m. *Hæmus*, e sul confine occidentale lo *Scomius* e il *Pangeus*; le diramazioni di quei monti ingombravano gran parte di quella contrada, ed era notabile il *Rhodope*, il quale, sviluppandosi di occidente inverso mezzodì, formava le valli più importanti della Tracia. I fiumi principali erano l'*Hebrus* (Maritza), il quale, discendeva dal Rhodope, e, bagnando le città di Philippopolis e Hadrianopolis, metteva foce nell'Egeo; sulle rive di quel fiume, secondo le favolose tradizioni, il poeta Orfeo fu fatto a brani dalle Baccanti. Il *Nestus*, sul confine occidentale della Tracia, aveva origine nel Pangeo, e sboccava di rincontro all'isola di *Thasos*.

Golfi e Promontorj. Sulle coste di Tracia l'Egeo forma il *Sinus Melas* e il *Sinus Stentoris*; e sono notabili il prom. *Sarpedon* e il pr. *Mastasia*; e sulle coste bagnate dal Ponto-Eusino il prom. *Philea* e il prom. *Thynia*.

Tra le città principali, noi ricorderemo, *Philippopolis*, innalzata da Filippo il Macedone, nella parte settentrionale della Tracia, sull'*Hebrus*; la quale divenne una grande ed importante città: ivi Filippo ridusse quei Focesi che avevano spogliato il tempio di Delfo. Era la città principale del paese dei

Bessi, il popolo più feroce di Tracia, presso il quale trovavasi un oracolo di Bacco. — Sulle sponde dell'Hebrus era *Adrianopolis*, l'antica *Orestias*, città ricca e potente. Nelle acque di quel fiume vuolsi che Oreste si fosse purificato del suo parricidio. La città era nel paese degli *Odrisj*, la più potente nazione di Tracia. — *Byzantium*, fondata da una colonia greca, all'entrata meridionale del Bosforo di Tracia, fu grande ed importante città, principalmente dopo che Costantino, cangiandole il nome in quello di *Costantinopoli*, e fissando ivi la sede del suo impero, la rese una delle prime città del mondo. — Sul Ponto-Eusino era importante *Mesembria*, città molto commerciante. — Sulla Propontide *Perynthus* o *Heraclea*, città forte e ricca di vasti commerci. *Bysanthe*, in quella parte della Tracia che portava il nome di *Europa*.

Tra la Propontide e l'Egeo era la *Chersoneso* di Tracia, nella quale troviamo notate queste città: *Sestos*, nella parte più angusta dell'Ellesponto, quasi di rincontro alla città di *Abydus* in Asia, dove Serse fece costruire un ponte per passare in Europa. *Callipolis*, nella parte più settentrionale dello Stretto. — Ivi trovavasi ancora l'*Ægos - Potamos*, piccolo fiume della Chersoneso, il quale metteva foce nell'Ellesponto, in quel luogo medesimo dove Lisandro, generale lacedemone, ottenne sulla flotta ateniese una vittoria che pose fine alla guerra del Peloponneso.

Tra le città poste sull'Egeo, ricorderemo, *Ænos*, quasi all'imboccatura dell'Hebrus, la quale si gloriava di essere stata fondata da Enea. E *Abdera*, alla foce del fiume *Nestus*, una delle città più antiche e più celebri della Tracia. Gli abitanti erano tenuti come un popolo stupido e grossolano; e non pertanto quella città fu la culla de' Democrito, de' Protagora, degli Anassagora. Una parte della costa vicina era abitata da' *Bistonidi*. In fra Abdera ed *Ænos* era la città di *Maronea*, nel paese de' *Ciconi*, formato di campi fertili, produttivi particolarmente di buon vino. In quel paese era la pianura di Dorisco, *Doriscus campus*, ove Serse, dicesi, suddivise ed ordinò la sua armata.

Erano isole della Tracia, nell'Egeo, *Lemnos*, ove la mitologia pose le fucine di Vulcano; *Samothrace*, celebrata pe'suoi misteri, e patria di Aristarco; *Thasos*, produttiva di frumenti e ricca di bei marmi; ed *Imbros*, popolata di Pelasgi, e sacra al culto de' Cabiri, gli Dei potenti de' Romani.

Il nome di Tracia non ebbe ne' poeti greci un senso bene determinato; e qualche volta fu usato per rappresentare tutta la parte settentrionale della terra. La Tracia fu ricoverta di miti; ed ivi vuolsi che fosse nato Orfeo. Vantavano alcuni l'aspetto verdeggianti delle sue montagne, l'aere dolce delle sue valli, la freschezza delle sue acque; ed altri dicevano, al tempo stesso, che ivi era la patria di Borea, il soggiorno degli aquiloni. Non pertanto noi possiamo dire, che la contrada era molto fertile, e che i cavalli di Tracia erano risguardati come i più belli della terra.

La Macedonia.

La Macedonia aveva questi confini: il *Nestus* ad oriente, ond'era divisa dalla Tracia; i m. *Scomius* e *Scardus* a settentrione; la Tessaglia e l'Epiro ad occidente, e l'Egeo a mezzodì.

Monti, Fiumi e Golfi. Oltre ai monti indicati come il confine settentrionale della Macedonia, vi avea i *Bernus* ad occidente, e i m. *Cambuni* al centro,

i quali, sviluppandosi inverso mezzodì, formavano la penisola *Calcidica*, suddivisa in altre penisolette, sulla più orientale delle quali elevavasi il m. *Athos*, oggi *Monte Santo*: le altre due penisolette erano quelle di *Pallene* e di *Sithonia*. Bagnando la penisola Calcidica, l'Egeo formava ad oriente e ad occidente di essa i due golfi della Macedonia, il *Sinus Strymonicus*, e il *Sinus Thermaicus*. — Tra' fiumi della Macedonia, noteremo, oltre al *Nestus*, che formava il confine orientale, lo *Strymon*, il quale metteva foce nel golfo che prendeva da esso il suo nome; l' *Axius*, oggi Vardar; e l' *Haliacmon*, oggi Platamona. Il suolo della Macedonia presentava aspetto molto vario; e la parte montuosa era aspra e fredda, coperta di belle foreste, e con ricche miniere; ed erano amene le pianure, e molto fertili le valli.

I primi abitatori della Macedonia furono orde di Traci e d' Illirj, i quali fondarono ivi molti piccoli regni. In mezzo ad essi penetrarono gli Argivi, che crebbero a poco a poco, e dominarono il territorio e ne allargarono i confini. Ma la Macedonia fu una potente monarchia sotto il regno di Filippo e di Alessandro; ed ebbe re suoi propri fino a che non fu vinta da' Romani. Paolo Emilio la divise in quattro regioni, delle quali noi indicheremo i termini e le città più importanti.

La prima regione era compresa tra l' *Nestus* e lo *Strymon*; ed ivi era la città di *Philippi*, così detta da Filippo, il padre di Alessandro il Grande. Essa è ricordata nella storia per la battaglia in cui Bruto e Cassio, gli ultimi difensori della repubblica romana, furono disfatti da Antonio e da Ottavio, quindi soprannominato Augusto. Agli abitanti di quella città S. Paolo indirizzò una delle sue epistole, ed ivi predicò il Vangelo, l'anno 52 di G. C. — *Amphipolis*, città forte, posta sullo *Strymon*: essa fu detta pure *Chrysopolis*, o la città dell'oro, per cagione delle miniere d'oro, ch'erano ne' luoghi vicini.

La seconda regione era compresa tra lo *Strymon* e l' *Axius*, e comprendeva la penisola Calcidica, le cui città principali erano queste: *Olynthus*, conquistata e distrutta da Filippo. *Thessalonica*, anticamente *Therma*, ed oggi *Salonicchi*, in fondo al golfo Termaico; città ricca e potente, e padrona di un vasto commercio, principalmente sotto la dominazione de' Romani. Agli abitanti di Thessalonica S. Paolo indirizzò due delle sue epistole. *Staggyra*, la patria di Aristotele. *Potidea* o *Cassandria*, sulla penisola di Pallene, ricordata per il lungo assedio che sostenne contro gli Ateniesi. E *Chalcis*, che diede il nome alla penisola Calcidica; e *Apollonia Mygdoniae*, nella *Mygdonia*, una delle più grandi provincie della Macedonia, nella parte settentrionale, e tolta ai Traci da' re che precederono Alessandro.

Nella terza regione, ad occidente dell' *Axius*, e a settentrione della Tessaglia, era la città di *Edessa* o *Ægea*, nella provincia detta *Emathia*, la più antica e più celebrata della Macedonia. Edessa fu la capitale del regno macedone insino a Filippo; ma poi che questi ne portò la sede nella città di *Pella*, essa non fu che la sepoltura de' re. *Pella* fu la città regale in sino a che la Macedonia non divenne una provincia romana: in quella città nacque Alessandro il Grande. *Methone* fu la città che Filippo strinse di assedio, e dove fu ferito da una freccia lanciata dall'alto delle mura, con questa scritta: *Aster, all'occhio dritto di Filippo*. E *Pydna*, sul golfo Thermaico, combattuta più volte, e la quale cadde insieme col regno di Macedonia. E *Dium* ove Alessandro fece innalzare alcune statue di bronzo in onore di quelli della sua legione morti nella battaglia del Granico. Quelle due città erano nella

provincia detta *Pieria*, sul confine della Tessaglia. La quarta regione era a settentrione dell' Epiro sulle rive dell' Adriatico, e formava l' *Illyris Græca*, di cui noi discorreremo nella descrizione dell' Illirio.

La Grecia.

La Grecia, denominata altrimenti *Ellade*, era rinchiusa tra la Macedonia, l' Egeo, il Mar di Creta, il Jonio e l' Adriatico, comprendendo in essa l' Epiro e l' Illirio.

La Grecia fu abitata, fino da tempi antichissimi, da molti piccoli popoli, in fra' quali erano notabili i *Pelasgi* e gli *Elleni*, che parlavano lingue diverse. I *Pelasgi* furono dapprima la tribù dominante; e vuolsi ch'essi avessero innalzati quegli antichi monumenti, che son detti *ciclopici*, e che conservano ancora vaste e maravigliose proporzioni. Ma gli *Elleni*, comunque fossero deboli nel loro principio, crebbero a poco a poco e vennero a maggior potenza, ed essi cacciarono di Grecia i *Pelasgi*, i quali emigrarono in Italia e nelle isole vicine. A quei primi abitatori di Grecia si unirono altri venuti di Egitto, di Fenicia e dalla Misia, che fondarono ivi importanti colonie, e sparsero e secondarono i primi semi di civiltà. Le città di Grecia formavano ciascuna un piccolo stato, e ciascuna aveva il suo territorio. Ve ne avea di quelle che preponderavano sulle altre, e si stringevano con esse in forti alleanze; ma tutte possono risguardarsi come riunite in una sola nazione, avendo tutte la stessa religione e lo stesso linguaggio. — Il periodo più bello pe' Greci fu quello che seguì alle guerre persiane: nacquero quindi discordie cittadine; Atene e Sparta furono città rivali e nemiche; e la Grecia, divisa in tante parti, fu facile preda de' Macedoni e de' Romani.

La Grecia ebbe dagli *Elleni* il nome di *Ellade*, il quale, dopo le guerre persiane, fu comune a tutte le repubbliche greche, e a tutte le contrade abitate da Greci. La Grecia era bella e sorridente, sotto un cielo sereno, con aere dolce, con un suolo molto fertile; e le verdi e amene colline, e i molti rivi di acqua che discendevano da esse, e i molti seni di mare, che davano alle sue coste tanta varietà di forme, e rendevano facili e necessarie le navigazioni e i commerci, e l'indole propria di quel popolo, impressero alla civiltà un rapido movimento, e sì che le arti e le lettere giunsero ivi in poco tempo ad una perfezione maravigliosa; e furono fiorenti l'agricoltura e l'industria, ed il commercio vasto ed operosissimo. Noi rinchiuderemo nella Grecia, la Thessalia, l' Epirus, l' Illyricum, l' Acarnania, la Locride, la Phocide, la Bæotia, l' Attica, la Megaride, il Peloponneso e le isole della Grecia.

Monti, Fiumi, Laghi e Golfi. Tra' monti della Grecia, noteremo, nella Tessaglia, l' *Olympus*, il soggiorno degli Dei; il m. *Ossa*, a piè del quale formavasi la valle di *Tempe*, tanto celebrata da' poeti antichi; e il *Pelion*, ricordato nella favola, del pari che i monti qui indicati, per il combattimento dei Giganti; e l' *Oeta*, ad oriente del quale, in fra il monte ed il mare appresi il famoso passaggio delle *Termopili*. Il *Pindus*, nell' Epiro, ed il *Parnassus* nella Focide, erano monti sacri alle Muse: a piè del Parnaso era il fonte di Castalia, *Castalius fons*, le cui acque avevano la virtù di produrre l'entusiasmo poetico. E monte sacro alle Muse era l' *Elicona*, donde discendevano i fonti di *Aganippe* e d' *Ippocrene*, ed il *Permessus*. Il *Cythaeron* era tra la Beozia e l' Attica, ricordato per la fine tragica di Edipo; il *Pentelicus* nell' Attica, famoso per il bel marmo che se ne traeva; ed ivi era pure l' *Hy-*

metus, abbondante di eccellente mele. — Il promontorio più sporgente dell'Attica era il *Sunium*. — I monti del Peloponneso erano, l'*Erymanthus*, nell'Arcadia, nelle cui foreste Ercole uccise il famoso cignale; e il *Cyllene*, dove la favola fece nascere Mercurio; il *Taygetus*, tra la Messenia e la Laconia, monte sacro a Castore e a Polluce, delle cui diramazioni meridionali faceva parte il promontorio di Tenaro, *Tenarium promontorium* (oggi Capo Matapan), e dove era una caverna così oscura e profonda, che i poeti immaginarono che fosse una bocca dell'inferno, per la quale fu creduto che Ercole discendesse per trarre Cerbero dal regno di Plutone.

I fiumi più notabili erano, lo *Sperchius*, e il *Peneus*, nella Tessaglia; l'*Achelous*, oggi Aspropotamo, nell'Acarnania; l'*Euenus* nell'Etolia, in riva al quale Ercole uccise il centauro *Nesso* nell'atto che rapiva Deianira; il *Cephissus* nella Focide e nell'Attica; e nella Beozia l'*Asopus* e l'*Ismenus*; l'*Inachus* nell'Argolide; l'*Eurotas* nella Laconia; l'*Alpheus* nell'Arcadia, il quale i poeti immaginavano che scorresse sotterra, e oltrepassasse il Jonio per unirsi alla fontana *Aretusa* in Sicilia.

I laghi della Grecia erano questi: l'*Acherusia palus* nella regione de' Molossi in Epiro; il *fontis castalius*, nella Focide; il *Copais* nella Beozia; e il *L. Stymphalus*, donde uscivano, secondo le favolose tradizioni, gli uccelli *Stinfalidi*, ch' erano di enorme grandezza, e che posero a guasto l'Arcadia, finchè non ne furono cacciati da Ercole.

I golfi più notabili erano, nella Tessaglia, il *Sinus Pegasæus* (golfo di Volo); il *Sinus Maliacus* (golfo di Zeitun); nell'Epiro, il *Sinus Ambracius* (golfo di Arta); e come una derivazione del golfo di Corinto, nella Grecia, il *Sinus Crissæus*, a mezzodì di Delfo. Nel Peloponneso erano, il *Sinus Cyparissius* (golfo di Arcadia); il *Sinus Messeniacus* o *Coronæus* (golfo di Corone); *Sinus Laconicus* (golfo di Kolochina); *Sinus Argolicus* (golfo di Nauplia); *Sinus Saronicus* (golfo di Egina).

Fatto come un quadro generale de' monti, de' fiumi, de' laghi e de' golfi più notabili della Grecia, discendiamo nella descrizione particolare di ciascuna delle sue contrade, notando le circostanze locali più importanti, e le città principali.

Tessaglia. — Quella contrada era a settentrione della Grecia, circondata da monti e dal mare, abitata lungo tempo da' Dorj, e risguardata come la culla della nazione greca. Era la contrada più settentrionale della Grecia, e al tempo stesso una delle più fertili: le sue colline erano verdi e sorridenti, e belle e fertili le sue valli.

Tra le città più importanti, ricorderemo, *Pharsalus*, nella Tessaglia propria, i cui campi sono ricordati per la famosa battaglia tra Cesare e Pompeo. *Larissa*, sul Peneo, il soggiorno di Achille, in un territorio che fu detto *Pelasgiotide*, traendo quel nome da' Pelasgi, i suoi più antichi abitatori, i quali di là si sparsero sopra molte altre parti della Grecia. — Vuolsi che quivi intorno vivessero i *Centauroi*, i quali erano così valenti cavalieri, che la favola li dipinse metà uomini e metà cavalli. Essi furono cacciati di là da' *Lapiti*, e poi distrutti interamente da Ercole. — In quella stessa contrada erano le colline dette *Cynos-Cephalæ*, celebrate per la vittoria che Flaminio ottenne sopra Filippo II, re di Macedonia. — *Pheræ*, a mezzodì di Larissa, fu il soggiorno di Admeto, di cui Apollo guardò gli armenti sulle sponde dell'*Anfriso*: il porto di Pheræ era *Pegasæ*, sul golfo *Pegaseo*. Ivi fu costruita la famosa nave *Argo*, da cui trassero il nome gli *Argonauti*.

Nella parte settentrionale di quel golfo era *Jolchos*, la patria di Giasone, donde partirono gli Argonauti per andare nella Colchide alla conquista del vello d'oro. E in fondo a quel golfo medesimo era *Demetrias*, la quale s'innalzò sulle città vicine, e divenne il più grande arsenale marittimo de' Macedoni. *Anticyra*, presso all'imboccatura dello Sperchius, celebrata per l'elleboro che raccoglievasi nel suo territorio. A settentrione di essa era *Lamia*, grande ed importante città, presso alla quale Antipatro, generale macedone, vinse gli Ateniesi e gli altri Elleni confederati; onde quella guerra fu detta *guerra Lamiaca*. E *Trachys* o *Heraclea*, a piè dell'*OËta*, all'entrata del passo delle Termopili. E *Anthela*, sul golfo Maliaco, donde vedeasi l'Assemblea degli Anfizioni riunirsi ogni anno in autunno in un tempio vicino.

L'Epiro. I suoi confini erano, l'Illirio a settentrione, la Tessaglia e la Macedonia ad oriente, il golfo di Ambracia a mezzodì, il Jonio e l'Adriatico ad occidente. Poco lontano dalle sue coste era l'isola di *Corcira*; e in opposizione dell'isola vuolsi che prendesse la denominazione di *Epiro*, che significa continente.

Oltre alla parte marittima, bagnata dal Jonio e dall'Adriatico, l'Epiro era circondato da monti in tutti gli altri suoi confini; e avea i m. *Cerauni* o *Acrocerauni* a settentrione, il *Pindo* ad oriente, e il *Tomarus* nel centro. Le diramazioni di quei monti ingombravano gran parte di quella contrada, e la rendevano montuosa; ma di mezzo ad esse aprivansi amene e fertili valli, con abbondanti rivi di acqua; e vi avea ricchi e bei pascoli, ove nutrivansi quei cavalli tanto celebrati pe' loro trionfi ai giuochi Olimpici.

I fiumi principali erano, l'*Achelous*, che quindi penetrava nell'Acarnania; l'*Arachus* o *Arethon* che metteva foce nel golfo di Ambracia; l'*Acheron*, ingrossato dal *Cocytus*, alla foce del quale era una palude denominata *palus Acherusia*, donde la favola fa discendere Teseo nell'inferno per rapire Proserpina; e il *Thyamis*, che sboccava di rincontro all'isola di Corcira, e l'*Aous* che penetrava nell'Illirio.

Il golfo più notevole dell'Epiro era il *Sinus Ambracius* a mezzodì. I promontorj più sporgenti erano il *Chimerium* e l'*Acroceraunium*; e tra le lagune notavansi l'*Acherusia* e il L. *Pambotis*.

Tra le contrade e le città più importanti dell'Epiro, noteremo: la *Cassiopea*, a mezzodì, ov'era la città di *Nicopolis*, la città della vittoria (oggi Prevesa), la quale fu edificata da Augusto, all'entrata del golfo di Ambracia, in memoria della vittoria di Actium. L'*Ambracia*, ch'ebbe per capitale la città dello stesso nome, edificata sul fiume *Arethon*, la quale divenne ricca e potente, e fu l'antica metropoli degli Stati di Pirro. La *Thesprotia*, ad occidente, le cui città principali erano, *Pandosia* sull'*Acheron*, e *Buthrotum* con un bel porto. La *Molossis*, al centro, e dove, al piè del monte *Tomarus*, coperto di belle foreste di quercie, nella *Sylva Dodonaea*, era il tempio e l'oracolo di *Dodona*, il più antico della Grecia. Ed altre contrade di Epiro a mezzodì erano la *Dolopia* e l'*Athamania*, con le città di *Teodosia* e *Argitæa*. E la *Chaonia*, nella parte più settentrionale, attraversata da' monti *Acrocerauni*, ove le città notabili erano, *Oricum*, in fondo ad un golfo, e *Chimera*. I Chaoni, i Thesproti, i Molossi furono popoli potenti, e questi ultimi segnatamente, i quali s'innalzarono sopra gli altri e dominarono per lungo tempo tutta la contrada.

L'Illirio. Quella contrada avea un lungo sviluppo di coste sull'Adriati-

co, il quale da essa prendeva il nome di *Mare Illyricum*, ed abbracciava tutto quel territorio circoscritto tra l'Istria, la Pannonia, la Mesia, la Macedonia e l'Epiro. — Era in gran parte montuosa, ma aveva un gran numero di piccole e di fertili valli.

Le catene principali de' monti che si diramavano a settentrione erano i m. *Albius* o *Albanus*, l'*Adrius*, lo *Scardus* e i monti *Candavii*; e nell'Ilirio meridionale penetravano i monti *Acrocerauni*. Da quei monti discendevano molte catene secondarie in direzione diversa e fino sulle rive del mare. — I fiumi principali erano l'*Aous*, il *Genusus*, il *Drilus*, il *Naro*, il *Titius*. E tra le lagune notavansi, il *Lychnitis*, e il *Labeatis*.

L'Ilirio può essere diviso in tre parti, nella *Liburnia*, nella *Dalmatia* e nell'*Ilirio Greco*. — La Liburnia era nella parte più settentrionale, abitata dai *Japidi* e da' *Liburni*; e le città principali erano, *Metulum*, i cui abitanti, assediati da Augusto, amarono meglio di morire bruciati che rendersi ai Romani; e *Jadera*, la capitale de' Liburni, città molto importante. — Nella Dalmazia era la città di *Salona*, colonia romana, posta in una bella pianura, presso di un piccolo golfo che le serviva di porto. In quella città si ridusse Diocleziano, dopo avere abdicato l'impero, e intendeva a coltivare il suo campicello con le sue proprie mani; e *Delminium*, che fu la capitale de' Dalmati. *Scodra* era la città più forte de' *Labeati*. Nè passeremo in silenzio la città di *Ardua*, sul *Titius*, le cui donne si gittarono co' loro figli nelle fiamme e nelle acque, quando i loro mariti si furono resi ai Romani; e *Narona*, sulla riva dritta del *Naro*, ch'era città assai potente ai tempi di Cicerone; ed *Epidauro*, sul Mare Adriatico, colonia greca, città molto commerciante.

L'Ilirio greco era la parte più meridionale della contrada, fra la Macedonia e l'Epiro. Le città più importanti erano, *Dyrrachium*, l'antica *Epidamnus*, oggi Durazzo, grande e ricca città, fondata da' Corciresi, sulle rive dell'Adriatico. A settentrione di quella città era il prom. *Nimphaeum*, e poco lontano di là una pianura, dove vedeansi elevare alcune fiamme che non offendevano le piante; ed *Aulon*, sopra un piccolo golfo che formava il suo porto, e che era il luogo ordinario del passaggio di Grecia in Italia. Molte isole, siccome quelle di *Crepsa*, *Absorus*, *Cissa*, *Brattia*, *Pharia*, *Melita*, circondavano le coste de' Liburni e de' Dalmati, ed erano tutte fertili e popolate, e offrivano eccellenti ricoveri ai navigatori. La contrada, fertile quasi tutta, produceva abbondante vino, e frumento e olio e metalli. Gl'Ilirj facevano un commercio marittimo operosissimo, ed erano valenti pirati. I Romani sperimentarono più volte il loro valore. Le navi de' Liburnj erano riputate grandi *veliere*.

L'*Acarnania*. A mezzodì dell'Epiro e del golfo di Ambracia, e ad occidente dell'*Achelous* era l'*Acarnania*, contrada montuosa, ma quasi tutta fertile. Aveva un grande sviluppo di coste sul Jonio, e con le isole circostanti formava molti seni di mare, sicuro ricovero delle navi. — Le città principali erano, *Amphilochium Argos*, sul golfo di Ambracia, la quale tolse quel nome da Anfilocco, che ne fu il fondatore. *Strates*, edificata poco lontano dalle rive dell'*Achelous*, la più grande e più forte città dell'*Acarnania*, segnatamente nella guerra de' Romani contro Perseo.

La parte più settentrionale e più sporgente di quella contrada era il prom. *Actium*; e quivi intorno, all'entrata del golfo di Ambracia, Augusto fondò la città di Azio (*Actium*), che ci ricorda la famosa battaglia navale data fra

Ottavio ed Antonio, l'anno 31 av. G. C., e mercè della quale Ottavio ebbe l'imperio pel mondo. E faceva parte della stessa contrada la *Leucadia*, la quale fu prima riunita al continente, e ne fu poi strappata per opera de'suoi stessi abitanti. La città principale fu *Leucas*, che divenne capitale dell'Acar-nania, quando cominciarono a scadere *Amphilochium* e *Strates*. — A mezzodì di quell'isola era il prom. *Leucade*, che formava come una roccia, donde gli amanti infelici precipitavano nel mare, per trovare rimedio agli acerbi loro mali. In fra coloro che fecero quel salto, è ricordata *Saffo*, la celebre poetessa degli Antichi. Ad oriente dell'Acar-nania era l'*Ætolia*, circondata dalle montagne dell'*Oeta* e del *Parnaso*, e nella stessa valle dell'*Achelous*, interrotta da varie lagune, siccome quelle di *Canope* e di *Trichonis*. — Le città più notevoli erano, *Thermus*, quasi nel centro, a piè del monte *Panætolius*, città capitale di quella contrada, e il luogo dove riunivansi le assemblee generali dell'Etolia. E *Calydon*, a mezzodì, presso alla foresta in cui Meleagro uccise il cignale, ivi mandato da Diana, e che fu detto *Caledonio*. Gli Acarnani e gli Etoli erano risguardati come barbari dagli altri popoli di Grecia, ed erano in continue guerre tra loro. Sebbene in una posizione molto felice, essi non seppero entrare nelle vie del commercio, delle quali rimasero padrone le Colonie di Corinto; e non usarono per lunghissimo tempo altro mestiere che quello di briganti e di pirati.

La *Locride*. Il territorio della Locride non fu tutto unito, nè abitato da un sol popolo. La parte occidentale era tra l'Etolia e la Focide, bagnata a mezzodì dal golfo di Corinto, terminata a settentrione dal monte Parnaso; ed era abitata da' *Locri Ozolæ*. Le città più importanti erano, quella di *Naupactus* (Lepanto), grande città, con templi magnifici, e con un porto operosissimo sul golfo di Corinto; donde partivano gli Eraclidi per passare nel Peloponneso; ed *Amphissa* (Salona), nella parte interna, posta sopra un flumicello, città molto forte.

La parte orientale della Locride era a settentrione della Focide e della Beozia; ed era divisa in due parti, nella *Epicnemidia*, a mezzodì del golfo Maliaco, a piede del monte *Cnemis*, con la città di *Thronium*, edificata sulle rive del *Boagrius*; e nella *Opuntia*, sul golfo *Opuntius*, abitata da' *Locri Opuntii*, i quali trassero quel nome dalla città di *Opus*, poco discosta dal mare, e ricordata come la patria di Patroclo, l'amico di Achille, ucciso da Ettore nell'assedio di Troia. A settentrione de' *Locri Ozoli*, sulle pendici dell'*Oeta*, era una piccola contrada ch'ebbe nome di *Doride*, o quello di *Tetrapolis*, dalle quattro piccole città ch'erano ivi, denominate *Pindus*, *Eri-neus*, *Boium* e *Cytinium*.

La *Focide*. Tra la Locride ad occidente e la Beozia ad oriente era la Focide, contrada quasi tutta montuosa, ingombra delle diramazioni dell'*Oeta* e del *Parnaso*, di cui i Greci fecero il soggiorno di Apollo e delle Muse. In mezzo a quei monti formavasi la valle bagnata dal *Cephissus*, ed era bella e fertile; ed una amena pianura era la parte meridionale del paese, bagnata dal golfo di Corinto, dal quale erano formati il Mar di *Crissa*, e il golfo di *Anticyra*. — *Delphi*, oggi Castri, era piccola città, ma la più importante della Focide per il tempio di Apollo, innalzato sopra una collina del *Parnaso*, e il cui Oracolo fu il più celebre di tutta la Grecia. Il Consiglio degli *Anfizioni*, il cui obbietto era quello di discutere i comuni interessi della Grecia, e stringere insieme gli Elleni con rapporti più intimi, riunivasi ora in quel tempio ed ora ad *Anthela*. Le ricchezze immense accumulate in quel luogo

sacro mossero soventi volte l'avidità delle città vicine, e furono la cagione della *guerra sacra*, per la quale Filippo il Macedone poté entrare nella Grecia e dominarla. — Dalla fontana *Castalia* deriva un ruscello il quale scorre ancora in mezzo alle rovine informi di Delfo. — *Crissa* era risguardata come il porto di Delfo; e a Crissa e a *Cirrho* discendevano i devoti pellegrini, i quali per la via del mare venivano a consultare l'oracolo, ove i responsi erano dati dalla *Pitia*, sacerdotessa di Apollo. E tra le altre città sono ricordate, *Anticyra*, sopra una penisola a mezzodì della Focide, città molto commerciante, e celebrata per il suo elleboro, migliore assai di quell'altro che ricavavasi dall'Anticyra di Tessaglia; ed *Elatea*, risguardata come la più forte città interna.

La *Beozia*. Era tra la Focide e l'Attica contrada molto montuosa, chiusa dalla parte di settentrione dalle diramazioni del monte *Cnemis*, e, dalla parte di mezzodì, dalle diramazioni del Parnaso, onde sono formati l'*Elicona* e il *Citerone*. In mezzo a quei monti aprivasi una fertile valle, e nel centro di essa una vasta laguna, il lago *Copais*, nel quale discaricava le sue acque il Cephissus della Focide. Altre lagune vi aveva qua e là in quel territorio, e molti piccoli rivi di acqua, i quali erano una grande cagione della sua fertilità; ed erano celebrati gli eccellenti pascoli della Beozia. Credevasi quasi generalmente che il suolo paludoso della contrada rendesse quell'aere molto denso, e fosse il principio da cui i Beoti traevano la gravezza del loro spirito; ma ciò non pertanto molti uomini di Beozia operarono grandi cose, e divennero celebri.

La Beozia comprendeva un più gran numero di città che non avevano le altre contrade dell'Ellade; e ciascuna aveva il suo territorio. La più importante di tutte, quella che dominò sopra le altre, fu *Tebe*, la città fondata da Cadmo, il quale venne di Fenicia, ed ivi innalzò la cittadella che fu detta *Cadmea*. La favola racconta che le sue mura furono innalzate da Anfione al suono della sua lira. Quella città ebbe una grande importanza nei tempi eroici della Grecia: essa fu distrutta da Alessandro, riedificata da Cassandro. Ivi era la casa ove nacque Pindaro, e quella città fu la patria di Epaminonda e di Pelopida. — *Cheronea*, quasi sul confine della Focide, città memorabile per le famose battaglie di cui fu sanguinoso teatro; ed è ricordata, in fra le altre, la vittoria che Filippo, il padre di Alessandro, ottenne sugli Ateniesi e su' Tebani, e per la quale la Grecia divenne serva dei Macedoni. Cheronea fu la patria di Plutarco. — Poco lontano di quella città, e a mezzodì di essa, era *Lebadea*, la Livadia di oggi, celebre per l'oracolo e l'antro di *Trofonio*. — *Orchomenus*, sulle rive del Copais, al termine della valle del Celiso, fu una delle città più illustri e più opulente della Grecia. Ivi era la fontana *Acidalia*, *Acidalius fons*, consacrata a Venere, ed ivi la tomba di Esiodo. In quelle pianure Silla disfece Archelao, uno de' generali di Mitridate. — *Aulis*, sull'Euripo, di rincontro all'isola di Eubea, con un piccolo porto. Di là i Greci partirono per l'assedio di Troia; ed ivi Agamennone sacrificò la sua figlia Ifigenia. — *Leuctra*, ricordata per la vittoria che Epaminonda, capo de' Tebani, ottenne su' Lacedemoni. — *Plataea*, ove i Greci distrussero l'intera armata de' Persiani comandata da Mardonio. E *Tanagra*, sulle rive dell'Asopo, ove vedesi la tomba di *Corinna*, la quale meritò sopra Pindaro il premio della poesia, e fu detta la *decima musa*. Quasi nel centro della Beozia era la città di *Thespiae*, ov'era innalzata una statua maravigliosa, rappresentante Cupido, lavoro di Prassitele. Quivi in-

torno era il fonte di Narciso, *Narcissi fons*, ricordato per la favola del giovanetto che portava quel nome.

L' *Attica*. La più orientale contrada dell' Ellade era l' Attica, la quale dalla parte di settentrione, dove era riunita alla Beozia, si sviluppava inverso mezzodì, sotto la forma di penisola, tra l' Egeo e il golfo Saronico, insino al capo Sunium, coronato di un superbo tempio di marmo, sacro a Minerva.

Oltre alle diramazioni del Citerone, era, nella parte settentrionale dell' Attica, il m. *Parnes*, e, a mezzodì, l' *Hymetus*, e, nella parte orientale, il *Pentelicus*. In mezzo a quei monti scorrevano molti rivi di acqua, e in fra gli altri quelli che avevano il nome di *Cephissus*, le cui valli erano belle e ricche di molti prodotti.

L' Attica abbondava di miniere, e produceva molto olio e vino; e la sua felice posizione, e il lungo sviluppo delle sue coste, e il vario contorno di esse, spinsero di buon' ora gli abitanti del paese alla navigazione ed al commercio; ma nella coltura delle arti e delle lettere essi divennero eccellenti, e vinsero tutti gli altri Elleni. — L' Attica era divisa in tre parti, nella regione del monte, o *Diacria*; nella regione del piano, o *Pedion*; o nella parte marittima o *Paralia*. Le città più importanti erano, *Athenæ*, la capitale dell' Attica, che Cecrope fondò quindici secoli avanti G. C., a piè de' monti Imeta. La parte più elevata della città era detta l' *Acropolis*, ed ivi era il *Partenone*, famoso tempio di Minerva, innalzato ai tempi di Pericle. La città era riunita per due lunghe mura al mare, dove avea tre porti: il *Pireo*, ch' era il principale, e i due porti di *Munichia* e di *Falero*, la patria di Demetrio. Fuori di Atene erano i giardini dell' *Accademia* e del *Liceo*. — *Marathon*, presso alla costa orientale, piccola borgata, ma celebre per la vittoria che 10 mila Ateniesi, comandati da Milziade, ottennero sopra 100 mila Persiani, l' anno 490 av. G. C. — *Eleusis*, sul golfo Saronico, era celebre per le feste che facevansi in onore di Cerere e di Proserpina. La via che dalla città di Atene conduceva ad Eleusis, era detta la *Via Sacra*.

Come riunita all' Attica era la *Megaride*, sull' istmo di Corinto, la più piccola delle contrade dell' Ellade, ma montuosa ed aspra. — *Megara*, a poca distanza dal golfo Saronico, fu la città più importante, e la capitale della Megaride, e formò lungo tempo uno stato indipendente occupato dai Dorj. Essa diede il nome ad una setta di filosofi della Scuola di Socrate. *Nisæa* era il porto di Megara.

Il *Peloponneso*. Alla penisola che formava la parte più meridionale e più importante dell' Ellade, fu dato il nome di *Peloponneso*, che significa *isola di Pelope*, la quale era riunita al resto della Grecia per mezzo dell' istmo di Corinto. Era contrada in gran parte montuosa, ma generalmente fertile, e ricca di molti prodotti. Divisa in più stati, aveva molte ed importanti città.

La *Corintia*, la quale formava l' istmo che riunisce il Peloponneso all' Ellade, aveva un lungo sviluppo di coste sul golfo di Corinto e sul golfo Saronico, e due porti eccellenti, quello detto *Lechæum* sul primo, e quello di *Cenchræ* sul secondo. — *Corinto* fu la città capitale, e fu una delle più commercianti e più ricche e magnifiche della Grecia; ed erano tenute in grandissimo pregio le sue manifatture. La sua cittadella fu detta *Acro-Corinto*, edificata sopra un' alta montagna, donde scaturiva la fontana di Pirene, *Pirene fons*, consacrata alle muse. Quella città fu distrutta l' anno 146 av. G. C., dal Console Mummio, il quale fece trasportare a Roma i numerosi

monumenti delle arti ch' erano ivi riuniti. Giulio Cesare la riedificò, e vi pose una colonia romana. — L'istmo di Corinto è celebre pe' giuochi *Istmici*, che ivi si celebravano ogni quattro anni, in onore di Nettuno.

La *Sicionia* era ad occidente della Corintia, da cui era divisa dal monte *Nemeo*, ed era nella parte settentrionale del Peloponneso, bagnata dal golfo di Corinto. Era piccola contrada, ma molto fertile. *Sicione*, a poca distanza dal mare, è ricordata come la capitale del più antico regno della Grecia. Vennero in grande fama le sue scuole di pittura e di scoltura, ed erano eccellenti i drappi che ivi si facevano. *Sicione* fu la patria di Arato, uno de' più grandi capitani dell' antichità. — A mezzodì della Siciona era la *Phlasià*, piccolo stato indipendente, con un territorio il quale produceva vini eccellenti. *Phlius* era la città capitale.

L' *Acaia*, anticamente *Jonia* ed *Ægialea*, occupava la costa settentrionale della penisola. Fin quì penetravano i monti dell' Arcadia, in mezzo ai quali formavansi molti rivi di acqua, che bagnavano e secondavano la contrada. Aveva un lungo sviluppo di coste sul golfo di Corinto, e le punte più sporgenti erano i prom. *Drepanum* e *Araxum*. — Le città principali erano queste: *Patræ*, all' entrata del golfo di Corinto, col miglior porto della costa. Augusto vi mandò una colonia romana, e la popolazione crebbe grandemente. Ad oriente di essa era *Ægium*, città marittima, presso alla quale era un bosco sacro a Giove, ove riunivansi gli stati generali di Acaia. In quella città morì Arato, il capo della lega Achea. E la città occidentale era *Dyme*, di cui oggi non restano avanzi.

L' *Elide*. Era una vasta contrada del Peloponneso, tra l' Acaia e l' Arcadia ad oriente, e il Mar Jonio ad occidente. Aveva i suoi monti, ed erano nella parte settentrionale, siccome lo *Scollis*, l' *Erymanthus* e i monti *Pholoe*. I fiumi principali erano il *Peneus* e l' *Alpheus*, oltre a molti altri piccoli rivi, che bagnavano e rendevano fertile il paese. E notavansi molte lagune da presso alle rive del mare. I capi più sporgenti inverso occidente erano, pr. *Chelonatas*, prom. *Hyrmina*, e pr. *Ichthys*, in fra' quali formavansi questi tre golfi, il *Cyllenes*, il *Chelonates* e il *Cyparissius*.

Le città più notevoli erano, *Elis*, sul Peneo, capitale dell' Elide, ed una delle città più considerevoli del Peloponneso, con un buon porto denominato *Cyllene*. — La città era risguardata come sacra, e i suoi abitanti aveano il dritto di presiedere ai giuochi Olimpici. Quella città fu la patria di Pirrone, di colui che fu il capo de' filosofi scettici. — Era sacro nell' Elide il territorio di *Pisa*, intorno alle rive dell' Alfeo. Poco lungi di là era la città di *Olimpia*, con un tempio magnifico, sacro a Giove Olimpico, e con una statua di 60 piedi di altezza, capolavoro di Fidia. Ivi celebravansi i giuochi Olimpici ogni quattro anni, e convenivano ivi innumerevoli spettatori. — A mezzodì dell' Elide, era un paese montuoso denominato *Triphilia*. E le città notevoli erano *Scillus*, la quale fu data da' Lacedemoni a Senofonte, in quel tempo in cui era bandito da Atene; ed ivi vuolsi ch' egli scrivesse la sua storia.

La *Messenia* era a mezzodì dell' Elide e dell' Arcadia nella parte meridionale del Peloponneso; conformavasi in una penisola, con grande sviluppo di coste sul Jonio e sul golfo Messenio che da essa prendeva quel nome. La contrada era montuosa, ma fertilissima. Conquistata dagli Spartani l' anno 668 av. G. C., riguadagnò quindi la sua indipendenza per opera di Epaminonda. — Le città principali erano queste: *Messene*, nel centro della con-

trada, di cui era la capitale. Fu fondata da Epaminonda, e circondata di mura; posta a piè del monte *Ithome*, ch'era come la sua fortezza.

Pylos, la Navarino di oggi, il soggiorno del saggio Nestore, grande e ricca città. Era sul Jonio, il quale formava ivi, con l'isola di *Sphacteria* di rincontro, un magnifico porto. *Methone*, a mezzodì di *Pylos*, anche sul Jonio. *Corone* sul golfo Messenio, oggi golfo di Corone. E *Stenyclarus*, nella parte settentrionale della Messenia, il soggiorno di *Cresfonte*.

La *Laconia* era tra il golfo Messenio e quello di Argos; e, sviluppandosi di settentrione inverso mezzodì, formava due penisole, le quali avevano termine ne' prom. *Tenarium* e *Nymphæum*, e chiudevano il golfo che dalla contrada medesima prese il nome di *Laconico*. — La *Laconia* era quasi tutta montuosa, tranne la parte centrale che formava la valle dell' Eurota; e ad occidente era il *Taigeto* che discendeva sino al prom. *Tenaro*, e a settentrione e ad oriente erano le diramazioni del *Parnon*.

Le città più importanti erano, *Sparta* o *Lacedemone*, sulle sponde dell' Eurota, la capitale della Laconia, la rivale di Atene, e per lungo tempo l'arbitra della Grecia. Essa formò una delle più celebri repubbliche antiche; e dovè la sua gloria alla virile educazione ed al coraggio de' suoi cittadini, i quali furono invincibili insino a che seguirono le leggi severe, ma sagge, di Licurgo. *Gythium*, sul golfo di Laconia, era risguardato come il porto e l'arsenale di Sparta. Ed ivi *Tolmide*, generale ateniese, bruciò le navi de' Lacedemoni. *Sellasia*, ricordata per la battaglia in cui *Cleomene*, ultimo re di Sparta, fu vinto da Antigono, che allora reggeva la Macedonia. *Helos*, presso all'imboccatura dell' Eurota, distrutta da' Lacedemoni, i quali ridussero i suoi abitanti nella più dura schiavitù sotto il nome d' *Iloti*. Ed *Epidaurus Limera*, sulla costa orientale, circondata di belle praterie. E *Cythera*, a mezzodì del golfo Laconico, isola rocciosa, sacra a Venere.

L' *Argolide*. La più orientale parte del Peloponneso era l' Argolide, riunita alla Corinthia, all' Arcadia, alla Laconia, formando una penisola montuosa fra il golfo Argolico e il Saronico: le sue coste aveano un lungo e vario sviluppo, e formavano molti seni di mare, dove le navi ancoravano sicuramente.

L' Argolide comprendeva, oltre al regno di Argo, quello di *Micene*, l' *Epidauria*, la *Troezenia*, e l' *Hermionide*. E le città principali erano queste: *Argos*, sulle sponde dell' Inachus, capitale del regno del suo nome e di tutta l' Argolide, una delle più celebri città del Peloponneso, potente fino da' tempi della guerra di Troia. Aveva una cittadella fortissima detta *Larissa*, ed il suo porto era *Nauplia*. Ivi nacque *Telesilla*, la poetessa che difese la sua patria contro i Lacedemoni; e fu una donna di Argo colei che uccise Pirro, re di Epiro, sul punto di entrare nella città. *Micene*, fondata da Perseo, fu la capitale del regno di Agamennone. Quivi intorno era il bosco *Nemeo*, ove Ercole uccise il leone di cui portava le spoglie; ed ivi, celebravansi, ogni tre anni, i giuochi *Nemei*, in onore di Giove.

A poca distanza da Argo era il famoso tempio di Giunone, denominato *Hereum*, in un vallone dove gli Argivi celebravano, in onore di quella dea, i giuochi *Ereei*. E a mezzodì di quella stessa città era il lago di Lerne, *Lerna lacus*, ricordato per l' idra ivi uccisa da Ercole.

Epidaurus, la città principale dell' Epidauria, era sul golfo Saronico, celebre per un tempio sacro ad Esculapio, il quale era a poca distanza dalla città, in un bosco chiuso fra due montagne. La città era di rincontro all'isola di Egina, e aveva un porto commerciale importantissimo.

Trezene era la città principale della Trezenia, poco discosta dal mare, di rincontro alla piccola isola di *Catauria* (oggi Poros). Ivi morì Ippolito, figliuolo di Teseo; ed ivi, nel tempio di Nettuno, Demostene finì i suoi giorni.

Hermione era, sul Mare Egeo, la capitale dell' Hermionide: la sua porpora passava come la più preziosa che fosse al mondo.

A mezzodì dell' Argolide, sul confine della Laconia, era una piccola contrada detta *Cynuria*, o paese di *Tireo*, la quale fu lungo tempo argomento di contestazione fra gli Argivi e i Lacedemoni.

L' *Arcadia*. Era contrada montuosissima, nel centro del Peloponneso, e avea per suoi confini, l' Acaia a settentrione, l' Elide ad occidente, la Messenia e la Laconia a mezzodì, l' Argolide ad oriente. — In mezzo alle catene delle sue montagne formavansi le valli dell' Alfeo e del Crati, i cui belli e ricchi pascoli invitavano gli abitatori alla vita pastorale. Gli Arcadi aveano costumi molto semplici, e facevano una vita frugale; ma usi ai pericoli e alle fatiche della caccia, entravano negli eserciti come soldati mercenarij. — Essi furono divisi gli uni dagli altri insino a che Epaminonda non li riunì in un sol popolo.

Le città di Arcadia più importanti erano queste: *Megalopolis*, o la grande città, fondata per consiglio di Epaminonda come una difesa contro gli altri popoli della Grecia e contro i Lacedemoni. Quella città fu la patria di *Filopomene*, di colui che fu detto l' *ultimo de' Greci*, come l' ultima espressione dell' antico valore. — *Mantineia*, ricordata per la gloriosa vittoria ottenuta da Epaminonda contro i Lacedemoni e gli Ateniesi riuniti, e la quale costò la vita al generale tebano. Un' altra battaglia fu data ivi da Filopomene, l' anno 206 av. G. C., nella quale restò vinto Machanida, tiranno di Sparta. *Tegea*, una volta capitale dell' Arcadia, ed una delle sue città più importanti. Ivi era un tempio di Minerva, asilo di tutt' i colpevoli della Grecia, nel quale si rifuggì Pausania e morì di fame. *Orchomenes*, circondata di ricchi pascoli ed armenti. *Stymphalus*, dove Ercole distrusse quegli uccelli mostruosi che si nutrivano di carne umana.

Isole della Grecia. — Le isole della Grecia erano, alcune nel Mare Egeo e in quello di Creta; ed altre nel Mar Jonio. In fra le prime indicheremo quelle ch'erano ad oriente della Tessaglia, e l' isola di Eubea e le altre sparse lungo la costa orientale della Grecia, e le Cicladi e le Sporadi, e l' isola di Creta; e in fra le seconde, oltre a varie piccole isole, indicheremo Zacynthus, Cephalenia, Ithaca, Leucadia, Corcyra.

Delle isole ch'erano nella parte settentrionale dell' Egeo, di rincontro al prom. *Sepias* nella Tessaglia, ricorderemo, *Scyathos*, *Scopelos*, *Halonnesos*, *Peparethos*, le quali erano isole grandi e produttive; ma sopra tutte le altre è da notare *Scyros*, la maggiore isola e la più importante. Una città dello stesso nome era la capitale, ricordata per la morte di Teseo, e per il soggiorno di Achille, in veste di donna, nella corte del re Licomede. Ivi abitavano i *Dolopi*, quei tremendi corsari che Cimone ateniese cacciò via di là. Ed ivi nacque Ferecide, colui ch' era creduto l' inventore del quadrante solare; e il quale fu uno de' più antichi filosofi della Grecia, e il maestro di Pitagora.

Tra le isole ch'erano sulla costa orientale della Grecia, indicheremo, innanzi tutto, l' *Eubea*, la maggiore isola dell' Egeo, separata dalla Grecia propria per mezzo dell' Euripo. I suoi abitatori erano gli *Abanti* di Omero. Le città principali erano, *Chalcis* sull' Euripo, di rincontro alla città di Au-

lis, la quale era sulla riva opposta, nella Beozia; Chalcis era la capitale dell'Eubea, ed una delle città più forti della Grecia. Ivi morì Aristotele. *Oreus*, detta innanzi *Istiaea*, a piede del monte *Telethrius*, sul canale che divideva l'Eubea dalla Tessaglia; e lunghezza quel canale la costa aveva il nome di Riva di Artemisia, *Artemisium litus*, presso al quale la flotta di Serse fu battuta da Temistocle. *Eretria*, a mezzodì di Calcide, la seconda città dell'Eubea. Essa fu distrutta da' Persiani, i quali trassero di là i suoi abitanti e li ridussero nella Susiana. *Carystus*, a mezzodì dell'isola, a piede del monte *Ocha*, era città importante per cagione del suo porto; e poco discosto di là trovavasi un marmo eccellente.—*Helena*, e l'isola lunga, dappresso alla costa orientale dell'Attica. *Salamis*, in fondo al golfo Saronico, la sede del regno di Telamone, il padre di Ajace. Quell'isola fu lungo tempo disputata dagli Ateniesi e da' Megaresi, e in fine rimase sottoposta ai primi. Essa è celebrata per il combattimento navale nel quale la flotta de' Greci, composta di trecento ottanta vele, e comandata da Euribiade e da Temistocle, distrusse interamente quella de' Persiani, formata di mille e duecento navi. Salamina è la patria di Euripide.

Agina era nel golfo Saronico, grande e fertile isola, a mezzodì di quella di Salamina. La capitale era una città dello stesso nome, la quale era stata la sede del regno di *Eaco*, di colui che, secondo i poeti, era uno de' giudici degl'inferni. Gli abitanti dell'isola aveano fama di valenti mariui. Presso alle coste dell'Argolide era l'isola denominata *Hydrea*; e a mezzodì della Laconia, era la pietrosa isola di *Cythera*, che noi abbiamo indicata più innanzi.

Le *Cicladì* erano un gruppo d'isole nella parte meridionale del Mare Egeo, tra la Grecia e l'Asia-Minore; e furono così denominate da una parola greca che significa *cerchio*, essendo che si credeva che fossero così ordinate da formare come un cerchio intorno all'isola di Delo. — Quelle isole erano molte, ma noi noteremo soltanto queste ch'erano le principali.

Andros, la più settentrionale delle Cicladì, con una capitale dello stesso nome, e con un tempio di Bacco. *Tenos*, sacra a Nettuno, isola quasi tutta rocciosa, dove in alcuni punti soltanto vedevasi crescere la vite. *Delos* era la più piccola, e, al tempo stesso, la più celebre delle Cicladì; poichè credevasi che ivi Latona avesse messi alla luce Apollo e Diana. Le feste che si celebravano ogni anno in onore di quel nume, richiamavano tutt' i popoli della Grecia, ed il suo oracolo era uno de' più famosi e più frequentati. La capitale dell'isola portava lo stesso nome, ed era edificata a piè del monte *Cynthus*, donde Apollo trasse il nome di *Cinzio*. — *Rhenea* era il luogo di sepoltura per gli abitanti di Delo, i quali avrebbero creduto di profanare la loro isola, seppellendo ivi i morti. — *Myconos*, ove la favola pose le tombe degli ultimi centauri disfatti da Ercole. — *Naxos* era la più grande e la più bella delle Cicladì; ed era isola fertilissima, e produttiva di eccellente vino. Fu consacrata a Bacco, che ivi avea trovata Arianna, abbandonata da Teseo. La sua capitale era sulla costa occidentale, e portava lo stesso nome. — *Amorgos*, grande isola e popolosa. — *Paros* era rinomata pe' suoi belli marmi bianchi. La sua capitale, che portava lo stesso nome, era la più potente città delle Cicladì; e fu la patria di Archiloco, l'inventore del verso giambico. E *Melos* con bei porti; e *Syphnos*, con miniere di oro e di argento; e *Seriphos*, la quale non è che una roccia, di cui i Romani fecero un luogo di esilio, e i cui abitanti, dicesi, Perseo pietrificò mostrando loro la testa di Medusa; e sono notate ancora, *Syros* e *Cythnos*.

Ceos era l'isola più vicina all'Attica: Essa comprendeva quattro città, che formavano altrettante repubbliche particolari: la principale pare fosse stata *Julis*, edificata sopra una montagna poco discosta dal mare. Quella città fu la patria di Simonide, filosofo e poeta eccellente.

Tra le Sporadi noi ricorderemo soltanto quelle isole ch' erano a mezzodì delle Cicladi, e dipendevano dalla Grecia. E tali erano *Jos*, ricordata per la morte di Omero; *Thera*, una volta fertile e potente, siccome dimostra il nome di *Calliste*, o la bellissima, che portava dapprima; e la quale, sconvolta da continui tremuoti, divenne quindi sterile e quasi disabitata; e *Astypalæa*, ricca di molti e bei giardini, e i cui abitanti adoravano Achille come un dio.

Creta era la più grande isola di Grecia, e dava il suo nome al mare onde era bagnata. La favola pose ivi la culla di Giove; il quale dicevasi ch' era stato nutrito sul monte Ida, da' *Dattili* e da' *Coribanti*. Erano celebrate le sue cento città, e Minosse il quale regnava sopra di esse e quasi sopra tutte le isole dell'Egeo. Il suo regno fu così saggio, così giuste le sue leggi, che i Greci lo dissero disceso negl' inferni, giudice delle anime de'morti. — Le sue città principali erano queste: *Cnossus*, che fu la sede del regno di Minosse. *Cortyna*, sulle rive di un piccolo fiume detto *Lethæus*, città magnifica e potentissima. Poco discosto di là vuolsi che fosse il famoso *Labirinto*. *Cydonia*, fondata dagli abitanti di Samo, una delle città più considerevoli dell'isola: il suo porto era quello di *Minoa* (forse la Canea di oggi) il quale poteva contenere un gran numero di navi.

Tra le isole del mar Jonio, oltre a molte piccole sparse lungo di quelle coste, noi ricorderemo l'isola di *Sphacteria* sulla costa di Messenia, di rincontro alla città di Pylos, con la quale formava, come abbiamo detto innanzi, un magnifico porto; e le *Strofadi*, che formavano un piccolo gruppo di isole, di rincontro alla costa della *Triflia*, e le quali credevasi che fossero la dimora delle Arpie. — Ricorderemo *Zacynthus*, la Zante di oggi, presso alla costa dell'Elide, isola coverta in grandissima parte di foreste, e fertilissima. La capitale era una città dello stesso nome sulla costa orientale. Quell'isola, secondo che pare, era compresa negli stati di Ulisse. — *Cephalenia*, di rincontro all'entrata del golfo di Corinto, isola montuosa, denominata *Lamos* ai tempi della guerra di Troia, faceva parte del regno di Ulisse. *Same* era la capitale posta in fondo di un golfo. Essa fu presa e distrutta dal console Fulvio, il quale ne vendè gli abitanti come schiavi. — *Ithaca*, divisa da Cephalenia per un canale molto angusto, è ricordata come la patria e la terra di Ulisse, il quale, oltre alle isole di cui abbiamo parlato, possedeva ancora una parte del continente dell'Acarnania. — Le *Echinadi*, poste di rincontro all'imboccatura del fiume Achelous, e di cui la principale era quella di *Dulichium*, formavano un regno al tempo della guerra di Troia. A mezzodì di quelle isole erano le *Oxiæ insulæ*. — *Leucadia*, prima detta *Neritos*, oggi *S. Maura*, di cui abbiamo parlato, scorrendo dell'Acarnania. — *Corcyra*, oggi Corfù, sulla costa occidentale dell'Epiro. Omero la chiamò isola dei *Feaci*, ed ivi pose i giardini deliziosi di Alcino, dove fu accolto Ulisse, naufragato sopra quelle coste. *Corcyra*, la città de' Feaci, era la capitale dell'isola; e divenne così potente, che potè sostenere lunghe guerre contro forti repubbliche.

L' Italia.

L' Italia avea le Alpi a settentrione, ond' era divisa dalla Gallia Transal-

pina, dall' Elvezia e dall' Illirio, e, sviluppandosi come una grande penisola in mezzo alle acque del Mediterraneo, avea ad oriente l' Adriatico e il Jonio, e ad occidente il Tirreno; per la qual cosa fu detto che l'Italia era *il bel paese che Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe*. Quì vólse che fosse la terra Saturnia, *Saturnia tellus*; quì l' Esperia de' Greci; o la terra occidentale, imporporata de' raggi del sole cadente. Il nome d' Italia fu dato antichissimamente alla piccola penisola, che formava la parte più meridionale del paese de' Bruzi, ed era la più vicina alla Sicilia; quindi abbracciò tutta la Magna Grecia: quindi il mezzodì e il centro della penisola insino al Rubicone; e infine, ai tempi di Augusto, fu il nome di tutta la bella contrada che da Scilla si distende insino alle Alpi.

I primi abitatori d' Italia risalgono a tempi antichissimi; e le lontane origini sono quasi del tutto perdute, o ricordate confusamente tra' menzogneri racconti della favola. Noi non vogliamo, nè possiamo in questo luogo discendere in minute e difficili ricerche: ma seguendo quel cammino che a noi pare meno incerto, e ravvicinando le opinioni meno discordi, le tradizioni meno contrastate, noi diciamo, che i popoli primitivi d' Italia furono i Tirreni, i quali vennero di Asia, dalle ultime falde del monte Tauro, e, dando il nome di Tirreno al loro mare ulteriore, si distesero sopra tutta la penisola, ed ebbero il nome di Taurisci verso settentrione, di Etrusci al centro, e di Osci a mezzogiorno.

I Tirreni furono seguiti dagl' Iberici, de' quali altri si posarono tra noi, ed altri emigrarono più lontano sino alle bocche del Rodano ed alla penisola cui essi diedero il nome d'Iberia. E quei rimasi tra noi si scompartirono sopra tutta l'Italia, prendendo il nome di Liguri nella parte settentrionale, di Vituli o Itali al centro, e di Siculi o Sicani, nella parte più meridionale, e nell' isola detta allora Sicania, dove si frapposero ai Ciclopi e forse ai Fenici.

Seguirono gli Umbri, i quali, secondo che pare, furono una diramazione celtica, che per la via delle Alpi era discesa insino a noi. E i Tirreni e gl'Iberici e gli Umbri furono le nostre immigrazioni primarie, succedute probabilmente secondo l'ordine che noi abbiamo seguito, e in un periodo di tempo che può circoscriversi dall'anno 2600 all'anno 1600 av. l'Era Volgare.

Queste emigrazioni erano quelle che taluni storici ricordano come le *primavere sacre*, onde le crescenti tribù di Asia lasciavano le loro sedi primitive, le loro native contrade, e cercavano un asilo in mezzo a nuove terre e sotto altro cielo.

A quelle prime emigrazioni seguirono i Pelasgi, popoli probabilmente di Egitto o di Fenicia, i quali passarono nella Grecia, dove si frapposero ai Joni primitivi, e di là in Italia, invadendo per diverse vie quasi tutta la penisola. E la prima invasione venne intorno al 1600 av. l'Era Volgare, quando i Pelasgi, discesi in mezzo ai Peucezj, salirono in fra le altre genti sicule, italiane, osche e tusche insino a Rieti. E la seconda, ne' due o tre secoli che seguirono, quando i Pelasgi, discesi alla bocca meridionale del Po, parte rimasero quivi intorno, e furono poi appresso distrutti; e parte penetrarono fra gli Umbri, gl' Itali e i Tusci, distendendosi sino a Rieti, dove raggiunsero i loro consanguinei. Sicchè Rieti fu come il centro della potenza pelasgica; e di là si diramarono più lontano, occupando e fortificando città e castella; e quivi veggonsi ancora, come pure in altre parti d' Italia, le rovine delle loro mura militari, simili alle pelasgiche di Grecia (*Argos, Acros, Arx*).

Ma contro i Pelasgi si levarono i popoli primitivi della nostra penisola,

da' quali furono ricacciati nel mare, e costretti a cercare altrove un ricovero. E contro di essi si armarono forse anche i Greci, che vennero appresso a fondare le loro colonie qui tra noi, le quali divennero ricche e potenti, e centro di nuovi e più vasti commercj.

Di quei popoli antichissimi che abbiamo ricordati, venuti di Asia in Italia, erranti e dispersi, noi non sappiamo tutto il cammino, nè possiamo determinare precisamente quando e come siensi formati in tribù. Ma noi possiamo dire non pertanto, che quando i Greci ed i Fenici, navigando i nostri mari, per cagione del loro commercio, vennero a visitare queste contrade, trovarono l'Italia divisa in molte regioni, che conservarono lungamente il nome delle loro genti primitive, pur quando, innalzandosi sopra tutti gli altri gli abitanti del Tebro, s'impadronirono di tutta l'Italia e delle isole circostanti, e distesero il loro impero quasi insino ai confini del mondo conosciuti dagli antichi. — L'Italia era divisa in tre parti; nella Gallia Cisalpina, che formava la parte settentrionale, e comprendeva, la Gallia Transpadana, la Gallia Cispadana, la Liguria e la Venetia; l'Italia propriamente detta, nel centro, di cui facevano parte, l'Etruria, l'Umbria, il Picenum, la Sabina, il Latium, la Campania, il Samnium; e la Magna Grecia a mezzodì, nella quale erano comprese, l'Apulia e la Messapia, la Lucania, il Brutium. — Erano comprese nell'Italia, la Sicilia, la Sardinia, la Corsica e tutte le altre isole minori circostanti.

Monti, Fiumi, Laghi, Golfi, Capi. I monti della parte settentrionale erano le Alpi, distinte in *Alpes Maritimae*, *Cottiae*, *Graiae*, *Penninae*, *Rhaeticae* o *Tridentinae*, *Venetae* (m. Euganei), *Carnicae*, *Juliae*. — L'*Apenninus* formava tutti gli altri monti della penisola; e nell'Etruria erano distinti *mons Soracte*, m. *Argentarius*; nel Lazio, i sette colli di Roma, m. *Aventinus*, m. *Caelius*, m. *Palatinus*, m. *Esquilinus*, m. *Capitolinus*, m. *Quirinalis*, m. *Viminalis*; a' quali furono quindi aggiunti, m. *Janiculus*, m. *Vaticanus*, oltre il Tevere; e nella parte meridionale della penisola erano, m. *Vesuvius*, m. *Gaurus* presso Pozzuoli, m. *Tifata* presso Capua, m. *Taburnus*, m. *Liburnus*, m. *Vultur*, m. *Garganus*. — I monti più notabili della Sicilia erano l'*Eryx* e l'*Ætna*.

I fiumi principali erano, il *Padus* o *Eridanus*, ingrossato da molti affluenti, il quale si scaricava nell'Adriatico per sette bocche, che dicevansi *septem maria*; l'*Athesis* (Adige), la *Plavis*, nella Gallia e nella Venezia; il *Varus* e la *Macra*, ad occidente e ad oriente della Liguria; nell'Etruria e nel Lazio, l'*Arnus*, l'*Umbro*, il *Tiberis*, il *Liris*; nell'Umbria, il *Rubico* (Fiumicino), l'*Ariminus* (Marecchia), il *Metaurus*; e nelle contrade meridionali della penisola erano, il *Vulturnus*, il *Silarus*, (Sele); il *Crathis*, il *Bradanus*, l'*Aufidus*, il *Frento*, il *Tifernus*, il *Sarus* (Sangro), l'*Aternus* (Pescara), il *Vomanus*, il *Truentus* (Tronto). E nella Sicilia, il *Symaethus* (la Giarretta) e l'*Himera* (Fiume Salato o Fiume Grande).

I laghi della parte settentrionale erano il *Verbenus* (L. Maggiore), il *Larius* (L. di Como), il *Sebinus* (L. d'Iseo), il *Benacus* (L. di Garda); nella parte centrale era il L. *Trasymenus* (L. di Perugia), L. *Albanus*, la *Palus Pomptina*; e nella parte meridionale, il *Fucinus*, il *Pantanus* (L. di Lesina), il *Varanus* e l'*Avernus*.

I promontorj più notabili della penisola, erano, prom. *Circaeum* e *Caput Antii*, nel Lazio; prom. *Misenum* e prom. *Minervae* (Punta della Campagna), nella Campania; prom. *Posidonium* e *Palinurum*, nella Lucania; pr.

Vaticanum; prom. *Brutium* (Capo delle Armi); pr. *Herculis* (Capo Spartivento); pr. *Zephirium* (Capo Bruzzano); pr. *Cocinthum* (Capo di Stilo); *Japigum Prom.*^a (Capo Rizzuto), *Prom. Lacinium* presso al quale era il famoso tempio di Giunone Lacinia; pr. *Crimisa* (Punta di Alice); pr. *Japigium* (Capo Leuca); pr. *Garganum* (Capo Gargano). — I capi principali della Sicilia erano, il *Lilibæum* ad occidente, il *Pachinum* ad oriente, il *Pelorum* a settentrione.

I golfi più notabili erano il *Sinus Ligusticus*, nella Liguria; il *Cæcubus* (golfo di Terracina), il *Gaietanus* (g. di Gaeta), il *Cumanus* (g. di Napoli), il *Paestanus* o *Possidionates* (g. di Salerno), nel Lazio e nella Campania; il *sinus Hypponiates* o *Vibonensis* (g. di S. Eufemia), il *sinus Locrensis* (g. di Gerace), *sinus Scylacius* (g. di Squillace), nel Bruzio; e il *Sinus Tarentinus* nella Lucania e nella Japigia; il *Sinus Urias* (g. di Manfredonia) nell'Apulia.

Fatto questo quadro generale della penisola italiana, indicati i popoli, le contrade, i monti, i fiumi ec.; discendiamo ora nella descrizione particolare di ciascuna di quelle contrade.

La Gallia Cisalpina.

La parte più settentrionale della penisola italiana formava la *Gallia Cisalpina*, ed estendevasi dalle Alpi insino alla Macra e al Rubicone. E fu così detta da quei popoli di Gallia che, oltrepassate le Alpi, si sparsero e si posarono nella vasta e feconda valle del Po. — Quella contrada era scompartita in quattro parti, nella *Gallia Transpadana* al di là del Po, nella *Gallia Cispadana* al di qua del Po, nella *Liguria*, intorno al golfo dello stesso nome, e nella *Venetia*, intorno alla parte più settentrionale dell'Adriatico. — Era montuosa la parte più settentrionale e più meridionale della valle, quella per le diramazioni delle Alpi, questa per le diramazioni dell'Appennino; e di mezzo a quei monti formavansi i numerosi affluenti del Po, i quali bagnavano e rendevano feconda la vasta regione; e fra' quali noteremo, il *Tanarus*, la *Trebia*, il *Tarus*, la *Parma*, la *Scultenna* (il *Panaro*), il *Rhenus parvus*, nella Liguria e nella Gallia Cisalpina; e la *Duria*, la *Sessites*, (la *Sesia*), il *Ticinus*, l'*Addua*, l'*Ollius*, il *Mincius*, nella Gallia Transpadana.

La Gallia Transpadana, o al di là del Po per rispetto ai Romani, era la regione de' grandi laghi della penisola, ed era fertile e ricca contrada. Le sue città principali erano queste:

Segusio (Susa) a piè delle Alpi, la capitale de' Segusi. Quella città fu la dimora di un principe detto *Cottius*, il quale, col favore dell'imperatore Augusto, formò un piccolo regno delle contrade vicine, che da quel tempo in poi furono dette Alpi Cozie (*Alpes Cottiae*). *Augusta Taurinorum* (Torino), sul Po, capitale de' *Taurini*. *Augusta Prætoria* (Aosta), sulla *Duria*, capitale de' *Salassi*. *Vercellae*, sul *Sessites*, capitale de' *Libici*. — *Comum*, sull'estremità occidentale del *Larius*, fu fondata dagli *Orobj*; e divenne a poco a poco città così potente che potè sostenere una guerra contro i Romani. Essa fu la patria di Plinio il giovine. — *Mediolanum* (Milano), la prima città edificata da' *Galli Insubrj*, discesi in Italia sotto la condotta di Belloveso. Essa fu la capitale di quel popolo, e divenne la città principale della Gallia Cisalpina; e fu così ricca e popolosa che, tranne Roma, non v'era altra città che la superasse. Fu la patria di Cecilio, poeta comico, e dello sto-

rico Valerio Massimo. Poco lontano di là erano i *Campi Raudii*, ove Mario vinse e disperse la nazione de' Cimbri. — *Ticinum* (Pavia), sul *Ticinus*, capitale de' *Lerj*, e grande e magnifica città. Nelle vicinanze di essa, Annibale vinse le legioni romane. — *Cremona*, ricca e fiorente città, la quale ebbe molto a soffrire nella guerra civile fra Augusto ed Antonio. — *Bergomum*, la capitale degli *Orobj*. *Brixia* (Brescia), la capitale de' *Brixenti*, e di tutto il paese de' *Cenomani*, grande nazione venuta qui dalla Gallia Transalpina. — *Mantua* (Mantova) presso al lago formato dal Mincio. Poco discosto di là era il piccolo villaggio di *Andes*, dove nacque Virgilio.

La Gallia Cispadana era a mezzodì del Po, e fra la Liguria, l'Etruria, l'Umbria e l'Adriatico. Era una ricca contrada e popolosa. Tra' fiumi che abbiamo innanzi indicati, e che si riunivano al Po, ricorderemo la *Trebia*, famosa per la seconda vittoria che Annibale ottenne in Italia; e il *Rhenus*, in una piccola isoletta del quale si formò il secondo triumvirato fra Ottavio, Antonio e Lepido. E come confine dell'Italia era riguardato il Rubicone, fra la Gallia e l'Umbria.—Le città principali erano queste: *Placentia*, sul confluente della Trebia e del Po, capitale degli *Anamani*, la quale trasse il suo nome dalla bellezza del paese in cui era posta. *Parma*, in mezzo ad una fertile contrada, capitale dei Boii: essa fu la patria di Cassio, uno degli uccisori di Cesare.—*Mutina* (Modena), una delle città più antiche della Gallia Cisalpina, e la quale vuolsi che fosse fondata dagli Etruschi. A mezzodì di Mutina, sull'Appennino, era la foresta Litana, *Litana Sylva*, ove i Galli distrussero un'armata Romana con uno stratagemma singolare. — *Bononia* (Bologna), una delle più importanti città della contrada. Essa portava il nome di *Telsina*, quando fu occupata dagli Etruschi, i quali la tolsero agli Umbri. *Ravenna*, presso alle rive dell'Adriatico. Ivi Augusto fece scavare un porto, e pose una flotta col disegno che vegliasse sull'Adriatico. — A mezzodì di Ravenna era *Faventia*, famosa per le guerre di Silla.

La Liguria era tra il Po e il Mar Ligustico, dal confine orientale della Gallia insino alla Macra; ed era, principalmente a mezzodì, contrada molto montuosa, e coverta di foreste, ed abitata da molti piccoli popoli.

Le città principali erano, *Genua*, sul golfo di Liguria, grande e ricca città e padrona d'un vasto commercio. — *Savo*, ad occidente di Genova, sul mare — *Album Ingaunum* (Albenga), capitale degl'*Ingauni*. Presso di quella riva era la piccola isola detta *Gallinaria*. *Portus Mauriti*, e più ad occidente, *Album Intemelium* (Ventimiglia), grande città, capitale degl'*Intemelj*.—Ad oriente di Genova, era il *Portus Veneris*, all'entrata di un piccolo golfo che dicevasi *Portus Lunensis*. *Alba Pompeia* (Alba), colonia romana, e la quale fu patria dell'imperatore Pertinace.

La Venetia era ad oriente della Gallia Transpadana, chiusa tra le Alpi ed il mare. — Le città più importanti erano queste: *Verona* sull'*Athesis*, grande e fiorente città, con magnifici monumenti, di cui veggonsi ancora gli avanzi. Fu la patria di Catullo, e di Plinio il vecchio, e di Vitruvio. *Pata-vium* (Padova), fondata, secondo Virgilio, dal trojano Antenore, era la città più potente della Venezia. I Romani, poichè l'ebbero conquistata, le lasciarono le sue leggi e i magistrati. Essa fu la patria di Tito Livio. — *Vicentia*, fondata dagli Euganei, uno de' popoli della Venezia.—*Adria*, a mezzodì, la quale diede il suo nome all'Adriatico.

All'oriente della Venetia erano due altre contrade: la *Carnia*, donde trassero il nome le Alpi Carniche, e la cui città principale era *Aquileia*,

così grande e potente che le fu dato il nome di *seconda Roma*; e l' *Histria*, la quale formava una penisola, con le città, di *Tergeste*, in fondo al golfo del suo stesso nome, e *Pola*, a mezzodì, le quali erano padrone di un ricco commercio, e aveano magnifici monumenti, di cui veggonsi ancora gli avanzi.

L' Italia propriamente detta.

L' Italia propriamente detta occupava tutto il centro della penisola, dal Rubicone e dalla Macra insino al Frento e al Silaro; e comprendeva belle e ricche contrade, e città popolate e fiorenti, di cui noi discorreremo particolarmente in questo luogo, seguendo l'ordine col quale le abbiamo innanzi indicate. Le sue contrade erano queste:

L' *Etruria*, detta pure *Tuscia* o *Tyrrhenia*, era in fra la Macra ed il Tevere, circondata dalla Gallia, dall' Umbria, dalla Sabina e dal Lazio, e bagnata dal Mar Tirreno sopra una lunga linea di coste. Il paese è in gran parte montuoso, ingombro delle diramazioni dell' Appennino, in mezzo a cui scorrono molti rivi di acqua, e formansi lagune e terre paludose: la parte marittima è quasi tutta piana. — Trasse quel nome dagli Etruschi o Tirreni, popolo antichissimo e potente, formato probabilmente dalla mescolanza di molte popolazioni e di antiche colonie greche. Gli Etruschi fecero grandi progressi nell'agricoltura, nel commercio, nella navigazione, ed erano innanzi agli altri popoli nelle scienze e nelle arti. Essi trassero immense ricchezze da' loro commercj, e aveano città magnifiche e forti, delle quali i Romani non poterono impadronirsi che in lungo tempo e difficilmente.

Gli Etruschi erano divisi in dodici piccoli stati, i cui capi erano detti *Lucumoni*, i quali riunivansi insieme sempre che doveano deliberare intorno ai comuni interessi della nazione. Le città capitali erano queste: *Pisæ*, tra l' Auser e l' Arnus, con un commercio fiorentissimo, e celebrata per le sue acque termali. *Pistoria* (Pistoia), a piè dell' Appennino, presso alla quale *Catilina* fu vinto ed ucciso. *Florentia* (Firenze) sull' Arnus, in assai bella situazione. *Fæsulæ*, una delle più antiche e più importanti città dell' Etruria. Le quali città erano tutte nella parte settentrionale dell' Etruria, fra la Macra e l' Arno. — In fra l' Arno ed il Tevere erano poi queste altre: *Volaterræ* (Volterra), la capitale de' Volaterrani, e la patria di Persio, poeta satirico. *Volsinium* (Bolsena), sul lago dello stesso nome, la capitale dei *Vulsinj*, i più ricchi in fra gli Etruschi, e la patria di Sejano, il favorito di Tiberio. *Clusium* (Chiusi), ne' luoghi paludosi della Chiana, *Clusiana palus*, il cui passaggio costò un occhio ad Annibale. La città fu la capitale dei Clusini, e del regno di Porsenna. *Arretium* (Arezzo), presso alle sorgenti dell' Arno, la capitale degli *Arretini*, uno de' più potenti in fra' dodici popoli dell' Etruria. *Cortona*, capitale de' *Cortoni*, grande e potente città. *Perusia* (Perugia), capitale de' *Perusj*, presso al lago Trasimeno, popolosa e ricca. *Falerii*, capitale de' *Faliscii*, dove Camillo rinviò liberi i giovanetti che gli erano stati offerti dal pedagogo. E *Veii*, grande e popolosa del pari che Roma, dalla quale era lontana poche leghe: essa era la prima delle città etrusche; e i Romani non se ne impadronirono se non dopo dieci anni di assedio. — Presso alla città di *Veii* scorreva il fiumicello ch' era detto *Cremæra*, dove perirono i 300 Fabj. E poco lontano di là era la città di *Cære*, che quindi divenne una delle dodici *Lucumonie* di Etruria. Ivi si ridussero le Vestali, quando la città di Roma fu presa da' Galli. — Tra le altre città, ri-

orderemo *Tarquini*, che fu la capitale de' *Tarquinj*, e *Centum-Cellæ*, o *Trajani Portus* (Civita-Vecchia), sul Mar Tirreno, con un porto operoso, costruito dall'imperatore Trajano.

L' *Umbria*, contrada in gran parte piana, aveva a settentrione il *Rubicone*, ond' era divisa dalla Gallia, a mezzodì l' *Æsis*, ond' era divisa dal Piceno, e il Tevere e la Nera (Nar) su' confini dell' Etruria e della Sabina. — Trasse il suo nome dagli Umbri, i quali per antico eransi distesi sopra la maggior parte d' Italia. La contrada era come divisa in due parti dall' Appennino, nell' occidentale, abitata dagli *Olumbri*, e nell' orientale, abitata da' *Vilumbri*. Nella prima erano le città di *Narnia*, sulla Nera, magnifica città, di cui trovansi ancora gli avanzi de' ricchi monumenti, e ch' è ricordata come la patria di Nerva. *Interamna*, la quale trasse quel nome dalla sua posizione fra' due bracci della Nera, e fu la patria di Tacito lo storico. *Spoletum*, una delle più importanti città dell' Umbria, la quale resistè coraggiosamente agli attacchi di Annibale, e fu sotto l' impero Romano città ricca e fiorente. Ivi fu ucciso l' imperatore Giulio-Emiliano, dopo tre anni di regno. *Mevania*, in mezzo a un fertile campo, ricordata come la patria di Properzio. *Iguvium*, dove furono trovate alcune tavole di rame con iscrizioni etrusche molto antiche, e le quali sono conosciute sotto il nome di *tavole eugubine*. Nella seconda parte poi trovavansi queste altre città, tutte sul mare: *Senogallia*, fondata da' *Galli Senoni*, i quali durarono oltre a cento anni nell' Umbria, e furono quei medesimi che disfecero i Romani alla battaglia di *Allia*, e che, fatti padroni di Roma, la bruciarono tutta, tranne il Campidoglio. *Fanum-Fortunæ* (Fano), la quale in origine non era stata che un tempio. *Pisaurum*, all'imboccatura del piccolo fiume *Pisaurus*, la quale, dopo essere stata tenuta da' Galli, fu occupata da una colonia romana. *Ariminum*, la più settentrionale città dell' Italia propriamente detta, e la prima di cui Cesare s' impadronì, dopo passato il Rubicone.

Il *Piceno* sviluppavasi sull' Adriatico con una lunga linea di coste, tra l' *Æsis* e l' *Aternus*: il suo confine occidentale era l' Appennino, da cui discendevano molti rivi di acqua, che bagnavano e rendevano feconda quella contrada. La parte meridionale del Piceno era abitata da' Vestini. — Le città principali erano, *Ancona*, fondata dai Siracusani, sopra un promontorio presso al quale Trajano fece costruire un porto, che fu il migliore dell' Adriatico: la città divenne ricca e commerciante. Ivi vedesi ancora un arco di trionfo innalzato in onore di Traiano. *Asculum*, innalzata sopra una montagna, fu la capitale del Piceno. *Firmum Picenum* (Fermo), sull' Adriatico, la quale divenne una colonia romana. *Hadria*, sull' Adriatico, fu la capitale de' *Prætutii*, i quali dimoravano lungo le rive del mare.

La *Sabina*, chiusa del tutto fra l' Etruria, l' Umbria, il Piceno e il Lazio, era contrada molto fertile, e abbondava di belli e ricchi pascoli. Aveva la sua parte montuosa e la sua parte piana, ed era bagnata dagli affluenti del Tevere, in fra' quali distinguevasi il *Velinus*, che divideva la Sabina in due parti, in quella al di qua del Velino, *Sabina cis Velinum*, e in quella al di là del Velino, *Sabina trans Velinum*. Nella prima erano notabili le città di *Cures*, la prima capitale de' Sabini, e la patria di Numa Pompilio. *Fidenæ*, piccola città, la quale resistè ai primi re di Roma, e ricevè una colonia romana l'anno 425 av. G. C. Nella seconda parte erano le città di *Reate* (Rieti), presso al fiume *Allia*, ricordato per la disfatta che i Romani ebbero da' Galli Senoni. Quella città fu, dopo Cures, la capitale de' Sabini. *Amiternum*, (S. Vit-

torino), a piè dell' Appennino, presso al paese de' Vestini, fu ricca e magnifica città, de' cui monumenti restano ancora alcuni avanzi, e fu la patria di Sallustio. *Nursia* (Norcia), nella parte settentrionale della Sabina, sul pendio de' monti, fu la patria di Sertorio.

Il *Lazio* fu il paese de' Latini, ed estendevasi dal Tevere al Liri, fra l'Etruria, la Sabina, il Sannio, la Campania ed il mare. Il promontorio *Circeo* divideva la contrada in due parti, nel vecchio Lazio, *Latium vetus*, a settentrione, e nel nuovo Lazio, *Latium novum*, a mezzodì. I Latini abitavano la parte settentrionale, ch'era la più fertile, e intorno alla quale erano sparse molte piccole popolazioni, siccome i *Rutuli*, gli *Ernici*, gli *Equi*, i *Marsi* nella parte più montuosa. Altre ve ne avea a mezzodì, ed erano i *Volsci* e gli *Aurunci*.

La parte montuosa era quella del settentrione e dell' oriente, donde discendevano l'*Anio* e l'*Allia*, che mettevano foce nel Tevere, e il *Liris*. Le *paludi Pontine* erano dalla parte di mezzodì. — Le città principali erano queste: *Roma* nella parte più settentrionale del Lazio, la capitale del mondo antico, edificata sopra sette colline. Fu popolata, ricca e magnifica città, e lo dimostrano anche oggi gli avanzi de' suoi superbi monumenti. Di là, come dal loro centro, partivano molte vie costruite da' Romani, le quali riunivano la città di Roma alle altre principali d' Italia. *Tibur* (Tivoli) sul Teverone (Anio), il quale formava in quel punto una bella cascata. Quella città, assai più antica di Roma, era celebrata per la bellezza del suo sito, e pe' versi di Orazio, il quale avea ivi una casa campestre. *Collatia*, presso alla riva sinistra dello stesso fiume, fu il soggiorno di Tarquinio Collatino, il marito di Lucrezia. *Præneste* (Palestrina), sul confine del paese degli Equi, con un tempio sacro alla Fortuna. Mario il giovine si fece uccidere in quel luogo, per non cader nelle mani di Silla, il quale fece passare tutti gli abitanti a filo di spada. Fu la patria di Eliano, lo storico, che viveva ai tempi di Alessandro Severo. Quella città fu da alcuni riguardata come la capitale degli Equi, i quali erano all' oriente del paese de' Latini, e resisterono lungo tempo ai Romani, nè furono sottoposti se non l'anno 430 di Roma. *Tusculum* (Frascati) fu la capitale de' Latini, ed era posta in bella ed amena situazione. Fu la patria di Cincinnato e di Catone il Censore. Cicerone vi avea una casa campestre, ed ivi compose le sue *Tuscolane*. *Alba Longa*, presso Albano, che dicesi fondata da Ascanio figlio di Enea. Era la capitale di un regno che la vittoria del giovine Orazio contro i Curiazii sottomise a' Romani, i quali distrussero la città, e trasportarono gli abitanti a Roma. *Ostia*, presso all'imboccatura orientale del Tevere, fu per più secoli il porto di Roma. Sulla riva opposta del fiume era il *Portus Augusti*, costruito dall' imperatore Claudio. *Lanuvium*, patria dell' imperatore Antonino il Pio. *Lavinium* la città fondata da Enea, alla quale egli diede il nome della sua sposa Lavinia. Lavinium era considerata come la madre delle città di Alba e di Roma. *Ardea*, la capitale de' Rutuli, e il soggiorno del re Turno. *Anagnia*, la capitale degli Ernici. *Aletrium*, la patria di Fabrizio.

Suessa Pometia era la capitale de' Volsci, nazione potente, e i più ostinati nemici di Roma. Essi abitavano il paese ch'era tra i Rutuli e gli Aurunci, e possedevano molte altre città, in fra le quali ricorderemo, *Velitræ*, donde discendeva la famiglia di Augusto. *Antium*, città marittima, con un magnifico tempio dedicato alla Fortuna. *Privernum*, la patria di Camilla, l'eroina dell'Eneide. *Arpinum*, la patria di Mario e di Cicerone. *Aquinum*, la pa-

tria di Giovenale. Nel paese de' Volsci, lungo la costa del mare erano le paludi pontine, *Pomptinæ Paludes*, che più volte e inutilmente si è tentato di disseccare.

A mezzodì di quella palude era la città di *Terracina*, che i Volsci dicevano *Anxur*, e presso alla quale era il prom. *Circeji*, che dicevasi abitato dalla Maga *Circe*. — *Minturnæ* era nel paese degli *Aurunci*, all'imboccatura del Liri. Mario si tenne lungo tempo nascosto nelle paludi che la circondavano. *Gaieta*, con un bel porto e frequentatissimo. Ivi fu ucciso Cicerone. — Nel paese degli *Aurunci* era il monte Massico, e le terre di Falerno, *Falernus Ager*, i quali producevano vini eccellenti e molto celebrati.

La *Campania* era tra il Liri e il Silaro, la contrada più fertile d'Italia; onde meritò il nome di *Campagna Felice*. Era quasi tutta piana, e montuosa soltanto nel confine del Lazio, ov'era il m. *Massico*, nel confine del Sannio e della Lucania, donde derivavano quelle colline che circondano il *Cratere* dal prom. di Minerva al prom. Miseno. E quì era il Vesuvio, *Vesuvius Mons*, la cui prima eruzione accaduta l'anno 79 di G. C., covrì di ceneri le città di *Herculanum*, *Pompeii*, *Stabia*. E quì i *Campi Flegrei*, o *campi bruciati*, in mezzo ai quali era l'*Avernus*, riguardato, per le sue pestifere esalazioni, come una delle porte dell'inferno. — Il paese era abitato da' *Campani*, distinti in *Sedicini* e *Campani* propriamente detti a settentrione, e *Picentini* a mezzodì; e le città principali erano queste:

Capua, sulla sponda sinistra del Volturno, la capitale della Campania, città magnifica, celebrata per il lusso e la mollezza de' suoi abitanti. Quel piacevole soggiorno sgagliardì i soldati Cartaginesi, che Annibale avea ivi condotti per passare l'inverno, dopo la battaglia di Canne. Fu occupata prima dagli Etruschi, ed ebbe il nome di *Volturnum*; fu quindi occupata dai Sanniti, ed ebbe il nome di *Capua*. Erano celebrate fra gli antichi le sue scuole di gladiatori. *Venafrum*, la più settentrionale città della Campania, in mezzo a campi fertili, produttivi di olio eccellente. *Teanum*, una delle più grandi e più belle città della contrada, famosa pe'suoi bagni caldi. *Casilinum*, di cui non rimasero avanzi, città importante, la quale fu presa dai Cartaginesi, e loro ritolta due anni dopo da Fabio. *Linternum*, la città ove si ridusse e morì Scipione il Grande, sulla tomba del quale fu innalzata, secondo che dicesi, la torre che oggi è detta *Torre di Patria*. *Cuma*, una delle più antiche e più potenti città della Italia, e sede della sua civiltà primitiva. *Cuma* era presso alla riva del Mar Tirreno, famosa per la sua Sibilla, città ricca di superbi monumenti. Nel suo porto vuolsi che fosse approdato Enea. *Cuma*, era sull'*Averno*, circondata da' *Campi Flegrei*. *Puteoli* (Pozzuoli), poco discosta da *Cuma*, con un porto eccellente, e con vasti e ricchi commercii. Aveva magnifici monumenti, di cui veggonsi ancora i superbi avanzi. In fra Miseno e Pozzuoli era il piccolo golfo di *Baja*, le cui rive erano sparse di magnifiche case campestri, che formavano per gli antichi Romani un soggiorno delizioso. Ed ivi era la piccola città di *Baja*, dove morì l'imperatore Adriano. *Neapolis*, colonia greca fondata sotto il nome di *Parthenopæ*, fu città antichissima, sopra un golfo molto frequentato da' Romani e per la dolcezza del clima e per la bellezza de' campi vicini. Fu la patria dello storico Vellejo Patercolo e del poeta Stazio; e dappresso alla città è la tomba di Virgilio. *Nola*, una delle città più forti della Campania, assediata inutilmente da Annibale. Ivi morì Augusto; e Cicerone avea, poco lontano di là, una casa campestre, detta *Pompeianum*, dov'egli compose molti de' suoi *Trattati*.

All' entrata del *Cratere* (bacino o golfo di Napoli), a piede del promontorio Miseno , i Romani aveano una divisione della loro armata navale. E quivi intorno erano le isole di *Prochyta* (Procida), *Ænaria* (Ischia); e di rincontro al prom. di *Minerva*, era l'isola *Capreae*, ricordata per il soggiorno di Tiberio.

A mezzodì della Campania era il paese de' *Picentini*, e le città notabili erano, *Salernum*, città forte e molto importante, ed *Ebura* (Eboli).

Nelle vicinanze di Napoli erano due piccole isolette , quella di *Megaritis*, sulla quale era la villa di Lucullo, e quella di *Nesis*, oggi Nisita.

Il *Sannio* era vasta contrada d' Italia , la quale da' confini del Piceno si dilungava insino alla Lucania , in fra il Lazio , la Campania e l' *Apulia*. La sua parte marittima era sull' Adriatico , fra l' *Aternus* e il *Frento*. Il paese era montuosissimo, chè ivi l' Appennino formava come un gruppo di montagne, donde discendevano varie diramazioni secondarie nell' *Apulia*, nella Lucania e nella Campania ; e di là traevano origine i molti rivi di acqua ond' erano bagnate quelle contrade. Il Sannio fu abitato da popoli potenti e bellicosi, i quali resisterono oltre a sessanta anni alle armi romane. Tra' popoli del Sannio , ricorderemo i *Marsi*, i *Marrucini*, i *Peligni*, i *Frentani* nella parte settentrionale; i *Sanniti* propriamente detti, e i *Caudini*, gl' *Irpini* nella parte meridionale. Le città principali erano queste :

Marrubium, sulle rive del Fucino , la capitale de' *Marsi*, uno de' popoli più potenti d' Italia. *Corfinium*, la capitale de' *Peligni*; e *Sulmo*, la patria di Ovidio. *Teate* (Chieti), sull'*Aternus*, la capitale de' *Marrucini*. *Anxanum* (Lanciano) la capitale de' *Frentani*, i quali abitavano tutta la contrada bagnata dall'Adriatico. Fra il *Tifernus* e il *Frento* era il paese de' *Larini*, la cui capitale era *Larinium*.—Il paese de' *Sanniti* propriamente detti era nel centro, e le città più notabili erano, *Aufidena* sul *Sagrus*, la capitale de' *Caraeni*. *Bovianum*, la capitale de' *Pentri*. *Beneventum*, sul confine del paese de' *Sanniti* e degl' *Irpini*, fondata, come dicesi, da Diomede, e ricordata per la vittoria che diede termine alla guerra di Pirro. *Caudium* (Airola), nel paese de' *Caudini*, sul confine della Campania. Ivi erano le gole Caudine , *Caudinae Furcæ*, memorabili poichè i *Sanniti* costrinsero i Romani a passare sotto il giogo. *Abellinum* era a mezzodì del Sannio , fra' *Caudini* e gli *Irpini*.

L' Italia Inferiore e Magna Grecia.

L' Italia inferiore ebbe il nome di *Magna Grecia* per le molte e importanti colonie ivi poste dagli Elleni, e principalmente per le due celebri scuole, l' Italica e l' Eleatica, donde si sparse tanto lume di sapienza , e dove venivano ad ammaestrarsi i filosofi di Grecia. — In questa parte d' Italia furono conservati per lungo tempo la lingua, i costumi e i riti degli Elleni. La *Magna Grecia* era divisa in quattro grandi contrade; l' *Apulia* e la *Messapia* ad oriente, la *Lucania* e il *Bruzio* ad occidente.

L' *Apulia*, estendevasi sul Mare Adriatico , con un lungo sviluppo di coste; e il *Frento* la separava dal Sannio, il *Bradanus* dalla Lucania: il fiume maggiore del paese era l' *Aufidus* (Ofanto). — La parte più settentrionale dell' *Apulia* aveva nome di *Daunia*; ed ivi elevavasi il monte Gargano (m. *Garganus*), formando un vasto promontorio sul mare. A mezzodì di quel monte aprivasi una larga pianura , scarsamente popolata ; e nella quale si

seppe spandere la fecondità e la ricchezza. Vi avea buoni pascoli, e producevasi frumento, olio, vino, frutti, mele.

Le città marittime più importanti erano *Sipontum* e *Salapia*, le quali avevano porti operosissimi. Ma negli ultimi tempi della Repubblica romana, quelle città furono abbandonate per cagione dell'aere insalubre, e allora *Arpi* e *Canusium*, divennero i principali mercati dell'interno, e furono città popolate e ricche. *Arpi*, che dicesi fondata da Diomede, fu la capitale dei *Dauni*. In quella stessa contrada era *Teanum-Appulum*, grande e ricca città; *Luceria*, la quale produceva lane bellissime. E presso alle rive dell'*Aufidus* erano i campi di *Cannes*, tanto celebrati per la vittoria che Annibale ottenne sopra i Romani, i quali perdettero quasi intero il loro esercito.—A mezzodì della Daunia era la *Peucetia*, contrada quasi tutta piana e fertilissima, e non interrotta da montagne che nella sola parte meridionale, nel confine del Sannio e della Lucania. Le città principali erano *Barium*, ricca e fiorente, la quale, quantunque sottoposta ai Romani, conservò non pertanto i suoi magistrati. Il maggiore prodotto della sua industria era quello della pesca. *Turris Juliana* (Mola di Bari) e *Turris Aureliana* (Polignano), le quali erano città marittime commercianti. *Venusia* era sul confine della Lucania, ricordata come la patria di Orazio.

La *Messapia* era la parte più orientale della penisola, bagnata a settentrione e ad oriente dall'Adriatico, e a mezzodì dal golfo Tarentino, e la quale aveva termine nel prom. *Japygium* o *Salentinum*. Aveva un lungo sviluppo di coste sull'Adriatico e sul Jonio, e quella parte era detta *Calabria*, questa *Iapygia*. Le città più importanti della costa settentrionale erano, *Brun-dusium* (Brindisi), con un bel porto, il quale era un grande emporio di commercio tra l'Occidente e l'Oriente, ed il luogo ordinario del passaggio d'Italia in Grecia. *Hydruntum* (Otranto), all'entrata dell'Adriatico, nella parte più angusta di quel mare fra l'Italia e la Grecia, con un buon porto, e con un ricco commercio. — Tra le città della costa meridionale erano notabili, *Tarentum* (Taranto), fondata da'Lacedemoni sul golfo dello stesso nome, in una fertile pianura bagnata dal *Galesus*. Essa formò per lungo tempo una potente repubblica; e il suo vasto porto, e la sua felice posizione fra l'Italia e la Sicilia, l'Africa, la Grecia e l'Illirio, furono le cagioni ond'ella divenne così ricca e fiorente, e tale che potè dominare la Messapia, la Apulia e la Lucania; e potè resistere lungamente alle vittoriose armi romane. Taranto fu la patria di Archita il geometra, e del filosofo Lisis, di colui che fu il precettore di Epaminonda. *Callipolis*, edificata sopra una roccia, e unita al continente per mezzo di un ponte, fu anch'essa una città commerciante.

La *Lucania* era un'ampia contrada della Magna Grecia, in fra il Tirreno e il Jonio; e la separavano dalla Campania il Silarus, dalla Peucezia e dalla Messapia il Bradanus, e dal Bruzio il Sibarys e il Laus. Era in gran parte montuosa, chè quì discendeva l'Appennino diramandosi in altre catene secondarie, ma era bagnata da molti rivi di acqua, i quali derivavano da' suoi monti per mettere foce in tutt' i mari ond'era circondata la Magna Grecia. Le città più importanti della Lucania erano *Posidonia* o *Paestum*, sul golfo dello stesso nome, ricca e magnifica città, di cui erano celebrati i roseti. Di quella città non restano che le rovine di tre tempj superbi in mezzo a terre paludose e pestifere. Furono repubbliche importanti, *Helea*, patria del filosofo Zenone; *Metapontum*, la città dove morì Pitagora; *Heraclea*

all'imboccatura dell' *Aciris*, presso alla quale Pirro disfece i Romani. *Sybaris*, fra il *Sybaris* e il *Chratys*, ricca e potente città, la quale, combattendo contro i Crotoniati, potè mettere in campo aperto 300 mila soldati. Ma essa fu vinta e distrutta, e quindi riedificata sotto il nome di *Thurium*. Sibari fu città magnifica, ricordata per il lusso e la mollezza de' suoi abitanti, i quali consumavano quasi tutte le ore della vita in mezzo agli spettacoli, e ai piaceri. La città ebbe le sue leggi da Caronda; ed ivi dimorarono lungo tempo Erodoto lo storico, e l'oratore Lisia.

Il *Bruzio* formava la parte più meridionale della Magna Grecia e dell'Italia, a mezzodì della Lucania, ond'era divisa per il *Laus* e il *Sybaris*, sviluppandosi sotto forma di penisola insino al promontorium *Herculis*. La contrada era quasi tutta montuosa, ingombra delle ultime diramazioni dell'Appennino, le quali abbassavansi inverso oriente, e sì che le terre presso alle rive bagnate dall'Jonio erano in gran parte piane. Molti fiumi formavansi in mezzo ai monti de' Bruzj, ma aveano breve corso quasi tutti, e natura di torrenti.

I Bruzj erano i nativi abitanti della contrada, e aveano la selvaggia natura de' monti su' quali dimoravano. Ed erano distinti in *Cismontani*, detti pure *Hipponienses* o *Rhegini*, i quali abitavano la parte tirrena; e in *Transmontani*, detti pure *Locrii* o *Crotoniatae*, i quali abitavano la parte orientale o Jonia.—Nella parte tirrena erano importanti queste città: *Hippo* o *Hipponium*, detta pure *Vibo* o *Vibona Valentia*, sulla costa occidentale del Bruzio, sul golfo *Lameticus* o *Hipponiates*, in quella collina, o quivi intorno, dove oggi sorge la città di Monteleone. Fu colonia de' Locresi, ricca e fiorente, siccome dimostrano ancora gli avanzi de' suoi monumenti. La città fu presa da Dionigi il Tiranno l'anno 389 av. G. C.; e da Agatocle l'anno 293. — Ed erano notabili del pari, *Lametia* (S. Eufemia) a settentrione di quella città, e *Medana* (Nicotera) a mezzogiorno.

Rhegium o *Rhegium Julii*, era sullo stretto Siculo, di rincontro alla città di *Messana*. Vuolsi che fosse fondata da' Calcidesi, e fosse per lungo tempo una potente repubblica. Fu sottomessa da Dionigi il Tiranno, fu alleata di Roma, e colonia romana, e città municipale. Giulio Cesare la ristaurò e le diede il suo nome. Quella città fu la patria di Agatocle, il quale divenne re di Sicilia. — A settentrione della città di Reggio era il promontorio di *Scilla*, ove la favola pose quel crudele mostro, il quale inghiottiva le navi e divorava i naviganti. Poco lontano di là era la città di *Mamertum* (Oppido), donde vennero quei Mamertini, i quali s'impadronirono della città di *Messana* in Sicilia, e furono l'occasione della prima guerra punica.

Nella parte orientale de' Bruzj, bagnata dal Jonio, erano le più importanti città di quella contrada, ricche e potenti repubbliche. Tale fu *Locri Epizephyrii* (nelle vicinanze della città di Gerace), fondata da' Locrii di Grecia, e così detta perchè posta ad occidente di essi, o perchè era vicina al prom. *Zephyrium*. Fu antica e nobile città, celebrata per le sue ricchezze, pe' superbi monumenti, e per le sue leggi dettate dal famoso Zaleuco. In mezzo alle sue mura era il ricco tempio di Proserpina, spogliato da Dionigi di Siracusa, e da Pirro e da Amilcare Cartaginese, e da Q. Flaminio Romano. Fu dominata da' tiranni di Sicilia; ed ora alleata di Roma, ora di Cartagine, fu infine vinta dai Romani e sottomessa a duro governo.—*Caulonia* (la Castelvetero di oggi), *Castrum veterum*, presso al mare, antica e fiorente città. — *Scylacium*, sul golfo dello stesso nome, colonia greca, fondata, se-

condo che dicesi, dagli Ateniesi. Era sopra una collinetta, in assai bella situazione, e fu detta la *città del sole*. *Crotona* era sul mare, presso al prom. *Lacinium*, una delle più ricche e più potenti colonie di Grecia, e tale che fu detto, l'ultimo de' *Crotoniati* essere il primo de' Greci. Tra le sue mura *Pitagora* pose la sua Scuola, donde venne tanto lume di ragione nel mondo. La città era grande e popolosa, e avea superbi monumenti. Erano valenti assai i suoi atleti, e sopra tutti gli altri è ricordato *Milone*, il quale fu sette volte vincitore ai giuochi Olimpici.

Tra le altre città del Bruzio, ricorderemo *Petilia* (*Strongoli*), presso al Mar Jonio, fondata da *Filottete*, città rimasta fedele ai Romani durante la seconda guerra punica. E *Cosentia*, antica capitale del Bruzio, occupata dai Romani, e poi loro ritolta da *Annibale*. Presso alla costa orientale del Bruzio, a mezzodì di *Crotona*, era uno scoglio detto *Calypsus* o isola *Ogygia*, il soggiorno, secondo la favola, della *Ninfa Calipso*.

Isole dell'Italia.

Le isole principali d'Italia erano tre, poste tutte nel Mediterraneo, cioè la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, delle quali noi discorreremo particolarmente in questo luogo. Indicheremo infine le altre isole minori, onde la penisola è circondata.

La *Sicilia* è la più grande isola del Mediterraneo, separata dalla penisola italiana, e propriamente dal paese de' Bruzj, per mezzo dello stretto di Sicilia, *Fretum Siculum*, sul quale è lo scoglio di *Scilla* e i vortici di *Cariddi*, tanto temuti da' naviganti. L'isola prese il nome di *Sicania* da' *Sicani*, popoli iberici, e di *Sicilia* da' *Siculi*, venuti d'Italia. I Greci la dissero *Trinacria*, per cagione de' tre promontorj ond'era terminata, il *Pelorum* (Capo Faro), il *Pachynum* (Capo Passaro), e il *Lilybæum* (Capo Boeo). — Trai monti della Sicilia noteremo i *Nebrodes*, come la catena principale, dal Peloro al Lilibeo; e gli *Heræi*, che diramavansi quasi dal centro dell'isola inverso mezzodì. — E dalle pendici di quei monti, coperte di belle foreste e di ricchi pascoli, sgorgavano quei larghi rivi di acque, i quali spandevano la fertilità nelle valli e nelle pianure. E tali erano, il *Gela*, l'*Hymera*, l'*Halyclus*, l'*Hypsa*, nella parte meridionale; e il *Synæthus*, il quale riuniva quasi tutte le acque della parte orientale. E in quest'ultima parte della Sicilia innalzavasi l'*Etna*, la cui cima, coronata di fiamme, oltrepassava il limite delle nevi perpetue. Nel centro di quel monte la mitologia pose la fucina di *Vulcano* e de' *Ciclopi*. La fecondità maravigliosa di quell'isola, che fu detta la *terra del Sole*, attirò i Fenici, i Cartaginesi e i Greci, i quali fondarono ivi importanti colonie. Il territorio della Sicilia fu disputato da' Cartaginesi e da' Greci, e fu infine conquistato da' Romani.

Tra le città più importanti, ricorderemo, *Zancle*, sullo stretto di Sicilia, la quale, poi che fu abitata da' Messeni cacciati dal Peloponneso, cangiò quel primo nome nell'altro di *Messana*. Fu ricca e potente città, e ambirono di dominarla Roma e Cartagine. *Tauromenium* (*Taormina*), di cui erano tenuti in grandissimo pregio e i vini eccellenti e i bei marmi. *Catana* a piè dell'*Etna*, ricca e fiorente città, in mezzo a campi fertili, dove vuolsi che dimorassero i *Lestrigoni*, uno de' più antichi popoli di Sicilia, di cui parla *Omero* come di uomini ferocissimi. *Leontium*, in un luogo amenissimo, la potente rivale di *Siracusa*. *Hybla*, divenuta quindi *Megara* (*Agosta*), grande

città, nelle cui vicinanze raccoglievasi un mele pregiatissimo. *Siracusa*, fondata da' Corintj, sul mar di Sicilia, una delle più grandi e più belle e più ricche e più potenti città greche. Essa s'innalzò sopra tutte le città di Sicilia, e sopra tutta la Magna Grecia, ed era popolosa e magnifica. Fu la patria di Archimede e del poeta Teocrito. La città attuale è compresa nell'isola di *Ortygia*, che formava uno de' cinque quartieri della città antica. Ivi scorreva la fontana *Aretusa*, celebre fra' poeti antichi, i quali credevano che con le sue acque si confondessero quelle dell'Alfeo, ivi giunte per vie segrete, ed oltrepassando il Mar Jonio. — *Helorum*, a mezzodì di Siracusa, sulla riva del mare, dove gli Ateniesi, venuti per impadronirsi della Sicilia, furono interamente disfatti. — Sulla costa meridionale della Sicilia erano, *Camerina*, una delle città più ricche. *Gela*, grande città e popolosa, e i cui avanzi veggonsi a Terranova. *Agrigentum* (Girgenti), a poca distanza dal mare, padrona di un ricco commercio, e la potente rivale di Siracusa. Le proporzioni gigantesche delle sue rovine recano grande meraviglia a chi le osserva anche oggi. In quella città era un tempio magnifico di Giove Olimpico. Ivi regnò il tiranno Falaride, ed ivi nacque il filosofo Empedocle, il quale, per desiderio d'immortalarsi, si precipitò nelle fiamme dell'Etna. *Selinus*, soprannominata *Palmosa*, per cagione delle palme che crescevano ne' luoghi vicini. Fu città molto importante, fondata da' Megaresi. — *Lilybæum*, era sulla costa occidentale, presso al prom. dello stesso nome. Fu lungo tempo posseduta da' Cartaginesi, di cui era la piazza forte in Sicilia. *Drepanum* (Trapani) con un porto, ove vuolsi che fosse approdato Enea. Quella città è ricordata ancora per un combattimento navale nel quale i Romani furono disfatti da' Cartaginesi. — A settentrione di quella città era il monte *Eryx*, uno de' più alti della Sicilia, famoso per il suo tempio di Venere. *Panormus* (Palermo), nel fondo di una baia, all'imboccatura dell'*Orethus*, con un buon porto. La città era ricca, ed era la più importante che i Cartaginesi possedevano in Sicilia, quando i Romani ne divennero padroni. *Himera* (Termini), all'imboccatura di un fiumicello dello stesso nome, in una terra donde scaturivano acque termali. Ivi fu data una grande battaglia, nella quale Gelone, re di Siracusa, disfece i Cartaginesi, forti di 150 mila uomini. *Milæ* (Melazzo), sopra una penisola, sulla costa settentrionale, presso alla quale i Romani, comandati da Duillio, guadagnarono la prima vittoria navale contro i Cartaginesi. — Tra le città interne della Sicilia, ricorderemo, *Enna* (Castro-Giovanni), edificata in luogo elevato, in mezzo ad una pianura di una fertilità maravigliosa, dove la favola suppose che Plutone avesse rapita Proserpina; ed *Egesta* o *Segesta*, nella parte occidentale dell'isola, una delle città più potenti della Sicilia, fondata, secondo che dicesi, da Enea. De'suoi superbi monumenti non resta oggi che un tempio quasi intero.

Le isole che circondano la Sicilia sono, le isole Eolie o vulcaniche, *Insulae Æoliae* o *Vulcaniae*, di cui la principale era quella di *Lipara*, con una città dello stesso nome fondata da' Greci. Erano notabili *Hiera* o *Vulcania*, isola sacra a Vulcano; e *Strongyle* (Stromboli), risguardata come il soggiorno di Eolo; e l'una e l'altra aveano monti ignivomi operosissimi costantemente. Le isole *Ægates* erano presso al promontorio Lilibeo; e a mezzodì di esse era *Cossyra*, la Pantallaria di oggi; e *Melita* (Malta) con una capitale dello stesso nome, isola molto fertile e con porti eccellenti; e *Gaulos* (Gozzo), popolata di Fenicj.

La *Sardegna* (Sardinia) era grande isola, in mezzo al Mare Mediterraneo. Fu abitata successivamente da' Libici, dagl' Illirj, da' Greci, che la dissero *Ichnusa*, e da' Trojani; e fu lungo tempo disputata da' Cartaginesi e dai Romani. La parte interna era abitata da' *Sardi pellicati*, così detti dalle lunghe vesti di pelle di montone ch' essi portavano, e che si sono conservate sino ai nostri giorni. — Gli abitanti viveano quasi tutti sulle montagne, e aveano aspra e selvaggia natura. L' aere non era generalmente buono, ma il suolo produceva abbondanti raccolti di frumento, e aveva bei pascoli, ed era ricco di metalli; e sulle coste raccoglievansi molte di quelle conchiglie donde traevasi la porpora. — La catena principale de' monti discendeva da settentrione a mezzodì, ma le catene secondarie si diramavano per altre direzioni, e aveano termine ne' promontorj dell' isola, ch' erano molto sporgenti, e in fra' quali il mare formava golfi e porti sicuri. In mezzo a quei monti si formavano molte valli longitudinali e trasversali, bagnate e fecondate da larghi rivi di acqua; de' quali il più notevole era il *Tyrsus*. — A mezzodì della Sardegna erano notabili il pr. *Chersonesus* e *Portus Herculis*.

Le città principali erano queste: *Caralis* (la Cagliari di oggi), la capitale dell' isola, fondata da' Cartaginesi. Essa aveva un buon porto, ed era molto commerciante. *Olbia* (Terranuova), nella parte settentrionale, in fondo a un piccolo golfo. *Turris Libyssonis* (Porto di Torre), a settentrione dell' isola, città romana, i cui dintorni conservano ancora il nome di *Romagna*. E *U-sellis Colonia*, la Oristagno di oggi.

La *Corsica*, denominata prima *Cyrnos*, era a settentrione della Sardegna, dalla quale era divisa dallo stretto di *Taphros* (Stretto o Bocche di S. Bonifacio); ed era abitata da popoli della stessa origine. L' isola era risguardata come un paese sterile e malsano, donde i Romani non ricavavano che mele poco ricercato, per cagione della sua amarezza; ma era buono il vino; le foreste davano legno eccellente per costruzioni, e i suoi pascoli nutrivano buoni cavalli. — La Corsica era attraversata da una lunga catena di montagne, che si sviluppava da mezzodì a settentrione, seguendo la stessa direzione di quelle di Sardegna; e gittava molte diramazioni dalla parte di occidente, la quale era generalmente tutta montuosa. I fiumi erano di breve corso nelle piccole valli dell' isola. A settentrione della Corsica era il promontorio *Sacrum*.

Le città principali erano queste: *Aleria*, sulla costa orientale, all'imboccatura del *Sacer*, città fondata da' Focesi, riedificata da Silla, oggi distrutta. *Mariana*, all'imboccatura del *Tavolo*, città fondata da Mario; e *Mantinarum Oppidum* (la Bastia di oggi), nella parte più settentrionale dell' isola.

Tra le isole minori dell' Italia, noteremo, *Ilva* (isola dell' Elba), detta *Ætalia* da' Greci, presso alla costa di Etruria, celebrata per le sue belle miniere di ferro e pei suoi marmi. *Planasa* (Pianosa), a mezzodì dell' Elba, e dove Augusto rilegò Agrippa. *Igilium* o *Æthaela* (Giglio). *Pontia* (Ponza), a mezzodì del prom. di Circe, nella costa del Lazio: ivi l' imperatore Tiberio fece perire Druso Nerone. *Pandataria* (Ventotene), ricordata per la morte di Giulia e di Agrippina, la figlia e la nipote di Augusto. *Ænaria*, detta pure *Pithecura* e *Inarime* (Ischia), isola vulcanica, agitata da continui terremoti, onde i poeti dissero che Tifeo, fulminato da Giove, giaceva sotto di essa. *Prochyta* (Procida) fra *Ænaria* e la Campania, presso al promontorio Miseno. E *Capræ* (Capri) presso al prom. di Minerva, ricordata per le sregolatezze e la morte di Tiberio. — Queste tre ultime isole erano abitate dai

Greci. — Sulla costa orientale d'Italia erano le isole di Diomede, *Diomedæ insulæ* (le isole di Tremiti), dove vuolsi che, morto Diomede, si fossero ridotti i suoi compagni.

L' Iberia o Hispania.

L' *Hispania*, la quale fu detta *Iberia*, per cagione del fiume *Iberus*, ed *Hesperia*, per cagione della sua posizione occidentale rispetto all'Italia e alla Grecia, avea per suo confine settentrionale i Pirenei e il Mar Cantabrico, il Mare Interno ad oriente, l'Atlantico ad occidente, ed era divisa dall'Africa a mezzodì per lo stretto di *Gades* (*Fretum Gaditanum*).

La Spagna fu prima abitata dagli'Iberici, divisi in un gran numero di tribù, e quindi da'Celtici, che vennero da'Pirenei; e gli uni combatterono contro gli altri lunghe e crudeli guerre; ma infine si composero in pace, e gli antichi abitatori si unirono e si confusero co' nuovi. Quindi vennero i *Celtiberi*, i quali occuparono una gran parte di quella contrada. — I Fenicj ed i Greci giunsero fino nell'Iberia, e fondarono importanti colonie sulle sue coste. Ivi penetrarono i Cartaginesi, e durarono lungamente, insino a che non ne furono cacciati da' Romani, i quali a poco a poco divennero padroni di tutta la penisola. Nel 3.^o secolo prima della nostra Era, gl'Iberici erano un popolo civile ed industrioso. E preparavano molto abilmente la lana ed il lino, e ne faceano vesti; vi avea di quelli che preparavano armi; conoscevano quasi tutti la scrittura; ed erano tutti valenti, ma crudeli guerrieri. Le naturali ricchezze di quella contrada vi aveano richiamato molti stranieri. I cavalli erano celebrati per la estrema celerità; i montoni erano ricercatissimi per la finezza delle loro lane; e ricca era la pesca, principalmente quella che facevasi sulle coste meridionali. Il paese abbondava di olio, di fichi, di vino, di mele, di cera; abbondava di frumento, ed una parte serviva per gli approvvigionamenti di Roma. Era bello il lino che si raccoglieva nella parte settentrionale dell'*Iberus*. Vi avea una specie di graminacea, detta *Spartum*, con la quale si faceva corde, e stuoie e tappeti. Vi avea legno per costruzione, e diverse piante proprie per le tinture. Vi avea miniere di oro, d'argento, cinabro, stagno, piombo e ferro. E sì che quella contrada fu pe' Fenicj, pe' Cartaginesi e pei Romani quello che l'America è stata per gli Spagnuoli moderni. La Spagna non si serviva per il suo commercio che di navi costruite ne' suoi cantieri.

Dopo la seconda guerra punica, i Romani divisero la Spagna in due parti, nella Spagna Citeriore, *Citerior*, a settentrione, e nella Spagna Ulteriore, *Ulterior*, a mezzogiorno. Augusto diede alla Spagna Citeriore il nome di *Tarragonese* (*Tarraconensis*), e suddivise l'Ulteriore in due parti, nella *Bætica* e nella *Lusitania*.

Monti, Fiumi, Capi e Golfi. La Spagna è in gran parte montuosa; e le catene de' monti conosciuti dagli antichi erano, i *Vindius* nel paese de' Cantabri, nella Tarragonese settentrionale, i quali si sviluppavano parallelamente alla costa bagnata dal Mare Cantabrico. Sopra quei monti si ridussero i *Cantabri*, battuti dalle legioni di Augusto; e credevano di essere in salvo, pensando che ivi giugnerebbero più facilmente le acque dell'Oceano che le armi romane. I Pirenei (m. *Pyrenæi*) erano sul confine dell'Iberia e della Gallia. L' *Orospeda* (la Sierra di Alcaraz) era nella Tarragonese meridionale. A settentrione della Betica era il *Marianus* (Sierra Morena), e

a mezzodì i m. *Lilipulla* (gli *Alpujarras*), i più alti monti della penisola, i quali aveano termine nel monte *Calpe* o *Gibilterra*. E nella Lusitania erano l' *Herminius* e il *Tagrus*.

I fiumi principali della penisola erano, l' *Iberus* (Ebro), nella Tarragonese orientale, il quale metteva foce nel Mediterraneo; il *Bætis* (Guadalquivir), nella Betica; l' *Anas* (Guadiana), fra la Betica e la Lusitania; il *Tagus* (Tago), nel centro della Lusitania; il *Durius* (Duero), fra la Lusitania e la Tarragonese; e il *Minus* (Minho) nella Gallæcia, parte occidentale della Tarragonese.

I Capi più notabili erano il prom. *Trilecium* (Capo Ortegal), nell'estremo occidentale dei monti *Vindius*; il prom. *Nerium* o *Artabrum* (Capo Finisterra); il prom. *Magnum* (Capo Roca), e il prom. *Sacrum* (Capo S. Vincenzo), le punte più occidentali dell' Iberia; il prom. *Junonis* (Capo Trafalgar); i quali erano tutti sull' Atlantico. Prom. *Charidemi* (Capo di Gata); prom. *Scombraria* (Capo di Palos); prom. *Artemisium* (Capo S. Martino); prom. *Aphrodisium* (Capo Creux); i quali erano sul Mediterraneo. Sulla montagna soprastante a quest'ultimo Capo era il *Summum Pyrenæum*, ove Pompeo innalzò un monumento con la sua propria statua, e dove Cesare fece costruire un altare.

I golfi che troviamo notati sulle carte antiche erano quelli formati dal Mediterraneo sulle coste della Tarragonese; ed erano, *Sinus Massienus* (golfo di Cartagena); *Sinus Illicitanus* (golfo di Murcia); *Sinus Sueronius* (golfo di Valenza).

Discendiamo ora nella descrizione particolare di ciascuna delle contrade nelle quali abbiamo suddivisa l' Iberia, e incominciamo dalla più settentrionale e più vasta.

Spagna Citeriore o Tarragonese. Questa parte della Spagna, detta pure *Interiore* o *Superiore*, occupava tutta la parte settentrionale ed orientale della penisola. In essa noteremo i *Gallaeci*, i popoli più occidentali dell' Iberia, i quali furono tardi e difficilmente sottomessi da' Romani. Ivi era *Portus Cale* (Oporto), il quale diede il suo nome al Portogallo; *Brigantium* (la Corogna), e *Portus Magnus* (Ferrol), ch' erano sull' Atlantico, porti molto operosi. Altre città importanti nell'interno erano, *Bracara Augusta* (Braga), che divenne una colonia romana; *Lucus Augusti* (Lugo), fondata da' Romani in onore di Augusto; *Lucus Asturium* (Oviedo) e *Asturica* (Astorga), le città principali degli *Asturii*, i quali diedero il loro nome al paese delle Asturie, dove fu posta una legione romana, in quel luogo che quindi prese il nome di *Legio Septima Gemina* (Leon). Le montagne delle Asturie abbondavano di miniere di oro.

I *Cantabri* abitavano la parte settentrionale bagnata dal Mare Cantabrico, in una contrada quasi tutta montuosa: essi furono gli ultimi popoli d' Iberia soggiogati dai Romani, ed ebbero natura selvaggia e quasi feroce. Le città principali erano *Portus Victoria* (Santander), e *Juliobriga*, presso alle sorgenti dell' Ebro, la capitale de' Cantabri. I *Vasconi* erano a piè de' Pirenei, nella parte interna dell' Iberia. Essi non ebbero comunicazioni dirette coi Romani; e molto affini, o della stessa famiglia erano i *Baschi*, i quali conservarono il nativo idioma. Le città principali erano *Pampelo* (Pamplona), che fu la capitale de' Vasconi, città, come dicesi, fondata da Pompeo, di cui conservò il nome; e *Calagurris* (Calahorra), la patria di Quintiliano. E a piè de' Pirenei erano gli *Ausetani* con la città di *Gerunda* (Girona), la quale

sostenne un lungo assedio contro Pompeo; e i *Lacetani*, con la città di *Barcino* (Barcellona), fondata da Amilcare Barca, il padre di Annibale.

A settentrione di Gerunda era *Emporium*, sul mar d' Iberia, città commerciante divisa in due parti, una abitata da una colonia di Focesi, e l'altra da Iberici. Nel paese degl' *Ilergeti* erano, *Oscà*, città grande e bella, dove Sertorio aveva fondate alcune pubbliche scuole, e dove fu ucciso; e *Ilerda*, la capitale, i cui abitanti presero tanta parte nelle guerre contro i Romani. Poco lontano di là Cesare disfece Afranio e Petrejo, i quali combattevano per Pompeo. — *Numantia* era presso alle sorgenti del Duero, una delle più celebrate città d' Iberia, la capitale degli *Arevaci*. I suoi abitanti resisterono per quattordici anni alle forze de' Romani; e ridotti al duro termine di rendersi ai loro vincitori, vollero piuttosto morire tra le fiamme della loro città.

Cæsarea Augusta (Saragossa), era sull'Ebro, la capitale degli *Edetani*, una delle città più importanti della Tarragonese. Dicesi fondata da' Fenicj, ma ingrandita e magnificata da' Romani, principalmente ai tempi di Cesare, da cui tolse quel nome. *Tarraco* (Tarragona), sul Mar d' Iberia, la capitale della Tarragonese, e la città più importante di tutta la penisola, in una contrada fertile, ricca di bei vigneti. *Segobriga* (Segorbia) nella parte interna, era risguardata come la capitale de' *Celtiberi*, il popolo più potente dell' Iberia. A settentrione di quella città era *Mantua* (Madrid), poco conosciuta ai tempi dei Romani; e *Bilbilis* (Calatayud), la patria di Marziale, poeta celebrato pe' suoi epigrammi, il quale, passata in Roma la maggior parte della sua vita, ritornò nella sua patria, e ivi morì. *Toletum* (Toledo) era sul Tago, la capitale de' *Carpetani*. Ivi erano depositati i tesori ricavati dalle miniere di Spagna, e di là erano mandati a Roma. *Saguntum*, presso alla Murviedro di oggi, è celebrata per la fedeltà che conservò ai Romani, e per la forte resistenza che oppose ai Cartaginesi, i quali non poterono impadronirsi che delle ceneri di quella città. La distruzione di Sagunto fu l'occasione della seconda guerra punica. *Carthago Nova* (Cartagena), sulla costa del Mare Interno, fu fondata da Astrubale, genero di Amilcare Barca. La sua felice situazione, la vastità e sicurezza del suo porto, le ricche miniere di argento ch'erano nei luoghi vicini, resero quella città una delle più importanti dello impero cartaginese. Scipione Africano se ne impadronì l'anno di Roma 542. — Quasi nel centro della Tarragonese erano i *Vaccæi*, i quali opposero una viva resistenza a Lucullo; e le loro città notabili erano, *Segubia* (Segovia), ornata di bei monumenti; e *Cauca*, patria dell' imperatore Teodosio il Grande; e *Pintia* (Valladolid).

Nel mar d' Iberia, non lontano dalla costa di Spagna, erano le isole Baleari e le Pitiuse, *Baleares insulæ et Pityusæ*. Le prime erano distinte in *Balearis Major* (Majorica), e *Balearis Minor* (Minorica). Quest'ultima aveva un porto eccellente, detto *Portus Magonis*, uno de' più importanti del Mediterraneo, il quale conservò il nome di Magone, generale Cartaginese. — Le *Pityusæ* erano così dette dalla grande quantità di pini che ivi crescevano, ed erano due le isole, l' *Ebusus* (Ivica), abbastanza fertile; ed *Ophiusa* (Formentera), inabitabile, per cagione della grande quantità di serpenti ond' era infesta.

Spagna Uteriore. Questa parte dell' Iberia comprendeva la Betica e la Lusitania, la prima a mezzodì, e la seconda ad occidente della penisola, e tra l'una e l'altra l' *Anas*, o la Guadiana.

La *Betica* era la contrada più ricca della Spagna e per le sue miniere e per la fertilità del suo territorio. Le città più importanti erano queste: *Cor-*

duba (Cordova), sulla riva dritta del *Bætis*, una delle più considerevoli città della Spagna. Fu la capitale de' *Turduli*, e, al tempo de' Romani, la capitale della *Betica*. Le lettere erano grandemente coltivate, e molti distinti uomini convenivano ivi. Quella città fu la patria di Seneca e del poeta Lucano.

Le città principali del paese de' *Turdetani* erano queste: *Italica* (la Vecchia Siviglia), sulla riva dritta del *Bætis*, costruita da Scipione il Grande, come ritirata de' suoi soldati invalidi. Quella città fu la patria dell'imperatore Traiano, e, secondo alcuni, del poeta Silio Italico. *Hispalis* (Siviglia), nella riva opposta, di rincontro alla città d'Italica; fu una delle città più importanti dell'Iberia per il suo vasto commercio. Le navi risalivano il *Bætis*, e penetravano fino tra le mura della città. *Gades* (Cadice), sopra un'isoletta detta anticamente *Erythræa insula*, dove regnò, secondo la favola, Gerione, il quale, per gli eccellenti pascoli dell'isola, possedeva buoi così belli, che Ercole venne di Grecia per impadronirsene. Cadice, fondata da Fenici, e fatta centro di un vasto commercio, conservò la sua importanza ai tempi de' Romani; ed era celebrata la ricchezza del tempio di Ercole. Essa fu la patria di Cornelio Balbo e di Columella. — *Tartessus*, che vuolsi fondata da Fenicij, nell'isola dello stesso nome, formata da due rami del *Bætis*. La fertilità di quell'isola e le miniere d'oro e d'argento ch'ivi trovavansi, rendevano *Tartessus* una città ricchissima; e ciò ha fatto credere ch'essa fosse la famosa *Tharsis*, ove recavansi le navi di Salomone, ogni tre anni, insieme con quelle d'Hiram, re di Tiro. Un'altra città, chiamata *Tartessus* da' Greci, e *Carteia* da' Romani, pare fosse stata nel fondo della baia di Gibilterra. *Calpe*, sporgente nel mare come una nuda roccia, ad oriente dello Stretto di Cadice e di Ercole, era risguardata dagli Antichi come una delle Colonne di Ercole. *Astapa*, a mezzodì di *Corduba*, la quale si difese contro i Romani comandati da Mario con lo stesso coraggio di Sagunto, e con la stessa fine. Nel paese de' *Bastuli* era *Munda*, tre leghe lontana dal mare, città forte; ricordata perchè ivi Cesare disfece interamente i figli di Pompeo. *Malaca* (Malaga), città marittima, uno de' principali emporj di commercio de' Fenicij.

La *Lusitania* era fra l'*Anas* e il *Durius*, vasta e fertile contrada. Aveva la sua parte montuosa e la sua parte piana, bagnata da' più grandi fiumi della penisola iberica. I popoli ond'era abitata furono i *Lusitani*, da cui il paese trasse il suo nome; e furono popoli forti e guerrieri, dinanzi ai quali si spezzò più volte la potenza de' Romani.

Le città principali erano queste: *Salamantica* (Salamanca), la capitale dei *Vettoni*, posta sopra un affluente del Duero. Era città magnifica, con superbi monumenti; onde fu chiamata la *piccola Roma*. In fra gli altri monumenti era notabile un ponte costruito da' Romani. *Emerita Augusta* (Merida), sull'*Anas*, che i Romani fecero la capitale della Lusitania, città ricca di molti monumenti. *Olisippo* (Lisbona), all'imboccatura del Tago, città antichissima, fondata probabilmente da' Fenicij, o, secondo una tradizione volgare, da Ulisse, di cui conservò il nome. A settentrione di Olisippo, nella parte interna della Lusitania era *Conimbriga* (Coimbra), città fortissima al tempo de' Romani. Ad oriente era *Norba Cæsarea* (Alcantara), sul Tago, dove conservasi ancora un ponte costruito da' Romani.

Nella parte meridionale della Lusitania era il paese de' *Celtici*, di cui era capitale *Pax Julia* (la Beja di oggi), e dove erano notabili, *Julia Myrtilis* (Mertola), sull'*Anas*, grande ed opulenta città; e *Lacobriga* (Lagos) e *Ossonora* (Faro), porti della costa meridionale, con un ricco commercio.

§ II. L'EUROPA CENTRALE.

Descrivendo la parte centrale di Europa, seguiremo lo stesso ordine che abbiamo seguito nella parte meridionale; e, incominciando dalla Gallia, descriveremo quindi la Germania, la Vindelicia, la Rhætia, il Noricum, la Pannonia, la Moesia, la Dacia.

La Gallia.

La Gallia, detta da' Romani *Gallia Transalpina*, o al di là delle Alpi, era circonscritta dall'Oceano Atlantico ad occidente, da' Pirenei e dal Mar Mediterraneo a mezzodì, dalle Alpi e dal Reno ad oriente, e dal Reno e dal Mar Germanico a settentrione.

I Greci non conobbero la Gallia che imperfettamente: essi sapevano che alcuni popoli iberici occupavano le sue coste meridionali, e che i Celtici erano a settentrione di costoro; in tutto il resto essi non avevano che idee confuse e intorno alla natura e intorno all'estensione di quella contrada. Giugnendo ivi i Romani per la via di mezzogiorno, non s'incontrarono che co' popoli della razza iberica, e non conobbero ch'essi soltanto: ma a poco a poco ebbero notizie più precise intorno agli altri popoli ond'era la Gallia abitata, la quale Giulio Cesare sottomise quasi tutta, dopo lunghe e sanguinose guerre, traendo partito dalle divisioni interne che la laceravano crudelmente.

« Tutta la Gallia, dice quel conquistatore, si divide in tre parti, di cui l'una è abitata da' Belgi, *Belgæ*, l'altra dagli Aquitani, e l'altra da' popoli che nella loro lingua si dicono Celti, *Celtæ*, e, nella nostra, *Galli*. E tutte quelle nazioni differiscono tra loro per linguaggio, per istituzioni, per leggi. I Galli sono separati dagli Aquitani per la Garonna, e da' Belgi per la Senna e per la Marna ».

Ma Cesare, descrivendo la Gallia, dimentica tutta quella parte meridionale che forma la valle del Rodano, la quale era provincia de' Romani fin da quel tempo. Quella provincia fu detta *Gallia Narbonensis*, ed era abitata da' Ligi o Liguri, i quali, secondo che pare, facevano parte della famiglia iberica, da cui probabilmente discendevano gli stessi Aquitani. I Belgi erano un misto di Galli e di Germani.

I Galli, i quali ebbero da' Greci il nome di *Galati*, oltrepassarono soventi volte i limiti del loro territorio, e si sparsero non solo nelle contrade vicine, ma giunsero fino nell'Asia-Minore. Occuparono e diedero il loro nome alla parte settentrionale d'Italia, dove stettero lungamente.

La Gallia era una contrada fertile, e nella parte meridionale coltivavansi tutte le piante d'Italia: le regioni settentrionali abbondavano di frumento, di bestiami, di cavalli. La vite non fu ivi coltivata prima dell'imperatore Probo.

Giungendo Cesare, la Gallia era divisa in una moltitudine di piccoli popoli, e se ne portò il numero insino a 400. Parlavano una lingua poco armoniosa. Gli Stati principali avevano un Senato; i piccoli un capo elettivo annuale. I Druidi erano i Sacerdoti. I Galli erano molto valorosi, e terribili nel primo impeto di guerra.

La Gallia fu divisa in quattro parti principali: nella *Provincia Romana*, nell'*Aquitania*, nella *Celtica*, nella *Belgica*. E la prima fu pure detta *Gallia*

Braccata, per una maniera di vestire propria di quegli abitanti ; e le altre tre provincie furono dette *Gallia Comata*, per cagione de' lunghi capelli dei Galli che l'occupavano. Augusto conservò quella divisione, ma portò alcuni cangiamenti nell'estensione di quelle provincie, e diede il nome di *Lionese* (*Lugdunensis*) alla Celtica, e di *Narbonese* (*Narbonensis*) alla Provincia Romana. Quelle quattro grandi provincie furono suddivise in diciassette, delle quali ciascuna ebbe una capitale sua propria.

Monti, Fiumi, ec. I monti della Gallia erano i Pirenei a mezzodì, le Alpi ad oriente, ove notavansi m. *Vesulus* (m. Viso), m. *Cenisius* (m. Cenisio), *Cremonis Jugum* (Piccolo S. Bernardo), m. *Jovis* o *Summus Penninus* (Gran S. Bernardo); e m. *Jura* (m. Giura) anche sul confine orientale, e il *Vogesus* (m. Vosgi) a settentrione. Nel centro era m. *Gebenna* (le Sevenne), il quale dalla parte interna della Gallia si diramava inverso mezzodì, rannodandosi ai monti Pirenei.

I fiumi principali erano, nella parte meridionale, il *Rhodanus* (Rodano), a cui riunivansi l' *Isara* (Isero) e l' *Arar* (la Saona); e ad occidente la *Garumna* (Garonna), ingrossata da molti affluenti, in fra' quali era notabile il *Duronius* (Dordogna) e il *Tarnis* (il Tarn); il *Ligeris* (la Loira), ingrossato dal *Caris* (Cher) e dalla *Vigenna* (Vienna); la *Sequana* (la Senna), ingrossata dalla *Matrona* (la Marna); lo *Scaldis* (la Schelda); la *Mosa*; e il *Rhenus* (il Reno), ingrossato dalla *Mosella*.

Tra' mari onde la Gallia era bagnata notavansi, l' *Aquitanicus* (golfo di Guascogna), ad occidente, sul confine dell' Aquitania, e il *Sinus Gallicus* (golfo di Lione), a mezzodì.

Le isole della Gallia erano queste: In. *Stæchades* (I. di Hieres), e *Lero* (I. di Lerin), nel Mediterraneo; e nell'Oceano, *Oleria* (Oleron), *Vindilis* (Belle Isle), *Uxantis* (Ouessant), *Cæsarea* (Jersey), *Sarnia* (Guarnesey), *Riduna* (Alderney). Il promontorio più sporgente della Gallia era il prom. *Gobæum* (Capo Finisterra), ad occidente, nell' Armorica.

Discendiamo ora nella descrizione particolare di ciascuna di quelle provincie, incominciando dalla più meridionale, e notando i popoli e le città più importanti:

La Narbonese o Provincia Romana.

Questa parte della Gallia era circoscritta dall' Aquitania e dalla Lionese a settentrione, e a mezzodì da una parte de' Pirenei e dal Mediterraneo. Ed era suddivisa in cinque provincie: la *Prima Narbonese*, ad occidente; la *Viennese*, al centro; la *Seconda Narbonese*, ad oriente; le *Alpi Greche* e *Pennine*, e le *Alpi Marittime*, intorno alle Alpi dello stesso nome.

Prima Narbonese. Questa provincia, la quale distendevasi dalle sorgenti della Garonna insino al Rodano, era ingombra nella parte settentrionale dai m. Gebenna, e bagnata a mezzodì dal golfo di Gallia, *Sinus Gallicus*, il quale formava sulle sue coste molti altri piccoli seni e lagune. Il fiume che ne bagnava tutta la parte interna era l' *Atax* (l' Aude), correndo di occidente inverso oriente. Quella contrada fu quasi tutta abitata da un solo popolo, che avea nome di *Volci* (*Volcæ*), i quali furono soggiogati da' Romani l'anno di Roma 633; ed erano divisi in due altri popoli principali, ne' *Volci Tectosagi*, ad occidente, e ne' *Volci Arecomici*, ad oriente; i quali erano pure suddivisi in altri minori. — In fra' primi erano i *Tolosati*, possessori d'immense

ricchezze, ch'essi conservavano in alcuni stagni sacri agli Dei. La città capitale era *Tolosa*, una delle più antiche e più potenti della Gallia, e l'emporio del commercio di quei popoli posti in fra'due mari. Il suo tempio di Apollo era ricco di ori e di argenti, che venivano cavati da' monti Pirenei; e in quella città erano coltivate le lettere e le arti.—Ad oriente de' Tolosati erano gli *Atacini*, intorno alle sponde dell'*Atax*, dal quale essi trassero il nome; le cui città principali erano queste: *Narbo Martius* (Narbona), la prima colonia fondata da' Romani nelle Gallie, e, per lungo tempo, la capitale di tutto il paese da essi posseduto. Fu la metropoli della Prima Narbonese, e fu città grande e fiorente, con un porto operosissimo, e ricco di vasti commercj. A mezzodì di Narbona era *Carcaso* (Carcassona), la quale ebbe da' Romani il dritto di governarsi secondo le sue leggi; e a settentrione erano, *Beterræ* (Beziers), ove trovansi ancora avanzi di monumenti antichi; e *Agathe* (Agde), sul mare, fondata da' Marsigliesi, città commerciante. — E a mezzodì degli *Atacini*, sulle pendici de' Pirenei, erano i *Sardoni*, le cui città notevoli erano, *Ruscino* (Castel-Rossiglione), da cui tolse il nome una piccola contrada della Francia di oggi, e dalle cui rovine si è innalzata, poco discosta di là, la città di Perpignano; *Illiberis*, quindi *Helena* (Elna), città importante al tempo del passaggio che Annibale fece dalla Spagna nella Gallia; e *Portus Veneris* (Porto Venere).

I *Volci Arecomici* erano nella parte più settentrionale della I.^a Narbonese, e aveano per loro capitale, *Nemausus* (Nîmes), una delle più antiche città delle Gallie, nella grande via che di là conduceva in Italia. I Romani vi mandarono una colonia, e innalzarono monumenti tali, che i loro avanzi sono i più belli e superbi che restino delle antichità romane in Francia.

La *Viennese*. Questa provincia, posta ad oriente della I.^a Narbonese, era quasi per intero sulla sponda sinistra del Rodano, bagnata dall'*Isara* e dalla *Druentia* (Duranza). — Ivi erano gli *Allobrogi*, nella parte più settentrionale, i quali penetravano fino nell'Elvezia, intorno al lago di Ginevra; ed erano tra i più potenti e più coraggiosi popoli della Gallia, che resisterono lungo tempo ai Romani. Le città principali erano, *Genera* (Ginevra), molto importante fino da' tempi de' Romani; *Vienna*, la capitale degli *Allobrogi*, e quindi la capitale della *Viennese*, che da essa prese quel nome, città molto importante e ricca.—Pilato, governatore della Giudea, fu ivi relegato da Caligola, e ivi si diede la morte. — A mezzodì degli *Allobrogi* erano i *Segalauni*, la cui capitale era *Valentia* (Valenza), ove Quinto Fabio Massimo disfece gli *Allobrogi* l'anno di Roma 632; i *Vocontii*, i quali ebbero il privilegio di governarsi con le proprie leggi, e la cui capitale era *Vasio* (Vaison), una delle città più ricche e più fiorenti di quella contrada, e la patria dello storico Trogo Pompeo; e i *Cavari*, una delle più potenti nazioni della Narbonese, le cui città principali erano: *Arausio* (Orange), la capitale, dove vedesi ancora un arco di trionfo, opera de' Romani; e *Avenio* (Avignone), notevole per le sue grandi ricchezze. Gli *Helvii* erano sulla sponda dritta del Rodano, e aveano per capitale la città di *Alba Augusta* e *Alba Helviorum* (Viviers), in mezzo a un campo fertile, produttivo di vini eccellenti.

Gli *Anatili* erano intorno all'imboccatura del Rodano; ed ivi era la città di *Arelate* (Arles), la quale e per il suo vasto commercio, e pe' superbi monumenti onde fu ornata da' Romani, divenne una delle città più ricche e più belle di quella provincia. Essa fu detta la *Roma delle Gallie*; e, nel quinto secolo, divenne la capitale di quattro provincie della Narbonese. Ivi

nacquero Costantino il giovine e S. Ambrogio. — I Massiliensi (*Marsigliesi*) erano ad oriente delle bocche del Rodano, colonia de' Focesi venuti di Jonia l'anno 600 av. G. C. — Essi formarono per lungo tempo una repubblica indipendente, celebrata per la saggezza del suo governo, per il suo commercio, e per le scienze e le arti che introdusse nelle Gallie. *Massilia* (*Marsiglia*) fu la capitale, ridotta da Cesare sotto la potenza de' Romani. Essa fu la patria di Pitea, geografo e navigatore.

Seconda Narbonese. Questa provincia era ad oriente della Viennese, bagnata dalla *Druentia*. Tra' popoli suoi e le città più notevoli, ricorderemo: i *Salii*, a settentrione de' Marsigliesi, co' quali ebbero a sostenere lunghe guerre, e che diedero ai Romani, alleati di questi ultimi, l'occasione di penetrare nelle Gallie e cominciare la conquista del paese che formò quindi la *Provincia Romana*. I *Salii* aveano per capitale *Aquæ Sextiæ* (*Aix*), la quale trasse quel nome dalle acque termali che vi si trovano in grande abbondanza. Essa divenne la capitale della Seconda Narbonese. Vuolsi che poco lontano da quella città Mario avesse disfatti i *Teutoni*, ai quali uccise 200 mila uomini, e fece 80 mila prigionieri. Nella parte più meridionale di quella contrada erano, i *Commoni*, la cui capitale era *Telo Martius* (*Tolone*); e presso alle sue coste erano le isole *Stecadi*, *Stæcades insulae* (le isole d'*Hieres*), le quali appartenevano ai Marsigliesi; e i *Suetteri*, la cui capitale era *Forum Julii* (*Frejus*), colonia romana, con un porto vasto e sicuro, ed una delle piazze più importanti della Narbonese. Fu la patria di Cornelio Gallo, poeta, l'amico di Virgilio; e i *Deciati*, con la città di *Antipolis* (*Antibo*), colonia di Marsiglia molto importante, che i Romani sottoposero al loro giogo.

Alpi Pennine e Greche. Questa provincia, bagnata dal Rodano nella parte settentrionale, era fra la Viennese e le Alpi. Essa, prima, fece parte della Narbonese, e ne fu poi divisa. Vuolsi che le Alpi Greche avessero tolto quel nome dal passaggio che fece Ercole per quel paese, recandosi in Ispagna per combattere Gerione. Tra' popoli principali noteremo, i *Centroni*, la cui capitale era *Tarantasia* (*Moutiers*). Quella nazione fu potentissima, e, riunita agli altri popoli vicini, tentò di opporsi al passaggio di Cesare a traverso le Alpi. L'Alpe in quel punto era detta *Alpis Graia* (Alpe Greca). — Altri popoli di quella contrada erano i *Nantuati*, i *Veragri*, i *Viberi*, conosciuti sotto il nome comune di *Vallensi*, poichè abitavano la valle *Pennina*. Le città principali erano, *Octodurus* (*Martigny*), e *Sedunum* (*Sion*).

Alpi Marittime. Questa provincia era a mezzodì della Gallia, bagnata dal *Varus* (il Varo), che discendeva dalle Alpi. — Ivi erano i *Caturigi*, popolo guerriero e potente, il quale tentò anch'esso di arrestare il cammino di Cesare; e le cui città principali erano, *Ebrodunum* (*Embrun*), che fu la metropoli della provincia, e *Brigantio* (*Briançon*). E nella parte più meridionale, i *Vediantii*, ov' era notevole *Nicæa* (*Nizza*), colonia di Marsiglia, che divenne molto importante sotto il dominio de' Romani, ivi attirati in gran numero dall' ameno soggiorno e dalla dolcezza del clima. E in fra la Gallia e l'Italia era notevole il *Portus Herculis Monæci* (*Monaco*), il quale dicesi fondato da Ercole.

Aquitania.

L'Aquitania era ad occidente della Gallia, in fra la Lionese, la Narbonese, i Pirenei e l'Atlantico; ed era suddivisa in tre provincie, nella *Prima*

Aquitania, ad oriente; nella *Seconda Aquitania*, ad occidente; e nella *Novempopulania*, a mezzodì.

Il paese era generalmente poco fertile, e le coste molto sabbiose. La parte orientale e meridionale era in gran parte montuosa, ingombra delle diramazioni de' *Gebenna* e de' *Pirenei*; la parte occidentale era quasi tutta piana, formando la valle della Garonna e della Dordogna. I monti erano ricchi di metalli. I popoli ond' era abitata l' *Aquitania* erano molti, ma le città erano poco considerevoli.

Prima Aquitania. Questa provincia avea per suo confine orientale le *Sevonne* e la *Loira*, ond'era divisa dalla *Lionese* e dalla *Narbonese*, e ad occidente la *Seconda Aquitania*. Tra' popoli più notevoli, ricorderemo, i *Biturigi*, soprannominati *Cubi*, per distinguerli da quelli che dimoravano nella *Seconda Aquitania*. Essi erano nella parte settentrionale di quella contrada. La loro capitale era *Avaricum*, quindi *Biturigae* (oggi *Bourges*), una delle più belle, più grandi e più forti città della *Gallia*, fino da' tempi di *Cesare*, il quale non potè impadronirsene se non dopo un lunghissimo assedio, in cui perirono intorno a quaranta mila *Biturigi*. Quella città fu la capitale della *Prima Aquitania*. Quel popolo, che fu uno de' più potenti sotto la dominazione romana, pare avesse dominato in quel paese 600 anni prima dell' *Era Volgare*, e avesse dato alcuni *Re* alla *Celtica*. Uno di essi fu *Ambigat*, colui che mandò i suoi nipoti *Belloveso* e *Sigoveso*, con numerosi eserciti, a stabilirsi, il primo in *Italia*, il secondo in *Germania*.

A mezzodì de' *Biturigi* erano i *Lemovici*, la cui capitale era *Augustoritum*, quindi *Lemovices* (*Limoges*), anteriore alla dominazione romana nelle *Gallie*. — Gli *Arverni*, i quali si gloriavano di avere la stessa origine dei *Romani*, venuti, del pari ch' essi, da una colonia di *Trojani*, che *Antenore* avea stabilita nella *Gallia*. Il popolo degli *Arverni* era molto potente; e *Vercingetorige*, che regnava sopra di esso, fu scelto capo della numerosa armata che i *Galli* confederati opposero a *Cesare*. Le città principali erano, *Augustonemetum*, quindi *Arverni* (*Clermont-Ferrand*), la quale fu la capitale. *Augusto* la ingrandì e le diede il suo nome. *Gergovia*, piazza fortissima, sopra un' alta montagna, assediata inutilmente da *Cesare*. — I *Ruteni*, divisi in *Liberi*, a settentrione, e *Provinciali*, a mezzodì. I primi aveano per capitale *Segodunum*, quindi *Ruteni* (*Rodez*); e gli altri, che *Cesare* disse *Provinciali*, perchè faceano parte della *Provincia Romana*, da cui furono distaccati per essere riuniti all' *Aquitania*, aveano per capitale *Albiga* (*Alby*). — I *Cadurci*, ad occidente de' *Ruteni*, le cui città più importanti erano, *Divona*, quindi *Cadurci* (*Cahors*); *Uxellodunum*, inverso settentrione, la quale fu l' ultima città delle *Gallie* che oppose resistenza a *Cesare*, e non fu occupata se non dopo un lungo e penoso assedio.

Seconda Aquitania. Questa provincia era ad occidente della *Prima Aquitania*, lungo le coste dell' *Oceano*. — I suoi popoli principali erano, i *Pittoni*, a settentrione, la cui capitale era *Limonum*, quindi *Pictavium* (*Poitiers*), ove trovansi avanzi preziosi di antichità. E a mezzodì di essi, i *Santoni*, la cui capitale era *Mediolanum Santonum* o *Santones* (*Saintes*), con un porto sull' *Oceano*, ch' era detto *Portus Santonum*; ed altra città importante era *Engolisma* (*Angoulême*). Presso di quella costa era l'isola *Olario* (*Oleron*). — I *Biturigi*, la cui capitale era *Burdigala* (*Bordeaux*), la quale divenne quindi la capitale della *Seconda Aquitania*. Ebbe grandi privilegi, e, del pari che *Roma*, il suo Senato e i suoi Consoli. Le sue scuole erano molto celebrate.

e ivi fiorivano grandemente le lettere. Burdigala era sulla Garonna, con un commercio vasto e ricco. All'imboccatura del fiume era l'isola di *Antros* (oggi Torre di Cordouan). — I *Pretocori*, con la città di *Vesuna* o *Petrocorium* (Perigueux), che ne fu la capitale, ricca di molti monumenti, di cui conservansi ancora i superbi avanzi. E i *Nitiobrigi*, la cui capitale era *Aginnum* (Agen).

Novempopulania. Quella provincia era a mezzodì della Seconda Aquitania e della Gallia, dalla Garonna insino ai Pirenei. E trasse quel nome da' nove popoli principali ond'era abitata, i quali sono oggi poco conosciuti. Noi noteremo i *Tarbelli*, sulle coste dell'Oceano, la cui città più importante era *Aquæ Tarbellicæ* (Dax), la quale ebbe quel nome per una sorgente di acqua calda, esistente anche oggi. E a mezzodì di essa era *Lapurdum* (Baionna), fortezza costruita da' Romani. — Gli *Elusati*, la cui capitale era *Elusa* (Eauze), ricca e potente città, per lungo tempo la capitale della Novempopulania. — Gli *Ausci*, la cui capitale fu *Climberris*, quindi *Augusta Auscorum* o *Ausci* (Auch), la quale, dopo di Elusa, fu la capitale della provincia. — I *Sotiatì*, rinchiusi in un piccolo territorio, ma forti, e tali che poterono opporre una vigorosa resistenza a *Crasso*, quando strinse di assedio la città di *Sotiates*, che n'era la capitale. — I *Conveni*, nella parte più meridionale, i quali abitavano le sommità de' Pirenei, donde discendevano per devastare le campagne vicine. Pompeo, ritornando di Spagna, li costrinse a scendere nel piano; e allora fondarono *Lugdunum Convenarum* (S. Bertrand), sopra una collina, sulle sponde della Garonna. E i *Conсорanni*, ad oriente de' *Conveni*, sul confine della Narbonese, la cui capitale era *Conсорanni*, oggi distrutta.

La Lionese.

La *Lionese* o *Lugdunensis*, detta anticamente *Celtica*, occupava la parte centrale della Gallia, dall'Oceano insino alle Alpi, con un lungo sviluppo di coste sul Mar Britannico. Era contrada piana in grandissima parte, bagnata e fecondata da' più grandi fiumi di quella regione. — La Lionese era divisa in quattro provincie, la *Prima*, la *Seconda*, la *Terza* e la *Quarta Lionese*, detta pure *Senonia*; le quali noi descriveremo particolarmente, facendo seguire alla Prima la Quarta, e quindi la Seconda e la Terza.

Prima Lionese. Quella provincia era fra l'Aquitania e la Massima Sequanese, divisa dalla prima per mezzo del Liger (Loira), e dalla seconda per mezzo dell'Arar (Saona). — I suoi popoli più notevoli erano questi: I *Lingoni* nella parte settentrionale, i quali prima facevano parte della Belgica; con le città di *Andematunum*, quindi *Lingones* (Langres), che ne fu la capitale, ricca e fiorente; e *Divio* o *Dibio* (Dijon). — I *Mandubi*, la cui capitale fu *Alesia* (nelle vicinanze di Semur), ricordata per il glorioso assedio che sostenne contro Cesare, il quale fu ivi assalito dal numeroso esercito di tutta la Gallia confederata, ch'egli giunse a disperdere: e la città fu presa, e gli abitanti ridotti in ischiavitù. — Gli *Edui*, nella parte occidentale della provincia, formarono il popolo più potente della Celtica, la cui alleanza ricercarono i Romani. Molti altri popoli minori dipendevano da esso, ed erano molte ed importanti le sue città, in fra le quali ricorderemo: *Augustodunum*, detta innanzi *Bibracte* (Autun), che ne fu la capitale, ed una delle città più antiche delle Gallie. Fu celebrata per le sue scuole, e la grande coltura delle lettere. Quivi intorno era il m. *Dru*, sulle cui pendici riuni-

vansi i *Druidi*, i sacerdoti della religione celtica. Avea ricchi e superbi monumenti, di cui veggonsi ancora gli avanzi, fra' quali è notevole un arco di trionfo. — La città fu ricca e popolosa, e la più frequentata sotto l'impero romano. Tra' popoli sottoposti agli *Edui* erano i *Boii*, i quali, venendo dai confini dell'Elvezia, si posarono sulle sponde della Loira.

A mezzodì della I.^a Lionese erano i *Segusiani*, stati lungo tempo sotto la dominazione degli *Edui*. Ed ivi era *Lugdunum* (Lione), al confluente del Rodano e della Saona. Fondata o ingrandita da' Romani, divenne la capitale della Celtica, cui diede il nome di *Lionese* o *Lugdunensis*. Fu città molto popolosa, ed importante per il suo commercio e per le sue scuole. Augusto dimorò ivi tre anni. Quella città fu la patria di Germanico e degli imperatori Claudio e Caracalla.

Quarta Lionese o *Senonia*. Questa provincia, posta ad occidente della Prima Lionese, dalla quale era stata distaccata, occupava quasi il centro della Gallia, in fra la Marna, la Senna e la Loira. — I popoli e le città più notevoli erano questi: I *Tricassi*, nella parte più orientale, con la città di *Augustobona*, quindi *Tricasses* (Troyes), che n'era la capitale. Era posta sulla Senna, e fu città ricca e popolosa, e molto importante al tempo dei Romani. I *Senoni* erano fra la Senna e la Loira, ed occupavano una gran parte della provincia. Essi mandarono, intorno all'anno 356 di Roma, un popolo numeroso a stabilirsi in Italia, nel paese degli Umbrj, tra l'Appennino e l'Adriatico; e formarono sempre uno de' popoli più potenti della Celtica. La città principale era *Agendicum* o *Senones* (Sens), una delle più popolose e più importanti di tutta la Lionese, la metropoli della provincia, la quale, dal suo nome, fu detta qualche volta *Senonia*. Ebbe ricchi monumenti, di cui veggonsi ancora gli avanzi; e fu una piazza di armi ai tempi di Cesare. Altre città notevoli erano, *Autissiodorum* (Auxerre), e *Melodunum* (*Melun*), città molto antica. — I *Parisii* erano a settentrione de' Senoni, e aveano per capitale la città di *Lutetia*, quindi *Parisii* (Parigi), rinchiusa, a' tempi di Cesare, nell'isola di *Nostra Signora*. Giuliano, non essendo ancora imperatore, la scelse per sua dimora, e fece costruire, sulla riva sinistra della Senna, un palazzo con le Terme, di cui esistono ancora alcuni avanzi. I *Carnuti*, ad occidente della provincia, erano un gran popolo della Gallia, e in fama di valorosi. Una parte di essi vennero in Italia, sotto il regno di Tarquinio Prisco. In quel paese, e precisamente nella città di *Durocasses* (Dreux), i *Druidi* riunivansi annualmente in una grande assemblea. Le loro città principali erano, *Autricum* (Chartres), sull'Eure (*Autura*), che ne fu la capitale; e il centro del loro commercio era *Genabum*, quindi *Aurelianum* (Orleans), la capitale degli *Aureliani*, popolo dipendente da' Carnuti. Aurelianum fu bruciata da Cesare.

Seconda Lionese. Questa provincia era a settentrione della Quarta Lionese, sulle sponde della Senna, e sulle rive del Mar Britannico. Tra' popoli più notevoli, ricorderemo, i *Vellocassi*, a settentrione de' Parisii, la cui città capitale era *Rothomagus* (Rouen), sulla Senna, la quale pare fosse stata una città molto importante, e tale che divenne la metropoli di tutta la provincia. — Intorno a quel popolo erano molti altri popoli minori, siccome gli *Aulerici Eburovici*, con la città di *Mediolanum*, quindi *Eburovices* (Evreux), che n'era la capitale; i *Lexovii*, sulla riva del mare, capitale *Noviomagus* (Lisieux); i *Viducassi*, capitale *Augustodorum* (presso Caen); e gli *Unelli*, nella parte più settentrionale della provincia, con le città di *Cro-*

cialtonum (Valognes), che n'era la capitale, e la città di *Constantia* (Coutances).—Di rincontro al paese degli Unelli, nel Mar Britannico, erano le isole che noi abbiamo innanzi indicate, cioè: *Riduna* (Aurigny), *Sarnia* (Guernesey) e *Cæsarea* (Jersey).

Terza Lionese. A mezzodì della Seconda era la Terza Lionese, la quale comprendeva la penisola più occidentale della Gallia, fra 'l Mar Britannico e l'Atlantico. Quella parte della Gallia ebbe il nome di Piccola Brettagna, *Britannia Minor*, allorchè un corpo di Brettoni venne a stabilirsi ivi verso la fine del 5.^o secolo. Terminata a mezzodì dalla Loira, era bagnata dalla *Meduana* (la Mayenna), e dall'*Herius* (la Vilaine).—Tutt'i popoli che abitavano lungo le coste di quella provincia, e dell'altra descritta quì innanzi, aveano, a' tempi di Cesare, il nome di Armorici, *Armoricae Civitates*, e formavano una specie di repubblica federativa.

I popoli più notevoli erano i *Turoni*, sulle sponde della Loira, la cui capitale era *Cæsarodunum*, quindi *Turones* (Tours), la quale divenne la metropoli di tutta la provincia, e fu città molto importante. Gli *Auleri Cenomani*, ad oriente, donde venne una colonia in Italia, sotto il regno di Tarquinio Prisco, la quale si stabilì nella Gallia Transpadana. La città capitale era *Suindinium*, quindi *Cenomani* (Le Mans).—E quivi intorno erano molti altri piccoli popoli, in fra'quali noteremo, gli *Arvi*, con la città di *Vagortum*, oggi distrutta; e gli *Andecavi*, con la città di *Juliomagus*, quindi *Andecavi* (Angers).—I *Namneti* erano ad occidente degli Andecavi, e si estendevano fin presso alle rive dell'Oceano. La città capitale era *Condivincum* (Nantes), una delle più importanti città dell'Armorica. Era notabile *Corbilo* (Coveron), con un porto sulla Loira, una delle città più ricche e più fiorenti della Gallia al tempo di Pitea, che fu contemporaneo di Alessandro il Grande. Fu così prosperevole quella città, ed ebbe tanta importanza, che fu paragonata a Narbona e a Marsiglia. — I *Redoni*, a settentrione de' *Namneti*, con le città di *Condate*, quindi *Rhedones* (Rennes), che ne fu la capitale; *Alctum* (presso S. Malò), con un porto sull'Oceano, il quale dominava sopra tutta la costa denominata *Armoricanus* e *Nervicanus Tractus*. I *Veneti* erano ad occidente della provincia, sulle coste dell'Oceano, che Cesare disse *Mar chiuso* (Conclusum Mare). Sulle lagune formate da quel mare erano innalzate le città de' Veneti, le quali erano molto forti, e tali che Cesare non potè prenderle che con molto stento. I Veneti erano il popolo più potente in fra gli Armorici; ed erano marini abilissimi. Si vuole che da essi discendessero i Veneti d'Italia. La capitale era *Dariorigum*, quindi *Veneti* (Vannes). I Veneti possedevano le piccole isole ch'erano dappresso alla loro costa, e aveano il nome di *Veneticae Insulae*, di cui la principale era *Vindilis* (Belle-Isle).—Gli *Osimii*, ad occidente de' Veneti, con le città di *Vorganium* (Carhaix), ch'era la capitale; e *Brivates Portus* (Brest),

Poco lontano di quella costa erano molte piccole isolette, di cui le più notabili erano, *Uxantis* e *Sena*. In quest'ultima dimoravano nove sacerdotesse dette *Gallicenae*, alle quali i Galli attribuivano la virtù di eccitare le tempeste co'loro gridi, e predire l'avvenire, e guarire le malattie.

Belgica.

La Belgica occupava tutta la parte settentrionale della Gallia dalle Alpi Pennine insino ai mari Britannico e Germanico. Avea a mezzodì la Gallia

Lugdunensis, a settentrione e ad oriente la Germania, ed era bagnata dai grandi fiumi della Schelda, della Mosa e del Reno. La Belgica era divisa in cinque provincie: la *Germania Superiore*; la *Germania Inferiore*: I.^a *Belgica*; II.^a *Belgica*; *Massima Sequanese*.

Germania Superiore o *Prima*. Questa provincia era ad oriente della *Belgica*, in fra il Reno ed i Vosgi; ed era abitata da *Triboci*, con la città di *Argentoratum* (Strasburgo), che n'era la capitale, ricordata per la vittoria che Giuliano ottenne sopra sette re alemanni; da *Nemeti*, la cui capitale era *Noviomagus* (Spira); da *Vangioni*, la cui capitale era *Borbetomagus* (Worms); e da *Caracati*, a settentrione, con la città di *Maguntiacum* (Magonza), la metropoli della Germania superiore. Ivi morì Druso, il nipote di Augusto; e l'imperatore Alessandro Severo fu ucciso ne' luoghi vicini.

La parte settentrionale della Germania superiore apparteneva ai *Treveri*, popolo potente della I.^a *Belgica*.

Germania Inferiore o *Seconda*. Questa provincia, assai più vasta che la Germania Superiore, occupava tutta la riva sinistra del Reno insino al mare, e avea a mezzodì la Germania Superiore e le due Belgiche. Una immensa foresta, *Arduenna Sylva* (la foresta delle Ardenne), copriva quasi tutto il mezzodì della provincia. — I popoli ond'era abitata erano questi: gli *Ubii*, uno de' più potenti popoli della Germania, con la città di *Colonia Agrippina* (Colonia), ch'era la metropoli della Germania Inferiore; la quale tolse quel nome da Agrippina, madre di Nerone, che nacque ivi, e che l'ornò di grandi e bei monumenti. I *Gugerni* con la città di *Colonia Trajana* (presso Cleves), che n'era la capitale, la quale fu ingrandita per opera di Trajano. I *Gugerni*, traendo partito da' canali naturali, onde il paese era in tante parti diviso, resisterono fortemente contro i Romani, e sostennero la loro indipendenza. I *Batavi*, nell'isola formata da' due rami del Reno, e dalla Mosa e dal mare (*Insula Batavorum*); i quali furono alleati de' Romani, non soggiogati da essi. Le loro città principali erano, *Oppidum Batavorum* (Batembourg), sulla Mosa; *Noviomagus* (Nimega); *Lugdunum Batavorum* (Leyda), presso all'imboccatura del Reno, città molto considerevole al tempo de' Romani. — I *Menapij*, i *Toxandri*, i *Betasii*, i *Tungri*, gli *Eburoni*, gli *Aduatici*, i *Condrusi*, erano popoli che occupavano il centro della Germania.

Prima Belgica. Questa provincia era ad occidente della Germania Superiore, ond'era divisa da' Vosgi, ed era piana in grandissima parte, bagnata dalla Mosa e dalla Mosella. — I popoli principali da cui era abitata erano questi: i *Treveri*, a settentrione, de' quali parte era nella Germania, parte nella Belgica. Essi formarono il popolo più potente di quella contrada, segnatamente per la cavalleria. La città capitale fu *Augusta Trevirorum* (Treviri), la quale divenne metropoli della I.^a *Belgica*, ed una delle città più grandi, più ricche e più importanti della Gallia Transalpina. Ivi risiedeva il Prefetto del pretorio delle Gallie, ed ivi dimorarono molti imperatori romani. I *Mediomatrici*, la cui capitale era *Dicodurum*, detta quindi *Mediomatrici* (Metz), la quale fu arricchita di tanti e così belli monumenti, che si innalzò sulla stessa capitale. I *Verodunensi*, con la città di *Verodunum* (Verdun), che n'era la capitale. I *Leuci*, i quali occupavano la parte meridionale della I.^a *Belgica*, e aveano per capitale *Tullum* (Toul).

Seconda Belgica. Situata ad occidente della Seconda Germania e della Prima Belgica, estendevasi quella provincia fino sul mare Germanico e sullo

stretto di Gallia (Passo di Calais); ed era una vasta pianura, bagnata dalla Somma (Sumara) e dalla Schelda.

I popoli più notevoli erano: i *Nervii*, nella parte settentrionale, popolo potente, da cui dipendevano molti altri popoli minori; per la qual cosa tutta la costa della Seconda Belgica portava il nome di *Nervicanus Tractus*. I *Nervii* resisterono a Cesare lungo tempo, e al passaggio della Sambre (Sabis) gli diedero una sanguinosa battaglia. La capitale era *Bagacum* (Bavay), città importante al tempo de' Romani, la quale scade molto verso la fine del quarto secolo. Altre città importanti furono *Turnacum* (Tournay) e *Cammaracum* (Cambrai).—I *Morini*, ad occidente de' *Nervii*, popoli forti e potenti. La città capitale era *Taruenna*, distrutta da Carlomagno. *Gesoriacum*, quindi Bolonia (Boulogne), sullo stretto di Gallia, molto frequentata da coloro che passavano nella Bretagna. Ivi s'imbarcò l'imperatore Claudio per recarsi in quell'isola. *Itius Portus* (probabilmente Wissant), donde partì Cesare per la sua spedizione nella Bretagna. — Gli *Atrebatii*, con la città di *Nemetacum*, quindi *Atrebatii* (Arras), che n'era la capitale. Gli *Ambiani*, distinti in fra gli altri popoli della Belgica, i quali aveano per capitale *Samarobriva*, quindi *Ambiani* (Amiens) sulla Somma. Ivi Cesare tenne un'assemblea degli Stati della Gallia.

I *Veromandui*, ad oriente degli *Ambiani*, la cui capitale era *Augusta Veromanduorum*, la quale nel 3.^o secolo prese il nome di S. Quintino, ch'era il nome del santo ivi morto per la fede. — I *Bellovaci*, inverso mezzodì, popoli così potenti che poteano mettere in armi 100 mila soldati. La città capitale era *Cæsaromagus*, quindi *Bellovaci* (Beauvais); ed era notevole *Bratuspantium*, città forte. — Ad oriente de' *Bellovaci* erano i *Suessioni*, popolo potente, il cui re, detto Galba, fu creduto degno di comandare l'armata che i Belgi opposero a Cesare. La loro capitale era *Noviodunum*, detta quindi *Augusta Suessorum*, *Suessiones* (Soissons); la quale tentò di resistere alle armate di Cesare, ma fu vinta.—I *Remi*, nella parte orientale di quella provincia, sulle falde de' monti Ardenne, formavano un gran popolo e forte. Essi resero a Cesare grandi servigi nella conquista delle Gallie, e furono fedeli alleati de' Romani. La capitale era *Duro-Cortorum*, quindi *Remi* (Reims), metropoli della Seconda Belgica, celebrata per il lavoro delle armi, e per la coltura delle lettere. Fu ricca di belli monumenti, di cui veggonsi ancora gli avanzi.—A mezzodì de' *Remi*, e soggetti ad essi, erano i *Catelauni*, con la città di *Catelaunum* (Châlons-sur-Marne), che n'era la capitale.

La *Grande Sequanese* (*Maxima Sequanorum*). Questa provincia, posta a mezzodì della Prima Belgica e della Prima Germania, estendevasi insino al *Lago Lemano* (L. di Ginevra) e insino alle Alpi, dalla Saona che formava il confine occidentale, al Reno, che formava il confine orientale. I monti Giura l'attraversavano da mezzodì a settentrione, e la dividevano quasi in due parti. — I popoli principali ond'era abitata erano questi: I *Rauraci* a settentrione, sulle rive del Reno, con la città di *Augusta Rauracorum* o *Rauracum* (vicino Basilea), che n'era la capitale. I *Sequani*, uno de' più potenti popoli della Gallia, la cui capitale era *Vesontio* (Besançon, sul *Dubis* (Doubs), in una posizione fortissima. Quella città divenne la metropoli della Grande Sequanese, e fu ricca di superbi monumenti.—Gli *Elvetii*, separati da' Sequani pe' monti Giura, il popolo più bellicoso delle Gallie. Il paese era grande, suddiviso in altre contrade minori, le cui città più notevoli erano, *Aventicum*, che Tacito riguarda come la capitale

dell'Elvezia; *Salodurum* (Soleure); *Aquæ Helveticæ* (Baden), luogo frequentatissimo a tempi de' Romani, per cagione delle sue acque termali: e *Turicum* (Zurigo).

La Germania.

Sotto il nome di *Grande Germania*, o *Germania* propriamente detta, i Romani comprendevano tutto il paese rinchiuso tra il Reno ad occidente, il Danubio a mezzodì, la Vistola ad oriente, e, a settentrione, il *Mare Germanico* e il *Mar Suevico*, o Mar Baltico.—La maggior parte di quel paese, assai poco conosciuto, era coperta di foreste, alle quali davasi generalmente il nome di Foresta Ercinia (*Hercynia Sylva*). In essa propriamente erano comprese tutte le montagne boschive ond'era ingombra la parte orientale dell'Alemagna, e segnatamente il paese detto Boemia, *Boiohemum*. La Foresta Marciana (*Marciana sylva*) era ad occidente, e pare fosse la Foresta Nera, presso alle rive del Reno. I principali fiumi di quella vasta contrada erano, il Reno, il Weser (*Visurgis*), l'Elba (*Albis*), i quali mettevano foce nel Mar di Germania; l'Oder (*Viadrus*) e la Vistola, che sboccavano nel Baltico. A mezzodì della Germania era il Danubio co' suoi numerosi affluenti.

I Germani dividevansi in un gran numero di popoli, e molti di essi avevano il nome di *Teutoni*. Viveano, la maggior parte, del prodotto delle loro greggi; e molti erano intesi alla caccia e alla guerra. Ai tempi di Cesare e di Augusto essi erano ancora barbari, ma meno degli Slavi e degli Sciti; ma ne' quattro secoli che seguirono, fecero qualche passo nella civiltà. Erano rozzi più che feroci; erano franchi, ospitali, osservatori religiosi della loro parola: lasciavano le cure domestiche alle donne e agli schiavi. Avevano dimore fisse, ma abborrivano dalle città. Avevano i loro usi, e li seguivano religiosamente, quasi fossero leggi. Si aggruppavano intorno ad un capo, ch'essi sceglievano e seguivano nelle loro spedizioni, traendo con sè le loro donne e i fanciulli. La religione de' Germani era grossolana; la divinità maggiore era *Hertha* (la Terra). Essi credevano agli oracoli, alle profezie; e giudicando le donne più atte ad indovinare l'avvenire, avevano per alcune di esse una grande venerazione.—I Germani erano quasi tutti intesi alle orgie, al giuoco, ignoranti, pigri e resistenti per tutto ciò che non era la guerra, la caccia e l'esercizio della sovranità.

I Romani non poterono spingere le loro conquiste molto oltre in fra i Germani; e si contentarono di tenerli rinchiusi nelle loro foreste, e d'impedire che penetrassero nelle Gallie; ma al 4.^o secolo dell'Era Volgare, quelle barriere riuscirono inutili, e i Germani, uscendo di quei loro confini, e oltrepassando il Reno, le Alpi ed il Danubio, si sparsero ed inondarono quasi tutto l'Impero, nell'occidente e nel mezzogiorno di Europa.

Noi cercheremmo inutilmente in fra' Germani una divisione politica o nomi di città. Di loro noi non possiamo che indicare i nomi e le dimore dei popoli principali, notando che quelle dimore non erano sempre fisse, e che il nome di un popolo esprimeva spesso quello di una confederazione di molte piccole tribù.

I principali fiumi della Germania, che noi abbiamo poco innanzi indicati, il Reno, il Weser, l'Elba e la Vistola, dividevano quella vasta contrada in tre parti: la *Germania* fra il Reno e il Weser, la *Germania* tra il Weser

e l'*Elba*, la *Germania* tra l'*Elba* e la *Vistola*. Noi ricorderemo in questo luogo i popoli più notevoli ch'erano in ciascuna di esse.

Germania tra il *Reno* e il *Weser*.—Questa parte della *Germania* era abitata da' *Franchi*, i quali non furono conosciuti sotto quel nome che alla metà del 3.^o secolo, ed erano una lega di popoli, in fra'quali noi ricorderemo: i *Frisii*, che dimoravano intorno al lago *Flevo*, divenuto quindi il Mar di *Zuiderzee*; e i *Chamavi* e i *Brutteri*, a mezzodì de' *Frisii*; e i *Sicambri*, popolo potente e bellicoso di *Germania*, il quale osò di dire a Cesare, che la dominazione romana avea termine al *Reno*, e che nulla non avea a vedere al di là di quel fiume. — Que' popoli s'impadronirono della *Gallia* intorno al principio del 5.^o secolo, e fondarono la monarchia francese.

Gli *Alemanni* occupavano il mezzogiorno di questa parte della *Germania*, fra il *Reno*, il *Meno* ed il *Danubio*, ed erano una nazione composta di molti popoli riuniti sotto lo stesso nome.—In questa parte di *Germania* sono notevoli due luoghi: la foresta di *Teutheberg*, *Teutoburgiensis Saltus* (vicino *Paderborn*), dov'è la capanna di *Romerfeld*, il cui nome, significando il campo de' *Romani*, ci ricorda la disfatta di tre legioni romane comandate da *Varo*, le quali furono in quel luogo, sotto il regno di *Augusto*, l'anno 8 di G. C., interamente massacrare da *Arminio*, capo de' *Cherusci*; ed *Aqua Mal-tiacæ* (*Wiesbaden*), sorgenti di acque calde, di cui i *Romani* s'impadronirono, e che rinchiusero in una piccola provincia tolta ai *Germani*, e difesa contro i *Barbari* per mezzo di un muro detto *Vallum Romanum*, di cui veggonsi ancora alcuni avanzi.

Germania tra il *Weser* e l'*Elba*. — In questa parte della *Germania* erano i *Cauci* (*Chauci Majores*), de'quali parte dimoravano sulla sponda dritta, e parte sulla sponda sinistra del *Weser*; ed erano, secondo quello che dice *Tacito*, popoli generosi e di alti sentimenti. A settentrione di essi erano i *Sassoni*, gli *Angli* e i *Cimbri*, nella *Chersoneso Cimbrica* (il *Jutland*); e a mezzodì erano i *Cherusci*, quei medesimi che fecero il massacro delle legioni romane comandate da *Varo*; e i *Catti*, i quali furono spesso in guerra coi *romani*, e trionfarono molte volte; e gli *Hermunduri*, fedeli alleati de' *Romani*, i soli a cui fu concesso il dritto di entrare nelle terre dell'impero per trafficare; e i *Marcomanni*, i quali dimoravano prima intorno alle sorgenti del *Danubio*, in quel paese che fu quindi detto *Decumates agri*, quando i *Romani*, dopo averlo soggiogato, costrinsero gli abitanti a pagare ogni anno la decima parte delle loro rendite. Per sottrarsi al giogo di quei conquistatori, i *Marcomanni* si sparsero sul *Boiohemum*, e ne cacciarono i *Boii*, i quali passarono nella *Vindelicia*, e le diedero il nome di *Boiaria*.

Germania tra l'*Elba* e la *Vistola*.—Questa parte della *Germania*, chiusa tra l'*Elba* e la *Vistola*, e il cui confine settentrionale era il *Baltico*, e il confine meridionale il *Danubio*, ebbe pure il nome di *Sueria*, che trasse dai *Sueri*, il più potente fra'popoli ond'era abitata, e il cui re *Ariovisto* è tante volte ricordato ne' *Commentarj* di *Cesare*.—Tra'popoli compresi sotto il nome generale di *Sueri* erano i *Vindili* o *Vandali*, i quali dimoravano lungo le rive del Mar *Suevico*, dal paese de' *Sassoni* insino alla *Vistola*. E furono que' medesimi, i quali, caduto l'impero romano, scesero nella *Gallia* e nell'*Iberia*, e di là passarono nell'*Africa*, dove regnarono insino a che *Belisario* non li ebbe distrutti. E i *Rugii*, i quali diedero il loro nome all'isola di *Rugen* nel *Baltico*; e i *Borgognoni* (*Burgundiones*), a mezzodì de' *Vandali*, i quali, seguendo il movimento de' popoli di *Germania*, penetrarono nella

Gallia, e diedero il loro nome alla Borgogna, dove regnarono lungamente.

I *Longobardi* furono anch'essi un gran popolo di Germania, i quali non ebbero dimore fisse e determinate. E dalle rive del Baltico discesero sulle sponde del Danubio, e quindi in Italia, dove fondarono il regno *Longobardico* o *Italico*.—A mezzodì de' *Vindili*, e sulle rive del *Viadrus*, erano i *Senoni*, popolo numeroso, e la più nobile delle nazioni sueviche. E intorno alle sorgenti del *Viadrus* erano gli *Eruli* e i *Gothoni*, i quali si unirono agli *Unni* e a' *Rugii*, e, guidati da *Attila*, scesero in Italia, conquistando e distruggendo. E nella parte più meridionale erano i *Quadi*, il popolo di Germania più inteso al saccheggio, e al tempo stesso il più ospitale.

La Vindelicia.

I Romani diedero il nome di *Vindelicia* alla contrada compresa fra il Danubio, il lago di Costanza e l'*Oenus* (l'*Inn*). Aveva la sua parte montuosa formata dalle diramazioni delle Alpi, ed era bagnata dagli affluenti della riva sinistra del Danubio, il *Licus* (*Lech*), l'*Isarus* (*Isar*).

I popoli principali erano i *Brigantii*, intorno alla città di *Brigantium* (*Bregentz*), posta sulla riva del lago che da essa trasse il suo nome di *lacus Brigantinus* (lago di Costanza); e gli *Estioni*, presso alla città di *Cambodunum* (*Kempten*); e i *Licati*, la cui città capitale era *Damasia*, detta quindi *Augusta Vindelicorum*, quando, conquistata la *Vindelicia* da *Tiberio*, *Augusto* pose una colonia in quella città, la sola colonia romana di quella contrada.

La Rhætia.

La *Rhætia* avea ad occidente l'*Elvezia*, che faceva parte della Grande *Sequanese*; a settentrione la *Vindelicia*, con la quale fu spesso confusa, non formando che una contrada sola; ad oriente il *Norico* e la *Venezia*, a mezzodì le Alpi *Retiche*, ond'era divisa dalla *Gallia Cisalpina*.

I *Rheti* trassero la loro origine probabilmente da' *Tusci* o *Etruschi*; ma non conservarono i dolci costumi de' loro padri; e furono aspri e selvaggi siccome i monti intorno ai quali dimoravano, e viveano di brigantaggi. — Tra' popoli principali ricorderemo, i *Lepontii*, sulle pendici delle Alpi, che da essi tolsero il nome di *Lepontine*, e sulle rive del Lago Maggiore (*lacus Verbanus*); e gli *Euganei* e i *Tridentini*, a mezzodì delle Alpi *Retiche*, e i *Breuni* a settentrione. Le città più notevoli erano, *Tridentum* (*Trento*), sull'*Adige*, città, secondo che dicesi, fondata da' *Rasena* o *Etruschi*, e posseduta da' *Galli Cenomani*; *Clavenna* (*Chiavenna*), a piè delle Alpi; *Curia* (*Coira*), sulla riva dritta del *Reno*; e *Veldidena* (*Wiltén*), nel paese de' *Breuni*, risguardata come la capitale di tutta quella contrada.

Il Norico.

Il *Norico* avea questi confini, la *Vindelicia* e la *Rezia* ad occidente, la *Germania* a settentrione, la *Pannonia* ad oriente, e a mezzodì le Alpi *Noriche*. La contrada era montuosissima, bagnata dagli affluenti del Danubio, il *Dravus* (la *Drava*) e il *Savus* (la *Sava*).

I *Norici* erano popoli guerrieri e commercianti. Essi portavano al mer-

cato di Aquileia, oro, ferro e bestiami, e ne aveano in cambio vino e frutti. Sostennero lunghe guerre contro altri popoli barbari, e furono facilmente soggiogati da' Romani. Le città principali erano *Boiodurum* (oggi Innsbruck), sul confluyente dell'Inn e del Danubio, la quale credesi fondata dai Boii, sotto il regno di Augusto; *Iuvavia* (Salzbουργ), distrutta da Attila; *Laureacum* (Lorch), sul Danubio, città importante, dove i Romani aveano una guarnigione, e navi che dominavano il Danubio; e *Noreia*, nel centro, della quale ignorasi precisamente la posizione.

La Pannonia.

La *Pannonia* era circonscritta ad occidente dal Norico, a settentrione e ad oriente dal Danubio, ond'era divisa dalla Germania e dalla Dacia, e mezzo dall'Illirio. Fu abitata da' *Pannonii* o *Pæonii*, discesi dalle montagne dell'Illirio, i quali divennero padroni della contrada, poi che fu sgombrata dai Boii, cacciati più oltre da nuove orde di barbari. I Pannoni furono soggiogati da' Romani, sotto il regno di Augusto. Il paese, ingombro delle diramazioni delle Alpi, bagnato dalla Drava e dalla Sava, era assai bene coltivato, e divenne uno de' granaj di Roma. La sua posizione l'espose agli attacchi frequenti delle nazioni vicine, e fu spesso volte teatro di guerre sanguinose.

La Pannonia fu divisa in *Pannonia Superiore* ad occidente, e in *Pannonia Inferiore* ad oriente. La parte di quella contrada compresa fra la Drava e la Sava fu detta *Interamnina*, e la più vicina alle ripe del Danubio, *Ripensis*.—Le città principali erano, *Vindobona* (Vienna), sul Danubio, città molto importante, capitale della decima legione. *Carnutum*, anch'essa sul Danubio, non meno importante di Vindobona. *Amona* (Laybach), stata lungo tempo l'emporio del commercio fra' Romani e gli *Scordisci*, popolo celta, il quale dimorava fra la Drava e la Sava. *Nauportus*, piazza di armi importante. *Sciscia* in un'isola del Colapis (Kulpa), colonia romana, ricordata spesso nella storia degl'imperatori.—Nella Pannonia inferiore erano, *Acincum* (Buda), ricordata per le sue acque termali. *Mursa* (Eszeh), piazza forte. *Sirmium* (Sirmich), sulla Sava, colonia romana, la quale divenne una delle più grandi città dell'impero. Ivi nacque Probo ed altri imperatori; ed ivi morì Marco Aurelio.

La Moesia.

La *Moesia* era formata dalla parte settentrionale della Tracia, compresa fra' monti Emo e il Danubio; e fu abitata da' *Moesi*, popoli rozzi, ma valorosi e valenti tiratori d'arco. Quel paese assai fertile di grani, era molto utile ai Romani, rendendo facili le comunicazioni commerciali fra le loro provincie orientali. Ad occidente della Moesia era il Drino e la Sava, e ad oriente il Ponto-Eusino, ed era divisa in due parti dal Ciabrus (Zibriz), in *Moesia Superiore* ad occidente, e in *Moesia Inferiore* ad oriente. Altri fiumi notevoli, affluenti del Danubio, erano il *Margus* (Morava), il *Timachus* (Timok), e l'*Oescus* (Isca).

Tra le città principali ad occidente del *Ciabrus*, ricorderemo: *Singidunum* (Belgrado), piazza fortissima, presso al confluyente della Sava col Danubio; *Margum* (Passarowitz), altra città forte, all'imboccatura del Margus;

Naissus (Nissa) e *Sordica*, in una fertile pianura. E ad oriente del Ciabrus erano, *Durostorum* (Silistria), piazza importante; *Noviodunum* (Isaczi), castel forte, il quale difendeva il passaggio del Danubio, al principio del Delta.

La parte più orientale della Moesia, bagnata dal Ponto-Eusino, aveva il nome di Piccola Scizia (*Scythia Minor*). E qui era la città di *Odessus* (Varna); e *Tomi*, il luogo di esilio di Ovidio.

La Dacia.

La *Dacia* era a settentrione del Danubio, fra la Germania, i monti *Carpati*, il *Tyras* o *Dunaster* (Dniester) e il Ponto-Eusino. Gli abitanti di quella contrada erano i *Geti* e i *Daci*, i quali, dopo aver sostenuto lunghe guerre contro i Romani, furono soggiogati dall'imperatore Trajano. I Romani divisero quella contrada in *Dacia Mediterranea* ad occidente, in *Dacia Alpestris* al centro e a settentrione, e in *Dacia Ripensis* ad oriente.

I monti erano le diramazioni de' *Carpati*, donde discendevano i fiumi da cui era bagnata quella contrada, il *Tibiscus*, il *Rhabon*, l'*Aluta*, l'*Hiesus* o *Porata* (il Prouth), e il *Tyras* (Dniester). — Trajano divise il paese in provincie, e pose colonie per popolarlo. Da quei coloni discesero i *Vallachi*, i quali parlano una lingua derivata dal latino. Da quelle nuove possessioni i Romani ricavavano oro e sale.

Le città principali erano, *Tibiscum* (Temesvar), dove sono ancora gli avanzi di alcune fortificazioni fatte da' Romani per difendere la Dacia contro le incursioni delle nazioni vicine; e *Ulpia cum* (Klausembourg), e *Zarmizegethusa*, la residenza del re Decebalo, divenuta quindi *Ulpia Trajana*, poi che quell'imperatore vi pose una colonia romana; e *Apulum* o *Alba Julia* (Karlsbourg). Nella parte occidentale della Dacia, fra il Danubio e il Tibisco, dimoravano i *Jazigi Metanasti*, popolo venuto dalla Sarmazia, il quale seppe conservare la sua indipendenza.

I continui attacchi delle nazioni vicine alla Dacia spinsero gl'imperatori Romani a ritirare di là le loro guarnigioni. E, tolte quelle difese, i popoli barbari avanzarono più facilmente e si sparsero nella Pannonia.

§ III. L'EUROPA SETTENTRIONALE.

La parte di Europa meno conosciuta è quella del settentrione, intorno alla quale gli Antichi non aveano che idee incerte e confuse. Noi abbiamo indicato, nella divisione generale delle terre, le regioni ivi comprese, cioè le *Insulae Britannicae*, la *Chersonesus Cimbrica* e la *Sarmatia Europaea*; e ora aggiungeremo quei pochi particolari che la Geografia antica ne ha conservati.

Isole Britanniche.

Le Isole Britanniche (*Insulae Britannicae*) si componevano di due principali, la *Britannia* e l'*Hibernia*, oltre a molte altre isole minori circostanti. Ed erano nella parte settentrionale di Europa, in fra l'Atlantico, il mar di Caledonia, il Mar Germanico, il Mar Britannico.

I *Celtici*, secondo che pare, furono i primi abitanti di quelle terre. Molto tempo dopo vi giunsero i *Belgi*, ed altri popoli di quelle vicine contrade. — I Fenicj, nelle lunghe e ardite loro navigazioni, frequentavano le co-

ste della Brettagna; e vi portavano vasi di terra, e sale, e ordegni di rame; e ne aveano in cambio, piombo, stagno e pelli. Strabone dice che quell'isola abbondava di biade e di bestiami, e che vi avea oro, argento, ferro, schiavi, e cani eccellenti per la caccia.

I Greci ed i Romani non aveano intorno alle isole Britanniche che qualche cognizione vaga ed incerta, rimasta nelle tradizioni sfigurate de' viaggi de' Fenicj. Cesare, poi che ebbe conquistata la Gallia, l'anno 52 av. G. C., mirò alla Brettagna; e imbarcatosi nel porto *Itius* (sul Passo di Calais), scese nell'isola; ma, non che conquistarla, egli non fece che scoprirla. Ma l'opera, tentata da lui inutilmente, fu seguita e portata a termine dagli altri imperatori romani. E gran parte dell'isola maggiore, *Albion* o *Britannia maior*, fu conquistata da Adriano, il quale ricacciò inverso settentrione i *Caledonj* o *Pitti*, e contro di essi fece innalzare una muraglia di circa 80 miglia, dall'imboccatura del Tyn alla baia di Solvay. La conquista della Brettagna fu continuata da Antonino e da Settimio Severo, i quali fecero costruire ciascuno un muro, come difesa della Brettagna Romana contro le incursioni di quei barbari del settentrione.

La Brettagna, denominata *Albione* per cagione della bianchezza delle sue coste, fu divisa in due parti, nella Brettagna Romana, *Britannia Romana*, a mezzodì, e nella *Caledonia*, o *Britannia Barbara*, a settentrione, abitata dagli *Scoti* e da' *Pitti*. I monti più notevoli erano m. *Grampius*, nella parte settentrionale della Brettagna, e la *Sylva Caledonia*, nella parte settentrionale del paese degli *Scoti*. E i fiumi principali erano, nella Brettagna Romana la *Tamesis* (il Tamigi), l' *Habus* (l'Humber) che mettevano foce nel mare Germanico; e la *Sabrina* (la Severna), che sboccava in un golfo profondo detto *Sabrinæ æstuarium* (Canale di Bristol); nella Caledonia, la *Glo-ta* (la Clyde); e nell'Irlanda il *Senus* (lo Shannon).

Brettagna Romana. La *Brettagna Romana*, divisa da' Romani in cinque provincie, di cui ci è impossibile di potere determinare i limiti precisi, era composta di due parti principali, della *Provincia Romana* propriamente detta, e della *Provincia compresa tra il Muro di Traiano e quello di Severo*, a settentrione.

Nella Provincia Romana, la quale comprendeva quattro delle cinque provincie formate dalla Brettagna Romana, erano queste le città e i popoli più notevoli.

Durovernum (Canterbury), la capitale de' *Cantii*, verso lo stretto che separa la Brettagna dalla Gallia. E sulle coste di quel territorio medesimo erano i porti di *Rutupie* (presso Sandwich), molto frequentato ai tempi de' imperatori romani; quello di *Dubris* (Douvres), il quale poco a poco divenne più importante del primo; e *Lemanus portus*, dove pare che fosse disceso Cesare, giungendo nella Brettagna.

Isca Silurum (Caër-Leon), nell'imboccatura della *Sabrina*, la capitale de' *Siluri*, uno de' cui re, detto *Carattaco*, diede grandi pruove di valore nelle guerre contro i Romani, e fu da essi fatto prigioniero.

Londinium (Londra), sul Tamigi, celebrata molto per il suo vasto commercio fino da' tempi di Tacito; e *Camalodunum* (presso Colchester), furono le città più ricche e più fiorenti nel paese de' *Trinobanti*, i quali si sottoposero volontariamente ai Romani.

Venta Icenorum (presso Norwich) la capitale degl' *Iceni*, una delle più potenti nazioni della Brettagna, la quale, sotto il regno di Nerone, scosse

il giogo de' Romani, incitata da *Boadicea*, che n'era la regina, celebrata per il suo straordinario coraggio. *Eboracum* (Jork), la capitale de' *Briganti*, i quali formavano un gran popolo e potente, sopra tutta quella parte della Brettagna settentrionale ch'era fra'due mari. I Romani la fortificarono, e ne fecero la sede de' governatori della provincia. Ivi dimorarono lungamente gl'imperatori Settimio Severo e Costanzo Cloro; ed ivi morirono.

La provincia rinchiusa tra il Muro di Trajano e quello di Severo, comprendeva la quinta provincia della Brettagna Romana. La città più notevole era *Alata Castra* (Edimburgo), presso al golfo *Bodotria*.

La Caledonia o Paese de' Pitti. La *Caledonia* era a settentrione della Brettagna, da cui era divisa per mezzo del muro di Antonino, assai poco conosciuta da' Romani, i quali diedero agli abitanti della contrada il nome di *Pitti*, per il costume che aveano di dipingersi il corpo di diverse figure, ch'essi riguardavano come il maggiore loro ornamento.

Le città principali erano, *Victoria* (Stirling), nella parte meridionale, fondata da Agricola, in memoria d'una vittoria ch'egli ottenne sopra i *Caledoni*, alle falde del monte *Grampius*; e *Devana* (il vecchio Aberdeen), sul Mare Germanico.

L'Hibernia. L' *Hibernia* (l'Irlanda di oggi) ebbe pure il nome di *Ierne*, conservato in quello di *Erin*, che i suoi abitanti le danno anche oggi. — I popoli principali erano, i *Briganti*, nella parte meridionale, venuti dalla Brettagna; e gli *Scoti*, i quali ne uscirono al 5.^o secolo per invadere il settentrione della Brettagna, che da essi prese il nome di *Scotia* (Scozia). — Le città principali erano *Iernis* (presso Cashel), che pare fosse stata la più importante. *Regia* (Armagh), verso settentrione. *Elbana* (Dublino), sulla costa orientale, con un porto, la capitale degli *Eblani*.

Le piccole isole Britanniche. Tra le piccole isole Britanniche le più notevoli erano queste. L'isola *Vectis* (isola di Wight), a mezzodì della Brettagna romana, e poco discosta da essa. Vespasiano la sottopose ai Romani sotto il regno di Claudio.

Le isole *Cassiteridi* (le Sorlinghe o isole di Scilly), ad occidente, di rincontro al prom. *Bolerium* (Capo Land's-end.) Furono così dette da un nome greco che significa *stagno*, metallo che ivi trovavasi in grande abbondanza. I Fenici, secondo che pare, ne furono i primi scovritori; ma desiderando che altri non s'impadronisse di quel ricco commercio, nascosero a tutti la posizione di quelle isole, le quali furono per lungo tempo ignorate. L'isola di *Mona* (isola d'Anglesey) nel canale che separava l'Hibernia dalla Brettagua, e poco discosta da quest'ultima. Ivi principalmente si raccolsero i *Druidi*, sacerdoti della Gallia e della Brettagna, i quali immolavano vittime umane ne' loro boschi sacri. Quest'isola fu sottoposta ai Romani da Agricola. — E l'isola *Monabia* (isola di Man), a settentrione di *Mona*.

Le isole *Ebudi* (le Ebridi), erano ad occidente della Caledonia; e le *Orjadi* a settentrione, sottomesse ai Romani dalla flotta che fece il giro della Brettagna, ai tempi di Agricola.

Thule (probabilmente la maggiore delle Shetlands) è l'isola che Virgilio disse *Ultima Thule*, siccome la terra più rimota, di cui i Romani avessero conoscenza. Essa fu scoperta, secondo che dicesi, tre secoli innanzi, da *Pitea* di Marsiglia, il quale, partendo dalla punta più settentrionale della Caledonia, vi giunse in sei giorni.

La Scandinavia.

La *Scandinavia* era riguardata dagli Antichi come un'isola dell'Oceano Iperboreo o *Mare Pigrum*, o come dipendente dalla Germania; ma essi ne ignoravano la grandezza, e non conoscevano che il nome soltanto di alcuni popoli ond'era abitata.

Era come suddivisa in due parti da'monti *Sero*, nella *Scandia* e nel *Nerigon* (Svezia e Norvegia), ed era bagnata dal Mare Germanico, e dal Mar Suevico, divisa dalla Chersoneso Cimbrica a mezzodì per mezzo del *Sund* e i due *Belt*.

In fra quei popoli che abitavano la Scandinavia, ricorderemo: gl'*Illevioni*, nella Scania, nazione popolosa, la sola conosciuta da' Romani al tempo di Plinio; i *Gutæ*, nella parte più meridionale, donde vuolsi che il *Jutland* avesse tratto il suo nome; e donde molti, senza alcun fondamento, fecero discendere quei *Goti*, i quali, nel Medio-Evo, si sparsero nel centro e nel mezzogiorno di Europa; i *Sueoni*, popolo navigatore e civile, il quale pare avesse abitato il paese detto, nel Medio-Evo, *Sueonia*, oggi Svezia; ed i *Sitoni*, ad occidente, nel paese detto *Nerigon* (la Norvegia), governati da una donna, secondo che dice Tacito. Ivi era il porto di *Berga* (Bergen). E i popoli della Scandinavia, che qui abbiamo indicati, furono que'valenti pirati i quali, sotto il nome di *Normanni* (*uomini del nord*), si sparsero nei mari vicini e nelle terre circostanti, e portarono tanti danni alla Francia, dove infine occuparono una provincia, la quale da essi prese il nome di *Normandia*.

Le varie isole del golfo *Codano*, che formano oggi parte della Danimarca, furono conosciute da' Romani, quantunque di una maniera confusa. Ed ebbero generalmente il nome d'isole *Scandiæ*; ma quella ch'essi designavano sotto il nome di *Scandia*, pare fosse la Scania, ove noi abbiamo posto gl'*Illevioni*. E probabilmente dal nome di *Baltia*, una di quelle isole, il Mar Baltico prese il suo nome.

Chersoneso Cimbrica.

La *Chersoneso Cimbrica* (il Jutland di oggi) era a settentrione della Germania, ond'era divisa per mezzo dell'Elba, in fra il Mare Germanico e il golfo Codano. Quella penisola trasse il suo nome da'*Cimbri*, la nazione più potente di quella contrada. Essi unironsi ai *Teutoni*, altri popoli di Germania, e insieme con essi discesero nel mezzogiorno di Europa, e fecero l'ardito disegno d'impadronirsi della città di Roma; ma Mario tagliò in pezzi i Teutoni, presso alla città di *Aquæ Sextiæ* (Aix), nella Gallia Meridionale, e disfece interamente i Cimbri, ne'*Campi Raudii*, presso alla città di Milano.

A mezzodì de' Cimbri, nella Chersoneso Cimbrica, erano i *Sassoni* e gli *Angli*, popoli potenti della Germania, que'medesimi i quali s'impadronirono della Brettagna, e cangiarono il suo nome in quello d'Inghilterra.

La Sarmazia Europea.

Tutta quella parte di Europa compresa tra la *Vistola*, il *Tanai* e i monti *Carpati*, fu detta Sarmazia, la quale, bagnata a mezzogiorno dal Ponto-Eusino e dalle Palude Meotide, avea a settentrione confini indeterminati, nel-

l'Oceano Sarmatico e ne' monti *Rifei* o monti *Iperborei*. — I Greci diedero a quella vasta contrada il nome di *Scizia*, per ragione degli *Sciti* che l'abitavano. Ma la denominazione di *Sarmati* e di *Sciti* non esprime un popolo particolare, ma comprende per contrario un gran numero di nazioni del tutto differenti tra loro.

La parte della Sarmazia o della Scizia meglio conosciuta, era la più meridionale, quella bagnata dal Ponto-Eusino e dalla Palude Meotide, dove mettevano foce il *Tyras* (il Dniester), il *Borysthenes* (il Dnieper), l'*Hypanis* (il Bog), il *Tanais* (il Don). — Gli Sciti erano, alcuni *agricoli*, altri *nomadi*; quelli ad occidente del Boristene, questi ad oriente insino al Tanai. Gli Sciti nomadi viveano del prodotto delle loro greggi, e dimoravano in capanne mobili, che portavano qua e là in quei vasti campi o steppe della Sarmazia. Ma comunque abborrirono dalle dimore fisse, non pertanto essi accolsero amichevolmente i Greci, i quali andarono per fondare colonie sulle loro coste.

Tra' popoli più conosciuti della Sarmazia, noi ricorderemo:

I *Venedi*, uno de' popoli principali, i quali pare abitassero lungo le coste dell'Oceano Sarmatico, e si fossero quindi distesi insino al golfo Codano, dalla Vistola all'Elba. — Di quella nazione fecero parte i *Gothoni*, da cui discesero i *Goti*; e gli *Estiei*, il cui nome si è conservato in quello di *Estonia*. E sulle coste abitate da quei popoli il mare gittava l'ambra gialla, *succinum* o *electrum*, tanto ricercata dagli antichi.

I *Finni*, i quali diedero il loro nome alla *Finningia* (la Finlandia), e si distesero sul settentrione dell'Europa e dell'Asia, formando una nazione particolare, con un linguaggio proprio.

Gl'*Iperborei*, che gli antichi immaginavano che fossero oltre i monti *Rifei*, circondati di tradizioni favolose. Essi rendevano un culto particolare ad Apollo, e mandavano ogni anno offerte a Delo.

I *Bastarni*, a mezzodì de' *Venedi*, sulle falde de' monti Carpati, di cui una parte prese il nome di *Alpi Bastarniche*. Essi estendevansi fino nella Dacia, verso le bocche del Danubio, in fra le quali era un'isoletta denominata *Peuce*, per cui presero il nome di *Peucini*. — Poco discosti di là erano gli *Agathyrsi*, i quali usavano di vesti magnifiche, e aveano il costume di dipingere il loro corpo con colori cilestri; e i *Melancleni*, popoli selvaggi e antropofagi.

I *Sauromati* o *Sarmati*, nella regione del Caucaso, fra il Ponto-Eusino e il Mar d'Hircania, i quali vuolsi che fossero discesi dagli Sciti e dalle Amazzoni. Erano un popolo bellicoso, ed erano seguiti in guerra dalle loro donne.

I *Geloni*, i quali parlavano una lingua propria, ed erano la maggior parte agricoltori, e viveano del prodotto delle loro terre.

Ed i *Budini*, dagli occhi cilestri e da' capelli rossi, popoli erranti, i quali si nutrivano, secondo che si racconta, delle radici di alcune piante e d'insetti.

Sulla costa del Ponto-Eusino, nella contrada detta Piccola Scizia, *Parva Scythia*, erano alcune città; e sono ricordate, *Odessus*, sopra un piccolo golfo all'imboccatura del Boristene, con un porto eccellente. *Olbia*, città commerciante, posta al confluyente dell'*Hypanis* col Boristene; colonia di Mileto, e perciò detta qualche volta *Miletopolis*; e *Carcina*, all'estremità del golfo detto *Carcinites Sinus* (golfo di Negropoli), formato dal Ponto Eusino.

A mezzodì della Sarmazia Europea era una piccola penisola, denominata *Chersoneso Taurica*. I suoi confini erano, ad occidente, il golfo Carcinite e

il Ponto Eusino, ad oriente il Bosforo Cimmerio e la Palude Meotide; riunita al continente, inverso settentrione, per un istmo molto angusto, terminava a mezzodi in un promontorio elevatissimo.

Il paese prese quel nome da' *Tauro-Sciti*, popolo selvaggio e crudele, il quale immolava a Diana tutti gli stranieri che venivano sulle sue coste. Il che diede origine alla favola d' *Ifigenia*, figlia di *Agamennone*, portata nella Tauride da Diana, e fatta sacerdotessa di quella Dea da *Thoas*, re del paese.

Le città di quella contrada erano tutte fondate da colonie greche; e le principali erano queste: *Taphrae* (Perecop), sull' istmo che riunisce la penisola al continente. Trasse quel nome da una parola greca che significa *infossato*, essendo ch' era vicina di un fosso ivi scavato per chiudere l'entrata della Chersoneso.

Chersonesus, vicino la Sebastopoli di oggi, città grande e potente, fondata da' Greci ivi venuti da *Eraclea* sul Ponto.

Theodosia (Caffa), città marittima sulla costa meridionale, con un ricco commercio.

Panticapæum (Kertch), sul Bosforo, con una fortezza costruita da' *Mile-sii*. Essa divenne la capitale di quella contrada, ed il soggiorno ordinario de' re del Bosforo. Quel piccolo regno comprendeva una parte della Chersoneso ed il paese ad oriente del Bosforo; e, dopo aver avuto per lungo tempo Re suoi proprj, fu ceduto a *Mitridade il Grande*, re del Ponto, dall' ultimo di essi, detto *Parisades*, il quale si credè incapace di resistere agli *Sciti*, che si erano impadroniti della maggior parte della Tauride.

GIUSEPPE DE LUCA.

TAVOLA ALFABETICA

DEI NOMI PIÙ RICORDATI DELLA GEOGRAFIA ANTICA E DE' MODERNI
CORRISPONDENTI.

A

Abantes — Popoli di Tracia.
Abellinum — Avellino (Nap.)
Abila — mont. d' Africa.
Abilene — contrada della Celesiria.
Aborigeni — antichi popoli d' Italia.
Abula — Avila, città di Spagna.
Abus o Habus — Humber. Fiume d' Ing.
Abydos — Castello dei Dardanelli.
Acarnania — contrada dell' Epiro.
Accaron — Città de' Filistei.
Achoemeni — Popoli di Persia.
Achaia — Prov. di Morea.
Achelous — Aspropotamo. Fiume di Epiro.
Acheron. — Fiume di Epiro.
Acidalius — Fontana nella città di Orchomene.
Acincum — Buda (Ungh.)
Acro-Cerauni — Monti di Epiro.
Actium — Prevesa Vecchia (Epiro).
Addua — Adda, affl. del Po.
Adramyttium — Città della Misia (Edremit).
Adria — Adria e Atri (It.)
Adrianopolis — Adrianopoli (Turchia).
Adrumetum — Città di Africa.
Adula — Monte S. Gottardo.
Æa — Città di Colchide.
Aedui — Popoli di Gallia.
Aegates Ins. — Is. Egadi (Sicilia).
Aegeum Mare — Arcipelago.
Aegilium — Giglio (isola).
Aegina — Engia (isola).
Aegyptus — Egitto.
Aegium — Città di Achaia.
Aegusa — Favignana (isola).
Aelia Capitolina — Gerusalemme.
Aemodæ — Shetlands (isole).
Aemona — Laybach.
Aenaria — Ischia.
Aenos — Eno (città di Tracia).
Ænotria — Nome dato all' Italia.
Aelice insulæ — Isole di Lipari.
Æolide — Eolide, nell' Asia-Minore.
Æqui — Popoli del Lazio.
Aesar — Serchio (p. d' Italia).
Æsis — Esi o Esino (f. d' Italia).
Æsernia o Isernia — Isernia (R. di Nap.).
Æthalia o Ilva — Isola dell' Elba.
Æthiopia — Abissinia.
Ætolia — Etolia, contrada di Grecia.
Aganippe — Fonte di Elicon.
Agathe — Agde (nella Francia).

Agendicum — Sens (nella Francia).
Aginnum — Agen (nella Francia).
Agrigentum — Girgenti.
Alani — Popoli di Tartaria.
Alba — Elvas (nel Portogallo).
Alba Augusta Helviorum — Viviers (nella Francia).
Alba Græca — Belgrado.
Alba Julia — Akherman e Carlsbourg.
Alba Ingaunorum — Albenga (Italia).
Alba longa — Città del Lazio, oggi Palazzolo.
Alba Maritima — Zara (nella Dalmazia).
Alba Pompeia — Alba (Stati Sardi).
Albania — Chirvan e Daghestan.
Albion — Gr. Bretagna.
Albis — Elba (Fiume).
Albium Intemelium — Ventimiglia.
Albula — Nome primitivo del Tevere.
Albunea — Fontana di Tivoli.
Alentio — Alençon (nella Francia).
Aletium — Lecce (Regno di Napoli).
Aletum — Alatri (Italia).
Aletum — S. Malò (nella Francia).
Alexandria — Alessandria (città di Egitto e di altre contrade di Asia).
Alexandria Minor — Alessandretta.
Allobroges — Popoli della Gallia.
Alpes — Alpi (monti).
Alpheus — Alfeo o Rupbia (fiume della Morea).
Alvernia — Alvernia (contrada della Gallia).
Aluta — Aluta, affl. del Danubio.
Amasus — Ems (Fiume di Germania).
Amastris — Amastreh (città della Turchia d' Asia sul Mar Nero).
Amathonte o Amathus — Limisso (città dell' isola di Cipro).
Ambacia — Amboise (nella Francia).
Ambiani o Samarobriva — Amiens (Fr.).
Ambracia — L' Arta in Epiro.
Amiternum — S. Vittorino (vicino Aquila, nel regno di Napoli).
Ammon — Nome di Giove, il cui tempio era ad occidente dell' Egitto.
Ammonites — Popoli di Palestina.
Amorrhæi — Popoli di Palestina.
Amphipolis — Jamboli (città di Macedonia).
Amphissa — Salona, in Grecia.
Amphrysus — Fiume della Tessaglia.
Ampurias o Emporiae — Città di Spagna.
Amstelodanum — Amsterdam.
Amyclæ — Sperlonga (città d' Italia tra Gaeta e Terracina).

- Anagnia — Anagni (It.).
 Anapus — Anapo (Fiume di Sicilia, che cade nel porto di Siracusa).
 Anas — Guadiana (Fiume).
 Ancona — Ancona (città d' Italia).
 Ancyra — Angora (città dell' Asia-Minore).
 Andegavi o Juliomagus — Angers (Fr.).
 Andetrium — Clissa (città d' Illiria).
 Andomatunum n Lingones — Langres.
 Anio — Teverone (Fiume).
 Anisus — Ens, affl. del Danubio.
 Annesium — Annecy (Savoja).
 Antandrus — Città di Frigia.
 Antibarum — Antivari (Turch. Eur.).
 Anticyra — Città della Focide e della Tessaglia.
 Antiochia — Nome di molte città antiche di Asia.
 Antipolis — Antibo (Fr.).
 Antium — Anzio e Nettuno (città del Lazio).
 Anxanum — Lanciano (R. di Nap.).
 Anxur — Terracina.
 Aonia o Bœotia — Contr. di Grecia.
 Apamea — Nome comune a molte città antiche.
 Apenninus — M. Appennini.
 Aphrodisa o Aphrodisium — Nome di molte città antiche.
 Apidanus — Epideno (Fiume di Tessaglia).
 Apollinopolis Magna — Edfou (Città di Egitto).
 Apollinopolis Parva — Kous o Sytfali (Città di Egitto).
 Apollonia — Nome di molte città antiche.
 Apua o Apuani — Pontremoli (It.).
 Apulia — Puglia.
 Aquæ Augustæ o Tarbellicæ — Dax (città di Francia).
 Aquæ Helveticæ — Baden (Svizzera).
 Aquæ Pannonicæ — Baden (Austria).
 Aquæ Sextiæ — Aix (Francia).
 Aquæ Solis — Bath (Ing.).
 Aquileia — Città della Venezia.
 Aquinum — Aquino (R. di Nap.).
 Aquitania — (Contrada di Francia).
 Arabicus Sinus — Mar Rosso.
 Arabiae emporium — Aden.
 Arachosia — Regno di Cabul.
 Arachotus — Cabul.
 Aradus — Città di Fenicia.
 Arar — Saona, affl. del Rodano.
 Arausio — Orange (città di Fr.).
 Araxes — Aras (Fiume di Asia).
 Arbele — Erbil (Città di Assiria).
 Arcadia — Prov. del Peloponneso.
 Ardea — Città del Lazio, oggi Ardia.
 Arduenna Sylva — m. Ardenne.
 Arecomici Volcæ — Popoli di Gallia.
 Arelate — Arles, (Fr.).
 Arethusa — Fontana di Siracusa.
 Aretium — Arezzo (It.).
 Argentoratum — Strasbourg (Fr.).
 Arginusæ Jns. — Isole di Janot, nell' Arcipelago.
 Argolide — Regione della Grecia.
 Ariana o Aria — Nella Persia antica.
 Aricia — Città e bosco del Lazio.
 Ariminum — Rimini (It.).
 Armoricæ gentes — Popoli della Gallia.
 Arnon — Torrente della Palestina.
 Arnus — Arno (Fiume).
 Aromatum Promont. — Capo Guardafui.
 Arpinum — Arpino (R. di Nap.).
 Arsinoe — Famagosta, Suez, ed altre città antiche.
 Artabrum. prom — Capo Finisterra.
 Artaxata — Ardech (Città di Armenia).
 Aruntina — Arundel (Città d' Inghilterra).
 Arverni — Clermont (Fr.).
 Ascalon — Djanlah degli Arabi (Città di Siria).
 Ascrea — Città di Beozia.
 Asculum — Ascoli (It.).
 Asia Minor — Natolia.
 Asiongaber o Ezion-geber — Berenice, antica città di Arabia.
 Asopus — Asopo (Fiume della Beozia).
 Aspalathos — Spalatro (Dalmazia).
 Asphaltites lac. — Mar-Morto.
 Assyria — Curdistan.
 Asta — Asti (Città d' Italia).
 Asta Regia — Xeres della Frontera (Spagna).
 Asturica — Astorga (Città di Spagna).
 Astypalæa — Stampalia (isola delle Cicladi).
 Atax — Aude (Fiume di Francia).
 Aternum — Pescara (R. di Nap.).
 Athesis — Adige (Fiume).
 Atrebates — Arras (Città della Francia).
 Attica — Contrada di Grecia.
 Aturus — Adour (Fiume).
 Avaricum — Bourges (c. di Francia).
 Audura — Eure (Fiume).
 Avenio — Avignone (Città di Francia).
 Avernus — Averno (Lag. vicino Pozzuoli).
 Aufidena — Alfidena (Città del Sannio).
 Aufidus — Ofanto (fiume), nel R. di Nap.
 Augusta — Agosta (Città di Sicilia).
 Augusta Auscorum — Auch (Francia).
 „ Emerita — Merida (Spagna).
 „ Nemetum — Spira (Germania).
 „ Prætoria — Aosta (Italia).
 „ Rauracorum — Basilea (Svizzera).
 „ Suessionum — Soissons (Francia).
 „ Taurinorum — Torino (Italia).
 „ Trevirorum — Treveri (Germ.).
 „ Vangionum — Worms (Germania).
 „ Veromanduorum — S. Quintino (Francia).

Augusta Vindelicorum — Augsbourg (Germania).
 Augustobona — Troyes (Fr.).
 Augustodunum — Autun (Fr.).
 Augustonemetum — Clermont-Ferrand (Fr.).
 Augustoritum — Limoges (Fr.).
 Avila — Aviles (Sp.).
 Aulis — Porto della Beozia.
 Aulon — Valona (Turch. Eur.).
 Aurelianum — Orleans (Fr.).
 Ausonia — Italia.
 Autissiodorum — Auxerre (Fr.).
 Autricum — Chartres (Fr.).
 Azot. — Città di Palestina.

B.

Babylon e Babylouia — Babilonia città e contrada di Asia.
 Bactra — Balck.
 Bactriana — Kanato di Balck, in Asia.
 Bagacum — Bavay (Francia).
 Baia — Baia (Italia).
 Balearis Major — Majorica.
 Balearis minor — Minorica.
 Baltia — Nome antico della Scandinavia o di un' isola di essa.
 Barcino — Barcellona (Spagna).
 Barduli — Barletta (R. di Nap.).
 Barium — Bari (R. di Nap.).
 Basilia — Basilea (Svizzera).
 Bastarnæ — Popoli della Sarmazia.
 Bataves — Gli abitanti della Batavia (Batavorum insula). Olanda.
 Batavorum oppidum — Batembourg (Olanda).
 Belgica — Provincia della Gallia.
 Benacus lacus — Lago di Garda (Italia).
 Beneventum — Benevento (R. di Nap.).
 Berecynthus — mont. di Frigia.
 Berenice — Nome di molte città di Egitto e di Asia.
 Berga — Bergen (Norvegia).
 Bergomum — Bergamo (Italia).
 Bersabea — Città di Palestina.
 Berytus — Bairout (Turchia di Asia).
 Bethania — Città di Palestina.
 Bethel — Città di Palestina.
 Bethsaide — città di Palestina.
 Bibracte — Autun (Francia).
 Bidruntum — Bitonto (R. di Nap.).
 Bilbilis — Calatayud (Spagna).
 Biterræ — Beziers (Francia).
 Bithynia — Contrada dell' Asia-Minore.
 Bitourigæ — Bourges (Francia).
 Bæotia — Beozia, contrada di Grecia.
 Bætica — Andalusia, prov. di Spagna.
 Bætis — Guadalquivir, fiume di Spagna.

Boii — Popoli di Germania, sparsi nella Gallia, nell' Italia, nella Germania.
 Boiodurum — Innstadt, città di Germania.
 Bolerium — Capo Land's-end (Ing.).
 Bolonia — Boulogne (Francia).
 Bononia — Bologna (Italia).
 Borbetomagus — Worms, città di Germania.
 Borysthenes — Dnieper, fiume di Russia.
 Bosphorus — Stretto. Erano notabili, il *Thracius* o di Costantinopoli, e il *Cimmerius* o di Caffa.
 Bostra — Città dell' Arabia Deserta.
 Bovianum — Bojano, città del Sannio (Regno di Napoli).

Bracara — Braga (Portogallo).
 Brigantia — Briançon (Francia).
 Britannia — Bretagna.
 Briva Isaræ — Pontoise (Francia).
 Brivates Portus — Brest (Francia).
 Brixia — Brescia (Italia).
 Bructeres — Popoli di Germania.
 Brundisium — Brindisi (R. di Nap.).
 Brutium — Calabria.
 Bubastus — Città del Basso-Egitto.
 Burdigala — Bordeaux (Francia).
 Burgi — Burgos (Spagna).
 Burgundia — Borgogna.
 Burgundioni — Pop. di Germania.
 Buthrotum — Butrinto (Epiro).
 Buxentum — Policastro (R. di Nap.).
 Byblos — Città di Fenicia e di Egitto.
 Byrsa — Nome della città di Cartagine.
 Bysacena — Contrada vicina di Tunisi.
 Byzantium — Costantinopoli.

C.

Cabillonum — Chalons-sur-Saone (Francia).
 Cadmea — Cittadella di Tebe.
 Cadomus — Caen (Francia).
 Cadurci o Divona — Cahors (Francia).
 Caesaraugusta — Saragossa (Spagna).
 Caesarea Insula — Jersey.
 Casarodunum o Turones. — Tours (Francia).
 Cæsaromagus — Beauvais (Francia).
 Cæsarea Cappadociae — Kaisarieh (Turchia asiat.).
 Cæsarea Mauritaniae — Cherchell.
 Cæsarea Palestinae — Banias.
 Cæsaris Burgus — Cherbourg (Francia).
 Cæsena — Cesena (Italia).
 Caicus — Fiume della Mysia in Asia.
 Cethim — Nome della Macedonia.
 Cetobriga — Setubal (Port.).
 Caieta — Gaeta (Italia).
 Caistrus o Caystrus — Piccolo Meandro, fiume di Lidia.
 Calagurris — Calahorra (Spagna).

- Calamata — Città di Grecia.
 Calatia — Cajazzo nella Campania.
 Caledonia — Scozia.
 Cales — Calvi, nella Campania.
 Caletum o Itius Portus — Calais (Francia).
 Caliaris — Cagliari (Sardegna).
 Callæcia — Galizia (Spagna).
 Calle — Porto (Portogallo).
 Callipolis — Gallipoli (Italia e Turchia).
 Calpe — Monte di Gibilterra (Spagna).
 Calvus mons — Chaumont (Francia).
 Calydon — Città dell' Etolia.
 Camalodunum — Colchester (Inghilterra).
 Camarina — Città di Sicilia.
 Camberiacum — Chambery (Savoia).
 Cambodunum — Kempten (Baviera).
 Cambaritum — Cambridge (Inghilterra).
 Cambria — Galles (Inghilterra).
 Cameracum — Cambray (Francia).
 Campania — Campagna di Roma.
 Campania felix — Terra di Lavoro.
 Camulodunum — Northampton (Inghilterra).
 Cana — Città di Galilea in Palestina.
 Cannæ — Cannes (Italia).
 Canopus — Aboukir (Egitto).
 Cantabria — Biscaglia.
 Catacium — Catanzaro (R. di Nap.).
 Cantium — Kent (Inghilterra).
 Canusium — Canosa (R. di Nap.).
 Cantuaria o Durovernum — Cantorbery (Inghilterra).
 Capharnaum — Città di Palestina.
 Cappadocia — Contrada dell' Asia-Minore.
 Capraria ins. — Gomera (una delle Canarie).
 Capræ — Capri (is. nel R. di Nap.).
 Capua — Capua (R. di Nap.).
 Caput Aqueum — Capaccio (R. di Nap.).
 * Istriæ — Capo d' Istria.
 Caralis — Cagliari (Sardegna).
 Caria — Contrada dell' Asia-Minore.
 Carianum o Paternum — Cariati (Reame di Napoli).
 Carinianum — Carignano (St. Sardi).
 Carmania — Kerman (contrada di Persia).
 Carninæ Alpes — Carniola.
 Carnutum — Chartres (Francia).
 Carolomontium — Charlemont (Francia).
 Caroloregium — Charleroy (Belgio).
 Carolostadium — Carlstadt (Germania).
 Carpathus — Scarpanto.
 Carpetani — Popolo della Tarragonese (Spagna).
 Carthago — Cartagine (Africa).
 Carthago-Nova — Cartagena (Spagna).
 Casilinum — Città di rincontro l'antica Capua.
 Cassandria — Città della Macedonia.
 Cassiterides — Isole Sorlinghe (Inghilterra).
 Castalius Fons — Fonte del Parnaso.
 Castellio — Châtillon (Fr.).
 Castra Alata — Edimbourg (Scozia).
 * Batava — Passavia (Baviera).
 * Claudia — Gloucester (In.).
 Castrum Novum — Giulia-Nova (R. di Nap.).
 Castrum novum Aarii — Castelnaudary (Fr.).
 * Radulfi — Chateauroux (Francia).
 Catalaunia — Catalogna (Spagna).
 Catalaunum — Châlons (Francia).
 Catana — Catania (Sicilia).
 Catti — Popoli di Germania.
 Caturiges — Chorges, nelle Alpi Greche (Francia).
 Caucasus — Caucaso (monti).
 Caudium — Airola (Reame di Napoli).
 Caulonia — Castelvete (R. di Nap.).
 Cavares — Popoli della Gallia, nella Viennese.
 Caystrus — Piccolo Meandro, Fiume della Jonia, vicino Efeso (Carason).
 Cebenna mons — Sevenne (Francia).
 Cæcubus mons — Monte del Lazio fra Terracina e Gaeta.
 Cedar — Città dell' Arabia Deserta.
 Cedron — Torrente della Giudea.
 Celtæ — Popoli della Gallia.
 Celtiberi — Popoli della Spagna.
 Cenchræ — Un porto di Atene.
 Cenomanum — Le Mans (Francia).
 Centaures — Abitanti della Tessaglia.
 Centum-Cellæ — Civitavecchia (It.).
 Centuripa — Centorbi (città di Sicilia).
 Ceparana — Ceprano (R. di Napoli).
 Cephalenia — Cefalonia, isola.
 Cephisus — Fiumi della Grecia antica.
 Cerasus — Keresoun (città dell' Asia-Minore).
 Ceraunii montes — Dirmazioni del Caucaso.
 Cetobriga — Setubal (Portogallo).
 Chalcedonia — Città dell' Asia-Minore.
 Chalcis — Negroponte.
 Chaldea — Contrada della Babilonia.
 Chamavi — Popoli della Germania.
 Chaonia — Contrada di Epiro.
 Charybde — Cariddi, sullo Stretto di Messina.
 Charidemum — Capo Gata (Spagna).
 Chauci — Popoli di Germania.
 Cheronæa — Città della Beozia.
 Chersonesus Cimbrica — Jutland.
 * Taurica — Crimea.
 * Aurica — India Orientale.
 Cherusci — Popoli di Germania.
 Chimera — Monte vulcanico della Licia.
 Chios — Scio (isola).
 Chrysopolis — Scutari (Turchia).
 Cibra — Bourouz, nella Frigia.
 Cicones — Popolo della Tracia.
 Cilicia — Contrada dell' Asia-Minore.
 Cimbri — Gli abitanti della Chersoneso Cimbrica.

Cimmerius Bosphorus — Stretto di Caffa.
 Circeii promontorium — Capo Circello (Italia).
 Cirrha — Salona (Grecia).
 Cirta-Julia — Costantina (Algeria).
 Citheron — Monte della Beozia.
 Citium — Larnaka o Chiti (Is. di Cipro).
 Civitas — Ciotat (Francia).
 Clanis — Chiana, affluente del Tevere.
 Clanum — Gloucester (Ing.).
 Claromoutium — Clermont (Fr.).
 Clavarum — Chiavari (St. Sardi).
 Clavenna — Chiavenna (It.).
 Clausentum — Southampton (Ing.).
 Clazomene — Città della Jonia (Vourla).
 Clivia — Cleves (Prussia).
 Clusium — Chiusi (Toscana).
 Cnidus — Gnido (Asia-Minore), oggi Porto-Genovese.
 Cocytus — Affluente dell'Acheron, nell'Epiro.
 Codania — Copenhagen.
 Codanus Sinus — Mar Baltico.
 Cælesyria — Contrada di Asia, vicino la Siria.
 Colchis — Mingrelia (Asia).
 Collatia — Sul Teverone, vicino Roma.
 Collis Martis — Colmars, nella Provenza.
 Colonia Agrippina — Colonia (Germania).
 " Allobrogum — Ginevra (Svizzera).
 " Antonini — Colchester (Ing.).
 " Equestris — Nyon (Francia).
 " Juvavia — Salzbourg (Austria).
 Colophon — Città della Jonia (Zille).
 Colossae — Città della Frigia.
 Columbaria — Colmar, nell'Alsazia (Francia).
 Comacula — Comacchio (Italia).
 Comagene — Parte settentrionale della Siria.
 Comana — Città della Cappadocia, oggi El-Bostan.
 Compendium — Compiègne (Francia).
 Complutum — Alcalá de Henares (Spagna).
 Compsa — Conza (R. di Nap.).
 Comum — Como (Italia).
 Condate — Rennes, Copiac, Conde (Francia).
 Condivincum — Nantes (Francia).
 Conimbriga — Coimbra (Portogallo).
 Connatia — Connaught (Irlanda).
 Consentia o Cosentia — Cosenza (R. di Napoli).
 Constantia — Coutances (Francia).
 Convenæ — Saint-Bertrand (Francia).
 Coptos — Kept (Egitto).
 Cora — Cori (Italia).
 Corbilo — Coveron (Francia).
 Corcyra — Corfù.
 Corduba — Cordova (Spagna).
 Corfinium — Nel paese de' Peligni (It.).
 Corinthus — Corinto (Grecia).
 Corioles — Corioli (Italia).
 Cornubia — Cornwall (Ing.).
 Corone — Coron (Grecia).

Cortona — Città della Toscana.
 Corturiacum — Courtray (Francia).
 Coruna — Corogna (Spagna).
 Corybantes — Abitanti dell'isola di Samos.
 Cragus — Montagna della Licia.
 Cremona — Città d'Italia.
 Crepsa Ins. — Cherso, nell'Adriatico.
 Creta — Candia.
 Croton — Cotrone (R. di Nap.).
 Ctesiphon — Città della Babilonia.
 Cuma — Città dell'Eolide (Cyme).
 Cumæ — Cuma (Italia).
 Cuneum — Coni (It.).
 Cures — Correse (It.).
 Curia — Coira (Svizzera).
 Cyclopi — Abitatori delle falde dell'Etna.
 Cydnus — Fiume della Cilicia.
 Cydon — Canea (Candia).
 Cyllene — mont. della Morea.
 Cynthe — mont. di Delo.
 Cyparissus — Fiume dell'Arcadia.
 Cyprus — Cipro.
 Cyrenaica — Contrada di Africa.
 Cynos, o Corsica — Corsica.
 Cyrus — Cur (Fiume di Asia).
 Cythera — Cerigo.
 Cytheron — mont. della Beozia.
 Cyzicus — Città della Misia, nell'Asia-Minore (Zisick).

D.

Dacia — Transilvania.
 Damascus — Damasco (Siria).
 Dan — Città di Palestina.
 Dania — Danimarca.
 Darantasia o Tarantasia — Moutier (Francia).
 Dardania — Contrada della Misia.
 Dardanus — Città della Misia.
 Dariorigum — Vannes (Francia).
 Darnis — Derna, nel paese di Barca (Africa).
 Daunia — Capitanata (R. di Napoli).
 Dea Vocontiorum — Die (Francia).
 Delminium — Capitale de' Dalmati.
 Delos — Delo, oggi Sdilo, una delle Cicladi.
 Delphi — Delfo, oggi Castri, città della Focide, a pie del Parnaso.
 Delta — Il Delta del Nilo, la parte settentrionale dell'Egitto.
 Deria Londino — Londonderry (Irlanda).
 Dertona — Città della Liguria, oggi Tortona.
 Dertosa — Tortosa (Spagna).
 Deva — Chester (Ing.).
 Devona — Devonshire (Ing.).
 Dinia — Digne (Francia).
 Diomedæ Insulæ — Is. di Tremiti.
 Dioscoridia Ins. — Socotora.
 Diospolis Magna — Tebe di Egitto. Un'altra Diospolis era in Palestina.

Divio — Dijon (Francia).
 Divodurum — Metz (Francia).
 Divona — Cahors (Francia).
 Dodona — Città della Tesprozia in Epiro.
 Dolopes — Dolopi, popoli antichi della Tessaglia.
 Doride — Contrada della Grecia o dell'Asia-Minore.
 Dorostorum o Durostorum — Silistria, sul Danubio.
 Dracenum — Draguignan (Francia).
 Drangiana — Segistan (Asia).
 Drepanum — Trapani (Sicilia).
 Druentia — Duranza (affluente del Rodano in Francia).
 Druna — Drome (affluente del Rodano).
 Dubis — Doubs (affluente del Rodano).
 Dubris — Douvres (Ing.).
 Dulichium — Isola del Mar Jonio, una delle Echinadi, parte del regno d'Itaca, ed oggi Neochori.
 Dunelmum — Durham (Ing.).
 Dungalia — Donegal (Irlanda).
 Duranius — Dordogna (affluente della Gironda).
 Durius — Duero (Fiume di Spagna).
 Durnovaria — Dorchester (Ing.).
 Durocasses — Dreux (Francia).
 Durocortorum — Reims (Francia).
 Durovernum — Cantorbery (Ing.).
 Dyrrachium — Città dell'Illirio, oggi Durazzo (Turchia).

E.

Eblana — Dublino (Irlanda).
 Eborā — Evora (Portogallo).
 Eboracum — Yorc (Ing.).
 Eborum — Eboli (R. di Napoli).
 Ebrodunum — Embrun (Francia), Yverdun (Svizzera).
 Eburovices — Evreux (Francia).
 Ebusus — Ivica (Is. Baleari).
 Ecbatana — Capitale della Media, oggi Hamadan.
 Echinadi — Isole dell'Adriatico, oggi Curzolari.
 Edessa — Città della Mesopotamia, oggi Orfa; e città antica della Macedonia.
 Edetani — Popoli dell'Iberia.
 Elatea — Città della Focide in Grecia.
 Elath — Aelana, città di Arabia.
 Elaver — Allier, affluente della Loira in Francia.
 Elbotum — Elbeuf (Francia).
 Elea o Velia — Castello-a-Mare della Brucca (R. di Napoli).
 Eleusis — Città dell'Attica, oggi Leptina.

Elimberis, o Augusta Auscorum — Auch (Francia).
 Elis — Città dell'Elide, oggi Kaloskopi o Belvedere, nella Morea.
 Elusa — Città della Gallia, oggi Eauze.
 Elymais — Una parte del Susistan in Asia.
 Emathia — Città di Macedonia.
 Emesus — Ems, fiume di Germania.
 Emmaus — Città di Palestina.
 Emporiæ — Città della Tarragonese (Spagna).
 Engaddi — Sul Mare Morto in Palestina.
 Engolisma — Angoulême (Francia).
 Eningia o Finningia — Finlandia.
 Enna — Castro-Giovanni (Sicilia).
 Eolide — Contrada dell'Asia-Minore.
 Ephesus — Città della Lidia (Aia-Solouk).
 Epidaurus — Nome di tre città greche, una nella Dalmazia, oggi Ragusi-vecchio; un'altra nella Laconia, oggi Napoli di Malvasia; e la terza nell'Argolide, oggi Pidavro.
 Eretria — Nell'Eubea, oggi Paleo-Castro.
 Eridanus o Padus — Il Po, fiume d'Italia.
 Erimanthus — Monte di Arcadia, oggi m. Xiria.
 Ernici — Popolo del Lazio.
 Erythræ — Città dell'Asia-Minore.
 Eryx — Città di Sicilia, oggi Catalano.
 Etolia — Contrada della Grecia.
 Etruria — Toscana.
 Eubœa — Negroponte.
 Euganei — Popoli d'Italia.
 Eugubium — Gubbio (Italia).
 Eulœus — Fiume dell'Asia antica, oggi Choaspe.
 Eupatoria — Città della Tauride, oggi Kazlow.
 Euphrates — Eufrate.
 Euripus — Canale di Negroponte.
 Eurotas — Fiume della Laconia, oggi Vasilis Potamo, nella Morea.
 Eurymedon — Fiume della Pamfilia, nell'Asia-Minore.
 Euxinus-Pontus — Mar-Nero.

F.

Faesulæ — Fiesoli (Toscana).
 Falerii — Civita Castellana (Toscana).
 Falernus Campus — Vicino Teano (R. di Napoli).
 Fama Augusti o Arsinoe — Famagosta (Cipro).
 Fanum Fortunae — Fano (Italia).
 Faventia — Faenza (Italia).
 Felsina — Città dell'Antica Italia, quindi Bononia ■ Bologna.
 Feltria — Città dell'Italia settentrionale.
 Ferentinum — Ferentino (Italia).
 Feronia — Città e tempio di quella Dea, vicino Terracina.

Fescennia — Città di Etruria.
 Fidenae — Città de' Sabini.
 Fidentia — Borgo-San-Donnino (Italia).
 Finis terrae — Finisterra (Spagna).
 Firmum — Fermo, nel Piceno (Italia).
 Flaminia — Una contrada d' Italia.
 Flavio-briga — Bilbao (Sp.).
 Flevo lacus — Mar di Zuyderzee.
 Flevus — Fiume de' Batavi, oggi Yssel.
 Florentia — Firenze (Toscana).
 Florentiola — Firenzuola.
 Fons Blandi — Fontaineblau (Francia).
 Fons Rapidus — Fontarabia (Spagna).
 Fontanetum — Fontenay (Francia).
 Forensis Pagus — Forez (Francia).
 Formiae — Città del Lazio, oggi Mola.
 Fortunatae Insulae — Isole Canarie.
 Forum Alieni — Ferrara (Italia).
 " Appii — Città dell' Umbria, oggi Borgo-Longo.
 " Corneli — Città della Gallia Cispadana, oggi Imola.
 " Domitii — Nella Gallia Narbonese, oggi Frontignano.
 " Fulvii — Valenza sul Po.
 " Julii — Nella Gallia Narbonese, oggi Frejus.
 " Livii — Nella Gallia Cispadana, oggi Forlì.
 " Sempronii — Nell' Umbria, oggi Fossombrone.
 Fossa Claudia — Chiozza.
 " Neronis — Golfo di Pozzuoli.
 Frentani — Popolo del Sannio.
 Frento — Fortore, fiume (R. di Nap.).
 Fretum Gallicum — Passo di Calais.
 " Gaditanum — Stretto di Gibilterra.
 " Siculum — Faro di Messina.
 Frisia — Contrada di Germania.
 Frisii — Popoli della Frisia (in Olanda).
 Fucinus lacus — Lago di Celano (R. di Napoli).

G.

Gabaon — Città di Palestina.
 Gabii — Città del Lazio.
 Gades — Cadice (Sp.).
 Gætulia — Contrada di Africa, a mezzodì di Marocco.
 Galaad — Monte ad oriente del Giordano, oggi Dschalad.
 Galatia — Contrada dell' Asia-Minore.
 Galesus — Galeso, piccolo fiume del R. di Napoli, che sbocca nel golfo di Taranto.
 Galilea — Contrada di Palestina.
 Gallæcia — Galizia (Spagna).

Gallia — Francia.
 Gallia Cisalpina — Lombardia e Piemonte.
 Gandavum — Gand (Belgio).
 Gandulphi Arx — Castel Gandolfo (It.).
 Garamanti — Abitanti i deserti dell' Africa.
 Garganus mons — Monte Gargano (R. di Napoli).
 Garizim — Mont. di Palestina.
 Garumna — Garonna (Fiume di Francia).
 Gaudiosa — Gioiosa (R. di Nap.).
 Gaulos — Gozzo (Is. di Malta).
 Gaza — Città di Fenicia, oggi Ghazzah.
 Gedrosia — Contrada dell' antico impero di Persia, oggi Mekrari.
 Gela — Terranova in Sicilia.
 Gelboe — Mont. di Palestina.
 Geloni — Abitanti della Sarmazia Europea.
 Genabum — Orleans (Francia).
 Geneva — Ginevra (Svizzera).
 Genezareth — Tiberiade (Palestina).
 Gentia — Genzano, vicino Ardea, nel Lazio.
 Genua — Genova (Città della Liguria).
 Gerardi mons — Grammont.
 Gerasa — Città di Palestina.
 Gergobia — Gergovia (Francia).
 Germania — Alemagna.
 Gesium — Gex (Francia).
 Getae — Geti (popolo Scita).
 Geth — Nella Siria.
 Giennum — Jaen (Spagna).
 Glaronia — Glaris (Svizzera).
 Glascovium — Glasgow (Russia).
 Gnossus — Città dell' Isola di Creta.
 Gortyna — Città dell' Isola di Creta.
 Gothi e Gothoni — Popoli di Germania.
 Græcia — Grecia.
 Græcia Magna — Magna Grecia (Puglia e Calabria).
 Granicus — Torrente dell' Asia-Minore (Outsola).
 Gratianopolis — Grenoble (Francia).
 Gymnesiae Insulae — Isole Baleari (Spagna).

H.

Hadria — Atri, Adria (Italia).
 Hadrianopolis — Adrianopoli (Turchia).
 Halicarnassus — Città della Caria nell' Asia-Minore (Boudroun, castello).
 Halys — Fiume dell' Asia-Minore (Kizil-Ermak).
 Hammonia — Amburgo (Germania).
 Hamum — Ham (Francia).
 Hannonia — Hainaut (Belgio).
 Hanovia — Hanover (Germ.).
 Harmozica — Nell' Iberia Caucasica (Akhaltzike).

- Hebrides Ins. — Isole Ebridi (Is. Brit.)
 Hebron — Città di Palestina.
 Hebrus — Maritza (Fiume della Turchia).
 Helea o Velia — Città antica d' Italia (R. di Napoli).
 Helicon — Zagara (Grecia).
 Heliopolis — Città di Egitto, e nome di altre città di Asia.
 Hellespontus — Dardanelli (Stretto).
 Helorus — Fiume di Sicilia, oggi detto Atellari.
 Helvetia — Svizzera.
 Helvii — Popoli della Gallia.
 Heraclea — Nome di molte città antiche sacre ad Ercole.
 Herbipolis — Wurtzbourg (Germ.)
 Hercinia Sylva — Selva Ercinia (Hartzwald).
 Herculaneum — Portici (Napoli).
 Herculis Ins. — Asinara (Sardegna).
 Herculis prom. — Capo Spartivento (R. di Napoli).
 Heristalium — Heristall (Belgio).
 Hermonthis — Città di Egitto, oggi Ermouth.
 Hermopolis — Nome di due città di Egitto.
 Hermunduri — Popoli di Germania.
 Hermus — Fiume dell'Asia-Minore (Sarabat).
 Hernici — Popoli d' Italia, nel Lazio, la cui capitale era Anagnina.
 Heroopolis — Città di Egitto, oggi Aboukheid.
 Hesperii — Nome dato agli abitanti dell'Italia e della Spagna.
 Hibernia — Irlanda.
 Hierapolis — Città della Siria.
 Hierosolyma — Gerusalemme.
 Himera — Termini (Sicilia).
 Hippocrene — Fontana dell'Elicona, in Grecia.
 Hipponium — Bivona, Monteleone (R. di Napoli).
 Hippo-Regius — Ippona, Bona (Africa).
 Hippo-Zaritus — Biserta (Africa).
 Hirpini — Popoli del Sannio (Italia).
 Hispalis — Siviglia (Spagna).
 Hispania — Spagna.
 Histria — Istria.
 Hoemus — m. Emo, tra la Romelia e la Bulgaria.
 Hybla Major — Paternò (Sicilia).
 Hydaspes — Affluente dell' Indo (Asia).
 Hydruntum — Otranto (R. di Napoli).
 Hymetus — Mont. vicino Atene.
 Hypanis — Bog (affluente del Dnieper in Russia).
 Hyperborei — Iperborei, popoli e monti del Settentrione.
 Hyrcania — Contrada di Asia.
- I.
 Iadera — Zara, nella Dalmazia.
 Iapygia — Terra di Otranto, nel R. di Napoli.
 Iapigium prom. — Capo Leuca (R. di Napoli).
 Iassus — Città vicino Alicarnasso.
 Iatinum — Meaux (Francia).
 Iaxartes — Sir-Daria, fiume che sbocca nel Mare di Aral.
 Iberus — Ebro, fiume di Spagna.
 Iberia — Spagna e contrada della regione Caucasica, oggi Imerizia.
 Iberium — Ivry (Francia).
 Icaunia — Yonne, affluente della Senna.
 Icenorum regio — Essex (Ing.).
 Iconium — Konieh (Asia-Minore).
 Ida — Mont. nell'isola di Creta e nella Misia.
 Idalia — Città dell'isola di Cipro.
 Idubeda — Sierra d' Oca nella Spagna.
 Idumaea — Contrada a mezzodi della Giudea.
 Idumei o Edomiti — Popoli della Palestina.
 Iericho — Gerico, nella Palestina.
 Iezrael — Città di Palestina.
 Iguvium o Igubium — Gubbio (Italia).
 Ilerda — Lerida (Spagna).
 Ilium — Antico nome di Troia.
 Illyricum — Dalmazia.
 Ilva In. — Isola dell' Elba.
 Imaus o Emodi montes. — M. Belour o Imajaja (Asia).
 Imbrus — Imbro (is. dell' Egeo).
 Inachus — Fiume dell' Argolide, oggi Planizza.
 Inarimæ o Ænaria — Ischia (Is. del Re. di Napoli).
 Inculisma o Engolisma — Angoulême (Francia).
 Indus — Indo, fiume dell' India.
 Inger — Indro, affluente della Loira.
 Insubres — Popoli della Gallia Cisalpina, oggi Milanese.
 Interamna — Nome di due città italiane, di Terni nell'Umbria, e di Teramo a mezzodi del Piceno.
 Iolcos — Città della Tessaglia, sul golfo di Volo.
 Ionia — Contrada dell' Asia-Minore.
 Ionium mare — Mar Jonio.
 Ionii — Popoli di Grecia.
 Ioppe — Iaffa, nella Siria.
 Iordanis — Giordano, fiume della Palestina.
 Ipsara — Psyra, is. dell' Egeo.
 Ipsus — Città della Frigia.
 Iriæ Vicus — Voghera (Stati-Sardi).
 Isala — Yssel, fiume, nell' Olanda.
 Isara — Isero, Oise, affluenti del Rodano della Senna.

Isauria — Parte della Pamphylia.
 Isca — Exeter (Ing.)
 Ismarus — m. di Tracia.
 Isonthus — Isonzo, all' est della Venezia.
 Issus — Città marittima della Cilicia (Oseler).
 Ister — Danubio.
 Italica — Siviglia la vecchia (Spagna).
 Itrium — Itri (R. di Napoli).
 Ituræa — Contrada della Siria.
 Iulia Cæsarea — Algeri (Africa).
 Iuliobona — Lillebonne (Francia).
 Iuliobriga — Logrono (Spagna).
 Iuliodunum — Loudun (Francia).
 Iuliomagus — Angers (Francia).
 Iulio-portus — Il Lucrino, piccolo lago vicino Pozzuoli.
 Iunonia Insula — Lancerote (Is. Canarie).
 Iurassus ms. — M. Giura (Francia).
 Iutia — Iutland.
 Iuvavum — Saltzbouurg (Germania).

K.

Kilonum — Kiell, nella Danimarca.

L.

Lacinium prom. — Capo Colonna (R. di Nap.).
 Lacobriga — Lagos (Portogallo).
 Laconia — Contrada di Grecia.
 Læstrigones — Lestrigoni, abitanti le falde dell' Etna.
 Lametia — S. Eufemia (R. di Nap.).
 Lamia — Zeitoun, nella Tessaglia.
 Lampsacus — Città della Misia, oggi Tcherdach.
 Lanuvium — Città del Lazio.
 Laodicea — Nome di molte città di Asia.
 Lapitheæ — Lapiti, abitanti della Tessaglia.
 Larinum — Larino (R. di Nap.).
 Larius lacus — Lago di Como (Italia).
 Latium — Lazio (Campagna di Roma).
 Lavinium — Città del Lazio.
 Laureanum — Lorch (Germania).
 Laurentum — Nel Lazio, oggi Paterno.
 Laus — Laino (fiume del R. di Napoli).
 Laus Pompeia — Lodi (Italia).
 Lazica — Mingrelia, nella regione del Caucaso.
 Lebadea — Livadia (Grecia).
 Legio — Leon (Spagna).
 Lemnos — Stalimene, is. dell' Egeo.
 Lemovices — Limoges (Fr.).
 Leodum — Liegi (Belgio).
 Leonis sinus — Golfo di Lione.
 Leontium — Lentini (Sicilia).
 Lepontii — Popoli che abitavano le Alpi Lepontine.
 Lerne — Lago nell' Argolide in Grecia.

Lesbos — Metelino, is. dell' Egeo.
 Leucas — S. Maura, una delle is. Ionie.
 Leuctræ — Città della Beozia.
 Lexovium — Lisieux (Francia).
 Liburnia — Croazia.
 Liburnicus portus — Livorno.
 Licus — Lech, affluente del Danubio, nella Germania.
 Liger — La Loira, fiume in Francia.
 Liguria — Genovesato.
 Ligusticum mare — Golfo di Genova.
 Lilibæum prom. — Capo Boeo (Sicilia).
 Limonum — Poitiers (Francia).
 Limosum — Limoux (Fr.).
 Lingones — Langres (Fr.).
 Lionese — Prov. della Gallia.
 Liris — Garigliano (fiume del R. di Napoli).
 Lisimachia — Sull' Ellesponto.
 Listra — Città di Galazia.
 Litemum — Torre di Patria (R. di Nap.).
 Locri — Abitanti della Focide.
 Locri Epizephyri — Città del Bruzio.
 Londinium — Londra.
 Longavilla — Longueville (Fr.).
 Lovanium — Louvain (Belgio).
 Luca — Lucca (It.).
 Lucania — Basilicata (R. di Napoli).
 Lucentum — Alicante (Spagna).
 Luceria — Lucera (R. di Nap.).
 Lucrinus lacus — Lago vicino Pozzuoli.
 Lucus Augusti — Lugo (Spagna).
 Lucus Asturum — Oviedo (Spagna).
 Lugdunum — Lione (Francia).
 " Batavorum — Leyda (Olanda).
 " Convenarum — Saint-Bertrand (Francia).
 " Clavatum — Laon (Fr.).
 Luna — Città d' Italia.
 Lunensis portus — Golfo di Spezia.
 Luppia — Lippe, affluente del Reno, nella Germania.
 Lusitania — Portogallo.
 Lutetia — Parigi.
 Lybia — Contrada di Africa.
 Lycæus — Mont. di Arcadia in Grecia.
 Lycaonia — Parte della Frigia.
 Lycia — Contrada dell' Asia-Minore.
 Lydia — Contrada dell' Asia-Minore.

M.

Macra — Magra (fiume d' Italia).
 Madianiti — Abitanti dell' Arabia Petrea.
 Mæonia — Contrada di Lidia.
 Majeddo — Città della Samaria.
 Magnesia — Contrada e città della Tessaglia.
 Mago — Mahone, nelle Is. Baleari.
 Malaca — Malaga (Sp.).

- Mamertum** — Nel Bruzio, oggi Oppido.
Manduessedum — Manchester (Ing.).
Manduriæ — Nella Messapia (R. di Nap.).
Mantinorum Oppidum — Rastia (Corsica).
Mantua — Mantova (Italia).
Meander — Meandro, fiume della Frigia (Minder).
Mantua Carpetanorum — Madrid.
Maracanda — Samarcanda, nel Turchestan.
Marathon — Città dell' Attica.
Marciana Sylva — Foresta-Nera (Germania).
Marcomani — Popoli di Germania.
Mare Adriaticum — M. Adriatico.
 " **Ægeum** — Arcipelago.
 " **Caledonium** — Mar di Scozia.
 " **Creticum** — M. di Creta.
 " **Hibernicum** — Mar d' Irlanda.
 " **Hyrceanum** — Mar Caspio.
 " **Ibericum** — Mar di Spagna.
 " **Indicum** — Mar delle Indie.
 " **Internum** — Mar Mediterraneo.
 " **Jonium** — Mar Jonio.
 " **Magnum** — M. di Siria.
 " **Suevicum** — Mar Baltico.
 " **Tuscum o Tyrrhenum** — Mar Tirreno.
Maritima — Martigues (Fr.).
Marrubium — Capitale de' Marsi, oggi S. Benedetto (R. di Napoli).
Marrucini — Pop. del Sannio.
Marsi — Popoli d'Italia, nelle montagne che circondano il Fucino.
Massagetæ — Popolo Scita.
Massilia — Marsiglia (Fr.).
Mateola — Matera (R. di Napoli).
Matisco — Macon (Francia).
Matrona — Marna (affluente della Senna).
Mauritania — Contrada di Africa.
Mazaca — Capitale della Cappadocia (Kaisariëh).
Medana — Nicotera (R. di Nap.).
Mediolanum — Milano (It.).
 " **Santonum** — Saintes (Fr.).
Mediomatrici — Metz (Fr.).
Meduana — Mayenna, fiume di Francia.
Megalopolis — Città dell' Arcadia.
Melita — Malta.
Melodunum — Melun (Fr.).
Melos — Milo, nell' Egeo.
Memphis — Città dell' Egitto.
Menavia o Monabia — Man, isola (Ing.).
Mercurii prom. — Capo Bon (Africa).
Mesopotamia — Contrada di Asia tra il Tigri e l' Eufrate.
Messana — Messina (Sicilia).
Messapia — Parte della Terra d' Otranto.
Messene — Nella Messenia.
Messenia — Contrada del Peloponneso.
Metapontum — Città della Lucania.
Metaurus — Metauro, fiume nell' Italia.
Methymna — Medina (Arabia).
Metone — Modon (Morea).
Milæ — Milazzo (Sicilia).
Miletus — Città della Caria (Palatcha).
Mimate — Mende (Fr.).
Mincius — Mincio, affluente del Po.
Minturnæ — Trajetto (R. di Napoli).
Mirobriga — Ciudad-Rodrigo (Spagna).
Misenum — Miseno, vicino Pozzuoli.
Mithilene — Capit. dell' isola di Metelino.
Mohab — Contrada ad oriente del Mare Morto.
Mænus — Meno, affluente del Reno.
Mæonia — Lo stesso che la Lydia.
Moesia — La Servia e la Bulgaria.
Moguntia — Magonza (Germania).
Molinæ — Moulins (Fr.).
Molosses — Molossi, abit. dell' Epiro.
Mona — Anglesey, isola (Ing.).
Monæci Arx — Monaco (Italia).
Mons Albanus — Montalbano (It.).
 " **Albus** — M. Bianco (It.).
 " **Alcinus** — Montalcino (It.).
 " **Aureolus** — Montauban (Fr.).
 " **Brisonis** — Monthrison (Fr.).
 " **Cenisius** — Moncenisio (It.).
 " **Cornetus** — M. Corneto (It.).
 " **Delphini** — M. Delfino (Fr.).
 " **Desiderii** — Montdidier (Fr.).
 " **Dominans** — Puy-de-Dome (Fr.).
 " **Ferratus** — Monferrato (It.).
 " **Fortis** — Monteforte (It.).
 " **Hannoniæ** — Mons (Belgio).
Mutina — Modena (It.).
Mycale — Nell' Asia-Minore a mezzodì di Efeso.
Mygdonia — Provincia della Macedonia.
Mirmidoni — Popoli della Tessaglia.
Mysia — Contrada dell' Asia-Minore.
Mytilene — Metelino.

N.

- Nabathæi** — Nabatei, abitanti dell' Arabia Petrea.
Naim — Città di Samaria.
Naissus — Nissa, città della Mesia.
Nasium — Nancy (Fr.).
Nar — Nera, affluente del Tevere.
Narbonese — Prov. della Gallia.
Natiolum — Giovinazzo (R. di Nap.).
Naupactus — Lepanto (Grecia).
Naxus — Naxos, isola delle Cicladi.
Neatum — Noto (Sicilia).
Neapolis — Nome di varie città in Italia e in Grecia e in Asia.
Nemausus — Nîmes (Fr.).
Nemea — Città della Grecia, oggi Colonna.
Nemetacum — Arras (Fr.).

Nemeti — Popoli della Gallia.
 Nemetum — Clermont-Ferrand (Fr.).
 Nemus — Nemours (Fr.).
 Neocæsarea — Niksav, città dell'Asia-Minore.
 Neocomum — Neufchatel (Svizzera).
 Neomagus o Noviomagus — Nome di varie città della Gallia.
 Nepetum — Città dell'Etruria, oggi Nepi.
 Neptunium prom — La punta più merid. dell'Arabia.
 Nerigon — Norvegia.
 Neritum — Nardo (R. di Napoli).
 Nerium prom — Capo Finisterra.
 Nervii — Popoli della Gallia.
 Nicæa — Nizza in Italia, Nicea in Asia, oggi Isnik.
 Nicomedia — Città della Bitinia (Smid).
 Nicopolis — Prevesa (Turchia).
 Ninus o Ninive — Ninive capit. dell'Assiria.
 Nisibis o Antiochia Mygdonia — Misibin, nella Mesopotamia.
 Nivaria — Teneriffa (Is. Canarie).
 Nivernum — Nevers (Fr.).
 Noiodunum — Noyon (Fr.).
 Nola — Nola (R. di Napoli).
 Norba Cæsarea — Alcantara.
 Noricum — La Carintia e la Stiria.
 Novempopulania — Contrada della Gallia (la Guienna).
 Noviodunum — Nevers e Noyon (Fr.).
 Noviomagus — Lisieux, Nimega, Spira.
 Nuceria — Nocera (R. di Nap.).
 Numantia — Numanzia, città di Spagna.
 Numidia — Contrada di Africa (St. di Algeri).
 Nursia — Norcia (It.).
 Nyssa — Città della Cappodocia.

O.

Oasis — Oasi. Erano notabili la grande e la piccola, nella Libia.
 Oceanus Atlanticus — Oc. Atlantico.
 « Britannicus — La Manica.
 « Cantabricus — Mar di Guascogna.
 « Germanicus — Mar di Germania.
 « Septentrionalis o Hiperboreus — Oceano Boreale.
 Octodurus — Martigny (Svizzera).
 Odessus — Varna (Turchia).
 Oenotria — Italia.
 Oenotriæ Ins. — Ponza e Ischia.
 Oenus — Inn, affluente del Danubio.
 Oeta — Mont. della Tessaglia.
 Ogygia — Ogigia, l'isola di Calipso.
 Olario — Oleron, isola di Francia.
 Ollius — Oglio, affluente del Po.
 Olympus — M. Olimpo, oggi Lacha

Olynthus — Città della Tessaglia, e della Macedonia.
 Olysippo — Lisbona.
 Ophir — Città di Arabia o di Africa.
 Ophiusa — Formentera (Is. Baleari).
 Optus — Città de' Locri.
 Orchomene — Città di Grecia.
 Oretum — Calatrava (Spagna).
 Orontes — Fiume della Siria.
 Ortygia — Siracusa.
 Osca — Huescar (Spagna).
 Ossa — Mont. della Tessaglia, oggi Kisovo.
 Ostia — Ostia, all'imboccatura del Tevere.
 Ostunum — Ostuni (R. di Napoli).
 Ovetum o Lucus Asturum — Oviedo (Spagna).
 Oxia Insulæ — Curzolari (Adriatico).
 Oxonium — Oxford (Ing.).
 Oxus — Ghion (Fiume di Asia).

P.

Pachynum — Città di Sicilia, presso Capo Passero (prom. Pachynum).
 Pactolus — Fiume di Lidia, oggi Bagoulet.
 Padus — Po.
 Pæonia — Contrada della Macedonia.
 Pagasæ — Volo, nella Tessaglia, sul golfo di Volo.
 Palinurum prom — Capo Palinuro o Policastro (R. di Napoli).
 Palestina — La Giudea o la Terra Santa.
 Pallene — Penisola di Cassandra nella penis. Calcidica (Turchia).
 Palmyra o Tadmor — Città della Siria.
 Palus-Mæotica — Mar di Azof.
 Pamisus — Fiume della Grecia antica.
 Pamphylia — Contrada dell'Asia-Minore.
 Pannonia — Una parte dell'Ungheria e della Schiavonia.
 Panormus — Palermo (Sicilia).
 Paphlagonia — Contrada dell'Asia-Minore.
 Parma — Città d'Italia.
 Paropamisus — Il Caucaso delle Indie (Hindoukhouch).
 Paros — Paro, is. delle Cicladi.
 Parrhasia — Città di Arcadia.
 Parthenius mons — m. di Arcadia.
 Parthenope — Napoli.
 Parthenopolis — Magdebourg (Germania).
 Parthia — Il Corassan in Asia.
 Pasargada — Città antica della Persia.
 Patala — Città Indiana.
 Patara — Città della Licia (Patera).
 Patavium — Padova (Italia).
 Patmos — Patmo is.
 Pax Augusta — Badajoz (Spagna).
 Pax Iulia — Beja (Portogallo).

Paxos — Un' isola delle Ionie.
 Pelasgi — Popoli di Grecia e d' Italia.
 Pe'igni — Popoli d' Italia (R. di Napoli).
 Pelion — Monte della Tessaglia.
 Pella — Città della Macedonia, oggi Palatisia.
 Peloponesus — Morea.
 Pelorum prom. — Capo Faro (Sicilia).
 Pelusium — Città di Egitto, oggi Tineh.
 Peneus — Fiume della Tessaglia, oggi Salampria.
 Pentapolis — Cirenaica, contrada di Africa.
 Peræa — Una contrada della Palestina.
 Pergamus — Città della Misia, oggi Bergamo.
 Perinthus — Città di Tracia, oggi Ereklì.
 Permessus — Fontana dell' Elicona.
 Persepolis — Città della Persia, oggi Tchilm-mar.
 Perusia — Perugia (Italia).
 Pessinus o Pessinunte — Città della Galazia, oggi Nalikan.
 Petilia — Strongoli (R. di Napoli).
 Petrocorium — Perigueux (Fr.).
 Peucetia — Terra di Bari (R. di Napoli).
 Phalerus — Porto di Atene.
 Pharos — Piccola isola vicina al porto di Alessandria.
 Pharsalus — Farsa, nella Tessaglia.
 Phaselis — Fionda nella Licia.
 Phasis — Fasi (Rioni) nella regione Caucasica.
 Phazania — Il Fezzan, in Africa.
 Pheaci — Abitanti di Corcira (Corfù).
 Philadelphia — Città della Lidia, oggi Alac-hehr.
 Philistei — Popoli della Siria.
 Phlægræi Campi — Le campagne che circondano Cuma.
 Phlius — Fleonte, città del Peloponneso.
 Phocæa — Città della Jonia (Foilleri).
 Phocis — Contrada della Grecia.
 Phœnicia — Contrada marittima della Palestina.
 Phrygia — Contrada dell' Asia-Minore.
 Phthia — Città della Tessaglia.
 Picentini — Popoli d' Italia (Principato Citer. nel R. di Napoli).
 Picenum — Marca di Ancona.
 Pictavum — Poitiers (Fr.).
 Pindus — M. Pindo (Turchia).
 Pintia — Valladolid (Spagna).
 Pisa — Città dell' Elide.
 Pisae — Pisa (It.).
 Pisaurum — Pesaro (Italia).
 Pisidia — Parte della Pamphilia.
 Pistoria — Pistoia (It.).
 Pityusæ Ins. — Ivica e Formentera.
 Placentia — Piacenza (It.).
 Plataea — Città della Beozia.
 Plavis — Piave (fiume).

Pœstum o Posidonia — Città della Lucania.
 Pola — Città dell' Istria.
 Pompeii — Città della Campania.
 Pompelo — Pamplona (Spagna).
 Pons Vetus — Pontevedra (Spagna).
 Pontæ ins. — Isole di Ponza (R. di Nap.).
 Pontus — Ponto, regione dell' Asia-Minore.
 Pontus-Euxinus — Mar-Nero.
 Populonium — Piombino (It.).
 Portus Alacer — Portalegre (Port.).
 * Augusti — Porto sul Tevere.
 * Delphini — Porto-Fino (It.).
 * Herculis Labronis o Liburni — Livorno (It.).
 * Magnus — Almeria, Portsmouth, la Corogna.
 * Santonum — La Roccella (Fr.).
 * Veneris — Porto-Venere (It.).
 Potentia — Potenza (R. di Nap.).
 Potidœa — Città della Macedonia.
 Præneste — Palestrina (It.).
 Præsum prom. — Capo del Gado (Africa).
 Prusa — Città della Bitinia (Broussa).
 Prochyta — Procida.
 Propontis — Mar di Marmara.
 Provincia — Provenza (Fr.).
 Privernum — Città del Lazio.
 Ptolemais — S. Giovanni d' Acri (nella Siria).
 Puteoli — Pozzuoli (R. di Nap.).
 Pylos — Navarino (Grecia).
 Pixus — Policastro (R. di Nap.).

Q.

Quadi — Popoli di Germania.

R.

Rabellum — Ravello (R. di Nap.).
 Ragæ — Città de' Parti.
 Ravenna — Città d' Italia.
 Reata — Rieti (It.).
 Regina Castra — Ratisbona (Germ.).
 Regium Julii — Reggio (R. di Nap.).
 Remi o Durocortorum — Reims (Fr.).
 Rhæti — Gli abitanti della Rezia.
 Rhedones — Rennes (Fr.).
 Rhindacus — Fiume della Misia (Lavytacho).
 Rhodanus — Rodano (Fiume).
 Rhodigium — Rovigo (It.).
 Rhodope — Mont. della Tracia.
 Rhodus — Rodi.
 Riduna — Aurigny (Isola).
 Rigodunum — Richemont (Fr.).
 Ripulae — Rivoli (It.).
 Rithymna — Retimo (nell' Is. di Candia).
 Roseianum — Rossano (R. di Nap.).
 Roteredanum — Rotterdam (Olanda).

Rothomagus — Rouen (Fr.).
 Rubicon — Rubicone, fiume d' Italia, oggi Fiumicino.
 Rutheni — Rodez (Fr.).
 Putuli — Popoli del Lazio.
 Rutupiae — Sandwich (Ing.).

S.

Sabæi — Popoli dell' Arabia.
 Sabina — Contrada d' Italia (Spoleto e Rieti).
 Sabis — Sambra, affluente della Mosa.
 Sabrina — Severna, fiume dell' Inghilterra.
 Sacrum prom. — Capo S. Vincenzo, e Capo Corso.
 Saguntum — Murviedro (Spagna).
 Salamis — Colouri, isola dell' Egeo.
 Salentinum — Terra d' Otranto.
 Salernum — Salerno (R. di Nap.).
 Salmantica — Salamanca (Spagna).
 Salodurum — Soleure (Svizzera).
 Samaria o Sebaste — Città della Palestina.
 Samarobriva o Ambiani — Amiens (Fr.).
 Samnium — Sannio (R. di Nap.).
 Samos — Samo, isola.
 Samosata — Città della Comagene sull' Eufrate.
 Sangarius — Fiume dell' Asia-Minore (Sakaria).
 Santonia — Saintonge (Fr.).
 Sardes — Città della Lidia (Sart).
 Sardinia — Sardegna.
 Sardones — Popoli del Rossiglione.
 Sarepta — Città della Fenicia.
 Sarmatia — La Russia e la Polonia.
 Sarnia — Guarnesey (Is. Ing.).
 Satala — Città della Cappadocia (Erz-Inghian).
 Saturnia Terra — Nome dato all' Italia.
 Savo — Savona (It.).
 Saxonia — Sassonia (Germania).
 Scalabis — Santarem (Portog.).
 Scaldis — Escaut (Fiume).
 Scamander — Torrente della Misia (Tumbrech-tchaï).
 Scandia — Scandinavia.
 Scardona — Grossa, isola della Dalmazia.
 Scepsis — Città della Misia.
 Scylla — Scilla. Scoglio di rincontro Messina.
 Scodra — Scutari (Turchia).
 Scopulus — Scopelo, isola dell' Egeo.
 Scotia — Scozia.
 Scylacium — Squillace (R. di Nap.).
 Scyros — Sciro, isola dell' Egeo.
 Sedunum — Sion (Svizzera).
 Segeste — Città di Sicilia, vicino Trapani.
 Segobriga — Segorbia (Spagna).
 Segodunum — Rhodéz (Fr.).

Segusio — Susa (It.).
 Seleucia — Nome di varie città antiche.
 Selinus — Città della Cilicia.
 Sena Gallica — Sinigaglia (It.).
 Sena Julia — Siena (It.).
 Semurium — Semur (Fr.).
 Senones — Sens (Fr.).
 Senus — Shannon fiume (Irlanda).
 Sepphoris o Dio-Cæsarea — Sephouri, nella Palestina.
 Septa — Città della Mauritania, oggi Centa.
 Septimania — Linguadoca.
 Sequana — Senna, fiume (Fr.).
 Sequania — Franca-Contea.
 Serica — Tartaria Cinese.
 Sessites — Sesia, affl. del Po.
 Sicambri — Popoli di Germania.
 Sicania — Sicilia.
 Sichem — Città di Palestina.
 Sicyon — Città di Grecia.
 Sidon — Seyda, città della Fenicia.
 Silarus — Sele, fiume (R. di Nap.).
 Simæthus — Fiume di Sicilia, oggi la Giarretta.
 Simois — Simoenta, torrente della Misia (Mendereson).
 Singidunum — Belgrado.
 Sinope — Nell' Asia-Minore.
 Sinus Arabicus — G. Arabico.
 « Codanus — Mar Baltico.
 « Cumanus — G. di Napoli.
 « Gallicus — G. di Lione.
 « Ligusticus — G. di Genova.
 « Magnus — G. di Siam.
 « Persicus — G. Persico.
 « Poëstanus — G. di Salerno.
 « Scylacius — G. di Squillace.
 « Tarentinus — G. di Taranto.
 « Vibonensis — G. di S. Eufemia.
 Siphnos — Sifanto, una delle Cicladi.
 Sipuntum — Siponto (R. di Nap.).
 Sipylus — Città della Lidia.
 Sirenum scopuli — Isole deserte sulla costa della Campania.
 Sirmium — Nella Pannonia, oggi Sirmich.
 Sithonia — Parte della Tracia.
 Slavi — Popoli della Sarmazia.
 Smyrna — Città della Lidia (Ismir).
 Sodoma — Sulle rive del Mar-Morto.
 Sogdiana — Contrada di Asia, oggi una parte del Turkestan.
 Somara — Somma, fiume (Fr.).
 Sontius — Isonzo, fiume (It.).
 Soracte — Monte S. Silvestro, a settentrione di Roma.
 Sperchius — Fiume della Tessaglia, oggi Hel-lada.
 Spoletum — Spoleto (It.).

Sporades — Isole sparse nell' Egeo.
 Stagyra — Città della Macedonia, oggi Stravro.
 Stæcades — Isole d' Hieres (Fr.).
 Strophades — Isole vicino Zante.
 Strymon — Fiume della Macedonia, oggi Strouma.
 Stymphalus — Città e lago di Arcadia, oggi Zaraca.
 Subdinnum — Le Mans (Fr.).
 Sublaqueum — Subbiaco (It.).
 Sucro — Zucar, fiume (Spagna).
 Sueonia — Svezia.
 Suessa — Sessa (It.).
 Suessones — Soissons (Fr.).
 Suevia — Svevia, contrada di Germania.
 Sulmo — Sulmona (R. di Nap.).
 Sybaris — Antica città della Lucania.
 Syene — Città di Egitto, oggi Assouan.
 Synnada — Città della Frigia.
 Syrtis major e minor — Golfo delle Sirti nello Stato di Tripoli.

T.

Tabor — Mont. della Siria.
 Tacapa — Cabes (Africa).
 Tanarium prom. — Capo Matapan, nella Morea.
 Tagus — Tago, fiume della Spagna.
 Talabrica — Talavera (Spagna).
 Tamesis — Tamigi (Ing.).
 Tanais — Don (Russia).
 Tanarus — Tanaro, affl. del Po.
 Tanis — Città di Egitto, oggi Samnah.
 Taprobana — Ceylan.
 Taphros — Città della Tauride, oggi Perrekop.
 Tarnis — Tarn, fiume.
 Tarquinium — Città di Etruria, oggi Corneto.
 Tarraco — Tarragona (Spagna).
 Tarsus — Città della Cilicia (Tarsous).
 Tartessus — Città della Spagna.
 Tarvisium — Treviso (It.).
 Tauromenium — Taormina (Sicilia).
 Taurus — Monti dell' Asia-Minore.
 Taygetus — Monte del Peloponneso.
 Teanum — Teano, nella Campania e nella Puglia (R. di Nap.).
 Teatæ — Chieti (R. di Nap.).
 Tectosages — Popoli della Gallia.
 Tegea — Città di Arcadia.
 Teleboides Ins — Isole vicino S. Maura.
 Telo Martius — Tolone (Fr.).
 Telmissus — Città della Licia.
 Tempe — Valle della Tessaglia.
 Tenedos — Tenedo, isola.
 Tenos — Tina, una delle Cicladi.

Teos — Città della Jonia (Boudroun).
 Tergeste — Trieste.
 Termessus — Città della Pisidia (Estenaz).
 Tetricus — Mont. vicino Norcia.
 Teurnia — Città del Norico, oggi Villach.
 Teutoburgium — Dethmold (Germ.).
 Teutones — Popoli della Germ.
 Thamiathis — Damiat (Egitto).
 Theodonis villa — Thionville (Fr.).
 Theodosia — Caffa (Crimea).
 Thera — Santorino, una delle Cicladi.
 Theramnæ — Calamata, nella Morea.
 Thespieæ — Città della Beozia.
 Thesprotia — Contrada dell' Epiro.
 Thessalonica — Salonicchi (Macedonia).
 Thracia — Romelia.
 Thule — La maggiore delle is. Shetlands.
 Thurium — Innalzata sulle rovine di Sibari.
 Thymbra — Città della Troade.
 Tiberis — Tevere.
 Tibiscum — Temeswar.
 Tibur — Tivoli (It.).
 Ticinum — Pavia (It.).
 Ticinus — Ticino, affluente del Po.
 Tigranocerta — Nell' Armenia.
 Tigurum — Zurigo (Svizzera).
 Tingis — Tanger (Marocco).
 Tmolus — Mont. della Frigia.
 Tolosa — Città della Gallia.
 Tornacum — Tournay (Fr.).
 Torunium — Thorn (Germ.).
 Trachys — Città della Tessaglia.
 Trajectum ad Mosam — Maestricht. (Olanda).
 * ad Rhenum — Utrecht.
 Trapezus — Trebisonda (Asia).
 Trasimenus — Lago di Perugia.
 Trebia — Trebia, affl. del Po.
 Treverio Augusta Treverorum — Treviri (Germania).
 Trevultium — Trevoux (Fr.).
 Trezæne — Città del Peloponneso.
 Tricasses — Troyes (Fr.).
 Tridentum — Trento (It.).
 Trileucum prom. — Capo Ortegal (Spagna).
 Trinacria — Sicilia.
 Tripolis — Nome di molte città antiche.
 Triventum — Trivento (R. di Nap.).
 Troas — Nell' Asia-Minore.
 Troiæ = Ilium — Troia, città della Misia.
 Tournones — Tours (Fr.).
 Turenium — Trani (R. di Nap.).
 Turris Aureliana — Polignano (R. di Nap.).
 Turris Iuliana — Mola di Bari (R. di Nap.).
 Turris Stratonis u Cæsarea Palestina — Nella Palestina.
 Tuscia — Toscana.
 Tusculum — Frascati (It.).
 Tylos — Bahrein.

Tyndaris — Tindaride, città di Sicilia.
Tyrrheni — Popoli d' Italia.
Tyrus — Sour, nella Fenicia.

U.

Ubii — Popoli di Germania.
Ulpia Trajana — Capit. della Dacia, oggi Varhely.
Ulpianum — Città della Mesia, oggi Kostendils.
Ulyssipo — Lisbona.
Umbria — Contrada d' Italia.
Umbro — Ombrone (Toscana).
Unelli — Popolo della Gallia.
Urgela — Urgel (Spagna).
Uria — Oria (R. di Nap.).
Urso — Ossuna (Spagna).
Utica — Città di Africa.
Utina — Udine (It.).
Uxantus — Ouessant, isola (Fr.).
Uxellodunum — Cahors (Fr.).
Uxentum — Ugento (R. di Nap.).

V.

Vaccæi — Popolo di Spagna.
Valentia — Valenza (Spagna) (Fr.).
Valentianæ — Valenciennes (Fr.).
Vandali — Popolo di Germania.
Vangiones — Popolo e città della Gallia, oggi Worms.
Vapingum — Gap. (Fr.).
Varini — Popolo di Germania.
Vasconia — La Biscaglia e la Navarra.
Vasio — Vaison (Fr.).
Vectis — Wight, isola (Ing.).
Veii — Veio, città dell' Etruria.
Velia o Elea — Città d' Italia (R. di Napoli).
Velinus — aff. della Nera.
Velitræ — Velletri, nel Lazio.
Venafrum — Venafro, nella Campania.
Vendocinum — Vendome (Fr.).
Venedi — Popolo di Germania.
Veneti — Popolo della Gallia in Italia.

Veneti Dariorigum — Vannes (Fr.).
Venetia — Venezia, contrada d' Italia.
Venia Belgarum — Winchester (Ing.).
Venusia — Venosa (R. di Nap.).
Verbenus lacus — Lago Maggiore (It.).
Verbinum — Vervins (Fr.).
Vercellæ — Vercelli (It.).
Verodunum — Verdun (Fr.).
Veromandui — S. Quintino (Fr.).
Verona — Città d' Italia.
Verulamium — Verulamio, presso S. Albano (Ing.).
Vesontio — Besançon (Fr.).
Vestini — Popolo del Sannio.
Vesulus m. — M. Viso.
Vesuna o Petrocorii — Perigueux (Fr.).
Vetulonium — Città di Etruria.
Viadrus — Oder, fiume di Germania.
Vibo — Bivona (R. di Nap.).
Vicentia — Vicenza (It.).
Vicus Iriæ — Voghera (It.).
Viviscum — Vevay (Svizzera).
Viducasses — Vieux (Fr.).
Vienna Allobrogum — Vienna (Fr.).
Vigenna — Vienna, fiume (Fr.).
Vindelicia — Contrada di Germania.
Vindobona — Vienna (Germ.).
Visurgis — Vesper, fiume (Germ.).
Volaterræ — Volterra (Toscana).
Volcæ — Popoli di Gallia.
Volsci — Abitanti del Lazio.
Vulcaniæ Ins. — Isole di Lipari. (It.).
Vulsinium — Bolsena (It.).
Vulturnus — Volturno, fiume (R. di Nap.).

X.

Xanthus — Città della Licia, oggi Eksenide.

Z.

Zacynthus — Zante, una delle is. Ionie.
Zama — Città di Africa, oggi Zowarin.
Zancle — Messina (Sicilia).

GIUSEPPE DE LUCA.

PROLEGOMENI

CAPO I.

Materia e sue forme imponderabili.

La Terra gravitante nello spazio, intorno all'astro splendidissimo onde s'appella il complesso dei corpi celesti cui appartiene, benchè una tenue e quasi non calcolabile frazione dell'Universo, è tuttavia ad esso vincolata da quelle grandiose leggi che la Divina Sapienza volle governassero le create cose (1).

Bene adunque una descrizione del globo della Terra moverà dalla contemplazione di quelle maraviglie, alle quali aspira di sollevarsi il libero pensiero dell'uomo, costì riconoscendo come in ogni dove la onnipotenza di Colui che comprende il verme misero nella sua stanza di fango ed i Soli generatori di luce nello spazio indefinito.

La contemplazione del Creato (del κόσμος) si repartisce per noi abitanti della Terra in due massime parti: la Siderale e la Tellurica.

Nella *Prima*, estesa agli spazj che ne circondano, ed in cui la materia è nel più vario modo distribuita, notansi fisici processi, effetti dipendenti dalla repartizione delle masse, e che si possono considerare come soggetti alle leggi dinamiche della pura teoria del moto. Nella *Seconda* noi riconosciamo processi fisici e chimici ad un tempo, ed accanto alla forza fondamentale della materia, la gravitazione, agiscono pure sul corpo terrestre anche altre forze, quelle così dette di chimica affinità, le quali potentemente influiscono sulla natura inorganica e sulla vita.

Per ogni dove nell'Universo, come nelle singole sue parti, notansi effetti diversi per grado e specie, i quali nel modo più vario hanno gli uni sugli altri influenza, e perciò talora a vicenda si sostengono o si combattono. La loro risultante complessiva è il moto universale in ogni cosa; e la causa di

(1) Qui l'autore vuol dire che la Terra fa parte del sistema solare, e, insieme con quel sistema, fa parte dell'universo. Ma in questo luogo, come in altri ancora, l'autore della *Gea* ha avviluppate idee chiare e semplicissime in forme intrigate ed oscure; è qualche volta le sue opinioni sono strane e cozzanti tra loro, come faremo osservare a suo luogo. Noi non volendo nè accettare, nè guastare quelle sue opinioni, ci contenteremo di dichiararle sue proprie.

G. DE L.

questo moto, le cause degli effetti parziali nella natura vanno sotto l'appellativo di forze.

Sono queste, conforme dice Perty, alcun che in sè animato, capace di generare la vita ed il moto, e cagione, base di ogni mutazione nello stabile.

Ovunque si manifestano effetti, forme e trasmutazioni; sono queste il prodotto di forze; ogni cosa è soltanto mediante la forza concepibile; la natura medesima non è che un complesso di forze.

Per i nostri sensi coteste forze non sono manifeste senonchè mediante gli effetti loro in ciò che noi chiamiamo materia; la loro natura però ci sfugge. In ogni dove nella natura vediamo cause anteriori esser seguite da effetti corrispondenti, i quali alla loro volta sono cagioni di ulteriori effetti.

Niuna cosa si trova nella sua presente condizione indipendente da una forza primordiale.

L'osservazione e la tradizione ci mettono in grado di risalire lunghe serie di effetti e le loro cagioni in un passato più o meno lontano. Nella storia veggonsi poderose genti uscire da un oscuro germe, crescere, e sparire; e negli strati della corteccia terrestre troviamo gli avanzi di esseri organici le cui tracce non sono in terreni più antichi, ma apparvero nei successivi, furono dominanti più tardi, e, diminuendo, nei più moderni sparirono del tutto. Cotali esempi dimostrano che una causa unica, mentre produce effetti combinati, che dal loro canto generano in una proporzione crescente nuove manifestazioni, può essere origine della più maravigliosa varietà.

L'Universo, lo spazio indefinito che ne circonda, si opina dai sapienti essere ripieno di atomi maravigliosamente piccoli e centri di forze, i quali mediante la loro aggregazione formano la materia diffusa che va sotto l'appellativo di *etere mondiale*. Finora imponderabile, il modo per cui ci accorgiamo della sua esistenza dipende dalla fisica nostra organizzazione, e pertanto non può essere che *relativo* (1).

I nostri sensi, quali proprie forze, hanno tanta affinità colla materia (la quale ammettiamo essere un complesso di forze), che essi stanno colla medesima in una mutua relazione d'influenze, le quali noi diciamo *sensazioni*.

Cotali sensazioni sono poi diverse secondo la varia capacità dei sensi ad entrare in relazione con le forze esteriori: così al senso delle masse si attribuisce il concetto della estensione; il calore alla forza repulsiva della materia; il gusto alle chimiche manifestazioni; l'odorato alle elettriche; l'udito alle ondulazioni di aggregazioni maggiori (molecole) di punti materiali di forza, la visione alla proporzione risultante dalla reciproca influenza della forza luminosa con quelle della materia. Nè tralascieremo di notare che vi possono essere altre forze ancora che i nostri sensi non hanno per avventura facoltà di riconoscere (2).

Tra le manifestazioni della materia vanno ricordate particolarmente pei loro grandiosi e generali effetti quelle che comprendonsi sotto il nome d'im-

(1) L'*etere* riempie il vuoto degli spazi celesti; nè solo il vuoto in mezzo al quale si compiono i movimenti del sistema solare, ma il vuoto che lasciano fra loro gli altri sistemi, e quello che ci separa dalle stelle più lontane. L'*etere* non si arresta alla superficie dei corpi, ma penetra nella materia di essi e fra le molecole tutte, e partecipa a tutt' i fenomeni delle azioni molecolari che determinano la struttura dei corpi e le affinità chimiche.

G. DE L.

(2) Sono idee e forme proprie dell' autore, alle quali egli dà un'estensione che noi non accettiamo.

G. DE L.

ponderabili, la luce, il calorico, l'elettricità ed il magnetismo, che sembrano da un vincolo arcano vincolati (1).

Di queste la *Luce* è la più notevole, mentre stabilisce col nostro senso più nobile una mutua relazione, e forma ad un tempo un vincolo fra noi ed i corpi celesti nelle più lontane sfere gravitanti. La gravitazione, la quale mette in relazione il globo della Terra coi Soli da cui ci dividono distanze paurose, benchè la loro influenza sia vinta dalla preponderanza del corpo centrale del nostro sistema solare, è per noi seconda alla luce, senza cui la magnificenza dell'Universo ci sarebbe ignota.

La luce è dunque la più sublime manifestazione della materia, la forza più viva e forse anche più veloce; l'immagine della vita e del moto anche nella natura morale.

I Soli sono le più cospicue sorgenti della luce, che apparisce come un atto della loro esistenza, sia che da essi venga comunicata una speciale attività all'etere, sia (il che pare meno probabile) che sieno corpi celesti in combustione dai quali emana ciò che diciamo luce.

Due teorie o piuttosto due ipotesi s'ingegnano di spiegare i fenomeni, tra cui quella di Newton, detta la teoria delle emanazioni corpuscolari, e quella delle vibrazioni ovvero ondulazioni di Huyghens, Descartes, Euler, Fraunhofer, Airy, Herschel ecc. ecc., secondo i quali il fenomeno della luce si spiega mediante movimenti ondulatorj nel fluido etereo, e che ora è da moltissimi sapienti seguita.

Secondo questa teoria i corpi luminosi comunicano all'etere un moto ondulatorio; allorquando coteste onde si propagano fino alla retina dell'occhio, esse hanno per effetto la visione; i corpi che hanno la proprietà di comunicare all'etere queste vibrazioni diconsi rilucenti di propria luce, come i Soli (le stelle); altri non sono visibili se non perchè respingono le onde luminose provocate da un corpo lucente e diconsi opachi, come i pianeti ed i loro satelliti, e forse anche le comete.

La seguente tavola espone, nella prima colonna, l'ampiezza delle onde che i diversi raggi dello spettro solare eccitano nell'etere, espressa in frazioni del pollice inglese; nella seconda il numero delle onde contenute in un pollice inglese, e nella terza finalmente il numero delle ondulazioni dell'etere in un minuto secondo.

Raggio Rosso . . .	0'' 0000 26 . .	38, 460 . .	478 Bilioni
" Ranciato . . .	0'', 0000 24 . .	41, 600 . .	506 "
" Giallo . . .	0'', 0000 23 . .	44, 000 . .	535 "
" Verde . . .	0'', 0000 21 . .	47, 500 . .	577 "
" Azzurro . . .	0'', 0000 20 . .	51, 000 . .	622 "
" Indaco . . .	0'', 0000 18 . .	54, 100 . .	658 "
" Violetto . . .	0'', 0000 17 . .	57, 500 . .	700 "

L'intensità della luce è in ragione inversa del quadrato della distanza del corpo lucente; perciò in una distanza due, tre e quattro volte maggiore la luce sarà quattro, nove e sedici volte più debole.

Alla superficie della Terra non è possibile di accostarsi tanto al Sole che sia possibile di notare una diversità d'intensità nella luce, ma puossi fare l'applicazione della predetta legge osservando l'effetto del Sole sugli altri pianeti.

(1) La denominazione d'*imponderabili* deriva dalla proprietà che, accumulandosi nei corpi, non ne cangiano punto il peso.

G. DE L.

La refrazione della luce dicesi la sua deviazione dalla linea retta quando passa da un mezzo nell'altro, e consiste veramente in una variazione della sua velocità normale (1).

La luce è suscettibile di diversa refrazione, come ce lo dimostrano le sei o sette fasce dello spettro solare.

L'azione chimica della luce, massime della luce solare, è di grandissima influenza su' due regni organici della natura, e sopra moltissime sostanze inorganiche.

La trasmissione della luce dal corpo luminoso ha luogo in ogni direzione con maravigliosa velocità, che potè essere misurata e che è eguale per le onde luminose di tutti i corpi mondiali, come è eguale la velocità nella trasmissione del suono su tutti i tuoni. La velocità della luce venne calcolata di miglia geografiche italiane 166363 in un minuto secondo, onde ne consegue ch'essa percorre in minuti primi 8 e secondi 13, i 24260 semidiametri terrestri che dividono il nostro pianeta dal Sole.

Il *Calorico*, come forza universale o cosmica, è così strettamente collegato alla luce, che l'uno e l'altra per molti riguardi ci appaiono come manifestazioni diverse di un medesimo principio.

Esso è diametralmente opposto alla gravità, e mentre questa si sforza di riunire, il calorico invece cerca in ogni dove la separazione, isolando ciò che venne dall'attrazione delle masse collegato, e procurando ad ogni atomo una esistenza individuale. Il calorico penetra i corpi assai più compiutamente della luce, la quale per lo più non entra in relazione che con la superficie dei medesimi, mentrè il calorico si comunica alle parti più interne. Intorno alla natura del calorico vennero esposte diverse teorie; secondo i moderni sapienti è assai probabile che il calorico libero venga generato dai movimenti dell'etere.

I principali effetti del calorico sono le sensazioni di caldo o freddo, che sono la conseguenza del suo passare dentro o fuori dei nostri corpi; la dilatazione che cagiona nelle dimensioni di tutte le sostanze nelle quali è accumulato; i cambiamenti di stato che produce nella fusione dei solidi, e nel trasmutamento di essi e dei liquidi in vapore; e le mutazioni chimiche che opera con attuali decomposizioni effettuate nelle intime molecole di varie sostanze, specialmente in quelle di cui i vegetabili e gli animali sono composti; al che possiamo aggiugnere la produzione di fenomeni elettrici sotto certe circostanze nel contatto dei metalli, e lo sviluppo della polarità elettrica in sostanze cristallizzate.

Il calorico dilata i corpi nei quali penetra secondo la loro natura in diversi gradi e secondo diverse leggi, e si accumula in essi pure in diversa quantità. I corpi hanno pertanto una diversa capacità di calorico, mercè la quale si richiedono quantità di calorico diverse per avere una eguale temperie, e nel raffreddamento al medesimo grado è richiesto uno spazio di tempo diverso; e siccome la capacità di calorico cresce in proporzione eguale colla quantità richiesta per riscaldare una massa qualsivoglia di 1°, così il calore specifico è proporzionale e pertanto un'espressione di eguale significato.

La capacità di calorico del vapore acqueo è minore di quella di un eguale

(1) Per mezzo intendesi ogni spazio ove la luce può propagarsi, per es. il vuoto, l'aria, l'acqua, il vetro ec.; ed è *omogeneo* il mezzo se la sua natura, la quantità e la densità sono da per tutto simili; ed è *eterogeneo*, se la natura, la quantità e la densità di esso non sono da per tutto simili. La luce si propaga per linea retta in un mezzo omogeneo, e per linea curva o spezzata in un mezzo eterogeneo.

peso d'acqua; dal ch  ne consegue che il calore specifico di un corpo pu  essere modificato dalla sua fisica condizione; il punto di ebullizione di un fluido non dipende solamente dalla sua capacit  di calorico, ma pure dalla pressione alla quale   soggetto. Una pressione maggiore innalza, una minore abbassa la temperie nella ebullizione.

La diffusione del calorico nell'interno dei corpi solidi   una vera irradiazione da punto a punto; quelli per cui i raggi calorifici penetrano come in altri penetra la luce diconsi *diatermani*, e quelli che respingono il calorico hanno l'appellativo di *atermani*.

Tutt'i fluidi ponderabili sono l'effetto della combinazione di materia ponderabile con certe quantit  di calorico; in essi il calorico   latente. I corpi solidi sono dal calorico resi fluidi; i fluidi per la perdita del medesimo vengono ridotti alla forma solida mediante la congelazione : l'uno e l'altro fenomeno pu  aver luogo con assai diverse temperie.

Quasi tutte le materie ponderabili possono combinarsi coi gaz per effetto del calorico. Tutti i gaz, bench  in grado diverso, occupano uno spazio infinitamente maggiore dei corpi solidi o fluidi dai quali furono generati mediante il calorico.

Non vi   sostanza solida conosciuta che con un calore sufficientemente intenso non possa esser fusa e finalmente dissipata in vapore; e quest' analogia   cos  estesa e stringente che siamo costretti a supporre tutti quei corpi che sono liquidi in circostanze ordinarie, dovere la loro liquidezza al calorico, ed esser pronti a congelarsi o divenir solidi se la loro temperie potesse essere sufficientemente diminuita.

La proporzione del calorico colle diverse sostanze mondiali non   ancora esattamente conosciuta; sopra di essa riposa per  l'attuale condizione del Globo terrestre. Se la temperie media del nostro pianeta diminuisse di un certo numero di gradi, i vapori acquei perderebbero bentosto la loro forma gassosa e l'acqua cesserebbe di essere un liquido; abbassandosi ancora la temperie, l'atmosfera, quale la vediamo, sparirebbe per coprire con un velo di ghiaccio la Terra, dopoch  tutti gli organismi sarebbero gi  spariti.

Se supponiamo invece un eguale aumento nella temperie terrestre, i poli, malgrado le lunghe notti, si coprirebbero col verde manto dei boschi, dei palmizj e delle altre piante delle regioni intertropicali, e verrebbero popolati da animali giganteschi come nelle antiche et  geologiche della Terra. Continuando tuttavia a crescere la temperie, il mare come ogni altro fluido si solleverebbe nell'atmosfera in forma di vapore e circonderebbe la Terra con un denso involucro, dopoch  tutte le sue creature sarebbero distrutte; e finalmente le parti solide medesime della corteccia terrestre ritornerebbero alla condizione di fluidit  come nei tempi primitivi della sua formazione.

Per tal modo sulle relazioni tra i corpi ed il calorico e sulla temperie dominante in un corpo celeste riposano la forma e l'esistenza cos  della materia come della vita.

Invisibile come la gravitazione, il calorico come questa penetra nell'Universo, movendosi secondo proprie leggi e secondo le medesime equilibrandosi. Il calorico agisce sulla sensazione come la luce sull'occhio, come il suono sull'orecchio. Attraverso i fluidi elastici e lo spazio vuoto esso si diffonde dal suo punto di partenza come calorico raggianti, in linee rette di grandissima ma non ancora misurata velocit . La sua intensit  diminuisce col quadrato delle distanze.

Il Sole per noi abitanti del globo della Terra è la più cospicua e più evidente sorgente di calorico (1).

La temperie dello spazio mondiale è secondo Fourier e Poisson la risultante della irradiazione calorifica del Sole e di tutte le stelle, diminuita dall'assorbimento cui va soggetto il calorico nel penetrare lo spazio in cui l'etere è diffuso.

Fourier stima cotesta temperie come alquanto inferiore alla temperie media del Polo, circa — 50° fino a — 60° C.

La terza forza universale del Kosmos è la *Elettricità*; cagione incognita d' infinite manifestazioni dipendenti da una particolare e temporanea condizione dei corpi. Essa si manifesta in due modi, sia come attrazione e repulsione esercitate da questi corpi sopra altri vicini, ovvero come una forza che dà all' ago magnetico una particolare direzione.

Infinite sono le fonti della elettricità: ogni azione fisica, chimica e vitale la sviluppa; essa è in ogni corpo, essa prende parte a tutt' i fenomeni atmosferici, molti dei quali da essa interamente e principalmente si ripetono. La elettricità si collega strettamente a quanto si riferisce alla distribuzione del calore, alla pressione, alle idro-meteore ed al magnetismo della corteccia terrestre.

Questi legami si manifestano, tanto se consideriamo la elettricità delle regioni inferiori dell'atmosfera, ove i suoi movimenti silenziosi si compiono in periodi tuttora arcani, quanto se venga studiata negli strati elevati dell'aria, nel seno delle nubi, ove splende il baleno, donde scoppia romoreggiando la folgore. Essa agisce potentemente sulle piante e sugli animali, e per i fenomeni meteorologici che produce, come la precipitazione dei vapori acquee e la formazione dei composti acidi ed ammoniacali, e quale agente speciale di eccitamento ai movimenti organici. La evaporazione delle acque del mare, che non si può effettuare senza un chimico cambiamento delle sostanze tenute in soluzione, la combustione e la vegetazione, si hanno come le sorgenti principali della elettricità atmosferica.

Sviluppata, addensata e compressa alla superficie dei corpi, si trova in uno stato d' instabile equilibrio che ogni mutamento può togliere; in movimento per i corpi conduttori, dà luogo ai fenomeni delle correnti, che sono quelli del magnetismo.

Nei fenomeni elettrostatici, devesi considerare l' eccesso ed il difetto di elettricità, la intensità e la tensione. L' aria è in generale elettro-positiva, la Terra elettro-negativa: ma questo stato elettrico, sì dell'una che dell'altra, cambia frequentemente e repentinamente per mille cagioni. Le azioni chimiche che si compiono sulla Terra, producono sviluppo di elettricità ora negativa ed ora positiva; una nube che passa od un colpo di vento cambia lo stato elettrico dell' aria, ed una lontana burrasca lo rende negativo. Si sviluppa la elettricità maggiormente nel giorno che nella notte, nell'inverno

(1) Ed è parimenti, come innanzi è detto, la più grande cagione di luce. — La luce del Sole comprende tre specie di raggi: 1.° i raggi *calorifici*, ai quali essa deve la proprietà di riscaldare; 2.° i raggi *luminosi*, ai quali deve la proprietà d'illuminare; 3.° i raggi *chimici* o *actinici*, da' quali deriva l' azione ch'essa esercita su' corpi. — Di queste tre specie di raggi, i primi sono meno refrangibili de' secondi, e questi meno de' terzi. — Tra' raggi dello spettro, il *violetto* riscalda meno, ma esso ha la maggiore azione chimica, e possiede la proprietà di sviluppare il color verde nelle piante; il *giallo* è il più luminoso; e il *rosso* è quello che riscalda il termometro più di tutti gli altri raggi dello spettro.

che nella estate, nelle regioni polari che nelle equatoriali, nelle regioni elevate che alla superficie della Terra.

La quantità della elettricità positiva cresce coll'altitudine, e perciò si hanno frequenti e violentissime burrasche sulle sommità delle Andi, dello Himalaya ed, in generale, di tutte le montagne molto elevate.

La velocità con cui l'elettricità si propaga pare che superi quella della luce, secondo le esperienze di Wheatstone; Fizeau e Gounelle, negli studi fatti sulla linea telegrafica da Parigi a Rouen e da Parigi ad Amiens, trovarono una velocità minore sul filo di ferro in confronto del filo di rame. Donde resulterebbe che la natura del conduttore influisce sulla velocità, mentre non hanno influenza la grossezza del medesimo o la tensione della elettricità stessa. Simili corollari sono però tuttavia involti in grande incertezza.

Mentre l'elettricità appartiene specialmente all'involucro aeriforme, ove essa viene continuamente sollecitata dalla luce, il *Magnetismo* apparisce nella parte solida del Globo terrestre e da questa si diffonde in varie sostanze.

Sotto il nome di magnetismo designavasi ordinariamente la proprietà di un minerale ferrigno di attirare singolarmente il ferro con fenomeni di doppia polarità; cotesta proprietà veniva in seguito riconosciuta anche in altre sostanze. Anche questi fenomeni vengono da alcuni dotti spiegati ammettendo l'esistenza di due fluidi imponderabili opposti ma eminentemente analoghi, nel disturbato equilibrio dei quali un corpo apparisce magnetico, mentre d'altronde esso trovasi in condizione naturale. Dalle ultime indagini sembra pure evidente che le forze magnetiche diminuiscano in proporzione del quadrato delle distanze.

Questo arcano e maraviglioso agente che a' dì nostri era meta di perseveranti e numerosissime osservazioni sotto ogni cielo, si manifesta alla superficie del nostro pianeta per tre classi di fenomeni: le prime due rispondenti alla sua direzione variabile, cioè alla *declinazione* ed alla *inclinazione*; la terza rispondente all'*intensità* variabile della sua forza medesima.

La polarità del magnete liberamente sospeso conduceva all'invenzione della bussola; e la osservazione dell'ago magnetico faceva poi conoscere una classe importantissima di fenomeni. Per vari secoli dominò l'opinione che esso ago fosse diretto precisamente nel piano del meridiano astronomico, e che tutti i rombi della bussola corrispondessero ai punti omonimi dell'orizzonte. Cristoforo Colombo fu il primo che ai 14 settembre del 1492 facesse l'osservazione di una declinazione dell'ago magnetico, ossia di una variazione della bussola. Volsero in seguito più di cento anni prima che fosse scoperto e riconosciuto che la trovata declinazione non solo era diversa in diversi luoghi della Terra, ma in un luogo medesimo era pure diversa in tempi diversi.

Percorrendo alla superficie del Globo i luoghi la cui declinazione magnetica è eguale in direzione ed ampiezza, si ottengono le linee di eguale declinazione ossia *isogoniche*. I così detti poli magnetici altro non sono veramente senonchè i punti di convergenza delle isogoniche alla superficie terrestre. Intorno al numero, alla posizione ed alla importanza dei medesimi sono i dotti molto dissenzienti. Pure è prevalente l'opinione ch'essi sieno quattro, diversi dai poli terrestri, due nella zona polare Boreale, e due nella Australe; tutti e quattro poi variabili in periodi di tempo determinati. Le linee isogoniche segnano i meridiani magnetici.

Colle linee *isocliniche* ossia di eguale inclinazione vengono segnati i pa-

ralleli che esprimono la latitudine magnetica. Cotesta inclinazione è l'angolo che fa coll'orizzonte un ago che può liberamente muoversi intorno al proprio centro di gravità nel piano verticale del piano magnetico. La serie de' luoghi ove cotesto angolo è nullo, costituisce alla superficie del Globo una curva irregolare ed importantissima, che dicesi equatore magnetico, movendo dal quale la inclinazione aumenta con la latitudine sino ai poli magnetici.

In alcuni luoghi detti *nodi* l'equatore magnetico incontra l'equatore terrestre.

Le linee *isodinamiche* resultano dalla serie dei luoghi ove è eguale l'intensità magnetica; siccome poi i poli cambiano la loro posizione, così pure anche l'intensità varia in lunghi periodi di tempo. Se le linee isogoniche sono importanti pei naviganti, le isodinamiche sono pure di gran momento per la teoria del magnetismo terrestre, e dalle indagini fatte puossi dedurre che esse non sieno parallele alle isocliniche, stantechè la forza magnetica sia lungi dall'aver la sua massima intensità all'equatore come dapprima si credette.

È tuttavia incerto se le forze del Kosmos sieno proprie degli spazi mondiali per cui l'etere si diffonde, oppure se i corpi che vi gravitano sieno i generatori delle forme imponderabili della materia. I molti studi modernamente fatti conforterebbero a credere che, come le ondulazioni trasversali dell'etere generano la luce, così i fenomeni termici ed elettro-magnetici riposano su movimenti analoghi di quel fluido di cui abbiamo riconosciuto l'esistenza.

E queste considerazioni sulle forze cosmiche che agiscono negli spazi mondiali non solo, ma anche sul nostro pianeta, e per un modo di dire, sono la condizione della vita nell'Universo, influendo le une sulle altre a vicenda, ci conducono al corollario che esse forze altro non sieno che manifestazioni di un solo e medesimo principio, il quale agisce come azione solare nella *Luce*, come atomistica nel *Calorico*, come atmosferica nella *Elettricità*, e come planetaria nel *Magnetismo terrestre*.

CAPO II.

Sistemi astronomici.

Gli insegnamenti dell'astronomia che ci fanno conoscere le relazioni di grandezza dei singoli corpi del nostro sistema solare, le loro densità, i loro tempi di traslazione e di rotazione, ci dimostrano nel modo più evidente che all'origine del sistema planetario del Sole non contribuiva una forza accidentale meccanica, ma sibbene quella viva ed organica legge che in tutta la natura ci dimostra evidente l'infinita sapienza del Creatore.

È opinione dei moderni filosofi che gli spazi celesti fossero primitivamente ripieni della materia (etere mondiale) onde si formavano gli astri, mediante la sua eccessiva condensazione in centri di attrazione. Così avrebbero avuto origine i primari corpi celesti, intorno a cui si sarebbero venuti formando i secondarj.

Il nostro Sole, conforme a questa teoria, avrebbe avuto primitivamente una atmosfera estesa oltre le orbite di tutti i pianeti gravitanti intorno al medesimo, la quale si sarebbe venuta a mano a mano restringendo ne' suoi limiti attuali. I pianeti sarebbero stati formati ai suoi successivi confini; e questi alla lor volta condensandosi avrebbero abbandonato nello spazio altri corpi

secondarj formati dalle parti estreme della loro atmosfera. A questo modo i fenomeni singolari della tenue eccentricità delle orbite planetarie e di quelle dei satelliti, della leggera inclinazione di queste orbite (non calcolando i planetoidi modernamente scoperti) all'equatore solare, ed il fenomeno pure singolare dell'identità nella direzione dei moti di rotazione e di rivoluzione di questi corpi colla rotazione solare, derivano da cotale ipotesi e le danno una grande verosimiglianza.

Questa ipotesi spiega ancora la depressione osservata nei pianeti nel verso del loro asse di rotazione. Se in fatti essi corpi furono primitivamente fluidi e se giravano sopra sè stessi, la materia dovette portarsi in maggior quantità là dove la forza di attrazione era maggiormente dalla forza centrifuga combattuta, cioè verso gli equatori. In quei luoghi appunto era maggiore la velocità del moto circolare; e la fisica c'insegna che in condizioni eguali la forza centrifuga è come il quadrato del numero esprimente la velocità di rotazione.

Malgrado l'infanzia delle scienze che sono base all'astronomia, malgrado la illusione dei sensi e la totale mancanza di buoni stromenti, alcuni filosofi della Grecia antica, quali Pitagora, Aristarco da Samos ed altri, avevano pure intravedute le vere leggi che reggono il sistema solare, e fin d'allora opinavano che il Sole fosse il punto centrale intorno a cui gravitavano così la Terra come gli altri pianeti. Ma essi non potevano sostenere le loro asserzioni, tanto contrarie all'apparenza, con sufficienti dimostrazioni, onde codeste sublimi verità dovettero cedere il posto all'opinione che voleva la Terra immobile qual centro dell'Universo.

Tolomeo da Pelusio, che fioriva in Alessandria verso la metà del secondo secolo dell'Era nostra, immaginava che il mondo comprendesse due regioni, la *Elementare* e la *Eterea*; la prima posta nel centro conteneva i così detti quattro elementi: la Terra, l'Acqua, l'Aria ed il Fuoco; la seconda presentava undici Cieli che giravano intorno alla Terra come intorno ad un centro.

Questi undici cieli erano quelli della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, delle Stelle fisse, del secondo Cristallino, ed infine del primo Mobile che dava l'impulsione del moto a tutti i cieli inferiori, e faceva loro fare una rivoluzione di ventiquattro ore.

Indipendentemente da questo primo moto comune, gli astri avevano dei moti proprj più o meno grandi secondo la distanza loro; le stelle fisse facevano una rivoluzione in 25816 anni. Oltre gli undici cieli era l'Empireo, dimora dei beati.

Copernico, nato a Thorn nel 1473, faceva rivivere le idee di Pitagora, e divulgava un sistema che rovesciando quello di Tolomeo, e fondandosi su principj più semplici, si venne ognor più per successive osservazioni confermando. Copernico pone il Sole nel centro del nostro sistema planetario, ed ammette che la Terra e gli altri pianeti girano intorno a quel corpo centrale. Le idee semplici e sublimi di Copernico venivano accolte dai dotti, e l'illustre Galileo ne era uno dei più zelanti promotori.

Fosse convinzione o desiderio di associare il proprio nome ad un sistema, il celebre Tico-Brahe (Ticone), nato nel 1546, modificava il sistema Copernicano restituendo alla Terra l'antica sua immobilità. Egli supponeva che intorno al nostro Globo si movessero la Luna ed il Sole, il quale ultimo trasportava seco negli spazj celesti quali satelliti gli altri pianeti.

Descartes (Cartesio), nato nel 1596, cercava di spiegare i moti dei corpi

celesti supponendoli collocati nel centro di vortici di materia cosmica. I vortici dei pianeti portano seco i satelliti, ed il vortice del Sole travolge alla sua volta i pianeti coi loro vortici e coi loro satelliti. Per quanto il sistema complicato di Cartesio non fosse ammesso, pure questo grande uomo ebbe il merito di ricondurre alle leggi della meccanica i moti dei corpi celesti.

Le vere leggi di questi moti si scoprivano dall'illustre Keplero, nato a Wiel nel 1571, il quale trovava che: 1.° I pianeti percorrono ellissi di cui il Sole occupa il fuoco comune; 2.° I raggi vettori descrivono aree proporzionali al tempo impiegato a descriverle; 3.° I quadrati dei tempi delle rivoluzioni stanno tra sè come i cubi dei grandi assi delle orbite.

Dopo Keplero, Galileo, mentre diede l'ultimo tracollo co' potenti suoi argomenti e con un pungente ridicolo ai dogmi aristotelici, i quali ponevano una divisione fra le leggi dei moti celeste e terrestre, contribuì con le sue investigazioni intorno ai gravi cadenti ed al movimento dei progetti, a gettare i fondamenti di un vero sistema di dinamica, per cui i movimenti poterono essere determinati dalla conoscenza delle forze che li producono, e le forze dai movimenti prodotti.

Ma tutto ciò che prima di Newton era stato fatto in cotali indagini, non poteva aversi che come un appianamento di qualche ostacolo, e una preparazione di uno stato di cognizioni in cui le facoltà di lui potessero efficacemente impiegarsi. L'unione maravigliosa che era in lui di scienza matematica e di fisiche investigazioni, gli fece inventare a suo talento nuovi ed inauditi metodi di ricercare gli effetti di quelle cause che la sua mente chiara e sagace veniva scoprendo. Si può dire ch'egli rinnovasse ogni parte della scienza cui si applicava.

Questo grand'uomo insegna tutti i movimenti celesti conosciuti a' suoi tempi essere conseguenze della semplice legge, che ogni particella di materia attrae ogni altra particella nell'Universo con una forza proporzionale al prodotto delle loro masse direttamente ed inversamente al quadrato delle loro mutue distanze, e viene essa medesima attratta con forza eguale.

Così la Terra abbandonata a sè stessa dovrebbe rovinare nel Sole con una crescente velocità, come la pietra abbandonata a sè stessa cade verso la Terra; il Sole alla sua volta è attirato verso il nostro Globo, ma in modo quasi insensibile, vista la ineguaglianza delle masse. La Terra però non cade nel Sole, ma descrive intorno a quello una ellissi secondo la prima legge di Keplero confermata dall'osservazione; onde, siamo autorizzati a conchiudere che la Terra obbedisce ancora ad altre forze, oltre a quella della gravità; ed infatti la meccanica c'insegna che un corpo non può descrivere una curva se non per effetto di varie forze.

Ora supponendo che la Terra abbia ricevuto primitivamente un moto di proiezione nello spazio, questo moto, combinato colla forza d'attrazione che agisce continuamente verso il Sole, deve far descrivere alla Terra una sezione conica, al fuoco di cui trovasi quell'astro. A questo modo la legge di Keplero, dall'osservazione d'altronde verificata, diventa una conseguenza del principio dell'attrazione o della gravitazione, ed il sistema copernicano trovasi definitivamente stabilito.

Le leggi che reggono l'Universo possono distinguersi in tre specie: quelle della prima sono leggi primordiali di creazione dall'Eterna Sapienza stabilite e dirette alla conservazione della macchina celeste; tale è la distribuzione delle distanze e delle masse dei pianeti, in virtù della quale, per

quanto può riconoscere l'umano intelletto, le dimensioni delle loro orbite non potranno variare oltre un limite stabilito. Le leggi della seconda specie sono relazioni fra i moti dei corpi celesti, le quali non sussistevano all'origine della creazione, ma si sono introdotte collo scorrere del tempo: tali sono per esempio l'eguaglianza che ora si riscontra fra il tempo della rotazione del globo lunare ed il tempo della sua rivoluzione media intorno alla Terra. Le leggi della terza specie finalmente (qual'è per esempio la proporzionalità delle aree descritte dai raggi vettori dei pianeti ai tempi impiegati a percorrerle) sono necessarie conseguenze matematiche della teoria dell'attrazione, e semplici trasformazioni delle equazioni differenziali del moto.

Le medesime leggi meccaniche che rendono ragione dell'annuo moto di traslazione della Terra nella sua orbita, spiegano egualmente la rotazione diurna, la quale proviene da ciò che la primitiva forza di proiezione che spinse cotesto globo nello spazio, non è passata pel suo centro di gravità, ma ad una certa distanza che il calcolo può determinare.

Se nello spazio non esistessero che due corpi, la legge sopra enunciata si verificherebbe in tutta la sua estensione; ed il più piccolo sarebbe costretto a girare intorno al più grande in una sezione conica, la quale potrebbe essere una ellissi, una parabola, od anche una iperbole; la natura della curva dipendendo dalla intensità e dalla direzione della impulsione primitiva.

Ma se supponiamo l'esistenza di un terzo corpo planetario, egli è evidente che eserciterà un'influenza sulla Terra nel suo cammino; questa influenza o perturbazione benchè tenuissima non isfugge alla scienza. Se ora in luogo di un pianeta ne supponiamo un gran numero, ognuno per sè eserciterà una forza perturbatrice diversa secondo le distanze.

Gli effetti di queste forze perturbatrici devono essere colcolati se vogliansi stabilire con qualche esattezza i movimenti dei corpi planetarij. Le perturbazioni sono di due specie; cioè secolari o periodiche; le prime affettano il moto ellittico e variano con estrema lentezza; le altre dipendono dalle rispettive posizioni dei corpi celesti e ritornano alle condizioni di prima ogni qualvolta codesti corpi si trovano di nuovo nelle circostanze medesime.

Delle sette quantità necessarie per conoscere il moto di un pianeta, ossia ciò che diconsi i suoi elementi ellittici, i movimenti medj e gli assi massimi delle orbite sono costantemente invariabili; le altre vanno soggette a variazioni che non sono sensibili senonchè nel periodo di un secolo, ed è permesso il considerarle quasi proporzionali al tempo. Così le eccentricità aumentano e scemano successivamente, in altri termini le orbite s' allontanano insensibilmente dalla forma circolare; le orbite oscillano intorno ad una posizione media, e la loro inclinazione sul piano dell'eclittica aumenta e diminuisce alternativamente; finalmente la direzione del perielio e quella dei nodi hanno un moto continuo nel cielo. Codeste perturbazioni secolari sono periodiche senza dipendere però dalle configurazioni dei pianeti come le perturbazioni della seconda specie. Il sistema planetario oscilla intorno ad uno stato medio, dal quale non si scosta che di una tenue quantità.

Mediante la più sublime analisi erano i grandi geometri dello scorso secolo pervenuti ad accertare le più recondite leggi della meccanica celeste, per quanto si riferisce al sistema planetario del Sole ed agli effetti delle reciproche attrazioni dei corpi onde si compone.

Lo studio di questo gravissimo argomento dai moderni astronomi con-

tinuato, dagli effetti risalendo alle probabili cause, conduceva allo scioglimento dell'arduo problema inverso, alla scoperta del Leverrier, che si può dire il più bel trionfo delle scienze del calcolo; non dimenticando tuttavia di porre accanto al nome dell'astronomo francese quello dell'Adams di Cambridge.

Se infatti noi constatiamo delle perturbazioni in un pianeta, benchè il corpo perturbatore non sia visibile, siamo però indotti ad ammetterne l'esistenza; ed è evidente che mediante un assiduo studio della natura e del luogo delle perturbazioni si potrà un giorno conoscere l'astro di cui veggonosi gli effetti. Così da molti astronomi inglesi, francesi, tedeschi ed italiani per le irregolarità del moto ellittico di Urano era sospettata l'esistenza di un corpo perturbatore prima assai che fosse scoperto.

Per questo successo, dice Leverrier, è lecita la speranza che dopo trenta o quarant'anni di osservazioni del nuovo pianeta esso potrà alla sua volta farci conoscere quello che gli succede nell'ordine della distanza dal Sole, e così via. Ben è vero che giugneremo finalmente ad astri invisibili per la immensa distanza, ma le loro orbite coll'andar del tempo potranno essere determinate mediante la teoria delle ineguaglianze secolari.

La teoria delle perturbazioni faceva conoscere quanto la massa delle comete sia generalmente debole. Per esempio nel 1770 una cometa passava propinqua alla Terra e in mezzo dei satelliti di Giove senzachè esercitasse influenza sensibile, mentrechè ella si trovava talmente sviata dal suo cammino che più non fu riveduta.

Egli è probabile che le comete, le orbite delle quali sono molto allungate, dirigendo il loro cammino verso altri sistemi planetarj simili al nostro, sieno talora sviate e costrette a descrivere altre traiettorie intorno ad astri novelli; cosicchè è possibile l'esistenza di corpi di questa specie i quali vadano errando dall'uno all'altro sistema solare.

Il legato di ricerche lasciato da Newton ai suoi successori, era veramente immenso. Proseguire in tutti i loro intricati avvolgimenti le conseguenze della legge della gravitazione; dar ragione di tutte le inegualità dei movimenti planetarj e di quelli infinitamente più complicati, e per noi più importanti, della luna; dare, ciò che a Newton medesimo per avventura non venne in mente, una dimostrazione della stabilità e della permanenza del sistema sotto tutta l'influenza accumulatrice delle sue interne perturbazioni, fu lavoro ed un trionfo riserbato al secolo seguente, e in cui successivamente parteciparono Clairaut, Alembert, Euler, Lagrangia e Laplace.

Oggi le recenti scoperte degli astronomi, così nel sistema planetario del Sole, come oltre i confini di questo nei più lontani sistemi stellari, hanno dato materia d'investigazione ai sapienti di questa e delle venture generazioni di una difficoltà eccedente ogni cosa che si fosse per l'addietro presentata. Ma le forze della moderna astronomia si può dire che crescano colle difficoltà che hanno ad affrontare; per essa il libero pensiero faceva nei campi del cielo grandi e maravigliosi acquisti, e sollevava in parte il velo onde la natura nasconde le sue manifestazioni.

Molto tuttavia rimane a scoprirsi; e per quanto la umana intelligenza sia cagione di liete speranze; per quanto oggi si fruisca degli studj degli uomini eccellenti che prima di noi ebbero culla e tomba su questa Terra, e ne scaturisca fondata opinione che più copiosa messe avranno le future genti, forse non riuscirà mai allo spirito finito il comprendere l'infinito e lo scandagliare tutti i segreti del Creato, che l'Onnipotente comprende in un baleno.

CAPO III.

Le Stelle.

Il Cielo e la Terra nel significato volgare di queste voci non esistono.— Il Cielo è veramente lo spazio in cui obbedendo alle leggi della universale gravitazione si muove la materia in masse di varia densità e volume e sotto la forma di globi (i *corpi celesti*): la Terra medesima è ella pure uno di essi corpi, come gli altri isolata nello spazio, ed intorno ad un astro centrale gravitante. Ma quale grandiosa bellezza, quanta magnificenza trovasi in ciò!

Sollevando gli occhi alla volta apparente del firmamento, contempliamo le luminose schiere degli astri nello spazio, diversamente distribuiti: il cielo stellato non è però da una sola specie di corpi popolato, solo diversi per l'apparente grandezza e posizione; la natura vi si mostra al contrario in tutto lo splendore della sua forza creatrice, e quella medesima varietà di forme che per altri riguardi notiamo sulla Terra, è anche maggiormente sviluppata in quegli spazj indefiniti, a qualificare degnamente i quali l'uomo non sa trovar verbo.

Quanto più sono potenti i telescopj, quanto più profondamente penetrano nei cieli, tanto più si allargano ampiamente i confini del Creato, e ci si manifesta maravigliosa ricchezza di cosmiche formazioni: i Soli risplendenti in solitaria maestà, e, oltre a questi, numerosi sistemi binarj e multipli spesso brillanti dei più bei colori elementari, e densi gruppi di stelle vincolate da leggi comuni, e nebulose di singolare aspetto, il cui tenue albore ci svela l'esistenza dei più remoti sistemi stellari.

Fino dai tempi antichi, per agevolarne l'osservazione, le stelle venivano ripartite in un certo numero di costellazioni od *asterismi*, cui si diedero i nomi di animali, di stromenti, di eroi, ed altri prodi uomini, ovvero di divinità: ventuna appartenevano all'emisfero boreale, quindici all'australe, e dodici formanti lo Zodiaco venivano attribuite alle regioni equatoriali dei due emisferi predetti. A queste quarantotto costellazioni degli antichi, Bayer ed Hevelius ne aggiunsero, ognuno dodici, Halley otto, Lacaille sedici, ed altri moderni astronomi tredici, cosicchè il numero delle attualmente conosciute giugne alle cento nove.

L'apparente grandezza delle stelle le faceva distribuire in varie classi, le prime sei delle quali sono visibili all'occhio nudo. Oltre queste sei classi soglionsene annoverare altre dieci di stelle telescopiche. Notiamo però che la potenza del telescopio di Herschel di venti piedi è circa 70 in 80 volte maggiore di quella dell'occhio nudo, e giugne pertanto alle stelle di 840^a e 960^a grandezza; la potenza del telescopio di 40 piedi è 191 volta maggiore di quella dell'occhio nudo e ci svela le stelle della 2290^a grandezza.

Secondo Argelander le stelle delle prime classi si repartiscono così:

CLASSI	NUMERO DELLE STELLE
Prima Classe	20
Seconda Classe	65
Terza Classe	190
Quarta Classe	425
Quinta Classe	1,100
Sesta Classe	3,200
Settima Classe	13,000
Ottava Classe	40,000
Nona Classe	142,000

Onde possiamo conchiudere che la volta apparente del cielo ci presenta a un bel circa dalle 5000 alle 5800 stelle visibili all'occhio nudo.

Le stelle ebbero il nome, ora riconosciuto inesatto, di *fisse*, in confronto di altri corpi celesti, il cui moto è assai più evidente, quali sono i pianeti e le comete. La natura però non conosce l'immobilità; ogni cosa segue la legge eterna del moto, per quanto esso non sia sempre manifesto; senza che ne venga turbata la meravigliosa armonia dei sistemi stellarj, il Cielo non ha punto che sia fisso, e di quelle lucide stelle che gli astronomi della Grecia antica tenevano quali punti fissi d' ignea natura, niuna conservava nello spazio la medesima posizione.

I moti proprj delle stelle dette *fisse* sino ad oggi misurati, sono tali, che è permesso il dedurne che la distanza relativa di quegli astri e la configurazione delle costellazioni, non rimarranno le stesse in lunghi periodi di tempo.

L'insigne astronomo Mädler dopo lunghe e delicatissime osservazioni opinava che l'Alcione nel gruppo delle Plejadi fosse il *Sole Centrale* del Mondo Stellare intorno a cui gravitano le stelle ed il nostro Sole medesimo.

Quest' ultimo, benchè dotato di una velocità doppia di quella della Terra nella sua orbita, non impiegherebbe meno di 18200000 anni terrestri per compiere la sua rivoluzione intorno a quell'astro splendidissimo.—I sommi Herschel, Argelander e Struve sono più volentieri disposti a credere che il Sole, con tutti i corpi intorno al medesimo gravitanti, proceda nello spazio verso la costellazione d' Ercole.

Gli astronomi chiamano stelle doppie, triple ecc. que' gruppi di due, tre e di un maggior numero di stelle, le quali formano veri sistemi. Il numero conosciuto di codesti sistemi binarj o multipli supera le sei migliaia.

Gli astri componenti si muovono uno intorno all' altro, ovvero intorno ad un centro comune in orbite che dimostrano come obbediscano alla legge universale della gravitazione.—E queste stelle doppie o multiple si mantengono così unite anche nel moto di traslazione nello spazio proprio a tutte le fisse. Di alcune gli astronomi poterono calcolare l' intiera rivoluzione, e di altre un arco sufficiente dell'orbita per poterne determinare la grandezza.

Tra le stelle della prima classe trovasi proporzionalmente il maggior numero di doppie; per lo più una delle due è minore dell' altra, come per esempio nella stella polare che è doppia, ove uno degli astri componenti è della seconda, l' altro della undecima grandezza.

Le stelle semplici sono ordinariamente bianche, giallognole, di rado rossigne; nelle stelle doppie ordinariamente la centrale è bianca giallognola, rossigna, la compagna per lo più azzurra o verde; più raramente è la grande bianca o gialla, e la piccola rossa, ovvero la grande ranciata e la piccola verde, ovvero tutte e due azzurre. Questi colori sono per lo più vivaci, e nel maggior numero delle stelle doppie pare che sieno proprj delle medesime, e non complementarj per effetto di una illusione ottica (1).

(1) E questi sistemi binari e multipli di stelle, sebbene sieno da risguardare come simili al nostro sistema solare, pure hanno alcuni fenomeni propri, onde sono distinti l'uno dall' altro. Altri giorni, altra luce, altri agenti fisici dei quali il nostro spirito non può formarsi una giusta idea. Se vi ha pianeti che dipendono dalle stelle doppie, il fenomeno del giorno e della vita dev'essere molto più complesso in essi che non lo è sul nostro. L'esistenza di due soli di cui il levare e il tramontare non succedono sempre del pari, e presentano tinte di luce differentissime, deve imprimere alla natura, in quei mondi lontani, aspetti nuovi e maravigliosi.

G. DE L.

Altre stelle diconsi variabili a cagione delle variazioni periodiche d' intensità di luce o di colore che esse presentano.

Cotali variazioni nel maggior numero conosciuto di questi astri sembra abbiano luogo in periodi lunghissimi, e che perciò agevolmente sfuggono al calcolo ; in altri invece senza essere periodiche si mostrano dopo un tempo più o meno lungo.

Tra i più notabili astri di questa categoria si nominano: *O* nella Balena, la quale in un periodo di giorni 331,96 diminuisce dalla seconda grandezza fino ad una totale invisibilità; *Perseo* o *Algol* nella Testa di Medusa, che per ore sessantuna apparisce come stella di seconda grandezza; indi facendosi ad un tratto più languida decresce per quattro ore, fino alla quarta grandezza in cui rimane per diciotto minuti, ritornando poi alla seconda grandezza in quattro ore e quaranta minuti, e rimane così per altre sessantuna; una stella nel Leone che cresce per giorni ottantacinque e decresce per giorni cento quaranta ecc. ecc.

L'apparire e lo sparire di nuovi astri è uno dei fenomeni più singolari osservati dagli antichi e moderni astronomi. Plinio accenna una stella apparsa cento venticinque anni prima di Gesù Cristo nella costellazione dello Scorpione; negli anni dell' era nostra 945, 1264 e 1572, un simile fenomeno si riproduceva nella regione del cielo compresa fra Cefèo e Cassiopea; si opina che fosse una medesima stella vista successivamente ed osservata da Tico-Brahe, la quale spariva affatto nel 1574. Keplero, nel 1604, ebbe occasione di osservare altra stella temporanea presso al piede del Serpentario, e che come stella di prima grandezza fu visibile per 15 mesi ecc. ecc. L' ultimo fenomeno di questo genere osservato, si fu la nuova stella scoperta ai 28 aprile 1848 da Hind a Londra, di colore rossigno giallo e di quinta grandezza nel Serpentario. Nel 1850 appariva appena di una undecima grandezza ed era, secondo ogni probabilità, presso al suo sparire.

Da un attento esame del Cielo e dalla comparazione dei cataloghi emerge che varie stelle una volta visibili non si ritrovano più. Per quanto alcuni errori possano essere sfuggiti in cotesti elenchi, è lecito il credere però che alcuni astri furono certamente osservati e poscia sparirono.

Gli astronomi addimandano *nebulose* certe apparenze albicanti di forme diverse che spargono una luce diffusa, in alcune molto sensibile, in altre eccessivamente debole. Ed è oramai qualche tempo che alcune di esse sono state risolte in *cumuli di stelle*, sotto il quale nome furono conosciute; *nebulose risolvibili* addimandavansi quelle che la sola debolezza degli stromenti impediva di sciogliere; andavano sotto il nome di *nebulose propriamente dette* quelle non risolvibili, che secondo il parere dei sapienti si avevano per nuclei di astri novelli, quasi un principio del condensamento della materia cosmica non ancora in astri inglobata.

Ma la decomposizione della nebulosa dell' *Orione*, che fino ad ora aveva resistito ai più potenti telescopj, ed anche più quella della nebulosa nella cintura dell' *Andromeda*, non permettono più di adottare questa ingegnosa teoria.

Senza parlare delle *Plejadi*, che si potrebbero avere siccome il tipo di coteste apparenze stellari, diremo che fino all' anno 1783 non si conoscevano che 96 nebulose: cotal numero, mediante i lavori dei due Herschel e di altri geometri, cresceva ragguardevolmente così da giugnere a qualche migliaio.

Il maggior numero delle nebulose osservasi in una zona che taglia verticalmente la Via Lattea, e massime nelle costellazioni della *Vergine*, della

Chioma di Berenice, dei *Cani da Caccia* e della *Grande Orsa*. Le più notabili del nostro emisfero sono quelle dell'*Orione* e di *Andromeda*, da poco tempo in qua risolte in cumuli stellarj, come si è notato.

Nella Via Lattea, splendida zona luminosa, la quale circonda il Cielo come un circolo massimo d'ineguale larghezza, gli astronomi antichi supponevano già cumuli d'infiniti Soli; ma allo Herschel riusciva, mediante la potenza del suo telescopio, di risolverla in più luoghi in gruppi stellari. La Via Lattea è per noi la massima delle nebulose, la più vicina e la più facile a decomporsi; i più grandi astronomi opinano che il maggior numero delle nebulose possa aversi come altrettante Vie Lattee.

Secondo ogni probabilità questo immenso sistema stellare affetta una forma lenticolare. Il nostro Sole, con tutti i corpi secondarj intorno al medesimo gravitanti, non è che una delle sue innumerevoli stelle; e pare probabile sia collocato non molto lontano dal mezzo di codesta lente, stantechè noi la vediamo descrivere nel Cielo un circolo massimo, e verosimilmente le stelle di prima grandezza sono quelle a noi più vicine: se noi fossimo più lontani dalla Via Lattea di un suo diametro, ella ci apparirebbe come un disco di 60° di diametro; se questa distanza fosse portata a cento dei suoi diametri, ella ci apparirebbe più piccola della nebulosa di forma egualmente lenticolare della *Andromeda*.

Immensa è la distanza che divide le stelle anche le più vicine del corpo centrale del nostro sistema, distanza intorno a cui non si avevano per lunga età che mere supposizioni. Agli istancabili studj dell'illustre e non mai abbastanza lamentato Bessel riusciva nel 1838, mediante complicate e delicatissime osservazioni, di determinare la prima parallassi, quella della stella doppia della 61^a del Cigno in 0'',3126, e calcolarne la distanza dal Sole in 657700 semidiametri dell'orbita terrestre.

La luce percorre questa distanza in anni 9 $\frac{1}{4}$. Maclear, Henderson, Struva e Peters trovarono poi le parallassi di *alpha* del Centauro ed *alpha* della Lira in 0'',913 e 0'',207, la luce delle quali impiega anni 3 ed anni 12 per giugnere fino a noi. Ora secondo Peters si conoscono le parallassi di 33 stelle; da cui la moderna astronomia deduceva la mutua distanza ed il luogo delle medesime nell'Universo.

Il concetto dello spazio e del tempo che da cotali dati si deduce svanisce però innanzi alle quantità maravigliose che dalle nebulose ci vengono svelate.

L'osservazione di queste apparenze stellari, mediante i telescopj giganteschi, ci conduce in regioni dello spazio mondiale, da cui la luce malgrado la sua mirabile velocità non perviene a noi secondo probabili induzioni che in qualche milione d'anni terrestri; ci conduce a tali distanze per calcolare le quali appena sarebbero sufficienti le dimensioni dello strato stellare a noi più vicino, per quanto ci sembrano e sieno veramente prodigiose.

Ora niuna cosa prova essere quelle remote regioni i limiti dell'Universo; ma anzi possiamo credere che se fossimo trasportati a quei mondi lontani vedremmo nuove sfere di vita e d'armonia, astri novelli gravitanti nello spazio. La mente umana si perde quasi in cotale immensità; ma bentosto allo sgomento succede un giusto orgoglio; e la più nobile delle creature solleva lo sguardo umido di pie lacrime verso Colui che le dava un'anima capace di comprendere le manifestazioni della sua onnipotenza (1).

(1) Dalle quali cose dette noi possiamo ricavare questa conclusione, che lo spazio, anche ai nostri giorni, è il teatro di formazioni nuove; e che altri mondi formansi sotto l'azione

CAPO IV.

Il Sole ed il suo sistema.

Il Sole coi corpi secondarj gravitanti intorno al medesimo forma ciò che domandasi *sistema solare*; il quale altro non è che il sistema di una stella, di uno di quegli astri l'uno dall'altro da immensi spazj divisi, e di cui la vista del telescopio ci svela un numero ognora crescente colla potenza di questo stromento (1).

Cotale sistema sino ai suoi più lontani limiti conosciuti, per quanto ci sembri e sia effettivamente grande, non comprende però che una frazione ben piccola degli spazj mondiali. Per noi abitanti della Terra esso acquista una importanza grandissima, siccome lo spazio limitato nel quale, per virtù dell'attrazione immediata di un corpo centrale, gravitano corpi di varia natura, in orbite di curve e grandezze diverse.

Il corpo centrale del nostro sistema ci apparisce come un disco di 32', 2", 9 di diametro, e di tanto splendore che l'occhio non lo comporta. Esso supera in massa il globo della Terra 355000 volte, e tutti i pianeti conosciuti coi loro satelliti oltre 700 volte; il suo vero diametro viene stimato di 752000 miglia geografiche, e la sua superficie di miglia 1,776,000,000,000; per formare un corpo di una circonferenza eguale a quella del Sole non ci vorrebbero meno di 1300000 globi come la Terra; e se tutti i corpi planetarj conosciuti e le loro lune fossero raccolti in un globo solo, essi non sarebbero ancora che $\frac{1}{430}$ del globo solare.

Osservato col telescopio il Sole offre l'aspetto di un immenso mare luminoso animato da moto incessante, in cui appariscono località di maggiore o minore intensità di luce molto notabili e conosciute col nome di facule e macchie. Seguendo l'opinione di Arago voglionsi distinguere nel Sole: un globo centrale quasi opaco; un immenso strato di nubi ad una certa distanza che lo inviluppa da ogni lato; un fotosfera, ossia un involucro luminoso che ricopre lo strato delle nubi come queste ricoprono il nucleo opaco; finalmente un terzo involucro esteriore di nubi di tenue luce od anche oscure.

L'osservazione delle macchie solari, che pare non sieno senza influenza sulle temperie del nostro Globo, condussero alla scoperta, che il Sole ha un moto di rotazione sul proprio asse in giorni 25 $\frac{1}{2}$ circa da occidente verso oriente. E se ne cavò la conseguenza che, avvolgendosi sul proprio asse, abbia pure ad avere un moto di traslazione nello spazio, portando seco tutto il suo sistema, qualunque sia il punto centrale intorno a cui gravita, sia esso la costellazione d'Ercole, come Herschel opinava, ovvero la stella primaria delle Plejadi, come vuole Mädler.

I corpi fino ad oggi conosciuti che si muovono intorno al Sole, ne risen-

del principio misterioso ed intelligente che a noi viene rivelato ad ogni istante dall'Universo; che sono infiniti i mondi onde lo spazio è popolato, di cui i nostri telescopj ricercano la posizione, e i nostri astronomi calcolano il numero e si sforzano di misurare la distanza e la massa; che in mezzo a quei mondi lontani, in regioni diverse del cielo e in quantità variabile, sono sparse quelle masse di materie diffuse e vaporose, delle quali alcune sono state risolte in miriadi di stelle; ed altre, probabilmente, si ravvicinano sotto alcune influenze particolari, e formano nuovi mondi e nuovi sistemi planetarj.

G. DE L.

(1) Il che vuol dire che come giugneremo ad avere telescopi più potenti e più perfetti, a noi si sveleranno, mercè di essi, e più vasti campi del cielo, e un numero maggiore di stelle.

G. DE L.

tono tutti l'influenza e ne ricevono luce e calorico in grado diverso, secondo la varia distanza e la natura loro. Tutti gravitano intorno al medesimo per effetto della sua potente attrazione, ma tutti sono egualmente dotati di una forza propria di proiezione, per cui ad ogni istante resistono a quella poderosa forza, evitando una maggiore vicinanza e sottraendosi ad una certissima distruzione.

Per l'effetto di queste forze unite descrivono essi intorno al corpo centrale una sezione conica, la quale è generalmente una ellissi, ma può essere anche una parabola od anche una iperbole, secondo la proporzione e l'equilibrio delle forze predette.

Il sistema solare, conforme alle attuali cognizioni, comprende i corpi seguenti: i *planeti primarj* in numero di 35; i *planeti secundarj* o *satelliti* il cui numero conosciuto ascende ai 23; le *comete*, per 197 delle quali potè essere calcolata l'orbita; l'*Anello* della luce zodiacale; gli *Asteroidi-meteorici* (1).

I planeti primarj ed i loro satelliti sono evidentemente vincolati da leggi comuni e formano una speciale categoria, mentrechè gli altri corpi intorno al sole gravitanti si possono considerare siccome stranieri a questo complesso così bene ordinato ed equilibrato; perciò venivano distinti coll'appellativo comune e convenientissimo di **SISTEMA PLANETARIO DEL SOLE**.

I corpi planetarj fino ad oggi conosciuti si repartiscono secondo la loro distanza dal Sole in tre gruppi primarj.

Formano il gruppo interiore o primo gruppo i quattro planeti, Mercurio, Venere, la Terra e Marte, occupando il primo $\frac{1}{24}$ del diametro del sistema planetario (fino all'orbita di Nettuno); questi corpi i più vicini al Sole dei conosciuti, hanno molti caratteri comuni, quali il periodo della rotazione, che si discosta di poco dalle 24 ore terrestri, la durata della loro rivoluzione siderale, la velocità nella loro orbita, la densità, la depressione polare ecc. ecc.; in essi predomina il carattere metallico, e vogliono avere siccome planeti eminentemente magnetici.

Il secondo gruppo, ossia l'esteriore, tiene $\frac{22}{24}$ del diametro totale conosciuto del sistema planetario, e viene formato da Giove, Saturno, Urano e Nettuno, i quali come i quattro primi hanno pure molte qualità comuni, quali la notevole grandezza, la tenue densità, la lentezza del moto nella loro orbita e la rapidità nel loro moto di rotazione, il notevole stacciamento, e la numerosa accompagnatura di satelliti. In opposizione ai planeti più vicini al sole è probabile che vi sieno predominanti metalli leggieri, delle terre o degli alcali, mentrechè pel loro involucro aeriforme puossi argomentare che sieno planeti elettrici.

Tra l'uno e l'altro dei predetti gruppi gravitano in orbite intrecciate, immensamente inclinate e molto eccentriche, i così detti asteroidi, i quali vengono a formare un gruppo intermedio, occupando il secondo $\frac{1}{24}$ del diametro del sistema planetario fra l'orbita di Marte e quella di Giove.

Sono essi una conquista della moderna astronomia, e, per quanto grande il loro numero, è tuttavia probabile si accresca ancora.

Nell'ordine naturale, ossia nella loro distanza dal Sole si annoverano ventisette corpi conosciuti, cioè: Flora, Melpomene, Vittoria, Vesta, Euterpe, Massalia, Iride, Meti, Focea, Ebe, Fortuna, Partenope, Teti, Astrea,

(1) Oggi il sistema del Sole è più ricco, e non conta meno di 61 planeti primarj, il qual numero può, probabilmente, crescere ancora. G. DE L.

Irene, Egeria, Proserpina , Lutezia , Talia , Eunomia , Giunone , Cerere, Pallade, Calliope, Psiche, Temi, Igea (1).

Tutti gli asteroidi sono di piccole dimensioni, e conforme l' ipotesi del grande astronomo Olbers, sarebbero i frammenti di un grande corpo planetario, i quali secondo le leggi della meccanica sono costretti a circolare in quegli spazj medesimi ove prima si moveva quel corpo distrutto. Intorno alla massa, alla densità, alla gravità dei corpi alla loro superficie, ed al tempo della loro rotazione non si hanno ancora osservazioni; bensì è da notarsi che gli asteroidi risplendono nel cielo come stelle fisse dalla 9^a alla 11^a grandezza generalmente , ed hanno una luce molto maggiore di quella che si potrebbe attendere dalla loro grandezza.

Alcuni dei pianeti primarj sono seguiti da altri corpi secondarj , venendo così ad essere il centro dei movimenti di parziali sistemi minori. Nel primo gruppo la Terra ha un satellite , la Luna. Nel secondo gruppo Giove ne ha quattro, Saturno ne ha otto, ed è pure circondato da un anello immenso; Urano ne ha pure otto; Nettuno ne ha due, e pare circondato da un anello. Egli è assai probabile che il tempo della rotazione di ognuno di quei globi secondarj sul proprio asse sia eguale al tempo della rivoluzione siderale intorno al suo pianeta primario. Questa probabilità è già una certezza rispetto al satellite della Terra.

Tavola di alcuni elementi del sistema planetario del Sole (2).

(secondo Arago).

		<i>Durata delle ri- voluzioni sidera- li in giorni.</i>	<i>Distanza media dal Sole quella della Terra = 1</i>	<i>Volume quello della Terra = 1</i>	<i>Luce e calorico quelli della Terra = 1</i>
<i>Pianeti</i>					
GRUPPO INTERIORE	Mercurio.	87.969	0.387	0.060	6.67
	Venere	224.700	0.723	0.957	1.91
	La Terra.	365.256	1.000	1.000	1.00
	Marte.	686.979	1.523	0.140	0.43

(1) I pianeti scoperti dal 1834 infino ad oggi, nell'ordine della loro distanza dal Sole, sono: Arianna, Iside, Armonia, Urania, Dafne, Anfritrite, Pomona, Circe, Nisa, Eugenia, Leda, Pale, Letizia, Atalanta, Bellona, Fede, Polinnia, Leucotea, Eufrosine. G. DE L.

(2) De' pianeti scoperti dal 1834 infino ad oggi, e che noi abbiamo notati qui innanzi, indicheremo questi elementi.

<i>Pianeti</i>	<i>Rivoluzione in anni siderali.</i>	<i>Distanza dal Sole quella della Terra = 1</i>
Arianna	3,261	2,199
Iside	3,397	2,260
Armonia	3,415	2,268
Urania	3,603	2,350
Dafne	3,719	2,400
Anfritrite	3,969	2,507
Pomona	4,156	2,585
Circe	4,313	2,650
Nisa	4,380	2,677
Eugenia	4,429	2,697
Leda	4,536	2,740
Pale	4,592	2,763
Letizia	4,598	2,765
Atalanta	4,612	2,771
Bellona	4,687	2,801
Fede	4,819	2,853
Polinnia	4,851	2,865
Leucotea	5,109	2,966
Eufrosine	5,783	3,192

Questi pianeti, con gli altri quattro scoperti nel principio di quest'anno, e de' quali non

		<i>Durata delle ri- voluzioni sidera- li in giorni.</i>	<i>Distanza media dal Sole quella della Terra = 1</i>	<i>Volume quello della Terra = 1</i>	<i>Luce e calorico quelli della Terra = 1</i>
<i>Pianeti</i>					
GRUPPO INTERMEDIO	Flora.	1193.281	2.201	—	—
	Melpomene.	1270.498	2.295	—	—
	Vittoria.	1303.255	2.335	—	—
	Vesta.	1325.669	2.361	—	—
	Euterpe.	1332.301	2.369	—	—
	Massalia.	1337.601	2.375	—	—
	Iride.	1345.600	2.385	—	—
	Meti.	1346.940	2.386	—	—
	Focaa.	1350.280	2.390	—	—
	Ebe.	1379.635	2.425	—	—
	Fortuna.	1397.192	2.445	—	—
	Partenope	1399.074	2.448	—	—
	Teti.	1441.859	2.497	—	—
	Astrea	1511.369	2.577	—	—
	Irene.	1515.373	2.581	—	—
	Egeria	1515.850	2.582	—	—
	Proserpina.	1520.524	2.587	—	—
	Lutezia.	1542.318	2.612	—	—
	Talia.	1571.332	2.645	—	—
	Eunomia.	1576.493	2.650	—	—
	Giunone.	1592.736	2.669	—	—
	Cerere	1681.093	2.766	—	—
	Pallade	1686.086	2.772	—	—
	Calliope.	1814.762	2.911	—	—
	Psiche	1834.658	2.932	—	—
	Temi.	1969.338	3.074	—	—
	Igea	2043.386	3.151	—	—
GRUPPO ESTERIORE	Giove.	4334.603	5.202	1514.2	0.037
	Saturno.	10759.219	9.538	734.8	0.011
	Urano.	30686.820	19.182	82.0	0.003
	Nettuno.	60127	30. 04	110.6	0.001

Tutti questi pianeti sono altrettanti corpi opachi, cioè privi di luce propria, e non sono visibili se non perchè riflettono quella del Sole. Le loro orbite non essendo circolari, ma ellittiche, secondo la formula di Keplero già menzionata, ne viene che ognuno di questi corpi nel suo moto di traslazione intorno al Sole non sia sempre alla stessa distanza dal medesimo: *Afelio* dicesi la massima, *Perielio* la minima distanza dall'astro centrale. Le orbite dei pianeti sono qual più qual meno inclinate sul piano di quella della Terra che porta il nome di *Ecclittica*; la minima inclinazione conosciuta osservasi in Urano, cioè di 0. 46. 28, la massima in Pallade che giugne a 34. 37. 20.

I pianeti soglionsi pure dividere in due classi, cioè gli apparenti ed i telescopici. I primi sono visibili all'occhio nudo, e furono conosciuti dagli antichi, che però erroneamente comprendevano in questa classe anche la Luna; i secondi non poterono essere veduti se non col mezzo del telescopio inventato al principio del secolo 17°, e sono una conquista della moderna astronomia; anzi alcuni furono scoperti nella prima metà del secolo presente, e fanno sperare altri e non meno importanti acquisti.

Abbiamo gli elementi, sono tutti compresi nel gruppo intermedio.—Abbiamo notato in anni siderali la rivoluzione de' pianeti, come più facile a comprendersi. L'anno siderale è composto di giorni 366,2563835.

G. DE L.

Nell'ordine cronologico della loro scoperta i 35 pianeti conosciuti si distribuiscono nel modo seguente.

I. PIANETI NOTI AGLI ANTICHI: *Mercurio*, *Venere*, *Marte*, *Giove* e *Saturno*; si supponevano circolanti intorno alla *Terra* collocata nel centro dell'Universo, insieme al Sole ed alla Luna, che formavano una categoria speciale per la loro apparente grandezza, come pure per la relativa importanza ed i miti che vi si collegavano.

II. PIANETI SCOPERTI DAI MODERNI: *Urano* da Herschel ai 13 marzo 1781; *Cerere* da Piazzi il 1° gennajo 1801; *Pallade* da Olbers il 28 marzo 1802; *Giunone* da Harding il 1° settembre 1804; *Vesta* da Olbers il 29 marzo 1807; *Astrea* da Henke gli 8 dicembre 1845; *Nettuno* da Leverrier e Galle il 23 settembre 1846; *Ebe* da Henke il 1° luglio 1847; *Iride* da Hind il 13 agosto 1847; *Flora* da Hind il 18 ottobre 1847; *Meti* da Graham il 25 aprile 1848; *Igea* da De Gasparis il 12 aprile 1849; *Partenope* da De Gasparis li 11 maggio 1850; *Vittoria* da Hind il 13 settembre 1850; *Egeria* da De Gasparis il 2 novembre 1850; *Irene* da Hind il 19 maggio 1851; *Eunomia* da De Gasparis il 29 luglio 1851; *Psiche* da De Gasparis il 17 marzo 1852; *Teti* da Luther il 17 aprile 1852; *Melpomene* da Hind il 24 giugno 1852; *Fortuna* da Hind il 22 agosto 1852; *Massalia* da De Gasparis e Chacornac il 19 e 20 settembre 1852; *Lutezia* da Goldschmidt il 15 novembre 1852; *Calliope* da Hind il 16 novembre 1852; *Talia* da Hind il 15 dicembre 1852; *Foceia* da Chacornac il 6 aprile 1853; *Temi* da De Gasparis il 6 aprile 1853; *Proserpina* da Luther il 5 maggio 1853; *Euterpe* da Hind gli 8 novembre 1853. (1)

Dai pianeti e dalle lune materialmente diverse sono le miriadi di comete le quali appartengono al nostro sistema solare, movendosi intorno al medesimo in orbite della più diversa inclinazione, non solo da occidente ad oriente, ma pure anche da oriente ad occidente (il quale moto dicesi retrogrado).

I loro perielj sono talora più prossimi al Sole dell'orbita di Mercurio, e talora lontani oltre l'orbita di Nettuno, e forse havvi di quelle che nella loro orbita iperbolica entrano nel dominio di altri sistemi solari. Le orbite delle comete fino ad ora calcolate inducono alla supposizione che nel sistema cometario del Sole esista quel medesimo ordine e quella medesima regola altrove osservati, sebbene per deficienza di osservazioni quest'ordine non siasi potuto ancora dimostrare.

Delle Comete fino ad oggi osservate venti hanno i loro perielj dentro all'orbita di Nettuno, settanta dentro a quella di Venere; se questo numero crescesse nella medesima proporzione si avrebbero dentro all'orbita di Urano 51,880 comete, giacchè i semidiametri delle orbite di Venere e di Urano stanno come 1 a 28, ed i loro quadrati come 1 a 784.

Questi corpi, che furono in ogni tempo argomento ai terrori del volgo, sono tra i meno conosciuti del sistema solare, e formano una classe ben

(1) *Bellona* da Luther il 1° marzo 1854; *Anfitrite* da Chacornac il 3 marzo 1854; *Urania* da Hind il 22 luglio 1854; *Eufrosine* da Ferguson il 1° settembre 1854; *Pomona* da Goldschmidt il 36 ottobre 1854; *Polinnia* da Chacornac il 28 ottobre 1854; *Circe* da Chacornac il 6 aprile 1855; *Leucotea* da Luther il 19 aprile 1855; *Atalanta* da Goldschmidt il 5 ottobre 1855; *Leda* da Chacornac il 12 gennaio 1856; *Letizia* da Chacornac li 8 ottobre 1856; *Armonia* da Goldschmidt il 31 marzo 1856; *Dafne* da Goldschmidt il 22 maggio 1856; *Arianna* da Pogson il 13 aprile 1857; *Nisa* da Goldschmidt il 27 maggio 1857; *Eugenia* da Goldschmidt il 28 giugno 1857; — da Pogson il 16 agosto 1857; — da Luther il 15 settembre 1857; — da Goldschmidt il 19 settembre 1857; *Pale* da Goldschmidt il 22 settembre 1857.

distinta dalle masse planetarie. Invece di essere globi di ben determinato intorno offrono esse figure irregolari, spesso strane. Il loro nucleo male determinato è talora circondato da *chiome*, da *code* che valsero loro il nome, e le quali non di rado sono di una prodigiosa lunghezza. Le comete sono i corpi celesti che riempiono i maggiori spazj con una data quantità di materia, cioè i meno densi di tutti gli astri conosciuti. Humboldt nota essere impossibile di attribuir loro una massa equivalente a $\frac{1}{5000}$ della massa terrestre; e La Place opinava che la massa media delle comete fosse appena di $\frac{1}{100000}$ di quella della Terra.

Le comete non sono visibili per noi che nel loro perielio, essendo ad un tempo anche vicine alla Terra; esse spariscono nel loro afelio a cagione della grandissima distanza. Dividonsi come i pianeti in visibili all'occhio nudo ed in telescopiche; queste ultime sono sempre prive di coda ed hanno l'apparenza di nebulosità con figura più o meno sferica, di una luce pallida e concentrata verso il mezzo.

È lecito il credere che dopo gli asteroidi meteorici le comete sieno i più numerosi dei corpi celesti intorno al Sole gravitanti.—Abbiamo già notato come il loro numero probabile venga stimato a varie migliaia, però sino ad oggi non si potè accertare l'apparizione ed il corso attraverso costellazioni conosciute che di qualche centinaio soltanto (1).

Gli astronomi riuscirono a' giorni nostri a determinare il tempo impiegato da alcune comete nella loro rivoluzione intorno al Sole. Le domandano *comete a corto periodo*, quando non impiegano che da 3 a 12 anni nel percorrere le loro orbite.

Nomineremo in questa categoria almeno: la piccola *cometa di Hencke*, così notevole nella storia dell'astronomia, perchè lo studio del suo moto faceva scoprire l'esistenza dell'*etere*; la *cometa di Biela*, che porgeva nel 1846 e nel 1852 l'aspetto di un doppio nucleo, ed è singolare perchè offre il solo esempio, fino ad oggi conosciuto, d'una cometa che taglia l'orbita terrestre; essa taglia pure quella della cometa di Hencke.

Tra le *comete a lungo periodo* si deve nominare almeno la famosa *cometa di Halley*, che ebbe una parte così importante nella teoria e nella fisica del Cielo; il tempo della sua rivoluzione variò da 74-91 a 77-58 anni; il periodo intermedio fu di 76. 1 anni; la bella *cometa d'Argelander*, detta anche del 1811 e di *Napoleone*; essa impiega 3000 anni per compiere la propria rivoluzione; e la spaventosa *cometa* del 1680, il cui tempo periodico, secondo i computi di Hencke, è di 8817 anni, è la stessa cui Wiston attribuiva il diluvio, supponendole però erroneamente un tempo periodico di 575 anni.

Aggiungeremo ora con l'Humboldt l'*anello di materia nebulosa* animato da un moto di rotazione e collocato probabilmente fra l'orbita di Marte e quella di Venere; egli è certo almeno che oltrepassa l'orbita della Terra. Da questo anello proviene l'apparenza luminosa di forma piramidale, conosciuta sotto il nome di *Luce zodiacale*.

Finalmente menzioneremo, sull'autorità di quel grande sapiente, tra i corpi del sistema solare quella moltitudine di *asteroidi meteorici* eccessivamente piccoli, che pare si muovano intorno al Sole in una zona che l'orbita terrestre taglia in alcuni mesi dell'anno, e mercè i quali si spiegano i fenomeni periodici e sporadici delle stelle cadenti, dei bolidi e la caduta di areoliti

(1) E il numero delle comete va crescendo ogni anno. Quasi ogni anno se ne scovano intorno a quattro o cinque: nel 1846 ne furono scoperte otto.

G. DE L.

o pietre meteoriche, che forse si dovrebbero piuttosto chiamare uranoliti.

Questa classe di corpi, i più numerosi ed anche i più piccoli tra i conosciuti del sistema solare, acquisterebbe una particolare importanza se, conforme al parere dei più illustri sapienti, formasse una categoria speciale; stantechè per essi avrebbe luogo il solo contatto materiale fra la Terra e gli altri corpi celesti.

CAPO V.

La Sfera.

Per effetto della uniforme rotazione della Terra sul proprio asse le stelle sembrano animate da un moto comune, conservando le rispettive distanze, come se fossero effettivamente fisse in una volta sferica che girasse continuamente sopra sè stessa.

Ogni stella descrive una circonferenza di circolo perpendicolare all'asse terrestre, e tutte queste circonferenze sono parallele.

Tra tutte le circonferenze dalle stelle descritte havvene una delle altre più grande, cioè del massimo raggio, e dicesi *equatore*, perchè divide la volta celeste in due parti eguali, ossia emisferi.

I circoli descritti dalle altre stelle diconsi *paralleli* per la loro posizione rispetto al circolo massimo predetto, e vanno diminuendo di raggio quanto più dall'equatore procediamo verso l'uno e l'altro polo.

I *poli del Mondo* sono due punti nei due opposti emisferi egualmente distanti da tutti i punti dell'equatore; l'*asse del Mondo* è la retta che unisce i due poli, intorno alla quale si effettua il moto apparente della volta celeste.

Il lato del Cielo onde pare sorgano le stelle dicesi *Oriente*; *Occidente* il lato verso cui vanno.

A mano a mano che le stelle si discostano dall'Oriente, esse vanno culminando sempre più fino ad un punto del cielo, dopo il quale si abbassano gradatamente verso l'Occidente. Codesto punto notabile dicesi la *culminazione* dell'astro.

Il *meridiano* è un piano perpendicolare all'equatore; tutti gli astri sorgono da un lato del medesimo, e tramontano dall'altro; quando passano il meridiano essi sono al loro *punto culminante* ovvero al loro *passaggio*.

Codesto moto apparente si compie nel periodo di ventiquattro ore circa; cosicchè noi vediamo in seguito nella medesima direzione e posizione le stelle osservate in una precedente rivoluzione: questa porzione di tempo tra due successivi ritorni di una medesima stella dicesi *giorno siderale* ed il suo moto *diurno*.

Poichè una stella descrive apparentemente in 24 ore una circonferenza di 360 gradi, è evidente che in un'ora di tempo ne descriverà la ventiquattresima parte, cioè un arco di 15° ; codesto moto è assai evidente ed analogo a quello del Sole e della Luna, che procedono egualmente dall'Oriente verso Occidente dalla loro levata al tramonto.

I punti dell'equatore terrestre hanno la *sfera dritta*, cioè che tutte le stelle vi sono visibili, e descrivono delle semicirconferenze, i cui piani sono perpendicolari all'orizzonte. I luoghi posti sulla Terra fra i poli e l'equatore hanno la *sfera obliqua*, cioè l'asse del Globo terrestre è obliquo al loro orizzonte. Ad ognuno dei poli terrestri la sfera è *parallela*, perchè le stelle di un solo dei due emisferi sono visibili e descrivono circoli paralleli all'orizzonte.

Allorquando ci troviamo in alto mare o nel mezzo di un'ampia pianura,

vediamo estendersi a noi dintorno un circolo immenso che non ha altri limiti apparenti che il cielo: codesto circolo dicesi *orizzonte*; e distingueremo l'*orizzonte sensibile*, che è quello il cui piano è tangente al globo in quel punto in cui si trova l'osservatore, e l'*orizzonte razionale*, il cui piano passa pel centro della Terra ed è parallelo al precedente.

Il raggio dell'orbita terrestre, ed anche il suo diametro, non essendo computabili rispetto alla distanza che ci divide dalle stelle anche più vicine, codesti due orizzonti si possono supporre confusi; e la Terra è tanto piccola rispetto alla sfera celeste, che può aversi appena come un granello di sabbia perduto nello spazio.

La *verticale* è una perpendicolare all'orizzonte e viene indicata dalla direzione del piombino.

Zenith è il punto ove la verticale incontra il cielo; la medesima verticale prolungata attraverso il Globo terrestre incontra all'altra sua estremità il cielo in un punto che dicesi *Nadir*.

L'*asse del Mondo* passa dunque pel centro del nostro Globo e riesce a due punti che diconsi i *poli della Terra* per analogia con quelli che vanno sotto l'appellativo di *poli del Mondo*.

Il polo che si trova dal lato della costellazione dell'Orsa (*Arctos*) fu detto *polo Artico*, e l'altro fu detto *Antartico*; così si dice *emisfero artico, boreale o settentrionale* la parte del firmamento e del Globo terrestre che si trova dal lato del polo artico; ed *emisfero antartico, australe o meridionale* la metà opposta.

La parte dell'asse del Mondo fra l'uno e l'altro polo terrestre dicesi l'*asse della Terra*, ed è evidentemente un suo diametro.

L'*equatore terrestre* è un circolo massimo del nostro Globo, tutti i punti del quale sono egualmente distanti dall'uno e l'altro polo, e che perciò divide il Globo in due parti eguali, che sono gli emisferi precitati.

Emerge dal fin qui esposto che la Terra e la volta apparente del Cielo si hanno come due sfere concentriche, le quali hanno gli assi ed i poli sulla medesima retta, e gli equatori in un medesimo piano; cosicchè i circoli segnati nella sfera celeste dividono il nostro Globo allo stesso modo e conservano quindi gli stessi nomi.

Il lato che la Terra e gli altri pianeti, per l'effetto del loro moto diurno, presentano primo al Sole che gli illumina, è l'*oriente* od il *levante*, e il lato che essi nascondono allora alla sua luce è l'*occidente* od il *ponente*; e come i pianeti girano tutti nel verso medesimo, colui che si collocasse nel piano del meridiano, colla faccia rivolta al polo artico, avrebbe il *nord* o *setteentrione* dinanzi, dietro il *mezzodì* o il *sud*, alla destra l'*oriente* o l'*est*, alla sinistra l'*occidente* o l'*ovest* (1). Questi quattro punti sono quelli che chiamansi i QUATTRO PUNTI CARDINALI. Diconsi *punti collaterali* i quattro intermedi. La loro denominazione è formata dalla riunione dei due punti cardinali, tra i quali ogni collaterale è posto. Così:

Tra il NORD e l'EST v'è il *Nord-Est*

Tra il NORD e l'OVEST v'è il *Nord-Ovest*

Tra il SUD e l'EST v'è il *Sud-Est*

Tra il SUD e l'OVEST v'è il *Sud-Ovest*.

(1) La direzione del piano meridiano, o del Setteentrione, può determinarsi o per mezzo dell'ombra meridiana, ch'è l'ombra che gittano i corpi posti verticalmente nell'ora precisa di mezzogiorno, o per mezzo della stella polare, vicinissima al polo, o per mezzo dell'ago calamitato.

Questi otto punti, i quattro *cardinali* e i quattro *collaterali*, sono usati dai geografi per indicare la posizione rispettiva dei paesi, come vedremo, determinando i confini degli Stati nella Geografia descrittiva.

Allorchè gli astri, che ci servono a determinare questi punti del cielo, sono invisibili per una causa qualunque, la direzione dell'ago magnetico, col quale si costruisce la *bussola*, ci fa ritrovare il polo nord e ci aiuta a conoscere i quattro punti cardinali e i quattro collaterali predetti, non che i punti intermedi che dividono la *rosa dei venti* in trentadue sezioni eguali, dette *rombi*, e che si espongono nella seguente tavola:

Tavola della Rosa dei venti.

<i>Nomi italiani</i>	<i>Nomi inglesi</i>	<i>Nomi francesi</i>
TRAMONTANA	NORTH (N).	NORD (N.)
Tramontana $\frac{1}{4}$ a Greco	N. by E.	N. $\frac{1}{4}$ N. E.
Greco-Tramontana.	N. N. E.	N. N. E.
Greco $\frac{1}{4}$ a Tramontana	N. E. by N.	N. E. $\frac{1}{4}$ N.
Greco	N. E. (North-East)	N. E. (Nord-Est)
Greco $\frac{1}{4}$ a Levante	N. E. by E.	N. E. $\frac{1}{4}$ E.
Greco-Levante.	E. N. E.	E. N. E.
Levante $\frac{1}{4}$ a Greco	E. by N.	E. $\frac{1}{4}$ N. E.
LEVANTE.	EAST.	EST
Levante $\frac{1}{4}$ a Scirocco	E. by S.	E. $\frac{1}{4}$ S. E.
Scirocco-Levante	E. S. E.	E. S. E.
Scirocco $\frac{1}{4}$ a Levante	S. E. by E.	S. E. $\frac{1}{4}$ E.
Scirocco.	S. E. (South-East).	S. E. (Sud-Est)
Scirocco $\frac{1}{4}$ ad Ostro.	S. E. by S.	S. E. $\frac{1}{4}$ S.
Ostro-Scirocco.	S. S. E.	S. S. E.
Ostro $\frac{1}{4}$ a Scirocco	S. by E.	S. $\frac{1}{4}$ S. E.
OSTRO.	SOUTH.	SUD
Ostro $\frac{1}{4}$ a Libeccio	S. by W.	S. $\frac{1}{4}$ S. O.
Ostro-Libeccio.	S. S. W.	S. S. O.
Libeccio $\frac{1}{4}$ a Ostro	S. W. by S.	S. O. $\frac{1}{4}$ S.
Libeccio.	S. W. (South-West)	S. O. (Sud-Ouest)
Libeccio $\frac{1}{4}$ a Ponente	S. W. by W.	S. O. $\frac{1}{4}$ O.
Ponente-Libeccio.	W. S. W.	O. S. O.
Ponente $\frac{1}{4}$ a Libeccio	W. by W.	O. $\frac{1}{4}$ S. O.
PONENTE.	WEST	OUEST
Ponente $\frac{1}{4}$ a Maestro.	W. by W.	O. $\frac{1}{4}$ N. O.
Ponente-Maestro	W. N. W.	O. N. O.
Maestro $\frac{1}{4}$ a Ponente.	N. W. by W.	N. O. $\frac{1}{4}$ O.
Maestro.	N. W. (North-West).	N. O. (Nord-Ouest)
Maestro $\frac{1}{4}$ a Tramontana	N. W. by N.	N. O. $\frac{1}{4}$ N.
Maestro-Tramontana	N. N. W.	N. N. O.
Tramontana $\frac{1}{4}$ a Maestro	N. by W.	N. $\frac{1}{4}$ N. O.
TRAMONTANA.	NORTH.	NORD

Queste tre colonne offrono i nomi italiani, inglesi e francesi. Co' nomi inglesi si spiegheranno facilmente i nomi danesi, svedesi, olandesi e tedeschi. I nomi italiani sono usati in quasi tutto il Mediterraneo. Si segna Tramontana con T, Levante con L, e via scorrendo.

Per meglio rappresentare la Terra e per ispiegare i fenomeni celesti, i geografi e gli astronomi idearono due macchine chiamate la *sfera armillare* ed il *globo terrestre*, alle quali applicarono i circoli della sfera celeste.

L'asse del globo è una verga di ferro che lo traversa e sulla quale esso gira. Le sue due estremità sono i poli del globo e corrispondono a quelli della sfera celeste.

Il globo presenta 10 circoli; 6 *grandi*, il cui piano passa pel suo centro e che dividono il globo in due emisferi eguali; e 4 *piccoli*, il cui piano, non passando pel suo centro, ne taglia l'asse e divide il globo in due parti ineguali. Tutti questi circoli grandi e piccoli sono divisi in 360 gradi, ogni grado in 60 minuti, ed ogni minuto in 60 secondi. Segnansi i gradi con un ° posto alla dritta e un po' al disopra della cifra che ne esprime il numero; i minuti con un ' e i secondi con ". Basti averlo osservato una volta per tutti i passi di questo libro dove si tratterà di gradi e delle loro suddivisioni.

I sei circoli massimi sono: *L'equatore*, il cui piano è perpendicolare all'asse e lo divide in due parti eguali; chiamasi pure *linea equinoziale* sui globi terrestri e sui mappamondi, perchè passa per tutti i paesi, la cui durata del giorno è uguale a quella della notte. Sui globi terrestri l'equatore viene rappresentato da un cerchio molto più grosso di tutti gli altri.

L'orizzonte, il cui piano è perpendicolare alla verticale e divide il globo in due emisferi, l'uno *superiore* e l'altro *inferiore*. Questo circolo serve a spiegare il *sorgere* e il *tramontare degli astri*, ossia il loro moto diurno, stantechè quando essi cominciano a salire sull'orizzonte dal lato dell'oriente, noi diciamo ch'essi si *levano*, e allorquando scendono sotto a questo circolo, diciamo che *tramontano*. I poli dell'orizzonte sono lo *zenith* e il *nadir*. Il piano circolare, che rappresenta l'orizzonte sul globo terrestre, è diviso in parecchi circoli concentrici. Uno di questi rappresenta le 12 costellazioni dello *zodiaco*, suddivise in 30 gradi ciascuna: un altro indica il loro nome e i giorni del mese ai quali corrispondono; un terzo rappresenta i 32 *rombi* della *bussola*.

Il *meridiano* taglia l'equatore ad angoli retti e divide il globo in due emisferi, detti *orientale* ed *occidentale*. Quando il sole arriva al piano di questo circolo, ha percorso la metà del suo viaggio diurno apparente. Segnansi per l'ordinario sui globi 24 meridiani, cioè uno per ogni intervallo di 15° contati sull'equatore (1).

Lo *zodiaco*, nella sfera armillare, è una larga fascia circolare che taglia obliquamente l'equatore, e sulla quale si rappresentano le 12 costellazioni di cui parlammo.

Diconsi pure i 12 *segni dello zodiaco*. Nel mezzo di questo circolo è descritta l'*eclittica*, destinata a rappresentare il cammino del Sole nel suo movimento apparente annuale, ma che segna l'annuo viaggio reale della Terra nella sua orbita, dove essa percorre all'incirca un grado per giorno. Nei globi terrestri lo *zodiaco* coll'*eclittica* trovansi descritti, come già abbiám detto, sulla larga fascia circolare che rappresenta l'orizzonte.

(1) Il numero de' meridiani è infinito. Ogni luogo ha il suo proprio meridiano, come ogni luogo ha il suo proprio orizzonte; e l'uno è perpendicolare all'altro.

Tra tutt' i meridiani n'è determinato uno, il quale dicesi *primo meridiano di convenzione*. Partendo dall'equatore e dal primo meridiano, come da due assi coordinati, si determinano le latitudini e le longitudini geografiche, e quindi la posizione de' luoghi terrestri. — La latitudine è la distanza del luogo terrestre dall'equatore, computata in gradi sul meridiano, o altrimenti è l'arco di meridiano compreso fra il luogo terrestre e l'equatore. Le latitudini sono boreali e australi secondo che i luoghi trovansi nell'emisfero boreale o nell'australe, e crescono dall'equatore inverso il polo nord e il polo sud. I limiti delle latitudini sono zero e 90°. Hanno latitudine zero i luoghi dell'equatore, e 90° i poli. I paralleli terrestri diconsi cerchi delle latitudini. — La longitudine è la distanza del luogo terrestre dal primo meridiano, o altrimenti è l'arco dell'equatore compreso tra il meridiano del luogo ed il primo meridiano. Le longitudini sono orientali od occidentali secondo che, a partire dal primo meridiano, crescono verso oriente e verso occidente. I limiti delle longitudini sono zero e 180 gradi. — Ma di ciò sarà detto più distesamente in altro luogo. G. DE L.

I *coluri* sono due grandi circoli che s'incontrano e s'intersecano ad angoli retti ai poli del globo o a quelli della sfera armillare. L'uno è detto *coluro degli equinozj*, l'altro *coluro dei solstizj*, perchè tagliano l'eclittica al punto dove hanno luogo gli equinozj ed i solstizj. Nei globi terrestri questi due circoli sono rappresentati da due meridiani.

I *tropici* sono due circoli minori paralleli all'equatore e discosti da esso per $23^{\circ} 28'$ circa. Chiamansi *tropici* da una parola greca che significa *girare*, perchè quando il sole nel suo movimento annuo apparente vi è giunto, pare ch'ei retroceda. Dicesi l'uno *tropico del Cancro*, e l'altro *tropico del Capricorno*, perciocchè passano per queste due costellazioni dello zodiaco; il tropico del Cancro è nell'emisfero boreale, l'altro è nell'australe. Questi due circoli furono aggiunti alla sfera armillare per rendere sensibili i due punti dell'eclittica ove hanno luogo i *solstizj*. Nei globi terrestri i tropici vengono rappresentati da due circoli più grossi di quelli destinati a rappresentare i gradi di latitudine.

I due *circoli polari*, cioè l'*artico* e l'*antartico*, sono due piccoli circoli paralleli ai tropici ed all'equatore, discosti dai poli della sfera o del globo terrestre $23^{\circ} 28'$. Il primo è nell'emisfero boreale, il secondo nell'australe. Vedremo altrove l'uso di questi due circoli, che sui globi terrestri sono rappresentati da due circoli più grossi di quelli destinati a figurare i gradi di latitudine.

CAPO VI.

Il tempo e la sua misura.

L'idea del tempo viene suggerita dalla successione dei fenomeni nell'Universo; quando due avvenimenti corrispondono esattamente in tutte le loro circostanze, si considerano come occupanti eguali porzioni di tempo.

Le vibrazioni di un pendolo, eseguite precisamente sotto le medesime circostanze, servono a calcolare le più piccole porzioni di tempo; la misura delle maggiori si desume dall'osservazione dei fenomeni celesti, cioè dal moto apparente annuo e diurno del Sole, e da quello della Luna.

Le primarie divisioni del tempo sono l'*anno*, il *mes*e ed il *giorno*: la durata dell'anno dipende dal tempo impiegato dalla Terra nel fare una rivoluzione intorno al Sole; quella del mese pare che fosse primitivamente determinata dal tempo impiegato dalla Luna per percorrere la sua orbita intorno alla Terra; la durata del giorno dipende dal tempo impiegato dalla Terra per compiere una rotazione sul proprio asse.

Nell'anno vuolsi distinguere il *siderale* ed il *tropico*. L'anno siderale è il tempo impiegato dalla Terra per compiere la sua traslazione intorno al Sole relativamente ad una stella o qualsivoglia altro punto fisso del Cielo; la sua durata è di giorni 365. 256. La Terra pertanto dovrebbe impiegare questo tempo per fare una rivoluzione nel cielo rispetto all'equinozio di primavera, se cotale punto fosse stabile; ma l'equinozio ha invece un lento moto dall'oriente verso l'occidente, onde l'anno tropico riesce alquanto più breve del siderale, la Terra non impiegando che giorni 365. 24 226 per girare intorno al Sole relativamente ad uno dei due punti equinoziali; cioè che viene calcolato questo intervallo di tempo dall'uno all'altro ritorno successivo dello stesso equinozio.

L'anno tropico è appunto il nostro anno civile che viene computato di giorni 365, non tenendo conto della frazione 0, 24 226, equivalente ad

un quarto di giorno circa. Però trascorsi quattro anni si avrebbe un errore di quattro quarti di giorno, cioè di un giorno intero, se uno volesse combinare il principio della primavera con un'epoca dell'anno: perciò ogni quattro anni ne abbiamo uno bisestile di giorni 366.

Durante il periodo di tempo impiegato dalla Terra nel suo moto di traslazione, la Luna percorre dodici volte la sua orbita secondaria, altrettante volte ripetendo le sue diverse fasi; perciò l'anno dividesi in dodici mesi, tre dei quali soglionsi attribuire ad ogni stagione. Anche nel satellite della Terra voglionsi distinguere due rivoluzioni. Una lunazione o mese lunare è il tempo che trascorre tra un novilunio e l'altro, calcolato in giorni 29, ore 12, minuti 44, secondi 3 circa; e perciò eccede il periodo della rivoluzione siderale, la quale è soltanto di giorni 27, ore 7, minuti primi 43, secondi 11 $\frac{1}{2}$.

Codesto eccesso proviene dal moto apparente del Sole nella eclittica (ossia della Terra nella sua orbita); giacchè è evidente che il periodo in cui la Luna compie le sue fasi dev'essere eguale al tempo richiesto per descrivere 360° con una velocità angolare eguale alla differenza fra le velocità angolari del Sole e della Luna.

Siccome il ritorno del Sole al medesimo equinozio segna l'anno, così il suo ritorno allo stesso meridiano segna un'altra porzione di tempo nella vita civile importantissima; intendasi il giorno.

Giorno suolsi chiamare comunemente il tempo che trascorre fra il levare ed il tramontare del Sole, e Notte quello fra il tramonto e la levata.

Gli astronomi però computano il giorno in relazione al moto della Terra sul proprio asse, e lo distinguono in *siderale*, *solare* o *vero* e *medio*. Quanto poi alla repartizione del giorno in 24 frazioni eguali essa è al tutto arbitraria; il pendolo che suolsi impiegare è di tale lunghezza da dividere il giorno medio astronomico in $24 \times 60 \times 60 = 86400$ parti eguali che diconsi *minuti secondi*; sessanta di queste parti formano un *minuto primo*; sessanta minuti primi formano un'ora; e ventiquattro ore compiono il giorno.

Il giorno siderale è il tempo che trascorre fra due passaggi di una medesima stella al meridiano; il giorno astronomico o solare comprende il periodo del moto apparente diurno del Sole, e si calcola dal tempo del suo passaggio ad un meridiano qualunque fino al tempo del suo ritorno allo stesso meridiano.

Il moto della Terra sul proprio asse essendo uniforme, la lunghezza del giorno siderale è sempre la stessa. Ciò non avviene nel giorno solare, il quale è soggetto all'ineguale moto apparente del Sole, ed all'obblività dell'eclittica.

Rispetto agli effetti di questa obblività sulla lunghezza del giorno solare va ricordato che, per le geometriche proprietà della sfera, eguali porzioni di un circolo qualunque, il cui piano è perpendicolare all'asse di rivoluzione, passano al meridiano in tempi eguali; ma se il piano di un circolo sia obliquo all'asse, gli archi che trapassano in tempi eguali non sono eguali. Perciò, se il moto apparente del Sole fosse sempre nell'equatore, il giorno solare sarebbe sempre della medesima lunghezza; ma siccome il moto apparente è nella eclittica, il cui piano è obliquo all'asse, così gli archi diurni passano il meridiano in tempi ineguali. Da ciò deriva che il giorno solare è più lungo o più breve secondo la posizione apparente del Sole nella eclittica, ossia la posizione della Terra nella sua orbita.

Il tempo medio fra i due estremi dicesi giorno medio, ed è quello indicato dagli orologi; il tempo siderale viene segnato dai pendoli negli osservatorj astronomici: ed il giorno solare dai quadranti o meridiane.

Il Sole descrive come ogni altra stella una circonferenza di circolo nel cielo, e sappiamo che coteste circonferenze apparenti sono generate dalla rotazione della Terra sul proprio asse.

Allorquando il Sole tocca il meridiano di un luogo qualsivoglia, o piuttosto allorquando per la rotazione terrestre il piano del meridiano di esso punto incontra il Sole, allora è il mezzogiorno.

Egli è evidente che tutti i luoghi posti nella circonferenza del meridiano dal lato rivolto al Sole avranno il mezzodì, mentre quelli sul lato opposto avranno la mezzanotte; i luoghi all'occidente di esso circolo avranno le ore antimeridiane, mentre quelli all'oriente avranno le pomeridiane; essendochè la Terra volgendosi da occidente ad oriente il moto apparente degli astri è nel verso opposto.

Egli è evidente ancora che, per effetto della rotazione terrestre, il meridiano qualunque anzidetto, dopo una rivoluzione intera del Globo sul proprio asse, cioè dopo 24 ore circa, incontrerà di nuovo il Sole, mentre che in questo intervallo di tempo tutti i punti dell'equatore e dei paralleli avranno avuto successivamente il loro mezzogiorno, avendo per la differenza in tempo di un' ora un arco di 15° , per quella di quaranta minuti primi un arco di 10° , e per quella di quattro minuti un arco di 1° .

Resulta da questa esposizione l'esistenza sincrona di tutte le frazioni del giorno nei diversi punti della periferia dell'equatore e dei paralleli; e quanti sono i gradi di longitudine orientale contati per una località in confronto di un'altra, tante volte vi si dovranno annoverare quattro minuti primi in tempo di più nel momento medesimo.

La tavola seguente offre su queste norme le ore per le diverse località della Terra sincrone col mezzodì del meridiano di Parigi, e la loro longitudine calcolata egualmente sullo stesso.

Nome delle località	Latitudine	Longitudine	Tempo ridotto al mezzodì di Parigi	Or.		
					ore	minuti
PARIGI.	48°50' 13" N.	0° 0' 0" Or.	0 —	0' 0'		
CHRISTIANIA (Norvegia).	59 54 42 "	8 23 6 "	0 —	33 32		
ROMA	41 53 52 "	10 8 27 "	0 —	40 34		
TRIPOLI. (Africa).	32 53 40 "	10 51 18 "	0 —	43 25		
BERLINO	52 30 16 "	11 3 50 "	0 —	44 14		
VIENNA.	48 12 36 "	14 2 36 "	0 —	56 10		
STOCKHOLM.	59 20 34 "	15 43 19 "	1 —	2 53		
CAPO DI B. SPERANZA.	33 56 3 S.	16 8 21 "	1 —	4 33		
OPEN (Buda)	47 29 10 N.	16 42 46 "	1 —	6 51		
VARSAVIA	52 13 5 "	18 41 50 "	1 —	14 47		
COSTANTINOPOLI	41 0 16 "	26 38 50 "	1 —	46 35		
ALESSANDRIA (Egitto)	31 12 53 "	27 32 35 "	1 —	50 10		
PIETROBURGO	59 56 6 "	27 56 27 "	1 —	51 46		
MOSCA ?	55 45 21 "	35 13 44 "	2 —	20 55		
MORHA (Arabia)	13 20 0 "	40 59 36 "	2 —	43 58		
ISPAHAN. (Persia)	32 39 34 "	49 24 22 "	3 —	17 37		
ISOLA MAURIZIO (Africa)	20 9 45 S.	55 12 0 "	3 —	40 48		
TOROLSK	58 12 59 N.	65 56 15 "	4 —	23 45		
BOMBAY (India)	16 56 7 "	70 34 19 "	4 —	42 17		
MADRAS	13 4 9 "	77 56 57 "	5 —	11 48		
TOMSK	56 29 39 "	82 49 36 "	5 —	31 18		
CALCUTTA	22 33 11 "	85 0 3 "	5 —	44 0		

POMERIGGIO

Nome delle località	Latitudine	Longitudine	Tempo ridotto al mezzodì di Parigi		
			ore	minuti	
MALAKKA	2 11 24	" 99 54 36 "	6	— 39 38	SERA
IRKUTSK	52 17 16	" 101 55 57 "	6	— 47 44	
BATAVIA	6 8 55	S. 104 32 57 "	6	— 58 12	
CANTON (Cina)	23 8 9	N. 110 56 30 "	7	— 23 46	
PEKING.	39 54 13	" 114 8 30 "	7	— 36 34	
MANILLA (Filippine)	14 29 20	" 118 32 59 "	7	— 54 12	
BUTUN (Celebes)	5 28 22	S. 120 9 35 "	8	— 0 38	NOTTE
NANGASAKI (Giappone)	32 45 0	N. 127 31 36 "	8	— 30 6	
OKHOTSK	59 20 10	" 140 53 30 "	9	— 23 34	
FORTE JACKSON (Botany Bay)	33 51 54	S. 148 53 34 "	9	— 55 34	
PETROPAVLOVSK (Kam-sciatka).	53° 0' 59"	N. 156° 19' 56 "	10	— 25' 20"	
FAREWELL (N. Zelanda)	40 30 55	S. 170 26 30 "	11	— 21 46	
ANTIPODI (isola della N. Zelanda)	49 40 0	" 177 19 36 "	11	— 49 18	
OTAHITI	17 29 21	" 151 49 19 Oc.	1	— 52 43	
PITRAIRN	25 3 37	" 132 28 47 "	3	— 10 5	
MESSICO	19 25 45	N. 101 25 30 "	5	— 14 18	
NUOVA ORLEANS	29 57 47	" 92 27 13 "	5	— 50 11	
HABANA (Cuba)	23 9 24	" 84 43 8 "	6	— 21 7	MATTINA
PANAMA	8 58 0	" 81 51 36 "	6	— 32 34	
WASHINGTON	38 53 25	" 79 22 24 "	6	— 42 50	
ATUBES (Venezuela)	5 37 34	" 70 19 21 "	7	— 18 43	
BUENOS AYRES.	34 36 18	S. 60 44 12 "	7	— 57 3	
RIO JANEIRO	22 54 23	" 45 30 0 "	8	— 58 0	
BAHIA	12 58 23	" 40 51 20 "	9	— 16 35	
TERCEIRA (Azorre)	38 38 36	N. 29 33 12 "	10	— 1 47	ANTIMERIGGIO
REIKIAVIK (Islanda)	64 8 26	" 24 15 40 "	10	— 22 57	
FERRO (Canarie)	27 45 —	" 20 30 0 "	10	— 38 0	
LISBONA	38 42 24	" 11 28 42 "	11	— 14 5	
DUBLINO	53 23 13	" 8 40 53 "	11	— 25 16	
MADRID	40 24 57	" 4 2 15 "	11	— 35 51	
EDIMBURGO	55 57 23	" 5 31 16 "	11	— 37 55	
BORDEAUX.	44 50 19	" 2 54 56 "	11	— 48 20	
LONDRA	51 30 49	" 2 26 11 "	11	— 50 15	
GREENWICH	51 28 39	" 2 20 23 "	11	— 50 38	

Fino dalla più remota antichità l'uomo cercava di applicare la misura del tempo ai bisogni ed alle consuetudini della vita; ma solo dopo lunghi e successivi conati si poterono avere dei calendarj esatti.

Senza voler ricordare i computi dei varj popoli antichi, basti il dire che all'epoca di Giulio Cesare la misura del tempo era oltre ogni credere confusa.

Quell'uomo insigne pertanto volendo porvi riparo, sussidiato dall'astronomo Sosigene, stabiliva il *Calendario Giuliano*, quarantacinque anni prima dell'era nostra.

Fu convenuto che ogni quattro anni tre avrebbero giorni 365 ed il quarto giorni 366, il quale si addimandò bisestile; denominazione che accennava essere il giorno intercalare il secondo sesto (*bissexthus*) prima delle calende di marzo. Pure questa correzione non bastava, poichè l'anno era troppo lungo

colla frazione 0,25, in luogo di 0,24 225; e pertanto l'errore, benchè di una piccola frazione, appariva evidentissimo dopo alcuni secoli, tantochè una nuova riforma si effettuava nel 1582, regnante il sommo pontefice Gregorio XIII.

L'equinozio di Primavera che avrebbe dovuto aver luogo ai 20 di marzo, si presentava già ai 10; si convenne che per ricondurre l'equinozio ai 20, verrebbero soppressi 10 giorni, e che all'indomani dei 4 ottobre 1582 sarebbe il giorno 15; si soppressero egualmente i bisestili secolari, eccettuandone uno ogni quattro.

Perciò, per chi voglia sapere, secondo la riforma Gregoriana, se un anno deve essere bisestile, basta dividere per 4 il numero formato dalle due cifre che sono a destra del millesimo; se il quoziente viene esatto l'anno è bisestile. L'anno 1850 non è bisestile, giacchè 50 non si può dividere esattamente per 4; un anno secolare non può essere bisestile se non in quanto il numero delle centinaja d'anni è divisibile per 4: a questo modo 1800 non è bisestile, giacchè 18 non è divisibile per 4.

La riforma Gregoriana non fu dapprima ammessa che negli Stati Cattolici; i protestanti della Germania l'adottarono nel 1700, e l'Inghilterra nel 1752.

I Greci ed i Russi sono i soli popoli europei che usino ancora il Calendario Giuliano; onde avviene che l'anno dei medesimi è oggi in ritardo di 12 giorni col nostro (1).

(1) L'anno istituito da Numa, in Roma, fu regolato sul movimento della luna, e comprendeva 355 giorni. I mesi erano 12, siccome 12 erano le lunazioni, e avevano durata inuguale, com'è indicato dal quadro che segue:

<i>Nome de' Mesi</i>	<i>Num. de' giorni</i>	<i>Nome de' mesi</i>	<i>Num. de' giorni</i>
Gennaio	29	Luglio	31
Febbraio	28	Agosto	29
Marzo	31	Settembre	29
Aprile	29	Ottobre	31
Maggio	31	Novembre	29
Giugno	29	Dicembre	29

I nomi de' mesi sono quelli conservati anche oggi, ed usati nell'antica Roma, tranne i due di luglio ed agosto, sostituiti alle parole *quintilis* e *sextilis*, il primo in onore di Giulio Cesare, il secondo in onore di Augusto. — Ma i giorni del mese non erano designati allora, siccome oggi, con numero sempre crescente dal principio alla fine del mese; e si dava il nome di *calende* al primo giorno di ogni mese; quello di *none* al 5.^o o al 7.^o giorno, e quello d'*idi* al 13.^o o al 15.^o; — e tutti gli altri erano designati con numeri che indicavano di quanti giorni precedevano il più vicino di quei tre giorni determinati. — Ma non si tardò molto a vedere che l'anno civile non era in armonia col ritorno delle stagioni; e per porre un certo accordo, si fece d'intercalare ogni due anni un nuovo mese tra il 23.^o e il 24.^o giorno di febbraio, il quale mese fu prima di 22 giorni; ed ebbe poi una durata varia, secondo che piacque ai pontefici, i quali, abusando spesso de' loro poteri, portarono un disordine grandissimo.

Giulio Cesare portò una riforma nel Calendario; egli diede all'anno civile un valore medio di 365 giorni e $\frac{1}{4}$, valore che Sosigene sapeva essere quasi uguale a quello dell'anno tropico. Ma volendo che l'anno civile contenesse un numero esatto di giorni, fu stabilito che tre anni fossero di 365 giorni ciascuno, e il quarto di 366. Furono conservati i 12 mesi dell'anno con gli stessi nomi, e modificata la durata in questo modo:

<i>Nomi de' mesi</i>	<i>Num. de' giorni</i>	<i>Nomi de' mesi</i>	<i>Num. de' giorni</i>
Gennaio	31	Luglio	31
Febbraio	28	Agosto	31
Marzo	31	Settembre	30
Aprile	30	Ottobre	31
Maggio	31	Novembre	30
Giugno	30	Dicembre	31

Il giorno complementario che doveva aggiungersi al 4.^o anno, fu stabilito che s'interca-

CAPO VII.

La Terra.

L'astronomia c'insegna che la Terra, terzo pianeta del gruppo interiore, e che oramai dev'essere l'argomento speciale de' nostri studj, è una ellissoide leggermente depressa ai poli.

Le ineguaglianze e le forme locali della superficie terrestre, per quanto importanti rispetto al sollevamento dei continenti ed allo sviluppo orizzontale delle parti pianeggianti, non influiscono in alcun modo sulla curva generale della nostra sferoide e non alterano sensibilmente la sua figura. Le più alte protuberanze del Globo non sono che lievi asperità della sua corteccia esterna, e piccole frazioni così del diametro medio come del raggio.

Il valore della depressione polare viene diversamente computato da $\frac{1}{100}$ ad $\frac{1}{305}$; l'illustre Bessel si atteneva al dato di $\frac{1}{200}$. Volendolo comparare a quello di altri pianeti, la cui sferoidicità venne accertata, si nota che lo stacciamento di Marte è, secondo Arago, di $\frac{1}{32}$; quello di Giove è, secondo Struve, di quasi $\frac{1}{44}$; quello di Saturno di quasi $\frac{1}{44}$; e quello di Urano, secondo i recenti studi di Maedler, di quasi $\frac{1}{10}$. Questo è dunque il più notevole.

Supposta la depressione polare di $\frac{1}{200}$, secondo Munke, si hanno per le dimensioni del Globo terrestre i dati seguenti:

	Miglia italiane	Miglia germaniche
Diametro equatoriale	6872	1718
Diametro polare	6857	1713
Circonferenza dell'equatore	21600	5400
Circonferenza del meridiano ellittico	21560	5390
Quadrante (quarto del meridiano)	5390	1347
Superficie della ellissoide	148168000	9260500

La densità della Terra viene stimata 4,72, ammettendo quella dell'acqua = 1; e la massa della Terra viene in numeri rotondi stimata = $\frac{1}{355000}$ (con maggiore precisione sarebbe = $\frac{1}{354936}$) della massa del Sole.

lasse fra il 23.° e il 24.° giorno di febbraio; e per non alterare la denominazione degli altri giorni del mese, siccome il 24.° giorno di febbraio era il *sexto-calendas*, fu dato al giorno intercalare il nome di *bis-sexto-calendas*. E di qui venne il nome di anno *bisestile* per quello composto di 366 giorni.

La riforma introdotta da Giulio Cesare fu detta *Riforma giuliana*, e il calendario stabilito sopra di essa *Calendario giuliano*.

Il Concilio di Nicea, nell'anno 325 dell'Èra Cristiana, adottò una regola per determinare ogni anno l'epoca della Pasqua, supponendo che l'equinozio di primavera accadesse tutti gli anni il 21 Marzo, come accadde in quell'anno, e come avrebbe dovuto intervenire se l'anno civile del calendario giuliano fosse stato perfettamente uguale all'anno tropico. Ma il primo è di 365 g. 25; il secondo di 365 g. 242 264; quindi l'anno tropico più piccolo dell'anno giuliano di 0 g. 007 736, o 11' 8". Di qui derivò che l'equinozio di primavera accadeva tre quarti d'ora prima ogni quattro anni, differenza che cresceva continuamente, e che portò nel 1582 la riforma Gregoriana.

Ne' 1257 anni, quanti n'erano scorsi dal Concilio di Nicea insino al 1582, l'eccesso dell'anno giuliano sull'anno tropico era di giorni 9. 724; quindi l'equinozio giunse, nel 1582, l'11 marzo in luogo del 21. — E però per fare disparire quella differenza fu stabilito che il giorno che seguiva il 4 ottobre non fosse il 5 ottobre ma il 15 ottobre; che l'anno civile fosse ridotto a giorni 365. 2425; che in avvenire, ne' 400 anni consecutivi, non vi fossero che 97 anni bisestili in luogo di 100, ritenendo per bisestili, tra gli anni secolari, solo quello il cui numero si compone di un numero di centinaia esattamente divisibile per 4. E questa correzione venne fatta dal Dottor Lilio, medico calabrese, e astronomo e filosofo dottissimo.

G. DE L.

La parallasse solare per un osservatore supposto all'equatore terrestre, mediante l'osservazione dei due passaggi di Venere nel 1760 e 1769 eseguita dai celebri Delalande ed Enke, veniva determinata in $8''$, 578; dal che si deduce una distanza media della Terra dal Sole di 82038800 miglia italiane, mentrechè la vera distanza varia dalle 82310596—fino alle 83023772.

La Terra, come gli altri corpi del sistema planetario, è dotata del doppio movimento di traslazione e di rotazione; già si è veduto quali fenomeni vi sieno congiunti e come gli uomini ne deducessero le primarie misure del tempo.

La periferia dell'orbita terrestre si calcola in numeri rotondi di miglia italiane 524000000, che la Terra descrive intera in giorni 365, 25; dunque in un giorno ella percorre miglia 1434272, in un'ora 59776, in un minuto primo 996, ed in un minuto secondo miglia 16 circa, avvertendo tuttavia che la velocità nel moto di traslazione varia dall'afelio al perielio, nel quale ultimo essa è massima.

I diversi punti della superficie terrestre partecipano in diverso grado al moto generale di rotazione, il quale è costantemente uniforme. Quanto più sono lontani dall'asse, tanto più il loro moto è rapido; perciò esso è nullo ai poli, e della massima velocità sotto l'equatore, ove ogni punto della superficie terrestre percorre nel suo moto circolare non meno di miglia geografiche 901 in un'ora di tempo, e miglia 21600 in un giorno, cioè la circonferenza intera di questo medesimo circolo.

Cotesta rotazione genera una forza centrifuga, la quale è massima ov'è maggiore la velocità di rotazione; essa ha pertanto il suo massimo all'equatore e va decrescendo verso il polo ov'è nulla; nei punti intermedj essa è proporzionale ai raggi dei paralleli all'equatore; giacchè in condizioni eguali le forze centrifughe sono fra sè come i raggi delle circonferenze divisi pei quadrati dei tempi di rivoluzione.

Sotto l'equatore, ov'è massima la forza centrifuga, non è tuttavia che $\frac{1}{289}$ circa della gravità; se dunque la rotazione della Terra fosse 17 volte più rapida, la forza centrifuga e la centrale si compenserebbero reciprocamente ed i corpi non vi avrebbero peso alcuno.

Nelle condizioni attuali un corpo il cui peso è sotto l'equatore $= 1$, ai poli è $= 1.005\ 176$; anche la caduta dei gravi è diversa: un corpo percorre nel vuoto sotto l'equatore nel primo minuto secondo 15,054, ai poli 15,032 piedi di Parigi.

La rotazione della Terra produce ancora una sensibile deviazione nel tiro orizzontale e verticale dei proiettili.

L'orbita della Terra detta eclittica è, come quella degli altri pianeti, ellittica; il suo piano non è perpendicolare all'asse di rotazione, ma forma col piano dell'equatore un angolo variabile che va sotto l'appellativo di *obliquità dell'eclittica*, e che oscilla fra gli estremi di 21° e 28° .

L'obliquità si computava di $23^\circ 27' 58''$ al primo gennajo dell'anno 1800, e di $23^\circ 27' 54''$ nel 1850, onde risulta l'inclinazione dell'asse della Terra sul piano della propria orbita di $66^\circ 32'$.

Mediante cotesta inclinazione, la cui direzione è costante, si generano nella traslazione della Terra intorno al Sole le diverse stazioni; per essa l'emisfero australe è per alcun tempo maggiormente rivolto al Sole ed il boreale n'è allontanato; quello ha l'estate, questo l'inverno; mentre in altro tempo succede l'opposto. Nel passaggio dall'una all'altra di queste con-

dizioni il Sole traversa apparentemente l'equatore, e la notte è eguale al giorno; perciò, i punti ove l'orbita terrestre taglia l'equatore diconsi equinoziali, e sonvene due, quello di primavera ai 21 marzo, e quello d'autunno ai 23 settembre.

Mediante la inclinazione dell'asse terrestre sul piano della eclittica, la Terra è diversamente rischiarata dal Sole e ne viene la diversa lunghezza del giorno sotto paralleli diversi.

Sotto l'equatore il giorno e la notte sono per tutto l'anno di eguale durata; procedendo verso il circolo polare, il giorno si va facendo più lungo; sotto il parallelo $16^{\circ} 45'$ è di 13 ore, sotto quello $30^{\circ} 48'$ di 14 ore, sotto quello $41^{\circ} 24'$ di 15 ore, sotto quello di $49^{\circ} 0'$ di 16 ore; e sotto il circolo polare havvi una volta nell'anno un giorno di 24 ore ed una notte eguale. Cotesti fenomeni hanno luogo in tempi diametralmente opposti nell'emisfero boreale e nell' australe.

Sotto il parallelo $67^{\circ} 30'$ il giorno ha una durata continua di un mese; sotto i poli il giorno e la notte si dividono egualmente l'anno dall'uno all'altro equinozio; cosicchè mentre col solstizio di primavera ha principio pel polo boreale il suo giorno di mezzo anno, pel polo australe ha principio la notte di durata eguale.

E va qui ricordato che qualunque sia la durata del giorno più lungo per un determinato luogo della Terra, di eguale durata è dopo un mezzo anno la notte più lunga di quel luogo medesimo; lo stesso dicasi del giorno più breve e della notte corrispondente (1).

Mercè il moto diurno della Terra sul proprio asse si spiegano: il moto apparente dei corpi celesti, il levare ed il tramontare del Sole e di ogni stella, la vece alterna del giorno e della notte e delle varie ore del giorno e la depressione terrestre.

Mercè il moto annuo di traslazione spiegansi particolarmente gli equinozj, i solstizj, i coluri ed i poli della eclittica, i così detti segni celesti boreali ed australi, la retrogradazione e la precessione degli equinozj; il diverso anno; ed in generale: le quattro stagioni, i segni e le costellazioni corrispondenti, il principio e la durata delle stesse, le proporzioni del giorno, il perielio e l'afelio, la culminazione del Sole, la sua durata ineguale nei due emisferi terrestri e la diminuzione della obliquità della eclittica.

Per determinare i punti diversi della superficie dell'ellissoide terrestre, gli astronomi ed i geografi desumevano alcune linee ausiliarie della sfera celeste, quali sono la longitudine e la latitudine.

Questa è la distanza di un punto qualunque dall'equatore; è dunque o *boreale*, se il punto di cui si tratta è nell'emisfero boreale; od *australe*, se è posto nell'emisfero australe. La *longitudine* è la distanza di un punto qualunque da un *primo meridiano* convenuto.

Per determinare con precisione la longitudine e la latitudine, si divisero dapprima la superficie del Globo in 180 fasce o *zone*, parallele all'equatore, 90 al nord e 90 al sud di questo circolo. Si chiamarono queste fasce *gradi di latitudine*, e si notarono per via di circoli chiamati *paralleli principali*. Ogni grado venne diviso in 60 fasce dette *minuti*, ed ogni minuto in 60 altre chiamate *secondi*. Tali nuove divisioni furono segnate con paralleli secondarj. Poscia si divisero questa superficie in 360 parti con altrettanti meri-

(1) La durata del giorno è modificata dalle influenze atmosferiche, e dalla durata de' crepuscoli.
G. DE L.

diani principali. Si diede a questi il nome di *gradi di longitudine*, e vennero suddivisi come quelli di *latitudine*. Per tal guisa tutta la superficie del Globo si trovò coperta di paralleli e di meridiani, cosicchè si potè riferire ciascuno de' suoi punti all'intersecamento di due di queste linee o circoli. Per conoscere la posizione di un punto qualunque del Globo, bastò il trovare a qual intersecamento ei corrisponda, o, in altri termini, *determinare la sua longitudine e la sua latitudine*.

La maggior latitudine essendo ai poli, non può mai oltrepassare 90° .

Vi sono due modi per contare le longitudini: 1.^o Secondo il metodo degli antichi geografi, ancora in uso fra quei d'Alemagna e di altre contrade: consiste a contarli dal *primo meridiano* convenuto, che è ordinariamente il meridiano dell'isola del Ferro, e facendo il giro intero del Globo per l'oriente; contando in tal guisa, la longitudine può andare fino a 360 gradi: 2.^o Seguitando il metodo de' navigatori, che è pure usato dai geografi di Francia, d'Inghilterra e di altri paesi: le longitudini essendo contate secondo questo metodo dai due lati del primo meridiano convenuto, nelle direzioni opposte verso l'oriente e verso l'occidente, dal 0° fino alla metà della circonferenza, non ne possono aver mai più di 180° .

La maggior parte delle nazioni d'Europa convennero di scegliere per *primo meridiano* quello che passa pel loro osservatorio principale; così i Francesi hanno quello di Parigi, gl'Inglesi quello di Greenwich, gli Spagnuoli quello di Cadice, gli Anglo-Americani quello di Washington, ec. In Italia si hanno varj meridiani desunti dalle primarie specole, come son quelle di Torino, Firenze, Napoli ecc. ecc., alle quali si riferiscono i grandi lavori geodetici eseguiti fra noi. Lasciamo ai dotti il giudicare se non sarebbe per avventura da scegliere fra questi un unico meridiano per tutta Italia, con utile e decoro della geografia nazionale.

È da notarsi però che la Terra, essendo una sferoide, non può avere nè lunghezza nè larghezza: così le denominazioni di *longitudine* e *latitudine* sono per noi improprie, benchè nol fossero per gli antichi geografi, i quali ce le hanno tramandate; perciocchè le parti della Terra da loro conosciute stendevansi molto più nella direzione dall'Est all'Ovest, che in quella dal Nord al Sud.

Aggiungeremo inoltre che le due misure di *longitudine* e di *latitudine* non danno che la posizione relativa dei luoghi sulla superficie della Terra nella supposizione ch'ella sia piana.

Per avere la loro vera posizione, bisogna conoscere un terzo elemento; ed è la loro *dimensione verticale*, detta *altitudine*, ossia la misura dell'*altezza loro sul livello del mare*: quest'elemento è della maggior importanza, come quello che contribuisce potentemente a determinare il clima fisico dei luoghi che noi vedremo talvolta essere al tutto diverso dal clima astronomico.

I moti annuo e diurno della Terra e la loro periodicità, erano, come si è veduto, base alla misura del tempo; la misura dello spazio desumevasi matematicamente dalle dimensioni medesime dell'ellissoide terrestre: essendo questa computata (per le lunghezze) in quantità corrispondenti ad una frazione dei 360 gradi in cui si repartisce la circonferenza del meridiano ellittico o dell'equatore.

Ogni grado è diviso, già lo dicemmo, uniformemente in 60 frazioni eguali dette minuti primi; ma il valore del grado medesimo è diverso secondo la latitudine e la longitudine, cioè secondo la diversità del raggio del

circolo rispettivo; cotesto valore andrà crescendo da 0° latitudine verso il polo pei gradi del meridiano , ma succederà il contrario pei gradi del parallelo.

Ammissa la depressione dell' ellissoide $\approx 1:289$, abbiamo pel valor del grado dal meridiano all'equatore tese 56711, sotto il parallelo medio (45°) 57007 , ed a 90° 57304 ; pel valore del grado del parallelo avremo invece a 0° latitudine tese 57106, a 45° tese 40450, ed a 90° tese 0.

Un grado dell' equatore corrisponde pertanto ad un dato numero di misure itinerarie, ossia in altri termini le varie misure di lunghezza sono tali che ognuna delle medesime ripetuta un certo numero di volte corrisponde all' arco di 1° preso sul circolo massimo pre nominato.

La misura più naturale è quella che corrisponde a quest' arco senza frazioni, quali sono, il miglio italico o geografico, che diremo volentieri cosmopolita, corrispondendo appunto ai 60 minuti primi del grado equatoriale , la lega marina che corrisponde a tre minuti del grado, ed il miglio geografico d' Alemagna che comprende quattro minuti del grado stesso. La tavola seguente offre il numero di alcune misure usate in varj paesi , corrispondenti ad un grado all' equatore , ed il valore di ognuna espresso in tese ed in metri ; e coteste misure vanno sotto l' appellativo d' *itinerarie*. Il miglio geografico d' Italia, ossia italico da 60 al grado, e quello geografico di Germania da 15 al grado, ossia germanico, sono le misure usate in questo libro.

NOMI delle misure e dei paesi dov' esse sono in uso	NUMERO delle misure contenute in un grado all'equatore	LUNGHEZZA di ogni misura	
		in tese di Francia	in metri
MIGLIO ITALICO, GEOGRAFICO O COSMOPOLITA .	60	$950\frac{2}{10}$	1,852
FRANCIA			
Miriametro o gran lega nuova	$11\frac{1}{2}$	$5,130\frac{7}{10}$	10,000
Chilometro o piccola lega nuova	$111\frac{42}{100}$	513	1,000
Lega marina	20	$2,850\frac{6}{10}$	5,555
Lega comune o geografica	25	$2,280\frac{5}{10}$	4,444
Piccola lega o lega postale	$28\frac{500}{1000}$	2,000	3,898
ALEMAGNA			
Miglio geografico (Meile).	15	3,800	7,407
Miglio del Reno (di 20,000 piedi del Reno)	$17\frac{700}{1000}$	3,220	6,277
IMPERO AUSTRIACO			
Miglio austriaco (Meile)	$14\frac{233}{300}$	$2,892\frac{4}{10}$	7,586
MONARCHIA PRUSSIANA			
Miglio di Prussia (di 2,000 Ruthen)	$14\frac{751}{1000}$	$3,864\frac{2}{10}$	7,532
MONARCHIA INGLESE E CONFEDERAZIONE ANGLO-AMERICANA			
Miglio legale (Statute Mile)	$69\frac{1}{3}$	$822\frac{8}{10}$	1,603
Miglio ordinario	73	$780\frac{9}{10}$	1,522
MONARCHIA SPAGNUOLA e REPUBBLICHE della dianzi AMERICA SPAGNUOLA			
Lega legale (Legua)	$26\frac{2}{3}$	$2,137\frac{9}{10}$	4,167
MONARCHIA PORTOGHESE ED IMPERO DEL BRASILE			
Lega portoghese (Legua).	18	$3,167\frac{3}{10}$	6,176
ITALIA			
Miglio geografico od italico	60	$950\frac{2}{10}$	1,852
Miglio romano e di altre parti d' Italia.	$75\frac{5}{10}$	$755\frac{1}{10}$	1,472
IMPERO RUSSO			
Verst legale (dal 1826)	$104\frac{16}{100}$	$547\frac{3}{10}$	1,067
Abbiamo veduto , come mediante la determinazione dei gradi di latitu-			

dine e di longitudine i geografi riuscissero a rappresentare sopra il globo terrestre i diversi punti del pianeta che noi abitiamo. Ma i grandi globi sono stromenti costosi ed incomodi : i piccoli non presentano sufficienti indicazioni. Bisognò pertanto ricorrere a tavole , che sopra una superficie piana offrissero una rappresentazione soddisfacente del Globo e delle sue parti.

Le carte geografiche rappresentano o la Terra intera, o una parte di essa, ovvero soltanto una contrada : nel primo caso si chiamano *mappamondi* o *planisferii* : le seconde si dicono carte generali : le terze finalmente sono *carte speciali* o *particolari*.

Si chiamano *carte geografiche* quelle che rappresentano le terre e i mari, od una porzione di terra qualunque : e *carte idrografiche* o *nautiche* quelle che, ommettendo i particolari dell'interno delle terre, rappresentano minutamente le coste dei continenti e delle isole , i più piccoli scogli del mare , li *scandagli* o le profondità dell'acqua, i fiumi coi loro varj rami , e tutte le circostanze del loro corso, per guidare i naviganti.

Tra le carte speciali , altre rappresentano in grande una provincia con tutti i suoi luoghi notabili : queste sono *carte corografiche*. Se i particolari della configurazione del terreno vi sono notati, come pure le abitazioni isolate o le linee delle strade e de' fiumi , sono esse *carte topografiche*. E ben si vede che codeste carte debbono necessariamente rappresentare poco terreno, e che esse somigliano assai ai *piani geometrici* : l'uso confonde spesso questi nomi.

Una carta può essere in più fogli , i quali allora vogliono essere posti accanto l'uno all'altro pei lati che si corrispondono , a dover formarne un tutto : un *atlante*, generalmente parlando, è la riunione di più carte, di cui ognuna a parte compone un tutto, e che non possono *unirsi* l'una all'altra.

Vi sono ancora altre carte, distinte dalle geografiche propriamente dette e dalle nautiche, le quali sono acconce ad usi particolari, come a dire carte *ecclesiastiche*, *politiche*, *fisiche*, *mineralogiche*, *botaniche*, *militari*, ecc. Queste ultime non sono in sostanza altro che carte topografiche circostanziate: lo strategico vi trova l'indicazione delle strade su cui può inoltrarsi un esercito con artiglieria o senza, i guadi che gli permettono di valicare un fiume , le gole per cui può riuscire alle spalle di un nemico meno istrutto o meno vigilante ; insomma queste carte gli additano tutti i luoghi che possono agevolare le sue operazioni o frapporvi ostacolo. Vi sono pure certe carte che i loro autori chiamano *storiche* , e che debbono mostrare le emigrazioni dei popoli , e i cangiamenti di signoria ; e si tentò finalmente di ridurre a forma di carta le relazioni locali di molti altri oggetti. Ma la composizione di queste specie di tavole prende le sue norme costanti da scienze estranee alla geografia.

Ogni carta, quale ne sia la misura, è in una proporzione qualunque colla grandezza reale del Globo. Tale proporzione è indicata da quel che dicesi *scala*. Essa è una linea graduata, di cui la lunghezza e le divisioni mostrano a quale spazio, preso sulla carta, corrisponda una quantità qualunque di leghe , di miglia, ecc. ; il che ci mette in grado di computare le distanze dei luoghi. Supponiamo, per esempio, una carta, sulla scala della quale un miriametro abbia un centimetro di lunghezza : le distanze prese su questa carta staranno alle distanze reali dei paesi che essa rappresenta, nella proporzione di un centimetro a un miriametro, vale a dire che la distanza fra due luoghi qualunque , misurata sulla carta , sarà un milione di volte più

piccola della distanza reale esistente fra i due luoghi posti alla superficie del Globo.

CAPO VIII.

Il Globo e la sua corteccia.

Benchè non sia argomento della geologia l'indagare l'origine delle cose, pure vogliamo accennare almeno che, secondo il parere dei moderni e più qualificati sapienti, la Terra deve la sua origine a quel medesimo condensamento della materia cosmica diffusa per gli spazj celesti, cui si attribuisce la formazione di tutto il nostro sistema solare, passando successivamente da uno stato gassoso alle condizioni di fluidità e di solidità, mentre avvenivano i fenomeni della rotazione, del raffreddamento e della condensazione.

La Terra fu allora una parte del sistema solare, e diede e sentì l'influsso di tutti i corpi planetarj. La relazione della Terra col corpo centrale di questo sistema fu preponderante; il Sole fu il primario regolatore della vita terrestre; e nello stesso modo che la traslazione intorno a quell'astro generava le diverse fasi dell'anno, così la rotazione sul proprio asse produceva l'alternare della vita diurna e notturna, per cui tutt' i punti della Terra uno dopo l'altro sono ora rivolti ora celati alla splendida stella, al sistema della quale la Terra appartiene.

Che la massa del Globo fosse primitivamente fluida si deduce dall'essere una ellissoide stacciata, la qual figura è appunto quella di un corpo fluido rotante sul proprio asse, ed è ad un tempo il dato più antico spettante alla formazione del Globo.

Si aggiugne ancora che la densità media della Terra essendo maggiore d'assai della densità media delle materie componenti la sua corteccia, conviene supporre l'interno occupato da sostanze la cui densità vada crescendo dalla superficie al centro.

Codesta primitiva fluidità opinarono alcuni essere la resultanza di una fusione ignea, la quale si crede che duri tuttavia nell'interno del Globo; il che viene ad essere confermato dall'osservazione che rivelava l'esistenza di un *calore interno*, proprio della Terra, indipendente dal calore solare, il quale cresce a misura che scendiamo verso il centro, come si ebbe a notare nelle miniere e nei pozzi forati; citansi ancora i fenomeni vulcanici e le sorgenti termali.

La massa terrestre può dividersi pertanto geologicamente in due parti primarie molto ineguali ed i limiti delle quali sono indeterminati: la *interna*, che è di molto la maggiore, e cui l'uomo non potrà forse giunger mai; la *esterna*, ossia la corteccia, assai tenue in confronto della massa interna in fusione, ma importantissima siccome il teatro dei grandi fenomeni della natura, ove la terra e l'acqua presentano i loro svariati aspetti, ove i tre regni spiegano le loro innumerevoli varietà, finalmente come soggiorno dell'Uomo.

Cotesta corteccia, la cui parte superficiale è sola accessibile all'uomo, non ci è conosciuta per osservazione diretta senonchè in una profondità di poche migliaia di piedi; ma i fenomeni vulcanici, che potremo definire come la reazione della massa fluida interna contro la zona esterna consolidata, portarono assai spesso alla superficie porzioni dell'interno che si pote-

rono esaminare. Inoltre il sollevamento degli strati nelle montagne dà il mezzo di esplorare il terreno ad una profondità ragguardevole.

Questa corteccia andava soggetta a movimenti diversi che l'alterarono grandemente; dalchè puossi argomentare che la superficie del Globo, tante volte sconvolta, dovette presentare variazioni grandissime nella estensione relativa dei mari e delle terre che emergono, e passare per molte successive e diverse configurazioni.

Se la Terra non avesse subite queste rivoluzioni, gli strati sedimentari della sua corteccia sarebbero perfettamente concentrici e sovrapposti, essendo poi ricoperti tutti dalle acque di un mare senza lido alcuno. Dobbiamo pertanto ammettere un certo numero di rivoluzioni, le quali successivamente sollevarono il fondo di quel mare primitivo, e stabilirono una repartizione di superficie fluida e solida più o meno conforme all'attuale.

La enorme massa in fusione che forma, secondo alcuni sapienti, l'interno del Globo, oscillando sotto la tenue sua corteccia, ha potuto generarvi numerose protuberanze; ciò bastava per sollevare sopra il livello dei mari i continenti e sviarne la superficie. E tanto più dovremo ammettere tale origine delle asperità terrestri, se notiamo che le più sublimi vette dei monti ed i più profondi abissi del mare, di cui conosciamo lo sviluppo verticale, non sono che una ben piccola frazione del semidiametro del nostro pianeta.

Le asperità della superficie solida, come pure le sue cavità sono la più certa prova di simili movimenti; esse sono pertanto i monumenti di quella primitiva lotta tra la massa interna del Globo e la sua esterna superficie, tra le forze interiori e quelle del mare e dell'atmosfera.

Le successive emersioni delle terre sopra il livello delle acque erano argomento di profondi studj; e devesi a Leopoldo De Buch ed Elia De Beaumont di aver segnata la via, dimostrando la direzione e l'ordine cronologico dei sollevamenti che sconvolsero il suolo dell'Europa.

Il complesso delle direzioni sopra una medesima linea e delle direzioni parallele forma ciò che domandasi *sistema di sollevamento*, voce identica a quella di sistema di frattura, di strati sollevati, ed anche di sistema di monti, benchè in un senso assai più determinato che non sogliano usarla i geografi.

Ad ogni sistema di sollevamento appartiene un'epoca, e secondo la grandiosa idea di Beaumont i sollevamenti di una medesima età geognostica hanno pure una direzione uniforme. E poichè in Europa le catene montuose che hanno l'asse sulla medesima linea o su linee parallele appartengono alla medesima epoca di sollevamento, è lecita l'opinione che i medesimi effetti si mostrino pure nella struttura geologica di altre regioni della Terra; onde ammetteremo che ovunque si nota il parallelismo delle catene è da supporli la contemporaneità della formazione.

*Direzione dei tredici sollevamenti di Elia De Beaumont
calcolata sul Meridiano di Parigi.*

Sollevamenti		Direzione	
Primo	da Ovest	35° Sud	ad Est 35° Nord
Secondo	" O.	15° Nord	" Est 15° Sud
Terzo	" N.	5° O.	" S. 5° E.
Quarto	" O.	5° S.	" E. 5° N.
Quinto	" S.	21° O.	" N. 21° E.

<i>Sollevamenti</i>		<i>Direzione</i>			
Sesto	• O.	40° N.	• E.	40° S.	
Settimo	• O.	40° S.	• E.	40° N.	
Ottavo	• N.	O.	• S.	E.	
Nono	• O.	18° N.	• E.	18° S.	
Decimo	• N.		• S.		
Undecimo	• S.	26° O.	• N.	26° E.	
Decimosecondo	• O.	16° S.	• E.	16° N.	
Decimoterzo	• N.	20° O.	• S.	20° N.	

La relativa età di questi sollevamenti, la indicazione dei terreni inferiori sollevati e dei depositi superiori posteriormente formati, si desumono dal quadro sottoposto, in cui si notano pure le catene montuose che ne sono il più notevole effetto.

<i>Serie dei sollevamenti e catene</i>	<i>Età geologica relativa</i>
Primo (<i>sistema dello Hundsrück</i>) . . .	fra il terreno cambrico ed il silurico.
Secondo (<i>sistema dei Ballons</i>) . . .	fra il silurico ed il carbonifero.
Terzo (<i>sistema del Nord dell' Inghilterra</i>) . . .	fra il carbonifero ed il peneo.
Quarto (<i>sistema dell' Hainaut</i>) . . .	fra il peneo e l' arenaria dei Vosges.
Quinto (<i>sistema del Reno</i>) . . .	fra l' arenaria dei Vosges ed il trias.
Sesto (<i>sistema del Thuringerwald</i>) . . .	fra il trias ed il terreno giurassico.
Settimo (<i>sistema della Côte D' Or</i>) . . .	fra il terreno giurassico e l' arenaria verde.
Ottavo (<i>sistema del Monte Viso</i>) . . .	fra i due terreni cretacei.
Nono (<i>sistema dei Pirenei</i>) . . .	fra la creta superiore ed il calcare parigino.
Decimo (<i>sistema della Corsica</i>) . . .	fra il calcare parigino e la molassa.
Undecimo (<i>sistema delle Alpi occidentali</i>) . . .	fra la molassa ed il terreno subapennino.
Duodecimo (<i>sistema delle Alpi principali</i>) . . .	fra il terreno subapennino ed il diluviano.
Decimoterzo (<i>sistema del Tenaro</i>) . . .	dopo il diluviano ■ forse alcune moderne alluvioni.

Da quanto precede emerge ancora che le materie componenti la corteccia terrestre (delle quali vennero accennate alcune nell' ordine naturale) sono regolarmente distribuite. Anzi si può dire che l' osservazione di tale regolarità nella distribuzione dei terreni sia una delle più importanti conquiste della moderna geologia; su essa fondandosi alcuni dei principj fondamentali della scienza, e da essa derivandosi le più utili applicazioni.

In due grandi categorie dividonsi dai geologi i terreni formanti la corteccia del Globo, le quali sono:

1.° I *terreni stratificati* o *sedimentarj* od anche *nettuniani*, formatisi sotto le acque, ed abbondanti di resti organici.

2.° Le *rocce plutoniche* o di *fusione*, le quali pare che sieno la base della corteccia terrestre ■ veggonsi sollevate a traverso i terreni di sedimenti che assai volte ricoprono.

A queste due grandi categorie si rannodano i *terreni d'alluvione* o di *trasporto*, dovuti alle materie deposte dalle acque, ed i *terreni vulcanici* nel senso più ristretto di questa voce, che hanno un' origine ignea come i plutonici, ma prodotte da cause di minore estensione e potenza.

La teoria del sollevamento delle asperità della superficie terrestre è oggimai una conquista della scienza. In quella perturbazione le materie sollevate a formare l' ossatura di una catena rialzarono sulle due chine i terreni stratificati sovrapposti, i quali si osservano sotto inclinazioni diverse dalla base alla cima dei monti. Le parti di codesti strati, le quali pel contatto colle rocce emerse furono più o meno alterate, diconsi *rocce metamorfiche*.

I terreni sedimentarj detti anche strati fossiliferi sono , per un modo di dire , le catacombe , in cui giacciono le *flore* e le *faune* delle epoche anteriori. L'osservazione di codesti resti organici è della massima importanza, per essi appunto potendosi conoscere e classificare i varj terreni. E quando noi scendiamo dall'un all'altro strato per istudiare i loro rapporti di sovrapposizione, notando le sepolte creazioni di vegetabili e di animali, la mente indagatrice risale veramente nella serie delle età. Ogni cataclismo del Globo, ogni sollevamento di quelle catene di monti, di cui possiamo determinare l'antichità relativa, venne segnalato colla distruzione delle specie antiche e coll'apparire di organizzazioni novelle.

Gli è dimostrato che le specie vegetali ed animali vennero create in epoche successive, e che la vita organica si venne sempre perfezionando. Ognuna delle creazioni particolari, brevemente accennate nella Genesi, non ebbe luogo d'un sol tratto; ma si fece al contrario successivamente in uno spazio di tempo ragguardevole ed a mano a mano che il Globo terrestre medesimo si veniva formando. Così a modo d'esempio i mammiferi appaiono in periodi comparativamente recenti, e l'uomo stesso non si mostra sulla Terra che molto tempo dopo, allorquando le condizioni del pianeta, che la divina bontà aveva preparato per sua temporanea dimora, gli permettevano di svilupparsi liberamente, senza temere i cataclismi in cui tante altre specie erano perite.

Tutti codesti successivi mutamenti nella serie degli esseri s'accordano colle grandi rivoluzioni della superficie del Globo. Infatti al momento delle grandi catastrofi prodotte dai movimenti del suolo, spariscono in generale le famiglie, i generi, le specie dei corpi organici che fino allora erano esistiti. Negl'intervalli di calma succedenti, si sviluppa invece la nuova organizzazione, che deve trovarsi in armonia colle nuove circostanze atmosferiche e colle disposizioni delle linee isotermitiche.

La Terra, l'Acqua e l'Aria, si separarono le une dalle altre; e sino dai primi momenti dovettero essere attive le forze inerenti alla materia, le espressioni della vita universale; luce e calorico, polarità elettro-magnetica, traslazione e rotazione, la vicenda della luce e delle tenebre. E allorquando furono distinte Terra, Acqua ed Aria, furono pure le condizioni pegli organismi che cominciavano a popolare la Terra. Lunghi periodi di tempo dovettero essere necessarj perchè lo sviluppo fosse compiuto; e cotesti periodi, in relazione all'esistenza totale della Terra, si dissero *giorni* secondo la espressione del Racconto Mosaico.

Conforme alle osservazioni geologiche ed all'opinione dei padri della Chiesa, codesta volgare espressione significherebbe pertanto delle *epoche*, abbraccianti lunghi periodi di tempo, ognuna delle quali è relativa ad un certo sistema di creazione nel quale havvi diverse formazioni di esseri, come pure successive estinzioni di quelli, che li avevano preceduti. Ogni periodo comincia in un'epoca particolare bene determinata, e segnalata da una catastrofe, che sconvolge l'ordine delle cose precedentemente stabilito sulla Terra. Essa prolungasi per un tempo più o meno lungo, talvolta a traverso le epoche seguenti, e spesso fino allo apparir dell'uomo medesimo. Un tempo immenso, secondo le conghietture della scienza, dovette trascorrere fra la formazione dei primi sedimenti e quella degli ultimi, non tenendo conto di quelle necessarie per la consolidazione ed il primo raffreddamento delle masse planetarie.

La cosmogonia della Bibbia, quella che senza alcun dubbio più d'ogni altra è colle indagini della scienza concorde, narra semplicemente: Iddio creò la Terra; vi fu Luce, il Giorno e la Notte; poscia la Terra si separò dalle Acque; apparvero poi le Piante, dopo queste gli Animali, e finalmente l'Uomo, la corona della creazione.

Non può ammettersi pertanto la volgare credenza, che la formazione del nostro pianeta sia contemporanea all'apparir del genere umano, e non risalga per conseguenza che alle poche migliaia d'anni dalla scienza e dalla Rivelazione indicati siccome l'epoca della sua creazione; e la geologia ci dimostra quanto sia più antico il pianeta, ove il soggiorno temporaneo dell'uomo doveva essere collocato.

Abbiamo notato che gli strati dei terreni sedimentarj sono pieni di resti organici, di frammenti di piante, di coralli, di conchiglie, di crostacei, di pesci, di rettili, d'uccelli e di mammiferi, reliquie della vita vegetale ed animale del mondo primitivo. Ma ancora non si sono scoperti i resti fossili dell'uomo in questi strati, come pure non si scoprirono nelle rocce cristalline; solo in quelle accumulazioni di fango che risalgono all'epoca più recente, nei sedimenti del periodo storico, noi troviamo le tracce delle più antiche famiglie del genere umano.

Eppure, se l'uomo fosse esistito in quei periodi primitivi, i suoi resti si sarebbero senz'alcun dubbio ritrovati nei depositi delle successive formazioni. Nulla si opponeva alla loro conservazione. Le ossa dell'uomo, composte dei medesimi elementi di quelle degli altri animali, potevano egualmente resistere alla distruzione. Il medesimo campo di battaglia ha conservato le ossa del cavaliere e quelle del suo fedele compagno; la stessa caverna, ove nelle epoche primitive le belve avevano soggiornato e ne conservava lo scheletro, ci trasmise egualmente le vestigia degli uomini, che in un'epoca posteriore vi avevano trovato un asilo e la tomba.

Ma se l'uomo fosse stato abitatore della Terra in quelle epoche antiche, il suo scheletro, ovvero i frammenti della sua struttura ossea, non sarebbero che il minor segno del suo passaggio sul Globo; stante che si sarebbero dovuti trovare anche i ruderi de' suoi lavori, la durata de' quali supera di tanto quella della sua breve esistenza. Noi avremmo rinvenute le rovine delle sue città e delle costruzioni inabissate nelle acque degli antichi mari, ovvero sepolte sotto le eiezioni dei vulcani primitivi; avremmo trovato le rovine de' suoi ponti di granito, dei palagi di macigno, delle tombe ch'egli erigeva ai suoi cari, dei templi da lui alla divinità innalzati.

L'assenza pertanto d'ogni vestigio umano nei diversi strati terrestri, ad eccezione dei depositi i più superficiali, ci conduce a riconoscere la cronologia delle Sacre Carte, e la compiuta armonia della scienza colla Rivelazione.

CAPO IX.

I Vulcani.

Diconsi vulcani le eminenze della Terra che offrono fenomeni vulcanici, i quali sono strettamente collegati a quella serie di azioni che furono prevalenti nella formazione del nostro Globo medesimo.

Codeste asperità terrestri hanno generalmente la forma di un monte co-

nico troncato, in cima al quale esiste una depressione più o meno ragguardevole. Allorquando questa sia formata dall'uscita della lava, riceve il nome di *cratere* o di *cratere d'eruzione*: si domanda *cratere di sollevamento*, quando è la resultanza del sollevamento di rocce preesistenti, le quali, dapprima sollevate in forma di campana, cedettero nel centro in modo da produrre una cavità circolare. Tutti i vulcani ardenti, come pure quelli eruttanti lava, hanno un cratere. I torrenti di lava escono frequentemente dal cratere, ma spesso ancora la lava esce da aperture laterali, o da fessure, che si aprono sulle pendici del vulcano: codeste aperture laterali ricevono il nome di bocche. La maggior parte dei monticelli esistenti sulle chine dei vulcani hanno cotale origine.

Un vulcano comincia ordinariamente la sua eruzione dall'espellere vortici di fumo composto di gaz diversi e di vapori acquei: poscia materie polverolenti, la cui quantità è talvolta immensa, conosciute sotto il nome di *ceneri vulcaniche*; vi si aggiungono poscia, e spesso fin dal principio, frammenti di pietre porose incandescenti, dette *lapilli* e *puzzolane*, de' massi più o meno grandi di materie solide, scagliati talvolta a grandi distanze: in fine, porzioni di materie fuse, separate dalla lava di cui è pieno il cratere, e che rese rotonde dal loro moto per l'aria formano le così dette *bombe vulcaniche*. Da tutto ciò resulta in mezzo a detonazioni più o meno violente l'immenso fascio di materie diverse scagliate a grandi altezze, rischiarate dalla riverberazione della lava in fusione, in modo da simulare l'aspetto delle fiamme, e di cui le parti ricadono a maggiore o minor lontananza dal focolare, conforme il loro peso e la forza d'impulsione. Le ceneri, i lapilli e le pomici producono allora nelle vicinanze del vulcano, talvolta anche lontano, depositi ragguardevoli, i quali consolidati dal proprio peso e dalle acque, formano ciò che chiamano *tufi vulcanici*, *tufi pumicei*, *conglomerati* diversi.

I vapori e le ceneri eruttate dai vulcani hanno talora l'aspetto di enormi nubi, spesso abbastanza dense per intercettare la luce diurna, e coprire di tenebre tutti i luoghi circostanti. Cotali nubi spinte dal vento sono talora portate a distanze di 60, 150 e fino 600 miglia. A questo modo nel 1812 le ceneri del vulcano dell'isola *St. Vincent*, nelle Antille, furono portate all'oriente fino alla Barbada, e vi produssero una tale oscurità, che di pien meriggio la gente non vi distingueva la via.

Le detonazioni de' vulcani rimbombano spesso fino a distanze enormi; così il *Cosiguina*, che emerge appena a 156 tese sopra le marine dello Stato di Nicaragua, estende talmente la sfera della sua attività che, collocato nel posto del Vesuvio, le sue detonazioni sarebbero tali da udirsi in quasi tutta la Europa, cioè a Lisbona, a Liverpool, a Gottemburg, a Riga, a Kharkoff e sino alle falde del Caucaso.

Indipendentemente dalle eruzioni fangose accidentali dei vulcani del Perù, di Giava ecc. osservansi in molte località a traverso delle fessure, spesso lungi dai vulcani ordinarij, delle emissioni continue di gaz idrogeno carbonato, ora solo, ora accompagnato da una quantità più o meno grande d'acqua e di materie fangose ch'esso manda fuori; queste apparizioni formano i così detti *vulcani d'aria*, *vulcani fangosi* o le così dette *salse*, perchè il liquido contiene spesso delle materie saline, e fra le altre, il sale comune ed il solfato di calce. Queste eiezioni di materie fangose producono, come le eiezioni di scorie nei vulcani, dei conì, per lo più poco elevati, che hanno

egualmente alla loro cima una cavità crateriforme , spesso piena di liquido fango , che il gaz solleva , ed a traverso cui esce in grosse bolle , ognuna delle quali proietta al di fuori una parte della materia. L'apparizione delle salse è accompagnata da terremoti , da tuoni sotterranei , dal sollevamento d' intere regioni , e da emissioni di fiamme altissime , ma di corta durata. Un esempio dei più notabili di questo fenomeno fu osservato nella formazione della *salsa* di *Jokmali* nella penisola di Abcheron, all'oriente di Baku nel novembre del 1827. La *salsa* di *Macaluba* , in Sicilia , nelle vicinanze d'*Aragona* , è da secoli famosa. Nomineremo ancora quella del *monte Zibio* presso Sassuolo, nel Modenese, come anche le *salse* di *Taman* nella regione del Caucaso, i *volcancitos* di *Turbaco*, nella provincia di *Cartagena* e quella dell' isola *Trinità* in *America* , e le *salse* così degne di nota nelle isole di *Giava* e di *Celebes*, nella Malesia.

Alcuni fisici e naturalisti addimandano *vulcani a gaz infiammabile*, quei monti e que' colli dai quali esce il gaz idrogeno in istato d'ignizione. I *fuochi* di *Pietra Mala* nel Bolognese, quelli di *Barigozzo* nel Modenese in Italia, e quelli di *St. Barthelemi* nel Delfinato, in Francia, sono i più famosi. Le *fiamme* descritte da Plinio presso l' antica *Phaselis* nella *Caramania* , e modernamente osservate dal capitano Beaufort, sono forse il più antico *vulcano accertato* di questo genere.

Havvi una classe singolare di vulcani, come il *Galunggung* di Giava, che non eruttano lava , ma invece torrenti devastatori d' acqua bollente , carica di solfo in combustione e di rocce ridotte in polvere.

Si può avere l'altezza di un vulcano come la misura della forza che lo produsse. Codesta altezza è variabilissima , talchè alcuni crateri hanno appena le dimensioni di un semplice poggio , mentre vedonsi altrove dei conì di una enorme elevazione. Nello stato attuale delle nostre cognizioni a questo riguardo, il *vulcano d' Aconcagua* nel Chili e quello di *Koosima* nelle acque del Giappone , offrono i *punti estremi* nella scala delle altitudini vulcaniche. Quest'ultimo sorge appena a 23 tese, mentre il primo giugne alle 3626.

L'altezza de' vulcani, secondo un dotto illustre, pare che abbia una grande influenza sulla frequenza delle eruzioni ; la loro attività sarebbe in ragione inversa della loro elevazione. In fatti i monti ignivomi di piccole dimensioni hanno eruzioni frequentissime , mentre i colossi vulcanici sembrano condannati a lunghi intervalli d' inazione.

Talora le eruzioni vulcaniche producono subitamente de' monti: così 280 anni prima dell'era cristiana, il *picco di Metona* sorgeva in mezzo alla pianura dell'Argolide fra Trezene ed Epidauro, e nel 1759 nel Messico il *Jorullo* s' innalzava ad alcune centinaia di piedi nel piano del Mechoacan.

Altre eruzioni hanno luogo in mezzo ai mari, prodotte dai *vulcani detti sottomarini*. Da venti secoli le acque di *Santorino* sono famose per le isole che vi emersero dal seno delle onde. Il *gruppo di Lipari* , gli *arcipelaghi* delle *Azzorre*, delle *Canarie*, delle *Aleute* e delle *Kurili*, come pure le acque dell'Islanda, sono il teatro di fenomeni consimili; e vedemmo nel 1831 quella parte del Mediterraneo, compresa fra la spiaggia di Sciacca in Sicilia e l' isola vulcanica di Pantellaria , offrirci l'apparizione dell' effimera *isoletta Ferdinanda*.

Fra i fenomeni vulcanici vogliono essere messi ancora le *solfatare* , i *sumacchi*, i *geiser* e le *acque termali*.

Per *solfatare* intendosi il cratere che da lungo tempo non emise alcuna

lava, ed è ridotto ad emissioni più o meno abbondanti di gas solforoso, che esce per numerose fessure dal suolo, spesso anche con vapore acqueo. La *solfatara* di *Pozzuoli*, ampio cratere di sollevamento presso Napoli, pare sia stata sempre in tal condizione.

Diconsi *fumacchi* alcune eruzioni di vapori a 200° della scala centigrada che escono dalle screpolature del suolo in forma di colonne albicanti, talora di un' altezza di 30 in 60 piedi, e spesso romoreggianti. Si osservano i fumacchi non solo nei crateri dei vulcani attivi e nelle solfatare, ma ancora in certi terreni calcari ove hanno un grande sviluppo, come in Toscana. Ivi i getti di vapore raccolti in gruppi a *Monte Cerboli*, *Castel-Nuovo*, *Monte-Rotondo*, acquistarono a' dì nostri una grande importanza per l' immensa quantità di borace che se ne cava.

Addimandansi *geiser* alcune scaturigini d'acqua bollente, talora continue e tal altra intermittenti, di cui l' Islanda ha un gran numero: esse sono le più notabili e le più generalmente conosciute.

Le *acque termali* sono quelle che scaturiscono dal seno della Terra, naturalmente provvedute di una temperie più o meno elevata, ma sempre superiore a quella media degli strati superficiali del Globo fra cui scaturiscono. Cotali acque sono molto frequenti, e ordinariamente collocate nella vicinanza delle montagne. Talora pure, non contenenti, secondo i nostri mezzi di analisi, che il calorico e gli ingredienti i più famigliari delle acque comuni, diconsi *termali semplici*. Ma il più delle volte esse contengono inoltre una certa quantità di principii minerali, e costituiscono allora le *acque termali composte*; in tal caso esse entrano nella classe delle acque minerali propriamente dette, di cui altrove è discorso. Le *Aguas Calientes de las Trincheras* fra Porto Cabello e Nueva Valencia, nella repubblica di Venezuela, e le *Aguas de Comangilas* presso Guanaxuato nella repubblica Messicana, sono notabili per la loro alta temperie che giugne a 90° 3' in queste ultime, e va fino ai 96° 4' in quella della Venezuela. Conforme a quanto sappiamo sull'accrescimento del calorico nell'interno della Terra, gli strati, ove cotali acque acquistarono una temperie tanto elevata, devono giacere ad una non lieve profondità.

Oltre i vulcani attivi si conosce un numero immenso di vulcani spenti coi loro crateri d' eruzione, coi loro torrenti di lava egualmente caratterizzati come quelli che si producono sotto ai nostri occhi; de' crateri di sollevamento così distinti come quelli di Teneriffa e di Palma, ora con cono d' eruzione nel loro centro, ora senz' alcuna modificazione posteriore alla loro formazione. I prodotti basaltici, che i nostri vulcani moderni offrono di rado, ci si presentano distintamente in varj modi, che ricordano l' eruzione d' Islanda nel 1783. Ogni cosa dimostra un' antica attività vulcanica prodigiosa, che influì notabilmente sul rilievo de' nostri continenti, e che ci conduce a molte comparazioni di gran momento con prodotti ed effetti di cui i vulcani attuali non offrono tracce; ne possiamo desumere che i vulcani come pure i terremoti contribuiscono non poco, sebbene in località isolate, a modificare la superficie terrestre.

I vulcani spenti i più notabili trovansi in Italia fra Roma e Napoli, fra Padova e Vicenza, ecc.; in Francia, nell' *Alvernia*, nel *Volai*, nel *Vivarais* ecc.; nella Germania Media, fra il *Reno* e l' *Elba* ecc. Però, senza risalire oltre i tempi storici, troviamo esempi di una totale estinzione molto più recenti dei nominati. Così il *Mosychlos*, nell' isola di *Lemnos*, di cui Sofo-

cle menziona i vortici di fiamme, è oggi spento. Lo stesso dicasi del *vulcano di Medina*, nell'Arabia, il quale, secondo Burckhardt, eruttò un ultimo torrente di lava nel 1276; finalmente il *monte Epomeo* nell'isola d'Ischia, ch'ebbe un'eruzione nel 1302.

I vulcani non sono senza relazione gli uni cogli altri, nè sollevati a caso sopra l'area terrestre, ma formano veramente gruppi, sistemi e regioni vulcaniche; quest'ultime si possono per ora repartire in sei principali.

Lungo le sponde dell'Oceano Pacifico si estende una immensa zona di vulcani: sulle marine dell'Asia Orientale da Nord a Sud sorge una lunga catena di vulcani tuttavia ardenti; e tutta la costa occidentale dell'America dalla penisola di Aljaska sino alla Tiera del Fuego ne offre una serie infinita, mentre il litorale che risponde all'Atlantico non ne ha pur uno. I due mari che penetrano fra le terre dell'Antico e del Nuovo Continente (il Mediterraneo propriamente detto fra l'Europa, l'Asia e l'Africa, il Mediterraneo Colombiano fra le due Americhe) abbondano pure di monti ignivomi. La quarta regione comprende i vulcani dell'Islanda e del Grönland; la quinta quelli delle Azzorre e delle Canarie ecc., la sesta i vulcani dell'Asia centrale.

Leopoldo De Buch ordinava tutti i vulcani in *vulcani centrali* ed in *serie vulcaniche*.

I vulcani centrali (centri vulcanici) sono monti ignivomi isolati, i quali sono come il punto centrale di un'ampia regione offrente uniformi fenomeni di vulcanicità; le serie vulcaniche sono composte di monti sollevati in una determinata direzione e gli uni dopo gli altri per lunghi tratti della superficie terrestre.

Ai vulcani centrali appartengono quelli delle isole Eolie o di Lipari, l'Etna in Sicilia, i Campi Flegrei, con l'Epomeo d'Ischia ed il Vesuvio presso Napoli; l'Heckla ed il Krabla nell'Islanda; il Pico, S. Giorgio, S. Miguel nelle Azzorre; il Pico de Teyde in Teneriffa nelle Canarie, indi Palma e Lancerota ecc.

Alle zone o serie vulcaniche appartengono le isole greche, le sole che sieno in Europa; la cintura australica occidentale che si estende dalla Nuova Zelanda alla Nuova Guinea ed annovera dodici vulcani; le isole della Sonda (nella Malesia) ove in quella di Giava soltanto sono cospicui non meno di quaranta vulcani, tralasciandone altri venti che si nominano; la serie delle Molucche o delle Filippine, delle isole Giapponesi, e delle Kurili, la zona vulcanica del Kamsciatka, quella delle Aleute e delle Marianne. La cintura vulcanica del Nuovo Mondo, la più notevole per l'altezza ed il numero de' monti ignivomi, si repartisce in varie serie, come quella della Patagonia che ne ha cinque; del Chili con ventiquattro; della Bolivia con tre; del Perù con quattro; della Colombia con ventidue: tutta l'alta regione di Quito non è che una immensa volta vulcanica sulla quale il Cotopaxi, il Tunguragua, l'Antisana, il Pichincha sollevano a grande altitudine la fumante cima ecc.

I terremoti hanno, generalmente parlando, la più stretta relazione coi fenomeni vulcanici; per essi intere regioni possono abbassarsi o venire innalzate, nuove isole emergere dal grembo dei mari, ed ampie superficie venire grandemente modificate. Le regioni da notarsi particolarmente per questo riguardo sono la Penisola Iberica e la Italica in Europa; la Siria ed il Kamsciatka in Asia; l'Islanda, il Chili, il Perù, l'Equador, la Venezuela e Guatemala nelle due Americhe.

CAPO X.

Superficie fluida e solida del Globo e sviluppo orizzontale delle medesime.

La superficie del Globo consta di due elementi al tutto distinti: l'uno *fluida* ossia il mare, che ricopre le grandi cavità della corteccia terrestre, l'altro *solido*, ossia le terre dal seno del mare emergenti.

Non v'è sul nostro Globo, a parlar propriamente, che un solo mare, un solo fluido continuo, sparso intorno alle terre e che pare si estenda da un polo all'altro, coprendo a un dipresso oltre i due terzi della sua superficie. Tutti i golfi, tutti i mediterranei non sono che parti staccate, ma non divise da questo mare universale, che potrebbesi addimandare **OCEANO GENERALE**. Solo per maggior comodo nell'uso consueto si distinguono varie sezioni dell'Oceano, alle quali si diedero diversi nomi. Tali divisioni e le loro denominazioni sono incomplete e lasciano ancora molta incertezza, e pure dalla configurazione delle parti asciutte sollevate sopra il livello delle acque resultano cinque massimi bacini, o valli Oceaniche, che si possono avere come principali, ed a cui si addice la qualificazione di **OCEANI PARTICOLARI**. Queste divisioni sono: il *Grande Oceano*, così chiamato per la sua immensa estensione: ha per confini l'Asia, la Malesia (Arcipelago Indiano), l'Australia (Nuova-Olanda) e il Nuovo Continente; l'*Oceano Atlantico*, che separa l'Europa e l'Africa dalle due Americhe; l'*Oceano Indiano*, che si estende fra l'Africa, l'Asia Meridionale, la Malesia e l'Australia; l'*Oceano Artico Ghiacciole*, racchiuso dalle estremità boreali dell'Antico e del Nuovo Continente; e l'*Oceano Antartico Ghiacciole*, che non è, a dir vero, se non la continuazione del Grande Oceano, dell'Oceano Indiano e dell'Atlantico, e che potrebbe cominciare al circolo polare antartico, estendendosi fino al polo omonimo. Alcuni geografi suddividono l'Oceano Atlantico e il Grande Oceano in tre parti, designando col nome di *Equinoziale* quella che è compresa fra i tropici, ed applicando alle due altre i nomi di *Boreale* ed *Australe*, secondo le loro astronomiche posizioni.

Questi diversi Oceani, penetrando fra le terre, formano altri mari minori o seni degni di nota. L'Oceano Atlantico nella sua parte europea offre il *mare Baltico* coi varj suoi golfi al Nord, ed il *Mediterraneo* propriamente detto colle importanti sue dipendenze al Sud, estendendosi ampiamente tra i lidi meridionali dell'Europa, i settentrionali dell'Africa e quelli dell'Asia volti al sol cadente; il *mare aperto di Guinea* ecc.

Nella parte Americana vanno menzionati il *Mediterraneo Artico*, col mare di Hudson, il mare di Baffin ecc., il *Mediterraneo Colombiano*, col golfo del Messico ecc.

Il Grande Oceano dal lato dell'Asia e della Oceania, ha il *mare di Behring*, il *Mediterraneo asiatico-orientale*, coi mari d'Okhotsk, del Giappone ecc.; nella parte americana una sezione del *mare di Behring* suddetto ecc.

L'Oceano Indiano ha il *golfo d'Oman* col mar Rosso, il golfo Persico ecc.; il *golfo di Bengala*.

L'Oceano Artico Ghiacciole ha due sezioni distinte, l'*Orientale* od *Asiatica-europea*, e la *Occidentale* od *Americana*; vi sono alcune notabili insenature.

L'Oceano Antartico Ghiacciole non ha suddivisioni che possano notarsi.

Dal fin qui detto emerge come si dia il nome di Oceano all'ampia distesa delle acque che, ricoprendo le grandi cavità della corteccia terrestre, forma

i limiti esterni delle terre; *Mari* addimandansi le suddivisioni del medesimo che penetrano fra le parti solide sporgenti.

Codesti mari formano de' *mediterranei*, de' *golfi*, delle *maniche*, degli *stretti*, de' *porti*, delle *cale* ecc.

Vi sono tre specie di *mari mediterranei*. Gli uni sono quasi affatto circondati dalle terre dei continenti e non comunicano coll'Oceano se non per una poco larga apertura chiamata *stretto*: questi possono considerarsi siccome *mari mediterranei* propriamente detti. Il più celebre è quello che comunica coll'Oceano per lo stretto di Gibilterra, e che dicesi esclusivamente il *Mar Mediterraneo*. Il *Mar Baltico*, ad onta della sua triplice apertura, è pure un altro mediterraneo propriamente detto. Ve n'ha altri il cui recinto è formato da continenti ed isole o da parecchi gruppi d'isole, e che per conseguenza comunicano coll'Oceano per varj stretti; noi li diremo *mari mediterranei a parecchie uscite*. I due mari più notabili di questa specie sono: il *mediterraneo Colombiano*, formato dalle marine del Nuovo Mondo, dalla Florida negli Stati Uniti fino al golfo di Paria nella Colombia, e dall'arcipelago delle Antille; e il *mediterraneo Asiatico-Orientale*, formato dal continente Asiatico e dalle isole che si estendono dal capo Lopatka nella Kamsciarka fino al capo Romania nella penisola di Malacca.

Finalmente alcuni mari non sono che larghissimi seni dell'Oceano, fra coste molto lontane, e potrebbero ricevere il nome di *mediterranei aperti*: il *mare di Guinea* sulle spiagge africane, quello di *Panama* fra l'America del Nord e l'America del Sud; il mare d'*Oman* e dell'*Arabia* e quello del *Bengala* al sud dell'Asia, sono i mari più notabili di questa specie.

Quando l'Oceano od i mari entrano nelle terre e formano insenature non abbastanza estese per meritare il nome di mare, esse diconsi *golfi*; e come i golfi, a parlar propriamente, altro non sono che piccoli mediterranei, si dovrebbero pure dividere in *golfi propriamente detti*, in *golfi a parecchie uscite* ed in *golfi aperti*. Tra i primi, sempre stretti nell'entrata, i più celebri sono: il *golfo Arabico*, chiamato da antichissimo tempo *mar Rosso*; il *golfo Persico*, il *golfo di Venezia*, detto comunemente *mare Adriatico*; il *golfo d'Azov* e il *Zuydersee*, al quale la consuetudine per uno strano abuso di parole ha dato il titolo di mare; i *golfi di Bothnia* e di *Finlandia* ecc. Tra i golfi a *parecchie uscite* si possono nominare in Europa quelli dell'*Arcipelago* e di *Marmara*, impropriamente chiamati mari; il *golfo di Tonchin* in Asia, solo in parte chiuso dall'isola di Hainan; quello di *San Lorenzo* in America, circondato dalle coste del continente e da quelle delle isole Terra-Nuova e Capo-Breton (Reale). I *golfi aperti* più notabili sono: il *golfo di Guascogna*, tra la Francia e la Spagna, in Europa; i *golfi di Martaban* e di *Siam* in Asia, e quello di *Carpentaria* nel Continente Australe (Nuova Olanda). *Stretto* dicesi quella parte di mare che, rinchiusa fra le terre, serve di comunicazione tra due bacini, come quello di *Gibilterra* fra l'Oceano Atlantico ed il Mediterraneo; talora porta anche il nome di *canale*, come il *Canale di Costantinopoli* ecc. Le più piccole porzioni di acqua cinte da terra e che offrono asilo alle navi contro i venti e le correnti, diconsi *porto*, *cala*, *rada*: il primo termine indica un asilo sicuro; il secondo si applica ai porti di piccola dimensione; i Francesi chiamano *havre* quelli di una grande estensione, che sono spesso l'opera dell'arte; la *rada* infine non offre che un ancoraggio temporaneo o un ricovero contro certe traversie; essa precede sovente un porto, come la *rada di Brest*. Vi sono anche porti

situati sopra fiumi, e più spesso verso la loro foce, ma talvolta pure a grandi distanze dentro terra, come i porti di *Quebec* nel Canada, e di *Washington* negli Stati Uniti ecc.

Nella tavola seguente si offre il complesso dei primarj scompartimenti idrografici: le cinque grandi divisioni dell'Oceano e le loro più notabili suddivisioni.

OCEANO ATLANTICO

PARTE ORIENTALE, EUROPEA-AFRICANA; ha le seguenti suddivisioni:

Il **MARE DEL NORD** (d'Alemagna), al quale appartengono lo *Zuydersee*, il *Callegat*, il *mare Baltico* co'suoi golfi di *Bothnia*, di *Finlandia* e di *Livonia*.

Il **MAR D'IRLANDA** o DI SAN GIORGIO.

La **MANICA**.

Il **MARE ISPANO-FRANCICO**, il cui seno più notevole è il *golfo di Guascogna*.

Il **MEDITERRANEO** propriamente detto, suddiviso, in **SEZIONE OCCIDENTALE**, che comprende i golfi di *Lione* e di *Genova*, il *Mare di Toscana*, e **SEZIONE ORIENTALE**, che abbraccia i mari *Jonio* e *Adriatico*, l'*Arcipelago*, il *mar di Marmara*, il *mar Nero*, col seno impropriamente detto *mare d'Azov*, il *golfo di Sidra*.

Il **MARE APERTO DI GUINEA** non ha che due seni notabili, chiamati golfi di *Benin* e di *Biafra*.

PARTE OCCIDENTALE o AMERICANA; offre le seguenti suddivisioni:

Il **MEDITERRANEO ARTICO** o il **MARE DEGLI ESKIMÒ**, che comprende il *mare di Hudson* e i suoi golfi; il *mare di Baffin*, dove bisogna distinguere almeno lo *stretto di Lancaster-Barrow*, lo *stretto del Principe Reggente* col *golfo di Boothia* ec. ec.

Il **GOLFO DI SAN LORENZO**.

La **BAJA FUNDY**, detta già **BAJA FRANCESE**.

La **BAJA DELAWARE**.

Il **MEDITERRANEO COLOMBIANO**, in cui sono da notarsi: il *golfo del Messico* colle *baje di Campeche* e della *Florida*; il *mare delle Antille* co'suoi golfi di *Honduras*, di *Darien*, di *Maracaibo*.

GRANDE OCEANO.

PARTE ORIENTALE, che si potrebbe chiamare **ASIATICA-OCEANICA**; sono notabili:

Il **MARE DI BEHERING** col *golfo d'Anadir*, in *Siberia*.

Il **MEDITERRANEO ASIATICO-ORIENTALE**, suddiviso in *mare di Okhotsk* (mare di *Tarakai*), *mare del Giappone*, *Tung-hai* (mare orientale), *Huanghai* (mar Giallo), e il *mare della Cina*, co'suoi golfi di *Tonchin* e di *Siam*.

Il **MAR DI GIAVA**.

Il **MARE DI CELEBE**.

Il **MARE DI SULU**, detto *mare di Mindoro* o *delle Filippine*.

Il **MARE DI LANCHIDOL** o DELLE **MOLUCCHE** col *golfo di Carpentaria* (*Lamkai*) nella *Australia*.

Il **MARE DEL CORALLO**.

PARTE OCCIDENTALE o AMERICANA: vi si devono distinguere almeno le due suddivisioni seguenti:

Il **MARE DI BEHRING**, di cui vedemmo la parte orientale appartenere al Continente Antico e propriamente all'estremità dell'Asia; ha due seni principali chiamati *golfo di Norton* e di *Bristol*.

Il **MEDITERRANEO** aperto di *Cook* coll'*Entrata di Cook*.

Il **GOLFO DI CALIFORNIA** (mar *Bermejo*; mare di *Cortes*).

Il **MEDITERRANEO** aperto di *PANAMA*, co'suoi due golfi di *Tehuantepec* e di *Panama*.

Il **GOLFO DI CHONOS**.

OCEANO INDIANO.

In quest'Oceano sono da distinguere almeno le due parti seguenti:

Il **CANALE DI MOZAMBICO**.

- Il GOLFO D'OMAN colle sue suddivisioni conosciute sotto i nomi di *golfo Arabico* o *mar Rosso*, *golfo Persico* ecc. ecc.
- Il GOLFO DI BENGALA, col *golfo di Bengala* propriamente detto, il *golfo di Martaban* e lo *stretto di Malacca*.
- Il MAR DI GIAVA-AUSTRALIANO, fra Giava, Timor e l'Australia.
- Il MARE aperto AUSTRALIANO, sulla costa meridionale dell'Australia co' suoi *golfi* di *Spencer* e di *San Vincenzo*.

OCEANO ARTICO GHIACCIALE.

PARTE ORIENTALE o ASIATICA-EUROPEA; vi si devono distinguere le parti seguenti:

- Il GOLFO DI CIAUN (Tchaun).
- Il GOLFO DI KOLMA,
- Il GOLFO D'INDIGIRKA.
- Il MARE SIBERICO-ORIENTALE.
- Il MARE SIBERICO-CENTRALE, colle *baje* di *Borghai* o *Khatansh*.
- La BAJA TAIMURSKA.
- Il MARE SIBERICO-OCCIDENTALE, coi *golfi* dell'*Jenissei* e dell'*Obi* e quello molto più ampio di *Kara* distinto col nome di *mare*.
- Il MARE DI CESKAJA (TCHESKAJA)-VAIGATZ, colla *baja* di *Ceskaja*.
- Il MAR BIANCO, colle *baje* di *Metzen*, d'*Arkangelsk*, d'*Onega* e di *Kandalaskaja*.
- Il GOLFO DI WARANGER.

PARTE OCCIDENTALE o AMERICANA; vi si debbono notare almeno i seni seguenti:

- Il GOLFO DI KOTZEBUE, tagliato dal cerchio polare.
- Il GOLFO DI MACKENZIE.
- Il GOLFO DELL'INCORONAMENTO DI GIORGIO IV.
- Il MARE DEL RE GUGLIELMO, suddivisione del Mediterraneo Artico.
- Lo STRETTO DI LANCASTER-BARROW, altra suddivisione del Mediterraneo Artico.

OCEANO ANTARTICO GHIACCIALE.

Questa parte del gran mare comincia al cerchio polare antartico e stendesi fino al polo australe. Poc' anzi ancora quasi del tutto sconosciuto, non offre fino ad oggi alcun mare o golfo che meriti di essere notato.

Nello stesso modo che i bacini oceanici vengono ad essere determinati dalle masse terrestri sollevate sopra l'onda marina, così pure per essi risultano i limiti delle parti asciutte medesime.

Codeste parti dall'Oceano emergenti erano, secondo le relazioni di grandezza e di posizione rispettiva, in diverso modo considerate.

Ammettiamo intanto che le terre formano tre masse primarie, tre isole immense che i geografi dissero *Mondi*, ed alle quali si rannodano tutte le minori qua e là dalle acque sporgenti. Codeste masse primarie ebbero il nome di continenti; tutte le altre di minore estensione si dissero *isole*. Codeste isole secondo la grandezza e la giacitura vanno sotto varj appellativi, tra i quali notiamo i seguenti:

Isola propriamente detta: ogni terra cinta da tutti i lati dall'acqua qual ne sia l'estensione: il geografo non ammette più di tre eccezioni, le quali sono de'tre continenti sovranominati. Le più grandi isole del Globo sono: *Borneo*, la *Papuasie Orientale* (Nuova Guinea), *Sumatra*, *Madagascar*, *Nippon*, *Cuba*, la *Gran-Bretagna*, ecc.

Un piccol numero d'isole poste a poca distanza le une dalle altre, o pure un'isola principale cinta da più altre assai meno grandi, costituiscono ciò che dicesi *gruppo*; il *gruppo di Malta* in Europa, e il *gruppo di Sumatra* nella Oceania possono servir d'esempio.

Molte isole di varia estensione, più o meno vicine, compongono un ar-

cipelago. Quasi tutti gli *arcipelaghi* sono formati dalla unione di parecchi gruppi.

Tutti conoscono l'*arcipelago greco*, che per antonomasia dicesi l'*Arcipelago*; ricordiamo anche l'*Arcipelago delle Antille* in America, e quello di *Sumbava-Timor* nell'Oceania.

Gioverebbe non poco l'estendere l'appellazione di *Attolo* o *Attolon*, che da lungo tempo si usa per designar i gruppi che compongono l'*arcipelago delle Maldive*, a tutti i gruppi d'isole, che offrono gli stessi caratteri. Sono esse piccole isole basse, aggruppate sopra banchi madreporici che cingono un bacino ovale o circolare, e presentano insenature più o meno accessibili alle piroghe od alle navi.

Una porzione di terra che s'inoltri nel mare, e non sia congiunta al continente o all'isola da cui dipende, se non per un terreno angusto, si chiama *penisola*: come la *Morea*, la *Crimea* ecc. La porzione angusta di terra, che le toglie l'essere cinta interamente dall'acqua dicesi *istmo*; come quello di *Corinto* che unisce la *Morea* alla *Livadia*; di *Perecop*, che lega la *Crimea* al resto del governo della *Tauride*. La più grande di tutte le penisole del globo è l'*Africa*, che non tocca l'*Asia*, se non per l'*istmo di Suez*. Un altro istmo celebre è quello di *Panama* che unisce l'*America Settentrionale* alla *Meridionale*. L'uso pone da gran tempo tra le Penisole la *regione Iberica*, l'*Italia*, la *Turchia d'Europa* al sud del *Danubio*, l'*Asia Minore*, l'*Arabia*, l'*India*, l'*Indo-Cina* ecc. malgrado la larghezza del lato, per cui sono unite al continente. Facilmente potrassi concedere alla *Spagna* col *Portogallo* questo nome ed anche all'*Italia Media e Meridionale*, all'*Asia Minore*, all'*Arabia* tra il *Mar Rosso* e il *golfo Persico*, all'*India* al sud della *Nerbuddah* ecc.; ma pare ch'esso mal convenga, applicandolo senza restrizione ai paesi pur or mentovati.

L'estremità di una terra, che sporga notabilmente in mare, chiamasi *promontorio* o *capo*, come il *capo Nord* nella *Laponia*, il *capo di Buona Speranza* alla estremità dell'*Africa australe* ecc. Le prominenze meno notabili e poco elevate diconsi *punte*. Cotali distinzioni non sono sempre usate rigorosamente.

I contorni dei continenti e delle isole bagnati dalle acque dell'Oceano e delle sue suddivisioni diconsi *coste*, *spiagge*, *marine*, *lidi*.

Le tre primarie divisioni delle terre preaccennate sono: Il *Mondo* o *Continente Antico*, così detto per essere il più anticamente conosciuto rispetto a noi, il quale si distingue nelle tre parti *Asia*, *Africa* ed *Europa*. Un italiano immortale salpando dalle spiagge dell'*Europa* e seguitando il sole nel suo cammino giugneva ai lidi di ciò che per noi è il *Mondo Nuovo* o *Nuovo Continente*, rispetto all'epoca della sua scoperta, e che geograficamente parlando va distinto nelle Due Americhe, la *Settentrionale* e la *Meridionale*. La terza finalmente delle tre primarie divisioni terrestri, delle altre più piccola d'assai, fu detta *Australia* o *Continente Australe*, e colle terre minori circostanti, cui si unirono pure altre a grandi distanze emergenti dall'Oceano, ebbe il nome collettivo di *Mondo Marittimo* od *Oceania*.

In ognuna poi delle parti accennate si notano come nelle divisioni marittime le repartizioni secondarie, le quali per le terre saranno le penisole e le isole ad un continente attribuite.

In esse pertanto dovremo distinguere la *massa continentale*, le *articolarzioni* (penisole) e le *insulari appartenenze* (isole). Ciò premesso, le più cospicue di tali repartizioni sarebbero le seguenti:

**Tavola delle primarie divisioni terrestri e delle loro
ripartizioni secondarie.**

<i>Divisioni primarie</i>		<i>Ripartizioni secondarie</i>	
	<i>Massa continentale</i>	<i>Articolazioni e posizioni relative</i>	<i>Appartenenze insulari e posizioni relative</i>
MONDO ANTICO			
ASIA	la più ampia della Terra	— Kamsciatka } Korea } India Trasgangetica. } India Cisgange- } tica. } Arabia }	<i>Orient.</i> Le isole del Giappone, Formosa, Hainan ec. <i>Orient.</i> Sud, Ceylan ecc. <i>Sud.</i>
AFRICA	la terza per ampiezza	— Asia Minore. <i>Occid.</i> Cipro, Rodi, ecc. <i>Occid.</i> — Nessuna importante.	Madagascar, Maurizio. Borbone, ec. ec. <i>Or.</i> S. Elena, Fernao do Po, Arcipelago del Capo Verde, delle Canarie. <i>Occid.</i>
EUROPA	la quarta in ampiezza	— Penisola Scandinava. <i>Nord</i> . . . Penisole, Iberica, Italica, Greco-Slava, ecc. ecc. <i>Sud.</i>	Arcipelago Britannico, Arcipelago delle Azorre. <i>Occid.</i> Isole Baleari, Corsica, Sardegna, Sicilia, Malta, Isole Jonie, Creta ecc. <i>Sud.</i>
MONDO NUOVO			
AMERICA SETT. } AMERICA MERID. }	la seconda della Terra	— Boothia Felix, Melville. <i>Nord.</i> Labrador, Florida. <i>Or.</i> Patagonia. <i>Sud.</i> California, Aljaska <i>Oc.</i>	Islanda, gruppo del Grönland, ed altre terre artiche. <i>Nord.</i> Terra nuova, Arcipelago Colombiano. <i>Or.</i> Arcipelago Magellánico. <i>Sud.</i> Arcipelago di Quadra e Vancouver, delle Aleute. <i>Occid.</i>
MONDO MARITTIMO			
CONTIN. AUSTRALE (Australia)	la più piccola del Globo.	Nessuna importante.	Diemenia, Nuova-Zelanda, ecc. <i>Sud e Sud-Est.</i>
MALESIA	idem		Costa delle grandi isole di Giava, Sumatra, ecc. ecc. (Arcipelago Indiano.)
POLINESIA	idem		E tutta composta di piccole isole sparse per l'Oceano Pacifico.
TERRE CIRCUMPOLARI	idem		Terre poco conosciute, ma insulari.

Più di due terzi dell' area terrestre sono ricoperti dalle acque, in modo che dividendo quella in cento parti eguali, 73 sarebbero per la superficie fluida e 27 per la superficie asciutta; onde ammessa la superficie totale della ellissoide in 148480000 miglia italiane quadrate (pari a germaniche 9280000), si hanno, per la prima, miglia italiane 108480000 (6780000) e, per la seconda, miglia quadrate italiane 40000000 (2500000).

Il mare nel suo sviluppo orizzontale supera adunque di gran lunga le terre emergenti. Però la superficie fluida e solida non è raccolta in due masse uniche e distinte, corrispondenti ai mari ed alle terre; ma invece questi due primarij elementi dell'area terrestre sono nel più vario modo avvicendati: il mare dividendo le terre nei gruppi primarij e secondarij precitati; le terre sporgendo ed in ogni guisa determinando le grandi valli oceaniche ed i bacini marittimi minori.

Dividendo il Globo col meridiano dell' isola del Ferro in due emisferi, orientale ed occidentale, le terre dell'orientale equivalgono alla frazione 0,715, e quelle dell'occidentale a 0,285; se invece dividasi il Globo coll' equatore ne' due emisferi boreale ed australe, avremo nel boreale $\frac{12}{100}$ e $\frac{5}{100}$ nell' australe della totalità della superficie asciutta; nel primo la superficie solida sta alla fluida come 11 : 14; nel secondo come 1 : 9.

Noteremo infine che nell' emisfero boreale il maggiore sviluppo orizzontale delle terre è manifesto nella sua sezione orientale, quella da noi abitata, in confronto della occidentale, calcolata sul meridiano dell'isola del Ferro: onde si deduce una distribuzione della superficie solida e fluida del Globo molto più esatta se lo divideremo in emisfero nord-orientale ove predominano le terre, e in emisfero sud-occidentale in cui maggiormente si espandono le acque; l'uno dall'altro divisi da una zona comune di mari e regioni marittime che si estende all'intero perimetro del Globo, tagliando l'equatore a grecale (nord-est) del canale di Mozambico e sulle marine del Perù sotto un angolo di 45° circa.

CAPO XI.

Il Mare.

Due involucri offre la Terra: uno generale, l' *atmosfera*; l' altro locale, cioè ristretto a particolari regioni, ed è il *Mare* che, coprendo le massime cavità della corteccia del Globo, segna i limiti delle sue parti sporgenti e ne determina lo sviluppo orizzontale. Codesti due involucri del Globo costituiscono un complesso naturale: per essi viene generata la varietà dei climi secondo le relazioni di estensione in superficie della terra e del mare, la forma articolata e l' orientazione dei Continenti e la direzione delle catene montuose.

Per effetto dell'attrazione terrestre, la superficie di un'acqua tranquilla è in ognuno dei suoi punti perpendicolare alla verticale, ossia alla direzione secondo la quale tende a cadere ognuna delle molecole del fluido medesimo.

A codesta direzione perpendicolare ritornano spontanee nel riposo le acque agitate; e la direzione media della superficie dei mari con vece alterna sollevata o depressa è in effetto perpendicolare alle verticali.

Da ciò, ammessa la figura del Globo terrestre, la forma della massa flui-

da che tanta parte ne ricopre sarà quella di una sferoide di rivoluzione. Per essa si deduce e si spiega la direzione curvilinea delle acque tranquille, quando sieno ampiamente estese; la superficie delle medesime essendo in ogni dove perpendicolare alle rispettive verticali, devono inclinarsi nella stessa misura che le verticali concorrenti s' inclinano le une verso le altre.

Il livello dei mari altro non è dunque che una superficie di equilibrio, forse complicatissima, determinata dalla diversa attrazione che possono esercitare i varj punti del Globo sulla massa liquida. Una sezione qualunque di cotale superficie curvilinea non può conservare la sua posizione senza che le altre tutte conservino egualmente la loro; cosicchè le acque non potrebbero sollevarsi od abbassarsi in alcun luogo in un modo permanente, senza che vi sieno corrispondenti mutazioni nel rimanente della superficie.

Il livello dell'Oceano è la superficie più regolare dell'area terrestre, e quella che è in generale equidistante dal centro della Terra, e pertanto la vera base nella misura delle altitudini: lo zero della scala.

Pure in alcuni casi molte sono le circostanze che possono influire sulla superficie orizzontale, propria delle acque in discorso, mantenendo il mare in varie località ad altezze diverse. Anche non tenendo conto delle perturbazioni cagionate dal vento e dalle procelle, i mari chiusi da isole e da spiagge continentali hanno generalmente parlando un livello più alto del mare aperto.

Il fondo del mare è tanto vario quanto lo sono nello sviluppo verticale le parti asciutte dal medesimo sporgenti; ivi sono valli e piani; gruppi di monti sollevati a formare le terre insulari, ovvero quegli alti dorsali che vanno sotto il nome di *secche*, *bassi fondi*, *scogli sommersi*, *banchi di sabbia* o di *conchiglie*, i quali ultimi sono talora di grande importanza come soggiorno di quei molluschi onde si traggono le perle, gentile ornamento di muliebre bellezza. Altri banchi vanno per più ragioni ricordati; talora essi sono frequentati da enormi cetacei e da innumerevoli legioni di pesci come quelli di *Terra Nuova*, di *Dogger*, di *Well* e di *Cromer* nell'Oceano Atlantico, ove concorrono ogni anno numerosi pescatori riportandone immense quantità di merluzzi ed aringhe; ovvero offrono ne' loro polipaj il corallo che l'industria speculatrice imparava a togliere dal grembo del mare per farne lavori d'ogni genere e non poco pregiati; le spiagge della Barberia e quelle della Sardegna vanno singolarmente nominate per questo.

Le minute cure e le fatiche necessarie per lo scandaglio di profondità superanti i 1500-2000 piedi fanno sì che rade volte i naviganti volgono l'attenzione a simili indagini quando non sia per uno scopo puramente scientifico. E siccome d'altronde la cognizione di una profondità eccedente non è di pratica utilità per la nautica, così il più delle volte viene trascurata: perciò scarse sono le notizie che abbiamo sullo sviluppo verticale di quella parte della corteccia terrestre coperta dall'onda marina.

Mädler fondandosi su principj teoretici opinerebbe che poche e di breve estensione sieno le località del mare ove la profondità abbia uno sviluppo verticale superiore ad un miglio germanico (4 miglia italiane). Egualmente movendo da principj teoretici è lecito opinare che Laplace esagerasse l'immediata profondità del mare ammettendo che dovesse essere una frazione della differenza tra i due diametri terrestri ch'egli calcolava di miglia italiane 10 (germaniche $2\frac{1}{2}$ ossia piedi 60000 circa).

Le maggiori profondità conosciute sono nell'Oceano Atlantico, e sono le seguenti:

	<i>Profondità in tese</i>
Scandaglio del capitano James Ross, nell'Oceano Atlantico, a 15°3' latitudine australe e 23° 14' longitudine occidentale da Greenwich, circa 900 miglia all'occidente di Sant'Elena	— 4691
Scandaglio del tenente J. C. Walsh, nell'Atlantico a 31° 50' latitudine boreale e 60° 03' longitudine occidentale, oltre	— 5397
Scandaglio del capitano Denham, nell'Oceano Atlantico australe, a 36° 49' latitudine australe e 37° 6' longitudine occidentale da Greenwich	— 7000

Le perturbazioni dell'equilibrio delle acque del mare ed i moti che ne risultano sono di tre specie. Le une, irregolari ed accidentali come i venti che le producono, formano le onde. Le altre sono regolari e periodiche dipendenti dalla posizione e dall'attrazione del Sole e della Luna, e formano il *flusso e riflusso*, ossia il vicendevole alzarsi ed abbassarsi del mare; le *correnti pelagiche* costituiscono una terza specie di perturbazioni costanti, e perciò nè accidentali, nè intermittenti come le predette, e solo variabili nella intensità.

Il moto ondulatorio ossia l'alternò sollevarsi ed abbassarsi dell'acqua del mare, dice Bobrik, è l'effetto di una forza esteriore, e proviene da ciò che in un punto qualsivoglia della fluida superficie ha luogo una diversa pressione in conseguenza della quale secondo la legge del moto oscillatorio del pendolo cotesti movimenti si ripetono ad eguali intervalli di tempo. La forza esteriore generatrice di cotali movimenti è il vento. Quanto più grande è cotale forza, tanto maggiore è l'altezza delle onde, la quale si accresce ancora per la caduta e l'impeto delle onde medesime che si spingono a vicenda.

La maggiore altezza cui giungono le onde nelle più terribili burrasche nell'Oceano non supera i 30, o 36 piedi, e saranno da collocarsi tra le favole le osservazioni di quei naviganti che parlano di onde di 100 piedi d'altezza.

La larghezza delle onde è inegualmente maggiore della loro altezza; secondo Muncke la proporzione di ogni singola onda sarebbe 42, 5: 1; con le dimensioni dell'onda diminuisce la proporzione tra la larghezza e l'altezza.

La velocità delle onde è maggiore nelle grandi che nelle piccole; e l'esperienza ha dimostrato ch'esse si muovono con maggiore velocità del vento. Si può ammettere una velocità di 25 miglia marine (italiche) in un'ora; una minore profondità del mare diminuisce la velocità delle onde.

Nelle parti dell'Oceano soggette alle maree, esso offre ogni giorno due oscillazioni regolari più o men forti, e d'una durata per lo più ineguale. Sulle coste di Francia la prima di queste oscillazioni fa crescere il mare per circa 6 ore. Giunto alla sua massima elevazione, esso rimane stazionario forse un quarto d'ora, ed è quello il momento dell'*alta marea*: si chiama *flusso* o *fotto* il movimento che l'ha prodotta: quindi il mare comincia ad abbassarsi, ed impiega circa 6 ore per ritirarsi, e rimane basso forse una mezz'ora. La corrente prodotta da questo abbassamento prende il nome di *ri-flusso*. Dopo alcuni istanti di riposo, il mare comincia ad ascendere, ed offre di nuovo gli stessi fenomeni.

Queste oscillazioni periodiche producono due alte maree e due basse maree nel tempo che trascorre tra due passaggi della Luna al meridiano, ovvero in ogni giorno lunare. La durata media del giorno lunare essendo di

ore 24 e minuti $50\frac{1}{2}$, il ritardo medio delle maree da un giorno all'altro è di 50 minuti e $\frac{1}{2}$; cosicchè se l'alta marea ha luogo un giorno alle 2 anti-meridiane, quella dell'indomani avrà luogo alle ore 2 e minuti $50\frac{1}{2}$; l'intervallo medio tra due alte maree è di ore 12 e minuti 25; la bassa marea intermedia non sta in mezzo a codeste due alte maree, giacchè si è notato che il mare non impiega lo stesso tempo a salire come a scendere.

L'altezza delle maree varia come le fasi della Luna; le massime maree hanno luogo verso le Sizigie ossia i Novilunj ed i Plenilunj, e le minime verso le Quadrature ossia i primi ed ultimi quarti. Il ritorno delle maree, ossia il loro ritardo dall'uno all'altro giorno, che si notava essere in media di minuti 50 e $\frac{1}{2}$, varia anche colle fasi della Luna. Quest'astro adunque ha una grande influenza sul fenomeno delle maree. Il Sole ha pure un'influenza sensibile su questo fenomeno, poichè le maree che accadono nelle Quadrature sono minori delle maree che accadono nelle Sizigie. Le azioni simultanee del Sole e della Luna sulle acque del mare producono dunque la marea composta che osserviamo nei porti dell'Europa sull'Oceano Atlantico.

Lo sforzo unico risultante dalle attrazioni del Sole e della Luna sulle acque del mare varia giornalmente con la posizione relativa di quei due astri. L'altezza delle maree varia pertanto colle declinazioni del Sole e della Luna e colle loro distanze dalla Terra. Essa aumenta quando le declinazioni e le distanze diminuiscono. In tutti i porti dell'Oceano si notava che la più alta marea non ha luogo il giorno stesso della Sizigia, ma un giorno e mezzo dopo, cosicchè essa è risultante dall'attrazione del Sole e della Luna 36 ore prima; dunque la marea osservata in un giorno qualunque è precisamente quella determinata dalla posizione del Sole e della Luna 36 ore prima.

Le correnti si suddividono in *generalì* e *particolari*. Si chiamano pure *movimenti proprj del mare*, perchè la più parte hanno le loro cause nell'elemento medesimo che n'è agitato. Diremo soltanto delle cinque che si hanno per le più ragguardevoli.

Si osserva principalmente fra i tropici, e fino al 30° di latitudine nord e sud, un *movimento* continuo nelle acque del Grande Oceano e dell'Oceano Atlantico, che le porta da *oriente* ad *occidente* in una direzione contraria a quella della rotazione del Globo. I naviganti per andare dall'Europa in America, sono costretti di scendere alla latitudine delle Canarie per prendere la corrente che li porta con rapidità all'occidente; la stessa regola osservano per andare dall'America in Asia pel Grande Oceano.

Un *secondo movimento* porta i mari dai *poli* verso l'*equatore*, formando due correnti opposte: una, che dal polo nord porta le acque dell'Oceano verso l'equatore; l'altra che dal polo sud le porta anche verso l'equatore; quella potrebbe chiamarsi *corrente polare boreale*, questa *corrente polare australe*.

La prova più decisiva della realtà di cotali due correnti è quella che si deduce dalla direzione dei ghiacci galleggianti che si portano costantemente dai poli verso l'equatore.

La più ragguardevole di tutte le correnti conosciute è senza dubbio il *Gulf Stream*. Per mezzo di questa corrente, che Humboldt paragona ad un immenso fiume, la navigazione dell'Oceano Atlantico dai lidi delle Canarie, e di là alle coste orientali dell'America, presenta meno pericoli che il tragitto dei grandi laghi e dei primarj fiumi d'Europa, o il viaggio da Genova a Livorno.

Essa percorre in 35 mesi un circolo irregolare immenso di 3,800 leghe:

13 mesi per andare dalle Canarie alle coste di Caracas, 10 per fare il giro del golfo del Messico, 2 per giungere al gran banco di Terra Nuova, e 10 a 11 per andare da questo banco alla costa dell'Africa, radendo le Azzorre e dirigendosi verso lo stretto di Gibilterra.

Aggiungeremo la *corrente litorale* del *Mediterraneo*, dell'*Arcipelago* e dell'*Adriatico*, che non potrebbe essere senza biasimo taciuta. Le opere di Montanari e di Tadini, quella di Bottini, le recenti esperienze di questo dotto ingegnere a San-Remo ed a Savona, e quelle che furono eseguite su parecchi punti della costa della Dalmazia dagli ufficiali dello stato maggiore austriaco, incaricati del lavoro della grande *Carta di cabotaggio del mare Adriatico*, non lasciano più revocare in dubbio l'esistenza di siffatta corrente. Senzachè, non vi ha vecchio navigante in questi mari il quale non la conosca, e non se ne avvantaggi per accorciare il suo cammino. La corrente litorale, di cui s'ignorano tuttora le cagioni, non ostante gli studj di alcuni scienziati per ispiegarla, entra nel Mediterraneo per lo stretto di Gibilterra, e va verso l'oriente radendo la spiaggia della Barberia e dell'Egitto, volge poscia a tramontana andando lungo quella della Siria, cangia direzione costeggiando l'Asia Minore, la Tracia, la Macedonia e gli altri paesi della Grecia, esce dall'*Arcipelago*, radendo di bel nuovo le spiagge del regno Ellenico, quelle dell'Epiro e dell'Albania, della Dalmazia, dell'Istria, della Venezia, dello Stato Pontificio e del regno di Napoli; e girati i capi di Santa Maria di Leuca, di Spartivento e la Sicilia, essa corrente prosegue il suo cammino lungo l'Italia, la Francia e la Spagna sino allo stretto di Gibilterra. Secondo il *Portolano*, la sua velocità nell'*Adriatico* è generalmente assai poco notevole, ma giunge dalle due alle tre miglia per ora sulle spiagge della Puglia.

L'acqua marina tiene in dissoluzione varj sali fra cui è cospicuo il sale comune, i quali danno all'acqua del mare quella densità e quel sapore che la distinguono dalle acque così dette dolci.

Per questa salsedine il peso specifico dell'acqua del mare giugne da 1,027 ad 1,029.

Benchè l'acqua marina non contenga in ogni luogo della superficie terrestre la medesima quantità di sali, ed anzi in alcune località vi sieno talora mescolate altre sostanze, pure domina nella sua chimica composizione la più maravigliosa uniformità nella immensa sua estensione.

Le più recenti indagini di Forchhammer danno per la parte settentrionale dell'Oceano-Atlantico una salsedine costante di $35,591/1000$.

In generale pare che la densità dell'acqua marina e la sua salsedine diminuiscano colla sua temperie procedendo verso alte latitudini; pure secondo recenti studi non sembra che la salsedine del mare sia massima all'equatore, almeno nell'Oceano-Atlantico; la salsedine dell'Oceano-Atlantico pare che superi d'alquanto quella dell'Oceano-Pacifico, mentre le ricerche fatte intorno alla salsedine del mare nell'emisfero boreale in confronto dello australe davano resultanze contrarie. Marcet trovava la densità dell'acqua del mare al sud dell'equatore maggiore che non al nord dello stesso, e pertanto maggiore salsedine nell'emisfero australe in confronto del boreale; mentre Humboldt desumeva dalle proprie osservazioni che una quantità eguale di acqua marina nell'emisfero meridionale in generale dia minor sale in confronto del settentrionale.

Probabilmente la longitudine geografica ha sulla salsedine del mare una

influenza niente minore di quella della latitudine; contuttociò le differenze in salsedine secondo la longitudine o la latitudine nei liberi ed ampiamente estesi Oceani è tanto piccola che è permesso di conchiudere la maravigliosa uniformità nella composizione dell'acqua del mare malgrado la sua immensità.

Ne sono una prova le osservazioni di sapienti preclarissimi raccolte nella tavola seguente:

Salsedine e peso specifico dell'acqua marina da Calais fino a Rio Janeiro secondo Gay-Lussac e Desprez.

<i>Latitudine</i>	<i>Longitudine (0° Parigi)</i>	<i>Peso specifico</i>	<i>Salsedine</i>
Calais		1,0278	3,48
35° 0' Nord 17° Ovest		1,0290	3,67
31 50 " 23 53' "		1,0294	3,63
29 4 " 25 1 "		—	3,66
21 0 " 28 25 "		1,0288	3,75
9 59 " 19 50 "		1,0272	3,48
0 0 " 19 55 "		1,0278	3,77
3 2 " 21 20 "		1,0275	3,57
0 0 " 23 0 "		1,0283	3,67
5 2 Sud 22 36 "		1,0289	3,68
8 1 " 25 16 "		1,0286	3,70
12 59 " 26 56 "		1,0294	3,76
15 3 " 24 8 "		1,0284	3,57
17 1 " 28 4 "		1,0291	3,71
20 21 " 37 5 "		1,0297	3,75
23 55 " 43 4 "		1,0293	3,61
Media		1,0286	3,65

La vicinanza delle spiagge, anche di poche isole, diminuisce la salsedine del mare; così pure nei mari interni in cui fluiscono poderosi fiumi; il Baltico ce ne porge un esempio, e così pure il Mare del Nord; ma devesi fare un'eccezione per il Mediterraneo, la cui salsedine supera quella dell' Oceano Atlantico.

La temperie del mare dipende come quella della superficie terrestre dalla latitudine e dalle stagioni; è però in generale molto più costante.

La prossimità delle terre influisce sulla temperie del mare non meno che questo influisca sul clima della superficie asciutta in modo inverso, generando invece una maggiore diversità. Perciò la temperie estiva dei mari chiusi tra le terre (mediterranei, golfi ecc. ecc.) suol essere più alta di quella dell'Oceano ad eguale latitudine.

Pel clima delle diverse zone puossi ammettere in generale che la temperie della superficie fluida tenda ad equilibrarsi con quella delle località corrispondenti. Solo la profondità fa una differenza. L'acqua, come cattivo conduttore, mal volentieri partecipa alle variazioni termometriche, ed è importante la osservazione che in generale la temperie dei mari ampiamente estesi va decrescendo in ragione diretta della profondità.

Secondo gli studj e le belle esperienze modernamente fatte trovasi ovunque nei mari ad una profondità determinata, ma diversa secondo le latitudini, una media temperie costante che Horner ammette di circa—2°, men-

tre sir James Clark Ross opinerebbe sia di $+ 4^{\circ}$ C. Sarebbe la temperie di quella zona che si estende tutto intorno al globo così alla superficie del mare, come a qualunque profondità circa il parallelo 56° dell'emisfero Australe, per cui viene ad essere determinata una divisione termica notabilissima tra i bacini oceanici.

Intorno al colore proprio del mare, argomento di non piccola importanza pel navigante, siccome quello che nel maggior numero de' casi col suo variare accenna la vicinanza degli altifondi, sono tuttavia di varia opinione i fisici. Alcuni sostengono essere l'acqua marina senza colore alcuno, riflettendo solo quello del cielo; altri considerano invece il suo colore come inerente alla medesima quando sia pura e veduta in grande quantità.

CAPO XII.

La superficie assoluta e sviluppo verticale della medesima.

La superficie solida del nostro pianeta svariaticissima nel suo sviluppo orizzontale, non lo è meno nel verticale: ora presenta piani sterminati, come le *savane* ed i *pampas* dell'America, le *steppe* dell'Europa e dell'Asia, i *deserti* di quest'ultima, quelli dell'Africa; e quella immensa pianura, che dalle marine dell'Atlantico si estende fino alle sponde del Jenissei, non interrotta per così ampio tratto che dalla lunga e bassa catena dell'Ural; ora sorgono alture di varia elevazione dagli umili colli sino alle cime più ardite delle grandi giogaje; ed ora i continenti offrono quelle alte pianure, spesso sormontate da altri monti, e profondamente solcate da alte valli, che nel loro insieme costituiscono i così detti *altipiani*.

Un altopiano può contenere monti, piani e valli; ve n'ha che sono abbastanza inclinati per lasciar scorrere le acque raccolte alla loro superficie; ve ne sono altri che per un lungo spazio serbano lo stesso livello, e dove le acque non trovano sbocco; s'incontrano altipiani di quest'ultima specie in Europa, principalmente in Croazia, nella Carniola, ecc., ma sono di piccole dimensioni; per vederli in grande bisognerebbe visitare l'Impero Cinese, la Persia, e l'interno dell'Africa e dell'America. Questi altipiani hanno ordinariamente un livello generale più alto che le altre terre dei continenti; il più vasto e il più celebre di tutti gli altipiani è quello dell'*Asia Media*.

Le montagne sono pertanto le più notabili eminenze della Terra e che nello stesso tempo hanno un rapido pendio, o almeno sensibile. Bisogna distinguerle dagli *altipiani*, che sono alte regioni, spesso grandissime, formando allora il nucleo dei continenti o delle isole, ma con meno rapide chine e più ampie.

La natura, sempre varia in tutte le opere sue, offre le stesse diversità nelle grandi masse, e le montagne variano di forma, d'aspetto secondo l'età geologica, la loro giacitura, la riunione o l'isolamento. Ogni gruppo di monti pertanto ha un carattere suo proprio che l'uomo, il quale si dà a studiarli, non tarda a distinguere coi mezzi che la scienza gli fornisce.

Codeste asperità del nostro pianeta agiscono costantemente sull'atmosfera, di cui modificano le correnti e le condizioni, e possono essere comparate ad immensi laboratorj, ove si vengono in parte preparando le meteore atmosferiche. Quelle vette culminanti ed i dorsi più elevati vestiti di nevi e di ghiacci scioglientisi lentamente, sono gli inesauribili serbatoj delle sor-

genti, dei rivi e dei fiumi, onde son liete le nostre pianure. Con quale compiacenza l'occhio si volge ai monti dal piano, di cui rompono l'uniforme orizzonte colle forme svariate e cogli accidenti diversi delle rupi, della vegetazione e delle nevi! Ed oh, come cari assai più al navigante, che da lunge ne saluta festoso l'azzurro contorno, siccome indizio del porto, che l'accoglierà dopo gli stenti di lungo viaggio!

Le montagne sono *isolate* o riunite in *catene*, *gruppi* o *sistemi*. Una *catena* può definirsi una serie di montagne le cui basi sono contigue; eppure l'uso, e qualche volta l'imperfezione della geografia, fecero dare la qualificazione di *catena* a montagne, le cui basi sono divise da grandissimi spazi; e senza uscir dall'Europa potremmo citare alcuna delle così dette catene del sistema Scandinavo. Un *gruppo* è l'unione di parecchie catene, ed un *sistema* è il complesso di parecchi gruppi. Il punto dove le catene di montagne si riuniscono dicesi *nodo*. Oltre a queste due massime divisioni delle montagne, esistono gruppi di più catene irregolari, che sembra non seguano ordine alcuno nella loro direzione, e di cui nessuna può ritenersi come catena principale.

Si tiene per *catena primaria* di un gruppo o di un sistema di montagne quella di cui i clivi od i punti culminanti danno origine a grossi fiumi. Le due grandi facce di una catena principale, di un giogo, di un contrafforte ecc. si appellano *acquependenze*, *chine*, *clivi*, *flanchi* ecc. Dicesi *giogo*, *giangana* o *giogaja*, *diramazione* o *catena secondaria*, una serie irregolare, ma abbastanza continua, di alture che, staccandosi dalla catena principale, prende a maggiore o minore distanza dal suo punto di partenza una direzione che tende al parallelismo, e compone le grandi valli longitudinali, o leggermente inclinate sopra l'asse della catena: tali si possono considerare gli Apennini.

Il *contrafforte* non è diverso dal giogo, se non in quanto si protende meno, e la sua direzione si avvicina più alla perpendicolare sopra l'asse della catena; oltrechè non accompagna e non alimenta sempre una gran corrente d'acqua, e termina per lo più, o abbassandosi in una valle longitudinale, o subitamente sopra la costa.

Le suddivisioni laterali o terminali dei gioghi o dei contrafforti di qualche estensione, e che formano le valli secondarie si chiamano *rami*.

I rami vanno degradando al piano in *colli* e *poggi*, tra cui gemono le prime acque de' ruscelli e de' rivi.

Il nome di *crine* si applica all'intersezione ottusa o acuta dei piani formati dai due flanchi d'una catena, linea che determina la separazione delle acque delle due chine opposte.

Il nome di *cresta* si usa per indicare la cima del contrafforte.

In un monte vuolsi distinguere la sua base o il piede, che è il luogo ove esso comincia a separarsi dalla pianura, il *fianco* che fa la china; la *groppa* o *dorso* che sormonta il fianco; la *sommità* che riposa sopra la *groppa*; la *cima* che corona la *sommità*; e il punto *culminante*, che è l'estremità della *cima*.

Talvolta sopra un suolo affatto eguale, e lontano da ogni grande catena, sorge una montagna, o una massa rupinosa, che sostiene una pianura fertile e irrigata da sorgenti, simili ad un'isola verdeggiante, sollevata nelle alte regioni. Questa specie di montagne è assai frequente nell'Abissinia, ove si chiamano *ambas*: nome che si potrebbe estendere a tutte siffatte alture. Dopo l'Abissinia, le regioni, ove più spesso s'incontrano, sono il Congo, l'Indostan, la Cina ed il settentrione dell'America Meridionale.

Gli *ambas* sono, per così dire, destinati dalla natura a ricevere fortezze; e perciò furono in essi costrutte quelle di Gwalior e di Dulatabad nell' India, quella di San Salvador nel Congo. I più celebri *ambas* dell' Abissinia sono, l'*amba Geshen*, ove si racchiudono i membri della famiglia imperiale; l'*ambacel*, che serviva allo stesso uso; l'*amba Gideon*, l'*amba Sanet*, ecc. *Koenigstein*, *Lilienstein* e *Sonnestein*, in Sassonia, somigliano agli *ambas* dell'Asia e dell'Africa.

Varco dicesi ordinariamente il punto, ove il crine sembra che si avvalli ed offre un passaggio da un fianco all'altro, da una testa di valle a quella della valle opposta: ed ivi suole essere la separazione delle acque. Questo passaggio è detto *porto* o *passo* ne' Pirenei, e *pertugio* nel Giura. Il doppio incontro dei rami sui gioghi e contrafforti produce pure dei varchi sulla loro cresta, in capo alle valli; ma tal nome appartiene più propriamente ai valichi della catena.

Molti varchi sono celebri nella geografia antica sotto il nome di *porte delle nazioni*, per l'adito che davano alla valle che rinchiudeva questa o quella nazione indipendente.

Tali erano le *porte del Caucaso*, le *porte Caspie*, le *porte di Susa* o della *Perside*, le *Termopili*, le *Forche Caudine*, ecc. ecc.

Si dà il nome di *stretta* o *forra* a una parte assai angusta di una valle; ed è l'intervallo chiuso da due contrafforti, che si trova per lo più vicino al punto del loro congiungimento colla catena, e che serve di sgorgo più o meno dirupato ad un torrente.

Quando la stretta ha una certa estensione senza troppo allargarsi, sebbene la china diminuisca, prende il nome di *gola*.

Chiamasi *valle* uno sfondo più o meno profondo tra le chine dei monti. La parte superiore delle alte valli ha per l'ordinario una grande altitudine; il che ci condusse a riunirla all'altopiano rispettivo.

La geografia fisica è ancora troppo imperfetta perchè sia possibile il segnare distintamente la linea di separazione fra l'altopiano propriamente detto e la parte delle alte valli che gli appartengono. Perciò nella geografia generale delle cinque parti del mondo si raccoglievano in un solo capo gli altipiani e le alte valli.

Quando la *valle* si prolunga e si allarga, riesce una vallata che prende tal volta il suo nome anche alla sua origine, quando essa sia larga ed a chinate non molto erte. Si distingue col nome di *valle primaria* quella che serve di cuna a una gran corrente d'acqua, che partendo dalla catena e seguendo tra due contrafforti il piano della china generale (se pure non è svolta da una contro-china, come il Rodano al giogo dell'Ardèche) si reca al recipiente principale, verso cui pende il piano della china. La *valle* è detta *secondaria* quando prende origine sui fianchi d'un giogo o di un contrafforte e ne scende una corrente d'acqua che mette foce in quella d'una valle principale. La *valle* è *longitudinale*, quando ha per una delle sue sponde i fianchi stessi della catena o del giogo da cui scaturisce o ne riceve gli affluenti: tale è quella del Rodano fino al lago Lemano o di Ginevra. Essa è *trasversale*, se la sua direzione si avvicini alla perpendicolare dell'asse della catena o del giogo, e sia stretta fra i fianchi corrispondenti dei contrafforti o rami, o se i suoi affluenti ne scendano.

Le forme locali della superficie terrestre, quali le vediamo oggidì, sono testimonianze delle successive fisiche sue condizioni in quei tempi remotis-

simi nei quali il Globo si veniva formando, sempre maggiormente accostandosi all'ordine attuale; stantechè la sua corteccia subisse con alterna vece l'effetto dei mari primitivi che formavano gli strati sedimentarj e la reazione delle masse incandescenti interne che, sconvolgendo ed in varia direzione lacerando quelli strati, si sollevarono a formare le giogane dei monti, così come le maggiori terre continentali e le insulari dalle acque emergenti. Perciò lo sviluppo orizzontale della superficie asciutta del Globo viene ad essere determinato dalla direzione prevalente delle catene montuose che accennano l'asse primario di cotesti sollevamenti.

In due direzioni generali contrarie possono repartirsi cotali linee, se consideriamo la Terra nelle sue massime divisioni.

Nell'antico continente essa è singolarmente nel verso dei paralleli; cioè dall'Occidente all'Oriente; nel Nuovo, in quello dei meridiani, cioè Nord-Sud. Questa nella parte settentrionale s'inфлекe verso il Nord-Ovest, mentre quella si volge al Nord-Est, venendo così ad accostarsi sullo stretto di Behring, ove è massima la vicinanza dei due continenti.

Da questo punto notabile diramandosi in lunghi e talora vastissimi sistemi di monti nell'una e l'altra massa terrestre, formano una cintura alpestre ai bacini dell'Oceano Indiano e del Pacifico, la quale determina ad un tempo l'asse primario di sollevamento dei due Continenti (non toccando delle terre insulari dell'Oceania): nell'antico dall'Est-Nord-Est verso il Sud-Ovest; nel Nuovo del Nord-Nord-Ovest verso il Sud-Sud-Est.

Dopo la direzione generale delle asperità terrestri importa non poco al geografo il determinare la posizione e la lunghezza delle catene montuose, e singolarmente poi l'altitudine così media come dei punti culminanti delle medesime.

Rispetto alla lunghezza veniva proposto di partire le catene primarie nelle quattro classi seguenti.

Nella prima classe quelle che hanno uno sviluppo longitudinale di oltre 4000 miglia; nella seconda quelle superanti le miglia 2000; nella terza le giogane fra le 800 e le 2000; nella quarta le inferiori.

Vuolsi avvertire però che cotali classificazioni non possono nè devono aversi quali assolute; stantechè la lunghezza di un sistema o di una catena dipenda dal modo di considerare la sua linea di continuazione. Così, per esempio, quell'immenso sollevamento che, con varj nomi e brevi interruzioni, si estende dalle marine del grande Oceano nella provincia cinese di Fo-kien per tutta l'Asia fino al Monte Ida presso l'Ellesponto, tostochè si considerasse come un solo e medesimo sistema, chiamandolo Himalaya dal nome della sua parte centrale e più sublime, sarebbe il più lungo dell'Antico Continente, anzi il più lungo di tutto il Globo; qualora tenendo conto della soluzione di continuità fra le Ande dell'America meridionale e la Cordillera della settentrionale si considerassero queste due masse montuose come due sistemi separati. Il sistema dello Himalaya avrebbe nella prima ipotesi uno sviluppo longitudinale non minore di miglia 4800; mentre le Ande dell'America del Sud giungono appena alle 4000, e la Cordillera della settentrionale America, che a mezzodì va degradando nelle alture sporadiche dell'istmo di Tehuantepec, giugne a miglia 3200 circa. Ma se teniamo quelle due primarie giogane come un solo e medesimo sistema riunito dalle alture sorgenti nell'istmo ricordato, questa immensa dorsale dell'emisfero occidentale dalli scogli granitici di Diego Ramirez e le profonde insenature

della Terra del Fuego fino alle gelide marine dell'Oceano artico sarebbe la più lunga della Terra, estendendosi a non meno di 7600 miglia circa.

Ecco lo sviluppo longitudinale e la direzione dei primarj sistemi conosciuti disposti nelle classi memorate.

<i>Sistemi</i>	<i>Direzione</i>	<i>Lunghezza in m. geogr.</i>	<i>Parti componenti</i>
I. CLASSE			
HIMALAYA	Dall'E. S. E. all'O. N. O.	4800	Le catene <i>Nanling</i> , <i>Siue-schan</i> della Cina, l' <i>Himalaya</i> propriamente detto, l' <i>Hindo-Kusch</i> , il <i>Paropamiso</i> , il <i>Kohul Birs</i> , le montagne di <i>Talisch</i> , quelle del clive settentrionale dell' <i>Armenia</i> e dell' <i>Asia Minore</i> sino all' <i>Ida</i> sull' <i>Ellesponto</i> .
CORDILLERA DE LOS ANDES	Dal Sud al Nord . . .	4000	La catena delle <i>Andes</i> dell' <i>America Meridionale</i> dalla sua estremità australe sino all'istmo di <i>Panama</i> .
II. CLASSE			
ALTAI	Dall'E. N. E. all'O. S. O.	3400	Il clive settentrionale dell' <i>Asia centrale</i> dallo stretto di <i>Behring</i> sino oltre il lago <i>Dzaisang</i> , comprese pure le montagne <i>Aldan</i> .
Le ANDES dell' <i>America Sett.</i>	Dal S. S. E. al N. N. O.	3200	Dall'istmo di <i>Tehuantepec</i> sino all' <i>Oceano Gelato</i> del Nord, l' <i>altopiano</i> del <i>Messico</i> , le <i>Rocky-Mountains</i> .
THIAN-SCIEN o Monti celesti	Dall'O. all'E.	2600	Col suo prolungamento orientale a traverso l' <i>Inscian</i> , sino allo <i>Scian yau alin</i> .
TAURO	Dall'E. S. E. all'O. N. O.	2160	Questo sistema incomincia al delta dell' <i>Indo</i> , forma il clive meridionale dell' <i>Iran</i> , del <i>Kurdistan</i> , dell' <i>Armenia</i> e dell' <i>Asia Minore</i> .
III. CLASSE			
KUEN-LUN, o KULKUN . . .	Dall'O. all'E.	1840	Comprendendo il <i>Peling</i> sino all'estremità della chinata orientale delle montagne della Cina.
ALLEGHANIES	Dal S. O. al N. E. . . .	1400	
GHATS ORIENTALI, nell' <i>India</i>	Dal S. O. al N. E. . . .	1200	
URAL	Dal N. al S.	1000	
MONTAGNE SCANDINAVE . .	Dal S. S. O. al N. N. E.	960	
GHATS OCCIDENTALI, nell' <i>India</i>	Dal Sud al Nord . . .	880	

<i>Sistemi</i>	<i>Direzione</i>	<i>Lunghezza in m. geogr.</i>	<i>Parti componenti</i>
CARPATI, dell'Europa Occid.	Dall'E. S. E. all'O. N. O.	880	1 <i>Carpati ed il sistema Ercinio che all' Est incomincia coi Sude- ti ed all' Ovest termi- na collo Teutoburger Walde.</i>
VINDHYA, nell' India.	Dall' Ovest all' Est	800	
IV. CLASSE			
MONTI del Brasile	Dal S. O. al N. E.	640	
ALPI	Dall'O. S. O. all'E. N. E.	600	
BALKAN (Hemus).	Dall'O. N. O. all'E. S. E.	600	
CAUCASO	Dall'O. N. O. all'E. S. E.	600	
MONTI SIRO-PETREI.	Dal Nord al Sud	600	Dal Tauro a traverso il Li- bano e la Palestina Occidentale sino al- l'estremità meridiona- le della penisola del Si- nai.
MONTI dell'Europa Occident.	Dal S. S. O. al N. N. E.	560	L' <i>altopiano Francese</i> (Hoch Frankreich), i <i>Vogesi e le montagne del Basso Reno.</i>
APENNINI	Dal N. O. al S. E.	560	
SIERRA DI PARIMA	Dall' Ovest all' Est.	560	
CATENA MARITTIMA di Vene- zuela	Dall' Ovest all' Est	480	
ATLANTE	Dal S. O. al N. E.	480	
PIRENEI	Dall'E. S. E. all'O. N. O.	220	

Nella tavola delle più notabili asperità della superficie terrestre si sceglie- vano quattro punti culminanti per ognuna nell'Asia, Africa, Europa e nelle Due Americhe, stimando opportuno di esporne otto per l'Oceania così ma- ravigliosamente franta in un gran numero di terre insulari; e queste aspe- rità vennero scelte non assolutamente, ma bensì relativamente alla divisione geografica cui appartengono.

Il concetto però delle ineguaglianze della superficie solida della nostra sferoide sarebbe incompleto, se a questi punti non si aggiugnessero altri di un ordine differente, ma che con essi concorrono ad esprimere il rilievo generale della superficie della Terra. Tali sono quegli *altipiani* che hanno tanta parte nella determinazione dei climi fisici; quei *varchi* che formano la comunicazione fra opposti versanti; gli uni e gli altri talora vincenti in altitudine le cime più ardite della nostra Europa e dell' Oceania; quei *luo- ghi abitati* situati, ora in regioni tanto sublimi da gareggiare o superare eziandio gli apici di non poche catene, ed ora, benchè a sterminate distanze dalle spiagge del mare, pochissimo sollevati sopra il suo livello.

Quelle altitudini, onde sgorgano le acque fluviali e quelle indicanti la varia elevazione delle sezioni inferiori del loro alveo, sono pure fatti impor- tantissimi che, qualora fossero segnalati per un gran numero di fiumi, spar- gerebbero grandissima luce sulle pendenze generali della superficie terre- stre e sulla distribuzione delle medesime. Di queste sarà fatto qualche cen- no nel ragionare dei fiumi.

E trovano pure il loro posto in questo ragionamento alcuni dati rispetto alle altitudini negative, a quelle depressioni, cioè, della corteccia terrestre che vengono ad essere inferiori del livello del mare.

Con tali norme si raccoglievano i dati della tavola seguente :

ASIA	AFRICA	EUROPA	DUE AMERICHE	OCEANIA	ALTITUDINE in tese
1. KANG-CHANG					4406
(Himalaya)					
2. DAVA-LA-GIRI					4316
(Himalaya)					
3. JANNUTRI					4014
(Himalaya)					
4. NANDA-DEVI					4003
(Himalaya)					
			5. ACONCAGUA		3626
			(Bolivia)		
	6. KILIMADJARO				3500
	(monti della Luna)				
			7. SAHAMA		3494
			(Bolivia)		
			8. PARINACOTA		3444
			(Bolivia)		
			9. CHIMBORAÇO		3350
			(Bolivia)		
Varco di Lebon					2962
(Himalaya)					
Varco di Manerang					2909
(Himalaya)					
Taklakot, borgo					2744
(Himalaya)					
Guri, fortezza					2683
(Himalaya)					
Grande Ararat					2676
(Armenia)					
Tempio buddista a					
Taghi-gang					2603
(nell'Himalaya)					
Altopiano Bolor-					
Himalaya					1800-2500?
Altopiano dei la-					
ghi sacri					2350-2500?
		10. MONTE BIANCO			2468
		Varco di Tucto, tra			
		Lima e Cuzco			2464
					2457
	11. MONTE ZAMBI				
	(paese dei Molua)				
	12. MONTE ROSA				2371.
	13. MONTE DETJEM				2360.
	(Abissinia)				
			14. GUNONG-SAGO		2347?
			(Sumatra)		
	15. ABBA JARET				2333
	(Abissinia)				
		16. MONTE CER-			
		VIN			2310
		(Alpi)			

ASIA	AFRICA	EUROPA	DUE AMERICHE	OCEANIA	ALTITUDINE in tese
			Pasco, città nel Perù.		2232
		17. FINSTER-AAR- HORN (Alpi)			2206
			Altopiano di Ti- ticaca col Ca- spio omoni- mo (Bolivia)		2100-2200
			Altopiano di Bom- bon collago La- uricocha sor- gente del Ma- ranon (Perù).		2150
			Potosi (città alta) (Bolivia)		2137
				18. MAUNA-KOA (isola Hawaj)	2133
			Cuzco, città (Perù).		2092
				19. MAUNA-ROA (isola Hawaj)	2067
				20. VULCANO DI SEMIRU (isola di Giava)	2059
			Caspio Titicaca (Bolivia)		1995
				21. EREBUS. (Victoria Land)	1940
		Picco de Teyde. (isola Teneriffa)			1905
				22. APICE delle isole Baleny	1900
		Varco d'Almagell. (nel Vallese)			1824
		Varco del Gigante (nella Savoia)			1763
		Etna, vulcano (isola Sicilia)			1700
		Altopiano del Se- men, dell'Aga- mi ecc. ecc. nell'Abissinia			1300-1600
				23. MONTE BALBI (isola Bougainville)	1574
Ladak nel Tibet medio.					1563
			Quito, Equador		1496
				24. RUA-PAHU Tasmania del Nord	1407
			Santa Fe de Bogota (Nuova Granada)		1355
		Altopiano di Cassange.			1300?
			Ospizio del Gran S. Bernardo		1278
			Messico, capita- le della Unione		1165

ASIA	AFRICA	EUROPA	DUE AMERICHE	OCEANIA	ALTITUDINE in tese
		Varco del Mon- cenisio.			1058
		Vesuvio, vulcano.			670
		Madrid, Spagna			340
Irkutsk, sull'An- gara inferiore					208
		Torino (pelo me- dio delle acque del Po).			106
		Vienna (pelo me- dio delle acque del Danubio).			78
	Piramide di Cheops (Egitto) sopra la base.				75
		Guglia della cat- tedrale di Stra- burgo, sopra il pavimento.			73
		Croce della cu- pola di S. Pie- tro, a Roma.			68
		Mosca, piano dell'università			67
		Milano, soglia del duomo.			63
		Tver, sul Volga (Russia europea) Dresda, O dell'i- drometro			61
		Pavia, piede della torre del duomo			52
		Bologna, piano della specola			42
		Roma, pavimento della chiesa di A- raceli sul Campi- pidoglio			32
		Parigi, il piano della cattedrale			25
		Firenze, la piazza di S. Lorenzo			21
		Berlino, il piede della Marien- thurm			21
		Cremona, piede del Torrazzo			18
Caspio d' Aral					18
LIVELLO DELL' OCEANO					6
Livello delle acque del Caspio, tra l'Asia e l'Europa					0
Livello del lago di Tiberiade (Pale- stina)					— 13
					— 51

ASIA	AFRICA	EUROPA	DUE AMERICHE	OCEANIA	ALTITUDINE in tese
Livello del Mar-Morto (Palestina)					—205
Miniera di carbon fossile di Monk Wearmouth , pr. New-Castle					—234
Pozzo forato di Grenelle a Parigi					—264
Pozzo forato di Neu-Salzwerk presso Minden prussiano					—312

Molte e varie sono le induzioni risultanti dalla tavola precedente.

Il punto culminante misurato della Terra offre tali proporzioni , che volendolo pareggiare con altri monti a noi famigliari , converrebbe al *Monte Bianco*, la più sublime vetta della Europa, sovrapporre l'*Etna*, colosso dell' Apennino insulare, il massimo tra i vulcani europei, per lunga età tenuto come la più alta montagna del Globo; eppure la somma delle loro altitudini sarebbe inferiore a quella del *Kang-chang*.

Altre cime dello Himalaya seguono tutte superanti l' Aconcagua che, secondo le più recenti misurazioni, pare sia la vetta culminante delle due Americhe, ed è il monte ignivomo più alto che si conosca; questa medesima Cordillera della Bolivia ci offre ancora tre monti da collocarsi tra i più elevati di questa grande divisione della Terra.

Nella scala delle cime culminanti l' Africa si colloca subito dopo le due Americhe mercè il Kilimadjaro nei celebri monti della Luna , i quali dall' alto piano dell' Abissinia corrono dal Nord-Nord-Est al Sud-Sud-Est in una direzione assai bene parallela a quella delle marine bagnate dall'Oceano Indiano, e di cui pare sieno una continuazione i monti Lupata.

Il decimoprimo, decimoterzo e decimoquinto posto appartengono ad altre tre montagne dell' Africa.

L'Europa vede le sue cime culminanti collocate nel posto decimo, decimosecondo, sesto e settimo; la più alta vetta conosciuta dell'Oceania ha il decimoquarto , mentre il resto delle sue asperità è inferiore alle sopraenunciate.

Ma tra l' una e l' altra delle memorate montagne ogni parte del mondo offre altitudini notabilissime di altro genere.

Tali sono quelle depressioni nello sviluppo longitudinale delle catene che vanno sotto il nome di *varchi*, *gole* ecc. ecc. Tra tutti primeggiano per l' altitudine quelli di *Lebon* e di *Manerang* nello Himalaya , gareggianti colle più alte vette del Globo, poche delle più sublimi cime eccettuate; l' America meridionale ha dal suo canto il varco di Tucto di poche tese inferiore al Monte Bianco; anche l' Europa nella catena Alpina offre i passi d' *Almagell* e del *Gigante* superanti l' altitudine dell' Etna. Nè tra i varchi delle Alpi potrebbesi trasandare, malgrado la moderata elevazione, quello del *Gran S. Bernardo* , di tanta celebrità negli annali militari antichi e moderni ; su quelle balze , ove i conquistatori non fanno che passare , risiedono uomini animati dalla cristiana carità per accogliere nel loro ospizio il viandante smarrito nelle nevi e presso a perire.

L'altopiano Bolor-Himalaya, comprendente il piccolo ed il medio Tibet, la pianura di Pamer ecc. e quello dei laghi sacri Ravan-Rhad, e Manassarovar offrono forse le più sublimi intumescenze del Globo terrestre, stantechè pareggianti l'altitudine del Monte Bianco vincano tutti gli altipiani conosciuti della Terra.

Eppure in quell'alta regione, sulle prode del lago Sirikol, numerose mandre trovano verdi e ricchi pascoli oltre il limite di ogni vegetazione nei nostri climi. Nell'opposto emisfero i due altipiani di *Bombon* nell'alto Perù e di *Titicaca* nella Bolivia vengono subito dopo quello di Pamer, e veggonvisi cospicue città e fertili campagne animate da numerosa popolazione ad una altitudine di molto eccedente quella del Picco di Teneriffa; anche l'Africa ha gli altipiani del Semen e di Cassange sollevati a grande altitudine.

Dalla tavola precedente emergono pure induzioni di un altro ordine, ma non meno importanti, rispetto alla giacitura di alcuni luoghi abitati, i quali vediamo nella varia loro elevazione offrire quasi tutti i gradi della scala delle altitudini.

Dopo le elevazioni delle asperità terrestri, quasi elemento di comparazione, parve opportuna l'indicazione delle più alte moli dall'uomo innalzate, le quali hanno per questo riguardo un posto certamente umile assai; e pur continuando a scendere dall'una all'altra delle posizioni contemplate giungiamo alle marine ove si frangono senza aver pace le onde dell'Oceano per notare sotto al suo livello le depressioni della superficie terrestre dalla geografia ricordate.

L'Asia offre nella grande concavità Turanica, di cui le acque del *Caspio* coprono l'ima parte, la più ampia depressione conosciuta; e nel bacino del *Bahr-el-Luth* (Mare Morto) nella Palestina, ove sono evidenti le tracce di paurose commozioni vulcaniche, la più profonda del Globo; stantechè l'uomo su quelle desolate prode si trovi essere disceso sempre a cielo scoperto ad una profondità maggiore di quella di quasi tutte le miniere conosciute.

CAPO XIII.

Le acque dolci fluenti ed i laghi.

L'acqua è parte principale della superficie terrestre, e come elemento del nostro Globo non si può considerare isolata dalla terra e dall'aria. Sono i componenti due volumi di gas idrogeno ed uno di ossigeno, oppure 88,94 ossigeno, ed 11,06 idrogeno in peso. Essa ha la proprietà di un fluido liquido; ma si presenta altresì allo stato di vapore ed allo stato solido, a seconda della maggiore o minore temperie.

Per il globo della Terra l'acqua è un fluido eternamente circolante: dalle scaturigini sgorgando umile rivo concorre a formare i poderosi fiumi che portano tributo al mare; il calorico la solleva in vapore onde condensandosi in nubi e risolvendosi in pioggia alimenta di nuovo le prime fonti dei fiumi.

Quella parte d'acqua che non si evapora e che non ritorna direttamente coi fiumi al mare od ai bacini interiori, penetrando pei meati del suolo scende dagli alti luoghi a diverse profondità e costituisce veli d'acqua o serbatoj sotterranei. Da questi, a seconda della chinata dei monti e della varia disposizione e natura delle stratificazioni, l'acqua corre al basso sino a che non trovi un adito per cui risalire secondo le note leggi della idrostatica. A

questo modo si hanno sorgenti che zampillano a grandi altezze anche nel mezzo delle pianure, e fino nel fondo del mare. Coi pozzi forati l'industria umana ottiene ciò che la natura stessa effettua, qualunque volta una frattura od una soluzione di continuità del suolo dà libero passaggio all'acqua così raccolta, e da sovrastante colonna premuta.

L'acqua delle sorgenti s'accosta alla temperie degli strati terrestri a traverso i quali trova passaggio. Quelle provenienti dalla parte superficiale del suolo partecipano dei cambiamenti termometrici atmosferici; le scaturigini che vengono da quello strato della corteccia terrestre ove a seconda delle locali condizioni è costante la temperie a diverse profondità, manifestano appunto tale costanza; quelle poi che risalgono da profondità maggiori sono di tanto più calde quanto più esse gemono lontane dalla superficie del suolo. Diconsi acque termali.

Le acque sotterranee sciolgono molte sostanze che incontrano nel loro cammino; e pertanto la origine delle acque minerali diverse a seconda delle stratificazioni e della natura del suolo. Coteste acque distinguonsi rispetto ai principj predominanti in acidule, calibeate, sulfuree, saline, selciose, ecc. ecc.; e sono di quelle che per l'alta temperie e le materie tenute in soluzione partecipano delle qualità termali e minerali ad un tempo.

I varj corsi d'acqua che fanno lieta e fecondano la superficie del Globo diconsi *sorgenti* al loro sgorgare dal suolo: queste sorgenti producono *ruscelli*, che diconsi poi *torrenti*, quando corrono con grande rapidità; e si dà pure quest'ultimo nome ad una corrente passeggera, non alimentata da alcuna sorgente, ma prodotta temporaneamente dalle grandi piogge o dallo scioglimento delle nevi. I *ruscelli* ed i *torrenti*, riunendosi in un terreno più basso, danno origine ai fiumi secondarj, che noi diremo italianamente *fiumane* anzichè *riviere*, e queste correndo verso un comune *bacino idrografico*, compongono i *fiumi primarj*, o *fiumi* propriamente detti. La parola *fiume*, sembra che accenni una poderosa corrente; ma l'uso non seppe stabilire, a malgrado delle definizioni del geografo, una distinzione ben precisa. Alcuni geografi proposero si debba dare il nome di *fiume* soltanto a quelle correnti d'acqua che metton foce direttamente in mare; altri di darlo a quelle, la cui sorgente e la foce si trovino in linea retta a più di 100 leghe marine di distanza. Un sapiente alemanno nota pure che pei piccoli corsi d'acqua vi sono già più nomi caratteristici, immaginati da parecchie nazioni; quali sono i *wadi* nell'Arabia, gli *ulastu* nelle steppe de' Calmucchi, i *wed* nella Barberia, i *barrancos* in tutte le possessioni Portoghesi. In questo libro s'indicava col nome di *fiume* ogni corrente grande o piccola che si porta direttamente al mare, e ritenevasi l'appellativo di *fiumana* per quelle che entrano in un fiume, qualunque fosse la lunghezza del corso.

Si dà in Africa il nome di *marigot* a una specie di canale naturale o di rivo senza china sensibile, la cui corrente ora è verso il fiume o braccio principale, ora nella direzione opposta, secondo che la stagione fa crescere o scemare il volume delle acque: così nella stagione delle acque basse il *marigot di Gunian* fluisce nel Senegal, e il *Nerico* nella Gambia; ma nella stagione delle piene l'uno e l'altro deviano il loro corso verso un punto comune, segnato dallo stagno, o *ghialy* di Dendudy, effettuando così la comunicazione tanto contestata del Senegal con la Gambia. Gl'inglesi confondono i *marigot* con tutte le altre correnti poco notabili sotto il nome di *creek*. Le altre parti del mondo, e massime l'America, offrono più esempi di questi

canali naturali. Si noti che l'America meridionale presenta nel *Cassiquiari*, che forma la biforcazione dell'*Orenoco*, il più grande canal naturale conosciuto, per cui il bacino di quel fiume immenso comunica col bacino assai più grande dell'Amazzone; esso ha quasi 200 miglia di lunghezza, ed è largo quanto il Reno.

La cavità che occupa un fiume o una *fiumana* è ciò che dicesi *letto* od *alveo*, ed il filo della corrente più profonda dai Tedeschi dicesi *thalweg*, nome spesso usato da' geografi delle altre nazioni europee. I margini di una corrente d'acqua diconsi *rive* o *sponde*, quando sono poco elevate ed il corso dell'acqua non è fiancheggiato da alte prode: in questo ultimo caso chiamansi in francese *berges*, che noi diremo *grotte*. La riva d'una corrente di acqua che si trova a destra di chi scende per quella, è la riva *dritta*, e la riva opposta è la *sinistra*.

Il sito dove una corrente d'acqua si scarica in un'altra, o in un lago, o nel mare, dicesi *bocca* o *foce*, ed il luogo dell'unione di due corsi d'acqua, *confluente*: la corrente secondaria, o quella che porta tributo delle sue acque alla principale, chiamasi *affluente*, nome che, secondo il già detto nel definire il fiume, avremo per sinonimo di *fiumana*.

I fiumi si versano spesso nel mare per più rami o bocche; essi formano allora un *Delta*, come quello del Nilo, che ha dato il suo nome agli altri, e quelli del Gange, dell'Indo, dell'Eufrate, del Reno o d'altri grandi fiumi. Venne proposto di chiamar *delta negativi* le foci di quei fiumi che, in vece di offerire prolungamenti di terre prodotti dalla loro alluvione continua, come i sopranominati, presentano una vasta foce o una specie di golfo. L'*Amazzone*, il *Rio della Plata*, l'*Obi*, il *Jenissei*, il *San Lorenzo*, la *Colombia* ed altri ne offrono cospicui esempi. Questi *delta negativi* rispondono agli *estuarj*.

Quando il letto di una corrente cangia subitamente livello, fa un salto; se le sue onde si dirupano da una grande altezza, spumeggiando sulle rocce sottoposte, il salto dicesi *cascata*: se un fiume od una *fiumana* cade facendo più cascate di seguito, per cui da lungi s'oda il romore delle acque cadenti, questo seguito di salti o cascate si nomina *cateratta*. La *cascata del Velino* presso Terni in Italia: la *cascata di Niagara*, prodotta dal San Lorenzo fra gli Stati-Uniti e l'America inglese; il *salto di Tequendama* presso Santa Fè di Bogota nella Nuova Granada, sono conosciuti da tutti; e, nonostante i varj nomi sotto cui vanno, sono vere cateratte. Talvolta una corrente, senza cangiar di molto il suo livello, si trova ostrutta o chiusa da rocce, traverso cui ella è costretta ad aprirsi un varco: queste rocce si dicono *frangenti* o *barriere*. Spesso ancora un fiume precipita il suo corso per una china eguale e fortemente inclinata, o per una serie di cadute poco elevate che si succedono degradando. Gli Inglesi ed i Francesi nominano *rapidi* codesti salti che italianamente diremo *ratti* o *rattaje*. Quando le acque sono alte, i battelli possono talvolta superare i frangenti e le *rattaje*, ma non mai le cascate, nè le cateratte.

Le celebri *cateratte del Nilo*, presso Assuan, non sono altro che *frangenti*, e le cateratte di *Maypures* dell'*Orenoco* sono veri *ratti*, comunque altrimenti sieno chiamate.

I salti, le cascate, le cadute, le sparizioni sotterra, gl'inondamenti e le piene periodiche od irregolari, mettono spesso insormontabili ostacoli alla navigazione dei fiumi e delle *fiumane*, il corso dei quali, sia per le loro si-

nuosità, sia per le loro direzioni, non è sempre atto a stabilire facili e pronte comunicazioni fra le diverse parti dello stesso paese. Quando il sieno è utilissimo riunirli per via di *canali navigabili*, quasi *fiumi artificiali*, pel cui mezzo l'uomo vince la diversità dei livelli, la ineguaglianza o la rapidità dei corsi d'acqua, per via di *conche* e di *chiuse*, per via di ponti gettati sulle valli, e per sotterranei scavati nel seno dei monti.

I fiumi e i laghi hanno le loro isole, penisole, promontorj, capi, cale, porti, non differenti da quelli dei mari, se non in quanto sono più piccoli, e la loro piccolezza non permette a' geografi d'indicarle, non ostante l'importanza che possono avere talvolta per la navigazione interna. Ma i grandi fiumi riunendosi, quando fanno tra loro angoli assai acuti con lati assai lunghi, o se circoscrivono grandi spazj di terra, offrono un genere di classificazione che i Greci designarono col nome di *Mesopotamia*, gl' Indiani con quello di *Duab* e gli Arabi con quello di *Djesyreh* o penisola: tale è la *Mesopotamia* propriamente detta, formata dall'Eufrate e dal Tigri, ed il paese compreso fra il Gange e la Djumnah nell'Indostan, che si chiama *Duab* per antonomasia.

Cotesto appellativo conveniente insieme e sonoro di *Mesopotamia* potrebbe usarsi a denotare tutti gli spazj di superficie terrestre che offrono il carattere di regioni *mesopotamiche*, e che pure furono generalmente negletti dai geografi, benchè pel loro numero ed importanza nella geografia fisica e politica meritassero di essere specialmente mentovati.

Il complesso delle chine onde derivano le acque in un dato fiume, chiamasi il *bacino*, l'*avvallamento di questo fiume*, o la sua *regione idrografica*. I maggiori avvallamenti del Globo sono quello dell'*Amazzone* e quelli del *Mississipi*, dell'*Obi*, della *Plata*, del *Yiang-tse-Kiang*, del *Jenissei* e del *Lena*. Nella tavola seguente si espone la superficie in miglia quadrate italiane di alcuni avvallamenti, e la lunghezza nelle miglia stesse del corso del loro fiume principale rispettivo. Ne emerge qual posto occupino i fiumi dell'Europa paragonati ai primarj delle altre parti del mondo. Il Niger, il Bahr-el-Abiad e l'Indo ne furono esclusi.

Tavola comparativa delle superficie degli avvallamenti e della lunghezza del corso di alcuni de' primarj fiumi del Mondo.

<i>Nomi e posizione degli avvallamenti</i>	<i>Superficie in miglia quadrate italiche</i>	<i>Lunghezza in miglia italiche</i>
<i>Tevere</i> , in Italia	5,570	200
<i>Senna</i> , in Francia	22,600	340
<i>Po</i> , in Italia	30,000	352
<i>Duero</i> , in Ispagna e Portogallo	29,200	440
<i>Elba</i> , nella Confederazione Germanica	42,000	684
<i>Reno</i> , nella Confederazione Svizzera, nella Confederazione Germanica, in Francia ecc.	65,300	600
<i>Eufrate</i> , nell'Asia Ottomana ecc.	195,700	1,492
<i>Danubio</i> , nella Confederazione Svizzera, nella Confederazione Germanica, e negli imperi di Austria, Ottomano e Russo	234,000	1,496
<i>Orenoco</i> , nelle repubbliche della Nuova Granada e della Venezuela, nell'America Meridionale	284,000	1,352
<i>San Lorenzo</i> , nell'Unione Americana e nell'America Inglese	297,600	1,800

<i>Nomi e posizioni degli avvallamenti</i>	<i>Superficie in miglia quadrate italiche</i>	<i>Lunghezza in miglia italiche</i>
<i>Volga</i> , nell' Impero Russo in Europa	397,400	2,040
<i>Gange</i> , nell' India in Asia	434,500	1,680
<i>Mackenzie</i> , nell' America Inglese	441,600	2,120
<i>Amur</i> , nell' Asia Russa e nell' Impero Cinese	582,900	2,380
<i>Lena</i> , nell' Asia Russa	594,400	2,400
<i>Jenissei</i> , nella Mongolia (Impero Cinese), e nell' Asia Russa	784,500	2,800
<i>Yang-tse-Kiang</i> , nell' Impero Cinese, in Asia	866,800	2,880
<i>La Plata</i> , nelle repubbliche Boliviana e dell' Uruguay, nella Confederazione del Rio della Plata, nel Pa- raguai e nell' Impero del Brasile (America Me- ridionale)	886,400	1,920
<i>Obi</i> , nel Thian-scian-Pe-lu (Impero Cinese) nella Si- beria nell' Asia Russa	924,800	2,320
<i>Mississipi</i> (Missouri-Mississipi) nell' Unione Ameri- cana	982,400	3,560
<i>Amazzone</i> o <i>Maranon</i> , nelle repubbliche Colom- biane, in quelle del Perù, di Bolivia e nell' Im- pero del Brasile (America Meridionale)	2,018,400	3,080

Esaminando questa tavola, i cui numeri non sono che mere approssimazioni, segnatamente riguardo all' Orenoco, al Yang-tse-Kiang e ad altri grandi fiumi fuori dell' Europa, si vede che la superficie della valle dell' *Amazzone* oltrepassa di lunga mano quella di tutte le altre, e che a ragione i geografi si accordano nel tenere questa gran corrente come il *maggior fiume del mondo*. Vengono poscia il *Mississipi*, l' *Obi*, lo *Yang-tse-Kiang* e la *Plata*, che vincono di molto in estensione quelle di tutti gli altri. La superficie del bacino del *Volga*, che è sicuramente la più gran corrente dell' Europa, non è pure il quinto di quella dell' *Amazzone*, neppure la metà di quella del *Mississipi*, mentrechè la superficie della valle del *Danubio*, è quasi nove volte più piccola di quella della gran corrente del Nuovo Mondo. Che sono mai, dopo queste, le regioni idrografiche degli altri fiumi d' Europa paragonate ai bacini delle poderose correnti dell' America e dell' Asia? Gli avvallamenti della *Senna* e del *Terere* non sono che piccole frazioni dell' immenso bacino dell' America meridionale; perciocchè quello della *Senna* sarebbe 87 volte contenuto in quello dell' *Amazzone*, e la valle del *Terere* non lo sarebbe meno di 360 volte !

Toccando della sola lunghezza del corso di questi fiumi, si nota che il *Missuri-Mississipi*, che è secondo per la superficie della sua regione idrografica, è primo per lo sviluppo longitudinale, essendo secondo l' *Amazzone*; il terzo posto ha lo *Yang-tse-Kiang*, l' *Obi* il quarto; il quinto sarebbe pel *Volga*, ed il sesto pel *Danubio*.

Anche per la lunghezza massima del corso dei fiumi sta bene il ripetere l' osservazione, che questa è relativa alla contrada in cui sono, e non assoluta; egli è evidente che il *Volga*, il maggiore dei fiumi d' Europa, è ben piccola cosa in confronto di alcuni fiumi secondarj delle altre parti del Mondo.

L' altitudine onde sgorgano le prime acque dei fiumi è un dato importantissimo, e per esso veniva dimostrato non esser ella proporzionale alla lunghezza del corso, ma dipender invece essenzialmente dalle linee primarie

di sollevamento, dalla loro direzione, dallo sviluppo orizzontale della regione percorsa, e pertanto dalla maggiore o minore prossimità ai recipienti in cui concorrono. Così alcuni fiumi di breve corso scaturiscono ad altitudini ragguardevoli, mentre altri lunghissimi hanno le loro fonti a tenue altezza sopramarina. Tanto si desume dalla tavola seguente:

<i>Fiumi e sorgenti</i>	<i>Altitudine delle medesime in tese</i>
Amu (al lago Sirikol), Asia	2350?
Sutledje (al lago Ravan-Rhad), Asia	2350?
Bhagiratti (ramo primario del Gange), Asia	2138
Amazzone (America Meridionale)	2100
Nilo Azzurro (Africa)	1360
Reno (Europa)	1207
Inn (affluente del Danubio), Europa	1097
Ticino (affluente del Po), Europa	1065
Corsaglia (affluente del Tanaro, tributario del Po), Europa	1036
Po (Europa)	1004
Orenoco (America Meridionale)	863
Rodano (Europa)	855
Arno (Europa)	695
Tevere (Europa)	599
Brigach e Brege, formanti le prime acque del Danubio (Europa)	508?
Danubio (al confluente dei predetti rivi), Europa	354
Niger (Africa)	242
Senna (Europa)	233
Irtisce (al lago Dsaisang) affluente dell'Obi, Asia	230?
Paraguay, tributario della Plata (America Meridionale)	160?
Volga (Europa)	133

Potremo desumere da quanto precede, che alcuni fiumi scaturiscono ad altitudini tali da gareggiare colle più ardite cime dei monti; più esempi ce ne offre l'Asia. Ivi a breve distanza scaturiscono in un elevatissimo altopiano il poderoso *Indo*, l'immenso *Sutledje* suo affluente ed il gran fiume del Tibet; ivi pure l'*Amu* sgorga dall'altopiano di Pamer; le quali sorgenti trovansi ad un'altezza sopramarina eguale, seppure non la vince, a quella del Monte Bianco. L'America meridionale presenta nel suo altopiano di Bombon le prime acque dell'immenso *Maranon* e de'suoi poderosi affluenti, lo *Huallagua* e l'*Ucayale*, che derivano da tre laghi ad una altitudine di poco inferiore. L'Africa ha le sorgenti del Nilo Azzurro di notevole altitudine, e più molte forse ne potrebbe annoverare, se meno imperfetta fosse la orografia e la idrografia di questa massima divisione della Terra.

Anche l'Europa ha dei fiumi che, sebbene di un corso inferiore assai dei precitati, scendono da non lievi altitudini, quali il Reno, il Danubio; ed offre poi l'esempio di acque fluenti di breve sviluppo sgorganti ad una altitudine comparativamente grandissima, quali il Po, il Ticino, l'Arno.

Altri fiumi hanno invece le sorgenti loro, malgrado la lunghezza del corso, a tenue elevazione. In Europa la Russia ne porge un esempio in quelle ampie pianure appena svariate da leggiere ondulazioni, ove entro ad uno spazio angusto sono le prime fonti del *Volga*, della *Dilna* e del *Dnjeper* che corrono al Caspio, al Baltico ed all'Eusino.

Le medesime circostanze di sollevamento, che tanto influiscono sulle altitudini delle sorgenti dei fiumi, determinano pure la loro generale direzione

e le curve e le pendenze del loro corso. Così dalle linee primarie delle asperità terrestri risultano le pendenze od i versanti per cui le acque dolci fluiscono al mare.

Questi primarj versanti sono pertanto quelli che corrispondono ai bacini marittimi in altro luogo citati, ai quali vorrebbero aggiugnere quelli che diremo bacini interiori, perchè senza comunicazione coll'Oceano generale, come l'Asia e l'Europa ce li offrono nell'Antico Continente di grandissima estensione; e come ce li offrono, sebbene minori, l'una e l'altra America.

Ora volendo disporre i maggiori fiumi della Terra secondo la direzione generale del bacino marittimo in cui si versano, ne risulta il quadro seguente :

	<i>Fiumi</i>	<i>Direzione generale</i>	<i>Bacino marittimo</i>
ANTICO CONTINENTE			
Asia	— <i>Obi</i>	Sud-Nord	Oceano Ghiacciaie Artico
	<i>Jentsei</i>	Sud-Nord	idem
	<i>Lena</i>	Sud-Nord	idem
	<i>Amur</i>	Ovest-Est	Grande Oceano
	<i>Hoang-ho</i>	Ovest-Est	idem
	<i>Yang-tse-Kiang</i>	Ovest-Est	idem
Europa	— <i>Volga</i>	Nord-Sud-Est	Caspio
	<i>Danubio</i>	Ovest-Est	Mar Nero (Atlantico)
Africa	— <i>Nilo</i>	Sud-Nord	Mediterraneo (Atlantico)
	<i>Niger</i>	Ovest-Est; Est-Sud	Oceano Atlantico
NUOVO CONTINENTE			
America Meridionale —			
	<i>Amazzone</i>	Ovest-Est	Oceano Atlantico
	<i>La Plata</i>	Nord-Sud	idem
	<i>Orenoco</i>	Ovest-Est	idem
America Settentrionale —			
	<i>Missuri-Mississipi</i>	Nord-Sud	Mediterraneo Colombiano (Atlantico)

Dal che si desume che le maggiori acque fluviali della Terra corrono nel verso dei paralleli da Occidente ad Oriente, come lo dimostra la direzione dell'Amazzone, dello Yang-tse-Kiang; il Missouri-Mississipi ha invece una direzione nel verso dei meridiani, ecc.

L'acqua raccolta nelle cavità della superficie asciutta della Terra, di varia estensione e profondità, forma quei bacini interiori che domandansi *Laghi*. Cotesti laghi hanno le loro acque generalmente dolci; ma ve n'ha di quelli che offrono una notevole salsedine. Cotali bacini si trovano a tutte le altitudini, dalle tazze alpine onde sgorgano alcuni fiumi superanti per l'altezza sopramarina le nevose cime delle Alpi, alle depresse conche il cui livello è inferiore a quello dell'Oceano.

Quattro specie di laghi si possono distinguere: la *prima* comprende quelli che non hanno scolo e non ricevono acque correnti; sono ordinariamente piccolissimi e di poca importanza; quello di *Albano* presso Roma può nominarsi ad esempio. Nella *seconda* classe pongonsi quei laghi che hanno uno sgorgo, ma non ricevono acque fluenti. Grosse fiumane e poderosi fiumi hanno non di rado cotali laghi per sorgenti, i quali stanno talora a grande altezza sopramarina, come abbiamo veduto nella tavola delle altitudini onde sgorgano le prime acque di alcuni fiumi, in cui il *Ravan-Rhad*, ond' esce il

Sutledje, ed il Sirikol, sorgente dell' Amu , sono da tenersi come i più alti laghi conosciuti della Terra.

La *terza classe* dei laghi è grandissima; e sono quelli che ricevono ed emettono acque correnti. Ogni lago può ritenersi come un bacino che riceve le acque vicine; esso non ha ordinariamente che uno sbocco , e questo porta per lo più il nome della maggiore tra le correnti che vi s' immettono. Ma non si potrebbe dire con proprietà che i fiumi *attraversano* i laghi; le loro acque si mescolano con quelle del bacino ov' esse si spagliano. Questi laghi hanno spesso sorgenti proprie, sia presso le rive, sia nel loro fondo. I grandi laghi del *Canada* sono i maggiori di questa specie, alla quale altresì appartengono quelli di *Ladoga*, d' *Onega*, di *Ginevra* e di *Costanza* in Europa ; il *Baikal* nell' Asia russa ecc. ecc.

La *quarta classe* comprende i laghi che ricevono corsi d' acqua , spesso anche grandi fiumi , senza avere nessuno scolo visibile. Un illustre scienziato proponeva di chiamare *caspj* codesti bacini, qualunque sia la loro dimensione , a causa della loro analogia col così detto *mare* di tal nome. Il *mare di Aral* nell' Asia, ed il *lago di Titicaca* in America sono *caspj*.

Talvolta le acque di uno o più fiumi o torrenti, prima di sboccare in mare, si dilagano sopra una spiaggia piana, poco profonda, ed offrono alle loro foci sembianza di golfi che a torto si dissero laghi , e che convien segnare col nome di *lagune*, vocabolo che potrebbe usarsi senza esitanza, massime perchè dal principio del medio evo fu scelto ad indicare quel tratto del mare Adriatico ove sorge una celebre città, che ne fu per molti secoli la regina; intendansi le *lagune di Venezia*, situate presso le foci del Brenta, del Bacchiglione e di altri fiumi. Tra le lagune più notabili dell' Europa vogliansi annoverare quelle assai più grandi, che sotto il nome di *Haff* si estendono alle foci dell' Oder, del Niemen e della Vistola, come parimenti i così detti laghi di *Menzaleh* e di *Burlos* nel Delta del Nilo , e quella lunga serie di bracci di mare che sotto il nome di *sounds* , di *laghi* ecc. si stendono lungo le coste orientale o meridionale degli Stati-Uniti , offrendo un gran numero di vere lagune , fra le quali si distinguono i vasti *sounds di Pamplico* e d' *Albemarle* , nella Carolina del Nord , e i grandi laghi *Borgne* , *Mermentau* , *Calcausi* e *Sabine* nella Luisiana. Le coste della Repubblica Messicana, sul golfo del Messico, ne offrono de' molto estesi ; vanno ricordati quelli detti *Baja di San Bernardo*, *Laguna de Madre*, *Laguna de Jemiagua* e *Laguna de Terminos*.

Gli *stagni* sono differenti dai laghi nell' essere meno grandi, spesso paludosi, poco profondi, e per lo più senza sbocco, per non ricevere alcun'acqua corrente. Aggiungeremo però che nell' uso ordinario uno *stagno* è un lago artificiale, una raccolta d' acqua ritenuta da un argine ove si nutriscono pesci, e che il *serbatojo* è diverso dallo *stagno*, perchè si adopera o a somministrare acqua ai canali di navigazione, o ad alimentare canali d'irrigazione.

Tale è, per esempio, il famoso serbatojo di *Garagambra* nel Basso Carnat, che non ha meno di 8 miglia inglesi di lunghezza sopra 3 di larghezza , e fornisce per 18 mesi l' acqua necessaria alla coltivazione di 32 villaggi.

Spesso l' abbondanza delle piogge produce ammassi d'acqua, che l'evaporazione fa sparire. Questi ne' paesi temperati sono semplici pozze , niente notabili; ma fra i tropici, ove le piogge cadono a torrenti, fanno vasti laghi interni, periodici e temporanei, che hanno talvolta alcune centinaia di miglia quadrate : tale è nell' America meridionale il *lago di Xarayes*. Questi

laghi periodici o temporanei, quando cominciano a disseccarsi, producono vasti paduli, che sono ammassi d'acqua poco profondi, sparsi di piante che si sollevano sopra la superficie, o terreni umettati, ma non sommersi.

Poichè la natura sembra voglia sempre eludere le nostre definizioni, vi sono pure ammassi d'acque che partecipano ad un tempo delle proprietà del lago, della laguna e del padule: tale è il così detto lago d' *Ybera* nell'America meridionale, di cui fu tanto esagerata l'estensione, che non riceve nè fiumi, nè ruscelli: è pieno in gran parte di piante acquatiche, e racchiude pure alcuni alberi; in alcune parti esso sembra un lago, in altre una laguna, altrove un padule.

Le acque dolci fluenti del nostro pianeta sono di grandissima importanza per gli esseri organizzati in generale, e singolarmente nella storia dell'umanità. Per esse, coordinate alle linee d'ineguaglianza della superficie asciutta del Globo, vengono ad essere segnate quelle pendenze e quelle idrografiche regioni onde si repartisce la Terra secondo i suoi bacini primarj e secondarj; bella ed importante contemplazione della geografia, la quale, fondandosi sulle naturali condizioni di una contrada anzichè sulle transitorie divisioni fatte dall'uomo, per volger di tempo non muta.

CAPO XIV.

L' Atmosfera.

Esposte le condizioni più notabili della superficie solida e fluida del globo della Terra, e quelle precipue cose che vi appartengono, rimane a ragionare del fluido elastico, dell'involucro aeriforme di esso globo.

Cotesto involucro circonda la Terra come un mare aereo, ed in esso la specie umana e gli altri animali terrestri sono al tutto immersi; e bene fu detto abitare essi un Oceano come quelli viventi negli abissi del mare. Per l'esistenza dell'uomo, degli animali e dei vegetabili codesto involucro è una condizione necessaria, e non v'ha agente in natura che abbia un'azione più universalmente efficace sulla materia e sulla vita. Esso possiede ancora un attributo importantissimo siccome veicolo del suono; è quindi per l'uomo veicolo della favella, e pertanto del pensiero e delle umane relazioni. Se il Globo terrestre, dice Humboldt, fosse sproveduto di atmosfera, come il suo satellite, non sarebbe che una muta solitudine.

L'atmosfera è, si può dire, l'immenso laboratorio ove si raccolgono i diversi fluidi elastici emanati dal Globo terrestre, ove a norma singolarmente delle diverse temperie annue e diurne si avvicciano i più svariati fenomeni.

Questo involucro consta principalmente di aria e di vapori diversi.

I componenti dell'aria sono l'*ossigeno* e l'*azoto*, i quali, secondo le belle esperienze di Dumas e Boussingault, mantengono una proporzione costante ovunque si poterono osservare sotto ogni parallelo come a tutte le altitudini; contuttochè questi due gaz sieno mescolati anzichè chimicamente combinati.

Oltre ai predetti elementi fondamentali l'atmosfera contiene vapore acqueo in quantità variabile, e qualche altro vapore e gaz in tenue quantità, come l'acido carbonico, qualche poco d'idrogeno, e qualche traccia di acido cloridico.

Poi suoi componenti l'atmosfera ha le proprietà dei fluidi elastici, e mer-

cè queste deve pure avere una certa profondità ed una determinata forma di superficie. L'osservazione dei fenomeni crepuscolari porterebbe a credere che la profondità dell'Oceano aereo, ossia la distanza degli strati estremi dalla superficie terrestre, sia almeno dalle 32 alle 40 miglia italiane (alcuni fisici la vorrebbero anche maggiore).

Ammettendo pure con Wollaston che l'atmosfera abbia un limite preciso simile alla superficie ondulata del mare, essa dovrà avere una forma corrispondente a quella della sferoide cui è aderente, e pertanto più depressa ai poli che non all'equatore.

Codesto involucro non è adunque un corpo che appartenga allo spazio mondiale, ma è invece strettamente collegato alla Terra di cui divide il doppio moto di rotazione diurna intorno ad un asse comune, e di traslazione annua intorno al Sole.

La pressione generata nell'atmosfera per la gravità dell'aria, la densità e la forza espansiva della medesima, varia a seconda che c'innalziamo dalla superficie terrestre.

Il massimo notasi negli strati inferiori dell'involucro aeriforme, il minimo nei superiori, decrescendo la pressione atmosferica in progressione geometrica di mano in mano che ci discostiamo dalla superficie della Terra in progressione aritmetica. Il barometro ci mostra appunto la grandezza della pressione atmosferica; e questo strumento, inventato dal nostro Torricelli, diveniva per una felice applicazione di Pascal e Perrier un mezzo di determinare l'altitudine di una località qualsivoglia, non trascurando tuttavia la temperie dell'aria, quella dello strumento medesimo ed alcune altre avvertenze. Ed ora possiamo dire che il metodo barometrico nella misurazione delle altezze sopramarine, mercè gli studj di De Luc, Shuckburg, Biot, Picquet, D'Aubuisson, Ramon, Gay-Lussac, Arago, Olman, ecc. ecc. concentrati per così dire nella celebre formola da Laplace perfezionata, giugneva a tale precisione da dare resultanze identiche a quelle ottenute col metodo trigonometrico, sussidiato com'esso è oggidì dai perfetti strumenti di cui può disporre il geometra. Ciò agevolmente si dimostra dal seguente quadro dell'altitudine del Monte Bianco secondo i metodi prenominati.

La misura barometrica di Saussure rettificata e paragonata colle osservazioni corrispondenti fatte a Ginevra e Chamouny diede tese	2467
La misura trigonometrica di Shuckburg rettificata relativamente alla determinazione dell'altitudine del lago di Ginevra e rispetto alla refrazione diede tese	2467
La media delle recenti misure trigonometriche di Corabeuf e Durand e Carlini e Plana diede tese	2468

L'aria, sebbene non sia perfettamente diafana, possiede in sommo grado la proprietà di lasciar penetrare la luce, onde vengono i ben noti fenomeni della refrazione e della riflessione per cui si spiega quel sereno azzurro del cielo in cui l'uomo si compiace di fissare lo sguardo; si spiegano il colore cilestro degli oggetti lontani e le svariate tinte delle nubi. All'atmosfera noi dobbiamo pure la luce crepuscolare; e pertanto lo splendore dell'auro-ra, la soave mestizia del tramonto.

L'aria possiede egualmente le proprietà dei corpi diatermani, e colla luce vi penetra il calorico. La sua temperie è la resultanza di cause diverse, le une calorifiche, frigorifiche le altre, contemporaneamente attive, e le quali secondo il tempo ed il luogo sono con alterna vece prevalenti. Imme-

diata fonte di calorico per l'atmosfera è il Sole, mediata la Terra stessa; causa dell'effetto contrario la doppia irradiazione dell'involucro aeriforme: tralasciando di notare molte altre condizioni di luogo e di tempo che prevalentemente influiscono, e di cui viene toccato nel capo seguente.

Da tutta la superficie della Terra si effettua in diverso grado la evaporazione; al quale proposito va distinta la quantità di vapore acqueo esistente nell'aria, dal grado di umidità ch'essa presenta, il quale si riferisce alla quantità di vapore acqueo, eccedente quella che vi si può mantenere allo stato elastico, in relazione ad una data temperie e ad una determinata pressione.

Il principale agente della evaporazione dell'acqua, come di ogni altro fluido liquido, è il calorico; onde possiamo ammettere in generale, ed a condizioni eguali del resto, essere l'evaporazione proporzionale a quello. Così nello stesso modo che la temperie cresce, generalmente parlando, dai poli verso l'equatore, anche la evaporazione dell'acqua alla superficie terrestre si può ammettere come maggiore in generale fra i tropici.

Si noti ancora che la capacità nell'aria di contenere vapori acquei è pure proporzionale alla sua temperie; perciò il tepido involucro delle zone intertropicali contiene maggiore umidità che non l'atmosfera di più alte latitudini; egualmente decresce l'umidità dalle basse regioni della Terra salendo verso le alture; l'aria che sovraincombe alla superficie delle acque è costantemente satura di vapore acqueo; gli strati aerei che posano sul mare sono i più bassi e più pregni di umidità.

Se all'aria già satura di umidità venga ad aggiugnervene una maggiore quantità, o se per l'abbassamento della sua temperie sia scemata la sua capacità di contenere il vapore acqueo allo stato perfetto, esso vi passa bentosto alla costituzione vescicolare ed alla liquida, generando le così dette meteore idro-elettriche, quali sono le nebbie, le nubi, la rugiada, la pioggia, la grandine, ecc. ecc.

Non è questo il luogo per la definizione di cotali fenomeni atmosferici; e qui ci basterà di dare un qualche cenno della pioggia e della sua distribuzione.

La pioggia è inegualmente distribuita nelle varie regioni del Globo, benchè, quasi a compensazione, essa sia più abbondante ove è più rapida l'evaporazione. Codesta norma però è soggetta a molte eccezioni, stante che vi sieno alcune parti della superficie terrestre ove piove appena; e sono generalmente regioni interiori e per lo più ampie pianure sterili ed inabitabili; in alcuni luoghi, le abbondanti rugiade suppliscono in parte alla pioggia; in altre località, per lo più marittime, piove senza posa.

Si calcola che tutta l'atmosfera pregna d'umidità non rappresenta che uno strato d'acqua di 8 pollici di spessore. La quantità media annua di pioggia essendo di circa 30 in 40 pollici, ne risulta che codesto strato acqueo dev'essere frequentemente rinnovato.

La pioggia è più abbondante verso l'equatore che non verso i poli, sulle marine, che non nell'interno delle terre, nelle alte regioni, che non nelle pianure. Sebbene l'annua quantità della pioggia sia maggiore verso l'equatore, il numero dei giorni piovosi aumenta colla latitudine.

Per ciò nella zona torrida si contano da 70 ad 80 giorni piovosi, mentre il loro numero va sino a 170 a Pietroburgo. Nella parte occidentale dell'Europa, per esempio sulle marine orientali dell'Irlanda si contano fino a 208

giorni di pioggia. Queste differenze sarebbero anche maggiori, se si volessero aggiungere i giorni di neve.

La vicinanza e la direzione delle montagne, l'esposizione del suolo, i venti dominanti ed altre cause modificano singolarmente codeste leggi generali; a questo modo in mezzo agli Apennini nella Garfagnana, nelle Alpi a *Tolmezzo* ed a *Circirento* cadono annualmente da 85 a 95 pollici d'acqua piovana, mentre ne cadono soli 13 a *Malta*, 11 e 12 a *Pirano* in Istria ed a *Corfù* nelle Isole Jonie, e 30 circa a *Madrid* sull'altopiano della Nuova Castiglia.

Nelle regioni comprese fra i Tropici la quantità media della pioggia giugne a circa 90 pollici; nella zona temperata dell'emisfero boreale, a 35; in quella dell'emisfero australe a circa 25. Vi sono però de'luoghi ove supera di molto questo termine, per esempio a *Cherra Poonje* nella estremità orientale della presidenza di Calcutta, ove giugne all'enorme quantità di 300 pollici, certo il *maximum* conosciuto non solo dell'Asia, ma di tutto il Globo. A *Matuba*, nella Guadalupa, cadendo 274 pollici, potrà fissarsi il *maximum* conosciuto del Nuovo Continente.

Le regioni le più notabili per la quantità della pioggia che vi cade sono nell'Antico-Continente, le Coste del Malabar, del Coromandel, dell'Aracan nelle Indie, del Ghilan nella Persia ecc.; nel Nuovo-Continente, le Antille, la Guyana, le Provincie di Parà e di Maranhão nel Brasile, la costa occidentale della Patagonia e la costa del Nord-Ovest, sul grande Oceano nell'America Inglese.

Le regioni per lo contrario da notarsi per la scarsezza della pioggia sono, nell'Antico-Continente, quell'ampia zona di aridi terreni che dall'Atlantico a traverso l'Africa settentrionale si estende sino alle falde dello Himalaya, occupando gran parte dell'Asia Ottomana, dell'Arabia, della Persia e dell'India; poscia quella che oltre lo Himalaya è occupata dal vasto *deserto* di *Gobi* o *Shamo*. Nel Nuovo-Continente, l'altopiano del Messico, la vasta pianura orientale della Patagonia e della Unione del Rio della Plata.

Nè taceremo il fenomeno singolare che mentre nel Popayan piove per quasi dieci mesi dell'anno, ed a Quito pressochè ogni giorno, gli abitanti della costa occidentale di questa parte dell'America dal 5° sino al 30° parallelo circa non vedono mai stilla di pioggia.

La diversità di temperie nell'atmosfera, generata singolarmente dalla ineguale distribuzione del calorico alla superficie terrestre, durante le varie stagioni dell'anno, e le ore diverse del giorno, come pure dalla ripartizione della superficie opaca (le terre) e diafana (i mari), è la primaria cagione di quelle correnti aeree che diconsi *Venti*.

Fino a che la densità dell'aria è eguale in ogni dove, si mantiene l'equilibrio ed ella non entra in moto. Ma se vicine masse aeree sieno d'ineguale temperie, quella maggiormente riscaldata si dilata, diventa specificamente più leggera, s'innalza, mentre i circostanti strati più densi si precipitano a colmare il vuoto così formato.

Lo stesso vento non regna in tutta l'altezza dell'atmosfera; così alcune volte vedonsi le nubi immobili o correnti in una direzione opposta a quella del vento che soffia alla superficie terrestre.

Secondo la loro durata i venti si distinguono in *costanti*, quando per tutto l'anno soffiano nella medesima direzione; in *periodici*, allorquando codesta direzione si alterna secondo precise leggi in periodi regolari; ed in va-

riabili, allorquando vanno soggetti ad incessante e regolare mutamento.

I venti costanti vanno sotto l'appellativo di *Alisei*; i periodici alternanti ogni mezz'anno, e che dominano nell'Oceano Indiano e nel mare della Cina, sono detti *Monsoni*; e quei venti i quali secondo le ore del giorno con vece alterna, sulle marine delle regioni intertropicali, soffiano dalla terra durante la notte, e dal mare durante il giorno, diconsi *brezze* di terra e di mare.

Gli *Alisei* dominano nelle regioni intertropicali e devono la loro origine all'influenza diretta del Sole, alla rotazione diurna ed alla obliquità della eclittica. In quelle regioni la temperie dell'aria è massima e di tanto diviene più leggera e s'innalza alle regioni superiori; giunta ad una certa altezza, la sua tendenza ad equilibrarsi la porta verso l'uno e l'altro polo, e così vengono generate le due correnti superiori primarie dall'equatore verso Nord e Sud; contemporaneamente al sollevarsi dell'aria più calda e più leggera concorrono ad ambo i lati dell'equatore a colmare il vuoto le masse d'aria più fredde e più dense circostanti, onde nascono le due correnti primarie inferiori dai poli verso l'equatore.

Queste seconde, provenendo da regioni ove la velocità di rotazione è nulla, progredendo verso quelle nella quale raggiunge il suo massimo valore, non partecipando ad essa velocità se non che per causa dello sfregamento sulla superficie della terra o delle acque, sono necessariamente in ritardo sul movimento di rotazione, e sembrano quindi muoversi in direzione contraria a quella del movimento medesimo. Si hanno perciò due zone parallele all'equatore nelle quali dominano perennemente venti di Nord-Est per l'emisfero boreale, di Sud-Est per l'australe. Questi venti sono quelli che colpirono di grande spavento i compagni di Colombo, perchè sembrava loro dovessero rendere impossibile il ritorno. Le zone nelle quali essi si riscontrano, hanno il loro limite circa al 28° di latitudine, così Sud come Nord, ma la loro larghezza e quindi il limite interno è molto diverso.

Frammezzo ad esse zone, è una zona di 5° ½ di media larghezza, nella quale, incontrandosi i venti di Nord-Est dell'emisfero boreale con quelli di Sud-Est dell'australe, dovrebbe risultarne un vento costante di Est; ma l'aria riscaldata si eleva con tal forza che la corrente ascendente neutralizza quell'effetto e ne risultano, quindi, e lunghe calme, e grandi e repentine variazioni, ed essa dicesi perciò la zona delle calme, o dei venti variabili.

Questa zona non coincide punto coll'equatore; essa ha il suo centro al 6.° grado di latitudine Nord, ed oscilla di estensione e di posizione colla inclinazione del Sole, senza però giammai oltrepassare quel parallelo. In agosto essa si estende da 3° 15' Nord a 13° Nord, in febbrajo da 1° 15' Nord a 6° Nord. Quindi la zona degli *Alisei* è molto più larga nell'emisfero Australe, di quello ch'è nel Boreale.

Monsoni (dalla voce araba *Mauzim*) sono i venti periodici alterni dell'Oceano Indiano e delle sue regioni litoranee, per cui l'anno va diviso in due stagioni, in una delle quali (da aprile ad ottobre) soffiano quasi come gli *Alisei*, ma nell'altra (da ottobre ad aprile) in opposta direzione. Sono da attribuirsi alle condizioni particolari dell'Oceano Indiano, alla forma ed alla giacitura delle terre circostanti, alla posizione alterna del Sole al Nord ed al Sud dell'eclittica ed alla rotazione terrestre. L'aria maggiormente riscaldata nelle regioni meridionali del Continente Asiatico nell'estate e del Continente Africano nel verno generano due correnti aeree, una che nell'estate si versa sui lidi dell'Asia, l'altra nel verno volta ai lidi dell'Africa.

Le brezze di terra e di mare, frequenti sui lidi dei continenti e delle isole nelle regioni intertropicali, e che pur si osservano nella stagione estiva anche nelle regioni di più mite temperie, come per esempio nel Mediterraneo, devono pure alla potenza calorifera del Sole la loro origine.

Spirano dal mare verso terra nelle ore più calde del giorno, e di notte e di buon mattino da terra verso il mare; essendochè la terra assai più rapidamente si riscalda e per la prevalente irradiazione si raffredda, mentre l'acqua del mare, come cattivo conduttore, conserva una temperie intermedia quasi costante, ed è perciò più calda la notte, più fredda il giorno delle terre circostanti.

Le zone temperate sono veramente il dominio dei venti variabili; ivi è incessante la lotta fra le correnti aeree inferiori che accorrono dall'uno e l'altro polo, e quelle che nelle alte regioni dell'aria dall'equatore procedono verso Nord e Sud; alla quale causa generale si aggiungono altre locali e di minore potenza, nel complesso delle quali è evidente tuttavia la regolarità nell'ordine delle direzioni di queste correnti, come lo dimostravano i sapienti studj di Dove.

Quelle correnti ascendenti dalle regioni tropicali, le quali dirigonsi ai poli nelle alte regioni dell'atmosfera, con una velocità iniziale maggiore della velocità di rotazione delle regioni alle quali pervengono, ricalano alla superficie terrestre a latitudini più o meno alte, all'estremo delle zone dei venti alisei, producendo quindi, nelle zone temperate, venti di Sud-Ovest per l'emisfero boreale, venti di Nord-Ovest per l'emisfero australe. La regione, nella quale i due venti l'uno all'altro si sostituiscono, si estende più o meno verso il settentrione, specialmente nell'inverno. Ed allora, la zona intermedia fra le due dominate dagli opposti venti regolari, è soggetta a frequenti e rapide alternative di venti, di prolungate calme e di violenti burrasche.

Le burrasche appartengono alla categoria dei venti variabili, e se ne attribuisce l'origine ad una subitanea e grandissima rarefazione dell'aria ed ancor più alla elettricità atmosferica. Vanno qui ricordati i *tornados* delle coste occidentali dell'Africa; i *trovados* del Capo di Buona Speranza, infine gli *uragani* del mare delle Antille e dell'Oceano Indiano.

Vanno classificati tra i venti periodici alcune correnti notabili per la loro perniciosa influenza sugli esseri organici; tali sono il *Samum* del Sahara, lo *Harmattan* della Senegambia e della Guinea, il *Chamsin* e l'*Uri* dell'Egitto e delle prode del mar Rosso, il *Samiel* dell'Arabia, il *Solano* dell'Andalusia, lo *Scirocco* dell'Italia continentale e della Sicilia.

I venti impetuosi (dice il prof. Zambra) recano gravi danni; ma in generale nell'economia della natura sono ministri di molti e grandi beneficj. Essi coll'agitare le erbe e gli alberi vi ajutano le azioni vitali; essi spandono sulla terra i semi di molte piante, essi trasportano da un fiore all'altro, da una pianta all'altra il polline fecondatore; essi rinnovano l'aria delle città, essi accorrono a correggere le temperie dove queste trasmodano sia nel freddo, sia nel caldo; e se non fossero i venti a spingere nell'interno dei Continenti le nubi, invece di questa operosa scena delle campagne, beata di acque perenni, sarebbe tutto un terreno brullo e secco senza un filo di verde.

CAPO XV.

Le Zone ed i Climi.

Gli antichi geografi solevano dividere la Terra in varie zone corrispondenti alla diversa lunghezza del giorno: erano queste ripartite in climi di mezz'ora dall'Equatore al circolo polare, e in climi in cui il giorno cresce di un mese dall'uno all'altro, dal predetto circolo fino al Polo. I climi di mezz'ora erano ventiquattro, sei gli ultimi, avvertendo però che nel calcolare la durata del massimo e del minimo giorno non era tenuto conto della refrazione. Qui basterà avere ricordata questa divisione ora quasi del tutto abbandonata.

L'Equatore e i due circoli paralleli al medesimo, il Tropico del Cancro ed il Circolo polare Artico al Nord, insieme al Tropico del Capricorno e il Circolo polare Antartico al Sud, determinano cinque massime fasce dette *zone*, le quali, parallele all'Equatore come sono, si estendono a tutto il perimetro del globo terrestre, e, secondo la loro posizione rispetto al Sole, vanno sotto l'appellativo di *Zona calda, temperata e fredda*.

La inclinazione dell'asse terrestre sul piano dell'eclittica non solo produce una grande varietà nella distribuzione della luce, ma è pure cagione della diversa temperie del Globo.

Il Sole, come fonte principale del calorico, manifesta la sua maggiore forza là ove la direzione de' suoi raggi si accosta più alla perpendicolare; direzione che per la notata inclinazione dell'asse terrestre è solo possibile in quella fascia del Globo rinchiusa fra i due tropici; i raggi del Sole cadendovi con vece alterna sotto angoli da 90° a 43° , ivi appunto si sviluppa il maggiore calorico, e pertanto quella fascia dicesi *Zona torrida*. Nelle Zone terrestri fra i tropici ed i circoli polari, i raggi del Sole secondo la posizione della Terra nella sua orbita cadono alquanto più obliqui, in angoli che sotto i circoli polari sono $= 0^\circ$, e sotto i tropici possono esser eguali a 90° ; ed ivi pertanto è minore l'effetto del calorico, la temperie è moderata, e le Zone racchiuse fra i predetti paralleli diconsi *zone temperate, boreale ed australe*. Lo spazio finalmente fra i circoli polari ed i poli distinguesi coi nomi di *Zona fredda settentrionale e meridionale*, perchè ivi il Sole manifesta il minimo della sua potenza calorifica; giacchè ai limiti equatoriali di esse zone pervengono i raggi solari sotto un angolo di 47° , e in tutti gli altri punti con angoli sempre più acuti, cosicchè havvi alcune parti che per mesi interi non godono il beneficio del Sole.

Per questa divisione otteniamo alla superficie terrestre tre zone, secondo la temperie delle medesime, le quali però si suddividono in cinque, perchè ogni emisfero ha una zona temperata ed una fredda, e solo le due zone torride s'incontrano all'Equatore per formarne una sola.

Relativamente all'ampiezza delle zone predette, ed ammettendo con Munke la depressione polare $= \frac{1}{289}$, la formola di Mohlweide ci dà i seguenti valori:

Zone	Superficie in miglia quadrate	
	italiche	germaniche
zona torrida	58,851,936	3,678,246
le due zone temperate .	76,927,616	4,807,976
le due zone fredde . .	12,388,448	774,278
Totale della ellissoide .	148,168,000	9,260,500

La Zona torrida, estendendosi dall'Equatore all'uno ed all'altro Tropico, ha in latitudine un'ampiezza di 47° .

Ad essa appartengono le seguenti regioni :

La maggior parte dell' *Africa*, cioè il Sahara, la Senegambia, la Guinea, la Nubia, la Nigrizia, lo Habesc, ecc. ecc., tutta l' *Asia Meridionale* : l' Arabia Felice, le Due Indie, la Cina Meridionale; buona parte della *Oceania*: le grandi isole della Malesia, la parte settentrionale del Continente Australe ed altre terre della Australia e della Polinesia; la parte Meridionale dell' *America del Nord*, cioè Messico, Centro-America, Yucatan, l' Arcipelago Colombiano ecc., la parte Settentrionale e Media dell' *America Meridionale*, cioè : Nuova-Granada, Venezuela, Equador, Perù, Bolivia, Guyana e la massima parte del Brasile.

Le due Zone temperate, estendendosi dal Tropico al rispettivo circolo polare ($66^{\circ} 30' - 23^{\circ} 30' = 43^{\circ}$), hanno ognuna un'ampiezza di gradi 43 in latitudine boreale od australe, sommando la loro ampiezza complessiva a 86° .

La Zona temperata boreale comprende : L' *Europa* quasi intera, meno una piccola parte della Lapponia; la parte Settentrionale dell' *Africa* : cioè il Maghrib, le steppe del Sahara, il deserto di Libia, la sezione inferiore della regione del Nilo, il Fezzan, le Canarie, ecc.; la massima parte dell' *Asia*, cioè la parte Nord dell' Arabia, l' Asia Minore, l' Armenia, l' Iran, l' Afghanistan, il Beluscistan, il Tibet, la Cina, il Giappone, la Mongolia, il Turkestan, la parte meridionale della Siberia, ecc., nell' *America Settentrionale*, i possessi russi ed inglesi sino al parallelo $66^{\circ} 30'$, la parte meridionale del Grönland, la massima parte dell'Islanda, parte dell'Arcipelago Colombiano, l'Unione Americana, la parte settentrionale dell'Unione Messicana.

Alla zona temperata australe appartengono: le regioni australi dell' *Africa*, l' estremità meridionale di Madagascar in *Africa*; il Chili, l'Unione del Rio della Plata, il Paraguay, l'Uruguay, il Brasile meridionale, la Patagonia nell' *America meridionale*; la parte meridionale del Continente australe, la Diemenia, la Nuova Zelanda ed altre terre insulari nella *Oceania*.

Le due zone fredde che si estendono dai due cerchi polari al polo rispondente hanno ognuna un'ampiezza in latitudine di $23^{\circ} 30'$ (pertanto 47° complessivamente).

Alla Boreale appartengono: la Lapponia, la parte Nord della Russia europea ed asiatica, la Novaja Semlja e lo Spitzbergen, le regioni artiche della Settentrionale America, la massima parte del Grönland, ecc.

L' Australe non offre fino ad oggi, malgrado le ardite navigazioni di Ross, d'Urville, Wrangel, ecc. ecc., che inospite spiagge, le quali da taluni si opina sieno parte di una terra ampiamente estesa verso il polo antartico.

L' eccessiva ampiezza delle anzidette zone, per cui in una medesima divisione si osservano le temperie le più diverse, confortava alcuni dotti a proporre una distinzione più numerosa e pertanto di minore ampiezza rispettiva; Meyer, tra gli altri, divideva i 90° di latitudine boreale ed australe nelle quindici zone seguenti:

<i>Zone</i>	<i>Ampiezza</i>
Una torrida	da 0° a 15° Nord e Sud
Due tropiche.	da 15° a 23°
Due subtropiche.	da 23° a 34°
Due calde temperate.	da 34° a 45°
Due fredde temperate	da 45° a 58°
Due subartiche	da 58° a 66°
Due artiche	da 66° a 72°
Due polari.	da 72° a 90°

Codeste quindici zone del Meyer, combinate colle altitudini, davano occasione all'esimio botanico Endlicher di proporre una nuova classificazione generale geografica del regno vegetale, di cui verrà discorso nel capo seguente.

La voce *clima*, nel suo più ampio significato, accenna il complesso delle variazioni atmosferiche che agiscono in modo sensibile sui nostri organi: la temperie, l'umidità, i cangiamenti nella pressione barometrica, la calma dell'atmosfera, i venti, la maggior o minor tensione dell'elettricità atmosferica, la purezza dell'aria o la presenza di miasmi più o meno micidiali, infine il grado ordinario di trasparenza e di serenità del cielo; il quale ultimo dato influisce non solo sugli effetti dell'irradiazione calorifica del suolo, sullo sviluppo organico dei vegetabili e sul maturarsi dei frutti, ma sul morale dell'uomo e sull'armonia delle sue facoltà eziandio.

Se la superficie della Terra constasse d'un solo fluido omogeneo, o di strati aventi lo stesso colore, la stessa densità, la stessa idoneità d'irradiare il calorico verso gli spazi celesti, le *linee isoterme*, ossia di eguale temperie annua, *isolere*, di eguale temperie estiva, ed *isochimene*, di eguale temperie iemale, sarebbero tutte dirette parallelamente all'equatore. In questa ipotesi i poteri assorbente ed emissivo pel calorico e per la luce sarebbero in ogni dove gli stessi alla superficie del Globo a latitudini eguali. Il calore vi sarebbe pertanto determinato dalle latitudini, dal moto apparente del Sole e dai fenomeni che ne sono la conseguenza. Le linee che unissero i punti di temperie eguale in qualsivoglia parte dell'anno, sarebbero tutte parallele fra sè, e si confonderebbero coi paralleli terrestri. Ma ciò non può essere, trattandosi di una superficie composta di parti eterogenee, di terre e di mari, che agiscono diversamente mercè i loro poteri emissivi ed assorbenti.

La configurazione di cotali parti, la loro posizione, la loro estensione relativa, l'altitudine, la natura del suolo, l'abbondanza o la scarsezza della vegetazione, ecc. ecc., alterano necessariamente la distribuzione teorica, e solo mercè l'osservazione puossi riuscire a dati precisi.

Le indagini dello Humboldt dimostrano che, nello stato attuale della Terra, le *linee isoterme*, ossia di eguale temperie annua, non conservano il parallelismo fra sè ed all'equatore che nella vicinanza della zona torrida. Movendo dal 30° parallelo circa codeste curve si rialzano verso i poli, e più o meno secondo il grado di calore al quale esse corrispondono; il che le fa essere più o meno inclinate fra sè.

Le cagioni sunnominate spiegano perchè le parti orientali dei due grandi Continenti sieno oggidì più fredde delle parti occidentali, come vedesi nel Labrador e nel Canada da un lato, ed in Siberia dall'altro. Nell'Antico Continente la temperie media annua diminuisce progressivamente sullo stesso parallelo andando verso l'Oriente, come scorgesi nel quadro seguente:

Quadro comparativo del decremento progressivo della temperie dall'Occidente all'Oriente.

<i>Luoghi</i>	<i>Latitudini</i>	<i>Longitudine orient.</i>	<i>Temperie media</i>
Amsterdam . . .	52° 22' . . .	2° 30' . . .	+11° 9
Varsavia . . .	52 14 . . .	18 43 . . .	8 2
Copenaghen . . .	55 41 . . .	10 15 . . .	7 6
Mosca.	55 45 . . .	35 12 . . .	4 6

<i>Luoghi</i>	<i>Latitudine</i>	<i>Longitudine orient.</i>	<i>Temperie media</i>
Kasan.	55 48	46 44	1 3
Christiania	59 56	8 28	6 0
Upsal.	59 51	15 18	5 6
Pietroburgo	59 58	27 59	3 8
Tobolsk	58 12	65 58	— 0 63

I due Continenti offrono egualmente fra le loro spiagge differenze notabili : così il Labrador, il Canada, gli Stati-Uniti sono molto più freddi della Scandinavia e di tutte le marine occidentali d' Europa, come scorgesi dallo specchio sottoposto.

Quadro comparativo della temperie media dell' America Orientale e dell' Europa Occidentale.

AMERICA			EUROPA		
<i>Luoghi</i>	<i>Latitudine</i>	<i>Temperie</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Latitudine</i>	<i>Temperie</i>
Nain (Labrador) :	57° 8'	. . 3° 1	Stockolm . . .	59°20'	. . 5°7
Quebec (Canada).	45 47 . . .	5 6	Nantes . . .	47 13 . . .	12 6
New-York . . .	40 40 . . .	12 1	Napoli . . .	40 50 . . .	17 4

L' interno dei grandi Continenti è generalmente più freddo delle spiagge , delle isole o delle contrade nelle quali i mari penetrano con profondi seni , o che sporgono in mezzo ad essi. A questo modo nella Bretagna , in Iscozia, in Irlanda, ecc., si coltivano in piena terra le piante meridionali , e gl' inverni vi sono più miti che non nella parte superiore della nostra valle del Po. Ma per la cagione medesima l' estate vi è meno calda , spesso nebbiosa, piovosa, e non è rara anche la neve. Il quadro seguente offre alcuni dati in proposito.

Quadro comparativo del Clima Continentale e del Clima Marittimo.

CLIMA CONTINENTALE			CLIMA MARITTIMO		
<i>Luoghi</i>	<i>Latitud.</i>	<i>Temperie media</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Latitud.</i>	<i>Temperie media</i>
		anno inverno estate			anno inverno estate
Buda . . .	47°29'	. 10°6 — 0°6 . 21°4	Nantes . . .	47° 13'	. 12°6 . 4°7 . 18°8
Vienna . .	48 12 . .	10 3 + 0 4 . 20 7	San Malò .	48 39 . .	12°1 . 5 7 . 18 9
Kasan . .	55 48 . .	3 1 — 16 6 . 18 8	Edinburgo	55 57 . .	8 8 . 3 7 . 11 6

Le direzioni inverse delle *linee isochimene*, cioè *d' eguale inverno*, e *isotere* ossia *d' eguale estate*, danno quei climi estremi nei quali ad un inverno rigoroso succede un' estate cocente.

Questi climi ordinariamente si trovano nell' interno dei Continenti; così nell' interno dell'Asia, *Tobolsk*, *Barnaul* sull' Obi ed *Irkutsk* hanno l' estate medesima di *Berlino*, *Münster* e *Cherbourg*: ma a cotale estate succede un inverno , la cui spaventosa temperie media è di — 18° fino a — 20°. Durante i mesi caldi vedesi il termometro per intiere settimane a 30° e 31°.

Questi climi eccessivi trovansi pure talvolta in località poste sul mare e non molto da esso lontane. Così a *New-York* (lat. 40° 40') si hanno gl' inverni della Norvegia e le estati dell' Italia; a *Pekino* (lat. 39° 54') l' inverno d' Upsala e l' estate del Cairo. Si espongono col Beudant nello specchio seguente i dati in proposito; aggiunti gli elementi termometrici di *Venezia*,

per avere un altro punto di comparazione con una città del nostro paese , lasciando sussistere tuttavia *Parigi*, scelto dall' autore francese.

Quadro dei climi estremi.

Luoghi	Latitudine	Temperie media		
		anno	inverno	estate
<i>Pekino</i> . . .	39° 54'	+ 17° 7	— 3° 1	+ 28° 1
<i>New-York</i> . .	40 40	12 1	— 1 2	26 2
<i>Venezia</i> . . .	45 26	13 7	+ 3 3	22 8
<i>Quebec</i> (Canada)	46 47	5 8	— 9 9	20 0
<i>Zurigo</i> . . .	47 22	8 8	— 1 2	17 8
<i>Buda</i> . . .	47 29	10 6	— 0 6	21 4
<i>Praga</i> . . .	50 5	9 7	— 0 3	20 5
<i>Göttinga.</i> . .	51 32	8 3	— 0 9	18 2
<i>Varsavia</i> . .	52 14	9 2	— 1 8	20 6
<i>Mosca</i> . . .	55 45	4 8	— 11 8	19 5
<i>Parigi</i> . . .	48 50	10 6	+ 3 7	18 1

Tutte queste circostanze termiche risultano dalla relativa posizione attuale delle terre e dei mari.

L' Europa deve la mitezza del suo clima alla sua configurazione copiosamente articolata , all' Oceano che bagna le marine occidentali del Mondo Antico, al mare libero di ghiaccio che le separa dalle regioni polari, e singolarmente all' esistenza ed alla situazione geografica del Continente africano, le cui regioni intertropicali abbondantemente irradiando provocano l' ascensione di un' immensa corrente d' aria calda, mentre le regioni poste a mezzodì dell' Asia sono in gran parte oceaniche. L' Europa sarebbe più fredda, se l' Africa fosse sommersa , se la favolosa Atlantide , uscendo dal grembo dell' Oceano , unisse l' Europa all' America ; se le calde acque del *gulf stream* non si versassero nei mari del Nord, o se una novella terra sollevata dalle forze vulcaniche emergesse fra la penisola Scandinava e lo Spitzbergen.

A compimento delle cose fin qui esposte si aggiungono i seguenti dati concernenti la distribuzione del calore nei due emisferi; e, conforme ai sapienti studj di Guglielmo Mahlmann, le temperie sono del termometro centigrado. Nella colonna delle latitudini, N. significa *Nord* , ossia latitudine Boreale, ed S. *Sud*, ossia Australe; in quella delle longitudini, E. significa *Est*, ossia Levante, ed O. *Ovest* , ossia Occidente del meridiano di Parigi. Le altitudini nella quarta colonna sono espresse in tese di Parigi.

Quadro comparativo della temperie media annua, dell' inverno e dell' estate delle principali città del mondo, e di alcuni luoghi notabili per varj riguardi.

Città e Luoghi	Latitud.	Longitud.	Altitud.	Temperie media		
	N. e S.	E. ed O.	in tese	anno	inverno	estate
<i>Isola Melville</i> . . .	74°47' N.	113° 8' O.	" —	18°7—33°5	+ 2°8	
<i>Isola Igloodik</i> . . .	69 17	84 23	" —	16 6—29 7	1 7	
<i>Ustjansk</i> (Siberia) . .	70 55	136 4 E.	" —	16 6—58 4	9 2	
<i>Porto Bowen</i> . . .	73 14	91 15 O.	" —	15 8—31 7	2 7	
<i>Boothia Felix</i> . . .	70 2	94 10	" —	15 7—33 2	3 4	
<i>Isola Winter</i> . . .	66 11	85 31	" —	14 0—29 1	1 7	
<i>Forte Enterprise</i> . .	64 28	115 26	130 .	" —30 9	" "	
<i>Jakutsk</i> (Siberia) . .	62 1	126 47 E.	60 .	9 7—38 9	17 2	
<i>Novaja Semlja</i> . . .	73 0	51 30	" —	8 4—19 0	3 6	
<i>Nain</i> (Labrador) . .	57 10	64 10 O.	" —	3 6—18 5	7 6	

<i>Città e Luoghi</i>	<i>Latitud.</i>	<i>Temperie media</i>		
		<i>anno</i>	<i>inverno</i>	<i>estate</i>
<i>Enontekies</i> (Lapponia)	68 40	20 0 E.	223 —	2 7—17 0 . 12 6
<i>San Bernardo</i> (Ospizio)	45 50	4 45	1280 —	1 0—7 8 . 6 1
<i>San Gottardo</i>	46 33	5 14	1075 —	0 8—7 6 . 6 7
<i>Irkutsk</i> (Siberia)	52 16	101 58	210 —	0 2—17 6 . 15 9
<i>Capo Nord</i> (Lapponia)	71 10	23 30	" .	0 1—4 6 . 6 4
<i>Kasan</i>	55 48	46 47	9 .	2 2—14 3 . 17 0
<i>Pietroburgo</i>	59 56	27 59	" .	3 5—8 4 . 15 7
<i>Mosca</i>	55 45	35 18	47 .	3 6—10 3 . 16 8
<i>Reikiavik</i> (Islanda)	64 8	24 16 O.	" .	4 0—1 6 . 12 6
<i>Helsingfors</i> (Finlandia)	60 10	22 38 E.	" .	4 0—6 1 . 15 0
<i>Falun</i> (Svezia)	60 39	13 25	62 .	4 4—5 5 . 14 2
<i>Tambov</i>	52 47	39 8	32 .	5 1—8 7 . 18 4
<i>Stockholm</i>	59 21	15 43	21 .	5 6—3 6 . 16 1
<i>Koenigsberg</i>	54 43	18 10	" .	6 2—3 3 . 15 9
<i>Halifax</i> (Nuova Scozia)	44 39	65 57 O.	" .	6 2—4 4 . 17 2
<i>Carlstad</i> (Svezia)	59 23	11 10 E.	27 .	5 3—2 7 . 16 2
<i>Vilna</i>	54 41	22 58	60 .	6 3—4 6 . 17 6
<i>Montréal</i> (Canada)	45 31	75 55 O.	" .	6 5—8 1 . 20 6
<i>Nuova Arcangelo</i> (isola Sitka)	57 3	137 38	" .	6 9+ 0 7 . 12 7
<i>Concord</i> (Stati-Uniti)	43 12	73 49	" .	6 9—5 2 . 18 5
<i>Lund</i>	55 42	10 51 E.	" .	7 2—1 4 . 16 7
<i>Gotha</i>	50 57	8 23	158 .	7 3—1 3 . 15 5
<i>Dumfermline</i> (Scozia)	56 5	5 46 O.	" .	7 4+ 2 6 . 12 9
<i>Utica</i> (Stati-Uniti)	43 7	77 33	75 .	7 4—4 0 . 19 0
<i>Thorshavn</i> (arcip. di Fe- roe)	62 2	9 6	" .	7 5+ 4 3 . 12 2
<i>Varsavia</i>	52 13	18 42 E.	62 .	7 5—2 5 . 17 5
<i>Danzica</i>	54 21	16 18	" .	7 6—1 2 . 16 4
<i>Coburgo</i>	50 16	8 39	113 .	7 8—0 9 . 17 1
<i>Berna</i>	46 57	5 6	300 .	7 8—0 9 . 15 9
<i>Unst, nelle is. Shetland</i>	60 45	3 31 O.	" .	7 5+ 4 2 . 11 9
<i>Cracovia</i>	50 4	17 37 E.	103 .	8 0—3 3 . 19 1
<i>Landskron</i> (Boemia)	49°55' N.	14°17'	170 +	8°0—2°3+ 17°7
<i>Copenaghen</i>	55 41	10 14 E.	" .	8 2—0 4 . 17 2
<i>Kendal</i> (Inghilterra)	54 17	5 5 O.	22 .	8 3+ 2 9 . 14 5
<i>Dresda</i>	51 3	11 24 E.	62 .	8 5—0 4 . 17 2
<i>Edimburgo</i>	55 57	5 32 O.	45 .	8 6+ 3 6 . 14 4
<i>Amburgo</i>	53 33	7 38 E.	" .	8 6+ 0 3 . 17
<i>Berlino</i>	52 31	11 3	20 .	8 6—0 8 . 17 3
<i>Ratisbona</i> (Regensburg)	49 1	9 46	172 .	8 6—1 4 . 17
<i>Manchester</i>	53 29	4 35 O.	24 .	8 7+ 2 8 . 14 8
<i>Monaco</i>	48 9	9 14 E.	266 .	8 9—0 4 . 17 4
<i>Cambridge</i> (Stati-Uniti)	42 22	73 28 O.	" .	8 9—2 8 . 20 7
<i>Innsbruck</i>	47 16	9 4 E.	303 .	9 0—1 9 . 18 3
<i>Nicolajev</i> (Russia merid.)	46 58	29 39	" .	9 3—3 4 . 21 8
<i>Dublino</i>	53 23	8 41 O.	" .	9 5+ 4 6 . 15 3
<i>Praga</i>	50 5	12 5 E.	98 .	9 5—0 4 . 18 9
<i>Stoccarda</i> (Stuttgart)	48 46	6 51	127 .	9 6+ 0 8 . 17 8
<i>Leyda</i>	52 10	2 9	" .	9 7+ 2 4 . 17 2
<i>Ginevra</i>	46 12	3 49	203 .	9 7+ 1 2 . 17 9
<i>Symphieropol</i> (Crimea)	45 0	31 50	133 .	9 7+ 0 5 . 19 6
<i>Council-Bluff</i> (St.-Uniti)	41 25	98 3 O.	125 .	9 7—5 2 . 23 2
<i>Francoforte sul Meno</i>	50 7	6 21 E.	60 .	9 8+ 1 2 . 18 3
<i>Basilea</i>	47 34	5 15	130 .	9 8 . 0 4 . 18 4
<i>Vlenna</i>	48 13	14 3	80 .	10 1 . 0 2 . 20 3

Città e Luoghi	Latitud.	Temperie media		
		anno	inverno	estate
<i>Forte Giorgio</i> (George) (Terr. Oregon; St.-Uniti)	46 8	. 125 20 O.	. " .	10 1 . 3 8 . 15 5
<i>Bruxelles</i>	50 51	. 2 2 E.	. 30 .	10 2 . 2 5 . 18 2
<i>Carlsruhe</i>	49 1	. 6 5	. 58 .	10 2 . 1 1 . 18 9
<i>Buda</i> (Ofen)	47 30	. 16 43	. 80 .	10 3 . 0 6 . 21 1
<i>Londra</i>	51 31	. 2 26 O.	. " .	10 4 . 4 2 . 17 1
<i>Parigi</i>	48 50	. 0 0	. 33 .	10 8 . 3 3 . 18 1
<i>Plymouth</i> (Inghilterra) .	50 22	. 6 28 O.	. " .	11 1 . 6 9 . 16 0
<i>Hobarttown</i> (Diemenia). .	42 45 S.	. 145 15 E.	. " .	11 3 . 5 6 . 18 3
<i>Baltimore</i> (Stati-Uniti) .	39 17 N.	. 78 58 O.	. " .	11 6 . 0 4 . 23 1
<i>Torino</i>	45 4	. 5 22 E.	. 143 .	11 7 . 0 8 . 22 0
<i>Darjiling</i> (India inglese). .	27 0	. 86 4	. 1090 .	12 0 . 5 4 . 16 3
<i>Cincinnati</i> (Stati-Uniti). .	39 6	. 86 47 O.	. 83 .	12 2 . 0 5 . 22 8
<i>Padova</i>	45 21	. 9 32 E.	. " .	12 5 . 2 8 . 21 9
<i>Pavia</i>	45 11	. 6 49	. 45 .	12 7 . 2 2 . 22 8
<i>Pekino</i>	39 54	. 114 9	. 50? .	12 7— 3 2? . 28 1?
<i>Washington-City</i> (Stati-Uniti)	38 53	. 79 22 O.	. " .	12 7 + 2 3 . 24 7
<i>Milano</i>	45 28	. 6 51 E.	. 75 .	12 8 . 2 1 . 22 7
<i>Toulouse</i> (Francia) . . .	43 36	. 0 54 O.	. 78 .	12 9 . 5 2 . 19 9
<i>St. Louis</i> (Missouri). . .	38 36	. 91 56	. 87 .	13 0 . 0 7 . 24 1
<i>Trieste</i>	45 39	. 11 26 E.	. 45 .	13 2 . 4 1 . 21 9
<i>Venezia</i>	45 26	. 10 0	. " .	13 7 . 3 3 . 22 8
<i>Costantinopoli</i>	41° 0' N.	. 26°30'	. " +	13°7 + 4°8 + 23°0
<i>Bordeaux</i>	44 50	. 2 55 O.	. " .	13 9 . 6 1 . 21 7
<i>Uta camund</i> (India ing.) .	11 25	. 74 30 E.	. 1150 .	13 9 . 11 4 . 14 1
<i>Marsiglia</i>	43 18	. 3 2	. 23 .	14 1 . 7 0 . 21 4
<i>Bologna</i>	44 30	. 9 1	. 42 .	14 2 . 2 8 . 25 2
<i>Madrid</i>	40 25	. 6 2	. 340 .	14 2 . 5 6 . 23 4
<i>Lucca</i>	43 51	. 8 10	. " .	14 9 . 4 6 . 23 6
<i>Santa Fe de Bogota</i> . . .	4 36	. 76 34 O.	. 1350 .	15 0 . 15 1 . 15 3
<i>Firenze</i>	43 47	. 8 55 E.	. 33 .	15 3 . 6 8 . 24 0
<i>Roma</i>	41 54	. 10 8	. 27 .	15 4 . 8 1 . 22 9
<i>Quito</i>	0 14 S.	. 81 5 O.	. 1495 .	15 6 . 15 4 . 15 6
<i>Cagliari</i>	39 13 N.	. 6 46 E.	. 52 .	16 3 . 10 2 . 22 4
<i>Napoli</i>	40 51	. 11 55	. 28 .	16 4 . 9 8 . 23 8
<i>Lisbona</i>	38 42	. 12 29 O.	. 37 .	16 4 . 11 2 . 21 7
<i>Messico</i>	19 26	. 101 28	. 1165 .	16 6 . 13 0 . 19 1
<i>Buenos-Ayres</i>	34 37 S.	. 60 44	. " .	16 9 . 11 4 . 22 8
<i>Barcellona</i>	41 22 N.	. 0 9	. " .	17 0 . 10 0 . 24 5
<i>Laguna</i> (is. Teneriffa) . .	28 30	. 18 39	. 280 .	17 1 . 13 6 . 20 2
<i>Palermo</i>	38 7	. 11 1 E.	. 28 .	17 2 . 11 4 . 23 5
<i>Katmandu</i> (Nepal; India)	27 42	. 85 20	. 725 .	17 3 . 8 4 . 24 3
<i>Gibilterra</i>	36 7	. 7 41 O.	. " .	17 9 . 13 8 . 22 7
<i>Canea</i> (is. Candia) . . .	35 29	. 20 40 E.	. " .	18 0 . 12 4 . 25 2
<i>Paramatta</i> (Nuova Gal- les Meridionale)	33 50 S.	. 148 50	. " .	18 1 . 12 3 . 23 3
<i>Savannah</i> (Stati-Uniti) .	32 5 N.	. 83 27 O.	. " .	18 1 . 10 9 . 25 1
<i>Smirne</i>	38 26	. 24 48 E.	. " .	18 2 . 11 1 . 26 0
<i>Nangassaki</i> (Giappone). .	32 45	. 127 32	. " .	18 3 . 8 4 . 27 7
<i>Funchal</i> (is. Madera) . .	32 18	. 19 15	. " .	18 7 . 16 3 . 21 1
<i>Città del Capo</i> (Africa inglese).	33 56 S.	. 16 8	. " .	19 1 . 14 8 . 23 4
<i>Montevideo</i>	34 54	. 58 23 O.	. " .	19 3 . 14 1 . 25 2
<i>Nuova-Orleans</i>	29 58 N.	. 92 27	. " .	19 4 . 11 8 . 26 5
<i>Algeri</i>	36 47	. 0 43 E.	. " .	19 7 . 16 8? . 25 1

Città e Luoghi	Latitud.	Temperie media		
		anno	inverno	estate
<i>S. Giorgio</i> (St. Georges; Bermude)	32 20	. 67 10 O.	. " .	19 1 . 15 1 . 24 0
<i>Tunisi</i>	36 48	. 7 51 E.	. " .	20 3 . 13 2 . 28 3
<i>Canton</i>	23 8	. 110 56	. " .	21 6 . 13 7 . 28 2
<i>S. Croce</i> (S.ta Crux is. Teneriffa)	28 28	. 18 36 O.	. " .	21 9 . 18 1 . 24 9
<i>Caracas</i> (Venezuela)	10 31	. 69 25	. 455 .	22 0 . 20 9 . 23 4
<i>Il Cairo</i>	30 2	. 28 55 E.	. " .	22 4 . 14 7 . 29 2
<i>Kandy</i> (is. Ceylan)	7 18	. 78 30	. 263 .	22 7 . 22 3 . 22 8
<i>Rio de Janeiro</i>	22 55 S.	. 45 36 O.	. " .	23 1 . 20 3 . 26 1
<i>Honoruru</i> (is. Hawahi, Sandwich)	31 19 N.	. 160 21	. " .	23 7 . 21 0 . 25 5
<i>Nasirabad</i> (India ingl.)	26 18	. 72 25 E.	. 235 .	24 5 . 15 6 . 30 0
<i>St. Louis</i> (Senegal)	16° 1' N.	. 18°53' O.	. " +	24°6 + 21°1 + 27°0
<i>Porto Luigi</i> (Port Louis; is. Francia)	20 10 S.	. 55 8 E.	. " .	24 9 . 21 6 . 28 1
<i>Punah</i> (India inglese)	18 30 N.	. 72	. 280 .	24 9 . 21 5 . 26 1
<i>Abuscir</i> (Abousheer, Persia)	28 15	. 48 34	. " .	25 0 . 16 5 . 13 3
<i>La Havana</i> (Habana)	23 9	. 84 43 O.	. " .	25 0 . 22 6 . 27 4
<i>S. Dionigi</i> (St. Denis, is. Borbone)	20 52 S.	. 53 10 E.	. 22 .	25 0 . 22 6 . 26 7
<i>Vera-Cruz</i>	19 12 N.	. 98 29 O.	. " .	25 0 . 21 5 . 27 5
<i>Seringapatam</i> (India inglese)	12 45	. 71 21 E.	. 377 .	25 1 . 22 9 . 24 5
<i>Benares</i> (India inglese)	25 19	. 80 35	. 50 .	25 4 . 16 3 . 29 6
<i>Ava</i> (imp. Birmano)	21 40	. 113 40	. 50? .	25 7 . 20 4 . 28 7
<i>Calcutta</i>	22 33	. 86 0	. " .	25 8 . 19 9 . 28 5
<i>Bombay</i>	18 56	. 70 34	. " .	26 0 . 23 2 . 28 1
<i>Kobbe</i> (Darfur)	14 11	. 25 48	. 250? .	26 5 . 19 9 . 30 0
<i>Paramaribo</i> (Guyana)	5 45	. 57 33 O.	. " .	26 5 . 25 9 . 26 9
<i>Singapore</i> (India inglese)	1 77	. 101 30 E.	. " .	26 5 . 25 9 . 27 1
<i>Batavia</i> (is. Giava)	6 9 S.	. 104 33	. " .	26 8 . 26 2 . 27 2
<i>Forte Dundas</i> (is. Melville Australia)	11 24	. 127 45	. " .	27 0 . 24 0 . 28 8
<i>Christiansborg</i> (Guinea)	5 24 N.	. 2 10 O.	. " .	27 2 . 27 4 . 25 5
<i>S. Luigi de Maranhão</i> (Brasile)	2 31 S.	. 46 36	. " .	27 2 . 27 0 . 26 9
<i>Cumana</i> (Venezuela)	10 28 N.	. 66 30	. " .	27 4 . 27 0 . 28 1
<i>Trinconomale</i> (Ceylan)	8 34	. 79 2	. " .	27 4 . 25 7 . 28 9
<i>Nagpur</i> (India inglese)	21 9	. 76 51 E.	. 140 .	27 5 . 22 7 . 28 2
<i>Madras</i> (India inglese)	13 5	. 77 57	. " .	27 8 . 24 8 . 30 2
<i>Kuka</i> (Nigrizia centrale)	13 10	. 12 10	. 180? .	28 2 . 23 8 . 29 0
<i>Karikal</i> (India francese)	10 55	. 77 24	. " .	28 7 . 26 4 . 29 9
<i>Maracaybo</i> (Venezuela)	11 19	. 76 29 O.	. " .	29 9 . 27 8 . 30 4

Questa tavola, offrente la distribuzione del calore per 162 città e luoghi i più notabili del Globo, riassume, per così dire, quanto venne precedentemente esposto sui climi fisici, se uno confronti la seconda, terza e quarta colonna colle ultime tre. Vedesi quanto gl'inverni e le estati possano differire per città che pur hanno un'annua temperie eguale. Se si confrontino, per esempio, i luoghi compresi fra le linee isoterme di 7° ed 8°, vedrassi che vi si possono trovare degl'inverni medj da + 4° 3, come a *Thorshavn* (lat. 62° 2') e + 4° 2 a *Unst* (lat. 60° 45') fino a — 4° come a *Utica* (lat-

43° 7') e — 2° 5 a *Varsavia* (lat. 52° 13'). Fra queste medesime linee isoterme hannosi estati di 19° a *Utica* e di 11° 9 a *Unst*.

Ma un fenomeno dei più singolari nei climi fisici è la distribuzione del calore a *Plymouth*. Codesta città, posta alla latitudine di 50° 22', ha una temperie annua di 11° 1 : cioè di 2° 5 più bassa di quella di *Venezia*; ma la sua temperie media iemale è più che doppia di quella di *Venezia*, benchè quest'ultima sieda come *Plymouth*, sul mare e sia più meridionale di 5°. L'inverno di *Plymouth* è dieci volte più mite di quello di *Pekino*, la cui latitudine è circa 11° più bassa.

Quanto si è detto delle linee isoterme che furono norma per l'ordinamento di questa tavola, potrebbe anche applicarsi alle *linee isochimene* o di *eguale inverno*, ed alle *isotere* o d' *eguale estate*, collo scegliere le città la cui media temperie in tali due stagioni sia eguale.

A modo d' esempio, se volessimo cercare le città che hanno una *state media eguale*, ferdandoci alla temperie media fra 12° e 13°, avremo *Enontekis* (lat. 66° 40'), 12° 6; *Reikiavig* (lat. 64° 8'), 12°; *Nuova Arcangelo* (lat. 57° 3'), 12° 7; *Dumferline* (lat. 56° 5'), 12° 9; *Thorshavn* (lat. 62° 2'), 12° 2.

Per le *linee isochimene* avremo per una temperie media fra — 1° e — 2°: *Reikiavig* (lat. 64° 8'), — 1° 6; *Lund* (lat. 55° 42'), — 1° 4; *Gotha* (lat. 50° 57'), — 1° 3; *Danzica* (lat. 54° 21'), — 1° 2; *Ratisbona* (lat. 49° 1'), — 1° 4; ed *Innspruck* (lat. 47° 16'), — 1° 9.

La legge che segue la diminuzione del calore in diverse latitudini a misura che cresce l' altezza è di una grande importanza per la teoria dei climi, per la geografia delle piante, ecc. Essa però è lungi dall'essere assoluta, a cagione dei molti elementi che contribuiscono a determinarla, e che mal potrebbero trovar luogo in questo discorso. Da essa pure dipende la determinazione del limite delle nevi perpetue ad una latitudine data, cioè della linea delle nevi che resistono all' estate; in altri termini della maggiore altezza cui questa linea possa risalire nel corso dell' anno intero. Le sapienti indagini dello Humboldt dimostravano quanto si andasse errati collocando all' equatore e nella zona torrida la più grande altezza sopramarina della linea delle nevi perpetue. La tavola seguente prova l' esattezza dei principj coi quali egli distruggeva quest' errore. Avvertasi che le temperie sono del termometro centigrado.

Quadro delle altitudini del limite delle Nevi perpetue ne' due Emisferi secondo misure dirette.

<i>Giogane</i>	<i>Latitudini</i>	<i>Limite infer. delle nevi perpetue</i>	<i>Temperie medie al livello dell' Oceano alle stesse latitudini</i>	
<i>I. EMISFERO BOREALE.</i>	<i>N. e S.</i>	<i>in tese</i>	<i>anno intero</i>	<i>estate sola</i>
Norvegia, Litorale, is. Mageroe	71° 15'	370 .	+ 0° 2 .	+ 6° 4
Norvegia, interiore. . . da	70 a 70° 15'	550 .	— 3 0 .	+ 11 2
Norvegia, interiore. . . da	67 a 67° 30'	650 .	" .	+ "
Islanda, Osterjöckull . . .	65	480 .	+ 4 5 .	+ 12 0
Norvegia, interiore. . . da	60 a 62°	800 .	+ 4 2 .	+ 16 3
Catena d' Aldan (Siberia). .	60 55'	700 .	" .	"
Ural Settentrionale. . .	59° 40'	750 .	+ 3° 5 .	+ 15° 7
Kamschatka, vulcano di Che- velutch	56 40	820 .	+ 2 0 .	+ 12 6
Uualachka (isole Aleuti) . .	53 41	550 .	+ 4 1 .	+ 10 5
Altai. da	49 15 a 51°	1100 .	+ 7 3 .	+ 16 8

<i>Giogane</i>	<i>Latitudini</i>	<i>Limite infer. delle nevi perpetue</i>	<i>Temperie medie al livello dell' Oceano alle stesse latitudini</i>	
I. EMISFERO BOREALE.	N. e S.	in tese	anno intero	estate sola
Alpi.	da 45 45 a 46°	1390 .	+ 11 2 .	+ 18 4
Caucaso, Elbrus.	43 21	1730 .	+ 13 8 .	+ 21 6
Caucaso, Kasbek	42 42	1660 .	" .	"
Pirenei.	da 42 30 a 43°	1400 .	+ 15 7 .	+ 24 0
Ararat	39 42	2216? .	+ 17 4 .	+ 25 6
Argeo (Asia Minore)	38 33	1674 .	" .	"
Bolor.	37 30	2260 .	" .	"
Etna.	37 30	1490 .	+ 18 8 .	+ 25 1
Sierra Nevada (Spagna)	37 10	1750? .	" .	"
Hindu-Kho (Sistema Bolor-Hi- malaya)	34 30	2030 .	" .	"
Himalaya, chinata settentrio- nale.	30 45 a 31°	2600 .	" .	"
chinata meridionale "		2030 .	+ 20 2 .	+ 25 7
Messico.	da 19° a 19°15'	2310 .	+ 25 0 .	+ 27 8
Abissinia.	13 10'	2200 .	" .	"
Sierra Nevada de Merida.	8 5	2335 .	+ 27 2 .	+ 28 3
Vulcano di Tolima.	4 46	2397 .	" .	"
Vulcano di Puracè.	2 18	2405 .	" .	"

II. EQUATORE

Quito.	0° 0'	2475 .	+ 27°7	+ 28°6
----------------	-------	--------	--------	--------

III. EMISFERO AUSTRALE

Andes di Quito.	da 0° a 1°30'	2470 .	" .	"
Bolivia	da 14°30' a 18°		" .	"
Cordillera Orientale		2490 .	" .	"
Cordillera Occidentale		2897 .	" .	"
Portillo e Vulcano de Peuque- nes (Chili)	38°	2300 .	" .	"
Andes del litorale del Chili dal 41° al 44°		940 .	" .	"
Stretto di Magalhaès.	dal 53° al 54°	580 .	+ 5°4	+ 10°0

Da quanto venne fin qui esposto si chiarisce che le linee per cui si uniscono le località di eguale temperie annua, cioè le *isoterme*, sono tutt'altro che corrispondenti ai paralleli, e che intersecano essi paralleli sotto angoli di valore diverso; *Nodi* diconsi i punti d' intersezione.

La più notevole di esse isoterme è l' *Equatore termico*, ossia la linea rispondente al massimo della temperie atmosferica (27° 5 C.); essa non è identica all' equatore terrestre, ma descrive una curva di 255° in longitudine al Nord del medesimo, estendendosi a soli 105° nell' emisfero australe; la sua massima latitudine boreale è 15° fra il capo Guardafui nell' Africa, e la spiaggia di Malabar nell' India Ciscangetica; la maggiore latitudine nell' emisfero australe tocca gli 8° sulle prode settentrionali delle isole Sumbava e Flores (isole delle Sonda).

La temperie di esso equatore non è uniforme; al livello del mare si notarono : 27° 2 in America ; nell' Oceano Atlantico 28° ; in Africa 29° 5 ; in Asia 28° 3; e nell' Oceano Pacifico 28°; onde si desume un valore medio di 28° 2. Pertanto se ne deduce, esser l' Africa la più calda delle regioni terrestri, la zona torrida della medesima superando in temperie l' Asia Meridionale di 1° 2, le marine intertropicali dell' America di 2° 3.

Procedendo dall' equatore verso il polo artico va notata la direzione delle

isoterme corrispondenti a -10° C. e -15° C., come quelle che si repartiscono in due curve accoppiate e rientranti, una per le regioni artiche della Siberia e dell' Oceano ghiacciato al Nord della stessa, l' altra per le regioni artiche della Settentrionale America. Ogni coppia consta di due curve ellissoidali concentriche determinanti i così detti *poli termici*, i quali, come l' equatore, non corrispondono al polo terrestre. Il polo termico asiatico è alla latitudine $78^{\circ} 30'$ e 148° longitudine Orientale (dall'isola del Ferro = 128° da Parigi), ed ha una media temperie annua di $-17^{\circ} 2$; il polo termico americano corrisponde alla latitudine $77^{\circ} 30'$, ed alla longitudine 78° Occ. (dall'isola del Ferro = 98° da Parigi) con una media temperie di $-19^{\circ} 7$. Ancora non si hanno sufficienti dati per determinare i poli termici dell' emisfero australe.

La distribuzione del calorico alla superficie del Globo terrestre vorremo considerarla pertanto come molto ineguale, e soggetta a numerose circostanze locali, che ora aumentano ora abbassano la temperie di un luogo. Perciò non di rado offrono le più diverse condizioni sotto paralleli identici o poco lontani, quei climi individuali risultanti dall' altitudine, l' esposizione, la prossimità dei mari, la trasparenza dell' aria, la prevalenza di alcuni venti, ecc. Le montagne e gli altipiani hanno singolarmente una influenza grandissima. Le giogane dei monti dividono la superficie terrestre in ampj bacini, in cavità profonde e strette, in valli circolari. Codeste depressioni individualizzano i climi locali, come vedesi nella Grecia ed in altre regioni, e li collocano in condizioni al tutto speciali rispetto al calore, all' umidità, alla diafanità dell' aria, alla frequenza dei venti e delle procelle.

Codesta configurazione in ogni tempo esercitava una potente influenza sui prodotti del suolo, la scelta delle coltivazioni, i costumi, le forme del governo, e fino sulle inimicizie di razze vicine. Il carattere della *individualità geografica* giugne, per così dire, al suo massimo quando lo sviluppo orizzontale e verticale del suolo sia per quanto è possibile in ristretta area svariato. Profonde tracce dell' opposto carattere ci offrono le immense steppe dell' Asia Settentrionale, le aride solitudini dell' Africa, le ampie pianure erbacee dell' una e l' altra America, ed in minori proporzioni pure le depresse regioni della Europa.

CAPO XVI.

La Vita.

Fin qua siamo venuti notando i varj aspetti che il globo della Terra porge nella sua superficie liquida, nella solida e nel suo involucro aeriforme. — Ma oltre i fenomeni della natura inorganica, il nostro pianeta offre pur quelli della vita, così vegetale come animale, essendo il soggiorno di un numero indefinito di esseri di forme diverse, i quali per una sorte comune vi nascono e periscono, senza che la distruzione degl' individui distrugga la specie. — Queste produzioni e questi abitanti della Terra non vi sono sparsi a caso, e quelle medesime leggi generali che reggono l' Universo, quella medesima armonia che le create cose ci svelano, assegnano pure ad ogni classe di vegetabili e di animali la sua culla, la durata media della vita, e la tomba.

VITA domandasi l' esercizio delle funzioni di un essere organizzato. Vi sono circostanze però nelle quali non è manifesta attualmente alcuna azione, ma nelle quali può manifestarsi più tardi, ed allora se non esistono le funzioni, esiste tuttavia la facoltà di vivere.

La MORTE è dunque quello stato di un essere organizzato nel quale non può più esercitare le sue funzioni.

Un essere vivente va distinto per tre caratteri essenziali a tutte le specie, i quali sono l'organizzazione, la facoltà di crescere e quella di riproduzione.

L'organizzazione è un particolar modo di composizione e di formazione per cui è possibile l'esercizio delle funzioni sopraenunciate e le varie loro modificazioni nelle specie diverse.

Tutto il mondo organico dividesi in due grandi regni: l'*animale* ed il *vegetale*. Essi hanno in comune alcune funzioni, quali sono quelle necessarie al mantenimento dell'individuo ed alla perpetuità della specie. Ma gli animali hanno altre funzioni nel sentimento e nel moto volontario.

Tali due ordini di funzioni vennero designati con nomi diversi: le prime diconsi di *nutrizione*; di *relazione* le seconde.

A questo modo gli animali posseggono quasi senza eccezione i due ordini di funzioni, quelli di *nutrizione*, cioè, e di *relazione*, mentrechè le piante non hanno che le prime.

Gli animali, secondo Cuvier, vanno distinti nei *vertebrati*, *molluschi*, *articolati* ed i *zoofiti*. Decandolle stabiliva una divisione delle piante pure in quattro classi, ch'egli addimanda le *vascolari*, le *endogene-criptogame*, le *endogene-fanerogame* e le *esogene-fanerogame*. Raccogliendo così le otto categorie in cui vanno repartiti gli esseri viventi dei due regni nell'ordine su-enunciato, viene a stabilirsi una serie lineare regolarissima.

Le quattro prime si distinguono per la riunione delle funzioni di *nutrizione* o quelle di *relazione*; le quattro ultime non possiedono che le funzioni di *nutrizione*, ma sono disposte in un ordine inverso dalle prime, nelle quali havvi successiva degradazione nelle funzioni, cosicchè vanno diminuendo i caratteri più distintivi degli animali. Passiamo allora a piante, i fenomeni delle quali si accostano di molto all'ultima categoria degli animali; cosicchè avveniva che non pochi vegetabili semplici fossero coi medesimi confusi. A mano a mano però che scendiamo essa scala i caratteri si vanno facendo più distintivi di questo regno.

La vita (così il prof. Meneghini) è da natura largamente profusa su tutta la superficie della Terra. Solamente le regioni eternamente gelate dei poli, le sommità delle montagne che si perdono nelle nubi, le aride ed infocate sabbie dei deserti, i campi devastati ed incendiati dalle conflagrazioni vulcaniche e gl'incommensurabili abissi del mare sembrano condannati ad assenza totale di vita. Ciò, per altro, non è a riguardarsi come assoluto, nè come invariabile, giacchè manifesta è ovunque la lotta della vita contro agli ostacoli che si frappongono al suo esercizio, ed ovunque palesi i trionfi che essa va conseguendo, coll'estendere sempre maggiormente il suo dominio.

Non vi è rupe così scoscesa e nuda, o spiaggia così arida e deserta, che, col'volgere delle stagioni, non termini per dar ricetto, nelle fenditure o sulla corrosa superficie, ad una stilla di rugiada, ad un benchè minimo grado di umidità, ed a tanto di terriccio, che basta a fecondarvi il germe arrecatovi dall'aria. I Protonemi, i Collemi, le Leprarie, le Lecidee ne coprono da prima la nudità; le Tortule, i Dicrani e gli Ortotrichii vi formano le loro minute zolle vellutate: minute felci e sottili gramigne già s'impossessano del nuovo campo; vi succedono Sassifraghe, Arenarie ed altre piante erbacee, indi le suffruticose ed i cespugli, e finalmente vi crescono gli alberi e vi si addensa la selva.

Non vi è altezza di montagne od altezza di latitudini verso i poli, che l'uomo abbia potuto raggiungere, nella quale non abbia trovato un qualche essere vivente: le correnti ascendenti di aria calda trasportano numerosi insetti alati fino sulle vette che sovrastano ben da lungi al limite delle nevi perenni, ed il Condor, che si libra sulle ali o gira nell'aria in ampie ruote, comparisce come un punto a chi lo guarda dalla cima delle Andi. Vi sono animali e piante che si accomodano alla temperie delle nevi, e nelle alte latitudini o sulle elevate montagne; minuti insetti abitano le pozze delle ghiacciaie; animali e piante sopportano, non solamente l'alta temperie delle acque termali, ma ben anche l'azione chimica delle sostanze in esse disciolte, che scomporrebbe la materia loro, qualora dalla forza arcana della vita non fosse costituita in quella particolare condizione che la sottrae all'azione chimica ordinaria. E così in ogni liquido, che il chimico distilla o lascia fermentare, vivono miriadi di esseri, i quali, coll'esercizio delle funzioni vitali, producono in essi liquidi nuovi cambiamenti. E nel dominio stesso della organizzazione, quanta molteplicità di vite specifiche ed individuali, che si muovon guerra e l'una dell'altra s'avvantaggia!

Ogni animale ed ogni pianta ha parassiti speciali, che ne attaccano le parti esteriori; entozoi ed entofiti, che ne succhiano gli umori, che ne rodono gli organi, che ne infestano i tessuti.

Là dove suole estendersi gelo od ardore che interdicono la vita, avviene talvolta che le vicende climatologiche mitighino quelle estreme condizioni, e tosto, dall'ultimo confine della vegetazione artica o dal margine del deserto, come vigile e pronta a cogliere il destro, la natura vivente procede ad occupare il nuovo terreno inducendovi nuovi mutamenti, che valgono bene spesso a perpetuarvela. E come la vita si stabilisce, ove prima ne sembrava per sempre interdetta l'esistenza, così non fu sempre intero il dominio della morte, ove la vediamo attualmente regnare.

La Terra, che vedemmo gravitare intorno al Sole, è soggetta nell'annua sua traslazione ad una serie di varie influenze fra cui primeggiano la luce ed il calorico. Ne risulta quindi per tutti gli esseri che ci stanziano una serie di azioni, le cui precise regole influiscono grandemente sui vegetabili e sugli animali delle classi inferiori, tutti sottoposti alla distribuzione geografica. Alcuni degli animali superiori educati dall'uomo, come pure alcune piante, possono in qualche modo essere trasmutati per un'altra serie di fenomeni che dicesi naturalizzazione; ogni essere fu dunque destinato a vivere in una determinata località, e non trasgredisce mai impunemente questa legge universale della natura, voluta dall'organizzazione, dalle abitudini e dagli appetiti che nascendo riceveva per attributo speciale. Da ciò le distinzioni generalmente ammesse di climi o zone, le quali, come si notava, dovrebbero essere almeno quindici in luogo delle cinque ammesse. A queste primarie divisioni si rannodano tutte le combinazioni secondarie della dispersione della vita vegetale ed animale alla superficie del Globo; ed a queste si aggiungono ancora le circoscrizioni di mari, di monti, cioè delle valli oceaniche e delle regioni idrografiche le quali modificano in vario modo coteste generali influenze.

La forza vegetativa comprende tutta la superficie della Terra, così nel suo sviluppo orizzontale come nel verticale; sotto ogni zona e nelle più diverse altitudini si mostra la vita vegetale dalle naturali condizioni dei luoghi voluta.

Rispetto al clima i due estremi sono rappresentati dalle regioni intertropicali e dalle polari.

Nell'una la vita vegetale esuberante vi mostra le sue forme più splendide e gentili; nell'altra una breve estate, alcuni pochi giorni liberi dal gelo danno la vita ad una scarsa e debole vegetazione; le zone intermedie saranno vestite di piante le quali si verranno modificando a mano a mano che si accostano all'uno od all'altro estremo.

La stessa gradazione che esiste nel verso delle latitudini si osserva pure nello sviluppo verticale o delle altitudini, cioè a misura che il suolo è sollevato sopra il livello dei mari. Così fra i tropici un'alta montagna avrà la sua base lieta delle piante proprie di quelle calde regioni, e la vaghezza, la grandiosità, la perpetua verdura andranno gradatamente scemando verso il culmine ove s'incontrano temperie e produzioni delle regioni prossime al polo. Generalmente parlando si può dire che la stazione di una pianta sopra il livello del mare è tanto più varia, quanto più la sua ordinaria abitazione si accosta maggiormente al clima delle zone temperate; che le piante che vivono a tutte le latitudini, prosperano pure in tutte le altitudini; finalmente che le piante le quali non vivono che in determinate latitudini si incontrano ad altezze sopramarine, la cui temperie corrisponde a quella della latitudine medesima.

Tanto viene egregiamente dimostrato dalla seguente distribuzione del regno vegetale, sotto il doppio aspetto delle zone e delle altitudini, dal pre-nominato botanico Stefano Endlicher, in relazione alle 15 zone del Meyer.

*Altitudini in piedi
e temperie R.*

15200	2°—3°	<i>Limite delle nevi perpetue</i>	<i>Regione delle erbe Alpine</i>	<i>Regione dei frutici Alpini</i>	<i>Regione delle Conifere</i>	<i>Regione delle Selve a foglie caduche</i>	<i>Regione delle Selve sempre fredde</i>	<i>Reg. delle Felci arboree e de' Fichi</i>	<i>Palme e Banani</i>	<i>Equatoriale</i>	<i>15°</i>
13300	5°										
11400	9°	<i>Regione delle Selve sempre fredde</i>	<i>Reg. delle Felci arboree e de' Fichi</i>	<i>Palme e Banani</i>	<i>Equatoriale</i>	<i>15°</i>	<i>23°</i>	<i>Sub-tropica</i>	<i>34°</i>	<i>Temperata calda</i>	<i>45°</i>
9500	11°										
7600	14°	<i>Sub-Artica</i>	<i>65°</i>	<i>Artica</i>	<i>72°</i>	<i>Polare</i>	<i>82°</i>	<i>Zone</i>			
5700	16°—17°										
3800	18°8	<i>Temperata fredda</i>	<i>58°</i>	<i>Sub-Artica</i>	<i>65°</i>	<i>Artica</i>	<i>72°</i>	<i>Polare</i>	<i>82°</i>	<i>Zone</i>	
1900	22°—24°										

Scopo della geografia botanica è appunto il considerare le piante in relazione alla loro abitazione, ossia la regione ove allignano; e rispetto alla loro stazione o località particolare, notando una serie di fatti da cui possano emergere leggi generali.

A questo modo il Globo veniva ripartito in regioni botaniche, considerando come certe regioni abbiano appunto una speciale vegetazione, come la natura medesima che da un canto agevola la migrazione delle piante, dall'altro vi oppone pure ostacoli, e come alcune forme o famiglie sieno incompatibili con certi climi.

L'illustre De Candolle determinava venti di cotali regioni per le parti conosciute del Globo, ognuna delle quali ha un distintivo particolare nei suoi prodotti vegetali, e porta un appellativo geografico, come: *regione Iperborea, Europea, Siberiana, Mediterranea*, ecc. ecc.

L'esimio botanico Schouw da un altro canto, procedendo con norme diverse, divide la Terra in venticinque regni fito-geografici, il cui doppio appellativo è desunto dalle piante che vi sono cospicue e dai nomi dei più celebri botanici, adoperando un termine geografico solo quando egli opina che una data divisione terrestre corrisponda ad un regno distinto.

La più ampia di queste venticinque regioni fito-geografiche pare che sia quella delle Ombrellifere e delle Crocifere, o regno di Linneo, che abbraccia quasi tutta l'Europa, un terzo dell'Asia e più di un quarto dell'America settentrionale; il regno delle Escalonie e delle Calceolarie, o regno di Ruiz e Pavon, molto meno ampio che il regno delle Palme e delle Mellastome o di Martius, delle Scitamenee o di Roxburgh, delle Ciperacee o di Adanson e di varj altri, è tuttavia uno dei più notabili per la enorme altitudine del suolo superiore a tese 1500 sopra il livello del mare; è il più elevato di tutti i regni botanici, molto più che il regno della Emodiee o di Wallich che comprende le alte valli dello Himalaya, ma la cui altitudine è generalmente inferiore alla sua.

Il regno di Ruiz e Pavon comprende le parti più elevate delle valli delle Andi fra il parallelo 20° Nord e 5° Sud.

Qui sembra opportuna l'osservazione generale rispetto ai limiti che circoscrivono certe piante, cioè che le palme, le felci arboree, le orchidee-parassite vivono fra i tropici, le crocifere e le ombrellifere appartengono quasi esclusivamente alle regioni temperate, mentre le conifere e molte delle tribù amentacee prosperano nelle settentrionali.

La vita vegetale pertanto risente l'influenza di agenti esterni; sono questi il calorico, di cui è manifesta la potenza per la vita e lo sviluppo delle piante; la luce solare di non minore importanza come causa del maggior numero dei fenomeni nella vita vegetale, benchè non influisca meno sulla geografica distribuzione; per questo ultimo riguardo è importantissima l'umidità come veicolo del nutrimento delle piante; notiamo poscia le condizioni geologiche e le chimiche proprietà del suolo ove allignano; finalmente l'atmosfera, la quale, sebbene nella sua purezza mantenga ovunque la medesima proporzione dei gaz componenti (azoto ed ossigeno), offre però la massima varietà nella densità, nelle condizioni igrometriche, nelle sue perturbazioni e nelle diverse sostanze che vi sono mescolate.

Anche nel mare si trovano e piante ed animali circoscritti nella loro abitazione a determinate regioni, non solo in estensione, ma ben anche in profondità, essendochè colla profondità medesima variano appunto e calo-

re, e luce, e pressione, e quanto può esercitare diretta azione sugli esseri viventi.

La vegetazione marina si può dividere in dodici grandi regioni o provincie, delle quali è ben facile l'intendere, non poter essere segnati i confini che ancora molto più vagamente di quello che per le piante terrestri: l'Oceano-Artico, fino al 60° di latitudine; l'Atlantico settentrionale fino al 40°; la zona temperata dell'Atlantico fino al 23°, che comprende quindi le Azorre e le Canarie e tutto il bacino mediterraneo; l'Atlantico tropicale, col mare delle Antille e col golfo del Messico; l'Atlantico australe, che, quantunque con molte specie promiscue, manifesta i due tipi distinti presso le due opposte spiagge Africana ed Americana; il mare Antartico, che si estende lungo le coste del Chili e della Patagonia, e comprende le terre e le isole circompolari, oltre il 50° di latitudine meridionale; la provincia dell'Australia e della Nuova Zelanda, più distinta di ogni altra anche per le talassiofiti, come per le piante e per gli animali terrestri; l'Oceano Indiano, al quale si connette pure il mar Rosso; i mari della Cina e del Giappone, il grande Oceano equatoriale, e, finalmente, il Pacifico settentrionale, dal mare di Okhotsk e dallo stretto di Behring fino alla California.

Entrando nel regno animale, premetteremo che, se i prodotti del medesimo si succedettero nello stesso ordine delle condizioni transitorie, per cui ogni animale passa nel periodo del suo sviluppo, se ne può conchiudere che nel grembo delle acque apparvero i primi esseri animati, il che mirabilmente concorda colle osservazioni geologiche e col racconto Mosaico. Il fisiologo può in tal modo spiegare l'attuale ripartizione degli animali nei due elementi geologici che si dividono la superficie del Globo, l'acqua e la terra; ai quali conviene aggiugnere quelli spazianti nel suo involucro aeriforme.

Gli animali (così il prelodato Meneghini) tutti dalla natura più o meno largamente forniti di locomozione, o acquatica o terrestre od aerea, taluni perfino insieme di tutte e tre, liberamente divagano per l'oceano, sulla superficie della terra, pei campi dell'aria. Tutti, abbiamo detto, perchè anche quelli, che a somiglianza delle piante e perciò detti zoofiti, si abbarbicano quasi con radici agli scogli del mare, nei primi periodi della vita sono liberi, liberamente si muovono e vengono dalle onde largamente diffusi. Indipendentemente dalle cause esteriori, l'animale è, quindi, in generale, dotato dei mezzi di allontanarsi dal luogo nativo, e ne ha frequentemente motivi, a soddisfare i bisogni, gli appetiti, gl'istinti.

Estendendo anche agli animali marini le precedenti considerazioni sulla distribuzione della vita vegetale, dobbiamo soltanto aggiugnere quanto riguarda la libertà della volontaria locomozione. I due mari polari sono separati dalla zona tropicale, che sembrerebbe rendere impossibile ogni comunicazione dall'uno all'altro, per gli esseri organizzati in modo conforme al rigore del clima polare, e quindi incapaci di sostenere i calori dei climi equatoriali: ma sappiamo che la temperie di 4° C.°, che a 56° 65' di latitudine e boreale ed australe si trova costante dalla superficie al fondo del mare, si trova egualmente costante in un piano che va successivamente abbassandosi verso l'equatore, in rispondenza al quale esso si trova alla profondità di metri 2160 (tese 1108).

Gli animali marini, quindi, qualora potessero sopportare quella enorme pressione, potrebbero anche a loro piacimento, e senza sensibile cambia-

mento di clima, recarsi dall'uno all'altro emisfero. E, per altro, lungi dall'essere dimostrato che alcun animale segua realmente quella via. Le correnti, invece, non sono per gli animali un solo mezzo meccanico di trasporto come per le piante, ma possono anche riguardarsi come grandi vie di comunicazione, per le quali gli abitanti delle elevate latitudini discendono verso l'equatore, e, viceversa, quelli che appartengono alla zona tropicale hanno mezzo di salire fino alle regioni polari.

Gli animali marini, al pari delle piante, hanno le abituali loro dimore a profondità diverse e che sono, entro a certi limiti, costanti per ogni specie. Dalla superficie alla profondità di 230 braccia, si distinsero nel mare Egeo otto diverse regioni: la zona, che dalla superficie discende a due braccia di profondità, è la più ricca di ogni altra per la varietà e la copia degli animali, che vanno successivamente, ma lentamente, decrescendo fino alla profondità di 103 braccia; da questo ultimo limite a quello superiormente accennato delle 230 braccia, non si trovarono che otto sole specie di conchiglie, ed alle 300 braccia, cessa interamente ogni indizio di vita.

Gli abitanti dell'Oceano, dotati di maggiori dimensioni e di più potenti mezzi di locomozione, obbediscono alle medesime leggi di geografica distribuzione, come il restante della creazione; ma alcune delle regioni nelle quali sono ripartiti hanno un'area vastissima.

Tale è quella che si estende nel Pacifico per 42° al di qua ed al di là dell'equatore, fra i meridiani che includono l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Arcipelago Malese, la Cina ed il Giappone.

Se a qualunque profondità alla quale si esplorasse il mare, si trovarono sempre esseri microscopici, gli animali maggiori, Vertebrati, Molluschi, Articolati o Raggiati che sieno, abitano a preferenza i bassi fondi e la vicinanza delle coste. La conformazione e la natura litologica di esse coste, e principalmente la vicinanza o la lontananza delle foci dei fiumi, hanno, quindi, una parte grandissima nella distribuzione geografica degli esseri marini, oltrechè direttamente, per la diversità che ne risulta in tutte le fisiche condizioni, anche indirettamente, per la influenza esercitata da quelle stesse cause sulla vegetazione, che somministra, in generale, il nutrimento al regno animale.

Sotto una superficie meno svariata di quella dei Continenti, dice Humboldt, il mare racchiude nel suo grembo una esuberanza di vita, di cui niuna altra parte del Globo potrebbe dare l'idea. Il Darwin notava che le nostre selve terrestri non albergano tanti animali quanti ne hanno le sottomarine. La meraviglia prodotta dall'abbondanza delle forme organiche nell'Oceano cresce mercè il microscopio. Noi comprendiamo allora che colà il moto e la vita sono per ogni parte diffusi. A profondità, che vincono l'altezza delle più sublimi vette, ogni strato acqueo è animato da *vermi poligastri*, da *cicli* e da *asfridini*. Ivi abbondano gli *animaluncoli fosforescenti*, i *marmaria* dell'ordine degli *aculefi*, i *crostacei*, i *peridinii*, le *neridi* che si aggirano in cerchio, gli sciami innumerevoli de' quali, portati alla superficie da certe circostanze meteorologiche, trasformano in una schiuma luminosa ogni onda. La vita animale, conchiude questo sommo, pertanto domina nell'eterna notte degli abissi oceanici, mentre la vita vegetale, stimolata dalla azione periodica dei raggi solari, è più copiosamente sparsa sui Continenti.

La creazione animale terrestre, come la vegetale, varia a seconda della

altitudine e della latitudine; le specie diverse, per esempio, che l'osservatore trova nel salire le chine dello Himalaya, corrispondono a ciò ch'egli troverebbe viaggiando dalle regioni propinque all'equatore verso più alte latitudini. Il numero degli animali terrestri va crescendo dalle zone fredde verso l'equatore.

Secondo gli studj dello Swainson, che primo tentava di distribuire la fauna terrestre in speciali divisioni, si possono annoverare per tutto il Globo quattordici regni zoologici, dei quali otto spettano al Mondo antico ed al Marittimo, sei al Nuovo. Sono essi regni:

Il *Paleonartico*, che comprende tutta l'Europa e l'Asia fino al 60° boreale; varj de' suoi mammiferi ed uccelli sono pure comuni anche all'America, ed in piccol numero sono quelli che specialmente gli appartengono, stantechè in quelle alte latitudini si accostano grandemente i due opposti continenti, favorendo così le migrazioni degli esseri viventi. Il *Caucaseo occidentale*, comprendente il rimanente dell'Europa, una parte dell'Asia occidentale e dell'Africa settentrionale, è zoologicamente parlando il meglio conosciuto, e comprende alcuni degli animali addomesticati e che più sono utili all'uomo. Il *Caucaseo orientale*, che si estende all'Asia media fra 30° e 60° latitudine boreale, ecc. ecc.

Dei sei regni del Nuovo Mondo si nominano: il *Neo-ortico*, che abbraccia la settentrionale America e le propinque isole fra 60° latitudine boreale ed il polo; in questi limiti sono i così detti distretti delle pelliccerie di tanto utile alla compagnia della baja di Hudson; il regno *Nord-americano* comprende i possessi inglesi al sud del 50° parallelo, ed il territorio dell'Unione fino al 30° boreale; il regno *Americano equinoziale*, corrisponde alla zona fra 30° latitudine boreale ed australe, coll'eccezione del Messico, dell'alto Perù e della Bolivia, che per le speciali condizioni di clima, vanno distinti come particolari regni, ecc. ecc.

Alcuni animali per la loro quasi generale diffusione eludono le leggi di una geografica classificazione. Sono essi o *domestici* o *selvaggi*. Alla prima classe appartengono il cane, il bue, la pecora, la capra, il cavallo, l'asino, il porco, il gatto. Tolti ai luoghi che li videro nascere e piegati alla domestichezza, questi animali si avvezzarono a climi poco conformi alla loro organizzazione; tuttavia l'asino pare che sopporti il freddo meno degli altri. Alla seconda classe appartengono il ratto, il sorcio, l'orso, la volpe, la lepre, il coniglio, il cervo, il daino, lo scojattolo, e l'ermellino. I ratti ed i sorci, nostri incomodi parassiti, s'imbarcano pure sulle nostre navi, e passano senza danno tanto l'equatore quanto i cerchi polari; tuttavia si dà per certo che non se ne trovano nel Grönland, nè nella parte più settentrionale della Lapponia, nemmeno nella Siberia oltre il 61° parallelo.

I maggiori quadrupedi, l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo; i carnivori più terribili per la loro forza e ferocia, il tigre, la pantera, il leone, il leopardo, la jena, la lonza, non vivono che nella zona torrida, dove trovansi pure le specie così varie e così numerose delle scimie. Ivi sono ancora parecchi animali notabili per dolci costumi e per la loro forma, come la gazzella, la giraffa, lo zebro, il camello ed il dromedario, tutti nel Continente Antico, la vigogna ed il lama nel Nuovo; ma il soggiorno di questi ultimi è nella regione montuosa delle Andi, e pertanto in un clima temperato.

La distribuzione geografica dei mammiferi erbivori o fitofagi è diretta-

mente subordinata a quella delle piante delle quali essi si nutrono; ed indirettamente lo è quindi pure quella dei mammiferi carnivori. Ma siccome; e per gli uni e per gli altri, la varietà del cibo suole essere compresa entro a limiti molto estesi, così non è da attendersi di trovare nella geografia zoologica un perfetto riscontro della botanica: solamente le grandi leggi generali hanno egualmente applicazione ad ambedue.

Qui è da notarsi che la fauna mammologica del nuovo Continente è per ben molti riguardi diversa da quella dell'antico, quali sono: prevalenza di un solo ordine di mammiferi, gli sdentati; sensibile minorità di quadrumani, carnivori e rosicanti; ancor maggiore di marsupiali e di ruminanti; massima di pachidermi; minorità quindi grandissima, e quasi perfettamente proporzionale a quella dei carnivori, nella somma totale dei mammiferi. Tuttociò è chiaramente espresso nel seguente compendioso prospetto (1).

Quadrumani: Antico Continente	sp. 111	Nuovo Continente	91 = 0,81
Carnivori.	314	208 = 0,66
Rosicanti.	325	208 = 0,87
Ruminanti	128	23 = 0,18
Pachidermi	35	4 = 0,11
Sdentati	8	20 = 2,50
Marsupiali	87	21 = 0,24
	1008		649 = 0,64

Si annoverano dai naturali circa 6000 specie di uccelli, e questa classe è, quindi, la seconda dei vertebrati, in quanto alla ricchezza, non cedendo per il numero che a quella dei pesci, alla quale pure unicamente la cede nella vastità della diffusione, che si estende verso i poli almeno fino alle più elevate latitudini che l'uomo abbia potuto raggiungere, e nei campi dell'aria ben oltre alla più elevata vetta del Chimborazo. Questa grande diffusione della intera classe non è egualmente riferibile, senza distinzione, ai vari ordini ed alle singole famiglie in essi comprese, e non è, del pari, a confondersi nè colla ricchezza comparativa delle varie zone geografiche e delle singole provincie, nè colla estensione grandissima di abitazione che molte specie hanno nelle più remote regioni, come è facile l'attenderci trattandosi di animali volatori e dotati del prodigioso istinto delle migrazioni.

Ed un'altra distinzione è pure da farsi, fra la varietà delle specie e la copia degli individui: anche gli uccelli, al pari dei mammiferi, decrescono nel numero delle specie dall'equatore ai poli, ma la quantità degl'individui vi è in una ragione inversa a quella delle varietà.

I rettili meglio che qualsivoglia altra classe di animali, dimostrano la distribuzione degli esseri animati alla superficie terrestre, stantechè incapaci di trasportarsi a grandi distanze essi dimorano nelle primitive loro stazioni; abitanti le solitudini, le cupe selve, od i terreni incolti, essi non sentivano che debolmente la influenza dell'uomo, che solo ne distrusse alcuni individui; il numero delle specie non è probabilmente scemato, e si mantiene qual fu.

Il numero delle specie di rettili è nella zona torrida doppio in confronto di quello della temperata. Nel Mondo marittimo l'Australia ne ha meno dell'Europa, ma l'isola di Giava nella Malesia ne annovera moltissime; il Nuovo Mondo più della metà delle specie conosciute, notandovisi il massi-

(1) Si noti bene, che le cifre della terza colonna esprimono il rapporto che esiste tra il numero delle specie del nuovo continente e quelle dell'antico. D. L.

mo numero nel Brasile. Vanno ricordati nelle Due Americhe, il *boa*, il *crotalo* e la *vipera gialla*, i *caiman*; il *pitone* e le *tartarughe* nella Malesia; i *cocodrilli* nell' Antico Continente; ecc. ecc.

Circa centoventimila insetti si conoscono, alcuni alati, altri no; alcuni viventi nelle acque; altri acquatici soltanto nel primo stadio della loro esistenza; molti sono parassiti; alcuni sono fitofagi, zoofagi gli altri. Molte specie che si cibano di sostanze animali mentre sono allo stato di larve, si nutrono invece di sostanze vegetali soltanto nello stato perfetto.

Gli insetti crescono nel numero e nelle specie dai poli all' equatore; ma cotale aumento non segue in ogni dove una eguale proporzione. Assai povere ne sono le regioni polari ed il Continente australe; abbondano maggiormente nell' Africa settentrionale, nel Chili e nei piani all' occidente del Brasile; l' America settentrionale ha un numero minore di specie che non l' Europa a latitudini eguali; l' Asia n' è piuttosto povera in proporzione della sua ampiezza; la Cafreria e le isole nell' Oceano Atlantico ed Indiano posseggono circa lo stesso numero di specie; ma le regioni che più ne sono ricche sono quelle dell' America centrale ed intertropicale.

Ogni zona pertanto ha il privilegio di offrirci sotto un aspetto particolare la diffusione della vita; gli esseri viventi nella loro generale distribuzione non sono trattenuti dall' altezza nè dalla profondità. La vita è in ogni dove: gli animaluncoli microscopici scoperti da Ehrenberg occupano e riempiono immensi tratti terrestri; miriadi d' infusorj, il cui diametro non supera secondo quel grande naturalista $\frac{1}{1500}$ di millimetro, formano strati viventi di parecchi metri di spessore sotto il terreno dei paesi umidi. Sir Charles Lyell stimava il numero delle specie animali e vegetali (esclusi gli infusorj) dall' UNO ai DUE MILIONI; numero, nota Mary Somerville, per avventura inferiore alla realtà, qualora si consideri la profusione della vita animale nell' Oceano, intorno a cui appena si hanno dati approssimativi.

CAPO XVII.

L' Uomo e le sue varietà.

L' uomo è la più perfetta delle creature. Posto in capo al regno animale, egli si distingue da tutti gli altri esseri per la sua posizione verticale, per il linguaggio articolato e per la ragione onde è dotato, che ne fa, per dir così, l' anello che unisce la creatura finita all' Ente increato, infinito, suprema sapienza e potenza suprema.

Le scienze naturali hanno il merito di avere modernamente dimostrato, che la razza umana è l' ultima apparsa; che la sua origine non risale oltre l' epoca fissata dal racconto Mosaico, e che dalla sua apparizione sempre fu la stessa. Converrà dunque rigettare fra le credenze nate in tempi d' ignoranza e di credulità, ciò che si narra di giganti che avrebbero popolato la Terra ne' suoi primordj; come potremo rifiutare la pretesa antichità degli Egizj, degl' Indiani, dei Cinesi, ecc. ecc. che alcuni pensatori opponevano alla cronologia della Bibbia.

Per quanto sia delicato il suo organismo, l' uomo, malgrado gli eccessi, vive però molto più del maggior numero degli animali terrestri, anche i più robusti. La sua vita media, che presso le nazioni incivilite oscilla fra i 28 ed i 38 anni, si prolunga talora maravigliosamente in alcuni individui.

Benchè dotato d' un involucro il più sensibile agli agenti esterni, l' uomo

è quasi il solo essere, se si eccettui il cane, che possa affrontare gli ardori dell'equatore ed il gelo dei poli.

Gli antichi avevano erroneamente creduto che la zona torrida, riarsa dal calore solare, non permettesse la comunicazione degli abitanti delle due zone temperate. Cotali pregiudizj, che rimpicciolivano l'Universo, sparvero innanzi ai lumi che ci procuravano Colombo e Gama primi, e poscia Cook, Parry, Denham, e i due Ross, Dumont d'Urville, ecc. ecc. I naviganti ed i viaggiatori trovarono abitanti nei climi più ardenti ed in vicinanza dei poli, sulle spiagge le meno accessibili, ed in quelle isole che un oceano immenso pareva avesse segregate dal Mondo. Sotto l'equatore, le isole *Gallapagos*; al settentrione lo *Spitzbergen*, la *Novaja Semlja* ed altre isole nei mari della Siberia; la più parte delle isole e degli arcipelaghi modernamente scoperti all'occidente della *baja di Baffin*; a mezzodì, la *Giorgia*, la *Terra di Sandwich*, le isole *Falkland*, *Kerguelen*, il *Nuovo Shetland Meridionale*, le *Nuove Orcadi* e tutte le *Terre Antartiche* recentemente scoperte, sono i soli paesi di notevole estensione che siensi trovati al tutto privi d'abitanti.

Il Globo intiero è dunque patria all'uomo. Egli sopporta ogni clima, e le sue dimore si estendono sino agli ultimi confini della natura animata.

L'uomo, tanto diverso da tutti gli animali, forma nella serie degli esseri un ordine isolato, il quale non contiene che un solo genere ed una sola specie; poichè col vocabolo specie intenesi un insieme di esseri organici che si riproducono fra sè, e solo diversi per qualità variabili e straniere ai caratteri che costituiscono la specie.

Contemplando adunque l'uomo nelle sue varietà fisiche, nelle linguistiche, nelle religiose, nelle civili e politiche sue condizioni, moveremo da quella che lo ravvisa nelle prime, nella distribuzione geografica dei suoi tipi contemporanei, e nell'influenza che sovra esso esercitarono le forze terrestri, e che alla sua volta esso esercitava, benchè più debolmente, sopra queste.

Finchè l'osservazione, dice Humboldt, s'attenne agli estremi nelle variazioni del colore e della figura, cedendo alla vivacità delle prime impressioni, le *razze* poterono essere considerate, non come semplici *varietà*, ma piuttosto come *stipiti umani* originariamente distinti. La permanenza di alcuni tipi, malgrado le influenze le più contrarie di cause esteriori, massime di clima, pareva che fosse favorevole a cotali vedute, per quanto corti i periodi di tempo dei quali la conoscenza storica ci è pervenuta. Ma, secondo quell'illustre sapiente, ragioni più potenti stanno in favore dell'unità della *specie umana*, come sono: le numerose gradazioni del color della pelle e della struttura del cranio, che i rapidi progressi della scienza geografica fecero modernamente conoscere; l'analogia che seguono alterandosi altre classi d'animali, così domestici come selvaggi; le osservazioni positive raccolte sui limiti prescritti alla fecondità dei *meticci*. La maggior parte dei contrasti, che un tempo stupivano i dotti, svaniva pel profondo lavoro di Tiedemann sul cervello dei Negri e degli Europei, per le anatomiche indagini di Vrolich e di Weber sulla configurazione del bacino.

Se ravvisiamo nella loro generalità le nazioni africane di colore oscuro, intorno a cui l'importante opera di Pritchard sparse tanta luce; e se la confrontiamo colle tribù della Malesia, coi Papuas e cogli Alfurus (*Harafores* e *Endamenes*), scorgesi chiaramente che la tinta nera della pelle, i capelli crespi e le fattezze della fisionomia negra sono lungi dall'esser sempre associati. Fino a che una piccola parte della Terra fu aperta ai popoli dell'Occi-

dente, vedute esclusive dominarono fra essi; il caldo ardente dei tropici ed il color nero della carnagione si credettero inseparabili. Le razze umane, conchiude Humboldt, sono pertanto le forme di un' unica specie, che s' accoppiano rimanendo feconde, e si perpetuano colla generazione. Esse non sono le *specie* di un genere, stantechè, se il fossero, incrociandosi, diverrebbero sterili.

L' umanità dunque si distribuisce in semplici *varietà*, designate colla voce un po' indeterminata di *razze*, la quale può solo accennare *modificazioni della specie* soggetta alle leggi della distribuzione geografica.

La sua esistenza, una ed indivisibile, non offre le *specie* che si vollero ammettere, e nulla giustifica codesta moltiplicazione di nomi caratteristici applicati a semplici varietà. Pertanto un zoologo illustre chiudeva un suo ragionamento all' Istituto imperiale di Francia colle seguenti notabili parole: « Malgrado le varietà anatomiche segnalate nella prominenza di alcune parti del cranio, nella depressione di alcune fattezze del viso, e fino nello sviluppo più o meno grande degli organi della generazione, noi opiniamo che i sapienti non hanno ancora nulla inventato di migliore del racconto fattoci dalla Bibbia della nascita del primo uomo, uscente dalle mani del Creatore e popolante la Terra per l'emigrazione delle successive generazioni provenienti da quell' unica origine ».

Appoggiati a così autorevoli sentenze, noi ci limiteremo nella tavola seguente alla semplice indicazione delle varietà proposte dal sommo Cuvier, le quali pare che offrano il minor numero d' inconvenienti nella loro adozione. Codeste tre varietà sono: la *Bianca* o *Caucasea*, che meglio si addimanderebbe *Iranica*, la *Gialla* o *Mongola* e la *Nera* o *Etiopica*; quest' ultima, comprendendo le tre varietà meno distinte fra sè, perchè offrenti non pochi caratteri comuni, cioè la *Rossa* o *Americana*, la *Nera* o *Africana*, e la *Bruna* o *Malese* di Blumenbach, rende virtualmente identiche le classificazioni di questi due sommi naturalisti.

Qui può notarsi ancora che, quantunque si volesse anche seguire la distribuzione quinary di Blumenbach, la trina classificazione del zoologo francese, da molti sapienti seguita, ha su quella del naturalista alemanno il vantaggio di concordare maggiormente col racconto Mosaico, che ci rappresenta la Terra ripopolata dopo il diluvio dai tre figli di Noè. Conforme a questa classificazione, la *razza Bianca* discenderebbe da *Sem*, la *Gialla* da *Jafet* e la *Nera* da *Cham*.

Che le primarie distinzioni delle varietà umane sieno tre fu anche sostenuto dall' illustre Pritchard, il quale con tutto che rifiutò la nomenclatura di Blumenbach e di Cuvier, come esprimenti un' assoluta divisione, distribuisce le primarie varietà del cranio umano in tre sezioni, diverse solo nel nome da quelle di Cuvier.

Pure prima di tracciare il quadro di queste razze, va notato che gli epiteti di *Bianca*, *Gialla*, *Rossa*, *Nera* e *Bruna*, usati a distinguere codeste varietà, non debbono aversi in un senso assoluto od esclusivo, ma che accennano soltanto che ognuna di esse si compone d' uomini i quali, considerati in un modo generale, sono ordinariamente più bianchi, più gialli, più rossi, più neri e più bruni di quelli delle altre varietà; cotali gruppi distinguendosi per caratteri più importanti delle variazioni di colore, si è talora costretti di collocare in uno degli uomini, di cui la carnagione non concorda colla data denominazione.

Tavola delle varietà della specie umana.

RAZZA CAUCASEA o BIANCA. Abbraccia questa tutti i popoli tenuti come *Bianchi*, malgrado la diversità delle gradazioni talora non piccola. A questa classe appartengono gli *Europei* (ad eccezione dei *Lapponi*, ecc.) e i loro discendenti sparsi in tutte le parti del mondo , gli *Arabi* , le nazioni *Caucasee*, le *Persiane*, le *Indiche*, gli abitanti delle regioni *Sahara-Atlante* e del *Nilo* in Africa , eccettuate le popolazioni *Negre* che vivono vicine ad esse, ecc.

Le fattezze principali di questa razza sono: angolo facciale da 80° a 90°, viso ovale, naso grande e dritto, bocca piccola con labbra sottili, denti verticali , occhi grandi , bene aperti e sormontati da curve sopracciglia , fronte prominente , faccia ben proporzionata , capelli lisci, lunghi ed abbondanti. Fra le nazioni comprese in questa razza trovansi quelle che si hanno come le più belle per simmetria di forme e le più incivilite. Fra esse sorsero i più grandi uomini in tutte le manifestazioni dell'intelligenza, come del pari i più potenti imperj e le repubbliche le più celebri. Le sei Potenze preponderanti d'oggidì trovansi pure fra queste nazioni, che giustamente si possono chiamare le dominatrici del Mondo. Questa razza è la più numerosa, contando oltre la metà del numero probabile d'individui assegnato al genere umano.

RAZZA MONGOLICA o GIALLA. Ad essa appartengono tutt' i popoli dell' Asia che vivono all' Est dell' Obi , del Belur-Tag , del Gange e de' suoi affluenti a sinistra, tranne i *Malesi* e le nazioni comprese nella varietà *Bianca*. I *Mongoli*, i *Cinesi*, i *Tibetani*, i *Mansciù*, i *Giapponesi*, non che i popoli dell' India Ulteriore o Transgangetica, ne sono le principali nazioni; i *Mongoli* ne sono anche riguardati come il tipo ; gli *Eskimò* (*Esquimaux*) come l' anello che unisce questa razza alla varietà *Americana*.

Le fattezze principali sono : pomelli prominenti, testa quasi quadrangolare, naso piccolo e poco rilevato, viso depresso, occhi stretti ed obliqui, labbra grosse, capelli dritti, grossi e neri, barba rada e colore olivastro; statura inferiore a quella delle genti *Caucasee*.

Le nazioni appartenenti a questo gruppo, e specialmente i *Cinesi*, si distinguono per antichissima civiltà, che però da lungo tempo è stazionaria. A questo gruppo appartengono ancora quelle genti presso cui sorsero i più grandi come i più terribili conquistatori.

RAZZA ETIOPICA, AFRICANA o NERA. Questa razza suddividesi nelle sotto varietà seguenti :

a) *Varietà Negra* , che è la principale. Essa comprende tutte le popolazioni nere dell' Africa, cioè gli abitanti della *Nigrizia Marittima* e della *Nigrizia interna* o *Sudan*; i *Cafri*, gli *Ottentoti*, i *Galla*, ecc. ecc. nell' Africa; le popolazioni nere dell' India e dell' India-Ulteriore nell' Asia; e quelle della *Malesia* e della *Polinesia* nell' Oceania, e quasi tutte le nazioni dell' *Australia*. Parecchi milioni di *Negri* africani vivono nell' America , trasportati colà per coltivarvi le colonie fondate dagli *Europei*.

Le fattezze di questa varietà nei popoli che ne sono il tipo, sono: capelli corti e crespi, cranio compresso, naso schiacciato, la parte inferiore del viso prominente, labbra grosse, gambe alquanto curve e tinta nera.

Gli *Ottentoti* , e massime i *Boscimani* e le tribù negre dell' *Australia* e delle isole circonvicine , offrono gl' individui per avventura i più abbruttiti ed i più deformi del genere umano.

b) *Varietà Americana o Rossa*. Questa comprende tutte le nazioni indigene delle due Americhe. Al qual proposito si nota che fra quelle genti vi sono alcuni popoli che pel colorito e per le fattezze somigliano molto più alle varietà Bianca, Gialla e Bruna che a tutt'altra nazione Americana.

Le fattezze di questa varietà si ravvicinano a quelle della Gialla per capelli generalmente neri, ruvidi e grossi, per barba rada, pel colorito che varia dal giallo al rosso cupreo; ma da un altro lato il naso molto prominente, gli occhi grandi ed aperti richiamano la varietà Bianca.

Questa razza è pochissimo numerosa, conta il più gran numero delle lingue conosciute ed è quasi tutta soggetta agli Europei.

c) *Varietà Malese o Bruna*. Abbraccia tutti i popoli Malesi che formano la popolazione principale della Malesia e della Polinesia nell'Oceania, come anche le popolazioni Malesi di altre parti del Mondo, cioè i *Fulah* o *Fellatah* della Nigrizia ed i *Madecassi* dell'isola di Madagascar nell'Africa, i Malesi dell'isola Formosa, quelli della penisola di Malacca e di altre frazioni dell'Asia.

Questi popoli sono di una statura media, i lor capelli sono lisci, più spesso bruni o neri, le loro forme sono regolari e le loro membra bene proporzionate. Il colorito varia dal giallo olivastro al bruno. I caratteri fisici di questo gruppo sono ancor meno sviluppati di quelli della varietà rossa, e, confondendosi con quelli delle popolazioni dell'India-Ulteriore, rendono assai difficile qualsivoglia demarcazione; essi si ravvicinano egualmente ai caratteri fisici degl'Indiani ed a quelli dei Negri dell'Oceania.

IBRIDI. Sotto questo nome si comprendono gl'individui risultanti dalla mescolanza di razze diverse. Tra il gran numero di nomi particolari che l'uso impone a cotali prodotti, il geografo non deve ignorare i seguenti, che sono adoperati in quasi tutti i viaggi e nella descrizione de' paesi, e non sempre accompagnati dalla loro definizione.

Dicesi *mulatto* il prodotto di un europeo bianco con una negra; esso ritrae egualmente dalle due razze e pel colore e per la conformazione e pei capelli semi-crespi. I Brasiliani lo chiamano *pardo*. Il bianco con un indiano genera il *meticcio* delle Indie orientali, e co'natii dell'America i *mesticci* o *mest-indiani*, detti comunemente *mestizo*, e al Brasile *mamelucos*: egli è un essere estremamente debole. Il negro con l'americano genera individui per lo più vigorosissimi, di un bruno nero cupreo, che chiamasi generalmente *zambo* o *lobos*, e nel Brasile *caribocos* o *casusos*. Talvolta questi individui diconsi *chino* (cinese) al Messico. Dicesi pure *zambo* il discendente da un negro e da una mulatta, o da un negro e da una china. In quasi tutta la Malesia ed in una frazione dell'Australia si designano col nome generale di *Lipplappe* i numerosissimi discendenti dal miscuglio dei coloni Cinesi ed Europei coi Malesi. A Banca si appellano *teko* i discendenti da un cinese e da una malese, e nell'India *buganese*, quelli da un indiano con una negra. L'unione di un bianco con una ottentota produce un meticcio che dicesi *baster*. Il Virey nota che tutte queste misure semplici possono perpetuarsi sia fra loro, sia con altre razze e produrre varietà permanenti. Il prodotto della seconda generazione, della terza e delle seguenti riceve pure i nomi particolari che male si potrebbero riferire in quest'opera. Noteremo solo col Garnot, che i *Creoli* sono Europei d'origine nati in America, e che gli *Albinos* dell'Africa, i *Cagots* dei Pirenei, i *Cretini* del Val-

lese, ecc. ecc. non sono *razze*, ma semplici *varietà* accidentali da tenersi come effetti di morbose affezioni.

Mantenendo l'unità della specie umana viene ad essere naturalmente distrutta la distinzione di razze superiori ed inferiori.

Senza dubbio vi sono famiglie di popoli più suscettibili di morale ed intellettuale coltura; ma non si può ammettere che le une sieno delle altre più nobili. Un'idea (dice l'illustre e non mai abbastanza lamentato Guglielmo di Humboldt) che la istoria rivela ognor più estendendo la sua salutare influenza, un'idea che meglio di qualunque altra prova il fatto spesso negato, ed anche più spesso male inteso che la perfettibilità generale della specie, si è l'idea della umanità. Essa è quella che mira a distruggere quelle divisioni che i pregiudizj o viste interessate posero fra gli uomini; per lei l'umanità intera senza distinzione di religione, di nazione, di colore, è una grande famiglia di fratelli, un corpo unico progrediente verso un solo e medesimo scopo, il libero sviluppo delle forze morali. Esso è lo scopo finale e supremo della sociabilità, e nel tempo medesimo la direzione data all'uomo dalla sua natura medesima, per l'indefinita perfezione della sua esistenza.

Egli considera la terra per quanto si estende; al cielo solleva lo sguardo per quanto gli è lecito scoprire, l'uno e l'altra quasi un doppio campo alla sua attività fisica ed intellettuale. Già infante egli vagheggia di valicare i monti o correre i mari che circoscrivono la sua angusta dimora; lontano egli sospira il ritorno. Bella e commovente qualità nell'uomo questo doppio vagheggiare ciò ch'egli brama e ciò che egli ha perduto; essa lo salva da un soverchio ed esclusivo affetto pel momento presente. Così profondamente radicato nella natura umana e ad un tempo prescritta dai suoi più sublimi istinti, questo vincolo di benevolenza e di fraterno affetto della specie intera emerge come una delle idee che grandeggiano nella storia dell'umanità.

CAPO XVIII.

Le Lingue.

Per procedere con buon metodo (così A. Balbi) in questa importante classificazione, che pare sia la più durevole di quante possono farsi del genere umano, convien cominciare dal definire che cosa sia *nazione*: definizione di massima importanza pel geografo e per lo storico, e base della presente classificazione.

A generalmente parlare, si può prendere in tre sensi diversi il nome *nazione*, secondo che si considera dal verso storico o politico, geografico ed etnografico o genetletico.

Nel *senso politico o storico* si dà il nome di *nazione* a tutti i popoli, comunque diversi quanto alla religione che professano, alla lingua che parlano ed al grado di civiltà a cui pervennero, quando sieno soggetti ad uno stesso potere supremo, od in altri termini, compongano nel loro complesso un corpo politico qualunque indipendente da tutti gli altri.

Così diconsi *Russi*, *Austriaci* ed *Anglo-Americani* le molte e diverse genti che riunite formano gli imperi Russo, Austriaco e la confederazione Anglo-Americana. Si dà il nome di *Francesi* a tutti gli abitanti dell'impero francese, sebbene ve ne abbia un buon numero che sono Celti, Tedeschi, Ba-

schì ed Italiani; così diconsi *Inglese* tutti gli abitanti dell'arcipelago Britannico, benchè diversi di origine, molti essendo *Irish* od Irlandesi, *Caldonach* o Scozzesi, *Welsh* o Gallesi.

Nel *senso geografico* si dà il nome di nazione a tutti gli abitanti di una regione che abbia confini geografici, cioè naturali, non badando alle divisioni politiche a cui appartengono ed alle lingue diverse che parlano.

Così appellansi *Indiani* tutti gli abitanti della vasta regione compresa tra lo Himalaya ed il mare delle Indie, l'Indo e il Gange; nomansi *Italiani* tutti gli abitanti della fertile penisola che si stende all'Est ed al Sud delle Alpi tra l'Adriatico ed il Mediterraneo; diconsi *Sumatriani* e *Giavanesi* i popoli che abitano le grandi isole di Sumatra e di Giava.

Finalmente si dà il nome di *nazione* agli abitanti di un paese qualunque che parlino una stessa lingua ed i suoi diversi dialetti, senza badare alle grandi distanze che li separano, nè alla differenza dei corpi politici di cui fanno parte, nè a quella delle religioni che professano e dello stato di civiltà in cui si trovano. Così diconsi *Spagnuoli*, *Portoghesi*, *Francesi* ed *Inglese* tutti i numerosi discendenti dei coloni che da tre secoli e mezzo l'Europa manda nelle diverse parti del mondo: diconsi *Cinesi* tutte quelle migliaia d'individui usciti da principio dalla Cina, che il commercio e l'industria fecero stanziare a Giava, a Borneo, nelle Filippine e in altre isole della Malesia, non che nella penisola di Malacca e in più altre parti dell'Indo-Cina: diconsi *Armeni* e *Greci* i molti Greci ed Armeni che dimorano in varie parti degl'imperi Russo, Austriaco, Ottomano.

Il nome di nazione, nel senso politico o storico è tanto variabile, quanto gli avvenimenti che così spesso cangiano la faccia della Terra. Senza parlare delle grandi rivoluzioni nella storia antica e moderna ricordate, non abbiám noi veduto pure a' dì nostri grandi paesi cangiare quattro o cinque volte signoria, e pertanto prendere altrettanti nomi diversi nell'elenco delle nazioni? Una divisione di popoli, fondata su questa base, è dunque la meno acconcia di tutte, siccome la più incostante e la meno durevole. Quella che classificasse tutte le nazioni della Terra, prendendo siffatta denominazione nel senso geografico, benchè meno variabile della precedente, non sarebbe però meno impropria, offrendo divisioni nè corrispondenti a quelle dell'etnografia, nè, se non di rado, d'accordo colle divisioni politiche; senza avere perciò il vantaggio di essere invariabile. Quest'ultima qualità non si trova se non nella divisione etnografica.

La lingua è il vero carattere distintivo di una nazione da un'altra; talvolta pure n'è il solo, poichè tutte le altre differenze prodotte dalla diversità di razza, di governo, di usi, di costumi, di religione o di civiltà, o non esistono o presentano divarj quasi insensibili. Qual'altra differenza essenziale presentano infatti oggidì fra loro le principali nazioni dell'Europa, se non la lingua! I progressi della civiltà, la successione così rapida a' dì nostri de' politici cangiamenti, e la molteplicità delle corrispondenze prodotte dal commercio e dall'industria hanno, per così dire, interamente cancellato quelle gradazioni principali che qualificavano una volta le diverse nazioni europee. E qual differenza essenziale offrono tra loro le nazioni incivilite dell'India, dell'Indo-Cina, della Malesia, e la più parte delle innumerevoli tribù dell'America, se non quella della diversa lingua che ognuna di esse parla, la quale fa che un *Malabar* sia diverso da un *Telinga*, da un *Bengali*, da un *Maharatto*; un *Siamese* da un *Pegnano*, da un *Birmano*, da un *Ton-*

chinese; un Malese da un Giavanese, da un Bugis, da un Tagale; un Messicano da un Tarasco, da un Huastec, da un Totonac; un Urone da un Sawanù ed un Guarani da un Peruviano.

Ma oltre che la lingua è ordinariamente il solo e principale carattere distintivo di una nazione, questo ha pure il vanto di essere quasi sempre inalterabile, mantenendosi a traverso la serie de' secoli: perchè, nè volgere di tempo, nè variazioni di governi, nè mutamenti di religione e d'istituzioni sociali e politiche potrebbero, generalmente parlando, distruggerlo. Non mancano gli esempj atti a convalidare queste asserzioni.

Siccome nell' esporre le condizioni sociali delle varie parti del mondo si dà un sunto delle famiglie etnografiche ad esse appartenenti colle loro lingue principali, basterà per ora il definire che cosa debbasi intendere per *famiglia*, per *lingua sorella* o per *dialetto*, terminando con un sunto o mappamondo etnografico da aversi come un quadro generale, a cui si riferiranno le cinque tavole corrispondenti alle parti del mondo, e nel quale le lingue vengono esposte secondo la geografica loro distribuzione.

Stirpe o *famiglia etnografica* è un gruppo di lingue che offrono grande somiglianza fra loro. Esse presentano, per così dire, tanti lineamenti di famiglia, che se ne riconosce l'origine comune, massime sussidiandoci per lo più la storia per indicarci le tracce delle migrazioni de' popoli che le parlano. Queste *lingue sorelle* compongono le *famiglie* o *stirpi etnografiche*.

I *dialetti*, a generalmente parlare, sono maniere diverse di pronunciare una lingua. Non pare che si possa dare una definizione più esatta, benchè questa lasci ancora molto a desiderare: perchè allato della pronunzia più o meno sonora o sorda, accentata o sbiadata, scorrono altresì costrutti sovente affatto diversi, e assai volte parole estranee alla lingua medesima.

Le indagini da Adriano Balbi fatte per comporre l'*Atlas Ethnographique du Globe* dimostrarono che può sommare almeno a 2,000 il numero delle lingue conosciute. Per quanto grande possa parer questo numero, non è però esagerato: esso desta meraviglia, perchè non si hanno che idee imperfettissime delle lingue, perchè la loro storia è tuttavia bambina, ed il confine tra una lingua ed i suoi dialetti è ancora da determinarsi con precisione. La più parte delle nostre idee intorno a questo argomento si fondano sopra le opinioni di quegli autori che pretendevano di fissare il numero delle lingue secondo alcuni testi della Bibbia, e sopra l'osservazione dello stato in cui sono presentemente quelle de' paesi più noti. Ma le opinioni di siffatti scrittori sono arbitrarie, e il piccol numero degli idiomi della Europa non dee punto servir di norma per conoscer quelli delle altre parti del mondo. La regione del Caucaso, le pianure dell'Orenoco e dell'Amazzone, la costa della Nuova California e parecchie isole dell'Oceania provano abbastanza quanto sarebbero erronee le conseguenze di siffatte comparazioni.

Lo stato imperfetto dell'etnografia non permise di ordinare nell'Atlante segnalato più di 860 lingue e circa 5,000 dialetti. Di questo numero portentoso di idiomi, 153 appartengono all'Asia, 53 all'Europa, 115 all'Africa, 117 all'Oceania e 422 alle Due Americhe.

Il gran numero delle nazioni di cui gli idiomi ci sono al tutto sconosciuti, il piccolo numero de' popoli delle cui lingue si hanno grammatiche e vocabolarj, e l'imperfezione della più parte di cotali notizie che si poterono avere intorno agl'idiomi de' popoli selvaggi o poco inciviliti, costringono il filologo a desumere provvisoriamente dalla geografia alcune grandi divi-

sioni, che gli sieno norma nella classificazione degl' innumerevoli fatti risultanti dalla grande varietà delle lingue.

Dividendo pertanto tutte le lingue conosciute in cinque sezioni primarie, conforme le grandi divisioni geografiche del Globo, vanno sotto l'appellativo di *Asiatiche*, *Africane*, *Europee*, *Americane* ed *Oceaniche*, dal nome della parte del Mondo in cui vengono parlate. Comparando poscia tutti i vocabolarj conosciuti degl' idiomi che parlarono e parlano tuttavia i popoli antichi ed i moderni, e indagando diligentemente quanto poteva riferirsi alla differenza od alla filiazione delle lingue fra sè, si riunivano in un fascio tutti gli idiomi che hanno tracce evidenti di affinità, e tutti quelli che per gli studj di egregi sapienti o dotti viaggiatori si possono ritenere per *lingue sorelle*, dando a questa specie di gruppo etnografico il nome di *famiglia*.

Ma in cotale ordinamento sorgeva una non piccola difficoltà. Varj popoli compresi in uno di codesti gruppi, abitando ad un tempo e da epoche antichissime l' Asia, l' Africa e la Europa, in quale di esse parti del mondo dovrà esser collocata la famiglia, cui questi popoli appartengono?

In tal caso due considerazioni principali erano prevalenti: l' importanza storica di un popolo e la sua massa, o vogliam dire il suo numero relativo.

Alcuni esempj chiariranno cotesto pensiero.

Secondo i libri di Mosè, che niun monumento storico od astronomico ancora smentiva, ma ai quali s' accordano anzi maravigliosamente gli studj dei più illustri sapienti, noi sappiamo che i *Caldei*, gli *Assirj*, gli *Arabi*, gli *Ebrei* ed altri popoli della grande *famiglia Semitica* furono fino dai tempi più remoti abitatori dell' Asia Occidentale. Codesti popoli appartengono dunque all' Asia. Il confronto dei vocabolarj *gheez* e *amharie* avendo dimostrato una non dubbia affinità fra i popoli dell' Abissinia, parlanti gl' idiomi compresi nel *ramo abissinico*, non si esitava a collocarli in questa famiglia asiatica, benchè sia noto che in ogni epoca, anche anteriore alla storica tradizione, essi popoli fossero stanziati nell' Africa.

La gran massa dei popoli Malesi occupa quasi tutta le molte isole dell' Arcipelago Indiano, che vanno sotto il nome di Malesia, tutte quelle della Polinesia ed alcune dell' Australia. Le dotte indagini del Marsden, confermate da quelle di Crawfurd e Raffles nelle loro opere sull' Arcipelago Indiano e su Giava, pare che non lascino più alcun dubbio intorno all'origine oceanica dei Malesi stanziati nella penisola di Malacca. Si considerava dunque come *oceanica* la *famiglia Malese*, ordinando in essa tutti i popoli che pei loro idiomi appartenevano a questo grande gruppo etnografico. In cotal modo oltre i *Malesi* della penisola di Malacca, di cui per la storia conosciamo il non remoto stabilimento in quella estremità dell' Asia, ad essi univansi eziandio i *Si-deia* o *Formosani* ed i *Madecassi* stanziati nelle isole di Formosa in Asia e di Madagascar in Africa. Ed ora è lecito l' opinare che si possano aggiungere a questi anche i *Fulah* o *Fellan* sparsi sopra una grandissima parte dell' Africa, in seguito alle recentissime ed erudite investigazioni dell' Eichthal.

Le nazioni Uraliche appartengono egualmente all' Europa ed all' Asia, stantechè il poco che ne sappiamo ci costringe a considerarle come abitanti da tempo immemorabile il Nord-Est e l'Est dell' Europa, ed il Nord-Ovest e l' Ovest dell' Asia. Ma un nuovo elemento accresce difficoltà in questo ordinamento, e vogliam dire il diverso metodo di determinare il limite fra queste due parti del mondo. Avendo seguito il confine naturale segnato dal-

l' Ural , dal Caspio e dal Caucaso , ne risulta che la gran massa dei popoli Uralici o Finni appartiene all' Europa. Ritenemmo pertanto come europea la *Famiglia Finna*, e vi ponemmo tutt' i popoli antichi e moderni che analogie evidenti , dimostrate dal confronto dei vocabolarj dei rispettivi idiomi, ovvero assai probabili presunzioni , inducevano ad avere come ad essa appartenenti.

Troviamo pure, sino da epoche remotissime, i popoli *Eskimò* (Esquimaux) sparsi fra l' Atlantico ed il Grande Oceano per il Nord del Nuovo-Mondo , mentre i *Ciukci* (Tchoutchis) sedentarj che parlano una lingua evidentemente sorella degl'idiomi di quelle nazioni americane, occupano solo l'estremità Nord-Est dell' Asia. Si considerarono pertanto questi ultimi siccome colonie Americane , e come tali vennero riuniti agli altri popoli di questa parte del mondo, che formano la *famiglia degli Eskimò*.

Con questi principj vennero ordinati tutti i popoli della Terra conosciuti nell' *Atlas Éthnographique du Globe* , evitando diligentemente quanto era ipotetico, e adottando le conghietture di alcuni dotti illustri solo quando avessero in loro favore le più fondate presunzioni. Con questi medesimi principj veniva condotto il sottoposto mappamondo etnografico o linguistico che vogliam dire, come del pari erano norma agli articoli *Etnografia* nelle viste generali delle parti del mondo che vedremo nel seguito di quest' opera.

Mappamondo Etnografico del Globo.

LINGUE ASIATICHE, suddivise in *famiglia delle lingue Semitiche*, coll'arabo, l' ebraico , ecc. ecc.; *lingue della regione Caucasea* , il giorgiano , l' armeno, ecc. ecc.; *famiglia delle lingue Persiane*, lo zend , il parsi , il persiano ecc.; *lingue della regione Indiana*, la famiglia sanscrita col sanscrito, il pali, l' industani, ecc.; la famiglia malabarica col malabar, il tamulo, il maleyalam, il telinga, ecc.; *lingue della regione Transgangetica* , la famiglia tibetana col tibetano, ecc.; la famiglia Cinese col Ku-wen, il Kuan-koa, ecc.; la famiglia giapponese, col giapponese, ecc.; il rukheng-barba, il laos-siamese, l' anamite, ecc.; *gruppo delle lingue tartare* , le famiglie tungusa col mandsciù, tartara o mongola col mongolo e il calmucco, turca col turco, lo yakuto, ecc.; *lingue della regione Siberiana*, le famiglie samojeda, jennissei, korieca, kamsciadala, kurila, ecc.

LINGUE AFRICANE , suddivise in cinque gruppi : *lingue della regione del Nilo*, la famiglia egizia con l' antico egizio, e il copto: la famiglia nubiana; la famiglia trogloditica. ecc. ecc.; *lingue della regione dell' Atlante* , cioè la famiglia delle lingue atlantiche, l' atlantico proprio o amazigh, la ertana, il guancio, ecc.; *lingue della Nigrizia-Marittima* , la famiglia mandingo, l' asciantia, l'ardrah-judah; poi le lingue wolof, serera, ecc.; *lingue dell' Africa-Australe* , la famiglia congo col congo , il loango, ecc. ; le famiglie caffra, ottentota , monomotapa (?) gallas , ecc.; *lingue della Nigrizia-Interna* , le famiglie haussa e burnuana; poi le lingue tembuctù, maniana, kallagi, baghermeh, ecc.

LINGUE EUROPEE, suddivise in sei famiglie : la *basca o iberica*, il basco o escuara; la *celtica* , il gallico e il cimraeg , ecc.; la *traco-pelasgica o greco-latina*, l' albanese , l' etrusco , il greco, il latino , l' italiano , il francese , lo spagnuolo, il portoghese, ecc.; la *germanica*, l' alto tedesco antico, il tedesco, il frisone, il neerlandese, il mesogotico, lo svedese, il danese, l' anglosassone, l' inglese ecc. la *slava*, l' illirico, il russo, il cekh, il polacco, il li-

tuano ecc.; l'uralica, il finno, il lappone, il magiar o ungherese, ecc. Portando i confini dell' Europa fino al crine del Caucaso, come si è fatto in quest' opera, conviene trasportare in questa parte del mondo la metà circa delle lingue parlate nella regione del Caucaso, che per più ragioni era assegnata tutta all' Asia nell' Atlante etnografico. Veggansi pei particolari gli articoli *Etnografia* nella vista generale dell' Europa e dell' Asia.

LINGUE AMERICANE, suddivise in undici gruppi: *lingue della regione Australe dell' America Meridionale*, la famiglia chiliana coll' araucano, ecc.; poi le lingue pescherè, patagona, tehuelhet, ecc.; *lingue della regione Peruviana*, le famiglie mocobi-abipon, vilelalule, peruviana, ecc.; *lingue della regione Guarani-Brasiliana*, la famiglia brasiliana, col guarani proprio, il brasiliano, l' omagua, ecc.; *lingue della regione Orenoco-Amazzone o Andes-Parima*, la famiglia caribabtamanaca; caverò-maypure, ecc.; yarurabetoi, ecc.; *lingue della regione di Guatemala*, le famiglie maya-quiche, ecc.; *lingue dell' altopiano di Anahuac o del Messico*, la famiglia messicana coll' aztec o messicano, il cora, ecc.; poi le lingue mixteca, zapoteca, tototona, othomi, tarasca, ecc.; *lingue dell' altopiano-centrale dell' America del Nord e dei paesi limitrofi all' Est ed all' Ovest*, le famiglie tarahumara, panis-arapahoes, ecc.; *lingue della regione Missouri-Colombiana*, le famiglie colombia, ecc.; siux-osagio, ecc.; *lingue della regione Alleanica e dei Laghi*, le famiglie mobile-natscz, ecc.; woccons-katabba; mohawk-urona o irochese; lennape: *lingue della Costa occidentale dell' America del Nord*, le famiglie waicura, ecc.; coscimi lyamona, koluscia, ecc.; *lingue della regione Boreale dell' America del Nord*, formanti la famiglia degli idiomi eskimò coll' eskimò proprio, il ciukci (tchiouktschi) americano ed il ciukci asiatico.

LINGUE OCEANICHE, suddivise in famiglie delle lingue malesi, il grande oceanico, il giava volgare, il basa-krama, il malese proprio, l' achin, il bima, il bugis, il macassar, il tagalog, il bissajo, il mindanao, lo sciamorro, il radak, il nuovo zelandese, il tonga, il taitano, il sandwich, il si-deia, il mandecasso, il fulah ecc.; *lingue de' Negri oceanici e d' altri popoli*, il tembora, il dori, il tana, il pelew, ecc. ecc.

Dei numerosi idiomi segnalati, sedici si parlano e sono intesi da un maggior numero d' individui, ovvero stendono il loro dominio sopra assai più paesi. Di questi sedici, sei appartengono all' Asia, cioè il cinese, l' arabo, il turco, il persiano, l' ebraico ed il sanscrito: nove all' Europa, che sono il tedesco, l' inglese, il francese, lo spagnuolo, il portoghese, l' italiano, il russo, il greco, il latino. L' Oceania non offre che il malese.

Indagando la natura dei diversi idiomi e considerando alcuni dei loro caratteri primarij, ne emerge che possono tutti ridursi alle tre classi seguenti: *lingue semplici*, che offrono, per così dire, un rozzo raccozzamento di piccole forme o particelle agglutinate; *lingue per flessione*, le cui forme grammaticali assai più studiate delle precedenti, manifestano uno sviluppo interno per flessione; *lingue per agglutinazione*, le cui forme grammaticali, ancor più composte di quelle delle due classi anzidette, mostrano una maggiore tendenza all' aggregazione esterna od agglutinazione. Si potrebbe dire che queste tre classi linguistiche corrispondono fino ad un certo punto alle tre maggiori divisioni geografiche del Globo, essendo che i fatti fino ad oggi raccolti intorno a tutte le lingue conosciute dimostrano che l' Antico-Mondo, il quale le possiede tutte e tre, pare che sia il solo che abbia le vere lingue

per flessione; che il Nuovo-Mondo offre da un capo all' altro dell' ampia sua superficie lingue per agglutinazione ; e che il Mondo-Marittimo non presenta ancora in tutti i suoi idiomi conosciuti che lingue semplici.

Da questa conclusione , cui conducono le indagini per la classificazione linguistica de' popoli, scaturisce pure l' importante riflessione, trovarsi appunto nell' Antico-Mondo, ove Mosè colloca l'origine delle società e la cuna di tutti i popoli della Terra, le tre classi essenzialmente diverse, alle quali il celebre Guglielmo Humboldt opinava che si potessero ridurre le forme grammaticali dei varj idiomi conosciuti. Tale corollario è tanto più degno di nota , in quanto concorda colla *trina divisione delle varietà della specie umana* più sopra esposta.

CAPO XIX.

Le Religioni.

Non è ancora provato (dice Adriano Balbi) che v'abbia un popolo senza religione. Gli uomini , in qualunque stato di società , riconobbero sempre l' esistenza di esseri superiori alla loro natura, e disposti ad esercitare sopra il loro destino un influsso benefico, se si rendevano favorevoli, e malefico ove se ne irritasse lo sdegno.

E diedero opera pertanto a tener placati quegli esseri con preghiere , offerte, sacrifici, e con ogni dimostrazione di rispetto e di venerazione che sapessero inventare. I diversi modi con cui i popoli manifestano questo sentimento, costituiscono altrettante religioni diverse; e gli atti esterni che possono essere l' effetto di quelle credenze religiose, si appellano *culti*.

Dopo aver lungamente ponderato questo grave argomento, Adriano Balbi stimava che si potessero ripartire tutte le religioni conosciute nelle tre classi seguenti :

- 1.^o *Religioni che riconoscono il vero Dio ;*
- 2.^o *Religioni che riconoscono l' esistenza di un essere supremo qualunque, che ha creato e regge l' Universo, quali si vogliano d'altronde le forme differenti sotto le quali quest' essere viene rappresentato, e i nomi diversi che gli si danno ;*
- 3.^o *Religioni, oggetto del cui culto sono, o i corpi celesti od esseri animati, o qualunque altro corpo esistente alla superficie o nell'interno della Terra.*

La PRIMA CLASSE non comprende che tre religioni : il Giudaismo, il Cristianesimo e l' Islamismo. Seguono le divisioni principali di queste tre religioni.

Giudaismo.

Non conosce altra rivelazione fuor di quella fatta al popolo di Dio da Mosè e dai profeti; i suoi seguaci sono conosciuti sotto il nome di *Ebrei* o *Israeliti*. Sono sue principali sette: i *Talmudisti*, i *Rabbanisti* ed i *Caraiti*. La maggior parte degli Israeliti vive ora in Europa , segnatamente negli imperi Russo , Austriaco ed Ottomano ; in Asia , in quest' ultimo impero nell' Arabia, nell'India ed altre contrade; in Africa , nelle regioni dell' Atlante e del Nilo ; in America se ne contano soltanto parecchie migliaia ed un numero molto minore nell' Oceania. I templi degli Israeliti son detti *sinagoghe*.

Cristianesimo.

Questa religione, la stessa che fu da Dio rivelata agli uomini fin dal principio del mondo, ha per capo Gesù Cristo, che essendo il centro delle due rivelazioni, ha promulgato una nuova legislazione, compimento e perfezionamento di quella di Mosè. Il Cristianesimo stende ora la salutare sua influenza sulle contrade più incivilite e in tutte le parti del mondo. E la religione più sparsa sul Globo e quella i cui missionari contribuirono e contribuiscono tuttora più degli altri a spargere i benefici della civiltà. I templi de' cristiani son chiamati *chiese*. Ecco i rami principali del Cristianesimo.

La CHIESA CATTOLICA, della quale il *Papa* o *Sommo Pontefice* è il capo *supremo*. Stende essa il suo impero in tutte le parti della Terra. Vedremo nelle viste generali di ogni parte del mondo i paesi dove questa religione è professata.

Intanto noteremo che, quando si considerino tutte le comunioni religiose nella loro maggiore purezza, cioè quando non si ammetta in ciascuna credenza alcun dissentimento ne' dogmi fondamentali, il *Cattolicismo* è la religione che *conta il maggior numero di credenti*.

I suoi missionari, lo zelo de' quali tanto contribuiva a spargere il Cattolicismo in tutti i climi, precedendo di parecchi secoli gli apostoli delle altre chiese cristiane, ebbero una parte immensa nelle pacifiche conquiste della civiltà. Alla magnificenza spiegata nelle solennità del Cattolicismo, l'architettura e le arti sorelle devono i loro più splendidi monumenti. In tempi d'ignoranza non pochi dei suoi monasteri ebbero gran parte nel dissodamento di terreni incolti, nel prosciugamento dei paduli, nell'incanalare le acque, ed in altri lavori agricoli di grande importanza. Codesti pii ritiri ci conservarono anche i capi-lavori de' Greci e Romani, e mantenendo costantemente accesa la fiaccola delle scienze e delle lettere, furono pei due Emisferi le sedi onde i lumi si sparsero in ogni direzione.

Questa Chiesa, fondata sull'unità di *Gesù Cristo*, che le diede a solo capo S. Pietro, al quale succedettero l'un dopo l'altro in ordine legittimo e non interrotto i pontefici fino ai nostri giorni, è divisa in *Chiesa Occidentale* ed *Orientale*, ambedue indissolubilmente riunite sotto il supremo Gerarca che fu loro divinamente istituito.

LA CHIESA CATTOLICA OCCIDENTALE è quella che usa il *rito latino*, identico in quasi tutti i paesi, ed è dominante in grandissima parte dell'Europa Occidentale. In Asia è professata dagl'infedeli od eretici convertiti dai missionari latini, dove non esistono chiese cattoliche di rito orientale; in Africa ha molti seguaci, specialmente nelle possessioni Portoghesi, Spagnuole e Francesi; in America è la religione che conta maggior numero di credenti, e non pochi sono i suoi seguaci nell'Oceania, massime nella Malesia.

La Chiesa Cattolica Occidentale è divisa in *diocesi*, le quali sono governate da *vescovi*, *arcivescovi*, *metropolitani* o *primati* e *patriarchi*. Vi sono pure dei *vescovi* detti *autocefali*, *immediati* od *esenti*, perchè dipendono direttamente dal Sommo Pontefice, senza essere per nulla soggetti ai metropolitani o primati. Vuolsi infine notare esservi un gran numero di *vescovi* così detti in *partibus infidelibus*, ossia *vescovi titolari*, appunto perchè, sebbene abbiano l'ordine, il carattere e la dignità di vescovi, non hanno veramente una diocesi altro che di nome. Molti di questi però, col titolo di *vicari*

apostolici, amministrano alcune diocesi nei paesi dove la religione cattolica non è dominante.

LA CHIESA CATTOLICA ORIENTALE segue il *rito d' Oriente* ; è professata in molti paesi, ripartiti nei patriarcati seguenti, di cui il copto, a motivo del piccolo numero dei suoi seguaci, ha solo il titolo di arcivescovato.

Patriarcato Cattolico Maronita Antiocheno ; il suo capo risiede a *Can-nobin*, poco lungi da Tripoli di Siria. I *Maroniti* sono tutti Cattolici, e sono la sola tra le nazioni orientali che non abbia scismatici. Usano nei riti la lingua siriana, ed in alcune preci l' araba. Formano la maggior parte degli abitanti del Libano propriamente detto; se ne trova un buon numero anche nell' isola di Cipro, nelle città della marina della Siria ed in Aleppo. Pochi sono in Damasco e nell' Egitto.

Patriarcato Siro-Cattolico Antiocheno, la cui sede temporanea è ora in *Aleppo*, benchè la sede permanente sia in *Deir-Scerfi* (monastero di Scerfi) nel Kesruan sul Libano. I Siri cattolici sono pochi nelle città della Siria marittima e nel Diarbekir (Diabeker). Ma numerosi in Aleppo, Damasco, Mardin, Mossul e Bagdad. Adoperano nel rito la lingua siriana e consacrano col pane fermentato.

Patriarcato Antiocheno Cattolico Melchita, il cui patriarca risiede a *Damasco*. I suoi fedeli consacrano col pane fermentato e si servono delle lingue greca ed araba; si trovano in qualche numero in Egitto, nelle città marittime della Siria, ed i più in Aleppo e Damasco.

Patriarcato Armeno Cattolico di Cilicia. Risiede il patriarca a *Bzummar* sul Libano, e da lui dipendono i cattolici Armeni d'Egitto e Siria, specialmente Aleppo, Diarbekir, Mardin, Tukat ed altri luoghi. Da non molti anni fu stabilito dalla Santa Sede un vescovo autocefalo in Costantinopoli, il quale ha gli stessi diritti del patriarca di Cilicia sugli Armeni delle altre parti d' Oriente. Usano la lingua armena, e consacrano il pane azimo.

Arcivescovato Copto cattolico, dal quale dipendono tutti i Copti cattolici. La sede è al *Cairo*; adoperano la lingua copta e consacrano il pane fermentato. Ha il titolo d' arcivescovo di *Halina*.

Patriarcato Caldeo cattolico, col titolo di *patriarca di Babilonia*. Siede in *Bagdad*, ed è capo di tutti i seguaci di questo rito, ad eccezione di quelli del Malabar e delle Indie, che dipendono da legati apostolici latini. La lingua degli uni e degli altri è la caldaica, e consacrano il pane fermentato; ma havvi qualche differenza nel rito, essendosi questi ultimi accostati assai a quello della Chiesa Latina.

I *Greci cattolici* di rito orientale si trovano sparsi per l' Oriente, come pure in Sicilia e nella Calabria. I primi dipendono da vescovi proprj, i secondi da latini delle diocesi ove si trovano. Usano il pane fermentato e la lingua greca.

I *Greci ruteni* avevano il metropolitano di Kijev per loro capo; ma dopo l' apostasia di molti vescovi, questa comunione è ridotta quasi a nulla. Usavano il rito greco in lingua slava.

LA CHIESA GRECA, propriamente detta, intitolata anche *di Oriente*, suddivisa nelle tre Chiese seguenti :

CHIESA GRECA così detta ORTODOSSA. È la religione dominante nell'impero Russo ed altri Stati dell' Europa Orientale. Gli addetti a questa comunione, che vivono nell' impero Ottomano, nel regno di Grecia e nelle Isole Jonie, riconoscono per capo spirituale il *patriarca di Costantinopoli*.

CHIESA MONOFISITA od EUTICHIANA, divisa in tre rami :

A. *Chiesa Giacobita* : segue la credenza di Jakub-el-Baradal , da cui ebbe il nome. Uno de' suoi patriarchi risiede in *Deirzafran* , vicino a *Maradin*, e prende il titolo di *Antiocheno* , l' altro a *Kocianos* nel Kurdistan , e porta il titolo di *patriarca* di *Tur-Abdin*. Usa nel rito la lingua siriana ed il pane fermentato.

B. *Chiesa Copta* : segue la credenza di Dioscoro; il suo capo ha il titolo di patriarca d'Alessandria, e risiede al *Cairo*. Dipendono da lui tutti i Copti non-uniti dell' Egitto , della Nubia e quelli che vivono nell' Abissinia , ove sono dominanti negli Stati più potenti. Egli manda loro sempre un capo col titolo di *Abuna*.

C. *Chiesa Armena* : è la religione di una gran parte della popolazione dell' Armenia propriamente detta, e trovansi seguaci di essa sparsi pure in molti luoghi in Asia ed in Europa, ed in piccolo numero anche in Africa. Hanno due patriarchi; il primo è quello di *Etch-Miazin*; il secondo quello di *Costantinopoli*.

CHIESA CALDEA NESTORIANA. Ha due patriarchi de' quali l' uno risiede in *Mossul* di Mesopotamia, vicino all' antica Ninive, col titolo di *Elia, patriarca d' Oriente e di Babilonia*; l' altro in *Urmieh* o *Urmia* di Persia , col titolo di *Simeone, patriarca d' Oriente*. Il rito di questa Chiesa è il caldeo. Aggiungasi che i numerosi seguaci di essa viventi nel Malabar e Travancore sono generalmente conosciuti col nome di *Cristiani di San Tommaso*. Dipendono da un vescovo che s' intitola *metropolita del Malabar*.

I **CRISTIANI Sabei**, ossia di **SAN GIOVANNI BATTISTA**, vengono da alcuni aggiunti ai nominati sin qui. Abitano vicino a *Bassorah*. Hanno bensì sacerdoti, ed usano il battesimo, ma solo in nome di San Giovanni, qual precursore del venturo Messia ; per lo chè non sono da annoverarsi tra i Cristiani.

La **CHIESA LUTERANA** , così chiamata da *Lutero* suo fondatore. Domina soprattutto insieme colla calvinista e l'anglicana in tutta la parte settentrionale dell' Europa occidentale ed in molti paesi della sua parte media, come anche in alcune parti della confederazione Anglo-Americana ed in altri paesi d' Europa.

La **CHIESA CALVINISTA**, così chiamata da *Calvino* suo fondatore. La maggior parte de' suoi credenti vive nelle stesse regioni sopra mentovate ; ma un numero assai considerevole vive pure nella Francia meridionale, in Ungheria, ecc. dove trovansi anche molti Luterani.

In Iscozia ed in Inghilterra , nelle colonie inglesi e nella confederazione Anglo-Americana, i *Calvinisti* si dividono in molti rami, i cui principali sono:

I *Presbiteriani*, che sono retti per gli affari ecclesiastici da una specie di potere aristocratico residente nei sinodi.

Gli *Indipendenti* o *Congregazionalisti*, che rigettano il potere dei sinodi, e tra' quali ogni comunità esercita da sè il potere ecclesiastico.

La **CHIESA EVANGELICA** sorgeva a' dì nostri mercè la fusione delle due *Chiese Luterana e Calvinista* in una sola , operatasi in alcuni Stati. Codest' unione ebbe luogo nel ducato di Nassau nel 1817 , e quindi a Parigi , a Francoforte sul Meno, in quasi tutta la monarchia Prussiana, in una gran parte del regno di Baviera, nei granducati di Baden e di Assia, nell' Assia-Elettorale, nel ducato di Anhalt-Bernburg , nel principato di Waldeck ed in altre parti dell' Alemagna.

LA CHIESA ANGLICANA, detta anche **EPISCOPALE**. È la chiesa primaria stabilita in Inghilterra dal regno di Elisabetta. I suoi credenti formano la gran massa della popolazione dell'Inghilterra, ed una frazione alquanto ragguardevole dell'Irlanda e della confederazione Anglo-Americana.

Nelle vaste colonie inglesi, gli Anglicani sono quasi da pertutto i più numerosi tra i Cristiani che vi si trovano stanziati.

Le Chiese o Sette seguenti contano un minor numero di credenti, benchè dal finire del secolo XVIII facciano rapidi progressi nella monarchia Inglese e nella confederazione Anglo-Americana, soprattutto i *Metodisti* ed i *Battisti*.

I *Mennoniti* o *Battisti*, che provennero dai troppo celebri *Anabattisti*, dei quali rigettano i delitti e il nome. Il loro maggior numero trovasi nella confederazione Anglo-Americana, dove sono stimati a un sesto quasi della popolazione; vengono poi il Regno-Unito, quello de' Paesi-Bassi, le provincie meridionali dell'impero Russo ed i governi di Danzica e di Marienwerder nella monarchia Prussiana.

I *Metodisti*, che sono numerosissimi nella monarchia Inglese e nella confederazione Anglo-Americana. Hanno floridi stabilimenti nell'India, a Ceylan e in alcune parti dell'Oceania, fra le altre nella Tasmania (Nuova Zelanda) e nell'Arcipelago d'Hawaii (Sandwich).

I *Fratelli Moravi*, detti anche *Herrnhuters* da Herrnhut, piccola città del regno di Sassonia, dove risiede il loro collegio-direttore; chiamansi pure *Quaccheri dell'Alemagna* dalla molta analogia per più riguardi coi settari di questo nome. Benchè in poco numero, sono sparsi in tutte le parti del mondo. Si trovano nel Grönland, nel Labrador in America, a Tranquebar nell'India, nella colonia del Capo di Buona-Speranza, nelle Antille, nella Pennsylvania, dove sono in maggior numero.

Gli *Unitari*, detti anche *Antitrinitari* o *Sociniani* da *Lelio Socino* loro fondatore. La maggior parte di essi vive nella Transilvania nell'Impero Austriaco; se ne contano pure in Prussia nella monarchia Prussiana, nei Paesi-Bassi, in Inghilterra e nella confederazione Anglo-Americana.

Islamismo.

Maometto è il fondatore di questa religione, che tolse dai Giudei e dai Cristiani una parte delle sue credenze. Tutti i dogmi e le pratiche dei credenti di questa religione, chiamati *Musulmani* e *Maomettani*, sono contenuti nel *Corano*; questo libro, essendo scritto nella lingua dell'Arabia, patria di Maometto, l'*arabo* è divenuto la lingua sacra dei Turchi, dei Persiani e di tutte le nazioni musulmane. I *templi* de' Maomettani sono chiamati *moschee*.

Le principali sette dell'islamismo sono :

I *Sonniti*, che dominano nell'impero Ottomano, ne' suoi paesi vassalli in Africa, nell'impero di Marocco, nell'Algeria ed in altri paesi dell'Africa, nell'Arabia, nel Turkestan indipendente e in altre parti dell'Asia, nella Malesia od Oceania Occidentale, ecc. I *Sonniti* contano molti seguaci fra le tribù di razza turca stabilite nell'impero Russo ed in Persia.

Gli *Sciti*, dominanti in Persia, hanno molti seguaci nell'India ed in altre parti dell'Asia. Si hanno come rami di questa setta i *Nosairi*, i *Motuali* e i *Drusi* che vivono fra i gioghi del Libano nella Siria.

Due altre sette molto meno numerose, ma importanti per la parte che

rappresentarono, devono ancora menzionarsi; e sono quelle dei Jesidi e dei Vahabiti.

I **JESIDI** occupano i monti vicini alla città di Singar nel pascialato di Bagdad; i loro dogmi sono un miscuglio di più religioni diverse.

I **VAHABITI** ebbero origine nell' Arabia verso la metà del secolo XVIII, e trassero questo nome da Abd-Alvahhab, loro fondatore. Palesando questi il disegno di cacciare dall' Arabia i Turchi ed i popoli stranieri alla penisola, ebbero da prima a seguaci tutti gli Arabi e fecero grandi conquiste; ma dopo le sconfitte ch' ebbero da Mehemet-Ali, vicerè d' Egitto, furono costretti a rientrare nei loro deserti.

La **SECONDA CLASSE** offre sette religioni primarie quando con Klaproth ed altri dotti orientalisti, non si abbia il *lamismo* se non come una gradazione, o tutt' al più una setta del Buddismo. Eccole:

Bramanismo.

Questa religione riconosce *Para-Brama* per dio principale. I suoi dogmi scritti in sanscrito sono compresi in parecchi libri chiamati *Veda*. Tutti i membri di questa religione sparsa in quasi tutta l'India, sono fino dalla più remota antichità divisi in quattro *caste*, fra le quali è vietata ogni alleanza. Chiamansi *pagode* i templi di tal religione, come pure quelli del Buddismo.

Buddismo.

Il *Buddismo*, o *religione di Budda*, pare che siasi formato nell' India verso l' anno 1027 prima di Cristo, togliendo al *Bramanismo* i suoi dogmi principali, ma rifiutando la divisione delle caste. Questa religione è professata nell' impero Birmano, nella Cina ed in altre contrade dell' Asia; è pure la religione di alcune migliaia di sudditi dell' impero Russo, ed annovera un buon numero di seguaci nell' Oceania occidentale.

Religione di Confucio.

La *religione di Confucio*, della quale questo filosofo cinese è tenuto come il riformatore, è detta pure *la dottrina dei letterati*: l'imperatore della Cina ne è il *capo*. Generalmente parlando, tutti i letterati della Cina e quelli della monarchia Annamitica e dell' impero del Giappone inclinano a questa religione, senza rinunziare contuttociò ad usi tolti da altri culti. Vuolsi però avvertire che, rigorosamente parlando, questa non è una *religione*, ma piuttosto una *setta filosofica*, non avendo nè sacerdoti, nè templi, nè culto.

Culto degli Spiriti.

Il *Culto degli Spiriti* od il *naturalismo mitologico* dell' Asia Orientale è la religione primitiva dei più antichi abitatori della Cina. Questo culto si distese nel Giappone, nella Corea, presso i Tongusi ed al Tonchino.

Religione del Sinto.

Questa è la più antica religione di quelle che dominano nel Giappone; la sua semplicità venne grandemente alterata dopo l'introduzione del Buddismo. Si dicono *mia* i suoi templi.

Magismo.

Il *Magismo* o la *religione di Zoroastro*, la cui antichissima dottrina è con-

segnata nello *Zend-Avesta*, libro scritto nella lingua morta detta *zend*, conservasi ancora fra i *Parsi* o *Guebri* nel Kerman in Persia, a Bombay, a Surate e ad altre città del Guzerate nell' India, ad Astrakhan, ecc. ecc., nell'impero Russo.

Nanekismo.

Il *Nanekismo* o la *religione dei Seik* (*Sikh*) istituita da *Nanek*, può aversi come miscuglio di Bramanismo e d' Islamismo. Questo culto è professato dalla gran massa della popolazione del Lahore nell' India e da tutti i Seik che sono stanziati in altre parti di quest' ampia regione dell' Asia.

La TERZA CLASSE abbraccia un gran numero di religioni delle quali basterà nominare le due seguenti :

Sabeismo.

Il *Sabeismo* o l' *adorazione de' corpi celesti*, del sole, della luna e delle stelle, sia separatamente, sia tutti insieme, è un sistema antichissimo sparso per tutta l' estensione del Globo, anche nel Perù; si è misto a tutte le altre religioni, ma non esiste più nella sua schiettezza se non presso alcune tribù isolate e che hanno un infimo posto tra i popoli di mediocre civiltà; il suo nome deriva da' *Sabei* o *Sabiani*, antico popolo dell' Arabia.

Feticismo.

Il *Feticismo* è l' adorazione dei *fetisci* (*fetisso*), espressione usata dai Negri delle coste occidentali dell' Africa per designare gli oggetti vivi od inanimati della natura, ai quali il timore, la riconoscenza o qualche particolar affezione spingono questi popoli a tributar una specie di culto religioso. Tuttociò che li circonda, la natura intiera, gli elementi, gli alberi, i fiumi, il fuoco, in una parola tutti gli esseri nei quali questi uomini semplici ed ignoranti notano qualità benefiche o malefiche, che paiono loro incomprendibili, sono oggetto del loro culto. Esso è quello dei popoli che sono posti nel più basso grado di civiltà, e che hanno le idee più grossolane della divinità e delle relazioni che esistono fra essa e l' uomo. Ma questo culto ha una moltitudine di gradazioni dalle superstizioni più assurde de' selvaggi abbrutiti del Continente-Australe (Nuova Olanda) e della Diemenia (Terra di Diemen) fino al feticismo de' popoli men barbari della Polinesia, dell' Africa interiore e di alcune parti dell' Asia e dell' America. Tra le religioni comprese in questo ramo osservansi frequenti i sacrifici umani ed una serie di atrocità che fanno fremere d' orrore. Parecchie hanno una specie di preti, o meglio d' indovini o di stregoni, che si chiamano *griots* presso alcuni popoli dell' Africa, *giuntatori* presso parecchie popolazioni americane, e *sciamani* presso i popoli della Siberia; quest' ultima denominazione fu causa dello sbaglio singolare che ha fatto confondere una gradazione del feticismo col *samaneismo*, che è un ramo della religione di Budda.

È impossibile dir qualche cosa di positivo sul numero de' seguaci che conta ciascuna religione ora esistente sul Globo. Uno zelo malaccorto induceva le varie parti ad esagerare il loro numero, come se Seneca non avesse avuto ragione quando disse che una gran maggioranza è spesso l' indizio di

una cattiva causa. Gl' increduli, soprattutto verso la fine del secolo XVIII, hanno messo una ridicola importanza ad esagerare il numero de' maomettani e de' pagani. Il numero di questi ultimi è stato pure ai dì nostri straordinariamente esagerato dai missionari protestanti ne' varj prospetti da loro divulgati.

CAPO XX.

La Civiltà.

La divisione generalmente ammessa per cui tutto il genere umano è scompartito in popoli *civili*, *barbari* e *selvaggi*, non può del tutto appagare, qualora sia tenuto conto del modo diverso di considerare la civiltà, e della varia significazione che a cotal voce si attribuisce; voce usata troppo spesso in senso positivo, non ostante che la sua vera significazione sia ancora indefinita. Molti dotti illustri già biasimarono cotesta classificazione, ma nessuno pare che abbia finora sovvenuto a questo difetto della geografia sociale. Intanto sia permesso l'esporre le conclusioni seguenti, cui Adriano Balbi era condotto da non pochi fatti per lungo studio raccolti:

1.° Che la civiltà, presa nel senso che comunemente si attribuisce a tal voce, conduce a giudizj erronei;

2.° Che per evitarli, quanto sia possibile, conviene la parola *civiltà* abbracci e religione, e leggi, e usanze, e costumi, e governo, e genere di vita, e forma sociale, e arti, e scienze, e letteratura, e lingua; cose tutte soggette a variazione e gradazione, e che, secondo le combinazioni da essa prodotte, debbono necessariamente modificare all' infinito il carattere che si assegna ad ogni popolo;

3.° Che molti gradi vi sono, ed anche molte maniere di civiltà;

4.° Che egli è quasi impossibile, o almeno difficilissimo, di segnar il punto preciso che separa la *barbarie* dalla *civiltà*;

5.° Che molti popoli da reputarsi europei, e partecipi dei lumi che accompagnano il Cristianesimo, sono inferiori nel fatto della civiltà a parecchie nazioni civili dell' Asia, che l' uso e gravissime autorità ripongono ancora tra i popoli barbari;

6.° Che grandi masse, e talvolta pure il maggior numero di altre nazioni collocate da lungo tempo al grado primo tra le civili, sono per questo titolo medesimo inferiori ai Cinesi, ai Giapponesi, ai Birmani, agl' Indiani, presso cui quasi ogni individuo maschio sa leggere, scrivere, far conti, conosce le leggi del suo paese, e riceve una educazione che lo rende atto all' esercizio delle arti e de' mestieri, giunti presso loro da lungo tempo ad un alto grado di perfezione, che le genti le più colte dell' Europa non poterono modernamente pareggiare, se non che col sussidio della più perfezionata meccanica;

7.° Che le nazioni asiatiche soprannominate, ed altre, quali sono gli Arabi sedentarij, i Persiani, i Tibetani, i Coreani, ecc. ecc., possedendo più o meno delle qualità attribuite ai popoli reputati generalmente civili, vogliono essere senza dubbio annoverati tra questi;

8.° Che sono pure da annoverarsi i Malesi, i Bugis, i Bissajos, i Calmucchi, i Mongoli ed altri popoli, sebbene la civiltà presso questi ultimi abbia caratteri meno apparenti;

9.° Che si potrebbero qualificare *barbari* i popoli i quali, non altramente che i selvaggi, non conoscono scrittura, nè lettere; se abbiano istituzioni che li ravvicinano alle genti che tengono il primo grado nella civiltà. Tali erano gli abitanti delle isole della Società e di Sandwich prima d'aver abbracciato il Cristianesimo, e tali sono ancora gli Araucani, i Carolini, e quei Tongas, Viti, Nuovi Zelandesi, ecc. rimasti ancora idolatri;

10.° Che si potrebbero infine reputare *popoli selvaggi* le tribù, presso cui le facoltà intellettuali sono assai poco sviluppate, i cui individui hanno pochissime relazioni tra loro, e presso cui le arti più necessarie alla vita o non esistono, o sono imperfettissime. Tali sono i natii dell' Australia (Nuova-Olanda), quelli della Diemenia (isola di Van-Diemen), della Nuova-Caledonia, gli abrutiti selvaggi della Nuova-California, ecc. ecc.; che non hanno alcuna idea di agricoltura, e presso cui la pesca e la caccia si fanno coi mezzi più imperfetti.

Il fin qui detto mostra abbastanza le difficoltà che accompagnano questa quarta maniera di scompartire gli abitanti della Terra.

Volendo pure ridurre ad una forma concreta le cose dette, crediamo che si potrebbero riassumere nello specchio seguente le tre principali gradazioni sopra enunciate.

Saggio di una classificazione del genere umano secondo la civiltà.

CLASSE DEI POPOLI INCIVILITI. Questa comprende tutti i popoli che professano il Cristianesimo, poscia i *Cinesi*, i *Giapponesi*, gl' *Indi* o *Indiani* seguaci di Brama e di Budda, i *Persiani*, gli *Osmanli*, ecc. ecc.; ed altre nazioni tenute a torto come barbare.

CLASSE DEI POPOLI BARBARI. Questa abbraccia quelli che non hanno nè scrittura, nè lettere, la qual cosa hanno comune coi *popoli selvaggi*; ma noi li distingueremo da questi a cagione delle istituzioni che ravvicinano ai popoli che siedono a capo della civiltà. Tali erano gli abitanti delle isole della Società e di Sandwich prima che avessero adottato il cristianesimo, e tali ancora sono gli *Araucani*, i *Carolini*, i *Tongas*, i *Viti*, i *Nuovi Zelandesi*, ecc. ecc., che persistono ancora nell'idolatria.

CLASSE DEI POPOLI SELVAGGI. Ad essa appartengono le tribù, presso cui l'intelligenza fu meno coltivata, i cui individui non sono gli uni agli altri legati da mutue relazioni, e presso cui le arti più necessarie alla vita o non esistono affatto, ovvero trovansi nella loro infanzia. Tali sono i naturali dell' *Australia* (Nuova Olanda), della *Nuova Caledonia*, quelli che ancora poc' anzi abitavano la *Diemenia* (isola di Van-Diemen); i selvaggi abrutiti della *Nuova California* ecc. ecc., che non hanno alcun'idea dell'agricoltura, e solo qualche esperienza della pesca e della caccia.

Ciascuna di queste tre grandi divisioni del genere umano può venir suddivisa all'infinito, secondo le varie gradazioni dello stato sociale ch'esse rappresentano.

Sta bene chiudere questo ragionamento rammentando alcuni pellegrini concetti sullo stato primitivo dell'uomo, che non pochi valenti del secolo passato e del corrente opinavano fosse il selvaggio, onde, considerandolo come tipo primitivo della natura umana, affermavano da questo essersi l'uomo dipartito per graduati sforzi passando da barbarie a civiltà. Ma l'illustre Wiseman ottimamente oppugnava questa sentenza, ingiuriosa per l'uomo

così com'è ingiusta verso il suo divino Creatore, osservando che la natura, o per meglio dire l'Autore suo, pone le sue creature in quello stato pel quale le disegnò, e che, se l'uomo fu conformato col corpo e dotato di spirito per una vita socievole e domestica, non poteva essere da principio gettato in un bosco, selvaggio o indisciplinato, più di quello che la conchiglia marina potesse essere da principio prodotta sul ciglione d'una montagna, o l'elefante creato fra i ghiacci del polo. Questa considerazione deve escludere l'idea che lo stato selvaggio sia altra cosa che una degradazione, un deviamiento dall'originale destino e condizione dell'uomo. Tale pure è l'alto pensiero del dotto Federigo Schlegel, di cui ecco le autorevoli parole.

« Allorchè l'uomo fu una volta decaduto dalla virtù, non poté più assegnarsi alcun determinato confine alla sua degradazione, nè fin dove egli potesse scendere per gradi ed abbassarsi per fino alla condizione de' bruti; perocchè, essendo egli dall'origine sua un essere essenzialmente libero, egli era in conseguenza capace di mutamento ed eziandio nelle sue potenze organiche pieghevoleissimo. Ci è forza attenerci a questo principio come il solo filo che ne guidi nelle nostre investigazioni, dal Negro, il quale e per la gagliardia e l'agilità del corpo, e per la docile ed in generale ottima natura sua, è lungi dal tenere il più basso grado nella scala dell'umanità, fino al mostruoso *Patagone*, allo stupido *Pecchè* (*Petcherai*) ed all'orrendo cannibale dell'Australia, il cui ritratto solo eccita ribrezzo nel riguardante. Tanto dunque ci dilunghiamo dal cercare con Rousseau e co' suoi discepoli la vera origine dell'uman genere ed i fondamenti di un patto sociale nella condizione eziandio de' migliori e più nobili selvaggi, che noi la teniamo per contrario come uno stato di degenerazione e di degradamento ».

CAPO XXI.

Le politiche aggregazioni.

La natural condizione dell'uomo è la società, e non già l'isolamento, come vollero alcuni pensatori. Giacchè nella società l'uomo nasce e vive, e tutta la sua esistenza, la sua vita intellettuale medesima, sono prevalentemente soggette alla influenza delle sociali condizioni.

Niuno degli esseri animati che sono sulla Terra è al suo nascere così debole come l'uomo ed incapace di provvedere ai proprj bisogni. Egli per tempo non breve è incapace di ogni cura, di ogni difesa, e tutto il suo avvenire è affidato alle pietose cure dei genitori. Onde il sentimento della famiglia nell'uomo fortissimo è naturale avviamento ai civili consorzj.

E siccome non si può supporre la esistenza di un umano consorzio senza che sieno egualmente supposte le relazioni dei singoli membri del medesimo gli uni verso gli altri, e verso l'intero corpo sociale, senza che sia egualmente supposta una forma in cotali relazioni, così il concetto della condizione sociale e dello *Stato* è intimamente collegato al concetto della umanità e dal medesimo inseparabile. Non ammetteremo pertanto la sentenza di coloro che tengono le sociali aggregazioni come invenzioni capricciose dell'uomo, come conseguenze di una eventuale riunione, di un patto fra individui primitivamente e naturalmente isolati.

La prima forma delle relazioni che univano gli uomini fu senza dubbio la famiglia. Una famiglia governata dal padre suo, che va crescendo a tribù,

alla quale pur presiede un anziano, un patriarca, e sono a lui sottoposti i varj padri di famiglia, ognuno dei quali regge e comanda nel circolo della sua; ecco tutta la definizione della tribù ossia della condizione patriarcale, la quale vuole aversi siccome il periodo della infanzia della umanità, e prima si affaccia sul limitare della storia.

I civili consorzj, l'idea dello stato, non cominciano veramente che colle teocrazie dell'Asia e dell'Africa Settentrionale; e queste naturalmente dove più erano addensati gli uomini e dove la popolazione diveniva numerosa troppo perchè tutti potessero continuare la vita errante, ovvero colà ove la vaghezza e fertilità di una contrada invitavano le genti a fermare la loro stanza, od ove le tribù, da altre vinte e cacciate, stabilivano le sedi in regioni ai nomadi inaccessibili.

La configurazione del suolo influiva potentemente sui destini dell'uomo e ne modificava la coltura. La ripartizione in valli o regioni idrografiche, è una delle circostanze più influenti, essendo i fiumi il vincolo che unisce gli uomini, l'elemento vivificante in cui stanno quasi diremo i germi dell'avvenire. A questo modo l'antica società e l'antica coltura egizia ebbero per veicolo la poderosa corrente del Nilo come la babilonese veniva prosperata dall'Eufrate, come la vicinanza del mare agevolava quella dei Fenicj e le fertili e copiosamente irrigate regioni dell'India e della Cina favorivano il sociale sviluppo di quelle genti.

La regione inferiore dell'Eufrate e del Tigri pare accenni alla parte più elevata di quell'ampia conca ed ai contermini altipiani, siccome fossero le più antiche sedi della popolazione e della coltura dopo il diluvio. La terra di Sinear colla sua torre, coll'antico dominio di Babilonia porge il primo esempio di politiche unioni; ed essa città, ventidue secoli avanti dell'era cristiana, sarebbe la prima dimora stabile, onde la stirpe Cussita andava a caccia di uomini e di fiere e li riduceva entro la cerchia delle sue mura.

L'impero babilonese assiro, di cui ragionano le Sacre Carte, è il primo nella storia delle politiche aggregazioni, il quale cominciato con Nembrot finisce con l'eccidio di Sardanapalo, dividendosi sette secoli e mezzo prima di Gesù Cristo nei tre stati d'Assiria, Babilonia e Media; questi per la nuova potenza dei Persiani vengono ad essere rinchiusi tutti nell'ampio dominio che doveva alle rare doti di Ciro la sua origine nella prima metà del sesto secolo.

Ma cotesto impero ampliato ancora dagli immediati successori di lui, caduto poi sotto il reggimento di principi miseramente tralignati dalla virtù antica, non poteva resistere all'urto poderoso del grande Alessandro. L'infelice Dario III, valoroso e di nobile sentire, non trovava aiuto in una milizia codarda, e per tal modo soccombeva, con lui cessando l'ultimo degli antichi imperi asiatici, che comprendeva tutta l'Asia nota agli antichi.

Il dominio di Alessandro, il primo impero europeo, non durò più della breve vita del suo fondatore, e da esso derivarono gli stati dei Parti, della Siria, e dell'Egitto, i quali ultimi due vennero sotto il reggimento di Roma.

Le belle contrade della Italia per la mitezza del clima, per la fertilità del terreno, per l'ampio sviluppo delle marine facilmente accessibili dal mare, non meno che la Grecia, furono da tempi antichissimi possente allettamento alle immigrazioni dei popoli. Ivi sulle rive del Tevere a breve distanza dalla sua foce sorgeva l'anno 763 povera e rozza la città destinata a gloria e sventura senza pari. Dall'umile suo nido l'aquila di Roma estendeva il volo a

pressochè tutte le regioni note agli antichi, e l'impero Romano fu l'ultimo dell'evo-antico, anzi fu quello che serviva di transizione all'evo moderno. Diviso in due parti; quella d'Occidente cadeva sotto l'impeto delle nordiche invasioni, mentre quella d'Oriente durava ancora circa dieci secoli.

Parve che l'Europa cedesse all'Asia ogni preponderanza politica, allorchando i successori di Maometto con la nuova religione estendevano il dominio a buona parte dell'antico continente. Nelle città di Bagdad e di Cordova fiorivano le arti, le scienze e le lettere, e gli Arabi lasciavano della loro civiltà tracce non periture.

Volgeva al suo fine il secolo ottavo e l'impero di Occidente risorgeva per opera di Carlo Magno. Tre stati erano allora cospicui, l'impero dei Franchi, quello romano d'Oriente, e quello dei Kalifi.

Notiamo ancora che nell'Asia Media in quegli ampj spazj pianeggianti, ora aridi ed ora vestiti di ricca verzura, ond'erano venute quelle genti che diedero la prima impulsione alle invasioni che rovinarono l'impero Romano, sorgeva nel principiare del secolo decimo terzo un vastissimo impero, che diede a quello dei Kalifi l'ultimo crollo. Da quelle numerose tribù di pastori vaganti colle mobili capanne per le ampie solitudini, da quelle nazioni di cavalieri uscivano Gengis-Khan, Kublai-Khan e Tamerlano, che come folgori di guerra, desolarono e tanta parte dell'Antico Continente soggiogarono.

Il Maomettismo parve prossimo al suo fine; ma sfasciatosi il mostruoso impero dei Mongoli, gli Ottomani ripresero il corso delle conquiste: dai lidi dell'Asia Minore transitavano in Europa, e piantavano le loro insegne sulle torri di Bisanzio, che da quel tempo furon vedovate del vessillo della croce.

Ultimo dei grandi stati dell'evo-medio, anzi quello che ne chiude il periodo si fu quello di Carlo V, che estendeva il dominio della Casa di Habsburg su tanta parte d'Europa e su quelle regioni delle due Americhe che venivano scoprendo coloro i quali seguivano le orme del grande genovese.

.

Volgendo uno sguardo agli stati attualmente esistenti, scorgesi che i varj popoli della Terra si vennero raccogliendo in gruppi distinti che, seguitando il parere di un geografo egregio, potrebbonsi dire sistemi di stati. Il principio generatore di questi sistemi è il sentimento religioso dei popoli, cosicchè la divisione fra l'uno e l'altro sta singolarmente nelle diverse forme con cui riconoscono o venerano l'Ente Supremo. E siccome cotali sentimenti sono da un canto il prodotto dello sviluppo intellettuale, e dall'altro pure la forza che regge le morali condizioni, ne emerge che questi diversi sistemi di stati sono l'espressione di un diverso grado di civiltà.

Cotesti sistemi primarj nei quali si ripartiscono i popoli della Terra sono: il sistema Cristiano, il Maomettano, ed il Buddista.

Il SISTEMA DEGLI STATI CRISTIANI comprende tutti gli stati dell'Europa, uno solo eccettuato, e così pure gli stati del Nuovo Mondo; e pertanto si ripartisce nelle due divisioni *europea* ed *americana*, la quale ultima deve la sua origine alla prima.

L'Oceano divide ampiamente coteste due divisioni di un medesimo sistema, le quali sono d'altronde da stretti vincoli associate e progrediscono sulla medesima via di morale ed intellettuale coltura, contuttochè nei singoli membri di esse divisioni sia diversa la misura del progresso.

La divisione degli stati dell' Europa si estende ampiamente anche oltre i termini di questa nelle altre parti del mondo , ed anche nell' una e l' altra America , cosicchè viene ad avere con quella degli stati del Nuovo Mondo oltre alla comunanza dei principj anche un materiale contatto.

Il SISTEMA DEGLI STATI MAOMETTANI annovera gli Stati dell'Asia occidentale e le politiche aggregazioni dell' Africa settentrionale ; vi si nota uno stato che per la capitale e per una parte del suo territorio appartiene all'Europa (l' impero Ottomano). Comprendendo questo , il più potente di essi stati , la loro influenza si estende dalle spiagge dell' Adriatico in Europa sino ai Monti Celesti ed allo Himalaya nell' Asia Orientale.

Potrebbero distinguere anche questi nelle due divisioni *Europea-Asiatica* ed *Africana*; congiunte dal vincolo di una stessa religione, ma ben inferiori agli stati cristiani, nelle più nobili manifestazioni dell' intelligenza , con tuttochè nell' evo medio in questo sistema di stati grande fosse lo splendore per alcun tempo della civiltà.

Il SISTEMA DEGLI STATI BUDDISTI ha la sua sede nell' Asia interiore ed orientale ed in una parte dell' Asia meridionale. Le morali ed intellettuali condizioni di quegli stati sono nel complesso inferiori d' assai a quelle degli stati cristiani , e per alcuni riguardi anche degli stati maomettani. Ma le idee e la civiltà degli europei li stringono da ogni lato, e forse non è lontano il tempo in cui le splendide regioni ove si estendono cotesti dominj , verranno da stretti vincoli unite al progresso del mondo cristiano ed europeo.

Oltre i predetti tre sistemi di stati, l' Africa e l' Oceania singolarmente, e per certi rispetti anche l' America , offrono alcuni consorzj di genti barbare e selvagge. Essi non hanno influenza alcuna sui destini dell' umanità , e sono stranieri a quelle reciproche influenze, a quelle grandiose manifestazioni che distinguono i popoli prima ricordati.

Va notato infine che il sistema degli stati cristiani colle due divisioni europea ed americana , porge ancora una più minuta distribuzione dei corpi politici di cui si compone , tostochè si voglia considerare le varie nazionalità dei medesimi, come sarebbero i gruppi slavo, germanico, greco-latino e tartaro in Europa , nei quali possono ripartirsi tutti gli stati europei ; i gruppi germanico , greco-latino , ecc. nell' una e l' altra America. — Di questa ripartizione verrà fatto cenno nel seguito di questo libro.

La diversa condizione politica induce a distinguere ancora le due classi seguenti : *Stati propriamente detti*, o *Stati sovrani*, detti anche *Potenze*, il cui governo , qualunque siasi la sua forma , non riconosce alcuna signoria straniera nell' esercizio de' suoi diritti ; e *Stati semi-sovrani* , il cui potere supremo è più o meno ristretto nell' esercizio de' proprj diritti, essendo ora tributario, ora vassallo , ora solamente sotto la protezione di uno o di più altri stati. Nella prima classe sono da riporre la *monarchia Inglese* , ecc. ecc. ; gl' *imperi Francese, Russo, Austriaco* ecc. ecc. ; i *regni Sardo, delle Due Sicilie, di Svezia*, ecc.; le *repubbliche del Messico, del Chilì*, ecc. Nella seconda si devono annoverare i *principati di Serbia, di Valachia* ecc. ; la *reggenza di Tunisi* ecc. ; la *repubblica delle Isole Jonie*, ecc. ecc.

Molte sono le forme di governo ; variano dalla maggior disseminazione del potere nei membri del corpo sociale , fino alla sua maggior concentrazione nelle mani di un solo.

Chiamasi *governo monarchico* quello il cui supremo potere è confidato ad

uno solo, qualunque sia la dignità ond'è rivestito. Quando questi non è frenato da alcuna legge, e può a suo talento disporre delle sostanze, della libertà e della vita dei sudditi, allora il suo governo chiamasi *dispotico*, tali sono i governi di alcuni Stati dell' Asia, dell' Africa e dell' Oceania. Chiamasi *monarchico assoluto* ogni governo, il cui capo ha il diritto di far leggi a suo piacimento, senza essere ristretto da nessuna istituzione nell'esercizio del suo potere. Finalmente chiamasi *monarchico costituzionale* il governo, il cui capo non può dettar leggi senza il concorso dei principali rappresentanti della nazione. Queste persone privilegiate formano que' corpi che diconsi *parlamento* in Inghilterra, *riksdag* o *dieta* in Isvezia, ecc. ecc.

Un *governo repubblicano* è quello in cui il potere supremo risiede nelle mani de' principali cittadini soltanto, o in quelle di tutti gl' individui della nazione. Nel primo caso dicesi *aristocratico*; nel secondo, dicesi *governo repubblicano democratico*.

Spesso v'è un subordinamento di poteri ed una gradazione nella dipendenza che produce lo stesso diritto di proprietà e le circostanze che l'hanno fatto nascere; una supremazia ereditaria si stabilisce sui proprietarj dei beni concessi sotto certe condizioni; l'autorità del signore su colui che da esso o dai maggiori di lui riconosce i suoi beni è spesso superiore a quella del capo dello stato; questa condizione di cose è ciò che dicesi *governo feudale*; era il governo di quasi tutta l' Europa nel medio evo; sussiste ancora in alcuni paesi; ed è pure quello che regge quasi tutti i popoli inciviliti e i popoli barbari dell' Oceania, e parecchi dell' Asia e dell' Africa.

Gli stati considerati rispetto alla loro estensione, alla forma del loro governo ed al titolo del loro capo, hanno i nomi d' *impero*, di *monarchia*, di *regno*, di *granducato*, di *ducato*, di *principato*, di *contea*, di *landgraviato*, di *khannato*, di *imamato*, di *sceriffato*, di *repubblica*, di *confederazione*, ecc. ecc.

Rispetto a queste ultime, devesi notare che le repubbliche prendono egualmente varj titoli, come quelli di *Stati*, di *Cantoni*, di *Città libere*, ecc.

Un *sistema federativo*, ossia *confederazione*, è l'unione di più stati indipendenti sotto un' autorità superiore scelta da essi, e che ha poteri più o meno estesi per mantenere l'ordine pubblico e difenderlo contro i nemici esterni.

Nei sistemi federativi conviene distinguere lo *Stato federale* e la *Confederazione di Stati*. L' *Unione*; ossia gli *Stati-Uniti* propriamente detti dell' *America Settentrionale*, pare che sia il tipo della prima categoria, conforme la quale si formarono poscia la *Confederazione del Rio della Plata* e varie altre nell' America. Devesi pure collocare in questa classe la *Confederazione Svizzera*, l'esistenza della quale risale a varj secoli. Abbiamo nella *Confederazione Germanica* il tipo della seconda categoria, ossia della *Confederazione di Stati*; l'una e l'altra possono offrire le forme le più diverse di governo e di amministrazione nei membri onde sono composte.

CAPO XXII.

Numero probabile degli uomini.

Malgrado le diverse opinioni da due secoli divulgate ed ai nostri tempi riprodotte intorno alla popolazione del Globo, la cognizione del numero probabile de' suoi abitanti non è un insolubile problema, nel quale però sa-

rebbe troppa ingenuità il ricercare quella precisione matematica in simili argomenti impossibile. Nella investigazione di questa, come in quella di altre verità, conviene innanzi tratto cominciare dal mettere soltanto insieme elementi da potersi comparare, e dal fare una scelta di quelli che meritano di essere discussi. Si adempie la prima condizione del problema, riunendo tutte le opinioni che appartengono ad una stessa età, o ad età poco le une dalle altre distanti; la seconda, col rifiutare tutte le stime che, non essendo fondate nè sopra fatti certi, nè sopra ragionamenti, sono da reputarsi necessariamente erronee.

Procedendo per tal modo, si vedrà sparire quella maravigliosa disparità di opinioni intorno al numero degli abitanti di uno stesso paese, la quale molte volte procacciava alla geografia statistica rimproveri non sempre giusti.

Prima di fare l'analisi (così Adriano Balbi) della tavola comparativa delle principali opinioni divulgate intorno alla popolazione del Globo, convien partire tutti i paesi che lo compongono in due classi: 1.^o quella dei paesi compresi già nel dominio della statistica propriamente detta; 2.^o quella dei paesi non ancora in esso dominio compresi.

La prima racchiude tutti i paesi, la cui popolazione fu determinata per censimenti effettivi, che, quando sieno generali, cioè quando abbraccino tutti gli abitanti senza veruna eccezione, possono soli procurar risultamenti certi, e che più s'accostino al numero vero. Seguono poscia i paesi, la cui popolazione fu determinata per più metodi indiretti, quali sono l'enumerazione di tutte le persone soggette ad una tassa qualunque; quella delle famiglie o dei *fuochi*, quella delle case, che non si dee confondere, come spesso avviene, con la precedente. E finalmente quelli la cui popolazione fu stimata dal *movimento* di essa, cioè dalla proporzione delle nascite, delle morti, de' matrimonj col numero de' viventi. Nessuno di questi metodi indiretti è da usarsi isolatamente, quando si possa procedere altrimenti; ma convien paragonare fra loro i risultamenti ottenuti con un metodo con quelli ottenuti con parecchi altri; e procedendo così, puossi avere certezza non piccola di ottenere dati quasi identici a quelli risultanti da numerazione reale.

Questa prima classe di paesi comprende tutta l'*Europa*, tranne l'impero Ottomano; tutte le due *Americhe*, tranne le terre occupate dai selvaggi indipendenti; la *Cina* e molte regioni delle altre parti del mondo, ove gli Europei si sono stanziati o fatti dominatori.

Qui è opportuno avvertire che spesso alcuni autori accolgono come risultamenti di un censimento le popolazioni che non sono che la somma dell'eccedente delle nascite sulle morti, durante un certo periodo di tempo, aggiunta al numero degli abitanti viventi ad un tempo determinato. Così il preteso censimento che, secondo molti giornali politici e letterarj, fu fatto in Francia nel 1827, non è altro che l'eccedente del numero dei nati sui morti in quello Stato dal 1820 fino al 1827, aggiunto alla popolazione esistente fino al 1820. Così pure dal 1815 in poi veniva computata la popolazione dei Paesi-Bassi. Devesi la conoscenza di questo fatto notabile all'illustre Quetelet, che arricchiva l'astronomia, l'antropologia e la statistica di così utili ed importanti lavori; si può anche aggiungere che dal 1801 al 1835 non ebbe luogo alcun censimento nel regno di Danimarca, sebbene i giornali ne avessero annunziati parecchi; poichè solo trattavasi del movimento della popolazione, di cui viene tenuto in quel regno un conto esatto.

La seconda classe (continua A. Balbi) comprende tutti i paesi che restano ancora fuori del dominio della statistica. In questa le popolazioni non possono conoscersi, se non mercè di molti metodi più o meno complicati, più o meno vaghi, quando si consideri ognuno d'essi a parte, ma che pure possono darerisultamenti abbastanza soddisfacenti, quando sieno combinati. Gli elementi principali di questi calcoli sono :

- 1.° L'estensione o la superficie del paese di cui si tratta ;
- 2.° Il suo clima ;
- 3.° La qualità del suolo , fertile o sterile , montuoso o piano , arido od irrigato da fiumi, o ingombro di paduli ;
- 4.° La sua posizione presso il mare, o nell'interno del continente ;
- 5.° Lo stato dell'agricoltura, che può trovarsi ancora nell'infanzia, come presso alcune tribù selvagge, o ancora molto imperfetta, come presso parecchie nazioni anche colte, od al contrario giunta al suo più alto grado di perfezione , come in più parti della Italia , della Francia , del Belgio, della Germania o dell'Inghilterra ;
- 6.° Finalmente lo stato sociale de' suoi abitanti , che possono essere o affatto selvaggi, o interamente nomadi o semi-nomadi, agricoli, più o meno addetti al commercio, alla navigazione, alle manifatture.

Queste circostanze sono suscettibili tutte di gradi e varietà che influiscono di molto sulla moltiplicazione della specie umana , e devono perciò essere diligentemente discusse dal geografo , che se ne vale per acquistare la conoscenza della popolazione di un paese.

Nelle contrade , ove gli abitanti sono ancora all' infimo grado dello stato sociale, ove gli uomini , per esempio , non vivono che dei frutti spontanei della terra, dei prodotti della loro caccia o della pesca, si troveranno sopra uno spazio dato 18 o 20 volte meno individui, che sopra uno stesso spazio si troverebbero , se quello fosse occupato da un popolo pastore. Un paese , ove si vedranno tribù che, come i Cafri, gli Arabi-Beduini, i Calmucchi ed i Mongoli. vivono in gran parte di latte e delle carni del loro gregge, offrirà ancora una popolazione da 25 a 30 volte meno spessa che un paese d'eguale estensione , abitato da una nazione agricola , perchè le greggie richiedono vasti spazj ad avere i pascoli necessarj alla sussistenza.

Ma in un paese di agricoltori , il lavoro di un piccolo numero d' uomini procurando molto più che il necessario al loro mantenimento , avverrà che questa sovrabbondanza di nutrimento farà sussistere gran numero di altri individui sopra uno spazio infinitamente meno esteso di quello , che è necessario ad un popolo composto interamente di pastori o di selvaggi. Se supponiamo in questo territorio medesimo una o più grandi città abitate da uomini dediti al commercio, alle fabbriche, alla navigazione, allora la popolazione che esso potrà nutrire, non avrà altri confini che quelli imposti dalla ricchezza medesima de' suoi abitanti, o dalla estensione del suo commercio.

Imperciocchè non solamente esso trarrà la sua sussistenza dai frutti immediati del proprio suolo , ma potrà pure giovarsi dei prodotti de' vicini paesi, ed anche de' più remoti , ove i suoi negozianti ne andranno in traccia. Pertanto uno stesso spazio potrà contenere un numero di abitanti assai vario, secondo il minore o maggior grado di civiltà.

Il numero d'uomini atti a portar le armi, che una nazione qualunque annovera, o quello de' guerrieri delle tribù selvagge, il numero delle tende dei popoli pastori , ecc. danno pure un indizio per cui si può conoscere il nu-

mero probabile degl'individui che compongono la nazione. E questo ultimo metodo fu seguito da quasi tutti i viaggiatori e da parecchi naviganti, per determinare la popolazione delle tribù che essi ci fecero conoscere.

La quantità di certi alimenti e di certe bevande consumate annualmente; la consumazione del sale e del tabacco presso i popoli Europei ed i loro discendenti; quella dell'oppio presso gli Orientali, del petrolio presso i Birmani, sono altresì mezzi per una stima approssimativa della popolazione di un paese.

Il numero delle città, de' borghi, de' villaggi e de' casali esistenti in un paese ad un'epoca data, fornisce pure un altro indizio, per cui si può giungere a qualche dato approssimativo.

Passiamo ora alla parte pratica di alcuni di tali principj. Tra i paesi appartenenti alla prima classe, ve ne ha molti, i cui abitanti si trovano in condizioni pari a quelle dei paesi della seconda, cioè si trovano paesi abitati da agricoltori, da nomadi ed anche da selvaggi. Conoscendo adunque la superficie di un paese qualunque, di cui ignoriamo la popolazione, non si avrà a far altro che paragonarlo con uno dei paesi della prima classe, il quale si trovi in condizioni fisiche e morali le più analoghe alle sue.

E giacchè noi conosciamo la popolazione relativa di quest'ultimo, cioè quanti abitanti per ogni miglio quadrato questo racchiude, non si avrà che a moltiplicare la superficie del secondo per la popolazione relativa di quello che fu scelto a termine di comparazione, ed il prodotto offrirà il numero d'abitanti che si voleva approssimativamente conoscere.

Il generale Andreossi, facendo un computo della quantità d'acqua giornalmente consumata a Costantinopoli, trovò che quella città senza comprendervi Scutari ed i villaggi della riva sinistra del Bosforo, poteva aver da 597,600 abitanti, numero quasi eguale ai risultamenti ottenuti da un altro computo fondato sopra il consumo quotidiano del pane in quella città medesima.

Con questo nuovo metodo, e comprendendovi Scutari ed i villaggi esclusi nel computo precedente, Costantinopoli avrebbe avuto 630,000 abitanti. Questi varj metodi, quando isolati, quando combinati, furono da Adriano Balbi adoperati a determinare il numero approssimativo degli abitanti di tutti i paesi della seconda classe. Al quale proposito va anche ricordata una memoria dell'illustre Jomard intorno alla *Popolazione comparata dell'Egitto antico e moderno*, dalla quale emerge fino a qual segno la statistica può avvantaggiarsi di questi mezzi indiretti non solo per conoscere la popolazione presente di un paese, ma per giunger pure a conoscere quella ch'esso possedeva nella più remota antichità.

La tavola che segue, offre alcuni dati notabilmente dissenzienti intorno alla popolazione del Globo.

Tavola comparativa delle principali opinioni intorno al numero degli abitanti della Terra.

<i>Autori</i>	<i>Numero degli abitanti</i>
Il teologo Canz, nel 1744, riducendo la popolazione dell'Europa a 10,000,000, non dava a tutta la Terra più di	60,000,000
Volney nel 1804	437,000,000
Isacco Vossio, prima 400 milioni nel 1685, poscia portando a 170 milioni la popolazione dell'Africa e dell'America e a 30,000,000 solamente quella dell'Europa	500,000,000

<i>Autori</i>	<i>Numero degli abitanti</i>
<i>Struick</i> verso la metà del XVIII secolo	500,000,000
<i>Malte-Brun</i> nel 1804 e nel 1810	640,000,000
<i>L' Oriental Herald</i> nel 1829	683,440,000
<i>Graberg</i> nel 1813	686,000,000
<i>Fabri</i> nel 1805	700,000,000
<i>Balbi (Adriano)</i> nel 1816	704,000,000
<i>Pinkerton (Valckenaer e Eyries)</i> nel 1827	710,000,000
<i>Worcester</i> nel suo Dizionario pubblicato nel 1822	718,000,000
<i>Gli estensori del Giornale di Trévoux</i> , verso il mezzo del XVIII secolo	720,000,000
<i>Reichard</i> nell'edizione della <i>Geografia di Galletti</i> nel 1822	732,000,000
<i>Balbi (Adriano)</i> pel 1826, nella <i>Balance politique du Globe</i> , e il <i>Villermé</i> nel suo <i>Corso di Statistica igienica</i> nel 1820	740,000,000
<i>Morse</i> nel 1812	766,000,000
<i>Goldsmith</i> nel 1821	800,000,000
<i>Mary Somerville</i> , 1851, oltre	800,000,000
<i>Hassel</i> nel 1828, riferendo i suoi calcoli all'anno 1825, e l' <i>Almanacco</i> <i>di Gotha</i> , nel 1829	846,782,210
<i>Stein</i> nel 1825 e nel 1826	884,917,000
<i>Julius Bergius</i> , riferendo i suoi calcoli all'anno 1828	893,348,580
L'abate di <i>Saint Pierre</i> nella sua opera sopra l' <i>Utilità dei censimenti</i> verso il 1758; <i>Guilberto Carlo Le Gendre</i> nel suo <i>Trattato del-</i> <i>l'opinione</i> , dando 250,000,000 all'America; e il <i>Letronne</i> nel 1824	900,000,000
<i>Blssinger</i> nel 1822 tra 700,000,000 e	900,000,000
<i>Cannabich</i> nel 1821 tra 700,000,000 ■	912,000,000
<i>Hassel</i> nel 1824 nel suo <i>Statistischer Umriss</i>	936,421,000
<i>Bielfield</i> nel 1760, analizzate le opinioni di <i>Riccioli</i> , di <i>Spech</i> , di <i>Süssmilch</i> ■ d'altri	950,000,000
<i>Denaix</i> nel 1828, seguendo le stime di <i>Hassel</i>	951,370,700
<i>Balbi (Eugenio)</i> nel 1854 dai 950 ai	1,000,000,000
<i>Riccioli</i> , verso 1660, dando 100 milioni all'Europa e 300 milioni all' l'America	1,000,000,000
<i>Wallace</i> , supponendo che la Terra presa collettivamente non potesse essere nè tanto popolata quanto l'Inghilterra, nè aver pure la popola- zione relativa della Spagna, faceva il numero degli abitanti del Glo- bo, circa il 1769, di	1,000,000,000
I direttori della <i>Società dei missionari</i> nel loro <i>Adress to the friends</i> <i>of the missionary Society</i> nel 1818	1,000,000,000
<i>Il Conversations Lexikon</i> , all'art. <i>Erde (Terra)</i> , nel 1827, da 800,000,000	1,000,000,000
<i>Süssmilch</i> nel 1765, dando 650 milioni all'Asia e 150 all'America	1,080,000,000
<i>Beausobre</i> nel 1771	1,110,000,000
<i>Voltaire</i> , deridendo la stima data dagli autori della <i>Storia universale</i> <i>inglese</i> , faceva la popolazione del Globo di	1,600,000,000
Gli autori della <i>Storia universale inglese</i> , verso il mezzo del XVIII secolo	4,000,000,000

Questa prodigiosa discrepanza, che pare a prima vista inesplicabile, non lo è più, tosto che si esamini il progressivo andamento della geografia e della statistica. Chi non vede, per esempio, che i dati del teologo Canz e del filologo Vossio, di Volney e di Struick sono evidentemente difettivi in meno, laddove quelli degli autori della grande *Storia universale inglese*, di Voltaire, di Beausobre, e d'altri dotti lo sono in più.

Giova porgere lo specchio seguente, che comprende le valutazioni divulgate in questi ultimi anni soltanto, offrendo così un esempio ancora di cotali prodigiose discordanze, alle quali lo stato presente della geografia male consente.

Vi si aggiunse la valutazione di A. Balbi pel fine del 1826 e quella del Berghaus del 1830, perchè si avessero due epoche anteriori da paragonare all'attuale.

**Specchio comparativo della popolazione del Globo
dal 1820 al 1851.**

<i>Autori</i>	<i>Anno</i>	<i>Popolazione</i>
<i>Balbi (Adriano)</i> (nella Balance, ecc.; nell'Abbrégé, negli Elémens)	1826	740,000,000
<i>Mary Somerville</i>	1851	800,000,000
<i>Andree</i>	1836	812,000,000
<i>Roon</i>	1810 e 1811	864,000,000
<i>Berghaus</i> (Elementi di Geografia)	1830	872,000,000
<i>Laurie</i>	1842	947,000,000
<i>Almanacco di Weimar</i>	1844	985,476,000
<i>Voll. Hofman</i>	1840	997,000,000
<i>Cannabich</i> (nel Galletti)	1840	1,000,000,000
<i>Zeune</i> (nei Drei Stufen, ecc.)	1844	1,050,000,000
<i>Cannabich</i> (nel Galletti)	1847	1,065,000,000
<i>Berghaus</i> (nel Grundriss, ecc.)	1843	1,272,000,000

Siccome poi la cagione primaria delle grandi discordanze nel dato della popolazione del Globo deriva singolarmente dalle stime diverse ammesse nella determinazione di quelle dell'Asia e dell'Africa, si è creduto opportuno di compilare lo specchio sottoposto, in cui i particolari di queste due parti del mondo e quelli dell'Europa sono messi a riscontro.

Esso è, per così dire, il complemento del precedente, e venne disposto in ordine crescente rispetto al numero degli abitanti dell'Asia, perchè da questa singolarmente dipendono le maggiori differenze nel dato della popolazione generale del Globo.

**Specchio comparativo della popolazione dell'Asia, dell'Africa
e dell'Europa dal 1820 al 1847.**

<i>Autori ed Anno</i>	<i>Asia</i>	<i>Africa</i>	<i>Europa</i>
<i>Balbi (Adriano)</i> 1826	390,000,000	60,000,000	229,000,000
<i>Möller</i> (Diz. Geogr.) 1840	390,000,000	60,000,000	245,000,000
<i>Andree</i> 1836	400,000,000	100,000,000	228,000,000
<i>Mac-Culloch</i> (Diz. Geogr.) 1841	429,000,000 da 60 a	100,000,000	233,000,000
<i>Roon</i> 1840 e 1841	454,000,000	122,000,000	237,000,000
<i>Berghaus</i> 1830	495,000,000	120,000,000	216,000,000
<i>Voll. Hofmann</i> 1840	500,000,000	200,000,000	250,000,000
<i>Zeune</i> 1844	580,000,000	280,000,000	220,000,000
<i>Almanacco di Weimar</i> , del 1844	589,000,000	104,000,000	241,000,000
<i>Cannabich</i> 1840	638,000,000	100,000,000	226,000,000
<i>Berghaus</i> 1843	652,000,000	275,000,000	296,000,000
<i>Cannabich</i> 1847	670,000,000	100,000,000	243,000,000

Esaminando attentamente questo specchio, scorgesi di leggieri che le stime del Balbi per l'Asia e per l'Africa venivano adottate dal Möller nel suo Dizionario geografico; che quella dell'Asia lo fu pure dall'Andree, il quale, come il Balbi, esclude l'Arcipelago Indiano e la Malesia, e dal Mac-Culloch, che per lo contrario comprendeva questa nel calcolo: che piccola pure è la differenza fra il dato di Balbi e quello del Roon, quando si consideri che egli teneva conto della Malesia nella sua calcolazione.

L'eccessiva popolazione accordata alla Cina, all'India ed al Giappone spie-

ga la grande diversità fra le prime e le ultime stime della popolazione dell'Asia.

Rispetto all'Africa, veggonsi tutti concordi nel portar la sua popolazione ad un numero piuttosto alto. La stima del Balbi potrà forse essere inferiore d'alquanto alla realtà; anzi secondo le ultime notizie lo è di certo; ma quando pure giugnessimmo ai cento milioni, numero poco probabile, non si possono tuttavia ammettere le opinioni di Hofmann, Zeune e Berghaus, massime quella di Zeune, la cui stima è quasi tre volte maggiore di quella dei non meno valenti geografi Cannabich, Andree, Mac-Culloch, Roon ed altri non pochi.

I computi dell'Europa non offrono notabili discrepanze, salvo quello soltanto del Berghaus, quando vogliasi tener conto dell'anno diverso cui spettano le stime, e dei confini diversi degli autori dati al limite orientale di questa parte del mondo.

Volendo poi venir ad un corollario qualunque sul numero probabile degli individui della specie umana oggi esistenti, giova ripetere che cotali stime non sono e non possono essere che lontane conghietture. Tenendo pertanto come inutili almeno quelle calcolazioni precise, le quali in cotesto dato numerico, benchè di tanta incertezza, scendono alle infime frazioni, forse uno non si discosta troppo dal probabile portando il numero degli uomini viventi oggidì dai 950 ai 1,000,000,000 circa.

Infatti, ammettendo, in vista di recenti notizie sulla Cina e l'India, una maggior popolazione per l'Asia, cui A. Balbi pure propendeva negli ultimi anni: lo stesso facendo per l'Africa, ove si trovarono liete dei doni della natura e popolate alcune regioni che si credevano deserte e del tutto inabitabili; egualmente procedendo per l'Oceania, considerati gli ultimi ragguagli sulla Malesia, la popolazione generale del Globo s'accosta molto probabilmente al sopradetto numero, se pure non lo supera.

CAPO XXIII.

Considerazioni generali di geografia sociale.

Da quanto più sopra venne detto emerge che lo *Stato* si è quello spazio più o meno grande della superficie terrestre, i cui abitanti sono insieme congiunti per vincoli sociali e vivono sottomessi ad un potere supremo comune.

L'estensione di uno Stato è la quantità di spazio che esso occupa sul Globo. *Le dimensioni di lunghezza e di larghezza*, a cui si limitano le antiche geografie, e per moltissimi Stati ancora le geografie moderne, non bastano a dare una esatta idea della loro grandezza, la quale non si può conoscere bene, se non per la determinazione esatta della superficie che si misura a leghe, a miglia, a chilometri quadrati, ecc. ecc.

Le dimensioni di lunghezza e larghezza sono assolute o relative. La *lunghezza assoluta* di uno Stato è la più grande linea retta che si possa segnare sopra una carta dentro i suoi confini, senza riguardo ai bracci di mare ed alle parti di territorio che appartengono ad altri Stati. La *larghezza assoluta* è la più gran linea retta che si potrà segnare in una direzione sensibilmente perpendicolare a quella della larghezza assoluta, ma sotto un angolo determinato. La *lunghezza relativa* è la più gran linea che si possa tirare in una direzione diametralmente opposta a quella della lunghezza relativa, evitando parimenti i seni di mare e le parti di territorio d'altri stati, e sempre

sotto un angolo retto. In questo libro non si parla mai che di *lunghezze* e di *larghezze relative*, quando non sia detto altrimenti.

I *confini* od i *limiti degli Stati* sono le linee che ne segnano i contorni, ed oltre cui si stende o comincia il territorio di uno Stato limitrofo. Vi sono *limiti artificiali* e *limiti naturali*: questi che sono i migliori, sono il mare, i fiumi, le catene di montagne, ecc. ecc.

La *popolazione di uno Stato* è il numero de' suoi abitanti. Il geografo ed il politico distinguono la popolazione *assoluta* dalla *relativa*. Le seconda è il numero degli abitanti di quello Stato medesimo che vivono sopra ciascun miglio quadrato, e questa si ottiene dividendo la popolazione assoluta pel numero delle miglia quadrate che esprimono le superficie dello Stato a cui essa appartiene.

Il territorio di ogni Stato può essere diviso in più maniere secondo le diverse contemplazioni. Le principali sono queste: la *divisione geografica o naturale*; la giacitura delle montagne, la direzione dei fiumi ne fanno la base. La *divisione politica* offre le provincie, i circoli, i compartimenti, ecc. in cui il governo ha diviso il territorio, che gli è soggetto: ed è questa di tutte le divisioni la più importante, e quella ricordata nella descrizione degli Stati in questo libro, ove la mancanza dello spazio toglieva sovente di poter mettere innanzi le altre divisioni. La *divisione giudiziaria* si fonda sopra l'estensione delle giurisdizioni de' tribunali; la *divisione finanziaria* riguarda le imposte e l'incasso del denaro pubblico; la *divisione ecclesiastica* scomparte il territorio secondo le giurisdizioni de' ministri del culto: ne' paesi cattolici questi distretti si chiamano *patriarcati*, *arcivescovati*, *vescovati*, *diocesi*, *arcidiaconati*, *diaconati*, *parrocchie*, ecc.; nei paesi protestanti, *sinodi*, *concistorj*, *congregazioni*, *intendenze generali*, *ispezioni*, ecc., od anche *arcivescovati* e *vescovati* in alcuni paesi ove l'antica gerarchia fu conservata, come in Inghilterra, in Svezia, ecc.

Il nome di *città*, a propriamente parlare, non si dà arbitrariamente ad una riunione qualsivoglia di case per ragion dell'estensione o della popolazione, ma per virtù de' privilegi goduti.

Il dritto di esercitare il commercio, le arti, i mestieri, ecco ciò che distingue nella più parte de' paesi le *città* dai *villaggi*.

I *villaggi* sono talvolta più grandi di parecchie città, come, per esempio, nella Slesia ed in Ungheria: ma non hanno per lo più verun privilegio che li distingua dal rimanente delle campagne. Un villaggio in Norvegia è spesso composto di case sparse qua e là formanti una sola parrocchia sopra uno spazio di molte miglia. I *borghi* sono luoghi che godono di una parte de' diritti conceduti alle città. Del resto questi vocaboli prendono sensi diversi, secondo le leggi e gli usi de' varj paesi.

La parola *comune* indica una riunione qualunque di uomini e di case; il *villaggio* è un comune come la città per quanto grande ella sia. *Parigi*, *Lione*, *Marsiglia*, in Francia; *Torino*, *Milano*, *Venezia*, ecc., in Italia, sono *comuni* nella stessa guisa che il più piccolo villaggio di queste regioni.

Anticamente le città erano la più parte cinte di mura, di torri, di ripari o baluardi, innanzi a cui erano scavate ampie fosse; ora, a malgrado de' titoli di *piazza forte*, *città forte*, *città fortissima*, assai comunemente prodigati, la più parte delle città sono luoghi aperti; non potendosi le antiche mura, anche ove sono conservate, avere come una valida difesa secondo il moderno guerreggiare.

Una città è *grande* o per la sua estensione o pel numero de' suoi abitanti.

Vie larghe, diritte, bene selciate, nette ed illuminate nella notte: case piuttosto spaziose, comode, di buona architettura, ben ordinate e bene collocate le une per rispetto alle altre: piazze di forma regolare, ornate di qualche bella opera di architettura o di scultura, poste nel mezzo della città o presso il centro, ed in fine vicinanze ridenti, bei passeggi, rendono una città piacevole, maestosa, e le valgono presso il geografo la qualificazione di *bella città*.

Tutto questo è applicabile all' Europa, e per certi riguardi anche alle colonie fondate nelle altre parti del mondo dagli Europei ne' tempi moderni: ma va soggetto a molte modificazioni secondo i climi, i costumi ed il gusto dei varj popoli. Il caldo continuo nelle regioni intertropicali fa che l'ombra e la frescura vi formino la maggior delizia e sieno grandemente ricercate. Grandi piazze, come quelle di Londra e Parigi, di Pietroburgo e Berlino, di Torino e Roma, case senza logge e vie molto larghe sarebbero assai incomode colà, e piuttosto mal collocate. Il gusto dell'architettura è oltre a ciò vario presso ogni popolo secondo la sua natura, la sua religione od il paese che abita, per modo che si ha per bellissimo in Oriente ciò che a noi sembra bizzarro, grossolano o meschino. In generale vuolsi chiamar *bella* una città, il cui sito, la distribuzione, e le comunicazioni, e gli edifizj sieno d'accordo col clima e coi bisogni degli abitanti. Nelle città, ove il commercio si fa principalmente per fiere, i *bazar* sono l'oggetto di cure speciali.

Nell'antico Egitto le lunghe e maestose logge, e le corti coperte ove gli abitanti riparavano da un sole ardente, erano insieme coi tempj, cogli obelischi e coi palazzi de' re, i più bei monumenti delle città. La religione è ancora causa di una grande diversità nella costruzione degli edifizj, che servono al culto.

Finalmente i progressi della civiltà, l'uso ogni giorno più esteso delle vetture, il gusto degli spettacoli notturni, rendono a noi assai più necessarie che a' nostri antichi, e a' popoli dell'Oriente, le vie larghe, le piazze estese, e mille altre comodità.

L'America, incivilita dai popoli Europei, offre necessariamente, e per tutti i riguardi, un'immagine della Europa, con leggiere varietà dovute al clima ed alle nuove abitudini che ne derivano. Può dirsi, in generale, che tutte le città di quella parte del mondo sieno più o meno costruite secondo un piano regolare; il qual vantaggio vuolsi riconoscere dall'esser quelle state costruite secondo un disegno primitivo e fatto a posta, non come le nostre città d'Europa, che si sono venute formando per l'aggregazione dei nuovi edifizj intorno agli antichi.

Tutte le città dell'America già Spagnuola si rassomigliano nella pianta della loro costruzione: i fondatori, quasi per ogni dove, segnarono una croce, di cui la piazza principale e la chiesa sono il centro. Nell'America inglese e negli Stati-Uniti, le città inglesi ed olandesi servirono d'esempio e per gli edifizj e per la distribuzione delle vie, pei marciapiedi e pe'muri di circuito: per rispetto alle città del litorale, in tutto si ebbero in vista i comodi ed i bisogni del commercio, e la popolazione si stanziò quanto più potè presso i porti. Il piano geometricamente regolare di Filadelfia divenne quasi il prototipo per le nuove città di quella grande confederazione.

Al Brasile venne seguita la irregolarità delle antiche città portoghesi: solamente a Rio Janeiro da alcuni anni si aprirono vie ben ordinate, e si

costruirono belli edifizj pubblici ed eleganti case private. In altre città marittime meno si curò la regolarità che i vantaggi derivanti dalla prossimità del mare.

Le città della Cina e del Giappone sono quasi tutte simili: hanno generalmente la forma di un quadrilatero, e sono cinte di alte mura, munite qua e là di torri: hanno talvolta fosse o asciutte o piene di acqua. Vi si veggono archi trionfali, torri a più piani, che fanno parte di monasteri, di tempj, di monumenti antichi. Le vie si tagliano ad angoli retti. Le città del Giappone sono spesso munite di un vasto e magnifico castello o rocca, con una torre quadrata a più piani, ove dimorano i grandi feudatarj di quell'impero. Le città dell'India e di una parte dell'Indo-Cina, e quelle della Persia, la maggior parte delle quali sono cinte di mura, hanno le vie principali diritte e lunghe, ma le altre irregolari. Simili a queste sono le principali città dell'Africa. Ne' climi caldissimi le vie sono spesso tortuose e strette, perchè servano a difesa dal caldo. Molte grandi città dell'Africa Centrale comprendono vasti spazi senza casa veruna, il che dà loro un aspetto affatto singolare. Finalmente nell'Asia, nell'Africa, nell'Oceania ed anche nell'America vi sono città, che hanno la maggior parte delle case talmente disperse che avviene sovente al viaggiatore di trovarsi in una città senza saperlo: e ciò rende difficile lo stimare anche approssimativamente il numero dei loro abitanti.

Chiamasi *capitale* la città, ove risiedono le amministrazioni generali di uno Stato. L'uso attribuisce pure questo nome alle città, ove siede il governatore di una provincia: ma forse sarebbe meglio restringere l'applicazione di siffatto titolo alle prime, e qualificare le altre col nome di *Capoluogo*. La *residenza* è il luogo, ove soggiorna il sovrano.

Ordinariamente la città di residenza è pure la città capitale: ma vi sono Stati, ove il sovrano abita altrove. Prima della rivoluzione del 1789, Parigi era la capitale della Francia, *Versailles* la residenza del re. Nella Confederazione Svizzera, prima del 1848, la Dieta si radunava con vece alterna ad ogni biennio nelle città di *Zurigo*, *Berna* e *Lucerna*, che a vicenda divenivano le capitali di tutta l'Unione. Ma ora Berna è la sola residenza dei primi poteri.

I capi dei popoli selvaggi o barbari si fanno dare in natura gli oggetti di nutrimento, di lusso o di ornamento di cui abbisognano; e tali somministrazioni formano le loro rendite.

Una simile pratica è pure più o meno seguita presso parecchi popoli inciviliti dell'Asia, dell'Oceania e dell'Africa: ma l'avanzamento dell'universale civiltà l'ha di molto ristretta in Europa. Il sistema di finanze europeo, che è pure comune agli Stati del Nuovo Mondo, è divenuto una macchina complicatissima, intimamente congiunta col commercio e col corso dei cambj. Ecco tuttavia un quadro generale delle sorgenti, onde gli Stati ricavano d'ordinario le loro rendite in tempo di pace.

1.º I *Beni Demaniali*, che sono terre possedute dallo Stato e spesso *inalienabili*, unica fonte anticamente delle rendite pubbliche, e specialmente assegnate al mantenimento del sovrano. Distinguonsi, in alcuni Stati monarchici:

A. Le *terre dello Stato*, dette, in certi paesi, *terre della corona*, i cui proventi si versano nel tesoro pubblico o nella *camera delle rendite*.

B. Le *terre patrimoniali*, o *beni della cassetta* o *dominj della corona*, le cui rendite alimentano la *cassa particolare del principe*.

C. Le *terre di appanaggio* sono i dominj destinati al mantenimento di un principe non regnante, membro o congiunto della famiglia regnante.

2.º I *Diritti di regalie*, cioè i diritti che lo Stato si è riserbati sopra certi obbietti che non si possono coltivare, trafficare, adoperare senza la sua permissione. Il numero e la natura di tali obbietti sono varj nei varj paesi, ed anche nelle varie provincie. I più ragguardevoli sono:

A. I *pedaggi*, sotto il qual nome si comprendono i *diritti di entrata e di uscita delle merci*; i *diritti di passaggio* per le vetture e i cavalli; i *diritti di barriere ecc. ecc.*; i *diritti sui passaporti*, e, in certi paesi, il *pedaggio degli Ebrei*.

B. Le *poste e messaggerie*.

C. La *regalia delle acque*, la quale si estende sopra i fiumi, i laghi o stretti compresi nei territorj dello Stato, come sopra un tratto ancora indeterminato dei mari vicini. Questa regalia comprende: i *diritti di dogana*, di *porto*, di *ancoraggio*, e quelli assegnati al mantenimento de' fari, de' piloti, ecc. ecc. I *diritti di transito* negli stretti e canali, per le chiuse e sui ponti. I *diritti di trasporto dei legnami* sui foderi, ecc. I *diritti sopra la pesca* (le pesche delle perle sono per lo più riservate), sopra i *molini*, sopra le *sabbie aurifere* e le *rive*; le *nuove isole* e le *alluvioni*.

D. La *regalia dei boschi*, la quale consiste nella *facoltà che ha il sovrano di disporre dei boschi* appartenenti allo Stato: e nel diritto che egli ha di *fixar regole economiche per l'amministrazione dei boschi dei privati*, a fine d'impedirne il mal governo e i guasti.

E. La *regalia della caccia*, il diritto del porto d'arme di caccia.

F. Le *miniere e le saline*: questa regalia è di grandissimo momento. Il sovrano solo ha per lo più il diritto di far lavorare tutte le miniere de' suoi stati per suo conto o permetterne lo scavo ai privati sotto certe condizioni, come sarebbe di pagargli la decima del prodotto, e di vendergli poscia i metalli a prezzo minore dell'ordinario valore.

G. La *regalia del coniar moneta*.

H. Il *monopolio del tabacco* e delle *acquavite*, dell'*oppio*, del *sale*, delle *polveri*, del *salnitro*, delle *carte da giuoco*.

3.º Le *Contribuzioni*, che sono di due sorta.

A. *Contribuzioni dirette*, che s'impongono direttamente sopra le *possessioni*, le *rendite* e le *persone de' sudditi*. Vi si comprende la *contribuzione personale* o sia *testatico*, la *contribuzione fondiaria* sopra ogni possessione immobile, sopra le terre, le case, i cammini; le *contribuzioni sulle porte e finestre*, ecc.; la *mobiliare*; le *imposte sul lusso*, sia negli abiti, sia ne' cavalli di lusso, ne' domestici; la *contribuzione industriale*, cioè sopra i mestieri, le rendite, i diritti di patenti, ecc. ecc.

B. *Contribuzioni indirette*, che si esigono in occasioni di atti civili, che i contribuenti possono fare o non fare a loro grado. Queste sono infinite e varie: eccone le specie più ordinarie: le *tasse sopra i consumi*, dette con altri nomi *gabelle*, *dazj*, *assise*; la *carta bollata*; il *tanto per cento sopra le compre e vendite*; le *lotterie*, l'*appalto dei giuochi*, ecc. ecc.

4.º Le *Rendite Casuali* sono raramente di grande importanza, almeno negli Stati ben governati. Le fonti principali ne sono:

A. I *diritti di vassallaggio o feudali*, che si dividono in più rami: cioè: i *servizj di corte e di guerra*, che i signori riscattano presentemente con denaro; i *diritti d'investitura*, ecc. il *conferimento di varie concessioni* dimandate dai vassalli; la *riunione di feudi alla corona*, in caso di vacanza.

B. Il *diritto di albinaggio*, che rende lo Stato erede degli stranieri morti sul territorio; ma questo diritto fu abolito in parecchi stati: e inoltre le *successioni vacanti*.

C. Le *multe*, le *confische*, le *sportule*, le *concessioni di privilegi*, di *titoli*, di *dignità*, le *patenti d'invenzione*.

Tutti questi rami diversi delle rendite di uno Stato sono per lo più minutamente accennati nella sua statistica; ma in una geografia generale conviene essere contenti di indicarne i risultamenti sotto il titolo generale di *rendite dello Stato*. Lo specchio delle finanze sottomesso ciascun anno all'approvazione dei corpi legislativi (aristocratici o democratici) di certi Stati, che partecipano dell'esercizio del supremo potere, come in Inghilterra ed altrove, chiamasi bilancio (budget).

Tutti gli Stati europei, ed i nuovi Stati dell'America, e alcuni pure dell'Asia, furono mano mano, per più cause, costretti di togliere a prestito somme più o meno ragguardevoli. Questo è ciò che dicesi *debito dello Stato* o *debito pubblico*. Questi debiti sono d'una doppia natura; gli uni provengono da veri prestiti che lo Stato tolse dai privati, o anche da varj governi; gli altri derivarono dalla così detta *carta monetata* messa in corso. I prestiti sono spesso ipotecati sopra certe rendite o certi territorj; più spesso i prestatori non dimandano altra sicurtà, che la fede pubblica. Il grado di stima che si ha per la fede di uno Stato, si chiama *credito pubblico*. Le obbligazioni che lo Stato dà per le somme tolte in prestanza, chiamansi *capitali* o *effetti pubblici*; e questi crescono o scemano di valore, secondo il credito dello Stato.

Nello stimare il debito di uno Stato, va compresa la somma rappresentata dalle *iscrizioni* esistenti, eccettuando quelle appartenenti alle casse di ammortizzazione. Chiamasi *ammortizzazione* una somma destinata ciascun anno all'estinzione o al riscatto delle *iscrizioni*.

Le Potenze Europee hanno da molto tempo soldatesche stanziali, pronte a marciare al primo segno. Esse compongono ciò che dicesi le *forze di terra* o l'*esercito permanente* dello Stato. Il loro mantenimento assorbe di presente il terzo e spesso la metà di tutte le rendite pubbliche.

Non basta indicare nella descrizione circostanziata di uno Stato il numero e il sito delle fortezze, i passi o gli stretti più importanti, e la somma delle sue schiere in attual servizio: ma conviene pur dire, se coteste sono soldatesche regolari, o bande senza disciplina e senza istruzione, il cui numero non è formidabile se non sulla carta: conviene indicare i vantaggi e gli svantaggi naturali della sua frontiera. Alcuni Stati hanno altresì riserve nominate *landwehr*, *guardacoste*, *giovani soldati disponibili*, *milizie* o *guardie nazionali* ecc. ecc. Aggiungasi la *landsturm* ossia la leva in massa di tutti gli uomini validi. Gl'imperi di Russia e d'Austria hanno nelle loro Colonie Militari forze importanti di riserva, come del pari il regno di Svezia.

L'esercito si compone di parti o *armi* differenti principali con le loro divisioni. Di queste la fanteria è la più importante, come quella cui è accessibile ogni via, e che ovunque è in grado di portarsi colle proprie armi e colle munizioni. In ogni luogo può fermarsi quando ciò sia necessario per le vicende della guerra; l'attacco e la difesa delle posizioni le sono affidati, e per la massa e la facilità delle evoluzioni ha una parte importantissima nelle giornate campali. Essa è finalmente l'elemento indispensabile dei moderni eserciti, di cui forma a un bel circa i $\frac{4}{5}$.

La fanteria è raccolta in corpi che diconsi reggimenti, e questi hanno un determinato numero di battaglioni. Ma si può dire che la vera unità militare di quest'arma è il battaglione.

La fanteria distinguesi poi secondo le speciali attribuzioni del servizio e l'armatura in fanti di linea, fanti leggeri, bersaglieri, ecc.

La cavalleria per la sua mobilità e l'impeto de' suoi assalti decide spesso un combattimento, sia scagliandosi sul nemico quando comincia a disordinarsi, sia accorrendo nei punti più minacciati della propria linea. Ella prepara o compie la vittoria. Anche questa, secondo le armi, la forza dei cavalli e la specialità del servizio, si distingue in grave e leggera. Un esercito in campagna suole avere $\frac{1}{6}$ della sua forza in cavalleria. Quest'arma si distribuisce in reggimenti, ripartiti in squadroni, dei quali varia il numero e l'effettivo.

Nelle battaglie l'artiglieria per la lunga portata de' suoi colpi e l'effetto morale e materiale che produce sulla linea del nemico prepara la via alla fanteria ed alla cavalleria. Suo scopo non è già quello di uccidere gli uomini o smontare i pezzi in alcuni punti isolati, ma di sfolgorare la fronte del nemico, d'arrestare i suoi assalti, e di secondare quelli che contro il medesimo sono diretti.

Negli assedj la parte della artiglieria è importantissima; a lei spetta di far tacere i fuochi della piazza, e, mediante i cannoni del più grosso calibro, l'aprire la breccia per cui sia possibile l'entrarvi. Nella difesa essa si sforza di tenere il nemico per quanto è possibile lontano dalla piazza assediata, lo costringe a lenti e faticosi approcci, distrugge i suoi lavori e può cagionargli rilevanti perdite, se è in grado di mantenere dei fuochi che colpiscano di fianco l'assediate che muove verso la breccia. L'artiglieria ha pure la cura degli equipaggi e dei ponti mobili, come pure è sua attribuzione la fabbricazione e la conservazione delle bocche da fuoco e delle loro accompagnature, dei progetti, ecc. ecc.

L'artiglieria è distribuita pure in reggimenti, ognuno dei quali annovera un certo numero di batterie, corrispondenti per solito alle compagnie, e queste hanno un determinato numero di bocche da fuoco, vario nei diversi eserciti.

Bocche da fuoco diconsi quelle poderose macchine da guerra, quelle armi non portatili che vengono maneggiate dal corpo dell'artiglieria. Coteste armi si distinguono, secondo la forma e la qualità dei progetti, in cannoni, obici, mortaj, caronade, ecc. ecc.; distinguonsi ancora secondo l'uso loro in artiglieria d'assedio, di posizione, di campagna, di costa e navale; in cui il calibro dei pezzi, gli affusti e cose loro appartenenti sono diversi.

Si ammette che l'artiglieria in un esercito abbia ad essere in generale il $\frac{1}{10}$ della sua forza; Napoleone opinava che bastassero due bocche da fuoco per ogni mille uomini.

Cotale proporzione però è suscettibile di variare grandemente, come pur quella della fanteria e cavalleria, secondo il tempo ed il luogo del guerreggiare ed infinite circostanze locali, che vi possono avere influenza.

All'arma del Genio sono affidati i lavori di fortificazione relativi alla difesa ed all'attacco delle piazze, come pure quelli di fortificazione passeggera, teste di ponte, campi trincerati ecc. ecc., e così pure tutte le ricognizioni a tal uopo necessarie.

Al Genio appartengono pure tutti i lavori relativi alla costruzione, alla

riparazione ed anche alla distruzione dei mezzi di comunicazione, quali si vogliano.

Si aggiunga il *corpo dello stato maggiore* composto di uffiziali, le cui funzioni nello stato di guerra sono il trasmettere gli ordini dei generali, lo stabilimento degli accampamenti, le ricognizioni militari, e il partecipare le necessarie notizie sull' effettivo, la posizione, le marcie, e le operazioni dei varj corpi.

Fortificazione addimandasi ogni ostacolo creato o modificato dall'arte per procurare ad una truppa un luogo di rifugio, ove le sia possibile la difesa e l'offesa, secondo le circostanze. Essa si associa intimamente ai movimenti, alle evoluzioni ed alle manovre generali di qualche importanza, e pertanto procede di pari passo colla tattica.

Le opere fortificatorie distinguonsi in *passeggiere* quando servono alla difesa temporanea di una posizione e sono composte di materiali di minor durata; in *permanenti*, nelle fortezze e piazze forti, ove il tempo permette di assicurare a coteste costruzioni il massimo di durata e solidità.

Le fortificazioni sono poi *regolari* od *irregolari* secondo la natura del terreno piano o svariato da alture. Le regolari son quelle di cui le fronti bastionate possono essere inscritte in un poligono regolare, ed ove i lati di esse fronti e gli angoli sono eguali.

Le irregolari, al contrario, dovendosi piegare alle ineguaglianze del terreno, hanno i lati ovvero gli angoli ineguali; onde viene che le fronti possono essere molto diverse, sebbene sieno tracciate con gli stessi principj.

Convienne ancora distinguere le *piazze forti*, o *fortezze* propriamente dette, dalle *città fortificate*. Addimandasi *piazza forte* quella le cui opere di difesa sono compiute sopra ognuno dei lati del poligono in cui è inscritta: tali sono *Metz*, *Lille*, *Strasburgo*, ecc., in Francia; *Mantova*, *Peschiera*, ecc., in Italia; *Posen* e *Custrin*, nella monarchia Prussiana; *Ingolstadt*, *Ulm*, *Rastadt*, ecc., nella Confederazione Germanica. Una *città fortificata*, al contrario, è più o meno forte in proporzione dei lavori di difesa onde è cinta, come *Lione* in Francia, *Verona* in Italia, ecc. ecc.

Talora una città aperta è difesa da una *cittadella*, da *castelli* e *forti*, ecc., come *Varsavia*, *Ferrara*, ecc. Altre città vogliono essere collocate tra le più forti piazze del mondo per i vantaggi della loro posizione naturale, più o meno aumentati dall'industria umana; vuolsi menzionare in questa categoria *Venezia* in Italia, *Sveaborg* in Finlandia, *Gwalior* nell'India, ecc. ecc. Devono pure essere nominati quei lavori di fortificazione permanente che dominano alcuni varchi e passaggi, e che hanno una grande importanza militare; tali sono le nuove fortezze di *Esseillon* in Savoia, di *Franzensvest*, in Tirolo, ecc. ecc. Talora finalmente un *campo trincerato* si rannoda al sistema di difesa, come quello di *Belfort*, in Francia, e quello di *Coblenz*, nella Prussia Renana.

La *tattica*, secondo Jomini, è l'arte di bene combinare e bene condurre le battaglie; è pure, secondo un'altra definizione, che esprime diversamente la medesima idea, l'arte di presentare le truppe alla battaglia e d'impiegarle sovra un terreno limitato. Essa comprende pertanto quanto si riferisce ai movimenti di marcia e di battaglia, ed alle diverse loro combinazioni.

La *strategia* viene definita come l'arte che determina i punti decisivi del teatro della guerra, e le linee convergenti verso i medesimi.

Essa comprende quanto spetta alla *base d'operazione* di un esercito, ai

punti strategici che importa occupare, alla *fronte strategica* ch'esso presenta al nemico, alle *linee d'operazione* che lo conducono dalla sua base verso i punti contemplati; alle *posizioni di rifugio*, necessarie per ristabilire la base d'operazione in una eventuale sconfitta.

Le nazioni vicine al mare furono naturalmente indotte ad avere *navi da guerra*. Una nave di questo genere è un bastimento, costruito secondo certi principj di solidità, di capacità e di velocità, portante una numerosa ciurma, ed in grado di essere armato d'un numero più o meno grande di cannoni. Distinguonsi i legni da guerra in varie classi o categorie, conforme l'alberatura, il numero ed il calibro dei pezzi che hanno in batteria, le dimensioni, ecc. ecc.

Le varie classificazioni del navilio da guerra offrono differenze alquanto sensibili presso le varie Potenze marittime. Rimandando ai trattati speciali per maggiori particolari, accenneremo brevemente le varie classi dei legni componenti oggidì le forze navali della Francia, che, salvo le differenze segnalate, possono dare un'idea dei bastimenti da guerra di tutte le nazioni marittime comprese nella civiltà europea.

Dicesi *vascello* o *nave di fila* o di *linea* quello, che nei combattimenti fra squadra e squadra mettesi in linea, gli altri legni di minor forza non entrando che parzialmente nel combattimento, ed essendo attaccati alle squadre per servire d'*arcisi*, ripetere i segnali, ecc. ecc.

Le navi di fila hanno tre alberi ed almeno due batterie coperte. Pure, dacchè si cominciò a costruire grosse fregate da 64 a 66, ad imitazione del navilio da guerra degli Stati-Uniti, che ne diedero l'esempio con ottimo esito, questi legni, cui si dà un'artiglieria d'un calibro eguale a quello dei vascelli da 74, si mettono talora in fila nei combattimenti. Oggidì distinguonsi quattro classi di vascelli di linea. La prima comprende tutti i vascelli a *tre ponti* da 120 a 110 bocche da fuoco; la seconda quelli da 100 cannoni disposti in due batterie coperte e sul cassero e sul castello; la terza i vascelli da 90; finalmente la quarta si compone di quelli da 80 e da 74.

Il *vascello raso* è una nave di fila, alla quale per vetustà od altri motivi si è tolta la batteria coperta superiore, perchè soffra meno in mare, che non colla totalità della sua artiglieria primitiva. Cotali vascelli non differiscono dalle fregate che per le loro dimensioni, per la spessezza delle pareti e per la superiorità del calibro.

La *fregata* è il legno, che viene immediatamente dopo il vascello; essa ha tre alberi egualmente e due batterie, di cui una coperta. Nelle piccole fregate la batteria superiore, cioè quella scoperta, non ha cannoni che alle due estremità. Le fregate si distinguono pure in varie classi secondo il numero ed il calibro de' pezzi.

La *corvetta* è un bastimento a tre alberi ed ha una sola batteria scoperta. Si costruiscono però anche corvette con la batteria sotto il ponte, ed allora portano qualche pezzo leggero sopra coperta, il che ne fa una piccola fregata. Questa specie di legni s'impiega con vantaggio nei lunghi viaggi. Hanno la stessa capacità delle piccole fregate, di modo che, avendo una ciurma meno numerosa, questa vi è più comodamente alloggiata, e si possono imbarcare viveri e provvigioni per un tempo assai lungo. Addimandansi *corvette a batteria coperta*. Le corvette sono distinte in due ranghi.

I *Brik* sono corvette a due alberi con un minor numero di pezzi in batteria, e si distinguono egualmente in due ranghi.

Le *golette* sono de'brik con qualche differenza nello scafo e nell'alberatura.

Il *brik-goletta* partecipa nella sua costruzione delle due specie di legni da cui toglie il nome.

La *cannoniera* è un piccolo bastimento, basso e piatto di fondo, con un sol ponte ed alberatura, che porta un cannone di grosso calibro da prora e qualche piccolo pezzo da poppa. Si adopera a svolgorare le batterie di terra, ed ha il vantaggio di potersi collocare a grande distanza e di presentare una piccolissima superficie ai tiri del nemico.

Dicesi *bastimento da trasporto*, o semplicemente *trasporto*, un legno da guerra o mercantile, che si destina al trasporto di truppe, di munizioni, viveri, ecc. ecc., pel pubblico servizio.

Le *galere*, che si usavano fino allo spirare del 18.^o secolo, erano una specie di legno molto leggero, che andava a remi, maneggiati da delinquenti a ciò condannati, per cui chiamavansi *galeotti*. Aveva pure una qualche vela latina, e qualche pezzo di artiglieria sulla prora. Ora è andato in disuso nelle marinerie moderne, essendosi sostituita la *goletta*, bastimento pure leggero, che si comporta molto meglio in mare. Pare però che la *galera* non sia del tutto scomparsa dalle flottiglie russa e svedese del Baltico. Senza parlare di quelle degli antichi, un italiano non può dimenticare la parte grandissima che ebbero i legni di questo nome in quei combattimenti del medio evo, in cui i popoli marittimi dell'Italia più d'una volta rinnovavano gli esempi dell'antica virtù.

Dai primordj della navigazione fino al secolo nostro, tutte le costruzioni navali si potevano ridurre a tre categorie generali, cioè: *legni a remi*, *legni a vela*, e *legni a remi ed a vela*.

A' dì nostri se ne vide una quarta nel *legno a vapore*, il quale nel breve volgere di pochi anni prese un immenso sviluppo. Nè possono essere dimenticati quei bastimenti da *guerra a vela*, cui venne applicata la *macchina a vapore*, come sussidio e mezzo di fare rotta contro vento.

Un *bastimento a vapore* è quello messo in moto per la forza motrice del vapore dell'acqua, mediante una macchina che fa girare un elice, ovvero delle ruote, equivalenti ad un sistema di remi sempre in moto.

Si sono armati legni a vapore con batterie di cannoni detti alla Paixhans, ossia cannoni a bomba. Questa specie di artiglieria venne anche introdotta nell'armamento dei bastimenti a vela, e l'esperienza ha mostrato quanta ne fosse l'utilità.

Dicesi *divisione* un piccolo numero di navi di alto bordo col loro seguito di legni minori. Più divisioni formano una squadra, e più squadre riunite formano la *flotta* o *armata*. La *flottiglia* è una riunione di legni inferiori. *Bastimento* o *vascello ammiraglio* addimandasi quello su cui sta il comandante della divisione della squadra o della flotta.

Chiamansi *porti militari* quelli, ove stanzia ordinariamente il navilio da guerra di uno Stato: *arsenale marittimo* o *cantiere militare*, il luogo dove si costruiscono tali navi. In codesti ampj stabilimenti le navi sono intieramente allestite, e non escono se non allorquando sieno munite di quanto loro è necessario per navigare e combattere. Ivi si riparano quando sieno danneggiate dalle burrasche, dalla vetustà o dal nemico, ed ivi pure si conservano durante la pace. Cotali stabilimenti presero a' dì nostri un immenso sviluppo, a cagione delle enormi dimensioni che si diedero alle navi da guerra, ed all'introduzione delle macchine a vapore. Essi contengono non solo cantie-

ri, ma ancora officine di varie specie, e magazzini proporzionati alla loro importanza. I maggiori stabilimenti di questo genere trovansi ora in Inghilterra, in Francia ed in Russia. Quello di Venezia fu per lunga età il primo, non solo dell'Italia, ma dell'Europa e del mondo.

Sotto il nome d'*industria* si comprende comunemente tutto ciò che aggiunge un valore alla materia prima; l'industria di un paese è dunque la riunione degli sforzi de' suoi abitanti per mettere in opera, nella maniera più proficua all'universale, tutti i suoi prodotti naturali e quelli che porta da paesi stranieri; manifestasi ordinariamente per mezzo delle officine, delle fabbriche, delle manifatture, e costituisce così uno de' più potenti mezzi conosciuti per accrescere la ricchezza di uno Stato.

Chiamansi generalmente *fabbriche* o *manifatture* que' stabilimenti più o meno importanti dove si preparano, per certi usi, le materie prime, tratte da' tre regni, minerale, vegetale ed animale. Una parte di essi è di una necessità assoluta per lo stato presente de' nostri consumi e bisogni; l'altra contribuisce a' nostri piaceri e comodi. Tutti sono più o meno necessarij ad uno Stato che deve mettere la sua forza nel numero de' cittadini, nella loro indipendenza, nell'utile attività di tutti, e nell'aumento della ricchezza generale. La maggior parte delle fabbriche e delle manifatture trovasi nelle città e ne' borghi: quando esse vi sono in gran numero, giustificano il titolo che a que' luoghi si dà di *manifatturieri* o *industriosi*. Convien però avvertire che i vocaboli *manifattura* e *fabbrica* sono indifferentemente usati l'uno per l'altro, benchè siavi una differenza; ma nell'uso vengono quasi sempre confusi. Non ci tratterremo di più sul valore di cotali due vocaboli.

Il *commercio* è uno scambio od una vendita di qualche mercanzia o derrata. Si vendono, si comprano o si cambiano derrate di consumo, o materiali di costruzione, o materie greggie destinate ad essere lavorate nelle manifatture o fabbriche, oppure finalmente opere di manifatture o fabbriche.

Distinguonsi più sorta di commercio, di cui sta bene conoscere le definizioni per intendere le descrizioni de' varj paesi e le indicazioni de' giornali.

Il *commercio interno*, che è il più importante, consiste nel trasportare da un punto all'altro d'un medesimo stato gli obbietti necessarij al suo consumo, e serve a stabilire l'equilibrio tra le diverse specie de' prodotti.

Il *commercio esterno* o di *esportazione* ed *importazione*, consiste nel vendere agli stranieri i prodotti del paese, od anche d'un altro paese, che vi sieno importati, e prendere in cambio i prodotti del loro suolo o dell'industria. Il commercio è *attivo*, quando lo Stato vende allo straniero più merci e derrate, che non ne compra: *passivo*, se più ne compra, che non ne vende. La comparazione del totale della vendita o delle *esportazioni* con quello della compra o delle *importazioni* è ciò che dicesi *bilancia*. Si credette gran tempo che un paese non potesse prosperare se non quando la *bilancia* gli fosse favorevole, vale a dire, che l'eccedente del valore dell'esportazione su quello dell'importazione tornasse a suo profitto; ma venne riconosciuta la fallacia di tale opinione; e nel quadro *La Monarchie Française comparée aux principaux États du Monde*, Adriano Balbi notava le illusioni di codeste *balance del commercio*, quando si vogliano avere come misure dello stato prospero od infelice del commercio di una nazione. Diconsi in alcuni Stati, come in Isvezia, *città di deposito*, certe città che hanno il privilegio di ricevere le derrate, o di farne la distribuzione al resto della provincia, ed alle città dell'interno, che non hanno lo stesso diritto.

Il commercio *intermediario* offre tre suddivisioni principali, di cui importa avere un'idea esatta. Il *commercio intermediario di speculazione*, che consiste nel far venire per suo conto mercanzie da un paese estero, per venderle con vantaggio in altro paese estero, ed è quel genere di commercio, che nel medio evo accumulava ricchezze immense nelle città di Venezia, di Genova, di Pisa e di altre assai commercianti di quel tempo: esso è pure il commercio, per cui Amsterdam, Londra ed Amburgo emersero più tardi in confronto delle altre piazze commercianti d'Europa. Il *commercio di commissione*, che si fa comprando o rivendendo merci per ordine di un negoziante straniero, come per esempio i caffè inglesi ad Amburgo; ed il *commercio di spedizione*, genere subordinato, che si limita a spedire verso una destinazione ulteriore merci che arrivano dall'estero, e per conto degli stranieri.

Il *commercio delle colonie* partecipa de' generi suddetti, ma se ne fa una classe a parte per la sua grande importanza. Prima dell'indipendenza dell'America, questo commercio importava solo più di mezzo il commercio europeo. L'attuale condizione politica di quei paesi, coi quali facevasi tal commercio, l'ha cangiato quasi tutto in *commercio esterno*.

Il *commercio di cambio* comprende tutt'i negozii che hanno per obbietto la vendita od il cambio delle materie d'oro o d'argento, vuoi in moneta, vuoi in verghe, e d'ogni sorta di carta rappresentante un valore metallico. Quelli che lo esercitano, diconsi *banchieri*, *cambisti*, ecc. Il *corso di cambio* per le cambiali, per le carte monetate, cioè la differenza fra il valore che queste carte debbono rappresentare, e quello per cui si ricevono nel commercio, varia secondo il grado di confidenza, che si ha nel governo o nel banco, che emette esse carte.

Le città, che per estensione delle loro corrispondenze acquistarono grande influenza sul restante del mondo commerciale, o che per la loro situazione divennero le intermediarie fra tal paese e tal altro, diconsi *piazze di cambio*: Amburgo, per esempio, è una piazza di cambio, principalmente tra l'Inghilterra ed il Continente, tra la Francia ed il Settentrione; vale a dire, che quando un negoziante francese dee pagare una somma, per esempio a Stokholm, trova per solito più comodo di pagarla con una lettera di cambio sopra Amburgo, o *viceversa*.

Le *Compagnie di Commercio* sono società di più negozianti per certe operazioni di cui dividono tra loro i rischi ed i guadagni. Possono queste sussistere tra privati senza autorizzazione dello Stato, ed allora diconsi semplicemente *società*: come possono essere pubbliche, autorizzate e protette dallo Stato; sovente si dà a tali compagnie il dritto esclusivo di trafficare con tale o altro paese; talvolta si concedono loro solamente certe prerogative. Nessuna di tali società giunse per anco allo splendore ed al potere della *Compagnia Inglese delle Indie Orientali*, che divenne a' nostri dì la potenza preponderante dell'Asia, e da cui ora dipendono, mediatamente od immediatamente, quasi tutta l'India, e molte contrade dell'Indocina; ma l'atto del parlamento del 1834, che rinnovò il suo diploma per 20 anni, confermando l'esercizio de' suoi diritti politici sino al 1854, mise un termine alla sua esistenza commerciale, e dichiarò il commercio dell'India aperto a tutt'i sudditi dell'impero Britannico.

I *banchi* sono istituzioni, ove il denaro destinato alla circolazione è depositato, e stimato come deposito, e che mettono, invece di quello, in circo-

lazione certe cedole e promesse di pagamento, il cui scopo è di rendere il portatore proprietario della somma espressa nella sua cedola.

I banchi sono di più specie: 1.º i *banchi di deposito*; 2.º i *banchi di circolazione*; 3.º i *banchi di sconto*; 4.º i *banchi che danno a prestanza*. I banchi di deposito ricevono il danaro dai privati e ne agevolano la trasmissione con la girata della somma, o danno delle ricevute che entrano nella circolazione. I banchi di circolazione non si limitano a far circolare capitali che vengono loro affidati; danno inoltre scritte di banco al portatore. La principale operazione dei banchi di sconto sta nello scontare cambiali; vale a dire nel pagarne l'ammontare anticipatamente, ritenendo uno sconto od interesse proporzionato alla distanza della loro scadenza. I banchi che danno a prestanza sono eziandio chiamati *monti di pietà*, allorchè non sono istituiti per prendere al di là di un interesse compensatore; e *lombardi* allorchè lo sono a titolo lucrativo. Gli Stati-Uniti e la Gran Bretagna sono i luoghi dove il sistema dei banchi è maggiormente sviluppato.

Le *fiere* sono riunioni di venditori e compratori in certe città o borghi, od anche villaggi, ad un certo tempo, e con certe franchigie. Questa istituzione non è di tanta utilità, quanta era nel medio evo, in cui le comunicazioni dall'uno all'altro paese erano scarse e non di rado pericolose. Le fiere di *Lipsia*, di *Francoforte* sul Meno e di *Nijnei-Novogorod* vanno tra le più importanti che si tengono ai dì nostri.

Col nome di *borsa* è distinto nelle città commercianti d'Europa e di America il luogo, ove i mercanti e i banchieri trattano i loro affari. Queste riunioni si fanno d'ordinario in un edificio ragguardevole per ampiezza, e per architettura. Parigi, Londra, Amsterdam, Rotterdam, Anversa, hanno forse le più belle e più magnifiche borse del mondo: quella di Venezia è pur essa una delle più cospicue, stabilita com'è da alcuni anni nello splendido palazzo, che per tanti secoli fu sede ai Dogi di quella repubblica.

Khan è un ampio edificio, ordinariamente di fabbrica, ove alloggiano le carovane, e che serve di deposito alle merci. Cotali edificj trovansi in quasi tutte le città dell'Oriente; se ne rinvencono talvolta anche ne' luoghi deserti; non hanno per solito che le quattro mura; il viaggiatore vi stanza colle vettovaglie che ha seco portate.

Domandasi *bazar* in Oriente un mercato od un'ampia via, specialmente destinata al commercio, ed ove trovansi anche le botteghe de'mercanti. Alcuni sono ornati d'alberi e servono di luogo di diporto.

Si dà il nome di *carovana* ad una unione di mercadanti, di pellegrini, che, sotto la condotta ed il comando di un capo, viaggiano insieme per prestarsi mutuo soccorso, così contro i rischi del viaggio, come contro gli assalti de' malandrini od altri nemici. Questo capo è per lo più possessore di una grande parte de' camelli o bestie da soma componenti la carovana, e destinati a portar gli uomini, i viveri e le merci.

Nell'Africa questi convogli vanno sotto il nome di *kafilah*; i capi dei medesimi sono veri appaltatori di trasporti per terra; la disciplina e l'ordine a loro appartengono: comandano le fermate e le partenze, e nel caso di aggressione vegliano alla difesa, dividendone la fatica ed il rischio coi viaggiatori, che pajono i più coraggiosi. Così è mantenuto il commercio di tutta l'Africa musulmana e idolatra, e dell'interno dell'Asia occidentale e centrale. Le comunicazioni della Russia col Turkestan-Indipendente e con la Cina, si fanno pure allo stesso modo, di cui troviamo i ricordi nella più re-

mota antichità; perchè sappiamo dalla Bibbia, che i figliuoli di Giacobbe vendettero il fratello Giuseppe ad una truppa di mercadanti di schiavi, che andava in Egitto. Noteremo pure che i marinari danno il nome di *carovana* a molti legni mercantili naviganti di conserva.

Intendonsi per *scale*, nel Levante, porti e villaggi di *stazione*, ove i mercadanti di Europa hanno magazzini, mandano navi e tengono banchi, e dove i principi europei, i cui sudditi fanno commercio con que' paesi, tengono i loro consoli. Nell'India, in Persia e in altri paesi, questi luoghi diconsi *logge*, sulle marine dell'Africa *banchi*, *okelle* in Egitto, *palizzate* a Madagascar, ecc. ecc. Per lo più codeste stazioni sono munite di un piccolo forte, armato di cannoni, e difeso da un presidio di soldati proporzionato alla loro importanza.

Un gran commercio richiede necessariamente un *navilio*; e questo, porti, marinai e quanto alle cose del mare si appartiene. Quelle che il commercio impiega, chiamansi *navi mercantili*. La loro grandezza si stima dal numero delle *tonnellate* e dei *last* che possono caricare, e intendesi per tonnellata il peso di 2,000 libbre francesi, e per *last* ordinariamente il doppio. Dicesi *nolo* il prezzo di trasporto.

L'*assicurazione* è il contratto fra l'assicuratore e la persona che fa una impresa marittima: per questo contratto il primo s'incarica di tutt' i rischi; promette, in caso di perdita, di restituire il perduto, e riceve, per compenso dell'eventualità ch'egli corre, un interesse, che per lo più varia da 3 a 10 per cento del valore assicurato. *Porti franchi* sono quelli dove i bastimenti di tutte le nazioni possono entrare carichi d'ogni sorta di merci senza pagare alcun dritto.

Dicesi *faro* o *lanterna* quell'edifizio in cui la notte viene acceso un fuoco per indicare i passi assai frequentati e pericolosi, ove le navi potrebbero dare in secco e andar di traverso.

L'architettura navale, o l'arte di costruire le navi, varia secondo i paesi. Le navi mercantili, come quelle da guerra, si distinguono in varie categorie, conforme l'alberatura, le dimensioni, la capacità. Nomineremo almeno la *nave* propriamente detta, grosso bastimento a tre alberi e a più ordini di vele quadre, il *brik*, la *goletta*, lo *schooner*, lo *scooner-barca*, il *trabaccolo*, ecc. Anche nel navilio mercantile hanno oggidì una gran parte importantissima i *bastimenti a vapore*, *piroscafi*, *steamers*, ecc. ecc., distinti in varie classi, secondo la forza della macchina rispettiva, la quale viene espressa in cavalli.

Vi sono varie specie di *navigazione*, se la consideriamo rispetto al viaggio cui il bastimento è destinato; si distingue in *navigazione interna* o *fluviale*, *costiera* e di *lungo corso*.

La *fluviale*, come il vocabolo accenna, fassi sui fiumi con legni senza chiglia, e pescano pochissimo.

La *navigazione costiera*, bastantemente defnita dal suo nome medesimo, è più conosciuta sotto quello di *cabotaggio*. Essa viene esercitata, non già letteralmente navigando spiaggia spiaggia, ma a distanze abbastanza grandi da un punto all'altro della marina. La sfera dei suoi viaggi è determinata con regolamenti dai varj governi. Vuolsi pur notare che codesta navigazione distinguesi in *grande* e *piccolo cabotaggio*.

La qualificazione di *costiera* più propriamente si addice a quella navigazione cui dà luogo la piccola pesca. Infatti, in quasi tutti i porti escono ed

entrano continuamente un gran numero di piccoli legni che restano in mare alcun tempo per varj generi di pesca, alcuni de' quali non si possono esercitare, che ad una certa distanza dalle coste.

La *navigazione di lungo corso* non ha limiti. Tutt' i mari le appartengono. A questo genere di navigazione, esercitato soltanto dai popoli Europei e dai loro discendenti, vanno collegate le scoperte ed i progressi fatti in secoli successivi per perfezionare i mezzi di comunicazione fra le genti divise dalle ampie solitudini dell' Oceano.

Il *lazzaretto* è un luogo chiuso e guardato, provveduto di edificj per abitazione e per magazzini, ove stanziano le persone, e depongonsi le merci provenienti dai paesi infetti dalla peste, e che per conseguenza vanno soggetti a quarantena.

La *quarantena* significa l'obbligo imposto ai bastimenti di certe provenienze di assoggettarsi ad un isolamento rigoroso nei lazzeretti, prima di sbarcare gl' individui e le merci che hanno a bordo. Il nome di quarantena viene dalla durata di questa misura sanitaria, che primitivamente era di 40 giorni, tempo durante il quale pareva che le malattie contagiose si dichiarassero ordinariamente. Si organizzarono in seguito altre quarantene di 30, di 15 giorni, ed anche di qualche giorno soltanto. Questa istituzione viene generalmente attribuita ai Veneziani; essa venne successivamente adottata da tutti i popoli Europei e dai loro discendenti, e non ha guari introdotta ancora nell' impero Ottomano. Le provenienze dai paesi ove lo stato sanitario non è abitualmente buono, vanno distinte nelle tre categorie di *patente sporca*, *sospetta* o *netta*, secondo che presentano motivi fondati, possibili, o poco probabili di contagio.

La *pesca* è, a parlar propriamente, l'utilizzazione dei prodotti celati nel grembo del mare. Il regno animale somministra alla pesca numerose e svariate prede, sia che dia battaglia all'enorme celaceo, o tenda i suoi mille lacci ai pesci vaganti per le acque; sia che inseguia negli umili recessi le famiglie anfibie delle morse e delle foche; sia che strappi al mollusco la preziosa perla od al zoofito le sue costruzioni di corallo.

Puossi distinguere la *pesca in fluviale e marittima*. La prima ristretta alle acque dolci, malgrado il lavoro che procaccia ad una numerosa popolazione, è, generalmente parlando, d'un' importanza ben inferiore alla marittima.

Questa comprende tutte le pesche che si fanno nel mare, sia alla foce dei fiumi e sulle spiagge, sia dentro o fuori delle acque poste sotto la bandiera di uno Stato, sia infine nei liberi spazj dell' Oceano. Considerata rispetto alle distanze in cui viene esercitata, la *pesca marittima* distingue in *piccola* ed in *grande*: quest'ultima è per così dire la scuola degli uomini di mare di uno Stato, e sorgente per esso d'immense ricchezze. Le principali pesche e le più produttive sono quelle delle *aringhe*, del *merluzzo*, della *balena*, del *tonno*, delle *sardelle*, delle *perle*, del *corallo*, ecc. ecc.

Dacchè le scoperte geografiche ebbero aperto alla pesca gl' immensi piani del mare, essa si è generalizzata, ed in qualche modo definitivamente organizzata. Ella più non si contenta di raccogliere i prodotti dalla natura sparsi nei fiumi e nei mari interni, o di aspettare sulle marine il passaggio dei pesci migranti, che le stagioni vi arrecano; ma insegue la sua preda sotto ogni latitudine, ne va in cerca sino alle estremità del mondo, in quei profondi recessi ove l'ostilità dell'uomo la costringeva a rifugiarsi.

Diconsi *docks* in Inghilterra quegli stabilimenti, che racchiudono i depositi di derrate coloniali e straniere dai ricchi negozianti di quel regno fatti venire da tutte le regioni conosciute, per spedirli poscia nei paesi ove si estende il loro commercio; corrispondono essi agli *entrepôts* dei Francesi ed al nostro *magazzino di deposito*. La voce *dock* significa anche un *bacino* o *porto artificiale*, scavato ora in comunicazione con un porto naturale, ora in riva al mare o d'un fiume navigabile per ricevere le navi. Le più ampie e splendide costruzioni di questo genere trovansi a Londra ed a Liverpool.

Le *colonie* propriamente dette sono stabilimenti di coltivazione e di commercio in parti più o meno lontane dall'Europa: esse dipendono assolutamente dalle loro metropoli, e quelle che sussistono ancora, sono d'ordinario soggette a leggi di restrizione più o meno severe. Le colonie Spagnuole e Portoghesi, e parte delle Inglesi e Francesi del Nuovo-Mondo, scosso il giogo della madre-patria, si costituirono in corpi politici indipendenti che mutarono interamente le relazioni loro con l'Europa. Le moderne colonie sono diverse da quelle dell'antica Grecia, le quali sparsero le arti e la civiltà per una sì gran parte de' paesi bagnati dal Mediterraneo e dai suoi rami: erano esse le figlie, non le suddite delle loro metropoli.

Le prime colonie moderne avevano per fine il lavoro delle miniere, il monopolio di un commercio ricchissimo, e la coltivazione de' prodotti preziosi stranieri all'Europa, e divenuti necessarj al suo lusso.

Più tardi alcune di esse divennero asili, ove le vittime della politica, del fanatismo, della miseria e delle traversie della vita portarono la loro industria e l'amore dell'indipendenza: tale fu l'origine degli Stati-Uniti. La necessità di liberarsi dalla parte infetta della società diede origine al *sistema di deportazione*, infruttuoso da prima, ma poscia cagione di floridi stabilimenti, quando si ebbe finalmente posto l'occhio su climi temperati e sani, quali sono certi paesi dell'America e i lidi dell'Australia, ove la civiltà e l'opulenza pajono nate per incanto.

A' nostri dì il nome di *colonia* fu attribuito a riunioni d'uomini in parti per l'addietro neglette dal loro proprio paese, ove il governo procurò loro i mezzi di sussistenza, come ne' Paesi-Bassi, nel Belgio e nello Holstein: in altre contrade si diede tal nome al territorio assegnato ad una popolazione affatto militare, come in certi governi dell'impero Russo, e nel lungo tratto, che col nome di *Confini Militari*, costeggia la frontiera dell'impero d'Austria dal lato della Turchia. Infine certi Stati, invitando stranieri a fermare la loro stanza in parti incolte del loro territorio, diedero origine a un altro genere di colonie, come quelle che diconsi *Colonie Tedesche* della *Sierra Morena* in Ispagna, del governo di *Saratov* nell'impero Russo, degli *Swizzeri* nella provincia di *Rio Janeiro* nel Brasile, ecc. ecc.

I geografi appellano *Missioni* o *Paesi delle Missioni* certi stabilimenti permanenti, villaggi ed anche borghi o città, ove i missionari cattolici poterono riunire i selvaggi erranti, inducendoli colla dolcezza ad adottare alcuni usi della vita civile, e massime a coltivare la terra ed avere stabili dimore. Inculcando loro i principj della religione e della morale evangelica, e dando loro l'esempio delle virtù cristiane, i missionari riuscirono a cattivarsi numerose popolazioni, state già nomade feroci, e di cui alcune erano pure antropofaghe.

L'esempio dei Cattolici fu più tardi seguito dai Protestanti, in America, e nell'India, e nell'Oceania e nell'Africa: ma convien confessare che fino-

ra i più ampj frutti e i più durevoli si ottennero dai missionari cattolici. I viaggi di questi nuovi apostoli si tengono in gran conto negli annali delle scoperte: questi pii religiosi, affrontando ogni pericolo, assoggettandosi alle più dure privazioni per convertire popoli idolatri, resero pure i massimi servigi alla geografia ed alla storia, e molto contribuirono a spandere i benefizj della civiltà fra i popoli più barbari. Essi pertanto si resero meritevoli verso gli uomini e verso la scienza, come anni sono provava un geografo insigne, il cardinal Zurla. Le più celebri missioni furono quelle che i Gesuiti fondarono nel Paraguay, e le cui reliquie compongono ora una gran parte dello Stato retto per molti anni dal celebre dottor Francia, ed una frazione dell'impero del Brasile.

I Buddisti ed i Musulmani hanno egualmente e da lungo tempo impiegati numerosi missionari per convertire i popoli alla lor fede, e per indurli ad abbandonare usi abbominevoli e orribili superstizioni. Convien dire, a lode de' maomettani, che dall'introduzione della loro credenza, e dallo spirito di proselitismo de' loro sacerdoti vuolsi riconoscere quasi tutto quel poco di civiltà, che si trova oggidì nell'interno dell'Africa. Aggiungeremo che le missioni furono per la Spagna ed il Portogallo un mezzo potente per istabilire il loro dominio sopra popoli feroci e nemici della vita sociale.

I cammini o le vie sono con maggiore o minore diligenza condotti a traverso i paesi per agevolare il trasporto degli uomini e delle cose. Sonvene d'ogni specie, dall'aspro ed angusto sentiero che serpeggia sul fianco dei monti, spesso interrotto dalle acque che scendono dagli alti luoghi, dalle informi tracce che seguono la carovana e la kafilah nelle ampie e pianeggianti solitudini, fino alle splendide vie, larghe, piane, ovvero con bene distribuite pendenze, costrutte con immenso dispendio di sodi materiali, abilmente condotte lungo le chine dei monti, di cui assai spesso varcano il crine, o che attraversano con ardite perforazioni; fino ai robusti argini continuati attraverso i paduli, ai ponti ed ai viadotti per cui si passano le fiumane ed i terreni di consueto sommersi.

Cotali costruzioni non trovansi che nei paesi più civili e più floridi, e vanno annoverate tra le opere più notabili dell'uomo. Per esse aumentando le comunicazioni tra le diverse parti di uno Stato, e tra questo ed i vicini, vengono ad essere più facili gli scambi, moltiplicate le domande ed accresciuti i prodotti del suolo e della industria, e promossa la circolazione dei capitali; e perciò con un buon sistema di monete, di pesi e di misure hanno una parte non piccola nel buon andamento del commercio; e potentemente contribuiscono ai progressi della civiltà, e non di sola quella che si risolve in un pugno di monete.

A questo sistema di comunicazioni s'aggiunse nella prima metà di questo secolo un mezzo di trasporto anche più potente mercè le vie ferrate dette anche con vocabolo inglese *railways*, sulle quali e gli uomini e le merci volano per così dire con maravigliosa rapidità. Questa nuova specie di via è un solido argine stradale su cui posa un binario continuo di spranghe di ferro parallele ritenute da cuscinetti; le ruote delle vetture in luogo di essere in contatto col terreno posano su quelle spranghe. I mezzi di trazione impiegati su queste strade sono in alcuni luoghi i cavalli, ma più spesso le locomotive, ossia macchine messe in moto dal vapore.

L'origine delle strade e rotaje non è determinata in modo preciso; sembra però certo, che verso la prima metà del diciassettesimo secolo fossero

introdotte delle rotaje di legno nel settentrione dell'Inghilterra, per facilitare il trasporto del carbon fossile dalle cave a' luoghi d'imbarco nelle vicinanze di Newcastle-upon-Tyne.

Esse in prima consistettero in due parallele di panconi di legno messi a coltello, e saldamente incassati nelle strade ordinarie, in modo da far risalto sul terreno. I veicoli usati su queste strade erano generalmente dei carretti montati su piccole ruote, le quali avendo un orlo sporgente, che veniva a contatto col lato del regolo, mentre scorrevano sulle rotaie, non potevano uscire dalla loro direzione. Ciascun carretto, contenente due o tre tonnellate di carbone, era tratto da un cavallo.

Però il rapido consumo de' panconi induceva a coprirli superiormente con lamine di ferro. Questo miglioramento mentre assicurava la maggior durata delle linee, rendeva l'attrito meno sensibile; e quindi il tiro del carico più facile e spedito. In seguito furono le linee costrutte con spranghe di ferro fuso poggiate sopra pezzi di pietra o di legno, collocati a certa distanza l'uno dall'altro; d'allora invece di strade a rotaje di legno, si costruirono delle strade di ferro.

Pertanto con tutti questi mezzi non altro si otteneva che un aumento nella forza utile di cavalli, e quindi la trazione di un peso maggiore con la stessa forza, non mai una maggiore velocità. L'invenzione di queste strade non fu perfezionata se non con l'applicazione delle macchine locomotive a vapore.

La possibilità di applicare le macchine a vapore all'uso di locomozione si presentò sin da principio all'idea degli'inventori di esse; e nel 1770 si fecero i primi saggi di carrozze messe in movimento della forza motrice del vapore: ma non erasi trovato il modo di dirigerle e di fermarle a piacimento; epperò in quei primi esperimenti una di esse andò a sfracellarsi contro una muraglia, che rovinava.

Pur tuttavia molti progressivi miglioramenti venivano introdotti nel congegno e nella costruzione delle locomotive a vapore; fino a che nel 1805 se ne vide una messa in movimento dai signori *Trevitick e Vivian* su di una sezione a rotaje piane della strada ferrata Taff-Vale, e propriamente presso Merthyr-Thydvill, con meccanismo atto a dirigerne ed arrestarne il corso, trascinando un seguito di carri contenenti dieci tonnellate di ferro e buon numero di persone, con una velocità di cinque miglia all'ora.

Ma un'idea falsa inceppò per lungo tempo gli ulteriori perfezionamenti delle locomotive. Si credette che l'adesione delle ruote sulle rotaje fosse sufficiente solo per assicurare il movimento progressivo della macchina nelle strade orizzontali; e che non avrebbe offerta una resistenza tale da impedire che le ruote scivolassero e girassero intorno a sè stesse, senza poter procedere innanzi, qualora si volesse ascender de' piani di una inclinazione alquanto ragguardevole, ovvero rimorchiare de' pesi gravi abbastanza: il che era necessario per assicurare un adeguato compenso a' grandi capitali indispensabili per tali intraprese.

Questa difficoltà immaginaria arrestò quelli che già avevano inventato le rotaje, le locomotive mosse dal vapore e la direzione di esse a volontà. Molte macchine ingegnose venivano costrutte per assicurare con altri mezzi il movimento; finalmente la luce della scienza e di una pratica ripetuta dimostrava, quale fosse l'adesione delle ruote sulle rotaje, e come la resistenza fosse sufficiente a causa delle asprezze che si trovano sulle superfi-

cie anche più levigate all'occhio dell'uomo. Fino al 1829 molti e varj furono i perfezionamenti tentati, ma fu veramente alla fine dell'anno predetto che la locomotiva mercè gli studj e le esperienze del celebre Stephenson diveniva quale la conosciamo oggi; da quell'epoca furono grandi e continui i perfezionamenti, cosicchè dalla forza motrice del vapore si ottiene la massima obbedienza « nella celerità » nella direzione.

Per lungo tempo erasi creduto non solo utile, ma indispensabile di evitare in simili costruzioni le curve e le pendenze; ma recenti esempi provarono quanto potesse l'industria dell'uomo per superare ragguardevoli chine e curve di raggio brevissimo. E da tuttociò si può conchiudere che rispetto alle curve, alle pendenze, ed alla velocità ottenuta i progressi di questa nuova industria sono veramente maravigliosi.

I paesi che maggiormente abbondano di simili strade sono in Europa: il Regno-Unito, il Regno Belgico, la Confederazione Germanica e la monarchia Prussiana, l'impero Francese e l'impero d'Austria ecc. ecc. Anche l'Italia, per l'attività da qualche tempo spiegata avrà fra non molto (tanto giova sperare) un'ampia rete di vie ferrate, quale alle sue naturali e civili condizioni conviene. Nell'Asia, l'India Cisgangetica deve all'attività inglese l'esecuzione di lunghe linee da prolungarsi ancora per unire le popolose città della splendida regione. Nell'Africa, l'Egitto inferiore nella regione del Nilo vede già inoltrati lavori consimili; nell'America vanno singolarmente ricordate le molte e lunghissime linee dell'Unione per cui vengono ad essere collegati i luoghi più distanti, e forse non è lontano il tempo in cui sarà condotta a termine l'immensa via ferrata destinata a percorrere attraverso tutto il continente Americano i 60 gradi che separano l'Atlantico dal Pacifico.

I *railways* sono il perfezionamento delle strade ordinarie, come i canali sono il perfezionamento de' fiumi; i *railways* ed i canali costituiscono insieme le vie di trasporto le più perfezionate. Una grande velocità ed un tenue prezzo sono lo scopo primario di cotal genere di comunicazioni.

Considerate sotto questo aspetto, che particolarmente le distinguono, le strade ferrate non hanno solamente un'importanza commerciale, ma sono altresì potenti mezzi politici, militari e di civiltà. A questo modo i loro vantaggi morali non sono punto inferiori ai materiali che da esse derivano. Il loro stabilimento, facendo sparire le distanze e risparmiando il tempo produce necessariamente una generale diffusione dei lumi, un ravvicinamento fra i paesi più lontani, un aumento di cambj d'ogni specie fra i popoli. Appena sono quattro lustri passati dacchè ferve questa attività novella, e già la massa dei lavori compiuti per la costruzione di queste maravigliose vie supera le opere più famose dall'antichità a noi trasmesse.

Il vapore impiegato nelle arti come forza meccanica è quello generato dall'acqua sotto l'azione del calorico. La virtù di esso vapore risiede nel fatto elementare, che il volume del vapore di una determinata quantità d'acqua è di molto maggiore del volume dell'acqua medesima. A questo modo il volume del vapore d'acqua sotto l'ordinaria pressione atmosferica è 1,700 volte il volume dell'acqua che lo produsse. È facile il comprendere qual forza possa essere generata, se cotesto vapore, senza mutamento di temperature, sia chiuso in angusto recipiente da cui cerca di sprigionarsi. Su ciò fonda la teoria della macchina a vapore.

» L'azione d'una macchina a vapore è dunque la conseguenza della gran-

de forza di tensione del vapore dell'acqua, chiuso e riscaldato superiormente al punto della ebollizione. Il vapore è adoperato nelle macchine *ferme*, come, p. e., nei molini e nei bastimenti a vapore, o nelle macchine *mobili*, come le locomotive delle strade ferrate. In questi due casi è diversa la costruzione delle medesime.

« La grandezza dell'effetto d'una macchina a vapore dipende dalla forza di tensione del vapore in essa impiegato e dalla superficie dello stantuffo. Posto che il vapore abbia una forza di tensione pari alla pressione dell'atmosfera, e la superficie dello stantuffo importi un metro quadrato, ossia 1378 pollici quadrati parigini, lo stantuffo sarà premuto all'ingiù con una forza equivalente a quella di 20,000 libbre, di cui l'avessimo aggravato. Ma se il vapore impiegato abbia una forza di tensione tripla o quadrupla, l'effetto della macchina s'aumenterà parimenti del triplo o del quadruplo.

« Le macchine messe in movimento da un vapore di poca tensione, diconsi *macchine a bassa pressione*; e quelle, che il sono da un vapore di grande forza di tensione, diconsi *macchine ad alta pressione*. Non credasi però, che le macchine a bassa pressione non possano sviluppare tanta forza quanta ne sviluppino quelle a pressione alta. In queste ultime, il diametro del cilindro è minore; dal che la proporzione è mantenuta, essendo evidente che pari effetti si otterranno dalla pressione d'una atmosfera sopra uno stantuffo di *quattro* piedi quadrati di superficie, o dalla pressione di *quattro* atmosfere sopra una specie di stantuffo d'un piede quadrato.

« In quest'ultimo caso, è naturale che il volume della macchina sarà minore, massime se il vapore non si cacci via da una parte dello stantuffo, per condensamento; ma se gli sia dato esito a dirittura nel seno dell'atmosfera. Non si avrà così uopo di condensatore, nè delle varie trombe; e la macchina si troverà di molto semplificata. Le macchine ad alta pressione sono impiegate a muovere le *locomotrici* sulle strade ferrate, perciò appunto ch'esse richieggono un molto minore spazio.

« Una macchina mossa da un vapore di forte tensione esige, in egual tempo, press' a poco la stessa quantità di vapore, che richiederebbe una macchina a bassa pressione di pari forza. Però la prima debb'essere composta in guisa, da poter, in breve tempo e in uno spazio molto ristretto, convertire in vapore una grandissima quantità d'acqua. »

Già nel secolo diciassettesimo esistevano macchine mosse dal vapore, ma erano assai imperfette; e fu solo nel 1763 che la macchina a vapore venne costruita dall'inglese Giacomo Watt; e le sue parti più importanti sono tuttavia le medesime. Il primo bastimento a vapore ben riuscito, di grandi dimensioni, fu costruito dall'americano Roberto Fulton.

Suolsi paragonare la forza di una macchina a quella de' cavalli, per analogia col lavoro che da questi animali può venir fornito. Tali due specie di forze sono tutt'altro che comparabili; pure siccome l'effetto di una causa qualsivoglia può calcolarsi in quantità comuni, è lecito di considerarlo come se dovesse vincere l'azione della gravità misurandola dal tempo impiegato per innalzare una massa conosciuta ad una determinata altezza. Così viene definita la forza del cavallo come equivalente allo sforzo necessario per innalzare un peso di 50 in 60 chilogrammi ad un metro di altezza in un minuto secondo. Ma cotal forza varia naturalmente, dipendendo dalla età, dalla statura e da molte altre circostanze, cosicchè non s'accordano i dotti nello stimarla; ad ogni modo la forza generalmente attribuita al ca-

vallo-vapore è quella richiesta per innalzare un peso di 75 chilogrammi di un metro in un minuto secondo. Un simile valore comprende evidentemente tre quantità: il peso, lo spazio percorso, il tempo impiegato a percorrerlo. Da alcuni veniva proposto di sostituire la voce *dinamia* a quella di *vallo-vapore*.

Tra i più notabili trovati dell'età nostra si è l'applicazione della elettricità per contatto ne' *telegrafi elettrici* ». L'essenziale della loro costruzione sta in questo: se i due capi d'un filo metallico avvolto intorno ad un pezzo di ferro, fatto a forma di ferro da cavallo, abbiano una lunghezza molto considerevole, cosicchè giungano, p. e., alla distanza di parecchie miglia, ad un luogo in cui si trovi una catena galvanica, si potrà, chiudendo o aprendo alternativamente la catena mediante i capi del filo metallico, magnetizzare e smagnetizzare alternativamente quel ferro lontano.

« Così puossi ottenere, che quell'elettro-magnete attragga un pezzo di ferro ad esso vicino, e di nuovo se ne stacchi; e così producesi quivi un movimento, il quale per un appropriato meccanismo, viene trasmesso a un indice girante sopra un disco, in cui sono scritte le lettere dell'alfabeto. Si dà all'indice una posizione determinata ondechè, p. e., alla prima chiusura della catena, salti alla lettera A; alla succedanea apertura di quella, si trovi in B; alla seconda chiusura in C; e così avanti. Chiudendosi ed aprendosi convenevolmente la catena, l'indice viene portato sopra ogni lettera che si voglia; e così si formano le parole e le proposizioni, che si vogliono trasmettere da luogo a luogo. »

Il telegrafo elettrico, benchè tanto semplice nella sua applicazione, va tuttavia ricordato pei suoi maravigliosi effetti tra le più nobili e più utili conquiste della intelligenza, assieme alla invenzione della stampa ed all'applicazione del vapore come motore.

Del resto si può dire veramente che le relazioni dell'uomo con quanto lo circonda sieno al tutto mutate. Debole ed ignudo egli nasce; ma il Sommo Fattore sapeva di quale favilla avesse animata la creta peritura; e che debole pel corpo, l'uomo colla forza della intelligenza avrebbe saputo supplire a quanto dalla natura non aveva spontaneamente ricevuto.

E poichè la scienza invece di forviarsi in vane speculazioni, si applicava a quanto poteva direttamente influire sulle morali ed intellettuali condizioni dell'uomo, giovandosi dell'esperienza delle passate età, le sue forze si trovarono moltiplicate, stantechè egli costringeva la natura a servirlo nei suoi bisogni.

Ogni forza, ogni naturale ricchezza gli furono soggette: il flusso ed il riflusso del mare, l'onda del fiume o del rivo lamentoso, l'aria in moto, ogni essere vivente, e fino gli avanzi di un'altra creazione; la forza motrice del vapore gli prestava infinito numero di braccia, gli teneva luogo della forza d'infiniti animali da tiro e da soma; per essa egli sfida le procelle dell'Oceano, e percorre ratto gli spazj terrestri; e quasi a coronare il trionfo della intelligenza sulla materia, la folgore domata fu ministra veloce del suo pensiero.

CAPO XXVI.

Le divisioni degli Antichi (1).

Dal momento che gli uomini sparsi sulla Terra ne notarono i luoghi, guidandone i passi il commercio e la navigazione, infanti ancora, ed il natural desiderio di ricercar le cose ignote, nasceva, si può dire, la geografia, non già scienza universale e positiva, ma depositaria di miti e leggende maravigliose, che le tradizioni orali legavano ai nepoti.

I libri, in cui Mosè discorre di quelle genti primitive, sono il più antico documento geografico, il quale oggi ancora desta la maraviglia del geografo e dello storico per la sua esattezza. Un lungo intervallo di secoli, nel quale le navi fenicie veleggiavano senza dubbio per remoti lidi, ne conduce all'età del grande, che ci mostra sullo scudo di Achille, la più antica delle carte geografiche, una esposizione di quel *Mondo*, ben a ragione detto *Omerico*.

Vennero poi i progressi dovuti ad Erodoto d'Alicarnasso, e quelli che si riconoscono dal genio di Aristotile, il quale ammetteva la forma sferica della Terra, e, dieciotto secoli prima di Colombo, sospettava che le marine della penisola Iberica non fossero molto discoste da quelle dell'India.

La geografia adunque, seguitando le colonie Elleniche ed i trionfi di Alessandro e le conquiste di Roma, grandemente estendeva il campo delle cognizioni. Grandi furono i progressi suoi dal secolo d'Augusto, in cui fioriva Strabone, a quello degli Antonini, che ebbe il sommo Tolomeo; il quale, appoggiato a basi scientifiche, benchè non scevro d'errori, ne fece uno studio positivo, e mostratoci il Mondo qual era nel secolo secondo, fu la maggiore e l'ultima luce della geografia antica.

Il Mondo dagli antichi conosciuto si estendeva maggiormente dall'occidente all'oriente che non da settentrione a mezzodì; da ciò l'espressioni di longitudine e di latitudine dai moderni geografi conservate, benchè abbiano perduta la loro significazione; essi calcolavano la longitudine dal meridiano delle *Isole Fortunate* (Canarie), e la latitudine, come noi, movendo dall'equatore.

Veramente essi non conobbero con certezza che i paesi di cui il Mediterraneo lamba le marine, il quale bacino, il *Thalassa* dei Greci, era il *Mare internum*, *Mare nostrum* dei Romani.

L'ASIA, culla del genere umano e sede delle primitive monarchie, ha nella geografia degli antichi il primo posto.

Questa parte del mondo dividevasi in Asia minore, paesi all'occidente del Tigri, e paesi all'oriente del fiume medesimo.

Gli antichi davano il nome di ASIA MINORE OVVERO ASIA INFERIORE a quella penisola i cui limiti sono a settentrione il Ponto Eusino, al nord-ovest la Propontide, all'ovest e al sud il Mediterraneo. Questo paese pieno di colonie Greche, massime sulle marine, conteneva varie provincie le une dalle altre indipendenti (2).

(1) Volendo dare per intero i prolegomeni della Gea, siccome abbiamo promesso, noi riproduciamo anche questo capitolo intorno alle divisioni della terra conosciute dagli antichi, quantunque noi abbiamo discorso di ciò in altro luogo e assai più distesamente. Intanto giova che le nozioni principali della Geografia Antica sieno ripetute nel punto in cui siamo di entrare nella Geografia Moderna.

G. DE LUCA.

(2) Sebbene sia a notare qualche piccola differenza tra le denominazioni dei luoghi qui usati dall'autore della *Gea* e quelle da noi seguite nella nostra Geografia Antica; pure noi conserviamo integro il testo dell'autore, raccomandando ai nostri lettori di volere rileggere il nostro lavoro.

G. DE L.

Nella parte settentrionale erano, la **BITINIA** colle città di *Calcedonia*, *Nicomedia*, *Nicea*, *Prusa*, sede dei re di Bitinia, *Libyssa* ecc.; la **PAFLAGONIA** con la città di *Sinope*; il **PONTO** con *Trapezus*, *Cerasus*, onde Lucullo trasportava in Europa le ciriegie, ed *Amasea*. Nella parte occidentale notavasi la **TROADE** che doveva il nome alla città di *Troja*, distrutta dai Greci l'anno 1270, poscia rifabbricata a qualche distanza. La **MISIA** circondava la Troade ed aveva le città di *Lampsacus*, *Abydos*, *Pergamum*; a mezzodì della Mizia giacevano, lungo le marine, le colonie Greche degli Eolj, degl' Joni, e dei Dori. Nella **EOLIDE** notavasi *Cuma* o *Cyma*, che pretendeva essere la patria di Omero; nella **JONIA**, *Foceia*, di cui una colonia fondava *Massilia* (Marsiglia) l'anno 600 prima di G. C., *Smirne*, *Clasomene*, *Éritrea*, *Teos*, *Lebedos*, *Coloson*, *Èfeso*, famosa pel suo tempio di Diana, incendiato da Erostrato, *Priene*; nella **DORIDE**, *Mileto*, *Alicarnaso* e *Cnido*.

Presso alle marine erano l'isola di Lesbos con le città di *Mitilene*, *Metinma* ed *Eressa*, Chios celebre pel suo vino, Samos, Rhodus colle città di *Rodi*, *Jalyssus*, ecc.

Nei paesi centrali dell'Asia minore si notavano la **LIDIA** con *Magnesia*, *Sardi* capitale del regno di Lidia, *Filadelfia*; la **FRIGIA** con le città di *Apamea*, *Ipsus*, *Gordium*; la **GALATIA** con *Pesinus* ed *Ancira*; la **CAPPADOCIA** con le città di *Mazaca*, *Sebaste*, ecc. I paesi meridionali comprendevano la **CARIA**, la **LICIA**, la **CILICIA**, ove erano *Selinonte*, *Tarso* ed *Isso*, celebre per la vittoria di Alessandro. A mezzodì delle marine della Cilicia emerge la grande isola di Cipro con le città di *Salamis*, *Pafos*, celebre per un tempio di Venere, *Amathus*. Si notavano ancora l'**ARMENIA**, paese montuoso ove sono le scaturigini dell'Eufrate e del Tigri, con le città di *Artaxata*, *Tigranocerta*, ecc. ecc.; la **COLCHIDE** sulla marina orientale dell'Eusino, l'**IBERIA**, l'**ALBANIA** sui lidi del Caspio: questi tre paesi erano nell'istmo che separa il Caspio dal mar Nero, ed ove torreggia la catena del Caucaso.

I paesi dell'**ASIA ALL'OCCIDENTE DEL TIGRI** comprendevano: la **SIRIA** con le città di *Antiochia*, *Seleucia*, *Eliopoli*, famosa pel culto del sole, *Damasco*, *Palmira*, celebre per l'opulenza e per la valorosa resistenza della regina Zenobia alle armi di Aureliano. La **FENICIA** a mezzodì della Siria occupava una stretta zona lungo il mare; vi erano *Aradus*, *Tripoli*, *Biblos*, *Berito*, *Sidone*, *Tiro*, *Ptolemaide*, *Cesarea*, *Ascalon*, *Gaza*, ecc.

La **PALESTINA** giaceva tra la Siria al nord, il deserto d'Arabia all'est, la Fenicia ed il Mediterraneo all'ovest, l'Idumea e l'Arabia al sud.

Prima della venuta degli Ebrei condotti da Mosè e da Giosuè, questo paese addimandavasi terra di Chanaam. Ne faceva parte la Giudea, paese montuoso, in alcune parti sterile, in altre fertilissimo.

Primarie città erano, cominciando dal nord: *Emath*, *Pancas*, *Casarnaum*, *Tiberiade*, *Emaus*, *Nazareth*, ove nasceva la Santissima Vergine, *Samaria*, *Sichem*, *Jerico*, *Gerusalemme*, *Bethlehem*, ove nasceva il Redentore.

Altri paesi dell'Asia all'Occidente del Tigri erano, la **MESOPOTAMIA** fra l'Eufrate ed il Tigri, colle città di *Edessa*, *Nisibis*, ecc.; l'**ASSIRIA** al nord-est della Mesopotamia con *Ninive*, *Arbela*, *Gaugamele* e *Demetria*; la **BABILONIA**, al sud della Mesopotamia, si estendeva fino alle foci dell'Eufrate e del Tigri ove era la Caldea; vi si notavano le città di *Babilonia* sull'Eufrate fondata da Nembrot, abbellita da Semiramide, *Ctesifon*, sede del re dei Parti, *Cunaxa* ove Ciro il giovane era disfatto ed ucciso.

I paesi dell' ASIA ALL' ORIENTE DEL TIGRI comprendevano : la MEDIA , al sud del Caspio con *Ecbatana*; la PERSIA con *Persepolis*, *Aspadana*, *Pasargada*, città regia; la SUSIANA di cui era capitale *Susa*. Vi erano ancora la CARMANIA, la GEDROSIA, l'IRCANIA, e la PARTIA, l'ARIA, la MARGIANA, la BACTRIANA ove *Bactra* era la capitale, la SOGDIANA, con la città di *Maracanda*, irrigata dal fiume Oxus (*Gihon*).

I paesi di là dal fiume Oxus andavano sotto il nome di TRANSOXIANI o portavano pure l'appellativo generale di SCIZIA, il quale si estendeva a tutta l' Asia settentrionale molto imperfettamente conosciuta dagli antichi.

La Scizia era divisa in due parti dal monte Imaus che pare sia lo Himalaya. Fra la Scizia oltre l' Imaus e l' India giaceva secondo alcuni sapienti la SERICA, paese dal quale gli antichi traevano la così detta *materia serica* che pare fosse un tessuto di pelo di capra , ed il *sericum* stoffe di seta : alcuni geografi portano la Serica molto più verso l' oriente.

A mezzodì si estende ampiamente l'INDIA divisa dal Gange in due parti; *Palibothra* sul Gange ne era la città principale. Nell'India oltre il Gange gli antichi conoscevano il CHERSONESO D' ORO che pare sia la parte occidentale dell' impero Birmano; davano il nome di *Taprobana* all' isola di Ceilan.

All' estremità sud-ovest dell' Asia è posta l' ampia penisola fra il mar Rosso ed il golfo Persico che porta il nome di ARABIA ; gli antichi non ne conoscevano che le marine. La spedizione di Elio Gallo nell'anno 20 prima di G. C. procurava loro alcune notizie imperfette sull' interno.

Essi la divisero in Arabia Petrea , Deserta , e Felice ; città importanti erano *Elana* ed *Asiongaber*, ove stanziavano le flotte di Salomone che navigavano alla terra di Ophir, *Jatrippa* e *Macoraba*.

Passando all' AFRICA, vuolsi notare che gli antichi non estendevano costesto nome a quanto conoscevano di cotale grande divisione della Terra , stantechè il suo appellativo generale era quello di Libia: Africa chiamavasi singolarmente il paese di Cartagine ; secondo gli antichi, il Nilo segnava dapprima il confine tra l' Asia e la Libia; poscia veniva portato allo stretto istmo che divide il mar Rosso dal Mediterraneo.

Principali regioni erano, l'Egitto per cui corre il Nilo versandosi per molte foci nel mare , cosicchè comprende uno spazio triangolare che gli antichi dissero Delta, dal nome di codesta lettera dell'alfabeto greco. L'Egitto dividevasi in Alto ossia Tebaide, Medio ossia Eptanomide, Basso ossia Delta. Vi erano cospicue le città di *File*, ed *Elefantina*, *Siene*, *Latopolis*, *Tebe*, detta Hecatonpylos ossia dalle cento porte, anche oggidì notabile per grandiose rovine, *Berenice*, *Tentyra*, *Lycopolis*, *Arsinoe* presso la quale era il Laberinto, *Menfi*, primaria città dell'Egitto medio nelle cui vicinanze sono le tre massime piramidi ; *Etiopolis*, celebre pel culto del sole , *Pelusio* , *Sais* , *Alessandria* , fondata da Alessandro il Grande e congiunta mediante una diga all' isola di Faro, sull' estremità della quale Tolomeo Sotero e Filadelfo avevano eretto una torre per guida dei naviganti.

I paesi al sud dell'Egitto, che oggi diconsi Nubia ed Abissinia, comprendevansi sotto il nome di ETIOPIA, dove era celebre l' isola o piuttosto mesopotamia di Meroe, formata dai due primarj affluenti del Nilo.

La spiaggia del mar Rosso dicevasi TROGLODITICA; a mezzodì di questa era la regione CINAMOMIFERA, ed oltre lo stretto di Bab-el-Mandeb il paese dicevasi regione MIRRIFERA fino al capo degli Aromati (Guardafui) , innanzi del quale emerge l' isola di Dioscoride (Socotra); oltre a questo capo

estendevasi la costa d' Azania fino al capo Prasum , limite delle cognizioni degli antichi in queste parti.

La MARMARICA, all'occidente dell'Egitto, cominciava poco oltre Alessandria , e *Paraetonium* ne era la località più importante. A mezzodì della Marmarica erano le *Oasi* , terre liete di verdura e di acqua in mezzo alle arene del deserto: i Greci ne conobbero tre; la Grande, la Piccola e l'Oasi d' Ammone, ov'era il famoso tempio di Giove visitato da Alessandro.

La CIRENAICA portava anche il nome di PENTAPOLI (cinque città) dal numero delle sue primarie città , le quali erano *Cirene*, *Apollonia* , *Darnis*, *Ptolemaide* e *Berenice*.

Addimandavasi SIRTICA il paese lunghesso il Mediterraneo, ove forma due profonde insenature dette la Grande e la Piccola Sirte.

Il PAESE DI CARTAGINE aveva presso i Latini il nome d' *Africa* : suoi limiti erano la Sirtica all' est, la Numidia all' ovest; dividevasi in due parti; cioè la BIZACENE con *Byzacium*, *Hadrametum*, ecc.; la ZENGITANA con *Utica*, la più antica colonia fenicia su quelle marine, celebre per la morte di Catone : *Tunes*, *Hippo-Zarytos* (detta anche Ippona), *Cartagine* fondata dai Fenici l' anno 883.

La NUMIDIA, all'occidente dell'Africa propria, estendevasi fino alla Mauritania: vi erano *Hippo-Regius* od *Ippona* di cui fu vescovo Sant'Agostino, *Cirta*, poi detta *Costantina*, sede dei re di Numidia.

La MAURITANIA estendevasi da ambo i lati delle colonne d'Ercole e corrispondeva al paese di Marocco: dividevasi in Cesariana all'est e Tingitana all' ovest, colle città di *Cesarea*, *Tingis* e *Lixus*.

I prenommati paesi poco si estendevano al mezzodì dell' Atlante ; oltre il quale le cognizioni degli antichi erano scarse ed incerte ; secondo ogni apparenza il capo Bojador ne segnava il limite sulle marine bagnate dall'oceano Atlantico.

Le primarie regioni dell' EUROPA, secondo le norme della geografia antica, erano, la Grecia e le sue isole, l' Italia e le sue isole , la Gallia, la Hispania, la Britannia, la Germania ed i paesi al nord ed all' oriente.

La GRECIA è la parte meridionale di quella grande penisola che nelle regioni della Europa volte al mezzogiorno si trova collocata all' estremità orientale del bacino del Mediterraneo. Essa si allarga verso settentrione, ma dal lato che guarda il sole si va a mano a mano restringendo , e viene ad essere ripartita in penisole minori dalle frequenti insenature del mare, tra cui notansi la Calcidica e quella famosa sotto il nome di Peloponneso (isola di Pelope) o Morea. Molte catene montuose sorgono a svariare il suolo della Grecia , separando le une dalle altre le varie sue regioni idrografiche.

Distinguesi la Grecia in Continentale ed Insulare; la continentale medesima puossi dividere in Grecia propria ed in Peloponneso.

Nella Grecia propria erano , cominciando dal settentrione : La MACEDONIA, colle città di *Edessa*, *Pelia*, *Amphipolis*, *Tessalonica*, *Olinthus* e *Staggyra*, queste ultime nella penisola Calcidica.

L'ILLIRIA con *Dyrrachium*, colonia dei Corciresi, ed *Apollonia*. L'EPIRO, il cui nome suona continente in opposizione alla terra insulare di Corcira che emerge propinqua ; vi erano le città di *Buthrotum*, *Ambracia*, *Nicopolis* , o la città della vittoria, edificata da Augusto in commemorazione della battaglia d'Azio (*Actium*). Ivi erano il tempio e la selva di *Dodona*, celebri pegli oracoli di Giove.

La TESSALIA aveva: *Pharsalia*, celebre per la vittoria di Cesare, *Larissa*, *Magnesia*, ecc.; tra il monte Oeta ed il mare era il famoso varco delle Termopoli.

L'ACARNANIA, aveva *Actium*, *Argos*, *Stratus*.

L'ETOLIA aveva le città di *Thermum* e *Calydon*.

La LOCRIDE, aveva *Naupactus* (Lepanto), *Amphissa*, *Crissa*.

La FOCIDE, ov' era il monte Parnaso, conteneva le città di *Pitho* o *Delfo* col tempio d'Apollo famoso pegli oracoli, *Elatea*, *Tithorea* ecc. ecc.

La BEOZIA aveva la città di *Tebe*, edificata da Cadmo, distrutta da Alessandro; *Cheronea*, celebre per la vittoria di Filippo; *Leuttra* ove vinceva Epaminonda; *Platea* che rammenta la rotta dei Persiani, ecc. ecc.

La MEGARIDE, aveva *Megara*.

L'ATTICA, ov'erano: *Atene* al cui nome tornerebbe vano ogni commento; *Eleusi* con un famoso tempio di Cerere, *Decelia*; *Marathon*, ove Milziade vinceva i Persiani comandati da Dario, l'anno 490.

Davasi il nome di Peloponneso alla penisola congiunta al rimanente della Grecia dall'istmo di Corinto. Questa penisola vede il mare penetrare profondamente entro terra, onde alcuni vollero scorgere in ciò una rassomiglianza colla foglia del platano o del gelso, per cui acquistava il moderno appellativo di Morea.

Il Peloponneso comprendeva: la CORINTIA colla città di *Corinto*, che aveva due porti su ambo le marine dell'istmo ed una cittadella detta *Acrocorinto*. L'ARGOLIDE con *Argos*, *Micene*, *Tirinto*. La LACONIA con la famosa *Sparta*, *Amiclea*, *Brisea*, *Helos*, di cui gli abitanti ridotti in servitù dicevansi Eloti. La MESSENIA con *Messene*, *Metona*, ecc. ecc. L'ELIDE con *Elis*, *Pylos*, *Pisa*, propinqua alla quale era *Olimpia*, terreno sacro a Giove, ove ogni quattro anni venivano celebrati i giuochi Olimpici. L'ARCADIA nel centro del Peloponneso aveva le città di *Elitor*, *Stymphalia*, *Mantineia*, celebre per la vittoria e la morte di Epaminonda, *Megalopoli*, ecc. ecc.

L'ACAJA con *Dyma*, *Patrea*, *Tritea*, ecc. ecc.; la SICIONIA tra l'Acaja e la Corintia era uno dei più ridenti paesi della Grecia; vi era *Sicione* la più antica città della Grecia; si teneva come parte dell'Argolide il luogo ov'era *Argos*.

Delle isole della Grecia le più importanti erano: dal lato d'occidente, *Kor-kyra*, colonia dei Corinti, *Leucade*, *Itaca*, *Kephalenia*, ove Sama era città primaria, *Dulichium*; queste tre formavano i dominj di Ulisse; *Zakinthos*, le *Strofadi* e *Sfacteria*; dal lato di mezzodì erano cospicue le isole di *Kythira*, sacra a Venere, e *Creta*, colle città di *Gnossus*, *Cydonia*, ecc. A settentrione di Creta emergevano le *Cicladì* così dette per esser disposte circolarmente, fra cui erano *Paros*, *Thera*, *Naxos*, *Delos* sacra ad Apollo, *Diana* e *Latona* ecc. ecc. Dal lato d'oriente si notavano l'*Eubea*, che lo stretto Euripo divideva dal continente, colle città di *Chalcis*, *Eretria*, ecc. ecc. *Scyros*, ecc. ecc.

A settentrione della Grecia erano, la TRACIA con le città di *Abdera*, *Cardia*, ecc. e la MESIA distinta in inferiore e superiore.

ITALIA. Quella penisola che si allunga nella parte centrale del Mediterraneo formava colle sue importanti adjacenze continentali ed insulari l'Italia. Dividevasi in parte continentale ed insulare, e rispetto alla giacitura delle varie sue provincie in Settentrionale, Media e Meridionale.

Nella Italia settentrionale notavansi la GALLIA CISALPINA, ossia di qua dalle

Alpi, abitata da genti Galliche che vi fermavano stanza; il Rubicone che si versa nel mare Adriatico dividevala dal rimanente dell'Italia.

Rispetto al fiume Po (Padus), cotesta regione dividevasi in Transpadana e Cispadana. Nella Gallia Transpadana erano le città di Augusta Prætoria (Aosta), Segusio (Susa), Augusta Taurinorum (Torino), Mediolanum (Milano), ecc. ecc. Nella Gallia Cispadana erano; Placentia (Piacenza), Forum Alieni (Ferrara), Parma, Mutina (Modena), ecc. ecc.

La **LIGURIA** aveva le città di Genua, Portus Herculis Monæci (Monaco).

La **VENEZIA** o **ENETIA**, con Verona, Vicenza, Patavium, Hadria, che aveva dato il nome al golfo Adriatico.

La **CARNIA**, con le città di Aquileja, Udinum.

L'**ISTRIA** è una penisola del lido orientale del mare Adriatico; vi erano Tergeste e Pola.

Nell'Italia centrale si notavano l'**ETRURIA**, ov' erano le città di Luca, Pisa, Fæsulæ, gli abitanti della quale edificarono Florentia, Sena Julia (Siena), Aretium, ecc. ecc.

L'**UMBRIA**, con Ariminum, Pisaurum (Pesaro), ecc.

Il **PICENUM**, con le città di Ancona, Firmum, ecc. ecc.

Il **PAESE DEI SABINI** aveva le città di Reate (Rieti), Cures, Tibur, ecc.

Il **LATIUM**, che il Tevere divideva dall'Etruria, aveva la città di Roma edificata sul Tevere e poscia divisa da Augusto in quattordici quartieri: Ostia alla foce del Tevere era il porto di Roma. Vi erano ancora, Lavinium, Alba la lunga, Tusculum, Preneste, Arpinum, Antium, Terracina, ecc.

I paesi meridionali dell'Italia solevano andare sotto l'appellativo di **Magna Grecia** a cagione delle molte colonie greche quivi stabilite. Vi erano la **CAMPANIA**, uno dei più ridenti paesi dell'Europa, ove sorge il Vesuvio, la cui prima eruzione conosciuta nell'anno 79 dopo Gesù Cristo distruggeva le città di Herculanium, di Pompei e di Stabia, mentre Plinio il vecchio vi periva. Ivi erano le città di Capua, Partenope, poscia Neapolis, Cuma, Baja, Nola, Salernum.

L'**APULIA**, colle città di Sipontum, Luceria, Venusia, Barium, ecc. ecc.

La **YAPYGIA** o **MESSAPIA** all'estremità dell'Italia, in faccia alle marine iliriche, aveva Brundisium (Brindisi), Hydruntum (Otranto), Tarentum.

La **LUCANIA** aveva Pæstum ovvero Posidonia, Heraclæa sul golfo di Taranto, Sybaris, famosa pel lusso de'suoi abitanti, ecc.

Il **BRUTIUM** aveva le città di Pandosia, Cosentia, Crotona, celebre per le sue scuole filosofiche, Rhegium ecc. ecc.

Delle isole della Italia era fra tutte la più notevole la **Sicilia**, detta anche Trinacria o isola dei tre capi; ivi sorge l'Etna sublime e terribile vulcano; primarie città ne erano Messana, Himera, Panormus, Catania, Leontium, Siracusa, fondata dai Corinti l'anno 737, Agrigentum, Selinunte, ecc. ecc.

Al nord della Sicilia sorgeva il gruppo delle **Eolie**, e al mezzodì le isole di **Melita** (Malta), **Gaulos** (Gozo), ecc. Dal seno del mare Tirreno emergevano la **Sardinia** colla città importante di Caralis (Cagliari); la **Corsica** con Aleria.

Lungo le marine della Italia erano **Ilva** (Elba) famosa pelle miniere di ferro; **Pytecusa** (Ischia), presso al capo Miseno, e **Capræ** all'ingresso del golfo di Napoli, ecc. ecc.

La **GALLIA** detta Transalpina, ossia oltre le Alpi, era un poco più estesa della Francia attuale; estendevasi verso settentrione sino alle foci del Reno.

Ai tempi di Cesare dividevasi in **BELGICA** a settentrione, **CELTICA** nel

mezzo, **AQUITANIA** al sud, senza annoverare la provincia Romana (Provenza).

Ognuna di queste divisioni comprendeva molti popoli, gli uni dagli altri indipendenti, ma di comune origine. In seguito i Romani divisero la Gallia in diciassette provincie, ognuna delle quali aveva una metropoli; tra queste nominiamo **Burdigala** (Bordeaux), **Narbo Martius** (Narbonne), **Aquæ Sextiæ** (Aix), **Lugdunum** (Lione), **Treviri**, **Remi** (Rheims), **Moguntiacum** (Magonza), **Colonia**, ecc. ecc. Oltre queste metropoli vi erano pure altre città di qualche importanza, come **Nemausus** (Nîmes), **Arelate** (Arles), **Massilia** (Marsiglia), **Lutetia** (Parigi), ecc. ecc.

Sotto il nome di **HISPANIA** comprendevasi tutta la penisola posta fra l'Oceano ed il Mediterraneo, e che i Pirenei dividevano dalla Gallia, e addimandavasi pure **Iberia**. I Romani la divisero in tre parti, **Tarraconese** al nord e nel mezzo, la **Betica** al sud, la **Lusitania** all'ovest. Nella **TARRACONESE** erano le città di **Braccara Augusta** (Braga), **Cale Portus** (Porto), **Barcino** (Barcellona), **Saguntum** (Murviedro), **Lucentum** (Alicante), **Carthago nova** (Cartagena), **Numantia**, celebre per la sua resistenza ai Romani, **Toletum** (Toledo), ecc. ecc. La **BETICA** aveva le città di **Corduba** (Cordova), **Malacca** (Malaga), **Munda**, celebre per la vittoria di Cesare sui figli di Pompeo, **Gades** (Cadice) fondata dai Fenici, **Hyspalis** (Siviglia), **Italica**, patria degli imperatori Trajano, Adriano e Teodosio il giovane. La **LUSITANIA** aveva le città di **Olisippo** (Lisbona), **Salmantica** (Salamanca), **Emeritæ Augusta** (Merida), **Ebora** (Evora), **Cetobriga** (Setuval).

Presso alle marine della Ispania emergeva il gruppo delle isole *Baleari* e quello delle *Pytiuse*.

I Romani designarono sotto il nome di **BRITANNIA** quella massima tra le isole europee che comprende oggidì l'Inghilterra, il paese di Galles, e la Scozia; la parte settentrionale dicevasi **Caledonia** e corrisponde alla Scozia attuale. I Romani divisero la Britannia in cinque provincie ove erano cospicue le città di **Londinium** (Londra), **Durovernum** (Dover), **Camalodunum**, **Eboracum**, patria di Costantino.

L'Irlanda all'Occidente portava il nome di *Hibernia* colla città di *Eblana* (Dublino).

Le altre isole portavano i nomi di *Cassiterides* (Sorlinghe), *Vectis* (Wight) al sud; *Morobia* (Man), *Mona* (Anglesey), principale dimora dei Druidi ecc. ecc. all'occidente della Caledonia; *Orcadi* al nord; al nord delle Orcadi sono le Isole Shetland da Tacito e da Plinio designate sotto il nome di *Thule*: ma è opinione di alcuni sapienti che l'isola così detta dal navigatore Pytheas sia l'Islanda, altri opinano che sia lo Jutland, ovvero una parte della Norvegia.

GERMANIA addimandavasi dai Romani quel paese posto tra il Reno all'occidente, il Danubio al sud, e la Vistola all'oriente: a questo modo la Germania antica era meno estesa dell'attuale; essa non era che imperfettamente conosciuta dagli antichi, ed era popolata da varie genti quasi tutte in uno stato pressochè selvaggio. Tra questi erano i Bructeri, i Frisi, i Sicambri, gli Alemanni, nel territorio dei quali era la Selva Ercinia, ecc. ecc.

I Batavi abitavano a settentrione delle foci del Reno, in un paese paludoso pieno di stagni e di laghi, il maggiore dei quali, in seguito all'irruzione del mare l'anno 1225, tramutavasi in un golfo detto Zuyderzee: le loro città principali erano **Lugdunum Batavorum** (Leyda), **Noviomagus** (Nimega). A settentrione del fiume **Albis** (Elba) il paese abitato dai Cimbri portava

il nome di Chersoneso Cimbrico (Jutland); sulle marine del Codanus Sinus (Mare Baltico) erano le isole di Baltia e Scandia (Fionia e Seeland).

Credono alcuni che la Scandia accenni alla parte meridionale della penisola Scandinava. Abitavano lungo il Baltico i Venedi ed i Borusci. Le regioni a mezzodì del Danubio, non comprese nella Germania, erano la RHETIA (paese dei Grigioni), presso la Elvetia, con la città di Curia (Coira), la VINDELICIA (Baviera) ove era Augusta Vindelicorum (Augsburg), il NORICUM (parte dell' Austria), la PANNONIA (parte dell' Austria e dell'Ungheria) con la città di Vindobona (Vienna); all' oriente era la DACIA.

Tutti i paesi all' oriente della Vistola e del Dnjester erano mal noti e andavano sotto il nome generale di SARMATIA.

Agevolmente si dimostra dalle cose dette come il Mediterraneo, colle sue adjacenze, per quanto ristretto fra limiti angusti, avesse nei tempi antichi una importanza grandissima. Stantechè la storia ricorda come sulle rive di questo mare si venissero successivamente svolgendo i primi germi del mondo occidentale; come per esso l' Europa ricevesse dall' Asia la primitiva sua coltura; le sue rive orientali vedessero l' antica civiltà degli Egizi, di Sidone e di Tiro; e quindi lo sviluppo intellettuale della Grecia, meraviglioso, grande e multiforme, mentrechè nel suo bacino occidentale sorgeva Roma in solitaria maestà e conquistatrice. Ne' paesi, che il Mediterraneo bagna co' suoi flutti, nasceva e s' invigoriva negli scambj dell' industria e del commercio la materiale e spirituale coltura di tre parti del mondo; onde al concetto di que' tempi risponde quello del *Thalassa*; il quale, per quanto fosse in comunicazione coll' Oceano, non era però da considerarsi come un seno del medesimo, quale sarebbe il golfo di Viscaja ed altre delle sue insenature; il *Thalassa* era il mare contrapposto alle acque dolci fluenti ed alla terra, quasi la superficie fluida del Globo contrapposta alla solida sua superficie: gli antichi conoscevano l'Oceano, ma poche erano le vele che si arrischiassero nelle paurose sue solitudini.

CAPO XXV.

Le divisioni dei Moderni.

Caduto l' impero romano d' occidente, l' onda delle invasioni posava alquanto. Le genti nuove pensarono a rassodare il dominio mediante leggi ed istituzioni civili, e così venivano preparandosi i giorni in cui alla scienza fosse dato il riprendere le sue investigazioni.

Al sorgere di tempi novelli grandemente giovarono alla geografia gli Arabi, i Normanni e quegli altri uomini del Settentrione, che nelle corse loro avventurose approdavano in fragili navicelle a lontanissimi lidi. Intanto una mirabile serie di avvenimentiolgeva verso l' Oriente l' attenzione dei popoli Europei. Le Crociate, fatto rilevantissimo del medio evo, allargando il circolo delle cognizioni geografiche, spargevano fra noi la conoscenza del mondo orientale. L' Italia, dal cielo così felicemente collocata, grandemente profittava di quell' impulso, e se ne risentivano i nostri comuni, e più particolarmente quelle gloriose città, che allora padroneggiavano il mare in tutto l' ampio bacino del Mediterraneo.

Nè possono essere taciuti i servigj in quel tempo, come più tardi, resi alla geografia dallo spirito del cristianesimo; per esso pellegrini e missionari recavansi nei più remoti paesi. Ma il più celebre dei viaggiatori di

quell' epoca è il veneziano Marco Polo , che si vorrebbe chiamato lo *Humboldt* dell' evo medio, il quale divulgava la geografia moderna dell' Asia , e vedeva la nazione Mongola al sommo della sua potenza, e quella Cina , per lunga età cuna ignorata di una civiltà avanzatissima , e pur diversa tanto da quella del mondo occidentale.

Se nell' evo antico le nozioni della geografia erano confuse e rabbellate ad un tempo da poetiche finzioni, il medio non era meno ricco di favolose leggende, ed alla scienza era compagna la fervida immaginazione. L' amore dello sconosciuto e del misterioso stimolava gli animi e preparava quegli avvenimenti che dovevano mutare l'aspetto del mondo. E quando all'arcano desiderio che fin nell'età novella ne fa vagheggiare le regioni lontane, si associarono e l'ardore della fede, e le generose illusioni, ed i pensamenti del politico, e le speculazioni del traffico , e lo zelo per una scienza che univa la seducente bellezza della poesia alle gravi lezioni di uno studio positivo , grandi dovettero essere i progressi della geografia.

In tempi a noi più vicini , animati dal magnanimo Arrigo, i Portoghesi navigavano lungo le spiagge occidentali dell'Africa , ove secondo le ultime indagini erano stati preceduti dai Francesi , dagli Spagnuoli , dai Catalani e dai Genovesi, e, vie più inoltrandosi in mari ancora ignoti , giugnevano fra le procelle a voltare quel celebre promontorio, che la fiducia di un gran re in ulteriori scoperte faceva nominare di *Buona Speranza*. Nè fallaci erano quei pronostici; l'illustre Vasco de Gama e gli altri capitani, i quali seguivano le orme di lui , stendevano le conquiste lungo le marine dell'Africa bagnate dall'Oceano , occupavano vittoriose le Indie e portavano il vessillo portoghese là ove mille isole emergono dall'ampio mare , e fino alle remote spiagge dell'Australia.

Nè la Spagna stavasene neghittosa.

Era il tempo in cui un bellicoso ardore guidava in campo gli eserciti di Ferdinando e d'Isabella , intenti nello scacciare dalla penisola i Mori , che ne occupavano la parte meridionale e la più ridente, quando un viandante in umile arnese, in atto supplichevole, ma non di cortigiano, si presentava ai sovrani spagnuoli. Non occorre dirne il nome glorioso. Solo notiamo come le condizioni d'Italia, di molto e deplorabilmente mutate fino dagli ultimi anni del secolo XIV , avevano fatto sì che l'immortale genovese non avesse trovato sul cadere del secolo XV alcuno stato italiano che volesse o potesse assumere la grande impresa, e fosse ridotto a mendicare da uno straniero sdegnoso e di corta gratitudine la grazia di aggiugnere un mondo alla sua corona. Così egli poteva drizzar le vele ad un viaggio, che doveva mutare le condizioni di una sì gran parte del genere umano, ed i cui effetti durano tuttavia.

Intanto i progressi dell'astronomia , quelli della navigazione, la recente scoperta della stampa, la viva e novella attività che scaturiva dalle spedizioni di coloro che seguivano le orme di Gama e di Colombo , grandemente aiutavano i passi della geografia. Portoghesi, Spagnuoli, Francesi, Olandesi , Inglesi e non pochi italiani naviganti sotto straniero vessillo , cimentavansi a gara con diversa fortuna in lontane navigazioni. Diconsi non pochi Italiani, stante che nelle scoperte di quei tempi sia da distinguersi la patria del navigatore dal governo che ordinava la spedizione ; così, se la scoperta dell'America si fece per conto della Spagna, niuno oserà negare che appartenga all'Italia come conquista scientifica.

L'illustre Magalhaens, che il Portogallo reclama, salpava dai porti spagnuoli per la prima circumnavigazione, di cui il nostro Pigafetta, compagno nell'ardita impresa, scriveva la storia. Varcato lo stretto, cui fu dato il suo nome, faceva sventolare la bandiera di Spagna sul Grande Oceano, solcando in tutta la loro ampiezza quelle acque sterminate, ove necessariamente si vennero scoprendo quelle terre insulari, che sotto il nome di Oceania formavano una quinta parte del mondo.

Ma non è argomento del presente discorso l'entrare in maggiori particolari, raccontando i varj tentativi con diverso fine e con varia fortuna fatti, utili però tutti alla geografia. Sorvoliamo ai tempi, e giugniamo all'epoca in cui l'illustre Cook compiva l'esplorazione del Grande Oceano, e come Magalhaens vi trovava la tomba. Infiniti altri naviganti percorrevano i mari in ogni verso, accrescendo ogni dì più le nostre cognizioni, ajutati particolarmente dai progressi delle scienze ausiliarie. Viaggiatori terrestri cercavano da un altro lato nelle lontane peregrinazioni la soluzione dei problemi non anche sciolti, fra i quali va ricordato almeno il più dotto dei viventi, quell'unico Humboldt, il quale come aquila volando pel campo vastissimo della scienza, a pro di essa imprendeva e conduceva a buon fine tante e sì diverse fatiche.

Ai giorni nostri l'universale progresso e le facili comunicazioni, e la lunga pace fra i popoli della Europa, e le imprese guerresche fuori d'Europa di alcuni degli Stati europei, maravigliosamente divulgarono e prosperarono le geografiche cognizioni.

E mentre cotali studj si avvantaggiavano mercè la felice applicazione dei metodi scientifici, la conoscenza delle lingue dell'Oriente sempre più divulgata, ci schiudeva un gran tesoro di positive cognizioni per lunga età ignorate.

Troppo arduo sarebbe il narrare le innumerevoli e recenti esplorazioni di viaggiatori illustri, le ricognizioni dei grandi navigatori del nostro tempo, onore delle marine inglese, francese e russa, che tanto estendevano il campo della geografia positiva, determinando la posizione ed i contorni di quelle isole perdute nel grande Oceano, rilevando con mirabile esattezza quasi tutto l'immenso sviluppo delle marine dei tre Continenti, e penetrando colla face della scienza nell'una e nell'altra zona gelata, scoprivano i poli magnetici, e spargevano su tutta la geografia fisica del Globo una viva e novella luce. Essa scienza, sollevata a' nostri giorni a viste generali, comprende non solo i fenomeni delle terre e dei mari del Globo e quelli dell'Oceano aeriforme che lo inviluppa, ma spaziando per l'immensità dei cieli, indaga ancora i mirabili effetti delle forze prevalenti nello spazio mondiale e la loro influenza sul nostro pianeta.

Fin dal sedicesimo secolo, Ortelio e Mercator avevano pensato a dividere tutte le terre conosciute in tre mondi, cioè: MONDO ANTICO (*orbis vetus*), che abbracciava l'Europa, l'Asia e l'Africa; MONDO NUOVO (*orbis novus*), che comprendeva l'America; e TERRA AUSTRALE o MAGELLANICA (*terra australis, magellanica*). Varenio fece un'altra ripartizione, dividendo le terre conosciute in quattro continenti: MONDO ANTICO (*orbis vetus*), MONDO NUOVO (*orbis novus*), TERRA POLARE ARTICA o MONDO ARTICO (*terra polaris arctica, vel orbis arcticus*), e TERRA AUSTRALE o MAGELLANICA (*terra australis, vel magellanica*).

Più tardi, o gran tempo prima che si fossero esplorati i confini della Nuova Olanda (Continente Australe), e che si reputasse quell'isola essere un con-

tinente, il dotto *De Brosse* aveva proposto i tre nomi seguenti per la classificazione delle Terre australi: *Australia* per la Nuova Olanda e le isole vicine: *Polinesia* per gli Arcipelaghi sparsi nel Grande Oceano: e questo nome era stato due secoli innanzi dato dai portoghesi Giovanni de Barros e Diego Coûtò alle isole Molucche, Filippine ed altre situate all'oriente di Giava: infine *Magellania* pel Continente Australe creduto tale, di cui quel dotto con tutt' i geografi suoi contemporanei ammetteva l' esistenza: sogno geografico, che non svanì interamente, se non molti anni appresso, quando i viaggi di Cook e de' navigatori che lo seguirono, n'ebbero dimostrato la fallacia, come vedremo poi.

I geografi moderni, francesi, tedeschi, inglesi, svedesi, e fra essi Mentelle, Malte-Brun, Gaspari, Fabri, Pinkerton, Djürberg, Gråberg ed altri, sentirono la necessità di ordinare in un modo che fosse d' accordo co' progressi fatti dalla geografia, tutte le terre sparse pel Grande-Oceano fra l'Asia e l'America, ed avere la loro unione come componente la *quinta parte del mondo*.

Ma non si accordarono intorno ai confini, nè al nome generale da imporle. Questi due punti essenziali furono saviamente discussi da Malte-Brun, Bruè e Walckenaer in Francia, e più tardi da Hassel e da altri valenti in Germania ed altrove. I tre primi sono del tutto concordi nei limiti da assegnarle, ma dissentono pel nome, avendola il primo nominato *Oceanica*, e gli altri due *Oceania*. Fin dall' anno 1780, lo svedese Djüberg a Stohkolm ne diede pel primo una descrizione metodica e sistematica accompagnata da una gran carta. Il Gråberg da lungo tempo l'appella *Polinesia*, nome composto di due voci che vogliono dire *moltitudine d' isole*, e che perciò ben si addice alle naturali condizioni di quella parte del mondo. Questo nome fu adottato da altri geografi; ma Gaspari, Hassel e tutti i geografi tedeschi la chiamano *Australia*: gl' Inglesi, gli Anglo-americani e i geografi d' altri paesi pare che s' accordino nel dirla *Australasia*. Questi due nomi sono in parte non esatti, perchè parecchie terre ragguardevoli dell' Oceania giacciono all' oriente e non all'ostro dell'Asia. Tranne Gråberg ed alcuni altri geografi, gli uni e gli altri dissentono dai geografi francesi nella determinazione dei confini, perchè ne separano tutte le isole del grande Arcipelago Indiano, che compone la Malesia di Adriano Balbi, o l'Oceania occidentale dei geografi francesi.

Qui vorrebbe essere nominata qualche altra divisione generale del Globo, fra cui meriterebbero singolar menzione quella ultimamente dallo Steffens proposta ed adottata da alcuni geografi, e specialmente quella, molto più semplice ed esatta, che l'illustre Zeune divulgava. Ma di quante vennero sino ad oggi proposte, niuna sembra preferibile alle grandi divisioni di Malte-Brun e Walckenaer, da Adriano Balbi discusse e seguite, salvo le modificazioni che i progressi della scienza lo inducevano ad introdurvi.

Poichè le innumerevoli terre di cui si compone questa quinta parte del mondo sono circondate dal Grande-Oceano, ossia Oceano per antonomasia, il che non potrebbesi dire delle altre parti che hanno tutte uno o parecchi de' loro lati bagnati da oceani assai più piccoli, ed essendo per altro utile ed anche necessario avere per gli abitanti di questa quinta divisione del Globo un nome generale equivalente a quelli di *Europei*, *Asiatici*, *Africani*, *Americani*, pare opportuno il nome sonoro di *Oceania*, proposto fin dal 1814 dal Bruè nell'analisi della sua carta di quella parte del mondo, e adottato poscia da Walckenaer nella sua *Cosmologia*, nel 1815, e da Malte-Brun nei suoi *Nuovi Annali di Geografia*, e negli ultimi volumi del suo *Précis*. Ol-

tre ciò questo nome sembra pure che convenga perfettamente alla posizione delle contrade da esso indicate. Ma perchè la divisione del Globo in *mondi*, proposta da Walckenaer, aggiunge al vantaggio di essere così esatta come la precedente, quello di offrire opposizioni « contrasti fra i caratteri distintivi delle tre massime divisioni della Terra, che sono anche più evidenti di quelli offerti dalle cinque sue parti, pare che sarebbe più che altro dannoso alla scienza, se fosse rifiutata.

Il nome di *Continente Australe*, che A. Balbi proponeva qual sinonimo di quello di *Australia* propriamente detta, e per compire il quadro della massima divisione, che segnare si possa del Globo, pare convenga alla grande isola volgarmente, ma assai impropriamente, detta *Nuova Olanda*. Si esamini un mappamondo, e si vedrà che nessuna parte del Globo si trova interamente posta al sud dell'equatore, e che solo una piccola parte dell'Antico Continente e la minore del Nuovo si trovano nell'emisfero australe. Si può dunque giustamente nominare *Continente Australe* codesta terra, che è troppo grande per essere annoverata tra le isole, ed è intera al mezzodì della linea equinoziale.

Se alcuno opponesse che il Continente Australe è troppo piccolo e di poco momento per popolazione e per prodotti, rispetto alle altre parti del Mondo Marittimo, perchè gli si dia l'appellativo di *Continente*, potrebbesi rispondere: che le grandi divisioni del Globo dovendo essere fondate sui caratteri fisici a preferenza d'ogni altro, si trova, col calcolo, che l'*Australia*, ossia il *Continente Australe*, avendo una superficie che si può stimare, giusta le migliori carte, 2,204,000 miglia quadrate, il continente starà alle isole, che si hanno come sue dipendenze geografiche nella proporzione di 2,204,000 a 896,000, o approssimativamente come 551 a 224, o come 22 a 9. La parte principale supera dunque d'assai la parte accessoria: e sebbene questa proporzione sia minore di quella osservata nel Continente Antico e nel Nuovo per rispetto alle isole proprie di ciascuno, essa è però abbastanza grande perchè non si rifiuti una divisione, che compie assai bene il quadro della primaria classificazione di tutte le terre del Globo.

Quanto ai limiti occidentali della Oceania, che sono il punto controverso fra i geografi francesi e quelli delle altre nazioni, basterà ripetere i ragionamenti del celebre Malte-Brun: « In fatti conviene o risolversi a non considerare la Nuova Olanda e la Nuova Zelanda, se non come appendici dell'Asia, o convien creare una nuova divisione, che comprenda quelle ampie terre. Ammessa la necessità di quella nuova divisione, si ebbe torto di non determinare i confini secondo i principj puramente scientifici. Perchè partire in due quel grande Arcipelago, che sul Globo terrestre offre un complesso di tanta evidenza? Perchè cercare fra le isole Molucche e quelle dei Papù una linea di confine, che la natura non segnò? Il nome d'*Asia* non fu dato dagli antichi, se non al continente che lo porta: le isole di Sumatra, di Giava, di Borneo, scoperte dai moderni, non furono attribuite all'Asia se non perchè s'ignorava l'estensione dell'Arcipelago, di cui esse sono parti. Perchè non restringeremo noi cotale eccezione ne' limiti segnati dalla natura? Oltre a ciò, il mar della Cina non separa forse l'Asia dalle terre del Grande Oceano, come il Mediterraneo separa l'Africa dall'Europa?

Qui sembra opportuna l'esposizione delle ragioni che inducevano A. Balbi a rifiutare la *Micronesia* e la *Melanesia* proposte da qualche dotto. Quest'ultima, indipendentemente dalle popolazioni malesi che trovansi frammiste al-

le tribù negre, essendo una *divisione puramente etnografica*, non potrebbe essere una delle grandi *divisioni geografiche* del Globo, che deggiono sempre esser basate principalmente sulla configurazione delle terre e sulle loro distanze relative; ed infatti l'illustre ammiraglio Lütke consentiva a questa opinione. Rispetto alla *Micronesia*, che non ha per sè nè considerazioni etnografiche, nè quelle che risulterebbero dalla configurazione delle terre e dalle loro posizioni, si può dire ch'essa è per lo meno superflua.

Partendo dalle massime sovra esposte e dal principio inalterabile, finora da alcun geografo non contrastato, che la forma e la posizione delle grandi terre debbono essere la base di ogni classificazione geografica, pare che non siavi alcun motivo che giustifichi le innovazioni ultimamente proposte per la classificazione delle terre della Oceania. Le tre grandi divisioni del Mondo-Marittimo, disegnate con abile mano dal celebre Malte-Brun, ritoccate e leggermente modificate dipoi dall'erudito Walckenaer e da Balbi, sono evidentemente tracciate dalla natura stessa, e vogliono essere dal geografo seguite. Queste tre divisioni sono: la *Malesia*, l'*Australia* e la *Polinesia*. La prima è conosciuta da lungo tempo sotto il nome di *Arcipelago Indiano*, e da parecchi anni sotto le denominazioni forse improprie d'*Arcipelago d'Oriente* e di *grande Arcipelago Asiatico*. In questo libro venne adottato il nome sonoro e convenevole di *Malesia*, proposto da Lesson e da Balbi a causa della nazioni di razza Malese che occupano quasi senza eccezione tutte le coste delle sue grandi terre: potrebbesi anche dire *Oceania-Occidentale*, avuto riguardo alla sua posizione, rispetto alle due altre suddivisioni del Mondo Marittimo. L'*Australia* od il *Continente Australe*, colle sue dipendenze, è la parte chiamata *Notasia* da parecchi geografi; quest'ultimo nome pare meno adatto del primo ed ha per sinonimo quello di *Oceania-Centrale*. Finalmente la *Polinesia* o l'*Oceania-Orientale*, che abbraccia tutti gli arcipelaghi e le sporadi sparse per l'immensa superficie del Grande Oceano, all'Oriente dell'*Australia* o della *Oceania Centrale*.

Le importanti scoperte fatte dopo il 1830 nell'emisfero australe più non permettono di annettere all'Africa, all'America ed alla Australia le terre insulari, che sono a distanze più o meno grandi dalle estremità australi di queste tre parti del mondo, distribuendole in tre gruppi al tutto l'uno dall'altro indipendenti.

Nè sembra prudente l'affrettarsi d'imporre il pomposo nome di *Continente Australe od Antartico* alla grande terra che Wilkes, d'Urville e Ross scopersero anni sono quasi ad un tempo; in primo luogo perchè non è dimostrato che questa gran terra sia tutta contigua; quindi, perchè pare anzi probabile che spazj di mare più o meno grandi la dividano in varie isole; finalmente, perchè, quando anche un terzo di tutto lo spazio che forma il vertice australe da esplorarsi non fosse che una terra contigua, questo spazio non potendosi valutare tutto al più che ad 1,450,000 miglia quadrate, sarebbe sempre troppo piccolo perchè avesse un posto tra i continenti. Tuttavia siccome la grande terra scoperta è la più ampia che si conosca in queste latitudini australi, e che, attesa la simultaneità della sua scoperta fatta da tre navigatori di tre nazioni diverse, non si potrebbe dare la preferenza ad alcuno dei tre nomi che le furono dati, il Balbi proponeva quello di *Terra Antartica* per abbracciare le tre esplorazioni contemporanee: in tal guisa vi si potrà distinguere la *Terra di Wilkes*, la *Terra d'Adelia* e la *Terra Victoria*, conservandole così i tre nomi primitivi ch'ella ebbe dagli illu-

stri navigatori, che primi l' hanno esplorata. A questa grande terra si congiungono le isole che, prima erano provvisoriamente annoverate tra le dipendenze geografiche delle estremità australi dell'Africa, dell'America e dell'Australia. Tutte queste terre formano la quarta grande suddivisione dell'Oceania, e vanno sotto il nome di *Terre antartiche* ossia *Oceania-Circumpolare*.

Ma vi sono altre parti del mondo, i cui limiti sono tuttavia argomento di non poche dispute, ed intorno a cui i geografi più segnalati sono ancora alieni dall'accordarsi: intendansi i limiti orientali dell'Europa. Malte-Brun, dal principio di questo secolo, e più tardi nel suo *Précis*, dimostrò quanto importasse e convenisse il dare all'Europa i confini naturali segnati dall'Ural e dal Caspio, e questi confini furono poscia adottati con leggieri modificazioni da quasi tutt' i geografi francesi, e sono pur quelli da A. Balbi seguiti nel *Compendio* del 1816 e del 1819.

Pure A. Balbi credette posteriormente di dover allargare cotesti confini dell'Europa fino alla catena principale del Caucaso. Più ragioni, lo inducevano a questo cangiamento, che Malte-Brun medesimo disegnava d'introdurre nell'*Abrégé de Géographie*, che egli stava dettando allorchè la morte lo rapiva.

In seguito i valenti geografi Walckenaer ed Eyriès, nel *Compendio di Geografia moderna* di Pinkerton, e Denaix nei suoi *Saggi di Geografia metodica e comparativa*, ebbero la medesima opinione, e cangiarono a questo modo i confini orientali della Europa. Questi medesimi confini furono adottati da Hornschuch nel suo *Trattato di Geografia elementare*.

Accade della classificazione delle isole quello che avviene nella determinazione de' confini orientali d'Europa, degli occidentali dell'Oceania, della classificazione de' monti e d'altri punti infiniti, intorno ai quali i geografi sono affatto discordi. Il solo principio, secondo il quale vanno ordinatamente scompartite le isole, è quello della loro più grande prossimità ad un continente. Ogni altra regola, che si volesse seguire, offrirebbe nella sua applicazione inconvenienti grandissimi. E per questo principio della massima prossimità al continente A. Balbi era indotto a porre nel *Compendio* (1816, 1819) tra le isole Americane l'Islanda, che quasi tutt' i geografi pongono in Europa colla Danimarca: e nella stessa opera e per lo stesso motivo tra le isole d'Europa annoverava l'Arcipelago delle Azzorre che pur sono ritenute come appendice geografica dell'Africa. La dipendenza politica dell'Islanda dalla Danimarca, il suo governo conforme a quello della detta monarchia, la lingua e la religione degli abitanti, non sono ragioni sufficienti perchè il geografo abbia quell'isola come dipendenza geografica dell'Europa: stantechè l'isola di Terra-Nuova, quelle di San Giovanni e del capo Bretonne, gli Arcipelaghi delle Antille e delle Lucaje, ecc. dovrebbero pure annoverarsi tra le isole europee, se tali ragioni avessero a valere per l'Islanda. Cotale sistema di distribuzione poteva esser buono prima della scoperta del Nuovo Mondo, perchè non conoscendosi altra gran terra da quel lato, conveniva necessariamente attribuire all'Europa l'Islanda ed il Grönland scoperti nel medio evo. Ma ciò non è da ammettersi ora che si conosce il vasto continente di cui quelle isole sono fuor di dubbio geografiche pertinenze.

MONDO ANTICO, suddiviso in — Asia — Africa — Europa.

MONDO NUOVO, suddiviso in — America Settentrionale — America Meridionale.

MONDO MARITTIMO, suddiviso in — Terre Circumpolari — Polinesia Australia — Malesia.

È inutile ricordare che l'Asia, l'Africa e l'Europa vanno pure sotto il nome collettivo di *Continente Antico*, e così le Due Americhe sotto quello di *Continente Nuovo*, mentre nell'Australia è cospicuo il *Continente Australe*, che da alcuni suolsi chiamar *Nuova Olanda*, e da taluni pure con una inutile ed erronea ricercatezza *Continente Nuovissimo*.

Siamo venuti fin qua esponendo quelle idee generali che naturalmente precedono la descrizione delle grandi divisioni della Terra.

Lo scopo di questi cenni non fu di esporre le singole dottrine delle varie discipline cui specialmente appartengono, ma di mettere innanzi i fatti prevalenti e la mutua loro relazione, onde viene il concetto semplice e grandioso dell'armonia che regge le create cose.

Senza entrare pertanto nei particolari dei recenti acquisti della scienza, venivano pure ordinatamente esposti, dalla vista complessiva e generale successivamente passando a più minute contemplazioni. E procedemmo guardinghi, come il comporta il progresso di cotali studj, i quali più cauti si vanno facendo quanto più progrediscono. Ed essi non sono argomento di sottili speculazioni soltanto, ma, per uno spirito informato ad una sana filosofia, cagione di soddisfazione verace, vedendoli colla Rivelazione concordanti: infatti, se ne' suoi primordj la scienza avea potuto forviarsi seguitando le seducenti apparenze dei sistemi, dacchè nella sua maturità si dava di proposito all'investigazione dei fatti, riconciliata, per così dire, col cielo, ella doveva ricondursi alla sua divina origine.

Indipendentemente dall'uomo, senza di lui e prima di lui l'universo è la scena di naturali fenomeni, sui quali egli non ha influenza veruna, benchè il libero pensiero li comprenda.

Enunziate le varie manifestazioni dell'etere mondiale e le cosmiche forze che agiscono sulla materia e sulla vita, vengono brevemente ricordate le opinioni in diverse età prevalenti sull'ordine dell'universo, e particolarmente intorno a quel complesso di corpi che formano il sistema solare; poscia sollevando gli occhi a più lontane sfere, e contemplando le luminose schiere degli astri, ci tratteniamo volentieri ad accennarne alcuni dati, trasvolando dall'uno all'altro di que' vagheggiati splendori. Seguono il concetto del sistema della stella cui la Terra è, con altri corpi, dalle leggi della universale gravitazione vincolata; la sfera; il tempo e la sua misura desunta dai fenomeni celesti; le dimensioni ed il doppio moto della Terra, ed il modo di rappresentarla.

La storia delle poderose commozioni che tante volte sconvolsero la superficie terrestre nei periodi della sua formazione, dalla natura medesima tracciata in grandiosi caratteri; la *vulcanicità* della Terra, che si manifestava pure con fenomeni locali e di minore potenza; finalmente l'attuale divisione della superficie terrestre, risultamento dell'ultima catastrofe, venivano successivamente ricordate.

Il fluido che copre le grandi cavità della corteccia del nostro pianeta, il mare, meritava di essere particolarmente notato; così lo sviluppo verticale della superficie asciutta e le massime asperità della medesima, dal cui rilievo si ripetono infinite condizioni fisiche e sociali; così pure le acque dolci fluenti, il complesso della irrigazione generale del Globo, dall'umile rivo per cui è poetica ogni valle, al poderoso fiume che porta guerra anzichè tributo al mare.

Un involucro aeriforme circonda ed accompagna il globo della Terra nel-

l'annuo suo viaggio intorno al sole ; in esso e per esso vengono generati i più svariati fenomeni, le illusioni dei sensi più care; veniamo così naturalmente condotti a ragionare della ripartizione del calorico e della sua influenza nelle diverse zone terrestri.

La vita, che il sommo Fattore a piene mani versava sulla Terra, doveva trattenerci in seguito, preludendo quasi colla grandiosità delle dimensioni, colla fragranza o colla vaghezza dei colori del regno vegetale, colla simmetria delle forme nel regno animale, al successivo apparir dell'uomo, ultimo creato, anello comune fra la natura visibile ed il mondo intellettuale.

Dell'uomo pertanto sono toccate le razze, le lingue, le religioni, la civiltà, i consorzj, pur non tacendo del numero probabile degli uomini viventi oggidì. Ed all'uomo pure appartengono, quali manifestazioni della sua vita civile, le molte cose che vanno sotto l'appellativo di geografia sociale.

Importava finalmente il notare quali fossero le divisioni della Terra secondo gli antichi; quali le ripartizioni dai moderni geografi contemplate.

E nell'apparente irregolarità della distribuzione delle terre dalle acque emergenti, scoprendo quell'armonia che sfugge ad uno sguardo superficiale, il complesso delle masse terrestri secondo la posizione loro rispetto alla rotazione della Terra veniva ad essere disposto in un ordine naturale ed armonico; stantechè ne emerge il contrapposto dell'Oriente e dell'Occidente, che la storia ci mostra per progressive transizioni estendersi al perimetro interno del pianeta, ove siamo pellegrinanti.

Movendo adunque dal Mondo antico, seguitando il sole nel suo cammino, avremo nell'oriente l'Asia tutta fino alle riarso marine della Libia, e la Europa nel suo occidente; ma se accoglieremo in un pensiero il complesso del Globo terrestre, tutto il Mondo antico sarà per noi l'emisfero orientale, onde passeremo al Nuovo che n'è l'occidentale; a questo tenendo dietro le terre che l'Oceano Pacifico e l'Indiano circondano ampiamente.

E con questa ripartizione degli spazj terrestri s'accordano quella del tempo: l'età antica e la nuova; il passato, il presente e l'avvenire; la culla delle genti, la primitiva civiltà nell'Oriente; il progresso della nuova società e dei civili consorzj, l'ampio circolo delle idee e la sua influenza nell'Occidente.

Ora, percorrendo la Terra, considerata come temporaneo soggiorno dell'uomo, dovremo notare ovunque le tracce della sua attività: le città ove si addensano gli abitanti; le vie; i canali; i tempj alla divinità innalzati; i monumenti onde si onorano le ceneri degli estinti; i generosi affetti e le multiformi speculazioni della sua intelligenza.

Così poseremo nei luoghi notabili dell'uno e l'altro emisfero, ricordando quelle genti che passarono su questa Terra lasciandovi le opere caduche assieme ai ricordi del pensiero non egualmente perituri; e trattenendoci ai luoghi venerabili per le memorie della religione; a quelli che un tempo furono le sedi di antica e diversa civiltà e tennero il luogo delle odierne metropoli, forse in tempi avvenire destinate a cedere il posto ad altri consorzj.

Lungo è il viaggio al quale ci accingiamo; molti i pericoli della via, e forse maggiore di quanto consentono le forze; ma ci conforta un pensiero soave: la speranza del pellegrino, al quale riesce cara ogni fatica pensando al giubilo del ritorno.

EUROPA

DESCRIZIONE GENERALE

GEOGRAFIA FISICA

POSIZIONE ASTRONOMICA. *Longitudine* (del continente) tra 12° occidentale e 62° orientale. *Latitudine boreale* (del continente) tra 34° e 71°. Se si volessero comprendere le isole che dipendono geograficamente dall'Europa, come per esempio la Nuova-Zembla, l'Arcipelago di Spitzberg, ecc., allora si avrebbe: *longitudine* tra 13° occidentale e 77° orientale; *latitudine boreale* tra 35° e 81°.

DIMENSIONI. *Lunghezza Massima*: dal capo San Vincenzo in Portogallo fino alla catena dell'Ural nelle vicinanze di Iecaterinbourg, nel governo di Perm, in Russia, 2,926 miglia. *Larghezza massima*: dalle vicinanze di Hammerfest nel Finmark, nella monarchia Norvegio-Svedese, fino alla catena centrale del Caucaso presso il monte Mquinwari, impropriamente nominato Kasbek, 1,800 miglia. Ma la massima *larghezza assoluta* del Continente Europeo si trova tra il capo Noskunn nel Finmark, e il capo Matapan nella Morea: essa è di 2,100. Il massimo restringimento del Continente Europeo non è, come si ripete nelle geografie anche più recenti, dal Porto-Venere a Bajona, in Francia, ma si trova nell'impero Russo, tra il golfo Kandalas-kaja e la costa del presente gran-ducatto di Finlandia, tra Kemi e Uleaborg: la sua larghezza non è che di 173 miglia: quello tra la costa dello scompartimento dell'Aude, sul Mediterraneo, e la costa dello scompartimento delle Lande, sull'Oceano, è pure assai notevole, perchè offre una larghezza di sole 200 miglia (1).

CONFINI. Al *settentrione*, l'Oceano glaciale artico; all'*Oriente*, il fiume Kara, la catena principale dell'Ural, e il fiume di tal nome fino alla sua foce

(1) L'Europa, quantunque sia la regione più popolosa e più civile della terra, pure è il continente più piccolo; ed anzi è da riguardare come una dipendenza peninsulare dell'antico continente, la quale si sviluppa di oriente inverso occidente. Ha caratteri suoi propri che la distinguono dalle altre parti della terra, e segnatamente la irregolarità del suo contorno, e i numerosi golfi che bagnano le sue coste.
G. DE L'UCA.

nel mar Caspio: poscia questo mare fino all'estremità orientale della catena del Caucaso: il resto del confine orientale è segnato dallo stretto di Enikala, dal mar Nero, dallo stretto di Costantinopoli, dal mar di Marmara, dallo stretto dei Dardanelli, e dall'Arcipelago: all'*Ostro*, la catena principale del Caucaso, il mar Nero, il mare Mediterraneo co' suoi varii rami, lo stretto di Gibilterra, o l'Oceano Atlantico: al *Ponente*, questo ultimo Oceano, e, di là dal circolo polare, l'Oceano Glaciale.

MARI E GOLFI. L'OCEANO ATLANTICO, che termina l'Europa all'occidente, è chiamato da alcuni geografi OCEANO OCCIDENTALE. Riceve parecchi altri nomi, dei quali la maggior parte derivano da quelli de' paesi, di cui bagna le coste.

Chiamasi *mare del Nord* o *di Germania*, tra la Norvegia, all'ostro del capo Stat, il Giutland, la Germania, i Paesi-Bassi, la Francia, la Gran-Bretagna e le isole di Shetland. È uno dei mediterranei a molte aperture dei più ragguardevoli di Europa. Le acque di questo mare avanzandosi sulle coste della Germania e dei Paesi-Bassi, vi formano due golfi, di *Dollart*, e di *Zuydersee*. Un braccio del mare del Nord dicesi *Skager-Rak*, tra il Giutland e la Norvegia meridionale: alcuni geografi lo chiamano *mare di Danimarca*: esso forma un seno notevole sopra la costa della Norvegia, che riceve il nome di *golfo di Cristiania*. Un altro braccio del mare del Nord prende il nome di *Cattegat* tra la Svezia meridionale e il Giutland settentrionale: alcuni geografi lo dicono *Golfo di Seeland*: due altri seni del mare del Nord, assai più piccioli, fanno i *Golfi di Bukke* e di *Bergen*.

L'Oceano Atlantico a tramontana del capo Stat, in Norvegia, prende il nome di *mare di Scandinavia* lungresso la costa di quel paese. All'occidente del Passo di Calais ricevette il nome di *Manica*, tra l'Inghilterra e la Francia: si appella *mare d'Irlanda*, ed anche *Canale di San Giorgio*, tra la Scozia e l'Inghilterra da un lato, e l'Irlanda dall'altro: *mare di Caledonia* a maestro della Scozia: *golfo di Guascogna*, lungo la costa a libeccio della Francia; e *baja di Biscaglia*, lungo una parte della costa settentrionale di Spagna.

L'Oceano Atlantico penetrando nel Continente Europeo vi forma due vasti mari mediterranei, l'uno a tramontana, l'altro all'ostro.

Il *Mediterraneo di Tramontana*, nominato generalmente *mar Baltico* o semplicemente il *Baltico*, e *Mare Orientale* dalle nazioni Scandinave e Germaniche, è un vasto mare interno situato tra il regno di Danimarca e le sue appendici, il Meclemburgo, la Pomerania, la Prussia, le provincie Baltiche della Russia, e la Svezia. Esso presenta molti golfi, de' quali i più notabili sono: il *golfo di Botnia*, tra il presente gran-ducatto di Finlandia; nell'impero Russo, e il Norland nella monarchia Norvegio-Svedese; il *golfo di Finlandia*, tra la costa meridionale di Finlandia, e quella de' governi di Pietroburgo e di Estonia, o di Revel: il *golfo di Riga* o di *Livonia*, tra i governi di Livonia e di Curlandia; e il *golfo di Danzica* nella Prussia occidentale. Lo stretto del Sund, e quelli del Grande e del Piccolo-Belt sono le tre uscite per cui il Baltico comunica col Cattegat, che abbiain veduto essere un ramo del mare di tramontana.

Il *Mediterraneo Australe*, che dicesi *mare mediterraneo* o semplicemente il *Mediterraneo*, è compreso tra l'Europa, l'Asia e l'Africa; e per lo stretto di Gibilterra si congiunge con l'Oceano Atlantico. Questo mare dal lato dell'Europa prende il nome di *Canale delle Baleari*, tra la costa del regno di Valenza e il gruppo delle isole Baleari; quello di *golfo di Lione*, lungo le

coste di Francia, tra il capo Creux e la Provenza; quello di *golfo o mar di Toscana*, tra la Corsica, la Sardegna e la costa italiana opposta; *mare di Sicilia*, tra l'isola di questo nome e la costa del regno di Napoli; *mare Jonio*, tra il piè dell'Italia, la Sicilia e la Grecia: un braccio di questo mare forma il *golfo di Taranto*, tra la Calabria, la Basilicata e la terra di Otranto; un altro, il *golfo di Patrasso*, tra le isole Santa Maura, Cefalonia, Zante e il lido opposto della Grecia e del Peloponneso; e di là dallo stretto di Lepanto il *golfo di Corinto o di Lepanto*. Il Mediterraneo, penetrando pel canale di Otranto, forma tra l'Italia dall'un lato, e l'Epiro, l'Albania e la Dalmazia dall'altro, un vasto golfo nominato comunemente *mare Adriatico*, il cui seno presso Venezia dicesi *golfo di Venezia*, quello vicino a Trieste, *golfo di Trieste*, e quello tra l'Istria e il lido opposto della Croazia militare e del Littorale Ungarico, prende il nome di *golfo di Carnero*. Il Mediterraneo, entrando per varii intervalli, che lasciano tra loro le isole Cerigo, Cerigotto, Candia, Caso, Scarpanto e Rodi, e i lidi opposti del Peloponneso e dell'Asia-Minore, forma un altro golfo, che gli antichi Greci nominarono *Mare principale* (Archipelagos), nome che i geografi gli conservarono chiamandolo *Arcipelago*. La straordinaria tortuosità dei lidi della Grecia e della Turchia Europea dà pure origine a molti golfi secondarii, dei quali i più notabili sono quelli di *Nauplia* e di *Egina* o sia di *Atene* nel nuovo stato Greco, di *Salonicchio*, di *Contessa* o di *Orfano* nell'antica Macedonia, e di *Saros* nell'antica Tracia.

L'Arcipelago di là dallo stretto dei Dardanelli forma il piccol golfo a più uscite, detto impropriamente il *mar di Marmara* tra la costa dell'antica Tracia da una banda, e il lido opposto dell'Asia-Minore dall'altra. Finalmente, per lo stretto di Costantinopoli, il mare di Marmara comunica col *mar Nero*, specie di vasto lago cinto dalla costa meridionale della Russia, dalla orientale della Turchia europea, e dalla settentrionale dell'Asia-Minore. Il mar Nero presenta pure parecchi golfi, dei quali i più ragguardevoli sono la vasta palude che l'uso onora del titolo improprio di *mare di Azof*, e i golfi di *Perecopio* e di *Odessa*: tutti e tre appartengono alla costa della Russia meridionale.

L'OCEANO GLACIALE Artico, che non bagna dell'Europa se non se la estremità boreale, come vedemmo, presenta parecchi golfi, de' quali il maggiore è nominato *mar Bianco*: quest'ultimo è racchiuso nel governo Russo di Arcangelo; esso ha quattro golfi principali, che sono quelli di *Kandalascaja*, di *Onega*, della *Duina* o d'*Arcangelo*, e di *Mezen*.

Gli altri principali golfi dell'Oceano-Artico sono: il *West-Fiorden* (golfo occidentale) tra le isole Lofoden e il lido opposto di Finmark, ed il *Waranger-Fiorden* (golfo di Waranger) nel Finmark; ambidue nella monarchia Norvegio-Svedese; il *golfo Tzeschaja* nel governo di Arcangelo, e quello di *Kara* tra la Nuova-Zembla e i lidi opposti di Europa e d'Asia: questo golfo è assai grande, ed appartiene egualmente ad esse due parti del mondo.

IL MAR CASPIO così detto non è, se vuolsi parlare propriamente, che il più gran lago della terra: la maggior parte delle sue coste appartengono all'Asia.

STRETTI. L'Europa ne ha un gran numero: i principali e i più frequenti sono: lo *stretto di Gibilterra*, tra la Spagna e l'impero di Marocco; esso congiunge il Mediterraneo con l'Oceano-Atlantico. Lo *stretto o Faro di Messina*, tra l'estremità della Calabria e la Sicilia; pel quale il mare Jonio si congiunge

con quello di Sicilia. I *Dardanelli* o lo *stretto dei Dardanelli* e quello di *Costantinopoli*, chiusi entrambi tra la costa dell' antica Tracia e quella opposta dell' Asia-Minore: il primo congiunge l' Arcipelago col mare di Marmara; l' altro questo col mar Nero. L' *Euripo*, tra l' isola di Negroponte e i lidi opposti di Grecia: questo stretto, così nominato per l' irregolarità delle sue maree, congiunge il canale di Talanta con quello di Negroponte. Lo *stretto di Enikala*, tra la Crimea e la penisola di Taman, congiunge il mar Nero con quello di Azof. Il *passo di Calais* tra la Francia e l' Inghilterra unisce la Manica col mare del Nord. Lo *stretto di Pentland*, tra l' estremità settentrionale della Scozia e le Orcadi meridionali. Il *Sund*, il *Gran-Belt* e il *Piccolo-Belt* tra la Svezia, le isole Seeland e Fionia, e il Giutland: questi tre stretti congiungono il Cattegat col Baltico. Lo *stretto di Vaigats*, tra il gruppo della Nuova-Zembla e la costa del Continente europeo nel governo di Arcangelo. I geografi russi, la cui opinione vuol essere preferita per ciò che appartiene a quelle regioni boreali, lo appellano *stretto di Kara*.

CAPİ. Fra il gran numero di capi che offre questa parte del mondo, solo accenneremo i seguenti: il *capo Gelania* (capo Desiderato), estremità settentrionale del gruppo della Nuova-Zembla; il *capo Nord*, sull' isola Mage-roe, nel Finmark, sì rinomato per le descrizioni che ne diedero i viaggiatori; il *Nord-Kin*, detto anche *Noss-Kunn*, nel Finmark, ragguardevole per essere la estremità settentrionale del Continente europeo. Tutti questi capi sono sull' Oceano-Artico.

Sopra l' Oceano-Atlantico e suoi rami si trovano: il *capo Skagen*, al nord del Giutland; il *capo della Hogue*, in Francia, nello scompartimento della Manica; il *capo Wrath*, nella contea di Sunderland, in Iscozia; il *capo Land's End* (Finisterra) nella contea di Cornovaglia in Inghilterra; il *capo Clear*, nella contea di Cork in Irlanda; il *capo di Finisterra*, in Gallizia nella Spagna; il *capo Roca*, nell' Estremadura portoghese, ragguardevole per essere il più occidentale di tutto il Continente europeo; il *capo San Vincenzo*, negli Algarvi.

Nel mare Mediterraneo e ne' suoi rami citeremo: il *capo Gata*, nell' intendenza di Granata; il *capo Palos*, in quella di Cartagena; il *capo San Martino*, in quella di Valenza; il *capo Creux*, in quella di Barcellona in Spagna; il *capo Corso*, all' estremità settentrionale della Corsica; il *capo d' Anzo* nella Comarca di Roma; il *capo Campanella* nel Principato Citeriore; il *capo Spartivento* nella Calabria-Ulteriore; il *capo Faro* nell' intendenza di Messina, e il *capo Passaro* in quella di Siracusa; il *capo delle Colonne* nella Calabria-Ulteriore 2.^a; il *capo di Santa Maria di Leuca* nella terra di Otranto; il *capo Promontorio* nell' Istria; il *capo Matapan* nella Morea, ragguardevole per essere da tutt' i geografi riputato la punta più meridionale del Continente europeo, benchè la costa di Tarifa nell' Andalusia abbia una latitudine più australe; il *capo Malio* o *Sant' Angelo* parimente nella Morea; il *capo Colonna* nell' antica Attica; il *capo Emineh*, estremità orientale della catena del Balkan sul mar Nero; e i capi *Chersoneso* e *Takli* in Crimea, sullo stesso mare.

Nel mar Baltico nomineremo: il *capo Domesnes* nel golfo di Riga e di Livonia, e quello di *Hangoudd* sul golfo di Finlandia.

PENISOLE. I numerosi frastagli che fa l' Oceano ed i suoi rami nel Continente Europeo producono gran numero di penisole. La più grande di tutte rappresentata sulle carte, senza mai essere menzionata nelle geografie, è la

penisola *Scandinava*, risultante dalla riunione della Norvegia, della Svezia e della Lapponia: l'istmo, che la congiunge al Continente, è il grande restringimento, di cui abbiamo segnata la larghezza alla pag. 231. Vengono poscia le tre grandi penisole dell'Europa meridionale: la *Spagnuola*, che comprende la Spagna, il Portogallo e la repubblica di Andorra, ed è la più grande delle tre; l'*Italiana*, sì notevole per la sua forma bizzarra, che somiglia ad una gamba; e la penisola *Slavo-Greca*, non meno notevole pe' suoi frastagli, che offrono un sì gran numero di penisole secondarie, fra le quali citeremo il *Peloponneso* o la *Morea*, tanto rinomata nella storia antica, e a cui gli avvenimenti recenti aggiungono pur tanto d'importanza: la penisola, che noi proponiamo si debba chiamare *Macedonica* o *Calcidica*, formata all'oriente di Salonicchio da' golfi di Salonicchio e di Contessa, e suddivisa in tre penisole, quella di *Monte-Santo*, di *Toron* e di *Cassandra*. Le altre penisole principali sono: la *Crimea* nella Russia meridionale; la penisola di *Kanin* nella settentrionale, e propriamente nel governo di Arcangelo; il *Giutland* a tramontana della Germania; e la penisola che noi proponiamo debba chiamarsi *Olandese*, che abbraccia le provincie di Olanda e di Utrecht nel regno de' Paesi-Bassi. Avvertiremo pure che i tre compartimenti di Finisterra, del Morbihan e delle coste del Nord nell'antica Bretagna, formano la più grande penisola della Francia. Ma sarebbe inutile prolungare questo novero di penisole, giacchè ciascuno può da se osservarle, riguardando attentamente una buona carta di Europa.

Fiumi. Tutt' i fiumi d'Europa possono scompartirsi in sei classi, secondo i mari diversi a cui metton foce. Noi ne accenneremo quei soli, il cui corso è più lungo di tutti; gli altri troverannosi indicati nelle descrizioni dei paesi a cui appartengono.

Al Mar Caspio appartengono: l'**OURAL**, fiume notevole, perchè segna la separazione dell'Europa dall'Asia; il **VOLGA**, che traversa la maggior parte della Russia di Europa, ed è il più gran fiume di questa parte del mondo; il **KUMA** che separa l'Europa dall'Asia, secondo il sistema proposto da Malte-Brun, e seguito da molti geografi; e il **TARECK**. Tutti questi appartengono all'impero Russo.

Al Mediterraneo ed a' suoi rami appartengono il **DON**, il cui sbocco è nel mare d'Azof; il **DNIEPER**, il **DNIESTER**, e il **DANUBIO**, ch'entrano nel mar Nero; de' quali l'ultimo, per lunghezza di corso non è inferiore al Volga, perchè traversa tutta la Germania meridionale, l'Ungheria, e la Turchia di Europa (1); il **MARITZA**, e il **VARDAR** nella Turchia d'Europa, i quali hanno le loro foci nell'Arcipelago; il **PO** e l'**ADIGE** in Italia che si versano nell'Adriatico; il **TEVERE**, sì celebre nella storia, ma di corso assai breve, poichè bagna solo uno stralcio della Toscana, e parte dello stato Pontificio; il **RODANO**, che traversa il sud-est della Francia, e il sud-ovest della Confederazione Svizzera, e l'**EBRO** in Ispagna, si scaricano nel Mediterraneo.

All'Oceano-Atlantico ed a' suoi rami appartengono: il **GUADALQUIVIR**, la **GUADIANA**, il **TAGO** e il **DUERO**: questi fiumi traversano la Spagna, e i tre ultimi hanno le loro foci in Portogallo. La **GARONNA**, la **LOIRA** e la **SENN**a bagnano la Francia; l'ultima entra nella Manica, le altre due nell'Oceano-

(1) Il Danubio, quantunque attraversi tutta la Germania meridionale, l'Ungheria e la Turchia di Europa, pure è inferiore al Volga e quanto alla lunghezza del corso e quanto alla superficie delle acque. (Vedi i proleg.)

G. DE LUCA

Atlantico. La **SCHelda**, la **Mosa**, il **RENO**(1), che confonde le sue acque con la **Mosa**, il **VESERO** e l'**ELBA**, si versano nel mare del Nord: i tre primi dopo di aver traversata la Francia, i Paesi-Bassi e la Germania, i due ultimi dopo aver bagnata gran parte della Germania settentrionale: il **GLOMMEN**, ch'è il più grande della Norvegia, e il **GOTELBO** (2), che traversa la Svezia, metton foce, il primo nello **Skager-Rak**, il secondo nel **Cattegat**; il **TAMIGI** e l'**HUMBER**, in Inghilterra, sboccano nel mar del Nord.

Il mar Baltico e i suoi rami ricevono: la **DALA**, l'**INDALS** o sia **RAGUNDA**, l'**ANGERMANN**, l'**UMEA** e la **LULEA**, nella monarchia Norvegio-Svedese; la **TORNEA** in questo stato e nell'impero Russo; la **NEVA**, la **DUNA** e il **NIE-MEN**, nell'impero Russo; la **VISTOLA**, il cui corso è diviso tra l'impero d'Austria, il nuovo regno di Polonia, la disciolta repubblica di Cracovia, e la monarchia Prussiana; e l'**ODER**, che appartiene quasi per intero a quest'ultimo.

L'Oceano Artico Glaciale riceve: il **TANA** nel **Finmark**, compreso nella monarchia Norvegio-Svedese; il **PETZORA** nel governo di Arcangelo, e il **KARA**, fiume notevole, perchè segna il confine tra l'Europa e l'Asia.

Il mar Bianco riceve: l'**ONEGA**, la **DUINA** e il **MEZEN** che traversano la parte settentrionale dell'impero Russo.

LAGHI. Qui dovremmo porre in capo di tutti il *mar Caspio* così detto, che secondo l'uso, e per non offendere le preoccupate opinioni consacrate oggimai da rispettabili autorità, abbiamo annoverato tra i mari. Nomineremo poscia il *Lago Ladoga*, il più grande di tutt' i laghi di Europa propriamente detti; quelli di *Saima*, di *Pajana*, di *Onega* e di *Peypus* nell'impero Russo; quelli di *Vener*, *Meler* e *Vetter* in Isvezia. Questi e molti altri, che per brevità qui passiamo sotto silenzio, sono i più grandi di questa parte del mondo. Succedono poscia il *lago di Costanza* (*Bodensee*) tra la Germania e la Svizzera; il *Balaton* nell' Ungheria; il *lago di Ginevra*, tra la Svizzera e la Savoia; il *lago di Garda* ed il *lago Maggiore* in Italia, e molti altri che accenneremo nella descrizione de' paesi d'Europa.

ISOLE. Nella descrizione degli Stati indicheremo le isole principali che loro appartengono. Qui accenneremo solamente le più grandi, e quelle che crediamo dover riguardarsi come appendici geografiche di Europa. Per rispetto a' mari diversi ove si trovano, le isole europee presentano le quattro classi seguenti:

ISOLE E ARCIPELAGHI NELL'OCEANO-ATLANTICO E NE' SUOI RAMI. A questa classe appartengono: l'*arcipelago Britannico* ove si trova la *Gran-Bretagna* e l'*Irlanda* che sono le più grandi isole di Europa, e molte altre isolette, fra cui nomineremo: *Vigeren*, *Hitteren*, ecc., sulle coste della Norvegia; il piccolo *Arcipelago di Færer*, dipendente dalla monarchia Danese; le isole *Walkeren*, *Zuid-Beveland* nell' Arcipelago Olandese; le isole *Jersey* e *Guernesey*, tra la Normandia e la Bretagna, ma dipendenti dall' Inghilterra; le isole *Oleron* e *Re*, dirimpetto alla costa dello scompartimento della Charente-Inferiore, e l'*Arcipelago delle Azzorre*, dipendente dal Portogallo, e di cui *Terzeira* e *San Michele* sono le isole più importanti.

ISOLE E ARCIPELAGHI NEL MEDITERRANEO E NE' SUOI RAMI. Questa classe comprende le *isole Baleari*, di cui *Majorica* è la più grande; la *Corsica*, la *Sardegna*, la *Sicilia*, il *gruppo di Malta*, e l'*isola d'Elba*, che appartengono

(1) Il Reno è un fiume distinto dalla Mosa, sebbene confonda con essa gran parte delle sue acque, e giugne al mare sotto il suo proprio nome.

(2) Che molti geografi dicono la *Gotha*.

G. DE LUCA

G. DE LUCA

all'Italia, e di cui le tre prime sono fra le più grandi d'Europa; le *isole Jonie*, di cui *Corfù* e *Cefalonia* sono riguardevoli per la loro estensione, e *Zante* per la sua importanza; *Candia*, una delle più grandi d'Europa; le moltissime che compongono l'*Arcipelago* propriamente detto, e fra cui convien distinguere quelle che appartengono all'Asia da quelle che appartengono all'Europa: fra queste ultime sono *Negroponte*, *Nasso*, *Andro*, *Lemno* o *Stalimene*, *Tasso*, ecc. ecc., per la loro grandezza; e *Idra*, *Spezia* ed *Egina*, per la loro importanza: finalmente sulle coste della Dalmazia e nell'Adriatico le isole *Lesina*, *Curzola*, *Brazza*, *Veglia*, *Cherso* e parecchie altre meno estese.

ISOLE E ARCIPELAGHI NEL MAR BALTICO. Questa classe offre da prima l'*Arcipelago Danese*, ove sono le isole *Seeland* e *Fionia* che separano il Cattegat dal Baltico; poscia *Laland*, *Falster* ed altre minori; l'isola *Bornholm*, dipendente dalla Danimarca; *Oland* e *Gottland*, dalla Svezia; l'*Arcipelago di Aland*, e le isole *Dago* e *Osel* comprese nell'impero Russo.

ISOLE E ARCIPELAGHI NELL'OCEANO ARTICO GLACIALE E NE' SUOI RAMI. In questa serie cominceremo dall'accennare il gruppo di *Loffoden-Mageroe* nell'*Arcipelago Norvegio*, ove si trova l'isola *Ostvaage*, punto centrale della ricca pesca che si fa sulle coste della Norvegia; *Hindoen*, ch'è la più grande di tutte; *Senien*, e *Mageroe* rinomata pel capo Nord che si trova in essa. L'isola *Kalgouef*, poco lontana dall'imboccatura del mar Bianco; il grande gruppo della nuova *Zembla*, ove sono le due grandi isole, le quali fu creduto gran tempo componessero una sola terra; e quella di *Vaigats*, che forma uno dei lati dello stretto di quel nome: i geografi riguardano questo gruppo come un'appendice geografica del governo Russo di Arcangelo: seguono poscia le isole di *Baren* (degli Orsi) o *Cherry*, a tramontana del Finmark, e l'*Arcipelago di Spitzberg*, che si pone d'ordinario fra le isole dell'America: ma che l'avvicinamento notabile verso l'occidente, che il sig. Scoresby il giovine osservò, non ha guari, nelle coste orientali del Groenland, ci indusse ad annoverare fra quelle di Europa. I Russi reputano questo Arcipelago un'appendice del loro impero; ma i naviganti inglesi, danesi, amburghesi, norvegi, ed altri frequentano ciò non ostante que' paraggi pel gran numero di balene, d'orsi bianchi, di narvali e di altri mammiferi che amano star soventi in quelle acque. L'*Arcipelago dello Spitzberg* si compone di tre grandi isole e di molte altre assai minori. Quella che dicesi *Terra del Nord-Est* (*Nord-Ostland*) è la più boreale: presso alla sua costa settentrionale si trova il gruppo delle *Sette-Isole* o *Sette-Sorelle*, riguardevoli per essere le terre più boreali del globo note finora. Lo *Spitzberg* propriamente detto, o la *Nuova-Friesland* delle carte più recenti, è la più grande di questo Arcipelago; sulla sua costa occidentale una società di negozianti di Arcangelo da lungo tempo mantengono a *Smeeremberg* un piccol presidio di cacciatori, che tutti gli anni ha il cambio. Questa piccola colonia temporanea può riguardarsi come il luogo abitato più boreale del globo. L'isola *Edges*, detta pure *isola del Sud-Est*, è la terza delle grandi terre di questo Arcipelago: all'occidente della *Nuova-Friesland* è l'isola detta *Carlo*.

MONTAGNE. Le montagne di Europa possono dividersi ne' tredici sistemi seguenti, di cui nove sono *continentali*, e quattro *insulari*. Sette dei primi sono interamente compresi ne' suoi limiti, cioè: l'*Esperico*, il *Gallo-Francico*, l'*Alpico*, lo *Slavo-Ellenico*, lo *Slavo*, l'*Ercinio-Carpazio* e lo *Scandinavo*: i due altri appartengono in comune all'Europa ed all'Asia, di cui segnano i confini; e sono l'*Uralico* e il *Caucasio*. I lettori troveranno la de-

scrizione di essi nella geografia fisica dell'Asia. I quattro *insulari* sono : il *Sardo-Corso* nel Mediterraneo, il *Britannico* e l'*Azoriano* nell'Oceano-Atlantico, e il *Boreale* nell'Oceano Artico glaciale.

SISTEMA ESPERICO, così nominato, perchè abbraccia tutte le montagne e gli acrocori dell'antica Esperia (1), che risponde a' regni presenti di Spagna e di Portogallo, e a cui appartengono tutte le montagne della Francia situate all'ostro della Garonna e del *Canale del mezzodì*. Noi vi distingueremo col sig. Bruguière i tre gruppi seguenti suddivisi in più catene:

Gruppo meridionale, che comprende le montagne situate al mezzodì del Tago e all'occidente della catena Celtibera. Esso è suddiviso in tre Catene: la *Peni-Betica*, conosciuta sotto il nome di *Sierra Nevada*, *Sierra di Loxa*; essa traversa il regno di Granata, si prolunga fino a Gibilterra, e presenta la più alta montagna di tutto il sistema. La *Catena Marianica*, conosciuta sotto i nomi di *Sierra d'Alcaraz*, nella Manica, e di *Sierra di Segura* tra l'intendenza di Murcia e di Jaen; *Sierra-Morena* tra l'intendenza della Manica, di Jaen e di Cordova; *Sierra d'Aracena* e *Sierra Albaleyra* in quella di Siviglia, ove, traverso la Guadiana, si riunisce alla *Sierra di Calderon* e a quella di *Moncico* nel regno degli Algarvi. La catena *Oreto-Erminia*, detta volgarmente *Sierra di Toledo*, di *Guadalupa*, di *San-Mamed*, che si stende tra il Tago e la Guadiana e percorre le intendenze di Toledo e di Badajoz in Spagna, e l'Alem-Tejo in Portogallo (2).

Gruppo centrale, composto dalle montagne situate tra il Duero e il Tago, e quelle che si stendono da maestro a scirocco, dalla sorgente dell'Ebro fino al capo di Palos. Esso forma le due catene seguenti: la *Carpeto-Vettonica*, che si stende a destra del Tago dalla sua sorgente fino alla foce, sotto i nomi di *Somo-Sierra* e *Sierra di Guadarama*, tra la Vecchia e la Nuova Castiglia; *Sierra di Gredos*, *Sierra di Francia*, *Sierra di Gata* tra le intendenze di Salamanca e di Badajoz; *Sierra d'Estrella* nel Beira, e *Sierra di Cintra* nell'Estremadura portoghese. La *catena Celtibera* che si stende da maestro a scirocco, dalla sorgente dell'Ebro fino al capo Palos, sotto i nomi di *Sierra d'Occa* nell'intendenza di Burgos, di *Sierra di Moncayo* in quelle di Sorla e d'Aragon, *Sierra di Molina* e d'*Albaracin*, in quest'ultima e in quella di Cuenca; e sotto altri nomi in quelle di Valenza, di Murcia e di Cartagena. Potrebbonsi riguardare le montagne delle isole Baleari come appendici geografiche della catena di questo gruppo, che si termina al capo San-Martino nel regno di Valenza (3).

Gruppo Settentrionale o de' *Pirenei*, composto da una gran catena principale che si stende dal capo Creux sul Mediterraneo fino al capo Finisterra sull'Oceano. Si propose ultimamente di chiamare *Pirenei Galliberici* la parte orientale della catena che separa la Francia dalla Spagna; *Pirenei Cantabrici*, la parte che si stende dall'estremità occidentale de' *Pirenei Galliberici* fino alle sorgenti dell'Ebro; *Pirenei Asturici*, tra le montagne Cantabriche, e le sorgenti della Navia; *Pirenei Gallaici*, dalla Navia fino al capo Finisterra nella Gallizia. Il nostro disegno non consente di far qui cenno di tutte le

(1) I Greci diedero il nome di *Esperia* all'Italia, siccome terra ad occidente di essi, e di *ultima Esperia* alla penisola spagnuola, siccome l'ultima terra occidentale da essi conosciuta.

G. DE LUCA.

(2) Nel gruppo meridionale sono da notare la *Sierra Morena*, dal color fosco delle sue foreste di querce; e la *Sierra Nevada*, la quale, sebbene non sia che 100 miglia lunga e 38 larga, è non pertanto una delle più belle giogaje di montagne in Europa.

G. D. L.

(3) La *Catena Celtibera* o de' *Monti Iberici* discende in una direzione tortuosa a traverso la Spagna, e divide la penisola nelle due regioni idrografiche dell'Oceano e del Mediterraneo.

G. DE LUCA

catene secondarie che si dipartono ad ostro dalla catena principale: aggiungeremo solamente che dalla Sierra Pegnamarella parte un anello che si stende nella Gallizia, nel Tras-os-Montes e il Minho, e vi congiunge questo gruppo colla catena Carpeto-Vettonica del gruppo centrale. Verso le sorgenti dell'Ebro v'ha un nodo che produce un altro anello di congiunzione tra questo gruppo e il gruppo centrale. Un terzo anello discende dal rovescio meridionale de' Pirenei Galliberici, e va a comporre i numerosi gruppetti, e i piccioli acrocori della Catalogna (1).

Tavola dei punti culminanti del sistema esperico (2).

		Tese.
CATENA PENI-BETICA O SIERRA		
NEVADA	Il Cerro di Mulhacen	1,823
	Il Picco di Veleta.	1,780
CATENA MARIANICA.	La Sierra Sagra.	928
	Il Cumbre di Aracena	860
	La Foya	638
CATENA ORETO-ERMINIA O SIERRA DI TOLEDO, ECC.		
	La Sierra di Guadalupa	800
	La Sierra di Portallegro	333
CATENA CARPETO-VETTONICA	La Sierra di Gredos	1,650
	La Pegnalarà	1,286
	La Sierra d'Estrella	1,077
	Il Monte Cintra	300
	Il Moncayo.	1,500
CATENA CELTIBERA	La Sierra d'Occa	850
	La Sierra d'Arar	1,100
PIRENEI GALLIBERICI	La Maledetta o sia Picco di Nethou	1,787
	Il Picco Posets	1,764
	Il Monte perduto	1,747
	Il Canigou, reputato per lungo tempo la più alta montagna de' Pirenei	1,430
	La Sierra d'Arar	1,100
PIRENEI CANTABRICI	La Sierra d'Arar	1,100
	La Pegna di Pegnaranda	1,720
PIRENEI ASTURICI	La Sierra di Pegnamarella	1,480
	La Pegna Trevinca	1,500
PIRENEI GALLAICI	La Pegna Trevinca	1,500
	La Pegna Trevinca	1,500
Anello secondario della Sierra Pegnamarella.		
	Il Gaviara	1,230?
	La Sierra di Montezinho.	1,167
ANELLO DELLE ISOLE BALEARI.	Il Puigo di Torcella in Majorica	751
	Il Monte Toro, in Minorica	750

SISTEMA GALLO-FRANCICO. Noi proponiamo questa denominazione per comprendere sotto un sol nome collettivo tutte le montagne di Francia, che

(1) I Pirenei si elevano come un'alta catena di montagne in fra la Spagna e la Francia, e si abbassano a poco a poco verso occidente. La maggiore larghezza di questa catena è circa 60 miglia. Ed è così ripida inverso la Francia e cotanto alpestre e dirotta, che, guardate le sue vette dal piano, sembrano denti di sega; per la qual cosa si dava il nome di *Sierra* ai monti di cotal forma. Di contro alla Spagna si staccano colossali diramazioni, le quali, separate da dirupate e profonde valli, si vanno abbassando insino allo ripe dell'Ebro.

G. DE LUCA

(2) Le montagne del sistema Esperico formano nella penisola spagnuola un alto-piano attraversato da gioghi paralleli, il quale abbraccia una superficie di 93,000 miglia quadrate. Le montagne spagnuole sono generalmente quasi tutte lacerate da profondi crepacci, che formano letti ai torrenti ed ai fiumi. Il granito, gli strati cristallini e le primarie rocce fossilifere, predominano principalmente nelle montagne della Spagna; il che è causa di quel loro aspetto particolare così severo e cupo. Le valli tra le giogaje, in mezzo delle quali i grandi fiumi della Spagna corrono all'Atlantico, sembra che sieno state altra volta conche di laghi.

G. DE LUCA

si stendono a tramontana della Garonna e del Canale del mezzodì, all'occidente del Rodano (al disotto di Lione), della Saona (al disotto di Châlons), del Doubs (sotto ai dintorni di monte Belliardo) e del Reno (al di sotto di Basilea). Ci pare, che questo sistema non offra una catena principale continuata, ma una serie di piccioli acrocori sparsi di montagne e spesso di semplici colline. La catena, che sembra conservare più delle altre una direzione costante da ostro-libeccio a greco-tramontana potrebbe chiamarsi *Cevenno-Vosgia*: nella parte che si nomina *Cevenne*, essa prende, secondo il signor Bruguière, i nomi di *Montagne nere*, negli scompartimenti dell'Aude e dell'Herault; di *Montagne della Spinosa* tra quelli di Tarn, dell'Aveyron e dell'Herault; di *Garrighe* nell'Aveyron e nel Gard; di *Gevaudan*, e *Cevenne* propriamente dette, nella Lozera; del *Vivarese* nell'Ardèche; del *Lionese* nel Rodano; del *Charolais* e *Maconais* nella Saona e Loira. Le colline della *Costa d'Oro*, nel dipartimento di tal nome, l'*acrocoro di Langres* nell'Alta-Marna, e i *monti Faucilles* nei Vosgi congiungono le eminenze settentrionali appartenenti alle Cevenne con la *catena de' Vosgi*. Questa separa l'Alsazia dalla Lorena e si stende nel circolo Bavarese del Reno.

Molti contrafforti e talvolta pure qualche catena si stacca dal rovescio occidentale della serie di altezze, che noi riguardammo come la principale: al qual proposito noi avvertiremo che la costante direzione della catena *Cevenno-Vosgia*, la sua lunghezza ed altre ragioni, che sarebbe troppo lungo qui esporre, ci recarono a reputarla per catena principale, benchè le montagne dell'Alvernia e quelle del Forez abbiano le sommità più alte di tutto quanto il sistema. Noi ci contenteremo d'indicarne le principali. Nello scompartimento della Lozera le *montagne della Margerida* se ne staccano in una direzione maestro-tramontana e vanno a riunirsi alle *montagne dell'Alvernia*, che si stendono negli scompartimenti del Cantal e del Picco o Puy-de-Dôme. All'occidente del gruppo che forma i *Monti Dori* in queste medesime montagne, si staccano verso ponente certe altezze, che si stendono negli scompartimenti della Coregia, della Crosa, dell'alta-Vienna, della Charente e delle Due-Sevre.

A mezzodì del Picco o Puy-de-Dôme, le montagne del Vivarese mandano un'altra catena che sotto il nome di *montagne di Forez*, traversa lo scompartimento dell'Alta Loira e tutto quello di Puy-de-Dôme e della Loira.

Dalla estremità orientale del piano di Langres, si diparte una serie di altezze che sotto nomi diversi si stende negli scompartimenti della Mosa, delle Ardenne e della Mosella, in Francia; nel gran-ducato di Luxemburgo, e nelle provincie di Namur e di Hainault nel regno dei Paesi-Bassi e nella parte occidentale della monarchia Prussiana. Si potrebbero comprendere sotto il nome di *Ardenne* tutte le altezze di questa parte di sistema, che si stendono in Francia e nei Paesi-Bassi. L'*Hundsruk* nei governi Prussiani di Coblenza, e di Treveri; l'*Eifel* in quelli di Coblenza, di Aquisgrana, di Treveri, e l'*Hohe-Veen* in quello di Aquisgrana, sono le altre altezze che il nostro disegno ci consente di citare.

La catena, in gran parte granitica, che si stende negli scompartimenti dell'Euro-e-Loira, dell'Orno, della Manica, dell'Ile-e-Vilaine, delle Coste del Nord, del Morbihan e di Finisterra, non è, a propriamente parlare, se non una serie di colline che l'uso e i geografi onorano dei nomi di *Monti di Arree*, di *monti Menez* e di *montagne Nere*, e che a torto questi ultimi riguardano come un ramo delle Cevenne, benchè ne sia separata per vaste pianure. Ad esempio di un celebre naturalista noi non dubitiamo di dirle *catena Armorica*; e benchè conosciamo la sua indipendenza dal sistema Gallo-Francico, pure, pe' motivi già esposti, proponiamo di riguardarla come una geografica appendice di questo medesimo sistema.

Tavola dei punti culminanti del sistema Gallo-Francico (1).

		Tese.
CEVENNE	Il <i>Picco Montante</i> , nelle montagne Nere	534
	La <i>Lozera</i> , nelle Cevenne propriamente dette.	764
	Il <i>Monte Mezent</i> , nelle montagne del Vivarese	910
	Il <i>Monte Pilet</i> , nelle montagne del Lionese	616
	Il punto culminante del Maconese	333
CATENA DE' VOSGI	Il <i>Pallone di Guebviller</i> in Francia	734
	L' <i>Alto di Honer</i> , in Francia	688
	Il <i>Monte Tonnerre</i> , sul territorio bavarese	348
	Il <i>Tasselot</i> , punto culminante della Costa d'Oro	307
	Il <i>Monte Affrica</i> , punto culminante del pianoro di Langres	293
	Le <i>Forche</i> , il punto più alto dei Faucilles.	252
MONTAGNE DELLA MARGERIDA.	Il <i>Monte Bolasier</i>	770
MONTAGNE DELL'ALVERNIA	Il <i>Puy de Sancy</i> (nei Monti Dori)	973
	Il <i>Piombo di Cantal</i>	953
	Il <i>Puy de Dôme</i>	758
MONTAGNE DEL FOREZ	La <i>Pierre-sur-Haute</i>	850
CATENA ARMORICA	Il punto culminante	200

SISTEMA ALPICO, OSSIA DELLE ALPI propriamente dette. Questo sistema, a cui, or sono pochi anni, i geografi rannodavano tutte le montagne di Europa, e molti riuniscono ancora tutte quelle di cui noi componemmo i sistemi *Gallo-Francico*, *Ercinio-Carpazio*, e *Slavo-ElLENICO*, non comprende, a nostro avviso, se non se montagne situate all'oriente del Rodano e del Doubs, alla destra del Danubio e all'occidente dell'Unna, uno degli affluenti della Sava. Combinando, per quanto è possibile, le divisioni e nomenclature universali ricevute con le notizie ricevute dai viaggiatori, e dai molti autori che scrissero delle Alpi, noi crediamo, che si possa descrivere quel gran sistema a questo modo:

Catena principale. Essa cangia più volte direzione, e prende i nomi seguenti: 1.^o Le *Alpi Marittime*, dal colle di Tenda sino al Monviso; essa va dapprima dall'oriente all'occidente, poscia dall'ostro a tramontana, lasciando nel suo rovescio la provincia di Nizza nel regno Sardo, separando in appresso la Provenza dalla provincia Sarda di Cuneo. Napoleone nelle sue campagne, il signor Bruguière nella sua dotta oreografia dell'Europa, e tutti i geografi francesi, da alcuni anni, fanno a rincontro cominciare le Alpi Marittime dal Lilimbro, torrente che si getta nel golfo di Genova all'occidente di Savona. Ma siccome tutti gli abitanti della riviera di Ponente chiamano *Appennini* e non Alpi le montagne comprese tra esso torrente ed il colle di Tenda, noi avvisiamo più conveniente il seguire l'antica opinione, tanto più che la minore altezza e l'identità *fisiognomica* di cotale montagne indicano bastantemente che questa parte della catena appartiene veramente agli Appennini e non alle Alpi. 2.^o Le *Alpi Cozie* dal Monviso fino al monte Cenisio, tra

(1) Il Sistema Gallo-Francico comprende tutte le montagne francesi, e in fra esse, un alto-piano poco elevato, composto di una serie di colline di alte terre, tra le quali sono notevoli le Montagne Nere, ed il gran piano dell'Alvernia, una volta teatro di violenti moti vulcanici. In fra' coní e i crateri di varia età e forma che vi si osservano, alcuni de' più alti, come il Puy de Dôme, sono cupole trachitiche di elevazione; e *Monte d'Oro* è una parte di un immenso cratere di elevazione.

Le montagne vulcaniche dell'Alvernia e le Cevenne, che sono alquanto più basse, sono le più notabili del sistema francese: le diramazioni delle Cevenne giungono sino alla riva dritta del Rodano, e sono come l'anello di unione delle masse più elevate dell'Europa occidentale ed orientale.

G. DE LUCA

la provincia di Torino da un lato, e lo scompartimento delle Alte-Alpi e la Savoia dall'altro. 3.° Le *Alpi Graje* dal Cenisio fino al Colle del Buon-Uomo, tra le provincie di Torino e di Aosta, all'oriente, e la Savoia all'occidente. 4.° Le *Alpi Pennine* dal Colle del Buon-Uomo fino al monte Rosa tra le provincie d'Aosta e di Novara da un lato, e la Savoia e il Vallese dall'altro. 5.° Le *Alpi Leponzie* o *Elvetiche*, dal monte Rosa fino al monte San Bernardino, tra la provincia di Novara ed il cantone del Ticino da un lato, e il cantone del Vallese, di Uri e dei Grigioni dall'altro. 6.° Le *Alpi Retiche* dal monte San Bernardino fino al Drey-Herren-Spitz tra la Valtellina e il Tirolo meridionale da un lato, e i Grigioni e il Tirolo settentrionale dall'altro. 7.° Le *Alpi Noriche* dal Drey-Herren-Spitz fino alle vicinanze di Vienna, traverso il Salisburgo, la Stiria, l'Alta e la Bassa-Austria. Lo *Schneeberg*, nella Bassa-Austria, e il *Semering* sopra i suoi confini più australi, sono i punti culminanti di questa parte estrema della catena principale. A tramontana il *Khalenberg*, nella Bassa-Austria si stende verso il Danubio, declinando sempre d'altezza finchè si confonde con la pianura di Vienna; ad ostro le alture che, dipartendosi dal *Semering*, si stendono lunghe l'Raab che vi ha origine, ed entrano nella Ungheria ove s'alzano tra il Danubio e il lago Balaton, per formare il *Baconier-Wald*, altra estremità di questa parte di sistema.

Fra le numerose catene che si staccano dalla principale, le seguenti sono le sole che per la loro importanza meritano di essere accennate.

Dalle vicinanze del monte San Gottardo nella parte della catena principale nominata *Alpi Leponzie* o *Elvetiche*, si dipartono tre rami, che suddividendosi in parecchi altri percorrono tutta la Svizzera. Il più elevato è quello che il sig. Bruguière chiama *ramo settentrionale*, per opposizione a quello che fa parte della catena principale, la cui posizione relativa è meridionale. Questa *catena* o *ramo settentrionale*, che chiamasi anche *Alpi Bernesi*, corre verso l'occidente, separando il Vallese dal cantone di Berna. Si può riguardare come una prolungazione di questo ramo il *Jorat* nel cantone di Vaud; esso congiunge la catena principale con quella del Giura. Il *Giura* è composto di più anelli paralleli tra loro e dei quali il più orientale, che è pure il più elevato, stendesi dal gomito che il Rodano fa all'imboccatura del Guyer, fino alla riva del Reno, là dove questo riceve l'Aar.

Nelle vicinanze del Monte-d'Oro, nella parte della catena principale nominata *Alpi Retiche*, si diparte un ramo, che separando le alte valli del Reno e dell'Inn, nei Grigioni, traversa il Voralberg. In questa parte dell'impero d'Austria, codesta catena che noi chiameremo *catena di Voralberg*, si suddivide in due anelli, l'*Occidentale* che penetra nella Svevia ad ostro del Danubio, e va a congiungersi con la Foresta Nera, estremità occidentale del sistema Ercinio-Carpazio; e l'*Orientale* che si stende nella Baviera meridionale e separa l'alta valle dell'Inn da quella dell'Isero: una parte di questo anello dicesi *Algau*.

Ad ostro di Drey-Herren-Spitz, nella parte occidentale della catena principale nominata *Alpi Noriche*, dipartesi un anello o ramo, che corre al mezzodì, separa la valle della Rienz affluente dell'Adige, da quella della Drava affluente del Danubio, e va a confondersi con le *Alpi Carniche*. Queste si estendono, secondo che dice Bruguière, dalla sorgente della Brenta fin presso a Villacco, separando il Tirolo e l'Alta-Carinzia dalle provincie che compongono il governo di Venezia. La catena delle Alpi Carniche si continua verso scirocco sotto il nome di *Alpi Giulie*. Queste si compongono, secondo Bruguière, di due rami, pe' quali il punto di riunione è a scirocco di Tarvis e in mezzo ai quali scorre la Sava; il *ramo settentrionale* separa gli affluenti a questa riviera da quelli che appartengono alla Drava, stendesi per la Stiria meridionale, percorre la Croazia civile, e traversa la Schiavonia ove si perde

finalmente nelle pianure ; il ramo meridionale traversa il regno Illirico , e suddividendosi in più anelli , va a terminarsi dall' un lato nell' Istria , dall' altro sulle rive del golfo di Quarnero , e più all' oriente si confonde con le piccole alture , che compongono l'anello di congiunzione tra il sistema Alpico e lo Slavo-Elfenico.

All' oriente del colle di Tenda , di fronte al principio delle Alpi Marittime (vedi la catena principale) cominciano gli *Appennini*, lunga catena che da Tenda ed Ormea va fino allo stretto di Messina , di là dal quale si rialza per estendersi in Sicilia. Il signor Bruguière propone si debba nominare questa catena nel modo seguente: *Appennino Occidentale* dal suo cominciamento fino alla valle che conduce da Arezzo a sant' Angelo ; essa va da ponente a levante , lasciando a tramontana le provincie sarde di Cuneo , di Alessandria , i ducati di Parma e di Modena , e le provincie di Bologna , Ravenna , Forlì e Urbino nello Stato del Papa , e ad ostro le provincie Sarde di Nizza e di Genova , e i ducati di Massa e di Lucca e il gran ducato di Toscana: *Appennino Centrale*, dall' estremità meridionale della catena precedente fino alla valle di Pescara ; essa va da maestro a scirocco , traversa lo Stato del Papa , separando il divallamento del Tevere dai fiumi che si versano nell' Adriatico , e separa poscia l' Abruzzo-Ulteriore I dall' Abruzzo II , nel regno di Napoli: *Appennino Meridionale* dalla valle di Pescara fino al capo Spartivento ; il ramo principale traversa il regno di Napoli separando le acque che si versano nel Mediterraneo da quelle che si versano nell' Adriatico e nel mare Jonio. Si può riguardare il monte Vesuvio come appendice di questa parte dell' Appennino ; finalmente nell' ultima divisione designata col nome di *Appennino Insulare o Siciliano* il sig. Bruguière comprende la parte che occupa la Sicilia.

Tavola dei punti culminanti del sistema Alpico (1).

CATENA PRINCIPALE		Tese.
<i>Alpi marittime</i>	Il Monte Pelvo	1,557
	La Montagna di Lura	900
<i>Alpi Cozie</i>	Il Monte Olano	2,163
	Il Monte Pelvou di Valuisa	2,102
	Il Monviso	1,968
	Il Monte Ginevro	1,843
	Il Monte Iseran	2,076
<i>Alpi Graje</i>	Il Dente Parasseo	1,898
	Il Piccolo San Bernardo	1,500
	La Rocca d' Assa, sommità principale del Monte	
	Cenisio	1,486
	Il Monte Bianco, la più alta montagna del Con-	
<i>Alpi Pennine</i>	tinente europeo	2,460
	Il Monte Rosa	2,371
	Il Monte Cervino	2,310
	Il Monte Combino	2,209
	Il Gigante	2,158

(1) Le Alpi si elevano a grande altezza , e gran parte della catena principale oltrepassa il limite delle nevi perpetue. Le montagne più alte si aggruppano intorno al Monte Bianco e al Sempione. — La giogaia centrale è seminata di picchi , di piramidi , e di punte di nude rocce , le quali quasi perpendicolarmente si elevano di mezzo a campi di eterni ghiacci. — Parecchie catene parallele e varj gruppi tutti ugualmente dirupati e nevosi discendono dalla catena principale e si diramano lontano fino nelle terre più basse. — Ma tra tutt' i rami secondarj , l' Alpe Bernese è la più alta e distesa , e con gli altri rami che derivano forma un gruppo di monti , ch' è un vasto laberinto di alpestri gioghi e di nudi picchi mescolato di ammassi giganteschi di pura neve. — La catena alpina non ha una larghezza determinata ; quella delle più alte Alpi è intorno a 100 miglia ; cresce a 150 miglia ad oriente de' Grigioni , e giunge a 200 tra 'l 15° e il 16° meridiano , e si restringe a 50 nel suo congiungimento con le Alpi Dinariche.

G. DE LUCA

CATENA PRINCIPALE		Tese
<i>Alpi Leponzie</i>	Il <i>Monte Leone</i> o <i>Sempione</i>	1,805
	Il <i>Pizzo Vahlrein</i>	1,700
	La <i>Pesciora</i> , la più alta cima del S. Cottardo	1,657
<i>Alpi Retiche</i>	L' <i>Orteler Spitz</i>	2,010
	Lo <i>Zebbru</i>	1,919
	Il <i>Monte dell' Oro</i>	1,648
	Il <i>Drey-Herren-Spitz</i>	1,583
<i>Alpi Noriche</i>	Il <i>Gross-Glockner</i>	1,998
	Lo <i>Wiesbachhorn</i>	1,800
	Il punto culminante di <i>Bacontier Wald</i>	372
CATENA SETTENTRIONALE O ALPI BERNESI.		
	Il <i>Finster-Aar-Horn</i>	2,206
	Il <i>Jung-Frau</i>	2,145
	Il <i>Monch</i>	2,111
	Il <i>Monte Pellegrino</i> , punto culminante del <i>Jorat</i>	639
CATENA DEL GIURA	Il <i>Recollet</i>	880
	La <i>Dole</i>	862
CATENA DI VORALBERG	L' <i>Hochspitze</i> , punto culminante dell' <i>Anello Orientale</i>	1,667
ALPI CARNICHE	La <i>Marmolata</i>	1,533
	Il <i>Gran Nabois</i>	1,500
ALPI GIULIE.	Il <i>Monte Terglou</i>	1,699
	Lo <i>Snisnik</i>	1,166
	Il <i>Monte Maggiore</i> , in Istria, punto culminante dell' estremità dell' anello occidentale	715
	Il <i>Monte Capella</i> , nella Croazia militare, e nell' anello orientale	487
	Il <i>Monte Papouk</i> , nella Slavonia, punto culminante della estremità del ramo settentrionale.	390
CATENA DELL' APPENNINO		
<i>Appennino Settent.</i>	Il <i>Monte Cimone</i>	1,091
	Il <i>Monte Amiata</i>	906
<i>Appennino Centrale</i>	Il <i>Monte-Cavallo</i> o <i>Monte-Corno</i> , nel Gran-Sasso d' Italia, tra i due Abruzzi Ulteriori	1,489
	Il <i>Monte Velora</i>	1,272
<i>Appennino Merid.</i>	<i>Monte-Amaro</i> (sommità della <i>Majella</i>)	1,428
	<i>Monte-Cuenzo</i> (nella Calabria)	814
<i>Appennino Insulare</i>	Il <i>Monte Etna</i>	1,700
	<i>Pizzo di Case</i> (Madonia)	1,018

SISTEMA SLAVO-ELLENICO O DELLE ALPI ORIENTALI. Si potrebbe incominciare questo sistema di montagne dai terreni elevati che nella Croazia militare congiungono, al dire di molti geografi, la catena principale di questo sistema medesimo con le Alpi Giulie del sistema Alpico. La catena che noi riputiamo principale, e che proponiamo che sia chiamata *Settentrionale*, per darle un' appellazione generale derivata dalla sua posizione per rispetto alle altre catene che se ne dipartono, prende il suo principio dai terreni elevati dianzi menzionati, e riceve i nomi di *Alpi Dinariche*, traversando la Croazia militare e la Dalmazia; di *Nissava-Gora* e *Glubotin* tra la Bosnia a tramontana e la Herzegovina, il Montenegro e l'Alta-Albania ad ostro; di *Tzardag* (Scardus) e *Argentaro* o sia *Egrisoudag* (Orbelus), tra la Servia a tramontana e la Macedonia ad ostro; di *Doubnitza* (Scomius) e *Balkan* o *Emineh-Dag* (Hemus), tra la Bulgaria e la Romelia, ov' essa va a terminare nel mar Nero.

La catena principale offre tre nodi, donde partono catene, che noi riguardiamo come secondarie, non ostante la grande altezza a cui giungono alcune delle loro cime. Dal nodo occidentale, o di *Prisrend*, alcune miglia a levante

di questa città dell'Alta Albania, e propriamente da Tzar-Dagh, si stacca la *catena Meridionale*, che si potrebbe pure nominare *Ellenica*, giacchè abbraccia nei suoi varii rami tutte le montagne della Penisola greca propriamente detta. Essa separa l'Albania e l'Epiro dalla Macedonia e dalla Tessaglia, traversa la Livadia, e si potrebbe pur dire che si stende sino alla Morea. Codesta catena riceve più nomi, per es., di *monti Candarii* tra Ochrida e Monastir, di *monti Grammos* e *Mezzovo* (Pindus) tra Gianina e Tricala, ec. ec.

Dal nodo mezzano e di Kostendil, alcune miglia a levante di quella città e propriamente dal monte Doubnitza, più anelli si staccano, fra' quali noteremo quello, che correndo ad ostro va a formare il *Pounhar-Dagh* (monte Pangeo) nella Macedonia orientale; il *monte Santo* (Athos) potrebbe riputarsene come un' appendice; l'anello che procede a scirocco sotto il nome di *Despoto-Dagh* (Rodope), separando l'antica Macedonia dall'antica Tracia; l'anello che si stende a tramontana sotto il nome di *Planina* ed altri, rasenta il confine orientale della Servia, raggiunge il Danubio a Orsova, e si congiunge di là da questo col sistema Ercinio-Carpazio.

Dal nodo orientale nelle vicinanze di Semelino, si staccano due anelli: il *Settentrionale*, che si stende per la Bulgaria orientale, e forma i numerosi passi stretti, in mezzo ai quali si trova Choumala: il *meridionale*, che sotto il nome di *monti Stanci* traversa la Tracia orientale e, suddividendosi in due piccoli rami, va a metter capo da un lato allo stretto di Costantinopoli, dall'altro a quello dei Dardanelli.

Le montagne di Candia, quelle delle isole dell'Arcipelago e delle Jonie potrebbero riguardarsi come geografiche appendici di questo sistema.

Tavola de' punti culminanti del sistema Slavo-Ellenico (1).

		Tese.
CATENA SETTENTRIONALE . . .	Il <i>Monte Dinara</i> , nelle Alpi Dinariche	1,166
	Il <i>Tzardagh</i>	1,600?
	L' <i>Egrisoudagh</i>	1,300?
	Il <i>Doubnitza</i>	1,400?
	Non si misurò finora verun punto del <i>Balkan</i> , ma si stima che i suoi punti culminanti possa-	
	no essere di	1,400?
CATENA MERIDIONALE	I punti culminanti di <i>Mezzovo</i>	1,400?
	I punti culminanti dei <i>Monti Candarii</i>	1,100?
	Il <i>Monte Liacoura</i> (Parnasso) nell'antica Fo-	
	cide	900
	Il <i>Monte Zagoura</i> (Elicona) nell'antica Beozia .	700
	Il <i>Monte Taigeto</i> , nella Morea	1,240
<i>Negli Anelli della catena meridion.</i>	Il <i>Monte Cillene</i> , nella Morea	1,211
	I <i>Monti Ciamusi</i> , a ponente di Gianina	1,200?
	Il <i>Tamoros</i>	1,000?
	I punti culminanti dei <i>Monti Chimera</i> (Acro-	
	ceraunii)	800?
	I <i>Monti Volutza</i>	1,100
	Il <i>Monte Lacha</i> (Olimpo)	1,000

(1) Il sistema Slavo-Ellenico comincia ad occidente con un alto-piano della lunghezza di 70 miglia, attraversato da basse colline, il quale termina nell'Albania in dirupate rocce calcari alte 6 o 7000 piedi. Si rialza quindi la catena con aspri monti, coperti nelle loro sommità di nevi perpetue. Un alto-piano paludoso è chiuso intorno dalle rupi del monte Orbelo. — Di qui comincia il Balkan, con gioghi paralleli, separati da valli longitudinali. Il Balkan è squarciato da tremende fenditure, le quali sono così profonde e strette, che la luce del giorno n'è quasi esclusa.

	Tese
Il <i>Monte Kisoro</i> (<i>Ossa</i>)	900
Il <i>Monte Zagora</i> (<i>Pelio</i>)	800
Il <i>Monte Oeta</i> , nell' antica <i>Focide</i> , celebre per il passo delle <i>Termopili</i>	800
Il <i>Monte Citerone</i> , nell' antica <i>Attica</i>	650
Il <i>Monte Trelovouno</i> (<i>Imetto</i>) <i>idem</i>	450
CATENE INSULARI Il <i>Monte Psilorit</i> (<i>Ida</i>) nell' isola di <i>Candia</i> . .	1,220
Il <i>Monte Delfi</i> , nell' isola di <i>Negroponte</i>	650
La <i>Montagna Nera</i> , nell' isola <i>Cefalonia</i>	839
Il <i>Monte Giove</i> , nell' isola <i>Nasso</i>	516

SISTEMA ERCINIO-CARPAZIO , che abbraccia tutte le montagne e le altezze comprese tra il Reno , il Dnieper , il Danubio , le pianure della Germania settentrionale e quelle della Polonia occidentale. Fra le numerose catene che offre questo sistema, noi proponiamo si debbano riguardare i monti *Carpazii*, i *Sudeti*, e gli *Ercinii* come continuazione di una stessa catena, a malgrado de' grandi intervalli , che separano questi tre gruppi, e noi li riguarderemo come catena principale di tutto il sistema ; proponiamo doversi nominare *Ercinio-Carpazia*, restringendo l' appellazione di *monti Ercinii* alle sole montagne che, traverso un paese elevato ed assai valloso, congiungono l'estremità dell'*Erzgebirge* per *Rauhe-Alp* allo *Schwarz-Wald* (*Selva Nera*) nominata *Sylva Hercynia* nell'antica geografia. Questi due nomi hanno il vantaggio di essere già dall'uso consacrati, benchè in un significato men largo, per ricordare nel tempo stesso i nomi, con cui si segnano le due parti estreme di quella lunga serie di altezze, che noi riguardiamo come componenti la catena principale di tutto questo sistema. La grande elevazione della catena *Ercinio-Carpazia*, che supera d'assai l' elevazione delle altre catene , ci pare che giustifichi la preferenza che noi le diamo sopra le altre; ed abbiamo inoltre, a conferma della nostra, l'opinione autorevole di un geografo insigne, *Malte-Brun* , che fece molte indagini intorno alla direzione di quelle montagne.

I *Carpazii* o *Krapack* propriamente detti, appartengono quasi interamente all'impero d'Austria; separano la Transilvania e l'Ungheria dalla Moldavia e dalla Galizia. Il *Gesenker Gebirge* (*monti abbassati*) tra la Silesia e la Moravia, acrocoro altissimo , al quale sovrastano alcune alture , forma l'anello che congiunge i *Carpazii* occidentali coi *monti Sudeti*. Questi ultimi , presi nella loro massima estensione, separano sotto i nomi di *montagne di Glatz*, di *Riesengebirge* (*monti dei Giganti*) , d'*Isergebirge* , di *Wohlischekamm* o *montagne della Lusazia* e di *Erzebirge* , la Boemia dalla Silesia , dalla Lusazia e dal regno di Sassonia. I *Fichtelgebirge* , nel circolo bavaro dell'Alto Meno , l'acrocoro e le colline elevate del *Seigerwald*, nei circoli del Basso-Meno , e di *Rezat* , legano le ultime altezze dell'*Erzgebirge* col *Rauhe-Alp*; quest'ultimo scorre nel regno di Vurtemberg a lunghesso il divallamento dell'Alto Danubio e si congiunge ad angolo regolare colla catena più notevole dello *Schwarz-Wald* (*Foresta Nera*) che si stende nel gran ducato di Baden e nel regno di Vurtemberg.

Fra le numerose catene di montagne che si partono dalla catena principale, menzioneremo solo le seguenti, procedendo da levante a ponente: i *monti Piatra-Taplino*, che si staccano dalla estremità orientale della catena de' *Carpazii* a scirocco di *Kronstadt* in Transilvania , vanno verso ponente-ponente-ostro fino ad *Orsova* sul Danubio, separando la Transilvania dalla Vallachia. Questa catena è molto alta , ma non si conosce a puntino la sua elevazione. Di là dal Danubio si congiunge con la catena poco alta, che parte dal *Balkan*,

e forma così l'anello di congiunzione tra il sistema Ercinio-Carpazio e quello delle Alpi Slavo-Elleniche.

Le numerose montagne della Transilvania, del Bannato, della Bucovina, quelle dell'Alta-Ungheria e della Galizia e le piccole alture che solcano i piani di quest'ultima e dei governi russi di Podolia, di Volinia, di Kiew, ecc., sono appendici dei Carpazii.

All'ostro delle montagne di Glatz, una catena corre ad ostro-libeccio sotto il nome di *Sdarsky-Hory*, separando la Moravia dalla Boemia.

L'estremità occidentale della Boemia offre nel *Fichtelgebirge* un gran nodo. A scirocco se ne diparte la catena del *Bæhemerwald*, che separa la Boemia; a maestro un altro ramo che ad esempio di Bruguière noi proponiamo di appellare *monti Germanici*. Questi offrono non già un'unica vera catena, ma una serie di acrocori cui sovrastano piuttosto parecchie piccole catene. Noi ci estenderemmo sui particolari, che vogliamo risparmiare, se avessimo in mira d'indicare la direzione di quelle montagne; epperò ci faremo a far cenno soltanto della situazione delle principali. Il *Franckenwald* nel circolo bavaro dell'Alto-Meno; il *Thuringenwald* (*foresta di Turingia*) nei ducati di Sassonia, in parte dell'Assia-Elettoriale, Schwarzburg-Rudolstadt, ecc. ecc.; l'*Eichsfeldgebirge* coi suoi rami occidentali nel governo prussiano di Erfurt e nell'Assia-Elettoriale; il *Meisner* in quest'ultima; l'*Harz* nella capitaneria delle montagne del regno di Hannover, e nel ducato di Brunswick, e nel governo prussiano di Merseburgo; il *Rhængebirge* ossia *Hohe-Rhæne* nel circolo bavaro del Basso-Meno; il *Vogelsberg*, nelle provincie assiane di Gießen e di Fulda; lo *Spessart* o *Spesshardt* nel circolo bavaro del Basso-Meno; l'*Odenwald* nella provincia assiana di *Starhenberg*; il *Taunus* o *Die-Hæhe* nel ducato di Nassau; il *Westerwald* nel ducato di Nassau e nei governi prussiani di Coblenza ed Arensberg. Noi avvertiremo, che la stretta valle del Reno, verso Bingen, separa il Taunus dall'Hundsdruch, che abbiain posto tra le montagne del sistema Gallo-Francico, mentre verso Andernach essa separa dal Westerwald l'*Eifelgebirge*, che appartiene allo stesso sistema. Vengono finalmente l'*Egge* nel governo di Minden e la starostia annoveriana di Osnabruck; e a queste montagne appartiene pure lo stretto passaggio, che si aperse il Vesero, conosciuto sotto il nome di *Porta Vestfalica*.

Tavola dei punti culminanti del sistema Ercinio-Carpazio (1).

CATENA ERCINIO-CARPAZIA.

<i>Carpazi o Krapak</i> propriamente detti.		Tese.
	Il <i>Rusca Poyana</i>	1,550
	Il <i>Gailurip</i>	1,500
	L' <i>Eist-haler-Spitz</i>	1,333
	Il <i>Picco di Lomnitz</i>	1,324
<i>Monti Sudeti</i>	Lo <i>Schneeberg</i>	712
	La <i>Riesenkoppe</i> o <i>Schneekoppe</i>	825

(1) I sistemi di montagne che noi abbiamo innanzi descritti e che ingombrano gran parte del mezzogiorno e del centro di Europa, si elevano a poco a poco inverso settentrione, e giungono alla loro maggiore altezza nella grande giogaia delle Alpi e del Balkan.—La Selva Ercinia, i Sudeti ed i Carpazj formano il confine settentrionale di queste alte terre. — E la prima è formata di varie giogaie che dalla riva dritta del Reno si distendono fino nel centro della Germania, con una larghezza media di circa 100 miglia. — Alle ultime diramazioni orientali si riattaccano i Sudeti, i quali, dopo un giro di 300 miglia intorno alla Boemia, terminano nel piccolo piano elevato dell'Oder Superiore, che li unisce ai Carpazj. I Carpazj, anzi che una catena, formano gruppi di montagne. — Da queste catene di confine distaccansi altre catene secondarie che vanno abbassandosi verso il gran piano settentrionale, e la contrada a mezzodi, racchiusa tra quelle catene di monti e le Alpi, e coverta di una rete intralciata di monti e di piani.

CATENA ERCINIO-CARPATIA

	Tese
L' <i>Iserkamm</i> , nell' <i>Isergebirge</i>	650
Il <i>Waller-dorfer-Spitze</i> , nei <i>Wohlischkamm</i>	401
Il <i>Keilberg</i> , nell' <i>Erzebirge</i>	651
<i>Monti Ercini</i>	Lo <i>Schneeberg</i> , nel <i>Fichtelgebirge</i> 545
	L' <i>Hohenberg</i> , nel <i>Rauhe-Alp</i> 527
	Il <i>Feldberg</i> , nello <i>Schwarz-Wald</i> 731

CATENE SECONDARIE.

<i>Zdarsky-Hory</i>	<i>Plockenstein</i>	696
<i>Bæhemewald</i>	<i>Haydelberg</i>	722
<i>Frankenwald</i>	<i>Sieglitzberg</i>	383
<i>Thuringenwald</i>	<i>Schneekopf</i>	496
<i>Harz</i>	<i>Brocken</i>	572
<i>Rhængebirge</i>	<i>Kreuzberg</i>	472
<i>Vogelsberg</i>	<i>Oberwald</i>	380
<i>Spesshardt</i>	Il punto culminante	466
<i>Taunus</i>	<i>Gross-Feldberg</i>	434
<i>Westerwald</i>	<i>Saltzburgerkopf</i>	434

SISTEMA SLAVICO. Ad onta del titolo pomposo di *monti Waldai*, di *monti Schemockonskie* ed altri, di cui i geografi e i descrittori di carte onorano le piccole altezze, che solcano il vasto acrocoro della Russia, si può dire con sicurezza che quella immensa parte del Continente europeo non offre alcuna catena di montagne propriamente dette. Tutta quella regione non è altro che un'elevata pianura coronata di colline più o meno alte, ma di cui nessuna raggiunge l'altezza di 180 tese sopra il livello del mar Baltico. Hassel ed altri dotti geografi tedeschi appellano la parte centrale di quelle altezze *monti Alauni*; Bruguière propose l'appellazione di *Sistema Sarmatico*; Malte-Brun lo chiamò *acrocoro Waldai*. Quanto a noi, avvisiamo che l'appellazione di *sistema slavo* sia la più conveniente, per ragione de' popoli che abitano quei paesi solcati da siffatte alture; avvertiremo soltanto che le altezze più notevoli della parte chiamata *monti waldai* si trovano tra i governi di Twer e di Novogorod, e che il loro punto culminante tra Ostaschkow e Waldai non è più di 175 tese: che quelle altezze solcano principalmente i governi di Mosca, Smolensko, Tula, Horel, Kursk; che quelle, le quali rasentano il confine meridionale del governo di Arcangelo, fregiate del titolo di *Schemockonskie*, sono congiunte da una parte col sistema dell'Ural, e dall'altra col sistema Scandinavo: e che la prolungazione delle alture di Waldai riunisce al sistema slavo le colline dei governi di Witepsk e di Curlandia, e che la continuazione di quelle che solcano il governo di Kursk par che si congiunga a libeccio di questo sistema con gli ultimi rami del sistema Ercinio-Carpazio per gli scoscendimenti di rocce granitiche, che tagliano il corso del Dnieper nel governo di Ekaterinoslaw. Il sistema slavo, benchè sia il più basso di tutti gli europei, è ciò non ostante il più esteso, e da esso hanno la loro origine il Volga, il più gran fiume del Continente, il Dnieper, o il Don.

SISTEMA SCANDINAVO, che abbraccia tutte le montagne della Norvegia, della Svezia, della Lapponia, e le altezze che solcano la Finlandia e il governo di Olonetz e di Arcangelo. Ci pare che si potrebbe riguardare il fiume Onega e il mar Bianco come limite orientale di questo sistema, di cui gli altri confini sono segnati dal golfo di Finlandia, dal mar Baltico, dal Cattegat, e dal mare del Nord. La catena principale comincia al capo Lindesnæs all'estremità meridionale della Norvegia, percorre questo regno, lo separa poscia da quello di Svezia, traversa il Finmark e va a finire al Nordkin, il promontorio più settentrionale del Continente europeo. Poichè essa non ha ancora ricevuto nome generale, noi proponiamo l'appellazione di CATENA SCANDINAVA. Nel

suo lungo corso essa riceve i nomi particolari di *monti Tuliani* o *Langfield*, in Norvegia, ad ostro del 62° parallelo; di *Dofrefield* o *Dofrini* nella stessa regione dal 62° al 63° parallelo; e di *Koelen* o *Kioel* dal 63° parallelo fino al Nordkyn tra la Svezia e la Norvegia e nel Finmark. La parte del mezzo, cioè i *Dofrini*, offre sola il vero carattere di una catena; i *monti Tuliani* o i *Kioel* non sono, a dir vero, che acrocori coronati di piccole alture e in separate anella.

All'estremità orientale dei Dofrini e propriamente ne'dintorni di Sylfjalet si staccano anelli dalla catena principale, entrano nella Svezia, si stendono pel Jemtland, l'Eridalia, e il Kopparberg, e van terminando in colline.

Piccole altezze staccate dall'acrocoro della Lapponia si congiungono con le colline pietrose della Finlandia e con quelle del governo di Olonetz, dove van morendo serpeggiando tra i moltissimi laghi di quel paese; e sono queste che diconsi i *monti Manselka* in Finlandia, e i *monti Olonetz* nel governo di tal nome, che si menzionano in tutte le geografie e sopra tutte le carte. Altre altezze eziandio minori partono dallo stesso acrocoro e solcano la parte occidentale del governo di Arcangelo.

I gruppi delle isole Lofoden e Tromsen, famosi per le loro pesche, e che compongono l'arcipelago Norvegio, possono riguardarsi come catena dipendente da questo sistema, che noi diremo la *catena marittima*.

Tavola dei punti culminanti del sistema Scandinavo (1).

CATENA SCANDINAVA.		Tese.
<i>Monti Tuliani</i>	Il <i>Sognefield</i>	1,123
	Il <i>Langfield</i>	1,032
	Il <i>Gousta</i>	1,013
	Lo <i>Skagstlos-Tind</i> , punto culminante di tutto il sistema	1,313
	Lo <i>Sneehattan</i> , che stimavasi, non è guari, la più alta montagna di tutta la Scandinavia	1,270
<i>Monti Dofrefield</i>	Il <i>Syltjiallet</i>	1,014
	Il <i>Sulitelma</i>	951
	Il <i>Monti Kioel</i>	
CATENA MARITTIMA.	Il punto culminante delle isole <i>Ost-Waagen</i> e <i>Hindoen</i>	610
	Il punto culminante dell'isola <i>Seiland</i>	594
	Il punto culminante delle isole <i>Ibestad</i> e <i>Andergoe</i>	550?
	Il punto culminante delle isole <i>Rogla Vanoe</i> e <i>Arenoe</i>	500
	Il celebre capo Nord nell'isola <i>Mageroe</i>	200

SISTEMA SARDO-CORSO, nel Mediterraneo. Questo sistema comprende tutte le montagne delle isole di Corsica e di Sardegna, separate dallo stretto di S. Bonifacio, il quale non è che un taglio, ossia interruzione nella catena principale. Questa va da tramontana ad ostro, dall'estremità settentrionale della penisola stretta e montagnosa nominata *Capo corso*, fino al capo Teulada e Carbonaro nella parte meridionale della Sardegna.

(1) Noteremo che del Sistema Scandinavo una è la giogaia principale, la quale, a mezzodi, forma un suolo sterile, pantanoso e disseminato di picchi; che una superficie di 600 leghe quadrate è occupata dallo *Snas Braen*, l'ammasso più grande di neve perpetua e di ghiacci del continente europeo; che la catena elevasi più inverso settentrione formando come un gruppo di montagne, da cui una catena larga 25 miglia si dirama insino all'isola di Mageroe, dove termina il suo corso visibile nel Capo North, smisurata e nuda roccia perpetuamente battuta da' flutti dell'Oceano Polare.

Tavola dei punti culminanti del sistema Sardo-Corso.

	Tese.
CATENA PRINCIPALE	
<i>Monte Rotondo</i> in Corsica	1,418
<i>Monte d' Oro</i> , in Corsica	1,361
<i>Monte di Paglia Orba</i> , in Corsica	1,360
<i>Monte Genargentu</i> , in Sardegna	938
<i>Monte Cigantinu</i> , in Sardegna	624

SISTEMA BRITANNICO O CALEDONIO, così nominato, perchè abbraccia tutte le montagne dell' arcipelago Britannico, e perchè le sue più grandi altezze si trovano nella Scozia detta anticamente Caledonia.

A parlare propriamente, questo sistema non offre catene continuate, ma picchi isolati, spesso assai lontani gli uni dagli altri, oppure anelli assai brevi e gruppi di piccola estensione. Noi ci contenteremo d'indicare i principali anelli della catena della Gran-Bretagna, procedenti da tramontana ad ostro. L'*anello o ramo Settentrionale* di Ross, stendesi a tramontana del canale Caledonico nelle contee d'Inverness, di Ross, di Sutherland, di Caithness nella Scozia settentrionale. Il *Cucullino*, nell'isola di Skye, può riputarsi appendice di questo gruppo. L'*anello o ramo dei Grampiani* nella Scozia settentrionale tra il canale Caledonio da un lato, e la Clyde e il Forth dall'altro, traversa le contee d'Argyle, di Perth, d'Inverness, di Aberdeen, di Angus e di Kinkardine, e comprende nella contea d'Inverness il *Bein-Nevis*, ch'è il punto culminante di tutto il sistema.

I *monti Cheviots*, sì rinomati pe' copiosi loro pascoli separano l'Inghilterra dalla Scozia, e si stendono per varii rami nella parte meridionale di questa e nella settentrionale dell'altra.

Non ostante le larghe interruzioni, si può riguardare come ramo o anello la serie di altezze o di montagne che traversano le contee di Cumberlandia, di Westmoreland, di York, di Lancaster, di Derby, di Stafford, di Worcester, di Warwick, e di Oxford. Parecchi geografi la nominano *catena centrale*. Creste più o meno alte la congiungono con le montagne del Paese di Galles, e con quelle di Devon e di Cornovaglia.

L'Irlanda presenta anelli ancora più corti di quelli della Gran-Bretagna: essi sono null'altro che piccioli gruppi isolati. Le Ebridi, le Orcadi, le isole Shetland, e l'arcipelago di Feroer dipendente dalla monarchia Danese, offrono altezze più o meno riguardevoli, che si reputano appendici geografiche del sistema Britannico.

Tavola dei punti culminanti del sistema Britannico (1).

	Tese.
ANELLO SETTENTRIONALE di	
ROSS.	
<i>Monte Vevis</i> , nella contea di Ross	582
ANELLI DEI GRAMPANI.	
<i>Bein-Nevis</i> , nella contea d'Inverness, punto cul-	
minante di tutto il sistema	682
<i>Bein-na-Muich-Duidh</i> , o <i>Maidui</i> nella contea	
d' Aberdeen	673
MONTI CHEVIOTS.	
Il <i>Lowter</i> , nella contea di Lanark, in un anello se-	
condario nominato <i>Lend-hill</i>	490
Il <i>Cheviot-hill</i> , nel Northumberland	420

(1) Siccome i monti Scandinavi, quelli di Feroe, della Bretagna, d'Irlanda e delle parti a greco dell'Islanda si assomigliano e seguono la stessa direzione generale, essi debbono essere stati sollevati da forze operanti in linee parallele; e però si possono riguardare come appartenenti allo stesso sistema.

		Tese
CATENA CENTRALE	Il <i>Crossfell</i> , nella Cumberlandia	529
	Il <i>Wharnside</i> , nella contea di York	373
	Il <i>Conistonsfell</i> , nel Lancaster	403
	Lo <i>Snowdon</i> , in un anello del paese di Galles	556
	Il <i>Cader Idris</i> , nel paese di Galles	458
ANELLI D'IRLANDA	Il <i>Carran-Tual</i> , nella contea di Kerry	534
	Lo <i>Sniebh-Dorin</i> , nella contea di Londonderry	492
	Lo <i>Sniebh-Douard</i> , nella contea di Down	438
ANELLI DELLE EBRIDI	<i>Monti di Cucullino</i> , isola di Skye	459
	<i>Quetfell</i> , isola d'Arran	448
	<i>Ben-Oir</i> , isola di Giura	386
	<i>Ben-More</i> , isola di Mull	484
	<i>Ecla</i> , isola di South-Uist	470
	<i>Suaneval</i> , isola di Lewis	422
ANELLI DELLE ORCADI	Il <i>punto culminante</i> dell'isola <i>Hoy</i>	168
ANELLI DELLE ISOLE SHETLAND	<i>Monte Rona</i> , isola di Mainland	562
ANELLI DELLE ISOLE FERROE	Lo <i>Slatterind</i> , isola Stroemoe?	469

SISTEMA AZORICO O sia OCCIDENTALE. Questo piccolo sistema insulare comprende tutte le montagne dell'arcipelago delle Azore, che molti geografi pongono ancora a torto fra le isole africane. Per le ragioni esposte in altro luogo noi l'abbiamo riguardato come appendice politica e geografica del Portogallo. I suoi punti culminanti sono il *Gran-Picco*, nell'isola Pico, alto 1260 tese: il *Picco di Vara*, nell'isola San Michele, alto 833 tese.

SISTEMA BOREALE. Noi proponiamo che s'abbiano a comprendere sotto quest'appellazione tutte le montagne dello Spitzberg. I punti culminanti di questo piccolo sistema, il più boreale di tutto il globo ora noto, sono: la *Punta nera*, alta 703 tese, e il *monte Parnasso*, di 618, ambidue nella grande isola detta pure Spitzberg o nuova Frieslandia; l'*Honberg*, nell'isola Carlo, alto 688 tese.

ACROCORI. Il più grande è quello della *Russia centrale*; ma la sua elevazione è poco notevole, posciachè verso la sorgente stessa del Volga, essa non giunge a più che da 175 a 180 tese. Vengono dopo quello, l'acrocoro della *Spagna centrale*, alto 350 tese; l'acrocoro della *Svizzera*, tra le Alpi e il Giura, da 270 a 600; dell'*Alvernia*, di 360; del *Piemonte*, da 100 a 300; del *Giura*, da 270 a 300; della *Baviera*, di 260; della *Turingia*, da 100 a 120 tese (1).

VULCANI. Il *Vesuvio*, presso Napoli, è il solo vulcano propriamente detto, che appartenga al continente europeo; ma ve n'ha molti nelle isole di questa parte del mondo. I principali sono: l'*Etna* o *Mongibello* in Sicilia;

(1) La penisola Scandinava ha il suo alto-piano, il quale abbraccia quasi tutta la Norvegia e buona parte della Lapponia e della Svezia, con una elevazione da 170 a 400 tese.

L'alto-piano iberico centrale comprende le due Castiglie e parte dell'Aragona.

L'alto-piano della Turchia centrale e dell'Alta Mesia comprende parte della Macedonia, dell'Albania, della Bulgaria e le estremità meridionali della Bosnia e del Principato di Serbia con un'elevazione da 150 a 450 tese.

L'Alto-piano Elvetico abbraccia quasi tutta la Confederazione Svizzera. L'Alto-piano tirolese abbraccia quasi tutto il Tirolo con un'elevazione da 150 a 500 tese.

L'Alto-piano Boemo-Moravo comprende le pianure e le alte valli della Boemia e della Moravia. L'alto-piano Polacco-Silesiano comprende le pianure dell'Alta Silesia, della Galizia e del presente regno di Polonia. E l'alto-piano Transilvano, che comprende le pianure e le alte valli della Transilvania, i quali ultimi non oltrepassano un'elevazione di 300 piedi.

G. DE LUCA

esso è il più violento, il più antico, ed anche il più alto di quanti appartengono all'Europa. A quello tengon dietro i tre delle isole *Vulcano*, *Vulcanello* e *Stromboli*, nel piccolo Arcipelago di Lipari; il gran vulcano di *Pico* e quello di *San Giorgio*, nelle isole di tal nome, nell'Arcipelago delle Azo-
re; e il vulcano *Sarytcheff* nella grande isola settentrionale del gruppo della Nuova-Zembla: esso è principalmente notabile per essere il vulcano più boreale conosciuto finora sul globo. L'Europa conta ancora varii vulcani sottomarini, fra' quali accenneremo quello che è presso all'isola *Santorino* nell'Arcipelago propriamente detto, e quelli che sono vicini alle isole *San Michele*, *Terzeira*, e *San Giorgio*, nell'Arcipelago delle Azore. Toccheremo qui quello che, nel 1833, diede segno di esistenza vicino alla Sicilia, e che produsse poscia, dopo un'eruzione, un'isoletta che fu chiamata *Ferdinanda*, ma che disparve di lì a pochi mesi.

VALLI e PIANURE. Le valli d'Europa sono naturalmente meno estese di quelle dell'Asia, dell'Africa e dell'America. La *valle* del *Basso-Danubio*, che comprende le pianure della *Vallachia* e della *Bulgaria*, e la *valle* del *Danubio Medio*, che comprende l'Ungheria, sono le più ragguardevoli. La magnifica *valle* del *Po* è del terzo ordine per larghezza. Quella del *Reno* tra *Basilea* e *Magonza*, dell'*Alto-Rodano* nella Svizzera, della *Drava* nella *Carinzia*, sono altrettanto notabili per estensione, quanto per amenità. Le valli della *Norvegia* e della *Scozia* offrono per carattere proprio un avvallamento lungo e stretto occupato spesso nel mezzo da un lago della stessa forma. Le altre regioni montuose di Europa ne offrono pure gran numero. Noi citeremo ancora le belle valli della *Savoja*, del *Bresciano*, del *Bergamasco*, della *Stiria* e del *Tirolo* nell'impero d'Austria; dei cantoni di *Berna*, del *Ticino*, dei *Grigioni*, di *Uri*, ecc. ecc., nella confederazione Svizzera; dell'*Aragona*, della *Catalogna*, della *Navarra*, e del regno di *Granata* in Ispagna; della *Beira* e del *Tras-os-montes* in Portogallo; del *Delfinato*, degli *Alti* e *Bassi-Pirenei*, dei *Pirenei-Orientali* e dell'*Arriège* in Francia. Conchiuderemo questo articolo con l'avvertire che l'Europa, benchè sia piccola nelle sue dimensioni, offre una pianura immensa che i geografi ordinarii non menzionano, ma la cui estensione ed importanza furono notate da *Malte-Brun*: ed è questa la pianura che si stende da *Parigi* e *Londra* fino a *Mosca* e *Kasan* da un lato, e *Astrakhan* dall'altro. Essa comprende le parti basse della Francia settentrionale, i Paesi-Bassi, la Germania del nord, tutta la Prussia, la maggior parte della Polonia della Russia fino ai primi poggi dell'*Ural*.

Qui pure ci è avviso di dover accennare un fatto generalmente ignorato, ma che forma il tratto qualificativo di una gran parte della vasta pianura che occupa un sì gran spazio nell'impero Russo; ed è che il suolo dei governi di *Kiew*, *Pultava*, *Kharkow*, *Kourk*, *Orel*, *Kalouga*, *Toula*, *Tambov*, *Voroneje*, ecc. ecc., della Russia centrale e meridionale, è coperto di uno strato di *humus* scomposto del tutto formato da avanzi di vegetabili, la cui altezza varia dai 3 a' 5 piedi. Cotale ampio strato, or alto, ora sì basso che il suo livello è al disotto di quello del mare, procaccia alla Russia quelle enormi quantità di frumento ch'ella manda nel rimanente dell'Europa quando avvi carestia. La fertilità di essa pianura è tale che non vi si adopera il meno-
mo concime. Giusta computi esattissimi si stima la superficie coperta da siffatto *humus* vegetabile a più di 374.000 miglia quadrate, cioè a dire più di tutta la superficie della monarchia francese e dell'impero d'Austria uniti. Secondo *Ritter*, in tutto il globo si conoscono finora soltanto questa parte

della Russia ed un vasto spazio dell'Indostan che offrano strati d'*humus* co- tanto estesi e fecondi.

DESERTI, STEPPE e LANDE. L'Europa non ha verun deserto propriamen- te detto di un'estensione notevole, ma comprende bensì molte *lande*, nomi- nate *steppe* in Russia, *putrens* in Ungheria, ecc. Le più vaste sono nell'im- pero Russo ; la steppa di *Ryn* tra il Volga e l'Ural ; quella del *Volga* , tra questo fiume ed il Don ; quelle della *Crimea*, della *Petzora*, ecc., sono le più estese. Dopo la Russia le più grandi lande sono nella monarchia Norvegio- Svedese , massime nel *Nordland*, nella *Lapponia* e nella *Gotia occidentale*. L'impero d'Austria ne ha parecchie, segnatamente nell'Ungheria, dove sono vastissime. Il regno di Hannover ne ha delle riguardevoli nelle vicinanze di *Stade*, di *Hannover*, di *Luneburgo* e di *Zell*. Quella di *Amburgo* è assai nota , come pure quelle della *Nuova-Marca* e della *Pomerania* nella mo- narchia Prussiana. La più parte dei dipartimenti delle *Lande* e della *Giron- da* in Francia ne è pure ingombra. Il regno di Napoli propriamente detto ne ha delle mediocrement estese nella *provincia di Bari* (1).

CLIMI. La divisione volgare del suolo di Europa in tre climi, *caldo*, *tem- perato* e *glaciale* , fondata unicamente sopra le differenze di latitudine , è sì assurda che nulla più. Ma poichè non ci abbonda tanto lo spazio da po- ter qui accumulare tutt' i fatti opportuni a dare un' esatta idea degl' innu- merevoli sbagli cui si va incontro a voler considerare l'Europa sotto questo aspetto, ci contenteremo di dare un sunto delle idee giuste ad un tempo ed in parte nuove , esposte da Malte-Brun sopra tale argomento nel suo *Com- pendio*.

Tre grandi cause fisiche modificano in Europa gli effetti del clima astro- nomico, e sono: il *freddo*, prodotto dalla vicinanza dell'Asia centrale e bo- reale in tutt' i paesi esposti ai venti freddi, che vengono dalle sue monta- gne, da' suoi acrocori elevati e dalle sue pianure ghiacciate: il *calore* pro- dotto dalla vicinanza dell'Africa in tutt' i paesi, che , vicini od inclinati a quella parte del mondo, sentono più che altri l'influsso de' venti caldi che partono dai suoi deserti infuocati: i *subitanei cangiamenti prodotti nella tem- peratura* dei paesi d'Europa inclinati verso l'Oceano-Atlantico e i suoi ra- mi, dai venti che ne scorrono la vasta superficie. Queste tre cause genera- li, congiunte con la disposizione delle montagne, l'esposizione del suolo e della sua elevazione , ci danno di poter distinguere in Europa tre climi ge- nerali, che possono essere rappresentati coi tre lati di un triangolo , le cui tre punte o angoli sarebbero verso il capo San Vincenzo in Portogallo , il capo del Nord nel Finmark , e il nord del Mar Caspio. Noi chiameremo quello che va dal capo San Vincenzo al capo Nord , *lato Oceanico* ; *lato A- siatico*, quello che dal capo Nord va all'estremità settentrionale del mar Ca-

(1) La grande steppa europea è quella che dal settentrione dell'Alemagna si distende fino nei deserti dell'Asia, non interrotta che leggermente dai Valdai e dall'Ural. Mosca è il punto più elevato di questa immensa pianura ; e da quel luogo della Russia il suolo va gradata- mente abbassandosi fino al punto di discendere sotto il livello del mare ; e mentre che da un lato la Olanda sarebbe, senza le dighe che la proteggono, sommersa nelle acque, la step- pa di Astrakhan discende da un altro lato sotto un livello più basso. Le steppe erbose del- l'Ungheria sono vasti pascoli, che pare fossero stati livellati da un lungo soggiorno delle acque; ed ivi spesso il viaggiatore è colpito dal fenomeno del miragio. Le steppe della Po- lonia e della Russia sono a quando a quando coperte di pascoli e di dense e larghe foreste.

Di questa grande pianura europea noteremo pure che il litorale del Baltico, dalla Litua- nia insino alla Danimarca, è tutto paludoso, e non osservasi che una vegetazione erbosa.

spio, e lato *Australe* quello che dal mar Caspio si dirige al capo San Vincenzo. Percorrendo d'inverno il lato Oceanico, il freddo si sente crescere dall'ostro a tramontana; percorrendo l'*Australe*, il freddo cresce irregolarmente a misura che si procede verso Oriente; e lunghezzo il lato Asiatico il freddo rimane quasi sempre eguale nell'andare dall'ostro a tramontana. Il calore della state, segue altre leggi generali: in tutto il settentrione esso acquista molta intensità per la lunghezza dei giorni, ma dal lato Oceanico del triangolo suddetto, la temperatura costante del mare modera quel calore; dal lato Asiatico esso diviene talora incomodo, massime pel contrasto col freddo grandissimo degl' inverni: e finalmente dal lato Australe che è volto verso il Mediterraneo, esso varia stranamente secondo i venti ed altre cause locali; ma per lo più scema verso l'Oriente.

Se si volessero cognizioni più minute intorno agl' influssi climatologici, che oprano dal di fuori sopra l'Europa, si potrebbe segnar l'ettagono seguente: 1.^o lato volto verso l'*Affrica*, da Gibilterra fino a Creta: 2.^o lato volto verso il monte Tauro e il Caucaso, da Creta fino al mare di Azof: 3.^o lato volto verso il mar Caspio e i deserti vicini: 4.^o verso i monti Urali: 5.^o verso il mar Glaciale dallo stretto di Vaigats fino al capo Nord: 6.^o verso la parte settentrionale dell'Oceano-Atlantico, dal capo Nord fino al capo Ouesant: 7.^o verso la parte media dell'Oceano Atlantico.

MINERALI. (1) Se l'Europa non fornisce le immense quantità di pietre preziose, di argento e d'oro che si ricavano dalle miniere delle altre parti del mondo, essa possiede in compenso le miniere più ricche che si conoscono di ferro, di piombo, di rame, di stagno, di carbon fossile, di sale e di mercurio. E il prodotto di queste ultime molto contribuì ad aumentare quello delle miniere d'oro e d'argento del Nuovo-Mondo durante il XVII e l'XVIII secolo, e i primi anni del XIX. La tavola seguente offre le contrade di Europa, ove i *diamanti* e le altre *pietre preziose*, l'*oro*, l'*argento*, lo *stagno*, il *mercurio*, il *rame*, il *ferro*, il *piombo*, il *sal comune* e il *carbon fossile* sono più abbondanti. Si procurò di accennare in ciascun articolo i paesi secondo un ordine corrispondente alla quantità del minerale da essi posseduta.

Tavola mineralogica di Europa.

DIAMANTI. *Impero Russo*, governo di Perm.

ALTRE PIETRE PREZIOSE. *Impero d'Austria*, Boemia, Ungheria, Transilvania; *regno di Sassonia*.

ORO. *Impero Russo*, governi di Perm e di Orenburgo; *Impero d'Austria*, Transilvania, Ungheria, Salisburgo, ecc.; *regno Sardo*, Piemonte, ecc.

ARGENTO. *Impero d'Austria*, Ungheria e Bannato, Boemia, Transilvania, ec.; *regno di Sassonia*, Erzgebirge; *regno di Hannover*, Harz; *impero Ottomano*, Macedonia, Albania, Bosnia, ecc.; *monarchia Prussiana*, provincie di Sassonia, del Reno, ecc.; *monarchia Inglese*, Cumberlandia, Derby, Flint, ecc.; *monarchia Francese*, Finisterra, Lozera, Vosgi; *monarchia Norvegio-Svedese*, Buskerud, Westeras, Stora-Kopparberg; *ducato di Nassau*; *regno Sardo*, Savoia, ecc.

(1) I minerali non hanno una forma esclusivamente costante, e il loro stato dipende dalla temperatura; onde la maggior parte possono offrirsi ora sotto la forma di corpi solidi, ed ora sotto quella di corpi liquidi e gassosi. Ma sotto la stessa temperatura si conservano quasi sempre in uno stato permanente. I corpi inorganici che prendono una forma solida si dicono minerali. Ed essendo che le variazioni de' terreni si riproducono quasi in tutte le contrade, così quasi in tutte le contrade si riproducono gli stessi minerali, sebbene in quantità molte diverse.

G. DE LUCA

STAGNO. *Monarchia Inglese*, Cornwallis, Devon; *regno di Sassonia*; *impero d' Austria*, Boemia.

MERCURIO. *Monarchia Spagnuola*, Manica; *impero d' Austria*, Carniola, ecc.; *regno di Baviera*, Reno, ecc.

RAME. *Monarchia Inglese*, Cornwallis, Anglesea, Irlanda, Devon, Galles, ec.; *impero Russo*, Perm. ecc.; *impero d' Austria*, Ungheria e Bannato, Bellunese, Stiria, ec.; *monarchia Norvegio-Svedese*, Stora-Kopparberg, Sondre, Trondhielm, Lindkoping, Westeras; *impero Ottomano*, Macedonia, ec.; *monarchia Prussiana*, provincia di Sassonia, del Reno, ec.; Bassi-Pirenei; *regno di Hannover*, ecc.

FERRO. *Monarchia Inglese*, Galles-Meridionale, Stafford, Shrop, York, Scozia, ec.; *impero Russo*, Perm, Orenburgo, Tambov, Njini-Novgorod, Kaluga, Olonetz, Viatka, ec.; *monarchia Francese*, Alta-Marna, Costa-d' Oro, Mosa, Nievra, Alta-Saona, Mosella, Meurthe, Ardenne, Doubs, Giura, Arriège, ec.; *monarchia Prussiana*, Silesia, Reno, Brandeburgo, ec.; *mon. Norvegio-Svedese*, Orebro, Stora-Kopparberg, Carlstad, Gessleburgo, Westeras, Jonkoping, Upsala, ec., in Isvezia, Smaalehne, Laurvig in Norvegia; *impero d' Austria*, Stiria, Carinzia, Ungheria, e Bannato, Boemia, Transilvania, governo di Milano, ec.; *gran ducato di Toscana*, isola d'Elba; *mon. Spagnuola*, Catalogna, Aragona, Navarra, Biscaglia, Asturia, Granata, ec.; *impero Ottomano*, Bulgaria, Bosnia, Macedonia; *regno di Baviera*; *regno Sardo*, Piemonte, ec.; *ducato di Nassau* ecc.

PIOMBO. *Monarchia Inglese*, Denbigh, Flint, Cumberlandia, Nortumberlandia, Durham, York, Derby, ecc.; *mon. Spagnuola*, Granata, Andalusia, Catalogna, ec.; *impero d' Austria*, Carinzia, Ungheria, Boemia, ec.; *mon. Prussiana*, Silesia, Reno, ec.; *regno di Hannover*; *mon. Francese*, Finisterra, ec.; *ducato di Nassau*; *regno di Sassonia*; *regno Sardo*, Savoia, Sardegna, ec.

ZINCO. *Monarchia Prussiana*, Silesia, ec.; *regno del Belgio*; *monarchia Inglese*; *impero d' Austria*, Carinzia, ec.

CARBON FOSSILE. *Mon. Inglese*, Nortumberlandia, Durham, Cumberlandia, Stafford, Derby, Lancaster, York, Leicester, Galles-Meridionale, ec., in Inghilterra; Lothian, Lanark, Renfrew, Ayr, ec., in Iscozia; *regno del Belgio*, Mons, Namur, Liegi, ec.; *monarchia Francese*, Nord, Loira, Alta-Loira, Calvados, ec.; *mon. Prussiana*, Silesia, Vestfalia, Reno, ec.; *impero d' Austria*, Boemia, Ungheria, Bassa-Austria, Stiria, Moravia, ec.

SAL COMUNE di terra, di mare, o di sorgente. *Impero Russo*, Saratow, Perm, Tauride, Astrakan, Bessarabia, ec.; *impero d' Austria*, Galizia, Transilvania, Ungheria orientale, Alta-Austria col Salisburgo, Tirolo, Venezia, Dalmazia, Trieste, ec.; *mon. Francese*, Charente-Inferiore, Meurthe, Giura, Loira-Inferiore, Vandea, Gard, ec.; *mon. Spagnuola*, Catalogna, Granata, Navarra, Siviglia, Valenza, Ivica, ec.; *mon. Inglese*, Chester, Worcester, Stafford, Norfolk, Kent, Fife, ec., Munster, Ulster; *mon. Portoghese*, Setubal, Lisbona, Figueira, ec.; *mon. Prussiana*, Sassonia, Vestfalia, Pomerania, ec.; *principati di Vallachia*, e *Moldavia*; *regno Sardo*, Sardegna, Genova, ec.; *regno delle due Sicilie*, Sicilia, Puglia, Calabria, ecc.; *regno di Baviera*, Isar, ec.; *Stati del Papa*, Forlì, ec.; *mon. Norvegio-Svedese*, Smaeland, Bohus, ec., in Isvezia; Tonsberg, ec. in Norvegia; *repubblica delle isole Jonie*, Santa-Maura, ec.; *Grecia*, isola Nasso, ec.

Nel principio di questo secolo, l' America, dice il sig. Galibert, produsse undici volte altrettanto argento quanto ne produce oggidì l' Europa. Il prodotto in oro era ancora assai più grande, che non era in allora quello dell' Europa. Da poi in qua esso venne un po' meno, e quello dell' Europa crebbe in tale proporzione che lo superò (1). La Russia, essa sola, dopo le recenti scoperte del nuovo minerale d' oro e di platino, nel Caucaso, produce i sei settimi nella quantità totale d' oro preparato in Europa: l' Ungheria e la Transilvania quasi un settimo. L' Inghilterra sì doviziosa in metalli comuni produce pochissimi metalli preziosi. Essa sola somministra quasi un terzo della quantità totale del ferro

(1) Oggi può dirsi che il continente più ricco di oro è l' America; e non solo nella regione aurifera della California, ma al Chili, al Perù, al Brasile. Abbonda ancora, come vedremo in altro luogo, nel mezzodì dell' Australia, e nelle isole della Nuova Zelanda.

prodotto in Europa; la Russia un quarto, la Francia un quinto, la Svezia un decimo, gli altri paesi il restante. I ferri inglesi sono di qualità inferiore, ma si vendono a bassissimo prezzo. I ferri russi e svizzeri sono di buona qualità, specialmente per fabbricare l'acciajo. La Francia produce ad un tempo ferri di prima ed ultima qualità. I cinque sesti della quantità totale de' lavori di getto fatti in Europa per costruire macchine, e stoviglie, provengono dalle fabbriche d' Inghilterra, un decimo soltanto da quelle di Francia, ed un quarantesimo dalle fabbriche di Prussia. La Russia e la Svezia ne producono poco. È notevole che il prodotto delle miniere di ferro, a malgrado del poco valore intrinseco del metallo, rappresenta più di tre quarti del valore del prodotto totale delle miniere d' Europa, e quello del prodotto delle miniere d' oro, d' argento, e di platino, la nona parte soltanto. La metà del piombo consumato in Europa, è cavato dalle miniere di Spagna, e tre settimi da quelle d' Inghilterra. La Francia, l' Alemagna stessa, non ne producono che piccola quantità, fattone ragguaglio colla loro estensione. L' Inghilterra produce dieci tanti di carbon fossile più che la Francia; il Belgio e la Prussia una volta e mezzo. L' Inghilterra entra ancora per più della metà del prodotto totale del rame in Europa, e poi dodici tredicesimi di quello dello stagno, la Russia per un quinto, la Svezia per un decimo, la Francia ne produce una piccolissima quantità.

VEGETABILI. La più piccola e la meglio conosciuta delle parti del mondo, l' Europa, confinata al settentrione dell' emisfero boreale, troppo poco si avvanza dal lato dell' equatore per poter offrire i prodotti vegetabili de' paesi caldi. Nondimeno tutte le coste, bagnate dal Mediterraneo, hanno una vegetazione quasi identica con quelle dell' Affrica settentrionale e dell' Asia a libeccio. Questa vegetazione ha per confini certe zone oblique sopra i meridiani. Così l'olivo, la vite, il grano turco, tre piante, la cui coltura determina l'aspetto della vegetazione dei paesi meridionali, e che danno in certo modo la misura della loro temperatura e del loro clima, rimontano più verso Oriente che presso l' Oceano, dove esse non oltrepassano il 36°, il 44° e 49° grado. La temperatura media dell' Europa occidentale, essendo realmente meno elevata di quella dei paesi orientali situati sotto gli stessi paralleli, ne derivano, quanto a' suoi vegetabili, minori porporzioni con le altre grandi regioni botaniche. Oltre alle piante cosmopolite, essa ne nutrice alcune che sono, per così dire, riserbate alle estremità settentrionali dei due continenti. Infine la parte centrale di Europa si distingue per una vegetazione assai variata, e che ha caratteri suoi proprii, benchè alte catene di montagne presentino dalla loro vetta fino alla base tutti i prodotti dei paesi intermediarii, dalle regioni glaciali fino ai paesi ardenti dell' Atlantico. Ma senza fermarci a dire dei paesi che, come la Svizzera, il Tirolo, la Carinzia, i Pirenei, ecc., pajono essere lanciati dal mezzodì verso il polo, offriremo qui un abbozzo della vegetazione europea, cominciando dalle regioni polari e discendendo man mano verso le coste del Mediterraneo.

NE' PAESI GLACIALI crescono in picciol numero certe specie, che si ritrovano in tutti gli altri luoghi, ove la neve dura una gran parte dell' anno. Così le piante alpine della Svizzera, dei Pirenei, e anche delle alte catene che occupano il centro della Spagna sono a un dipresso le medesime che quelle della Lapponia. Lo spazio terrestre che forma una punta a tramontana, è troppo angusto perchè le cause influenti possano variarne la vegetazione in guisa notevole. Questa vi è quasi eguale a quella delle altre contrade adiacenti o analoghe dell' Asia e dell' America. Trovansi nel rimanente dell' Europa piante per la più parte *crittogame* appartenenti ad una infinità di specie, fuor solamente la *Palmella nivalis*. Così tra i *licheni* la *cladonia rangiferina*, che si trova nelle nostre foreste, è sì abbondante in Lapponia, che pare vi abbia occupato tutto il suolo, ed è l' unica pastura dei renni. Le piante *fanerogame*, poco numerose, appartengono principalmente alle famiglie dei *crociferi*, *graminei*, *rosacei*, *ranunculei*, *sassifragi*, *amentacei*, e *coniferi*. Queste due ultime famiglie si compongono di alberi che empiono per gran parte

le foreste dei paesi selvaggi artici. Le *betulle* (*betulla alba*) è l'albero che più si avvanza a tramontana : e la sua facoltà di resistere al freddo deriva dalle molte epidermidi che vestono la sua corteccia , e che ritengono fra loro altrettanti strati d'aria prigioniera , che preserva l'interno del legno dai rigori della temperatura esterna. Gli alberi resinosi della famiglia dei coniferi prosperano parimenti nelle regioni settentrionali. Ognuno sa che la Svezia e la Norvegia sono celebri per la quantità e la solidità dei legni de' loro *pini* e degli *abeti* destinati principalmente alle costruzioni navali. Parecchie specie di *pioppi* spariscono nella Norvegia verso il 6° parallelo : le *querce* si avanzano due gradi più verso tramontana , il *faggio* e il *tiglio* si prolungano fino al 63° , passato il qual limite , codesti alberi spariscono e succedono loro i *pini* e gli *abeti* fino al 67° grado ; al 70° l'*orzo* e l'*avena* sono i soli cereali che resistano al rigore del clima. L'influsso dell'Oceano si fa sentire nelle regioni polari, benchè più debolmente che nei paesi meridionali di Europa. E ne deriva che la temperatura delle coste oceaniche settentrionali è generalmente men bassa in inverno e meno elevata in estate che quella dei paesi settentrionali lontani dall'Oceano. Così i vegetabili dianzi accennati si avanzano un po' meno a tramontana nell'oriente dell'Europa, cioè nelle pianure settentrionali della Russia. La *quercia* e il *nocciuolo* non oltrepassano il 60° parallelo, se non a piccoli gruppi e in luoghi particolari; il *frassino* non si stende più che fino al 62°.

La REGIONE CENTRALE dell'Europa comprende una immensa estensione in cui sono la Danimarca, l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania, la Boemia, la Polonia, l'Ungheria, una parte della Russia meridionale, dell'Austria, dell'Italia e della Francia. Tranne le regioni montuose la vegetazione in questi paesi vi è assai uniforme. Le foreste sono principalmente composte di *querce*, di *faggi*, di *castagni*, di *tigli*, di *betulle*, di *alni*, di *pioppi* di varie sorte , ecc. I cereali vi sono per ogni dove coltivati felicemente ; e le molte varietà di *frumento* , di *segala* , d'*orzo* , e di *avena* vi prosperano. Alcuni vegetabili originarii dei paesi caldi del globo vi fecero ottima prova. Il *castagno d'India* (*aesculus hipocastanus*), per esempio, trovasi ora per tutta l'Europa, ed anche in Isvezia, ove resiste ai rigori degl'inverni. La *patata* (*solanum tuberosum*) originaria del Chili , vi è universalmente coltivata; i *grani d'India* e la *robbia*, arrivano sino a latitudini molto elevate verso tramontana. I paesi montuosi dell'Europa-Centrale offrono una vegetazione affatto diversa da quella dei paesi di pianura. La Svizzera, il Tirolo, la Savoia, nutrono le *piante iperboree* : sopra le vette gelate dei loro monti quasi inaccessibili si veggono le ultime piante , che i viaggiatori trovano nel Groenland , nello Spitzberg , e nell'isola Melville. I loro fianchi sono coperti di neri *abeti* e di altri *coniferi*. Finalmente alle loro falde sorgono i vegetabili dell'Europa temperata e meridionale. La natura del suolo dei paesi può eziandio molto sulle loro produzioni. I terreni sabbiosi , per esempio , danno origine a piante di un aspetto particolare; e lo stesso dicasi dei terreni paludosi e fangosi. Benchè la maggior parte dei paesi che compongono la regione centrale di Europa , abbiano tra loro molta somiglianza per vegetazione, pure si osservano in ciascuno di essi piante particolari, che indicano le relazioni di quei paesi con le contrade vicine appartenenti ad altre regioni botaniche. Così la Russia di Europa e l'Ungheria sono congiunte per alcuni riguardi da un lato con la regione orientale o asiatica, dall'altro con la regione mediterranea. A ponente della regione centrale europea la vegetazione offre egualmente un aspetto che somiglia a quello di tramontana dell'Europa e dell'America. Epperò si incontrano in Iscozia e in Inghilterra certe specie comuni al settentrione dell'Europa , agli Stati-Uniti e a Terra-Nuova. Più verso mezzogiorno le isole di Jersey e Guernesey , sulle coste della Normandia e della Bretagna, presentano alcune analogie con le Azore.

Finalmente le piante della REGIONE MEDITERRANEA di Europa hanno una fisionomia affatto singolare. Questa regione comprende all'oriente l'Albania-Littorale, la Macedonia, le provincie Illiriche, la Grecia, e il suo arcipelago; nel centro l'Italia-Meridionale e la Sicilia; a ponente, la Francia-Meridionale, la Spagna e il Portogallo. Da un picciol numero di specie in fuori che , per la loro maggioranza di numero sopra le altre piante , distinguono certi paesi, come per esempio i *cisti* in Ispagna, i *cameropi* in Sicilia e nel mezzodì della Penisola Spagnuola, trovasi sui lidi del Mediterraneo una vegetazione identica, ma che presenta un aspetto tanto gradevole per la bellezza quanto per la varietà delle piante di cui si compone. Le rive dell'avvallamento formato dalle coste d'Italia , della Francia Meridionale e della Spagna, si elevano a foggia di magnifico anfiteatro , ove distinguonsi quattro zone di vegetazione. Nella più bassa, che non va oltre i 100 metri di altezza, si osservano piante, che io chiamerei volentieri *saline* perchè vivono in un ter-

reno pregno di sale; tali sono le *salsole*, le *statisse*, gli *eringi*. Nella seconda crescono i *melaranci*, che richiedono luogo riparato in inverno, i *bagolari*, i *platani*, i *lauri-rose*, i cui cespi coperti di ifiori eleganti disegnano i contorni delle piccole riviere, i *gelsomini*, i *melo-granati*. Nella terza zona si osservano principalmente gli *olivi*, i *fichi*, i *lauri*, e i *corbezzoli*. Nella quarta non si trova più nelle sommità dei luoghi alti, che *rosmarini* e *lavande*, ed altri arbusti aromatici, *carubi* e *cistii* che crescono spontaneamente nelle fessure delle rocce.

ANIMALI. Coperta d' uomini, di abitazioni e di colture per quasi tutta la sua superficie, l'Europa vide sparire parecchie spezie de' suoi animali indigeni. La razza selvaggia de' nostri buoni domestici, quell'*urus* dei Romani e degli scrittori latini del medio evo, quel *thur* de' Polacchi, ancora esistenti in Inghilterra verso il XIII secolo, in Polonia nel XV, i cranii de' quali empiono le paludi della media Europa, non esistono più presentemente. L' *uri*, quel *bisonte* così formidabile nelle foreste paludose dell' Europa-Orientale, quel *zubi* de' popoli slavi, che fu a torto creduto della famiglia del nostro grosso bestiame, è pur esso vicino a sparire dall' Europa di mezzo. Il *gatto selvatico*, un'altra specie dello stesso genere, il *lince*, furono ricacciati nelle foreste delle montagne centrali di Spagna, e all'altra estremità dell' Europa, nelle foreste della Scandinavia, ove pure ne esistono forse tre specie, di cui una almeno si avvicina alla pantera per la statura. Finalmente, nelle alpi della Francia, della Svizzera e dell' Illiria, ove ora se ne scoprono appena alcuni vestigi, vissero quegli *egagri*, tipo delle nostre *capre*, la *pecora selvatica*, tipo dei nostri *montoni*, e i cui discendenti domestici coprono oggidì le nostre pianure e le montagne. Con quelle gregge di ruminanti vivono frammisti que' *porci*, razze domestiche del *porco cignale* di Europa, abitante ancora delle nostre antiche foreste; tutte quelle specie di *cani*, di cui Buffon inventò la pretesa stirpe o famiglia unica primitiva, che non fu mai, e di cui gli antenati selvaggi, ancora esistenti in Europa e nelle parti adjacenti dell'Asia, sono, il *lupo*, la *volpe*, il *candorato*, il *karagan* e forse il *corsac* delle stirpi di Tartaria; quegli *asini* introdotti in Europa al tempo delle invasioni degli Arabi, e moltiplicati massime dopo le crociate; que' *cavalli*, di cui forse esistette una specie boreale particolare alla parte maestrale dell'Europa, e di cui si trovano indizii in que' cavalli selvatici e domestici della Bretagna e dell'Irlanda avanti la conquista de' Romani, e in quei cavalli di Aland ancora esistenti, di piccola e svelta statura, e a fronte quadrata, come la specie araba. L'interesse e l'industria dell'uomo, comandando alla natura, moltiplicarono a' tempi nostri quegli animali a tal segno, che in Europa il loro numero sorpassa di gran lunga quello degli uomini.

Se ora noi estendiamo le nostre ricerche sino agli animali selvatici, dovremo collocare nella prima linea gli *orsi* così poco variati delle montagne dell'Andalusia, di Gredos e de' Pirenei; quelli delle Alpi della Svizzera, della Scandinavia ed anche dell'Altai, nei quali non avvi altra differenza se non se quella di avere il muso più o meno allungato. Alcuni naturalisti ne riconoscono varie specie distinte; altri non ci veggono che varietà dell' orso montanaro dell'Europa; i *cervi*, i *daini*, i *capriuoli* vanno erranti per le grandi foreste: sulle cime di tutte le alpi meridionali abitano, a diverse altezze, i *camosci*, nella regione ancora boschiva, e l' *ibice*, nella regione nuda e piena di licheni, che confina con le nevi perpetue. Per tutte quelle montagne e foreste vive pure lo *scojattolo ordinario*, ne' Pirenei lo *scojattolo nero*,

a tramontana del Baltico lo *scojattolo volante* finisce di circoscrivere le terre polari del nostro Continente. Dallo stretto di Gibilterra al promontorio boreale dell'Ural, numerose specie di *ratti*, di *sorci*, di *topi campagnuoli* e di *toporagni* sono disposte qua e là per varie regioni, fuori delle quali non s'incontrano. Tre sorte di *talpe* abitano il mezzodì dell'Europa: la *moscovita*, limitata tra il Dnieper, il Volga, la Kama e il mar Nero, e che abita sotto tutte le acque di quel paese; la *scandinava*, ne' terreni umidi della Lapponia; la *pirenaica*, presso i ruscelli de' Pirenei, ove sembra ancora meno acquatica di quella di Scandinavia. Il *tasso*, la *martora*, la *faina*, la *genetta*, le *puzzole*, sono ancora autottone delle foreste europee. Nel settentrione divengono compatrioti del *ghiottone*. Nella sola zona polare dell'Europa sempre visse il *renne*, che due nomi geografici sfigurati aveano fatto credere vissuto anticamente ne' Pirenei e nelle Alpi. Seguendo verso oriente l'inflessione australe della zona dei licheni, di cui esso si pasce, si avanza sopra il dorso dell'Ural, traverso le foreste che ne coprono le chine fino al piede del Caucaso. In questa medesima Scandinavia e nelle foreste orientali della media Europa, comincia la patria dell'*alce*, che noi seguiremo altrove sino alle rive del San Lorenzo in America. Ma dappertutto, ove l'uomo moltiplicò le sue piantagioni e le colture, non si trovano più siffatti animali nello stato selvaggio, e quelli che pel loro istinto inflessibile e la loro inutilità per l'uomo non possono addomesticarsi, sono bentosto estermati. L'Europa è dunque il paese che possiede oggidì il minor numero di mammiferi. Ma i diversi strati del suo suolo racchiudono gran numero di reliquie fossili di specie da lungo tempo estinte. *Elefanti*, *mastodonti*, *paleoterii*, *anoplotorii*, e cento altre specie affatto perdute, provano che vi fu un tempo in cui la superficie era coperta di altre sorte di creature, e che rivoluzioni, di cui non abbiamo notizia esatta, ne diminuirono gli abitanti primitivi.

Gli uccelli soli, a cui l'aria apre per una fuga sempre facile il campo della libertà, poterono perpetuare le loro specie. Le *aquile*, gli *avoltoj*, i *nibbii* ed altri uccelli rapaci, diurni o notturni, abitano l'Europa, ma sono pure comuni alla parte adiacente dell'Asia, e si può anche dire che le grandi specie abitano egualmente a tramontana ne' due Continenti. Dappertutto queste specie sono più frequenti nelle alte montagne e nelle grandi foreste. Noi nomineremo altresì le *merodi*, i *tichidromi*, le *coracie*: i *rampicanti* vi sono in minor numero: i *passeri* vi sono eccessivamente numerosi, come pure i *trampolieri* e i *palmipedi*. I *gallinacci* non vi hanno che un piccol numero di generi, e questi sono pure poco numerosi nelle specie. Fra gli uccelli utili vuolsi accennare la *gallina domestica* naturalizzata, il *gallinaccio* originario di America, le *pernici*, le *beccacce*, le *quaglie*, i *merli*, gli *ortolani*, le *anitre*, ecc. ecc., obbietti di caccia lucrosa. Le specie che somministrano materie alle arti sono: il *cigno* e l'*anitra mollissima*, da cui si ricava l'*edredon*, ecc. ecc. I rapaci più riguardevoli sono le *aquile*, l'*avoltojo barbato* e l'*avoltojo leprajuolo*. La maggior parte degli uccelli sono sedentarii, ma se ne conta pure un gran numero che emigrano ogni anno, e che si ritirano, durante la fredda stagione, nelle regioni più calde o dell'Africa o dell'Asia. I *cuccoli*, le *upupe*, i *rigogoli* e le *rondini* hanno questo istinto. Cacciati spessissimo dai confini del polo pei grandi freddi, certi uccelli marittimi si fanno vedere lungo i lidi del mezzodì dell'Europa; e perciò vi s'incontrano allora assai sovente e dei *pinguini*, e de' *mormoni*, e degli *alci* spatriati. Schiere di *cigni* e di *anitre mollissime* annunziano pure l'inclemenza delle

stagioni nelle regioni settentrionali. Al ritorno della state, tutti questi uccelli rientrano nei paesi boreali. La *coracia* non abbandona l'Europa; e le numerose specie de' *becchi-gentili*, delle *silvie*, delle *allodole*, sono veramente proprie soltanto delle zone temperate di questa parte del mondo.

Meno feconda di *rettili* che gli altri Continenti, l'Europa non ha più di due specie di *tartarughe* terrestri, e due acquatiche. Parecchie specie di *ri-pere*, e principalmente la *comune*, abitano tutta l'Europa fino nella Svezia, dove una specie più formidabile ha forse tre piedi di lunghezza. I rettili e le serpi vi sono pure più numerosi che in Francia, per cagione, senza dubbio, del maggior calore della state. Trovansi pure in Europa l'*anguie fragile*, le *lucertole*, i *scinchi*, i *rospi*, le *rane*, le *salamandre*, ecc. ecc., specie tutte poco notabili per la loro statura, e per le loro proprietà.

Fra i *pesci* di questa parte del mondo nomineremo: il *merluzzo*, i *rombi*, i *mugini*, le *razze*, molte *squale*, le *scoperne*, i *lombi*, i *naselli*, le *aringhe*, le *sardelle*, i *salmoni*, gli *scombri*, i *carpioni*, le *anguille*, i *gobi*, i *luc-ci*, ecc. ecc. I pesci dei mari di Europa sono estremamente varii, e la più parte per la delicatezza delle loro carni sono obbietto di gran commercio. Vuolsi però avvertire che a quasi tutti mancano que' vivaci colori di cui sono adorni quelli dei mari equatoriali. Le *squale* principalmente procacciano gran guadagno ai popoli delle riviere, e le loro pelli dure sono adoperate nelle arti per farne del *zigrino*. I *ciprini argentini* delle acque dolci somministrano la materia delle false perle, e le uova dello *storione* preparati in caviali forniscono grande quantità di alimenti ai popoli settentrionali. Lo stesso dicasi delle *acciughe*, delle *sardelle* e delle *aringhe*, sì utili alla classe povera, e la cui pesca richiede ogni anno un nuovo allestimento di navi.

Fra i *crostacei* vi sono i *gammari*, i *granchi*, le *locuste marine*, gli *astachi marini*, i *gamberi*, ecc. ecc.

Gli *insetti* sono oltre ogni dire moltiplicati nelle varie parti d'Europa, e non si propagano nelle varie zone che la compongono, se non in proporzione della temperatura ad essi più o meno conveniente. I *coleotteri* principalmente vi hanno numerose specie ricche e svariate. Le *carrughe*, le *cetonie*, i *bupresti*, ecc. ecc., vi sono i più moltiplicati. Le *cantaridi* e le *meloi* sono utili in medicina. Le *farfalle*, le *mosche*, le *libellule*, le *cicale*, i *grilli*, le *apteri*, gli *scolopendri*, gli *scorpioni* si presentano in sì gran numero, che a doverli tutti nominare converrebbe farne una lunga lista che non può aver quì luogo.

Fra i *molluschi*: le *polpe*, le *filadi*, le *veneri*, i *pettini*, i *soleni*, i *mitili*, le *ostriche*, le *lumache*, la *pinna*, il cui bisso si adopera a fare drappi. I molluschi sono principal nutrimento degli abitanti delle coste. Molte specie sono trasportate nell'interno delle terre, e le ostriche, le mitili, le veneri sono assai ricercate nell'Europa temperata. Le lumache sono assai pregiate in Francia e si esportano pure nelle colonie.

Fra gli *anelidi*, le *mignatte* utili in medicina, sono le sole delle quali si possa far cenno. Ma i pescatori raccolgono, per fornire i mercati, più specie di *zoofiti* saporiti ed eduli, quali sono gli *orsini*, le *ascidie*, le *actinie*, che si mangiano nei paesi del mezzodì. I mari di Europa sono assai fecondi delle specie di quegli animali bizzarri, e ancora sì poco noti, che diconsi *meduse*, *beroi*, *pirosomi*, *salpe*, ecc. Il *corallo rosso* comincia a comparire nel mezzodì dell'Europa, sui lidi del Mediterraneo opposti alla costa d'Africa.

GEOGRAFIA POLITICA.

SUPERFICIE. 2,793,000 miglia quadrate.

POPOLAZIONE. *Assoluta*, 260,000,000 abitanti: *relativa*, 93 abitanti per ogni miglio quadrato.

ETNOGRAFIA. Si possono ridurre a venti famiglie principali tutt' i popoli che abitano ora l'Europa dentro i confini naturali che noi le abbiamo segnati: e poichè nell' articolo *etnografia* di ciascuno Stato noi abbiamo indicato le regioni ove dimorano i popoli compresi in ciascuna di quelle famiglie, quì ci contenteremo di ordinare tutt' i popoli di Europa, che l'etnografia riguarda come tali, nelle loro particolari famiglie. In questa classificazione noi seguiamo l'ordine dell' *Atlante etnografico del globo*; ma dobbiamo avvertire il lettore, che per aver noi adottato in quest'opera il confine orientale di Europa proposto da Malte-Brun, ci convenne cangiare in parte la classificazione in modo da comprendere in Europa quasi tutt' i popoli che abitano la regione del Caucaso, e che nell'Atlante sono riputati come appartenenti all'Asia.

Tavola della classificazione de' popoli di Europa secondo le loro lingue.

FAMIGLIA IBERICA o BASCA : gli *Escualdanac*, più noti sotto il nome di *Bascongados* o *Baschi*; in Ispagna e in Francia.

FAMIGLIA CELTICA : i *discendenti dai veri Celti*, in Irlanda, negli Highlands di Scozia, e nell' isola di Man; i *Kimri* o *Gallei* nel principato di Galles, in Inghilterra; e i *Breicad* o *Bassi-Brettoni* in Francia.

FAMIGLIA TRACO-PELASGICA o GRECO-LATINA : gli *Skipatar*, più noti sotto il nome di *Arnauti* e di *Albanesi*: i *Greci*, nel nuovo Stato della Grecia, nella Turchia d'Europa, ec. : i *Romani*, suddivisi in Catalani, Valenziani, Majoricani, in Ispagna; Linguadochesi, Provenzali, Delfinesi, Lionesi, Alvernii, Limosini, e Guasconi in Francia; Savojardi in Savoia; Reziari ecc. ecc. in Svizzera, in una parte del cantone dei Grigioni o del Vallese; gl' *Italiani*, in Italia (vedi l'introduzione alla descrizione dell'Italia); i *Francesi*, nella Francia, a tramontana della Loira, nei Paesi-Bassi, e nella Svizzera; gli *Spagnuoli*, nella più parte della Spagna; i *Portoghesi*, nel Portogallo e nell' arcipelago delle Azore; i *Rumangi* o *Roumouni*, più noti sotto il nome di *Vallachi*, negl'imperi, di Austria, Ottomano e Russo.

FAMIGLIA GERMANICA : i *Tedeschi dell' Alta Germania*, suddivisi in Svevi, Bavaresi, Austria ci, Franconi, Alti-Sassoni, ecc. ecc., fra i quali si annoverano pure i Tedeschi della Svizzera, della Boemia, Moravia, Silesia, Ungheria, Transilvania, Livonia, Curlandia, Estonia, ecc. ; i *Tedeschi della Bassa Germania*, ove comprendono i Vestfaliesi, i Sassoni della Bassa Sassonia, quelli che abitano la parte settentrionale del circolo dell' Alta Sassonia (i Brandeburghesi ed i Pomerani), e i Prussiani propriamente detti, e gli abitanti tedeschi delle due provincie della Prussia: i *Frisoni*, nella confederazione Germanica, e nelle monarchie Danese ed Olandese: i *Neerlandesi*, ove si distinguono gli Olandesi nel regno di Olanda, e i Fiamminghi in quello del Belgio; i *Norvegi* nella Norvegia, e in una parte della Svezia, nelle città di Finlandia, ecc. ; i *Danesi* nel regno di Danimarca, nelle città di Norvegia e del Giutland; gli *Inglei* in Inghilterra, nella maggior parte di Scozia, in una parte d' Irlanda, e del principato di Galles.

FAMIGLIA SLAVA : gli *Illirii* negl'imperi d' Austria e Ottomano; fra i quali sono i Servii, i Bosnii, i Dalmati, i Bulgari; i *Russi*, nell'impero Russo, e sotto il nome di *Rusnaci*, nella Galizia, Ungheria, ecc. ; nell'impero d' Austria, e nella più gran parte dei governi russi di Volinia e di Podolia; i *Croati*, i *Windi* o *Wenden*, ed i *Boemi* o *Tchekhe*, nell'impero d'Austria; i *Polacchi* nel regno presente di Polonia, nella Cracovia, una gran parte delle provincie state già polacche della monarchia Prussiana, e dell'impero d' Austria, e una parte della Silesia: i *Serbi* nel regno di Sassonia e

nella monarchia Prussiana, i *Lituani* nei governi Russi, di Wilna, Grodno, Minsk, Witepsk, Smolensk, ecc.; e nel governo prussiano di Gumbinnen, i *Leti* o *Lotwa*, nella maggioranza dei governi russi di Mittau e di Riga e in una frazione della provincia della Prussia Orientale.

FAMIGLIA URALIANA FINNESE o **TZUDA**: i *Souomi* o *Finnesi* nel gran ducato di Finlandia, e una parte dei governi russi di Olonetz e di Pietroburgo; gli *Estonii* nel governo di Revel, e in parte di quello di Riga; i *Sami* o *Lapponi*, nella estremità settentrionale di Europa, nell'impero Russo e nella monarchia Norvegio-Svedese; i *Mari* o *Tzeremissi*, nei governi russi di Kazan, Simbirsk, Viatha, Perm, e Orenburgo; i *Mordwa*, nei governi di Penza, Kazan, Viatka, Saratov, Simbirsk e Orenburgo; i *Komi* e *Komi-Murt* più noti sotto i nomi di *Ziraini* e *Permiani* nei governi di Perm, Viatka, Vologda e Arcangelo; gli *Oudi*, *Oudi-Murt* o *Votiaci*, nei governi di Viatka, Orenburgo, e Kazan; i *Mansi*, *Mansi-Kum* o *Vaguli* ne' governi di Saratov e di Perm, nelle alte valli dell' Ural; i *Magyaroc* o *Mudgyari*, più noti sotto il nome di *Ungheresi*, nell' Ungheria, e nella Transilvania nell'impero d' Austria.

FAMIGLIA SAMOJEDA: i *Kassori* o *Samojedi*, nel governo russo di Arcangelo.

I popoli compresi nelle famiglie seguenti sono riguardati come asiatici, benchè parecchi abitino da gran tempo il suolo Europeo. Tutti quelli che dimorano nella regione del Caucaso non debbono riputarsi europei, se non ammettendo la frontiera naturale di questa parte dell' Europa.

FAMIGLIA TURCA: gli *Osmanli* o *Ottomani*, più noti sotto il nome di *Turchi*, che sono la nazione dominante dell'impero Turco, ossia Ottomano; i *Baschiri* nei governi russi di Perm o Orenburgo; i *Tsciovaci* nei governi di Kazan, Viatka, Simbirsk e Orenburgo; i *Meschtreki* in quello di Orenburgo; gli *Urouki* o *Turcomani* della Macedonia nell'impero Ottomano, e i *Turcomani* nelle provincie Caucasie, in quello di Russia: si distinguono fra questi ultimi i *Nogai*, i *Koumuki*, i *Basiani*, ecc. ecc.: finalmente i *Tatari puri* così detti dagli autori russi e tedeschi che non sono altro che i discendenti dai veri Turchi, i quali componevano la maggior parte dell'esercito del conquistatore Tatar-Batù: essi vivono nei governi di Kazan, Simbirsk, Penza, Saratov, Astrakan e Orenburgo.

FAMIGLIA TARTARA o **MOGOLLA**: i *Calmucchi* nei governi russi di Astrakan, Simbirsk, Orenburgo e nella provincia del Caucaso.

FAMIGLIA AWARA: gli *Awari*, gli *Andi*, e i *Didoethi* o *Dido-Unso*.

FAMIGLIA KASZI KOUUMUKI: i *Kaszi Koumuki*.

FAMIGLIA AKOUCA: gli *Akouca*.

FAMIGLIA KOURA: i *Koura*. I popoli compresi in questa, come nelle tre precedenti, abitano le montagne della region del Caucaso, e sono noti sotto il nome collettivo di *Lesghi* o *Montanari*.

FAMIGLIA MITSDEGHI: i *Mitsdjeghi* nominati *Tzetzensi* dai Russi, nelle alte valli del Paese delle montagne nelle provincie Caucasie: vi si distinguono i *Golgai* o *Ingu-schi*, i *Karabulaki*, ecc.

FAMIGLIA PERSIANA: gli *Ironi* o *Osseti* nelle alte valli del Paese delle Montagne nella region Caucasia, e i *Bukari*, stanziati in parecchie città commercianti a scirocco della Russia.

FAMIGLIA CIRCASSIA: gli *Adighé* o *Circassi* ne' Paesi delle Montagne, nella regione Caucasia.

FAMIGLIA ABASSA: gli *Absni* o *Abassi*, nella Piccola-Abassia, e nel Paese delle Montagne, della regione del Caucaso.

FAMIGLIA SEMITICA: gli *Ebrei*, sparsi per tutti gli Stati d'Europa, tranne la Norvegia, la Spagna e il Portogallo: i paesi, ove sono più numerosi, sono quelli che componevano l'antico regno di Polonia, l'impero Ottomano e Austriaco, e l'Alemagna: se tutti gli Ebrei d'Europa fossero riuniti, farebbero una nazione assai numerosa: i *Maltesi*, nelle campagne del gruppo di Malta; e gli *Arabi* poco numerosi delle provincie Caucasie dell'impero Russo.

FAMIGLIA SANSKRITA o **HINDUA**: i *Roma*, *Kola* o *Sinti*, nominati *Boemi* in Francia, *Zigeuner* in Germania, *Zingani* in Italia, *Gitanos* in Spagna, *Gypsi* in Inghilterra, ecc.: popolo vagabondo che si può riputare originario dell' India.

FAMIGLIA ARMENA: gli *Armeni*, nelle città commercianti dell'impero Ottomano, e in certi luoghi del Russo, e dell'Austriaco.

RELIGIONI. IL CRISTIANESIMO, nelle sue forme diverse, stende il suo benefico influsso sopra la superficie dell'Europa, ed è professato quasi dall'universalità de' suoi abitanti.

La *Chiesa Cattolica Romana* stende il suo dominio sopra quasi tutta la Francia, ed i regni attuali del Belgio e della Polonia, su tutta l'Italia, la Spagna e il Portogallo, sui quattro quinti dell'Irlanda, sulla maggior parte dell'Impero d'Austria, sulla metà circa della monarchia Prussiana, della confederazione Svizzera, e delle potenze secondarie della confederazione Germanica, e sopra una porzione notevole della popolazione della Gran-Bretagna, dell'impero Ottomano, e del regno attuale di Olanda.

La *Chiesa Greca* ossia *Orientale* è dominante nell'impero Russo, nelle Isole Jonie, nel nuovo Regno della Grecia, e nei tre principati di Servia, di Vallachia e di Moldavia. Essa è riconosciuta da quasi la metà degli abitanti dell'Impero Ottomano, ed eziandio da gran numero di sudditi dell'impero d'Austria, massime in Transilvania, in Ungheria, Croazia, Schiavonia e Dalmazia.

Noi abbiamo indicato in altro luogo le divisioni e suddivisioni principali delle *Chiese Protestanti*, e ne daremo altri minuti cenni nell'introduzione alla confederazione Germanica; ma qui non faremo che indicare quello che in generale è più riguardevole. Il *Luteranismo* o *Chiesa Evangelica* è dominante nella monarchia Prussiana, Danese, Norvegio-Svedese, ne' regni di Hannover, di Sassonia, di Wurtemberg ed altri Stati della federazione Germanica: gli abitanti delle provincie Baltiche nell'impero Russo e un gran numero d'individui nell'Austriaco, massime in Ungheria, Transilvania, ecc. ecc. seguono i dogmi di questa chiesa, cui si tenta da qualche tempo di riunire pur quelli che professano il *Calvinismo*. I dogmi di quest'ultimo dominano principalmente in quasi tutto il regno attuale di Olanda, ne' cantoni Svizzeri di Berna, Zurigo, Basilea, ecc. ecc., nel ducato di Nassau, nell'Assia-Elettorale, nei principati di Anhalt, di Lippa, ecc. ecc. Un gran numero di abitanti delle monarchie Francese e Prussiana e dell'impero d'Austria, e la più gran parte della popolazione di Scozia sono aderenti a questa chiesa. L'*Episcopale* o sia l'*Anglicana* regna in Inghilterra, e benchè vi avesse meno settatori, essa opprimeva testè in Irlanda la numerosa popolazione cattolica di quel paese, e tutte le comunioni dissidenti dei tre regni (1).

Si può dire con bastante sicurezza che queste tre chiese principali formano le tre grandi divisioni religiose e geografiche dell'Europa, poichè la Cattolica domina nei paesi meridionali, la Protestante nei settentrionali e la Greca negli orientali.

Oltre a queste tre grandi divisioni ecclesiastiche dell'Europa cristiana, vi sono alcune piccole società religiose separate dalla massa, quali sono: i *Metodisti* nella monarchia Inglese, i *Mennoniti*, gli *Anabattisti* nelle monarchie Inglese, Prussiana, Olandese, nell'impero Russo e nella confederazione Germanica; i *Sociniani* in Transilvania; i *Quacheri* in Inghilterra e nei Paesi-Bassi; gli *Armeni* in Turchia, ecc.

La popolazione non cristiana in Europa si divide nelle quattro religioni seguenti. L'*Islamismo* dominante nell'impero Ottomano è professato da qua-

(1) Ma oramai può dirsi che le discordie religiose sieno cessate nel regno-Unito della Gr. Brettagna, e che tutti gli abitanti di quelle contrade, cattolici e protestanti, entrino con egual dritto nelle comunanze sociali.

G. DE LUCA

si tutt' i numerosi popoli turchi dell' impero Russo, che già menzionammo nell' articolo *Etnografia*. Il *Giudaismo* è professato da tutti gli Ebrei sparsi in quasi tutti gli Stati dell' Europa. Il *Buddismo* (Lamismo) è la religione che professano le orde calmucche vagabonde sul suolo della Russia europea. L'*Idolatria*, nella parte europea della regione Caucasia, verso l'Ural, e nelle solitudini del governo d'Arcangelo nell'impero Russo, fra i Misdjeghi e gli Osseti. Tutt' i Lapponi vi rinunziarono di già e divennero cristiani uniti alle chiese russa e luterana; gl' idolatri sono anche in assai piccol numero fra i Samojedi, i Mordwa ed i Tzouvacii.

GOVERNO. L'Europa nei suoi varii Stati offre quasi tutte le possibili forme di governo, dal dispotismo più assoluto alla più larga democrazia. Se si vogliono ordinare in classi tutti questi Stati, secondo il particolar governo di ciascuno, si possono ridurre in tre classi principali, cioè: autocrazie o monarchie assolute, monarchie limitate o costituzionali, e repubbliche. Ognuna di queste tre classi però offre ancora grandi varietà nella forma del governo degli Stati che essa abbraccia. Noi ci riserbiamo a dare l'indicazione delle precipue varietà che offrono i governi di questa parte dell'Europa quando entreremo nella descrizione di ciascuno dei suoi Stati.

DIVISIONE DELL'EUROPA. Egli è impossibile segnare divisioni naturali dell'Europache corrispondano esattamente alle sue divisioni politiche. Per raggiungere tale scopo, quanto è possibile, conviene circoscriverci a tre o quattro grandi divisioni; e ciò fecero pure quasi tutt' i geografi, sebbene non troppo accuratamente; perocchè la divisione dell' Europa in tre grandi regioni *meridionale, settentrionale e centrale*, è troppo assurda, come scorgesi dall' impero Russo, il quale, benchè sia da quelli posto nella *settentrionale*, pure appartiene eziandio alle altre due. Fin dall' anno 1815 nello scrivere il nostro *Compendio di Geografia universale* ci avvedemmo dell' inconvenienza di tal divisione, e proponemmo che si dovesse dividere l' Europa in due parti principali, dette: **EUROPA OCCIDENTALE**, ed **EUROPA ORIENTALE**: l' impero Russo fu da noi collocato in quest' ultima; e suddivisa la prima in *settentrionale, centrale e meridionale*, vi abbiamo distribuiti tutti gli altri Stati. Ma poscia considerando meglio siffatta divisione, e avvertendo che la Turchia di Europa e le repubbliche delle isole Jonie appartengono fuori dubbio all' Europa orientale, non abbiamo esitato di collocarle in questa divisione. Di fatto il centro del Continente europeo si trova a piccola distanza a ponente di Varsavia; e tirando per questo punto una linea retta da tramontana ad ostro, si ha all' oriente tutto l' impero Russo e i tre Stati che abbiamo or ora nominati, e una sola piccola parte dell' impero Ottomano oltrepassa la linea di divisione. Tutti gli altri Stati d' Europa rimangono al suo occidente, tranne la metà circa dell' impero Austriaco e una frazione della monarchia Prussiana. Si può dunque senza sconcio approvare la divisione che noi proponiamo, siccome quella che più di ogni altra si accorda colle divisioni politiche presenti. La divisione proposta dai dotti estensori del *Vollständiges Handbuch der neuesten Erdbeschreibung*, e adottata in quasi tutte le geografie tedesche, è diversa interamente dalla nostra. Essa consiste in divider l' Europa in cinque grandi regioni, di cui tre sono *alpine* e due *marittime*, suddivise in dodici grandi contrade. Questa divisione, a cui si potrebbero pure rimproverare taluni difetti di esattezza, è troppo contraria alle divisioni politiche presenti perchè possa servir loro di base.

Tavola delle divisioni politiche dell' Europa combinata con le sue grandi divisioni geografiche.

L' Europa, da quanto dicemmo sopra, potrebbe essere divisa a questo modo;

PARTE OCCIDENTALE, suddivisa in

Parte Centrale, che comprende l' *impero d' Austria*, le monarchie *Francese*, *Prussiana*, *Olandese*, il *Belgio* e le *confederazioni Germanica e Svizzera*.

Parte Australe, che comprende le monarchie *Portoghese e Spagnuola*, la *repubblica di Andorra* nella penisola Spagnuola, gli otto Stati d' Italia, vale a dire, gli *stati Pontificii*, i *regni Sardo, e delle Due Sicilie*, il *Gran Ducato di Toscana*, i *ducato di Parma, di Modena, il principato di Monaco, e la repubblica di San-Marino*. Il restante dell' Italia, come il regno Lombardo-Veneto, l' isola di Corsica e il gruppo di Malta, appartengono all' *impero d' Austria*, alla monarchia *Francese*, ed alla monarchia *Inglese*.

Parte Boreale, che comprende le monarchie *Inglese, Norvegio-Svedese e Danese*.

PARTE ORIENTALE, che comprende gl' *imperi Russo, e Ottomano*, la *repubblica delle isole Jonie*, il nuovo *reyno della Grecia*, ed i *principati di Servia, Vallachia e Moldavia*.

Considerando l' Europa sotto l' aspetto politico, essa offre molti Stati assai differenti fra loro, ma che, tranne poche eccezioni, sono tutti eguali per quanto riguarda l' indipendenza politica. I geografi e gli economisti li distinguono sovente in *Stati di primo, di secondo e di terzo ordine*; classificazione fondata, a loro avviso, sopra le forze e le sorgenti di ricchezza. Ma codeste classificazioni sono troppo piene di dubbiezze, per non dire inesatte, poichè egli è impossibile segnare giusti confini tra ciascuna di queste tre grandi divisioni. A noi sembra però che si possa riputare abbastanza esatta l' appellazione di *grandi potenze* che si dà alla Francia, all' Inghilterra, all' Austria, alla Russia ed alla Prussia, benchè quest' ultima sia molto inferiore alle altre per popolazione, per rendite e per forze.

Riepilogando pertanto quanto dicemmo nell' articolo *governo* ed in questo, noi troviamo che l' Europa comprende presentemente quattro *imperi*, una *monarchia elettiva ecclesiastica*, quindici *regni*, sette *gran-ducato*, un *elettorato*, dieci *ducato*, tredici *principati*, oltre a quelli di Hoenzollern riuniti alla Prussia, un *landgraviato*, una *signoria* e ventinove *repubbliche*. Ma vuolsi avvertire che l' unione del regno di Polonia all' *impero Russo*, e del regno di Norvegia al regno di Svezia, non tolgono punto la loro qualità di *Stati*.

Noteremo pure col Signor Malchus, che l' *impero Ottomano* è presentemente il più antico impero di Europa, poichè la sua origine risale al tempo della presa di Costantinopoli nel 1453; laddove l' *impero Russo* non è più antico dell' anno 1721, e quello d' *Austria*, con tal denominazione per altro, principiò col 1804; che la *Francia* è la più antica delle monarchie esistenti, perchè cominciò verso l' anno 486; che la *Spagna*, la *Danimarca* e l' *Inghilterra* la seguono dappresso per antichità di monarchia; che la *Toscana* è il più antico dei gran-ducato, e *Brunsvich* dei ducato; che *San-Marino* è non solo la più antica delle repubbliche, ma pure uno degli Stati più antichi di Europa; che le repubbliche di *Svitto, Uri e Unterwald* sussistono dall' anno 1308; che quella di *Amburgo* è la più ricca e la più commerciante; che i principati di *Lichtenstein* e di *Monaco*, e la signoria di *Kniphausen* sono i più piccioli di tutti gli Stati Europei.

Il quadro da noi designato dà una sufficiente idea della fisionomia generale dell' Europa, così per rispetto alla *geografia fisica*, come per rispetto alla *geografia politica*: ora è tempo di metter mano alla descrizione particolare dei diversi Stati che ne fanno parte. Daremo cominciamento dagli Stati italiani.

ITALIA

Innanzi di entrare nella descrizione particolare dell'Italia, donde noi vogliamo incominciare la descrizione dell'Europa, noi gitteremo uno sguardo rapido sopra questa classica terra, e faremo di ritrarne così generalmente le condizioni geografiche e storiche.

La regione italica mette il capo nelle Alpi, e si sviluppa in mezzo alle acque del Mediterraneo, come una grande valle continentale; ed è celebrata fra tutte le regioni del globo pe' grandi avvenimenti di cui fu il teatro, e per la feracità del suolo e per la serenità del cielo, e per le limpide acque ond'è bagnata, e per le varie e sorridenti sue coste, e per quella vasta muraglia di montagne ond'è difesa a settentrione, mai non oltrepassata senza grandi ostacoli e pericoli. Fu la regina de' mari in sino a che le navigazioni furono ristrette nel Mare Mediterraneo, e dominò sull'Europa, sull'Asia e sull'Africa. Ma divenute preponderanti le potenze Oceaniche, l'Italia fu soventi volte invasa e conquistata da' popoli del settentrione, e principalmente dai Francesi e dagli Alemanni.

In fra le Alpi ed il mare è dunque rinchiuso il *bel paese*, il quale, dipartito dall'Appennino nelle regioni dell'Adriatico e del Tirreno, è formato di grandi e piccole valli, fecondate da larghi rivi di acqua.

La penisola può essere scompartita in due parti distinte, in quella che distendesi a greco dell'Appennino e rappresenta l'*Italia settentrionale* o *superiore*, e l'altra, che più propriamente può chiamarsi la penisola, la quale corrisponde all'*Italia meridionale*, o *centrale ed inferiore*.

L'Italia Settentrionale, chiusa tra le Alpi, gli Appennini e l'Adriatico, difesa da' venti boreali, bagnata dal Po, dall'Adige, e da altri fiumi navigabili, forma una vasta pianura, la più grande d'Italia. Ed ivi è quella fertile Lombardia, sparsa una volta di tante città libere e potenti, in mezzo a cui Milano sollevava il capo come sovrana; ed ivi, presso alle bocche del Po, sono le lagune e le isolette su cui Venezia, la regina dell'Adriatico, fondò, ora sono 14 secoli, come sopra immote colonne, la base della sua potenza. — Quella parte della valle rinchiusa tra le Alpi, l'Adige e l'Adriatico, è divisa in distretti montuosi ed in fertili pianure.

In mezzo a' molti affluenti del Po, che discendono dalle Alpi e bagnano la ricca Lombardia, sono i più grandi laghi dell'Italia, de' quali il lago Maggiore e quello di Como sono celebrati per l'incantevole bellezza delle loro rive e del circostante paese.

L'Italia meridionale, o la vera penisola, stendesi a mezzodì e ad occidente dell'Appennino; e, per le ramificazioni che da quella catena scendono incontro a' due mari, trovasi spezzata e divisa in un'infinità di territori diversi. I fiumi più notevoli sono l'Arno, il Tevere, il Garigliano e il Volturno. — Quindi la Liguria chiusa per ogni sua parte tra' monti ed il mare, e gli abitanti costretti dalle angustie e dalla natura del suolo a dedicarsi al commercio marittimo. Quindi la Toscana divisa in varî territori, alcuni de' quali poco atti alla coltura; e gli abitanti molto laboriosi e suscettivi di

un grande sviluppo intellettuale; e Firenze, al centro di questo movimento letterario e industriale, che divenne di buonora la sede delle arti in Italia. Roma in adusta pianura, rotta da burrati, sparsa di rovine, con un'agricoltura languente, e abitanti poco industriosi. Poco lontano dalla metropoli pontificia sono le Paludi pontine, donde esalano miasmi febbrili; e lungo quelle malsane regioni gli Appennini innalzano le nevose loro cime. — E il reame di Napoli più spezzato e diviso di tutte le altre regioni dell'Italia meridionale. Ivi ad ogni passo incontri i più singolari contrasti; sulle coste sorridenti, bagnate dalle acque tranquille de' suoi mari e su' terreni vulcanici, vedi la palma innalzare l'elegante suo fusto; e a poca distanza di là, sulle balze dell' Appennino, tu trovi l'aspro clima del settentrione, e poca e niuna vegetazione.

Le isole che sono intorno alla penisola italiana, le accrescono bellezza e ricchezza, e da tempi antichissimi ebbero città popolate, e gareggiano con la penisola per dolcezza di clima, per lussureggiante vegetazione, e per varietà di forme e per grandi memorie.

Non volendo risalire infino alle genti primitive onde l'Italia fu abitata, noteremo che quando Roma poneva sulle sponde del Tevere i fondamenti del Campidoglio, la penisola era abitata da tre popoli diversi, da' Galli a settentrione, dagl' Italiani al centro, da' Greci a mezzodì, i quali erano suddivisi in una moltitudine di altri popoli indipendenti. E nella valle del Po, tra' Galli-Cisalpi, erano i Cenomani, i Lingoni, i Boi, i Senoni, ec; i Liguri su' versanti dell' Appennino settentrionale intorno al Mar Ligustico; e tra le Alpi Tridentine e il mare Adriatico, i Veneti, i Carnii, gl' Istri; e nel centro e nel mezzo della penisola, gli Etruschi, gli Umbri, i Sabini, i Sanniti, i Campani, gli Appuli, i Lucani, i Bruzi.

Roma sottopose prima i popoli di origine italica; quindi quelli della Magna-Grecia e delle isole circostanti, e infine i Galli Cisalpini; e l'Italia, riunita in una sola dominazione, fu tutta romana. Fu divisa in sedici provincie, e fece parte dell'impero di Occidente. — Qui vennero gli Eruli, capo Alarico, il quale prese il titolo di re d'Italia, e quindi Odoacre, il quale pose fine all'impero romano di Occidente. Qui vennero gli Ostrogoti, avendo per loro re Teodorico, mandato dalla Corte di Costantinopoli, e fondarono un regno che abbracciò tutta l'Italia, che durò intorno a 60 anni, ed ebbe buone leggi, e pose le città italiane in prosperevoli condizioni. Ma l'Italia fu ritolta a' Goti dagl'imperatori di Costantinopoli, le cui leggi fu costretta a seguire per uno periodo di 200 anni. — Vennero i Longobardi, e si sparsero sopra tutta l'Italia continentale, fondando i ducati del Friuli, di Spoleto e di Benevento. Ma contro di essi i Pontefici di Roma chiamarono i Franchi; e Pipino e Carlomagno rovesciarono la dominazione de' Longobardi, e crearono un regno che si distese sopra tutta la penisola infino al Volturno e all'Ofanto. Il resto della Penisola obbediva al duca di Benevento, e le isole erano occupate da' Saraceni.

Carlomagno ristabilì l'impero di Occidente, e l'Italia credè di avere riacquistata la sua esistenza romana; ma dopo la battaglia di Fontanet, essa divenne un regno particolare, e per 73 anni di guerra e di anarchia, regnarono sopra di essa dieci principi i quali portarono quasi tutti la corona imperiale. Infine Ottone il grande, re di Alemagna, conquistò l'Italia, ne prese il titolo, e si rivestì della dignità imperiale, che trasmise ai suoi successori al trono di Alemagna e d'Italia. Gl' Italiani resisterono per lunghi

secoli alla dominazione teutonica; e i pontefici, che si posero a capo di essi, giunsero a rendere quasi nulla la potenza degli Imperatori.

Intanto l'Italia meridionale rimasta sotto la dominazione de' Greci, era infestata continuamente dalle incursioni de' Saraceni. Ma alcuni avventurieri normanni, seguiti da molti altri, cacciarono di qui i Saraceni, conquistarono la Calabria, la Puglia, la Sicilia, e fondarono l'anno 1130 il regno di Napoli che prese pure il nome d'Italia Cistiberina. Quel regno passò da' Normanni agli Hoenstauffen, e fece parte dell'impero germanico. Ma combattendo i Pontefici romani contro l'impero, dopo lunga e sanguinosa guerra, la Casa degli Hoenstauffen fu distrutta. — In mezzo a quella lotta, un gran numero di città italiane si formarono in repubbliche, ed ebbero un'esistenza gloriosa. Tali furono Venezia, Genova, Pisa, Firenze, e quindi Milano, Pavia, Padova, Lodi, Mantova, Parma, Piacenza. Gli imperatori tentarono inutilmente di riguadagnare l'Italia, e furono vinti e costretti a riconoscere la libertà di quelle repubbliche. — Ma quelle repubbliche non durarono lungamente, e libere dal timore di una invasione straniera, agitate da discordie interne, combattenti l'una contro l'altra, esse cominciarono a scadere e si piegarono al potere di pochi uomini, i quali seppero innalzarsi sopra gli altri e dominarli. Quindi la Casa di Este s'impadronì di Modena, di Reggio, di Ferrara; i Gonzaga regnarono a Mantova; i Visconti a Milano, e in breve tempo sopra tutta la Lombardia; e Firenze, la regina delle repubbliche italiane del Medio-evo, cadde anch'essa sotto la dominazione della Casa de' Medici: Genova e Venezia soltanto conservarono le forme repubblicane.

I Pontefici chiamarono la Casa di Angiò per prendere il luogo degli Hoenstauffen sul trono di Napoli; ma questa casa perdè, per il massacro de' Vespri Siciliani, la Sicilia, la quale passò alla casa di Aragona. Si accesero quindi sanguinose guerre tra la Casa angioina di Napoli e quella di Francia, e tra gli Angioini e gli Aragonesi; ma trionfarono gli Aragonesi, i quali riunirono in uno i regni di Napoli e di Sicilia. Carlo VIII e Luigi XII di Francia cercarono di far valere i loro dritti sul reame di Napoli, come eredi della Casa di Angiò; ma furono attraversati da Ferdinando il Cattolico, re di Aragona, il quale padrone della Sicilia e della Sardegna, giunse ad impadronirsi di Napoli, che trasmise con tutti gli altri regni a Carlo Quinto suo nipote.

Questi conquistò quindi il Milanese, di cui i Visconti erano stati spogliati dagli Sforza, e così gli Spagnuoli divennero potenza dominante in Italia.

Durante le guerre tra gli Spagnuoli e i Francesi, i Pontefici giunsero a consolidare la loro potenza temporale nel centro d'Italia, e crearono uno Stato che si estendeva sul versante del Tirreno, nella valle del Tevere. Parma e Piacenza, conquistata da Giulio II, furono ritolte alla Chiesa da Paolo III, e date al Farnese, la cui casa le ha possedute fino al 1731. Di mezzo a quelle guerre si elevò un nuovo Stato, e fu il Piemonte, il quale posto tra la Francia e l'Austria, ed alleato ora dell'una, ora dell'altra, poté felicemente ingrandire il suo territorio ed acquistare una maggiore potenza.

L'Italia restò in questa situazione fino a che non si estinse la branca spagnuola di Austria, chè allora ebbe a soffrire nuovi cangiamenti.

La Casa alemanna di Austria acquistò per il trattato di Rastadt, Napoli, il Milanese e la Sardegna; e più tardi spogliò il Duca di Mantova del suo ducato.

Nel 1731 la casa Farnese si spense, e Parma e Piacenza furono cedute alla Casa di Austria, e quindi a un infante di Spagna. Si spense al tempo stesso la Casa de' Medici, ed il Gran Ducato di Toscana fu dato a Francesco, Duca di Lorena, quindi imperatore; e i regni di Napoli e di Sicilia furono dati per il trattato di Vienna a Don Carlos (1735), infante di Spagna.

Tale dunque era lo stato d'Italia alla fine del 18.^o secolo: il regno delle Due Sicilie, governato dal ramo spagnuolo de' Borboni; lo Stato della Chiesa, che comprendeva la parte centrale della penisola e la costa dell'Adriatico fino al Po; il Gran Ducato di Toscana dato ad un ramo della Casa di Austria; i ducati di Parma e Piacenza a un ramo spagnuolo de' Borboni; il Milanese all'Austria, il Piemonte alla Savoia; e Genova e Venezia, repubbliche indipendenti, ma grandemente scadute. Ma la rivoluzione francese rovesciò tutto quest'ordine di cose.

Nel 1797, Napoleone fece del Milanese, di Modena, di Bologna, di Ferrara, della Romagna e di una parte degli Stati Veneti, la repubblica Cisalpina; nel 1802 riunì il Piemonte alla Francia e fece della Toscana un regno di Etruria; e la repubblica di Genova, cangiata fino dal 1798 in repubblica ligure, fu incorporata alla Francia, siccome lo furono Parma e Piacenza: Piombino e Lucca divennero piccoli Stati Sovrani; il regno di Napoli dato nel 1806 ad un principe della famiglia Napoleone; le provincie Venete riunite alla repubblica cisalpina o italiana, la quale divenne regno d'Italia; il regno d'Etruria incorporato all'impero francese, del pari che gli Stati del Papa, e quindi l'Italia intera caduta sotto la dominazione della Francia.

Questo stato di cose durò fino al 1814, quando l'Italia fu divisa nel modo che segue: il Piemonte e lo Stato di Genova al re di Sardegna; il Milanese e gli Stati di Venezia all'imperatore di Austria, che ne formò il regno Lombardo-Veneto; Parma e Piacenza all'arciduchessa Maria Luisa; Modena ad un principe austriaco; Lucca all'antica casa di Parma e Piacenza; il Gran Ducato di Toscana ad un principe austriaco; lo Stato della Chiesa al Papa; il regno delle Due Sicilie alla Casa Borbone.

Ed un tale ordinamento di cose dura ancora, e non è modificato se non in questo solo, che per la morte dell'arciduchessa Maria Luisa, il Ducato di Lucca è stato incorporato alla Toscana, e Parma e Piacenza ritornate alla loro Casa Sovrana.

G. DE LUCA

POSIZIONE ASTRONOMICA. *Longitudine orientale* tra 4° e 16°; *latitudine* tra 37° e 47°. In questi calcoli fu compresa la Sicilia a cagione della sua estensione e della vicinanza, e fu seguita la linea indicata dalla divisione delle acque relativamente alle montagne.

DIMENSIONI. *Lunghezza massima*; dal capo Rizzuto nella Calabria Ulteriore II nel regno di Napoli fino al Monte - Bianco nel regno Sardo, 670 miglia. *Larghezza massima*; dalla foce della Cecina nel gran - ducato di Toscana fino alla Ponteba nel Friuli, provincia del regno Lombardo - Veneto, 226 miglia. Da questi calcoli si esclusero tutte le isole, dando alle linee la direzione ordinaria seguita per gli altri paesi (1).

(1) La penisola italiana si sviluppa per tal modo, e con un contorno così vario, ch'essa fu comparata alla forma di uno stivale, il quale, nella sua lunghezza, ora restringesi ora allargasi. Il primo restringimento della penisola succede tra Genova e Venezia, tra queste due marittime rivali de' Bassi-tempi, in una linea di circa 150 miglia. Il secondo restringi-

SUPERFICIE. 95,000 miglia quadrate. Si compresero in questa stima, come in quella della popolazione, tutt' i paesi riguardati come appartenenti all' Italia sotto l' aspetto geografico ed etnografico. Una parte della superficie e della popolazione sarà computata negli Stati che hanno possessioni in Italia.

CONFINI. A *tramontana*, la catena delle Alpi che la separano dalla confederazione Svizzera, e l' impero d' Austria; a *levante*, l' impero d' Austria, il mare Adriatico ed il Jonio; ad *ostro*, il Mediterraneo; a *ponente*, questo medesimo mare, la parte inferiore del Varo e le Alpi che separano l' Italia dalla Francia e dalla Savoia,

Contro l' avviso di alcuui geografi moderni e di alcun dotto filologo, noi abbiamo preso la parte inferiore del Varo per confine dell' Italia. Lo stabilirlo alla Roya avrebbe avuto l' inconveniente di staccare da cotal regione la contea di Nizza e Ventimiglia, che da gran tempo ne vengono giudicate parti integranti. Senzachè la Roya è un torrente di troppo poco momento per attribuirgli quest' onore, e tutti gli antichi geografi, compresi Leandro Alberti, hanno sempre collocato la contea di Nizza in Italia. Nell' *Atlante etnografico del Globo* abbiamo indicato il sito che occupa il dialetto nizzardo fra gl' idiomi della grande famiglia delle lingue greco-latine.

PAESI. Noi riguardiamo come Italia tutt' i paesi, che, sotto l' aspetto geografico, possono riputarsi appartenenti alla penisola che si stende ad ostro ed a levante della catena principale delle Alpi. Siffatta regione geografica è insieme una regione etnografica, perchè vi si parla quasi dappertutto la lingua italiana. Questi paesi sono: il *regno Sardo*, tranne la Savoia; l' *Italia Svizzera*, cioè il cantone del Ticino, e alcune parti di quelli dei Grigioni e del Vallese; l' *Italia austriaca*, che comprende il Regno Lombardo - Veneto, il Tirolo italiano, e la più parte del governo di Trieste, nel regno Illirico; i *ducato di Parma*, e di *Modena* e quello di *Lucca*, ora compreso nella Toscana; il *gran-ducato di Toscana*; lo *stato del Papa*; il *regno delle due Sicilie*; la *repubblica di San Marino*; il *principato di Monaco*; l' *Italia francese* o sia l' *isola di Corsica*, e l' *Italia inglese* o sia il *gruppo di Malta*.

MONTAGNE. Ne' confini da noi or ora segnati, l' Italia comprende due sistemi di montagne: **SISTEMA ALPICO**, i cui punti culminanti sono: il *Monte Bianco*, alto 2. 460 tese, ed il *Monte Rosa*, alto 2. 371 nella *catena Centrale*, e nel regno Sardo: il *Monte Cavallo* o *Corno* alto 1, 489, e il *Monte Vetora* di 1, 272 nella *catena dell' Appennino Centrale*, nel regno di Napoli propriamente detto; e l' *Etna* in Sicilia, alto 1, 700 tese nell' *Appennino Insulare*. Il **SISTEMA SARDO - CORSO**, i cui punti culminanti sono il *Monte Rotondo*, alto 1, 418 tese, ed il *Monte d' Oro* di 1. 361, nell' *isola di Corsica*, nell' Italia francese.

mento, molto più notevole del primo, accade tra'l golfo della Spezia e le paludi di Comacchio, in una linea di meno di 90 miglia, che passa per Bologna. La penisola continua a restringersi tra il Lucchese e il Ravennate, e quindi incomincia ad allargarsi sino ad avere 130 miglia tra Ancona e il monte Argentaro. La penisola restringesi anche più sviluppandosi inverso mezzodi, e al golfo di Taranto si suddivide nelle due minori penisole della Puglia e delle Calabrie, e si restringe sino al punto da avere un' ampiezza di 18 miglia tra' due golfi di Squillace e di S. Eufemia.

Le coste hanno un' estensione di circa 2800 miglia, cioè 830 sull' Adriatico, 890 su' mari Jonio e Siculo, 650 sul Tirreno, sul Ligustico 430. Le coste della Sicilia, della Sardegna e della Corsica si estendono esse pure più di 800 miglia.

G. DE LUCA

ISOLE. L'Italia ne ha parecchie, che si possono riputare appendici geografiche della penisola; e le principali sono : la *Sardegna*, la *Sicilia* e la *Corsica*, che sono tra le più grandi di Europa. Misure più esatte dimostrarono recentemente, quanto s'ingannino certi geografi, che ripetendo le antiche stime, reputano ancora la Sicilia assai più grande della Sardegna: poichè quest'ultima non è che di 543 miglia quadrate più piccola della prima, mentre si faceva e si fa ancor ascendere questa differenza a 2, 3 e fino a 4, 000 miglia quadrate. Succedono a queste l'isola d'*Elba*; e le isolette, di cui essa è cinta a varie distanze, e sparse pel braccio di mare tra la Corsica e la Toscana; fra le quali isolette distinguonsi la *Gorgona*, la *Capraja*, *Pianosa* e *Giglio*. Alle isole sopradette conviene aggiungere: il gruppo di *Ponza* a libeccio di Gaeta; le isole *Ischia* e *Capri*, nell'entrata del golfo di Napoli; il gruppo di *Lipari*, sì famoso pe' suoi vulcani, e quello di *Malta*, sì importante sotto l'aspetto militare e mercantile. Tutte queste isole sono nel Mediterraneo, e l'Italia non ha, nel mare Jonio e nell'Adriatico, che piccole isolette, delle quali le più notabili compongono il gruppo di *Tremiti*, a maestro del Monte Gargano, nel regno di Napoli, e il lungo arcipelago, che protegge dai furori del mare Adriatico le celebri lagune di Venezia.

LAGHI. I principali sono quelli di *Garda*, d'*Iseo*, di *Como* nell'Italia Austriaca; il lago *Maggiore* nel regno Sardo e nell'Italia Austriaca; quello di *Lugano* nell'Italia Svizzera e nell'Italia Austriaca, quelli di *Bolsena*, di *Perugia*, di *Bracciano* nello Stato del Papa; di *Fucecchio* nel gran-ducato di Toscana, e di *Celano* nel regno di Napoli propriamente detto: questo chiamato anche *Fucino* acquistò gran voce a' dì nostri pe' ragguardevoli lavori che vi si fanno per aprire di nuovo l'antico emissario di Claudio, per cui versava le sue acque nel Garigliano. Vi sono molti altri laghi assai grandi in quel regno, come a dire, il *Pantano salso* ad ostro di Manfredonia, riguardevole pei lavori fattivi non ha guari per asciugarne una parte, e perchè riceve le acque dei due fiumi o torrenti Candelaro e Cervaro ed un ramo del Carapella; quelli di *Lesina*, di *Varano*, e di *Salpi*, situati anche nella Capitanata; l'ultimo de' quali è di gran momento per le vaste saline poste alla sua estremità orientale; il lago di *Taranto* chiamato il Piccolo Mare, ecc. : ma siccome tutti siffatti laghi hanno comunicazione col mare, voglionsi annoverare fra le lagune. Lo stesso è pure da dirsi del lago di *Castiglione* in Toscana, e di quello di *Comacchio* nello stato del Papa. Quanto ai laghi di *Agnano*, di *Averno*, ed altri sì rinomati, sono di sì poco conto sotto l'aspetto geografico, che non meritano quì menzione. La Sicilia ha il lago di *Lentini*, che è il più ragguardevole dei laghi propriamente detti che trovansi nelle isole italiane. Nella descrizione della Corsica e della Sardegna noi abbiamo indicato tutte le altre acque ragguardevoli di cotal genere.

Fiumi. Tutt' i fiumi d'Italia possono dividersi in tre classi, secondo i tre mari diversi a cui mettono foce.

IL MARE ADRIATICO riceve.

Il **LISONZO**, il **TAGLIAMENTO**, la **PIAVE**, il **BACCHIGLIONE**, l'**ADIGE** nell'Italia Austriaca.

Il **Po**; che è il più gran fiume d'Italia, e che riceve gran numero di affluenti, percorre il regno Sardo e il Lombardo - Veneto, bagna i ducati

di Parma, Modena e l'estremità settentrionale dello Stato del Papa; il **ME-
TAURO**, il **TRONTO** nello stato del Papa; la **PESCARA**, il **CANDELORO** e l'**OFANTO**,
nel regno di Napoli propriamente detto.

IL MARE JONIO riceve:

Il **BRADANO** nella Basilicata, e la **GIARRETTA** nella Sicilia.

IL MEDITERRANEO riceve:

Il **SALSO** in Sicilia; il **SELE**, il **VOLTURNO** e il **GARIGLIANO** nel regno di
Napoli propriamente detto; il **TEVERE** nello Stato del Papa; l'**ARNO** nel gran-
ducato di Toscana; il **SERCHIO** in quest'ultimo Stato e ne' ducati di Modena
e di Lucca; la **MAGRA** ne' territorii Modenese, Toscano e Sardo; il **VARO** sui
territorii Sardo e Francese; il **TINISO** e la **FLUMENDOSA** nell'isola di Sardegna;
il **GOLFO** in quella di Corsica.

CANALI e STRADE. Non è meraviglia, se la patria di Leonardo da Vinci,
del Galileo, del Castelli e dei loro discepoli, ha gran numero di lavori i-
draulici ragguardevoli, fra i quali alcuni sono pure riputati i più antichi
che abbia l'Europa. Il più gran numero di canali, e i più importanti tro-
vansi nella parte d'Italia compresa nell'impero di Austria. Le altre parti
della penisola ne hanno pur molti, massime il regno Sardo, il ducato di
Modena, e la parte settentrionale dello Stato del Papa: ma codesti sono
piuttosto per l'irrigazione che per la navigazione. I principali canali navi-
gabili sono: il *canale di Pisa*, che va da questa città a Livorno; il *canale*
di Cento, per cui vi ha comunicazione tra Bologna e Ferrara; esso è in-
signe nella storia della scienza idraulica per lunghi e difficili lavori, di cui
fu obbietto per quasi due secoli sotto la direzione dei primi matematici
d'Italia; il *canale* che va da Ferrara al Po di maestro; il *canale Tassoni*,
che va da Moncasale al Po, e fa comunicare Reggio con questo fiume; in
fine il *canale* che da Modena va al Panaro.

Per rispetto ai canali di scolo e d'irrigazione, che tanto contribuiscono
ad aumentare la fertilità del suolo dell'Alta Italia, faremo osservare che la
magnifica valle del Po ne offre un gran numero. Un documento ufficiale
che abbiamo sott'occhio, ci fa vedere che la sola parte Sarda annovera non
meno di 175 *canali principali* e 49 *secondarii* o derivati dai primi. Con-
vien accennare specialmente tra siffatti canali: il *canale d'Ivrea*, ch'è il
più importante del Piemonte, e fu anche navigabile dal 1373 al 1720; que-
sto canale insieme con quello di *Cigliano* e il *Rotto* ed i loro rami nume-
rosi, compongono il sistema di irrigazione artificiale, a cui le provincie di
Vercelli, Biella e Casale debbono in gran parte la loro fertilità; il *naviglio*
di Brà, che è il più importante della parte del Piemonte situata alla destra
del Po; esso è alimentato dalle acque di Stura di Cuneo, e della Grana o
sia Mellea: Emanuele Filiberto aveva divisato di renderlo navigabile; il *ca-
nale della Venaria* derivato dalla Dora; il *canale di Caluso*, per cui vasti
terreni inculti ne'dintorni di Chivasso furono dal re Carlo Emanuele III can-
giati in fertili campagne: vi si ammira soprattutto una vasta galleria, che si
dovette scavare per la condotta delle acque. Due altri notevoli canali sono
derivati l'uno dalla *Scivia*, l'altro dall'*Orba*, e se ne scava uno nuovo che
porterà il nome di *Carlo Alberto*; questo esisteva già anticamente, e la nuova
costruzione si deve in gran parte alle osservazioni pubblicate dal conte Piola
nella sua dotta statistica d'Alessandria; il conto delle spese che si devono
fare oltrepassa un milione di franchi. Nella Toscana trovasi il *canale della*
Chiana, ragguardevole per estensione e per antichità, il quale congiunge

il Tevere con l'Arno; e il *canale dell' Ombrone* che dovrebbe nominare di *Leopoldo* a onore del giovine principe altrettanto filantropo, quanto intendente, che con mirabile prestezza lo fece testè costruire, a fine di rendere abitabile, e da potersi coltivare una gran parte delle acque dell' Ombrone nella laguna di Castiglione. Il nostro disegno non ci permette di accennare i moltissimi canali d'irrigazione che solcano le fertili pianure dei ducati di Modena e di Lucca, e quelle delle legazioni di Ferrara, Ravenna, Bologna: ma non possiamo tacere de' molti ed importantissimi lavori fatti in varii tempi per render sane le così dette *Paludi Pontine*, e di quelli che s' incominciarono nell'Abruzzo-Ulteriore II, per aprire l'antico canale *emissario* costruito già dall'imperatore Claudio per impedire le devastazioni prodotte dalle acque traboccanti del lago Fucino, ora detto Celano; e il re di Napoli presente ha pure il disegno di far servire quel lago come di gran serbatoio, a cui debbano metter capo i due canali navigabili, che si vogliono aprire per congiungere il Mediterraneo con l'Adriatico (1). Aggiungeremo, come rarità che ben merita di esser notata, il picciolo *canale di Castel-Gandolfo* nello Stato del Papa, che è forse il canale di tal genere più antico che si conosca per la Storia: scavato dai Romani l'anno 398 avanti Gesù Cristo, stimasi che non abbia mai avuto bisogno di essere ristaurato: esso ha 3 piedi e mezzo di larghezza, e 6 di altezza, e 1, 260 tese di lunghezza; serve a scaricare le acque del lago di Castel-Gandolfo situato presso Albano.

Noi crediamo qui necessario far menzione delle magnifiche strade che aperte con grandi spese dal principio di questo secolo, tolsero l'inconveniente che si rimproverava all'Italia di essere segregata dal rimanente dell'Europa da baluardi appena accessibili. Le superbe strade del *Sempione*, del *Monte - Ceniso*, e quelle aperte più tardi pel *S. Bernardino*, per lo *Splugen*, lo *Stelvio*, la *Cortina* e per la *Ponteba* nell'Italia Austriaca; la nuova Strada del *San Gottardo* nell'Italia Svizzera; quella aperta tra *Genova* e *Livorno*, della quale ammirasi la stupenda galleria tra *Recco* e *Chiavari*; e la grande Strada la quale attraversa la Sardegna, ed unisce *Cagliari* a *Sassari*, sono giustamente annoverate fra le opere più insigni che la mano dell'uomo abbia finora prodotte in tal genere, sia per le difficoltà che bisognò superare nel costruirle, sia per gl'immensi lavori d'arte nei muri di sostegno, ne' ponti, e nelle gallerie sotterranee. La natura e l'arte gareggiano in farsi ammirare dal viaggiatore che le percorre. Queste strade meritano singolare menzione nella descrizione di un paese che più d'ogni altro è ricco di bei monumenti. La nuova *strada di Calabria*, che sopra una linea di più di 250 miglia, percorre tutta la parte meridionale del regno di Napoli, per lo più sopra le creste delle più alte montagne, e sopra fiumi o torrenti indomabili, che sempre distruggevano gli argini opposti loro per contenerli; la ristorazione dell'antica *via Romana* che conduce a *Brindisi*, passando per *Fondi*, *Benevento* e *Bari*; le grandi e belle strade che traversano nelle direzioni principali tutta la Sicilia, a cui geografi poco instrutti rimproverano ancora l'universale mancanza di grandi strade; la nuova *strada da Torino a Genova*, per un colle molto più basso che quello della *Bocchetta*. La *littorale* detta anche *Ligure*, che lunghesso il mare stendesi dal Varo al di là delle ruine di *Luni*, vale a dire, dalle frontiere

(1) Il lago Fucino è divenuto proprietà di alcuni privati, a cui il governo di Napoli lo ha concesso con l'obbligo di prosciugarlo, e i lavori sono già molto avanzati.

della Francia a quelle della Toscana, la cui parte orientale fu già da noi menzionata; la *strada da Parma a Pontremoli*, la cui costruzione fino al 1814 costò due milioni di franchi, e che fu poscia continuata sino a *Sarzana*, passando per *Fivizzano*; la nuova *strada militare*, cominciata nel 1829, condotta a termine da qualche tempo dai governi toscano e modenese, la quale da *Sarzana* va a *Modena* per la valle della *Secchia*, passando per *Fosdinovo*, *Fivizzano*, e *Sassalbo*; tutte queste strade vengono a buon diritto annoverate fra i più bei lavori di cotal maniera. Le nuove strade da *Torino a Casale*, da *Novi ad Arona* sul lago Maggiore, da *Alba a Savona*, da *Mondovì a Oneglia*, e quella che i governi toscano e pontificio aprirono per formare una comunicazione agevole tra *Livorno* e i porti di *Rimini* e di *Pesaro*; la nuova strada da *Orvieto a Perugia* per *Bagni*, *Ficulle*, *Spazzolino*, ecc.; quella che il gran-duca di Toscana ha fatto costruire tra *Livorno e Grosseto*, non sono certo da tacersi: perchè sono lavori così importanti almeno, come la fabbricazione di qualche piccolo canale, che i geografi si compiacciono a descrivere co' più minuti ragguagli. Ma a dover rispondere con fatti indubitati agl'ingiusti rimproveri fatti ai Napoletani di darsi poca cura delle loro strade, recheremo un passo notevole di un rapporto fatto dal direttore generale dei ponti e strade del regno al ministro delle finanze nel 1835. Sotto il regno di Carlo III, dice quel magistrato, in un periodo di 30 anni si costruirono non più di 200 miglia di strade all'incirca; il che fa a un dipresso 5 miglia per anno; dalla partenza di Carlo III in poi, sino al 1806, durante 40 anni, se ne costruirono soltanto 400, o 10 miglia per anno; dal 1815 al 1835 se ne costruirono 1,100 miglia di grandi strade regie e di strade provinciali, il che dà quasi 55 miglia per anno, senza parlare di 400 altre miglia che si stanno costruendo (1).

STRADE DI FERRO. Il movimento dato in tutti gli altri paesi di Europa per la costruzione delle strade ferrate non tardò molto e fu seguito anche in Italia. Il Re di Napoli fu il primo in Italia ad introdurre questo nuovo e meraviglioso mezzo di comunicazione; e sono già molti anni e una strada di ferro riunisce Napoli con *Castellammare* e *Nocera*, la quale in quest'anno è stata prolungata fino a *Cava*, e di là sarà portata fino a *Salerno*. — Un'altra strada di ferro fatta per conto del governo riunisce Napoli a *Capua* e sarà tra poco altro tempo portata fino al confine dello Stato per ricongiungersi con le strade ferrate dello Stato Pontificio. Quest'ultima strada ferrata gitta un ramo per *Nola* e per *Sarno*, e sarà forse prolungata fino alle *Puglie*.

Lo Stato Pontificio ha concesso molte linee di strade ferrate, le quali riuniranno *Roma a Civitavecchia* e ad *Ancona* e a *Bologna*, e lo Stato della Chiesa con gli altri circostanti.

La Toscana, il Piemonte e il Regno Lombardo-Veneto hanno quasi compiuta la loro rete di strade ferrate, e le capitali sono ricongiunte alle città principali interne e marittime.

MAREMME. Si lascerebbe un gran vuoto nella descrizione dell'Italia, quando non si ragionasse delle *Maremmes*, nome sotto il quale vien designata tutta la parte del suo litorale compresa tra l'*Arno* ed il *Volturno*.

(1) E che oggi sono tutte portate a termine, con le molte altre incominciate posteriormente.

Tutto questo vasto spazio è colpito dalla *malaria* non altrimenti che l'agro romano. Non si potè dare ancora una soddisfacente spiegazione di questo terribile fenomeno, che certo in una gran parte della superficie non può in verun modo essere attribuito alle acque stagnanti, come si può dire delle paludi Pontine e dell'avvallamento dell'Ombrone. I viaggiatori ed i geografi si accordano a torto da gran tempo ad avere per un deserto incolto e sterile questa parte dell'Italia; ma un giovane e dotto viaggiatore che l'ha recentemente trascorsa e che prese a farne la descrizione, la rappresenta come un *paese coltivato in grande*, dove, siccome fra gli Ebrei, si lasciano riposare le terre parecchi anni. Convien che vada nelle Maremme, dice il signor Didier, chi vuol vedere cento aratri tirati quale da due, quale da tre, quale da quattro paja di buoi selvatici che arano di fronte un campo da due a tre leghe. Quale la semente, tale la messe. Le terre saturnie in siffatto modo svolte non sono nè ribelli, nè ingrato, ed il loro seno secondo non viene aperto indarno. Quando vien l'ora del raccolto, i montanari della Sabina, di Lucca e degli Abruzzi discendono per tagliarlo: queste vaste solitudini sono ad un tratto quasi per incanto popolate. È questa ancora una delle irregolarità di que' campi illustri, che tutto vi è rapido, repentino, e che l'arte delle transizioni vi è, per modo di dire, sconosciuta. Il mattino un maggese immenso, la sera un campo coltivato; oggi un campo biondeggiante di spighe, domani ancora un arido maggese. È a un dipresso la medesima cosa di qual siasi suolo coltivato in grande: ma in niun altro luogo i contrasti sono così sorprendenti; e le steppe d'Italia non hanno rivali. Quello che v'ha di più magnifico colla messe nell'agricoltura delle maremme, continua il signor Dider, è il governo delle gregge. Il pastore non vi è più indigeno del mietitore: sceso, com'egli, dalle montagne nella stagione delle nevi, vi risale nella primavera, e con esso le sue gregge. Questo pastore selvatico, ma franco ed ospitale, a cavallo e con la lancia in pugno, scorre con uno sguardo di fuoco l'immenso orizzonte, e niente sfugge alla sua vigilanza. Guai al toro o allo stallone ribelle che gettano il disordine nella sua greggia: il ferro si tinge del loro sangue infiammato; essi rientrano confusi nella fila, ed il bruto indocile e vinto riconosce nell'uomo il suo signore, e si sottomette in silenzio al giogo.

POPOLAZIONE. *Popolazione assoluta*, circa 30,000,000 abitanti; *popolazione relativa*, circa 315 abitanti per ogni miglio quadrato.

ETNOGRAFIA. L'Italia, dentro ai confini che noi le abbiamo segnati, non è abitata che da *Italiani* appartenenti alla famiglia GRECO - LATINA. Una picciola frazione soltanto della sua popolazione si compone di popoli che non parlano l'italiano; e sono i *Valdesi* nelle valli di Lucerna, Angrogna e San Martino, e nella provincia di Pinerolo nel regno Sardo; i pretesi *Greci* del regno delle Due-Sicilie, che sono infatti *coloni albanesi*; i veri *Greci* stanziati a Livorno, Trieste e Venezia, e di cui una picciola colonia esiste in Corsica nelle vicinanze di Ajaccio; i *Catalani* che vivono a Alghero in Sardegna: questi quattro popoli appartengono alla famiglia sopra accennata. I *Tedeschi* dei VII Comuni a tramontana di Vicenza, quelli di Val Sugana nel Tirolo meridionale, e alcune altre migliaia di Tedeschi stanziati a Venezia, nella parte italiana del governo di Trieste, e in pochi altri luoghi a ostro delle Alpi, appartengono alla famiglia GERMANICA. Alcune migliaia di Slavi abitano nella parte italiana del governo di Trieste,

« sono compresi nella gran famiglia de' **POPOLI SLAVI**. Finalmente gli *Ebrei*, di cui fu tanto esagerato il numero, e che si trovano in tutte le grandi città e nelle piazze di commercio; e i *Maltesi*, che abitano le campagne del gruppo di Malta, sono popoli appartenenti alla gran famiglia **SEMITICA**.

RELIGIONI. Si può dire che tutti gl' Italiani professano la *religione cattolica*, perchè solo una picciolissima frazione della popolazione italiana segue altri dogmi. Questa frazione è suddivisa in *Valdesi*, setta di protestanti nata fino dal XIII secolo, e i cui proseliti vivono in Piemonte nelle valli di Lucerna, Angrogna e San Martino; in *Calvinisti* e *Luterani* stanziati nelle principali città di commercio, e massime a Venezia, Trieste, Napoli e Livorno; in *Greci* che trovansi a Venezia, Livorno, Trieste, e nel regno delle Due-Sicilie; finalmente in *Ebrei* che dimorano in tutte le grandi città, e nelle piazze di gran commercio: Roma e Venezia ne contengono il più gran numero riunito.

GOVERNO. Il governo è monarchico assoluto in tutti gli Stati, tranne quello di San Martino, che è repubblicano, e quello degli Stati Sardi, ch' è costituzionale. Il governo dello Stato del Papa è monarchia assoluta elettiva, il cui capo è scelto nel collegio de' Cardinali.

INDUSTRIA. A voler essere imparziali ci convien confessare, che per quanto riguarda l'industria delle manifatture, gl' Italiani, i quali nel medio evo avanzavano gli altri popoli, sono generalmente rimasti addietro dai Francesi, Inglesi e Tedeschi. Le loro città però non presentano quella mancanza di attività che molti geografi stranieri si compiacciono di rimproverar loro, ma vi sono alcune parti d' Italia, che, quanto a questo pregio, possono gareggiare co' più industri paesi di Europa, massime nell' Italia Austriaca. Il regno di Napoli e lo Stato del Papa, paesi che vengono imputati di esser quasi affatto privi di manifatture, si distinguono in certi luoghi per grande industria, e noi li abbiamo notati nella descrizione degli Stati a cui essi appartengono. Tra' principali prodotti dell' industria degli Stati-italiani, noteremo: le *stoffe di seta* di Milano, Como, Bergamo, Vicenza, Venezia, Torino, Genova, Lucca, Napoli, Palermo e Catania, di Nicolosi, d' Ancona, di Firenze, di Pesaro e Bologna; il *velluto nero* di Genova; i *guanti di filo di pinna-marina* di Palermo; quelli in *pelle* di Napoli, Genova, Roma e Lucca; i *crespi* di Bologna; le *tocche* (gazes) di Ciamberì, e i *merletti di seta* di Genova; i *fiori artificiali* di Genova, Torino, Bologna, Roma, ecc.; le *concie* di Rieti, Ancona, Roma, Genova, Castellammare, Solofra, Arpino, Messina, ecc.; la *carta* del Varese, Lucca, Pescia, Colle e Serravezzo, Genova, Fabriano, Torino, e quella delle rive del Fibreno nel regno di Napoli proprio; la *pergamena* di Roma, di Fabriano e quella del Piemonte; il *rosolio* di Firenze; il *cioccolato* di Torino, di Firenze, di Roma; le *essenze* e le *frutta candite* di Firenze, Nizza e Genova, Napoli, Reggio, Sulmona e Palermo, di Roma e di altre città dello Stato del Papa; gli *stromenti ottici* di Modena fatti dal celebre Amici, e quelli di Firenze, dachè andò a stanziare in essa città; poscia quelli di Torino; i *gioielli* di Roma, Bologna, Firenze, Torino, Napoli, ecc.; i *rovesci* (tatines) del Piemonte; i *saponi* di Venezia, di Verona, di Napoli, di Livorno e di molte altre città; il *vetriolo* di Viterbo; le *paste* di Napoli, Bologna, Genova e parecchie altre città; gli *olii* di Lucca, di Oneglia, di Nizza e del regno delle Due-Sicilie, che con le *sete* di questo medesimo regno, e quelle del regno-Lom-

bardo-Veneto, del regno Sardo, del ducato di Lucca e del gran-ducato di Toscana, si annoverano fra i principali obbietti di esportazione dell' Italia, le minuterie di Annecy, Torino, Genova, Varallo nel regno Sardo, di Scarperia e Pistoja in Toscana, di Campobasso nel regno di Napoli e di molte altre città dell' Italia settentrionale e mezzana; i *ferri* dell' isola d' Elba, del Piemonte e della Calabria; gli specchi a soffio di Murano e di Venezia; i *cristalli* e i *vetri* di Alex nel Genovese, di Crevola nella provincia di Ossola; la *porcellana* dei dintorni di Firenze, e quella di Torino; la *majolica* di Faenza, di Pesaro, di Pinerolo e di altre città; i lavori di *terra cotta* dei dintorni di Firenze; i *lavori d'alabastro* di Volterra, di Firenze, di Castelvetro, di Trapani in Sicilia, e di molte altre città; quelli di *marmo* di Carrara, di Doussuard nel Genovese; i panni di Biella, di Mondovì, Savigliano, Torino, Pinerolo, Voltri, Borzonasca e di altri comuni del regno Sardo, e quelli di Arpino, Napoli ed altre città di quel regno e dello Stato del Papa; i *berretti di lana* ad uso dei popoli di Levante, di cui si fabbricano ancora 16 o 17 mila dozzine per anno a Genova, e molte migliaia a Prato, nel gran-ducato di Toscana; le *vetture* di Torino; le *fabbriche di cera* di Livorno, Firenze, Roma, Napoli, ecc.; le *corde di budella per gli stromenti musicali* di Napoli, Roma, ecc.; i *cappelli di paglia* di Toscana, Napoli, Genova, Nizza e Torino; i *cappelli di feltro* di queste due ultime città; i *lavori di coralli* di Genova, Livorno, Pisa, Napoli, Castelvetro, Trapani, Catania ed altre città del regno delle Due-Sicilie e dello Stato del Papa; quelli di *agata* e d' *ambra* di Catania; le *perle false* di Venezia, Roma; i *lavori mosaici* di questa città e quelli di *pietre dure* di Firenze.

L' Italia continua sempre ad esser sede delle belle arti, di cui fu la culla; ed a tacere dei moltissimi artefici viventi nelle città dell' Italia Austriaca, quelli che abitano le sue città capitali, massime Firenze e Roma, le accrescono di continuo le ricchezze che essa già possiede di tal genere. Noi non faremo quì l' enumerazione dei numerosi lavori di codesti artefici; ma avvertiremo solo che la *tipografia* e la *stampa delle carte geografiche incise*, arti in cui gli Italiani sono accusati di essere rimasti molto addietro dai Francesi, Inglesi e Tedeschi, offrono ai nostri giorni in Italia capolavori per lo meno eguali a quelli delle altre nazioni. Chi v' ha che non conosca i meravigliosi lavori della stamperia del Bodoni, e quelli di cui l' Italia è debitrice al dotto tipografo che segue le vestigia di quello, il Bettoni; e le carte pubblicate dal *deposito della guerra* di Milano e da quello di Napoli, e la bella carta dell' Affrica settentrionale disegnata e incisa recentemente dal Segato a Firenze, e quella di Toscana del padre Inghirami? Tutto ciò dimostra chiaramente quanto sieno ingiusti i rimproveri fatti agl' Italiani per ciò che riguarda questo genere d' industria.

COMMERCIO. Benchè il commercio d' Italia non sia più così esteso e florido come già ne' secoli XII, XIII, XIV, e XV, ne' quali gl' Italiani avevano per così dire essi soli il dominio de' mari, e ciascuna città di qualche momento avea corrispondenze commerciali con paesi lontanissimi, esso è ancora oggidì assai ragguardevole. Le principali ESPORTAZIONI sono di seta, olio, grani, riso, zolfo, borace, sale, canape, frutta secche e confette, aranci, cedrati, vini e gran copia di altri oggetti assai meno importanti, quali sono aceto, rosolio, acque odorose e aromatiche, sapone, formaggi, lana, cavalli, bestiame, muli, coralli, grezzi e lavorati, marmi, alume, pozzolana, perle false, carta, pergamena, stoffe di seta, velluti, guanti di pelle,

broccati d'oro e d'argento, teriaca ed altre preparazioni medicinali; e gran copia d'oggetti di belle arti, come mosaici, quadri, sculture, ecc. Le principali **IMPORTAZIONI** sono di derrate coloniali, pesce salato, stoffe di seta e di cotone, tele, panni, mercanzuole metalliche, ferri, vini forestieri e massime di Francia, e mille altre sorte d'obbietti delle manifatture estere massime di mode. I principali porti mercantili sono: Venezia nel regno Lombardo-Veneto, Genova, Cagliari e Nizza nel regno Sardo; Livorno, nella Toscana; Civitavecchia, Ancona e Sinigaglia nello Stato del Papa; Napoli, Bari, Gallipoli, Reggio, Cotrone, Messina, Palermo e Trapani nel regno delle Due-Sicilie. Le principali piazze di commercio nell'interno sono: Milano e Bergamo nella Lombardia, Verona, Padova, Udine nelle provincie Venete; Torino, Alessandria, Arona, Ciampè nel regno Sardo; Firenze, Lucca, Modena, Reggio e Parma nel gran-ducato di Toscana e ne' ducati di Modena e Parma; Bologna, Ferrara, Ponte di Lago Scurò, Perugia, Foligno e Roma nello Stato del Papa; Foggia, Altamura, Lecce, Avellino, Campobasso nel regno di Napoli propriamente detto; Malta nell'Italia Inglese, Ajaccio nell'Italia Francese.

PIAZZE FORTI. Le principali piazze forti d'Italia sono: Venezia, Mantova, Verona, Chioggia, Peschiera, Legnago, Pizzighettone e Palmanova nel regno Lombardo-Veneto; Genova, Ventimiglia, i forti di Bard, e di l'Esseillon, Exilles, Fenestrelle, le cittadelle di Torino e d'Alessandria nel regno Sardo; la cittadella di Piacenza nel ducato di Parma; Civitavecchia, Comacchio, e le cittadelle di Ferrara e d'Ancona nello Stato del Papa; Gaeta, Pescara, Civitella del Tronto, Capua, Siracusa, Messina e Trapani nel regno delle Due Sicilie; Porto-Ferraio nel gran-ducato di Toscana, Malta nell'isola di Malta.

DIVISIONI POLITICHE. L'Italia, ne' limiti che noi le segnammo, considerata come regione geografica, è presentemente divisa in dodici parti di assai varia estensione, le quali compongono altrettanti Stati diversi, o pure appartengono ad altri situati fuori de' suoi confini. Codeste dodici divisioni politiche sono: l'Italia Austriaca; l'Italia Svizzera; il regno Sardo; il principato di Monaco; i ducati di Parma, di Modena; il granducato di Toscana; la repubblica di San Marino; lo Stato del Papa; il regno delle Due-Sicilie; l'Italia Francese e l'Italia Inglese.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

CONFINI. Il Regno Lombardo-Veneto ha per limiti la Svizzera e il Tirolo a settentrione; gli Stati-Sardi, i ducati di Parma e di Modena e gli Stati della Chiesa ad occidente e a mezzodì; il Mare Adriatico e l'Illirio ad oriente.

PAESI. Il regno Lombardo-Veneto comprende tutto il territorio della già repubblica di Venezia, la Lombardia col Ducato di Mantova, la Valtellina, il Contado di Bormio e di Chiavenna.

MONTI. I Monti del regno Lombardo-Veneto sono le Alpi Retiche che ne formano il confine settentrionale. E sono notabili quei due rami di montagne che da quella discendono inverso mezzodì, e vanno sempre più ravvicinandosi, e chiudendo in certo modo il Tirolo italiano, il primo sotto il nome di Ortler nel confine del Tirolo con la Lombardia, il secondo sotto il

nome di *Alpi Cadoriche* nel confine del Tirolo con la Venezia. A quest' ultima diramazione appartengono le colline che dominano Verona sotto il nome di *monti Euganei*.

LAGHI. I Laghi di Garda, d' Iseo, di Como, la metà circa del lago Maggiore ed una piccola parte di quello di Lugano.

Fiumi. IL MARE ADRIATICO riceve:

Il Po, che nasce nel Piemonte, scorre lungo la maggior parte della frontiera meridionale del regno Lombardo-Veneto, e per molte bocche mette foce nel mare Adriatico, dopo aver bagnato Cremona, Casalmaggiore e Viadana. I suoi principali affluenti in questa parte d'Italia sono: il *Tesino*, il quale esce dal lago Maggiore e bagna Pavia; l' *Olona*, che bagna Milano; l' *Adda*, che passa per Sondrio, traversa il lago di Como, passa per Lodi e Pizzighettone ed è ingrossata dal *Serio* che bagna Crema; l' *Oglio*, che traversa il lago d' Iseo, bagna Pontevico ed è ingrossato dalla *Mella*, e dal *Chiese*, il quale bagna Montechiaro; il *Mincio*, il quale esce dal lago di Garda a Peschiera, e traversa il lago di Mantova. Il **CANAL BIANCO** che prende poscia il nome di **PO DI LEVANTE**, è uno dei rami principali del Po.

L' **ADIGE** (Etsch), il quale ha la sorgente nel Tirolo, traversa il governo di questo nome e quello di Venezia; passa per Trento, Verona e Legnago, dividendosi in più bracci, e va a sboccare nell' Adriatico. Il suo principale affluente è l' *Eysach*, alla sinistra, il quale passa per Brixen e Bolzano. L' **ADIGERRO**, uno dei rami principali dell' Adige, bagna Badia, Lendinara e Rovigo; il **CANAL BIANCO**, o **CASTAGNARO**, altro de' suoi rami principali, passa per Adria.

IL **BACCHIGLIONE**, la **BRENTA**, il **SILE**, la **PIAVE**, la **LIVENZA**, e il **TAGLIAMENTO**, sono altri fiumi il cui corso è assai più breve, traversano il governo di Venezia passando il primo per Vicenza e Padova, il secondo per Bassano, il terzo per Treviso, il quarto per Belluno, il quinto per Sacile, e l' ultimo per Tolmezzo, Spilimbergo e Latisana, e tutti sboccano nel mare Adriatico.

Il **LISONZO** percorre una parte del reame d' Illirio, passando poco lungi da Gorizia (Gorigia) e per Gradisca, e gettasi nel mare Adriatico.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE (1).

Governo di Milano o delle province Lombarde.

DELEGAZIONE DI MILANO. . . . MILANO, *Simonetta*, *Garignano*, *Linterno*, *Rho*, *Monza*, *Desio*, *Lainate*, *Castellazzo*, *Gallarate*, *Saronno*, *Somma*, *Gorgonzola*.

(1) Per rendere compiuto, quanto è possibile, questo lavoro, aggiungeremo queste altre poche notizie.

Il regno Lombardo-Veneto ha molti canali navigabili e d' irrigazione; il solo governo Veneto non ne ha meno di 243. Noi noteremo soltanto i seguenti, che sono i più rilevanti tra quelli che servono alla navigazione.

Il *Naviglio Grande*, che va da Milano al Ticino, a ponente, passando per Buffalora; il canale della *Martesana*, che da Milano va ad unirsi con l' *Adda*, a Trezzo verso levante, passando per Gorgonzola; il nuovo canale di *Pavia*, che da Milano va al Ticino ad ostro, e dà comunicazione diretta alla capitale della Lombardia co' porti di Goro, Chioggia e Venezia; il *Naviglio Cavanella di Pò*, nella provincia di Venezia, che congiunge il canale Bianco col Po; il canale di *Loreo*, che forma l' unione dell' *Adige* col canale Bianco; il canale della *Battaglia*, che da Padova pel delizioso castello del Cattago e la Battaglia va a Monselice e ad Este; il *naviglio di Brenta Morta e Magra*, ch' è l' antico letto della Brenta, il cui corso fu cangiato, alcuni secoli fa, da' Veneziani per impedire che le lagune venissero ad empersi di terra; e per questo canale le barche vanno da Venezia al Dolo, per passare di là nella Brenta ed andare a Padova.

Il lavoro delle strade ha vaste proporzioni nel Regno Lombardo-Veneto, e tutte le città

DELEGAZIONE DI COMO	Como, <i>Inverigo, Cantù, Erba, Torno, Fino, Bellagio, Bellano, Menaggio, Lecco, Varenna, Oggiono, Colico, Gravedona, Dongo, Varese, Angera, Laveno, Porto, Luino.</i>
DELEGAZIONE DI SONDRIO (Valtellina).	Sondrio, <i>Ponte, Tirano, Chiavenna (Clesin), Bormio (Worms), S. Martino, Morbegno (Morben), Masino.</i>
DELEGAZIONE DI PAVIA. . . .	Pavia, <i>La-Certosa, Buffalora, Abbiategrasso, Binasco, Belgiojoso.</i>
DELEGAZIONE DI LODI	Lodi, <i>Crema, Codogno, San-Colombano.</i>
DELEGAZIONE DI BERGAMO . .	Bergamo, <i>Alzano-Maggiore, Pradalunga, Zogno, S. Pellegrino, S. Salvatore, Gandino, Trescore, Sarnico, Romano, Martinengo, Caravaggio, Treviglio, Clusone, Edolo, Breno, Bieno, Lovere, Pisogne, Malonno.</i>
DELEGAZIONE DI BRESCIA. . .	Brescia, <i>Ospedaletto, Chiari, Lonato, Rovato, Orzinuovi, Pontevico, Gardone, Desenzano, Toscolano, Sald, Bagolino, Montechiari, Adro, Iseo, Idro, Vestone, Lumezzano, Pieve, Garardo, Castenedolo, Leno, Travagliato, Verola-Nuova, Pralboino.</i>
DELEGAZIONE DI CREMONA . .	Cremona, <i>Casal-Maggiore, Pizzighettone, Soncino, Castelleone, Soresina, Castelbutano, Piadena.</i>
DELEGAZIONE DI MANTOVA . .	Mantova, <i>Pietole, Revere, Sabbionetta, Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Peschiera, Viadana, Asola, Ostiglia, Gonzaga.</i>

più importanti sono riunite tra loro e con le altre degli Stati vicini. Una strada di ferro riunisce Milano e Venezia, passando per Brescia, Verona e Vicenza, e riunisce ancora Milano a Torino, Verona a Mantova, e Venezia a Trieste.

Il clima della Lombardia è forse il solo, fra quelli delle altre parti d'Italia, che abbia la maggior costanza di temperatura: il termometro di Reaumur oscilla quasi sempre intorno agli 8°, e i limiti estremi sono 26° in està, 1° in inverno. In primavera la vicinanza de' monti, su' quali mantiensì la neve caduta in inverno rende frequenti le brine, che nuocciono grandemente alla maturazione de' frutti. Il vento che reca nuvole ed acqua è quello di levante; ma i venti di mezzogiorno e di tramontana, rendono il cielo sereno, e molto salubre l'aere.

Il clima delle provincie Venete, ch'è in generale temperato, diviene alquanto rigido sulle montagne, poste quasi tutte a settentrione di Venezia, nel confine del Tirolo e della Carintia. Il massimo caldo giunge a 28° R., il medio a 10°; e il massimo freddo a 9° sotto zero. — Il continuo movimento del mare ed il vento di Scirocco rendono la temperatura di Venezia più dolce di quella de' paesi vicini ai monti.

Nel territorio della Lombardia e della Venezia trovansi miniere di ferro, di rame, di vetriolo, cave di marmo di ogni genere e alcuni filoni di piombo, di argento e di oro. Il suolo del Lombardo-Veneto è fertilissimo, e vi prosperano i larici, i pini, gli abeti, i castagni, i gelsi, gli ulivi, ed ogni qualità di alberi fruttiferi, e trovasi ivi l'aloe, il cedro, l'arancio, il limone. È fertile in erbaggi, in piante medicinali, in fieni, in viti, in fiori; e tra le produzioni agricole notasi il riso, i legumi, il vino, i foraggi, il lino, la canapa, le patate, orzo, segale, grano turco, frumento e latticini di ogni genere.

Il commercio delle provincie Lombarde e Venete, è l'espressione dell'operosità e dell'industria di quei popoli. — Essi esportano principalmente: Pelli, confetture, legname da fabbrica e da opera, lavori di legno, metalli e relative manifatture, cappelli di paglia, carta, libri, vetri, conterie e simili, sete e lavori attinenti, grani minuti e legumi, refe, stoppa e simili. Ed importano: droghe, medicinali, oggetti di tintoria e di pittura, animali, vini e liquori, olj, lane, canape, cotone, e manifatture diverse.

Oltre alle divisioni amministrative, che l'autore ha notate, vogliamo aggiungere la divisione del Regno Lombardo-Veneto in diocesi, le quali si riducono alle seguenti:

Nella Lombardia: la diocesi arcivescovile di Milano e le diocesi vescovili di Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Lodi, Crema, Como, Pavia e Sondrio. E nella Venezia: la diocesi patriarcale di Venezia, la diocesi arcivescovile di Udine, e le diocesi vescovili di Chioggia, di Concordia, di Verona, di Vicenza, di Padova, di Treviso, di Ceneda, di Adria, di Belluno e Feltre.

La popolazione del Regno Lombardo-Veneto, secondo gli ultimi lavori statistici, si eleva a 3,303,473 abitanti, de' quali 3,009,303 nella Lombardia e 2,493,968 nella Venezia.

G. D. LUCA.

Governo di Venezia o delle provincie Venete

- DELEGAZIONE DI VENEZIA . .** VENEZIA (Venedig), *Murano, Burano, Mazzorbo, Torcello*, il luogo ove erano *Altino, Jesolo ed Eraclea, Caorle, Concordia, Portogruaro, Alvisopoli, San Donà di Piave, Poveglia, Lazzaretto-Vecchio, Malamocco, Palestrina, Chioggia, Brondolo, Cavarzere, Loreo, Ariano, Fusina, Malghera, Mestre, La-Mira, Dolo, Stra.*
- DELEGAZIONE DI PADOVA . .** Padova, *Abano, Montegrotto, Teolo, Luvigliano, La-Battaglia, Cattajo, Arquà, Saonara, Pieve di Sacco, Conselve, Monselice, Ponte di Brenta, Noventa Padovana, Mirano, Sala, Campo san Pietro, Loreggia, Piazzola, Este, Montagnana, Castelbaldo.*
- DELEGAZIONE DI VICENZA . .** Vicenza, *Costosa, Brendola, Montecchio-Maggiore, Camisano, Cittadella, Sassano, Angarano, Marostica, Nove, Asiago, Schio, Magrè, Tretto, Valle, Velo, Tiente, Malo, Valdagno, Recoaro, Arzignano, Lonigo, Montebello, Barbarano.*
- DELEGAZIONE DI VERONA . .** Verona, *Bussolengo, Azzano, Villafranca, Valeggio, Isola della Scala, Zevio, San-Bonifacio, Arcole, Soave, Caldiero, Illasi, Badia-Calavena, Vestena, il Ponte di Veja, il Monte Bolca, Lazise, Rivoli, Cerea, Sanguinetto, Legnago, Cologna, Caprino, Incaffi, Bardolino.*
- DELEGAZIONE DI ROVIGO (Polesine)** Rovigo, *Adria, Lendinara, La-Fratta, Badia, Canda, Occhiobello, Crespino, Massa (Superiore), Polesella.*
- DELEGAZIONE DI TREVISO . .** Treviso, *Oderzo, La Motta, Porto-Buffolè, Conegliana, Ceneda, Serravalle, Follina (La Follina), Tarsos, Monte-Belluna, il bosco del Montello, Lovadina, Asolo, Maser, Crespano, Possagno, Valdobbiadene, Collalto, Campardo, Castelfranco.*
- DELEGAZIONE DI BELLUNO . .** Belluno, *Capo-di-Ponte, Longarone, Perarolo, Cadorre, Auronzo, Agordo, Alleghe, Fonzaso, Feltre, Mel, Sedico, i boschi di Cansejo e di Cajada.*
- DELEGAZIONE DI UDINE (Friuli)** Udine, *Campo Formio, S. Daniele, Spilimbergo, Maniago, Aviano, Polcenigo, Sacile, Caneva, Pordenone, Cordovado, Codroipo, Passeriano, San-Vito-del-Tagliamento, Latisana, Palma-Nova¹, Marano, Cividale, Moggia-di-Sotto, Ponteba, Ampezzo, Tolmezzo, Zuglio, Cervicento, Gemona, Osopo, Venzone.*

TOPOGRAFIA. MILANO. (*Medionalum, Mailand*), una delle città più antiche dell'Italia, situata sull'Olna, rinomata per la sua bellezza e ricchezza, residenza di un arcivescovo, sede ordinaria del vicerè del regno Lombardo-Veneto, e del tribunale di appello per le provincie lombarde, e capitale del governo e della delegazione del suo nome. Strade spaziose, un gran numero di palazzi e di case eleganti e molti editizii pubblici notevoli per la mole e per l'architettura giustificano il luogo che i geografi le danno fra le più belle città d'Italia, non ostante il difetto che le viene imputato di non aver belle piazze, e di aver molte strade anguste e tortuose, difetto che va scemando ogni giorno per l'allargamento e l'allineamento di parecchie strade¹, a spese del comune. In oggi Milano può aversi per prima città di tutta l'Italia settentrionale quasi sotto ogni aspetto. Le strade sono selciate di ciottoli,

e traversate in tutta la loro lunghezza da liste di granito larghe e pianè; le striscie dei lati servono di marciapiedi: le vetture scorrono quasi senza strepito e colla più grande facilità su quelle del mezzo. Qui dobbiamo accennare la magnifica *galleria* fabbricata dalla famiglia *De - Cristoforis*, la quale costò un milione di fr., e può stare a fronte con quelle di Parigi.

Fra il gran numero di edifizii e costruzioni magnifiche che adornano questa città, si ammira soprattutto la *cattedrale* o *duomo*, riguardato a buon diritto pel tempio cristiano più vasto e più sontuoso del mondo dopo la famosa basilica di S. Pietro in Roma. Il governo italiano ed il defunto imperatore spesero parecchi milioni per condurre a termine questa chiesa che non ha pari pel numero delle statue e delle guglie di marmo che l'adornano; si fa salire a più di 4, 500 il numero delle prime e di oltre a 100 quello delle seconde; è molto lodata la cappella di S. Carlo Borromeo, e le due immense colonne di granito di un sol pezzo che s'innalzano ai due lati della porta principale. Vengono poscia: la *Basilica di S. Ambrogio*, il più antico tempio di Milano, complesso di differenti architetture che offre costruzioni di molti secoli dal tempo dell'imperatore Teodosio che fece penitenza innanzi alle sue porte, sino al dì d'oggi: vuolsi soprattutto menzionare il mosaico della volta del coro ed il famoso frontale dell'altare di lamine di oro e d'argento ornate di smalto e pietre preziose, lavorato da Volvino di Milano nel ix secolo per l'altar maggiore, un sarcofago del iv o del v secolo, e altre antichità sacre e profane di un tempo ancora più remoto; la *basilica di S. Lorenzo*, vicino alla quale vedonsi 16 magnifiche colonne che l'abate Guillon e altri scienziati credono essere appartenute ad antiche terme romane dedicate ad Ercole, di cui trovansi i vestigi nelle vicinanze: essi sono i soli avanzi della grandezza e della magnificenza dell'antica Milano; ed il *santuario della Madonna di S. Celso* di cui lodasi l'architettura e gli ornamenti, non meno che le belle pitture a fresco di Appiani che abbelliscono la cupola. Convieni pur accennare per l'architettura e le sculture, le belle *chiese di Santa Maria della Passione*, di *S. Sebastiano* e di *S. Fedele*; per l'antichità quelle di *San Satiro* e *S. Simpliciano*; e per le rare dipinture, le chiese del *Santo Sepolcro* e di *S. Maria delle Grazie*: nel refettorio del già monastero di quest'ultima chiesa, si ammira ancora la celebre *Cena di Leonardo da Vinci*, non ostante che sia quasi affatto rovinata.

In capo ai monumenti di un altro genere è da mettersi il *palazzo reale delle scienze ed arti*, già detto di *Brera*, non meno ragguardevole per l'architettura e la vastità de' suoi stupendi istituti. Vero tempio innalzato alle scienze, alle lettere ed alle arti, vi si trovano: la *biblioteca pubblica* che per la scelta ed il numero dei volumi è la *prima dell'Italia*, cui unendovi le tre altre biblioteche speciali poste nel medesimo edifizio, si contano più di 200,000 volumi, numero che le assegna il 12° posto fra le più grandi biblioteche del mondo; il gabinetto delle medaglie, raccolta magnifica scelta con sottile discernimento e numerosissima, non ostante la recente sua fondazione: ad essa va unita una delle più ricche biblioteche archeologiche; il *giardino botanico*, che pel numero delle specie che vi si coltivano è uno dei primi dell'Italia; la *specola*, una delle principali dell'Europa, e la *prima dell'Italia* per la bellezza degli stromenti e per la fama in cui la levarono le fatiche di *Oriani* e di *Carlini*; l'*accademia delle belle arti*, uno dei più grandi istituti di simil fatta che sieno in Europa:

per mezzo dei valenti suoi professori essa contribuisce ai progressi di tutte le arti del disegno, e colle sue accademie presiede alla loro estetica; parecchie centinaia di discepoli ne frequentano le scuole, e superbe raccolte servono di modello per gli studii; la *galleria dei quadri*, ricca in ispezialità di capo-lavori degli antichi maestri italiani, disposti in bell'ordine in molte vaste sale illuminate dall'alto; e finalmente la *raccolta delle copie di gesso dei migliori pezzi dell' antichità*. In questo superbo edificio ogni due anni si fa l' *esposizione pubblica dei parti dell' industria*, ed ogni anno quella *delle belle arti*; ed in esso si aduna l' istituto italiano delle scienze, delle lettere ed arti. Accenneremo poscia il *palazzo reale*, notevole sopra ogni cosa per la ricchezza degli appartamenti e le belle dipinture a fresco di Appiani, di Palaggi e di Hayez; il *palazzo del senato o della contabilità* (già *collegio Elvetico*), ed il *seminario* di cui si lodano i cortili interiori, che gl' intelligenti hanno pei due più bei cortili interni dell' Italia; il *palazzo dell' Arcivescovo*; il *teatro della Scala*, rivale per l'ampiezza, la ricchezza e l' eleganza di quello di S. Carlo a Napoli, riguardato pel più grande e più bel teatro dell' Europa, e per conseguente del mondo; quello della *Canobiana*; l' *ospedale grande*, il quale contiene oltre a 2,000 letti, ed è uno dei più vasti e più ricchi che sieno; la *Zecca*, ove si ammirano i lavoratorii, e molte macchine messe in moto dall' acqua, dovute al genio inventore dell' illustre cavaliere Morosi; il *palazzo*, già *Marini*, occupato dal magistrato camerale e dall' amministrazione della dogana; l' *archivio generale notarile*, in cui si conservano oltre a 2,500,000 atti, parecchi dei quali sono della più grande importanza: il più antico risale all'anno 1290; il *luogo pio Trivulzi* ove si mantengono 500 vecchi, e dove morì la celebre Gaetana Agnesi; l' *ospedale dei Fate - bene - fratelli*, vero modello di cotal fatta d' istituzioni, a cui è unita una spezieria rinomatissima; lo *spedale delle Fate - bene - sorelle*, vasto edificio terminato non è gran tempo e destinato a curare le donne inferme. Osserveremo a questo proposito che *Milano*, non altrimenti che *Roma*, *Torino*, *Venezia*, *Genova*, *Napoli* e altre città dell' Italia, contiene vasti, belli e numerosi edifici, dove gli infelici trovano ogni maniera di ajuto: secondo un illustre dotto, il signor Defendente Sacchi, essa non ne conta meno di venti, fra i quali alcuni vanno del pari coi più grandi dell' Europa.

Fra gli edifici appartenenti a privati sono da accennarsi almeno che sia i palagi *Litta*, *Belgiojoso*, *Trivulzi*, *Mellerio*, *Clerici*, *Arese*, *Serbelloni*, *Archinto*, e quella che chiamasi la villa *Bonaparte*: tutti notabili per la bella architettura ed i ricchi ornamenti di cui vanno fregiati.

Oltre gl' istituti letterarii e scientifici da noi mentovati in ragionando del palazzo di Brera, devonsi nominare i due licei di S. *Alessandro* e di *Porta nuova*; il *seminario arcivescovile*; i tre ginnasii di S. *Alessandro*, di *Brera* e di S. *Marta*; i due collegi-convitti *Longone* e *Calchi-Taeggi* pei giovani; il *collegio reale per le fanciulle a S. Filippo*, uno de' migliori dell' Italia; i due altri collegi detti della *Guastalla* e della *Visitazione* (*Salesiane*) anche per fanciulle: la *scuola tecnica elementare*, non ha guari decretata, ed a cui verrà verosimilmente unita la *scuola di chimica tecnologica* stata creata da poco tempo, una delle istituzioni più utili, destinata agli studii preliminari dei giovani che vogliono mettersi nella carriera dell' industria, del commercio e delle belle arti; la *compagnia di cadetti* che l' imperatore regnante creò di poco, in luogo di un istituto di minor

conto conosciuto sotto il nome di *collegio militare di S. Luca*; essa ha centocinquanta posti, dei quali 50 gratuiti, e vi s' insegna tutto quello che fa d'uopo per formare buoni uffiziali, ed è destinata esclusivamente ai giovani del regno Lombardo-Veneto; il celebre *conservatorio di musica*; la *scuola di coreografia*, donde uscirono uomini valenti; la *scuola dei sordimuti*; la *scuola veterinaria*, una delle principali di tal genere; la *scuola d'ostetricia*, e dopo queste, parecchie *scuole elementari maggiori e minori* per ambo i sessi; l'*ospizio degli orfani* e quello delle *orfane*, ove parecchie centinaia di questi infelici vengono ammaestrati; i tre *asili per l'infanzia*, dove, sul principio del 1838, 630 fanciulli imparavano i primi elementi della religione e delle cognizioni utili. A tutte cotale pubbliche istituzioni sono da aggiugnere parecchi *collegi-convitti* tenuti da privati, fra i quali siamo accertati che tiene il primo luogo l'*istituto d'insegnamento elementare-ginnasiale* e di *commercio* diretto da un elegante scrittore, il signor *Lambertini*, i collegi *Boselli* e *Racheli*, e la *scuola di contabilità e di commercio* tenuta dal signor *Cavenago*.

Oltre alla magnifica biblioteca di Brera propriamente detta, quella *delle belle arti* appartenente all'accademia di questo nome, l'*archeologica* e quella dell'*istituto delle scienze*, tutte poste nel palazzo di Brera, Milano ne ha un'altra giustamente collocata fra le più ricche d'Italia, ed è la *biblioteca Ambrosiana*, della quale il numero de' volumi, dopo il magnifico dono che il barone Custodi le fece della preziosa sua libreria, è di quasi 100,000; ma quello che la colloca in altissimo luogo fra le raccolte di cotal genere dell'Europa, sono le 15,000 opere manoscritte, alcune delle quali sono del più gran momento, e fra cui si trovano preziosi palinsesti, dove il celebre Mai scoprì alcuni passi che mancano alle orazioni di Cicerone, le *lettere di Marco Aurelio a Frontone*, ecc.: vi si conservano anche il famoso *Virgilio del Petrarca*, il ms. di *Giuseppe Flavio* tradotto da *Rufino*, e i dieci volumi in folio de' manoscritti di *Leonardo da Vinci*. In questo bell'istituto, il cui edificio è stato or ora restaurato, esiste una *galleria di quadri* dei primi maestri, e specialmente di due della scuola lombarda; una *raccolta di disegni originali*, alcuni dei quali di *Leonardo da Vinci*, e di *Michelangelo*, e fra gli altri ammirasi il cartone di *Raffaello*, rappresentante la *scuola d'Atene*; un leggiadro *gabinetto di opere moderne di bronzo* ed un piccolo ma prezioso *medagliere*. L'*istituto geografico militare* posto in un bell'edificio fin dal 1801, il quale pubblicò già molte carte che gli danno un luogo assai distinto fra le prime istituzioni sì fatte, deve riguardarsi come una sezione dello *stato maggiore generale*, del quale si ragionerà nella descrizione di Vienna; una *biblioteca geografica* scelta, una *bella raccolta di strumenti di matematiche*, una *calcografia* vanno ad esso unite; la *carta geografica del regno Lombardo-Veneto* e l'*Atlante nautico del mare Adriatico*, veri capolavori in cotal genere, sono usciti dalla sua officina. Aggiugneremo ancora il *museo di storia naturale del De Cristoforis*, che dagl'intelligenti si tiene pel più ricco di cotal genere che sia in Italia: il dotto e giovane suo possessore, tolto alle scienze nel mezzo della splendida sua carriera, ne fece un legato alla città di Milano. Questa città, sì ricca d'istituti scientifici, di beneficenza, ed anche di pubblico ammaestramento, sì fiorente nelle belle arti, la cui esposizione annuale è la prima dell'Italia, e per la scultura la prima dell'Europa, Milano, dove si pubblicano tanti giornali, e che possiede tante importanti raccolte preziose appar-

tenente a privati, non conta oggidì che tre sole società letterarie, cioè: l' *Istituto lombardo delle scienze, lettere ed arti*, creato dall' imperatore Ferdinando, il quale deve tenere il luogo della sezione dell' *Istituto italiano*: i suoi membri sono divisi in tre classi: i *membri effettivi*, in numero di 40, venti dei quali godono di una pensione di 1, 000 franchi; i *socii onorarii*, ed i *socii corrispondenti*: esso si occupa specialmente di tutte le scienze che tendono a favorire i progressi delle lettere, dell' agricoltura, delle arti e del commercio; giudica del merito degli oggetti presentati al concorso dei gran premi dati annualmente a vicenda in Milano ed in Venezia ai sudditi del regno Lombardo-Veneto; a disposizione di questo Istituto è stata messa la *Biblioteca italiana*, la quale deve bentosto prendere il nome di *giornale dell' I. R. istituto di scienze, lettere ed arti*: vengono poscia la *Società d' incoraggiamento*, che è ad un tempo un gabinetto di lettura, dove i suoi membri vanno a leggere i principali giornali letterarii; e la *Società filodrammatica*, la quale si propone di mantenere una *scuola di canto*, e possiede un bel teatro fabbricato dal Canonica, il cui sipario dipinto da Appiani, è una delle opere di quel grande artista: giovani dilettanti d' ambo i sessi vi rappresentano una volta la settimana. Accenneremo altrove le raccolte letterarie di maggior conto spettanti a' privati.

Milano per la sua situazione, per le magnifiche strade del Sempione, del S. Gottardo, dello Splügen e dello Stelvio, pei canali che la mettono in comunicazione con l' Adda ed il Ticino, è diventata il *deposito generale di tutta l' Italia settentrionale*: quale ampio campo non si aprirà al suo commercio, quando le *strade di ferro* già approvate dal governo la uniranno dall' un lato a *Monza, Como, e Bergamo*, dall' altro a *Brescia, Verona, Vicenza, Padova, e Venezia!* (1). Già esso abbraccia non solamente il traffico dei frutti dell' agricoltura, ma anche i lavori delle numerose fabbriche di seta, d' indiane, di nastri, di veli, di velluti, di fazzoletti, di orificeria, di bronzi dorati, di fiori artificiali, di ricami di galloni. Abbiamo già veduto che Milano è il *gran deposito* del ricco traffico della seta. Le grandi ricchezze di molti de' suoi abitanti, e le grandi somme che posseggono vi tengono bassissimo l' interesse del denaro, e resero da alcuni anni Milano una piazza di gran conto anche per le operazioni del cambio. Vuolsi aggiugnere che il suo traffico librario vi fece grandi progressi dal 1815, e specialmente in questi ultimi anni; il numero delle *tipografie* e dei *magazzini di carta* che nel 1828 era di 73, sorgeva a 78 nel 1834 e ad 88 nel 1837. In quest' ultimo anno si pubblicavano 29 *giornali*, numero che era superato in Italia solo dalla popolosa capitale del regno delle Due-Sicilie, e che, sotto quest' aspetto, le dava il primo luogo fra le città di tutto l' impero Austriaco, senza escluderne la sua fiorente e ricca metropoli. Epperò si può dire senza esitanza che ora la capitale Lombarda è la *prima piazza italiana pel traffico dei libri*, e che non ha rivali fuorchè *Venezia, Torino, Firenze e Napoli*, come altri può agevolmente convincersi, scorrendo l' eccellente *bibliografia italiana* pubblicata dagli Stella.

Milano offre tutt' i piaceri delle grandi capitali; le rappresentazioni che si danno nel teatro della Scala sono a buon diritto poste allato di ciò che l' Europa ha di più ragguardevole in tal genere. Il corso che partendo dal-

(1) Quello che allora era un progetto, ora è un fatto compiuto. Una strada di ferro riunisce Milano a Venezia e a tutte le più importanti città lombarde e venete. G. D. L.

la cattedrale va a terminare alla porta orientale, oltre la quale estendesi una spaziosa e lunga strada costeggiata di pioppi; *giardini pubblici* e gli antichi bastioni della città, procacciano ai Milanesi stupende passeggiate. Aggiungasi quella della *piazza del Castello*, vasto spazio nel luogo della cittadella distrutta come inutile: un quartiere comodo ne occupa una parte, il restante è disposto in ajuole coperte di erbetta, ed in ampii viali piantati d'alberi che circondano l'immensa *piazza d'arme*; e l'*anfiteatro*, il quale è un vasto edificio destinato ai pubblici spettacoli, come a dire corse di carri, di cavalli ed anche di barche: le gallerie ed i dieci ordini di gradi che ne formano la circonferenza interiore possono contenere meglio che 38,000 persone. Poco lungi da questo edificio, il più ragguardevole di tal genere che siasi fatto nei tempi moderni, s'innalza l'arco di trionfo, detto *l'arco della Pace*, che serve già di porta alla magnifica strada del Sempione. Tutto splendente di marmi e di sculture, con sopra vi un immenso gruppo di bronzo di una rara bellezza, quest'arco, più grande di quelli di *Tito*, di *Settimio Severo* e di *Costantino* in *Roma*, d'*Augusto* a *Rimini*, di *Traiano* a *Benevento* e ad *Ancona*, la cede soltanto in estensione all'arco *de l'Étoile* di *Parigi*; è il capo-lavoro del celebre architetto Cagnola, ed il più bel monumento di tal sorta che siasi eretto: due belli edifici laterali, chiamati *casini*, ornati di colonne colossali formano con questo magnifico trofeo la *barriera del Sempione*, di cui cercherebbesi indarno l'eguale nelle più grandi capitali del mondo. Vi sono ancora altre costruzioni di tal genere oltremodo degne di essere osservate che abbelliscono questa metropoli, e che sono opere dei nostri giorni, eseguite sui disegni dei più valenti architetti moderni, come a dire l'*edificio monumentale* che orna la *porta Ticinese*, opera anche di Cagnola, la *porta nuova* di Zanoia, la *Vercellina* di Canonica e la *porta Orientale* di Vantini. Il comune ha decretato l'erezione di un superbo *cimitero*: l'ammontare della spesa sommerà 1,500,000 fr. La popolazione di Milano aumenta rapidamente: nel 1835, giusta le dotte ricerche del dottor Ferraio, era di 155,376 abitanti nella città propriamente detta, ed oltrepassava 180,000, comprendovi i *corpi santi* e l'immediato circondario; nel 1814 essa era soltanto di 158,580 (1).

Oltrepasseremmo i confini propostici, se ci facessimo ad indicare soltanto tutt' i luoghi notabili che trovansi nei prossimi dintorni o ad alcune miglia all'intorno. Faremo osservare che in descrivendo un circolo di 24 miglia di raggio, non si tratterebbe di accennare grossi borghi o piccole città, quali sono *Rho*, *Abbiategrosso*, *Binasco*, *Gallarate*, *Gorgonzola*, *Melegnano*, *Monza*, *Cassano*, *Treviglio*, *Caravaggio*, *Crema*, ma città ed anche città ragguardevoli per monumenti, per numerosi istituti letterarii, per industria, e per commercio, come a dire *Lodi*, *Pavia*, *Como*, *Bergamo* e *Brescia*. Tuttavolta ci faremo a descrivere brevemente alcune di quelle che abbiamo qui accennate, e che si trovano in un raggio di 12 miglia, cominciando dai luoghi nei prossimi dintorni: il *Lazzaretto*, vastis-

(1) Diconsi *Corpi-Santi* in Lombardia quello che i Latini dicevano *Pomœrium*, vale a dire il circondario esterno di una città, il quale si considera come parte del territorio della medesima; e ve ne ha a Milano, a Pavia, a Bergamo, a Como, a Cremona, a Lodi.

Noi, siccome abbiamo dichiarato nella nostra prefazione, cangeremo, nel testo, tutte le cifre statistiche non corrispondenti alle attuali; e ve n' ha di molte che saranno modificate.

G. DE LUCA.

simo edilizio fabbricato da Bramante nel 1489 , e circondato di portici; fu costruito per ritirarvi gli appestati , il che gli fè dare il nome che sempre conservò. — La *Senavra*, ampio edilizio dove sono raccolti i mentecatti, e può contenere sino a 480 di cotali sventurati. Metteremo innanzi un fatto che torna a grande onore dei direttori di questo ospizio, ed è che, secondo il quadro fatto dal signor Brown, medico dello spedale dei pazzi di Montrose, la *Senavra* offrirebbe il maggior numero di cure : di fatto, mentre in questa casa la media di 25 anni darebbe 57 cure ogni anno su 190 casi, la media di 12 anni nella casa di *Ivry* , non fu che di 51 ; fu di 50 nelle case di *Retreat* nel *Yorkshire* , su 13 anni, e a *Bethlemme* su 15; non arrivò alla *Salpetrière* presso a Parigi in 12 anni che a 34 soltanto. — S. CRISTOFORO ove il signor Tinelli pose la sua bella e grande manifattura di porcellana. — CONSICO, villaggio vicino al Ticino, è il deposito dei migliori formaggi delli parmigiani, delle provincie di Milano e di Pavia ; si è in questo luogo che morì di cordoglio nel 1444 il celebre condottiere Nicola Piccinino. — GAREGNANO, patria dell' illustre astronomo Oriani , villaggio ragguardevole per la *eertosa*, le cui volte e i muri sono coperti di certosini dipinti da Daniele Crespi , con tale verità che la diresti popolata e vivente : non lungi vedonsi a *Linterno* gli avanzi della casa abitata dal Petrarca. — SIMONETTA, antica villa isolata, ora della famiglia Castelbarco, notabile per l' eco il quale ripeteva sino a 30 volte i medesimi suoni; questo numero è diminuito d' assai, per le fabbriche fattevi da alcuni anni. — RUO , grosso borgo vicino al quale è il collegio dei Missionarii , ed il bel tempio della *Madonna dei Miracoli*. — MONBELLO , già amena villa della famiglia Crivelli di Milano, notevole per la lunga dimora fattavi da Bonaparte tra i preliminari di Leoben ed il trattato di Campo Formio.

MONZA, sul Lambro, offre le più antiche e numerose memorie dei Longobardi nella ricca *Basilica di S. Giovanni* , dove si conservano parecchi oggetti preziosi e di una grande antichità ; noi accenneremo almeno la corona ferrea, la quale dal tempo de' Longobardi in poi, servì all' incoronazione de' re d' Italia, e che a' di nostri cinse la fronte a Napoleone nel 1804, ed a Ferdinando I di Austria nel 1838; il reliquiario della regina Teodolinda, specie di toletta dei tempi di mezzo, che contiene la sua corona, la coppa di zaffiro , il ventaglio di pergamena rossa , il pettine , il graduale di San Gregorio, ed il celebre papiro che contiene la nota delle reliquie mandate da quel gran pontefice a Teodolinda, monumento venerando di 12 secoli, benchè fragile, vero re dei papiri. Questa bella e piccola città, la cui popolazione era nel 1834 di 8, 500 abit., è la dimora d' estate del vicerè. Il palazzo ove risiede è notabile e regolare ; la cappella si ha per un capo-lavoro ; la rotonda del salone degli agrumi offre la storia di Psiche , dipinta dal celebre Appiani. I giardini, le stufe , il parco , sono vasti e magnifici ; quest' ultimo murato attorno ha quasi 10 miglia di circonferenza. Il giardino botanico, non ha guari di poco momento, è diventato da alcuni anni forse il più ricco dell' Italia per le ragguardevoli somme spese dall' arciduca vicerè, amatore caldo e dotto delle scienze naturali, e specialmente della botanica. Monza è divenuta da qualche tempo un gran centro d' industria, massime per le fabbriche di tele, di cotone e di cappelli : vuolsi pur notare la grande fabbrica di strumenti o di utensili ad uso degli stampatori del signor dall' Orto ; essa ha inoltre un collegio-convitto pei maschi ed uno per le femmine ed una scuola elementare di commercio. Poco lungi da Monza trovasi Desio, borgo di qualche conto per la magnifica Villa Traversi già Cusani, il cui giardino pittoresco si ha per uno dei più belli dell' Italia superiore. — Lainate, villaggio in cui trovasi la bella villa dei duchi Litta , con un giardino e getti di acqua; assai vicino è una grande filatura

di seta. — CASTELLAZZO, altro piccolo villaggio di 380 abit., con la bella villa della famiglia *Busca*. — SARONNO, ameno borgo di circa 4, 000 abit., florido pel traffico; a vicinissimo vedesi il magnifico tempio della *Madonna di Saronno*, che è un santuario frequentatissimo, dove si ammirano le belle dipinture del Luini. — GORGONZOLA, borgo di oltre a 3,500 abit., con un bel tempio ed in voce pe' suoi eccellenti formaggi detti *stracchini*, che si mandano in luoghi assai remoti e che contribuiscono non poco alla sua prosperità: questo borgo è anche importante pel *canale navigabile*, chiamato *naviglio di Martesana*, che conduce a Milano e mette questa città in comunicazione con l'Adda. Nella delegazione di Pavia, ma sempre nel raggio di Milano, trovansi: BINASCO e ABBIATEGRASSO, grossi borghi con canali navigabili che conducono a Milano. Quello di Binasco chiamato *naviglio di Pavia*, fa comunicare questa metropoli col Ticino, il quale bagna quest'ultima città e le apre per conseguenza la navigazione del Po e dell'Adriatico: quello d'Abbiategrosso la unisce col *naviglio grande* o di *Beregardo* che va a terminare nel Ticino in un'altra direzione ed assai più alto. Binasco è notevole pel *castello* in cui nel 1318 la sventurata *Beatrice di Tenda* finì la vita fra gli strazii: ed Abbiategrosso per la *casa di ricovero* dei poveri, dipendente da quella di Milano: la sua popolazione oltrepassa i 6, 000 abitanti.

Accenneremo ancora nella *delegazione di Milano*, ma fuori del raggio da noi delineato: VAPRIO, grosso villaggio vicino all'Adda sopra un poggio, notevole per la situazione pittoresca, le ville deliziose ed il grande *argine del canale Martesana*; la sua popolazione è al di là di 2, 000 abit.: in vicinanza è una vasta *cartiera*. — TREZZO, borgo di oltre a 3, 000 abit., vicino all'Adda, in luogo amenissimo, dove comincia il celebre canale di Martesana: le *ruine* del famoso *castello*, le *manifatture di seta*, le *cave di ceppo*, molto adoperato nelle fabbriche di Milano, e la strada di ferro di Bergamo che passa di là danno importanza a questo luogo. In un'altra direzione menzioneremo: GALLARATE, grosso borgo di oltre a 4, 500 abit., esso con Busto-Arslizio e Legnano è il centro di una grande *fabbricazione di tele e di filatoi di cotone*. — SOMMA, villaggio dove sono alcune antichità e specialmente un cipresso di straordinaria grossezza, che la tradizione popolare dice anteriore al tempo di Giulio Cesare; certo è però che esiste da più di dieci secoli.

Como, sul braccio occidentale del lago di Como, assai bella città, sede di un vescovo, mercantile ed in fiore per numerose manifatture di panno, di stoffe di seta e per fabbriche di strumenti di fisica e di ottica; molte di queste ultime si trovano in villaggi vicini, e gli abitanti ne portano i lavori in quasi tutte le regioni d'Europa. Fra le cose più notevoli di essa città, la cui popolazione, compresi i sobborghi, è di 18, 000 abitanti, menzioneremo: la *cattedrale*, vasto e bel monumento di marmo, uno dei più bei templi dell'Italia superiore; il *teatro* fabbricato di poco; l'*ædes Joviæ*, il cui vestibolo, i portici del cortile e la scala sono, per modo di dire, un museo d'iscrizioni, e che era la stanza del celebre Giambattista Giovio; ed il *casino letterario*. Accenneremo ancora la gran manifattura di seta del signor *Bischoff* e quella de' *casimiri* del signor *Guaita*; e non passeremo sotto silenzio la bella *statua* colossale che la città ha, non è molto, innalzata al *Volta*, opera di Marchesi. Fra gl'istituti letterarii è da accennare almeno il *liceo*, al quale è unito il *ginnasio* e la *biblioteca* comunale, dove trovasi il bel *medagliere* di cui un dotto amministratore, il conte *Sebregondi*, presentò la città; il *seminario vescovile*, e i due *collegii* pei maschi

e per le *femmine*. Vuolsi aggiugnere che Como è liberato per sempre da quei terribili *traboccamenti* che sovente innondavano le case, i giardini e le circostanti campagne, spargendo la miseria e le infermità in una delle più deliziose parti dell' Italia: il governo ordinò e fece portare a termine grandi lavori pel ripulimento dell' emissario naturale del lago di Como.

Nei prossimi dintorni di Como vedesi la *villa Odescalchi*, riguardata come la più vasta fra quelle che coprono la riva del lago: è per poco una dimora reale, tanta è la magnificenza con la quale è ornata. Più lungi trovasi *Torno*, dove veggonsi le ruine del *monastero degli umiliati*; ordine dedito al lavoro manuale, i cui conventi già tempo numerosi nella Lombardia e sulle rive del lago di Como, erano vere manifatture di lana; gli operai vi vivevano sotto certe regole con le loro mogli ed i figliuoli.

Le rive del lago di Como sono in grido per le bellezze naturali, e per le stupende vedute di cui si gode; ma si è soprattutto per la parte meridionale della riva occidentale, chiamata nel paese *Tramezzina* dal nome del villaggio di *Tramezzo*; e cui può appropriarsi tutto quello che leggesi nelle descrizioni pei viaggiatori. Siffatte rive sono, dice il signor Valéry, pel sito, il clima, e le belle e numerose ville, la *costa di Baja* di questo piccolo *Mediterraneo*. Fra le ville di maggior conto che abbelliscono i dintorni del lago, ci circoscriveremo ad accennare: la *VILLA SOMMARIVA*, già *Clerici*, notabile per la superba raccolta di quadri e delle sculture di Canova e di Thorwaldsen: la *VILLA D'ESTE* (Garvo), già del Generale Pino, che fè costruire sopra una vicina altura muri e merli, che imitano assai bene le fortificazioni di Tarragona; essa fu per tre anni la dimora della principessa di Galles che vi fece fabbricare il teatro; le belle *ville Giulia, Mellerio e Serbelloni*; la *villa Tanzi*, una delle prime che sia stata abbellita sul genio moderno; in fine la *villa Pliniana*, grande edificio quadrato, edificato nel 1570 dal famoso Anguissola, rinomata per la *fontana intermittente*, della quale Plinio ci lasciò la descrizione e che conserva tutta la sua abbondanza e intermittenza. La fragorosa cascata del fiume *Latte*, l' *orrido di Bellano*, o la *cascata della Pioverna*, le *miniere di ferro*, e le *officine* del signor Rubini, vicino a Donco, e le terribili ricordanze che svegliano le ruine del *castello di Musso*, tagliato nel vivo nei dintorni di quest' ultimo, aumentano l' interesse che ispirano le rive di questo lago delizioso. Non dimenticheremo il villaggio d' *Iverigo*, dove ammirasi lo stupendo *palazzo* del Marchese *Cagnola*, fabbricato sulla vetta di un poggio, edificio nel quale quel dotto architetto, emulo di Palladio, per la bella simmetria delle parti che formano la *rotonda* simile a quella del Capra, vicino a Vicenza, superò questi nella magnifica *gradinata*, nella scelta dei marmi e nella ricchezza delle sculture e degli ornamenti: vera stanza reale e capo lavoro di architettura e di sottile discernimento.

Noteremo ancora nella *delegazione di Como* per la loro importanza sotto varii aspetti: *CANTÙ* situato nella Brianza, piccola regione da gran tempo rinomata per la bellezza del territorio, che è, per così dire, un vasto giardino pittoresco, e di cui è il comune più popolato, sebbene la sua popolazione non oltrepassi 5, 700 abitanti. Questa regione, che la nobiltà ed i mercatanti di Milano copersero di ville, di castelli e di palagi sontuosi, è uno dei cantoni più ricchi e più popolati dell' Italia, e benanche del mondo. Il signor Czoernig nelle sue *Italiänische Skizzen*, la divide in nove distretti, di cui quelli di *Vimercate* e di *Verano* appartengono alla delegazione di Milano, e quelli di *Cantù, Erba, Lecco, Oggionno, Brivio e Missaglia* a questa provincia. Al dire di questo illustre statistico, la sua superficie è sol-

tanto di 189 miglia quadrate, mentre la sua popolazione assoluta nel 1836 sommava a 154,673 abit., il che dava la straordinaria *popolazione relativa* di 813 abitanti per miglio quadrato; e questa saliva anche a 950 pel distretto di Verano! Al dire di questo autore, nel 1735, la Brianza contava 17,038 possessori, le cui terre soggette all'imposta rurale avevano un valore di 4,950,084 scudi; nello stesso anno gli dà 2,800,000 gelsi produttivi, 243 filatoi, 225 filande, e fa sommare a 768,546 libbre metriche i bozzoli — **LECCO**, sul braccio orientale del lago di Como, al quale dà il suo nome, è una piccola città di 5,500 abitanti, importante pel traffico e per una fonderia di ferro. Qui comincia la magnifica strada aperta da alcuni anni per andare nella Svizzera e nel Tirolo, la quale va per la costa orientale del lago sino a Colico passando per **VARENNA**, grosso villaggio di forse 1,200 abitanti in una situazione deliziosa; questo lago è notabile per la *fabbrica del vetro*, per la vicinanza delle superbe gallerie della strada dello Stelvio, e delle *cave di marmo* scavate e tagliate dagli abitanti, e pel magnifico *albergo* del signor Marcioni, ove si trovano bagni caldi e freddi. — **COLICO**, altro villaggio sul lago di Como che si va abbellendo e aumentando ogni giorno, dachè sotto la direzione del governo parecchi particolari fecero grandissime spese per l'asciugamento delle vicine paludi che ne rendevano l'aria pestilenziale, e dopo l'apertura delle tre stupende strade che vi mettono capo, e che menano a *Milano* per **Lecco**, allo *Splügen* per **Chiavenna** ed allo *Stelvio* per **Morbegno**; la popolazione che, alcuni anni fa, era soltanto di 950 abitanti, oltrepassa in oggi i 2,500. — **BELLAGGIO**, posto in capo alla lingua di terra che divide il lago di Como in due bracci: i suoi dintorni sono di una bellezza incantatrice; vi si vede la *villa Melzi*, magnifica dimora ornata con gusto moderno e notabile per le amene vedute di cui si gode e per la bellezza del giardino. — **DOSSO**, borgo importante per l'operosità industriale e mercantile degli abitanti, i cui strumenti di fisica e di matematiche si esportano in copia fuori del paese. Abbiamo già ragionato delle *officine* del signor *Rubini*, e del *castello di Musso* situato nella sua vicinanza. — **VARESE**, piccola e bella città di 8.000 abit., con teatri e parecchi palagi a cui vanno uniti deliziosi giardini. Qui il fu *conte Dandolo* formò i suoi belli istituti campestri che ebbero una sì grande ed utile prevalenza in Italia nell'educazione delle greggie, dei bachi da seta e sulla coltivazione delle viti. Questa città partecipa insieme con Como e con le rive del lago di questo nome, e con i deliziosi colli della Brianza, i quali appartengono a questa provincia, del vantaggio di avere nella bella stagione le più ricche famiglie, e le gentili persone di *Milano*, tiratevi dalla bellezza incantatrice del territorio, e dalla bontà dell'aria. Lì vicino s'innalza un *santuario* chiamato la *Madonna del monte*, per la sua situazione sulla vetta di un'alta montagna, donde si gode di una magnifica veduta; parecchie *cappelle* nelle quali sono rappresentati i *misteri del rosario* ornano la via che conduce al tempio. Sulla costa orientale del lago Maggiore accenneremo: **LUINO**, **PORTO**, **LAVERNO**, ed **ANGERA**, ameni borghi fiorenti pel traffico, specialmente **Luino**: **Porto** è oltre a ciò notabile per una grande *fabbrica di vetri*; ed **Angera** è importante per essere stata il capo-luogo della contea del suo nome, per le ricordanze storiche, e per la *miniera di torba* in sua vicinanza.

SONDRIO, sull'*Adda*, picciola città di 4,700 abitanti, con un *ginnasio*, è il capo-luogo della delegazione del suo nome, composta della *Valtellina* e di altre terre staccate dalla Svizzera: vogliansi mentovare gli alti argini testè costrutti onde impedire il ritorno dei disastri che le acque del torrente *Mollero*, affluente dell'*Adda*, cagionarono nel 1834: essi costarono 400,000 fr. all'incirca.

Accenneremo ancora nella *delegazione di Sondrio*: **PONTE**, grosso villaggio vicino all' Adda, il cui comune conta 2,700 abitanti; si scavano nei dintorni *piriti di rame*; ed è la patria del celebre astronomo **Piazzi**, il quale nel primo di gennaio 1801 scoprì a Palermo il nuovo *Pianeta* a cui diede il nome di *Cerere*. — **MASINO**, picciolissimo villaggio di 170 abitanti, con *acque termali salse*, che l'analisi del dottor Ottavio Ferrario dimostrò essere somiglianti a quelle sì rinomate di Carlsbad; esse sono ogni anno sempre più frequentate. — **TIRANO**, picciola città di 4,800 abitanti, di qualche conto pel santuario e per le relazioni mercantili coi Grigioni per la valle di Poschiavo. — **BORMIO**, picciolissima città di 1,200 abit., notabile per la sua alta situazione, e pei *bagni solfurei di San Martino*, che vi si trovano vicino, e più ancora per la strada militare aperta da poco tempo sul dorso del monte Stelvio (Stilfserjoch), la quale forma la comunicazione tra Milano e Inspruck: questa è la più alta di tutte le grandi strade dell' Europa, ed i lavori che fu d' uopo di fare per la sua costruzione sono giudicati più malagevoli di quelli della celebre strada del Sempione. Essa comincia subito dopo i bagni di san Martino, ed il suo pendio non è che di un metro su 10; 38 svolte sopra una lunghezza di 13,700 metri portano all' altezza di 1564 metri al disopra di Bormio. Si scavarono sei gallerie, delle quali le tre più lunghe hanno 136, 137 e 198 metri di lunghezza, 5 di altezza e 1 e 2 decimetri di larghezza. Il punto culminante delle strade giunge a 2814 metri; ed è 260 metri sopra la linea delle nevi. Per proteggere i viaggiatori contro le valanghe e le frane, si fabbricò sulla parte più elevata della strada un portico di legno solidissimo e lungo 3,000 metri. Dall' altro lato, sul pendio tirolese, non meno di 48 svolte. Il disegno di quest' opera stupenda fu delineato dall' ingegnere Donegana, e l' esecuzione costò tre milioni di franchi. — **CHIAVENNA** (Clesfen), sulla Maira, picciolissima città di quasi 3000 abit., importante pel traffico favorito dalle tre strade che vi mettono capo; quella del lago di Como o di *Lecco* che conduce a Milano, quella dell' *Engadina*, che conduce a san Moritz nei Grigioni, e quella dello *Splügen*. Quest'ultima, fabbricata dal governo Austriaco sul disegno del sig. Donegana, fu aperta nel 1820, e conta 54 svolte, e cinque gallerie, delle quali il complesso forma una lunghezza di 1232 metri; il pendio non è mai maggiore di 1 metro sopra 10: questa è una delle più magnifiche strade che siansi fabbricate sul dorso delle Alpi, e conduce a Coira nei Grigioni.

PAVIA, vicino alla sinistra sponda del Ticino, capo-luogo della delegazione del suo nome, città vescovile di mezzana grandezza, ma di gran conto per le ricordanze di alcuni duchi di Milano, per gli antichi monumenti e pei molti istituti letterarii. Le sue fabbriche più ragguardevoli sono: la *basilica di S. Michele Maggiore*, che si crede fabbricata nel vii secolo, ed anche nel vi; ma che, secondo il cav. San-Quintino, sarebbe stata costrutta soltanto nel chiudersi dell' xi; i bassi rilievi che fregiano l'esteriore di questo bel tempio sono rilevanti per la storia della scultura; la *cattedrale*, dove si è di fresco collocato il magnifico monumento di marmo del xiv secolo, detto volgarmente *arca di S. Agostino*; cominciato nel 1363, fu condotto a termine verso il 1380, e costò 4,000 fiorini d' oro di quel tempo; il *castello* o l' antico *palazzo de' Visconti*; e le superbe conche del canale che va a Milano. Fra i pregevoli istituti letterarii noteremo l' *università* che gode di una grande celebrità, ed alla quale vanno uniti l' orto botanico, l' orto agrario, i gabinetti di fisica, di anatomia e di storia naturale, come pure la *biblioteca*, la più ricca dell' Italia per le memorie e gli atti delle principali società dotte dell' Europa; in appresso i due *Collegii*

Ghislieri e Borromeo. Pavia può darsi il vanto di possedere nel suo recinto la *prima istituzione* forse creata a' di nostri da un privato per formare abili artisti ; perciocchè il *marchese Malaspina di Sannazzaro* fece fabbricare vicino al suo palazzo un vasto e bell' edificio con questo scopo filantropico ; vi furono disposti in bell' ordine la sua ricca galleria di quadri, in cui veggonsi parte dei più gran maestri di ciascuna scuola, ed una raccolta d' incisioni che offre le più belle stampe dall'origine dell'arte sino a' di nostri; e vi è un bel salone destinato allo studio della pittura dal naturale, ossia sul nudo: non è da passare sotto silenzio la *casa pia d' industria*, nella quale 720 persone trovano ogni dì lavoro, nè l' *asilo infantile*. La popolazione è forse di 28,500 abitanti.

Nei suoi prossimi dintorni convien accennare : il *ponte coperto* sul Ticino, sostenuto da cento colonne di granito, con un'elegante facciata dal lato della città; la sua costruzione risale al secolo xiv : e la *CERTOSA*, destinata a ricevere le spoglie mortali dei duchi di Milano, e che giudici assai competenti la reputano l' edificio ornato col più sottile discernimento e con la maggiore ricchezza che sia in Italia, fra quelli che s'innalzarono tra la fine del secolo xv ed il principio del xvi. Si vedono ancora i 24 comodi ritiri degli antichi religiosi che sono case separate di un solo piano, con una fontana ed un piccolo giardino. Una somma annuale è destinata dal governo per la conservazione di questo magnifico tempio, coperto tutto di sculture squisite e di stupende dipinture. Accenneremo ancora nella *delegazione di Pavia*, oltre *Binasco* e *Abbiategrosso* descritti nel raggio di Milano, *BUFFAROLA*, borgo notevole per la vicinanza del magnifico *ponte*, fabbricato da alcuni anni sul Ticino, a spese comuni dei governi Austriaco e Sardo: esso costò 3,281,000 franchi.

LODI, alla diritta dell'Adda, città vescovile di mezzana grandezza con fabbriche di majolica, numerose filature di seta ed un gran traffico di *formaggio*, detto impropriamente *parmigiano*. L' *Incoronata* è la sua bella chiesa ed il suo principale edificio. Non è da passare sotto silenzio il suo *ponte* di legno il quale richiama alla mente uno de' più bei fatti della strategica moderna. In questa città vi è una *casa d'industria*, una *biblioteca* pubblica, un *seminario vescovile*, un *liceo comunale*, due *ginnasii* ed un *collegio di fanciulle* in gran voce, fondato il 1818 da madama *Cosway*, che lo governò con un talento singolare sino alla sua morte avvenuta nel 1837; parecchie città dell'Italia devono a cotale istituzione non poche dame di squisita educazione, ornamento ed onore della civile società : la gratitudine universale decorò a questa donna illustre ed animata da sentimenti di amore pel pubblico bene un busto, mentre era ancora in vita, seguendo in ciò l' esempio dato dalla città di Novara verso la contessa Bellini. Vuolsi accennare anco la *fabbrica dei prodotti chimici* del signor *Cavezzali*, una delle più grandi di tal fatta che sia nell'impero. La popolazione nel 1834 saliva a quasi 16,000 abitanti; ma ora oltrepassa i 18,000.

Nella *delegazione di Lodi*, accenneremo pure CREMA sul Serio, piccola città vescovile, florida pel traffico di tele e di reffe, la quale ha un *ginnasio* e conta quasi 9,000 abitanti. — SAN COLOMBANO, con più di 6,000 abit., e CODOGNO con più di 9,000, sono due borghi in fiore pel traffico; il secondo ha in oltre un *teatro*, fila molta seta, ed è il centro del traffico del *formaggio parmigiano*, una grande quantità del quale è fabbricato ne' poderi del Bresciano, del Milanese, del Pavese, e del Cremonese, provincie nelle cui pianure

sono vasti *prati artificiali* coperti di bellissimo bestiame. Calcoli a un di presso esatti portano il *valore del formaggio* fatto nelle tre sole delegazioni di Lodi, Milano e Pavia a 23,360,000 franchi; e, comprendendovi il butirro, a 32,000,000 di franchi.

BERGAMO, città singolare pe' suoi monumenti, l'aspetto, la situazione sopra un' erta montagna, ed intorno ed appiè di questa medesima altura, fiorente per un traffico estesissimo e per numerose fabbriche, specialmente di seta. I suoi principali edifizii sono: la *chiesa di S. Maria Maggiore*, ch'è la più bella, ed in cui lodasi molto la *cappella Colleoni*, sepoltura di questo celebre guerriero, che appartiene a quella grande scuola degli Sforza, dei Braccio, dei Carmagnola, dei Trivulzi, dei Malatesta, i quali fondarono in Europa l'arte della guerra, e che fu il primo ad adoperare l'artiglieria di campagna, ed inventò le carrette da cannone; la *cattedrale* che fu in più volte rifatta; *S. Alessandro* detto in *Colonna*; la rotonda di *S. Tommaso* detto in *Limine*, bel tempio che risale all'viii secolo; il *palazzo* chiamato il *palazzo nuovo*; il *teatro* nella città alta e l'*edifizio della fiera* nella città bassa e ne' sobborghi: questo fabbricato di pietre da taglio tra i sobborghi S. Antonio e S. Leonardo, contiene oltre a 600 botteghe simmetricamente disposte con un'ampia piazza ed una bella fontana. Nel tempo della fiera, la cui istituzione risale al principio del x secolo, che si tiene negli otto ultimi giorni d'agosto ed i primi di settembre, questo luogo offre uno de' più belli spettacoli che si possano vedere: vi si fanno negozii per parecchi milioni di franchi. Questa città ha molti istituti pubblici, di cui i principali sono: il *liceo*, i due *ginnasii*, il *seminario vescovile*, la *casa militare di educazione* per le provincie lombarde, creata dall'imperatore Ferdinando, l'*ateneo*, la *biblioteca pubblica*, l'*orto botanico* e l'*accademia di Carrara*, dove s'insegna la pittura e l'architettura, con una bella galleria, un gabinetto d'incisioni, ed una raccolta di medaglie e di gessi, e dove si fanno ciascun anno esposizioni; il *museo lapidario*, unito all'ateneo; l'*istituto di musica*, rinomato pel suo celebre direttore Mayer, e per i valenti artisti che ne uscirono, fra i quali è segnalato il celebre compositore Cavaliere *Donizzetti*. Bergamo è sede di un vescovado, e la sua popolazione nel 1834 era di 29,000 abitanti; ma oggi oltrepassa i 30,000.

Nei prossimi dintorni ed in un raggio di 12 miglia trovansi: **ALZANO-MAGGIORE**, piccolo borgo con un celebre *collegio di fanciulle*, tenuto dalle dame della Visitazione, e rinomato per l'ottima qualità delle *pietre da affilare* e delle *macine* tratte dalle cave de' suoi dintorni. — **ZOGNO**, con più di 2,500 abit. ed un *collegio* per le fanciulle. — **SAN-PELLEGRINO**, villaggio della *valle Brembana*, con *bagni minerali* frequentatissimi. — **SAN SALVATORE**, villaggio della *valle Imagna* con *miniere di ferro*. — **GANNO**, borgo della *valle Seriana*, florido per manifatture di panni, per traffico di seta e per una *miniera di lignite* scavata in vicinanza. — **TRESCORE**, notevole per *bagni minerali*. — **ROMANO**, nella *valle di San Martino*, borgo di 4,184 abitanti, importante pel suoi mercati. — **MARTINENGO**, borgo di 4,000 abitanti, mercantile e pieno di fabbriche di seta. — **CARAVAGGIO**, notevole per la vicinanza del bel *tempio della Madonna di Caravaggio*, visitata sempre da un gran numero di fedeli. — **TREVIGLIO**, grosso borgo di circa 9,000 abit. che fanno un traffico esteso di seta e di panni. — **GHISALBA**, piccolo villaggio vicino al Serio, notevole per un bel *tempio* innalzato sul disegno e sotto la direzione di Cagno-

la; questo capo-lavoro dell'architetto milanese riproduce nel mezzo del piano Lombardo la meraviglia di Possagno che descriveremo in appresso. -

Accenneremo ancora nella *delegazione di Bergamo*: **CLUSONE**, piccola città della *valle Seriana*, in fiore per manifatture di panni, e fabbriche di minuteria (*guincaillerie*) ; ha un *ginnasio* e più di 3,000 abit. — **LOVERE**, grosso borgo della *valle Cavallina*, con molte manifatture di panni, un *ginnasio* ed un *istituto di belle arti*, fondato dal conte Tadini; la sua grande *fabbrica di falci*, stabilita dal governo italiano più non esiste: la popolazione oltrepassa i 4,000 abit. — **PISOGNE**, sul lago d' Iseo, all' estremità dell' importante *valle Camonica*, grosso borgo di forse 3,000 abitanti, una gran parte dei quali è occupata nelle magone, ed in parecchi lavori di minuterie. — **BREXO**, nella medesima valle, con circa 5,000 abitanti. — **EDOLO**, vicino all'Oglio, piccolo borgo di 1500 abitanti, notevole per la sua situazione in luogo elevato, e pe' lavori di ferro che vi si fanno.

BRESCIA, capo-luogo della delegazione di questo nome, situata nel mezzo di una campagna rinomata per fertilità e bella coltivazione, città vescovile e mercantile, con un *liceo*, due *ginnasii*, il *collegio Peroni*, il *seminario vescovile*, quattro *educandati* per fanciulle in altrettanti monasteri, ed una *biblioteca* assai ragguardevole; in questa conservasi il celebre *manoscritto* dei quattro Evangelisti, del vi o del vii secolo e la famosa croce arricchita di camei rappresentanti il coro delle muse, il pegaso, le tre grazie, e altri argomenti mitologici, donata da Desiderio, ultimo re de' Longobardi, alla sua figliuola Ansberga, badessa del convento di s. Giulia di essa città. Brescia ha un *ateneo* che pubblica dotte memorie, e altri istituti letterarii di gran conto. La fabbrica di coltelli, delle armi da fuoco, e la produzione della seta occupano una gran parte de' suoi abitanti che prima del cholera sommarono 32,000, ed ora oltrepassano i 34,000. I principali edifizii sono: il *palazzo del Comune* o il *Broletto*, vasto edificio di una bella architettura; la nuova e bella *cattedrale* che termina in una superba cupola; l'*antica cattedrale*, la cui costruzione si fa risalire al ix secolo; la *chiesa di S. Maria dei Miracoli*, e quella di s. *Afro*, degna d'osservazione per i suoi bei quadri, pregio per cui converrebbe accennare parecchie altre chiese; il *vescovado*, il *nuovo teatro*, l'*ospedale grande*, ed il *mercato delle granaglie*. Vuolsi aggiugnere il *museo lapidario*, fabbricato sull' area, e ristaurando la *cella* e due camere laterali del *tempio di Vespasiano*, scoperto nel 1822. Si è in questo scavo importante che si rinvenne la *Vittoria*, stimata da signori Thorwaldsen e Cicognara la più bella statua di bronzo lasciata dall' antichità all' Europa moderna; faremo osservare a questo proposito che l' illustre Labus, avendo dato opera di restituire l' iscrizione del frontispizio del tempio, della quale rimanevano soltanto alcune lettere, vide in appresso la sua ipotesi confermata dalla scoperta di una parte della *vera iscrizione*, bello e raro trionfo per un antiquario. Fra gli edifizii privati accenneremo almeno le case *Lecchi*, *Martinengo-Colleoni*, *Tosi*, *Gambara* e *Maz-zuchelli*, per le magnifiche *raccolte di belle arti*, e *scientifiche* e *letterarie* in esse contenute. Nè passeremo sotto silenzio l'*Orfanotrofio* del canonico *Peroni*, dove gli sventurati trovatelli imparano parecchi mestieri, e soprattutto l' arte *tipografica*; una bella stamperia con 11 torchi è ad esso unita, dalla quale si pubblicano principalmente opere religiose; la *tipografia Bettoni e Comp.*, una delle più rinomate d'Italia, fondata da *Nicolò Bettoni* da Portogruaro in un tempo che quest' arte era in decadimento nella penisola-

la; e con essa del pari che con quelle che fondò in *Alvisopoli*, a *Milano*, a *Portogruaro* ed a *Padova*, questo stimabile dotto contribuì assai a sollevarla al grado al quale è in oggi pervenuta.

Nei prossimi dintorni ed in un raggio di 12 miglia trovasi: il *Cimitero* incominciato nel 1815, sul disegno del signor Vantini; esso è da risguardare come uno de' più belli edifizii di tal sorta che sieno stati finora innalzati; una colonna colossale ne occupa il centro, con sopravi una lanterna, la cui fiamma, visibile di notte, indichi ad una grande distanza questo luogo di eterno riposo; sono da notare la cappella ed alcuni bei monumenti eretti contro i muri interni, alla foggia dei *columbarium* antichi. — *TRAVAGLIATO*, piccolo borgo, con uno spedale fabbricato sotto la direzione del signor Vantini. — *GARDONE*, nella *valle Trombia*, di gran momento per ricche *miniere di ferro*; è un piccolo borgo di 1,400 abit., una gran parte dei quali è occupata a fabbricare armi da fuoco assai riputate. — *GAVARDO*, piccolo borgo di 1,900 abit., importante per le sue *cartiere*. — *CASTENEDOLO*, grosso borgo di 4,500 abit., per cui passa la *strada di ferro* da Milano a Venezia. — *LOXATO*, con oltre 6,000 ab., nel quale filasi molta seta. — *MONTECHIARI*, grosso borgo di circa 7,000 abit., florido per numerose filature di seta e per fabbriche di tela. Nei dintorni trovasi la vasta pianura detta *campo di Montechiari*, destinata ai grandi esercizi militari annuali. — *LENO*, più di 4,000 abit. — *PIEVE* con circa 1,300, e fabbriche di armi. — *ROVATO*, con 6,500. — *CHIARI*, grossissimo borgo di circa 9,000 abitanti, i quali si rendono singolari per l'industria e l'attività mercantile. — *ISEO*, sul delizioso lago di questo nome con 2,200 abitanti.

Accenneremo pure nella *delegazione di Brescia*: *SALÒ*, piccola città situata in fondo ad un piccolo golfo del lago di Garda, in una situazione amenissima, e che gode di uno de' più bei climi d'Italia. La sua bella seta, il reffe eccellente, i melaranci, gli ulivi sono generalmente apprezzati e formano i principali oggetti di un florido commercio: essa ha un *ginnasio*, un *ateneo*, e quasi 4,500 abit. — *GARDONE*, detto *di riviera*, con 1,500 abitanti; *TOSCOLANO* con 2,400, e *GARGNANO* con 4,000: questi tre grossi borghi sul lago a tramontana di Salò, sono segnalati specialmente per belle cartiere, e per altri rami d'industria, soprattutto Toscolano. — *DESENZANO*, situato ad ostro, all'estremità occidentale del lago di Garda, in luogo delizioso, ha 3,600 abitanti, ed è in fiore pel traffico; ha una *scuola di filosofia*, ed è la stazione del *battello a vapore* che va a Riva e Torbolo, posti a tramontana del lago. Ne' suoi dintorni, a levante stendesi la penisola di Sermione, in fondo alla quale vedesi il *forte di Sermione*, fabbricato dagli Scaligeri, e gli avanzi della pretesa *villa di Catullo*: cotali ruine sembrano essere piuttosto gli avanzi del palazzo di qualche romano straricco che si conduceva a passare la bella stagione in questo luogo delizioso, perciocchè, come osserva giudiziosamente il signor Valery, la povertà di Catullo mal si affa al ricco possessore di quelle grandi e belle fabbriche, al vasto bagno che vi è unito, agli alti pilastri ed all'immensità delle volte sotterranee. — *VEROLA-NUOVA*, con più di 4,000 abitanti; *PONTEVICO* con più di 5,000, e *ORZI-NUOVI*, già piazza forte, con 4,700 abit., sono borghi fiorenti pel traffico e per l'industria, soprattutto Pontevico. — *BAGOLINO*, nella *valle Sabbia*, di sì gran conto per ricche *miniere di ferro*, è un grosso borgo con 3,700 abitanti, dei quali una gran parte lavora nelle sue officine e nelle conee.

CREMONA, sulla sinistra del Po, grande e bella città vescovile, capoluogo della delegazione di questo nome, in voce per la bontà dei suoi violini e per la fabbrica di corde musicali di budella; ma, avuto riguardo al-

l'ampiezza, poco popolata, non avendo che 28,000 abitanti all'incirca. Il *duomo* o *cattedrale* col *battistero* è il più bell'edifizio di Cremona e ad un tempo uno dei monumenti di gran pregio dell'architettura gotica, e notabile per la vasta mole, per la *torre*, una delle più alte dell'Europa, e pei bassi-rilievi che ornano la facciata, illustrati da un archeologo ed orientalista celebre: essi rappresentano un vero zodiaco imitato da quelli che sono disegnati nei templi egizii. Tutti i segni, da uno in fuori, si trovano nell'ordine naturale, e le figure che li rappresentano sono ornate degli attributi dell'agricoltura, o dei lavori domestici che si riferiscono ai diversi mesi dell'anno: solamente i dodici segni non si succedono nell'ordine seguito in Europa da *sinistra a destra*, ma dalla *destra* alla *sinistra*. Il sig. Hammer fa osservare che cotale zodiaco, siccome oggetto profano il quale non ha che fare coll'iconografia cristiana, si accosta assai alle idee dell'architettura dei secoli XIII e XIV, che trovansi su tutte le chiese dei tempi di mezzo, e fra le altre quelle che visitò a *Ferrara*, *Modena*, *Piacenza*, *Fornovo*, *Borgo-di-san-Donnino* e *Parma*. Accenneremo anche le chiese di *S. Pietro* detta *al Po*, di *S. Agostino*, il *palazzo pubblico*, il *nuovo mercato*, il *macello*, ed il *teatro della Concordia*. I suoi principali istituti letterarii sono: il *liceo*, il *ginnasio*, il *collegio per le fanciulle*, l'*orto botanico*, la *casa dei sordi-muti*, il *seminario vescovile* e la *biblioteca pubblica*. La bella *galleria* del conte *Ala di Ponzone* è degna di essere menzionata.

Ne' suoi prossimi dintorni trovansi: *Le Torri*, piccolo villaggio che accenniamo per richiamar l'attenzione del lettore sulla magnifica *villa Sommi*, già *Picenardi*. L'edifizio principale o il palazzo; il bell'edifizio accessorio, fabbricato per collocare in una stupenda sala la bella galleria di quadri ed una copiosa biblioteca; l'ampiezza e la bellezza del giardino che vi è unito, fanno di questo villaggio uno de' luoghi più notevoli d'essa provincia. Le ricchezze vegetabili del giardino, l'ingegnoso variare del suolo in un luogo affatto piano, le belle vedute che l'arte seppe disporre in gran numero, i tempietti, il romitaggio, il *columbarium* ed una folla di ornamenti che lo abbelliscono, collocano a buon diritto la *villa Sommi* fra le più belle dell'Europa. Aggiugneremo che il cavaliere Ippolito Pindemonti e altri dotti hanno dimostrato che si fatti giardini, che l'uso e torto chiama *inglesi*, vogliono essere chiamati *italiani*, o per lo meno *giardini a paesetti*; poichè si è l'Italia che vide a costruire i primi, ed è da questa regione che cotale sorta di abbellimento si diffuse nel restante dell'Europa e specialmente in Inghilterra. Fin dal chiudersi del XVI secolo Carlo Emanuele I, duca di Savoia, ne avea fatto costruir uno magnifico nei dintorni di Torino, di là dalla Dora, nella regione detta il *Parco*, descritto co'tipi Bodoniani dal nostro Malacarne e dal Tasso nei suoi *giardini d'Armida*. Ciò non pertanto è d'uopo confessare che gl'Italiani potrebbero aver tolto dai Cinesi il primo pensiero di cotale sorta di giardini, siccome vedrassi quando daremo la descrizione dei famosi giardini dell'imperatore della China. A' di nostri quattro celebri architetti, i signori *Japelli* a Padova, *Voghera* a Cremona, *Vantini* a Brescia, e *Canonica* a Milano, hanno già abbellito e continuano ad abbellire i dintorni di parecchie città d'Italia colla creazione di siffatti giardini, in cui, sopra un picciolo spazio, l'arte loro maravigliosa sa unire con sottile discernimento tutto ciò che la natura e l'incivilimento delle diverse età offrono di più singolare e di più dilettevole.

Accenneremo ancora nella *delegazione di Cremona*: *Pizzighettone*, sull'*Adda*, ragguardevole per le memorie storiche e per le fortificazioni che fu-

rono pochi anni fa aumentale d' assai ; la sua popolazione è di 4,000 abit. — CASALMAGGIORE , sulla sinistra del Po , piccola città mercantile di 5,000 abit. all' incirca con un *ginnasio*: conviene far menzione de'grandi *lavori idraulici* eseguiti in questi ultimi anni per proteggerla contro i traboccamenti del Po , e che costarono al governo 1,170,000 lire austriache. — CASTELLEONE , grosso borgo di 4,000 abitanti.

MANTOVA, capo-luogo della delegazione di questo nome, grande e bella città vescovile, posta nel bel mezzo di un lago formato dal Mincio. Mantova , sì trasandata dai geografi e dai viaggiatori , è una delle città più interessanti dell'Italia superiore. *Virgilio*, il primo dei poeti latini, sortì in essa i natali, e la cantò ne' suoi versi ; *Dante*, il più gran poeta dell'età di mezzo, la celebrò nell' immortale suo poema ; si potrebbe dire che Mantova è la città di *Giulio Romano* , come *Vicenza* è quella di *Palladio* , e *Verona* quella di *San-Micheli*. I suoi più ragguardevoli edifizii sono : l' antico *palazzo ducale*, oggidì *Corte imperiale*, edificio vasto ed irregolare, ma notabile : tre stanze sono coperte di tappezzerie fatte a foggia di quelle del Vaticano , in Roma , sui disegni e cartoni di Raffaele ; il celebre *appartamento* detto di *Troja* , perchè è coperto delle dipinture del Mantegna e di Giulio Romano, rappresentanti argomenti della storia d'Ilio, è ora un granajo ; la *cattedrale* , che può annoverarsi fra i più bei templi d' Italia ; la *chiesa di S. Andrea* , una delle prime e più pure opere del risorgimento , la cui pianta, delineata dall' Alberti , fu imitata nella costruzione di altre chiese ; l'elegante *chiesa di S. Barbara* con un superbo campanile; il *mercato dei pesci*, il *macello*, la *dogana* , il *teatro* detto *della società* , ed il *teatro virgiliano* o *diurno* fabbricato di pietra nel 1818 , per le rappresentazioni di giorno. Non sono da passare sotto silenzio la *casa di Giulio Romano*, ove questo grande artista morì colmo di ricchezze e d' onori da Federico Gonzaga ; il *castello* , le *porte* e i *ponti* che hanno un aspetto maestoso; le *fortificazioni* che devono annoverarsi fra le prime di cotal genere, e che, unite al vantaggio della sua situazione, fanno di Mantova una delle principali piazze forti dell' Europa. Questa città è anche commendevole per gl' importanti istituti pubblici, fra i quali, il *liceo* , i due *ginnasii* , l' *accademia virgiliana delle belle arti*, che ha alcuni buoni quadri, il *teatro scientifico*, l' *orto botanico* , la *scuola maggiore tedesca e israelitica* , il *seminario vescovile*, la *biblioteca*, una delle più ragguardevoli d'Italia, ed il *museo* che per certi rispetti la cede soltanto a quelli di Roma , Firenze e Napoli : i suoi bassi-rilievi greci sono di una grande bellezza, specialmente quello di *Medea* ; il celebre Labus ha già illustrato una gran parte di cotali antichità: vedesi anche un *busto di Virgilio*, che vuolsi sia l' avanzo di quella statua eretta al poeta dagli abitanti di Mantova, e che fu abbattuta da un Malestesta sul cader del xiv secolo. Fra le piazze di questa interessante città , convien nominare la *Virgiliana* , già tempo una spezie di palude , che il denaro del comune e l' entusiasmo del generale Miollis per Virgilio cangiarono in un ameno passeggio, ombreggiato d'alberi e fornito di molti sedili di marmo: un' altra parte della città, paludosa e mal sana, non è gran tempo ancora chiamata *Anconetta* , si va man mano trasformando in una vasta piazza somigliante , che porterà il nome di *Piazza Teofilo Folengo*. Poche città si sono cotanto abbellite a' dì nostri quanto questa celebre fortezza , perciocchè di 3190 case, più di 760 furono del tutto rifabbricate o ristau-

rate con la maggior eleganza. L'aria di Mantova, non ha guari sì *malsana*, che era passata in proverbio, è diventata assai migliore, mercè le grandi spese fatte ultimamente dal governo austriaco per risanarla. La popolazione, per nulla proporzionata alla sua grandezza, è di 29,000 abitanti.

Ne' suoi prossimi dintorni trovansi alcuni luoghi assai ragguardevoli, che non vogliono essere passati sotto silenzio dal geografo, e sono: il superbo *palazzo del Te* fabbricato e dipinto quasi tutto da Giulio Romano; quest'antica stalla dei duchi di Gonzaga è diventata una magnifica residenza reale ed un meraviglioso monumento delle belle arti. Vi si ammira innanzi tratto la celebre *sala de' giganti*; come prima vi avete posto il piede, non vedete più veruna uscita: voi non siete attornati, dice il signor Valéry, che di rupi, le quali cadono su giganti feriti, schiacciati nell'atto di fuggire o di difendersi indarno; il suolo anch'esso è formato di ruine, ed il soffitto è l'Olimpo di Giove che avventa la folgore. Più lungi, ma sempre ne' prossimi dintorni di Mantova, trovasi *Santa Maria delle Grazie* sul lago, magnifica chiesa gotica, quasi tutta coperta di tavolette votive offerte dai numerosi pellegrini che visitano questo venerato santuario, il cui numero giunse talora a 80 ed a 100 mila: vi si veggono appese grandi figure di cera vestite, rappresentanti alcuni illustri visitatori di questo tempio.—PIETOLE, vicino alla destra riva del Mincio, piccolo villaggio, importante pel forte formidabile compreso nel sistema delle *fortificazioni di Mantova*, e fabbricato per sostenere l'inondazione di questa piazza, che si fa derivando al di sopra della porta Pradella le acque del Mincio. Per questo mezzo Mantova, tutta attornata d'acqua, diventa soltanto accessibile per quattro punti difesi da formidabili batterie, i quali sono: il *ponte di san Giorgio*, la *cittadella*, la *porta Pradella* ed il *forte di Pietole*, il quale è fabbricato sull'area dell'antico *Andes*, creduto il luogo nativo di Virgilio. L'edifizio della *Virgiliana* è in pessimo stato, ed il giardino non è che una specie di orto molto trasandato.

La *delegazione di Mantova* offre ancora altri luoghi ragguardevoli, fra i quali ci è avviso che meritino la preferenza i seguenti: GONZAGA, grosso borgo, al quale il censo del 1832 dà 13,487 abitanti, numero che ci pare esagerato, quando non vi si vogliano comprendere i villaggi del suo cantone.—VIADANA, borgo di 14,000 abit., florido per fabbriche di tela e pel traffico.—SABIONETTA, con oltre a 6,000 abit., e CASTIGLIONE detto *delle Stiviere*, con più di 5,000 abit. sono grossi borghi mercantili: la *strada di ferro* da Venezia a Milano deve passare per Castiglione. PESCHIERA, piccola città di 1,500 abit., di gran momento per le *fortificazioni* erette in prima da San-Micheli, ed assai aumentate a' dì nostri dai Francesi e dagli Austriaci.

VENEZIA, capo-luogo del governo e della delegazione di questo nome, una delle due capitali del regno Lombardo-Veneto, dove il vicerè passa ogni anno una parte dell'inverno, sede del tribunale d'appello delle provincie venete, e del comando generale della marineria austriaca; residenza di un patriarca cattolico e di un arcivescovo armeno; piazza forte di primo ordine per la sua situazione, con un ampio porto dichiarato franco da alcuni anni. Venezia è tenuta a buon diritto una delle più belle città dell'Europa; per la posizione e le fabbriche è unica nel suo genere. Fabbricata in gran parte su pali nella laguna del suo nome, spezie di vasto lago separato dal mare da una lunga fila di piccole isole coperte di orti e di belle piantagioni, questa città è composta di un gran numero d'isolette vicinissime le une alle altre, divise da due grandi canali e da 147 più piccoli naturali o artificiali, uniti da 300 ponti pubblici e da alcuni altri privati, quasi tutti

di pietra. Il più ragguardevole dei due grandi canali è il *canal-grande*, fiancheggiato da palagi magnifici: esso divide la città in due parti quasi eguali, unite dal *ponte di Rialto*, che può esser posto tra i più belli dell' Europa. Le strade sono tutte assai ben lastricate, con grandi lastre e nettissime, però assai strette, ed offrono tanti andirivieni che, per modo di dire, fanno di Venezia un vasto labirinto: ma nel mezzo di tale irregolarità trovansi molte piazze di una certa ampiezza, le quali formano un contrapposto sorprendente colle anguste strade che vi mettono capo. Quasi tutte hanno un magnifico tempio o un bel palazzo che ne forma il principale ornamento; le più ragguardevoli per le dimensioni sono: la *piazza di s. Marco*, una delle più belle e regolari dell' Europa, sia per gli edifizii che la circondano, sia per la sua pittoresca posizione sulle rive del mare; una parte di essa volge ad angolo retto e forma un'altra piazza meno grande, chiamata *piazzetta*. Nell' angolo formato dalla piazza di s. Marco e la piazzetta, s'innalza la *torre di s. Marco*, edificio isolato che desta stupore per la sua altezza, quando altri pensa che quella mole enorme è appoggiata su pali ed esiste da tanti secoli: questa piazza, unica al mondo, offre uniti tutti i generi, tutte le bellezze dell' arte del fabbricare: quì sono come in faccia ed avvicinati l' oriente e l' occidente; la grave semplicità dell' architettura greco-barbara, le bizzarrie leggiere ed ardite dell' architettura gotica, e le forme più ornate e più pure del gusto risorto dell' architettura greco-romana. Per mala sorte il leggiadro e piccolo tempio di s. Geminiano, la cui facciata serviva maravigliosamente ad unire le Procuratie-Nuove alle Procuratie-Vecchie, fu demolito nel 1810, ed in iscambio di sostituirvi un bell' edificio dottamente immaginato dal consigliere Pinali, si unirono, senza verun intermedio, e contra tutte le regole dell' arte, linee che non dovevano mai terminare nel medesimo punto. Vengono in appresso le *piazze di s. Stefano*, di *s. Giovanni-Paolo*, di *s. Paolo*, di *s. Margarita*, di *s. Giacomo dall' Orio*, di *s. Maria Formosa*.

Questa città, che senza esagerazione potrebbe chiamarsi la *Palmira marittima*, tanto è grande il numero de' suoi templi stupendi e dei suoi magnifici palagi, opere immortali di Lombardo, di Sansovino, di Scamozzi, di San-Micheli, di Palladio e di altri architetti, coperti nell' interiore dai quadri del Tiziano, del Tintoretto e di Paolo Veronese, fu per ben quattordici secoli la capitale della celebre *repubblica di Venezia*, la *prima potestà marittima e mercantile* del mondo nell' età di mezzo, ed uno dei centri principali dell' incivilimento europeo ne' tempi d' ignoranza. Le principali fabbriche che lo stretto spazio di quest' opera ci permette nominare sono: le *Procuratie-Vecchie* e le *Procuratie-Nuove*, magnifici edifizii che circondano in gran parte la piazza di san Marco; nel loro pian-terreno è una vasta loggia sostenuta da colonne e piena di eleganti caffè e di belle botteghe; essa fa ricordare le gallerie del *Palais royal* a Parigi: una parte delle Procuratie-Nuove è occupata dagli uffizii del governo generale, e serve di alloggio al governatore; un'altra è riservata al vicerè ed agli altri membri della famiglia imperiale nel loro soggiorno in Venezia; la parte dal lato della Piazzetta è il capolavoro di Sansovino, ed uno de' più belli edifizii che sieno; il restante è in parte occupato dalla zecca, che un viaggiatore spiritoso e dotto chiama la *più bella e la più elegante zecca*. Accenneremo che si fu in Venezia che nel 1284 fu coniato per la prima volta quel celebre *ducato* o *zecchino* che potrebbe aversi per la *più antica delle monete cor-*

renti dell' *Europa* propriamente dette, e che da tanti secoli è conosciuta e ricercata da tutte le nazioni dal Mediterraneo alla China. Il già *palazzo ducale*, notevole per l'architettura, per la mole maestosa e per gli ornamenti; l'interno è di una grande magnificenza: parecchi capolavori del Tintoretto, del Tiziano, di Paolo Veronese e di altri maestri della scuola veneta, ornano le sale e gli appartamenti; questo magnifico palagio, già sede del doge e de' principali magistrati della repubblica, è ora abitato dal bibliotecario, avendo l'imperatore defunto fatto trasportare altrove, per preservarli da ogni pericolo d'incendio, gli uffizii che vi stanziano da gran tempo: la celebre biblioteca pubblica vi fu pure trasportata da alcuni anni ed occupa l'ampia *sala del maggior consiglio* ed altre vicine; due sale al pian-terreno sono destinate ai mercatanti per tenervi la *borsa*. Il *ponte* chiamato *dei sospiri* unisce questo palagio al bello e solido edificio delle *pigiioni*, fabbricato dal Da-Ponte nel 1589; la *torre dell' orologio*, opera di Pietro Lombardo, nel 1496; l'elegante edificio della *loggetta* appiè della torre di s. Marco, opera di Sansovino; la *chiesa di s. Basso*, ed il *palazzo del patriarca* costruito sul disegno del signor Santi, compiscono, con la basilica di san Marco, il circuito di questa superba piazza, alla quale servono di ornamento le due *colonne* colossali di granito trasportate dalla Grecia nel 1128, innalzate sopra un lato della piazzetta, ed i tre stupenti *pilastr*i di bronzo fusi nel 1505 da Leopardo, posti innanzi alla facciata di questo tempio: nel tempo della repubblica vi si piantava il suo vessillo. Gli edificii or ora accennati offrono uniti, sopra un picciolissimo spazio, tutte le diverse scuole di architettura.

Fra i palazzi più notevoli appartenenti a privati ci circoscriveremo ad accennare quelli delle famigli *Foscari* e *Doro*, fabbricati nel xiv secolo; i palagi *Trevisan*, *Pisani* e *Barbarigo* a s. Polo, *Vendranin-Calergi*, *Corner-Spinelli* e *Donà*, del xv secolo; *Contarini* a s. Samuele; *Manin*, *Tiepolo*, *Contarini* a s. Gervasio e Protasio (s. Trovaso) ed a s. Benedetto (s. Beneto) e *Balbi*, del xvi secolo; *Giustiniani*, *Pesaro*, *Rezzonico* e *Labia*, del xvii; *Grassi* e *Pisani*, del xviii. Fra i palagi pubblici nomineremo almeno: il *palazzo dei Camerlenghi* in oggi *Tribunale di appello*; *Grimani*, ove si pose la *Direzione generale delle poste*; *Corner*, ov'è la *delegazione*. Fra gli edificii d'altro genere menzioneremo: quello detto *Fondaco dei Tedeschi*, oggidì *dogana di terra*; le *fabbriche vecchie e nuove di Rialto*, vasti edificii restaurati per porvi gli uffizii del *Magistrato camerale*, il *bollo ecc.*; la *dogana di mare*, alla quale si fecero molte aggiunte; l'*emporio dei sali*; l'*archivio generale*.

Fra le chiese si ammirano in ispezialità la *basilica di s. Marco*; di cui i brillanti compartimenti, le vetriere dipinte, le volte d'oro, il pavimento di diaspro e di porfido, le cinquecento colonne di marmo bianco, nero, venato, di bronzo, di alabastro, di verde antico, di serpentino, ne fanno forse la *più ricca chiesa del mondo*: opera di parecchi secoli, decorata dai trofei delle vittorie di una repubblica illustre e de' frutti dell'immenso suo commercio, tutto coperto di mosaici, e di sculture di differenti età e di diverse scuole; questo sontuoso edificio è una vera galleria di belle arti, e potrebbe con ragion chiamare con un letterato elegante e dotto, il sig. Colleoni, il *panteone dell'età di mezzo*, l'*Alhambra cristiano* e la *s. Sofia dell'occidente*. Vi si vede la celebre *palla d'oro*, spezie di mosaico di smalto sull'oro, ornato di molte pietre preziose, fatta a Costantinopoli sul cader del

x secolo, e ristaurata in diversi tempi, che rappresenta, in una serie di quadri, argomenti dell'antico e del nuovo testamento; è la più bella, la più magnifica opera di tal fatta che si conosca, ed entra innanzi d'assai al famoso *altare di Verdun* che conservasi a Klosterneuburg vicino a Vienna, ed a quello della basilica di s. Ambrogio a Milano; essa fu non è molto ristaurata insieme con la chiesa per le cure del dotto prelato che da alcuni anni occupa la sede patriarcale di Venezia. Di sopra al pronao di questo magnifico tempio si riposero i *quattro famosi cavalli* di bronzo che alcuni scienziati attribuiscono a Lisippo, e che altri avvisano sieno stati fusi a Corinto, ma che sembrano essere opera romana dei tempi di Nerone, monumento singolare il cui destino fu di *tener sempre dietro alla vittoria* a Roma, a Costantinopoli, a Venezia, a Parigi, e di nuovo, nel 1815, nell'antica regina dell'Adriatico. Vuolsi anche far cenno del *tesoro di s. Marco*, uno de' più vasti reliquiarii del mondo: vi si conservano parecchi oggetti preziosi e molte antichità e cose rare; vi si depose per comando dell'imperatore Ferdinando I lo scettro ed il globo del regno Lombardo-Veneto, che servirono alla sua incoronazione. Accenneremo poscia *s. Giorgio Maggiore* ed il *Redentore*, veri capolavori dell'architettura palladica; le *Zitelle* di cui ammirasi pure la bellezza; la *chiesa della Salute*, notevole per la maestosa mole e per la bella cupola; le *chiese degli scalzi*, de' *Gesuiti* e dei *Miracoli*, tutte risplendenti di marmi; l'ultima ha ornamenti di un gusto squisito, che molte accademie forestiere fecero copiare per darli come esemplari agli alunni: *s. Simeone piccolo*, e la *chiesa de' Tolentini*, con bei pronai; l'antica e vasta *chiesa di s. Pietro*, che dal 1807 cessò di essere la sede patriarcale, trasportata a s. Marco; *s. Francesco della vigna*, che si raccomanda per la bella architettura; finalmente le *chiese de' Frari*, di *s. Giovanni Paolo* e di *s. Salvador*, notabili per la loro estensione e pe' magnifici monumenti che contengono; in quella dei *Frari* s'innalzò a tempi nostri il bel monumento di Canova, opera de' principali artisti di Venezia e di Roma, col frutto di una sottoscrizione europea e sotto la direzione del cavaliere Leopoldo Cicognara; nella chiesa di s. Salvador si ammira il magnifico *sepolcro* del doge *Vendramin*. Aggiugneremo ancora le chiese di *s. Zaccaria*, di *s. Lucia*, de' *Gesuiti*, di *s. Vitale*, della *Maddalena*, e le due fabbricate in questo secolo, di *s. Maurizio* sul disegno dei sigg. Zaguri e Diedo, e del *Nome di Gesù*, del sig. Selva. Tutte le chiese da noi ora mentovate, ed altre che passiamo sotto silenzio, possono aversi per altrettante *gallerie di dipinture*, tanto è grande il novero dei bei quadri della scuola veneta che contengono. Non vuolsi porre in obbligo un'altra specie di edificii ragguardevolissimi appartenenti a confraternite religiose dette *scuole* che furono abolite e fra le quali sono segnalate per la ricchezza della costruzione: la *confraternita di s. Marco*, in oggi divenuta *ospedale civile*; la *confraternita della Carità*, ora *accademia delle belle arti*; di *s. Fantino*, dove l'Ateneo tiene le sue adunanze; della *Misericordia* divenuta *magazzino militare*; di *s. Giovanni evangelista*, ora lasciata in abbandono, ed una delle più antiche e rinomate pe' suoi quadri; finalmente quella di *s. Rocco*, la sola che sia stata conservata, notevole soprattutto per la ricchezza degli ornamenti, per una magnifica scala e per le stupende dipinture di cui è fregiata. Due altri edificii vastissimi meritano particolare menzione, vale a dire l'*archivio generale* ed il famoso *arsenale*. Questo che credesi sia stato cominciato da Andrea Pisano nel 1304 non ha meno di due miglia di circon-

ferenza, è attorniato da alte muraglie e fu gran tempo il *primo dell' Europa*; è ancora in oggi di gran momento ed è uno de' più belli per l'ordinamento interiore, perchè vi si possono costruire le più grandi navi lavorando sempre al coperto ne' suoi vasti e numrosi cantieri coperti; vuolsi soprattutto richiamare l'attenzione del lettore sulla *sala della Tana*, lunga 910 piedi, dove si fabbricano le gomene; sulle *armerie*, ove si conservano parecchie armi singolari ed antiche, e macchine di guerra; sulla *sala de' modelli* ove si vedono i modelli di molte navi; sul *monumento* innalzato all'ammiraglio *Emo*, prima opera che cominciò la rinomanza del *Prassitele veneto*. L'*archivio generale* posto nell'antico convento de' *Frari* è una delle curiosità più notevoli di Venezia per la mole prodigiosa di documenti che contiene, pel dotto ordinamento che il sig. direttore Chiodo seppe dar loro, e per la maniera ingegnosa ed elegante con la quale si seppe appropriare il luogo. Questo magnifico istituto, dovuto alla magnificenza del defunto imperatore, ci pare essere il *maggiore che siavi*; esso è composto di 1590 archivii speciali, i quali contengono gli archivii generali de' numerosi *magistrati* della repubblica di Venezia, quelli dei corpi religiosi e quelli delle amministrazioni che si succedettero dopo la caduta del governo veneto sino ad oggidì. Dugento novant'otto sale e saloni sono quasi tutti pieni di manoscritti, dei quali il più antico risale all'anno 840. È una miniera inesauribile per tutti coloro che si danno a ricerche storiche e statistiche. Perchè il lettore possa farsi un'idea della immensità di cotale raccolta, quasi affatto posta in non cale dai viaggiatori e dai geografi, diremo che, mettendo insieme tutti gli scaffali contenuti nelle diverse camere di questo stabilimento, formerebbesi una linea la quale non avrebbe meno di 77,238 piedi di lunghezza, corrispondente a meglio che *quindici miglia e mezzo* di 60 al grado!

I principali istituti scientifici e letterarii di Venezia sono: il *liceo* con un ricco gabinetto di fisica, una raccolta di storia naturale, ed un giardino botanico; i due *regii ginnasii* ed il *ginnasio patriarcale* o il *seminario della salute*, posto nel superbo edificio del già convento di un tal nome; quest'ultimo potrebbe essere tenuto per un altro liceo pel numero e la varietà delle facoltà che vi si insegnano, e che sono studiate da parecchie centinaia di alunni interni ed esterni; belle raccolte scientifiche, una copiosa *biblioteca* con la preziosa raccolta lasciata in legato da Manfredini, ed il grido in cui sono alcuni professori accrescono il pregio di questo istituto; il *collegio delle Salesiane* per le fanciulle; il *collegio dei cadetti di marineria* con una biblioteca speciale assai ricca; la *scuola normale maggiore* (Normal-Hauptschule); e gli *asili infantili*. Noteremo a questo proposito che, quantunque Venezia abbia soltanto cominciato nel 1836 ad avere istituzioni di tale maniera, ne conta già tre; seicento fanciulli vi sono raccolti, e vi sono *alimentati e vestiti*, il che non si fa in verun luogo; il loro numero deve essere recato a 800. Paragoni esatti e assennati fatti dal sig. Squeraroli in un rendiconto da poco tempo pubblicato fanno aperto di quanto gran tratto gli *asili di Venezia*, onorati della protezione del vicerè, *entrino innanzi a tutti gli altri*; e che la capitale delle provincie venete in questo superò le più opulente metropoli dell'Europa non che tutte le città dell'Italia(1). Accenne-

(1) Si noti bene che i lavori di che parla il Balbi sono stati fatti intorno al 1840.

G. DE L.

remo poscia la *sezione dell'istituto imperiale e reale* delle scienze ed arti che è stato da poco soppresso per dar luogo all'*istituto imperiale e reale di scienze, lettere ed arti* delle provincie venete, ideato dall'imperatore Ferdinando ed ordinato a norma di quello di Milano: esso è il primo corpo dotto di questa parte del Regno Lombardo-Veneto; la *società teologica de'sacerdoti*, nelle cui sedute si ragiona di cose teologiche e di morale; l'*ateneo veneto*, riunione delle antiche società scientifiche di Venezia; l'*accademia e scuola delle belle arti*, le cui sale possono annoverarsi fra le più belle dell'Europa; vi si vede una bella raccolta di gessi ben scelti; una stupenda pinacoteca in cui si vedono specialmente i quadri dei più gran maestri della scuola veneta, e la celebre raccolta dei disegni originali delle antiche scuole, formata dal cavaliere Bossi. Questa accademia, tuttoche del tutto riordinata nel 1807, potrebbe riguardarsi *pel più antico istituto di tal fatta* che esista; perciocchè gli ordinamenti della confraternita degli artisti ch'essa rappresenta, sono anteriori all'anno 1345. In capo alle istituzioni di altra specie vuolsi mettere la *biblioteca di s. Marco*, una delle *più antiche dell'Europa*: in fatti la sua fondazione risalendo all'anno 1468, non la cede per tale rispetto che a 7 biblioteche, alla *Vaticana*, alla *Palatina* in Heidelberg, a quella della *Città* in Ratisbona, a quella dell'*Università* a Torino, all'*imperiale* in Vienna, alla *Laurenziana* a Firenze ed alla *Malatestiana* a Cesena; essa è una delle più ricche dell'Italia, con un bel gabinetto di antichità, ed un medagliere; la più gran parte è disposta in bell'ordine nella sala del *maggior consiglio* nel dianzi palazzo *ducale*, che è una delle più ampie dell'Europa; vi si trasportò il celebre *mappamondo di fra Mauro*, commentato, alcuni anni fa, in modo pregevole dal fu cardinale Zurla, il quale illustrò pure le grandi *carte geografiche* disegnate da *Marco Polo* ed esposte in un'altra sala del medesimo palazzo: vi si conserva un *evangelistario* che conta quasi dieci secoli; il celebre *cameo di Giove egioco* e la *Leda* che viene attribuita a Prassitele; il *museo Correr*, raccolta immensa di quadri, di medaglie, di libri e di singolarità d'ogni generazione, legate alla città da un nobile veneto di quella famiglia, è stato da non molto aperto al pubblico.

Venezia, comechè scaduta dal suo antico splendore, conta ancora abbastanza di uomini colti e di scienziati, per offerire in alcuni dei suoi palagi ed anche in alcune case parecchi capolavori di belle arti e raccolte scientifiche e letterarie assai riguardevoli. Faremo menzione almeno che sia delle seguenti: la *galleria dei quadri* nel palazzo *Manfrin*; quella del sig. *Barbini* nel palazzo *Manin*; quella dei conti *Pisani-Barbarigo*; e non ostante il piccolo numero degli oggetti, menzioneremo ancora la *galleria di quadri moderni* del cavaliere *Treves dei Bonfili* pel nobile pensiero che le diè nascita, quello d'incoraggiare gli artisti viventi nazionali; la preziosa *raccolta di nielli e d'incisioni* de'primi tempi dell'intaglio, fatta dal fu conte *Cicognara*, e messa in vendita dagli eredi di quell'illustre italiano; la *raccolta speciale* di tutte le incisioni di *Morghen*, fatta dal sig. *Tarma*, e quella delle *stampe* fatte sui quadri del *Tiziano*, messa insieme dall'abate *Cadorin*; la *raccolta di autografi* de'più grandi uomini delle principali nazioni, del cavaliere *De-Roner*, che si accerta essere la prima raccolta privata di cotal genere nell'impero d'Austria; quella dei più grandi uomini dell'Italia, messa insieme non ha guari, dal sig. *Gamba*, e quella del conte *Corniani*, notevole pel gran numero di oggetti che la compongono. Questo

dotto mineralista possiede pure una delle più grandi *raccolte di componenti drammatici* che esistano, una bella *serie di minerali* ed i prismi che servirono al gran *Newton* per fare le sue immortali scoperte sulla luce. In capo alle opere di scultura del maggior conto possedute da privati, vuolsi mettere il famoso *Marco Agrippa*, magnifica statua colossale antica nel palagio *Grimani* a S. Maria Formosa, già nel Panteone a Roma; il gruppo d'*Icaro e di Dedalo* del *Canova*, nel palagio *Pisani*, il primo che sia uscito dalle mani del moderno *Fidia*; i due colossi di *Ajace* e di *Ettore* nel palagio del cavaliere *Treves dei Bonfili*, e i due busti, fatti dal *Canova*, dell'*Elena* nella casa del conte *Giuseppe Albrizzi*, e della *Beatrice di Dante*, in quella della contessa vedova *Cicognara*. Fra le raccolte di altre spezie accenneremo: la *raccolta mineralogica* del professore *Innocenti*, notevole in ispezialità per le pietre preziose; quella di *storia naturale* del dottor *Nardo*, ricca soprattutto dei prodotti dei tre regni della natura nelle provincie venete; la serie delle *spugne* è la più compiuta che sia, non altrimenti che quella dei prodotti marittimi del mare Adriatico; l'*erbario* e la *raccolta zoologica* del conte *Nicolò Contarini*, ove si trova la serie compiuta degli *uccelli* e degli *insetti* delle provincie venete. Accenneremo ancora per la recente loro formazione, il *giardino pittoresco* del barone *Calvagna* ed il *giardino inglese* del conte *Spiro Papadopoli*, le cui belle stufe offrono già molte piante esotiche, il che può farlo annoverare fra i *giardini botanici*. Non dimenticheremo il *gabinetto letterario*, aperto da alcuni anni in un bell'appartamento delle Procuratie Vecchie sulla piazza di s. Marco dal librajo *Missiaglia*, in cui trovansi i principali giornali italiani, francesi, tedeschi e inglesi, e dove una libreria numerosa e bene scelta è messa a disposizione dei socii.

Venezia, grata verso i gran cittadini che la illustrarono, seguì l'esempio datole dalla Toscana, tramandando ai posteri con iscrizioni i luoghi ove nacquero e quelli che abitarono. Di già, mercè l'amor patrio illuminato degli ab. *Zenier* e *Cadorin*, le erudite ricerche e le illustrazioni del dotto autore delle *iscrizioni veneziane*, sig. *Cicogna*, alcune pietre poste su parecchi edifizi indicano con iscrizioni le case abitate già tempo da *Marco Polo*, da *Enrico Dandolo*, dal *Tiziano*, dal *Tintoretto*, da *Aldo Manuzio*, dal *Goldoni*, da *Gaspere Gozzi*, da *Marcello*, da *Apostolo Zeno*, e da altri uomini illustri. La patria degli Aldi i quali ebbero tanta parte al perfezionamento ed ai progressi della stampa colle loro numerose e belle edizioni, stimate dal dotto bibliografo *Renouard* a 908, e tutte pubblicate nel breve spazio di 105 anni (1494-1598), sostiene ancora l'antica rinomanza per le molte e grandi tipografie, e per la quantità e bellezza delle edizioni. Questa città può anche darsi il vanto di possedere nella tipografia fondata nel 1822 dal sig. *Antonelli* il più grande laboratorio di cotale specie non pure dell'*Italia* ma di tutto l'impero *Austriaco*, e per conseguenza uno dei più grandi del mondo. Secondo un quadro statistico che abbiamo sott'occhio questa istituzione è composta di una *tipografia*, di una *calcografia*, di una *fonderia di caratteri* e di una *litografia*, ed occupa tutto l'antico palazzo *Lezze*; adopera di continuo 316 persone, e stampa nella sola sezione della tipografia 30,000 fogli ogni giorno, il che somma più di 8,600,000 fogli per anno!

I passeggi principali di Venezia sono: la piazza di s. Marco e la piazzetta; la riva degli *schiavon*i, lunga strada lungo l'acqua che circonda una

parte della città e va a terminare nei *giardini pubblici*: la situazione di questi è deliziosa ; sono quasi affatto attornati dal mare e vi si gode di uno dei più bei punti di vista che si possano rinvenire ; esso è fuor di dubbio il più bel passeggio di Venezia per la posizione, ed uno dei più belli d'Italia. Le *zattere*, lunga strada lunghezza l'acqua ad ovest del canale della Giudecca, una parte della quale da poco tempo è piantata d'alberi, e che con la *riva degli schiavoni* è il passeggio d'inverno ; le *fondamenta nuove*, altra strada a tramontana, lunghezza la laguna ; è una passeggiata d'estate per la freschezza di cui vi si gode ; infine la *Piazza d'armi*, isoletta artificiale formata non è molto all'estremità occidentale della città, destinata specialmente agli esercizi del presidio. Il gran numero di ponti i quali tutti hanno de' gradini e la poca larghezza delle strade rendendo l'uso delle vetture impossibile, moltissime barchette di una foggia particolare chiamate *gondole*, ne tengono il luogo e formano uno dei principali tratti distintivi di questa città.

Non passeremo sotto silenzio una circostanza che aumenterà certo d'assai l'affluenza de'forestieri che muovono a Venezia in tutte le stagioni per visitarne i monumenti, e nell'inverno per godere dei divertimenti del suo splendido carnevale; vogliamo parlare della felice virtù del suo clima, mercè la costituzione chimica dell'atmosfera e l'egualità della temperatura, di *guarire radicalmente* e almeno che sia di attenuare le *affezioni scrofolose* e specialmente la *ftisi* che n'è la conseguenza. Un celebre medico, il professore Brera, provò non ha guari con un ragionamento e con una serie di fatti irrefragabili, quanto per le persone prese da cotale malattia il *clima di Venezia* per sei mesi dell'anno sia *da anteporre a quello di qualsiasi altra città*, non escluse *Roma, Napoli, Nizza, Pisa, Firenze e Padova*, che la dolce temperatura levò da gran tempo con ragione in grido.

La capitale delle provincie venete ha 5 teatri, cioè; il *teatro Malibran*, dianzi *s. Gian-Grisostomo*, e poscia *Emeronittio*, così chiamato per indicare il doppio uso a cui è destinato; perciocchè è fabbricato in modo da potervi rappresentare anche di giorno, senza che sia bisogno illuminarlo ; il teatro dell'*Apollo*, già di *s. Luca*, il teatro *Gallo*, già tempo *s. Benedetto* (*s. Beneto*) ; quello di *s. Samuele* ; e finalmente quello della *Fenice*, il quale, fabbricato da Selva, dopo aver fatto bella mostra di sè accanto a' più belli e più grandiosi dell'Italia, fu distrutto da un incendio il 12 dicembre 1836. Questo superbo monumento reso celebre dai componimenti di tanti ingegni, e dove si celebrarono molte solennità nazionali, giustificando in qualche modo il suo nome di *Fenice*, è, può dirsi, rinato dalle sue ceneri più bello che mai. Per un lodevole amore di patria si adoperarono solo artisti e operai veneti ne' differenti lavori di cotale ragguardevole costruzione, la quale per le dimensioni, pel bello ordinamento, per l'eleganza, pel buon gusto e la ricchezza degli ornamenti è *uno dei più grandi e de' più bei teatri del mondo*. Basta esso solo a far fede quanto sieno ancora in fiore tutte le arti di necessità e di lusso in questa città, che alcuni forestieri prendono diletto di rappresentare nella più grande miseria, e cadente in ruine. È vero che da gran tempo non escono più da' suoi porti que' numerosi convogli mercantili i quali, dopo di avere solcati tutti i mari conosciuti nell'età di mezzo, le portavano regolarmente i frutti del suolo e dell'industria delle più remote regioni: il suo magnifico arsenale non manda più le possenti flotte le quali riportarono tanti trionfi, piantarono il vessillo di *s. Marco* sulle

mura di Costantinopoli , e furono per oltre a due secoli il riparo dell' Europa cristiana contro le invasioni della potenza ottomana. È vero che alcuni de' suoi palagi furono demoliti o sono disabitati, e che altri , cangiando di padrone, ricevettero una nuova destinazione ; che la sua popolazione, paragonata a quella del 1797, scemò non poco. Tuttavolta la restaurazione dei suoi monumenti, delle sue strade lungo le acque ed i suoi ponti ; una popolazione ancora numerosa ; la sottoscrizione di parecchi milioni fatta in pochi giorni da' suoi soli capitalisti per la costruzione di una strada di ferro; ricchi legati fatti alle case di beneficenza da alcuni cittadini filantropi; l'estensione data a' dì nostri a' suoi istituti scientifici e letterarii ed a quelli di pubblico insegnamento; lo splendore dei templi nelle cerimonie religiose ; il lusso ed il buon gusto spiegato nei teatri e nelle pubbliche feste ; le numerose e fiorenti tipografie ; l'operosità in alcune fabbriche ; una marineria mercantile ragguardevole , e l'attività mercantile del suo porto che gareggia con quella de' principali emporii dell' Europa meridionale , fanno aperto che questa antica e nobile regina dell' Adriatico , a malgrado degli avvenimenti che cominciarono a pesare sovr' essa dopo la scoperta dell' America e quella del Capo di Buona-Speranza , non è si scaduta nè rimase estranea ai progressi dei tempi che corrono. Ma ecco alcuni fatti accertati che vengono a rincalzare il nostro asserto.

Computi abbastanza esatti fatti dai parrochi , per ordine della commissione della beneficenza, recano nel 1837 la popolazione di Venezia propriamente detta e de' suoi sei sestieri, e senza comprendere il numeroso presidio e i forestieri di passaggio, a 119,932 abit., e riducono a 6,380 individui solamente le persone di continuo sovvenute dalle case di beneficenza, in luogo dei *quaranta ed alcuni mila accattoni* che scrittori male informati le attribuirono, senza pensare che i 34,893 altri individui iscritti nel medesimo anno e nei precedenti, non sono per la maggior parte se non se artigiani, pescatori, e barcajuoli, i quali ricevono ajuti temporanei allora solamente che sono infermi o senza lavoro. Secondo cotale tavole uffiziali compilate nel 1833, il *porto di Venezia* possedeva 208 navi di 30, 096 tonnellate; se vi si volessero unire le 211 della portata di 10, 123 tonnellate appartenenti a Chiozza che può riguardarsi come un sobborgo di Venezia, si avrà un totale di 419 navi e 40,219 tonnellate: la sua *marineria mercantile* sarebbe dunque nel primo caso *superiore* a quella della *Rochelle*, che per questo rispetto è la nona piazza marittima della Francia; e, nel secondo, oltrepasserebbe di quasi un ottavo la *marineria mercantile di Cherbourg* che n'è l'ottava; perciocchè cotale due porti francesi possedevano nel 1833, il primo 28,772 tonnellate, il secondo 35,025. L'*operosità mercantile del porto di Venezia* negli anni 1831, 1832, 1833 dà per l'entrata 3250 navi della portata di 211,000 tonnellate , e fa salire il *valore medio* delle mercanzie importate ed esportate a 57,715,000 franchi. A poter apprezzare convenevolmente tutta l'importanza di siffatte cifre metteremo sott'occhio che la media proporzionale di questi medesimi oggetti relativi alla città di *Odessa*, giusta documenti uffiziali che si riferiscono ai medesimi anni, sono per l'entrata 1,200 navi, della portata di 115,000 tonnellate, e pel *valore* unito delle importazioni e delle esportazioni 44,300,000 franchi. Ecco dunque il movimento della città di Venezia, sì *meschina* e sì *scaduta* al dire di alcuni autori, *oltrepassare di oltre ad un quinto il movimento mercantile di Odessa*, quella magnifica creazione di Caterina II , divenuta in oggi il più

grande emporio del mar Nero e la terza piazza mercantile dell'impero, Russo. Dal 1833 il commercio di Venezia non venne meno, poichè nel 1836 il numero delle *navi entrate* nel suo porto fu di 3,294 della portata di 205,568 tonnellate, e la somma delle sue importazioni ed esportazioni salì al valore di 60,864,487 franchi. Qui noi toccheremo un fatto importante, sfuggito finora a tutti gli statisti, che il Locatelli pubblicò di poco nell'appendice della sua pregevole *Gazzetta privilegiata di Venezia*, ed è che una grandissima parte dell'esportazione del porto di Trieste passa a minuto a Venezia; per rispetto ad alcuni oggetti, cotale quantità va sino ai tre quarti ed anche alla totalità. Dalla tavola statistica che mette innanzi in appoggio della sua asserzione vedesi che dei 99,246 quintali di caffè esportati in quest'anno, 39,434 passarono per Venezia; che delle 28,479 balle di cotone esportate, 21,074 furono dirette per Venezia, e che di 49,650 quintali di tabacco, 38,410 entrarono nel porto di Venezia (1).

Ma uno splendido avvenire l'attende, quando la *diga* cominciata sotto Napoleone, e la cui continuazione fu decretata dall'imperatore Ferdinando, sarà condotta a fine; quando la nuova macchina da nettare che il governo fa costruire, avrà ripulito e affondato l'entrata del vasto suo porto; e quando il magnifico *ponte* disegnato a traverso della parte occidentale della laguna, unendola alla terraferma, senza farle perdere i vantaggi della sua posizione insulare, l'avrà unita a Padova colla *strada di ferro* destinata ad unire tra loro tutt' i grandi centri dell'industria, della popolazione e del commercio degli avvallamenti del Po, dell'Adige, del Bacchiglione, della Brenta, del Sile, ecc.: allora Venezia, posta all'imboccatura di questi fiumi e delle principali strade che discendono dalle Alpi e dagli Appennini, divenuta, per modo di dire, il *porto* dell'opulenta e industrie *capitale lombarda* e di tutte le città ricche e popolate del regno Lombardo-Veneto, vedrà in abbondanza nella sua laguna non solo i frutti dell'agricoltura e dell'industria di tutta l'Italia superiore, ma anche una parte considerevole delle merci e de' passeggeri volti all'oriente, ai quali essa offre una delle *tre grandi strade* che traversano l'impero d'Austria. Abbiamo già veduto che frequenti e facili comunicazioni la uniscono a *Trieste*, questo *grande emporio dell'Europa meridionale*, per mezzo de' numerosi battelli a vapore del *Lloyd austriaco*; esse contribuiranno a farla partecipe de' vantaggi immensi che deriveranno certo dalle nuove relazioni mercantili che sono per instabilirsi tra l'Oriente e l'Occidente (2).

I dintorni di Venezia, essendo essa attorniata dal mare Adriatico che vi forma le più celebri lagune del mondo, non offrono che una vasta superficie di acqua interrotta da parecchie isolette di varia grandezza, nelle quali si trovano molti luoghi degni di osservazione. Alcuni di essi luoghi, ne'bei tempi di Roma ed anche gran tempo prima, ed un maggior numero durante lo splendore della repubblica veneta, erano città sì importanti, sì ricche, sì popolate, che si darebbe una cognizione oltre modo imperfetta di questa parte d'Italia se, in descrivendo Venezia, si passassero affatto sotto silenzio per

(1) Il movimento del commercio di Venezia nell'anno 1836 presenta una cifra di 4832 navi entrate nel porto, della portata di 439,661 tonnellata. G. D. L.

(2) Quello che per il Balbi era un avvenire della città di Venezia, per noi è un presente; quei grandi lavori sono tutti portati a termine, e la regina dell'Adriatico è divenuta il porto dell'opulenta capitale lombarda, ed è ricongiunta a tutte le città principali dell'impero. G. D. L.

essere ora di poco momento. Tutti essi luoghi, tranne quelli a levante del Tagliamento, o ad ostro del Po di Maestra, sono compresi in un raggio di 28 miglia. In questo spazio sì breve trovansi non solo piccole città e borghi come a dire LA-MOTTA, ODERZO, CONEGLIANO, ASOLO, CITTADILLA, MONSELICE, ADRIA e molti altri borghi e luoghi che ci faremo a descrivere nelle provincie di Treviso, di Padova e di Rovigo, ma anche città ragguardevoli quali sono Treviso, CHIOGGIA e PADOVA.

Ne' prossimi dintorni di Venezia trovasi: SAN-MICHELE-DI-MURANO, amena isoletta, notabile per la bella chiesa, per la magnifica cappella Miani, che le è unita, e pel bel convento de' Camaldolesi, al quale apparteneva questo punto importante della laguna, e da alcuni anni occupata dai Francescani riformati, ai quali è affidata la custodia del cimitero. Si è in esso convento che, nella metà del XVIII secolo o in quel torno, si compilava la *Raccolta Calogeriana*, spezie di gazzetta che, in quel tempo, contribuì assaissimo a conservare il buon gusto degli studii severi in Italia. Ivi anco, nella ricca biblioteca, era il prezioso monumento geografico di fra Mauro, mentovato nella descrizione di Venezia. Questo medesimo convento, nel tempo che fu soppresso sotto il governo italiano, aveva per abate quel monaco illustre pel profondo sapere nelle scienze teologiche e nelle matematiche, il quale siede ora sul trono di s. Pietro (1); e per rettore del florido collegio, che eravisi stabilito, l'abate Zurla, morto da poco tempo cardinale e vicario generale del papa, uno dei dotti che più degli altri fece progredire la geografia dei tempi di mezzo. Il collegio più non esiste ed il vasto giardino del convento ed i portici che lo attorniano furono destinati a ricevere i monumenti funebri degli abitanti di Venezia, il cui cimitero generale è nell'isoletta vicina di s. Cristoforo, che venne unita a quella di s. Michele. — MURANO, piccola città di 3,800 abit., importante per le sue vetraje, le quali per più secoli furono le prime del mondo, per i bei lavori d'ogni maniera che vi si facevano, e specialmente per le contarie e perle false che si vendevano per tutto il globo. — Si è nelle sue fabbriche che i pittori e vetrai lavoravano que' bei vetri dipinti che abbelliscono le finestre di parecchi templi di Venezia e di altre città dell'Europa. Murano fu anche in voce per la bellezza de' giardini, cangiati in appresso in orti. Tuttochè le sue vetraje sieno ora inferiori a quelle che sono in Francia, nell'Inghilterra, nella Boemia ecc. ecc., sono ancora assai ragguardevoli, e vi si fanno bellissimi lavori di vetro e di smalto di ogni maniera, come a dire, tavole, tolette, sedie, stipi, fiori, campane, tubi per gli strumenti di fisica e altri obbietti: i suoi grandi specchi soffiati non si sono ancora potuti fare in verun altro luogo. Aggiungeremo, che la vetraja dei signori Zecchini è or la sola che esista in Europa per gli specchi di cotal fatta; che la fabbrica delle contarie e margaritine della casa Dalmistro, Minnerbi e Comp., è in oggi quella di maggior conto, e che quella della casa Marietti si rende singolare nella fabbricazione di altri oggetti. Nell'occasione della visita fatta nel 1838 dall'imperatore Ferdinando I, i padroni delle vetraje di questa città ebbero la felice idea di costruire sul canale per cui doveva passare il monarca un arco di trionfo gotico tutto coperto di vetro di varii colori. Dugento artigiani avevano lavorato due mesi per innalzare quel temporaneo monumento di un nuovo genere; le forme eleganti, la perfezione del lavoro e lo splendore de' cristalli che riflettevano i raggi del sole in mille fascetti di luce, richiamavano allo spettatore stupefatto il palagio favoloso cantato dal poeta. La chiesa di s. Donato, che è il suo principale edificio, è notevole pel bel pavimento a mosaico e per l'architettura esteriore, opera greco-barbara del XII secolo. Il Lido (S. Andrea di Lido), isoletta

(1) Papa Gregorio XVI, morto l'anno 1846.

sulla quale s'innalza il bel *forte di s. Andrea*, fabbricato da San-Micheli, è una mole sì bene assodata sopra un terreno paludoso e battuto dai flutti del mare che crederebbesi tutta una roccia: difende il porto del Lido che è il più vicino a Venezia, ed è uno dei primi fabbricati secondo le norme della moderna architettura. In questo porto, al quale possono ora soltanto approdare piccoli legni, si allestì nel xii secolo la gran flotta di 200 navi capitata dal doge Michieli, e nel 1202 uscì l'armamento di assai maggior conto sotto il comando del doge Dandolo, composto di 210 grosse navi da guerra, 23 navi da trasporto e 150 *palandre*, con a bordo l'armata de' Crociati, composta di 50,000 uomini, ed un numero riguardevole di cavalli, che si segnalò pel conquisto di Costantinopoli.

Più lungi dalle paludi, l'isoletta di BURANO ha men sofferto delle altre; la sua popolazione di 4,800 abit. si occupa della pesca, della caccia, e della rivendita degli stracci raccolti nelle strade di Venezia; la fabbrica de' suoi merletti assai riputati, scemò d'assai da alcuni anni. — TORCELLO, centro delle operazioni marittime degli antichi abitatori d'Altino, crebbe tanto più di popolazione e d'importanza quanto andò venendo meno lo splendore di quest'ultima città. Nei secoli vii ed viii e ne' seguenti, Torcello era una delle città più fiorenti della repubblica di Venezia, ed uno dei più grandi emporii del commercio che facevasi nelle lagune. La sua *cattedrale* fabbricata nel principio dell'xi secolo, ha l'impronta dell'Oriente e dell'età di mezzo; la facciata, la volta, il pavimento, sono incrostati di preziosi mosaici rappresentanti simboli e fatti della storia sacra; il vaso dell'acqua santa pare sia stato un altare pagano, ed un pergamo di marmo innalzasi dietro il coro in mezzo di gradini semicircolari; grandi tavole di pietra, sospese con cardini di ferro, servono di imposte alle finestre. Il piccolo *tempio di s. Fosca*, opera del ix secolo, fatto d'antichi avanzi di edifizi romani, merita se ne faccia cenno. Torcello, dove nel xii e nel xiii secolo si mandavano i convalescenti per recuperare la sanità, per la bontà dell'aria, è ora uno dei luoghi più malsani delle lagune, e non vi abitano che alcuni poveri vignajuoli. — MAZZORBO, altra isoletta notevole per fertilità ed antica prosperità che corse la sorte di Torcello. — ALTINO, città popolosa e florida ne' tempi dei Romani, in cui passavano le grandi strade *Emilia*, *Postumia*, *Claudia* e *Gallica*. Nel suo distretto quegli antichi dominatori del mondo s'imbarcavano per andare a Ravenna e viceversa. Le sue ville, tra l'imboccatura del Sile e della Piave, erano da loro paragonate alle celebri ville di Baja per l'amenità del luogo e la fertilità del suolo. Distrutta nel 650 non si rialzò più; il suo vescovo e gli abitanti stanziarono definitivamente a Torcello, Mazzorbo, ed in altre isolette vicine, e contribuirono al loro aumento ed alla prosperità. Questa città e specialmente Venezia si abbellirono coi marmi e le colonne de' suoi edifizi, i quali per molti secoli furono per modo di dire cave inesaurite pei Veneziani. Il sig. Lattis, ora possessore di una parte dell'area di Altino, vi pose una fornace di mattoni ed una fabbrica di majolica, e raccolse in una sala parecchi oggetti antichi provenienti dagli scavi da lui fatti. Questa parte della laguna non si può più ravvisare pei grandi cangiamenti cagionati dal ritiramento del mare.

In altra direzione, ad ostro di Venezia, accenneremo: SAN-LAZZARO (san-Lazzaro detto degli Armeni), isoletta abitata dai monaci armeni, i quali pubblicano nella loro lingua buone edizioni dei libri più utili e più pregiati e si danno all'educazione de' loro compatrioti. Questo celebre *collegio* preseduto da un arcivescovo, e con dotti professori, è divenuto da un secolo un luogo di ammaestramento per l'Asia occidentale: possiede *raccolte* scientifiche riguardevoli, una copiosa *biblioteca* ove si conservano codici armeni preziosi dell'viii e del ix secolo, una *tipografia* ove stampasi una *gazzetta* che leggesi a Costantinopoli, a Erzerum, a Ispahan, a Calcutta ed in altre grandi

città ove si trovano armeni in gran numero. Si è co'suoi torchi che si stampò nel 1818 la famosa *cronaca di Eusebio*, compiuta sopra antichi codici armeni. — **MALAMOCO** (*Methamaucum*), piccola città posta all'estremità occidentale del *Lido*, isola che difende Venezia dai furori del mare. Di niun conto sino al vi secolo, ella deve la prosperità a cui giunse in appresso ai numerosi migrati di Padova che vi cercarono in quel tempo un asilo. Dal 740 all'810, Malamocco fu la residenza del doge, il quale, dopo la guerra contro Pipino, andò a risiedere a Rialto o Venezia. Il suo porto, difeso da due forti, fu migliorato pel grand' *argine* cominciato sotto il governo italiano, e per la cui continuazione l'imperatore Ferdinando ha decretato 800,000 fiorini, o 2,000,000 di franchi. Malamocco ha circa 900 abitanti, la maggior parte occupati a guidare le navi che entrano ed escono da questa parte della laguna di Venezia. **POVEGLIA** (*Popilia*), isola già più grande assai e popolatissima, posta dirimpetto a Malamocco. Ruinata durante la guerra di Chioggia, nel 1379, e rosa dal mare, i suoi abitanti stanziarono a Venezia; ridotta ad una circonferenza di circa 400 passi, non ha più che alcune case ed un picciolissimo numero di abitanti stabili: non lungi è posta l'isola del **LAZZARETTO-VECCHIO**, nella quale i Veneziani, là cui città era sì sovente afflitta dalla peste per le loro frequenti relazioni mercantili col levante, fondarono nel xv secolo questo utile asilo conosciuto sotto il nome di Lazzaretto. I suoi *ordinamenti sanitari* fecero cessare quel flagello, che mieteva con sì terribile frequenza la popolazione di Venezia, e furono messi in opera ne' tempi posteriori da tutte le nazioni incivilite di Europa, nel fondare che fecero sì fatte istituzioni.

Più lungi a greco di Venezia erano posti, **JESOLO** (*Equilium*), vicino al porto di Cortelazzo, antica rivale di Eraclea, della quale ebbe i medesimi destini; si è a'suoi pregiati cavalli che dovette il nome di *Equilio*, sotto il quale trovasi accennata; essa è per sì fatto modo distrutta che si può a mala pena designarne il luogo. — **ERACLEA**, posta sopra una penisola formata dalle imboccature della Livenza e della Piave, luogo di niun riguardo fino all'anno 626, divenne una florida città pei migrati di Oderzo che vi cercarono in quel tempo un asilo. In questa città nel 697 fu eletto il primo doge della repubblica di Venezia, di cui fu la *capitale* sino al 742, anno in cui il seggio ducale fu trasportato a Malamocco. Scaduta quasi con altrettanta rapidità con quanta era venuta in fiore, e distrutta dagli Ungheresi nel ix secolo, Eraclea venne del tutto abbandonata; le alluvioni de' fiumi cangiarono per modo l'aspetto del suolo che la circondava che oggidì si riconosce a fatica il sito ov'era. — **SAN-DONA'** detto di *Piave*, grosso borgo di 3,900 abit., posto sulla Piave. — **CAORLE**, posto verso il confine esterno del litorale che forma la laguna del suo nome, vicino all'imboccatura della Livenza e del Lemene: nel tempo dei Romani, il suo porto era la *stazione* di una *squadra di navi leggieri* della flotta di Ravenna. Alcune centinaia di pescatori tengono il luogo dei numerosi abitatori che conteneva allorquando il suo porto era uno dei *principali emporii marittimi* della repubblica di Venezia. — **CONCORDIA** (*Julia Concordia*) fiorente sotto gl'imperatori romani, distrutta dai barbari e quasi affatto abbandonata negli ultimi secoli della signoria veneta, conta ora soltanto 400 abit.; il suo vescovo risiede a **PORTOGRUARO**, piccola città vicina, di 7,900 abit., posta sul Lemene: tuttochè assai scaduta a petto di quello che era già tempo, è ancora assai mercantile, ed ha un *ginnasio* ed un *seminario*. Ne' suoi dintorni è posto **Alvisopoli**, piccolo villaggio fabbricato dal fu conte **Luigi Mocenigo** nel mezzo de' suoi vasti tenimenti, venuto assai meno dopo la morte del suo fondatore. Alvisopoli vide cader tutte le sue istituzioni; la bella *tipografia* che il **Bettoni** vi aveva fondata e dove furono pubblicate le opere di Winkelmann, fu trasportata a Venezia dove divenne

la proprietà del sig. Gamba, insigne letterato. Da questo medesimo lato, ma fuori del raggio e nella delegazione di Udine, trovasi **MARANO**, antico castello forte, posto nella laguna di Grado; la sua popolazione, dedita quasi tutta alla pesca, non arriva ad un migliajo d'abitanti.

Ad ostro di Venezia, accenneremo: **PALESTRINA**, grosso borgo posto quasi nel mezzo dell'isola lunga e stretta, chiamata *Littorale di Palestrina*. La navigazione, la pesca, la coltura degli orti che forniscono di ottimi legumi e frutti Venezia e città assai più remote, sono la principale occupazione dei 7,000 abitanti che conta questa parte della laguna. Aggiugneremo che le femmine di Palestrina, dotate di un coraggio e di una forza poco comune, guidano le barche ed entrano a parte coi mariti e coi fratelli delle fatiche della pesca, e dei premii decretati nelle naumachie sì in grido fra gli stranieri. In questo littorale, altre volte partito in due dal mare, era il porto di *Pastene* o di *Albiola*, vicino al quale, al dire di parecchi storici, i Veneziani avevano riportato la vittoria navale sui Franchi capitanati da Pipino: questo porto è ora colmo di terra ed il luogo porta il nome di *Porto Secco*. Si è lungo la parte esteriore di questo littorale che, nel secolo passato, i Veneziani innalzarono con grandi spese l'*argine* chiamato *murazzi*, per proteggere la loro città dal furore delle onde; i conoscitori lo collocano fra le opere idrauliche di cotai genere di maggior momento. **CHIOGGIA** (*Fossa Claudia* o *Clugia Major*) città vescovile, posta in un'isola unita da un lungo ponte di pietra al littorale di *Sotto-marina*, sul quale è il sobborgo di *Sotto-Marina*. Vuolsi far cenno del *ginnasio*, del *seminario* e della *biblioteca*. La coltura degli orti e specialmente le lunghe navigazioni ed il cabotaggio, formano insieme con la pesca, la fabbricazione del sale e la costruzione delle navi, l'occupazione principale de'suoi abitanti il cui numero oltrepassa 24,000. Due forti difendono l'entrata del porto, e fanno parte del sistema delle fortificazioni di Venezia. — **BRONDOLLO** (*Brundulum*), piccolo luogo e meschino con un porto, dove anticamente sboccava l'Adige ed in cui mettono ora capo la Brenta e l'Bacchiglione. Nell'età di mezzo era una piccola città popolosa, il cui celebre *santuario di s. Michele* era visitato da molti pellegrini. Cotale prosperità disparve nel 1380 in seguito dei guasti dati dai Genovesi. Batterie e barche cannoniere difendono l'entrata del porto di Brondolo, il cui clima è divenuto sì *deleterio* che può passare in proverbio. — **CAVARZERE**, grosso borgo diviso in due dall'Adige; è assai mercantile e conta 10,000 abit. — **LO-NEO**, piccolo borgo di 3,500 abit., posto sopra un canale che unisce l'Adige al braccio del Po di Maestro. — **ADRIA**, piccola città antichissima che descriveremo nella delegazione di Rovigo, alla quale appartiene.

A ponente di Venezia accenneremo: **MALGHERA**, luogo meschino, importante per le vaste fortificazioni che vi si fecero per difendere Venezia; cominciate durante la signoria italiana, furono aumentate d'assai dagli Austriaci, che vi costruirono vasti e bei *quartieri*. — **MESTRE**, grosso borgo di 7,600 abit., alquanto mercantile, al quale mettono capo le belle strade che per Treviso e Padova menano a Venezia; scorrendo queste belle strade scopresi *lungo la Brenta* dall'un lato, e *lungo il Terraglio* dall'altro, una lunga serie di leggiadre ville, alcune delle quali sono veri capolavori di architettura. — **FUSINA**, sulla riva della laguna di Venezia, è l'ultima stazione postale in cui termina la bella strada che va lungo la Brenta; è anche quella che dà il più breve passaggio per andare a Venezia. — **LA-MIRA**, grosso villaggio di 2,000 abit., vicino al luogo ove comincia il *canale nuovissimo*, aperto per condurre la Brenta nel porto di Brondolo; una continuazione di amene ville unisce questo villaggio al grosso borgo del Dolo, il quale conta più di 6,000 abit., e fa un traffico di qualche conto; un altro canale artificiale, detto *Brentone*, e scavato prima del precedente, comincia nella sua vicinanza, e mena

la Brenta nel porto di Brondolo. Una seconda serie di leggiadre case e di magnifici palagi appartenenti alle principali famiglie di Venezia, abbellisce le rive della Brenta, e stendesi sino al bel villaggio di Stra, ove si vede il superbo palazzo già della casa *Pisani*, divenuto, da alcuni anni, dominio della corona del regno Lombardo-Veneto.

PADOVA (*Patavium*), sul Bacchiglione, grande città vescovile, industrie e mercantile, la cui popolazione va rapidamente crescendo ed oltrepassa oggidì 52,000 abitanti, compresi quelli del prossimo circondario; il canale che da questa città va alla Brenta di là da Stra, e quello assai più ragguardevole il quale, per la Battaglia e Monselice, la mette in comunicazione con Este, agevolano assai le relazioni mercantili. Padova è una delle più antiche città dell'Europa, si abbellisce ogni giorno e si rende singolare pe' suoi numerosi e ragguardevoli istituti scientifici e letterarii, in capo ai quali convien mettere la celebre *università*, una delle principali e più floride dell'Europa, soprattutto dacchè fu ristaurata dall'imperatore Francesco I, aggiugnendovi parecchie cattedre di cui difettava: fra gl'istituti che ne dipendono, vuolsi accennare il *gabinetto di fisica*, notevole per la compiuta serie delle macchine e degli strumenti adoperati nelle dimostrazioni di essa scienza; il *gabinetto di storia naturale* e la *specola*, annoverati fra i principali dell'Italia; l'*orto botanico*, che si ha pel più antico dell'Europa; il *giardino economico*, destinato agli esperimenti campestri; la *biblioteca*, una delle più ricche dell'Italia in fatto di opere scientifiche; la *scuola veterinaria* ed il *gabinetto degli apparecchi anatomici*. Vengono poscia il *seminario vescovile*, con una ricca biblioteca, aumentata non ha guari di una raccolta d'incisioni rarissime, con un gabinetto di fisica assai ben fornito ed una tipografia riputata; il *ginnasio reale* ed il *ginnasio vescovile*; il *collegio degl'Israeliti*, dove parecchie città dell'Italia mantengono alunni per lo studio superiore della loro religione e per percorrere gli studii dell'università, e otto altri *collegii* privati pei giovani e per le fanciulle; l'*accademia delle scienze, lettere ed arti*, la quale pubblica dotte memorie; il *museo lapidario* fondato nell'edifizio del Salone; la *biblioteca del capitolo*, piccola ma di rilievo per antichi manoscritti e per edizioni rare del xv secolo; infine, la *società del gabinetto letterario*, il quale, tuttochè recente, è segnalato per la bellezza del luogo ove si stanziò, e pel numero e la scelta dei giornali politici e letterarii che riceve.

Cominceremo l'enumerazione degli edifizii più notabili di Padova dalla *Sala della Ragione*, vasto edifizio di forma romboidale, fabbricato sul declinare del xii secolo sopra archi sostenuti da quattro ordini di pilastri. Prima che venisse diffornato coll'aggiunta delle botteghe che l'attorniano, il suo pian-terreno offriva una vasta piazza coperta, ad uso del popolo; la parte superiore era occupata dai tribunali, ed è questa che ha una *sala forse la più grande dell'Europa*. Il celebre Giotto vi dipinse sulle pareti interne in 329 compartimenti, divisi in tre ordini o gradi, gli emblemi de' pensieri del dotto Pietro d'Abano sullo zodiaco, i pianeti, gli otto venti principali e le occupazioni degli uomini del suo tempo distribuite a norma delle stagioni e dei mesi dell'anno. Cotale dipinture furono molto guaste dal tempo e dalla mano dei pittori che continuarono il lavoro di Giotto e da quelli che dopo le ritoccarono. Due *Isidi* di granito, tolte da Belzoni all'antica Tebe e date da questo celebre viaggiatore alla sua patria, fiancheggia-

no la porta orientale di questa immensa sala. Nel 1813, nel passaggio dell'imperatore Francesco I per Padova, il sig. Japelli trasformò questo salone in un giardino pittoresco ed un salone di ricevimento per quel monarca ed il suo seguito; gli alberi erano piantati nella terra e formavano densi gruppi illuminati; vi si rappresentò un dramma in musica, e vi erano cascate, ruscelli, un picciolo tempio e perfino movimenti di terreno. Accenneremo in appresso la *chiesa di s. Giustina*, vasto tempio, notevole per le sue otto cupole, per l'elegante semplicità, per la profusione e la bellezza dei marmi adoperati negli altari, ed un superbo pavimento. La *chiesa di s. Antonio o del Santo*, quasi grande quanto la precedente ed una delle più belle opere di Nicolò da Pisa; la veduta esterna delle sue cupole produce un bell'effetto, aumentato ancora dalla profusione dei marmi e dei bronzi che la fregiano al di dentro; vi si ammira soprattutto la cappella del Santo per la grande ricchezza ed il magnifico candelabro di Andrea Riccio, il più bello forse che sia nel mondo; vicino alla facciata di questo tempio è la *statua equestre* di bronzo di *Guattamelata*, opera di Donatello che si ha per la prima che sia stata fusa in Europa dai moderni; la *scuola detta del Santo*, con dipinture a fresco del Tiziano e di altri celebri pittori; l'antica *chiesa degli Eremitani*, rinomata per le pitture del Mantegna, di Guido Reni e del Padovanino, e pel monumento del principe d'Orange, opera di Canova; la piccola *chiesa dell'Annunziata*, le cui pareti interne sono dal basso in alto dipinte dal Giotto, il quale in differenti compartimenti vi rappresentò la storia dell'antico e del nuovo testamento, tratta, secondo d'Hancarville, da un vangelo apocrifo; tutta la facciata anteriore al di sopra della porta rappresenta una vasta dipintura a fresco, dove questo gran pittore, amico di Dante, rappresentò sotto la sua direzione, i suoi tre poemi, l'Inferno, il Purgatorio e l'Paradiso; finalmente la *cattedrale*, notevole per l'estensione, e, fino ad un certo punto, per l'architettura; il *battistero* ad essa unito offre dipinti a fresco antichissimi. Fra gli edifizi d'altro genere menzioneremo almeno: il *teatro detto nuovo*, a distinguerlo dal nuovissimo; esso è il più bello di Padova ed uno de' primi fra quelli di terz' ordine che sieno in Italia; il *seminario*, l'*ospedale civile*, ed il già *monastero di s. Giustina* oggi *casa degl'invalidi*, ampii e belli edifizi; il *palazzo detto del Capitano*, quello *del consiglio*, il *monte di pietà*, il *macello*, fabbricato non è molto sul disegno del sig. Japelli. Fra gli edifizi dei privati, nomineremo soltanto il *palazzo dei conti Trento-Pappafava*, abbellito dal gusto squisito de' suoi nuovi signori e degno di osservazione per alcuni capolavori di gran maestri antichi e moderni; la bella *villa dell'avvocato Piazza*, nel recinto stesso di Padova, ed il piccolo e leggiadro *giardino pittoresco* del cav. *Treves*, attiguo alla sua casa. Il *Prato della valle*, la più gran piazza di Padova ed una delle più estese dell'Europa, si rende soprattutto singolare per la deliziosa isoletta ellittica formata da un canale d'acqua corrente che si passa su quattro ponti; un doppio ordine di statue, rappresentanti uomini celebri, ne fregiano le rive; piccoli obelischi, vasi, piccole panche di pietra di taglio, ed alberi piantati simmetricamente danno compimento alla bellezza di questa parte della città che un viaggiatore spiritoso chiama un *Panteone a cielo aperto*, ed intorno alla quale si fanno tutti gli anni corse di cavalli, che vi attirano molti forestieri e rendono allora Padova una delle città più brillanti dell'Italia. Non dimenticheremo due altre curiosità importanti che rendono singolare questa città, e sono il *caffè Pedrocchi* e il *ponte di ferro*:

questo, sospeso tra otto sbarre di ferro alle quali sono attaccate corde composte di parecchi fili di esso metallo che lo sostengono, è un lavoro ragguardevole del celebre ingegnere Galateo, ed è il primo ponte sospeso fabbricato in Italia; gl' intelligenti lo tengono anche per unico pel modo ingegnoso ed ardito adoperato nel costruirlo: l'altro è opera del sig. Japelli, uno de' più insigni architetti viventi, ed è fuor di dubbio *il più magnifico ed il più bel caffè dell' Europa*; tutte le colonne, le muraglie, il pavimento sono di marmo, una parte del quale proviene da un antico tempio scoperto da poco nello scavarne le fondamenta. Padova, disertata da tanti nemici, non ha verun monumento antico; tutto quello che appartiene al tempo romano si riduce agli *avanzi* di un grande *anfiteatro*, a' *vestigi* di un teatro, alle antichità conservate nel museo lapidario e nelle case di alcuni privati, ed ai quattro ponti detti di *Molini*, di *Altinate*, di *s. Lorenzo* e di *Ponte-Corvo*.

Vuolsi applicare ai dintorni di Padova quello che da noi fu detto in ragionando di quelli di Milano. Tracciando un circolo, il cui raggio non oltrepassasse 24 miglia, si troverebbero molti luoghi e città, di cui i seguenti sono quelli di maggior conto: *TREVISO, STRA, IL DOLO, LA MIRA, MESTRE, VENEZIA, CHIOGGIA, ABANO, MONSELICE, ESTE, LA-BATTAGLIA, PIEVE DI SACCO, CAVARZERE, ADRIA, ROVIGO, LENDINARA, MONTAGNANA, COLOGNA, LONIGO, MONTEBELLO, VICENZA, CITTADELLA, TIENE, LE NOVE, BASSANO, e CASTELFRANCO*. Noi staremo contenti a descrivere solo quelli che si trovano in un raggio di 12 miglia, passando sotto silenzio i luoghi già descritti nel raggio di Venezia.

ABANO, picciolo borgo di 2,900 abitanti stanziali, rinomato e frequentatissimo pei *bagni solfurei*, conosciuti dai Romani sotto il nome di *Aponus*, denominazione che comprende verisimilmente i luoghi in oggi chiamati *Monte-Ortone, Casa Nuova, S. Pietro-Montagnone, Monte-Groto, S. Elena, S. Bartolomeo e Abano*, tutti vicinissimi e forniti di *acque termali*. La parte più importante nel tempo dei Romani pare essere stata quella che ora risponde a *Monte-Groto* (*Mons Ægrotorum*, monte degl' infermi), a *S. Pietro Montagnone* e a *Casa-Nuova*, posti a due miglia da Abano. Verso la fine del XVIII secolo vi si rinvennero infatti vasche di marmo per bagni, *avanzi di antiche terme*, e le ruine di un palazzo sopra un poggio, una *statua* che credesi di *Esculapio*, deposta nella biblioteca di S. Marco a Venezia, e frammenti di alcune statue, mosaici, tegole, tubi di piombo con impronte, *pietre votive*, iscrizioni ed altri *avanzi di antichi edifizii*. — **TEOLO**, sopra un colle, nel mezzo dei *colli Euganei*, capo-luogo di un distretto, con 3,000 abitanti; si dimostrò non è gran tempo ch' è la patria del celebre storico *Tito Livio*. — Vicinissimo è posto *Luvignano*, bel palazzo dove il vescovo di Padova passa una parte della bella stagione, e fu fabbricato da prima da *Falconetto* pel celebre *Luigi Cornaro*, autore dell' opera della *Vita sobria*. — **LA BATTAGLIA**, piccolo borgo di 2,700 abitanti stanziali, celebre pei *bagni solfurei*, visitati ogni anno da molti forestieri, per l' amenità del luogo, e pei comodi d' ogni maniera offerti a coloro che si bagnano. Il *canale* sul quale è posto è *uno dei lavori idraulici più antichi dell' Europa*. Li vicino trovasi il magnifico *palagio del Cattajo*, divenuto per legato, da alcuni anni, proprietà di S. A. il duca di Modena; vi si vede un superbo *museo*, la cui creazione, dovuta al conte *Obizzi*, antico signore di quel palagio, risale all' anno 1460; è composto di parecchie antichità, di una raccolta di strumenti di musica e di un' altra di armi ed armature antiche. Vi si vedono pure alcune *iscrizioni* su pietre chiamate *euganee* dal Lanzi, che questo scienziato mette coi monumenti dell' Etruria circumpadana, per la loro conformità coi

caratteri di questi ultimi. Cotali iscrizioni, ancora sì poco conosciute, saranno fra poco pubblicate con illustrazioni dal celebre antiquario e lessicografo abate Furlanetto, in un'opera in cui questo scienziato divisa di spiegare pur anco altri *monumenti euganei* esistenti in Padova e nel museo di Verona.— Alquanto più lungi è posto *Arquà*, piccolo villaggio di un migliajo di abitanti, in voce pel *sepolcro del Petrarca* e per la casa dove quel gran poeta morì. Appiè del colle di Arquà vedesi la *sorgente solfurea fredda*, detta *Ranieriana* dal nome di S. A. I. il vicerè che la scoprì nel 1827; essa viene adoperata con successo in parecchie malattie.

MONSELICE, grossissimo borgo di 8,900 abitanti, notevole per industria e traffico agevolato dal canale della Battaglia. La sua cittadella, che ebbe tanta parte nelle guerre dei tempi di mezzo, non è più di verun conto sotto l'aspetto militare. Vuolsi mentovare la celebre *fabbrica di vini forestieri* dell' *abate Baldi*, che giunge fino ad illudere sulla qualità dei vini che si vogliono imitare. — CONSELVE, borgo di 4,800 abitanti, florido pel traffico. — PIEVE-DI-SACCO, con 5,000 abitanti, si singolarizza per le conce, le fabbriche di tela ed il traffico; è la patria del celebre storico *Davila*. — SAONARA, villaggio di niun conto per se stesso, ma notabile pel bel *giardino pittoresco* del cavaliere *Vigo d'Arzere*, opera del Japelli; si lodano specialmente i colli artificiali e gli avanzi pure artificiali di un edificio appartenente all'ordine dei Templari ove trovasi un sotterraneo e la sala dei giudizi con antiche armature. — PONTE-DI-BRENTA, grosso villaggio importante per una grande fabbrica di stoviglie ordinarie e per la bella *villa* della *famiglia Giovanelli*: nel villaggio di *Noventa Padovana* che gli è assai vicino vi sono parecchie *leggiadre case di campagna* appartenenti a varie famiglie. Abbiamo già descritto STRA, IL-DOLO e LA-MIRA nel raggio di Venezia. — MIRANO, grosso borgo di forse 6,000 abitanti, florido pel commercio e giustamente rinomato per la qualità che hanno i suoi vini di resistere alla navigazione senza che abbiasi ad avere prima ricorso a veruna preparazione, qualità che non si rinviene negli altri vini delle provincie venete. Ne' suoi dintorni è posto *Sala* (Santa Maria di Sala), piccolo villaggio dov'è una magnifica *villa*, fabbricata dal commendatore *Farsetti*; il suo bel *giardino botanico* più non esiste, e le sue stufe non sono più quali erano quando erano tenute per le più belle dell'Italia: il sig. *Mircowich* n'è ora il possessore. — CAMPO-SAN-PIETRO, piccolo borgo di 2,500 abitanti, con conce e manifatture di tela: lì vicino è il villaggio di *Loreggia* dov'è la bella *villa* del conte Polcastro, il cui *giardino pittoresco*, opera del sig. Japelli, è soprattutto singolare per la copia delle acque e l'uso ingegnoso che questo celebre architetto ne seppe fare. PIAZZOLA, piccolo borgo di circa 4,000 abitanti, florido per industria; vi si vede il bel *palazzo della famiglia Contarini*: il disegno gigantesco concepito dal suo antico possessore di attorniarlo di una piazza somigliante a quella di s. Pietro in Roma, non fu eseguito che per metà; ed in questo edificio accessorio abitano tutti gl'impiegati e una gran parte della popolazione.

Nomineremo ancora nella *delegazione di Padova*, ma fuori del raggio: NOALE, piccolo borgo di 3.400 abitanti all'incirca, industrie e mercantile. — MONTAGNANA, piccola città di 8,000 abitanti con un *collegio di fanciulle* rinomato; vi sono molte manifatture ed il suo traffico di canapa è assai ragguardevole. — ESTE (*Ateste*), una delle più antiche città d'Italia, alquanto industrie e mercantile, soprattutto nel fatto dei grani, posta in una regione deliziosa e fertile: la *luminara*, bella illuminazione a disegno che si fa nei venerdì santi, vi attira ogni anno un gran numero di forestieri. Sono in Este alcuni avanzi di antichità, che il sig. Fracanzani, suo podestà attuale, ha in animo di raccogliere in un museo. Gli oggetti di maggior conto sono due

iscrizioni su pietra, anteriori alla nascita di G. C., le quali designano i confini del suo territorio dal lato di Padova e di Vicenza: la prima di esse iscrizioni era scolpita sopra una roccia in cima al Venda, il più alto dei colli Euganei. Questa piccola città la cui popolazione attuale non monta a 9,000 abitanti, compresi quelli del prossimo circondario, fece mostra di sè nel medio evo, per essere stata la residenza de' marchesi d'Este, *uno dei potentati preponderanti dell'Italia* in quel tempo. Questi principi furono il ceppo non solo dei principi attuali di Modena, ma ancora dei marchesi di Ferrara, e ciò che è più, dei duchi attuali di Brunswick e dei potenti monarchi che ora regnano sulla vasta monarchia inglese.

VICENZA, sul Bacchiglione, capo-luogo della delegazione di questo nome, bella città vescovile e mercantile, con un liceo, un seminario vescovile, due ginnasii, un collegio per le fanciulle, retto dalle dame dette inglesi, una galleria di quadri, una ricca biblioteca, un'accademia delle scienze, lettere e belle arti, conosciuta sotto il nome di *accademia olimpica*, ed una società di lettura, vero gabinetto letterario, posto in bel luogo, e provveduto di numerosi giornali. Poche città dell'estensione di Vicenza hanno un maggior numero di edifizii degni di osservazione per l'architettura; e questo essa ha dal Palladio, che vi nacque e vi dimorò lungo tempo: vi si mostra ancora la casa da lui abitata. I più belli edifizii dovuti a questo celebre architetto sono: il palazzo pubblico chiamato la *Basilica*, antica fabbrica gotica, rinnovata senza sconvevolezza in modo grande e magnifico da questo grande architetto; la loggia del palazzo della delegazione; il palazzo vescovile, da poco ristaurato; il teatro olimpico, monumento nobile, elegante e singolare, avente la forma di un teatro antico. Accenneremo a questo proposito che si è a Vicenza che si rappresentò nel 1514 la *Sofonisba* del Trissino, la prima delle tragedie regolari moderne, perciocchè la *Rosmunda* del Rucellai fu soltanto rappresentata a Firenze nel 1515. Fra i palagi de' privati fabbricati dal Palladio, convien mentovare quelli dei conti Chiericato, Porto, Barbarana, Tiene, Franceschini, Valmarana e Trissino. Non vogliansi passare sotto silenzio i bei palazzi Niero e Trissino fabbricati dallo Scamozzi, gli avanzi di un antico teatro romano che si sta sgomberando, ed il cimitero dove si deve erigere un monumento a Palladio, intorno al quale il celebre scultore Fabris lavora in Roma, e per cui il fu conte Velo legò 100,000 franchi. Vicenza è segnalata per varia industria, ed in ispezialità per belle stoffe di seta; una gran parte della seta adoperata nelle fabbriche è filata e torta da macchine idrauliche; se ne raccoglie una immensa quantità nel suo territorio, rinomato a buon diritto per straordinaria fertilità e coltivato come un giardino. La popolazione di Vicenza, senza il prossimo circondario, nel 1834 sommava 20,688 abitanti, col prossimo circondario ne aveva 31,000; ora oltrepassa 34,000.

Tre edifizii pregevoli sono posti ne' dintorni di Vicenza, e sono: la famosa ROTONDA (casino Capra), capolavoro di Palladio, che lord Burlington, valente architetto egli stesso, fece imitare nel suo stupendo parco di Chiswick; il Cimitero che è da annoverarsi tra i più belli d'Italia, tuttochè non ancora terminato; il bel santuario della Madonna del Monte fabbricato sulla vetta del Monte-Berico, che è divenuto esso stesso quasi un monumento; perciocchè si giugne a quella chiesa sotto archi di pietra della lunghezza di un miglio. Alquanto più lungi trovasi Costosa, piccolo villaggio di 750 abitanti, notevole per la vastissima grotta scavata nell'interno di un colle: è un'an-

tica cava donde si tirarono le pietre che portano ancora il nome di questo villaggio. Durante le guerre del medio evo, quest'ampia caverna servi d'asilo ad un gran numero di migrati, ed a quel tempo convien far risalire la costruzione del forno e di parecchie altre fabbriche di mattoni che si trovano nelle profonde sue gallerie. **LONGARE**, altro villaggio di 500 abitanti, degno di essere osservato per l'*opera idraulica* fabbricata dai Carraresi.

Nomineremo ancora nella *delegazione di Vicenza*: **CITTADILLA**, piccola città di oltre 6,000 abitanti, importante per industria agraria e per traffico.— **BASSANO**, piccola e bella città di 10,000 abitanti, posta sulla Brenta, in un cantone rinomato per bellezze naturali, importante per varia industria e per traffico. Essa è la patria del *Bassano*, emulo ad un tempo del Tiziano e del Correggio, e di *Ferracina* che indovinò più che non imparò i principii della meccanica e fabbricò uno de' più bei ponti d'Italia. La *tipografia Remondini*, la quale aveva 50 torchi, ed adoperava ne' suoi diversi lavorator più di un migliajo di persone, è venuta meno d' assai dopo la morte de' suoi ricchi possessori, i quali, con le vaste loro imprese, levarono in sì gran voce questa parte dell' Italia. Il *ginnasio* del comune, al quale è unito un convitto, la *scuola di disegno*, la *galleria di quadri*, i due *teatri*, il *giardino botanico* ed il *gabinetto mineralogico* del *Parolini*, insigne naturalista, meritano che se ne faccia menzione. Aggiugneremo che si ha il disegno di porre nel vasto edificio dell' antico convento di s. Francesco il ginnasio, la pinacoteca e galleria di quadri e la ricca biblioteca che un celebre mineralista, il *Brocchi*, morto in Affrica nel 1826, lasciò in legato alla sua patria; questa magnifica raccolta la quale conta parecchie migliaja di volumi, per mancanza di luogo appropriato, non fu ancora messa a disposizione del pubblico. Non lungi da Bassano trovasi: **MAROSTICA**, piccolissima città di 2,800 abitanti, importante per la grande quantità di cappelli di paglia che vi si fabbricano, molti de' quali gareggiano con quelli di Firenze; ed un po' più lungi, alla destra della Brenta, è posto il villaggio di *Nove* con 1800 abitanti ed una grande manifattura di majolica. — **ASIAGO**, grosso borgo di quasi 5,000 abitanti, capoluogo del distretto montuoso, conosciuto sotto il nome dei *sette comuni*, i cui abitanti parlano un dialetto tedesco. L'origine di questi montanari fu l' argomento di lunghe discussioni fra i filologi, molti de' quali li tengono per discendenti dei Cimbri sconfitti da Mario. Il conte Giovanelli da Trento fece aperto non ha guari in una dotta memoria, che discendono da un corpo di tedeschi, messi in rotta da Clodoveo, ai quali il gran Teodorico diede asilo in quelle montagne. Sotto la signoria veneta godevano franchigie che la repubblica aveva concesso ai *tredici comuni* menzionati in altro luogo. In questo cantone di sì gran rilievo pel geografo, pel geologo e per l' etnografo, trovasi *Valstagna*, piccolo borgo vicino alla Brenta, importante pel traffico di legname e centro della fabbricazione di que' larghi cappelli impenetrabili, in uso specialmente tra i montanari tirolesi: ■ **Olievo**, piccolo vilaggio rinomato per le sue grotte piene di pietrificazioni; vi esce una tale quantità d' acqua che basta a mettere in moto parecchie macchine da filare la seta e da fabbricare la carta. — **TIENE**, piccola città di oltre a 5,000 abitanti, con numerose manifatture di panno. — **SCHIO**, altra piccola città di meglio che 6,000 abitanti, è, con la Follina nella delegazione di Treviso, il centro della fabbricazione dei panni nelle provincie venete; i panni azzurri sono i più pregiati. A Schio comincia la bella strada aperta poco fa, la quale, per la *Valle dei Signori* nel Vicentino, passa a *Vallarsa* nel Tirolo; essa ha sette svolte. Nei dintorni di Schio trovasi: *Magrè*, villaggio importante per la grande quantità di *terra da spurgo*, che si trae da una cava vicina; *Tretti*, denominazione comune a parecchi villaggi ove si scavano *cave d' argilla bianca* della terra di Vicenza, adoperata nella fabbrica della

majolica e della porcellana ; se ne trasporta fuori una quantità ragguardevole , per la qualità superiore a quella di ogni altro paese. *Velo* , villaggio non ha guari ancora notabile per *uno de' più estesi e più bei giardini pittoreschi* dell' Italia ; questo magnifico parco, la cui superficie era cinque tanti di quella del giardino delle Tuilleries, e del quale i soli viali avevano costato 75,000 franchi al conte Velo, fu cangiato in campi arati da' suoi eredi. — *Valdagno*, vicino all' Agno, piccolo borgo con più di 3,000 abitanti, con filature di seta e manifatture di panno. Ad alcune miglia a maestro trovasi *Recoaro*, grosso villaggio di 4,000 abitanti , in grido per le *acque minerali*: si va ogni anno ampliando per l' agiatezza sparsa nel paese dal *gran numero di forestieri* che le frequentano, specialmente dopo l'apertura della *bella strada* che il governo vi se' costruire; se ne mandano fuori ogni anno le migliaia di fiaschi. — *Anzignano*, borgo di 3,500 abitanti, una parte dei quali è occupata a fabbricare panno ed a filare la seta ; in vicinanza scavansi *cave di pietra e miniere di carbon fossile* ; vi si trovano pure *acque minerali*. — *Longo*, piccola città assai ben fabbricata e mercantile, con più di 6, 000 abitanti.

VERONA, sull' Adige, città vescovile, grande, industrie e mercantile, ornata da molti belli edifizii antichi e moderni. Essa è il capo-luogo della delegazione del suo nome , la sede del senato giudiziale supremo e del comando generale del regno Lombardo-Veneto, il che le dà il terzo grado fra le città di esso regno. Questa capitale di Can grande della Scala , di quell' *Augusto del medio evo* , che raccolse alla sua corte letteraria Dante e altri poeti e scrittori proscritti, è una delle città più rilevanti dell' Italia per le ricordanze storiche, per gl' istituti letterarii, per la posizione e pei monumenti. San-Micheli sembra esserne il fabbricatore : nelle porte, ne' ponti, ne' palagi, nelle fortificazioni, nelle cappelle, ne' sepolcri, per ogni dove si trova questo celebre architetto , degno successore di *Vitruvio* suo compatriota. I principali edifizii da cui Verona è decorata , sono : la *chiesa di s. Zenone*, fabbricata, secondo gli uni, nel vi secolo, secondo altri , nel ix ; le sue porte di bronzo, lavoro singolare, offrono emblemi grotteschi, e la *gran ruota della fortuna*, opera preziosa di Briolotto ; questa serve ora di finestra alla facciata. La *cattedrale*, fabbricata nel ix secolo, ricca di marmi ; il suo bel presbiterio è di San-Micheli. La *chiesa di s. Bernardino*, ove ammirasi la *cappella Pellegrini*, che si ha pel capolavoro di San-Micheli. *S. Nazario* e *s. Celso*, di cui si fa risalire la costruzione al vi secolo, è per avventura il *più antico tempio delle provincie venete* ; le grotte che gli sono vicine , servirono al culto dei primi cristiani ; vi si vedono rozze pitture del vii secolo, importanti per la storia dell' arte: *s. Maria detta In organo*, di una bella architettura, ha una sagrestia giudicata dal Vasari la più bella dell' Italia ; la *chiesa di s. Anastasia* , notevole per le dimensioni ed i monumenti ; quella di *s. Giorgio*, per le pitture dei primi maestri veronesi, in capo ai quali vuolsi mettere il celebre *Caliari*, detto *Paolo Veronese*. Accenneremo in appresso le *porte Nuova* e *Stupa* , avute dagl' intelligenti per capolavori nel loro genere: le due porte vastissime dette *portoni della Bra* : il *palagio della gran-guardia*, terminato solo in questi ultimi anni : il *palazzo del consiglio* , la *dogana* ; si sta ora fabbricando un grande edificio con due padiglioni laterali destinati al corpo di guardia ; e si pensa a fabbricare un *palazzo* per mettervi i *tribunali* ed il *senato giudiziale supremo*. Raccomanderemo anche all' attenzione del lettore il *ponte*

del *castel vecchio*, notabile pel *primo arco*, la cui corda ha 49 metri; si è il secondo arco dell' Italia e uno dei più larghi del mondo. Fra gli edifizi appartenenti a privati, accenneremo: il *palazzo Canossa*, che tiensi pel più bello: poscia i palagi *Bevilacqua*, *Verza*, *Pompei*, *Giusti e Maffei*. In capo ai monumenti antichi è da collocare il celebre *anfiteatro* detto l'*arena*, edificio di maestosa grandezza, assai ben conservato; il *solo di cotale specie* in Italia che serva ancora all' uso de' pubblici spettacoli; le traccie del *teatro*, una gran parte del *recinto* fatto dall'imperatore Galieno e le due *porte gemine* o a doppi archi, nel medesimo recinto; il sig. *Monga*, dotto e caldo amatore di antichità e padrone del luogo sul quale innalzavasi questo monumento romano, fece fare degli scavi che diedero già oggetti rilevanti e che ne promettono altri più importanti ancora. L'*arco de' Gavi*, monumento sepolcrale della famiglia Gavia, dopo aver traversato tanti secoli, fu demolito nel 1805 per mettere in istato di difesa la cittadella che eragli vicina. Non sono da dimenticare i *sepolcri degli Scaligeri*, specie di lunghe piramidi gotiche con in cima la statua equestre di ciascun principe; questi singolari monumenti dei tempi di mezzo sono a cielo scoperto in un angusto recinto. Verona non è meno pregevole sotto l'aspetto letterario: accenneremo il *liceo*, con belle raccolte scientifiche; il *seminario vescovile*; la *casa reale di educazione delle fanciulle*, uno de' più belli istituti di cotal genere; tre *ginnasii*; la *scuola di pittura e di disegno*, la quale presiede all'*esposizione delle belle arti*, che vi si fa; le *sale d' asilo infantile*, aperte da poco per cura del delegato barone De-Paoli e delle persone più ragguardevoli della città. Non passeremo sotto silenzio gl' istituti fondati e mantenuti dalla beneficenza de' privati, che torna a sì grande onore della città, come a parecchie altre della penisola italiana; ci circoscriveremo a menzionare l'*istituto per le fanciulle* della marchesa *Canossa*, quello *pei giovani* dell' ab. *Lonardi*; le *scuole della congregazione delle Stimate*, e l'*istituto* dell' ab. *Massa*, professore di matematica nel seminario vescovile. Fra le istituzioni d' altra specie accenneremo: l'*accademia d' agricoltura, commercio e arti*, che dal 1769, tempo della sua fondazione, al dì d' oggi si segnalò con le pregevoli fatiche de' suoi membri, pubblicate ogni tre anni: a questo illustre e dotto corpo è dovuto l' asciugamento delle paludi di Ronco e Tomba, e contribuì pure assai a quello delle paludi ben più estese poste tra Cerea, Legnago e Ostiglia; l'*accademia filarmonica*; la *società del gabinetto letterario* che ha una biblioteca assai copiosa e molti giornali; il *gabinetto ecclesiastico letterario*, istituzione recente, unica forse nel suo genere, aperto sotto gli auspizii del vescovo Grasser collo scopo di raccogliere ed offrire al clero di Verona tutto quello che si pubblica di più degno d' aversi in conto in fatto d' argomenti religiosi; ha di già una ventina di giornali, e si ha in animo di pubblicare una gazzetta religiosa: noi aggiugneremo anco la *società del Casino*, composta come in parecchie altre città d' Italia, di tutte le persone più ragguardevoli di Verona; essa è notabile per l' eleganza degli appartamenti e specialmente per la magnifica sala destinata ai concerti ed ai balli, la quale per l' ampiezza e pel gusto squisito degli ornamenti tornerebbe ad onore delle principali città capitali dell' Europa; un gran numero di giornali è messo alla disposizione dei membri in una sala destinata alla lettura; la *pinacoteca*, il *museo lapidario*, uno dei primi dell' Italia, notevole soprattutto per le iscrizioni etrusche; la *biblioteca della città*, e quella del *capitolo*. In questa, che è la più rag-

gardevole, il Niebuhr trovò, sotto le epistole di s. Girolamo, i commentarii delle istituzioni di Gajo, fatte poscia di pubblica ragione in Berlino da Goeschen, Bekker e Holweg, e può darsi che i palinsesti di questa ricca biblioteca contengano altri tesori letterarii. Posta vicino alle frontiere del Tirolo ed allo sgorgo dell'Adige nella pianura, non lungi dal luogo dove il Mincio esce dal lago di Garda e dal confluente dell'Alpone con l'Adige, signoreggiando quest'ultimo coi suoi quattro ponti di pietra, situata frammezzo alle gole della Chiusa e dell'importante passaggio di Caldiero, e fiancheggiata dalle piazze di Peschiera, Mantova e Legnago, la città di Verona offrì mai sempre una posizione importante per un esercito a cui sia commessa la difesa della parte dell'Alta-Italia situata tra le Alpi e il Po. Tanti vantaggi saranno aumentati dalle fortificazioni delle quali si sta cingendola secondo il nuovo sistema dei bastioni alla Carnot. Questa città negli avvenimenti memorabili della storia della nostra età, fu per alcun tempo l'asilo di Luigi XVIII, e nel 1822 vi si tenne il famoso congresso che decise degli affari della penisola spagnuola. Verona, rinomata per le numerose e delicate gradazioni delle sue tinture, fa un gran commercio di seta da cucire e da tessere, lavorata da molte macchine mosse dall'acqua. La sua popolazione somma 52,000 abitanti.

Ne' suoi prossimi dintorni, ed in un raggio di 13 miglia, trovasi il *Cimiterio*, fuori della porta Vittoria, cominciato da alcuni anni sul disegno del sig. Barbieri; per la bella distribuzione delle parti, pel vasto e magnifico ossario, già terminato, per la grande cappella e pei vasti e maestosi portici che devono far il giro del suo recinto interno, sarà uno dei più bei monumenti che siensi innalzati di un tal genere. La gratitudine pubblica decretò l'erezione di un mausoleo ai coniugi Trevisan di Verona, i quali a' dì nostri fecero un legato di 3,500,000 franchi all'ospizio dei poveri ed alla casa d'industria della loro patria. — *BUSSOLENGO*, borgo di quasi 3,000 abitanti, con manifatture di tela. — *AZZANO*, grosso villaggio, notabile pel palazzo della famiglia Nogarola, con un parco all'inglese, vaste praterie ed un flumicello artificiale; questo bel sito tiene il luogo dell'antica abitazione d'Isotta Nogarola, donna dotta del medio evo, e valente nella filosofia e nella teologia. — *LE-STELLE*, villaggio degno di osservazione per un sotterraneo chiamato pomposamente il *Panteone*, argomento di numerose ed incerte memorie dei dotti Veronesi; è un monumento antico, lastricato in alcuni luoghi di un bel mosaico, con iscrizioni, spezie di antro di Trofonio (come lo chiama il canonico Dionisi), il quale nel 1187 divenne una cappella della Vergine, conosciuta oggidì sotto il nome di *Santa Maria delle stelle*. — *SANT'AMBROGIO*, grosso villaggio ove si digrossano i bei marmi tirati dalle cave vicine, e dove si fanno anche altri lavori. — *VILLAFRANCA*, con più di 6,000 abitanti, e *VALEGGIO*, sul Mincio, con 4,600, sono due grossi borghi ragguardevoli per la molta seta che vi si fila; si è per Villafranca che passa la strada di ferro da Milano a Venezia. *ISOLA DELLA SCALA* conta 3,600 abitanti; *ZEVI* quasi 5,000, e *S. BONIFACIO* 3,000 all'incirca; questo fè mostra di sè nel medio evo per le guerre de' suoi conti contro l'ultimo degli Ezzelini e contro gli Scaligeri. Non lungi da S. Bonifacio trovasi: *Arcole*, sull'Alpone, villaggio di 1,600 abitanti, in voce nei fasti militari per la splendida vittoria riportata da Bonaparte nel 1797. — *Soave*, piccola e bella città e antica fortezza di 2,500 abitanti, ove gli Scaligeri avevano la loro casa di campagna; il suo celebre vino santo vecchio, che altri potrebbe facilmente prendere pel famoso tokay, tanta n'è la somiglianza. — *CALDIERO*, grosso villaggio di 1,600 abitanti, con acque minerali e notabile per le battaglie date nelle sue

vicinanze. — **ILLASI**, grosso villaggio, dove le famiglie dei conti *Pompei*, di Verona hanno amene ville con bei giardini. — **BADIA CALAVENA**, villaggio di 1,700 abit., capoluogo del distretto dei *tredici comuni*, i cui abitatori parlano un linguaggio tedesco corrotto, e formavano sotto la signoria veneta una specie di repubblica, tanto erano grandi i privilegi di cui godevano. Poco lungi, ma fuori del raggio di Verona, trovasi *Vestena*, piccolo borgo i cui dintorni offrono parecchie singolarità naturali di sommo momento pei naturalisti; e sono testacei impietriti, serie di colonne naturali dette gli *stanghelini*, torsi di altre colonne di forma esagona, il *lapis numalis*, e soprattutto, appiè del monte *Purga di Bolca*, un'immensa cava di *schisto calcare*, piena di scheletri di pesci fossili appartenenti a mari remoti, specie sconosciute o smarrite: è questo uno de' più grandi ammassi conosciuti di pesci impietriti. Si è con l'ajuto di sì fatti obbietti singolari ed altri somiglianti rinvenuti in Francia, in Inghilterra ed in Alemagna, vere medaglie geologiche, che i Cuvier, i Brongniart, i Buckland, gli Schlotteim e altri illustri naturalisti furono in grado di spiegare a' dì nostri le remote catastrofi del nostro globo, ed indicare anco a un di presso i tempi diversi in cui avvennero. Tra i villaggi di *Prun* e di *Fanne* si ammira il famoso *ponte naturale di Veja*, uno de' più belli che si conoscano: direbbesi, scrive il sig. Valéry, che la natura non temè di dare anch'essa il suo pezzo di architettura nel paese stesso che da Vitruvio sino a San-Micheli, Scamozzi e Palladio, sembra la patria dei più valenti architetti. Ammettendo l'ipotesi di questo dotto ed ingegnoso viaggiatore che la veduta delle valli aride e disertate che gli stanno dintorno, abbia destato in Dante il pensiero dei ponti del suo Inferno, di cui il ponte gettato sul caos da Milton tra l'Inferno e la Terra è una grande imitazione, questo monumento naturale avrebbe una rara importanza poetica. — **CAPRINO**, grosso borgo di 5,000 abitanti; ne' suoi dintorni è situato *Rivoli*, piccolo villaggio di 1006 abitanti, situato sopra un'altura, vicino alla riva destra dell'Adige, rinomato per uno dei principali combattimenti della storia moderna. — **CHIUSA**, sulla sinistra riva dell'Adige, già piccola fortezza che difendeva il passo dal lato del Tirolo, essendo a cavaliere della strada che da Verona guida a Rovereto. — **LAZISE**, piccolo borgo di 1,500 abitanti, industrie ed assai mercantile, con un porto sul lago di Garda.

Accenneremo ancora nella *Delegazione di Verona*, ma fuori del raggio di questa città: **LEGNAGO**, piazza forte sull'Adige, assai ben fabbricata e mercantile, con forse 10,000 abitanti, compresi il sobborgo detto *Porto Legnago*. Le sue fortificazioni, delineate da prima da San-Micheli, furono molto aumentate dai Francesi e dagli Austriaci. Nei suoi dintorni ed in quelli di Cerea, tra l'Adige e'l Tartaro, trovasi il cantone sì malsano, conosciuto sotto il nome di *Valli Veronesi*, e nel quale si raccoglie un'immensità di eccellente riso. — **COLOGNA**, che, come la grande città di Colonia in Alemagna, deve il suo nome ad una colonia romana; è una piccola città di quasi 6,000 abitanti, florida per le corderie, le concie, le filature di seta, e soprattutto pel traffico di canapa, la cui coltura è portata al più alto grado di perfezionamento nel suo territorio. Sull'area della sua antica cittadella s'innalza ora un bel tempio disegnato da Antonio Diedo, nobile veneto. — **INCARFI**, appiè del monte Baldo, villaggio rinomato per la lunga dimora che vi fece il celebre medico ed insigne poeta *Fracastoro*, del quale mostrasi ancora la casa e la camera di studio: vi si vede il *Santuario della Madonna detta della Corona*, notevole specialmente per la straordinaria situazione: posta in un dirupo del monte Baldo, non vi si può arrivare che in due modi, o montandovi dalla parte inferiore per 234 scaglioni tagliati nella rupe, o discendendo dalla parte superiore con corde lunghe 130 metri.

ROVIGO, sull' Adigetto , piccola città mercantile di 9,976 abitanti , già capitale del Polesine , ed oggi della delegazione del suo nome , residenza ordinaria del vescovo d' Adria. Conviene mentovare il *ginnasio*, il *seminario vescovile*, l' *accademia dei Concordi*, la quale si occupa di scienze , lettere e belle arti, la ricca *biblioteca* di questa , non meno che la bella *pinacoteca* legata al comune dal sig. *Caselini*.

Accenneremo ancora nella *delegazione di Rovigo* : LENDINARA , sull' Adigetto , grosso borgo piuttosto mercantile , soprattutto in grano , con oltre a 5,000 abitanti — BADIA, sulla riva dritta dell' Adige , piccolo borgo di 3,600 abitanti, con un *collegio* ed una fabbrica di majolica. — ADRIA (*Hatria* o *Atria* ,) città antichissima dell' Etruria Circonpadana , florida pel traffico per mare e per terra prima e durante i bei tempi di Roma. Già porto sull'Adriatico, che ne conserva ancora il nome, essa è ora lontana 13 miglia in linea retta da questo mare , mercè gli adunamenti di terra cagionati dall' Adige e dal Po. A' suoi abitanti, rivali degli Etruschi propriamente detti, i quali abitavano l' Etruria mezzana (la Toscana attuale) , nelle belle arti e nella pittura dei vasi di terra , si attribuisce il ritrovato degli atrii. Ruinata dai Barbari, fu riedificata nel medesimo luogo. Possedeva nel secolo XII l'isola d'Ariano, i porti di Goro e di Loreo e tutte le paludi che si stendono tra il Po e l' Adige. La sua importanza andò man mano scemando per l' elevazione del suolo e per la prosperità sempre crescente di Venezia ; tuttavia, dopo l'apertura del canale detto *Portoviro*, il suo clima, che era divenuto deleterio, migliorò d' assai, ed il suo territorio, libero dalle acque che l' inondavano , si coprì di belle e fertili campagne. Adria è città vescovile, il cui prelato risiede alternamente qui ed a Rovigo ; le *antichità etrusche e romane* scoperte nei suoi dintorni formano la bella raccolta del *Bocchi*. La presente popolazione d' Adria somma 10,000 abitanti.

TREVISO (*Tarvisium*), sul Sile, città vescovile, capo-luogo della delegazione del suo nome, importante per numerose fabbriche di tela, per cartiere e per fiorente traffico ; è da far menzione della grande fabbrica del signor *Bortolan* , dove si fabbricano molti lavori di rame e di ferro per mezzo di macchine mosse dalle acque. Il *duomo* , del quale si rifece la facciata , la *chiesa di s. Nicola*, il *palazzo dei tribunali* e le *prigioni* or ora fabbricate , sono i suoi principali edifizii. Fra gl' istituti letterarii vogliono essere men- tovatì il *seminario*, il *ginnasio*, il *collegio delle fanciulle* , l' *ateneo* che pubblica memorie e la *biblioteca*. L' ultimo censo fa salire a 11,600 abitanti la popolazione di questa città senza il prossimo circondario.

I dintorni di Treviso sono deliziosi e sparsi di ville notevoli per bellezza e per amenissima posizione , fra le quali vuolsi far cenno specialmente della superba *casa di diporto* del sig. *Manfrin* a s. *Artien*.

Accenneremo ancora nella *delegazione di Treviso* : ODERZO (*Opitergius*), piccola città antichissima di 3,800 abitanti , industrie anzi che no e data al traffico, patria dei fratelli *Amaltei*, letterati insigni ; la *Famiglia Tomitano* vi possiede una ricca *biblioteca*. — CONEGLIANO , in una posizione deliziosa , piccolissima città di 3,500 abitanti , assai industrie e data al traffico ; i suoi vini bianchi sono portati allo straniero , ed i rossi hanno un grande spaccio nell'interno. In vicinanza vedesi il castello di *Collalto*, notevole per la parte importante che rappresentarono ne' tempi di mezzo i suoi Conti , i quali risiedono ora a Vienna; questa illustre famiglia è lo stipite della possente casa

che regna sulla monarchia prussiana e sui principati di Hohenzollern. Poco lungi da Collalto è *Campardo*, piccolo villaggio in voce per la gran *fiera di cavalli*, annoverata fra le più grandi d' Italia. — *CENEDA*, piccola città vescovile di 4,900 abitanti, segnalati per industria e soprattutto per la fabbrica della carta; ha un *seminario* ed un *ginnasio*. A Ceneda comincia la magnifica *strada* aperta di poco a traverso montagne e valli avute per inaccessibili, od almeno di accesso difficilissimo; essa passa per Serravalle, Longarone, Perarolo, nelle provincie venete; per Cortina e Toblach nel Tirolo, dove dividesi in due bracci, l' uno dei quali va a Brixen e l' altro a Lienz; il suo punto culminante è sulle *Cime-Bianche*, 4,300 metri sopra il livello del mare; la sua lunghezza è di 67 miglia. Assai vicino a Ceneda è *Serravalle*, piccola città di 4,700 abitanti, assai industrie e mercantile, e *Follina*, grosso villaggio di circa 2,000 abitanti, importante per la sua grande manifattura di panni. — *VALDOBBIADENE*, grosso borgo di 2,200 abitanti, pieno di filature di seta e patria di *Venanzio Fortunato*, vescovo di Poitiers in Francia; questo poeta latino del vi secolo è l' autore di molti fra gl' inni cantati nelle cerimonie del culto cattolico. — *MONTE-BELLUNA*, borgo di 4,300 abitanti, nella cui vicinanza trovasi la bella *foresta del Montello*, una delle più vaste dell' Italia. — *LOVADINA*, piccolo villaggio il quale, con *Spresiano*, è un punto militare rilevante per la difesa del passaggio della Piave, che passasi sopra un *ponte* di legno detto *della Priula*, lungo 450 metri. — *LA-MORTA* alla destra della Livenza, piccolo borgo mercantile, patria del celebre *Scarpa*, la cui magnifica *pinacoteca* fu in esso trasportata dagli eredi.

ASOLO, piccola città di 3,400 abitanti, degna di osservazione specialmente per la sua deliziosa posizione, per gli *avanzi di un acquidotto romano* e per l'importanza di alcuni luoghi che le sono vicini; menzioneremo: *Barco*, piccolo villaggio, al quale la dimora della celebre *Catterina Corner*, regina di Cipro, diede grande rinomanza; il suo palazzo è ora una masseria; ma le tracce di quella principessa vi sono impresse dappertutto; quattro colonne della facciata sussistono ancora; il fenile, che doveva essere il salone, è ornato nel soffitto da eleganti arabeschi, ed il granajo, posto al di sopra, è fregiato in egual modo: la cappella esiste tuttora. — *Maser*, piccolo villaggio, dove si vede la bella *villa* che il dotto Daniele Barbaro fece disegnare dal Palladio, fregiare dal Vittoria, e dipingere da Paolo Veronese; essa appartiene ora alla famiglia Manin che diede l' ultimo doge alla repubblica di Venezia; è un vero monumento; la piccola chiesa di questo palazzo fu fabbricata dal Palladio alla foggia del Panteone. Più lungi trovasi *Crespano*, piccolo villaggio ove passasi un *ponte* di mattoni, il cui arco ha 40 metri di corda; poscia *Possagno*, grosso villaggio di 1,200 abitanti, ora in gran fama per esservi nato *Canova*, ed anche per il bel *tempio* fabbricatovi dal moderno Prassitele: numerosi forestieri vi accorrono già per visitare quella meraviglia in cui quel grande artista unì la cupola del Panteone al peristilio del Partenone, offrendo per sì fatto modo unite in un solo edificio le bellezze che qualificano i due templi più celebri di Roma e di Atene. Si è a monsignor Canova, vescovo di Mindo e fratello del grande artista, che Possagno deve il vantaggio di aver veduto condurre a fine quel bel monumento cominciato nel 1819: questo dotto prelato ha una riguardevole *biblioteca*, copiosa specialmente di dettati concernenti le belle arti; un *museo* composto dei modelli in gesso delle sculture del Canova, ed un prezioso *medagliere*. — *CASTELFRANCO*, piccola città di 3,800 abitanti, assai mercantile, è la patria del celebre matematico *Riccati* e del gran pittore *Giorgione*.

BELLUNO, piccola città vicino alla Piave, capo-luogo della delegazione del suo nome, e sede del vescovo di Belluno-Feltre, con una *biblioteca* piut-

tosto copiosa , alcune notabili manifatture e 11 , 000 abitanti, compresi quelli dei dintorni ; è la *patria del Papa Gregorio XVI.*

Nella sua vicinanza trovasi *Capo di Ponte*, alla destra della Piave, piccolo villaggio con un bel *ponte* sul quale passa la strada già menzionata nella descrizione di Ceneda ; il suo arco ha 50 metri di corda, ed è per conseguente il *più grande dell' Italia*, ed uno dei più ragguardevoli dell'Europa; un picciolo braccio di cotale strada va sino a Belluno. Più lungi e verso levante comincia la stupenda *foresta del Cansejo*, già conosciuta al tempo de' Romani sotto il nome di *sylva Cansilia* ; è forse la più estesa di tutta l' Italia Superiore.

Nella *delegazione di Belluno* debbonsi ancora richiamare all' attenzione del lettore LONGARONE e PERAROLO, piccoli borghi alla destra della Piave, notevoli pel traffico di legnami e per la nuova strada che li traversa. — CADORE (Pieve di Cadore) picciolissimo borgo vicino alla Piave , con 518 abitanti , importante pel traffico che fa. e già capo-luogo del Cadorino ; è la patria del gran pittore *Tiziano*, la cui famiglia esiste tuttora. — AURONZO, piccolo borgo di 3,100 abitanti , con *miniere di ossido di zinco* ossia di *callamina* di eccellente qualità, e di una ricchezza straordinaria ; sono le più ragguardevoli dell' Italia. Nella sua vicinanza vedesi la bella *foresta* detta d' *Auronzo*, gli abeti della quale che giungono all' altezza straordinaria di 150 piedi con un diametro di 5, ci è avviso sieno i più alti dell' Italia ; essa foresta forniva l' arsenale di Venezia dell' alberatura per le grosse navi. — ACORDO , vicino Cordevole, piccolo borgo di 2,400 abitanti; le sue celebri *miniere di rame* sono credute le più ricche dell' Italia. — ALLEGHE , piccolo villaggio di 700 abitanti, di qualche conto per le sue *magone* e per la gran *fabbrica di minuterie* (*quincailleries*). — FELTRE , piccola città , anzi che no industrie , e già capo-luogo del Feltrino; ha un *ginnasio*, un *seminario* vescovile, e forse 4,000 abitanti. — MEL, piccolo borgo, vicino alla Piave , con 3,000 abitanti all' incirca. Ne' suoi dintorni è posto *Sedico* (*Celego*), piccolo villaggio con una bella villa ed un vasto giardino pittoresco del *Manzoni* ; vi si vede una macchina idraulica, fabbricata dal Japelli, la quale porta l' acqua a 120 piedi di altezza di un solo getto.

UDINE, capo-luogo della delegazione di questo nome, che abbraccia quasi tutta la provincia del Friuli già veneta, città vescovile, assai ben fabbricata con un *liceo*, un *seminario*, due *ginnasii*, un' *accademia d' agricoltura* e altri istituti letterarii, come pure parecchie fabbriche di tela, filature di seta, ecc. Fra gli edifizii di maggior riguardo menzioneremo almeno la *cattedrale*, il *corpo di guardia*, il *palazzo municipale*, il *teatro*, il *seminario* ora terminato, ed il *castello*, già residenza de' governatori veneti ; nè è da dimenticarsi il *cimitero* , cominciato da alcuni anni su grandi e belle proporzioni. La popolazione di Udine è di 24,000 abitanti.

Gli altri luoghi più notevoli della *delegazione di Udine* sono: *Campo Formio*, piccolo villaggio di 6000 abitanti, dove fu sottoscritto nel 1797 il trattato di pace tra la Francia e l' Austria. — CIVIDALE (*Forum Julii*) , piccola città di 3,000 abitanti ; la *biblioteca* del capitolo ed il *tesoro* sono meritevoli di osservazione pel libro de' *vangelii* che si fa risalire ai primi secoli della chiesa, e pei differenti oggetti di una remota antichità e di un gran prezzo ; l' imperatore Ferdinando vi creò una *casa di educazione* militare per le *province venete*. Recenti scavi attirarono l' attenzione degli antiquarii su questa antica città. Vasi, urne funebri con entro ossa consumate

nell' amianto, bassi-rilievi, iscrizioni, un tempio, e soprattutto un vasto edificio, il quale, a malgrado dei mosaici di cui le numerose camere sono ornate, sembra essere stato il pubblico granajo di essa città, sono i principali risultamenti degli scavi fatti nel suo recinto. Nel villaggio di *Rualis* si scoprì un altro tempio, parecchi edifizii ornati di mosaici, moltissime medaglie d'oro, di argento e di bronzo dorato, del tempo della repubblica, e di tutte le età dell'impero romano; lanterne, gemme, collane ed altri ornamenti, armi di ogni maniera; finalmente molti altri obbietti più o meno singolari, così del medio evo, come degli antichi tempi della potenza romana. — **PALMA-NOVA**, piccola città di 3,700 abitanti; è una fortezza regolare, fabbricata dai Veneziani, e le cui opere furono accresciute molto dai Francesi e dagli Austriaci. — **PASSERIANO**, villaggio di forse 3,000 abitanti, con un bel palazzo della famiglia *Manin*, dove dimorava Bonaparte durante gli accordi di Campo-Formio; questo piccolo villaggio diede poscia il nome allo spartimento del *Passeriano*, il più esteso del già regno d'Italia, come pure questa delegazione è la più ampia di tutto il regno Lombardo-Veneto. — **S. DANIELE**, grosso borgo, in grido pei suoi eccellenti presciutti, i quali gareggiano con quelli di Vestfalia e di Bajona: non lungi si passa il Tagliamento sopra un magnifico ponte di legno detto della *Delizia*, lungo 1080 metri. — **PONTEBA**, grosso villaggio di 2,000 abitanti, sulla riva destra della Fella, in un sito altissimo e sulla bella strada che conduce in Austria per Tarvis e Villaco: dall'altro lato del torrente è *Pontafel*, ove parlasi già tedesco.

TOLMEZZO, piccolo borgo di 3,600 abitanti, capo-luogo della Carnia, il quale godeva già grandi franchigie e reggevasi colle proprie leggi; era, non è gran tempo, tuttora il centro di una grande fabbricazione di tele. Dobbiamo qui far cenno di un fatto importante di geografia fisica, che non ci pare ancora essere stato notato dai geografi, ed è, che, giusta le osservazioni meteorologiche fatte per lo spazio di più anni consecutivi, questo borgo è insieme con *Cervicento*, piccolo villaggio posto tra Paluzza e Rigolato, uno de' luoghi dell'Europa ove cadono maggiori piogge; non è inferiore per questo rispetto che ad alcuni luoghi della Garfagnana, dove cadono alcuni pollici di pioggia di più. La quantità mezzana di pioggia caduta a Tolmezzo, fu in dieci anni di 78 pollici: essa uguaglia per poco quella che cade nei luoghi più piovosi della zona torrida, ove non monta per lo più che ad 80 pollici. Vuolsi aggiugnere che queste medesime osservazioni danno a divedere che *Udine*, *Feltre*, *Gorizia*, *Sacile*, *Voldobbiadene*, *Schio* e *Ceneda* sono anche luoghi oltre modo notabili sotto questo aspetto, perciocchè la pioggia mezzana che vi cade nell'anno varia dai 55 a' 70 pollici. A Tolmezzo nel 1801 montò anche a 105 pollici ed otto linee; e nel 1803 a 141 pollici ed undici linee: a *Cervicento*, sommò nel 1795 a 94 pollici, 1 linea; e nel 1801 a 91 pollici, 2 linee. Perchè il lettore sia in grado di fermar meglio le sue idee su questo punto, noi gli faremo aperto che la quantità mezzana di pioggia caduta a Parigi, dal 1805 al 1814, non salì, al dire di Arago, che a 17 pollici ed 8 decimi; e dal 1815 al 1822, a 19 pollici e 7 decimi. Nella Francia meridionale, a *Viviers*, nello spartimento dell'*Ardèche*, essa non salì, secondo quell'illustre astronomo, che a 34 pollici e 2 decimi dal 1798 al 1807; e a 37 pollici e 4 decimi dal 1808 al 1817. Osservazioni diligenti fatte a *Bombay*, nell'India, fanno salire ad 87 pollici la quantità mezzana di pioggia caduta dal 1803 al 1822.

Menzioneremo ancora in questa delegazione: **GENOVA**, grosso borgo di meglio che 6,500 abitanti, centro di un grande traffico di spedizione. Nei suoi dintorni trovasi *Venzona*, piccolo borgo, vicino al Tagliamento, notevole pe' sepolcri che hanno la virtù di disseccare i cadaveri e di farne delle mummie naturali. — **Osopo**, piccolo castello che già appartenne ai conti Savor-

gnan, posto sopra un colle alla sinistra del Tagliamento, ed allorniato di rilevanti fortificazioni in questi ultimi anni, difende il passaggio di questo torrente. — **SPILIMBERGO**, vicino alla sinistra riva del Tagliamento, grosso borgo di 5,000 abitanti; questi e quelli dei dintorni somministrano la maggior parte dei muratori che lavorano i *terrazzi* nelle provincie venete, e gli spazzacammini che scorrono le loro principali città; il consigliere *Pellegrini* vi ha una bella *raccolta di storia naturale*. — **MANIAGO**, con 4,200 abitanti, ed **AVIANO**, con 5,600, sono borghi importanti; vicino a questo s'innalza il *Monte-Cavallo*, uno dei più alti di questa parte delle Alpi. — **SACILE**, piccola città assai industrie e mercantile, con 4,600 abitanti — **PORDENONE**, altra piccola città di 6,000 abitanti, fiorente pel traffico e massime per le filature di seta e le manifatture della tela; conviene soprattutto far cenno della bella *cartiera del sig. Galvani*, meccanico abilissimo, i cui metodi migliorarono assai questa spezie d'industria. — **SAN-VITO** detto *del Tagliamento*, grosso borgo di 7,000 abitanti, florido per industria; devesi mentovare la sua bella *chiesa*, l'*educandato delle fanciulle* tenuto dalle religiose Salesiane: il *collegio*, uno dei più rinomati dell'Italia Superiore nel principio del secolo, più non esiste. — **LATISANA**, vicino alla sinistra riva del Tagliamento, leggiadro borgo di 3,900 abitanti, in fiore pel traffico ed in voce per la *fertilità straordinaria delle campagne* che gli sono d'intorno: il bell'*istituto d'agricoltura* del fu sig. *Bottari* e la bella *biblioteca* del sig. *Gaspere Gaspari*, valente agronomo.

APPENDICE AL REGNO LOMBARDO-VENETO (1).

NOTIZIE STORICHE SULLE PROVINCIE LOMBARDE. La regione che oggi chiamasi *Lombardia* ebbe anticamente denominazioni diverse secondo i popoli diversi da cui era abitata; ed è probabile che in un'età rimotissima, la parte più meridionale della pianura lombarda che abbraccia il Pavese, il Lodigiano, il Cremasco, il Cremonese e il Mantovano, fosse coperta dalle acque o da folte boscaglie.

Chi fossero i primi abitatori, e con quale ordine fossero succeduti, non sappiamo chiaramente e con certezza; e le ricerche de' dotti non hanno portato fino a questo punto alcuna conclusione che possa dirsi probabile. Pare che in un'epoca anteriore alla fondazione di Roma vi avessero posto la loro sede gli Etruschi; e, secondo l'opinione di Servio, il centro della loro dominazione era nella provincia di Mantova, ed estendevasi fin nella Rezia, ove al tempo di Livio restavano ancora gl'imbarbariti loro discendenti.

Intorno a 200 anni dopo la fondazione di Roma (circa il 550 avanti l'era volgare) pare che gli Etruschi fossero stati respinti da varie tribù celtiche, o celto-germaniche, o celto-ibere, le quali a poco a poco si stabilirono nella Lombardia; e pare che derivino dalle lingue di quei popoli i nomi d'innumerevoli villaggi del Comasco, del Milanese, del Pavese, e segnatamente i nomi di Milano, di Bergamo, di Lodi.

Gli abitanti di queste contrade parteggiarono per Annibale, poi che il capitano Cartaginese, oltrepassate le Alpi, era disceso in Italia; e furono

(1) Volendo dare una più compiuta descrizione degli Stati Italiani, siccome abbiamo promesso nella nostra prefazione, noi aggiungeremo un'appendice per ciascuno di essi, nella quale riuniremo quelle notizie storiche e geografiche che crediamo più utili e più degne di essere ricordate. E queste notizie ricaveremo da lavori speciali fatti intorno agli Stati della penisola, e dagli ultimi Almanacchi e dizionarj geografici.

funesti ai Romani sino a che il console Marcello non li ebbe soggiogati, il che accadde dopo la presa di Como, 187 anni avanti l'era volgare.

Catone parla di un popolo che avea nome di *Orobii* (montanari), che in un'epoca molto rimota abitarono l'attuale Brianza, e che poscia fondarono Como, Bergamo e Licinoforo.

I Romani chiamavano *Insubria* quella parte della Gallia *Cisalpina* sulla quale si estendono oggi le provincie di Como, Milano, Lodi, Pavia e Novara e Vercelli, e Galli *Insubri* i popoli che l'abitavano. Ma il nome d'*Insubria* pare che sia di origine etrusca; ed è quindi dubbio se gl'*Insubri* de' Romani sieno tutti di origine celtica. Pare intanto verosimile che quei del Comasco fossero Liguri; e che a Mantova, e in altre città lombarde durassero lungo tempo gli avanzi degli Etruschi. — Cenomani, e Galli anch'essi, furono detti gli abitanti del Bresciano; e Cremona, prima che divenisse colonia romana, fu posseduta da' Galli Boi.

Tolomeo conta tra le città de' Cenomani, Bergamo, Foro de' Jugunti, Brescia, Cremona, Mantova; tra le città de' Bechuni, Vaunia (forse Lavino), Carraca (Caravaggio) o Bretena, forse una distrutta città di Brianza, ed Annaunio od Annone, nella stessa regione della Brianza; e pone nella *Insubria*, le città di Milano, di Como e di Pavia. La Valtellina, insieme con una parte del lago di Como, era abitata da' Rezi. Più tardi questa regione fu compresa nella vasta provincia che, dall'epoca de' Goti sino a Carlomagno, fu da' Latini chiamata Liguria. Il nome di Longobardia o Lombardia, cioè paese de' Longobardi, ci fu portato da' Franchi, e trovasi adoperato nel sec. VII, ma non usato generalmente se non ai tempi di Carlomagno.

Questa provincia ebbe molto a soffrire ne' diciotto anni della guerra gotica (dal 537 al 554); e Milano fu quasi del tutto distrutta; e furono danneggiate tutte le altre città. Nè fu meno funesta la breve dominazione greca succeduta alla gotica, per nuove incursioni di barbari, e la peste e la fame, e per la rapacità de' commissarj e governatori greci.

Nel 568 vennero i Longobardi, e la tennero occupata per 206 anni. Quale fosse la condizione degl' Italiani sotto questa nuova dominazione, non è ancora ben risfermato; e alcuni vogliono che i conquistatori li avessero spogliati e di libertà e di tutt'i loro averi, e ridotti nella condizione di servi; ed altri, e sono in più gran numero, ch'essi avessero conservato e l'una e gli altri, e alcune delle loro leggi.

Dal 568 al 774 regnarono 24 re di origine longobarda, fra' quali noteremo, Alboino, il quale fonda nel 568 il regno longobardo o italico, ed è ucciso dalla moglie in Verona, tre anni dopo. — Clefo, fatto re nel 571, e ucciso da un suo familiare dopo un anno e mezzo.

A quei due primi re seguirono dieci anni di anarchia, durante i quali i duchi longobardi governarono indipendentemente ciascuno nella propria città, finchè, attaccati contemporaneamente da' Franchi e da' Greci, risolsero di eleggersi un nuovo re, e fu Autari figlio di Clefo e primo marito di Teodolinda, figlia del duca de' Bavari. Autari morì di veleno; e gli seguì Agilulfo, secondo marito di Teodolinda, il quale regnò 15 anni.

Ricorderemo il re Rotari, innalzato sul trono il 639, e celebre per avere raccolte e pubblicate le leggi tradizionali de' Longobardi, 73 anni dopo il loro arrivo in Italia. E pare che a questi tempi avessero i Longobardi cominciato a perdere l'uso della lingua germanica.

E Liutprando, nel 712, il più glorioso de' re longobardi. E Astolfo, nel 749, che guerreggia col Papa, il quale chiama in Italia Pipino re de' Franchi.

E Desiderio e Adelchi, combattuti e vinti, nel 774, da Carlomagno, che distrugge il regno de' Longobardi.

Distrutti i re longobardi, restò il regno d' Italia, il quale sotto la dominazione de' Carolingi non ebbe altri re che Pipino, figlio di Carlomagno, morto nell' 810; e Bernardo, figlio di Pipino, morto nell' 818.

Sotto i Longobardi, le città principali di Lombardia furono governate da duchi; le minori città da Sculdaisi e Gastaldi, e i borghi e i villaggi da' loro decani. I duchi prestavano una molto debole obbedienza ai re, e si può dire che fossero poco meno che indipendenti. Sotto la dominazione de' Carolingi, ai duchi furono sostituiti i conti, i quali, dopo la morte di Carlomagno, acquistarono molta preponderanza, e non ebbero altra legge nel governo delle provincie che il loro capriccio.

Sebbene l' Italia non fosse un regno, e non avesse un re suo proprio, pure il titolo di re d' Italia era portato dagl' imperatori tedeschi, ed era considerato come preliminare necessario per ottenere la corona imperiale. E si riceveva a Milano la corona di re d' Italia, per mano degli arcivescovi di quella città, i quali vennero quindi in grande potenza.

Dopo Carlo il Grosso, ultimo de' Carolingi, morto nell' 888, il regno d' Italia e la corona imperiale fu disputata da vari principi, italiani ed oltramontani, e vi furono persino quattro imperatori e re d' Italia al tempo stesso.

Nel 961 Ottone il Grande, già re di Germania, fu fatto re d' Italia, e l' anno seguente, imperatore. Egli e i due suoi successori regnarono mezzo secolo, e volendo abbattere la troppa potenza de' grandi signori, rialzarono la libertà de' comuni, conculcata sotto il regime feudale. Quando Ottone III morì, nel 1002, la vita repubblicana, ancorchè non manifesta, servea in quasi tutt' i comuni d' Italia, e molti già ve n' erano che regolavansi con leggi e magistrati proprj.

Nel 1018, Eriberto d' Intimiano, diacono di Cantù, poi canonico ordinario di Milano, fu fatto arcivescovo di quella città, e da lui incomincia l' epoca dell' emancipazione municipale e della guerra del popolo contro i nobili, che da Milano si diffuse per tutta la Lombardia, e sì che in breve tempo le città lombarde formarono altrettante repubbliche di cui Milano fu come il centro. Questo sistema fu consolidato durante le guerre tra' papi e gl' imperatori per cagione delle investiture. Federico I Barbarossa, eletto imperatore nel 1155, concepì il disegno di rialzare la dignità imperiale e di abbassare l' orgoglio delle repubbliche lombarde; ma dopo una guerra di 24 anni, quella lunga contenzione fu appianata nella dieta di Costanza nel 1183.

Le città lombarde erano in quel tempo governate da un gran consiglio o assemblea legislativa, a cui intervenivano tutt' i cittadini; da un consiglio minore o corpo esecutivo; e da uno o più consoli, o da un podestà che rappresentava l' unità del potere.

Al tempo di Federico II, eletto imperatore nel 1220, incominciarono le fazioni guelfa e ghibellina, tormento de' popoli italiani per più di tre secoli. E allora i Lombardi non avendo più occasione di esercitare la loro operosità contro nemici stranieri, si lacerarono in fra loro medesimi, e furono quindi facile preda di alcune potenti famiglie; e prima furono domi-

nati da' Torriani, poi da' Visconti, prima col titolo di podestà, poi col titolo di Signori, e da Giovan Galeazzo Visconti in poi, col titolo di duchi. Il Ducato di Milano passò da' Visconti agli Sforza, nel 1535.

Questa provincia fu, dopo quel tempo, soggetta alla Spagna, alla Francia, all'Austria. Il governo spagnuolo fu grave assai; ma tempi migliori preparò alla Lombardia la dominazione austriaca, massime sotto i regni pacifici di Maria Teresa e di Giuseppe II.

Dal 1796 al 1800 le provincie lombarde furono ora francesi ora austriache. La battaglia di Marengo ristabilì la repubblica italiana, la quale fu nel 1805 cangiata in regno d'Italia, che comprendeva quasi tutto l'antico regno dei Longobardi; ma gli avvenimenti del 1814 portarono una nuova divisione, e la Lombardia si trovò ridotta allo stato politico e geografico in cui è al presente.

NOTIZIE STORICHE SULLE PROVINCIE VENETE. Il popolo che sotto il nome di *Veneti* invase le sedi degli Euganei, e si distese fra l'Adige ed il mare, altro non fu verisimilmente in origine, se non una tribù avventurata di quelle prime genti, la quale, partita dal luogo natio, usurpò l'impero de' nazionali.

E può la loro affinità cogli altri Italici sostenersi principalmente per la somiglianza della lingua, la quale, come dimostrano i monumenti ritrovati nel territorio euganeo e veneto, fu solamente un dialetto dell'italiano antico.

Le naturali convenienze di vicinanza e di commercio indebolirono e forse anche estinsero fra cotesti popoli, la memoria di antiche ingiurie, cosicchè veggiamo confondersi in secoli posteriori il glorioso titolo di Euganei con quello di Veneti. Pure oggidì i celebri colli padovani ritengono il nome degli Euganei, quasi trionfal monumento dell'antica loro esistenza in quelle parti; sebbene per molti segni vulcanici abbia sostenuto un ingegnoso naturalista (l'Abate Fortis), che questi colli formassero un tempo le sconosciute isole Elettridi degli antichi; isole, l'esistenza delle quali, non che il sito, sono stati non poco controversi da' geografi.

Ciò non ostante i Greci, da' quali noi siamo costretti a dedurre gran parte della Storia italiana, usarono, come pare, cotesto nome di Euganei e Veneti per sinonimo d'illustri, nobili, lodevoli, mentre divulgavano molte favole sull'origine stessa di quel popolo, fatto già celebre.

Sofocle, nella presa di Troia, pose il profugo Antenore alla testa degli Eneti di Paflagonia e lo fece unitamente a' suoi Troiani trasmigrare in Tracia e poscia in Italia a fondar la sua sede nel seno Adriatico.

Dalla somiglianza del nome di codesti Eneti, ricordati anche da Omero con quello de' Veneti italici, noti da lungo tempo alla Grecia, ebbe verisimilmente principio la favolosa e volgare opinione della venuta di Antenore.

I Romani, superbi d'illustrare la propria origine con la loro provenienza da Troia, senz'altro esame accettarono ed ampliarono la favola dello stabilimento di quell'eroe e degli Eneti Paflagonici nel seno Adriatico, ove vollero che vinti gli Euganei, pigliassero in comune il nome di Veneti, giusta la pronunzia degli antichi italiani,

Catone lasciò scritto che i Veneti erano di stirpe trojana; e il simigliante disse Tito Livio, inteso sempre a magnificare le origini Romane. E le altre sentenze divulgate molto oscuramente fra gli antichi, che quelle genti derivassero dalla Media o dall'Illirico, non debbono dimostrarci che la povertà delle loro cognizioni e la inutilità di tali ricerche.

De' Veneti possiamo dir questo, ch'essi rimasero illesi nella generale invasione etrusca, la quale si estese per tutt' i luoghi situati di là del Po; ma qual fosse l' estensione dello spazio ch' essi occupavano intorno al seno Adriatico, parve argomento di grave controversia agli eruditi. Pare non pertanto che i dubbiosi confini della Venezia non oltrepassassero a ponente il fiume Chiese, e che con maggiore stabilità i suoi termini naturali fossero a settentrione le Alpi, a levante il Timavo, e a mezzogiorno le paludi Veronesi e il Po sino al mare. Ed egli è certo che i Veneti tennero una delle regioni più fertili e deliziose d' Italia , dove s' innalzarono molte cospicue città, e in fra le altre, Padova, Este, Vicenza , Concordia, Altino , e forse anche Verona.

I Veneti furono popoli contemporanei agli Etruschi, nè furono vinti, nè si confusero con essi. Vuolsi solo che prima della guerra di Troia si fossero confederati insieme, e avessero posto in Adria l' emporio di un vasto commercio. E fu importantissimo quel porto , e molte le grandezze di Adria , cui, oltre a Livio, celebrarono o Strabone e Plinio come antica colonia etrusca ; e fu forse quella città che diede il suo nome al mare vicino.

Forse le paludi e le acque copiose e sparse in fra le quali era racchiusa la Venezia dalla parte di mezzogiorno e di occidente, la resero prima inaccessible all' invasione etrusca, siccome poi a quella de' Galli.

Ma non rimasero lungamente indipendenti da' Romani, e dopo essere stati confederati con essi nelle guerre che sostennero contro i Galli , i Veneti caddero sotto la dominazione di Roma ; e di loro abbiamo a notar questo, che, mentre all' apparire di Annibale , molte provincie d' Italia scossero il glogio romano, i Veneti, non che imitare questo esempio, rimasero costantemente fidi a Roma, e le mandarono soccorsi , e ne furono lodati e rimunerati.

Inverso la metà del settimo secolo di Roma, epoca della guerra co' Cimbri, la Venezia apparisce come una provincia romana, ed era governata da un pretore. — Nella guerra sociale dimandò anch' essa i dritti de' cittadini romani , e li ebbe principalmente per opera di Cesare ; di che i Veneti gli furono riconoscenti, e gli prestarono possenti aiuti, e tali che formarono il nerbo di quelle forze con le quali vinse l' Elvezia e le Gallie; ed essi lo condussero a Roma e lo sostennero nelle guerre ch' ebbe a sostenere contro Pompeo. Nè minori aiuti ebbe Augusto nelle prime guerre dell' impero ; onde divenuto imperatore, volendo circondarsi degli uomini più chiari d' Italia, molti Veneti furono prescelti in fra gli altri , siccome Pomponio Secondo, Cornelio Nepote, Valerio Catullo, Virgilio Marone, Tito Livio, ec.

Fusi, per così dire, nella grande famiglia romana, i Veneti seguirono le sorti di quell' impero ; e come le loro terre erano poste all' entrata d' Italia dalla parte di settentrione , così ebbero prima degli altri popoli italiani a soffrire le nordiche invasioni, le quali, incominciate nel terzo secolo dell' era cristiana, seguirono nel quarto, ponendo termine all' impero di Occidente. E fu per salvarsi dalle stragi degli Unni , guidati in Italia da Attila, che i Veneti si rifuggiarono sulle isolette vicine, in fondo al seno Adriatico, dove a poco a poco si elevò , di rincontro alla Venezia terrestre , la Venezia che fu detta Marittima. — La storia de' Veneti va quindi confusa con quella della nobile città che divenne la regina dell' Adriatico.

Venezia si compose dapprima delle isole di Rialto e Malamocco e di molte altre sparse nelle lagune, e sì che per la sua stessa posizione essa ebbe un'e-

sistenza tutta marittima. Al 10.^o secolo incominciò la grandezza di quella repubblica per le immunità commerciali che ottenne dagl' imperatori di Alemagna, da' Cesari di Oriente e dai Califi di Egitto; e da quel tempo essa si lanciò sul Mediterraneo come in un campo suo proprio, e fece suo tutto il commercio del Levante. Le Crociate accelerarono il suo ingrandimento; e, padrona dell'Istria e della Dalmazia, mirava alla conquista della Grecia, quando prese parte alla quarta Crociata, che fu seguita dallo smembramento dell'impero di Oriente, di cui Venezia ebbe la sua parte, prendendo l'Albania, la Morea, le isole Jonie, e Creta e le Cicladi. — Il suo governo sino allora era stato democratico, e il potere legislativo era di un Senato i cui membri venivano scelti ogni anno dal popolo, e il potere esecutivo nelle mani del doge; ma nel 1278 furono abolite le elezioni annuali, e i membri del Senato si perpetuarono ne' loro discendenti; e così fu stabilita quella terribile aristocrazia di Venezia che sostenne la sua potenza per ben cinque secoli.

La repubblica raggiunse il colmo della sua grandezza nel secolo xv, e fece suo tutto il commercio di Europa, ed estese la sua dominazione in Italia e sugli stati vicini. Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Brescia, Rovigo, Feltre, Belluno, Cadore, ec, erano città sottoposte a Venezia. Ma la scoperta del capo di Buona Speranza le diede un colpo mortale; la lega di Cambray la pose sul punto di rovinare; e gli Ottomani le tolsero l'una dopo l'altra tutte le sue possessioni di Oriente; e sì che scadde quasi interamente, e non viveva che delle sue gloriose memorie quando la rivoluzione del 1789 condusse i Francesi in Italia.

Il Senato Veneto parteggiò segretamente per gli Austriaci, e Napoleone se ne vendicò nel trattato di Campo-Formio, cancellando dal numero delle potenze di Europa questa repubblica di tredici secoli: Venezia e i suoi stati furono ceduti all'Austria, e il resto delle sue possessioni dato alla repubblica cisalpina. La guerra del 1805 e il trattato di Presburgo portarono la riunione degli Stati Veneti al regno d'Italia; ma il trattato del 1814 la fece ricadere con tutt'i suoi Stati sotto la dominazione austriaca; ed oggi è la seconda capitale del regno Lombardo-Veneto.

CONDIZIONI TOPOGRAFICHE. Il regno Lombardo-Veneto, rinchiuso tra le Alpi, il Po ed il Mare, offre una molto varia superficie; ma generalmente può dividersi nella parte montuosa, che comprende le provincie settentrionali ingombre dalle diramazioni de' monti alpini; e nella parte piana, che comprende il mezzogiorno e l'oriente. Le provincie più montuose sono la Valtellina, l'alto Bergamo e l'alto Bresciano; sono piane le provincie di Milano, Pavia, Lodi e Crema, Cremona e Mantova. Le provincie venete, tolte le più settentrionali, sono vaste pianure, non interrotte che in qualche parte da colline, siccome quelle degli Euganei, e da luoghi paludosi inverso mezzodì, e dalle vaste Lagune di Venezia e dalle valli salse che le conterminano.

I monti della Lombardia sono diramazioni delle Alpi Retiche, e quelli della Venezia delle Alpi Retiche e delle Alpi Giulie. Le diramazioni alpine nella Lombardia si dividono in tre catene secondarie, nella Catena Camonica, che divide la Lombardia dal Tirolo, e dove è da notare il passaggio dello Stelvio; la catena della Mesolcina, che separa la Lombardia dalla valle di Mesolcina e di Bellinzona; e la catena Orobica che divide la Valtellina dalla provincia di Bergamo.

I fiumi del regno Lombardo-Veneto, siccome il Po, l'Adige, il Bacchiglione, il Brenta, il Sile, il Piave, il Tagliamento, sono tutti navigabili con barche di varia portata. E tra gli affluenti del Po sono navigabili il Ticino, l'Adda, e, in alcuni punti, anche il Mincio.

L'opera della natura fu continuata dall'arte, e molti canali, o fiumi artificiali, furono scavati dalla mano dell'uomo per servire alla navigazione e all'irrigazione de'campi. E nella Lombardia sono notabili questi canali navigabili o navigli; il Naviglio Grande che deriva dal Ticino presso Tornavento e giunge fino a Milano; il Naviglio di Bereguardo, che diramasi dal Naviglio Grande, e corre da Castelletto a Bereguardo; il Naviglio di Pavia, da Milano a Pavia; il Naviglio della Martesana, che deriva dall'Adda, e passando per Milano, si unisce al Naviglio Grande. Tra' canali navigabili della Venezia sono, il Canal Bianco, il quale sbocca nel mare pel porto di Levante e conserva la denominazione di Po di Levante; il Naviglio Cavanella di Po che unisce il Canal Bianco al Po; il Canale di Loreo, che unisce l'Adige al Canal Bianco passando per Loreo; il Canale Battaglia, formato con le acque del Bacchiglione, e il quale serve al commercio tra Padova e i paesi vicini agli Euganei. Sono pure da notare nella Venezia, i canali salsi, in mezzo alle lagune che circondano la città di Venezia; tra i quali noteremo questi sette principali: il canale della grande navigazione dall'arsenale di Venezia al porto di Malamocco; il canale dal porto di Malamocco a Chioggia; il canale di Fusina; il canale di Mestre; il canale dei Fanghi e della Dolce, che conduce al Sile; il canale Creva; il Pordellio, diretto verso il Friuli. Altri canali delle stesse lagune sono pur quelli intorno di Venezia, fra cui il Canal Grande e il Canale della Giudecca.

E qui vogliamo pure far notare come le due provincie di Venezia e del Friuli, le quali abbracciano tutta la costa marittima del Veneto territorio, contengono alcuni specchi di acqua salsa chiamati *lagune*. — Giacciono queste lagune tra il continente ed il mare, da cui vengono separate mercè di una lunga serie di piccole lingue di terra disposte in linea curva e continuate in alcuni punti da robuste muraglie appellate *Murazzi*. E le lagune che distingueremo sono queste: la *laguna di Venezia*, la quale forma una superficie di circa 213 miglia quadrate, e si suddivide in tre parti che diconsi *superiore*, *media ed inferiore*; la *laguna di Caorle*, che si distende dal fiume Livenza sino al Tagliamento, comprendendo una superficie di 160 miglia quadrate; la *laguna di Marano*, la quale occupa lo spazio compreso fra il Tagliamento e Porto Buso, confine del territorio Veneto coll'Illirico, ed ha una superficie di miglia quadrate 55. — Di queste tre lagune le due prime sono comprese nel circondario della provincia di Venezia, la terza nel Friuli. Tutte abbondano di pesce marino, e sono il veicolo dell'interna ed esterna navigazione.

La linea esterna di queste lagune, formata da una catena di lingue di terra, dove frangonsi i flutti del mare, costituisce il litorale marittimo, che prende principio ad oriente da Porto Buso sul fiume Ausa, e termina ad occidente al porto di Goro, ultima foce del Po, che disgiunge il veneto territorio dal pontificio. Questa spiaggia lambe con dolce curva l'Adriatico, di cui forma un seno, ed è lunga 85 miglia italiane. Essa è intersegata da 26 porti, che aprono varie comunicazioni fra il mare e la terra, e tra i quali noteremo, quello di Chioggia, che ha 6 metri di profondità; il porto di Malamocco con metri 5. 50 di profondità; e il porto del Lido o di Ve-

nezia, molto frequentato per la navigazione di piccolo cabotaggio fra Venezia e Trieste, la Dalmazia e i luoghi vicini; ma la sua profondità non giunge che a metri 3,40.

Ma oltre ai fiumi e agli affluenti di essi, e ai molti canali scavati nella fertile e ricca valle del Po e dell'Adige, sono nel Regno Lombardo-Veneto molte e belle strade, le quali riuniscono tra loro le grandi e le piccole città, e fino le più piccole borgate. Il regno Lombardo-Veneto è riunito per mezzo di grandi strade a tutti gli Stati vicini; e tra le altre sono notabili le strade militari dello *Stelvio* e dello *Spluga*, che mettono nella Svizzera e nel Tirolo, a traverso delle Alpi; e la Strada del Sempione che da Milano conduce al Sempione per il Ticino e il Lago Maggiore.

Sono costruite nel Regno Lombardo-Veneto importanti strade ferrate; e noteremo quella che riunisce Milano a Venezia, passando per le città di Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e Padova; quella che riunisce Milano a Como per la via di Monza, e quella che da Milano penetra ne' dominj Sardi. Una strada ferrata riunisce Verona a Trento, e un'altra, Verona a Mantova; e una strada ferrata riunisce Venezia e Trieste passando per Treviso e Udine.

PRODOTTI NATURALI.— Trovansi nel Regno Lombardo-Veneto, miniere di ferro, di rame, di vitriolo, giallamina e zolfo; e ricche cave di marmo nella Val Tellina, nelle valli Bresciane, Bergamasche e Comasche, e nelle provincie di Verona e di Belluno; e trovansi pure molte tracce di oro e di argento.

Fra le acque minerali del regno, sono da notare le acque di S. Caterina, quelle del Masino e di Bormio nella provincia di Sondrio; quelle di Trescorre, di Zandobbio e S. Pellegrino, nella provincia di Bergamo; quelle di Bovegno nella provincia di Brescia; le termali di Abano e della Battaglia, nella provincia di Padova; le acidule di Recoaro, in quella di Vicenza.

Ricco oltremodo è il regno vegetale, favorito mirabilmente dal bel cielo, spesse volte sereno sopra quelle fertili contrade, da' caldi soli, dal temperato clima, dalla feracità del suolo, dove le piante non hanno a temere il furore degli uragani, e la violenza di troppo impetuosi venti.

Le superbe chiome di larici, pini ed abeti, che ornavano la sommità di quei monti, furono da alcuni anni a questa parte o diradate o distrutte; sminuirono i fruttiferi boschi di castagni, scomparvero i noci colossali; ma vi prosperano ancora i gelsi e gli ulivi ed ogni altra qualità di piante fruttifere. Sopra alcuni poggi aprichi che dominano i laghi della Lombardia vegeta spontaneo l'aloe; e crescono i limoni, i cedri, gli aranci. Abbonda il frumento, il vino e i legumi; e sono belli gli erbaggi; producono i prati grande quantità di fieno, e lussureggiano su' colli le viti, e ne' giardini molta varietà di fiori.

Nel regno animale abbondano, cavalli, asini, majali, il bestiame bovino e lanuto, il pollame di ogni specie, ed anche il selvaggiume. Trovasi il fagiano, la pernice, le quaglie, le beccacce, le anitre, ec. Sono rari gli orsi e i lupi, ma frequenti le volpi, le faini, le lepri, i daini, i camozzi. I fiumi e i laghi abbondano di pesci squisiti, siccome trote, anguille, persici, storioni, ec.; e nella provincia di Mantova e nella Val Tellina, una grande quantità di api. E tra gl' insetti sono da notare le cavallette tanto funeste alle piante.

INDUSTRIA. — Il Regno Lombardo-Veneto è paese essenzialmente agri-

cola; e quantunque la condizione de' coloni sia povera pei grandi lati-fondi, i quali sono molti ancora, massime nelle pianure lombarde, pure la coltura de' campi è portata alla sua maggiore perfezione. E qui abbondano i frumenti, il riso, i legumi, il vino, i foraggi, il lino, la canapa, e biade e latticinj di ogni sorta.

L'industria manifatturiera è limitata a pochi rami, ma proficui, per ciò che riguarda il commercio esterno, come può vedersi da' quadri statistici che daremo qui appresso; ma è molto estesa e viva per quello che riguarda il consumo interno.

Tra le industrie di queste provincie noteremo la metallurgica, la quale sebbene non sia oggi così fiorente com'è stata altre volte, pure dà importanti prodotti di vitriolo, di ferro, di platino, di zinco, di zolfo, di piombo. Numerose sono le fabbriche di stoviglie, ma sono operosissime più che tutte le altre quelle di Vicenza e di Bassano, dove trovansi pure le migliori argille. Vi sono molte fabbriche di vetri e di cristalli, ma la sede dell'arte vetraria è propriamente Venezia con la sua prossima isola di Marano, dove da molti secoli fiorisce cosiffatta industria.

Sono molto operose la raffinerie di zucchero; ma ridotte, nella Lombardia, a quella dell'Azimonti in Milano, e a cinque sole nella Venezia, delle quali quella di Verona lavora annualmente quasi due milioni di chilogrammi di materia prima, ed oltre un milione quella del Reali a Venezia.

Sono nel Regno Lombardo Veneto e fucine a magli ove si fonde e si riduce il ferro, manifatture di ferro e di altri metalli, grandi cartiere e manifatture di tappezzerie di carta, cotonerie, telerie, lanificii e setificii moltissimi, concerie di pelli, fabbriche di prodotti chimici, fabbriche di macchine ed istrumenti meccanici, e molte tipografie e litografie. — È rinomatissima la fabbrica di candele steariche della Mira; e tra le industrie della città di Venezia distinguesi la manifattura de' saponi, della biacca, della cera, dell'amido, del cremore di tartaro, del mastice asfalto, e sono molto importanti le sue saline.

La seta è il principale ramo di ricchezza del Regno Lombardo-Veneto.

Lo stato comparativo industriale e commerciale delle due provincie può rilevarsi da questo quadro:

	<i>Fabbriche e manifatture</i>	<i>Cambisti</i>	<i>Negozianti in grande</i>	<i>Mercanti al minuto</i>	<i>Botteghe e laboratorj di artigiani</i>	<i>Occupazioni speciali</i>
Lombardia	1847	82	441	9949	118 722	34650
Veneto	1029	77	523	3995	87,014	16051

COMMERCIO. Il commercio esterno è molto limitato, ma molto vivo è il commercio interno.

L'esterno consiste principalmente in sete, frumento, formaggio, ec; l'interno in tutto quello che somministra l'industria nazionale, la quale dà tutto ciò che può essere utile ad un popolo incivilito; cotoni, lino, lavori di seta, di lana, velluti, panni, lavori di ferro; le porcellane, i cappelli di feltro, carrozze, pelli concie e vetri dipinti, carta, lavori tipografici, ec.

Venezia può dirsi il porto del Regno Lombardo-Veneto. — Le principali esportazioni vengono rappresentate dagli articoli seguenti: pelli, confetture, legname da fabbrica e da opera, lavori di legno, metalli e relative manifatture, cappelli di paglia, carta, libri, vetri, concerie e simili, sete e lavori attinenti, grani minuti e legumi, refe, stoppa e simili. — Le impor-

lazioni consistono in droghe, medicinali, oggetti di tintoria e di pittura, animali, vini e liquori, olj, lane e peli, manifatture di lane e peli, cotonei, manifatture di cotone, canape, manifatture di canape e lino, manifatture di pelli e pellicce, legna da fuoco e carbone, manifatture di stagno, di bronzo e di piombo, formaggi, ferramenta e simili.

Commercio esterno di Venezia negli anni 1851, 1852, 1853.

anno	Importazione	Esportazione	Totale
1851	25,800,300 fiorini	6,734,100 —	32,534,400
1852	35,787,700 *	14,217,300 —	50,005,000
1853	38,798,700 *	15,604,700 —	54,403,400

Navigazione di cabotaggio degli anni 1852 e 1853.

1852	10,417,300 *	9,281,800	19,699,100
1853	10,848,400 *	9,696,000	20,544,400

Navigazione di Venezia negli anni 1850, 1851 e 1856.

	Lungo-Corso		Cabotaggio	
	Navi	tonnellate	Navi	tonnellate
1850	115	18,307	6161	477,347
1851	87	15,263	5573	377,654
1856	779	131,059	4052	328,602

Movimento del porto di Venezia negli anni 1854, 1855 e 1857.

anno 1854	Entrate		Uscite	
	Navi	tonnellate	Navi	tonnellate
Sotto bandiera austriaca	4871	388,628	4655	383,903
" " straniera	566	82,948	632	92,385
anno 1855				
Sotto bandiera austriaca	3950	337,160	4020	348,480
" " straniera	539	64,263	533	64,862
anno 1857				
Sotto bandiera austriaca	4468	458,060	4374	466,397
" " straniera	177	7,578	162	7,222

ORDINAMENTI AMMINISTRATIVI. La Lombardia è divisa, sotto il rispetto amministrativo, in nove provincie, e sono: Milano, Como, Sondrio, Pavia, Lodi, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova; e la Venezia in otto provincie, e sono: Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo, Treviso, Belluno, Udine. Le provincie lombarde formano 127 distretti con 2102 comuni; e le provincie Venete, 78 distretti con 813 comuni.

La provincia di Milano confina a levante colle provincie di Bergamo e di Lodi, a mezzogiorno con quella di Pavia, a ponente con la stessa provincia di Pavia e con gli Stati Sardi mediante la linea del Ticino, e a tramontana con la provincia di Como. — La provincia di Milano è composta di quasi tutto l'antico territorio milanese; la sua superficie è di 563,84 miglia geografiche quadrate, e la popolazione di 597,788 abit. — La provincia di Milano è composta di 16 distretti e di 329 comuni. — Le principali manifatture consistono in pizzi di refe e seta, in ogni genere di tessuti di seta, lana, lino, cotone, argenterie, ec.

La provincia di Como confina a levante con le provincie di Sondrio e di Bergamo, a mezzogiorno con quella di Milano, a ponente con lo Stato Sardo, mediante il Lago Maggiore, a tramontana col cantone del Ticino e in piccola parte col cantone de' Grigioni. — La sua superficie è di 824,32

miglia quadrate, e la popolazione di 399,389 abit. — La provincia è composta di 26 distretti e 524 comuni. Il territorio abbonda di pascoli, lane, seta, vini, ferri, rame, cave di pietra e marmi di bellissima qualità; fabbriche di cristalli, di ferraglie, di panni, di tessuti di seta, cartiere, ec.

La provincia di Sondrio confina a levante e a mezzogiorno con le provincie di Bergamo e di Como, a ponente e a tramontana con la Svizzera, e per piccol tratto col Tirolo. — La sua superficie è di 947,20 miglia quadrate, e la popolazione di 100,107 abit. La provincia è composta di 7 distretti e 79 comuni. — Il territorio abbonda di pascoli, vini, boschi e miele.

La provincia di Pavia confina a levante e a tramontana con le provincie di Lodi e di Milano, a ponente con lo Stato Sardo mediante il Ticino, e per poca parte con gli stati di Parma e Piacenza. La sua superficie è di 303,52 miglia quadrate, e la sua popolazione di 175,729 abit. — La provincia è composta di 8 distretti e 167 comuni. Il suo territorio abbonda di grani, foraggi, burro, formaggi, e in special modo di risi.

La provincia di Lodi confina a mezzogiorno con gli Stati di Parma e Piacenza, mediante il Po, a levante con la provincia di Cremona, a ponente con le provincie di Pavia e di Milano, e a tramontana con quelle di Milano e di Bergamo. — La sua superficie è di 347,36 miglia geografiche, e la popolazione di 221,005 abitanti.

La provincia è composta di 9 distretti con 167 comuni. Il suo territorio è ricco di pascoli, grani, risi, vino, lino; il formaggio che porta il suo nome è celebre in quasi tutta Europa, ed è dovuto principalmente alla irrigazione de' prati, la migliore della Lombardia.

La provincia di Bergamo confina a levante col Tirolo e con la provincia di Brescia, a mezzogiorno con le provincie di Cremona e di Lodi, a ponente con quelle di Milano e di Como, a tramontana con quella della Val Tellina. — La sua superficie è di 1222,08 miglia quadrate, con una popolazione di 377,532 abit. — La provincia si compone di 18 distretti e di 359 comuni. — Il territorio è ricco di grani, vini, latticinj, e soprattutto di sete; vi ha pascoli abbondanti, minerali di ogni genere, combustibili, cave di marmo, e pietre, ec. L'industria consiste principalmente in lavori di ferro e di acciaio, fabbriche di panni, manifatture di lana e di seta.

La provincia di Brescia confina a levante con le provincie di Verona e di Mantova, a mezzogiorno con quest'ultima e con quella di Cremona, a ponente con la provincia di Bergamo, ed a settentrione col Tirolo. — La sua superficie è di 987,68 miglia quadrate, con una popolazione di 359,442 abit. La provincia si compone di 17 distretti con 235 comuni. — Il territorio produce abbondantemente cereali, vino, seta; ha molti pascoli, miniere di ferro, fabbriche di armi da fuoco, strumenti agrarj, cartiere, telerie, cotonerie, panni, ec.

La provincia di Cremona confina a levante con la provincia di Mantova, a mezzogiorno col Ducato di Parma, mediante il fiume Po, a ponente con la provincia di Lodi, a tramontana con le provincie di Bergamo e di Brescia. — La sua superficie è di 395,52 miglia quadrate, con una popolazione di 208,640 abit. — La provincia è composta di 9 distretti con 168 comuni. — Il territorio abbonda di grani, foraggi, vini e latticinj. Si fanno manifatture di tele ed altre industrie.

La provincia di Mantova confina a mezzogiorno in parte con lo Stato della Chiesa e col Ducato di Modena, a ponente con le provincie di Cremona

e di Brescia , a tramontana con quest' ultima provincia , ed a levante con quella di Verona. — La sua superficie è di 682,88 miglia quadrate , con una popolazione di 257,900 abit. — La provincia si compone di 17 distretti , con 74 comuni. — Il territorio abbonda di grani , legumi , riso , vini e pascoli. Vi sono molte manifatture di sete ed altre industrie.

La provincia di Venezia , formata dall' antico dogado , dal distretto di Portogruaro , già parte del territorio del Friuli , e da una parte del Trivigiano e del Padovano, confina a tramontana con le due provincie di Treviso e di Udine , a levante col mare Adriatico, a mezzodì ed a ponente con la provincia di Padova. — La superficie è di 845,28 miglia quadrate, con una popolazione di 285,339 abit. — La provincia si compone di 7 distretti con 53 comuni. — Il territorio abbonda di grano turco e di altre granaglie , e di fieno. Scarseggia di frumento, riso, vino, canapa e agrumi. Vi si coltivano i bachi da seta, ma non in molta quantità.

La provincia di Padova, formata dall'antico territorio del Padovano, confina a tramontana con le due provincie di Treviso e di Vicenza , a levante con la provincia di Venezia, a mezzogiorno con quella di Rovigo lungo l'Adige, ed a ponente con le provincie di Verona e di Vicenza. — La sua superficie è di 634,08 miglia quadrate, con una popolazione di 317,882 abit. — La provincia si compone di 8 distretti , con 104 comuni. — Il territorio abbonda di frumento , gran turco ed altre granaglie , non che di vino e di fieno ; e produce una considerevole quantità di seta.

La provincia di Vicenza comprende quasi tutto l'antico territorio del Vicentino , e confina a tramontana col Tirolo meridionale , a levante con le provincie di Belluno, Treviso e Padova, a mezzogiorno con la provincia di Padova, ed a ponente con quella di Verona. — La sua superficie è di 766,72 miglia quadrate , con una popolazione di 328,284 abit. — Si compone di 10 distretti con 124 comuni. — Il territorio abbonda di frumento , grano turco, riso, vino e fieno, ma manca di olio, lino , canapa ed agrumi. Il prodotto della seta è uno de' più abbondanti.

La provincia di Verona, composta dell' antico territorio Veronese , confina a tramontana col Tirolo meridionale, a levante con le provincie di Vicenza e di Padova, a mezzogiorno con quelle di Rovigo e di Mantova, ed a ponente con la provincia di Brescia e la costa occidentale del lago di Garda.

La sua superficie è di 827,36 miglia quadrate , con una popolazione di 310,733 abit. — Si compone di 11 distretti con 113 comuni. — Il territorio abbonda di frumento, riso, grano turco, altre granaglie, vino e agrumi ; ma è scarso l'olio, il fieno e il lino. Il prodotto della seta è ben considerevole.

La provincia di Rovigo comprende quasi tutto l'antico territorio del Polesine, e confina a tramontana con la provincia di Padova, lungo l'Adige , e con una parte della provincia di Verona, a levante con quella di Venezia, a mezzogiorno con lo Stato Pontificio, lungo il Po, ed a ponente con la provincia di Mantova. — La sua superficie è di 323,36 miglia quadrate , con una popolazione di 176,814 abit. — Si compone di 8 distretti con 65 comuni. — Il territorio abbonda di frumento, grano turco ed altre granaglie, e di vino, lino e canapa ; scarceggia in riso, olio, fieno ed agrumi. Il prodotto della seta va sensibilmente aumentando.

La provincia di Treviso è formata dall' antica Marca Trivigiana, e confina a tramontana con la provincia di Belluno , a levante con quelle di Udine e

di Venezia, a mezzogiorno con quest'ultima, ed a ponente con quella di Vicenza. — La sua superficie è di 702, 72 miglia quadrate, con una popolazione di 298, 482 abit. — Si compone di 8 distretti, con 104 comuni. — Il territorio abbonda di frumento, grano turco ed altre granaglie, non che di vino e fieno; scarseggia in olio, riso, lino, canapa ed agrumi; ed offre un bastante prodotto di seta.

La provincia di Belluno, formata dalle antiche provincie di Belluno, Feltrina e Cadore, confina a tramontana col Tirolo meridionale, a levante con la provincia di Udine, a mezzogiorno con quella di Treviso, ed a ponente con quella di Vicenza e col Tirolo. — La sua superficie è di 937, 44 miglia quadrate, con una popolazione di 160, 582 abit. — Si compone di 7 distretti con 58 comuni. — I suoi maggiori prodotti sono il grano turco, i legumi, il fieno e i legnami da costruzione e da fuoco; scarseggia in frumento, vino, olio, lino e canapa; manca di riso e di agrumi; abbonda di bestiami, per cui fa un attivo commercio di burro e cacio; produce una limitata quantità di seta; possiede miniere di rame, ferro, piombo e pietre molari.

La provincia di Udine comprende la massima parte dell'antico territorio del Friuli, e confina a tramontana e a levante con la Gorizia, a mezzogiorno col mare Adriatico e con la provincia di Venezia, a ponente con le provincie di Treviso e di Belluno. — La sua superficie è di 1904, 96 miglia quadrate, con una popolazione di 436, 697 abit. — Si compone di 19 distretti con 182 comuni. Il territorio abbonda di frumento, grano turco ed altre granaglie, e fieno: produce vini generosi, ed è ubertosissimo il prodotto della seta.

Il Regno Lombardo-Veneto quindi è diviso in provincie o delegazioni, le provincie in distretti, i distretti in comuni. — Capo dell'amministrazione di queste provincie è un vicerè o governatore generale, il quale risiede a Milano, ed è assistito da un direttore della Cancelleria. Dipendono da lui due governatori e due prefetti delle finanze, de' quali uno risiede a Milano e l'altro a Venezia. — Ogni provincia ha un delegato provinciale che rappresenta il governo e corrisponde con lui; una conservazione de' diritti e degli atti pubblici o privati, ed un ufficio d'ipoteca ed un archivio notarile, il quale per comodo de' privati ha talvolta uno o più stabilimenti filiali sparsi nella provincia. — Da' delegati della provincia dipendono i commissarj de' distretti. — L'amministrazione municipale è lasciata ai comuni.

Quelli che hanno più di 300 possidenti stimati, hanno un consiglio comunale che si rinnova ogni 3 anni, e componesi a norma della popolazione e dell'estensione del territorio, di 30, 40 e fino 60 membri, di cui due terzi sono scelti fra i maggiori stimati, e l'altro terzo fra' principali mercanti, industriali e bottegai. Se poi gli stimati sono meno di 300, il comune ha un convocato generale, di cui fanno parte tutt' i possidenti, qualunque sia il loro estimo.

Queste assemblee comunali si adunano ordinariamente due volte all'anno; ma vi sono anche adunanze straordinarie determinate dal delegato provinciale o tenute col suo permesso: sono costantemente presiedute dal commissario distrettuale: trattano de' bisogni e delle spese del comune, degli oggetti di coscrizione militare, del riparto delle imposte, ec; ma le loro risoluzioni debbono essere approvate dal governo.

Il convocato sceglie ogni anno, fra' principali possidenti, tre deputati, il primo de' quali detto anticamente il Sindaco, ed ora il deputato politico,

esercita la polizia nel comune e corrisponde col commissario del distretto.

I comuni che hanno il titolo di città regia, invece di un deputato politico, si eleggono ogni tre anni un podestà che si fa assistere da una congregazione municipale, essa pure scelta fra' principali possidenti. Il loro ufficio è gratuito: il solo podestà di Milano riceve un onorario.

Quanto all' amministrazione della giustizia, risiede un tribunale di appello a Milano ed uno a Venezia, alla giurisdizione de' quali sono soggetti undici tribunali di prima istanza nella Lombardia, dieci nel Veneto, e di cui tre sono nella città di Milano e tre in quella di Venezia, uno per le cause civili, un altro per le criminali, e il terzo per le mercantili.

Il tribunale mercantile della città di Venezia esercita la sua giurisdizione nel circondario della provincia, quanto agli oggetti di commercio e di cambio; ma quanto alle cose marittime, estende le sue facoltà in tutto il Regno Lombardo-Veneto.

Gli altri tribunali di prima istanza sono distribuiti uno per ogni città capoluogo di ogni provincia. Essi concentrano gli affari civili, mercantili e criminali del circondario della rispettiva loro giurisdizione. Questa giurisdizione però varia secondo la natura degli oggetti, poichè, quanto ai civili ed ai mercantili, è limitata al solo primo distretto della rispettiva provincia, ma per il criminale si estende a tutt' i distretti della provincia medesima.

Uno de' consiglieri de' mentovati tribunali di prima istanza costituisce una separata magistratura, che porta il titolo di pretura urbana, la quale decide e provvede sopra gli oggetti civili di poca importanza.

Le autorità giudiziarie di prima istanza provvedono, per la parte civile, alle controversie fra gli abitanti delle città capiluoghi di provincia e quelli del rispettivo primo distretto che le circonda.

In tutti gli altri distretti delle provincie l' amministrazione della giustizia civile viene esercitata da preture forensi distribuite quasi tutte nel modo stesso che i regj commissariati distrettuali. E quanto al civile hanno esse facoltà uguali a quelle de' tribunali di prima istanza; ma quanto al criminale, sono limitate alla sola iniziativa; essendo che l' ulteriore procedura e la sentenza spettano al tribunale residente nel capoluogo della provincia.

Sotto la disciplina di ciascun tribunale di prima istanza vi è in ogni città capoluogo di provincia un archivio notarile, dove vengono custoditi gli atti dei notaj defunti o messi fuori di attività.

Evvi finalmente, residente in Verona, un supremo Senato, che decide definitivamente le cause portate al suo giudizio dai tribunali di appello di Milano e di Venezia.

L' istruzione pubblica, nel Regno Lombardo Veneto, incomincia nelle scuole elementari, è continuata ne' ginnasii e ne' licei, e si compie nell' Università. — Le scuole elementari sono istituite in tutt' i comuni, e danno i primi elementi necessarij per ogni coltura dello spirito. Vi sono ginnasii imperiali-regj in ogni città capoluogo di provincia; ve n' ha di quelli tenuti a spese del comune e in quelle città, e in altre meno importanti; di quelli che diconsi vescovili, perchè concentrati ne' seminarii, e ve n' ha di altri con convitto, diretti da' Bernabiti, da' Somaschi, da' Gesuiti.

Ne' ginnasii s' insegnano la religione, le lingue, italiana, latina, greca e tedesca, la poesia, gli elementi di Geografia, di Storia e di Matematica.

I licei sono ne' capiluoghi di provincia; e gli studii che debbono farsi necessariamente sono, il catechismo di religione, la filosofia, la matematica

pura elementare, la filologia latina, la fisica matematica. Sono poi studii liberi la Storia naturale ed Universale, il disegno e la lingua tedesca. I licei sono mantenuti dal governo.

Percorsi in tutto o in parte gli studj ordinati ne' ginnasii e ne' licei, si viene a quelli delle Università, alle quali soltanto è riservato di accordare la laurea in legge, in medicina ed in chirurgia, come ancora le approvazioni d'ingegnere architetto o idraulico, di agrimensore o di farmacista, non meno che quelle delle levatrici. — Le Università del regno sono quella di Pavia e quella di Padova.

Vi è un Istituto di scienze, lettere ed arti a Milano, e Atenei, Accademie, Scuole pubbliche e private, per maschi e per femine. Vi sono istituti pe' fanciulli abbandonati, orfanatrofj di maschi e di femine, un conservatorio di musica, un istituto pe' sordi muti, una scuola di cadetti a Milano, un Collegio militare a Bergamo, e varie società di scienze e di arti.

Il regno Lombardo-Veneto vanta un gran numero d'Istituti di beneficenza, di carità, di soccorso, e vi ha molti ospedali, case di partorienti, case per mentecatti, e pe' trovatelli.

Gli abitanti del regno sono soggetti alla coscrizione militare da' 20 ai 25 anni: il servizio è di otto anni. Essi sono ordinariamente riuniti agli altri reggimenti che formano l'esercito della Monarchia.

Le contribuzioni sono alcune dirette ed altre indirette: le prime sono imposte ai fondi stabili e dedotte dal valore di essi; e le seconde sono il testatico o tassa personale pei comuni non murati, e il dazio di consumo pe' comuni murati, posto sul vino, sulle carni, ec. Vi è un dazio pagato dagli osti, macellaj, ec; la tassa di arti e commercio pagata da tutti gli esercenti in proporzione de' loro capitali. — Il sale, il tabacco e le polveri sono di regia privativa.

Per la determinazione della rendita e riparto di essa, e numero d'impiegati e salarii, non abbiamo altro quadro statistico che questo che segue:

Anno 1820

<i>Province</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Rendita pub. in fiorini</i>	<i>Riparto per testa</i>	<i>Impiegati guardie ec.</i>	<i>Salar in fiorini</i>	<i>Impieg. sopr. abit</i>
Lombardia	2,522,000	19,200,000	7,61	9481	4,320,657	266
Veneto	2,148,000	15,040,000	7,	8383	3,942,214	256

DIVISIONI ECCLESIASTICHE. — La Lombardia comprende 10 diocesi, e sono, la diocesi arcivescovile di Milano, e le diocesi vescovili di Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Lodi, Crema, Como, Pavia e Sondrio.

La diocesi arcivescovile di Milano si estende fino ad Airolo, presso il monte S. Gottardo nella Svizzera; ed è divisa in 767 parocchie, delle quali 54 in Svizzera nella provincia di Lodi, 7 in quella di Bergamo, 308 in quella di Como, e 62 in quella di Pavia,

La diocesi di Brescia, la quale componesi di 379 parocchie.

La diocesi di Mantova, con 253 parocchie.

La diocesi di Cremona, con 221 parocchie.

La diocesi di Bergamo, con 335 parocchie.

La diocesi di Lodi, con 105 parocchie.

La diocesi di Crema, con 52 parocchie.

La diocesi di Como, con 493 parocchie, delle quali, 171 nella provincia di Como, 137 in quella di Sondrio; 183 nel cantone del Ticino, e 2 nel cantone de' Grigioni nella Svizzera.

La diocesi di Pavia , con 80 parrocchie.

E la diocesi di Sondrio, la quale comprende tutta la provincia di Como.

In tutta la Lombardia vi sono 12 conventi di frati e 23 di monache, formando 1100 individui.

Il territorio della Venezia comprende 11 diocesi, e sono : la diocesi patriarcale di Venezia, la diocesi arcivescovile di Udine, e le diocesi vescovili di Chioggia, di Concordia, di Verona, di Vicenza, di Padova, di Treviso, di Ceneda, di Adria, di Belluno e di Feltre.

La diocesi patriarcale di Venezia comprende 44 parrocchie, delle quali 30 sono nella città.

La diocesi arcivescovile di Udine comprende una parte del Friuli e tutto il Cadore nella provincia di Belluno, con 187 parrocchie.

La diocesi di Chioggia comprende 29 parrocchie, delle quali 3 sono nella provincia di Rovigo e 26 in quella di Venezia.

La diocesi di Concordia si compone di 120 parrocchie, 22 delle quali nella provincia di Venezia, 2 in quella di Treviso, e le altre nella provincia di Udine.

La diocesi di Verona comprende 255 parrocchie, delle quali 15 nella città di Verona, 1 nella provincia di Rovigo, 4 in quella di Mantova, 15 in quella di Brescia e le rimanenti 220 nella provincia di Verona.

La diocesi di Vicenza si compone di 210 parrocchie, 10 delle quali si trovano nella città di Vicenza, 18 nella provincia di Verona, 10 in quella di Padova, e le rimanenti 172 nella provincia di Vicenza.

La diocesi di Padova è la più vasta di tutte le diocesi Venete, comprendendo sopra un territorio estesissimo in piano e in monte 321 parrocchie, delle quali nella città di Padova 13, nel rimanente della provincia 207, in quella di Vicenza 54, di Venezia 23, di Treviso 12 e di Belluno 12.

La diocesi di Treviso comprende 219 parrocchie, delle quali nella provincia di Treviso 148, in quella di Venezia 52, in quella di Padova 34, e nella provincia di Vicenza 5.

La diocesi di Ceneda è formata di 114 parrocchie, delle quali 99 nella provincia di Treviso, 4 in quella di Venezia, 7 in quella di Udine e 4 in quella di Belluno.

La diocesi di Adria abbraccia quasi tutta la provincia del Polesine, e conta 78 parrocchie, tutte nella provincia di Rovigo.

La diocesi di Belluno e Feltre comprende 66 parrocchie, tutte comprese nella provincia di Belluno.

POPOLAZIONE. — Favorite dal clima, da una ben regolata agricoltura, e da abbondanti mezzi di sussistenza, le provincie lombarde e venete sono da porre tra le più popolate d' Italia.

E sono in un progressivo aumento, ma non molto sensibile, e qui alquanto minore che in altre contrade italiane; essendo che quì il suolo è assai bene coltivato, e i mezzi di sussistenza abbondanti, la popolazione fitta e quindi non capace di grandi aumenti. — E questo ci viene più chiaramente dimostrato dagli elementi statistici della popolazione riuniti in questo quadro.

<i>anni</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Veneto</i>
1840	2, 547976 <i>abit.</i>	2, 168553
1851	2, 600760 —	2, 202529
1852	2, 670832 —	2, 257200
1855	2, 725740 —	2, 281732
1856	3, 009505 —	2, 493968
		56

E posta in riscontro la popolazione con la superficie di queste contrade, la quale per la Lombardia è di 6274,40 miglia quadrate, e per il Veneto di 6941,92, si avrà questa popolazione relativa.

<i>anni</i>		<i>Lombardia</i>	<i>per miglio quadrato</i>	<i>Veneto</i>
1840	—	406	—	312
1851	—	414	—	317
1852	—	425	—	325
1853	—	434	—	328
1856	—	479	—	342

Di quì può vedersi che il movimento della popolazione è lento nella Lombardia, e più lento nella Venezia, e che nella prima varia da 2 a 3 per 100, e nella seconda da 1 a 2.

Gli abitanti sono distribuiti in città, borghi e villaggi, ed altri nella campagna. Sopra 100 abitanti di città e di borghi, la Lombardia ne ha 161 nel contado, e il Veneto 193.

Il rapporto tra' maschi e le femine può rilevarsi da questo piccolo quadro. Nella Lombardia e nella Venezia, negli anni quì sotto notati, furonvi sopra 1000 uomini.

	1827	1834	1837
Lombardia	979 <i>donne</i>	992 —	991
Veneto	1009 —	995 —	994

I matrimonj variano dal 2 al 3 sopra 100 nella Lombardia, e sono appena di 1 per 100 nella Venezia.

La proporzione fra le nascite de' figli illegittimi coi legittimi, è come segue :

Lombardia	1	sopra	24
Veneto	1	sopra	39

Aborti in persone non coniugate ve ne furono, nel 1842.

nella Lombardia	159
Veneto	57

La mortalità è 1 sopra 29 o 28, nella Lombardia, e con piccole differenze è la stessa nel Veneto. — E il maggior numero de' morti deve attribuirsi alla frequenza delle città; essendochè nel Regno Lombardo-Veneto, oltre alle due grandi capitali, vi sono molte altre città di provincia e grossi borghi, che costituiscono essi pure quasi una metà della popolazione. Si aggiungano a ciò i luoghi malsani presso le paludi e le risaie, e la vita dura e stentata de' contadini che lavorando, come braccianti, non possono prestare ai loro figliuoli le debite cure, e sì che molti muoiono in tenera età.

Quanto poi agli abitanti, possiamo dire che i Lombardi e i Veneti sono generalmente robusti e di belle forme, e il sesso muliebre gode a giusta ragione il titolo di bello. Aggiungeremo ancora che la popolazione è migliorata grandemente da pochi anni a questa parte, il che devesi principalmente alle nuove discipline introdotte dalla polizia medica in generale, ed in particolare alle maggiori cure che prestansi ai ragazzi.

È scomparso quel gran numero di rachitici e di obesi, che vedevansi altre volte, e grazie all' inoculazione, ch'è prescritta dal governo, e che si

opera gratuitamente, i guasti che faceva il vajuolo sono infinitamente minorati.

La specie più bella però è negli abitanti delle città e de' borghi, e segnatamente fra le classi agiate e fra gli artigiani. Il contadino è generalmente robusto e tollerante della fatica; alla montagna, ha bella complessione; ma alla pianura, massime ne' luoghi dove domina il sistema colonico, soggiace alla influenza de' cattivi alimenti, de' cattivi alloggi e delle troppo lunghe fatiche. È da notare che nella classe patrizia, e segnatamente nelle famiglie più ricche e di più antica origine, la bellezza fisica è assai meno comune che non nelle altre classi; e se ne accagiona la poca promiscuità de' matrimonj, e più ancora la molle educazione che si dà ai fanciulli, ed una vita poco attiva.

In generale il *dolce far niente*, applicato proverbialmente agl'Italiani, e ripetuto da tutti gli stranieri, conviene assai male agli abitanti di queste contrade, i quali sono anzi molto operosi. Il contadino è qui infaticabile, ed una pruova della sua solerzia è la perfetta coltura de' campi. L'artigiano è industrioso ed attento e lavora con molta prestezza ed intelligenza. Persino i proprietarj amano una vita operosa, e scelgonsi qualche occupazione, o per lo meno amministrano i proprj fondi. L'ozio e la mendicizia sono più rari che altrove.

G. DE LUCA

IL TRENTINO (1).

Il paese bagnato dalle acque dell'alto Adige, del Mincio, del Chiese, del Brenta, del Cismone, del Cordevole, influenti nel Lombardo-Veneto, è la regione italiana detta il Trentino, terminata dalle Alpi Retiche o Tridentine, e dalle provincie di Belluno, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, e dalla Valtellina e dalla Svizzera.

I suoi bacini principali sono, la valle dell' *Adige*, la quale nella parte superiore è detta *Valle Venosta*, nella parte di mezzo, *Lung' Adige* o *Agro Tridentino*, e nella parte inferiore, *Valle Lagorina*. La valle dell' *Isarco*, fiume tributario dell' *Adige*; e le valli degli altri fiumi che abbiamo notati qui innanzi, e le quali si scompartiscono in altre minori.

Varii sono i laghi che abbellano queste valli. Il lago di Garda che per due miglia quadrate circa si allarga nel territorio Trentino; il lago di Toblino, in mezzo al quale sorge l' amenissimo castello de' principi e signori di Madruzzo; il lago di santa Massenza; di Terlagio nel distretto di Vezzano; il lago di Ledro nella valle dello stesso nome.

Tra le grandi strade regie che intersecano questa regione italiana, la principale è la *Veronese*, l' antica *Via Claudia*, che dalla provincia di Verona in linea retta lungo il corso dell' *Adige* si protende verso settentrione per Trento sino a Bolzano. Colà dividesi in due rami, l'uno a sinistra verso la Venosta, il quale conduce alla vetta delle Alpi Retiche, alle sorgenti dell' *Adige*, ad un' altezza di 4319 piedi sopra il livello del mare, e, superato il passo detto Corona, discende al lago di Costanza; e l' altro ramo a sinistra sino a Bressanone, ove non lungi da questa città si diparte in due

(1) Noi risguardiamo il Trentino come un'appendice geografica del Regno Lombardo-Veneto; e però aggiungiamo qui queste poche notizie geografiche e storiche.

altri rami, e quello della sinistra giunge per Sterzinga fino alla sommità del Brennero, secondo passo delle Alpi Retiche, alto 4250 piedi, dal quale si scende alla volta d'Innsbruck, Salisburgo, Linz, Vienna; ed il ramo della dritta che diverge per Milbacco verso la valle della Rienza, e forma il terzo passo delle Alpi Retiche detto di *Tobiacco*, alto 3750 piedi. — Da Verona a Trento per la detta *Via Claudia* vi sono 52 miglia italiane, da Trento al Brennero 87.

Un'altra strada recentemente costruita è quella che dal Bellunese passa per il distretto di Ampezzo, da cui ha nome, e poco distante dal paese di Tobiacco si unisce alla strada della Carinzia.

Celebre è l'altra strada dello Stelvio, che nel gruppo delle Alpi Retiche, congiunge la Valtellina con la valle dell'Adige, ossia coll'alta Venosta.

Lo stradale della valle del Brenta, che unisce il Veneto col Trentino, e che viene presentemente rettificato, è importantissimo, e per la pronta comunicazione che apre tra il porto di Venezia col Trentino, e quindi con la Svizzera e con la Germania, e per il commercio interno e di transito che vi si esercita vivissimo. — La montuosa strada di Vallarsa congiunge Schio con Roveredo.

Il territorio del Trentino, posto tra il 45.° e il 47.° grado di latitudine geografica, ha un clima dolce ed assai temperato. E se toglì il monte Ortler nella Venosta, alto 12,561 piedi, il più alto d'Italia dopo il monte Bianco ed il monte Rosa, le altre elevazioni del suolo sono poco considerevoli, non avendo Riva che 245 piedi sopra il livello del mare, Trento 457, Roveredo 467, Bolzano 896. — Il paese non pertanto è soggetto ai venti settentrionali, agli scirocchi ed a frequenti variazioni atmosferiche, prodotte da' ghiacci che durano sulle altissime Alpi Retiche. — Ma la situazione di ciascheduna valle modifica poi in qualche parte la rispettiva temperatura.

La primavera comincia ordinariamente ne' primi giorni di Aprile, ed è di breve durata, sopraggiunta bentosto da' calori estivi. L'autunno è la stagione più regolare e costante; l'inverno è moderato. In Trento la temperatura media dell'anno è di 10.°, ne' mesi più caldi di 19.°, e ne' mesi più freddi di 2.° sopra zero; per il che il grado di caldo è maggiore che in Milano, e non è inferiore a nessuna città cispadana. E di fatti, ne' distretti di Riva, Arco, Vezzano presso Trento, cresce rigoglioso l'ulivo, e ne forma un prodotto importante. La vite ed il gelso si coltivano anche ne' superiori distretti di Bolzano, Bressanone, Milbacco, quasi fino ai piedi delle Alpi.

I principali prodotti naturali di questa regione sono, la seta, il vino, il legname, grani, castagne, frutti, tra' quali il limone e l'arancio, olio, lino, canape, tabacco, sommacco, miele, cavalli, bestiame bovino, pecore, capre e majali; e fra' minerali, il ferro, abbondante e di ottima qualità in Primiero e Val di Sole, il rame, il piombo, argento, oro, lignite e carbon fossile ai piedi del monte Baldo, e sul monte Citerone nella valle del Brenta.

Sono rinomati i marmi di Fiemme, di Brentonico e di Trento; e le pietre litografiche di questa città gareggiano con le bavaresi. Le acque acidule ferruginose di Pejo e di Rabbi in val di Sole sono universalmente celebrate per la medicinale loro efficacia; e lo sono del pari le termali di Comano nel distretto di Stenico.

I molti filatoj di seta, le fabbriche di ferro, di acciaio, di ottone, di carta, di velluti, di cristalli, di pelli, di strumenti musicali, di liquori, di lavori di legno, ec. dimostrano chiaramente la molta industria del paese.

Non pertanto per la numerosa sua popolazione emigrano ogni inverno circa 18 mila valligiani nel Lombardo-Veneto, nel Piemonte, nel Parmigiano, nel Modenese, nello Stato Pontificio, nella Toscana, e perfino nel Napolitano, ove si dedicano a diverse arti e mestieri, e molti anche al traffico. Gli emigranti *della valle di Gardena* co' loro mirabili lavori di legno, e quelli del Ticino col commercio di stampe sono sparsi per tutta Europa, e molti anche in America.

La seta, il bestiame, il legname, il ferro, il vino (di cui si distingue il Gocciadoro presso Trento, l' Isera presso Roveredo, il monte Calavino nel distretto di Vezzano, e quello di Caldaro presso al lago dello stesso nome), sono i cinque prodotti di attivo commercio del paese, ai quali seguono in minore rapporto, la tela, il lino, le pelli, i formaggi, la trementina, i frutti, le carni di majale preparate, e ch' essi danno in cambio di altri generi di cui scarseggiano, e sono il grano, l'olio, i coloniali, le manifatture di lana, di cotone e di seta. — Attivo è pure il commercio di transito, specialmente per la via del Brenta e della Venosta alla volta della Svizzera.

Il Trentino, per quanto riguarda l'amministrazione, è diviso in circoli o delegazioni di governo, presieduti da un consigliere detto anche capitano di circolo. I circoli sono suddivisi in distretti, e questi in comuni. Ogni distretto è diretto da un giudice, i comuni da un capo comune o da deputati, e, se città, da un podestà con un consiglio municipale.

I giudici amministrano in prima istanza la giustizia civile. Nelle città di Trento, Roveredo e Bolzano, in loro luogo vi sono istituiti tribunali di prima istanza, i quali esercitano anche la giurisdizione criminale sopra l'intero rispettivo circolo. Quello di Bolzano l'estende inoltre sopra il circolo di Pusteria. L'appello è nella capitale della provincia, ed il supremo tribunale in Vienna.

I due circoli di Trento e di Roveredo hanno un'amministrazione comune di finanza residente in Trento; un'altra ne hanno i circoli di Bolzano e di Pusteria, residente in Bressanone; e l'una e l'altra dipendono dall'amministrazione centrale di finanza della provincia, e dalla camera aulica in Vienna.

Il Trentino è scompartito ne' cinque circoli di Trento, Roveredo, Bolzano, Bruneck e Alta Venosta, che noi porremo nel seguente quadro, con le rispettive superficie e popolazioni, e col numero de' distretti e comuni in essi compresi.

<i>Circoli</i>	<i>Superficie in miglia quad. geografiche di 60 al grado</i>	<i>Distretti</i>	<i>Comuni</i>	<i>Popolazione</i>
Trento —	1152 —	16 —	236 —	201857
Roveredo —	656 —	12 —	152 —	110825
Bolzano —	1008 —	12 —	109 —	112266
Bruneck —	992 —	9 —	116 —	67183
Alta Venosta —	240 —	2 —	19 —	13487
	<u>4048</u>	<u>51</u>	<u>632</u>	<u>505618</u>

Scompartimento della popolazione in comuni, case, e famiglie.

<i>Circoli</i>	<i>Comuni</i>	<i>Case</i>	<i>famiglie</i>	<i>Popolazione</i>
Trento	236	28243	29315	201857
Roveredo	152	15516	21589	110825
Bolzano	109	14575	24063	112266
Bruneck	116			67283
Alta Venosta	19			13487

Il Trentino comprende 12 città e 17 borghi. Le città primarie sono Trento con 1266 abitanti, Roveredo con 7648, Bolzano con 7265, Bressanone con 3043, Ala con 2690, Merano con 2421, Riva con 1794, Arco con 1640, Bruneck con 1682, Sterzing con 1425, Glorenza con 737.

Ne' circoli italiani di Trento e Roveredo si parla esclusivamente la lingua italiana. Sulla destra dell' Adige si parla il dialetto lombardo, sulla sinistra il veneto. — Anche nel circolo di Bolzano si parla l'italiano, ed in altri paesi l'italiano ed il tedesco promiscuamente. — Circa 4600 abitanti della valle di Gardena nel circolo di Bolzano, e 6800 nella valle di Badia, circolo di Bruneck, parlano la lingua romancia, un misto d'italiano, latino, francese, tedesco e spagnuolo, somigliante a quella della valle Grigiona e della Engaddina. Alcuni credono che una tale lingua sia di origine etrusca. — Non dissimile è il dialetto della valle Nasica, del Livinalongo, ossia della valle di Andrazzo, e della valle di Ampezzo, continuazione di quella di Cadore.

Gli abitanti di questa regione sono in generale di belle forme, snelle e di una sorprendente robustezza. Vi si distinguono le valli di Ampezzo, di Passiria, di Rendena, di Tesino, di Primiero.

In quanto agl'italiani de' due circoli di Trento e Roveredo essi trovansi nelle stesse condizioni intellettuali di tutti gli altri d'Italia. Ma quelli che vanno innanzi a tutti gli altri, per vivacità e brio, sono gli abitanti della valle di Fiemme, della valle di Sole, e della Naunia e della valle di Ampezzo.

In Trento vi ha un Seminario diocesano ed un liceo. Anche la città di Bressanone, sede di altra diocesi, ha il proprio studio teologico.

Sono istituiti ginnasii in Trento, Roveredo e Bolzano, Merano e Bressanone. In ogni circolo è aperta una scuola elementare maggiore, e ve n'ha pure una a Riva, Ala, Merano ed Ampezzo. In più gran numero sono le scuole elementarj minori per maschi e per femine.

I circoli di Trento, Roveredo e Bolzano costituiscono la diocesi di Trento, diretta da un vescovo, che conserva ancora il titolo di principe. Le altre porzioni subalpine stanno sotto la giurisdizione della diocesi di Bressanone, ove pure ha sede un principe vescovo.

La diocesi di Trento conta 25 decanati, 142 parocchie, 451 curazie o chiese minori, 1482 sacerdoti secolari, 79 regolari e 124 monache.

Quella di Bressanone comprende 8 decanati, 37 parocchie, 75 chiese curaziali minori, 308 sacerdoti secolari, 79 regolari e 124 monache.

E quindi in tutte e due le diocesi del territorio subalpino, 43 decanati, 179 parocchie, 526 chiese curaziali minori, 1790 sacerdoti secolari, 302 sacerdoti regolari, 296 monache. — Vi sono pure 13 ordini religiosi.

NOTIZIE STORICHE. — Quando Trento col suo ampio territorio formava parte dell'antica Rezia, reggevasi, come le antiche retiche tribù, a forma di repubblica. Gli Euganei, gli Etruschi, i Galli che vennero in varj e lontani tempi, gli uni dopo gli altri, nel Trentino, dominaronvi forse per pochi anni; ma poi, frammischiatisi agl'indigeni antichi tridentini, adottarono la maniera di governo di questi e formarono un popolo libero. L'Italia quindi divenne tutta romana, e il Trentino fece parte dell'impero.

Dopo la guerra retica, postivi presidj, Augusto vi dominò assolutamente; ma sotto gli altri romani imperatori, essendo Trento divenuto una colonia, il reggimento fu misto, cioè monarchico e popolare. — Cadente l'impero romano, il Trentino si trovò nella via delle invasioni, e occupato da

Odoacre e da Teodorico , fece parte del regno de'Goti, cacciati i quali , fu dominato dall'imperatore di Costantinopoli. — Vennero poscia i Longobardi, e governarono questa provincia per mezzo di Duchi, i quali avevano ampia autorità sopra ogni ramo di amministrazione. I re d'Italia francesi, posto fine al regno de'Longobardi, comandarono quì come sul resto del regno, dividendo il potere col clero e co' nobili , e mandandovi Duchi ancor essi. Al modo stesso imperarono i re italiani, dopo estinta la dinastia francese ; e non altrimenti fecero gl'imperatori tedeschi che furono re d'Italia. Entro questo periodo di tempo, i governatori ebbero titolo ora di Duchi , ora di Conti , ed ora di Marchesi. E quì convien notare che fin dal tempo in cui reggevano i Franchi, i vescovi di Trento ebbero, ora più, ora meno, parte ancor essi al temporale governo. Il vescovo Odescalchi usò, nel secolo nono, de' beni della Chiesa per animare e premiare chi la difendeva dalle oppressioni degli Ungheri

Il vescovo Manasse fu, nel decimo secolo, Marchese, ed ebbe armi e soldati. Ottone Magno ed i suoi successori accordarono potere e giurisdizione al clero per opporlo ai feudatarj insubordinati. E quando Corrado , appellato il Salico, cedette e donò , l'anno 1027 e 1028, al vescovo Udarico II il dominio temporale su tutto il Trentino , come aveanlo avuto i Duchi , i Conti e i Marchesi, l'imperatore, per determinare i confini, chiese il consenso del vescovo. Dopo quel tempo imperarono i vescovi col titolo e con l'autorità di Duchi, di Conti e di Marchesi , e più tardi col titolo e la dignità di Principi. Alcuni Conti del vicino Tirolo , fattisi avvocati e protettori della Chiesa di Trento, contrastarono ai vescovi la temporale Signoria; e sebbene e i vescovi e i Papi e gl'imperatori vi si opponessero, smembrarono tuttavia notabilmente il principato, prendendo per se alcuni tratti di paese che appellaronsi Giurisdizioni. Del resto, salvi ne' Conti del Tirolo i privilegi di Avvocazia stabiliti da replicate convenzioni , e salvi i dritti di supremazia negl'imperatori , i Vescovi Principi di Trento furono sovrani indipendenti , e dettarono leggi, e conchiusero trattati di alleanza e fecero cambj di territorj con gli stessi Conti del Tirolo , i quali per più titoli riconoscevasi vassalli della Chiesa Trentina, ricevendone investiture.

Conservarono i Vescovi Principi il sistema feudale già stabilito molto tempo innanzi , e alcuni feudatarj ebbero ne' loro distretti l'amministrazione della giustizia civile e criminale. Ma essi accordarono e confermarono anche ai Comuni, nelle loro così dette *Carte di Regola*, grandi privilegi che equilibravano il potere di quelli. La città di Trento sostenne sempre una specie di municipale indipendenza ; e faceva da sè i proprj statuti sottomettendoli soltanto all'approvazione de' Vescovi Principi.

Con la pace di Luneville, 1802, questo principato fu trasferito in potere dell'Austria, che lo unì alla provincia del Tirolo. Quindi fece parte del regno di Baviera, poi di quello d'Italia, fondato e retto da Napoleone , e finalmente fu riunito al Tirolo, provincia dell'Impero Austriaco.

Le principali epoche della Storia Trentina sono le seguenti : 1.º Fondazione di Trento, anteriore, secondo ogni probabilità, a quella di Roma. 2.º Il Trentino soggetto per intero ai Romani , ai tempi di Augusto. 3.º Venuta de' Longobardi e stabilimento del longobardico regno, di cui il Trentino fu provincia, sul finire del secolo sesto. 4.º Conquista fatta del Trentino da Carlo Magno e fondazione del Nuovo regno d'Italia, alla fine del secolo ottavo. 5.º Il Trentino divenuto principato ecclesiastico sul princi-

più del secolo undecimo. 6.º Il reggimento del vescovo Egnone, uomo di ardimento straordinario e d'irremovibile fermezza, verso la metà del secolo decimoterzo. 7.º Il governo di Bernardo Clesio e il Concilio ecumenico, nella prima metà del decimosesto secolo. 8.º Il Trentino unito, sul principio del secolo decimonono, alla provincia del Tirolo sotto il dominio della Casa d'Austria.

G. DE LUCA.

REGNO SARDO

CONFINI. A *tramontana*, la confederazione Svizzera e propriamente il cantone di Ginevra, il lago di tal nome, i cantoni del Vallese e del Ticino; a *levante*, quest'ultimo cantone, il governo di Milano nella Lombardia, il ducato di Parma, la Lunigiana Toscana e l'antico ducato di Massa dipendente da quello di Modena; ad *ostro*, il Mediterraneo; a *ponente*, la monarchia Francese e propriamente gli scompartimenti del Varo, delle Alte e Basse-Alpi, dell'Isera e dell'Ain.

PAESI. LE ANTICHE POSSESSIONI, le quali comprendono:

IL DUCATO DI SAVOJA, fuor solamente la piccola parte ceduta al cantone Svizzero di Ginevra; è questo il ceppo o nocciolo della monarchia Sarda.

IL PIEMONTE propriamente detto, cioè:

IL PRINCIPATO DI PIEMONTE, vale a dire, le provincie di Torino; d'Ivrea; di Biella; di Asti, col principato della Cisterna, il marchesato di Ceva, ecc. ecc.; di Cuneo; di Mondovì; il marchesato di Susa; il marchesato di Saluzzo; la valle di Lucerna; le Langhe e Pinerolo.

IL DUCATO DI AOSTA.

LA CONTEA DI NIZZA, con le contee di Tenda e di Broglio.

IL PRINCIPATO DI ONEGLIA, col marchesato di Dolceacqua e di Loano.

IL DUCATO DI MONFERRATO, col marchesato di Spigno.

LA SIGNORIA DI VERCELLI, col principato di Masserano.

GLI SMEMBRAMENTI DEL DUCATO DI MILANO, cioè: il territorio di Alessandria e di Valenza; la Lomellina; il contado di Vigevano; la Valsesia; l'Alto e il Basso-Novarese; le provincie di Tortona e di Voghera; parte del contado di Anghiera e Bobbio.

IL REGNO o l'ISOLA DI SARDEGNA.

LE NUOVE POSSESSIONI, che comprendono:

LA GIÀ REPUBBLICA DI GENOVA, suddivisa in *Riviera di Ponente*, e *Riviera di Levante*.

I FEUDI IMPERIALI.

Vuolsi aggiungere che il re di Sardegna acquistò inoltre il diritto di protezione sul piccolo

PRINCIPATO DI MONACO.

FIUMI. La parte continentale di questo regno è abbondantemente irrigata: tutte le sue acque appartengono al mare Adriatico o al Mediterraneo.

IL MEDITERRANEO riceve:

IL RODANO, che vien dalla Svizzera, e non fa più che toccare la frontiera della Savoia. I suoi principali affluenti in questa provincia sono tutti a mano manca; dei quali nomineremo: l'Arve, che traversa la parte settentrionale della Savoia, passa per Cluses e Bonneville, ed entra nel cantone di Gine-

ura; l'*Isaro*; che traversa la Savoia mezzana, passa per San-Maurizio, *Moutiers*, *Montmeillan*, ed entra in Francia dopo aver ricevuto l'*Arc*, che bagna San Giovanni di Moriana.

Il *VARO*, che traversa la parte occidentale della provincia di Nizza, e nella parte inferiore del suo corso separa questo Stato dalla monarchia francese.

La *MAGRA*, che viene dalla Lunigiana Toscana, e traversa il territorio della divisione di Genova, ove bagna Sarzana: la *Vara*, suo affluente principale, passa per Varese e Brugnato.

Il *TIRSO* (fiume di Oristano) a ponente; il *COQUINAS* a tramontana; la *FLUMENDOSA* a scirocco, e il *MANNU* ad ostro, sono i quattro principali fiumi dell'isola di Sardegna; il loro corso, eccetto il Tirso, detto pure il fiume di *Oristano*, è assai breve.

Il MARE ADRIATICO riceve:

Il Po, che è il più gran fiume dell'Italia, e la cui sorgente trovasi sulla china del Monte-Viso, traversa le divisioni generali di Cuneo, Torino, Alessandria e Novara, passando per Villafranca, Carignano, Moncalieri, Torino, Casale, Valenza, ed entra poscia nel regno Lombardo-Veneto. Suoi principali affluenti a destra sono: la *Vraita*, la *Maira*, che passa per Busca, e non lungi da Savigliano; il *Tanaro*, che bagna Ceva, Cherasco, Alba, Asti, Alessandria, e riceve a destra la *Bormida*, e a sinistra l'*Ellero* e la *Stura*; la *Bormida* che bagna Acqui e riceve l'*Orba* alla destra; la *Stura* che passa per Cuneo e Fossano; la *Scrivia* che passa per Serravalle, e poco lungi da Tortona; la *Staffora*, che bagna Voghera; il *Tidone* e la *Trebbia*, che passa per Bobbio: queste due ultime riviere hanno la loro foce nel ducato di Parma. I principali affluenti a sinistra sono: il *Clusone*, che passa non lungi da Pinerolo; la *Dora Riparia*; la *Stura*; l'*Orco*; la *Dora Baltea*, che passa per Aosta e Ivrea; la *Sesia*, per Borgo di Sesia e Vercelli, la *Gogna* e *Aogogna*, per Novara; il *Terdoppio* e il *Ticino*, che viene dal cantone Svizzero, a cui esso dà nome, traversa il Lago-Maggiore e separa il regno Sardo dal regno Lombardo-Veneto.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE. Prima di dare il quadro delle *Divisioni amministrative attuali*, avvisiamo essere utile e necessario di mettere innanzi, per gli Stati di terraferma, il quadro compendiatto delle *Divisioni amministrative per scompartimenti*. Avvegnachè esse più non esistano da parecchi anni, se ne fa troppo sovente menzione nei libri di storia e di scienze, dettati non solo quando esse erano in vigore, ma anche in opere messe in luce in appresso, perchè possano essere passate sotto silenzio.

Quadro delle divisioni amministrative per iscompartimenti.

Tutte le regioni che formano ora il *regno Sardo*, dall'isola di Sardegna in fuori, erano, sotto il reggimento francese, divise in dodici scompartimenti, undici dei quali appartenevano all'impero Francese, ed uno al Regno d'Italia.

L'IMPERO FRANCESE comprendeva gli scompartimenti seguenti.

DEL Po, con *Torino* capo-luogo dello scompartimento, *Pinerolo*, e *Susa*, capi-luoghi di circondario.

DELL'E ALPI MARITTIME, con *Nizza*, *San-Remo*, *Poggetto-Theniers*.

DELLA STURA, con *Cuneo*, *Alba*, *Mondovì*, *Saluzzo*, *Savigliano*.

DELLA DORA, con *Ivrea*, *Aosta*, *Chivasso*.

DELLA SESIA, con *Vercelli*, *Biella*, *Santhià*.

DI MARENGO, con *Alessandria*, *Asti*, *Casale*.

DI GENOVA, con *Genova*, *Bobbio*, *Novi*, *Tortona*, *Voghera*.

DI MONTENOTTE, con *Savona*, *Acqui*, *Ceva* e *Porto-Maurizio*.

DEGLI APPENNINI, con *Chiavari*, *Sarzana* e *Spezia*. Non facciamo cenno di *Pontre-*

moli, perchè essa città ed una parte del circondario, del pari che una parte del circondario di Sarzana, appartengono oggidì al Gran-Ducato di Toscana ed ai ducati di Parma e di Modena.

DEL MONTE-BIANCO, con *Ciamberì, Annecy, Moutiers* e *S. Giovanni di Moriana*.

DEL LEMANO, con *Bonneville* e *Thonon*. Non nominiamo *Ginevra*, capo-luogo di questo scompartimento, perchè questa città ed il suo circondario appartengono alla Svizzera.

IL REGNO D' ITALIA comprendeva soltanto lo scompartimento DELL' ACOGNA, con *Novara, Varallo, Domodossola, Arona* e *Vigevano*.

Oggidì gli stati del re di Sardegna si dividono da prima in due grandi parti (1):

Gli STATI DI TERRAFERMA, i quali comprendono tutti i paesi posti sul continente, le isole di Capraja e di Palmaria, ed alcune altre più piccole poste vicino alle spiagge della Liguria.

IL REGNO DI SARDEGNA, vale a dire l' isola di questo nome e le picciole isole che da essa dipendono.

Gli STATI DI TERRAFERMA hanno una sola circoscrizione territoriale, la quale serve per tutti insieme i rami del governo, ed è ad un tempo la *divisione militare*, l' *amministrativa*, quella dell' *erario*, e la *giudiziale*, da poche eccezioni in fuori più sotto accennate.

Vi sono sette *divisioni* territoriali, suddivise in provincie; ed una provincia che forma da sè una divisione.

Ciascun capoluogo di divisione ha un *governatore*, suprema autorità militare della divisione, e che ha altresì l'alta polizia generale sotto gli ordini del ministero dell' Interno; un *intendente generale*, magistrato che veglia sulle cose spettanti all' amministrazione ed all' erario; una *direzione delle poste*; un *commissariato*, un *auditorato divisionario della guerra*, ed uno *spedale militare divisionario*, ed un *ingegnere in capo di ponti e strade*, fuor solamente Aosta, la quale è unita per questo rispetto colle provincie d' Ivrea e di Biella, per formare un circondario, il cui capoluogo è ad Ivrea.

La *Provincia*, vera unità della circoscrizione, è sempre l' elemento di tutte le altre suddivisioni fatte per fini speciali. Gli Stati di terraferma ne contano 37. In ciascun capoluogo di provincia v' ha un *comandante militare*, incaricato anche della leva militare, e dell' alta polizia; un *intendente*; un *tribunale di prefettura*; (la Lomellina lo ha a Vigevano; la provincia di Albenga a Finale; e quella di Levante a Sarzana, in vece di averlo nel capoluogo); una *giunta sanitaria*; un *commissario del vaccino*; un *sotto-commissario della guerra*; un *commissario della leva militare*; un *ingegnere di ponti e strade*; un *capo delle guardie forestali*; un *ispettore di pesi e misure*; un *conservatore delle ipoteche*; un *tesoriere provinciale*, ecc.

Ciascuna *Provincia* si suddivide in *Mandamenti*, pel sistema di finanze e giudiziale. Un mandamento è per lo più composto di parecchi *Comuni*, il cui numero è vario secondo la popolazione, la distanza e le altre circostanze topografiche, e la maggiore o minore facilità delle comunicazioni,

(1) Questa divisione amministrativa del Regno Sardo bisogna riportarla ad un' epoca anteriore al 1847; e noi la riproduciamo tale e quale, ma come un elemento della Geografia storica. Le attuali divisioni amministrative del Regno noi le daremo nella nostra Appendice, con tutte quelle altre notizie storiche e geografiche che stimiamo necessarie per renderne compiuta la monografia.

perchè esse non sieno interrotte da montagne o da fiumi, avendo avuto soltanto in mira in siffatte piccole riunioni il comodo dei comuni. Vi è in ciascun mandamento un *giudice* ed un *esattore*. Nel fatto dell' amministrazione, i *sindaci* di ciascun *comune* dipendono direttamente dall' intendente della loro provincia.

Le 37 provincie comprendono 414 mandamenti e 2,704 comuni.

Il Quadro seguente offre le *Divisioni* e le *Provincie* che ne dipendono, giusta le ultime modificazioni fatte in sopprimendo, nel 1837, la provincia di *Carogio*, e nel 1836 le due provincie di *Valsesia* e di *Ossola*. Rimandiamo alla fine dell' articolo *Divisioni ecclesiastiche* per le osservazioni relative alla popolazione di ciascuna provincia.

NOMI DELLE DIVISIONI.	NOMI DELLE PROVINCIE.	POPOLAZIONE DELLE PROV.	CAPILUOGHI, CITTÀ E LUOGHI PIU' NOTABILI.
Stati di Terraferma.			
TORINO	TORINO. .	374,000	TORINO ; <i>Veneria-Reale, Stupinigi, Soperga, Rivoli, Carignano, Carmagnola, Chieri, Chivasso, Moncalieri, Ciriè, Rivarolo, Lanzo, Caselle.</i>
	BIELLA. .	104,000	Biella ; <i>Valle d' Andorno con Andorno, (Andorno-Cacciorna), Cavaglia, Oropa, Graglia, Masserano, Crevacuore,</i>
	IVREA . .	157,000	Ivrea ; <i>Agliè, Cuorgne, Ponte, S. Giorgio, Strambino, Caluso, Castellamonte, valle di Brozzo, con Brozzo, valle di Locana con Locana e Ceresole.</i>
	PINEROLO .	120,000	Pinerolo ; <i>Cavour, Cumiana, Vigone, Villafranca di Piemonte, Fenestrelle, le valli di Luserna, Perosa e San-Martino con Luserna, Perosa, San-Martino, Latour.</i>
	SUSA . .	74,000	Susa ; <i>Exilles, Giaveno, Novalesa, S. Ambrogio, valle di Cesana con Cesana, Oulx.</i>
CUNEO	CUNEO . .	161,000	CUNEO ; <i>Busca, Dronero, Boves, Robilante, la Chiusa, Caraglio, Centallo, Demonte, Fossano, Valdieri, Vinadio.</i>
	ALBA . .	107,000	Alba ; <i>Bra, Polenzo, Cortemiglia, Govone, Sommariva del Bosco.</i>
	MONDOVI. .	129,000	Mondovi ; <i>Vico, Bene, Carrù, Ceva, Cherasco, Dogliano, Ormea, Garesio.</i>
	SALUZZO .	141,000	Saluzzo ; <i>Barge, Cavallermaggiore, Savigliano, Racconigi, Verzuolo, Marene, Grisolo.</i>
ALESSANDRIA	ALESSANDRIA.	103,000	ALESSANDRIA ; <i>Marengo, Castellazzo, Cassine, Bosco, S Salvatore, Valenza.</i>
	ACQUI . .	90,000	Acqui ; <i>Nizza di Monferrato, Spigno, Dego, Ovada.</i>
	ASTI . .	123,000	Asti ; <i>Castiglione d' Asti, Canelli, S. Damiano, Montechiaro, Cocconato.</i>
	CASALE. .	112,000	Casale ; <i>il santuario della Madonna di Crea, Moncalvo, Montemagno, Cabbiano, Balzola.</i>
	TORTONA .	51,000	Tortona ; <i>Castelnuovo, Scrivia, Sale, Viguzzolo.</i>
	VOGHERA .	95,000	Voghera ; <i>Broni, Stradella, Casei.</i>

AOSTA	AOSTA . .	75,000	AOSTA ; Chatillon, S. Vincenzo, Courmayeur, il Mont-Blanc, Prè S. Didier, Champ de Prat, Verres, Forte di Bard, Donnaz, la Vallesa, o valle di Eiles; con San-Pietro, La-Trinità, Gressoney e Issime, valle Challant con S. Giacomo; valle Tournanche con Tournanche, il Breuil, Alpe-Betta ed il Monte-Cervino, valle Pellina con Valpellina, Gresson, Ollomond, S. Remy, il Gran-San-Bernardo, valle di Cogne con Cogne.
NOVARA	NOVARA .	184,000	NOVARA; Borgomanero, Maggiore, Val Sesia con Varallo, Borgosesia, Alagna, (il Monte-Rosa) e Scopello, Gozzano, Orta con l'isola S. Giuliano nel lago d'Orta, Oleggio, Romagnano, Arona.
	LOMELLINA.	121,000	Mortara; Vigevano, Lomello, Sartirana.
	PALLANZA .	103,000	Pallanza; Intra, Baveno con le isole Borromee nel Lago-Maggiore, Lesa, Belgirate, Stresa, Vogogna, Gravelona, Canobbio, Omegna, val d'Anzasca con Vanzone, val Macugnaga con Macugnaga (il Monte-Rosa), Pestarena, il Minerone ed il Cavone, val d'Antrona con Antrona-Piana, val di Domo con Domodossola, val de Vedro con Varzo e Isella, val d'Antigorio con Crodo, val Formazza con Formazza e Frua.
	VERCELLI .	121,000	Vercelli; Santhià, Trino, Crescentino, Livorno, Gattinara, Lucedio, Borgo-Vercelli.
SAVOJA	SAVOJA . .	137,000	CIAMBERI; Charmette, Robe Buisson, Le-Boul-du-monde, Nostra Donna di Myans, Aix, Montmeillan, S. Pietro di Albigny, Pont-Beauvoisin, Haute-combe, Les-Echelles, Yenne.
	ALTA-SAVOIA.	39,000	Albertville (Conflans-Hopital); Ugine, Beaufort (S. Massimo di Beaufort).
	CIABLESE .	52,000	Thonon; Ripaglia, Evian, Meillerie, Morzine, S. Gingolfo, Douvarne, Abbondanza.
	FOSSIGNI .	78,000	Bonneville; Cluses, La-Rocca, Salanches, Servoz, S. Gervasio, valle di Chamouny con Chamouny (il Mont-Blanc), L'Argentiera e La-Torre, valle di Giffre col Mont-Buet, Samoëns e Tanninge.
	GENEVES .	129,000	Ancey; Cran, Alex, Entreverne, Rumilly, S. Giuliano, Frangy, Seyssel, Faverges, Thorens, Thônes.
	MORIANA .	53,000	San-Giovanni; La-Chambre, Aiguebelle, Modane, Lesseillon, Lanslebourg, Montcenis (il Monte-Cenisio).
	TARANTASIA	44,000	Moutiers; Borgo-San-Maurizio, Peisey, Macol, Brides, Bozel, Aime.

NIZZA	NIZZA . .	106,000	Nizza; le ruine di <i>Cimella</i> , <i>Villafranca</i> , la penisola di <i>Sant' Ospizio</i> , <i>Turbia</i> (<i>Turbiglia</i>), <i>Sospello</i> , <i>S. Martino di Lantosca</i> , <i>Tenda</i> , <i>Briga</i> , <i>Breglio</i> , <i>Poggetto-Theniers</i> , <i>Guillaumes</i> , <i>Saorgio</i> , <i>Montalbano</i> .
	ONEGLIA .	54,000	Oneglia; <i>Porto-Maurizio</i> , <i>Borgomaro</i> , <i>Diano</i> .
	S. REMO .	61,000	San-Remo; <i>Bordighera</i> , <i>Perinaldo</i> , <i>Dolceacqua</i> , <i>Taggia</i> , <i>Triora</i> , <i>Ventimiglia</i> .
GENOVA	GENOVA .	265,000	Genova; <i>San-Pier-d' Arena</i> , <i>Cornegliano</i> , <i>La-Coronata</i> , <i>Sestri di Ponente</i> , <i>Mulledo</i> , <i>Pegli</i> , <i>Pra</i> , <i>Voltri</i> , <i>Mele</i> , <i>Arenzano</i> , valle della <i>Polcevera</i> con <i>Rivarolo</i> , <i>La Madonna della Guardia</i> , <i>Pontedecimo</i> , valle del <i>Bisagno</i> con <i>S. Martino d' Albaro</i> , <i>S. Francesco d' Albaro</i> , <i>Marassi</i> , <i>Morassana</i> , <i>Struppa</i> , <i>S. Fruttuoso</i> , <i>Santa-Maria del Monte</i> , <i>Foce</i> , <i>Quarto</i> , <i>Quinto</i> , <i>Nervi</i> , <i>Recco</i> , <i>Camogli</i> , <i>Isola</i> , <i>Torriglia</i> , <i>Porpeta</i> (il monte <i>Antola</i>), <i>Campofreddo</i> , l' isola <i>Capraja</i> .
	ALBENGA .	55,000	Albenga; <i>Loano</i> , <i>Pietra</i> , <i>Finale-Borgo</i> , <i>Finale-Marina</i> , <i>Varigotti</i> , <i>Alasio</i> , <i>Lanquaglia</i> .
	BOBBIO. .	32,000	Bobbio; <i>Ottone</i> , <i>Varzi</i> , <i>Zavatarello</i> .
	CHIAVARI .	91,080	Chiavari; <i>Lavagna</i> , <i>S. Margherita</i> , <i>Rapallo</i> , <i>Sestri-di-Levante</i> , <i>Borzonasca</i> , <i>Varese</i> .
	LEVANTE .	69,000	Spezia; <i>Fezzano</i> , <i>Seno di Panigaglia</i> , <i>Porto delle Grazie</i> , <i>Lazzaretto di Varignano</i> , <i>Porto di Varignano</i> , <i>Portovenere</i> , <i>Marola</i> , <i>Lerici</i> , le ruine di <i>Luni</i> , <i>Sarzana</i> , <i>Brugnato</i> , <i>Levante</i> , il <i>Monte-rosso</i> , l' isola <i>Palmaria</i> .
	NOVI . .	59,000	Novi; <i>Gavi</i> , <i>Serravalle</i> , <i>Arquata</i> , <i>Rocchetta</i> , <i>Capriata</i> .
	SAVONA. .	71,000	Savona; <i>S. Bernardo</i> , <i>Cadibona</i> , <i>Albissota</i> , <i>Varazze</i> (<i>Varagine</i>), <i>Cogoleto</i> , <i>Vado</i> , <i>Noli</i> , <i>Cairo</i> , <i>Millesimo</i> , <i>Montenotte</i> .

Isola di Sardegna.

CAGLIARI	CAGLIARI .	95,000	CAGLIARI; <i>La Scaffa</i> , <i>S. Avendrace</i> , <i>Quarto</i> , <i>S. Lussurgiu</i> .
	BUSACHI .	70,000	Busachi; <i>Oristano</i> , <i>Cabras</i> , <i>S. Giovanni di Sinis</i> , <i>Aritzo</i> , <i>Desulo</i> (il monte <i>Genargentu</i>); <i>Sorgono</i> , <i>Ales</i> , <i>Ghilarza</i> , <i>Paulilatino</i> .
	IGLESIAS .	40,000	Iglesias; <i>Porto-Palmas</i> , <i>Porto-Scus</i> , <i>Porto-Paglia</i> , <i>Villacidro</i> , <i>Arbus</i> , <i>Guspini</i> , <i>Calasela</i> sulla penisola di <i>Sant' Antioco</i> , l' isola di <i>S. Pietro</i> con <i>Carloforte</i> , l' isola <i>Piana</i> .
	ISILI . .	45,000	Isili; <i>Nurri</i> , <i>Mandas</i> , <i>Sardara</i> .
	LANUSEI .	24,000	Lanusei; <i>Tortoli</i> , <i>Ogliastra</i> , <i>Bari</i> , <i>Villaputzu</i> .

	NUORO . .	51,000	Nuoro ; Bono, Burgos, Goceno, Monte-Santo, Orgossolo, Siniscola, Orosei, Gallelli, Posada, Bitti, Benetutti, Fonni, Dorgali, Oliena.
SASSARI	SASSARI .	60,000	SASSARI ; Porto-Torres, Osilo, Sorso, S. Gavino (Baingio), Nulvi, Sennori, i monti della Nurra, Castel-Sardo (Castel Aragonese), l'isola Asinara.
	ALGHERO .	31,000	Alghero ; Porto-conto, Bonarva, Villanova.
	CUGLIERI .	31,000	Cuglieri ; Bosa, S. Lussurgiu (Stulussurgiu).
	OZIERI .	24,000	Ozieri ; Oschiri, Toralba, Pattada.
	GALLURA .	19,000	Tempio (il monte Limbarre) ; Lungo-Sardo, Liscia, Arsaquena, Terranova (Civita), l'isola Tavolara, il gruppo della Maddalena con le isole Maddalena e Caprera.

DIVISIONI GIUDIZIARIE. Per rispetto all' amministrazione della giustizia, il regno Sardo offre due divisioni affatto differenti, quella degli *Stati di Terraferma*, e quella dell' *Isola di Sardegna*.

Tutto il *territorio degli Stati di terraferma* è ripartito in cinque *senati* ossia tribunali supremi, sedenti in Torino, Ciamberti, Casale, Genova e Nizza.

Il *Senato di Savoia* ossia di *Ciamberti* ha tre classi, ossia camere, ed estende la sua giurisdizione sopra tutta la divisione di Savoia,

Il *Senato di Torino* ha due classi civili ed una criminale, ed una quarta promiscua; esso estende la sua giurisdizione sopra le divisioni di Torino, di Cuneo e Aosta, e sopra le provincie di Vercelli e di Asti.

Il *Senato di Casale*, composto di una sola classe, ha nella sua giurisdizione le divisioni di Alessandria e di Novara, ad eccezione delle due provincie di Asti e di Vercelli.

Il *Senato di Genova* ha due classi ed abbraccia tutta la divisione di Genova.

Il *Senato di Nizza* ha una sola classe, e serve per la divisione di Nizza.

Ogni provincia ha un *tribunale di prefettura*, il quale siede sempre nel capo-luogo di essa, fuor solamente la Lomellina che lo ha a Vigevano e non a Mortara; la provincia d' Albenga, nella quale è a Finale; e quella di Levante, in cui è a Sarzana in luogo della Spezia. È però da notare, che, non ostante la soppressione delle provincie di Valsesia, dell'Ossola e di Carogio, e la riunione delle medesime alle provincie di Novara, di Pallanza e del Genevese, in Varallo, Domodossola e San Giuliano, già capi-luoghi delle soppresse provincie, continua a sedere un tribunale di prefettura, il quale esercita la sua giurisdizione sulle terre che componevano le antiche provincie.

Ogni provincia viene inoltre divisa in *mandamenti*, ciascuno dei quali ha il suo giudice. Il loro numero differisce d' assai da una provincia ad un' altra, come differisce la loro popolazione, sebbene quello non sia sempre a questa proporzionato, come può scorgersi dal seguente quadro.

La provincia di Torino ne ha	34
Le provincie di Genova e di Cuneo	19
La provincia di Mondovì	18

La provincia di Novara	17
Le provincie di Pinerolo, Casale e Nizza. . . .	15
La provincia di Bobbio.	4
Le provincie di Tarantasia e dell' Alta-Savoja .	5
Le provincie di Moriana, Novi e Savona. . . .	6

Tutte le provincie degli Stati di terraferma contano 417 mandamenti. Havvi inoltre in Torino una *Regia Camera de' Conti*, tribunale supremo pel demanio, e speciale pel contenzioso.

Vi sono pure cinque *magistrati di sanità*, i quali risiedono nella città ove si trova un senato, ed esercitano la loro giurisdizione sopra le provincie che compongono il distretto di ciascun senato.

Vi sono ancora tre *Consolati*, ossia *tribunali di commercio*, sedenti a Torino, a Ciamberì ed a Nizza; oltracciò dei semplici *tribunali di commercio* a Genova, Chiavari, Novi, Savona e S. Remo.

Tre *Camere di agricoltura e di commercio* (consultive) sono a Torino, a Ciamberì ed a Nizza; ed una *Camera di commercio* a Genova, quale cravi stata stabilita durante il governo francese.

Accenneremo ora le divisioni giudiziarie per l' ISOLA, ossia REGNO DI SARDEGNA.

Vi è in Torino, presso Sua Maestà, il *Supremo Reale Consiglio* (Supremo Real Consejo de Cerdèna).

In Cagliari: il supremo *Magistrato della Real Udienza* (Real Audiencia); la *Regia Capitanìa generale del regno*, ed il *Magistrato del Consolato*.

In Sassari: il *Magistrato della Real Governazione* ed un *Consolato*.

Vi sono inoltre:

Pel Capo di Cagliari, ossia per la parte meridionale dell' isola, delle *prefetture* a Cagliari, Busachi, Iglesias, Isili, Nuoro e Lanusei.

Pel Capo di Sassari, ossia per la parte settentrionale dell' isola, delle *prefetture* a Sassari, Alghero, Cuglieri, Ozieri e Gallura.

Vi sono pure varii altri giurisdicenti regii sotto diverse denominazioni in altri luoghi di minore importanza, dei *vicarii assessori*, *capitani*, *podestà*, *delegati*, ecc. ecc.

Vi è infine in Cagliari un *Tribunale del Real Patrimonio* con dei *suddelegati patrimoniali* in molti luoghi.

DIVISIONI ECCLESIASTICHE. Per quanto spetta al religioso, il regno Sardo è diviso in 7 *arcivescovati* ed in 34 *vescovati*. Nel quadro che diamo qui sotto, sono le grandi provincie ecclesiastiche e le loro suddivisioni, ossia diocesi, coll' indicazione del numero degli abitanti e delle parrocchie rispettive; noi lo abbiamo tratto dal *Calendario reale* per l'anno 1825. Vuolsi notare che nel computo delle popolazioni non sono comprese le *persone* che vivono ne' *monasteri*, nei *ritiri*, o nelle così dette *opere pie*, come neppure le *soldatesche* in presidio, nè gli *Ebrei* ed i *Valdesi*. Aggiugneremo eziandio che le popolazioni delle diocesi di Moriana e di Tarantasia sono comprese in quella di Ciamberì, sebbene il suddetto calendario non faccia menzione di questa circostanza. Avvertiremo di più che la sede di Tortona è riputata la più antica del regno, risalendo, secondo l' autore del predetto quadro, all' anno 75; che quella di Vercelli, di Ventimiglia, di Asti, di Acqui, di Torino, di Tarantasia, di Moriana e di Cagliari rimontano al terzo ed al quarto secolo, mentre il vescovato di Cuneo fu creato solo nel 1817,

quello di *Ogliastro* nel 1824, e che *Vercelli* e *Ciamberì* divennero seggi arciepiscopali soltanto nel 1817. Ogni diocesi ha almeno un *seminario vescovile*; alcune, come *Torino* e *Novara*, ne hanno varii, a motivo della loro popolazione e del gran numero delle loro parrocchie. Vi sono pure alcuni *convitti* stabiliti dai vescovi col titolo di *piccoli seminarii*.

Quadro statistico delle divisioni ecclesiastiche del regno Sardo

ARCIVESCOVATI	VESCOVATI	NUMERO delle <i>Parrocchie.</i>	POPOLAZIONE nel 1822.
TORINO		242	463,000
	<i>Acqui</i>	117	104,000
	<i>Alba</i>	89	33,000
	<i>Asti</i>	106	72,000
	<i>Cuneo</i>	48	73,000
	<i>Fossano</i>	15	30,000
	<i>Irrea</i>	125	171,000
	<i>Mondovì</i>	123	139,000
	<i>Pinerolo</i>	58	51,000
	<i>Saluzzo</i>	88	118,000
	<i>Susa</i>	53	53,000
VERCELLI		135	135,000
	<i>Alessandria</i>	60	82,000
	<i>Biella</i>	99	99,000
	<i>Casale</i>	132	120,000
	<i>Novara</i>	349	239,000
	<i>Vigevano</i>	70	105,000
GENOVA		295	295,040
	<i>Albenga</i>	184	130,000
	<i>Bobbio</i>	47	27,000
	<i>Nizza</i>	144	104,000
	<i>Sarzana e Brugnato</i>	108	55,000
	<i>Savona e Noli</i>	52	51,000
	<i>Tortona</i>	268	215,000
	<i>Ventimiglia</i>	15	16,000
CIAMBERÌ		164	} . . 270,000
	<i>Moriana</i>	81	
	<i>Tarantasia</i>	81	
	<i>Annecy</i>	288	248,000
	<i>Aosta</i>	85	74,000
CAGLIARI		78	109,000
	<i>Galluri e Nuoro</i>	25	31,000
	<i>Iglesias</i>	15	21,000
	<i>Ogliastro</i>	29	25,000
ORISTANO		75	66,000
	<i>Ales</i>	43	42,000
SASSARI		32	63,000
	<i>Alghero</i>	26	33,000
	<i>Ampurias e Civita</i>	16	27,000
	<i>Bosa</i>	21	23,000
	<i>Bisarcio</i>	22	30,000

Questo quadro, le cui popolazioni si riferiscono al 1822, offre una popolazione totale di 4,045,912 abitanti, di cui 3,575,956 appartengono agli Stati continentali, e 469,956 all'Isola di Sardegna. Cogl'individui non

compresi nelle liste ecclesiastiche, la popolazione del regno fu da noi stimata per la fine 1826 a 4,300,000. Ora essa deve certamente oltrepassare i 4,500,000; anzi, appoggiati alle stime parziali di alcune provincie, di cui conosciamo il movimento della popolazione, non crediamo andare errati nel giudicarla per la fine del 1837 di 4,600,000 abitanti. Cotale somma sembrerà esagerata a chi ammettesse come esatta la popolazione da noi offerta nella tavola delle Divisioni amministrative. Ma sebbene quest'ultima ci sia pervenuta da fonte ufficiale, non la crediamo perciò abbastanza esatta. Parecchi fatti positivi ce ne diedero l'intimo convincimento. Essi saranno da noi esposti nel *Saggio di un quadro statistico della terra*, che stiamo compilando. Aggiugneremo pur anco che, sebbene quasi tutte le popolazioni delle città, borghi e villaggi descritti nella topografia ci sieno state gentilmente fornite da tali che sono più d'ogni altro in grado di avere le notizie più sicure su questo proposito, noi non n'entriamo punto mallevadori dell'esattezza. Le ricerche che si stanno facendo per ordine regio da persone dottissime nel fatto della statistica, toglieranno ogni dubbio sulla popolazione delle città, e proveranno, lo speriamo, quanto le nostre congetture sul numero attuale degli abitanti del regno Sardo si accostino al vero.

Per rispetto poi alla diversità delle religioni professate in esso regno, convien osservare, che una picciolissima parte soltanto non segue la religione cattolica, cioè i *Valdesi*, i quali professano dogmi che potrebbero fino ad un certo punto essere considerati come lo stipite di quelli della Chiesa calvinica, e vivono nelle valli della provincia di Pinerolo; e gl'*Israeliti* che sono sparsi nelle principali città, dalla Savoia e dalla Sardegna in fuori. I *Valdesi*, nel principio del 1835, sommarono soltanto a 20,523 individui; gl'*Israeliti*, nel 1834, ascendevano, secondo la statistica del conte Serristori, a soli 6,744. Le città in cui erano più numerosi sono *Torino*, che ne contava 1,528, *Casale* che ne aveva 745, *Alessandria* 550, *Acqui* 479, *Vercelli* 400 e *Genova* 350.

PUBBLICA ISTRUZIONE. Considerato sotto questo aspetto il regno Sardo può dirsi diviso in tre scompartimenti, quello soggetto al *Magistrato della riforma* sedente in *Torino*, il quale estende la sua vigilanza all'università di *Torino*, ai collegii ed a tutte le scuole così regie come pubbliche, comunali e private, poste nella giurisdizione dei senati di *Torino*, *Casale* e *Nizza*. Questo circondario è diviso, per quello che concerne la pubblica istruzione, in 39 distretti di riforma.

Quello soggetto alla *deputazione degli studii*, sedente in *Genova*; esso abbraccia 7 distretti di riforma, corrispondenti alle sette provincie comprese nel circondario del senato di *Genova*.

Quello soggetto al *magistrato sopra gli studii*, sedente in *Cagliari*; esso abbraccia tutta la *Sardegna*, ma non offre la suddivisione per distretti di riforma dei due precedenti circondarii.

L'istruzione superiore è affidata alle quattro università di *Torino*, di *Genova*, di *Cagliari* e di *Sassari*. Dopo gli ultimi torbidi politici, ad evitare la troppo grande unione degli studenti, che da tutte le parti del regno accorrevano all'università di *Torino*, furono istituite sette scuole universitarie di second'ordine, nelle quali gli studenti domiciliati fuori della divisione di *Torino* devono fare i tre primi anni degli studii medici e legali. Cotale scuole secondarie sono stabilite in *Ciamberi*, *Asti*, *Saluzzo* e *Novara*

pel diritto civile ed economico ; a *Mondovì*, *Vercelli* e *Ciamberì* per la medicina e chirurgia; a *Nizza* per la giurisprudenza e le scienze mediche.

L' *istruzione secondaria maschile* è affidata a 286 istituti suddivisi in *collegii reali*, *collegii comunali* e *scuole di latinità*, di cui molti sono con convitto. I collegii regii che sono i principali , hanno da 8 a 12 professori e maestri incaricati d'insegnare le matematiche, la fisica, la geografia, la retorica, l' umanità e le classi quarta, quinta e sesta. Nella topografia abbiamo menzionati i soli collegii regii ed i comunali quando questi ultimi hanno un convitto e tutte le *scuole speciali*, cioè di *belle arti*, di *nautica*, ec. ecc.

I paesi soggetti al magistrato della riforma sedente in Torino, contando 268 collegii o scuole di latinità inferiore, sopra una popolazione maschile di 1,750,000 individui , ci sembrano essere la *contrada del mondo incivilito più doviziosamente dotata sotto questo rapporto*. La Sardegna conta soltanto un picciolo numero di siffatti istituti ; in ogni capo-luogo delle sue provincie è stabilita una *scuola di latinità inferiore*.

L' *istruzione secondaria femminile* è affidata esclusivamente ai conventi di religiose, non esistendo alcun istituto secolare di tal fatta.

Sebbene l' *istruzione elementare* maschile e femminile abbia fatto considerevoli progressi in questi ultimi anni, essa è tuttora poco avanzata negli Stati Sardi, a fronte di parecchi altri d'Italia e di oltremonti, soprattutto se vogliasi paragonare il numero delle scuole elementari in essi esistenti con quello di simili istituti, di cui è dotato il regno Lombardo-Veneto , e specialmente il governo di Milano. Il cav. Giovanetti , in una sua dotta memoria sopra il commercio delle sete, dopo di avere magnificata l'eccellente legge organica sull' istruzione elementare, alla quale l'Italia Austriaca deve tanti vantaggi, la propone per modello a' suoi concittadini , additando loro con dispiacere i lenti progressi dell' istruzione nelle basse classi della popolazione del regno Sardo.

ALTRE DIVISIONI. Oltre le tre precedenti vi sono ancora negli Stati di terraferma alcune altre circoscrizioni speciali e , per così dire , eccezionali , delle quali accenneremo solo le seguenti , per essere le altre di minore momento.

L' **AMMINISTRAZIONE DELLE MINIERE** è divisa in 6 circondarii, che prendono il nome dal rispettivo capo-luogo , e comprendono le provincie indicate nel seguente quadro, oltre quelle del capo-luogo.

<i>Circondarii</i>	<i>Capi-Luoghi</i>	<i>Provincie che ne dipendono.</i>
MOUTIERS	Moutiers. . . .	Le sette provincie della divisione di Savoia.
TORINO	Torino.	Susa, Pinerolo, Alba, Acqui, Asti, Alessandria, Casale.
VERCELLI	Vercelli	Pallanza, Novara, Lomellina,
AOSTA	Aosta	Ivrea, Biella.
GENOVA	Genova	Tortona, Voghera, Novi, Bobbio, Chiavari, Levante, Savona, Albenga.
CUNEO	Cuneo.	Mondovì, Saluzzo e le provincie della divisione di Nizza.
SARDEGNA	Cagliari	Le divisioni di Cagliari e di Sassari, cioè tutta la Sardegna colle isole minori che ne dipendono.

L' **AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE** negli Stati di terraferma è divisa nelle **Direzioni** e **Vice-Direzioni** seguenti :

<i>Direzioni</i>	<i>Vice-Direzioni</i>
TORINO	Asti, Biella, Casale, Ivrea, Vercelli, Aosta e Pinerolo.
GENOVA	Sarzana e Savona.

CIAMBERÌ	Annecy.
NIZZA	Nessuna vice-direzione.
NOVARA	Arona.
ALESSANDRIA	Voghera.
CUNEO	Mondovì ■ Savigliano.

L'AMMINISTRAZIONE DEI BOSCHI è divisa in 19 *circondarii forestali*, che prendono il nome dal luogo di residenza degl' *ispettori*; ciascuno comprende una o più provincie, come scorgesi dalla seguente tavola.

<i>Circondarii.</i>	<i>Provincie che ne dipendono.</i>
CIAMBERÌ	Savoja-Propria e Moriana.
MOUTIERS	Tarantasia ed Alta-Savoja.
ANNECY	Genevese.
BONNEVILLE	Faucigny e Ciablese.
TORINO	Torino.
SUSA	Susa e Pinerolo.
IVREA	Ivrea e Biella.
AOSTA	Aosta.
CUNEO	Cuneo e Saluzzo.
MONDOVÌ	Mondovì e Alba.
NIZZA	Nizza.
SAN-REMO	San-Remo e Oneglia.
GENOVA	Genova, Novi, Chiavari, Bobbio e Levante.
SAVONA	Albenga e Savona.
ALESSANDRIA	Alessandria ed Acqui.
ASTI	Asti e Casale.
VOGHERA	Voghera e Tortona.
NOVARA	Novara.
VERCELLI	Vercelli e Lomellina.
PALLANZA	Pallanza.

L'AMMINISTRAZIONE DELLE DOGANE è divisa in 6 *divisioni*, suddivise in *ispezioni* e *sotto-ispezioni*, e *principalità*. La tavola seguente offre la divisione di ognuna di esse.

<i>Direzioni.</i>	<i>Ispezioni.</i>	<i>Principalità.</i>
	<i>Sotto-Ispezioni.</i>	
TORINO	Torino	Torino, Cesana e Torre-Lucerna.
	Cuneo	Cuneo.
	Aosta	Aosta.
CIAMBERÌ	Ciamberì	Ciamberì e Pont-Beauvoisin.
	S. Giov. di Moriana	S. Giovanni di Moriana.
	Eluiset	Eluiset e Seyssel.
	Thonon	Thonon, Annemasse.
	Cluses	Bonneville.
NOVARA	Novara	Novara.
	Intra	Intra, Domodossola, Arona.
	Vigevano	Vigevano.
VOGHERA	Stradella	Voghera, Cardazzo, S. Martin Siccomario.
	Bobbio	Bobbio.
ALESSANDRIA	Alessandria	Alessandria.
GENOVA	Genova	Genova.
	Spezia	Spezia, Sarzana e Levante.
	Chiavari	Chiavari.
	Savona	Savona e Loano.
NIZZA	Nizza	Nizza.
	Oneglia	Oneglia e San-Remo.

TOPOGRAFIA. TORINO (*Augusta Taurinorum*). Grande città arcivescovile, posta alle falde di amene colline, sulla sinistra sponda del Po, dove questo fiume riceve la Dora Riparia: è una delle città più regolarmente fabbricate, specialmente nelle parti chiamate già *Nuovo-Torino*, dove le contrade sono diritte e tagliate ad angoli retti. La contrada del Po, la contrada Nuova e la Dora Grossa, sono notevoli per la lunghezza e la simmetria delle case; ai due lati di quella del Po, che è la più larga, vi sono grandi portici i quali continuano nelle due piazze che sono alle sue estremità; il che forma un lungo passeggio, unico nel suo genere, ed è forse il *passeggio coperto più lungo* che vi sia; perciocchè cotale portico spazioso e ben lastricato non è, dall'un lato, mai interrotto, come lo sono i numerosi portici che danno un aspetto affatto particolare a parecchie città d'Italia. Due bei ponti di pietre di taglio sul Po e la Dora, danno adito alla città dalla parte di levante e da quella di tramontana; questo secondo è riguardevole per la larghezza dell'arco unico ond'è formato, e vuol essere posto fra i *più bei monumenti moderni di siffatto genere*. Nell'anno 1835 si costruirono due bellissimi argini di pietra da taglio alla sinistra sponda del Po, che costarono 500,000 fr. all'incirca. La piazza di san Carlo, per le due facciate simmetriche della chiesa di s. Cristina e di quella di s. Carlo, pei belli e larghi portici ai due lati, è una delle più belle di questa metropoli. Questa piazza è ora abbellita dalla *statua equestre* in bronzo di *Emmanuele Filiberto*, duca di Savoia, la quale venne inaugurata il 4 novembre 1838 per ordine del re Carlo Alberto, per rammentare ai posteri le eroiche doti del vincitore della battaglia di S. Quintino, e restauratore della monarchia Sabauda. Tutta la statua, cavallo e cavaliere, opera del Marocchetti, che ne fu remunerato col titolo di barone, venne fusa nella fonderia del Soyes in soli due pezzi. La piazza del Castello è la più vasta dell'interno della città; essa è ora divisa dalla piazza Reale da un magnifico cancello di ferraccia fuso nella rinomata fonderia di Colla e Odetti; ma quelli di Vittorio Emanuele e di Emmanuele Filiberto sono ancora più belle e più vaste. Non è da tacere la piazza del palazzo di città. La cittadella è la sola parte che fu conservata delle importanti fortificazioni, che formavano della capitale del Piemonte una delle più ragguardevoli piazze militari. Torino si è ingrandita e abbellita d'assai in questi ultimi anni; la sua popolazione, comprese le vicinanze, arriva attualmente a circa 136,000 abitanti.

I principali edifizii sono: il palazzo del Re, i cui appartamenti sono ornati magnificamente; il Castello Reale e Palazzo di Madama in cui si ammira una stupenda facciata ed uno scalone magnifico; ed ove trovasi la galleria reale dei quadri e la specola; il palazzo Carignano; il teatro regio, uno dei più belli dell'Italia; vi sono pure tre altri teatri, vale a dire quello di Carignano, il d'Angennes ed il Suter, oltre un teatro diurno; vuolsi aggiugnere il circo Sales, edificato ad uso di spettacoli di funamboli e cavallerizzi. Gli archivi; l'accademia militare; la cavallerizza del re; l'università; il palazzo dell'accademia delle scienze e de' musei; il seminario; l'arsenale, vasto e bell'edifizio, dove si tengono da 100,000 archibugi, 50,000 de' quali non ancora usati, e dove trovasi forse la più gran fonderia di cannoni dell'Italia; nel primo cortile e rimpetto alla porta principale fu d'ordine del re Carlo Alberto innalzato un monumento di bronzo e fuso nella stessa fonderia, in memoria di Pietro Micca da Sagliano, per avere, essendo sergente minatore, sacrificata volontariamente la

propria vita per salvezza della patria, nella notte del 29 agosto 1706, mentre i Francesi tenevano stretta d'assedio la città di Torino. Gli *alloggiamenti militari*, di cui degno è di essere visitato il *quartiere* or ora fabbricato per la cavalleria, in capo alla contrada della zecca. La *curia massima*, maestoso edificio compiuto da un lato; il *palazzo della città*, in una delle cui sale venne, dopo il ritorno dei monarchi di Savoia in Torino, collocata una statua equestre in rilievo di Vittorio Emanuele; i *macelli*; e fra gli ospedali, quelli di *san Giovanni*, di *S. Luigi* e dei *Pazzi*. Questo, detto il *Manicomio*, fabbricato da non molto tempo, è uno dei più belli dell'Europa, sia per la giudiziosa distribuzione delle sue parti, sia per le cure che si hanno per gli infelici che vi sono rinchiusi, de' quali 14 per cento all'incirca hanno la sorte di uscire guariti; in quello di S. Giovanni, nella parte verso mezzogiorno, in questi ultimi anni venne costruito un bellissimo teatro anatomico, per la scuola di anatomia pratica; l'*ospedale di carità*; quello dell'*ergastolo*, al quale venne applicato il metodo penitenziario. L'*ospedale di San Luigi* si distingue anche pei perfezionamenti che un abile architetto, il cavaliere Talucchi, v'introdusse, e che meritano l'onore di servire di modello ad uno spedale somigliante eretto a Filadelfia; le operazioni si fanno fuori dei cameroni in una galleria posta dietro i letti degli infermi, entro la quale essi letti si tirano. Fra gli edifici privati conviene specialmente menzionare il *Palazzo di Barolo*, di *Paesana*, del *Borgo*, della *Cisterna*, di *Agliano*, di *Sonnaz*, di *Balbiano*, di *Viale*, ed alcuni altri i quali hanno atri notevoli.

Torino ha una quarantina di chiese, parecchie delle quali si rendono singolari per la loro architettura e gli ornamenti. Faremo cenno della *Cattedrale*, ossia *Chiesa di san Giovanni Battista*, notevole specialmente per la vasta e magnifica cappella del *San Sudario* o *Santa Sindone*, tutta di marmo nero, la cui volta è stupenda; vi si conserva in una cassa d'argento fregiata d'oro e di diamanti e tutta coperta di cristallo, il sacro lenzuolo che servì ad avvolgere il corpo di Cristo, reliquia famosa, recata dall'Oriente ne' tempi delle Crociate; essa chiesa venne restaurata nel 1837 e 1838 per ordine del re; la *chiesa di San Lorenzo*, con in cima un'alta e bizzarra cupola; il *santuario della Consolata*, e la *chiesa del Corpus Domini*; la *chiesa di Santa Cristina* e quella di *San Carlo* per le loro facciate simmetriche; la *basilica di Santa Croce*, ragguardevole anche per la facciata e cupola già restaurate ed abbellite; quella di *Santa Teresa* ai Carmelitani Scalzi; di *San Filippo Neri* per la vastità; finalmente il tempio della *Gran Madre di Dio* nel sobborgo del Po, bella rotonda, eretta in memoria della restaurazione del 1814; vuolsi far menzione dei bei *monoliti* che formano le colonne colossali del peristilio, la cui altezza oltrepassa 45 piedi parigini. Siamo accertati che questo tempio costò circa quattro milioni di franchi.

Questa città possiede ancora i più bei caffè d'Italia dopo quello di *Pedrocchi* a Padova. Quello solo detto di *S. Carlo* basterebbe a far prova del vero; ora vi si entra per una magnifica porticella adorna di quattro belle colonne in marmo d'ordine jonico, con architrave, gradinata ecc.; belli sono pure i caffè *Madera*, *Calosso*, di *Londra*, del *Corso*, ecc.

Torino è la capitale del regno, la residenza del re e la sede di un senato e tribunale supremo per le divisioni di Torino, di Cuneo e di Aosta, e per le provincie di Vercelli e d'Asti in quelle di Novara e di Alessandria; della

Camera dei Conti, altro tribunale supremo per la contabilità dell'amministrazione ed il contenzioso di tutta la monarchia. Vi è ancora una zecca, una Camera di commercio e di agricoltura; questa dirige l'*esposizione generale degli oggetti d'industria nazionale*, che si suol fare ogni cinque anni.

Torino, non altramente che Milano, Venezia, Roma, Genova, Firenze, Napoli e altre grandi città dell'Italia, ha buon numero di case di beneficenza, di ospedali, di ospizii e di luoghi di ricovero di più maniere, e conviene pure ammirare gli sforzi dello spirito di carità, al quale questa parte dell'Europa deve un sì gran numero di magnifici edifizii eretti all'unico scopo filantropico di sollevare i poveri ne' loro patimenti, e di dar loro i mezzi come procacciarsi una onorevole esistenza. Noi staremo contenti ad accennare due sole istituzioni che entrano nella seconda categoria, cioè l'*albergo della virtù* e l'*opera delle figlie Rosine*. La fondazione del primo risale all'anno 1580, ed il suo scopo si è di incoraggiare l'industria, e di fornire agl'indigenti i mezzi d'imparare un mestiere; abili maestri v'insegnano agli allievi la fabbricazione delle stoffe e dei nastri di seta, dei galloni e delle calze d'ogni sorta, delle stoffe di lana più fine, dei cappelli, e da qualche hanno di tutti gli oggetti dell'arte del legnajuolo e di minuterie. L'*opera delle Rosine*, fondata nel 1740 da una Rosa Govone a Mondovì, ha la sua casa principale a Torino: il suo mantenimento è frutto della vendita delle cose che vi si fabbricano, vale a dire nastri e altri lavori di seta, drappi di differenti qualità, stoffe di cotone di diverse maniere, sino ai tessuti più fini; gli ornamenti e gli abiti di chiesa, i ricami in oro, in seta, in lana, ridotti ad una maravigliosa perfezione. Un magazzino, sul fare di un negozio, è incaricato della vendita delle cose lavorate nell'ospizio principale ed in quelli che ne dipendono, stabiliti a Mondovì, Novara, Fossano, Savigliano, Saluzzo, Chiere e San Damiano. Aggiugneremo che le *sale di asilo infantile*, stupenda istituzione de' nostri giorni, destinata a produrre i più felici effetti sui costumi della generazione che sorge, furono introdotte a Torino a tutte spese di due famiglie distinte prima che in ogni altra città d'Italia, al dire del dotto geografo Zuccagni Orlandini: un'altra istituzione poco dissimile da questa è pur dovuta al cav. Cottolengo, il quale, dall'anno 1828, aveva aperto nella sua casa un asilo a 100 fanciulli: questo degno ecclesiastico ve ne accoglie ora da 200. Abbiamo già veduto nella descrizione di Cremona che l'abate Aporti ebbe il merito di fondare poco dopo il primo istituto di cotal sorta nella Lombardia, il quale secondo il sig. Defendente Sacchi sarebbe stato il primo aperto in tutta la Penisola. Il *ricovero di mendicità* è ora aperto ai poveri della provincia.

Per rispetto agl'istituti scientifici e letterarii, la capitale del Piemonte va fra le prime città non pure dell'Italia, ma dell'Europa. Noi ci restringeremo a menzionare i seguenti, che sono i più ragguardevoli: l'*università*, una delle principali e delle più frequentate dell'Italia. Essa ha 40 professori, divisi in sette collegii o facoltà; gli edifizii che ne dipendono sono magnifici, specialmente la ricca biblioteca, i belli anfiteatri e le raccolte scientifiche, fra le quali si rendono singolari quelle di mineralogia e di ornitologia. Vengono in appresso: l'*accademia militare*, dove molti professori e maestri sono incaricati dell'ammaestramento della gioventù destinata alla milizia; i collegii de'*Gesuiti*, di *Caccia*, di *San Francesco di Paola*, del *Carminè* e di *Porta Nuova*; l'*accademia o scuola delle belle arti*,

con 14 professori , e belle raccolte ad uso degli scolari ; nel 1833 essa fu stabilita nel già convento di San Francesco di Paola, e dà uno stipendio di 1,200 franchi per sei anni a quelli scolari che meritano di passare a Roma per perfezionarvisi ; l' *istituto dei sordi-muti* ; l' *accademia reale delle scienze*, tenuta oggidì in conto del *primo corpo dotto dell' Italia*, ed uno dei più *distinti dell' Europa*. Fin dal suo primo cominciamento, nel 1757, annoverò fra' suoi membri attivi Haller ed Eulero : essa ha una ricca dotazione , accresciuta ancora da un magnifico legato fattole non ha guari da un signore dovizioso. Essa è divisa in *classe di scienze matematiche* ed in *classe di scienze morali , storiche e filologiche*. La pubblicazione regolare delle dotte sue Memorie, che formano di già una pregevole raccolta di quaranta volumi della prima serie ed il primo della seconda, aggiugne un nuovo splendore che le acquistarono gli esimii scienziati che ne sono membri. La *specola* ed una *sala di arti e mestieri* da lei dipendono. La prima fu ricostruita sopra una delle quattro torri del palazzo di *madama*, e trovasi sotto la direzione dell' illustre Plana : vi sono belle sale e belli strumenti ; l' antica specola non serve oramai che alle osservazioni meteorologiche. L' accademia possiede anche una *biblioteca* ed un ricco *medagliere*. Convien accennare ancora la *società reale d' agricoltura* ed il *giardino sperimentale* che ne dipende; l' *accademia reale delle belle arti*, la quale dirige la scuola delle belle arti già menzionata, e l' *accademia filarmonica* con una scuola di canto. L' assennato monarca, che la fama acclamò a buon diritto protettore caldo, magnanimo e dotto delle scienze, delle lettere e delle arti, il re Carlo Alberto, che sul bel principio del suo regno dotò di una magnifica pinacoteca la florida sua residenza, creò tre *commissioni* per procacciare un nuovo lustro ai paesi che formano il regno : cotali commissioni , e per le cognizioni speciali, e per la splendida fama di cui godono coloro che le compongono , potrebbero aversi per altrettante *società dotte*. Esse sono : la *giunta o deputazione d' antichità e di belle arti*, incaricata di proporre mezzi ad incoraggiare la ricerca e la conservazione degli oggetti di antichità e di belle arti nel regno ; la *deputazione sopra gli studii di storia patria* , incaricata della compilazione di un codice diplomatico , e della pubblicazione di una raccolta di scrittori di storie provinciali, le cui opere fossero ancora manoscritte , o divenute rarissime ; essa si raduna nella sala degli archivii della Corte, o palazzo del re ; finalmente la *commissione superiore di statistica* , destinata a riempire i vuoti immensi che offre siffatta scienza nell' apprezzare i vantaggi di ogni sorta che trar si possono dal regno Sardo.

Fra le magnifiche raccolte che vanno unite agl' istituti da noi poco anzi accennati, toccheremo alcune particolarità su alcune di esse per la loro importanza o per la loro singolarità, col fine di dimostrare agli stranieri che in Italia non si attende soltanto alla musica, alla scultura ed alla pittura. Cominceremo dal *museo egizio*, magnifica raccolta composta di oltre ad 8,000 oggetti, allorquando l' illustre Champollion la promulgava per la *prima dell' Europa*, per rispetto ai monumenti storici che contiene. Vi si ammirano le tre *statue* colossali di *Osimandias*, di *Toutmosi I*, di *Toutmosi II* e quella di *Ramsete IV* (Sesostri il Grande) ; quella di Osimandias, alta più di 15 piedi , pesa 18,750 libbre ; la statua di Ramsete IV in basalto nero con macchie bianche, alta a un dipresso sette piedi, è riputata la *più bella statua egizia che si conosca*. Questo gran re è seduto su di un trono in abito guerriero, e tiene in mano lo scettro, spezie di uncinetto. La *raccolta de-*

gli steli, e quadri dipinti e incisi sulla pietra, è la più compiuta che vi sia. Tutte cotale dipinture, e tutti siffatti bassirilievi offrono scene di adorazione della divinità, di onori resi ai defunti, di giudizi dell'anima. La *raccolta di oggetti* che servono ai diversi usi della vita, è altrettanto ricca quanto curiosa; vi si veggono, a cagion d'esempio, fra gli arredi della toletta di una principessa, due piccoli cani d'avorio, l'uno de' quali conserva ancora il filo che aggomitolava da più di venti secoli: vi si veggono parecchi modelli di aratri, un giogo pe' buoi, dei dardi, un cimiero, ed una bella scimitarra di bronzo. La *raccolta dei manoscritti egizii*, sia su papiri sia su striscie di tela, tratti dalle catacombe di Tebe, è la più numerosa, la più svariata e la più importante di quante ne sieno in Europa, ed è la parte più istruttiva di questo stupendo museo. Là, dice il sig. Valéry, trovasi l'immenso *rituale funebre*, papiro della lunghezza di oltre a 60 piedi, esatto e pomposo cerimoniale della morte, il più compiuto che abbiassi del popolo, il quale aveale consacrato il culto più fervente e più assiduo; dei papiri che appartengono ai tempi di *Dario Istaspe*, coll'indicazione dei varii anni del regno di quel monarca persiano: degli *atti del Faraone Amenofi Mennone*, dei *decreti del gran Sesostri*, dei *contratti* stipulati ne' tempi dei *Tolomei*; la *pianta* della catacomba di Ramsete-Meiamun, spezie di palazzo sotterraneo più vasto delle abitazioni reali degli altri principi; finalmente dei frammenti di una *tavola cronologica delle dinastie dei re d'Egitto* anteriori alla XVIII^a, e scritta, a quello che pare, al tempo della XIX^a; essa conteneva tutta la serie degli antichi re coll'indicazione della durata del regno di ciascuno, indicata per anni, mesi e giorni, e parecchi registri di ricevitori pubblici; questi fornirono i mezzi di conoscere compiutamente la teoria delle varie cifre adoperate nella numerazione dagli antichi Egizii. Questo museo, già di sì gran momento, è ingrandito d'assai per l'acquisto fatto non ha guari dal re Carlo Alberto della *raccolta di antichità egizie del signor Sossio*, composta di più di 500 amuleti, scarafaggi, idoli, emblemi, simboli, animali sacri di terra e di pietra, smaniglie, anelli, vasi d'alabastro, ed altre cose siffatte che oltrepassano il numero di 1,200. Vuolsi aggiugnere che la raccolta di scarafaggi ne comprende oggi di quasi 2,000, e che quella delle mummie è anche una delle più numerose.

Il *museo di antichità*, che dal 1832 trovasi stabilito in una parte del bell'edifizio occupato dal museo egizio e dall'accademia delle scienze, comprende un ricco medagliere, parecchi oggetti d'arte de' tempi più remoti della Grecia e di Roma, alcuni dell'età di mezzo; una *raccolta di vasi etruschi*, un grandissimo numero di *bronzi*, molti de' quali etruschi e romani, ed alcuni trovati in Sardegna, e questi ultimi sono antichissimi, ma di forma assai rozza. La famosa *tavola isiaca* di bronzo, lunga 4 piedi e larga più di due, già argomento di tanti pareri opposti fra i dotti, perdette il suo prestigio di antichità dopo le scoperte di Champollion: sembra che sia stata fabbricata a Roma sotto Adriano; ed è a questo tempo che risale il *diploma* di bronzo di questo imperatore che contiene il congedo di alcuni soldati. Non vuolsi dimenticare il *tripode* di bronzo, che si può aprire e chiudere come torna a grado, rinvenuto nel 1776 fra le ruine d'Industria.

La *biblioteca dell'università*, una delle più copiose d'Italia, ha in oggi più di 140,000 volumi stampati, e forse 2,000 manoscritti. Fra questi sono i *palinsesti* dei frammenti inediti delle orazioni di Cicerone in favore del

senato, di Tullio e contro Clodio, pubblicati dall' illustre cav. Peyron; essi provengono, non altramente che quelli dell' ambrosiana ■ Milano, dal monastero di S. Colombano di Bobbio; il testo è coperto da quello di un trattato di Sant' Agostino. Sotto la nuova scrittura, la quale sembra del xii secolo, si scorgono le due colonne dell' antico manoscritto, creduto dal cav. Peyron del iii o del iv secolo. Accenneremo ancora fra i manoscritti il *manoscritto latino di Sedulio* del vii secolo, il quale contiene il suo *paschale carmen* in versi esametri, ed il celebre *manoscritto dell' imitazione di G. C.*, detto il *manoscritto di Arona*, sul quale deliberò un congresso di dotti adunato a Parigi in Saint Germain-des-Prés nel 1687; la sua antichità fu oltremodo scemata a' di nostri, perciocchè i dotti di Francia, d' Italia e di Alemagna si uniscono tutti a farla risalire non più in là del xv secolo. D'altronde il cav. De-Grégory ne possiede un altro del secolo xiv, che riproducesse non ha guari colle stampe di Parigi.

La *pinacoteca* o *galleria di quadri*, creata, come abbiamo testè veduto, dal re Carlo Alberto, coll' unire alla sua magnifica raccolta particolare tutti i quadri che ornavano gli appartamenti del reale palazzo, è composta di oltre a 600 quadri, i quali occupano parecchie sale del *palazzo di madama*: essi sono distribuiti secondo le differenti scuole, Italiana, Fiamminga, Olandese e Francese; i quadri fiamminghi sono i più numerosi, ed offrono una delle più belle raccolte di un cotal genere.

Non vuol esser passata sotto silenzio la *biblioteca reale*, ricca di circa 22,000 volumi, la maggior parte risguardanti le scienze militari; del pari che l' *armeria* ed il ricco *medagliere*.

Vedremo nei dintorni di Torino altre istituzioni che meritano una particolare menzione, come a dire il *giardino botanico*, l' *edifizio idraulico*, ed il *giardino sperimentale* della società reale di agricoltura.

Torino, siccome Milano, Napoli ed altre grandi città d' Italia, fece grandi progressi nelle fabbriche e nelle manifatture, specialmente nella fabbricazione delle stoffe di seta di ogni maniera tessute, arazzi, velluti, nastri, ec., il cui infimo prezzo unito alla perfezione del lavoro, che non lascia niente a desiderare, la rese una formidabile rivale delle fabbriche principali non solo dell' Italia, ma ancora della Francia. Fra le molte fabbriche sono segnalate quelle di G. A. Garneri, Virano e C.^a, nella quale lavorano meglio di 250 operai; di Righini e C.^a, di Grosso e Tasca, di Cerruti, ecc. Da tutte queste fabbriche vengono posti in commercio bellissimi tessuti di seta, e di seta e lana, notevoli non solo per la varietà de' disegni, ma anco per l' esattezza dell' esecuzione. Essa progredì pure nella civiltà, e da parecchi anni l' attività de' suoi torchi, alimentata dai parti di molti dotti segnalati e dalla natura coraggiosa di alcuni de' suoi librai, l'ha collocata fra le prime anche per questo rispetto. Oltre parecchie opere originali pregevolissime, vi si riproduce in italiano tutto ciò che la stampa oltramontana ha di più ragguardevole. Vi si pubblicano *quattordici scritture periodiche*, fra cui si rendono singolari la *Gazzetta Piemontese*, a buon diritto rinomata per le sue appendici dettate per lo più dal celebre Romani, il ristauratore della poesia lirica; il *Teatro universale*, il *Subalpino*, l' *Annotatore Piemontese*, il *Messaggiere*, il *giornale delle scienze mediche*, il *repertorio di agricoltura*, gli *Annali di giurisprudenza*. Il signor Giuseppe Pomba, uno de' più abili e de' più operosi, ha molto contribuito a questo concitamento letterario coi numerosi ed utili parti della sua *tipografia*, e col-

la sua libreria ; egli ha il merito di avere introdotto il primo nell' Italia il torchio meccanico, macchina maravigliosa, che stampa non meno di dodici fogli di due faccie in un minuto. La sua *libreria* era una delle prime della Penisola pel numero e per la scelta dei libri italiani e forestieri; questa libreria fu da esso ceduta ai sigg. Gianini e Fiore. Viene in appresso quella del signor *Giuseppe Bocca*, notevole in ispezialità per la sua eleganza. La *stamperia regia*, che appartiene ad una società, è una delle più grandi istituzioni di tal ragione che possenga l' Italia : essa è collocata in un bello edificio costruito a posta; ha una fonderia di caratteri e venti torchi. La *tipografia Chirio e Mina* si distingue per la correzione, l' eleganza e la nitidezza delle sue edizioni ; quella del sig. *Fontana* si distingue pure per gli stessi pregi e per altri recenti miglioramenti : la sua *Storia di Napoleone*, il *Museo* ed altri lavori ne fanno piena fede. Non passeremo sotto silenzio il *gabinetto letterario*, ben provveduto di giornali italiani e forestieri, e di una biblioteca; nè l' *illuminazione a gas*, già sparsa in tutta la città.

Vi sono in Torino molti passeggi bellissimi che la circondano d' ogni parte. Quelli ad ostro ed a scirocco sono il consueto convegno delle gentili persone ; vi sono molti viali ombreggiati da piante con allato piccoli canali. Qui noi toccheremo pure il *giardino del re*, piccolo, ma ben disegnato da Le-Nôtre, ed amenissimo : la *cittadella* ed il *nuovo passeggio* per le persone a piedi ; esso tiene il luogo dei ripari tra mezzodì e levante dell' antica città.

I dintorni di Torino sì notevoli per la varietà e la fertilità del suolo, offrono moltissimi luoghi deliziosi, così nella pianura lungo il Po e al di là dalla Dora, come sulle colline e nelle vicine valli. Per ogni dove si trovano castelli e ville amene con giardini e parchi deliziosi. I luoghi più riguardevoli posti nei dintorni immediati, ed in un raggio di dieci miglia, sono i seguenti :

Il *Monte*, collina notevole per la *chiesa de' Cappuccini*, architettura del Sansovino, la cui cupola tonda già coperta di piombo fu sotto l' impero francese ridotta a forma ottagonale ; dalla piazzetta di questa chiesa si signoreggia la città e tutte le sue adjacenze. La *Vigna della Regina*, leggiadro padiglione fabbricato in anfiteatro in faccia alla città con un giardino ed un parco, era la villa della principessa Maria Anna d' Orleans, moglie del re Vittorio Amedeo II. Il *Valentino*, castello reale, posto sulla sinistra del Po, dove si fa l' esposizione dei prodotti dell' industria del regno : accanto al parco reale havvi il *giardino botanico*, il quale è formato di due parti principali ; il *boschetto*, destinato particolarmente alla coltura degli alberi e degli arbusti indigeni e degli esotici che possono crescere in aperta campagna ; le stufe, nelle quali sono forse 15,000 piante che crescono nei vasi. Una *raccolta di crittogame* composta di 356 gruppi di funghi, fatti di cera con un' arte maravigliosa quasi tutti dal monaco camaldolese Vietti, orna il vestibolo che conduce alle stufe, e sulle sue pareti sono appese alcune stampe botaniche, colorite dalla valente disegnatrice del giardino, Angelica Rossi Bottione. Nella *biblioteca* annessa si conserva il copioso erbario del celebre botanico Balbis ; cotale stupenda raccolta, composta di meglio che 30,000 specie, fu non è gran tempo comperata dal re Carlo Alberto. *S. Salvator*, luogo divenuto riguardevole per essere stato destinato dal sig. Burdin a coltivare ed avvezzare a quel clima piante esotiche. È una vera manifattura nella quale, con dell' aria, dell' acqua, della terra e qualche preparativo semplicissimo, ma

con un lavoro assai complicato, si ottengono piante esotiche il cui valore in piccoli individui può montare a parecchie centinaia di franchi, specie di tributo che la ricchezza ed il lusso pagano all'industria perspicace, e che procaccia ragguardevoli somme al proprietario: esso si ha pel primo istituto di cotai genere in tutta la penisola. Il *Parco*, situato al lato opposto della città, vicino al Po, tra la Dora e la Stura, è un vasto edificio, fabbricato sul sito de' giardini deliziosi cantati dal Tasso, e descritti dal saluzzese Malacarne; vi si stabilì una manifattura di tabacco ed una cartiera del signor Molino che vi adopera i più recenti metodi meccanici. Il *giardino sperimentale*, appartenente alla società reale di agricoltura; vi si aggiunsero copiose raccolte di storia naturale, una *biblioteca* composta delle migliori opere nel fatto dell'agricoltura e della botanica, ed anche una raccolta d'istrumenti aratorii, e parecchi modelli di macchine e d'istrumenti d'agricoltura. La *Parella*, podere nei dintorni immediati di Torino, ragguardevole per l'*edificio idraulico*, che il re Carlo Emanuele III vi fe' costruire nel 1763, e che è destinato esclusivamente agli esperimenti fatti ne' mesi di maggio e di giugno su grande quantità d'acqua col fine di chiarire le teoriche insegnate nel corso d'idraulica. Cotale edificio unico nel suo genere, consiste in una vasta torre, divisa in tre piani distinti, ne' quali si può introdurre la quantità d'acqua che si desidera per mezzo di un canale che va a terminare al sommo di essa; due grandi vasche sono destinate a ricevere ed a misurare il fluido che scorre dai varii buchi fatti ne' differenti piani della torre; vi sono inoltre molti canali diversamente inclinati. In una casa attigua alla torre abita il custode dell'edificio e si conservano le macchine e gl'istrumenti idraulici. La *Superga*, stupenda basilica edificata sulla cima del più alto colle della catena, donde si gode di vastissima prospettiva. Essa fu edificata per ordine del duca Amedeo II in adempimento del voto fatto ed in rendimento di grazie alla Vergine per la vittoria riportata sui Francesi il dì 7 settembre 1706. Quest'insigne monumento fu cominciato nel 1715 e terminato nel 1731. La chiesa ed il suo monastero si hanno pel migliore e più ingegnoso edificio di Juvara: è il *S. Dionigi piemontese*, perciocchè nelle sue magnifiche tombe, tutte incrostate di marmo bianco, giallo, verde, si depongono gli avanzi mortali dei re di Sardegna. In una parte di esso monastero vi è la *scuola superiore degli ecclesiastici*, istituzione che richiama alla memoria quella di Vienna, tuttochè alquanto più ristretta. In un appartamento destinato al re, trovasi una raccolta compiuta dei ritratti dei papi, in numero di 258, incominciando da S. Pietro fino al papa Gregorio XVI. Allorchè si pensa, dice il sig. Valéry, che i trenta primi di essi pontefici furono tutti martiri, non è possibile che altri non sia preso da ammirazione e da riverenza per quel nuovo coraggio, unico nella storia, e per quel medesimo ed intrepido sacrificio alla medesima verità. Lungi un miglio da Torino e sulla dritta della strada che mena al Parco trovasi il *Cimitero generale* eretto nel 1830. Fra i monumenti che quivi si trovano, sono degni di osservazione: quello della marchesa Monforte, scolpito in marmo bianco di Carrara da Angelo Bruneri; quello della Marchionni, scolpito dal sig. Boglioni: bastano essi soli a provare quanto la scultura sia coltivata ed in pregio nel Piemonte. Fuori Porta Susa sulla strada che tende a Rivoli trovasi la piramide destinata a richiamare alla memoria l'operazione eseguita dal P. Beccaria nel 1760, quando misurò il grado del Meridiano, che quivi passa.

Più lungi, ma sempre nel raggio di Torino trovasi: *CHIERI* (*Carrea* dei Romani, e *Cairo* dei tempi di mezzo, Ker, Kair e Quiers), piccola città molto industriosa e trafficante, di 13,400 abitanti all'incirca, fabbricata sul pendio d'un poggio; essa fu assai celebre nel medio evo fra le repubbliche dell'Italia superiore; le famiglie dei duchi di *Broglia* e di *Crillon* traggono da essa

la loro origine. — **MONCALIERI**, sopra il Po, piccola città di forse 9,129 abitanti, fondata vicino alle ruine della repubblica di *Testona*; ha un vasto *palazzo reale*, e vi si tengono grandi mercati. — **CARIGNANO**, leggiadra e piccola città di 7,000 abit., poco lungi dalla sinistra riva del Po, riguardevole perchè dà il nome al ramo cadetto dell'illustre *Casa di Savoia*, che è ora salita sul trono: essa ha una grande raffineria di zucchero, parecchi filatoi di seta, ed è rinomata in tutta questa parte d'Italia pe'suoi zesti, spezie di confettura. — **STRUPINIGI**, villaggio di 1,000 abit. all'incirca, degno di essere notato pel vicino *palazzo reale*, fabbricato nel 1740 o in quel torno, da Carlo Emanuele III sul disegno di Juvara. Questo *convegno di caccia*, sulla cima del cui tetto avvi un cervo di bronzo, può stimarsi per uno degli edilizii più splendidi dell'Europa nel suo genere: al di là dei giardini vi è un'ampia foresta attraversata da bellissime strade. — **RIVOLI**, piccola città sopra un colle; il suo *palazzo reale* è rinomato nella storia pei negozii politici che vi si trattarono, e per la prigionia del re Vittorio Amedeo, il quale vi morì nel 1732, dopo aver rinunciato alla corona e tentato di recuperarla. Una gran parte de'suoi 6,000 abitanti è occupata nelle manifatture di nastri e di nappi. Vuolsi far menzione del *giardino botanico* dell'avv. Colla, uno de' più belli che in cotai genere sia posseduto da un privato. Aggiungeremo che si vede a Rivoli l'*obelisco* indicante una delle *estremità della base* che servì al P. Beccaria per misurare un grado del meridiano. — **LA VENARIA-REALE**, piccolo borgo di circa 3,000 abit., notevole pel suo *palazzo reale* e per la vicinanza della *Mandria*, una delle principali *razze reali*; la sua scuola veterinaria fu trasportata a Fossano; ed il suo *palazzo reale* di cui parecchi autori fanno tuttora una splendida dipintura è abbandonato e per poco distrutto. Vi è la *scuola d'equitazione* per la cavalleria.

GENOVA (*Genua; Janua Ligurum*), grande città forte, sede di un arcivescovado, del senato giudiziale, del consiglio di ammiragliato e del tribunale di commercio, la più industriale e la più commerciante del regno Sardo, già capitale della celebre repubblica di Genova, la quale insieme con quella di Venezia, sua rivale, ebbe gran signoria sul mare nell'età di mezzo.

Siede Genova, dice elegantemente il sig. Davide Bertolotti, sulle pendici ed alle falde di un ramo dell'Appennino che la difende dal diretto impeto dell'aquilone, e che a guisa d'arco si rauna indietro inviando le due estremità sue punte a piramideggiare sopra i flutti che spumeggiando frangonsi alle scogliose loro radici. Que' due promontorii sporgenti sul mare, detti l'uno *Capo di Faro*, o della *Lanterna*, dalle notturne faci che ardono sull'altissima sua torre a guida de' naviganti; l'altro, il *Colle di Carignano*, che ha per diadema un magnifico tempio, fan doppia spalla ad un ampio seno, ove due moli con enorme dispendio e con italiano ardimento gittati proteggono da tutti i venti, fuor che in parte dall'africo, il porto di Genova, bello per l'aspetto della città che gli sorge a fronte e dallato, nobile per la celebrità dell'emporio, capace di qualsivoglia armata navale, fido ricovero de' vascelli d'ogni bandiera. Dalle sabbie marine sino in sulle ripide e paurose creste del monte corre serpeggiando una linea di formidabili muraglie che girano circa otto miglia: quà difese da precipizii, ai quali sovrastano; là da rocche, da torri, e da ogni qualità di ripari: mentre di forti, di cortine, di baluardi tutte parimente sono ghirlandate le eminenze dalle quali si può divenire ad offendere la città, per larghissimo spazio all'intorno. Un'altra linea di robuste mura, ch'erano la cerchia antica, s'avvolge tortuosa intorno al fatto della città, e sopra i bastioni ch'esse fascia-

no, sorgono eleganti case e ridono ameni giardini. Di ville e di giardini e di colline e di valli con singolare amore coltivate, non che di grandiosi edifizii e di splendide chiese, tutto abbonda con gratissima vicenda lo spazio tra la vecchia cerchia e la nuova, insino colà dove la rupe più non vestesi che di nero lichene e di erbetta che al primo sole estivo inaridisce e si muore.

È Genova la città de' palagi. Gli architettarono, continua questo elegante scrittore, maestri educati alle scuole di Michelangelo e del Bernino. La magnificenza, la ricchezza e la scenica prospettiva ne fanno lo speciale carattere. Di un solo pezzo di marmo bianco di Carrara sono le mille e mille colonne che ne sostengono i vestiboli, i portici; di quel marmo sono le cornici, le porte, gli stipiti delle finestre, e spesso fasciate ne sono le mura, lastricati gli atrii, formate le scale. Tutte le arti fecero estrema prova per abbellirli. Abili scalpelli gli ornarono dentro e fuori di opere di scultura e d'intaglio. I pennelli del Calvi, del Semini, del Cambiaso, del Tavarone, dei due Carloni, del Fiasella, dell'Ansaldo e di tanti valorosi pittori, perpetuo onore della scuola genovese, ne coprirono l'esterna faccia e le interne pareti di affreschi che tengono ammirato l'artista forestiero che viene a contemplarli. Le logge amplissime e veramente reali, i tetti medesimi delle case volgari tengono sembianza di orti pensili, pieni di odorosi arbusti e di vaghissimi fiori. Gli spaziosi giardini, digradati a terrazzi, onde presero nome di *giardini alla genovese* quanti sen fecero in Europa a tal foggia, pajono rinnovellare i portenti della babilonese reina. Un acquidotto tratto da diciotto miglia lontano, valicando dirotte balze e valli profonde, reca nella città un fiumicello, che per tutte le case ed in ogni lor parte si spande, mercè de' doccioni o tubi di piombo, con ingegnosa arte per sotterranee vie fatti serpeggiare a migliaja a grandi distanze, e recati a fornire le conserve d'acqua fabbricate di piombo esse pure in sul colmo de' tetti.

Le contrade di Genova sono tutte ben selciate, ma strette e tutte di un piano ineguale, per cui non si può far uso di vetture, in vece delle quali si adoperano sedie portatili. Vuolsi però eccettuare la stupenda contrada la quale, sotto i differenti nomi di *Balbi*, *Nuova*, *Nuorissima*, di *Carlo-Felice* e *Giulia*, stendesi dalla porta S. Tommaso alle porte dell'Arco e della Pila, attraversando tutta la città, ed unendo la grande strada della Riviera Occidentale con quella della Riviera Orientale, o il passaggio della Francia nella Toscana. Comechè irregolare in molte parti, essa è ciò non pertanto forse la contrada *più bella dell'Europa*, tanto sono sontuosi i palagi e gli edifizii che le s'innalzano ai due lati, specialmente nelle parti dette *Strada Nuova* e *Strada Balbi*: si è colla nuova strada chiamata *Strada Carlo-Alberto*, che apresi ora la strada principale per cui possono andar le vetture.

Le principali piazze di Genova sono: la piazza di S. *Domenico*, detta anche di *Carlo-Felice*, che è la più vasta, e di cui il magnifico teatro Carlo-Felice forma il principale ornamento. Vengono in appresso quelle dell'*Acqua-verde*, dell'*Annunziata*, di *Sarzano*, la *Nuova* terminata innanzi alla cattedrale di S. Lorenzo, e quella di *Banchi*; questa è il luogo ove si raccolgono i marinai e i commercianti a motivo della *Loggia di Banchi* che l'adorna. I passeggi più belli sono: i *Moli* che stendonsi molto innanzi nel mare; il passeggio *lungo le rive* sino a San Pier d'Arena; quello

d'*Acquasola*, che è il più frequentato; quello di *Acqua-verde*, i cui viali sono frequentati ogni sera dalle persone gentili; finalmente quello che fa il giro intorno alle mura del forte, e che convien annoverare fra i più belli di Europa.

Fra le fabbriche ed i pubblici edifizii, i più notevoli e degni di essere menzionati sono: la *Lanterna* o *Faro*, costruzione pittoresca, solidissima ed altissima, alla quale serve di fondamento un'alta rupe, e donde si gode di una bellissima vista; i *Moli*, *Vecchio* e *Nuovo*, costruzioni vastissime, che s'innalzano dal fondo del mare a proteggere contro i suoi furori le navi che stanno nel seno formato dalla natura in fondo al golfo di Genova; reca stupore il vedere nel xiii secolo condotti a fine siffatti lavori, i quali, insieme col *Molo Nuovo* costruito nel 1638, precedettero di tanti anni i magnifici argini di Plymouth, di Cherbourg e della Chesapeake che si tengono in conto di prodigii dell'architettura idraulica. I guasti a cui andarono soggette parecchie navi nel porto di Genova nel 1821, recarono il governo sardo a prolungare il Vecchio Molo di cento metri per metterlo al sicuro da simili accidenti; si immersero cassoni che servirono di base al nuovo argine, aumentando per siffatto modo la sicurezza e l'estensione di questo stupendo porto, la cui superficie è di 15,000 metri quadrati. I portici al mare testè costrutti sono di un gran vantaggio pel commercio, potendosi caricare sui carri le mercatanzie, senza che ne' tempi piovosi vengano danneggiate. Faremo anche cenno delle *mura esterne*, le quali stendonsi ad oltre 10 miglia, e furono innalzate quasi tutte nel breve spazio di 14 anni, dal 1630 al 1644, per uno sforzo di amor patrio straordinario; tutti i lavori di città furono sospesi durante quel tempo, e più di 10,000 uomini vi furono continuamente adoperati; la spesa sommò a dieci milioni di lire di quel tempo, somma che corrisponde almeno a quattro tanti d'oggi! Convien aggiugnere le nuove *fortificazioni* erette dal 1815, e che fecero di Genova una delle più forti piazze d'Europa, ed il bellissimo edificio della *Polveriera*, innalzato al Lagasso tra i due recinti, e che costò 466,000 franchi; vi si fabbrica la polvere da cannone. Finalmente l'*acquidotto*, una delle più grandi opere che siensi fatte ne' tempi di mezzo, cominciato nel 1278 e terminato nel 1335. Abbiamo veduto che stendesi per lo spazio di 18 miglia, che procaccia copiosamente acqua eccellente a tutte le case della città e ai loro giardini pensili; si fa salire a 6 milioni di lire la spesa di tale costruzione, senza comprendervi l'enorme somma adoperata ne' canali di piombo che distribuiscono l'acqua nelle varie case; il suo mantenimento annuale costa 50,000 franchi.

Fra gli edifizii di altra maniera accenneremo almeno: il *palazzo ducale*, antica residenza dei dogi, oggi occupato dalle diverse amministrazioni; è ragguardevole per la sua architettura e la sua ampiezza, per gli ornamenti interiori, per la vasta sua sala e i bei quadri; il *palazzo del Re*, già *Marcello Durazzo*, del quale ammirasi il magnifico scalone, i capolavori di pittura che lo fregiano, fra i quali si distingue la famosa *Maddalena a' piè di Cristo* di Paolo Veronese, ed il busto antico di Vitellio, di granito; i bei terrazzi, i deliziosi giardini, il *palazzo dell'università*, con portici, colonne e scale di marmo, e le cui sale destinate ai diversi studii sono ornate di quadri di un gran merito. È ancora da far cenno del *Porto-franco*, spezie di piccola città marittima, cinta di mura, divisa in undici quartieri, attraversata da una grande strada, nella quale fanno capo tutte le altre laterali; non vi si contengono meno di 355 magazzini. Nei servigi di esso vengono

adoperate cinquecento persone; dugento formano ciò che chiamasi la *carovana*, o compagnia de' facchini bergamaschi, della quale si fa risalire l'ordinamento all'anno 1340, e la cui riputazione di abilità e probità non si è mai smentita da cinque secoli. A questa parte della città è circoscritta la *franchigia* di cui gode il porto di Genova; e non è, propriamente parlando, che un vasto deposito per l'importazione, il transito e la riesportazione, ma i cui saggi ordinamenti pubblicati dal governo sardo contribuirono d'assai a rendere sì florido il commercio di questa piazza. La *casa di S. Giorgio*, nobile palazzo ov'era l'ufficio della famosa *Banca di S. Giorgio*, vera istituzione ad un tempo politica, fiscale e commerciante, la quale possedette Chio, Famagosta, Caffa e parecchie colonie sul Mar Nero, ed insieme l'isola di Corsica, Sarzana ed altre città della Liguria marittima; essa fu, per modo di dire, la *compagnia delle Indie Orientali del medio evo*: amministrata in gran parte dai principali del popolo, era per la repubblica di Genova quello che sono per noi i rami delle finanze conosciuti sotto i nomi di *Debito pubblico*, *Monti*, *Iscrizioni*, *Consolidati*, mentre, per altri rispetti, corrispondeva ai *Banchi* di Francia e d'Inghilterra. Convien far cenno della sua vasta *sala* e degli *archivi*, i quali contengono preziosi documenti per la storia e la statistica del medio evo; fra gli altri il famoso *codice coloniale*, conosciuto sotto il nome di *statuti di Gazaria*. Un altro edificio non men notevole si è l'*arsenale di marina*, detto la *Darsena*, dove furono fabbricate quelle galere che riportarono tanti trionfi marittimi; una parte è convertita in *bagno*, ove sono alloggiati 700 forzati. Tra le cose peregrine conservate nell'arsenale vuolsi menzionare: una *prora antica* (*rostrum*), rinvenuta in nettando il porto, monumento sinora unico nel suo genere, ma che pretendesi, senza fondamento, appartenesse ad uno dei navigli liguri che combatterono contro Magone fratello di Annibale; un *cannone* di cuojo e di legno preso ai Veneziani all'assedio di Chiozza, che pretendesi con altrettanta poca ragione essere stato il *primo fabbricato* dopo l'invenzione della polvere; finalmente una delle 32 *corazze da donna*, portate nel 1301 da nobili *crociate genovesi*. E poichè abbiamo posto mano nelle antichità, accenneremo che al di sopra di una porta del tribunale di commercio vedesi la famosa *tavola* di bronzo, con una iscrizione di 46 righe che si leggono chiaramente, trovata nel 1506 vicino a Genova da un contadino della Polcevera; essa concerne una sentenza proferita l'anno 637 della fondazione di Roma da due giureconsulti romani intorno ad alcune differenze tra gli abitanti di Genova e que' di Langasco, di Voltaggio e di Polcevera. Cotale monumento, uno dei meglio conservati dell'Italia, fu dottamente illustrato da Girolamo Serra, e prova l'antico primato de' Genovesi sui paesi confinanti. In fine la *Loggia di Banchi*, ragguardevole per l'arditezza del comignolo, formato di semplici alberi di navi; e il *ponte di Carignano*, costruzione straordinaria e colossale, che unisce il colle di Sarzano a quello di Carignano, dovuta al generoso patriottismo del patrizio Sauli; esso passa al di sopra delle case alte sette piani.

Genova ha un gran numero di chiese, fra le quali si rendono singolari le seguenti: per l'architettura e gli ornamenti, il *duomo* o la *chiesa di S. Lorenzo*, una delle più belle cattedrali dell'Italia: essa è ragguardevole per l'ampiezza, per l'architettura, la ricchezza degli ornati, pel campanile tutto coperto di marmo, e pel tesoro in cui si conserva il famoso *sacro catino* e la *cassa di S. Giovanni Battista*. Il primo è un vaso di vetro colori-

to, ora rotto, che credevasi di smeraldo, ed essere stato dato in dono da Salomone alla regina Saba, ed aver servito a Nostro Signore per la cena. Se recenti investigazioni gli tolsero il merito della materia della quale è formato, e chiarirono qual poco fondamento avesse l'opinione che ne faceva una delle reliquie più venerabili, rimase ciò nonpertanto un trofeo glorioso di uno de' più bei combattimenti della repubblica di Genova, richiamando alla memoria la presa di Cesarea, dove fu trovato: la *cassa* è d'argento, di bella architettura, e cesellata con gusto squisito, e porta la data del 1437. La *chiesa dell' Annunziata*, detta anche *del Vastato*, notevole pel suo bell'ordine, la proporzione delle sue belle colonne di marmo bianco incrostato di rosso, e il brio, la varietà, l'armonia delle pitture delle sue volte; lascia solo desiderare una facciata corrispondente alla magnificenza del suo interiore per stare a fronte de' più bei templi della cristianità. La *chiesa di Carignano*, o di *Santa Maria e de' Santi Fabiano e Sebastiano*, fabbricata a spese della famiglia Sauli, alla quale costò 100,000 scudi d'oro, somma che corrisponderebbe in oggi a più di 2,000,000 di franchi; essa è singolare per la bella architettura, gli ornati e l'estensione. La *chiesa di S. Siro*, l'antica cattedrale di Genova, è notevole per la ricchezza dei marmi; quella di *S. Ambrogio*, per l'ampiezza e i bei quadri; e quella di *San Matteo*, per la cappella sotterranea, nella quale è sepolto il famoso Andrea Doria, uno dei più grandi uomini che l'Italia abbia prodotti; finalmente la *chiesa di Santo Stefano*, ove si ammira il *Santo lapidato che contempla il cielo aperto*, capolavoro dato in dono da Leone X; la parte superiore del quadro è di Raffaello, l'inferiore di Giulio Romano, ed è stimata la sua miglior opera ad olio; la testa del santo fu rifatta a Parigi da Girodet.

Genova offre nel vasto *spedale di Pammatone* uno de' più belli edifizii fra quanti vennero destinati al sollievo degl' infermi indigenti, mentre nel suo *Albergo de' poveri* essa può vantarsi di avere l'ospizio più sontuoso che siasi costruito mai per ricovero de' poveri. Questo può ricevere sino a 2,200 individui; vi si fanno drappi grossolani, tappeti, coperte di lana, tele, nastri di seta, calze di cotone, ecc.: ogni anno vi ha l'esposizione dei lavori fatti nell'ospizio, e si distribuiscono premii ai poveri che si sono maggiormente distinti per la loro industria. Nella bella chiesa che occupa il centro di questo vastissimo edifizio, si ammira il *basso-rilievo* rappresentante la *Pietà*, che dicesi opera di Michelangelo. Sono pur da menzionare il magnifico *manicomio* già costruito, e la cui spesa viene giudicata oltrepassare 400,000 franchi, e i *conservatorii delle Fieschine* e delle *Brignole*, così chiamati dai nomi dei fondatori; sono essi ad un tempo monasteri e case di lavoro fondate per povere figliuole da un Fieschi e da un Brignole: quello delle Fieschine è celebre pe' suoi fiori artificiali, che si vendono in tutta l'Europa, e che non furono mai superati in verun luogo dagli artisti più abili in siffatto genere.

Fra i quattro *teatri* di Genova, quello solo di *Carlo-Felice* merita di andar del paro co' più belli, più grandi e più magnifici dell'Europa; fu fabbricato dal 1826 al 1828; il casino che ne fa parte è elegantissimo: il teatro del *palazzo del re*, mediocrementemente grande; quello di *S. Agostino* notevole soltanto per le sue grandi dimensioni. In questi ultimi anni si fabbricò l'*arena* o il *teatro diurno* sullo spianato dell'Acquasola; esso è bello, e per l'alto sito in cui è posto si gode di una bellissima vista.

Abbiamo veduto quanto sieno magnifiche le case dei privati ; fra le più splendide, che gli ornamenti e l'estensione fanno collocare fra i palagii, accenneremo almeno le seguenti : il *palazzo di Filippo Durazzo*, pregevole per l'architettura e per la grandezza ; i due *palagii Brignole-Sale*, il rosso con magnifici appartamenti ed un superbo terrazzo, ed il bianco con grandi portici di una bella proporzione, e con bei giardini ; il *palazzo Balbi (Piovera)* con un bellissimo ninfeo, e con bei portici ; l'antico *palazzo Grimaldi*, ora *Spinola*, con una stupenda scala, un ampio vestibolo ed un ninfeo bellissimo a vedere ; il *palazzo Doria-Tursi*, il più maestoso di quelli della strada Nuova ; la regina vedova di Vittorio Emanuele vi alloggiò lungo tempo ; il *palazzo Carrega*, ora *Cataldi*, di mediocre grandezza, ma assai solido ed elegante ; il *palazzo di Andrea Doria*, detto *del principe Doria*, già appartenente ai *Fregoso*, notevole per la sua estensione, per vaste gallerie, per un magnifico giardino, e la bellissima vista di cui gode ; il *palazzo Durazzo* sullo *scoglietto*, ma a buon diritto rinomato pel suo giardino ; il *palazzo Pallavicini*, detto *delle Peschiere*, in cui sono molte fontane, le quali gettano gran copia d'acqua in ampie vasche di marmo ; il *palazzo Sauli*, già dei *Grimaldi*, collocato fra i più magnifici dell'Italia. Menzioneremo ancora i palazzi *Lercari-Imperiale*, ora del Marchese *Coccapani* da Modena, *Negroni*, *Spinola* (Massimiliano), *Pallavicini*, *Mari*, *Deferrari*. Il *palazzo Serra*, nonostante i difetti dell'architettura, non vuol essere passato sotto silenzio pel salone al primo piano, sì vantato nell'ultimo secolo, ma che non ha niente di riguardevole se non l'eccessiva ricchezza degli ornamenti ; dicesi che costò un milione. Non si dee nè anco passare sotto silenzio la *casa* del marchese *Gian Carlo Di-Negro* detta la *Villetta*, sì in voce per la deliziosa sua situazione, donde si gode della vista più pittoresca che altri possa immaginare ; essa è circondata da bei giardini ricchi di piante esotiche ; i busti de' grandi uomini d'Italia e de' più rinomati della storia di Genova fregiano il viale coperto che conduce a quell'amenissima dimora, nella quale v'ha una scelta libreria, una bella raccolta d'incisioni dai primi tempi dell'arte sino a' giorni nostri, alcune altre rarità notevoli ; e nell'amabile signore d'essa, caldo amatore egli stesso delle belle arti e poeta illustre, una squisita gentilezza, sì comune in Italia, e che gli fruttò l'onore di un eloquente articolo in uno dei fogli periodici tenuti a buon diritto in maggiore stima, nella *Biblioteca universale di Ginevra*. Non si può ragionare delle raccolte di belle arti spettanti a' privati senza volgere il pensiero alle superbe pinacoteche che facevano già tempo il più bell'ornamento della città capitale della Liguria marittima, dove quasi ogni palazzo aveva una raccolta di quadri più o meno riguardevoli. Le sventure de' tempi andati, e la divisione delle sostanze fece che parecchie si sono qua e colà sparse. Molte altre raccolte di quadri cessarono di formare una galleria per l'ordine diverso dato agli appartamenti, seguendo il gusto della moda. Il sig. Bertolotti, scrittore molto autorevole in fatto di questo paese, parla di due sole raccolte particolari che possano qualificarsi di *galleria* ; quella del *palazzo Brignole-Sale*, e quella del *palazzo Durazzo*.

Genova non difetta d'instituzioni scientifiche e letterarie, come sembra venirle imputato da parecchi geografi, ed anche da alcuni recenti viaggiatori ; essa a rincontro ne possiede molte, di cui le principali sono : l'*università*, che ha 34 professori e cinque supplenti ; il suo gabinetto di storia naturale

offre la più compiuta raccolta dei pesci e degli uccelli indigeni del mar ligure, e di tutto il territorio della già repubblica di Genova, e dei paesi chiusi in esso e confinanti, e la sua biblioteca è la più copiosa della città; il suo giardino botanico fu considerabilmente ampliato ed abbellito; il *collegio reale*, governato a norma dell' antico liceo, con dodici professori; la *scuola reale di marina*; la quale ha una biblioteca speciale bene scelta; il numero degli alunni non deve mai oltrepassare i 35; il suo scopo è di formare ufficiali e costruttori abili per la marina militare; la *scuola dei giovani ecclesiastici* con 11 professori e maestri e 90 alunni; la *scuola di nautica*, per fornire abili capitani alla marina commerciale; l' *accademia o scuola delle belle arti*, stabilita nel magnifico palazzo della città, con 5 professori i quali insegnano la pittura, la scultura, l' ornato e l' incisione: la *scuola gratuita di canto* con 52 alunni; il *reale istituto de' sordi-muti*, istituzione d' alta beneficenza congiunta a sublime dottrina, fondata nel 1801 dal padre Assarotti, il quale non attinse il suo metodo d' insegnamento nelle scuole straniere, ma bensì nel profondo suo ingegno e nella filosofia della natura. Il visibile linguaggio dei gesti sostituito all' udibile de' suoni articolati è tutto quanto distingue dagli altri uomini i sordi e muti educati al suo metodo. In questo istituto, dice eloquentemente il sig. Bertolotti, inducono singolar maraviglia le cognizioni scientifiche e letterarie recate ad alto punto da varii alunni, e le ingegnossissime loro risposte scritte, che i forestieri sogliono ricopiare e portarsi via seco, qual argomento dell' eccellenza in cui questa scuola è venuta. Ma non minore ammirazione e forse maggior dilettaanza metton nell' animo la diligenza e la finitezza con che altri di loro conducono i lavori nelle arti meccaniche. Appresenta il loro collegio la grata scena di un' accademia ad un tempo e di una vasta officina. Il dotto cavaliere abate Boselli succedette al fondatore di questo mirabile istituto italiano, il quale continuò a prosperare sotto gli auspizii del Principe regnante.

Le quattro *biblioteche pubbliche* sono per verità poco copiose; quella dell' *università*, che abbiamo veduto essere la più riguardevole, ha soltanto 45,000 volumi; viene in appresso quella dei *Missionarii urbani*, la quale ne ha 24,000; poscia quella di *Berio*, data dal marchese Berio al re nel 1817, e da questo monarca alla città nel 1824; è la più doviziosa di manoscritti, e quello ch'è più, essa è aperta per alcune ore della notte, sommo vantaggio per quelli che per le loro occupazioni non possono frequentare le biblioteche di giorno.

Poche città hanno una popolazione più data al traffico di quella di Genova. Qui, non altramente che in tutte le città marittime della Liguria, una ragguardevole parte degli abitanti si dà alla nautica, e da tempo immemorabile godono di una giusta riputazione di coraggio e di abilità. Mentre un gran numero di piccoli legni fanno un traffico di cabotaggio interiore ed esteriore, parecchi vascelli da vele quadrate frequentano tutti i porti del Mediterraneo, e dei mari che ne dipendono, e vanno a mostrare la bandiera sarda al di là delle colonne di Ercole fino al Chilè ed al Perù. Ma un fatto sfuggito alle investigazioni dei geografi e degli statisti si è che la *marina mercantile appartenente al porto di Genova* ed a' suoi dintorni, è ora la *quarta dell' Europa*, e la *sesta di tutto il globo*: di fatto secondo alcuni computi ufficiali che abbiamo sott' occhio, vi sono soltanto i porti di *Londra*, di *Newcastle* e di *Liverpool* in Europa, di *Nuova-York* e

di *Boston* nell' America che le vadano innanzi; tutti gli altri porti mercantili possedendo un numero di vascelli la cui capacità non giunge a 115,000 tonnellate, vogliono essere collocati per tale rispetto dopo la capitale della Liguria. E può rilevarsi da' quadri statistici, l'alto grado che Genova occupa nella classificazione delle principali piazze trafficanti del Mediterraneo per quello che concerne le importazioni e le esportazioni. Essa ne occupa ancora uno altissimo per rispetto alla industria, i cui prodotti principali sono le stoffe di seta nera, i velluti di seta e di cotone, i lavori di corallo, di alabastro e di avorio, le minuterie d'oro e d'argento, i ricami, i fiori artificiali, le paste. Convien aggiugnere un traffico ragguardevolissimo colle primizie di ogni maniera raccolte ne' loro giardini e negli orti, le quali, portate al di là dagli Appennini, si vedono sulle mense dei ricchi e dei lecconi delle città settentrionali d'Italia.

La patria del sommo Colombo, giacchè le ultime indagini fatte su questo oscurissimo punto della storia d'Italia pare che confermino a Genova questa gloria, è una delle *stazioni principali della navigazione a vapore* sul Mediterraneo, il *ritiro consueto* della flotta sarda ed il *cantiere* principale pei vascelli da guerra. La sua popolazione, che indotti in errore da un documento ufficiale abbiamo giudicata di 76,679 pel 1822, era giunta a tale numero parecchi anni prima. Secondo l'importante statistica di questa città, che il sig. Cevasco sta pubblicando, la sola popolazione permanente compresa nella sua cerchia esteriore, nel 1834 era ascesa a 96,824 abitanti; aggiungendovi la popolazione mobile ed il militare di terra e di mare essa era stimata a 113,677 da quel valente e coscienzioso statista pel 1° gennajo del 1836; certamente andrebbe oltre i 140,000 se comprendere si volessero gli abitanti de' suoi immediati dintorni.

I dintorni di Genova sono di una bellezza che rapisce, e tutti sì pieni di villaggi, di borghi e di piccole città che, senza esagerazione, si possono considerare per sobborghi di quella metropoli, le cui estremità potrebbero essere notate da *Arenzano* a ponente e *S. Fruttuoso* a levante. Ci faremo ad accennare i luoghi più ragguardevoli posti ne' confini da noi or ora stabiliti, risalendo verso tramontana fin sulla sommità dell'Appennino, però senza mai oltrepassarla.

Nella direzione da Genova ad Arenzano trovasi lungo la costa: *SAN-PIER D'ARENA*, grosso borgo industriale e trafficante, con quasi 7,000 abitanti; ha un *teatro* elegante, ed è pieno di palazzi stupendi, la metà dei quali basterebbe ad abbellire una capitale; le colline che lo circondano sono piene di *ville* amenissime. Accenneremo a questo riguardo col sig. Valéry che il loro lusso non dee recare stupore, perciocchè le ville erano già tempo il teatro delle feste più splendide, che la severità delle leggi suntuarie della repubblica non permetteva di dare in città; allora i diamanti si portavano alla campagna. La *villa Imperiale*, ora del figliuolo del dotto medico Scassi, si rende singolare per un piano disposto con arte, per alture ben proporzionate, per giardini largamente disegnati, ed ornati di grotte, di chine, di peschiere, di belle fontane; il palazzo fu non ha guari restaurato. Accenneremo ancora i palazzi *Spinola* e *Centurione* per le loro stupende pitture. — *CORNIGLIANO*, borgo di 3,200 abit., una gran parte dei quali è occupata delle tele dipinte ed altri oggetti; vi si ammira il bel *ponte* sulla Polcevera, fabbricato da un *Durazzo*, e la sontuosa *villa* appartenente a questa ricca casa, ove trovasi un *musco di storia naturale*, che sul finire del secolo XVIII era tenuto in conto di uno de' più ricchi e de' meglio ordinati dell'Europa; convien so-

prattutto far menzione della sua *raccolta dei polipi*, una delle più copiose che si conoscano. Là vicino innalzasi la *Coronata*, uno de' colli più deliziosi dei dintorni di Genova, le cui due pendici sono coperte di bellissime ville, fra le quali è notevole quella dei sigg. *De-Ferrari*; la *chiesa*, fabbricata sulla sua cima, è frequentata da molte migliaia di persone il giorno di S. Michele. La *Badia di S. Andrea*, antichissima, più non esiste da lungo tempo; essa fu trasformata a' dì nostri in una bella *villa* dal duca *Vivaldi Pasqua di S. Giovanni*. — **SESTRI DI PONENTE**, grosso borgo di oltre a 6,000 abit. con cantieri per la marina mercantile, è circondato da ville altrettanto magnifiche quanto amene; quella di *Spinola*, pe' suoi vasi, i terrazzi, le pergole, le peschiere, le fontane, offre un tutto magnifico; la *chiesa* principale è degna di osservazione per la sua bellezza; nella *villa Hagermann* vedesi una bella *raccolta d' incisioni*, di disegni, di piccoli idoli di bronzo, ecc.

VOLTRI, la città più settentrionale della Liguria marittima, importante per la popolazione, la quale oltrepassa gli 8,000 abit., per l'industria, i cantieri della marina mercantile, il commercio e la bellezza degli edifizi, essa non ha meno di 50 *cartiere*, compresevi quelle del suo distretto; i loro lavori stimati per la qualità ed il tenue prezzo sono esportati nel Perù, nella confederazione del Rio della Plata, ed in altre remote contrade. Fra le sue undici *manifatture di drappi* distinguesi quella dei sig. Dealbertis, la quale è la più grande di tutto il territorio della dianzi repubblica di Genova. La *Durazzo* e la *Brignole-Sale* tengono il primo luogo fra le più belle ville de' suoi prossimi dintorni. Assai vicino a Voltri vedesi *Pra*, borgo di forse 4,000 abit., con cantieri per la marina mercantile. Più lungi trovasi il *Santuario della Madonna dell' Acquisola*, il quale del pari che tutti i pellegrinaggi della Liguria o dell' Alta Italia, fu eretto nel xvii secolo; vi si fabbricò una *casa di bagni*, già assai frequentati per l'efficacia delle sue *acque sulfuree*. — **PEGLI**, piccolo borgo di quasi 4,000 abit., industriosissimo; vi si contano 15 *fabbriche di drappi*, e si ammirano tre superbe ville: la *D'Oria* che appartenne ad *Adamo Centurione*, uno de' più ricchi cittadini di Genova del tempo di Carlo V; a malgrado della sua bellezza è da gran tempo abbandonata da' suoi nobili possessori. Un colle intero, dice il signor Bertolotti, colla sua valle ne forma il giardino; in alto è un bosco di pini tagliato a viottoli; l'acqua che scende nella valle dalla doppia pendice vien ritenuta da alte e grosse mura che la costringono a divenire un lago, il quale, coll'isoletta che ne occupa il mezzo, è disegno di Galeazzo Alessi; un teatro di verdura ornato di statuette di marmo, una gran piazza a forma di chiostra silvestre, un bosco di cedri e d'aranci, fontane, giuochi d'acqua, antichissimi alberi, ecc. fanno un complesso di vaghezze che non temono il confronto di qualsivoglia altro così detto *giardino inglese*, il quale, come scorgesi da questa medesima descrizione, ben più giustamente potrebbe chiamarsi *italiano*, genere in cui, come l'abbiamo già detto parlando di quello dei Picinardi presso Cremona, i nostri maggiori prima degli Inglesi insegnarono a fare che la natura e l'arte congiurassero amichevolmente a creare la bellezza. La *villa Lomellini* offre grandi alberi verdi, cascate, boschetti, un lago, un teatro ed un romitaggio cinese. La *villa Grimaldi* è notevole pe' suoi bei *quadri* e specialmente pel suo *giardino botanico*, ove crescono le piante più rare per le cure della signora *Clelia Grimaldi Durazzo*, lodata, stimata, dice il sig. Valéry, dai primi dotti per le rare sue cognizioni nella botanica. — **MELÉ**, picciolo borgo, in cui trovasi il magnifico *palazzo Centurione*, e la gran *cartiera* degli eredi Gambino, la quale adopera un gran numero di lavoranti; tutto il suo territorio è pieno di *cartiere*. **ARENZANO**, ameno villaggio con una bella *chiesa*, e la deliziosa *villa Pallavicini*, il cui recente abbellimento costò parecchie centinaia di mila franchi.

La deliziosa *valle di Polcevera*, la quale, a malgrado della sua picciolezza, è una delle più ragguardevoli del globo per l'unione delle bellezze della natura con quelle dell'arte, per la spessezza della sua popolazione e per la fertilità dovuta all'industria degli abitanti, non è, propriamente parlando, che un complesso di leggiadri borghi, di ameni villaggi, di palazzi, di giardini, di boschetti, e di vigneti; essa merita che entriamo in alcuni particolari nella sua descrizione. Eccone i luoghi più notevoli: **SAN-PIER-D'ARENA**, **CORNIGLIATO** e la **CORONATA**, già da noi descritti. **RIVAROLO**, diviso in due bellissimi villaggi alla sinistra della Polcevera, per cui passa la stupenda *strada* che attraversa la valle; è uno splendido monumento della patria munificenza della famiglia *Cambiassi*, che la costruì nel 1777, spendendovi due milioni di lire. Essa è sempre coperta di carri, di muli, di eleganti vetture, di cavalieri, e di pedoni, che presentano il molo di una grande città. — **PONTE-DECIMO**, sulla Polcevera, grosso villaggio, importante per le due grandi *strade* che vi passano, l'*antica* detta della *Bocchetta*, ora soltanto frequentata dai mulattieri, era già tempo la sola strada aperta alle vetture, che guidava dalla Lomdardia a Genova; la *nuova*, detta dei *Giovi*, che apre una comunicazione agevole tra il porto di Genova e la magnifica valle del Po. A malgrado dell'altezza dell'Appennino, il suo pendio è sempre da 4 a 7 per cento; cotale opera, tutta a spese del governo Sardo, passa per Buzalla, Ronco, Isola, Arquata, Serravalle, e termina a Novi: la sua somma utilità si fece già aperta collo scemare della metà il prezzo de' trasporti. Vicinissimo a Ponte-Decimo innalzasi il casale di *San Cipriano*, rinomato in tutto il Genovesato per la sua *sagra* o *fiera* che vi si celebra il 14 settembre, ed è anche, secondo il sig. Bertolotti, la più frequentata di questa parte dell'Italia. Il *Santuario della Madonna della Guardia*, edificato sulla vetta del monte Figogna, alto 350 tese al disopra del mare; esso domina tutta la valle della Polcevera, ed è uno de' più frequentati di questa contrada; è uffiziato da tre preti; vi è aperto un ospizio per albergare i pellegrini; la sua festa principale si celebra il dì 29 di agosto.

La *valle del Bisagno*, che forma il confine orientale di Genova, ha, come quello della Polcevera, una popolazione assai concentrata, un'agricoltura floridissima, ed un complesso notabile di bellezze della natura e dell'arte: è soprattutto rinomata per le stupende opere idrauliche appartenenti all'acquidotto di Genova. Le più notevoli si trovano: a **MORASSANA**, villaggio di 1,600 abit., ove ammirasi lo smisurato tubo pel quale l'acqua discende e s'innalza da una montagna ad un'altra; a **STRUPPA**, altro villaggio di più di 2,000 abit., ove si vede la galleria che ne piglia il nome, tagliata nella montagna di Struppa, per preservare l'acquidotto dagli scoscendimenti che lo minacciavano; a **CREVASSOLO** ove trovasi il *ponte* colossale, su cui passa cotale monumento idraulico; la sua altezza essendo di 114 palmi genovesi, ugualga almeno che sia i più alti ponti attraversati dall'*Acqua Claudia* e dall'*Acquidotto di Nerone*, che sono le opere di tal fatta che giungano in Roma alla maggiore altezza. Metteremo ancora innanzi in questa deliziosa valle: **MARASSI**, grosso villaggio di oltre a 3,000 abitanti, degno di essere ricordato per le belle ville che lo circondano. — **S. MARTINO D'ALBARO** con 3,000 abit. e **S. FRANCESCO D'ALBARO** con più di 4,000, grossi villaggi, abbelliti da stupende ville, che li resero celebri: additeremo almeno la *villa Brignole* d'una magnificenza veramente imperiale; la *Giustiniana*, oggi *Cambiaso*, tutta coperta di travertino e di una bella architettura; la *Saluzzo*, soprannominata il *Paradiso* per la sua mirabile bellezza; vi si vede il *trionfo del Farnese*, superbo affresco del Tavarone, che si ha per suo capo-lavoro. Per S. Martino d'Albaro passa la *Nuova strada orientale*, la quale partendo dalla porta Pila a Genova va sino ai confini della Toseana, passando per Quarto, Quinto,

Nervi, Recco, Rapallo, Chiavari, Sestri di Levante, Borghetto, Spezia e Sarzana; il suo pendio non oltrepassa mai il 7 per cento, da alcuni piccoli tratti in fuori, in cui va sino al 9 per cento: i quattro quinti di quest'opera maravigliosa, cominciata dal governo francese, appartengono a quello del re di Sardegna. Convien aggiugnere che il ponte sul Bisagno, costruito posteriormente costò esso solo 305,000 franchi. — S. FAVRUSO, borgo di 3,700 abitanti, dove nella villa detta *l'Albero d'oro* si ammira il capo-lavoro di Luca Cambiaso, che è un affresco rappresentante il *ratto delle Sabine*. — S. MARIA DEL MONTE, santuario famoso in tutto il Genovesato per la gran sagra che vi si celebra durante la seconda e la terza festa di Pasqua: essa non può essere paragonata pel gran concorso, che a quella dell'*Incoronata* di cui si è fatto cenno nella Valle di Polcevera; assai vicino s'innalzano le batterie del Zerbino, altura fortificata per impedire da quel lato l'avvicinar del nemico, il quale di là potrebbe fulminare una parte di Genova. — LA FOCE, villaggio di 1,500 abitanti, all'imboccatura del Bisagno, importantissimo pei vasti cantieri della marina militare, ove si fabbricano le sue più grandi navi, e per la vicinanza del Lazzaretto che fu molto ristaurato nel 1820 e ridotto all'ordine attuale; esso serve soltanto per le persone e mercatanzie che devono stare in contumacia di patente netta e tocca, sbarcate da navigli che fanno la quarantena al Molo Nuovo nel porto di Genova.

Nella direzione da Genova a Portofino, seguendo la costa orientale, non meno deliziosa della costa occidentale, trovasi: QUARTO e poi QUINTO, leggiadri piccoli villaggi vicino al mare; quest'ultimo avrebbe il vanto, al dire di Casoni, di aver veduto nascere il gran Colombo. Un misto indistinto, dice il sig. Bertolotti, di tutte le più grate fragranze annunzia la vicinanza degli orti di Nervi, la *cedraja della Liguria*, la terra classica delle civaje invernali, delle frutta primaticce, la *Tempe de' fiori*, una spezie di nuovo Eden. Ma in mezzo a' giardini paragonati a quelli di Alcinoò, il viandante altro non mira se non le angustie del borgo, che appena concedono il passo alla strada. Il suo interno offre soltanto muraglie di ricinti e case di niun conto allato di qualche palazzo dipinto. Si dee menzionare ciò non pertanto la chiesa di S. Siro per la ricchezza de'suoi ornamenti. Ne' dintorni, a Brogliasco, trovasi l'amenissima villa del marchese Girolamo Serra, celebre per la sua storia. — SOMI, villaggio riguardevole pe' suoi cantieri, ove si fabbricano navigli mercantili, e pel suo bel ponte. — RECCO (*Ricina* della tavola *Peutingeria*), borgo trafficante ed industrie, con cantieri per la marineria mercantile; nelle sue vicinanze la strada orientale passa per la galleria di Ruta, scavata nel monte di tal nome. — CAMOGGI, borgo florido di oltre a 5,000 abitanti, tutti adoperati nella marina mercantile, nell'agricoltura o nella pesca; cento grosse navi appartengono ad un porto che non ne può capir dieci; 50 barche sono adoperate alla pesca delle acciughe nei tratti di mare lungo la Toscana, che esse insalano atteso il buon mercato del sale. Il difetto di spazio fece fabbricare le case di sette o otto piani. La sua chiesa principale è assai ricca d'ornamenti, e di tal fatta che poche città capitali potrebbero offrirne delle somiglianti.

Ora additeremo le altre città e i luoghi più notevoli del Regno Sardo descritti secondo le divisioni amministrative, alle quali appartengono.

Divisione di Torino.

Nella provincia di Torino, oltre i luoghi descritti nei dintorni di essa città, noteremo ancora:

CARMAGNOLA, piccola città di 12,000 abit., posta alla destra del Po, florida pel suo commercio; i suoi mercati si tengono pei primi del Piemonte; è la

patria del celebre capitano *Carmagnola*, decapitato a Venezia nel 1432. — **CHIVASSO**, piccola città alla sinistra del Po, celebre nella storia per le sue fortificazioni distrutte nel 1804; essa è assai commerciante, ed ha 7,000 abit. Colà vicino, ma alla destra del Po, si vedono le ruine d' *Industria*, colonia romana, scoperte nel 1645; se ne trassero molte medaglie, bronzi, fra gli altri il famoso *tripode*, il *fauno*, una *testa di medusa*, e parecchie altre cose conservate nel museo delle antichità a Torino. Ne' dintorni di Chivasso e sulla strada di Torino vi sono pure *torrenti impetuosi* che per gran tempo misero a prova l'abilità degl'ingegneri chiamati dall'amministrazione francese a costruir *ponti* abbastanza forti per poter resistere alla violenza delle loro acque; ed in questi ultimi anni soltanto si giunse a superare cotale difficoltà rendendo sicura e continua una comunicazione del maggior momento, già troppo spesso interrotta con grave danno del commercio e degli affari. — **CASSELLE**, bel borgo popolato da 4,500 abitanti all'incirca. I numerosi edifizi idraulici per la filatura e torcitura della seta, parecchie cartiere, in voce fin dai primi tempi della stampa, la fabbrica di panni della ditta *Leclerc*, e le molte concie occupano una gran parte della popolazione. — **S. MORIZIO**, terra popolata da quasi 3,000 abitanti, dove è un filatojo per la seta nel quale lavorano più di 60 operai; un bellissimo *campanile*; belle ville, fra le quali nomineremo soltanto la *Bertalozzone*, la *Bordina*, la *Villamarina* e la *Viarana*; questa è destinata a stanza del re quando va, durante gli autunnali esercizi militari, al campo d'istruzione, distante forse un miglio da questo luogo, in un vasto deserto, nel quale vennero testè costrutte a spese del governo moltissime baracche di legno per gli alloggiamenti delle truppe. Negli anni 1838 e 1839 venne scavato un canale derivato dalla Stura, per fornire di acqua le milizie. — **CIRIÉ**, grosso borgo di 4,000 abitanti, ricchi pei frutti della loro agricoltura perfezionata, e notevole per la vicinanza delle vaste *lande*. In questo deserto, vera oasi di sterilità nel mezzo delle fertili campagne del Piemonte, un abile amministratore e dotto statistico, il conte Piola, propose in un'opera da lui recentemente pubblicata, la *fondazione di una colonia agricola* alla foggia di quelle dell'Olanda e del Belgio. Havvi un bel *teatro* di fresco costruito con tre ordini di palchi e di mediocre ampiezza, molte concie, cartiere e filatoi per la seta. — **LANZO**, vicino alla Stura, borgo di 6,000 abitanti all'incirca, con un *collegio-convitto*; florido per fabbriche di chiodi, di utensili di ferro di varie maniere, di stoffe di seta, ecc.; ne' suoi dintorni scavasi una miniera di vitriolo. Vicino a questo luogo trovasi il ponte detto del *Roc*, il quale con un arco solo attraversa la Stura al suo sboccare nella pianura d'infra erte rupi, e che si crede sia stato costruito dai Romani, allorquando i loro schiavi lavoravano a migliaia nelle miniere di queste valli. — **VIÙ**, luogo alpestre di 4,600 abitanti circa: il suo bel cielo, i pittoreschi prospetti, la salubrità dell'aria e delle acque limpidissime che vi abbondano, vi traggono nella state molti cittadini della capitale a godere di quel salubre soggiorno. Vi ha un ottimo albergo; e la nuova strada carreggiabile che da Lanzo vi conduce, è assai avanzata. Vi ha pure qualche industria pei lavori di ferro. — **USSEGLIO**, con 2,000 abitanti: ne' suoi dintorni scavasi una miniera di vitriolo. — **RIVAROLO**, grosso borgo del Canavese con 6,000 abitanti all'incirca. In esso per cura del cav. Farina vennero aperte le scuole infantili e le sale d'asilo per l'infanzia. — **RIVALA**, terra con una popolazione di forse 1,700 abitanti, fa un grande smercio di calce.

Nella provincia di Biella. **BIELLA**, piccola città vescovile in un sito pittoresco, con un *collegio reale* e forse 7,000 abitanti; essa è in fiore pel suo commercio, e specialmente per le sue fabbriche di panni, di tela e di car-

ta. L'anno 1838 venne istituita una società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura nella provincia, ed a tale effetto fu aperta una scuola di geometria applicata al disegno lineare.

Ne' suoi dintorni havvi: **ANDORNO**, bel borgo di quasi 3,000 abitanti, capoluogo della *Valle di Andorno*, attraversata dal Cervo, ed importante per le sue magone ove fonde si il ferro, il rame ed il piombo, scavati nelle vicine miniere.—**OROPA**, piccolo borgo di circa 1,200 abitanti, celebre pel suo *santuario della Madonna del Monte*, frequentato annualmente da un gran numero di pellegrini, alcune migliaja de' quali possono albergare nei vasti edifizi che formano l'ospizio. Nomineremo anche in questa provincia: **SAGLIANO**, luogo con 1,750 abitanti e patria dell'eroe Pietro Micca. **OCCHIEPPO** superiore, con 1,700 abitanti e molti lanificii. **CROCE-MOSSO** con 1,600 abitanti. È in questo luogo il più grande lanificio dell'alta Italia, dei fratelli Sella di Torino; in esso lavorano forse settecento persone. I meccanismi sono tutti secondo i modelli delle manifatture inglesi e belgiche. Vi si fabbricano oltre a 5,000 pezze di panni, che possono stare a fronte di quelli di Francia e del Belgio. Vuolsi notare una grandissima ruota idraulica fatta di ferro fuso, per trasmettere i movimenti necessarii. I fratelli Sella riportarono la prima medaglia d'oro nelle esposizioni del 1827, 1832 e 1838. Bellissimo è pure il lanificio de' Sella e C.—**POLLONE**, con 1,500 abitanti, ha il lanificio dei *Verzelloni*.

Nella *provincia d'Ivrea*. **Ivrea**, sulla Dora Baltea, piccola città vescovile, con un *collegio reale*, e forse 8,000 abitanti. Sono da menzionare i *tre canali d'irrigazione*, che hanno da essa cominciamento, e de' quali si ammira l'ingegnosa distribuzione; il *ponte romano* di un solo arco sulla Dora, il suo vecchio castello forte chiamato la *Castiglia*, che serve di prigione, ed il nuovo *teatro*.

BROZZO, villaggio nella *Valle di Brozzo*, con miniere di ferro che vi si scavano, e **LOCANA**, vicino all'Orco, nella *Valle di Locana*, borgo di circa 4,000 abitanti, con fabbriche di ottone e di altre cose.—**AGLIE**, bel borgo di quasi 4,000 abitanti, situato sopra un colle, con un *palazzo reale*, del quale lodasi il giardino ed il vasto parco.—**CUORGNE** sull'Orco, borgo industriale, ove si fabbricano molti utensili di rame: vi ha un *collegio-convitto*.—**PONTE**, non lungi dall'Orco, borgo piuttosto ameno con una chiesa che si ha per una delle più antiche del cristianesimo, una gran *manifattura di cotone*, in cui lavorano moltissime persone, ed una *cava di bel marmo bianco*.—**CASTELLAMONTE**, grosso borgo di 6,000 abitanti all'incirca, importante per la svariata sua industria, e specialmente per le numerose *fabbriche di stufe di Franklin*, di *stoviglie* e di altre cose di terra cotta.—**BORGOMASINO**, con 2,000 abitanti circa, ed una fabbrica di zucchero di barbabietole.—**CALUSO**, terra di 5,500 abitanti circa, di cui sono rinomatissimi i vini bianchi.—**SAN GIORGIO**, borgo di 4,000 abitanti, e patria di Carlo Batta.

Nella *provincia di Pinerolo*. **PINEROLO**, città vescovile, commerciante e industriale, posta poco lungi dalla sinistra riva del Clusone o Chisone, con una bella *cattedrale*, un *collegio reale* e 12,000 abitanti. Nel lungo dominio francese, dal 1536 al 1696, si aumentarono le sue fortificazioni per modo da renderla una delle più forti piazze d'Italia: ma esse furono demolite nel 1696. Durante un tempo Pinerolo è stata anche una *prigione di stato*, nella

quale furono rinchiusi la famosa *Maschera di ferro*, *Lauzun* e *Fouquet*. Convien far menzione delle sue fabbriche di carta, e delle numerose sue manifatture di panni e di altri tessuti di lana.

Ad alcunemiglia verso ostro-libeccio e ponente-maestro di Pinerolo, lungo il Pellice ed il Clusone, vivono nelle valli di *Luserna*, di *Perosa* e di *San Martino* i *Valdesi*, celebri per le persecuzioni alle quali andarono soggetti, e per l'antichità della loro credenza religiosa, che precedette di tre secoli la riforma. Il loro numero che nel 1789 era di 19,650 individui, sommava nel 1835 a 20,523. Hanno 13 tempietti, uffiziati da 13 *moderatori* o ministri chiamati anche *barbetti*, donde venne loro il nome di *Barbetti*. Gl'interessi che provengono dai 500,000 franchi investiti sui fondi inglesi, fecero credere a torto che fossero pagati dall'Inghilterra. La loro scuola maggiore è alla *Torre*, dove trovasi ancora una gran fabbrica di panni; un'altra è a *Villar-Bobbio* villaggio vicino; e non lungi di là vedesi un *filatojo* ed una *manifattura di cotone*, che vuol essere annoverata fra le più belle di Europa.

Accenneremo pure in questa provincia: *FENESTRELLE*, piccolo borgo di 1,000 abitanti, alla sinistra del Clusone; ha un *collegio-convitto* ed è rinomato per le fortificazioni erette dai Francesi e distrutte nel 1696, non meno che pei cinque forti fabbricati alcun tempo dopo dai Sardi con enorme spesa, collo scopo di difendere lo stretto passo che dalla valle di *Queiras* in Francia guida nel Piemonte. Vi si ammira una *scala coperta* fatta di pietra di taglio di oltre a 3,000 scaglioni, destinata ad assicurare la comunicazione tra tutti i forti dal più grande di essi detto di *S. Carlo* che è il più basso, sino al forte delle valli, punto culminante del sistema di cotali formidabili fortificazioni. *Fenestrelle* viene anche annoverato fra i luoghi abitati più alti dell'Europa, il suo forte delle Valli essendo 903 tese al disopra del livello del mare.—*CAVOUR*, borgo industrie, con un *collegio-convitto*, quasi 3,000 abitanti; ne' suoi dintorni si scavano cave di marmo e di ardesia. — *CUMIANA*, terra con forse 5,500 abitanti e cave di marmo.—*VIGONE*, borgo mercantile, con circa 6,000 abitanti. — *VILLAFRANCA* di Piemonte, con 8,000 abitanti e più.

Nella provincia di *Susa*. *SUSA* (*Segusio*), piccolissima città vescovile di 3,000 abitanti all'incirca, con un *collegio reale*; era la capitale di *Cozio*, i cui stati si stendevano al di qua e al di là dalle Alpi lungo la Dora e la Durenza; a questo principe alleato de' Romani è dovuto l'*arco di trionfo d'Augusto*, assai ben conservato, il cui fregio rappresenta un triplice sacrificio. Convien pur accennare per la sua importanza storica e militare, il celebre forte della *Brunetta*, posto a cavaliere della città che difendeva, nel medesimo tempo che vietava, il passaggio delle soldatesche che venivano dal *Monte-Cenisio*. La costruzione di questo capolavoro di architettura militare, in parte scavato nella roccia, aveva costato più di 40,000,000 di lire piemontesi; e un dipresso 48,000,000 di franchi; fu demolito nel 1797 in virtù del trattato di Parigi del 1796.

Nei dintorni di *Susa* scavasi una *cava di marmo verde* bellissimo, che somiglia il verde-antico. Vuolsi aggiugnere che a *Susa* comincia la magnifica strada del *Monte-Cenisio*, la cui costruzione non costò meno di 12,500,000 franchi; essa stendesi tra *Susa* e *Lansburgo*, sulle coste di questa montagna sulla quale ergesi il vasto e celebre *Ospizio* che ne porta il nome. Fu forza innalzarsi di 692 metri sopra una lunghezza orizzontale e diretta di 2,855 metri; sei giri ridussero quell'erta ad un dolce pendio che le vetture di qual-

siasi grandezza possono montare o discendere agevolmente scorrendo 10,212 metri. — **EXILLES**, piccolissima città di 1,500 abitanti, vicino alla Dora, con un *forte* che difende la strada che conduce in Francia pel monte Ginevra. — **OULX** e **CESANA** (*Scingomagus*), piccoli borghi di forse un migliajo di abitanti, situati vicino alla Dora-Riparia, notevoli per la loro grande elevatezza sopra il livello del mare. Cesana che dà il nome ad una *Valle*, è di grande importanza per le *tre strade* che vi fanno capo, l'una delle quali guida a *Fenestrelle* nella valle del Clusone, l'altra a Susa per Exilles, e la terza a Brianzone in Francia attraverso il *Monte-Ginevra*: questo colosso innalzasi nei suoi dintorni all'altezza di 1843 tese; la stupenda strada, aperta da Napoleone nel 1806, costò 2.800,000 franchi. Il *passaggio del Monte-Ginevra* può stimarsi il più antico ed il più celebre di tutti quelli che offre la gran catena delle Alpi: in effetto per questa gola Carlomagno scese nell'Italia per distruggervi il regno de' Longobardi; per questa Carlo VIII fece ritorno in Francia nel 1495 dopo la famosa giornata di Fornovo; per questa infine nel 1629 passarono gli ajuti mandati al duca di Mantova assalito dall'Austria e dal duca di Savoia. Perciò i signori del Piemonte come prima fecero l'acquisto di Pinerolo, fabbricarono a grandi spese i *cinque magnifici forti* di *Fenestrelle* nella valle del Clusone, per arrestare gli eserciti francesi che volessero entrare nell'Italia per questo stretto, il men difficile a superarsi da soldatesche, prima dell'apertura delle ampie strade che a' di nostri agevolano cotanto il passaggio delle Alpi. — **S. AMBROGIO**, grosso villaggio con più di 2,000 abitanti, vicino alla Dora; vuolsi far parola della celebre *Abazia di S. Michele della Chiusa*, detta *Sacra di S. Michele*, per la bellezza della sua chiesa, e per la singolare virtù che hanno le sue tombe di cangiare in *mummie naturali* i cadaveri che vi si depongono, fenomeno del quale ragioneremo parlando di Venzona, di Palermo e di altri luoghi. Poco lungi da Susa trovasi l'altissimo monte, il *Rocciamelone*, in cima al quale scorgesi ad occhio nudo una piramide innalzata nel 1821. Una cappelletta dedicata alla *Madonna della Nere*, che trovasi pure sulla vetta di esso monte, trae ogni anno, il dì 5 agosto, moltissimi devoti. — **GIAVENO**, luogo popolato da circa 8,000 abitanti, ha una *cartiera* del sig. Franco, il quale fece non ha guari acquisto di una macchina per fabbricare la carta così detta *senza fine*. I molti perfezionamenti fatti a cotale macchina fanno sì che si possono con essa fabbricare meglio di 150 risme di bellissima carta in un giorno con soli cinque operai. — **AVIGLIANA**, borgo di forse 3,000 abitanti; all'estremità orientale di questo borgo sono due laghetti abbondanti di buoni pesci, come a dire tinche, trote, carpii ed anguille.

Divisione di Cuneo.

Nella *provincia di Cuneo*. **CUNEO**, nel luogo ove il Gesso sbocca nella Stura, città vescovile e mercantile, con 20,000 abitanti, un *collegio reale*, ed una *società filarmonica*, la quale attende alla letteratura: le sue fortificazioni, ora demolite, la resero assai celebre nelle guerre d'Italia. Essa è sulla strada che guida al colle di Tenda, il che la rende molto commerciante.

In un cerchio di poche miglia trovansi: **Busca**, sulla Maira, piccola città di quasi 8,000 abitanti, rinomata per la sua deliziosa situazione e pel bell'alabastro che si trae dalle cave che sono non molto lungi. — **DRONERO**, vicino al medesimo fiume, che si passa sopra un bel *ponte*, con forse 7,000 abitanti e parecchie fabbriche di tela. — **BOVES**, grosso borgo, al quale il calendario reale dà circa 8,000 abitanti, è situato in una amenissima valle, e rino-

mata pe'suoi formaggi freschi; nel mezzo della sua piazza si erge un *albero* smisurato. — **ROBILLANTE**, grosso villaggio, sulla strada del Colle di Tenda, i cui abitanti fanno eccellenti lavori di latta, ed hanno un gozzo enorme. — **LA CURSA**, piccola città di 5,000 abitanti all'incirca, una gran parte dei quali è occupata nelle manifatture di seta, di vasellami di terra, e nella fabbrica di vetro del sig. *Avena*, una delle principali dell'Italia. Più lungi vi è **VALDIERI** non lungi dal Gesso, grosso borgo di 2,000 abitanti, rinomato pe'suoi *bagni* e le sue *acque minerali*; esso è situato a 724 tese al di sopra del mare; vi si scavano *cave di marmo* ed una *miniera di ferro*. — **DEMONTE**, sulla Stura, con 6,000 abitanti, un *collegio-convitto*, ed una *miniera di piombo* in vicinanza; le sue fortificazioni furono demolite nel 1801. — **VINADIO**, sulla Stura, con *acque termali* assai frequentate, e quasi 2,600 abitanti; vuolsi accennare il nuovo *Forte* che si sta fabbricando poco distante, le cui fondamenta costarono già 380,000 franchi, e la *miniera di piombo argentifero* che vi si scava da qualche tempo. Da un altro lato menzioneremo: **Fossano**, sulla Stura, città vescovile di circa 13,000 abitanti, con un *collegio-convitto*, una *scuola veterinaria*, un' *accademia reale di belle lettere*, parecchie manifatture di seta, e concie.

Nella provincia di **Alba ALBA**. (*Alba Pompeja*), piccola città vescovile, antichissima, vicino al Tanaro, con un *collegio reale* ed un' *accademia*, il cui titolo è *filarmónico-poetico-letteraria*; la sua popolazione è di circa 8,000 abitanti: convien accennare la *raccolta di antichità romane*, trovate in una parte del suo territorio, appartenente al sig. *Vernazza*. Rinomatisimi sono presso i gastronomi i tartufi bianchi che in quantità si raccolgono in questa provincia.

BRA, sopra un'eminenza, piccola città di forse 11,000 abitanti, florida per la sua industria ed il suo commercio; ha delle *fonderie di campane*, ed i suoi *legumi* sono sì squisiti e sì copiosi che se ne mandano moltissimi in luoghi assai distanti. Ne' suoi dintorni trovasi: **POLENZO** (*Pollenza; Carrea*), picciolo villaggio di circa 600 abitanti, sulla sinistra del Tanaro, sulle rovine di una città romana, della quale si vedono ancora le traccio di un *anfiteatro*, di un *tempio*, delle *terme*, ecc. Il *castello* gotico fu non ha guari elegantemente fornito di arredi dal re Carlo Alberto, e circondato di *bei giardini*. Nelle vicinanze di questo villaggio Mario mise in rotta i Cimbri, e Stilicone i Goti. Lungi 7 miglia da Alba trovasi **BAROLO**, villaggio notevole pel suo antico e ben conservato *castello*, e pe' suoi vicini. — **GOVONE**, leggiadro borgo, poco lontano dalla sinistra riva del Tanaro, con una *villa reale*, e circa 2,500 abitanti.

Nella provincia di **Mondovì**. **MONDOVÌ**, edificata sopra un'altura accosto all'Ellero, città di 16,000 abitanti, alquanto mercantile, con parecchie fabbriche di panni, di tela di cotone e di carta, e notevole per la parte che ebbe, non meno di Chieri ed Asti, nella storia del Piemonte. L'*università* che ebbe per qualche tempo, fece bella mostra di sè fra le prime dell'Italia. Essa ha un *collegio reale* ed un bel *gabinetto letterario*; la *campana* della sua torre si ha per la più grande del Piemonte. Convien far cenno degli *avanzi* di un *grande acquidotto romano*. Si pretende che dall'alto della torre che signoreggia la spianata del *belvedere*, non meno che dalla stessa spianata, si goda dell'orizzonte più esteso del Piemonte (se si eccettui la *Superga*).

Ne' suoi prossimi dintorni, giù nel fondo di una piccola valle, ergesi il superbo *tempio* della *Madonna di Vico*, che fu poco fa ristaurato, e del quale si ammirano i bei monoliti che la fregiano; questo santuario, che è uno dei templi più belli del regno Sardo, è frequentato da un gran numero di pellegrini. Accenneremo ancora in questa provincia: *BEXE*, piccola, bella e antica città di forse 5,000 abitanti, con un *collegio-convitto*; le sue *semenze fredde* formano il suo traffico principale. — *CHERASCO*, posta tra la *Stura* ed il *Tanaro*, non lungi dal loro confluente, bella e piccola città di 9,000 abitanti all'incirca, notevole per la regolarità delle sue strade e per qualche bell'edificio. — *CEVA*, vicino al *Tanaro*, assai industrie con circa 3,500 abitanti.

Nella *provincia di Saluzzo*. *SALUZZO*, città mediocrementemente grande e vescovile, situata a due miglia o poco meno dalla riva del *Po*, con un *real collegio-convitto*, una scuola secondaria di dritto, e forse 12,000 abitanti, parecchi de' quali sono impiegati ne' suoi filatoj di seta, nelle sue concie, fabbriche di cappelli e fucine. Si dee far menzione della vasta *casa centrale di correzione*, stata di fresco fabbricata; della *cattedrale* e del suo bel *teatro*. Essa fu la città capitale dei celebri e potenti marchesi di Saluzzo che regnarono 413 anni: da questa illustre famiglia discendono i marchesi di *Monferrato*, di *Busca*, del *Carretto*, d'*Incisa* e del *Vasto*, che si scontrano sovente nella Storia d'Italia. Saluzzo è la patria del celebre tipografo *Bodoni*, il ristauratore della moderna tipografia, e di *Silvio Pellico*, autore delle *Mie prigioni* e di varie tragedie. In questa provincia trovasi la sorgente del *Po*, il quale da questa si precipita da un'altezza di 30 metri all'incirca.

SAVIGLIANO, vicino alla *Maira* o *Maera*, sulla strada maestra da *Torino* a *Nizza*, circostanza che la rende mercantile. È una città abbastanza grande e ben fabbricata, di circa 16,000 abitanti, con un *real collegio convitto*, e florida per la seta che vi si lavora, pei panni e per le tele. — *RACCONIGI*, tra la *Maira* e la *Grana*, nel mezzo di un territorio che la dolcezza dell'aria e l'irrigazione artificiale resero di una fertilità proverbiale, piccola città di 10,000 abitanti incirca, industriosa e commerciante; i suoi filatoj di seta, le sue numerose manifatture di scarpe vogliono essere menzionate, non meno che il *collegio reale* pe' figliuoli de'soldati, ed il bel *castello reale* con un vastissimo *parco inglese*. — *BARGE*, ameno borgo di forse 7,000 abitanti, posto appiè del monte *Bracco*, vicino alle sorgenti del *Giandone*, in fiore per la sua fabbrica di armi e per le *cave* d'ardesia. Non molto distante da Saluzzo trovasi la *Badia di Staffarda*, fondata nel 1135 da *Manfredo I*, marchese di Saluzzo: notevole n'è l'edificio per la gotica architettura.

Divisione di Alessandria.

Nella *provincia di Alessandria*. *ALESSANDRIA* O *ALESSANDRIA DELLA PAGLIA*, tra il *Tanaro* e la *Bormida*, poco lungi dal loro confluente, nel luogo ove si uniscono le strade maestre che conducono a *Torino*, nella *Svizzera* per *Vercelli*, a *Milano* ed a *Genova*, situazione che le dà una grande importanza strategica e commerciale. *Napoleone* l'avea conosciuto, e volle farne una delle più forti piazze d'Europa; le sue fortificazioni fino al 1811 gli costarono 30 milioni di franchi; il governo Sardo conservò soltanto la *citadella*, vero capolavoro di architettura militare: essa è circondata da paludi che ne aumentano la forza; i suoi vasti alloggiamenti a prova di bomba, i magazzini, l'arsenale e il palazzo del governo vogliono essere mento-

vati. Alessandria non ha a un dipresso che 19,000 abitanti, non compresavi la numerosa popolazione dei *Corpi Santi*, o prossimo circondario che n'è del tutto separato, non avendo sobborghi propriamente detti; sìffatto numero è poco per rispetto alla sua estensione (1). Gli edifizii più notabili sono: la *cattedrale*, il *teatro*, il *palazzo del re*, il *palazzo della città* ed il vasto edificio nel quale tenevasi la sua celebre *fiera*, soppressa sotto la signoria francese. Convien ancora menzionare il *ponte coperto*, sul Tanaro, fabbricato alla foggia di quello di Pavia. Alessandria ha parecchie manifatture, un *vescovado*, un *real collegio convitto*, un *collegio per le fanciulle*, una *biblioteca pubblica* che aumentò d' assai in questi ultimi anni, e l' *accademia delle scienze ed arti degli immobili*, divisa in due classi, quella delle scienze e quella della letteratura e delle arti. Abbiamo di già veduto nell' articolo *canali dell' Italia*, che dee terminare in questa città l'importante canale di Carlo Alberto, il quale comincia vicino a Cassine sulla Bormida. Alessandria è una delle poche città che posseggono il benefico istituto della cassa di risparmio.

Ne' suoi prossimi dintorni: trovasi MARENGO, casale di niun conto, ma celebre nei fasti militari de' nostri giorni per lo splendido trionfo riportato da Napoleone nel 1800, che cangiò la sorte dell' Italia; ebbe il vanto di dare il nome ad uno scompartimento dell' Italia Francese: è da ricordare il *ponte* di legno sulla Bormida, uno de' più lunghi della penisola. — Bosco, grosso villaggio di forse 3,000 abitanti, il quale vide nascere il celebre papa Pio V, che ebbe sì gran parte negli annali del secolo xvi, e che fondò la magnifica *Badia de' Domenicani del Bosco*, una delle più ricche dell' Italia prima della rivoluzione francese. Le pietre preziose, le dipinture de' più valenti maestri ornano la *chiesa*, e la sua *biblioteca* contiene molte cose rare; essa è stata convertita in una *casa d' invalidi* riccamente dotata da Napoleone con parecchie terre che le stanno d' intorno, e conosciuta sotto il nome di *Campo di Marengo*: il governo Sardo la restituì a' suoi antichi possessori.

Accenneremo ancora in questa provincia: VALENZA, piccola città situata sopra un'altura, sulla destra del Po, già celebre fortezza; essa ha oltre a 6,000 abitanti.

Nella provincia di Acqui. ACQUI (*Aquæ Statiellæ*), non lungi dalla sinistra sponda della Bormida, piccola città vescovile, con un *collegio reale* e quasi 8,000 abitanti. Essa è notevole per la grande antichità, per le *acque termali* e pe' *fanghi* rinomati fin dal tempo dei Romani e tuttora frequentatissimi; l' *edifizio de' bagni* ed il *palazzo vescovile* sono i suoi più riguardevoli edifizii; vuolsi far cenno dell' antico acquidotto romano.

Nella provincia di Asti. ASTI (*Asta Pompeja*), vicino al confluente del Borbio col Tanaro, città vescovile piuttosto grande, industrie e mercantile, già tempo capitale della contea del suo nome; i suoi vescovi possedettero nel xii secolo una gran parte del Piemonte meridionale. Asti fu anche in fama nell' età di mezzo per industria e per commercio, ed il celebre *Alfieri*, il più grande poeta tragico dell' Italia, le diede a' dì nostri un nuovo lustro. La *cattedrale*, la *chiesa di San Secondo*, il bel *teatro Alfieri*, e specialmente la gran *casa degl' invalidi*, vasto edificio restaurato e molto ingrandito dal re Carlo Alberto, sono i suoi più ragguardevoli edifizii. La

(1) Ora può dirsi che la popolazione di Alessandria si aggiri intorno ai 40 mila abitanti.

seta e i vini sono gli oggetti principali del suo commercio ; la popolazione non oltrepassa i 22,000 abitanti. Ma noi dobbiamo mettere innanzi un fatto non meno singolare che importante, ed è che questa città trovasi a un dipresso nel centro del vasto territorio circoscritto a ponente ed a tramontana dal Po, ed a levante dalla Bormida, nel quale si trovano esclusivamente que' *tartufi bianchi del Piemonte* cotanto in voce pel loro profumo e tenuti in sì gran conto dai gastronomi ; essi formano un oggetto assai considerevole di esportazione. Vicino alla città di Asti si sta costruendo un ponte sospeso di filo di ferro per attraversare il Tanaro.

Coccoxato, borgo di circa 3,000 abitanti, situato in luogo altissimo : vi si fanno formaggi, detti volgarmente *rubiole*, che si trasportano in varie parti del Piemonte, ed anche in estere contrade. — S. DAMIANO, bel borgo trafficante, e sulla strada che da Asti conduce a quella di Alba, con 7,000 abitanti circa.

Nella provincia di Casale. CASALE, sulla riva destra del Po, città vescovile, già capitale dei marchesi di Monferrato, e stimata nel xvi secolo una delle *più forti piazze dell' Europa* ; ma i suoi bastioni non offrono più che un passeggio delizioso, ed il castello è di poco momento. Il *teatro*, il *magazzino delle granaglie*, il *palazzo Gozzani di Treville*. S. *Giorgio*, *Dellavalle*, nel quale si ammirano alcuni affreschi di Giulio Romano; il *palazzo Grisella*, che venne riedificato nel 1740 sul disegno dell' architetto Giacomino Bandello, ed il cui portico interiore è molto ragguardevole ; il *palazzo Gambera*; la *cattedrale*, sono i suoi principali edifizi. Ha un *real collegio-convitto*, una *scuola di disegno* applicato alle arti ed a' mestieri, ed è la sede di un *senato* o tribunale supremo di giustizia. La sua popolazione somma a circa 21,000 abitanti ; in questo numero 744 nel 1834 erano *Israeliti* : non v' ha che Torino, nel regno Sardo, che ne abbia un maggior numero. Bientosto avrà nuove ed importanti fortificazioni.

Nelle sue vicinanze a ponente, sul *Monte Crea*, ergesi il famoso *santuario della Madonna di Crea*, nel cui edifizio vi sono belli affreschi, ed è uffiziata dai monaci del convento vicino. — MONCALVO, piccola città di circa 8,000 abitanti, molti de' quali dati al traffico.

Nella provincia di Tortona. TORTONA (*Derthon* di Strabone, *Dertone* di Plinio), poco distante dalla destra riva della Scrivia, che si passa sopra un *ponte* notevole per la sua lunghezza. È una delle più antiche città dell'Italia, la cui popolazione oltrepassa 12,000 abitanti. Tortona ebbe una parte importante nelle guerre della penisola per la formidabile sua *cittadella*, e per le strade che vi fanno capo. Da parecchi anni non è più piazza forte ; il suo vescovado ha perduto i suoi vasti tenimenti con diritto di giurisdizione annesso al titolo di principe. È meritevole di osservazione il suo *bel teatro* che fu aperto in quest' anno (1839) ; il disegno è del cav. ispettore Pernigotti, ed ammirasi per la sua magnificenza.

Divisione della provincia di Aosta.

AOSTA (*Augusta Praetoria*), sulla Dora Baltea, nel centro della Valle di Aosta, e dove si uniscono le strade del Grande e del Piccolo San Ber-

nardo , piccola città vescovile di 7,000 abitanti o poco meno, con un *real collegio convitto*. Sono degni di essere menzionati : lo *spedale* dell'ordine equestre di San Maurizio , e parecchie antichità romane , fra le altre un *ponte*, una *porta* ed un *arco trionfale* e tre archi di un *anfiteatro*. Nelle vicinanze di essa città si comincia a parlare il *francese* che è la lingua comune del restante della valle.

Faremo cenno in questa di COURMAYEUR, villaggio di 1,200 abitanti , notevole per l' elevata sua situazione, a 625 tese al disopra del mare, per le sue *acque termali minerali* frequentatissime, di cui fecero uso i Romani, e per la stupenda vista della quale si gode. Il *Gran S. Bernardo*, il *Colle di Ferret*, il *Monte Gigante*, il *Monte-Bianco*, l' *Allée-Blanche*, il *Colle di Seigne* ed il *Piccolo S. Bernardo* spingono al cielo le loro cime intorno a Courmayeur, e fanno della sua situazione una delle più pittoresche di quante si conoscano. In vicinanza è il villaggio di *S. Didier* con *acque termali minerali* assai frequentate , sul cammino che conduce al piccolo S. Bernardo ; ed il *Laberinto*, luogo degno di osservazione pei vasti scavi delle antiche *miniere d' oro e di rame* fatti dai Romani. — AYMAYVILLE, antichissimo borgo: è degno di osservazione il monumento romano detto *Ponte di El*, di un sol arco all' altezza di 54 metri sopra un torrente che scende dalle ghiacciaje di Coque ; esso serviva in un tempo stesso di ponte e di acquidotto , essendo coperto da una lunga galleria con porte alle due estremità, per la quale tragittavano i viandanti, mentre le acque scorrevano sulla sua volta. — CHATILLON, piccolo borgo di forse 1,500 abitanti vicino al confluente della Tournanche con la Dora, importante per le fucine delle sue vicinanze, e notevole, siccome il luogo ove l' *Italiano* comincia ad essere la lingua più comunemente parlata ; al di sopra di Châtillon sino ad Aosta , l' idioma del popolo è una mescolanza delle due lingue francese e italiana ; al disotto di quel borgo sino alla uscita della valle parlasi l' italiano. Ne' suoi dintorni vi ha S. VINCENZO, piccolo borgo di circa 2,000 abitanti , con *acque ferruginose* giustamente celebri. — GRESSONEY, villaggio nella Vallessa , notevole perchè vi si parla il *tedesco* del pari che a *Issim* ad ostro, ed alla *Trinità* a tramontana. Nelle vicinanze di Gressoney s' innalza il *Monte Valdobbia* , sul quale la religiosa filantropia del canonico Sottile edificò di fresco un *ospizio* nella gola che ne prende il nome, e che conduce dalla valle di Aosta nella Valdobbia , parte superiore della Vallessa ; è uno dei passaggi più alti. Finalmente il celebre *Forte di Bard*, poco lungi dall' uscire della Dora dalla Valle d' Aosta, fabbricato sopra una montagna all' altezza di 760 tese sopra il mare , demolito dai Francesi , e riedificato da Carlo Alberto , è creduto *inespugnabile* , tanto fecero per renderlo tale la natura e l' arte.

Sarebbe lasciare un gran vuoto nella descrizione del regno Sardo, ove non si chiamasse l' attenzione su questa Valle, la quale , non ostante sia poco estesa, vuol essere collocata tra le più ragguardevoli del globo. Chiusa da ogni lato da montagne, offre in queste naturali muraglie che la dividono dalla Savoia, dal Piemonte, dall' antico Milanese e dal Cantone Svizzero del Vallese, i *tre più alti colossi dell' Europa* , nel *Monte-Bianco* che signoreggia maestoso il principio della Valle verso l' occidente, nel *Monte-Rosa*, che solleva la nevosa fronte all' estremità orientale del suo lato settentrionale, e nel *Monte-Cervino* (*Motterhorn*) , le cui cime ardite si spingono verso il cielo nel punto più boreale di questo stesso lato. Nel presente stato della geografia, si può dire che niuna valle conosciuta , fuor solamente quella di Chamouny , offre *altezze relative sì ragguardevoli*, quali sono quelle del *Monte-Bianco* e del *Monte-Rosa* ; perciocchè la città d' Aosta , situata quasi nel mezzo di

questa Valle, essendo solo a 303 tese sopra del mare, l'altezza relativa del *Monte-Bianco* è di 2157, e quella del *Monte-Rosa* è di 2068: siffatti numeri avanzano quelli di tutte le altre altezze relative conosciute sui continenti fuori dei confini del regno Sardo. In questa Valle troviamo pure uno de' luoghi costantemente abitati più alti dell' *Europa*; di fatto l' *ALPE-BETTA*, villaggio della valle *Tournanche*, è situata 1193 tese sopra il livello del mare, cioè a dire quasi 200 tese più alto del villaggio di *S. Veran*, nello scompartimento delle *Alpi Marittime*, giudicato a torto da alcuni geografi siccome il luogo abitato più alto di questa parte di mondo. Per questo rispetto vuolsi accennare ancorà il villaggio di *BREUIL*, nella medesima valle, situato a 1027 tese. — *S. GIACOMO*, nella valle di *Challant*, a 837, e *S. REMY*, villaggio appiè del *Gran-San-Bernardo*, a 823 tese sopra il livello del mare. Il livello oltremodo basso della valle d' *Aosta* rende dolceissimo il clima della sua parte inferiore, dove il suolo offre al coltivatore quasi tutti i frutti delle regioni d' *Italia* sotto questo aspetto le più favoreggiate; le sue eccellenti *mandorle* sono una delle cose principali del suo commercio, ed i vini del *Monte-Jovet* non lungi da *Châtillon*, e quelli dello *Sciambave* sono a buon diritto rinomati pel loro spirito e lo squisito sapore. Le ricche miniere di rame della *VALLE-PEL-LINA*; quelle di ferro non meno abbondanti di *GRESSAN*, di *COGNE*, di *CAMPO DI PRAS* e dei dintorni di *USSEY*; quelle di piombo argentifero tra *Courmayeur* e *Aosta*, e di antimonio nella *VALLE DI CHALLANT*; la composizione geologica delle alte montagne che formano il recinto della valle d' *Aosta*; le immense ghiacciaje appiè de' colossi che ne fanno parte; i frutti sì numerosi e sì varii della sua *Flora*; i giganteschi castagni dei dintorni di *CHATILLON*, che un dotto viaggiatore moderno disse giugnere quasi alle dimensioni straordinarie di quelli sì celebri dell' *Etna*; le acque minerali delle quali abbiamo già fatto cenno; gli sciami d' insetti proprii della zona torrida, che qui si rinvencono nelle parti basse della Valle, in mezzo dei ghiacci eterni delle *Alpi*; finalmente gli enormi gozzi e i cretini sì deformi e per mala sorte sì numerosi che vegetano tra *LA SALLE* e *CHATILLON*, sono altrettanti oggetti degni di essere sommamente osservati dal mineralogista, dal geologo, dal botanico e dal fisico. Tre lingue affatto differenti, parlate in sì piccolo spazio; l'antica strada, che dall'un capo all'altro attraversa questa valle, tagliata in più luoghi dai Romani; le antichità sì ragguardevoli d' *Aosta*, le quali richiamano alla memoria la possanza di quelli antichi signori del mondo; le due famose gole del Grande e del Piccolo *S. Bernardo*, e lo stretto formidabile difeso dal Forte di *Bard*, che danno sì gran pregio a questa valle sotto il doppio aspetto mercantile e strategico, non meno che le illustri gesta di cui fu il teatro da più di venti secoli, ne accrescono l'importanza, e giustificano il posto eminente che noi le abbiamo assegnato nella descrizione del globo.

Divisione di Novara.

Nella provincia di *Novara*. *NOVARA*, situata tra l' *Agogna* ed il *Terdoppio*, città vescovile e antichissima, doviziosa, commerciante, di circa 21,000 abitanti: essa s' ingrandisce e va ogni dì abbellendosi, e vuol essere annoverata fra i capi-luoghi più floridi, come lo dà a divedere l'eloquente discorso fatto non è molto dal cav. Giovanetti per l'inaugurazione della statua di *Carlo Emmanuele III*. I più notevoli edifizii sono: il duomo, vasto edificio di stile bizantino, in cui v' ha lo stupendo altar maggiore tutto splendido di marmo prezioso, di bronzi e di oro, ed il cui pallio, non per anco terminato, sarà una delle migliori opere del signor Tenerani milanese. *Torwaldsen*, *Marchesi*, *Finelli*, *Chialli*, *Eonti* e *Conterio* posero mano

a quest'altare, disegnato da Antonelli, che è un vero capolavoro di scultura e d'architettura, e tale che basta da se solo a far aperto quanti eccellenti artisti possegga tuttavia l'Italia: in questo tempio sono pur degni di osservazione gli antichi mosaici, le tombe dell'età di mezzo, il battistero e l'organo. Viene in appresso la magnifica chiesa di San Gaudenzio, il palazzo della città, il grande ospedale, il nuovo teatro, il nuovo mercato circondato di portici, il nuovo corpo di guardia, il bel propileo sulla strada di Torino, fabbricato alla foggia di quello della porta orientale di Milano, finalmente l'edifizio dell'istituto di arti e mestieri. Novara è anche distinta per parecchie istituzioni letterarie, come a dire: la scuola secondaria universitaria del diritto civile e canonico, il real collegio-convitto, quello de' Gesuiti, il seminario episcopale, il gabinetto di fisica e di mineralogia, il giardino botanico, la biblioteca pubblica, la casa delle Rosine, sezione di quella che abbiamo descritta in Torino, ed il magnifico istituto di arti e mestieri, che la filantropia di una ragguardevole nobil donna, la contessa Bellini fu Torriello, creò da poco tempo colla spesa di forse un mezzo milione di franchi: esso è diviso in due collegii, l'uno de' quali serve pe' maschi, l'altro per le femmine; edifizii, ordinamento e metodi d'insegnamento sono un vero modello di siffatti istituti. Fra le raccolte più notevoli appartenenti a privati, sono da notarsi specialmente la pinacoteca nel palazzo Leonardi, e la copiosa libreria nella casa Castellani. Aggiugneremo che Novara può gloriarsi di possedere nella statua che ha poco fa eretta a Carlo Emanuele III, innanzi al nuovo teatro, il più gran colosso che siasi innalzato a' dì nostri nell'Italia superiore; essa è opera del celebre Marchesi.

Accenneremo in questa provincia: OLEGGIO, tra il Terdoppio ed il Ticino, grosso borgo di forse 7,800 abitanti, compresi i dintorni, florido per il commercio in seta, e ragguardevole per la casa di acque minerali, fanghi e bagni artificiali d'ogni maniera, creata dal dottore Paganini; sale per giuocare, un teatro, giardini, una cavallerizza, ed una libreria assai bene scelta sono alla disposizione delle persone che la frequentano.—BORGOMANERO, altro grosso borgo, il più popolato della provincia; esso ha 7,000 abitanti. Nelle sue vicinanze trovasi MAGGIORA, piccolo borgo di oltre a 2,000 abitanti, nel quale si fabbrica una grande quantità di bottiglie di terra, rinomate perchè conservano il vino meglio che il vetro; vi si fanno colla medesima terra parecchi vasi per cucina, stufe ornate di bassi rilievi, ed altre cose non meno eleganti che durevoli. Là vicino s'innalzano due colli, l'uno de' quali è notevole pel gran numero di conchiglie marine pietrificate; l'altro per un'ampia foresta di larici egualmente pietrificati, alcuni de' quali serbano ancora il colore e la forma delle loro parti esteriori.

BORGOSIESA, non lungi dalla Sesia, borgo di oltre a 3,000 abitanti con un collegio-convitto, in fiore per la sua industria: nelle sue vicinanze sono parecchie cartiere, fra le quali si rende singolare quella de' fratelli Avondo, una delle più grandi dell'Italia, e quella di Molino; in ambedue si fabbrica della carta detta senza-fine.—VARALLO, vicino alla Sesia, piccola città di 3,000 abitanti a un di presso, una gran parte dei quali sono occupati a lavorare il ferro ed il rame tratto dalle miniere di quella bella valle, ed a fare parecchie cose di minuteria; vi è un collegio-convitto, una scuola delle belle arti, una casa di scultura in legno, ed una società d'incoraggiamento che vi è unita, e che ha molti membri. Lì vicino ergesi il Sacro Monte in fama pel magnifico santuario, dove in 42 cappelle è rappresentata la vita di G. Cristo con figure plastiche di naturale grandezza, eseguite dai più valenti artisti ita-

liani del tempo di S. Carlo Borromeo, promotore principale della sua erezione. Le pareti di parecchie di esse cappelle sono coperte di affreschi del celebre Gaudenzio Ferrari; una bella chiesa, dedicata all'Assunta, ne fa parte. Noteremo che gl'immensi lavori richiesti per la costruzione di quel sontuoso santuario contribuirono assai a svolgere il gusto per le belle arti, che scorgesi negli abitatori di questa piccola città della romantica valle ov'essa è situata. — SCOPELLO, piccolo villaggio di 800 abitanti, sulla Sesia, riguardevole pe' suoi forni ove fondeasi il rame che cavasi dalle miniere vicine. — ALAGNA, villaggio di 600 abitanti, notevole perchè si parla il tedesco, e per la sua altissima situazione, appiè del Monte Rosa che innalzasi maestoso nel fondo della valle, e la cui cima avanza in altezza tutte le montagne dell'Europa, dal solo Monte Bianco in fuori. Alagna è ancora importante per le ricche miniere di rame che vi si scavano. — ORTA, vicino al delizioso lago d'Orta, piccolo borgo di 1.200 abitanti, diede nascimento ad abili architetti, scultori e pittori; avvi in esso il celebre santuario di S. Francesco d'Assisi, che è una chiesa fabbricata sulla vetta di un monte, con 25 cappelle isolate, ove vedonsi rappresentati con statue di terra cotta e con pitture de' migliori artisti del xvi secolo, i fatti principali della vita di esso Santo, ed alla quale vi si giunge per mezzo di un' amenissima salita. — AROXA, piccolissima città con un porto sulla riva occidentale del Lago-maggiore e circa 2,000 abitanti i quali fanno un traffico molto esteso. Negl'immediati dintorni s'innalza il Monte S. Carlo, colle delizioso, a buon diritto rinomato pel suo seminario e più ancora per la statua colossale di S. Carlo Borromeo, eretta sulla cima, in fondo ad un ameno viale; sarebbe la più grande statua dell'Europa, se quella dell'Appennino a Pratolino nelle vicinanze di Firenze non l'oltrepasasse di alcuni piedi.

Nella provincia di Pallanza. PALLANZA, piccola città di circa 2,200 abitanti, posta all'estremità di una deliziosa penisola del Lago-maggiore, dove forma il golfo di Mergozzo; essa ha un collegio reale ed è circondata da leggiadre ville. Vi è pure un carcere centrale per le donne.

INTRA, piccolo borgo, sul Lago-maggiore all'entrata della Val Intrasca; i suoi abitanti in numero di 4,000 sono la maggior parte occupati nelle fabbriche o dati al traffico; questo è floridissimo per la sua situazione nel luogo ove si uniscono le strade del S. Gottardo e del Sempione, e pel vantaggio di poter trasportare per acqua sino al mare Adriatico, per mezzo della non interrotta navigazione del Lago-maggiore, del Ticino e del Po, le mercanzie delle quali Intra è il gran magazzino di deposito, e che vi giungono dall'Alemagna occidentale e dalla Svizzera; è fuor di dubbio il luogo di maggiore traffico di questo piccolo mare interno, sul quale v'ha un porto ed un picciol molo. Intra ha un teatro, un collegio comunale fiorento ed una bella chiesa. — CANOBIO, bel borgo di forse 2.400 abitanti, in sito delizioso sopra il Lago-maggiore all'entrata della Valle Canobina e pieno di concie; è la patria di Giovanni Branco, il quale nel 1627 fece a Milano alcuni sperimenti per mettere in moto un molino colla forza del vapore dell'acqua; l'indifferenza del governo Spagnuolo mandò a vuoto quella scoperta del genio italiano, che a' di nostri doveva colanto contribuire all'industria, al commercio ed alla civiltà.

BAVENO, sul golfo di Mergozzo, è un villaggio di circa 1,200 abitanti quasi tutti pescatori o adoperati all'esportazione delle sue cave di granito. Se ne trassero gli stupendi monoliti che formano la porta principale del Duomo di Milano, e le colonne colossali adoperate ne' nostri tempi alla riedificazione della celebre basilica di s. Paolo a Roma. Assai vicino sorgono le isole Bor-

romee, delle quali la più grande, chiamata *Renata*, è conosciuta sotto il nome d' *Isola Madre*, e la *Vitaliana*, sotto quello d' *Isola Bella*; la terza, chiamata *Superiore* o *Isella*, è soltanto abitata da pescatori e da agricoltori: *S. Giovanni* o l' *Isolino* non è che uno scoglio coltivato, ma senza abitanti stanziali. L' *Isola Bella* debb' essere annoverata fra le ville più belle e più magnifiche dell' Italia: palazzo sontuoso, giardini deliziosi, alberi odoriferi, fontane cristalline, boschetti, fiori scelti, magnifiche balastrate, file di vasi di fiori, statue e quadri de' più insigni artisti, fra cui una *Flora* ed una *Venere* di Canova; tutto trovasi unito in questo soggiorno incantevole, formato dalla natura non meno che dall' arte. Non si può percorrerlo senza ammirarvi la varietà de' luoghi e la mescolanza degli alberi e dei terrazzi e volte che s' innalzano gli uni sopra degli altri, e vanno scemando a misura che formano una spezie di piramide dal lato del mezzogiorno. Dall' alto di essi terrazzi spiranti grata fragranza si domina una parte del Lago; si vede stendersi dall' altra la bella pianura Lombarda ed innalzarsi dall' altro lato sopra l' orizzonte il maestoso Monte-Rosa, il Sempione ed alcune punte del S. Gottardo. In questo superbo e delizioso ritiro passa una parte della bella stagione la famiglia Borromeo, alla quale siffatte isole appartengono.

A malgrado dei ristretti confini di quest' opera non potremmo passare del tutto sotto silenzio quattro altre valli, per la loro importanza per più di una ragione, vale a dire le *Valli di Anzasca*, di *Antrona*, di *Vedro* e di *Antigorio-Formazza*.

Nella *Valle di Anzasca*, attraversata dall' Anza che discende dal Monte-Rosa, accenneremo: VANZONE, piccolo borgo di circa 1,200 abitanti che n' è il capo-luogo; PESTARENA, piccolo villaggio di circa 150 abitanti, impiegati a separare l'oro che traesi dalle miniere vicine, nelle quali trovasi combinato col rame e col piombo, ed in cui i Romani fecero grandi scavi, e che, abbandonate gran tempo, furono di nuovo cavate con ardore nella seconda metà del XVIII secolo, per ricadere nel più grande abbandono nel principio del XIX secolo. Un illustre naturalista, il dottore Fantonetti, prese di nuovo a cavarle nel 1815 con vario successo. Le miniere più produttive sono il *Minerone*, il *Cavone* (Peschiera), il *Pozzo-Respini*, il *Pozzone* e il *Pozzo-Depaulis*. Due sole arricchirono i loro possessori, il *Minerone*, appartenente al sig. Calpini, ed il *Cavone* al dottore Moro; quest' ultima dà annualmente 50 chilogrammi d' oro. Il sig. Fantonetti nella sua dotta opera da lui non è gran tempo pubblicata su queste miniere, stima il loro prodotto totale in oro, del titolo di 750, a 120 chilogrammi. Ammettendo cotale somma della quale non può rivocarsi in dubbio l' esattezza, e non facendo caso alcuno dell' oro ritirato dalle miniere di Crodo, di Alagna, ed altre, e quello prodotto dalla lavatura di Chivasso, di Biella, di Ceva e di altri luoghi del regno, scorgesi che la piccola *Monarchia Sarda* occupa il terzo luogo fra gli Stati europei per rispetto al prodotto annuo di questo prezioso metallo. Di fatto esso oltrepassa d' assai la quantità che si raccoglie in tutti gli Stati di questa parte del mondo, fuor solamente gl' imperi Russo e Austriaco. Questo fatto importante, sfuggito all' attenzione di tutti i geografi, sembra pure essere stato ignorato dai mineralogisti, i quali nelle loro opere generali, e ne' loro quadri statistici assegnarono ad esso regno uno degli ultimi posti nel prodotto dell' oro.—MACUGNAGA, piccolo villaggio sul fianco orientale del Monte-Rosa, è uno dei luoghi costantemente abitati più alti dell' Europa, essendo 800 tese al disopra del livello del mare; dà il nome alla parte superiore della Valle di Anzasca, del tutto differente dall' inferiore. In questa si parla italiano e le donne sono in voce per la loro bellezza; nella superiore o di Ma-

cugnaga, si parla *tedesco*, ed i suoi abitanti, in numero di 700, non offrono affatto le belle forme dei loro vicini. Questa valle è rinomata nella geografia fisica, avendo servito di fermata a Saussure e ad Oriani per determinare l'altezza del secondo colosso delle Alpi.

Nella *Valle di Antrona* trovasi *Antrona-Piana*, piccolo villaggio di circa 700 abitanti che n'è il capo-luogo; vi ha una *miniera di ferro*, dalla quale si ritira ancora una piccola quantità d'oro. Nelle vicinanze vedonsi parecchie *caverne artificiali* fatte nel cavare le miniere dagli antichi abitatori di questa valle.

Nella *Valle* chiamata *Domo*, attraversata dalla Tosa o Toce, toccheremo DOMODOSSOLA (Domo) vicino alla Tosa, piccola città di circa 1,800 abitanti, divenuta trafficante dopo l'apertura della stupenda strada del Sempione: essa è il magazzino del deposito di tutte le produzioni delle adjacenti valli. Lì vicino s'innalza il *Calvario*, santuario formato da parecchie cappelle fabbricate sopra di un'altura, nelle quali è rappresentata la passione e la morte di Gesù Cristo.—VOGOGNA, piccolo borgo di 1,500 abitanti, vicino alla Tosa, dove si fabbricano moltissime stoviglie di pietra ollare, conosciute sotto il nome di *lavezzi*, e per la ricca *miniera di allume*, scavata in vicinanza.

Nella *Valle di Vedro*, la quale prende il nome dal torrente Vedro (Dove-ria o Rivedria) che l'attraversa, convien menzionare almeno che sia VARZO, piccolo villaggio di forse 450 abitanti, situato non lungi dal Vedro; a malgrado della sua picciolezza è degno di essere osservato dal geografo per la magnifica *strada del Sempione* che vi passa. Quest'audace breccia fatta dal più gran capitano della storia moderna all'immensa fortificazione di cui la natura avea munita l'Italia da questo lato, è una delle opere più utili e più maravigliose che siensi fatte mai. Questa strada stupenda, sopra uno spazio di oltre a 30 miglia, attraversa le montagne, colma i precipizii, si ripiega in mille giri e rigiri. Parte dal *ponte di Crevola*, nelle vicinanze di Domodossola, e termina al *ponte coperto della Slatina*, vicino a Gliss, villaggio non lontano da Brieg nel Vallese. Cominciata nel 1801, fu condotta a fine nel 1806, vi si adoperarono sino a 3,000 lavoranti al giorno; sedici milioni di libbre di polvere bastarono a mala pena per far saltare in aria le rupi e per aprire le sue *sette gallerie*, vòlte sorprendenti tagliate nell'interno delle montagne: convenne costruire *ventidue ponti*. Tutti sì fatti lavori che tornano a sì grande onore degl'ingegneri italiani e francesi, costarono *nove milioni di franchi*.

Nella *Valle di Antigorio* vedesi CRONO, che n'è il capo-luogo, piccolo villaggio non discosto dalla Tosa, di circa 650 abitanti, in vicinanza del quale si scavano filoni di *marchesita aurifera*, e dove si rinvencono pure grossi *granati* e molto *talco granitifero*. Gli abitanti di questa valle, non meno di quelli della valle di Anzasca, si distinguono per le loro belle forme, e per l'*italiano* che parlano, dai loro vicini che abitano la parte superiore della Valle chiamata *Formazza*, la cui *lingua* naturale è un dialetto del *tedesco*.—FORMAZZA (*Pomat* in tedesco), piccolo villaggio di 300 abitanti, che n'è il capo-luogo, e che le dà il nome, è attraversato dalla Tosa, e situato a 648 tese al disopra del mare. Ne' suoi dintorni, a *Frua*, vi si ammira la superba *cascata* della Tosa, che cade da più di 600 piedi dall'alto; e più a tramontana, a *Morasco*, la smisurata *ghiacciaja di Griesso* donde esce questo torrente. Trovansi pure in questa valle dei *massi di granito* grossissimi, coi quali si potrebbero fare colonne e obelischi ancora più grandi de' famosi monoliti egizii, e di quelli che si tirarono non ha guari dalle cave della Finlandia.

Nella provincia di *Vercelli*. VERCELLI, posta al confluente del Cervio colla

Sesia, nel mezzo di una vasta e fertile pianura, irrigata da molti canali artificiali e ripiena di risaje, che formano la sua ricchezza. Essa è città molto antica e celebre negli annali d' Italia per la strepitosa vittoria che Mario riportò nelle sue vicinanze sopra i Cimbri, l' anno 101 prima di G. C. Fu municipio romano , e nel medio evo una delle più floride e potenti repubbliche di Lombardia. Venuta in potere dei Visconti fu da questi ceduta nel 1427 ai duchi di Savoia. Amedeo IX e Carlo III vi fecero la loro residenza. Da alcuni anni è divenuta sede di un arcivescovato, e capo-luogo di una delle più importanti e doviziose provincie degli Stati Sardi. Essa conta 20,000 abitanti, ed è in generale ben fabbricata, le sue contrade sono spaziose e si va ogni dì abbellendo. Ha varii istituti a sollievo dell' umanità, tutti dotati di pinguisime entrate. Fra i suoi edifizii sono degni di osservazione: la *Cattedrale* per la sua ampiezza ed eleganza , pel suo magnifico *pronaio* alla foggia dei templi antichi, con colonne , facciata e frontone di bella pietra, pel coro di legno di noce , di mirabile artificio , scolpito a figure, simboli religiosi ed ornati, e per le sue vaghe cappelle, dedicate l'una a s. Eusebio, l' altra al Beato Amedeo IX ; la *chiesa gotica* di s. *Andrea* , edificata nel XIII secolo dal cardinale Guala Bicchieri , è uno dei monumenti gotici d' Italia che siensi meglio conservati ; il grandioso *Ospedale maggiore* degl' infermi con un orto botanico, teatro anatomico, e *museo* di storia naturale ; la *chiesa di s. Cristofaro* pei celebri dipinti a fresco del Gaudenzio Ferrario ; il nuovo *campo-santo*, il *corpo di guardia* , i pubblici *macelli*, il *quartiere di cavalleria* e l'elegante *teatro*; il nuovo *mercato di cereali*, che si sta costruendo, e per cui si spende la somma di 460,000 franchi : fra gli edifizii privati vuolsi accennare il *palazzo del conte d' Asigliano*, e quello del *collegio barnabítico*.

I principali istituti letterarii sono: la *scuola secondaria ed universitaria di medicina e di chirurgia*, il *collegio reale*, il *museo di storia naturale* e la *pubblica biblioteca*. Gli archivii della città e quelli della cattedrale sono ricchi di preziosissimi storici documenti risguardanti la storia dell' Italia occidentale del medio evo. Nel *tesoro della cattedrale* si conserva il celebre *libro dei vangeli*, copiato, dicesi, per mano di s. Eusebio, primo vescovo di Vercelli nel IV secolo, e che Lalande dà per l' autografo di s. Marco , tuttochè la versione sia latina e che gli apostoli non abbiano mai scritto che in ebraico o in greco : esso è in cattivissimo stato.

SANTHA', piccola città di 4.500 abitanti , notevole pel canale che le passa vicino, e che unisce Ivrea a Vercelli: essa fu per qualche tempo la residenza dei duchi di Savoia. CRESCENTINO, non lungi dalla riva sinistra del Po, con un *collegio-convitto*, e circa 5,400 abitanti. Ne' suoi dintorni immediati, nel 1776, si fece *uno de' trasporti più straordinarii* , di cui l' arte di edificare faccia menzione. L'amministrazione locale volendo allungare l'antica *cappella della Madonna del Palazzo*, per mezzo di una rotonda , ne nasceva la necessità di dover atterrare un campanile che trovavasi nella periferia del circolo. SERRA , semplice muratore , ma uomo d' ingegno , abbenchè affatto illetterato , propose di conservare quel *campanile*, trasportandolo, senza demolirlo, alcuni passi più lungi, limite necessario per la nuova fabbrica della Rotonda. In effetto, dopo aver fatto tagliare i quattro angoli del campanile, che si trovò per siffatto modo sostenuto in equilibrio su travi, Serra, col mezzo di argani, in meno di un' ora lo trasportò sopra i nuovi suoi fondamenti in presenza di una folla accorsavi da ogni parte, e mentre suo figliuolo , che avea fatto sa-

lirvi sopra, suonava le campane. I quattro angoli furono ricostrutti, e l'edificio fu innalzato circa 18 piedi più di prima, perchè avanzasse in altezza la nuova Rotonda. Cotale trasporto, sì notevole per se stesso e più ancora per la natura poco soda del terreno, è comprovato da un processo verbale degli amministratori della città di Crescentino. — **TRIXO**, piccola e bella città sulla destra del Po, alquanto trafficante, conta quasi 8,400 abitanti; essa fu piazza forte, e per qualche tempo la *residenza dei duchi di Monferrato*; i suoi presciutti sono rinomati in tutta l'Alta-Italia.

Nella *Provincia di Lomellina*. **MORTARA**, vicino all'Arbogna, nel mezzo di una pianura, occupata in gran parte da *risaje* che rendono l'aria *mal sana*; la sua *cittadella*, che ebbe gran parte nelle guerre degli ultimi secoli, fu demolita; essa è poco popolata, ed ha un po' più di 4,000 abitanti.

VIGEVANO, piuttosto bella città, vescovile, posta a poca distanza dalla riva destra del Ticino, in fiore per la sua industria: ha un *collegio reale*, conta 14,500 abitanti, ed è la più importante di tutta la provincia. Sono da notare: due *filande* di seta e di cotone messe in piedi testè con moltissimi perfezionamenti meccanici rinvenuti in Francia ed in Inghilterra; la filanda in seta è a vapore; la bella *piazza* rettangolare con porticato simmetrico; la pia *casa di ricovero e lavoro* fondata nel 1832 ed aggregata allo spedale; l'*orfanotrofio*, le *scuole infantili* ed il *monte di pietà*. Distante pochi passi dalla città trovasi il così detto *Roccolo* del cav. Vandoni, situato in luogo amenissimo sulla sponda elevata del Ticino. Il castello dei duchi di Milano serve ora di quartiere di cavalleria.

Divisione di Savoja,

Nella *provincia della Savoja propria*. **CIAMBERÌ**, al confluente dell'Albana con l'Aisse, affluente del lago Bourget, piuttosto leggiadra città, sede del senato giudiziale di questa divisione, e di un arcivescovado. Essa si abbellì molto in questi ultimi anni per l'amor patrio del fu generale Boigne; questo filantropo spese da quattro milioni di franchi in utili istituzioni ed in abbellimenti: il *palazzo di Bellegarde*, lo *spedale degl' infermi*, il nuovo *teatro*, il gran *quartiere* che può contenere più di 4000 soldati, e la bella *contrada con portici*, fabbricata tutta a spese del generale Boigne, sono i suoi più riguardevoli edifizii: se gl'innalzò dalla città una fontana monumentale. In cima della colonna sta il conte coll'assisa di luogotenente generale dell'esercito sardo; girano intorno all'imoscapo quattro trofei; due iscrizioni latine e due bassi-rilievi ornano la base sostenuta da quattro elefanti, i quali colle loro proboscidi versano acqua in una vasca attorniata da paracarri fontanili e da candelabri illuminati col gas idrogeno. Cotale statua fu fusa in bronzo dal Crozatier, secondo il modello dello scultore Sappey. Convien anche accennare la *facciata della Santa-cappella*, l'antico *castello* ove risedettero i duchi di Savoja, la *piazza di s. Leggiero* e la bella *passeggiata del Verney*. I suoi principali istituti letterarii sono: la *scuola secondaria universitaria di giurisprudenza*, e quella di *medicina e chirurgia*, il *real collegio-convitto*, la scuola di disegno, i *due collegii delle fanciulle*, la *biblioteca pubblica*, che si è molto accresciuta in questi ultimi tempi, il *museo o gabinetto di storia naturale*, il *gabinetto di letteratura*, assai ben fornito di giornali, e la *società reale accademica* di Savoja, la quale si occupa di agricoltura, d'industria e di commercio, e che pubblica memorie interessanti.

Fra gl' istituti particolari si dee far menzione del *giardino botanico* de' sig. *Burdin*. Ciamberì, situata dove si uniscono le tre grandi strade, che conducono in Italia, nella Svizzera ed in Francia, fa un commercio di passaggio molto ragguardevole; la sua popolazione è di 15,000 abitanti. Ciamberì è messa in comunicazione con la città di Lione dalla strada di ferro che tende al lago *Bourget*, e da questo lago sino a Lione pel Rodano per mezzo di piroscafi.

I dintorni di Ciamberì sono assai belli. Fra i luoghi più degni di osservazione per più rispetti convien menzionare almeno i seguenti: La *villa* o castello del *Buisson-rond*, appartenente al figliuolo del generale Boigne, con un bel giardino pittoresco ed una raccolta di armi indiane. Il *Bout-du-Monde*, notevole per la sua magnifica *cascata* ed ancora più per una gran *cartiera*. *CHARMETTE*, leggiadro luogo, che il soggiorno di G. G. Rousseau levò in fama. Gli *abissi di Myans*, che richiamano alla memoria uno de' più terribili sconvolgimenti di cui ragioni la storia; una parte del *Monte Grenier* cadde nel 1248 sulla piccola città di S. *Andrea* e cinque parrocchie vicine, e le seppelli affatto sotto le sue rovine. Il sig. Bakevell, con un computo probabile giudica a un di presso di 400,000.000 di tonnellate il peso delle terre e delle pietre, che, cadendo da oltre 3500 piedi, coprono una superficie di 9 miglia quadrate inglesi. Il *santuario della Madonna di Myans*, visitato ogni anno da un gran numero di pellegrini accenna i confini di questo terribile disastro. Vuolsi aggiugnere che il *Monte Grenier* è molto in voce nella geografia fisica de' nostri tempi, essendo una delle fermate principali che servirono agli astronomi sardi, francesi ed austriaci nel determinare la *misura di un arco del parallelo medio*.

Accenneremo ancora in questa provincia: Aix (*Aquæ Allobrogum, Aquæ Gratianæ*), piccola città di 2,000 abitanti, non discosta dal lago Bourget, in una valle deliziosa, riguardevole pe' suoi *bagni*, frequentati dai Romani, e per molti avanzi di edifizii da essi fabbricati, quali sono un arco detto di *Pomponio*, le ruine di un *tempio* e di una *stufa* (*Vaporarium*). I re di Sardegna, ai quali appartengono i bagni, vi fecero costruire un edificio vasto e agiato, la cui facciata è di buono stile. Convien rammentare la bella casa dei sigg. *Seyssel di Sommariva* conosciuta sotto il nome di *Cercle*; le belle sue sale da giuoco, da ballo e di lettura sono il convegno di tutte le persone gentili. Aix va ogni dì crescendo ed abbellendosi, mercè i suoi *bagni*, ai quali accorre gran numero di forestieri specialmente Francesi e Italiani; il sig. Bakevell dà le sue *doccie* per le *migliori dell' Europa*. — ALTA-COMBA, piccolo borgo di 1,600 abitanti, posto sulla riva occidentale del lago Bourget, ha una magnifica *Badia* di questo nome, fondata da Amedeo III nel 1125, e dove furono sepolti parecchi principi della casa di Savoia; la *chiesa* e le *tombe* del tutto ruinate nel tempo della rivoluzione, furono riedificate da Carlo Felice, il quale volle esservi sepolto. Nelle vicinanze trovasi la celebre *Fontana delle Maraviglie*, che è una *sorgente intermittente*, i cui intervalli variano da 20 minuti sino a 3 ore; e il *Mont-du-Chat*, notevole per la nuova *strada* che vi passa, aperta con gran dispendio dal governo Sardo; essa è undici poste più corta di quella che passa les Echelles. — LES ECHELLES, piccolo borgo di forse 1,200 abitanti, notevole per il *passaggio* detto *des Echelles* o della *Grotta*, sulla strada di Lione a Ciamberì per Ponte-Bonvicino: valicavasi per lo passato la montagna per una strada fatta scavare nella rupe da Emmanuele II, opera sorprendente pel tempo in cui venne effettuata, e che apriva, per così dire, il campo alle maraviglie che dovevano nella nostra età rendere per sempre memorabili i passaggi del *Monte-Cenisio*, del *Sempio-*

ne, dello *Stelvio* e di altri aperti dagl'ingegneri francesi, italiani ed austriaci. Il passo des Echelles fu abbandonato; una galleria di 300 metri di lunghezza, alta 8 e larga altrettanto, fu cominciata sotto il governo francese, continuata e condotta a fine dal governo sardo: essa offre un passaggio più comodo ai viaggiatori, che di quà vanno o vengono di Francia in Italia. — **MONMELIANO**, vicino all'Isera, piccola città di a un dipresso 1,300 abitanti; essa scemò assai d'importanza dacchè vennero demolite le sue fortificazioni che ne facevano *una delle più forti piazze dell'Europa*; i suoi vini sono reputati i migliori della Savoia: nelle sue vicinanze v'è una *cava di pietre*.

Nella provincia dell'alta Savoia **ALBERTVILLE**, vicino all'Isera, piccola e bella città, formata da poco tempo colla unione municipale di quella di *Conflans* e dell'*Hôpital*: le fu dato un tal nome in onore del magnanimo monarca, che dal 1831 regna con tanta saviezza e gloria. Albertville ha un *reale collegio-convitto* ed una *fonderia reale* alla quale recasi il *piombo* e l'*argento* tratto dalle miniere di Pezay e di Macot. Convien far menzione degli stupendi *argini* fatti di fresco costruire dal governo sardo lungo l'Isera dall'*Hôpital* sino a Gressy, e che non costarono meno di 602,000 franchi. La popolazione di essa città, che va rapidamente aumentando, deve oltrepassare 3500 abitanti.

Nella provincia di Moriana. **SAN-GIOVANNI**, vicino all'Arc, già capo-luogo della contea di Moriana, nocciolo della monarchia sarda: vi si lavorano i metalli tratti dalle *miniere* che si cavano nelle sue vicinanze. Il suo vescovato è antichissimo e le sue acque minerali sono frequentate da un buon numero di persone; la sua popolazione somma a 2,300 abitanti.

Sopra una montagna vicina scorgesi la **TORRE DI BEROLDO**, primo ceppo della famiglia di Savoia. Ne'suoi dintorni e nella valle si scontrano molti *cretini*, avvegnachè da alcuni anni il loro numero sembri essere scemato d'assai. **ESSEILOX** (Lesseillon), piazza forte fabbricata da poco tempo sopra un'eminenza alla destra dell'Arc, la quale è a cavaliere della strada del *Montecenisio* dal lato della Francia. **LANS-LE-BOURG**, vicino all'Arc, appiè del *Montecenisio*, piccolo borgo di circa un migliajo di abitanti, con un vasto *quartiere* ed alcune *fabbriche*. **MONTECENISIO**, ameno villaggio, vicino al punto culminante della stupenda *strada del Montecenisio*: vogliansi accennare i suoi due *alberghi*, la *chiesa*, il *monastero* coll'*ospizio* e i *quartieri*. Assai vicino sopra un'eminenza vedonsi le mura di un *forte* che non fu terminato. Nella descrizione di Susa abbiamo già ragionato della *strada*.

Nella provincia di Tarantasia. **MOUTIERS**, sull'Isera, piccola città vescovile di circa 2,300 abitanti. Deesi far cenno della sua *scuola di miniere* con un bel gabinetto di mineralogia, di un grande laboratorio di chimica, di una bella raccolta di macchine e di una biblioteca assai copiosa: in appresso, del *real collegio-convitto*; e nei suoi dintorni, di una *sorgente salata*, che, a malgrado del poco sale contenuto nella sua acqua, è di un grande vantaggio, mercè il metodo economico adoperato nell'estrarlo.

Nelle vicinanze sono le *acque termali* di **BRIDES** (La Perrière); ed alquanto lungi il *Santuario della Madonna* di **BOZEL** al quale accorrono molti pellegrini: questi due luoghi non sono gran fatto distanti dal *Dorone*, affluente sinistro dell'Isera.

Accenneremo pure in essa provincia : **AINE** (*Oppidum Centronum* ; *Forum Claudii*, o più tardi *Axuma*), piccolissima città vicino all' Isera , con circa 1,200 abitanti, ed alcune *antichità romane*. Ne' dintorni trovasi prima *Macot*, e più lungi *Pesey* , piccoli villaggi degni di menzione per la loro situazione in luogo altissimo. e per le loro *miniére di piombo argentifero* scavate da 900 lavoranti : al dire del sig. Bertolotti , esse dànno da 620 a 650 chilogrammi di argento fino, e 340,000 chilogrammi di piombo.

Nella provincia di *Faucigny*. **BONNEVILLE**, piccola città piuttosto bella, sull' Arve, con un *collegio reale* e 2,168 abitanti: il bel *ponte* sull' Arve e la bella *colonna* monumentale, eretta non ha molto alla memoria di Carlo Felice per aver ordinato l'arginamento di quel torrente, devono essere ricordate.

CLUSES, vicino all' Arve, piccola città di 2,000 abitanti all'incirca, che sono pel maggior numero *oriuolai* ; essa ha un *collegio-convitto*. Non ostante la sua vicinanza al Monte-Bianco essa è soltanto 252 tese sopra il livello del mare. Ne' suoi prossimi dintorni si ammira la *grotta di Balme* tutta coperta di stalattiti e lunga 1,600 piedi; essa fu in grido nel xv secolo per le pretese incantagioni operate da alcuni mariuoli, di cui era il teatro.—**SALLANCHE**, vicino all' Arve, nella *Valle di Maglan*, la quale non è che la continuazione di quella di *Chamouny* ; è una piccola città con forse 2,150 abitanti , ne' cui dintorni vedesi a tramontana e vicino all' Arve la stupenda *cascata* detta *Nant d' Arpenaz* , la quale cade dall' altezza di 800 piedi ; a levante , poco lungi dall' Arve, scorgesi da un lato la celebre *cascata* di *Chede*, della quale si magnificò troppo la bellezza, e *Servoz*, villaggio importante per le sue fucine ; dall' altro lato *S. Gervasio* , villaggio venuto oggidì in fiore pe' suoi *bagni* : l'efficacia delle sue acque minerali, il trovarsi esse in un paese romantico, e la vicinanza delle singolarità naturali della celebre Valle di Chamouny, vi attirano ogni anno una brigata altrettanto numerosa quanto scelta.

CHAMOUNY, vicino all' Arve, a 524 tese sopra il livello del mare, grosso villaggio di 2,300 abitanti all' incirca, una parte de' quali fabbrica grossi panni ed altri oggetti : nel suo bello e grande albergo vi sono guide per salire sul Monte-Bianco e per visitare i luoghi più riguardevoli della *Valle di Chamouny*, nel mezzo della quale a un di presso è situato il villaggio. Questa valle celebre fu il teatro della carità filantropica e religiosa di san Francesco di Sales, più di un secolo prima che fosse visitata dagl' Inglesi Pocoke e Windham, ai quali tutti i geografi accordano a torto l' *onore di averla scoperta*! A parlare esattamente que' due dotti viaggiatori non furono che i primi dei *toristi* che vi posero il piede , ed hanno , per così dire , aperta la strada ai loro successori, i quali, dopo il loro viaggio , accorsero ogni anno da tutte le regioni del mondo incivilito per visitare l'angolo del globo dove la natura spiega in tutta la sua grandezza le scene sublimi delle regioni alpine. Siffatta valle , non ostante la sua poca estensione , perciocchè in linea retta non è lunga più di dodici miglia dal colle di Balme al Monte-Lacha, è una delle più ragguardevoli pel posto che occupa nella geografia fisica. Si è qui che tra mezzodì e ponente di Chamouny si erge il maestoso *Monte-Bianco* coll'eterno suo mantello di neve , che è per la nostra parte del mondo quello che il *Dhawalagiri* è per l' Asia , e quello che il *Sorata* è per l' America , vale a dire *la più alta delle sue montagne*, e non il monte più alto di tutto l' antico continente , come a torto vanno ripetendo molti geografi nelle opere di fresco messe in luce. Dal punto culminante di questo maestoso colosso , situato a 45° 20' di latitudine boreale e a 4° 19' di longitudine orientale da Parigi, i geografi europei dovrebbero far passare il *primo meridiano* , invece

di avere altrettanti di cotali circoli quante l'Europa conta specole principali. Non è agevole cosa il giugnere sulla vetta di questo monte, anche per le sue chine di libeccio e di maestro, che sono le sole accessibili, non essendolo per niun modo i lati opposti. Il freddo, la rarezza dell'aria, la rapidità dei declivii, numerosi precipizii, crepacci larghi, profondi, e talvolta più pericolosi perchè inosservati, la caduta dei pezzi di rupe, quella delle nevi che rotolano nelle valli, mille pericoli contro i quali non è possibile di premunirsi, rendono cotale impresa oltremodo malagevole. Ora (dice il sig. Bruguière nella sua dotta oreografia dell'Europa) che la nautica è sì perfezionata, un viaggio intorno al globo offre meno pericoli che una salita sulla cima del Monte-Bianco. In effetto dacchè il dottore Paccard, il quale nel 1786 giunse sulla sua vetta, sino al 1830, non si contano che circa *sedici salite* che abbiano avuto il medesimo successo fra molte altre indarno tentate. Quella del sig. di Saussure, avvenuta nel 1787, è la più celebre e di maggior momento per le scienze naturali, e può esser soltanto paragonata alla memorabile salita dei sigg. di Humboldt e Bompland sul Chimborazo. La misura data dal dotto fisico di Ginevra, paragonata ai risultamenti dei lavori fatti non ha molto dagl'ingegneri francesi, austriaci ed italiani, ci mette in grado di dare con fondamento al *punto culminante dell'Europa un'altezza assoluta di 2460 tese*: l'altezza assoluta del *Nevado di Sorata*, punto culminante del *Nuovo Mondo*, è, giusta le misure di Pentland, di 3948 tese. A malgrado di cotale enorme differenza tra le altezze assolute di questi due colossi, l'*altezza relativa del Monte-Bianco* presa da Cluses, centro della valle dell'Arve, oltrepassa di 267 tese l'altezza corrispondente del *Picco Americano*, che è soltanto di 1941 tese al disopra di Puno, città situata sulla sponda occidentale del lago Titicaca. Ma la cosa più notevole si è che l'*altezza relativa del colosso Europeo* oltrepassa di 497 tese, cioè di tutta l'altezza assoluta dello *Schneekopf*, punto culminante della catena Thuringenwald, l'*altezza relativa del Chimborazo*, giudicato, prima delle misure prese dal sig. Pentland, il *Monte più alto del Nuovo Continente*. Di fatto cotale colosso americano, secondo le misure di Humboldt, innalza il nevoso suo capo non più di 1811 tese al di sopra della valle di Tapia, mentre abbiamo or ora veduto il nostro Monte-Bianco spingere la sua a 2208 tese al disopra della valle di Cluses, e 2157 al disopra della città di Aosta. Le piramidi colossali che circondano questa ragguardevole montagna scemano d'assai il superbo spettacolo di cui dovrebbe godere un osservatore posto sulla sua cima, il cui raggio visuale non oltrepassa 140 miglia all'intorno. Perciò, per questo rispetto, il Monte-Bianco è inferiore a molte montagne che non giungono alla metà della sua altezza. Fra i numerosi picchi che fanno corteggio al colosso europeo accenneremo almeno il *Gigante* che porta la sua cima a 2158 tese sopra il livello del mare; la *Guglia di Dru* la cui cima giugne a 1902 tese. Fra le *diciassette ghiacciaje* che circondano il Monte-Bianco e che quasi tutte appartengono alla valle di Chamouny, la più riguardevole è quella del *Mare di Ghiaccio*, la cui continuazione porta il nome di *Ghiacciaja dei Boschi*: un'immensa volta di ghiaccio nasconde la sorgente dell'Arverone, affluente dell'Arve; la vasta *ghiacciaja* chiamata *Viale-Bianco* è già stata menzionata nella Valle di Aosta alla quale appartiene. Ma non dobbiamo passare sotto silenzio, non ostante la loro piccolezza, i villaggi *Argentiera* e *Le-Tour* lunghe l'Arve, degni di essere notati per la loro situazione nella parte più elevata della valle di Chamouny; il primo è 592 tese sopra del mare, il secondo 669; tutti e due danno il nome ad una vasta *ghiacciaja*. A malgrado della loro bassa latitudine, cotali due villaggi, per l'altezza del suolo e la vicinanza delle ghiacciaje, hanno un inverno di più di otto mesi, e fino a 12 piedi di neve. Accenneremo infine il *Colle di Balme*, che conduce nella valle

di Trient appartenente al Vese: si è dall'alto di questa gola elevata che altri può godere di una delle vedute più magnifiche; l'occhio abbraccia ad un tempo da un lato tutta la valle di Chamouny, il Monte-Bianco e le alte piramidi che gli stanno d'intorno, dall'altro il Vese e la catena delle Alpi sino al S. Gottardo ed al Furka.

Ma prima di lasciare questa piccola provincia del Faucigny, sì interessante per più rispetti, dobbiamo richiamare l'attenzione del lettore sopra un'altra valle non meno degna di osservazione, che il signor Bertolotti descrisse coi più vivi colori, ed è la VALLE DEL GIFFRE, prima di lui posta quasi in non cale dai geografi. Essa prende il nome dal Giffre, torrente i cui flutti romoreggianti e impetuosi la traversano: le numerose e stupende cascate che a destra e a manca le portano il tributo delle loro acque spumanti; il remoto sfondato del *Finimondo* che forma la sua estremità orientale, e che nei giorni anche più lunghi il sole illumina tre ore e non più; ed il *Monte Buet* che n'è il confine meridionale, sono le singolarità naturali più degne di osservazione. Quest'ultimo a malgrado della sua mediocre altezza assoluta di 1595 tese, offre dall'alto della sua cima la *più bella veduta di tutta la Savoia* e forse anche di tutta la *regione alpina dell'Europa*. Da un lato lo sguardo dello spettatore spazia sulla Valle del Rodano verso il monte Furka ed il Grimsel, dall'altro risale sino al Giura traversando le Alpi svizzere; mentre la veduta si stende al di là delle cupe roccie delle Guglie Rosse fino al re delle Alpi il cui abbarbagliante mantello di neve si disegna sull'oscuro azzurro del cielo, e nasconde con una catena secondaria di picchi di granito l'aspetto della bella Italia. — SAMOENS, piccola città con una bella piazza ed una bella chiesa, ha, secondo il signor Bertolotti, 4,600 abitanti; è il luogo più importante della valle del Giffre. Accenneremo ancora nel Faucigny, ma fuori di questa valle, LA-ROCHE, piccola città, situata nei dintorni di Bonneville; essa ha un collegio-convitto, e poco meno di 3,000 abitanti.

Nella provincia del Ciabese. THONON, piccola città di circa 4,200 abitanti, posta vicino al lago di Ginevra, in un luogo amenissimo; essa ha un real-collegio convitto.

Ne' suoi dintorni immediati vi sono acque minerali ferruginose, e Ripaglia, antico chiostro, insigne negli annali della Casa di Savoia, per aver veduto nelle sue mura la doppia rinunzia del ducato e del pontificato fatta nel 1434 e 1449 da Amedeo che vi terminò i suoi giorni nel 1451. Questo celebre chiostro del piacere e del riposo che diede alla lingua italiana ed alla francese un motto energico (andare a Ripaglia, *faire ripaille*), dopo essere stato alcun tempo una manifattura, è in oggi un gran podere assai ben coltivato. — EVIAN, in una situazione romantica sul lago, quasi a rincontro di Losanna, piccola città di circa 1,800 abitanti, con un collegio-convitto ed un bell'edificio di bagni e di acque minerali ne' suoi dintorni immediati appiè del Colle di Amphion. Non lasceremo passare inosservato il piccolo villaggio di MORZINA, bello per l'altezza del sito in cui è collocato poco lungi dalle sorgenti della Dranse, e per la vicinanza del Casale delle Fate, l'ultimo luogo abitato di essa valle, i cui abitatori, dice il sig. Bertolotti, sono creduti stregoni, il che fa che le loro figliuole non si maritano mai coi giovani dei villaggi vicini.

Nella provincia del Genevese. ANNECY, all'uscita del delizioso lago del suo nome, piccola città vescovile di forse 9,000 abitanti, che si rendono singolari per la loro industria. Vuolsi accennare la sua grande vetreria la

quale dà più di un mezzo milione di bottiglie ogni anno: la sua grande *filatura di cotone*, la quale adopera più di 400 lavoranti; e la sua grande *fabbrica di tele di cotone dipinte*, delle quali si vendono forse 8,000 pezze annualmente: menzioneremo pure il *real collegio-convitto*, la *pubblica biblioteca*, il suo bel *teatrino*, il bell' *edifizio del seminario* e del già *palazzo arcivescovile*, ora casa del vescovo, e la *razza reale*. Questa città è il centro di un esteso traffico, agevolato dalle tre grandi strade che in essa fanno capo. Su quella che conduce a Ginevra presso il casale di *La-Caille* venne fabbricato il *ponte sospeso Carlo Alberto*, di un sol arco, lungo 192 metri, largo 6, ed elevato 178 metri all'incirca sopra l'immenso burrone scavato dal torrente degli Usses. Quest'opera stupenda che onora tanto gl'ingegneri francesi Belin e Le-haie non si può paragonare che ai famosi ponti sospesi di *Anglesey* in Inghilterra, di *Friburgo* nella Svizzera ed a quello testè costruito in Francia a *La Roche-Bernard*.

Ne'suoi dintorni immediati, che sono amenissimi, ed in un raggio minore di 8 miglia trovansi; *CRAN*, vicino al Fier, villaggio notevole per le sue fucine; più lungi i due villaggi di *ALEX* sul Fier, con una *vetraja reale*, dove il cristallo è lavorato con grande finezza, e di *ENTREVERNE*, con una *miniera di carbone*. Fuori del raggio accenneremo: *FAVERGES*, piccola città di 3,000 abitanti all'incirca, che si distinguono per la loro industria; vuolsi menzionare la *gran manifattura di stoffe di seta* del barone *Blanc* la quale, ci si dice, dev'essere annoverata fra le più grandi di cotal fatta; la *gran manifattura di panni*, la quale, colle sue dipendenze, adopera 500 lavoranti; le *fonderie di ferro e di rame*, e la sua *cartiera*; — *RUMILLY*, piccola e bella città, la cui popolazione è stimata di 4,500 abitanti; — e *S. GIULIANO*, che ne ha soltanto 900, ma di cui noi facciamo cenno per essere stata il capo-luogo della provincia di Carogio, or ora soppressa.

Divisione di Nizza.

Nella *provincia di Nizza*. *NIZZA*, fabbricata all'imboccatura del Peglione, in un sito delizioso, appiè di un anfiteatro di colli, coperti di ville dipinte di differenti colori e intramischiate di giardini e di boschetti di aranci e di limoni. Questa città vescovile, commerciante ed alquanto industriosa, è la sede di un senato giudiziario o tribunale d'appello per la divisione; havvi una *scuola secondaria universitaria* per la *giurisprudenza* e le *scienze mediche*, un *real collegio-convitto*, e a un dipresso 36,000 abitanti. Voglionsi menzionare specialmente: il *porto artificiale* chiamato *Limpia*, scavato nello scoglio nel XVIII secolo, e restaurato ultimamente da Carlo Felice, ove non vi hanno accesso le grosse navi per la poca profondità dell'entrata, il *palazzo reale*, il *teatro*, il *macello*, la *piazza s. Domenico* e soprattutto il *terrazzo*, specie di bastione largo e rincalzato da muraglie, lungo 600 passi, le cui volte inferiori servono di magazzino, il quale costeggia il mare ed offre una delle più belle passeggiate dell'Europa. Il sobborgo della *Croce di marmo* è più conosciuto sotto il nome di *città inglese*, perchè è il soggiorno di 500 a 600 Inglesi, trattivi dalla bellezza del paese e dalla dolcezza del clima; essi vivono in essa come in Inghilterra, ed è per così dire il *Brighton del Mediterraneo*. Nell'inverno le medesime cagioni vi attirano anche molti Francesi, Tedeschi, Russi, Polacchi ed altri forestieri, che vengono a ristabilirvi la loro salute; perciocchè in questo luogo, come a Pisa,

a Genova, a Napoli, a Venezia ed in altre regioni d'Italia i medici sogliono mandare i loro malati a prendervi i *bagni di mare* ed a respirarvi un'aria più temperata. Questa mobile colonia di forestieri doviziosi contribuisce alla sua prosperità, che fu aumentata non poco pel *porto-franco* che rese Nizza la seconda piazza mercantile del reame Sardo. I suoi olii, le sue essenze ed i suoi frutti hanno grido in tutta l'Europa. Richiameremo alla mente del lettore, che a Nizza si tennero le famose conferenze tra il Papa Paolo III (Farnese), Carlo Quinto e Francesco I.

Negl'immediati suoi dintorni vicino al Peglione sono le ruine di *Cimella* (*Camenelion*), che nel tempo de' Romani era la città capitale delle Alpi marittime; vi si veggono ancora gli avanzi del suo *anfiteatro*, chiamato nel paese il *Tino delle Fate*: accanto s'innalza la *chiesa della Madonna di Cimella* uffiziata dai monaci che vivono nel convento vicino.

Gli altri luoghi più ragguardevoli della provincia sono: **VILLAFRANCA**, piccola città di 2,500 abitanti, importante pel suo porto, dove, prima della invasione francese, stanziava la piccola flotta, e per la bella spiaggia: essa ha una *scuola di nautica*, e *belli edifizi* fabbricati dai principi della casa di Savoia pel servizio della loro *marineria militare*, a cui era destinato questo porto, il solo che avesse nel continente prima dell'acquisto di Genova. Assai vicino trovasi la penisola di *Santo-Ospizio* della quale molto si ragiona nei fasti ecclesiastici e più ancora nella storia profana sotto il nome di *Frassinetto*, stazione donde partivano i Saraceni per andar a saccheggiare ed affliggere l'Italia, la Provenza, la Savoia e perfino la Svizzera; e più lungi *Turbia*, villaggio di 800 abitanti, dove si vedono gli *avanzi del trofeo d'Augusto*; innalzato in onore di quell'imperatore per aver soggiogato gli Alpigiani: cotale monumento che scorgesi da lungi come una torre, era solidissimo e servì gran tempo di fortezza. Ne' suoi dintorni si estrae da una *cava* l'alabastro. Vuolsi aggiugnere che per questo villaggio passa la magnifica *strada litorale o Ligure*, la quale, dal ponte del Varo, stendesi sino al di là dalle ruine di Luni: la sola quinta parte di sì grande opera fu fatta sotto il regno di Napoleone che l'aveva comandata, tutto il restante fu fatto dopo il 1814. Questa bella strada tiene il luogo dell'orribile e pericoloso cammino detto della *Cornice*, che dal Varo conduceva a Genova, e di là in Toscana.— **SOSPELLO**, piccola città industriosa con 4,500 abit. all'incirca, ed un *collegio- reale*.— **TENDA**, piccola città di forse 3,000 abit., notevole per la *strada* che ne prende il nome e che per mezzo del *Colle di Tenda* unisce Nizza e gli altri porti della Riviera di Ponente con Cuneo e Torino. La fine sventurata dell'innocente Beatrice dà a quest'alto luogo una trista celebrità.— Nelle sue vicinanze havvi *Briga*, borgo di circa 4,000 abitanti, tenuto dal sig. Bertolotti per centro della *Pastorizia* nelle Alpi marittime, e *San Dalmazzo*, villaggio importante per le *miniere di piombo argentifero* scavate nella sua vicinanza: le vaste loro gallerie fanno prova dell'antichità dei loro scavi.

Nella provincia di *s. Remo*. **S. REMO**, piccola città di forse 11,000 abit., parecchi de' quali si danno alla nautica, e i cui costumi sono sì dolci, che a memoria d'uomo niuno de' suoi cittadini commise un *omicidio*. Si sta lavorando alla ristaurazione del suo piccolo *porto*. L'acquidotto costruito poco fa sotto l'amministrazione del primo autore comico dell'Italia, il *barone Nota*, contribuì molto a rendere salubre questa città opulenta e circondata di giardini e di tutte le ricchezze della vegetazione di questo clima delizioso.

Nelle vicinanze accenneremo sulle spiagge del mare: **BONDIGHIERA**, grosso villaggio di circa 2,000 abitanti, dove vive la *famiglia Bresca*, la quale gode del privilegio di somministrare le palme alle chiese di Roma il giorno delle Palme. Dalle feste di Pasqua dell'anno 1587 una nave è partita costantemente col suo santo carico, la provvidenza stessa, dice Yalèry, parve prender cura di benedirla prima, perciocchè di queste 243 navi, neppur una fece naufragio. Cotale privilegio richiama alla mente un interessante episodio della storia dell'innalzamento dell'obelisco di S. Pietro fatto dal Fontana. Nell'intiere è **PERINALDO**, piccolo villaggio di 1,500 abitanti, patria dei Cassini e dei Maraldi, di quel *Domenico Cassini* il cui nome vivrà eterno negli annali dell'astronomia per le sue rilevanti scoperte, e per essere stato il ceppo di quell'illustre *famiglia di astronomi e di geografi*, i quali onorano egualmente l'Italia che ne fu la loro culla, e la Francia ove spiegaron il loro sommo ingegno. Assai più lungi è **VENTIMIGLIA**, piccola città di circa 6,500 abitanti, antichissima, con una bella *cattedrale*, che vuolsi sia stata fabbricata sulle ruine di un *tempio di Giunone*. La celebre *biblioteca Aprosiana* non offre più che pochi avanzi de' numerosi suoi tesori letterarii. Le gole vicine, nelle quali s'innalzano *formidabili fortificazioni*, danno una grande importanza strategica a questa città, della quale il piccol porto alimenta il commercio. Ne' suoi dintorni si passa il bel *ponte di S. Luigi* il cui arco ha 22 metri di spaccatura

Nella *provincia di Oneglia*. **ONEGLIA**, piccola città di forse 5,000 abitanti, con un *collegio reale* ed un piccolo porto. È la patria di *Andrea Doria* uno de' più grandi uomini di mare che abbiano vissuto. In questa città venne testè istituita una *società promotrice d'industria e di beneficenza*.

Ne' suoi dintorni è **PORO-MAURIZIO**; piccola città di circa 5,700 abitanti, con una magnifica *chiesa* non per anco terminata, non ostante che sia stata cominciata nel 1780. Il suo piccolo porto è uno dei grandi magazzini di deposito per l'esportazione dell'eccellente olio fabbricato in questa provincia e nelle vicine regioni.

Divisione di Genova.

Nella *provincia di Genova*. Oltre **GENOVA** ed i luoghi descritti ne' suoi dintorni, accenneremo ancora:

TORRIGLIA, grosso borgo, riguardevole per la sua situazione quasi nel centro degli *Appennini Liguri*; aveasi per capo-luogo dei *Feudi Imperiali*. Non lungi è *Porpato*, villaggio alle falde del *Monte Antola*, punto culminante di questa parte della catena, la cui cima giunge a 711 tese; gli abitanti sono tenuti per non meno rozzi che ignoranti. Nelle sue vicinanze nascono la *Trebbia* e la *Scrivia* che appartengono alla valle del Po, e la *Lavagna* ed il *Bisagno* che vanno a sboccare nel golfo di Genova.

Nella *provincia di Savona*. **SAVONA** (*Sabatia*), città vescovile antichissima, con un *forte*, una *scuola di nautica*, un *collegio-convitto* ed alcuni belli edifizii, fra gli altri la *cattedrale*, ornati di bellissimi quadri, alcuni de' quali ebbero l'onore di essere stati al Louvre. Vi è una *società per promuovere le arti, il commercio, ecc.* Savona è la seconda città della Liguria, pel triplice rispetto della popolazione, che somma attualmente a circa 17,000 abi-

lanti, dell'industria e del commercio. Il suo vasto e bel porto che la rendea di sì gran momento nell'età di mezzo fu distrutto parecchie volte dai Genovesi, specialmente dal 1525 al 1828: non glie ne resta più che uno piccolo, ma sicurissimo; fu ristaurato sotto il reggimento francese. Fra i principali oggetti della varia sua industria, convien menzionare soprattutto la fabbrica di ancore, la costruzione di navi, le manifatture di panno e quelle di vasellami di terra; queste ultime che si stendono lungo tutto il cammino da Savona a Vado, risalgono alla più remota antichità. Savona ha gran parte nella storia; si è fra'suoi cittadini che trovansi le due illustri famiglie *Riario* e *Della-Rovere*; la prima dominò sopra Forlì, Faenza ed Imola; la seconda, dopo aver dato alla chiesa i celebri pontefici *Sisto IV* e *Giulio II*, succedette alla dinastia Feltresca nel ducato di Urbino e Montefeltro. Vuolsi aggiungere che Pio VII vi dimorò più di un anno nel palazzo vescovile durante le differenze con Napoleone. Essa città si gloria ancora di aver veduto nascere il *Chiabrera*, soprannominato il *Pindaro italiano*, e di aver dato i primi ammaestramenti al più grande de' naviganti, *Cristofaro Colombo*. A Savona propriamente dal suo porto dovea cominciare il superbo canale destinato a mettere in comunicazione il mar Ligure con l'Adriatico per mezzo della Bormida e del Tanaro. Cotale grande via idraulica decretata da Napoleone sarebbe costata, giusta il computo, 25 milioni di franchi. Un canale, alimentato da due vastissimi serbatois cavati nel pendio settentrionale dell'Appennino, doveva condurre direttamente i navigli dal mare a Cadibona; una lunghissima galleria di 3,300 metri doveva ridurre a 357 metri il punto culminante del canale e condurlo poscia fino alla Bormida; questo torrente e con esso il Tanaro fino ad Alessandria dovevano essere resi navigabili. Cinquanta *conche* erano necessarie per innalzarsi a 357 metri e 24 *cateratte* per discendere sino ad Alessandria, il che avrebbe fatta lentissima la navigazione. Questi grandi lavori, di cui fecesi il progetto, non furono neppure cominciati. Si propose, non è gran tempo, la costruzione di una *strada di ferro*, la quale, quando la disuguaglianza del suolo non opponga ostacoli insuperabili, sarà di un vantaggio assai maggiore. Ma noi non lasceremo Savona senza far parola delle celebri *macchine* che vi si costruiscono e si spargono non solo in tutto l'antico territorio della repubblica di Genova, ma in parecchi luoghi della Spagna e fin nell'America spagnuola. Queste macchine sono gruppi di statue di legno di grandezza naturale, sostenuti da un tavolato, che si portano nelle solenni processioni. Gli oratorii di Savona ne posseggono molte. Nel venerdì santo ciascuna confraternita, dice il signor Bertolotti, porta in processione la sua, e tutte quelle macchine lentamente difilando, rappresentano in successiva mostra i misteri della passione e morte del Redentore. Questa processione, fatta di notte tempo al chiaror delle fiaccole, passa con gran maestà in mezzo ad un'immensa calca di popolo accorsovi fin dai vitiferi colli delle Langhe del Monferrato. Il più valente artefice di sì fatte macchine fu il *Maraggiano*; esso è in queste contrade il Lisippo, il Fidia, il Canova del volgo.

Nei dintorni di Savona, ornati di belle ville, trovasi, nel mezzo delle montagne, S. BERNARDO, piccolo villaggio notevole per la vicinanza del Santuario di Nostra Signora di Misericordia, descritto in bei versi dal Chiabrera, e tuttora frequentatissimo; nel 1797 gli si tolsero cose preziose pel valore di 1,500,000 franchi. — CADIBONA, piccolo villaggio di forse 200 abitanti, vi-

cino alla gola che mena al Cairo ; una *miniera di lignite*, i denti di mastodonte che vi si trovarono , alcuni anni fa, e la grande *galleria* di cui fecesi il disegno pel canale da Savona ad Alessandria chiamano su di esso l'attenzione del geografo. Toccheremo ancora in questa provincia : VADO (*Vada Sabatia*), piccola città antichissima di circa 2,000 abitanti , quasi tutti pescatori o fabbricatori di tegole , di vasellame di terra e di navigli ; essa ha una bella spiaggia. Poco lungi è Albizzola, ameno borgo di circa 1,300 abitanti, con una bella chiesa ; vi si ammirano le *ville Farragina* già *Durazzo* e la *Cattaneo* già *Della-Rovere* , e vi sono molte fabbriche di vasellame di terra. Essa è la patria di Giulio II, uno de' più grandi uomini che abbia occupato la cattedra di S. Pietro , e ciò che è ben più degno di osservazione , sembra dal dotto compendio delle ricerche fatte poco fa dal sig. Bertolotti , che quivi sia nato il gran Colombo, tuttochè questo grande uomo , del pari che Andrea Doria , nato a Oneglia , abbia sempre considerato Genova come patria.

VARAZZE (Varagine , Varaggio) , piccolo borgo con 1,500 abitanti o poco meno: è il più vasto cantiere della marina mercantile ligure; vi si lanciano annualmente non meno di 40 o 50 navigli di ogni capacità; vi si fanno i cordaggi e le ancore: assai vicino vi è una gran fabbrica di bombe. Nulladimeno cercasi indarno Varazze nelle voluminose geografie , e ne' grossi dizionarii geografici, ovvero altro non si fa in cotali opere che accennare la situazione e non più ! COGOLETO (Cocoleto, Cogoreto), che è li vicino, è un piccolo villaggio con circa un migliajo di abitanti, che pretendono l'onore di aver veduto nascere Colombo , e vi si mostra la sua casa, spezie di capanna sulla spiaggia del mare. Le navi mercantili e di guerra, dice Rampoldi, che passavano alla vista di questo villaggio non mancavano mai di dar segni del loro rispetto alla memoria di quel grande; oggi cotale usanza par che sia traseandata. — CAIRO piccola città con a un di presso 4,300 abitanti, sulla Bormida occidentale , la famiglia Durazzo ha quivi due bei palazzi; essa fu il capo-luogo delle Langhe, e vi si vedono gli avanzi di un' antica strada romana e di qualche antico edificio. Non lungi vedesi Millesimo , borghetto di circa 1,300 abitanti , sulla Bormida occidentale , ragguardevole per un magnifico Santuario della Madonna del Deserto e per la vittoria riportata da Napoleone nel 1796, che gli aprì la conquista dell' Italia. Montenotte, piccolo villaggio di circa 200 abitanti , salito in voce per la prima battaglia vinta da Napoleone. Onde conservarne la memoria, quel gran capitano volle che desse il nome allo scompartimento, del quale Savona era il capo-luogo.

Da un altro lato e lungo il mare noi accenneremo: NOLI, piccola città pittoresca per le sue torri e per la sua situazione, con un forte e 2,000 abitanti poco più poco meno ; essa formò una piccola repubblica indipendente per lungo tempo, nonostante che riconoscesse l'alta signoria di quella di Genova : il suo *statuto municipale* fu compilato sul cadere del XII secolo ; essa conservò le sue franchigie fino al 1797. Poco lungi ergesi il Capo di Noli, sì pauroso a' marinai; vi si veggono alcuni degli stupendi lavori della strada ligure che vi passa. Quando, dice un moderno viaggiatore, sono ponti che convenne fabbricare ad una grande altezza al di sopra del mare ; quando sono parapetti , le cui muraglie hanno i fondamenti nel mare ; quando sono rupi enormi che fu forza di tagliare nel mezzo per farvi passare dentro la strada: per ogni dove si ebbe a vincere la natura con lavori giganteschi , cominciati sotto il reggimento francese e condotti a termine sotto l'amministrazione sarda. Ma la parte più riguardevole di questa sezione è la grotta di Noli, che è una stupenda galleria lunga 130 metri, tutta tagliata nel marmo.

Nella provincia di Albenga. ALBENGA (*Albingaunum*), piccola città vesco-

vile, antichissima, di circa 4,800 abitanti, situata all'imboccatura della Centa, che non è gran tempo formava ancora delle paludi; esse furono asciugate, e l'aria migliorata d'assai: il suo territorio credesi il più fertile della Liguria; infatti il sig. Bertolotti dice che dà il 12° e sino al 16° grano. Le sue antichità più meritevoli di osservazioni sono: il *ponte lungo*, fuori della città, benissimo conservato e composto di dieci archi, credesi fabbricato tra gli anni 414 e 418 di G.C. dal conte Costanzo, cognato dell'imperatore Onorio; il *Battistero*, piccolo tempio antico ottangolare, vicino alla chiesa di s. Michele, la cui architettura è semplice e di buon gusto, e credesi del medesimo tempo; le *torri* ed i *ripari* sono le vestigia dell'età di mezzo. Albenga, del pari che *Alassio* e *Diano*, *repubblica*, la quale, comechè dipendente da quella di Genova, eliggeva i suoi consoli, nominava i suoi consiglieri ed i suoi magistrati. Da Albenga parte la bella strada aperta da poco tempo, la quale per Garessio conduce a Ceva ed a Torino.

ALASSIO, nel fondo del golfo, del quale potrebbe farsi un porto stupendo. È una piccola città di quasi 6,000 abitanti, tutti marinai intrepidi, pescatori e fabbricatori di navigli. Assai vicino è *Laigueglia*, borghetto di forse 2,000 abitanti, che hanno le medesime occupazioni dei loro vicini; convien accennare i suoi *cantieri* e la sua magnifica e bella *chiesa*. Il sig. Bertolotti osserva che, degli 8,200 abitanti che formano la popolazione di essi due luoghi, 2,000 sono marinai. Parecchi emigrano e vanno a stanziare a Genova, a Palermo, a Messina ed a Marsiglia, dove si danno al commercio, e credesi, dice egli, che sette di cotali case posseggono da se sole sedici milioni di franchi! Alcuni vanno più lungi, e si fermano a Buenos-Ayres, a Montevideo e perfino nei porti del Messico sul mare del Sud. Sono gli abitanti di *Laigueglia* e di *Alassio* che fanno la *pesca del tonno* in Sardegna, vicino al capo Zebibo, ne'paraggi di Monastir e del capo Bon in Africa, non meno che quella delle *acciughe* nelle acque della Sardegna; il porto di *Alassio* è quello che somministra quasi tutto il pesce di mare fresco o preparato che consumasi in Piemonte. — LOANO, piccolissima città di forse 3,000 abitanti, la cui occupazione principale è la pesca e la nautica; essa dà il nome alla celebre *linea militare di Loano* che stendesi dalle sorgenti della Bormida al mare, attraverso le montagne della Spinarda, di Rocca-Barbena, di Melogno, di Sette-Pani, ed ha gran parte nella storia delle ultime guerre d'Italia. Nelle vicinanze di Loano convien vedere la magnifica e vasta *grotta di S. Lucia*, così chiamata dalla cappella di questa Santa fatta di stalattiti.

FINALE, piccola città molto industriosa e commerciante, con un porto; essa fu la capitale di un piccolo Stato assai potente posseduto dalla famiglia Cerreto sino al 1571. Durante i cento anni della signoria spagnuola, Finale fu assai florida per le grandi somme spese nella costruzione delle *formidabili sue fortificazioni*, pel mantenimento del suo numeroso presidio, e per le franchigie delle quali gli abitanti godevano ne'porti della Spagna e delle Indie. Nel tempo della compera di questo marchesato, i Genovesi atterrarono *cinque dei sette forti* che difendevano Finale. La popolazione della parte chiamata *Finale-Marina* non oltrepassa 3,000 abitanti. Vuolsi far menzione della sua bella *chiesa* principale, e dei celebri *melaranci* del suo territorio assai ben coltivato; al dire del sig. di Chabrol cotali melaranci sono sì fecondi che alcuni portano sino a 8,000 aranci. Ne' suoi dintorni trovasi *Varigotti*, grosso villaggio di circa 1,500 abitanti, il cui antico porto era tenuto dal celebre Andrea Doria per altrettanto sicuro quanto quello di Cartagena nella Spagna.

Nella *provincia di Novi*. **NOVI**, appiè dei colli per cui si sale dalle pianure di Lombardia al centro degli Appennini. È una piccola e bella città di oltre a 10,000 abitanti, industriosa e assai commerciante: essa deve ciò in gran parte alla nuova strada che va a terminare in essa, e che forma la comunicazione più agevole tra Genova ed Alessandria, e conseguentemente tra il mar Ligure, l'alta Italia, la Svizzera e l'Alemagna occidentale. Vi si tiene una *fiera* che è sempre ragguardevole, benchè non sia più che un'ombra delle *quattro fiere* che vi si tenevano ogni anno nel tempo della signoria Spagnuola in Lombardia. Il sig. Bertolotti dice che prima del 1627, in cui i famosi *assientos* vi accumulavano tanti capitali, vi si facevano negozii per la smisurata somma di 200 milioni di franchi, valore d'oggi. Accenneremo che prima di Novi, i Genovesi avevano tenuto la loro fiera successivamente a *Ciamberì*, a *Besanzone*, ad *Asti*, a *Piacenza*. Novi ha una bella *chiesa*, e specialmente molte belle case che hanno l'aspetto di palazzi; convien far cenno del bel *palazzo Brignole*. Il 2 ottobre 1839 venne aperto il bellissimo teatro *Carlo Alberto*, fabbricato sul disegno dell'architetto Becchi. Non è da passare sotto silenzio la *filanda* del sig. *Pavese* con 250 fornelli, parte de' quali scaldati dal vapore. In essa città e nelle sue vicinanze parecchi doviziosi abitanti di Genova vanno a passare una parte della bella stagione nelle loro *ville* deliziose. La seta che si raccoglie nel suo territorio è rinomata in tutta l'Italia ed anche fuori della Penisola. Si deve aggiungere che la forte *cittadella* di Novi non esiste più da parecchi anni, e che la morte del giovane generale Joubert, battuto ne' suoi dintorni nel 1799 dal vecchio Souvarow, la rende illustre nella storia.

GAVI, grosso villaggio, ragguardevole pel formidabile *forte* vicino, fabbricato sopra un'altura, e che, secondo Rampoldi, non fu mai preso in veruna guerra; era a cavaliere dell'antica strada, che per la Bocchetta conduce da Genova a Novi, ora abbandonata. **SERRAVALLE**, vicino alla Scrivia, piccolo borgo di circa 2,400 abitanti, con una *fabbrica di armi* tenuta in gran pregio ed una *cartiera*; era già tempo una piazza fortificata.

Nella *provincia di Bobbio*. **BOBBIO**, piccola città vescovile di 3,300 abitanti all'incirca, situata vicino alla Trebbia. La sua celebre *abbazia*, fondata da s. Colombano nel 612, fece gran mostra di sè nella storia dell'età di mezzo per la prevalenza de' suoi abati; era in allora per l'occidente uno de' luoghi principali che propagavano l'incivilimento. Questo monastero, del pari che alcuni altri dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Alemagna ed altre contrade di Europa contribuì in que' secoli d'ignoranza a conservare i capolavori dei Greci e de' Romani, ed a mantenere costantemente accesa la sacra fiaccola delle scienze e delle lettere. La sua biblioteca, una delle più ricche e celebri nell'età di mezzo, acquistò a' tempi nostri una nuova celebrità dalle grandi scoperte fatte da mons. *Mai* a Milano ed a Roma, dal cav. *Peyron* a Torino e da altri dotti in altre città, nei *palinsesti* provenienti dalla sua preziosa raccolta di manoscritti, la maggior parte de' quali trovansi nella biblioteca Ambrosiana a Milano, ed in quella dell'università di Torino. Le più importanti scoperte di monsig. *Mai* sono le *aringhe* di *Cicerone* in favore di *Scauro*, *Tullio* e *Flacco*, sulla scrittura delle quali erano stati trascritti i *poemi* di *Sedulo*, sacerdote del VI secolo; parecchie *frasi inedite* delle *aringhe* contro *Clodio* e *Curione*, che erano co-

parte da una traduzione latina degli *atti del concilio di Calcedonia*; e le *lettere di Marco Aurelio* e di *Frontone* rinvenute sotto una *storia del concilio di Calcedonia*.

Nella *provincia di Chiavari*. CHIAVARI, piccola e bella città di forse 10,000 abitanti, con un piccolo porto, fiorente per la sua varia industria e pel commercio, situata sul golfo di Rapallo, nel mezzo di un territorio coltivato come un giardino e che gode di un clima delizioso. Le sue tele hanno un grande spaccio, e le sue *sedie volanti*, non meno leggiere che solide ed eleganti, giungono fin ne' saloni di Vienna, di Parigi e di tutte le città capitali dell' Europa, e si portano anco nell' America. La sua *società economica*, fondata nel 1791, mantiene un *orfanotrofio*, ove 20 fanciulle prive di padre e di madre imparano a filare il cotone ed a fare diversi lavori donneschi: essa ha in mira d' incoraggiare l' agricoltura, le arti, le manifatture ed il commercio. La *biblioteca pubblica* e la *scuola d'architettura e di ornato*, ch' ella fondò, sono da essa dipendenti.

Nei dintorni immediati trovasi LAVAGNA, borghetto di circa 2,500 abitanti, già capo-luogo del potente *feudo dei conti di Lavagna*, de' quali i più celebri furono quel *Sinibaldo Fieschi* che nel 1243 prese la tiara col nome d' *Innocenzo IV*, e quel *Gianludovico Fieschi*, che perì in Genova nella famosa congiura del 1547. Vuolsi ricordare la sua bella *chiesa* e le sue celebri *cave di ardesia* le quali somministrano il tetto a tutte le abitazioni della Liguria dalla più umile casa al palazzo più sontuoso. Questo scavo mette in giro più di 400,000 franchi ogni anno, ed i prodotti sono esportati sino a Gibilterra, in Portogallo, a Trieste e a Odessa. Cotali cave offrono immense *gallerie*; il sig. Franzoni ne accenna una lunga 500 palmi genovesi, e larga 300.

RAPALLO, piccola e bella città pittoresca di forse 6,000 abitanti, situata nel fondo del golfo al quale essa dà il nome; florida per industria e per commercio. Una gran parte della sua marineria mercantile è occupata alla *pesca del corallo*: ne' suoi dintorni è il celebre *santuario della Madonna di Montallegro*, al quale accorrono molte migliaia di persone ogni anno ne' tre primi giorni di luglio; la processione durante la notte, l' illuminazione lungo la costa, sulla montagna, ed anche sul mare, e le scariche di oltre a 15,000 mortaletti che si fanno in una linea di tremiglia, offrono uno spettacolo unico nel suo genere. — SESTRI detta di LEVANTE, piccola città di circa 2,000 abitanti, situata sopra una piccola penisola tra due piccoli golfi; qui la magnifica *strada ligure* abbandona il mare, prima dell' apertura della nuova strada de' Giovi; Sestri era magazzino marittimo di deposito delle mercatanzie destinate pel ducato di Parma; circa 40,000 colli di esse erano portati a schiena di mulo in quello Stato per lo stretto di Cento-Croci. — BORZONASCA, grosso borgo di forse 5,000 abitanti, con belle case, situato nel mezzo degli Appennini, riguardevole per le sue fabbriche di panni e per quelle delle sue vicinanze. Una gran parte de' suoi abitanti hanno l' abitudine di andare talvolta anche nelle regioni più lontane, e, dopo essersi in varie maniere arricchiti ritornano in patria, di cui aumentano per tal modo le dovizie col frutto della loro industria. Vien loro attribuita una gran destrezza nell' imitare alcune condizioni sociali diverse dallo stato in cui son nati. — VARESE, poco lungi dalle sorgenti della Vara, grosso borgo di 6,000 abitanti all' incirca; i *funghi* che vi si conciano sono sì squisiti e sì rinomati che si mandano perfino nell' America. Una cattiva strada conduce da Varese nella valle del Taro nel ducato di Parma, in passando per lo stretto di Cento-Croci.

Nella *provincia di Levante*. SPEZIA, piccola città, assai industrie e com-

mercante di oltre 10,000 abitanti, in un sito pittoresco in fondo al golfo che ne prende il nome. La *strada ligure* che l'attraversa, e che contribuisce d' assai alla sua prosperità, e specialmente il suo *golfo* creduto a buon diritto il più bello ed il più vasto porto naturale dell' *Europa*, meritano che se ne faccia menzione. Questo è l' antico porto di *Luni*, il quale, da cinque o sei secoli soltanto, prese il nome di *golfo della Spezia*, *porto d' Erice* e *porto Venere* o *porto Venerio*. La sua importanza per rispetto al commercio ed alla guerra non era sfuggita a Napoleone, che volle farne la prima istituzione militare della marineria dell'impero francese sul Mediterraneo. Venti milioni di franchi dovevano costare i soli lavori necessari a mettere in istato di difesa le sue due coste occidentale ed orientale, cinque milioni dovevano essere destinati alla fondazione di una nuova città da fabbricarsi nel seno de' *Corsi*; e più di un milione alla costruzione di sei cantieri nel seno di *Panigaglia*. Nel 1814, sei anni dopo il decreto che prescriveva cotali immensi lavori, la picciola somma di 247,000 franchi era stata spesa per la loro esecuzione, che parecchie cagioni avevano fatto andare a vuoto. Daremo qui alcuni sicuri indizii che metteranno il lettore in grado di farsi un' idea della grandezza e dell'importanza di questo magnifico golfo, la cui sola costa occidentale offre cinque porti. Perchè ne possa apprezzare l'estensione, gli ricorderemo che il bel porto di Genova ha, secondo il signor Bertolotti, soltanto 15,000 metri quadrati.

I cinque porti della costa occidentale si seguono da tramontana ad ostro nell' ordine seguente: il *SENO DI PANIGAGLIA*, che stendesi vicino al borgo di *FEZZANO*, ed ha una superficie di 400,000 metri quadrati. Il *SENO* o *PORTO DELLE GRAZIE*, vicino al villaggio *DELLE GRAZIE*, ne ha 240,000; il vicino v'ha il *Lazzaretto* fabbricato dai Genovesi nel 1723, aumentato e terminato dal 1775 al 1782. Cangiato in *bagno* sotto il reggimento francese, fu restituito alla sua prima destinazione dopo il 1814; il comune di Genova spese più di 600,000 fr. per ridurlo allo stato presente: non ostante la sua gran distanza dalla capitale della Liguria, è il solo luogo ove si ricevono le persone e le mercanzie dirette a Genova, che vengono da paesi infetti dalla peste, o in gran sospetto di esserlo. Il *SENO DI VARIGNANO*, che dà il nome al *Lazzaretto*; esso è destinato a ricevere i navigli che devono fare la quarantena; è il mezzano per la posizione, ma il più piccolo per l'estensione, avvegnachè la sua superficie sia di 100,000 metri quadrati. Il *SENO DE' CORSI* detto anche *delle Castagne* ne offre una di 160,000 metri quadrati. Il *SENO DELL' OLIVA*, detto anche di *PORTOVENERE*, dal nome della piccola città vicina, è il più bello, ed anche il più esteso; l'isola *Palmaria* ne forma la costa meridionale, la sua superficie non è meno di 1,250,000 metri quadrati. I cinque porti riuniti offrono dunque una superficie di 2,150,000 metri quadrati; perciò 143,333 volte l' area del porto di Genova! Che sarebbe se si volesse aggiugnere la superficie dei seni della costa orientale e tutta quella del golfo, il cui interiore offre un asilo vasto e sicuro ai vascelli che navigano nel *Mar-Ligure*!

I luoghi più notevoli sono: *PORTOVENERE*, piccola città di forse 2,000 abitanti, molto scaduta a fronte di quello che era nei tempi di mezzo; convien accennare le *ruine della chiesa di S. Pietro*, fabbricata nel XII secolo sullo scoglio di marmo *portor*, che forma il promontorio di Portovenere, e sopra le fondamenta dell'antico *tempio di Venere*; ci è già noto lo stupendo porto al quale questa città dà il nome. A tramontana s'innalza il piccolo *Monte di Castellana*, in cima al quale, a 201 tese, vedonsi le fondamenta della superba *Fortezza* cominciata da Napoleone; tre milioni di franchi erano destinati per la

costruzione delle fortificazioni propriamente dette, a tacere 740,000 franchi pei quartieri, 320,000 pei magazzini della polvere, e 75,000 per lo scavamento di due cisterne; vi si ammirano le mura veramente ciclopiche che si ergono già ad una certa altezza, ed il largo fosso tagliato nello scoglio. La piccola *isola di Palmaria* che abbiamo veduto formare la costa meridionale del più grande dei cinque porti è quasi deserta ed incolta, a malgrado della bellezza del suo cielo, a malgrado della situazione magnifica nel mezzo di un mare copiosissimo di pesci, ed a malgrado delle vaste sue *cave di marmo* detto *portor* (porta oro) o *Portovenere*, rinomato e cercato in tutta l'Europa per la ricchezza delle sue vene gialle d'oro sopra un fondo nero-oscuro; se ne esporta soltanto una piccola quantità, ed anche senza lisciarlo; quali ricchezze non potrebbe procacciarsi questa isoletta e Portovenere se vi si stanziasse una colonia di scultori come a Carrara! *Tino*, piccola isoletta vicina, è solo abitata da due persone alle quali è affidata la cura del *faro* che vi si stabilì.—*MAROLA*, piccolo villaggio quasi in mezzo della costa occidentale del golfo della Spezia, notevole per la vicinanza della celebre *sorgente d'acqua dolce* che sgorga dal fondo del mare con tanta forza che conserva la sua dolcezza. Noteremo a questo proposito, che l'Italia, sì ricca in monumenti dell'arte del pari che in meraviglie della natura, non ha meno di quattro altre simili sorgenti, che accenneremo nella descrizione di *Livorno* e di *Baja* nei dintorni di Napoli, di *Taranto* e di *Siracusa*. Faremo ancora menzione delle *SPRUGOLE* *RECIPIENTI* di *S. Benedetto* e di *Campostrino*, che sono due *caverne* in vicinanza della Spezia che assorbono un'immensa quantità d'acqua; e la *SPRUGOLA* di *MAGGIOLA*, altra *caverna* che è la più considerevole fra le *sprugole scaturienti* e sorgenti ascendenti. Siffatte sorgenti che furono studiate e descritte da Spallanzani, Guidoni, Rossi, Targioni-Tozzetti, Pareto, dimostrano evidentemente l'assurdità della teorica degli antichi, che attribuivano al mare l'origine delle fontane; fatti avverati misero fuor di dubbio la comunicazione tra loro di cotali acque correnti nelle cavità della terra. — *LERICI*, nel mezzo della costa orientale del golfo della Spezia, piccola città di oltre 5,000 abitanti, quasi tutti dati alla nautica ed alla pesca; faremo cenno del suo *cantiere* per le navi mercantili, e, ne' suoi dintorni, della *Marigola*, bella villa del marchese *Olandini*.

Gli altri luoghi più riguardevoli di questa provincia sono: *LEVANTO*, borghetto di 4,600 abitanti a un di presso, quasi tutti dati alla nautica o alla agricoltura, con un porto ed una bella chiesa. In quella dei Minori Riformati v'ha il famoso *quadro di S. Giorgio* di Andrea del Castagoo, che è stato al Louvre, e del quale si ragiona assai nella famosa quistione nel fatto dell'*invenzione della pittura ad olio*.—*MONTEROSSO*, borghetto di forse un migliaio d'abitanti: è il comune principale delle *Cinque terre*, il cui territorio è in grido da parecchi secoli per la bontà del vino che vi si fa, il cui prodotto somma a 80,000 barili. Si resta veramente maravigliato nel vedere la sagacità, il coraggio e la perseveranza de' vignaiuoli di questi luoghi: un pendio arido, ereto e talvolta quasi perpendicolare è cangiato in fertile vigneto; raccomandati a corde sopra orribili precipizii coltivano rupi inaccessibili, ed in questo modo vi piantano viti, vi fanno vendemmie. Ne' suoi dintorni ergesi sulla vetta di un monte il *Santuario della Madonna di Soviore*, frequentato ogni anno, tra il 14 ed il 16 d'agosto, da circa 8,000 persone; è un tempio a tre navate, i cui luoghi circonvicini in questa circostanza sono illuminati da fuochi artificiali.—*SARZANA*, piccola e bella città vescovile di oltre 9,000 abitanti, poco lungi dalla sinistra riva della Magra; fu detta talvolta *Luni-Nuova*, perchè dovette il suo accrescimento all'abbandono di Luni che erale vicina, e la cui sede episcopale vi fu trasportata. Non dobbiamo passare sotto silenzio il famoso *Codice Pallavicino* conservato con somma cura nel suo archivio capitolare;

la *cattedrale* a tre navate, tutta ricoperta di marmo di Carrara ed ornata di sculture della metà del xv secolo, alcune delle quali sembrano aver appartenuto a Luni; il che le farebbe risalire molto innanzi al risorgimento delle arti in Italia. Questa piccola città ha il vanto di aver veduto nascere quel povero monaco Tommaso, che nel 1447 montò sul trono papale, che occupò sino al 1455 col nome di Niccolò V con tanto splendore. Di questa città era pure originario *Luigi Maria Fortunato Bonaparte* che andò a fermare la sua stanza in Ajaccio nell'isola di Corsica nel 1612, e che fu l'avo di Carlo Bonaparte padre di Napoleone. Ne' suoi dintorni è *Cavaggino*, amena villa del Marchese Olandini, dove trovasi anche una buona *libreria*; e più in là verso l'imboccatura della Magra vedonsi le *ruine* di *Luni*, celebre città dell'Etruria; essa dà il nome alla *Lunigiana*, regione dell'Italia, divisa, non ostante la sua poca estensione, tra il regno Sardo, il gran-ducato di Toscana ed il ducato di Modena. Non pare che Luni sia stata in verun tempo una gran città, perciocchè il suo recinto sembra non avere oltrepassato le due miglia; essa dee la sua celebrità alla vicinanza del magnifico porto chiamato *golfo della Spezia*, e più ancora alle cave de' suoi belli *marmi bianchi*, conosciuti da gran tempo sotto il nome di *marmi di Carrara*. Parecchie cagioni contribuirono alla distruzione di questa città, fra le quali l'aria cattiva cagionata dalle acque stagnanti della Magra sembra doversi avere per la principale. Nel xiv e nel xv secolo le sue più ricche famiglie si ritirarono a Lucca, a Pisa, a Firenze, a Genova ed anche in alcune città della Spagna, ed il popolo e le persone meno agiate stanziarono a Sarzana e ne' luoghi vicini. Non vi rimane quasi vestigio di Luni; tutto quello che finora se ne potè scoprire sono gli avanzi del suo *anfiteatro*, e dal 1837 quelli del suo *foro*, scoperto dal marchese Remedi. Noi rammenteremo al lettore che il papa *Eulichiano*, martirizzato a Roma nel 283, era nativo di questa città.

ISOLA DI SARDEGNA

Divisione di Cagliari

Nella *provincia di Cagliari*. CAGLIARI, capitale del regno di Sardegna, e dell'isola di questo nome, città arcivescovile, ben fortificata e la più commerciante dell'isola, con un bel porto nel fondo di un golfo pittoresco, ed all'incirca 30,000 abitanti, compresi il presidio ed i forestieri. I suoi più ragguardevoli edifizii sono: la *chiesa de' Gesuiti* e di *s. Michele*, l'*arsenale di terra*, la *dogana* che fu da poco tempo molto ampliata, ed il teatro non ha guari ristaurato. Non si devono passare sotto silenzio la *darsena*, le belle *passeggiate*, le *tre torri* fabbricate dai Pisani, gli avanzi di un *anfiteatro romano*, quelli di un antico *acquidotto* e le vestigia di un *tempio* che credesi *fenicio*. Cagliari ha un'*università*, una *società reale d'agricoltura*, un *museo di storia naturale*, una *raccolta d'idoli sardi* detta *museo fenicio*, ed una *biblioteca pubblica*. Questa città è la sede del *Magistrato della Reale Udienza* e del tribunale civile e criminale di appello per tutta l'isola, e di prima istanza per alcune liti.

Nei prossimi dintorni e nel raggio di alcune miglia trovasi la *SCAFFA*, vasto stagno che comunica col mare per via di un canale stretto, che apresi o chiudesi come torna a grado; somministra molti pesci eccellenti ed è frequentato da un gran numero di uccelli acquatici, fra gli altri dal *phoenicoper*, sì rinomato fra gli antichi Romani. Le *SALINE REALI*, in cui si fanno lavorare molti

forzati, e dove, con nuovi metodi, si ottiene una grande quantità di *sale* di eccellente qualità e bianchissimo. **SANT'AVENDRACE**, piccolo villaggio degno che se ne faccia cenno per le sue numerose *grotte* che vuolsi sieno state scavate dai Fenici, e delle quali molte *servono di dimora* ad una parte degli abitanti. **QUARTO**, borgo di oltre 6,000 abitanti non lungi dal golfo a cui dà il nome; è il luogo più popolato del *Campidano di Cagliari*, vasta pianura fertilissima; si distingue per l'agiatezza de' suoi abitanti, il cui vestire è uno de' più belli e più ricchi dell'isola, e di cui le donne sono in voce per la loro bellezza.

Nella *provincia di Busachi*. **BUSACHI**, piccola città di circa 1,800 abitanti, fabbricata sopra un vulcano spento, non molto discosto dal Tirso.

ORISTANO (*Neapolis*), già capitale dell'*Arborea*, piccola città arcivescovile di 6,000 abitanti, o poco meno, situata non gran fatto lungi dall'imboccatura del Tirso, nel fondo di un bel golfo che ne prende il nome; esso è molto commerciante, se non che l'*aria* è *malsana* per le vaste paludi che da vicino la circondano: accenneremo la sua vasta *cattedrale*, il *seminario*, la *fabbrica del vasellame di terra*, che provvede ai bisogni di quasi tutta l'isola, del pari che la nuova *strada reale* che vi passa e forma la comunicazione tra Cagliari e Porto-Torres. Il suo territorio è risguardato come il *più fertile*, ed il suo *frumento* pel migliore dell'isola. Ne' suoi dintorni menzioneremo: il *Porto d'Oristano* alla foce del Tirso, e la gran *Tonnara di Flumentorgiù*, che è una delle più produttive; gli *Stagni di Santa Giusta*, di *Sassu* e di *Cabras*, tutti copiosissimi di pesci. Vicino a quest'ultimo è il grosso villaggio di *Cabras* che conta 3,500 abitanti, una gran parte de' quali si dà alla *pesca* e le cui donne sono singolari per la bellezza de' lineamenti. In quello di *S. Giovanni Sinis* si scoprirono alcune *antichità romane*.

Menzioneremo ancora in questa provincia: **PAULILATINO**, grosso villaggio di circa 2,000 abit., il cui territorio è assai fertile, e che ha una *razza reale* con stalloni arabi. **ALES**, piccola città di forse un migliaio di abitanti, di cui facciamo cenno per la sede episcopale, il cui prelato risiede a *Villacidro*. **ARRIZI**, capo-luogo della *Valle Barbagia Belvi*, notevole per le sue belle foreste di straordinaria grossezza; è creduta la valle più pittoresca dell'isola. **DESULO**, altro villaggio, vicino al quale ergesi il *Genargentu*, che abbiamo veduto essere la *montagna più alta della Sardegna* — **SONGONO**, villaggio di 1,300 abitanti, così chiamato per le numerose sue *sorgenti*: convien far menzione del suo *Santuario* dedicato a *S. Mauro*, visitato da tutta la popolazione della parte centrale dell'isola.

Nella *provincia d'Iglesias*. **IGLESIAS**, piccola città vescovile di 4,800 abitanti, con una *cattedrale* piuttosto bella. Vi sono nelle sue vicinanze delle ampie *grotte* che dicesi sieno state formate dagli scavi delle *miniere* sotto i Romani.

VILLACIDRO, ameno borgo di 5,800 abitanti, fabbricato sul pendio di un monte, è la residenza del dotto vescovo di Ales, che possiede una libreria assai copiosa; nelle *fonderie reali* di questo borgo si reca tutto il metallo tratto dalle *miniere* che si scavano in Sardegna. Ne' suoi dintorni vedesi la *Suspendula* che stimasi la più bella *cascata* dell'isola. **GUSPINI**, borgo di 3,000 abitanti o poco meno, alle falde di un'alta montagna. Vi si scavano ricche *miniere di piombo argentifero*, e questo metallo deve essere portato a Villacidro. **PORRO-PALMAS**, luogo importante pel suo *porto* e per la *pesca del tonno* che vi si fa; e quando essa è terminata, non vi sono più stabili abitanti. Lo stesso vuol es-

sere detto di *Porto-Paglia* e di *Porto-Scus* sulla medesima costa. **SANT'ANTIOCO**, la più grande delle isole che circondano la Sardegna; un ponte di pietra, fabbricato dai Romani, la unisce all'isola principale. Giova il menzionare la dolcezza del suo clima, alla quale è dovuta la varietà delle sue produzioni; i suoi *monumenti fenicii* o *nuraghi*, e la sua *colonia piemontese* nel villaggio di *Calasela*; essa conserva da lungo tempo il suo dialetto, il suo modo di vestire e le usanze.

SAN PIETRO, la più popolata delle isole che sono intorno alla Sardegna; **Carloforte**, borgo di 2,300 abitanti n'è il capo-luogo; esso deve la sua origine alla *colonia de' Genovesi*, i quali, cacciati dall'isola *Tabarra* in Africa dai *Barbareschi*, vennero a stanziarvi; essi conservano, come i Piemontesi di *Calasela*, il loro dialetto e le loro costumanze. Abbiamo già toccato la ricca *pesca dei tonni* che si fa ne' suoi paraggi a *Porto-Scus*. — **PIANA**, isoletta che accenniamo per la sua grande *Tonnara*, o luogo per fare la *pesca del tonno*. Ma dobbiamo richiamare l'attenzione del lettore su questa parte ancora sì spopolata della costa della Sardegna, a malgrado de' suoi bei golfi, e della ricca *pesca dei tonni* che si fa a *Porto-Palmas*, *Porto-Scus* e *Porto Paglia*, luoghi già accennati. Mettiamo innanzi alcuni fatti non dubbii della *Statistica dell'Italia* del conte Serristori, i quali danno un'idea della grande importanza di questo ramo di rendita in cotal parte dell'Italia ancora sì poco conosciuta e sì male apprezzata. Nel 1833 nella *tonnara di Flumentorgiù*, non lungi da Oristano, si presero 2850 tonni; in quella di *Porto-Paglia* 1901; in quella delle *Saline di Sassari* 1678; a *Porto-Scus* 897; all'*Isola Piana* 455. Nel 1835, a *Porto-Paglia* se ne presero 1989; a *Porto-Scus* 1866; alle *Saline di Sassari* 1546; all'*Isola-Piana* 1418; a *Flumentorgiù* 1392. Il numero totale dei pesci nel 1833 sommò a 7751; nel 1834 a 8799; nel 1835 a 8211. Stimando soltanto 42 franchi il valore di ciascun tonno, il prodotto medio di queste tre annate sarebbe di 346,654 franchi.

Nella *provincia d' Isili*. **ISILI**, piccola città di 2200 abitanti, fabbricata sulla china di un vulcano spento; la sua esposizione fa che vi si soffre un caldo eccessivo.

NUORI, grosso villaggio di circa 2,000 abitanti, è il centro della fabbricazione di una grande quantità di formaggio. **SARDARA** (*Aqua Letinata*), altro villaggio di forse 1,700 abitanti; le sue *acque termali* ed i suoi bagni sono il primo edificio di tal fatta che siavi nell'isola, tuttochè frequentati da un picciolo numero di persone.

Nella *provincia di Lanusei*. **LANUSEI**, piccola città di 1700 abitanti, in un sito pittoresco e sano; è la residenza del vescovo di *Ogliastra*; i suoi vini sono in credito.

Nei dintorni vi ha **TORTOLI**, piccolo borgo di forse 1,400 abitanti, notevole pel suo *porto* e per la *fertilità straordinaria* del suo *territorio* che può solo essere paragonata a quella delle campagne di Oristano; siamo accertati che il *frumento*, vi dà 40 volte *semente*; l'aria vi è pessima. **BAYI**, altro borghetto, circondato di terre fertilissime, con una delle più belle *chiese* della Sardegna, ma dove i suoi 1,200 abitanti respirano un'aria oltremodo malsana. Aggiungeremo che questa provincia, conosciuta anche sotto il nome di *Ogliastra*, offre con la provincia di *Nuoro* la parte forse più selvaggia della Sardegna, e ne' suoi abitanti la popolazione più inquieta.

Nella *provincia di Nuoro*. **NUORO**, piccola città di 4,600 abitanti, posta

in luogo elevato, sede del vescovo di Galtellì-e-Nuoro. La bella *cattedrale* che si sta edificando, l'edifizio del *seminario* ed il *collegio de' Gesuiti* vogliono essere menzionati. Nelle foreste vicine si raccoglie molto *sughero*, ed i suoi *cavalli* sono stimati i più forti dell'isola.

OROSEI, all'imboccatura del fiume Orosei, piccolo borgo di circa 2,000 abitanti, con un *porto* donde si spacciano le mercanzie di questa provincia. Ne' suoi dintorni vi sono le *acque termali*, e Galtellì, piccola e meschina città, che noi accenniamo perchè è *concattedrale* di Nuoro. POSADA, piccolo borgo di forse 2,500 abitanti, con un piccolo porto; l'*aria* vi è cattiva. MONTESANTO ed ORCOSOLA ad ostro, e SIXISCOLA, a tramontana, sono grossi villaggi nel mezzo delle montagne, diffamati nell'isola per la natura violenta ed inquieta de' loro abitanti. BIRRI, grosso villaggio notevole pel modo di vestire de' suoi abitanti, il cui *dialecto* si accosta molto al latino. BENERUTTI, altro grosso villaggio, in un sito pittoresco, rinomato per l'efficacia delle sue *acque termali*, per lo strano modo di vestire e per la bellezza delle donne; vi si veggono le *vestigie* delle antiche terme romane. FONNI, al quale si accordano 2,800 abitanti, si ha pel *villaggio più elevato dell'isola*; vi si fabbrica il *migliore formaggio della Sardegna*; il suo *Santuario della Vergine* è il più frequentato, specialmente dagli abitatori della parte centrale. DORGALI, grosso villaggio di 2,800 abitanti, importante per la sua manifattura di archibusi e di pistole ornate di cesellamenti perfettissimi.

Divisione di Sassari.

Nella *provincia di Sassari*. SASSARI, fabbricato sul pendio di un colle, città arcivescovile dal 1441, tempo in cui vi fu trasferito l'arcivescovado di Torres. I suoi principali edifizii sono: la *cattedrale*, la *chiesa de' Gesuiti*, quella de' *Minori conventuali*, il *seminario* ed il bel *teatro* di fresco fabbricato. Vuolsi accennare la *fontana di Rosedo*, tutta di marmo bianco, costruita dai Pisani, e la grande *fabbrica di tabacco*, che è di eccellente qualità. Sassari è per ogni rispetto la seconda città dell'isola; ha un'*università*, due *collegi*, una piccola *biblioteca pubblica* ed un'*accademia d'agricoltura*. I suoi abitanti in numero di circa 23,000 offrono i costumi e la lingua che più si avvicinano a quelli del continente italiano.

I suoi dintorni, pittoreschi e pieni di giardini e di piantagioni di melaranci, di limoni e d'olivi, offrono forse 400 sorgenti di acqua eccellente, e passeggiate di una bellezza che incanta. In un raggio di 8 miglia trovasi: OSILO, borgo di 4,800 abitanti che si distinguono per l'alta loro statura e per la bellezza delle forme; il modo di vestire delle femmine si ha pel più bello dell'isola. SORSO, borgo di 4,300 abitanti, de' quali lodasi l'industria; le loro campagne sono coltivate come altrettanti giardini, specialmente da che il re Carlo Alberto abolì gli esorbitanti diritti di vassallaggio che i villici pagavano al barone di Sorso. S. GAVINO (Baingio), *Santuario* assai frequentato nell'occasione della festa di S. Gavino, è fabbricato in gran parte con materiali di distrutti edifizii fenicii e romani. — PORTOTORRES, piccolissimo borgo di 800 abitanti circa, il cui numero va ogni dì aumentando pel commercio che vi è assai florido. A propriamente parlare, il porto di Sassari è la *stazione delle navi da dispaccio* che mantengono una comunicazione regolare ed assai frequente tra Genova e la Sardegna. Vuolsi far menzione del *Grande Ergastolo* (prigione centrale), del *porto romano* e di alcune vestigia di quest'antico po-

polo. Aggiugneremo che a Portotorres termina la *Via-Sarda*, quella magnifica strada, che, partendo da Cagliari, attraversa dall'un capo all'altro la Sardegna, passando per *Sardara*, *Oristano*, *Paulli-Latino*, *Bonorva*, *Torralba* e *Sassari*: essa offre in parecchi luoghi lavori di arte ragguardevolissimi, e non costò meno di 3,362,000 fr. al governo sardo. Essa è lunga 127 miglia, passa sopra 432 ponti, e fu condotta a fine nel 1831. A questa strada devono far capo a levante ed a ponente le *strade secondarie* che voglionsi fare dai comuni per compiere il sistema di comunicazioni interiori.

Accenneremo ancora in questa provincia, ma fuori del raggio: **CASTEL-SARDO** (Castel-Genovese, Castel-Aragonese), piccola città di 2,100 abitanti, importante per le sue *fortificazioni*, e per la residenza nella state del vescovo di *Ampurias*. Convien ancora accennare: i *Monti della Nurra*, gruppo di montagne di una certa altezza ma di mediocre estensione, che offrono una delle parti dell'isola le meno popolate e le più agresti; essa è per modo di dire un *vasto parco pieno d'animali selvatici* quali sono daini, pecore selvatiche, cervi, cinghiali e simili. A piè di esse montagne trovansi le *saline* di *Portotorres* e la *Tonnara* che sono molto proficue; finalmente l'isola **ASINARA**, la quale offre uno dei lati del vasto golfo di Portotorres, ed è tutta abitata da pastori e da pescatori; le sue spiagge abbondano di pesci.

Nella *provincia di Alghero*. **ALGERO**, piccola città vescovile, posta in fondo ad un golfo, con un piccolo porto, con fortificazioni di qualche riguardo e 8,000 abitanti, quasi tutti nativi della Catalogna, di cui mantengono l'idioma, le usanze ed i costumi; quasi tutti parlano, oltre il *catalano*, l'*italiano* ed il *sardo*. Fra gli edifizi più notevoli di questa città, che siamo accertati essere la più regolarmente fabbricata dell'isola, si distinguono la *cattedrale*, il *seminario*, il *vescovado* e la *prigione*.

Il suo territorio produce la *miglior uva della Sardegna*, e nelle sue spiagge pescasi il *corallo più stimato* di tutto il *Mare Mediterraneo*. Navi genovesi, napolitane e toscane vi vengono regolarmente per fare cotale pesca non pure in vicinanza di Alghero, ma anche nelle spiagge di *Bosa*, di *Castel-Sardo* e delle isole *S. Pietro* e *S. Antioco*. Il corallo che vi si pesca è meno copioso, ma assai più bello di quello che si pesca sulla costa d'Africa tra Bona e Biserta. A parlare della parte sola che pigliano i sudditi sardi, diremo che da 100 a 150 barche dette *coralline* partono ogni anno sul finire del mese di marzo da Rapallo e dai villaggi situati sulla costa del suo golfo per condursi nelle spiagge da noi or ora indicate; le barche che vanno in Sardegna hanno soltanto sette marinai; quelle destinate per l'Africa ne hanno nove. Il signor Bertolotti stima un migliaio gl'individui adoperati in essa pesca, la quale dura quasi otto mesi, e che frutta 400,000 franchi all'incirca; 300,000 dei quali vanno in spese.

Menzioneremo ancora in questa provincia: **PORTO-COSTE**, luogo di sommo momento pel magnifico suo *porto*, creduto il più sicuro ed il più grande dell'isola, dopo quello di Cagliari; alcune batterie ne difendono l'entrata. Assai vicino vedesi la superba *grotta* piena di stalattiti; essa è una delle *più grandi e più belle dell'Europa*: vi si può entrare allora soltanto che il mare è affatto tranquillo, e durante la state.

Nella *provincia di Cuglieri*. **CUGLIERI**, piccola città di 3,900 abitanti, sede ordinaria del vescovo di Bosa; essa è circondata di boschi d'olivi.

BOSA, città vescovile di 5,600 abitanti, è la più importante della provincia;

la sua *cattedrale*, la sua *gran concia*, i suoi *vini squisiti*, e la *pesca di eccellente corallo* che si fa nelle spiagge del picciolo suo porto, vogliono essere accennate: disgraziatamente l'*aria* vi è *malsana*.

Nella *provincia di Ozieri*. OZIERI, piccola ma alquanto bella città di circa 8,000 abitanti, con un *collegio* situato vicino al Coguina, detto anche Ozieri. È la residenza del *vescovo di Bisarcio*, città da gran tempo affatto ruinata.

Il vicino, a ponente e a tramontana d' Ozieri, stendesi il CAMPO DI OZIERI, la più vasta pianura della Sardegna dopo i *Campidani* o pianure di Cagliari e d' Oristano. OSCHIRI, borgo di forse 2,000 abitanti, importante per le sue numerose gregge, e pel butirro eccellente che vi si fa; vi si trovano molte pietrificazioni; la *Limbarra* innalzasi nella sua vicinanza. PATTADA, borgo situato in una profonda valle compresa nell'avvallamento del Tirso, conta circa 3,000 abitanti, ed è notevole per la sua *miniera di ferro magnetico*.

Nella *provincia di Gallura*. TEMPIO, piccola città in una situazione salubre, ma fredda; la sua popolazione è negli ultimi anni aumentata d' assai; l' ultimo censo la reca a 9,204 abitanti; il dialetto de' suoi abitanti è quasi lo stesso che parlasi in Corsica. Pressochè tutte le sue case sono fabbricate di granito senza cemento. Tempio è la residenza del *vescovo di Ampurias*; il vestire delle donne, rinomate per bellezza, è uno de' più singolari dell' isola.

Ne' suoi dintorni innalzasi la *Limbarra*, alta catena di montagne, il cui nocciuolo è formato di granito non men bello di quello d'Egitto: vi si trovano bei cristalli di feldspato rosa, del porfirio o del diaspro. Vi si vede pure la *Nuraga-Majori*, denominazione giustificata dalle sue dimensioni che le assegnano il primo grado fra le costruzioni di cotai genere. Accenneremo a questo proposito che la Sardegna offre parecchi monumenti che ricordano le dominazioni successive dei Pelasgi, dei Fenicii, degli Etruschi, dei Cartaginesi, dei Greci, dei Romani. Fra queste antiche costruzioni il geografo dee specialmente notare i *Nuragi*, o *Nuraghi*, che tanto esercitarono a' tempi nostri la sagacità dei signori Peyron, Della Marmora, Mimaut, Manno e Petit-Radel; quest' ultimo dotto attribuisce a' Pelasgi queste costruzioni ch'egli chiama *ciclopee* o *pelasgiche* e le stima opera del xv secolo prima di G. C. Questi monumenti straordinarii, di cui se ne scoprirono circa 600, hanno quasi 50 piedi di altezza e 90 piedi di diametro; la cima, quando trovasi conservata, termina in cono stacciato; i pezzi di cui si compongono, sono di un metro cubo all' incirca; gli architravi piani sopra le porte e gli abbaini sono lunghi due ed alti uno; le pareti sono senza cemento, tanto dentro quanto fuori. Un muro alto dieci piedi e del medesimo stile di costruzione che l'edificio, circonda a guisa di bastione il terrapieno che sostiene il nurago: questo muro ha talvolta 120 metri di circuito. Alcuni nuraghi sono fiancheggiati di con, il cui numero è da tre a sette, i quali si aggruppano intorno al cono principale, e sono specie di casematte; finalmente al muro di recinto sovrasta un parapetto alto tre piedi. Una china a spirale è praticata nella grossezza totale, e serve alla comunicazione fra le tre camere che compongono i tre piani di ciascun nurago; la volta di ciascuna camera è un'arco diagonale ovaico.

Nomineremo ancora nella Gallura: LUXCO-SARDO, LISCIA e ARSAQUENA, bei porti sulla costa settentrionale della Sardegna, la quale in questa parte, non

ostante i suoi vantaggi fisici, non offre a dir vero che una *solitudine*. **TERRA-NOVA**, detta anche **CIVITA** (*Olbia*; più tardi *Civita Pausania*), piccolissima città vescovile, di circa 1,600 abitanti; il suo porto è la via di uscita di questa provincia. Voglionsi accennare ne' suoi dintorni le *saline*, le quali producono grande quantità di *sale*, e l'isola *Tavolara* (*Bucina*), le cui coste sono tagliate a perpendicolo e talvolta anche a gola rovescia, il che la rende inaccessibile in molti luoghi; essa non ha per *abitanti stabili* che le *capre selvatiche* di una straordinaria grandezza, e la cui carne è in grido pel suo squisito sapore. Nel tempo dei Romani vi si pescavano conchiglie in copia, le quali somministravano un colore di porpora vivissimo, il che le procacciò il nome di *Bucina*. Si è in quest'isola che nel 1005 l'*emir Muset*, che ha sì gran parte negli annali di Sardegna, fondò una numerosa *colonia di Corsari*, che furono per qualche tempo il flagello del mar Tirio. Noteremo infine il **GRUPPO DELLA MADDALENA**, posto fra la Corsica e la Sardegna; esso è composto di dodici isolette, alcune delle quali non sono che scogli; *Maddalena* e *Caprera* ne sono le isole principali: questa è la più estesa e piena di capre selvatiche. Gli abitanti di questo gruppo parlano un dialetto corso, sono abili marinai, e fanno il traffico di contrabbando tra la Corsica e la Sardegna.

APPENDICE AL REGNO SARDO.

Notizie storiche. I popoli più antichi che la Storia ci ricordi avere abitato la parte d'Italia ed i paesi fuori di essa, che oggi formano la monarchia Sabauda, sono i *Taurini*, la cui capitale era Torino (*Augusta Taurinorum*); i *Salassi*, che fondarono *Augusta Pretoria* (Aosta); i *Libici*, le cui città principali erano *Eporedia* (Ivrea), Vercelli e Novara; e gl' *Intemelii* nell'attuale contea di Nizza, e i *Liguri* lungo tutto il litorale, di cui era città principale Genova. Nella Savoia erano i *Centroni*, i *Latobrigi*, gli *Allobrogi*. Ed altri popoli, soggetti al re Cozio, vengono ricordati nell'iscrizione dell'arco di Susa. E tutte queste genti vennero soggiogate dai Romani, e fecero parte del loro vastissimo impero. — Ma allo sfasciarsi di quel gran colosso, alcuni di quei popoli seppero mantenersi indipendenti, ed altri furono preda di popoli più forti. I Borgognoni, usciti dalle foreste dell'ultima Germania, irrupero nella Savoia, e poi che vi ebbero soggiogati gli abitanti, fondarono un regno conosciuto sotto il nome di *Borgogna*. — Una lunga dominazione ebbero i Longobardi sopra tutta la valle del Po, ed essi fecero di Torino la sede di uno de' loro duchi. — E durarono le cose in questo stato fino a che Carlo Magno non discese in Italia, il quale, vinti i Borgognoni e i Longobardi, incorporò questi territorj alla sua estesa monarchia. Alla morte di costui si videro sorgere varj piccoli Stati, contee, marchesati, ducbee e repubblicette, e i quali ora erano uniti tra loro, ed ora in asprissime guerre.

Ed erano celebri nel Medio-evo le repubbliche di Genova, di Asti, di Tortona e di Chieri; i Marchesati di Saluzzo, di Monferrato, di Susa, di Ceva e di Andorna; le contee di Nizza, di Tenda, di Broglia e del Canavese; i principati di Masserano e della Cisterna, ec.

In mezzo a queste divisioni delle regioni subalpine e subappennine crebbe in potenza e in dominio la casa di Savoia, che già contava fra'suoi antenati un duca di Spoleto, un marchese d'Ivrea, tre re d'Italia e un imperatore. I successori di Umberto Biancamano, dapprima col titolo di conti, poscia di duchi, quindi di re, ora per matrimoni, ed ora per valor milita-

re, allargarono sempre più gli aviti domini, per modo che alla morte del primo duca Amedeo VIII, il suo successore trovavasi signore di buona parte dell' Italia settentrionale. — Il primo re Vittorio Amedeo II ebbe col trattato di Utrecht l'isola di Sicilia, che fu alcuni anni dopo obbligato di cambiare con l'isola di Sardegna. Il suo successore aggiunse ai suoi Stati la Lombardia Sarda, ossia gli smembramenti milanesi.

Scoppiata la rivoluzione francese sul finire dello scorso secolo, toccò al Piemonte la stessa sorte di tanti altri Stati. La Francia spogliò il re di Sardegna degli Stati di Terra ferma, i quali essa incorporò ai suoi dominj e tenne fino al 1814. — Durante la occupazione francese gli Stati di Terraferma erano divisi ne' dieci dipartimenti che trovansi enumerati alla pag. 449.

Dopo la caduta di Napoleone i principi Sabaudi rientrarono ne' loro dominj che accrebbero con l'acquisto degli Stati della repubblica di Genova.

Ma essendo che la Monarchia Sarda si compone di varie contrade, e l'una distinta dall'altra, e ciascuna con una storia sua propria, così noi, volendo far cosa utile ai nostri lettori, senza discendere in molte particolarità, e sopra tutte quelle contrade, ci restringeremo alle più importanti, e diremo queste poche notizie intorno alla Savoja, al Piemonte, al Genovesato, all'isola di Sardegna.

Sulla Savoja. I popoli della Savoja e del Delfinato, noti generalmente sotto il nome di Allobrogi, ma divisi in più genti, facevano parte ai tempi romani della seconda provincia Narbonese; ma gli abitanti delle alte valli alpine si consideravano piuttosto come razze distinte che come parte degli Allobrogi.

Cli Allobrogi conservarono lungo tempo l'indipendenza, a malgrado degli sforzi delle armi romane. Re degli Allobrogi era Branco, quando 217 anni prima dell'era cristiana, Annibale intraprese il passaggio delle Alpi. E Branco favorì l'intrapresa di Annibale e gli diede coperte e abiti grossi per il passaggio di quelle nevose montagne. — E con ciò e con altre ostilità gli Allobrogi provocarono lo sdegno de' Romani, i quali mandarono tre eserciti contro di essi, e la guerra fu lunga e sanguinosa; furono sconfitti più volte, e più volte rialzarono il capo, ma infine dopo avere gloriosamente resistito ai vincitori del mondo, gli Allobrogi furono costretti ad ubbidire, e soggiacere al giogo romano,

Dopo la caduta dell'impero romano, il paese degli Allobrogi seguì le condizioni della Francia orientale, e fece parte del primo e del secondo regno di Borgogna.

Dopo la morte di Rodolfo III, ultimo re di Borgogna, nel 1032, il contado che pure allora cominciava a prender nome di Savoja (ager savogen-sis), parte notevole della Moriana, ed il Chiablese, che comprendeva allora il Basso Vallese sino a Martigny, obbedivano ad Umberto Biancamano, figliuolo di Ottone Guglielmo e nipote di Adolberto II d'Italia. Una parte della Tarantasia era signoreggiata dall'arcivescovo, il Genovese da' conti di tal nome, il Faucigny da' suoi principi particolari. La Tarantasia fu dominata da' principi di Savoja, sin dal cominciamento del loro dominio. Del Faucigny ebbe signoria il conte Pietro nel sec. XIII pel suo matrimonio con la erede di quello Stato; ma, non avendo avuto prole mascolina, quella ricca dote fu recata nella famiglia de' delfini di Vienna, donde passò ai Reali di Francia. Da essi lo riebbe Amedeo VI verso la metà del sec. XIV. Del

Genovese, estinta la linea principale di quei conti, si mise in possesso, parte per dritto di riversibilità feudale, parte per compra fattane, Amedeo VIII, nel 1401.

La Savoia prese il titolo di ducato nel 1416, ai tempi di Amedeo VIII, fatto duca di Savoia dall'imperatore Sigismondo.

La Savoia fu invasa nel 1536 da Francesco I, nel 1600 da Enrico IV, nel 1630 da Luigi XIII, nel 1690 e nel 1709 da Luigi XIV, dal 1742 al 1748 dagli Spagnuoli, nel 1792 da' Francesi, i quali vi stettero sino al maggio del 1815.

Nel tempo di quest'ultima invasione la Savoia componevasi di sette provincie, ed erano: la Savoia propria, il Genovese, la Tarantasia, la Moriana il Chiabrese, il Faucigny ed il Carouge.

Durante il dominio francese formò dapprima un solo dipartimento, chiamato del Monte-Bianco, e poscia, nel 1796, per la riunione di Ginevra alla Francia, la Savoia fu divisa in due dipartimenti, in quello del Monte-Bianco ed in quello del Lemano.

Nel 1800, al tempo della nuova divisione territoriale decretata il 28 piovoso anno VII (16 febbraio 1800), tutto il Faucigny fu compreso nel dipartimento del Lemano.

Poi che fu restituita la Savoia ai principi Sabaudi, venne essa scompartita in nove provincie, le quali erano: la Savoia propria, l'alta Savoia, il Carouge, il Chiabrese, il Faucigny, la Moriana, la Tarantasia, il Genovese e la provincia di Rumilly. Nel 1819 quest'ultima provincia venne soppressa, come fu pure soppressa nel 1837 la provincia di Carouge.

Sul Piemonte. Secondo quello che ne dice Strabone, una parte di questa contrada era occupata da' Salassi, abitatori delle rive della Dora, e l'altra da' Taurini. Quando i soldati di Decio Bruto fuggivano da Modena, gli audaci Salassi li tassarono di una dramma per testa, e quando furono questi assaliti dalle legioni romane, resisterono lungamente, e facevano cadere grossi massi dall'alto sopra le teste nemiche. Essi infine furono soggiogati da' Romani, ma ribellandosi continuamente dimostravano ai Romani che se gli aveano vinti, non li aveano domi. — Augusto decretò la loro distruzione, e ne fece vendere 40,000 come schiavi, e moltissimi altri fece entrare nella guardia pretoriana; e vi mandò intere famiglie di Romani per ripopolare il paese. Le altre parti del Piemonte egualmente occupate da popoli sconosciuti, ricordati sotto i nomi di Taurini, Statielli, Vagienni, furono gli ultimi a sottostare alla potenza di Roma; ma più tardi vennero essi pure aggregati all'impero e fecero parte della provincia che portava il nome di Gallia Cisalpina.

Alla metà del sec. V, caduto l'impero di Roma, gli abitatori delle rive del Po soffrirono il giogo di tutt'i Barbari che si succedevano nel settentrione dell'Italia. E quì vennero gli Eruli condotti da Odoacre, quì vennero gli Ostrogoti condotti da Teodorico. Contro i Goti venne Narsete, e riconquistò l'Italia in nome degli imperatori di Oriente. La valle del Po fu conquistata da' Longobardi guidati da Alboino, e quindi da' Franchi guidati da Carlomagno; ma scomposto l'impero di occidente formato da Carlomagno, quella parte d'Italia fu dominata ora da're Franchi, ora da're d'Italia, ora dagli imperatori di Germania. — E verso la fine del sec. X, rotti tutt'i grandi legami di unità, ivi come in ogni altra parte di Europa, furon veduti stabilirsi i feudi in ogni provincia, in ogni borgo, in ogni valle. Tali piccoli centri di

unità od operavano indipendentemente e per se medesimi, od erano rannodati ad un più vasto sistema, e legati a maggiori sovranità. — A quell'epoca il Piemonte era diviso fra'marchesi di Susa, d'Ivrea, di Monferrato e di Saluzzo. Sul finire del sec. XI, Ottone IV, de'figliuoli di Umberto dalle *Mani Bianche*, quarto conte di Morienna, sposò Adelaide erede del Marchesato di Susa, il quale per tal modo fu aggiunto ai domini di Casa Savoia. — E intorno a tre secoli dopo, il Piemonte vide stabilirsi nel suo seno i principi che ne avevano preso possesso, e che fondarono due capitali pei loro Stati, una al di là delle Alpi, ed era Ciampieri, e l'altra al di qua delle Alpi, ed era Torino. Ma sul cadere del sec. XV, fu Torino la capitale unica dello Stato.

Poi che questa contrada venne in potestà de'duchi di Savoia, non cessò di acquistare ogni giorno un'estensione maggiore; ed ogni giorno quei principi aggiugnevano ai loro possedimenti un castello, una città, una provincia; finchè, dopo otto secoli, giunsero infine a crearsi un regno. Per alleanze ottennero Susa, Torino, Pinerolo, Asti e il Monferrato; per dedizioni spontanee degli abitanti, la Contea di Nizza, Biella, Cuneo, Savigliano, Mondovì, Fossano, ec; da ultimo, a titolo di permuta, il Marchesato di Saluzzo, e per trattati, la Sardegna, una parte del Monferrato e il ducato di Genova. — Il primogenito della Casa di Savoia porta il titolo di Principe del Piemonte.

Sul Genovesato. — La storia del Genovesato è compresa in quella di Genova, che ne fu la dominatrice. — Genova pare fosse stata fondata intorno all'anno 700 av. G. C., da'Liguri, già sparsi in tutta quella contrada, che da essi prese il nome di Liguria. — Fu conquistata da'Romani ed incorporata alla Gallia Cisalpina, l'anno 222. Magone, fratello di Annibale, la distrusse durante la seconda guerra punica, ma i Romani la riedificarono tre anni dopo. Fu città municipale durante l'impero; ma, caduto l'impero, fu successivamente occupata dagli Eruli, dagli Ostrogoti, dagli esarchi greci, da'Longobardi, da Carlomagno. — Al principio del X secolo divenne indipendente, e fu governata da'Consoli, e nell'XI secolo era già cresciuta in potenza, ed importante per il suo commercio e le navigazioni. — Prese parte alle guerre delle Crociate, e ne trasse grandi ricchezze, e si levò a pari di Pisa e di Venezia. Allargò il suo territorio da una parte e dall'altra sulle rive del mare, le quali presero nome di *Riviera di Levante* e di *Ponente*. — Nel XII e XIII secolo sostenne lunghe e sanguinose guerre con Pisa, e trionfò di essa, togliendole la città di Sassari, l'isola di Corsica, e distruggendo il porto di Pisa. — Avendo operato potentemente per ristabilire sul trono di Costantinopoli gl'imperatori greci, ne fu rimeritata da'Paleologi; ed ebbe le borgate di Pera e di Galata, nelle vicinanze di Costantinopoli; la città di Caffa in Crimea, dove pose una colonia; e Smirne, Scio, Metelino, Tenedo, ec. — Mirò quindi alla supremazia in Oriente, e tentò di toglierla alla potente Venezia; ma sebbene avesse combattuto gloriosamente contro la sua rivale nelle guerre dette di Caffa e di Chiozza, pure infine fu costretta a cedere. Cominciò di qui a scadere della sua prima grandezza; e lacerata da interne discordie, dalle parti guelfe e ghibelline, e indebolita da frequenti rivoluzioni, spesso cangiò governo, ed obbedì ora ai conti, ora ai podestà, ora a dittatori che avevano nome di capitani, e infine, nel 1339, ai Dogi. Il primo doge fu Simone Boccanegra: le case ducali più note sono le famiglie nobili de'Doria, degli Spinola, dei

Fieschi, de'Grimaldi, e le famiglie plebee degli Adorni e de'Fregosi.—Due volte i Genovesi, fatti incapaci di governarsi di per se stessi, si sottoposero alla Francia, e ciò accadde il 1391 e il 1458, quindi si sottomisero ai Marchesi di Monferrato, quindi ai duchi di Milano. In mezzo a queste continue rivoluzioni, perdettero la maggior parte delle loro possessioni italiane, e quelle del Mar Nero e dell'Arcipelago, dopo l'occupazione de' Turchi. — Andrea Doria sottopose Genova alla Francia, ma, stringendo poco appresso alleanza con Carlo Quinto, ne la liberò; ed, ordinato un nuovo governo, creò i Dogi, i quali venivano scelti ogni due anni, e dividevano il loro potere con un censore. Andrea Doria fu il primo censore. I Fieschi cospiravano contro quel nuovo ordinamento di cose, ma inutilmente. Genova restò alleata della Spagna, e prese parte per essa nelle guerre contro la Francia.

Nel 1768, i Genovesi cederono alla Francia l'isola di Corsica, di cui non potevano frenare le continue ribellioni. Nel 1796 Genova fu occupata dai Francesi, e l'anno seguente, il suo territorio formò la *repubblica ligure*. Nel 1800, i Francesi, comandati da Massena, sostennero in Genova un assedio glorioso contro gl'Inglesi e gli Austro-Russi, e furono costretti a rendere la città; ma vi rientrarono poco appresso. Nel 1805 lo Stato di Genova fu incorporato all'impero francese, e formò i dipartimenti di Genova, degli Appennini, e di Montenotte. Nel 1814, Genova fu tolta alla Francia e data al re di Sardegna.

Sul *Contado* di Nizza. Nel tempo che la città di Cimella dominava il litorale delle Alpi marittime, la repubblica di Marsiglia, allora alleata di Roma e regina dal Mediterraneo, fondava, per ragioni del suo commercio, alcune colonie sulle coste della Liguria. Il seno pittoresco tracciato dalla natura tra Villafranca e l'imboccatura del Varo fu scelto per uno di tali stabilimenti. Una flotta di galere accostossi al punto meno guardato della spiaggia, e vi operò uno sbarco appiè della roccia tagliata a picco, dove scorrevano le acque della fontana Limpia. I naturali del paese, mossi dalla gelosia e dall'odio che loro ispiravano quegli stranieri, corsero per cacciarneli, ma furono battuti e costretti a ritirarsi e cedere ai Marsigliesi quella parte di spiaggia. — I Marsigliesi fabbricarono in quel luogo stesso una città cui diedero il nome di Nizza, voce greca che significa vittoria, e quella città cederono poi ai Romani; la quale, non ostante la rivalità di Cimella, crebbe e prosperò grandemente, per modo che al tempo in cui Giulio Cesare intraprese la conquista delle Gallie, vi trovò un arsenale ben provveduto ed approvvigionamenti di ogni specie. — Sotto l'imperatore Augusto quell'arsenale fu portato a Frejus, e Nizza cominciò a perdere della sua prima importanza e a spopolarsi. Si rialzò nell'VIII secolo, e nel XII era la capitale del Contado del suo nome. Nel 1388 si diede ad Amedeo VII, duca di Savoia; e quel principe e i suoi successori l'ingrandirono e l'abbellirono. Nizza fu quindi occupata da Carlo Quinto e da Paolo III nel 1538; fu presa da Catinal nel 1691 e da Berwick nel 1706; fu riunita alla Francia nel 1792, e fu capitale del dipartimento delle Alpi marittime fino al 1814; ma da quel tempo in poi fece sempre parte del Regno Sardo.

Sull'isola di Sardegna. Le origini de' primi abitatori di quella contrada sono involte nella notte de' tempi; ma quello che non pare contrastato è che quell'isola si trovò nella via delle emigrazioni de' popoli primitivi, e che qui vennero i Fenici e gl'Iberici, e dalla Gallia i Celti, da Populonia gli

Etruschi, dalla patria ond'erano discacciati, i Siculi. — Ma il riposo di quei primi abitatori fu turbato da una irruzione libica, la quale vi portò lunghe e sanguinose guerre; e non cessarono sino a che, messa la contrada a ferro e a fuoco, i Cartaginesi non vi si stabilirono fermamente. La dominazione cartaginese durò nell'isola intorno a duecento settanta anni, ma fu grave assai, non usando altri mezzi che quelli di opprimere e di distruggere; e quindi fu tumultuosa e mal ferma sempre. — Si dice che per invilirli e tenerli più facilmente soggetti, i Cartaginesi avessero vietato agli abitanti dell'isola ogni industria, e fino la coltura de'campi, ed avessero fatto troncare gli alberi fruttiferi; ma ciò li fece cadere in maggiore odio, e sì che gli stessi Spagnuoli, loro mercenarj, disertarono fortificandosi sulle montagne, dove viveano di caccia e del latte e della carne de'loro bestiami. — I Cartaginesi furono soppiantati da'Romani, i quali mirando alla conquista e all'impero del mondo, e riguardando la Sardegna come troppo bella preda, traendo profitto dalla prospera guerra punica di Sicilia e dalla vittoria navale di Duillio, non avendo che un lieve pretesto di guerra, chiesero ai Cartaginesi di abbandonare quell'isola, e l'ottennero. Ma non fu tranquilla quella dominazione, segnatamente ne'primi anni; ed erano frequenti le ribellioni contro gli orgogliosi dominatori. Ma sotto la pretura di Porcio Catone, di cui ebbe tanto a lodarsi la Sicilia, i Romani rimasero tranquilli padroni della Sardegna, che ridussero a fiorente coltura. Catone ed Ennio vi portarono lo studio delle *greche lettere*, e gittarono i semi di una civiltà sino allora sconosciuta in quell'isola. — Le discordie cittadine accese in Roma ebbero un'eco spaventevole nella Sardegna. I luogotenenti di Mario e di Silla bagnarono di sangue le terre Sarde. Danni maggiori recò alla Sardegna la guerra Piratica; e nuovi danni le gelosie e le guerre di Cesare e di Pompeo. — Ma stabilito l'impero di Augusto, la Sardegna continuò per lungo tempo nella pace, e fioriva l'agricoltura, e cresceva la civiltà degli isolani, in fra'quali sono ricordati i Balari, i Corsi, gli Aconiti, i Turati, i Sessinati, i Pelliti, ec. E alcune città sarde ebbero particolari privilegi; e Cagliari e Sulci furono dichiarate municipj, Torres ed Uselli, colonie romane.

Sotto Costantino la Sardegna fu annoverata tra le provincie presidiali soggette al prefetto pretorio dell'Italia. E fino alla caduta dell'impero romano di occidente non abbiamo a ricordare alcuna cosa notevole accaduta nell'isola.

Ma nell'anno 427 di G. C. tornò la Sardegna in preda a nuovi guai. I Vandali, condotti da Genserico, se ne impadronirono, e non cessò il vandalico regno se non quando Belisario, mandato dalla Corte di Costantinopoli, ebbe fatto schiavo Gelimero, ultimo de'successori di Genserico. Vennero i Goti, guidati da Totila, ma furono disfatti da Narsete. Vennero i Saraceni, e portarono danni e rovine; ma contro di essi i Pontefici predicarono una crociata, e i Pisani e i Genovesi presero le armi per liberare l'isola da tanto flagello, e riuscirono felicemente e s'impadronirono della Sardegna, le cui terre si divisero tra loro. Gli abitanti della contrada presero parte alle grandi navigazioni di quelle potenti repubbliche, e divennero ricchi e prosperevoli. Ma non essendo i Pontefici molto amici de'Pisani, investirono del dominio dell'isola i re di Aragona, i quali, dopo una sanguinosa battaglia data sotto le mura di Cagliari, trionfarono di tutti gli ostacoli loro frapposti, e s'impadronirono della Sardegna, che tennero per

lunghissimi anni. — Intanto, mentre ardeva in tutta Europa la guerra per la successione di Spagna, Carlo d'Austria, che fu poi Carlo VI, mandò una potente armata in Sardegna, impadronendosi di Cagliari, ed egli medesimo ebbe il possesso dell'isola per il trattato di Utrecht. Passarono appena tre anni, e grazie alle mene del Cardinale Alberoni, potentissimo alla corte di Spagna, un colpo di mano gittò improvvisamente in Sardegna le truppe Spagnuole capitanate dal Marchese di Leida, che veleggiavano ne'mari di Levante contro i Turchi. — Questa improvvisa occupazione riaccese la guerra europea, che durò ben poco, poichè col trattato di Londra del 1720 fu rifatta la pace. In forza di questo trattato la Sardegna passò dalle mani degli Spagnuoli alla Casa di Savoia, in cambio della vicina Sicilia. Vittorio Amedeo II fu il primo della sua casa che portò il titolo di re di Sardegna.

Condizioni topografiche. Gli stati di Terraferma, che formano gran parte della monarchia Sarda, sono per una lunga linea del suo confine grandemente montuosi; chè qui le Alpi levano le altissime cime, coperte di neve perpetua, e qui mette capo l'Appennino, che poi si dirama sopra tutta la penisola. Le Alpi separano il Piemonte dalla Svizzera, dalla Savoia e dalla Francia, e formano le alte valli della Savoia; l'Appennino ingombra la parte meridionale del Piemonte, e forma le montagne del Genovesato. Montuosa pressochè tutta è la Sardegna, ed un avvicinarsi continuo di monti, di colline e di valli. Sono molte le valli che si formano tra le diramazioni delle Alpi, e noteremo, nella pendice meridionale delle Alpi Lepontine, la valle Formazza e la valle Anzana; nella pendice meridionale delle Alpi Pennine, la valle di Sesia, la valle di Aosta; nella pendice occidentale, la valle di Bonneville, del Giffre e di Chamounix, di Magland, del Rodano, dell'Arve, di Ciamberei e dell'Isero; nella pendice occidentale delle Alpi Graje, la valle dell'Arc e la valle di Moriana; nelle pendice orientale, la valle di Cesana, la Comba di Susa, la Val Perosa, di Luserna, di Vraita; nella pendice settentrionale delle Alpi Marittime, le valli della Stura e del Tanaro. — Ed importanti sono del pari le pianure, tra le quali noteremo, quelle di Marengo nell'Alessandrino, quelle del Noverese, del Vercellese, e la vasta pianura compresa fra Torino, Saluzzo, Cuneo, Fossano, Savigliano e Carmagnola. Ma tutte queste pianure non ne formano propriamente che una sola, la quale ha per limiti naturali verso settentrione e verso occidente le falde delle Alpi, e verso mezzodì una piccola parte dell'Appennino, mentre dalla parte orientale si estende senza veruna interruzione sino alle coste dell'Adriatico.

I fiumi del Regno Sardo sono stati descritti in altro luogo; ma qui noteremo soltanto, che quelli di terraferma versano le loro acque in tre bacini distinti, in quello del Po, tributario dell'Adriatico, in quello del Rodano, tributario del Mediterraneo, e in quello del Mediterraneo; che il Po è il fiume maggiore degli Stati-Sardi e d'Italia; e che tra' fiumi della Sardegna, quasi tutti di breve corso, è da notare il Tirsi, il quale sorge nella provincia di Ozieri e va a metter foce nel golfo di Oristano.

I canali sono molti, ma tutti adoperati all'irrigazione de' campi, e niuno navigabile — E tra' laghi più notevoli sono il lago di Lemano o di Ginevra, di cui una parte soltanto appartiene ai dominj Sardi, il lago di Annecy, del Bourget e Aiguebellette, tutti nella Savoia; il lago Verbano o lago Maggiore, di cui una parte spetta alla Lombardia ed una parte alla Svizzera; il lago del Mergozzo, il lago di Orta, il laghetto del S. Bernardo, quello

del Moncenisio, gran numero di laghetti sulla cima delle Alpi, due laghetti vicino ad Avigliana, nella divisione di Torino, e i laghi di Candia e di Verone che giacciono nella provincia d' Ivrea.

Strade e Ferrovie. Oltre alle grandi strade che noi abbiamo indicate al principio della descrizione della penisola, noteremo, tra le più importanti del regno Sardo, le strade reali di Milano, di Piacenza, di Francia, di Genova, di Nizza, che partono da Torino e mettono capo nelle città o contrade da cui prendono nome; e la strada reale del Sempione, che si dirama da quella di Milano e ha termine al Rivo S. Marco, limite degli Stati Sardi col cantone del Vallese, e la strada reale di Fenestrelle, che parte dalla città di Pinerolo e termina a Fenestrelle; e la strada reale di Ginevra, che diramandosi da quella di Francia, parte da Ciambèrì e va al confine dello stato col cantone di Ginevra; e la strada reale di Levante, che da Genova va al confine del Regno Sardo con Massa e Carrara. Vi ha di strade postali, non reali, siccome quelle da Nizza a Genova, da Alessandria a Pavia, da Casale ad Oneglia, da Cuneo a Savona, da Torino ad Aosta, da Casale a Torino. Vi ha di strade che potrebbero dirsi commerciali, siccome quelle di Genova con la Svizzera, una per Ciambèrì e Ginevra e l'altra per il Lago Maggiore. E vi ha di strade che potrebbero dirsi strade militari di comunicazione, siccome quelle da Sesto Calende a Ponte Belvicino, da Torino al Monte Ginevra, da Alessandria a Savona, da Savona a Nizza Marittima, da Cuneo a Susa, da Torino ad Ivrea, da Ivrea ad Arona. — E molte altre strade sono costruite o tracciate nelle provincie, ed importanti per le pronte e sicure comunicazioni che aprono fra le città capitali e le altre secondarie. Fra' ponti sospesi, noteremo, il ponte Carlo Alberto a Lacaille in Savoia, sul torrente des Us-ses; il ponte Maria Teresa sul Po a Torino; quello di Casale parimenti sul Po; quello di Seyssel sul Rodano; quello di Asti sul Tanar quello di Oneglia; quello di Pollenza sul Tanaro.

Povera è ancora la Sardegna di strade carreggiabili e di ponti su' fiumi; ed è questa una delle cagioni principali per cui la Sardegna non si levò mai a quel florido stato a cui potrebbe giugnere per l'abbondanza de' suoi prodotti.

Gli Stati Sardi di Terra ferma hanno oggi nella penisola le più lunghe linee di ferrovie terminate; e sono le seguenti: 1° da Torino a Genova, passando per Asti, Alessandria e Novi; 2° da Torino a Cuneo; 3° da Torino al Lago Maggiore, passando per Vercelli e Novara; 4° da Torino a Susa; 5° da Torino a Pinerolo. Oltre a queste una strada ferrata va da Novi a Stradella al confine Lombardo, ed un'altra da Alessandria a Vigevano, per congiungersi alle ferrovie milanesi. Nella Savoia vi è la strada Morienne che da Modane, a ponente del Moncenisio, passa per Ciambèrì e va ad unirsi alle strade francesi a Culoz sul fiume Rodano. — Sono due anni che si è dato principio al traforamento del Moncenisio per farvi passare una ferrovia che riunisca Susa a Modane, opera colossale la quale con una linea di strada ferrata di circa 5 miglia riunirà l'Italia alla Francia.

Clima e suolo. Essendo gli Stati di Terra ferma circondati quasi per intero dalle Alpi, solcati da fiumi e da torrenti, e con una assai varia superficie, essi hanno una singolare varietà ed incostanza di clima. E nella Savoia e nell'Intendenza di Aosta l'inverno è lungo ed aspro; variabile è la temperatura nelle pianure centrali, sulle quali soffiano e i venti boreali e gli australi; e la Riviera di Genova gode di una temperatura mite, ripa-

rata pe' monti Appennini da' venti freddi del settentrione, e rinfrescata la state da' venti marini.

Le terre che formano la valle del Po sono fertilissime e ben coltivate; ma più ridenti sono le campagne della Liguria per la grande industria degli abitanti, i quali hanno cangiato le aspre giogaie degli Appennini in bei giardini e ville amenissime. Fertili ed amene del pari sono le terre di Nizza, e l'aere così tepido e balsamico che vi si gode una perpetua primavera, la quale richiama ivi ogni anno un gran numero di forestieri da ogni parte, i quali vi restano l'intero inverno. — L'isola di Sardegna ha un clima più caldo, ed un suolo feracissimo; ma l'aere in molti luoghi è guasto dalle acque stagnanti, e le terre sono in gran parte incolte.

Prodotti naturali. Le maggiori produzioni del suolo sono di cereali, vini, riso, olio e seta bellissima: in Sardegna abbondano gli agrumi e sono di ottima qualità. — Quanto ai minerali, vi sono cave di marmo di varj colori, ferro, piombo, rame, ed anche argento ed oro, ma in poca quantità: nell'isola di Sardegna si trova porfido e diaspro bellissimo, agate, amethyste, basalto, alabastro, allume, zolfo, vitriolo, ec. E quanto alle acque minerali, vi ha acque termali nella divisione di Alessandria, acque acidole nella divisione d'Ivrea, acque solforose nella divisione di Cuneo, acque acidole ferruginose nella divisione di Savoia. — Le piante e gli animali sono quelle stesse famiglie e specie che vivono in tutte le altre contrade d'Italia.

Industria. Parlando così generalmente delle industrie del Regno Sardo, noi possiamo dire che le stoffe di seta, i nastri, i velluti, ed altri tessuti di lana e di lino, sono di una grande perfezione, e tale che non lasciano desiderare le manifatture estere. Le fabbriche di porcellana e di cristalli, le concie di pelli, le minuterie, i lavori di acciaio, i merletti, i fiori artificiali sono tenuti in grandissimo pregio.

Commercio. Il commercio esterno è molto esteso ed animato, e le navi genovesi giungono sino nelle più lontane regioni del Nuovo Mondo. La Marina mercantile si compone di 2962 bastimenti, della portata di 184860 tonnellate. Le merci che più s'immettono sono: ferro, carbone, zucchero, caffè, acquavite, pesci salati, canape, lino, panni di lana e tele di lino e di cotone; le merci che più si mandano all'estero sono: olio, sapone, seta, frutti, formaggio, bufali, montoni, tonno, riso. — Genova, Nizza e Cagliari sono stazioni della navigazione a vapore. I vapori Sardi, oltre del traffico settimanale tra Genova e l'isola di Sardegna, percorrono le linee, 1.^a da Genova a Napoli, due volte al mese, toccando Livorno a Civitavecchia, ed estendendosi sino a Marsiglia; 2.^a da Genova a Nuova York; 3.^a da Genova a Rio-Gianciro, una volta al mese.

Movimento commerciale nel 1855.

Commercio generale

Valori uffiziali, importazione	fr. 332,043,000
— esportazione	" 245,334,000
Totale	577,377,000
Valori reali, importazione	fr. 315,106,000
— esportazione	" 228,536,000
Totale	543,642,000

Commercio speciale

Valori ufficiali, importazione	fr. 206,961,000
——— esportazione	• 131,978,000
Totale	338,939,000
Valori reali, importazione	fr. 210,468,000
——— esportazione	• 134,355,000
Totale	344,823,000

Sviluppo del commercio speciale per paesi.

VALORI REALI.

	Importazione	Esportazione	Totale
Francia	fr. 52,656,000	66,732,000	119,388,000
Austria e Regno Lombardo-Veneto	32,064,000	19,789,000	51,853,000
Svizzera	15,717,000	24,514,000	40,231,000
Inghilterra	30,645,000	5,269,000	35,914,000
Parma, Modena e Toscana	17,847,000	3,663,000	21,510,000
Spagna	11,217,000	148,000	11,365,000
Stati Uniti	9,445,000	1,256,000	10,701,000
Turchia	5,409,000	3,593,000	9,002,000
Altri paesi	35,468,000	9,391,000	44,859,000
Totale	210,468,000	134,355,000	344,823,000

Il territorio Sardo è, per la sua posizione, la via naturale di un transito considerevole tra le provincie lombarde e gli Stati del settentrione dell'Italia da una parte, e la Francia e la Svizzera dall'altra. E così il valore totale delle merci passate a traverso del territorio Sardo nel 1855, rappresentava la somma di 94,181,000 fr., e superava quella del 1854, di 5,878,000 fr. E si componeva principalmente di questi articoli.

Derrate coloniali e prodotti chimici fr.	20,203,000
Sete e Seterie	15,836,000
Cotone e tessuti di cotone	9,749,000
Liquidi di ogni sorta	9,129,000
Lana e tessuti di lana	8,946,000
Minuterie e chincaglierie	6,112,000

La parte della Francia, come paese di provenienza, si è elevata nel 1855 a 13,420,000 fr., e, come paese di destinazione, a 15,619,000 fr. Totale del transito Sardo-francese, 29,039,000 fr.; la quale cifra è 159,000 fr. minore di quella del 1854. La parte della Svizzera è stata di 18 e di 11 milioni contro 11 e 9 nel 1854, quella dell'Austria è stata di 13 e 22 milioni contro 20 e 19; quella dell'Inghilterra si è elevata a 13 e 2 milioni contro 9 e 1.

Movimento commerciale del porto di Genova nel 1854 e 1855.

	1854	1855
Importazioni (valori in milioni di fr.)	238,4	240,9
Esportazioni	136,1	155,3
Totali	374,5	396,2

Movimento per mercanzie

1.° IMPORTAZIONE.

	Quantità	Valori	
Biade	ettolitre	869,452	21,736,000 fr.
Cacao	chilogr.	742,428	1,039,000
Caffè		6,094,000	7,617,500
Canape		903,363	993,700
Cotone grezzo		8,309,071	11,632,700
— filato		251,000	567,300
Formaggio		1,075,950	2,151,900
Olio di uliva		3,725,231	4,842,800
Indigo		116,633	1,749,500
Lane		2,386,217	5,488,300
Pelli concie		5,258,222	9,464,800
Pesci salati		3,478,143	2,434,700
Sete grezze		135,474	7,451,100
Zucchero		23,715,143	16,600,600
Tabacco in foglia		2,321,500	2,785,800
Tessuti di cotone		1,498,292	35,959,000
— di lana		522,343	21,938,400
— di lino e di canape		219,381	3,510,100
— di seta		54,802	6,357,000
Vini e spirito di vino	ett.	177,448	12,421,400
Articoli diversi		"	64,125,700
Totale			240,877,300

2.° ESPORTAZIONE.

	Quantità	Valori
Biade e grani	ettol.	237,972
Caffè	chilogr.	2,665,920
Canape		298,455
Tessuti di cotone		1,466,816
— di lana		447,447
— lino e canape		130,212
— di seta		62,372
Cotone grezzo		2,370,785
— filato		521,565
Formaggio		1,022,400
Olio di uliva		2,516,000
Indigo		60,126
Carta da scrivere		1,322,900
Paste		1,199,692
Pelli concie		4,482,722
Pesci salati		2,146,857
Riso		10,941,111
Sete grezze		41,471
Zucchero		12,214,714
Tabacco		534,833
Articoli diversi		"
Totale		155,254,400

Movimento per paesi.

Importazione		Esportazione	
Inghilterra . . .	fr. 68,608,000	Austria . . .	fr. 31,823,000
Francia	32,424,000	Due Sicilie . . .	20,809,000
Toscana	20,003,000	Toscana	19,755,000
Svizzera	18,070,000	Svizzera	17,053,000
Spagna	18,892,000	Francia	13,940,000
Stati-Uniti d'America .	10,890,000	Turchia	8,826,000
America meridionale .	10,628,000	Parma e Piacenza .	8,691,000
Turchia	9,338,000	America meridionale .	7,486,000
Due-Sicilie	9,050,000	Inghilterra	7,322,000
Brasile	8,453,000	Stati Romani . . .	7,260,000
Austria	7,588,000		
Stati Barbareschi . .	6,793,000		
America centrale . .	5,993,000		
Olanda	5,246,000		

Navigazione

Il movimento marittimo di Genova si è elevato nel 1855 a 7,527 navi (entrate ed uscite), con una portata di 948,121 tonnellate. Nel 1854 ne aveva contato 7,461 navi di 936,503 tonnellate.

Movimento del porto nell' anno 1855.

		Navi	Tonnellate
Navi con bandiera sarda	Entrate . . .	1,446	172,680
	Uscite. . . .	1,381	168,893
	Totale . . .	2,827	341,573
Navi con band. de' paesi di provenienza o di destinaz.	Entrate. . .	1,541	193,244
	Uscite. . . .	699	96,157
	Totale . . .	2,240	289,401
Navi con bandiera terza	Entrate. . .	807	115,463
	Uscite. . . .	1,653	201,684
	Totale . . .	2,460	317,147

Donde può ricavarsi questo quadro di rapporti , quanto al tonnellaggio.

Bandiera Sarda	36	per 100
• de' paesi di provenienza o di de- stinazione	30,5	» »
• terza	33,5	» »

Movimento commerciale dell' isola di Sardegna nell' anno 1855.

I miglioramenti introdotti in questa isola aveano portato, da pochi anni a questa parte, nella cifra delle sue transazioni, un aumento sensibile. Il movimento generale del 1854, ch' era di 24,447,500 fr., oltrepassava di 852,800 quello dell'anno precedente. E nel 1855 il valore de' cambj presenta una diminuzione di 5,381,822 fr.

Il movimento generale del commercio dell' isola ha dato :

nel 1855.	fr. 19,065,678
nel 1854.	" 24,447,500
Differenza in meno nel 1855	5,381,822
Le importazioni nel 1855	fr. 7,639,400
" nel 1854	" 11,003,100
Differenza in meno	3,363,700
Le esportazioni nel 1855	fr. 11,426,300
" nel 1854	" 13,444,400
Differenza in meno	2,018,100

Le principali mercanzie importate ed esportate sono :

1.° IMPORTAZIONI.

	Quantità	Valori
Tessuti di cotone. chilogr.	562,000	4,256,000 fr.
Tessuti di lana.	82,080	1,728,000
Zucchero grezzo e raffinato . . .	2,149,000	1,536,000
Ferro e acciaio	1,547,000	771,000
Tessuti di seta.	10,135	653,000

2.° ESPORTAZIONI.

Vini ettol.	49,462	2,383,000 fr.
Biade	24,491	745,000
Olio di uliva chilogr.	696,500	957,000
Formaggio	1,779,000	770,000
Corallo	21,000	747,000

Navigazione.

Il movimento generale della navigazione de' porti di questa isola , nel 1855, è il seguente :

	Navi	tonnellate
Entrate.	1,418	118,300
Uscite	1,417	116,878
Totale.	2,835	235,178

E tutto questo movimento generale può essere ripartito a questo modo :

	Navi	tonnellate
Stati Sardi.	1,102	106,444
Francia	688	44,148
Algeria	102	2,609
Toscana	342	17,911
Svezia e Norvegia	50	13,435
Due Sicilie.	286	9,319
Levante	37	9,097
Stati-Uniti	10	5,605
Inghilterra.	19	3,362

Ecco quello ch'è stato, nel commercio generale dell' isola , il valore dei suoi cambj con le provincie di Terraferma. Questo commercio ha sofferto una diminuzione sensibile nel 1855 ; e non ha oltrepassato , importazioni ed esportazioni riunite , 14,608,000 fr., con una differenza in meno, relativamente al 1854, di 5,301,000 fr.

Per meglio determinare il commercio dell'isola, aggiungeremo questo piccolo quadro di cambj.

Da Sardegna in Terraferma.

Mercanzie nazionali	fr.	6,812,000	} 6,820,000
" nazionalizzate	"	8,000	

Da Terraferma in Sardegna.

Mercanzie nazionali	fr.	6,699,000	} 7,788,000
" nazionalizzate	"	1,089,000	

I principali articoli che le provincie di Terraferma ricavano dall'isola, sono i legnami, i grani, i formaggi ec., in cambio dei quali mandano tessuti di lana, di cotone, di seta, vetri, metalli, ec.

Ordinamenti amministrativi. Gli stati di Terraferma sono divisi in undici circondarj d' intendenza, suddivisi in 39 provincie. La Sardegna è ripartita in tre circondarj d' intendenza, suddivisi in 11 provincie. E quindi tutto il regno abbraccia 14 circondarj d'intendenza, divisi in 50 provincie, le quali prendono il nome dalle capitali, eccetto le otto segnate con asterisco.

Stati di Terraferma.

<i>Circondarj d' intendenza</i>	<i>Provincie</i>
TORINO	Torino, <i>Pinerolo e Susa.</i>
CUNEO	Cuneo, <i>Mondovì, Alba e Saluzzo.</i>
NIZZA	Nizza, <i>Oneglia e S. Remo</i>
GENOVA	Genova, <i>Chiavari, Novi e * Levante.</i>
SAVONA	Savona, <i>Acqui ed Albenga.</i>
ALESSANDRIA	Alessandria, <i>Asti, Voghera, Tortona e Bobbio.</i>
NOVARA	Novara, <i>* Lomellina, Pallanza, Ossola e * Valsesia.</i>
VERCELLI	Vercelli, <i>Biella e Casale.</i>
IVREA	Ivrea ed <i>Aosta.</i>
CIAMBERI (SAVOIA	Ciamberi, <i>* Alta Savoia, * Morienne e * Tarantasia.</i>
ANNEY (. . . .	Annecy, <i>* Faucigny e * Ciablese.</i>

Isola di Sardegna

CAGLIARI	Cagliari, <i>Iglesias, Isili ed Oristano.</i>
NUORO	Nuoro, <i>Cuglieri e Lanusci.</i>
SASSARI	Sassari, <i>Alghero, Ozieri e Tempio.</i>

Le divisioni amministrative del territorio hanno ciascuna un amministratore ed un consiglio ; così la divisione amministrativa ha un intendente generale ed un consiglio divisionale ; la provincia ha un intendente ed un

consiglio comunale. Vi è un tribunale in ogni capo luogo di provincia, un ispettorato del regio demanio, un conservatorio delle ipoteche, un collegio de' notaj, un regio comando militare, una giunta provinciale di statistica, un consiglio provinciale di sanità, un consiglio d'istruzione elementare, un ufficio di verificaione delle contribuzioni dirette, de' pesi e misure.

La divisione amministrativa di Torino confina a settentrione con la divisione d' Ivrea e con quella di Ciampèrì, a levante con quelle di Vercelli e di Alessandria, a mezzodì con quella di Cuneo, e a ponente con la Francia. Le tre provincie di che si compone hanno tutte la capitale dello stesso nome, e comprendono 52 mandamenti e 261 comuni. — La superficie di tutta la divisione è di miglia quadrate 1697,91, ed è parte montuosa e parte piana, ma la prima è maggiore della seconda. Ha una grande estensione di terre messe a coltura, e ha vigne, pascoli, e boschi di castagni ed altre specie di alberi. I prodotti maggiori sono frumenti, legumi, patate, barbabietole, canape, lino, vini, foglia di gelsi, castagne, foraggi, ec. Ha marmi di varj colori, ed è bellissimo quello di Susa; ha miniere di ferro, di rame, di gesso, di calce e di pietra granita, fra le quali meritano particolare menzione quelle di Cumiana e di Malanaggio. — La popolazione di questa divisione è di 627,026, in case 73,740 e famiglie 134,732. Le famiglie per ogni casa sono 1.83, e gli abitanti per ogni famiglia, 4.65. — Torino, quasi nel centro dello Stato, egualmente lontana da' ghiacci perpetui delle somme alpi, come dalle regioni degli ulivi, de' mirti e degli aranci, si eleva intorno a 700 piedi al disopra del livello del mare, ed è circondata di belle e sorridenti colline. La popolazione è di 179,635 abitanti.

Oltre alla città di Torino, capitale della divisione e della provincia di questo nome, sono notabili le città di Pinerolo e di Susa, capitali delle due altre provincie di che si compone la divisione amministrativa, e residenza delle autorità provinciali. — Pinerolo ha una popolazione di circa 15,000 abitanti, e Susa poco più di 4000.

La popolazione delle tre provincie della divisione di Torino è distribuita nel modo che segue :

<i>Provincie</i>	<i>Superficie in m. q.</i>	<i>popolazione</i>
Torino	843.38	281,068
Pinerolo	447.60	134,135
Susa	406.93	86,030

La divisione amministrativa di Cuneo confina a tramontana con la divisione di Torino, a levante con la divisione di Alessandria e con la divisione di Genova, a mezzodì con la divisione di Nizza, ed a ponente con la Francia; essa si compone di quattro provincie, ed hanno tutte la capitale dello stesso nome. La superficie di tutta la divisione è di miglia quadrate 2046.50; ed è dalla parte di ponente e di mezzodì montuosissima, piana dalla parte di levante e al centro. Il suolo è molto produttivo, e l'agricoltura e la pastorizia fanno rapidi progressi: vi sono prati e pascoli eccellenti, vigne, ulivi, castagni, e abbondano i cereali e i legumi: l'industria serica è generalizzata in tutte le provincie di questa divisione, ed è la maggiore ricchezza; producesi il lino, la canape, il cotone, e si fanno buoni tessuti, segnatamente nella provincia di Alba e di Mondovì, dove sono pure da notare le fabbriche di panni, le stoffe di lana, le concerie di pelli, e le fabbriche di carta, vetri, majoliche. Vi sono molte miniere di ferro, e alcune

di piombo e di rame, e vi sono molte cave di pietre e marmi bellissimi.

Sono notevoli le città capitali delle provincie, e segnatamente Cuneo, la quale è posta sulla Stura, ed esercita un commercio molto operoso. Cuneo ha una popolazione di oltre 20 m. abitanti; Mondovì, 17 mila; Alba, 9 mila; Saluzzo, 14 mila. — La superficie e la popolazione di tutta la provincia è così distribuita.

<i>Provincie</i>	<i>Superficie in m. q.</i>	<i>popolazione</i>
Cuneo	757.39	184,434
Mondovì	512.69	151,673
Alba	307.90	122,098
Saluzzo	468.52	160,608

La divisione amministrativa di Nizza comprende le tre provincie di Nizza, San Remo ed Oneglia, che formano parte della Liguria occidentale, e confina a mezzodì col Mediterraneo, a levante con la divisione di Genova, a tramontana con la divisione di Cuneo, a ponente con la Francia. Le tre provincie hanno le capitali dello stesso nome.

La superficie di tutta la divisione è di mig. quadr. 1222.03, e la condizione topografica del suolo è quasi tutta marittima. La parte settentrionale è ingombra delle Alpi marittime, le quali vanno gradatamente abbassandosi in amene colline, da cui discendono insino al mare numerosi ruscelli. Una gran parte del suolo è messa a coltura, e vi ha prati e pascoli estesissimi, vi ha boschi, vigne ed una grande estensione di terre coltivate ad ulivi; vi ha palme, mandorli, fichi, melagrani, cedri, aranci, limoni. Il suolo abbonda di cereali e di legumi, ma l'olio è il prodotto maggiore e la maggiore ricchezza di queste provincie. Quasi tutte le città marittime fanno una ricca pesca, ed esercitano un commercio operoso.

Le città più notevoli sono i capoluoghi delle provincie, Nizza, con 36 mila abit., Oneglia con 6 mila, S. Remo con 10 mila.

<i>Provincie</i>	<i>Superficie</i>	<i>popolazione</i>
Nizza	890.57	125,220
Oneglia	131.56	61,526
San Remo	199.90	69,858

La divisione amministrativa di Genova, la quale occupa gran parte della Liguria, confina a tramontana con le divisioni di Alessandria e di Cuneo e col ducato di Parma, a ponente con quella di Nizza, a levante col ducato di Modena, ed è bagnata a mezzodì dal Mediterraneo. Si sviluppa come una grande zona marittima, ed ha una lunga linea di coste.

Le provincie di che si compone sono quelle di Genova, Chiavari, Novi e di Levante; e le tre prime hanno le capitali dello stesso nome, ma l'ultima ha per capitale la Spezia. — La superficie di tutta la divisione è di miglia quadr. 951.16; ed il suolo è in gran parte montuoso, ma non alpestre: la parte piana è formata dalle valli de' fiumi e dalle terre vicine al mare. I monti sono coverti la maggior parte di boschi di pini, di abeti, di querce; e il monte e il piano sono ricchi di viti, di ulivi, di gelsi, di fichi, di cipressi. Le terre piane sono quasi tutte messe a coltura, e producono cereali, legumi, lino, canape. È importante la industria della lana e del cotone, ma sopra tutte le altre è importantissima quella della seta. Vi sono fabbriche di cordami e attrezzi marini, fabbriche di carta e di stoviglie; e

cave di marmo e lavori di corallo. Ma quello ch' è più da notare in questa parte degli stati Sardi è l' operosità del commercio, il quale, quantunque non sia quello degli antichi genovesi, pure è sempre molto importante, come può vedersi da' quadri statistici che abbiamo messi quì innanzi. — Le città più notevoli sono Genova, con 115 mila abit., Chiavari con 11 mila abit., Novi con 10 mila, e la Spezia con 12 mila abit.

<i>Province</i>	<i>Superficie</i>	<i>Popolazione</i>
Genova	270.26	192,735
Chiavari	266.97	109,212
Novi	217.94	69,296
Levante	195.99	79,479

La divisione amministrativa di Savona è rinchiusa tra le altre di Genova, di Alessandria, di Cuneo e di Nizza, ed è bagnata a mezzodì dal mare Mediterraneo; forma parte della Liguria occidentale, oggi Riviera di ponente, ed è divisa nelle tre provincie di Savona, Acqui ed Albenga, che hanno per capitali le città dello stesso nome.

La superficie di tutta la divisione è di miglia quadrate 769.51, e il suolo è ingombro in gran parte dall'appennino, che di quì comincia ad elevarsi e formare le sue diramazioni. I monti sono quasi tutti coperti di boschi, ed è frequente il faggio, l' abete, il castagno. Di mezzo alle diramazioni de' monti si formano le valli e le pianure, che scendono fino alle rive del mare, e sono belle e feracissime, e ricche di viti, di gelsi, di ulivi; l' ulivo è coltivato sopra larghe proporzioni, ed è la maggiore ricchezza di quelle provincie. Vi si producono cereali, legumi, lino, canapa; ed è molto importante la coltura del gelso e la industria serica. Vi sono fabbriche di sapone, stoviglie, majolica; manifatture di ferro, di vetri, costruzioni navali, cordami. Vi sono cave di pietre, di marmi, ed una miniera di lignite a Cadibona. — Il commercio di queste provincie è molto operoso con Genova, col Piemonte, con la Sardegna, con Marsiglia e con l' isola dell' Elba.

Le città più notevoli sono, Savona con 17 mila abit., Acqui con 7 mila, Albenga con 5 mila abit,

<i>Province</i>	<i>Superficie</i>	<i>Popolazione</i>
Savona	235.08	79,645
Acqui	335.68	106,879
Albenga	198.78	58,485

La divisione amministrativa di Alessandria confina a mezzodì con quella di Genova, a levante col ducato di Parma, a tramontana con la divisione di Vercelli, ed a ponente con quelle di Torino e di Savona. Si compone delle cinque provincie di Alessandria, Asti, Voghera, Tortona e Bobbio, e comprende una superficie di miglia quadrate 1153.82. Il suolo è piano nella massima parte; ma la provincia di Bobbio è quasi tutta montuosa ed aspra; e in tutte le altre provincie si elevano piccoli ed ameni colli, quasi tutti rivestiti di boschi. La terra è fertile, e produce grande quantità di frumenti, e maggiore de' bisogni delle provincie; vi si produce molto olio e vino, ed è squisito segnatamente il vino di Asti; vi si produce

legumi, lino e canapa, e progredisce ogni giorno la coltura del gelso. Vi sono pietre calcari, zolfo, lignite, majoliche, tessuti di cotone, filande di seta; ma la industria maggiore in quelle provincie è la industria agricola, a cui sono dedicati la maggior parte degli abitanti.

Il commercio è quasi tutto interno, e con le provincie circostanti; esporta frumenti e vino, ed importa quasi tutti gli altri prodotti necessarij alla vita.

Le città più notevoli sono, Alessandria con 40 mila abit., Asti con 25 mila abit., Voghera con 12 mila abit., e Tortona con altrettanti circa, e Bobbio che ha intorno a 4 mila abit.

<i>Provincie</i>	<i>Superficie</i>	<i>popolazione</i>
Alessandria	259.12	136,515
Asti	265.14	148,039
Voghera	232.47	110,471
Tortona	193.89	62,450
Bobbio	203.20	39,471

La divisione amministrativa di Novara, rinchiusa tra quelle di Vercelli, di Torino e d'Ivrea, e tra la Lombardia e la Svizzera, si compone delle provincie di Novara, di Lomellina, di Pallanza, di Ossola e Valsesia; e hanno tutte le capitali dello stesso nome, tranne la Lomellina che ha per capitale Yigevano, e Valsesia che ha per capitale Varallo. — La superficie di tutta la divisione è di miglia quad. 1612.88, ed ha la parte montuosa e la parte piana; e può dirsi generalmente che i monti sono rivestiti di selve di abeti e di castagni, e di viti, e che sono fertili le valli e le pianure, e abbondanti di cereali e riso.

Vi sono prati e pascoli eccellenti, e producesi il lino e la canapa. La coltura de' campi è vasta nel Novarese e nella Lomellina, riducesi in quella di Pallanza alle anguste sue valli, ed è poverissima nella Valsesia, la quale ripara alla povertà del suolo co' prodotti del latte e del burro. — Si ricavano prodotti minerali quasi da tutte le provincie, e vi ha, specialmente in quelle di Ossola e Valsesia, miniere di oro, di ferro e rame. Vi ha cave di marmi bellissimi nella provincia di Pallanza, e i più bei graniti d'Italia. — Vi ha manifatture di lino, di cotone e di seta, e fonderie di ferro; e particolarmente in Valsesia, fabbriche di campane, di bronzi, ec. — Il commercio è quasi tutto interno e con le provincie circostanti; e giova alla Lomellina la navigazione del Ticino, comunicando mercè di essa colla Svizzera e col Regno Lombardo-Veneto.

Le città più notevoli sono, Novara con oltre 20 mila abit., Vigevano con 12 mila abit., Pallanza con 2 mila abit., Domodossola, capoluogo della prov. di Ossola, con 3 mila abit., e Varallo con altrettanti abit.

<i>Provincie</i>	<i>Superficie</i>	<i>popolazione</i>
Novara	402.64	190,719
Lomellina	362.22	155,624
Pallanza	235.87	64,016
Ossola	393.02	37,879
Valsesia	220.13	32,598

La divisione amministrativa di Vercelli confina a settentrione con la divisione di Novara, a levante con quelle di Novara e di Alessandria, a mezzodì ed a ponente con quelle di Alessandria, di Torino e d'Ivrea. Si compone delle tre provincie di Vercelli, Casale e Biella, le quali hanno le capitali dello stesso nome. — Il suolo abbraccia una superficie di miglia quadrate

880.96, ed è parte montuoso e parte piano; i monti sono coperti di boschi e di viti, e il piano è quasi tutto messo a coltura, e produce cereali, legumi, patate, riso, lino, canapa. Abbonda il prodotto delle castagne; e vi ha una grande estensione di pascoli e di prati naturali ed artificiali.—L'industria manifatturiera è molto limitata, e i principali prodotti sono i tessuti di lino, cotone, seta. Il commercio si esercita con le provincie circostanti.

Le città più notevoli sono, Vercelli con circa 20 mila abit. Casale con 19 mila abit., e Biella con 9 mila abit.

<i>Provincie</i>	<i>Superficie</i>	<i>popolazione</i>
Vercelli	367.57	132,019
Casale	252.52	136,965
Biella	264.87	132,589

La divisione amministrativa d' Ivrea confina a levante con le divisioni di Novara e di Vercelli, a mezzodì con quella di Torino, a ponente con la Savoia, a settentrione con la Svizzera. Si compone delle provincie d' Ivrea e di Aosta, e abbraccia una superficie di miglia quad. 1333.16. Il suolo è quasi tutto montuoso, e sul confine di queste provincie sono le più alte montagne d' Italia e di Europa. Molta parte del territorio è incolta, o perchè in regioni molto elevate e nevose, o perchè rocce o letto di fiumi e di torrenti; ma le ultime pendici di quei monti sono coperte di abeti, di larici, di castagni o di viti. La parte piana e le valli che si formano di mezzo a quei monti sono coltivate, e abbondano i cereali e i legumi, e principalmente il riso. Il prodotto maggiore è quello del vino, e il commercio maggiore è quello del legname. Vi sono importanti miniere, e segnalamente nella provincia di Aosta abbonda il ferro, il rame, il piombo, e in qualche luogo, il zinco, il manganese, l'oro e l'argento. — Vi sono fonderie e fucine di ferro, e fabbriche di tele e di lana.

Le città più notevoli sono, Ivrea con 10 mila abit., e Aosta con 8 mila abitanti.

<i>Provincie</i>	<i>Superficie</i>	<i>popolazione</i>
Ivrea	423.91	173,423
Aosta	931.25	84,084

La divisione amministrativa di Ciambèri, che comprende le provincie di Ciambèri o Savoia propria, di Alta Savoia, di Morienne e di Tarantasia, confina a settentrione con la divisione di Annecy e con quella d' Ivrea, a levante con le divisioni d' Ivrea e di Torino, a mezzodì con la divisione di Torino e con la Francia, e a ponente con la Francia. — La superficie di tutta la divisione è di miglia quad. 1892.27; e la condizione topografica è tutta montuosa.

La divisione di Ciambèri possiede miniere di argento, di rame, di piombo, di carbon fossile; ha cave di marmo bianco, nero, verde, violaceo, roseo, giallognolo. Nella Tarantasia vi sono fonti di acqua salata, sorgenti di acque medicinali; estese ne sono le foreste, ottimi i pascoli. Vi si coltivano le viti fino alle radici del piccolo S. Bernardo. Il grosso e minuto bestiame, le pelli e il cacio alla maniera di quello di Gruyere alimentano il suo commercio con le contrade circostanti. Generosi sono i vini di Montmeilan e di Seyssel. Vi si trovano fabbriche di ferro, di pregiati cristalli, di cotoni

lavorati, di veli detti di Ciamberì, di cuoj, di cappelli, ec. Dalla provincia di Tarantasia si fa pure un' importante esportazione di cacio alla maniera Svizzera, e di caci particolari detti *murianenghi*.

Le città più notevoli di questa divisione sono, Ciamberì, capitale della Savoja propria, con circa 18 mila abit., Albertville, capoluogo dell' Alta Savoja, con 4 mila abitanti; S. Giovanni, capo luogo della provincia di Morienne, con 3 mila abit., e Moutiers, capoluogo della Tarantasia, con 3 m. abitanti.

<i>Province</i>	<i>Superficie</i>	<i>popolazione</i>
Ciamberì	478.62	155,916
Alta Savoja	284.06	49,276
Morienne	602.67	64,063
Tarantasia	526.92	44,636

La divisione amministrativa di Annecy, formata dalle provincie di Annecy, del Faucigny e del Ciablese, confina a levante con la Svizzera e con la divisione d' Ivrea, a mezzodì con la divisione di Torino e con la Francia, a ponente con la Francia, a settentrione con la Svizzera.

La condizione topografica del territorio è tutta montuosa, e comprende una superficie di miglia quadrate 1330.61. — Fanno parte di questa divisione le più belle e ricche contrade della Savoja. La pianura, ch'è la meno estesa, è feconda d' ogni produzione naturale, come frumento, segala, grano saraceno, orzo, legumi, patate, noci, canapa, lino, legname, ec. Nelle colline, oltre a molti de' sopracennati prodotti, vi ha quello delle viti, che danno però vini mediocri. — Gli alberi che vi allignano in maggior copia sono, ne' boschi resinosi, l' abete e il pino; in quelli di legno duro, massime alle falde de' monti, i faggi e la quercia; nella pianura, l' olmo ed il nocciuolo: faggi, larici, frassini, olmi, betulle allignano quasi da per tutto. I castagni del Ciablese non hanno rivali che in alcune pendici de' Pirenei o sulle falde dell' Etna; e sono rinomati i tigli del Faucigny. Possiede il Genevese una considerevole miniera di carbon fossile ad Entrevernes, e vi sono molti strati di ferro idrato di varj colori. — Il commercio, reso doppiamente agevole per le comunicazioni aperte con la Francia e con la Svizzera, è sostenuto dalle molte manifatture di lana, cotone, vetri, latta, ferro, fonderie di metalli, cartiere ed altre fabbriche.

Le città più notevoli sono, Annecy con oltre 9 mila abit.; Bonneville, capoluogo del Faucigny, con 2 mila abit.; Thonon, capoluogo del Ciablese, con 4 mila abitanti.

<i>Province</i>	<i>Superficie</i>	<i>Popolazione</i>
Annecy	468.16	103,763
Faucigny	593.39	103,986
Ciablese	269.06	60,193

Isola di Sardegna.

La divisione amministrativa di Cagliari confina a settentrione con le divisioni di Nuoro e di Sassari, a levante e a mezzodì col Mediterraneo, a ponente col Mediterraneo e con la divisione di Nuoro. Si compone delle provincie di Cagliari, d' Iglesias, d' Isili e di Oristano, e abbraccia una super-

ficie di miglia quadr. 2946.84. Il suolo è parte montuoso e parte piano, ed ha un lungo sviluppo di coste. La parte coltivata del suolo produce frumenti e legumi, ma il prodotto principale sono i vini, tra'quali sono molto pregiati la vernaccia di S. Sperato, la malvasia ed il moscato di Tamassi e di Uta. — La pesca somministra il vitto a molte persone del litorale. — Il suolo di queste provincie abbonda di miniere di ferro, di piombo e di rame; e vi sono marmi, alabastri, pietre da arrotare, lignite fossile, ec. La industria manifatturiera è povera, e si notano soltanto la fabbricazione di grosse stoviglie e di mattoni e di tegole, fabbriche di cotone, e filature e tintorie. — Il commercio è molto operoso nella città e porto di Cagliari. Una delle principali esportazioni è quella del legname.

Le città più notevoli sono, Cagliari con 32 mila abit., Iglesias con 5 mila, Isili con 2 mila, e Oristano con 6 mila.

<i>Provincie</i>	<i>Superficie</i>	<i>Popolazione</i>
Cagliari	985.93	117,038
Iglesias	640.20	48,670
Isili	584.69	51,380
Oristano	735.72	83,046

La divisione amministrativa di Nuoro confina a settentrione con quella di Sassari, a levante col mare Mediterraneo e la divisione di Cagliari, a ponente con la divisione di Cagliari e col mare Mediterraneo. Si compone delle provincie di Nuoro, di Cuglieri e di Lanusci, e comprende una superficie di miglia quadr. 2022.97. — La condizione del suolo è in gran parte montuosa; i monti sono coperti di selve, da cui si ricava un gran prodotto di legname; il piano è coltivato e produce cereali e legumi, e patate e lino e canape; vi ha una grande estensione di pascoli, e l'allevamento del bestiame è una delle principali cure degli abitanti. Vi sono viti, gelsi, agrumi. Abbonda di miniere di piombo e di ferro, e ha cave di marmi. Le industrie manifatturiere sono stazionarie, e progredisce semplicemente la figulina. — I principali oggetti di esportazione sono i prodotti della terra e della pastorizia, e vini, formaggi e lane. Le città più notevoli sono, Nuoro con 4 mila abit., Cuglieri con 4 mila abit., e Lanusci con 2 mila.

<i>Provincie</i>	<i>Superficie</i>	<i>Popolazione</i>
Nuoro	1045.78	60,273
Cuglieri	315.26	38,005
Lanusci	661.93	29,050

La divisione amministrativa di Sassari confina a settentrione col Mediterraneo e con lo stretto di Bonifacio, che la separa dalla Corsica, a levante col Mediterraneo, a mezzodì con le divisioni di Nuoro e di Cagliari, a ponente col Mediterraneo. Si compone delle provincie di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio, e comprende una superficie di miglia quad. 1055.57. Il suolo è parte montuoso e parte piano; i monti sono coperti di boschi, e il piano coltivato a cereali, legumi e lino. Vi sono vigne, oliveti e gelsi e aranci. La pastorizia è molto fiorente, e si fanno formaggi molto ricercati. È ricca la pesca del pesce e del corallo, ed importante la navigazione; e si fa grande esportazione di sale, tabacco e vino, legname, e specialmente di

scorza di sughero. — L'industria manifatturiera è molto povera, e quasi tutte le manifatture e gli oggetti di arte vi sono recati da Terraferma.

Le città più notevoli sono, Sassari con 30 mila abit., Alghero con 8 mila abi., Ozieri con 8 mila, e Tempio con 9 mila.

<i>Province</i>	<i>Superficie</i>	<i>popolazione</i>
Sassari	558.38	66,389
Alghero	329.91	33,776
Ozieri	543.84	24,843
Tempio	623.44	24,812

Le divisioni amministrative hanno ciascuna un intendente generale ed un consiglio divisionale; la provincia ha un intendente ed un consiglio provinciale, ed il comune, un sindaco ed un consiglio comunale.

Rendite e Spese. — Le rendite degli Stati Sardi formano una cifra di franchi 144,982,521; e le spese, compreso l'interesse del debito pubblico, di fr. 148,747,552. Il debito pubblico al 1.º gennaio 1858 era di franchi 677,020,228.

Quanto alla istruzione pubblica, vi sono, quasi in tutt' i comuni del Regno, *scuole elementari per fanciulli e fanciulle*, nelle quali s' impara a leggere e a scrivere, e catechismo, elementi di lingua italiana e aritmetica. — Vi sono *scuole serali e festive per gli adulti*, le quali hanno per iscopo di continuare, svolgere, applicare l'istruzione ricevuta dai fanciulli. E vi sono *scuole tecniche* come compimento dell'istruzione elementare, per colui che, invece di percorrere i corsi classici e gli universitarj, voglia progredire nell'esercizio delle industrie e de' mestieri. Le scuole tecniche finora sono stabilite a Biella, Chiavari, Oneglia, Savona, Torino, Genova, Alessandria, Acqui, Saluzzo; nelle quali, in fra le altre cose, sono studiate alcune lingue straniere, e la Fisica, la Chimica e la Meccanica applicata alle arti.

Oltre alle scuole sopra indicate, le quali formano una istruzione primaria, vi è una istruzione secondaria, la quale viene data ne' collegj reali o comunali che sieno, perfezionando gli studi letterarj e scientifici, e segnatamente la latinità e la Filosofia. — Di queste scuole secondarie ve n' ha 104 in tutto il regno, e la Savoia possiede 10 collegj reali e 4 comunali; il Piemonte ne ha 28 reali e 31 comunali; 20 comunali ne ha il Genovesato, 11 la Sardegna.

Ultime scuole di perfezionamento sono le *scuole universitarie*, in cui vi sono facoltà di lettere e scienze, e nelle quali sono trattati gli studj filosofici e di eloquenza italiana, latina e greca, e quei di Filosofia. — Sopra tutte le altre elevasi l'università di Torino, per il numero de' professori, e per l'estensione data segnatamente alle scienze morali e alle scienze fisiche e matematiche. Viene dopo l'università di Genova, e nella Sardegna, le università di Cagliari e di Sassari.

Molti istituti di carità si contano negli Stati Sardi, e, nel 1852, il numero era giunto a 2009, con una rendita annuale di lire 11,190,166. Molti asili e scuole d'infanzia, ed il Piemonte propriamente ne ha 86, il Genovesato 8, il Nizzardo 3, la Savoia 2.

Divisione giudiziaria. — Negli Stati di Terraferma vi sono cinque magistrati di appello, una Regia Camera de' Conti e un Magistrato supremo

di cassazione. — I magistrati di appello risiedono a Torino, Ciampieri, Nizza, Genova e Casale.

In ogni capoluogo di provincia v' ha un tribunale di prima cognizione, ed in ogni mandamento una giudicatura.

Quanto alla Sardegna, l'amministrazione della giustizia è ripartita in queste provincie: 1.^a Cagliari, dov' è una corte di appello ed un tribunale provinciale; 2.^a Sassari, dov' è una corte di appello ed un tribunale provinciale; 3.^a Oristano, con un tribunale provinciale; 4.^a Nuoro, con un tribunale provinciale; 5.^a Lanusci, con un tribunale provinciale; 6.^a Tempio, con un tribunale provinciale.

Divisione militare. — Gli Stati di Terraferma, sotto il rapporto militare, sono divisi in 7 divisioni o comandi generali, che vengono suddivisi in 72 comandi militari. Un comandante generale è a capo di ciascuna divisione, ed un comandante o maggior comandante a capo di ciascun comando militare. — Le 7 divisioni sono: la divisione di Torino, che abbraccia i comandi militari delle provincie di Torino, Biella, Ivrea, Aosta, Pinerolo e Susa; la divisione di Savoia, che comprende i comandi militari di tutte le provincie al di là de' monti; la divisione di Novara, che comprende i comandi delle provincie di Novara, della Lomellina, dell'Ossola, di Valsesia, di Pallanza e di Vercelli; la divisione di Alessandria, che comprende i comandi di Alessandria, Acqui, Asti, Casale, Tortona e Voghera; la divisione di Cuneo, che abbraccia i comandi di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo; la divisione di Nizza, che si compone delle provincie di Nizza, S. Remo, Oneglia e Monaco; la divisione di Genova, che comprende i comandi di Genova, Albenga, Bobbio, Chiavari, Spezia, Novi e Savona.

La Sardegna è ripartita in due divisioni, di Cagliari e di Sassari, nella prima delle quali risiede il comando generale militare dell' Isola. Vi sono poi i seguenti quindici comandi di provincia e fortezza: Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero, Nuoro, Ozieri, Cuglieri, Tempio, Iglesias, Lanusci, Carlo-Forte e S. Pietro, Isili, S. Antioco, Longosardo e S. Teresa, e la Maddalena.

L' esercito degli Stati Sardi si compone di 32 generali, 3152 uffiziali superiori ed inferiori, 44731 soldati di tutte le armi con 7699 cavalli.

La Marina ha un comandante generale a Genova, ed uno stabilimento marittimo alla Spezia. — Il personale si compone di 2922 uomini, di cui 1 vice-ammiraglio, 2 contro-ammiragli, 7 capitani di vascello, 8 capitani di fregata, 8 capitani di corvetta. — Ed il materiale è formato, di 6 fregate a vapore e 4 a vela; 3 corvette a vapore e 4 a vela; 3 brigantini a vapore e 4 a vela; 3 trasporti a vapore; 1 rimorchiatore a vapore; in tutto 29 navi e 436 cannoni.

Il personale della marina mercantile si compone di 31987 uomini, capitani, marinari e operaj; ed il materiale comprende 2934 bastimenti di una capacità di 197,924 tonnellate.

Lo Stato Sardo si divide, per ciò che riguarda la Marina, in 7 direzioni marittime che portano i nomi de' rispettivi loro centri, cioè, Genova, Nizza, Savona, Chiavari, Spezia, Cagliari e Oneglia.

Divisione ecclesiastica. — Sotto il rapporto ecclesiastico, i dominj di Terraferma vengono divisi in 30 diocesi, di cui 26 vescovili e 4 arcivescovili, ed in 3762 parrocchie o curie, oltre a quelle ch' escono da' Regj Stati.

Le sedi arcivescovili sono:

Torino, che ha per suffraganei i vescovi di Acqui, Alba, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Susa.

Ciampèrì, che ha per suffraganei i vescovi di Annecy, Aosta, Saint-Jean de Maurienne e Moûtiers.

Vercelli, che ha per suffraganei i vescovi di Alessandria, Biella, Casale, Novara e Vigevano ;

Genova , che ha per suffraganei i vescovi di Albenga , Bobbio , Nizza , Sarzana, Savona, Novi, Tortona e Ventimiglia.

L' isola di Sardegna è divisa in 11 diocesi, di cui 8 vescovili e 3 arcivescovili, ed in 379 parrocchie.

Le sedi arcivescovili sono :

Cagliari , che ha per suffraganei i vescovi di Galtelli e Nuoro , Iglesias ed Ogliastro ;

Oristano, che ha per suffraganeo il solo vescovo di Ales ;

Sassari, che ha per suffraganei i vescovi di Alghero, Ampurias e Civita, Bosa e Bisarcio.

La religione dello Stato è la Cattolica Romana, con tolleranza di altri culti. Il culto religioso è sostenuto da molti sacerdoti e da molti ordini religiosi di uomini e di donne. Vi è il culto Valdese nel mandamento di Torre Luserna ; ed il culto israelitico , sparso principalmente nella provincia di Torino, nel Monferrato e nel contado di Nizza.

Popolazione. — La superficie del territorio degli Stati-Sardi è di miglia quad. 21937, di cui 14932 per la Terraferma, e 7025 per le isole di Sardegna e di Capraja.

La superficie è distinta in divisioni, provincie, mandamenti, comuni.

Le divisioni sono 11 per la Terraferma, 3 per la Sardegna.

Le provincie sono 39 per la Terraferma, 11 per la Sardegna.

I mandamenti sono 406 per la Terraferma , 100 per la Sardegna e 1 per Capraja.

I comuni sono 2710 per la Terraferma , 388 per la Sardegna , e 1 per Capraja.

Il progresso numerico della popolazione degli Stati di Terraferma dal 1819 al 1848 è come segue :

<i>Popolazione</i>	del 1819	abit.	3,419,538
"	del 1824	"	3,674,707
"	del 1830	"	3,992,490
"	del 1838	"	4,125,735
"	del 1848	"	4,368,136

Per tal modo l' aumento della popolazione in questi 29 anni sarebbe di 948,598, ch' è quasi 0,27 per 1 ; e l' aumento annuo medio di 32,710. E crescendo sopra questa scala, la popolazione raddoppierebbe in poco meno di un secolo.

Risalendo oltre al 1819 , risulta che dal 1724 , anno del primo censimento, la popolazione ha preso un accrescimento sino al 1760; ma nel 1804 ha avuto una diminuzione sensibile , almeno nella Savoia e nel Piemonte, siccome avvenne nelle altre contrade di Europa, che, durante questi quattordici anni , presero una parte assai attiva a quelle guerre, e ne furono il teatro. Una sola eccezione si ebbe per la Moriana, e ciò vuolsi che fosse

derivato dalle nuove comunicazioni aperte per entro questa provincia tra Italia e Francia.

Le provincie che offrirono un maggiore incremento dal 1819 al 1848, sono quelle di Savona, Faucigny, Alta-Savoja, Genevese, Biella, Nizza, Lomellina, Genova, Novara, Vercelli, Moriana, Alessandria, Torino, Aosta, Ciabrese. La qual differenza per le diverse provincie dello Stato conferma ciò che fu già dimostrato da osservazioni fatte in altre contrade, che la popolazione aumenta più presto dove l'industria degli abitanti, le immigrazioni, il commercio, le vie di comunicazione aperte lungo il territorio, danno luogo al più variato esercizio d'industria; e per contrario l'incremento della popolazione è minore dove le produzioni del suolo, anche ben coltivato e dovizioso, sono la sola industria degli abitanti.

Per l'isola di Sardegna la popolazione nel 1838 era di abit. 524,112; e, nel 1848, di 547,640.

La popolazione è scompartita in case e famiglie nel modo che segue :

	<i>Case</i>	<i>Famiglie</i>
Terraferma	622,501	908,551
Sardegna	118,074	134,063
Capraja	241	241
	<hr/>	<hr/>
In tutto	740,816	1,042,855

Quindi in Terraferma sono famiglie	1.46 per ogni casa
nelle isole	1.14 »
In Terraferma individui	4.81 per famiglia
nelle isole	4.08 »

Ed in generale, 1.41 famiglie per casa, 4.72 individui per famiglia.

La maggiore popolazione relativa, tra tutte le provincie degli Stati, è quella di Genova.

La condizione topografica della Terraferma è delle 1000 parti, 188 piana, 652 montuosa, 160 marittima; la parte più piana a Vercelli, poi a Novara, la minore ad Ivrea, a Genova, a Savona; tutta montuosa la Savoja, tutta marittima Nizza.

La condizione topografica della Sardegna è delle 1000 parti, 253 piana, 599 montuosa, 148 marittima; la parte più piana a Cagliari, la minore a Nuoro.

Il censimento del 1848 dà :

	<i>maschi</i>	<i>femmine</i>
Per Terraferma e Capraja	2,209,481	2,162,262
Per Sardegna	279,327	272,785
	<hr/>	<hr/>
	2,488,808	2,435,047

In Terraferma e Capraja i maschi superano le femmine di 47,219, e in Sardegna di 6542. Quindi in Terraferma per ogni femmina sono maschi 1.021; in Sardegna 1.023.

La condizione domestica è in

	celibi	coniugati	vedovi
maschi	1,340,351	837,588	105,869
femmine	1,380,639	834,390	220,018
In tutto	2,720,990	1,671,978	325,887

La popolazione è distinta per religione.

	cattolica	acattolica	giudaica
maschi	2,468,906	11,490	3412
femmine	2,420,109	11,472	3466
	4,889,015	22,962	6878

La Sardegna non ha israeliti, di acattolici sono 22 soli e sono in Cagliari; il maggior numero degli acattolici sono i Valdesi di Pinerolo; il maggior numero d'israeliti sono in Asti, Alessandria, Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Nizza Marittima, Acqui, Torino e Casale.

Nel decennio dal 1828 al 1837 le nascite furono di 1,457,493, di cui 1,427,019 legittime, 30,474 naturali. Delle prime, 731,493 appartenevano ai maschi, 695,526 alle femmine: delle seconde, 15787 ai maschi, 14687 alle femmine. Le nascite legittime de' due sessi furono del 97.91 per ogni 100 nascite, cioè 50.19 per 100 delle nascite de' maschi, 47.72 per 100 delle femmine. Le naturali sono del 2 per 100, di cui 1.08 pe' maschi, 1.01 per le femmine. Le nascite legittime e naturali furono del 51.27 pei maschi, del 48.73 per le femmine.

I matrimonj occorsi durante al detto decennio sommano a 306,902.

Il totale de' morti fu di 1,203,250, di cui 603,285 maschi, 600,065 femmine. Il 50.13 su cento morti appartenevano ai maschi; il 49.87 alle femmine.

Ma innanzi di porre termine a questo articolo sulla popolazione degli Stati Sardi, noi vogliamo che si noti che la popolazione ha avuto in questo ultimo decennio un aumento sensibile, come può rilevarsi dalle divisioni amministrative, dove a ciascuna divisione o provincia noi abbiamo aggiunto la superficie e la popolazione corrispondente.

IL TICINO O LA SVIZZERA ITALIANA, LA CORSICA E L' ILLIRIO.

Come un'appendice del Regno Lombardo-Veneto e degli Stati Sardi, noi riguardiamo il Ticino o la Svizzera italiana, la Corsica o l'Italia francese, e l'Illirio, ch'è l'ultima frazione dell'Italia austriaca; e però noi crediamo utile di riunire in questo luogo le più importanti notizie topografiche e storiche intorno a queste contrade.

IL TICINO

Condizioni topografiche. — Il cantone del Ticino, posto per intero nel versante meridionale delle Alpi, va sempre abbassandosi dal S. Gottardo

insino al Lago Maggiore e al lago di Lugano , e riceve il nome dal fiume che ne percorre da settentrione a mezzodì la sua maggiore valle. I suoi confini sono, a settentrione, i cantoni di Uri e de' Grigioni; ad oriente, i Grigioni e il Lombardo-Veneto ; a mezzodì, il Lombardo-Veneto , e ad occidente, il Piemonte e il Vallese. I monti più elevati sono il San Gottardo, il monte Ceneri, il monte Generoso che si specchia nel lago di Lugano ; e tra' ghiacciai meritano di essere ricordati quelli di Luzendro, del Pesciora, di Val Cavergho. — Molte valli si formano di mezzo a quei monti, e sono vaste ed alpestri nella parte settentrionale del monte Ceneri , ma belle ed amene quelle che circondano il lago di Lugano ; e le più notevoli sono le valli del Ticino, Val Blenio, Val della Maggia, Val di Lugano. Una contrada montuosa come quella del Ticino non offre pianure notevoli ; pure noi risguarderemo come tali le terre che circondano il Lago Maggiore tra Locarno ed Ascona, dove sbocca la Valle Maggia , e il piano di Magadino , traversato dal Ticino da Bellinzona fino alla sua foce nel lago ; e la fertile campagna Adorna del Mendrisiotto.

Dalle alte cime di quei monti discendono grosse fiumane e impetuosi torrenti. I principali sono il Ticino e la Maggia; e sono del pari importanti il Brenno, la Moesa, la Melezza e il Verdeggio Tresa. — I laghi principali di questo cantone sono il Verbano o Lago Maggiore e il Ceresio o Lago di Lugano. Tra' laghetti di montagna sono notati, quelli del Gottardo, a tramontana dell' Ospizio , detti lago Superiore , lago Scuro , lago di Mezzo e lago di Fuora , che portano in tributo le loro acque al Ticino. E tributario del Ticino è pure il lago Stella , e poco discosto di là quello di Monte Luzendro, che dà origine alla Reuss. Non lunge dal varco del Lucmagno giacciono i laghi di Piova nelle pasture alpine di Quinto, ed i laghetti di Val Cadlino e di Val Casaccia. — Dei molti laghi del territorio Ticinese non pochi sono stagni, chiamati *lanche* dagli abitanti; e sono perniciosi quelli che si formano per dirotte piogge da Giubiasco sotto Bellinzona sino al lago Maggiore. E luoghi palustri sono tra Locarno ed Ascona, ne' piani di Agno e di Scairolo, presso Sessa e Monteggio verso Luino, tra Capolago e Riva nel Mendrisiotto.

Il Verbano ed il Ceresio si prestano alla navigazione, ed il primo segnatamente è solcato da molti vapori piemontesi ed austriaci , e da grandi e da piccole barche. Dal Verbano discendono le navi inverso mezzodì, navigando il Ticino e il Naviglio Maggiore, e dal Ticino passano nel Po , e da questo nell' Adriatico, e sono una grande via di comunicazione tra le contrade settentrionali d' Italia e la Svizzera e la Germania.

Non ha canali il Ticino, ma è attraversato da belle ed importanti strade, quasi tutte di recente costruzione. Al principio di questo secolo non vi erano strade praticabili per vetture e carri , e il passeggero che doveva recarsi al Gottardo o altrove, dovea servirsi di buoi o di guide. — La strada principale è quella che da Chiasso porta al di là dell'Ospizio del Gottardo, traversando Mendrisio, Lugano, Monte Ceneri, Bellinzona, Faido, ec. di una lunghezza di oltre 70 miglia. Importanti del pari sono le diramazioni di questa strada principale , le quali riuniscono i distretti e le città principali di questo cantone , e questa contrada con le altre circostanti. — Molti ponti sono stati costruiti nel Ticino, ma notevoli sono, quello sul Ticino presso Bellinzona , e quello sulla Maggia nelle vicinanze di Locarno.

Molto vario è il clima di questa contrada ; e da una parte vedi perpe-

tuarsi le nevi su' monti alti, e sparire ogni segno di vegetazione; o dall' altra parte, inverso mezzodì, vedi alberi fruttiferi, siccome nelle fertili pianure di Lombardia; qui vegeta la vite, ivi o sono vaste ghiacciaie, o sono selve e pasture.

Prodotti naturali. Il suolo è generalmente fertile, principalmente nelle valli. Le montagne sono coperte di bei pascoli e di vaste foreste di querce, pini, abeti. È frequente nel cantone la pietra calcare, per uso di calce, la pietra da costruire, e vi sono bei marmi, argille eccellenti per la formazione delle stoviglie, e rocce di granito, e miniere di carbon fossile e di ferro, e pietre preziose, siccome rubini e topazj, e sono nel territorio del Cantone sorgenti minerali di acque calde e fredde.

Industria agricola e manifatturiera. La maggior parte della popolazione del Ticino è dedicata all'agricoltura e alla pastorizia, ed anche coloro che esercitano un' arte od il commercio, vi uniscono la coltura della terra e la custodia degli armenti. Vi sono prati, e vigne e boschi; e dove abbonda il concime, il campo dà copioso raccolto di cereali, biade, legumi, riso e patate. La coltura della vite è in varie parti del cantone molto importante ed estesa. Vegeta il castagno, e non mancano il fico, il persico, i ciliegi, i prugni, gli albicocchi, i peri, i pomi.— I boschi occupano un terreno estesissimo sul dorso de' monti e ne'valloni presso al monte Ceneri. E nel centro del cantone sono tutti di alto fusto, tranne poche eccezioni ne' monti che dominano il Verbano. Il prodotto annuale della sola esportazione dei legnami e del carbone si può valutare a più di un milione di franchi.

Il paese abbonda di bestiame grosso e minuto, e produce burro e formaggi. È ricca l' industria delle api, ed il miele che si ricava è molto squisito. È in molto uso la pesca, ed è ricco il prodotto e forma la sussistenza di molte famiglie. I pesci sono di un sapore squisito; e le grosse trote del Verbano e del Ticino sono ricercatissime.

I principali prodotti dell' industria manifatturiera sono le tele ordinarie pel consumo, i lavori pel legname da opera, la manipolazione del tabacco, fabbriche di tegole, vasi di terra, cartiere, filande di seta, tintorie, concerie, tipografie, cappelli di paglia.

Commercio. Il commercio viene esercitato da' Ticinesi parte nel proprio territorio e parte nelle contrade vicine. Il traffico maggiore che si può dire *intermedio* viene fatto dalla Leventina superiore, i cui abitanti si portano ne' Cantoni Svizzeri per comprare cavalli e bovi, che poi vendono a Lugano e ne' mercati e fiere della Lombardia, o in altre parti d' Italia. Dal vicino Piemonte comperano riso, vino, acquavite, che vendono ne' cantoni svizzeri. Hanno deposito di coloniali, e di manifatture svizzere, francesi, inglesi, che mandano per tutta Italia; ed è importante il traffico che fanno di vini e droghe.

Ordinamenti amministrativi. — Il Cantone del Ticino, ch' è il 18.^o nell' ordine degli Stati della Confederazione Svizzera, comprende una superficie di 780 miglia quadrate, ed una popolazione assoluta di 117,759 abitanti. E può essere scompartito ne' seguenti distretti, di Lugano, Bellinzona, Blenio, Leventina, Locarno, Mendrisio, Riviera, Valle Maggia. I quali distretti sono suddivisi in 38 circoli, e comprendono 259 comuni. — Il governo del cantone è una repubblica rappresentativa, i cui deputati, nel numero di 114, sono scelti, per 4 anni, nelle assemblee de' circoli, e formano la loro grande assemblea, che prende il titolo di Gran Consiglio, il quale ha

sede alternativamente ogni anno in una delle tre capitali, Bellinzona, Lugano, Locarno. La durata della Sessione è di un mese, e comincia il primo lunedì di maggio. Il Gran Consiglio designa i rappresentanti che debbono essere mandati alla Dieta, approva o rigetta i progetti di legge e le tasse che gli vengono proposte, sorveglia l'esecuzione delle leggi e l'amministrazione delle finanze dello Stato, nomina i principali funzionarj, regola le loro attribuzioni e fissa i loro salarj. I membri di quel Consiglio non possono occupare alcun impiego pubblico, tranne quello di membro della Corte di appello e quello di ufficiale municipale. Il potere esecutivo è esercitato da un corpo composto di 9 membri scelti nel seno del Gran Consiglio o fuori di esso, e che prende il titolo di Consiglio di Stato. Tutt' i membri di quel Consiglio occupano successivamente la magistratura suprema del governo sotto il titolo di Presidente. Vi è per tutte le cariche un censo di eligibilità, e dimandasi un'età di 30 anni. Per essere elettore basta l'età di anni 25.

Il distretto è amministrato da un *Commissario*, e il comune da un *Sindaco*, scelto per 3 anni, assistito da un consiglio municipale. Il Sindaco e i membri del consiglio, che formano la municipalità, sono scelti da' cittadini del comune. Il circolo è una divisione elettorale o giudiziaria. — Vi è per ogni cantone un *tribunale di appello*, che giudica in ultima istanza delle cause civili e criminali, composto di 13 membri e 4 supplenti, scelti dal Gran Consiglio nel suo seno medesimo, e che ha sede alternativamente in una delle tre capitali. Vi è per ogni distretto un *tribunale di prima istanza*, che giudica delle cause civili e criminali, composto di 5 membri, nominati dal Gran Consiglio sulla rappresentanza delle assemblee del circolo. E vi è per ogni circolo un giudice di pace, scelto nelle stesse assemblee.

Il contingente federale del cantone è di 1804 uomini, tra fanteria e treno, e la sua contribuzione di guerra, 18,040 franchi. La legge dice, che ogni cittadino è soldato, ma in fatti v' ha poi una coscrizione, formata sopra queste basi, che ogni cittadino di 18 anni è sorteggiato, e per 4 anni fa parte del contingente attivo, per 4 anni del contingente della riserva, e per altri 4 anni della leva in massa o *landwehr*.

Le rendite dello Stato sono di lire 1,347,745; e le spese di lire, 982,640.

La istruzione pubblica è diretta da un consiglio di 9 membri, di cui il vice-presidente prende il titolo di direttore. Vi sono nel cantone 379 scuole primarie; 12 scuole tecniche secondarie; 6 scuole secondarie classiche e ginnasiali, con 250 allievi; 7 scuole di disegno. Ma tra tutti gl'istituti letterarj del Cantone sono notevoli il Colleggio de' PP. Serviti di Mendrisio, il Collegio di Ascona, il Collegio de' PP. Benedettini in Bellinzona, il Seminario di Santa Maria presso Polegio, il Colleggio di S. Antonio in Lugano, la scuola letteraria di Locarno. — Le scuole elementari sono frequentate da circa 5000 allievi.

Noteremo in questo luogo che fin dal 1828 fu fondata in Lugano la *Società Ticinese di utilità pubblica*, alla quale si debbono molte utili cose; e tra le altre la fondazione della *Cassa di Risparmio*, e i lavori per il bonifichamento de' luoghi paludosi, ed uno stabilimento di premj per incoraggiare l'agricoltura e la conservazione de' boschi, ec.

Erano in altri tempi molti ospizj di pietà, segnatamente nella Leventina e in Val Blenio, ov' erano raccolti i pellegrini e i poveri viandanti. Ora non n' esistono che pochi, fra' quali uno in Airolo, nel luogo chiamato Valle, un' altro all' Acqua in Val Betreto; altri due nel territorio di Olivone nel

Blenio, precisamente sulla strada che pel Lucmagno mette ne' Grigioni.— In Lugano, Locarno, Bellinzona e Mendrisio esistono ampj e comodi ospedali, fondati e mantenuti da pietosi benefattori.

La popolazione del cantone è di 117,759 abitanti, di cui 55,568 maschi, 62,191 femmine, e che sono distribuiti per distretti nel modo che segue.

Abitanti

<i>Distretti</i>	<i>maschi</i>	<i>femmine</i>	<i>Totale</i>
1. Lugano	17,165	19,329	36,494
2. Bellinzona	5,952	5,630	11,582
3. Blenio	3,478	4,209	7,687
4. Leventina	4,710	5,621	10,331
5. Locarno	10,213	12,149	22,362
6. Mendrisio	8,368	9,004	17,372
7. Riviera	2,171	2,278	4,449
8. Vallemaggia.	3,511	3,971	7,482
Totali	55,568	62,191	117,759

Essendo la superficie del cantone di 780 miglia quadrate, la popolazione relativa del cantone è di 150 per ogni miglio quadrato.

Quanto alla religione, gli abitanti sono quasi tutti cattolici, raccolti in 240 parrocchie, delle quali 155 soggette al Vescovo di Como, e 55 all'arcivescovo di Milano; e quindi una parrocchia per ogni 600 abitanti, col rispettivo clero e parroco. Vi sono 12 conventi pe' maschi, 8 per le femmine.— Di tutt' i 117,759 abit., compresi in tutto il cantone, 117,707 sono cattolici, 50 protestanti, 2 israeliti.

Quanto alla loro origine, gli abitanti possono essere distinti in 85,210 borghesi del comune, 24,342 originarj di altro comune, 517 originarj di altro cantone, 13 Eimatloses, che sono una specie di zingari, e 7807 forestieri.

Gli abitanti di comuni tedeschi nel Ticino sono 382, e di comuni italiani, 117,377.

E tutti questi abitanti possono essere ridotti in 20,874 famiglie.— E si contano, 73,950 celibatarij, 35,591 maritati, 8218 vedovi.

I tre capi-luoghi del cantone hanno la seguente popolazione.

Bellinzona, con 190 case, con 399 famiglie, e con una popolazione di 1926 abitanti, di cui 1037 maschi, 889 femmine.

Locarno, con 350 case, con 646 famiglie, e con una popolazione di 2676 abit., di cui 1329 maschi, e 1347 femmine.

Lugano, con 408 case, con 1268 famiglie, con una popolazione di 5142 abit., di cui 2610 maschi, 2532 femmine.

Notizie Storiche. I primi popoli conosciuti di questa contrada furono i Leponsii, i quali occupavano la Leventina e Val Maggia, fin presso alle rive del Lago Maggiore; i Brenni in Val Blennio; i Canini nelle pianure di Bellinzona; i Mezauci nella vicina valle della Moesa; e gli Orobj, che dal Verbano si distendevano infino all'Adda.

Gli abitanti di questa contrada obbedivano ai Galli nei primi tempi di Roma; divennero quindi romani, e fecero parte della Gallia Cisalpina. Presero parte alle guerre combattute da Cesare nella Gallia Transalpina e nell'Elvezia, e gli diedero armi e soldati. Soggiacquero alla invasione de' Barbari, ed è molto oscura ed incerta la storia di quel periodo di tempi. Que-

sta contrada fu occupata da' Longobardi e poi da' Franchi. Nelle guerre tra' Comaschi e i Milanesi, fu ora occupata dagli uni, ora occupata dagli altri; e fu lungo tempo teatro delle sanguinose lotte de' Guelfi e de' Ghibellini; in mezzo alle quali lotte le principali terre e borgate passarono ora sotto il dominio de' Torriani, ora sotto il dominio de' Visconti.

Sotto il governo de' Visconti vennero gli Svizzeri ad invadere la contrada del Ticino; ma gl'Italiani, comandati da' valorosi capitani Angelo della Pergola e Francesco Carmagnola, quantunque di numero inferiore, accettarono il combattimento, e diedero tali pruove di valore che il nemico, battuto in tutt' i punti, fu costretto a ritornare vinto e sbigottito ne' proprj focolari.

Estinta nel 1447 la famiglia de' Visconti, i Lombardi proclamarono la repubblica Ambrosiana, la quale, per l'inesperienza di coloro che la governavano, non produsse che uno stato di anarchia. E quando Francesco Sforza si fece proclamare duca di Milano, i Bellinzonesi furono tra' primi a riconoscerlo per loro signore. Ma nel 1467, sotto il governo dell' inetto duca Galeazzo Maria, il dominio della Leventina fu confermato al cantone di Uri, con esenzione di tributi sino alle porte di Milano; e sotto il dominio degli Svizzeri caddero a poco a poco le altre terre e città di questa contrada, la quale gli Svizzeri e i Ticinesi difesero gloriosamente contro le armi di Francia.—Ma i montanari Svizzeri imperarono assolutamente e gravemente su' poveri Ticinesi dal 1516 al 1798; e in così lungo periodo di tempo scaddero le arti e le scienze e fino i mestieri.

La rivoluzione francese e i nuovi ordinamenti delle provincie italiane agitarono gli abitanti del Ticino; ma essi non ruppero le loro antiche alleanze, e non vollero far parte della Repubblica Cisalpina. Entrarono invece nella Repubblica Elvetica, dichiarata una ed indipendente, e formarono due cantoni, i cui capi-luoghi erano Bellinzona e Lugano. La contrada del Ticino oggi forma un solo cantone, uno degli Stati confederati della Repubblica Elvetica, e la sede del governo è successivamente in Bellinzona, in Lugano e in Locarno.

LA CORSICA.

La Corsica ha a settentrione il mar Ligustico, a levante il mar di Toscana, a mezzodì la Sardegna, da cui è divisa per lo stretto di Bonifacio, ed a ponente il mare di Sardegna e di Provenza. Il suolo della Corsica è ricoperto di montagne, tranne le pianure di Mariana e di Aleria, la cui estensione è poco considerevole. Una catena di montagne la traversa in tutta la sua lunghezza da settentrione a mezzodì, cioè da Capo Corso infino a Bonifacio; ed un'altra catena più elevata la divide nel senso della sua larghezza, dalle vicinanze di Calvi, o dal piccolo golfo di Porto, ad occidente, infino alla torre di Solenzara, o al golfo di Porto vecchio, ad oriente.—Da queste che sono le catene principali si distaccano monti più depressi e colline che formano altre catene secondarie, le quali si dirigono in tutt' i sensi.— Di mezzo a quelle catene di montagne si aprono valli circolari e quadrate. I punti culminanti delle montagne di Corsica sono il monte Rotondo e il monte d'Oro, i quali toccano la regione delle nevi perpetue.

Le coste sono alte e sassose dalla parte di occidente, formando parecchi golfi, siccome quelli di Calvi, di Porto, di Ajaccio, ed eccellenti rade; e sono piane e basse dalla parte di oriente, formando qua e là luoghi paludosi, e l'importante golfo di Porto Vecchio.

Entrando il mare nelle terre basse dell'isola, vi forma alcuni stagni; ed è notevole quello di Diana nella costa orientale. Sono notevoli i laghi di Creno e d'Ino, sul monte Rotondo, da' quali hanno origine il Golo e il Tavignano, che sono i maggiori fiumi dell'isola. Altri fiumi meno importanti sono il Gravone, l'Ostriconi, il Liamone, il Tavarica, la Prunella, il Fiumalto, il Fiumorbo, la Restonica.— La separazione delle acque viene determinata dal crine della catena principale, donde scendono al basso violente ed impetuose. I torrenti sono asciutti nell'estate; ma nell'inverno, al tempo delle piogge e al disciogliersi delle nevi, che ricuoprono tutta la regione eccelsa dell'isola, si gonfiano e precipitano verso il mare, e quivi, per cagione degl'interrimenti che ne ingombrano gli sbocchi, straripano o formano lagune di acqua salsa che comunicano col mare.

Eccetto alcuni luoghi paludosi, il clima dell'isola è eccellente, e l'aria è molto salubre. Ma varia la temperatura secondo il vario aspetto della sua superficie; ed è intenso il calore estivo sulla spiaggia meridionale di Bonifacio, e temperato invece sull'erte pendici del monte Rotondo e del monte d'Oro.

La Corsica è naturalmente divisa in quattro parti; nella settentrionale, ch'è di qua da' monti; nella meridionale, o di là da' monti; nell'orientale, ch'è detta costa o la banda di dentro, e nell'occidentale, ch'è la costa o la banda di fuori dell'isola. E rispetto alle colture di cui è capace, l'isola può dividersi in tre zone. E formano una zona tutte le sponde del mare, molto proprie alla vegetazione di tutt'i prodotti de' tropici, siccome l'indaco, il caffè, la canna da zucchero. La zona media è suscettiva della stessa coltivazione de' piani più fertili e più ridenti della Lombardia; e qui vegetano i più rigogliosi agrumi di Europa, i cui frutti sono saporosi del pari che quelli di Malta e della Spagna. Le colline della parte interna formano la terza zona, e producono vini eccellenti. I vini del Capo Corso sono da paragonare ai più squisiti di Spagna.

Prodotti naturali. I monti della Corsica sono coperti di foreste di querce, abeti, larici, faggi, pini, olmi, bossi, cipressi, e somministrano buon legname, massime per la costruzione delle navi. Del legno di larice e di abete si fa uso pe' lavori delle case; e le tavole di castagno sono di tanta bellezza che si possono comparare agli eburnei che vengono di Fiandra.

Produce l'isola il salnitro, l'allume di rocca, e argento, oro, piombo, rame; abbonda il ferro, e se ne può cavare in gran quantità. Al Capo Corso è una copiosa miniera di antimonio a strisce uniformi del colore del ferro reso lucido dalla lima.

La Corsica è ricca di molti marmi; e vi ha graniti di superbi colori, marmi statuarj, verdi e grigi, trovasi il feldspato del colore del corallo, e bellissimo porfido. Vi sono acque solforose e ferruginose.

Industria agricola e manifatturiera. Buona parte del territorio della Corsica è messo a coltura, e il frumento, l'orzo, la segala crescono in sì gran copia che basterebbe al nutrimento di una popolazione più che doppia dell'attuale. Vi sono prati, vigne e colture diverse di legumi, patate, riso, lino, canapa, tabacco. Il paese abbonda di miele, ed è eccellente quello di alcune contrade.

La pastorizia esercitasi particolarmente nell'ampia e popolosa vallata di Niolo, i cui abitanti sono tutti pastori. Il cacio è perfetto, e meglio che il sardo; e si loda particolarmente quello di Venaco, di Casinca e di Maria-

na. — I quadrupedi nella Corsica sono piccoli come nella Sardegna. Le capre e le pecore formano una parte della ricchezza degli abitanti nelle montagne. Le pecore sono nere e la lana è ruvida e lunga.

Una delle più ricche industrie di quegli isolani è la pesca; ed è importante la pesca di corallo che si fa in Capo Corso, in Calvi, in Ajaccio e in Bonifacio. Vi sono anche pesche di tonni e di altre varietà di pesci.

Poco importante è la industria manifatturiera dell'isola. Le donne di Niolo tessono tele e panno; a Boccognano, presso la foresta di Villanova, vi sono fabbriche di pannilani molto ordinarij, detti *peloni*; in Orezza si fabbricano seggiole, selle, falci, cucchiali, forchette di legno e armi corte da taglio. Vi sono fucine da ferro.

La maggior parte de' lavori difficili, e talvolta quelli pure della coltura de' campi, sono abbandonati ad emigranti della Toscana, massime di Lucca, i quali in numero di 6000 circa vanno annualmente a cercar lavoro per il verno nell'isola.

Commercio. I generi del maggiore commercio di esportazione consistono in vino ed olio; e molto importante potrebb'essere l'esportazione del legname che si ricava dalle grandi foreste dell'isola, se meglio fossero tenute e guardate. Si esporta potassa, miele e cera, e corallo.—Il corallo di varj colori rende 600,000 franchi all'anno. L'importazione abbraccia quasi tutte le manifatture necessarie ai bisogni della vita, e i generi coloniali, ec.

Divisione amministrativa. Intorno al principio del secolo XVII, la Corsica faceva trentamila fuochi, compartita in 76 pievi, quarantacinque di qua e trentuno di là da'monti, ripartite in sei vescovadi. Venuta in potere di Francia, prima che se ne facesse un dipartimento alla maniera francese con cantoni e comuni, essa dividevasi in paese di quà da'monti, e in paese di là da'monti. Il primo, ch'è la parte settentrionale dell'isola, racchiudeva sei provincie, cioè: 1. provincia di Capo Corso, 2. provincia di Bastia, 3. provincia di Nebbio, 4. provincia di Corte, 5. provincia di Calvi, 6. provincia di Balagna. Il secondo comprendeva quattro provincie, cioè: 1. provincia di Aleria, 2. provincia di Sartena, 3. provincia di Ajaccio, 4. provincia di Vico.

Secondo il censimento del 1836, la Corsica, fatta dipartimento francese, trovasi divisa in 5 circondarij, 61 cantoni e 353 comuni.

I circondarij sono Ajaccio, Bastia, Calvi, Corte, Sartena.

Il circondario di Ajaccio ha cantoni 12, comuni 73, abitanti 55,008.

Il circondario di Bastia ha cantoni 20, comuni 93, abit. 70,288.

Il circondario di Calvi ha cantoni 6, comuni 33, abit. 24,390;

Il circondario di Corte ha cantoni 15, comuni 112, abit. 56,830.

Il circondario di Sartena ha cantoni 8, comuni 42, abit. 29,735.

Ajaccio, la capitale del 1.^o circondario, riguardata come la capitale di tutta la Corsica, ha una popolazione di oltre 9000 abitanti, ed è piazza da guerra, è sede della prefettura, della corte reale, del tribunale civile e di commercio. Ha una biblioteca, un giardino botanico, un collegio comunale, una scuola comunale ed una società di agricoltura. Fa commercio di vini, olj di uliva, corallo, pescato sulle coste e preparato nella città, legname, pelli e cuoj grezzi, sego, grani, potassa, castagne, ec.; i quali articoli formano il suo commercio di esportazione. Importa frumento, riso, sale, derrate coloniali, stoffe, legumi verdi, stoviglie, calce, ec.

Bastia, capitale del circondario di questo nome, con oltre 13,000 abitanti, città forte e piazza da guerra, sotto-prefettura, corte reale per la

Corsica con un tribunale civile e un tribunale di commercio, sede di una direzione di artiglieria, e capoluogo della 17.^a divisione militare francese, la quale comprende tutta la Corsica. Ha una cittadella, una biblioteca, un collegio comunale, una scuola d'idrografia ed una scuola di artiglieria. Vi sono fabbriche di liquori, di sapone, di cera; e traggono gli abitanti considerevole lucro dalla pesca del corallo. Vi si fa commercio importante con la Francia e con l'Italia, e si esportano grani, farine, olj, vini, aranci, pelli e cortecce di quercia.

Calvi, capoluogo del circondario di questo nome, è città forte e marittima, con 1457 abitanti, e con un buon porto, detto da' marinai porto di S. Maria di Calvi. È sotto-prefettura ed ha un tribunale civile. Vi si fa commercio di legname, vini, olio, mandorle, limoni, aranci, cera, cuoi e pelli di capre.

Corte, capoluogo del circondario di questo nome, è città forte, piazza da guerra, sotto-prefettura e sede di un tribunale civile, e con una popolazione di 3587 abit. Il commercio principale degli abitanti è in grani, vini del territorio e pelli.

Sartena, capoluogo del circondario di questo nome, è piccola città, con 2682 abitanti. È sede di una sotto-prefettura, ed ha un tribunale civile. È situata sopra alcune collinette, ed in mezzo ad un territorio così fertile che è riguardato come il granaio della Corsica. Sartena fa commercio di olio di uliva, di cuoi, di pelli e di legname.

La cifra delle quote fondiari ricavate dal territorio di tutta l'isola, giungeva, nel 1835, a franchi 58,734, e la cifra delle quote personali a fr. 30,447.

Le rendite sono di fr. 225,571; e le spese sono di fr. 176,637.

Quanto all'istruzione pubblica si contano 3 collegj comunali, ad Ajaccio, e 318 scuole elementari ne' diversi comuni dell'isola.

Tutt' i Corsi, avvezzi fin da fanciulli al maneggio delle armi, si possono dire tutti soldati. La Corsica somministra annualmente 530 giovani all'esercito francese.

Quanto alla parte ecclesiastica, la Corsica forma oggi una sola diocesi, ch'è quella di Ajaccio, il cui vescovo è suffraganeo dell'arcivescovo di Aix.

Notizie storiche. Innanzi che i Romani avessero occupato la Corsica, genti venute di Africa, e dall'Asia Minore e dalla Liguria e dalla Tirrenia, avevano fondato colonie sulle rive di quell'isola; e furono gl' Iberi, i Liguri, i Tirreni, i Focesi, i Fenici, i Cartaginesi. Quindi leggi, usi e consuetudini diverse reggevano quei popoli; e le colonie marittime, intese al traffico, obbedivano alle usanze commerciali della madre patria; e le mediterranee vivevano una vita pacifica, dedicate alla coltura de' campi e alla pastorizia.— Le città di Aleria, Nicea ed Agilla ed alcune altre vuolsi che fossero fondate da' Tirreni; Galeria da' Focesi.

I Romani conquistarono la Corsica nell'anno 522 di Roma, sotto la condotta di Cajo Papirio Maso, il quale fece morire gran numero di Corsi nei campi Mirtei; ma non poterono ottenere il possesso dell'isola se non ebbero offerto pace onorevole agli abitanti. I Romani ridussero l'isola a provincia insieme alla Sardegna, cui venne aggregata. Un solo pretore reggeva le due isole, e questo governo durò sino alla caduta della Repubblica Romana.

Sul finire della repubblica i Romani fondarono nell'isola due colonie, la prima tra gli anni 653 e 662, sotto il governo di Cajo Mario, da cui prese il nome di Mariana; l'altra sotto quello di Silla intorno all'anno 673, cui

venne conservato l'antico nome di Aleria. Forse Mariana era colonia civile e Aleria militare.

Nella divisione delle provincie di Roma tra'secondi triumviri, la Corsica toccò ad Ottavio; ma poscia se ne impadronì Sesto Pompeo, nè Ottavio la riebbe che due anni dopo. Sotto l'impero la Corsica ebbe il suo procuratore come tutte le altre provincie, al quale venne commesso di fare le veci di governatore. Ma la Corsica sotto l'impero non fu che un luogo di esilio, e sotto l'imperatore Claudio fu ivi mandato in esilio il filosofo L. Anneo Seneca. Ai tempi di Costantino l'isola venne aggregata alla Prefettura d'Italia e alla diocesi del vicario della regione mediterranea meridionale. Da Costantino credesi ricevessero i rettori della Corsica il nome di *Presidi*.

Dopo la dominazione romana, cominciò quella de' Barbari; e la Corsica fu prima occupata dai Vandali, venuti di Africa, i quali ne furono cacciati l'anno 534 da Cirillo, luogotenente di Belisario; fu occupata da'Goti, sotto il regno di Totila, ed ebbe un governo moderato ed umano; ma i Goti furono cacciati da Narsete, e quindi l'isola obbedì un'altra volta alle leggi romane, fino a che non fu soggiogata da'Longobardi, nel 591, i quali piombarono sopra di essa saccheggiando e devastando. Questi ultimi conquistatori rimasero ivi lungo tempo, e fu mite il loro governo, ed ivi lasciarono molte buone leggi, conservate come consuetudini sino ai tempi di oggi.

Alla dominazione de'Longobardi tenne dietro quella de'Franchi, la quale fu brevissima, essendo che Pipino, re di quel popolo, la donò con molte altre regioni e città al pontefice Stefano II. La invasero i Saraceni di Africa, e ne li cacciò il romano Ugo Colonna. Ma i Saraceni non cessarono dalle loro incursioni, e a quando a quando piombavano improvvisamente sulle coste di quell'isola, e incendiavano gli abitati, e uccidevano o menavano in cattività gli abitanti. Vuolsi che in quel tempo fossero distrutte e abbandonate molte città, e tra le altre, Aleria, Mariana, Agilla, Nebbio, Sagona, ec.

Alle irruzioni barbariche si aggiunsero le discordie civili e le inquiete ambizioni de' baroni e gentiluomini dell'isola, i quali giunsero ad impadronirsi del potere, formando un supremo consiglio, ch'era detto de' *Caporali*, e i quali erano custodi delle leggi e i capitani delle milizie.

Ma la stessa dignità caporalizia scadde a poco a poco, e quei medesimi che dovevano custodire le leggi, le distrussero. Allora i Corsi si rivolsero al Marchese Guglielmo de' Malaspina, nell'anno 1018, e il quale pose ordine alle cose, represses le ambizioni, e preparava una nuova prosperità al paese; ma lasciato, pochi anni dopo, il governo di quell'isola, rinacquero gli odj cittadini e le avidità di dominio, e sì che gli abitanti chiamarono a governarla il pontefice Gregorio VII, il quale mandava un suo delegato con gli stessi poteri che innanzi aveano esercitati i Malaspina. Ma nel 1091, Urbano II investì del dominio della Corsica la Chiesa e la Repubblica di Pisa.

I Pisani ebbero il possesso dell'isola quasi per tre secoli; ma ne furono turbati, e a poco a poco cacciati da' Genovesi, i quali con la battaglia della Meloria diedero l'ultimo colpo alla potenza pisana. Ma i pontefici intesero di riprendere i dritti ceduti ai Pisani sull'isola, e Bonifacio II ne investì Giacomo II re di Aragona. E sì che in quel tempo la Corsica era occupata da Pisani, da Genovesi, da Aragonesi; ma i Genovesi preponderarono sopra tutti gli altri, e divennero padroni dell'isola, nell'anno 1481. Non sopportarono tranquillamente i Corsi questa dominazione; e dopo essersi tre

volte ribellati contro i Genovesi, negli anni 1735, 1741 e 1753, i Genovesi, non potendo domare questo popolo ribelle, ricorsero alla Francia e le cedero i loro dritti sull' isola. Il trattato fu segnato il 15 maggio 1768, e il 15 agosto dello stesso anno Luigi XV pubblicò l' editto di riunione della Corsica con la Francia. I Corsi, incitati dal Paoli, che fu eletto generalissimo e presidente di un' assemblea che si tenne a Corte, si diedero in mano agl' Inglesi, nel 1793; ma ne furono cacciati l' anno 1799, e tornò l' isola in possesso della Francia. Sotto il governo de' Genovesi la Corsica era divisa in 10 giurisdizioni. Nel 1790 fu divisa in due dipartimenti, il Golo ed il Liamone; e nel 1811, i due dipartimenti furono riuniti in un solo.

ILLIRIO.

Il governo di Trieste, compreso nell' Illirio austriaco, è terra geograficamente italiana. Rinchiuso tra l' alta e la bassa Carniola, tra la Croazia Civile, le provincie Venete ed il mare, quel governo comprende il distretto di Trieste e i due circoli di Gorizia e d' Istria.

La sua superficie è intorno a 2310 miglia quadrate, ed ha la sua parte montuosa, ingombra dalle diramazioni delle Alpi Giulie, e la sua parte piana e marittima. Il clima è vario, abbastanza mite sulla marina, ma rigido nella parte interna e su' monti.

I prodotti maggiori del suolo sono quelli dell' ulivo e della vite. Sono importanti le saline marittime, e la pesca e la navigazione sono l' occupazione di tutt' i litorani. L' industria manifatturiera produce seta e lana, ma non in grande quantità.

Il governo di Trieste formato dalla città di Trieste e dal suo territorio, occupa una superficie di 27 miglia quadrate. Il suolo è generalmente montuoso e pietroso, nè può coltivarsi senza che vi si sparga sopra continuamente terra fresca. Il solo prodotto che meriti di essere notato è il vino; tutti gli altri prodotti sono poca cosa, e sono dovuti alle cure incessanti de' coltivatori. Ma s' è povero il prodotto de' campi, è ricco quello dell' industria e del commercio, chè Trieste è il più grande emporio del commercio dell' Austria, anzi di tutta la Germania. — La popolazione di Trieste e delle città territoriali che la circondano è di 94274 abitanti, i quali hanno varia origine e religione. Gli abitanti della città parlano, la maggior parte, l' italiano, il tedesco, il francese, l' inglese, il greco, lo slavo; e quei del territorio parlano ordinariamente l' italiano e lo slavo. Quanto ai culti, la popolazione di Trieste presenta quasi le stesse varietà degli elementi nazionali che la compongono. Il cattolicesimo è la religione dominante, ma vi si professa il culto della confessione di Augusta, della confessione Elvetica, della chiesa anglicana, della chiesa greca di ambo i riti e della religione ebraica, e tutti godono del libero esercizio del loro culto.

L' amministrazione politica consiste nell' autorità governativa, il cui capo governa tutto il litorale austriaco. Egli è ad un tempo governatore civile e militare della città di Trieste, capo dell' amministrazione centrale della marina, e comandante supremo delle truppe e della marina. E dipendono da lui gli stabilimenti letterarj, il municipio e la Prefettura di Polizia.

Le autorità ecclesiastiche sono il Concistoro episcopale e l' officialità vescovile.

Le diocesi sono, l'arcivescovile di Trieste, e le vescovili di Capo d'Istria, di Cittanova, di Parenzo, di Pola, di Pedena, la patriarcale di Grado, la vescovile e patriarcale di Aquileja, e le vescovili di Gorizia e di Veglia.

Vi sono 6 conventi di uomini, e 3 di femmine.

La magistratura è composta del Tribunale di appello per tutto il Litorale, del Tribunale di prima istanza, del Tribunale di commercio, di cambio e di navigazione. Vi sono molte scuole elementari, nelle quali s'insegna la religione, le lingue, e alcuni principj di scienza. Vi è il Ginnasio superiore, la scuola di commercio e di navigazione, la scuola normale, tre scuole greche, due scuole israelitiche, una scuola de' protestanti della confessione Elvetica e della confessione di Augusta, un collegio imperiale di navigazione ed un collegio militare di marina.

Il governo di Trieste forma un solo distretto, e comprende 25 comuni e 14 parrocchie.

La popolazione può essere distribuita nel modo che segue.

	<i>cattolici</i>	<i>acattolici</i>	<i>ebrei</i>	<i>maschi</i>	<i>femmine</i>	<i>esteri</i>	<i>austriaci</i>	<i>triestini</i>
Nella città	54,695	2,602	3,563	29,824	31,032	2,807	27,082	30,971
Nel territorio	32,813	387	214	16,700	10,714	341	8,919	24,154

Il circolo di Gorizia ha una superficie di 853 miglia quadrate, suddiviso in 13 distretti, con 109 comuni e 92 parrocchie, con una popolazione di 195,328 abitanti.

Il paese è in gran parte montuoso, e i suoi colli producono molto e squisito vino, e il suolo generalmente abbonda di eccellenti frutti. La città è in una ridente pianura, circondata da belle e fertili colline.— La popolazione della città è di 11,250 abitanti.

Il circolo d'Istria è l'estrema appendice delle Alpi orientali, l'ultimo confine orientale dell'Italia. Ha una superficie di 1430 miglia quadrate, suddiviso in 16 distretti, con 138 comuni e 172 parrocchie, e con una popolazione di 235,339.— I monti sono diramazione delle Alpi Giulie, e un ramo forma il Caldera, e corre incontro al Quarnero, ed un altro dalla parte di occidente, formando i monti della Vena, va abbassandosi in sul golfo di Trieste; e sì che l'Istria è compresa tra'monti Caldera e quei della Vena, e tra'golfi di Quarnero e di Trieste. E sviluppandosi la piccola penisola in fra monti alti e nevosi, e in fra colline e valli insino al mare, è vario il clima della contrada; ed è rigido quello del settentrione, temperato quello del mezzogiorno. La stessa varietà si osserva nella vegetazione. E le colline dell'Istria inferiore e della media sono coperte di viti, e del verde dell'ulivo, e di alberi fruttiferi; e contrastano col suolo montuoso dell'alta Istria, dove non veggonsi che pascoli e quercie. L'altipiano che ha nome di Carso è regione arida e desolata, con una morta vegetazione. Vi ha campi coltivati e prati, e sì che il suolo dell'Istria, diviso in 100 parti, ne ha 48 in prati e pascoli, 25 in boschi, 24 in colti, 3 improduttivi.— Il suolo è solcato da torrenti montani e da poche vene di acque perenni, raccolte in rivoli o in brevissimi fiumi.

L'aridità del suolo viene in certo modo compensata dal mare, che stringe la penisola da tre lati, formando molti ed importanti seni, con uno sviluppo di coste di 104 miglia. Tra' numerosi suoi porti e sicuri, noteremo il Quietò, e quello di Pola, ch'è uno dei più vasti di Europa.

Notizie storiche. Il nome d'Ilirio si dà oggi ad un paese che si può dire diverso da quello che sotto un tal nome era conosciuto dagli antichi. Questa contrada estendevasi sulla costa orientale del Mare Adriatico, a settentrione dell'Epiro, e aveva termine all'Arsia. Filippo assoggettò gl'Ilirj meridionali e formò del loro paese una provincia della Macedonia, che si estendeva dall'Epiro al Drino, e fu detta Ilirio Greco. La parte settentrionale, o l'Ilirio barbaro, incominciava da questo fiume e terminava all'Arsia, rinchiusa tra l'Istria, la Mesia e la Pannonia. Gli abitanti viveano quasi sempre in mezzo a guerre, ed erano pirati; i loro re combatterono co' Romani, e furono vinti; ma non soggiacquero tranquillamente a quella dominazione, contro la quale si ribellarono più volte; e soltanto dopo le spedizioni di Giulio Cesare, di Tiberio e di Germanico, l'Ilirio barbaro fu ridotto in provincia romana. Molti territorj considerevoli furono aggiunti da' Romani alla loro provincia dell'Ilirio; e più tardi, al tempo delle divisioni dell'impero, formò essa due prefetture, una delle quali, chiamata Ilirio orientale, comprese le provincie di Macedonia e di Dacia, e fece parte dell'impero di Oriente; e l'altra, conosciuta sotto il nome d'Ilirio occidentale, fu formata dalle provincie di Pannonia, Savia, Dalmazia e Norico, e dipendeva dall'impero di Occidente. Alla caduta di quest'impero, l'Ilirio si trovò tutto compreso ne' dominj degl'imperatori di Costantinopoli.

Verso il sesto secolo, alcune colonie slave, uscite dalla Russia e dalla Polonia, tolsero ai deboli imperatori greci alcune porzioni di questo paese e fondarono i regni di Dalmazia e di Croazia. I Veneziani e gli Ungheresi si impadronirono verso il 1090 di qualche distretto dell'Ilirio. Nel 1170 un'altra porzione formò il regno di Rascia, che duecento anni dopo si confuse nella Bosnia.

Nel XV secolo i Turchi invasero pure una porzione di quel paese, che fu compreso nella Bosnia, nella Servia e nell'Albania. I Veneziani più non conservarono del territorio illirico che la Dalmazia; e gli Ungheresi, la Schiavonia e la Croazia. Il nome d'Ilirio era quasi obliato, o almeno non serviva che a designare le provincie austriache alla destra della Drava, allorchè Napoleone lo fece rivivere nel 1810, formando il governo delle provincie illiriche soggetto all'impero francese. Nel 1815 il Congresso di Vienna restituì all'impero di Austria quello Stato, di cui la parte settentrionale forma l'attuale regno Illirico, composto degli antichi paesi di Carinzia, Carniola, Friuli Austriaco ed Istria Austriaca, dell'Istria Veneta e di una parte del Friuli Veneto..

G. DE LUCA

PRINCIPATO DI MONACO.

Questo piccolo Stato, ch'è sotto la protezione armata del re di Sardegna, trovasi rinchiuso in un punto medio della parte meridionale degli Stati Sardi, tra la provincia di S. Remo, a levante, quella di Nizza a ponente ed a tramontana, e il mar ligustico a mezzodì.

Questo piccolo territorio è una pendice montuosa che dalle erte ed alpestri cime dello Stato limitrofo, le quali gli fanno corona e riparo a tramontana, discende infino al mare, deprimendosi gradatamente in monticelli poco alti e dirupati. Su quelle balze non pertanto, e massime sul litorale, la dolcezza del clima fa allignare gli ulivi, i limoni, i cedri, gli aranci ed i palmizj.

La superficie totale del territorio è poco più di 18 miglia quadrate, e comprende i comuni di Monaco, di Roccabruna, di Mentone e di Monti. Fra Monaco e Roccabruna elevasi il monte *Nagel*, il quale merita di essere notato non come il limite comune dell'Alpe e dell'Appennino, ma perchè ricordato da Virgilio nel sesto dell' *Eneide*, là ove dice:

*Aggeribus, socer, alpinis, atque arce Monoeci
Discendens, ecc.*

facendo che Anchise predica ad Enea, che Cesare discenderebbe di là ad infamare il nome italiano, rivolgendo le armi delle sue legioni contro i soldati della stessa patria.

I poggi sottostanti al Nagel sono detti il Grasso; e de' due superiori a Roccabruna uno ha il nome di Coppiere, l'altro è detto della Miniera, e la più acuminata tra le alte cime che si ergono presso il confine settentrionale del principato chiamasi l'Ago di Mentone. I fianchi dirupati de' più alti monti sono solcati da varj infossamenti che formano piccole vallate. Non vi ha pianure che meritino questo nome; ma in qualche tratto vicino al mare le falde de' monti superiori sono spianate e non ripide. Il suolo non è bagnato da fiumi; e lo intersecano torrentelli di breve corso detti valloni.

La linea del litorale compresa entro i confini dello Stato si estende per oltre dieci miglia geografiche. Tra Monaco e Mentone prolungasi il litorale in un' acuta punta, poco elevata sul livello delle acque, ma molto sporgente, la quale porta il nome di Capo Martino, e dove si pesca il corallo. A levante di questa punta apresi una spiaggia di sabbia leggermente infossata, la quale offre un ancoraggio riparato dal ponente e dal maestrale. Anche a Mentone, dal lato di levante, è una rada da piccole navi con 9 a 12 tese di acqua, stazione men sicura delle altre.

Nel territorio del principato prosperano, come in terra nativa, gli aranci, i cedri, i limoni, e molti altri alberi fruttiferi; quì vegetano i gelsi e i platani, e crescono i gelsomini e le rose; e in questa regione medesima, formata dalla parte marittima e dalle pendici de' monti, crescono gli ulivi, le viti, i fichi, e si producono i legumi e tutt' i cereali del mezzogiorno di Europa.. La parte più settentrionale e più elevata di quel territorio non offre che nudi dirupi, in mezzo ai quali vegetano i pini, i rosmarini, il timo, il mirto.

La popolazione totale del principato di Monaco nel 1845 era di 7,280 abitanti ripartiti nel seguente modo.

		<i>abit.</i>	<i>maschi</i>	<i>fem.</i>	<i>famiglie</i>	<i>prop. agric.</i>	<i>Artig.</i>	<i>Poveri</i>	
Comune	di Monaco	1,200	608	592	260	408	740	40	12
"	di Roccabruna	800	360	440	144	45	750	4	1
"	di Mentone	5,000	2,332	2,758	960	1,330	3,250	196	164
"	di Monti	200	92	108	25	200	198	2	0

Ma gli ultimi lavori statistici portano la popolazione di quel principato ad 8mila abitanti.

Le più importanti produzioni del territorio sono l'olio e gli agrumi; ed il raccolto è maggiore de' bisogni di quegli abitanti, e se ne esporta ogni anno una considerevole quantità. Il prodotto delle granaglie, de' legumi e del vino non basta al consumo. Povero è il prodotto dei castagni, de' gelsi e degli alveari; ma gli aranci, i cedri ed i limoni, non solo formano un bel-

l'ornamento di questo territorio, ma una rendita considerevolissima, esportandosi ogni anno da 30 a 35,000 casse di limoni, e da 20 a 25 mila casse di aranci.

Il bestiame non offre che poco più di 1000 capi, tra bovi e vacche, cavalli, asini, capre e pecore.

Di pochissima importanza è l'industria manifatturiera del principato, non contandosi in tutto che 25 falegnami, 3 tornitori in legno, 5 fabbricatori di mobiglie, una piccola manifattura di cappelli di paglia, 25 telaj di canapa e lino, oltre ad una manifattura in cotone di 50 telaj esistente in Monaco.

Il commercio marittimo è proporzionato alla situazione ed importanza del territorio, e conta 35 barche pescherecce e 53 navi mercantili.

Monaco, la capitale del principato, conta 1200 abitanti, ed è fabbricata sopra di una roccia che sporge sul mare. La sua posizione è molto bella ed offre magnifiche vedute, ed ha un piccolo porto che gli antichi chiamavano *Monoeco*, e il solo indicato da Strabone in tutta la spiaggia ligure, designandolo come non capace che di poche e di piccole navi. Le case sono molto ben costruite, e vi si ammira un bel palazzo principesco, con deliziosi giardini. Il territorio è ubertoso in ulivi, agrumi ed alberi fruttiferi, delle quali derrate si fa un vivo commercio soprattutto con Marsiglia. — Possiede Monaco due ospedali, uno civile e l'altro militare, come pure una pubblica scuola elementare e due privati istituti d'istruzione e collegj.

Roccabruna, piccolo villaggio, non molto lungi da Monaco, con 800 abitanti. È posta sopra enormi massi di rupi, e ancora vi si vede un'antica rocca, intorno alla quale sorgono i fabbricati. Roccabruna ha una valletta che dicesi di Ramingan, ed un torrente dello stesso nome. Tra Monaco e Roccabruna prende origine il Vallone o Rivo della Veglia.

Mentone, città posta in riva al mare ligustico, nella via della Cornice, può esser divisa in due parti, nella città alta, ov'era l'antico castello, e nella città bassa, formata di edificj moderni. La popolazione è di 5000 abitanti.

A Mentone il cielo è clementissimo, ed il paese è bello, pieno di grandi ulivi e di boschetti di limoni. Ma gli ulivi, che formano la parte più estesa del suolo coltivato, vengono però riguardati, se non di specie selvatica, almeno di quella varietà che più si discosta dalle migliori tra le domestiche; sicchè l'olio che quì si raccoglie, sebbene sia assai più chiaro di quello di Nizza, non è di un gusto così buono, ed è perciò venduto a minor prezzo.

Varie case campestri disseminate nel poggio sovrapposto a Mentone formano il villaggio di *Monti*, in situazione piuttosto alta ed esposto a mezzodì. Mezz'ora discosto da Mentone, verso ponente, trovasi, sulla via regia presso il litorale, il palazzo di campagna o villa del principe di Monaco chiamata la *Carnalese*.

Chi viene dalle parti della Provenza, rallegrasi nel vedere in Mentone comparire il bel sangue del popolo ligure, e la lingua e le maniere italiane. Le principali navi mercantili ancorate in Mentone consistono in 50 tra tartane e gondole; e le più grosse navi sono di 200 tonnellate. Tra le comunità di Mentone e Roccabruna corre il torrente di Gorbio.

Per l'amministrazione della giustizia trovasi in Monaco un tribunale superiore. La direzione municipale è affidata ai Consoli o Sindaci, i quali sono anche investiti dell'autorità di giudici di pace nelle cause civili non

eccedenti i 50 franchi. Per la direzione del governo risiede in Monaco un incaricato della polizia *civile e militare*, ma in Mentone la polizia civile è affidata ai consoli di città, e la militare al sotto-governatore generale: in Roccabruna n'è capo il castellano. I carabinieri del principe esercitano le funzioni di gendarmi per la bassa polizia.

L'*ufficio delle regalie* ha un ispettore ed un conservatore delle ipoteche, il quale è anche ricevitore del registro. — Il *dipartimento doganale* è diretto da un amministratore generale e da un ispettore. Un ricevitore con un aggiunto soprannumerario sta in Monaco, uno in Mentone, uno in Roccabruna. I carabinieri esercitano anche le funzioni di guardie doganali.

I proprietari pagano una sola tassa annua, la quale è imposta sul raccolto delle uve. Le altre pubbliche rendite consistono nella gabella delle farine e de' macelli, nell'esportazione dell'olio e degli agrumi, nell'importazione del vino, de' generi coloniali, chincaglierie, riso, legumi, panno, tele; nella rendita delle poste e ne' dritti di ancoraggio. — La somma totale delle rendite oltrepassa i 350,000 franchi, da' quali dedotti 80,000, che il principe assegna per lo stipendio degl'impiegati e pel mantenimento de' pubblici edifici e delle strade, ne restano pel suo erario 270,000. — Monaco dista 10 miglia da Nizza e 7 da Ventimiglia. Mentone dista quasi 5 miglia da Monaco.

La guarnigione Sarda, composta di 300 uomini, è acquartierata a Monaco, ove risiede lo stato maggiore della piazza.

Il principe mantiene per il suo servizio un corpo di 51 carabinieri. — La marina ha un comandante in capo, un comandante subalterno, un capitano per la rada di Mentone, un capitano pel porto di Monaco. Ma non è composta che di sole tre barche o lance, di cui si serve il comandante per traghettare da Monaco a Mentone.

Tre sole potenze hanno vice-console residente nel principato; ne ha uno la Danimarca, uno l'Olanda, due la Francia, e di questi uno risiede in Monaco, l'altro in Mentone. Il principe poi tiene consoli in Marsiglia, in Genova e Roma.

Notizie storiche. L'origine di Monaco risale ai tempi della favola. Vuolsi che un Ercole, vinti i Liguri alpini, e divenuto fra gl'Italiani simile a un dio, consacrasse alla sua perenne memoria la rocca e il porto di Monaco. E fino da' tempi di Strabone era Monaco un porto frequentato. Monaco venne distrutta da' Barbari dopo la caduta dell'impero romano; ma fatti i Genovesi padroni di quel territorio, fin dal 1215, cominciarono a formarsi i casali ivi ancora esistenti. Monaco seguì le vicende della città di Genova.

Dopo la metà del secolo XIII, Carlo I, conte di Provenza, invase la Liguria col favore del partito guelfo, di cui era capo il casato de' Grimaldi, che perciò venne espulso da Genova. E quindi i Grimaldi ebbero in custodia il castello di Monaco, e divennero possessori della città e del territorio; ma furono turbati in quel dominio ora da' Genovesi, ora da' Provenzali, ora dagli Spagnuoli. Frattanto noi possiamo dire certamente che il primo dei Grimaldi, del cui dominio sopra Monaco non possono nascere contestazioni, fu Carlo I, il quale meritò il nome di *Grande* pei servigi resi al re Filippo di Valois, e per le prove di valore date come ammiraglio di Genova e di Francia contro gl'Inglesi e i Catalani.

A Carlo è dovuto l'ingrandimento dello Stato per l'acquisto ch'egli fece di Roccabruna e di Mentone.

A' tempi di Luigi XIII, era principe di Monaco Onorato Grimaldi, il quale fu dal re di Francia fatto pari del regno, con una rendita annua di 25,000 ducati, in compenso dei beni perduti nella Spagna e nel reame di Napoli; e fu oltre a ciò creato duca di Valentinois, indi marchese di Baux, e, nel 1647, conte di Carlades.—Con Antonio si estinse nel 1731 la linea maschile de' Grimaldi di Monaco. E quel principe, vistosi privo di prole maschile, unì in matrimonio la maggiore delle sue figlie, Luisa Ippolita, con Giacomo Goyon, signore di Matignon, e conte di Thorigny, di cospicua famiglia di Bretagna; il quale assunse la dignità di principe di Monaco, e prese il titolo di duca di Valentinois.

Dal tempo del Congresso di Munster fin presso al finire del secolo decorso fu guardata Monaco da truppe francesi; e sul cominciare del 1793 la Convenzione decretò la riunione del principato al territorio della Repubblica, e insieme col contado di Nizza fu compreso nel nuovo dipartimento che fu allora formato e distinto col nome di Alpi Marittime.—Nella caduta dell'impero francese, i sovrani alleati, riuniti in Parigi nel 1814, restituirono al duca di Valentinois il principato di Monaco, e consentirono che venissero rannodati gli antichi legami politici tra questo Stato e la Francia. Ed il trattato di Parigi del 1815 modificò gli articoli di quello stipulato dell'anno precedente, e la protezione militare di Monaco venne affidata alla casa di Savoia. E nel 1817, una speciale contrattazione ebbe luogo tra il principe Onorato IV ed il re Vittorio Emanuele, e fu regolata la somministrazione del presidio militare ed alcuni articoli di finanze.

Il principato di Monaco è attualmente incorporato di fatto nel Regno Sardo. L'ultimo principe è stato Tancredi Florestano Ruggiero Luigi, fratello di Onorato V, nato il 10 ottobre 1785, che assunse il nome di Florestano I. (1).

G. DE LUCA

DUCATO DI PARMA.

CONFINI. A *tramontana*, il Po, che lo separa dal regno Lombardo-Veneto; a *levante*, il ducato di Modena; ad *ostro*, alcuni territorii dipendenti da questo medesimo ducato, e il regno Sardo; a *ponente*, questo medesimo regno.

PAESI. L'antico *ducato di Parma*, cioè i ducati di Parma e di Piacenza, tranne alcune frazioni di territorio situate a sinistra del Po, e cedute all'impero d'Austria, ed una parte della Lunigiana (2).

Fiumi. Il Po, che discende dai regni Sardo e Lombardo-Veneto, bagna Piacenza, e riceve ne' confini di questo stato: il *Tidone*, la *Trebbia*, la *Nura*, il *Taro*, che bagna Borgo di Taro e San Secondo; la *Parma*, che bagna Parma e Colorno; e la *Lenza*.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE. Lo Stato di Parma è diviso nelle cinque provincie, di Parma, di Piacenza, di Borgo S. Donnino, di Val di Taro, e della Lunigiana parmense. Quest'ultima provincia resta a mezzodì degli Appennini.

(1) Non riproduciamo le pochissime notizie date dal Balbi sul Principato di Monaco, avendole noi comprese e secondate in questa nostra appendice.

(2) Il piccolo ducato di Guastalla, che prima faceva parte del ducato di Parma, è ora compreso nel ducato di Modena.

TOPOGRAFIA. PARMA, sulla Parma, città anzi bella che no, con larghe contrade e diritte, e oltre 40,000 abitanti, capitale del ducato di Parma propriamente detto, e di tutto lo Stato, sede di un tribunale supremo e di un vescovato. Essa si è abbellita d'assai, dacchè divenne la residenza di Maria Luigia, alla quale così essa come altre città del ducato, devono parecchi monumenti di gran bellezza ed alcune istituzioni utilissime per l'ammaestramento della gioventù, e pel sollievo degl' infermi. I suoi principali edifizi sono: il *palazzo ducale*, riunione di grandi moli di fabbriche, senza regolarità, ma alcune delle quali sono riccamente arredate, e con assai buon gusto; l'*edifizio dell'università*, notabile per la sua ampiezza, ove prima del 1832 trovavansi riuniti tutti gli stabilimenti di questo bello istituto, tranne l'*orto botanico*, stabilito in altro quartiere; il *teatro Farnese*, che è il più vasto d'Europa, ed uno dei capolavori dell'architetto Aleotti detto l'Argenta; non se ne fa uso giammai, per ragione della sua ampiezza non proporzionata alla popolazione della città, e per evitare le grandi spese che richiede la sua illuminazione. Accenneremo ancora il *nuovo teatro*, uno dei più belli dell' Europa; il magnifico edifizio della nuova *galleria ducale*; quello della *biblioteca pubblica*; il nuovo *macello*; il *camposanto* circondato di bei portici con una leggiadra cappella. Parma ha un gran numero di chiese, il cui pregio principale sono gli ornamenti interni, e massime le pitture a fresco e i quadri dei più celebri pittori d' Italia. Le seguenti sono riputate le più ragguardevoli: la *cattedrale*, la cui cupola rappresenta l'Assunzione della Vergine in mezzo agli angeli ed ai santi: benchè alquanto deteriorato, questo affresco è riputato il più bel lavoro del Correggio; la *Madonna della Steccata*, la quale credesi la più bella chiesa di Parma; convien accennare la sua cappella sotterranea fabbricata nel 1823, per accogliervi le tombe dei duchi di Parma; le chiese di *San Giovanni Evangelista*, *San Giuseppe e San Rocco*; vengono appresso quelle d'Ognissanti, di *San Paolo* e del *S. Sepolcro*, che tutte offrono affreschi e quadri del Correggio, del Parmigiano, di Lanfranco, di Raffaele, di Annibale Caraccio. Vuolsi aggiungere la *chiesa dell'Annunziata*, per la sua forma assai singolare; essa è composta di dieci cappelle a ovale, che sono dirette ad un sol centro: vi si ammira una *Annunziata* del Correggio. Non è da omettere il magnifico *battistero della cattedrale*: le sculture che adornano la parte superiore alla porta, opposta a quella della piazza, rappresentano il sole e la luna ciascuno sul suo carro, quali sono rappresentati ne' tempj conosciuti di Mithra. Queste figure emblematiche, sfuggite alle dotte ricerche de' sigg. d'Agincourt e di Millin, furono di recente illustrate dal celebre sig. di Hammer, che, con la sua usata erudizione, dimostrò che esse non sono, come alcuni avvisano, un capriccio dell' architetto, ma tutte simboli del battesimo, che si usava pure nei misteri di Mithra. Parma ha parecchi stabilimenti letterarii, in capo ai quali vuolsi collocare: la *scuola superiore*, che dal 1832 tiene il luogo dell' *università*, della quale possiede le facoltà di teologia, di medicina e di filosofia con 25 professori; il *collegio de' nobili*, che è il liceo che esisteva sotto la dominazione francese, restituita dalla duchessa Maria Luigia ai Padri Benedettini nel 1816; da questo celebre istituto uscirono Scipione Maffei, Cesare Beccaria, Pietro e Carlo Verri, e tanti altri dotti che illustrano le lettere italiane; il *collegio di Maria-Luigia*; il *collegio Lalatta*; in questi collegj vi sono posti gratuiti di nomina del governo: il *seminario vescovile*; la *scuola militare* in cui i figliuoli de' sott'uffiziali e

de' soldati ricevono l'istruzione elementare; la *scuola de' sordi-muti*, creata nel 1832: la *scuola delle arti e de' mestieri* nell'*ospizio delle arti*, destinata al mantenimento ed all'ammaestramento degli orfani; oltre alle arti più utili vi s' insegna pure il canto e la musica; l'*accademia delle belle arti*, in cui alcuni professori insegnano le belle arti; la *biblioteca ducale*, fra le prime d'Italia: in una splendida sala fabbricata a bella posta si conserva la preziosa raccolta de' libri ebraici e rabbinici, manoscritti e stampati, composta dal dotto orientalista Bernardo de Rossi, riputata una delle più ricche di tal genere. L'arciduchessa Maria Luigia, che ne fe' l'acquisto, vi aggiunse la raccolta di stampe che comperò dagli eredi Ostalli, una delle più famose dell'Europa; l'abate Zani ne fece uso per la composizione della sua grande opera sulle antiche stampe; il *museo lapidario*, quasi tutto composto degli oggetti scavati a *Velleja*; vi si vede la celebre *tavola di Trajano*, ed il quarto foglio di un *senato consulto* sopra cose riguardanti particolarmente la Gallia Cisalpina; ed un *medagliere* di oltre a 20,000 oggetti; la nuova *galleria ducale* poco numerosa, ma ben scelta e disposta con buon gusto; vi si ammira il famoso *San Girolamo* del Correggio, i due colossi l'*Ercole* ed il *Bacco*, trovati a Roma nell'antico palazzo dei Cesari; ed il busto dell'arciduchessa Maria Luigia fatto da Canova, il quale orna il fondo di questo museo creato dalla sua munificenza. Parma possiede nove *stamperie*, fra le quali trovasi quella del celebre *Bodoni*, morto nel 1813, annoverata con ragione fra i più belli stabilimenti tipografici dell'Europa, e donde uscirono que' capolavori in quest'arte maravigliosa. Accenneremo anche il *gabinetto di lettura*, uno dei principali dell'Italia.

Nei prossimi dintorni di Parma, sull'antica *Via Emilia*, vedesi il magnifico *ponte* fatto fabbricare da Maria Luigia sul Taro, il quale costò 1,940,000 franchi, e deve annoverarsi fra i più belli dell'Europa. Più lungi, ed in un raggio di 10 miglia, trovasi: *SALA*, vicino al Baganza, grosso villaggio in una situazione deliziosa nel mezzo di un territorio fertilissimo; la sua antica *villa ducale* fu molto abbellita da Maria Luigia che vi passava la bella stagione. — *FORNOVO*, piccolo borgo di circa 2,200 abitanti, vicino al Taro: non lungi da esso nel 1495 Carlo VIII riportò sui principi italiani, in lega contro di lui, quel trionfo, al quale dovette il poter tornare in Francia. — *GASTEL-GUELFO*, villaggio notabile pel magnifico giardino pittoresco che il signor Testa fece costruire dal celebre ingegnere Japelli, e che è uno de' più belli d'Italia. — *COLORNO*, vicino a Parma, piccola città di forse 3,400 abitanti; il suo vasto e magnifico *palazzo*, fabbricato dai Farnesi, dove i duchi passavano la state, è quasi abbandonato; vuolsi però far cenno ancora dell'*organo* della cappella, uno dei più grandi dell'Italia; del suo gran parco, e specialmente del suo *giardino botanico* colle vaste stufe che Maria Luigia fece da alcuni anni prosperare.

PIACENZA, presso la riva destra del Po, capo-luogo del ducato del suo nome, città alquanto grande e vescovile, ben fabbricata ma poco popolata, non avendo che circa 30,000 abitanti. Lo *Stradone* o sia *Corso* è la più bella strada, ed una delle più belle d'Italia. Vi si ammira pure il *palazzo ducale* di ragguardevole grandezza, la *cattedrale*, la *chiesa di Sant'Agostino*, e parecchie grandi case di privati che hanno l'aspetto di palazzi. Non debbonsi passare sotto silenzio le due celebri *statue equestri*, rappresentanti Alessandro ed il suo figliuolo Ranuccio Farnese. I suoi principali istituti letterarii sono: la *scuola superiore di giurisprudenza*, composta della facoltà legale del-

l'università di Parma, che vi fu trasportata fin dal 1832: essa ha 11 professori; in appresso le due *cattedre di medicina e di chirurgia*; il *seminario vescovile*; l'*istituto Gazzola*, dove insegnasi la pittura e la scultura; la pubblica *scuola di lingua francese*; i due *collegii di fanciulle* nei monasteri delle Orsoline e di Santa Teresa; la *biblioteca pubblica*, piuttosto ragguardevole; vi si conserva un *palinsesto* del ix secolo ed il *salterio* dell'imperatrice Engelberga, moglie di Luigi II, scritto di suo pugno l'anno 847 o 857. La cittadella di questa città è occupata da truppe austriache.

Ne' suoi prossimi dintorni è il celebre *collegio di San Lazzaro* dello *Alberoni*, dal nome del suo fondatore; esso è celebre in tutta l'Italia pei personaggi illustri che ne uscirono. Più lungi si passa la Trebbia sopra un ponte magnifico fabbricato con grandi spese da Maria Luigia.

Gli altri luoghi più ragguardevoli del ducato, sono: *BORGHETTO*, piccola città vescovile di circa 4,000 abitanti, capo-luogo del distretto del suo nome; non dee passarsi sotto silenzio il suo *seminario*, il *collegio*, e specialmente il *deposito de' mendicanti*, vasto ospizio e casa di lavoro riordinata e riccamente dotata da Maria Luigia, per distruggere la mendicizia ne' suoi Stati e sollevare i poveri incapaci di lavorare. Ne' suoi dintorni vedonsi alcuni vestigii dell'antica *Fidentia* — *SALSO*, piccolo borgo non lungi dallo Stirone, importante per le sue *sorgenti salate* impregnate di petrolio; se ne ricava una riguardevole quantità di sale; si è in *Salso-Maggiore*, frazione principale del comune di Salso, che nacque il celebre Romagnosi, del quale le lettere italiane piangono tuttora la perdita. — *FIORENZUOLA*, piccolo borgo di circa 3,000 abitanti, con un *collegio*; questo luogo è in grido dacchè si scoprirono nelle sue vicinanze le ruine dell'antica *Velleja*, che pare essere stata repentinamente distrutta dall'eruzione di un vulcano o dallo scoscendimento di due montagne alcuni anni dopo la morte di Costantino il Grande. Le roccie che ne coprono le ruine all'altezza di oltre a venti piedi rendono gli scavi oltremodo malagevoli. Si riconobbe che quella città era situata sul pendio di un colle; che le sue case formavano diversi piani, che alcune erano selciate di marmo, altre in mosaico. Si scoprì una piazza assai ornata con un canale tutto all'intorno per lo scolo delle acque, bei sedili in marmo sostenuti da leoni, e nel mezzo un altare consacrato all'imperatore Augusto. Fra queste ruine si rinvenne la celebre *tavola trajana*, uno de' monumenti di maggior momento dell'antica Roma che ci siano pervenuti: fu comentata dal Muratori e dal De-Lama, ed il dotto abate Furlanetto da Padova se ne valse a stabilire la tassa dell'interesse legale del denaro presso i Romani. Fra cotali ruine si disotterrarono pure molte ossa, monete, busti di marmo, vasi di bronzo incrostati d'argento, ed altre cose preziose. Assai vicino a siffatte ruine vedesi un *vulcano idrogeno* simile a quello di Barigazzo e di Pietramala.

Nomineremo ancora in questo ducato: *BORGOTARO*, vicino al Taro, piccola città di circa 2,500 abitanti, capo-luogo del distretto del suo nome, e del piccolo *Stato* chiamato *Val di Taro*, appartenente alla famiglia Fieschi di Genova: essa ha un *collegio* — *COMPIANO*, non lungi dal Taro, grosso villaggio di forse 4,500 abitanti, importante per le sue fucine ove lavorasi il ferro estratto dalle miniere là vicine. Siamo accertati che gli abitanti da parecchi secoli si occupano ad ammansare bestie feroci, che menano poscia in giro per l'Europa, guadagnando così la vita.

PONTREMOLI, con circa 4 mila abitanti, è capitale della Lunigiana parmense, ch'è una delle cinque provincie del ducato. Questa città ha sei porte e mura ben costruite. Fra' suoi edifizj merita particolare attenzione la Cattedrale.

APPENDICE AL DUCATO DI PARMA.

Condizioni topografiche. Il Ducato di Parma presenta una superficie varia di monti e di piani. Le montagne si diramano dall' Appennino, e sono alpestri e in gran parte rivestite di folti boschi, e vanno abbassandosi in amene e fertili colline, e le quali rinchiudono quella vasta e feconda pianura che con dolce declivo si distende in sino alle rive del Po. — I monti più elevati sono l' Alpe di *Succiso* sul confine del Modenese; il *Penna* sul confine Sardo; il *Caio*, tra le valli della Parma e dell' Enza. Il Po è l' unico fiume propriamente detto di questo ducato, il quale è navigabile, e scorre da ponente a levante, sulla linea settentrionale de' ducati di Parma e di Piacenza. Molti torrenti attraversano questi Stati, discendendo dall' Appennino, quasi tutti nella stessa direzione, e i principali sono, il Taro, la Trebbia, la Parma, l' Enza e la Nura. E vi ha pure alcuni laghetti perenni sul dorso dei monti, siccome il *Lago Santo* nella villa del Bosco di Corniglio, e il *Lago Gemio* sull' Alpe Budignana, e il *Lago Bellano*, sulla vetta del *Poggio Torricella*.

Tra le strade che attraversano il territorio parmense, e riuniscono le sue città principali tra loro e con le città degli Stati circostanti, noi noteremo, la grande *Via Emilia*, la quale viene da Reggio e taglia i ducati di Parma e di Piacenza, passando per queste due città e per le altre di Borgo S. Donnino, di Fiorenzuola e Castel S. Giovanni, ed uscendo dallo Stato parmense per dirigersi a Tortona. — Sono strade anche importanti quella di *Casalmaggiore*, da Parma a Colorno ed al Po; quella di *Cremona*, da Parma a S. Secondo; quella di *Mantova*, da Parma a Guastalla, a Luzzara ed al Po: quella della *Spezia*, da Parma a Fornovo e a Pontremoli.

Il clima è temperato, e l' aria è generalmente salubre; ma lungo le rive del Po, l' atmosfera s' impregna di vapori perniciosi alla salute. Nell' autunno e nell' inverno regnano forti nebbie. Sulla cima de' più alti monti la neve comincia a biancheggiare nel settembre, si discioglie in maggio, e non si perpetua che in qualche stretta gola di monti. I venti dominanti sono quelli di maestro e di greco. Sono rapidi i cambiamenti atmosferici, e la state è turbata da subitanei temporali, con grandine che spesso desola le più belle campagne.

Produzioni del suolo. Nel territorio di questi ducati abbonda ogni maniera di produzioni vegetali ed animali, e non mancano le minerali. Principal luogo tengono i grani di ogni qualità, i quali sono sovrabbondanti, e formano la maggiore ricchezza di questo suolo eminentemente agricola. Molto estesa è la coltura della vite, la quale in molti luoghi dà vini squisiti e generosi, e tali che possono stare a pari con molti vini forestieri. Abbondano le frutta, e non ne sono soltanto provvedute le piazze e i mercati, ma se n' esportano anche ne' paesi vicini. — Sono estese le selve di cerri, faggi, castagni, quercie, nocciuoli e frassini; ne' luoghi bassi abbondano gli olmi, i pioppi, gli ontani, i salici. È scarso l' acero, più scarso l' abete, e rarissimo l' ulivo. — Vi sono giardini con ortaggi ed agrumi.

Un' importante ricchezza del paese è il bestiame bovino, il quale nella pianura è di bella razza, e se ne fa commercio assai proficuo, e sono eccellenti i formaggi. Molto abbondante è il bestiame porcino, ed utile assai sì per il consumo interno, che per lo spaccio che se ne fa all' estero. — Il bestiame pecorino e caprino non è in quella prosperità che pur potrebbe es-

sere. — La pesca del Po è una privativa del Governo; la pesca de' torrenti è libera; e si traggono storioni, salmoni, lamprede, cheppie, trote, anguille, gamberi, rane, ec. Copiosa è la cacciagione delle lepri, tordi, merli, beccaccie, quaglie, pivieri, pavoncelli, pernici, uccelli acquatici del Po.

Non curata è la industria delle api, e mediocrissima quella de' filugelli.

Il suolo abbonda di pietra calcare e di terra da mattoni, e ve n'è tanta da poterne mandare all'estero. V'ha buone cave di pietra arenaria, e marmi di belle e varie specie; pietre molari, pietre da litografia, e pietre dure. Vi ha in parecchi luoghi superbe cristallizzazioni, e innumerevoli e svariati sono i testacei fossili.

Alle Ferriere è una gran miniera di ferro; un'altra più piccola, ma ottima, di rame. A Salsomaggiore trovansi ricche cave di sale; a Tabiano acque minerali.

Industria e Commercio. Principale industria degli abitanti de' ducati è l'agricoltura. Vengono dopo le arti e le manifatture, e non mancano quelle che sono più necessarie ai bisogni e ai comodi della vita. Nel Parmigiano e nel Piacentino vi sono cartiere, concie di cuoj, fabbriche di terre e di rame; a Salsomaggiore, una salina; una fabbrica di tabacchi a Montechiarugolo; una fabbrica di panni nelle vicinanze di Parma. Si lavorano tele, cotonine, damaschi, nastri, rasi ed altri tessuti di seta, massime a Piacenza. Vi sono fabbriche di cera, di vetro, di stoviglie di terra, e di candele di sego. Quasi da per tutto si fanno buoni filati. A Parma e a Piacenza vi sono buoni costruttori di macchine di fisica; e vi ha otto tipografie in Parma, tre in Piacenza, una a Borgo S. Donnino.

Centri principali del commercio interno sono Parma e Piacenza; e due mercati settimanali si fanno in queste città; ed in Piacenza, una fiera di bestiame dall' 11 al 15 Agosto. Poco importante è il commercio esterno e le importazioni sono principalmente di derrate coloniali e di prodotti manifatturati; e le esportazioni, di prodotti agricoli e di bestiami, e di ferro, rame, marmo, legno, sale.

Divisione amministrativa. Il territorio del Ducato di Parma comprende una superficie di 1797 miglia quadrate, e si divide nelle cinque seguenti provincie, di Parma, cap. Parma; di Piacenza, cap. Piacenza; di Borgo S. Donnino, cap. Borgo S. Donnino; di Val di Taro, cap. Borgotaro, e della Lunigiana Parmense, cap. Pontremoli. La superficie e la popolazione di queste provincie sono distribuite nel modo che segue:

<i>Provincie</i>	<i>Superficie in m. qu.</i>	<i>popolazione</i>	
Parma	439	147,463	abit.
Piacenza	471	141,778	
Borgo S. Donnino	451	128,821	
Val di Taro	314	50,549	
Lunigiana Parmense.	122	31,224	

Il territorio della provincia di Parma è fertilissimo, ed abbonda di frumenti, gelsi, viti, frutta, canapa, legumi; di boschi che somministrano legna da ardere e da opera. Vi si alleva gran quantità di grosso e di minuto bestiame. La città di Parma è posta in bella e fertile pianura, poche miglia discosta dall' Appennino e dal Po. Essa è cinta di mura ed ha quasi 5 miglia di circonferenza. La Parma la divide in due parti, che il popolo chiama

al di là e al di quà dell'acqua, e che sono ricongiunte per mezzo di tre ponti. Vi si respira un'aria purissima, e il clima è temperato.

In Parma si fabbricano stoffe di seta e miste, pannilani, tappeti, tele, vetri, cera, stoviglie di majolica e di terra ordinaria; cappelli, mobili, armi da taglio, ottimi salumi, buon formaggio detto parmigiano. Vi sono filatoj da seta, concerie di pellami, raffinerie di nitro, fabbriche di sapone, fabbriche di strumenti da fiato.

La popolazione è poco più di 40 mila abitanti.

Parma è la capitale del ducato di questo nome e dello Stato, residenza del Sovrano e sede vescovile. Ivi risiedono tutti gli alti dicasteri, quello delle finanze, dell'interno e del dipartimento militare; la segreteria di gabinetto e degli affari esteri; il consiglio di Stato, il supremo tribunale di revisione, la camera de' conti, la direzione della polizia generale, il tribunale civile e criminale, una camera di commercio, il protomedicato, le direzioni delle contribuzioni dirette e del catasto, delle contribuzioni indirette, del patrimonio dello Stato, del controllo e delle ipoteche, la tesoreria generale, la direzione delle poste, ec.

Il territorio della provincia di Piacenza è nella parte settentrionale del ducato, e dal Po va lentamente alzandosi in amene colline fino a toccare l'erto appennino. Belle e fertili sono le valli formate dalla Trebbia, dalla Nura, dall'Arda e dal Tidone, ch'è la più deliziosa di tutte. Il territorio abbonda di frumento, vino, frutta, castagne, seta, bestiame grosso e minuto. Famosi sono i suoi vini santi; e i formaggi gareggiano co' lodigiani. Vi ha miniere di ferro e di rame; cave di gesso, di petrolio, di marmo, di pietra molare. L'agricoltura è florida; e il principale commercio di esportazione è in grani e bestiame grosso.—In Piacenza si fabbricano pelli, stoviglie, armi da fuoco, cera, liquori e tessuti varj.

La popolazione della città è intorno a 30 mila abitanti.

Piacenza è città fortificata, capitale del ducato del suo nome, sede vescovile, capoluogo del territorio amministrato da un governatore; sede del tribunale di appello per tutto lo Stato, di un tribunale civile e criminale, di una camera di commercio, di un ufficio del controllo e delle ipoteche, con archivio pubblico. Vi è un commessariato superiore di polizia, una dogana, un ingegnere dello Stato, un controllore delle contribuzioni dirette, un sottoispettore del patrimonio dello Stato.

Il territorio della provincia di Borgo S. Donnino stendesi per la massima parte in pianura, tra le provincie di Parma, di Piacenza e di Borgotaro. L'agricoltura non è florida, e ciò deriva dalla povertà de' contadini, dalla scarsezza delle case coloniche, e dalla mancanza d'irrigazione. Vi si raccolgono grani, fieno e poche castagne; è scarso il bestiame e il legname, ed il commercio è povero. Tra le manifatture non merita di essere ricordata che una vetraja e una fabbrica di stoviglie di terra, e pochi filatoj da seta.

Borgo S. Donnino posto in un'amena pianura, sulla grande strada Emilia a destra dello Stirone, è città vescovile, capitale di provincia amministrata da un prefetto; residenza di un ufficio del controllo, e di un ingegnere dello Stato, di un controllore delle contribuzioni dirette, di una posta da lettere.

Il territorio di Val di Taro è una fertile ed amena valle assai ben coltivata, ricca di frumenti, di castagne, fieno, patate, frutta e boschi.

Borgotaro, la capitale della provincia, giace sulla riva sinistra del Taro, in assai bella posizione. Essa conta 3mila abitanti, ed è capoluogo di provincia amministrata da un prefetto, residenza di un tribunale civile correzionale. Vi ha un archivio pubblico ridondante di antichi documenti, un ufficio del controllo e delle ipoteche, un ingegnere dello Stato, una dogana.

Il territorio della Lunigiana parmense è una parte del territorio della Lunigiana, rinchiusa tra le valli della Vara, della Magra e del Serchio, e che trasse il suo nome dall'antica Luni, città fiorentissima ai tempi de' Romani, ed una delle più antiche città dell'Etruria. La parte parmense forma una provincia del ducato di Parma, ed è quasi tutta montuosa. Abbonda di pascoli, castagni e boschi di alto fusto; e vi si trovano eziandio miniere di ferro, rame e cave di marmo, ed alcune sorgenti di acque minerali.

La capitale è Pontremoli, con circa 4mila abitanti, città fortificata, sede di un vescovo, di un tribunale civile e criminale. Vi sono eccellenti fabbriche di polvere e di tele, e belli edificj, tra' quali è notevole la cattedrale.

Ordinamenti amministrativi. Il governo è monarchico ereditario. L'amministrazione è sotto la direzione di un gabinetto composto di 4 ministri, per le finanze, la guerra, l'interno e la giustizia, e per gli affari stranieri. Il sovrano è assistito da un consiglio privato, nel quale entrano anche i ministri, e di un consiglio di Stato diviso in sezioni che formano i consigli particolari di ciascun ministro.

Il ducato è diviso in 5 distretti o provincie, ed ogni provincia in comuni. I primi magistrati de' distretti di Parma e di Piacenza portano il titolo di *governatori*, e diconsi *prefetti* e *commissari* quelli degli altri distretti. Il primo magistrato di ogni comune è il *Podestà*, assistito da uno o molti *sindaci*, e da un consiglio municipale, che dicesi *Consiglio di Anziani* o *Municipale*.

Per l'amministrazione della giustizia, vi è a Parma una corte suprema, o *tribunale superiore di revisione*; ed una corte di appello a Piacenza, e un tribunale civile e criminale in ogni capoluogo di distretto, oltre alle preture o tribunali inferiori sparsi in molti comuni del ducato.

La religione cattolica è la religione dello Stato: le altre sono tollerate. Il ducato forma le 4 diocesi di Parma, Piacenza, Borgo S. Donnino e Pontremoli.

Quanto all'istruzione ed educazione pubblica, vi sono due *scuole superiori*, una a Parma, per la teologia, la medicina e la filosofia, e un'altra a Piacenza per il dritto. Vi sono *scuole secondarie* aperte ne' capiluoghi di provincia, e in alcuni più popolati comuni; e vi sono *scuole primarie* stabilite in tutt' i comuni.— Le scuole primarie gratuite comprendono le nozioni fondamentali della religione cattolica e della morale civile, la lettura, la calligrafia, i principj dell'aritmetica, della geografia e della storia. Istituto delle scuole secondarie è l'insegnamento delle lingue italiana e latina e delle belle lettere. Le scuole superiori abbracciano la teologia, la giurisprudenza, la medicina, la chirurgia, la farmacia, la veterinaria, la fisica, le matematiche e la filosofia. La facoltà medico-chirurgica-farmaceutica è stabilita a Parma, la legale a Piacenza.

Per sussidio degli studj vi è in Parma una specula, teatri di fisica sperimentale, di anatomia, di chimica, gabinetti di storia naturale, di anatomia e di patologia, orto botanico, un museo, ed una biblioteca con circa 100 mila volumi; ed in Piacenza, un gabinetto fisico ed una biblioteca con circa 25mila volumi.

Per l'istruzione maschile vi è pure un collegio convitto a Parma, diretto da' PP. Barnabiti; il collegio ecclesiastico Alberoni presso Piacenza, diretto da' signori della Missione; due seminarj vescovili per la diocesi di Parma; due per la diocesi di Piacenza; uno per la diocesi di Borgo S. Donnino, ed uno per quello di Pontremoli.

L'Istruzione pubblica femminile è affidata, in Parma, alle Orsoline, alle Dame del Sacro Cuore, e alle Luigine, per tacere di alcune scuole private; in Piacenza, alle Orsoline, alle Figlie del Sacro Cuore, alle Benedettine in San Raimondo, ec.

L'insegnamento speciale comprende una scuola militare, un'accademia di belle arti, una di canto, una di sordo-muti, a Parma; ed una scuola di pittura e di scoltura a Piacenza.

La milizia dello Stato è divisa tra Parma, Piacenza e Borgo S. Donnino, e comprende 3,663 uomini in tempo di pace, con 248 cavalli. Ed è divisa in una guardia di alabardieri destinata al palazzo ducale; in un corpo di dragoni, parte a cavallo e parte a piedi, diviso in brigate sparse per diversi punti dello Stato; in due battaglioni di linea, ed una compagnia di sedentarj.—La polizia generale ha guardie sue proprie; ed ha guardie sue proprie la polizia comunitativa.

Le rendite dello Stato sono di 9,706,000, di cui 8,702,000 ordinarie, e 1,004,000 straordinarie; e le spese, di 9,706,000, di cui 8,585,000 ordinarie, e 1,121,000 straordinarie.

Il debito pubblico è di 11,880,000 franchi.

Notizie storiche. — Il ducato di Parma e di Piacenza, piccolo Stato dell'Italia settentrionale, rinchiuso tra il Lombardo-Veneto, il ducato di Modena e gli Stati Sardi, fece parte dell'antica Gallia Cispadana e della Liguria. Questa piccola contrada rimase lungo tempo indipendente, ma infine fu sottoposta dai Romani l'anno 185 av. G. C., e insieme con essa fu sottoposta tutta la Gallia Cisalpina. Dopo la caduta dell'Impero, riconquistò la sua indipendenza; ma fu lacerata dalle invasioni barbariche e non ebbe calma che sotto il regno di Teodorico. Fu occupata da Belisario e da Narsete, e cadde poi in potere de'Longobardi, ai quali la ritolse Carlomagno per darla ai pontefici. E in mezzo alle lotte tra l'impero e la Chiesa, parteggiando ora pei Guelfi ora pei Ghibellini, si conformò a repubblica.

Alla caduta degli Hohenstaufen, Parma si trovava sotto la dominazione de' Correggio; ma lacerata da discordie intestine, essa si diede a Giovanni di Boemia (l'anno 1330), il quale la vendè ai Rossi; ma questi non poterono mantenersi, e Martino della Scala ne divenne padrone nel 1335, e formatone un feudo lo diede ai Signori di Correggio, i quali per tal modo riebbero lo Stato da cui erano stati spogliati. Ma fino dal 1344, Azzo, uno de' Correggio, vendè Parma ad Obizzo III d'Este, il quale la rivendè nel 1346 a Luchino Visconti, Signore di Milano. — Piacenza seguì la sorte di Parma.

E il territorio parmense e il piacentino formarono due provincie milanesi sino alle guerre de'Francesi in Italia. Giulio II, al congresso di Mantova, rendendo il ducato di Milano agli Sforza, ne fece distaccare Parma e Piacenza, in favore della S.Sede, nel 1521; ma ve li riunì Francesco I, rinnovando la conquista del Milanese. I Papi riebbero il territorio di quel ducato nella pace del 1530, tra Carlo e Clemente VII. Ma poco appresso Paolo III ne fece un feudo e lo diede al suo figlio naturale, Pietro Luigi

Farnese, il cui figlio Ottavio, riconosciuto da Carlo Quinto (1556), divenne il capo della dinastia de' Farnese. Questa dinastia non si spense che nel 1731; e fu allora che l'ultima erede di quella Casa, Elisabetta Farnese, moglie del re di Spagna Filippo V, fece dare il ducato al suo terzo figlio, Don Carlos; il quale, essendo divenuto re del regno delle Due Sicilie, quelle provincie furono cedute all'imperatore. Dopo la guerra per la successione di Austria, la pace di Aquisgrana diede il ducato al 4.^o figlio di Elisabetta Farnese, l'infante D. Filippo; e da lui passò al suo figliuolo Ferdinando, il quale regnò sino al 1802. Dopo la sua morte i suoi Stati furono riuniti alla repubblica francese e poi all'impero francese, e formarono il dipartimento del Taro. Nel 1814 il paese divenne ducato Sovrano, e fu dato insieme col ducato di Guastalla all'arciduchessa Maria Luigia, 2.^a moglie di Napoleone, che regnò sino al 1847. Dopo la morte di lei, il ducato, perdendo il territorio di Guastalla, ed accrescendosi di una parte della Lunigiana, passò a Ferdinando Carlo III di Borbone, il quale morì nel 1854. Ora governa come reggente la duchessa Maria Luigia.

G. DE LUCA

DUCATO DI MODENA.

CONFINI. A *tramontana*, il regno Lombardo-Veneto; a *levante*, lo Stato Pontificio; ad *ostro*, la Toscana; a *ponente*, gli stati Sardi, ed il ducato di Parma.

PAESI. Questo piccolo Stato abbraccia il *ducato di Modena* propriamente detto, con quelli di *Reggio*, di *Guastalla* e della *Mirandola*; i *principati di Correggio*, di *Carpi* e di *Novellara*, ed una porzione della *signoria di Garfagnana* e della *Lunigiana*, il *ducato di Massa e Carrara*.

FIUMI. A malgrado della poca estensione di questo stato, i suoi fiumi appartengono a due mari differenti.

IL MARE ADRIATICO riceve:

Il Po, che tocca appena il suo territorio, venendo dal ducato di Parma e dal regno Lombardo-Veneto; ma riceve parecchi affluenti alla dritta, fra i quali i più ragguardevoli sono: il *Crostolo*, che passa non lungi da Reggio; la *Secchia*, che bagna Sassuolo; ed il *Panaro*, che bagna Finale.

IL MARE MEDITERRANEO riceve:

Il *Serchio*, che nasce nella parte meridionale del ducato, passa per Castelnovo di Garfagnana, entra nel ducato di Lucca, e mette foce nel Mediterraneo nel territorio toscano.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE. Tutto il ducato è diviso in 5 provincie di estensione molto disuguali, vale a dire, di *Modena*, di *Reggio*, di *Guastalla*, di *Garfagnana*, di *Massa e Carrara*, della *Lunigiana* e del *Frignano*: il loro capo ha il titolo di governatore, fuor solamente quello della Lunigiana e del Frignano, che diconsi *delegati*; ciascuna provincia è suddivisa in *comuni* retti da un podestà.

TOPOGRAFIA. MODENA, bella città capitale del ducato, e sede di un vescovo, è situata tra la Secchia ed il Panaro, ma più presso a quella che a questo; un canale navigabile che fa capo nel Panaro, la mette in comunicazione col Po, ed agevola assai il suo commercio. Molte delle sue strade,

non altrimenti che quelle di molte altre città, sono costeggiate da portici ; quella che traversa tutta la città, detta la *Strada Maestra*, è superba ed ornata di belle fabbriche. Gli edifizii principali sono, il *palazzo ducale* di elegante e maestosa architettura, riccamente arredato ; vi si ammirava, sotto il regno del duca Rinaldo, la magnifica *galleria Estense*, di cui la maggior parte fu venduta da quel principe, già da un secolo, all'elettore di Sassonia, e forma da poi in qua uno de' più belli ornamenti di Dresda ; oggi vi si vedono soltanto quadri di second'ordine, che provengono dalla raccolta dell'ultimo duca; questo palazzo sarà in breve collocato fra i più belli edifizii di cotal genere in Italia, quando saranno condotte a termine le vaste fabbriche che il duca regnante fa innalzare ; fra le quali vuolsi accennare il *teatro*; la *specola* che ne fa parte e che è fornita di eccellenti strumenti, terminata dal 1826. Vengono in appresso ; la *cattedrale*, che merita di essere notata per la sua torre chiamata *Ghirlandina*, una delle più alte d'Italia, ed in cui conservasi la secchia di legno che fu argomento del celebre poema eroicomico del Tassoni, la *Secchia rapita* ; le chiese di *Sant'Agostino*, di *San Giorgia* e di *San Vincenzo*, i *quartieri*, e specialmente il *magnifico mercato* coperto ed il *palazzo di città*, stato non è molto restaurato.

Tuttochè si faccia ascendere a soli 27,000 abitanti la popolazione di Modena, questa città è molto segnalata nel fatto delle lettere. Fra i numerosi suoi istituti accenneremo : il *convitto medico* ed il *convitto legale*, che contengono il luogo delle due facoltà di medicina e di legge dell'università soppressa nel 1832 ; il *collegio de' nobili* con molti professori e maestri, e rinomato per tutta l'Italia; l'*accademia militare dei nobili* ; il *seminario vescovile*; il *collegio dei cittadini*, retto dai Gesuiti; l'*accademia o scuola reale delle belle arti* ; il *convitto matematico militare* pe' cittadini che vogliono abbracciare il mestiere delle armi, od anche seguire la carriera civile; l'*educandato delle fanciulle*, la *scuola de' sordi-muti* per le fanciulle; l'*educandato delle religiose* del *Corpus Domini* e quello delle *Salesiane*; il *corpo de' cadetti e dei pompieri*, che può aversi per una scuola eccellente di arti e mestieri; il *museo lapidario* formato di fresco; il *museo numismatico*; la *biblioteca Estense*, una delle prime dell'Italia, ove si conserva un vangelo greco dell'VIII secolo ; il *gabinetto di fisica*, che da alcuni anni fu aumentato d'assai; il duca acquistò anche una *raccolta di oggetti di storia naturale*; l'*accademia reale delle scienze, lettere ed arti di Modena*; l'*accademia reale de' filarmonici di Modena*, e la *società italiana delle scienze*, che da gran tempo pubblica memorie di somma importanza. La cittadella che era stata cangiata in casa di forzati, fu recentemente restaurata, e vi fabbricarono nuovi alloggiamenti per il presidio.

REGGIO, vicino al Crostolo, sulla Via Emilia, città vescovile, bella e florida, di circa 17,000 abit. Convien menzionare : il *Duomo* o la *cattedrale* ; la *Madonna della Ghiara*, bella chiesa con una cupola nel mezzo, e quattro altre ai lati; il *teatro*; il *convitto legale*, parte della facoltà di legge dell'università di Modena che vi fu trasportata; il *liceo*, dove si fanno studii in diritto, in medicina ed in chirurgia ; esso ha una bella officina di chimica, un ricco gabinetto di fisica, ed il museo di storia naturale del celebre Spallanzani ; il *seminario vescovile*, l'*educandato* per le *fanciulle nobili*; la *biblioteca pubblica* ; finalmente lo *stabilimento di San Lazzaro* (casa dei mentecatti) divenuto uno dei migliori d'Italia da che fu aumentato e restaurato dal duca regnante Francesco IV, sotto la direzione del celebre medico Galloni.

Vuolsi aggiungere che la *fiera* che vi si tiene nel mese di maggio è la più considerabile del ducato, ed una delle principali dell' Italia.

Gli altri luoghi più notabili del ducato sono :

Nella *Provincia di Modena*. **CARPI**, piccola e leggiadra città vescovile di circa 5,000 abit., con una bella *cattedrale* fabbricata sul disegno di Bramante ; un bel *palazzo*, un *seminario*, ed uno *studio filosofico*. — **MIRANDOLA**, piccola e bella città di forse 4,000 abit., con un bel palazzo de' suoi antichi duchi, fra i quali si conta il celebre *Giovanni Pico*, vero prodigio di memoria e di dottrina. È da accennare il *Duomo*, il *convitto legale*, e le sue fortificazioni oggidì di niun conto, ma notevoli per la parte che ebbero nelle guerre d'Italia; esse videro anche il rinomato papa Giulio II, armato da guerriero, entrare nella breccia nel 1510. — **FINALE**, piccola ma bella città di forse 6,000 abit., sul Panaro, vicino al canale *Cavamento*, florida pel commercio ; accenneremo il *seminario* e le opere idrauliche sul Panaro. — **SASSUOLO**, vicino alla Secchia con circa 3,000 abit. Il duca Ercole III vi passava la state nella sua amena *villa*, alla quale è unito un vasto parco cinto di muraglie. In vicinanza innalzasi il *monte Zibio* che vuol essere notato per le sue *sorgenti di petrolio* e per le frequenti *eruzioni* di fumo sulfureo, di fiamme e di fango; questo è talvolta lanciato ad una grande altezza: è un vulcano fangoso come quello di Macaluba in Sicilia.

Nella *Provincia di Reggio*. **GUASTALLA**, piccola città vescovile, capo-luogo del distretto di questo nome, situata vicino al confluente del Crostolo col Po, già tempo di somma importanza per le sue fortificazioni; essa è rinomata per la battaglia data ne' suoi dintorni nel 1734 che cangiò la sorte dell'isola. Devesi menzionare il *Duomo* o la *cattedrale*, il *seminario*, il *collegio*, l' *educandato per le fanciulle*, la *biblioteca pubblica* e la *scuola di musica*: la sua popolazione può sommare a 4,000 abitanti. — **CORREGGIO**, piccola e bella città di 4,000 abitanti circa, sul canale che comincia col Po. È da notare il *palazzo* dei suoi antichi principi, la *chiesa principale* o *Duomo*, il *seminario*, il *collegio convitto* e lo *studio filosofico*: è la patria del famoso pittore Allegri, più conosciuto sotto il nome di *Correggio*. — **NOVELLARA**, con forse 4,000 abit., già capo-luogo di un principato indipendente. **BRESCELLO**, piccola città di circa 2,000 abitanti, importante per la sua posizione sulla riva destra del Po, e per le sue nuove fortificazioni, che guardano il passaggio di questo fiume, e sono *cinque torri massimiliane*. — **CANOSSA**, è una piccola terra non lungi dall'Enza, con circa 250 abitanti che abitano vicino agli avanzi della fortezza fabbricata sopra una montagna. In questo recinto di gran tempo riunito rifuggirono già la regina d'Italia Adelaide, la celebre contessa Matilde, il famoso papa Gregorio VII, ed altri rinomati personaggi del medio evo, al quale questo punto dell'Italia deve la sua grande importanza storica.

Nella *Provincia di Frignano*. **PAVULLO**, capo-luogo di questa provincia, con un bel *palazzo municipale*, e circa 2,000 abitanti: nei suoi dintorni è **BARRICAZZO**, villaggio di 140 abitanti, notevole pel suo *vulcano idrogeno* somigliante a quello di Pietramala. **FRIGNANO**, ameno borgo di 2,000 abitanti circa, con un *convitto legale*.

Nella *Provincia della Lunigiana*. **AULLA**, poco lungi dal confluente dell'Aulla con la Magra, bel borgo di forse 1,800 abitanti; esso è alternatamente capo-luogo di questa provincia con *Fosdinovo*, borgo di circa 2,000 abitanti ragguardevole per la bellezza della situazione e per la nuova *strada militare* che l'attraversa.

Nella *Provincia di Massa e Carrara*. **MASSA** (Massa ducale), piccola città vescovile di forse 8,000 abitanti, situata vicino al Frigido, con un *seminario*,

un collegio-convitto ed una piccola biblioteca pubblica: devesi accennare il palazzo, residenza de' suoi antichi duchi della famiglia Cibo. Il congresso di Vienna accordò questo ducato a Maria Beatrice, la quale risiedeva a Vienna, dove è morta da alcuni anni. — CARRARA, piccola ma bella città di circa 6,000 abitanti, con un' *accademia* e scuola di scultura floridissima, e molti studii, in cui più di 400 scultori danno mille forme differenti al bel marmo tratto dalle vicine cave: 1,200 lavoranti vi sono di continuo occupati. Partono ogni anno da circa cento navi cariche di marmo così grezzo come lavorato, ciascuna delle quali ne porta mille quintali. La difficoltà della scelta e del trasporto fa sì che parecchi scultori vanno a dimorare in quella città per abbozzarvi i loro lavori.

APPENDICE AL DUCATO DI MODENA

Condizioni topografiche. Il territorio Modenese ha una parte montuosa e una parte piana, e la prima è maggiore della seconda. Comprende una superficie di 1759 miglia quadrate circa, ed è rinchiuso tra l' regno Lombardo-Veneto, lo Stato Pontificio, la Toscana, il regno Sardo e il ducato di Parma.

I monti sono formati dall' Appennino, il quale ingombra principalmente la parte meridionale dello Stato, e, sopra tutte le altre provincie, quelle di Reggio e del Frignano. La catena principale si sviluppa da nord-ovest a sud-est; ma da essa si diramano molte catene secondarie e contrafforti, dei quali alcuni si dirigono verso l' Adriatico ed altri verso il Mediterraneo, formando molti piccoli gruppi di monti, in mezzo ai quali si aprono un gran numero di piccole valli.—I monti più elevati sono, monte Cimone, e monte S. Pellegrino nel Frignano, l' Alpe di Succiso e l' Alpe di Mommio nella provincia di Reggio, e la Penna di Sombra e monte Altissimo nella Garfagnana.—Noteremo in questo luogo, che alcuni monti delle provincie Cispennine sono cavernosi; condizione non rara di quei terreni che hanno per principale ossatura il calcare compatto. Tra' più profondi di quegli antri sono la grotta di Nismozza, quella di Valestra nel Reggiano, la grotta del Cerreto delle Alpi, e la grotta alla Scaffa presso il Lago Santo.—I laghi che meritano di essere notati sono, il lago di *Porta*, nel territorio di Massa-Carrara; il lago della *Ferla*, presso la Lama di Mocogno; il lago *Santo* sul monte Borra; il lago del monte *Rocchetta*; il lago *Scuro*, vicino alla capanna nel Cerreto delle Alpi.—I fiumi che bagnano il territorio di questo ducato, discendono dagli opposti versanti dell' Appennino, e alcuni vanno a sboccare nell' Adriatico, altri nel Mediterraneo. Il fiume principale è il Po, e sono suoi affluenti, l' Enza, il Crostolo, la Secchia, il Panaro, che fanno parte della regione dell' Adriatico. Della regione del Mediterraneo fanno parte la Magra, il Serchio, il Carrione, il Frigido.

Quasi fiumi scavati dalla mano dell' uomo sono i canali, servano essi alla navigazione o alla irrigazione dei campi; e nel territorio del ducato di Modena ve n' ha di molti ed importanti; e possiamo dire che tutte le città principali sono ricongiunte per mezzo di canali, che da esse prendono il loro nome, e formano insieme co' fiumi un sistema di comunicazioni fluviali.

Molte ed importanti strade tagliano in tante direzioni diverse il territorio dello Stato, e le più notevoli sono la Via Emilia, la Via di Mantova, la Via di Toscana, la Via di Sassuolo, e quella di Correggio, e quella di Gua-

stalla, e la Via della Lunigiana, e la Via da Reggio alla Garfagnana, e la strada di Massa, e la strada del litorale per Carrara.

Prodotti del suolo. Queste provincie non sono molto ricche di minerali, nè si lavora molto per ricercarli e trarne profitto; ma non si dubita punto dell'esistenza di molti di essi, e si sono trovate tracce di oro, argento, rame, mercurio, antimonio, piombo, ferro e manganese, segnatamente ne' monti della Garfagnana. Vi sono pietre di varia natura, e zolfo, torba, argille contenenti lignite, diaspri, e marmi di vario colore, soprattutto nel territorio di Massa e Carrara.

Vi sono acque termali e sulfuree, e sono abbondanti nelle provincie di Modena e di Reggio; vi sono sorgenti di gas acido carbonico, e di gas idrogeno solforato; e quanto alle acque salse, sono numerose le sorgenti saline, ed è singolare il fenomeno de' pozzi salati nelle valli del Finalese, il che deve forse attribuirsi alla posizione molto depressa di quelle località e alle non lontane acque del mare.

Il territorio di questo ducato può essere diviso in due parti, quanto alla coltura delle piante e de' cereali, nella parte montuosa e nella parte piana. I monti sono coverti di boschi, e ve n'ha di quercie, faggi, cerri, betulle, frassini e castagni. Il castagno è l'albero che più abbonda, e il frutto che se ne ricava è il nutrimento e la ricchezza principale di quegli abitanti. Sono verdi ed amene le colline, e ricchi i pascoli delle valli e delle pianure. Sopra quei colli, e nella parte più meridionale, vegeta la vite, il gelso, l'ulivo; e vi sono ortaggi, agrumi ed alberi fruttiferi. La coltura maggiore dei campi sono i cereali, i legumi, il riso. È quasi sconosciuta la coltivazione del lino, scarso il prodotto delle patate. La pastorizia è fiorente, importante l'allevamento del bestiame, e segnatamente del bestiame bovino; ma è povera la industria delle api, ed è meno assai di quello che potrebbe essere la industria de' bachi da seta.

È libera la pesca nei fiumi e ne' torrenti dello Stato, e non molto ricca. Poco importante è la cacciagione, e solo ne' boschi trovansi alcune lepri, merli, beccaccie; e nel piano, quaglie, tordi, ec.

Industria e commercio. La principale industria degli abitanti del ducato di Modena è l'agricoltura: ma le arti più necessarie ai comodi e ai bisogni della vita non mancano. E vi sono cartiere, concie di cuoi, fabbriche di stoviglie e di terraglie, fra le quali non va dimenticata quella di Sassuolo. Vi è una fabbrica di polvere da caccia a Spilamberto; e a poca distanza da Modena, una fabbrica di panni e di telerie. Si lavorano a Sassuolo tessuti ed altre manifatture di cotone; di cui si fa grande smercio nell'interno, ed a Correggio si fabbricano tele da vele, che spedisconsi all'estero. Sono pure nello Stato fabbriche di cera, di vetri, di candele di cera e sego, e molte fornaci da calce, da materiali da fabbriche, e diverse filande da seta. Vi sono buone tipografie in tutte le città principali dello Stato, e si fabbricano eccellenti salati di cui buona quantità si manda pure all'estero. Il commercio con l'interno è operoso, ma con l'estero è molto limitato, e consiste soltanto in sete, bestiami, salati, vino e poco altro.

Il litorale marittimo del ducato di Modena, che si distende dallo sbocco della Magra, confine del Genovesato, infino al territorio della Toscana, comprende una linea di circa 9 miglia. La marina estense è povera assai, e non conta che soli 17 piccoli legni, quasi tutti proprietà di sudditi estensi. Non vedesi una barca peschereccia per queste acque, se non viene o dalla

Spezia o da Viareggio o da Livorno. Una ragione di questa alienazione dall'industria marittima nelle genti di Massa e Carrara, io credo che derivi da ciò, che gli abitanti di Massa sono tutti intesi all'agricoltura, e quelli di Carrara sono tutti occupati al lavoro dei marmi.

Due sono gli scali o sbarchi che si hanno in tutta la linea: S. Giuseppe sotto Massa, ed Avenza sotto Carrara, e l'uno e l'altro con poco fondo, ed esposti a tutte le fortune di mare, e non difesi da alcun molo. Avenza è lo scalo preferito, dove si ricevono generalmente i carichi di marmi che vi sono trasportati dalle Cave Carraresi. S. Giuseppe è molto meno praticato, e serve anche pei marmi di Massa. Il numero de' legni che oggi approdano si può calcolare come cifra media annuale a circa 600 sulla spiaggia di Avenza, e a circa 200 sulla spiaggia di S. Giuseppe.

La cifra totale delle importazioni ed esportazioni riunite può valutarsi di circa 22 milioni di lire.

Divisione amministrativa. — La provincia di Modena comprende un territorio di 462 miglia quadrate, e confina a settentrione con la Lombardia, ad oriente con lo stato Pontificio, ad occidente con la provincia di Reggio, a mezzodì col Frignano. La popolazione è di 212,813 abitanti.

La posizione di questa provincia è molto amena, parte posta sul monte, parte nel piano. La parte piana, ch'è cinque volte più estesa della parte montuosa, è terra fertile e feconda di cereali, canapa, viti e gelsi. La parte montuosa ha viti ed estesi campi, boschi di castagni, di abeti, di faggi. Le castagne sono il maggiore prodotto della provincia. — I monti più alti sono nella parte meridionale della provincia, e sono notevoli il monte S. Pellegrino, Montegibbio ed il Sasso della Rocca, sulle cui cime la neve è perpetua. Molti fiumi e torrenti attraversano il territorio di questa provincia da mezzodì a settentrione, i quali irrigano e rendono più fertile il suolo, e danno moto ad importanti opificj; e a questo stesso scopo si sono scavati molti canali. — Vi sono in questa provincia numerose fonti di petrolio, ed acque salse, acque termali, e le acque mirabili de' pozzi modenensi. — Poco fiorente è la pastorizia: il bestiame bovino si educa soltanto pe' bisogni del lavoro; le capre sono bandite da' luoghi che non sieno alpestri. Il rimanente bestiame si riduce alle pecore ed ai cavalli o muli o asini. — L'orticoltura non può dirsi vasta in questa provincia, ma è importante il prodotto de' pomi e di molte altre frutta.

La città di Modena, con una popolazione di 35000 abitanti, è posta in una fertile pianura, tra la Secchia e il Panaro. È residenza del Sovrano, de' tribunali supremi e di un vescovo. Si tiene ogni lunedì un fioritissimo mercato. Vi si fa commercio di seta, bestiame grosso e minuto, vini e acquavite. Sono ottime le acque potabili; l'industria è ristretta a qualche manifattura ordinaria di cotone e a lavori di arte. La città è attraversata dalla Via Emilia:

La provincia di Reggio, con un territorio di 554 miglia quadrate, confina a settentrione con la Lombardia, ad oriente con la provincia di Modena, ad occidente col ducato di Parma, a mezzodì con le provincie di Garfagnana e di Massa. La popolazione è di 167,547 abitanti.

Il territorio di questa provincia racchiude varie particolarità relative alla storia d'Italia ed alla fisica costituzione di quelle contrade. Il monte Canossa ricorda fatti singolari accaduti in mezzo alle contese tra il sacerdozio e l'impero. La salsa di Querciola è notevole, perchè contiene petrolio

che fuma, bolle e vomita fango, e talvolta pietre a guisa di un vulcano, il quale potrebbe un giorno rendersi maggiore e formidabile. Le falde del monte Ventasso sostengono un lago chiamato dal Vallisnieri, ammirabile, perchè l'acqua non mai scema per siccità o per mancanza di nevi. Argomento di somma curiosità è la famosa pietra di Bismantova; avanzo di un fortissimo castello, ricordato dall'Alighieri. Tutto quel masso è formato di strati, in giacitura obliqua, ed è di pietra calcarea.

La provincia di Reggio contiene un territorio fertile in cereali, viti, frutta, prati e pascoli. Vi si alleva grosso e minuto bestiame. La parte montuosa è maggiore della parte piana. I monti più alti sono il Cerreto, il Valestra, e il Ventasso e il Bismantova. I principali fiumi sono, il Crostolo, la Secchia, l'Enza, e molti torrentelli.

Industriosi sono gli abitanti di questa provincia e molto laboriosi. Esportano molte delle loro derrate, e segnatamente vini, formaggi, grani e seta.

La città di Reggio, capoluogo della provincia di questo nome, ha una popolazione di 20000 abitanti. Siede a cavaliere della Via Emilia presso la riva destra del Crostolo, dove ha principio un canale navigabile, detto il *Tassone*; in una amena ed ubertosissima pianura, poco lungi dalle pendici dell'Appennino. È città molto commerciante, e vi si tiene una fiera frequentatissima in tutto il mese di Maggio. — A due miglia fuori della città comincia ad essere navigabile il così detto *Canalazzo*.

Unito alla provincia di Reggio è ora l'antico ducato di Guastalla, il quale ha un territorio di 93 miglia quadrate, ed è posto presso alle rive del Po. La popolazione è di 76315 abitanti. — Il prodotto principale è il frumento e il frumentone, e in questo il territorio guastallese supera tutti gli altri del ducato di Modena. Qui il frumento si avvicenda col canape. — Si produce bastante quantità di legumi. — Le viti vi prosperano, e danno frutto abbondante, ma le uve sono più buone per acquavite che per vini. — L'allevamento del bestiame ha poca importanza.

La città è in una pianura, sulla riva destra del Po, ed ha una popolazione di circa 3500 abitanti. Il territorio della città è fertilissimo e produce frumento e vini. Nella città sono filatoj da seta, telaj per tele operate.

Il Frignano ha un territorio di 307 miglia quadrate, e confina a settentrione con la provincia di Modena, ad oriente con gli Stati Pontifici, a mezzodì col territorio della Toscana, e ad occidente con le provincie di Garfagnana e di Reggio. — La popolazione della provincia è di 38418 abitanti.

Il Frignano è quasi tutto montuoso, e il monte più alto è il Cimone. Il territorio è bagnato da fiumi, i quali, ingrossando sovente per lo scioglimento delle nevi, arrecano danno alle colture. — Produce grani di ogni genere, uve, alberi fruttiferi, castagne, canape. Vi si alleva grosso e minuto bestiame, ed il prodotto maggiore si ricava dal bestiame bovino. — Vi sono molti boschi di faggi, cerri, quercie, betulle, castagni; e si ricava legname che viene esportato nella Toscana e nelle provincie circostanti.

Il commercio non ha grande estensione. La via principale da cui è attraversata la provincia è quella che dicesi Estense.

Pavullo è il capoluogo di questa provincia, con una popolazione di oltre 1000 abitanti, in una pianura circondata di monti; e la rende più bella e più fiorente la Via de'Giardini o di Toscana da cui è attraversata, la quale accresce il suo commercio.

La Garfagnana ha un territorio di 158 miglia quadrate, e confina a set-

tentrione con la provincia di Reggio, ad oriente con quella di Frignano, ad occidente con la provincia di Massa, a mezzodì con la Toscana. — La sua popolazione è di 50672 abitanti.

Il suo territorio ingombro quasi per intero di monti alpestri, è necessariamente poco produttivo. I monti sono coperti di boschi di faggi e di abeti, i quali sono stati distrutti in gran parte, con grave danno della pastorizia, e della coltura delle vallate sottoposte. Il territorio produce cereali e viti, ulivi, canape, castagne, gelsi.

Vi si alleva minuto e grosso bestiame, e si fa commercio di formaggio, di lana e di seta. Si trovano bagni ed acque termali, alcune miniere di ferro e vitriolo, indizj di carbon fossile e cave di marmi e gessi.

Su' monti di questa provincia si trovano sparsi borghi e castella.

Castelnuovo è il capoluogo di questa provincia, con circa 3 mila abitanti, posta fra le ultime pendici della Penna di Sombra e dell' Alpe della Croce, in un suolo piano, al confluente della Torrita e del Serchio. È città industriosa e commerciante.

La Lunigiana, a mezzodì dell'Appennino, ha un territorio alpestre come quello della Garfagnana, con una superficie di 185 miglia quadrate compreso il territorio di Massa e Carrara.

Il maggiore prodotto è quello del frumento. Su' colli abbondano le viti, gli ulivi, e dappertutto i castagneti, che somministrano il vitto giornaliero alla popolazione agricola. — Il bestiame bovino è scarso, ma è numeroso il pecorino.

Quantunque il formaggio della Lunigiana sia poco abbondante, pure è di buonissima qualità, segnatamente quello di Varano. Gli ulivi prosperano mirabilmente ne' luoghi riparati dalla tramontana. Sono spessissimi i boschi, e fra questi molti cedui. Producesi vino abbondante, ed è pregiato quello di Fosdinovo. La coltura de' gelsi va crescendo ogni giorno. — Il commercio maggiore è di bestiami, vino e seta.

Il territorio di Massa e Carrara è in gran parte messo a coltura, con pascoli e prati; ed è fertilissimo segnatamente il territorio del litorale. Le viti sono estesamente coltivate; abbonda l' ulivo, i frutti e gli ortaggi e gli agrumi. L' allevamento del bestiame è mediocrissimo, e la maggior parte delle bestie bovine e pecorine vengono introdotte dalla Lombardia e dalla Garfagnana.

La popolazione delle provincie riunite è di 604510 abitanti.

**Quadro Statistico della superficie e popolazione
delle provincie del ducato di Modena.**

Provincie	superficie	popolazione		
		uomini	donne	totale
Modena	462	109237	103576	212813
Reggio	554	85358	82189	167547
Guastalla	93	38784	37529	76313
Frignano	307	19276	19142	38418
Garfagnana	158	25844	24828	50672
Lunigiana e Massa	185	29620	29127	58747
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	1759	308119	296391	604510

Ordinamenti amministrativi. — Il governo del ducato Modenese è monarchico ereditario; ed il pieno potere legislativo ed amministrativo sta nella

persona del sovrano , dal quale emanano tutte le nomine de' magistrati , funzionarj ed impiegati tutti dello Stato.—Il sovrano è assistito da un consiglio di Stato, e l'amministrazione degli affari pubblici è ripartita ne' quattro ministeri, degli affari esteri, dell' interno, delle finanze, e del buon-governo o della polizia. Il ducato è diviso amministrativamente nelle sei provincie che noi abbiamo descritte quì innanzi. Gli amministratori delle provincie prendono il titolo di *governatori* o *delegati*. Ogni provincia si divide in comuni ; e ve n'ha 2 di prima classe, 27 di seconda, e 39 di terza. Sono comuni di 1.^a classe le sole città di Modena e Reggio, e sono amministrati da un *podestà* con consultori, segretarj , ec. Quelli di seconda classe sono retti da un podestà ed anziani, e quelli di terza da un sindaco con anziani: gli anziani formano un consiglio municipale. Ogni comune è diviso in sezioni, amministrate da agenti comunali.

Quanto all' amministrazione della giustizia, vi ha un *Supremo consiglio di giustizia* a Modena; 3 *corti di appello*, a Modena , a Reggio e a Massa ; un *tribunale di prima istanza* a Modena, a Reggio e a Carrara; e 31 *giurisdicenze*, composte di un sol giudice. Le città di Modena e di Reggio hanno giudici di pace, e *uffici di conciliazione*, le cui attribuzioni sono pure date ai podestà e sindaci de' comuni.—Al tribunale di appello in Reggio sono sottoposte le provincie al di qua dell' Appennino ; e a quello di Massa le altre poste al di là dell' Appennino. — I tribunali di 1.^a istanza in Modena e in Reggio estendono la loro giurisdizione sopra la rispettiva provincia; il tribunale di Carrara estende la sua giurisdizione sopra il ducato di Massa e Carrara e sulla Lunigiana.

Quanto all' istruzione pubblica, vi sono facoltà di dritto e di medicina a Modena, ed una facoltà di dritto a Reggio ; 12 collegj, de'quali due di Gesuiti a Modena e a Reggio , ed un collegio di *Nobili* a Modena. Le scuole speciali sono, la scuola militare , o *accademia de' nobili militari* ; la scuola del genio, o *istituto de' cadetti pionieri* ; 3 scuole di belle arti , a Modena, a Reggio, a Carrara ; una di sordi-muti ; una veterinaria.

L'Università di Modena , opera del duca Francesco III, ha dato tanti e tali uomini in ogni ramo di scienze da potere stare a pari di qualunque altra in Italia.

Il ducato di Modena è diviso in cinque diocesi , l' arcivescovile di Modena, e le vescovili di Reggio, Carpi, Massa-Carrara, Guastalla.

La religione dello Stato è la cattolica romana ; ma vi sono tollerati gli Ebrei e i protestanti, i quali però non hanno sinagoghe o chiese pubbliche. Vi sono molti luoghi pii e istituti di beneficenza, amministrati dal podestà o dal sindaco del luogo, e tutti dipendenti dal governo di Modena. E sono da notare, uno spedale a Modena, un manicomio in Reggio; gli orfanatrofj di S. Bernardino e S. Filippo Neri in Modena; e luoghi di educazione pei discoli e donne di mala vita ; e luoghi di ricovero per le donne traviate e pei figli illegittimi.

La milizia dello Stato si compone di un corpo delle guardie ; 1 corpo di dragoni ; 1 corpo di artiglieria ; 1 reggimento di linea ; 1 battaglione di cacciatori; 1 battaglione di pionieri o zappatori ; 1 compagnia d' invalidi. In tutto : 5300 uomini ; e, compresi 3 reggimenti di milizia di riserva, 14656 uomini.

Il ducato è diviso sotto il rispetto militare, in due comandi generali , in quello di Modena e in quello di Massa , e conta 11 piazze di guarnigione.

Le contribuzioni pubbliche sono diverse, e alcune imposte sulle terre e sugli edifizj; altre sono tasse personali, che vengono pagate da ogn'individuo alla ragione di 2 lire per testa.

I comuni provvedono al difetto delle loro entrate con soprasoldi, o estimo comunale, che viene aumentato o ribassato secondo i bisogni del comune.

Le altre contribuzioni dette indirette comprendono i dazj, le regalie, le multe, il registro, la carta bollata, i pedaggi, il lotto, le tasse su' bestiami, i dazj di consumo per le città, i dazj forensi per la campagna. Le rendite annuali dello Stato sono di lire 8,413 672; e le spese, di lire 8,728,132.

Notizie Storiche. Questo piccolo Stato d'Italia non ebbe un'esistenza a parte che alla fine del XVI secolo; ma formava un piccolo Stato monarchico fin dal 1288, e la capitale era Ferrara. Nel 1453 Borso di Este aveva preso il titolo di duca di Modena e di Reggio, che trasmise ai suoi discendenti, riunendovi la città di Ferrara. Egli ebbe nome di magnanimo, e la sua corte era una delle più splendide in Europa. Tra' suoi discendenti furono Alfonso I e Alfonso II, e nella corte del primo visse l'Ariosto, nella corte del secondo il Tasso. Gli Estensi ebbero contrastato spesso volte da' Pontefici il dominio di queste provincie; e dopo la morte di Alfonso II, nel 1598, Clemente VIII tolse il ducato di Ferrara come un feudo pontificio, e Modena formò un ducato isolato di cui l'imperatore Rodolfo II investì Cesare d'Este, figlio naturale di Alfonso. Questa nuova linea si è perpetuata fino nel 1797, epoca in cui Ercole III fu spossessato da' Francesi, i quali occuparono Modena, la Lunigiana e Massa-Carrara; le quali provincie insieme con Reggio e la Garfagnana entrarono prima nella repubblica Cisalpina, e poi nell'impero francese, formando parte de' due dipartimenti del Crostolo e del Panaro. Ma quest'ordinamento di cose ebbe termine con la caduta di Napoleone. Il trattato fra le potenze alleate, stabilito in Fontainebleau nel 10 Aprile 1814, assegnò gli Stati Estensi alla linea austro-estense, e quindi Francesco IV, figlio primogenito di Maria Beatrice di Este, ultima della prosapia estense e dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, ne veniva legittimamente investito, e ne prendeva possesso nel giorno 14 luglio dello stesso anno. Francesco IV regnò sino al 1846, ed ebbe per successore il vivente duca Francesco V.

Noteremo, quanto alla città di Modena, la *Mutina* degli antichi, ch'essa fu probabilmente fondata dagli Etruschi, e che innanzi di divenire colonia romana, i suoi campi erano occupati da' Galli Boii. Nel 567, Marco Emilio Lepido condusse da Piacenza fino ad Arimino la via che da lui fu detta *Emilia*. Ma l'avvenimento che rende memorabile quella città nelle storie romane fu l'assedio che vi sostenne Bruto, dopo l'uccisione di Cesare e la guerra contro Marc' Antonio, che fu la quinta delle civili. Dopo la liberazione di quell'assedio, le cose cangiarono aspetto. Bruto fu morto; e Antonio, Lepido e Ottavio, riuniti in triumvirato in un'isola del Reno, presso Bologna, divisero tra loro le contrade e l'impero romano. Antonio ebbe la Gallia di qua e di là dalle Alpi, e Modena cadde sotto il suo impero.

Fu saccheggiata da' Goti e da' Longobardi; divenne fiorente sotto Carlo Magno; fu successivamente dominata da' papi, da' Veneziani, da' duchi di Milano, di Mantova e di Ferrara. Alla metà del secolo XIII ebbe i suoi tiranni, come tutte le città lombarde, e finalmente cadde nel dominio della Casa di Este.

La città di Reggio, la *Regium Lepidi* de' Latini, era nella Gallia Cisal-

pina, in mezzo ai Boii. Lepido ne fece una colonia romana. Distrutta da' Goti nel 409, rialzata da Carlomagno, fu nel Medio-Evo una delle repubbliche lombarde, e poi cadde sotto la dominazione della casa di Este, alla quale fu per qualche tempo ritolta da' Correggeschi, da' Gonzaga, da' Visconti. Presa da' Francesi nel 1702, dal Principe Eugenio nel 1706, dal re di Sardegna nel 1742, fece parte della rep. Cisalpina e del regno d' Italia, e fu la capitale del dipart. del Crostolo. Il congresso di Vienna la rese al ducato di Modena.

La città di Guastalla venne edificata nel VI secolo dell' era volgare, e fu soggetta ora ai vescovi di Reggio, ora ai signori di Lombardia ed agli arcivescovi di Milano, ora alla contessa Matilde e ai Cremonesi, ai quali fu tolta nell' anno 1307 da Gilberto da Correggio, che ne atterrò le mura, e ne venne fatto signore da Arrigo VII. Da' Correggesi passò ai Visconti, e da questi ai Gonzaga. Dal 1341 al 1747 la tennero i Borboni come un ducato indipendente. Da quel tempo in poi seguì le stesse vicende di Parma; e dal 1817 fa parte del ducato di Modena.

La Garfagnana fu anticamente abitata da' Liguri Apuani, i quali estendevano i loro confini sino alle sponde dell' Arno. I Liguri furono vinti da' Romani, e le loro terre ripopolate da una colonia di Lucca, la quale era aggregata alla Gallia Cisalpina, finchè, sotto Augusto, la Garfagnana venne unita alla Toscana. Caduto l' impero di Roma, questa provincia fu soggetta all' invasione de' Barbari, e, sotto i Longobardi, il territorio si divise in piccole duchee. Nel IX e X secolo, parte della sua popolazione fu rinchiusa fra mura fortificate da rocche, e ciò diede origine alla costruzione di varj castelli, i ruderi de' quali veggonsi ancora sparsi in quella provincia. I signori di queste fortezze parteggiarono ora pe' Visconti, ora pei Lucchesi, ora per Modena, e si sottoposero nel 1440 alla Casa di Este. Il territorio di questa provincia fece parte del regno d' Italia, indi del principato di Lucca, e dopo il 1815 del ducato di Modena.

Quanto al Frignano, troviamo scritto in Tito Livio, che fin dal 565 di Roma, il console Flaminio combattè co' Liguri Frinati, i quali anticamente erano appunto gli abitatori del moderno Frignano. Il suo territorio fu nel Medio-Evo diviso in feudi, posseduto da potenti signori e marchesi, che presero il nome dai loro castelli, che murarono e fortificarono con salde rocche. Per cagione di gelosie di parte, molti si riunirono ora con Modena, ora con Parma o con altre città; e sul finire del XII secolo, crescendo sempre le civili discordie, quasi tutt' i feudatarj del Frignano si diedero in vassallaggio a Modena; e, passata la città di Modena sotto il dominio degli Estensi, questi s' intitolarono anche signori del Frignano.

La Lunigiana ebbe questo nome, per quanto pare, dall' antica città etrusca di Luni, fabbricata forse da' Lidj, 1180 anni avanti G. Cristo. Forse i Liguri aveano abitato questi paesi, quando il loro dominio si estendeva dalle rive del Varo alla foce dell' Arno, innanzi che gli Etruschi li avessero combattuti e ridotti negli Appennini. Queste terre furono quindi conquistate da' Romani, e quindi devastate da' Barbari nel Medio-Evo.

La città di Luni rimase abbandonata, tra perchè distrutta in gran parte da' Barbari, e per la nociva influenza delle circostanti maremme; ma la caduta di Luni diè vita ed ingrandimento a borgate e castelli posti in luoghi più eminenti e salubri. In questo tempo la Lunigiana fu soggetta ai vescovi di Luni, i quali avevano per fino il dritto di battere moneta, loro concesso

da Carlo Magno. Adalberto I, gran marchese di Toscana e conte di Lucca, di Garfagnana e Lunigiana, fu fondatore di Aulla, e i suoi discendenti formarono gli stipiti di quattro famiglie potentissime, quali furono gli Estensi e la Casa di Brunswick, la famiglia dell'Aucia e del signorato di Pellavicino, la casa de' Ruffi e Marchesi di Massa e la famiglia Malaspina, la quale, divisa in diversi rami, signoreggiò la maggior parte di questo territorio. Le controversie co' vescovi di Luni, le divisioni de' partiti guelfo e ghibellino, le invasioni de' popoli vicini ed i contrasti municipali de' feudatarj, la superiorità pretesa e tenuta da' duchi di Milano sulla Lunigiana, i diversi passaggi ed occupazioni che ne fecero le truppe estere, e specialmente le spagnuole al cominciare del secolo XVIII, e le vicende che turbarono l'Italia al principio del presente, tennero questa provincia soggetta alle medesime vicende de' vicini paesi; ma il trattato di Vienna assegnò a Maria Beatrice il dominio della Lunigiana, la quale poi pervenne al figlio Francesco IV e quindi a Francesco V. Una parte della Lunigiana fa oggi parte del ducato di Parma, ed è quella che dicesi *parmense*.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

CONFINI. A *tramontana*, il ducato di Modena e lo stato Pontificio; a *levante*, lo Stato Pontificio; ad *ostro* ed a *ponente*, il Mediterraneo.

PAESI. Tutto il *gran-ducato di Toscana* propriamente detto, lo *Stato dei Presidii*, il *principato di Piombino*, il *ducato di Lucca*, l'*Isola dell'Elba*, ec.

FIUMI. A non tener conto dell'estremità superiore del corso della Sultena affluente del *Panaro*, del *Reno*, del *Santerno* e del *Senio*, tutti affluenti del *Po*, nè del *Lamone*, del *Savio* e di altre correnti che appartengono all'Adriatico, e che hanno le loro sorgenti nel territorio toscano, tutti i fiumi di questo Stato mettono foce nel Mediterraneo. Lo smembramento di alcune parti del territorio toscano e le singolarità naturali che si scorgono nelle maremme di Pisa e di Siena, non ci permisero di passare sotto silenzio piccole correnti di acqua, che senza siffatti motivi il nostro disegno avrebbe rigettato. Eccone i principali.

LA **MAGRA**, che traversa la Lunigiana, passa per Pontremoli, riceve alla sinistra il *torrente di Aulla*, alla quale appartiene il *Rosaro* che bagna Fivizzano; essa entra nel regno Sardo, ove si versa nel mare Mediterraneo.

LA **SERRAVEZZA**, piccolo torrente che passa per Serravezza e poco lungi da Pietrasanta; essa sbocca nel Mediterraneo.

IL **SERCHIO**, che viene dai ducati di Modena e di Lucca, bagna il piccolo territorio toscano di Barga, entra di nuovo in quello di Lucca, e dopo aver bagnata l'estremità del Pisano propriamente detto, entra nel Mediterraneo.

L' **ARNO**, che è il fiume principale di questo Stato, di cui traversa le provincie di Arezzo, di Firenze e di Pisa, bagnando o passando vicino a Stia, Bibbiena, Figline, Firenze, Signe, Empoli e Pisa. I suoi principali affluenti alla destra sono: il *Sieve*, che passa per Borgo S. Lorenzo e Dicomano, ed attraversa la famosa valle del Mugello: il *Bisenzio*, il quale passa per Prato; l' *Ombrone*, che passa non lungi da Pistoja e bagna Poggio-a-Cajano. I principali affluenti alla sinistra sono: la *Chiana*, il cui pendio naturale fu deviato con grandi lavori idraulici, partendo dall'argine di separazione; al suo avvallamento appartengono Cortona, Chiusi, Montepulciano ed Arezzo; l' *Elsa* che bagna o passa vicino a Colle, Poggibonsi, Certaldo, Meleto e S. Miniato;

l' *Era*, che scende dal territorio montuoso di Volterra, bagna Peccioli e Pontedera. Si è nella provincia di Pisa che l' Arno entra nel mare.

Il *FINE* piccolo torrente al quale appartiene Castellina marittima.

La *CECINA*, che bagna il compartimento di Pisa, ed all'avvallamento della quale appartengono i famosi *lagoni* di Montecerboli, di Castelnuovo, ecc. essa bagna Cecina e gettasi nel Mediterraneo.

La *CORNIA*, che bagna il compartimento di Grossetto; essa sbocca nella palude che potrebbesi chiamare di Piombino.

La *PECORA*, che bagna il compartimento di Grossetto, ed entra nella palude di Scarlino.

La *BRUNA*, che bagna la medesima provincia ed attraversa la gran palude di Grossetto o di Castiglione della Pescaja.

L' *OMBRONE*, che passa per Asciano, Buonconvento, Sasso, Campagnatico, e poco lungi da Grossetto, e mette poscia foce nel Mediterraneo. L' *Arbia* e la *Mersa* alla destra, e l' *Orcia* alla sinistra sono i suoi principali affluenti.

L' *ALBEGNA* passa vicino alle ruine di Saturnia, e sbocca nello stesso mare.

La *FIORA* passa per santa Fiora e poco lungi da Saona, ed entra poscia nello Stato del Papa, ove termina il suo corso gettandosi nel Mediterraneo.

Il *TEVERE* nasce dal monte Fumajolo e non dal Falterona, come a torto vanno ripetendo parecchi geografi; esso bagna Pieve di S. Stefano e passa non molto lungi da Borgo S. Sepolcro; entra poscia nello Stato del Papa, ove segue il suo corso sino al Mediterraneo.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE. Questo Stato è diviso in sei *compartimenti*: di *Firenze*, *Lucca*, *Pisa*, *Siena*, *Arezzo*, e *Grossetto*, suddivisi in parecchi *territorii comunitativi*. La tavola seguente offre le sei divisioni o provincie, e i loro luoghi più notabili.

Tavola delle divisioni amministrative del Gran-Ducato di Toscana.

PROVINCIE o PREFETTURE.	CAPILUOGHI E CITTÀ NOTEVOLI.
PREFETTURA DI FIRENZE. . . .	FIRENZE, Prato, S. Casciano, Pontassieve, Scarperia, Figline, Borgo S. Lorenzo, Marradi, Pistoja, Monsummano, Pescia, S. Marcello, S. Miniato, Empoli, Fucecchio, Rocca S. Casciano, Bagno, Modigliano.
PREFETTURA DI LUCCA	LUCCA, Capannori, Pietrasanta, Barga, Borgo a Mozzano, Viareggio, Camajore.
PREFETTURA DI PISA.	PISA, Pontedera, Lari, Vicopisano, Rosignano, Volterra, Castagneto, Campiglia, Piombino.
PREFETTURA DI SIENA	SIENA, Colle, Montalcino, Asciano, Chiusdino, Montepulciano, Minalunga, Radicofani, Chiusi, Pienza.
PREFETTURA DI AREZZO.	AREZZO, S. Giovanni, Poppi, S. Sepolcro, Cortona, Castiglione fior. Monte S. Savino.
PREFETTURA DI GROSSETTO	GROSSETTO, Arcidosso, Massa-Marittima, Pittigliano, Orbetello, Scansano.
GOVERNO DI LIVORNO.	LIVORNO.
GOVERNO DELL' ISOLA DELL' ELBA .	PORTOFERRAIO.

TOPOGRAFIA. FIRENZE, situata sull'Arno, in mezzo ad una deliziosa pianura cinta di colline, assai popolata e ottimamente coltivata, sede di un arcivescovato e residenza ordinaria del gran-duca. Essa è una delle più belle città del mondo, non ostante molte vie anguste, e la forma irregolare

di alcuni de' suoi edifizii e l'architettura di parecchi fra i suoi palazzi, la costruzione dei quali richiama alla mente le fortezze del medio evo. Edifizii pubblici magnifici, stupende raccolte, molti palazzi disegnati e ornati con delicatissimo gusto da Raffaello e Buonarroti, marciapiedi incantevoli, e il bel passeggio nel boschetto lungo l'Arno all'entrata della città, circondato da ridenti campagne cinte di colline ricche di vegetazione e di frutti; tutto ciò annunzia la capitale della celebre repubblica che nel medio evo stendeva il suo commercio per tutto il mondo allora conosciuto, e dirigeva la politica d'Italia.

Fra il gran numero de' magnifici edifizii che l'adornano, ci contenteremo di notare i seguenti che più meritano l'attenzione del viaggiatore: il *palazzo Pitti*, dimora ordinaria del gran-duca; esso è una delle più belle residenze reali in Europa; ha due facciate differenti ragguardevoli per l'architettura, quella che risponde alla piazza e quella che guarda sul magnifico giardino Boboli. Gli affreschi delle volte e molti capolavori di scultura e di pittura, e principalmente la superba galleria di quadri, una delle più insigni d'Europa, aggiungono bellezza a questo vasto edificio; il *Vecchio Palazzo*, situato sulla riva destra dell'Arno, sopra una piazza ornata de' capolavori dei più celebri scultori d'Italia, gareggia col primo per originalità di architettura e di ornamenti; è dominato da una torre altissima, che desta meraviglia per l'ardimento della sua costruzione. Vicino a questo trovasi l'edificio dove si è stabilita la bella *galleria di Firenze*, composta di tre corpi di fabbriche pregevoli per l'eleganza e l'architettura, e per le belle statue che abbelliscono la *loggia* detta *Orgagna*. Parleremo più avanti dei capolavori antichi e moderni ch'essa racchiude. Vengono appresso: il *palazzo Riccardi*, un tempo appartenente alla famiglia dei Medici; il *teatro della Pergola*, uno dei più grandi d'Italia; quello d'*Alfieri*, rifabbricato nel 1828, notevole per la sua eleganza; quello degl'*Intrepidi*, per la sua ampiezza; il *teatro del Cocomero*; il *teatro Goldoni* e la bella *Arena* che gli è vicino; finalmente l'*ospedale di Santa Maria la Nuova* e quello di *Bonifazio*.

Fra i palazzi appartenenti a privati nomineremo quelli di *Pandolfini*, *Uguccioni*, *Giacomini*, *Strozzi*, *Borghese* (già *Salviati*), *Capponi*, *Corsini*, *Orlandini del Beccato*, *Brunaccini*, *Rucellai*, *Altoviti*, *Buonarroti*, *Poniatowski*, *Perruzzi*, tutti notabili per la loro architettura, e più o meno pei monumenti di scienze ed arti che contengono. Nel bel giardino del palazzo *Strozzi* vedesi un *colosso* in piedi, le cui dimensioni sono eguali circa alla metà di quello di Pratolino.

Firenze offrirebbe forse le più belle chiese di tutta la cristianità, se esse fossero tutte terminate. Le seguenti si distinguono sopra le altre per bellezza e per magnificenza. *Santa Maria del Fiore* o sia il *Duomo*, ragguardevole per la sua ampiezza, per la sua torre magnifica, per la ricchezza de' marmi impiegati nella costruzione di questo immenso edificio, e per la cupola che gareggia in grandezza con quella di San Pietro. Esso è il capo-lavoro del Brunelleschi, ed ha servito di modello a Michelangelo per innalzare la magnifica cupola della cattedrale del mondo cattolico. La sua meridiana è la più elevata di Europa, ed il suo campanile, opera di Giotto, è giudicato il più bello di questa parte del mondo. Vengono poscia il *battistero* ossia *chiesa di san Giovanni Battista*, ove si ammirano soprattutto i bassi-rilievi delle sue tre porte di bronzo, le quali rappresentano in parecchi scompartimenti i fatti principali della sacra Scrittura; sono capolavori di scultura, veri qua-

dri ai quali non manca che il colorito ; il conte Leopoldo Cicognara le dichiarò altamente il *più bel lavoro del mondo*. La *parte anteriore dell'altare*, di argento, ricca di smalti e di lapis-lazzuli, sulla quale sono rappresentati i fatti principali della vita di San Giovanni, vuol essere posta allato dei lavori d'orificeria più classici che si conoscano ; la *chiesa di San Lazzaro*, rinomata per le sue due sagrestie, e principalmente per la famosa cappella de' Medici, che si appella volgarmente la *maraviglia di Toscana*, per l'arditezza dell'architettura, e per la ricchezza degli ornamenti ; vi si ammirano i celebri *sepolcri di Giuliano De' Medici e di Lorenzo duca d' Urbino*, capolavori più straordinarii dello scarpello di Michelangelo. Il gran-duca regnante spende somme egregie per compire questo magnifico monumento imperfetto da tanto tempo ; gli affreschi della cupola sono stati eseguiti con insigne magistero dal celebre Benvenuti. Accenneremo poscia la *chiesa di Santa Croce*, che è il panteon della Toscana, e la più grande dopo la cattedrale; essa racchiude i mausolei di Michelangelo, di Dante, di Machiavelli, di Galilei, di Leonardo Bruni Aretino, di Alfieri, di Viviani e di altri uomini celebri ; la *chiesa dei Santi Apostoli*, fabbricata nel ix secolo, è notevole perchè servì di esemplare al Brunelleschi nella costruzione di quella di *San Lorenzo* già accennata, e di quella dello *Spirito Santo*, capolavoro di architettura; finalmente le *chiese dell'Annunziata*, di *San Marco*, di *Santa Maria Nuova*, nella quale officiano i Domenicani, le cui preparazioni farmaceutiche sono rinomate per tutta Italia ed anche di là dalle Alpi.

Firenze ha molte belle piazze, fra le quali si distinguono la *piazza dell'Annunziata*, circondata di portici, ornata di due fontane, e della statua equestre di Ferdinando I; la *piazza della Trinità*, piccola, ma notabile per la bella colonna che sostiene la statua della Giustizia, e pel palazzo Bon- delmonti, dove il sig. Vieusseux ha stabilito un *gabinetto letterario*; la *piazza Santa Croce*, luogo dei divertimenti popolari durante il carnevale; la *piazza del gran-duca*, che si distende dinanzi al vecchio palazzo, ornata della statua equestre di Cosimo I, e di parecchi altri capolavori di scultura; finalmente quella di *Santa Maria Nuova*, ornata di due obelischi, intorno a' quali si fanno ogni anno corse di carri all'uso degli antichi. Non è da omettere il *Prato*, che è una specie di lungo viale costeggiato da alberi da un lato; vi è stata costruita una bella loggia di pietra, di dove il gran-duca e il suo corteggio assiste alla corsa de' cavalli che vi si fa ad epoche stabilite. Aggiugneremo che nella piazza che stendesi rimpetto alla chiesa di Santa Maria Novella si scavò recentemente un *pozzo artesiano*, il quale fu sommamente utile durante le siccità straordinarie a cui l'Italia ed una gran parte dell'Europa andò, non è molto, soggetta.

Questa città possiede parecchi istituti letterarii importanti, alcuni dei quali possono stare a pari di quelli che offrono le grandi metropoli d'Europa. Noi citeremo: il *museo di storia naturale*, in cui si dà un corso di fisica, di mineralogia, di zoologia, di anatomia comparata ec.; la bella *specola* che vi è unita, dopo essere stata retta dal celebre astronomo Pons, lo è ora dall'illustre Amici; le *scuole pie* nel convento degli Scolopii, ove è una buona *biblioteca*, un *gabinetto di fisica*, ed una *specola* retta da uno de' più grandi astronomi viventi, il padre Inghirami; la *scuola di medicina e di chirurgia* nel grande ospedale di *Santa Maria Nuova*, con undici professori; la *scuola di ostetricia* con un convitto per 24 fanciulle mantenute

dal comune per formarne abili e dotte levatrici; il *corso di botanica* nell'orto agrario; il *seminario arcivescovile*; parecchi *collegi-convitti* pei maschi e per le femmine; questi ultimi, detti *conservatorii*, si tengono dalle monache ne' loro conventi; vuolsi specialmente mentovare il *reale istituto dell'Annunziata*, fondato nel 1823 sotto la protezione della gran-duchessa regnante, nel quale le fanciulle nobili ricevono un ammaestramento accomodato a farne eccellenti madri di famiglia; la *casa pia di lavoro*, ove i poveri sono adoperati in differenti mestieri; i *cinque asili infantili*; l'*accademia imperiale reale delle belle arti*, la quale è divisa in tre classi, vale a dire, delle *belle arti*, ove insegnasi la pittura, la scultura, l'architettura, l'incisione ec. ed ove si aggiunse la scuola pel taglio delle pietre dure, della *musica*, e delle *arti meccaniche*: questo bell'istituto, siccome molti altri somiglianti, vuol essere anche collocato fra le *accademie* propriamente dette, e possiede una magnifica pinacoteca, una bella raccolta d'istrumenti e di macchine; l'*accademia de' Georgofili* o sia la *società reale ed imperiale economica* che pubblica memorie importantissime, e possiede un bel giardino d'orticoltura; la celebre *accademia della Crusca*; l'*ateneo italiano* e la *società Colombaria*; la *biblioteca Magliabecchiana*, che è la più ricca ed una delle più vaste dell'Europa; la *Laurenziana*, che fu gran tempo tenuta per la più ricca di questa parte del mondo; essa ha soltanto manoscritti e libri stampati ne' primordii dell'arte della stampa; fra i primi ammirasi un *Virgilio* del iv o v secolo, il più antico de' manoscritti di questo poeta che si conosca; le *pandette*, che sembrano del vi o del vii secolo, ed un *Tacito* del medesimo tempo; le *biblioteche Riccardi* e *Marucelli*; in fine la *biblioteca privata del gran-duca* non meno ragguardevole pel numero che per la scelta de' libri. L'amore per le scienze e la vasta dottrina del principe che regge la Toscana, contribuirono non poco ad aumentarla notabilmente in questi ultimi anni; vi si trova tutto quello che si pubblicò di rilevante in Italia, in Francia, in Alemagna, in Inghilterra, ed una delle più belle *raccolte di carte geografiche* che siasi fatta mai. Nel *museo di storia naturale* già mentovato si conservano parecchie raccolte di altra maniera; là si ammira la raccolta di oggetti anatomici eseguita in cera da artisti toscani sotto la direzione del celebre Fontana. Ma la magnifica *galleria o museo di Firenze* richiede che entriamo in alcuni particolari: considerata nel suo complesso potrebbe riputarsi la più *bella raccolta di antichità e di belle arti che esista*. In un superbo fabbricato, composto di tre vasti corridoi e di venti sale, trovansi riunite e disposte con ordine ammirabile raccolte di antichità etrusche, greche e romane, come bronzi, medaglie, pietre preziose, bassirilievi e statue, fra le quali si ammira la celebre *statua di Serapide* e il famoso *gruppo di Niobe*; nella stessa galleria si raccolsero gli avanzi della pittura degli antichi, e i monumenti lasciati dai pittori moderni; quest'ultima raccolta, unica nel suo genere, offre, oltre le pitture dei Greci e dei Romani e i lavori fatti in Italia al tempo del risorgimento delle scienze e delle arti, i quadri dipinti più tardi dai principali maestri delle scuole moderne di varie nazioni: così essa presenta la riunione dei documenti della storia della pittura in tutti i paesi, dall'antichità fino ai giorni nostri. Cotale raccolta è pure di grande utilità biografica; perciocchè racchiude una serie forse unica di ritratti di quasi tutti i grandi pittori che l'Europa produsse ne' tre ultimi secoli. Ma ciò che perfeziona questo maraviglioso complesso di capolavori, si è la magnifica sala ottagonale della *tribuna*, che con-

tiene i prodigj delle arti antiche e moderne; nel mezzo innalzasi la *Venere di Cleomene* (la *Venere de' Medici*), che pare la divinità di questo santuario; intorno sono collocati l'*Apolline*, il *Fauno*, il *gruppo dei lottatori*, l'*arrotino*: poscia *San Giovanni nel deserto*, la *Fornarina* ecc. di *Raffaello*; due *Veneri* del *Tiziano*, la *Sibilla* e l'*Endimione* del *Guercino*, una *VerGINE* del *Guido*, una *sacra famiglia* di *Michelangelo*, ed altri capolavori del *Parmigiano*, di *Andrea del Sarto*, di *Annibale Caracci*, del *Correggio*, di *Leonardo da Vinci*, di *Rubens*, di *Vandick*, ed altri grandi maestri. Oltre a questa immensa galleria pubblica, Firenze possiede ancora la *raccolta privata del gran-duca* nel palazzo Pitti, e la preziosa *pinacoteca nell'accademia delle belle arti*, ove ammiransi quadri antichi e moderni del maggior pregio: negli appartamenti d'inverno di questo medesimo palazzo venne collocata la *Venere di Canova*. Accenneremo ancora nel fabbricato di Santa Maria, appartenente all'accademia delle belle arti, la *raccolta di antichità egizie* che offre un'infinità d'obbietti curiosi e di disegni superbi; raccolti nella spedizione che il gran-duca presente fece fare nell'Egitto e nella Nubia da artisti toscani sotto la direzione del dotto profess. Rosellini.

Tra gl'istituti ragguardevoli di Firenze non si può passare sotto silenzio il *gabinetto letterario* stabilito già da alcuni anni dal pregevole signor Vieusseux, fondatore di parecchie raccolte importanti, istituto che, pel numero e per la scelta degli scritti periodici che vi si ricevono da tutti i paesi del mondo, e per la ricca *biblioteca consultativa* che l'accompagna, non solamente è il primo d'Italia, ma uno de' più ragguardevoli che esistano. Egli è in questo magnifico istituto che i dotti del paese e i viaggiatori più distinti si riuniscono per intrattenersi utilmente e piacevolmente sotto molti rispetti.

Benchè Firenze non sia più, come fu per qualche tempo nell'età di mezzo, la prima città dell'Italia nel fatto dell'industria e del commercio, essa si rende ancora singolare per la svariata sua industria, e conviene soprattutto mentovare le sue manifatture di seta, che occupano i nove decimi dei telaj posseduti dalla Toscana, vale a dire 3,110; dei quali 800 spettano alla grande manifattura del signor *Matteoni*, e 650 a quella de' signori *Riva e comp.* Si devono accennare in appresso le stoffe di lana, i fiori artificiali, le vetture, i rosolii, le essenze, ecc. Richiameremo anche alla memoria del lettore, che Firenze è la patria di *Dante*, di *Michelangelo*, di *Leonardo da Vinci*, di *Leon Battista Alberto*, di *Brunelleschi*, di *Machiavello*, di *Galileo*; ed un gran geometra, il signor *Libri*, aggiunse un nuovo lustro alla sua patria, provando che vi si fecero le *osservazioni termometriche più antiche che si abbiano*: il signor Arago se ne valse a dimostrare che nel xvi secolo gl'inverni erano più freddi, e le stati più calde che ora non sono.

Il più bel passeggio di Firenze è quello del *giardino di Boboli*, uno de' più belli dell'Italia; vengono appresso, nella città, il *passaggio lungo le belle rive dell'Arno*, soprattutto tra i ponti della Carraja e di Santa Trinità; noi osserveremo che quest'ultimo, il quale servì di esemplare a parecchi altri ed a quello di Jena a Parigi, è il più bello de' quattro che traversano l'Arno: e fuori della città, il *passeggio delle Cascine*, podere appartenente al gran-duca; esso è il più piacevole, ed è pe' Fiorentini quello che i Campi Elisi ai Parigini e il Prater ai Viennesi. Voglionsi aggiungere i *giardini Goldoni*, che somigliano non poco a quelli di Tivoli a Parigi; essi hanno inoltre vasti appartamenti e grandi sale magnifiche, ove si rauna tutte le sere

una gentile brigata, ed ove si danno di quando in quando balli, concerti e feste d'ogni maniera.

Ne' prossimi suoi dintorni, ed in un raggio di 8 miglia, trovansi molte belle case di campagna, luoghi deliziosi e ville più o meno importanti. Voglionsi menzionare almeno: la magnifica villa chiamata **LE FABBRICHE DI DENIDOF**, che questo signore russo ha fatto edificare è qualche anno, e che per l' eleganza e la ricchezza può stare a pari con le più belle costruzioni di tal genere. Il suo figliuolo fece stabilire al pian terreno e nell' edificio dirimpetto, situato all' altra parte della strada maestra e nel mezzo di una bella piantagione di gelsi, una gran filatura ed una manifattura di stoffe di seta.— **LA CHIESA DI S. MINIATO** detta *al Monte*, edificata nel secolo **XI**, ragguardevole specialmente pei suoi mosaici, le sue sculture, e per le sue cinque grandi finestre del coro, che sono formate di cinque grandi tavole di marmo trasparente, alte 10 piedi, larghe 2 e mezzo; Targioni pretende che sia la *fengite* di Plinio, o pietra specolare degli antichi. — **POGGIO-IMPERIALE**, **CASTELLO** e **POGGIO-A-CAJANO**, ville deliziose, ornate di statue, di pitture, e fornite di bei giardini e di grandi parchi, e nelle quali il gran-duca passa alternativamente alcuni mesi dell' anno.— **PRATOLINO**, i cui famosi giardini e i palazzi, stati una volta l' incantevole dimora della celebre Bianca Capello nella bella stagione, furono convertiti in un superbo parco inglese; vi si ammira ancora il famoso colosso fatto da Giovanni Bologna, che può riputarsi la più grande statua d' Europa; essa rappresenta l' *Appennino*, ed è un gigante smisurato di pietra scolpito nel sasso e assiso all' estremità di una grande vasca; la sua altezza, se fosse in piedi, sarebbe di circa 80 piedi. — **FIESOLE**, piccola città vescovile, notabile per la sua antichità, per gli avanzi delle sue mura ciclopiche ed altri antichi edifizii, illustrati dalle dotte fatiche del sig. Inghirami, fratello dell' astronomo. Fiesole offre dalla sua eminenza l' aspetto più magnifico di cui si possa godere nei dintorni di Firenze.— **BROZZI** e **SIGNA**, vicino all' Arno e **SESTO**, assai grossi villaggi, floridi per la loro industria e specialmente per la fabbrica de' cappelli di paglia. Signa può aversi per centro di cotale manifattura, il cui prodotto sommò, è qualche anno, a 5 milioni di lire; accenneremo che alcuni villaggi dei dintorni furono fabbricati ai nostri dì con riguardevoli somme, che siffatto commercio sparse nel paese; ciò non pertanto è forza confessare che da qualche tempo l' esportazione di cotal merce scemò di assai. Sesto si distingue eziandio per le sue manifatture di panno.

LUCCA, città arcivescovile, situata poco lungi dal Serchio, nel mezzo di una campagna coltivata come un giardino, una volta capitale del ducato e residenza del duca. I suoi più ragguardevoli edifizii sono: il *palazzo ducale*, cominciato dall' Ammanati nel 1578, continuato nel 1728, aumentato sotto il principe Baciocchi, e più ancora dalla regina Maria Luigia dal 1819, sotto la direzione del dotto ingegnere Nottolini; tuttochè soltanto terminato per metà, è uno de' più vasti palagi principeschi d' Italia; lodasi particolarmente la scala grande e reale di marmo di Carrara, i tre ricchi ed eleganti appartamenti detti della *regina*, del *sovrano*, del *trono*; i ricchi arredi, le tapezzerie e tutti gli ornamenti furono fabbricati da artisti e lavoratori del paese, il che fa fede dei grandi progressi fatti dai Lucchesi in tutte le arti; la *galleria di quadri*, avvegnachè piccola, conta sedici quadri classici dei più gran maestri. La *biblioteca reale*, non ostante la recente sua fondazione, oltrepassa già i 25,000 volumi, e va ogni dì aumentando; vedesi un *libro de' vangeli*, greco, del **X** secolo, ornato di miniature di buo-

no stile, maravigliose per rispetto a quei tempi; parecchie singolarità tipografiche, fra le altre i *trionfi del Petrarca*, picciolo volume, il primo libro stampato a Lucca nel 1477. La *cattedrale* o la *chiesa di S. Martino* è il *secondo gran tempio* cominciato in Italia dopo il x secolo; l'interiore è principalmente ornato de' capolavori del grande scultore lucchese Civitali. *San Frediano*, detto anche la *basilica de' Lombardi*, è un edificio di sommo momento per la storia dell'architettura, la sua costruzione risalendo, al dire del cav. San Quintino, al vii o viii secolo, ed essendo la *sola chiesa di quei tempi dell'Italia*, il cui interno non sia stato alterato, come avvenne a quelle di Monza e di Pavia. La *basilica di San Michele*, che è anche della medesima età, a tre navate, e tutta coperta di marmo. Fra le costruzioni d'altra maniera conviene menzionare: il *teatro del giglio*, fabbricato nel 1817, ed il magnifico *acquidotto* or ora terminato, opera che torna a grande onore del sig. Nottolini; esso costò più di un milione di franchi. Fra le antichità accenneremo gli *avanzi di un teatro romano*, e specialmente il magnifico *anfiteatro* che pare sia fabbricato nel tempo de' primi Cesari; esso è ancora sì ben conservato, che si sia per cangiare il suo interiore in una *piazza*, ove si terrà il *mercato*, opera per cui si destinò la somma di 90,004 lire del paese. I principali istituti letterarii sono: il *liceo regio*, ordinato nel 1819, che fu collocato nel palazzo comperato dai conti Lucchesi; è una vera università, poichè ha 26 professori divisi in tre facoltà, legale, di medicina e chirurgia, e di fisica e matematiche; vuolsi aggiungere che in due delle sue cattedre s'insegna la teologia; fra le cose che gli vanno unite, citeremo soprattutto il *gabinetto di fisica e di chimica* e l'*orto botanico* creato nel 1820. Vengono in appresso: il *collegio reale Carlo Lodovico*, nel quale circa 80 alunni ricevono un'istruzione compiuta nelle lettere, scienze e belle arti, negli esercizi cavallereschi; il *reale istituto di Maria Luigia*, educando per circa 60 fanciulle di nobile lignaggio; il quale offre una delle migliori istituzioni di cotal genere che si conoscono; il *conservatorio di Luisa Carlotta*, altro educando ove 50 fanciulle ricevono un'educazione meno elevata, appropriata alla loro condizione, ma non meno utile; la *scuola di disegno e di ornato* aperta nel 1802; la *biblioteca pubblica*, ancora ragguardevole, non ostante l'incendio al quale andò soggetta nel 1822; l'*accademia lucchese*, detta già degli *Oscuri*, poscia *Napoleone* sotto il governo francese; essa si aduna nel già palazzo Lucchesini, e dal 1817 pubblica regolarmente i suoi atti; la *società d'incoraggiamento di arti e mestieri, manifatture e agricoltura*, istituita nel 1837; essa si propone di dar premi agli artisti e operai più segnalati; il *gabinetto scientifico-letterario*, aperto da una società l'anno medesimo; in fine i due *archivii del capitolo e dell'arcivescovado*, che vanno fra i *primi storici posseduti dall'Italia* e conservati per una specie di miracolo, senza essere stati mai nè bruciati, nè saccheggiati, e che risalgono, secondo il cav. San-Quintino, sino al v o vi secolo della nostra era: essi rendonsi specialmente singolari per un gran numero di contratti originali dell'viii ed anche del vii secolo. Il Muratori, e a'di nostri, Bertini e Barsocchini, recarono a notizia universale i loro pregevoli documenti. Poche città offrono un *passeggio* più delizioso di quello dei *ripari di Lucca*; quelle antiche fortificazioni formano da alcuni anni amenissimo passeggio piantato di belli alberi, con viali abbastanza larghi per lasciar passare tre vetture di fronte; ed un bel marciapiede dal lato della campagna: esso offre nel suo giro il più delizioso panorama di cui si

possa godere. L'industria di Lucca, scaduta d'assai sul finire del XVIII secolo e nel cominciare del presente, si rilevò in appresso, e convien accennare specialmente le sue manifatture di seta, i suoi panni, e le cartiere del suo territorio. La sua popolazione oltrepassa oggi i 23,000 abitanti.

I dintorni di Lucca, singolari per le loro campestri bellezze e per lo stato florido dell'agricoltura, sono seminati di *ville* le quali, senza avere la magnificenza di quelle che formano uno dei tratti qualificativi di Roma, sono annoverate fra le più belle dell'Italia; esse sono situate nella valle della città tra il Serchio e la Pescia sul pendio meridionale del monte Pizzorna. Accenneremo i luoghi e le ville più ragguardevoli che si trovano in un raggio minore di nove miglia. La *villa Santini* a CAMIGLIANO, ora del marchese *Torrigiani* da Firenze, stimata la più bella di tutte le ville lucchesi appartenenti a privati; la *villa reale* di *Martia*, comperata da Baciocchi nel 1806 dai conti *Orsetti*, e molto ingrandita in appresso per l'acquisto di altre ville; il palazzo riccamente arredato, e la sala di ballo ed il parco sono specialmente le sue parti più notevoli; la *villa* del Marchese *Garzoni* ■ COLLODI, sui confini toscani, ragguardevole per l'amenissima situazione e per la maestosa beltà de' suoi giuochi d'acqua. Vengono poscia la *villa Cenami*, oggi del marchese *Bernardini*; la *Lucchesini*, la *Mazzarosa*, la *Mansi*. Si deve anche menzionare nel raggio di Lucca: CAPANNORI, borgo di circa 3,000 abitanti, capo-luogo del comune di questo nome. SESTO, piccolo villaggio di forse 700 abitanti, situato sul *lago* di questo nome, più conosciuto sotto quello di Bietina; l'aria che già tempo era malsana nella state, migliorò d'assai pei progressi dell'agricoltura. MASSACIUCCOLI, piccolo villaggio vicino al lago *Massaciuccoli*, molto meno esteso del precedente. DECIMO, piccolo borgo non lungi dal Serchio: vi si fabbrica un nuovo *ponte*, la cui spesa è stimata di 176,000 lire di Lucca; ne' suoi dintorni si fa un asciugamento (*bonificazione*) che costerà 130,000 lire.— BORGO (Borgo-a-Mozzano) piccolo borgo di circa 2,000 abitanti, capo-luogo del comune del suo nome; si pensa a scavare la *miniera di rame* dei suoi dintorni, che promette gran profitto; si deve accennare la bella *strada* fatta da Maria Luigia per comunicare colla Lombardia per Modena, ed il bel *ponte* sul Serchio. In questo medesimo raggio, ma sul territorio toscano, trovasi Pisa ed i suoi *bagni* celebri, che verranno altrove descritti.

Gli altri luoghi di maggior conto del ducato sono: BAGNI (Bagno-Caldo, detto altre volte Corsena) piccolo luogo vicino a Lima, capo-luogo del comune del suo nome, florido pe' rinomati suoi bagni, annoverati fra i più frequentati dell'Italia: le sue belle case, il piccolo suo *teatro* ed il *casino* devono essere accennati. Lì vicino trovasi *Ponte-a-Serraglio*, bel villaggio, che va crescendo pel concorso de' forestieri che vi soggiornano durante la stagione dei bagni: *Bagno alla Villa*, altro villaggio in flore per le *acque termali*, e pieno di amenissime ville. Aggiungeremo che siffatti bagni per la situazione deliziosa, per l'efficacia delle loro acque, per l'aria salubre che vi si respira, l'ordine che vi regna, e l'eleganza degli edificii, congiunti allo scelto e numeroso convegno delle persone che li frequentano, vengono collocati fra i più *ragguardevoli dell'Europa*.

Dal lato del mare trovasi: CAMAJORE, capo-luogo del comune di esso nome, dichiarata città nel 1837; la sua popolazione oltrepassa di già i 4,000 abitanti. VIAREGGIO, piccola ma bella città di 6,200 abitanti o poco meno, con un *teatro* ed un bell'edifizio di bagni di mare, florida pel suo commercio di cabottaggio, favorito dal suo piccolo porto. Accenneremo che l'aria che vi si respira lungo il litorale lucchese, già sì mortifera, si fa ogni dì migliore, dacchè si giunse per via di *cateratte* ad impedire la mescolanza delle acque dol-

ci colle salse. Ne'suoi dintorni prossimi menzioneremo, lo *spedale de' pazzi* nell'edifizio isolato detto *Fregonaja*, ed i *bagni di Nerone*: essi sono avanzi di *terme romane* sì ben conservate che può agevolmente comprendersene l'ordinamento.

PISA, sull' Arno, città arcivescovile, grande ma spopolata, anticamente assai florida quando era capitale della potente repubblica del suo nome. Molti belli edifizii ricordano il suo antico splendore, e, fra gli altri, la *cattedrale*, uno de' più belli e vasti tempj d' Italia, fabbricato in uno stile che non si può comparare a quello di alcun' altra grande chiesa di quell' età, benchè un insigne dotto l'abbia annoverata, non ha guari, fra i tempj neogreci, quale è la basilica di San Marco a Venezia; la sua costruzione fu anteriore a quella delle grandi cattedrali innalzate dagl' Italiani prima del risorgimento dell' architettura classica, fra le quali il cav. San Quintino annovera quelle di Ancona, di Modena, di Lucca, di Ferrara, di Verona, di Bergamo, di Parma, ed il famoso duomo di Milano: accanto ad essa sorge il *Campanile torto*, magnifica torre di forma cilindrica, il cui esterno offre sette ordini di filari di colonne poste le une sotto le altre, ma la cui inclinazione è tanta, che se si fa discendere perpendicolarmente un piombo per mezzo di una cordicella, si vede che questo si allontana di quindici piedi dai fondamenti della torre. Non ostante una sì grande inclinazione e la sua altezza di 188 piedi, questo edifizio singolare è di una grande solidità, poichè esiste già da 600 anni. Vogliansi poi nominare il *battistero*; il celebre *Campo Santo* (cimitero), sì ragguardevole per la sua architettura, per le belle pitture e per gli antichi monumenti; la *loggia dei mercanti*; i *palazzi Lanfreducci, Lanfranchi* e quello dell' *arcivescovo*; la *piazza*, la *chiesa* e il *palazzo dei cavalieri di San Stefano*; il *grande ospedale*; nè sono da tacere i magnifici *lungarni* e i bei *ponti* sopra l' Arno. Pisa possiede presentemente la prima *università* della Toscana, che è pure una delle principali d' Italia, e a cui sono aggiunti tre collegj ed importanti istituti, quali sono una ricca *biblioteca*, un *gabinetto di storia naturale* ragguardevole per la sua ricchezza e per gli atteggiamenti che si diedero ai varii animali, un bel-*l'osservatorio*, e un *orto botanico* assai ben coltivato, l' *accademia o scuola delle belle arti*, il *collegio* ed il *seminario arcivescovile*, il *conservatorio per le fanciulle nel monastero di Sant' Anna*, le *scuole normali*, l' *istituto dei sordi-muti*, i *due asili infantili*, l' *accademia ecclesiastica*, e la *società letteraria*, conosciuta sotto il titolo di *Alfea*. Pisa, che nel medio-evo avrebbe avuto, al dire di alcun dotto, fino a 150,000 abitanti, non ne ha presentemente che intorno a 30,000. Vuolsi aggiungere che la festa popolare di *San Ranieri*, detta la *Luminara*, che si celebra ad ogni triennio in questa città, verso la fine di giugno, forse anche con maggior pompa di quelle di San Gennaro a Napoli e di San Pietro a Roma, vi attira gran numero di forestieri non solo da tutte le parti di Toscana, ma anche dagli Stati vicini. Un' illuminazione generale e giostre sull'acqua rendono insigne questa bella festa, che in certo modo ritrae dalla *festa dei lumi* a Sais in Egitto. L' illuminazione fa somigliare la città di Pisa a una montagna di fuoco: le facciate di tutti gli edifizii, i campanili più alti e le cupole delle chiese, sono coperte di fuochi e di piccioli vetri, e producono un effetto veramente magico.

Noteremo che in questa città si tenne dal 1° al 15 ottobre del 1839 il

primo congresso de' naturalisti ed altri scienziati italiani, ivi raccolti in gran numero sotto gli auspizii del gran-duca Leopoldo II. A questo congresso che tornò di tanto onore alle scienze italiane, venne dato principio coll' inaugurazione della statua del sommo *Galileo*; e dinanzi ad essa il chiarissimo professore *Giovanni Rosini* spiegò la solita sua facondia in un discorso bello di quella dottrina e di quelle vivacissime immagini suggeritegli dal glorioso soggetto.

Ne'suoi prossimi dintorni, ed in un raggio di 7 miglia, trovansi: gli *acquidotti di Asciana*; le *Cascine*; il *Sostegno di Porta a Mare*, bell'opera idraulica; la Chiesa di *s. Pietro in Grado*; *Calci*, villaggio nella cui vicinanza è la *Certosa di Pisa*, situata appiè d'un monte; la bellezza della sua situazione gli valse il titolo di *Graziosa*: essa fu ristaurata nel 1814. Verso tramontana sono i celebri *Bagni di Pisa* (di *s. Giuliano*), in un sito amenissimo: erano *terme antiche* ristaurate dalla contessa *Matilde*; lo splendido edificio presente è della metà del *xviii* secolo. Non ostante l'efficacia delle loro acque ed il loro perfetto mantenimento, cotali bagni sono meno frequentati di quello che lo fossero alcuni anni fa. Dal lato del mare è il vasto *podere gran ducale* di *S. Rossore*, ove vedesi una greggia di 150 cammelli.

SIENA, grande e bella città arcivescovile, fabbricata su tre colline, in una situazione salubre e deliziosa. Molti belli edilizii ricordano lo splendore di questa città quando era la capitale di una repubblica emula di quella di Firenze. Citeremo dapprima la *cattedrale*, edificio gotico, che è forse il tempio più ornato che esista dopo il *duomo* di Milano; esso è una vera galleria di belle arti, dal loro rinascimento, nel *xiii* secolo, fino al loro perfezionamento nel *xv*; il suo magnifico pavimento a mosaico è unico nel suo genere: nella sagrestia, detta la *libreria*, ammiransi i celebri dipinti del *Pinturichio*, i famosi *libri corali* ed il *gruppo greco delle tre Grazie*. Vengono appresso la *chiesa di San Martino*, la vasta *chiesa di San Domenico*, il *palazzo pubblico* o *palazzo municipale*, ragguardevole per la sua architettura di stile gotico purissimo, e signoreggiato da una torre altissima; il *teatro*, il *palazzo del gran-duca* e del *governatore*, dianzi *Piccolomini*. Fra gli edilizii che appartengono a privati, citeremo i *palazzi Buonsignori*, *Saracini* e *Chigi*, *Petrucci* ed il *nuovo palazzo* del cav. *Piccolomini Bellanti*. Accenneremo pure la *casa di Santa Caterina da Siena*, la *bottega del tintore* e la *Fullonica* di suo padre, diventati pii oratorii magnificamente ornati; le tre celebri *fontane*, *Branda*, *Fullonica* e *Fonte nuova*; gli *acquidotti sotterranei*; la *piazza del Campo*, alla quale fanno capo undici strade; essa è semicircolare, concava e a forma di conchiglia, ed è una delle più singolari d'Italia; vi si fanno corse a cavallo uniche nel loro genere, e che attirano tutti gli anni a Siena un gran numero di forestieri. I suoi principali istituti letterarii sono: l'*università*, una delle più antiche dell'Europa; essa gareggiò lungo tempo con quella di Pisa; il celebre *collegio-convitto Tolomei*, detto anche dei nobili, perchè era già tempo destinato esclusivamente all'educazione della nobiltà; il *seminario arcivescovile*; l'*istituto dei sordimuti*; l'*accademia* o *scuola delle belle arti*; i tre *conservatorii* per le fanciulle in altrettanti monasteri; la *cavallerizza* (scuola della lizza), la cui creazione risale all'anno 1568, e che ci pare essere il più antico istituto di cotai genere dell'Europa; le *scuole normali*; l'*asilo infantile*; la ricca *biblioteca comunale*, pregevole specialmente pel gran numero de' suoi mano-

scritti, il più antico de' quali è un *libro de' Vangeli greco*, dell'800 al 900, che apparteneva alla corte imperiale di Costantinopoli; gli *archivii delle Riformazioni*, che contengono la raccolta delle deliberazioni dei consigli della repubblica, gli atti civili e amministrativi, la corrispondenza, ecc.: essi vennero trasportati a Parigi pel loro gran pregio storico, specialmente per quello che spetta all'età di mezzo; la celebre *accademia dei fisiocritici*, vera accademia delle scienze, la sola di tal maniera che siavi in Toscana; essa ha un museo di storia naturale, formato di fresco; l'antica *società de' Tegei*; quella de' *filodrammatici*, fondata nel 1828: menzioneremo ancora la magnifica *raccolta di conchiglie* spettante al sig. *Mazzi*, professore all'università; dotti insigni la stimano unica nel suo genere. Tuttochè Siena non sia tanto florida qual era nel tempo luminoso della sua indipendenza, non è però sì scaduta come altri si compiace di rappresentarla; i suoi 335 telai di seta, le sue 150 manifatture di nastri di seta, le sue 10 fabbriche di cappelli di feltro, sì rinomati per la loro finezza, altrettante botteghe di lavori di tarsia, quattro altre botteghe ove si fabbricano belle carrozze, la sua gran fabbrica di stoffe di seta tessute ad opera, e parecchie altre officine floride, rincalzano la nostra asserzione. La presente sua popolazione *intra muros* è di 20,000 abitanti.

LIVORNO, bella e moderna città vescovile, fabbricata regolarmente in riva al Mediterraneo, dirimpetto all'isoletta Meloria. Il suo porto protetto ed aumentato da un bel molo, è pure difeso da ben combinate fortificazioni. Livorno è una delle principali piazze mercantili di Europa, vantaggio che essa deve alla franchigia del suo porto, stato il primo del Mediterraneo a godere di tale istituzione. Uno de' suoi quartieri appellasi la *Nuova Venezia*, pe' numerosi canali dai quali è intersecato, e per cui, come a Venezia, si trasportano le mercanzie fino alla porta dei magazzini. Fra le costruzioni più degne di osservazioni, accenneremo: il *lazzaretto*, uno dei più belli edifizii di tal fatta; il *magazzino degli olii*; i due *moli*, che formano il porto; il più grande dei quattro *teatri*; il *cisternone*, magnifico e vasto serbatoio d'acqua fabbricato dal gran-duca regnante, stimato la più bella costruzione di tal maniera che siasi innalzata a' tempi nostri. Menzioneremo ancora il bel *gruppo* del gran-duca Ferdinando I del Tacca, annoverato fra le più belle sculture del fine del xvi secolo; l'*acquidotto* o la *piazza*, che è una delle più grandi e più regolari d'Italia. La *sinagoga* degli Ebrei, riputata la più bella e la più grande d'Europa dopo quella di Amsterdam, merita che entriamo in alcuni particolari: essa è un quadrato, i cui due lati ed una delle estremità sono cinti da un portico, sopra il quale è una tribuna con inferriate, ove le femmine ebree vanno ad assistere alle cerimonie della loro religione; gli uomini sono abbasso sotto il portico o nel rimanente del tempio; nel mezzo della navata è una tribuna ornata di legni e fabbricata di scelti marmi; nel fondo della navata è una specie di santuario nel quale sono racchiusi i libri della Santa Scrittura, involti in ricchissimi drappi e coperti di corone d'argento ed altri ornamenti. A malgrado del giudizio di un moderno viaggiatore, tenuto a buon diritto per uno de' più imparziali e più dotti fra gli stranieri che percorsero e descrissero le regioni d'Italia, la città di Livorno non è affatto la *più ignorante dell'Italia*: gl'istituti letterarii e tipografici che possiede, e l'ammaestramento sì universalmente propagato tra i suoi numerosi Israeliti, fanno aperta l'inesattezza di una siffatta asserzione. Ecco alcuni fatti a rincalzare la nostra opi-

nione: a tacere delle scuole comunali, questa città ha un *seminario vescovile*, una *scuola di nautica*, la *scuola gratuita d'architettura e d'ornato* del cav. Michon, cinque *asili infantili*, parecchie scuole per l'ammaestramento della popolazione israelitica, fra le altre l'*istituto di educazione elementare e superiore per la classe agiata*; l'*accademia degli studi teologici*, la *scuola di disegno lineare*; due accademie letterarie, vale a dire, l'*accademia Labronica* e l'*accademia di medicina*: sette *stamperie*, fra le quali la tipografia Vignozzi con 16 torchi, 4 dei quali destinati per la calcografia, e quella di Antonelli e Beltrami con 8 torchi, ed una buona fonderia di caratteri. Livorno che tiene un luogo sì distinto fra i grandi depositi di commercio marittimo, non è privo di edifizi d'industria, e conviene soprattutto menzionare le sue concie di pelli, che sono stimate le migliori della Toscana, la fabbrica di lastre di cristallo da finestre, la fabbrica di bottiglie nere, quella in cui si fabbricano altri oggetti di vetro, la grande manifattura di corallo, in cui si lavora una gran parte della pesca fatta da una sessantina di navi toscane che vanno ogni anno a cercare questo zoofita nelle spiagge della Sardegna e della Barberia. Non vuolsi nemmeno passare sotto silenzio il *magazzino Micali*, che è uno dei più compiuti e dei più ricchi bazar che si possano vedere, non meno che i suoi bei *cantieri*, ove si fabbricano vascelli mercantili, e dove fu lanciata, alcuni anni fa, una fregata di 60 cannoni pel vicerè d'Egitto. Aggiugneremo che Livorno è l'ordinaria fermata di tre battelli a vapore toscani, ed una delle fermate principali de' piroscafi francesi, napoletani e sardi. La sua popolazione, che va ogni dì aumentando, oltrepassa in oggi 80,000 abitanti, comprendendovi i villaggi del suo distretto. Si costruisce un nuovo quartiere con un disegno più bello e regolare, che aumenterà l'estensione di Livorno di oltre ad un terzo.

Nei prossimi dintorni di Livorno accenneremo: S. MATTEO e SALVIANO, il primo con 11,000, il secondo con più di 12,000 abitanti; queste popolazioni sono comprese negli 80,000 abitanti dati a quella città, egualmente che i 1,450 abitanti di MONTE-NEGRO. Leggiadre ville coprono questo piccolo monte, che innalzasi alla distanza di alcune miglia ad ostro di Livorno: il *Santuario della Madonna*, che vi si fabbricò è notevole per la varietà e la ricchezza dei suoi marmi e per la veduta di cui gode.

Daremo qui le altre città e i luoghi più ragguardevoli del gran-ducato, descritti secondo le cinque provincie alle quali appartengono:

Nel *compartimento di Firenze*. Oltre Firenze ed i luoghi descritti nel suo raggio, accenneremo: PRATO, bella e piccola città di forse 10,000 abit., ragguardevole pei progressi della sua industria, e per le opere d'arte di alcuni de' suoi monumenti, fra gli altri della *cattedrale*. Prato si rende anche singolare nel fatto delle lettere: convien accennare soprattutto il celebre *collegio Cicognini*; il *conservatorio* per le fanciulle nel monistero di S. Clemente; la *sala d'asilo per l'infanzia*; l'*accademia petrarchesca*; la *tipografia Giachetti*, che pubblicò parecchi dettati di belle arti, le opere di Winckelmann e di Agincourt, la storia della scoltura di Cicognara, la Bibbia del Martini, ecc. Le manifatture di berretti di lana, quelle di panni, le fabbriche di cappelli di paglia, le dieci fucine in cui si fanno molti utensili di rame, le cartiere, ecc. le danno un posto non meno distinto per rispetto all'industria. — PISTOIA, bella città vescovile, con strade larghe e diritte, e belli edifizi, ma poco popolata, avuto riguardo alla sua estensione, poichè conta soltanto 11,000 abi-

lanti. I suoi principali edilizii sono : la *cattedrale* fabbricata nel principio del *xii* secolo , ricca di oggetti oltre modo magnifici ed importanti; la *chiesa dello Spirito Santo*, rinomata pel suo organo, che è stimato il migliore della Toscana; *S. Maria dell'Umiltà*, magnifico tempio; la cui cupola è una delle più belle dell'Italia; il *vescovado* , palazzo sontuoso fabbricato nel 1787 dal famoso vescovo Ricci ; il *palazzo pretorio* ; ed il *palazzo della comunità* , fabbricato alla fine del *xiii* secolo. Fra gl' istituti letterarii accenneremo : la *scuola di chirurgia* nello spedale con cinque professori; la *scuola normale*; il *collegio-convitto* di *Forteguerra* con una bella libreria ; il *seminario vescovile* ; il *conservatorio* delle fanciulle nel convento di *S. Giovanni Battista*, e l'*accademia delle scienze, lettere ed arti*. Pistoja si distingue ancora per la sua industria , specialmente per la celebre fabbrica di organi , per le manifatture di armi , di coltelli e di minuterie , alcune delle quali possono stare a fronte con le migliori di egual maniera degli artefici di Francia e di Inghilterra; per le manifatture di panni, per le cartiere, le fabbriche di vetri, ed i lavori di rame : credesi abbia dato il suo nome alla pistola. — **PESCIA** , piccola città vescovile, con una bella *cattedrale* e parecchi palagi; essa conta 11,000 abitanti, compresi quelli del piccolo suo distretto, ed è per così dire il capo-luogo della piccola *Valle del Nievole*, che si ha per il *giardino di Toscana*, per rispetto all'agricoltura. Pescia, a malgrado della sua picciolezza, va fra le prime città industriose dell'Italia; la filatura della seta , la fabbrica delle stoffe di cotone, il lavoro del ferro , le fabbriche di vetri , e particolarmente le numerose cartiere occupano una gran parte della sua popolazione. Ne' suoi dintorni trovasi *Monte-Catini* , borgo in fiore per le celebri *acque termali*, che da alcuni anni sono le più frequentate della Toscana; vuolsi far menzione della bella *fabbrica dei bagni* con porticati , e del nuovo tempio magnifico che il Granduca regnante vi fece non è gran tempo erigere.

VOLTERRA , città vescovile , pochissimo popolata , fatto ragguaglio alla sua estensione , è un' antica città etrusca , la cui signoria si estendeva sulle valli dell' Era, dell' Elsa e della Cecina: il *palazzo del pubblico* o della signoria, terminato nel 1247 , di una maravigliosa solidità ; la *cittadella* o *mastio* divenuta una terribile prigione ; la stupenda sua *cattedrale*, il nuovo *teatro*, e specialmente le sue *mura ciclopiche* sono le costruzioni più ragguardevoli. I suoi principali istituti letterarii sono : il *seminario* vescovile, il *collegio-convitto*, la *biblioteca*, ed in specie il *museo etrusco* , uno de' più ricchi che siano. Le *cave d'alabastro* , stimate le più belle dell' Europa , e le *sorgenti salse* , che da se sole somministrano quasi tutto il sale di cui la Toscana abbisogna, accrescono l'importanza di questa piccola città troppo generalmente trasandata dai geografi. Non sono da dimenticare i 69 *studii* in cui si danno tutte le forme all' alabastro. Ne' suoi dintorni trovasi a ponente *Monte-Catini* (di Cecina), piccolo luogo ragguardevole per le sue *acque termali solforose* e per le sue *miniere di rame* non cavate; ad ostro, ma nel compartimento di Pisa, *Pomerance*, altro piccolo borgo sul cui territorio , vicino al monte *Cerboli*, vedonsi i famosi *lagoni* (bulicame, fumacchi); sono piccoli crateri pieni d'acqua fangosa, talvolta quasi asciutti da cui esalano dense colonne di fluidi aeriformi, accompagnate da uno strepito più o meno forte; se ne cava il *borace*, produzione di niun conto per qualche tempo, ora divenuta sorgente di ricchezze per la Toscana, dopo il metodo ingegnoso adoperato ad estrarnelo. Nell' anno 1826 il prodotto del borace salì a 149, 000 libbre ; nel 1836 a un di presso a due milioni di libbre. Siffatti *lagoni*, soli in Europa, sono una delle maraviglie d' Italia , e le danno il primo luogo fra le regioni in cui si raccoglie questa preziosa produzione del regno minerale. Vuolsi aggiugnere che altri lagoni somiglianti si trovano a *Castel-Nuovo* , a *Monte-Rotondo*, a *Lustignano*, a *Serrazzano*, a *Sasso* ed altrove, e che il sig. Lamot-

te aprì di fresco gli *antichi bagni* conosciuti sotto il nome di *Amorba*, i quali offrono a picciolissime distanze *sorgenti sulfuree*, *ferrugginose* o semplicemente *calde*, secondo il bisogno degl' infermi. — **CERTALDO**, piccolo borgo sull' Elsa, che nominiamo per far menzione della patria del *Boccaccio*, di cui scorgesi ancora la casa testè ristaurata dalla gentile marchesa *Linzoni Medici*, che n' è la proprietaria. **S. MINIATO**, piccola città vescovile ed industriosa, di circa 4,000 abitanti; menzioneremo la *cattedrale*, le pitture di Giotto nella *chiesa de' Conventuali*, gli *avanzi* di un *tempio di Pane*, il *seminario*, l'*istituto d'istruzione* con cinque scuole, la *biblioteca pubblica* o l'*accademia scientifica e letteraria*; faremo osservare che la *famiglia Bonaparte* è originaria di questa città. Ne' suoi dintorni è *Meleto*, villaggio che a' tempi nostri acquistò grande importanza per l'*istituto agricolo*, creato nel 1832 dal marchese Ridolfi e per l'invenzione delle *colmate di montagna*.

FIGLIE, borgo vicino all'Arno, di circa 3,000 abitanti, con una *scuola latina superiore*; è il luogo più industrie e mercantile della Val d' Arno superiore: nella sua vicinanza è la celebre *Certosa di Vallombrosa*. — **MODIGLIANA**, a tramontana dell'Appennino, piccolo borgo di 2,300 abitanti o poco meno, con una *scuola latina superiore*; la sua filatura di seta a vapore è giudicata dal sig. Zuccagni Orlandini la più grande della Toscana.

Nel *compartimento di Arezzo*. **AREZZO**, piccola città vescovile, di circa 9,000 abitanti, sede di un tribunale d' appello e capo-luogo di questa provincia; conviene accennare il *collegio-convitto di Leopoldo*, fondato nel 1825, il *seminario vescovile*; la *scuola di chirurgia* nello spedale, la *biblioteca pubblica*; l'*accademia Aretina di scienze, lettere ed arti*, la quale ha un gabinetto di mineralogia di ossa fossili, ed un altro di archeologia; e fra le raccolte appartenenti a privati, il museo di antichità del cav. *Bacci*. Gli edifizii più ragguardevoli sono: la *cattedrale*, bel tempio gotico del xiii secolo con ornamenti e tombe degne di osservazione; il *palazzo pubblico*, le *loggie* dei mercadanti sulla piazza grande. Fra le antichità accenneremo le *ruine* di un *anfiteatro romano*. Arezzo, una delle principali città dell' antica Etruria, offre un vero fenomeno per la maravigliosa secondità *letteraria* de' suoi abitanti: a malgrado della sua picciola popolazione, essa ebbe oltre a 550 letterati, dall'xi secolo sino alla fine del xviii; essi sono tutti citati nell' opera di Perelli: il monaco *Guido d' Arezzo*, inventore del solfeggio e ristauratore della musica in Italia, il *Petrarca*, *Andrea Cesalpino*, creatore della botanica, il *Redi* e papa Giulio III sono i nomi più illustri. Diverse iscrizioni indicano le case di alcuni de' più celebri Aretini, e fanno delle strade di essa città un vero *Panteon*. — **CORTONA**, piccola città vescovile di circa 3,500 abitanti, fabbricata sopra un monte non altramente che le altre città etrusche; essa è, insieme con Volterra e Fiesole, una delle più antiche città dell' Etruria. Convien soprattutto mentovare le sue enormi *mura ciclopiche*, la *cattedrale*, il *palazzo pretorio*, l' antica *tomba etrusca*, stranamente chiamata la *grotta di Pitagora*, *Santa Margherita* ed il suo monastero, il *seminario vescovile*, la *scuola latina superiore*, la *biblioteca pubblica*, il piccolo *museo di antichità etrusche* e l'*accademia etrusca* fondata nel 1726. Nei suoi dintorni è *Castiglione Fiorentino*, piccolo borgo di circa 2,000 abitanti, con una bella *chiesa*, un *collegio-convitto* florido ed una *scuola d'istruzioni civili*.

CIVISI, picciolissima città vescovile, situata poco lungi dal lago al quale essa dà il nome, con un *seminario vescovile*, un *conservatorio* per le fanciulle, col convento di *S. Stefano*, e circa 4,600 abitanti. Quest' antica città etrusca, questa celebre residenza di Porsenna, non ostante la sua picciolezza, è sempre ragguardevole per più rispetti. Avvegnachè non vi sia vestigio del famoso *laberinto* e *mausoleo* di quel re etrusco, essa offre alcune inte-

ressanti ruine , e specialmente molte *raccolte di antichità etrusche* , di cui le principali sono quelle del sig. *Casuccini* e del sig. *Paolozzi*. Ricorderemo che qui , più che altrove , si trovarono nelle grotte sepolcrali di Chiusi quei famosi vasi di terra nera, de' quali la galleria di Firenze ha una scelta perfetta. Si è ancora ne' prossimi dintorni di questa città che dal lato di ostro vedesi il famoso *argine di separazione*, ove cominciano i grandi lavori idraulici che a' di nostri hanno del tutto cangiato il *corso della Chiana* volgendo ne altrove il pendio. Siffatti lavori ebbero cominciamento sotto il granduca Pietro Leopoldo , dietro il disegno dottamente immaginato ed effettuato dall'illustre geometra cav. Fossombroni, e furono condotti a termine dopo la restaurazione. Grazie a cotali lavori la *VALLE DELLA CHIANA* , la cui sterilità ed aria mortifera erano passate in proverbio , offre una delle parti più fertili e più floride dell'Italia. Le sue vaste paludi disparvero affatto, e ne tengono il luogo ricche messi, stupendi vigneti, belli alberi fruttiferi ; un' agiatezza generale succedette alla miseria che opprimeva dianzi una popolazione infermiccia e rara, ed una grande attività d' industria si manifesta già in tutte le città. L'aria non solamente ha perduto la sua malignità, ma si fa ogni dì migliore. Cotali prodigj operati in sì breve tempo nella Val di Chiana da una saggia amministrazione, ajutata da potenti soccorsi della scienza, si sono ripetuti in quella del *Nievole*, i cui stagni infetti divennero, per modo di dire , i giardini della Toscana. Il principe che la governa, quasi al cominciare del suo regno , stese le benefiche sue cure sulle *MAREMME* di PISA e di SIENA. Impiegando a sì nobile scopo i mezzi che gli dà il prospero stato del tesoro del granducato , comandò molti lavori in parecchi luoghi giusta il disegno tracciato dal gran matematico al quale la Val di Chiana deve la sua prosperità. Grandi lavori furono intrapresi per regolare il corso delle acque, per alzare bassi terreni , per dare lo scolo alle acque stagnanti, per aumentare la velocità di alcune correnti, come ancora per separare le acque dolci da quelle del mare. Grandi strade furono aperte ad agevolare la comunicazione tra le differenti parti di quei paesi incolti e poco fertili , e molti ponti costrutti per facilitare il tragitto delle numerose correnti che li traversano in ogni verso. Felici risultamenti compensarono di già quei costosi tentativi; le *paludi d'Albarese* e di *Scarliano*, e quella più ampia assai di *Castiglione*, scemano ogni giorno di estensione; e non v'ha dubbio che in alcuni anni le vaste solitudini attraversate dalla *Cornia*, dalla *Pecora*, dalla *Bruna*, dall'*Ombone* e dall'*Albegna*, che da parecchi secoli resero sì tristamente celebre la parte marittima del territorio toscano , non divengano quello che furono nei tempi felici degli Etruschi, quando, coperte di numerosi villaggi e di fiorenti città, erano il giardino di cotal parte dell'Italia. Questa vera conquista della potenza dell'uomo incivilito sopra la natura rimarrà come un monumento eterno del regno del principe dotto e filantropo che regge la Toscana.

MONTESPULCIANO , piccola città vescovile di 3,000 abitanti circa , con un *seminario*, un *collegio*, o liceo, l'*educandato* di S. Bernardo, ed un alquanto leggiadro *teatro* , la bella *chiesa* della *Madonna di S. Biagio* , ed il famoso vino che si fa nel suo territorio devono essere mentovati. Ne' suoi dintorni trovasi: il *lago di Montepulciano* compreso nel corso della Chiana, e *Chianciano* , villaggio riguardevole pe' suoi *bagni* che occupano il terzo luogo fra gli stabilimenti balneari della Toscana. — **BORGO SAN SEPOLCRO**, piccola città vescovile, di forse 3,000 abitanti, situata vicino al Tevere, con un *seminario* ed una bella *cattedrale*. Nella sua vicinanza è *Anghiari*, borgo di circa 3,000 abitanti , florido per numerose fabbriche , fra le quali si rendono singolari quelle di archibugi e di strumenti chirurgici, che sono perfettissimi.

BIBBIEA, piccolo borgo vicino all'Arno, stimato il più ricco e più popolato del *Casentino*, tutto che conti soltanto 1,800 abitanti all'incirca. Nei suoi din-

tornì s'innalza l' *Alvernia* (Sacro Monte della Vernia), in cima al quale è un bel tempio dedicato a *S. Francesco d'Assisi*, ed è il *Santuario* più frequentato della Toscana. — *STIA*, piccolo borgo del Casentino di forse 1,000 abitanti, situato non lungi dall'Arno, fiorente per la svariata sua industria, e specialmente per le sue manifatture di panni; quella del sig. *Ricci* è tenuta per la prima della Toscana. Nelle sue vicinanze è la celebre *Badia di Camaldoli*, con un bel tempio; esso è, per così dire, il capo-luogo dell'ordine dei *Camaldolesi*, al quale appartiene il pontefice Gregorio XVI.

Nel *compartimento di Siena*. Oltre *SIENA*, già descritta alla pag. 587 e seg., menzioneremo ancora: *COLLE*, vicino all'Elsa, piccola città vescovile di circa 4,000 abitanti, con una bella *cattedrale* del XIII secolo; il *seminario* vescovile, le concie di pelli, i lavori di cristallo, e soprattutto le numerose sue cartiere, giudicate da qualche dotto per le più *antiche dell'Europa*, vogliono essere accennate. — *MONTALCINO*, piccola città vescovile di circa 2,500 abitanti, florida per la sua industria, e con un *seminario* vescovile. Più lungi è *PIENZA*, chiamata già *Corsignano*, piccola città di forse 1,500 abitanti, *cattedrale* di Chiusi, patria di Pio II (Enea Silvio Piccolomini), e del suo nipote Pio III: devesi accennare la *cattedrale*, il *seminario* con una biblioteca piuttosto copiosa, ed il collegio o l'*educandato nel convento di S. Carlo*. *RADICOFANI*, piccolo borgo di circa 1,000 abitanti, fabbricato sopra un vulcano spento. Nei suoi dintorni sono i celebri *bagni di S. Filippo* e quelli di *S. Casciano*.

Nel *compartimento di Grosseto*. *GROSSETTO*, bella ma piccola città vescovile, fortificata, con 1,800 abitanti circa, situata poco lungi dalla destra riva dell'Ombrone: la sua bella *cattedrale*, il *seminario* vescovile, ed il *pozzo artesiano* devono essere mentovati. Grossetto è il capo-luogo di questa provincia, la meno popolata di tutto il gran-ducato ed una delle parti più povere d'abitanti di tutta l'Italia. Ne' suoi dintorni sono: le *saline* che danno una gran quantità di sale; la *palude di Grossetto*, detta anche di *Castiglione*, e quella assai meno ampia d'*Albarese*, notevole pei lavori intrapresi recentemente per asciugarla; e le *ruine di Rusella*, una delle dodici principali città dell'Etruria. — *MASSA* (Massa marittima, Massa di maremma, Massa Volterrana o Sennese *Veternensia*), piccola città vescovile con edificii pregevoli, quali sono la vasta *cattedrale*, il *palazzo municipale* ed il *pretorio*: l'aria sua cattiva divenne proverbiale; la sua popolazione, che nell'inverno somma a 1,600 abitanti, nella state è ridotta appena a 400. Nella sua vicinanza faremo cenno di *Montioni*, piccolo villaggio notabile per una *miniera di allume* scoperta oggi.

PIOMBINO, piccola città di 1,100 abitanti all'incirca, già capitale del piccolo principato di Piombino; conviene far cenno della fortezza e del palazzo dei suoi antichi principi, e ne' suoi dintorni ricordare le *ruine* dell'antica *Populonia* e la vasta *palude di Piombino*. — *ORBITELLO*, piccola città fortificata, posta all'estremità di una penisola formata dallo stagno di Orbitello, con una bella *chiesa* ed alcuni altri edificii considerevoli; l'aria vi è oltre ogni dire malsana, e la popolazione sale appena a 2,000 abit. Il Sig. *Derit* vi possiede un *museo etrusco*. Ne' suoi dintorni sono le *ruine* dell'antica *Cosa* e quella di *Sub-Cosa*. Vuolsi accennare ancora *Porto-Ercole*, *Porto S. Stefano* e *Talamone*, che, coi loro piccoli territorii e *Porto-Longone* nell'isola d'Elba, formavano lo *Stato dei Presidii*, dipendente dal regno di Napoli sino al 1801.

SOANA, città vescovile, già riguardevole e florida, ma da gran tempo quasi abbandonata; i suoi palagj, le forti sue mura, le sue porte altro più non sono che un mucchio di ruine, fuor solamente la vasta e solida sua *cattedrale* dove il capitolo uffizia tutti i giorni festivi, e dove il vescovo, che risiede a *Pitigliano*, vi si conduce due sole volte all'anno. Soana è la patria del celebre *Indebrando*, che nel 1073 salì sul soglio papale col nome di Gregorio VII;

il suo clima è sì mortifero nella state che pochissimi dei suoi abitanti osano di rimanervi. Ne' prossimi dintorni trovasi **PITIGLIANO**, piccolo borgo di 2,600 abitanti o poco meno, de' quali oltre a 300 sono israeliti; accenneremo il *palazzo* ove risiede il vescovo di Soana, la *cittadella* ed il *seminario* vescovile. Più lungi sono le *ruine* di **Saturnia**, antica città etrusca. — **ARCIBOSSO**, piccolo borgo florido per la sua industria, con una *società letteraria*.

Nel *compartimento di Pisa*. Oltre **PISA**, **LIVORNO** ed i luoghi descritti nei loro dintorni, accenneremo ancora: **CASTELLINA MARITTIMA**, piccolissimo borgo della Val di Fine, con un migliaio d'abitanti all'incirca, e cave di un bell' *alabastro*. — **CECINA**, piccolo villaggio vicino all'imboccatura della Cecina, con circa 500 abitanti, ed una delle *più grandi manifatture di ferro della Toscana*, ove fondeasi una parte del minerale della miniera di ferro cavata nell'isola d'Elba; e si dee anche mentovare la sua *mandria* granducale, una delle principali della Toscana. **BOLGHIERI**, villaggio circondato da fertili campagne e perfettamente coltivate, che appartiene all'illustre famiglia de' conti *Gherardesca*; belli edilizii, un *orfanotrofio* fondato recentemente da que' signori, parecchie grandi piantagioni di differenti maniere ed altri lavori contribuiscono alla prosperità ed all'abbellimento di questo luogo, ancora sì meschino e per poco deserto verso la fine dell'ultimo secolo. **CASTEL-NUOVO**, piccolo borgo di un migliaio d'abitanti circa, appartenente all'avvallamento della Cecina, notabile pei suoi *lagoni*, donde si trae una grande quantità di borace, e per le sue ricche *miniere di zolfo*.

Nelle frazioni del territorio toscano o negli *interchiusi* che appartengono a questa provincia accenneremo: **PIETRASANTA**, piccola ma leggiadra città, con una bella *chiesa* dedicata a *S. Martino*, una *scuola latina superiore*, specie di ginnasio, e circa 3,000 abitanti. — **SERRAVEZZA**, piccola e bella città di circa 4,000 abitanti, con una bella *chiesa* e parecchi ragguardevoli edilizii, in fiore per svariata industria, ed importante per le belle *cave di marmo da statue* cavate nel *Monte altissimo* non molto discosto, e per la *miniera d'argento* stata or ora aperta in vicinanza. — **BARGA**, piccolo borgo situato poco lungi dal Serchio con circa 2,000 abitanti; vi è una *cava* di bellissimo *diaspro* nella sua vicinanza. — **FIVIZZANO**, piccolo ed ameno borgo della Lunigiana Toscana, situato sul Rosaro, con una bella *chiesa*, una specie di *ginnasio*, un *conservatorio* nel convento delle *Benedettine*, un' *accademia letteraria*, e circa 2,500 abitanti. Convieni far cenno della nuova strada che per Sassalbo mena nella Lombardia. — **PONTREMOLI**, sulla Magra, bella ma piccola città vescovile, con una bella *cattedrale* ed alcuni altri notevoli edilizii, una forte *cittadella*, un *seminario*, un' *accademia letteraria*, e 6,000 abitanti all'incirca. Pontremoli è per ogni rispetto città importante compresa ora nel territorio parmense.

Nell'isola d'ELBA, sì importante per le sue inesauribili *miniere di ferro*, scavate già dai Romani, per le sue fortificazioni e per la celebrità che le venne dalla dimora di Napoleone, che vi risiedette come sovrano, dal mese di maggio del 1814 fino al 26 di febbrajo 1815, trovasi: **PORTO-FERRAJO**, città di circa 2,000 abitanti, con un porto e belle saline; vuolsi accennare il *palazzo del governatore*, ove dimorava Napoleone, composto di due corpi di fabbrica, detti del *genio* e dell' *artiglieria*, situati nel luogo più elevato della città, tra il *Forte Stella* ed il *Forte Falcone*, stati da quel principe riuniti con un nuovo fabbricato; le belle *scuderie* ch'egli vi fe' costruire, facendo spaccare alcune rupi; ed il *teatro* che era la *chiesa del Carmine* da lui cangiata in sala da spettacolo. Le sue fortificazioni cominciate da Belluzzi ed aumentate da Napoleone, ne fecero, giusta l'avviso di questo gran capitano, una delle *più forti piazze dell'Europa*. A Porto-Fer-

rajo comincia la prima e sola grande strada che sia nell' isola, costruita parimente da Napoleone durante la sua breve dimora. — **PORTO-Longone**, piccola città di un migliaio d' abitanti circa, con un porto; essa perdè assai della sua importanza dacchè il generale Dalesme nel 1815 ne fe' saltare in aria le magnifiche fortificazioni. — **Rio**, piccolo villaggio, notabile per le sue *miniere di ferro*, annoverate fra le più ricche d' Europa; vi si trovarono non ha molto in una grotta strumenti di antichi minatori, che pel lungo andare del tempo si agglomerarono col minerale che loro serviva di suolo.

Menzioneremo ancora l' isola **PIANOSA**, già fiorente, ora pressochè deserta, dopo l' irruzione del corsale Dragut che via ne condusse tutta la popolazione. La dolcezza del clima, la fertilità del suolo, ed i suoi 30,000 ulivi, mollissimi de' quali danno la famosa *resina* che si trae da Chio, fecero nascere il pensiero di stabilirvi una colonia. Il governo toscano fece una convenzione nel 1835 col sig. Stichling, console prussiano a Livorno, per mandarlo ad effetto, e già si formò una compagnia con un grandissimo capitale per questa rilevante impresa.

APPENDICE AL GRAN DUCATO DI TOSCANA

Notizie Storiche. Volendo porre innanzi a questa appendice le più importanti notizie storiche che abbiamo raccolte intorno alle vicende della Toscana, noi discorreremo i sei periodi principali della sua storia, sotto Roma repubblicana, sotto Roma imperiale, sotto i Barbari, sotto gl' imperatori Sassoni, Bavari e Svevi, nelle repubbliche del Medio-Evo, e ne' tempi che seguirono a quelle. E così passiamo sopra a quei primitivi tempi della nazione etrusca, alla quale suole accordarsi una splendida antichità, ma rimasta sempre involupata in mezzo a moltissime incertezze.

L'Etruria fu conquistata da' Romani l'anno 473, e divenne una provincia di Roma. Essa era rinchiusa tra l'Arno e il Tevere, e tra l'Appennino e il Mar di Toscana, ed aveva 12 città capitali, e molti altri meno estesi municipj e contadi. Tra le città principali ricorderemo, quella di *Cere o Agil-la*, ora Cerveteri presso Civitavecchia; la città di *Tarquinia*, fra Corneto e Monte-Fiascone; di *Faleria*, ora Falari presso Civita Castellana; la città di *Vej*, la città di *Perugia*; quelle di *Soana*, di *Saturnia*, di *Rusella*, di *Vetulonia* e di *Volterra*, la più grande e la meglio conservata di quante ne esistevano nell' Etruria Marittima, co' porti di *Gravisca* e di *Cosa*, di *Populonia* e di *Vada*; e le città di *Chiusi*, di *Arezzo*, di *Cortona* e di *Fiesole*. *Pisa*, posta sull' Arno, e poco discosta dal mare, fu edificata da una colonia greca, che si conservò sempre indipendente dalla federazione degli Etruschi.

La storia romana ci ricorda che molte delle città di Etruria fornirono generosamente di copiosa vettovaglia e di altre merci e suppellettili la flotta destinata contro Cartagine, e che Mario, ritornando di Africa, approdò col suo navilio a Telamone, per portare la guerra contro Silla, suo potente e più fortunato rivale.

Quanto al governo dell'Etruria romana, ei pare che il sistema municipale non fosse stato distrutto; e che quelle città, siccome Arezzo, Pisa, Lucca, ed altre ne' confini dell'Etruria e fuori di essa, avessero conservato le proprie leggi ed i magistrati; e che Chiusi-avesse per lunga età conservato le leggi patrie e la propria lingua.

Gli scavi fatti e le scoperte che vanno facendosi di oggetti etruschi, spe-

cialmente nel contado Chiusino, giovane grandemente per potere giudicare dello stato delle arti belle negli ultimi tempi del regno Etrusco, e ne' primi secoli della conquista fatta da' Romani. Chiusi si distinse nell' intaglio delle pietre; pe' vasi di plastica primeggiavano Tarquinia ed Arezzo; e quest'ultima era celebrata pe' suoi delicati e leggerissimi vasi dipinti, e leggermente colorati in rosso. In Arezzo, in Perugia e in Cortona si scolpiva superbamente e fondevansi in bronzo statue, animali e chimere; e Volterra era celebratissima per le molte sculture de' suoi alabastri e de' suoi ipogei.

Ridotta la Repubblica romana in impero, la Toscana fu governata da pretori e da correttori. E quantunque i popoli etruschi fossero stati costretti a cedere a molti legionarj di Roma una parte de' loro averi e terreni, pure molte di quelle città continuarono a governarsi secondo le proprie loro leggi; e tali furono Luni, Firenze, Perugia Augusta, Pisa, Arezzo. E aggiungeremo che nel secolo di Augusto le arti non scaddero nell'Etruria, e furon fatti molti monumenti e vasi, e ai nomi etruschi furono aggiunti nomi latini, e i nomi degli artefici, servi o liberti d'illustri prosapie romane, che facevano quei lavori per le mense de' Luculli. A quel tempo medesimo furono incominciate le escavazioni de' marmi lunensi, e alla fine del primo secolo dell'impero Plinio il vecchio diceva essersi scoperto sulle cave di Luni il marmo bianco statuario. — Sotto il regno di Traiano si prolungò la nuova Via Cassia, che da Chiusi conduceva a Firenze; e sotto il governatore dell'Etruria, Elio Antonino, che succedè ad Adriano col titolo di pretore, fu ampliata e restaurata la via Aurelia nuova o Emilia di Scauro.

Uno degli ultimi avvenimenti precursori della caduta dell'impero romano interessa specialmente Firenze, ed è questo, che una turba immensa di Barbari, guidati da Radagaiso, essendosi posti sotto le mura di quella città, minacciando il fuoco o l'esterminio, Stilicone, uno degli ultimi generali romani, alla testa di un'armata greca, l'anno 406 dell'era cristiana, li chiuse in mezzo ai monti tra Fiesole e il Mugello, e li distrusse.

Morto l'imperatore Valentiniano III, l'Italia fu invasa dagli Eruli, capitanati da Odoacre, il quale fu gridato re d'Italia, l'anno 476; e gli abitanti della Toscana, e delle altre contrade d'Italia, furono soggiogati e costretti a cedere un terzo de' loro beni ai crudeli conquistatori. Ed a partire dal regno di Odoacre cominciò per la Toscana una serie di grandi sventure, che furono continuate sotto il regno de' Goti e de' Longobardi. — Odoacre fu combattuto e vinto da Teodorico, il quale, regnando in Italia, fece di far rifiorire l'agricoltura e di promuovere con saggi regolamenti il commercio, siccome in tutte le altre provincie così nella Toscana; ed ivi vuolsi ch'egli avesse fatto propagare la piantagione dell'ulivo. Egli lasciò ai vinti Toscani le proprie leggi; e, quantunque ariano, volle che fossero rispettati i cattolici; e Cassiodoro, suo ministro, scrisse lettere sulla necessità di equiparare le imposte alla natura ed al prodotto del suolo. — E per effetto di così saggio e moderato governo, quelle contrade divenivano ogni giorno più fiorenti e si ripopolavano facilmente. — Aggiungi che la virtù e la santità de' vescovi del IV e del V secolo, e la istituzione delle prime diocesi ecclesiastiche, giovarono grandemente per ingenerare in quelle genti barbare un sentimento di venerazione al nome cristiano ed alla legge evangelica; e sì che il primo visibile effetto prodotto in Italia dalla invasione e dalla signoria degli Eruli e de' Goti, fu l'estinzione intera dell'idolatria. —

La mansuetudine de' Barbari verso i vescovi variò in Italia e modificò la condizione degli ordini e delle Curie, introducendovi la potestà vescovile, non per legge di principe, ma pel fatto del soccorso recato ai deboli, per effetto de' miti consigli e delle molte virtù da essi praticate in tempi difficili.

Nel V e nel VI secolo, una gran moltitudine di monaci, vissuti sotto la disciplina di S. Basilio, vennero dall' Egitto e dalla Siria in Italia, e molti si stabilirono nelle isolette deserte che sono intorno alla Toscana, in Monte-Cristo, nella Gorgona, ec.

Morto Teodorico, l' Italia fu agitata da orribili guerre de' Greci contro i Goti, e de' Greci contro i Longobardi; e per combattere i Goti, vennero di Costantinopoli, mandati dall' imperatore Giustiniano, Belisario e Narsese, i quali combatterono felicemente e distrussero il regno de' Goti. Ma quando l' Italia non ebbe più quei due grandi capitani, passò presto dal giogo de' Goti a quello de' Longobardi, comandati dal feroce Alboino, nel 568. — I longobardi s' impadronirono dell' Italia settentrionale, ed ivi fondarono il regno italico o longobardo; e distesero la loro dominazione nella Toscana e nell' Umbria e fino nelle provincie meridionali, che poi formarono il reame di Napoli; e sì che all'esarca Longino, il quale governava in nome dell' imperatore di Costantinopoli, non rimase che Ravenna, la Pentapoli e Roma. I Longobardi introdussero i feudi in Italia.

Nello spazio di due secoli, dal re Alboino al re Desiderio, si contano in Italia 25 re longobardi, e sono celebrati, in fra gli altri, Luitprando e Rotari. Uno degli ultimi re de' Longobardi fu quel Rachis, il quale lasciò il trono per chiudersi nel Monastero di Monte-Cassino.

Ma avendo Astolfo, re de' Longobardi, occupato Ravenna e minacciato Roma, i Pontefici dimandarono l'aiuto de' Franchi, i quali vennero in Italia e costrinsero Astolfo a cedere alla S. Sede Ravenna e tutto l' Esarcato. Astolfo non sopravvisse che poco tempo a questo umiliante trattato, ed il re Desiderio, che gli succedè, combattuto da Carlomagno, pose termine al languente regno de' Longobardi. — Fatto ciò, vuolsi che Carlomagno si fosse recato in Roma per visitare il pontefice Adriano I, e che non solo avesse riconfermate le donazioni fatte alla S. Sede da suo padre Pipino, ma che ve ne avesse aggiunte delle nuove. — Il pontefice Leone III, l'anno 800, pose sulla testa di Carlomagno la corona imperiale, ed unse re d'Italia lui e il suo figlio Pipino.

I Longobardi crearono molti ducati nel territorio della Toscana, e il più importante fu quello di Spoleto; e dopo Carlomagno si formò della Tuscia un margraviato o marchesato indipendente. — Al X secolo i marchesi di Tuscia aveano acquistata molta influenza in Roma, e prendevano parte anche alla nomina de' pontefici. — La contessa Matilde, nella quale ebbe termine la Casa de' Marchesi di Tuscia, legò alla S. Sede una gran parte dei suoi dominj, e quindi i pontefici s' impadronirono della Tuscia meridionale: il resto prese il nome di Toscana. — Non passò molto tempo e alcune città di quella contrada, siccome Pisa, Firenze, Siena, Lucca, Pistoia, ec. si costituirono in comuni indipendenti, e divennero ricche e potenti repubbliche. Pisa era la prima nell'XI e XII secolo, ed era padrona di un vasto commercio; ma nel secolo XIII essa fu dominata da Firenze, alla quale rimase sottoposta sino alla fine del secolo XV. Sotto la dominazione di Firenze erano cadute ancora le città di Pistoia, Volterra, Arezzo, e per modo che nel 1407 non vi avea in Toscana che tre soli Stati indipendenti, Firen-

ze, Lucca, Siena. Firenze, dove dominavano i Medici fino dal 1421, s'innalzava sopra tutti gli altri.—L'invasione di Carlo VIII, accaduta nel 1494, cacciò i Medici di Firenze, e levò contro di essa la rivale Pisa. Ma non durò che pochi anni questo stato di cose, e nel 1509 Pisa fu sottomessa un'altra volta; e, nel 1513, i Medici ritornarono un'altra volta in Firenze.

Nel 1531 fu creato da Carlo V, in favore di Alessandro de' Medici, il ducato di Firenze o di Toscana, che nel 1569 prese il titolo di gran-ducato. — Finalmente Siena, presa da Carlo V nel 1554, fu nel 1557 data da Filippo II a Cosimo de' Medici, in cambio di Piombino.

Estinta la casa de' Medici, nel 1737, il gran-ducato fu dato alla casa di Lorena, la quale poco appresso divenne la nuova casa di Austria, e che lo possiede anche oggi; ma nel 1790 esso formò, non più una provincia della monarchia austriaca, ma uno stato particolare retto da una linea cadetta di quella casa. Occupato nel 1796 da Bonaparte, il gran-ducato di Toscana fu nel 1801 innalzato a regno, che fu detto regno di Etruria, e dato a principi spagnuoli discesi dall'ultimo duca di Parma; e questi regnarono fino nel 1807. Fu allora la Toscana riunita all'impero francese e formò i tre dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Trasimeno. Nel 1809, Napoleone nominò gran-duchessa di Toscana la sua sorella Elisa Baciocchi, la quale vi rimase fino nel 1814. Da quel tempo in poi la Toscana fu sempre dominata da un ramo della casa di Austria.

Condizioni topografiche. Il suolo della Toscana presenta molta varietà di aspetto; e vi ha monti e valli, la maremma e la marina. — I monti sono formati dall'Appennino, il quale, dalle sorgenti del Taro e della Magra, più alto e non meno aspro del ligustico, penetra tra le valli della Magra e del Serchio, e si dirama nella parte settentrionale della Toscana, sviluppandosi secondo le coste medesime della penisola. Sotto il grande arco che l'Appennino descrive dal monte Cimone, presso le fonti del Panaro, al monte Conero, donde prendono origine il Tevere e la Marecchia, aprasi la ridente valle dell'Arno, separata dalla valle del Tevere dalle diramazioni secondarie di quei monti, che si aggruppano e discendono nella parte centrale della Toscana.

Di mezzo a quei monti si aprono molti varchi, e tra quelli che sono praticabili dalle vetture in tutte le stagioni dell'anno, noteremo: 1.º il varco della Cisa, nella strada postale di Berceto per Parma, nell'Appennino di Pontremoli, alto più di 3,000 piedi; 2.º il varco della strada militare di Reggio nell'Appennino di Camporaghena sopra Fivizzano, alto 4,350 piedi; 3.º il varco della Sambuca per la Porretta a Bologna; 4.º il varco del giogo di Scarperia per l'antica strada postale di Bologna che scende a Firenzuola, alto 3,300 piedi. E tra i varchi di strade non rotabili nè praticabili nella stagione invernale, noteremo il varco dell'Alpe del Pellegrino, dalla Garfagnana Estense per il ducato di Modena, alto quasi 5,000 piedi, e il varco dell'Appennino di Rondinaja, che dal territorio lucchese di Coreglia guida verso Paille, alto 6,000 piedi.

Non volendo ripetere i fiumi e gli affluenti principali di essi, ond'è bagnato il suolo della Toscana, noteremo soltanto ch'essi formano molte e belle valli, siccome quella dell'Arno divisa in varj bacini, la valle della Magra e Versilia, la valle del Serchio, della Cecina, della Cornia e della Pecora, la valle dell'Ombrone, dell'Albenga, della Flora, della Paglia e del Tevere, e le valli transappennine. Il suolo della Toscana ha una vasta superfi-

cie di laghi e stagni, e i principali sono quelli di Chiusi, Montepulciano, Sesto e Bientina e Massaciuccoli. Le paludi, che aveano fatto dare il nome di Maremma al bacino dell'Ombrone Sanese, sparvero in gran parte per le cure dell'amministrazione pubblica. I più estesi fra quelli che sussistono ancora sono quelli di Fucecchio e di Castiglione della Pescaja.

Non molto considerevole rispetto ai canali artificiali può dirsi finora la navigazione interna per la Toscana. L'Arno rimonta da Pisa sino a Firenze, nelle stagioni piovose, e da Pisa a Signa nelle stagioni asciutte. A Pisa i navicelli entrano in un canale artificiale che li guida a Livorno e viceversa, mentre nella direzione opposta giunge fino a Pisa un canale artificiale che prende a Ripafratta le acque del Serchio, e passa da' Bagni a S. Giuliano. Il canale della Chiana nel territorio di Arezzo riunisce l'Arno alla Paglia, affluente del Tevere. Altri nuovi canali indicati co' nomi di fossi, di gore e di doccie, sono destinati a mettere in moto mulini, gualchiere ed altre macchine di opificj. Due grandi canali diversivi per 5 e più miglia furono ai tempi nostri aperti fra l'Ombrone Sanese e la palude di Castiglione della Pescaja. — I sudetti stagni, non che i laghi e i canali della Toscana occupavano verso il 1846 una superficie di circa 73 miglia quadrate geografiche. Le coste hanno un'estensione di 194 miglia.

Molte e belle sono le vie di comunicazione aperte tra le città della Toscana, e tra la Toscana e i paesi circostanti; e noteremo, fra le altre, la *littorale o ligure*, che va da Livorno a Genova; la nuova strada militare che da Sarzana va a Modena per la valle della Secchia, passando per Fossdinovo, Fivizzano e Sassalbo; la strada che riunisce Livorno co' porti di Rimini e di Pesaro; e quella che riunisce Livorno a Grosseto.

Le isole che dipendono dalla Toscana sono, l'isola dell'Elba, con 60 miglia di circonferenza e 85 miglia quadrate di superficie, la Pianosa, Monte-Cristo disabitata, e Giglio e Gianutri del pari disabitata.

Firenze è il centro principale del gruppo delle vie ferrate toscane. Di là si diramano: la Leopolda, la quale riunisce Firenze a Livorno, passando per Empoli e Pisa; la Maria-Antonia, da Firenze a Lucca, passando per Prato e Pistoia. Le quali linee rannodano la capitale del gran ducato al popoloso Valdarno inferiore ed al suo primario porto da un lato, e dall'altro alle industrie e fiorenti terre delle minori valli circostanti e di quella del Serchio.

A Pisa s'innesta una divergente per Lucca. Ad Empoli s'innesta la strada ferrata detta Centrale che oggi mette a Siena, e verrà portata al confine pontificio per procedere alla volta di Roma. Da Pistoia si dipartirà una linea, la quale, passato l'Appennino, andrà incontro a quella che per la valle del Reno muoverà da Bologna, formando così una delle primarie congiunzioni dall'uno all'altro versante dell'Appennino.

Il clima della Toscana può riguardarsi come temperato, nè i monti sono così elevati che possano ivi perpetuarsi le nevi in qualche tempo dell'anno. E la dolcezza del clima permette la naturalizzazione di un gran numero di piante intertropicali. La situazione vantaggiosa di questa bella parte d'Italia, al centro della zona temperata del nostro emisfero, ad una elevazione media di 200 metri sopra il livello del Mediterraneo, e difesa dall'Appennino contro i venti del settentrione, fece dare alla Toscana il nome di *Giardino dell'Italia*.

Il clima malsano di alcune provincie meridionali obbliga però quegli abitanti indigeni a spatriare dalle loro case tra il luglio e l'ottobre, per rico-

verarsi in altre contrade dove l'azione malefica e troppo spesso variabile di quegli elementi si rende meno nocevole alla vita ; nè quegli indigeni ritornano nelle loro case se non dopo cessati tali pericoli. Quindi in epoche determinate si veggono andare e tornare da' luoghi malsani, genti di ogni età, maschi e femmine , provveduti de' loro arnesi domestici e di cavalli , e cuoprono le strade con branchi di pecore e di capre, e ritornano alla montagna per ripassare costantemente alla fine di ottobre a riprendere nelle provincie meridionali i soliti usi e ritornare nelle deserte abitazioni.

Prodotti naturali. La varia qualità de' materiali onde si formano i monti della Toscana, e le diverse modificazioni sofferte per l'influenza di numerosi agenti sotterranei, i quali la travagliarono potentemente in epoche passate, sono le primarie cagioni della straordinaria ricchezza della Toscana in tutte quelle produzioni minerali le quali servir possono alla umana industria.

E sono usate come cementi le sabbie da calcina che si prendono dal letto de' fiumi e de' torrenti e la pozzolana di maremma, le pietre da calce, i gessi. Sono materiali da costruzione, il tufo, la pietra macigno, la pietra calcare, l'arenaria dura. Vi ha terre *figuline* di varie qualità; vi ha *marmi statuarj e colorati e alabastri orientali*. Di marmi statuarj sono numerose le cave, e le più anticamente lavorate sono quelle del Serravezzino e del Canepigliese. — Vi sono *pietre serpentinosi*, di color verde più o meno intenso, facili a tagliarsi e levigarsi per opere architettoniche. Il monte dell' Impruneta e Monte Ferrato, nelle vicinanze di Firenze, hanno varietà di tali pietre, e fra queste i *diaspri sanguigni*, nero-verdoni, pezzati di color cinabro, e le *ranocchie* somiglianti nel colore alla pelle de' ranocchi. Vi sono *porfidi*, presso all' Impruneta e in molte altre parti; vi sono *graniti* nell' isola dell' Elba, Giglio e Montecristo; e *diaspri* a Monteferrato, ne' monti Pisani ec. Vi sono *pietre dure* siccome agate, corniole, selci, ciottoli d' Arno, ec. — Le agate provengono per la massima parte dal Volterrano e precisamente dai poggi di Monte Rufoli. — Vi ha *zolfo* nel Senese e nel Volterrano; e *terre colorate*; e *combustibili fossili*, siccome torbe, legno bituminizzato, lignite, carbon fossile ec. Quanto ai minerali metallici, vi ha miniere di piombo argentifero nella giogaia delle Alpi Apuane e in Val di Castello; e miniere di piombo nell' Appennino pistoiese e nella montagnuola Senese. Vi sono miniere di rame nel Massetano, in Val d' Aspra, a Monte Calvi, nell' Impruneta presso Firenze, nell' alta Valle di Elsa, in Val di Cecina, e in molti altri luoghi della Toscana; e niuna e poche industrie furono alla Toscana tanto profittevoli quanto quella del rame; ed è un' antica industria questa, essendo che memorie e autentiche ci rendono certi che nel secolo XIV il rame grezzo di Massa Marittima era assai ricercato in commercio ed anche il più conosciuto; ed esportavasi in Anversa ed a Bruges per venderlo in concorrenza con quello di Goslar. — Vi sono miniere di mercurio a Ripa nella Valle di Serravezza, a Tano nella provincia Volterrana, a Castellazzara presso il fiume Siele e al Pian Castagnajo. Vi sono miniere di ferro nell' isola dell' Elba, nel Campigliese; miniere di antimonio nella prov. grossetana; miniere di manganese ne' monti di Livorno.

Ed è grande l'abbondanza e la varietà delle acque minerali che sorgono qua e là nelle varie parti del granducato, e contengono particolari sostanze che rendono quelle acque molto affini ad altre di Europa e molto utili per alcune determinate malattie.

Quanto ai *prodotti vegetali*, noi dobbiamo dire che le foreste della Tosca-

na non sono più quelle di prima , danneggiate grandemente nelle lunghe guerre durate nel medio evo , devastate sotto la dominazione de' Medici , e distrutte in gran parte sul cominciare del presente secolo, segnatamente nella Maremma , o per la scorza di sughero adoperata nella concia delle pelli, o per la formazione delle dogarelle, del carbone e del legname per costruzioni navali, i quali oggetti formano una ricca parte del commercio di estrazione. Alcune altre foreste sono state distrutte per ridurre i terreni a semente , e per vendere le piante annose da costruzione. Ma da un trenta anni a questa parte, i proprietarj seguono migliori consigli, ed usano i più efficaci mezzi per il rimboscamento e la coltura delle foreste. E la pubblica amministrazione non solo ha ridonato un valore alle grandi ricchezze accumulate dal tempo e dagli uomini , le quali erano per perire nelle foreste , ma ha maestrevolmente rimboscata tutta la parte dell'Appennino , ch' era rimasta nuda , con molti milioni di piante resinose di ogni specie , e soprattutto con l' abete nostrale. — Il suolo toscano produce olmi, frassini, pini domestici e selvatici, abeti e quercie, delle quali si ha molte varietà, senza che manchi la rovere, da cui si trae un legname ch' è il più pregiato in Europa per l'ossatura de' bastimenti , perchè molto tenace e così compatto da durare per lunghissima età. Gli alberi sono di ogni altezza, di ogni diametro, la qual cosa fa sì che gl' Inglesi ne asportino annualmente per la loro marina dagli ottanta ai centodieci mila piedi cubici.

In fra'prodotti vegetali della Toscana noteremo i *cereali* e i *legumi*, e, fra le altre colture, quella del *grano marzuolo da paglia* , cioè il grano che dà i culmi o fili co' quali si tessono le trecce da cappelli così note in commercio; le *patate* e le *castagne*, che prosperano assai bene nelle parti montuose della Toscana; gli *erbaggi* , di cui si possono coltivare molte varietà; le *frutta*, che sono abbondanti e squisite; i *luppoli*, che crescono spontanei in quel suolo, e de' quali si fa un esteso commercio per la fabbricazione della birra; i *vini*, tra' quali meritano di essere ricordati quelli dell' Elba , del Chianti, di Montepulciano, di Montalcino, di Pomino, di Artimino, ec.; gli *oli*, abbondanti nella Toscana, e tra' quali sono tenuti in gran pregio quelli che si ricavano dall'Agro Pisano e dal Lucchese; il *lino*, la *canapa*, sebbene la coltura di queste piante testili non abbia una grande estensione; e il *cotone*, e la *robbia*, la quale è *indigena* nella Toscana, conosciuta e coltivata per l' uso di tingere in rosso fino da' più remoti tempi.

Industria agraria e manifatturiera. La pastorizia ha formato sempre una delle principali industrie de' campagnuoli toscani. Gli animali domestici che più attirano le loro cure appartengono alla razza bovina, alla bufalina, alla bastarda de' muli, alla caprina ed alla pecorina; e sono assai pregevoli i bovi della Valle di Chiana, della Valle Tiberina e dell'Arno. — Nel sistema della piccola coltura non si trae per lo più alcun profitto dal latte delle vacche. Con quello delle pecore si fabbricano formaggi, che sono tenuti in pregio , sieno freschi o secchi. Tra' freschi meritano speciale menzione i marzolini della Valle d' Elsa , detti più volgarmente di Lucardo; e frai secchi, quelli detti di Creta. — Nel sistema della grande coltura, in generale, i bestiami vivono quasi selvaggi, costantemente ad aria aperta. I molti bestiami sono grande sorgente di ricchezza per i lati-fondisti toscani, ed anche una necessità della gran coltura; il che ha portato che da tempo immemorabile si fosse riunita ed avvicinata la industria agraria delle maremme con quella delle montagne.

Le lane formano oggi una grande e vera ricchezza agraria; e per averne delle fine e perfette, si custodiscono le greggi con molta cura.

Le api sono assai neglette, sebbene il prodotto sia molto superiore alla tenue fatica e spesa ch'esse richieggon. Il clima della Toscana è favorevolissimo a questi insetti, che vi prosperano spontanei, specialmente nelle maremme, ove il loro prodotto forma un articolo di rendita importante. Ma i metodi usati per lavare il miele e la cera, non solo distruggono quasi costantemente le api, ma danno prodotto di cattiva qualità.

L'arte di educare i bachi da seta pare che venisse introdotta in Toscana da ben antico tempo, e pare che si sia andata sempre estendendosi fino al presente secolo. Sommamente pregiata e ricercata è la razza de' bachi detti *pestellini*, procurata dal sig. Raffaello Lambruschini per mezzo d'incrociamenti, ed ora gelosamente mantenuta nella sua purezza; e ne ottiene bozzoli ammirati e premurosamente comprati per la bellezza della seta e la quantità straordinaria che se ne ritrae, giacchè bastano sole otto libbre e mezzo di bozzoli per renderne una di seta di prima qualità. — Il raccolto de' bozzoli nel 1786 era in Toscana di 1,700,000 libbre all'anno; nel 1804 era di 2,000,000 di libbre; nel 1850 si calcola che fosse 3,200,000 libbre, che porterebbero il prodotto della seta tratta a libbre 370,000, le quali, al prezzo di lire 25 la libbra, costituirebbero un valore di lire 9,250,000.

Un importante prodotto ricavano gli abitanti della Toscana dalla pescagione, sia che si faccia nel mare o ne' fiumi o ne' laghi. Nella parte mediterranea del gran-ducatato è copiosissima la pescagione delle paludi o dei laghi, e tra questi sono da notare come principali quelli da Bientina o di Sesto, e l'altro di Massaciuccoli. È abbondevole di pescagione anche quello di Chiusi, molto noto fino da tempo antico per una bizzarra cerimonia annuale, lo *sponsalizio del lago*, ch'era una innocente parodia di quello che facevano i Veneziani per dimostrare la loro signoria sul mare; e ricchi del pari erano i laghi di Montepulciano, e di Castiglione della Pescaja e di Scarlino. Per gli abitanti della Maremma la pesca è obbietto importantissimo e principale delle loro industrie, e reca un prodotto annuale di 587,563 lire, che si ricavano dalla vendita di 1,661,200 libbre di pesce di varie specie; e 12,700 libbre si ricavano da' fiumi, 198,000 libbre dalle paludi e da' laghi, e il resto dal mare, pescando o acciughe o tonno sulle coste di Piombino, di Orbitello, sulla spiaggia Grossetana, e nelle isole di Giglio e dell'Elba.

Tra le industrie manifatturiere indicheremo: la preparazione di varj sali, e tra gli altri, del *sale comune* o *cloruro di sodio*, che, per uso di condimento de' cibi, si fabbrica alle reggie Moje o Saline di Volterra, in una quantità non minore di 22 milioni e mezzo di libbre per anno; e il sale grosso o marino che si ricava dalle saline marittime di Portoferraio. — Il *solfato di Magnesia* o *sal d'Inghilterra*, che si prepara in grande quantità nell'isola dell'Elba. L'*allume* artificiale che si fabbrica nelle allumiere toscane. — Il *nitro*, di cui si usa per formare acido nitrico, e polvere da sparo; l'*acido borico*, la *potassa*, la *biacca* o *cerusa*, della quale esiste a Livorno un'accreditatissima fabbrica.

Alle chimiche composizioni sono da riferire i così detti *fiammiferi*, l'estesissima consumazione de' quali ha dato luogo allo stabilimento di diverse fabbriche in Toscana; ma la più importante è quella di Empoli, che ne prepara annualmente 2,880,000 scatole di varie grandezze.

Fra' prodotti de' corpi organici vegetali, che la chimica moderna ha sa-

pulo ottenere, è il *solfato* di *chinina*; ed una fabbrica di Livorno ne dà del purissimo, e tale da non cedere a quello che ci viene dalle fabbriche più accreditate di Francia, di Germania, d'Inghilterra e di Lombardia.

Un genere di estesissima consumazione è l'amido, di cui non poche fabbriche esistono in Toscana, e le principali sono una a Firenze ed una a Livorno.

Sono in Toscana molte fabbricazioni di rosolj, e tra gli altri, il così detto *Alchermes*. Un ramo d'industria molto esteso è la fabbricazione de'saponi, tanto con olio vegetabile che con grasso animale. Due fra le più importanti fabbriche sono in Livorno, una fuori e l'altra dentro la città; e se ne prepara anche di qualità particolari e molto pregevoli, siccome il sapone bianco liquidato, il sapone marino, il giallo alla resina, ec.

Uno fra' più ricchi rami dell'attività commerciale del Granducato è senza dubbio l'arte della seta, esercitata in quel paese da lunghi secoli, e alla quale i Toscani dovettero la prosperità e i sommi guadagni che fecero.

Firenze e Pisa hanno fabbriche rinomate, e danno tessuti molto pregevoli per robustezza; e sono stoffe lisce od operate, velluti, nastri, veli, ec. Altre fabbriche hanno Lucca, Siena, Pistoja, Prato, le quali mettono in commercio non piccol numero di pezze di differente qualità di drappi serici, de' quali non pochi si esportano all'estero.

Forse maggiore lucro dell'arte della seta produsse all'antica Firenze l'arte della lana, per il gran traffico che vi si faceva non solamente de' panni ordinarj e fini che vi si tessevano, ma perchè anche i panni, dopo essere stati semplicemente tessuti, venivano in Firenze da tutta Italia, Francia, Germania, per *rifinirsi*, come dicevasi, vale a dire per ricevere il compimento di tutte le altre acconciature, come di sodamento alla gualchiera, cimatura, ec. Ma oggi l'arte della lana non è obbietto di gran commercio, e la produzione è consumata quasi per intero nell'interno. Non pertanto vi sono varj lanificj nello Stato, e sono notabili quelli del Casentino, di Pelago, di Sesto, di Brozzi, di Arezzo, di Siena.

Si fanno tappeti o strati da distendersi sui pavimenti, ora con cintole o strisciole di panno, ora con pelo di capra, o di lana variamente colorata. — Si fanno pe'bisogni della popolazione, tessuti di lino, di canapa, di cotone. Del ferro, che ricavasi dall'isola dell'Elba, una terza parte si vende grezzo all'estero, e due terze parti restano in Toscana e si trasformano in ghisa o ferraccio di varia qualità, in cinque forni fusori che sono a Follonica, a Cecina, alla Pescia. Quel ferraccio viene poi lavorato in molte ferriere sparse nel Granducato, e se ne ricava ferro malleabile di eccellente qualità, che poi si riduce nelle varie forme di reggette, tondelli, quadrelli, ec. — Si fanno lavori di ferro battuto, come letti, seggiole, serrature con ingegnosi meccanismi, ec; e cardì di punte di ferro fermate sopra strisce di cuojo; e pettini per tessere i drappi di seta, e forbici e coltelli.

Molto estesa è l'arte del ramajo in molte parti della Toscana, come in Prato ed in Firenze. Vi sono sei fonderie di caratteri da stampa in Firenze e due in Livorno; e l'arte tipografica è in ottime condizioni. Per l'arte ceramica e la figulina ha molte fabbriche la Toscana, ed i lavori sono molto pregiati. Sono importanti le fabbriche di stoviglie e le majoliche, ed in grande incremento la concia de' cuoj. Vi sono fabbriche di vetri a Livorno, a Colle, Castiglion della Pescaja; e la colorazione de' vetri è un obbietto di gran lusso.

Si fanno pettini di avolio e di corno; si lavora il corallo. — I cappelli

ed altri oggetti fabbricati con la paglia formano un' arte esclusiva della Toscana ed un esteso commercio, contandosi nella Toscana 56 fabbriche, delle quali 14 nella sola terra di Campi presso Firenze.

La Toscana ha cinquanta cartiere; e sono molto celebrate le opere di disegno e l' intaglio e i mosaici.

Commercio. Le ricche industrie della Toscana e l' operosità degli abitanti sostengono un ricco e vasto commercio, sì con le città interne che con le straniere. E si contano non meno che 400 fiere ogni anno in molte città e borgate ; tra le quali le più importanti sono a Borgo S. Lorenzo , Dicomano, Scarperia, Cortona, Arezzo, Monte S. Savigno, Lucignano, Prato-vecchio, Bibbiena, Castelfiorito, Colle, Casole, Pieve S. Stefano. I mercati più frequentati sono quelli di Dicomano, Montevarchi, Fojano , Pescia e Pontedera. Ed oltre a queste , tutte le città principali della Toscana sono centri d' industria e di commercio.

Il porto principale della Toscana è quello di Livorno, porto franco, in cui si fa quasi tutto il commercio esterno. Porti meno importanti, e mercantili anch' essi, sono Piombino, Porto S. Stefano, Porto Ercole, Orbitello , Vada , Telamone , nella Terraferma ; e nell' isola di Elba , Portoferraio , Porto-Longone, Marciana e Rio.

Innanzi di determinare gli articoli principali delle importazioni ed esportazioni della Toscana, ne determiniamo il valore, il quale può essere rappresentato dalle seguenti cifre ne' cinque anni dal 1851 al 1855.

Valore delle importazioni ed esportazioni del Gran Ducato.

Anni	Importazione	Esportazione
1851	79,042000 lire	40,936000 lire
1852	79,162000 "	44,615000 "
1853	111,404000 "	57,871000 "
1854	111,395000 "	52,027000 "
1855	90,197000 "	70,697000 "

Queste cifre del commercio toscano possono essere ripartite in questi gruppi principali di merci.

IMPORTAZIONI

	1851 lire	1852 lire	1853 lire	1854 lire	1855 lire
Cereali, farinacei, legumi	20,746000	22,797000	51,229000	50,217000	28,076000
Cotone grezzo e manifatturato	15,490000	13,018000	12,299000	10,786000	12,326000
Derrate coloniali, medicinali, prodotti chimici, colori, ec.	5,767000	5,786000	7,396000	8,547000	10,243000
Liquidi di ogni sorta	3,028000	4,818000	6,380000	9,677000	9,491000
Bestiami.	10,892000	9,810000	7,913000	6,899000	8,098000
Canape e lino grezzi e manifatturati.	4,063000	3,633000	3,858000	2,984000	3,098000
Lana grezza e manifatturata.	2,883000	2,269000	2,375000	2,424000	2,929000
Metalli grezzi ed operati	2,890000	2,668000	2,782000	2,210000	2,785000
Carni fresche e salate e volatili	1,985000	1,993000	2,059000	1,676000	1,752000
Sete grezze e manifatturate.	1,785000	2,800000	2,622000	2,176000	2,457000
Tabacchi	1,225000	1,027000	1,628000	1,197000	1,057000
Altre merci.	8,288000	8,535000	11,063000	12,602000	7,885000
Totali	79,042000	79,162000	111,404000	111,395000	90,197000

ESPORTAZIONI

	1851 lire	1852 lire	1853 lire	1854 lire	1855 lire
Cappelli e treccie di paglia	9,883000	12,628000	16,772000	13,214000	23,187000
Cereali e legumi	3,418000	4,045000	40,911000	12,898000	10,495000
Seta grezza e manifat- turata	4,788000	5,932000	5,423000	3,568000	6,297000
Legno di ogni sorta	3,853000	4,301000	3,870000	4,576000	5,454000
Derrate coloniali, medi- cinali, ec.	2,707000	2,751000	3,869000	4,352000	4,998000
Carni fresche e salate	1,502000	1,421000	2,984000	2,735000	4,768000
Carta, libri, stampe, ec.	4,293000	4,963000	4,139000	1,918000	2,614000
Pietre, terre e minerali grezzi e lavorati	3,433000	1,528000	1,590000	1,514000	2,189000
Liquidi di ogni sorta	854000	1,301000	1,609000	663000	1,983000
Metalli	599000	871000	1,150000	1,893000	1,790000
Fiori, frutti, ec.	1,483000	1,769000	1,255000	1,300000	1,690000
Altri articoli	4,123000	3,105000	4,299000	3,396000	5,232000
Totali	40,936000	44,615000	57,871000	52,027000	70,697000

E volendo venire a maggiori determinazioni intorno ad alcuni articoli del commercio della Toscana, diremo, che, quanto ai cereali, il grano entra per $\frac{9}{10}$ circa nella cifra che abbiamo data quì sopra per questo articolo. Si sa che Livorno è un grande deposito di grani. Il quadro seguente fa conoscere le quantità arrivate sul mercato toscano dall'anno 1851 all'anno 1855, con indicazione di prezzi.

anno	1851	quantità	valori	prezzo per sacco
	1851	1,589000 sacchi	18,279000 lire	11,50 lire
	1852	1,591000 "	19,888000 "	12,50 "
	1853	2,162000 "	47,557000 "	21,99 "
	1854	2,035000 "	44,776000 "	22 "
	1855	1,005000 "	24,124000 "	24 "
annata media		1,676400 "	30,924800 "	18,44 "

Quanto ai cappelli e treccie di paglia, questo commercio è esclusivamente toscano, e pare debba durare ancora lungo tempo. La natura sembra avere riserbato alla Toscana il privilegio di produrre la materia adoperata in questa industria, o almeno è certo che i tentativi fatti in altri paesi per avere un tal prodotto sono riusciti infruttuosi. Si è veduto dal quadro statistico messo quì innanzi, che un tal commercio progredisce continuamente; e di 9,883000 lire, che ne rappresentava l'esportazione nel 1851, il valore si è elevato a 23,187000 lire. Ecco la decomposizione di queste cifre in ciò che riguarda i cappelli e le treccie.

anni	cappelli	treccie
1851	5,204000 lire	3,805000 lire
1852	7,875000 "	4,065000 "
1853	10,812000 "	5,183000 "
1854	6,957000 "	5,279000 "
1855	15,835000 "	7,158000 "
annata media	9,336500 "	5,098000 "

Gli altri lavori di paglia non aggiungono che poca cosa a queste cifre; ed

un valore medio annuale che può essere rappresentato da una cifra di 150000 lire. — Quanto alla materia prima, ch'è la paglia, l'esportazione è quasi nulla; e non è stata che di 31000 lire nel 1855.

Per quello che riguarda la seta grezza e manifatturata, il valore totale de' prodotti di quest'articolo, come valore medio annuale, dall'anno 1851 all'anno 1855, fu di 5,202000 lire. La seta cruda rappresenta i due terzi circa di questa somma totale, e gli articoli manifatturati l'altro terzo. Il quadro seguente dimostra il movimento di esportazione di questi due articoli, nel quinquennio dal 1851 al 1855.

<i>anni</i>	<i>seta cruda</i>	<i>tessuti di seta</i>
1851	1,488000 lire . . .	1,398000 lire
1852	2,835000 " . . .	1,060000 "
1853	2,305000 " . . .	1,156000 "
1854	1,509000 " . . .	597000 "
1855	3,604000 " . . .	900000 "
annata media	2,348200 " . . .	1,022200 "

Così dal 1851 al 1855, l'esportazione della seta cruda è cresciuta dei $\frac{2}{3}$, mentre che l'esportazione de' tessuti è diminuita, nello stesso periodo di tempo, di quasi la metà. I due prodotti, ch'erano quasi sulla stessa linea al punto di partenza, nel 1851, si trovano ora con una differenza di 2,504000 lire nell'ultimo anno.

Vogliamo aggiungere in questo luogo, che l'importazione de' cotone occupa un posto considerevolissimo nel commercio toscano, e si eleva pei soli filati inglesi a più di 8000 balle di circa 1500 libbre toscane; e da un'altra parte a 2000 balle o casse di cotone di Malta, il cui peso varia da un terzo alla metà di quello della balla inglese. — Una parte de' cotone che vengono d'Inghilterra è riesportata per Tunisi, Tripoli ed Alessandria. Si valuta questa quantità per un terzo o un quarto dell'importazione totale; il resto è adoperato per la Toscana.

Navigazione

Il numero de' bastimenti a vela quadrata, entrati nel porto franco di Livorno, è stato nel

1851	di	1496
1852	"	1603
1853	"	2013
1854	"	1810
1855	"	1435

La diminuzione del movimento di entrata ne' due ultimi anni può essere attribuita alla guerra e al prezzo elevato de' noli.

La bandiera sarda, che viene in primo luogo, figura, nel 1855, per 392 navi; vengono dopo la bandiera francese con 247 navi, e la bandiera inglese con 234. — Quanto ai piccoli bastimenti a vela latina, adoperati specialmente per il commercio di cabotaggio, ecco il loro movimento in questi cinque anni.

Nel	1851	1320
	1852	1282
	1853	1446
	1854	1564
	1855	1099

Le bandiere sarda e modenese sono comprese in queste cifre per $\frac{3}{8}$ circa. Vengono dopo le bandiere delle Due Sicilie e quella di Francia e della S. Sede.

Porto di Livorno — Commercio nel 1855.

Il commercio esterno di Livorno si è elevato (importazioni ed esportazioni riunite) ad un valore totale di 172,026000 franchi. L' insieme dei cambi, essendo stato, nel 1854, di 178,926000 , si è così avuta nel 1855 una diminuzione di 6,900000 franchi.

Livorno abbraccia quasi tutto il commercio marittimo della Toscana. Il movimento generale era così composto nel 1855.

	<i>Navi</i>	<i>capacità</i>	
Arrivi	4961	481,900	tonnellate
Partenze	4988	482,600	"

I movimenti del cabotaggio sono compresi in queste cifre per 200800 tonnellate. I bastimenti a vapore che fanno un servizio regolare vi figurano per 362200 tonnellate, di cui 131700 pe' vapori francesi, 131200 per quelli che navigano con bandiera napoletana , e 99300 pe' bastimenti sardi , inglesi e toscani.

Divisione amministrativa. Il Gran-Ducato di Toscana è scompartito in 6 provincie o prefetture, e sono quelle di Firenze, di Lucca, di Pisa, di Siena, di Arezzo e di Grosseto; e ne' due governi di Livorno e dell' isola dell' Elba. La prefettura di Firenze comprende le sotto-prefetture di Pistoja, di San Miniato e di Rocca San Casciano. La prefettura di Pisa comprende la sotto-prefettura di Volterra; e la prefettura di Siena comprende la sotto-prefettura di Montepulciano.

La provincia o prefettura di Firenze confina a settentrione col ducato di Modena e con lo stato Pontificio, ad oriente con la provincia di Arezzo, a mezzogiorno con quella di Siena, e ad occidente con le provincie di Pisa e di Lucca. Il territorio comprende una superficie di 1703 miglia quadrate, ed è in gran parte montuoso , intersegato dalla giogaia centrale dell' Appennino, da cui discendono molti fiumi che formano ricche ed amene vallate. Su' monti veggonsi castagni ed alberi da legname , e pascoli abbondanti ; e trovansi miniere di rame, di piombo, di mercurio , cave di marmo, alabastro e pietra dura. Nella parte piana del territorio veggonsi i laghi di Fucecchio e di Bientina, e vi si produce molto grano, vino , olio , gelsi, alberi fruttiferi, aranci, cedri ed ogni sorta di legumi. — Il clima è generalmente sano. — L' industria ed il più importante commercio degli abitanti consistono nella fabbrica de' cappelli di paglia. Vengono quindi le manifatture di vasellame di terra, di majolica, telerie, pellami, ec., e l' industria della seta, meno vasta di prima, ma sempre molto importante. — Questo compartimento è uno de' più incantevoli della Toscana, sia per l' amenità de' suoi colli e de' piani coperti di amene ville, di bei giardini , di antichi castelli, di ridenti villaggi, come pure per tanti oggetti di belle arti che sono in esso. — Tutto il compartimento comprende una popolazione di 747960 abitanti , de' quali 448910 nella prefettura di Firenze, 153331 nella sotto-prefettura di Pistoja , 105600 nella sotto-prefettura di S. Miniato, e 40119 nella sotto-prefettura di Rocca S. Casciano. — Firenze è la città capitale di questo compartimento e della Toscana, con una popolazione

di 110343. — E sono notabili, Pistoja , con una popolazione di 12797 ; e Prato, con una popolazione di 11,665 abitanti.

La provincia o prefettura di Lucca confina a settentrione col ducato di Modena , ad oriente con la provincia di Firenze , a mezzodì con quella di Pisa , ad occidente col Mediterraneo. — Il territorio ha una superficie di 387 miglia quadrate, e può essere diviso in tre parti, nella parte montuosa, nella parte piana e nella marina. La parte montuosa è la più estesa, ed abbonda di castagni e di grandi selve di faggi ; ha buoni pascoli , e vi si trovano marmi di varj colori. La parte piana, formata principalmente dalla valle del Serchio, è la più ricca e più ridente , seminata di città e villaggi amenissimi, e produce grano, melica, legumi. Le colline che sono quivi intorno lussureggiano di viti, ulivi , alberi fruttiferi e boschi cedui. La marina è una grande vallata che si sviluppa sul mare sopra una linea di sei miglia di coste. Vi si coltiva il riso, e produce biade di ogni genere , gelsi e cocomeri eccellenti. Il clima è molto variabile, ed è aspro o mite secondo la varia posizione del suolo.

Gli abitanti di questo territorio sono dedicati in gran parte all'industria agricola, la quale è cresciuta per le facili e sicure vie di comunicazione aperte co'paesi circostanti; e tra le industrie manifatturiere meritano di essere notate, le belle manifatture di seta , le fabbriche di panno e le cartiere. Ed importante è il commercio che si fa di vini, olii, fichi, ulive, frutta, e di figurine di gesso , che i Lucchesi vendono per ogni parte del mondo.

L'intero compartimento ha una popolazione di 204904 abitanti. E Lucca, che n' è la capitale, posta in bella situazione, a breve distanza dal Serchio, ha una popolazione di 22246 abitanti. È compresa in questo territorio la città di Viareggio con 7371 abitanti.

La prefettura o provincia di Pisa confina a settentrione con la provincia di Lucca , ad oriente con quella di Firenze , a mezzogiorno con quella di Siena e ad occidente col Mediterraneo. Comprende una superficie di 890 miglia quadrate, quasi tutta piana, formata dalla valle dell'Arno e del Serchio. Vi sono alcuni laghi fangosi , come quello del Bientina ; e presso al mare trovansi le così dette Maremme *Pisane*. Il clima non pertanto è salubre, e vi sono luoghi molto ameni. — Il suolo è ubertosissimo ; e vi abbondano i cedri , i melaranci , gli ulivi, la vite, i grani , gli alberi fruttiferi, ed eccellenti pascoli, ne'quali allevasi molto bestiame, e specialmente buoni cavalli. Ne' boschi trovansi legname da costruzione e da ardere. Vi sono cave di marmo , e , presso al monte Pisano , sorgenti di acque minerali. — Limitati molto sono stati l'industria e il commercio di Pisa, negli anni passati, principalmente per la vicinanza di Livorno che assorbiva quasi tutto ; ma ora che la città è riunita a Firenze , a Livorno e a Lucca con strade ferrate , cresce la popolazione , l'operosità degli abitanti , e l'industria e il commercio.

La popolazione di tutto il compartimento è di 224190 abitanti, de'quali 181835 nella prefettura di Pisa , e 42355 nella sotto prefettura di Volterra.—Le città più notevoli sono quella di Pisa, con 26,000 abitanti, e Volterra con 6000 abitanti.

La provincia o prefettura di Siena confina a settentrione con la provincia di Firenze , ad oriente con quella di Arezzo , a mezzogiorno con quella di Grosseto, ad occidente col Mediterraneo. Comprende una superficie di 1103 miglia quadrate , e tutto il territorio può essere diviso in due parti, nella

superiore e nella inferiore. La parte superiore, alquanto montuosa, abbraccia il subappennino etrusco, la cui maggiore sommità è il monte Amiata; e la seconda si compone delle basse diramazioni del medesimo, alcune delle quali si estendono sino al mare, la cui paludosa pianura chiamasi Maremma. In questa ultima parte trovasi il laghetto di Castiglione, ed altri meno importanti. — L'Ombrone, detto Sienese, forma la valle di questo territorio.

Il territorio di questa provincia, che nella parte centrale è ingombro di sabbie e di creta, è più ben coltivato che fertile. I cereali appena bastano al consumo de' suoi abitanti; ma sovrabbondano tutte le altre derrate, e specialmente gli olj e i vini, di cui si fa grosso e lucroso traffico all'estero; e tra' vini sono pregiatissimi quello d'Arbia e delle colline del Chianti. — I pascoli sono abbondantissimi, e si fa ottimo formaggio. — Abbondano i minerali e le acque termali. Vi è una specie di travertino o tufo arenario; vi sono marmi di eletta qualità. — Il clima è molto mite. — Oltre alla industria agraria della provincia, vi sono, nella città capitale, molti lanificj, manifatture di seterie e drappi, fabbriche di nastri, di cappelli di pelo e di paglia. Il commercio principale è di vini ed olj.

La popolazione di tutto il compartimento è di 184840 abitanti, de' quali 122343 nella prefettura di Siena, e 62497 nella sotto-prefettura di Montepulciano. — Le città più notevoli sono, Siena con 22000 abitanti, e Montepulciano con 3000 abitanti.

La provincia o prefettura di Arezzo confina a settentrione con la provincia di Firenze e con gli Stati Pontificj, ad oriente con gli stati Pontificj, ad occidente con le provincie di Firenze e di Siena, ed a mezzogiorno con la provincia di Siena e con gli stati Pontificj. Comprende una superficie di 959 miglia quadrate; ed il suo territorio è uno de' più fecondi della Toscana. I monti veggonsi coperti di alberi di alto e basso fusto; e sono ricchi di acque minerali di ogni specie, di miniere di ferro, di cave di marmo e di piante medicinali, e qua e là sono poggi ridenti, coperti di castelli e di ameni villaggi. Il suolo abbonda di pascoli, di grani, di viti, di gelsi, di piante fruttifere. Vi si tiene commercio di bestiami, di granaglie, di vini, di cappelli di paglia ed altri generi.

La popolazione di tutto il compartimento è di 216422 abitanti. La città più notevole è Arezzo, che n' è la capitale, posta quasi nel mezzo d'Italia, in una amena situazione, con una popolazione di circa 15000 abitanti. E notevole è pure Cortona, con circa 4000 abitanti.

La provincia o prefettura di Grosseto confina a settentrione con le provincie di Firenze e di Pisa; ad oriente con quella di Siena, a mezzogiorno con gli stati Pontificj e col Mediterraneo, e ad occidente con questo stesso mare. — Comprende una superficie di 1296 miglia quadrate, compresa la maggior parte nella valle dell'Ombrone. Il territorio è quasi tutto paludoso, e sono note le pestifere maremme dette Grossetane. Le cagioni di quelle maremme sono i venti di Libeccio, i quali respingono le acque de' fiumi che mettono foce nel mare; e ciò impedirà forse per sempre che quelle paludi possano essere prosciugate. — Il suolo produce grano, ulivi, viti e soprattutto eccellenti pascoli, co' quali si alimenta gran numero di bestiami, ch' è la principale ricchezza del paese. Sono pure considerevoli le sue saline tenute per le più ricche della Toscana.

Il compartimento comprende una popolazione di 76697 abitanti. — Gros-

seto, ch'è la capitale della provincia, è una piccola città con 4000 abitanti. E sono notabili Massa Marittima con oltre 3000 abitanti, ed Orbitello presso uno stagno ad oriente della penisola di monte Argentaro, con circa 4000 abitanti.

Livorno forma un governo civile e militare, nella prefettura di Pisa; e colle frazioni di Acquaviva e di altri villaggi comprende una superficie di 29 miglia quadrate ed una popolazione di 85000 abitanti.

L'isola di Elba forma un governo civile e militare della Toscana, con una superficie di 73 miglia quadrate, ed una popolazione di 22000 abitanti. Il territorio è quasi tutto montuoso, e produce molto vino bianco, di cui gli abitanti esportano due terzi del prodotto. Il grano è meno del necessario; sono pochi uliveti e pascoli, e si fa pochissimo fieno. Abbondano i mirti e le piante odorifere; e l'isola fornisce legna da ardere oltre ogni bisogno. Molto produttive sono le saline, le miniere di ferro, e la pesca. — Le città più notevoli sono, Portoferraio con 5000 abitanti, e Porto-Longone con 3300 abitanti.

Popolazione per province, per famiglie, per miglia quadrate.

<i>Province</i>	<i>superficie</i>	<i>comuni</i>	<i>famiglie</i>	<i>abitanti</i>	<i>abitanti per fam.</i>	<i>abit. per m. quad.</i>
Firenze. . . .	1703	90	137210	747360	5,45	438
Lucca	387	15	37876	204904	5,41	529
Pisa	890	38	38297	224390	5,85	263
Siena	1103	38	31947	184840	5,79	167
Arezzo	959	42	37336	216422	5,79	225
Grosseto	1296	20	15300	76697	5,01	59
Livorno	29	1	15956	85000	5,32	2931
Is. di Elba	73	4	4451	22000	4,71	301
	<u>6440</u>	<u>248</u>	<u>318373</u>	<u>1761613</u>	<u>5,53</u>	<u>273</u>

Se la popolazione del Granducato vuole distribuirsi per sesso, si avranno maschi 897939, e femmine 863674. E se vuole distribuirsi per condizione domestica, si avrà

Nubili	{ Maschi 562862 Femmine 501108 Totale 1063970	Vedovi	{ Maschi 35236 Femmine 63634 Totale 98870	Ammogliati	{ Maschi 300314 Femmine 298459 Totale 598773
--------	---	--------	---	------------	--

Popolazione distribuita per professioni

Agricoltori.	1359949
Marinari	7006
Clero regolare	{ Maschi. . 3076 Donne . . 3918 } 6994
Clero secolare. , :	10350

Popolazione distribuita per religione

Cattolici 1751690, acattolici 2311, ebrei 7612

Movimento della popolazione nel 1850

NATI

Legittimi maschi	29274	femmine	27499	Totale	56773
Naturali	1710		1693		3403
Totale de' nati.	30984		29192		60176

MORTI

Maschi 22218 ; femmine 21413 ; totale de' morti 43631

Matrimonj 12130.

Ordinamenti amministrativi. Il governo della Toscana è una monarchia ereditaria. L' amministrazione è ripartita in quattro ministeri , in quello delle finanze e della guerra , in quello degli affari esteri e dell' istruzione pubblica , in quello dell' interno , e in quello di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici.

Le provincie sono amministrate da prefetti e sotto-prefetti ; e solo la città di Livorno e l'isola di Elba hanno governatori civili e militari. Quanto all'amministrazione della giustizia, vi ha tribunali civili e criminali in ogni capoluogo di provincia. Vi ha poi una corte di Cassazione ed una Corte di Conti a Firenze, e tribunali di appello a Firenze e a Lucca.

Divisioni ecclesiastiche. Le città, antiche sedi vescovili, sono le seguenti: 1.º Arezzo ; 2.º Chiusi ; 3.º Fiesole ; 4.º Firenze ; 5.º Grosseto , e prima Rusella ; 6.º Lucca ; 7.º Massa Marittima , e prima Populonia ; 8.º Pisa ; 9.º Pistoia ; 10.º Siena ; 11.º Soana ; 12.º Volterra. Queste altre 11 che aggiungeremo sono state dichiarate posteriormente sedi diocésane. E sono, Cortona, Colle, Livorno, Montepulciano, Montalcino, Pienza, Prato , Pescia, Pontremoli, S. Miniato, S. Sepolcro. In tutto diocesi 23 in Toscana, senza contare quella di Massa Ducale, costituita colle chiese di Luni-Sarzana e di Lucca.

Le diocesi della Toscana possono essere ordinate nel modo che segue, con le rispettive collegiate e parrocchie.

<i>Sedi arcivescovili</i>	<i>Chiese Collegiate</i>	<i>Numero delle parrocchie</i>
Firenze	11	469
Pisa	4	139
Siena	1	109
Lucca	4	241
<i>Vescovi suffraganei</i>		
Colle	2	71
S. Sepolcro	3	260
Fiesole	3	198
Pistoja e Prato	5	93
S. Miniato	1	135
Livorno		27
Pontremoli		121
Chiusi e Pienza	7	57
Grosseto		27
Massa		24
Soana	1	40

<i>Vescovi non suffraganei</i>	<i>Chiese collegiate</i>	<i>Numero delle parocchie</i>
Arezzo	5	334
Cortona	49
Montalcino	1	30
Montepulciano	1	18
Pescia	4	37
Volterra	2	111

Quanto al clero regolare, il numero de' conventi, nel 1844, ascendeva a 212, settantotto de' quali monasteri di femmine, non compresi in questo numero i conservatorj diretti in massima parte da religiose oblate, e non compresi i chiostrj dell' ex-Ducato di Lucca, il quale nel 1839 conteneva 10 ordini religiosi di uomini con 14 conventi, e 9 ordini di donne con 12 conventi, cioè frati 383 e monache 447.

Istruzione pubblica. Quanto all'istruzione pubblica, l'Università di Pisa, le scuole dell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze e il regio Liceo di Lucca sono i principali stabilimenti d'istruzione della Toscana, i quali, se hanno pari in Italia, certo non hanno superiori.

L'Università di Pisa conta sei facoltà e quarantotto cattedre di alto insegnamento, ed ha per capo l'arcivescovo di Pisa, ch'è decorato del dritto delle prerogative di Gran cancelliere. La facoltà di Medicina e Chirurgia è divisa in due sezioni, cioè in quella di Pisa per gli studj teoretici, e in quella delle Scuole dell' Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze per gli studj pratici, le quali sono obbligatorie per chiunque voglia dedicarsi all'esercizio della Medicina o della Chirurgia.

Fanno parte dell'Università di Pisa, una biblioteca ricca di 30000 volumi, un giardino botanico, un museo di storia naturale, un laboratorio chimico, stabilimenti anatomici, un museo fisico-patologico, un gabinetto fisico ed un istituto agrario. Il Real Liceo di Lucca è realmente un istituto universitario. Altra Università propriamente detta è quella di Siena, costituita di 3 facoltà, con 20 cattedre, con un collegio filosofico preparatorio. L'Arcivescovo n'è il gran cancelliere.

Nel Museo di fisica e di storia annesso al palazzo Pitti di Firenze, si danno, da dicembre a luglio, lezioni pubbliche sopra alcuni rami di scienze naturali; e riunito al Museo trovasi l'osservatorio astronomico, diretto dal celebre G. B. Amici. Altro osservatorio hanno i poveri Cherici delle Scuole Pie nella loro gran casa di Firenze.

Quei Cherici, detti più comunemente Scolopj, sono alla direzione de' principali stabilimenti d'istruzione secondaria maschile della Toscana.

In Livorno le pubbliche scuole sono affidate ai Padri Barnabiti. A taluni de' Seminarj vescovili, destinati all'educazione del Clero, è aggregato un Collegio per l'istruzione interna della gioventù secolare, come a Siena, Pisa, Pistoja.

Oltre il regio liceo, possiede il Lucchese un collegio detto Carlo Ludovico, ch'è istituto d'istruzione secondaria.

La maggior parte de' conservatorj per l'educazione femminile è affidata alla direzione di religiose oblate.

Quanto all'istruzione elementare maschile e femminile del Granducato, oltre ai conservatorj ed ai conventi di donne, vi sono scuole pubbliche dette normali.

Quasi tutt' i comuni mantengono a loro spese una o più scuole elementari per i fanciulli ; e in alcune s' insegna anche il latino e la filosofia e le matematiche.

Altri istituti sono nella Toscana degni di essere notati, siccome le accademie di belle arti in Firenze, in Pisa, in Siena. Lo stabilimento generale de' Sordo-Muti in Siena ; la Scuola speciale di Ostetricia in Firenze ; la Scuola Nautica in Livorno ; la Società Medico-fisica di Firenze, ec.

Istituti di beneficenza. Nel 1838 si contavano nel Granducato fra stabilimenti di utilità pubblica e istituti di beneficenza, 2 banche di sconto a Firenze ed a Livorno; 10 casse di risparmio, che avevano ricevuto nel 1836, lire toscane 2764000 ; 12 monti di pietà ; 3 case d' industria ; 50 ospedali ed ospizj, de' quali 13 regj e 37 comunali ; 15 case di trovatelli.

Numerosi sono pure gli stabilimenti pii nella città di Lucca , ma scarsi nel resto dell' antico ducato lucchese.

Rendite della Toscana

Imposte diretto	7,900000	lire
" indirette	27,437130	"
Rendita patrimoniale	2,997620	"
Altre rendite	535350	"
Totale	38,870100	

Spese

Ministero dell' interno	2,690985
" della giustizia	3,475458
" della guerra	8,251679
" dell' estero	228481
" dell' istruzione pubblica	871644
" del culto	831192
" delle finanze , del commercio e de' lavori pubblici.	22,518926
Totale.	38,868365

Forza armata di terra e di mare nel 1838

Ministero della guerra	15	Ingegneri militari.	23
Comando generale	10	Scuole militari	254
Governo dell' isola di Elba	2	Marina	189
" delle coste di Livorno.	2	Artiglieria	2218
Comando delle piazze	61	Cavalleria	258
Tribunali militari	23	Linea (3 brigate)	7749
Invalidi	300	Compagnia di correzione	25
Amministrazione militare	34	Cacciatori volontarj	4612
Gendarmeria	1830		

Totale 17405 uomini

Marina mercantile nel 1838

Dipartimenti marittimi	Bast. a vela quad.	tonnell.	Bast. a vela latina	tonnell.	Totale Bast.	tonnell.
Livorno	103	26124,64	245	6721,72	348	32846,36
Isola di Elba	74	11692,92	155	2786,15	229	14479,07
Viareggio	7	681,34	183	9701,13	190	10382,47
Presidj.			196	1315,83	196	1315,83
Soldi	184	38498,90	779	20524,83	963	59023,73

GIUS. DE LUCA

STATO DELLA CHIESA O DEL PAPA.

CONFINI. A *tramontana*, il regno Lombardo-Veneto e il mare Adriatico; a *levante*, questo mare e il regno delle Due-Sicilie; ad *ostro*, per un picciol tratto questo medesimo regno, poscia il Mediterraneo, e il gran-ducato di Toscana; a *ponente*, questo gran-ducato e il ducato di Modena.

PAESI. Tutto il dianzi Stato del Papa, tranne il contado d' Avignone con le sue dipendenze cedute alla Francia, e alcune frazioni del Ferrarese cedute all' Austria.

Fiumi. Questo Stato è traversato dal Tevere, uno dei più grandi fiumi d' Italia, e bagnato nella sua estremità settentrionale dal Po. Tutti gli altri hanno un corso assai breve, e tutti si versano nel mare Mediterraneo o nell' Adriatico.

Il MEDITERRANEO riceve :

Il TEVERE, che discende dalla Toscana, e bagna co'suoi affluenti la maggior parte del territorio di questo, situato ad ostro della catena principale degli Appennini; nel suo corso il Tevere passa per Città-di-Castello, Roma, Porto e Ostia. La *Paglia* è il suo principale affluente a destra; essa è ingrossata dalla *Chiana*. I principali affluenti del Tevere a manca sono: il *Topio* o *Topino*, che passa per Foligno, e riceve il *Chiascio* e la *Timia*; la *Nera*, che bagna Terni, Narni, ed è ingrossata dal *Corno* e dal *Velino*; quest'ultimo passa per Rieti; il *Teverone*, che bagna Tivoli.

La *MARTA*, che esce dal lago di Bolsena, bagna Toscanella e Corneto.

La *FIORE*, che viene dalla Toscana e passa per Montalto.

Il MARE ADRIATICO riceve ;

Il Po, che discende dal regno Lombardo-Veneto; il suo braccio principale tocca la frontiera settentrionale di questo Stato; gli altri nominati Po di *PRIMARO* o Po di *VOLANO* bagnano il Ferrarese. Il Po di Primaro passa per Ferrara e riceve il *Reno*, che passa per Vergato; la *Savona* che passa per Bologna; il *Silaro* per Castel-San-Pietro; il *Santerno* per Imola; e il *Senio* per Castel-Bolognese.

L' *AMONE*, il *SAVIO*, la *MARECCHIA*, il *METAURO*, l' *ESINO*, il *MUSONE*, la *POTENZA*, il *CHIENTI* e il *TRONTO* sono piccoli fiumi o torrenti che discendono dagli Appennini e bagnano tutta la parte dello Stato del Papa situata a tramontana della catena principale degli Appennini. L' *Amone* passa per Faenza, il *Savio* per Cesena, la *Marecchia* per Rimini, il *Metauro* per Urbania e Fano, l' *Esino* per Jesi, la *Potenza* per San Severino e non lungi da Macerata, il *Chienti* per Tolentino, il *Tronto* per Ascoli.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE. Fin dal 25 ottobre 1832 tutto lo Stato del Papa fu diviso in 21 provincie, di cui quella di Roma avea titolo di *Comarca*, quella di Loreto di *Commissariato*, quelle di Bologna, Ferrara, Urbino e Pesaro, Forlì e Velletri aveano titolo di *Legazioni*, perchè governate da un *legato*; le altre si nominavano *Delegazioni*, perchè aveano un *delegato* alla testa del governo. La comarca di Roma, le legazioni e le delegazioni erano divise in *distretti*, suddivise in *governi*, e questi in *comuni*. Tutto lo Stato contava 24 *distretti*, 129 *governi*, e 649 *comuni*. Ciascuna legazione era governata da un cardinale *legato*; ciascuna delegazione da un prelato *delegato*, non altrimenti che la comarca di Roma ed il commissariato di Loreto; i distretti ed i governi erano retti da *governatori* secolari; i comuni di prima

classe da *gonfalonieri*, e quelli di seconda classe da *priori*. Faremo osservare che la delegazione di Benevento è interchiusa nel Principato Ulteriore nel regno di Napoli; il territorio di Ponte-Corvo fa parte della delegazione di Frosinone, ed è un altro interchiuso dello stesso regno nella Terra di Lavoro (1).

NOMI DELLE PROVINCIE.	CAPİ-LUOGHI, CITTÀ PRINCIPALI E LUOGHI NOTABILI.
COMARCA DI ROMA	ROMA. <i>Fiumicino, Ostia, Porto, Albano, Pratica, Campagnano, Nettuno, Porto d' Anzio, Frascati, Grotta-Ferrata, Genzano, Ardea, Civita Lavinia, Nemi, Marino, Castel-Gandolfo, Tivoli, Palestrina, Subiaco, Bracciano.</i>
DELEGAZIONE DI BOLOGNA	Bologna; <i>Casalecchio di Reno, Pianoro, Bazzano, Castelfranco, Budrio, Minerbio, Castel-Maggiore, Castel S. Pietro, Loiano, Medicina, Poggio-Renatico, Porretta, S. Giovanni-In-Persiceto, Vergato.</i>
DELEGAZIONE DI FERRARA	Ferrara; <i>Ponte Lagoscuro, Bondeno, Argenta, Cento, Codigoro, Mesola, Ariano, Comacchio, Porto-Maggiore, Lugo, Colignola, Bagnacavallo, Massa-Lombarda.</i>
DELEGAZIONE DI FORLÌ	Forlì; <i>Bertinoro, Forlimpopoli, Cesena, Cesenatico, Sarsina, Savignano, Rimini, Saludecio, Monte-Fiore, Cattolica, S. Arcangelo, Civitella.</i>
DELEGAZIONE DI RAVENNA	Ravenna; <i>Porto-Corsini, Alfonsine, Cervia, Imola, Casola-Valsenio, Castel-Bolognese, Faenza, Brisighella, Rossi.</i>
DELEGAZIONE D' URBINO E PESARO	Urbino; <i>Fossombrone, Pennabili, San-Leo, Urbania, S. Angelo in Vado, Gubbio, Cagli, Pergola, Pesaro, Fano, Sinigaglia.</i>
DELEGAZIONE DI VELLETRI	Velletri; <i>Segni, Sezze, Norma, Valmentone, Terracina, Cori.</i>
DELEGAZIONE DI ANCONA	Ancona; <i>Umana, Monte-Marciano, Jesi, arcivia, Corinaldo, Monte-Albodo, Osimo, Castelfidardo.</i>
DELEGAZIONE DI MACERATA	Macerata; <i>Cingoli, Civitanova, Porto di Civitanova, Mont' Olmo, Tolentino, Troja, Fabriano, Sasso ferrato, Matelica, Recanati, Porto di Recanati, Filotrano, Monte-Santo S. Severino, S. Ginesio, Sarnano.</i>
COMMISSARIATO DI LORETO	Loreto.
DELEGAZIONE DI CAMERINO	Camerino; <i>Caldarola.</i>
DELEGAZIONE DI FERMO	Fermo; <i>Grottamare, Monte-Giorgio, Ripatransone, S. Elpidio-a-mare.</i>
DELEGAZIONE DI ASCOLI	Ascoli; <i>Armandola, Arquata, Montalto, Offida, S. Benedetto.</i>

(1) Vogliamo che si noti, che una nuova legge del pontefice regnante, conservando la divisione dello Stato secondo il quadro posto qui innanzi, riunisce le 21 provincie in quattro legazioni, oltre al circondario della capitale. Il circondario della capitale viene formato dalle provincie di Roma, Viterbo, Civitavecchia ed Orvieto. La legazione delle Romagne comprende le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna; la legazione delle Marche, quelle di Urbino e Pesaro, Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino: la legazione dell' Umbria, quelle di Perugia, Spoleto e Rieti: la legazione della Campagna, quelle di Velletri, Frosinone e Pontecorvo.— Quindi, rimanendo la stessa la suddivisione delle provincie, noi riprodurremo la topografia con lo stesso ordine seguito dal Balbi. G. de L.

DELEGAZIONE DI PERUGIA . . .	Perugia ; <i>Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Città di Castello, Fratta, Foligno, Assisi, Nocera, Spello, Todi.</i>
DELEGAZIONE DI SPOLETO . . .	Spoletto ; <i>Bevagna, Monte-Falco, Trevi, Norcia, Terni, Piè di Luco, Amelia, Narni.</i>
DELEGAZIONE DI RIETI . . .	Rieti ; <i>Canemorto, Rocca-Sinibalda, Poggio-Mirteo, Magliano.</i>
DELEGAZIONE DI VITERBO . . .	Viterbo; <i>Acquapendente, Bagnorea, Civita-Castellana, Nepi, Montefiascone, Bolsena, Marta, Orte, Ronciglione, Sutri, Toscanella, Canino, Farnese, Vetralla, Soriano.</i>
DELEGAZIONE DI ORVIETO . . .	Orvieto ; <i>Ficulle, Monte-Leone,</i>
DELEGAZIONE DI CIVITAVECCHIA. . .	Civitavecchia; <i>Allumiere, Cerveteri, Tolfa, Corneto, Montalto.</i>
DELEGAZIONE DI FROSINONE. . .	Frosinone ; <i>Alatri, Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Monte-san-Giovanni, Piperno, Sonnino, Vallecorsa, Veroli, Ponte-Corvo.</i>
DELEGAZIONE DI BENEVENTO. . .	Benevento ; <i>S. Leucio.</i>

TOPOGRAFIA. Ad evitare le ripetizioni, rammenteremo al lettore, che in ciascuna diocesi v'ha per lo meno un *seminario con convitto* per coloro che si destinano allo stato ecclesiastico. — ROMA, capitale dello Stato e sede del Papa, situata sopra un terreno assai ineguale. La sua forma è a un di presso quella di un quadrato oblungo, nel quale il mezzo di ciascuno de' due grandi lati che sono ad ostro e a tramontana, come pure i quattro angoli, sono sporgenti. Il Tevere la divide in due parti: la più grande, fabbricata sulla riva sinistra di questo fiume, è *Roma* propriamente detta; l'altra porta il nome di *Città Leonina* o *Trastevere*. Nel suo circuito presente, che stimasi di circa 15 miglia, la parte abitata di Roma moderna è quasi tutta situata a tramontana dell'antica, poichè il Campidoglio terminava quest'ultima a tramontana, ed esso può riguardarsi fino ad un certo punto come limite della città presente dal lato del mezzodì; e difatto tutto lo spazio che stendesi a ostro del Campidoglio è occupato da giardini, vigneti, ed anche da terre coltivate; gran parte della città moderna occupa l'antico Campo-Marzio.

Nessuna città antica nè moderna offre riuniti sopra un'eguale estensione tanti monumenti quanto questa capitale: si può dire senza esagerazione, che, riguardata sotto questo aspetto e sotto quello delle belle arti, Roma è la prima città del mondo. Alle cure de'sommi Pontefici essa dovette il vantaggio di risorgere dalle sue ceneri; dalla metà del xv secolo in poi i Papi la rinnovarono quasi intera: secondati da parecchi uomini di sommo ingegno abbellirono la loro residenza di quanto l'architettura, la scultura e la pittura seppero mai immaginare e produrre di più grande e di più maestoso. Ecco i monumenti antichi e moderni più notabili che il nostro disegno ci permette di accennare all'attenzione del lettore: noi li ordineremo secondo l'ordine seguito nella descrizione delle altre metropoli, avvertendo che Roma è ripartita in 14 *rioni* o quartieri, e che la sua popolazione permanente, nel 1836, non compresi gl'Israeliti e gli abitanti i quali non professano la religione cattolica, salirebbe a 153,678 abitanti; ora debb'essere alquanto scemata a cagione del cholera asiatico che l'assalì nel 1837, senza però far quelle stragi che alcuni scrittori stranieri si compiacquero d'immaginare. In questa occasione non possiamo astenerci dal protestare contro le asserzioni maligne ed ingiuste di alcune gazzette d'oltremonti, le

quali , non avuto riguardo ai sentimenti di umanità e di decoro , scelsero appunto il tempo di una sì grande calamità per diffamare il carattere delle popolazioni italiane. Non ostante l'opinione generalmente sparsa in Italia della natura contagiosa di siffatta malattia , i magistrati , il clero ed i medici, da pochi in fuori, tutti gareggiarono di zelo nell'adempimento de' loro tristi e pericolosi doveri. Fu veduto anche il Venerabile Capo della chiesa cattolica(1), a malgrado dell'avanzata sua età, percorrere le strade della sua capitale , visitare gli asili di carità per incoraggiare col suo esempio i Romani, e vegliare all'esecuzione de' provvedimenti benefici richiesti da sì disastrosa condizione. Un'altra parte della penisola aveva già veduto un giovane re , lasciare la sua residenza non ancora colpita da quel flagello , per andare nel luogo ove erasi manifestata l'epidemia, ad incorare coll'augusta sua presenza i Genovesi , nel mezzo de' quali il cholera imperversava orribilmente. In questa circostanza il carattere italiano non si smentì; a Roma come a Napoli , a Venezia come a Milano , a Torino , a Trieste ed in altre città la tranquillità più perfetta regnò in tutti gli ordini, le offerte più magnanime furono fatte in sollievo degli sventurati, ed atti di un raro sacrificio della propria vita fecero aperto quanto è forte la voce della carità per animi cresciuti nelle massime della religione cattolica,

Fra le quindici porte per cui si entra in Roma, la più settentrionale, detta *Porta del popolo*, è la più bella ; essa annunzia co'suoi ornamenti lo splendore di quella metropoli. Si è per questa porta che entrasi nella *piazza del popolo*, la quale per la sua magnificenza e per la sua ampiezza desta alto stupore in chi vi giugne. Alla sinistra di questa bella piazza ergesi , sul *Monte-Pincio*, a guisa di anfiteatro, il *pubblico passeggio* ornato di statue, di portici, e coronato di terrazzi, dall'alto de'quali si scorge la moderna città.

Tre contrade principali perfettamente diritte sono sopra tutte ragguardevoli per la loro lunghezza e per la bellezza degli edifizii che le adornano , e partono tutte e tre dalla piazza del popolo; quella del mezzo, nominata la *strada del Corso*, è la più frequentata e la più lunga; stendesi fino al palazzo di Venezia, e traversa per conseguenza quasi tutta la parte della città presentemente abitata. In questa magnifica contrada si fanno le corse de' cavalli, e si passeggia quasi tutte le sere in carrozza; essa è fornita di marciapiedi, e in tutta la sua lunghezza ergonsi molti palagj e chiese ragguardevoli che la rendono una delle più belle dell' Europa. La *strada di Ripetta* si dirige a destra, e mette capo al porto dello stesso nome sul Tevere; quella del Babuino, che è a sinistra, mena alla piazza di Spagna. Vuolsi pure menzionare la *strada Giulia*, la *strada Lungara* e la *strada Condotti*.

L'immenso *palazzo del Vaticano*, fabbricato sul colle o monte di tal nome, serve talvolta di residenza al Papa nell'inverno; esso è tenuto in conto del più gran palazzo d' Europa ; ma il disegno non è ben regolare, nè coordinato: è ragguardevole soprattutto per la sua vastità, giacchè dicesi che non abbia meno di 11,000 tra sale, camere e gallerie, 210 scale, 22 cortili. Vi si ammirano i *musei Pio-Clemente* e *Chiaramonti*, pieni dei capolavori delle belle arti antiche e moderne , fra i quali distinguonsi l'*Apolline* , il *Laocoonte*, l' *Antinoo*, il *Meleagro*, il *torso del Belvedere*, la *Cleopatra*, le *Muse* e altri, oltre alla maravigliosa quantità di statue , bassi rilievi, sculture d' ogni maniera, che non rileva il qui annoverare ad una ad una; senzachè,

(1) Papa Gregorio XVI.

si trovano descritte od accennate per classi ne' cataloghi a tal fine pubblicati. A tacere delle antichità e degli oggetti d' arte esposti nelle vastissime gallerie del Vaticano all' ammirazione dei dilettanti e de' conoscitori , che vi giungono da tutte le parti del mondo incivilito , si conservano, in bello ordine disposti, innumerevoli altri oggetti non meno ragguardevoli, che provengono dagli ultimi cavamenti o dagli acquisti del governo. Il Papa Gregorio XVI formò un nuovo *museo* detto dal suo nome *Gregoriano*, nel quale vennero raccolte le antichità etrusche più rare e più singolari , trovate da parecchi anni per mezzo de' grandi cavamenti fatti nelle regioni abitate dai primi popoli d'Italia vicino alle coste del mare di Toscana o Tirrenio. In una galleria vedonsi grandi carte di varie parti dell'Italia, delineate in colore sulle sue pareti durante il ponteficato di Gregorio XIII; in un'altra le celebri *tappezzerie* che Leone X fece tessere in Arras sui disegni di Raffaele; nell'appartamento Borgia si ammira la celebre pittura antica conosciuta sotto il nome di *Nozze Aldobrandini*. In un immenso corridojo del Vaticano vedesi la preziosa *raccolta delle iscrizioni greche e romane* di ogni età e di ogni maniera, Nelle famose *loggie* o camere di Raffaele, dipinte da questo sommo ingegno o da' suoi discepoli, ammirasi la *Scuola d' Atene*, stimata dal Buonarroti l' opera più grande della pittura moderna; e nella cappella Sistina il celebre affresco del *giudizio universale* di Michelangelo. La rinomata *biblioteca del Vaticano* vi occupa delle gallerie non meno pregevoli per l' ampiezza che per gli ornamenti; facendo risalire con parecchi dotti la sua fondazione al papa s. Ilario, il quale raccolse alcuni manoscritti nel suo palazzo di s. Giovanni Laterano nel 463, sarebbe non solo la *più antica biblioteca dell' Italia*, ma benanche *del mondo*. Nel Saggio statistico sulle biblioteche di Vienna noi abbiamo dimostrato l'assurdità di accordarle i 400,000, gli 800,000 ed il 1,000,000 di volumi, che alcuni viaggiatori ed alcuni dotti le diedero; ma se la critica le tolse uno de' primi posti fra le biblioteche le quali contano un maggior numero di volumi, ella rimane sempre la prima nel fatto dell' antichità e della rarità della sua grande raccolta di manoscritti, fra i quali trovasi una *Bibbia* del iv secolo, una copia delle *commedie di Terenzio* del medesimo tempo, giudicato il *più bel manoscritto che vi sia*; l'*Eneide* di *Virgilio*, fregiata di stupende miniature, ecc. La copiosa raccolta de' libri stampati fu di molto aumentata da Sisto V in qua, per l'acquisto di parecchie librerie private, e, fra le altre, di quella del conte Leopoldo Cicognara, comperata da Leone XII: ed è forse la raccolta di libri spettanti alle belle arti più ricca e più scelta che siasi fatta finora. Convien anche accennare i due giardini del Vaticano, che sono bellissimi ed hanno forse tre miglia di circuito; quello della *Pigna di Belvedere*, e l'altro detto di Pio IV ne formano parte. Nel mezzo del primo Gregorio XVI fece trasportare il piedistallo di un solo pezzo di marmo di 12 piedi di lato, intorno al quale è rappresentata l'apoteosi dell'imperatore Antonino; questo vastissimo cubo sosteneva la colonna colossale di cipollino in onore di questo imperatore. Dirimpetto sotto un emiciclo vedesi la *pina* co'suoi due pavoni di bronzo dorato che coronava il mausoleo di Adriano. Il piccolo giardino di Pio IV contiene il *Casino* dove il Papa Gregorio XVI fe' collocare molte statue, busti ed altre cose antiche, insieme colla bella *raccolta di terre da stoviglie figurate* (*figulines*), fatta dall'immortale *Canova*, del quale essa ornava la casa. Nelle sale del Vaticano furono pure deposti i capolavori della pittura che i *Fraucesi* avevano tolti

da parecchie chiese e restituiti a Pio VII nel 1815. Dopo il Vaticano accenneremo ancora, fra gli edifizii pubblici di questa metropoli, il magnifico palazzo del *Quirinale*, residenza de' papi nella state; esso nominasi pure *Monte Cavallo*, perchè dinanzi alla sua facciata veggonsi due gruppi di marmo rappresentanti ciascuno un cavallo di proporzioni colossali e di grande bellezza: il giardino che vi è unito ha più di un miglio di circuito. Il *Campidoglio* moderno, fabbricato non lungi dall'antico sopra un disegno fatto da Michelangelo: vi si ammira la magnifica scala per cui vi si ascende; il palazzo del *senatore di Roma*, quello dei *conservatori* che sono i magistrati municipali della città, e il *museo di antichità* raccolto da più papi, che è nel suo complesso uno de' più ricchi d' *Europa*; la statua di bronzo di Marco Aurelio a cavallo, riputata la più bella statua equestre antica che si conosca, sorge nel mezzo della piazza formata da que' tre edifizii. Vengono appresso la *Curia Innocenziana*; il palazzo della cancelleria apostolica; quello di *Venezia*, detto anche di *San Marco*; la *Dogana*, col suo magnifico colonnato, avanzo del tempio d'Antonino il Pio; il palazzo dell' *università*, detta la *Sapienza*, e quello del collegio *Romano*; il grande ospedale di *S. Spirito*, uno de' più magnifici edifizii di tal genere: si potrebbero aggiungere i teatri d' *Apollo*, *Aliberti* e *Argentina*, che sono i più grandi e i più belli di Roma.

Fra quella moltitudine di palazzi, che sono fra i principali ornamenti di questa metropoli, se ne annoverano quasi sessanta, che pajono fatti piuttosto per abitazione di principi che di privati. Tutti hanno vasti cortili, portici interni, e belle facciate dal lato della contrada. Essendo essi lavori di Bramante, di Michelangelo, di Bernini, e di altri grandi architetti, offrono tutti certe parti e raccolte preziose troppo importanti per non dover essere taciute, ma che noi non possiamo descrivere senza uscire dal disegno adottato per questo compendio. Citeremo almeno i seguenti che hanno fama di distinguersi sopra gli altri: i palazzi *Barberini* e *Altieri*, i più ragguardevoli per l'ampiezza e per le proporzioni, il primo si rende singolare ancora per le sue pitture e per la sua magnifica libreria; nel palazzo *Altieri* convien mentovare la libreria, il magnifico gabinetto il cui pavimento è formato dal mosaico rinvenuto a Ostia sul finir del XVIII secolo, che rappresenta Marte e Rea Silvia; il palazzo *Massimo*, capolavoro d'architettura del Vignola, dov' è la famosa statua del Discobolo; il palazzo *Doria*, ragguardevole per l'ampiezza, pe' suoi bei portici, e per la sua galleria di quadri, una delle più ricche d' *Europa*; il *Borghese*, rinomato per la sua rara bellezza, del doppio colonnato del suo cortile, e per la magnifica galleria di 1,700 quadri che esso racchiude; il *Colonna*, per la sua bella galleria e pe' bei giardini; il *Rospigliosi*, per le pitture; il *Braschi*, e principalmente *Ruspoli*, per le magnifiche scale; il *Farnese* (il grande), per la grandiosità della sua architettura e per la galleria; lo *Spada*, dove vedesi la statua di *Pompeo*, collocata già nel senato romano, ed appiè della quale Cesare cadde trafitto dai pugnali de' congiurati guidati da Bruto e da Cassio; il *Corsini*, in cui trovasi una delle più belle raccolte di quadri e di stampe, ed una copiosa libreria; i palazzi *Chigi*, *Giraud*, *Sciarra*, *Odescalchi*, *Madama*, *Aldobrandini*, *Pamfili*, *Mattei*, *Turlonia-Bracciano*, ecc. ecc. Egli è ben vero che pei disastri e pe' guasti patiti da questa città eterna in questi ultimi tempi, molti principi romani, rovinati dalla guerra, furono astretti a vendere gli oggetti più preziosi ai dilettranti stranieri.

Fra i palazzi di Roma che hanno il nome di *ville*, perchè sono riputati come abitazioni di villa, citeremo: la *villa Borghese* o *Pinciana*, la *Pamfili* o *Doria*, la *Medici*, la *Farnese*, l' *Aldobrandini*, l' *Albani*, la *Ludovisi-Piombino*, la *Mattei*, la *Farnesina*, la *Massimi*, già *Negroni*, la *Giustiniani*, la *Casali*, l' *Altieri*, e la *Barberini*, come le più ragguardevoli. La prima, cioè la *Borghese*, le supera tutte in bellezza e magnificenza, massime dopo i grandi abbellimenti che vi si fecero da alcuni anni. Ma vi si cerca ora invano quella magnifica raccolta di statue, di bassi-rilievi e di vasi antichi che comperata da Napoleone adorna fin dal principio di questo secolo il museo di Parigi; ciò non pertanto il principe attuale l'arricchì degli oggetti tratti dagli scavi che si fecero non ha guari nella Sabina ed a Toscolo. La *villa*, che reputasi oggidì la prima per ricchezze di tal genere, è quella del *cardinale Albani*; ed è in studiando le raccolte che in essa si trovano, che il celebre Winckelmann fece una gran parte delle sue memorabili scoperte. Vengono appresso la *villa Ludovisi*, ove si raccolse a grandi spese quanto di più importante si ricavò dai più recenti scavi; la *Villa Aldobrandini*, ove si trovavano le *Nozze Aldobrandini*, la più preziosa dipintura che ci sia pervenuta dall' antichità; e finalmente la *villa Medici*, un tempo sì famosa per la sua *Venere* e per gli altri capolavori che adornano ora la galleria di Firenze; essa divenne il soggiorno de' giovani artisti che la Francia manda ogni anno a perfezionarsi nello studio delle belle arti. Aggiugneremo che codeste *ville*, che hanno forse il vanto sopra tutte le più belle ville di Europa, possono offerirci un' immagine di quei luoghi di diporto ove gli Scipioni, i Luculli e tanti altri illustri personaggi andavano a ricrearsi dalle loro fatiche; l' amore di que' grandi uomini per le belle campagne sembra essersi trasmesso ai loro discendenti. Le *ville* di Roma hanno l' eleganza congiunta con la semplicità; spesso grandi siepi o boschetti di lauri le difendono dai rigori dell' inverno e vi conservano una perpetua verzura. Nel mezzo vi sono spartimenti o ajuole ornate di belle piantagioni di aranci e di cedri, che spandono dolci fragranze: le ville di grande estensione hanno pure dei boschi, delle praterie, dei pascoli. Belle statue antiche o moderne, fontane da cui zampillano incessantemente acque limpidissime, un suolo sommamente fertile, un bel cielo, l'ineguaglianza stessa del suolo, la quale produce que' magnifici terrazzi, donde si hanno le più piacevoli e svariatissime prospettive, crescono le delizie del luogo e compiscono quel quadro incantevole.

Fra le 364 chiese che si contano in Roma, citeremo le seguenti: *San Pietro*, che è non solo il più vasto, ma il più bel tempio che siasi mai costruito, e si potrebbe pur dire il più bell' edificio del mondo; un' immensa piazza, un magnifico peristilio circolare ornato di due superbe fontane, e di uno fra i più grandi obelischi egizii, sono la via che conduce a quella basilica, la cui doppia cupola che la domina tutta è così vasta come il panten d' Agrippa; ma sospesa, per così dire, a 160 piedi al di sopra del suolo, è riputata l' opera più ardita e più mirabile che l' architettura moderna abbia finora eseguita. Sotto a quell' immensa cupola è collocato l' altare maggiore coronato da un baldacchino sostenuto da quattro colonne torte di bronzo dorato; e questo lavoro, sì ragguardevole per la sua bella e maestosa architettura e per la sua elevazione, è pure il più gran lavoro di bronzo che si conosca; esso pesa 450,000 libbre. Immediatamente sotto è la magnifica cappella sotterranea detta la *confessione di s. Pietro*, di cui si ammi-

rano la ricchezza e gli ornamenti. Le statue colossali di bronzo dei quattro Padri della Chiesa, i preziosi quadri a mosaico, in cui s'imitarono, per essere trasmessi all' eternità, i capolavori sì caduchi de' più grandi maestri, i magnifici mausolei di parecchi papi, e la *cappella Clementina* ed altre, sono gli obbietti che più colpiscono lo spettatore maravigliato alla vista di egregi lavori racchiusi in un sol tempio. Vengono appresso la *basilica di s. Giovanni di Laterano*, che è la cattedrale del Papa come vescovo di Roma, e che per questo e per essere la più antica sovrasta a tutte le altre del mondo cattolico; qui i papi prendono possesso della loro dignità, e qui trovasi la *cappella Corsini*, forse la più bella del mondo; dicesi che la sua fabbricazione costò 10 milioni di franchi; *Santa Maria Maggiore*, ove si ammirano i mosaici del v secolo e le cappelle di Sisto V e di Paolo V. *San Paolo* fuori delle mura, che era il più gran tempio di Roma dopo quello di S. Pietro. Distrutta quasi interamente per incendio nel 1823, essa vien rifabbricata presentemente; le chiese di *San Lorenzo*, fuori delle mura e di *San Sebastiano*, ragguardevoli soprattutto per le loro *catacombe*; quelle dell' ultima sono riputate le più vaste di Roma; la chiesa di *Sant' Agnese*, sulla piazza Navona, quelle di *Sant' Agostino*, di *Gesù*, di *Sant' Ignazio*, di *Santa Maria degli Angioli* ossia dei *Certosini*, edificio costruito con gli avanzi dei bagni dell' imperator Diocleziano, e notabile per la sua grande e bella meridiana; di *San Pietro in Montorio*, ove trovavasi dapprima la *Trasfigurazione* di Raffaele, riputata il più bel quadro che si conosca; di *Santa Maria in Ara Caeli*, fabbricata nel luogo ov' era anticamente il tempio di Giove Capitolino; di *San Pietro in Vincoli*, riputata la più antica chiesa di Roma, ove trovasi il mausoleo di Giulio II, lavoro di Michelangelo e uno de' più celebri monumenti d'Italia. Accenneremo ancora le chiese di *s. Cecilia*, di *s. Clemente*, dei *ss. Apostoli*, di *s. Carlo*, di *s. Maria*, detta *supra Minervam*, nella quale ammirasi la statua del Salvatore di Michelangelo, il mausoleo di Leone X e quelli di cinque altri papi; di *s. Andrea della valle*, ecc.

Fra le 46 piazze pubbliche che adornano Roma, voglionsi per lo meno menzionare le seguenti; la *piazza di San Pietro*, che reputasi la più bella del mondo e che abbiamo già accennata parlando della basilica che n' è il principale ornamento; la *piazza Navona*, destinata pei mercati di Roma, e abbellita dalla magnifica fontana a cui essa dà il nome; la *piazza di Spagna*, la più frequentata dai forestieri, e ornata della fontana *Barcaccia*, del palazzo della corte di Spagna, e della magnifica scala che conduce alla chiesa della Trinità del Monte; la *piazza del Monte Cavallo*, che stendesi innanzi al palazzo pontificio di tal nome; la *piazza Colonna*, così nominata per la superba colonna che in essa s' innalza, e quella che prende il nome dalla *porta del popolo*.

Dodici fontane principali abbelliscono questa capitale, e le somministrano acqua abbondantemente; quattro di esse meritano particolare menzione; quella di *Trevi*, che è la più bella e la cui acqua reputasi la migliore; la *fontana Sistina*, che si può mettere a paro della precedente per la quantità d' acqua che fornisce; quella della *piazza Navona*, che è la più magnifica; quella di *Paolo V*, presso la chiesa di San Pietro in Montorio, di una cattiva architettura, ma ragguardevole per lo straordinario getto d' acqua che ne sgorga.

Era naturale che la città capitale del cristianesimo, d' accordo coi pre-

cetti di questa religione di pace, offrisse da più secoli, degl'instituti in cui la beneficenza sotto tutte le forme stende la mano all'infortunio senza distinzione di nazione o di credenza. Impertanto troviamo a Roma il magnifico *arciospedale di S. Spirito*, e la *pia casa degli Esposti*, la cui fondazione risale all'anno 1198; l'*ospedale del SS. Salvatore*, fondato nel 1216, e l'*ospedale de' Pazzi*, nel 1548. L'ospedale di S. Spirito è a buon diritto collocato tra i più grandi instituti di cotal genere; esso non contiene meno di 1616 letti, e riceve come media forse 12,000 infermi. Il nostro disegno non permettendoci neppur di citare soltanto tutti i numerosi instituti di beneficenza che si trovano nella residenza dei papi, ci chiameremo contenti di far osservare, giusta l'eccellente statistica del Morichini, che gli ospedali e gli ospizii contano complessivamente oltre a 4,000 letti, e che vi si spendono ogni anno 4,100,000 franchi per sovvenire agl'indigenti: cotale somma paragonata alla popolazione dà una proporzione più che doppia di quella che offre l'opulenta città capitale della Francia, avvegnachè per la dolcezza del clima, e per la viltà dei viveri, osserva a ragione quel dotto, i bisogni delle persone sovvenute a Roma siano minori d'assai di quelli dei poveri di Parigi.

Molti instituti letterarii e scientifici crescono importanza a questa metropoli. In capo a tutti è da porre l'*università Romana della Sapienza*, una delle più antiche d'Europa e delle principali d'Italia; vengono appresso il *collegio Romano*, fondato è già gran tempo dai Gesuiti, il quale si può riguardare come un'altra università, e al quale sono annesse una ricca biblioteca e belle raccolte di antichità, di storia naturale, di modelli di macchine, ecc.; il *collegio della Propaganda*, ove indigeni dell'India, dell'Abissinia, della Siria, dell'Armenia, e, si può dire, di tutte le nazioni del mondo, sono instruiti da professori per andar poscia a spandere nelle più remote contrade i lumi e i benefizi del cristianesimo; una celebre tipografia è aggiunta a questo istituto, nella quale si stampano opere in più di trenta lingue differenti, e ciascuna di queste co'suoi proprii caratteri; per mala sorte dopo la rivoluzione francese questo collegio perdette parte delle sue rendite, benchè mantenga tuttavia la sua importanza, esso ha ora più di 100 alunni che appartengono a più di 30 nazioni diverse; il *seminario Romano*, bello ed utile istituto, molto accresciuto e perfezionato per le cure del dotto cardinale Zurla; il collegio *Nazareno*, i collegi degli *Ungheresi*, de' *Tedeschi*, degl'*Inglese*, degl'*Irlandesi*, degli *Scozzesi* e quindici altri tutti più o meno ragguardevoli; l'*istituto dei sordi-muti*; quello di *Ripa-Grande*, ove s'instruiscono in tutte le arti e mestieri circa a mille giovani d'ambo i sessi; parecchie *scuole di belle arti* per gli alunni dell'impero d'Austria, di Francia, d'Inghilterra, del regno delle Due-Sicilie; l'*accademia Romana di San Luca*, ove dieci dotti professori insegnano la pittura, la scultura, l'architettura teorica e pratica, la geometria prospettiva, l'anatomia, la storia, la mitologia e le fogge di vestire. Fra le sue molte dotte società citeremo: l'*accademia degli Arcadi*, una delle più rinomate e delle più antiche d'Europa; quella dei *Nuovi Lincei*, ossia di *storia naturale*, alla quale è annesso un osservatorio; l'*accademia teologica dell'università di Roma*; la *pontificia accademia Romana d'archeologia*, il cui fine è d'illustrare i monumenti antichi e correggere gli errori già sparsi intorno ai più conosciuti; la *Tiberina*, la *Latina*, la *Filarmonica*, la *Filodrammatica-Romana*. Fra le molte biblioteche pubbliche, e che si possono

riguardare come tali , voglionsi accennare almeno la *Vaticana* , già menzionata, la *Casanatense* nel convento della Minerva, l' *Alessandrina* nell'edifizio della Sapienza, l' *Angelica* e l' *Aracoelitana* nei conventi di Sant' Agostino e d' Ara-Coeli; la *Barberiana* e la *Corsiniana* ne' palazzi Barberini e Corsini. Oltre ai magnifici musei di antichità e alle gallerie di quadri già menzionate parlando del Vaticano e del Campidoglio, convien nominare i musei d' anatomia e di storia naturale dell'ospedale Santo Spirito, il museo di mineralogia, di fisica, e di storia naturale della Sapienza, l' orto botanico dipendente dalla università , e la bella galleria, annessa all' accademia di San Luca ; il museo Kirkerianum di storia naturale, quello d' antichità e l' osservatorio al collegio Romano ; lo studio di mosaico, che è forse il primo istituto di tal genere che esista. Poichè le numerose e magnifiche raccolte appartenenti a' privati non sono comprese nel disegno di quest' opera , ci contenteremo di accennare all' attenzione del lettore gli studii di pittura e di scultura, che sono uno de' principali tratti caratteristici di questa metropoli ; non v' ha forestiere instrutto , che non vada con premura a visitarli, e che non vi abbia ammirati i capolavori che racchiude lo studio di pittura del celebre pittore Camuccini , e quelli che rendono così celebre lo studio dell' immortale Canova , diretto da uno de' suoi discepoli più distinti , e del sig. Thorwaldsen , i cui lavori rendono meno grave la perdita del Prassitele italiano. Aggiugneremo infine che fu dianzi fondato sotto gli auspicii del principe ereditario di Prussia un istituto di corrispondenza archeologica , diviso in quattro sezioni , secondo i quattro paesi in cui principalmente coltivansi sì fatti studii, l' Italia, la Germania, la Francia e l' Inghilterra ; e si pensa ad aggiungervi altre sezioni per la Grecia, la Svezia, l' Olanda, e la Russia ; ed è questa la dotta società più grande che siasi mai fondata finora ; essa contribuisce già ad allargare i confini di una scienza che all' età nostra fece tanto progresso pubblicando annali e ammettendo a partecipare delle nuove scoperte tutti indistintamente i dotti di tutti i paesi del mondo incivilito, che fanno l' archeologia obbietto delle loro investigazioni. Daremo fine in richiamando al lettore che l' istruzione primaria è floridissima in Roma , e che se noi scusiamo qualche straniero, il quale si compiace di rappresentarla come oltremodo arretrata per questo rispetto , per mancanza di documenti che potessero modificare il suo giudizio, non sappiamo poi in qual modo qualificare l' asserzione di un autore italiano il quale non arrossì di ripeterlo. Metteremo innanzi alcuni fatti positivi tratti dall' opera del Morichini, de' quali non si può impugnare l' esattezza. Nel 1835, Roma non aveva meno di 372 scuole primarie, frequentate da 14,099 scolari istruiti da 482 maestri ; di quel numero 4,800 appartenevano all' infanzia , essendo nell' età di 2 a 5 anni. Serbiamo per un' altra opera l' accennare il posto distinto che deve prendere questa capitale considerata sotto questo aspetto allato delle grandi città del mondo incivilito.

Ma si concepirebbe un' idea assai imperfetta di Roma , se si passassero affatto con silenzio i monumenti e gli avanzi de' sontuosi edifizii che ornavano l' antica città, e che, a malgrado della loro vetustà e dei guasti fattivi dai barbari, sono ancora fra i più belli ornamenti della sede dei successori di San Pietro. Noi ne accenneremo i più ragguardevoli.

Il Ponte Elio costruito dall' imperatore Adriano, e nominato oggidì ponte

Sanf Angelo, uno dei più magnifici d' Italia ; esso è ancora il più bello di quelli che traversano presentemente il Tevere.

La *Cloaca massima*, la più ragguardevole delle antiche cloache ; la quale è una vòlta stupenda per la sua altezza e per la larghezza, e che ancora serve alla sua antica destinazione, benchè sia stata costruita fin dal 11 secolo di Roma, cioè al tempo dei Tarquinii.

L' *acquidotto d'Acqua Vergine*, costruito da Agrippa, e che si scarica per la bella fontana di Trevi ; e quelli dell' *Acqua Marzia* e dell' *Acqua Paola* sono le principali costruzioni di tal genere, che, come già ne' bei tempi di Roma, forniscono copia d' acqua eccellente alle molte fontane della città.

Il *Panteon*, fabbricato e dedicato da Agrippa a tutti gli dei, è oggidì la chiesa nominata la *Rotonda* o *Santa Maria della Rotonda* consacrata a tutti i santi. È questo l' edificio meglio conservato dell' antica Roma: si ammira il suo maestoso portico sostenuto da sedici colonne di granito di dimensioni colossali, e la sua vasta cupola che servi se non di modello, almeno di studio per quante furono costruite dappoi. In questo tempio riposano le spoglie mortali di Raffaello e di altri grandi uomini d' Italia morti a Roma. Il bel tempio rotondo di *Vesta*, oggidì la *Madonna del Sole*, e gli avanzi di parecchi altri templi, come quelli della *Luna*, di *Giove Statore* e della *Pace*, il più vasto e sontuoso di quanti possedeva Roma al tempo del suo massimo splendore ; e gli avanzi di molti altri, che sarebbe troppo lungo il nominare.

Il *circo di Caracalla*, il solo che ancora sussista dei dieci che Roma possedeva, questo vasto e bello edificio trovasi oggidì in mezzo a campi e vigneti ; la sua arena è convertita in prati e in orti, le belle pietre che componevano la linea *spinea*, come pure le statue, ne furono tolte.

Il *Coliseo*, fabbricato da Vespasiano ; è questo il più vasto anfiteatro conosciuto dopo quello di Catania, ma ne perì oggidì quasi la metà. Questo magnifico monumento fu testè ripulito, ed appare ora in tutta la sua bellezza.

Gli avanzi del *teatro di Marcello* innalzato da Augusto, consistente in un certo numero di portici a doppio piano, che formano un quarto di circolo e sono ammirati da tutti gl' intendenti d' architettura. Il Papa Pio VII ed i suoi successori vi fecero continue e solide riparazioni.

Le ruine delle *terme di Tito e di Caracalla*; veggonsi ancora le muraglie esterne dei vasti palazzi che, sotto il nome di *terme*, servivano ad uso di bagni pubblici ; esse danno ancora un' idea della loro immensa estensione. Vi si erano collocati 1,600 sedili di marmo per comodo dei bagnatori d' ambo i sessi, che vi trovavano bagni d' ogni specie e anche d' acqua di mare. Cotesti bagni erano distribuiti in grandi sale, le cui vòlte straordinariamente alte posavano sopra colonne di marmo rarissimo ; i tinelli, in cui si prendevano i bagni, erano di marmi fini, di granito orientale o di porfido. Vi si erano pure apprestate grandi vasche d' acqua per quelli che volevano esercitarsi al nuoto : grande moltitudine di schiavi d' ambo i sessi erano incaricati di servire i bagnatori. Vi si vedevano pure dei portici, sotto i quali si potea passeggiare, e sotto cui i mercatanti esponevano ogni specie di gioielli ed altri ornamenti. Vi erano grandi spazii destinati agli esercizi della persona ed anche della mente ; i filosofi e i retori vi si raunavano per dare lezioni alla gioventù ; i poeti vi recitavano i loro versi ; i pittori e gli scultori vi attiravano gli amatori delle arti. L' interno di que' magnifici edifici non è più che un informe ammasso di ruine ingombre d' erbe e di arbusti ; le colonne di marmo e le statue ne furono tolte per ornare i moderni palazzi di alcuni privati. Vengono appresso le ruine delle *terme di Diocleziano* ; questi bagni erano ancor più grandi, e Michelangelo ne convertì la grande sala imperiale, che ancora sussisteva al suo tempo, nella chiesa dedicata a *Santa Maria degli Angeli*, che

appartiene ai Certosini, lasciando al luogo loro otto colonne di granito che occupano il centro dell'edifizio.

Fra i numerosi archi di trionfo che ornavano la metropoli del romano impero, parecchi attraversarono i secoli e sono ancora ben conservati; noi citeremo l'*arco di Tito*, innalzato da Trajano al trionfatore della Palestina; esso è il più bello di quanti Roma possiede nel fatto dell'architettura; fu del tutto ristaurato, e presenta ancora ne'suoi bassirilievi il trionfo di quel guerriero sopra i Giudei; vi si vede il candelabro da sette braccia, la tavola dei pani di proposizione e molti ornamenti e spoglie del tempio di Gerusalemme; l'*arco di Costantino*, ragguardevole perchè è il meglio conservato di tutti; quello di *Settimio Severo*, pe' suoi bassi-rilievi, e quello di *Giano* per esser ben conservato.

Poche colonne monumentali furono risparmiate dal tempo e dal furore de' barbari che in varii tempi saccheggiarono Roma. Noi citeremo le quattro principali che ancora sussistono intiere: la *colonna Antonina*, che dà il nome alla piazza Colonna, di cui essa è il più bello ornamento, è un magnifico trofeo, tutto di marmo, innalzato dal senato all'imperatore Antonino-Pio; i bassirilievi che la circondano a spira per tutta la sua altezza, rappresentano varii avvenimenti delle guerre dei Romani sotto Antonino e sotto Marco Aurelio; essa fu ristaurata nel 1589. La *colonna Trajana*, riputata il più bel monumento di tal genere che gli antichi ci abbiano trasmesso; bassi-rilievi a spira, che ritraggono la storia militare di Trajano, ne coprono tutta la superficie; e vi si contano 2,500 figure d'un disegno e d'un lavoro ammirabili. La *colonna della Basilica Costantiniana*, nella piazza di S. Maria Maggiore. La *colonna rostrale di Duilio*, la quale è il più antico monumento di tal genere che sia in Roma; è alta circa dodici piedi e fu innalzata dal senato per conservar memoria del trionfo navale riportato sopra i Cartaginesi l'anno 494 della repubblica; essa è ora nel Campidoglio.

Gli *obelischi*, che si ricavarono dalle ruine, benchè dapprima portati dall'Egitto, fanno ancora parte delle antichità di Roma, e formano uno de'suoi più belli ornamenti: essa ne ha dodici in piede; il più grande di tutti è quello che orna la piazza di S. Giovanni di Laterano; vengono appresso quelli della piazza S. Pietro, della Porta del Popolo e quello di Monte Pincio.

Il *mausoleo di Adriano*, oggidì *castello S. Angelo*, era uno dei monumenti più ragguardevoli dell'antica Roma, e fu fatto costruire dallo stesso imperatore Adriano. Sopra una base quadrata di vasta superficie elevansi, a figura di piramide rotondata, tre ordini d'architettura, il tutto di marmo pario. Ciascun ordine era composto di colonne di granito e di porfido, che formavano superbe gallerie ornate di statue e bassi-rilievi dei migliori maestri. Questo monumento, che appellavasi *Mole Adriana*, per la sua prodigiosa grandezza, terminavasi in una magnifica cupola, cui sovrastava una pina di bronzo. Dopo aver servito di fortezza ai Goti, di ricovero ai tirannelli, che desolavano Roma nei secoli ix e x, fu trasformato in cittadella regolare da Urbano VIII. L'antica tomba n'è il corpo principale, cui circondano quattro grossi bastioni; vi si tengono chiusi i prigionieri di Stato. Nel centro del monumento è una vasta sala dipinta a fresco da Giulio Romano, con pregiate antichità: un'immensa galleria lo mette in comunicazione col palazzo del Vaticano. Vengono appresso il *mausoleo d'Augusto*, i cui avanzi attestano ancora la sua magnificenza; sulle rovine di questo palazzo della morte, ove ciascuno membro della famiglia d'Augusto aveva un ricovero, si costruì un teatro, ove tutte le domeniche, durante la bella stagione, si rauna molta gente per godere della musica e de' fuochi artificiali che vi si danno. Il *mausoleo di Cajo Cestio*, monumento ragguardevole per la sua antichità, e per le pitture fatte all'acquerello, che ancora esistono nel suo interno, è una grande

piramide costruita di pietre e di mattoni e rivestita di marmo bianco; i suoi dintorni servono ora di sepoltura ai protestanti stanziati in Roma. Il *mausoleo di Cecilia Metella*, che si distingue principalmente per bellezza d'architettura e di marmi.

Il magnifico *palazzo de' Cesari* sul monte Palatino, continuato da Tiberio, abbellito dei tesori della natura e dei capolavori dell'arte da Caligola, Nerone, Domiziano ed altri imperatori, è interamente sepolto sotto moderni giardini.

Cercasi invano il *Campidoglio*, ove erano condotti in trionfo i re e le spoglie de' popoli, ove Giove aveva un magnifico tempio, e Roma il suo senato. Noi abbiamo già accennati i belli edifizii costruiti nella sua area secondo i disegni di Michelangelo.

Il *Foro Romano*, anticamente ricco di templi, di palazzi, di archi trionfali, di trofei, di statue di eroi e di divinità, ove trovavansi i *rostri*, ossia la tribuna degli oratori, ove il popolo romano per molti secoli giudicò le nazioni e decise della sorte dei re; quell'augusta piazza avea perduto fino al suo nome; nè più si conosceva che sotto l'ignobile appellazione di *Campo Vaccino*, perchè vi si teneva un tempo il mercato delle vacche. Ma l'ultimo papa, che già tanto fece per i progressi dell'archeologia, ordinò che quella vasta piazza fosse ripulita a guisa del foro di Trajano, che uscì, per così dire, di sotterra al tempo dell'amministrazione francese. Già i ripulimenti si fanno con attività ed intelligenza, ed uno de' primi risultamenti fu la scoperta della prima *colonna miliaria*, riguardata come centro del vasto impero Romano, e che erasi finora cercata invano.

Noi abbiamo veduto nell'Introduzione alla descrizione dell'Italia, qual grado occupi Roma tra le città mercantili e industri di questa contrada. Qui aggiungeremo che la magnificenza la quale appare nelle cerimonie religiose, le belle feste che vi si danno in parecchie circostanze, la *girandola* del castel Sant'Angelo, l'illuminazione della cupola di San Pietro la sera della festa di questo santo, e il carnevale sono ciò che la moderna Roma offre di più importante a vedersi dopo i suoi magnifici monumenti. Il suo carnevale, benchè non duri più di otto giorni, è però uno de' più belli d'Italia; perchè durante quel tempo altro non vedonsi che mascherate, corse di cavalli e giuochi d'ogni specie; le maschere fanno talvolta quadriglie e camminate pompose.

Le campagne di Roma un tempo sì floride sono ora infestate da un'aria insalubre, ed offrono un aspetto di desolazione: l'occhio affaticato dal mirare da per tutto campi quasi incolti non sa dove riposarsi se non sopra avanzi di tombe e reliquie d'acquidotti che fornivano ed ancora forniscono d'acqua questa capitale. In un raggio però di circa 18 miglia trovansi ancora molti luoghi celebri nella storia; e molti ancora importanti abbastanza per meritare che ne diamo alcuni cenni circostanziati. Noi menzioneremo almeno i seguenti:

TIVOLI, sul Teverone, piccola città vescovile di 6,300 abitanti, non meno ragguardevole per la sua deliziosa situazione, che per le sue antichità. Convien osservarvi i *cuniculi* cavati recentemente nel monte Catillo, nel breve spazio di due anni. Questa grand'opera fu eseguita per comando di Gregorio XVI, per deviare dalla città le acque dell'Aniene, che la minacciavano di una totale ruina. In oggi quel torrente, dopo aver percorso in queste stupende gallerie un quarto di miglio, si precipita da un'immensa altezza, formando la nuova *cascata del Teverone*, più maestosa dell'antica. Convien anche ve-

dere le *cascatelle*, le *grotte di Nettuno* e delle *Sirene*, le *ruine del tempio della Sibilla* o piuttosto di *Vesta*, quelle della *villa o campagna di Mecenate*, e nei dintorni i maestosi avanzi della magnifica *villa Adriana*, appartenente all'imperator Adriano. Vi si riconosce ancora, fra le vaste macerie di quest'ultima, l'alloggiamento delle guardie pretoriane; si distingue in uno de'suoi due teatri il portico esterno, le sale che servivano per gli attori, l'orchestra ed altre parti. Il palazzo era quadrato; la sala, ove Adriano dava le udienze, lunga cento piedi e larga settanta; in una galleria a tetto arcato che è di sotto, si discernono avanzi di pitture a fresco, una serie di camere, di sale, di templi domestici, ma assai deteriorati o guasti. Ciò che v'ha di meglio conservato, si è una galleria a giro, che fa parte d'un tempio arcato e coperto; le pitture della volta conservano ancora una certa vivacità di colorito. All'estremità d'una gran vasca vi è un tempio di Nettuno. Vi si conservano pure altri edifizii, scale, avanzi di colonnati, portici, grandi cortili, corridoi, peristilii, acquidotti, e infine vi si riconosce il luogo del *liceo*, del *pritano*, del *pecile d'Atene*, del *canopo d'Egitto*, della *Tempe* di Tessaglia, e di tutto ciò che l'antichità avea di più celebre, che Adriano avea veduto nei suoi viaggi, ed avea quivi imitato. Gli scavi fatti a varii tempi in quelle superbe ruine somministrarono parte de' preziosi monumenti di scultura e di mosaici antichi che ammiransi oggidì nel museo di Roma.

VELLETRI, città vescovile, mal fabbricata, con 12,000 abitanti, capoluogo della delegazione di questo nome, importante per alcuni belli edifizii e per le sue antichità. Vi si ammirava un tempo il *museo Borgia*, disperso oggidì parte a Roma, parte a Napoli; la sua illustrazione diede origine a molte opere importanti. A otto miglia a levante-scirocco di Velletri, e fuori del raggio di Roma, si trovano **COMO COMA**, piccola città di forse 4,000 abitanti, degna di osservazione per le antiche sue *mura* e per le *ruine del tempio d'Ercole* e di quello di *Castore e Polluce*. Cinque miglia più lungi, nella medesima direzione, vedesi **NORMA (Norba)**, ancora più piccola, con 2,000 abitanti; essa conserva ancora ragguardevoli reliquie della sua antica *cinta ciclopea*, come pure 5 porte e due torri, tonda l'una e quadrata l'altra, genere di costruzione che si trova ben di rado ne' monumenti ciclopici. — **ALBANO**, piccola città vescovile con 5,600 abitanti, in amena situazione, non lungi dal lago dello stesso nome; molti grandi signori di Roma vi hanno le loro ville; vi si distingue soprattutto la *villa Doria* per la sua bellezza e per gli avanzi di antiche tombe, ed il *palazzo di Corsini* per la sua ampiezza. Vedesi assai presso, **CASTEL-GANDOLFO**, fabbricato in riva al lago Albano, con un bel palazzo, ove il Papa va a passare una parte della state, e la *villa Barberina* fabbricata sugli avanzi di quella di Domiziano. Nel *lago di Nemi* vicino a Genzano, si rinvennero nel 1827 parecchi pezzi della nave di Tiberio che erasi affondata in quelle acque. — **FRASCATI**, l'antica *Tusculum*, piccola città vescovile, di circa 4,400 abitanti, fabbricata a mezzo pendio di un monte, in mezzo a una deliziosa campagna, che i grandi di Roma vanno ad abitare nei più forti calori della state; vi si contano dodici ville, le più ragguardevoli delle quali sono: l'*Aldobrandini*, pel magnifico suo palazzo e pei giuochi d'acqua; la *Conti* della quale ammiransi pure i giuochi d'acqua; la *Mondragone* del principe Borghese per la sua estensione; le ville *Pallavicini*, *Darci*, *Falconieri*, *Montalto*. Frascati è inoltre pregevole per parecchie antichità, e soprattutto per gli avanzi dell'antica città scoperti in gran parte in questi ultimi anni; vi si mostrano le ruine della *casa di Cicerone*.

SUBIACO, piccola città di circa 6,000 abitanti, non lungi dal Teverone; conviene far cenno degli avanzi del *palazzo di Nerone*, e specialmente del ricco convento di *S. Benedetto*, la cui chiesa è stata adornata dei lavori dei più valenti artisti. È in questa piccola città che si stamparono i classici più rari,

e la *prima edizione di Lattanzio*, capo-lavoro della tipografia del secolo xv.—OSTIA, alla foce del Tevere, anticamente florida quando era porto di Roma, ed ora quasi affatto abbandonata per l'aria malsana; vi si ammirano gli avanzi del porto Traiano; la sua popolazione concentrata dintorno alla cattedrale non è più di 260 abitanti — FIUMICINO, leggiadro borghetto, di 600 abitanti incirca, recentemente fabbricato all'imboccatura del ramo occidentale del Tevere; è il solo oggidì navigabile.

VITERBO, città vescovile, ben fabbricata, a piè d'un monte e cinta di giardini, vigneti e ville appartenenti a distinte famiglie di Roma, che vanno a passarvi parte della state. I suoi principali edifizi sono: la *cattedrale*, le *chiese di s. Maria della quercia* e di *Gradi*, come pure il *palazzo arcivescovile* fabbricato nel xii secolo: vi si vede il vastissimo salone ove furono rinchiusi i cardinali per più di due anni pel conclave di Gregorio X. Il prezioso *museo cufico Borgiano*, che formava l'ornamento di questa città più non esiste; i suoi tesori si trovano divisi tra Roma e Napoli. La *piazza* è notevole per la sua regolarità; stimasi la sua popolazione di 13,000 abitanti.

Ne' suoi prossimi dintorni trovansi *bagni* assai frequentati, e la *villa Caprarola*, tenuta dagli intelligenti in conto della più bella opera di Vignola. In un raggio di 26 miglia all'intorno trovansi: *Montefiascone, Orvieto, Rodi, Terni, Amelia, Narni, Otricoli, Magliano, Civita-Castellana, Baccano, Nepi, Ronciglione, Civita-Vecchia, Tolsa, Corneto, Piano-di-Voce, Ponte-Bodio, Montalto, Toscanella, Canino, Bolsena, Bracciano, e Acqua-pendente*, che sono quasi tutte sede di un vescovo e danno il titolo alla diocesi, e sono notevoli per più rispetti. Noi accenneremo soprattutto le seguenti:

ORVIETO, piccola città di 6,200 abitanti, capo-luogo della delegazione del suo nome, ragguardevole per la sua bella *cattedrale* gotica, pel suo vino eccellente, pel famoso *pozzo di Sangallo*, e per la *nuova strada* che guida nella Toscana, che fu condotta a fine con grandi spese in questi ultimi anni; comincia in questa città ed attraversa la Paglia sopra un *ponte* magnifico.—TERNI, città vescovile di 9,200 abitanti, notevole per le sue antichità, e massime per la magnifica *cascata delle Marmore*, prodotta dal Velino.—NARNI e NEPI pe' loro belli acquidotti: Narni è pure notevole per la sua grande antichità superiore a quella di Roma, e pel suo bel *ponte* detto il *Sanguinazio*, costruito dai Romani. RONCIGLIONE, per la fabbricazione delle sue carte e per le officine del ferro. BACCANO, per la ricca miniera di zolfo. MONTEFIASCONE, pel suo vino rinomato e per l'antica *chiesa di S. Flaviano*, fabbricata nell'xi secolo, a due piani, mescolanza stranissima di archi di diversa grandezza, rotondi e acuti. BOLSENA e BRACCIANO, per la loro posizione presso i laghi, a cui essi danno i loro nomi. Non lungi da Bracciano, ove si lavora il ferro, ed ove si fabbrica della carta, vedonsi molti luoghi pittoreschi e pregevoli per più di un rispetto, fra gli altri *Bassano* e *Oriolo* già tempo feudi delle famiglie *Giustiniani* e *Altieri*, de' quali voglionsi accennare i bei *parchi*, ed i *palazzi*; le sale del palazzo Giustiniani sono ornate di affreschi del celebre Albani; una grande galleria del castello Altieri è piena dei *ritratti dei Papi* da S. Pietro sino a Gregorio XVI, ciascuno accompagnato dalla sua genealogia o biografia. Dopo la distruzione di quella che ornava la Basilica di S. Paolo a Roma, questa, come ci viene assicurato, è la prima di cotai genere, essendo per certi rispetti superiore non pure a quella di Superga, ma ancora a quella che orna il fregio della navata principale del duomo di Siena.

CIVITA-VECCHIA, piccola città vescovile, di circa 7,000 abitanti, importante

per le sue fortificazioni, pe'cantieri militari, per l'arsenale, e principalmente pel suo porto franco e pel commercio. **TOLFA**, con 2,800 abitanti; assai vicino è **Allumiera**, villaggio di 1,200 abitanti, importante per una *miniera di alume* che si scava. — **CORNETO**, città vescovile con 3,800 abitanti, situata sulla *Marta*, ha delle *saline* più produttive di quelle di Fiumicino, ed antichità etrusche recentemente scoperte nel suo territorio; per questa ragione vuolsi anche accennare **PIANO-DI-VOCE**, così chiamato per corruzione in luogo di *Piano di Vulci*. — **PONTE BODIO**, **MONTALTO E CANINO**, piccoli villaggi, ma che hanno acquistato grande celebrità per la recente scoperta delle necropoli delle antiche città etrusche di *Tarquinia*, di *Coriolo*, di *Vulci* e di *Gravisca*, dovuta in gran parte agli scavi fatti sotto la direzione e a spese del principe di Canino, come pure per la disputa sollevata da questo dotto intorno alla priorità dell'incivilimento degli Etruschi; argomento stato già discusso con pochissimo risultamento dagli antiquarii italiani e stranieri dello scorso secolo, e del quale si occuparono testè parecchi dotti illustri, quali sono Ciampi, Vermiglioli, Orioli, Bossi, Niebuhr, Raoul-Rochette ed altri. Gli scavi fatti nella *necropoli di Tarquinia* presso Corneto produssero importantissimi risultati; vi si scopersero 593 ipogei o sotterranei. Fra gli obbietti dissotterrati trovavansi: uno scudo con intagli di più di tre piedi di diametro, riccamente ornato di figure d'uomini e di animali; varie parti di un carro; gran numero di vasi; piastre d'oro sopra bronzo e facenti parte di un'armatura; gioielli d'oro, piccoli idoli di terra azzurriccia, affatto simili a quelli che trovansi a migliaia nelle catacombe d'Egitto. Alcune di quelle tombe offersero pure pitture assai ben conservate, che rappresentano giuochi e conviti funebri, delle quali alcune sono bellissime; altre erano fornite d'iscrizioni. I signori Fossati e Manzi, incoraggiati per la ricca messe di antichità etrusche raccolta dal principe di Canino nel fare scavi sullo stesso territorio, scopersero pur dianzi le terme di Tarquinia, superbi mosaici e tre templi etruschi, eoi santuarii di ciascuno. Le *necropoli di Coriolo*, di *Vulci* e di *Gravisca* offrono tombe più vaste, ma pare che finora non si sieno trovate pitture, come neppure nelle tombe greche della Magna Grecia: ma per compenso vi si trovò gran numero di que'vasi dipinti, che senza dubbio servivano agli stessi usi, e che per le mistiche e funerarie rappresentazioni di cui sono ornati, bastano nelle tombe etrusche, come nelle sepolture greche, allo stesso fine che le pitture osservate nelle grotte di Corneto, in quelle di Chiusi e in alcune altre tombe della Campagna di Roma, che era dapprima territorio etrusco.

Aggiungeremo che tra Civita-Castellana e Nepi trovasi il famoso romitaggio scavato nella rupe da Giuseppe Andrea Rodio; questo solitario, morto nel 1819, vi lavorò assiduamente per quindici anni; vi si ammira la casuccia, la cappella, la scala di 144 gradini, divisa in cinque vasti pianerottoli, l'oratorio e la sagrestia; un nuovo romito occupa già quella dimora solitaria, visitata ogni anno da gran numero di curiosi.

PERUGIA, città vescovile, fabbricata sopra un monticello poco lungi dalla destra riva del Tevere, in mezzo a un territorio fertile e ben coltivato. La sua popolazione, che si fa ascendere a circa 30,000 abitanti, è stata da computi uffiziali di fresco ridotta a 18,501, compresavi anche quella dei suoi sobborghi. Essa è una delle città più importanti dello Stato del Papa pe'suoi edificii, per alcuni belli avanzi di antichità, per gl'istituti letterarii e per l'industria la quale si distingue specialmente nelle manifatture di seta. Fra gli edificii più notevoli menzioneremo; il *convento dei Benedettini*, uno de' più grandi dello Stato Romano; la *chiesa di Gesù*, la *cattedrale* dedicata a s. *Lorenzo*; il *palazzo pubblico*, vasto edificio ove si

serbano archivii di gran momento ; ed il *teatro*. I principali istituti letterarii sono : l' *università*, che è la terza dello Stato ed una delle più antiche d' Europa; il florido *collegio convitto Pio*, il *seminario vescovile*, il *gabinetto archeologico*, ricco d' iscrizioni etrusche ; l' *orto botanico* ; il *gabinetto mineralogico* ; il *medagliere* più scelto che copioso ; l' *accademia delle belle arti* ; la *scuola di musica* ; le due *accademie filodrammatiche* ; la *società dei Fildoni*, o degli amici delle arti; la *biblioteca pubblica*, piuttosto copiosa, dove si serbano molte singolarità tipografiche ; la *biblioteca del capitolo* con molti rari manoscritti ed un *libro degli Evangelii* dell' viii secolo ; il *gabinetto letterario*. Aggiugneremo che in questa città, nel 1822, fu scoperta la grande *iscrizione etrusca*, illustrata dal dotto professore Vermiglioli : essa è il più grande monumento conosciuto dell' Etruria propriamente detta, come le *Tavole Eugubine* lo sono dell' Etruria Circumpadana, e come la *mensa marmorea* trovata, recentemente in Ercolano e serbata nel museo di Napoli, lo è dell' Etruria Campana.

In un raggio di 20 miglia all' intorno di Perugia trovansi : *Gubbio*, *Noce-
ra*, *Assisi*, *Foligno*, *Trevi* e *Todi* ne' confini di questo Stato, e *Chiusi* e *Cor-
tona* sul territorio toscano, tutte città vescovili, da Trevi in fuori. Noteremo soprattutto all' attenzione del lettore : *Foligno*, importante pel suo commer-
cio, per le fabbriche di candele di cera, di panni, di carta, e pei confetti as-
sai pregiati ; essa ha un *museo d' antichità* e conta 8,000 abit. Il suo cele-
bre quadro di Raffaele e la *madonna di Foligno* orna presentemente le sale
del Vaticano a Roma : codesta città ebbe molto a soffrire dagli ultimi terre-
moti. Assai vicino è *Spello*, borgo di circa 4,000 abitanti degno di osserva-
zione per le sue antichità romane e pel suo florido *collegio-convitto*, retto
dal sig. Rossi, uno de' migliori istituti di siffatta maniera in questa parte del-
l' Italia — *Assisi*, rinomata per la tomba di S. Francesco d' Assisi, che vi at-
tira ancora tutti gli anni gran numero di pellegrini. Il doppio *tempio* (infe-
riore e superiore) edificato nel secolo xiii ad onore di questo santo, è degnis-
simo di riguardo, potendo essere considerato come la culla delle belle arti
nel loro risorgimento in Italia ; esso appartiene alla prima epoca dell' archi-
tettura detta *gotica* ; e servì di norma per l' edificazione delle chiese dell' or-
dine di S. Francesco : è ornato di quadri ben conservati, dipinti dai primi ar-
tisti di quel tempo segnalato. Il famoso tempio di S. *Maria degli Angioli*, in
vicinanza d' Assisi, è stato quasi rovinato dall' ultimo terremoto, ma fu re-
centemente ristaurato : si stima di 5,000 abitanti la popolazione di questa
città. — *Gubbio*, importante per la sua industria e per le sue antichità, fra le
quali sono da menzionare le famose *tavole Eugubine*, che tanto esercitarono
la sagacità di Gori, Maffei, Passeri, Mazzocchi e Lanzi a dover interpretare
siffatto prezioso monumento, scoperto nel 1456, vicino alle ruine del celebre
tempio di Giove Appennino, sul territorio di essa città, la cui popolazione può
salire a 4,000 abitanti. Sono sette tavole di bronzo fuso coperte di caratteri
scolpiti, talvolta dai due lati. Le più grandi sono lunghe 4 palmi romani, lar-
ghe 2 $\frac{1}{2}$. Quattro sono scritte in caratteri etruschi dalla destra alla manca ;
le due più grandi in caratteri latini dalla manca alla destra. Parecchi dotti le
fanno risalire a due secoli prima di G. C., ed il Lanzi le ha per opera del vii
secolo di Roma. Vi si ragiona in tutte di sacrificii, di cerimonie, di oblazioni ;
sono, per modo di dire, rituali del culto pagano. Le due tavole in caratteri
latini potrebbero riputarsi il più gran monumento conosciuto che ora esista
intorno alla liturgia dell' antica Italia.

ANCONA, città vescovile ben fabbricata a modo di anfiteatro, sul pendio

d'una collina che stendesi lungo l'Adriatico; con un porto franco e circa 36,000 abitanti. I suoi principali edifizii sono: la *cattedrale* dedicata a s. Ciriaco, fabbricata sopra un'eminenza sugli avanzi di un antico *tempio di Venere*; la *chiesa di san Domenico*, la *borsa* ed il *lazzaretto*, fabbricato nel 1732 sopra un'isoletta in gran parte artificiale. Vuolsi ancora far menzione del *molo* incominciato da Trajano ed assai ampliato negli ultimi tempi; esso forma il più bel passeggio d'Ancona, tuttochè richieda grandi ristaurazioni dacchè fu non poco guasto dalle ultime burrasche. Ancora offre sotto le sue costruzioni moderne le ruine di un vasto *anfiteatro* o *teatro* romano, e possiede nel magnifico *arco di trionfo di Trajano*, tutto di marmo bianco, uno de' più bei monumenti che si abbiano di cotal genere. Le sue fortificazioni ne accrescono importanza, e la levarono a' dì nostri in voce pel memorabile *assedio* che i Francesi vi sostennero nel 1799, e per la presa improvvisa fattane nel 1832 da una mezza brigata di soldatesche francesi. Essa è una città assai industrie e la prima piazza mercantile dello Stato del Papa. Da poco tempo essa è pure la sede di un tribunale di appello per le delegazioni di Urbino e Pesaro, di Macerata, di Camerino, di Fermo, di Ascoli e di quella che porta il suo nome.

In un raggio di 20 miglia trovansi intorno a questa città: *Sinigaglia*, *Jesi*, *Cingoli*, *Macerata*, *Recanati*, *Loreto* e *Osimo*, tutte città vescovili o che danno il titolo ad alcune diocesi, ragguardevoli, tranne Cingoli, per la loro popolazione e per altre ragioni. Vuolsi distinguere sopra tutte SINIGAGLIA, importante pel suo porto e principalmente per la sua fiera, che è la più grande d'Italia, ed una delle principali d'Europa; popol. circa 8,000 abitanti.—MACERATA, per la sua *università*, per gl'istituti letterarii e per la popolazione che sale a 16,000 abitanti.—LORETO, pel celebre santuario di Nostra Signora, conosciuto sotto il nome di *Santa Casa*; quest'ultima trovasi nell'interno d'un tempio magnifico, il cui tesoro, benchè men ricco di quanto dicevasi, era però, prima che fosse saccheggiato, uno de' più ragguardevoli della cristianità, popolazione circa 8,000 abitanti.

RIMINI, città vescovile alquanto grande, ma poco popolata, situata presso lo sbocco della Marecchia, che, per essersi ritirato il mare, ora più non forma che un picciol porto per battelli da pescatori o per piccole navi. Belle vie, parecchie piazze ornate di fontane, molte case ben costruite, parecchie belle chiese, 86 fornelli per la filatura della seta, tre grandi concie di pelli, una fabbrica di vetri, un *seminario*, un *ginnasio*, ed un *conservatorio* nel convento delle *Celibate*, una *biblioteca pubblica* alquanto ricca, e molti avanzi maestosi di antichi edifizii che ornavano questa città, la fanno annoverare fra le più importanti dello Stato del Papa. Accenneremo soltanto la *chiesa di s. Francesco*, cominciata in stile gotico e terminata l'anno 1447 o in quel torno dal celebre Leon-Battista Alberti, ristoratore dell'architettura; il bell'*arco trionfale di Augusto* all'entrata della città, uno dei meglio conservati, e il superbo *ponte*, presso la porta di s. Giuliano, costruito di marmo bianco sotto gl'imperatori Augusto e Tiberio, là dove si riuniscono le due vie consolari la Flaminia e l'Emilia. Aggiungeremo che in questa città fa capo la nuova strada aperta dai due governi toscano e romano ad agevolare la comunicazione tra i mari Mediterraneo e Adriatico; essa comunica a Livorno. La popolazione di Rimini senza il prossimo circondario sale a 10,000 abitanti.

Ne' prossimi suoi dintorni trovasi *Porto di Rimini*, grosso villaggio, importante pel suo porto formato dalla Marecchia, che riceve soltanto piccoli navigli e per la grande fabbrica, in cui apparecchiasi lo zolfo tratto dalla *miniera* vicina nel *Monte Perticaja*. Più lungi ed in un raggio di 26 miglia trovasi *Ravenna* e *Cervia* che descriveremo più sotto; *Cesenatico*, *Forlì*, *Forlìmpopoli*, *Cesena*, *Savignano*, *Sant' Angelo in Vado*, *Urbania*, *Urbino*, *Fossombrone*, *Fano*, *Pesaro* e la *repubblica indipendente di S. Marino*, tutte sedi d' un vescovato e che danno titolo a una diocesi, tranne *Cesenatico*, *Savignano* e *Forlìmpopoli*; e notevoli per la loro popolazione, fuor solamente *Cesenatico*, *Cervia*, *Sant' Angelo in Vado*, *Urbania* e *Fossombrone*. Il piano di quest' opera ci consente soltanto di parlare delle seguenti.

FORLÌ vicino al *Montone*, città vescovile di 16,000 abitanti, capo-luogo della delegazione di questo nome, con un *liceo*, una bella *cattedrale*, ed alcuni altri edifizii ragguardevoli; sono da accennare le sue fabbriche da raffinare lo zucchero e quelle di tela incerata. — **CESENA**, bella città vescovile di 8.000 abitanti; accenneremo la *cattedrale*, il *palazzo municipale*, il *seminario*, la *società di arti e mestieri*, e specialmente la celebre *biblioteca Malatestiana*. — **URBINO**, piccola città arcivescovile con una popolazione stimata di 14,000 abitanti, campresavi quella de' suoi prossimi dintorni. Già capitale de' potenti e splendidi duchi d' Urbino, la cui corte fu nel *xvi* secolo una delle stanze letterarie e poetiche dell' Italia, non è ora che il *capo-luogo nominale* della delegazione di Urbino e *Pesaro*. Urbino è la patria di *Raffaele*, di *Bramante*, dell' ingegnere *Pacciotti*, il quale diresse i lavori delle fortificazioni di *Torino* e di *Anversa*, e fece di pubblica ragione un trattato sull' arte militare cento anni prima di *Vauban*. L' antico *palazzo ducale*, vasto e splendido edificio, il *palazzo Albani*, la *cattedrale* fabbricata da poco tempo, e la casa ove nacque l' *Appelle italiano*, devono essere menzionati. Accenneremo anche l' *università*, il *collegio*, l' *accademia degli assordati*, e la grande fabbrica di spilli che occupa moltissime persone, e che si hanno in molto pregio. — **PESARO** (*Pisaurum*), vicino allo sbocco della *Foglia*, città vescovile, di 18,000 abitanti circa, florida per industria e commercio. Avvegnachè il suo porto possa soltanto ricevere piccole navi, i suoi marinai sono rinomati in tutto il mare Adriatico per la loro destrezza ed il coraggio. Il *palazzo degli antichi duchi d' Urbino*, vasto e bell' edificio, è abitato dal delegato, che è il governatore di questa provincia; non vuolsi passare sotto silenzio la grande piazza ornata della statua di *Clemente XI*, nativo di essa città, e di una bella fontana, non meno che l' *acquidotto* opera de' Romani. *Pesaro* è la patria di molti uomini celebri, fra gli altri di *Perticari* e di *Rossini*. I suoi principali istituti letterarii sono: il *seminario*; le *scuole di anatomia*, di *veterinaria* e di *disegno*; l' *orto botanico*, la *biblioteca*, il *museo* ed il *medagliere*, dati in dono alla città dal dotto antiquario *Olivieri*: l' *accademia delle lettere* e quella d' *agricoltura*. — **FANO** (*Fanum Fortunæ*), città vescovile di forse 17,000 abitanti, florida per industria e per commercio: menzioneremo il *teatro*, la *cattedrale*, la bella *fontana* della piazza principale, l' *arco trionfale* dell' imperatore *Costantino*, ed il *liceo*. — **FOSSOMBRONE**, sul *Metauro*, piccola città vescovile di 6,400 abitanti, con una leggiadra *cattedrale*, le vestigia di un antico *teatro* romano, ed altre antichità. Ne' suoi dintorni trovasi *Furlo*, piccolo villaggio di 200 abitanti, in voce per la vicinanza del celebre *Passo del Furlo*, aperto dai Romani nell' *Appennino*. — **CAGLI**, piccola città vescovile, vicino al *Cantiano*, alla quale computi ufficiali accordano circa 10.000 abitanti. Ne' suoi dintorni è il famoso *Ponte Grosso* sul *Metauro*, costruito dai Romani.

RAVENNA, città arcivescovile, delle più antiche d' Italia, capo-luogo della delegazione del suo nome, situato tra il *Montone* e il *Rongo*, vicino ad un

terreno paludoso che ne rende l'aria malsana. Questa città si florida al tempo dei Romani, nel VII e VIII secolo, quando era sede degli esarchi, i quali governavano l'Italia per gl'imperatori di Oriente, non ha più che circa 16,000 abitanti. Ma se i superbi edifizii fabbricati dai Romani e da Teodorico disparvero per le alluvioni, che alfine riempirono interamente il suo porto, nel quale Pompeo e Augusto facevano vernare le loro flotte, altri edifizii alquanto conservati ricordano la sua antica magnificenza; e citeremo, fra gli altri, la grande e bella chiesa ottagonale di *s. Vitale* e il *battistero della chiesa di s. Giovanni Battista*, edifizii costruiti, secondo il cav. San. Quintino, nella prima metà del VI secolo, e che debbono perciò annoverarsi fra i più antichi tempj del cristianesimo: debb'essere soprattutto menzionata per questo rispetto la chiesa di *s. Nazario e Celso*, perchè è stata edificata da Galla Placidia figlia dell'imperatore Teodosio il grande; vi si vedono le tombe di questa principessa, dell'imperatore Onorio suo fratello, del suo marito Costanzo e del figlio di Valentiniano III; convien aggiungere che la chiesa di *s. Vitale* è pure notevole perchè si può riguardare come tipo, secondo il quale Carlomagno fece costruire la magnifica cattedrale di Acquisgrana. Vengono appresso la chiesa di *S. Apollinare dei Camaldolesi*; la cattedrale, anteriore al IV secolo, ma rifabbricata nel 1746; la splendida chiesa di *s. Romualdo o Classe*, eretta nel 1630, divenuta la cappella del collegio; l'antica chiesa di *s. Francesco*; e finalmente la tomba di Dante, che morì nel 1321 alla corte di Guido da Polenta, ov'erasi ricoverato. Fra i suoi istituti letterarii convien accennare; il collegio-convitto, uno de' più fiorenti dell'Italia, il seminario, l'accademia elementare delle belle arti, fondata nel 1827, con una bella galleria di quadri ed una raccolta di figure di gesso; il museo lapidario, raccolta preziosa d'iscrizioni pagane e cristiane; l'accademia delle scienze e lettere, chiamata *Malvasiana* dal nome del fondatore; il medagliere, la biblioteca pubblica, degna di osservazione pel numero dei volumi, e specialmente pei preziosi codici e pe' libri rari stampati ne' primordii dell'arte della stampa.

Ne' suoi prossimi dintorni ed in un raggio di 10 miglia trovasi; CLASSE (Porto Classe; *Portus Classis*), l'antico porto di Ravenna, così chiamato dall'armata navale de' Romani che vi si stanziava; esso è affatto riempito, tuttochè se ne possano ancora scorgere le orme; il mare lo bagnava ancora al tempo di Narsete. Vi si vede la chiesa di *Santa Maria della Rotonda*, che era dapprima la tomba, che la celebre Amalasunta innalzò a suo padre il gran Teodorico, a somiglianza del mausoleo d'Adriano: essa è una rotonda a due piani, de' quali il primo è sepolto; un sol pezzo di pietra d'Istria di 34 piedi di diametro fuori dell'edifizio ne forma la cupola. È anche da menzionare la chiesa di *Sant'Apollinare*, detta *in Classe*, vasta e stupenda basilica del VI secolo, situata nel mezzo delle paludi; le fondamenta ne sono talvolta inondate. — PORTO-CONSI, picciolo luogo, dove sbocca il canale Candiano nell'Adriatico; esso è il presente porto di Ravenna. — CERVIA, piccolissima città di circa 4,000 abit., importante per le sue immense saline. Non vuolsi dimenticare la famosa *Pineta di Ravenna*, smisurata foresta di pini, che stendesi per molte miglia lungo il mare.

BOLOGNA, bella e grande città arcivescovile, industrie e mercantile, e la più importante dello Stato dopo Roma. Essa è situata sul canale di Bologna, tra il Reno e la Savena, in mezzo a una deliziosa campagna, sparsa di

belle case e di villaggi; la sua popolazione è presentemente di oltre a 70,000 abitanti. Le case sono generalmente fabbricate o almeno coperte di pietre tagliate, con portici elevati sopra il livello della via, dimodochè si può percorrere questa città al coperto dalle ingiurie del tempo, a piè asciutto e senza essere incomodato dalle vetture. Vuolsi avvertire che codesti portici sono cosa assai comune in moltissime città d'Italia, massime in quelle della sua parte settentrionale, e contribuiscono molto a dar loro un aspetto affatto particolare. Fra i numerosi edifizii che adornano Bologna vuolsi citare la *cattedrale* dedicata a *s. Pietro*, di cui si ammira la navata; la *chiesa di s. Petronio*, ove trovasi la famosa meridiana disegnata dal Cassini, e parecchi capolavori di scultura e di pittura, e fra gli altri le Sibille delle porte incise da Tribolo; la *chiesa di s. Domenico*, tempio splendido per le meraviglie dell'arte e le illustri tombe che contiene; parecchi bassirilievi sono di Nicolò da Pisa; la *chiesa de' Celestini*; gli *edifizii dell'antica università*, ove trovansi ora le scuole elementari, e quello dell'*istituto*; la *zecca*, il *teatro Comunale*, uno dei più grandi d'Italia. Fra gli edifizii dei privati, accenneremo almeno il *palazzo Caprara*, appartenente ora agli eredi del principe Eugenio Beauharnais; *Ranuzzi*, oggidì appartenente al principe Bacciocchi, uno de' più magnifici di Bologna; i *palazzi Fava, Bentivoglio, Marescalchi, Zambeccari, Sampieri, Ercolani*, tutti qual più qual meno riguardevoli per l'architettura o per l'ampiezza, o per le librerie, o le raccolte di quadri che hanno, molti de' quali però furono recentemente venduti. Non è da passare sotto silenzio la *torre degli Asinelli*, una delle più alte dell'Italia, e quella di *Garisendi*, notevole perchè è inclinata di otto piedi e due pollici: nè la magnifica *fontana di Nettuno* che adorna la piazza maggiore; essa è un bel gruppo di bronzo, lavoro di Giovan Bologna.

Bologna si distinse in ogni tempo e si distingue tuttora pe' suoi importanti letterarii istituti, fra i quali è da collocare in primo luogo l'*università*, la quale, al dire de' Bolognesi, sarebbe stata fondata nel 425 da Teodosio il giovane; ma che è fuor di dubbio una delle più antiche del mondo; essa fe' splendere la face della dottrina in secoli di tenebre, ed è ancora una delle principali dell'Europa meridionale; l'*istituto*, magnifica fondazione, ove trovasi una delle più ricche biblioteche di questa parte del mondo, e superbe raccolte di chimica, fisica, anatomia, antichità, e un bell'osservatorio; l'*accademia delle belle arti*, ove molti professori insegnano quanto è necessario ad instruire giovani artisti in ogni genere: essa possiede due superbe *gallerie di scultura e di pittura*; in quest'ultima, formata principalmente di capolavori della *scuola Bolognese*, e che vuol essere messa a pari delle prime raccolte di cotale maniera, ammirasi la *Santa Cecilia*, riputata uno de' più bei quadri di Raffaele, e la *Madonna del Rosario* del Domenichini; il *liceo filarmonico*, che si può riputare una delle principali scuole di musica di Europa, dove molti professori insegnano quanto spetta a quest'arte così difficile come aggradevole. Accenneremo ancora l'*orto botanico* con belle stufe, uno dei più belli e meglio coltivati dell'Europa meridionale; l'*orto agrario*, i cui corsi di agricoltura si fanno nell'antico *palazzino della Viola*, già padiglione di Alessandro Bentivoglio, ornato di stupendi affreschi d'Innocenzo da Imola; la *biblioteca dell'università*, formata in grandissima parte della biblioteca privata del dotto pontefice Benedetto XIV, una delle più ricche d'Italia e che ha molte singolarità tipografiche; fra i suoi codici v'ha il prezioso *Lattanzio*, che Montfaucon

credeva soltanto del vi o del vii secolo, ma che un dotto filologo, Gaetano Marini, fa risalire sino al v; il celebre abate Mezzofanti, il più gran poliglotta che sia stato finora, diresse gran tempo questo superbo istituto; la *biblioteca Magnani*, divenuta *biblioteca della città*, copiosissima ed assai ben dotata, la quale debb'essere aperta, a mente del suo fondatore, nei giorni in cui le altre sono chiuse. Aggiugneremo che Bologna possiede da poco tempo in qua una raccolta privata del più gran momento, vale a dire un *museo nubiano*, quasi tutto composto degli oggetti, la maggior parte d'oro, trovati nell'interno della più grande delle piramidi dell'antica Memroe dal dottore *Ferlini*, il primo che vi sia entrato. Ricorderemo con questa opportunità che *Belzoni*, altro italiano, ebbe anche l'onore di essere il primo europeo il quale sia entrato nella più grande delle piramidi del Basso-Egitto. Fra le varie società letterarie che Bologna possiede, citeremo l'*accademia de' Filodilogi* o *giureconsulti* come la più importante, ed il *gabinetto letterario*, spettante alla Società del Casino. Questa dotta città, la più centrale d'Italia, non si rende meno singolare per l'industria e pel commercio, dovuti in gran parte all'attività degli abitanti ed alla fertilità del suolo; vuolsi soprattutto far cenno della filatura di seta, delle tele incerate, delle tocche e delle manifatture di panni. Essa ebbe sempre il vanto di chiamare a sè gli artisti o *virtuosi* di musica, perchè facciano scelta dei luoghi ove piaccia loro mostrare i proprii talenti; e perciò essa è da gran tempo riputata centro principale dei contratti per gli artisti dei teatri d'Italia; benchè da alcuni anni abbia comune con Milano un siffatto vantaggio. Vuolsi aggiungere che sotto il governo italiano raunavasi in questa città il collegio dei dotti del regno d'Italia, laddove a Venezia raunavasi quello dei negozianti, e quello dei possidenti a Milano.

Ne' dintorni immediati, che sono ragguardevoli per amenità, trovasi il famoso santuario della *Madonna di S. Luca*, a cui si va per un portico di 690 archi, che rende quel pellegrinaggio assai comodo ed aggradevole ai devoti; il bel monastero della *Certosa* cangiato in uno dei più bei cimiteri d'Italia, e quello degli *Olivetani* di *S. Michele in Bosco*, donde si gode una superba veduta sopra la città; questa vera maraviglia dell'arte non è in oggi se non se un grande edificio abbandonato, che servi di quartiere e di prigione.

Descrivendosi un circolo attorno a Bologna con un raggio di 20 miglia, lo spazio inscritto offre molte città e luoghi notabili per più ragioni, quali sono: *MEDICINA*, grosso borgo di circa 7,000 abitanti; *IMOLA*, città vescovile di 10,000; *CASTEL-SAN-PIETRO* e *CASTEL-FRANCO*, bei borghi; *CENTO*, piccola città di 4,600 abitanti, patria del famoso pittore *Guercino*: vi si vede la sua casa, vero museo domestico, tutto coperto delle sue pitture. Sul territorio modenese trovasi *MODENA* e *FINALE*.

FERRARA, città arcivescovile, fortificata, grande, ma poco popolata, situata sopra un braccio del Po e sopra un canale che le apre comunicazione col Po di Maestro. Fra i suoi edifizi più notabili, citeremo: la *cattedrale*, del xii secolo, che rinnovata al di dentro, conserva la sua antica facciata, coperta di bassirilievi singolari; la *chiesa di S. Francesco*, degna di osservazione per le belle pitture, e pel celebre *eco* che ripete il suono fino a 16 volte ed in tutte le parti dell'edificio; la *chiesa* ed il *monastero di San Benedetto*; il *palazzo* o l'antica residenza dei duchi d'Este, i quali per quasi quattro secoli fecero della loro capitale una delle città più floride dell'Ita-

lia, e la sede delle arti e delle armi; i suoi ponti, le sue torri, gli eleganti suoi cancelli, gli danno al di fuori, dice il sig. Valéry, un'aria d'incantesimo che risponde alle poetiche sue ricordanze; essa è la residenza del cardinal legato; il *palazzo del Magistrato* o dimora del gonfaloniere, offre stupende pitture, arabeschi e piccole figure in campo d'oro; convien ancora aggiugnere il *teatro*, bello e ben decorato; l'*ospedale di S. Anna*, dove il *Tasso* fu lungo tempo rinchiuso; la *casa del Guarini* e quella ove nacque e visse l'*Ariosto*; questa è per Ferrara un vero monumento, e non fu a' dì nostri meno rispettata dalle schiere francesi, austriache e russe, di quello lo fosse, venti secoli fa, dai Macedoni quella di Pindaro a Tebe. Ferrara ha molti istituti letterarii, di cui i principali sono: l'*università*, con assai pregevoli raccolte letterarie; essa occupa un bell'edifizio; i portici dell'ampio suo cortile interiore sono ornati di molte iscrizioni antiche e di avanzi di antichi monumenti; il *collegio-convitto*, che è uno de' più floridi dello Stato; il *seminario arcivescovile*; l'*orto botanico*; la *biblioteca pubblica*, ancorchè abbia solo la data dell'anno 1648, è una delle più copiose dell'Italia: fra i manoscritti sono singolari gli autografi dell'*Orlando furioso* dell'*Ariosto*, della *Gerusalemme liberata* del *Tasso*, e del *Pastor fido* del *Guarini*; una *Bibbia* in 4 volumi in folio, con la data del 1001; l'antico *libro di coro de' Certosini*, diviso in 18 volumi atlantici coperti di splendide miniature. Fra gli stampati conviene far menzione della raccolta di tutti gli autori ferraresi; di quella delle edizioni dell'*Ariosto*; e, fra le cose curiose, del *sepolcro*, della *sedia a bracciuoli* e del *calamajo* di questo gran poeta. Le sue principali società dotte sono: l'*accademia scientifica e letteraria degli Ariostei*, che dal 1814 prese il luogo dell'antica *accademia degl' Intrepidi*, divenuta *Ariostea* nel 1803; e l'*accademia medico-chirurgica*, la quale pubblica dotte memorie. Vuolsi aggiugnere che da alcuni anni Ferrara è sede del consiglio del celebre ordine sovrano di *Gerusalemme di Malta*, di cui tutti gli archivii furono trasportati a Roma, dopo la morte dell'ultimo capo. Questa città ha una cittadella, grande, forte e regolare, con un presidio di truppe dell'imperatore d'Austria, in virtù di un articolo del congresso di Vienna. La sua popolazione, che sotto gli Estensi pare sia salita al di là di 60,000 abitanti, era soltanto di 25,586 nel 1833, benchè in questi ultimi anni siasi aumentata d'assai.

Ne' prossimi suoi dintorni ed in un raggio di 11 miglia trovasi: il *Campo Santo*, che è l'antica *Certosa*; più lungi è *Porte di Lago Scuro*, vicino alla destra riva del Po, piccola città di circa 2,000 abitanti, importantissima pel suo commercio di transito, al quale il suo *porto-franco* diede una grande estensione in questi ultimi anni. *Porto-Maggiore*, borgo di 2,800 abitanti, poco lungi dalle lagune di Comacchio. *Rondeto*, borgo di 3,000 abitanti, vicino al confluente del Panaro col Po di Primaro, ragguardevole pei grandi e costosi lavori fattivi dal governo italiano per trasportare le acque del Reno nel Panaro: nel 1814 uno dei due *tunnel* era già condotto a fine; e fino a questo tempo la spesa sommava già a 10,000,000 di franchi.

Richiameremo ancora all'attenzione del lettore, fra le città e luoghi più notevoli dello stato del Papa, i seguenti:

TERRACINA, città vescovile della legazione di Velletri, con un *collegio-convitto*, un *seminario*, e 4,200 abitanti: è da menzionare la magnifica chiesa a tre navate che si sta fabbricando, nella quale sarà collocato il bel gruppo

della *deposizione di croce*, inventato dal *Canova* ed eseguito dal *Baruzzi*, uno de' migliori discepoli di quel gran maestro; la vasta *piazza* cinta di belli edifizii, il *palazzo* costruito da *Pio VI*, e parecchi avanzi del suo antico splendore, quali sono la *facciata d' un tempio di Giove*, le *ruine di un castello di Teodorico* e dei lavori che vi aveva fatti fare *Antonino Pio*, per la costruzione di un porto che ora è riempito. Vedonsi ne' suoi dintorni gli avanzi ragguardevoli della *Via Appia*, che da *Roma* andava dirittamente ad *Anxur* o *Terracina*, attraversando le *Paludi Pontine*, di trista celebrità. Immensi lavori furono fatti indarno da venti secoli per renderle abitabili, perchè non si giunse mai a far colare del tutto verso il mare le copiose acque che, discese dalle altezze che stanno d'intorno, si fermano nella parte più bassa del loro livello, dove ristagnano. Ai miasmi mortiferi che ne esalano, *Terracina* deve la fama d' essere una delle città più malsane dell' Europa. Era riserbato all' illustre pontificato di *Pio VI* il rendere alla coltura un terzo di quel paludoso deserto. Fra i gran lavori fatti per suo comando dal più abili ingegneri italiani vuolsi accennare il magnifico canale chiamato *Linea Pia*, destinato a ricevere le acque laterali o le *quattro botti* o gallerie sotterranee. D'allora in poi una quantità ragguardevole di grano si raccoglie annualmente nella sua parte occidentale e l' aria migliorò assaissimo. Ma la parte orientale di quelle paludi, quella in ispezialità che è vicina alle imboccature dell' *Aufento* o dell' *Amaseno* non si lasciò vincere da alcun lavoro, o porta con ragione il nome di *Pantano dell' inferno*. Immensi pascoli, alcune foreste, numerose greggie guidate da pastori selvatici e spesso ladri, occupano vasti spazii in questa desolata regione, il cui passaggio offre ai viaggiatori i pericoli di un'aria mortifera, e quelli non meno da temere di masnadieri forse i più risoluti ed i più crudeli dell' Italia. Ad alcune miglia a libeccio di *Terracina*, s' innalza il *promontorio Circello*, vicino al quale l' *Odissea* colloca la dimora della maga *Circe*. Dalla sommità di questa montagna più celebre che alta, tutta circondata di *mura ciclopiche*, si può contemplare ad un tempo e con un medesimo sguardo le due meraviglie dell' arte e della natura dell' Italia: il *Vesuvio* e la *cupola di S. Pietro*.

SPOLETO, città vescovile, capo-luogo della delegazione del suo nome, alquanto grande, ma poco popolata, con un liceo e 6,000 abitanti, notevole soprattutto per gli avanzi della sua antica magnificenza, quali sono il *tempio della Concordia*, le *ruine dei templi di Giove* o di *Marte*, il *palazzo costruito da Teodorico*, l' *arco trionfale* appellato *la porta di Annibale* o di *Fuga*, l' *acquidotto* e il *ponte* sulla *Maroggia*, fuori della città attribuiti ai Romani: quest' ultimo è riputato il ponte più alto di tutta l' Europa, e l' *acquidotto* passa sopra uno de' suoi lati. Vi si scoperse poco fa un ponte romano magnifico presso la porta della città, il quale era sotterrato. — **PIÈ-BI-LUGO**, picciol villaggio sul lago di tal nome, notevole per un eco de' più mirabili che si conoscano; esso ripete assai distintamente un verso endecasillabo. — **RIETI**, città vescovile rinomata fin dal tempo de' Romani per la gran fertilità del suo territorio, e ancora importante per la sua industria e per alcuni belli edifizii, pel suo liceo e per gli avanzi di antiche costruzioni testè scopertevi: l'antica *Via Salaria* la traversa; popolazione circa 12,000 abitanti.

FERMO, città arcivescovile, capo-luogo della delegazione di questo nome, importante per la sua popolazione che somma a 14,000 abitanti, e per molti belli edifizii, fra i quali distinguonsi sopra tutti la *cattedrale* e il *teatro*. La sua *università*, menzionata nella prima edizione di questo *Compendio*, dietro notizie inesatte stateci trasmesse, non esiste; finora non v' ha che il *seminario arcivescovile* e le *scuole comunali* che tengono il luogo di questo istituto fantastico che tutti i geografi e gli almanacchi gli danno concordemente. Ne' suoi prossimi dintorni è *Porto-Fermo*, grosso villaggio di 1,500

abitanti circa, molto dati al mercanteggiare, benchè non sia agevole l' ancorare nel piccol suo porto; è il luogo per cui si spacciano le derrate di questa provincia. Lì vicino, in una campagna deliziosa, Girolamo Bonaparte fece edificare un magnifico palazzo, ove trovansi due belle collezioni di statue e di quadri.

CAMERINO, bella città vescovile, di 6,200 abitanti, notabile principalmente per la sua *università* secondaria.

FABRIANO, città vescovile di 6,600 abitanti, importante per la sua industria e massime per le fabbriche di carta e di pergamena, e degna di osservazione pel *museo di avorii* formato dal conte Possenti, che il conte Cicognara accertava non è gran tempo essere *la raccolta in siffatto genere più ricca che si conosca*; contiene oltre a 3,000 monumenti di tutti i tempi e di tutti i popoli.

FAENZA, città vescovile della delegazione di Ravenna, piuttosto grande e ben fabbricata, importante per la sua popolazione, che è di 20,000 abit., per la sua industria ed il commercio, favorito da un canale, che le apre comunicazione col Po di Primaro; essa diede il suo nome in Francia ai lavori di terracotta (*faïence*) detta *majolica* da noi italiani. Benchè codesta manifattura abbia quivi perduto molto del suo credito antico, quando i Raffaelli, i Domenichini ed altri grandi maestri le fornivano i loro disegni, essa è ancora abbastanza ragguardevole per meritare menzione; vi si imitano, e restarne ingannati, i vasi etruschi.

COMACCHIO, piccola città vescovile della delegazione di Ferrara, importante per le sue pesche, saline, e massime per le sue fortificazioni occupate da un presidio austriaco: l'ultimo censo ne reca la popolazione a 5,800 abit.

Negl'interchiusi del regno di Napoli vuolsi menzionare principalmente BENEVENTO, città piuttosto grande, sede d' un arcivescovato, e notabile per parecchi belli edifizii, e tra gli altri la *cattedrale*; e per le sue antichità, fra le quali distinguesi il bell' *arco Trionfale di Trajano*. Questa città fu assai celebre nel medio evo, quando i suoi duchi erano una delle podestà preponderanti d' Italia. Popolazione circa 14,000 abitanti.

APPENDICE ALLO STATO DEL PAPA.

Notizie storiche. Quella parte dell'Italia media o centrale, che forma oggi lo Stato Pontificio, andò soggetta ne' tempi passati a varie conquiste e stanziamenti di popoli; e di quì venne un variare continuo di nomi nelle provincie di che si compone. E senza risalire ad epoche molto remote, e quindi oscure molto e controverse, noteremo come ne' tempi che precedettero più da vicino la romana conquista, le provincie superiori poste tra il Po e l'Appennino e l'Adriatico, fino al fiume Esino, facessero parte della Gallia Cispadana, e fossero abitate da' *Galli Lingones*, *Galli Boii*, *Galli Senones*.

I due ducati di Urbino e di Spoleto e quella parte della provincia perugina che giace ad oriente del Tevere formavano l'*Umbria*. L'altra parte del Perugino, ad occidente del Tevere, insieme con l'Orvietano e con la provincia del Patrimonio erano compresi nell'*Etruria* o *Tuscia*. La provincia di Rieti corrisponde alla *Sabina*; la Marca di Ancona al *Piceno*. La Campagna di Roma non è che una parte del *Lazio*, nella parte inferiore del quale estendevasi il paese de' *Volsci* e degli *Ernici* nelle attuali provincie di Velletri e di Frosinone.

Nelle ripartizioni territoriali della Repubblica e dell'Impero romano, queste provincie furono diversamente distribuite e denominate. E alcuni nomi antichi furono conservati, ed altri cangiati, siccome il Lazio in *Cam-*

pania, la Sabina in *Valeria*, la Gallia in *Emilia Flaminia*. Il Piceno fu distinto in due, nel Piceno *suburbicario*, e nel Piceno *annonario*.

Altri cangiamenti soffrì il territorio di queste provincie nel Medio-Evo. L'Esarcato comprendeva i territorj di Ferrara e di Bologna e la Romagna, e la capitale era Ravenna da cui prendeva il nome. Più tardi si formò la *Decapoli*, e tra' suoi confini erano Adria, Bertinoro, Bologna, Cervia, Cesena, Comacchio, Faenza, Ferrara, Forlì, Forlìmpopoli; e la *Pentapoli* che comprendeva Rimini, Pesaro, Fano, Ancona ed Umana. Il *Ducato di Spoleto* si estendeva dall' Umbria alle marche di Ancona e di Fermo ed al reame di Napoli. Le *provincie toscane* comprendevano la regione viterbese ed in parte la perugina. Il ducato Romano comprendeva da principio il territorio ch' è intorno alla città di Roma; e il *ducato di Benevento* comprendeva la maggior parte delle provincie del reame di Napoli.

Ne' secoli successivi sorsero le repubbliche e i comuni, sulle rovine dei quali s' innalzarono alcune famiglie che signoreggiarono ad una ad una le città dello Stato; e tali furono gli Estensi in Ferrara, i Polentani in Ravenna; i Malatesta in Rimini, i Montefeltro in Urbino, i Manfredi in Faenza, gli Orsini ed i Colonnese in gran numero di terre e di castelli della Campagna e della Sabina.

Ma giunto al suo ultimo sviluppo l'ingrandimento dello Stato Pontificio sulle rovine de' comuni e de' principati, il territorio fu scompartito diversamente, e comprendeva la legazione di Bologna, la legazione di Ferrara, la legazione della Romagna, la legazione di Urbino, la Marca di Ancona, il Governo di Città di Castello, il territorio di Perugia, il territorio di Orvieto, il Ducato di Spoleto, la Sabina, il Ducato di Castro e Contado di Ronciglione; il patrimonio di S. Pietro, la Campagna di Roma, il Ducato di Benevento.

Sotto la dominazione Napoleonica lo Stato fu compreso parte nell' Impero francese, parte nel regno Italico. Vennero comprese nell' Impero tutte le provincie situate ad occidente dell' Appennino, e se ne formarono questi due dipartimenti: il *dipartimento di Roma*, che comprendeva la prefettura di Roma, e le vice-prefetture di Frosinone, Velletri, Tivoli, Rieti e Viterbo; e il *dipartimento del Trasimeno*, che comprendeva la prefettura di Spoleto e le vice-prefetture di Perugia, Todi e Foligno.

Erano comprese nel regno Italico tutte le provincie ad oriente e a settentrione dell' Appennino, e formavano sei dipartimenti: 1.º il *dipartimento del Basso Po*, che comprendeva la prefettura di Ferrara e le vice-prefetture di Rovigo e Comacchio; 2.º il *dipartimento del Reno*, che comprendeva la prefettura di Bologna e le vice-prefetture di Imola, Vergato e Cento; 3.º il *dipartimento del Rubicone*, con la prefettura di Forlì e le vice-prefetture di Cesena, Faenza, Rimini e Ravenna; 4.º il *dipartimento del Metauro*, con la prefettura di Ancona e le vice-prefetture di Pesaro, Urbino, Senigallia e Jesi; 5.º il *dipartimento del Musone*, con la prefettura di Macerata e le vice-prefetture di Loreto, Fabriano, Tolentino e Camerino; 6.º il *dipartimento del Tronto* con la prefettura di Fermo e le vice-prefetture di Ascoli e di San Ginnesio.

Ristaurato lo Stato Pontificio nel 1814, fu fatta una nuova divisione territoriale in 18 provincie, denominate da' rispettivi capiluoghi. Leone XII le ridusse a 14, e Gregorio XVI le portò a 21, compreso il Commissariato di Loreto, e sono quelle innanzi enumerate nella divisione amministrativa.

Condizioni topografiche. Posto lo Stato Pontificio nel centro dell'Italia, attraversato dalla catena principale dell'Appennino e da molte sue diramazioni, in mezzo alle quali si formano larghi rivi di acqua, con un lungo sviluppo di coste sul Tirreno e sull'Adriatico, esso ha un aspetto vario di monti e di piani, di bei prati e di terre paludose e pestifere, e di una importante marina. Del gruppo degli Appennini, che i geografi sogliono dividere in tre parti, nell'Appennino superiore, Appennino centrale, Appennino inferiore, la prima parte penetra nello Stato Pontificio e forma quelle diramazioni che a modo di contrafforti occupano tutta quella parte del Bolognese e della Romagna, che si distende da' confini della Toscana sino alla Via Emilia.

L'Appennino centrale, detto anche romano, giace co' suoi versanti entro i confini dello Stato Pontificio, per una lunghezza di circa 110 miglia, seguendo una direzione da maestro a scirocco, separando le provincie delle Marche e di Urbino da quelle dell'Umbria e della Sabina, e gittando varie catene secondarie che si diramano fin sulle coste dell'Adriatico e del Tirreno.

La superficie dello Stato è in gran parte montuosa, e sono generalmente anguste le sue valli, e raramente si aprono in larghe pianure. Ma come una pianura è riguardata quella che si distende dalle falde dell'Appennino superiore infino alle rive del Po e dell'Adriatico, e che comprende la massima parte del territorio delle Legazioni. Questa pianura, la più vasta dello Stato, fa parte della gran valle padana o bacino dell'Italia settentrionale. Lungo il litorale s'incontrano a quando a quando non anguste pianure; e, nelle provincie centrali, la più considerevole è quella dell'Umbria.

Nelle due estremità settentrionale e meridionale dello Stato sono vaste estensioni di suolo ingombre di acque paludose e stagnanti. Tali sono nella provincia di Ferrara le note valli di Comacchio, racchiuse tra il corso del Po di Volano e quello del Po di Primaro, le quali sono una laguna di ben 140 chilometri di circonferenza, con varie isolette di terreno palustre, in comunicazione con le acque dell'Adriatico.

Assai più importanti ed estese che non le paludi settentrionali sono quelle della parte meridionale dello Stato; chè qui sono le celebri Paludi Pontine, le quali dal piede de' colli di Velletri si estendono insino a Terracina.

Hanno in certa guisa una comunicazione con le Paludi Pontine i marazzi e gli stagni di Astura, di Nettuno, di Ardea e di Pratica; e presso alle foci del Tevere trovansi gli stagni di Ostia di Porto e di Maccarese.

Tra tutt' i laghi dello Stato primeggia per grandezza, non meno che per celebrità, il lago Trasimeno, detto anche di Perugia, dal nome della provincia in cui giace. Viene appresso il lago Vulsinio, ora detto di Bolsena, posto nella parte settentrionale della provincia di Viterbo. L'antico lago Sabazio o Sabatino, ora di Bracciano, trovasi nell'agro dell'antica Etruria, che forma oggi la parte settentrionale della Comarca di Roma. Di minore importanza sono i laghi di Martignano, di Albano, della Solfatara di Castiglione, nella stessa provincia della Comarca, sulle rive del Tevere; e i laghi di Vico e di Valdemone nel Viterbese; il lago Lungo nell'agro reatino; quello di Piè di Luco nel ternano.

I fiumi dello Stato Pontificio appartengono a tre distinte regioni fisiche, la superiore, racchiusa tra l'Appennino settentrionale, il Po e l'Adriatico; la regione del versante orientale, tra l'Appennino e l'Adriatico, e tra' confini dell'Emilia e del Tronto; e la regione o bacino idrografico del Teve-

re, il quale comprende tutto il paese che dal versante occidentale dell' Appennino si estende sino alle rive del Mediterraneo.

Il Po, il maggiore de' fiumi italiani, bagna le terre dello Stato dalla sua confluenza col Panaro infino alla diramazione chiamata di Goro.

Inferiormente al Po grande scorre il Poatello, che, presso Ferrara, si parte ne' due rami di Po di Volano e di Po di Primaro. Nel Po di Primaro affluiscono il Reno, ingrossato dalla Samoggia e da molti altri torrenti, l' Idice già riunitosi colla Savena, e il Sillaro, i quali discendono dall' Appennino dell' alto Bolognese; ed altri affluenti del Po nelle provincie di Romagna sono il Santerno ed il Senio. — Il Lamone, il Montone, il Ronco, il Savio e la Marecchia, per tacere di molti altri, discendono dall' Appennino ed hanno foce nell' Adriatico.

I fiumi della seconda regione, che discendono dal versante orientale dell' Appennino, sono la Foglia, l' Arzilla, il Metauro, ingrossato dal Cantiano e dal Cadigliano, il Cesano, il Misa unito col Nigola, l' Esino col Sentino, il Musone, il Potenza, il Chienti, il Tenna, l' Aso, il Tesino, e finalmente il Tronto, che segna il confine tra la provincia di Ascoli e il regno di Napoli.

Quanto ai fiumi del versante occidentale dell' Appennino, il Tevere n' è il principale sì per lunghezza di corso che per volume di acque, e in esso mettono capo tutte le altre correnti delle provincie umbre, sabina e romana. I principali di questi affluenti dalla riva destra sono, il Sovara ingrossato dal Cerfone, il Nestore superiore, il Nicone, il Nestore inferiore riunito al Boncambi, il Paglia accresciuto dalla Chiana, ed altri fiumicelli minori, come il Verza, il Ricano, il Treja, il Gramiccia, il Valca, il Magliano, il Galera. Gli affluenti della riva sinistra sono il Carpino ingrossato dal Chiagio e dal Maroggia, il Puglia, il Naja, il Nera accresciuto da' torrenti delle montagne di Norcia e dalle copiose acque del Velino, l' Imella, il Farfa, il Correse, l' Aniene e Teverone.

I fiumi che discendono direttamente nel Mediterraneo sono, superiormente alle foci del Tevere, il Fiora, l' Arrone settentrionale, il Marta, il Mignone, il Turbino, il Vaccina, il Palidoro, l' Arrone meridionale; ed inferiormente al Tevere, l' Astura e i fiumi artificiali delle paludi Pontine.

Le acque della provincia di Frosinone, chiuse a borea ed a ponente dai monti, si raccolgono presso che tutte nel fiume Sacco o Tolero, che poscia nel regno delle Due Sicilie prende il nome di Garigliano e si gitta nel Mediterraneo.

I canali di navigazione e di derivazione esistono soltanto nelle provincie settentrionali ed in quella di Velletri. I principali tra' primi sono, quello che da Bologna, derivando le acque dal Reno con la famosa chiusa di Casalecchio, attraversa tutto il basso Bolognese dal sud al nord, ritornando al Reno, inferiormente a Malalbergo; il canale Zannelli, alimentato dal Lamone, che da Faenza per Bagnacavallo mette sul Po di Primaro; il canale che da Ravenna va a porto Corsini ed al mare; quello detto di Cento, navigabile sino da S. Giovanni in Persiceto, e che da Cento si dirige a Ferrara, e quindi si biforca per correre agli antichi alvei di Po di Volano e Po di Primaro; quello che da' colli a mezzodì di Bologna deriva le acque della Sarena in servizio dell' agricoltura e per alimento di parecchi stabilimenti industriali.

I molti canali scavati nella provincia di Velletri per effettuare il prosciugamento delle grandi paludi Pontine sono quelli di San Martiniano, delle

Volte, della Botte, il Mortacino, lo Schiazza, il Selcella, il Linea Pia, l'Ufente, l'Amaseno, il Sisto, il Portatore, il Badino.

Le marine dello Stato Pontificio sono una sull'Adriatico ed un'altra sul Mediterraneo, la prima con uno sviluppo di 198 miglia di coste, e la seconda con una linea di 157 miglia di coste.— Il promontorio della marina adriatica è quello di Monte Conaro o di Ancona, e quello della marina tirrena è il capo Circello. — Le coste dell'Adriatico presentano il fatto di un notevole ritiramento delle acque o avanzamento che dir si voglia delle terre e delle foci de' fiumi, che in alcuni luoghi giunge a qualche miglio. Nel litorale mediterraneo incontrasi un andamento vario, dove di protrazione, dove di ritiramento. Dal confine toscano a Civitavecchia si avvanza il terreno in mare; da Civitavecchia alla torre Flavia sono le acque che inoltransi nel terreno, per cui una parte dell'antica Via Aurelia è ora sommersa; dalla torre Flavia all'imboccatura del Tevere, e da questa ad Anzio torna ad avanzarsi il terreno; da Anzio fino ad Astura rientrano le acque marine nel suolo, e si veggono nel mare molte costruzioni antiche che erano in terra ferma; da Astura a Terracina si aumenta il terreno verso il mare.

Quanto al clima dello Stato Pontificio, noteremo che la varia superficie e giacitura delle sue provincie portano una notevolissima diversità nella temperatura atmosferica.— L'Emilia, posta sul versante settentrionale dell'Appennino superiore, avendo di rincontro le eterne nevi della grande catena alpina, va soggetta ad un clima piuttosto rigido, specialmente per quei paesi che più si discostano dalle rive del mare. L'aria, generalmente sana, diventa alquanto umida e pesante nelle basse pianure, e generatrice di febbri intorno alle foci del Po.

Più dolce e salubre è il clima del Piceno, che specialmente a mezzodì del Promontorio d'Ancona, o in quel tratto di litorale che corre sino al Tronto, acquista quella mitezza di aere che si gode sulle coste liguri o partenopee.— Anche l'Umbria gode di un clima benigno; ma tanto in questa regione che nella picena i luoghi montuosi soffrono molta rigidezza di aria, e sono quasi sempre coperti di neve da ottobre ad aprile. — Quanto alla Campagna di Roma ed alle altre provincie meridionali dello Stato, è noto come le esalazioni pestifere delle paludi infestano quell'aria e quel clima, che altrimenti sarebbero de' più felici d'Italia.

Tra le vie di comunicazione dello Stato Pontificio, noteremo che la principale strada è quella che da Roma conduce a Bologna per la via delle Marche. Essa muove dalla porta del Popolo, e poco lungi di là attraversa il Tevere sull'antico ponte Milvio; corre in mezzo al così detto deserto delle campagne romane; passa un'altra volta il Tevere sul bel ponte Felice; valica i colli su cui siede *Narni*, discende nella fertile ed amena valle della Nera, passa vicino le porte di *Terni* sopra un nuovo ponte e discende a *Spoletto*.

Da *Spoletto* alle *Vene*, e da questo villaggio a *Foligno*, si gode sempre della floridissima valle umbra o spoletina. Da *Foligno* pe' villaggi di *Colle* o di *Scopoli* si va alle *Case Nuove*, e la strada diviene montuosa ed alpestre. Passando il villaggio di *Serravalle* entra nei confini delle Marche, e procede in mezzo a ripide balze, lambite dal fiume Chienti. Dopo *Tolentino* percorre un'ampia e fiorentissima pianura che giunge sino al piede del colle su cui poggia *Macerata*; e per colli e valli ridenti passa per *Recanati*, *Loreto*, *Osimo* e *Ancona*. Quindi costeggia la riva dell'Adriatico, ed attra-

versa il fiume Esino prima delle *Case bruciate*, il Misa dentro *Sinigaglia*, il Cesano ed il Metauro tra questa città e *Fano*, la Foglia appena oltrepassata *Pesaro*. Qui la strada abbandona il litorale, e vi ritorna presso al borgo di *Cattolica*, ch'è la prima terra dell'Emilia. A *Rimini* cessa di seguire il lido, e rade le pendici delle ultime diramazioni appennine che fiancheggiano la vallata del Po. Di qui la strada corre sempre in piano; e varcato la Marecchia giunge a *Savignano*, di là a *Cesena*, e quindi, valicati il Savio, il Bevano, il Ronco ed altri fiumi minori, giunge a *Forlì*. Passa il Montone ed il Lamone prima di giungere a *Faenza*, il Senio ed il Santerno prima d'*Imola*, il Sillaro prima di San Nicolò, e la Quaderna, l'Idice e la Savena prima di giungere a Bologna.

Si diramano da quella strada principale le seguenti postali:

La strada postale di Toscana, che da *Monterosi* porta a *Ronciglione*, e quindi a *Viterbo*, *Montefiascone*, *Bolsena*, *San Lorenzo Nuovo*, *Acqua pendente*.

La strada di Perugia che muove da Foligno, e per la via di Perugia si distende sino ad Arezzo nella Toscana.

La strada detta del Furlo, che muove da Foligno, valica il ponte *Centesimo* nel Topino, e per luoghi montuosi giunge a Nocera, a *Fossombrone*.

La strada da Bologna a Ferrara, la quale oltrepassa questo termine, e, passando il Po per ponte Lagoscuro, entra negli stati Veneti.

La strada da Bologna a Modena, ch'è la continuazione di quella della Romagna.

La strada da Bologna alla Toscana, passando gli alti gioghi dell'Appennino bolognese.

Un'altra strada importantissima è quella che da Roma conduce per le Paludi Pontine a Terracina e quindi a Napoli. Essa parte dalla porta di S. Giovanni, traversa gli ameni colli di Castel Gandolfo e di Albano; passa per Genzano, per Velletri e discende a Cisterna.

Qui han principio le paludi. La strada corre in mezzo ad esse direttamente e giunge a Terracina.

Sono pure strade postali quella che da Roma per Valmontone, Frosinone e Ceprano mette nel regno di Napoli; e quella che da Roma va al litorale mediterraneo ed a Civitavecchia.

Quanto alle strade ferrate dobbiamo dire che ve n'ha varie in progetto. Ed una è la strada che dovrà portarsi da Roma ad Ancona, e di là a Modena passando per Rimini, Forlì e Bologna; e che dovrà anche diramarsi nella Toscana, per congiungersi con quella di Siena. Un'altra è quella che riunirà Roma a Civitavecchia; ed un'altra quella che da Roma deve metter capo a Ceprano per unirsi alla ferrovia napolitana. E questa è già in costruzione, ed il tratto tra Roma e Frascati è terminato ed aperto alla circolazione.

In questi ultimi tempi si sono attivate nello Stato alcune principali linee telegrafiche. Tali sono la linea da Roma al confine napolitano, da Roma a Civitavecchia, da Roma ad Ancona ed a Bologna, da Bologna a Ferrara ed al confine del Regno Lombardo Veneto, e da Roma a Firenze.

Prodotti naturali. Varie specie di marmi si sono rinvenute nel territorio dello Stato Pontificio, e notasi quello bianco e cristallino de' monti della Tolfa, che credesi essere stato adoperato dagli antichi qual marmo statuario. Abbondano i marmi da decorazione; e le breccie variegate di Rocca di Cava, la breccia di Simone, il rosso d'Orvieto e il palombino gareggiano

per la vaghezza de' colori co' più bei marmi antichi. Non mancano le pietre litografiche, e sono buone quelle tratte da' monti di Tivoli e di Cori, e quelle de' monti del Furlo.

Le puzzolane, quantunque ristrette alle regioni vulcaniche, e in ispecial modo alle provincie della Comarca e del Patrimonio, sono un ricco prodotto minerale, e favoriscono grandemente il commercio di esportazione.

Il zolfo trovasi abbondantemente sparso su tutt' i punti dell' Italia centrale. Delle sostanze minerali combustibili questa è la più diffusa nello Stato Pontificio, ed avanza tutte le altre nell'importanza del commercio esterno. Le miniere oggi più ricche sono quelle del Montefeltro e il grandioso opificio di Rimini.

Il ferro abbonda nelle catene appennine che attraversano lo Stato Pontificio, sia in sedimenti circoscritti entro bacini, qual vedesi a Gavelli, a Popaggi ed ai monti di Narni; sia più comunemente in grandi masse eruttive, come trovasi a Monteleone, Montenerone, a Guarcino, a Montecucco, e principalmente ne' monti della Tolfa, ove sgorgò in tanta copia, che al dì d' oggi vi appare come estese ed elevate scogliere, dalle quali si ricavano 60 libbre di ghisa da ogni cento di minerale.

Si rinvencono pietre malachite ne' monti di Colfiorito e di Nocera, e piccole masse di galena argentifera e di blenda ne' monti della Tolfa; e indizj di rame, di piombo, di zinco.

Le sostanze vegetali abbracciano i generi annonarj, i legnami, il tabacco, le gomme, gli olj, i frutti, ec. — Il territorio dello Stato Pontificio abbonda di cereali e di legumi, e vi si coltiva l'ulivo, la canapa, e il lino.

È importante l'allevamento del bestiame, e segnatamente del bestiame vaccino; e si fa un importante commercio di pecore e di majali.

Industria agricola e manifatturiera. Il suolo dello Stato, dove non è ingombro dalle giogaie appennine, è generalmente fertile. Egli è da lamentare che le campagne romane e immense estensioni di altre terre sieno abbandonate, e che non vi si veda crescere altro che erbe; e che le rive del litorale tirreno, disertate di abitanti, soffrano danni ogni giorno maggiori per le mefitiche esalazioni che si svolgono da' marazzi e dalle paludi. Ma questa scena lugubre sparisce ove l'occhio si volga o alle ridenti colline della Campania pontificia, o alle floridissime pianure e ai monti circostanti dell' Umbria, o alle campagne abitate dagl' industriosi Marcheggiani, o al pingue territorio romagnuolo e bolognese. E può dirsi che, generalmente parlando, lo Stato Pontificio non ha di che invidiare i vicini popoli, sia per naturale ubertosità, o per agrarj perfezionamenti, o per purezza e benignità di clima.

Il grano, il grano turco e l'orzo formano le raccolte più generali dello Stato. Il riso si coltiva nelle pianure di Bologna, di Ferrara e di Ravenna. Da per tutto coltivasi felicemente il zafferano, la canapa, il lino, il tabacco, e nelle provincie meridionali, il cotone. Le provincie marittime raccolgono molta soda. Il coriandolo e la manna abbondano nelle provincie di Forlì e di Ravenna. Gli ulivi, quantunque multiplicatissimi, bastano al consumo. Abbonda il vino, e sono tenuti in pregio i vini di Montefiascone, di Orvieto, di Bologna, di Ravenna e di Forlì. Il melarancio, il limone, il melogranato, il fico, il pistacchio, il mandorlo, il castagno, il lauro, il mirto sono molto comuni; ed alligna a Roma il dattero, e l'aloe a Terracina.

In generale la piantagione degli alberi, e specialmente degli ulivi e dei

gelsi è in grande incremento. Quanto all'allevamento del bestiame, il vacchino si alimenta in tutto lo Stato, ma più specialmente nell' Agro Romano e nelle provincie adiacenti. I bufali trovansi soltanto nell' Agro, e servono i maschi pe' trasporti, le femmine per il latte. Le razze de' cavalli sono generalmente assai buone e stimate, soprattutto quelle delle campagne romane. Rinomati per grandezza e per robustezza sono gli asini delle Marche.

Le pecore molto numerose negli Appennini, sono di due razze, quella de' *negretti*, piccola, con una lana massiccia, di cui si fa panno grossolano; e l'altra detta *puglia*, che produce animali più grossi e somministra una lana candida e finissima. Per l'addietro si erano introdotti anche i *merinos*, ma coll' andare del tempo diminuirono anche di molto.

Sono poi assai considerevoli i prodotti che si ottengono dal latte sì delle vacche che delle pecore e delle capre, e molto pregiati i formaggi che se ne fanno.

Il pollame trovasi da pertutto in gran copia e consiste in galline, galli d' India, piccioni, anitre e paperi.

La cacciagione non è ugualmente abbondante in tutte le provincie; ma in alcune dà un prodotto non mediocre sì pe' volatili che pei quadrupedi.

Molto attiva è la pesca ne' due mari che costeggiano lo Stato, ma assai più nell' Adriatico che nel Mediterraneo. Il pesce che se ne trae, oltre a quello de' laghi e de' fiumi, provvede all' interno consumo. Quanto al salato ed a quello in concia i prodotti delle valli di Comacchio e della Mesola riescono insufficienti.

La coltura delle api è mediocrementemente curata. Si calcola a 100 mila libbre il prodotto della cera, a 560 mila quello del miele.

Di grande e sempre crescente importanza è la produzione de' bachi da seta.

Il valore de' prodotti agrarj si valuta di 24,268,849 scudi pe' cereali, 16,721,933 per gli animali; 8,828,785 per altri prodotti diversi.

Tra le industrie manifatturiere, noi noteremo prima di ogni altra quella de' metalli, che quì è molto importante.

Quì si lavorano gli ori e gli argenti, segnatamente per arredi sacri; e, commisti alle sete, si fanno galloni, trine e simiglianti fregi, che sono di una grande perfezione.

Una delle più importanti e più utili manifatture dello Stato è la fusione del ferro; ed è molto considerevole la quantità di ghisa che viene somministrata da' forni di Conca, di Bracciano, di Canino e di Terni.

Nè meno importanti sono le ferriere, e ve n' ha trenta nelle provincie meridionali e sei nei monti della Porretta, capaci di fornire oltre quattro milioni di libbre di ferro battuto a maglio. E sono meritevoli di essere ricordati particolarmente i due grandi stabilimenti che la Società romana delle miniere di ferro ha eretti a Tivoli e a Terni, i quali essi soli possono mettere in commercio al di là di cinque milioni di libbre di ferro mercantile, il cui pregio è tale, sì per la qualità del metallo che per la perfezione del lavoro, che lo si ricerca nelle provincie più settentrionali, quantunque il dazio d'introduzione del ferro estero sia molto mite.

I lavori di rame, e specialmente quei da calderaio, i lumi ed altri utensili di ottone, la fusione delle campane e de' piccoli oggetti di bronzo, e le varie lavorazioni del piombo, così estese nello Stato, rendono ragione della considerevole introduzione di questi metalli, e dimostrano al tempo stesso l' utile impiego che ne vien fatto.

Si lavorano strumenti agrarj , strumenti ed utensili per arti e manifat-
ture, ed è importante la fabbricazione delle spille.

Una considerevole industria dello Stato è quella de' prodotti chimici. Il
sale marino è uno de' più importanti ; e sono ben noti gli stabilimenti di
Cervia e di Comacchio, e quei di Corneto e di Ostia, destinati i primi due
a provvedere al consumo di là dai monti , e gli altri al consumo che si fa
nelle provincie meridionali.

L' allume ricavasi da alcune scogliere di solfato alluminoso presso i monti
della Tolfa. Il vetriuolo viene principalmente ricavato dalle piriti marziali
vulcanizzate che rinvengonsi in prossimità di Viterbo. Si prepara il litar-
girio in molti luoghi dello Stato. Sono molte le manifatture de' saponi , e
merita di essere distinta quella di Ponte Logoscuvo. È abbondante la lavo-
razione dell'amido. E le manifatture di cera vanno ognora più prosperando.

I vasellami di terra cotta sono fabbricati in tutto lo Stato, e favoriscono
grandemente il suo commercio con gli Stati finitimi. Si conciano pelli; si
fabbrica carta.

E tra' lavori di arte, sono importantissimi in Roma le sculture, le pittu-
re, i mosaici ; e molti di questi lavori sono portati in paesi stranieri.

La seta è uno de' più ricchi prodotti dello Stato Pontificio; e le bigattiere
non meno che le filande vanno ogni di più aumentandosi presso che in ogni
provincia. E in molte filande si è introdotta la forza motrice del vapore e
macchine assai perfette, costruite nell' opificio di Ancona. E per la bontà
di quelle sete e per la perfezione del lavoro, lo Stato Pontificio sostiene un
importante commercio, segnatamente con l' Inghilterra.—Sono importanti
i tessuti di canapa e di lino ; meno importanti quelli di cotone e di lana ,
ma degni di essere ricordati. I lavori di lana sono panni ordinarj, coperte,
tappeti, e talvolta anche casimiri ed anche drappi più pregiati.

La manifattura de' tessuti di paglia si è introdotta da molto tempo , se-
gnatamente nelle Legazioni e nelle Marche.

Commercio. Noi non abbiamo molti documenti ed ufficiali intorno al com-
mercio degli Stati del Papa ; e però ci limiteremo a riprodurre quei qua-
dri statistici che troviamo ne' dizionarj corografici degli Stati della penisola
italiana, e che non risalgono ad un' epoca anteriore all' anno 1853.

E quanto alle sostanze animali , le quali comprendono i quadrupedi , i
volatili, carni fresche e salate, pesce fresco e salato, pelli, pelliccerie, lane,
ec ; la importazione , nell' anno 1853 , è stata del valore totale di scudi
1,506,129; e la estrazione del valore di scudi 1,775,626. Quindi la prima
è stata inferiore alla seconda di 269,497. E messo questo risultamento in
riscontro con gli ultimi tre anni antecedenti, troviamo che la introduzione
di queste merci nel 1853 è stata inferiore.

a quella	del	1850	per	scudi	267,797.
a quella	del	1851	per	scudi	279,503.
a quella	del	1852	per	scudi	357,591.

La estrazione poi ha superato :

quella	del	1850	per	scudi	61,265.
quella	del	1851	per	scudi	235,275.
quella	del	1852	per	scudi	97,568.

Le sostanze vegetali abbracciano i generi annonarj, i legnami, le der-

rate coloniali, il tabacco, le gomme, i balsami, gli olij, le erbe, i frutti, ec; e le importazioni di queste merci sono salite nel 1853 a scudi 4,370,923; e le esportazioni si sono limitate a scudi 3,270,033; onde le merci introdotte sono state inferiori alle estratte per scudi 1,100,890.

Le sostanze minerali abbracciano le pietre preziose, le pietre calcari, i zolfi ed i varj metalli. — Nel 1853 fu esportato il zolfo per 11,742,498 libbre, cioè 2,299,122 più che nel 1852. La introduzione del ferro fu di libbre 19,494,925 libbre, e la estrazione di libbre 99,984. A fronte del 1852 la immissione del ferro grezzo crebbe di libbre 3,626,224, e quella del semi-grezzo diminuì di libbre 2,887,025. E questa diminuzione dell'introduzione del ferro semi-grezzo si deve all'alto prezzo a cui salirono i ferri inglesi di simil genere, ed allo sviluppo che va acquistando la nazionale manifattura, specialmente negli stabilimenti di Terni e di Tivoli.

Sotto il titolo di prodotti industriali e manifatture sono compresi i sali, gli acidi, i colori, gli alcali, i medicamenti composti, le acque e bevande fermentate, i filati ed i tessuti di seta, di canape, di lino, di cotone, di lana, ec., i vetri e cristalli, il rame e il ferro lavorati, strumenti e macchine, carte, oggetti di belle arti, mode, ec. E del movimento commerciale de' principali prodotti, daremo il seguente quadro:

		<i>Importazione</i>	<i>Esportazione</i>
Sali	Libbre	1,038,251	Libbre 12,201,838
Alcali	"	1,059,979	" 1,515,918
Medicamenti composti	"	4,851	" 1,452
Colori	"	290,998	" 9,333
Acque e bevande fermentate	"	3,221,382	" 5,896,546
Tabacchi preparati	"	69,225	" 361
Filati di seta	"	9,080	" 347,225
Filati di canapa, lino e cotone	"	5,447,558	" 299,069
Filati di lana	"	26,332	" 1,044
Tessuti di seta	"	189,254	" 590
Tessuti di lana o pelo con filo di lino, canapa e cotone	"	627,069	" 4,362
Tessuti di cotone	"	2,194,680	" 20,414
Tessuti di lino e canapa	"	236,220	" 1,408,444
Terra in vasellami	"	533,157	" 1,886,098
Manifatture di oro ed argento	"	8,288	" 786
Strumenti per arti e mestieri	"	623,553	" 17,190
Macchine per le arti	"	1,657,080	" 1,650
Carte e cartoni	"	254,232	" 6,314
Libri	"	314,524	" 187,874
Mercerie	"	279,908	" 52,640
Ombrelli	numero	10,646	
Oggetti antichi di belle arti	Libbre	16,948	
Oggetti di belle arti moderni	"		690,037

Quadro del commercio esterno degli Stati Romani dal 1850 al 1857.

<i>Natura delle merci</i>	VALORE DELLE IMPORTAZIONI		
	<i>Media triennale</i>	<i>Anni</i>	
	1850-1852	1853	1854
Prodotti animali	1,739,427 scudi	1,506,129	1,296,747
" vegetali	2,228,097	4,370,924	6,021,857
" minerali	953,312	761,573	1,055,399
Articoli manifatturati	5,321,029	5,378,948	5,156,819
Totali	10,241,865	12,017,574	13,530,822

VALORE DELLE ESPORTAZIONI

<i>Natura delle merci</i>	<i>Media triennale</i>	<i>Anni</i>	
	1850-1852	1853	1854
Prodotti animali. . . .	1,644,256	1,775,626	1,747,845
“ vegetali	5,502,013	3,270,034	3,295,762
“ minerali	246,957	300,561	327,455
Articoli manifatturati . .	2,442,213	2,542,652	2,238,830
Totali	9,835,439	7,888,873	7,609,892

Movimento commerciale nel 1855

Il commercio esterno degli Stati della Chiesa si è elevato nel 1855 alla somma di 19,592,356 scudi romani, cioè

Importazioni	sc.	9,852,764
Esportazioni	“	9,739,572

La Marina pontificia è tutta commerciale, non avendo lo Stato navi da guerra; essendo che tali non possono dirsi *alcuni* pochi legni armati, detti *guardacoste*, i quali servono unicamente ad impedire il contrabbando.

La marina mercantile è lontana dal raggiungere quello sviluppo che potrebbe avere per la posizione favorevolissima dello Stato, situato nel centro dell'Italia, e che possiede un così lungo tratto di coste marittime tanto sull'Adriatico che sul Mediterraneo. Lo scarso numero delle navi non solo per la navigazione di lungo corso, ma anche per quella delle coste, lascia in gran parte ai legni esteri l'utilità del commercio marittimo. Il simile dee dirsi della pesca, alla quale in non piccola parte attendono sulle spiagge del Mediterraneo i legni Napoletani, e su quelle dell'Adriatico i Chioggesi.

Movimento della marina commerciale ne' porti dello Stato Pontificio, nel 1855.

PORTI DELL'ADRIATICO.

Navi entrate	3267,	capacità	182,815	tonnellate
“ uscite	3262,	“	197,006	“

PORTI DEL MEDITERRANEO.

Navi entrate	2303	capacità	240,074	tonnellate
“ uscite	2297	“	239,248	“

Donde si ricava che ne' porti de' due mari riuniti, sono

	<i>Navi</i>	<i>Capacità</i>	
Entrate	6233	551,881	tonnellate
Uscite	6171	441,133	“
Totali	12,404	993,014	

E paragonati questi risultamenti con quelli del 1854, si osserverà che il

movimento marittimo del 1855 è stato inferiore a quello dell'anno precedente. La differenza in meno è stata di 986 navi entrate e 872 uscite ; il che si è attribuito alla conseguenza della guerra di Oriente.

Le navi sotto bandiera pontificia, venute nel 1855 da' diversi porti dello straniero, sono state 1689, di una capacità di 102,869 tonnellate; e quelle uscite sono state 1668 , di una capacità di 101,126 tonnellate. In questo numero i porti austriaci, e segnatamente quello di Trieste, sono compresi per 1472 bastimenti entrati e 1262 usciti. Il resto è ripartito tra'porti del regno di Napoli, quelli di Francia, di Toscana e di Sardegna.

Movimento commerciale di Ancona nel 1854 e nel 1855.

Il valore totale del commercio di Ancona era stato, nel 1854, di 2,555,312 scudi romani ; e, nel 1855, di scudi 2,844,317. Questi valori possono essere scompartiti nel modo che segue.

		1854	1855
Importazione	scudi	1,500,675	1,296,566
Esportazione	"	1,054,637	1,547,751
		<hr/>	<hr/>
Totale		2,555,312	2,844,317

Movimento commerciale di Civitavecchia nel 1854.

Le importazioni di questo porto si erano elevate :

nel	1853	a	3,318,260	scudi
" nel	1854	"	2,741,927	"

Differenza in meno per il 1854	576,333
--------------------------------	---------

Le esportazioni offrono per

il	1854	998345	scudi
	1853	927213	"

Differenza in più per il 1854	71132
-------------------------------	-------

La Francia è alla testa del commercio generale di Civitavecchia ; e la sua parte è intorno al 40 per 100.

Il movimento del porto di Civitavecchia, tra navi entrate ed uscite, è stato:

nel 1853	di	1,330	navi, di una cap. di	100,129	tonn.
nel 1854	"	1,259	" "	94,418	"

Differenza in meno nel 1854	71	5,711
-----------------------------	----	-------

Divisione amministrativa. Con decreto del 1850 lo Stato Pontificio fu diviso nel Circondario di Roma e nelle quattro grandi Legazioni, della Romagna, delle Marche, dell' Umbria e del Patrimonio, suddivise in 20 Delegazioni o provincie, le quali tutte prendono il nome da' loro capiluoghi. Esse sono :

Il Circondario di Roma, che contiene le 4 provincie, di Roma detta Comarca, di Viterbo, di Civitavecchia e di Orvieto.

La Legazione di Romagna, che contiene le 4 provincie, di Bologna, di Ferrara, di Forlì e di Ravenna.

La Legazione delle Marche, che contiene le 5 provincie, di Urbino e Pè-saro, di Macerata, di Ancona, di Fermo, di Ascoli e di Camerino.

La Legazione dell' Umbria, che contiene le 3 provincie, di Perugia, di Spoleto e di Rieti.

La Legazione del Patrimonio, che contiene le 3 provincie, di Velletri, di Frosinone e di Benevento.

La Comarca di Roma confina al nord con le delegazioni di Viterbo e di Rieti, al sud con quella di Velletri e col Mediterraneo, all'est col regno di Napoli e con la delegazione di Frosinone, e all' ovest con quella di Civitavecchia e col Mediterraneo. Ha una superficie di 1319 miglia quadrate, ed una popolazione di 326509 abitanti, compresa la popolazione della capitale. È montuosa la parte di maestro e di scirocco, piana quella di mezzogiorno e di libeccio. Il territorio è oggi quasi un' immensa landa deserta, e solo in qualche parte coltivata a pascoli. La provincia è divisa ne' tre distretti, di Roma, di Tivoli e di Subiaco. Roma è la capitale, con circa 180 mila abitanti.

La provincia di Viterbo confina al nord con la Toscana e con la delegazione di Orvieto, all'est con quelle di Spoleto e di Rieti, al sud con la Comarca di Roma e all' ovest con la delegazione di Civitavecchia. Ha una superficie di 872 miglia quadrate, ed una popolazione di 128,324 abitanti. — Montuosa dalla parte di settentrione, va abbassandosi in sorridenti colline ed in amene pianure dalla parte di occidente. Ha la sua parte diserta, e l' aria è malsana in varj punti, per le lagune quivi esistenti. Il suolo è di natura vulcanica ed ubertoso, ma generalmente abbandonato. Produce buoni cereali ed ottimi vini; e vi si allevano numerose mandre e majali, i quali vengono alimentati in mezzo ad estesi boschi di quercie. Notevole è il commercio che si fa di legname da costruzione, da ardere e per uso di carbone. Non mancano il zolfo, il vetriolo, l'alabastro, i cristalli di rocca, la terra gialla, e ferro e piombo; e vi si trovano in gran copia fontane di acque termali e sulfuree. — Forma il solo distretto di Viterbo; e la capitale ha una popolazione di 14 mila abitanti.

La provincia di Civitavecchia confina al nord-ovest e al nord-est con la delegazione di Viterbo, al sud-est con la Comarca di Roma, e al sud-ovest col Mare Mediterraneo. Ha una superficie di 286 miglia quadrate, ed una popolazione di 20701 abitanti. — La parte orientale del territorio di questa provincia è occupata dalle ramificazioni dell' Appennino toscano, e la parte occidentale è bassa ed intersegata da piccoli laghi. Il clima è generalmente insalubre; e il territorio ha pascoli e boschi, e produce viti e cereali; e vi abbonda l'allume. — Comprende un solo distretto, e la capitale ha 10 mila abitanti.

La provincia di Orvieto è compresa quasi per intero tra le delegazioni di Perugia e di Viterbo, e solo dalla parte di maestro confina col Gran Ducato di Toscana, e propriamente col compartimento di Siena. — Ha una superficie di 238 miglia quadrate, ed una popolazione di 29047 abitanti. Le diramazioni dell' Appennino formano in questa provincia molte e belle colline, e sono amene le valli che si aprono in mezzo a quei monti. Il suolo è quasi generalmente ubertoso, soprattutto nelle vicinanze della città e nella parte meridionale. Le più importanti coltivazioni sono quelle de' ce-

reali, degli ulivi, della canapa e delle viti; e quest' ultima principalmente è una sorgente di molta ricchezza alla provincia, perchè se ne fa quel famoso vino, ch' è tenuto fra' migliori di Roma. — Questa provincia forma un solo distretto. La capitale ha 9 mila abitanti.

La provincia di Bologna confina al nord con la delegazione di Ferrara, all' est con quella di Ravenna, al sud col Granducato di Toscana, all' ovest col Ducato di Modena. Ha una superficie di 1023 miglia quadrate, ed una popolazione di 375631 abitanti. — Ha la sua parte montuosa, ed è quella di mezzodì, ingombra delle diramazioni dell' Appennino; ed ha la sua parte piana, ch' è quella del settentrione, la quale entra nella valle del Po. — Il clima è temperato e salubre, ed il territorio produce miele, cera, viti, alberi fruttiferi, con prati, pascoli, gelsi, riso e canapa. — Vi si alleva una gran quantità di bestiame, del quale si fa un importante commercio nelle provincie pontificie, negli Stati del Modenese, della Toscana e nelle provincie di Mantova e di Rovigo. — Comprende un solo distretto, e la capitale ha una popolazione di 80 mila abitanti.

La provincia di Ferrara confina al nord col Veneto, all' est col Mare Adriatico, al sud con le delegazioni di Ravenna e di Bologna, e all' ovest con la delegazione di Bologna e col Ducato di Modena. — Ha una superficie di 824 miglia quadrate, ed una popolazione di 244524 abitanti. — Il territorio di questa provincia è piano, e in qualche parte, presso alle sponde del Po, è sottoposto al livello delle acque del fiume, da cui è difeso da robusti argini. Molti sono di parere che il Ferrarese sia rimasto per più secoli coperto dalle acque del Po e del mare, e che di quì sieno derivate le paludi di quel territorio, e segnatamente quelle che formano le valli di Comacchio. — Il territorio è ubertoso, e produce riso, grano, legumi, canapa, fieno, vini. È abbondante la pesca, specialmente quella delle anguille, le quali vengono salate a Comacchio, e trasportate in varie parti d' Italia e fuori. — Ha tre porti sull' Adriatico che servono al suo commercio, e sono Goro, Magnavacca e Primaro; e di quì si fanno grandi spedizioni delle sue derrate e del suo pesce. — Questa provincia è scompartita ne' due distretti di Ferrara e di Lugo. Ferrara è la capitale, con 28 mila abitanti.

La provincia di Forlì confina al nord con la delegazione di Ravenna, all' est col Mare Adriatico, al sud con la delegazione di Urbino e Pesaro e con la repubblica di S. Marino, e all' ovest con la Toscana. — Ha una superficie di 541 miglia quadrate, ed una popolazione di 218433 abitanti. — Giace quasi tutta in pianura, se ne toglie la parte occidentale ch' è sulle falde dell' Appennino. Vi sono dalla parte di settentrione copiose maremme, segnatamente presso alla costa del mare. — Il territorio produce cereali, viti, ulivi, alberi fruttiferi, gelsi, lino, robbia, fave, zafferano, ec. L' allevamento del bestiame non è molto fiorente. Le api, per contrario, danno molto miele; e molto prodotto dà la pesca sulla costa del mare. Vi sono miniere di zolfo che somministrano buone rendite agli abitanti. La provincia di Forlì è divisa ne' tre distretti, di Forlì, di Cesena e di Rimini. — Forlì è la capitale, con una popolazione di 17 mila abitanti.

La provincia di Ravenna confina al nord con la delegazione di Ferrara, al sud con quella di Urbino, all' ovest con le delegazioni di Forlì e di Ferrara, e all' est col Mare Adriatico. — Ha una superficie di 528 miglia quadrate, con una popolazione di 175994 abitanti. — Il territorio di questa provincia è quasi del tutto piano, ed è ubertoso e ben coltivato, e produce

cereali, lini, canape e gelsi; è paludoso per una gran parte e coperto di foreste, tra le quali la più notevole è la *Pineta*, donde ricavasi legname di qualità eccellente. — Gli abitanti sono industriosi, e trovansi parecchi filatoi di lino, varie cartiere, fabbriche di vetri, di stoviglie, di cordami, di acquavite. Molto proficue sono le saline lungo la spiaggia marittima, e soprattutto quella di Cervia; e molto abbondante è la pesca che si fa nel mare e ne' fiumi, ec. Vuolsi che l'aere sia nebbioso e malsano il clima; ma ciò accade soltanto in riva al mare. — La provincia è scompartita ne' tre distretti, di Ravenna, d'Imola e di Faenza. Ravenna è la capitale, con 24 mila abitanti.

La provincia di Urbino e Pesaro confina al nord con la delegazione di Forlì, al sud con le delegazioni di Camerino e di Perugia, all'est col Mare Adriatico e con una parte della delegazione di Ancona, all'ovest con la Toscana. — Ha una superficie di 1064 miglia quadrate, con una popolazione di 257751 abitanti. — La provincia è ingombra dall'Appennino, le cui montagne sono quì nella massima parte nude e sterili; ma le colline coperte di viti, di ulivi e di gelsi; e le valli e le pianure sono ubertosissime e producono cereali, legumi, lino, canape. Vi si trova una miniera di zolfo; e la seta di Fossombrone ha fama di essere la migliore di Europa. La provincia è divisa in cinque distretti, e sono quelli di Urbino, di Gubbio, Pesaro, Fano e Sinigaglia. Urbino ha una popolazione di 14,000 abitanti, e Pesaro di 19,000 abitanti.

La provincia di Macerata confina al nord con la delegazione di Ancona, all'est coll'Adriatico, all'ovest con la provincia di Camerino, e al sud con quella di Fermo. — Ha una superficie di 673 miglia quadrate, ed una popolazione di 243104 abitanti. — Montuosa dalla parte di libeccio, si apre in molte e fertili valli dalla parte di oriente, le quali vanno a terminare all'Adriatico. Produce cereali, legumi, vini, olj, canapa e frutti; vi si alleva grosso e minuto bestiame, e si esporta soprattutto lana, miele e cera. — La provincia di Macerata è scompartita ne' cinque distretti, di Macerata, Fabriano, Recanati, Governo del commissario della Santa Casa di Loreto e S. Severino. — Macerata è la capitale della provincia, ed ha 20,000 abitanti. — Loreto ha 10,000 abitanti.

La provincia di Ancona confina al nord con la delegazione di Urbino e Pesaro, al sud con quella di Macerata, all'est col Mare Adriatico, e all'ovest con gli Appennini. — Ha una superficie di 332 miglia quadrate, ed una popolazione di 176519 abitanti. — Il territorio è in gran parte coperto di monti, da cui scendono molti fiumi e torrenti. — Il territorio della Marca di Ancona è fertile in cereali, alberi fruttiferi, viti, cera, tabacco e gelsi. I suoi pascoli allevano grande quantità di bestiame, e segnatamente montoni e porci, de' quali si fa commercio ne' paesi vicini. — Il clima è temperato e gli abitanti industriosi. — La provincia è scompartita ne' tre distretti, di Ancona, Jesi ed Osimo. Ancona è la capitale, ed ha 36,000 abitanti.

La provincia di Fermo confina al nord con la delegazione di Macerata, all'est con l'Adriatico, all'ovest con la delegazione di Camerino e al sud con la delegazione di Ascoli. — Ha una superficie di 252 miglia, ed una popolazione di 110321 abitanti. Montuosa dalla parte di occidente va abbassandosi in belle pianure dalla parte dell'Adriatico, e il territorio abbonda di grani, legumi, viti, ulivi, gelsi e pascoli, coi quali si alleva grosso e minuto bestiame. Si fa buona pesca sulle sponde del mare e ne' fiumi; ed

è un ramo di ricchezza per gli abitanti la coltivazione delle api. In tutta la delegazione trovansi molte manifatture di seta, pannilani ec.; e i suoi sali hanno acquistato molta rinomanza. — La provincia comprende un solo distretto. Fermo è la capitale, con 14 mila abitanti.

La provincia di Ascoli confina al nord-ovest con la delegazione di Camerino, al nord-est con quella di Fermo, all'est con l'Adriatico, al sud col regno di Napoli. — Ha una superficie di 358 miglia quadrate, con una popolazione di 91916 abitanti. — Il territorio è in gran parte montuoso, e produce biade, viti e pascoli. — La provincia è divisa ne' due distretti di Ascoli e di Montalto. Ascoli è la capitale, con 14 mila abitanti.

La provincia di Camerino confina al nord con la delegazione di Macerata, all'est con quella di Fermo, al sud-est con quella di Ascoli, e all'ovest con quella di Perugia. — Ha una superficie di 240 miglia quadrate, ed una popolazione di 42991 abitanti. Trovasi la provincia sul versante orientale degli Appennini, donde discendono parecchi fiumi e torrenti che l'attraversano. Produce biade, viti e pascoli. Forma un solo distretto, e Camerino è la capitale, con 6 mila abitanti.

La provincia di Perugia confina al nord con la delegazione di Urbino e Pesaro, all'est con le delegazioni di Camerino e di Spoleto, al sud con quella di Orvieto ed all'ovest con la Toscana. Ha una superficie di 1170 miglia quadrate, ed una popolazione di 234533 abitanti. — L'Appennino elevasi su' confini orientali, e le sue diramazioni attraversano la provincia; e la più alta cima di quei monti è quella che dicesi il *Pennino*. La provincia è nella valle del Tevere, e il territorio produce buoni pascoli, co' quali alimenta numeroso bestiame, e produce cereali, legumi, ec. — La provincia è scompartita ne' quattro distretti, di Perugia, Città di Castello, Foligno e Todi. — Perugia è la capitale, con 26 mila abitanti. Foligno ha 15 mila abitanti.

La provincia di Spoleto confina al nord con la delegazione di Perugia, all'est con quella di Fermo e col reame di Napoli, al sud con la delegazione di Rieti, all'ovest con quelle di Orvieto e di Viterbo. — Ha una superficie di 885 miglia quadrate, ed una popolazione di 134939 abitanti. Il territorio ha la sua parte montuosa, formata dall'Appennino, e la sua parte piana, bagnata dalla Nera e dalla Maroggia, che versano nel Tevere; ed è feracissimo ed atto ad ogni coltura. Le colline abbondano di ulivi e frutta squisitissime. Ne' monti trovansi conchiglie e marmi eccellenti, breccie colorate, pietre focaje, alabastri, ed una miniera di piriti contenente oro, argento e ferro. Si alleva molto bestiame, e specialmente porcino, e se ne fa un ricco commercio. Abbondano i cereali, e se ne esporta una gran quantità. La provincia è divisa ne' tre distretti, di Spoleto, Norcia e Terni. Spoleto è la capitale, con 14 mila abitanti. Terni ha 9 mila abitanti, e Norcia 11 mila.

La provincia di Rieti confina al nord con la delegazione di Spoleto, al sud con la Comarca di Roma, all'ovest con la delegazione di Viterbo, all'est col reame di Napoli. — Ha una superficie di 400 miglia quadrate, con una popolazione di 73683 abitanti. — Il territorio è quasi tutto ingombro delle diramazioni dell'Appennino centrale. Il Velino è il fiume principale; ed è notabile la caduta di questo fiume nella Nera, detta Cascata delle *Marmore*. — Il clima è salubre; il suolo mediocrementemente coltivato, ma produttivo di ulivi, viti, frutta. Vi si allevano numerose mandre di bestiame cor-

nuto e porcino. Trovansi ne' monti conchiglie marine, pietre focaje, alabastro, buoni marmi, e tracce di ferro, di oro e di argento. — La provincia è divisa ne' due distretti di Rieti e di Poggio di Mirteto. Rieti è la capitale, con 11 mila abitanti.

La provincia di Velletri confina all'est con la delegazione di Frosinone, al sud e sud-ovest col Mediterraneo, al nord e all'ovest con la Comarca di Roma. — Ha una superficie di 430 miglia quadrate, ed una popolazione di 62013 abitanti. Questa provincia è una delle più meridionali degli Stati Pontifici, ed è quasi tutta piana; e qui sono le famose paludi Pontine. La popolazione vi è scarsa, e rari i villaggi e i borghi. — Il suolo è fertile, ma la coltura è alquanto abbandonata. — Nel monte Circello trovasi una specie di alabastro calcareo; e trovansi marmi eccellenti in altre parti della provincia, e il travertino, e la pietra pomice, e vi ha di acque minerali che contengono ferro e zolfo. — Vi ha boschi, pascoli, viti, giardini, e laghi da pesca, e producesi cereali, legumi. — La provincia comprende un solo distretto; e Velletri è la capitale con 13 mila abitanti.

La provincia di Frosinone confina al nord-est col regno di Napoli, al nord-ovest con la Comarca di Roma, al sud col mar Tirreno, all'ovest con la delegazione di Velletri. — Ha una superficie di 555 miglia quadrate, ed una popolazione di 154,559 abitanti. Ha la sua parte montuosa, e veggonsi sopra quei monti eccellenti pascoli e boschi. Produce cereali, frutti, erbaggi, legumi. È bastante l'industria degli abitanti ed il commercio, e vi si fanno ogni anno molte e ricche fiere. — La provincia è divisa ne' due distretti di Frosinone e di Pontecorvo. Frosinone è la capitale con 7 mila abitanti.

La provincia di Benevento è rinchiusa nella provincia di Principato Ulteriore, nel regno di Napoli. Essa ha una superficie di 46 miglia quadrate, con una popolazione di 23176 abitanti. — Il territorio, montuoso dalla parte di tramontana e di maestro, è piano nel resto o sparso di colline, e fa parte della valle del Calore. Ed è generalmente fertile, con prati e pascoli e con boschi da ghiande e da castagne selvatiche, o da legna da costruzione e da ardere. Vi sono vigne e giardini, e vi prosperano anche gli agrumi, e si fa gran commercio di bestiame. La provincia forma un solo distretto. Benevento n' è la capitale, con 18 mila abitanti.

<i>Province</i>	<i>Superficie</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Abit. per mig. quad.</i>
1. ^a Comarca di Roma . . .	1319	326509	252
2. ^a Delegazione di Viterbo . . .	872	128324	147
3. ^a " Civitavecchia . . .	286	20701	72
4. ^a " Orvieto . . .	238	29047	122
5. ^a " Bologna . . .	1023	375631	367
6. ^a " Ferrara . . .	823	244524	297
7. ^a " Forlì . . .	541	218433	404
8. ^a " Ravenna . . .	528	175994	333
9. ^a " Urbino e Pesaro . . .	1064	257751	242
10. ^a " Macerata . . .	673	243104	361
11. ^a " Ancona . . .	332	176519	531
12. ^a " Fermo . . .	252	110321	437
13. ^a " Ascoli . . .	358	91916	256
14. ^a " Camerino . . .	240	42991	178
15. ^a " Perugia . . .	1170	234533	200

	<i>Province</i>	<i>Superficie</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Abit. per mig. quad.</i>
16. ^a	Spoleto . . .	885	134939	152
17. ^a	Rieti . . .	400	73683	184
18. ^a	Velletri . . .	430	62013	144
19. ^a	Frosinone . . .	555	154559	278
20. ^a	Benevento . . .	46	23176	502
		<hr/>	<hr/>	<hr/>
		12035	3, 124668	259

Noteremo che alla fine del 1857 la popolazione degli Stati Romani si elevava a 3,126263 abitanti, compresi 263 protestanti, e 9237 israeliti; e che la città di Roma aveva 179952 abitanti.

Il numero delle case si eleva a 468457, e quello delle famiglie a 608280; quindi per ogni casa, famiglia 1,30; e per ogni famiglia, abitanti 5,15.

Ordinamenti amministrativi. Lo Stato Pontificio è diviso in 20 provincie o delegazioni, le quali sono suddivise in 44 distretti, 182 governi, 824 comuni e 380 appodiati, che in tutto formano 1204 amministrazioni municipali. — La provincia è retta da un prelato che dicesi *delegato*; il governo da un *governatore*. Il capo della magistratura municipale dicesi *gonfaloniere* nelle città, *priore* in tutti gli altri comuni, *sindaco* negli appodiati. — Il capo dello Stato è il Pontefice. La direzione delle amministrazioni è confidata a 4 ministri, uno per l'interno, uno per il commercio, uno per le finanze, uno per le armi. Vi è un direttore generale della Polizia; un avvocato generale del fisco. — Vi è un Consiglio di Stato, una Consulta di Stato per le Finanze; una Segreteria di Stato, a cui mettono capo tutti gli affari dello Stato. Vi sono congregazioni ecclesiastiche, d'Inquisizione, di Vescovi e Regolari, del Concilio, della Propaganda, dell'Indice. Una Sacra Consulta, da cui dipendono i tribunali Criminali di Roma e delle provincie; una congregazione degli Studj; una revisione de' Conti; una congregazione del Censo.

Quanto all'amministrazione della giustizia, ogni circondario governativo ha il suo giudice per le cause minori sì civili che criminali, nella persona stessa del governatore, che per tal modo riunisce in se le attribuzioni politiche e giudiziarie. Le cause maggiori si portano innanzi ai tribunali di prima istanza. — I tribunali di prima istanza risiedono ne' capoluoghi di ciascuna provincia. — La provincia di Urbino e Pesaro ne ha due. Uno per la parte montana, e un'altra per la parte marittima. — I tribunali di appello sono tre per tutto lo Stato; quello di Bologna per le provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì; quello di Macerata per le provincie di Urbino e Pesaro, Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli e Camerino; quello della Rota Romana per Roma e per le provincie di Perugia, Spoleto, Rieti, Orvieto, Viterbo, Civitavecchia, Velletri e Frosinone.

Per quello che riguarda la istruzione pubblica, vi ha in ogni capoluogo di provincia collegi e seminari, oltre a molte scuole private per uomini e per donne. Vi è in Roma l'Università o Archiginnasio romano, che comprende le cinque facoltà di *teologia*, *legge*, *medicina*, *filosofia* e *filologia*, ed ha 48 professori di scienze e lettere; l'Università di Bologna, antichissima e celebratissima, e a cui sono riunite biblioteche, e un teatro anatomico, un teatro chimico, un gabinetto fisico, un gabinetto di mineralogia, un gabinetto di zoologia. Vi sono scuole di belle arti in Roma, in Bologna, in

Perugia, ed in altre città dello Stato. — Vi è in Roma un Collegio di Propaganda Fide, ch'è una delle più notabili istituzioni di Roma cristiana, come quella che ha per iscopo la predicazione del Vangelo e la diffusione della civiltà in tutte le parti del mondo. — Vi sono accademie di scienze, di lettere e di arti, principalmente in Roma e in Bologna. Vi sono istituti di beneficenza, ospedali, e case di ricovero per gli esposti, gli orfani, i vecchi, pe' penitenti e per le vedove, ed istituti di limosina e di soccorso.

Divisione ecclesiastica. Il culto seguito nello Stato è il cattolico; e non vi ha che pochi protestanti, e intorno a 10 mila israeliti. — Lo Stato Pontificio è diviso in 68 diocesi o vescovati. Primo è quello di Roma, spettante al sommo Pontefice. Sei sono vescovati suburbicari, che appartengono ai cardinali, i quali costituiscono l'ordine de' Vescovi. E tali sono, il vescovato di Ostia e Velletri, quello di Porto e Civitavecchia, quello di Frascati, di Albano, di Palestrina, di Sabina.

Vi ha nove arcivescovati, e sono quello di Benevento, di Bologna, di Camerino, di Fermo, di Ferrara, di Perugia, di Ravenna, di Spoleto, di Urbino. Vi ha cinquantadue vescovati, e sono quello di Acquapendente, di Alatri, di Amelia, di Anagni, di Ancona, di Umana, di Sant'Angelo in Vado ed Urbania, di Ascoli, di Assisi, di Bagnorea, di Bertinoro e Sarsina, di Cagli e Pergola, di Cervia, di Cesena, di Città di Castello, di Città della Pieve, di Cività Castellana, di Comacchio, di Fabriano e Matelica, di Faenza, di Fano, di Ferentino, di Foligno, di Forlì, di Fossombrone, di Gubbio, di Iesi, d'Imola, di Loreto e Recanati, di Macerata e Tolentino, di Montalto, di Montefeltro, di Monte Fiascone e Corneto, di Narni, di Nocera, di Norcia, di Orvieto, di Orsino e Cingoli, di Pesaro, di Poggio di Mirteto, di Ponte Corvo, di Rieti, di Rimini, di Ripatransone, di Segni, di Senigallia, di San Severino, di Sutri e Nepi, di Terni, di Terracina, di Tivoli, di Todi, di Veroli, di Viterbo e Toscanella.

Finanze dello Stato

	<i>Rendite ordinarie e straordinarie</i>		<i>Spese ordinarie e straordinarie</i>	
Imposte dirette e proprietà della				
Camera	3,551617	scudi	540046	
Dogane	7,830678	"	2,385949	scudi
Bollo e Registro.	1,060114	"	113930	"
Poste.	361654	"	249806	"
Lotto.	1,181800	"	788987	"
Moneta	19081	"	34206	"
Debito	315385	"	4,533093	"
Patenti per mestieri, ec	174525	"	1,552069	"
Interno				"
Commercio, Belle arti, agricoltura, lavori pubblici ec	44834	"	793138	
Armi.	111206	"	2,025237	"
Censo.	11190	"	88151	"
Spese di Finanze			1,415404	"
Totali	14,662084		14,520016	

Debito dello Stato al 1. gennaio 1858

Imprestito all' estero al 5 o/0	28,375000	scudi
Debito permanente interno al 5 o/0	34,012240	"
Totale	62,387240	

Debito fluttuante

Capitale delle cauzioni al 4 per 100	1,316054	scudi
Crediti depositati e riconosciuti al 3 $\frac{0}{100}$	2,000000	"
Biglietti di cambio e di credito al 5 $\frac{0}{100}$	437980	"
Dovuti alla Banca Romana al 2 $\frac{1}{2}$	330000	"
	<hr/>	
Totale	4,084034	
E riunendo insieme l'uno e l'altro debito, si avrà un totale di	66,471274	scudi

L'armata dello Stato Pontificio, al 30 giugno 1858, era di 15255 uomini, compresi alcuni reggimenti stranieri, e con 1350 cavalli.

G. DE LUCA.

REPUBBLICA DI SAN MARINO (1).

Condizioni topografiche. Tra le diramazioni appennine che dalla maggiore catena centrale si protendono verso le spiagge dell'Adriatico, dove ai grandi ed alpestri monti succedono colli e poggi gradatamente meno elevati, ivi sorge isolato da minori colli che lo ricingono, il monte Titano, le cui quattro punte lo additano anche in lontanissima distanza ai riguardanti. Questo monte con le sue pendici forma tutta la Repubblica di S. Marino, la quale è il più antico fra tutti gli Stati attualmente esistenti in Europa.

Il suo territorio è interamente racchiuso nello Stato Pontificio, e precisamente tra' fiumi Marecchia e Conca. La provincia di Forlì forma il suo confine da maestro, tramontana e levante, e quella di Urbino e Pesaro da scirocco, mezzogiorno e ponente. La superficie è di 16 miglia quadrate, la popolazione di circa 8000 abitanti.

L'ossatura del monte è formata di tufo calcareo arenoso, più o meno compatto; e sulle pendici orientali la roccia mostrasi a nudo, con dirupi tagliati a picco, e con immense frane cadute da tempi remotissimi. Vi si trova il zolfo e frantumi di lignite, ec. Poco lontano di là veggonsi sorgenti di acqua sulfurea, salina, e ferruginosa, precisamente nella valle detta di S. Ambrogio, e sono dette acque minerali di S. Marino. — Nè mancano nel territorio le acque dolci; e tre sorgenti sono così ricche che bastano a dar movimento a 18 macine da grano, e ad una fabbrica di polvere. Da queste sorgenti traggono origine tre fiumicelli che solcano il territorio della Repubblica, e sono l'*Ausa*, che nasce sotto il borgo di S. Marino, e, dirigendosi da libeccio a greco, entra nel Riminese per versarsi quindi nel Mare Adriatico; il *Marano* o *Amarano*, che scende dalle falde grecali del monte di San Marino, e con direzione da ponente a levante esce dal territorio della Repubblica ed entra in quello di Rimini per versarsi nel mare; ed il fiumicello di *S. Marino*, che, dopo avere irrigato la parte occidentale del territorio, si riunisce alla Marecchia.

La grande vegetazione di questi terreni non è diversa da quella de' paesi

(1) Sebbene la Repubblica di San Marino formi uno Stato del tutto indipendente dal Pontificio, pure essendo geograficamente compreso in esso, noi aggiungeremo qui queste poche notizie, quasi un'appendice a quella che abbiamo fatta allo Stato della Chiesa.

circostanti ; e qui come in tutte le pendici dell' Appennino predomina tra gli alberi di alto fusto la *quercia*. E nulla vi ha di speciale per ciò che riguarda gli animali, e vi ha lepri, volpi, martore, rettili, insetti, ec.

Essendo il monte della piccola Repubblica del tutto isolato , i venti lo battono con grandissima forza. Ma non tutti riescono molesti alla parte abitata , contro alla quale non soffiano che i venti di austro e di libeccio, essendo la città riparata da' venti nordici. Quindi il suo clima è salubre ed abbastanza temperato. Sono frequenti le piogge, e nell'inverno le nebbie, ma queste non recano umidità.

Tutta la Repubblica si compone della città di S. Marino , e di alcune piccole borgate o villaggi, de' quali sono principali, il borgo di S. Marino, il castello di Serravalle, il castello di Montegiardino , il castello di Faetano, Fiorentino, Casole, Pennarossa.—*S. Marino*, la capitale della Repubblica, è costruita sull' erto dorso del monte Titano, ma si estende co'suoi fabbricati insino al vertice del monte, ad un' altezza di oltre 4500 piedi al di sopra del livello del mare. — La città è circondata di mura e torri , ed ha due porte denominate l' una della *Rupe*, l' altra di *S. Francesco* o *Nuova*. Le case sono alquanto disseminate, con vie mal lastricate, e con varie piazzette , dove sorgono alcuni palazzi , i quali generalmente non hanno bello aspetto. Ma è notevole per la sua architettura la Chiesa de' Francescani , che trovasi nella parte bassa della città. Ed ivi è pure il *teatro* , costruito con bel disegno nel 1800 , capace di 600 spettatori. — Ascendendo verso la parte superiore s' incontra la piazza denominata dal *Pianello* ; intorno alla quale da un lato è il *palazzo del Governo* , edificio del secolo XIV , sede degli ufficj governativi, del tribunale, delle scuole, dell' archivio pubblico, e in cui trovasi la Sala del Consiglio , adorna di una Sacra Famiglia e di altri quadri di Guido Reni ; e dall' altro lato è il *quartiere* delle milizie, sormontato dalla torre dell' orologio, e che serve anche all'ufficio della posta. — Sotto al lastrico della piazza è un grande cisternone con varie aperture per attingervi l' acqua. Una breve salita mette dal Pianello alla Piazza superiore, la quale giace in piano, e su cui sorge la Chiesa Maggiore ossia la *Pieve* di San Marino. È questo un grandioso edificio recentemente costruito con bella architettura, a tre navate divise da colonne, adorno di bei marmi e di statue, e di un bel dipinto del Guercino, rappresentante la Vergine. — Gli altri notevoli edificj che sorgono sulla piazza sono, l' antica torre delle campane , un elegante tempietto pure dedicato a San Marino , ed il palazzo del celebre archeologo Bartolomeo Borghesi, che ivi conserva un ricco e pregevolissimo museo numismatico.

Sovrasta a codesta piazza la rocca guernita di mura e torri e baluardi dal lato che guarda la città, e difesa nel resto da inaccessibili dirupi. Ivi sorge la torre della campana , il cui suono è inteso in ogni parte del territorio della Repubblica.

Borgo di S. Marino. Giace quel borgo alle pendici del monte su cui sorge la città. Vi sono due piazze con portici, buoni fabbricati, tre chiese ed una locanda, e un gran numero di botteghe. Esso viene considerato come l' emporio del commercio sanmarinese.

Il *castello di Serravalle* è posto presso al confine del territorio della Repubblica con quel di Verucchio nel Riminese , e per esso passa la strada che da Rimini mette a S. Marino. È piuttosto ben fabbricato e sufficientemente popoloso. Prima di appartenere alla Repubblica, in tempi molto an-

tichi, formava di per se stesso un piccolo Stato; ed aveva una fortissima rocca, ora malconcia dal tempo.

Il castello di *Montegiardino* e quello di *Faetano* non hanno ora che gli avanzi delle loro antiche fortificazioni; e le abitazioni di che si compongono sono luride e meschine. Altrettanto può dirsi delle rocche di *Fiorentino*, *Casole* e *Pennarossa*, che oggi altro non sono che piccole borgate o villaggi.

La natura montuosa del territorio della Repubblica fa che le strade vi sieno malagevoli e poche. Una sola è accessibile alle carrozze, ed è quella che, proveniente da Rimini, conduce da Serravalle a S. Marino; ma anche per questa non può giungersi alla città se non per mezzo di buoi.

Industria agraria e manifatturiera. Il territorio della Repubblica è montuoso presso che tutto, ed è coltivato solo in alcune parti. Il grano e il grano turco, e tra' legumi specialmente le fave, danno il raccolto più abbondante. La rendita media del frumento è calcolata del cinque per uno. Scarso è il prodotto del lino, mancante quello della canapa. Abbondano tra' foraggi, il trifoglio, il lupino e la lupinella. Molto estese sono le piantagioni delle viti, ma scarsa la coltivazione dell'ulivo. Vi è abbondanza di alberi fruttiferi, e non mancano i gelsi. Le boscaglie cedue sono formate di quercie, di frassini, carpini, aceri.—Ma il ramo più florido dell'industria agricola sanmarinese è il bestiame. Ascendevano nel 1840 le mandre bovine a circa 2000 capi, le porcine a 1500, le pecorine a 4000. Quanto ai cavalli, muli e somari, non giungevano insieme che a 400.

La industria manifatturiera degli abitanti non si aggira che sopra pochi articoli; e noi non abbiamo a notare, che una fabbrica di cappelli ordinarj di paglia, una di amido e tre di sapone, dieci officine per lavori di ferro, una per costruzione di mobili, due botteghe di orefici, due di ramaj e stagnaj, sei di falegnami, quindici di calzolaj, dieci telaj per tele comuni di lino e di canapa, due fornaci per vasi da fiori e da agrumi, e cinque per calcina e mattoni. Tali sono gli elementi dell'industria e al tempo stesso del commercio sanmarinese, di cui il Borgo è il centro ed il piccolo emporio. Ivi si fa anche grande smercio di polvere da schioppo e di tabacco, e sì l'una che l'altro sono ricercatissimi nelle vicine provincie pontificie. — Il commercio però più importante è quello del bestiame, che in molta parte si manda fuori dello Stato; e si esportano anche legnami da costruzione e da ardere, pelli di bue e di agnelli, lane, formaggi, carni salate e castagne.— I mercati che si tengono nel Borgo sono in ogni mercoledì dell'anno; ed una fiera nel primo mercoledì di ogni mese.

Ordinamenti amministrativi. Quanto al governo della Repubblica, noi dobbiamo notare, che il potere supremo dello Stato risiede in un Consiglio che dicesi *Consiglio Principe*. — Il numero de' Consiglieri variò più volte da' 43 agli 86 deputati, ma ora è fissato a 60, de' quali 20 sono nobili, 20 cittadini e 20 campagnuoli possidenti, non minori dell'età di 25 anni. Nei più antichi tempi il corpo legislativo era formato dall'intera popolazione, e tutte le famiglie mandavano rappresentanti, i quali costituivano l'*Arringo*, ossia l'adunanza in cui si trattavano tutti i pubblici affari. Ma il soverchio numero, generando facilmente confusione e discordia, fu verso la fine del secolo xvi sostituito l'attuale Consiglio all'*Arringo*, a cui fu riservato il trattare gli affari più solenni, e l'adunarsi allorchè si rinnova la reggenza. I Consiglieri sono nominati a vita; e due persone della medesima famiglia non possono essere nominati a tale ufficio.

Dodici di essi formano il *Consiglietto* (corpo intermedio tra il Consiglio generale e i Capitani), che rinnovasi annualmente per due terzi. Esso assiste e coadiuva la reggenza negli affari più gravi ed importanti.

A due *Capitani reggenti* è conferito il potere esecutivo. Essi debbono appartenere uno alla città, l'altro al contado: la loro autorità è uguale; il potere dura sei mesi, ed entrano in ufficio il 1.^o aprile ed il 1.^o ottobre, nè possono essere eletti a due reggenze consecutive. Nessuno può essere eletto a questo ufficio se non abbia sortito i natali nel territorio della Repubblica.

Fra i poteri de' Capitani è quello di accordare asilo a' delinquenti esteri, esclusi i ladri e gli assassini. Finita la reggenza si aduna l' *Arringo*, ed i Capitani ch' escono di ufficio sono tenuti a rendere ragione di tutte le cose da loro operate ed ommesse durante la loro gestione, ed è ciò che gli statuti chiamano *Sindacato*. La Repubblica ha due segretarj, uno di *Stato*, l' altro per gli affari *esteri*. Vi sono poi alcune direzioni o *comitati*, che soprintendono ai diversi rami della pubblica amministrazione.

Quanto all' amministrazione della giustizia, essa è deferita ad un giureconsulto forestiero che ha titolo di *Commissario*, e che dura nell' ufficio tre anni, nè può essere confermato che una sola volta dopo il primo triennio. Egli è assistito da un *procuratore fiscale* e da un *cancelliere*. Dalle sue sentenze si appella al Consiglio, il quale, udito il parere di due giureconsulti esteri, pronuncia il giudizio definitivo. Vuolsi avvertire che il numero delle cause civili che vengono d' innanzi al Commissario rare volte giunge alle dieci, e che le criminali sogliono essere non più che tre o quattro all' anno.

Per quello che riguarda l'istruzione pubblica, il governo mantiene scuole elementari sì nella città che nel borgo, e scuole secondarie nella città, in cui s' insegna grammatica, retorica, matematica, filosofia e fisica. Fu anche stabilito recentissimamente che sulla torre, la quale sta sulla parte più elevata del monte, si eriga un osservatorio meteorologico, il quale per la grande altezza a cui è posto riuscirà di moltissima importanza.

In questi ultimi tempi risorse a nuova vita il Collegio Convitto *Belluzzi*, che altre volte fu grandemente in fiore. — È incarico di una deputazione il dirigere e soprintendere ai pubblici studj.

Per ciò che riguarda la giurisdizione ecclesiastica, il territorio della Repubblica è compreso nella diocesi di Montefeltro, tranne una piccola frazione che appartiene a quella di Rimini. La chiesa maggiore di San Marino è Collegiata. Il clero si compone di circa 100 individui, 45 ecclesiastici secolari, 25 regolari maschi e 30 monache. Tutte le parrocchie dello Stato sono in numero di otto.

Quanto alla milizia, la metà degl'individui di ogni famiglia, atti alle armi, dagli anni 16 ai 55, debbono dare il loro nome alla milizia. Questa si compone di circa 800 uomini, ripartita in varj corpi, come la *Guardia della Reggenza* o del *Principe*, la *guardia della Rocca*, i *granatieri*, i *cacciatori*, la *riserva de' fucilieri*, ecc. La milizia non è tenuta ad alcun servizio giornaliero; e quando sono chiamati sotto le armi, godono di alcuni privilegi; ma in certi determinati tempi sono obbligati agli esercizi militari. — Il servizio della pubblica polizia viene effettuato da una *brigata di gendarmi*, recentemente istituita, che il governo arruola in Toscana.

Le finanze dello Stato, regolate da un' apposita direzione, sono alimentate dalle seguenti fonti :

La *tassa prediale*, ch'è lievissima; la *tassa della guardia*, che pagasi quando si deve rimontare la guardia; il *testatico di bocca e fumo*; il *dazio sulle carni*, sul pane o su' salumi; le *patenti per la caccia*; i diritti di *bollo* e le *multe*, i *livelli* e *fondi dello Stato*; la *privativa del sale*, del *tabacco*, della *polvere da schioppo* e del *salnitro*.

L'ammontare delle rendite annuali viene approssimativamente calcolato a scudi romani 6000, la quale modica somma è più che sufficiente alle spese.

Notizie Storiche. Abitatori antichissimi delle regioni del Titano furono i popoli Umbri, a cui seguirono i Galli Senoni, che, discesi nella grande vallata del Po, vi si fermarono. In processo di tempo gli abitatori di quel monte dovettero, al pari di tutt' i popoli vicini, sottostare ai Romani, e, caduta la potenza di questi, seguire le sorti della prossima Emilia. Se non che la nudità e l'asprezza di quei gioghi e il difficile accesso fecero essere immune quel luogo dalle invasioni barbariche, e porsero, come le isolette di Venezia, un sicuro asilo agli abitanti della pianura, che fuggivano dalle stragi e dalle rapine.

Non è dato alla Storia il porre in chiaro in qual modo avesse origine quella piccola Società, che formò poi la Sanmarinese Repubblica, poichè invece di memorie certe e di documenti, non ci si offrono che tradizioni vaghe ed incerte.

Ecco però quale si tiene che fosse la sua origine, secondo le tradizioni meno contrastate del luogo. Apparteneva questo monte nel quarto secolo dell'Era Volgare ad una donna riminese, per nome Felicissima o Felicità, ed era al tutto spopolato. Or avvenne che un dalmata, chiamato Marino, il quale nella sua prima giovinezza era stato soldato, si recasse a Rimini ad esercitarvi l'umile mestiere di scarpellino o di muratore, e soventi volte andasse in su quel monte a cavar pietre; ed avendo egli abbandonato l'idolatria ed abbracciato il culto cristiano, giungesse a trasformare la sua fede nell'animo della donna, la quale dettegli in proprietà il monte Titano.

Parve a Marino questo luogo molto acconcio a fuggirvi le persecuzioni che a quei tempi muovevansi contro ai Cristiani, ed a condurvi tranquilla e libera la vita; per cui piacquegli di fermare in quegli ermi recessi la sua dimora, esercitando nel silenzio e nella solitudine gli uffici della cristiana pietà. Ma molti trassero al grido delle sue virtù, e il buon Gaudenzio, vescovo di Rimini, lo volle per ministro e cooperatore nella difesa e nella propagazione della fede. Ebbe egli, come racconta la leggenda, per socio un tal Leone, pervenuto poscia, secondo alcuni, alla dignità episcopale, mentr'egli si contentò tra' ministri del culto di rimanere semplice levita; e l'uno e l'altro, stanchi de' torbidi feroci ne' quali erano involti Rimini e le vicine contrade, cercarono luoghi solitarij, e si ridussero sopra quelle balze alpestri, insieme co' loro compagni e co' fedeli che si raccoglievano intorno a loro.

Ecco i primi elementi di una libera e tranquilla Società, fondata sul principio del lavoro e della morale evangelica. Se vogliamo credere alla tradizione, Marino tagliò nello scoglio la sua casa, il suo letto, il suo orticello, per non restringere la proprietà degli altri, necessaria ad una Società nascente. Il Titano incominciò ad aver i suoi proprj abitatori; e il pietoso uomo divenne quasi il rettore di quel piccolo circondario; e volendo mantenere i suoi compagni ne' principi e sentimenti che li avevano

riuniti, e nel culto che n'era l'espressione, aggiunse al suo eremo una chiesetta, che fu il primo punto di riunione de' fedeli onde si formava quella piccola nascente Società. — E così Marino visse in mezzo ai suoi compagni, e morì lasciando loro ricordi di pace, esempi di costumi e di libertà, conservati in perpetuo retaggio nelle generazioni future.

È molto incerta ed oscura la storia della piccola società Titanica; ma quello che possiamo dire è questo, che nel VII secolo cadde sotto la giurisdizione de' conti di Montefeltro; che verso la metà del X secolo vi si rifuggì Berengario; e che crescendo gli abitanti fino da quel tempo, fu necessario che si dividessero, e così cominciarono a formare i paesetti circconvicini; e primo fu il *Borgo* che dicesi di San Marino.

I secoli del Medio-evo furono d'ignoranza e di parti e di guerre sanguinose; ma cotali scene di orrore e di lutto non si videro sul Titano. Quella piccola Società, cresciuta nell'indipendenza tranquillamente, non ebbe bisogno di farsi imitatrice delle informi repubbliche nate fra vaghi principj ed idee indeterminate; e la sua situazione quasi isolata ed inaccessibile la liberava dal partecipare all'irregolare movimento ed al generale scompiglio dell'Italia. Questo popolo aveva già le sue leggi e le sue forme governative, e più le abitudini del vivere libero.

Nel secolo XII la Repubblica di S. Marino allargossi, comprando il castello di Pietrarossa, e 70 anni dopo quello di Casole, e 290 anni dopo i Sanmarinesi poterono soccorrere Papa Pio II contro i Malatesta, signori di Rimini, e vi ebbero in premio i quattro piccoli castelli di Badiara, di Mongiardino, di Serravalle e di Faetano, co' villaggi di Piagge e di Fiorentino. E questa fu l'epoca della sua maggiore grandezza. Ma la Repubblica non conservò tutta questa estensione di territorio, e si ridusse ne' confini che noi abbiamo segnati a questo piccolo Stato, e che conservò sempre inalterati in tutt'i secoli che seguirono.

G. DE LUCA.

REGNO DELLE DUE SICILIE

CONFINI. A *tramontana*, lo Stato del Papa e il mare Adriatico; a *levante*, il mare Jonio; ad *ostro*, il mare Jonio ed il Mediterraneo; a *ponente*, lo stato del Papa.

PAESI. Il regno presente delle Due Sicilie si compone dei due dianzi separati regni di Napoli e di Sicilia, eccetto le sue possessioni nella Toscana, cioè lo Stato dei Presidii, una piccola parte dell'Isola d'Elba, e il diritto di alto dominio sopra il principato di Piombino, che pel congresso di Vienna furono dati al gran-duca di Toscana.

Fiumi. Tutti i fiumi di questo regno hanno un corso assai breve e sboccano nei tre mari che circondano questa contrada.

IL MARE MEDITERRANEO riceve:

Il Tevere. Una picciola parte soltanto del territorio de' Dominii di qua del Faro nella provincia dell'Abruzzo Ulteriore II appartiene all'avvallamento di questo fiume, ed è quella che è bagnata dal *Velino* affluente della *Nera* che riesce nel Tevere. Il *Velino* bagna Civita-Reale e Civita-Ducale, e riceve il *Salto* che passa non lungi da Tagliacozzo.

Il **GARIGLIANO**, chiamato **LIRI** nella parte superiore del suo corso; nasce a ponente del lago Celano in Abruzzo Ultra II, passa a Capistrello, ove mette capo il famoso emissario di Claudio, bagna poscia Sora, Pontecorvo ed altri luoghi meno importanti di questa provincia, e, vicino alle ruine dell' antica Minturno, entra nelle paludi Liriane, ed allo sboccar da queste entra in mare. Tutti i suoi affluenti sono picciolissimi, fuor solamente il **Sacco** che percorre lo Stato del Papa. Nel suo avvallamento trovansi Arpino, Aquino, S. Germano, Monte-Cassino, e Sessa.

Il **VOLTURNO** nasce nella Terra di Lavoro, passa a qualche distanza da Venafro e da Cajazzo, bagna Capua; e, traversata che ha la maggior parte di questa provincia, entra nel Mediterraneo. Il Volturno riceve alla sinistra il **Calore**, che passa vicino a Bagnuoli e Benevento, e riceve il torrente che traversa la valle di Antrignano: ne' dintorni di Benevento, il Calore è ingrossato dal **Sabato** alla sinistra, che passa vicino ad Atripalda.—Avellino, Monte-Vergine, Monte-Fusco e Ariano appartengono all' avvallamento del Calore. Caserta, Maddaloni, Aversa, Afragola, Acerra e altri luoghi appartengono ad altri avvallamenti secondarii del fiume principale.

Il **SELE** traversa la parte occidentale del Principato Citeriore, bagnando Contursi. La bellissima valle di Diano, e quella di Campagna e altri luoghi appartengono al suo avvallamento.

Il **SALSO** discende dalle Madonie, montagne della Sicilia, e dopo aver traversato tutto il Val di Caltanissetta, sbocca al disotto di Licata nel Mediterraneo. Alimena, Caltanissetta, Calascibetta, Castrogiovanni, Castel Deglia, Mazzarino e Riesi appartengono al suo avvallamento.

Il **MARE JONIO** riceve:

La **GIARRETTA** (fiume di S. Paolo), il più gran fiume della Sicilia: esso discende dalle Madonie nel Val di Messina, traversa tutto il Val di Catania, passando a qualche distanza da S. Filippo d'Argirò, Regalbuto e Paternò, e gettasi nel mare Jonio lungi alcune miglia ad ostro di Catania. Al suo avvallamento appartengono: alla destra Mineo, Bagnara e la gran pianura di Catania; alla manca Nicosia, Bronte, Nicolosi, Belpasso ed il celebre Monte Etna.

Il **CRATI** ha la sua sorgente in una delle montagne che formano la Sila, bagna Cosenza, passa vicino a Terranova, e, dopo aver traversata la maggior parte della Calabria Citeriore, entra nel mare.

L' **ACRI** sorge vicino a Marsico-Nuovo nel Principato Citeriore, e, dopo aver bagnato la parte meridionale della Basilicata, entra nel golfo di Taranto.

Il **BASIENTO** traversa la maggior parte della Basilicata centrale, passa non molto lungi da Potenza, Ferrandina, vicino a Bernalda, ed entra nel golfo di Taranto.

Il **BRADANO** esce dal lago Pesole nella parte settentrionale della Basilicata, passa poco lungi d' Acerenza ed entra nel golfo di Taranto. Gravina e Altamura nella terra di Bari, Matera, Tricarico ed altri luoghi nella Basilicata appartengono al suo avvallamento.

L' **ADRIATICO** riceve:

L' **OFANTO** che nasce nel Principato Ulteriore, traversa questa provincia e la Capitanata, separando questa da quella di Bari, e passando vicino a Conza, Calitri, e qualche distanza da Melfi e da Canosa, poco lungi da Canne e da S. Cassano.—Pesco-Pagano, Lacedonia, S. Marco alla sinistra, Venosa, Minervino alla destra, appartengono al suo avvallamento.

La **CARAPPELLA** nasce nel Principato Ulteriore, traversa il famoso Tavoliere di Puglia, passa non molto lungi da Orta, e dividendosi in due rami, ne manda uno nel Lago Salpi, e l' altro, che sembra essere il principale, nel mare Adriatico. La città di Ascoli appartiene al suo avvallamento.

Il **CANDELARO**, ingrossato dalla **Salsola** e dal **Celone**, ed il **CERVARO** traver-

sano il famoso Tavoliere di Puglia , e vanno a sboccare nel LAGO SALSO che forma le celebri Paludi Sipontine , e che per mezzo di un canale comunica col mare Adriatico. Foggia, Lucera, S. Severo, Troja e Bovino appartengono agli avvallamenti di questi due fiumi. Il governo napoletano fece fare grandi opere per regolarne il corso ; una gran parte del Lago Salso fu già asciugato, e la città di Manfredonia cominciò già a sentirne gli effetti pel notevole miglioramento dell'aria, da gran tempo diffamata per la sua grande insalubrità.

Il FORTORE formato da due rami, de'quali l'OCCIDENTALE passa vicino a Campobasso , traversa una parte della provincia di Molise , e dopo essersi unito all' ORIENTALE , che nasce nella Capitanata , traversa questa provincia fino al mare, dove a Civita-a-mare la sua imboccatura forma un picciol porto.

Il SANGRO nasce vicino a Gioja nell' Abruzzo Ulteriore II , passa vicino ad Alfidena, Castel di Sangro, Giulioporti, ed entra nell' Adriatico, ove forma un picciolo porto accessibile solamente alle barche de' pescatori. Aversa ed altri luoghi appartengono al suo avvallamento, che comprende la parte orientale dell' Abruzzo Citeriore.

La PESCARA nasce nella più alta parte dell' Appennino, alcune miglia da Aquila, passa poco lungi da questa città, traversa l' Abruzzo Ulteriore II, passa per Popoli, non gran fatto lungi da Chieti, e al disotto di Pescara entra nell' Adriatico. Sulmona e altri luoghi appartengono al suo avvallamento.

Il TIRRENO nasce nello Stato del Papa, dove bagna Ascoli; e, dopo aver formato il confine tra questo Stato ed il regno di Napoli, entra nell' Adriatico , dove colla sua imboccatura forma il piccolo porto chiamato Porto d' Ascoli.

DIVISIONI AMMINISTRATIVE. Dal 1817 il regno delle Due Sicilie è composto di due parti principali : la *continentale* colle piccole isole che ne dipendono , la quale corrisponde al regno di Napoli propriamente detto , ed è chiamata nelle carte ufficiali *Dominii di quà del Faro* ; e la parte *marittima*, cioè l'isola di Sicilia, chiamata *Dominii di là del Faro*. La parte continentale è divisa in 15 provincie ; l'insulare in 7 *val*, denominazione araba , che non significa *valle* , ma sì *regione* (1). Le provincie ed i *val* sono suddivisi in distretti ; questi in *circondarii* , e questi ultimi in *comuni*. I governatori delle provincie e dei *val* hanno il titolo d'*intendenti*; quelli dei distretti di *sotto-intendenti* ; il primo magistrato dei comuni è il sindaco. Nel quadro qui sotto si designano in caratteri romani tutti i capoluoghi delle provincie , da Napoli a Palermo in fuori ; e in caratteri italici tutti i capo-luoghi di distretto.

Divisioni amministrative del Regno delle Due Sicilie.

NOMI DELLE PROVINCIE E DEI VAL. CAPO-LUOGHI, CITTÀ E LUOGHI PIÙ RAGGUARDEVOLI.

DOMINII AL DI QUA DEL FARO

NAPOLI	NAPOLI, <i>Portici</i> , gli avanzi di <i>Ercolano</i> , <i>Resina</i> , gli avanzi di <i>Pompeja</i> , <i>Torre del Greco</i> , <i>Somma</i> , <i>Casoria</i> , <i>Afragola</i> , <i>Castellamare</i> , <i>Torre dell' Annunziata</i> , <i>Bosco-tre-case</i> , <i>Ottajano</i> , <i>Sorrento</i> . <i>Piano di Sorrento</i> , <i>Massalubrense</i> , isola <i>Capri</i> , <i>Pozzuoli</i> , isola <i>Nisida</i> , <i>Baja</i> , <i>Marano</i> ; le isole <i>Procida</i> e <i>Ischia</i> .
------------------	---

(1) La denominazione di *Val*, per la parte insulare del Regno delle due Sicilie è stata abolita nelle relazioni ufficiali del governo di questo Regno, sostituendosi quella di *Provincia* o d' *Intendenza*, — *L' Edit.*

TERRA DI LAVORO	Caserta, <i>S. Leucio</i> , <i>Capua</i> , <i>S. Maria</i> , <i>Maddaloni</i> , <i>S. Agata de' Goti</i> , <i>Aversa</i> , <i>Teano</i> , <i>Nola</i> , <i>Lauro</i> , <i>Palma</i> , <i>Acerra</i> , <i>Arienzo</i> , <i>Airola</i> , <i>Gaeta</i> , <i>Mola di Gaeta</i> , <i>Fondi</i> , <i>Sessa</i> , il gruppo di <i>Ponza</i> , <i>Sora</i> , <i>Arpino</i> , <i>Aquino</i> , <i>S. Germano</i> , <i>Monte-Cassino</i> , <i>Picinisco</i> , <i>Cervaro</i> , <i>Atina</i> , <i>Alvito</i> , <i>Piedimonte</i> , <i>Cajazzo</i> , <i>Cerreto</i> , <i>Venafro</i> .
PRINCIPATO CITERIORE	<i>Salerno</i> , <i>Vietri</i> , <i>Amalfi</i> , <i>Positano</i> , <i>Cava</i> , <i>Nocera</i> , <i>Sarno</i> , <i>Scafati</i> , <i>Sala</i> , <i>Diano</i> , <i>Polla</i> , <i>Campagna</i> , <i>Contursi</i> , <i>Persano</i> , <i>Eboli</i> , <i>Capuccio</i> , gli avanzi di <i>Pesto</i> , <i>Vallo</i> .
BASILICATA	<i>Potenza</i> , <i>Vietri</i> , <i>Marsico</i> , <i>Acerenza</i> , <i>Matera</i> , <i>Monte-Scaglioso</i> , <i>Ferrandina</i> , <i>Bernalda</i> , gli avanzi di <i>Metaponto</i> , <i>Tricarico</i> , <i>Montepeloso</i> , <i>Melfi</i> , <i>Muro</i> , <i>Venosa</i> , <i>Lagonegro</i> , <i>Noja</i> , <i>Tursi</i> .
PRINCIPATO ULTERIORE	<i>Avellino</i> , <i>Monte-Vergine</i> , <i>Solofra</i> , <i>Serino</i> , <i>Atripalda</i> , <i>Montefusco</i> , <i>Ariano</i> , <i>S. Angelo de' Lombardi</i> , <i>Frigento</i> , <i>Bagnoli</i> , <i>Lacedonia</i> .
CAPITANATA	<i>Foggia</i> , <i>Lucera</i> , <i>Orta</i> , <i>Cerignola</i> , <i>Casaltrinità</i> , gli avanzi di <i>Salapia</i> , <i>Manfredonia</i> , <i>Monte-S. Angelo</i> , <i>Viesti</i> , <i>S. Severo</i> , <i>Vico</i> , <i>Bovino</i> , <i>Troja</i> , <i>Ascoli</i> .
TERRA DI BARI	<i>Bari</i> , <i>Bitonto</i> , <i>Giovinazzo</i> , <i>Mola di Bari</i> , <i>Putignano</i> , <i>Monopoli</i> , <i>Barletta</i> , <i>Trani</i> , <i>Bisceglie</i> , <i>Molfetta</i> , <i>Terlizzi</i> , <i>Ruvo</i> , <i>Andria</i> , <i>Canosa</i> , <i>Minervino</i> , <i>Altamura</i> , <i>Gravina</i> , <i>Bitetto</i> , <i>Cassano</i> , <i>Gioja</i> .
TERRA D' OTRANTO	<i>Lecce</i> , <i>Campi</i> , <i>Galatina</i> , <i>Otranto</i> , <i>Taranto</i> , <i>Manduria</i> , <i>Castellaneta</i> , <i>Brindisi</i> , <i>Ostuni</i> , <i>Franca-villa</i> , <i>Oria</i> , <i>Gallipoli</i> , <i>Nardò</i> , <i>Galatone</i> , <i>Ugento</i> , <i>Alessano</i> .
CALABRIA CITERIORE	<i>Cosenza</i> , <i>Scigliano</i> , <i>Spezzano-Grande</i> , <i>Acri</i> , <i>Bisignano</i> , <i>Castrovillari</i> , <i>Spezzano-Albanese</i> , <i>Cassano</i> , gli avanzi di <i>Sibari</i> , <i>Paola</i> , <i>Amantea</i> , <i>Rossano</i> , <i>Longobucco</i> , <i>Corigliano</i> , <i>Campana</i> .
CALABRIA ULTERIORE II	<i>Catanzaro</i> , <i>Squillace</i> , <i>Monte-Leone</i> , <i>Pizzo</i> , <i>Mileto</i> , <i>Nicotera</i> , <i>Tropea</i> , <i>Nicastro</i> , <i>Nocera</i> , <i>Filadelfia</i> , <i>Cotrone</i> , <i>Policastro</i> , <i>S. Severina</i> , <i>Strongoli</i> , <i>Cirò</i> .
CALABRIA ULTERIORE I.	<i>Reggio</i> , <i>Bagnara</i> , <i>Scilla</i> , <i>Bova</i> , <i>Gerace</i> , <i>Stilo</i> , <i>Pal-mi</i> , <i>Oppido</i> .
MOLISE	<i>Campobasso</i> , <i>Morcone</i> , <i>Trivento</i> , <i>Isernia</i> , <i>Forlì</i> , <i>Agnone</i> , <i>Frosolone</i> , <i>Bojano</i> , <i>Larino</i> , <i>Casacalenda</i> , <i>Termoli</i> .
ABRUZZO CITERIORE	<i>Chieti</i> , <i>Franca-villa</i> , <i>Lanciano</i> , <i>Ortona</i> , <i>Fasto</i> , <i>Alessa</i> .
ABRUZZO ULTERIORE II	<i>Aquila</i> , <i>Capestrano</i> , <i>Monte-reale</i> , <i>Sulmona</i> , <i>Castel di Sangro</i> , <i>Popoli</i> , <i>Città-Ducale</i> , <i>Città-Reale</i> , <i>Leonessa</i> , <i>Amatrice</i> , <i>Avezzano</i> , gli avanzi di <i>Alba</i> , <i>Celano</i> , <i>Gioja</i> , <i>Tagliacozzo</i> , <i>Capistrello</i> .
ABRUZZO ULTERIORE I.	<i>Teramo</i> , <i>Isola</i> , <i>Atri</i> , <i>Giulia-Nova</i> , <i>Civitella del Tronto</i> , <i>Campelli</i> , <i>Montorio</i> , <i>Città-S.-Angelo</i> , <i>Penne</i> , <i>Loreto</i> .
DOMINII AL DI LÀ DEL FARO.	
VAL, O INTENDENZA DI PALERMO.	<i>PALERMO</i> , <i>Bagheria</i> , <i>Bocca di Falco</i> , <i>Olivuzza</i> , <i>Acqua-Santa</i> , <i>Morreale</i> (Monte reale), <i>S. Martino</i> , <i>Carini</i> , <i>Misilmeri</i> , l'isola d' <i>Ustica</i> , <i>Corleone</i> , <i>Prizzi</i> , <i>Bisacquino</i> , <i>Termini</i> , <i>Cefalù</i> , <i>Ganci</i> , <i>Pollizzi</i> , <i>Petralia-soprana</i> , <i>Petralia-sottana</i> , <i>Alimena</i> .

- VAL, O INTENDENZA DI MESSINA.** Messina, il gruppo delle isole di *Lipari* con *Lipari* ecc., *Milazzo*, *Patti*, *Naso*, *Tortorici*, *Castro-reale*, *Barcellona*, *Novara*, *Taormina*, *Mistretta*, *San Fratello*, *Capizzi*, *Castelluccio*.
- VAL, O INTENDENZA DI CATANIA.** Catania, *Acireale*, *Giarre*, *Mascalì*, *Paternò*, *Ader-
nò*, *Biancavilla*, *Bronte*, *Belpasso*, *Randazzo*, *Ni-
colosi*, *Nicosia*, *Leonforte*, *Regalbuto*, *Troina*. S. *Filippo d' Argirò*, *Caltagirone*, *Vizzini*, *Gram-
michele*, *Militello*, *Mineo*, *Licodia*.
- VAL, O INTENDENZA DI GIRGENTI.** Girgenti, *Canicatti*, *Licata* (*Alicata*), *Naro*, *Palma*, *Favara*, *Racalmuto*, *Ravanusa*, *Cattolica*, *Ara-
gona*, *Castrofilippo*, *Bivona*, *Cammarata*, *Bur-
gio*, *Casteltermeni*, *Alessandria*, *Sciacca*, *Sam-
buca*, *Menfi*, *S. Margherita*, *Caltabellotta*.
- VAL, O INTENDENZA DI NOTO.** Noto, *Palazzolo*, *Avola*, *Pachino*, *Siracusa*, *Bagni-
Canicatti*, *Melilli*, *Agosta* (*Augusta*), *Lentini*
(*Leontini*) o *Floridia*, *Scordia*, *Modica*, *Ragusa*,
Comiso, *Scicli*, *Vittoria*, *Spaccasarno*, la valle
Ipsica, *Chiaromonte*, *Monterosso*.
- VAL, O INTENDENZA DI TRAPANI.** Trapani, *Marsala*, *Monte-S.-Giuliano*, l'isola *Pan-
tellaria*, il gruppo delle isole *Egadi* con le isole *Fa-
rignana*, *Marettimo* e *Levanzo*, *Alcamo*, *Calati-
fini*, *Castellammare*, gli avanzi di *Segeste*, *Maza-
ra*, *Castelvetrano*, gli avanzi di *Selinunte*, *Sale-
mi*, *Partanna*.
- VAL, O INT. DI CALTANISSETTA.** Caltanissetta, *Sommatino*, *Mussomele*, *S. Cataldo*,
Serradifalco, *Delia*, *Piazza*, *Castrogiovanni*, *Vil-
larosa*, *Gargiulla*, *S. Caterina*, *Valguernera*,
Pietraperzia, gli avanzi di *Caulonia*, *Barrafran-
ca*, *Calascibetta*, *Terranova*, *Mazarino*, *Nisce-
mi*, *Riesi*, *Butera*.

Topografia. Ad evitare gli equivoci e le inutili ripetizioni, preveniamo il lettore, che l'*accademia Carolina di Messina* può e deve aversi per una vera *università*, per la facoltà di cui gode di conferire il grado di dot-
tore, e pel numero considerevole de' professori, che non sono meno di 27; dee quasi dirsi altrettanto de' *licei di Salerno*, di *Bari*, di *Catanza-
ro*, e di *Aquila*, i quali potrebbero essere considerati come *università se-
condarie*, perchè hanno 15 e 16 professori, e possono conferire i gra-
di universitarii. I *licei di Trapani* e di *Napoli*, e i due *collegi di Bronte*
e di *Termini* potrebbero essere posti nella stessa classe, e malgrado del
numero differente dei loro professori, il quale varia da 10 a 14; i *col-
legi reali* nei domini al di qua del Faro, coi loro 6 professori, e le *ac-
cademie di Acireale*, di *Siracusa* e di *Caltagirone* in *Sicilia*, possono
anche essere messe nel medesimo ordine. Si potrebbe pur formare un' al-
tra classe delle *scuole secondarie* sul continente, e de' *collegi* nella *Sicilia*,
siffatti istituti avendo da 2 a 5 professori. Aggiugneremo che in tutte le
diocesi della *Sicilia* vi ha almeno un *seminario* pe' giovani che si destina-
no allo stato religioso; ma che ne' domini al di qua del Faro, ove cotali
divisioni ecclesiastiche sono sì numerose, non ve n' ha che 72. Finalmen-
te in tutti i capo-luoghi delle divisioni amministrative, da *Napoli* e da *Pa-
lermo* in fuori, vi è una *società economica* per l'incoraggiamento dell'a-
gricoltura e delle arti, coll' applicazione delle scienze fisiche e matemati-
che; cotali società sul continente hanno 10 socii ordinarii ed un numero

indeterminato di socii straordinarii e corrispondenti ; il numero dei soci ordinarii di quelle della Sicilia è stabilito a 18.

NAPOLI, situata in una magnifica posizione, alla destra della picciola riviera Sebeto , s'innalza a foggia di anfiteatro fino all'altezza di circa cinquanta tese , tra il Vesuvio a levante e Posilipo a ponente , al fondo del golfo a cui essa dà nome. La fertilità del suo territorio, la dolcezza del clima, la bellezza incomparabile de' suoi dintorni, le moltissime maestose antichità che la circondano, un'infinità di fenomeni fisici che si offrono all'osservazione del naturalista e del filosofo, la massa della sua popolazione, solo inferiore a quella di Londra , Parigi , Costantinopoli e Pietroburgo , l'attività che danno al suo commercio gli approvvigionamenti e i passatempi di una grande metropoli, i numerosi stabilimenti filantropici, che la pongono sotto questo riguardo in primo ordine fra le capitali d'Europa, e i suoi importanti istituti letterarii, de' quali alcuni gareggiano coi principali delle più grandi metropoli ; tutto questo rende il soggiorno di Napoli uno de' più gradevoli che si possano immaginare. Ma a dover essere imparziali ci convien confessare che questa città , rispettivamente alla sua estensione ed alla sua importanza , offre minor numero di edilizii ragguardevoli che le altre grandi città d'Italia : le sue chiese sopraccariche nel loro interno di dorature, di quadri di grandi maestri e di ornamenti, sono poco considerabili per rispetto all'estensione ed all'architettura ; e quasi altrettanto si può dire de' palazzi e degli altri edilizii pubblici. Noi ci faremo ciò non pertanto ad accennare i principali edilizii pubblici e privati che meritano di essere segnati all'attenzione del viaggiatore.

Il *palazzo reale*, ragguardevole per le sue vaste dimensioni, per l'architettura della facciata, per la magnifica scala, per la bellezza e ricchezza degli appartamenti e pe' capolavori di pittura che vi sono; esso è la residenza ordinaria del re. Due altri palazzi gli sorgono allato: a sinistra, quello del *principe di Salerno*, la cui principale bellezza sono l'eleganza degli appartamenti e i vasti giardini : a destra , quello che il re destina a *stanza dei principi stranieri*. Il *palazzo reale di Capodimonte*, che domina la città, e a cui mette capo la nuova strada di Capodimonte per un ponte magnifico arditamente innalzato sopra le case del sobborgo Sanità ; questo palazzo fu poc' anzi abbellito ed ampliato ; assai vicino ad esso trovasi una *cascina*, luogo campestre, ove si forma da qualche tempo una flora superba, a similitudine di quella che l'ultimo re formò a *Bocca-di-Falco* presso Palermo; e finalmente il *palazzo reale di Chiatamone* , notabile per la sua situazione deliziosa e pel suo giardino pensile.

Il grande *edifizio degli studi*, ove trovansi la biblioteca Borbonica, la scuola delle arti, numerose e magnifiche raccolte, il cui complesso forma il museo Borbonico ; l'università, il *reclusorio* e *albergo de' poveri*, lo *spedale degli incurabili* e quello dell' *Annunziata* , al quale è annesso il ricco ospizio degli esposti ; l'*arsenale* , il *palazzo arcivescovile* ; il *teatro di San Ferdinando*, che si distingue per la sua architettura, è uno de' più belli dei dieci che questa città possiede; e la *Vicaria* o sia *Castel Capuano*, antica dimora dei re, occupata ora dai tribunali; gli *archivii generali del regno*, una parte de' quali è cangiata in prigione : tutti questi edilizii sono da riputarsi fra i principali di Napoli. Ma due edilizii costruiti in questo secolo meritano sopra tutti una particolare menzione, e sono : il magnifico *teatro di San Carlo* , rifabbricato nel 1817 ; esso ha sei ordini di palchi ed è ornato il più ric-

camente ed elegantemente che dire si possa, è il più grande ed uno de' più belli del mondo ; e il *palazzo de' ministeri reali*, o sia delle *finanze*, terminato nel 1826 , ragguardevole per architettura e per le vaste dimensioni. Voglionsi pure menzionare fra i principali edifizii pubblici, alcuni de' molti conventi che questa città racchiude. Noi citeremo i seguenti : il convento di *Santa Chiara* , dove verso il fine dello scorso secolo erano più di 350 monache, oltre ai servitori dei due sessi ; quelli di *Santa Maria dei Carmelitani*, della *Trinità* , di *San Domenico Maggiore* , di *Monte Oliveto* , e quello dei *Certosini* , testè sgombrato dagli Invalidi , trasferiti a Massa vicino Sorrento ; cotale Certosa gareggia con quella di Pavia per la ricchezza e la profusione degli ornamenti , tuttochè il suo tempio sia assai più piccolo ; ma essa va innanzi a tutti i conventi dell' Italia nel fatto della situazione altrettanto deliziosa , quanto magnifica ; dall' alto della sua torre si scorge tutta la città, e i suoi due golfi si dispiegano alla vista per tutta la loro estensione; questo punto offre eziandio un notevole fenomeno di acustica , perocchè vi si ode il ronzio , le voci , le grida della popolazione , lo strepito delle carrozze, ecc. ecc. Nè sono da tacere le *Catacombe* , che occupano la cavità d' un monte a tramontana della città; esse servivano di sepoltura ne' primi secoli della Chiesa, e vuolsi che sieno più vaste che quelle di Roma e di Siracusa (1).

Fra il picciol numero di palazzi privati che meritano menzione per pregio d' architettura , citeremo dapprima quello di *Orsini* (*Graviua*) ora al conte de' *Camaldoli* (2), possessore di una ricca biblioteca e d' un bel giardino botanico; poscia quelli di *Bisignano*, *Colonna* o *Stigliano*, *Imperiali* o *Francavilla*, *Ferrandina*, *Filomarino* o della *Torre*, *Doria* o *Angri*, *San-Buono*, della *Riccia* e di *Tarsia* ; e noteremo ancora la casa del cav. *Santangelo*, che puossi avere per un vero museo , per la scelta sua biblioteca , pel ricchissimo medagliere , per la bella quadreria , ma soprattutto per la sua collezione di vasi detti etruschi, superiore in pregio ed in ricchezza a parecchie collezioni pubbliche di simil genere esistenti in più d' una grande metropoli.

Fra le chiese di Napoli nomineremo : la *cattedrale*, dedicata a *San Genaro* e rinomata per la ricchezza delle sue due cappelle ; quella di S. Genaro , nella quale conservasi in due ampole il sangue di questo Santo , è una delle più ricche del cristianesimo ; la *chiesa di Gesù-nuovo* e quella di *S. Filippo Neri* sono riputate le più belle di Napoli ; quella del convento di *Santa Chiara*, che somiglia più ad una sala da ballo che ad un tempio, destinata a ricevere le spoglie mortali del re e della sua famiglia ; quella di *San Domenico* , di *San Paolo Maggiore*, di *Santa Maria dei Carmelitani*, degli *Apostoli* ; la celebre *cappella* del principe *San-Severo*, notevole per le belle sue sculture; la chiesa dell' *Annunziata* e quella di *Monte Oliveto*. Abbiamo già fatto menzione di quella di *San Martino* , in ragionando della Certosa ; ma dobbiamo aggiugnere quella di *San Francesco di Paola* non à guari terminata sul disegno e sotto la direzione del cav. *Pietro Bianchi*, e che per più d' un rispetto è superiore a tutte ; la sua cupola, inferiore solamente alle tanto rinomate del Brunelleschi e di Michelangelo, va innanzi a quella del famoso S. Paolo di Londra. Questo magnifico

(1) Sono effettivamente più vaste — *DE LUCA*.

(2) È divenuto ora il palazzo delle pubbliche poste, proprietà dello Stato.

tempio, per la ricchezza de'marmi, l'ingegnosa e dotta distribuzione delle sue parti sì bene adattate al culto cattolico, malgrado gl'inconvenienti della forma circolare, è tenuto da giudici competenti ed imparziali come la più bella costruzione di questo genere che sia stata eseguita.

Questa città, a cui i viaggiatori ignoranti o di mala fede, e geografi poco instrutti fanno il rimprovero ormai troppo volgarmente ripetuto di non racchiudere che una popolazione ignorante, e di essere priva di letterarii istituti, non avea, nel 1827, meno di 4 *scuole secondarie*, 55 *scuole primarie*, 1,581 *maestri pubblici*, oltre a quelli che dipendono dalle autorità ecclesiastiche, e molti istituti scientifici e letterarii, alcuni dei quali possono gareggiare coi principali delle altre capitali di Europa. Noi ci contenteremo di citare l'*università*, una delle più antiche dell'Europa e delle più celebri e più frequentate dell'Italia; gli *studii arcivescovili*, il *real collegio-medico-cerusico*, la *scuola d'applicazione de' ponti e strade*; il *liceo del Salvatore*; la *scuola di paleografia*, annessa agli archivii generali del regno; l'*istituto o sia scuola di pittura e scultura*; l'*istituto per dispiegare e interpretare i manoscritti trovati a Ercolano* (*officina di papiri*); il *collegio militare*, la *scuola militare*, l'*accademia di marineria*, la *scuola di veterinaria*, le due grandi *scuole per le fanciulle* ai *Miracoli* ed a *San Marcellino*, la cui pensione annua ascende a 200,000 franchi, i *collegi di musica* per gli uomini, a *S. Pietro a Majella*, e per le fanciulle in un altro locale; il *real albergo de' poveri*, in cui quasi 6,000 fanciulli apprendono tutte le arti ed i mestieri, e che costa al governo quasi 500,000 franchi; esso ci pare che sia il più grande istituto di questo genere attualmente esistente; le *cattedre di clinica*, di *ostetricia*, di *oftalmologia* e di *chirurgia*, annessi ai grandi spedali della città. Vengono appresso; l'*orto botanico*, uno de' più ricchi d'Italia; il *nuovo osservatorio di Miradois*, fornito di magnifici stromenti di Reichenbach e di Herschel, diretto dal celebre astronomo Capocci; secondato dalla bellezza del clima, dalla magnifica situazione e da tutti gli accessori, vuol essere annoverato fra i primi istituti di siffatto genere; convien ancora menzionare l'*osservatorio della marineria* a san Gaudioso; l'*ufficio topografico* con una ricca collezione di stromenti geodesici; una litografia, ed una calcografia, una copiosa libreria ed una bella raccolta di carte geografiche ed idrografiche; i *gabinetti di mineralogia*, di *storia naturale*, di *fisica* e di *chimica*. Ma le *pubbliche biblioteche* ed il superbo *museo Reale o Borbonico*, situato nel palazzo degli studii, meritano che entriamo in alcuni particolari a loro riguardo. In capo alle prime va la *biblioteca Borbonica*, la più grande del regno ed una delle più copiose del mondo; nomineremo poscia la *biblioteca di S. Angelo a Nilo* detta *Brancacciana*, ricca soprattutto di manoscritti sulla storia di Napoli; la *biblioteca ministeriale*, annessa al ministero dell'interno; la *biblioteca dell'università*, quella del convento di *S. Filippo Neri* ossia dei *Gerolomini*, e quella del *real collegio militare* alla *Nunziatella*. Il *museo reale Borbonico* è diviso in parecchie sezioni; quella delle *antichità* è formata di oggetti trovati a Stabia, Ercolano e Pompeja, delle collezioni della casa Farnese di Roma, dei musei Borgia, Vivenzio, e di altri monumenti dispersi dell'arte classica dei Greci e dei Romani; questo museo è per molti risguardi il più ricco che esista, specialmente pei bronzi e i quadri antichi. Nella *raccolta delle pitture antiche*, che nel 1835, secondo il sig. Bertolotti, comprendeva 1,700 quadri, vuolsi specialmente menzionare l'*Educazione d'Achille*, la *Carità Romana*, la *Mercantessa de-*

gli amori, ecc. Aggiugni un infinito numero di scene del teatro antico, reliquie di gran valore, come quelle che han chiarito l'opinione de'dotti intorno a varii punti dubbii, e scene di vita privata, le quali ci spiegano assai meglio di ogni commento gli usi de' Romani ne' tempi della loro età dell'oro e della monarchia. Fauni acrobati, fanciulli che giuocano agli aliossi; venditori di stoffe, di carni cotte, di pesci, di conchiglie, similissime a quelle che si vedono ogni giorno a Santa Lucia in Napoli; una scuola pubblica, vignajuoli al torchio, una battaglia navale, che non lascia più alcun dubbio intorno alla struttura delle galere antiche, una massaria co'suoi accessori (vi si distingue una matrona che viene a vedere i suoi figli quivi dati a nutrice); vetture, varii strumenti per iscrivere, penne, calamai, tavolette, papiri, ecc. È da notarsi soprattutto un dipinto greco, sottoscritto col nome di Alessandro d'Atene, rappresentante cinque donne co'loro nomi scritti appiè d'ognuna di esse. Nella *galleria dei marmi* si ammira l'*Ercole Farnese*, la *Venere Callipiga*, l'*Aristide* ed il celebre gruppo detto il *toro Farnese*; in quella de' bronzi il *Fauno ubbriaco*, ed un *Mercurio* che riposa; nella raccolta di arredi, di strumenti, di utensili, detta il *museo de' piccoli bronzi*, unico del suo genere, vedesi una folla di obbietti curiosi. La *raccolta epigrafica* è composta di forse 2,000 iscrizioni sopra diversi argomenti; quella delle *antichità egizie, etrusche e osche*, ne contiene altre di non minore momento, oltre a parecchie armi ed altre cose appartenenti a quelli antichi popoli. Fra i *Mosaici antichi*, la cui raccolta è la più numerosa che si conosca, convien far cenno del *pugilatore* e di *Teseo* che abbatte il minotauro. La *galleria dei monumenti del medio evo* contiene, secondo il sig. Bertolotti, oltre a 1,200 oggetti. La *magnifica raccolta delle terre cotte* è composta di quasi 5,000 pezzi, non compresi i vasi dipinti che sono in grandissimo numero. Fra questi si trovano i tre preziosi vasi di *Nola*, il famoso *vaso di Locri*, ed i due superbi vasi di dimensioni colossali, scoperti vicino a Ruvo nel 1833 e 1834. La *raccolta dei vetri antichi*, composta di meglio che 2,400 pezzi, ed il *gabinetto di pietre preziose, e de' gioielli antichi e del medio evo*: questo è uno dei primi dell'Europa; vi si scorge il gran cameo rappresentante *Giove che fulmina i giganti*, e la celebre *tazza sardonica* di un piede di diametro, il cui gruppo rappresenta, al dire del Visconti, il *Nilo, Oro, Iside e le ninfe del Nilo*; la *biblioteca dei papiri*, composta di 3,000 rotoli all'incirca, trovati a Ercolano; un'altra sezione del museo Borbonico forma la preziosa *galleria di quadri*, dai Greci del Basso-Impero sino ai tempi moderni; essa è con ragione posta fra le più belle dell'Europa; oltre la sua ricca raccolta di quadri alla foggia del Basso-Impero, vi si ammira ancora il ritratto di *Filippo II del Tiziano*, quello di *Leon X di Raffaele*, due altri ritratti di *Andrea del Sarto*, una *Santa famiglia* di *Giulio Romano*, ed i principali capolavori della scuola napoletana.

La capitale del regno si rende singolare anche per le sue accademie e le dotte società: in capo a siffatti istituti vuol esser messa la *società reale Borbonica*, divisa in 3 sezioni o accademie dette *Ercolanese di archeologia*, *accademia delle scienze* e *accademia di belle arti*; l'*accademia Pontaniana*, formata dalla unione delle accademie *Pontaniana* e *Sebezia*, è divisa in 5 classi che abbracciano le scienze, la letteratura e le belle arti; l'*accademia medico-chirurgica*, divisa anche in 5 classi; il *reale istituto d'incoraggiamento*, della quale i 40 socii ordinarii volgono le loro

investigazioni a tutto quello che può contribuire agli avanzamenti delle manifatture, del commercio e dell'agricoltura coll'applicazione delle scienze; questo importante ed utile istituto è il centro di tutte le ricerche su questo andare fatte nei capo-luoghi delle provincie dalle rispettive società economiche; nelle sue sale ogni due anni si fa l'*esposizione detta dell'industria nazionale*, come in quelle del R. museo Borbonico ha luogo l'*esposizione delle belle arti*; finalmente la *società filodrammatica napolitana*, i cui membri danno delle rappresentazioni filodrammatiche.

Napoli, che negli ultimi anni fece grandi progressi in parecchie fabbriche e manifatture, offre una grande attività della stampa; nel 1836 non si pubblicavano meno di 35 giornali, fra i quali sono segnalati per l'importanza degli argomenti che vi si ragionano e per la loro compilazione, il *Giornale* e gli *Annali civili del regno delle Due-Sicilie*, il *Progresso*, l'*Omnibus*, il *Lucifero* ecc. (1). Il commercio anche vi si ampliò d'assai, e la bandiera napolitana si mostrò già in molti porti al di là delle colonne d'Ercole. Napoli è non pure una delle prime piazze mercantili del Mediterraneo e la prima del regno, ma è divenuta una delle fermate principali dei battelli a vapore che percorrono questo mare; ed il numeroso suo navilio mercantile prende posto immediatamente dopo quello di Genova.

Napoli ha molte piazze, ma quasi tutte irregolari; le principali per la loro architettura sono: la *piazza del Palazzo Reale*, ornata delle due statue equestri di Carlo III e di Ferdinando I; esse vengono annoverate fra le più grandi e le più belle che siansi gettate a' dì nostri; la *piazza degli studii* e quella dello *Spirito Santo*. Le più grandi sono le piazze del *Castello*, delle *Pigne*, di *Fontana-Medina*, di *Monte-Calvario* e della *Trinità-Maggiore*, dell'*Arcivescovato*, di *San Lorenzo*, di *San Domenico*, della *Carità* e del *Mercato*; quest'ultima è la più frequentata dal popolo e quella ove l'infelice Corradino fu decapitato. La principale strada di Napoli è quella di *Toledo*, lunga quasi un miglio, larga, diritta, ben lastricata e ornata di belli edifizii; essa è sempre piena di gente, ed offre, per così dire, l'aspetto di una continua fiera. Vengono appresso le strade denominate la *Riviera di Chiaja*, *Santa Lucia*, *Monte Oliveto*, *Carbonara* e *Foria*. Molte strade del centro sono strette e rese oscure per l'altezza delle case, ma sono la maggior parte lastricate pulitamente in lava nera.

Fra i deliziosi passeggi di questa metropoli, quello detto *Villa-Reale* a Chiaja è il più frequentato; è un magnifico giardino in riva al mare, ove godesi una delle più belle vedute dell'Europa; esso fu molto abbellito in questi ultimi tempi. Vuolsi pure far menzione del *molo*, continuamente frequentato da moltissime persone. Quivi si ascoltavano i poeti estemporanei che attiravano il popolo recitando brani di poesia; la torre della lanterna, ossia il faro ed una bella fontana, adornano questo elegante passeggio.

Napoli è sede di un arcivescovo e di tutte le autorità superiori del regno; essa è divisa in dodici *rioni*, tra i quali quello del *Mercato* è il più popoloso; la loro popolazione totale al principio del 1838 sommava a 357,181 abitanti, compresi i militari e i forestieri. Avvertiremo quì che la popolazione relativa dei dintorni di questa città è superiore a quella dei dintorni di tutte le principali città di Europa, non eccettuata Londra e Parigi.

(1) Si pubblica anche il rendiconto delle tornate della R. Accademia delle scienze, pubblicazione periodica e cominciata a Gennaio del 1842.

Le fortificazioni di Napoli sono poco importanti sotto l'aspetto militare: esse consistono in quattro forti, fra cui i tre principali sono: *Sant' Elmo*, che domina tutta la città, e sembra piuttosto destinato a tener in dovere gli abitanti che a difenderli da un assalitore esterno: il *Castello dell' Uovo*, che sorge su di una roccia o scoglio in mezzo al mare, è celebre nella storia del regno; e il *Castello Nuovo*, notevole pel suo arco di trionfo e per molti obbietti curiosi che racchiude. Il porto di Napoli, lavoro dell'arte, è piccolo, ma la sua rada è assai estesa; stimasi generalmente che essa potrebbe servire alla formazione di un secondo porto assai sicuro.

I dintorni di Napoli offrono molti luoghi molto importanti. Dal lato di ponente vedesi il famoso *Monte di Posilipo*, il quale è una collina di *tufo* vulcanico o piperino, traforata da parte a parte per una lunghezza maggiore di un miglio; questa magnifica galleria, che si potrebbe riputare il più antico lavoro di tal genere, è nominata *Grotta di Posilipo*, e quivi passa una delle grandi strade che conducono a Napoli. Non lungi trovasi la *Villa Floridia*, donata da Ferdinando I alla principessa Partanna che ne prese il titolo, e ch' egli sposò segretamente; l'eleganza, la ricchezza, il lusso, l'arte e la natura sembrano essersi riunite per abbellire questa magnifica abitazione. Presso la costa di Mergellina è situata la *tomba di Virgilio*, di cui non restano che le ruine di quattro muraglie di mattoni, ingombre di una ricca vegetazione; l'autenticità di questo monumento lo fa essere sommamente ragguardevole.

Pozzuoli, piccola città vescovile di 8,000 abitanti, notevole per le sue antichità e per la deliziosa situazione, che aveva indotti i Romani ad innalzarvi molte ville. Vi si veggono ancora gli avanzi del suo antico *anfiteatro* che diceasi il *Coliseo*, quasi così grande come il Coliseo di Roma; l'arena è presentemente convertita in giardino; vi si discernono ancora i portici che servivano d' ingresso, le grotte, ove si racchiudevano le bestie, ed altre parti; qui noteremo che l'architetto cav. Bianchi, che dirige gli scavi testè incominciati, ha già scoperti i *sotterranei all'Arena* simili a quelli da lui trovati nel 1812 nell'anfiteatro Flavio a Roma e più tardi in quello di Capua; questa importante scoperta tolse interamente i dubbii che esistevano sopra questa notevole parte dell'architettura antica. Vogliansi pure citare gli avanzi di un *tempio* che doveva essere bellissimo, consecrato, secondo alcuni, alle *Ninfe*, e, secondo altri, a *Serapide*; le sue colonne traforate da folade furono e sono ancora obbietto di grandi dispute fra i geologi. I dintorni di questa piccola città offrono inoltre molte curiosità naturali notabili, quali sono i *laghi di Agnano*, di *Averno* oggi detto *Cannito*, *Lucrino*, *Fusaro*, rinomato per le sue eccellenti ostriche, la *grotta del cane*, la *solfatara*, piccola montagna, la cui cima è sempre circondata d'un denso vapore, e dalla quale si ricava molto zolfo; e finalmente il *Monte-Nuovo*, montagna assai alta formata in una sola notte per una eruzione vulcanica nel 1538; essa sorge sul luogo appunto che occupava il grosso borgo di *Tripergola*, inghiottito in quel terribile avvenimento. Lì vicino alla costa è situata la deliziosa isoletta di *Nisida*, di gran momento pel suo *Lazzaretto* e pei lavori idraulici costruiti a' di nostri per ristaurare l'antico suo porto.

BAJA, presso il capo Miseno, piccolissima terra quasi deserta, con una rada ed un porto assai sicuri, ma ragguardevole per essere stata la deliziosa dimora dei grandi di Roma; le dame più eleganti non ommettevano di andare colà a passare l'autunno; non v'era Romano alquanto agiato in beni di fortuna che non volesse avervi una casa. La costa è ingombra di magnifiche ruine; il mare ne ricopre gran parte e ne impedisce gli scavi. Vi si veggono ancora gli avanzi dei *bagni di Nerone*, di un *palazzo di Giulio Cesare*, e

quelli de' tempi di *Venere*, *Diana*, e *Mercurio* : quest' ultimo è una grande rotonda ; quello di *Venere* conserva tuttora la sua cupola, le camerette laterali e i bagni dei ministri; al di sopra sono parecchie camere ornate di stucchi e bassi-rilievi, le quali si crede sieno stati luoghi di lascivie. Il marchese d' Acerno Mascaro fece da qualche tempo eseguire grandi lavori per render salubre quella regione e restituirla alla coltivazione. Ne' suoi dintorni, parte de' quali si confonde con quelli di Pozzuoli, vedesi una moltitudine di obbietti curiosi : noi nomineremo : le *Cento Camerelle*; la *Piscina Mirabile*, che era un superbo serbatoio; gli avanzi del *teatro di Lucullo*; le ruine della città di *Cuma*, sì rinomata fra i Romani pel lusso e per la ricchezza degli abitanti; la *grotta della Sibilla*, la cui entrata era a *Cuma*, ma che nulla più offre di notabile, essendo l'interno quasi riempito per gli sfondamenti del terreno ; la *tomba di Agrippina*, di cui le sculture e i bassi-rilievi sono ancora alquanto conservati ; i *Campi Elisi*, la cui aria pestifera che vi si respira contrasta mirabilmente con la descrizione che ne fecero gli antichi ; ed il famoso *Capo Miseno*, ov'era la stazione della flotta romana destinata a mantenere la sicurezza de' mari e delle coste dallo stretto di Messina fino a quello di Gibilterra. La città che sorgeva sul promontorio più non esiste; e neppure i grandi lavori eseguiti dai Romani per la comodità de' loro marinai.

A levante di Napoli trovasi : *Portici*, piccola città fabbricata a piè del Vesuvio con un palazzo del re testè molto abbellito, e quasi 5,000 abitanti. Gli obbietti preziosi che componevano il suo museo furono riuniti al museo Borbonico di Napoli. — *Resina*, grosso villaggio di circa 9,000 abitanti, quasi contiguo con Portici : vi si vede la *Favorita*, bella villa del principe di Salerno. Egli è per lo più da Resina che si parte per andare a visitare il Vesuvio, e a Resina si discende pure per visitare l'antica *Ercolano*, che la terribile eruzione del Vesuvio seppellì l'anno 79 dell' era cristiana sotto un profondo strato di lapillo. I primi scavi che ne accennarono l'esistenza furono fatti nell'anno 1713 : i posteriori fatti in varii tempi ebbero importantissimi risultamenti per l'archeologia ; essi non solo ci diedero notizia delle arti presso gli antichi Romani, ma anche del loro modo di vivere : essi smentiranno o confermeranno le conghietture che varii commentatori possono aver fatte appoggiandosi ad alcuni passi oscuri degli antichi scrittori. I più curiosi monumenti ricavati da questa città come da quella di Pompeja e di Stabia furono raccolti dapprima nel museo di Portici e testè nel Borbonico a Napoli : un' accademia letteraria fu istituita perchè attenda ad esaminare e a descrivere gli obbietti tratti dagli scavi, e i risultamenti delle sue discussioni furono pubblicati in una magnifica opera. Vedesi per la parte già esplorata di questa città che le strade di Ercolano sono disposte in linea retta ; esse hanno da ambo i lati marciapiedi pei pedoni, e sono lastricate di lave simili a quelle che vomita presentemente il Vesuvio. Alcune case sono lastricate di marmi di varii colori, altre a mosaico. Havvi intorno alle camere un gradino alto di un piede, ove credesi che stessero gli schiavi. Le muraglie sono la più parte dipinte a fresco; e codeste pitture presentano circoli, losanghe, colonne, ghirlande, uccelli, ec. Quest' uso si conservò in Italia, dove sino a questi ultimi anni non si vedeva quasi nessuna tappezzeria negli appartamenti ordinarii. Le finestre erano chiuse con imposte durante la notte e aperte di giorno ; non si trovarono finestre con vetri, se non in poche case, e il vetro n'era assai grosso. I due più ragguardevoli edifizii scoperti a Ercolano sono: il *teatro* situato sotto Resina, e il *Foro*. Il teatro è grande e magnifico, la sua facciata ornata di belle colonne di marmo e i suoi apparati erano assai ricchi. Il Foro era un vasto edificio, in cui si amministrava la giustizia; esso è di forma rettangolare, con un peristilio ornato di colonne ; il portico d' ingresso era fregiato di parecchie statue equestri di marmo, fra le quali

distinguevansi le due di *Balbo* che sono bellissime , e i soli monumenti antichi che si abbiano di tal genere e materia ; vi si trovarono pure le statue colossali in bronzo di *Nerone* e di *Germanico* in nicchie ornate di pitture. Il Foro ha comunicazione per un portico con due templi a tetto arcato e nell'interno fregiati di pitture a fresco.

Fra i più curiosi obbietti che si trovarono in questa città vogliansi annoverare manoscritti sopra foglie di papiro, applicate le une di fianco alle altre e ravvolte così intorno ad un cilindro di legno. Un lato solo di esse è carico di picciole colonne di scrittura che sono alte a un di presso quanto i nostri in-12. Questi manoscritti erano ordinati gli uni sopra gli altri in un armario di lavoro di tarsia. L'umidità avea marciti quelli che non erano stati cotti dall'ardore delle ceneri del Vesuvio; essi caddero come tele di ragno, tosto che furono esposti all'aria. Gli altri erano ridotti in carbone , e questo fu che li conservò ; somigliano a un bastone di due pollici di diametro che sia stato bruciato. Si riuscì a dispiegarne alcuni mercè d' un ingegnoso e delicato artificio. I quattro primi manoscritti greci che si dispiegarono sono: un trattato di filosofia d'Epicuro, un' opera di morale, un poema sulla musica ed un libro di rettorica. Gli scavi stati lungo tempo sospesi furono ricominciati nel 1830 , secondo un nuovo piano di esecuzione , sotto la direzione dell' architetto cavaliere Bianchi, e continuati a tutto il 1838 ; essi diedero già risultati importanti. Si scoprì la più grande abitazione privata degli antichi che si conosca finora. Vi si trova una serie di camere con un cortile nel mezzo : quindi una divisione o appartamento per le femmine , un gran giardino cinto di portici e di colonne , e finalmente grandi sale che servivano probabilmente alle riunioni della famiglia. Un' altra casa che fu pure messa allo scoperto , è notevole per le provvisioni che vi si trovarono in magazzini ancora chiusi ; le quali consistono in datteri, castagne, grosse noci , fichi secchi, mandorle, prugne, grani, aglio, piselli, lenti e piccole fave, pasta, olio , prosciutti. Vi si trovarono pure parecchi quadri, vasi ed altri obbietti di vetro, bronzo , e terra cotta , non che medaglioni d' argento rappresentanti in rilievo Apolline e Diana. Inoltre si scoprì la casa intera d' un barbiere; la bottega di questo artigiano , gli utensili , i banchi , su cui i cittadini si adagiavano ad aspettare la loro volta , la stufa ed anco gli spilli che servivano per le chiome delle femmine : tutto si è conservato d' un modo ammirabile. Si erano già prima trovati molti strumenti di chirurgia , e fra gli altri certe lente diritte di argento nella casa di un chirurgo situata in altra parte della città. Si continuano gli scavi per tutta la contrada , e si ha disegno di penetrare poscia nelle botteghe e nelle case laterali, come pure nei viottoli che vi mettevano capo.

TORRE DELL' ANNUNZIATA, con 9,000 abitanti, notevole per la sua grande fabbrica d' armi, la prima istituzione di cotale maniera di tutto il regno, e massime per la sua vicinanza a Pompeja , antica città della Campania , scoperta nel 1755 ; gli scavi non vi si fecero d' un modo regolare se non dal 1799 in poi, e specialmente in questi ultimi anni, e sotto la direzione dell' architetto Bianchi. Si ha intenzione di sgombrare interamente codesta città unica nel suo genere, che esce, per così dire, intera dal suolo per disvelarci i più minuti particolari della vita domestica e dell' arti meccaniche e liberali presso i Romani al tempo della loro massima potenza; e il suo recinto offre appunto oggidì il miglior corso di erudizione antiquaria che far si possa. Non vi sono ruine più interessanti di quelle di Pompeja ; tutto vi si trova qual era il dì del terribile avvenimento che l'anno 79 la seppellì sotto uno strato di ceneri vulcaniche, il quale s'innalza appena di alcuni piedi sopra le cime de' suoi edifizi. Le tracce segnate dalle ruote delle vetture si veggono ancora impresse nel lastrico. Già si passeggia per le sue strade fornite di marciapiede da

ambo i lati, e per le piazze ornate di belli edifizii ; già si visitano i suoi templi e i palazzi dei grandi ; si entra ne' suoi teatri, si esaminano le botteghe, le osterie e le case dei privati d'ogni classe. Queste ultime si rassomigliano tutte ; le più grandi come le più piccole hanno un cortile interno, nel mezzo del quale è l'impluvio ; il cortile è per lo più ornato d'un peristilio a colonne, come vedesi essere ancora costume in Italia. La loro distribuzione è assai semplice ed uniforme ; tutte le camere rispondono sul cortile o sul peristilio ; tutte assai piccole ed isolate e senza reciproca comunicazione ; molte senza finestre, e non ricevono luce che per la porta o per un'apertura nella parte superiore. Il gusto italiano per la pittura a fresco trovasi qui come ad Ercolano ; v'ha poche pareti su cui non sieno pitture ; e i colori ne furono per certo assai buoni, giacchè per poco d'acqua che vi si getti sopra, ricompariscono ancora con una certa vivacità. Gli antichi scavi e quelli che si fanno ora fornirono molti obbietti preziosi e importanti per più rispetti. Vi si trovarono statue, medaglie d'oro e d'argento, vasi d'ogni specie, catene pei delinquenti, braccialetti per le fanciulle, candelabri eleganti, scatole contenenti pillole ed altre preparazioni farmaceutiche, una bilancia col suo peso, avente la forma di un Mercurio, un anello col motto *ave*, tutti gli utensili di una gualchiera, la biblioteca di Sallustio, le pergamene del console Pansa, ecc.

Fra le belle case di Pompeja convien distinguere quella di *Mario Arrio Diomede* : essa è composta di due piani ; il solo pian terreno contiene otto camere ; il suo cortile è grande, cinto d'un portico con colonne di stucco ; un giardino ed una vasca di marmo fanno parte dell'abitazione : al disotto trovasi un vasto sotterraneo o cantina, ove si veggono ancora le *anfore*, vasi in cui gli antichi conservavano il vino ; in questo sotterraneo si trovarono scheletri. Questo edifizio è situato all'ingresso della città, ove si ravvisano molte tombe e monumenti funerei bellissimi. La casa che più si distingue per eleganza, ricchezza e beltà de' suoi mosaici è quella che portava l'iscrizione di *Cajo Sallustio* : ma nella casa detta del *fauno*, a cagione del bel fauno in bronzo che vi si scoprì si è trovato testè il *più bel mosaico* che l'antichità abbia tramandato all'Europa moderna ; esso è un gran quadro storico rappresentante, per quanto pare, la battaglia tra Alessandro o Dario. Venti-sei guerrieri e quindici cavalli di grandezza quasi naturale formano questo gruppo maraviglioso. Questo mosaico, la cui superficie è di 198 palmi quadrati, non compresa la cornice, è composto di pezzi di marmo di differenti colori e sì piccoli che ciascun palmo quadrato ne contiene 6,942, il che fa 1,374,516 pezzi per tutto il quadro. I più belli edifizii sono: il *gran Portico*, il *foro*, il *Panteon*, il *tempio d' Augusto*, il *tempio d' Iside*, il *tempio d' Esculapio*, il *teatro tragico*, il *teatro comico*, meglio conservato ; ma quello che supera tutti gli altri edifizii per magnificenza, buon gusto, lusso, e per pochi guasti sofferti, è fuor di dubbio l'*edifizio de' bagni*. Per dare un'idea dell'importanza di questa città, basta citare una specie di cartello d'*appigionasi* trovato a Pompeja, per cui Giulia Felicia figliuola di Spurio, offeriva per cinque anni la locazione de' suoi beni, consistenti in un bagno e novecento botteghe.

La certezza acquistata per mezzo de' precedenti scavi, che la parte in cui si lavora presentemente è il più bel rione di quell'antica città, trovasi confermata per la vastità di una casa scoperta testè, e per la copia e la perfezione delle pitture ond'è fregiata : eccone la succinta descrizione. Trovasi dapprima, sul davanti, l'*atrio toscano*, membro ordinario e comune a quasi tutte le abitazioni di Pompeja. Quest'atrio è cinto di piccole camere ornate in modo assai gradevole, dalle quali si passa in un piccolo giardino, intorno a cui sono parimente disposti appartamenti ad uso degli ospiti della casa: a sinistra dell'atrio, trovasi un passaggio che conduce a larghi portici sostenuti

da colonne dipinte di rosso , ed abbellite , anche soprabbondantemente , di quanto l' antica pittura ci trasmise di più squisito e di più grazioso : questi portici servivano soltanto ai passeggi ; racchiudono un piccolo giardino , in mezzo del quale è una vasca, ove nutrivansi pesci, e nel fondo trovasi un vasto *triclinium*, ossia *sala del convito*. Il *gineceo*, ossia la parte dell' abitazione riservata alle femmine , consiste in un peristilio, parimente cinto di portici, e circondato da piccoli appartamenti, ove si dispiega un lusso di pitture, tutto di primo ordine. L'*esedro*, che è il membro più importante, è ornato di mirabili dipinture : lo stile dei quadri rappresentanti un Achille travestito da femmina e riconosciuto da Ulisse alla corte di Licomede, e quello di Ulisse mendicante, che riceve il soccorso del fedele Eumeo, va innanzi a quanto si conosce nell' antica pittura. Si passa finalmente in un terzo giardino, cinto pure di colonne pinte di rosso e ornato di bei quadri.

Tutto all'intorno e a piè del Vesuvio trovansi: TORRE DEL GRECO, con 13,000 abitanti; SOMMA, con 7,000; OTTAJANO, con 15,000; e SANTA ANASTASIA, con 6,000; tutti questi luoghi producono il famoso vino conosciuto sotto il nome di *Lacryma Christi*.

CASTELLAMMARE, città marittima e vescovile, con circa 15,000 abitanti, con piccolo porto difeso da due forti, e con sorgenti d' acque minerali; essa è fabbricata in una deliziosa posizione sulle ruine dell' antica città di *Stabia*, i cui scavi fornirono alcuni manoscritti, statue e pitture che si ammirano al museo di Napoli. Castellammare è pieno di manifatture di tele, di stoffe di seta e di cotone, di concie di pelli, ed una parte de' suoi abitanti è occupata nell'*arsenale*, che è il principale cantiere militare del regno. Molti gran signori vi hanno ville. Assai vicino è situato il borgo di *Quisisana*, con un palazzo dove il re passa una parte della state.

SORRENTO, piccola città arcivescovile, con una scuola secondaria e circa 5,000 abitanti, rinomata per la sua bella seta: si ammira la bellezza della sua situazione e le sue antichità. Essa fu patria del Tasso.

A tramontana di Napoli trovansi :

AVENSA, bella città, la cui popolazione si fa ascendere a 16,000 abitanti; è ragguardevole pel suo grande orfanotrofio, vero seminario d' artisti e di operai pel regno di Napoli. Vuolsi pure menzionare il suo *spedale dei pazzi*, uno dei più belli istituti che esistano di tal genere, massime pel modo filantropico, con che vi sono trattati quegli infelici: esso è composto di molli appartamenti arredati e ornati in diversi modi secondo i diversi gradi di alienazione di mente; ciascun infermo vi trova ogni sorta di mezzi di distrazione. Vi sono stromenti di musica, giuochi ginnastici, stromenti d' agricoltura, armi che sono di latta o di stagno, per evitare gl' inconvenienti: si dà lavoro secondo l' inclinazione o professione di ciascuno, agli uomini ed alle donne; e queste sono tenute in un quartiere separato. Gran parte del servizio interno vien fatto dagli stessi mentecatti; e sono pur essi che coltivano un bel giardino il quale serve al passeggio. A quelli che sono furiosi e non capaci di distrazione si mette un farsello che impedisce loro ogni movimento (*camisole de force*). Vuolsi aggiugnere che questo istituto servi di esempio a quei di Reggio, Modena, Palermo, come a molti altri testè fondati in alcune città fuori d' Italia. Aversa è sede di un vescovo che reputasi il più ricco del regno.

AFRAGOLA, importante per la sua popolazione stimata di 13,000 abitanti e per le sue fabbriche di cappelli. NOLA, città vescovile, di circa 9,000 abitanti, situata presso i famosi *campi Flegrei*, notabile per alcuni avanzi di antichità, e massime per antiche tombe, ove si trovarono moltissimi vasi italo-greci ed altri curiosi obbietti. Vuolsi, che nelle chiese di questa città, verso il fine del ix secolo, uno de' suoi vescovi sia stato il primo a introdurre l' uso delle campane per chiamare i fedeli ai divini uffizi. Nola possiede una bella caserma.

Più lungi, ma sempre in un raggio di 25 miglia intorno a Napoli, trovansi:

CAPUA, città arcivescovile, importante per le sue fortificazioni, per alcuni belli edifizi, fra i quali è la *cattedrale*, e per la sua deliziosa situazione; popolazione circa 8,800 abitanti. Ne' suoi dintorni trovansi le ruine dell' antica Capua, fra le quali si distinguono gli avanzi del famoso *anfiteatro* illustrato da Mazzocchi. Assai vicino e un sol miglio più lungi è situata **SANTA MARIA**, importante pe' suoi mercati, per la popolazione stimata più di 9,000 abitanti, e per essere la sede del tribunale civile e della gran corte criminale della provincia di Terra di Lavoro: vi fu testè costruita una vasta prigione.

CASERTA O CASERTA NUOVA, piccola città di circa 5,000 abitanti, fabbricata in una deliziosa situazione, col più magnifico *palazzo reale* del regno ed uno de' più grandi e più belli dell' Europa; i suoi getti d'acqua, i suoi vasti e bei giardini, e specialmente l'*acquidotto* lungo 27 miglia sono magnifici lavori. Quest' ultimo attraversa la valle di Maddaloni sopra un ponte, di cui si ammira tanto l'arditezza, quanto la bella architettura; esso non è men lungo di 500 metri, nè meno alto di 56; è composto di tre ordini d'archi gli uni sovrapposti agli altri; il superiore ne ha 43. La differenza di livello rese necessaria un'apertura nel monte Garzano: e questo è uno de' passaggi sotterranei più notabili che esistano, essendo più lungo di mille metri. Vuolsi pure menzionare il palazzo dell' intendente, e la ragguardevole *colonia di San Leucio*, fondata dal re Ferdinando IV; essa è nella picciolezza un esemplare di tutto ciò che può contribuire all' educazione del popolo. — **CAJAZZO**, piccola città vescovile, poco lungi dal Volturno, con forse 4,000 abitanti: vuolsi far cenno della *cattedrale*, del *seminario* e della *scuola secondaria*; questa ha cinque professori, come quella di Altamura nella terra di Bari.

PIEDIMONTE, importante per la sua industria e massime per la grande manifattura ove s'impiega il cotone raccolto nel regno, e vi lavorano 700 persone; popolazione circa 5,000 abitanti. — **MADDALONI**, bella città, con un *collegio reale*; il gran mercato che vi si tiene due volte la settimana, fornisce le principali provvisioni alla capitale. — **MONT-VERGINE**, abbazia e santuario celebri, importante soprattutto pe' suoi archivii, i quali formano una sezione de' grandi archivii di Napoli. — **AVELLINO**, città vescovile, sede del tribunale civile e della gran corte criminale del Principato Ulteriore, di cui è il capo-luogo; la sua industria, la sua *società economica*, il suo *collegio reale*, e soprattutto il suo commercio la fanno collocare fra le città principali; la sua popolazione è stimata di 13,000 abitanti. — **NOCERA**, detta pure **NOCERA DE' PAGANI**, città vescovile di circa 7,000 abitanti, con una *scuola secondaria*: vi si ammira la bella *chiesa di Santa Maria Maggiore*, somigliante al Panteon di Roma, ed una delle più antiche d' Italia; abbiamo già fatto cenno della strada di ferro che deve unirla a Napoli (1). — **CAVA**, città vescovile, importante per la sua industria e per la celebre badia che possiede una bella *biblioteca*, ed un celebre *archivio* che forma una sezione dei grandi archivii di Napoli; vi si conservano manoscritti lombardi di sommo momento. Molti inglesi allettati dalla bellezza della sua situazione si stanziarono ne' bei villaggi del territorio di questa città, la cui popolazione totale stimasi di 19,000 abitanti. — **SALERNO**, città arcivescovile e mercantile, sede del tribunale civile e della gran corte criminale del Principato-Citeriore, del quale è il capo-luogo; ha un porto sul golfo del suo nome, ed è rinomata per la sua antica *scuola di medicina*; il *palazzo dell' intendente* è la più bella fra le residenze de' governatori delle provincie del regno. Salerno ha un *liceo*, ed è il centro di un gran numero di manifatture, che spargono il ben essere ne' suoi dintorni; essa conta circa 11,000 abitanti. — **ANALFI**, piccola città arcivescovile, stata

(1) Prolungata ora insino a Cava, e, di qui a poco altro tempo, in sino a Salerno. D.L.

celebre ed importante nel medio evo per la sua numerosa marineria mercantile sparsa per tutti i porti del mondo allora noto, e a cui la scoperta delle *Pandette*, il perfezionamento della bussola, l'origine dell'ordine militare di Malta, e le tavole che ancora portano il suo nome assegnano un luogo distinto fra le ragguardevoli città d'Europa, non ostante la sua poca popolazione che non arriva pure a 3,000 abitanti.

All'entrata del golfo di Napoli trovansi le deliziose isole di **CAPRI**, **ISCHIA** e **PROCIDA**; questa è notabile per la foggia del vestire delle donne, le quali conservarono quasi l'abbigliamento delle donne greche antiche, pel gran numero di marinari che essa ha e per l'attività de' cantieri, ove si costruiscono più navi mercantili che in nessun altro luogo del regno. *Ischia*, per la sua grande fertilità, e per la numerosa popolazione, per le acque minerali assai frequentate e per una villa del re; *Capri*, per la bellezza e salubrità del clima, per le sue storiche memorie e per le antichità; vi si veggono ancora gli avanzi del *palazzo*, degli *acquidotti* e de' *bagni* d'Augusto che vi passò qualche tempo; quelli de' dodici *palazzi* innalzati alle dodici divinità maggiori da Tiberio, come pure le ruine del *foro*, delle *terme*, della bella *Certosa* fondata dalla regina Giovanna, del *tempio della Gran Madre* e di altre ragguardevoli costruzioni. Da qualche tempo si fanno scavi sull'area d'una delle ville dell'imperatore Tiberio, le cui infami lascivie e la morte resero per sempre celebre questa isoletta. Nel 1826 i signori Kopitch e Frisi vi scoprirono l'entrata della *grotta delle Ninfe* oggi chiamata *grotta azzurra*, che si ha pel misterioso ritiro ove quel tiranno andava a seppellirsi per dimenticare i suoi delitti: è questa una vasta volta di pietra tutta coperta di stalattiti; il suo aspetto interiore avanza in bellezza tutte le grotte conosciute, pel maraviglioso effetto prodotto dalla rifrazione della luce che la illumina dal basso in alto, di uno splendido azzurro, attraversando la massa d'acqua, che ne forma il fondo e comunica col mare.

FOGGIA, capo-luogo della Capitanata, leggiadra città piuttosto ben fabbricata, situata in un'estesa pianura, tra il Cesone ed il Cervaro, sede di una camera consultiva di commercio e dell'amministrazione del *Tavoliere di Puglia*, vasta pianura che occupa una gran parte della provincia. Foggia è quasi per ogni rispetto la seconda città dei domini al di qua del Faro: la sua popolazione ascende già a 26,000 abitanti. Convien mentovare almeno che sia la *dogana*, il bel *teatro*, il grande *orfanotrofio* testè eretto; il *pozzo artesiano*; il *collegio* retto dai Padri Scolopii; il *seminario*, l'*istituto* o *collegio* per le fanciulle nobili; la *biblioteca pubblica*, aperta nel 1836; la *scuola d'economia rurale*, la *società economica*, che pubblica un giornale pregevole, ed il leggiadro *museo ornitologico* con altri oggetti di storia naturale del signor *Gabal-di*. Il suo commercio è attivo e lo diverrà più ancora per le belle strade state di fresco aperte, e per quelle che si stanno facendo; quella che la unisce a *San Severo* costò più di 400,000 franchi sino al 1836. Aggiugneremo che Foggia è il centro d'onde partono quattro strade principali, che mettono capo a Napoli, Brindisi, Manfredonia e Pescara.

Ecco le altre città e i luoghi più notevoli dei DOMINII AL DI QUA DEL FARO; noi ci faremo a descriverli secondo le provincie ove si trovano.

Nell'*Abruzzo Ulteriore II*. **AQUILA**, città fortificata e vescovile, fabbricata sopra una collina vicino all'Aterno, capo-luogo della provincia, sede di un tribunale civile, e della gran corte criminale della provincia, e di un tribu-

nale di appello pei tre Abruzzi. È questa una delle città meglio fabbricate e delle più mercantili del regno, benchè non se le diano più di 8,000 abitanti all' incirca ; convien accennare il *liceo*, e la *società economica*. — **SULMONA**, città vescovile di forse 8,000 abitanti, con alcune fortificazioni, ed in fiore per la sua industria : vogliono menzionare la sua *cattedrale*, ed i suoi confetti rinomati in tutta l' Italia meridionale; è la patria del poeta *Ovidio* e dei papi *Celestino V* e *Innocente VII*. — **AVEZZANO** vicino al lago Celano : vi si ammira il canale scavato dai Romani per iscaricare questo lago nel mare, e si sta lavorando a sgombrarlo; questa grand'opera eseguita dall'ingegnere cav. Giura, giusta il disegno fatto dal commendatore Afan de Riviera, è già molto avanti, ed il vasto territorio che andava soggetto alle inondazioni, sarà fra poco dato all' agricoltura ; gli abitanti dei suoi dintorni non saranno più esposti alle febbri cagionate dai traboccamenti più o meno riguardevoli di questo lago. Ne' suoi dintorni vedonsi gli avanzi tuttora sì notevoli dell'antica *Alba*.

Nell' *Abruzzo Ulteriore I*. **TERAMO**, città vescovile, industrie ed alquanto mercantile, alla quale si accordano 10,000 abitanti ; accenneremo il *palazzo Delfico*, il *collegio reale*, il *seminario*, l' *orto botanico* e le *antichità* che consistono in avanzi di terme, di templi, di cinque acquidotti e di un vasto anfiteatro. Siamo accertati che si è testè scoperta una *miniera di carbon fossile* ne' suoi dintorni. — **ATRI**, città vescovile antichissima, con un *seminario* e circa 5,000 abitanti. — **GIULIA-NOVA**, piccolissima città, importantissima per la sua dogana ; e **CIVITELLA DEL TRONTO**, per le sue fortificazioni.

Nell' *Abruzzo Citeriore*. **CHIETI**, assai bella città posta sulla Pescara, capo luogo della provincia, sede di un arcivescovado, di un tribunale civile e di una gran corte criminale. La *cattedrale* ed il *seminario* sono i suoi più belli edifizii ; il *collegio reale*, la *scuola secondaria*, la *società d' agricoltura delle arti e del commercio* sono i suoi principali istituti letterarii ; popolazione circa 13,000 abitanti. **LANCIANO**, città arcivescovile, alla quale si dà una popolazione di 13,000 abitanti e che stimasi la più mercantile dell' Abruzzo.

Nella *provincia di Molise*. **CAMPOBASSO**, piccola città, capo-luogo della provincia, con una *società economica*, un *collegio reale*, importante pel suo tribunale civile e criminale e soprattutto pei lavori delle sue numerose fabbriche, fra le quali quella di coltelli è in sommo grido ; la bella strada che la traversa e che forma la comunicazione tra Napoli e le città situate sull' Adriatico la fece una delle prime piazze mercantili dell' interiore del regno ; popolazione 8,000 abitanti — **AGNONE**, con manifatture di rame, giudicate le migliori del regno ; popolazione circa 7,000 abitanti. — **ISERNIA**, piccola città vescovile di 5,000 abitanti circa, molto interessante pei suoi numerosi monumenti di antichità.

Nella *Capitanata*. Oltre **FOGGIA** già descritta, menzioneremo ancora : **SAN SEVERO**, città vescovile, importante per la sua popolazione che viene stimata di 18,000 abitanti, per la fertilità del suo territorio e per essere stata già il capo-luogo della provincia ; conviene far cenno della sua *scuola di medicina* da gran tempo celebre e ancora in fiore ; e del suo *seminario* avuto pel primo della Capitanata. — **LUCERA**, città vescovile di forse 8,000 abitanti, sede di un tribunale civile e della gran corte criminale ; accenneremo il celebre e florido suo *collegio*, stimato il primo istituto di cotal genere che vi sia nelle provincie del regno, e la sua *scuola secondaria*. — **MANFREDONIA**, piccola città arcivescovile con un porto sul golfo del suo nome, e quasi 6,000 abitanti ; ha un lazzaretto, dei cantieri per la marineria mercantile ed è il centro di un traffico molto esteso. Ne' suoi dintorni s'innalza il *Monte Gargano*, sulla cui vetta v'ha il *Santuario dell' Arcangelo Michele* ; da un altro lato stendesi il *lago Salso* che corrisponde alle antiche *paludi Sipontine*, vicino al quale sono gli avanzi di *Siponte* ; abbiamo già toccato i grandi lavori intrapresi per

asciugarlo, e rendere migliore l'aria di Manfredonia e delle città vicine. Una bella strada la riunisce già a Foggia.

Nella *Terra di Bari*. **BARÌ**, capo-luogo della Terra di Bari, città arcivescovile, fortificata e mercantile, in una situazione deliziosa, con un porto sul mare Adriatico, un liceo, parecchie manifatture e circa 19,000 abitanti (1); convien mentovare il nuovo *teatro* (2) ed il celebre *Santuario di S. Nicolò*, il quale fino al principio del XIX secolo era uno dei più riccamenti dotati, e possedeva un gran tesoro. — **TRANI**, leggiadra città arcivescovile fabbricata sulle spiagge dell'Adriatico, con un porto e circa 14,000 abitanti (3): essa è la sede di un tribunale civile d'appello per le provincie di Bari e d'Otranto, e della gran corte criminale di essa provincia: la *torre della sua cattedrale* è una delle più alte dell'Italia. — **BARLETTA**, bella città piacevolmente situata sulle spiagge dell'Adriatico con una bella piazza ornata di una statua colossale di bronzo, una bella *cattedrale* ed altri notevoli edifizi: la sua popolazione che si fa sommare a 18,000 abitanti (4), il florido suo traffico, e più ancora le ricche saline che non sono discoste, la rendono sommamente importante; essa ha una *scuola di agricoltura pratica*. — **MOLFETTA**, città vescovile, importante per le sue numerose fabbriche di tela e pel traffico; popolazione 11,000 abitanti (5). — **TERLIZZI**, città di 12,000 abitanti circa, alquanto mercantile. Nella sua vicinanza trovasi *Ruvo*, città vescovile, di circa 10,000 abitanti, concattedrale di Bitonto, levatosi oggidì in voce fra gli archeologi pei numerosi *sepolcri* scoperti ne' suoi dintorni e per i belli vasi ed altri oggetti che vi furono rinvenuti. — **ALTAMURA**, notevole per la florida *scuola secondaria*, per i suoi avanzi di antichità, per le sue fiere e per la sua popolazione stimata di 16,000 abitanti. — **MONOPOLI**, città vescovile degna di osservazione per la sua industria e per le *abitazioni sotterranee* che sono ne' suoi dintorni, e che si suppongono scavate sin dalla più remota antichità, non meno che per le ruine dell'antica *Egnatia*, della quale scorgonsi tuttavia gli avanzi alla distanza di alcune miglia. — **MOLA** (di Bari), città di forse 8,000 abitanti, alquanto mercantile, con un piccol porto, una *scuola secondaria* ed un *cantiere* dove si fabbricano navi pel cabotaggio. — **GIOVENAZZO**, piccola città di 6,000 abitanti circa, con una *gran casa di trovatelli*, la quale, per l'educazione che si dà a cotali infelici, è un vero vivaio di artigiani pel regno. — **CANOSA**, piccola città antichissima di circa 4,000 abitanti, situata non lungi dall'Ofanto: a *Canne*, nelle sue vicinanze, Annibale riportò quella grande vittoria sui Romani che lo fé signore di quasi tutta l'Italia. Vi si vedono ancora alcuni belli avanzi di un acquidotto e di un vasto anfiteatro; e fuori del suo recinto, sulla strada che conduce al ponte di Canosa all'Ofanto, vedesi un *arco di trionfo*. In una montagna vicina vi ha un gran numero di *tombe* scavate nelle rupi; nel 1813 se ne scoprì una degna di osservazione per la grandezza, per le sculture, per parecchi vasi dipinti ed altre cose tutte illustrate da Molin.

Nella *Terra d'Otranto*. **LECCE**, capo-luogo della provincia, città fortificata, assai ben fabbricata, industriosa e mercantile, sede di un vescovo e di un tribunale civile, e di una corte criminale, con un collegio e circa 14,000 abitanti. Convien menzionare la *cattedrale*, il *convento de' Domenicani*, il vasto *mercato* e la statua di Filippo II. In questa città nacque *Tancredi*, discendente di Goffredo, ed il grande imperatore Federico II vi fu cresciuto; aggiugneremo che

(1) La popolazione di Bari supera i 30 mila abitanti.

(2) In Bari si è costruito un magnifico teatro. Teatri bellissimi si osservano in Barletta, Trani, Bitonto, Monopoli e Molfetta.

(3) Trani supera i 16 mila abitanti.

(4) Barletta racchiude 20 mila abitanti.

(5) La popolazione di Molfetta ascende a 19 mila abitanti — *DE LUCA*.

essa dà il nome alla pietra che trovasi ne' suoi dintorni, della quale si fanno moltissimi lavori al torno ed alla pialla, e que' vasi vastissimi in cui si conserva l'olio. — **TARANTO**, città arcivescovile, forte, industriosa e mercantile, con vaste saline, un porto che si empie ogni giorno di navigli, e circa 14,000 abitanti. Taranto ha una gran parte nella storia antica e dell'età di mezzo dell'Italia; fu alcun tempo la capitale della potente confederazione delle repubbliche della Magna-Grecia, e la rivale di Roma. Ricorderemo pure che diede il nome alla *tarantola* (*lycosa tarentula*), sì conosciuta pe' volgari racconti degli effetti cagionati dalla sua puntura. — **OTRANTO**, piccola città arcivescovile di circa 4,500 abitanti, che dà il nome alla provincia, scaduta di assai dal suo antico splendore ed importanza, tuttochè vi si faccia ancora qualche traffico coi frutti del suo territorio, a buon diritto rinomato per la grande sua fertilità. Il promontorio che forma il suo piccolo porto si ha pel confine tra il mare Adriatico ed il mare Jonio. Si dee far cenno della *cattedrale* e di una *torre quadrata* attribuita ai Romani. — **GALLIPOLI**, piccola città vescovile, ragguardevole per le sue fortificazioni, pel suo porto ed il suo traffico; popolazione 8,000 abitanti. **GALATINA**, per la sua bellezza ed il suo traffico. **BRIXDISI**, per la sua antichità, il suo porto, e soprattutto pel suo commercio: è la sede di un arcivescovo; popolazione 6,080 abitanti.

Nella *Basilicata*. **POTENZA**, città vescovile, capo-luogo della provincia, con un tribunale civile, una gran corte criminale, un *collegio reale* ed una *società economica*; popolazione 9,000 abitanti. **MATERA**, città arcivescovile, con un *collegio* e circa 11,000 abitanti. **MONTPELOSO**, piccola città vescovile di forse 5,000 abitanti, con una scuola secondaria. **MELFI**, città vescovile di circa 8,000 abitanti; di essa parlasi a lungo nella storia de' Normanni; convien far parola della sua *cattedrale*. **TURSI**, piccolissima città, sede di un vescovo nella cui diocesi sono alcuni villaggi abitati da *Albanesi* che conservano la loro foggia di vestire e la loro lingua. **VENOSA**, piccola città vescovile, ragguardevole per le sue antichità romane, per la parte ch'ebbe nella seconda guerra punica, e per essere la patria d' *Orazio*. **BERNALDA**, borghetto di circa 3,000 abitanti vicino al Basiento; nella sua vicinanza sono le ruine della celebre *Metaponto*.

Nella *Calabria Citeriore*. **COSENZA**, capo-luogo della provincia, città arcivescovile, industriosa e mercantile, sede del tribunal civile e della gran corte criminale, con un *collegio reale*, una *scuola secondaria*, una *società economica*, una bella *cattedrale*, un bel *palazzo di giustizia*, ed alcuni altri ragguardevoli edifizii; popolazione *intra muros* 8,000 abitanti. — **CASTROVILLARI**, piccola città con numerose piantagioni di cotone, di gelsi e di frutti; ne' suoi dintorni si fa, non lungi dal monte Pollino, il famoso formaggio chiamato *cacio-cavallo*: popolazione circa 5,000 abitanti. — **ROSSANO**, città arcivescovile, in una situazione pittoresca, alquanto florida pel suo traffico favorito dalla vicinanza del mare: vuolsi nominare la *cattedrale*, il *seminario*, la *scuola secondaria* e l' *accademia letteraria*: essa è la patria di *Giovanni VII* e dell' antipapa *Giovanni XVII*; si fa sommare la popolazione a 8,000 abitanti. **LONGOBUCCO**, picciolo luogo, notabile per le miniere di ferro.

Nella *Calabria Ulteriore II*. **CATANZARO**, capo-luogo della provincia, situata sopra un' altura tra le montagne ed il mare Jonio, sede di un vescovo, di un tribunal civile e della gran corte criminale della provincia, e di un tribunale d'appello civile per le tre Calabrie: convien accennare il *liceo*, la *scuola secondaria*, e la *società economica*: si fa ascendere a 12,000 abit. la sua popolazione. **MONTELEONE**, città industriosa e mercantile, con un *collegio reale* e circa 7,000 abitanti. **COTRONE**, piccola città vescovile, antichissima, di qualche momento pel suo porto sul mare Jonio, per alcune fortificazioni, e specialmente pel suo traffico; popolazione circa 5,000 abitanti. **STILO**, pic-

ciolo luogo della Mongiana, importante per lo scavo delle sue miniere di ferro.

Nella *Calabria Ulteriore I*. REGGIO, sullo stretto di Messina, città arcivescovile, capo-luogo della provincia, con un tribunale civile ed una gran corte criminale, un *collegio reale*, una *società economica* ed una *biblioteca pubblica* assai copiosa. Credesi che Reggio sia la città più ricca del regno di Napoli propriamente detto, vantaggio ch'essa deve all'industria ed al traffico de' suoi abitanti; popolazione 17,000 abitanti: GERACE, piccola città vescovile, di oltre a 3,000 abitanti: nella sua vicinanza si trovano *acque termali*, e gli avanzi dell'antica Locri. PALMI, bella e piccola città di circa 6,000 abitanti, florida per industria e per traffico.

Nel *Principato Citeriore*. Oltre Salerno e altri luoghi descritti alla pag. 677 coi dintorni di Napoli, accenneremo ancora: EBOLI, piccola città di circa 5,000 abitanti, rinomata per la fertilità del suo territorio. CAMPAGNA, città arcivescovile, concattedrale di Conza, con una bella chiesa metropolitana e circa 7.000 abitanti. Nella sua vicinanza è Persano, palazzo reale, con una bella *galleria di quadri*, un vasto parco, una *mandria reale*, stimata la prima del regno. — DIANO, piccola città di 4,000 abitanti circa, con un *seminario*: è degna di menzione perchè dà il nome alla romantica ed ampia *Valle di Diano*. — CAPACCIO, città vescovile, di forse 2,000 abitanti, in un territorio fertilissimo, e piuttosto salubre, notevole per la vicinanza dei magnifici avanzi di *Pæstum*, nominata POSIDONIA fino all'anno 480 di Roma, al qual tempo una colonia romana vi si stanziò. Orribilmente saccheggiata dai Saraceni nel 930, e affatto distrutta dai Normanni nel 1080, gli avanzi di questa antica colonia greca, già sì in grido per le sue fertili campagne e deliziose, furono scoperti per caso soltanto nel 1755. Le reliquie delle sue *mura*, di un *anfiteatro* e di altri edifici, ma soprattutto la *porta settentrionale della città* e i tre templi di grandezza colossale, e stupendi per la bellezza o la perfezione dell'architettura, sono gli obbietti che più vi si ammirano. Il frontone che corona la facciata del tempio di mezzo, ricorda quella del Panteon a Roma. Gli scavi fatti nel 1830, fecero scoprire una *contrada* intera, un lungo *colonnato*, ed un vasto tempio sepolto sotto le sue proprie macerie; i metopi di questo, che pare siano contemporanei a quelli di Selinonte, fanno sperare che verrà per essi riempito un notevole vuoto nella storia della scultura.

Nel *Principato Ulteriore*. Oltre AVELLINO ed altri luoghi descritti alla pag. 677 coi dintorni di Napoli, nomineremo ancora: SOLOFRA, piccola città posta poco distante da Avellino, in fiore per le numerose sue fabbriche; le si danno più di 6,000 abitanti. ARIANO, città vescovile, di 12,000 abitanti circa, che si distinguono per la loro industria. PESCO-PAGANO, piccola città industriale, di forse 4,000 abitanti. CONZA, piccolissima città arcivescovile di quasi 2,000 abitanti, concattedrale di Campagna; convien far cenno della sua bella *chiesa metropolitana*.

Nella *Terra di Lavoro*. Oltre CASERTA, CAPUA ed altri luoghi descritti nel raggio di Napoli alla pag. 677, menzioneremo ancora ARPINO, città di mediocre grandezza, alla quale si accordano oltre ad 8,000 abitanti, i quali fabbricano molti panni, conciano pergamene, e fanno un traffico molto attivo; è la patria di Cicerone, di Mario e d'Agrippa. Vi si vedono ancora gli avanzi dell'antica città e delle sue *mura ciclopiche*, fra gli altri una porta affatto somigliante a quella di Messene nel Peloponneso. Ne' suoi dintorni è la *cartiera meccanica* del sig. Lefebvre, la quale occupa 200 lavoranti, ed il cui edificio costò 280,000 franchi. La macchina da carta è stabilita in un gran salone: in meno d'un minuto, dice un viaggiatore che la visitò, i cenci macerati si riducono allo stato solido ed asciutto della carta. SAN-GERMANO, piccola città di circa 5,000 abitanti, con una *scuola secondaria*, degna che se ne faccia cenno per la vicinanza del Monte Cassino, in cima al quale è situato

il celebre monastero di *Monte-Cassino*, tenuto *pel più antico dell' Europa*, ed il primo in cui uomini di mente elevata e contemplativa unirono alle pratiche religiose la cultura delle arti e delle scienze. A quei cenobiti l' Europa deve la conservazione di parecchi autori classici, e l' Italia la coltivazione di una parte del suo fertile suolo. Gli edifizii immensi di questo monastero, che bastavano appena, allorchè i re, i papi, e migliaia di pellegrini vi erano accolti durante la loro visita, non sono più visitati che da alcuni artisti e da alcuni scienziati. Vi si entra per una porta che ricorda le costruzioni ciclopiche, e per un lungo corridojo tagliato in parte nella rupe. La chiesa è bella e ornata di preziosi marmi e di stupende dipinture : la biblioteca è ricca e contiene preziosi documenti. — *ATINA*, piccola città di circa 4,000 abitanti, da mentovare pe' suoi avanzi di costruzioni ciclopiche. — *FONDI*, città antichissima, notevole per le sue antichità, fra le quali voglionsi annoverare gli avanzi della *Via Appia*, che ne forma la strada principale, ed il cui selciato si conservò nel suo stato primitivo, come pure una parte delle sue antiche mura. I grandi lavori che s' intrapresero in questi ultimi anni per l' asciugamento progressivo delle paludi situate ne' suoi dintorni ebbero un esito felicissimo ; vaste terre furono restituite all' agricoltura, e l' epidemia endemica che mieteva la loro popolazione cessò il suo funesto influsso : popolazione 5,000 abitanti. Assai presso a Fondi trovasi *Portella*, piccola terra, notabile per la sua grande dogana, e perchè dà il titolo al ducato appartenente al principe di Metternich. *GAETA*, piccola città vescovile, degna di riguardo per le sue fortificazioni, pel suo porto, e per molte antichità ; popolazione 3,000 abitanti, non computata la milizia.

PALERMO, grande e bella città, fortificata e gradevolmente situata sulla costa settentrionale della Sicilia, in una fertile e ben coltivata pianura, in fondo al golfo che porta il suo nome e vi forma un porto. È la capitale della Sicilia e de' Dominii al di là del Faro, la sede di un arcivescovo, la residenza del *luogotenente* e governatore generale, della gran corte civile pei Val di Palermo, di Girgenti, di Siracusa, di Trapani e di Caltanissetta, e della gran corte criminale pel Val di Palermo, come pure di una camera consultiva di commercio. Le case costruite come in tutta l' Italia meridionale ; i tetti quasi interamente piani ; in luogo delle finestre, balconi con porte e vetri. Le strade sono diritte e mettono quasi tutte capo alle due principali, la *via Cassaro* o *Toledo* e la *via Nuova*. Il più bel passaggio di Palermo è quello della *Marina*, lungo il mare: esso mette capo alla *Flora*, vasto orto botanico, uno de' primi e de' meglio governati d' Italia. In questa, come in parecchie altre città del regno delle Due-Sicilie, le botteghe dei mercadanti d' acqua ghiacciata contribuiscono all' ornamento delle strade. Si vende quell' acqua in picciole botteghe, ove sono accumulati da ogni lato, in buon ordine, cedri, aranci, noci-pesche ed ogni sorta di frutti del mezzodì ; fra questi mucchi sono collocati grandi boccali di vetro pieni di acqua, entro cui scherzano pesci dorati. Una' infinità di piccioli getti d' acqua zampilla di mezzo ai fiori odorosi, e quindi deriva che anche nel mezzo della strada, il cui calore è ardente, sentesi venire dalle botteghe una piacevole frescura. Molti belli edifizii, sette piazze principali, belli passeggi, molti letterarii istituti ed una popolazione che, prima delle stragi fatte dal cholera, doveva salire a circa 180,000 abitanti, e un commercio alquanto vivo, fanno annoverare Palermo fra le principali città di Europa.

I suoi belli edifizii sono : il *palazzo reale*, edificio maestoso per la sua mole, ma le cui parti, costruite in varii tempi, non sono punto in armo-

nia fra loro: vi si ammira la magnifica cappella fabbricata dal re Ruggiero, e l'osservatorio costruito nel 1791 nella parte più alta del palazzo e fornito di egregi stromenti, coi quali il celebre Piazzi scoprì il pianeta Cere-re; la *Vicaria* ossia il *palazzo di giustizia*; lo *spedale maggiore*, la *cattedrale*, uno de' più bei monumenti gotici della Sicilia; la *chiesa del Gesù*, che vien la prima dopo quella nel fatto dell'architettura e degli ornamenti; quella de' *Cappuccini*, notabile pei suoi sotterranei, ove si conservano i morti in piede stanti, e interamente vestiti in certe nicchie, e che si rivestono di abiti magnifici tutti gli anni il giorno de' defunti; la *chiesa di San Giuseppe*, ragguardevole pel suo tempio sotterraneo così grande come il superiore, e sostenuto da gran numero di colonne colossali di marmo; la *chiesa di San Domenico*, notabile per la sua vastità; quella dell' *Olivella*, appartenente al convento degli Olivetani, e quella della *Casa professa*, che appartiene ai Gesuiti. Non vuolsi tacere il bello *spedale dei pazzi* esistente già da alcuni anni, il quale gareggia con quello di Aversa menzionato alla pag. 676; nè la *fontana* che adorna la *Piazza grande*, ragguardevole sì per le sue colossali dimensioni, come per la bizzarria dell'architettura e de' suoi ornamenti.

I principali istituti letterarii sono: l'*università*, con 31 professori; le *scuole normali*; quelle de' *Gesuiti*; i due *reali collegi-convitti*, di *S. Ferdinando* retto dai Gesuiti, e *Carolino Calasanzio*; il *seminario arcivescovile*; quelli di *San Rocco* e de' *Greci*: il *collegio nautico*; il *seminario nautico*, altra scuola di nautica fondata per un legato di Gioeni; la *scuola dei sordimuti*; il *conservatorio di musica*; la *scuola militare delle arti e de' mestieri*, l'*educandato di Sales* per le fanciulle nobili; i due altri conservatorii per le donzelle; sei altre case di educazione e *collegi* pei giovani, e la *scuola delle belle arti* con due professori. Vengono poscia: la *biblioteca comunale*, composta per la maggior parte di opere moderne; la più copiosa della Sicilia, avvegnachè cinque anni fa avesse soltanto 33,190 volumi; due altre *biblioteche pubbliche* di minor conto; l'*orto botanico* e l'*osservatorio* già menzionati; la *galleria di quadri del comune*; l'*ufficio topografico* con una *tipografia*, una *calcografia*, una *biblioteca militare*, ec., il quale è, come abbiamo accennato altrove, una sezione del magnifico istituto di Napoli; l'*istituto reale d'incoraggiamento*, ordinato come quello di Napoli, se non che il numero de' suoi socii è circoscritto a 30; l'*accademia reale delle scienze, lettere e belle arti*; e l'*accademia di medicina*. Qui, non altramente che a Napoli, la stampa prese una grande attività; prima della desolazione cagionata dal cholera vi si pubblicavano 14 giornali, alcuni de' quali erano giustamente stimati per l'ingegno singolare dei loro compilatori; soprattutto gli *Annali di statistica*, le *Effemeridi scientifico-letterarie* ed il *Faro*.

La festa di Santa Rosalia attira tutti gli anni a Palermo nel mese di luglio un immenso popolo da tutte le parti dell'isola, e dà grande attività al suo commercio, che è già per se stesso assai ragguardevole.

I dintorni di Palermo offrono molti luoghi che meritano menzione. Noi citeremo; La *BAGHERIA*, piccola città di 6,000 abitanti, in una piacevole situazione, e cinta di belle ville della nobiltà di Palermo. Convien menzionare specialmente il *palazzo de' principi di Palagonia*: nel 1834 vennero distrutte le mostruose sculture che lo rendeano men vago, quale follia avea costato oltre ad un mezzo milione di franchi al principe defunto; i *palazzi Butera e Valguarnera*; questo è in una situazione magnifica, ha un bel teatro, ed un

giardino pensile. — OLIVUZZA, villaggio dove sono molte belle ville; fra le quali convien accennare specialmente quelle dei principi di *Butera* e di *Belmonte*, e quella del *duca di Serra di Falco*, della quale si ammira il castello gotico ed il bel giardino pittoresco. — Il MONTE S. PELLEGRINO sul quale è il celebre *Santuario di S. Rosalia*; i canonici abitano in un bell'edifizio al quale conduce un portico con sopravi la statua colossale della Santa: una parte della vasta e bella grotta di esso monte fu trasformata in una chiesa, nella quale si conservano il suo corpo ed un ricco tesoro: appiè del monte è *Acqua Santa*, piccolo villaggio, in cui vedesi la bella villa del principe *Belmonte*. — BOCCA-DI-FALCO, ragguardevole per gl'istituti agricoli, filantropici e d'industria, creati dall'ultimo re, quando non era che principe ereditario: è da dolere che per difetto di danaro si sia lasciato deteriorare il suo magnifico orto botanico sì ricco di moltissime piante esotiche. La sua popolazione, che prima era di 400 abitanti, ascese a 4,000 nello spazio di soli otto anni — LA FAVORITA e FICUZZA, belle e deliziose ville con parchi eleganti. — MONREALE, città arcivescovile di circa 13,000 abitanti, compresi quelli di *Rocca* e di *S. Martino*, situata in un luogo pittoresco sopra un monte, con un collegio; il bello e vasto palazzo dell'arcivescovo e la sua magnifica basilica che si tiene pel più bel tempio della Sicilia devono essere mentovati. — *S. Martino*, celebre badia de' Benedettini con una copiosa biblioteca, un museo d'antichità e di oggetti di storia naturale, ed una bella chiesa ove trovasi uno de' più grandi organi d'Italia.

Più lungi, e in un raggio di circa 20 miglia, trovasi verso ponente: ALCAMO, nel Val di Trapani, città di 15,600 abitanti, ne' dintorni della quale veggonosi gli avanzi dell'antica *Segeste*, ridotti a un ammasso di pietre, di cui non si può indovinare l'antica forma; sono presso a quest'ultima gli avanzi di un tempio che dev'essere stato uno de' più grandi e più perfetti monumenti dell'antichità; le colonne, l'architrave e il frontone sono ben conservati. Verso ostro, ma ne' confini del Val di Palermo, CORLEONE, importante pel suo collegio reale e per la sua popolazione che somma a 13,800 abitanti; e verso levante, TRINACI, con un porto, con fortificazioni, una scuola reale, una scuola di nautica (seminario nautico) e con acque minerali rinomate; l'ultimo censo reca a 19,000 abitanti la sua popolazione.

MESSINA, capo-luogo del Val di questo nome, grande e bella città arcivescovile, fortificata, industrie e assai mercantile, col più bel porto del regno delle Due Sicilie ed uno de' più belli d'Europa, situata in una deliziosa posizione sullo stretto a cui essa dà nome. Il palazzo senatorio ossia del comune, di architettura semplice e maestosa, ma non ancora condotto a termine; l'arsenale, la cattedrale, col suo famoso altare dedicato alla *Sacra Lettera* (la lettera della B. Vergine ai Messinesi); il palazzo arcivescovile, la loggia, il seminario, lo spedal maggiore ed il nuovo teatro, sono i suoi più belli edifizii. I suoi istituti letterarii di maggior momento sono: la reale accademia *Carolina*, vera università con 27 professori, i quali insegnano la facoltà filosofica, la legale, la medicina e le buone lettere; il seminario arcivescovile, il seminario nautico, la biblioteca pubblica, l'accademia peloritana di scienze, e la società economica. Messina è per ogni rispetto la terza città del regno delle Due Sicilie, ed anche la seconda sotto l'aspetto del commercio; l'ultimo censo reca la sua popolazione a 84,000 abit. Messina, dice il signor Quattromani, è forse la sola città di Sicilia che non offra veruna antichità; essa fu quasi interamente distrutta pel terremoto del 1783. Questa città è sede d'un tribunale civi-

le, di una camera consultiva di commercio, di una gran corte civile di appello e di una gran corte criminale ; le sue belle e vaste fortificazioni , la cittadella e l'arsenale meritano di essere visitati, i suoi dintorni sono una delle parti più popolate e meglio coltivate dell'isola ; vuolsi aggiungere che Messina è il punto strategico più importante di tutto il regno delle Due Sicilie.

CATANIA, capo-luogo del *Val* del suo nome, grande e bella città, con un porto e strade a linea diritta, larghe e pulite per ogni dove ; vi si gode da tutte le parti la vista così del mare come dell'Etna. Se torrenti di lava non avessero rovesciati e sepolti più volte i suoi monumenti , e se tanti nuovi edifizii non si fossero innalzati nel luogo di quelli, Catania sarebbe, anche per questo rispetto, una delle più notabili città di Sicilia. Vi si veggono ancora gli avanzi dell'*anfiteatro* che sarebbe il più vasto che si conosca, se il suo circuito superasse veramente , come si dice, quasi di un terzo quello del famoso Coliseo di Roma ; e voglionsi pure menzionare gli avanzi di un teatro, d' un *odeum* o sia *teatro* comico, e di vasti *bagni*, caldi e freddi. La *cattedrale* , il *palazzo del comune* , detto il *senato* , e il magnifico e vasto *convento dei Benedettini* , sono i suoi moderni edifizii più notabili. Fra gli istituti letterarii vuolsi citare principalmente l'*università*, l'*accademia gioeniana di scienze* , la *società economica* , il *liceo* , la *biblioteca pubblica* ed il *museo*. Catania dee quest' ultimo, come pure parecchie statue, un elefante di basalte, e la più parte dei belli avanzi delle antichità che l'adornano, al principe di Biscari. Questo ricco signore impiegò le sue ricchezze in far eseguire degli scavi, e mercè della sua avveduta perseveranza si può godere ora della vista del teatro , dei bagni , dell' anfiteatro e di altri monumenti nascosti prima sotto più strati di lava e depositi di alluvioni. Il *medagliere* e il *museo* privati del Biscari, ed il *gabinetto di storia naturale* del sig. Gioeni meritano di essere menzionati. Le stoffe di seta che si fabbricano a Catania gareggiano con le migliori del regno. Questa città è sede d' un vescovato, di una gran corte criminale, di un tribunale civile e di una gran corte civile di appello. L'ultimo censo fa salire la sua popolazione a 52,400 abitanti.

Ne' suoi dintorni , notabili per l' amenità delle campagne , la dolcezza del clima e la maravigliosa fertilità del suolo, trovansi molte piccole città importanti per varii rispetti: fra le quali nomineremo: ACI-REALE, fabbricata sopra un' enorme massa di lave basaltiche ; essa ha un' *accademia* o *collegio* con 6 professori , ed è notabile per la sua vicinanza all'Etna, che è il più grande vulcano d' Europa, per la sua industria, per la regolare costruzione e per la sua popolazione, che l' ultimo censo reca a 19,800 abitanti. — NICOLOSI, piccolo borgo di 2,400 abitanti, situato sull'Etna; è la fermata principale di tutti i viaggiatori che si conducono a visitare questo famoso vulcano. — GIARRE, grossissimo borgo non lungi dal mare , alle falde dell' Etna , del quale tutti gli edifizii sono fabbricati di lava; è in gran fiore pei frutti del suo territorio oltremodo fertile : la sua popolazione è di 17,700 abitanti. Assai vicino è *Mascali* , piccolo borgo di circa 3,000 abitanti riguardevole per la mirabile grandezza dei suoi alberi, tra quali trovasi il maraviglioso *castagno dei cento cavalli*, che può aversi per l' albero più grande dell' Europa , uno de' più grandi del Mondo (1). Nell' interiore, ma sempre alle falde dell' Etna, trova-

(1) Quest' albero trovasi propriamente al di sopra del comune di S. Alfio. — È pure degno di menzione l' altro *castagno* detto *la nave*, vicino a quello mentovato dal chiaris. au-

si **BRONTE**, piccola città di 8,900 abit., importante pe' frutti della sua agricoltura, e pel florido suo *collegio*. — **ANDERNÒ e PATERNÒ**, grossi borghi notevoli per la sua popolazione e pei frutti dell'agricoltura; questo ha 13,500 abitanti, quello ne ha 10,700. Paternò offre inoltre alcuni avanzi di antichi edifizii, che credesi siano le ruine dell'antica *Hybla-Major*.

Le altre città e i più notevoli dei dominii al di là del Faro sono: Nel *Val di Girgenti*, **GIRGENTI**, città mal fabbricata, posta non gran fatto lungi dalla costa sopra un colle, in vicinanza dell'antica *Agrigento*, con un porto, alcune fortificazioni e circa 15,000 abit.; essa è la sede di un vescovado, di un tribunal civile e di una gran corte criminale. La *cattedrale* ed il *convento di S. Nicola* sono i principali suoi edifizii; la *pubblica biblioteca* ed il *medagliere* sono i principali istituti letterarii. Nella sua vicinanza trovasi, a *Girgenti vecchio*, il *tempio della concordia*, che essendo stato consacrato a *S. Gregorio*, è ancora quasi intiero; quello di *Giunone* e gli avanzi di quelli di *Cerere*, di *Proserpina*, di *Ercole*, di *Apollo*, di *Diana*, di *Castore e Polluce*, di *Esculapio* e di *Olimpio*, che Diodoro di Sicilia riputava il più grande dell'antichità, benchè la sua lunghezza non fosse maggiore della metà di quello di *S. Pietro* in Roma. Si sa che non fu mai terminato, perchè i Cartaginesi lo distrussero allorchè stavasi per costruire il tetto. Eranvi nell'interno tre navate; colonne alte 120 piedi sostenevano giganti a guisa di cariatidi. Il molo del porto di Girgenti fu fabbricato con una parte delle ruine di cotali magnifici templi. Non si devono passare sotto silenzio le *miniere di zolfo* de' suoi dintorni; la vicinanza del mare accresce il pregio che ad esse dà la loro grande ricchezza. — **ANAGONA**, piccola città di circa 6,000 abitanti, notevole per la sua galleria de' quadri, per le sue antichità e per la vicinanza al *vulcano fangoso di Macaluba*, il più conosciuto fra quelli di un tal genere. — **CANICATTI**, città fiorente pei frutti del suo fertile territorio, ed importante per la sua popolazione, che sale a 17,400 abitanti. — **LICATA** (*Alicata*), città florida pel traffico dei frutti della sua agricoltura, soprattutto della farina di frumento, la cui bontà è rinomata in tutta l'Italia meridionale. — **NARO**, con un *collegio*, e 10,000 abitanti. — **SCIACCA**, città alquanto industrie e mercantile, con 12,700 abitanti, e *bagni sulfurei*, noli sotto il nome di *Bagni di San-Calogero*.

Nel *Val di Caltanissetta*. **CALTANISSETTA**, capo-luogo del Val di questo nome, sede di un tribunal civile e di una gran corte criminale; è una città alquanto ben fabbricata, la cui popolazione sale a 16,600 abitanti. — **PIAZZA**, città vescovile, con un *collegio* e 13,000 abitanti. — **CASTROGIOVANNI**, fabbricata sopra un alto monte, posta quasi nel mezzo della Sicilia; essa occupa il luogo dell'antica *Enna*, celebre pel culto che rendeva a Cerere in un tempio magnifico, ha un *collegio* e conta 12,700 abitanti. Aggiugneremo che ne' suoi dintorni si scavano le più ricche miniere di zolfo della Sicilia, le quali da dieci anni collocarono essa isola in capo a tutte le regioni conosciute che procaccino cotale prezioso minerale combustibile. — **TERRANOVA**, città di 9,800 abitanti, che si arricchiscono col traffico del grano, dello zolfo, della soda e di altri frutti del suo territorio, non meno che con la *pesca del tonno* e delle *acciughe*; il suo porto dà adilo soltanto a picciole navi. **MAZZARINO**, con 10,000 abitanti ed un *collegio*.

Nel *Val di Trapani*. **TRAPANI**, capo-luogo del Val, città forte, industrie e

tore: esso tiene nel suo interno una cavità alta 37 piedi (pari a circa 'palmi 46 napoletani), nella quale si è praticata una specie di scalinata, ricacciata dal corpo stesso dell'albero; la circonferenza del tronco di quest'altro meraviglioso albero, presa ad altezza di uomo, è di piedi 85 (pari a circa 68 palmi napoletani). Questi dettagli li dobbiamo alla cortesia del sig. *Innocenzo Russo Degno* di Giarre. *Edit.*

mercantile, fabbricata in una penisola, con un bel porto; sede di un tribunale di commercio, di un tribunale civile e di una gran corte criminale, con 24,700 abitanti: le sue femmine già da tempo antico sono riputate le più belle della Sicilia. Il *liceo* e la *società economica* sono i suoi istituti letterarii di maggior conto. I suoi lavori di corallo nero e rosso, di avorio, di alabastro, di conchiglie e specialmente di agata e di altre pietre dure sono meritamente in grido: una parte considerevole de' suoi abitanti vi è impiegata; come pure nella pesca del tonno, in quella del corallo, nelle numerose saline della sua vicinanza e nella nautica, noi noteremo che la sua marineria mercantile, comechè non per anco gran fatto notevole, è riputata la più numerosa dell' isola, specialmente pei lunghi viaggi. Ne' suoi dintorni, oltre le vaste e numerose *saline*, il cui sale è creduto il migliore dell' Italia, vuolsi accennare MONTE-SAN-GIULIANO, città di 10,300 abitanti, fabbricata sulla vetta di un monte alto 640 tese, sulla cui vetta era situato il celebre *tempio di Venere Ericina*; ed il gruppo delle *isole Egadi*, che descriveremo più sotto—MARSALA, assai grande città con un porto ripieno di sabbia e con 23,400 abitanti; il prodotto che ricavasi dalle sue 9 saline, non meno che i suoi vini rinomati formano un oggetto rilevante di esportazione.—MAZARA, città vescovile e fortificata con un porto, un *collegio* e 8,400 abitanti: vuolsi far cenno della sua *cattedrale* e delle acque sulfuree non gran fatto lontane; essa fu la residenza del celebre conte Ruggieri. — CASTELVETRANO, città di circa 13,000 abitanti, notevole per le sue fabbriche di corallo, pe' suoi lavori di alabastro, pe' suoi vini, ed in ispezialità per la vicinanza degli avanzi dell' antica *Selinonte*; vi si veggono enormi mucchi di ruine che la gente del paese chiama *pilieri dei giganti*. I superbi metopi scolpiti, scoperti testè nello scavare alla base della facciata del tempio centrale, e la dotta opera pubblicata dai sig. Harris e Sant-Angell per illustrare quelle magnifiche ruine, ne accrebbero il pregio. Il sig. Angell porta opinione che i sei templi di Selinonte fossero fabbricati prima del III anno della 92^a olimpiade, e fa risalire la costruzione del tempio centrale alla 32^a, ovvero circa 50 anni prima della data attribuita ai famosi marmi d' Egina, ed a 150 prima dell' erezione del tempio a Tesco in Atene. Il sig. Kephallides riguarda siffatte ruine siccome gli avanzi dei più grandi monumenti dell' Europa. La loro vista desta stupore, e possono venire paragonate soltanto a quelle del Coliseo di Roma. Di mezzo all' enorme ammassamento dei rottami, che li diresti massi di rupi, s'innalzano alcune colonne gigantesche; tutte le altre sono stese a terra alla rinfusa: lo stile della loro architettura è dorico come quello di Segeste e di Girgenti. — SALEMI, città riguardevole per la sua popolazione che somma a 12,200 abitanti, e per la bontà dei vini che si fanno nel suo territorio. Abbiamo già descritto nei dintorni di Palermo la città di ALCAMO.

Nel *Val di Noto*, SIRACUSA, città vescovile di 14,000 abitanti, forte, con un porto, un' *accademia* e *collegio*, due *seminarii*, una *biblioteca* ed un *museo*, ove si ammira la famosa *Venere Callipiga* di un lavoro squisito, scoperta alcuni anni fa. Poche città ispirano più penosi sentimenti di quelli cagionati dalla solitudine, dalle macerie e dalle tracce di distruzione che circondano questa antica metropoli della Sicilia. Dei cinque rioni magnifici e popolosi, *Ortigia*, *Acradina*, *Tiche*, *Neapoli*, e *Epipoli*, il cui complesso formava la superba *Pentapoli*, la sola Ortigia è ancora abitata; questa picciola isola, culla dell' antica Siracusa, è quanto rimane della città immensa che osò sfidare la potenza di Atene, di Cartagine e di Roma. Mucchi enormi di macerie, di circa 20 miglia di circuito, e alcuni monumenti sono quanto rimane per attestare la sua antica grandezza; il suo porto, stato un tempo fra i più belli del Mediterraneo, è ingombro di sabbie e non può più ricevere che sciabecchi o brigantini; la celebre fontana di Aretusa diminuì talmente il

volume delle sue acque, che divenne uno de' lavatoi della città moderna. Fra i magnifici avanzi che attestano il suo antico splendore citeremo: la *cattedrale*, che è l'antico *tempio di Minerva*, sfigurato per varie costruzioni di cattivo gusto; l'*anfiteatro*, che è uno dei più grandi che si conoscano; il *teatro*, che, malgrado della immensa estensione, è tutto scavato nel sasso, ha 66 ordini di sedili, poteva contenere 40,000 spettatori, ed è riputato giustamente come uno dei più mirabili lavori che gli antichi ci abbiano lasciati; l'*orecchio di Dionigi*, ch'è una volta della grande *latomia del Paradiso*, situata fra il teatro e l'anfiteatro; si curva a modo di S, e l'eco vi è fortissima: vi si discernono ancora le tracce degli anelli a cui si attaccavano gl'infelici prigionieri: ma i passaggi o spiragli per cui si potevano intendere le loro grida sono affatto distrutti. Questa *latomia*, e molte altre ancora più grandi sono ciò che Siracusa offre di più stupendo; quelle immense cavità aperte nel sasso formano alte e larghe gallerie, a cui le catacombe di Roma, scavate in un terreno mal sodo, non possono certamente compararsi. Spesso la loro parte superiore è disposta a foggia di cupolette coniche, nella cui sommità è un pertugio che serviva per l'ingresso della luce o per calarvi i viveri. Egli è fuor di dubbio che esse furono finalmente sepolture, benchè in origine non fossero che petriere; abbiamo già menzionata quella del Paradiso destinata da Dionigi ad uso di prigione. Esse offrono ancora molte tombe ottimamente conservate, ed iscrizioni che sono dei primi tempi del cristianesimo; le prime sono scavate a serie ordinate nelle gallerie; si possono discernere benissimo le sepolture delle famiglie fatte nelle nicchie delle pareti, e quando il bisogno il voleva, scavavansi più profondamente le nicchie giù nel sasso. In una di codeste latomie si scopersero una chiesa assai grande. Narransi a Siracusa stranissime storie a provare che quegli immensi scavi si prolungano fino a Catania. Senza ammettere queste assurde favole, noi avvertiremo, che generalmente quelle escavazioni si reputano le più grandi del mondo, benchè quelle di s. Gennaro a Napoli sieno ben più alte, e nessuno abbia ancora percorse nè queste, nè quelle di Roma in tutta la loro estensione.— **AGOSTA** (*Augusta*), città di 8,700 abitanti, fabbricata in luogo delizioso in una isoletta unita da un ponte alla penisola vicina, pregevole per le sue fortificazioni, pel suo bel porto e per le sue saline. **LENTINI** (*Leontini*), città antichissima con 7,300 abitanti; convien accennare le sue stoviglie, ed il lago *Lentini* poco distante. **MODICA**, assai grande città situata nel mezzo di un territorio fertilissimo, con 25,800 abitanti: menzioneremo il palazzo del duca di *Berwich-Alba*, possessore del ducato al quale Modica dà il nome, il palazzo municipale, la cattedrale o la chiesa principale, l'edifizio detto la *Commenda dei cavalieri dello spedale* ed il convento de' *Francescani* con bei mosaici. **RAGUSA**, città importante per la sua popolazione che sale a 21,500 abitanti, e per la sua industria. **SPACCAFORNO**, piccola città di 8,500 abitanti in un terreno fertile, ove si vedono crescere alcune cannamele, è notabile per la vicinanza della valle d' *Ipsica* detta pure la *valle dei Trogloditi*, perchè si crede che le sue innumerevoli grotte, scavate nel sasso e formanti una strada lunga più di un miglio, servirono di dimora ad una delle più antiche tribù che abitassero la Sicilia. Da ciascun lato ed all'estremità superiore della valle, veggonsi moltissime camerette disposte a più piani, le quali stendonsi fino a *Spaccaforno*. Siffatta disposizione non permetteva che si giungesse alle superiori se non per mezzo di scale. Queste camere singolari hanno forma d' un quadrato per lo più regolare, sebbene oblungo; l'entrata n'è larghissima, ma assai bassa; in alcune la parte superiore dell'ingresso è arcato. Tutte queste differenze provenivano senza dubbio dalle varie destinazioni di quelle grotte, come pure dalla varia condizione e ricchezza dei loro abitanti: alcune hanno parecchie suddivisioni, altre non hanno che una sola stanza;

si rassomigliano però tutte non solo fra loro, ma anche a quelle che si scopersero nei dintorni di Castrogiovanni, ed anche alle famose catacombe di Siracusa. — **Noro**, piccola città di circa 11,000 abitanti; essa diede il nome ad una delle antiche divisioni amministrative della Sicilia. Il *museo* del sig. *Astuto*, barone di Fargione, offre il più bel medagliere della Sicilia, vi si veggono medaglie di tutte le antiche città di quest'isola. Aggiungeremo, che un decreto del re ha traslocato da Siracusa a questa città la residenza dell'intendente.

Nel *Val di Catania*, oltre i luoghi descritti nei dintorni di CATANIA, accenneremo ancora: **CALTAGIRONE**, città vescovile di 21,600 abitanti, con qualche bell'edifizio, un' *accademia* o collegio reale, e florida per la sua industria e pei frutti della sua agricoltura; si trae anche molta soda dal suo territorio. — **MINEO**, con 8,300 abitanti ed un collegio. **VIZZINI**, assai leggiadra città sopra un monte, con un collegio e 11,600 abitanti. **NICOSIA**, sopra un monte, città vescovile di 13,000 abitanti con un collegio; ne' suoi dintorni vi ha una ricca *miniera di sal gemma*, due di *nafta* o petroleo, una *sorgente sulfurea*, e delle *piriti di ferro*.

Nel *Val di Messina*. Oltre **MESSINA** già descritta, menzioneremo: **MELAZZO**, in una penisola, città fortificata, ben fabbricata, con un buon ancoraggio e 9,200 abit. **PATTI**, piccola città vescovile di 6,000 abitanti. **BARCELLONA**, con una popolazione di 10,000 abitanti. **TAORMINA**, piccola città di 3,900 abitanti, che per la bellezza della sua situazione va innanzi, al dire del signor *Kephalides*, a tutte le altre città della Sicilia: vi si ammira specialmente il *teatro antico*, il quale non ostante la somma sua grandezza è quasi tutto tagliato nel sasso; vengono in appresso la *naumachia*, la *cisterna* e l'*acquidotto*. Ricorderemo che nell'età di mezzo questa città sostenne contro i Saraceni un assedio che è per avventura il più lungo di cui la storia antica e moderna faccia cenno, poichè durò, secondo il *Botta*, 80 anni all'incirca. **MISTRETTA**, la più popolata del Val dopo Messina, avvegnachè la sua popolazione non oltrepassi 11,000 abitanti; il suo territorio è rinomato per la grande fertilità.

Nel *Val di Palermo*. Oltre i luoghi descritti ne' dintorni di Palermo, toccheremo ancora: **CEFALU'**, città vescovile di circa 8,800 abitanti, riguardevole pel suo porto, il suo traffico, la sua *scuola di nautica* e le sue pesche. Ne' prossimi suoi dintorni, nella direzione di Tindari, vedesi una *casa di costruzione ciclopica*, che dotti archeologi credono contemporanea alla costruzione delle *mura di Tirinto*, di cui ragioneremo nella descrizione del nuovo regno della Grecia. **POLIZZI**, piccola città di 5,500 abitanti, con un collegio.

Fra le isole dipendenti dalla Sicilia pel doppio rispetto fisico e politico, e che noi abbiain già notate nella tavola delle divisioni amministrative, ci contenteremo d'indicare le seguenti:

Lipari, nell'arcipelago vulcanico di questo nome, compreso nel Val di Messina, è la più grande; la piccola città di Lipari n'è il capo luogo, ed è la residenza di un vescovo: la sua montagna di *Campo-bianco* è rinomata nell'Europa per le *pietre pomice* che somministra. **Salina**, è notevole per l'eccellenza de' suoi vini e per le sue saline; **Vulcano**, pel suo monte famoso; **Stromboli**, per la maravigliosa regolarità delle sue eruzioni, che si succedono ogni mezzo quarto d'ora; **Felicudi**, per la sua vasta spelonca, nota sotto il nome di *grotta del bue marino*; **Ustica**, isoletta fertilissima con 1,600 abitanti, compresa nel distretto di Palermo; **Santa Maria** n'è il villaggio principale; nei suoi paraggi gli abitanti di Trapani fanno la *pesca*

del corallo. Nel gruppo delle *Egadi* menzioneremo *Maretimo*, a cagione della sua piccola fortezza che serve di prigione di stato. Più lungi, e verso l'Africa accenneremo: *Pantellaria*, notevole per la sua posizione isolata, per le sue spelonche, pe' suoi precipizii, per le *acque termali* e pel suo vasto lago di profondità immensa; la sua popolazione sale a 6,100 abitanti, che dipendono dal Val di Trapani. Tra *Pantellaria* e la costa di Sciacca in Sicilia, e propriamente nel passo chiamato la *Secca del corallo*, un'eruzione vulcanica, avvenuta nel principio di luglio 1831, produsse un'isola nuova di due miglia e mezzo di circuito all'incirca; i Siciliani la chiamarono *Ferdinanda*; ma nel dicembre seguente essa sparì negli abissi del mare donde era uscita.

APPENDICE AL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Limiti, estensione, popolazione. Il Reame delle Due Sicilie, ch'è gran parte d'Italia e la più meridionale, è naturalmente scompartito in due, nel Regno di Napoli propriamente detto, ch'è la parte continentale e nell'Isola di Sicilia. Le provincie del Regno di Napoli formano i Dominii di quà del Faro; le provincie della Sicilia, i Dominii di là del Faro. Noi, fatta una generale descrizione della natura fisica del nostro paese, e ricordate le principali sue vicende storiche, discenderemo in un esame minuto e particolare di ciascuna provincia; e faremo ancora, secondo che il potremo, di ritornare sulla storia della loro geografia.

Il Regno di Napoli, o la Sicilia Citeriore, formando la parte più meridionale della penisola italiana, ha per suoi confini, lo Stato della Chiesa inverso settentrione e a ponente, e i nostri mari in tutto il resto, il Tirreno a ponente e a mezzogiorno, il Jonio a mezzogiorno e a levante, l'Adriatico a levante e a settentrione. La Sicilia è bagnata dal Mediterraneo, il quale prende il nome di Tirreno nel lato più lungo rivolto a settentrione, di Mare Africano nel lato di mezzogiorno, e di Mar Jonio nel lato di oriente.

La maggiore lunghezza del Regno di Napoli, presa dalla foce del Tronto al Capo Spartivento, è 420 miglia. Molto varia è la larghezza; e la maggiore, presa dalla punta della Campanella sul golfo di Napoli fino al promontorio Gargano, è 132 miglia; e la minore, tra' golfi di S. Eufemia e di Squillace, intorno a 18 miglia.—Il perimetro intero si calcola che sia 1334 miglia, delle quali intorno a 1144 le coste, comprese tutte le sinuosità dei golfi, e intorno a 190 la linea convenzionale che separa il Regno nostro dallo Stato Pontificio.

La Sicilia è più lunga che larga: la maggiore lunghezza è da levante a ponente, dal Faro al capo Boeo, ed è di 180 miglia, e la maggiore larghezza è da settentrione a mezzodì, dalla punta del Faro al Capo Passaro, ed è di 130 miglia. L'intero perimetro dell'isola è 570 miglia.

La superficie del Reame è 32,530 miglia quadrate, delle quali 24,563 per il Regno di Napoli, e 7967 per l'Isola di Sicilia. La popolazione intera è di 9,182,281 abitanti, de' quali 6,951,261 per il Regno di Napoli, e 2,231,020 per l'Isola di Sicilia.

Latitudine e longitudine. Il regno di Napoli è fra' gradi 37° 50' e 42° 55' di latit. nord, e tra i 10° 30' e 16° 12' di long. est dal meridiano di Parigi. L'Isola di Sicilia è posta tra' 36° 38' e 38° 18' di lat. nord; e tra' 10° e 13° 30' di long. est.

Province e Distretti.

Tutto il regno è diviso in 22 Province o Intendenze, e queste sono suddivise in Distretti o Sottointendenze; delle quali 15 Province sono ne' Domini di quà del Faro, suddivise in 53 Distretti, e 7 Province sono nell' Isola di Sicilia, suddivise in 24 Distretti:

PROVINCIE CONTINENTALI.	Distretti.
NAPOLI.	Napoli, <i>Castellammare, Casoria e Pozzuoli.</i>
TERRA DI LAVORO	Caserta, <i>Nola, Gaeta, Piedimonte e Sora.</i>
PRINCIPATO CITERIORE	Salerno, <i>Campagna, Sala e Vallo.</i>
PRINCIPATO ULTERIORE	Avellino, <i>Ariano e S. Angelo de' Lombardi.</i>
ABRUZZO CITERIORE	Chieti, <i>Lanciano e Vasto.</i>
1 ^o ABRUZZO ULTERIORE	Tèramo e <i>Penne.</i>
2 ^o ABRUZZO ULTERIORE	Aquila, <i>Sulmona, Cittaducale e Avezzano.</i>
MOLISE.	Campobasso, <i>Isernia e Larino.</i>
CAPITANATA	Foggia, <i>Sansevero e Bovino.</i>
TERRA DI BARI	Bari, <i>Barletta e Altamura.</i>
TERRA D'OTRANTO	Lecce, <i>Brindisi, Tàranto e Gallipoli.</i>
BASILICATA.	Potenza, <i>Matèra, Melfi e Lagonegro.</i>
CALABRIA CITERIORE	Cosenza, <i>Rossano, Castrovillari e Pàola.</i>
1. ^a CALABRIA ULTERIORE.	Reggio, <i>Palmi e Gerace.</i>
2. ^a CALABRIA ULTERIORE.	Catanzaro, <i>Monteleone, Nicastro e Cotrone.</i>

PROVINCIE DELLA SICILIA	Distretti.
PALERMO	Palermo, <i>Corleone, Tèrmini e Cefalù.</i>
MESSINA	Messina, <i>Castroreale, Patti e Mistretta.</i>
CATANIA	Catania, <i>Callagirone, Nicosia ed Acireale.</i>
NOTO	Noto, <i>Siracusa e Mòdica.</i>
CALTANISSETTA	Caltanissetta, <i>Terranova e Piazza.</i>
GIRGENTI	Girgenti, <i>Bivona e Sciacca.</i>
TRAPANI	Tràpani, <i>Mazzàra ed Alcamo.</i>

Le tre provincie di Capitanata , di Terra di Bari e di Terra d' Otranto vanno sotto il nome generale di Puglia.

Isole, Capi e Golfi.

Isole. — Le isolette sparse qua e là intorno alle coste del nostro Reame fanno parte di alcune provincie del continente e dell' isola di Sicilia. Ed appartengono alla provincia di Napoli le isolette d' Ischia, Pròcida , Capri e Nisida ; alla provincia di Terra di Lavoro , le isolette di Ventotène , S. Stefano, Ponza, Palmarola e Zannone ; alla Capitanata , le isolette di Trèmiti ; alla provincia di Palermo, l' isoletta di Ustica; alla provincia di Messina, le isole Eolie, cioè Lipari , Salina, Vulcano, Stròmboli , Felicuri ed Alicuri ; alla provincia di Tràpani, le isole Ègadi, cioè Favignana, Levanzo e Marìtemo, e l' isola di Pantellaria.

Capi. I capi e le punte più notevoli sono : il Capo Miseno e la Punta della Campanella nella provincia di Napoli ; le punte di Licosa e di Palinuro nel Principato Citeriore ; Capo Scalèa nella Calabria Citeriore; il Capo Sùvero e l' Capo Vaticano nella 2.^a Calabria Ulteriore dal lato del Tirreno ; il Capo delle Armi, il Capo Spartivento e la Punta di Stilo nella 1.^a Calabria Ulteriore; il Capo Rizzuto, il Capo Colonna e la Punta d' Alice

nella 2.^a Calabria Ulteriore dal lato del Jonio; il Capo Trionto e il Capo Roseto nella Calabria Citeriore; il Capo di Leuca e il Capo Cavallo nella Terra d'Otranto, e la Punta della Penna nell' Abruzzo Citeriore. E aggiungeremo il Promontorio Gargano in Capitanata, che molto s'inoltra nel mare formando diverse piccole punte. I capi più notevoli della Sicilia sono: il Capo Faro o Pelòro al nord di Messina; il Capo Pàssaro al sud della provincia di Noto; e i Capi Lilibèo e di S. Vito nella provincia di Trapani.

Golfi. Il Mar Tirreno forma il Golfo di Gaeta in Terra di Lavoro; il Golfo di Napoli tra il Capo Miseno e la punta della Campanella; il Golfo di Salerno tra la punta della Campanella e la punta di Licosa; il Golfo di Policastro tra le provincie di Principato Citeriore, di Basilicata e di Calabria Citeriore; il Golfo di S. Eufemia tra 'l Capo Sùvero e 'l Capo Vaticano; il Golfo di Gioja tra 'l Capo Vaticano e 'l Faro di Messina; ed il Golfo di Castellammare tra le provincie di Palermo e di Trapani in Sicilia.

Il Mare Jonio forma il Golfo di Squillace tra la punta di Stilo e il Capo Rizzuto, ed il vasto Golfo di Taranto tra la punta di Alice e il Capo di Leuca.

Il Mare Adriatico forma il solo Golfo di Manfredonia nella Capitanata.

Montagne, valli, pianure, fiumi, laghi, e sviluppo delle coste. L'aspetto fisico del nostro paese è bello e vario ad un tempo, sì pe' mari che lo circondano, e che formano tante baie e seni diversi, e sì per la catena dell' Appennino, che, correndo tutta la penisola italiana, si dirama tra noi in tante catene secondarie, e il quale elevasi in alcuni luoghi in monti alti, di aspra natura, e con sommità quasi sempre ricoverte di neve; ed è in altre parti spezzato in burroni orribili e in nude rocce; ma discende piacevolmente in molti altri punti, formando sorridenti ed amene colline.

Di mezzo ai gioghi diversi di quest' Appennino si aprono le fertili valli de' nostri fiumi, e le pianure che hanno termine nelle tranquille acque de' nostri mari. Ed è rapida tra noi questa vicenda nel vario aspetto del suolo, essendo che gli aspri monti e le nude rocce e le più belle e più fertili pianure sono come riunite insieme, tanto angusti sono i termini nei quali si dilarga tra noi le penisola italiana. Ma possiamo dire generalmente, e il dimostreremo, che il nostro paese è fertile, è ricco, è bello; ch' è dolce il nostro clima, sereno e sorridente il nostro cielo; e che non fu senza cagione se i popoli di Oriente da tempi antichissimi si rivolsero a questa terra felice, la quale era la loro Esperia.

Montagne. L' Appennino percorre tutta la penisola italiana, nella sua maggiore lunghezza, imprimendole una fisionomia ch' è sua propria, e si dirama e si sviluppa secondo che si sviluppano le sue coste. Mettendo capo nella Liguria, ove si rannoda alle giogaie alpine, forma come un fronte ai golfi di Genova e della Spezia; e, traversato in più modi il territorio parmense e modenese, taglia la Toscana, e circoscrive e chiude per una gran parte la valle del Po. Di là discende nel centro della penisola, e, nel confine tra lo Stato Pontificio e il regno di Napoli, si eleva grandemente e giganteggia. E quì sono i monti più alti dell' Appennino, il Velino e il Gran Sasso d' Italia, i quali, secondo le determinazioni che abbiamo, raggiungono l' altezza del Cenisio e del San Gottardo, elevandosi il primo di 7872 piedi, e il secondo di 8926 piedi. E di quì altre catene secondarie si diramano nelle vallate del Salto e del Garigliano; e quindi quelle serie di rocce calcari che si distendono verso il nord infino a Narni, e verso il sud insino a Sora; e quei piccoli monti che circondano la sorgente del Teve-

rone, e quegli altri che si sviluppano tra le Paludi Pontine e il Promontorio di Gaeta.

Da questo aggruppamento di rocce, che formano le parti più elevate delle regioni di Abruzzo, si distaccano più rami, seguendo generalmente una direzione dal nord-ovest al sud-est, e si dipartiscono e si spandono nelle provincie di Molise, di Terra di Lavoro e de' Principati Ulteriore e Citeriore. Nel confine del Principato Ulteriore con la Basilicata, e precisamente tra Conza, Acerenza e Venosa, la catena principale dell'Appennino si dirama in due altre, delle quali la prima si dilunga nelle Calabrie fino al Capo Spartivento, seguendo la riva del Tirreno su' golfi di Policastro e di S. Eufemia, e la riva del Jonio su' golfi di Squillace e di Gerace, formando m. Pollino, la Sila e Aspromonte: e l'altra nelle Puglie fino al Capo S. Maria di Leuca, formando le Murge della Terra di Bari e le basse e interrotte colline della Terra d'Otranto.

Dal tronco principale, e precisamente dal settentrione della Basilicata, diramasi un'altra catena secondaria, la quale, sviluppandosi a guisa di un arco, nel confine de' due Principati, viene a terminare alla punta della Campanella, di rincontro alla pietrosa isola di Capri, formando il Vesuvio e monte S. Angelo; e un'altra diramazione aggruppa intorno a Melfi ed a Venosa, nella regione del Vulture. Il gruppo de' monti e delle colline, onde formasi il promontorio Gargano, vi è del tutto distaccato.

Gli altri monti, oltre a quelli che abbiamo notati, che si levano di sopra ai gioghi dell'Appennino, sono la Majella nell'Abruzzo Chietino, la cui cima più alta è M. Amaro, di 8590 piedi; il Monte Chilone a ponente di Troja; il Tiburno nella provincia di Avellino.

Le montagne della Sicilia sono un prolungamento dell'Appennino meridionale, le quali rannodandosi in un gruppo centrale, si sviluppano in tre catene distinte, che vanno a terminare ai tre capi principali della Sicilia, il Capo Boeo, il Capo Passaro e il Capo Faro, e l'isola prende la forma di una piramide triangolare. La vera regione montuosa della Sicilia si sviluppa dal nord al nord-est; e i monti *Pelori* e le *Madonie* contano numerose vette elevate oltre 4000 piedi sul livello del mare; e alcune oltrepassano 5000 piedi, ed una di esse, il *Pizzo di Palermo*, giunge quasi a 6000 piedi. Da queste alte catene, che formano come una cortina da Palermo a Messina, si distaccano qua e là alcuni capi e penisole.—Il punto culminante de' monti della Sicilia è l'Etna, vasta montagna vulcanica.

L'appennino non elevasi generalmente a grande altezza, nè presenta le cime piramidali delle Alpi, nè le vaste ghiacciaie. I suoi fianchi sono la maggior parte nudi, ma le colline in che va abbassandosi sono verdi e sorridenti.

Regioni idrografiche, valli e pianure. L'Appennino ha un tronco principale che separa in due regioni la penisola italiana, in quella del Tirreno, ch'è la regione occidentale, ed in quella dell'Adriatico e del Jonio, ch'è la regione orientale. Intorno a quel tronco, ch'è come la spina dorsale, si aggruppano molte altre catene secondarie; e qui nel Reame di Napoli abbiamo a notarne cinque, la prima che distendesi fino al promontorio di Gaeta; la seconda fino alla punta della Campanella; la terza fino al capo delle Armi; la quarta fino al Promontorio Gargano, e la quinta fino al capo di Leuca. E tra queste catene secondarie, quella che ha termine alla punta della Campanella e l'altra che ha termine al Capo di Leuca, si

diramano dallo stesso punto, e formano come una continua barriera curvilinea, e separano in due parti il nostro Reame, la settentrionale e la meridionale. Ed alta e montuosa è la loro parte di mezzo, declinando ove più ove meno inverso il mare, e costituendo un immenso numero di colline e pianure, ove sono ancora le tracce del dominio delle acque.

In fra le principali e queste diramazioni secondarie dell' Appennino si formano le maggiori valli e pianure del Reame, le quali vengono meglio determinate dal corso de' fiumi che discendono in mezzo ad esse e da' bacini de' nostri piccoli laghi.

E nella regione idrografica del Tirreno formasi la valle del Garigliano e del Volturno in fra' capi di Gaeta e di Miseno; la valle del Sarno tra il capo Miseno e la punta della Campanella; la valle del Sele tra la punta della Campanella e quella di Licosa, e le minori valli del Mingardo, del Lao, del Savuto, del Lamato, del Mesima, del Petrace, che da' versanti occidentali dell' Appennino si aprono sulle coste bagnate dal Tirreno.

Nella regione idrografica del Jonio, da' versanti orientali dell' Appennino e meridionali delle Murge, si aprono inverso le coste bagnate da quel mare, le valli dell'Alaro, del Corace, del Crocchio, del Tacina, del Nieto, del Crati, dei Sinno, dell' Agri, della Salandrella, del Basento, del Bradano, del Lieto.

Nella regione idrografica dell' Adriatico, mettendo capo negli opposti versanti dell' Appennino, si formano le valli dell'Ofanto, della Carapella, del Cervaro, del Candelaro, del Fortore, del Saccione, del Biferno, del Trigno, del Sangro, della Pescara, del Salino, del Piomba, del Vomano, del Tordino, del Salinello, del Vibrata, del Tronto.

La Sicilia può essere scompartita in tre regioni idrografiche principali, determinate dalle principali diramazioni de' monti dell' isola, e sono quella del Tirreno a settentrione, quella del Mediterraneo a mezzodì, quella del Jonio ad oriente.

Nella regione idrografica del Tirreno si formano le valli del Tèrmini, del Fiume Grande e del Pollina; in quella del Mediterraneo si formano le valli del Bellici, del Platani, del Salso, di Terranova e di Ragusa; e in quella del Jonio è notevole quella della Giarretta e del Simeto.

E generalmente possiamo dire, che le regioni montuose del nostro Reame sono spezzate in tante parti, in burroni e in piccole valli, le quali sono d'ordinario il letto pietroso de' torrenti, che con grande impeto discendono nella valle e confondono le loro acque o con quelle di altri fiumi o dei mari vicini.

Ma alcune nostre valli si dilargano grandemente, e dove non sono interrotte dalle diramazioni appennine, si conformano in pianure, le quali hanno varia natura ed estensione. — Tra le più fertili noteremo quella che si distende tra le sponde del Tirreno e l' arco dell' Appennino da Gaeta a Sorrento; e tra le più estese quella che si dilarga tra l' Appennino delle Puglie e l' Adriatico, dove formasi una superficie piana, di forma quasi ellittica, di 1520 miglia quadrate, che fanno più della 16^a parte di tutta la parte continentale del Reame. Lunga 70 miglia, larga 30, questa pianura è circoscritta all'est dall' Adriatico, al nord dal Gargano, al sud-ovest dalle rocce della Basilicata, di Principato Ulteriore e del Sannio, ed al sud dalle Murge di Bari. Una grande estensione piana offre del pari la Puglia Petrosa e parte di Lecce insino a Brindisi, circoscritta dalla bassa catena delle dette Murge

e dal mare. Altra pianura, e forse altrettanto vasta, è quella che formasi nel distretto di Matera e si dilarga in sino al golfo di Taranto.

E molte pianure si formano tra le diramazioni de' monti della Sicilia, e noteremo, fra le altre, quella di Catania, formata principalmente dalla valle della Giarretta.

Quasi tutte le valli e le pianure del nostro Reame sono produttive, ed alcune fertilissime, dove sono difese da' venti nocivi, e soprattutto dalla tramontana.

Fiumi. La catena dell'Appennino e delle sue diramazioni, abbassandosi inverso i tre mari che circondano il Reame, rende sensibile l'origine, la direzione, e il più o men lungo corso de' fiumi, i quali traendo la loro origine dai gioghi appennini, scaricano in quei mari le loro acque. E però, essendo la distanza di quei monti non maggiore di 37 miglia, nè minore di 30 dal Mar Tirreno, fuorchè nelle Calabrie, ove se ne discosta poche miglia; non maggiore di 47, nè minore di 14 dall'Adriatico; e tra le 28 e le 16 dal Mar Jonio, se toglia alcuni punti delle coste del Golfo di Taranto; così i fiumi non hanno un corso più lungo delle sopra indicate distanze se non per ragione delle loro tortuosità; le quali non essendo gran cosa, importano che pochissimi sieno i fiumi considerevoli, e quasi nissuno navigabile, se toglia qualcheduno de' più grandi, presso alla sua foce, e solo con qualche burchiello da pesca o scafa da traghettare.

I fiumi più notevoli sono questi, che noi descriveremo secondo i mari dove sboccano.

I fiumi della regione idrografica del Tirreno sono, il Garigliano, il Volturno, il Sarno, il Sele, l'Alento, il Mingardo, il Lao, il Lamato, il Mesima ed il Petrace o Marro.

I fiumi della regione idrografica del Jonio sono, l'Alaro, il Corace, il Crocchio, il Tacina, il Neto, il Crati, il Sinno, l'Agri, la Salandrella, il Basento, il Bradano ed il Lieto.

I fiumi della regione idrografica dell'Adriatico sono, l'Ofanto, la Carpella, il Cervaro, il Candelaro, il Fortore, il Saccione, il Biferno, il Trigno, il Sangro, il Foro, la Pescara, il Salino, il Piomba, il Vomano, il Tordino, il Salinello, il Vibrata ed il Tronto.

I fiumi principali della Sicilia sono, il Termini, il Fiume Grande e il Pollina che sboccano nel Tirreno; il Bellici, il Platani, il Salso, la Terranova, la Ragusa, che sboccano nel Mediterraneo; e l'Anapo e la Giarretta nel Jonio.

Fiumi che sboccano nel Tirreno. Il Garigliano, anticamente *Clanis* o *Glanis*, e poi *Liris*, dalla unione delle quali voci pare che sia derivato l'attuale nome del fiume, sorge nella parte occidentale del Distretto di Avezzano, attraversa la valle di Roveto, e corre dal nord al sud per Terra di Lavoro, quasi parallelamente alla linea che segna il confine del Regno con lo Stato Pontificio. Nel tortuoso suo corso di circa 60 miglia, tra i molti affluenti che vanno ad ingrossarlo, è il *Fibreno*, dopo aver ricevuto il quale, il fiume si diparte in due, e, circondando l'isola di Sora, presenta lo spettacolo magnifico di due bellissime cascate, una di 500 piedi in piano inclinato a settentrione di detto comune, e l'altra di quasi 80 piedi, perpendicolare, a mezzogiorno; quindi ingrossato dal *Sacco* proveniente dalla provincia romana di Frosinone, attraversa il territorio di Pontecorvo; e, ricevuto il *Rapido*, poche miglia a mezzodì di S. Germano, va finalmente a scari-

carsi nel golfo di Gaeta. Quasi in tutto il suo corso il fiume corre tranquillamente, e per questa circostanza fu detto taciturno, lento, e che morde con l'onda queta le sue rive.

Il *Volturno*, *Vulturnus* degli antichi, uno dei principali fiumi del regno, ha origine ne' monti che circondano Isernia, ed ingrossato dai molti rivi e fiumicelli che discendono dalle falde dell'Appennino, corre precipitoso al piede boreale del Monte Tifata in Terra di Lavoro. Vicino Cajazzo riceve il *Calore*, che viene dal Principato Ulteriore, il cui principale affluente è il *Sabato*.—Dopo avere bagnate le mura di Capua dalla parte occidentale, dove comincia ad essere navigabile, corre a gittarsi nel Mar Tirreno presso Castel Volturno. Il corso di questo fiume è di circa 80 miglia, delle quali le prime 23 sono nella direzione dal nord al sud, per altrettante scorre dal nord-ovest al sud-est, e nel rimanente, dopo avere ricevuto il *Calore*, corre insino al mare dal nord-est al sud-ovest.

Il *Sarno* sgorga come un gran rivo di acqua a piè del monte che sovrasta alla piccola città di Sarno; scorre tranquillamente in mezzo ad una ricca e fertile pianura, e, passando in mezzo alle mura di Scafati, sbocca nel golfo di Napoli poco lungi da Castellammare.

Il *Sele*, *Silarus* degli antichi, è il maggior fiume del Principato Citeriore, pei diversi affluenti che riceve nel suo corso di 35 miglia. Sorge alle pendici dell'Appennino, presso al borgo di Caposele, entro i confini della Basilicata. Sotto Caggiano è ingrossato dal *Tanagro*, che dopo avere dolcemente percorso il vallo di Diano, s'immette in un sotterraneo cammino vicino Polla, e va a sboccare con spumoso fragore alla Pertosa presso Auletta. Segue quindi il suo cammino e scarica le sue acque nel golfo di Salerno.

L' *Alento*, piccolo fiume del Principato Citeriore, raccoglie varj affluenti nel Distretto di Vallo, onde s'ingrossa sensibilmente, e si scarica nel Mediterraneo poco lungi da Castellammare della Bruca.—Vuolsi che dal nome di questo fiume prenda la denominazione di *Cilento* la circostante regione.

Il *Mingardo*, più piccolo del precedente per volume di acqua e per lunghezza di corso, si scarica nel golfo della Molpa tra Palinuro e Capo Morice. Presso alla sua foce sono sei grotte, tre delle quali fino dal secolo XI sono dette le *grotte delle ossa*.

Il *Lao*, il solo considerevole fra gli altri piccoli fiumi della Calabria che portano le loro acque al Tirreno. Trae la sua origine dal monte Mauro, un miglio distante da Viggianello, ed entra nel mare a mezzodì di Scalèa. Dopo tre miglia di corso riceve le acque di un fiumicello e prende il nome di Lao, e poi riceve il fiume *Mormanno* presso Laino. In tutto il suo cammino, ch'è intorno a 20 miglia, riceve il tributo di altri 30 fiumicelli, i quali in tempo di pioggia ingrossano il volume dell'acqua assai più di quello che non comporti il suo alveo, e quindi dà luogo a rovinosi traboccamenti.

Il *Savuto*, fiume delle Calabrie, sorge alle falde dei monti della Sila, presso Martorano, e ricevendo nel suo corso molti fiumicelli, e, tra gli altri, quelli di *Martorano* e di *Rivale*, e formando per qualche tratto una linea di divisione tra la Calabria Citeriore e la Calabria Ulteriore 2^a, sbocca nel Tirreno sette miglia al nord-ovest del capo Suvero.

Il *Lamato*, che dicesi pure *Lameto*, è il maggior fiume della 2.^a Calabria

Ulteriore, quantunque non abbia che un breve corso. Riceve, tra gli altri piccoli torrenti, il *Pesipo* ed il *Polito*, e scende al mare quasi nel mezzo del golfo di S. Eufemia.

Altro piccolo fiume di quella provincia è l' *Angitola*, la quale scendendo dal prossimo Appennino, sbocca nello stesso golfo di S. Eufemia.

Il *Mesima*, formato da molti piccoli fiumicelli, che scendono dalle pendici dell'Appennino, ha un breve corso, e sul confine meridionale della Calabria Ulteriore 2^a, sbocca nel golfo di Gioja.

Il *Petrace* o *Marro*, che dopo un breve corso si scarica anche nel Tirreno, poco discosto dal precedente.

Fiumi che sboccano nel Jonio. L'*Alaro*, formato da tre sorgenti ne' monti di S. Stefano del Bosco, le quali si riuniscono nel luogo detto Capo dell'Alaro, scorre nella 1^a Calabria Ulteriore, e, dividendosi in due rami, circonda Castelvetero e va a scaricarsi nel Jonio. De' due rami ne' quali si divide, quello a settentrione di Castelvetero conserva il nome di *Alaro*, e l'altro verso mezzogiorno dicesi *Musa*. Il suo corso è di circa 30 miglia, e, nell'inverno, rigonfio di molti affluenti, cagiona gravi danni alle campagne circostanti.

Il *Coràce*, nella 2^a Calabria Ulteriore, il quale discende da' monti che circondano Taverna, passa pe' territorj di Tiriolo e di Catanzaro; riceve il *Folaco* di S. Floro, e dopo un corso di quasi 30 miglia, scorrendo presso Catanzaro, si perde nel golfo di Squillace.

Il *Tàcina*, più verso settentrione, il quale passa vicino Policastro, e sbocca nel Jonio.

Il *Neto* o *Nieto*, il quale prende origine ne' monti della Sila, e corre parte nella Calabria Citeriore e parte nella Calabria Ulteriore 2^a, ed ingrossato da molti affluenti, si scarica nel Jonio a mezzodi di Strongoli nel Distretto di Cotrone. Alcuni gli hanno dato il nome di *Canneto*, poichè le sue rive presso alla foce sono coperte di folti canneti.

Il *Crati*, il maggior fiume della Calabria Citeriore, ha origine su' monti della Sila, poco lontano dalle sorgenti del Nieto. Bagna la città di Cosenza, dove è ingrossato dal *Busento*; e ricevendo per via molti altri piccoli fiumi ed importanti rivi di acqua, tra' quali il *Coscile*, che scende dal Pollino, va a sboccare nel golfo di Taranto, dopo un corso di 60 miglia circa.

Il *Sinno*, fiume della Basilicata, nel Distretto di Lagonegro. Prende origine in una valle cui fa corona le cime montuose denominate Rapano, Sirino e Spina; e nel suo corso di 40 miglia riceve le acque di venti torrenti o fiumi, di cui i principali sono il *Sermento*, il *Freddo*, il *Silenzio*, il *Ser-rapotamo*. Entra poi nel golfo di Taranto tra l'*Agri* e il *Rivo di Canna*, che serve di confine tra la Basilicata e la Calabria Citeriore.

L'*Agri* sorge nelle montagne di S. Vito presso Marsico-Nuovo, e correndo di occidente verso oriente nella Basilicata, dopo un corso di circa 60 miglia, sbocca nel golfo di Taranto. Tra' suoi affluenti sono notabili le *fiumarelle* di S. Chirico Raparo e di Armento sotto S. Martino, oltre a molti fiumicelli e torrenti, e il fiume *Sauro* nel tenimento di Aliano.

La *Salandrella*, nel Distretto di Matera in Basilicata, che scorre quasi parallelamente all'*Agri*, e, dopo un cammino di 40 miglia circa, versa le sue acque nel golfo di Taranto.

Il *Basento*, uno de' maggiori fiumi della Basilicata, sorge sull'Appennino

che circonda Potenza, e propriamente sotto Vignola da un laghetto di acqua chiarissima. In tutto il suo corso, ch' è di circa 60 miglia, riceve molti affluenti, e passando fra Trivigno ed Albano, Oliveto e Tricarico, e quindi per Miglianico, Ferrandina e Bernalda, presso Torre di Mare sbocca nel golfo di Taranto. Questo fiume corre placidamente, ma è molto profondo e travolge molta melma.

Il *Bràdano*, uno de' più grandi fiumi del regno, sorge sullo stesso Appennino dove ha origine il Basento, e deriva propriamente dal lago Pèsole nel bosco di Forenza; e passando presso Acerenza, Montepeloso, Montescaglioso, serbando un cammino quasi sempre parallelo al Basento, ingrossato da vari fiumicelli e torrenti, e formando per un tratto il confine tra la Basilicata e la Terra d'Otranto, si scarica nel golfo di Taranto.

Il *Lieto*, fiume della Terra d'Otranto, sorge sul confine della provincia, dove il Distretto di Taranto confina con quello di Altamura, in provincia di Bari, e propriamente nel bosco detto S. Antonio presso Laterza. Corre per Castellaneta, di cui la state corrompe l'aria pe' ristagni che vi lascia; riceve non lungi da S. Bartolomeo il fiumicello detto Rio delle Saline o Talvo; e dopo un corso di 20 miglia, si scarica nel golfo di Taranto. Le sue acque sono limpide ed abbondanti.

Fiumi che sboccano nell' Adriatico. L' *Ofanto*, l' *Aufidus* degli antichi, ha la sua sorgente poco lungi da quella del Sele, ma nel versante opposto dell' Appennino. Forma un confine tra il Principato Citeriore e la Basilicata, e poi tra la Capitanata e la Terra di Bari, ed ingrossato da molti affluenti, e, tra gli altri, dall' *Olivento*, sbocca nell' Adriatico, dopo un corso di circa 70 miglia, traversando presso alla sua foce alcuni banchi di sabbia, pe' quali non è accessibile che a sole barche pescherecce.

La *Carapella*, ch' è piuttosto un gran torrente che fiume, sorge alle falde del monte Ruinolo verso Rocchetta e Vallata nel Principato Ulteriore. Riceve nel suo corso i larghi rivi che scendono da' colli di detta Vallata, di S. Agata, Rocchetta, Bisaccia; riceve il torrente detto *Carapellotto*, che scende dalle alture di Deliceto; bagna i territorj di Candela, del comune di Carapella, di Manfredonia, riceve il *Calaggio* nelle paludi di Salpi, e dopo 50 miglia di corso, va a scaricarsi nell' Adriatico, nelle vicinanze di Torre Rivolo, tra la Torre delle Pietre e la foce del Pantano Salso. Il volume delle sue acque non è sempre uguale, imperciocchè nell'inverno straripa e nella state ristagna.

Il *Cervaro* sorge fra' monti che separano il Principato Ulteriore dal Distretto di Bovino, riceve poco lungi dalla sua sorgente i torrenti che scendono dalle montagne di Greci e Savignano, costeggia per lungo tratto la strada consolare che dal Principato mena nella Puglia, passa sotto il ponte di Bovino, scorre per le pianure di Foggia, e dopo un corso di 50 miglia, mette foce nel Pantano Salso. Questo fiume porta grandi allagamenti nell' inverno, ma è poverissimo di acque nella state, al pari di tutti gli altri fiumi della Capitanata.

Il *Candelaro* ha origine presso S. Paolo, tra le alture di Civita e Torre Maggiore, nel Distretto di S. Severo. Riceve il *Triolo*, la *Salsola*, il *Celone*, e radendo il promontorio Gargano, dopo circa 40 miglia di cammino, si diparte in due rami e mette foce nel Pantano Salso. È ricco di pesca, ed ha due ponti, uno detto di Brancia, sulla strada che da S. Severo mena alla

valle di Stignano, e l'altro chiamato di Candelaro, sulla via che da Foggia porta a Manfredonia.

Il *Fortòre*, gran torrente anzi che fiume, è formato da diversi fiumicelli che mettono capo ne' monti del Sannio e della Capitanata; e formando, nel principio del suo corso, il confine di queste due provincie, penetra poi nella Capitanata, presso Torremaggiore, e va a scaricarsi nell'Adriatico tra il lago di Lèsina e Campomarino, di rincontro alle isole di Trèmiti. Passa per luoghi montuosi, ed ha un lungo corso e tortuoso, che si vuole maggiore di 50 miglia.

Il *Saccione*, piccolo fiume, il quale sorge da Rotello, nel Distretto di Larino, e formando, nel breve suo corso di 16 miglia, il confine del Contado di Molise e della Capitanata, nella parte più vicina al mare, sbocca nell'Adriatico.

Il *Biferno*, fiume del Contado di Molise, il quale prende nome ed origine dal monte Biferno, nel territorio di Bojano, per molti fiumicelli che confluiscono in esso. Ha un letto molto inclinato, e nel suo lungo corso di 65 miglia, riceve molti affluenti, e tra gli altri, il *Majo* ed il *Cigno*; e traversando una spiaggia pantanosa, e boschiva presso alla sua foce, si scarica nell'Adriatico tra Campomarino e Termoli. Le acque di questo fiume sono copiose, limpide, perenni. Ha un ponte di fabbrica in Limosani, ed un altro ponte nella via che riunisce Larino a Termoli.

Il *Trigno* ha origine da tre sorgenti, nelle vicinanze di Vasto Girardo ne' monti che circondano Isernia. Riceve il *Caravilli* poco lungi da Pescolanciano, il *Durone* tra Civitanova e Civitavecchia, il *Livello* al di sopra di Bagnoli, il *Rio* presso Trivento, e il *Tresta* presso Lentella, e sbocca nell'Adriatico, dopo un corso di circa 66 miglia, non comprese le sinuosità. — Era detto dagli antichi *Trinium portuosum*, perchè metteva foce in una specie di porto, poscia scomparso, o perchè ricolmato di arena, o per altri naturali sconvolgimenti; ma le sue foci sono tali ancora, che de' molti fiumi di quel litorale, sono le sole in cui le barche pescherecce vi abbiano accesso. — Da Trivento in sino al mare, l'alveo del Trigno forma una linea di divisione tra la provincia di Molise e l'Abruzzo Citeriore.

Il *Sangro*, detto *Sarus* e *Sagrus* dagli antichi, deriva da due fiumicelli che hanno origine al monte Turchio, vicino Gioja, nel Distretto di Avezzano. A quattro miglia circa dalle sue sorgenti, si apre un varco tra monti dirupati, tra rocce quasi perpendicolari e profonde balze inaccessibili, e giunge a Castel di Sangro raccogliendo molti fiumicelli e torrenti, che non intorbidano la sua limpidezza come fa il limaccioso *Rutino* per breve tratto. Volgesi poi a tramontana, e seguendo un cammino tortuoso, forma il confine del Distretto del Vasto con quello di Lanciano, e scaricasi nel mare dopo un corso di circa 60 miglia.

Il *Foro* discende da una selva di Petraro, sopra un colle della Majella. Riceve nel suo corso molti piccoli rivi e torrenti e tre fiumicelli, e si scarica nel mare Adriatico, a mezzodì di Francavilla.

La *Pescàra* ha origine nel territorio di Montereale nel 2° Abruzzo Ulteriore. Discende come un fossato nelle vicinanze di Coppito, riunendo non meno di dodici ruscelli; e di là prende il nome di *Aterno*. Nelle vicinanze di Aquila è ingrossato dal *Rajo*; e formando varie isolette, raccogliendo le acque de' fiumicelli e de' torrenti che scendono da' monti vicini, si precipita nel piano di Campana con pittoresca cascata, e correndo sempre da tramon-

tana inverso scirocco, giunge infino a Pòpoli; ma oltre quel termine cangia il nome di Aterno in quello di Pescara; e torcendo bruscamente il suo cammino inverso maestro, corre in una pianura tra l'erte pendici del Gran Sasso d'Italia e la Majella. In quel tratto pianeggiante, della lunghezza di 12 miglia, confluiscono con la Pescara non meno di 26 tra larghi e piccoli rivi e torrenti. L'alveo della Pescara è profondo, e ha in qualche parte caverne sotterranee. Fino ai primi anni di questo secolo fu riguardata la sua foce come il porto più sicuro dell'Adriatico, dal Tronto a Manfredonia, e come l'emporio de' tre Abruzzi. Ma andò poi perduta una sì bella condizione di quel fiume, per effetto degl' immensi depositi di ghiaja e di terre che vanno formandosi presso la foce, per cagione del rovinoso disboscamento de' monti soprastanti. Un cumulo di sedimenti formatisi lungo la spiaggia ha slargato la foce del fiume, ne ha diminuito proporzionatamente la profondità, e lo ha reso inaccessibile alle barche.

Il *Salino* trae la sua origine da una sorgente a Guado di Sielle, donde scende con limpide acque nella deliziosa vallicella di Ancrì, e di là corre sotto il nome di *Tavo* insino a Penne, in mezzo a sorridenti colline, ingrossato da molti rivi e piccoli torrenti. Riceve quindi il *Fino*, ch'è il maggiore suo affluente, e cangia in questo il nome di Tavo. Ma dopo un corso di circa 28 miglia, passando vicino alle Saline, prende il nome di *Salino*, e con questo nome va a scaricarsi nell'Adriatico, non lungi da Città S. Angelo.

Il *Piomba* scende dal monte Chiodo con precipitosa rapidità; poi fatto più tranquillo bagna i territorj di Carmignano, Scorrano e Cellino, e dopo avere percorse le campagne di Bozza, ricco del tributo di molti fiumicelli, passando vicino Città S. Angelo, dopo un corso di circa 23 miglia, entra nell'Adriatico a poca distanza dalla foce del Salino.

Il *Vomano*, *Vomanus* degli antichi, sorge da' monti della Laga e di Roseto; e passando pe' territorj di Cervaro, Nereto, Montorio, ingrossato da grandi e piccoli rivi di acque, e dal fiume *Maone* presso Miano, il quale scende dal Gran Sasso d'Italia, corre le campagne di Forcella e Penna S. Andrea, e dopo un corso di oltre 40 miglia, si scarica con tre bocche nell'Adriatico. — Questo fiume cresce oltre misura o per effetto delle piogge dirotte, o dello scioglimento delle nevi; diventa allora un torrente, e porta una gran quantità di ghiaja che forma di tratto in tratto grossi banchi, fra i quali si divide in canali diversi, e si rende così facile al guado. Ma quando ingrossa furiosamente, straripa e cangia corso, e porta gravissimi danni alle campagne vicine, i cui abitanti gli danno per questa ragione il nome di *Inumano*.

Il *Tordino* nasce sulla montagna di Padula ad occidente del 1.^o Abruzzo Ulteriore, riceve molti rivi e fiumicelli, e tra gli altri, il *Viziola*; passa rasente la città di Teramo, e dopo un corso di 25 miglia tra giri serpeggianti, si perde nell'Adriatico a mezzodì di Giulia-Nova. Presso al mare ha un alveo di 1000 piedi, e trasporta grossa ghiaia, la quale, innalzata in banchi, divide in canali le sue acque.

Il *Salinello* ha origine nelle vicinanze della Macchia del Conte; riunisce i rivoletti delle campagne per le quali corre tortuosamente; e dopo un corso di 20 miglia circa, entra nel mare, allargando di anno in anno sensibilmente la spiaggia per la molta ghiaja che seco trascina.

Il *Vibrata*, detto *Helvinus* dagli antichi, sorge poco lungi da Civitella del Tronto, traversa le pianure di S. Egidio e di S. Donato, e dopo il cor-

so di circa 16 miglia, lungo il quale nasconde e discopre due volte le sue acque sotto il suo alveo ghiaioso, si perde nel mare.

Il *Tronto*, *Truentus* degli antichi, trae la sua origine dalle sorgenti di Campotosto presso Poggio Cancelli; raccoglie freddi rivoli in una cupa valle, e dopo avere corso per sassosi monti, comincia a farsi grosso presso Amatrice. Giunto sotto Accumoli, tocca la provincia pontificia di Ascoli, ove s'ingrossa di varj affluenti dalla destra riva, e ravvicinatosi di nuovo al Regno, dal punto che vi entra fino a che si scarica nell'Adriatico, segna il confine tra gli Stati del Papa e il Regno di Napoli. — Lungo il cammino di 42 miglia le sue acque portano gran copia di ghiaja e formano scavi e sedimenti argillosi; e il volume delle sue acque cresce per modo che può navigarsi con barche dal mare infino al villaggio di Martin-Sicuro.

I fiumi della Sicilia che sboccano nel Tirreno sono:

Il *Tèrmini*, il quale, traendo origine dal monte Gemelli, si getta nel Mar Tirreno vicino Termini, dopo un corso di circa 36 miglia, correndo da mezzodì e settentrione.

Il *Fiume Grande*, il quale sorge sulle Madonie o monti Nembrodi, passa presso Polizzi, e dopo 24 miglia di corso, gittasi nel Tirreno, tra Termini e Cefalù. Questo fiumicello forma il confine tra Val di Mazzàra e Val Dèmone.

Il *Pollina*, ch'è un fiumicello della provincia di Palermo, sul suo confine orientale.

Tra' fiumi che dalla Sicilia sboccano nel Jonio, noteremo la *Giarretta* o *Simeto*, ch'è il maggiore fiume dell'isola. Ha origine presso Leonforte nei monti che circondano Castrogiovanni, riceve il *Dittaino* o *Crisa*, ed ingrossato da molti altri larghi rivi di acqua, si perde nel Jonio a mezzodì di Catania. E noteremo l'*Anapo*, nel Distretto di Noto, il quale sorge nelle campagne di Buscemi, e finisce nel seno del porto grande di Siracusa.

I fiumi della Sicilia che sboccano nel Mare Mediterraneo sono:

Il *Bellici*, il quale sorge ne' monti che circondano Corleone, e correndo da settentrione a mezzodì, forma un confine tra la provincia di Trapani e il Distretto di Sciacca, e sbocca nel Mare Mediterraneo.

Il *Platani*, il quale ha origine nel clivo meridionale de' monti *Nellunii* nella provincia di Palermo, corre inverso mezzodì, infra Sciacca e Girgenti, e gittasi nel Mediterraneo.

Il *Salso*, il quale sorge alle falde delle Madonie nella provincia di Palermo, poco lungi da Polizzi; corre verso mezzogiorno, ingrossato da molti fiumicelli, e traversando la provincia di Caltanissetta, entra in quella di Girgenti, e presso Licata sbocca nel Mediterraneo.

Il *Terranova*, ch'è un piccolo fiume, il quale ha origine su' monti che circondano Caltagirone, e passando presso Niscemi e Terranova, sbocca nel Mediterraneo.

Il *Ragusa*, il quale ha origine sul Monte Cerretano da un fonte chiamato *Fico*; cresce quindi per altri rivi da cui è ingrossato, e bagnando la città di Ragusa, da cui prende il nome, si scarica nel Mediterraneo.

E quanto ai fiumi del nostro Reame diremo, che le sorgenti che sgorgano dalle pendici occidentali dell'Appennino sono più copiose di quelle che derivano dalle pendici orientali; ma tutte confluiscono in grossi tronchi di fiumi, e seguono un cammino serpeggiante; ma più tortuoso quelli che sboccano nel Tirreno che gli altri che sboccano nel Jonio e nell'Adriatico.

Quando i nostri monti erano più ingombri di folte boscaglie, i letti dei nostri fiumi aveano una larghezza e profondità maggiore ch'essi non hanno oggi, siccome dimostrano i dintorni del Garigliano, del Voltur-
no, del Sarno, dell'Agri, del Sinno, dell'Ofanto, del Cervaro, i quali fiumi, secondo che dicono alcuni scrittori, scorrevano navigabili per lunghi tratti.

Laghi. Nelle regioni idrografiche che noi abbiamo innanzi determinate sono pure compresi i bacini de' piccoli laghi del nostro Reame, i quali si formano nelle valli che non hanno sbocco apparente, e nelle basse pianure e presso al lido. Vi ha di laghi senza scoli visibili, ve n'ha di altri che sono in comunicazione col mare, ed altri derivati da sconvolgimenti del suolo, per effetti di fuochi sotterranei o di tremuoti.

I più noti, tra' laghi del Reame nella parte continentale, sono i così detti laghi di Celano o di Fucino, di Fondi, di Patria, di Lìcola, di Averno, di Lucrino, del Fusaro, di Maremorto, di Agnano, d'Ischia, degli Astroni, di Telesse, Caria, del Matese, di Ansanto, di Lèsina, di Varano, del Pantano Salso, di Salpi, non che quello di Pèsola e di altri più piccoli, in alcuno dei quali fluttuano piccolissime isolette a seconda de' venti. I laghi più notevoli della Sicilia sono, il Lentini e il Pergusa.

Il lago che primeggia sopra tutti è il *Fucino*, nel Distretto di Avezzano, il quale offre una figura presso che ellittica, formata da un gran numero di curve or concave ed or convesse; e vuolsi che fosse nella sua origine un cratere di smisurato vulcano. Oltre alle sorgenti che racchiude nel suo proprio seno, molte altre discendono da' colli soprastanti; e vi ha di parecchi fiumicelli che mettono foce in esso, e tra gli altri, il *Giovenco*, l'*Auro di Celano* ed il *Mosino di Avezzano*, de' quali, tranne il Giovenco, gli altri inaridiscono tutti la state.

Il lago è senza scolo apparente, la maggior profondità delle acque è intorno a 50 piedi. Suol crescere e diminuire, secondo le stagioni più o meno piovose o nevose, e quindi non può determinarsi precisamente l'estensione della sua superficie. Il suo perimetro è intorno a 40 miglia, e può fissarsi a 12 circa la linea dell'asse maggiore dalle rive di Ortucchio a quelle di Avezzano, e a 10 circa la linea dell'asse minore dalle rive di Luco a quelle di Cerchio. — Più che in ogni altro sito, sono cavernose le sue sponde nel luogo nominato la *Pedagna*; e sono vorticose le sue acque nel lato di Luco, dove credesi che esista il suo sbocco principale per meati segreti. Ed ivi specialmente ponendo l'orecchio contro il suolo, si ascolta il fragore delle acque che si perdono per voragini sotterranee; e quando spirano impetuosi i venti di borea e di libeccio, i suoi fremiti rassomigliano a mare in tempesta.

Sono memorandi i rialzamenti ed allagamenti di questo lago, i quali hanno portato gravi danni alle vicine campagne e la rovina di alcune città. Valeria, Penne, Archippe, che, ai tempi di Claudio, erano intorno al lago, sono ora sommerse nelle sue acque. È memorando del pari l'*emissario di Claudio*, il quale mette capo da un lato nel Fucino, due miglia distante da Avezzano, e da un altro nel Liri, al di sotto di Capistrello, e che fu una delle opere gigantesche de' Romani, fatta per dare scolo alle acque del lago, e rendere più rari e meno nocivi gli allagamenti.

Sono già molti anni che si lavora per il prosciugamento di questo lago; e già il livello delle acque è molto ribassato, e scoperta una grande esten-

sione di terre fertili, e gli avanzi di quegli antichi abitati che o giacevano sommersi o formavano isolette.

Il lago è lontano 2 miglia dalla Città di Celano, e perciò chiamasi anche di Celano. Sono ne'dintorni di quelle rive, oltre Celano, i comuni di Gioja, Tagliacozzo, Pescina, ed altri di quei circondarj circostanti.

Il lago di *Fondi* è al disopra della rada o golfo di Terracina, ed è bastantemente esteso e di figura molto irregolare, abbracciando o cingendo un bosco, presso alla riva del mare, e che dicono la *selva del Salto*. — Ha nove miglia di lunghezza, ed inuguale larghezza. Vi si fa buona pesca, ma non da per tutto, per cagione delle diverse sorgenti di acque sulfuree e di acque minerali che vi sono. — I fiumi che mettono foce in esso sono quelli di Monticelli, di S. Magno e quello di Vetere.

Il lago di *Patria*, nel confine della provincia di Napoli e di quella di Terra di Lavoro, presso al mare, è il lago anticamente detto *Palude Linterna*, con una lunghezza di 3 miglia circa, ed una larghezza di meno di un miglio. È terminato ne' due estremi settentrionale e meridionale da due lunghi canali, l' uno chiamato il canale di *Vena*, ch'è l'antico *Clanio*, e l' altro il canale della *Foce*. Le acque di questo lago hanno una profondità di circa 8 piedi; e tanto nel fondo quanto sulle rive vi sono sorgenti di acque acidule. Vi sono boschi intorno, e le rive del lago, coperte di spesse canne verdeggianti, di giunchi e di piante di lentisco, abbondano di caccia, di cinghiali, di anitre, di beccaccie; e le acque del lago, di cefali, di spinole, di tinche, di anguille.

Il lago di *Lìcola*, nel distretto di Pozzuoli, detto pure la *Fossa di Nerone*, essendo stato scavato per volere di quell' imperatore, come il principio di un canale navigabile che conducesse in sino ad Ostia. Ha cinque miglia di circonferenza, e intorno a 3 piedi di profondità. Comunica col mare, ed è ricco di pescagione non solo, ma benanche di uccelli aquatici, come anitre e folaghe. Prossimo al lago è il bosco del Varcaturò, l' antica *Selva Gallinaria*, ma non fatta delle antiche e colossali sue piante.

L' *Averno* è un piccolo lago del Distretto di Pozzuoli, di una grande profondità, e ricinto di colline, vicino l'antro della Sibilla Cumana. Vuolsi che Agrippa, per volere di Augusto, ne avesse fatto un porto, il quale comunicava col mare per mezzo del lago Lucrino, e che si fosse chiamato *Porto Giulio*. — Anche oggi si lavora per aprire un canale che riunisca il lago al mare vicino, e lo riduca in un porto, ed i lavori sono molto avanzati. Sulle colline circostanti si trova una strada che mena all' *Arco Felice*, che fu una porta della celebre Cuma.

Il *Lucrino*, piccolo lago, vicinissimo a quello di Averno, con cui era prima in comunicazione, tra le colline di Baja e Montenuovo. È paludoso, poco profondo, e coperto di canne sulle sue rive. — Questo laghetto è il *Cocito* degli antichi.

Il *Fusaro*, anticamente detto *Palude Acherusia* o *Acherontea*, è un piccolo lago, di figura quasi ovale, con una profondità poco maggiore di 20 piedi. Le sue acque erano nere nel secolo scorso; poi furono dette fosche e limacciose; ma furono quindi migliorate, e rinnovate con acque marine, mercè di un lungo canale che vi fu fatto. — È abbondante di eccellenti pesci, di ostriche squisite; e frequentato da turbe di uccelli che quì chiamansi malardi e folaghe.

Re Ferdinando I di Borbone fece costruire in mezzo al lago una bella

casinetta , e vi fece introdurre le ostriche , le quali si moltiplicano sopra pali fitti nelle sottoposte arene.

Il *Mare-Morto* è un piccolo lago , poco lungi dal mare ; di figura quasi rotonda, con tre miglia di circonferenza, ed abundantissimo di pesce. Per rinnovare le acque si è cavata l'antica foce verso il seno di Miseno, ed un'altra verso la spiaggia di Miniscola. Questo laghetto era l'antico porto di Miseno.

Il lago di *Agnano* è tra Napoli e Pozzuoli, verso occidente, alla distanza di un miglio e mezzo dalla grotta detta di Pozzuoli; è circondato da monti di materie vulcaniche, e alcuni vogliono che fosse il cratere di un antico vulcano. Il perimetro del lago è di circa quattro miglia, e vi si respira aria dannosa ne' mesi estivi , principalmente pe' canapi e i lini che vi si macerano. — Oggi si fanno studj importanti per prosciugarlo.

Il lago d' *Ischia*, posto alle falde de' più bassi colli dell'Epomèo, ch'è la più elevata montagna dell'isola , verso i lati settentrionale ed orientale , pare si fosse formato da uno spento cratere , tale essendo l'aspetto delle colline che lo circondano a levante e a mezzogiorno. Ha quasi mezzo miglio di perimetro, è abbondante di pescagione, e ha contorni molto deliziosi.

Il lago degli *Astroni* è un piccolo lago , e più precisamente sono tre laghetti , circondati dal monte e dal bosco dello stesso nome. Rappresenta una montagna orribilmente squarciata , confinante ad oriente col lago di Agnano, da cui è discosto un mezzo miglio, e mezzogiorno col monte Lemogeo , ad occidente con la strada Campana, e verso settentrione col territorio di Pianuro.

Il lago di *Telese* è vicino alla città di questo stesso nome , nel distretto di Piedimonte, poco lungi dal confluente del Calore e del Volturno.

Il lago di *Caria*, quasi 2 miglia lontano da S. Germano, in Terra di Lavoro , si formò ne' primi anni del secolo passato , e si vide sprofondarsi il suolo , dopo essere cadute abbondanti piogge ed essersi udito un fragore strepitoso.—Crebbe il lago sino ad acquistare un perimetro di 2000 piedi, ed una profondità di 80 piedi circa. È abbondante di pesca e specialmente di capitoni.

Il lago del *Matese* si forma in mezzo ai monti di quel nome, ed ha circa 5 miglia di perimetro, cinto da ciglia di alte rocce.

Il lago di *Ansanto* è lontano 18 miglia da Frigento, nel Distretto di S. Angelo de' Lombardi ; ha forma ovale, e circa 180 piedi di giro. Le acque hanno colore cinereo e piombino, ribollono continuamente, e soglionsi alzare sino ad 8 piedi : sollevasi dalle medesime un odore insoffribile che impedisce la respirazione. Quando il vento spira direttamente sul lago , quell'aria pestifera si estende sino alla distanza di una decina di miglia. Il fondo di questo lago è cavernoso.

Il lago di *Lèsina*, nel territorio del comune dello stesso nome, Distretto di S. Severo , è largo 2 miglia , lungo più di dieci , e non più di 4 piedi profondo. L'acqua è salmastra e comunica con l'Adriatico , dal quale è separato per mezzo di una zona di terra lunga e stretta. Versano in esso i fumicelli *Apri* e *Lauro* ; ma quantunque animato da queste acque e da quelle del mare, pure rende pestifera l'aria circostante. Vi si fa pesca abundantissima di ottimi capitoni e cefali.

Il lago di *Varàno* è nel circondario di Cagnano, Distretto di S. Severo. Il bacino di questo lago è un avvallamento giacente alle falde del Gargano.

E a poca distanza dal Mare Adriatico, il quale in tempo di alta marea vi spinge dentro i suoi flutti. Presentano le ripe una figura quasi circolare, con lunghezza di miglia otto e larghezza di cinque miglia. Sassose e dirupate sono le sponde, e di ugual natura è l'alveo del suo emissario, non praticabile perciò dalle barche. Gli antichi lo chiamarono *Lacus Urianus*; e allora il suo emissario formava un porto frequentato detto *Portus Garaae*.

Il *Pantano Salso* è un piccolo lago alle falde del Promontorio Gargano. Vicinissimo alla spiaggia dell'Adriatico, tanto che ne' periodici rialzamenti si frammischiano le acque, e vien perciò chiamato *Salso*. In tempi più remoti ebbe il nome di *Lacus Pantanus*. Estendesi in lunghezza da levante a ponente per miglia 10; e non oltrepassa nella maggiore larghezza le 2 miglia. Il suo canale di comunicazione col mare è inaccessibile alle barche, perchè attraversato da molti scogli.—A traverso di questo lago passa il Candelaro, il quale poi versa le sue acque nel golfo di Manfredonia.

Il *Salpi* è un piccolo lago del circondario di Manfredonia, separato dal mare per una strettissima lingua di terra. Ha 12 miglia di lunghezza ed uno di larghezza. In esso versa le sue acque uno de' rami della Carapella, e nelle alte maree vi si mischiano le acque dell'Adriatico, per la qual cosa l'aere diviene malsano e micidiale agli abitanti vicini.

Il *Pèsole* è un piccolo lago che formasi sull'Appennino là dove la giogaia biforcasi in due, e manda un ramo nelle Puglie e un altro nelle Calabrie. Di quì ha origine il Bràdauo.

Tra' laghi della Sicilia è notevole quello di *Lentini*, detto pure *Palude di Lentini* (*Leontinensis palus*). Prende questo nome dalla città di Lentini, ch'è presso alle sue rive. Vien formato dalle acque stagnanti del fiume della Regina o di S. Leonardo, e da altri fiumicelli. Le sue rive sono occupate perpetuamente da canne palustri, e abbondano di uccelli di varia specie. Nelle acque del lago è grande copia di pesci minuti.

Il lago di *Pergusa*, detto anche di Pergo, nel Distretto di Piazza, è 15 miglia lontano da questa città, e poco discosto da Castrogiovanni. Ha una figura quasi circolare, di 4 miglia di giro, ed è ricinto di colline e di fertili campagne. Ha una grande profondità, e manca di scoli apparenti.

E scorrendo de' laghi del nostro Reame, noi vogliamo che si noti, che ve n'ha di altri molti, che più propriamente possono prendere il nome di paludi o di stagni, dove nell'interno delle provincie, e dove presso al lido, ora formati dalle acque stagnanti de' fiumi e de' torrenti, ed ora dalle acque del mare, siccome le lagune che abbiamo notate nelle Puglie presso alle rive dell'Adriatico, o quelle che trovansi nelle vicinanze di Taranto.

Poi che alcuni de' nostri monti sono rimasti nudi di boschi, le piogge dirette ed i torrenti ne hanno portato la parte seconda di quelle terre, e cangiato le sottoposte campagne in pantani ed in fangosi roveti, siccome è accaduto nelle pianure di Capua, di Salerno, di Eboli, nella valle del Crati, e in molti altri luoghi. E quando, la state, quelle acque si disseccano, producono marasmo per le piante che si putrefanno, pe' pesci ed animali e insetti che muoiono; e quindi rendono l'aria pestifera e portano la morte ai poveri abitanti che sono costretti a lavorare quelle terre.

E quindi tra' più belli e più utili lavori, onde può grandemente migliorarsi l'agricoltura, e crescere la popolazione e la prosperità di un paese, noi pensiamo che sieno quelli delle bonificazioni, segnatamente quando ab-

bracciano vasti terreni maremmani, o altrimenti coperti di stagni fetici o di sterili steppe. E questi salutari lavori sono stati eseguiti tra noi sopra larghe proporzioni, e disseppellirono e chiamarono a coltura assai vaste e fertili terre, ed infusero quasi una nuova vita ai moltissimi abitanti ch' erano prima in quei pantani, dove vivevano una vita peggiore della morte. — Ed ecco i bacini del Volturno, il lago di Fondi, le acque del Clanio, e fino le cime del Matese fatte accessibili alla benefica azione dell' agricoltore. Ecco l'inalveazione del fiume Velino ne' piani di san Vettorino. Ecco nel Principato Citeriore cessare gl' impaludamenti del Val di Diàno, onde ubertose contrade erano condannate a perpetua sterilità. Ecco circoscritto e ben diretto l' alveo del Fortore e del Sarno; ecco arrestati i rovinosi allagamenti della Salsola, del Celano, del Candelaro. E le bonificazioni della Pescara; la colmate de' pantani del lago di Salpi; il prosciugamento e colmate degli stagni denominati Saline e Salinelle di san Giorgio presso Taranto; il bonificamento delle interiori lagune nel porto di Brindisi; lo scolo dato alle acque pantanose del Sombrino; l' arginatura del Mèsima e del Busento; il prosciugamento de' laghi di Cosoleto, della Giambra, della laguna di Bivona, a piè di Monteleone, e di altre di simile natura; e infine il meraviglioso lavoro del prosciugamento del Fucino, sono opere importanti e di grande utilità.

E come, mercè l'operosità di benemeriti cittadini, migliorarono i campi di Eboli, così miglioreranno del pari quei di Pesto, bagnati dal Sele, e non isgombri di miasmi pestiferi, e gli altri che si trovano in condizioni simiglianti.

E mentre quì tra noi è organizzata un'amministrazione, che dicesi delle Bonificazioni, la quale intende ad opere così salutari e benefiche, noi ci auguriamo che i nostri concittadini vi concorrano anch' essi con tutte le loro forze, e nel modo e nel tempo che possono, per fare che questi lavori sieno distesi quanto più è possibile, e la terra non solo cessi di essere nociva, ma sia invece utilmente coltivata e abitata, e sì che cresca la ricchezza e cresca la popolazione, che sono la pietra angolare della grandezza degli Stati.

Sviluppo e natura delle coste. Le coste marittime della parte continentale del Reame, le quali hanno uno sviluppo di 1144 miglia italiane, sono variamente formate ora da monti, ora da colline, con punte sporgenti nel mare, ed hanno in qualche parte rupi cavernose, rocce tagliate a picco, o dune di sabbia, o bassi piani arenosi o paludosi.

Penetrando i mari che ci circondano entro le nostre terre, si restringono in grandi e piccoli golfi, e danno alle coste una forma ed uno sviluppo diverso.

E le coste del golfo di *Gaeta*, dal monte della Trinità sino al promontorio di Miseno, si dilungano per miglia 52.

Le coste del golfo di *Pozzuoli*, dal promontorio di Miseno sino a quello di Posilipo, per miglia 14.

Le coste del golfo di *Napoli*, dal promontorio di Posilipo sino alla punta della Campanella, per miglia 33.

Le coste del golfo di *Salerno*, dalla punta della Campanella sino a quella di Licosa, per miglia 61.

Le coste del golfo di *Velia*, dalla punta di Licosa sino al promontorio di Palinuro, per miglia 29.

Le coste del golfo di Molpa, dal promontorio di Palinuro sino al Capo Morice, per miglia 15.

Le coste del golfo di Policastro, dal capo Morice sino a quello di Cirella, per miglia 43.

Le coste del golfo di S. Eufemia, dal Capo Suvero sino a quello di Zambrone, per miglia 29.

Le coste del golfo di Gioja, dal capo Vaticano sino alla punta del Pezzo, per miglia 37.

Le coste del golfo di Gerace, dal capo Spartivento sino alla punta di Stilo, per miglia 44.

Le coste del golfo di Squillace, dalla punta di Stilo sino al capo Rizzuto, per miglia 61.

Le coste del golfo di Taranto, dalla punta di Allce sino al capo di Leuca, per miglia 236.

Le coste del golfo di Manfredonia dalla punta di Ripagnolo sino a quello del Gargano, per miglia 66.

Le coste del golfo di Urignano dalla punta di Mileto sino al promontorio di Asinella, per miglia 59.

Le coste della Sicilia non presentano altro seno notevole che quello di Castellammare.

Quasi tutti questi golfi contengono piccoli seni, baie, rade, cale e porti più o meno al coperto de' venti, alti e bassi fondi, banchi di arena, secche a fior d'acqua o nel fondo, sorgenti di acque a traverso delle onde, ed incontri di correnti con gorgi pericolosi, tra' quali è famoso quello di Scilla e di Cariddi, formato da due correnti che costringono le acque a piegarsi sopra una curva.

Vi sono de' luoghi dove i flutti del mare hanno corrosa le coste, e de' luoghi dove le hanno ricolmate e protratte. Quindi in alcuni punti noi vediamo sommersi gli avanzi di antiche città, e in altri punti è terra asciutta quella che prima era dominata dalle acque. E generalmente possiamo dire che l'azione delle onde, o di quelle periodiche oscillazioni che noi diciamo flusso e riflusso del mare, opera più sulle rive del Jonio e dell'Adriatico che non sulle rive del Tirreno, onde le basse pianure più vicine a quelle spiagge, e soprattutto nella Capitanata, sogliono colmarsi e crescere di anno in anno, mentre nelle spiagge tirrene accade il fenomeno contrario.

Le acque del Tirreno sono tranquille, nè soffrono una marea che meriti di essere considerata; e nel Faro di Messina non supera mai tre piedi; il che accade quando sono tempestosi i venti di scirocco e di ponente-scirocco, con dirotte piogge per più giorni; chè allora il mare, battendo sulla costa di Capo delle Armi e Capo Pellaro da una parte e sulle rocce di Scilla dall'altra, fa crescere il volume delle acque nello stretto.

I piloti chiamano *rema*, voce greca antiquata che significa corrente, il flusso e il riflusso dello stretto di Messina; e dicono *rema scendente* il flusso che dal nord va al sud, e *rema montante* il riflusso che dal sud va al nord. Le rema scende e monta di sei ore in sei ore.

Fenomeno raro e sorprendente dello stretto di Messina è l'*Iride Mameritina*, che vien detta comunemente la *Fata Morgana*. Nel cuor della state, e precisamente in luglio, spesso il caldo diviene bruciante lungo le due coste del canale, soprattutto se per più giorni non spiri alcun vento. Da Reggio alla Torre del Faro le acque non hanno quasi alcun movimento. I

torrenti , aridi per la mancanza di pioggia , non intorbidano il mare.

Nella notte tace ogni vento , o leggera aura meridionale rende più intenso il calore del giorno che cade. Nel primo e nell' ultimo quarto della Luna, e nel vero punto dell'apogeo di quel pianeta, e nell'ultima ora della *rema montante* e nella prima della *rema scendente* , questa calma è maggiore, perchè le acque dello stretto non sono agitate da corrente. Sul fare del giorno vedesi innalzare dal seno dello stretto e dalle opposte spiagge denso vapore , onde il cielo diviene cinericcio e nero il mare sottoposto. Improvisamente il sole rischiarà l' uno e l' altro ; i raggi che si rifrangono, rendono tutt' i punti lucidi come cristalli ; e poco dopo l'occhio è abbagliato da vivo splendore. L'orizzonte e le acque divengono immensi specchi, ove da prima veggonsi confusi obbietti, e poi palaggi, mura, torri, archi, alberi, navi, monti, l'immagine de' quali cangia ad ogni piccolo agitare delle onde o dell' aria. — La *Fata Morgana* si scorge da Reggio, da Catona, da Gallico, da Villa S. Giovanni e da Messina, città donde ebbe il nome d' Iride Mamertina.

Sulle coste del nostro Reame si osserva il livello del mare dove crescere , dove decrescere , dove rimanere permanente. Sono nel primo caso le coste del Tirreno; e se ne ha una pruova evidente in Baja ed in Pozzuoli, ove sono in tutto o in parte sott' acqua immensi ruderi di antichi edifici, e quattordici colonne che forse facevano parte del tempio delle Ninfe. E il simigliante si osserva nelle vicinanze di Capri , ove il mare mostra sepolte molte rovine della grandezza romana.

Un fenomeno contrario offrono il Jonio e l'Adriatico, dove le torri, costruite da più secoli sulla spiaggia, veggonsi oggi molto lontane dal mare.

Sono permanenti le sponde del mare là dove salde rocce hanno opposto resistenza ed argine agli attacchi delle onde, e là dove la direzione de' venti dominanti è ben difesa da ripari naturali.

I venti dell' est, dell' ovest e del nord, quando spirano molto impetuosamente, non trovando freno nella parte meridionale della penisola italiana, come la più angusta, sogliono improvvisamente rendere tempestosi i nostri mari, ma soprattutto l'Adriatico, perchè ha minor fondo e minore larghezza.

Quanto alla condizione fisica de' nostri mari , l' Adriatico e il Jonio offrono alcune singolarità. L'Adriatico ha un fondo vario, dove arenoso, dove argilloso, dove pietroso e quasi spoglio d' interrimenti. — Si osserva nelle acque dell' Adriatico una corrente , che pare costante e molto estesa , la quale scorrendo parallela alla sponda della Dalmazia e dell' Istria , ripiega per le coste del Friuli e della Marca Trevigiana, e corre verso mezzodì per le coste della Venezia , della Romagna e per quelle del nostro Reame. E quindi i depositi fangosi sono trascinati dalla corrente orientale verso la parte occidentale, e si arrestano là dove l' acqua è meno agitata.

Sulle nostre coste dell' Adriatico , e principalmente sulle spiagge degli Abruzzi trovasi accumulata la maggior quantità di tali depositi. Ivi il mare non offre alcun seno, nè fondo nè rada che dia sicuro ricovero ai legni da guerra e di alta portata mercantile in tempo di burrasca ; e sono essi costretti a tenersi tre o quattro miglia lungi dal lido per ricevere imbarchi co' battelli. Ortona , Martin-Seguro nel Tronto e Pescara , punti di maggior traffico, non offrono che mediocri caricatoi. S. Vito, Giulia-Nova , il Vomano e il Tronto danno appena ricovero a piccoli trabaccoli scarichi ed a barche pescherecce.

Incominciando da' confini della provincia di Molise, e proseguendo sino al Capo di Leuca, sono per lo più basse le sponde, basse le terre, e basse le acque del mare. Siffatta condizione fisica ha dato origine a molti depositi di acque piovane e marine in laghi, stagni e maremme. Dopo i laghi di Lèsina e di Varàno, diviene alta la sponda su' fianchi del Gargano, e quindi discende dopo Manfredonia. Prosegue così sino alle vicinanze di Trani, ove s'innalza ed il mare si profonda; poscia si abbassa di nuovo verso Bari, e accoglie diversi stagni: si eleva verso Mola di Bari, e scende poi a poco a poco insino ad Otranto. Lungo questo tratto s'incontrano diverse maremme, e l'una a breve distanza dall'altra. Le più grandi giacciono verso Brindisi ed Otranto. Da Otranto al Capo di Leuca, si alza il lido e si profonda il mare.

Dal cominciamento del Mar Jonio declina il suolo di tratto in tratto sino a Gallipoli, donde rendesi sempre più basso a misura che si avvicina a Taranto; e di là sino al Capo Spartivento conformasi diversamente, ora più alto ora più inclinato, e quasi sempre con maremme litorali ove allignano macchie e sterpi.

Meno variabili sono le sponde del Tirreno, le quali o sono terminate da rocce tagliate a picco, che formano la più lunga linea, o si abbassano nelle valli formate da' nostri fiumi.—E tali sono quasi tutte le coste della Sicilia.

Il fondo del mare segue la natura e l'andamento delle spiagge, secondo le quali ora si eleva ora si abbassa. È arenoso e fangoso là dove le sue acque sono basse, e là dove hanno sbocco le alluvioni; è roccioso e pietroso là dove il suo lido è alto, là dove le sue balze appennine sono a nudo, là dove le sue acque sono profonde.

Climi fisici. Formando il nostro Reame la parte più meridionale d'Italia, quasi in mezzo alle acque tranquille del Mediterraneo, lontano ad un tempo o da' ghiacci perpetui delle regioni polari e da' deserti ardenti della Africa, esso gode quasi generalmente una temperatura mite, sotto un cielo sereno e sorridente. Ma il vario aspetto del suolo, le diramazioni più o meno spesse ed elevate, le coste più o meno alte e basse o arenose o paludose, i mari più o meno distanti, i fiumi più o meno grandi, gli stagni più o meno pestiferi, le valli più o meno lunghe ed anguste, le terre più o meno umide, le coltivazioni più o meno salutifere, i boschi più o meno spessi, e la varia natura de' venti dominanti, e i raggi solari più o meno diretti, ec., producono una serie di varietà atmosferiche, le quali agiscono potentemente sulla vita degli esseri organizzati, su' vegetali e sugli animali, e sulla natura fisica e morale degli abitanti.

Ora siccome l'aspetto del suolo varia tra noi ad ogni passo, e da' monti più alti e più nevosi si discende nelle valli più belle, nelle pianure più fertili, nelle rive sorridenti de' nostri mari, così ad ogni passo quasi varia la temperatura di queste nostre contrade; ma non sono estreme le varietà, e i climi sono, in generale, temperati e salubri, tranne alcuni luoghi, dove sono acque stagnanti, le quali, guastando l'aere con pestifere esalazioni, portano malefiche influenze.

Da questo vario aspetto del suolo deriva la varia temperatura de' nostri luoghi, e quindi le varie condizioni della coltivazione de' campi, della maturità de' frutti. Per la qual cosa tu vedi in alcuni luoghi la messe maturare quasi due mesi prima che in altri, quantunque tra gli uni e gli altri non sia che la breve distanza di 20 o 30 miglia. E ciò si osserva in ispecial

modo nella Capitanata e nella Calabria Ulteriore, dove nelle pianure e nelle marine la messe si recide al cadere di maggio, e nelle montagne più tardi della metà di luglio; e le montagne ivi, e segnatamente nelle Calabrie, non sono lontane dal mare che poche miglia.

Si è osservato che la temperatura delle nostre provincie ha sofferto nel corso di parecchi secoli sensibili cangiamenti, dalla maggiore alla minore densità di freddo, e dalla maggiore alla minore densità di pioggia. E di fatti se vogliamo prestar fede ad alcuni de' nostri antichi scrittori, noi troveremo di che persuaderci, che gl'inverni erano ai loro tempi sì lunghi e sì rigidi che gelavano grossi fiumi, ed alcuni fiumi sì profondi e sì larghi che vi si poteva navigare per lunghi tratti. Il qual cangiamento pare che sia derivato dalla distruzione d'immense foreste, dal disseccamento di grandi paludi, e da più vaste coltivazioni là dove le terre erano salde ed incolte.

La parte d'Italia che noi abitiamo, essendo la più angusta della penisola, è più che ogni altra soggetta all'azione de' venti, e i cangiamenti succedono rapidamente in ogni stagione. Il vento che fa più rialzare la colonna di mercurio del barometro è il *maestro*, il quale, radendo le nevose cime delle Alpi, senza toccare alcun tratto di terra, si rende estremamente rigido; il vento che la fa più ribassare è lo *scirocco*, il quale, passando sopra alle acque del Mediterraneo, s'impregna delle sue vaporazioni, e porta quella umidità che intorbida l'atmosfera; il vento che fa elevare l'ordinaria temperatura nella state, e la fa ribassare nell'inverno, è il *levante*, il quale, lambendo lunga estensione di continente, ritrae poco vantaggio dall'influenza del Mar Nero; il vento che la fa più fresca nella state e più umida nell'inverno è il *ponente*, il quale soffiando sopra l'Oceano Atlantico attraversa il continente della Spagna.

Quantunque la *tramontana* venga dal polo, pure è meno rigida del *maestro*, perchè discorre minore estensione di montagne, e perchè attraversa l'Adriatico. L'*Ostro* spira meno umido e meno caldo dello *scirocco*; ed è presso a poco lo stesso il *libeccio*, il quale suole alle volte essere fra noi molto urente.

Il massimo freddo si abbassa fino a 3 gradi sotto zero del termometro di Reaumur, nelle contrade più meridionali, e fino ad 8 gradi nelle contrade più settentrionali, e il massimo caldo si eleva sino al 31° grado nelle prime, e fino al 27° nelle seconde. La massima elevazione del mercurio nel barometro è di pollici 28 e linee 11 $\frac{10}{12}$, e la minima di pollici 27 e linee 8 $\frac{6}{12}$.

Le contrade piane sono più che le montuose esposte all'azione de' venti, e quelle che più sono soggette sono le pianure di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra d'Otranto. E nella Capitanata segnatamente spirano dal lato di mezzogiorno o di libeccio i così detti *Favonii*, i quali cagionano un calore soffocante che qualche volta dissecca i frutti e le fronde degli alberi. E nelle Puglie la massima umidità dell'atmosfera ne' giorni di està accade nelle prime ore pomeridiane, quando è massimo il caldo, essendo che allora spira più forte il vento da mare, il quale viene pregno di vapori.

I venti accompagnati da geli sono il *maestro*, la *tramontana-maestro* e la *tramontana*, e quei che producono il massimo calore sono i meridionali.

Cominciano da ottobre a convertirsi in neve le evaporazioni terrestri negli alti Appennini. E le sommità dei monti che prima sogliono imbiancarsi sono quelle del Gran Sasso d'Italia, della Majella, del Matese, di Aspro-

monte; e le due prime segnatamente oltrepassano il limite delle nevi perpetue, essendo coperte di neve anche nei maggiori calori di està.—In alcuni anni la neve cade abbondantissima anche nelle pianure, e rende difficili le comunicazioni, e ritarda i lavori campestri.

Nelle contrade mediterranee di Abruzzo si soffre un clima rigido per più di sei mesi; ma altrove, e soprattutto ne'luoghi marittimi, l'inverno è appena sensibile per due mesi. Ma la vegetazione non è mai interrotta, anche nelle stagioni più rigide, e crescono l'erbe, e le piante si coprono di fiori e di frutti.

I venti che sogliono portare la pioggia sono ordinariamente lo scirocco, il ponente-garbino, il ponente maestro e la tramontana-greco nelle provincie del lato occidentale degli Appennini verso il Tirreno; il levante, il levante-scirocco ed il levante greco in quelle dell'orientale verso l'Adriatico e il Jonio. Ma i primi sogliono dare in comparazione degli altri, più di un terzo di pioggia nel corso dell'anno.—La quantità media delle piogge annuali è di 25 pollici nelle regioni verso l'Adriatico, e di 32 pollici in quelle verso il Tirreno.

I giorni piovosi sono più nell'autunno che nell'inverno, più nell'inverno che nella primavera, più nella primavera che nella state; e le piogge sono più frequenti in tempo di giorno che di notte, il che deriva dalla maggiore elettricità e piuttosto dalla maggiore evaporazione e dal maggiore calore che vi dirada l'aria.

Le stagioni più piovose sono l'autunno e l'inverno, quando sogliono accadere, specialmente nelle contrade del Tirreno, improvvise inondazioni, con gravi danni delle coltivazioni de'campi, formando qua e là alcuni pantani da'quali si sviluppano miasmi nella stagione estiva. Nelle altre stagioni si va incontro a siccità le quali divengono funeste se le accompagna per molti giorni un tempo disseccante e un sole cocente.

Più che negli altri mesi scoppiano terribili procelle, quasi sempre seguite da lampi e tuoni e spesso da grandine, in maggio e giugno per le orientali-meridionali, in luglio e settembre per le settentrionali-orientali; e sono tali qualche volta che il coltivatore vede distrutto in un istante il frutto delle sue fatiche e tutte le sue speranze.

Frequenti nebbie si formano in primavera ed in autunno; e le più dense di vapori e di esalazioni sono quelle che emergono da' terreni paludosi, dai bassi fondi e dalle rive de' fiumi; e sogliono risolversi ordinariamente in pioggia quando il tempo è dolce, ed in gelata quando il tempo è freddo.

Noi non abbiamo una vasta serie di osservazioni meteorologiche, fatte per molti anni e in molti luoghi; e quindi non possiamo venire a conclusioni generali quanto allo stato atmosferico del nostro Reame. Ma quando le nostre società Economiche, stabilite in ogni provincia, potranno, con osservazioni costanti e contemporanee, determinare le varie condizioni atmosferiche de'luoghi, e indagarne le cagioni e vederne i rapporti geografici con la posizione e con la natura del suolo; allora potrà conoscersi per ogni luogo, il grado di calore e di freddo, la natura e la forza de'venti e l'altezza delle piogge, l'umidità dell'aria, la quantità dell'acqua disciolta nell'atmosfera, la purezza dell'aria ne'luoghi aperti o chiusi, e la quantità delle meteore aeree, acquose, ignee, luminose; e quindi potrà conoscersi con buon fondamento se il suolo ha condizioni proprie della vita di alcuni

esseri organizzati, e in che modo quelle condizioni possono essere utilmente modificate.

Intanto ci piace di pubblicare alcune conclusioni generali, alle quali si è venuto dopo 10 anni di osservazioni fatte nel Real Osservatorio di Marina in Napoli, e che sono state ricapitolate brevemente nel modo che segue:

1. La massima pressione barometrica si ha quando spirano i venti boreali, e la minima quando spirano i venti australi, e pel massimo e pel minimo dal novembre al marzo, che sono i tempi più incostanti per la nostra posizione.

2. La temperatura segue la legge regolare di essere massima nella state, minima nell'inverno, e la massima e la minima temperatura suole avverarsi in punti quasi equidistanti da'solstizj, e la media, che regolarmente si avvera due volte l'anno, si verifica in giorni che distano dagli equinozj quasi quanto la massima e la minima da'solstizj.

3. Quanto all'umidità non può stabilirsi norma alcuna, tranne questa, che il suo massimo si avvera costantemente ne' mesi invernali.

4. Che la pressione media è 754mm 69

La temperatura media	{	relativa	17 » 8
		assoluta	19 » 9

L'umidità media 455

5. Che la temperatura media dedotta dalle osservazioni del giorno è poco minore di quella ricavata dalle osservazioni del termometrografo.

Il massimo della pioggia caduta in un anno è . . . mm 1238, 1

Il minimo 640, 5

Il medio 1008, 9

Il vento dominante del luogo è quello del 4° quadrante e non del 2°.

Natura e prodotti del suolo

L'Appennino delle Sicilie ha un andamento irregolare ed ondeggiante, pure la sua direzione generale può ritenersi per N.O—S.E.—Altri gruppi di montagne meno elevate e con direzione quasi parallela a quella della gogaja principale si distaccano dai suoi fianchi verso l'Adriatico e verso il Tirreno. Colline non molto alte stanno come contrafforti addossate a queste montagne, onde emergono valli longitudinali e trasversali.

La catena principale dell'Appennino da Rionero a Nicastro cangia direzione notabilmente, la quale diviene N.N.O—S.S.E.; e da Catanzaro all'estremo della penisola, è quasi inversa di questa, essendo prossima a N.N.E—S.S.O.

Fanno eccezione piccoli rilievi del suolo. Il Gargano la cui direzione è quasi E.O; e le Murge, nelle Terre di Bari e di Otranto, le quali non sono che poggi cui non si potrebbe assegnare una direzione. Nella Sicilia insulare i monti che da Messina si stendono fin presso la base orientale dell'Etna (Peloritani) hanno la stessa direzione di quelli delle due estreme Calabrie, dei quali sono un prolungamento sebbene lateralmente spostati; ed i monti che vanno quasi parallelamente al lato Nord dell'Isola (Nettunni) sono diretti prossimamente dall'E. N. E. all'O. S. O.

L'Appennino in Terra di Lavoro abbassandosi verso il Tirreno forma un arco, del quale un estremo è a Gaeta, l'altro alla Punta della Campa-

nella. I suoi due estremi sono bagnati dal mare, mentre fra questo e la curvatura dell' arco rimane una spaziosa pianura interrotta da colline. A tutto questo tratto di terra, giustamente riflette Breislak, conviene il nome di Campi Flegrei.

In tutta Italia il punto più elevato dell'Appennino è il Gran Sasso, e da esso la sua cresta si abbassa da entrambi i lati nella Italia superiore ed inferiore.

In quest'ultima che spetta al presente lavoro si hanno le seguenti altezze:

ABRUZZI	{	Monte Gran Sasso	<i>pie</i> <i>di</i>	9577
		Monte Amaro (Majella)	"	8590
		Monte Velino	"	7872
		Monte Greco	"	7208
MOLISE E TERRA DI LAVORO	{	Monte Miletto	"	6495
		Monte Frosolone	"	6452
BASILICATA	{	Monte Dolcedorme	"	6812
		Monte Rubbia	"	5599
CALABRIE	{	Monte Cocuzzo	"	5402
		Monte Aspromonte	"	4312

I terreni di sedimento che costituiscono il suolo delle due Sicilie sono soltanto i meno antichi, ed ancora, di ciascun gruppo vi si trovano più sviluppati i piani più superiori. A questi si aggiungono i terreni vulcanici, importantissimi, e che sono stati oggetto di accurati studii — i plutonici, che si rinvengono solo nelle Calabrie e nella Sicilia insulare — i metamorfici, dove le rocce ignee vengono in contatto con le sedimentarie.

Nel continente i terreni post-plioceni occupano pochissima estensione. Dei lacustri i meglio conosciuti sono quelli di Teleso, e della sorgente del Volturno in Terra di Lavoro; dei laghetti della Regione Vulturina, del Velino etc., i quali d'ordinario si legano a travertini antichi. Fra i *marini* bisogna annoverare le spiagge emerse dal mare, come a Gaeta; a Pozzuoli la Starza, le emersioni e sommersioni del Tempio di Serapide. L'*arenaria recente di Messina* deve escludersi da questo periodo, non essendo altro, al dir di L. Pilla, che una puddinga delle parti superiori dei depositi pleistoceni di Sicilia.

Di massi erratici *n trovanti* si hanno esempi a Monte Vergine, a Pietraroja, a Cajazzo, a Cerreto, a Muro in Basilicata; sebbene Scacchi creda che abbiano altra origine questi massi. Di caverne ad ossami son rinomate quelle di S. Ciro e di Billiemi nelle vicinanze di Palermo, alle quali si aggiunge la grotta di Palinuro sul Mediterraneo, in Basilicata.

Dei travertini or ora nominati in via di formazione fu detto ancora che si congiungevano a simili rocce di epoca antica, come quelli di Pesto, i quali assai probabilmente sono del periodo pleistocene. A questo istesso appartengono i depositi conchigliiferi di Taranto, l'altro presso Pozzuoli nella spiaggia alta su cui è la Villa di Cicerone; in Ischia quelli di S. Alessandro, di Castiglione, e del burrone presso il Lacco. Nella Sicilia soprattutto quelli al Sud, ove ora sono calcaree, ora argille azzurre. Su l'età di questi ultimi non essendo d'accordo i geologi, chi volesse averne

piena conoscenza potrebbe leggere le opere di Gemmellaro, di Hoffmann, di Prevost.

Nel cenno dato di sopra della parte orografica delle Sicilie si disse che alle montagne che si distaccavano dai fianchi dell'Appennino sono addossate colline come contrafforti. Queste colline sono dei periodi *eocene e miocene*, e fra esse ed il mare trovasi il terreno *pliocene* o subappennino.

Il quale è rarissimo verso il Tirreno, mentre verso l'Adriatico per contrario è assai sviluppato e forma una zona che continua oltre nella Italia superiore. Nel 1° Abruzzo Ultra costituisce colli a piè del Gran Sasso; si distende nella pianura delle Puglie, onde Cagnazzi trasse argomento che l'Adriatico comunicasse col Jonio staccando dal continente le Terre di Bari e di Otranto. La maggiore altezza cui giunge è ad Ariano. In Basilicata se ne trova un lembo sul Jonio. Forma la valle di Cosenza, ed interrottamente si stende fra i golfi di Sant' Eufemia e di Squillace riposando sul terreno del precedente periodo, ed additando che all'epoca pliocenica quella estrema parte delle Calabrie era disgiunta dal continente come le provincie di Bari e di Otranto. Finalmente s'incontra ad Aspromonte, a Monteleone, etc. Le marne azzurre che riposano su l'Epomeo in Ischia appartengono a questo periodo. Litologicamente è formato di argille, di marne, di arenarie d'una calcarea marnosa tenera (pietra Leccese) ricca di ittioliti, illustrati da Costa, ed anche di un tufo calcareo. È in questa forma che, soprattutto nella Provincia di Bari, rende meno inuguale il suolo riposando su le Murge.

Nell'Abruzzo Ultra 1° e nell'estrema Calabria fra l' Appennino ed i colli plioceni s' incontra il terreno miocene generalmente composto di argille stratificate e di arenarie che talora hanno odore bituminoso, specialmente dove sono accompagnate da combustibili fossili come a Ripa, a Montorio, a Valle S. Giovanni nel Teramano. Contengono inoltre anche depositi di gesso, al quale non di rado si accompagna il solfo. Spada e Orsini hanno ragioni per riguardare questo terreno come transizione dall'eocene al pliocene.

In Calabria non ha molta estensione nè molta potenza. Ad Aspromonte è addossato alle rocce cristalline di esso, e si compone di argille stratificate di puddinghe granitiche, di calcarea bituminifera. In alcuni luoghi contiene strati di carbone (Agnana, Antonimina) similissimo a quello di Monte Bamboli. Anche a Gerace, a Stilo in Calabria Ultra 2ª, nel torrente Valanidi presso Reggio può riconoscersi questo terreno. Nell' ultima località è importantissimo perchè vi si osserva il terreno miocene sollevato dalle rocce cristalline su le quali si appoggia, e su di esso orizzontale il pliocene. Indicando così le due età di quei terreni terziarii e l'epoca del sollevamento dell'Appennino di Calabria. A questo stesso periodo sembra appartenere il carbone di Limina in Sicilia.

L. Pilla riferisce con dubbio al periodo eocene i depositi del Val di Noto, riguardati da Hoffmann coevi agli altri pleistoceni di Sicilia. Ma questo periodo è ben riconoscibile anche nella Sicilia continentale, ove si rifletta che la calcarea nummulitico-ippuritica di Pilla appartiene manifestamente a due formazioni ben distinte. Dopo i lavori di Sir R. I. Murchison non è lecito dubitare di questo. Anche C. Prevost afferma di aver trovato nella calcarea di Capo Passaro nummuliti insieme ad ippuriti; ed il fatto che persuase Pilla a riguardare come sincrone queste due formazioni, la *concordanza* della loro stratificazione, non isfuggì al geologo inglese, il quale fa appunto notare questa condizione, che le rocce cretacee degli Appennini

concordantemente ed insensibilmente fanno passaggio alla zona nummulitica, nella quale come nelle grandi masse di macigno, intercalate o sovrapposte, svaniscono i tipi secondarii.

Al periodo eocene adunque si dee conchiudere che appartenga la formazione all' Est del M. Gargano , delle vicine isole Tremiti , delle falde del Monte Majella all' Ovest, tutte nummulitiche; il macigno alternante con le argille nell'Abruzzo Teramano , la catena del Pizzo di Sevo tutta di macigno , quello di Alberona e di Bovino in Capitanata, di Basilicata, etc. Caratteristica eminente del macigno è la presenza in esso di furoidi. In Sicilia l' arenaria appennina a furoidi di Hoffmann, la calcarea del Monte Eri-ci al Capo Passaro appartengono a questo periodo. Al quale sembra doversi riferire il deposito di sal gemma accompagnato dal gesso di Lungro nella Calabria Citeriore , e l' altro di solfo di Val di Mazzara e Val di Noto in Sicilia.

I terreni secondarii difficilmente si possono ben caratterizzare nei loro diversi piani nelle Sicilie ; sì perchè mancano discordanze notevoli, sì perchè in taluni sono scarsissimi i fossili, come generalmente nella Italia superiore. Ivi però sono stati ricercati con tanta solerzia questi terreni , che già parecchi avanzi organici hanno sparso sufficiente luce su la loro età.

Assai generalmente diffuse sono le rocce del periodo Cretaceo ed i fossili più abbondanti nelle calcaree sono gli Ippuriti ; in più luoghi si sono rinvenuti fossili dell' epoca Giurassica , non è a dubitare quindi che questo terreno figuri nella serie delle nostre zone di sedimento : ma quale estensione esso abbia non può dirsi con precisione , molto ancora resta a fare , e forse appena si è incominciato.

Le grandi masse calcaree che costituiscono la massima parte dell' Appennino delle Sicilie debbono ritenersi come Neocomiane. Sono Neocomiani il Gran Sasso, il Velino ; di calcaree di questo periodo son fatti l' arco dell' Appennino di sopra accennato, il Matese, Monte Cassino, i monti di Venafro, di Vitulano; interrottamente si mostrano nei Principati, in Basilicata e fino nell'estrema Calabria. Nelle terre di Bari e di Otranto costituiscono le Murge , nelle quali è degno di nota che i loro strati sono o di poco inclinati od orizzontali , al contrario che nella catena principale appennina. Il Gargano all'Ovest, e nella Sicilia i Nettunii (?) sono Neocomiani.

Sul lato Est dell' Appennino degli Abruzzi si mostra il terreno Giurassico, e di questa età può ben ritenersi la base del Gran Sasso. Le calcaree di Torre d' Orlando a Castellammare, le altre bituminifere di Giffoni , quelle di Pietraroja, tutte ittiolitiche, son ben note ai Paleontologi, dopo gl' importanti lavori di Costa. I pesci fossili della prima località sono riferiti da Agassiz a specie giurassiche , mentre quelli di Giffoni secondo Egerton sono di specie liassiche. Pure il riferire a questi piani quelle formazioni calcaree pel solo carattere degli ittioliti sembra prematura conclusione. Certo a Torre d' Orlando , a Sorrento si trovano calcaree stratificate con rudisti , e nella prima delle due località sono accompagnate da stratarelli con orbitoliti. Queste calcaree spesso sono convertite in dolomiti, e dolomitiche sono le breccie che le accompagnano, siccome risulta dagli studii di Puggaard. In Sicilia è giurassica la calcarea di Taormina.

Nell'estremo Sud della Basilicata, al Nord della Calabria Citeriore e nelle altre due; nei Peloritani in Sicilia sono limitate le zone cristalline nel nostro paese. Nelle Calabrie costituiscono l'asse dell' Appennino, dove l'Aspro-

monte è alto 4312 piedi. Dette zone generalmente sono graniti e spesso stratificati, assumendo i caratteri dello gneis e del micascisto. Altre rocce vi sono associate, che hanno tali caratteri da non poter loro convenire alcun nome di quelli adottati dai geologi.

In contatto di esse il macigno è metamorfosato in stanite divisibile in prismi, (Lagonegro in Basilicata); le argille in scisto argilloso (Carpignano, Scigliano). Le calcaree sovente prendono i caratteri del cipollino (Olivadi); a Castrovillari hanno tessitura cristallina e contengono diversi minerali.

Famigerati sono i terreni vulcanici delle Sicilie, dove esistono vulcani attivi, semiestinti ed estinti. Si contano fra i primi il Vesuvio, l'Etna, Stromboli. Fra i secondi a Pozzuoli la Solfatara. La serie dei vulcani estinti è assai numerosa. In Basilicata, il Vulture, il solo su la gronda orientale dell'Appennino. Nei Campi Flegrei stanno raccolti tutti gli altri. Incominciando dal Nord, s'incontra il vulcano di Roccamonfina; degli altri numerosissimi basterà indicare i più notevoli, Astroni, Campiglione, Monte Nuovo, d'epoca storica; in Nisita Porto Pavone; in Ischia l'Epomeo, il Rotaro, etc.; in Sicilia quelli di Val di Noto, di Palagonia etc. etc. Vi si potrebbero aggiungere i *Crateri-laghi* dei quali danno esempi quelli di Agnano e di Averno.

I terreni vulcanici costituiscono la parte meglio studiata del nostro suolo. Le opere, le monografie che ne trattano a disteso son troppo note perchè fosse mestieri di indicarle. Allo scopo di questo lavoro dee bastare quanto ne sarà detto appresso. Le lave augitiche, leucitiche e feldispatiche, i tuffi, generalmente rappresentano questi terreni. Questi ultimi, sieno in massa solida, sieno incoerenti, sono i più abbondanti; e, fra essi, è indispensabile distinguere quelli che Scacchi indicò col nome di *tuffi di trasporto*, i quali si trovano a formar piccoli depositi staccati riposanti sopra terreni terziarii o ancora vulcanici, a grandi distanze dai crateri donde ebbero origine. Cerreto, Mirabella, Alife, il Garigliano sono i limiti di questi depositi.

Si associano a queste rocce i conglomerati. Le lave leucitiche sono caratteristiche del Vulcano di Roccamonfina, e se ne trovano anche di feldispatiche nei crateri secondarii. Le leuciti vi hanno non comuni dimensioni. Le lave del Vesuvio spesso contengono mescolate leuciti ed augiti, sebbene nelle lave antiche le leuciti sieno assai più grandi che nelle moderne, nelle quali non giungono alla grossezza d'un pisello. Augitiche sono le lave del Vulture, ed in questa regione non può tacersi di due altre lave, dell'*Häüynofiro* e della *Häüynotrachite*. Le trachiti può dirsi esser produzione quasi esclusiva dei vulcani delle vicinanze di Napoli, estinti o semiestinti. Le lave dell'Etna sovente contengono cristalli di labradorite.

Vulcaniche sono le isole Pontine, ed in esse figurano principalmente i tuffi, le lave spesso prismatiche tanto che in Palmarola una grotta, dice Pilla, « quasi uguaglia in bellezza quella di Fingal. » Qualche altra roccia particolare vi si aggiunge; l'ossidiana, abundantissima a Lipari, e la perlite in masse sferoidali (Chiara di Luna, Ponza). L'isolotto di Zannone intanto è notevole perchè il suo lato Nord è tutto di calcarea su la quale si appoggia il basalte. Le rocce di queste isole sono imbianchite per l'azione dei fumajuoli: in più luoghi mostrano l'esistenza di crateri ogni giorno meno riconoscibili per la continua azione del mare.

In tutto vulcaniche sono Ischia o Procida, del pari che le Eolie. Fra queste Stromboli è assai nota pel suo vulcano in attività incessante. General-

mente composte di tufi e di lave, l'ossidiana, le pomici sono caratteristiche fra le loro rocce.

Finalmente i basalti di Val di Noto alternanti con terreni terziarii, quelli di Palagonia, sono assai conosciuti perchè occorresse parlarne ancora.

Da ultimo anche si hanno esempi di *salse*; Maccaluba in Sicilia e la valle d'Ansanto nel Principato Ulteriore ne porgono esempi.

Minerali.

Le materie utili del suolo napolitano non sono moltissime. Oltre ai tufi tanto pregevoli nelle costruzioni, ed alle argille, vi sono calcaree di buon effetto nelle decorazioni, siccome il marmo di Mondragone, la breccia di Montegargano, la lumachella di Vitulano, l'oficalce di Calabria etc. La pietra Leccese (alberese?) si presta a delicati lavori. Le agate, i diaspri-agata della Sicilia, la breccia che porta il suo nome, la lumachella di Trapani sono ben note ai lapidarii.

Oltre ai depositi già accennati di sal gemma, di solfo, di gesso, altri minori esistono di questi ultimi due presso Ariano e nel Chietino. Di carboni fossili sono stati indicati quelli di Teramo e di Agnana, e bisogna aggiungervi l'altro importante nelle vicinanze di Salerno (Giffoni). Negli Abruzzi s'incontra l'asfalto; depositi di limonite si hanno in Terra di Lavoro. La magnetite, il solfuro di piombo si trovano nelle Calabrie, ed in Sicilia quest'ultimo è argentifero. Ad Olivadi si ha la grafite, a S. Donato il cinabro in piccoli nidi, etc. (1)

Vegetali.

Definir volendo le condizioni di Geografia botanica del regno di Napoli, uopo è dividerla in tre regioni, le quali sono, cioè, la settentrionale, la media e la meridionale. Questo regno prolungandosi per poco meno di 5 gradi di latitudine dal settentrione a mezzodì, sarà facile inferirne che, indipendentemente dalle considerazioni delle linee isotermitiche, ragguagliate all'elevazione sul livello del mare, de' monti che lo percorrono in detta direzione, speciali caratteri geografici dovranno presentare le piante delle due estremità settentrionale e meridionale di questa estesa linea. Egli è perciò che sul confine degli Abruzzi noi incontriamo piante comuni alla Flora dell'Italia superiore, ai più alti Appennini ed alle stesse Alpi, laddove sul confine della Calabria e nella Sicilia ci si presentano le piante della Grecia, della Siria e delle regioni africane.

Le relazioni fra le piante delle opposte rive del bacino del Mediterraneo, già notate da' botanici e da' geografi, e che in più chiaro lume vengono esposte nella nuova Flora dell'Algeria, cui intesero gli scienziati francesi, preseduti dal Chiarissimo Barone Bory de Saint-Vincent, indarno rintracciar potrebbero altrove nella Flora Napolitana che nelle regioni media e meridionale. Queste tre regioni dovranno perciò circoscriversi nel modo seguente.

La regione settentrionale si estende dalla frontiera settentrionale del

(1) Questo sguardo geologico sul nostro Reame noi lo dobbiamo al sig. Guglielmo Guiscardi, valoroso giovine, i cui lavori sono generalmente tenuti in gran pregio.

regno, dal grado 42 e 50' boreale al grado 41 e 30'. La sua media temperatura può per approssimazione ragguagliarsi a gradi 13. Questa regione comprende gli Abruzzi, il Sannio, e tutta la parte montuosa di Terra di Lavoro. I più alti monti del regno, il Gran Sasso, la Majella, il Velino, alti tra i 7 e 10 mila piedi, trovansi in questa regione. Sul confine meridionale di essa trovansi la *Meta* a ponente, che segna il confine tra la provincia di Terra di Lavoro e quella di Molise; il Gargano a levante in Capitanata; Monte-Cassino e Monte Cairo a mezzodì, alti tra i 4 e 6 mila piedi; ed il Matese a settentrione in Molise.

La regione media si estende dal grado 41 e 30' a tutto il grado 40. La sua media temperatura è di gradi 15. Questa regione abbraccia la parte bassa di Terra di Lavoro, le provincie di Napoli e de' due Principati, la Puglia e gran parte della Basilicata.

I suoi più alti monti sono il Vulture a settentrione in Basilicata; l'Alburno in Principato Citeriore ed il Terminio in Principato Ulteriore a mezzodì; il monte Auro detto di S. Angelo di Castellammare a ponente; e sono alti tra i 4000 e 5,500 piedi.

La regione meridionale si estende dal grado 40 al grado 38 e 12'. La sua media temperatura è di circa gradi 17. Essa comprende le due Calabrie, l'estrema parte meridionale della provincia di Terra d'Otranto, non che quella della Basilicata. I suoi più alti monti sono il Pollino, alto 6,640 piedi, a settentrione sul confine tra la Basilicata e la Calabria; l'Aspromonte a mezzodì nella Calabria Ulteriore 1^a, alto 4,312 piedi.

Tra le piante più caratteristiche ed esclusive della regione settentrionale voglionsi ritenere le seguenti: *Silene acaulis*, *Trollius europæus*, *Eriophorum latifolium*, *Saxifraga oppositifolia*, *cæsia*, *muscoïdes bryoides*, *Androsace villosa*, *Dryas octopetala*, *Gentiana nivalis*, *Papaver alpinum*, *Valeriana saluunca*, *Aretia vitaliana*, *Artemisia mutellina*.

Le piante comuni alla regione settentrionale e media, ma che non passano alla meridionale, sono *Gentiana acaulis*, *Veratrum album et nigrum*, *Draba aizoides*, *Linum denticulatum*, *Arbutus uva ursi*, *Daphne Mezereum*, *Daphne alpina*, *Astragalus sirinicus*, ec.

Proprie della regione meridionale, o comuni alle opposte sponde del bacino del Mediterraneo sono, *Pteris longifolia*, *Ophyoglossum lusitanicum*, *Anthemis chia*, *Statice caspica*, *Atriplex diffusa*, *Cnicus syriacus*, *Croton villosus*, *Convolvulus sinuatus*, ec.

Tra gli alberi più caratteristici delle succennate, convien notare i seguenti:

Il *Pinus halepensis* percorre tutte le tre regioni, ed è comune all'Africa ed alla Siria. Esso scende fin presso al mare presso Pescara, e s'innalza su' monti fino a 2000 piedi. Il *Pinus rotundata* Link è proprio de' più alti monti della sola estrema regione settentrionale, dove discende da' monti del Tirolo. I pini *Laricio calabra* e *brutia* sono esclusivi dell'estrema regione meridionale. L'*Abies pectinata* percorre la linea montuosa più continentale di tutt' i monti del regno: esso compone interi boschi, a Capracotta nel Sannio, all'abetina di Ruoti in Basilicata, ed all'Aspromonte in Calabria.

Il faggio percorre tutti gli Appennini del regno per una zona che serpeggia tra' 2000 e i 4408 piedi, secondo le varie esposizioni e latitudini.

Il castagno ed il cerro occupano la zona sottoposta al faggio, tra' 500 e i

2000 piedi. Le querce di svariate specie scendono fin presso al lido (1).

Il clima dolce, il cielo mite e benigno e la terra ubertosa resero la Sicilia da' tempi più antichi uno de' più belli e più ricchi paesi del mondo. E vi ha frutta di ogni specie, alberi di ogni clima, erbe e fiori odorosi; e crescono il grano, la vite, l'ulivo, il gelso in grande abbondanza, e come nel loro luogo natio.

La Sicilia è la terra del nostro Reame che, quanto alla vegetazione, più si ravvicina alle contrade settentrionali dell'Africa, per la natura del suolo e per la gagliardia del sole; ed ivi cresce, o crescer potrebbe la palma a dattilo, l'arbusto a caffè, il zafferano, la cannella, il cotone, le spezie, tutt' i legni tintori e lo stesso indigo (2).

Animali.

Mammiferi. Cinquantadue specie spettanti a 26 generi costituiscono l'insieme di questa classe, come indigeni al suolo: e tra questi figurano principalmente i Roditori.

Fra i Cheirotteri insettivori, il solo *Molossus Cestoni* ci liga prossimamente coll'Egitto. L'*Orso* ed il *Camoscio* segnano il naturale confine de' più alti Appennini al settentrione, ove pure la *Lince* (*Lupo Cerviero*) serve di segnale della estinta fierezza delle belve africane, la quale però è ormai divenuta sì rara, che a bistento se ne caccia un individuo, e ad intervalli lunghissimi. E sì pure delle belve marine la *Foca monaca* e la *vitellina* appaiono a quando a quando sulle coste del regno provenienti dall'Arcipelago; la *Talpa cieca* sta in luogo della *europaea*, ed è abundantissima. Il genere *Sorex* figura con 4 specie, tra le quali si trova il pigmeo de' mammiferi, il *Sorex etruscus*. De' Roditori l'Istrice si estende su tutto il regno. Conta tre specie il genere *Myoxus*, ed altrettanti l'*Arvicola*. Tutti cotesti animali si tengono come nocivi alla domestica ed alla rurale economia, ma uno tra essi (il *Ghiro* o *Myoxus glis*) è un gratissimo pasto ai montagnardi, ed anche alla gente agiata di que' luoghi in cui abbonda. La Lepre, la Volpe, il Tasso e la Lontra costituiscono oggetto di commercio per la loro pelle o per la loro carne: e gli Abruzzi traggono annualmente dalla capitale intorno a ducati 3000 dalle sole pelli di Lepre e di Volpe.

Sulle alte montagne degli Abruzzi, come su quelle della Calabria, s'incontra non troppo raro lo *Scojattolo nero*. La *Mustela boccamela*, che nella Fauna Italiana figura come esclusiva della Sardegna, trovasi eziandio nel regno di Napoli, benchè per ora si mostri rarissima.

I Cetacei, che per esser pelagici non possono rigorosamente far parte di alcuna Fauna locale, non mancano di apparire a quando a quando sulle nostre coste, e per lo più vi restano vittima; per lo più è il *Physeter macrocephalus* che suole apparire. Terra essa è dunque la nostra in cui non ospita il selvaggiume orientale, non la equatoriale gajezza ed abbondanza,

(1) Queste poche notizie intorno alla geografia botanica del Reame di Napoli noi le abbiamo tolte da una nota del cav. Tenore, pubblicata nella 1^a edizione napolitana del Balbi.

(2) Le piante generalmente coltivate nel Regno sono le cereali, il frumento, il formentone, l'orzo, l'avena ec.; tranne il riso, le leguminose di ogni sorta, tanto civaie, quanto erbe da prato, e l'ulivo, la vite, e il gelso. Alcune piante, come gli agrumi, vegetano soltanto nelle regioni meridionali e più calde; altre, come il mandorlo ed il carrubbo, riescono e fruttano meglio in Puglia che altrove, per le condizioni del suolo più favorevoli a quelli.

nè quelle straordinarie forme di viventi, per le quali si distinguono le terre polari. Mensa più lieta offre al contrario a pochi e timidi animalletti.

Uccelli. Questa classe stringe intimamente le relazioni di Europa con l'Asia e con l'Africa. Non v'è quasi specie d'uccello che sia propria ed esclusiva del regno: e forse qui non perviene taluna specie delle regioni settentrionali di Europa, che si limita alla superiore Italia soltanto. Tal'è p. es. l'*Accentor alpinus*, il *Lestris parasiticus* e *pomarinus*, il *Mormon arcticus*, il *Parus pendulinus*, la *Plectrophanes lapponica* e *nivalis*, ec. La *Tichodroma mumaria* è rara ed eventuale nelle regioni più calde, nè molto frequente sulle maggiori altezze degli Appennini. La *Bombycilla garrula* apparisce rarissime fiata sul promontorio Gargano. Più altri uccelli avventizi e rari conta la Fauna ornitologica del regno. La dolcezza del clima è permesso che come il *Fagiano colchico*, il *dorato* eziandio riprodotto si fosse; e, tra le piccole specie, il *Cardinale* e la *Vedova*.

Quelli che costituiscono un ramo importante d'industria, oltre i gallinacci, sono la *Quaglia*, la *Beccaccia*, il *Tordo*, il *Beccafico*. I *Palmipedi* vi tengono un posto secondario, comechè limitati ai laghi, ove la cacciagione non è libera del tutto; e proporzionati essi sono nel numero alla estensione degli stessi laghi.

Delle grandi specie rapaci, il solo *Avoltoio cenerino* trovasi di rado sulle montagne più alte di Terra di Lavoro; ed è da presumersi essere colà nidificante e stabile. L'*Aquila reale* è pur rara; e tra notturni la *Strige Uralense* tiene suo nido sul Taburno. In tutto, questa estrema parte della penisola conta 270 specie tra stazionarie e di passo. Della industria della caccia pochi son quelli che vivono; nè molti coloro che possono godere del diletto di questo piacere innocente, ancor che sentisse dell'indole selvaggia.

Rettili. Pochissime sono le specie di questa classe, e non doviziose di individui. Le *Tartarughe* sono scarse; e delle specie terrestri possediamo la *greca*, delle lacustri la *lutaria*, e delle marine la *caretta*, la quale frequenta le isole Palmeari ed il Faro di Messina. Rara e avventizia ai nostri mari è poi la *Dermochelys coriacea*. La *Salamandra comune* e la *S. dell'Imperato Cos.* (*perspicillata* Savi) abbondano in certi luoghi montuosi e presso i ruscelli. Il genere *Scinco* resta confinato nella Sicilia, ove si trova il solo *occellato*; ed in vece frequente è tra noi, specialmente nella parte più meridionale, il *Gecco* o *Platidattilo delle muraglie* e l'*Emidattilo tuberculato*. Tra gli Ofidiani, la *Natrix torquata* ed il *Coluber atro-virens*, ed il *viridiflavus* sono le specie più abbondanti; ai quali succede l'*Aligodon Austriacus*, che sotto nome di *Guarda-passo* è sommamente temuto come velenoso. È però fantastica apprensione volgare l'esistenza del *Guarda-passo*, nè sempre tal nome si applica alla stessa specie: siccome è opera de' ciurmatori l'*Aspide sardo*, non essendo altra cosa che l'innocentissimo *Anguis fragilis*. La *Natrix elaphis*, o *Coluber quadrilineatus*, che sotto nome di *Cervone* è conosciuto appo noi, è la specie gigantesca fra nostrali ofidiani; siccome la *Salamandra Imperati* è il minimo tra gli Anfibi. La *Vipera comune* con 3 sue varietà non è sì frequente come si fa sospettare, per essere stata generalmente confusa colla Natrice, conosciuta dal nostro volgo col nome di *Vipera di acqua*. Nella famiglia de' Lucertini la più comune specie è la *Lucertola delle muraglie*, che falsamente trovasi registrata da qualche patrio scrittore per l'*agilis*, la quale non è affatto tra noi. La L.

verde o *Ramarro* è molto meno ovvia. Le Rane ed i Rospi, senza essere ridondanti, abbondano dappertutto.

Pesci. Siccome la parte continentale della penisola italiana porge più acconcio asilo ai volanti, e per abbondanza di pascolo e per dolcezza di clima; così i golfi, le baje ed i seni del mare che la bagnano sono opportuni ai notanti perchè tranquilli compian le nozze, ed assicurino la loro progenie. Per la qual cosa le specie oceaniche, penetrando nel Mediterraneo al cader dello inverno, ed associandosi a quelli de' suoi naturali abitanti, che nell' ampio seno e nelle coste più meridionali passan la fredda stagione, si appressano a queste nostre più placide e più temperate per uscirne in autunno. Da ciò deriva, che oltre le razze stabili, proprie del Mediterraneo, moltissime specie vi entrano, che dir si possono a' due mari comuni. I Selacini e gli Scomberoidei occupano il primo posto tra questi, e costituiscono un ramo importante d' industria per gli abitanti delle coste del regno; principalmente di quelli posti sulle rive del Canale di Scilla e di Cariddi, per dove passano a stagioni determinate. Quivi specialmente la pesca dello *Spadone* o *Pesce-Spada* è un articolo di commercio specioso per l' una e l' altra parte del regno. Il Tonno, lo Scombero, l' Alalonga ed altre specie di Scomberoidei vanno compresi in questa categoria.

Da ciò pur risulta l'apparizione di qualche rara specie non propria de' nostri mari, come il *Trachyctys*, di cui si pretende fare una specie distinta da quella scoperta nella Nuova Olanda (1).

In generale però le specie che popolano le acque del nostro Mediterraneo sono di picciola mole, e vi predominano gli *Sparoidei*, i *Labroidei*, i *Blenni*, le *Sogliole* e i *Rombi*, siccome le *Razze*, le *Tremole* o *Torpedini*, le piccole specie degli *Squalidei*. Da ultimo il *Branchiostoma lubricum* segna l' anello estremo de' vertebrati.

Le acque dolci de' laghi e de' fiumi son popolate da' Ciprinoidei, e specialmente da' piccioli Leucischi, oltre le Tince ed i Barbi. Solo il Fibreno nutrica una specie singolare ed esclusiva, il *Salmo Carpio* Lin. Le Lebie, che vivono nelle acque dolci, sembrano pure razze proprie all'Italia, quando ciò non derivasse dal non essersi ancora bene esplorati i laghi delle altre regioni di Europa.

Possiamo guarentire che le specie ben determinate, che si trovano nel nostro Mediterraneo, sono al numero di 225. Altre più rare ed eventuali se ne discopriranno eziandio.

La pesca è un ramo d' industria troppo importante pel regno di Napoli. Noi non possediamo tutti gli elementi bastevoli a darne giusto ragguaglio. Possiamo però offrirne un esempio per rapporto alla capitale. In questa entrano annualmente 12000 cantaja di pesci, di cui la metà proviene dal Golfo di Salerno, e marina contigua; l' altra metà è prodotto delle pescagioni che si fanno nel golfo di Gaeta, isole Palmeari, Ischia, Capri, ecc. Ne' giorni di maggiore abbondanza entrano in Napoli 80 cantaja di pesce. Questa cifra divisa per 50,000 abitanti ad un bel circa, dà una mezza oncia per individuo; e, riducendo a sole 4 once ogni porzione, una sola ottava parte del popolo potrebbe mangiarne.

Anellidi. Questa classe di piccioli viventi è ridondante nel nostro Mediterraneo, senza porgere alcun articolo d' industria; salvo quel poco che

(1) Veggasi nella Fauna del Regno di Napoli la monografia di questo genere.

alla pescagione stessa appartiene, servendo molti fra essi di esca per gli ami de' pescatori. La sola mignatta forma una rilevante eccezione, essendo divenuta in questi ultimi tempi di un uso cotanto generale, che al consumo non bastano quante i nostri laghi ne producono, essendo pur feracissimi.

Infino al 1820 la mignatta è stata conservata entro piccioli boccali di vetro, nella capitale. Ora stanno in vece in grandi tine presso ogni Flebotomo: e le ricerche de' Chimici, de' Cerusici e de' Flebotomisti sono rivolte a cercar modo di prolungarne la vita, e reiterate l'applicazione — Vale a dire, che non si àno più mezzi bastevoli a succhiare il dolce sangue dell' uomo!

Animali articolati. Questa numerosissima branca di viventi trova nel nostro clima sì comodo asilo, che pochi sono quei generi che non àno il loro rappresentante.

A cominciar da' *Crostacei*, di 338 generi noi ne possediamo 94, tra quali molti comuni coll' Oceano britannico, come i generi *Caprella*, i *Picnognidi*, ec.; ed altri molti col Mar Rosso. Il popolo ritrae da questa classe di animali qualche alimento, mangiandone buon numero di specie. Tali sono la *Maja squinado*, l'*Astacus marinus*, il *Palaemon squilla* con tutte le specie congeneri, la *Squilla mantis* ec. ec. ed anche il *Portunus corrugatus*, *Rondeletii*, il *marmoreus*, e l' *holsatus*, i quali, lessi e conditi con pepe o peperone, servono di esca ai bevitori di vino. Non danno però alcuna risorsa nè al pescatore nè ai venditori, per lo più donnicciuole; ricavando appena il vitto di quei pochi giorni che far ne possono smercio. Sogliono svegliar coliche mangiandosi in tempi estivi, e quando portan le uova; ma non perciò sono da imputarsi di veneficio.

Il *Palinurus Locusta* è ricercato da tutti e sta nella mensa degli apici piuttosto che in quella della gente agiata. Per lo contrario l'*Astacus marinus* è quasi rifiutato da' primi, e mangiasi dalla infima classe.

Dalle isole Palmeari viene la maggior copia di locuste o ragoste nella capitale. Ivi costano non più di gr. 10 al rotolo, se il loro peso non eccede una libbra; meno se più pesano. Nella capitale le prime si pagano da 30 a 60 grani; le seconde venti, quando sono ancor vive.

Anche taluno sembra finora esclusivo delle nostre acque: tal'è il genere *Latreillia*, il *Fanodemo* e lo *Scinà*, scoperto nel Faro di Messina. La *Thelfusa fluviatilis* rimpiazza il *Cancer terricola* dell' America. Il *Nephrops norvegicus* è raro nel Mediterraneo, e frequente nell' Adriatico.

Gli *Aracnidi* oltre modo ridondano in generi così come in ispecie; gli individui essendo ancor numerosissimi. Per questo lato noi ci troviamo in stretti rapporti con le regioni più settentrionali di Europa ugualmente che con le meridionali, ed anche con le isole Canarie. — In questa classe vantava il regno di Napoli una specialità singolare, il *Tarantolismo*: malattia cagionata dal Falangio di Puglia (1).

Gl' *Insetti* non son numerosi cotanto per quanto la bontà del clima farebbe credere; e ciò pruova che là dove la mano dell' uomo si moltiplica.

(1) Così impropriamente detta una specie del genere *Licosa*, il cui specifico nome di *Tarantola* ricorderà mai sempre la presunta malattia che in Taranto credevasi aver sede primaria. Noi non crediamo esser questo il luogo da rivenire su tale argomento, dopo averlo abbastanza altrove trattato. (V. Annuario Zoologico per l' anno 1834), poichè in grazia de' lumi che le scienze naturali han diffusi, e della civiltà progressiva, il prestigio del tarantolismo va perdendo vigore, e la scaltrezza muliebre non trova in esso rifugio, quando pur ne abbisognasse.

gli entomati divengono più rari, seguendo il loro numero la inversa ragione della coltura de' campi. Per la qual cosa noi troviamo solo gran copia di questi commensali della natura nelle foreste e ne' boschi delle maggiori montagne, come la Majella, la Meta, l' Aspromonte, le Sile, il Polino ec. — In tutto la nostra Fauna ne conta finora circa 4000 specie.

Le predominanti famiglie sono i *Lamellicorni Malacodermi* e *Crisomelini* fra' coleotteri, le *Tignuole* fra' lepidotteri, i *Mirmeleonidei* tra' neurotteri, gli *Scavatori* fra' gl' imenotteri, di cui alcune specie ligano questa estrema parte meridionale d' Italia con la Spagna.

Le *Api* ed i *Bachi da seta* prosperano immensamente sotto il cielo napolitano: e se non vanno esenti da morbi lor proprj, o se da infortuni vengono talvolta colpiti, dalla ignoranza più che dal clima cotesti mali provengono. Ed in quanto al baco da seta, quantunque mentite le pruove colle quali si è preteso mostrare che viver possa prosperamente a cielo scoperto, non è strano pertanto che alcuno giunga a compier le ultime sue metamorfosi sull' albero stesso del moro: ne abbiamo già molti esempj.

Queste due specie d' insetti costituiscono un ramo d' industria specioso nel regno. E se la educazione delle api fosse sì bene intesa in ogni altra parte, come nella Terra d' Otranto, il mele e la cera potrebbero superare il consumo, mentre ora non bastano. Pure nelle Puglie l' industria degli alveari sosteneva, in età non molto remote, l' agiatezza di non poche famiglie; nè oggi mancan di quelle che sanno trarne vantaggioso partito.

La *Cantaride vera* (*Lytta vesicatoria*) abbonda nelle due Sicilie, specialmente ne' luoghi montuosi della Calabria, degli Abruzzi e nel Gargano.

Essa sembra l' abitatrice del frassino e dell' ulivo. Il commercio di questo insetto non è trascurabile; e forse la negligenza di raccorlo ne rende il prezzo smodato, e lusinga le sofisticazioni de' poco fedeli Farmacisti.

La *Mylabris fasciata* la sostituisce sovente, ed è conosciuta da tempi remotissimi col nome volgare di *Cantaride nostrale*.

Come infesti all' agricoltura conviene segnalare l' *Anomala Fritschii et vitis*, le quali insieme oltraggiano l' ulivo e la vite nelle più meridionali province del regno. E sì pure la *Cetonia stictica* e la *hirtellus*, che rendonsi la peste de' nostri giardini.

Le Locuste e gli Acridi si moltiplicano immensamente. Questi ultimi fan sollevare sovente le querele dell' agricoltore. Le specie più infeste sono l' *Acridio italiano* ed il *cruciato*. Contiamo ancora una specie che liga la nostra Fauna con quella della Siberia, l' *Acridium sibiricum* Lin; siccome altri ci accostano all' Egitto per analogie troppo strette (1).

Nell' ordine de' Lepidotteri, oltre la comunissima eruca della *Ponzia del cavolo e delle rape*, la *Plusia gamma* suol essere dannosissima ai campi, devastando i canapeti; nè risparmia l' amarissima *Nicoziana* là dove questa pianta coltivasi, come nella Terra d' Otranto.

Nell' ordine de' Ditteri massimo danno arreca il *Dacus olcae* o *Mosca a dardo*, dalla quale viene sminuito e guasto l' olio, su cui poggia immensamente la nazionale ricchezza.

(1) Qui emendar vogliamo la falsa credenza, che l' Acridio (*Bruco* del nostro volgo), il quale desola a quando a quando le campagne del regno, sia il *Migratore* (*Gr. emigratorius* Lin.), e che provenga dall' Africa. Noi abbiamo dimostrato nella monografia di questo genere, pubblicata per uso delle Commissioni de' bruchi e de' proprietari de' campi (Napoli 1833), esser questo un errore; e che le specie di tal fatta sono indigene al regno.

Lungo saria il catalogo di tutti gli entomati che ingiustamente od a ragione si tengono come nocivi all'agricoltura; ma noi opiniamo che tali non sieno da reputarsi in generale, nè direttamente dipender da essi i danni che ne provengono, e che finalmente sono sforzi vani quei che si fanno per distruggerli o sminuirli. Non è però questo il luogo da sviluppare siffatte tesi, le quali si trovano già trattate ampiamente con apposito lavoro.

Molluschi. Discorrendo de' Molluschi noi li classificheremo nel modo che segue:

1° *Cefalopedi*. Alle razze già scomparse dai mari attuali, ed a quelle che più non abitano il Mediterraneo, sono subentrate le comuni specie di Polipi, Seppie, Calamari, e l'*Argonauta papiraceo*. I generi e le specie comuni sono doviziose d'individui, specialmente nell'Adriatico.

2° *Eteropedi*. La *Carinaria* del Mediterraneo è nelle nostre acque in taluni anni frequente, in altri sparisce quasi del tutto o divien rara.

3° *Pteropedi*. L'*Atlante Peroni* o *Cheraudrenii* è un genere comune coi mari delle Antille, ma sembra per ora assai raro. Rare son pure le *Cresie*. Le *Jalex* sono frequenti in preferenza nel Faro di Messina.

4° *Gasteropodi*. Contiamo settantaquattro generi di quest'ordine di testacei, e tutti abbondanti di specie e di individui. Tutte le grandi specie sono mangiabili, e vi sono de' luoghi in cui costituiscono un ramo d'industria. La Porpora però che sì famosa era in Taranto (1) pel colore prezioso dal quale trae il suo nome, non è rappresentata che da una specie soltanto, dalla *P. emastoma*, rarissima in questa parte del Mediterraneo, ed alquanto frequente in quella che bagna la Sicilia insulare. In quanto alle altre specie congeneri è da consultarsi la loro monografia nelle opere venute in luce sopra questo subbietto.

5° *Acefali*. Delle molte specie comuni al Mediterraneo, e speciali a qualche suo sito, noi rammenteremo il *Mytilus* e l'*Ostrea edulis*. Il primo forma un ramo specioso d'industria de' Tarantini, come sull'Oceano all'*Havre de Grace*, ed assai più nell'Adriatico a Trieste e a Venezia. L'Ostrica del pari che nel piccolo mare di Taranto si moltiplica nel lago del Fusaro. Paragonando queste due specie con quelle delle quali troviamo gli avanzi nelle terre abbandonate dalle stesse acque, notano i malacologisti tali differenze da far credere che sieno due specie distinte. A noi pare che, non essendovi altro carattere distintivo, eccetto le maggiori dimensioni in quelle che si trovan sepolte, ciò addimostri la condizione diversa in che si trovava il Mediterraneo prima di restringersi all'aja attuale. E la prova noi ricaviamo da ciò precipuamente, che le stesse differenze di proporzione più altre specie se non tutte ne porgono. La qual cosa, dopo averla fatta rilevare al chiarissimo Laylle, l'è egli verificata in più altri rincontri, ed ora vien contestata da tutti coloro che vi porgono speciale attenzione. La *Panopea* così doviziosa altra volta, per quanto ne attestano gli avanzi suoi in Taranto ed in San Felice (2), è sparita dalle nostre acque, e solo alberga presso le coste meridionali della Sicilia.

(1) La Porpora Tarentina vien rammentata nella storia di quella città, ove della fabbrica di questo colore, e de' suoi laboratorii avanzano ancora i vestigi, perduta essendosi l'arte del tutto.

(2) Sono resi celebri due monticelli posti a picciola distanza da questo villaggio del Contado di Molise, per l'abbondanza delle *Panopee* fossili, le cui conchiglie avendo simiglianza ai genitali feminei, ed il Sifone del mollusco petrificato a quelli dell'uomo, han dato ai monticelli suddetti l'aggettivo derivato da quelli.

Fra le Mitilacee, la *Perna* è scomparsa all'intutto: di essa si trovano non rari avanzi presso Reggio e nelle montagne della Stella.

Il genere *Terebratula* à perduto almeno 4 specie che prima vivevano; delle quali però rimangono i germi, se così ci è permesso spiegarci, ossia si trovano ammiserite per modo che appajon diverse.

In generale, facendo un confronto colle specie del Mar Rosso, noi troviamo i più stretti rapporti fra quello ed i nostri mari: al che basta confrontare la nostra Malacologia con la opera splendidissima del Savigny per averne un documento.

Taranto fa un commercio attivo delle spoglie di questi animali. E di collezioni scientifiche, fin da remoti tempi, è stato il primo paese che ne à dato l'esempio: e nel 1780 meritò l'attenzione del suo Arcivescovo, il quale presentando la Imperatrice delle Russie di una di tali collezioni, l'accompagnò con la loro spiegazione.

In quanto ai molluschi terrestri e fluviatili, le nostre maremme sono ricoperte dell'*Helix pisana* o *rodostoma*, le cui varietà sono moltissime. L'*Helix Naticoides* abbonda nelle province più meridionali, ove si mangia avidamente da ogni classe. L'*Helix adspersa* abbonda nelle regioni più montuose ed umide, siccome in quelle di Terra di Lavoro. La Sicilia ne rende anche di più, talchè in Napoli è conosciuta col nome vernacolo di *Maruzza Trapanese*, perciò appunto che da Trapani ne provengono annualmente intorno a 80 cantaja, che si consumano dal popolo durante la quadragesima. Laonde costituisce un oggetto di commercio siffatto, che annualmente si spendono nella sola capitale 7300 ducati.

La *Verticillus* si limita alle regioni del Gargano, ove si mangia da' terrazzani.

Vermi. L'uomo ed i bruti sono appo noi attaccati da' medesimi parassiti che in ogni altra parte di Europa: e se per lo innanzi si è detto che talune spezie non esistono in Italia, questa asserzione viene smentita a misura che si va ponendo mente a questa classe di viventi, negletta per lo innanzi quasi da tutti. Non è però qui il luogo di scendere ai particolari spettanti a queste genle; nè pare utile allo scopo di questo articolo il far menzione delle specie.

Zoofiti. I nostri mari ridondano di questi esseri per modo, che nel numero delle specie note, il Mediterraneo vi entra per una quarta parte. Negli Echini, nelle Asterie e nelle Oloturie, se manca di talune specie, le rimpiazza per altre sue proprie. La industria pescareccia si limita solo all'Echino commestibile (*Angino* o *Riccio di mare*), i rimanenti costituendo soltanto l'oggetto di scientifiche ricerche. I Medusari di ogni genere sono frequenti. De' polipi a polipario flessibile siam sì doviziosi, precipuamente là ove il fondo è vulcanico, che contiamo intorno a 134 specie delle 600 noverate finora. Delle sole Madrepori esso è scarsissimo, non possedendo che 6 specie soltanto, e tutte minori. Il Corallo vi si trova e nel golfo di Taranto ed in questo di Napoli. Esso è di squisita bontà per uguaglianza di tessuto, e per vivacità di colore; ma è sempre gracile, nè molto abbondevole. Questo zoofito pertanto costituisce un ramo importantissimo di commercio pel regno: la sua pescagione rappresenta la somma di duc. 789,000 per anno, sulla quale 350,000 sono di puro guadagno.

In risultato generale, fatto il confronto tra le condizioni del regno di Napoli coll'Europa intera, può ritenersi che questo estremo punto italia-

no, in quanto a zoologia, sia da considerarsi come un punto raggiante, nel quale convengono i germi della maggior parte delle razze viventi; e che, diffusi essi sopra tutti i raggi, vanno di più in più sviluppandosi, pochi restandone ancor circoscritti nel limite angustissimo in cui si ritrovano (1).

Condizioni Storiche

I primi abitatori di questa parte d'Italia, che oggi forma il nostro Reame, risalgono a tempi antichissimi, e le lontane origini sono quasi del tutto perdute, o ricordate confusamente tra menzogneri racconti della favola. Qui vuolsi che fosse la terra Saturnia, qui l'Ausonia, qui la bella Esperia de' Greci. — Noi non vogliamo, nè possiamo in questo luogo discendere in minute e difficili ricerche; ma seguendo il cammino meno incerto, e ravvicinando le opinioni meno discordi, le tradizioni meno contrastate, noi diciamo, che i popoli nostri primitivi furono i Tirreni, i quali vennero di Asia, dalle ultime falde del Monte Tauro, e dando il nome di Tirreno al loro mare ulteriore, si distesero sopra tutta la penisola italiana, ed ebbero il nome di Taurisci verso settentrione, di Etrusci al centro, e di Osci a mezzogiorno.

I Tirreni furono seguiti dagli Iberici, de' quali altri si posarono tra noi, ed altri emigrarono più lontano fino alle bocche del Rodano ed alla penisola, cui essi diedero il nome d'Iberia. E quei rimasi tra noi si scomparirono sopra tutta la Italia, prendendo il nome di Liguri nella parte settentrionale, di Vituli o Itali al centro, e di Siculi o Sicani, nella parte più meridionale, e nell'isola detta allora Sicania, dove si frapposero ai Ciclopi e forse ai Fenici.

Seguirono gli Umbri, i quali, secondo che pare, furono una diramazione celtica, che per la via delle Alpi era discesa infino a noi. E i Tirreni e gl'Iberici e gli Umbri furono le nostre immigrazioni primarie, succedute probabilmente secondo l'ordine che noi abbiamo seguito, e in un periodo di tempo che può circoscriversi dall'anno 2600 all'anno 1600 avanti l'era volgare.

Queste emigrazioni erano quelle che alcuni storici ricordano come le primavere sacre, onde le crescenti tribù di Asia lasciavano le loro sedi primitive, le loro native contrade, e cercavano un asilo in mezzo a nuove terre e sotto altro cielo. Così di una sola famiglia, che discese dalle montagne di Armenia, si formarono tutte le altre, e fu popolata tutta la terra poco a poco per vie diverse e in tempi diversi.

Seguirono i Pelasgi, popoli probabilmente di Egitto o di Fenicia, i quali

(1) Questi cenni intorno alla statistica zoologica del Regno sono stati scritti dal chiarissimo professore O. G. Costa. E facendo ciò egli è partito da un alto principio di statistica generale, che ci piace di ripetere in questa nota.

La Terra, egli dice, è un corpo siderale nel quale primeggia l'uomo, alla cui esistenza si rannodano tutti gli esseri creati, tutto quello che ha vita sulla terra, tutto quello di che la Terra si compone e si circonda; e nell'armonia di tutti questi elementi è l'armonia della creazione. Quindi della storia dell'uomo debb'essere compagna la storia della Terra, degli esseri viventi che la popolano, de'vegetali che la rivestono, de'minerali che la compongono, dell'atmosfera che la ricopre e la involge. E dal complesso di queste storie parziali può rilevarsi l'influenza che l'uomo esercita sulle cose create, e quella che le cose create esercitano sopra di lui, e può vedersi come tutte sieno armonizzate tra loro, e concorrano ai fini ultimi della Provvidenza.

passarono nella Grecia, dove si frapposero ai Jonj primitivi, e di là in Italia, invadendo per diverse vie quasi tutta la penisola. E la prima invasione venne intorno al 1600, avanti l'era volgare, quando i Pelasgi, discesi in mezzo ai Peucezj, salirono fra le altre genti sicule, itale, osche e tusche in sino a Rieti.

E la seconda ne' due o tre secoli che seguirono, quando i Pelasgi, discesi alla bocca meridionale del Po, parte rimasero quivi intorno, e furono poi appresso distrutti; e parte penetrarono fra gli Umbri, gl' Itali e i Tusc, distendendosi sino a Rieti, dove raggiunsero i loro consanguinei. Sicchè Rieti fu come il centro della potenza pelasgica; e di là si diramarono più lontano, occupando e fortificando città e castella; e quivi veggonsi ancora, come pure in altre parti d'Italia, le rovine delle loro mura militari, simili alle pelasgiche di Grecia, e similmente a quelle costruite e denominate (*Argos, Acros, Arx*).

Ma contro i Pelasgi si levarono i popoli primitivi della nostra penisola, da' quali furono ricacciati nel mare, e costretti a cercare altrove un ricovero. E contro di essi si armarono forse anche i Greci, che vennero appresso a fondare le loro colonie qui tra noi, le quali giunsero a grande ricchezza e potenza.

Di quei popoli antichissimi che abbiamo ricordati, di Asia venuti in Europa, erranti e dispersi, noi non sappiamo tutto il cammino, nè possiamo determinare precisamente quando e come siensi formati in tribù. Ma noi possiamo dire non pertanto, che quando i Greci ed i Fenici, navigando i nostri mari per cagione del loro commercio, vennero a visitare queste contrade che noi abitiamo, vi trovarono i Piceni, i Vestini, i Sabini, i Peligni, i Marrucini, i Frentani, i Marsi, gli Equi, i Sanniti, i Volsci, gli Ausoni, i Sidicini, i Campani, i Picentini, gl'Irpini, i Lucani, i Bruzi, e i Japigi, nella parte continentale, e i Siculi e i Sicani nell' isola di Sicilia.

I quali erano popoli quasi feroci, intolleranti di fatica, scarsamente occupati di agricoltura e di pastorizia. E forse non aveano altro ricovero che capanne semplicissime, nè altra veste che un sacco di pelle; parlavano un linguaggio osco, e non aveano alcuna scrittura.

Vivendo in mezzo a queste terre vulcaniche, concepivano la divinità come vendicativa e crudele, e immaginavano che fossero armi de' loro numi, i tremuoti, le guerre, le pesti, i fulmini; ed aveano costume d'interrogarli ne' boschi e nelle profonde caverne; e quasi furibondi rivelavano i tremendi oracoli in mezzo all'ebbrezza, ch'essi riguardavano come dono del cielo.

Gli Etruschi primeggiavano sopra tutt' i popoli della penisola. Noi non sappiamo con certezza in qual tempo essi venissero nella Campania; ma vennero certamente, chè molti riti e costumi nostri erano etruschi.

E in queste nostre contrade, in mezzo a questi popoli antichissimi, vennero, in processo di tempo, gli Elleni. Vennero forse sospinti dalle crescenti e più barbare tribù del nord della Grecia; forse col disegno di ricacciare di qui gli odiati Pelasgi; ma più probabilmente per distendere la loro navigazione ed il commercio. Ed ebbero il nome di Greci, che vuolsi significasse antichi, e si posarono dapprima sulle sorridenti nostre regioni marittime; ma poco a poco, allettati dalla fertilità del suolo, dalla serenità del nostro cielo, vi si stabilirono più fermamente, e in diversi tempi formarono le loro colonie, che divennero ricche e potentissime. Nè il fecero

senza incontrare di gravi ostacoli; chè quei primi nostri abitatori, incolti e selvaggi, chiudevano loro ogni via interiore, nè si sottoposero se non combattuti e vinti. E quei coloni di Grecia, che prima erano rozzi anch'essi, siccome barbara era ancora la Grecia ch'essi aveano abbandonata, qui tra noi si contemperarono facilmente, e fecero rapidi avanzamenti, e pervennero a grandi ricchezze, favoriti dal commercio che mantenevano con tutte le contrade dell'Oriente, e dalle amichevoli relazioni in che poco a poco si strinsero cogli altri popoli d'Italia.

E fu un profondo disegno de' Greci quello di formarsi una vasta rete di colonie, e fondarle in contrade fertili, ed importanti per la loro situazione, e dove poteano godere benefiche influenze. Sicchè quei punti, che pareva fossero gli ultimi termini del mondo de' Greci, divennero poi centri di altri più lontani.

Ma innanzi di discorrere le vicende politiche di quei popoli primitivi, e degli altri che seguirono ad essi, facciamo di determinare la topografia delle regioni da loro abitate, incominciando dalla parte più settentrionale.

Il Piceno

Erano vetuste possessioni de' Siculi e de' Liburni gli *Agri Palmense*, *Pretuziano* ed *Adriano*, che dopo lunghe stagioni caddero sotto il dominio prima degli Umbri, poi degli Etrusci, e infine de' Romani, formando parte del Piceno, ora Marca d'Ancona. I loro confini erano l'Adriatico ad oriente, il paese de' Vestini a mezzogiorno, de' Sabini ad occidente, e de' Piceni a settentrione.

L'Appennino si eleva alto sulla parte occidentale, e molte ed intrigate diramazioni discendono da esso, alcune delle quali vanno poco a poco abbassandosi in vasti piani inclinati, e in ricche vallate, dove sono i più fertili e vaghi terreni della contrada.

E ciascuna di quelle piccole regioni era distinta dall'altra per naturali confini. Il *Palmense* (circondario di Noreto) era ristretto tra la destra sponda del *Truento* o *Tronto*, che dividevalo dal Piceno, e tra la sinistra dell'*Elvino*, ora *Ubrata*, e tra' monti ed il mare.

E qui era notabile la città di *Truento* (*Truentum*), posta sulla riva sinistra del fiume, dal quale prendeva il nome, fabbricata da' Liburni, e celebrata per le sue tinture di porpora. Di quella città ora non veggonsi che pochi avanzi sparsi qua e là, e si ravvisa ancora il pomerio ed il fossato di antiche abitazioni.

Il *Pretuziano* o l'*Agro Pretuzio* (circondarii di Giulia, Notaresco, Teramo, Montorio, Campli e Civita del Tronto) era tra l'*Elvino* ed il *Volturno*, e tra l'Appennino e l'Adriatico. I suoi fertili e ricchi campi erano bagnati dal *Salino* (*Salinum flumen*), dal fiume *Albula* (oggi Vezzola, affluente del Tordino), che vuolsi avesse preso quel nome dalle sue acque bianche come di latte, e dal *Batino* (*Batinum flumen*), oggi denominato Tordino.

La città più notevole era *Interamnium* (Teramo), posta nel seno di una valle circondata dagli Appennini, là dove riuniscono le loro acque l'*Albula* e il *Batino*. Fu probabilmente fondata dagli Umbri, e si elevò come metropoli sopra tutto l'*Agro Pretuzio*. Fu grande, florida e popolosa città, come può giudicarsi dall'ampiezza delle sue mura; e aveva nobili edificj e templi ricchi di mosaici, colonne, marmi e porfidi lavorati. Tra tutti gli altri

templi rammentasi quello di Bacco, il quale più che ogni altro richiamava il culto degl' Interamniti, come quelli che commerciavano soprattutto di vino, e che un agro occupavano formato nella maggior parte da colline apriche, molto atte alla vegetazione delle viti.

Due miglia discosto dalla città, in un' amena campagna, gl' Interamniti innalzarono un tempio alla Dea Feronia; la quale, denominata da' Greci co' nomi di *Antephoros* e *Persephone*, era la *Dea Proserpina*, adorata anche nell' Etruria, nella Sabina e nel Lazio.

Altra città de' Pretuzii era quella denominata *Castro nuovo* (*Castrum novum*), edificata sulla *Via Salaria*, poche miglia lontana dalla città di Truento, e presso alla foce del Tordino; ed era grande città, e non mancava di Terme. Rovinò a poco a poco, e, tre miglia lontano da quelle rovine, Giulio Antonio Acquaviva Ducadi Atri, nel secolo XV, edificò *Giulia-Nova*.

E ricordata del pari è la città di *Beregra*, di qua dal corso del Salino, della quale è incerta la situazione e il tempo in cui fu distrutta.

E di altre città era ricca la regione de' Pretuzii, siccome dimostrano le rovine de' loro monumenti, i sepolcri e le medaglie; ed aveva vie importanti, siccome la *Via Salaria*, che con Roma e i Sabini metteva in comunicazione *Castro Nuovo* e *Adria*, lungo la spiaggia; e la *Via Metella*, la quale partendo da Roma, penetrava per la via degli Appennini orientali nella regione de' Pretuzii; e la *Via Raussa*, che apriva una facile comunicazione tra le città del Piceno, e tra Roma e l' Adriatico. E due emporj ebbero ancora i Pretuziani, uno più grande nelle vicinanze di *Castro* sulla foce del Batino, e l' altro più piccolo sulla sinistra sponda del Vomano.

L' *Agro Adriano* (circondarii di Atri e di Bisento), era tra il Vomano e il Matrino o Piomba, e tra l' Adriatico e l' Appennino, che separavalo a mezzodì e ad occidente da' confinanti Vestini. E tra' Pretuzii e i Vestini elevavasi l'alpestre cima del Gran Sasso o Montecorno, detto dagli antichi *Monte Cumaro* (*Cumarus Mons*), coperto nella parte più bassa da praterie e da boschi e da piante alpine, e nudo di ogni vegetazione in tutto il resto, e spezzato in tante parti da valli profonde, da voragini e rupi selvagge.

Nell' *Agro Adriano* era notevole la città di *Adria* o *Atria*, da cui prese tal nome, posta a mezzodì del Vomano, 15 miglia lontana da Interamnina, ed una delle più antiche città italiche. Fu fondata probabilmente da' Tirreni, e fu grande e ricca città, e si elevò sopra tutte le altre vicine; e conservò l' antico suo splendore fino ne' tempi dell' Impero.

A poca distanza dalla città di *Adria* sorgeva il *Castello Matrino* o *Macrino*, ch' era il suo emporio, e che poi i Romani chiamarono *Castrum Adriae*, formandovi una stazione della *Via Salaria*. Alcuni scrittori, e tra gli altri il Cluverio, posero quel castello alla foce del Piomba, detta *Porto di Atri*; ed altri, forse con maggior ragione, lo posero sull' opposta sponda di *Vomano vecchio*, in un sito ora palustre e rincalzato dalle alluvioni.

Regione Vestina

La regione de' Vestini (distretti di Penne e di Aquila) avea per suoi naturali confini, il Vomano e il Piomba dalla parte di settentrione, le rive dell' Aterno o la Pescara dalla parte di mezzodì, l' Adriatico dalla parte di oriente, e ad occidente quella parte della giogaia del Gran Sasso, che dal sito di *Cerfennia*, città marsica, correva per quelli di *Furconio*, *Aveja*, *Testrina* ed *Amiterno* presso Aquila. E più precisamente i Vestini occu-

pavano le due rive della Pescara, ma solo nella parte superiore del suo corso, dall'estremità dell'agro di *Amiterno* (S. Vittorino) insino ai confini de' *Peligni* e de' *Marsi*, cioè insino all'estremità nord-est dell'Agro di *Corfinio* (Pentima).

Molto vario è il suolo di questa regione; e vi ha monti, colli, balze e dirupi, opera insieme di cataclismi e di alluvioni, declinanti verso oriente o mezzodì. Sottoposta un tempo all'Adriatico, che da tempo immemorabile si è andato poco a poco discostando dalle pendici appennine, la contrada offre ancora gli avanzi del dominio delle acque marine; e sono conchigliifere le sabbie calcaree e le marne argillose delle sue colline. Ma i vaghi colli e piacevoli, che allettano lo sguardo di vedute pittoresche verso le Marche e l'Adriatico, danno ubertose produzioni agli abitatori. Estesi boschi vegetano alle falde de' monti, e i fiumi *Piomba*, *Fino*, *Tavo*, *Rivo Chiaro*, *Nora* e *Cigno*, che sboccano nel Salino e nella Pescara, irrigano co' numerosi loro influenti e le loro limpide acque quella contrada.

I Vestini trassero probabilmente la loro origine da' Sanniti, e il loro nome dalla Dea Vesta, il cui culto era seguito generalmente in fra quei popoli. Non lasciarono i Vestini gran nome nella storia, sì per avere occupato un paese di angusti confini, e sì per avere confuso i loro fatti di guerra co' vicini Marsi, Peligni, Marrucini e Frentani, co' quali furono sempre alleati; ma sebbene poco numerosi, ed abitatori di borgate più che di città, furono pieni di coraggio e bellicosi.

Tra le piccole città de' Vestini noteremo *Pinna*, a cui fu dato l'epiteto di *verdeggianti*, per la copia de' pascoli e degli ulivi di cui era sparso il suo territorio. A' tempi dell'impero era attraversata da un ramo della *Via Salaria*, e da un'altra strada tutta marittima, che veniva da Castro nuovo, passando pel Matrino. Quell'antica città era situata dove ora sorge *Città di Penne*, al pendio dell'Appennino, a mezzodì di Adria; e veggonsi ancora avanzi di antichi edifici, e mura e colonne, e giù per un' amena vallata il sepolcreto de' suoi antichi abitatori.

Altra città vestina era *Angolo* (*Angulus*), a tre miglia dal mare, sopra un' alta collina, tra *Aterno* ed *Atri*; e dal guasto nome di *Angelus* o *Angelum*, che leggesi nell'Itinerario di Antonino, e che cominciò ad usarsi nel medio evo, derivò il nome odierno di *Città S. Angelo*; ma la città antica era in luogo diverso da quello che occupa la presente.

Cutina, fondata probabilmente da' Pelasgi, fu città forte, e guardava la frontiera de' Vestini contro i Marrucini e i Frentani. E vuolsi che fosse nel luogo dov' è oggi *Civitella Casanova*, a breve distanza da *Civita-Aquana*, ove non mancano ruderi antichi. Ed altra città forte fu *Cingilia*, che guardava l'agro de' Vestini contro i Peligni e i Marrucini.

Aufina fu la città degli *Aufinati*, detti da Plinio *Cismontani*, come quelli che abitavano rispetto a Roma di qua degli Appennini. Questa città fu detta *Offene* nel medio evo, ed è riconosciuta nella moderna *Ofena*, presso Capistrano, 17 miglia lontana da Aquila.

Pelluino fu una grande città de' Vestini, abitata da *Pelluinati*; ed è ignoto quando fosse distrutta o abbandonata. Di essa rimangono molti notevoli avanzi in un piano rilevato, 14 miglia ad oriente di Aquila, tra *Prata* e *Castelnuovo*; e si veggono le mura della città, e ruderi di antichi edificj, e soprattutto un nobilissimo avanzo di un *Circo*, tutto incrostato di opera reticolata.

A 7 miglia da Priferno la Tavola Teodosiana pone *Areja*, nobile città vestina, la quale da moderni scrittori è stata riconosciuta nelle vicinanze di *Fossa*, a 5 miglia da Aquila, dove anche oggi si dà il nome di *Areja* ad una grande pianura, tra il settentrione e l'oriente di detta terra. Ed ivi si osservano non pochi avanzi di antiche fabbriche, di archi, ponti ed acquidotti. Il territorio di quella città fu celebrato come il più fertile di quella contrada.

Un'altra città vestina fu *Priferno*, la quale sorgeva nelle vicinanze di *Assergi*, alle radici occidentali del Gran Sasso, 3 miglia lontano da *Paganica*, nel luogo detto *Forno*, dove nel secolo scorso osservavasi una fontana di antica costruzione. Ivi presso sono alcune grotte, che servirono di catacombe ai martiri dei primi secoli del Cristianesimo.

Nel ramo della *Via Salaria* da *Interocrea* ad *Alba* incontravasi a 7 miglia da *Foruli* un altro villaggio vestino col nome di *Pitino*. Nulla non sappiamo dell'epoca della sua distruzione, ed appena ne sopravanza il nome della *Rocchetta* di *Pitino*, antica torre, 2 miglia a settentrione di Aquila, sul vertice di un monte presso *Coppito*, nel cui sito e nel sottoposto piano se n'è riconosciuta la situazione. Nel detto luogo, e propriamente intorno al lago di Vetojo, si veggono reliquie di fabbriche romane, e in una prossima collina gli avanzi di un tempio di figura quasi rotonda, oltre a molti altri ruderi sparsi ivi presso in un'area di grande estensione.

Occupando i *Vestini* una contrada prossima ai *Sabini*, ma alquanto lontana dalla *Salaria*, non partecipavano della comunicazione di questa grande strada che per una via vicinale che se ne diramava. E perciò nella Tavola Peutingerana, la quale ci addita le strade di minor traffico, vedesi tracciata una via maestra che da *Foruli*, dov'era il punto di divisione di molti rami della *Salaria*, menava dopo 7 miglia antiche a *Pitino*, e dopo 12 a *Priferno*. Di là ad *Areja*, a *Pelluino*, ad *Aufina*, per comunicare co' *Pinnensi* e gli *Angulani*.

La Sabina

La *Sabina* era compresa quasi interamente fra gli Appennini, circondata dall'Umbria, dal Piceno, da' *Vestini* e da' *Marsi*, e separata, mercè del Tevere e dell'Aniene, dall'Etruria e dal Lazio. Ma di questo ampio paese, irrigato dall'*Imella*, dall'*Illia* e dal *Velino*, la sola parte bagnata dal *Velino* era compresa nel 2.^o Abruzzo Ulteriore, e precisamente nel Distretto di Città Ducale, e in parte di quello di Aquila, dalle tre sorgenti del *Velino* nella contrada di Civita Reale sin presso la gola del monte Esta o Lista, dove rivolge il suo corso verso lo Stato Pontificio.

Il paese della *Sabina* primitiva fu il luogo dove più ripide e alpestri e quasi inaccessibili si aggruppano le rocce de' primarj Appennini.

E in questa montuosa contrada, dove più lungo e più rigido domina l'inverno, dove i gioghi appennini si levano alla maggiore altezza, pare avessero avuto ricetto i nostri popoli più antichi; e qui ebbero la prima stanza le tribù conosciute sotto la generale appellazione di *aborigeni*, i quali cederon il luogo ai bellicosi *Sabini*.

Furono i *Sabini* una delle più antiche genti d'Italia, per modo che Strabone li reputò *autotoni*, cioè indigeni o nativi della stessa contrada. Il che non dimostra che la loro antichità remotissima, o l'epoca molto anteriore ai tempi storici del loro stabilimento nel nostro paese. I *Sabini* furo-

no in origine una tribù umbrica, che passò in Italia dalle vicinanze del fiume *Sabi*, nella *Peonia*, contrada dell'*Illirico*, il quale, scorrendo dal monte *Ocra*, la parte più bassa delle Alpi a settentrione di Trieste, ora divide la Carniola dalla Croazia; ed è notabile che tra' Sabini troviamo indicati col nome di *Ocre* gli aspri monti della regione. Di quì venne il nome ad *Interocrea*, grossa borgata sabina, e rimane ora tuttavia il nome di *Ocre* a cinque villaggi della contrada, alle radici del monte *Cagna*.—Nume nazionale de' Sabini fu *Sabo* o *Sabino*, nel quale veneravano l'autore della loro stirpe. Essi non appariscono nella storia che nel territorio di *Rieti* (*Reate*), e nelle vicinanze di Amiterno; e di quì passarono i Pelasgi e si confusero con essi, ed ebbero comuni non pochi sacerdozj e deità, e varj contrasegni di origine argiva, come lo scudo argolico, gli augurj di Pico, e i numi di Marte e Giunone.

Gli abitanti della Sabina discesero da' sommi Appennini da tempi remotissimi, e molto prima dell'epoca trojana, ed occuparono la contrada che conserva anche oggi il loro nome. E di là emigrarono le tribù Sabelliche, forse costrette dalle angustie e sterilità del suolo, o dalla inclemenza delle stagioni, e si sparsero sopra varie parti d'Italia. I giovani erano riguardati come figli di Marte, e giunti alla età di venti anni, erano armati e mandati per trovarsi una patria, e portavano con se il loro numi e i loro costumi. — Sacri animali guidavano i giovani Sabelli nelle loro emigrazioni. Un pico, uccello sacro di Marte, e che fra' Sabini dava gli oracoli nel tempio di *Tiora*, guidò la colonia nel *Piceno*; un toro un'altra ne condusse nel paese degli *Opici*, che poi divenne il gran popolo sannitico, dal quale ebbero origine i *Lucani*; un lupo andò innanzi agl'*Irpini*. Per tal modo i Sabini si diffondevano nel Lazio e nelle prossime contrade, e si diramavano in quasi tutto il nostro paese, dalle più alte vette appennine, dove nascono il Velino, il Tronto e l'Aterno, insino allo stretto Siciliano, e passavano ancora nella prossima isola di Sicilia.

I Sabini erano indurati nella fatica, e aveano semplici costumi, e intendevano alla coltura de' campi e all'uso delle armi, e sapevano con la stessa mano guidare l'aratro e brandire la spada.

Tra le città più importanti della Sabina, noteremo:

Amiterno (*Amiternum*), una delle più antiche città d'Italia, posta a breve distanza dalla sinistra riva dell'Aterno (Pescara). Fu fondata da' Sabini ed abitata da essi; e di là uscirono ad invadere *Lista*, capitale degli Aborigeni. Dopo de' Sabini la tennero occupata i Sanniti ed i Romani. — Questa cospicua città esisteva ancora ne' primi secoli dell'era volgare; ma nel X secolo non presentava altro che rovine, le quali si osservano presso il villaggio di S. Vittorino, tra le fonti dell'Aterno e la città di Aquila. Ivi si sono rinvenute iscrizioni, bassi rilievi, pezzi di colonne con capitelli corintii, e gli avanzi di un anfiteatro; e passato S. Vittorino, si veggono anche oggi dodici ordini di fabbriche ciclopiche dette la *Murata del Diavolo*, che formavano i confini de' Sabini co' Vestini.

Foruli, a breve distanza da Amiterno, era un villaggio innalzato sopra una rupe, rammentato da Strabone col nome di *Sassi Foruli*, e come un rifugio di ribelli. Virgilio lo pose tra le principali borgate e città antichissime de' Sabini. Sorgeva nel luogo dell'odierna *Civita-Tomassa*, 3 miglia lontano da Aquila; ed ivi furono trovate iscrizioni sepolcrali e ruderi antichi. Di quì avea principio la *Via Claudia Nuova*.

Altra città sabina era *Casperia* o *Casperula*, ed era agguerrita ne' tempi antichissimi d'Italia. Il suo luogo pare fosse quello di *Crespiola* o *Crispiola*, a breve distanza da Aquila, e dove nel secolo XVI vedevansi rovine di antiche abitazioni.

Nelle vicinanze di Amiterno era *Testrina* o *Cestrina*, antichissimo villaggio sabino, dove Catone pose la sede primitiva de' popoli di questa regione. Era nel territorio di *Vigliano*, castello rovinato del Contado Aquilano, nel luogo detto le *Cisterne*.

Interocrea fu antichissimo borgo de' Sabini, il quale esiste anche oggi fra alti monti ed asprissimi col nome d' *Introdoco* o *Antrodoco*. Credesi che presso *Interocrea*, nel territorio di *Civitareale*, fosse stata la villa di *Tito*; e certamente in quelle vicinanze, lungo la *Via Salaria*, furono trovati gli avanzi del sepolcro della figliuola di Vespasiano.

Sedici miglia lontano da Interocrea era *Falacrine*, villaggio sabino, celebre nella storia pe' natali che v' ebbe Vespasiano Imperatore. Era nella valle presso *Civitareale*, dove nasce il Velino, e che conserva anche oggi il nome di *Valle di Falacrine*; e tolse quel nome dalla nudità de' suoi monti.

Vico Badio sorgeva sulla *Via Salaria*, ed ebbe questo nome dal colore del suo terreno; poichè ad oriente del territorio di Accumoli, dove sorgeva quel villaggio sabino, il terreno per lo spazio di più miglia è di quella specie di marna, che lavorato coll' aratro prende un colore giallastro.

A 10 miglia antiche di distanza dal Vico Badio l'Itinerario di Antonino segna una stazione sulla *Via Salaria* detta *ad centesimum*, a cagione della colonna miliare che segnava in quel sito la distanza di 100 miglia da Roma.

Ed altra stazione sulla *Via Salaria* era quella detta *ad Aquas*, nel luogo che oggi dicesi di *Acqua santa*, dove era la sorgente di alcune acque salutari.

Tiora fu città sabina, e piuttosto degli Aborigeni ne' più remoti tempi d'Italia, quindi conquistata da' Sabini. Quella città antichissima fu detta *Matiena* o *Matoria*, e, distrutta da lungo tempo, conserva il suo nome nell' odierno villaggio di Tora. Le sue mura erano costruite di piccoli ma bene commessi poligoni; e la città era circondata da montagne, tra le quali si erge maestoso il Velino.

Questa città fu celebre per un antichissimo *Oracolo di Marte*, quasi nelle stesse forme di quello di *Dodona*; se non che in questa città da una sacra quercia rispondeva fatidica una colomba, mentre che fra gli *Aborigeni* dava i responsi sopra una colonna di legno un uccello col nome di *Pico*. — E a dugento passi dall' Oracolo di Marte, presso alle rovine di Tiora, vedesi ancora un *Jerone*, o Tempio dedicato allo stesso nume, le cui antiche mura poligonali servirono di fondamenti a un tempio cristiano detto di *S. Anatolia*.

Alla distanza di 24 stadj, o di 3 miglia odierne, da Tiora, Dionigi pone l'antichissima città di *Lista*, capitale un tempo degli *Aborigeni*, occupata poscia da' Sabini di Amiterno. — La città era posta probabilmente nella valle di *S. Anatolia*, 3 miglia da Torano, e non sopravvanzano monumenti notevoli.

A 70 stadi di qua da *Reate (Rieti)*, o ad 8 miglia antiche, secondo l'Itinerario di Antonino, posta a piè di un monte era la città di *Cotila* o *Cotilia*, la cui fondazione risale ai tempi più antichi d'Italia. Fu città degli *Umbri*, quindi degli *Aborigeni* e de' *Pelasgi*, e quindi, per forza di armi, de' *Sabini*. — Trasse il suo nome dal prossimo lago, detto similmente *Cotile*, ossia *conca* o *cratere*. — Era al di là di città Ducale, che sorse dalle

sue rovine non lungi da Paterno, nel sito che anche oggi conserva il nome di *Cotile*, e dove il Cluverio osservò grandi ruderi di antichi edifizj.

Presso le rovine di questa città vedesi il lago ora detto di *Paterno*, ed a breve distanza un altro più piccolo detto *Pozzo di Ratignano*, a 7 miglia e più da Rieti. E in questo vuolsi che fosse il lago con l'isola galleggiante, di cui parla Dionigi d' Alicarnasso, e che fu detto di *Cotilia*. Il lago era angusto ma profondissimo, e tenuto da' Sabini come sacro alla *Vittoria*, e non vi si poteva entrare che in alcuni tempi determinati. L'isoletta, coverta di erbe e di virgulti, non aveva un diametro più lungo di 50 piedi, e si elevava di un piede sul livello delle acque, ed ondeggiava da questo o da quel lato secondo che spingevala il vento. — In questo lago Varone pone l'umbilico o il centro d'Italia, ora corrispondente al così detto *Campo di Sesto*, che da una strettissima gola si allunga per circa 3 miglia appiè di Città Ducale.

Presso la città di *Cotilia* era la villa di *Vespasiano*, ov' egli recavasi là state per alleggerire le gravi cure dell' Impero, e godere delle fredde acque che scorrevano di là, e di quelle dette di *Dattilo*, che per acquidotti e conserve fece riunire in un bagno.

Suna era città sabina, 5 miglia lontana da Reate; e fu celebrata per un antichissimo tempio di Marte. Era nella *Valle Osuna*, e propriamente nel luogo detto *Alzana*, dove si veggono grandi avanzi di fabbriche antichissime. Quei ruderi ci offrono tre ordini di mura poligone, uno sovrimposto all'altro; ed un singolare monumento vedesi tra la prima e la seconda muraglia, ed è un sotterraneo di figura circolare, di pietre senza cemento situate in lungo, ogni fila avanzandosi a scaloni l'una sull'altra sino a che gli danno una figura piramidale, troncata nella cima, e chiusa da due lastre semicircolari insieme unite, che hanno un'apertura circolare nel centro, sulla quale è posta un'altra pietra che la chiude. Alcuni vogliono che fosse stata una cisterna, ed altri un granaio.

Ed altre città e borgate aveano i Sabini, distrutte nelle lunghe guerre ch'ebbero a sostenere contro i Romani, o cadute in miserevole condizione ai tempi dell'impero; e ciò dimostrano i molti avanzi che si veggono sparsi in varj punti di quel territorio, e soprattutto in Amatrice, dove sono avanzi di mura antiche, di porte, di una rocca, e di un camino coverto che menava verso il torrente *Castellano*.

Tra le vie di comunicazione costruite da' Romani e che attraversavano questa regione ricorderemo la *Via Salaria* e la *Via Claudia Valeria*, delle quali la prima usciva di Roma dalla *porta Collina*, e penetrando tra' Sabini, passava per Interocrea, Falacrine, Vico Badio, e per la stazione *Ad centesimum*. Ad Interocrea si diramava in un'altra *Via* che, passando per Tetrina presso Vigliano, dove si sono rinvenuti sepolcri, lapide e ruderi antichi, e per Foruli, internavasi nel paese de' Vestini. E questa strada mostra anche oggi, presso le rovine di Cotilia, i suoi regolari e sovente ben lunghi parallelepipedi di pietra macigna; e simili a quelli e molto ben commessi se ne veggono allato del mormoreggiante Velino, sotto il periglioso viottolo di *Sigillo*, dove è maraviglioso il taglio praticato nelle rocce calcari di un' altissima montagna. — La *Via Claudia* partiva da Foruli, e, passando sul *Ponte-Pecchio*, di antica costruzione, correva verso il piano di *Pile* e gli altri antichissimi ponti che ancora resistono al tempo in quella contrada.

Regione Peligna

La *regione de' Peligni* (circondarii di Sulmona, Popoli, Scanno, Pratola, Acciano e Pescina) era tra monti e fiumi, in mezzo alle regioni de' Vestini, de' Marsi e de' Sanniti da un lato, e de' Marrucini e de' Frentani dall'altro. Ed era separata da' Vestini mercè dell'Aterno, da' Frentani mercè del Sangro; e da' Marsi, da' Sanniti e dai Marrucini per mezzo dell'Appennino.

Dalle diramazioni appennine del Gran Sasso e della Majella si formano le valli di questa contrada, e tra le quali è notevole quella di Sulmona, di un perimetro di 30 miglia circa, formata da un profondo terreno di alluvione, e tutta intorno cinta e chiusa da alte montagne, da cui discendono l'Aterno, il Vella, il Gizzio e il Sagittario; e quell'ampia valle fu forse in tempi anteriori alla storia ingombra da una grande laguna, siccome dimostrano il limo e la ghiaia e i bianchi ciottoli ond'è ripiena.

Grandi sprofondamenti cagionati da forti tremuoti, o la lenta ma perenne corrosione delle acque correnti, aprirono forse il varco a quell'avanzo di onde marine, che un dì occuparono a maggiore altezza quella contrada. Dicasi lo stesso dell'alto *Piano di Cinquemiglia*, tra Roccarosa e Sulmona.

Il lago di Scanno e quello di Villalago paiono reliquie del gran lago che ricopriva in epoche remotissime quella valle. — Scomparse quelle acque per qual vuoi naturale fenomeno, lasciarono il loro fondo ad abbondevoli prati ed ubertosi terreni.

I *Peligni*, primi abitatori noti di questa contrada, pare derivassero dall'Ilirio, e tolto quel nome dall'antica *Palenum*, della quale poi non rimase che la piccola terra di *Palena*. Essi furono ora nemici ora alleati de' Romani, ma valorosi sempre; e per cagione del loro valore è da credere che fu scelta la loro capitale *Corfinio* come centro della Guerra Sociale.

Tre corpi di popolazioni diverse, cioè di Sulmonensi, di Corfiniensi e Superaquani (1), stretti da legami di una indissolubile confederazione, formavano la nazione Peligna. Sotto un cielo rigido e nevoso abitavano due in luoghi alpestri ed uno nella valle che mena al piano detto di *cinque miglia*. Ognuno aveva distinto contado, che, governato da capi scelti dal seno della propria popolazione, viveva in un'economia a parte; ma si riunivano insieme quando venivano a pubbliche deliberazioni o a dichiarazioni di guerra.

Volendo notare le poche città de' Peligni note all'antica Geografia, incominciamo dalla parte ove la loro regione confinava con la Marsia e l'Agro de' Vestini lungo l'Aterno. Ed ivi incontriamo *Superequo*, i cui abitanti furono detti *Superequani*, per cagione della loro situazione in una pianura elevata rispetto ai Corfiniensi e ai Sulmonensi, che abitavano in un piano declive. — Il sito dell'antica *Subequo Macrana*, fu riconosciuto nelle vicinanze di Castelvechio, a breve distanza dall'Aterno, e propriamente nella pianura di *Macrana*, dove furono osservati non pochi avanzi di mura, di rovinati edificj e di sepolcri. E il nome di *Subequo* o *Subequo*, che tuttavia rimane a quella terra ed alla prossima valle, non fanno dubitare che ivi sorgesse la detta città de' Peligni.

Nel confine de' Peligni e de' Marsi, alla stretta gola di *Forca Carosa*, i

(1) Che trassero questo nome dalle loro rispettive capitali, Sulmona, Corfinio e Superequa.

Superequani innalzarono un arco laterizio a Livia Augusta. E poco discosto di là sorgeva il villaggio di *Statulae*, che diede il nome ad una stazione della *Via Valeria*; e pare fosse nelle vicinanze di *Goriano Siculo*, sugli aspri gioghi della regione, dove oggi passa la strada tra *Forca Carosa* e *Pentima*; e a giudicarne da molti avanzi e dalle iscrizioni ivi trovate, pare avesse quel villaggio una qualche importanza.

Corfinio (*Corfinium*) fu tra' Peligni la città più insigne e la metropoli, ed una delle più importanti d'Italia, se vuolsi considerare la sua nobile posizione, le insuperabili fortezze che la difendevano, e l'ampiezza delle sue mura e del suo territorio. Ed una pruova non dubbia della importanza di Corfinio si ha da questo, che, scoppiata nel 663 la Guerra Marsica o Sociale, gl'Italiani confederati vi posero non solo la sede de' pubblici concilii, ma l'asilo delle loro libertà; e quella città fu invece di Roma la metropoli di tutti gl'Italiani, e centro della guerra; ed ebbe perciò il nuovo nome d'*Italia*, com'è manifesto dalle monete di quella celebre federazione. — Il sito dell'antica Corfinio fu riconosciuto nelle vicinanze della terra di *Pentima*, e propriamente nel luogo detto la *Civita*, dove vedesi ancora un gran tratto della *Via Valeria*, ed avanzi di molti sepolcri, e i vestigii delle sue mura di pietre macigne senza cemento, ed acquidotti che vi portavano le acque dell'Aterno e del Sagittario, e i pavimenti delle sue vie, e colonne, gemme incise, elmi ed altri preziosi monumenti, e gli avanzi dell'Anfiteatro e delle Terme.

Sulmona (*Sulmo*) era grande e bella città de' Peligni, nella vasta pianura bagnata dal Gizio e dal Vella. Fu alleata de' Romani, ed ebbe a soffrire molto nel passaggio di Annibale, e maggiori danni dalle armi di Silla. Aveva templi superbi, ed innalzavasi sopra tutti gli altri quello dedicato a Vesta ed Apollo.

A breve distanza dell'antica Sulmona, che occupava il sito medesimo della presente, appiè del *Morrone*, sotto la rupe del *Romitorio* di *S. Onofrio*, veggonsi alcuni ruderi di opera reticolata, ne' quali voglionsi riconoscere gli avanzi della *Villa di Ovidio*, venuta in tanta fama pe' suoi versi immortali; e, nelle limpide e fresche acque che discendono dal monte, la fontana tanto celebrata dal poeta, e nel clivo di quel monte medesimo, il luogo del suo laureto e del boschetto.

Fuori della *Via Claudia Valeria*, 8 miglia lontano da Sulmona, era il *Pago Fabiano*, antico villaggio de' Peligni. Plinio lo ricorda per l'uso che si avea di far tepide le viti nel rigido inverno; il quale uso si è conservato in tutta la vallata peligna, e soprattutto a Popoli si portano le tepide acque del Callisto per far caldi gli ortaggi, e a Pratola le acque del Sagittario per far caldo il lino.

Sulla *Via Numicia*, che da Corfinio menava alla città di Sulmona, era una stazione, indicata nella Tavola Teodosiana col nome di *Giove Paleno*, per un tempio innalzato a questo particolare nume de' Peligni.

Nella regione de' Peligni gl'Itinerarj Romani non ci additano che la *Via Claudia Valeria*, la quale da *Cerfennia*, città della *Marsia*, conduceva a Corfinio.

Regione de' Marrucini

La regione de' Marrucini (circondarii di Bucchianico, Manopello, S. Valentino e Caramanico, nel Distretto di Chieti) aveva per confini, ad o-

riente i Frentani, da cui era divisa per il corso del fiume *Foro*, dalla foce alle sorgenti nelle pendici della *Majella*; a mezzodì il corso del *Rasino* o *Rasento*, che presso *Tocco* si unisce alla *Pescara*; ad occidente una parte del *Morrone* e della stessa *Majella*, ond' era divisa da' *Peligni*, e a settentrione il corso dell' *Aterno*, per mezzo di che era separata dà' *Vestini*.

L' *Adriatico* ricoprì in tempi remotissimi questa piccola regione, e pare che uscissero dalle acque del mare fino gli stessi alti gioghi della *Majella*, siccome dimostrano le copiose petrificazioni marine osservate sulle più alte pendici di quella grande montagna. L' agro *Marrucino* intanto, formato di valli, colli e pianure irrigate da fiumi e rivoli perenni, presenta la più rigogliosa vegetazione in orti, vigne ed oliveti. I primi abitatori di questa contrada furono colonia de' *Marsi*, e furono gente sannitica, ed ebbero comune il linguaggio, e il valore e la fortezza nel combattere.

Le città più notevoli di questa piccola cantrada furono, *Interpromio* sulla *Via Valeria*, nel luogo medesimo dove è oggi *S. Valentino*, tra la *Pescara* e i piccoli fiumi *Orta* e *Lavino*; chè in quel luogo stesso sono molte rovine di città antica, sepolcri, are di marmo, monete, idoletti, canali di piombo, colonnette e pavimenti marmorei.

Un miglio lontano dal territorio di *S. Valentino* e dalla descritta città d' *Interpromio* fu un pago, o villaggio di essa, che fu detto *Pago d' Interpromio*. Il luogo di questo villaggio fu forse l' ameno colle di *Mortola*, dove si sono rinvenuti antichi ruderi, acquidotti e monete; o la sottoposta pianura di *Tocco*, dove si veggono più grandi rovine; o il luogo della *Badia di S. Clemente* di *Casauria*; i quali siti sono l' uno vicinissimo all' altro.

Teate era antica e celebre città e metropoli della regione. Aveva magnifici edifizj e superbi templi; e veggonsi ancora gli avanzi del Teatro e delle Terme. Sorgeva la città nel sito della presente *Chieti*, sopra amena collina, dalla quale si gode la veduta de' monti e del mare, e la bella pianura irrigata dalla *Nora* e dall' *Aterno*.

Poche miglia lontano dalla città di *Teate*, presso alla foce del fiume *Aterno*, era la città di questo stesso nome; ed è da porre tra le più antiche città nostre, della quale l' origine è del tutto sconosciuta. — Questa città era emporio comune di molti popoli, frequentata e celebre per il suo porto, comune insieme ai *Vestini*, ai *Peligni* e ai *Marrucini*, co' quali gl' *Illirici* ed altri popoli dell' opposta spiaggia dell' *Adriatico* erano in rapporti di commercio.

A giudicarne dagli avanzi di un antico ponte, l' antica città sorgeva sulle due sponde del fiume, e la presente *Pescara* occupa la parte destra del luogo dell' antica. E quivi intorno si sono scoperti gli avanzi di un sepolcreto e di un tempio.

La regione de' *Marrucini* era attraversata dalla *Via Claudia Valeria*, la quale da *Corfinio*, città de' *Peligni*, giungeva sino ad *Interpromio*.

Regione Frentana

La regione de' *Frentani* (ne' distretti di *Lanciano*, *Vasto* e *Larino*) aveva per suoi confini, il fiume *Foro* a settentrione, ond' era divisa dall' agro de' *Marrucini*, il *Frentone* o *Fortore* a mezzodì, ond' era divisa dalla *Dau-nia*; l' *Adriatico* ad oriente, la *Majella* ad occidente, che la separava da' *Peligni* e da' *Sanniti*.

Gli alti gioghi della Majella con le diramazioni che se ne distaccano ad oriente e a mezzodì, e le piccole valli che si aprono in mezzo ad esse, e le basse colline, e i piani in riva dell' Adriatico, bagnati da numerosi rivi di acqua, formavano la regione Frentana. In sul monte vi ha punte ertissime, rupi spaventose, valloni enormi, tra' quali i più grandi e profondi sono quelli di *Orfente* e dell' *Inferno*, poco accessibili, e di *S. Spirito* e *Civitella*. Ma vi ha grandi declivi coperti di boschi densissimi, e ve n'ha di altri assai piacevoli per il dolce mormorio di chiare e fresche sorgenti, e per il vago aspetto di ridenti e verdi prati, sparsi di erbe e di fiori. La neve che cade in gran copia ne copre la maestosa cima, e in alcune parti gela e dura lunghe stagioni. — I colli e le valli in che si abbassano le diramazioni della Majella, e la pianure che si allargano inverso la marina, dimostrano chiaramente la remota dominazione del mare.

I Frentani ebbero origine da' Sabini; ma con le tribù Sabelliche si intramischiarono da tempi remotissimi i Liburni, venendo dalla opposta e vicina riva dell' Adriatico, e insieme con esse abitarono la regione Frentana.

Tra le città antiche che la storia ci ricordi nella regione de' Frentani, noteremo, *Ortona*, posta presso al mare, poche miglia lontana dalla foce del Foro, nel luogo medesimo della presente Ortona. Era tra' Frentani e i Peligni, e vuolsi fondata da' Liburni. Ortona era l'arsenale marittimo ed il porto della regione; e la natura aveva fatto quel sito molto acconcio a quel fine. Apriva il mare sotto le sue mura un piccolo seno, guardato a mezzodì da colli e da rupi, e a settentrione dal piccolo promontorio dell' *Acquabella*. Ma caduto quel promontorio, e ricolmata la parte interna del piccolo porto, esso non è più quello di prima. — Ortona era città ricca e popolosa, e centro di grandi commerci: vi avea arti fiorenti; e si sono scoperte iscrizioni che rammentano i collegi de' fabbri, de' navicolari e de' lanarj. Vi avea belli edificj e templi superbi; e sono ricordati quelli sacri a Marte e ad Apollo, e quello d' Iside di pietre quadrate, innalzato sulla riva del mare.

Quest' antica città frentana ha conservato il suo prisco nome; e perchè fosse distinta dalla città omonima appartenente alla Marsia, è detta *Ortona a mare*. I grandi ruderi degli antichi edifizj, che sono quivi intorno, dimostrano il luogo preciso e l' ampiezza di essa.

Anxano (*Anxanum*), a breve distanza dalla foce del Sangro, era una delle più importanti città frentane, ed ebbe anche nome di *Anxa* e *Anxia*. I primi abitatori furono di razza sabina o sannitica; e la città fu il comune emporio de' Frentani. — Il nome di questa città si mutò ne' bassi tempi in *Anzano*, *Lanzano*, da cui derivò quello di *Lanciano*. Ma il sito dell' antica non era ristretto al colle *Erminio*, su cui sorge *Lanciano vecchio*, che forma il più piccolo rione della città moderna. Molto più ampia n' era l' area, ed abbracciava tutta l' amena e spaziosa campagna ch' è quivi intorno, circondata da valli e da collinette, dove veggonsi ruderi di antiche fabbriche, e furon trovate statue e monete.

Buca era città frentana, posta sulla riva del mare, di qua della città di *Anxano*, e fu ricordata da molti geografi antichi, e fu chiara pe' superbi suoi monumenti. Se la città fosse distrutta o abbandonata, e quando ciò accadesse, è del tutto ignoto; ma pare che il luogo di essa si sia riconosciuto sull' amena pianura della *Penna*, 3 miglia lontana dal Vasto, dove furono trovate alcune lapide con iscrizioni poste da' Bucani, e avanzi di

templi, di acquidotti, di sepolcri, di mura, di colonne.—Si crede che Buca avesse avuto il suo porto, e che mercè di esso e delle facili comunicazioni i Bucani sieno venuti in grande prosperità.

Pallano (*Pallanum*) fu città de' Frentani; e le superbe rovine di saldisime mura che rimangono anche oggi sul monte dello stesso nome tra Bomba ed Atessa, ed altri antichi monumenti, ci additano in Pallano una non ignobile città. Quelle mura son fatte di enormi pietre macigne di quattro a dieci palmi di diametro, e l'una sovrapposta all'altra senza cemento; e pare che risalgano a tempi remotissimi, anteriori all'epoca romana, e sieno probabilmente opera de' Pelasgi.

Istonio sorgeva tra 'l Senello e il Trigno, ed era città frentana di un'antichità remotissima, abitata e civile avanti i tempi romani, come dimostrano gli avanzi de' suoi monumenti. Era nel luogo che oggi occupa la città del Vasto. Ed ivi furono scoperti grandi avanzi di un tempio magnifico sacro a Giove Ammone, con frammenti di scelti marmi e di colonne di granito orientale, e col simulacro stesso del nume; e ruderi di templi innalzati a Bacco, a Marte, a Giunone, a Cerere. I vestigj di un Teatro, o più propriamente di una *Naumachia*, e gli avanzi di grandi serbatoj, di cloache, di acquidotti, e le rovine di molti sepolcri, dimostrano come l'antica città era vasta e popolosa.

Quando, mutate le sorti d'Italia, le nostre regioni caddero sotto il dominio de' Longobardi, quest'antica città divenne sede di un Gastaldo, e credesi che, perdendo l'antico nome, cominciasse allora con voce germanica a dirsi *Wast*, che significa pretorio o luogo di giustizia, donde derivò il nome attuale di *Vasto*.

Tra Istonio e Larino, quasi ad uguale distanza, era *Uscosio* o *Vicosio* (*Uscosium*), oppido o castello de' Frentani. Ed era ad un miglio dalla *Via Traiana* nelle vicinanze del villaggio di *Guglionisi*, nel luogo detto il *Casalino*, tra la sponda del *Sinarco* e la terricciuola di S. Giacomo; e i ruderi di mura antiche, e i sepolcri la dimostrano non ignobile città de' Frentani.

Interamnia Frentanorum fu altra città de' Frentani, lontana poche miglia da Larino, tra le foci del *Sinarco* e del *Biferno*, dalla quale sua particolare posizione tolse il suo nome, che cangiò in tempi più vicini a noi in quello di *Termoli*. E nelle vicinanze di questa nostra città veggonsi ancora i ruderi di templi ed altri monumenti antichi.

Cliternia, oggi Campomarino, fu città de' Frentani, presso alla foce del *Tiferno* o *Biferno*. Ed ivi furono trovati avanzi di grandi edifizj, medaglie, frammenti di colonne e sepolcri.

A mezzodì di Uscosio era *Larino* (*Larinum*), sulla *Via Trajana*, città cospicua ed antichissima fra tutte quelle che i Frentani abitarono, siccome dimostrano le medaglie con leggenda osca. I *Pelasgi Tessali* pare ne fossero stati i primi fondatori. Gli scrittori antichi parlauo dell'ampiezza e della fertilità de' suoi campi, e non par dubbio che l'agro di Larino si distendesse dal Tiferno al Frentone. Larino ebbe teatri, circhi, anfiteatri, templi superbi, e nel territorio della presente Larino furono trovati gli avanzi di quei monumenti.

A due miglia di distanza dalla città di Larino sovrastava all'agro larinato una rocca detta *Rocca Calena*, nel sito dell'odierna terra di *Casacalenda*, posta alla falda di un colle.

E a nove miglia da Larino, tra questa città e la *Teano appula*, era *Ge-*

rione, importante città e fortezza de'Frentani. Essa pare che avesse avuto la stessa origine di Larino, l'una e l'altra rammentandoci popoli pelasgici, e centauri e domatori di cavalli.

Molti e larghi rivi di acqua bagnavano la regione frentana, scendendo dalle pendici appennine, e mettendo foce nell'Adriatico; e, tra gli altri, noteremo il *Foro* o *Fauro* (*Faurus fluvius*), il quale s'ingrossa di altri fiumicelli, e sbocca poco lontano da Ortona; e il fiume *Sagro* (*Sagrus fluvius*) tra' Frentani e i Peligni; e il *Trinio* (*flumen Trinium*); e il *Tiferno* (*Tifernus amnis*), e il *Frentone* (*Frento flumen*).

Tra le strade della regione frentana ricorderemo la *Via Trajana Frentana*, la quale metteva in facili comunicazioni gli abitanti della contrada co' Marrucini e i Peligni da un lato, e dall'altro co' Dauni e i popoli confinanti: aveva un corso di circa 80 miglia, e si sviluppava lungo la spiaggia del mare, toccando Aterno, Ortona, Anxano, Buca.

La Marsia

La *Marsia* era regione tutta mediterranea, racchiusa tra gli alti gioghi dell'Appennino, e circonscritta dal corso di quattro fiumi che bagnano questa parte delle nostre contrade, formando al tempo stesso i limiti naturali di sette altri popoli confinanti. Quei fiumi sono il Sangro dalla parte di oriente, l'Aterno dalla parte di settentrione, il Torano ad occidente, il Liri a mezzodì; e il primo divideva i Marsi da' Sanniti e da' Peligni, l'Aterno da' Vestini e da' Sabini, il Salto ed il Torano dagli Ernici e dagli Equi, il Liri da' Volsci.

Qui gli Appennini si aggruppano maravigliosamente, chiudendo in mezzo l'ampio bacino del Fucino, e da quella giogaia quasi continua di alte montagne discendono grandi rivi di limpide acque. Irregolare e difforme è la superficie della Marsia; ingombra nella maggior parte di monti e colline, e rotta da valli più o meno larghe e profonde; il monte più elevato è il Velino, e l'ima conca è quella del Fucino.

I Marsi furono probabilmente una tribù di Pelasgi, alla quale poscia si congiunse una parte de' popoli Sabelli. Abitarono i Marsi, come tutt'i popoli italici antichissimi, più borgate che città, e noi noteremo queste soltanto.

Cerfennia, città o grossa borgata de' Marsi, di cui è chiara rimembranza ne' marmi scoperti e nelle Tavole Itinerarie. Il luogo dell'antica città fu riconosciuto presso *Colle Armele* appiè di *Forca Carosa*, nel luogo detto *li Colli*, ove furon veduti avanzi di mura e di un grande acquidotto, tratto dal prossimo monte. Ed anche oggidì si dà il nome di *Campo Cerfegno* ad un'estesa contrada poco lontana da *Colle Armele*, lungo l'antica *Via Valeria*, sulla quale sorgeva *Cerfennia*. Dopo il quinto miglio da questa città la *Tavola Peutingerana* segna la stazione col nome di *Mons Imeus*, così detta dal monte sulla cui vetta passava la *Via Valeria* per discendere a Corfinio.

Marrucio (*Marruvium*) fu la più cospicua città de' Marsi e la capitale della regione. Partendo dalle distanze notate nella *Tavola Peutingerana*, il suo sito fu riconosciuto nel borgo odierno di S. Benedetto, alla sponda orientale del Fucino, ove furono trovate iscrizioni sepolcrali, e avanzi di mura e statue.

Luco fu un borgo de' Marsi, e fu così detto dal vicino bosco di Angizia.

Il nuovo *Luco* fu edificato da' *Pennensi*, colle rovine dell' antico. Ed ivi furono trovati avanzi di fortissime mura di smisurati macigni poligoni senza cemento, che resistevano dopo tanti secoli alle ingiurie del tempo e al furore delle acque del *Fucino*, e ruderi di grandi costruzioni, alcune delle quali avevano forma di templi.

Archippe fu tra le città de' *Marsi*, se non la più importante, certo la più antica; se ne attribuisce la favolosa fondazione a *Marsia*, re o condottiere de' *Lidii*; e fu assorbita dal *Fucino* avanti i tempi romani. Credesi che fosse situata sulla sponda del lago dalla parte di mezzodì presso *Trasacco*.

Angizia era un villaggio de' *Marsi* sopra un erto monte alla riva occidentale del *Fucino* a breve distanza di *Luco*. — Fu rinomato tra' *Marsi* e tra gli antichi il bosco sacro alla dea *Angizia*, favolosa sorella di *Medea*.

Autina fu una nobile città della *Marsia*, e i suoi abitanti erano in fama di forti. Della città antica appena una parte è occupata dalla moderna *Civita di Autina*, posta nella valle di *Roveto*, a cinque miglia dal *Fucino*. L' antica città era vasta, e sono argomenti della sua importanza gli avanzi delle forti mura di sassi poligoni, e i non pochi ruderi di opere reticolate e pietre quadrate appartenenti ai suoi pubblici edifizj, e le Terme con pavimenti a mosaico.

Vesuna era un oppido *Marso*, ove adoravasi *Giove Cacumio*, nume sabino, il quale aveva culto negli alti gioghi de' monti. Il sito di *Vesuna* era nel villaggio di *Visino* o *Visinio* presso monte *Argatone*.

Furono antiche città o borgate de' *Marsi*, *Plestinia*, *Milionia*, *Opi* e *Fresilia* sul confine de' *Sanniti*; e secondo che dimostrano i monumenti, furono città importanti e fortezze de' *Marsi*, espugnate ed occupate da' *Sanniti* e quindi da' *Romani*.

Ma innanzi di porre termine a questa breve descrizione della *Marsia*, vogliamo notare che il *Fucino*, posto tra ridenti colli e tra gli alti gioghi dell' *Appennino*, ricevendo molti grandi e piccoli rivi di acqua, siccome *Fonte Grande*, *Capodacqua*, *Sarcinale*, *Tavana*, *S. Marco*, *l'Aureo di Celano*, il *Mosino di Avezzano* ed il *Giovenco*, e varj torrenti e le acque delle piogge e delle nevi, è uno de' più grandi laghi d' Italia, ed è celebre sopra tutti gli altri per le memorie degli antichi.

La più antica memoria del *Fucino* è in *Licofrone*, che lo nomina *Palude di Forco*; poichè i mitografi fecero discendere *Reto*, favoloso re de' *Marsi*, da *Forco*, dio marino. Donde prendesse il nome di *Fucino* è ignoto, se non fosse per avventura dalle *fucoidi*, piante acquatiche che han molta somiglianza con l' alga, e di cui se ne incontrano di vaghissimi colori di rosa, verdi e azzurri per lunghi tratti del lago. *Strabone* diede al *Fucino* l' ampiezza di un mare; e *Virgilio*, *Orazio* e *Silio Italico* celebrarono la freddezza, la leggerezza e la trasparenza delle sue acque, e il piacevole mormorio delle sue onde. Sulle incantate sue rive furono innalzate *Archippe*, *Angizia*, *Marruvio*, antiche ed importanti città de' *Marsi*, e non pochi altri villaggi; e i doviziosi *Romani* innalzarono magnifiche ville, ove passavano la primavera e l' autunno.

Il *Fucino* ebbe onori divini, e i *Marsi* gl'innalzarono templi ed are, anche perchè ne temevano le inondazioni, e reputavano salutari le sue acque.

Sulla sponda del lago, due miglia lontano dalla città di *Marruvio*, sorgeva un' isoletta, che alcuni chiamarono *Ortigia*, forse prendendo argomento dall' odierno nome di *Ortucchio*, ed altri la dissero l' isoletta *Issa*,

ricordata da Dionigi di Alicarnasso. Certo è che l'isoletta fu abitata in tempi molto anteriori ai Romani, siccome dimostrano gli avanzi di costruzioni antichissime che tuttavia vi si veggono.

Tra le grandi opere degli antichi fu importantissima quella di disseccare il Fucino, che uscendo spesso dalle sponde del suo bacino allaga da tempi immemorabili i vicini campi, e a questo fine fu ordinato l'emissario che si disse di Claudio (*Claudii Emissarium*); il quale metteva capo da un lato sul Fucino a due miglia da Avezzano, e dall'altro sul Liri, sotto Capistrello; ed era lungo più di tre miglia, largo da 8 a 10 piedi, alto da 12 a 20 piedi; internandosi per un miglio e quarto nel monte Salviano, e quasi due ne'campi Palentini; e avea undici pozzi verticali scavati sul pendio del Salviano, ed altrettanti su quello verso il Liri. Quel canale sotterraneo fu ricolmato e sepolto da lungo tempo; e scoperto in qualche parte ai tempi nostri, ne ha dimostrato il maraviglioso lavoro.

Le regione de'Marsi era traversata in parte dalla *Via Valeria*, non meno bella della *Salaria*: essa avea principio da *Tiburi* o *Tivoli*, ed era una continuazione di essa la *Via Claudia* nel paese dei Peligni e dei Marrucini. Questa grande strada dominava la pianura marsica e traversava la regione degli Equicoli,

I Marsi furono popoli forti e guerrieri, e mercè di essi, come di forti alleati, i Romani operarono grandi cose e vinsero i loro nemici, onde venne il proverbio, *non potersi dei Marsi, nè senza i Marsi trionfare*. I Marsi formarono alcune colonie; e l'antichissima città di Anagni, sede del concilio de' popoli Ernici, era abitata da una colonia marsica.

Gli Equi o Equicoli

Gli *Equi* o *Equicoli* (circondarj di Celano, Tagliacozzo, Civitella Roveto ed Alvito) erano ristretti in angusto spazio di territorio, abitando i sommi appennini tra il Liri e il Fucino, distendendosi dalle ultime falde del Velino presso le sorgenti dell'Aniene o Teverone, di cui occupavano le due sponde, insino a Tivoli ed a Preneste. La regione degli Equi era fra 'l Lazio e le regioni de' Sabini, de' Vestini e de' Marsi, formando le alpestri valli del Torano e del Salto, le quali offrono e varietà e amenità di siti. Mal nota ed oscura è l'origine degli Equi; ma essi discesero probabilmente dagli Aborigeni, o furono tribù sabina, del pari che gli Ernici e i Marsi.— Essi ebbero indole fiera e selvaggi costumi, e viveano di caccia e di rapina, e furono forti, e pericolosi nemici de' Romani, i quali dopo lunghe e sanguinose guerre poterono vincerli e aggregarli al Lazio.

Tra le città notevoli degli Equi, ricorderemo, *Cliternia* o *Cliterno*, ch'era una delle principali della regione, e della quale sono ignote le vicende e il tempo in cui fu distrutta. Il sito di questa città equicolana pare fosse stato a mezzodì di Capradosso, nelle vicinanze di Celano, dove furono trovate iscrizioni sepolcrali, e avanzi di bagni ed acquidotti e fabbriche antiche.

Corbione (*Corbio*) fu insigne città degli Equi nell'odierna terra di Corvaro, dove si veggono sotterranei acquidotti scavati sul vicino monte Frontino, per trarre l'acqua che dovea servire alla città e alle terme, costruite sopra mura ciclopiche. Ed ivi veggonsi ancora avanzi di un'antica strada che conduceva alle vicine città.

Scapzia (*Scaptia*) fu una delle più antiche e più illustri città d'Italia, secondo quello che ne dicono Dionigi di Alicarnasso e Plinio. Fu città degli Equi, fondata probabilmente da' Pelasgi o da' Sicoli. La città era distrutta al tempo delle guerre cartaginesi. La situazione è incerta; ma alcuni scrittori patrij ne assegnano le rovine tra Valle in Fredda e Riofreddo nel luogo detto *Scarpa*, ch'è forse un'alterazione dell'antico suo nome.

Carseoli (*Carseolis*) fu città principale ed antichissima degli Equi, posta sulla *Via Valeria*, 22 miglia romane lontana da Tivoli. Era in rigido clima situata nella valle *Torana*, tutta circondata di monti; e nel suo agro non coltivavasi che grano e viti. Come una riprova de' semplici costumi di quei primi abitanti d'Italia, ricorderemo questo della città di Carseoli, dove ogni anno si facevano sacrifici di volpi a Cerere, bruciandole co' manipoli delle spighe. — La città conservò il suo antico splendore sino al cadere dell'impero, e la Tavola Peutingerana la nota come città principale. Fu distrutta o abbandonata al tempo de' Longobardi, e se ne riconobbe il sito nella pianura tra Riofreddo e Celle, e propriamente nella Selva detta *Sesara*, che prende nome da un rivolo che l'irriga.

Carento o *Carenzia* era città o grossa borgata equicolana, poche miglia lontana da Carseoli. Le sue rovine, che serbano tuttora il nome di *Civita Carenzia*, si veggono sopra una collina lontana un miglio dall'albergo del *Cavaliere*, nelle vicinanze di *Poggio Cinolfi*; e sono acquidotti, avanzi di strada selciata, medaglie, frammenti di statue, tubi di piombo.

Tra le città antichissime degli Equi è pure ricordata *Nerse* e *Vico* di *Nerse* o *Nervesia*, distrutta da tempi molto remoti. Si è creduto di riconoscere le rovine in *Civitella di Nesce*, dove si sono trovati molti avanzi di monumenti antichi, di vasti recinti, di fabbriche ciclopiche, e sepolcri, medaglie, iscrizioni, e frammenti di statue e di colonne.

Alba Fucente era sopra un'alta collina, tre miglia lontana dal Fucino, e fu detta *Fucente*, perchè non si confondesse con la più antica città omonima detta *Alba longa*. Vuolsi che fosse fondata da' Pelasgi, e che togliesse quel nome dal colore bianchissimo della rupe sulla quale fu edificata. Fu grande, forte e nobile città, siccome dimostra il recinto primitivo delle sue mura, di costruzione ciclopica, e gli avanzi di templi, di due teatri, di un anfiteatro. Aveva sei porte, donde uscivano altrettante strade che la mettevano in comunicazione con le vicine regioni; ed i Romani fecero di quella città la capitale della quarta regione d'Italia, quando i nostri popoli ebbero perduta la loro autonomia. — Delle più belle rovine di quella città antica, delle colonne e de' marmi usò Carlo d'Angiò per edificare sulla riva del Salto il convento de' Templari sotto il titolo di *S. Maria della Vittoria*, ne' campi palentini, dove sconfisse Corradino.

Verrugine (*Verrugo*) fu antica città degli Equi, ai quali fu in processo di tempo ritolta da' Romani. Si crede che nel luogo dell'antica fosse oggi il villaggio di *Verrecchie*, a non molta distanza da *Tagliacozzo*, dove sono luoghi alpestri, null'altro non significando *Verruca* che luogo aspro ed erto.

Cominio (*Cominium*) fu città degli Equi, posta alle falde degli Appennini, e fu ampia e popolosa. Cadde sotto le armi de' Sanniti, e quindi, insieme con essi, sotto le armi de' Romani. Sorgeva l'antica città nel sito dell'odierno *Alvito*, ne' tempi cristiani detto *Civitas S. Urbani* in *Cominio*. — Quivi intorno veggonsi superbe rovine, giudicate avanzi di un tempio di Apollo.

La *Via Valeria*, tra le più nobili che i Romani aprirono ne' tempi fiorenti della Repubblica, che limitava il Lazio dal lato della Sabina sino al paese de' Marsi, attraversava in parte il paese degli Equi. Da Tiburi conduceva per la valle dell'Aniene a Carseoli e ad Alba, e di là nel paese dei Marsi sino a Corfinio, come indicano le stazioni di essa negl' Itinerarj romani, e i vestigj e le lapide che ne rimangono.

Il Sannio

Il *Sannio*, che occupava quasi il centro delle nostre contrade, toccava gli agri di sette altri popoli confinanti, ed erano gl' Irpini e gli Appuli dalla parte di oriente, i Frentani a settentrione, i Peligni, i Marsi e i Volsci dalla parte di occidente, e i Campani a mezzodì. E sul confine orientale erano il Sabato e il Tamaro; sul confine occidentale erano il Sangro e l' Appennino; e a mezzodì erano i monti Tifati, i colli Tribulani ed una delle sponde del Volturno.

Il Sannio fu scompartito in tre particolari distretti, che prendevano nome da' rispettivi popoli sannitici che li abitavano, ed erano i *Caraceni* o *Cariceni*, i *Pentri* e i *Caudini*; de' quali il primo restringevasi nella parte superiore del fiume Sangro, il secondo in parte degli odierni distretti d' Isernia, Campobasso e Piedimonte; ed il terzo ne' circondarii di Montefusco e Mercogliano in Principato Ulteriore, e di Cerreto, Cajazzo, Solopaca, S. Agata de' Goti, Airola ed Arienzo in Terra di Lavoro.

I Caraceni, ristretti in angusto paese, tolsero probabilmente il loro nome dalla città di Caracio, ch'era la loro capitale: de' Pentri, ch'erano sulle falde del Matese, è oscura l'etimologia; Caudio diede il nome ai Sanniti Caudini.

Inuguale molto e di varia natura è l'ampia regione del Sannio, ed ivi veggonsi insieme alti monti e dirupi, lunghe e tortuose valli, grandi e piccoli colli e pianure, bagnati da torrenti e da fiumi.

L'agro de' Caraceni, il quale probabilmente non si allargò oltre il circondario odierno di Castel di Sangro, era diviso da' Marsi per mezzo dei gioghi appennini, e da' Frentani per mezzo del Sangro, e le città più notevoli erano queste:

Aufidena, una delle città principali della regione, anteriore al dominio de' Sanniti, fondata probabilmente da' Pelasgi. Le sue mura erano costruite come le ciclopiche di Tirinto, massi immensi di aspra roccia, non tocca dallo scalpello, gli uni sugli altri sovrapposti a perpendicolo come fusti di colonna, ed aggiustati con minori pietre negl' interstizj, che ci additano il vero stile ciclopico mentovato da Pausania. L'odierna *Alfadena* ci conserva il nome dell'antica, la quale sorgeva a breve distanza di là, sopra un'erta collina, e dove trovansi avanzi di mura poligone di considerevole grandezza. — La *Via Numicia* traversava l'agro de' Caraceni, riunendo Sulmona ad Aufidena.

Caricio o *Caracio* fu città de' Sanniti e la capitale de' Caraceni, e fu grande e forte per modo che fu riguardata come un castello sannitico; ed era posta là dove oggi sorge *Castel di Sangro*, nelle cui vicinanze furono trovati idoletti, monete e frammenti di statue.

Aquilonia era nel piccolo distretto de' Caraceni, ed è tra le più celebri nelle memorie della nostra storia antica; e qui si salvarono i Sanniti, poi

che furono battuti a Lucera e presso Interamnia. Il luogo dell'antica città era probabilmente quello della odierna Agnone, nove miglia distante da Trivento, e dove, secondo che dicesi, furono trovati ruderi di città antica.

La regione de' Sanniti Pentri era formata dalla vasta catena del Matese e dalle sue pendici e diramazioni, dove veggonsi monti sconvolti, e dirupi, colline, valli, piccole pianure, e grande inuguaglianza di terreno, e rocce squarciate orribilmente; dove tremuoti orrendi e grandi inondazioni mutarono più volte la faccia della contrada; la quale, del pari che le altre, uscì anch'essa dalle acque marine, siccome dimostrano le conchiglie e i lunghi strati di pesci petrificati che s'incontrano nella calcarea de' monti che vi si elevano e nella cima stessa del Matese.

Quei monti sono addossati l'uno all'altro, e contengono vaste pianure e grandi boschi, formando una lunga diga appennina, coperta, nelle più alte vette, di nevi e di ghiacci. E questo paese abitarono i Sanniti Pentri, su' quali pare che la natura aspra e selvaggia del suolo avesse potentemente influito; e sì che furono, da tempi molto remoti, e guerrieri e intolleranti di giogo e bramosi di dominio; e niuno, tra' popoli nostri, seppe più lungamente resistere ai Romani, come i Sanniti.

Le città notevoli de' Sanniti Pentri furono queste:

Maronea, grande città e ben fortificata, fondata probabilmente da' Pelasgi. Il suo sito pare che fosse a *Rocchetta*, nel territorio di Montefalcone, poichè sulla cima del vicino monte vedesi ancora una grande muraglia, lunga quasi un miglio, costruita di grandi pietre calcaree, la quale formava certamente il recinto delle sue mura.

Trebento o *Trevento* (*Trebentum* vel *Treventum*) fu città sannitica, e non fu da meno di tutte le altre della regione. Questa città ha serbato il nome antico, che alcuni vogliono essere derivato dai venti impetuosi che vi dominano; e si crede che nell'alto colle dove ora sorge, al di sopra del fiume Trigno, fosse situata l'antica rocca, e che la città si distendesse nelle contrade di Montelungo e Colle S. Giovanni, dove veggonsi avanzi di antichi edificj, e furono trovate medaglie con leggenda osca.

Duronia fu città de' Sanniti, popolosa, ricca e ben difesa; e il suo sito si suppone che fosse nella contrada bagnata dal fiume Durone, da cui tolse o a cui diede il suo nome, e nelle vicinanze di Civitavecchia, 12 miglia lontana da Campobasso, dove furono trovati sepolcri antichi in gran numero, lucerne, monete.

Esernia (*Æsernia*) fu città antichissima de' Sanniti Pentri, fondata innanzi ai tempi storici; e furono i Pelasgi i primitivi fondatori, siccome dimostra il nome della città, e le medaglie con l'immagine di Vulcano, nume sommo e padre de' *Cabiri* nelle mitiche credenze di Samotraccia e pelasgiche, venerato in questa città sino ai tempi di Roma. Essa prese parte alle guerre sannitiche, e fu occupata da' Romani. — L'antica città sorgeva sul luogo dell'odierna; e si veggono ancora gli avanzi delle sue mura poligone e delle sue porte, e ruderi di templi e di sepolcri, ed un acquidotto di considerevole profondità e larghezza, aperto nella roccia per lo spazio di un miglio.

Tiferno (*Tifernum*) fu città de' Sanniti, innalzata sulla riva del fiume dello stesso nome. Dell'antica città non resta alcun vestigio; e, quanto alla sua situazione, si crede che fosse presso il magnifico ponte fatto costruire da Benedetto XIII, allorchè resse la Chiesa di Benevento, oggi conosciuto

sotto il nome di *Ponte di Limosano* sulla destra sponda del Biferno.

Boviano (*Bovianum*) era alle radici del Matese, presso le fonti del Biferno, città capitale della regione de' Sanniti Pentri, ed una delle più antiche. Gli avanzi della città antica non sono nell' odierno Bojano, ma nel misero villaggio detto *Civita*, in sito più erto sulla soprastante montagna; ed ivi si veggono avanzi di antichi edificj e frammenti di mura e di colonne, e iscrizioni e monete.

Allife (*Allifæ*) fu una delle più cospicue città de' Sanniti Pentri, a volerne giudicare dalle memorie e da' monumenti; ed era nel mezzo di una spaziosa e fertile pianura, al principio delle valli beneventana, sopra un ramo della *Via Latina*. Fu città antichissima, di origine greca, fondata probabilmente da' Pelasgi.

Il Teatro, il Circo, l' Anfiteatro, gli acquidotti, le Terme, le mura ed altri pubblici edifizi di Allife dimostrano che fu città popolosa ed insigne, almeno ai tempi de' Romani. Giove, Giunone, Venere, Cerere, Diana, Ercole Gallico ebbero culto dagli Allifani; ed oltre a questi numi, de' quali è memoria in molte lapide della città, vi si adorarono Nettuno, Opi, Volturno, la Fortuna; ma de' molti templi innalzati a quei numi non restano oggi che gli avanzi del tempio di Giove.

E de' molti sepolcri che fiancheggiavano il ramo della *Via Latina* non veggonsi che le rovine di due soli, de' quali uno, conosciuto sotto il nome di *Torrione di Alife*, era di forma quasi rotonda, sopra una base quadrata, ricoverto di pietre e di marmi.

Sepino (*Sæpinum*) fu città sannitica, non meno importante di quelle già descritte, posta sopra un monte vicino al Matese, alle fonti del Tamaro, e fu popolosa, ricca e ben fortificata. Veggonsi ancora gli avanzi delle sue grandi mura poligone, indizio certo di un' antichità remotissima, e vestigj di un tempio e di un teatro, e rottami di colonne di marmo, e un acquidotto e avanzi di sepolcri. — Pare che la città antica fosse di origine pelasgica, e che fosse distrutta al settimo secolo; nè sorgeva nel luogo dell' odierno *Sepino*.

Murganzia (*Murgantia*) fu una delle più importanti e forti città de' Pentri, fondata probabilmente da' Pelasgi, nella campagna vicina a *Baselice*, il qual villaggio pare formato dalle rovine dell' antica città sannitica. Fu ricca e forte, e prese parte alle guerre de' Sanniti contro i Romani, da' quali venne conquistata e saccheggiata.

Ricorderemo in questo luogo che nel distretto de' Sanniti Pentri, la *Tavola Peutingerana* nota due stazioni sul tratto di strada che dalla regione frentana, e propriamente da Gerione, introducevasi nel Sannio e menava a Boviano. E la prima era quella detta *Ad Pirum*, forse per ragione di qualche albero di tal nome, a nove miglia da quella città de' Frentani, nelle vicinanze di *Campolieto*; e la seconda quella detta *Ad Canales*, per ragione degli acquidotti o canali artificiali accanto a cui si trovava nell' anzidetto tratto di strada tra Gerione e Boviano, poco discosta dalla presente Campobasso, e probabilmente nel villaggio di Castropignano.

E l' odierna terra di *Letino*, la quale sorge sopra un monte altissimo, sotto di cui scorre il piccolo fiume *Lete*, da cui certamente tolse il nome, pare che fosse una sede antichissima de' Sanniti Pentri, e forse degli stessi Pelasgi, come fanno credere le fabbriche che vi si veggono di enormi macigni.

Sul confine orientale de' Sanniti Pentri era il fiume *Tamaro* (*Tamarus fluvius*), il quale ingrossato da molti rivi di acqua, traversando da oriente a mezzodì il paese degl' Irpini, si scarica nel Calore presso monte *Acuto* sopra Benevento.

La regione de' Sanniti Caudini distendevasi tra' confini della Campania e degl' Irpini, ed era limitata dal Volturno, dal Calore e dal Tamaro. Una catena circolare di monti prolungasi da' gioghi di Venafro a quelli di Presenzano, Vairano e Pietramelara, dove dividendosi in due rami, uno si distende in direzione curvilinea da Baja a Campagnano, e si congiunge al Taburno ed alle sommità del Vitulano, e l'altro si attacca co' monti di Durazzano e di Airola. Queste due diramazioni di monti, che vanno a perdersi nelle pianure di Benevento con le tre ampie e amene valli che vi si aprono, e che prendono nome da *Telese*, *Ducenta* e l'antica città di *Caudio*, formano il paese una volta abitato da' Sanniti Caudini, ameno e ridente come la prossima Campania. Le città popolate e forti che ne' tempi remoti fiorirono in esso furono queste:

Cominio Cerito (*Cominium Ceritum*), di qua di Benevento e nelle vicinanze di Boviano, dove furono scoperti molti sepolcri e ruderi di antichi edificj e templi. Quivi intorno si leva alto il monte *Erbano*, tra le eminenze del Sannio Caudino, ricordato da alcuni antichi scrittori, anche come il luogo del passaggio di Annibale dall'Apulia nella Campania. E nella gola di quel monte vedesi ancora un avanzo di una forte muraglia di enormi macigni, ed ivi furono trovate alcune monete cartaginesi.

Compulteria sorgeva alla destra del Volturno, sopra un ramo della *Via Latina*; e i suoi abitanti furono ricordati da Plinio col nome di *Cupellertini*. Sono ignote le sue vicende, nè si conosce il tempo in cui fu distrutta e abbandonata. Il suo sito pare fosse nel territorio di *Alvignano*, dove nello scorso secolo si vedevano grandi rovine con marmi interi e spezzati e avanzi di templi e di are, acquidotti, sepolcri, monete. Ed era in un aprico altipiano, dal quale si veggono da lungi le falde del Matese, e più da presso S. Angelo e Piedimonte co' vicini villaggi, e le pianure, i fiumi e le selve che li tramezzano. Vi avea belle strade che univano Compulteria con le vicine città, ed una riunendosi alla *Via Latina*, conduceva a *Telesia*; ed un'altra, per la montagna di Alvignano, conduceva a *Trebula*, città campana.

Telesia era sulla *Via Latina*, 15 miglia da Allife, tra le più antiche e più importanti città del Sannio. La origine fu greca, e fu probabilmente opera de' Pelasgi. Alcune delle rovine di questa città si veggono sull'alto monte *Acero*, ed altre sono nella sottostante collina, ad un miglio circa dalla presente città di *Telese*. Ivi veggonsi le mura di opera reticolata, le quali di figura ottangolare girano un miglio e mezzo circa; e gli avanzi di un anfiteatro e di un teatro, e un acquidotto che conduceva le acque del Tiferno, e ruderi di templi, e statue spezzate e iscrizioni sepolcrali.

Mele (*Melæ ved Meles*) fu città de' Caudini, e fu grande e ben fortificata. Pare di origine greca, e fu probabilmente città pelasgica, occupata poscia da' Sanniti. Il suo sito si crede che fosse quello della odierna *Melissano*, a breve distanza da Ducenta e S. Agata de' Goti, e quivi, in un' amena valletta, sorge un fiumicello, che ne' tempi passati ebbe il nome di *Mela*.

A breve distanza da Cerreto furono le città antiche di *Fulsule* (*Fulsu-*

lae) e di *Orbitanio* (*Orbitanium*), dai Romani tolte ai Sanniti, e tolte ai Romani da' Cartaginesi.

E sul confine della valle Caudina, a mezzodì de' monti Tifati, elevavasi il *Taburno* (antichissimo nome di lingua osca o sabina), aspro e nudo in su' fianchi, ma con estese e belle pianure sulla sommità rivestite di vaghi boschetti di faggi, abbondanti di chiare e fresche acque, e con amene colline in sulla base rinvendite di erbe e di ulivi. I Sanniti Caudini aveano alle falde di quel monte il loro sepolcreto.

Calazia (*Calatia*) era presso il Volturno al pendio di un'aprica collina, una delle più antiche città sannitiche. Fu fondata da' Pelasgi; e tra le rovine di essa veggonsi mura ciclopiche, e ruderi di templi ed edificj antichi e avanzi di acquidotti; e si veggono nella parte settentrionale della città odierna, a *torre Vallone*, e nel monte fuor della porta di *S. Pietro*, nella cui vetta è il castello di *Cajazzo*.

Saticola fu città de' Sanniti, di una rimota antichità, e Virgilio pose i suoi abitanti tra gli alleati di Turno. È ignoto il tempo della sua distruzione; ma è molto probabile che ciò sia accaduto ai tempi romani, e per opera di Silla. Il suo luogo fu forse quello di *Limatola*, essendo che un'antica strada da Telesia menava a traverso di essa al tempio di Diana sul monte Tifata, e dove furono scoperte monete, molti sepolcri ed iscrizioni.

Plistia o *Plistica* fu un'altra importante città de' Caudini, di origine greca, da attribuirsi, secondo che pare, ai Pelasgi. Il sito di essa fu riconosciuto nel luogo detto *Presta*, tra *S. Agata de' Goti* e il monte *Taburno*, dove alla fine del secolo passato furono trovati non pochi avanzi di antichi monumenti.

Caudio (*Caudium*) era sulla *Via Appia*, undici miglia di quà di Benevento, sul confine della Campania; ed era la capitale del Sannio Caudino, ed una delle più importanti piazze, distrutta meno per la rabbia romana che incrudeli contro tutta questa regione, che per effetto dell'ira accesa dalla ricordanza funesta del fatto delle *Forche Caudine*; ma la totale distruzione pare non sia avvenuta prima del IX secolo. Le iscrizioni, i ruderi de' monumenti antichi scoperti presso *Arpaja*, e propriamente alle falde del monte aprico che sovrasta a questo piccolo villaggio, e che tuttavia ritiene il nome di *Costa Cauda*, dimostrano che ivi sorgeva la città capitale del Sannio Caudino. E sono avanzi di un tempio magnifico di quella città i sedici tronchi di granito orientale trovati sparsi per le strade del vicino villaggio di *Airola*.

E da *Caudio* pare che avessero tolto il loro nome le *Forche Caudine*, così memorabili nella patria storia; le quali erano formate, secondo le parole di Livio, da due passi profondi, angusti e selvosi, intorno intorno coronati da monti; chiusa da entrambi è una campagna abbastanza larga, di erba ricoperta e di acque, per la quale passa la via. Ma pria che tu giunga a questa, ti è forza entrare nel primo stretto, ed o retrocedere, o sbucare per l'altro più impedito ed angusto, se vuoi farti più innanzi.—In mezzo alle molte opinioni intorno al sito delle *Forche Caudine*, la meno contrastata pare che sia quella che riconosce lo stretto passaggio in quello che si apre tra *S. Agata de' Goti* e *Mojano*, nella valle dell'*Isclero*, il quale, scendendo sopra *Cervinara*, traversa la strada tra *Arpaja* e *Montesarchio*, entra in un lungo e stretto sentiero tra il *Taburno* ed un ramo de' *Tifati*, e poi, per *Mojano* e *S. Agata de' Goti*, passa nella pianura bagnata dal Volturno, al

quale si congiunge presso Cajazzo ; essendo che questa era la via più dritta pe' Romani dalle sponde del Volturno a Benevento ed a Luceria , e la quale aveva due gole, una presso Mojano l'altra vicino S. Agata de'Goti, con una piccola pianura tra mezzo , circondata dalle prossime falde del Taburno ; e non vi avea tra il Taburno e i monti di Airola altro passaggio per chi da *Calazia* montana muoveva alla volta dell' *Apulia*.

Erculaneo (*Herculaneum*) fu una delle città più importanti del Sannio, ben fortificata ; ed entrata nelle guerre sannitiche , fu vinta ed occupata da' Romani. Il suo luogo pare che fosse quello di Montesarchio , essendosi ne' tempi andati nominata *Monte di Ercole* la collina sulla quale è posto, per un tempio innalzato a quel nume, dal quale pare che *Erculaneo* prendesse il nome. E sono una riprova di ciò gli avanzi dell' antica città ivi scoperti, gli acquidotti, le colonne.

Maloento o *Benevento* (*Beneventum*) fu innalzata nel luogo dove riuniscono le loro acque il Sabato e il Calore , e fu cospicua città ed antichissima. La origine di essa è circondata da favolose tradizioni: i Pelasgi pare fossero stati i primi fondatori ; la tennero quindi i Sanniti, e quindi i Romani ; e furono questi che cangiarono il nome di *Maloento* in quello di *Benevento*, parendo non buono augurio ai nuovi occupatori l' antica denominazione che non intendevano (1). La città crebbe in ricchezza e magnificenza, e fu circondata di mura ; ed ebbe il Foro, i Portici , il Pretorio , le Terme, e templi superbi, di cui veggonsi ancora molti avanzi, tra'quali un piccolo obelisco di granito davanti la cattedrale di Benevento , e un arco trionfale, che fu detto di Trajano, che forma anche oggi una delle porte della città, detta *porta aurea*, opera magnifica, quasi tutta di marmo pario, con grandi colonne scanalate, co' corrispondenti pilastri corintii sopra alti piedistalli. Da quest'arco la *Via Trajana*, congiunta ad Eclano con l'*Appia*, menava nell'*Apulia*.

A breve distanza da Benevento, e forse sulla stessa *Via Trajana* che ne usciva, sorgeva il pago o villaggio col nome di *Pago Lucullano*. E più lontano di là, sulla via che correva al Calore , e di là nel paese degl' Irpini , era un altro villaggio col nome di *Nuceriola* o piccola *Nuceria*.

La vasta regione de' Sabini e le molte e popolose città che fiorivano in essa ci fan certi delle non poche strade che riunivano quelle città in fra esse e con le altre delle vicine regioni ; ed una maggiore riprova ne abbiamo nella testimonianza degli storici e negl' Itinerarj, e nelle tracce non distrutte delle antiche strade. Una delle più antiche era la strada maestra del *Matese*, per la quale comunicavano tra loro i Pentri che abitavano quivi intorno. Polibio indicava tre strade che pel Sannio menavano alla Campania, una pel colle *Erbano*, e per la montagna di Cerreto ; l' altra venendo dagl' Irpini, e passando per le gole Caudine ; e la terza pel bosco di *Liardo*, o per quello della *Regina*.

Altre strade riunivano *Saticola* con *Trebula*, *Calazia* e *Compulteria*, ed erano quelle che tenevano i Romani combattendo contro i Sanniti e contro Annibale.

La *Via Numicia*, ch' è uno de' rami della *Via Claudia Valeria*, partendo dal tempio di *Giove Paleno* menava ad Aufidena, una delle città principali de' Sanniti Caraceni. L' Itinerario di Antonino e la Tavola Peutingerana

(1) Il nome di *Maloento* derivò forse da *Maliensi*, abitatori della Tessaglia, e forse dal culto di *Apollo Maloento*.

indicano due altre strade principali, una di 70 miglia antiche da *Aufidena* ad *Equotutico* (S. Liberatore) nella regione degl' Irpini, e l'altra di 92 miglia, dalla detta città de' Caraceni a Nuceriola di là di Benevento. Uno de' rami della *Via Latina*, tra le più nobili che dopo l'*Appia* avessero i Romani aperte in Italia, metteva in comunicazione con la Campania le vicine città di Calazia e Saticola; e diramandosi in due braccia a *Trebula*, città campana, uno passava sul Volturno, sotto il castello di *Morrone*, e per *Limatola* e la sinistra sponda del Sabato terminava a Benevento; e l'altro per Calazia volgeva verso Telesia, incontrando l'altro ramo che passava per Alife, Telesia e Benevento, e che entrava nel Sannio al ponte di *Baja* sul Volturno, detto ancora *Ponte dell' Inferno*.

I Sanniti furono gioventù de' Sabini. Guerreggiando questi popoli da gran tempo contro gli Umbri, votarono ai numi, dice Strabone, tutto che nascerebbe in un anno. Debballi i nemici, parte de' nati sacrificarono, e parte consacrarono agl' Iddii. Ma sopravvenuta nel paese una gran carestia, videro in ciò l'ira de' celesti, e sentirono il bisogno di adempiere in tutto il voto, consecrando anche i figliuoli, che furono perciò dedicati a Marte. I quali, come pervennero ad età virile, furono costretti ad uscire dalla patria, e trovarsi altre dimore. Seguirono questi avventurieri un toro per condottiero, il quale si pose a dormire nella contrada occupata dagli *Opici*, ed ivi fermarono la loro stanza, cacciandone i primi abitatori, e sacrificando al dio della guerra, secondo il responso degl'indovini, il toro che il nume stesso avea loro dato per guida. Furono questi i principii della bellicosissima nazione de' Sanniti, i quali perciò pare che fossero dinotati col nome di *Sabelli*, o, come noi diremmo, *piccoli Sabini*.—Altri scrittori di cose patrie, riconoscendo ne' Sanniti le tribù *Sabelle*, ne fanno derivare il nome da alcuni popoli della Scizia, detti *Sanniti*, i quali venuti tra noi s' infamischiarono a que' primitivi abitatori. Certa cosa è che essi furono un popolo valoroso e fiorente, il solo tra tutte le antiche genti d'Italia che seppe più aspramente e più lungamente resistere alla sempre crescente fortuna di Roma; nè cadde sotto le armi romane se non dopo lunghe e sanguinose guerre.

Regione de' Volsci

La regione de' Volsci non ha negli antichi scrittori termini circoscritti, e alcuni confusero i Volsci co' Latini, lasciando molta incertezza sulle città da loro abitate. Noi possiamo dire che dalle vicinanze del Fucino distendevansi insino alla spiaggia del Tirreno, avendo a settentrione gli Equi, gli Ernici e i Marsi, ad oriente i Sanniti, i Campani, i Sidicini e gli Aurunci, a mezzodì gli Ausoni, ad occidente il mare. E furono le pianure bagnate dal Liri, dal Fibreno, dal Tolero, dal Melfe e dal Vinio quelle che formarono il paese de' Volsci, circondato dal gruppo delle *Mainardi*, di mezzo al quale si eleva il *Meta*, una delle più sublimi vette appennine, ed altri monti altissimi nella parte settentrionale, spogli di alberi, e vestiti sino ad una certa altezza di cerri o di quercie, e poi di faggi e di orni; ma le pianure e le valli, dominate da questi monti, e dal *Casino* e da monte *Cairo*, sono fertili e ricche; e pare, come tutta la regione volsca, che sieno uscite dalle acque del mare, essendo che sulle circostanti rocce appennine veggonsi ancora e piante e conchiglie e pesci fossili petrificati; e che sieno

sollevate per effetto di azione vulcanica, di cui veggonsi tracce sensibilissime ne' banchi vulcanici, su cui riposa la contrada, e nelle acque sulfuree e minerali.

Quantunque i monti fossero la sede primitiva delle nostre antiche popolazioni, e che di là fossero discese ad abitare le basse falde degli Appennini, e le valli e la marina, pure i Volsci pare che abbiano seguito un cammino contrario, e dalla marina si sieno distesi insino al monte.

I Volsci nelle antiche tradizioni sono confusi con gli Aborigeni o con gli Opici, riguardati come i primi abitatori di questa parte d'Italia; ma certamente essi erano della stirpe stessa degli *Osci*, e il loro idioma non fu che un dialetto dell'osco. E crediamo probabile che sopra questa spiaggia sieno venuti in tempi remotissimi i Colchi o i Pelasgi, e lo dimostra, più che ogni altra cosa, il culto di *Circe* sulla spiaggia marina; e il tempio di *Feronia*, che sorgeva a tre miglia da Terracina, e ch'era forse la *Giunone Argiva*, dea de' Pelasgi.

Tra le città notevoli della regione de' Volsci ricorderemo queste:

Sora, nella valle del Liri, tra le più vetuste città d'Italia, fondata probabilmente da' Pelasgi, che tutta dominavano la contrada tra il Tevere e il Liri; e fu certo una città molto importante fino da tempi molto remoti, poichè se ne disputarono il dominio i Sanniti e i Romani. Dell'antica *Sora* non restano che pochi ruderi della sua rocca, la quale fu elevata in luogo così aspro e difficile, che una piccola mano di soldati bastava a difenderla, ed i Romani non furono padroni della città se non quando ebbero preso ad inganno quest'ardua rocca. — Essendo *Sora* appiè di uno de' monti che la regione de' Marsi separavano da quella de' Volsci, e dove l'Appennino offre un facile sbocco alle valli del Liri, i Sanniti, padroni del paese superiore, poterono spesso scendere e impadronirsene.

Nelle vicinanze di *Sora* era la borgata di *Cereute*, povera ed ignobile, ma memorabile nella storia come la patria di C. Mario, il celebre figliuol di *Fulcinia*.

Affluente del Liri è il Fibreno (*Fibrenus fluvius*), il quale discende dalle radici di altissime ed orride balze, ed ha limpide e fresche acque. E dove il Fibreno si congiunge col Liri e forma un'isola amena e diletta fu la villa de' *Tullii*, dove nasceva l'illustre oratore di Arpino, e della quale restano ancora alcuni monamenti, e sono mura di opera reticolata e rotte colonne.

E un miglio lontano dalla villa, dove il Fibreno dividesi in due rami, era il *ginnasio* o luogo di studio dell'oratore, in un'amena isoletta ch'egli chiama l'*isola de' beati*, e ch'egli ornò di portici, colonnati, statue, imitando quella del suo Attico in Epiro. Quì Cicerone scrisse il trattato delle leggi e alcune sue orazioni. Quell'antico ginnasio era nell'isola oggi detta *Carnello*, nel luogo in cui sono le valchiere, cartiere e molini regii, ed un antica torre forse del Medio-evo.

Arpino (*Arpinum*) era a mezzodì di *Sora*, al di sopra dell'odierno *Arpino*, una delle più antiche e celebri città de' Volsci, di origine greca, e propriamente pelasgica, come quella delle vicine città degli Ernici. — *Arpino* fu città de' Volsci, e fu la patria di Mario e di Cicerone: ai Volsci fu tolta da' Sanniti, ed ai Sanniti da' Romani.

Arpino, come molte altre città italiche antichissime, venne prima fondata sulla vetta di una roccia dirupata, donde discopresi un vasto ed

ameno orizzonte ; ma di là discesero gli Arpinati in processo di tempo , e alla distanza di un miglio, sopra una collina inferiore e da presso al Liri, fondarono la nuova città.

I ruderi che ne sopravvanzano sulla roccia, nel luogo detto *Civita* ed *Arpino vecchio* , sono le sue mura pelasgiche dell' acropoli , sulla sommità della quale notasi ancora un monumento ciclopico , volgarmente detto *la Casa di Cicerone*, ch' è un avanzo del ierone o tempio che vi fu in origine edificato, come ad Alba Fucense ed in altre città pelasgiche. E dell' antica città non restano che le mura di enormi macigni senza cemento, e quattro archi sotterranei.

Atina fu città de' Volsci, nel luogo della moderna, una delle più antiche e forti delle nostre regioni. È ignota la sua origine, ma fu certamente di un' antichità remotissima, se vuol trarsi argomento dalle forti mura ciclopiche. Una parte della città presente è fondata sulle rovine dell' antica , e lo dimostrano le mura e le porte, e rottami di colonne, di statue e di marmi , e rovine magnifiche di edificj , ed un musaico di minutissimo e finissimo lavoro, e rovine dell' acropoli e di sepolcri piramidali , e avanzi degli acquidotti.

Arce (*Arx*) sorgeva tra Arpino ed Aquino, ed era città de' Volsci. Aveva mura saldisime , pari a quelle di Atina ed Arpino , ed un' inespugnabile rocca, ond' è da giudicarla di un' antichità remotissima , e da porla tra le città saturnie di questa contrada. — Sussiste anche oggi nella piccola terra di *Arce*, 7 miglia lontana da S. Germano, alle falde meridionali di un' alta montagna. Sulla vetta di quella montagna , dove ora sorge il paesetto di *Rocca di Arce*, sopra un' altissima e nuda roccia, era l' acropoli; e sebbene non ne restino che scarse rovine, pure i pochi avanzi delle mura poligone che vi si veggono sono bastanti per darci un' idea de' forti propugnacoli de' nostri popoli antichi.

Nelle vicinanze di Arce e di Arpino, Cicerone, fratello dell' Oratore, vi avea innalzato diverse ville, ed erano belle e superbe, siccome la *Manliana*, la *Bovillana*, la *Lateria* ; ma sopra tutte le altre era magnifica quella edificata da presso di Arce, che fu detta *Villa Arcana*. Parve a Cicerone opera da Cesare , o più veramente di qualche altro romano di Cesare più splendido e magnifico ; ed egli scorre dell' acquidotto, delle statue, della palestra, della piscina e del nilo di questa villa, o de' rivoletti a somiglianza del fiume egizio che nella piscina s' immettevano. La villa era situata ad oriente di Arce in un dolce declivio nel luogo detto *Fontana buona*, dove si veggono ancora i ruderi di opera reticolata, e dove furono scoperte statuette di greco scalpello, di marmo e di bronzo , grossi macigni lavorati elegantemente, mura dipinte, vasi, anfore, dolii di terra cotta.

Casino (*Casinum* vel *Cassinum*) era appiè di un alto monte presso il piccolo fiume Rapido, a 14 miglia da Arce, importante e antica città nella regione de' Volsci. Fu conquistata da' Sidicini, e cadde, dopo le guerre sannitiche, sotto le armi romane. La dolcezza del clima, la fertilità del suolo, e le sorgenti freschissime che in più rivoli ne irrigavano il territorio , vi richiamarono molte famiglie romane. La città era sulle falde del monte che ne conserva il nome, e sull' area della presente città di S. Germano; ed ivi sono molti rottami di colonne, e rovine di sepolcri e di altri pubblici edificj , di un teatro e di un anfiteatro. Molti avanzi dell' antica città ornano oggi la Badia Cassinese.

Di là dell' Anfiteatro di *Casino* e della *Via Latina* era la villa del celebre M. Terenzio Varrone, della quale restano pochi ruderi di opera reticolata nel sito detto i *Monticelli*, in un' ampia pianura irrigata dal *Rapido*. E in questa villa, che forse alle altre antepose di *Tuscolo* e di *Cuma*, Varrone già vecchio scriveva le sue opere, e segnatamente le agrarie, quando, sottrattosi alle agitazioni della vita pubblica, intese solo alle lettere e ai piacevoli studj.

Aquino (*Aquinum*) era tra le più grandi e popolose città de' Volsci, in un' ampia e fertile pianura, sulla *Via Latina*; e conservò il suo antico splendore sino ai tempi dell'Impero, come raccogliesi da Strabone, e come dimostrano le molte iscrizioni, e le rovine che veggonsi anche oggi a breve distanza dalla città moderna, nel sito detto *Civita Vetere*, tra le quali si notano gli avanzi delle sue mura di sassi quadrati, i ruderi di varj templi antichi, e di un teatro e di un anfiteatro, ed un arco trionfale di stile corintio e jonico.

Fabrateria era sul corso della *Via Latina*, 8 miglia antiche lontana da *Aquino*, diversa da un' altra città omonima e più antica, donde trasse l'origine. La città allargò i termini del suo territorio, e crebbe di popolazione con la distruzione di *Fregelle*, e perciò fu distinta col nome di *Fabrateria Fregellana*. Il luogo di essa pare che fosse nel piccolo paesetto di *Falvetera*, ne' confini del regno e della Campagna romana.

Fregelle (*Fregellæ*) era sulla destra sponda del *Liri*, attraversata dalla *Via Latina*, ed era tra le più antiche città d' Italia. Fu posseduta in origine dagli *Opici*, e da *Sidicini*, i quali furono della stessa stirpe; e dopo fu posseduta successivamente da' Volsci, da' Sanniti, da' Romani.

Della ampiezza ed importanza di questa città sono una riprova certa le grandi rovine delle sue mura, formando una figura multilatera, del perimetro di circa due miglia e mezzo, nel territorio di S. Giovanni Incarico, là dove il *Tolero* (il Sacco) sbocca nel *Liri*. Ed ivi, tra le altre macerie, veggonsi ancora colonne spezzate, marmi ed avanzi di antichi edificj, e idoletti, vasi, bronzi, e ruderi di magnifici templi. — Ebbe il suo porto in quello che oggi dicesi *Porto dell' Isola*, di rincontro *Isoletta*.

Interamna era città de' Volsci, sopra quel ramo della *Via Appia* che riuniva questa città con *Aquino* e *Casino*. Era situata sotto Pontecorvo, alla sinistra sponda del *Liri*, e nell' estesa area che occupava, dove tuttavia rimane il nome di *Teramo*, si veggono avanzi di edificj, di acquidotti, strade e mura antiche.

Tra le vie della regione de' Volsci, noteremo la *Via Latina*, la quale, partendo da *Frosinone*, fuori de' nostri confini, correva a *Fregelle*; ma prima di giungere a questa città un ramo di essa, passando il *Tolero*, menava a *Fabrateria*, donde per un' altra via traversa si passava a sinistra ad *Arce*, *Arpino* e *Sora*, e più oltre nel paese de' Marsi. A destra la *Via Latina*, a 4 miglia da *Fabrateria*, giungeva ad un ponte sul *Melfi*, e dopo altre 5 miglia ad *Aquino*, e dopo altre 7 miglia a *Casino*.

Nel dominio de' Volsci furono le cinque isolette che sorgono nel Tirreno verso la maremma dello Stato Pontificio, e che si appartengono al Reame delle Due Sicilie. Strabone ne nomina due come le più grandi, *Ponzia* e *Pandataria*; Pomponio Mela e Plinio aggiungono *Sinonia* e *Palmaria*, e Tolomeo la quinta col nome di *Partenope*. Tre sono più dappresso alla marina che fu de' Volsci e al promontorio *Circeo*, e sono *Palmaria*, *Ponzia*

e *Sinonia*, e, dalla più grande che abitarono, furono anche distinte col generico nome di *Ponzie*. Queste cinque isole, con le altre d' *Ischia* e di *Procida*, formano una specie di catena semicircolare, che dal capo *Miseno* si prolunga insino al *Circeo*. Molti scogli sono frapposti in fra esse, dei quali alcuni in tempo di calma si ravvisano a poca profondità nel mare, molti si elevano sulle acque, e i più considerevoli sono tra Ponza e Ventotene.

Sinonia, oggi detta *Zannone*, è lontana dal monte *Circello* intorno a 15 miglia. Scoscesa in tutte le sue parti, con piccole colline parallele, mostra nelle sue bianche lave le tracce di un antico vulcano; nè pare che fosse stata mai abitata ne' tempi antichi e ne' secoli a noi più vicini.

La *Palmaria* de' geografi antichi, oggi detta *Palmarola*, prolungasi di là dell' isola di Ponza; non l' abitano pescatori e coltivatori, e serve solo a quei di Ponza per coltivarvi qualche vigneto; nè vi sono ruderi e ricordanze che la mostrino popolata ne' tempi antichi. Tra' dirupi e le balze che la circondano, e che scendono a picco sul mare, si aprono molte grotte, albergo di soli uccelli notturni.

Ponzia (*Pontia*), a brevissima distanza da *Palmarola* e da *Zannone*, poche miglia da monte *Circello*, sorge la più grande e più rinomata di queste isole, e conserva l' antico suo nome. Quel nome le venne probabilmente dal culto di *Venere Ponzia*, protettrice del mare e de' porti, adorata in *Ermione*, città dell' *Argolide*; e le venne imposto da' *Pelasgi*, abitatori primitivi di quella regione, e che nell' isola passarono dalla spiaggia che poi fu de' *Volsci*. E nelle sacre isole, abitate dagl' illustri *Pelasgi*, è da comprendere anche questa, benchè men grande delle più lontane *Pitecuse*, ma al pari di esse popolata da tempi remotissimi. — Ponza è tutta vulcanica; e se ne veggono sensibilissime tracce nelle lave bianche e biancastre che formano quasi tutt' i monti, tutte le balze, tutti li scogli dell' isola, come in quella d' *Ischia* e ne' campi *Flegrei*. — L' isola passò da' *Volsci* ai *Romani*, e sotto l' Impero fu destinata come *Pandataria* all' esilio d' illustri personaggi.

Pandataria, ora *Ventotene*, si distende di oriente inverso occidente, con una forma molto irregolare, avendo una lunghezza di due miglia, ed una larghezza varia, ma che non oltrepassa i 500 passi. Poco elevata sul livello del mare, scoscesa in tutta la sua circonferenza, non vi si può approdare che per un piccolo porto, della forma di un canale, scavato dagli antichi ne' tufi vulcanici da cui è formata. — In tempi remotissimi fece forse parte della stessa isola di Ponza; e, ai tempi de' *Romani*, fu del pari ch' essa abitata e coltivata; fu luogo di proscrizione, e sopra questo scoglio solitario perì di fame *Agrippina*, la magnanima sposa di *Germanico*. Disabitata ed inculta per più secoli, fu ripopolata nel 1770.

La *Partenope* di *Tolomeo*, ora detta *S. Stefano*, è a sud-est dell' isola di *Ventotene*, e quasi di rincontro al suo porto. È un vulcano estinto; e le altissime balze della parte orientale ed occidentale sono formate dagli enormi massi di lave di questo vulcano, che paiono discese in vaste correnti dal cratere, ed indurate al contatto dell' acqua, precipitandosi nel mare.

Il suolo dell' isola è fertilissimo, essa è abitata fin dallo scorso secolo, per cagione dell' ergastolo ivi stabilito.

Ausoni o Aurunci

L' *Ausonia* fu la regione abitata dagli *Ausoni*, e stendevasi lungo la co-

sta del Tirreno dalle vicinanze di Terracina ad occidente, dove confinava co' Volsci, infino a Mondragone (*Sinuessa*) a mezzodì, dappresso alla Campania. Al di sopra de' fertili colli e delle vaste pianure bagnate dal Gargigliano, e che hanno termine al mare, l' Appennino circondavala da settentrione ad oriente, e confinava co' Volsci montani e co' Sidicini nella contrada di Teano. Ond'è che, distendendosi non solo nella valle inferiore del Liri, ma ancora verso i monti, comprendevasi nell' odierno distretto di Gaeta, nella provincia di Terra di Lavoro.

I monti *Lepini*, che dividono ad occidente la valle inferiore del Liri dalle Paludi Pontine, e terminano sulla costa di Terracina, separavano l' Ausonia dall' Agro de' Volsci; e con quella diramazione appennina rannodasi quell' altra che viene dalla Campagna romana e che forma i promontorj di Terracina e di Gaeta. Il *Torele*, il *Faggeto*, il *Dofato*, il *Chiavino* sono i monti più alti di questa regione, dalle cui vette coperte di boschi tutto dispiegasi all'occhio il Tirreno con le isole da Capri a Zannone, e monte Circello, le paludi pontine, l' agro romano sino ad Anagni, la pianura un dì traversata dalla *Via Latina*, e Capua e il Vesuvio. Profonde e tortuose caverne serpeggiano nel seno di questi monti, e pendono in esse stalattiti di forme assai bizzarre, e tra le quali sono notabili quelle di *Pastena* e l' *Arnale della lustra* nel borgo di Gaeta.

La contrada è tutta vulcanica, ed offre tracce sensibilissime delle grandi commozioni sofferte. Non è bagnata da altri fiumi che il Liri, di cui forma la valle; ma scorrono intorno molti fonti e flumicelli, de' quali alcuni s'ingrottano nelle viscere de' monti.

Vario è il clima del suolo, siccome è varia la superficie, e da quello assai mite della marina e delle pianure si passa al temperato delle valli e dei colli e al rigido de' monti. La contrada è amena e fertile, e quì vegeta la vite, l' ulivo, l' arancio, il fico, la quercia, il pino, e tutti gli alberi utili e le piante e i fiori di che abbonda il nostro paese, e la terra offre copiosi raccolti di frumento; e quì producevasi il celebrato vino *Cecubo*.

Ignota è l' origine degli Ausoni, o almeno molto incerta e contrastata; ma in mezzo alle molte e varie opinioni, noi seguiremo quella che li vuole venuti dalla Grecia in Italia in tempi remotissimi. E antichi e possenti popoli d' Italia furono gli Aurunci, e così forti e bellicosi che alcuni scrittori li posero tra' giganti; e Virgilio celebrava l' arma di Turno come di un guerriero aurunco, e l'alta statura di questi popoli è ricordata da Dionigi, ed è dimostrata ancora dalla grandezza de' loro sepolcri. — Ma ignote essendo le vicende di questi popoli antichi, diremo che gli Ausoni e gli Aurunci furono riuniti insieme, e forse non furono che un popolo solo; ch'essi combatterono contro i Romani, e che avendo parteggiato pe' Sanniti, e non avendo voluto ricevere presidi nelle loro città di *Minturna* ed *Ausona*, quelle città furono distrutte e insieme con esse cancellato il nome degli Ausoni. Restano intanto non pochi avanzi delle loro città, e noi ne ricorderemmo i monumenti più degni di memoria.

Le *Lautole* furono uno stretto passaggio nella regione degli Ausoni, che prese nome dalle acque termali come quello delle Termopili, ed era a breve distanza da Terracina, sulla strada che menava a Fondi; e se n'è riconosciuto il luogo al di là di Portella, ne' confini del Regno e della Campagna romana.

E quivi intorno era la villa dove sortì i natali l' imperatore Sergio Gal-

ba, nel luogo detto oggi *Villa di Monticelli*, dove veggonsi non pochi ruderi di fabbriche romane.

Amicle, posta di qua dello stretto passo delle *Lautole*, sul golfo ausonio, fu una delle città più antiche d'Italia, fondata dagli *Amiclei* di *Laconia*, i quali vennero sopra queste marine, già popolate da' *Pelasgi-Tessali*; e fu in una bella pianura, ora tutta boscosa, ed in luogo delizioso e ridente, presso al lago di *Fondi*, il quale perciò fu detto *Lago Amiclano*.—*Amicle* fu distrutta da tempi molto remoti, e le tradizioni circa la sua distruzione non sono men dubbie e favolose della sua fondazione; ma pure dopo distrutta conservò qualche celebrità, e, sotto l'Impero, dicevasi *mare amiclano* il golfo sulla cui spiaggia era posta. Pochi avanzi di antichi edificj detti *Grotte di Amicle* si veggono all'entrata della *Selva di Fondi*, ed è tutto quello che sopravanza dell'antica città.

Nelle vicinanze di *Amicle* *Plinio* descrive il luogo dell'antica *Ausonia*, ch'ebbe nome di *Spelonca*, così detto da una delle naturali caverne che si aprono sopra quella spiaggia, e che dalle magnifiche ville de' primi tempi dell'Impero ivi innalzate, tra le quali primeggiava quella di *Tiberio*, crebbe facilmente e formò un qualche pago ai tempi del geografo.

La *Via Flacca*, che da *Terracina* menava al porto di *Gaeta*, passava innanzi alla villa *Spelonca*, le cui reliquie giungono insino al lido; ed un ponte dalla grotta conduceva al *Pretorio*, nel luogo ora detto *Bazzano*.

Tra la riva del golfo di *Caieta* e la città di *Fondi*, stendevasi l'agro *Cecubo*, famoso una volta per l'eccellenza de' vini che produceva. — L'agro *Cecubo* si ravvisa ne' dintorni del *Lago lungo*, e i colli *cecubi* in quelli di *Sperlonga*, che conserva il nome dell'antica grotta. Il lago di *Fondi* era nell'agro *Cecubo*; e *Plinio*, parlando delle isole galleggianti, parla di quest'agro; nè si può credere che qualcuna ve ne fosse altrove che nel detto lago, la più spaziosa laguna dell'*Ausonia*.

A settentrione della selva di *Fondi* era il lago che fu detto *Amiclano*, vicino alla distrutta città di *Amicle*, e celebre nell'antichità per le isole galleggianti. Ed anche oggi, l'onda agitata da' venti, qualche parte distaccando dagli aggregati di terra e di radici, e di foglie e rami secchi che si accumulano alle sponde del lago, e che i pescatori ivi chiamano *ballene*, forma queste isolette, state maravigliose per gli antichi. Quel lago è quello stesso che oggi noi diciamo di *Fondi*, ma meno ampio dell'antico.

Fondi (*Fundi*) era sulla *Via Appia*, nello stesso sito dove oggi sorge la città di *Fondi*, in una vasta pianura, tre miglia lontana dal mare. Fu città degli *Ausoni*, grande e popolosa e ben fortificata, ed ebbe belli edificj. Sulla porta detta di *Portella*, in cui sono evidenti segni di antichità, leggesi un'epigrafe nella quale sono ricordate le porte della città, le torri, le terme e le mura. Non resta alcun vestigio delle terme, ma rimangono le mura e sono di costruzione ciclopica, e alcune torri rotonde sul muro pelasgico, simile a quelli di *Cora* e *Volterra*, composto di poligoni irregolari lunghi da otto a nove piedi e alti da quattro a cinque. Ebbe templi superbi nella città e fuori delle sue mura, e, tra gli altri, uno dedicato ad *Iside*, sopra un ameno colle, dove veggonsene ancora i fondamenti magnifici; e si osservano ancor sparsi qua e là ruderi di opera reticolata, sepolcri, urne cinerarie e monete.

Dal confine marittimo dell'antica *Ausonia* in sino alla punta di *Gaeta*, e propriamente da *Terracina* a *Gaeta*, si distende l'ampio golfo che i *La-*

tinii chiamarono *Caieta*; ed ebbe tal nome da' Laconi (quelli che fondarono Formia ed Amicle) i quali così appellavano le caverne; e certo 'grandi spe- lonche si veggono sopra tutta quella spiaggia. Gli antichi scrittori parlano di Gaeta come golfo e come porto : la città si formò poco a poco e in pro- cesso di tempo, e probabilmente dopo la distruzione di *Formia*, avvenuta intorno all' anno 842 ; e in origine non fu che una piccola borgata per uso della gente di mare e di quelli stessi che vi approdavano.

E sopra questa spiaggia amenissima vennero ricchi e possenti Romani e vi fondarono ville superbe ; ed oltre alla testimonianza degli antichi scrittori, lo dimostrano i superstiti monumenti , le lapide , le reliquie di fabbriche antiche che si stendevano insino al lido , i grandi avanzi di ar- cate, di acquidotti, i serbatoi di acqua, gl' idoletti, le medaglie ; ed ivi vi avea magnifici sepolcri: e sulla pendice, e sulla cima di apriche collinette, sorgevano templi superbi, de' quali alcuni erano sacri a numi egiziani.

Lamia o *Formia* (*Formiae*) sorgeva sulla marina ausonia, nella *Via Ap- pia*, e fu antica e celebre città. Ne' tempi più remoti fu detta *Lamo* o *La- mia*, togliendo quel nome e dalla libica vergine *Lamia* , rapita da Giove e portata in quel lido , o dalla città tessala di *Lamia* , bagnata dal fiume *Acheloo*, il quale nome poterono riprodurre in Italia i Pelasgi-Tessali. Ma lasciando le mitiche tradizioni , da cui è circondata la primitiva *Lamia* , diciamo solo che in essa entrarono i Laconi , quelli stessi che fondarono la vicina città di Amicle, e per la bontà del suo porto, i nuovi abitatori cangiarono il primo suo nome in quello di *Formia*. E se vogliamo giudi- carne dalle sue rovine fu città cospicua e popolosa , e vi avea magnifici templi, e acquidotti, fontane, terme.

Il dolce clima e la fertilità della terra e del mare, e i deliziosi colli pro- duttivi di quei vini eccellenti tanto lodati da Orazio, traevano i ricchi Ro- mani in questa amena contrada, i quali qui nelle vicinanze di Formia in- nalzavano ville superbe, tra le quali ricorderemo quella di Cicerone, un miglio quasi prima di giugnere a Formia , a destra della *Via Appia*, e che fu detta *Formiana*. Ed era grande e magnifica, giocondo ricovero, secondo che dice Plutarco, per la state, quando più soavi spirano i venti etesii. Il luogo della *Villa Formiana* fu riconosciuto ne' grandiosi e bei ruderi su' quali fu fabbricata la *Villa Marsana*, ora di Caposele, alla sini- stra di Castellone. — Poco discosto di là era il *sepolcro* di *Cicerone*, sulla falda del monte detto *Acerbara*, di forma rettangolare, coperto di grossi quadroni di travertino. — E nel villaggio di Castellone , nel luogo stesso della *Villa* di *Cicerone*, fu riconosciuta la *fontana Artacia* (*Artacia Fons*), ricordata da Omero, e celebrata da Catullo.

Pire (*Pyrae*) era tra Formia e Minturna, sulla spiaggia ausonia, ed è nota solo per la testimonianza di Plinio. Fu fondata da' Pelasgi, i quali pare che avessero voluto in quel nome ricordare la *Pirca*, parte nota della Tessaglia.

Minturna (*Minturnae*) era sulla *Via Appia*, dieci miglia lontana da For- mia, ed era grande e antica città degli Ausoni, quantunque sia sconosciu- to il tempo della fondazione. Parteggiò pe' Sanniti, e fu conquistata da' Ro- mani, i quali ne traevano marinai e attrezzi navali per la flotta romana. La città era sulle due sponde del Liri, e vi rimangono grandi avanzi di mu- ra, di un teatro, di un grande anfiteatro, e i ruderi di un acquidotto, che dal vicino colle conduceva nella città salutare acque. Molti antichi monu- menti di Minturna furono adoperati all'edificazione di Traetto.

Sulla marina, e a breve distanza dalla città, era il bosco sacro alla *Ninfa Marica*, che il Liri traversava prima di metter foce nel mare, e che i *Minturnensi* aveano in grande venerazione. La *Ninfa* aveva un tempio sulla vicina spiaggia, che alcuni antichi attribuivano ad *Afrodite* o *Venere*. In quel tempio rifugiavasi *C. Mario*, e di là con vento favorevole partiva alla volta dell'isola *Enaria*, per salvarsi da' suoi persecutori.

Vescia era città degli *Ausoni*, posta di qua di *Minturna*; e trasse questo nome probabilmente dalle eccellenti produzioni del suo territorio. La prima memoria di questa città non risale ad un'epoca anteriore all'anno 337 avanti l'era volgare, allorchè i *Latini* vi si rifugiarono combattuti dai *Romani* nelle due battaglie presso il *Vesuvio* e la città di *Minturna*. Quindi cadde in potere de' *Romani*, e fu distrutta insieme con le città di *Minturna* e di *Ausona*.

Ausona era poche miglia a settentrione di *Minturna*, città antichissima fra tutte quelle che gli *Ausoni* abitarono, e forse la città primaria. Toccò ad *Ausona* la sorte stessa che a *Minturna*, per avere inclinato alle parti de' *Sanniti* nella guerra combattuta presso *Lautole*. Il luogo dell'antica città si crede che fosse nella terra di *Fratte*, in una bella pianura, presso le sorgenti del piccolo fiume *Ausente*, dove furono trovati molti marmi lavorati con frammenti d'iscrizioni, colonne spezzate, capitelli e ruderi di un'antica fontana.

Trifano (*Trifanum*) fu città o villaggio degli *Ausoni*, ricordata per la vittoria che il *C. Manlio Torquato* quivi intorno ottenne sopra i *Latini* collegati co' *Sanniti* e co' *Campani*. Quel luogo, così detto da tre templi che sorgevano in esso, era posto tra *Minturna* e *Sinuessa*.

Suessa era nella destra del *Liri*, un miglio distante dal monte *Massico*, sei miglia dal mare, e sopra vago ed aprico colle, ed era grande e cospicua città degli *Aurunci*, fondata probabilmente da' *Pelasgi*, e distrutta da un'eruzione vulcanica, siccome *Ercolano* e *Pompei*. Che fosse illustre e popolosa lo dimostrano le molte lapide, e i ruderi dell'antica città che si veggono fuori dell'odierna *Sessa*, mura di opera reticolata, colonne, acquidotti, ruderi del Circo, delle Terme, del Teatro e di superbi templi.

Aurunca fu una delle città più antiche di queste nostre contrade, fondata probabilmente sul colle della *Serra*, in fra i *Suessani* e i *Sidicini*. Ed ivi veggonsi le rovine di antiche mura, come quelle di *Tirinto*, *Cori*, *Russelle* ed *Arpino*; e in queste rovine, di massi vulcanici e di costruzione ciclopica, e troppo remote per una rocca, è forse da riconoscere un tempio della città, dove ancora i paghi vicini si riunivano, come in quello di *Alba* nel *Lazio*.

Cale (*Cales*) era città degli *Ausoni*, di assai remota antichità, e tanto che *Virgilio* pone i *Caleni* tra gli alleati di *Turno*. Fu probabilmente fondata da' *Pelasgi*; divenne in processo di tempo soggetta o collegata co' *Sidicini*, e insieme con essi combattè contro i *Romani*, da' quali venne espugnata. Era ricca e popolosa città, ed ebbe monete sue proprie, e fu celebrata pe' vasi e le anfore che ivi si formavano. — La città di *Calvi* pare sia succeduta all'antica *Cale*; ed ivi rimangono gli avanzi di un Teatro, nel luogo detto le *Grotte*, e ruderi di templi e di altri pubblici edificj.

Diverse vie mettevano in comunicazione gli abitatori della descritta regione co' popoli confinanti, i *Latini*, i *Volsci* e i *Campani*. Principale fra queste e più antica fu l'*Appia*, la quale da *Terracina* alla foce del *Liri*,

dividevala in due contrade, nella litorale o meridionale e nella montuosa o settentrionale. Partendo da Terracina quella via traversava Fondi, Formia, Minturna, e di là conduceva a Sinuessa, prima città della Campania; ed altre strade si diramavano da Amicle e da Formia, e riunivano queste città col porto di Gaeta, ed altre strade minori si sviluppavano in fra la Via Appia e la Latina, tra le quali era rinchiusa la regione Ausonia; e tale era la *Via Flacca*, la quale declinando sotto la marina passava per la rupe di Sperlonga, e serpeggiando dentro terra pe' colli di Gaeta, volgeva verso il porto di Formia.

Agro Sidicino

I Sidicini abitarono le colline orientali di *Rocca Monfina*, e fu angusto il loro territorio, ed unica città quella di *Teano*, non compresi altri paghi e villaggetti, che fecero probabilmente parte della regione, ma de' quali non è rimasta alcuna memoria. I Sidicini erano in fra gli Aurunci e i Campani, e distendevansi il loro agro nelle valli e ne' colli terminati a mezzodì dal territorio di Calvi e di Sessa, e ad oriente e a settentrione da' monti di Venafro.

I Sidicini, del pari che gli Aurunci, i Volsci e i Campani, furono di stirpe osca, ed osco ebbero il linguaggio. Le prime memorie de' Sidicini cominciarono con le invasioni de' Sanniti, da' quali furono vinti, e insieme co' quali caddero sotto la dominazione romana, dopo avere opposta una forte resistenza.—E la topografia dell' agro Sidicino noi riduciamo a queste poche notizie intorno alla grande città ch' essi abitarono.

Teano Sidicino era sulla *Via Latina*, presso le fonti del Savone, tre miglia lontana da Cale e sei miglia da Suessa. Fu greca la sua origine, e in tempi molto remoti; fu sottoposta ai Romani, de' quali seguì la varia fortuna. Sono argomento della sua grandezza e celebrità gli avanzi de' suoi monumenti, l' Anfiteatro, il Circo, il Teatro e le Terme, i sepolcri, i templi superbi di cui rimangono i ruderi e le lapide; e sono notabili le sue medaglie di argento e bronzo, con leggenda in caratteri osci e latini.

Opicla e Campania

La Campania è la terra felice e dilettoza che si abbassa in un' ampia estensione di paese, tra il Mar Tirreno e l' Appennino, ed è la più nobile delle nostre contrade, una delle più belle e più vaste nostre pianure, formata dalle valli del Volturno, del Clanio, del Rubeolo, del Sarno, cinta per una parte dal mare, e per l'altra da alte e continue montagne. La spiaggia, divisa in piccoli seni, baie e promontorj, s'incurva in due golfi, uno da Rocca di Mondragone al promontorio di Miseno, l' altro più vasto dal promontorio di Miseno a quello della Campanella. Il monte Massico co' colli di Sessa e i monti di Rocca Monfina dividono questa regione dalla valle del Garigliano, in cui si distese l' Ausonia; e il ramo che distaccasi dall' Appennino e forma la penisola sorrentina, la divide dalla valle del Sele, o dall' antica regione de' Picentini. Una parte del Volturno, il monte Callicola, i Tifati, il Taburno erano i naturali confini tra la Campania e il Sannio; e quella diramazione dell' Appennino che corre tra Avella ed Avellino formava il suo confine orientale e la separava dagl' Irpini.

La vasta pianura della Campania si divide in altre minori, che diconsi di Capua, di Aversa, di Caserta, di Acerra e di Nocera, e in quella del Sebeto presso al mare, la quale si dilarga in quella di Nola. E presso alla marina di questa contrada sorgono le amene isole di Capri, di Nisida, staccatasi dal prossimo Capo di Posilipo, e le isole di Procida e d' Ischia, parti anch' esse una volta del vicino continente. Tre gole, aperte dalla natura nell' arco degli Appennini che circonda la vasta pianura campana al nord-est, aprono una comunicazione in fra questa pianura e le altre dell' opposto lato dell' arco, una volta comprese nel Sannio Caudino; e sono quella di *Triflisco*, a breve distanza da Capua, tra l' estremità settentrionale de' Tifati e i monti della Piana; quella di *Maddaloni*, in fra il termine orientale de' Tifati e i monti di Durazzano, congiunti co' magnifici ponti della Valle; e quella di *Arienzo*, chiusa tra' monti di Durazzano e quei di Cervinara.

La Campania trasse probabilmente quel nome dalla conformazione particolare del suo territorio, formato di vaste pianure chiuse da' monti e dal mare; se pure, come pare più probabile, non le venne dalla Campania dell' Epiro, essendo che di là passarono i Pelasgi, i quali poi tutta occuparono la spiaggia che si distende da Sinuessa alla foce del Silaro.

Questa seconda e amenissima regione fu il teatro di grandi commovimenti della natura, e sono sensibilissime le tracce dell' azione del fuoco interno del globo. I monti sono tutti di origine vulcanica, e quindi furon detti *Campi Flegrei*, i quali pare fossero stati in tempi remotissimi sottoposti alle acque del mare, siccome dimostrano le conchiglie marine. E sono crateri de' *Campi Flegrei*, in fra gli altri, la *Solfatara*, di figura quasi ellittica; l' ampia ed ubertosa pianura di *Quarto*, le cui grandi correnti di lave giunsero sino ad Aversa ed a Patria; e i laghi di Licola, e l' Averno e il Lucrino, la cui vulcanica natura basta a darci una immagine terribile di questa regione ne' tempi antistorici, e a spiegarci le favolose credenze de' poeti, che gli aditi quì immaginarono de' recessi infernali.

Risalendo a quell' età remotissima in cui la Campania si riposava dalle grandi commozioni sofferte, e l' acqua e il fuoco, come stanchi delle loro lotte gigantesche, pareva fossero in tregua, e lasciassero la terra capace di essere abitata, il suolo della Campania fu popolato dagli *Opici*, e la regione prese da essi il nome di *Opicia*. Ma Ausoni, Aurunci, Opici ed Osci, secondo le testimonianze di antichi scrittori, non furono che una stessa antichissima gente italica, la quale probabilmente ebbe prima il nome di *Opici* e poi quello di *Ausoni*; e derivarono da' primi Tirreni, ai quali si aggrupparono in processo di tempo gli Umbri e i Pelasgi. — Se l' Italia fu dai tempi più remoti sottoposta a diverse invasioni di popoli, la felice ed ubertosa Campania fu la più disputata fra tutte le contrade d' Italia; e n' erano cagione la fertilità del suolo, la dolcezza del clima, e la comodità dei porti. E restringendoci alle colonie, delle quali ci rimangono le memorie certe della storia, noi diremo, che i Pelasgi si unirono, quindici secoli avanti l' era volgare, ai primitivi abitatori della Campania, la quale Plinio riguardò come un certame dell' umana voluttà; ed essi si distesero in fra il Tevere e il Liri, e penetrarono nell' *Opicia*, e fondarono la città di *Larissa*. — Le colonie Ulisse nella regione Cumana e nella città di Sorrento sopravvennero forse, se non furono più antiche, a quelle de' Pelasgi: esse risalgono ai tempi mitici, e la cronologia è molto incerta. E non po-

chi monumenti sparsi sulla costa occidentale d'Italia, da *Preneste* sino all'istmo *Scilacio*, o dall'antico Lazio alla nostra Calabria, serbavano memoria ne' tempi romani di colonie qui giunte dal piccolo stato d'Itaca, e condottevi ancora da' prossimi *Leucadii*, come ci dimostra il culto del nume di questi popoli, confuso sin da' tempi Omerici con l'eroe d'Itaca. I luoghi che circondano Cuma, non che il promontorio sorrentino, ebbero ad essere le sedi di queste colonie Ulissee; e Silio Italico dinotava Baja col nome di *sede itacesia*, e ad Ulisse attribuivasi egualmente la fondazione del tempio di Minerva sul promontorio sorrentino.

Altre colonie vennero formate nell'Opicia, e prima di tutte *Cuma*, per opera probabilmente de' Calcidesi, i quali popolarono in processo di tempo le prossime isole *Pitecuse*, e di là, cacciati da' terremoti e dalle vulcaniche eruzioni, si dispersero nell'opposto continente, dove fondarono *Nola* ed *Abella*, e penetrarono nella regione che fu poi degl'Irpini, dove fondarono *Compsa* ed *Abellino*. E nuova colonia, composta di Calcidesi dell'Eubea, di Ateniesi, di Cumani, fondò la città di Napoli, a breve distanza da *Falero*, che i Rodiani, intramischendosi ai primi abitatori, avevano già accresciuta con un'altra loro colonia.

A tutte queste colonie greche, che dopo la guerra trojana occuparono i bei lidi dell'Opicia, si unirono in tempi mal noti gli Etrusci, i quali già occupavano le pianure circumpadane e l'Etruria; ed essi fondarono, secondo più certe testimonianze, la città di *Capua*, che fu la metropoli di altre undici città e la capitale della regione. Quelle città furono probabilmente *Sinope*, *Larissa*, *Volturno* e *Literno*, a breve distanza dalla metropoli; e più lungi sulla marina, *Falero*, *Ercolano* e *Pompeja*, e dentro terra, *Nola* e *Nuceria*, e più lontano *Marciana* e *Salerno*, e tutte edificate, secondo che pare, da' Tirreni e da' Pelasgi. Sgagliarditi dall'abbondanza o dal dolce clima di sì belle contrade, i primi abitatori furono costretti a cederle ai robusti abitatori de' paesi montuosi, ai bellicosi Sanniti, i quali occuparono Volturno e a poco a poco tutte le principali città della Campania, e formarono la nazione de' Campani, la cui capitale era Capua. E tennero quella contrada i Sanniti sino a che non vennero i Campani vinti e conquistati da' Romani, e non confusero la loro storia con quella di Roma.

La Campania fu la *Terra Felice* di queste nostre contrade, e l'avventurato abitatore può dire con un antico scrittore: « Qui dove abitiamo non intermette il cielo di risplendere, gli alberi di verdeggiare, di covrirsi di pampini le viti, i rami d'incurvarsi sotto i copiosi frutti, le messi di largheggiare le biade, la natura intera di covrirsi di fiori, di vestirsi di erbe i prati, e sgorgare da' monti chiare e fresche acque. » E di questa, più che di qualunque altra regione, può dirsi con le parole di Lucrezio: Soavi fiori ti dà la terra, ti sorridono i piani del mare, e immensa si diffonde la luce nell'azzurro del cielo sereno. — Nè solo i preziosi e invidiabili doni della natura le meritano il nome di *Campania Felice*, ma i ruderi e i monumenti ancora dell'arte antica quello le acquistarono di terra classica.

Qui si manifestarono grandemente la greca eleganza e la magnificenza latina, e la contrada fu tutta ricoverta di belle magioni, di ville sontuose, di sepolcri marmorei, di templi, di teatri, di anfiteatri, e di altri magnifici edifizj, i quali, comechè distrutti ed abbattuti dal tempo, da' Barbari, dall'umana avarizia e dalle stesse commozioni della natura, serbano tuttavia superbe reliquie della loro primitiva grandezza.

Detto ciò così generalmente sopra questa terra felice, facciamo di discorrere le città antiche più importanti, e i monumenti più notevoli.

Sinuessa era la prima città campana, nove miglia lontana da Minturna, sulla *Via Appia*. La rimembranza delle celebri viti *aminee* del prossimo agro Falerno fece conoscere l'origine pelasgica di questa città, essendo che gli *Aminei* furono popoli della Tessaglia, ed i *Pelasgi-Tessali* furono tra' più antichi che vennero ad abitare l'Italia. Il nome di questa città campana ci ricorda la Ninfa *Sinoessa*, nutrice di Nettuno, nume noto dei *Pelasgi*, al quale è sacro il cavallo delle medaglie di Larissa. La città ebbe pure il nome di *Sinope*, il quale fu probabilmente più antico di quello di *Sinuessa*. — La città ebbe il Foro, un anfiteatro, templi ed altri pubblici edificj, e ne sopravvanzano alcuni ruderi. Ed era appiè del monte *Massico*, in una piccola pianura, sopra un seno di mare, da cui vuolsi che avesse ricavato il suo nome. Ed ivi gli scrittori patrij ricordano le rovine del suo porto. La città fu distrutta o abbandonata ne' primi secoli dell'Impero, e meno per l'invasione de' Barbari, che per le pestifere influenze delle vicine paludi.

Due miglia lontano da quel luogo sorse *Rocca di Mondragone*, dalle rovine di *Sinuessa*; e di là di quel punto la *Via Appia* incontravasi con un'altra strada aperta da Domiziano e celebrata da Stazio, la quale, incominciando con un arco magnifico, menava per tutte le città littorali della Campania e finiva a Sorrento.

Nell'agro della città di *Sinuessa* sgorgano acque minerali, celebri e frequentate presso gli antichi, i quali le distinguevano col nome di *Acque Sinuessane*; e perciò Marziale distinse *Sinuessa* coll'aggiunto di *molle*, e *Silio Italico* con quello di *tepente*. Le acque sorgono in più luoghi alla base del Monte *Cicala*, ch'è una collina del *Massico*, e sono sature di gas idrogeno solforato. Furono frequentate anche nel Medio-evo, e note sotto il nome di *Caldane*. Sulle rovine delle antiche terme riedificava questi bagni sinuessani il duca di Sessa Consalvo di Cordova, ed innalzava un trofeo alla memoria dell'avolo, il gran Capitano, il quale vinceva i Francesi alle sponde del Liri. Quelle acque sono oggi del tutto abbandonate.

E in questo luogo noteremo, che di sopra a *Sinuessa* sorgeva presso la *Via Appia* il villaggio detto *Petrino* o *Villa di Lepta*, il quale ebbe un tempio dedicato a *Venere Felice*, di forma rotonda e ricco di marmi, come dimostrano le iscrizioni e i ruderi. Il villaggio era appiè del monte *Massico*, verso il mare.

Il *Massico* è come separato dall'Appennino, circoscritto dalla pianura di *Carinola*, e da quelle ove furono *Minturna* e *Sinuessa*, e noto sotto il volgar nome di *Monte Maggiore*. *Silio Italico* descrive il *Massico* come lieto di campi vitiferi, da' quali avea principio il celebrato agro *Falerno* (1). Poichè il monte si protende molto verso il mare, i *Pelasgi-Tessali*, che ne abitarono le vicinanze, gli diedero il nome di *Massico*, che vuol dire *più lungo* o *maggiore*.

(1) L'Agro Falerno (*Falernus ager*) fu posseduto dagli Aurunci, e quindi da' *Pelasgi*, i quali gli posero il nome che porta. Dal dominio de' *Pelasgi* passò a quello de' Campani, e poscia de' Romani. I *Pelasgi-Aminei* della Tessaglia lo piantarono di viti, e gli antichi lodano la fecondità, i vini e i frutteti di quest'agro, che i moderni topografi riconoscono a sinistra dell'*Appia* tra il Savone, il monte Callicola e Calvi.

Confinante con l'agro Falerno era il *Campo Stellate* (*Stellatis campus*), a destra della *Via Appia* per coloro che da Roma muovevano alla volta della Campania.

Quivi intorno era l'agro o *Vico Faustiano*, su' due lati della *Via Appia*, celebrato per gli eccellenti suoi vini, che Plinio pone al di sopra di tutt' i vini dell' agro Falerno. Contiguo all' agro Falerno era l' altro detto *Stalano*, onde prendeva nome un vino nobilissimo, il quale vinceva in eccellenza tutti gli altri de' vicini luoghi e de' lontani, il *Falerno*, il *Faustiano*, e quello del *Gauro* verso Baja e Puteoli.

Due miglia fuori della *Via Appia*, e otto miglia lontano da Sinuessa era il *Foro Claudio* (*Forum Claudii*), il quale fu un' importante borgata di questa contrada. Se ne veggono le rovine in una pianura indicata col volgar nome di *Civita rotta*, tra il villaggio di Ventaroli e la così detta montagna spaccata. E vicinissimo al Foro Claudio era il *Ponte Campano*, innalzato sul *Savone* (1), e così detto perchè era al principio della Campania, e la *Via Appia* per mezzo di esso conduceva a Capua.

Prima di Capua sorgeva una città e grossa borgata detta *Foro Popilio* (*Forum Popilii*); e non lontana di là era un tempo *Larissa*, città antichissima, fondata da' Pelasgi, e distrutta da tempi molto remoti (2).

Trebula era alle falde del monte *Callicola* (3), cinque miglia lontana dal Foro Popilio, sul confine della Campania e del Sannio; e fu città importante anche ai tempi dell' Impero. Non è nota l' epoca della sua distruzione, ma pare che la città sia caduta insieme con Capua non prima del IX secolo. I ruderi di Trebula si veggono a piè di un' erta collina, a due miglia da Formicola, e sulla vetta le rovinatè mura della sua rocca. Le mura erano di pietre piane senza cemento. Veggonsi ancora avanzi di sepolcri, da' quali furon tratti vasi pregiatissimi.

Venafrò (*Venafrum*) era nell' estrema parte settentrionale della Campania, in più alto sito della città presente. Trasse forse quel nome dalla condizione de' suoi boschi i quali abbondavano di molti cinghiali. La città fu grande e popolosa, e la bellicosa gioventù di Venafrò accrebbe le romane milizie nella guerra contro di Annibale ne' malaugurati piani di *Canne*. Una forte muraglia di poligoni di gran mole cingeva la città nello spazio degli odierni edifizj, e più oltre ancora, in un sito oggi coperto di ulivi. E veggonsi ancora rottami di colonne e di statue, e grossi macigni, che sono forse avanzi del Foro. Non rimane alcuna notizia de' templi, ma le iscrizioni ci ricordano il culto che i Venafrani ebbero per Saturno, Silvano, Giove Celeste.

La *Via Latina*, giunta da Casino a *S. Pietro in fine* nella stazione ad *flexum* della Tavola Peutingerana, spartivasi in due rami, l' uno de' quali menava a Venafrò e l' altro a Teano. E comechè in generale precipitata, qualche avanzo ne rimane a traverso de' monti, co' ruderi di sepolcri antichi.

Galeno encomia i vini di Venafrò, e in più gran pregio se n' ebbero gli olii, i quali furono riguardati come i più pregiati d' Italia. Plinio ricorda

(1) Il *Savone* (*Savo Fluvius*) fu detto pigro da Stazio, perchè dividendosi presso alla foce in più canali, e dilatandosi in varie paludi e stagnanti bacini, mancagli il rapido corso degli altri fiumi. Quel fiumicello raccoglie le acque della china orientale e meridionale del monte di Rocca Monfina, passa tra Calvi e Teano, e mette foce nel mare tra le rovine di Sinuessa e la foce del Volturno.

(2) I Pelasgi diedero il nome di *Larissa* a molte città ch' essi fondarono nelle varie contrade da essi occupate.

(3) *Callicola* è nome greco e significa *bella ed amena collina*, e fu dato al monte che divideva l' antico agro caleno da quello di Trebula, ed è l' alto e ripido monte che dal settentrione di Calvi si abbassa in amene colline verso mezzogiorno insino al Volturno.

le acque acidole di Venafro, che in varie fonti scaturiscono ancora da una piccola collina calcarea, accosto al Volturno. E grande uso ne fecero gli antichi, se vogliamo trarre argomento da' ruderi di antichi edilizj sparsi in quel sito, da' tubi di pietra e di bronzo, dalle statuette e da gran copia di monete.

Casilino (*Casilinum*) era sul Volturno presso alla *Via Appia*, lontana sei miglia antiche dalla stazione *ad nonum*. Il fiume la divideva in due parti, e i Romani innalzarono un magnifico ponte che riunisse l'una all'altra. Benchè città piccola, pure il fiume e le mura e le torri la rendevano forte. Cadde ne' primi secoli dell'era volgare; ma rimase il nome di Casilino insino al XIV secolo ad un borgo della nuova città di Capua, distrutto nel 1536 per le nuove fortificazioni ordinate da Carlo V.

Capua, tre miglia lontana da Casilino, era la metropoli insigne della felicissima regione de' Campani. Sono varie le origini che le furono assegnate dagli antichi scrittori delle cose romane, e da' geografi e da' poeti; e chi vuole che derivasse da *Capi*, compagno di Enea, o re di Alba nel Lazio; e chi da *Capi*, duce della colonia sannitica che venne ad occuparla in tempi meno remoti; e chi dal *campo*, o dalla pianura nella quale fu edificata, celebratissima per la sua fertilità. Ma l'opinione di coloro che vogliono Capua fondata da' Pelasgi pare che sia più probabile, rifermata da qualche rara moneta, e dalla tradizione che i Pelasgi occuparono tutto il territorio ch'è quivi intorno, e la costa del Tirreno da Sinuessa alla regione de' Picentini. I Sanniti s'impadronirono in processo di tempo di Capua, ed essi fondarono la nazione de' Campani, non Capua. Da' Sanniti passò ai Romani, e crebbe grandemente sotto la dominazione romana; e il perimetro della città, come dimostrano i ruderi delle mura, era intorno a sei miglia, e i Romani, ne' tempi più floridi, la pareggiavano alla loro città, a Cartagine, a Corinto, e con una popolazione che oltrepassava 300 mila abitanti. Aveva la città sette grandi porte, e ne uscivano altrettante vie, le quali menavano a diverse parti della Campania. Delle due, dette *Casilinense* e *Fluviale*, la prima rivolgevasi verso la città di Casilino, e per essa vi entrava la *Via Appia*; e l'altra, che riguardava il settentrione ed il Volturno, usciva verso il tempio di Diana sul monte *Tifata* (1). La via che usciva dalla porta di Giove menava al tempio di questo nume sullo stesso monte Tifata. Tre altre, dette *Liternina*, *Cumana* ed *Atellana* conducevano alle città di questo stesso nome; e l'*Albana* infine, donde usciva la *Via Appia*, menava dritto alla città di *Calazia*.

Ebbe Capua il suo Campidoglio, innalzato nel sito dell' antica Torre di S. Erasmo, oggi *Quartiere della Torre*; e quivi intorno era il tempio di *Giove Tonante*, splendido e magnifico come quello di Roma; e il tempio di Minerva e di Diana, che fu detta *Capitolina*; e i templi di Venere Felice, di Cerere e di Nettuno. E dentro le mura della città sorgevano templi sacri alla Vittoria, a Bacco, Nemese, Iside, Serapide; e fuori le mura il tempio di Castore e Polluce nel sito di S. Leucio, e poco lungi quello di Mercurio, del quale si scopersero varie colonne presso il villaggio di S. Erasmo, e la tronca statua del nume. E i tipi di quei numi furono conser-

(1) Quasi un miglio lontano dall' antica città di Capua elevasi il monte *S. Nicola*, formato da una serie di colline che da presso al Volturno piega inverso Maddaloni. Ed essendo per lo più alpestre, la natura ricoprivalo di elci, e dagli elceti che già vi abbondarono venne il nome di *Tifata*.

vati nelle belle medaglie di bronzo di Capua : in quelle di argento, molto rare , vedesi solo la testa di Giove laureato , e l'aquila che stringe un fulmine.

Oltre i templi e il Campidoglio, grandi e superbi edifizj pubblici abbellivano questa nobilissima metropoli della Campania. Le curie , i circhi , il Foro de' nobili e quello del popolo, il teatro, l'anfiteatro e le terme, senza dire di altri edifizj minori , la rendevano splendida e maestosa oltre ogni credere, e degna del numeroso popolo che l'abitava. — Ma il più grande, il più memorabile de' pubblici edifizj di Capua fu l'anfiteatro , le cui superbe rovine recano anche oggi grande meraviglia. Fu formato di grandi moli di travertino unite senza cemento, e fu ricco di marmi e di statue e di colonne.

Capua fu una delle più ricche città d' Italia , e fu ricordata per la mollezza e pe' lussureggianti e perduti costumi de' suoi abitatori , i quali gli orrori delle stragi mescolavano ai piaceri de' banchetti, e rallegravano i festini co' crudeli spettacoli de' gladiatori.

Conservò il suo splendore e la sua grandezza sino alle prime irruzioni de' Barbari ; ma devastata da' Vandali, incendiata da' Saraceni nell'840, si scompartì in più borghi ; e due di essi , quello di *S. Maria de' Suri* e l'altro di *S. Pietro in Corpo* formarono in processo di tempo l'odierna città di *S. Maria*. Alle falde del Tifata, ora monte di *S. Nicola* , ebbero i Capuani le loro ville ; e in quel luogo ameno e salubre , furono scoperti bagni, piscine, are, monumenti sepolcrali

Intorno alle mura della città erano non pochi villaggi , i quali ebbero origine e nome da diversi templi sacri a diversi numi , come si raccoglie dall' antica tradizione e da' ruderi e dalle lapide , e i quali formarono con Capua una città sola. Tale era il *Pago di Apollo*, di cui sono avanzi i grandi macigni del muro settentrionale e del primo ordine della torre della Chiesa di *S. Elpidio in Casa pulla*, non che i frammenti di colonne e capitelli di ordine corintio, le colonne intiere, i fregi, le basi, i rottami di grandi cilindri di granito orientale e di fabbriche laterizie nell' ingresso dell' atrio della detta chiesa. — Il *Pago di Giove* (*Pagus Jovius*) , il quale fu così detto dal nume ch' ebbe un tempio magnifico sull' orientale pendice del monte Tifata. Il *Pago delle Muse* , a breve distanza dal tempio di Apollo. Il *Pago di Marte* , forse nel luogo del casale di Marcianise , a mezzodì di Capua , e dove furono trovati rottami di finissimo marmo , di grandi colonne di granito e marmo africano , e lavorati macigni di travertino. Per mezzo di questo pago passava l' antica strada che da Capua menava ad *Atella*. Il *Pago di Ercole* (*Pagus Herculanus*) , confinante col Pago Giovio, nel sito che serba ancora il nome di *Ercole* , dove furono trovati i vestigi del tempio.

Il *Pago di Cerere*, ad occidente del monte Tifata, nella sottostante pianura, dedicato a quella dea forse per l' abbondanza di spighe che biondeggiavano nelle vicine campagne. Ivi furono scoperti gli avanzi del tempio, colonne, capitelli, statue, e un' ara votiva di assai gentile scoltura, che rappresentava la dea con alcune spighe in mano e un cestino di frutta. — Il *Pago di Alba* (*Ædes Alba*) nell' antico agro Capuano , era nella direzione di quella porta della città che dal nome di quel tempio fu detta *Porta Albana*. E molto dappresso alla città era il *Vico Caulo* , nelle cui vicinanze producevansi quei nobili vini *Caulini*, celebrati da Plinio e da Galeno. —

Il *Tempio* o *Pago* di *Diana*, alle radici del monte Tifata, formato da tempi remotissimi, fu uno de' più superbi e de' più celebrati. Presso al Tempio era il boschetto sacro, e, secondo alcuni scrittori, anche un circo, nel quale in onore della dea gareggiavano le quadriglie, ed anche un piccolo teatro. Ed ivi presso scaturivano acque calde e sulfuree, e furono costruite le Terme intitolate a Diana.

Ad occidente di Capua sopra una costa de' Tifati fu un tempio innalzato a Giove, e fu detto di *Giove Tifatino*, del cui culto presso i Capuani serbano ricordanza le monete e le lapide. Ed era sulla punta orientale del monte, in un erto poggio dell' amena collina, sulla quale siede la città di Caserta, e propriamente nel villaggio di Piedimonte.

Noteremo infine che il monte Tifata è memorabile pe' militari accampamenti che vi furon posti nelle guerre combattute nella Campania. Quì si accamparono i Sanniti combattendo contro i Sidicini; quì i Romani prima di essere tratti nelle insidie della *valle Caudina*. E quì fu il campo di Annibale, sul vertice del monte, dalla parte che guarda Nola; e gli alloggiamenti di Claudio Marcello, nel sito della vecchia città di Maddaloni, il cui nome derivato dall' arabo *Magdalon* (*rocca, castello*) bene accenna alle romane fortificazioni, nelle quali, riducendosi gli abitatori delle vicine campagne, diedero origine alla città.

Calazia (*Calatia*) era sulla *Via Appia*, ad oriente di Capua, piccola città o castello de' Campani. Entrò nelle guerre romane, e cadde a poco a poco ne' primi secoli dell' Era-volgare. Il suo luogo pare fosse tra 'l villaggio di S. Nicola e la città di Maddaloni; e le iscrizioni ivi scoperte, le colonne magnifiche, le statue e i rottami di marmi, la dimostrano città culta e ricca di belli edifizj. — E poche miglia lontano da Calazia, nelle falde estreme del monte Tifata, incontravasi, sullo stesso corso della *Via Appia*, il *Vico Novanense*, posto ne' confini della Campania e del Sannio Caudino. Il quale pare che avesse preso tal nome dal vicino villaggio o stazione detta *ad novas*, il cui sito pare che fosse nelle vicinanze dell' odierno villaggio di *S. Maria a Vico*, dove furono scoperti sepolcri, monete, vasi, idoletti.

Volturno (*Vulturnum*) era città de' Campani, alla foce del fiume dello stesso nome, quindici miglia lontana da Sinuessa. Del pari che Ostia nell' antico Lazio, Volturno non fu in origine che una piccola stazione di commercianti, ma che divenne in processo di tempo città importante. Il maggiore commercio era fatto da' Capuani, da Casilino a Volturno, dove imbarcavano le loro derrate per più lunghi viaggi di mare fuori o dentro la Campania. *Castelvolturno* di oggi era una parte dell' antica Volturno, le cui rovine si veggono tra alcuni vigneti dove dicesi la *Civita*, poco discosto dall' antico ponte costruito sul fiume ad uso della *Via Domiziana*.

La città pare traesse il suo nome da quello del fiume Volturno (*Vulturnus amnis*), il quale bagnava il Sannio e la Campania, ed è per abbondanza di acque e per lunghezza di corso il più grande, dopo il *Liri*, tra quelli che solcano questa meridionale parte d' Italia. Il nome di Volturno derivò da *Vultur*, e fu pe' nostri antichi il *fiume avvoltoio*, come il Nilo era il fiume dell' *aquila* per la rapidità del suo corso; e la ragione di quel nome fu forse questa, che nella piena delle sue acque rapiva le prossime terre alle sue ripe.

Literno (*Liternum*) era otto miglia lontano dalle città di Volturno,

presso la foce del Clanio (*Clanius*) (1), e fu probabilmente fondata dai Pelasgi, i quali abitarono questi luoghi e questa spiaggia. Conservò il suo splendore sino ai primi secoli dell' Impero ; ma fu saccheggiata e quasi distrutta dai Vandali. Cangiò quindi il suo nome in quello di *Patria*, per una lapida ivi trovata, dove leggevasi questa parola, e fu interamente abbandonata alla fine del secolo VIII. La città era sulla *Via Domiziana*, tra la sinistra sponda del Clanio ed il mare, dove poi fu innalzata la litorale *Torre di Patria*, e stendevasi forse anche sulle falde della collina che fiancheggia la salute, per la quale fu dato a Litterno l'epiteto di *paludosa* (2).

La città di Litterno divenne celebre per il volontario esilio di Scipione, del domatore di Cartagine, poi che ingrati si mostrarono contro di lui i suoi propri concittadini. Quivi intorno innalzò la sua villa ed il sepolcro, e con le proprie mani piantò mirti ed ulivi. Dicesi ch' egli stesso facesse scrivere sul suo sepolcro : *Ingrata patria ne ossa quidem mea habes* ; la quale lapida, scoperta infranta, come si crede, e dove solo leggevasi la parola *patria*, fu occasione perchè così fosse nominata la città di Litterno.

Ad un miglio e mezzo dall'antica città di Volturmo cominciava la rinomata *Selva Gallinaria* (*Silva Gallinaria*), la quale arida, sabbiosa e piena di cespugli, fu così detta dalle galline selvagge che vi abbondavano, specie di uccelli molto comuni nelle falde delle Alpi e dell' Appennino, e stendevasi per otto miglia lungo la spiaggia sino all'antica *Torre di Patria*. Era ricoperta di pini, de' quali si usava per costruire le navi della romana armata di Miseno ; e nel medio-evo prese il nome di *Pineta*.

Hame era un luogo di questa regione, tre miglia lontano da Cuma, e celebre per solenni e notturni sacrifici, ai quali tutt' i Campani convenivano.

Cuma (*Cumae*) era sei miglia lontana da Litterno, nella pendice di un monte, a breve distanza dal mare, ed era una delle più antiche città italiane, fondata in tempi remotissimi da greche colonie. In mezzo alle incertezze e alle mitiche tradizioni che circondano la sua origine la meno contrastata è quella che vuole la città di Cuma fondata da' Calcidesi, i quali quì vennero dalla città di Calcide nell'Italia, prossima ai *Tesprozii*, e fondata probabilmente dai Cureti che vi si trapiantarono dall' omonima città dell' Eubea. Quindi fu detto *tesproto* il lido di Cuma e spiaggia *Cuboica*; e dall' Epiro vennero i nomi dati ai celebri luoghi d' intorno a Cuma, alla palude *Acherusia*, ai popoli *Cimmerii*, all' *Acheronte*. Sopra questa spiaggia della Campania, si distinsero i Pelasgi, di quì passarono altri popoli di Grecia e di Asia, e portarono i miti dell' oriente, e la favolose tradizioni dei viaggi di Ulisse.— La città fu edificata in un fertile suolo molto proprio al commercio e alla navigazione, e divenne ricca e potente, e dominò sui mari e sulle isole vicine, e mandò colonie a Napoli, Nola, A-

(1) Il quale, formato da piccole sorgenti di acque minerali, dolci e sulfuree, a piè di monte Cancellio, bagna i confini della Campania verso il Sannio Caudino, ed ingrossato dal Riullo e da altre fonti tra Avella e Nola, bagna il territorio di Aversa, e di là con placido e rettilineo corso si scarica nel mare più vicino alla foce del Volturmo che ai colli di Litterno.

(2) La Palude Litterno (*Literna palus*) era vicino la città da cui trasse il nome, formata da tempi remotissimi dal fiume Clanio, e da altre sorgenti che discendono dalle campagne vicine. Quella palude oggi dicesi *Lago di Patria*.

bella ; e fino a Zancle , che fu poi detta Messina , sulla costa di Sicilia. Ma gli abitanti si sgagliardirono a poco a poco , nè poterono resistere ai Campani , i quali , occupando la città nel 416 av. l'era volgare , le recarono gravi danni. Parteggiò pei Romani nelle guerre cartaginesi , e divenne quindi romana. Ma scadde della sua prima grandezza , e cominciò a imbarbarire , quantunque non mancassero tracce della civiltà greca , delle antiche leggi ed istituzioni religiose anche ne' primi tempi dell' Impero. Fino alla metà del VI secolo fu descritta come una delle più forti città d'Italia , difesa da un vallo , da torri e da propugnacoli ; ma rovinò nel Medio-evo , e principalmente nelle guerre de' Goti e degli altri conquistatori che li seguirono. — Ebbe medaglie sue proprie , con allusioni ai miti antichi o alle circostanze e qualità de' luoghi ; e le più belle appartengono all'epoca della sua autonomia. Ebbe templi superbi , e fu celebrato quello di Apollo , simigliante a quei di Pesto , e del quale furono scoperti rottami di grandi colonne , e basi e capitelli ; e il tempio di *Giove statore* , di cui sopravvivono alcuni pezzi architettonici di finissimo lavoro. Nella parte bassa di Cuma , in un sito bello e dilettevole , sono reliquie di bagni , ed a poca distanza dell' *Arco Felice* , innalzato da' Romani per ornamento e sostegno della strada che aprirono nella collina tra Cuma e Puteoli , si veggono i pochi ruderi dell' Anfiteatro.

La città di Cuma , celebre per la sua antichità , pe' supposti luoghi inferni , per gli Elisii e l' evocazione delle ombre , fu celebratissima per la Sibilla che fu detta Cumana ; la quale era in una grotta orrenda e tenebrosa , in un sito sottoposto all' acropoli , pochi passi dalla porta della città scendendo verso il mare ; e di là la indovina scopriva il futuro ai sacerdoti che la interrogavano.

E di qua di Cuma verso il golfo di Puteoli giace da tempi immemorabili il lago *Averno* , cratere una volta di uno de' tanti vulcani della Campania ; e però come un luogo plutonio , e come porta delle inferne regioni lo tennero gli antichi , i quali ricordano che sulle sponde di quel lago era un tempio sacro a Proserpina , dove si facevano sacrificj e si consultava un oracolo da tempi molto vetusti. — Virgilio nella descrizione de' luoghi inferni della regione cumana parla di una palude consacrata al tragitto dei morti , parla della necropoli o della città de' morti , e delle porte di *Cocito* e di *Lete*.

Uno stretto e breve passaggio divideva dall' *Averno* il lago *Cocito* o *Lucrino* , del quale un piccolo avanzo oggi si vede tra' deliziosi colli di Baja e Montenuovo in quello che ora dicesi *Maricello*. Insino a che i Romani di Cuma e de' vicini luoghi non se ne impadronirono ritenne il nome di *Cocito* , nome noto di uno de' fiumi infernali presso i poeti ; ma essendo allora pescosissimo , e però di grande lucro e vantaggio all' erario della repubblica , l' antico nome gli fu mutato in quello di *Lucrino*. Ai tempi di Augusto fu aperta una comunicazione tra questo porto e l' *Averno* , per fare de' due laghi il celebre *porto Giulio*. — E presso il descritto lago , dalla parte che guarda *Puteoli* , Cicerone ebbe una villa , delle più magnifiche tra le molte da lui edificate , ed era propriamente sulla strada che lungo la spiaggia dall' *Averno* menava a *Puteoli*.

Intorno alla palude *Acherusia* , melmosa laguna formata dalla diramazione delle acque marine , ed oggi nota sotto il nome di lago del Fusaro , erano deliziose ed amene colline , che Virgilio dinotò col nome di *Campi Elisii* , ch' erano i lieti ed ameni soggiorni de' buoni.

Baja (*Baiæ*) era tre miglia lontana da Cuma, in amenissimo sito verso il mare, ed è incerto se ne' tempi anteriori ai Romani fosse una città o un piccolo villaggio. È incerta la origine della città ed il nome, ma è probabile che i Cumani avendo in questo sito da tempi molto remoti una stazione per le loro navi, per cagione del porto che vi apre la natura, vi crescesse una qualche borgata ne' susseguenti tempi, tanto più che anche nel III secolo era Baja nel dominio di Cuma, ed un porto ancora vi ebbero di poi i Romani. E l'amenità del sito e le acque calde per modo vi richiamarono i dominatori del mondo, che dalle molte ville che vi edificarono, ne sorse come una nuova città; e i bagni caldi di Baja erano celebratissimi.— Vi avea templi sacri a Venere, a Diana, a Cibele, e ville e palagi sontuosi e magnifici, dove insieme con gli agj e le delizie crescevano le voluttà e il mal costume. Tra le ville di Baja era magnifica quella di Mario dalla parte della città di Miseno; e quella di Cesare la quale, posta in sito altissimo, vagheggiava i sottoposti golfi; e quella di Varrone, dove avea pure costume di recarsi il più dotto de' Romani; e quella di Lucullo passata in proverbio per la ricchezza e la magnificenza.

Sul versante meridionale di Monte Grillo, intorno a 45 piedi sul livello del mare, sono gli antichi sudatorii, ora noti col nome di *Stufe di Nerone*; e vi si giunge per un sentiero aperto nella roccia, nella quale si praticarono ancora gli scavi per trovarvi le acque calde, presso cui le dette stufe si formarono a' tempi dell' Impero. — E sulla vetta del monte era un palagio, che si vuole di Nerone, il quale comunicava con le stufe per mezzo di splendide gallerie.

Bauli fu un antico villaggio nel luogo dell' odierno Bacoli, ed abbracciava la spiaggia ed il piccolo seno nel quale incurvasi il mare, da Bacoli scendendo alla marina; ed abitato in origine da piccol popolo, divenne, procedendo i tempi, per la frequenza co' Romani, di qualche considerazione. All' entrare di quel piccolo seno si osservano enormi moli di antiche costruzioni, e vuolsi che sieno avanzi della villa di Q. Ortensio, la quale entrò quindi nel patrimonio de' Cesari, essendo noto che ivi il crudele Nerone accoglieva la madre Agrippina, dopo avere tentato di farla morire nel mare che traghettava da Baja a Bauli.

A breve distanza dal descritto villaggio, e sulla sommità degli stessi colli che ad oriente cingono il porto di Miseno e ad occidente il seno di Baja, vedesi un romano edificio, di così grande magnificenza, che fa bene ricordare i dominatori del mondo, ed è quello che dicesi *Piscina Mirabile*, ordinato probabilmente ad uso di serbatoio di acqua. E poco discosto di là si veggono reliquie di un' altra piscina, nota sotto il volgar nome di *Cento Camerelle* o *Carceri di Nerone*; e sulla volta di questo edificio sorgevane un terzo, il quale, se vuolsi trarre argomento da' nobili pavimenti a musaico e dalle pitture ond'era ornato, si mostra come un avanzo de' più superbi palagi di Baja.

E poco più oltre di Cuma sorge quasi in forma di piramide il promontorio *Miseno*, manifesta produzione vulcanica de' *Campi Flegrei*. E appiè del descritto promontorio, dalla parte di Maremorto, fu la città dello stesso nome, edificata in epoca molto remota e sconosciuta; e avendo in origine una qualche stazione per le navi, divenne in processo di tempo una piccola città, e crebbe ingrandita da una colonia romana. E presso al promontorio Miseno era il porto della città, dove Augusto pose una flotta per la di-

fesa del Tirreno. Quel porto vedesi ora diviso in due parti da un argine che forma una linea trasversale e che fu opera di secoli posteriori; quella che si avvicina al monte di Procida, la quale, divenuta quasi acqua stagnante, è detta oggi *Mare morto*; e l'altra verso mezzogiorno, detta *Acqua morta*, tra la punta de' Penati ed il promontorio. Maremorto bagna ad occidente una parte de' favolosi regni Tartarei, e nel resto costeggia gli *Eli-sii*, innanzi ai quali Virgilio immaginò che scorresse il *Lete*.

Dieci miglia lontana dalle rovine della città di Cuma sorge nel prossimo golfo una grande isola montuosa che gli antichi dissero isola *Pitecusa* o *Enaria*, ed oggi dicesi Ischia. E alcuni scrittori antichi crederono ch'essa fosse stata, per la forza delle marine inondazioni, divelta dal promontorio Miseno, del pari che le altre vicine isole, siccome Lesbo fu divelta dall'Ida, la Sicilia dal territorio di Reggio. Ma Strabone la credè cacciata fuori dalla forza del fuoco come credono i moderni, e come pare che dimostrino i fatti, incontrandosi nell'isola, non altrimenti che ne' Campi Flegrei, crateri e correnti di lave di vulcani spenti; e l'Epomeo, oggi detto monte S. Nicola, si crede che fosse il più antico monte vulcanico dell'isola, alto 2605 piedi sul mare.

L'isola ebbe più nomi e diversi; e i poeti la ricordano con quello d'*Inarime*, i Greci la dissero *Pitecusa*, i Latini *Ænaria*. L'isola fu popolata da tempi remotissimi da una colonia di Eritrei e di Calcidesi, e probabilmente di quelli stessi che fondarono Cuma; e si posero nel principio in un luogo della marina, quello dove sorge il villaggio di *Lacco*, uno de' più belli e pittoreschi dell'isola (1). E in quella spiaggia si scoprirono preziosi ruderi, attribuiti ad un tempio sacro ad Ercole per un'erma marmorea del nume, che ora serve di battistero della Chiesa di Lacco. Alcuni de' detti coloni dopo essere stati in buona fortuna nell'isola sì per la fertilità del suolo come per le miniere che vi trovarono, discordi per la divisione delle terre, per lo scavo di tali miniere, o per altra cagione simile, abbandonarono l'isola e passarono nel continente della Campania. E quelli stessi che vi rimasero ne furono in processo di tempo espulsi da' tremuoti o dalle vulcaniche eruzioni. Altri coloni vi mandò Jerone I re di Siracusa, ed altri vennero dalla città di Napoli, ma furono cacciati o da' tremuoti o dalle armi de' Cumani.

Oltre di Lacco, altra città o borgata dell'isola fu quella che per effetto di tremuoto fu sprofondata e distrutta, come scrive Plinio, e che si suppone nella valle di Negroponte come la prima città fondata da' Calcidesi.

Ma più che per l'origine greca e pe' popoli che l'abitarono, l'isola fu celebratissima per le perenni acque termali, di cui parlarono Plinio e Strabone; e l'antico uso di quelle acque è dimostrato dalle iscrizioni dedicate ad Apollo e alle Ninfe, in alcune lapide distinte col nome di *Nitrodi*, messe sopra eleganti are votive, adorne di bassirilievi che rappresentano dove Apollo tra due Ninfe, dove le Ninfe in mezzo ai Dioscuri, dove le Ninfe che apprestano salutevoli lavacri; e gli antichi tennero l'isola come sacra ad Apollo e alle Ninfe, e innalzarono templi di cui è incerto il nome e il luogo. Diremo soltanto che Filostrato, ricordando le calde

(1) Il nome di *Lacco* deriva dal greco *λακκος*, pietra, e pare che accenni allo scoglio che a guisa di fungo sorge davanti al villaggio in mezzo al mare, o al luogo petroso e sterile, siccome era all'arrivo dei primi coloni, o al piccolo ma sicuro porto che vi apre la natura.

e fresche sorgenti di quest'isola, e il sotterraneo fuoco e i tremuoli, dice che sull'alta sua cima era un tempio sacro a Nettuno.

Prochita (la Procida di oggi) è la piccola e diletta isola di forma irregolare, che sorge due miglia lontano da Enaria, dalla quale fu forse divelta per forza vulcanica. Fu nel principio abitata da' Calcidesi, da quelli stessi coloni greci che fondarono Cuma e si stabilirono nell'isola Enaria. Ma gli antichi la ricordarono come *aspera* ed *incolta*, e pare che non fosse abitata che da pescatori e da coltivatori, i quali a vicenda si facevano mercato, gli uni delle biade, gli altri delle prede del mare. L'aratro scoprì in quel suolo molte anticaglie, ma di soli sepolcri.

Ritornando dalle isole al continente, noteremo, che da presso ai laghi Averno e Lucrino distendevasi il monte *Gauro*, del quale gli antichi ricordano le vulcaniche produzioni, e i moderni geologi riconoscono il cratere, uno de' più belli de' *Campi Flegrei*. Le sue falde erano piantate di vigneti, e come i luoghi vicini dovè esser lieto di nobili ville.

Puteoli era sulla marina a breve distanza dal monte Gauro, città antica ed insigne ai tempi dell'Impero. Fu in origine stazione navale dei Cumani, e non mancò di gente di mare e di altri abitatori; ma fu riguardata come città dopo che fu abitata da' *Samii*, i quali le diedero il nome di *Dicearchia*, che fu il suo nome antico. Quel nome cangiò poi nell'altro di *Puteoli*, quando al tempo delle guerre cartaginesi, i Romani vi mandarono una colonia, e trasse quel nome probabilmente dal *putore* delle esalazioni sulfuree dei dintorni. Sotto la dominazione romana divenne un porto considerevole e sicuro; e a *Delo*, che fu il maggiore emporio di tutta la terra, successe *Puteoli*; e perciò questa insigne città fu detta *Delo minore*; e certamente, fondandosi sull'autorità di Strabone, il suo porto fu uno dei più frequentati d'Italia; e siccome vi aveano stazioni gli Alessandrini e quei di Berito e di Tiro, Stazio nominò i suoi lidi *ospiti del mondo*.

Gli avanzi di grandiose fabbriche che tuttavia rimangono ci mostrano di quali e quanti edifizi fu ricca quella città. Vedesi ancora la gran diga ad archi e piloni dell'antico porto, e fu così ardita e difficile che fu detta opera de' Ciclopi. Il molo era formato di molti pilastri, che ancora resistono alle ingiurie del tempo, e su' quali reggevasi le basse arcate. Fra questi archi inghiottiva e rimandava il profondo mare, mentre il muro superiore impediva che i venti del mezzodì e le onde commosse agitasero le navi. A questo molo il volgo dà il nome di Ponte di Caligola. Ma opera siffatta fu anteriore ai Romani, ed è da attribuire ai Cumani o ai *Samii*. Oltre di questo che può dirsi il porto maggiore, altri sicuri ricoveri vi fecero gli antichi, coi quali tutta la città divenne un emporio grandissimo, e vi avea argini gittati sul mare, spiagge chiuse in forma di golfi.

Ebbe quell'antica e popolosa città non pochi templi, e tra' più grandi e magnifici sono ricordati quelli di Nettuno, di Diana, delle Ninfe, di Serapide, di Giove, di Giunone Pronuba, di Bacco; e aveano colonne, portici, statue superbe; e alcuni di quei templi, siccome quello di Serapide, furono opera de' Tirii. — Il Ginnasio, il Teatro e l'Anfiteatro furono gli altri grandi edifizi che adornavano la città di *Puteoli*. L'Anfiteatro superava in ampiezza tutti gli altri di queste nostre regioni, ed era magnifico del pari che il Campano; e di qui possiamo trarre argomento della frequenza e grande popolazione della città. Rimasto interrato nella massi-

ma parte fino a pochi anni or sono, ritorna alla luce per gli ultimi scavi fatti, i quali ne discoprono i superbi avanzi. All'anfiteatro Puteolano fu dato il nome di *colosseo*, ch'ebbe comune col *Flavio*. — Intorno alla città furono molte ville magnifiche, e se ne veggono ancora gli avanzi.

La città edificata nel principio sull'altura dove oggi si vede, si estendeva sul lido a guisa di anfiteatro e toccava da un lato la Solfatara e dall'altro la via *Campana*, dove furono scoperti molti avanzi di sepolcri antichi.

Di sopra alla descritta città di Puteoli, alla distanza di quasi un miglio, si allarga una vasta pianura tutta vulcanica, circondata da colli anch'essi vulcanici, la quale forma il più bell'avanzo de' celebrati Campi Flegrei; e Strabone la disse *Foro di Vulcano*, e la descrisse circondata da colli ardenti, con fiamme che vedevansi uscire da più parti, e con uno strepito simile a quello del tuono. Nel secolo XV vi rampollava tuttavia acqua termale, la quale forte bollendo si levava fino ad un'altezza di 20 piedi; e caldi vapori acquosi e sulfuree esalazioni si levano ancora dal cratere di questo vulcano semispento. Fiorisce sul suolo una gran quantità di solfo, e di qui gli venne il nome odierno di *Solfatara*. — Una catena di bianchi e irregolari colli, detti dagli antichi *Leucogei*, cinge la descritta cima vulcanica, e da molti spiragli escono pestifere esalazioni e fiammelle. Sgorgano da quei colli alcune acque medicinali, e sono quelle che Plinio ricorda col nome di *Fonti Leucogei*.

A breve distanza da' *Fonti Leucogei* si eleva il piccolo monte *Olibano*, il quale da un lato toccando il mare termina dall'opposta parte nelle vicinanze del lago di Agnano. Fu così detto perchè tutto sterile e petroso, ed oggi è noto sotto il nome più volgare di monte degli *Spini* o delle *brecce*. Il grande acquidotto che portava l'acqua a Puteoli, opera di maraviglioso lavoro, fu da' Romani incavato nelle viscere di questo monte.

Ad oriente de' *Colli Leucogei*, nel pendio di una montagnuola, a breve distanza dal lago di Agnano, è una piccola grotta, che ha la forma di una piccola capanna, le cui pareti e la volta sarebbero rozzamente tagliate nella rocca tufacea della collina. Piccole bolle gorgogliano in alcuni punti della sua superficie, ch'è terrosa, nera, umida, infuocata, e dalla quale si sviluppa il gas acido carbonico sotto la forma di nebbia biancastra, mortifero agli animali che lo respirano. Quella grotta è quella che dicesi la *Grotta del Cane*.

Neside (*Nesis*) è la piccola isoletta che oggi dicesi *Nisida*, divelta dal vicino promontorio di Posilipo, nelle commozioni sofferte in età rimota dal suolo della Campania, o prodotta piuttosto come *monte Nuovo* per forza vulcanica. Fu nota ai Greci ed ai Latini, e da alcuni ruderi antichi fu creduto che vi fosse stata una villa con qualche vivajo.

Di contro alla descritta isoletta mette capo sul mare il monte di *Posilipo*, il quale dall'*Ermio* inoltrandosi per quattro miglia circa verso occidente, divide il golfo di Napoli da quello di Pozzuoli, e forma un arco del delizioso cratere; ed è, come gli altri colli vulcanici della regione, un masso uniforme e continuo di tufo, coperto di fertile terra, sparso di pezzi erratici di lave, di pomici e conchiglie. Ebbe probabilmente i suoi villaggi ne' tempi greci e romani, ed è celebre per una villa magnifica di cui portò il nome. Fu posseduta da Vedio Pollione, liberto e ricco cavaliere romano, il quale ne fece un luogo delizioso, ed egli era colui che nutriva di

sangue umano le sue murene. Il greco nome di questa villa (1) significa amenità e spensieratezza, e fu poi dato ne' secoli che seguirono all'amenissimo monte sul quale era posta, e si crede non prima de' tempi del Sannazaro. Furono trovati sopra questa collina molti avanzi di sepolcri antichi e di templi superbi, colonne, statue, e rottami di marmi, e ruderi di stupende fabbriche e di vaste peschiere, alcune coperte dal mare, altre lungo il lido scavate nel monte. La Chiesa di *S. Maria del Faro* fu edificata sopra rovine di antiche fabbriche. Poco lontano da questi ruderi nella valle della *Gaiola* si scoperse nel 1825 l'antica grotta, disgiunta e riparata nel 1840, e già nota sino dal secolo XV col nome di *Grotta di Sejano*; la quale avendo principio a sud-est della detta valle, si viene giù dilatando tra le ripide falde del *Coroglio*, ed ha fine al lato nord-ovest del capo di Posilipo. — Questa grotta, se non fu aperta, fu probabilmente ristaurata da Lucullo, il quale possedeva tutta la marittima regione di questo promontorio coll' isoletta *Megaride*, il Capo di Posilipo e l' isola di Nisida.

Tra Nisida e il Capo di Posilipo si elevano dal mare altre due isolette, o piuttosto grandi rottami tufacei caduti nelle onde, e staccati dallo stesso prossimo capo nelle vulcaniche commozioni della Campania. Sulla prima, che sorge più dappresso a Nisida, fu costruito il Lazzaretto, e gli antichi la dicevano *Limon*. L'altra più vicina al promontorio è abitata da un Romito, e dicesi oggi la *Gaiola*; ma tra gli antichi ebbe il nome da Venere. Oltre la strada che pei colli di Napoli metteva questa città in comunicazione con Puteoli, un'altra ne aprirono gli antichi a traverso del promontorio di Posilipo, e fu la grotta che dicesi di *Pozzuoli*, e che al tempo di Strabone era larga per due carri che andavano in opposta direzione, e riceveva luce per alcuni spiragli profondamente aperti nel monte. Non è noto chi fosse l'autore di un' opera sì grande; ma pare anteriore ai tempi di Augusto, e fu forse aperta dagli antichi napolitani, e più probabilmente da' Pelasgi in tempo antichissimo, ai quali furono attribuite molte altre opere gigantesche, argini, canali, sotterranei emissarj, non che le maravigliose fabbricazioni poligone, di cui tanti avanzi sono sparsi nell'Asia-Minore, nella Grecia, nell'Italia.

Sull' ingresso della grotta Napolitana si mostra da più secoli il sepolcro di Virgilio, il quale, infermatosi nel viaggio che faceva per veder Metaponto, e morendo a Brindisi, disse che voleva che le sue ossa fossero portate e sepolte in Napoli, città sua prediletta. Il che fu fatto da Augusto; e, con l' epigramma che dettava egli stesso, le spoglie del cantore dell'Eneide furono sepolte nella *Via Puteolana*.

Alcune grotte, naturali o artificiali, che rimangono sotto la rupe del monte *Echia*, di rincontro alla piccola isola di *Megaride*, furono notate dagli antichi col nome di *Platamonia*, il quale si conserva nell'odierno alterato nome di *Chiatamone*. In una delle mentovate grotte, allato alla Chiesa di *S. Maria a Cappella*, fu scoperta una mitriaca tavola anaglitica, con simboli del sole e dell' agricoltura; e quindi fu creduto che nel detto antro si adorasse *Mitra*, il cui culto i monumenti ci mostrano diffuso in tutta la costa del Lazio e della Campania, da Anzio alla città nostra.

Alquanto più innanzi di questo antro mitriaco fu scoperta un' edicola o

(1) Πανσιλυκος

tempietto sacro a Serapide, ed in una delle sue egloghe ricordavalo il Sannazzaro in vicinanza del marittimo Platamone.

Alle grotte Platamonie sovrastava da tempi remotissimi un aprico ed ameno promontorio, di contro al quale sorgeva a brevissima distanza un'isoletta, quasi tutta cinta di scogli. Gli antichi diedero a quel promontorio il nome di *Echia*, e dissero *Megaride* l'isoletta. Lucullo il primo, per quanto pare, vi pose una delle sue magnifiche ville, la quale poi crebbe, a quel che si crede, in un piccolo borgo detto perciò *Castellum Lucullanum* dagli scrittori della bassa età.

Neapoli (*Neapolis*) era sul mare un miglio e mezzo lontana dalla isoletta di Megaride, ed era una delle più antiche e più celebrate città della Campania. Sono incerte le origini e le prime vicende di questa città; ma molti scrittori antichi vogliono che i primi fondatori fossero i Cumani, e ricordano questa leggenda. I Rodiani, essi dicono, innamorati di questa costa incantata, vi edificarono una città, cui diedero il nome di Partenope. Quì venne una colonia di Cumani, i quali temendo che la nascente città potesse nuocere alla loro metropoli, la distrussero. Ma come per effetto di così grave fallo Cuma fu travagliata da orribile peste, i Cumani non giunsero ad allontanare dalle loro mura il terribile flagello se non quando ebbero rialzata la città distrutta; il che fecero in luogo più ameno, ponendo alla nuova città il nome di *Neapoli*.

Questa città fu bella e ricca e padrona di vasti commerci fino da tempi molto remoti. Fu alleata di Roma, e nella prima guerra punica fornì la flotta romana di navi da cinquanta remi, e nella seconda offrì quaranta patere di oro di gran peso. Fu cinta di forti mura, e non fu espugnata nè da Pirro nè da Annibale. La città conservò lungo tempo alcune istituzioni greche della sua prima origine, e lungo tempo durò la memoria delle costumanze greche, de' suoi nobili certami, degli studj delle lettere che vi fiorirono, della quiete che gl' illustri Romani venivano a godervi, per alleggerirsi delle gravi cure della Repubblica. La città, come Atene ed altre città della Grecia, era divisa in *Fratrie*, associazioni religiose di famiglie, specie di confraternite, le quali prendevano nome da' Numi protettori. Noi ricorderemo tra le altre, la Fratria degli *Eumelidi*, riputata la più illustre ed antica, la quale occupava, come credesi, quella parte della nostra città dove sorgono le chiese di S. Paolo, S. Lorenzo e il Duomo, ed adorava Apollo, Cerere e i Dioscuri. La Fratria degli *Artemisii*, il cui tempio maggiore era quello di *Diana o Artemide*, che sorgeva nel sito di S. Maria Maggiore o della *Pietrasanta*. La Fratria de' *Cumani*, la quale tolse questo nome da' fondatori della città. Una notizia di essa fu trovata nel cippo marmoreo che sosteneva un tempo il battistero di S. Maria della Rotonda. In questa parte della città abitarono probabilmente gli Alessandrini, i quali quì innalzarono un tempio alla Diva Iside. La Fratria degli *Antinoiti*, la quale prese questo nome da *Antinoo*, celebre favorito di Adriano, se pure non cangiò in questo il suo nome primitivo. Il suo tempio era là dove ora sorge la Chiesa di S. Giovanni Maggiore. La Fratria degli *Eunostidi*, così detta da *Eunosto*, eroe di Tanagra, città della Beozia. La Fratria degli *Aristei*, dal culto di Aristeo, riguardato come figliuolo di Apollo, principale nume de' Napoletani. La Fratria de' *Panelidi*, così detta perocchè quì si riunivano tutti gli Elidi della città, e della quale ci serbò notizia un marmo scoperto presso la Chiesa di S. Cosmo e Damiano. La

Fratrìa degli *Enonei* o *Ebonei*, che prese questo nome del culto di *Ebone* o *Bacco*. La Fratrìa de' *Teotadi*, la quale innalzava un tempio agli *Dei Sebastii* o *Augusti*, e ai *Numi Fratriti* protettori, ed era forse nell' atrio del *Banco della Pietà*.

Ed oltre a queste che abbiamo qui indicate, altre Fratrie ebbe la città, di cui sono sconosciuti i nomi, e non restano monumenti. Dalle greche fratrie alcuni scrittori derivano gli antichi *sedili* della città o i *tocchi*, distinti in grandi e piccoli, i grandi paragonando alle tribù, i piccoli alle curie.

Oltre ai templi che abbiamo indicati, sacri ai *Numi* tutelari delle Fratrie, molti altri n' ebbe la città e magnifici; e sono ricordati quelli di *Mercurio*, di *Marte*, di *Ercole*, di cui è molto incerta la situazione. Una riprova incontrastata di quelle divinità noi abbiamo nelle monete antiche della città, di oro, di argento, di bronzo. In alcune di esse vedesi la testa di *Apollo* laureato, coi noti simboli della cortina e della lira; in altre la dea *Pallade*, con serto di ulivo e civetta incisa nella galea; in altre *Ercole* giovine con la clava. In alcune monete vedesi una vaghissima testa muliebre con la chioma all'uso greco e senza i simboli conosciuti delle altre divinità, onde furono credute della *Sirena Partenope*.

Fu in Napoli un monumento o sepolcro della *Sirena Partenope*, la favolosa fondatrice dell' antica città, ma n' è incerto il luogo: certo è che *Partenope* ebbe onori divini da' tempi più remoti, e dava oracoli, ed era onorata con certami e sacrifici di buoi (1).

Ebbe Napoli i Teatri, il Ginnasio, i Collegi degli *Efebi*, un gran Portico. Il teatro coperto, che i Greci dissero *Odeo*, era in quella parte della città che oggi dicesi *Anticaglia* da' ruderi antichi che sopravvanzano, gran parte de' quali rimasero occupati dal Monastero di S. Paolo e da altri prossimi edifizi. In uno di questi teatri cantò Nerone in mezzo al plauso de' soldati e del volgo. Vi avea più ginnasi, i quali erano destinati alla istruzione degli *Efebi* o de' giovani, e gli avanzi di uno di essi sono additati nel così detto *Portico de' Caserti* presso Porta Capuana.

Napoli avea una forma mista di governo di Ottimati e di popolo e fu ordinata del pari che Atene: ebbe gli *Arconti* scelti tra' patrizi, e aveano gli stessi nomi e poteri che in Atene (2).

La città antica era piccola, ed anche riunita alla *Palepoli* era meno estesa, non solo della *Puteoli*, ma della stessa *Pompei*. Aveva forma ovale, e non occupava più di quella parte della città odierna in cui sono i templi di S. Giovanni Maggiore e del Gesù, di S. Marcellino e S. Severino, dilatandosi in alto dove già furono i sedili di Nido e di Montagna, ed abbracciando l' ospedale degl' *Incurabili* e la vicina Chiesa di S. Agnello. Il mare, formando un seno, bagnava le radici del colle sul quale era posta e d' onde alcune sorgenti scaturivano che oggi formano alcuni pozzi nel quartiere di Porto. Questo colle soprastava a tre rupi ed al mare, che

(1) I certami celebrati in onore di *Partenope* erano di remota istituzione ed annuali, e consistevano nel corso con le fiaccole accese.

(2) L' *Eponimo* era il primo arconte, ed era colui che dava il nome all'anno, e giudicava le cause civili e religiose. Forse, come in Atene, fu detto *Basileo* il secondo degli *Arconti*, *Polermarco* il terzo; *Tesmoteti* tutti gli altri, i quali vegliavano all'osservanza delle leggi, e difendevano i dritti del popolo contro la forza e gli abusi de' magistrati minori. *Demarco* era il capo e rappresentante del popolo; *Stratego* chi soprintendeva alla milizia; *Naucelarco* il prefetto delle navi.

giungeva sin presso al tempio di S. Giovanni Maggiore, dove era il Foro ed il porto della città: la piazza di *Porto* e le altre vicine di *Portanova* e della *Sellaria* si ricordano come luoghi paludosi e pieni di giunchi, nè furono incorporati alla città prima del 1000. — Avanzi di antiche mura furono trovati nel nuovo chiostro di S. Severino, ed erano di grandi e lunghi quadroni di macigno al di fuori, di calce e pietre nell'interno, della grossezza di 10 a 12 palmi. — Partendo dal *Salvatore* il muro antico si distendeva a *S. Angelo a Nilo*, a *S. Pietro a Fusarello*; di là a *Porta Licinia*, poi detta *Ventosa*, nel sito di S. Girolamo, e di là a *S. Pietro a Majella*, a *S. Agnello*, a *Donnaregina*, al *Duomo*, ai monasteri di *S. Severo* e di *S. Severino*. Alla porta del palazzo arcivescovile era un'antica porta la quale, trasferita più oltre ne' seguenti tempi, fu poi detta di *S. Sofia*; e alla porta meridionale del Duomo era la porta *Campana*, donde uscivasi alla volta di Capua.

La città fu ampliata non solo ai tempi di Augusto, il quale volle riunite insieme Napoli e Palepoli, ma anche ai tempi di Adriano e degli Antonini. La città antica era cinta di forti mura e di torri, ed era divisa in quattro regioni, la *Palatina* a settentrione, la *Termense* o *Ercolense* ad oriente, la *Montana* ad occidente, la *Nilense* a mezzodì. Più nobile di tutte era la *Palatina*, perocchè ivi sorgeva il magnifico Tempio dei Dioscuri, il palagio della città o la Basilica Augustale, il Foro, il quale credesi si stendesse dal largo di S. Lorenzo insino alla Chiesa di *S. Gennaro all' Olmo*. — La regione *Termense* prese il nome dalle Terme, delle quali qualche avanzo si vede ancora nelle strade di *S. Nicola de' Caserti* e della *Maddalena*. — La regione *Nilense* fu così detta dall'antica statua del Nilo ivi scoperta. In essa dimoravano i mercatanti di Alessandria, ed ivi era un tempio innalzato alla dea *Iside*. — La regione *Montana* o del Teatro comprendeva la collina che dal Monastero della *Sapienza* si allarga insino al vicolo de' *Cinque Santi*.

Queste regioni erano suddivise in vicoli, i quali erano pieni di artefici; e in questa città fondata da' greci coloni, ed aperta agli stranieri da tempi remotissimi, le arti giunsero a grande perfezione. La città fu popolosa, ed oltre ai molti che quì venivano per cagione di traffichi, molti Romani riparavano in questo ameno asilo, e quì trovavano pace e riposo dalle agitazioni della vita politica. Era beato il suo clima, di miti e dolci costumi gli abitanti, ed ospitali ozj dava alle muse; e quì correvano da Roma e da più lontane contrade ai nobili giuochi del Ginnasio e alle letterarie palestre.

La rocca della città alcuni scrittori pongono nel sito di S. Agostino. Il porto, riparato e difeso da tre erte rupi, sicurissimo pe' navilj, si dilatava dal *Molo Piccolo* di oggi insino al piede del Colle di S. Giovanni Maggiore. Alle radici del colle di *S. Marcellino* si scopersero in alcune grotte grossi anelli di ferro che servivano per le navi, ed in altre del Mercato si sono vedute arena e conchiglie con altri vestigj delle onde marine.

Napoli ebbe sorgenti di acque calde, con edifizj di bagni non inferiori a quelli di Baja, quantunque molto meno frequentati; ed erano probabilmente presso il promontorio *Echia*, dove gli antichi patrii scrittori ricordano fonti di acque salubri e minerali, e dove rampollano ancora.

Su' piccoli colli che cingevano la città inverso settentrione ebbero i Napolitani i loro sepolcreti. E molti ve n'avea in tutta la contrada che da *Porta S. Gennaro* si estende insino alla chiesa di *S. Maria della Sanità*.

Due furono scoperti, nel 1673, presso la Chiesa di *S. Maria della Vita*, ed altri nel giardino presso al Real Museo, de' quali alcuni di tufo, e però de' tempi greci: in questi furono trovate monete greche di bronzo, vasi dipinti e lucerne. Il centro della necropoli antica era la cima del colle che ora prende il nome dalla chiesa di *S. Gennaro de' Poveri*; poichè le circostanti falde della collina di Capodimonte e i vicini poggi, non che il piano che dinanzi si stende, si sono scoperti pieni di sepolcri. Ai quali bisogna aggiungere quelli delle *catacombe*, di questi antri tenebrosi, aperti prima come comunicazioni sotterranee e poi destinati ad uso di sepolcri; e sì che in questa terra nostra diletta tu vedi le tombe e le arti maravigliose fin nelle caverne oscure de' monti.—Dal lato destro della chiesa di *S. Gennaro de' Poveri* in una grande rupe tufacea a guisa di spechi si veggono due ingressi, i quali menano a due diversi ordini di cripte, le quali, incavate a grandi vòlte nella roccia, corrono da ponente a levante, e sono alquanto rischiarate da spiragli laterali. Diversi latiboli vi sono aperti ne' lati de' grandi ambulacri e nelle pareti e nel piano delle vòlte, e sono pieni di loculi e nicchie pe' cadaveri.—Nel primo ingresso di queste catacombe il Vescovo Giovanni I seppellì ne' principj del V secolo il corpo di *S. Gennaro*, ivi trasferendolo dal sepolcro del fondo Marciano di Pozzuoli, ch'è tra il lago di *Agnano* e il monte *Olibano*.

A settentrione della città era il colle *Olimpiano*, quello che oggi forma il rione di *Pontecorvo*, e trasse quel nome chi vuole da' giuochi che alla sua vetta si celebravano simili a quelli di *Olimpia*, e chi da un tempio innalzato a Giove Olimpio. — Più alto elevasi il monte *Ermo*, così detto, secondo che pare, da un tempio innalzato a Mercurio. Sopra quel colle il Pontano immaginò la Ninfa *Ermi*, e Carlo I fabbricò la torre *Belforte*, e Pietro di Toledo il castello che tuttavia vi si vede.

A breve distanza da Napoli, dalla parte di oriente, sorgeva in sul lido stesso del cratere la città o *Torre di Falero*, innalzata da tempi remotissimi e sconosciuti alla storia. E poichè Napoli fu fondata da' Calcidesi fondatori di Cuma, non par dubbio che la città di Falero fosse quella stessa nota sotto i nomi di *Palepoli* e *Partenope*, il primo per essere distinta dalla nuova città de' Cumani, e l'altro per il culto della Sirena di quel nome stesso.—L'origine di questa città è circondata di favole; ma in mezzo alle varie e discordi opinioni, ei pare che i primi a fondare sopra questo ameno lido una città o una grossa borgata fossero stati gli *Opici*, abitatori primitivi della Campania, ai quali s'intramischiarono in processo di tempo i Pelasgi, che dominavano sopra non piccola parte di questa contrada, e i quali pare che abbiano dato alla città il nome di *Falero*, omonimo di altre città della Tessaglia e dell'Attica. Vennero più tardi i Rodii, ed essi magnificarono la città di Falero e portarono il culto di Partenope, ch'era una delle Sirene.

La città fu antica alleata di Roma, e fu libera sino al 429 av. C. — Si riunì quindi ai Sanniti e divenne quindi romana. Essa era posta nell'estremo orientale della città di Napoli, sopra alla piazza del Mercato, presso alle rive del Sebeto, il quale traendo le sue fonti da alcune grotte tra Pomigliano d'Arco e Somma, viene radendo la città di Napoli, e povero di acque mette foce nel mare (1).

(1) Non è chiara l'origine del nome di questo fiume, ma quello che possiamo dire certamente è questo, che il *Sebeto* fu, al pari di altri fiumi, venerato come nume dagli antichi Napolitani, ed ebbe un tempietto a breve distanza dalla sua foce.

Gli acquidotti della città derivano uno dal Sebeto conosciuto sotto il volgar nome di *Formale*, dal latino *Formiæ*; e l'altro conosciuto sotto il nome di *acquidotto Claudio*, dalla valle del *Sabato* di sopra a *Serino* nel Principato Ulteriore. Quest'ultimo, che fu opera grandiosa degli antichi, veniva per monte Paterno, passava sopra i grandi archi laterizii nella via che mena a Palma, e per Nola, Pomigliano d'Arco, per *Capo di Chino*, i *Ponti Rossi*, e per la collina di S. Efremo vecchio giungeva a Napoli dividendosi in due canali, de' quali uno entrava tra le mura della città, volgendo verso S. Pietro a Majella e S. Patrizia, e l'altro per il promontorio *Echia* e la collina di Posilipo si diramava a Pozzuoli e a Baja, portando grande copia di acqua non meno alle piscine delle ville de' Romani che alla grande Piscina Mirabile.

Atella era tra Capua e Napoli, in una vasta pianura, una delle città più mediterranee degli Opici. È incerta l'origine e le sue prime vicende; e possiamo dire soltanto che dopo avere parteggiato pe'Sanniti, e preso parte alle guerre cartaginesi, cadde sotto la dominazione romana. Ebbe monete sue proprie, conosciute come monete Atellane, con tipi simili a quelle di Capua. — Quantunque non resti memoria che del solo Anfiteatro, ornato di colonne di marmo, ebbe probabilmente altri nobili edifizj. La città fu nel V secolo distrutta da un incendio; e ridotte le ville Atellane ad un'estrema miseria per le guerre continue de' Greci e dei Longobardi, ne restò il nome ai soli vichi ne'quali fu ridotta. Fuori del casale di Pomigliano d'Atella se ne veggono le rovine, le quali distendendosi verso occidente vanno a terminare sin dentro all'altro villaggio di S. Arpino; e rimangono fossati, ruderi di mura antiche e di fabbriche laterizie.

Grumo (*Grumum*), due miglia lontano dalle rovine di Atella, è un popoloso villaggio abitato probabilmente da tempi molto remoti. Quì convenivano quattro strade principali che partivano da Capua, Acerra, Napoli e Puteoli.

E due miglia lontano da Atella verso occidente era il *Vico Spuriano* (*Vicus Spurianus*), piccolo villaggio della Campania, il quale importa di ricordare, perocchè sulle sue rovine il Conte Rainulfo edificò nel 1030 la città di Aversa.

Ritornando alla descrizione della marina Campana, noteremo che una via usciva da Napoli, o piuttosto da Partenope, la quale lungo la marina menava alla prossima città di Ercolano. Quella via fu detta *Ercolana*, e restano ancora alcuni avanzi di antiche selci, simili a quelle della Via Appia, nel luogo detto *Pazzigno*, a breve distanza dalle paludi di S. Giovanni a Teduccio.

Il cratere della Campania, oltre delle città, era ornato di case e piantagioni, le quali succedendosi l'una all'altra davano sembianza di una sola città. E vi avea vichi suburbani; e tale pare che sia stato il casale di *Pietrabanca* detto *Leucopetra* dagli antichi abitatori, i quali venivano dalla vicina città di Ercolano. Vi avea un portico, che fu detto di Ercole (*Herculis Porticus*) da un tempio sacro a quel nume; e da questo portico pare che sia derivato il nome dell'odierno villaggio di Portici. Vi avea un pago o villaggio col nome di *Retina*, il quale fu così detto o per le funi (*retinacula*) con le quali si tenevano fermate le navi, o per le reti che vi tessevano i pescatori della spiaggia: il nome dell'antico villaggio conservasi oggi in quello di *Resina*.

Ercolano (*Herculaneum*) era a breve distanza dal Portico di Ercole, piccola città edificata sulla marina da tempi molto remoti. Vuolsi che fosse fondata da Ercole, anzichè nume, eroe dell'età favolosa. I primitivi abitatori furono gli Opici a cui si unirono i Pelasgi, e da questi la città trasse probabilmente il suo nome, il quale in origine fu probabilmente quello di Eraclea. — Deliziosa e salutare era la situazione, con un promontorio sporgente nel mare dove il vento di Libia, diceva Strabone, soffia mirabilmente. Questo promontorio era formato da una lava antichissima del Vesuvio, anteriore alla fondazione della città e al passaggio de' Pelasgi nella Campania. E la città stessa fu fabbricata sopra strati di materie vulcaniche simili a quelle onde fu poi ricoverta.

Delle vicende di questa città sappiamo solo ch'essa fu prima dominata da' Sanniti, e quindi da' Romani, fino a che non fu sepolta l'anno 79 di G. C. dalla terribile eruzione del Vesuvio. Benchè più piccola di Napoli e di Pompei, pure la città era importante; avea porti sicuri, un mare pescoso, e dava gratissima stanza ai suoi abitatori, in mezzo a ridenti campagne.

Gli scavi della città ci hanno arricchiti de' più belli monumenti dell'arte antica, siccome statue, busti di bronzo e di marmo, quadri in affresco, ornamenti di oro e di argento, vasi, suppellettili, e più di tutti questi preziosi oggetti i preziosissimi papiri, che unica al mondo hanno renduta la scoperta di Ercolano. — La città antica non ha potuto essere disepellita che in piccola parte; e non pertanto sono scoperti il Teatro, il Foro, la Basilica e due templi con alquante case formate alla maniera stessa di Pompei e tutte ricche di statue, di colonne e di mosaici. Attraversavano la città lunghe ed ampie strade, dalle quali altre minori si diramavano per modo che restava divisa in parti regolari e simmetriche (*Insulae*).

Ma di tutt' i privati edificj, non pure di Ercolano e di Pompei, ma dei molti che si conoscono degli antichi, il più vasto e magnifico fu quello di una villa situata sul mare, la quale fu detta *villa d' Aristide o de' Papiri*, fabbricata con lusso per quanto può comprendersi dagli avanzi rimasti, da un pavimento di mosaico, dalle spaziose porte con stipiti e soglie di marmo, e dalle statue di bronzo, dagli atrii, dalle colonne, dalle fontane, da un gran giardino circondato di portici, e da molti volumi di papiri, scritti quasi tutti in greco.

Furono altre nobili ville intorno alla città, e tra le altre è ricordata quella de' Cesari, posta sul mare fuori Torre del Greco.

Pompeja (*Pompeii*) era presso alla foce del Sarno, e nel fondo del *Cratere*, una delle più belle città della Campania. Ed è ora la città antica disepollta, la quale, dopo così lunghi secoli, rivive co'suoi nobili edificj, e ne dimostra la vita pubblica e la privata, e le arti e i costumi e la ricchezza di quei popoli antichi. La città oggi è muta, ma è bella ancora in mezzo alle sue rovine. — Fu fondata probabilmente dagli *Osci*, i quali la innalzarono sopra una piccola collina, formata di uno strato di lava antica anteriore ai tempi storici. Era l'arsenale marittimo delle vicine città di *Nola*, *Nuceria* ed *Acerra*, le quali trafficavano mercè del Sarno, e portavano e mandavano le derrate della Campania. E da questa sua posizione trasse forse il nome di *Pompeja*, dal greco *Πομπαιον* che significa *spedire*. La dominarono i Pelasgi, i Sanniti, i Romani, e forse prima de' Sanniti, le greche colonie di Cuma e di Napoli. — Soffrì gravissimi danni per il tremuoto del 63, e fu coverta di ceneri nella memorabile eruzione del 79. Ma tornò in luce do-

po 17 secoli, e gli scavi furono ordinati la prima volta da Carlo III de' Borboni di Spagna, monarca generoso e magnanimo.

La forma della città era ellittica, ed aveva un perimetro di circa due miglia; era popolosa e più ampia della vicina Ercolano. Era circondata di mura, di cui alcuni avanzi restano ancora; e quantunque non fossero formate di massi poligoni, pure sono di un'alta antichità. Presentano nella superficie esteriore la figura di un trapezio, maniera di fortificazione usata da' Greci, di cui qualche esempio vedesi nelle mura di Messene e di Platea. Alcune lettere tra osche e greche antiche veggonsi scolpite sopra molte pietre di queste mura. Nella strada fuori la città, che usciva dalla porta verso Ercolano, erano i sepolcri di Pompei, i quali sono belli monumenti rimasti quasi per intero. Le altre porte erano quelle di *Stabia*, del *Sarno*, di *Nola* e del *Vesuvio*, delle quali non restano che quella di Ercolano e quella del Sarno.

La porta di Ercolano mena alla strada consolare della città, larga 14 palmi, con marciapiedi (*margines*) di grosse pietre quadrate da ambe le parti pe' pedoni.

Sull'uno e sull'altro lato della strada sorgevano case magnifiche, di maggiore o minore ampiezza, con ornati diversi, ma costruite quasi tutte alla maniera stessa. Quindi entrando in una casa antica di Pompei, voi trovate il vestibolo e l'atrio, circondati ordinariamente di portici, con piccoli giardinetti, con cisterne che raccolgano le acque piovane; quindi da un lato trovate le celle de' servi, da un'altro il *triclinio* con tavola rotonda di marmo in mezzo, e con rialzamenti di muro dove eran posti i letti di chi banchettava; e quivi intorno la cucina e qualche stufa. Trovate in fondo le stanze per uso di dormire (*cubiculi*), con qualche nicchia pe' numi familiari. Voi trovate fontane ed altri magnifici ornamenti, belli i pavimenti, spesso di marmo e con fini musaici; e belle le pitture delle mura interne, e varie secondo l'uso a cui le stanze erano adoperate. Non vi avea finestre, e nella parte esteriore vi avea botteghe, che servivano a varj usi, chiuse da due partite di legno, le quali giravano su cardini, ed erano fermate da paletti (*pessuli*).

Tranne la strada de' sepolcri, che s'inflette più volte prima di giungere al Foro, la maggior parte delle strade scoperte sono parallele e si tagliano ad angolo retto. Queste strade sono strette e capaci appena di due carri: a breve distanza le une dalle altre sono alcune pietre, le quali lasciando libero il passaggio delle ruote, formano una specie di ponte per potere passare da un marciapiede all'altro in tempo di pioggia. Le strade prendono nome da alcune case o pubblici edificj che veggonsi in esse. Quindi dicesi la strada delle Terme quella dove veggonsi gli avanzi delle pubbliche terme; la strada di Mercurio quella dove furono trovate alcune immagini di quel nume o simboli suoi proprj; e così via scorrendo. Le Terme aveano vestiboli e sedili, con lunghe sale dove si lasciavano le vesti, dove trovavasi il bagno freddo (*frigidarium*), e il *tepidario*, il quale comunicava con la stufa (*calidarium*), alla cui dritta era il bagno caldo, e nel fondo una grande nicchia semicircolare (*laconium*), nella cui volta regolavasi la temperatura con una valvola, e con in mezzo una rotonda vasca (*labrum*), per lavarsi, a quanto sembra, solo le mani ed il viso. Fu detta di Mercurio quella strada di Pompei che traversava la città nella maggiore lunghezza dalla porta d'Iside all'arco trionfale di Augusto, e che menava direttamente al Foro, per l'altra strada della Fortuna, dove

sorgeva l'edicola della Fortuna Augusta, tempietto tutto incrostato di marmo e di lavoro corintio.

Il Foro era di figura rettangolare lungo 344 piedi, largo 107, cinto per tre lati da colonne doriche, da ruderi di templi e da altri pubblici edifici, e al termine del quale si vede di contro al tempio di Giove il piccolo arco di trionfo tra molti piedistalli. Quivi intorno erano il tempio di Venere e la Basilica, di cui restano i superbi avanzi; l'*Augusteo*, creduto un Panteon dedicato agli Dei Maggiori, pe' dodici piedistalli disposti in circolo nel mezzo dell'atrio scoperto, cinto una volta da peristilio.—Nella Via stessa del Foro era un' *Eumachia*, magnifico edificio, che tolse quel nome dalla sacerdotessa Eumachia che lo dedicò alla Concordia ed alla Pietà Augusta, ed era circondato di portici, i quali erano chiusi da' muri della Cripta. Vi avea templi innalzati ad Iside, e ad altre divinità di Egitto e di Grecia.

Gli Alessandrini, che dimoravano nella città come a Puteoli e a Napoli, aveano un culto particolare per la dea detta *Pelagia* o Marina, come regina del mare ed inventrice della navigazione.

Vi avea due teatri; il più grande era scoperto, tutto rivestito di marmo nell'orchestra, ne' gradini della cavea e nelle scene, destinato alle rappresentazioni tragiche, e comunicava per mezzo di un portico con l'orchestra del piccolo teatro o dell' *Odeo*, destinato come pare alla commedia od al canto, costruito di tufo, con scale di lava vesuviana, e col parapetto del proscenio e la scena rivestiti di marmo.

Alle innocue e lodevoli rappresentazioni della scena unirono i Pompejani i feroci ludi gladiatorii; e al pari di tante altre città del mondo romano ebbe Pompei il suo anfiteatro, maraviglioso monumento per antichità e magnificenza, posto sopra una collina, a breve distanza dalle mura della città. Aveva grandi e piccole porte che rendevano facile l'entrare e l'uscire; e di contro alla porta settentrionale sta un arco laterizio, decorato una volta di colonne di marmo, di cui veggonsi ancora i rottami; e a destra vedesi un triclinio, e non che supporlo funebre, crediamo che fosse destinato piuttosto ai gladiatori, ai quali si davano lauti banchetti prima d'introdursi nell'arena.

Nella città di Pompei vi avea poche grandi abitazioni, ma in tutte le piccole non era nulla intralasciato di quello che poteva renderle piacevoli e comode, ed erano quasi tutte costruite allo stesso modo. Le case pompejane erano decorate con molta semplicità, e in fuori de' pavimenti e dei mosaici, non trovi marmi che ne' teatri e ne' pubblici edifizj; ma molto gusto fu adoperato e molta ricercatezza negli stucchi e nelle decorazioni; e quasi tutte le case erano dipinte di pitture che rassomigliano ad arabeschi, e che oggi diciamo alla pompejana.

Dalle più alte sorgenti del Sarno derivarono i Pompejani le acque che servivano alla città, e ciò dimostrano chiaramente i ruderi di un antico canale ne' fianchi del monte di Sarno, e i molti cunicoli che portavano quelle acque nelle terme e in molte fontane pubbliche e private.

Diciamo infine, che Pompei, situata sopra un vasto scoglio, prodotto da eruzioni antichissime, alla riva di un mare tranquillo, sopra un lido incantato, all'entrare di una fertile pianura, e presso un fiume navigabile (1), offriva ad un tempo una posizione militare, una città di commercio

(1) Il Sarno, il quale è formato da quattro limpide fonti che sgorgano da monte *Locola-*

ed un luogo di delizie. Dissepolta in gran parte dalle ceneri ond'era stata ricoverta, si offre oggi ai più eletti studj degli archeologi e degli artisti, e a tutti coloro cui piace di contemplare il passato e gli ammirevoli monumenti dell'arte antica. — E i luoghi circostanti erano lieti di belle case e di ville; e alla marina, poco prima della porta per cui si entra in Torre Annunziata, furono trovati i ruderi di una villa magnifica, la quale avea ampie e ben ornate stanze, con pavimento di mosaico e pareti dipinte alla maniera stessa di quelle di Pompei.

E queste città erano sulle ultime falde del Vesuvio, sollevato in tempi remotissimi dal fondo del mare, del pari che i vicini monti di Somma e i *Campi Flegrei*; e il suo nome trasse probabilmente dalla sua natura vulcanica, o dal fuoco che sgorgava da esso. Sono amene e verdeggianti le colline del Vesuvio, coperte di ulivi e di viti, se le ardenti lave non prorompono per distruggere i fertili campi circostanti; ma la sua erta cima è formata di aduste zolle e di sassi abbruciati. Il Vesuvio fu come l'olimpico della nostra Campania, e i nostri antichi vi adorarono Giove con gli epiteti di *Summano* e di *Vesuvio*.

Acerra (*Acerrae*) era di rincontro al monte di Somma, tra Napoli e Capua, nello stesso sito di oggidì. Fondata in tempi anteriori alla storia, fu creduta città de' Pelasgi. A' suoi primitivi abitatori la tolsero i Sanniti, ed ai Sanniti i Romani. Fu nobile città dell'Opicia, popolosa, ricca di pubblici edificj, cinta di forti mura.

Ebbe templi sacri ad Iside ed a Serapide, ed un anfiteatro, siccome dimostrano alcune iscrizioni antiche.

Suessola (*Suessula*) era quattro miglia lontana da Acerra, nei confini della Campania e de' Sanniti-Caudini. Prese parte alle guerre de' Sanniti e alle guerre cartaginesi, e fu ridotta alla condizione di prefettura di Roma. Fu splendida fino ne' primi secoli cristiani, e fu distrutta da' Saraceni l'anno 880. Ebbe i suoi templi, e nume principale era Cerere. Veggonsi ancora i ruderi del teatro, e avanzi di fabbriche antiche, e marmi e colonne, là dove si dice il bosco di *Acerra*. In sul monte ad oriente delle rovine della città pare che i Suessolani avessero la loro rocca, che poi si ampliò in un forte castello nel Medio-evo.

Nola, nove miglia lontana da Suessola, era nel sito stesso di oggidì, una delle più splendide città campane. Fu fondata probabilmente da' Pelasgi, ai quali in processo di tempo si riunirono i Calcidesi, quelli stessi che si erano stabiliti a Cuma e nella vicina Enaria. Che fosse una colonia greca e che avesse stretti rapporti con le città di Grecia, e particolarmente con Atene, lo dimostrano le monete, i vasi dipinti, scoperti ne' suoi sepolcri, e simili del tutto a quelli dell'Attica, ed altri monumenti dell'arte greca trovati nell'agro della città, e i riti religiosi, le costumanze, gli esercizi ginnastici.

Al V secolo di Roma, Nola era popolosa e fiorente città; fu alleata dei Sanniti, e quindi soggetta ad essi; prese parte alle guerre cartaginesi, e alla guerra Sociale, e quindi fu colonia romana. — Volendo trarre argomento dalle sue mura, Nola era ampia città, con un perimetro di oltre tre miglia, e si ridusse in termini più angusti dopo che fu saccheggiata e di-

no, sterile collina a cui è sottoposta la città di Sarno, e dall'altro monte che levasi più oltre a maggiore altezza. Essendo in tempi molto remoti le sue ripe assai più profonde di quello che or sono, il fiume era allora navigabile per buon tratto dalla foce dentro terra.

strutta da' Saraceni. Le sue mura erano fortissime e difese da torri, con 12 porte ed altrettante strade.

Ebbe due grandi anfiteatri, de' quali uno di marmo, e l'altro laterizio più antico, di là della porta verso Napoli. Ebbe molti templi, e i numi principali erano Giove, Apollo, Mercurio, Cibele, Venere, Bacco: sulle rovine di quei templi antichi furono innalzate le chiese cristiane.

La città era divisa per regioni, e le lapide ci ricordano la *regione romana* e la *giovia*, la quale fu così detta dal tempio di Giove.

Sei miglia lontano da Nola era un paese antico ch'ebbe nome di *Laurinio* (*Laurinium*), dal quale prese il nome una delle due porte di Nola donde usciva la strada che conduceva nella regione degli Irpini e nell'Apulia.

Abella era sul pendio di un monte, alla distanza di dieci miglia da Nola, dalla parte di greco, antica città de' Campani, fondata da' Calcidesi. Sono oscure ed incerte le vicende della sua storia primitiva, e solo possiamo dire, che da una colonia di quella città trasse origine la città di *Abellino* negl' Irpini, e che fu città de' Sanniti e colonia romana. — Le rovine che di quella città restano ancora alle sorgenti del Clanio, due miglia circa a settentrione dell'odierna Avellino, ne dimostrano l'ampiezza e l'importanza. Le mura aveano un perimetro di tre miglia, e in mezzo veggonsi i ruderi di un anfiteatro, ed una lapida ne ricorda il teatro, sicuro argomento della gentilezza e civiltà greca. Vi avea templi innalzati a Giove, a Diana, ad Apollo, a Cerere, a Bacco. — La città cominciò a cadere a' tempi di Costantino Magno, e fu del tutto abbandonata alla fine del IX secolo.

Nuceria era in una fertile valle tra 'l Vesuvio e 'l monte Gauro, città antichissima, l'ultima delle città mediterranee della Campania. Vuolsi che fosse pelasgica l'origine della città, e lo dimostrano le medaglie e le principali divinità de' Nucerini, Giunone e Nettuno, ricordando che Nettuno era riguardato come re de' Palasgi, e che col titolo di Argiva era adorata Giunone. Al tempio di Giunone, ch'ebbe ad essere il più cospicuo della città, appartengono forse i bellissimi avanzi di antiche sculture architettoniche di che è ricca la chiesa di *S. Maria Maggiore*.

La città fu circondata da tempi antichissimi da molti villaggi e paghi; ed una agevole strada riuniva Nuceria a Salerno.

Stabia (*Stabiae*) era sulla spiaggia del Cratere, alle radici del Gauro. Fu fondata probabilmente dagli Osci, o da' Greci fondatori di Sorrento, e fu dominata da' Nucerini. Prese parte alla guerra sociale e fu distrutta da L. Silla, e i superstiti abitatori si ridussero ad abitare i villaggi vicini; ma conservò il nome di Stabia un borgo della città, anch'esso coperto di ceneri nell'eruzione vesuviana dell'anno 79, e sì che ai tempi degli Antonini Stabia è ricordata come una terricciuola. — L'odierna Castellammare era uno de' borghi della città antica, ed era anzi il porto di Stabia, la quale poco discosta di là distendevasi a destra sullo stesso lido. Il luogo era ameno e dilettevole, e tenute in grandissimo pregio le acque medicinali ed il latte degli armenti Stabiani. — Ebbe Stabia il suo genio, e gli fu innalzato un tempietto a piè dal monte Lattario (1), in un punto che segna-

(1) Il monte *Faito*, il quale levasi alto ad occidente di Castellammare, è quello che fu detto *Lattario* ne' secoli della decadenza, celebrato per la fecondità delle erbe, per gli armenti che vi pascevano in gran numero e per l'eccellenza del latte. Antiche reliquie di abitazioni e di sepolcri si sono scoperte alle sue falde, e dal nome di Lattario derivò probabilmente quello della città di *Lettere*.

va il confine tra l'agro di Stabia e quello di Nuceria ; e ruderi di templi antichi furono trovati sulle colline circostanti. Il centro della città pare che fosse al ponte di S. Marco, e quivi intorno sono avanzi di strade, di edifizj, di sepolcri antichi.

Equa era piccola città nel seno stabiense, alla distanza di quattro miglia da Stabia. Distrutta nell'aguerra Sociale, il suo nome non fu ricordato dagli antichi geografi e storici, ma durò ne' monticelli vicini, che da essa furono detti *gioghi aquani*, celebrati pe' vini che producevano. Fondata forse da quelle colonie Ulissee che si posavano sulla penisola sorrentina, o dalla cresciuta popolazione de' vicini Stabiensi e Sorrentini, tolse il suo nome dalla pianura (*aequum*) nella quale fu edificata. Certo è che sul monte soprastante al lido, dove i patrii scrittori crederono situata la città, fu un villaggio col nome di *Massa Equana*, ora detto *Massaquana*, tra' più ameni e deliziosi casali di *Vico Equense*, dove pare che gli antichi Equani, lasciando la spiaggia, si ritirassero dopo la distruzione della loro patria.

Sorrento (*Surrentum*) era sei miglia lontana da Equa, sullo stesso sito di oggidì. Era città greca, sia fondata da' *Teleboi* o da altri popoli dell' *A-carnania*, sia da quei greci che furono seguaci o adoratori di Ulisse, e i quali fondarono sul promontorio il tempio di Minerva ; e la sua origine greca dimostrano le favolose tradizioni dell' arrivo di Ulisse, le greche denominazioni de' luoghi che circondano Sorrento, la rimembranza delle sue fratrie, e le monete ed i templi.

La città era grande e popolosa, frequentata, per l' amenità del suo sito, da' vicini e da' lontani popoli, ed una stazione vi ebbero forse gli Alessandrini, come a Puteoli, Napoli e Pompei. Ebbe il suo Foro, il suo Circo, le Terme, e templi superbi. — Nel Foro della città posero i Sorrentini statue a' benemeriti cittadini. Il tempio di Cerere era fuori le mura della città, ed era lavoro magnifico e stupendo, volendo trarre argomento dagli avanzi di opera laterizia e reticolare, e da' pavimenti a mosaico, e dalle colonne, alcune di porfido, altre di basalte, e da un' ara di marmo pario. Il tempio di Venere era sulla rupe dalla quale si scende al lido che dicesi la *Marina grande*, e la dea era adorata col nome di *Vittrice*.

Fu celebrata la salubrità dell' aere di Sorrento, i vasi, e i vini de' colli circostanti, e i pescosi lidi, e quì venivano i Romani a passare ozj beati.

Dopo di Sorrento viene la marina di *Puolo*, dove la baja della città resta divisa da quella di Massa; e sul colle che a destra elevasi alquanto sul mare stava la villa di Pollio Felice, il cui nome tuttavia rimane in quello del luogo. Ed era in un sito bellissimo donde scoprivasi tutto l' ameno lido e le città e le isole ; avea bagni, viali, frutteti, marmi diversi, e statue di grandi uomini. Dinanzi alla Casa era il tempio di Nettuno, e dall' altro lato quello di Ercole, l' uno per proteggere il monte, l' altro la marina. Un gran portico, opera degna di una città, copriva l' obliqua strada che menava alla magione. I ruderi di questa villa superba rimangono nel Capo di *S. Fortunata*, ove si veggono cisterne e parecchi avanzi di fabbriche reticolate, non che un gran bacino scavato nella rupe di figura quasi ellittica, nel quale il mare forma un vago e placido laghetto.

Il promontorio di Sorrento o della Campanella fu detto *Ateneo* o di Minerva dagli antichi, per cagione del magnifico tempio innalzato a quella dea da tempi antichissimi. L' origine di quel tempio è circondata di favolose tradizioni ; ed altri templi vi erano quivi intorno, e tra gli altri

quello delle Sirene, se non furono una piccola borgata, o quella piccola Atene ricordata da Stefano Bizantino.

Il tempio di Minerva fu in grande venerazione, e, approssimandosi i nocchieri all' isola di Capri, facevano libazioni alla dea. Qualche vestigio del tempio fu trovato a piè del promontorio presso al mare, e medaglie, vasi, marmi, capitelli e colonne di ordine corintio con la civetta sacra alla dea.—

Col promontorio di Minerva ha termine il golfo che dagli antichi fu detto *Cratere*.

L' isola di *Capri* è tre miglia lontana del promontorio di Minerva, dal quale fu forse distaccata per naturali sconvolgimenti da tempi remotissimi. Tacito la descrive come un'isola solitaria, e senza porti, dove il verno è dolce pel monte che le ripara i venti crudeli, con amena vista del mare aperto e della costa bellissima. Col nome di *Capriene* la descrisse Ecateo, il più antico de' geografi, e i Greci le diedero questo nome probabilmente per le capre selvagge che vi ritrovarono. Primi ad occuparla pare fossero stati i *Teleboi*, poco dopo la guerra Trojana, poichè Omero parla dell' *Isola delle Sirene*, le quali erano confuse con quei popoli antichi, e dalle sponde dell' *Acheloo* le tradizioni mitiche le dicono passate presso il Peloro della Sicilia, e di là nelle vicinanze di Capri. Certo è che l' isola fu abitata da' Greci, e sino al tempo di Augusto fu serbato il greco linguaggio e le usanze greche, e i costumi degli Efebi, come nella città di Napoli. Strabone dice che furono nell' isola due piccole città; ed una era Capri, e l'altra quella che oggi dicesi *Anacapri*, o *Capri superiore*; e di fatti è antica la lunga scala che mena a quel villaggio dalla valletta della marina. Quell'isola la tennero i Napoletani, ma volle Augusto che fosse data a lui in cambio dell'Enaria. Ma Capri è ricordata principalmente per la dimora di Tiberio, il quale volle che fossero innalzate dodici ville, e portassero il nome de' dodici Dei maggiori. La natura aspra e selvaggia di quell' isola pareva fosse l' immagine della natura di colui che la dominava, chè ivi erano antiche e profonde selve, ombrose valli, tetre caverne, rocce inaccessibili.

Molte rovine furono trovate di antiche fabbriche di strade, di archi, di acquidotti, di bagni e di sepolcri, e soprattutto ne' luoghi più vaghi e più ridenti. Furono trovate intere colonne di cipollino egizio, ed altre spezzate di giallo e rosso antico; e pitture ammirevoli nelle mura e mosaici e intonachi simili a quelli di Pompei.

Nel piano di *Damecuta* sorgeva una villa magnifica, e bella del pari che le altre; e di là una strada guidava alla sottoposta marina, ed un'altra per le viscere del monte conduceva alla sì nota grotta azzurra, conosciuta fin dal secolo XVI, poi smarrita e poi scoperta un'altra volta; e così detta poichè per effetto della rifrazione della luce si veggono colorate di azzurro le acque e le pareti della grotta e l'aspetto di chi vi entra.

Molte strade attraversavano la Campania e riunivano le sue città più importanti. Noi noteremo la *Via Appia*, quella regina delle vie romane, la quale riuniva Sinuessa a Capua; la *Via Domiziana*, la quale, partendo da Sinuessa sotto un magnifico arco di trionfo, seguiva la spiaggia Campana, attraversando Cuma, Baja, Puteoli, Napoli, Ercolano, Pompei, Sorrento. Un bel tratto di quella strada rimane in quella che prende a Pompei il nome da' sepolcri, che attraversando la città conduceva a Nola. La *Via Domiziana* passava a traverso di paesi ridenti, vagamente ornati

dalle arti e dalla industria degli uomini, e vi avea templi, are, sedili (*scholae*), archi di trionfo, sepolcri, ville, giardini, portici.

I più notevoli avanzi che oggi se ne veggono sono tra pochi ruderi della città di Cuma, sotto il colle su cui sorge l' *Arco Felice*, e presso l'Anfiteatro di Pozzuoli.

Dall' anfiteatro di Pozzuoli partiva la *Via Campana*, e pe' campi *Leborii* menava a Capua; e un' altra strada, col nome stesso, riuniva Cuma a Capua.

Da questa strada altre secondarie si diramavano, ed una conduceva ad Atella e a Napoli, e un' altra per Suessola, Nola e Nuceria menava a Salerno, donde nella regione de' Picentini, nella Lucania e nella Brezia sino alla Colonna di Reggio sullo stretto di Sicilia. Una via breve riuniva Puteoli a Napoli per la Grotta di Pozzuoli, toccando lungo la marina il castello *Lucullano*, e un' altra più lunga pe' colli Leucogei, per la Solfatara le falde dell' *Olibano* e le colline di Posilipo.

Regione de' Picentini.

La piccola regione de' Picentini era tra la Campania e la Lucania, e tra la regione degl' Irpini ed il mare, in quella parte del Principato Citeriore che dalla costa di Amalfi e da' monti della Cava si distende per Salerno e per Eboli infino alle fonti del Sele.

Quei monti si elevano con tronchi e aguzzi coni tondeggianti e dirupati, con pendenze più o meno ripide verso il mare, e formano con le loro diramazioni molte valli, per lo più poco profonde ed anguste, tra le quali stanno i più ridenti paesi della costa. E alcuni di quei monti sono rivestiti di boschi, ed altri sono nude rocce, di vario colore, le quali hanno termine nel mare, dove si aprono in profonde e maravigliose caverne.

Da ogni lato lieti villaggi e borgate si aggruppano intorno sul pendio dei colli, e si elevano in anfiteatro fino sulla vetta de' monti. — In angusta valle, tra monti alpestri, siede Amalfi, la quale tanta importanza ebbe nel Medio-evo, e quivi intorno, presso al mare e sul monte, sono Atrani e Ravello. — Sull'incantevole lido di questa piccola contrada sorgono coi loro ameni frutteti e giardini, Minori e Majori. — Oltre il *Capo d' Orso* trovasi la piccola borgata d' *Erchia*, dipendente da Majori, e così detta, secondo che vien ricordato, da un tempio di Ercole; trovasi, a breve distanza, Cetara, in un' angusta vallata di non belle apparenze; e vicinissimo era il porto di Fonti, difeso da lungo braccio di scogli, ora del tutto sommerso: in quel porto ricoveravano le navi di Pesto, Velia, Salerno e Marcina, non meno che di altre città marittime della Campania. — Alla marina di Vietri ha termine l'istmo che comincia ad elevarsi alle vicinanze di Nocera, formato da un ramo dell' Appennino. Oltre quel termine si aprono le pianure di Salerno, di Montecorvino e di Eboli, con un terreno per lo più argilloso calcareo, sopra strati di materie che dimostrano l'antico soggiorno del mare.

I Picentini di questa piccola regione facevano parte de' Picenti dell' Adriatico, e vincitori i Romani li costrinsero a lasciare le native contrade e a ridursi sul golfo posidoniate. Parteggiarono per Annibale, e furono, dopo le guerre cartaginesi in Italia, ridotti in dura condizione. — Condotti i nuovi coloni ad abitare su' monti che hanno termine nel promonto-

rio *Ateneo*, quei monti formarono il limite della Campania e della regione de' Picentini, i quali poco a poco si allargarono infino alle ripe del Silaro. E allora probabilmente edificarono *Picenzia*, a poca distanza dal mare, la quale ricordava loro il nome e la perduta patria.

Le *Isolette Sirenuse*, erano tra le due punte di Montalto e S. Germano, piccoli ma celebri scogli nelle memorie favolose de' nostri popoli, ricordati sotto il nome di *Scogli* o *Sassi delle Sirene*, o *Saxa Musica*, per la favolosa tradizione Omerica, che ivi abitassero le Sirene, le quali con la soavità del canto allettavano i naviganti e li traevano a sè per divorarli.— Le isolette sono cinque, tre delle quali più grandi quanto il numero delle Sirene; e sono 500 e più passi lontane dal lido, e furono evidentemente prodotte da un' eruzione sottomarina, siccome dimostrano le materie vulcaniche onde sono ricoverte, e le grandi caverne, come nella vicina isola di Capri.

Cosa o *Cossa* era città de' Picentini sulla costa che poi prese il nome da Amalfi; e non si ha altra memoria se non questa, che all' anno di Roma 451 vi fu mandata una colonia al tempo stesso che a Pesto, situata a non molta distanza sullo stesso golfo. La città fu probabilmente fondata dai Pelasgi.

Macrina o *Marcina* fu innalzata sulla spiaggia ed ebbe un' origine pelasga. Fu occupata da' Sanniti, e fu distrutta anzi che conquistata da' Romani. È ignoto in quale epoca e per quali guerre fosse distrutta e abbandonata nel Medio-evo; certo è che nel VI secolo appena ne rimaneva il nome nel luogo dov'era stata fondata, nella marina sottoposta all' attuale città di Vietri.

Metelliano (*Metellianum*) era una borgata tra' monti, tre miglia al di sopra della città di Marcina, di un' origine sconosciuta, ma certamente antica, come rilevasi da alcuni avanzi di fabbriche antiche, e da acquidottie serbatoj di acqua. Qui ripararono gli abitatori di Marcina nella distruzione della loro patria, ed essi diedero la prima origine alla città di Cava, ricordata nelle carte più antiche col nome di *Civitas Mitilianensis Cavae*.

Salerno (*Salernum*) era presso al mare, un miglio lontano da Marcina, otto da Nuceria, ed era propriamente alle falde de' colli che circondano la presente Salerno. La sua origine pare fosse pelasga, ma sono ignote le sue prime vicende. Certo è che i Romani vi mandarono una colonia nel V secolo di Roma, e Salerno parteggiò per la Repubblica nelle guerre cartaginesi e nella guerra italica. Era celebrata tra gli antichi la salubrità dell'aria di Salerno, e i ricchi doni di Pomona e di Bacco, per la qual cosa quei numi avevano altari ed erano adorati sopra tutti gli altri.—Adorarono ancora i Salernitani Giunone Lucina, la grande dea protettrice de' parti novelli.

Picenzia (*Picentia*) era sette miglia lontana da Salerno, città de' Picentini, ed anzi la sede principale. Ebbe probabilmente la stessa origine di Salerno e di Macrina; e confederata con la città di Pesto, parteggiò pei Cartaginesi nella seconda guerra cartaginese; ma, cessate quelle guerre, fu combattuta e distrutta da' Romani. Il nome di Picenzia dura ancora in quello di *Bicenza* dato alle poche rovine di una rocca addossata ad una roccia, alla chiesa di *S. Maria a Vico*, in vicinanza del fiume Picentino e del ponte di Cagnano costruito sopra questo fiume.

Ebura era l' ultima città de' Picentini, 12 miglia lontana da Picenzia, fuori della strada che menava nella Lucania, e presso al confine di essa,

essendo che il Silaro era tra l'una e l'altra regione (1)— È incerta l'origine e il nome di questa città; ma è certo che i Greci si distesero nel suo agro: e lo dimostrarono i sepolcri che sono intorno alla città e i vasi dipinti in essi scoperti. — La città antica fu edificata sulla collina di Montedoro, circa dugento passi a settentrione dell'odierna Eboli. Vi rimanevano vestigi della sua rocca e delle sue mura di grossi macigni senza cemento insino al 1640, quando furono tolti di là per lastricare la nuova città. E a breve distanza da quella rocca rimangono ancora avanzi di mura massicce di poligonia costruzione, i quali pure dimostrano l'antica fabbricazione e fortificazione greca. — Una strada riuniva questa città a quella di Pesto, passando sul Sele per mezzo di un ponte.

Irpinia.

L'Irpinia era tra le regioni de' Sanniti Caudini, de' Dauni e de' Lucani, rinchiusa tra'gioghi de'monti e tra'l corso de'fiumi. Gl'Irpini occuparono le opposte pendici del monte Taburno, con le varie colline che, gradatamente discendendo le une dopo le altre, giungono alle vaste pianure della Puglia; e tre fiumi principali non solo ne irrigavano i fertili campi, ma li divisero da' popoli vicini, il Sabato ed il Calore a settentrione da' Sanniti Caudini, l'Aufido ad oriente da' Dauni, la catena dell'Appennino ad occidente e a mezzodì da' Lucani, da'Picentini e da una parte della Campania, donde penetrò una greca colonia che fondò due città illustri, *Abellino* e *Compsa*. E in questi limiti, ne quali è compresa quasi l'intera provincia di Principato Ulteriore, si tennero gl'Irpini ne'più remoti tempi, quando, indipendenti dalle altre popolazioni sannitiche, formarono un popolo distinto, non meno ragguardevole degli altri derivati da' Sanniti.

Gl'Irpini furono una delle grandi colonie sannitiche che, lasciando le patrie dimore per la cresciuta popolazione, si divisero da' loro padri, come questi da' Sabini; e ciò è accaduto prima del V secolo di Roma. E se i Sanniti furono guidati da un toro nelle terre degli Osci, un lupo fu il condottiere degl'Irpini nelle contrade di là del Taburno, e da questo animale, che in lingua sannitica addimandavasi *Irpō*, il nuovo popolo ebbe il particolare nome d'Irpini.

Gl'Irpini formarono un popolo indipendente e diedero il loro nome alla regione da essi abitata. Furono dominati da' Romani, e parteggiarono per Annibale, dopo la battaglia di Canne; ma, cessate le guerre cartaginesi, furono facilmente sottoposti alla Repubblica. Ripresero le armi nella guerra sociale; ma quando Silla ebbe occupata la città di *Eclano*, la più illustre di quella regione, ebbe termine ogni gloriosa memoria degl'Irpini.

Nella descrizione di questa regione noteremo, il monte *Partenio*, nei confini della Campania e dell'Irpinia, formato da un gruppo di nove monti, alcuni nudi di piante, alpestri ed inaccessibili, altri meno ripidi e coperti di varie specie di alberi, e con alcune valli in mezzo. È fama che sopra quel monte si venerasse Cibele, la dea delle montagne, a cui ne'primi tempi dell'impero si fosse quindi innalzato un tempio; ed è fama che un altro tempio sorgesse ivi sacro a Vesta, presso la Badia di Loreto, in un

(1) Il Silaro scende dalle falde del Paflagone, uno degli alti gioghi dell'Appennino, da molte orribili crepacce, e lungo il suo corso divideva gl'Irpini da' Lucani ed i Lucani dai Picentini.

sito più basso alle falde del monte, dove furono scoperte reliquie di fabbriche e grandi vasi di pietra.

Abellino (*Abellinum*) fu una delle città primarie degl' Irpini, e fu fondata probabilmente da' Calcidesi fondatori di Abella nella Campania. La città antica non era nel sito dell' odierna Avellino, ma presso Atripalda, che n' è 4 miglia lontana, nel sito che conserva il nome di *Civita*, dove tuttavia si ravvisa l' intero circuito delle sue mura di opera laterizia, e dove furono trovati molti monumenti antichi, lapide, statue, colonne, monete, acquidotti e sepolcri. Ivi rimangono i ruderi di un Circo o Anfiteatro, e di templi dedicati ad Ercole, a Pallade, a Diana, a Giove.

Ebbe una rocca nel sito dove nel X secolo fu innalzata Atripalda, e in una collina ad oriente erano le Terme, e vedesi ancora qualche traccia dell' acquidotto che vi portava le acque del fiume Sabato.

Sabazia (*Sabatia*, *Sabatium*) era a breve distanza dalle sorgenti del Sabato (1), dal quale tolse il suo nome come molte altre città dell' Italia antica, ed era città fiorente ne' primi secoli di Roma; si diede al partito di Annibale, dopo la battaglia di Canne, e tornò, dopo le guerre cartaginesi, soggetta ai Romani. Il sito dell' antica città pare che fosse nella valle ch'è rinchiusa tra' monti di Serino, nel luogo detto *Ogliara*, che serba ancora il nome di *Civita*. Ed ivi veggonsi le grandi muraglie che in figura ellittica hanno un perimetro di quasi tre miglia, con avanzi di porte, di torri quadrate e cisterne.

Fulsule (*Fulsulae*) era città degl' Irpini, e fioriva nel tempo della seconda guerra cartaginese. Era popolosa e fortificata, parteggiò per Annibale, e fu espugnata da' Romani. Il luogo dell' antica città fu riconosciuto nell' odierno Montefusco, detto anche *Monte fulsule* nel medio evo.

Taurasia, una delle primitive città dell' Irpini, posta presso alle rive del Calore, fu fondata probabilmente da uno smembramento de' Sanniti primitivi. Essa cadde in potestà de' Romani dopo la famosa giornata di Aquilonia. La memoria di Taurasia sopravvive nell' odierno *Taurasi*, sopra un luogo elevato, a destra e a due miglia dal Calore, dove fu forse l' acropoli della città, se non la città stessa. Non resta che un' antica torre diroccata, e qualche avanzo delle mura ond' era circondata.

E nelle vicinanze di Taurasia, nella regione degl' Irpini erano le città di *Corneliano*, *Cisauna*, *Fratuento*, *Ferentino*, ricordate nella storia delle guerre tarantine e cartaginesi.

Eclano (*Aeclanum*) era sulla *Via Appia*, 12 miglia lontano da Abellino, una delle più splendide città degl' Irpini, e forse, per amenità di sito, per maestà di maestrati e per gloria militare, non cedeva il luogo a nissun' altra città della regione. A poca distanza da Mirabella, nel luogo detto le *Grotte* si veggono i grandiosi vestigi della città con avanzi di mura reticolate. La città aveva il Foro e la Curia, e l' Anfiteatro e le Terme, e in mezzo alle rovine di questi grandi edifizj furono scoperte statue di numi e lapide e titoli sepolcrali. Vi avea templi innalzati a Cerere, Giunone, Diana Nemorense, Iside, e ad altri numi, siccome dimostrano le lapide e le are eclanensi. — La città prese parte alle guerre sannitiche e alla guerra sociale, e divenne colonia romana.

(1) Il Sabato, il quale ha le sue prime sorgenti nelle falde del monte *Terminio* presso Serino e Solofra, trasse forse il suo nome da qualcuno de' culti asiatici delle nostre regioni diffusi dalle colonie primitive, e massime da' Pelasgi, i quali vi addussero il culto de' *Cabiri*, uno de' quali volevasi padre del dio *Sabazio*.

Alla sinistra di Eclano era un villaggio antico detto *Foro Nuovo* (*Forum Novum*), ed era nel luogo oggi detto *Fuorno nuovo*, manifesta corruzione del nome antico, presso un bosco tra Paduli e Benevento, dove furono trovate medaglie greche e corniole.

Cluvia era città degl'Irpini, posta verso i monti sannitici, e propriamente alla falda di *Montechiodi*, dove furono scoperti avanzi di antichi edifici, vasi, idoletti, gemme incise. La città fu teatro di stragi orrende nelle guerre de' Sanniti.

Equotutico (*Equostuticus*) era sulla *Via Appia*, 12 miglia antiche lontana da Foro Nuovo, una delle più importanti città degl'Irpini. È incerta l'origine, se non vogliamo, per una tradizione serbataci da Servio, attribuir-la a Diomede, favoloso fondatore di altre vicine città della Daunia, nume archegete di primitive colonie greche. Il sito della città antica pare fosse presso *Castelfranco*, nella pianura di *S. Eleuterio*, dove rimangono reliquie della *Via Appia*, e si scoprirono titoli sepolcrali e colonne milliarie, e una lapida che ricorda le pubbliche terme.

Quattro strade consolari s'incrociavano nel sito di questa città: la *Via Appia Trajana*, che veniva da Benevento; la *Claudia Valeria*; un'altra che conduceva a Venosa ed un'altra che fu detta *Erculea*.

Furono città degl'Irpini, *Vescellio* (*Vescellium*), *Volano*, *Panna*, *Palumbino*, e furono fortificate ed ebbero parte nelle guerre de' Sanniti e dei Cartaginesi. La situazione è incerta.

Trivico (*Trivicum*) era fuori della *Via Appia*, e piuttosto che una città od un oppido, fu in origine una unione di tre vichi. L'odierna *Trivico*, posta sulle falde di un erto monte, è alquanto lontana dal sito dell'antica presso il fiume *Lavella*, nel luogo dove ne rimangono i ruderi col nome di *Civita*.

A sud-est di Trivico, quasi nel mezzo della regione sta la famosa valle di *Ansanto*, pe' fenomeni geologici notabile da tempi immemorabili. Si apre in mezzo una piccola laguna dalla quale si svolgono gassi micidiali, e si sente di lontano il gorgoglio delle sue nere e fetide acque. Virgilio la descrisse come un varco dell'inferno, e gli antichi erano compresi da un religioso rispetto pe' fenomeni che quel suolo manifestava; e tennero quel luogo come sacro, del pari che gli antri plutonii, ed innalzarono un tempio alla dea *Mefite*, la cui immagine era di nera argilla.

Compsa era alla distanza di 29 miglia di Abellino, sopra un piccolo colle nelle vicinanze dell'Ofanto, una delle più antiche e più importanti città degl'Irpini: fu città greca, edificata probabilmente da una colonia di Calci-desi, di quei medesimi che aveano innanzi edificato Cuma, Nola, Abella, Abellino, e fu ricca e popolosa, ed ebbe monete sue proprie. Ebbe il Foro e la Curia, e templi ed are.

L'odierna *Consa* pare sia succeduta all'antica *Compsa*, se non nella situazione precisamente, almanco nel nome.—Nell'agro di questa città è ricordato un tempio sacro a *Giove Viculino*, ossia protettore de' vichi e de' paghi. Nelle vicinanze di *Compsa* era il *Castello Carissano* (*Castrum Carissanum*), e si crede nel luogo dell'odierna terra di *Cairano*, siccome dimostra la traduzione che ivi fosse l'antica rocca di *Compsa*, non che le anticaglie scoperte nel circostante agro, dove da' molti sepolcri scavati alle pendici del monte furono tratte fuori antiche armi e monete.

Romulea era città degl'Irpini presso la *Via Appia*, posta sopra un luo-

go elevato, fu città forte e popolosa, la quale prese grande parte alla guerra de' Sanniti. Gli antichi scrittori attribuirono ai Sanniti l'origine di questa piccola Roma degl'Irpini. Il luogo della città pare fosse il sito dell'odierna *Bisaccia*, sopra un'erta falda dell'Appennino.

Aquilonia fu un'altra città di questo nome nella regione degl'Irpini, e il sito era quello dell'odierna *Lacedonia*, dove furono trovate monete e avanzi di monumenti antichi.

Diverse grandi strade attraversavano il paese degl'Irpini, ma nella parte superiore confinante con l'Apulia. La più lunga era quella che partendo dal grande arco innalzato a Trajano in Benevento dirigevasi dal Calore all'Ofanto passando per Nuceriola. Era questa strada un ramo della *Via Appia*, di cui restano ancora alcune tracce nella grande ed amena pianura del *Covante*. Questa strada passava sull'amenissima collinetta dove già fu Eclano, e di là menava dritto a Frigento. Inoltravasi quindi per una gola di varii monti, dov'è *Guardia Lombarda*, donde seguiva fiancheggiata di ostelli e sepolcri fino alla città *Romulea*, presso alla quale fu un qualche nobile tempio, volendo trarre argomento dalle rovine di un grande edificio fra marmi e rottami di grandi colonne; e di là la strada volgeva ad *Aquilonia*, e, per luoghi piani ed ameni, inverso l'Ofanto.—Un altro ramo prendeva una direzione più settentrionale alla sinistra di Benevento, e passando l'Appennino presso *Equotutico* menava ad *Eca* (Troja) nell'Apulia.

Ed altre strade secondarie si ricongiungevano con queste per diramarsi nell'Apulia e nelle altre regioni circostanti.

La Lucania

La Lucania si distese nella parte più larga della Sicilia citeriore, dalle rive del Tirreno a quelle del Jonio, ed era terminata da quattro fiumi, dal *Silaro* ad occidente, che dividevala dalla regione de' Picentini, dal *Lao* ad oriente, ch'era tra la Lucania e la Brezia, e verso il Jonio dal *Sibari* e dal *Bradano*. E quindi la Lucania antica comprendeva l'ampio paese ora formato da' distretti di Vallo, Sala e Campagna nel Principato Citeriore, e da' distretti di Lagonegro, Potenza e Melfi nella Basilicata.

La catena dell'Appennino giunge fino al confine settentrionale della Lucania, e forma con le sue minori diramazioni tutto il territorio di quella contrada: ad occidente di Venosa si diparte in due rami, de' quali uno più basso va per l'Apulia, e l'altro più elevato piega inverso mezzodì, e si avvanza oltre i confini della regione infino allo Stretto di Sicilia. Molte valli si aprono in mezzo alle diramazioni dell'Appennino, di varia forma ed ampiezza, bagnate da larghi e piccoli rivi di acqua, che da' gioghi appennini discendono infino ai mari circostanti del Tirreno e del Jonio. E potremo dire con uno de' nostri più chiari scrittori di cose patrie, che varia è la qualità del suolo e del clima della Lucania, siccome quella che abbraccia una ben grande estensione di paese; che attraversata in quasi tutta la sua estensione dall'Appennino, il quale dal monte Alburno inoltrandosi verso le falde del Pollino termina fra' due mari, e distendendosi in belle e vaste e per lo più amene colline in riva del Tirreno, ha rigidi interni e luoghi mediterranei, dolci ne' piani. Non pochi e bei fiumi la irrigano, e limpidi ruscelli. Pregevole e rara n'è pure la Flora; e belli ed estesi sono i pascoli, e numerosissimi gli armenti, onde l'agricoltura fu prospe-

revole fino da' primi tempi, e i Lucani crebbero in popolazione e potenza non meno del grande e valoroso popolo de' Sanniti, da cui ebbero origine. Plinio pone i Pelasgi tra' popoli primitivi della Lucania; ma prima de' Pelasgi fu abitata dagli *Enotri*, i quali dominavano tutta la spiaggia della penisola da Taranto a Posidonia, e succedero agli Enotri probabilmente gl' *Itali*, i *Morgeti*, i *Sicoli*. Ma quando gli Elleni aveano occupate le marine di questa contrada, cresciuti i Sanniti in grande popolazione, condussero nella regione mediterranea una loro colonia, che poi formò il gran popolo de' Lucani; ma ciò accadde dopo che i Sanniti si furono impadroniti di Volturno e di Capua, le quali erano in una regione più vicina e più ubertosa.

È ignoto da chi ricevesse la Lucania questa denominazione, e quale fosse la sua etimologia, ma pare che fosse greca, e derivasse dalla condizione del suolo, poichè argillosi sono per lo più i terreni e molta luce danno per la loro bianchezza.

I Lucani ebbero parte alla guerra de' Sanniti e de' Tarentini, e caddero insieme con essi sotto la dominazione romana; se ne distaccarono nelle guerre cartaginesi, dopo la battaglia di Canne, ma dopo breve spazio di tempo, senza combattere, tornarono soggetti alla Repubblica. Presero parte alla guerra Sociale; e quando tutti gli altri popoli italici, accordati o vinti, deponevano le armi verso la fine di quella guerra memorabile, i soli Lucani e i Sanniti la sostennero infino alla fine, ed ottennero del pari che gli altri popoli il bramato dritto di cittadinanza, e furono messi nelle tribù per dare il loro suffragio.

Ebbero i Lucani alcune medaglie di bronzo co' tipi di Giove fulminante, di Marte, di Ercole, di Pallade o Bellona, e continuarono a batterle sino all' epoca della seconda guerra punica. I Lucani ebbero tra gli antichi il vanto di essere ospitali e giusti.

Nella descrizione topografica di questa regione, partendo dalla foce del Silaro inverso Posidonia, noteremo il tempio di *Giunone Argiva*, di così remota antichità che dicevasi fondato da Giasone. Ma i fondatori del tempio furono probabilmente i Pelasgi, i quali dominavano sopra tutta la spiaggia della Campania in sino al Silaro, e più oltre ancora sul lido stesso della Lucania: l' adorazione della dea di Argo era propria de' Pelasgi.

Posidonia o *Pesto* (*Pæstum*) era sulla marina de' Lucani, oltre il tempio di Giunone Argiva. Quantunque fosse incerta la sua origine, pure la città era greca, e greci erano i costumi ed il linguaggio. Le sue monete ed i templi superbi ne dimostrano lo splendore e la prospera fortuna e la perfezione delle arti; e i tipi delle àncore, de' timoni e di altri nautici arnesi in tali medaglie son pruova certa che i Posidionati erano un popolo di marinari.—Cadde Posidonia con l'occupazione de' Lucani, e cominciò a imbarbarire, perdendo con la libertà l'idioma e le istituzioni elleniche. Divenne quindi romana, e prese parte alle guerre tarentine e cartaginesi come colonia e alleata della Repubblica, la quale soccorse mandando patere di oro e navi.—Accorciando e alterando il nome antico di Posidonia, i Lucani le diedero quello di Pesto.—Questa città fu celebrata da' poeti dell'impero per la fertilità de' suoi campi, e per le rose che il dolce clima faceva fiorire due volte l'anno.

Sono maestose le rovine de' templi di Pesto; e il più grande, che si suppone sacro a Nettuno, è uno de' più belli e de' più superbi che si conservi-

no dell' antichità ; e le colonne scanalate di ordine dorico sono simili a quelle del Partenone e più massicce di quelle. Simile al tempio di Nettuno è un altro più piccolo, che vuolsi sacro a Cibele, e le cui rovine hanno molta somiglianza con quelle di Segeste in Sicilia.

Veggonsi ancora i vestigi di un anfiteatro, e di altro grande edificio, che fu forse una basilica o una palestra, e alcuni avanzi di mura che circondano un gran piano quadrilatero, giudicato il Foro della città.

Volendo trarre argomento da' molti ruderi sparsi intorno alla città nella pianura e ne' colli circostanti, dobbiam dire che la città era cinta di borghi e di ville, e che era grande e fiorente la popolazione nel recinto della città ed oltre quel termine. Le mura erano di grandi macigni di travertino di forma quadrata o bislunga, commessi insieme senza cemento, e avevano torri quadrate a breve distanza l' una dall' altra.

Pesto fu città ricca ed illustre; ed oltre ai templi superbi e alle colossali tazze ivi trovate di porfido e di granito, la città era ricca di molte altre opere minori, ed ivi furono trovati sarcofaghi, colonne, sculture, bassi rilievi, ornati di verde antico, e vasi dipinti, patere, tripodi, monete e lucerne.

La città durò sino ai principj del X secolo, e fu distrutta da' Saraceni. Gli abitanti emigrarono su' monti vicini dove edificarono *Capaccio*, e sulla costa amalfitana, dove edificarono *Positano*.

Sotto le mura di Pesto formavano la *Palude Lucana* gli stagnanti rigagnoli del fiume Salso e le fonti minerali che da massi tufacei zampillano nella circostante pianura e danno origine al fiumicello *Lupata*. Nelle vicinanze di questa laguna fu vinto Spartaco dal ferro de' Romani. Altre paludi infettano questa ridente contrada alla sinistra de' templi pestani, e formano il così detto *Sele morto*, nel quale si crede che fossero una volta l' antica foce del fiume ed il porto *Alburno*.

Abitati da Greci e da Romani erano molti punti della spiaggia lucana, e molti ruderi di antiche fabbriche e medaglie furono trovati, tra gli altri luoghi, ne' vigneti di *Castello dell' Abate*.

La punta più sporgente di quella spiaggia era il promontorio *Posidio* o *Nettunio*, che oggi dicesi la Punta di *Licosa*, ed era sacro al nume tutelare di Posidonia. — Di contro a quel promontorio, quasi ad uguale distanza tra *Posidonia* e *Velia*, poco più di un miglio dal continente, sorge nel seno pestano l' isoletta *Licosa*, molto celebrata tra gli antichi poeti e geografi, i quali ne trassero il nome dalla *Sirena Leucosia*, ivi balzata dal mare e sepolta.

Jela, *Elea* o *Velia* era sulla spiaggia lucana, 25 miglia lontana da Posidonia, poco meno di due miglia dalla foce dell' *Alento* (1), e fu grande e celebre città. Vogliono alcuni che fosse fondata da' Tirreni, altri da' Focesi o da' Turii, e l'epoca è incerta. La storia di questa illustre città ricorda la tirannia di Nearco, le leggi di Parmenide e di Zenone, i quali fiorirono, il primo verso l' anno 504, l' altro verso il 464; la celebre scuola formata da quei due filosofi che fu detta *Eleatica*; e la resistenza che gli Eleati opposero ai Posidoniati ed ai Lucani. Di Velia restano molte monete con tipi eleganti e varj, e vasi dipinti che dimostrano la perfezione delle arti e la floridezza della città. Ebbe nobili edificj, e templi innalzati a Minerva, a Proserpina, a Cerere.

(1) L' *Alento* era nobile fiume della Lucania, ricordato da' Greci e da' Latini co' nomi di *Elea* e di *Alento*.

Il sito della città antica era sul monticello dove sorge il diruto castello gotico di *Castellammare della Bruca*, e nella pianura sottoposta. Veggonsi ancora gli avanzi delle mura di grossi macigni quadrati senza cemento, ed avanzi di acquidotti e serbatoi di acqua.

A 500 passi dal castello gotico è sulla marina un gran semicerchio ingombro di sabbia, il quale mostra tuttavia i vestigi del porto di *Velia*, una volta capace di molti navili. Ed altri piccoli porti erano sulla spiaggia, nei piccoli seni di quel lido, rinalzati poi da' sassi e dalle arene, e nel sito detto il *Lago* furon veduti grossi anelli di ferro per legarvi le navi.

Appartennero all' *Eleatide* le due isolette *Ponzia* ed *Ischia*, che sorgevano incontro al seno veliense, e furono dette *Enotridi*, poichè prima possedute dagli *Enotri*.

E dopo di *Velia* sorgeva il promontorio e il porto di *Palinuro*, ricordato da poeti e geografi antichi e circondato di favole. Questo porto, ora rinalzato dalle correnti, era uno de' più grandi d' Italia. Ivi sopra una collinetta a breve distanza dal mare rimangono i ruderi di un monumento di opera reticolata in forma di piramide, e forse fu il cenotafio innalzato al favoloso *Palinuro*.

E sopra questo medesimo lido era il fiume e il seno di *Melpi*, e la città di questo nome, il fiume *Mengardo* ed una città grande ed antichissima, la quale ebbe probabilmente il nome di *Fistelia*, ed il promontorio, il porto e il fiume di *Pissunto* o *Bussento*, dal quale prendeva nome una città a poca distanza dalla sua foce, edificata da colonie greche. Questa città fu abbandonata in processo di tempo, e nel medio-evo è ricordata col nome di *Pa-leocastrum* e di *antico castello*, che poi diede origine al nome odierno di *Policastro*.

Scidro (*Scidrus*) fu città antichissima della regione, anteriore non solo all' occupazione de' Lucani ma a quella delle stesse colonie greche. I *Sibariti*, scacciati dalla loro patria, vennero ad abitare questa città, il cui sito era probabilmente nell' odierno porto di *Sapri*, che tolse quel nome dai *Sibariti*.

Blanda era a 7 miglia da *Scidro*, sulla *Via Aquilia*, che da *Pesto* lungo la spiaggia aveva termine alla *Colonna Reggina*. Era grande e popolosa città, e tolse questo nome dal suo sito dilettevole in sulla spiaggia. Il luogo dell' antica città era probabilmente nella contrada di *S.^a Venere*, un miglio distante da *Maratea*, e mezzo miglio dal mare. Ed ivi furono trovati antichi ruderi, e i resti di un tempietto di fabbrica reticolata, e sepolcri, idoletti, monete.

Più oltre in sulla spiaggia sorge l' isoletta di *Dino* o *Dina*, con piccolo porto, e nota per la pesca de' coralli. Quest' isoletta fu detta di *Venere*, per un piccolo tempio ivi innalzato a quella dea.

Lao era presso al mare, l' ultima città della *Lucania*, e tolse questo nome dal fiume *Lao*, che questa regione separava da quella de' *Bruzj*. Era città greca, e se non fu fondata, fu certo accresciuta da una colonia di *Sibariti* superstiti alla rovina della loro patria. Ebbe magnifici monumenti, e monete sue proprie, con comodo e sicuro porto, e fu padrona di un ricco commercio. Il sito della città era a *Scalea*, dove veggonsi avanzi di mura antiche, e di acquidotti e di sepolcri.

Lungo il corso del *Lao*, risalendo nella parte mediterranea, incontra-

vasi la città o grossa borgata di *Murano* (*Muranum*), e più oltre la città di *Nerulo* (*Nerulum*).

Tebe (*Thebae*) era a non molta distanza da Nerulo, città greca conquistata da' Lucani. Fu fondata probabilmente da una colonia venuta dalla Beozia; e quantunque non sia certo nè il tempo nè il luogo, pure credesi antica, e molto innanzi all'occupazione de' Lucani, e credesi che fosse nella pianura sotto Castelluccio, sopra Laino, dove veggonsi rovine di una città antica, e furono trovati non pochi idoletti di Ercole, alcuni di bronzo e moltissimi di terra cotta, i quali ricordano il nume patrio de' Tebani della Beozia; ed avanzi di fabbriche laterizie, sepolcri e medaglie greche e romane.

Grumento (*Grumentum*) era città de' Lucani antichissima e fortificata, posta fra le più alte e fredde montagne nel cuore della regione, e di origine greca. Prese parte ed ebbe molto a soffrire nelle guerre cartaginesi. Il sito della città antica era nelle vicinanze di Moliterno, la quale vuolsi innalzata sulle rovine di un villaggio antico detto *Mendicoleo*. I Grumentini ebbero templi sacri a Giove, Giunone, Apollo, Silvano, Mercurio; e bagni e terme; e veggonsi ancora i vestigi di un arco-acquidotto, che da sotto Moliterno, alla distanza di tre miglia, vi conduceva l'acqua delle limpide sorgenti di Castagneta. La città fu distrutta alla fine del IX secolo da' Saraceni, e la maggior parte de' Grumentini ripararono allora nei vicini paghi di Sarconi, Moliterno, Marsico Vetere, Viggiano, Montemurro, S. Martino ed Armento; i quali erano pure antichi, e i due ultimi sopra gli altri, come può argomentarsi da' vestigi di antiche fabbriche, e da' molti sepolcri ivi scoperti, e da' pregiati vasi.

Ance o *Anzia* era una delle città più antiche della Lucania, 15 miglia lontana da Grumento. Fu fondata da coloni greci, com'è manifesto da' sepolcri scoperti, e da' vasi di ogni forma e grandezza e di gran pregio per le storie mitiche che vi sono dipinte. Fino ne' bassi tempi fu uno de' più forti castelli della Lucania, anche per la sua eminente posizione; a tempo de' Normanni, fu detto *Ansa* ed *Ansum* o *Castellum Ancii*, donde derivò il nome odierno di *Ansi*.

Potenza (*Potentia*) era una delle città più cospicue della Lucania, quasi nel centro di tutte le nostre regioni. Ebbe origine greca e fu probabilmente fondata da' Pelasgi: delle sue vicende sappiamo questo, che inclinò alle parti di Annibale, e quindi fu in dura condizione ridotta da' Romani. Innalzò templi ad Ercole, a Cerere, a Venere Ericina, la celebre dea della Sicilia adorata sul monte *Erice* presso Trapani; e fu popolosa e fiorente città.

Oppido (*Oppidum*) sulle falde di un monte, 12 miglia a settentrione di Potenza, sul confine della Daunia, era antica abitazione de' Lucani; e furono trovati nel suo agro sepolcri antichi, ed armi e monete e vasi di molto pregio, le quali cose tutte dimostrano la contrada abitata da' Greci.

Numistro era città de' Lucani, forse nel luogo dove ora sorge la città di Muro, ricordato come il luogo dove vennero a battaglia Marcello ed Annibale, con grave perdita de' loro eserciti. Ivi furono trovate diverse medaglie, titoli sepolcrali e ruderi antichi, i quali furono avanzi probabilmente de' piccoli villaggetti ond'era circondata la città, sparsi nella prossima valle del Platano (1).

(1) Fiume che scende dalle alture di Tito e di Picerno, formato da varj rivoli, ed ingrossato dalla fiumara di Muro. Il nome pare che sia di origine greca.

Laviano (*Lavianium*) era antico villaggio della Lucania , posto sopra alti dirupi, e conserva il suo nome in quello di *Laviano* , ultima borgata del Principato Citeriore, nel confine dell'altro Principato e della Basilicata.

Ursento (*Ursentum*) era città lucana quasi un miglio a mezzodì del luogo dove confluiscono insieme il Tanagro e il Silaro , ed ivi furono scoperti molti avanzi di edifizi antichi con diverse medaglie di Locri e di altre città della Magna Grecia. Sotto il nome di *Ursentini* furono compresi altri villaggi e borgate nelle vicine contrade, donde poi sorsero ne' tempi di mezzo *Colliano* e *Valva*.

Vulcejo o *Vulcento* era a poche miglia a destra di Ursento, e non ebbe, secondo che pare, un' origine anteriore ai Lucani. Parteggiò per Annibale nelle guerre cartaginesi , e fu da' Romani ridotta in dura condizione. Fu città popolosa , ed ebbe templi e pubblici edifizi importanti , e fu circondata da diversi paghi , compresi nella denominazione comune di *Volcentani*. La città conservò il suo nome, prima in quello di *Bulcino* , e poi di *Buccino*, a cavaliere di una collina di contro al monte *Alburno*.

Poco discosto di là, dove il fiume Bianco mette le sue acque nel Platano, è posta la grossa terra di *Vietri*, dove è da credere fondata da tempi antichissimi una città o grande borgata degli abitatori primitivi della regione. Distrutta in tempi sconosciuti , lasciava il nome sino da' tempi romani ai campi circostanti, perciò detti *Veteri* (*Campi Veteres*). Ivi furono trovate lapide sepolcrali, monete, stoviglie, armature antiche.

Acerronia era città de' Lucani , e il sito pare che fosse a breve distanza da Brienza , nella contrada che tuttavia serba il nome di *Acerrona* , dove furono trovati sepolcri e vasi ed altri oggetti antichi. — Cinque miglia lontano da Acerronia era un *Foro Popilio* , il quale , come tanti altri simili, fu un sito di mercatura nella strada pubblica.

Atena o *Atina* era nella Lucania, città antica e di origine greca, la quale dopo la seconda guerra cartaginese fu ridotta da' Romani alla dura condizione di prefettura. Ebbe un anfiteatro , e se ne veggono ancora i ruderi in mezzo ai molti altri della città nel piano sotto l'odierna terra di *Atena*, nel sinistro lato della *Valle di Diano*.

Polla era 4 miglia lontana dalla descritta città di Atina, ed era città antica, come dimostrano i molti sepolcri ivi scoperti. La città trasse il nome probabilmente dal tempio di Apollo, che sorgeva sul principio della valle di Diano, del quale restano ancora gli avanzi tra annosi lauri in mezzo ad un piacevole boschetto.

Tegira o *Tegiano* fu città della Lucania, di origine greca, la quale trasse il suo nome da Tegira, città della Beozia, molto celebre pel culto di Apollo. Nelle guerre cartaginesi inclinò alle parti di Annibale , e fu sottoposta quindi a un duro giogo da' Romani. — Il sito della città antica pare fosse quello di Diano , e volendo trarre argomento da' ruderi antichi, dalle colonne, da' rottami di marmo e dalle lapide, la città fu ricca e popolosa.

Marcelliana era grossa borgata anzichè città de' Lucani, e se ne veggono i ruderi nelle vicinanze di *Sala*, il cui nome, come altri simili, accenna a luogo o città distrutta ; e nell' amena pianura sottostante sono stati scoperti vestigi di rimota antichità e sepolcri.

Consilino o *Consilina* era due miglia lontana da Marcelliana, a sinistra e fuori della *Via Aquilia*, grande città e antichissima, siccome dimostrano la spaziosa acrea e gli avanzi delle mura ond' era cinta. Il luogo della città

era quello che oggi dicesi la *Civita*, sopra amena collina, un miglio lontano da Padula, e quivi intorno furono scoperte medaglie greche e romane, corniole ed altre anticaglie, e sepolcri e lapide, e statue e colonne e avanzi di vie romane.

Oltre della grande strada *Appia*, la quale toccava nella spiaggia lucana le città di Pesto, Blanda e Lao, noteremo, tra le strade di quella regione, la *Via Aquilia*, la quale traversando la Campania da Capua a Nuceria, e la regione de' Picentini per Salerno e Picenzia, traversava la Lucania e la regione de' Bruzii, e aveva termine a Reggio.

Alla *Via Aquilia* congiungevasi la *Numicia*, la quale per Venosa menava nella Lucania; e questa strada medesima col nome di *Erculea* prolungavasi insino a *Potenzia*.

Un'altra strada dal fiume Bradano correva per la Lucania in una direzione più meridionale, ed a *Nerulo* univasi con la *Via Aquilia*; ed un'altra strada menava da Venosa a Turio nella Magna Grecia, toccando le grosse borgate di *Oppido* e di *Celiano*.

La Brezia

La Brezia era nella parte più meridionale della nostra penisola, lungo la spiaggia tirrena, da' confini della Lucania insino allo stretto di Sicilia. I Brezii abitavano, secondo che dice Strabone, un chersoneso, dentro il quale un altro se ne comprende che forma l'istmo tra il seno scilletico e l'ipponiate; ed era quella parte delle nostre Calabrie compresa quasi tutte soli distretti lungo il Tirreno, da quello di Castrovillari a quello di Reggio.

L'Appennino si aggruppa in questa regione in vaste ed elevate masse con numerose valli e profondi burroni, ed è ripido e scosceso dalla parte del mare; segue lo sviluppo delle coste e si eleva in Aspromonte, nella parte più meridionale della penisola. E secondo che dalla Lucania discendono inverso la Brezia, i monti hanno natura più selvaggia, e non veggonsi gli aranci, non i mirti, ma la quercia, la betulla, i sicomeri, i castagni, i faggi. Ma agli alti gioghi, al di sopra de' quali eleva il Pollino la sua fronte argentea e maestosa, molti altri monticelli si aggruppano, attraversati da piccoli torrenti, e rendono vario e pittoresco l'aspetto del suolo e varia la vegetazione.

Questa contrada ebbe varj nomi in tempi diversi, e fu detta *Enotria*, *Italia*, *Morgezia*, *Sicelia* o *Sicilia*, *Brezia*, e in fine *Calabria*. E quei nomi primitivi i Greci derivarono da quelli de' re che l'uno dopo l'altro vi dominarono, attribuendoli ad *Enotro*, *Italo*, *Morgeto*, *Sicelo* o *Sicolo*; e furono greci i popoli di questa parte estrema del nostro paese. Si disse che *Bretto* fu il fondatore de' *Brezii*, da cui trasse la regione il nome di *Brezia*, che poi cangiò in quello di *Calabria* nel Medio-evo, abbracciando con quest'ultima denominazione molte città della Magna-Grecia.

Sono incerte le origini de' Bruzii, e molto varie le opinioni; e chi li vuole servi, chi pastori, chi disertori de' Lucani; ed altri che furono Japigi, i quali, combattuti dalle colonie elleniche, annidarono nella Sila e quindi formarono il popolo bruzio, riunendosi a quei che rimanevano di Enotri o Pelasgi, e rafforzandosi co' fuggitivi Osci o Sicoli. — L'epoca in cui i Bruzii formarono una nazione indipendente pare che debba ripor-

tarsi all'anno 356 av. l'era nostra. Divenuti essi padroni della regione a mezzodì del Lao e del Crati, mossero animosi ai danni delle greche città confinanti; e quelle della costa occidentale, siccome quelle ch'erano più deboli e divise, caddero più facilmente in loro potere; e distendendosi dalla Selva della Sila a quella di Reggio, occuparono *Temesa*, *Ipponio* e *Terina*, elessero in *Consentia* la loro città capitale, e fondarono *Mamerto*, sede di un popolo bellicoso, che più di ogni altro ritrasse de'marziali spiriti de' Bruzii. Nè valsero contro i Bruzii gli aiuti degli Epiroti e de' Lucani, e di Agatocle tiranno di Siracusa, venuti per sostenere le città greche, e i Bruzii conquistarono *Cotrone*, *Reggio* e *Locri*. Ma Roma pose fine alle loro conquiste e alla loro indipendenza.

Entrarono i Bruzii nelle lunghe e sanguinose guerre cartaginesi, e parteggiarono per Annibale, ma gravi danni ebbero a soffrire e da' Cartaginesi e da' Romani, da' quali furono ridotti nella stessa condizione de' Picentini e de' Lucani.

Volendo descrivere le città e i luoghi più notevoli della Brezia noi ci restringeremo a quelli ricordati ne' tempi floridi dei suoi popoli.

Cerilli o *Cerille*, in fra il Boto e il Lao, rimasta spopolata nelle guerre di Annibale, era piccola città antica ricordata da Strabone. Il luogo era quello di *Cerella vecchia*, le cui rovine la dimostrano di grande estensione.

Seguendo la spiaggia tirrena, dopo Cerilli veniva il *Porto Partenio*, il quale trasse probabilmente questo nome dalla Vergine *Artemide* o *Diana* (*Parthenia*), il cui culto pare fosse stato portato da' Focesi; il promontorio *Lampate*, oggi *Capo di Amantea*, il quale prendeva nome dalla prossima città di *Lampesia*.

Clampesia o *Lampesia* era sulla riva del mare, città di origine pelasgica, riconosciuta da tutti i geografi nel luogo dell'odierna *Amantea*, o in quelle vicinanze.

Temesa o *Tempsa* era città de' Brezii poche miglia discosta da Clampesia e fondata da' Greci in tempi molto remoti. Fu occupata da' Cartaginesi e da' Romani, e ridotta a colonia di Roma. Di questa città si hanno poche monete di argento, e alcune di esse dimostrano l'alleanza di Temesa con Crotone.

Terina era sul lido del mare a breve distanza dalla foce del Savuto e del piccolo fiume che ha nome *Grande*, il quale, con le alluvioni e con la melma che porta, ne ha coperte le rovine da tempi molto remoti. E fu una illustre città, fondata probabilmente dagli Etoi, accresciuta da una colonia di Crotoniati, occupata da' Lucani e da' Bruzii, distrutta da Annibale. Le medaglie che rimangono ancora di quella città, con molti e diversi tipi, e di bellissimo lavoro, attestano l'eleganza greca e l'opulenza della città. — La città antica era 4 miglia lontana dalla presente Nocera, la quale pare che sorgesse dalle sue rovine. In quel luogo furono trovati avanzi di acquidotti, sepolcri, rottami di bassi rilievi, mosaici, idoletti di bronzo, cammei, armature e monete terinee; e in quella che dicesi *Terra di Castelluccio* veggonsi abbattute muraglie, di un recinto circolare, e sembrano le mura dell'acropoli.

Di contro a Terina sorgeva a breve distanza dal lido una isoletta, oggi in gran parte ricoperta dalle onde, la quale fu detta prima *Terina*, e poi *Ligea*, dal sepolcro della Sirena dello stesso nome. E a 3 miglia dall'isoletta Ligea si protende nel mare il promontorio *Suvero*, che chiude alla

destra il golfo di S. Eufemia ; e dalla prossima città di Terino fu detta *Terineo*, e più comunemente *Lamezio* dalla città omonima e dal fiume che scorre al sinistro lato , or detto *Lamato* con lieve alterazione del nome antico.

Lamezia era tra 'l promontorio e il fiume Lamezio, fondata da greci coloni, accresciuta da' Crotoniati. Il luogo dell' antica città de' Lametini pare corrisponda a quello di S. Eufemia , posta a breve distanza dal mare , e da cui ha preso nome il prossimo golfo.

Napizia o *Napezia* era antica città greca, nella spiaggia tirrena, da cui ebbe prima nome di *Napetino* il golfo *Ipponiate*. La città fu distrutta da' Saraceni , e i Napitini prima si riunirono ne' casali di Braccio , S. Donato e Manduci, e poi rifabbricarono nella seconda metà del secolo XV l' odier- na città di Pizzo , per opporsi allo sbarco ed alla dimora de' Corsali.

Ipponio (*Ipipponium*) era presso al mare, antica ed illustre città, fondata da una colonia di *Locresi Epizefirii*. Fu occupata da' Bruzii, ai quali fu ritolta prima dagli Epiroti , e poi da Agatocle , tiranno di Siracusa ; e cadde infine sotto la dominazione de' Romani , i quali vi mandarono una colonia , e ne divisero l' agro. — Poche monete restano di quella città , tutte di bronzo, ma di bel lavoro, co' tipi di Giove, Pallade ed Apollo. Vi avea templi superbi, ed era celebratissimo quello di Proserpina, i cui superbi avanzi duravano ancora ai tempi del Conte Ruggiero , il quale fece trarre le grandi pietre quadrate e i marmi e le colonne per abbellire la Badia e la Cattedrale di Mileto. Il maggior culto era per la dea Cerere, la quale si credeva volgarmente che dalla vicina Sicilia fosse venuta a cogliere fiori ne' ridenti prati d' Ipponio. — De' pubblici edifizi della città non restano memorie che del teatro e de' bagni termali.

Ipponio fu florida e ricca città; e Agatocle vi fece costruire un arsenale, e Gelone vi piantò nelle vicinanze un amenissimo verziere, che chiamò *Corno di Amaltea* dalla fertile regione di Etolia irrigata dall' *Acheloo*. Era città fortificata, e restano ancora gli avanzi delle mura di enormi massi di tufo senza cemento. Ed ebbe il suo porto nel fondo del golfo formato dal capo *Zambrone*, dove quando bassa e tranquilla è la marea si veggono vestigi delle antiche costruzioni.

Tropaea , posta sopra uno scoglio che cade a picco sul mare , era nel luogo stesso in cui ora sorge la città dello stesso nome. Fu fondata da' Greci, ed era circondata da altri villaggetti , i quali ebbero probabilmente la stessa origine.

Poco al di sotto di Tropea è una piccola punta di terra detta le *Formicole* , tra la quale e le vicine isolette si allarga un sicuro porto naturale , da qualche vicino tempio detto *Porto di Ercole* dagli antichi.

Nicotera, città de' Bruzii, conserva anche oggi il sito e il nome antico, che significa *segno della vittoria*

Mesma o *Medma* fu città antica ed importante di questa regione , fondata da' Locresi, ed occupata in processo di tempo prima da' Lucani e poi dai Bruzii. Ebbe il suo emporio, poco discosto dalla città, la quale era sulle coste tra Ipponio e Reggio, a breve distanza dalla sinistra riva del *Mesima*, dove furono trovati infiniti rottami di terre cotte, e monete e medaglie di bronzo, con tipi diversi di bello lavoro.

Metauro era città de' Bruzii, a breve distanza dalla foce del fiume dello stesso nome, tra le città marittime poste tra il golfo Vibonese e lo stretto

Siciliano. Fu fondata da' Locresi, ed accresciuta da una colonia di *Zan-dei*, venuti dalla città di *Zancle*, poi detta *Messana*. I patrii topografi riconoscono il sito della città antica nell'odierna Gioia.

E seguendo la costa tirrena infino a Reggio, incontravasi il *Porto Balaro* (*Balarus Portus*), probabilmente nella marina di Bagnara; la piccola fiumara *Crotaide*, celebre ne' miti primitivi di queste contrade, riguardata da Omero come la madre di *Scilla*; il promontorio *Scilleo*, l'alto scoglio di *Scilla*, nelle cui caverne la greca fantasia pose un mostro marino, terrore de' naviganti; e la *Colonna Reggina*, di contro al *Peloro*; e un tempio sacro a Nettuno innalzato quivi intorno.

Reggio (*Rhegium*) fu città antichissima, della quale oscura e favolosa è l'origine primitiva. La contrada circostante fu abitata da tempi molto remoti da' *Sicoli* e da' *Morgeti*, ma i veri fondatori della città pare fossero i *Calcidesi*, accresciuti in processo di tempo da altre colonie greche, e specialmente dalla stirpe de' *Messenii*, che di là passarono nella Sicilia, e cambiarono il nome di *Zancle* in quello di *Messana*. Il governo era aristocratico, le leggi erano di Caronda di Catania. La città prese parte alle guerre del Peloponneso, e combattè contro la potente Siracusa; fu dominata da Dionigi, e poi da' Romani.

Fra' pubblici edifizj sono ricordati il *Pritaneo* e il *Ginnasio*. Ebbe templi sacri ad Apollo, a Venere, a Giove Olimpico, a Mercurio, a Diana, a Pallade, ai Dioscuri.

Editicata la città in una delle più fertili ed amene contrade, in un angolo dello stupendo bacino tra gli opposti promontorii de' Bruzii e della Sicilia, divenne florida e ricca da' primi tempi della sua fondazione, e rivaleggiò con le più illustri città greche.—Da questa città ebbe nome il prossimo promontorio Reggino, che è da riconoscere nella *Punta di Calamizzi*, nella quale più si protende la spiaggia. Quel Promontorio in origine fu forse detto *Artemisio*, come quello dell' Eubea, donde vennero i fondatori di Reggio, e così denominato da un tempio sacro ad *Artemide* o *Diana*. — Dopo la punta di Calamizzi si avvanza sul mare il Capo *Pellaro*, così detto dal villaggio di questo nome, distante 6 miglia circa da Reggio: quì si restringe lo stretto Siciliano, e questa punta pare che corrisponda al promontorio *Bruzio* degli antichi. E più oltre, 12 miglia da Reggio, Strabone e Plinio posero il promontorio *Leucopetra*, così detto dalla bianchezza della sua formazione calcarea, e che oggi ha nome di *Capo delle Armi*.

E queste che noi abbiamo descritte sin qui erano città notevoli della costa tirrena de' Bruzii. Nella parte mediterranea, incominciando dal confine de' Lucani, incontreremo:

Sifeo (*Syphaeum*), città di origine greca, nel luogo dove fu poi innalzata l'odierna Castrovillari, la nuova città degli Svevi. E in quelle vicinanze furono trovati avanzi di antiche fabbriche, acquidotti e sepolcri con vasi di pregiato lavoro, monete ed anticaglie.

Altre città mediterranee della Brezia, di origine greca tutte, erano *Platea*, nella stessa situazione di *Platici*, ora casale del contado di *Cerchiara*, nella direzione di Castrovillari. *Sestio*, probabilmente nella situazione della odierna *Saracena*. *Ninea*, di molto remota fondazione, nel luogo di *S. Donato*, tra *Acquaformosa* e *Policastrello*. *Balbia*, in una contrada produttiva di pregiati vini, che dal nome della città furono detti *balbini*, nel sito stesso di *Altomonte*. *Interamnio*, nel sito dell'odierna *Fermo* presso *Alto-*

monte, tra due influenti del *Coscile*. *Artemisio*, nelle vicinanze di S. Agata. *Verge* nel sito di Roggiano; e quivi intorno *Caprasia*, *Argentano*, *Bresile*, *Acra*, ch'è da riconoscere nell'odierna *Acri*.

Consenzia o *Cosentia*, celebre metropoli della regione, appiè di alto monte, dove il *Basento* si riunisce al *Crati*. Fu città greca, la quale poi cadde nel dominio de' *Brezii*; venne in potere di *Annibale*, e, sul finire delle guerre cartaginesi, si arrese volontariamente ai Romani con altri castelli minori. La città ebbe monete sue proprie di oro, di argento, e moltissime di bronzo, le quali tutte dimostrano il culto delle sommesse colonie elleniche. I tipi di quelle monete erano quelli de' numi adorati nella città, di *Minerva*, di *Apollo*, de' *Dioscuri*, della *Vittoria*, di *Giove*, di *Marte*, di *Cerere*. Fu città popolosa e florida e ricca di monumenti e di pubblici edifizj.

Dalle vicinanze delle descritte città insino al monte de' *Reggini* (*Reginus Vertex*), l'*Aspromonte* di oggidì, estendevasi su' gioghi dell'*Appennino* la grande selva della *Sila*, celebrata da molti scrittori, e la quale somministrò legnami per le flotte degli *Ateniesi* e de' tiranni della *Sicilia*.

Pandosia era una delle più antiche città della regione, di origine greca, e circondata di miti ne' racconti favolosi de' primi poeti e storici. Fu occupata da' *Lucani*, quindi da' *Bruzii*, quindi da' *Romani*, e fu distrutta nel Medio-Evo. È incerta la situazione della città antica; ma pare probabile che fosse presso il villaggio di *Mendicino*, tra *Cosenza* e la marina, dove fino ad oggi è dato il nome di *Pantusa* ad una vasta estensione di terreno, e sono stati scoperti sepolcri, lucerne, candelabri, rozzi vasi, idoletti ed altre anticaglie.

Altre città fondate dagli *Enotri* o da' *Pelasgi* nella parte mediterranea della *Brezia* furono, *Citerio*, *Menecina*, nel sito del villaggio di *Mendicino*; *Ixia* o *Asia*, città fortificata; *Clita*, nelle vicinanze della città di *Tillesio*; *Tirio* o *Turio*, di cui furono trovati ruderi antichi e sepolcri presso *Tiriolo*, e molti vasi e idoletti, e la quale fu fondata da quelli stessi *Ateniesi* che prima fondarono la città di *Turio* nella *Magna Grecia*; e *Mamertzio* (*Mamertium*), presso alle fonti del *Metauro*, probabilmente fondata dai *Bruzii*, quando stendevano il loro dominio sino ai limiti della sacra selva reggina; e che tolse questo nome da *Marte*, nume tutelare de' *Bruzii* non meno che de' *Sanniti*, il quale armato di asta e di scudo vedesi effigiato sulle monete che a questa città si attribuiscono.

Due grandi strade traversavano la *Brezia* al tempo de' *Romani*; una più antica, prolungata dall'*Appia* sulla costa meridionale, e l'altra nell'interno della regione, le quali tutte e due mettevano capo a *Reggio*. La prima partiva da *Lao*, nel confine della *Brezia* e della *Lucania*, menava a *Cerille*, e correndo lungo la costa avea termine a *Reggio*; e l'altra, partendo da *Caprasia*, giungeva alla *Colonna Reggina*.

Magna Grecia

La *Magna Grecia* era la parte più nobile, più popolosa e più ricca delle nostre antiche regioni, della quale si ripete anche oggi, dopo tanti secoli di decadenza, il nome glorioso, la civiltà incomparabile e le libere istituzioni delle colonie greche ivi trapiantate. — Quantunque fossero incerti i suoi limiti e diversi nella descrizione che ne lasciarono gli antichi *Geografi*, pure pare che la *Magna Grecia* fosse propriamente ristretta nella

piccola parte del nostro paese divisa ne' tre golfi di *Locri*, *Scilacio* e *Taranto*, e che cominciando dalla prima di queste città avea termine nel promontorio Salentino; ed avea quasi da per tutto naturali confini, essendo da un lato cinta dal Jonio, dall'altro da' monti, e tutta intersegata dal corso di numerosi fiumi, che formavano i limiti delle piccole regioni di quella contrada.

E questa così bella regione fu da' Greci per lo più detta *Grande Ellade*, e da' Latini spesso *Grecia Maggiore* e *Grecia Massima*; e tal nome meritò forse per l'accrescimento rapido, la popolazione straordinaria e la floridezza a cui salirono le greche colonie ivi fondate; e forse per ragione della Scuola pitagorica, frequentata da gran numero di filosofi, legislatori, oratori e poeti dal celebre filosofo ammaestrati, e i quali si erano sparsi per le città d'Italia, della Sicilia e della Grecia propria.

La Magna Grecia fu divisa in più repubbliche e piccoli stati indipendenti, ed è facile di distinguerle, e per le città autonome che batterono le proprie monete, e che furono le metropoli di ciascuna regione, e pe' naturali confini posti da' geografi antichi. Le regioni, in che la Magna Grecia era divisa, furono la *Locride*, la *Caulonitide*, la *Scilletica*, la *Crotonitide*, la *Sibaritide* o *Turiatide*, la *Siritide* o *Eracleotide*, la *Metapontica* e la regione *Tarentina*.

LA *LOCRIDE* è la regione della Magna Grecia, che dalla sponda del fiume Alece si distende in sino alle rive del *Sagra*, o dell' *Alaro* di oggidì; ed è una delle più ridenti e più fertili nostre contrade, e furono celebrate le sue verdeggianti colline, e i ricchi abitanti, e gli ordini politici e la potente repubblica di Locri; furono celebrati l'olio, il mele e i pascoli eccellenti; e gli oleandri ed altri molti alberetti che verdeggiano sulle sponde de' torrenti, e boschetti interi di lauri-rose nelle vicinanze di Gerace, e i vini squisiti del Siderno, e l'aere dolce e lieto.

In sull'estremità meridionale della penisola era il *Promontorio Erculeo* (*Promontorium Herculeum*), oggi *Capo di Spartivento*, così detto da' venti contrarj che spirano per direzioni opposte. E più oltre è il *Promontorio Zefrìo*, ora detto *Capo di Bruzzano*.

Tra le città notevoli di questa regione, indicheremo:

Uria, fondata probabilmente da' Locresi, città importante e padrona di un ricco commercio marittimo, ricordata nelle medaglie o nelle monete che restano di essa. Il sito della città era in una pianura a breve distanza dal mare, appena valicato il fiume *Buonamico*, che il territorio di *Bovalino* divide da quello di *Bianco*. Ed ivi sono ancora rovine di opera laterizia, e vestigi di pavimenti a mosaico, e furono scoperti marmi, colonne, statue di bronzo, monete.

Locri, poco discosta da *Uria*, fu una delle più celebri e possenti città non solo della Magna Grecia, ma di tutto il nostro paese. Fu città greca, fondata da' Locresi, cui unironsi in processo di tempo altri coloni greci. Ebbe le leggi di Zaleuco, uno de' più celebrati legislatori dell' antichità, il quale fece per modo rifiorire la sua città, che Platone ne preferì la costituzione a tutte le altre delle vicine repubbliche. La città divenne popolosa e florida, e fondò colonie, e sostenne lunghe guerre. Fu alleata di Siracusa nella guerra degli Ateniesi contro la Sicilia, e fu poi oppressa e spogliata dal giovine Dionigi. I Locresi combatterono e vinsero i Bruzii; nelle guerre tarentine parteggiarono ora per Pirro, ora pe' Romani, e

Pirro spogliò il tempio di Proserpina, uno dei più ricchi e celebri d'Italia; e dopo essere stati dominati, nelle guerre puniche, ora da' Romani, ora da' Cartaginesi, Locri fu città federata del popolo romano, e si reggeva con le proprie leggi, tenuta soltanto a prestare alla Repubblica un tributo di navi. Furono celebrati i Locresi per la integrità de' costumi, per le savie leggi, per la giustizia de' magistrati; eccellenti nella divina arte di Calliope e nelle fatiche di Marte, erano saggi, ospitali, bellicosi. Locri ebbe monete sue proprie, che sono una chiara pruova della sua prosperità; e in alcune di esse vedi una testa di Giove, e in altre quella di Cerere, co' tipi della spiga, dell' uva, del cornucopia, che sono simboli della dea, e della fertilità del suolo.

La città fu saccheggiata e distrutta da' Saraceni ne' principj del X secolo, e allora i superstiti cittadini, abbandonando quelle rovine, si stabilirono nella *Rocca Termulah*, così detta dalle acque termali, ora dette *Acque Sante*, che staturiscono a mezzodì di Gerace. Questa termopoli fu detta nel 986 città di *S. Chiriaco*, e di quì venne il nome d' *Yracium* e *Hieracium* alla nuova città che i Locresi edificarono sull' alta rupe alla distanza di 4 miglia dalla città distrutta. — Della città antica veggonsi ancora sul lido del mare e sull'imminente collina gli avanzi delle forti e solide mura, che aveano un perimetro presso a poco di cinque miglia; e veggonsi le rovine de' templi superbi, de' sepolcri, degli acquidotti, delle terme. Fuori della città era il famoso tempio di Proserpina, e si è supposto nel sito della chiesa di *S. Ciriaca*, poi divenuta la cattedrale della città.

Nelle vicinanze di Locri, e forse fondate da' Locresi furono le città d' *I-tone* e di *Malea*, di cui sono incerte la situazione e le vicende.

La CAULONITIDE seguiva immediatamente alla Locride, ed era ristretta tra il fiume Sagra e il promontorio *Cocinto*, ch' era poco al di sopra della foce del *Callipari*, e comprendeva i circondarii di Stilo, Serra, Badolato e Davoli. E se non giunse alla floridezza delle regioni vicine, conservò lungo tempo la sua indipendenza sino a che non fu occupata ed oppressa da Dionigi il vecchio, e ritraeva i principali elementi della sua prosperità dalla naturale fertilità della terra e del mare, e dal provvido e intelligente governo.

Nella descrizione di questa piccola contrada, noteremo:

Caulonia, antica ed importante città, tre volte fondata e tre volte distrutta; e furono i Greci i primi fondatori, e probabilmente gli Achei o i Crotoniati. Soggiacque alla tirannia di Dionigi il vecchio; entrò nelle guerre tarentine, e seguì le parti del re di Epiro; entrò nelle guerre cartaginesi, e seguì le parti di Annibale, ma fu vinta e distrutta da' Romani.

Era posta Caulonia sulla spiaggia del mare, dove ebbe il suo porto, ed era lontana 4 miglia e alla sinistra di *Castelvetero*. Gli edifizj cominciavano dal monte che tuttavia ritiene il nome di *Caulone*, dove si veggono grossi pezzi di muro dell'antica rocca, e ne sono una ripruova i frequenti ruderi di antichi edifizj ivi scoperti, e le monete, i grandi vasi di antico lavoro per uso di acqua, e i sepolcri che l'aratro ha sempre scavati in quei campi prossimi al lido.

Fuori di *Caulonia* fu molto probabilmente il tempio di Giove, che per le loro comuni ragunanze edificavano le tre repubbliche collegate de' Cauloniati, de' Crotoniati e de' Sibariti, e che fu detto di *Giove Omorio*, o, come vogliono altri, di *Giove Omoneo*, o Conciliatore.

Mistia veniva dopo di *Caulonia*, e più dentro terra, ed era città greca, ed ebbe forse la stessa origine della vicina *Caulonia*. Soggiacque alle barbariche devastazioni, e il sito della città distrutta pare che fosse in quello di *Motta-Placanica*, alla distanza di circa 4 miglia dalla sinistra riva dell' *Alaro*.

Consilino era sulla spiaggia de' *Cauloniti*, probabilmente nel sito della presente *Monasterace*; e pare che dipendesse da' *Crotoniati*, da' quali fu forse in origine fondata. E sei miglia lontana dal mare, e ad uguale distanza dalla descritta città, sorgeva *Succeiano*, altra città di questa piccola contrada, nel luogo dell' odierna città di *Stilo*, nelle cui vicinanze veggonsi vestigi di mura e di torri antiche.

La *SCILLETICA* si distendeva in più ampj confini, dalla marina di *S. Andrea* insino ai capi delle *Castella* e *Rizzuto*, e dal mare all' *Appennino* verso le sorgenti dell' *Angitola* o del *Lamato*; ed era fertile contrada, bagnata da molti fiumi e torrenti, i quali aprivansi il varco tra piacevoli colli. Aveva poche città, e le più notevoli erano queste:

Cecino, 4 miglia lontana dal golfo *Scilletico*, presso al fiume dello stesso nome, fondata da tempi molto remoti. La città fu riconosciuta nell' odierna *Satriano*, e il fiume era l' *Ancinale*.

Abistro o *Aprusto*, ricordata tra le città mediterranee della *Magna Grecia* e riconosciuta nell' odierno *Argusto*, tra *Satriano* e *Chiaravalle*.

Poco discosti da queste città, nel punto in cui più restringesi la penisola, erano i così detti *accampamenti* di *Annibale* (*Castra Hannibalis*), e se ne veggono i ruderi nelle vicinanze del villaggio di *Soverato*. Nel piccolo seno che ivi si forma era il *Paliporto*, o porto antico, dove si crede che stesse la flotta cartaginese dopo la conquista delle città vicine.

Scillezio o *Scilacio* era antica ed importante città di questa contrada, presso al golfo che da essa trasse il suo nome. È incerta l'origine; ma volendo seguire l'autorità di *Strabone*, essa fu fondata da una colonia di *Ateniesi*; e volendo seguire altre tradizioni, essa fu una città *pelasgica*. Nel periodo della sua indipendenza, ebbe monete sue proprie, con la testa di *Mercurio*. Quando la repubblica de' *Crotoniati* era fiorente, *Scilacio* fu soggetta al loro dominio; e *Roma* vi mandò colonie sotto *Augusto* e sotto *Nerva*. — Restano ancora ruderi della città antica, il cui sito pare che fosse nel luogo della moderna.

Anfissia era antica città di questa regione, nelle vicinanze di *Roccella*, tra' fiumi *Crotalo* ed *Alaca*, dove molti scogli ingombrano la prossima spiaggia, ricordati dagli antichi sotto il nome di *Sassi anfissii*, e dove rimase per più secoli il nome di *Palepoli* o di città antica.

Crotalla fu città antichissima, presso alle rive del *Crotalo* (1), dal quale trasse il suo nome; e quivi intorno si sono trovate molte rovine della città distrutta, avanzi di fabbriche laterizie e di acquidotti, rottami di colonne marmoree scanalate, e statue e vasi di terra cotta, ed altre anticaglie.

La *CROTONIDE* era rinchiusa tra' l' mare e la gran falda della *Sila*, e si estendeva dalla sinistra sponda del *Tacina* insino alla destra del *Calonato*, confinando co' *Brezii*, e comprendendo l' odierno distretto di *Cotrone*. Ha una superficie di vario aspetto, interrotta da monti, da valli e da pianure, irrigata da fiumi di lungo corso, terminata dalle belle e sorridenti

(1) Il *Corace* di oggi, il quale sbocca un miglio lontano dalle rovine della città antica. *Plinio* poneva il *Crotalo* tra' fiumi navigabili del seno scilacense, ma era tale forse presso alla foce, dopo ricevuti il fiumicello di *Borgia* e il *Limbi*.

rive del Jonio. E quì vennero i *Japigi*, i *Caoni* o gli *Enotri*, e le greche colonie degli *Achei*, in questi luoghi circondati di favolose tradizioni; e quì traevano a gara da tempi remotissimi, trovando fertili le terre, dolce e mite il clima, e l'aere salubre. E tanti uomini armarono per terra e per mare i *Crotoniati*, che sembrano, se non favolose, almeno esagerate le tavole militari che di essi rammentano gli storici. Ma per le vicende de' tempi e per la mutata condizione delle cose, una contrada così celebre vedesi oggi intristita per buona parte dell'anno da aria malsana e nociva; perchè, venuta manco la popolazione, e renduto ignudo di alberi il suolo, alle pestifere esalazioni de' ristagni del Neto si uniscono quelle delle terre argillose, che si screpolano agli ardenti raggi del sole.

La spiaggia di questa contrada s'incurva in piccoli seni, ed ha alcune punte sporgenti; e sono da notare il Capo delle *Castella*, il Capo *Rizzuto*, e più oltre quello detto delli *Cimiti*, i quali formavano i tre promontorii *Japigi* degli antichi. Nelle vicinanze dell'ultimo di questi capi furono trovati ruderi di un serbatoio di acqua di opera laterizia, ed un tempietto, e fondamenti di antiche fabbriche e pavimenti a mosaico. E di quì si apre una baia profonda, sparsa d'isolotti e di scogli, la quale ha termine nel capo delle *Colonne*, noto nell'antica geografia col nome di *Promontorio Lacinio*. E sulla punta di questo promontorio sorgeva il celebre tempio di *Giunone Lacinia*, più celebre di *Crotone* stessa, dice *Livio*, e comune santuario degli *Enotri*, fondato da tempi remotissimi, e probabilmente da' *Pelasgi*. Alla magnificenza di quel tempio concorsero tutt'i popoli della *Magna Grecia*, e i *Crotoniati* e i *Sibariti* sopra tutti gli altri; e molte tavole ebbe dipinte dal celebre *Zeusi* di *Eraclea*.

Davanti alla spiaggia del promontorio *Lacinio*, alla distanza di 10 miglia, *Plinio* pone l'*Isola de' Dioscuri*, così detta probabilmente da qualche tempietto innalzato a *Castore* e *Polluce*, numi de' naviganti. E poco discosta di quì eravene un'altra detta di *Calipso*, quella stessa, secondo l'opinione degli antichi, che *Omero* descriveva col nome di *Ogigia*.

Crotone era 5 miglia lontana dal promontorio *Lacinio*, città primaria della regione, ed una delle più forti e più illustri della *Magna Grecia*. I primi fondatori furono i *Japigi* o i *Pelasgi*, ai quali in processo di tempo si aggiunse una colonia di *Achei*, e più tardi un'altra colonia di *Corintii*. E crebbe la città grandemente, e giunse a tale segno di prosperità che potè essa pure formare altre colonie, tra le quali è ricordata quella di *Caulonia*, e quelle mandate a *Pandosia* e a *Terina*. Ma alla sua massima potenza e gloria si levò *Crotone* dopo l'arrivo di *Pitagora*, verso l'anno 535 av. l'era volgare, il quale guadagnando con soave eloquenza i cuori di un popolo sgagliardito e corrotto, filosofando nel ginnasio, ne' templi, nel senato, seppe richiamarlo alla modestia e alla temperanza; e i giovani preferirono allora alle voluttà i doveri di uomo e di cittadino e lo studio delle lettere, e le donne stesse, deponendo gli ornamenti muliebri, li offersero in dono a *Giunone* protettrice della città; quindi i *Crotoniati* furono indirizzati al buon costume, alla sapienza, al buon governo politico.

Entrarono i *Crotoniati* in guerre lunghe e sanguinose, e vinsero i *Sibariti*, ma furono vinti da' *Locresi*, e saccheggiati da' *Siracusani* guidati da *Agatocle*. Entrarono nelle guerre tarentine e cartaginesi, e furono lacerati da partiti contrarj.

Ebbe *Crotone* monete sue proprie, simili a quelle delle altre città no-

stre di origine achea ; e il tipo costante è il tripode; ma ve n' ha di altre dove vedesi la testa di Apollo o di Minerva o di Giunone , e molte co' tipi diversi di Ercole. Ebbe templi superbi, e furono celebrati, sopra tutti gli altri, quelli di Ercole, di Apollo, delle Muse, di Cerere e di Marte. — La città era circondata di forti mura, e avea nobili edifizj, e fu riguardata come la più bella città d' Italia.

Presso Crotone e dalla parte del mare era uno stagno, ricordato sotto il nome di *Melimno* , e formato di acque marine : fu prosciugato nella costruzione delle nuove mura della città, ma il sito conserva ancora il nome antico. E quivi intorno soprastante al mare si eleva un monte aprico, con belle vigne ed alberi fruttiferi sulle falde , e pascoli abbondevoli nelle alture e con fonti di acque freschissime; e fu forse l' ombroso *Latimno*, ricordato da Teocrito.

Siberena era città di questa contrada , fondata probabilmente da' *Sibariti*, e nota tra gli antichi pei suoi pregiati vini. Il nome di quella città si conserva ancora in quello di S. Severina.

Petilia, detta pure *Macalla* da' greci scrittori, era città antica di questa regione , fondata da coloni tessali, i quali portarono la rimembranza e il culto di Filottete, ch'era il loro patrio eroe, e al quale innalzarono un tempio ed un sepolcro. — La città fu posseduta da' Bruzii , fu alleata de' Romani , e resistè valorosamente alle armi di Annibale, il quale non prese la città ma le rovine di Petilia. Cessate le guerre cartaginesi, i Romani fecero di riedificare e ripopolare la città , la quale crebbe prosperevolmente. — Di Petilia restano lapide importanti, e monete, quasi tutte di bronzo, co' varj tipi di Giove, Apollo, Diana , Minerva , Cerere , Marte , Ercole , ch' erano numi adorati nella città, e aveano altari o templi.

Petilia era poco discosta dalla marina del Jonio , 15 miglia lontana da Crotone ; e pare che fosse nel sito dell' attuale Strongoli, dove furono trovate iscrizioni, e le greche epigrafi più antiche; ed era in una bella situazione sopra un alto monte fortificato dalla natura e da spesse muraglie ; e sono vestigj della floridezza e magnificenza della città i frammenti di colonne scanalate con capitelli dorici simili a quelli di Pesto , e molte colonne di granito di Egitto.

Nelle vicinanze di Petilia era il monte *Clibano* degli antichi, oggi monte *Visarda*, tra Paleocastro e S. Severina; e *Bristacia*, città antichissima degli Enotri, tra le sorgenti del fiume *Lipuda*; e più oltre della foce di questo fiume era il promontorio *Crimisa*, oggi punta dell' *Alice*, il quale tolse questo nome dalla vicina città di *Crimisa*. Sopra quel promontorio sorgeva un tempio sacro ad *Apollo Aleo* , così detto probabilmente dalle supposte peregrinazioni di Filottete ; ma niun vestigio vedesi di quel tempio, forse perchè il promontorio è tutto ricoverto di cedri , di aranci e di alberi di ogni sorta , che ne coprono le rovine. In quelle vicinanze furono trovate monete di Taranto, Metaponto e Petilia, e lucerne, e rottami di marmo, e rozzi vasi ch' erano forse in antichi sepolcri. — E 3 miglia lontana da quel promontorio sorgeva la città di *Crimisa* , fondata probabilmente da' Tessali, nel sito dell' odierna *Cirò*, innalzata sulle rovine della città antica. E con lo stesso nome fu noto tra gli antichi il fiume che segna il confine tra la Crotonitide e la Sibaritide , e che ne' tempi successivi cangiò in quello d' *Ilia* , ch' è da riconoscere nel *Fiuminica* di oggidì , che dà nome ad un vicino promontorio, tra' fiumicelli dell' *Arso* e di S. *Venere*.

La **SIBARITIDE** fu una grande regione della Magna Grecia, e si estendeva sulle sponde del Jonio dalle rive del *Fiuminica* a quelle del *Calandro*, (1) abbracciando le belle e fertili contrade di Cariatì, Rossano, Corigliano, Terranova e Cassano; le quali hanno la loro parte montuosa, e si aprono in amene valli bagnate da fiumi e da torrenti e da molti altri piccoli rivi di acqua. E i monti più alti sono rivestiti di boschi, e abbondano i pini e i frassini; e su' colli e nel piano cresce la vite e l'ulivo, e sono copiosi i pascoli, deliziose le frutta, ed è nel mare abbondevole la pesca. — Ma fertilissima ed amenissima sopra tutte le altre, e celebrata per la dolcezza del clima fu la valle dove fu Sibari; la quale è cinta da alte montagne che si elevano a guisa di anfiteatro, delle quali alcune coltivate sino alle somme vette annunziano l'abbondanza negli ulivi secolari, nelle verdi quercie e ne' lauri e negli aranci che crescono insieme su roccie pittoresche, e le altre più lontane e coperte di neve quasi tutto l'anno, con vario aspetto e maestoso.

Tra le città notevoli di questa contrada, noi indicheremo: *Roscia* o *Rosciano*, edificata sul lido, come il porto di Turio, poi che fu abbandonato quello di Sibari. Dal nome della città antica venne quello dell'odierna *Rossano*, tre miglia lontana dal mare, ed altrettante dal Tronto e dal Crati, sopra un' alta roccia.

Sibari fu città antica e celebratissima fra tutte quelle che gli Elleni fondarono nella Magna Grecia. E furono gli Achei i primi fondatori, a cui unironsi i Trezenii in processo di tempo ed altri coloni greci. E per la fertilità del suolo, e per la crescente popolazione, e per le nobili istituzioni della città, essa crebbe in ricchezza ed acquistò vasti dominii, e formò anch' essa altre nuove colonie, e dominò sopra molte altre città; e *grande, grave, ricca e bella* città fu detta dagli antichi, e ne' dì della sua maggiore floridezza ebbe non meno di 300 mila cittadini. — Stabili giuochi ginnici con premii maggiori che gli *Elei*, per disputare la celebrità a quelli di Olimpia; combattè contro i Crotoniati e fu distrutta; e per farne disparire fin le rovine, dicesi che i Crotoniati vi trasportarono sopra le acque del Crati, e furono abbattute le mura, e gli umili e i grandi edifizj, e così in mezzo a monti di sabbia e di fango restò sepolta la grandezza di Sibari.

Sibari ebbe monete sue proprie, e diverse secondo le diverse epoche della città, co' tipi del toro o di Nettuno o di Minerva; furono numi adorati nella città, Apollo, Giove, Temide, Minerva, Venere, Giunone; ma più antico di tutti fu il culto di Giove, introdotto da' *Caoni*, adoratori antichissimi del nume a *Dodona*.

È incerto il luogo della città antica, ma è probabile che fosse in uno scoscendimento delle rive del Crati, non molto discosto dal *Coscile*, dalla marina e da' laghetti di *Casabianca*.

Turio fu edificata dopo la distruzione di Sibari, sulle rovine della città antica, o quivi intorno, e fu per opera di una colonia di Ateniesi, in mezzo ai quali vennero Erodoto, detto perciò nativo di Turio, e Tucidide, emigrando da Atene, e i quali quì scrissero le loro storie immortali; e fece parte della colonia anche il celebre architetto Ippodamo, ch' ebbe l' onore della costruzione della città, la quale riuscì comoda e bella ad un tempo. —

(1) Il quale mette foce presso al *Capo Roseto*.

Ma formata la città di popoli di diversa origine, essi furono divisi e discordi sino a che non furono distrutti e cacciati i superstiti Sibariti, chè allora i Turii poterono liberamente amministrare la loro repubblica, e chiamare nuovi agricoltori ne' fertili loro campi, e crescere in ricchezza e potenza, e stringersi in forti alleanze co' Crotoniati. — Le loro monete portano i tipi medesimi di quelle di Sibari. Le leggi erano di Caronda di Catania, ch'essi attinsero dalle città calcidiche.

Combattè Turio contro i popoli vicini, ed occupò Scidro, Lao e Posidonia, antiche colonie de' Sibariti. Combattè contro i Lucani, entrò nelle guerre tarentine e nelle guerre del Peloponneso, e dopo varie vicende si unì finalmente ai Romani, i quali vi mandarono una colonia. — La città fu distrutta o abbandonata nel Medio-Evo, probabilmente per le inondazioni e l'aere malsano prodotto dal Crati. Ma il fiume cangiando spesso di letto, lasciava allo scoperto rottami di costruzioni in mosaico, monete, vasi e marmi che appartenevano alla città.

Cossa fu antichissima città della Sibaritide, fondata forse da' Pelasgi. Il luogo della città antica era quello del villaggio di *Civita*, abitato da Albanesi, e nelle vicinanze di Cassano, dove furono trovati avanzi di una città distrutta.

La SIRITIDE seguiva alla Turiatide, ed estendevasi lungo la spiaggia del Jonio dalla foce dell' *Acalandro* a quella dell' *Aciri* (1), e dal mare insino ai monti che si elevano nelle vicinanze di Tursi e di Francavilla. La contrada è una delle più fertili e più belle, e sono amene sopra tutte le altre le valli del *Siri* e dell' *Aciri*.

L' Appennino discende in poggi piacevoli e ridenti, ricoverti di folti alberi e di aranci, e con abbondevoli pascoli, e produttive immensamente sono le pianure.

I più antichi abitatori pare fossero i *Caoni*, della stessa stirpe degli *Enotri*, venuti dall' Epiro nel nostro paese.

Siri fu città di questa contrada fondata in tempi remotissimi sulla foce del fiume dello stesso nome (2) probabilmente da' Caoni, da questo popolo pelasgico dell' Epiro. La città venne in grande prosperità, e si parla di essa tra gli antichi come del paese più ricco e più avventuroso della terra. L'opulenza dei Siriti fu contemporanea di quella di Sibari e di Crotona, e destò la gelosia tra le vicine città achee, e fu combattuta e distrutta.

Poche e rare monete restano di questa città, e alcune sono di argento, altre di bronzo, ed hanno tutte i tipi delle altre città achee della Magna-Grecia. Ma alcun vestigio non resta di città così celebre, di cui coprirono le rovine le annose boscaglie che poi vi crebbero, e le acque che s'impaludarono dopo l'abbandono di *Eraclea*, di cui era il porto o l'arsenale marittimo.

Eraclea era tra 'l *Siri* e l' *Aciri*, e fu fondata da quei Tarentini e Turii che insieme abitarono la città di *Siri*, e che costretti dalle angustie del sito, di là a tre miglia dentro terra si tramutarono. La città venne in grande rinomanza ne' floridi tempi della Magna Grecia per le grandi riunioni della confederazione ellenica de' Greci Italioti, e che poi Alessan-

(1) L' *Acalandro* è il così detto fiume di ferro, il quale mette foce presso il Capo Spulico o di Roseto. — L' *Aciri* fu detto *Acheronte* dagli antichi.

(2) Il fiume fu detto *Siri* e *Sini* dagli antichi, il qual nome si cangiò in processo di tempo in *Simnum* e *Signum*.

dro di Epiro, in odio de' Tarentini, fece trasferire presso l'Acalandro.

Entrò nelle guerre tarentine e nelle guerre cartaginesi, e fu città alleata e poi municipio di Roma. — Sono ricordate le celebri tavole di bronzo di *Eraclea*, scoperte nel suo agro nel 1732; e le monete sono in gran numero e di bellissimo lavoro, e ci dimostrano chiaramente e la ricchezza e le arti belle della città. E da' tipi di quelle monete e dalle tavole eracleensi può ricavarsi ch' erano numi adorati nella città, Minerva, Ercole, Bacco. — La città andò cadendo rapidamente sino dal primo secolo dell'era cristiana, abbandonata da' suoi abitatori per l'aere malsano de' luoghi vicini. Eraclea era situata, secondo che pare, nel bosco di *Polico-ro*, dove furono trovati vestigi di fabbriche antichissime, e sepolcri, rottami di marmi e di mosaici, e frammenti laterizii e di vasi fittili sparsi sul terreno.

Pandosia era poco al di sopra di Eraclea, verso i monti che formano il confine settentrionale della Siritide. Fu fondata dagli Achei, otto secoli av. l'era volgare, e fu alleata di Crotone, di Sibari e di Metaponto. Ebbe monete sue proprie, di bello lavoro, e fu città fiorente fino al 279 av. G. C., essendo più volte nominata nelle celebri *Tavole di Eraclea*. Il sito della città antica era nelle vicinanze di *S. Maria di Anglona*, dove furono trovati ruderi di antichi edifizj, monete ed altre anticaglie.

La *METAPONTINA* si distendeva dalla sinistra sponda dell'*Aciri* insino alla destra del *Bradano*, e da' monti lucani insino al mare, declinando in numerose valli, bagnate da grandi e piccoli rivi di acqua. Ma quelle vaste pianure, ridenti una volta di belle e ricche coltivazioni, sono ora paludose e malsane; chè, rimasta Metaponto vuota di abitatori, quei fertili campi divennero un tristo deserto; e non raffrenate le acque de' fiumi, nuovi sentieri si aprirono e scoli tortuosi, e impaludando ne' piani sottoposti, formarono putride e malsane lagune, donde si levano nocevoli nebbie e micidiali vapori.

Metaponto (*Metapontum*) fu città antichissima della Magna Grecia, anteriore ai tempi omerici: la sua origine è involta nelle favole, ma fu città greca certamente, ed accresciuta da Etoli, da Corintii e da Beozii.

E da tempi così remoti insino al VI secolo av. l'era volgare i greci coloni fondatori di Metaponto rimasero tranquilli in quella nuova sede, che gli abbondanti prodotti della terra e del mare rendevano loro assai piacevole. Ma invasa da' Lucani, distrutta e riedificata, agitata dalle guerre tarentine e cartaginesi, Metaponto cominciò a scadere e non fu più la nobilissima città, siccome dice Livio, e siccome dimostrano le rovine de' suoi templi e le numerose medaglie. — Ebbe la città monete sue proprie, e le moltissime erano di argento; ma ve n'avea pure di bronzo e di oro. Le più antiche hanno il tipo della spiga, che si riferisce al culto di Cerere, ed altre quello della spiga con accanto un delfino, che accenna al culto di Nettuno; ma quelle di tempi meno remoti portano la testa di altri numi adorati nella città, di Minerva, di Apollo, di Diana, di Bacco, di Giove, di Marte.

Diversi templi erano nella città, e principale fra tutti pare che fosse quello di Apollo, e più antico quello di Giunone; ma è ricordato il tempio delle Muse, dove carico di anni, nè senza gravi cordogli, dopo quaranta giorni di astinenza moriva Pitagora. Ebbe il suo Teatro, il Foro ed altri pubblici edifizj.

Dalle falde di *Pizzica* presso S. Salvatore estendevasi la città sino alla piccola laguna di S. *Pelagiana*, formata dalle onde marine a mezzo miglio da *Torre di mare*, dove pare che sia stato l'antico porto de' Metapontini; ed ivi, quando le acque sono basse, si veggono ancora ruderi di antiche costruzioni; e in quelle vicinanze e sulla strada che da *Torre di mare* mena a Taranto furono scoperti tronchi di colonne scanalate, e le rovine di un vasto edificio, che forse fu il tempio di *Minerva Ellenica*, e sepolcri, tegoli e mattoni di straordinaria grandezza, colonnette, capitelli, monete di bronzo e di argento.

La REGIONE TARENTINA veniva dopo quella di Metaponto, e si distendeva dalla foce del Bradano al *Capo dell'Ovo*, nell'estensione di 46 miglia geografiche, e superava tutte le altre regioni della Magna Grecia per gli aspetti deliziosi del suolo, e per gli abbondanti prodotti, e per il cielo mite e sereno, circondata da ridenti colline, bagnata da fiumicelli di acqua perenne. Grande è pure la varietà de' pesci del golfo, e più grande quella delle conchiglie e de' pesci nel *mare piccolo*, dove convengono in maggior numero, per la dolcezza delle acque de' fiumicelli che vi si scaricano, e per le sorgenti che rampollano dal fondo del mare, le quali temperano la salsedine delle acque marine. Ma l'aere è malsano ne' mesi estivi, per cagione delle vicine paludi. Ma non era così ne' tempi floridi di Taranto, di cui diceva Orazio: «Sopra tutti gli altri quell'angolo di terra a me sorride, «dove con quello dell'Imetto gareggia il mele, e saporose sono le olive come «quelle di Venafro. Lungo è l'aprile, e tepido vi rende il verno il padre «delle stagioni. Alle Falerne vigne non invidia l'aprigo Aulone, di uve «ubertoso. Il sito ameno e le beate mura ivi t'invitano, ed ivi ti appre- «sta a bagnare di amoroso pianto le calde faville del vate amico. »

Taranto (*Tarentum*) era quattro miglia lontana dalla foce del *Tara*, piccolo fiume ma celebrato tra gli antichi. E fu città ricca e fiorente, se non fondata, accresciuta da' *Partenii*, i quali vennero di Sparta intorno al 708 av. l'era volgare. — E il politico reggimento della città ne' primi tempi è da credere che fosse somigliante a quello di Sparta, e del pari che la metropoli diviso il popolo in varj ordini di cittadini.

Taranto divenne grandissima e potente in meno di due secoli e mezzo, e imprese di distruggere le città messapiche, e ridurre a schiavi gli abitatori; ma venuti i Tarentini a battaglia co' Japigi, furono vinti e disfatti. Non pertanto si rifecero delle loro perdite, mossero guerra a' Turii, fondarono Eraclea, distesero più lontano il loro dominio, si strinsero in alleanza con Metaponto e con altre città della Magna Grecia, e le superarono tutte in opulenza e splendore. I vicini porti dell'Istria e dell'Illirio, della Grecia e della Sicilia favorirono e promossero il traffico marittimo, e quì approdavano le navi mercantili come nel più sicuro porto ch'era nella spiaggia orientale d'Italia da Reggio a Taranto.

I Tarentini ebbero fama di forti, e progredivano nella filosofia, nelle lettere e nelle arti; e quì la scuola pitagorica fu tenuta in grande onore; e il pitagorico Archita fu tarentino, e fu geometra celebratissimo, e magistrato e capo delle armi.

La città fu ornata di lavori eccellenti de' primi scultori e pittori della Grecia. Ma l'abbondanza e la ricchezza ingenerarono in quegli animi forti basse passioni, e corrupero i costumi; sicchè essi non poterono resistere ai Japigi e ai Lucani, e dimandarono aiuto ora a Sparta, ora al re di Epi-

ro, ora ai Sanniti. Ma vinti i Sanniti da' Romani, essi combatterono contro i Romani le lunghe e sanguinose guerre tarentine, nelle quali, quantunque aiutati da Pirro, re degli Epiroti, essi non ebbero che passeggiare vittorie, e furono infine vinti e distrutti.— Scossero il giogo di Roma dopo la battaglia di Canne; ma, cessate le guerre cartaginesi, ricaddero in dura condizione, e non formarono che un municipio, e confusero la loro storia con quella di Roma. Ma sino alla dominazione romana, Taranto fu città veramente insigne, grande, ricca e popolosa sopra tutte le altre delle nostre regioni, onde fu detta la massima di tutte le città italiche.— Sono innumerevoli le monete e le medaglie di questa città, con varj tipi ed epigrafi e simboli; e le più antiche sono notabili per una forma spesso globosa; ma ve n'ha di altre rarissime col tipo incuso ed opposto a quello in rilievo, con sistema proprio della Magna Grecia. Ebbe templi sacri a Giove, Giunone, Apollo, Minerva, Venere ed Ercole, come ricavasi da molte memorie antiche e da tipi delle monete.

Taranto ebbe due porti vasti e magnifici, e la città giaceva sopra una specie di chersoneso o penisola, a cui agevolmente approdavano i navili. Il maggior porto era nel *mare piccolo* di oggidì, presso al quale era innalzato un tempio a Priapo, nume protettore de' porti, e del quale molti simboli furono scoperti presso al lido. L'acropoli sorgeva verso occidente, e dominava le foci del porto, ed occupava gran parte della città presente, ed era circondata di mura e larghi e profondi fossi. Nel recinto dell'Acropoli era un'ara sacra a *Venere Armata*, ed ivi pure era il *Pritaneo*. Poco più sopra e alla sinistra del ponte che chiudeva il porto sorgeva il tempio di Nettuno, il più superbo che si vedesse in Taranto, innalzato al nume tutelare della città. Ebbe il suo Foro, descritto da Strabone come assai grande, nel quale si vedeva il colosso di Giove, fatto di rame, e maggiore di tutte le altre statue simili dopo quella di Rodi, ed altre statue e un portico ornato di colonne; ebbe l'Ippodromo o il *Circo*, destinato ai giuochi equestri de' Tarentini; e il Teatro, e l'Anfiteatro e le Terme.

La città moderna occupa il sito dell'acropoli della città antica, la quale andò sempre più restringendosi, quantunque conservasse sempre l'antica forma di penisola.

Fuori di Taranto, sopra un luogo elevato, che ora dicesi *erta di Cicalone*, sorgeva il tumulo o *sepolcro di Giacinto* (*Hyacinthi tumulum*) il cui culto fu portato a Taranto da' Partenii. Il suo nome era cantato nelle annuali feste *Carnee* che duravano tre giorni, e che sebbene in onore di Apollo, erano dette *Giacintie*, e celebrate presso la tomba di Giacinto.— E nel *Mare piccolo*, o nell'antico porto interno della città, scorreva il *Galeso* (*Galaesus*), povero di acque, il quale fu detto anche *Eurota* da' Partenii; ed erano ombreggiate di pini le sue sponde, e ricchi di pascoli i campi circostanti.

Quivi intorno veggonsi i ruderi di molti edifizj antichi, ed i vestigi di un gran muro della lunghezza di 40 miglia, innalzato da' Japigi o da' Tarentini.

Ad otto miglia e ad oriente di Taranto, stendesi sulla riva del mare una bella contrada, amenissima e ridente pe' suoi giardini di aranci, pe' floridi verzieri, per le vive sorgenti di che abbonda. Quella contrada oggi dicesi *Saturo*, o il nome antico era *Satirio*; e fu probabilmente un'antica città, rinchiusa tra due piccoli e sicuri porti, dalle cui rovine credesi che si fosse

edificato il villaggio di *Leporano*; ed ivi furono trovati pavimenti a musaico, grotte con segni di dipinti e figure nelle mura, e rottami di marmi, e vasi greci.

Le campagne di *Saturo* furono celebratissime presso gli antichi per la eccellenza degli erbaggi, e gran nome ebbero ancora le razze de' cavalli che ne' pascoli di *Satirio* si allevavano.

In mezzo ai grassi pascoli di *Saturo* elevavasi l' *Aulone*, piccola collina celebrata pe' suoi vini eccellenti del pari che quelli di *Falerno*.

Di contro al porto di *Taranto* sorgono due isolette, una detta *S. Pelagio* o *S. Pietro*, del perimetro di 6 miglia, e l'altra *S. Andrea* o *S. Paolo*, del perimetro di 3 miglia. Gli antichi le dissero *Isole Cheridi*: furono abitate nel medio-evo, e probabilmente ancora in tempi più remoti, siccome dimostrano alcuni antichi ruderi, e avanzi di edificj sprofondati nelle onde.

Al termine della regione tarentina si avanza il *Capo dell' Ovo* dove il mare si rinchiude in un bello e capace seno, sulle cui rive si veggono alcune rovine di grandi ed antichissimi edificj, ed una fossa fatta per isolare una rocca vicina dal porto, con infiniti gusci di conchiglie, e che danno indizio di esservi stata come in *Taranto* e in *Saturo* la preziosa tintura delle lane.

Nelle vicinanze di quel promontorio fu una città antica, ed un tempio sacro a *Minerva*, nel luogo ora detto *Monacizzo*; ed ivi furono scoperti antichi vasi di creta di meraviglioso artificio.

Non è noto quali grandi strade riunissero i popoli della *Magna Grecia* ne' tempi loro prosperevoli; ma ve n'avea certamente di grandi ed importanti in mezzo a così ricche e popolate città, e con un commercio così operoso: la mano dell' uomo e la voracità del tempo ha tutto distrutto. Noi ricorderemo soltanto che la *Via Aquilia*, prolungata nella *Brezia*, si distendeva oltre *Reggio* lungo le coste e le più celebri città della *Magna Grecia*; e la *Tavola Peutingerana* ne segna il corso per lo spazio di LXX miglia da *Leucopetra* a *Caulonia*, e di CLXVII da *Scilacio* ed *Eraclea*.

E discorse così rapidamente le città più notevoli della *Magna Grecia*, noteremo che fu un bel periodo della storia degli Elleni quello della fondazione delle colonie sulle coste della *Sicilia* e dell' *Enotria*; nel quale quasi ogni piccola isola dell' *Egeo* era la metropoli di lontane colonie, e di nobili e fiorenti città, mercè delle quali gli Elleni diffondevano il loro linguaggio dal *Boristene* all' *Ibero*, e da' piani della *Scizia* ai deserti della *Libia*, e insieme col linguaggio diffondevano il culto de' numi, e i costumi e le arti. Di questa estesa catena le colonie italiche formarono un anello considerevole, per modo che da esse si è creduto che derivasse il nome di *Magna Grecia*.

Gli stabilimenti degli Elleni sul *Jonio* si fecero in meno di un secolo, dal 768 al 680 av. l' era volgare, e sopra tutte le altre colonie crebbero le città achee. Furono nel principio confederate tra loro, e se ne ha una pruova nelle monete di quel tempo formate con sistema uniforme. Ma fatte ricche e potenti, divennero gelose e nemiche, e furono divisi e lacerati da lunghe e sanguinose guerre, i *Tarentini*, i *Metapontini*, i *Sibariti*, i *Crotoniati*, i *Locresi*.

Un periodo nuovo nelle colonie della *Magna Grecia* ebbe principio con l' arrivo di *Pitagora*, il quale pose la sua sede a *Crotone*, 5 secoli av. C.,

e diffuse gl' insegnamenti in tutte le altre città, ed educò i cittadini all' arte del governare, e ai culti religiosi, e migliorò i costumi, e frenò le ambizioni, e fece cadere molte tirannidi. E per un secolo circa la Magna Grecia, governata e retta da' successori di Pitagora, fu libera, potente e gloriosa; ma, cominciando a declinare i costumi, le fazioni si sollevarono e portarono le mani criminose sulla patria e la libertà.

Le repubbliche della Magna Grecia rimasero quasi tutte fuori della guerra del Peloponneso, e non si lasciarono trascinare dagli ambiziosi disegni di Alcibiade; ma non isfuggirono la tirannia di Dionigi il vecchio di Siracusa, e di Dionigi il giovine e di Agatocle, e la invasione de' vicini popoli, e il duro giogo de' Cartaginesi e de' Romani, i quali le spogliarono e le ridussero città povere e diserte. Col finire della seconda guerra punica si compì la totale decadenza delle nostre città greche, dopo le quali vicende sformate le terre per disordinati sboccamenti di fiumi, per profondi laghi, per selve aspre, rimasero spopolate le contrade in cui erano state tante e così grandi città, nè più si udì il nome di *Magna Grecia*.

Ma comunque le greche colonie non fossero durate lungo tempo, pure rimarrà eterna la memoria di quelle città, state le sedi del genio e delle arti, per la prodigiosa energia di quelle popolazioni, e per la influenza esercitata in Italia, la quale esse iniziarono nella filosofia, nella poesia, nelle lettere, nelle arti belle, e nelle arti del governo.

La Japigia

Furono indeterminati tra gli antichi i confini della Japigia, e, non che una contrada, fu il nome generico di diverse contrade nostre. E volendo seguire le testimonianze meno discordi degli antichi scrittori, la Japigia si distese dall' Appennino all' Adriatico insino al Gargano, comprendendo il paese racchiuso nell' istmo fra Taranto e Brindisi in sino al promontorio che fu detto *Japigio*.

È incerta l' origine del nome di questa contrada, e circondata di miti antichi; ma è certo che la regione fu divisa in altre minori, le quali noi descriveremo particolarmente, e furono la *Sallenzia*, la *Messapia* o *Calabria*, la *Peucezia*, la *Daunia*, l' *Apulia*.

La *SALLENZIA* si estendeva dal Capo dell' *Ovo* insino a *Vaste* lungo la marina, e penetrava insino a *Manduria* dentro terra. Gli abitatori di questa regione furono detti *Salentini*, e furono probabilmente quei di *Sallunto* della Dalmazia che quì si tramutarono.

La contrada è quasi tutta piana e arenosa, per modo che fu riguardata come l' *Arabia Petrea* delle patrie contrade. Una debole ramificazione dell' Appennino forma la base di tutta la Sallenzia, e va a terminare nell' estremo promontorio della penisola; ove non è arenoso il terreno è buono e produttivo. Veggonsi ancora le tracce del dominio del mare e gli effetti delle vulcaniche commozioni, e vi sono belle conchiglie, e rampollano acque termali e sulfuree.

Sono molto incerte le tradizioni de' primi popoli di questa contrada; ma ei pare che quì fossero venuti da tempi molto remoti i *Cretesi* e gl' *Illirici*, ed altre colonie vi giunsero forse dall' *Acarnania*. Poichè le sorti de' *Salentini* si confusero per lo più con quelle de' vicini *Messapii*, nessuna particolare memoria ne lasciarono gli storici antichi, ed è oscurissimo

quel periodo di tempo che si frappone tra la fondazione delle colonie greche e l'epoca de' Romani. La regione fu occupata nel 346 dalle armi dei Lucani e di Archidamo re di Sparta, il quale periva con tutto il suo esercito nella memorabile giornata di Manduria. Alleati de' Messapii entrarono i Salentini nelle guerre tarentine, ed ebbero comune la sorte delle armi.

Mandurio o Manduria era città di questa regione, de' tempi primitivi, di origine greca. Era città cinta di mura, come dimostrano le grandi reliquie che ne sopravanzano nella pianura nel cui lato occidentale sorge l'odierna *Manduria*. Le mura erano formate di grandi sassi bislungi uniti senza cemento ed aveano una larghezza di oltre 16 piedi. A mezzodì della città s'incontrano i sepolcri incavati nel sasso, coperti di una pietra orizzontale, e alcuni di due e di tre pietre, e in essi furono scoperti greci vasi campaniformi di ogni grandezza, quali indorati, e quali con le note figure rappresentanti danze, feste ed altre cerimonie dell'autico culto ellenico.

Mezzo miglio lontano da Manduria presso la strada che mena a Lecce vedesi il celebre fonte ricordato da Plinio, il quale dicesi *fonte di Manduria* (*Lacus Manduriae*); ed è in una caverna sotterranea, dove si scende per gradini tortuosi e malconci scavati nel duro sasso, vago per molte conchiglie petrificate. Il fonte è pieno sempre in sino ai margini, nè scema per acqua che si tolga, nè cresce per acqua che si aggiunga.

E da Manduria scendendo in linea retta alla marina si trova la *Torre di Boraco*; di là la spiaggia si protende in un piccolo promontorio, e s'incurva formando il *porto Cesareo*, che fu il *porto Sasina* degli antichi.

Nerito o Nereto (*Neritum*) fu città mediterranea della Sallenzia, fondata probabilmente dagli Acarnani. Non restano antiche memorie di quella città, ed è noto soltanto che i Neritini ebbero alla marina un emporio 7 miglia lontano da Nardò, e non lungi dalla torre di *S. Isidoro*, dove veggonsi ancora alcuni ruderi antichi. Posta sulla *Via Augusta Sallentina*, che fu parte di quella poi detta *Trajana*, la città fu popolosa e molto frequentata ne' tempi romani, anche per ragione del suolo lieto ed abbondevole, e dell'aere saluberrimo.

Circa 3 miglia lontana da Nerito era la città di *Salento*, quasi nel mezzo della penisola, ed è incerta l'origine e molto oscure le memorie. E poco più lontana era la città di *Alezio*, fondata dagli Acarnani, sopra una deliziosa collina, nelle vicinanze del villaggio di *Picciotti*, il cui suolo è tutto sparso di sepolcri scavati ed aperti nel sasso, e di grossi e riquadrati macigni, avanzi della città.

Callipoli (*Callipolis*) era posta sull'estremità di una piccola penisola, sulla spiaggia de' Salentini, di non grande celebrità e non molto popolosa. Fu città greca, fondata, secondo che pare, da' *Messapii* o piuttosto dai *Cretesi*, e conservò lungo tempo le istituzioni greche: ad essa vengono attribuite alcune incerte monete co' tipi di Giove. Niuna memoria resta di quella città antica, distrutta e riedificata più volte sullo stesso arido scoglio.

Uxento (*Uxentum*) fu città mediterranea de' Salentini, fondata da' *Cretesi*. Niuna memoria non ci viene conservata dagli antichi scrittori; ma le monete e i vasi scoperti nel suo agro ne dimostrano la greca origine e la importanza e lo splendore che conservò sino ai tempi romani. E co-

me vedesi dal perimetro delle sue mura, fu grande città, la quale si restrinse nella superiore collina dove sorge l'odierna *Ugento*, che con lieve alterazione conserva il nome antico.

Vereto (*Veretum*) era piccola città della Sallenzia, poco lontana da' villaggi di *Salve* e *Roggiano*, e non più che due miglia dal mare, con un porto già disfatto dal tempo. Molte medaglie furono scoperte tra le sue rovine, archi, colonne ed altri rottami di marmo, e pilastri di pietra tiburtina con epigrafi greche ed in lettere messapiche. Il luogo della città antica conserva anche oggi il nome di *Verito*, ed il porto pare che sia quello di *S. Gregorio*.

Leuca fu piccola città de' Salentini, fondata dagli Acarnani; e da essa trasse il nome il promontorio sul quale fu edificata, ora detto *Capo di Leuca*, non che il santuario di *S. Maria di Leuca*, e in *finibus Terrae*, per essere posto in una delle estreme ed ultime punte d'Italia. E non pochi avanzi di antichi edifizj mostrano anche oggi il sito della città e del celebre suo porto.

Il promontorio detto dagli antichi *Japigio* o *salentino* è quello col quale ha termine l'Italia dal lato del Jonio verso la Grecia; ed entra tanto nel mare che una linea di sole 30 miglia lo divide dagli Scogli *Acroceraunii* nell'Epiro. Il *Capo Japigio* o *Salentino* è distinto dal vicino promontorio di *Minerva*, oggi *Capo di Leuca*, ove dicesi che approdasse Enea, ed innalzasse il celebre tempio sacro a quella dea, ricco assai per le offerte dei Salentini e de' popoli vicini.

Sottoposta a *Leuca* è la spiaggia che i Greci dissero *Leuternia*, ove scaturiva una sorgente di acque fetide, ed ove favoleggiavasi che i giganti detti *Leuternii*, vinti a *Flegra* nella Campania e perseguitati da Ercole, fossero inghiottiti sotterra, ed avessero fatte fetide quelle acque; la quale favolosa tradizione non accenna ad altro che alle vulcaniche esalazioni in tutto questo lido della *Sallenzia*.

Il *Castello di Minerva* (*Castrum Minervae*) era nel luogo della piccola città di *Castro*, che anche oggi conserva il nome antico, ed era antichissima e nobilissima città, fondata da' Cretesi, e prendeva nome dal culto di *Minerva*, la dea protettrice di tutta la federazione de' Salentini.

Delle strade che mettevano in comunicazione le città e i popoli della Sallenzia conosciamo una sola, quella che correva lungo le città marittime della penisola, e che da Taranto menava a Manduria, e quindi a Nerezo, ad Alezio, ad Ugento, a Vereto, ai Castelli di Minerva, e alla città di Otranto, nel confine della Messapia.

LA MESSAPIA O CALABRIA. Era contermina col paese de' Salentini, e distendevasi dal promontorio Japigio insino a Brindisi; e la regione era quasi tutta piana, non interrotta che da basse colline, le quali hanno forme simili, e non formano valli notevoli; nè tranne l'*Idro*, che scorre presso Otranto, vi è altro fiume che irrigui la penisola.

La Messapia fu prima popolata dagli *Japodi* dell'Ilirico, i quali diedero il nome a tutto il paese in cui fu compresa, e a quelle prime seguirono altre colonie, e sono note nella storia quelle de' Cretesi e de' Calcidesi. E quantunque accadessero in epoca incerta, pure la fondazione di queste colonie appartiene alle prime emigrazioni.

Basta fu città di questa regione, nel confine della Messapia, oltre il promontorio *Japigio*, e si suppone che fu in origine fondata da' Bastiei nelle

emigrazioni pelasgiche; e durò sino al 1166, quando venne diroccata da Guglielmo il Malo, e ridotta ad un piccolo villaggio tra Poggiardo e Viti-gliano, il quale tuttavia serba il nome di *Vaste*. Dimostrano l'antichità remotissima di quella città i sepolcri scoperti in gran numero nelle vicinanze, con le solite anticaglie, anelli, vasi ed armature.

Sarmadio era città mediterranea, 6 miglia lontana dalla città di *Basta*, e fu una delle città primitive della regione fondate da' Cretesi. Il suo luogo pare fosse presso la piccola terra di *Muro*, a breve distanza da *Mesagne*, e *Soletto*, dove furono trovati rovinati edifizj e monete e avanzi di mura antiche, costruite di enormi pietre senza cemento.

Idrunto (*Hydruntum*) fu città antica, fondata da una colonia di Cretesi, ed ebbe qualche importanza siccome dimostrano le sue monete, co' tipi di Nettuno e di Ercole, e pochi avanzi de' suoi edifizj, quali sono alcune antiche colonne di ogni forma e grandezza con bellissimi capitelli, e alcune di giallo antico e di marmo pavonazzo, ed una torre quadrata di pietre senza cemento. Ma più importante fu il porto della città e molto frequentato da' naviganti che di oriente venivano in Italia. — La città odierna di Otranto non occupa che il sito dell'antica rocca.

Poco discosto di qui Plinio ricorda il porto *Idruntino*, ed era il lago di *Limene*, di 12 miglia di circuito, pescoso e navigabile da piccole barche,

Lupia fu città mediterranea della Messapia, ed ebbe prima il nome di *Lycia*, e fu fondata probabilmente da' Cretesi, XXV miglia antiche lontana da Idrunto. Venne a grande prosperità, ed accresciuta da una colonia romana fu una delle più illustri, a giudicarne dalle rovine della città.

Sulla marina di Lecce, alla distanza di circa 6 miglia dalla città, i *Lupiansi* ebbero il loro molo, edificato da' Cretesi pel ricovero de' loro navili, e ristaurato ed ingrandito da Adriano con sassi grandissimi gittati nel mare. Il sito di questo molo fu riconosciuto nella piccola baia del castello di *S. Cataldo*.

Rodeo o *Rudia* fu città ellenica della Messapia, fondata probabilmente nel sito di *Rugge*, un mezzo miglio da Lecce verso *Monterone*, dove furono trovati antichi vasi e lapide ed altre anticaglie. La città di *Rudia* era riunita con quella di *Lupia* per mezzo di una grotta scavata dagli abitanti di quelle città per servire negli estremi bisogni in tempo di guerre e di assedii.

Valenzia era città di questa regione, ma meno antica delle altre, e fondata probabilmente da una colonia romana, e cinta di mura e difesa da una rocca. È ignoto per quali vicende fosse abbandonata o distrutta, e appena poche rovine ne restano al di là di *S. Pietro Vernotico*, alla distanza di tre miglia dal mare. Ivi intorno si sono scoperti vasi ne' sepolcri ed epigrafi.

Brundusio (*Brundisium*) era la più celebre città della Messapia, anzi di tutta Italia, per cagione del suo porto e de' grandi suoi traffichi. Edificata forse in origine dai Japigi, fu accresciuta da una colonia di Cretesi, i quali furono riguardati come i veri fondatori, e da altre colonie greche.

La città fu detta anche *Brentesio*, per la somiglianza della sua figura con una *testa di cervo*. E a riguardare anche oggidì la città di Brindisi co' due angusti seni del porto interno, che *Delta* e *Luciana* furono detti, si ha l'immagine di una testa di cervo, e la città rappresenterebbe la testa, e i due seni a guisa di fiumi le ramosi corna del cervo. — Per la magnifica situazione de' suoi porti Brundusio divenne di grande importanza dal pri-

mo arrivo delle colonie elleniche nelle spiagge d' Italia , pel facile tragitto dalle rive opposte della Grecia ; e superò la stessa città di Taranto, ch'era un grande emporio di commercio. Descrivendo Lucano la magnifica posizione della città di Brundusio , dice , che ricurvando ivi l' angusto lato , l' Italia prolunga nelle onde una stretta lingua di terra, la quale con curvi seni abbraccia i flutti dell' Adriatico. Nondimeno le acque rinchiuse in queste strette fauci non formerebbero un porto, se un' isola non fermasse nelle sue rocce il violento soffio del *Coro* (maestro), e non respingesse le onde che vi si rompono. Da' due lati la natura oppone al mare aperto scoscesi monti di scogli, e respinge i venti perchè ferme restassero le carene. Si apre al di là il pieno mare, sia che i navigli veleggino verso il porto di *Corcira*, sia che verso l' Illiria giungano ad *Epidamno*, bagnata dalle onde del Jonio. Ivi è il ricovero de' nocchieri , quando l' Adriatico sollevando tutte le sue onde, i monti dell' Epiro si ascondono nelle nubi, e l' isola di *Sasone* scompare nelle onde spumose.

Dopo le guerre tarentine la città cadde sotto la dominazione romana ; ma venne più frequentata di prima, e la sua grandezza crebbe con la grandezza di Roma : la *Via Appia* fu prolungata fin quì , e Brundusio entrò nelle vie de' più grandi commerci , e fu scala ed emporio d' Italia e dell' Oriente.

Ebbe monete sue proprie e molte lapide che ci ricordano il Senato , la Repubblica Brundusina, l' ordine Equestre e Popolare, i Municipj, i Censori ; ebbe templi sacri a Giove, Nettuno, Ercole , che furono i numi tutelari, ad Apollo e Diana, e a Bacco. Fuori della città, di contro alla porta occidentale , era l' Anfiteatro; e accanto al lido sul sinistro lato del porto erano le Terme.

La città scadde nel Medio-evo , e il porto andò ricolmandosi a poco a poco. — La città antica, in più ampio perimetro dell'odierna Brindisi, sorgeva su' colli che sovrastano al porto , e ch' erano circondati di deliziosi giardini. — A Brundusio avea termine la *Via Appia* , che vi entrava dalla parte che guarda *Mesagne*, e la *Via Trajana*, per il ponte grande verso la marina di *Ostuni* ; e dall' opposta parte vi giungeva la *Via Tarentina*, ch' era un ramo dell' Appia ; ed erano tutte abbellite da ostelli e da sepolcri costruiti su' due lati. — Brundusio fu città insigne, grande emporio di commercio, piazza di armi ed arsenale de' Romani, e fu ancora fiorente per opere di arte, e per le belle lettere.

Di contro al porto esterno di Brindisi sono cinque isolette , le quali , formando come una catena della lunghezza di un miglio , ne difendono l' entrata; e la più grande di esse fu nota agli antichi sotto il nome di *Barra*.

Messapia fu una delle città più antiche dove pare che si fossero posati i popoli che prima di giungere la colonia cretese diedero il nome alla regione. Il luogo della città era quello dell' odierna *Mesagne* , terra popolosa, lontana 8 miglia da Brindisi ; ed ivi furono scoperti molti titoli sepolcrali e colonne.

Iria o *Uria* era città della Messapia, nel mezzo dell'istmo, verso i confini della Sallenzia, e se non fu fondata, fu certamente accresciuta da una colonia cretese. Ebbe monete sue proprie, tutte di bronzo, co' tipi di Pallade galeata e di Ercole imberbe.

Sul sito dell' antica è la presente città di *Oria* , sopra tre colline nel mezzo di una vasta pianura ; e non sopravvanzano che poche e rare me-

morie, poichè su'ruderi de' templi e degli edifizj antichi furono innalzati i nuovi.

Rudia, la patria di Ennio, fu altra antica città di questa regione, in un sito non lungi da *Grottaglie*, e propriamente in quello che anche oggi dicesi *Rusia*, dove furono scoperti molti vasi, i quali appalesano una città greca.

Mesocoro (*Mesochorum*) era tra *Uria* e *Taranto*, nella via che da quest'ultima città menava a *Brindisi*, ed era il nome di un villaggio o semplicemente di una contrada; e il sito è da riconoscere presso di *Monte Mesola*, in vicinanza di cui sulla Carta del Rizzi Zannoni sono segnate alcune rovine.

Celio (*Coelium*) era 10 miglia lontana da *Mesocoro* più dentro terra; e quantunque sieno del tutto ignote le memorie di questa città de' Messapii, pure le molte epigrafi in caratteri messapici, i molti vasi dipinti e le monete di ogni metallo e di gran pregio scoperte ne' suoi sepolcri, bastano per dimostrarci che fu città antica ed importante. Le monete portavano i tipi di *Minerva galeata*, di *Giove laureato*, di *Pallade*, di *Ercole*, e de' *Dioscuri*.

Carbina era 6 miglia lontana da *Celio* e 3 dal mare, città antichissima, della quale non resta altra memoria che quella della sua distruzione per mano de' *Tarentini*, già venuti in grande potenza e superbia. La città ebbe quel nome da' *Cretesi* che la fondarono, forse per la fertilità del suo agro, e fertilissimo è in fatti il suolo di *Carovigno*, che successe alla città antica. Ed ivi veggonsi ruderi di mura formate di grandi macigni, le quali erano forse le mura dell'acropoli, e avanzi di sepolcri, idoletti di argilla e vasi antichi, e caducei rinvenuti ne' sepolcri, i quali accennano alla vita futura degli estinti ed a *Mercurio Psicagogo*, o *Psicopompo*, che le anime conduceva, secondo la volgare credenza, così nel tristo *Tartaro*, come alle eternee sedi.

La *Messapia* era attraversata da diverse vie, le quali non solo mettevano in facile comunicazione i *Messapii*, e i popoli vicini, ma tutte guidavano ancora alla città di *Brindisi*, grande e comune emporio de' popoli delle nostre contrade, della *Grecia* e dell'*Oriente*. La più importante era la *Via Appia*, dalla quale altre si diramavano, ed era notevole quella che univa *Brindisi* a *Taranto*.

Sono ignote le prime vicende de' *Messapii* e de' greci coloni sopravvenuti nella regione dall'isola di *Creta* e dal *Peloponneso*. I *Messapii* combatterono co' *Tarentini* e vinsero; ma fatti i loro nemici più forti e potenti, essi caddero sotto il giogo di *Taranto*, e quindi, insieme con essa, sotto il giogo di *Roma*.

La *PEUCEZIA*, la quale da alcuni scrittori antichi fu confusa con l'*Apulia*, seguiva immediatamente alla *Messapia*, e si distendeva sulle rive dell'*Adriatico* da *Egnazia* a *Bario*, e penetrava dentro terra insino a *Silvio*, comprendendo la maggior parte dell'odierna terra di *Bari* con parte de' vicini distretti di *Brindisi* e *Taranto*. La regione è molto somigliante alla prossima *Sallenzia*, giacente al pari di essa sulle pendici dell'*Appennino*, il quale interrompe la vasta pianura con le così dette *Murgie*, lunga e continuata catena di monticelli; e si eleva in estesi altipiani, e forma fertili valli e pascoli abbondevoli. Priva quasi del tutto di acque, non scorrono che piccoli torrenti in tempo di piogge. Traune le contrade ingombre dai

ristagni di alcune sorgenti superiori al livello del mare tra Barletta e Trani, non vi sono terreni palustri e l' aere è salubre.

I primi popoli di questa contrada appartengono alle primitive emigrazioni, e furono probabilmente le tribù pelasgiche originarie di Arcadia, a cui si riunirono quelle dell' Illirio. Pochissime memorie si hanno dell' arrivo nella Peucezia di popoli che vi si tramutarono dall' Ellade e da vicini paesi, e pure greci per lo più sono i nomi delle città, greci i vasi scoperti ne' sepolcri, greche le monete.

Egnazia (*Egnatia*) era città antica, sul confine della regione, a breve distanza dal mare, in sito molto ameno e ridente, abbondevole di dolci e limpide acque, che scorrono anche oggi, soprattutto presso l' antica muraglia che cingeva dalla parte del mare, dove dicesi la *fontana di Agnazzo*, la più rinomata di quella spiaggia.

Fu distrutta nell' XI secolo da Boemondo, figliuol di Roberto Guiscardo; e in quel tempo medesimo fu edificata la città di Monopoli, 6 miglia lontana, dagli Egnaziani che abbandonavano la desolata patria. Ed ivi intorno furono scoperti antichi sepolcri, di varia forma e grandezza, e qualche avanzo delle mura che cingevano la città, formate di grandi massi bislungi uniti senza cemento, e gli avanzi dell' acropoli.

Apaneste era città della Peucezia, di origine greca, fondata da popoli emigrati, nel sito della celebre Badia di S. Vito presso *Polignano*, luogo rinomatissimo per molti antichi sepolcri, che furono degli antichi Apennastini. La città fu abbandonata ne' primi secoli dell' era volgare, e gli abitatori si ridussero in diversi villaggi da cui derivò il nome odierno di *Polignano*. Oltre ai sepolcri furono scoperti vasi eccellenti e monete di bronzo ed altre anticaglie.

Poco lontane da questa città ve n' avea altre di origine greca, siccome *Turo*, *Norba* presso *Conversano*, *Azetio*, nelle vicinanze di *Rutigliano*, dove furono scoperti sepolcri, vasi, gemme, idoli e monete in gran numero.

Celia era nove miglia lontana da *Azetio*, e due miglia dal mare, posta da' geografi tra le città mediterranee de' *Peucezii*, e fondata da' Greci. Ebbe monete sue proprie co' tipi di Pallade e di Ercole, e furono scoperti sepolcri con vasi egregiamente dipinti e con greche epigrafi.

Bario (*Barium*) fu illustre e popolosa città, fondata dagli Illirici, e accresciuta da colonie elleniche che quì si posarono sul lido della Peucezia da tempi assai remoti. Ebbe monete sue proprie con tipi diversi, e quasi tutte di bronzo. Fu celebrata da Orazio per l' abbondante pesca del suo mare, e fu tra le nostre antiche città marittime industriosa e trafficante.— De' templi suoi non resta memoria che di quello sacro ad Apollo e di un altro sacro a Giove. Nel recinto dell' odierna Bari furono scoperti sepolcri e vasi antichi, onde pare che la città antica fosse 500 passi lontana di là, nel suburbano detto il *Monte*, lungo la *Via Trajana*.

Furono città della Peucezia, fondate prima de' tempi di Roma, *Respa*, nelle vicinanze di Molfetta, e *Naziolo*, nelle vicinanze di Giovinazzo.

Tureno era sei miglia lontana da Naziolo, sulla riva del mare, alla sinistra della *Via Trajana*, fondata in tempi molto remoti, siccome dimostrano le monete, le iscrizioni e i sepolcri, e di origine greca. Ne' primi tempi dell' Impero la città era fiorentissima.

Bardulo (*Bardulum*) fu fondata da colonie illiriche, e poi accresciuta probabilmente dagli abitanti di Canosa e di Canne, i quali vi si tramuta-

vano per il sito migliore e più acconcio ai traffichi del mare. Il nome della città si cangiò nel Medio-evo in quello di *Barulum*, donde venne l'odierno nome di *Barletta*.

Butonto (*Butuntum*) fu città ellenica , fondata sulla *Via Trajana* , 12 miglia lontana da *Celia*; e fu città autonoma, come dimostrano le sue monete di bronzo , co' diversi tipi di Pallade e di Giove. Fu nel sito stesso dell' odierna città di *Bitonto*, che conserva il nome antico, dove non resta alcuna memoria antica , tranne la tradizione che nel sito della chiesa di *S. Pietro del Castello* era il tempio di Pallade, la dea protettrice di quella città, abbondevole e lieta di olivi così ne' tempi antichi come oggidì.

Turricio (*Turricium*) era presso alla *Via Trajana*, 8 miglia lontana da *Bitonto*, nel luogo della città di *Terlizzi* , ne' cui campi vicini furono trovati titoli sepolcrali e sepolcri , soli avanzi della città antica. La città tolse quel nome dalle torri ond' era cinta, e lo cangiò poi in quello di *Terlizzi*; ed è oggi ricordata principalmente per la curiosa *Theca Calamaria scoperta* in uno de' sepolcri della città antica, e che dava occasione ad uno de' più celebri archeologi patrii d' illustrare le napolitane antichità.

Rubi era poco lontana da *Turricio* , sulla stessa *Via Trajana* , fondata probabilmente da una greca colonia arcadica in tempi molto remoti. Le sue monete portano i tipi di Giove, di Pallade, di Ercole. La città fu una delle più ricche della *Peucezia*, siccome dimostrano i sepolcri e i vasi dipinti di egregio lavoro. I sepolcri erano incavati nel vivo sasso, coperti di una o più lastre di pietra ; e i vasi rivaleggiano co' più belli dell' antichità, sì per la grandezza e la varietà delle forme che per le figure e pe' miti che vi sono figurati. Sono notabili ancora le armature scoperte negli stessi sepolcri ; le figurine di bronzo, i tripodi, i candelabri, le patere, i vetri, le terre cotte ed altri oggetti di bellissimo lavoro. La città antica era fuori del perimetro della presente città di *Ruvo*, ma sulla collina medesima , e propriamente sulla vetta.

Silvio (*Silvium*) era sulla *Via Appia* , l' ultima città mediterranea dei *Peucezii*, popolosa e fortificata , e fiorente ai tempi dell' Impero. L' antichità di *Silvio* è manifesta da una moneta di argento e di federazione con la città di *Rubi*. Il luogo della città antica era nella terra , oggi distrutta , detta *Garagnone*, dove ha termine l' aspra contrada delle *Murge*, e comincia la vasta e fertile pianura verso *Spinazzola* e *Venosa*.

Quattro miglia lontana dalla descritta città era la stazione detta *Ad Pinum*, la quale tolse il nome da qualche pino, insigne e maestoso tra gli altri di che abbondava la regione. Dal pino stesso fu poi denominata l' odierna *Spinazzola*, presso della quale era la stazione medesima.

Lupazia (*Lupatia*) fu città della *Peucezia*, nel luogo dell' odierna *Altamura* , la quale dimostrano città antica le molte e diverse anticaglie scoperte nel recinto del muro vecchio, monete, cammei, corniole, vasi, strumenti da sacrificj, urne, idoletti e lucerne. Fuori della città erano le *Terme*, le quali riceveano le acque da alcuni vicini rivoli.

Mateola fu città greca, nel luogo della *Matera* di oggidì, e fu accresciuta da una colonia di *Metapontini* e da una colonia romana. I sepolcri più antichi e più notabili appartenevano ai greci fondatori, siccome dimostrano le monete, gl' idoletti, le tazze e gli eleganti vasi figurati con *Baccanti* ; i meno antichi erano romani, formati dentro le grotte presso la città.

Genusio (*Genusium*) fu fondata dagl' *Illirici*, a breve distanza dal *Bra-*

dano , nel luogo dell' odierna *Ginosa* , dove furono scoperti varj sepolcri antichi.

La città fu accresciuta da una colonia di Metaponto e da una colonia romana e fu città importante.

Due grandi strade, oltre quelle che se ne diramavano, traversavano la *Peucezia*, una lungo la marina, e fu quella che prima prese il nome di *via Egnazia*, e poi quello di *Via Trajana*; e l'altra dentro terra, cioè il ramo della *Via Appia* che per le falde del *Vulture* entrava nella regione di quà di *Venosa*.

I *Peucezii* erano al principio della guerra del Peloponneso retti da un re, ma confederati del pari che i popoli vicini, ne quali veggiamo sempre prevalere i greci istituti.

Si strinsero in lega con Agatocle di Siracusa ; parteggiarono pe' *Salentini* e per *Taranto* nelle guerre contro i Romani, e soggiacquero con tutti gli altri popoli d' Italia alla potenza di Roma.

La *DAUNIA* estendevasi sulle rive dell' *Adriatico*, in fra la *Peucezia* e l' *Apulia* , comprendendo il gran promontorio del *Gargano* , le vaste pianure della *Puglia*, o il *Tavoliere*, e la contrada montuosa ne' confini occidentali, alla destra riva del *Fortore*.

La parte del *Gargano* rivolta a settentrione è deliziosa ed amena pe' monti sempre rivestiti di verdura , e le belle colline e le valli ubertose ; ma in tutto il resto non veggonsi che confusi gruppi di montagne spezzate in tante parti, divise da anguste valli, con antri e voragini profonde. La vasta pianura della *Puglia* non presenta che leggere elevazioni e basse colline che vanno confondendosi colle appennine diramazioni , da cui discendono molti piccoli fiumi e torrenti. I monti lungo il *Fortore* si elevano quasi alla stessa altezza de' monti *garganici*, ma sono più coverti di terra vegetabile, e danno origine ai grandi fiumi della regione. — Le piccole lagune a levante e a settentrione, il lago di *Salpi*, il *Pantano Salso* col lago *Versentino*, e quello di *Varano*, che cingono il *Gargano*, del pari che gli strati paralleli di materie diverse pieni di gusci di testacei , chiaramente dimostrano che tutta la regione bassa fu già un vero fondo di mare , di cui i laghi anzidetti sono gli avanzi.

La *Daunia*, non diversamente dalle prossime contrade, fu popolata da *Arcadi* insieme e da *Ilirici*, e trasse il nome da *Dauno* re del paese, il quale dominava nella contrada al sopravvenire di *Diomede*, dopo la guerra trojana, intorno al quale eroe molte favolose tradizioni sono ricordate.

Canne (*Cannæ*) fu città di questa regione, nella pianura di *S. Cassano*, e fu popolosa e fortificata. Furono trovati ruderi di sepolcri e vestigie di mura antiche, e colonne spezzate e grandi rottami di marmi.

La città di *Canne*, comechè distrutta da *Roberto Guiscardo*, nel 1083, si conservò nondimeno e fu abitata in tempi successivi. Quella città antica è ricordata per la famosa battaglia che ivi e in quelle vicinanze i *Cartaginesi* vinsero contro i Romani.

Canusio (*Canusium*) era presso la destra sponda dell' *Aufido*, 5 miglia lontana dalle rovine di *Canne*, ed era una delle più grandi città d' Italia , fondata in tempi remotissimi da colonie *pelasgiche* , e poi accresciuta da colonie *elleniche*. Certo è che fu una città greca , e lo dimostrano le sue monete molto rare tra le altre della regione. Nulla non sappiamo delle sue prime vicende, e possiamo dire soltanto che 3 secoli av. l'era volgare

essa cadde in potere de' Romani, i quali in processo di tempo ne formarono una colonia.

La città ebbe molti templi, ma se n' è perduta la memoria, e da alcune iscrizioni conosciamo appena quello di *Atena* o di *Minerva*. E in qualcuno di quei superbi monumenti erano le sei grandi e famose colonne di verde antico, che oggi trovansi nella cattedrale, e che furono dichiarate uniche nel loro genere, ed altre cinque di marmo persichino.

Fu città ricca e magnifica, ed ebbe il Senato e l'Ordine Equestre del pari che Roma. Era quasi un miglio al disopra dell'odierna *Canosa*, sulla collina ora piantata di vigneti, dove veggonsi gli avanzi delle mura, che cingono un'area di quasi 16 miglia di circuito, ed altre superbe rovine e maravigliose del pari che quelle trovate a *Baja* e a *Puteoli*, ed avanzi di opere laterizie, archi, acquidotti, terme, e i ruderi di un anfiteatro, e i sepolcri scavati nella roccia sopra una collina, un mezzo miglio dalla città, e i quali pare che formassero la necropoli più antica. In quei sepolcri furono trovati vasi di creta grossolana e di colore biancastro, le cui forme mostrano un'altra antichità, e vasi ornati di pitture rappresentanti *Baccanali*, di un lavoro comune.

L'odierna *Canosa* non occupa che l'acropoli della città antica, nella quale si ridussero i pochi abitanti scampati al ferro e alla distruzione dei barbari che diroccavano una città sì grande e sì illustre.

E il castello fu costruito co'sassi dell'antica città, e così grandi ed enormi che recano stupore a riguardarli; e veggonsi per la città frammenti di statue e colonne spezzate di marmo. *Canuso* ebbe il suo emporio, e fu probabilmente alla foce dell'*Aufido*.

Tra la città di *Canosa* e quella di *Canne*, lungo la sponda dell'*Aufido*, erano i *Campi di Diomede*, ricordati da molti antichi scrittori e i quali accennavano al nume o all'eroe, che, secondo le favolose tradizioni, ebbe la sua parte ne' possedimenti di *Dauno*.

Venusia fu città cospicua ed antichissima, fondata da' Greci, da' quali fu detta primamente *Afrodosia* o *Venerea*. Era l'acropoli di tutta la regione, e caduta in potere de' Romani, nelle guerre sannitiche, insieme con essa caddero tutte le altre città daune; e quindi *Venusia* divenne una grande colonia romana. Ebbe monete sue proprie, alcune dell'epoca dei Romani, ed altre più antiche, co' tipi di *Ercole*, di *Bacco*, di *Mercurio*.

Nelle guerre tarentine e cartaginesi tenne le parti di Roma, e resistè ad *Annibale* fortemente; ma fu contro di Roma nella guerra Sociale, ed ultima a deporre le armi, e i *Venusini* furono fatti cittadini romani.

Distrutta la città da' Saraceni, i quali per più anni si fortificarono sulle sue rovine, scomparvero le grandi opere antiche e fin la memoria. Ma da epigrafi scolpite sopra are votive rilevasi ch'erano numi adorati nella città, *Giove*, *Venere*, *Minerva*, *Mercurio*.

Fuori della città, in vicinanza del Teatro, sorgeva sopra un colle l'*Anfiteatro*, di opera così grande ed ammirevole che fu creduto poco minore di quello che *Tito* innalzava in Roma.

Venusia fu città grande e popolosa, e divenuta una delle più grandi città sotto i *Triumviri*, fu poi la città primaria di tutta l'*Apulia*, e sede de' correttori dell'*Apulia* o della *Calabria*.

Nelle vicinanze di *Venusia* l'*Itinerario* di *Antonino* segna il villaggio detto *Balejanum*, forse sito di bagni della città; e *Strabello*, città di ori-

gine greca, situata sulle falde orientali del *Vulture*, il quale si eleva come una grande isola in mezzo alla catena degli Appennini, vulcano estinto da tempi sconosciuti anteriori alla storia, e che trasse il suo nome, secondo che pensa qualche patrio scrittore, dal rapire che faceva il fuoco a guisa di avvoltojo (*Vultur*) le terre circostanti. In fra le cime del monte sono due laghi, sorprendenti per naturali e romanzesche bellezze. La regione del *Vulture* fu abitata da' Greci primitivi, e da' Pelasgi e da' Sanniti.

Terento (*Terentum*) era nel lato meridionale del *Vulture* e dell'agro di *Venusia*, e fu in origine detta *Fere*, e fondata probabilmente da' Pelasgi. Se ne veggono i ruderi poco lontano dall'odierna *Forenza*.

Acherunzia era 6 miglia lontana da *Ferento*, e fu città pelasgica, ricordata da *Orazio*, il quale la rassomigliava ad un nido di uccelli, perchè posta in un sito elevatissimo.

Banzia era vicina alle città quì descritte, e non meno antica di esse, fondata da' *Bantii* della *Tracia* nel sito della celebre *Badia di S. Maria di Banzi* e del piccolo e misero villaggio dello stesso nome, o in quelle vicinanze, dove furono trovati antichi rottami, e sepolcri, acquidotti, fontane, pavimenti a musaico, statue e colonne, statuette di bronzo e medaglie, e gigantesche costruzioni di grandi pietre macigne senza cemento, attribuite ai Pelasgi.

Irto era ne' confini della *Daunia* e della *Peucezia*, città di origine greca, ed era nelle vicinanze di *Montepeloso* e *Grassano*, che sorsero dalle sue rovine.

Salapia era tra l'*Aufido* (1) e il lago di *Salpi*, città antichissima de' *Dauni*, presso al lago o alla palude che gli antichi distinsero con l'epiteto di *Salapina*; e fu fondata da una colonia di *Rodii*, sotto la guida di un condottiere per nome *Elpia* o *Elfia*, giunti non si sa quando in questa parte d'Italia.

La città, conosciuta tra gli antichi sotto il nome di *Elfia* e di *Salapia*, si resse indipendentemente dalle altre vicine, e forse confederata con esse. Ebbe monete sue proprie, tutte di rame, co' tipi di *Apollo*, di *Giove*, di *Pane*. Prese parte alle guerre cartaginesi e fu la stanza di *Annibale*, a cui fu poi ritolta dalle armi romane.

Gli abitatori di *Salapia*, cacciati dall'aere pestifero prodotto dalla vicina palude, abbandonarono l'antica, e un'altra città riedificarono in luogo più aperto e salubre, 6 miglia lontana, e presso al mare.

E restano vestigj dell'una e dell'altra, e della nuova sono molti avanzi sommersi nelle onde; e dell'antica sono altri ruderi presso il lago, sopra una collinetta, e sono portici, pilastri e vòlte, oltre le reliquie delle forti mura.

La palude *Salapina* era a sinistra della descritta città, 300 passi dal mare, e avanzo di acque marine che ricopersero la regione in tempi molto remoti.

Dodona fu una delle città antichissime della *Daunia*, fondata da' Pelasgi che da *Dodona* della *Molosside* passarono in Italia, e fu nel luogo ora detto *La Lupara*, nell'agro di *Cerignola*, dove furono trovati avanzi di una città antica con tutto il suo pomerio, e con mura di fabbricazione ciclopica o pelasgica. La città fu distrutta innanzi ai tempi di *Strabone* e di *Plinio*.

(1) L'*aufido*, oggi noto col nome di *Ofanto*, fu detto da *Orazio*, *tauriformis*, *acer et longe sonans*, per cagione della velocità e dell'impeto del suo corso.

Ardonea o *Erdonia* fu grande e popolosa città de' Dauni, la quale prese parte alle guerre cartaginesi ed ebbe a soffrirne gravi danni. Il sito della città antica fu riconosciuto nelle vicinanze dell' albergo di *Ordona*, sulla via che mena a Cerignola; e nella prossima collina si veggono i ruderi di una grande opera laterizia, creduta la sua acropoli, e nella vicina pianura sono sparsi gli avanzi della città, maestosi ancora in mezzo alle rovine; e un tempio di opera reticolata di marmi e mattoni, nella cui nicchia scorrevasi dipinta la dea Iside.

Ascolo (*Asculum*) era 10 miglia lontana da *Ardonea* più dentro terra, città antica ed importante, fondata da' Greci in basso luogo cinto di montagne. Entrò nelle guerre tarentine e nella guerra sociale, e i Romani vi mandarono una colonia. Ebbe monete di bronzo, e templi magnifici, e tra gli avanzi della città sono notabili due colonne di granito davanti la cattedrale dell'odierna città di *Ascoli*, edificata nel 1400 a breve distanza dall'antica. Presso le mura della città passava la *Via Trajana*, della quale tre colonne miliarie si veggono nella città odierna.

Ibonio o *Vibino* era nella regione de' Dauni, e sono una riprova della sua antichità i molti ruderi e frammenti di marmi e di bassi rilievi che si veggono sparsi in ogni parte della città di *Bovino*, succeduta all'antica.

Eca fu città di origine greca, cinta di forti mura: fu teatro di guerre sanguinose, occupata da' Cartaginesi, e presa per assalto da' Romani, i quali vi mandarono una colonia. La città antica, splendida per lunghi secoli e ricca di superbi monumenti, era a breve distanza dalla città di *Troja*, la quale fu innalzata nel 1008 su gli *Accampamenti* di *Annibale*.

Argirippa, detta prima *Argo Ippio* e poi *Arpi*, fu una delle più grandi e più insigni città della Daunia, fondata in tempi molto remoti da colonie pelasgiche. Prese parte alle guerre cartaginesi e potè tenere un presidio di 8000 uomini. Le sue monete, alcune di bronzo, altre di argento, ne dimostrano il fiorente commercio e la ricchezza, e la fertilità de' campi, portando in fra gli altri tipi quello delle spighe e del grappolo di uva. Gli Argirippeni aveano il loro emporio nella città di *Salapia*, e aveano rapporti di commercio co' popoli vicini e co' lontani sull' opposta riva dell'Adriatico.

Intorno all' XI secolo fu abbandonata per la nuova edificazione di *Troja*; e se ne veggono le rovine a 5 miglia da Foggia nel luogo che tuttavia serba il nome di *Arpi*, dove furono scoperti molti sepolcri con vasi di grande pregio.

Luceria fu tra le città più antiche e più insigni della Daunia, ed ebbe la stessa origine di *Argirippa* e di altre città vicine. Strinse alleanza con Roma, nella guerra contro i Sanniti, e fu teatro di pugne sanguinose; resistè ad *Annibale*, e qui *Pompeo* riunì tutte le sue coorti, per trasferirle poi a *Brundusio*, e di là nell' Epiro. La città divenne colonia romana, e le sue monete sono di questa epoca. Ebbe templi superbi sacri ad *Apollo*, a *Cerere*, ad *Ercole*, ai *Dioscuri*, ed ebbero templi ed are gli altri numi più celebrati di *Grecia* e di *Roma*. Avanzi di quei templi sono 12 belle colonne di marmo caristio e di verde antico che trovansi nel Duomo, ed altre di marmo cipollino in mezzo a bellissimi mosaici, e ad altri rottami. — La città fu occupata da' Saraceni a tempo di *Federico II*, e qui gli *Svevi* e gli *Angioini* innalzarono nuovi edifizj sugli antichi, e fecero disparire molte memorie e lapide sepolcrali.

Siponto (*Sipontum*) fu grande città di questa regione, fondata da una colonia di Tessali, ed innanzi di soggiacere ai Romani; fu città fiorente per il suo porto, e pe' rapporti di commercio che avea anche con quei di *Epidauro* nell' opposta spiaggia dell' Adriatico. I Romani vi mandarono una colonia, la quale in luogo di prosperare andò cadendo a poco a poco, anche per ragione dell' aria malsana della prossima laguna, e della poca fertilità del suolo. Poche memorie di Siponto ci rimangono nelle lapide, da più secoli distrutte, come la città stessa, dopo che re Manfredi nel 1261, riunendone gli abitatori in luogo più salubre alla distanza di un miglio e mezzo, edificò una città nuova, che dal suo nome fu detta *Manfredonia*.

A non grande distanza da *Siponto* seguiva l' altra piccola città, anche sulla spiaggia, col nome di *Matino*. Orazio e Lucano parlano di un monte vicino dello stesso nome, e il primo ne ricorda le api industrie, e il secondo i ricchi pascoli. E poco discosto di quì era il *Porto Agaso*, ricordato da Plinio, e riconosciuto nel così detto *Porto Greco*.

Il *Gargano* è la maggiore e possiamo dire l' unica elevazione della *Daunia*, notevole per l' altezza de' suoi gioghi, per il vario aspetto delle sue pendici, dove vegetano alberi boschivi, l' abete, il pioppo, e si coltivano gli ulivi, e la vite con altri alberi fruttiferi. Il *Gargano* è pure ricordato per la città dello stesso nome, fondata alle sue falde da' Pelasgi e da' Trojani che vennero dall' Epiro in tempi remotissimi. Il nome primitivo della città e del promontorio fu quello di *Gargaro*, che poi i Latini cangiarono in *Gargano*. Il luogo della città pare che fosse nelle vicinanze di *Vico*, nella contrada che ritiene il nome di *Civita*, dove furono trovati sepolcri, vasi greci, idoletti, amuleti, monete.

E sulle falde del *Gargano*, al di là del *Capo di Viesti*, fu la città di *Merino*, una delle città antichissime de' Greci, la quale fu abbandonata intorno all' XI secolo per cagione dell' aria malsana. Le vie principali erano la *Flaminia* e la *Trajana* e le diramazioni di esse, che riunivano le città più importanti della regione.

L' *APULIA* era una contrada della Japigia, distinta dalla regione de' Dauni e de' Frentani, ed estendevasi ad occidente del *Gargano*, sulla spiaggia adriatica, di contro alle isole *Diomedee*. Ma gli Apuli furono divisi da' Dauni ne' tempi che precederono la dominazione Romana; perchè dopo di quel tempo non solo i Dauni, ma anche i *Peucezii* furono compresi nel general nome di *Apuli*, ed *Apulia* fu detta la regione che da' Calabri estendevasi insino al *Frentone*. — Il suolo di questa contrada è simigliante a quello della *Daunia*, uscito da tempi molto remoti fuori delle acque marine, e sollevato per trasporto di terreno venuto giù dall' Appennino, e per deposito di produzioni marine.

L' origine del nome è sconosciuta, ma ritenendo il nome di *Apulia* come nome greco, può credersi che derivasse dal culto di *Apollo* e del *Sole*, dal nume che distrugge, perocchè se il sole arde e dissecca nell' Ellade, al tempo della canicola, e distrugge i pascoli e la verzura, tanto più arde e dissecca nell' *Apulia*, dove rare sono le sorgenti e rare le piogge.

L' *Apulia* fu povera di città e di abitanti, e non tanto per le guerre devastatrici, quanto per cagione del suolo e del clima, fatto impuro dalle vicine paludi, e caldissimo nella maggior parte dell' anno.

Urio o *Irio* fu piccola città dell' *Apulia*, al termine de' popoli della Ja-

pigia, e fu fondata probabilmente da una colonia di Trojani. Ebbe alcune monete di bronzo co' tipi di Minerva, e con altri simboli che la dimostrano una città marittima, il cui sito era presso alla sponda del lago di *Varano*, cinto da ameni colli e deliziose campagne.

Dalla città d' *Iria* prese il nome il seno che tutto cingeva il lido dell' *Apulia*, e che dalla marina di Rodi si allargava sino alla foce del Fortore; e il nome d' *Irio* prese anche il porto formato in quel seno.

E a breve distanza dalla spiaggia era un lago che gli antichi dissero *Lacus Pantanus*; e fu il lago di *Lesina*, di questa piccola città edificata da alcuni pescatori di *Lesina* della Dalmazia, l'antica *Pharos*, una delle isole *Liburnidi*.

Teano fu una delle più nobili città della regione, e distinta col nome di *apula*, per non confonderla con l'altra città omonima de' *Sidicini*. Fu città greca, siccome dimostrano il nome stesso, esprimente l'aperta ed ampia sua situazione, e i tipi delle monete, delle quali alcune di argento, rarissime, ed altre di bronzo, men rare, co' tipi di Giove, di Pallade e di Ercole. — Sorgeva sull' ameno poggio de' subappennini colli *Liburni*, e propriamente dove prendono il nome di *Coppe di Civitate*, veggendosi ivi le grandi rovine della città, una grande muraglia, ed essendosi scoperte monete greche, idoletti e vasi antichi, le quali cose tutte appalesano la greca civiltà di quel popolo.

Ergizio fu antica città posta in un bel quadrivio tra la città di Arpi, *Teano*, *Luceria* e *Siponto*, dove furono scoperti molti ruderi e monete. Dalle rovine di *Ergizio* sembra che sorgesse l'odierno *Casalnuovo*, alla distanza di un mezzo miglio verso settentrione, celebre per la disfatta che nel 1137 ebbe re Ruggiero dal duca Rainulfo.

A settentrione del Gargano e di rincontro alla foce del Fortore ed al lago di *Lesina* sorgono le isole di *Tremiti*, note ai Greci col nome di *Diomedee*, poichè ivi dicevasi scomparso quell'eroe. E alle colonie primitive elleniche ne veggiamo risalire la memoria più antica, a quelle che nella *Daunia* passarono dall'*Argolide*, espresse con lo stabilimento di *Diomede*.

E che quelle isole fossero abitate da' Greci lo dimostrano non tanto le antiche rovine, quanto le greche monete e i vasi ivi scoperti. *Plinio* disse *Teutria* la più grande di quelle isole, la quale poi venne detta *Tremerum* o *Tremorum*, forse per ragione de' tremuoti ond'era agitata, e degli squarciamenti di cui presentava le tracce; e di qui derivò la comune appellazione di *Tremiti* data a quelle isole. — Sono ricordate queste isole per l'esilio di *Giulia*, nipote di *Augusto*, e per l'esilio di *Paolo Warnefrido* o *Diacono*, segretario di *Desiderio*, ultimo re de' *Longobardi*.

De' popoli primitivi che nella *Daunia* e nell' *Apulia* si stabilirono nulla non sappiamo insino alle guerre sannitiche. Sappiamo che le colonie greche diffusero la loro civiltà e ordinarono i governi secondo i patrii istituti; che quei popoli entrarono nelle guerre del Sannio, combattendo ora pe' *Romani*, ora contro di essi; parteggiarono pel re di *Epiro*, nelle guerre *tarentine*, e dopo la battaglia di *Canne* si diedero al partito di *Annibale*; ma cessate le guerre *Cartaginesi*, soggiacquero alla dominazione de' *Romani*, e combatterono in lontane regioni insieme con essi, e confusero la loro storia con quella di *Roma*.

La Sicilia.

La Sicilia, ch'è la più grande isola del Mediterraneo, ha una forma triangolare, ed è terminata da tre punte o promontorii, e sono quella di *Peloro*, o capo del *Faro*, che inverso settentrione guarda il promontorio *Cenide* o la estremità della *Brezia*, e forma lo stretto che l'isola divide dalle regioni continentali; quella di *Pachino*, o capo *Passaro*, che sporge inverso levante, e guarda la Grecia; e quella di *Lilibeo*, o capo *Boeo*, che sta di rincontro all'Africa. E per questa sua particolare conformazione fu prima e più anticamente detta *Trinacia* e poi *Trinacria* (1).

L'intero perimetro dell'isola è di 570 miglia, e non differisce molto da quello indicato dagli antichi. Il Mediterraneo, che bagna le sue coste, suol distinguersi col nome di Tirreno nel lato più lungo rivolto a settentrione dal *Peloro* al capo *Boeo*, con quello di mare Africano nell'altro lato dal *Boeo* al capo *Passaro*, e di mare Jonio nell'ultimo lato dal *Capo Passaro* al *Peloro* verso oriente.

Fu opinione quasi concorde tra gli antichi che la Sicilia fosse un tempo unita all'Italia, e i poeti, i geografi e gli storici ricordano un gran cataclisma che ne la divelse, non altrimenti che in altre parti del globo per cagioni fisiche diverse. Ma essendo l'epoca anteriore ad ogni memoria storica, non ricordavasi che come una tradizione antichissima, e il fenomeno precedè certamente la prima apparizione delle tribù che discesero l'Ellesponto, e diedero origine all'età eroica della Grecia e dell'Italia; e Buffon lo riporta all'epoca stessa della formazione del Mediterraneo, o piuttosto al subitaneo accrescimento di esso, quando, dischiuse le barriere del Bosforo Tracio, sboccarono in esso le acque del Mar Nero e quelle del mare di Azof. E che la Sicilia si fosse distaccata dal continente per violente cagioni sostengono molti dotti naturalisti, traendo argomento dall'uniformità degli Appennini e de' monti *Nettunii* dell'isola, così nella figura esteriore, come nella loro formazione e nel loro corso.

Ma se l'isola da una parte somiglia all'Italia da cui vedesi distaccata, è simile dall'altra al lato dell'Africa che si prolunga nel capo *Boeo*, il quale si protende grandemente come per raggiungerla. E forse la grande e memorabile inondazione, per la quale rotto l'istmo dell'Iberia le acque dell'Oceano si versavano nel bacino del Mediterraneo, e quelle dell'Eusino precipitavano nell'Egeo, per la via del Bosforo e dell'Ellesponto, divideva l'isola non tanto per breve spazio da quello che fu poi continente italico, quanto dallo stesso continente dell'Africa assai più lontano, col quale le isole di *Gozo* e di *Malta* erano congiunte.

La Sicilia mostra da per tutto i segni delle grandi commozioni sofferte, e delle violente azioni vulcaniche a cui fu sottoposta, e però l'isola rimase come un grande edificio in rovina, sparsa sopra tutta la sua superficie di grandi inuguaglianze, di alte e nude sommità, di alti piani, di valli e di caverne, con seni e promontorii sporgenti in sulle coste.

Il suolo dell'isola, quasi tutto coperto di montagne, può riguardarsi come un alto piano, rispetto al livello delle acque marine. E dal monte *Artesino*, che alto si eleva nel centro de' tre valli, che in parti quasi uguali ne tripartiscono il gran triangolo, possono vedersi tutti gli altri monti, i

(1) Per la figura triangolare della Sicilia Pomponio Mela assomigliavala ad un *Delta*, e per la stessa ragione ebbe pure, massime da' poeti, il nome di *Triquetra*.

quali danno all' isola una forma di piramide triangolare. La Sicilia è ricca di fiumi , di fonti e di ruscelli , che quasi da pertutto conservano l' amenità e la freschezza , e fecondano e rendono il suolo ubertosissimo. Il clima è dolce, il cielo mite e benigno, e la terra fu detta per la sua fecondità *l'isola del Sole*. Omero diceva nell'Odissea così ubertosa la Sicilia, che nei suoi campi non arati, nè anco seminati, produconsi e le biade e gli orzi e le viti. E quì trovasi ogni specie di frutta ed alberi di ogni clima.

L' inverno può quasi dirsi una primavera, e sono i calori di estate temperati dalle fresche brezze del mare. Non cade neve che sulle alte montagne, e mentre accade ciò, nelle parti basse si vede crescere il banano e la canna da zucchero. Non potrebbesi godere di un più bello e più puro cielo; il paese è delizioso, e ammirasi da per tutto l' armonia , lo splendore, la grazia delle tinte dolcemente diffuse. Ma a così belli doni del cielo e della terra contrasta in qualche luogo l'insalubrità dell'aere, i tremuoti, le eruzioni del Mongibello , i funesti effetti dello scirocco , che soffia nei mesi di luglio e di agosto. I doni della natura sono largamente profusi in quel suolo felice, un dì sacro a Cerere, e il quale , quantunque vulcanico e calcare, è stato sempre celebrato per la sua feracità. La mancanza delle piogge al principio della state è riparata da abbondanti rugiade fecondatrici, e lo scioglimento delle nevi nelle montagne dà origine a numerosi ruscelli, che facili offrono i mezzi dell' irrigazione.

La Sicilia fu abitata da tempi così remoti, che le tradizioni ne risalgono alle epoche antichissime delle più insigni regioni del mondo , e ne giungono così alterate da' poeti antichi e dalla giovane fantasia de' primi navigatori greci, ch' egli è molto difficile di poterne discorrere le vere origini e le condizioni primitive.

I poeti e gli storici ricordano i *Ciclopi* come abitatori aborigeni dell' isola, i quali, secondo le tradizioni omeriche, erano superbi e senza legge, non piantavano, nè aravano, perchè spontanei aveano dalla terra il grano, l' orzo e le uve ; e abitavano in cave spelonche , dove ciascuno imperava alla propria famiglia ; e l' isola , selvosa e piena di capre selvagge , avea prati irrigui e molli, e suolo ubertosissimo. E il simigliante dissero Euripide, Virgilio, Ovidio, Giovenale, i quali, parlando de' Ciclopi erranti, inospitali e feroci, o del terribile Polifemo , gigante e pastore antropofago , essi non fecero che ritrarre la vita primitiva de' popoli , e supporre che la terra non coltivata dava ogni frutto agli uomini viventi senza leggi ; sicchè i Ciclopi , non che vere generazioni di uomini , furono creazioni della fantasia de' poeti.

Un altro principio per ispiegare la mitologia geografica della Sicilia può aversi nelle naturali condizioni di quell' isola; e se i Greci videro Satiri nelle stalattiti, e Nereidi nelle onde, videro nella Sicilia, sconvolta da potenti azioni vulcaniche, una terra di giganti, o chiusi nell' Etna o erranti per quei campi vulcanici.

Ma i Ciclopi furono un mito estraneo alla Sicilia, e vennero di oriente, e furono forse i *Bebrici* , rozzi ed incolti, i quali abitavano la regione di Lampsaco, e la Troade, e, senza leggi e senza mura, viveano nelle caverne con le ricche mandrie de' loro tori. — E quì forse vennero anche gli *Erembi* del golfo Arabico dal lato dell' Egitto e dell' Etiopia, conosciuti col nome di *Trogloditi* , perchè non poche grotte spaziose, specie di labirinti tagliati dalla mano dell' uomo, veggonsi in *Val di Noto* e nella valle d'*Ip-*

sica, e sembrano essere state il rifugio di un popolo che il timore, il bisogno o la barbarie ritenevano in queste selvagge dimore. E qui vennero anche i *Fenici* in processo di tempo, navigando il Mediterraneo, per ragione del loro commercio.

I popoli veramente storici abitatori più antichi della Sicilia furono i *Sicani*, da alcuni greci scrittori confusi co' *Ciclopi*, e da altri con maggior fondamento con gl' *Iberi*, i quali venuti di Asia in una delle prime emigrazioni, si sparsero in molte parti dell' Italia e nelle isole circostanti, e nelle contrade bagnate dall' Ebro. E qui vennero i *Siculi* o *Sicoli*, i quali dalla valle del Tevere cacciati da' *Pelasgi* e da' così detti *Aborigeni*, una parte dell' isola occuparono dopo de' *Sicani*, e da' *Sicoli* la isola prese il nome di Sicilia. I *Sicoli* erano popoli di Tracia, e di là passarono nell' *Illirio*, e da questa contrada nell' Italia.

I *Sicani* erano sparsi in villaggi per tutta l' isola, o più propriamente nella parte orientale di essa; ma cacciati dagl' incendii dell' Etna, o da' *Siculi* ivi sopravvenuti, si ridussero nella parte occidentale e meridionale. I *Siculi* abitarono le terre abbandonate da' *Sicani*, e depredando ne' campi de' popoli vicini, e spesso battagliando con essi, si stabilirono poi in certi confini, tosto che vennero a pacificarsi; e Panormo e Agrigento vuolsi che fossero i termini di questi confini, per modo che la parte orientale dicevasi *Sicilia*, e l' occidentale *Sicania*, e ciò fino a che soggiogati i *Sicani* dai *Siculi*, tutta l' isola fu detta Sicilia.

A quei primitivi abitatori seguirono i *Fenici*, quegli arditi navigatori, i quali venivano nell' isola, seguendo le vie delle loro navigazioni, e attirati da' ricchi prodotti di quel suolo feracissimo, e fondarono nell' isola le loro colonie, che divennero ricche e potenti, e crebbero stringendosi in rapporto di commercio con le altre del Mediterraneo. I *Fenici* portarono il culto de' loro numi; e noi troveremo tracce dell' origine fenicia in tutte le città dell' isola dove fu conservato il mito o il culto di Ercole. — Nella Sicilia vennero anche i *Cretesi* e i *Trojani*, ed in un' epoca anteriore alla guerra di Troja, quando quella città era potente per terra e per mare. Ma caduta Troja, i *Trojani* emigrati ricercarono le colonie patrie, e facendole più forti fondarono mercè di esse altre nuove colonie. E qui vennero anche gli *Elleni*, allettati da' canti omerici, dalle favolose tradizioni di quella terra del Sole, e qui fondarono altre grandi colonie.

Le tradizioni di quella età vetusta ci ricordano involte ne' miti le spedizioni fenicie guidate da un Ercole; la guerra intimata da Minosse re di Creta perchè gli fosse restituito Dedalo, rifuggiatosi nell' isola; la venuta de' superstiti *Trojani*, de' *Focesi*, degli *Epiroti* e de' *Tessali*, ai quali furono uniti i nomi di Enea, di Oreste, di Ulisse e di Eolo; e tra le spedizioni elleniche, quella dell' ateniese Teocle, conducendovi una mano di Dorici e di Calcidesi, che fondarono la città di *Naxos*; e Archia che guidò una colonia di Corintii, s'impadronì dell' isola di Siracusa (la *Ortigia* antica) a danno de' *Siculi*, e pose le fondamenta della celebrata città di Siracusa; ed altre colonie fenicie e greche, le quali in processo di tempo fondarono le città di *Zancle* poi detta *Messana*, di *Tauromenio*, *Nasso*, *Catana*, *Ibla*, *Trotilo*, *Leontini*, *Tapso*, *Siracusa*, *Erbesso*, *Acre*, *Camarina*, *Gela*, *Agrigento*, *Eraclea*, *Selinunte*, *Lilibeo*, *Drepano*, *Erice*, *Segesta*, *Panormo*, *Imera*, *Tindaride*, *Milae*, *Artemisio*, *Enna*, delle quali noi ricorderemo brevemente le più importanti notizie topografiche.

Sopravvenendo le colonie de' Fenici e degli Elleni, i Sicani e i Siculi furono costretti a passare nelle parti mediterranee; e come Siracusa divenne molto potente, alcune città sicole, tra le quali *Trinacia* loro capitale, ne furono soggiogate; ed allora i Cartaginesi occupando i luoghi occidentali ed australi, in una regione si stabilirono, che il fiume *Lico* (Platani) divide dalla Siracusana.

Colla prima occupazione de' Romani, la maggior parte dell'isola venne nel loro dominio, obbedendo a Jerone re di Siracusa la parte all'oriente d'inverno e ad austro dal *Simeto* al fiume *Salso*, e la rimanente ai Cartaginesi da *Agrigento* all'*Imero* settentrionale; sino a che cacciati alla fine i Cartaginesi dopo la seconda guerra punica, tutta la loro regione cadde sotto il dominio di Roma. E quando in fine la stessa Siracusa fu sottomessa, tutta l'isola in due provincie fu divisa, la *Siracusana* e la *Lilibeana*.

Un'altra divisione della Sicilia non vogliamo passare in silenzio, ed è quella che ci viene riferita da Tolomeo, il quale tutta la Sicilia divide in cinque popoli o regioni, cioè i *Messanei*, gli *Orbiti*, i *Catanei*, i *Segestani*, ed i *Siracusani*; assegnando ai primi tutto il paese che guarda l'Italia; agli *Orbiti* od *Erbitei* il rimanente paese mediterraneo; ai *Catanei* quella di rincontro alla Grecia; ai *Segestani* quella che da *Cefaledio* si distende ai confini di *Agrigento*, e ai *Siracusani* la rimanente contrada bagnata dal mare africano, la quale divisione è da riportare al tempo della floridezza di *Segesta* o *Egesta*, innanzi che fosse distrutta da Agatocle.

Cominciando la descrizione della Sicilia dalla parte più vicina alla Brezia, noi vediamo il *Capo Peloro*, di rincontro al *Capo Scilleo*, e si eleva come un gran muro sull'angusto stretto di mare che separa la Sicilia dall'opposto continente. Ebbe quel nome da tempi antichissimi, nè per altro certamente se non perchè era sacro a *Giove Peloro* de' Pelasgi della Tessaglia, il quale presiedeva ai tremuoti sì terribili in quella contrada. Ivi intorno vi avea due pantani che furono i *laghi del Peloro*, e in mezzo ad essi, e presso al più piccolo fu innalzato il tempio di *Nettuno*, tanto celebrato tra gli antichi, di cui furono scoperti superbi avanzi, e mosaici, e colonne di granito orientale, ed are votive.

Quasi di rincontro al grande scoglio di *Scilla*, così pericoloso ai naviganti, era *Cariddi*, gorgo profondo dove le correnti dello stretto sospingevano le navi e le inghiottivano con grande avvolgimento e strepito di acque, e quando le spezzavano, gli avanzi ne cacciavano sulla spiaggia di *Tauromenio*. *Cariddi* fu in tempi anteriori ad Omero personificata in un mostro o diva, la quale nascondendosi sotto uno scoglio ombreggiato da un ingente caprifico, tre volte ogni dì assorbiva, e tre volte mandava fuori le onde. Il *Peloro* era *Capo di Faro*, e *Cariddi* era *Calosaro* di oggi.

Zancle era antica città de' Sicoli innalzata sul lido che alla distanza di 12 miglia dallo stretto incurvasi a guisa di falce verso mezzodì, e il nome trasse da quella conformazione di luogo, se non fu dal suo fondatore *Zanclo*, re de' Sicoli, o figlio della Terra e coevo del gigante Orione, o, come dicono altri, dal mito di Saturno, il quale vuolsi che quì nascondesse la sua falce. La città fu accresciuta di nuovi coloni calcidesi, e divenne fiorente in breve tempo. Fu occupata in processo di tempo da' *Samii* e da' *Messeni*, e questi cangiarono il suo nome primitivo in quello di *Messana*. E non essendo l'agro di questa città bastevole ai nuovi coloni, fondò la città di

Milæ (oggi Milazzo), la quale fu fondatrice anch'essa dell'altra colonia e città d' *Imera*.

I *Messanii* furono ora indipendenti, ora sottoposti ai Siracusani; furono combattenti quasi sempre, ed entrarono nelle guerre cartaginesi, e caddero in potere de' Romani.

Messana ebbe monete sue proprie, con tipi diversi, ed erano frequenti quello di Giove, e Cerere coronata di spighe per accennare alla fertilità del luogo. Ebbe templi superbi, e fu celebrato quello di Nettuno, e sono ricordati gli altri di Castore e Polluce, di Venere, di Ercole, di Giove, di Diana, de' quali furono scoperti alcuni avanzi ed epigrafi.

Sulla costa orientale, e sulla via che da *Messana* conduceva a *Tauromenio*, erano alcune piccole città o villaggi antichi, siccome *Tamaricio*, *Arbela*, ed erano di origine fenicia.

Tauromenio (*Tauromenium*) era sulla roccia di un promontorio o monte che gli antichi dissero *Tauro*, e ch'era famoso per le cave de' suoi marmi.

E qui la fondarono i Sicoli, dopo che i Cartaginesi distrussero *Messana*, e la cinsero di mura; e dal nome del monte la città fu detta *Tauromenio*. Fu città forte, e dopo avere resistito lungo tempo, cadde in potere de' Siracusani, e quindi de' Romani. Ebbe monete di oro e di argento di egregio lavoro, ed altre di bronzo, con tipi diversi. Avea superbi edifizj, ed erano notevoli il Teatro, il Ginnasio, l'Ippodromo, e il Circo, oltre i templi e gli acquidotti, de' quali restano ancora i vestigi fuori il recinto delle mura della città. Il più ammirevole è il teatro, il quale, prima che si scoprissero quelli di Ercolano e di Pompei, era il meglio conservato di tutt' i teatri dell' antichità, ed era tutto decorato di colonne di marmo variegato di rosso delle cave presso la città, oltre quelle di granito o di marmo di Numidia, di cui poi furono abbellite le chiese di Taormina. Il teatro fu costruito da' Greci, ingrandito da' Romani. Le sparse rovine di quel superbo monumento, le linee grandiose del teatro conservate nell' antica magnificenza, le mura dentellate dal tempo, il colore rossastro delle opere laterizie in contrasto con quello della roccia che le sostiene, gli archi e le colonne de' portici formano una veduta magnifica e pittoresca.

Nella vasta campagna che si estende a settentrione si sono scoperti molti sepolcri, ed ivi era la necropoli della città. E sono maravigliosi gli acquidotti, opera de' Romani, aperti tra balze e dirupi, e le terme antiche, di cui restano i ruderi.

Nasso (*Naxos*) era una delle più antiche colonie e città fondate da' Greci nell' isola, cinque miglia lontana dalla città di Taormenio. I suoi primi fondatori furono i Calcidesi, e la città tolse il nome da' *Nassii*, abitatori di *Nasso*, una delle isole *Cicladì*, detta per cagione della sua fertilità la *Sicilia minore*. I *Nassii*, celebrati da un antico scrittore come i primi che coniassero monete, erano a quel tempo in potere de' Jonii. *Nasso* fu combattuta da' Siracusani e da' Messanii, e gli abitanti costretti ad emigrare più volte, e rifugiarsi nelle città vicine. — Di *Nasso* non rimanevano ai tempi di Pausania nè anco le rovine. Il luogo della città antica fu forse in quello del villaggio di *Torre Rossa*, dove si osservano rovine di subborghi, di mura, di acquidotti, di sepolcri.

Nelle vicinanze di questa città scorre un fiumicello, che gli antichi dissero *Onobala*, e poi *Tauromenio*; e sulla destra sponda di esso, presso al

mare, fu un tempio di Venere, celebre pe' grandi fascini maschili e femminili che vi erano dedicati.

L'*Etna* è il più grande monte vulcanico della Sicilia e di Europa, e di esso parlarono i poeti e i geografi antichi, e ricordarono le favolose tradizioni. L'*Etna* fu detto la colonna del cielo, nutrice eterna di geli; fu detto la fucina de' Ciclopi, fabbri di Vulcano. E chi disse il monte sacro a Cerere, chi a Vulcano, chi a Giove, al quale fu pure dato il nome di *Etneo*; certo è che in diversi tempi e a varie altezze del monte furono innalzati templi ed are a diversi numi, a Cerere nella regione coltivata e delle messi, a Vulcano in quella di mezzo, ed a Giove nella più alta, perchè essendo l'*Etna* come l'Olimpo della Sicilia, dalla sua sublime vetta potevasi più che d'altronde adorare il massimo de' numi o il cielo. — Sul declivio meridionale del monte fu innalzata da' Sicoli una piccola città che fu detta *Inessa* o *Etna*, la quale fu fortificata e fu città fiorente, con monete sue proprie.

Sulla strada che da Tauromenio menava a Catana era la città di *Acio*, che trasse il nome dal fiume omonimo che scorreva dappresso, nel luogo dell'odierna *Aci-Reale*, dove furono trovati ruderi di fabbriche antiche, acquidotti, sepolcri, vasi funebri e lucerne e rottami di statue.

In fra Tauromenio e Catana, a poca distanza dal lido sono i celebri *scogli de' Ciclopi*, noti comunemente sotto il nome di *Faraglioni* o *Isole della Trezza*, e sono basalti disseminati presso la riva, configurati come colonne e aguglie, e sotto altre forme strane e diverse. — E tre miglia lontano da' descritti scogli era il famoso *Porto di Ulisse*, nel così detto *Scalo di Lognina*, il quale, ricolmato dalle lave dell'*Etna*, oggi non offre che un ricovero alle barche da pesca del vicino borgo.

Catana era sulle rive del fiume *Amena* o *Amenano* (1), una delle quattro grandi e cospicue città ch'erano sulla costa orientale dell'isola. Fondata prima da' Fenici, come dimostrano le monete e il culto de' numi, fu accresciuta da' Nassii e da' Calcidesi, e prosperò ne' tempi che seguirono. Seguì le leggi di Caronda, del pari che le altre città calcidiche dell'isola; fu combattuta da' Siracusani e da' Cartaginesi, e la città fu distrutta, e gli abitanti costretti ad emigrare più volte. Ebbe monete sue proprie, di argento e di bronzo, e medaglie, co' diversi tipi di Apollo, di Giove, di Cerere, di Mercurio, de' Dioscuri. Ebbe molti templi, e fu rinomatissimo quello di Cerere; e di quei templi antichi veggonsi anche oggi le superbe rovine. Ebbe il Teatro, il Ginnasio, il Foro, le Terme, il Circo, l'Anfiteatro di colossali dimensioni, e la Necropoli, e rimangono molti avanzi di quei grandi monumenti.

La prossimità del mare e la fertilità de' vicini campi resero la città importante sino da' primi tempi, e, benchè sottoposta all'*Etna*, le cui ardenti lave più volte ne distrussero gli edifizj, pure le ceneri del vulcano rendevano quel suolo molto ferace e proprio alla coltura delle viti, onde, crescendo la popolazione immensamente, la città fu una delle più popolate e più grandi dopo Siracusa ed Agrigento.

Ibla (*Hybla*), poche miglia lontana da Catana, era città mediterranea, della quale non sono ben noti i fondatori; ma fu certamente città ellenica, e divenne ricca e popolosa, e da essa partirono colonie le quali fonda-

(1) Il quale scorre anche oggi fra le mura della città, sotto il nome di *Judicello*.

rono due altre città omonime nella Sicilia. Questa città fu detta *Ibla Major*, e delle altre fu detta *Ibla Mègara* quella sulla costa orientale dell'isola, poco al disopra di Siracusa, ed *Ibla Minor* quella sulla costa meridionale, tra *Camarina* e *Gela*.

La *Mègara* fu celebre per un tempio della dea *Iblea*, o piuttosto di *Apollo*, pel timo odoroso, di cui sono sparsi i vicini colli, e per il mele d' *Ibla*, nel quale rimase la memoria della città dopo la sua distruzione, e che, a crederne un poeta, rivalessimo con quello stesso del monte *Imetto* nell'Attica.

Entrò nelle guerre cartaginesi e parteggiò per Annibale, e fu forse distrutta da' Romani. Di essa restano alcune monete di bronzo, e alcune are votive con iscrizioni che ricordano *Venere Vincitrice*, o *Artemide* o *Diana*, a cui furono innalzati templi nella città, edificata nelle vicinanze di *Paternò*, dove furono trovate molte e diverse rovine, e avanzi di templi, di sepolcri, di acquidotti, di bagni.

Da' monti *Nebrodi* scendono molte sorgenti e fiumicelli, e alcuni formano il fiume di *Adernò*, o il gran torrente delle *Favare*, presso al quale è la città di *Adernò*. Gli antichi dicevano *Adrano* il fiume e la città posta alle radici dell' *Etna*, della quale restano i grandiosi avanzi delle mura, costruite di belle pietre di lava, tagliate con perfezione rarissima, di una spessezza di 8 piedi, e sovrapposte le une alle altre senza cemento.

Da quei monti stessi scende pure il *Simeto*, detto comunemente la *Giarretta*, la quale, dopo lungo corso, con acque abbondanti sbocca nel mare, dove trasporta grande quantità di ambra. Sulle rive di questo fiume vuolsi che fosse stata una città di questo nome, probabilmente nel luogo dell'odierno *Regalbuto*.

Nella valle del *Simeto* erano le antiche città di *Galaria*, *Capizio*, *Erbita*, *Morganzio*, *Magella*, *Argirio*, *Ameselo*, *Centuripe*, *Tiracia*, grandi e popolate, e ricche di monumenti, e con monete e memorie che ricordano la origine ellenica.

Quasi nel centro di *Val di Noto* incontravasi in una pianura il *Lago dei Palici*, celebre per naturali fenomeni. Diodoro ne descrive i prodigiosi crateri, non molto vasti, ma profondissimi, vomitanti scintille, e come caldaie bollenti di acqua ferventissima, la quale manda un forte odore di zolfo, e conserva sempre lo stesso livello. Sulle rive di questo lago fu innalzato un tempio, il più famoso di tutta l'isola, dove era un oracolo pari a quello di *Dodona* o di *Delfo*. I numi o eroi di quel tempio furono detti *Palici*, e divennero i *Dioscuri* della Sicilia.

Dal tempio prese il nome di *Palica* una città vicina, cinta di forti mura, in mezzo a fertili terre, la quale divenne fiorentissima, e le sue rovine furono trovate sul colle soprastante al lago di *Nastia*.

Leontini o *Leonzio* fu una delle più importanti città mediterranee dell'isola, e fu abitata prima da' Sicoli e poi da' Calcidesi di Nasso, e divenne ricca e popolosa principalmente per la fertilità degli ameni suoi campi. I primi fondatori pare fossero i Fenici, siccome dimostrano le monete leontine co' diversi tipi di *Ercole* e del *Sole*, e di *Osiride* ed *Iside*. La città fu combattuta e dominata da' Siracusani, e poi cadde in potere de' Romani. — La città era posta sopra quattro colli sulle rive del *Teria*, oggi *Reina* o *S. Leonardo*, e poco discosta dal mare. Aveva la *Curia*, il *Foro* e l'*Acropoli* sopra una roccia isolata. — Restano alcuni ruderi delle mura della città;

e pochi vasi, iscrizioni e monete furono scoperti su' colli. La città odier-
na è sul declivio di uno di quei colli.

Siracusa (*Syracusa*) fu una delle più grandi e più celebri città dell' i-
sola, anzi la massima città della Sicilia. Fu fondata da' Calcidesi dell' Eu-
bea e da' Dorii di Corinto, i quali si stabilirono nell'isola di *Ortigia* e die-
dero il nome di *Aretusa* alla famosa sorgente che ivi trovarono; e ciò ac-
cadde intorno al 733 av. G. C. Ma innanzi ad essi vuolsi che l'avessero
abitata i Sicani e i Sicoli. — Quantunque edificata non lungi dall' *Ana-*
po, pure prese il nome dal *lago Siraco*, oggi detto *Pantano*, più vicino
alla città. — La naturale fertilità del terreno ond' era la città circondata,
e la buona condizione dei porti, il piccolo che si prolunga tra l'isola di
Ortigia e la terra ferma, ed il grande sul lato meridionale tra l'isola stessa
e il promontorio Pachino, fecero crescere grandemente la città. Ed oltre
a ciò, l'eccellente posizione di *Ortigia*, copiosa di acque dolci, e popolata
di gente operosa e commerciante, fecero che la città si rivolgesse al traffi-
co marittimo e s'innalzasse sopra tutte le altre greche colonie; e padrona
di un ricco commercio divenne così ricca e popolosa, che non solo crebbe
la città di nuovi fabbricati, ma fondò altre nuove colonie, quali furono *A-*
cre, *Casmena*, *Camarina* ed *Enna*. La parte nuova della città fu detta *A-*
cradina, da' peri selvaggi che vi crescevano innanzi che vi si fabbricasse.

Il primo governo di Siracusa fu quello degli *Ottimati*: fu combattuta dai
tiranni di Gela e fu vinta; sotto il dominio di Gelone, si levò a grande po-
tenza e dominò con le sue flotte i mari vicini; combattè contro i Per-
siani e contro i Cartaginesi, e fu temuta e gloriosa. Non fu forte e mite
del pari il dominio di Jerone e quello de' Dionigi, ma Siracusa fu sempre
forte e potente, e potè sola entrare nella guerra del Peloponneso, e oscu-
rare la gloria di Atene e distruggerne la potenza.

La storia di Siracusa ricorda i nomi di Timoleone, il liberatore della
città, di Agatocle, di Pirro; ricorda le lunghe e sanguinose guerre soste-
nute contro i Cartaginesi e contro i Romani, e la caduta della città, do-
po più assalti per mare e per terra che fecero i Romani comandati da Mar-
cello, contro ai quali non valsero nè le fortificazioni di Siracusa, nè le inven-
zioni del grande Archimede.

La città avea 22 miglia di perimetro, e superò in ampiezza la stessa
Roma. Era formata di cinque parti; la più antica fu l'isola *Ortigia*, da' Si-
racusani detta comunemente *Nasos* nel dialetto dorico, a cui univasi la
grande città di *Acradina*, formando entrambe la città propria, dov'erano i
più importanti edifizj. Dalla parte di settentrione verso *Acradina* disten-
devasi *Tiche*, e verso mezzodì *Neapoli*, che consideravansi come subur-
ghi, da cui estendevasi l'*Epipole* più oltre verso il N. O. — Tutta la città,
a partire dall'isola come la parte più bassa, si elevava dolcemente verso il
N. O., così che dall' *Epipole* potevasi avere tutta sott'occhio, e di là guar-
dandola Marcello è fama che piangesse parte per allegrezza di avere presa
una città sì magnifica, parte ricordandone l'antica gloria. L'*Epipole*, ele-
vata e fortificata, difesa da scosceso e dirupato declivio, era adoperata co-
me una rocca della città contro gli assalti di terra ferma. Ma *Nasos*, o l'i-
sola, era la difesa della città dalla parte di mare.

L'isola di *Nasos* fu detta *Ortigia* per il culto di Diana, e fu da Archia
scelta per sede della sua colonia, avendo ripide coste sul mare, e due porti
e la copiosa sorgente *Aretusa*. Fu innalzato in *Ortigia* un tempio ad *Arte-*

mide, la dea de' fiumi, di così grande importanza, che Pindaro tutta l'isola nominava sede della dea de' fiumi. Ma poichè nessun fiume era in *Ortigia*, ed Artemide sospirava il suo amato *Alfeo*, nacque la credenza che la fontana *Aretusa* conducesse presso il recinto del tempio le acque sacre dell'*Alfeo*.

Tra' molti templi innalzati in *Ortigia* i più grandiosi erano quelli sacri a Diana ed a Minerva. Sorgeva il primo presso alla fontana e propriamente nell'entrare dell'isola sacra ad Artemide, e veggonsi ancora i grandissimi e riquadrati macigni delle mura, e alcune superbe colonne. Presso di quel tempio furono i *Bagni Dafnei*, nel luogo anche oggi detto di *Bagnara*, dove rimangono alcuni poggi di acque dolci e sorgive, che vanno a scaricarsi nel fonte di *Aretusa*. — Il tempio di Minerva, dea protettrice della città, era nella parte più alta dell'isola di *Ortigia*, e avea le stesse forme di quelli innalzati da' Dorii a *Posidonia*, a *Egesta*, a *Selinunte*. *Ortigia* era riunita ad *Acradina* per mezzo di un ponte, ed ivi intorno era la reggia de' Dionigi e l'Acropoli, la rocca fortificata.

Acradina era quattro volte più estesa di *Ortigia*, e poteva essa sola considerarsi come una importante e forte città. Ebbe il Foro, la Curia, Portici e Ginnasii, e il Pritaneo, e templi superbi, fra' quali era insigne quello innalzato a *Giove Olimpio*. Sul confine della città circondate di forti mura, e dalla parte di *Neapoli*, erano le grandi cave di pietre o *Latomie*, scavate nel principio per trarne materiali che servissero allo ingrandimento della città, e poi usate come carceri, e sono opera maravigliosa di quei tempi antichi. Ammirevoli del pari sono i sepolcri e le catacombe, sì per la vastità che per l'artificio; e sono una specie di città sotterranea, una vera *necropoli*, e città de' morti, divisa in piazze regolari, in ampie strade parallele.

Acradina verso N. O. univasi a *Tiche*, ch'ebbe il nome da un antico tempio della dea di tal nome, o della *Fortuna*; ed era come un suburbio della città popoloso e cinto di mura. Essendo il suolo di *Tiche* del tutto nudo, vi si osservano i vestigi delle case antiche, le quali erano piccole e fabbricate sulla roccia senza fondamenta; e veggonsi le tracce delle non larghe strade e avanzi di sepolcri, di cisterne, di bagni, di cloache e di acquidotti.

A mezzodì di *Tiche* seguiva *Neapoli*, o la città nuova, edificata più tardi. L'edifizio più notevole era il Teatro Massimo, il più grande e magnifico di tutta la Sicilia, e bello era l'Anfiteatro e superbi i templi innalzati a Cerere e Proserpina, e i sepolcri e altre *Latomie*, dove erano imprigionate le vittime de' Dionigi; e si è dato il nome di *Orecchio di Dionisio* ad una piccola apertura al disopra dell'entrata di un antro, mercè della quale il tiranno udiva i lamenti de' miseri che ivi gemevano.

Da *Neapoli* a *Tiche* il suolo elevavasi sempre verso il N. O., ed elevandosi non solo sulla circostante contrada, ma anche sulle quattro città descritte, ebbe il nome di *Epipole* e fu fortificato e reso inaccessibile.

Erbesso (*Erbessus*) fu città antica, ricordata da Diodoro e da Pausania, come città popolosa e fortificata. E trasse probabilmente il suo nome dalle spelonche incavate nella roccia sulla quale credesi che fosse posta; ed il suo luogo era forse quello di *Pantalica*, edificata sopra rupe deserta, tagliata a picco da ogni parte con antri artificiosamente scavati nella rupe. Gli abitanti furono detti *Erbessini*, e furono popoli guerrieri.

Acre (*Aerae*) fondata da' Siracusani nel luogo dell' odierna Palazzolo, fu antica ed importante città, la quale entrò nelle guerre de' Cartaginesi e de' Romani. Sovrasta al paese dalla parte di mezzogiorno un poggio di aspre e scoscese rupi, nel cui vertice si estende un'ampia pianura, la quale dal nome della vicina città antica dicesi ancora *Acremonte*.

Il lato orientale presenta alcune grotte, nelle quali sono antichi sepolcri tagliati nel sasso e non dissimili a quelli che si osservano in Siracusa nella necropoli di S. Giovanni o negli antichissimi antri Pelopii. Furono trovate iscrizioni greche con caratteri rosi dal tempo, e pietre quadrate di non comune mole, e tracce di acquidotti, e di una via che univa Siracusa a Gela.

Camarina fu antichissima città di Sicilia, ricordata da Pindaro, da Polibio, da Diodoro, e fondata da' Siracusani, quasi due secoli dopo la fondazione di Roma. Il luogo della città era presso al lido tra' fiumi *Oano* ed *Ippari*, che oggi diconsi di *Frascolari* e di *Camarana*, ed ivi intorno era una palude dello stesso nome ed un bosco sacro a Pallade. Cresciuta in breve tempo e fatta potente, si ribellò da' Siracusani, i quali l'adeguaronò al suolo. Rifabbricolla poi Ippocrate tiranno di Gela, il quale l'ebbe in cambio di molti Siracusani prigionieri, ch'egli aveva battuti presso il fiume Eloro. — Entrò nelle guerre cartaginesi, e soggiogata da' Romani, fu popolata, secondo che dice Polibio, da una colonia romana.

Di sì celebre e così potente città non resta oggi che il nome, e alcune grandi rovine sepolte in massima parte. Le spiagge mostrano smisurate moli gettate nel profondo del mare in forma di porto; fuori la città, dal lato di settentrione veggonsi molti sepolcri in luogo che si leva a forma di rocca di pietre quadrate. Furono conservate alcune monete di argento e di bronzo, con le teste di Apolline, Pallade, Ercole, Medusa, e co' varj simboli di quei numi. Secondo il Cluverio, e seguendo la tradizione dei nostri padri, tutti gli antichi monumenti di quella città furono trasportati nella città volgarmente detta *Terranova*, che vi è lontana 18 miglia.

Gela fu antica e molto celebrata città, e trasse il nome dal fiume dello stesso nome, secondo che dicono Tucidide, Erodoto, Diodoro, Plutarco, ed era nel luogo dell'odierna Terranova. I primi fondatori pare fossero i *Rodii*, i quali furono dopo accresciuti da coloni Cretesi. La città fu popolosa e potente, ed ebbe grande parte nelle guerre cartaginesi. Veggonsi ancora molti ruderi di antichi edifizj, e colonne di stile corintio, e grandi pietre quadrate, e vasi figulini di bellissimo ed antichissimo lavoro, e monete di rame e di argento.

Fu teatro di sanguinose guerre, ed ora vinta, ora vincitrice de' Siracusani, fu finalmente distrutta da Fintia tiranno di Agrigento, e rimase abbandonata e diserta.

Agrigento (*Agrigentum*) era una delle più belle e più ricche tra le antiche città della Sicilia, posta sul lato meridionale dell'isola, fra Selinunte e Gela, in luogo considerato dagli antichi come uno de' più fertili della terra. Verso settentrione il montuoso sito occupato dalla città antica era limitato da profondi burroni, e ad oriente e ad occidente la città era circonscritta dall'*Agragas* e dall'*Ipsas*, oggi il Drago e il S. Biagio, le cui acque, percorsa la città lateralmente, si riuniscono e si scaricano nel mare.

L'origine di Agrigento risale ai tempi eroici; e prima fu una cittadella chiamata *Camicus*, le cui fortificazioni credute inespugnabili furono attri-

buite a Dedalo. Verso la cinquantesima Olimpiade una colonia uscita da Gela fondò la città di *Agragas* a piè di quella primitiva acropoli, che poi fu detta *Agrigentum*, ed oggi dicesi *Girgenti*, i cui primi abitatori discendevano da un ramo dorico, quantunque alcuni scrittori volessero loro attribuire un'origine ionia.

Il commercio co'Cartaginesi, i quali erano nel lato opposto dell'Africa, arricchì grandemente e rapidamente gli Agrigentini, i quali davano i prodotti agricoli in cambio de'ricchi tesori dell'Africa. Onde la città divenne una delle più ricche del mondo antico, ed una delle più popolate. Una riprova di ciò sono la magnificenza con la quale essi viveano, le ampie e superbe loro case, le statue e i quadri de'più celebri artisti, i belli vasi di terra cotta e di ricchi metalli, gli abiti de'tessuti più fini e più preziosi, i letti di avorio.

Fu nel principio città indipendente, e reggevasi con leggi doriche, al tempo della sua maggiore prosperità, quando traevano tra le sue mura i popoli vicini come a granaio comune, e crebbe tanto la sua popolazione che in un ambito di 10 miglia conteneva, secondo Diodoro, oltre 200000 abitanti. — Cadde in processo di tempo sotto la tirannide di Falaride e di altri che seguirono a lui, combattè co'Siracusani, co'Cartaginesi, e cadde infine in potere de'Romani.

La città era ricca di superbi edifizj, de'quali veggonsi ancora le rovine. È ricordato il tempio di Giove Olimpico, de'cui avanzi usarono gli abitanti di Girgenti per costruire il molo attuale del loro porto. Ad una certa distanza dal mare credesi di riconoscere le linee di circonvallazione occupate dagli eserciti cartaginesi e romani che assediaron successivamente Agrigento. Più alto era la Necropoli, cimitero celebre pel numero e la magnificenza de'monumenti; e sulle colline più alte era l'Acropoli e la rupe di Minerva. Veggonsi ancora le rovine di altri templi antichi, e sono ricordati quelli di Cerere e di Proserpina, di Giunone, della Concordia, di Ercole, di Castore e Polluce.

Non rimangono della città iscrizioni notevoli; e ben poche le monete di oro e di argento.

Eraclea detta pure *Minoa* fu città ellenica posta ad occidente di Agrigento, al promontorio che oggi dicesi *Capo Bianco*, tra *Siculiana* e la foce del fiume *Platani*. — Trasse il suo nome da Ercole, nume adorato nella città sopra tutti gli altri. La dominarono quei di Selinunte, e i tiranni di Siracusa, e fu combattuta e distrutta da'Cartaginesi. — La città era sopra una rupe scoscesa e fortificata, circondata di mura con un perimetro di circa due miglia. Non restano che pochi avanzi. Veggonsi due spelonche sotterranee artificiali, e non è certo se erano cisterne o sepolcri, ed altre grotte scavate nella rupe, e un acquidotto quasi intiero costruito di pietre quadrate. La città era in sito amenissimo, e sul suolo di essa oggi passa l'aratro, e così discopronsi frammenti di vasi fittili, e monete di rame, di argento e di oro, co'tipi di Pallade, di Ercole, di Cerere.

Selinunte (*Selinuntes*) fu antica città della Sicilia, nel luogo o nelle vicinanze dell'attuale Mazara. Fu detta *Selino* dal nome del fiume presso al quale era stata innalzata da'Fenici in tempi molto remoti; ma fu poi accresciuta da'Megaresi, e questi sono riguardati come i suoi veri fondatori.

Questa città ebbe nome dal petroselino che prospera ne' suoi dintorni, e che essa portava nel suo stemma; durò soli duecentoquarantadue anni,

e fu distrutta da Annibale, dopo un durissimo assedio, ed ebbe devastata la città, incendiati gli edifizj, uccisi quasi tutti gli abitanti, in aiuto dei quali vennero tardi i Siracusani. Giace la città in riva al mare, a mezzodì dell'isola, in un vasto piano diviso da un vallone, ove oggi stagnano le acque pluviali, e quel luogo chiamano *Terra de li Pulci*. Se la guardi dal Capo Granitola, la credi ancora una gran città; accostandoti riconosci che tutto è ruine, ma così gigantesche, che cangiano la malinconia in istupore, e la fantasia si compiace con quei massi enormi di ricostruire edifizj che parrebbero fatti per una generazione di giganti. E pilieri de' giganti furono detti dal vulgo, il quale potè conoscerli probabilmente dopo che un terremoto volse sottosopra quei colonnati. Sopra l'alta collina sporgente nel mare, difesa da un gran muro di pietre quadrate, pare fosse l'antica acropoli, dove furono scoperti alcuni templi dorici, di cui veggonsi ancora le moli di enorme grandezza e le colonne. Il tempio maggiore era quello innalzato a Giove Olimpico, il quale, a giudicarne dagli avanzi, superava in grandezza la maggior parte di quelli che sorgevano in quei tempi nella Grecia, nell'Italia, nell'Asia e nello stesso Egitto.— Sono conservate anche oggi alcune monete *selinuntine*, di argento e di rame, co' tipi di Giove, e con altri simboli della Sicilia.

Lilibeo (*Lilybaeum*) era antica e celebratissima città dell'isola, ed era sul terzo promontorio di essa, dalla parte di occidente, circondata da forti mura, da un'ampia fossa, e dalle acque del mare stagnanti. Fu fondata dai Cartaginesi, ed ivi trassero gli abitanti di Mozia, poscia che quella città fu distrutta dal tiranno Dionisio. Fu città splendidissima, e notata nell'itinerario romano come primaria. Tolse il nome dall'antro della Sibilla che fu detto *Lilibeo*, forse perchè il promontorio guarda la *Libia*.

Gli antichi parlano del porto del Lilibeo, e lo descrivono come sicurissima e amplissima opera di natura, ma di un'entrata difficile per cagione de' bassi fondi. Oggi non è che ricovero di piccole navi, e si crede che le foci ne fossero state chiuse per ordine di Carlo V, per rendere sicura quella spiaggia della Sicilia dalle scorrerie dei pirati africani.

Lilibeo fu la fortezza de' Cartaginesi e la metropoli de' loro stati nella Sicilia; e quando l'isola cadde tutta sotto il dominio de' Romani, la Repubblica Romana la divise in due parti, e quella di oriente e di mezzodì ebbe per capitale Siracusa, e quella di occidente e di settentrione ebbe per capitale Lilibeo. La città cadde in rovina nel medio-evo, e riducendosi in più angusto spazio fu detta Marsala da' Saraceni, per ragione del porto ch'essi chiamavano *Marsa*, quasi *porto di Dio*. Quindi si osservano verso settentrione e ponente le diroccate mura della città antica, un fossato, acquidotti, ed altri monumenti di antichi edifizj, e marmi e iscrizioni, e monete di bronzo co'simboli di Apollo, che fu il maggiore nume della città. — Il luogo era amenissimo, e circondato di fertili campi.

Drepano (*Drepanum*) fu antica città di Sicilia, a piè del monte *Erice* oltre il Lilibeo, e così detta o per l'incurvamento della spiaggia, o perchè ivi gittò Saturno la sua falce, o la perdè Cerere cercando la figliuola Proserpina. Certo è che la città porta nello stemma una falce, sotto la quale cinque torri poggiano sulle onde del mare e su di gemino arco. Incerta è la origine della città, e avvolta in favolose tradizioni. Ma prima della caduta di Troja i Sicani occupavano la regione Drepana; e qui vennero i Fenici, per ragione di commercio e innanzi che si formassero le colonie greche.

Amilcare cartaginese fortificò la città ne' primi anni della guerra punica, e vi addusse nuovi coloni; e quì si trapiantarono gli *Ericini*, poi che fu diroccata la città di *Erice*.—Nel lungo periodo delle guerre puniche, la città fu ora sottoposta ai Romani, ora ai Cartaginesi, e fu ultima tra le città di Sicilia che piegossi al dominio de' Consoli. — Restano poche monete dell'antica Drepano, e con caratteri punici.—Il luogo dell' antica città era quello dell' odierna Trapani.

Erice (*Eryx*) fu antichissima e celebre città a piè del monte dello stesso nome (1). Vuolsi fondata da' Trojani, e vuolsi che Enea innalzasse il tempio famoso a Venere sua madre, e lo circondasse di forti mura. Certo è che quel tempio venne in grande venerazione tra gli abitanti della città, e tra gli stranieri, i quali venivano con ricchi doni. — I Romani ordinarono che le città di Sicilia portassero tributi annuali al tempio di Venere in *Erice*; ma quel tempio era crollante ne' primi anni dell' impero; e quantunque ristaurato, come affermano Svetonio e Tacito, col danaro del pubblico erario, pure al tempo di Strabone era del tutto disertato. — Rimangono ancora avanzi del tempio e fabbriche di pietre quadrate, e cisterne antichissime, e ruderi di antichi edifizj. — Sono conservate poche monete di argento e di rame, e in alcune di esse vedesi la Colomba Erea sacra a Venere o la testa di Ercole.

Segesta o *Egesta* fu città antichissima di Sicilia, sulla spiaggia settentrionale, un pò entro terra, fondata da' compagni di Enea dopo la guerra di Troja; e fu magnifica e potente, e s'innalzò sopra tutte le altre ch'ebbero la stessa origine. Combatterono i Segestani contro quei di Lilibeo e di Selinunte, resisterono fortemente a Dionisio di Siracusa, ma furono vinti e distrutti da Agatocle, il quale cangiò fino il nome della città in quello di *Diceapoli*. Sotto i Romani fu città libera e confederata.

Il sito della città era sopra un colle scosceso da ogni parte, ed ora detto volgarmente *Barbara*; e lo dimostrano chiaramente le acque sulfuree, dette *Segestane* da Strabone, che sgorgano nella valle vicina; il fonte *Erbeso*, oggi detto *Gorgo*, e ch'era ne' campi Segestani; lo *Scamandro* e il *Simoenta*, oggi fiumi di S. Bartolomeo e Fiume Freddo; il caricatojo sulla spiaggia che dicesi di Castellammare e che gli antichi dicevano de' Segestani; e tutto quel seno di mare che presso Tucidide e Polibio avea nome di *Segesta*. Della città antica veggonsi ancora superbi avanzi; ma il più celebrato di tutti è il tempio, sotto le mura della città, il quale reca stupore per l'ampiezza, la magnificenza, e la integrità con che si conserva. Veggonsi ancora gli avanzi del teatro, e colonne e fregi dorici e musaici.

Panormo (*Panormus*) era antica e grande città dell'isola, posta sulla costa settentrionale, circondata da amene e sorridenti colline e da campi fertilissimi. Vogliono alcuni che fosse stata fondata da' Pelasgi nelle loro prime emigrazioni; altri da' Fenici; ma se questi non la fondarono, l'accrebbero grandemente, e fecero di quella città un centro de' loro commerci, anzi il principale emporio e la prima città delle colonie fenicie, siccome dimostrano i monumenti ed i sepolcri. La città de' Panormitani ebbe il più bel porto dell'intera Sicilia, e da questa topografica condizio-

(1) Il monte *Erice* sorge solitario ed è uno de' più alti monti dell'isola: le radici ne sono battute dalle acque del mare, e il vertice è per gran parte dell'anno coperto da una nube. Sulla vetta del monte stendesi una pianura dove forse sorgeva un tempo il celeberrimo e ricchissimo tempio di Venere.

ne tolse il suo nome, null'altro significando la parola *Panormo* che *porto eccellente*.

La città antica fu accresciuta di nuovi edifizj, e quasi di una nuova città, onde gli scrittori antichi distinsero la *Palepoli* e la *Neapoli*. Fu dominata da' Cartaginesi, ai quali la tolsero dopo lungo ed ostinato assedio i Romani. Sotto la dominazione romana fu posta tra le città libere, e poi costituita in *colonia augusta*. — La città fu ricca di monumenti e templi superbi, ed ebbe monete sue proprie, e fu padrona di un vasto commercio, e de' ricchi prodotti di che erano fecondi il mare e i campi circostanti.

Imera (*Himera*) fu città celebratissima tra gli antichi, e fu tra le più splendide e potenti della Sicilia. Fabbricarono Imera i Zanclei, presso alla foce del fiume dello stesso nome, oggi detto *Termini*; ma la città fu accresciuta dai Calcidesi e da altre colonie. — Fatti potenti quei d' Imera occuparono la città di Reggio, e resisterono al tiranno Falaride; ma caddero poi sotto il duro giogo di Agrigento, e furono poi vinti e saccheggiati dai Cartaginesi, i quali distrussero fino i templi della città. — Non lontana di là fu poco appresso fabbricata dagli stessi Cartaginesi la città di *Terme*, dove riunironsi molti degli abitanti fuggitivi d' Imera. — Nel territorio tra Imera e Terme trovansi importantissime anticaglie, tra le quali alcuni vasi rarissimi, e molti sepolcri di terra cotta, ne' campi di *Bonfornello*, e monete di rame e di argento, con varie figure, con la testa di *Opi*, della *Vittoria*, di *Ercole*.

Tindaride (*Tyndaris*) fu antica e famosa città fondata da' Laconi. Era sulla spiaggia settentrionale della Sicilia, cinque miglia lontana da Patti, nella vetta di un monte che anche oggi conserva l'antico nome. La situazione è amenissima, e di là veggonsi le isole Eolie, la penisola di Milazzo, e i monti Nettunii e gli Erei, dietro ai quali torreggia l'alta cima dell'Etna. E gli ondeggianti declivi delle colline coperte di ulivi, che stendonsi dal territorio di Tindaride a quello dell' Abaceno, accrescono bellezza a questo delizioso paese.

La città era cinta di mura, e difesa da torri e da rupi. Tra le rovine della città trovansi gli avanzi di un teatro, e pavimenti a mosaico, e sepolcri e i ruderi forse di un Ginnasio. — Restano alcune monete di Tindaride, co' tipi di Giove, di Minerva, di Venere, di Cerere, di Leda, e de' Dioscuri.

Milae, ch'è la *Milazzo* di oggi, fu città notissima agli antichi, come una delle marittime di Sicilia, fatta forte dalla sua naturale posizione e dalle opere di arte. Anzi che dal fiume *Mela* vuolsi che traesse il suo nome da una voce greca che significa *ingente sasso*; e se non fu fondata dai *Zanclei*, fu certamente accresciuta da una loro colonia, e rimase come un loro castello. Fu presa violentemente dagli Ateniesi, fu dominata da Siracusa e poi da Roma, e fu ne' bassi tempi la fortezza della guerra.

Il *Capo di Milazzo* (*Mylarum Caput*) fu detto dagli antichi *aurea chersonesus*, o *isola del sole*, per cagione dell'istmo dove sorgono la rocca e la città, e per l'amenità del sito.

Oltre la città di *Milae* sorgeva un gran tempio sacro a Diana, e il quale fu detto *Artemisio* dal nome della dea. E probabilmente era quivi intorno una città antica o borgata dello stesso nome.

Enna fu città antica, nella parte mediterranea dell'isola, anzi nel centro, e perciò detta l'*Ombelico* della Sicilia; e fu innalzata in luogo elevato, nel cui

vertice è una pianura e perenni acque. Vuolsi fabbricata da' Siracusani, 70 anni dopo la fondazione della stessa Siracusa; ma ei pare che fosse abitata da tempi più remoti, se hanno qualche fondamento storico le favolose tradizioni. La favola ricorda questo luogo come la dimora di Cerere, e qui dicesi che fu rapita Proserpina, mentre raccoglieva fiori ne' campi vicini; nè pare che potesse essere deserto il luogo abitato da colei ch'era come la regina di quella contrada, anzi di tutta l'isola.

La città ebbe varia fortuna, e fu ora dominata da' Siracusani, ora indipendente, ora soggetta ai Romani, e spogliata più volte de' ricchi tesori raccolti nella città e ne' templi.

Tra i più superbi edifizj era il tempio di Cerere, il cui culto era sparso quasi per tutto il mondo; e se ne veggono ancora le magnifiche rovine in una rupe scoscesa a piè del monte dove sorgeva la città. Altri templi erano quivi intorno, e sono ricordati quello di Proserpina e quello di Bellona. La città ebbe un teatro innalzato nell'antica rocca; fu circondata di forti mura, e avea molte torri, e fu la sola fortezza mediterranea, secondo che dice Strabone. Era ameno il luogo, fertili i campi vicini, e belli pe' fiori variopinti. E la pianura sulla quale sorgeva la città era un prato, bagnato da molti ruscelli, ma poi alto all'intorno e da ogni parte scosceso. — Ebbe la città monete sue proprie, co' tipi di Cerere e di Proserpina. — Il luogo della città antica è quello di *Castrogiovanni*, la qual voce è una corruzione di *Castrum Enna*, cangiata ne' tempi de' Normanni in *Castrianni*.

Tra le isole che sono intorno alla Sicilia noteremo le Eolie (*Eoliae Insulae*), dette volgarmente di *Lipari*, dal nome della più grande isola di quel gruppo, e vulcanie da' monti ignivomi ivi esistenti. Sono tra l'Italia e la Sicilia, bagnate dal Tirreno; e furono celebrate tra gli antichi come la sede di Eolo, re de' venti, o come una fucina di Vulcano, padre del fuoco. I nomi delle isole erano *Lipari*, *Vulcania*, altrimenti *Thermissa*, ed *Hiera*, *Evonimos*, *Didyma*, *Strongyle*, *Phaenicudes* o *Phaenicusa*, *Ericodes* o *Ericusa*, *Hicesa*, *Heracleotes*. Sono ignivome anche oggi Vulcano e Stromboli; e alcune sono sterili, altre feconde per l'industria degli agricoltori, tutte montuose. — La più grande e la più popolosa è Lipari (*Liparis*), dove vuolsi che da tempi molto remoti fossero venuti alcuni coloni di Gnido, e avessero fabbricato una città. Certo è che i Liparesi seppero trarre grande utilità dalla loro posizione, da' bei porti delle isole, dalle famose terme, da' prodotti naturali del suolo, e divennero ricchi e potenti. Furono alleati de' Siracusani nelle guerre contro gli Ateniesi, e furono poi sottoposti ai Cartaginesi ed ai Romani. — Veggonsi ancora alcuni avanzi di monumenti antichi, e alcune monete di rame, co' simboli di Eolo.

Le Isole *Egadi*, dette da' Latini *Aegades* o *Aegates*, erano *Forbanzia*, *Egusa* e *Jera*, oggi dette *Levanzo*, *Marittimo* e *Favignana*, ad occidente della Sicilia, di rincontro a Trapani. E trassero questo nome, secondo che dicono alcuni scrittori, dalle capre selvatiche o dalle rupi e gli aspri scogli di che è gran copia presso Jera e Forbanzia, per modo che non possono approdarvi se non naviganti periti di quei luoghi. Quelle isole sono ricordate per il massacro che la flotta romana fece de' Cartaginesi diretti da Annone in quella battaglia che pose termine alla prima guerra punica.

Osteode (*Osteodes*) era ad occidente di Lipari, ed incontravasi andando dalle Eolie verso Lilibeo, piccola e diserta isola, secondo che dice Diodoro; ed è la Ustica di oggi, di figura quasi ovale, con un circuito di 10 mi-

glia, formata di lave basaltiche e tufi e conchiglie fossili. — Veggonsi i vestigi di un qualche tempio cristiano, distrutto da molti anni; e rimasta l'isola del tutto diserta non offre che una comoda rada ai naviganti. Manca di acque, ha alberi e virgulti, e abbonda di erbe e di pascoli, in mezzo ai quali veggonsi correre le capre selvagge.

Ed isola nota agli antichi fu *Cossira*, oggi *Pantallaria*, tra la Sicilia e l'Africa, nel mare libico, di rincontro la città di *Selinunte*, con una figura ovale, con aspre montagne e rupi e grotte profonde. La spiaggia diserta dell'isola offre tre porti ai naviganti, il territorio è capace di qualche coltivazione, e ha boschi e pascoli. La roccia che predomina nel terreno è la trachite, che risale al periodo del sollevamento, e la varietà di detta roccia e la conformazione de' crateri dimostrano le progressive azioni dei sollevamenti.

I primi abitatori di *Cossira* furono i Fenici, e non in piccol numero; quindi alcune colonie di Cartagine, che fecero ivi stanza. E rimangono ancora i ruderi di 19 villaggetti, e molte migliaia di cisterne, delle quali usavano gli abitatori, essendo il terreno mancante di acqua; e veggonsi ancora da ogni parte avanzi di antichi sepolcri. Ma contro i Cossirensi ed i Cartaginesi trionfarono più volte i consoli romani, e l'isola cadde sotto il dominio della Repubblica. Conservò non pertanto la sua importanza, ed una certa autonomia, siccome dimostrano alcune monete antiche del tempo de' Romani, con caratteri latini. — Ma di *Cossira* si conservano monete più antiche, e con caratteri punici.

Dominazione Romana

Innanzi di discorrere le vicende politiche ed economiche delle provincie e delle città che formarono il Reame di Napoli, a partire dalle rapide conquiste e dall'impero de' Romani, noi diremo che, formate in Italia le colonie greche, le quali divennero così ricche e potenti, questa meridionale parte della penisola, che noi abitiamo, era come divisa in due parti, nella parte mediterranea e nella parte marittima, e quella era abitata dai popoli nostri primitivi, ch'erano principalmente agricoltori e pastori, e questa dalle colonie elleniche, dedite principalmente alla navigazione ed al commercio.

I popoli nostri primitivi, come può vedersi chiaro dalle cose che abbiamo innanzi discorse, erano divisi in piccole nazioni, e ciascuna aveva un governo civile fondato sopra un sistema di leggi agrarie, le quali associate alla religione garentivano e proteggevano le ripartizioni e le proprietà delle terre. Le opere campestri formavano i beni più importanti della vita ed il tipo de' pubblici costumi. I giovanetti venivano di buon'ora educati alla vita frugale, alla robustezza del corpo, al rigore delle stagioni, alla coltura de' campi, alla guida del gregge, e non isdegnava di coltivare il suo campicello chi guidato aveva l'esercito, e cinta avea la fronte di alloro.

Le colture più floride erano sparse nelle regioni de' Sabini, de' Volsci, de' Campani, de' Sanniti, degli Appuli e degl'Italoti. I prodotti maggiori erano il frumento e i legumi, e il lino, la canapa, il cotone.

La vite e l'ulivo rivestivano le sorridenti nostre colline e le pianure più vicine al mare; e tra' vini conosciuti dagli antichi erano molto celebrati il Gauro, il Massico, il Cecubo, il Falerno, il Vesuviano, il Sorren-

tino, il Caulonio, il Reggino, il Brindisino e l'Aulonico presso Taranto; e tra gli olii erano molto ricercati quei de' Campani, degl'Irpini, de' Pentri, de' Lucani, de' Calabri, de' Turii, de' Tarentini e de' Salentini.

Gli alberi fruttiferi più coltivati erano il fico, il melo, il pero ed il castagno. Vi avea larghi pascoli, ed erano qua e là ombreggiati da alberi fronzuti, alla cui ombra riparavano i bestiami contro i raggi ardenti del sole nella stagione estiva.

L'industria de' bestiami era assai importante in queste nostre regioni, e soprattutto tra gli Appuli ed i Lucani. Le greggi restavano l'inverno nella Daunia e nel Bruzio, ma al principio della state passavano nel Sannio e nella Lucania, ove i vicini monti e boschi offrivano frescura e pascoli abbondanti. Era bianco e morbido il vello de' numerosi greggi di Taranto, i quali lungo le rive dell'ombroso Galeso pascolavano vestiti di pelli; ed erano pure tenuti in gran pregio i velli di Canosa, della Puglia e della Basilicata. — Le selve venerate con molta religione e non mai sottoposte alla scure, senza consultare il pubblico interesse, non solo davano ricovero e pascolo ai bestiami, ma erano una grande sorgente di ricchezze per ogni sorta di legname da costruzione, ricercato molto dagli stranieri; ed alberi di alto fusto, di più secoli di vita, coprivano l'erte falde de' monti; e sono ricordati quei della Lucania, de' quali si usava per la costruzione delle navi e pe' grandi edifizj.

Tra' popoli nostri più trafficanti ricorderemo i Campani, i quali traevano grandi ricchezze dai loro fertili campi, e facile occasione ed esempio dal mare vicino e dagli Etruschi, de' quali seguivano le tracce nelle vaste loro navigazioni. E molti luoghi servivano loro di scali pel traffico marittimo, e molte città erano scelte come emporii ove i naviganti scambiavano i prodotti del suolo co' lavori dell'industria, ove i mercatanti, gli agricoltori, gli artigiani si riunivano ne' pubblici mercati, ed ove una qualche Divinità garentiva la fede de' loro contratti.

Co' Campani rivaleggiarono i Cumani, e disputarono lungamente il dominio del mare; e in quella via entrarono gli abitanti della Magna Grecia, compresa tra' seni Locrese, Sciletico, Tarentino; ed altre città elleniche, che da Posidonia a Reggio, e dal promontorio Gargano al Salentino, o sulle coste della Sicilia si governavano con leggi proprie. Ed aveano stretti rapporti di commercio con l'Oriente, con la Grecia, e con le regioni mediterranee limitrofe. Ed una chiara riprova del pregio in che quelle genti marittime tennero la navigazione e il commercio sono le monete di quei popoli, co' tipi di Nettuno, di Mercurio, e con delfini, tridenti, ancore, rostri, navi.

Ma le piccole nazioni ch'erano in queste nostre contrade crebbero a poco a poco e formarono nuovi corpi sociali, più o meno potenti. E più che dalla natura de' loro ordini civili, e dalla vita dura e campestre, e dalla grande fertilità delle terre, quelle prime genti trassero argomento di grandezza dalle lunghe e continue guerre. Ogni stato, grande o piccolo che fosse, marittimo o mediterraneo, avea il suo esercito, che rinnovava dopo i combattimenti; ma gli stati marittimi, siccome i Crotoniati, i Sibariti, i Tarentini, crescevano più facilmente e in breve tempo, perocchè, disprezzando ogni volgare sentimento di gelosia, estendevano agli estranei i dritti di cittadinanza, senza distinzione di sangue e di favella; e i popoli mediterranei erano più potenti in armi, ed aveano in campo forti eserciti, ed

ora combattevano tra loro, ora contro le colonie greche, ora contro i Romani.

Ed erano queste le condizioni di quei nostri popoli primitivi quando scoppiarono le lunghe e sanguinose guerre in fra essi e i Romani.

Il tempo della dominazione romana noi divideremo in due periodi, in quello della repubblica e in quello dell'impero romano.

La Repubblica Romana.

Roma aveva sulle sponde del Tevere innalzato le sue mura e posto i fondamenti del Campidoglio, e, sebbene con lieve principio, potè non pertanto divenire grande e terribile in pochi secoli, ora sotto il governo dei re, ora nella repubblica, ora nell'impero. — Veio era caduta, e i Galli erano stati ricacciati nelle loro sedi primitive tra il Po e le Alpi, quando si accesero per la prima volta le guerre tra i Romani ed i popoli di queste nostre contrade, che sino allora erano stati confederati con Roma.

Questi popoli erano guerrieri, ma divisi e discordi, non pratici della guerra, e senza esperti capitani; e i Romani per contrario più che forti erano disciplinati, ed aveano unità di governo. I primi che combatterono furono gli Equi e i Volsci, a cui appresso si riunirono i Campani e gli Ausoni; ed avrebbero vinto se per altra via non fossero stati tormentati dagli ambiziosi Sanniti, e non fossero stati costretti a salvarsi tra le armi romane. I Sanniti non comprendevano che, combattendo ed invilendo i popoli vicini, si apriva più facile la via alle conquiste romane. Di fatti la Campania divenne in breve tempo provincia romana, ed i Sanniti furono anch'essi costretti a combattere con Roma.

I Sanniti erano un gran popolo, e come il centro di tutti i popoli antichi di queste nostre contrade, su' quali preponderavano per numero di popolo e per forza e prosperità di armi. Irrequieti ed avidi di maggior signoria, mossero guerra ai Sidicini ed ai Campani; e costretti questi a salvarsi tra le mura di Capua, e ridotti ad estremo pericolo, dimandarono ed ottennero aiuto da' Romani, onde la guerra fu tra' Sanniti ed i Romani.

I Sanniti furono confortati a combattere da' Tarentini, anch'essi pavidetti della crescente potenza di Roma, e furono aiutati da' Napolitani, da' Lucani, da' Marsi, ed ebbero varia fortuna in queste guerre. Furono dapprima vinti presso al monte Gauro, e poi si composero in pace; ed in questo tempo la storia ci ricorda gli episodj di Decio e di Torquato Manlio. Ripresero i Sanniti le armi, ed avvolgendo i Romani nelle gole Caudine, li costrinsero a passare sotto il giogo; ma poco appresso furono vinti anche essi vicino la città di Lucera, dove ebbero a soffrire la stessa pena che aveano data ai Romani. I Sanniti passarono nella Toscana, ed ivi suscitarono un terribile incendio di guerra contro i loro nemici, ma i Romani li combatterono e li vinsero nella Toscana e quì tra noi in tutto il loro territorio, onde poterono distendersi nell'Apulia, e nelle vicine provincie, e sulle cadenti repubbliche greche.

La sola città di Taranto non volle accettare la dominazione di Roma; ed avendo predate alcune navi romane, e ricusato di riparare il danno e l'offesa, accettò la guerra che le venne dichiarata dal Senato romano. I Tarentini trassero nella loro causa i Sanniti, i Lucani, i Bruzj, gli Appuli, i Messapii ed i Salentini; e mandarono ambasciatori in Epiro, e con

particolari allettamenti e con ricchi doni persuasero a venire in loro soccorso il re Pirro il quale, riputato il primo capitano del suo secolo, avido di gloria e di conquiste in terre straniere, venne con forte esercito, e cavalli ed elefanti, e si pose alla testa degli Epiroti, de' Tessali e degli eserciti alleati. I Tarentini vinsero la battaglia di Eraclea, ma ne' crudi e sanguinosi combattimenti che seguirono non ebbero la stessa fortuna. Le vittorie di Pirro furono passaggere, e perduta una gran parte de' suoi soldati, egli ritornò in Epiro, e Taranto cadde sotto le armi romane, e insieme con essa caddero il Sannio, la Lucania, l'Apulia e tutto il mezzogiorno d'Italia. Sicchè la futura signora del mondo estese allora la sua dominazione da' confini dell'Etruria sino all'estrema punta della penisola, e ripartì le sue conquiste in quattro provincie, e restrinse nella prima l'Etruria, la Sabina ed il Lazio sino al Liri; nella seconda la Campania, il Sannio, la Lucania e il Bruzio; nella terza l'Umbria, il paese conquistato su' Senoni, il Piceno, il Frentano e le altre vicine regioni sino all'Apulia; nella quarta l'Apulia e le regioni de' Tarentini, de' Messapj e de' Salentini.

Roma non aveva più nemici da combattere in Italia, e spinse più oltre lo sguardo e l'idea di conquista. — Nella parte settentrionale della Libia, dove l'Africa è più vicina alla Sicilia, era Cartagine, antica colonia di Sidone, potente repubblica e signora del Mediterraneo, la quale avea disteso la sua dominazione sopra una gran parte della Sicilia, sulla Sardegna e sopra alcune provincie della Spagna, e traeva la sua forza da re alleati e da popoli o tributarj o mercenari. — E Roma fu gelosa di Cartagine, che era quasi sull'estrema parte d'Italia, e temè la sua potenza; onde, tolto il pretesto che le diedero i Mamertini, i quali si erano ribellati da Jerone, tiranno di Siracusa, combattè con Cartagine lunga e sanguinosa guerra, dalla quale ricolse questo primo frutto, che la Sicilia e la Sardegna furono sottoposte ai Romani, e fecero per la prima volta parte d'Italia. In questo primo periodo delle guerre cartaginesi, il quale durò 24 anni, i Romani vinsero una battaglia navale tra Lipari e Mileto, ed innalzarono in Roma una colonna rostrale a Duilio Nepote; ma vinti in Africa da Santippo, lacedemone, videro cadere prigioniero Attilio Regolo, e poi fatto morire fra crudeli tormenti. Le navi de' Napolitani, de' Locresi, de' Veliesi e de' Tarentini recarono grande aiuto ai Romani in questa prima guerra.

Ripresero le armi i Cartaginesi, e movendo di Spagna, capitano Annibale, passarono l'Ebro, i Pirenei, il Rodano e le Alpi, e, discesi nelle belle pianure d'Italia, vinsero le legioni romane sul Ticino e sulla Trebbia, e trassero nel loro partito i Galli, gl'Insubri e i Liguri; penetrarono tra i fertili campi di Fiesole e di Arezzo, e vinsero il nemico presso alle rive del Trasimeno; penetrarono nelle regioni degli Umbri, degli Adriani, dei Vestini, de' Marruccini, de' Frentani e nell'Apulia, dove si accamparono nelle vicinanze di Arpi e di Luceria, ed ivi, nella famosa giornata di Canne, distrussero interamente l'esercito romano, e poi vincitori si distesero ne' campi di Capua e di Taranto.

Al grido delle vittorie di Annibale si sollevarono contro di Roma i popoli di queste nostre contrade, e, fra gli altri, i Capuani, i Sanniti, gli Appuli, i Lucani, i Bruzii, e tutti gli abitanti delle coste ionie da Locri a Taranto. Ma i Romani si rifacevano a poco a poco delle loro perdite, e i Cartaginesi per contrario, vivendo nell'ozio e nella mollezza, si sguagliardivano sempre più, per modo che le legioni romane non solo riguadagnarono Ca-

pna e Taranto, e sottoposero tutte le altre città ribelli, le quali caddero in più dura condizione, ma portarono la guerra alla stessa Siracusa, a cui non bastarono nè le proprie fortificazioni, nè le invenzioni di Archimede.

Le città nostre furono tutte sopraccaricate di gravi balzelli, e ridotte quasi serve; ma non potendo infine sopportare il duro giogo posto sopra di esse, si sollevarono quasi tutte con le armi alla mano e dimandarono di essere agguagliate a Roma, la quale minacciata da questa guerra interna, che avea acquistato larghe e terribili proporzioni, concedè a tutt' i popoli nostri gli stessi dritti che aveano i Romani. — Questa guerra è quella che ci viene ricordata dalla storia col nome di guerra *Marsica* o *Italica* o *Sociale*, nella quale furono primi ad entrare i Piceni, i Marsi, i Vestini, i Lucani, gli Appuli, e quindi i Peligni, i Marrucini, i Frentani, gl'Irpini e i Pentri, i quali furono confederati tra loro; e Corfinio, capitale de' Peligni, fu la sede della confederazione. A quella guerra presero parte e Mario e Silla e Pompeo, e fu varia la fortuna delle loro armi.

Intanto l'Asia, vinta dalle armi romane, vinceva Roma con le sue ricchezze, col suo lusso, co' guasti costumi. E gli schiavi dimandavano di essere liberi; i pirati si spargevano sopra tutt' i mari; gli odii cittadini nascevano ogni giorno. Già cadeva il valore de' Romani, l'amore della povertà, l'amore del nome romano. Le proscrizioni di Mario e di Silla inondavano Roma di sangue, e avevano diviso il popolo in parti avverse. Verre e gli altri proconsoli spogliavano le provincie loro confidate; e le gelosie e le guerre di Cesare e di Pompeo poneano fine alla Repubblica romana.

A' piccoli campi de' Curii, de' Fabricii, de' Cincinnati, de' Regoli seguirono allora le grandiose ville Lucullane, Tusculane e Formiane; e il cratere Cumano, dal promontorio di Miseno a quello di Minerva, pareva una magnifica città con palagj superbi, con deliziosi giardini, ricchi di marmi, di statue e di peschiere. — Il popolo impoveriva; le armi romane aveano messo a sacco e a fuoco le campagne, le città e le ville; aveano distrutto le industrie, usurpato gli agri pubblici e la massima parte delle terre private, e diviso i campi tra le colonie militari ed i patrizj, abbandonandone la coltura ad una turba di vili schiavi, snervati nella mollezza de' palagi. E sì che le pianure più fertili si videro in breve tempo cangiate in pantani ed in boscaglie, e sopra tutte le altre quelle del Sannio, della Campania, della Lucania e del Bruzio. — Quando le armi romane ebbero conquistate le nostre regioni, caddero quasi interamente la navigazione ed il commercio; e le città marittime, state insino allora fiorentissime, furono spogliate di danaro e di navi dagl'ingordi ed avidi conquistatori.

Gli abitanti di queste nostre contrade erano ripartiti in città alleate, in municipii, in colonie ed in prefetture. La condizione più onorata e meno grave era quella delle città alleate; le quali, tolto il tributo che per la lega e confederazione pattuite co' Romani pagavano ai medesimi, erano riputate nelle altre cose del tutto libere; aveano la loro propria forma di repubblica, vivevano con le leggi proprie, creavano esse i magistrati, e spesso usavano de' nomi di senato e di popolo. In tale condizione fu per molto tempo la nostra città di Napoli, e i Tarantini, i Locresi, i Reggini, e alcun tempo i Lucerini, i Capuani, e alcune altre delle città greche.

I municipii aveano il dritto di creare i magistrati, e ritenere le proprie leggi. Gli abitanti erano considerati come cittadini romani, erano ammessi agli onori militari, e usavano qualche volta il dritto de' suffragi.

Di questa condizione furono Fondi e Formia, la quale da poi fu da' triumviri fatta colonia; Cuma, Acerra, Sessa ed Atella, le quali Augusto mutò in colonie; e Bari nella Puglia, e molte altre città poste in altre regioni.

Le colonie viveano conforme al costume, alle leggi ed agl' istituti della stessa Roma. A somiglianza del senato, del popolo e de' consoli, aveano ancor esse i decurioni, la plebe e i duumviri. Aveano similmente gli edili, i questori, e gli altri magistrati minori in tutto uniformi a quelli di Roma. Vi avea colonie romane in tutte le nostre regioni; e tali erano, in fra le altre, Calvi, Sessa, Pozzuoli, Vulturno, Linterno, Nola, Pompei, Capua, Casilino, Formia, Teano nella Campania; Pesto nella Lucania; Isernia, Boiano, Telese, Avellino nel Sannio; Siponto, Venosa, Luceria nella Puglia; Brindisi e Otranto nella regione de' Salentini; Crotone, Petelia, Mamerto, Locri, Reggio, Squillace ne' Bruzii.

La condizione delle prefetture era la più dura: non potevano avere leggi proprie come i municipii; non potevano creare i magistrati come le colonie, e doveano star sottoposte a quelli che Roma mandava per reggerle. Vivevano sotto le leggi de' Romani, e in quella condizione che ai magistrati romani piaceva loro d'imporre. In tale stato furono Capua, Cuma, Casilino, Vulturno, Linterno, Pozzuoli, Acerra, Atella, Venafro, ed altre città nostre.

E tale era il reggimento del paese e la condizione delle nostre genti, quando Augusto, vinta la battaglia di Azio, trionfò de' suoi rivali, e cambiò la repubblica in impero.

L' Impero Romano.

L' Impero Romano avea per suoi termini, il Reno ed il Danubio inverso settentrione, l'Eufrate ad oriente, l'Atlantico ad occidente, e a mezzogiorno la penisola arabica, le cataratte del Nilo ed il monte Atlante. E tutt' i popoli racchiusi fra questi così lontani termini si sottoposero tranquillamente ad Ottavio, il quale fu soprannominato Augusto ed innalzato ad imperatore. Ed egli pose l'impero in nuovo ordine di cose, e diede fine alle guerre straniere ed alle civili discordie, e sì che le genti si mostrarono contente di essere governate da un solo. Ebbe un governo mite, col disegno di allontanare ogni spirito di parte, e far crescere la prosperità de' popoli; e il secolo di Augusto fu detto il *secol d'oro* di Roma, tanta era l'eccellenza a cui erano giunte le arti e le scienze. Il poeta di Venosa, gentile scrittore di quel tempo, così ritrasse la condizione di quei popoli. I Romani, egli disse, sicuri da qualunque invasione di stranieri e dal furore delle guerre civili, vedeano succedere la quiete alla licenza, la virtù al vizio: l'agricoltore senza timori raccoglieva le ricche messi: il bue senza pericolo solcava i pacifici campi; e le provincie non erano preda della ingordigia de' pretori e della violenza di feroci soldati.

L'impero fu diviso in provincie, e l'Italia in undici regioni, di cui cinque comprendevano la parte meridionale della penisola che oggi forma il nostro Reame; ma non cangiarono gli ordinamenti amministrativi, nè la denominazione delle genti primitive.

Ma i lieti giorni dell'impero cessarono poi che morì Augusto, chè a lui seguì Tiberio, crudelissimo uomo, e capriccioso e voluttuoso, del quale sono ancora avanzi nella vicina isola di Capri; e seguirono Caligo-

la, Claudio , Nerone , che ricolmarono il mondo d' infamie e di spaventi ; e vennero tra noi allettati dalle sorridenti nostre colline , dalla dolcezza del nostro clima, e qua e là sulla incantata riviera del nostro mare sono ancora sparse le rovine de' superbi loro monumenti.

L' impero fu involto in aspre e sanguinose guerre civili; ma trionfando Vespasiano de' suoi rivali , frenò l' ira delle parti avverse, e ricondusse la pace , e diede forza alle leggi e autorità ai magistrati. E l' opera benefica incominciata da lui fu continuata da Tito suo figlio e successore, il quale con virtù rarissima fece di accrescere la pubblica e la privata prosperità. Ma il regno di Tito fu turbato da spaventose calamità, e, fra le altre , ricorderemo la violenta eruzione del Vesuvio (anno 79 di G. C.), la quale seppellì sotto altissimi strati di lava le città di Ercolano, di Pompei, di Stabia e di Retina, e coverse di ceneri l' Italia , la Sicilia e le coste di Africa. La terra parve come divelta dalle sue fondamenta ; una tetra notte successe ad un giorno caliginoso; immense colonne di fumo si levarono nell' atmosfera; ampie correnti di fuoco e tremuoti inauditi divorarono campi, edificj, abitanti.— E Tito corse in sollievo de' popoli della Campania, e fece con ogni opera di raddolcirne la miseria.

A Tito, che fu detto *l'amore e la delizia del genere umano*, seguì l'iniquo Domiziano, uno de' più malvagi successori di Augusto, più crudele di Tiberio e di Nerone. Ma sopra quel regno contaminato da vizj abominevoli posero un balsamo gl' imperatori che seguirono , Nerva , Traiano , Adriano, Antonino, Marco Aurelio, i cinque virtuosi e magnanimi imperatori, i quali diedero a Roma un secolo di prosperità, ed innalzarono l'impero a grande potenza. E Traiano visitò le nostre regioni , e le ridusse in queste cinque provincie, la Campania, la Sicilia, l' Apulia e la Calabria, la Lucania e il Bruzio, e il Sannio; e le due prime commise al governo de' Consoli, le altre due ai Correttori, e l'ultima ad un Preside. Ed egli aggiunse nuove fortificazioni e nuovi edificj alle nostre città, ripurgò l'emissario del lago Fucino, fatto da Claudio e forse distrutto da Nerone; diede acque dolci a Canosa per mezzo di acquidotti, e rifece con grande magnificenza l'anfiteatro campano.

Ma dopo la morte di Marco Aurelio cessò la prosperità dell' impero : la storia di trentasei imperatori da Comodo a Massenzio , per lo spazio di 226 anni, non offre se non una feroce ed incostante anarchia, e correrie e devastazioni di Franchi, di Germani, di Goti, di Sarmati. Nè cessò questo stato di disordine , se non quando Costantino , figliuolo di Costanzo Cloro , reggendo le Gallie con fama e gloria , e non sopportando le lagrimevoli condizioni nelle quali era caduta l'Italia, nè le crude persecuzioni contro la religione di Gesù Cristo , si mise alla testa di forte esercito , a cui annunziando in nome dell'Onnipossente Iddio sicura vittoria , trionfò di tutti i suoi nemici e rivali , e riunì in uno e dominò l' impero romano. Così l' impero ebbe nuove leggi e calma e sicurezza.

Forse per lo spirito inquieto de' Romani, ma col pretesto d' innalzare un argine contro le invasioni de' Sarmati, de' Goti, de' Persiani, Costantino gittò in Bizanzio le fondamenta di una grande città, la quale da lui tolse il nome di Costantinopoli, e fu la sede dell' impero.

Costantino divise l' impero tra i figli ed i nipoti , e morì lasciando la rimembranza di un uomo che avea operato la più grande rivoluzione politica, con la distruzione dell'idolatria, col trionfo del Cristianesimo, e coi gravi cangiamenti portati nell' impero.

L'Italia, regina del mondo, divenuta provincia non conservò del suo antico stato se non i corrotti costumi; le fertili terre caddero in mano di avidi procuratori e di schiavi spensierati; e oppressa da Correttori, da Consolari e da Presidi, cadde nella miseria, e imbarbarì perdendo ogni aspetto di civiltà. L'impero fu quindi da Valentiniano diviso in due parti, in quello di Occidente e in quello di Oriente, e divenne quindi più facile preda de' Barbari del settentrione e dell'oriente.

Giunti i Romani al colmo della gloria, ma degenerati e sguaiarditi, essi non furono avidi che di ricchezze, e non conobbero altri bisogni che pane e spettacoli come prezzo della tranquillità popolare. Ma essendo le fertili regioni d'Italia divenute in parte deserte ed inculte, per la inespertezza e per la pigrizia de'servi, e in parte ammise e abbandonate per la gravità de' tributi, per le oppressioni e per le rapine de' prefetti del pretorio e de' publicani, fu bisogno di ricorrere a paesi stranieri, e Roma ricavava frumenti dalla Sicilia, dalle Gallie, dalle Spagne, dall'Egitto e dalla Siria. La plebe di Roma data alla inerzia ed ai vizj, i cortigiani ricolmati di onori, i palagj popolosi di servi, e ricchi de' prodotti delle Indie e della Persia, di aromi squisiti, di unguenti odorosi, di profumi rari, di gemme e perle preziose, di drappi finissimi. Mancavano gli agricoltori, ma cresceva il numero de' mendici, degli oziosi, degli astrologi, dei parassiti, de' cortigiani, de' buffoni, e non solo nella città di Roma, ma anche nelle città minori. Cadute le arti militari, gli eserciti comandati da stranieri e da barbari; era tale lo stato delle cose, quando Costantino il Grande portò la sede dell'impero a Costantinopoli, e Valentiniano lo divise in due parti. L'impero perdè allora la sua unità, la sua maestà, la sua forza, la sua gloria; le nostre regioni ridotte nella condizione di provincie, e sottoposte al flagello di avidi governatori; e i nobili, i ricchi, i mercatanti, gli agricoltori, gli operai, i letterati che emigravano da Roma e dall'Italia e travevano ad accrescere la popolazione e la magnificenza della novella sede dell'impero in Oriente.

L'opera de' Cesari non fu dunque che opera di distruzione; ma mentre cadeva l'impero a poco a poco, un nuovo principio cresceva ogni giorno, e si elevava alto per dominare tutto il mondo, ed era la Religione di Cristo. Il Messia profetato nacque sotto il regno di Augusto da una giovinetta giudea della stirpe di Davide. E invano Erode cercò di avvolgerlo nella strage degl'innocenti, chè il Nazareno visse 30 anni oscuramente, e poi predicò per tutte le contrade della Giudea, e confermò con la sua santa vita la sua divina missione. E fondò una religione che doveva distruggere l'idolatria, e rigenerare il mondo, una religione che non ispira che dolcezza e carità. Ma egli non pertanto fu condannato al supplizio della croce e morì sul Golgota. Ma i suoi discepoli seguirono l'opera incominciata da Lui; essi si sparsero per tutte le parti della terra predicando la dottrina del loro Maestro, che riconfermarono col proprio sangue, e con l'austerità e purità de' loro costumi. E crebbe la religione di Cristo, crebbe il popolo cristiano, e per tutto s'innalzavano nuovi templi, dove confidenti si raccoglievano i seguaci della croce. Gli apostoli, poveri ed ignudi, ma ricchi de' doni del cielo, predicavano il Vangelo, la buona novella, proscrivendo la sensualità, l'amore delle ricchezze e le basse passioni, ed annunciando che al di là della tomba è una vita eterna.

E la nostra Napoli fu una delle prime città ad essere rischiarata dalla

luce del Vangelo. L'apostolo Pietro, partitosi di Antiochia per andare in Roma, passò di quì, e convertì alla religione cristiana Candida ed Aspreno, ed innalzò quest'ultimo a capo della Chiesa, rivestendolo di poteri episcopali. Candida ed Aspreno ebbero molti proseliti, co' quali convenivano insieme in luoghi reconditi, e pregavano insieme. E quì tra noi fu viva la persecuzione degl'Imperatori romani contro i Cristiani, e queste nostre terre furono più volte bagnate dal sangue de' Martiri.

Il sangue de' Martiri intanto, non che spegnere, fecondava e rinvigoriva la fede ne' petti di guerrieri, di magistrati, di poveri, di schiavi, di cittadini di ogni ordine della società che racchiudevano sentimenti di virtù.

E quantunque fosse Costantino colui che portò sul trono de' Cesari la religione di Gesù Cristo, egli educato dalla pia Elena sua madre, fino dai primi anni della sua giovinezza, al disprezzo dell'idolatria, alla fede cristiana; pure molte città nostre abbracciarono la religione cristiana, e fondarono molte chiese, o unioni di fedeli, ed istituirono molti vescovi assai prima di Costantino.

Dominazione de' Goti.

(dal 476 al 568)

Roma che potè conquistare tutto il mondo non potè lungamente dominarlo; i suoi costumi divennero guasti; l'avarizia, il lusso ed una vana ambizione cominciarono a logorarla; le discordie cittadine la divisero in tante parti; sicchè senza altri nemici il colosso di Roma sarebbe caduto sotto il peso della sua stessa grandezza; e non domandavasi che un leggero urto, quasi fosse il colosso delle Scritture i cui piedi erano di creta. Quest'opera di distruzione fu compiuta da' Barbari del settentrione.

Era l'Europa in quest'epoca come divisa in due parti, nel mondo barbaro e nel mondo civile, e tra l'uno e l'altro erano il Reno ed il Danubio. I Barbari erano stati sino allora come chiusi da' monti e da' fiumi, ed arrestati dal nome terribile de' Romani; ma sospinti dalla loro crescente popolazione, e da' nuovi Barbari che sopravvenivano, e cacciati dalla sterilità del suolo, e da' ghiacci del settentrione, oltrepassarono quei loro naturali confini; e trovando fertili queste nostre terre, sorridente il nostro cielo, ricche le nostre città, ed il popolo romano discorde ed infiacchito, scesero come un torrente ed occuparono il mezzogiorno e l'occidente di Europa. L'invasione de' Barbari pose sottosopra l'impero, e tutto era confusione, e non vi avea più società ordinata, ma un misto di elementi eterogenei e cozzanti tra loro, quali erano quelli di una barbarie vigorosa e di una civiltà snervata e caduca. I vincitori e i vinti confusero insieme i loro costumi e le leggi e il linguaggio.

E vennero in Italia numerose orde di Barbari capitanati da Alarico, ed erano i Visigoti, i quali saccheggiando e distruggendo passarono le Alpi e il Po, e, presa Roma di assedio, inondarono le vie di sangue cittadino, e tolsero gli ori e gli argenti, e distrutti i templi e i monumenti antichi, seguirono il loro cammino a traverso la Campania, il Sannio, la Puglia, la Lucania, la Calabria e il Bruzio, devastando campagne, distruggendo bestiami ed uomini. Ma giunti presso al Faro di Messina, Alarico morì e fu sepolto nel fiume Busento, dopo che ne fu deviato il corso, e insieme con lui fu sepolta gran parte de' suoi tesori. Seguì Astolfo, e continuò l'opera devastatrice de' Bar-

bari, i quali del pari che le locuste, che rodono i seminati e desolano le campagne, atterrarono tutto ciò ch'era sfuggito al primo furore.

Vennero di Asia gli Unni, della grande tribù de' popoli Mongolli, e furono un'orda immensa, i quali passando le Alpi, spandendosi in Italia, dove distrussero i campi e gli abitati, giunsero sino alle porte di Roma, dove li arrestò la parola del Pontefice Massimo. Per la invasione degli Unni impoverirono le genti italiane; e per salvarsi dalle crudeli stragi di Attila, riguardato come il *flagello di Dio*, molti abitanti della contrada de' Veneti si rifuggiarono sulle vicine isolette dell'Adriatico, ed ivi poco a poco innalzarono la città di Venezia.

Vennero di Africa i Vandali, guidati da re Genserico, e saccheggiarono Roma, rubando ricchi tesori, e statue e vasi gemmati; invasero la Campania, distruggendo Capua e Nola, uccidendo molta gente, ed altra traendone in servitù; e ritornarono più volte sulle spiagge di questa parte meridionale della penisola, devastando campi, predando uomini e bestiami, ed atterrando città, tra le quali sono ricordate Reggio, Locri, Cotrone e Turio, che conservavano ancora qualche avanzo dell'antico splendore.

Vennero in Italia gli Eruli e i Ruggi, i quali riunendosi alle orde disperse di Attila, gridarono per loro re Odoacre, ed occuparono Ravenna e Roma, e vinsero Romolo Augustolo, l'imperatore fanciullo, il quale, morendo nell'antica villa di Lucullo, presso Napoli, pose termine all'impero romano di Occidente. — Odoacre regnò sopra tutta l'Italia, nella Dalmazia, nelle Rezie e nella Sicilia — E così cadde l'impero romano, logorato dal tempo e da' corrotti costumi, sotterrato da' Barbari, i quali ne divisero le spoglie, e fondarono nuovi regni. Quindi dominarono quei feroci conquistatori e dettarono la legge; e si sparse l'antica civiltà, ed il sapere, bandito dall'antica sua culla, riparò ne' chiostri di alcuni solitarij.

Odoacre non cambiò lo stato politico di queste provincie; e gli stessi magistrati, le stesse leggi, le stesse usanze, la stessa religione continuarono a reggere l'Italia. Diede la terza parte delle terre ai suoi seguaci, i quali, quantunque non fossero agricoltori, pure fecero di dissodare terreni, disseccare paludi, seminare i campi, piantare viti ed ulivi, e accrescere gli armenti. Ma le terre erano quasi tutte deserte ed abbandonate per le continue devastazioni operate da' Barbari, e sopra tutte le altre quelle della Campania, della Puglia e della Calabria.

Giunse in Italia Teodorico, mandato dalla Corte di Costantinopoli, con possente oste ostrogota, e vinse e distrusse Odoacre in più battaglie, e pose i fondamenti di una nuova monarchia. Teodorico fu seguito da molti guerrieri, uomini e donne, e da masserizie, e guerreggiò per via e s'ingrossò di altre genti. Passò le Alpi Carniche e giunse all'Isonzo, dove lo aspettava Odoacre, forte anch'egli di molti guerrieri e re alleati, ed ivi fu data una battaglia e poi un'altra a Verona, e poi sull'Adda e a Ravenna, dove Odoacre fu stretto di assedio e fatto morire (Anno 489 di G. C.). Teodorico divenne re d'Italia, e sebbene ei fosse goto e goto il suo esercito, pure rispettò le leggi romane ed i magistrati. Volle circondarsi di uomini illustri, e chiamò Magno Aurelio Cassiodoro, nato di nobile famiglia a Squillace in Calabria, celebre per le matematiche e per le traduzioni di diversi greci scrittori, e gli affidò prima il governo della Lucania, e poi lo fece suo ministro, e conte delle entrate e delle donazioni, e senatore, prefetto del pretorio e console. E fece di porre riparo ai danni

cagionati dalle guerre , e ispirò l' amore della pace , e fece di proteggere l' agricoltura e le arti. Onde sotto il regno di Teodorico furono le nostre provincie in più prosperevoli condizioni, e migliorati e ingentiliti i costumi.

Teodorico si strinse in parentado co' re di Borgogna e di Turingia , co' Vandali di Africa, co' Goti di Spagna, e con Clodoveo, che fu uno dei più grandi re franchi. Divenne signore della penisola italiana , della Sicilia, delle Rezie, del Norico , e distese la sua influenza nella Gallia e nella Spagna. — Egli seguiva la religione di Ario , e fu prima tollerante e poi persecutore de' cattolici ; e quindi ire e sospetti tra Goti e Italiani ; e di questi sospetti furono vittima Boezio e Simmaco, uomini nati di nobilissima stirpe, avanzati nello studio della filosofia, religiosissimi e chiari per fama di pietà e di dottrina. Simmaco e Boezio furono per invidia incolpati di macchinare contro la vita e il regno di Teodorico, e questi con precipitati e non giusti consigli li condannò a morte ; il che oscurò la somma gloria da lui acquistata. — Teodorico morì dopo 38 anni di regno felice , indebolito dalla vecchiezza e dalle gravi cure (nell' anno 526).

Odoacre e Teodorico conservarono la stessa divisione di territorio; e la Campania e la Sicilia aveano i loro Consoli, l'Apulia e la Calabria e la Lucania e il Bruzio i loro Correttori, e il Sannio un Preside.

Dopo la morte di Teodorico, prese il governo del regno , per la giovinezza di Atalarico, Amalasunta sua madre, e governò il reame con grande saggezza e prudentemente; e conservò le stesse leggi ed i magistrati, e la stessa disposizione delle provincie e la medesima amministrazione. Ma il giovine principe, che i Goti volevano nutrire fra le armi , cadde in molte dissolutezze, e morì nell' età di 18 anni ; e ciò fu l' origine de' mali e della rovina de' Goti in Italia.

Amalasunta dubitando che i Goti, non volendo soffrire il suo governo, non facessero prontamente un re a lor capriccio, destramente gli prevenne, mettendo sul trono Teodato suo cugino, figliuolo di Amalafrida sorella del gran Teodorico, pur egli dell' illustre gente degli Amali. Costui era principe educato alle lettere e alle scienze e nutrito nella filosofia; ma aveva guasto l'animo e basse passioni, inespertissimo delle cose militari, timido, pigro, avaro, perfido. E prima ad sperimentarne la malvaggia natura fu la infelice principessa Amalasunta, poichè egli obbliando tutte le promesse che aveva fatte alla sua benefattrice , la fece uscire del palagio di Ravenna, e condurre prigioniera in un' isola posta nel mezzo del lago di Bolsena, e dopo scorsi alquanti giorni la fece barbaramente strozzare. Di che sdegnato furiosamente l' imperatore Giustiniano, quel grande raccoglitore di leggi e codici romani, risolse di vendicare la morte di Amalasunta contro Teodato e contro gli Ostrogoti; e avendo pure il disegno di riunire l'Italia all'impero, fatti grandi preparativi di guerra, mandò Belisario in Italia, il quale avea già tolto ai Vandali l' Africa, la Sardegna e la Corsica. Belisario s'impadronì della Sicilia, prese senza contrasto il Bruzio, la Lucania, la Puglia, la Calabria ed il Sannio; e Benevento e quasi tutte le città principali di queste provincie a lui si renderono per il terrore delle sue armi. Resistè fortemente la città di Napoli, e soffersè l'assedio per molti giorni; ma scovertosi da un soldato un acquidotto, che penetrava fin dentro la città, per esso vi entrarono i Greci, e la posero sottosopra; e più lagrimevole e funesto sarebbe stato il sacco che le diedero, se Belisario non avesse posto freno alla rapacità de' soldati.

Costernati i Goti per il grave pericolo da cui erano minacciati, non lasciarono impunita la stupidità di Teodato: e veggendosi per sua cagione caduti in tanta rovina, prima lo discacciarono e poi l'uccisero; ed in suo luogo elessero in mezzo all'esercito Vitige, e lo gridarono loro re. Vitige era principe valoroso e prudente, come rendono testimonianza i suoi egregi fatti. Egli cinse di forte assedio la città di Roma, ma, cacciato da Belisario, si ridusse in Ravenna, dove fu fatto prigioniero; e così l'Italia ritornò ai Greci. Ma richiamato Belisario in Costantinopoli, per sospetti di Stato, i Goti innalzarono Totila sul trono, e preso ardire, per la singolare virtù ed estremo valore di lui, recuperarono molte provincie ch'erano state occupate da Belisario. Riacquistarono il Sannio, la nostra Campagna, la Puglia e la Calabria, e cadde la stessa città di Napoli, ma dopo forte e lunga resistenza; e quasi l'intera Italia ridussero sotto la loro dominazione. Prese Totila la città di Roma, ma non usò contro di essa maniere crudeli: e pregato da S. Benedetto, il quale in quei tempi aveva fama di santità grandissima, si volse più tosto a rifarla. Ma i Goti non goderono lungamente di queste vittorie, perchè contro di essi Giustiniano mandò in Italia con potenti eserciti Narsete eunuco, uomo esercitatissimo in guerra, il quale accrebbe i suoi eserciti con altre genti straniere, Eruli, Unni, Gepidi, Longobardi. E Narsete venne in Italia, e rotto ogni argine che i Goti gli opponeano, inondò di armi le campagne, e venuti ad una battaglia campale, Totila, dati gli ultimi segni del suo valore, non potendo più resistere alle forze maggiori del suo nemico, rimase vinto e morto, e i Goti sconfitti e debellati. Dopo sì crudele battaglia, i Goti si ridussero in Pavia, dove crearono loro re Teia, nel cui valore ed audacia era riposta ogni speranza per istabilire il loro imperio in Italia. E Teia fece i più grandi sforzi per ristaurare le fortune de' Goti, ed incontrato da Narsete a piedi del Vesuvio, fece di resistergli con tutte le sue forze; ma venuti a battaglia, Teia rimase in quella miseramente ucciso, e i Goti, veggendosi privi di sì valoroso capitano, risolsero di rendersi a Narsete, il quale loro concedè che se ne potessero andare dalle terre dell'imperio con tutti gli argenti ch'essi aveano, e vivere secondo le loro leggi.

E così ebbe fine la dominazione de' Goti in Italia e in queste nostre provincie; gente illustre e bellicosa, la quale tra gli strepiti di Marte non abbandonò gli esercizi della giustizia, della temperanza, men barbara ed inumana degli altri Barbari; e la quale lasciò vivere i popoli vinti e debellati con le stesse leggi romane, con le quali erano nati e cresciuti, e delle quali era sommamente ossequiosa e riverente. E le nostre provincie conservarono sotto la dominazione de' Goti le stesse leggi e gli stessi magistrati, e ricevettero altra forma ed amministrazione quando passarono sotto gl'imperatori di Oriente, i quali mandando in Italia gli esarchi, e dividendo le provincie in più ducati, diedero alle medesime disposizione diversa da quella di prima.

Morto Giustiniano, si fransero tutt'i suoi disegni, e la fortuna dell'imperatori orientali tornò a declinare. Gli succedè nell'imperio Giustino il giovine, il quale dato tutto in braccio al governo di Sofia sua moglie, per consiglio della medesima, rievocò Narsete d'Italia, e gli mandò, nell'anno 568, Longino per successore.

Giunto Longino in Italia, con assoluto potere ed imperio datogli dallo stesso Giustino, le diede nuova forma e disposizione. Egli pose la sua se-

de in Ravenna, come aveano fatto gl' imperatori occidentali e Teodorico co'suoi Goti ; tolse via dalle provincie i Consolari, i Correttori ed i Presidi, contro ciò che aveano fatto i Romani ed i Goti stessi, e fece nuovi capi in tutte le città e terre importanti, i quali chiamò duchi, assegnando giudici in ciascuna di esse per l'amministrazione della giustizia, e tutti dipendendo da lui, che col titolo di esarca governava da Ravenna tutta l'Italia. E qui tra noi si formarono, in fra gli altri, il ducato di Napoli, di Sorrento e di Amalfi, il ducato di Gaeta e l'altro di Bari.

In mezzo a tante e sì feroci armi, non caddero del tutto le lettere e le buone discipline, e i re Goti conservarono, quanto era possibile, l'antico lustro del Senato romano e dell'Accademia di Roma; e in quest'età l'Italia vide un Giornande, un Boezio Severino, un Simmaco, un Cassiodoro.

E innanzi di porre termine a questo regno de'Goti, vogliamo ricordare che il Monachismo esercitò in quella età di Barbari una salutare influenza, o salvando dalle barbariche devastazioni gli avanzi della sapienza antica, o ravvivando la coltura de'campi, o piegando quegli uomini a miti consigli, ad opere di pietà. Tra gli ordini religiosi fu celebre e numeroso quello di S. Basilio nella Puglia e Calabria e nella Lucania e Bruzio, e quello di S. Benedetto nella Campagna e nel Sannio.

Dominazione de'Longobardi e de'Greci.

(dall'anno 568 al 1016)

I Longobardi furono antichissimamente una gente scandinava, i quali, passato il Baltico, si distesero sulle rive della Vistola, ed ebbero nome di *Vindili*; discesero quindi nella Pannonia, e fermarono ivi la loro sede. Nella Pannonia soggiacquero agli Unni, e rivaleggiarono e combatterono co' Gepidi, uccidendo i loro re Cunimondo e Turrismo. — Narsete li aveva condotti nel suo esercito per combattere i Goti; ma li rimandò poco appresso per la loro indole selvaggia, carichi di doni, e desiderosi di ritornare in maggior numero alla conquista di così belle contrade. E Narsete li richiamò in Italia, quando dopo avere distrutti gli avanzi delle orde de'Goti, ei fu spogliato di tutt'i suoi poteri dall'imperatore di Costantinopoli.

I Longobardi scesero in Italia, l'anno 568, guidati dal loro re Alboino, e conquistarono Aquileja e il Friuli, e formarono il ducato del Friuli: conquistarono Treviso, Verona e Trento, nel 569; e Brescia, Bergamo, Lodi, Como e Milano, nel 570, e allora Alboino fu dichiarato re d'Italia. Cadde l'Emilia e l'Umbria, e fu formato il ducato di Spoleto; cadde Pavia, dopo 3 anni di assedio, e fu la capitale del regno de'Longobardi.

Alboino aveva sposata Rosmunda, figlia del re Cunimondo; e si racconta ch'egli l'avesse costretta a bere nel teschio di suo padre in un convito dato a Verona, il che fu cagione della morte di lui. Alboino morì dopo un regno di tre anni e mezzo, ucciso da Almachilde,

La nazione longobarda si componeva di popoli diversi tra loro, e tutti insieme confederati. Ciascuno combatteva per la sua propria fortuna; ma tutti riconoscevano un capo unico nella persona del re. Come tutti gli altri Barbari, essi portarono stragi e rovine, e non si stabilirono in Italia, se non dopo avere distrutte molte sue città.

Fatti signori della maggior parte delle terre abbandonate, e ricaduti

nell'ozio, nulla più non avendo a predare e a distruggere, ridussero i popoli italiani nelle condizioni di coloni, costringendoli a dare, come tributo, uno o due terzi de' frutti de' campi loro dati a coltivare.

In questo tempo ebbero origine i feudi in Italia, seguendo il costume de' re di Francia di creare nelle città i duchi e i conti; i quali nel principio potevano essere cacciati per arbitrio de' re, ma poi fu introdotta una consuetudine che non si potessero privare dello Stato, se non si provava di aver commessa qualche gran fellonia; e infine poi i re li confermavano con giuramento in quegli Stati de' quali per loro cortesia li avevano fatti signori.

Si vuole che gli abitanti del Sannio e delle altre provincie di questo nostro reame, stanchi del governo rapace de' Greci, invitassero i Longobardi a scendere in mezzo a loro; e scesero sotto il regno di Autari, l'anno 589; e tolto Benevento ai Greci, e occupata la Calabria e il Bruzio in sino a Reggio, formarono il ducato di Benevento, che poi pervenne a tanta potenza, che dominò quasi tutte le nostre contrade.

Autari fu il terzo re de' Longobardi, ed uno de' più grandi, e fu saggio e valoroso. Egli minacciò pene severe contro i furti, le rapine, gli omicidj, gli adulterj. Si spogliò e depose il gentilesimo, ed abbracciò la religione Cristiana da' Longobardi non prima ricevuta, i quali ad esempio del loro re passarono la maggior parte nella nuova religione del loro principe.

Benevento fu innalzata ad esser capo non pur d'una, ma di molte provincie, come del Sannio, della Campania, della Puglia, della Lucania, e del Bruzio; onde il ducato di Benevento fu un forte principato posto a reggere l'inferiore parte d'Italia, donde si potesse far argine ai Greci stessi ed ai Romani, da' quali spesso i Longobardi erano per questi lati marittimi assaliti ed in continue guerre esercitati.

Il primo duca di Benevento fu Zotone, più che per altro, ricordato per la sua rapacità, e per il memorabile sacco del monastero Cassinese. Molti altri seguirono a lui, ed ultimo fu quell'Arechi II, il quale formò il disegno di rendersi indipendente da' re Longobardi; ma Astolfo, che allora regnava in Pavia, nell'anno 749, lo cacciò di Benevento, e vi mandò i suoi gastaldi per governare in suo nome, e il Duca si rivolse allora a Carlomagno e lo invitò ad invadere la penisola italiana.

E Carlo Magno venne, anche per seguire il desiderio del pontefice di Roma, e distrusse il regno de' Longobardi in Italia; ma non alterò l'amministrazione; e dispose che sotto le medesime leggi romane, o longobarde, secondo che a ciascuno piaceva vivere, si vivesse. Lasciò ai duchi il governo libero de' loro Stati, contento solo del giuramento che gli prestavano di fedeltà; nè trasferiva da essi ad altro il ducato, se non per fellonia, ovvero se senza figliuoli mancassero: e questa traslazione, quando si faceva in un altro, fu detta investitura: onde nacque che i feudi non si concedevano se non per investitura.

Ma come il duca Arechi tornò con l'aiuto di Carlo Magno sul trono di Benevento, egli riprese l'idea di rendersi indipendente dal nuovo re dei Franchi; ma egli fu costretto a cedere, e praticare quello stesso atto di sommissione, consistente in un tributo annuale, che per lo innanzi si era dato ai Longobardi.

Dopo la distruzione del regno de' Longobardi, il ducato di Benevento si

cangiò in Principato, e Arechi II fu il primo principe (1). A lui succedè Grimoaldo, al quale fu ordinato di abbattere le mura delle principali fortezze del suo principato, e di mettere il nome di Carlo, come sovrano, nelle pubbliche scritture e sulle monete. Ma infine egli scosse questo giogo, e dopo molti anni di guerra seppe rendersi indipendente.

In questo tempo Otranto, Bari, Gallipoli, Rossano e Napoli formarono altrettanti ducati, i cui duchi eletti dal popolo, ed indipendenti dall'imperatore greco, resisterono alla potenza de' Longobardi e de' Franchi. Può dirsi lo stesso di Gaeta, Amalfi e Sorrento, che con Stabia, Miseno, Pozzuoli, e le isole d' Ischia, di Nisita e di Procida fecero appresso parte del ducato Napolitano. E dopo questo ingrandimento i duchi di Napoli presero spesso il titolo di duchi della Campania.

Così tutta la parte d' Italia, che forma oggi il reame di Napoli, fu divisa in contrade occupate da' Longobardi, il cui nodo principale chiudevasi nel ducato beneventano, ed in contrade marittime rimaste dipendenti dall' Esarca di Ravenna. E il ducato beneventano abbracciava quasi tutte le nostre provincie, e meritò, per la sua estensione, che i Greci, e gli scrittori latini di quell' età, gli dessero il nome d' *Italia cistiberina*, e di *Longobardia minore*, per distinguerla dalla maggiore, che nella Gallia Cisalpina di qua e di là del Po da' Longobardi era dominata, e che ancora oggi ritiene il nome di Lombardia.

Grimoaldo fu un gran principe, di prudenti consigli e valoroso; ma egli non ebbe successori, e fu questa la prima cagione della decadenza del principato di Benevento.

Un altro Grimoaldo, ch'era stato tesoriere del primo, fu innalzato sul trono, l'anno 806; ed avea soavi costumi, ed era inclinato alla pace. Ma Radelchi, conte di Conza, e Sicone, gastaldo di Accrenza, cospirarono contro di lui e l'uccisero. E Sicone, eletto sovrano dal popolo, si sostenne contro i Franchi, e fece suo tributario il duca di Napoli; e da lui passò il principato al suo figliuolo Sicardo, il quale rinnovò la guerra contro i Napolitani, chiamando in suo aiuto i Saraceni di Sicilia. E così cominciarono queste nuove alleanze co' Saraceni, le quali sono chiara pruova della bassezza in cui erano caduti allora questi popoli nostri, che dopo essere stati messi a dure pruove da' Barbari del settentrione, maggiori danni soffrirono da quei del mezzogiorno, che già eransi impossessati della Sicilia.— Sicardo mandò suo fratello Siconolfo prigioniero in Taranto, e cacciò in esilio i più potenti sudditi, onde divenne odioso ed insopportevole, e fu ucciso, ed in suo luogo innalzato Radelchisio, ch'era stato suo tesoriere.

Radelchisio non si mostrò men fiero del suo predecessore, e fu questa la cagione per la quale i nobili oppressi procurarono la fuga di Siconolfo da Taranto e lo fecero principe di Salerno. Di quì venne una guerra ferocissima tra 'l principe di Benevento e quello di Salerno, e ciascuna delle due parti chiamò i Saraceni in suo aiuto; e non si videro in queste nostre contrade stragi più crudeli e spaventose, che quelle che furono fatte a questi tempi da' Saraceni così dell' una come dell' altra parte. Capua fu da' medesimi ridotta in cenere; molte città arse e distrutte; e quei che risedevano in Bari, avendo occupato Taranto, devastarono la Calabria e

(1) Egli prese il titolo di principe per mostrare con ciò più chiaramente i suoi sensi, che erano di volere essere libero, non ad altri sottoposto.

la Puglia e giunsero fino a Salerno ed a Benevento. Tutto era pieno di stragi e di morti, e scorrevano i Saraceni come raccolto diluvio, inondando i nostri ameni campi. E non cessarono queste calamità se non quando i Beneventani ebbero ricorso agli aiuti de' Franchi, i quali, fugando i Saraceni, posero pace tra' due principi, confermando Radelchisio nel principato di Benevento, e Siconolfo in quello di Salerno. — Di queste discordie trassero partito i conti di Capua, per sottrarsi dalla dipendenza dei principi di Benevento e di Salerno; e quindi formaronsi tre signorie, e ciascuna avea i suoi gastaldi e i suoi castelli.

Ma i Saraceni non aveano isgombrate le nostre contrade, e rifacendosi delle loro perdite, correivano da una città all'altra, saccheggiando e distruggendo le vicine città, minacciando stragi e rovine alle più lontane. E fu bisogno di ricorrere più volte contro di essi al soccorso de' Franchi, e grandi aiuti si ebbero da Ludovico e da Carlo il Calvo. Ma quando non si ebbe più onde ricevere soccorso, poichè le forze degl'imperatori di Oriente erano lontane e deboli, e quelle degl'imperatori di Occidente rivolte ad altri scopi; allora queste nostre provincie caddero in un disordine orribile, combattute insieme e lacerate non meno da' proprj principi che da straniere nazioni. Pugnavano insieme i Beneventani, i Capuani, i Salernitani, i Napolitani, gli Amalfitani ed i Greci, e quando questi stanchi cessavano, eran sempre pronti ed apparecchiati i Saraceni, i quali sparsi da per tutto, ed avendosi in più luoghi del regno stabiliti ben forti e sicuri presidii, nel Garigliano, in Taranto, in Bari, e finalmente nel monte Gargano, afflissero così miseramente queste provincie, che non vi fu luogo ove non portassero guerre, saccheggiamenti e morti. Onde non pure i due più celebri e ricchi monasteri di Monte Cassino e di S. Vincenzo più volte ne patirono desolazioni ed incendj, ma queste stesse calamità furono sofferte anche da città cospicue e da provincie intere. Nè valsero a snidarli di qui gl'imperatori di Oriente e di Occidente, nè gli stessi principi longobardi.

E durò un tale stato di cose sino alla metà del 10° secolo, quando Pandolfo, denominato *Capo di Ferro*, riunì in un principato le signorie di Benevento, di Salerno e di Capua, aggiungendo il ducato di Spoleto e la Marca di Camerino. Ma come egli fu morto (anno 981), un sì esteso dominio, che abbracciava quasi la metà dell'Italia, fu diviso in molte altre parti, per il costume biasimevole che aveano i principi longobardi di scompartire i loro domini fra tutt'i loro figli. E quindi si formarono oltre a venti piccoli stati, senza tener conto de' nobili possessori di castelli, e degli Abati di Montecassino, i quali si consideravano come principi indipendenti. Cessata la discendenza di Carlo Magno, le contrade italiane settentrionali caddero sotto la dominazione degl'imperatori di Germania, i quali accesero tra noi lunghe guerre e rivoluzioni, per istrappare queste provincie alla dominazione de' Greci.

Scadendo intanto gl'imperatori di Occidente, si rialzavano quelli di Oriente; onde molte provincie nostre furono dominate da' Greci, i quali combatterono e con alcuni principi nostri, e con gl'imperatori di Occidente e co' Saraceni. E fondarono alcune città quì tra noi, e tra le altre, quella di Troia; e formarono il ducato di Bari, che fu la sede de' Catapani.

Continuarono i Saraceni a tormentare i paesi nostri marittimi, e, per salvarsi dalle loro stragi, molti abitanti delle coste si ridussero sulle cime de' più alti monti, ed ivi si stabilirono e si fortificarono.

Nella lunga dominazione de' Longobardi e de' Greci, fu quasi del tutto abbandonata l'agricoltura, depresse e impoverite le industrie, ed il popolo fatto pigro ed ignorante; e le lunghe e sanguinose guerre desolarono le campagne e spopolarono gli abitati. Furono distrutti non solo i monumenti più illustri delle arti antiche, ma i libri ancora, che vennero incendiati o dispersi, molto più quando i due monasteri di Montecassino e S. Vincenzo a Volturno furono saccheggiati più volte da' Longobardi e dai Saraceni.

Ma crebbe il numero delle chiese e de' monasteri, e ne fu grande la magnificenza e la ricchezza per le larghe donazioni che riceveano ogni giorno, e per le quali cominciarono fino di allora ad avere particolari patrimoni. Nelle città beneventane era maggiore il numero de' seguaci di S. Benedetto; e nelle città greche e nel ducato di Napoli, maggiore il numero de' seguaci di S. Basilio. E i soli monaci, in mezzo a quella barbarie, ritennero l'arte e l'uso della scrittura, e ad essi dobbiamo i bellissimi manoscritti di quelle opere antiche, riputate le migliori per dottrina e per purità di stile.

La giurisdizione ecclesiastica si allargava sempre più, e varie città nostre, tra le più cospicue, furono innalzate da' Pontefici a metropoli; tali furono Capua, Benevento, Salerno, da cui dipendevano altri vescovi e molte chiese. Bari era capo di tutte le città della Puglia, e il suo vescovo si elevò sopra tutte le chiese sottoposte all'imperio greco. La metropoli più cospicua della Calabria fu Reggio, la quale, siccome Bari, era sottoposta ai patriarchi di Costantinopoli. E furono città metropolitane Otranto, Napoli, Amalfi.

E non porremo termine a questo periodo della nostra storia senza ricordare che sopra tutte le città nostre si elevarono e furono fiorenti Napoli, Benevento e Gaeta, quelle per le arti e le lettere, e questa per la navigazione ed il commercio.

Dominazione de' Normanni

(dall'anno 1016 al 1195)

Era nel Medio-Evo pietoso costume di visitare pellegrinando i Santuarii più celebri della Cristianità; e quì tra noi erano assai frequentati quelli di Monte Cassino e Monte Gargano, questo per l'apparizione angelica, quello per la santità e i miracoli di S. Benedetto. Ma sopra tutte le città era celebre quella di Gerusalemme, dove pietosamente convenivano i cristiani per adorare la tomba di Gesù Cristo e sciogliere innanzi ad essa i loro voti. Gli abitanti del settentrione, più degli altri popoli vaghi di questo cristiano ufficio, si riunivano in gran numero per passare in Oriente, e visitavano i nostri santuarii nell'andare o nel ritorno. Nè li arrestava o recava terrore la lunghezza del cammino o la difficile via, nè il rigore de' tempi e delle stagioni, nè la fame, nè la sete, nè qualunque altro pericolo.

Per siffatta occasione, nel principio dell'undecimo secolo, pervennero nella città di Salerno quaranta pellegrini Normanni, ritornando di Palestina. Il principe di Salerno, allora Guaimario III, li accolse lietamente; e siccome in quel tempo fu la città improvvisamente assalita da' Saraceni, ed i timidi abitanti si consigliavano di allontanarli con un vergognoso ri-

scatto ; quei pochi Normanni , ch' erano nella città , non volendo sopportare quella vergogna , piombarono come un fulmine sopra quei Barbari e li dispersero. — Quell' eroico valore riempì di maraviglia il principe di Salerno, il quale fece ogni opera per ritenere presso di se quei prodi guerrieri, e non li lasciò partire se non quando gli ebbero promesso di ritornare in più gran numero. E questo desiderio medesimo dimostrarono gli altri principi di queste nostre contrade , involti anch' essi in guerre sanguinose, tormentati ad un tempo da' Greci e da' Saraceni.

Guaimario offrì ai Normanni abitazioni e carichi onorevoli, e li mandò con navi sue proprie, e diede frutti squisiti, vesti preziose di oro e di seta e ricchi arnesi di cavalli.

I Normanni vennero quì di Normandia, nell'anno 1016, e fecero Capua la prima loro stanza ; e traendo partito dalla debolezza di quei principi nostri, divisi da gravi e rinascenti discordie , poterono facilmente dominarli e impossessarsi de' loro territorii. Essi fabbricarono la città di Aversa , e fu quello il loro primo stabilimento tra noi.

Capo de' Normanni era in quel tempo il conte Rainulfo, il quale invitò altri Normanni a scendere in Italia e riunirsi con lui, e nel 1035 vennero i figli di Tancredi conte d'Altavilla, e furono Guglielmo, Drogone ed Umfredo, che in breve tempo s' impadronirono di Melfi e di altre terre della Puglia, cacciandone i Greci che vi erano abborriti. — In queste imprese Guglielmo fece grandi prodigj di valore , e perciò gli fu dato il nome di Guglielmo *Braccio di ferro*.

I Normanni parteggiarono ora pe' principi Longobardi, ora pe' Greci, e combatterono contro i Saraceni, e giunsero a snidarli dalla Puglia e dalla Calabria. Ma i Greci usando maniere altere co' Normanni, ed essendo grave e duro il loro governo, corrotti i loro costumi, ed ampie e ricche le provincie da loro occupate, i prodi guerrieri del settentrione rivolsero contro di essi le loro armi ; e fu cotanta la loro bravura ed il valore che, quantunque di forze e di numero molto inferiori, vinsero i Greci e ne fecero una strage immensa prima presso il fiume Olivento, poi presso Canne, e in fine sulle rive dell'Ofanto. E conquistate le ricche terre e città della Puglia, le divisero in fra loro; e Rainulfo, già conte di Aversa, ebbe la città di Siponto e il monte Gargano con le terre circostanti; Guglielmo ebbe la città di Ascoli; Drogone la città di Venosa; ed altre città ebbero gli altri capitani. — La città di Melfi, ch'era la prima e la più forte piazza, che insino allora aveano acquistata i Normanni , restò comune a tutti, come il luogo dove potessero ragunarsi per deliberare de' comuni e più importanti interessi. Quindi Melfi levò il capo sopra tutte le altre città della Puglia, e meritò che tra le sue mura si riunissero in un concilio il pontefice di Roma e i vescovi della Chiesa.

Morì Guglielmo nel 1046, e fu seppellito nella città di Venosa, e poco appresso morì Rainulfo; e nel contado di Puglia succedè Drogone, in quello di Aversa Riccardo.

E vennero due altri fratelli di Guglielmo, e furono Roberto, che poi fu detto Guiscardo, e Ruggiero, ed erano seguiti da molti altri Normanni, con fanti e cavalli, ma tutti in abito di pellegrini, come se andassero ai santuarii di Monte Cassino e Monte Gargano, per non essere fatti prigionieri da' Romani, i quali vedendo in Puglia cotanto fiorire questa gente straniera, già l'aveano per sospetta e nemica così degl' Italiani come dei Greci.

Roberto Guiscardo fu adoperato in imprese nobili e generose; e tolte ai Greci la Puglia e la Calabria, i Normanni si levarono a tanta potenza, che Errico, imperatore di Germania, il quale riguardavasi come re d'Italia, non seppe negar loro l'investitura di quelle provincie.

A Drogone, ucciso vilmente, succedè Umfredo nel contado di Puglia.

Contro i Normanni venne Papa Leone IX; e quantunque vinto e fatto prigioniero, quei generosi guerrieri lo posero in libertà con grande ossequio; onde furono assoluti delle censure ed investiti delle terre conquistate e delle altre che potrebbero conquistare.

I Normanni, combattendo e vincendo sempre, si distesero sopra tutta la Calabria insino a Reggio; e poichè Roberto Guiscardo, succeduto nel contado di Puglia a suo fratello Umfredo, ebbe conquistata quell'antica ed illustre città, non fu più contento del titolo di conte, e con solenne augurio e celebrità fecesi salutare ed acclamare duca di Puglia e di Calabria. Ruggiero guidò i Normanni in Sicilia, e s'impadronì di una gran parte dell'isola, e Roberto lo investì del dominio di quella vasta contrada, e gli diede il titolo di gran conte; e così i due principi regnavano uno in Puglia e l'altro in Sicilia, e l'uno indipendentemente dall'altro.

Roberto strinse di forte assedio la città di Bari per mare e per terra, e fu memorabile quell'assedio e pieno di azioni gloriose; e tutto il ducato di Bari cadde sotto la dominazione de' Normanni.

Conquistò Roberto il principato di Salerno e di Amalfi ed il principato di Capua. Resistè alle armi del pontefice Gregorio VII, e conseguenza di questa guerra fu che il principato Beneventano fu tutto sottoposto ai Normanni, tranne la città di Benevento, che passò nel dominio della Chiesa Romana.

In quel tempo dunque Roberto dominava tutte le provincie che oggi formano il reame di Napoli, tranne la città di Benevento, e tranne il piccolo ducato di Napoli, che avea forma di piccola repubblica, retta da' suoi duchi e da' consoli, i quali per la declinazione de' Greci in queste parti aveano quasi che scossa quella subordinazione che prima aveano dagl'imperatori di Oriente.

Roberto portò la guerra in Grecia contro Alessio Comneno, e prese la città di Durazzo e l'isola di Corfù; ma essendo il papa Gregorio fatto prigioniero in Castel S. Angelo, vinto da Errico imperatore di Germania, Roberto, lasciando in Oriente il suo figliuolo Boemondo, venne in Roma con forte armata; e mentre egli fugava in Italia l'imperatore di Occidente, facendo libero il pontefice, e con grande ossequio conducendolo in Salerno, Boemondo, venendo a battaglia con Alessio Comneno, ebbe anche la gloria di fugare in Bulgaria l'imperatore di Oriente. Ritornò Roberto a prender parte alla guerra di Grecia, e morì in Casopoli, piccolo castello posto nel promontorio dell'isola di Corfù, l'anno 1085, nell'età di 70 anni. Il suo cadavere fu portato in Italia, e seppellito nella città di Venosa.

Roberto visse in Italia dal 1047 al 1085, e lasciò da due mogli due figliuoli maschi, Boemondo e Ruggiero. Vuolsi che per testamento egli lasciasse la Sicilia a suo fratello Ruggiero; a Boemondo suo primogenito tutto ciò che avea conquistato in Oriente, ed a Ruggiero, suo secondogenito, tutto ciò che possedeva in Italia. E così regnando l'un Ruggiero in Sicilia, e l'altro in Puglia, vennero a stabilirsi col volger degli anni questi due regni, che, fra loro divisi, ciascuno con le sue proprie leggi ed istituti e co' proprj ufficj si governava.

Rivaleggiarono tra loro i due fratelli; ma cessarono le discordie quando Papa Urbano II predicò la prima Crociata nell'anno 1095, chiamando tutti i principi cristiani all'impresa di Terra Santa per ritogliere agl'infedeli il sepolcro di Gesù Cristo. E a quell'impresa presero parte, in fra gli altri, Boemondo e Tancredi, figliuolo del duca Ruggiero, e furono seguiti da molti altri Pugliesi, Calabresi, Siciliani, e di altre parti d'Italia, e imbarcaronsi in Bari e navigarono verso Oriente, ove operarono grandi prodigi di valore, ed ebbero fama di prodi guerrieri.

Intanto alcune città nostre, a capo delle quali erano Capua ed Amalfi, si sollevarono con le armi alla mano; ma il duca Ruggiero le costrinse a cedere e ad obbedire. In aiuto di lui venne il G. Conte di Sicilia, il quale, essendo in Calabria, ebbe da Adelaide sua moglie, nell'anno 1097, un figliuolo, che fu battezzato per mano di S. Brunone, fondatore dell'ordine de' Certosini, che avea grande fama di santità, e a cui il conte era legato di strettissima amicizia. Al fanciullo fu posto nome Ruggiero, e fu quegli che poi divenne re di Napoli e di Sicilia.

Il conte Ruggiero, che da Urbano II era stato fatto legato pontificio nella Sicilia, morì l'anno 1001, nella città di Mileto in Calabria, ed ivi nella maggiore chiesa gli fu innalzato un sepolcro, ove ancora oggi si conservano le sue ossa gloriose.

Altri lutti seguirono a questo; e Boemondo morì nel 1111 in Puglia, e il suo cadavere fu sepolto a Canosa, lasciando un figliuolo, che pure avea nome Boemondo, e che gli successe nel principato di Antiochia.

E lo stesso anno morì il duca Ruggiero in Salerno, dove con grande pompa e molte lagrime fu sepolto nella maggiore chiesa della città, ch'era stata innanzi edificata da Roberto Guiscardo suo padre. Nè lasciò di sé altra stirpe vivente, se non Guglielmo natogli dalla duchessa Ala sua moglie, il quale, morto suo padre, gli succedette nel ducato di Puglia e negli altri suoi stati, e fu riconosciuto da Papa Calisto; ma non resse queste provincie che per 16 anni, e morì nella città di Salerno l'anno 1127.

La morte di quel principe cagionò alla fine che tutte queste nostre provincie si riunissero in una sola in forma di regno, poichè non avendo questo principe lasciato di sé figliuoli, estinta nel suo ramo la progenie di Roberto Guiscardo, non vi avea altro erede che il G. Conte di Sicilia Ruggiero, figliuolo dell'altro Ruggiero fratello del Guiscardo.

E Ruggiero, imbarcatosi in Messina, venne con forte esercito in Salerno, dove si fece consacrare principe di Salerno. Passò quindi in Reggio, dove fu salutato duca di Puglia e di Calabria; e ridusse sotto la sua dominazione Capua ed Amalfi, e il ducato di Napoli e di Gaeta.

Come Ruggiero ebbe composte con tanta sua gloria le cose di queste provincie, ed acquistata l'amicizia del pontefice Onorio, ritirossi in Palermo; e volendo prendere un più sublime titolo che non era quello di G. Conte di Sicilia e Duca di Puglia, prese quello di re di Sicilia, e fece Palermo capo del regno. Ed ivi, in presenza de' principali baroni, di molti vescovi ed abati, di tutta la nobiltà e popolo, si fece coronare re di Sicilia e di Puglia da quattro arcivescovi, che furono quello di Palermo, di Benevento, di Capua e di Salerno, ed ebbe l'investitura del regno da Papa Anacleto.

Intanto Innocenzio, vedendo che il partito di Anacleto, a cui Ruggiero erasi unito, era più potente del suo, si rivolse a Lotario imperatore, e fe-

ce di trarlo alla sua parte contro gli sforzi del suo rivale, e contro il re Ruggiero. Parteggiarono per Innocenzio molti baroni della Puglia e di altre nostre provincie, e, in fra gli altri, Roberto principe di Capua e Sergio duca di Napoli; ma Ruggiero, venuto di Sicilia con poderosa armata, dopo varia fortuna di guerra, dissipò i suoi nemici, obbligò Lotario a ritornare in Alemagna, ed Innocenzio a ritirarsi nella città di Pisa. Ma incitato da Bernardo, abate di Chiaravalle, che avea in quel tempo grande fama di santità, ritornò Lotario in Italia, ed abbattè le forze di Ruggiero, ritogliendogli le più belle provincie del reame, e, tra le altre città, quella di Amalfi, dove furono trovate le pandette di Giustiniano, le quali furono da Lotario donate ai Pisani, in premio delle loro fatiche sofferte in quell'impresa, e poi sparse in tutte le scuole ed Accademie d'Italia.

Ma continuando la guerra, ed essendo morto papa Anacleto, e poco di poi Lotario imperatore, Ruggiero ricuperò le città perdute, e tutte queste nostre provincie col ducato napolitano si sottomisero al suo imperio. E in questa guerra Innocenzio fu fatto prigioniero; ma vinto il pontefice dalla pietà del principe Normanno, e dalla grandezza e generosità del suo animo più che dalla sua forza, si compose in pace con lui; e avendo avanti gli occhi i meriti di Roberto Guiscardo e di Ruggiero suo padre, i quali con tanti sudori aveano estirpato dalla Sicilia e da queste provincie i Saraceni, implacabili nemici del nome cristiano, e si erano resi degni d'immortal fama, gli riconfermò il regno, del quale era stato investito da Onorio.

E in cotal guisa fu stabilito il regno; e queste nostre provincie sottoposte insino allora a varii principi, si unirono in una ampia e nobile monarchia, sotto la dominazione di un solo.

Ruggiero prese il titolo di re di Sicilia e di Puglia e di re d'Italia, e riordinò il reame con nuove leggi ed ufficiali. Imitando egli gl'istituti del regno di Francia, introdusse i grandi ufficiali della Corona, ed erano il G. Contestabile, il G. Ammiraglio, il G. Cancelliere, il G. Camerario, il G. Siniscalco; i quali risedevano presso il re in Palermo, e soprintendevano ai varii rami delle pubbliche e delle regali amministrazioni. Il G. Contestabile soprintendeva alla guerra e al comando degli eserciti; il G. Ammiraglio era capo delle armate navali; il G. Cancelliere soprintendeva alla giustizia, capo di tutti gli ufficiali di pace, e dipendevano da lui i giustizieri e i protonotarii; il G. Camerario e G. Tesoriere era capo della camera de' conti ed ufficiale supremo delle finanze; e il G. Siniscalco, o giudice della casa del re, avea il governo della medesima.

Ruggiero fece il disegno di portare la guerra in Africa, e ragunata in Sicilia una grande armata, passò con essa nel reame di Tunisi, e prese la città di Tripoli e d'Ippona, e costrinse quel re a pagargli un tributo ogni anno. Rivolse quindi le sue armi vittoriose in Grecia, e assaltando l'isola di Corfù, ponendo a ferro e a fuoco i campi che circondano Corinto, dato il guasto all'Acaja e alla Beozia, trasse ricche prede, e condusse quì uomini esperti a comporre drappi di seta. E se non fosse stato impedito dai Veneziani, i quali richiesti dall'imperatore Emmanuele, erano venuti in suo soccorso con sessanta galee, egli avrebbe portato le sue vittoriose insegne sino sotto le mura di Costantinopoli.

Ma questi trionfi furono conturbati dalla morte di Errico, suo quindogenito, rimanendogli ora di tanti figliuoli sol due, Ruggiero duca di Pu-

glia e Guglielmo duca di Napoli e principe di Capua. E crebbero i suoi travagli quando scoperse che l'imperatore Corrado (anno 1149) erasi ai suoi danni confederato con l'imperatore Emmanuele, e quando poco di poi nel medesimo anno gli morì Ruggiero, per la morte del quale il ducato di Puglia fu dato a Guglielmo. Da questo Ruggiero narrasi che fosse nato Tancredi, quegli che succedè al regno di Sicilia, riputato suo figliuol bastardo. Il vedovo re pensò di prendere un'altra moglie, e fu Sibilia sorella del duca di Borgogna; ma questa principessa nell'anno seguente 1150 trapassò anch'ella in Salerno, e fu sepolta nella Chiesa della Trinità della Cava. Ruggiero vedutosi così solo assunse per suo collega Guglielmo, e lo fece coronare ed ungere re di Sicilia in Palermo in quest'anno 1151; la qual cerimonia si fece da Ugone Arcivescovo di Palermo. E Ruggiero, morta Sibilia così di repente, senza che vi avesse potuto generar figliuoli, tornò a maritarsi e prese per moglie Beatrice sorella del conte di Restea, la quale dopo la sua morte rimanendo gravida gli partorì Costanza, che poi essendo di anni 30, tolse per marito Errico di Svevia, che per sua cagione divenne poi re di Sicilia. Ruggiero lasciò la sua terrena spoglia in Palermo in età di 58 anni, l'anno 1154. E fu breve la sua vita alle magnifiche cose da lui operate, principe veramente grande e glorioso, provvido di consiglio e valoroso nelle armi: egli lasciò monumenti perenni non meno della sua magnificenza che della sua pietà; ed edificò un magnifico palagio in Palermo, un magnifico tempio in Bari a Niccolò vescovo di Mira. Donò molti nobili arredi di oro e di argento alla Cappella di S. Matteo in Salerno, ed il dominio di molte terre ed altri ricchi doni al Monastero della Trinità della Cava.

Il regno di Guglielmo I non tanto per le forze di esterior nemico, quanto per le interne rivoluzioni de'suoi baroni fu tutto perturbato e sconvolto; e si rese memorabile più per le congiure e sedizioni contro la sua persona e de' maggiori personaggi della sua corte, che per guerre e battaglie. E cagione di tanti mali fu egli stesso, il quale tenendo a vile le azioni dell'ottimo padre, cacciò in esilio o in prigione quasi tutti quei personaggi ch'erano stati familiari del re Ruggiero; ed innalzò un tal Maione di Bari ai primi onori del regno, e lo fece G. Ammiraglio, e pose ogni potere nelle sue mani, e lasciò a lui di governare con assoluto arbitrio i suoi reami. Maione avea pronto ingegno ed abile a qualunque più dura e difficile impresa; assai facondo nel dire, dotato di liberalità regia, avido di dominiare, fece di aprirsi la via al regno, acquistandosi partigiani, donando ai suoi il governo delle provincie, le guardie delle fortezze, i carichi delle milizie, e associando ai suoi disegni Ugone Arcivescovo di Palermo, e distruggendo i suoi nemici, e quei nobili personaggi del regno, ch'egli non avea speranza di potere corrompere.

Intanto il papa Adriano IV, che allora reggeva la Cattedra di S. Pietro, offeso perchè Guglielmo si era fatto incoronare re in Palermo, senza sua concessione ed autorità, non volle avere amichevoli relazioni col re, e l'uno e l'altro sdegnati fieramente, vennero a guerra aperta, e Guglielmo ordinò che fosse posto il guasto al territorio di Benevento; ma resistè fortemente la città; ed essendosi molti baroni del regno ribellati con lui e parte entrati in Benevento, parte fuggiti dal campo; e avendo col papa Adriano fatto lega l'imperatore Federico I, il quale mirava alla dominazione universale, e l'imperatore di Oriente Emmanuele Comneno, il quale

credeva di aver diritto sul reame delle Sicilie, così Guglielmo si vide in mezzo a due potenti nemici, oltre ai gravi ostacoli che gli preparava Maione, il quale vide non potersi aspettar miglior tempo per condurre a fine i suo' lunghi divisamenti.—In questo il re si chiuse nel suo regal palazzo, o per grave infermità sopraggiuntagli, o per altra cagione, e non si faceva nè vedere nè parlar da niuno, se non dall'arcivescovo e da Maione; il perchè si sparse fama pe' suoi regni ch'egli fosse morto avvelenato dall'ammiraglio. Questa fama divulgata nel reame cagionò sì gravi movimenti, che si videro in un subito molte provincie sconvolte; poichè Papa Adriano non si lasciando scappare tale occasione, sollevò tosto i baroni della Puglia contro il re, e quelli che Guglielmo avea discacciati; onde si videro in un subito ardere la Calabria, la Puglia e Terra di Lavoro in una crudelissima guerra, e piene di tumulti e di sedizioni. E se non bastarono i tumulti di queste provincie a torre il re dal suo lungo letargo, furono bastanti quelli che vide nella Sicilia e nella stessa città di Palermo; onde, lasciati gli agi del Palazzo, e messo a capo di forte esercito, restituì l'isola all'antica quiete, debellò i ribelli, pose la pace in tutto il regno, cacciò i Greci, e ridusse a tale il pontefice che volle comporsi in pace con lui, ed investirlo del regno, e concedergli non solo il regno di Sicilia e il ducato di Puglia, ma i principati di Salerno e di Capua, e Amalfi e Napoli.

Per vendicarsi poi dell'imperator greco, mandò contro di lui una flotta assai numerosa, la quale avendo disfatta quella de' Greci, e prese molte città nel Peloponneso, l'imperatore gli domandò pace, e volle restare con lui in amichevoli relazioni, riconoscendolo e chiamandolo re.

Dopo ciò cospirarono i baroni del regno contro Maione, e Matteo Bonello l'uccise; e nuova congiura ordirono contro il re Guglielmo per togli il regno e darlo a Ruggiero suo figliuolo di nove anni, e aveano quasi imprigionato il re; ma contro di essi si levò il popolo, e dimandò che fosse liberato. Il re Guglielmo posto in libertà riprese il governo del regno; vide cader morto il duca Ruggiero suo figliuolo, che sin d'allora dava chiari segni di avere a riuscire ottimo principe; vide ardere nuovi tumulti in Palermo e nelle Calabrie e in Puglia; abbattè e spese i ribelli, usando contro di essi grandi rigori; e tornato in Palermo, e acquistato presso i Siciliani il nome di Guglielmo il *Malo*, morì nel suo palazzo l'anno 1166, lasciando alcune provvide ed utili leggi.

La morte di Guglielmo si tenne occulta per alquanti giorni dalla regina Margherita, temendo di non destarsi nel popolo alcun movimento, fino a che venuti a Palermo molti baroni chiamati da lei, fu proclamato re Guglielmo suo figlio, dell'età di 12 anni. Coronato nella chiesa cattedrale da Romoaldo arcivescovo di Salerno, per allettare gli animi de'sudditi al governo del nuovo re, la regina sua madre liberò dalle prigioni coloro che vi erano ritenuti per le passate vicende; richiamò tutti gli esiliati; fece molte concessioni alle chiese ed ai baroni, e tolse molti balzelli.

Due anni dopo il re Guglielmo mandò un'armata e molto danaro in aiuto di papa Alessandro III, contro l'imperatore Federico I.—Intanto Emmanuele imperator greco, avendo offerta la sua figliuola in moglie a Guglielmo, venne questi a Taranto insieme col suo fratello Errico principe di Capua per aspettarvi la sposa; ma Errico infermatosi, ritornò nella Sicilia, ove morì. Scorso alcun tempo, nè curando l'Imperatore Emmanuele

di mandare la sposa, Guglielmo, partito da Taranto, venne a Capua, donde poi ritornato nella Sicilia, spedì una flotta assai numerosa in Alessandria in aiuto de' Cristiani contro di Saladino, famoso soldano di Babilonia. E avendo Guglielmo ricusato le nozze della figliuola dell' imperator Federico, che questi offerta gli avea, con una perpetua alleanza con lui, sposò Giovanna figliuola di Errico II re d' Inghilterra. Di che offeso altamente l' imperator Federico, ordinò all' arcivescovo di Magonza suo Cancelliere d' invadere il regno con l' armata che comandava nelle vicinanze di Ancona; al quale essendosi opposte le genti del re nella Puglia, guidate da Tancredi conte di Lecce, e da Ruggiero conte di Andria, obbligarono il Cancelliere a ritirarsi da' confini del regno.

Contro l' imperator Federico si formò in quel tempo la lega delle città lombarde, alle quali erasi unito il Papa e re Guglielmo; e dopo lunga e sanguinosa guerra, infruttuosa per l' imperator di Germania, si composero in pace, e i patti furono stabiliti nella città di Venezia.

Seguita la pace, Guglielmo mandò Tancredi conte di Lecce con potente flotta ad invadere la Grecia per vendicare le barbare crudeltà che l' imperatore Andronico avea commesse in Costantinopoli contro i Latini. E approdata in Grecia l' armata del re, prese Durazzo, Tessalonica, ed altre città, per cui il popolo in Costantinopoli, irritato da tali perdite, depose e fece morire Andronico: ed avendo Isacco Angelo occupato l' Impero, il general greco, ch' erasi opposto a Tancredi con un' armata assai numerosa, avendogli offerta la pace, lo persuase a ritornare nella Sicilia.

Poichè dopo nove anni del suo matrimonio non avea Guglielmo figliuolo alcuno, l' imperator Federico chiese Costanza zia di Guglielmo per il suo primogenito Arrigo re de' Romani. Costanza era figlia del re Ruggiero nata dopo la morte di lui, ed in tempo del suo matrimonio dell' età di 32 anni. Essendo allora la sola apparente erede della corona, i Siciliani si opposero a tal matrimonio, perchè non passasse il regno a sovrani stranieri; ma persuaso il re dall' arcivescovo di Palermo, vi acconsentì; ed avendo obbligato i conti ed i baroni del regno a giurare, che, s' egli morisse senza figliuoli, avrebbero riconosciuta Costanza per loro sovrana, la mandò con gran pompa a Rieti, doppe condotta a Milano fu celebrato il suo matrimonio.

Non sopravvisse Guglielmo che poco tempo a quel matrimonio, e morì senza prole a Palermo nell' età di anni 36, dopo averne regnato 24, ed essendo stato sempre l' amore de' suoi sudditi, i quali nel governo suo godevano sicura e tranquilla pace. Egli lasciò leggi salutari; sollevò di molti gravosi tributi i suoi sudditi; e, trovato nella fortezza di Palermo un tesoro nascosto da suo padre, fabbricò il famoso monastero di Monreale. Fu terrore de' nemici, fu rispettato sempre da' re stranieri, ed ammirato come il migliore de' Principi.

I Normanni seguirono le leggi longobarde, e presso la plebe, ch'è l' ultima a deporre gli antichi istituti, erano rimaste come antica usanza, e non come legge scritta. Le discipline risorsero in mezzo a loro per l' opera de' monaci Cassinesi e degli Arabi, che tanto fecero avanzare lo studio della filosofia, della medicina e delle matematiche. E la scuola di Salerno, a cominciare da quel tempo, fu per molti secoli chiara e luminosa nell' Occidente; e fu la prima istituita in queste nostre provincie dopo la decadenza dell' impero romano e lo scadimento dell' Accademia di Roma. I libri più

studiati erano quelli degli Arabi, presso i quali erano tenuti in grandissimo pregio Aristotile, Ippocrate, Galeno.

Fiorirono tra noi la navigazione ed il commercio; e gli Amalfitani, sopra tutti gli altri, si resero potenti in mare, ed espertissimi nell'arte nautica, tanto che i Greci gli ebbero per valido presidio, ed in essi fondarono le maggiori speranze per le cose marittime. Ed avanzarono tanto in questo mestiere, che, oltre alle frequenti navigazioni per le vie dell'Oriente, furono riputati arbitri delle controversie marittime, siccome in altri tempi erano stati i Rodiani.

Dominatione degli Svevi

(1193 — 1266)

Per la morte di Guglielmo II senza figliuoli, il regno si divise fra due potentissime fazioni, che vi sostennero lunga ed ostinata guerra. L'arcivescovo di Palermo con molti baroni riconobbero erede del regno Costanza, la quale era allora in Germania col suo marito: il Cancelliere ed altri baroni, sapendo l'odio de' Siciliani al governo tedesco, proclamarono re Tancredi conte di Lecce, figlio naturale del duca Ruggiero; e fattolo venire a Palermo, fu incoronato re e riconosciuto quasi generalmente nell'Isola.

In questo l'imperatore Federico I, che avea condotta in Asia una potente armata in aiuto de' cristiani di Terra Santa, dopo molte sue gloriose imprese, avendo voluto bagnarsi nel fiume Cidno, vi perì. E Arrigo, fatto imperatore, entrò nel regno con forte armata; e preso di assalto il forte castello di Arce, sparse il terrore in tutte le vicine città, che a lui si sottoposero, in fino a Napoli, ove erasi ritirato Riccardo conte della Cerra. Le alte mura della città, e la libera comunicazione col mare, donde era soccorsa, rendettero vani gli sforzi di Arrigo, il quale preso da morbo epidemico, e perduta una gran parte del suo esercito, fu costretto dopo quattro mesi di sciogliere l'assedio, e ritornare nella Germania, lasciando in Salerno sua moglie Costanza, la quale fu per volere di Tancredi ricondotta in Germania con magnifici doni.

Poco di poi morì Tancredi nella Sicilia, lasciando il regno a Guglielmo suo figliuolo di poca età. E allora l'imperatore Arrigo venne di Germania con numerosa armata; ed entrato nel regno per la Campania fu accolto da molti baroni, mentre Napoli e Gaeta si rendettero alla flotta de' Pisani e de' Genovesi, venuti in aiuto di Arrigo. Sottoposte le città della Puglia, fu presa Salerno di assalto e saccheggiata, e, uccisa gran parte de' suoi cittadini, ed altri mandati in esilio, ebbe le mura abbattute. Poi passò nella Sicilia, dove sparse tanto terrore che, senza contesa alcuna, si rendette padrone di tutta l'isola. E la regina Sibilla, vedova di Tancredi, col suo piccolo Guglielmo e le due sue figliuole, e con molti nobili del regno furono mandati prigionieri in Germania. Venendo in Italia l'imperatrice Costanza, partorì un figliuolo (anno 1194), a cui fu dato il nome di Federico Ruggiero, il quale fu poi l'imperatore Federico II.

Arrigo usò nel regno maniere crudeli, e pose tasse gravissime; di che sdegnata fortemente l'imperatrice Costanza, unita a molti de' suoi, cercò di sorprenderlo e togliergli ogni potere. Quindi mentre che Arrigo era all'assedio di un castello, venuta ella a Palermo, s'impadronì del tesoro,

dichiarandosi apertamente contro di lui; dal quale esempio incoraggiati i Siciliani posero a morte un gran numero di tedeschi; e Arrigo si salvò in un forte castello, e ne uscì libero poi che ebbe promesso di far partire la sua armata per Terra Santa; ma poco dopo morì non senza sospetto di veleno.

L'imperatrice Costanza fece venire in Sicilia il suo piccolo Federico; e morendo ella poco di poi, credendo di assicurare il regno al suo figliuolo col potere del papa, allora assai grande e temuto, dichiarò suo tutore Innocenzio; onde i papi pretesero poi di amministrare il regno nella minore età de' Sovrani di Napoli e di Sicilia, quando pure dal morto re non vi fossero chiamati.

Innocenzio accettò lietamente la tutela di Federico, e mandò subito nella Sicilia un Legato al governo del regno, per ricevere il giuramento di fedeltà da' prelati e baroni, come tutore del re. Ma la minore età di Federico fu turbata da gravi sedizioni e discordie.

E quì venne Valterio conte di Brenna, fratello di Giovanni di Brenna re di Gerusalemme, e domandò al papa il principato di Taranto e la contea di Lecce, i quali stati diceva doversi alla sua moglie Albinia per virtù di trattato fatto tra Sibilla e l'imperatore Arrigo.

Quì venne Ottone VI di Germania con forte esercito, e s'impadronì della Campania e della Puglia; ma poichè il papa pronunziò contro di lui sentenza di scomunica, ei perdè la Germania, e fu eletto imperatore il giovane Federico re di Sicilia. Quindi Federico lasciò in Sicilia la sua moglie Costanza, che già avea partorito un figliuolo cui erasi dato il nome di Arrigo, e passando per Roma pervenne in Aquisgrana, ove fu coronato imperatore l'anno ventesimo della sua età. Ritornò poi in Italia, e venuto in Roma, ricevè insieme con Costanza sua moglie la corona imperiale da papa Onorio, l'anno 1220, nella Chiesa di S. Pietro, giurando di difendere i dritti e lo stato della Chiesa Romana, e passare con un'armata alla conquista di Terra Santa.

Federico venne nel regno, e ricondusse la calma e l'ordine dopo le civili discordie sostenute con tanto furore dalle contrarie fazioni. Distrusse l'anarchia feudale in che erano caduti molti potenti baroni del regno; abolì le leggi di Tancredi e di Ottone, e ne pubblicò molte sue per il governo de' popoli.

Raccolse e mandò molto danaro in soccorso di Damietta, e poichè cadde quella città in potere del Soldano, Federico promise a papa Onorio di partire fracerto tempo con forte armata in aiuto di Terra Santa. Combattendo egli intanto i Saraceni nella Sicilia, morì l'imperatrice Costanza nella città di Catania; e allora papa Onorio, e Giovanni di Brenna re di Gerusalemme, perchè Federico passasse prontamente in Terra Santa, gli proposero in moglie Jole, unica figliuola ed erede di esso Giovanni e d'Isabella sua moglie, sorella di Baldovino, stato re di Gerusalemme. E Jole fu la seconda moglie di Federico, e gli portò in dote i dritti e il titolo di re di Gerusalemme.

Federico fece di migliorare gli studii dell'Accademia di Napoli; amò le lettere e le scienze e i loro cultori; e chiamò in Napoli, antica madre degli studii, gli uomini di maggior fama per scienza e probità.

Poco di poi cominciarono le contese di Federico co' papi, che divennero tanto funeste al reame e ai suoi successori. Federico non volle riconoscere

i vescovi ch'erano stati nominati dal papa senza il suo consentimento, e la discordia si diramò nelle città italiane; le quali erano già divise in due parti, ed erano dette ghibelline quelle amiche dell'imperatore, e guelfe quelle ch'erano contro di lui, amiche del papa.

Morto papa Onorio, fu eletto Gregorio IX, il quale fece di spingere l'imperatore Federico a passare in Terra Santa, tanto più che un esercito di Crociati era a Brindisi condotto dal Langravio di Turingia; e Federico entrò in mare insieme col Langravio, e giunse ad Otranto; ma ivi il Langravio morì e Federico infermò gravemente; onde gli fu impedito di continuare il viaggio. Il papa non credè vero quello che Federico diceva, e lo scomunicò; e l'imperatore scrisse ai principi di Europa dolendosi di questa ingiustizia; e, ordinando che i preti e i frati non interrompessero il culto degli altari, minacciò guerra al papa.

Intanto morì l'imperatrice Jole, dopo di aver partorito un figliuolo cui fu dato il nome di Corrado. E Federico, chiamati i baroni del regno nella città di Bari, dichiarò suo successore ed erede Arrigo suo primogenito, al quale, se fosse morto, succedesse Corrado; e quindi riunito un forte esercito, s'imbarcò ad Otranto e passò in Oriente. Giunto Federico a Cipro, mandò ambasciatori al Soldano di Egitto, chiedendogli il regno di Gerusalemme, che diceva di appartenere al suo figlio Corrado, come erede di Jole sua madre. Ma come seppe che il papa avea invaso il regno, per correre alla sua difesa, conchiuse col Soldano una tregua di 10 anni, ed ebbe la città di Gerusalemme con altre città vicine e castella; e Federico prese possesso di Gerusalemme, ed egli stesso si pose sulla testa la corona di quel regno.

Come Federico fu giunto nel regno, ritornarono a lui le città che gli erano state tolte, e il papa accettò la pace, la quale fu giurata nella Chiesa di S. Germano.

Non avendo quindi Federico alcun nemico nel regno, intese alle cure di pace, e riunita un'assemblea nella città di Melfi, pubblicò il Codice delle sue costituzioni, compilato dal famoso giureconsulto Pietro delle Vigne, nato nella città di Capua, e che per l'ingegno e dottrina sua, Federico fece suo cancelliere e protonotario dell'Impero e de' regni di Puglia e di Sicilia. Questo codice è il primo e più antico ne' regni di Europa dopo l'impero Romano; e vi avea leggi intorno alla religione ordinate e sostenerne la verità, e difenderla contro qualunque attacco; era vietato di potere vendicare di per se stesso le ingiurie ricevute, e di occupare violentemente i beni altrui, ed era dichiarato che il dritto di giudicare i sudditi apparteneva alla Sovranità, e quindi era abolita qualunque illecita usurpazione che altri ne avesse fatta. — Abolì la pruova del fuoco ed altri strani esperimenti, che i Longobardi e gli stessi Normanni aveano sostenuti ne' giudizi, come mezzo per dimostrare la verità de' fatti, de' quali si contendeva; e permise il duello solo ne' delitti di Maestà, e di occulto omicidio, ove per opera di testimoni i giudici non potessero scoprire la verità.

E molte altre savie leggi egli diede, in armonia co' costumi e co' tempi; e fece di rendere più spedito ed abbondante il commercio, riducendo i gravosi dazj posti sulle merci, ordinando alcune pubbliche fiere ogni anno; ed istituì le Corti generali di Giustizia, da tenersi in suo nome nelle provincie ne' mesi di maggio e di novembre ogni anno; ed alle quali si ricorreva per qualunque torto ricevuto da' giudici, e per ogni danno od

ingiuria, che altri avesse recato ne' beni o nella persona de' sudditi. Quelle corti riunivansi per le provincie delle Calabrie nella città di Cosenza; per la Puglia, la Capitanata e la Basilicata nella città di Gravina; per il Principato, Terra di Lavoro e Contado di Molise nella città di Salerno, e per gli Abruzzi nella città di Sulmona.

Intanto le città lombarde trassero nella loro lega Arrigo re di Germania, primogenito dell'imperator Federico, promettendogli la corona d'Italia; ed egli si unì ai collegati per gelosia del minore fratello Corrado, dal padre amato grandemente. Ma come Federico fu giunto in Germania, seguito da molti principi tedeschi, Arrigo non seppe resistergli, e credette miglior consiglio d'implorare il suo perdono; ma il padre lo mandò prigioniero in un forte castello di Puglia, dove morì dopo due anni. Venne Federico in Lombardia con forte esercito; ma respinto da' Milanesi fu costretto a ritirarsi. Vinto poi il duca d'Austria, che erasi da lui ribellato, e fatto re de' Romani Corrado suo figlio, tornò con maggiori forze in Lombardia, disfece l'esercito de' collegati a Cortenuova, e le città della lega si sottoposero a lui tutte, tranne Milano, Bologna, Alessandria e Brescia.

E il papa Gregorio IX, temendo non volesse l'imperatore occupare lo Stato della Chiesa, si unì ai Veneziani e ai Genovesi, i quali l'imperatore volea pur sottoporre al suo alto dominio. E il papa scrisse lettere a molti vescovi e principi, duolendosi di Federico, ed accusandolo di molte ingiustizie ed usurpazioni. Federico rispose a quelle accuse; ma il papa nulla curando le sue giustificazioni, pubblicò contro di lui nel giorno delle Palme una sentenza di scomunica (anno 1239).

Per la qual cosa crebbe lo sdegno da una parte e dall'altra, e la guerra fu viva e sanguinosa in Italia. In questo morì papa Gregorio; e dopo pochi giorni morì Celestino IV, succeduto a lui. E allora fu proclamato in Anagni il Cardinal Sinibaldo, amico di Federico, il quale prese il nome di Innocenzo IV.

Federico mandò al nuovo papa l'arcivescovo di Palermo, Pier delle Vigne e Taddeo da Sessa con proposizioni di pace; ma non si convenne nei patti, e, rotto ogni accordo, si tornò alle armi. Il papa intanto, essendo nella città di Lione, intimò un Concilio generale, e scrisse a tutt' i vescovi della Cristianità e ai principi, e chiamò l'imperator Federico per rispondere alle accuse che si facevano contro di lui. Federico fu accusato di eresia, di sacrilegio, di alleanza con gl' infedeli, e di sperggiuri. E gl' inviati dell'imperatore risposero a quelle accuse; ma irremovibile il papa pronunziò contro di lui in mezzo al Concilio sentenza di scomunica, e lo depose dall'imperio. Ma portò Federico le sue querele a tutt' i principi di Europa, e seppe sostenere il suo dritto. I principi Cristiani lo riconobbero imperatore; ed i soli arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Treveri, con pochi altri principi tedeschi elessero re di Germania il Langravio di Turingia, che l'anno dopo morì per dolore di essere stato vinto e disfatto in una battaglia dal re Corrado, figliuolo di Federico. Il papa mandò pure due cardinali, come suoi Legati in Puglia, per commuovere il regno contro di Federico; ma furono vinti e dissipati i ribelli, e molti messi a morte. Pier delle Vigne venne anch'egli in sospetto all'imperatore e gli furono cavati gli occhi, nel qual misero stato non volendo egli vivere, da se stesso si uccise.

Ardeva intanto la guerra in Italia, dove Federico avea sofferte

gravi perdite, per riparare alle quali fece grande apparato di gente e di danaro con una gravosa tassa imposta nel regno: ma caduto infermo nel castello di Fiorentino, morì nell'anno 1250, cinquantesimo di sua età, e trentesimo di regno.

Federico lasciò con testamento erede dell'imperio de' regni di Puglia e Sicilia e degli altri suoi Stati il suo primogenito Corrado re di Germania, a cui, morendo senza prole, volle che succedesse Arrigo altro suo figlio, che gli era nato da Isabella sua sesta moglie, figliuola di Giovanni re d'Inghilterra. E morendo ancor questi, dichiarò erede Manfredi, figliuol suo naturale, lasciandogli intanto i contadi di Montescaglioso, di Tricarico, di Gravina, di Montesantangelo ed il principato di Taranto; e facendolo intanto suo Balio in Italia, e ne' regni di Puglia e di Sicilia.

Federico è da riguardare come novello fondatore di questa monarchia, ch'egli trovò sconvolta e divisa in tante parti contrarie, sottoposta all'arbitrio de' più forti. Egli seppe ricomporla con savie e provvide leggi, e far crescere e fiorire le arti e le scienze.

Per la morte di Federico, prese Manfredi il governo del regno in nome di suo fratello Corrado, ch'era in Germania. E papa Innocenzo comunicò Corrado e le città ghibelline, e scrisse ai Napolitani ed ai baroni del regno di non ubbidire ad altri che alla Sede Romana. E molte città nostre innalzarono le bandiere pontificie; ma Corrado, venuto di Germania con forte esercito, ridusse ad obbedienza le città ribelli, di cui fece abbattere le mura, e saccheggiare ed ardere le terre; e così caddero, tra le altre città, Capua e Napoli.

Essendo Corrado nella Puglia, riunì un general parlamento nella città di Melfi; ma ivi infermò gravemente, e dopo cinque giorni morì nelle vicinanze di Lavello, odiato da tutti per la sua fierezza e crudeltà, lasciando erede Corradino suo figliuolo, fanciullo di soli due anni, il quale allora era in Germania.

Prese Manfredi il governo del regno, ed essendo che il papa mandò milizie per invaderlo, e ad esso si unirono molti baroni, i quali odiavano i tedeschi per le rapaci e crudeli loro maniere, queste nostre provincie furono teatro di guerra, e per lungo tempo agitate e sconvolte. E Manfredi combattè felicemente contro papa Innocenzo, il quale morì in Napoli l'anno 1254, e contro il suo successore Alessandro IV. Ed avendo costrette ad obbedire tutte le provincie e città nostre, e tutt'i baroni i quali avevano parteggiato per il papa, andato Manfredi nella Sicilia, e levatasi d'ogn' intorno la voce di esser morto nella Germania il piccolo Corradino, i baroni e i prelati del regno, uniti a quelli di Sicilia, persuasero Manfredi a prendere la corona di re.

Ed egli giovane, valoroso, bello, di reale aspetto, caro al popolo per la sua liberalità, e per le semplici e cortesi maniere, protettore delle arti più nobili e delle scienze, fu in mezzo a tutti gli ordini della società, con solenne pompa coronato re in Palermo.

Venne quindi nel regno, e convocata una curia generale in Foggia, pubblicò molte savie leggi, e ralleggrò il popolo con pubbliche feste e tornei, e mandò truppe nella Marca d'Ancona e in Lombardia in aiuto dei Ghibellini.

Intanto vennero a Manfredi ambasciatori della regina Margherita madre di Corradino, dichiarando in nome di lei non essere morto ma vivo

il suo figliuolo, onde dovesse Manfredi deporre il titolo di re, e punire coloro che aveano sparsa la voce della morte di Corradino. Manfredi rispose ch'egli avea conquistato il regno contro le armi e il potere di due pontefici che l'aveano occupato; e che deporre allora il titolo di re, sarebbe rendere più forte il partito del papa, e ch'egli terrebbe il regno per suo nipote Corradino, e glielo trasmetterebbe dopo la sua morte.

Morì papa Alessandro, e fu Urbano IV il suo successore, il quale si rivolse minaccioso contro Manfredi, ordinandogli di uscire dal regno, che egli riguardava come dritto della chiesa romana. E pubblicata contro di lui una sentenza di scomunica, offrì il regno a principi stranieri, e lo accettò il fratello del re di Francia, Carlo Conte d'Angiò e di Provenza.

Il quale, spinto pure da papa Clemente, che succedè ad Urbano, venne in Italia, e quindi entrò nel regno con forte armata, poichè il conte di Caserta, cui Manfredi avea confidato la difesa del ponte di Ceperano, abbandonò vilmente quel posto. Condotta poi l'esercito a Benevento, nelle cui vicinanze Manfredi era accampato, seguì feroce e sanguinosa battaglia, nella quale Manfredi, vedendosi abbandonato da quelli fra'suoi, nei quali più confidava, si spinse in mezzo ai nemici con pochi che lo seguivano, e combattendo valorosamente cadde trafitto da molte ferite; e l'armata, perduto ogni coraggio, per la morte del suo re, restò del tutto sconfitta. Carlo entrò nella città di Benevento, la quale fu per più giorni saccheggiata e ripiena di uccisioni e di crudeltà; e tutte le altre città del regno, saputa la morte del re, innalzarono le bandiere angioine.

Sotto la dominazione de' re Svevi crebbe la coltura delle lettere e delle scienze, e la nostra Napoli fu celebrata per la sapienza de' nostri giureconsulti Pietro delle Vigne, Taddeo da Sessa e Roffredo Beneventano, che si elevarono sopra tutti gli altri.

I pontefici romani s'innalzarono in quel tempo sopra tutt' i re della terra, e stendevano la loro mano in ogni regno e provincia. Lo stato ecclesiastico era nel suo maggiore splendore e floridezza; e gli ecclesiastici, come quelli che meglio de' laici s'intendevano di lettere, erano riputati migliori e più sufficienti ad amministrare la giustizia. In questo tempo ebbe origine l'Inquisizione, e furono minacciate pene asprissime contro gli eretici. Gli ordini religiosi acquistavano più larghe proporzioni; ed allora ebbero principio l'ordine de' Predicatori, fondato da Domenico de' Cusmani, il quale morì a Bologna nel 1221; l'ordine de' Frati Minori, fondato da Francesco di Assisi; la Congregazione degli Romiti di S. Agostino, istituita da papa Alessandro IV; l'ordine de' Carmelitani, creato nel 1121 da alcuni eremiti del monte Carmelo.

Federico ordinò altrimenti le provincie che formano il nostro reame, le quali dopo essere state divise in gastaldati sotto la dominazione de' Longobardi, furono divise in giustizierati sotto la dominazione de' Normanni e degli Svevi; ma alcune di esse presero un nuovo nome, ed alcune altre anche una nuova divisione. Esse erano: I.^a *Terra di Lavoro*, la quale comprendeva il giustizierato di Capua, e tolse quel nome dalla dolcezza del terreno atto ad ogni travaglio e lavoro, e dall'ubertà ed abbondanza dei suoi campi, ed estendevasi dal Sele al Garigliano.—II.^a *Principato Citra*, III.^a *Principato Ultra*, che comprendevano la regione anticamente abitata da' Picentini, dagl'Irpini e parte da' Lucani. Ebbe quel nome da Arechi, il quale cangiò in principato il ducato di Benevento, che poi venne diviso in

due.—IV.^a *Basilicata*, la quale occupava molta parte dell'antica Lucania e parte della Magna Grecia, ed ebbe quel nome da Basilio imperator d'Oriente, o da qualche capitano greco di quel medesimo nome, ivi mandato per governarla.—V.^a *Calabria Citra*. VI.^a *Calabria Ultra*, divisa ai tempi di Federico in *Terra Jordana* e *Val di Crati*, le cui città capitali erano Catanzaro e Cosenza; ed estendevansi dall'una e dall'altra parte dell'Appennino fino al Jonio e al Tirreno.—VII.^a *Terra di Bari*. VIII.^a *Terra di Otranto*, le quali tolsero il nome, l'una da Bari, antica ed illustre metropoli e capo di quella regione, e l'altra da Otranto, città pur ella chiara e rinomata ne' Salentini. Queste provincie comprendevano l'antica Peucezia, la Calabria, la Japigia e la Salentina. — IX.^a *Capitanata*, nelle regioni della Daunia e della Japigia, la quale ebbe quel nome da' Greci, che vi mandarono un nuovo governatore per tenere in freno la Puglia, chiamandolo non più *Straticò*, come gli altri di prima, ma *Catapano*.—X.^a *Contado di Molise*, piccola provincia, che prese quel nome da Molise, città antica del Sannio.—XI.^a *Abruzzo Ultra*. XII.^a *Abruzzo Citra*, le quali formavano il solo giustizierato di Abruzzo ne' tempi di Federico II, e furono poi divise in due. Quelle provincie abbracciarono le antiche regioni de' Marucini; de' Marsi, de' Vestini, e presero quel nome chi dice dall'asprezza de' monti, chi dall'abbondanza de' cignali, chi dalla città di Teramo, che fu chiamata anche Abruzzo per essere metropoli de' Preguntini, da' Latini detti *Praegutii*, e poi con corrotto vocabolo *Abrutii*.

Dominazione degli Angioini

(1266-1382)

Dopo la vittoria, che di Manfredi ottenne il re Carlo nelle pianure di Benevento, venne egli in Napoli, ed entrò come in trionfo; divise fra' condottieri dell'armata i beni degli amici di Manfredi, con altre terre e città; confidò ad altri de' suoi il governo delle provincie, con l'antico nome e potere de' giustizieri, e mandò Filippo di Monforte in Sicilia per governare in suo nome.

Di Manfredi raccontasi che il suo cadavere, caduto ne' campi di Benevento, fu scoperto dopo tre giorni, e seppellito in una fossa presso al ponte, ove ogni soldato gittò una pietra, ergendovisi perciò in quel luogo un piccolo monte di sassi. Ma l'arcivescovo di Cosenza, fiero nemico di Manfredi, cui non bastò la morte per estinguere il suo odio implacabile, ottenne che le ossa fossero disotterrate e a lume spento trasportate in riva del fiume Verde, oggi detto Marino, ed esposte alla pioggia ed al vento.—La vedova di Manfredi ed i suoi figliuoli fuggirono a Trani per passare in Grecia, ma caddero nelle mani di Carlo, e furon fatti chiudere nel castello di Nocera, dove morirono miseramente tutti, tranne Beatrice, ed il secondo figliuolo per nome Federico, il quale fuggito dalla prigione, e lungamente errando sconosciuto, pervenne in Inghilterra.

Entrato re Carlo nel regno, cominciò a reggerlo con crudeltà e rigori; onde il suo governo fu abborrito, e gli animi si rivoltarono da lui. Intanto i baroni amici di Manfredi, fuggiti di quì, e le città ghibelline si rivolsero a Corradino, che solo rimaneva della casa di Svevia, e lo invitarono a venire alla conquista del regno. E Corradino, quantunque giovinetto ancora, non avendo che 15 anni, venne con forte esercito, e fu se-

guito dal duca di Austria suo cugino, e da Arrigo infante di Castiglia, ed aiutato con danaro e soldati da molte città lombarde, e da molti baroni e città nostre che innalzarono la sua bandiera. — Venne Corradino in Roma, dove fu ricevuto in Campidoglio con gran pompa, siccome usavasi di ricevere gl'imperatori; e quindi entrò nel regno per la via degli Abruzzi, e si accampò nel piano di Tagliacozzo. Ed ivi venne a battaglia col re Carlo; e l'armata di Corradino disfece le due prime schiere de' nemici; e, credendo di avere avuta intera vittoria, gittò le armi e si pose a spogliare il campo. Ma sorpresa in tale disordine dalla più forte schiera dell'armata di Carlo, i soldati di Corradino furono quasi tutti dispersi ed uccisi.

Il quale ordine di battaglia seguì Carlo per consiglio di Alardo di S. Valery, nobilissimo barone francese che veniva di Asia, dove con somma sua gloria avea per 20 anni continui militato contro gl'Infedeli, ed ora già fatto vecchio ritornava in Francia per riposarsi e morire nella sua patria.

Corradino insieme col duca di Austria, ed altri de'suoi scampati da quella battaglia, mentre in abito di contadini cercavano imbarcarsi nella spiaggia romana, arrivati ad Astura, che apparteneva ai Frangipane, furono scoperti e dati in mano al re Carlo; e il simigliante accadde ad Arrigo infante di Castiglia. — Carlo li tenne prigionieri per due mesi e poi li fece decapitare tutti nel mercato di Napoli. — Rivolse quindi l'animo suo irato contro i baroni e contro tutti coloro che aveano seguito le parti di Corradino, e ordinò che fossero posti a morte tutti senza forma di giudizio. Nè minori crudeltà furon fatte nella Sicilia, dove Carlo mandò Guido di Monforte con più galee e soldati francesi e provenzali per sottomettere e prendere vendetta de' baroni e delle città che si erano rivoltate contro di lui.

Intanto Luigi IX re di Francia fratello di Carlo, volendo passare in Terra Santa, fece vela per l'Africa con forte esercito; ma entrata ivi la peste, vi perì molta gente, e il medesimo re Luigi. Corse in aiuto il re Carlo con molta truppa, e diede nuovo animo all'armata, e fatto dichiarare re di Francia Filippo l'Ardito primogenito di Luigi, pose l'assedio alla città di Tunisi; ma dopo tre mesi seguì la pace, e quel re non solo liberò tutti gli schiavi cristiani, ma diede una gran somma di oro al re di Francia per le spese della guerra, e promise che avrebbe pagato ogni anno al re di Sicilia un tributo di quaranta mila scudi.

L'Italia era in quel tempo divisa anzi lacerata crudelmente dalle contrarie fazioni de'Guelfi e de'Ghibellini, e re Carlo, essendo Senatore di Roma e Vicario dell'Impero, distrusse molte castella de'Ghibellini nella Romagna e nella Toscana, e cacciandoli dalle città che insino a quel tempo erano state da loro governate, vi richiamò i Guelfi, i quali ebbero ogni potere in tutte le città dove tornarono a dominare. E mirava Carlo al regno d'Italia, ma molte città e provincie si levarono contro di lui, ed egli non potè compiere l'ardito disegno.

Carlo pose la sua sede in Napoli, la quale per le passate vicende, per la vicinanza del mare, per la salubrità dell'aere e per la vaghezza ed amenità de'suoi colli, era assai popolata ed illustre. E quì fece innalzare belli edifici e fortificazioni, e chiese magnifiche; e tali furono il Castel nuovo, la torre di S. Vincenzo presso all'antico molo, la Chiesa di S. Maria della Nuova, la magnifica chiesa di S. Lorenzo. Introdusse una nuova nobiltà francese nel regno, e nuovi ordini di Cavalleria; fece crescere e rifiorire gli studii;

chiamò nell'Università i più rinomati maestri in tutte le scienze, e tra gli altri il nostro Tommaso d'Aquino, sublime ingegno, non pur di quel tempo, ma de' secoli che seguirono. Carlo riordinò ed illustrò i Seggi, le antiche fratrie de' Greci, ed erano quattro i principali della città, quello di Capuana, di Forcella, di Montagna e di Nido, in quattro principali regioni, le quali erano poi suddivise in molte altre regioni e piazze minori.

Il governo di re Carlo fu duro, le provincie spagliate, e sottoposte ad insoliti e gravissimi balzelli; e il popolo oppresso anche per le orgogliose e violente maniere de' soldati. E tali gravezze vennero pure accresciute ne' feudi da nuovi dritti che vi portarono gli Angioini. L'ordine ecclesiastico solo fu libero da tali gravezze e smoderati tributi, ed anzi ebbe maggior potere, e tale che gli ecclesiastici non furono più soggetti ai giudici laici per le contese fra loro, e per quello che riguardava ai propri beni, poichè papa Clemente IV, chiamando Carlo d'Angiò all'acquisto del regno, convenne con lui, che i prelati e le chiese godessero di una piena libertà, nè più fosse richiesto nell'elezione de' vescovi e degli abati il consenso del re; e convenne in fra le altre cose, che il re sarebbe obbligato di pagare ogni anno, nella festa di S. Pietro, 8000 oncie di oro; e presentare al sovrano pontefice ogni anno un bel cavallo bianco (la ghinea), in riconoscenza del dominio della chiesa sul regno di Sicilia. In mancanza perderebbe il regno.

Il re Carlo mandò una forte armata in Grecia, e tentò di rimettere sul trono di Costantinopoli Baldovino, che n'era stato cacciato dal Paleologo; ma giunto in Acaja, e posto l'assedio alla città di Belgrado, non potè resistere lungamente, e gli furono uccisi molti cavalli a colpi di frecce, molti soldati fatti prigionieri e posta in disordine l'armata, la quale così mal ridotta fu costretta a ritornare nel regno.

Intanto essendo in Roma papa Giovanni XXI, Carlo riprese la sua dignità di senatore e dominò in quella città quasi come sovrano. In quel tempo la principessa Maria di Antiochia, alla quale Ugo suo zio re di Cipro contendeva il titolo e le ragioni al regno di Gerusalemme, venne in Roma, perchè dal papa ne fosse riconosciuta regina. Ma vedendo poi che nulla avrebbe potuto ottenere senza il potere delle armi, cedette le sue ragioni sopra quel regno col principato di Antiochia al re Carlo, che dal papa in Roma fu coronato con molta pompa re di Gerusalemme.

Il duro governo di Carlo e le arroganti maniere de' suoi soldati, e i continui e sempre più gravi balzelli, non facevano che renderlo odiato ed insopportevole al popolo; e i Siciliani, sopra tutti gli altri, l'abborrivano. Crebbe l'odio e scoppiò in una ribellione per l'opera di un nobile Salernitano, Giovanni signore di Procida, il quale era stato in gran potere regnando Federico II e Manfredi, le cui parti aveva seguite costantemente. Spogliato de' beni suoi dal re Carlo, fuggì in Aragona dalla Regina Costanza figlia di Manfredi, moglie di Pietro re di Aragona; ed egli trasse quel re nel suo partito, e seppe ispirargli l'odio ch'egli stesso sentiva contro il re Carlo, e persuaderlo a fare grandi armamenti per la conquista della Sicilia. Ed essendogli pur noto l'odio de' Siciliani al governo degli Angioini, sotto veste di frate andò più volte nella Isola, e preparò ivi una rivoluzione in favore di Costanza.

E sollecitando continuamente i congiurati, e tenendo sempre per messi avvisato re Pietro di quanto si faceva; ed avendo inteso che la sua armata

era già pronta per far vela, egli eseguì con tanto ordine quella ribellione, che nel mese di marzo, il secondo giorno di Pasqua dell'anno 1282, al suono della campana che chiamava i cristiani all'ufficio di Vespro, in tutte le terre di Sicilia ov'erano i Francesi, il popolo prese le armi e li uccise tutti, fino le donne maritate con Francesi, e fino i piccoli figliuoli nati da loro; e fu gridato il nome di re Pietro di Aragona e della regina Costanza: e questo è quello che fu chiamato e si chiama il *Vespro Siciliano*; e non corse in questa crudele uccisione, dove perirono intorno ad otto mila persone, maggiore spazio di due ore.

Come il re Carlo seppe ciò, pieno di sdegno e di vendetta, avendo in ordine la sua armata, fece vela per la Sicilia, e cinse Messina di stretto assedio, e ridusse quegli abitanti a tale che si rivolsero a lui, dichiarandogli che si renderebbero purchè avessero salva la vita.

E Carlo non accettò questa condizione. Ma Giovanni di Procida, che si trovava allora a Palermo, impaziente della dimora del re Pietro, il quale era passato con la sua armata in Africa, andò per informarlo del presto bisogno del suo soccorso, e lo indusse a venire in aiuto degli assediati. Venne Pietro in Palermo, dove fu con grandissima festa e regal pompa incoronato re dal Vescovo di Cefalù. — E seguendo i consigli del Procida, mandò il famoso Ruggiero di Loria, capitano della sua armata, a sostenere la vigorosa difesa de' Messinesi, e disperdere l'armata nemica, la quale sbigottita levò l'assedio e si ritrasse sulle coste della Calabria, perdendo molte galee. Carlo ritornò in Napoli, e, lasciando per suo vicario nel regno il principe di Salerno, andò in Roma a portar querele al Papa contro il suo nemico. — Pietro intanto entrò in Messina, dove fu accolto lietamente, e riconosciuto ed acclamato per re da tutta l'isola.

Ed avendo poco di poi fatta venire in Palermo la regina Costanza sua consorte e due suoi figli, e partendo per Aragona, per recarsi a Bordeaux, dove dovea accadere un duello col re Carlo, volle che tutt'i Siciliani giurassero per legittimo successore e futuro re D. Giacomo suo figliuolo, il che fu fatto con grandissima festa e buona volontà di tutti.

E così questi due regni, uniti sotto la monarchia de' Normanni e degli Svevi, rimasero divisi l'uno dall'altro; e Palermo restò per gli Aragonesi in Sicilia, e Napoli pe' Francesi in Puglia e Calabria.

Il duello di Bordeaux non ebbe luogo, poichè il re Pietro temè le insidie di Carlo. Intanto essendo questi ancora in Francia, il principe di Salerno suo figlio, come Vicario nel regno, tenne un generale parlamento ne' piani di S. Martino nella Calabria, riunendo insieme vescovi, baroni e deputati delle città, e fece di provvedere con buone leggi ad un migliore stato di tutti gli ordini della società.

La regina Costanza, che il re Pietro avea lasciata in Sicilia, avendo saputo che diciannove galee provenzali dirigevansi verso l'isola di Malta per soccorrere quel castello di vettovaglie, che tenevasi ancora per il re Carlo, mandò Ruggiero di Loria a combatterle; e venuti ad un ostinato e feroce combattimento, durò incerta la vittoria per lungo tempo, fino a che sei galee provenzali avendo preso la fuga, Ruggiero abbattè tutte le altre e s'impadronì dell'isola, la quale si rendè al re Pietro.

Come seppe ciò il re Carlo, il quale era a Marsiglia, si pose in mare con tutta la sua numerosa flotta, e scrisse al principe di Salerno suo figlio ch'evitasse ogni combattimento innanzi ch'egli fosse giunto nel regno;

ma predata la nave che portava quest' ordine del re Carlo, Ruggiero fece di trarre il principe in un combattimento navale prima dell' arrivo del padre. E così accadde; e in questo furioso combattimento, i Provenzali furono vinti, fatto prigioniero il principe, e condotto in Sicilia dove fu chiuso in un forte castello.

Il re Carlo tornò in Napoli, e tentò invano di portare la guerra nella Sicilia. Rivolse il suo corso verso la Calabria, strinse di forte assedio la città di Reggio, presa in quell' anno dalle armi di Pietro, e, riuscitogli vano ogni sforzo, fu costretto a ritirarsi alla Catona, dove la sua flotta fu poco di poi quasi tutta distrutta da una tempesta. — Intanto gli Stati del regno e i deputati delle provincie condannarono a morte il principe di Salerno; ma la regina Costanza seppe con prudenti consigli salvargli la vita generosamente, e, facendolo richiedere dal re Pietro, lo mandò in Aragona, dove fu tenuto prigioniero.

E intanto il re Carlo, partito da Napoli, per ordinare in Brindisi una nuova armata contro della Sicilia, arrivato a Foggia fu preso da violenta febbre, e morì nell' età sua di 58 anni, lasciando al governo del regno il conte di Artois, finchè suo figlio non ritornasse libero nel regno.

Il re Filippo di Francia portò la guerra in Aragona, dove condusse una potente armata, e si combattè ostinatamente, e in quella guerra fu gravemente ferito re Pietro: ma venuto di Sicilia Ruggiero di Loria, l' armata nemica fu disfatta, e il re di Francia costretto a ritornare ne' suoi stati. Poco appresso morì il re Filippo e lasciò il regno al suo primogenito Filippo il Bello; e poco appresso morì pure il re Pietro, lasciando l' Aragona ad Alfonso suo primogenito, e la Sicilia a Giacomo.

Giacomo fu incoronato re di Sicilia, e portò la guerra nelle Calabrie, dove prese molte città; e avendogli poi offerto alcuni cittadini di Gaeta di riceverlo in quella città s' egli vi andasse, vi approdò con forte armata; ma poichè quelli che lo avevano chiamato non poterono eseguire la loro promessa, vietandolo il conte di Avellino, che difendeva la città, Giacomo sbarcata la truppa pose l' assedio. — Or siccome il re d' Inghilterra e quello di Aragona vennero a patti tra loro, e stabilirono che re Carlo fosse libero, e garentito il regno di Aragona, e il regno di Sicilia lasciato al re Giacomo, Carlo quindi ritornò nel regno, e, conclusa una tregua tra lui e Giacomo, fu tolto l' assedio di Gaeta.

Morto Ladislao IV re di Ungheria senza figliuoli, Carlo fece incoronare re di quel regno il suo primogenito Carlo Martello per diritto della regina sua madre sorella di Ladislao. Il re Giacomo divenne re di Aragona, e Federico suo fratello fue eletto re di Sicilia, ma non durarono lungamente in pace. La Sicilia fu invasa più volte e da' re di Aragona, e dal re Carlo di Napoli, ma Federico resistè fortemente e vinse i suoi nemici; venne in fine a patti con Carlo, e fu convenuto che Federico prenderebbe in moglie Eleonora terza figliuola di Carlo, portando in dote la Sicilia, per possederla finchè vivea.

Il re Carlo andò in Roma per liberare il papa Bonifacio fatto imprigionare dal re di Francia; e tornato quindi in Napoli fece di migliorare la città e il porto, ed innalzò nuovi edifici e chiese, e volle che le leggi fossero scritte in un codice, e dichiarò che quelle e non altre fossero osservate nel regno. Ma giunto all' età di 60 anni, mentre il regno godeva tranquilla pace, Carlo morì di violenta febbre, dopo avere regnato 28 anni. E lasciò

a Roberto il regno di Napoli e di Gerusalemme e gli stati di Provenza. Oltre a Roberto, ch'era il duca di Calabria, erano suoi figli Ludovico vescovo di Tolosa, Filippo principe di Taranto, Tristano principe di Salerno, Giovanni duca di Durazzo, Pietro conte di Gravina.

Duravano le contrarie fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, e le città erano turbate da civili discordie: i pontefici portarono la loro sede in Avignone; Firenze s'innalzava sopra tutte le repubbliche della Toscana; Venezia e Genova, gelose del loro commercio, ed egualmente potenti, si disputavano il dominio del mare; era tale lo stato d'Italia, quando, morto il re Carlo II, vennero al pontefice in Avignone ambasciatori di Caroberto re di Ungheria, figlio del primogenito del morto re Carlo, chiedendo l'investitura del regno.

Roberto era allora in Avignone con Bartolommeo di Capua suo ministro, ed uomo molto esperto nella ragion civile, e seppe sostenere il suo dritto; onde il Papa gli diede l'investitura, e lo fece incoronare solennemente in Avignone, creandolo pure Vicario della Romagna e di Ferrara: ritornò quindi in Napoli, e fu accolto lietamente da' baroni e dal popolo.

Non ebbe Roberto che un solo figliuolo, Carlo duca di Calabria, e gli diede in moglie la figliuola del duca di Austria, e le nozze furono celebrate in Napoli con molta pompa.

Rinnovò più volte la guerra nella Sicilia, e fu lunga e sanguinosa, traendo pure partito dalle feroci discordie di due potenti famiglie della Sicilia, i Conti di Gerace e quei di Modica; e dalla morte di Federico, accaduta in Catania l'anno 1337, nell'età sua di sessantacinque anni; e dalla ribellione di alcuni baroni che si sollevarono contro il re Pietro II, succeduto a Federico. Ma siffatti tentativi riuscirono tutti infruttuosi, e i re di Sicilia seppero mantenersi indipendenti.

In mezzo a queste guerre Roberto perdè l'unico suo figlio il Duca di Calabria, il quale, morendo l'anno 1333, lasciò due sole figliuole, Giovanna e Maria. — E volendo togliere ogni contesa che alla sua morte potesse accadere col re di Ungheria per la successione del regno, stimò cosa utile di dare in moglie Giovanna sua nipote, ed erede del regno, ad uno de' figliuoli di esso re. Onde venuto in Napoli il re di Ungheria con Andrea suo secondogenito, furono solennemente celebrati i soli sponsali, poichè Giovanna allora, egualmente che Andrea, non aveano che soli sette anni.

Fatto Roberto assai vecchio, e turbato sempre da cure moleste; e vedendo i duri costumi di Andrea e degli Ungheri, previde le discordie che sarebbero seguite nel regno dopo la sua morte; onde, convocato un general parlamento di tutt' i baroni e deputati delle città, dichiarò Giovanna sola erede del regno e regina, e volle che le si prestasse il giuramento di fedeltà; e diede ad Andrea il solo titolo di duca di Calabria e principe di Salerno.

E poco di poi morì Roberto, l'anno 1343, nell'età di 80 anni, e trentesimo terzo di regno, lasciando con suo testamento il regno di Napoli e di Sicilia a Giovanna sua nipote, con tutti gli stati che possedeva in Provenza, ed ordinando che tali stati mai non fossero divisi dal regno, e fossero posseduti da uno stesso Sovrano. All'altra sua nipote Maria sorella di Giovanna lasciò il contado di Albi in Abruzzo, con la signoria di Val di Crati e la Terra Giordana nelle Calabrie. Ed essendo ancor giovanetti Giovanna ed Andrea, e non atti al governo, li lasciò sotto la cura ed amministrazione di Sancia

sua moglie , e de' grandi uffiziali del regno. Egli fu sepolto in magnifico sepolcro nella chiesa di S. Chiara.

Roberto fu di miti consigli, e lasciò molte provvide leggi; amò grandemente le arti e le scienze, e le protesse grandemente. Scrisse alcune lettere al Petrarca, il quale ne lodò l'eleganza dello stile, la profondità del giudizio, e le gravi e nobili sentenze; ed essendo la lingua italiana fatta bella ed armoniosa per opera prima di Dante, e poi di Petrarca e di Boccaccio, piacque a Roberto di esercitarsi nella volgar poesia, e scrisse un trattato delle virtù morali in verso italiano. Roberto ebbe nome di principe sapiente e generoso.

Dopo la morte di Roberto fu subito proclamata regina Giovanna sola; di che si dolse Andrea, il quale non ebbe che il titolo di duca di Calabria. Intanto la famiglia della regina era agitata e divisa da domestiche discordie, da gelosie e da ambizioni crudeli. E Andrea, il quale lasciavasi governare dal suo precettore ungaro frate Roberto, famoso ippocrita, inteso a vili guadagni con tutti gli altri della sua nazione, venne in odio alla regina e ai principi regali, i quali, sentendo che brigava presso il papa per essere incoronato re, fecero il disegno di ucciderlo. E per riuscire più sicuramente, persuasero Andrea di andare ad Aversa per goder alcun giorno della caccia nelle vicine campagne, dove egli, che non avea sospetto alcuno, si condusse con la regina, e dove fu seguito da' congiurati. E la sera stessa di quel giorno, essendo egli con la regina, lo chiamò uno dei congiurati ad alta voce, dicendogli ch' erano venute da Napoli importanti notizie, alle quali bisognava provveder subito. E Andrea, credendo vero quello che gli si diceva, uscito fuori della sua stanza, gli fu gittato un laccio al collo, e quindi trattolo i congiurati ad un balcone che riusciva sopra il giardino, lo sospesero e tormentarono crudelmente, e poi che fu morto lo lasciarono cadere nel giardino. — Pubblicatasi la mattina la sua morte spietata, il Duca di Durazzo ne fece trasportare il corpo nel duomo di Napoli, ed ivi, dopo essere rimasto insepolto due giorni, ebbe solenni funerali e fu sepolto onorevolmente.

La regina tornò in Napoli, e tutta sbigottita si chiuse nel Castelnuovo, temendo che il popolo non si levasse a rumore per vendicare Andrea; e per allontanare da se ogni sospetto, scrisse al re di Ungheria ed al papa la fine tragica di suo marito, e fece punire severamente i rei della morte di lui. Ma Ludovico re di Ungheria venne egli nel regno con forte esercito per vendicare la morte di suo fratello; e la regina, già maritata a Luigi di Taranto, sentendo il nemico arrivato a Benevento, nè potendo resistere alle sue forze maggiori, s'imbarcò per la Provenza, dove fu seguita da Luigi suo marito, lasciando i suoi sudditi sciolti del giuramento di fedeltà.

I Principi regali, e molti baroni, arrivato a Capua il re di Ungheria, convennero di andargli incontro e con molta pompa ed onore condurlo in Napoli. Ma il re, nascondendo i suoi crudeli disegni di vendetta, usò con loro affettuose maniere, e come li ebbe riuniti tutti ad Aversa, li fece imprigionare e poi morire, non risparmiando il Duca di Durazzo, di cui temeva il potere, quantunque fosse quegli che lo avea fatto venire nel regno, e che avea fatto punire gli uccisori di Andrea.

Intanto un'orribile pestilenza, che devastava l'Italia, si sparse pure nelle nostre provincie; e il re, preso da forte timore, s'imbarcò segretamente sopra una galea e tornò in Ungheria, lasciando al governo del regno uno

de' suoi generali. Ma essendo gli Ungheri venuti in odio ai Napolitani, questi non vollero riconoscere il vicario del re di Ungheria, e gridarono il nome di Giovanna e di Luigi, il cui esempio fu seguito da tutte le provincie. E allora il conte di Squillace, e i molti che seguivano le parti della regina, e, tra gli altri, i conti di S.^a Severina, di Caserta e del Balzo, mandarono messi per affrettare il suo ritorno nel regno. E per tale invito, imbarcatasi a Marsiglia con Luigi suo marito, cui il papa avea dato il titolo di re, venne in Napoli accolta da tutti lietamente, in agosto dell' anno 1348.

Ma non tornò tranquillo il regno; e il re Luigi ebbe a sostenere guerra con gli Ungheri nelle nostre provincie, e con Ludovico, il quale era tornato nel regno, e col quale si compose in pace. Portò la guerra più volte nella Sicilia infruttuosamente; e morì nell'età di 43 anni, di febbre acutissima, l'anno 1362, senza lasciare di se prole alcuna. Fu questo principe bellissimo di corpo e di animo, e non meno savio che valoroso, ma fu poco felice nelle sue imprese, perocchè ritrovandosi il regno travagliato ed impoverito per tante guerre e per tante dissensioni, non ebbe luogo nè occasione di adoperare il suo valore massimamente nell'impresa di Sicilia.

Giovanna prese in marito Giacomo d'Aragona, infante di Majorica, giovane bello e valoroso, il quale poi morì in Ispagna; e fatta la pace col re di Sicilia, ebbe per quarto marito Ottone di Brunswick.

Intanto fu nominato in Roma papa Urbano VI, e contro di lui, e per opera principalmente della regina Giovanna, l'antipapa Clemente VII in Avignone, il che produsse il grande scisma di Occidente, che per molti anni afflisce la Chiesa Cattolica in Europa, onde tanti scandali seguirono e tanti mali. Parteggiavano per Clemente la regina Giovanna e la Francia e la Spagna, e per Urbano, l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Polonia, l'Inghilterra. Per la qual cagione Urbano dichiarò Giovanna decaduta del regno, vietando ai sudditi di riconoscerla come Sovrana; e contro di lei chiamò all'acquisto del regno Carlo duca di Durazzo, il quale militava allora per il re di Ungheria nella guerra contro i Veneziani.

La regina non confidando di potersi mantenere coi presidii ch'ella avea, ricorse ad un mezzo che riuscì troppo funesto e lagrimevole per questo reame, e che fu cagione di tante rivoluzioni e calamità, e fu quello di dimandare aiuto al re Carlo V di Francia; e quello di adottare Luigi duca d'Angiò, figlio di Giovanni I re di Francia, promettendo di farlo suo erede e legittimo successore del regno e degli altri suoi stati.

Il Duca di Durazzo venne in Roma con forte esercito, ed ivi il papa lo investì del regno, lo incoronò re di Napoli, e gli diede ori ed argenti. Contro di lui avea la regina riunite le sue milizie a S. Germano, ed erano comandate da Ottone suo marito, ma furono costrette a ritirarsi non potendo resistere alle forze maggiori di Carlo, il quale, senza incontrare di gravi ostacoli, entrò in Napoli (16 luglio 1381) dove fu salutato re, e da molti accolto festivamente, anche in odio del duca di Angiò, che la regina avea chiamato nel regno.

La regina si chiuse nel Castel Nuovo, e di là fu poi mandata nel castello della città di Muro, dove fu fatta barbaramente strangolare. Il corpo fu portato in Napoli, ed esposto per molti giorni nella Chiesa di S. Chiara, fu ivi sepolto. E questa fine infelice ebbe la regina Giovanna nell'età di 55 anni, dopo averne regnati 42. Di lei fu detto, che, allevata sotto la di-

sciplina del re Roberto, e dell'onesta e savia regina Sancia, governò il regno, quando fu in pace, con tanta prudenza e giustizia, che acquistò il nome della più savia regina che sedesse mai in sede reale, siccome dimostrano quelle poche sue leggi che ci lasciò, tutte ordinate a restituire l'antica disciplina ne' tribunali e nei magistrati, e la testimonianza di due celebri giureconsulti che fiorirono nell'età sua, cioè di Baldo ed Angelo da Perugia, i quali nelle loro opere grandemente la commendarono.

E ritornando sopra questo periodo della nostra storia, noi ricorderemo che il secolo di Roberto e di Giovanna fu il secolo d'oro del nostro reame; e le arti e le lettere erano tenute in gran pregio e protette grandemente. Sopra tutte le altre discipline fiorivano la Teologia, la Filosofia e la Medicina, e i monaci primeggiavano sopra tutti, e sono ricordati quei Basiliani del monastero di S. Niccolò in Otranto, istruttilissimi nelle lettere greche e latine, e dove andavano ad ammaestrarsi i giovani da tutte le parti del regno.

In quel secolo XIV cominciò in Italia quasi un nuovo periodo della ragion civile, e fu l'età dei commentatori, i quali, se sono da riprendere in qualche luogo per la ignoranza delle lingue e delle storie, sono da ammirare per la perspicacia ed acume del loro ingegno, e per le ostinate e lunghe loro fatiche. E furono famosi giureconsulti di quel tempo, Bartolommeo di Capua, Nicolò di Alife, Luca di Penna, Matteo d'Afflitto, Nicolò di Napoli, Andrea d'Isernia.

E gli uomini di lettere e di governo, servendo ai loro principi, meritavano di essere elevati a posti eminenti, ed ebbero gradi e titoli altissimi che trasmisero ai loro successori. Il che ha fatto vedere che l'uso della penna, non meno che quello della spada, suoleva anche a quel tempo onorare e fare illustri le persone e le famiglie.

È ricordato il regno degli Angioini per la saviezza delle loro leggi, le quali furono dette i Capitoli del Regno; e sopra tutti è celebrato il regno di Roberto, signor savio ed esertissimo in pace ed in guerra, e riputato un altro Salomone dell'età sua.

Fu allora potente il nostro reame, ed uno dei più temuti e più floridi di Europa. Numerosi eserciti tenevansi in piedi, ma il nerbo maggiore era formato dalle forze di mare, le quali dominavano il mare superiore ed inferiore, e minacciavano Venezia e Costantinopoli e l'Africa. E fiorivano del pari la navigazione ed il commercio; e le navi degli Amalfitani coprivano tutt' i mari, ed essi aveano consolidati molti stabilimenti e banchi di commercio in Sicilia, in Grecia, in Egitto, nella Siria, e in altri luoghi del Levante, e diffuse le loro monete, e date le loro leggi marittime. Essi aveano prestato immenso aiuto ai cristiani nelle guerre delle Crociate; aveano fabbricato in Gerusalemme una cappella presso il S. Sepolcro, origine dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme; e, oppressa la Palestina da' Saraceni, aveano ristabilito in Rodi i Gerosolimitani con l'ordine di Cavalieri Rodiani; ed in quel tempo medesimo Flavio Gioia inventò o corresse la Bussola, applicandola alla navigazione, e per tal mezzo sottomettendo all'uomo l'elemento più ribelle.

Dominazione dei Durazzeschi

(1382 — 1435).

Morta la regina Giovanna, i baroni e le città prestarono omaggio al re Carlo III, e solo i conti di Fondi, di Ariano e di Caserta ricusarono di riconoscerlo per sovrano. Il re Carlo fece venire in Napoli Margherita sua moglie coi due suoi figliuoli Ladislao e Giovanna; e intanto Luigi duca d'Angiò, che la regina Giovanna avea chiamato alla successione del regno, venne di Francia con forte esercito, seguito dal conte Amodeo di Savoia, assai riputato in quel tempo, e accolto e festeggiato nel suo cammino da Bernabò Visconti, e da Guido da Polenta signore di Rimini; ed entrò nelle nostre provincie per la via degli Abruzzi, e si unirono a lui tutti quei baroni che aveano seguito le parti della regina Giovanna, e principalmente i Sanseverino ed i Balzo; ma qui fu combattuto, più che dalle armi del re Carlo, da un inverno assai crudo, dalle malattie e da mancanza di viveri. E combattendo nella Puglia, il Duca infermò gravemente, e dopo pochi giorni morì (10 ottobre 1384), lasciando un piccolo figliuolo, per nome ancora Luigi, che a lui succedè nella signoria di Provenza, negli altri Stati che avea in Francia, e nel dritto al regno di Napoli. — Per questa morte inaspettata le milizie del Duca disperse e povere ritornarono in Francia.

La morte del Duca d'Angiò fece rivolgere i pensieri di Carlo al regno di Ungheria, dove regnava allora Maria, figliuola di Luigi, morto due anni innanzi, e dove era stata proclamata dagli Ungheri non regina ma re. E Carlo andò in Ungheria, lasciando al governo di Napoli la regina sua moglie; e il re Maria e la regina Elisabetta sua madre, non potendosi opporre con aperta forza, finsero di riceverlo come amico e congiunto. Ma coronato re di Ungheria, col favore di molti baroni che parteggiavano per lui, essendo un giorno nella stanza di Maria, e ragionando con lei, un unghero lo ferì gravemente in testa con un colpo di scimitarra, della quale ferita morì fra pochi giorni (anno 1385). Come questa notizia si seppe in Napoli e in Roma, la regina fece per la città gridare dal popolo re Ladislao, il quale non avea che dieci anni. Ma contro di lui unironsi i più potenti baroni del regno, e, tra gli altri, i Sanseverino e i conti di Conversano e di Caserta, e chiamarono nel regno Luigi II d'Angiò, figlio del morto Duca. Intanto i cittadini, mal sofferendo il governo della regina, tutrice del suo piccolo Ladislao, poichè lasciavasi guidare da pochi suoi confidenti, intesi soltanto a vili guadagni, elessero otto dei migliori dell'ordine dei nobili e del popolo, per soprintendere alla cura della città nel nome degli Otto del buono Stato. Il simigliante fece nelle provincie Tommaso Sanseverino, che nominavasi vicerè di Luigi II, convocando un general parlamento nella città di Ascoli, e facendo eleggere sei frai baroni della sua fazione che si chiamarono Deputati del buono Stato del regno, i quali doveano con le loro genti di armi riunirsi in Montefusco per formare un'armata da opporre alle truppe della regina. Il comando di quest'armata fu dato ad Ottone, marito della defunta regina Giovanna, mandato nel regno da Luigi II d'Angiò, il quale l'Antipapa in Avignone avea già coronato re delle Sicilie. Si venne a battaglia; la regina fuggì a Gaeta coi suoi figliuoli, Ottone entrò in Napoli, e molte nostre provincie si erano sottomesse a lui. Ma avendo il Duca d'Angiò mandato Mongioja per

suo vicerè in Napoli, il quale usava maniere imperiose ed altere, molti baroni disertarono la sua bandiera. E avendo la regina Margherita dato in moglie al giovanetto Ladislao suo figlio Costanza figliuola di Manfredi di Chiaromonte, conte di Modica, assai potente nella Sicilia, ebbe in lui un forte aiuto contro gli Angioini di Francia. Sosteneva le parti di Ladislao il pontefice di Roma, allora Bonifazio IX, per opporlo al Duca d'Angiò sostenuto dall'Antipapa, ed egli lo fece incoronare re a Gaeta. Il Duca d'Angiò venne nel regno e si accese fierissima guerra; nel corso della quale morì nella Sicilia Manfredi di Chiaromonte, da cui reggevasi la fazione italiana.

Intanto nel regno di Sicilia a Pietro II erano succeduti Luigi, Federico II e Maria, la quale fu condotta in Catalogna, dove sposò Martino figliuolo del Duca di Montebianco fratello del re di Aragona, ed ella venne con lui nella Sicilia e vi condusse una forte armata, con la quale acquistò Palermo e tutte le altre città governate prima da Manfredi di Chiaromonte. E la regina Margherita, o che odiasse Costanza sua nuora, o che volesse con nuova dote acquistar danaro per Ladislao, lo persuase a ripudiarla, e ne ottenne lo scioglimento dal papa. E la regina Costanza visse per lungo tempo povera e sola, e poi fu data in moglie ad Andrea di Capua, figlio del conte di Altavilla.

La guerra continuava, e molti baroni, vedendo cresciuto assai il potere di Ladislao, e il Duca d'Angiò rimanersi in Napoli senza nulla operare, si persuasero a seguire le parti di quel Sovrano e si pacificarono con lui. E il Duca d'Angiò, andato in Taranto per unire forze maggiori dai baroni di quella provincia, Ladislao entrò in Napoli e fu ricevuto molto lietamente. Saputa la resa di Napoli, il Duca d'Angiò imbarcatosi a Taranto, ritornò con le sue galee e approdò a Capri, dove convenne col re Ladislao di rendergli il Castelnuovo, a patti che ne facesse uscir libero Carlo d'Angiò suo fratello co' molti Provenzali ivi rinchiusi e con tutte le suppellettili: partito quindi per mare condusse seco tutt' i Provenzali nei suoi Stati in Francia, lasciando grandissimo desiderio di sè e gran dolore a tutti coloro del suo partito, e lasciando il re Ladislao pacifico possessore del regno (anno 1400).

Poichè Ladislao si vide libero dal nemico, volle prendere vendetta di quei potenti baroni che si erano uniti al Duca d'Angiò nella conquista del regno; e alcuni rinchiuse in prigione, facendoli crudelmente strangolare, e a molti tolse le terre. Intanto Giovanna sorella di Ladislao si maritò col duca di Austria; e Ladislao sposò Maria sorella del re di Cipro, e, morta lei, sposò la vedova di Ramondello Orsini principe di Taranto, col disegno di toglierle i suoi Stati. Roma tumultuosa lacerata da partiti crudeli, e Ladislao s'impadronisce della città, dove pone nuovi magistrati che la governino in suo nome, e mira al regno d'Italia, la quale egli trova divisa fra molti e deboli Stati. Quindi entra con forte esercito nella Toscana, dove occupa la città di Cortona, e porta il terrore delle sue armi fino alle porte di Siena e di Arezzo. Contro di lui si levarono i Fiorentini, guidati dal Malatesta signore di Pesaro, ed essi chiamarono in Italia il duca d'Angiò, il quale venne con forte esercito e molte galee, confortati pure dal pontefice Giovanni XXIII, nemico di Ladislao. I due eserciti incontraronsi a Roccasecca; la battaglia fu lunga ed ostinata; ma infine Ladislao restò disfatto e perdette il suo campo, e condusse l'avanzo dell'eser-

cito a Sangermano, ove cercò di fortificarsi per impedire all'armata vittoriosa di potersi avanzare. — Ma non avendo il Duca d'Angiò danaro per pagare i suoi soldati, e chiedendone invano al Papa ed ai Fiorentini, già stanchi delle spese sofferte; e vedendosi abbandonato da Sforza, uno dei più riputati capitani di ventura di quel tempo, il quale era passato a servire nell'armata di Ladislao, condusse il suo esercito in Roma, e di là per mare in Provenza.

Ladislao però, mirando sempre alla sovranità d'Italia, mandò Sforza con parte del suo esercito nella Marca d'Ancona, e con un'altra parte egli medesimo strinse di assedio la città di Roma, e se ne impadronì, concedendo ai suoi soldati di saccheggiare il palazzo del papa, e di spogliare la Basilica di S. Pietro di tutt' i suoi ricchi ornamenti. Quindi entrò nella Toscana, ma essendo a Perugia, infermò gravemente, e vuolsi che fosse stato avvelenato. Da Perugia si fece condurre in Roma, e vedendo assai cresciuto il suo male, ritornò in Napoli per mare, mandò prigionieri e carichi di catene Paolo Orsini e suo fratello, come sospetti di tradimento, e dopo quattro giorni del suo arrivo morì, il 5 agosto 1414, nell'anno trentanovesimo di sua età, senza lasciare di sè prole alcuna.

La morte del re Ladislao, pianta amarissimamente da tutti i nobili napoletani e del regno che seguivano l'arte militare, dissipò in un tratto tutta quella buona disciplina e quei buoni ordini di milizia che subito si rivolsero in una confusione grandissima.

Il regno di Ladislao fu un regno di perpetua guerra, ed egli era coraggioso ed esperto capitano. Avido di gloria, e molto più di dominare, non serbò nè giustizia, nè fede, sempre che si opponesse ai suoi disegni; non perdonò ai suoi nemici, e fu crudele inverso di loro. E involto il regno continuamente nelle guerre, non si ebbero in pregio che le armi, e furono neglette le arti e le scienze.

Nel giorno stesso che Ladislao morì, fu proclamata regina Giovanna sorella di lui, la sola che rimaneva de' discendenti di Carlo I, la quale era già tornata in Napoli, morto il duca d'Austria suo marito. Favorito della regina era Pandolfello Alop, giovane di vile condizione, ma bello della persona, il quale, fatto G. Camerario del regno, acquistò gran potere e molte ricchezze. Venne in Napoli allora il famoso Sforza, ed offerì alla regina il suo braccio e quello de' soldati che lo seguivano, e Giovanna lo accolse festivamente, siccome famoso e potente capitano ch'egli era, e necessario ad averne consigli nelle arti della guerra; di che geloso Alop, fece il disegno di perderlo, ma non potè riuscirvi, essendo lo Sforza sostenuto da tutt' i Grandi della Corte; onde s'infuse suo amico, e si contentò di dominare insieme con lui.

I ministri della regina, per rendere più sicura la quiete del regno con un successore di sua famiglia, le consigliarono di prender marito, ed ella scelse Giacomo di Borbone de'Reali di Francia, con la condizione che non portasse titolo di re. E come costui fu giunto ai confini del regno, alcuni baroni suoi confidenti, che mal sofferivano il potere di Alop e di Sforza, gli uscirono incontro nelle pianure di Troja, lo salutarono re, rendendolo istrutto dello stato del regno e de' favoriti della regina. Giacomo venne in Napoli, e, celebrate le nozze con grande pompa, fu primo suo pensiero quello di spogliare la regina di ogni potere ed isolarla. Lo Sforza era già prigioniero a Benevento, e Pandolfello Alop, dopo essere stato tor-

mentato crudelmente, fu fatto decapitare e strascinare per le strade della città.

La regina restò chiusa per lungo tempo nel Castelnuovo, quasi come prigioniera; ma avendo ottenuto da suo marito di andare un giorno a pranzo nel giardino di un mercante fiorentino nel Mercato, custodita da domestici francesi, i cittadini corsero per vederla, ed ella mostrandosi piangente, e come se chiedesse aiuto, Ottino Caracciolo ed Anacchino Mormile, seguiti dal popolo, circondarono il cocchio della regina nel suo ritorno, e, gridando il suo nome, la condussero al palazzo dell'Arcivescovo, ed il giorno dopo al Castel Capuano.

La regina riprese il suo potere, e Giacomo ritenne il solo titolo di re, che la regina gli avea dato, e 40 mila ducati ogni anno. Ella fece G. Siniscalco Sergianni Caracciolo, concedè molti ufficj ai nobili Napolitani, liberò Sforza dalla prigione, e lo mandò in Roma con molta truppa al soccorso del Castel Santangelo, assediato da Braccio da Montone, soldato di ventura, il quale erasi impadronito di quella città, e che, temendo di venire a battaglia con lo Sforza, si ritirò a Perugia; onde lo Sforza entrò in Roma con le bandiere della Chiesa e della regina; ma non ricevendo da Sergianni Caracciolo danaro pe'suoi soldati, tornò in Napoli con animo avverso, e combatterono gli uni contro gli altri i soldati e i partigiani di Sforza e quei di Sergianni; e infine tumultuando la città Sforza entrò in Napoli, e costrinse Sergianni ad uscirne.

Giacomo intanto, infastidito della umile condizione nella quale era ridotto, spogliato di ogni potere, s'imbarcò segretamente sopra una nave genovese, e ritornò in Francia. E la regina, dopo che Giacomo uscì del regno, fu coronata con molta pompa dal Legato del Papa in mezzo alle acclamazioni del popolo.

La regina fece lega col Papa Martino, e mandò Sforza con quattromila cavalli e due mila fanti contro di Braccio, il quale avea occupata gran parte dello Stato della Chiesa: ma nelle vicinanze di Viterbo, Sforza rimase vinto da Braccio con molta perdita, onde chiese alla regina nuove genti e danari, che non gli furono mandati pe'contrarj consigli di Sergianni, venuto allora in grande potere. E Sforza, per vendicarsi di Sergianni e della regina, scrisse per un suo confidente a Luigi III d'Angiò, invitandolo all'acquisto del regno, e promettendogli l'opera sua e il favore di molti baroni. La regina si rivolse allora ad Alfonso re di Aragona e di Sicilia, succeduto in quei regni a Ferdinando il Giusto suo padre, al quale era caduta la Sicilia come il più prossimo al re Martino, morto senza prole; e convenendo con lui che l'adotterebbe per figlio e successore nel regno dopo la sua morte, gli diede la provincia di Calabria col titolo di duca, e il Castel Nuovo di Napoli e quello dell'Ovo. E Alfonso venne in Napoli con numerosa flotta, e costrinse il Duca d'Angiò e lo Sforza, che già aveano stretta Napoli di assedio, a ritirarsi in Aversa.

Ma come Alfonso voleva che i baroni e le città del regno gli prestassero omaggio come a loro re, nacquero sospetti nell'animo della regina, la quale temè che con la forza delle sue armi ei non volesse spogliarla del regno e mandarla prigioniera in Aragona. Onde la regina chiudendosi nel Castel Capuano, nè volendo vedere Alfonso, scrisse a Sforza in Benevento di venire a liberarla; e l'armata di Alfonso fu vinta da Sforza. Ma giunte in Napoli otto navi e ventidue galee di Alfonso, le quali cominciarono a

battere la città, e giungendo tardi il soccorso di Sforza, l'armata di Alfonso prese la città, e in gran parte la saccheggiò; e la regina, in tanto tumulto, temendo non fosse arrestata, fu condotta da Sforza a Nola, e poi ad Aversa.

Per opporre ad Alfonso un potente nemico, la regina chiamò da Roma il Duca d'Angiò, il quale venne prontamente in Aversa; e Giovanna, rievocata l'adozione di Alfonso, adottò per suo figliuolo Luigi III d'Angiò, dichiarandolo duca di Calabria, come successore nel regno. E la guerra si riaccese e si combattè furiosamente sotto le mura di Aquila; ed ivi passando Sforza a nuoto il fiume Aterno, vi rimase annegato, e prese il comando della sua armata il suo figliuolo Francesco, divenuto poi tanto famoso in Italia. Per la morte di Sforza, la regina destinò Giacomo Caldora e Francesco Sforza per combattere Braccio, ch'era all'assedio dell'Aquila, dove in una battaglia assai sanguinosa Braccio rimase ucciso, e le sue truppe interamente rotte e disperse.

Allontanati i nemici e pacificato il regno, la regina intese alle cure di pace e diede miglior forma all'ordine de' giudizj.

Venne Sergianni in grandissimo potere, e molti baroni erano scontenti e sdegnati contro di lui, il quale chiedeva ogni giorno contadi e ducati per sè e pe'suoi. Ma avendo usato un giorno arroganti maniere con la regina, la Duchessa di Sessa, trovandola per tal cagione piangente nella sua stanza, la persuase di punire l'ardito Sergianni, e ne tolse ella stessa l'incarico, la quale per mezzo di Ottino Caracciolo e di altri fieri nemici del Sergianni lo fece uccidere nella stessa sua stanza in Castel Capuano, il giorno stesso delle nozze di suo figlio Troiano. E così cadde miseramente morto colui che avea insino allora signoreggiato un potentissimo regno, tolti e donati castelli, terre e città a chi a lui piaceva. E il suo corpo insanguinato e difformato dalle ferite fu posto in un cataletto, e con due soli torchi accesi vilissimamente portato a seppellire nella Chiesa de' Frati di S. Giovanni a Carbonara, dove egli vivendo avea fatto innalzare una cappella, e dove fu quindi posto in un magnifico sepolcro. Seppe la regina la morte di Sergianni, e quantunque se ne duolesse, pure ordinò poco dopo che fossero confiscati i suoi beni, come reo di fellonia.

Il Duca di Angiò era nelle Calabrie, mandato dalla regina per ridurre all'obbedienza i baroni ribelli, e di là andò a Taranto con le truppe della regina, insieme al General Caldora, per ritogliere al Principe di Taranto, Giannantonio Orsini, alcune terre de' Sanseverino. Ma infermatosi per il caldo della stagione, tornò a Cosenza, dove morì (1). La regina se ne dolse grandemente, anche per non averlo onorato e avuto caro quanto meritava, e non gli sopravvisse che tre soli mesi. La regina morì il 2 febbrajo dell'anno 1435, nell'età di anni 65, dopo averne regnato 20; e morì travagliata dai dolori dell'animo e dai suoi mali. Ordinò che fosse seppellita nella Chiesa dell'Annunciata di Napoli, senza alcuna pompa, in povero ed umile sepolcro, ove giace ancora. Lasciò con testamento erede Renato, fratello del morto Duca d'Angiò, conte di Provenza e di Lorena, destinando sedici con-

(1) Morendo Luigi d'Angiò in Calabria, fece testamento e lasciò che il corpo suo fosse portato all'arcivescovado di Napoli, e il cuore si mandasse in Francia alla regina Violante sua madre; e ciò fu fatto; ma il corpo restò nella maggiore chiesa di Cosenza, dove ancora si vede il suo tumolo.

siglieri all'amministrazione del regno, finchè Renato non vi fosse venuto, il quale allora era prigioniero di Filippo di Borgogna.

Innanzi di porre termine a questo periodo della nostra storia, ricorderemo che Giovanna II formò la G. Corte della Vicaria, nella quale riunì i tribunali e le procure della giustizia per le cause civili e le criminali, e diede molte altre ordinazioni, e le dispose di tempo in tempo col consiglio de' suoi savj, ed ebbero nome di Riti, e forza di legge, e riguardavano principalmente i processi da seguire nell'ordine de' giudizj. Quei Riti furono esposti con pieni commenti da' nostri giureconsulti di quel tempo, anch'essi tenuti in pregio e ricordati nella storia, quantunque non sieno da paragonare così nel numero come nel sapere con coloro che vissero sotto il re Roberto e sotto la regina Giovanna I sua nipote.

Formò Giovanna II il Collegio di Napoli, composto di tre ordini di dottori, ed erano di legge civile e canonica, di filosofia e medicina, e di teologia, ed essi davano i gradi dottorali; il qual collegio, quantunque ceda a quello di Salerno per antichità, s'innalzò sopra di esso per numero e per dottrina di professori.

Le rivoluzioni accadute dopo la morte del re Roberto turbarono non meno lo stato politico e temporale di questo reame che l'ecclesiastico e spirituale di queste nostre chiese. Lo scisma che derivò dall'elezione di Urbano VI e di Clemente VII vi fece conoscere in un medesimo tempo non pure due re, ma due papi; e diviso il regno in fazioni, siccome miseramente afflissero l'imperio, così anche il sacerdozio rimase in confusione, ed in continui rivolgimenti e disordini. E non fiorirono le nostre chiese durante il tempo dello scisma, e le ostinate guerre obbligarono sovente i nostri principi a dare ai beni delle chiese guasti orribili, e a valersi per gli stipendj de' soldati de' loro vasi d'oro e d'argento.

Gli ordini religiosi più favoriti sotto il regno degli Angioini furono quelli de' frati Predicatori e de' frati Minori. E la regina Giovanna dispose anch'ella il suo animo ad opere di pietà inverso di loro, ed ella fondò un nuovo ospedale nella chiesa dell'Annunciata in Napoli, dotandolo di ricchissime rendite; e grandi soccorsi e favore ella diede a Giovanni da Capistrano, il quale, lasciando le lotte del foro, entrò nell'ordine religioso di S. Francesco, e si fece capo di una crociata contro i l'aticelli e gli Usiti e contro i Boemi.

Sotto il regno de' Durazzeschi disparvero quasi per intero le forze marittime; e caddero le industrie e il commercio, e le città impoverirono e furono desolate dalle continue e sanguinose guerre. E quei che cagionarono i mali maggiori furono i soldati di ventura con le loro continue devastazioni e ruberie.

Dominazione degli Aragonesi

(1435-1504).

La città di Napoli e molte altre del regno, non che i baroni, ch'erano divisi in fazioni, parteggiavano alcuni per Renato, ed altri, sparsa una voce di essere falso il testamento della regina Giovanna, o sedotta a farlo contro sua volontà, seguivano Alfonso, il quale dalla Sicilia approdò con potente flotta ad Ischia, e poi alla marina di Sessa, per convenire co' baroni che sostenevano le parti sue; e Capua per opera del Duca di Sessa innalzò le sue bandiere,

e Gaeta fu stretta di forte assedio da Alfonso per mare, e dal conte di Fondi e da quello di Conversano per terra.

Alfonso armò la sua flotta nella Sicilia e venne all'assedio di Gaeta, ma gli abitanti di quella città, non volendolo per loro sovrano, chiesero aiuti ai Genovesi, i quali erano nemici de' Catalani. E i Genovesi vennero con alcune navi e soldati, stimolati molto da Filippo Visconti duca di Milano, allora signore di Genova, il quale mal sofferiva di vedere Alfonso assai potente in Italia.

Come seppe ciò Alfonso, mandò la sua truppa migliore sopra alcune navi e galee per combattere la flotta de' Genovesi. Incontraronsi le due flotte alle alture dell'isola di Ponza, e il combattimento fu fiero e durò lungo tempo, ma infine trionfò il valore e la perizia de' Genovesi, e la flotta di Alfonso fu interamente sconfitta, rimanendovi prigioniero egli stesso, il re di Navarra e tutt' i baroni che l'aveano seguito, i quali furono condotti a Genova e poi a Milano.

Intanto essendo Renato prigioniero del duca di Borgogna, mandò Isabella sua moglie a prender possesso del regno, ed ella venne e fu ricevuta come regina, giurandole omaggio quasi tutt' i baroni. Ella fece di riacquistare tutte le provincie e città perdute, ed era capitano delle sue truppe Micheletto Attendolo. Ma il duca di Milano, stimando cosa più utile che in Italia regnassero gli Aragonesi anzi che i Francesi, lasciò libero Alfonso con tutt' i prigionieri, convenendo con lui una perpetua alleanza. Di che si dolsero i Genovesi, ed ucciso Obizzino, governatore della città per parte del duca, ritornarono all'antico libero stato della loro repubblica.

Alfonso ritornò nel regno, ed aiutato da' baroni, stati prigionieri con lui, e dagli altri che seguivano le sue parti, vide molte provincie e città innalzare le sue bandiere. Si riaccese la guerra, e combattevano per Isabella il patriarca di Alessandria, mandato dal pontefice Eugenio, e i soldati del Caldora, e poco di poi lo stesso Renato d'Angiò, riscattatosi dalla sua prigionia con 400 mila ducati.—Fu varia la fortuna di questa guerra, ed essendo morto quasi improvvisamente il Caldora, ed avendo il suo figliuolo Antonio, che prese il comando della truppa, vietato ai suoi soldati di combattere i nemici, Alfonso venne in Napoli, cinse la città di assedio, e fatti entrare 300 soldati per un acquidotto che alcuni muratori gli aveano mostrato, e usciti per un pozzo di una casa vicina alle mura di S. Giovanni a Carbonara, e occupata la porta di S. Sofia, e posta sulle mura la bandiera Aragonese, Alfonso rinnovò l'assalto, e, rotta quella porta, l'esercito entrò in Napoli nel modo stesso che nove secoli prima vi era entrato quello di Belisario: la città fu saccheggiata fino a che entrato Alfonso ordinò pena di morte a chiunque recasse violenza ai cittadini nei beni o nella persona; e il nome di Alfonso fu gridato nella città, e a lui come a re fu dato omaggio e giuramento di fedeltà dai nobili e dal popolo (6 giugno 1842).

Renato ritornò in Francia; e Alfonso, ridotto l'intero regno alla sua dominazione, riunì in parlamento in Napoli tutt' i baroni, e, riconfermati i privilegj ch'erano stati loro conceduti, sulla dimanda del duca di Sessa e di tutt' i baroni, dichiarò futuro re successore nel regno di Napoli il suo figliuol naturale Ferrante; e fattolo sedere ai suoi piedi, i baroni ch'erano presenti gli giurarono omaggio e fedeltà come a sovrano, e fu investito del ducato di Calabria. In questo parlamento non intervennero i vescovi

e i deputati delle città, siccome si era usato ne' generali parlamenti riuniti da' re Normanni; e non fu che un'assemblea di soli baroni chiamati da Alfonso per far riconoscere suo successore Ferrante suo figlio; e ai baroni Alfonso concedè molti privilegj, scemando il suo proprio potere e quello de' suoi ministri, la quale liberalità divenne funesta ai suoi discendenti.

Alfonso si pacificò col Pontefice Eugenio, e volle che tutt'i suoi sudditi lo riconoscessero per vero papa, e il pontefice riconobbe la successione di Ferrante al regno di Napoli. E in difesa del papa, e per ritogliere a Francesco Sforza la Marca d'Ancona, Alfonso entrò con la sua armata nell'Umbria, e a lui erasi unito Niccolò Piccinino, valoroso capitano di quel tempo; e, costretto Sforza a ritirarsi, furono innalzate le bandiere della Chiesa, e Alfonso ritornò in Napoli.

Ferrante tolse in moglie Isabella di Chiaromonte, figliuola di Tristano duca di Cupertino e di Caterina Orsini sorella del principe di Taranto, il più potente fra' baroni di quel tempo. E dopo ciò Alfonso, possedendo i regni di Aragona, di Catalogna, di Valenza e di Sicilia, il Rossiglione, la Corsica e la Sardegna, gli piacque di fermare la sua sede reale in Napoli, ch'egli adornò di nuove e magnifiche fabbriche; ed ampliò il molo, l'arsenale, il Castel Nuovo, dove all'entrare della porta fu posto, come oggi si vede, il magnifico arco trionfale, fatto innalzare dalla città per eternare la memoria di quel giorno in cui Alfonso, pacificato il regno, entrò in Napoli in trionfo. Fece ristaurare gli acquidotti, lastricare le strade, dissecare le acque stagnanti delle vicine paludi. Istituì un nuovo tribunale supremo, che fu chiamato Sacro Consiglio, spesso preseduto dal re medesimo e da un presidente ch'egli vi destinava; e diede nuova forma alla corte del G. Camerario, ch'egli chiamò Regia Camera, a cui fu dato il potere di giudicare tutte le cause feudali in cui vi fosse interesse del fisco (1).

Alfonso entrò nella Toscana con forte esercito per venire in aiuto del duca di Milano, contro cui mossero guerra i Veneziani e i Fiorentini; e preso Castiglione con altre terre, si volse all'assedio di Piombino; ma, infermatasi gran parte dell'esercito per l'aere malsano prodotto dalle maremme vicine, fu costretto a ritornare in Napoli.

Era grave di anni il re Alfonso, e preso dall'amore di Lucrezia di Alagno, giovane bella e di ornati costumi, il cui padre era barone della Torre dell'Annunciata, si lasciò governare da lei, e volle che fosse onorata come regina. I Veneziani rinnovarono la guerra contro il duca di Milano, e Alfonso mandò Ferrante suo figlio con cavalli e fanti nella Toscana per far guerra ai Fiorentini. Intanto la città di Costantinopoli era presa di assalto da Maometto II imperatore de'Turchi, rimanendo ucciso Costantino Paleologo ultimo imperatore de' Greci. E Papa Nicola cercò allora di spegnere l'incendio delle guerre che ardevano in Italia, nella Germania e nell'Ungheria, e scrisse a tutt'i principi cristiani, invitandoli a mandare ambasciatori a Roma per convenire una pace fra tutti e opporsi ai Turchi, i quali aveano già tolto Pera ai Genovesi, ed estendevano le loro conquiste nel Mare Egeo con grave danno e terrore de' popoli e de' principi cri-

(1) Questo tribunale fu detto del S. Consiglio di Santa Chiara, e poi di Capuana, ed era il tribunale delle appellazioni, costituito supremo a tutti gli altri, riconoscendo per suo capo il re stesso, ed essendo formato di persone illustri per nobiltà e dottrina. Questo tribunale Alfonso tenne sovente nell'Ospizio di Santa Maria Coronata, chiesa regia, ove i re suoi predecessori con solenne pompa solevansi coronare; alcune volte nel Castel Capuano, e più frequentemente nel Castel Nuovo.

stiani. E il duca di Milano si compose in pace co' Veneziani, e divenne assai potente in Italia, e sì che Alfonso volle stringerlo in parentado con Ferrante suo figlio, facendo che Ippolita figliuola del duca sposasse Alfonso figliuol primogenito di Ferrante. Intanto il re Alfonso, andato in Puglia per una caccia, infermò gravemente, e ritornò in Napoli, e poco di poi morì nell'età di 64 anni, lasciando il duca di Calabria erede del regno di Napoli, e Giovanni suo fratello re di Navarra, erede del regno di Aragona e di Sicilia (1).

Alfonso amò il fasto, tenne in pregio le lettere, e onorò grandemente gli uomini celebrati per sapere e per arte, e gli uomini prodi di braccio e di consiglio, egli ammiratore della grandezza de' Romani, delle magnanime loro imprese, della loro sapienza e prudenza non meno civile che militare. E molti trovarono asilo quì tra noi fuggendo da Costantinopoli, e intesero all'insegnamento del greco e del latino, e fecero conoscere agl' Italiani il sapere de' poeti, degli oratori, de' filosofi e degli storici greci, pubblicando molti manoscritti che aveano portati con seco. E Alfonso fece tradurre i libri di Aristotile, e la Ciropedia di Senofonte, e formò nella reggia una biblioteca di libri assai rari in quel tempo; ed egli istituì la famosa Accademia che fu prima diretta da Antonio Panormita e poi da Gioviano Pontano, da cui tolse il nome.

Poi che Alfonso morì, ricordandosi tutti del giuramento fattogli, e grati alla memoria di lui, gridarono re Ferrante; ed essendosene il re andato a Capua, per cagione della peste entrata in Napoli, chiamò ivi i baroni e i deputati delle città in general parlamento, e tutti concordemente gli giurarono omaggio come a sovrano.

Gli negò l'investitura del regno Papa Callisto, dichiarandolo non legittimo re, nè figlio di Alfonso; ma gliela concedè Pio II succeduto a Callisto, e mandò il Cardinale Orsini a coronarlo nella città di Barletta, ove allor si trovava, convenendo che Ferrante avrebbe restituita al papa la città di Benevento.

Intanto alcuni baroni del regno, incitati dal principe di Taranto, assai ricco e potente in quel tempo, temendo Ferrante non avesse a spogliarli de' loro poteri, si ribellarono contro di lui, e chiamarono all'acquisto del regno il duca d'Angiò, il quale trovavasi allora in Genova. E venne il duca d'Angiò con molte galee, e sbarcò alla foce del Garigliano, e unironsi con lui molti baroni; e in aiuto di Ferrante vennero le genti del papa, condotte da Simonetto. I due eserciti si accamparono nelle vicinanze di Sarno, e seguì ivi un fiero combattimento, nel quale restò morto Simonetto; e vedendo il re che la sua armata cedeva disordinatamente, e molti fuggivano, egli cercò di salvarsi, e con soli venti cavalli tornò in Napoli. Ma rifatto il suo esercito con la nuova truppa che condusse Antonio Piccolomini, e con l'altra del duca di Milano, comandata da suo fratello Alessandro Sforza, il re partì per la Puglia, prese le città di Sansevero e Montesantangelo, e pervenne a Barletta, dove essendo da una parte Giacomo Piccinino, e dall'altra le genti del principe di Taranto, il re dovette la sua salvezza a Giorgio Castriota Scanderberg, signore di Albania, il quale venne in suo aiuto con settecento cavalli e mille fanti, e costrinse

(1) Alfonso morì nel Castello dell' Uovo, e il suo cadavere fu con superbo funerale rinchiuso dentro un forziere, e prima depositato nel Castello dove morì, e poi portato nella Chiesa di S. Domenico Maggiore.

Piccinino e Giulio Acquaviva a ritirarsi dall'assedio. Il re ritornò quindi in Napoli, e Castriota, essendo che i Turchi, rotta la tregua che aveano fatta con lui, tentavano d'invadere un'altra volta i suoi stati, tornò con le sue truppe alla difesa dell'Albania.

Non cessò la guerra, e il duca di Angiò e Piccinino si accamparono al colle di Troja, ed ivi venuto il re col suo esercito, seguì feroce combattimento, e il re vinse i suoi nemici, i quali con gli avanzi del loro esercito si salvarono a Lucera. Dopo questa vittoria i baroni del regno si sottoposero al re, e il principe di Taranto mandò a chiedergli pace, la quale seguì per opera del Cardinal Legato in Benevento (anno 1462). Ma non fu durevole quella pace, ed essendosi in fine di quell'anno trovato il principe strangolato nella città di Altamura, nè lasciando figliuoli, s'impadronì il re delle sue terre e del suo ricco tesoro: fu imprigionato il duca di Sessa, e gli furono tolti i suoi stati: Piccinino erasi pacificato col re, ed aveva avuta in feudo la città di Sulmona; ma fattolo venire in Napoli, e condotto nel Castelnuovo, per mostrargli il suo ricco tesoro, lo fece arrestare, ed ivi poco di poi lo fece morire strangolato.

Intanto Alfonso duca di Calabria sposava (anno 1465) Ippolita Maria Sforza, figliuola del duca di Milano; e Ferrante, volendo stringersi in nuovo parentado con Giovanni re di Aragona, fratello di Alfonso suo padre, tolse in moglie la sua figliuola Giovanna, e la fece incoronare regina dal Legato del Papa.

Scoppiò a Firenze la congiura de' Pazzi contro Lorenzo e Giuliano de' Medici, i quali, per l'autorità loro e potere acquistato sul popolo, quasi reggevano interamente quella repubblica; e Giuliano fu ucciso con un colpo di stile nella Cattedrale di Firenze, essendo la chiesa piena di popolo, e Lorenzo, ricevuta una leggera ferita nella gola, scampò. Il popolo corse alle armi in favore de' Medici, e furono impiccati l'arcivescovo di Firenze, Jacobo Salviati e Francesco de' Pazzi.

Per la qual cosa il papa scomunicò i Fiorentini, e, unito al re Ferrante, mosse guerra contro di essi. — L'armata del re condotta dal duca di Calabria entrò nella Toscana, occupò molte terre e castella de' Fiorentini, il cui esercito pose in fuga. Lorenzo de' Medici venne allora in Napoli, e propose al re la pace, ed esponendogli lo stato d'Italia, e quanto si avea a temer dalla guerra, il re non solo convenne con lui la pace, ma volle stringersi in alleanza.

Intanto un improvviso avvenimento sparse il terrore in tutta l'Italia, e fu la presa di Otranto fatta da Turchi, l'11 Agosto 1480, con orribili uccisioni e crudeltà. La città di Otranto non oppose ai Turchi che 1400 combattenti; i cittadini più che i soldati fecero valorosa difesa, ma contro potente e numeroso esercito nemico nulla valse lo straordinario valore. In quindici dì fu presa la città per assalto, dove entrati furiosamente quei barbari, non vi fu crudeltà che non praticassero, incendj, ruberie, morti (1). Contro di essi unironsi allora il papa, il re Ferrante e quello di Ungheria, i du-

(1) In questa guerra morì Matteo di Capua conte di Palena, vecchio capitano e per tutta Italia riputato insigne; morì Giulio Acquaviva, conte di Conversano, il quale avea avuti i supremi onori della milizia dal re Ferdinando; morì Marino Caracciolo, ed un gran numero di cavalieri molto onorati. In quella strage crudelissima caddero morti 800 cittadini, le ossa de' quali Alfonso fece seppellire con grande onore e religione, e molte furono portate in Napoli e riposte nella Chiesa di S. Maria Maddalena, e di là poi trasferite nella Chiesa di S.^a Caterina a Formello, dove ora sono adorate come reliquie di martiri.

chi di Milano e di Mantova, i Fiorentini ed i Genovesi, e mandarono eserciti e molte galee. In questo giunse la notizia della morte di Maometto, e i Turchi, perduta ogni speranza di soccorso, renderono la città al duca di Calabria, il quale permise loro di poterne partire liberamente sopra le proprie navi, ch' erano nel porto. Partiti i Turchi, il re Ferrante avrebbe voluto portare la guerra in Oriente per deprimere le loro forze, ma non vi acconsentirono gli altri principi alleati. E allora, avendo i Veneziani invaso con grande armata lo stato del duca di Ferrara, la cui moglie Dianora era figliuola del re Ferrante, questi per vendicarsi de' Veneziani che aveano chiamati i Turchi nel regno, e per la difesa del duca, mandò in suo aiuto con molta truppa Alfonso duca di Calabria; ma essendosi ai Veneziani unite le truppe del Papa, e venuti a battaglia, Alfonso rimase vinto. Pure non volendo il papa che i Veneziani si rendessero molto potenti in Italia, si cessò dalla guerra, e i principi italiani e il papa si composero tutti in pace.

Era tranquilla l'Italia, ed estinte nel regno le antiche discordie, ma non tornò la pace. La natura crudele ed altera del duca di Calabria avea destato forti sospetti nell'animo di Antonello Petrucci, segretario del re, e in Francesco Coppola conte di Sarno, e ne' più potenti baroni del regno; i quali temendo di essere spogliati de' loro beni, siccome era accaduto al principe di Taranto e al duca di Sessa, fecero il disegno di unirsi in una lega contro il re e contro il duca di Calabria. E per riuscire più sicuramente mandarono deputati al papa Innocenzio VIII, ed accusando il duca di Calabria di crudeltà, di avarizia, e di avere quasi distrutto il regno co' gravi tributi, gli offerirono il regno, e non volendolo accettare per se, ne investisse Renato duca di Lorena, nipote di quell' altro Renato di Angiò, che fu da Alfonso cacciato dal regno.

E il pontefice accettò l'offerta de' baroni, e scrisse a Renato di Lorena offerendogli l'investitura del regno. Ma scoperto quanto i baroni aveano operato in Roma, il re mandò Giovanni Cardinal d' Aragona suo figlio a pregare il papa di volere spegnere un tale incendio di guerra, che avrebbe turbato e sconvolto il regno e l'Italia. Ma il papa non volle cangiare propositi; onde il re mandò il duca di Calabria negli Abruzzi, e i congiurati corsero tutti alle armi, e il regno fu involto fra tumulti e sedizioni. Ma non venendo in loro aiuto il duca di Lorena, e non potendo senza soccorso straniero resistere alle armi del re, si consigliarono di dimandargli la pace, e l'ottennero; e fu mandato in Salerno D. Federico secondogenito del re per convenire ne' patti della pace; ma i baroni ivi riuniti non vollero accettare alcun patto, e, non che pacificarsi col re, dissero a Federico ch' essi intendevano di eleggere lui per sovrano, il governo del re suo padre e di Alfonso suo fratello essendo assai duro ed insopportevole. E gli rammentarono esser egli nato sotto questo cielo ed in questa preclara parte d'Italia per loro scampo; dovere la pietà del suo cuore essere mossa dalle loro miserie, abbracciare i loro innocenti figliuoli, confortare le spaventate madri, e finalmente non soffrire che cacciati dalla necessità ricorressero per aver salute in grembo a genti barbare. Ma il principe cui non movea nè ambizione nè immoderata sete di dominare, riguardando ciò come una violazione di tutte le leggi, e come impresa molto temeraria, rifiutò l'offerta, e allora i baroni in cambio di farlo re lo fecero prigioniero, e si scoprirono non meno aperti che ostinati nemici del re.

Federico seppe fuggire dalle mani dei baroni e ritornò in Napoli; e il re mandò forti armate nello Stato del papa, a Capua e nelle Puglie; e cominciò la guerra ostinatamente; ma il papa si lasciò piegare a patti di pace, e convenne che il re pagasse i consueti tributi; e il similgiante fecero i baroni, vinti meno dalle armi che dalle arti del duca di Calabria, il quale, perchè deponessero le armi e abbandonassero le fortezze, promise che avrebbe lasciati loro i feudi, con poter essi andare liberamente, ove il volessero, anche fuori del regno. Ma il disegno celato del duca di Calabria era quello di farli morire tutti; e cogliendo l'occasione delle nozze che celebravansi nel Castel nuovo tra la nipote del re, figliuola della duchessa di Amalfi, e il figliuolo del conte di Sarno; vedendo ivi riuniti Petrucci, i suoi figli, e il conte di Sarno, li fece arrestare ed imprigionare, e poi, come rei di fellonia, condannare a morte. E la stessa sorte ebbero gli altri baroni nemici del re, e, tra gli altri, il duca di Sessa, i quali furono fatti strangolare nel carcere (1).

Intanto il re Carlo VIII di Francia, credendo che il regno di Napoli si appartenesse a lui, come erede de' re Angioini, che vi avevano dominato, e del ducato d'Angiò, caduto a lui, per la morte dell' ultimo duca, preparava nuove armi per venire alla conquista del reame. E il re Ferdinando tentò inutilmente di trarre nel suo partito il pontefice Alessandro VI, offrendo Sancia figliuola naturale del duca di Calabria a Giuffrè Borgia, la quale il pontefice aveva innanzi richiesta, col principato di Squillace in dote. E avendo chiesto soccorsi inutilmente a Ferdinando il Cattolico, suo congiunto, divenuto allora assai potente, per avere riuniti in uno i regni di Spagna e quello di Sicilia, dopo il suo matrimonio con Isabella di Castiglia; e perduta ogni speranza di pace, tormentato da gravi timori, fu preso da forte malore, e in pochi giorni morì nell' età di 64 anni, lasciando il regno ad Alfonso duca di Calabria suo primogenito.

E Carlo VIII, incitato pure da Ludovico il Moro duca di Milano e dal principe di Salerno, e da altri che seguivano le sue parti, venne in Italia con numerosa flotta e forte esercito. Alfonso spedì nella Romagna con un' armata Ferdinando suo primogenito duca di Calabria, e Federico suo fratello con una flotta contro di Genova, che allora obbediva al duca di Milano; e si rivolse per avere aiuti sino allo stesso Bajazette Signore de' Turchi. Ma queste resistenze furono inutili, chè l'esercito di Carlo entrò vittoriosamente nella città di Firenze e in Roma, e Ferdinando fu costretto a ripiegare su' confini del regno, e condurre la sua armata a San Germano per difenderne l'entrata. Il re Alfonso vide allora vicino il pericolo, e temendo la vendetta de' baroni e del popolo, da' quali era grandemente odiato, per l'avarizia sua e per le passate crudeltà, chiamò in Napoli Ferdinando suo figlio, e gli rinunziò il regno (23 Gennaio 1493), e imbarcatosi sopra cinque galee, si fece condurre prima a Mazzara e poi a Messina.

Il nuovo re tolse molte gravezze, che il popolo non poteva tollerare; liberò tutt' i baroni tenuti in carcere per le passate vicende, facendo anche loro restituire i beni; e prese in moglie Giovanna, figliuola di Ferdinando

(1) E così l'allegrezza di quel convito fu cangiata in estremo lutto ed amaro pianto. I figliuoli del segretario Antonello Petrucci furono fatti giustiziare sopra un palco nella piazza del Mercato; e pochi mesi dopo, fatto dentro la porta del Castelnuovo un palco altissimo, e tale che potea essere veduto dalla città, fu fatto mozzare il capo al Conte di Sarno ed al Segretario Petrucci.

suo avo e di Giovanna d' Aragona, che quel re avea sposata in seconde nozze. Ma sentendo che l'esercito di Carlo avanzava rapidamente, e che le città e le terre si rendevano a lui senza fare alcuna difesa, Ferdinando, senza porre tempo in mezzo, corse per opporsi al suo cammino: ma giunto ad Aversa seppe che la sua armata si era dispersa; e quindi tornato in Napoli, e affidata la difesa del Castel Nuovo ad Alfonso d' Avalos Marchese di Pescara, e vedendosi abbandonato fino da coloro che la Casa d' Aragona avea grandemente beneficati, non potendo più difendere la città, imbarcò con la sua famiglia e con Federico suo zio, e sopra cinque galee si fece condurre ad Ischia; dove, avendo saputo che il re Carlo era entrato trionfante in Napoli, che il Marchese del Vasto avea lasciato il Castello, scoperto che la guarnigione congiurava per cederlo ai nemici, e che tutto era perduto, s' imbarcò con tutti coloro che vollero seguirlo, e andò dal padre a Messina. Allora le città più forti del regno e le castella riconobbero il nuovo vincitore; e non rimasero nella fede del re Ferdinando che Lipari, Scilla, Tropea, Amantea, Gallipoli e Brindisi.

La conquista del regno, eseguita da Carlo VIII con tanta facilità, destò forte sospetto ne' principi d'Italia, non volesse sottoporla tutta intera alla sua dominazione; e temè fino lo stesso Ludovico il Moro, che lo avea stimolato a tale impresa, col disegno di abbassare l'orgoglio del re di Napoli; e l'imperatore Massimiliano perchè re Carlo, conquistata l'Italia, non cercasse di rinnovare l'esempio di Carlo Magno; e temè Ferdinando il Cattolico per il suo regno di Sicilia, alla difesa del quale mandò Consalvo da Cordova con cinquemila fanti e sei cento cavalli. Onde, temendo ognuno del potere di Carlo, fu convenuta quella famosa lega fra papa Alessandro, i Veneziani, Ludovico il Moro, l'imperatore Massimiliano e Ferdinando il Cattolico per cacciarlo d'Italia.

Intanto il re Carlo vivea in Napoli lietamente tra feste e tra giostre; e, dando favori e poteri a coloro che lo aveano seguito, spogliandone gli antichi possessori, usava co' Napolitani maniere superbe. Volle che i baroni, e le terre e le città del regno gli rendessero omaggio come a sovrano, e fecesi incoronare con molta pompa nel Duomo di Napoli. Ma in quel giorno medesimo egli seppe la lega formata in Italia contro di lui; e, senza frapporre altra dimora, partì di Napoli per ritornare in Francia, innanzi che gli fosse chiuso il passaggio, lasciando al governo e difesa del regno Giliberto di Borbone conte di Montpensier.

Gli alleati lo aspettarono accampati nella valle del Taro; e venuti ivi a battaglia, giunse il re ad aprirsi una via in mezzo a' nemici, e passare oltre con una parte del suo esercito; e lasciando nel campo degli alleati molti carri e artiglierie, pervenne ad Asti, e di là ritornò in Francia.

Ferdinando, unite insieme molte galee e buon numero di soldati, pervenne alla spiaggia di Napoli, e sbarcava la sua truppa al lido della Maddalena; ma il generale Montpensier, uscito fuori della città con tutt'i soldati della guarnigione, fece di opporsi alla sua discesa; ma allora levati i Napolitani a rumore, al suono delle campane delle chiese, e prese le armi, uccisero quanti incontrarono per le strade nemici degli Aragonesi, e gridarono per ogni parte il nome del re Ferdinando, il quale da immenso popolo fu portato trionfante nella città, accompagnato dal Marchese del Vasto. Si accese quindi la guerra tra' Napolitani e i Francesi nella città, e fu posto l'assedio al Castel Nuovo, guardato da' Francesi, nel quale asse-

dio il marchese di Pescara morì per tradimento di un moro del Castello, ch'era stato suo schiavo, e gli succedè Prospero Colonna nel comando delle armi. Si accese la guerra in tutte le città e terre del regno, dove avea soldati e partigiani del re di Francia. E mentre seguivano tali cose nel regno, morì nel Convento de' Monaci Olivetani di Messina, fra' quali erasi ritirato, Alfonso II, dolente della trascorsa sua vita (29 Novembre 1496).

In aiuto di Ferdinando vennero i Veneziani comandati dal marchese di Mantova, e gli Spagnuoli comandati da Consalvo da Cordova, ed attaccarono l'armata francese vicino alla città di Atella, e la ridussero a tale che Montpensier fu costretto a capitolare, convenendo di cedere al re tutte le piazze occupate da' Francesi, e, salve le persone e le robe, ritornare in Provenza.

E così fu fatto, e, libero il regno de' nemici, il re venne in Napoli fra le acclamazioni del popolo; ma infermatosi gravemente per le fatiche e i disagi sofferti in quella guerra, morì il 7 settembre 1496. E fu pianto il giovine re, il quale, dopo avere con tanto valore e prudenza liberato il regno da tanti nemici, seguendo miti consigli, e perdonando a coloro che gli aveano nociuto, egli prometteva con saggio e benigno governo di fare tranquillo e prosperevole il suo regno.

Non avendo il re Ferdinando lasciato di sè alcuna prole, Federico suo zio fu proclamato re e coronato nella città di Capua dal Cardinal Borgia. Ed egli che si preparava a ristaurare i danni di questo regno, e ne sarebbe stato capace, non potè portare a termine il suo disegno, minacciato da una guerra esterna crudelissima.— Carlo VIII era morto improvvisamente, e gli era succeduto il duca d'Orléans sotto il nome di Luigi XII. Questi diceva spettare a lui il regno di Napoli, come successore de' re Angioini, da' quali era stato posseduto, e pensò di venire a conquistarlo. E per riuscire più sicuramente fece alleanza col re Ferdinando il Cattolico, a cui promise la metà del regno; ma questo trattato si tenne occulto, non volendo re Ferdinando che si sapesse di essersi egli unito a Luigi per togliere il regno ad un suo congiunto; e in questa alleanza trasse ancora i Veneziani ed il papa, offrendo ai primi la città di Cremona, e a Cesare Borgia, figliuolo di papa Alessandro, la Romagna, la Marca e l'Umbria.

Come fu noto al re Federico di esser le armi francesi rivolte contro il regno, pose ogni cura per provvedere alla sua difesa, e mandò tre mila fanti comandati da Fabrizio Colonna, per impedire al nemico, che ingrossava sul confine, il passaggio del Volturno; e mandò il duca di Calabria suo primogenito con altra truppa alla difesa della città di Taranto: ed ignorando la lega di Ferdinando il Cattolico con Luigi, spedì più messi a Consalvo da Cordova nella Sicilia per sollecitarlo a venire in suo soccorso. Ma essendo Consalvo approdato nelle Calabrie, e occupando quelle provincie in nome di Ferdinando re di Spagna; e l'esercito francese avendo preso Capua e commesso orribili uccisioni e saccheggi; Federico si avvide dell'inganno usatogli dal re Ferdinando, e non avendo speranza di alcun soccorso, convenne la resa di Napoli e delle fortezze, e, imbarcatosi con la moglie e i figliuoli, si fece prima condurre ad Ischia, e poi in Francia, lasciando prigioniero del re di Spagna il duca di Calabria suo primogenito; per le quali cagioni visse dolorosamente qualche tempo, e morì nell'età di 52 anni, nella città di Tours, il 9 novembre 1504.—Egli fu l'ultimo re

discendente di Alfonso I, ultimo ancora degli Aragonesi di Napoli. Principe saggio e di molte lettere adorno, e a lui, non meno che a Ferdinando suo padre, deve Napoli il ristauramento delle discipline e delle buone lettere. Di lui ci restano ancora alcune savie e prudenti leggi, che si leggono nel volume delle nostre pragmatiche (1).

Dominarono, in poco manco di 70 anni, cinque re della casa Aragonesa, quattro de' quali, Ferdinando I, Alfonso II, Ferdinando II e Federico, s'ingomberarono sul trono nel breve spazio di tre anni, anche interrotto il regnare dalle felicità e dal dominio di Carlo VIII. La stirpe Aragonesa mosse o respinse molte guerre, abbattè le case più nobili e più potenti del regno, suscitò tra' baroni lo spirito di parte; le quali divisioni ed universale fiacchezza cagionarono che lo stato, da potente regno, cadesse a povera provincia di lontano impero.

Nel regno degli Aragonesi fiorirono tra noi uomini illustri per lettere e per dottrina. E ricorderemo, tra gli altri, il Pontano, a cui Napoli deve la gloria della sua accademia, cotanto celebre in Italia, dove a gara vollero entrare molti nobili de' nostri seggi, ed i maggiori letterati di quei tempi (2). — E Giacomo Sannazzaro, gentile poeta, e di così soavi costumi che Federico, secondogenito del re Ferdinando II, l'ebbe sommamente caro, e il Sannazzaro non volle mai abbandonarlo, e lo seguì in Francia, poi che perdè il reame di Napoli. — E Pietro Summonte, letteratissimo, a cui dobbiamo le opere del Pontano e l'*Arcadia* del Sannazzaro. — E Andrea Matteo Acquaviva, egregio non meno nelle armi che nelle lettere, il quale meritò rare lodi dal Pontano e dal Sannazzaro, e dal cui esempio la lunga serie de' duchi d'Atri imparò ad amare i gentili studii e si perpetuò nella protezione delle nobili discipline e delle lettere.

I re Aragonesi provvidero il reame di buone leggi; e mantenendo il fasto e lo splendore della Casa regale, e ristaurando i grandi Ufficiali della Corona, intesero pure a ravvivare le nostre industrie ed il commercio; e furono introdotte molte arti, e segnatamente l'arte della lana e quella di lavorare seta e tessere drappi e broccati d'oro. Crebbe l'agricoltura e la pastorizia, e i ricchi pascoli delle Puglie erano popolati di numeroso gregge.

Sotto il regno di Ferdinando I fu introdotta la stampa; ed in quel tempo medesimo molte famiglie albanesi e dalmate, fuggendo le loro native contrade e la schiavitù de' Turchi, ricovrarono nel nostro regno, ed ebbero assegnate alcune terre, dove dimorano ancora.

Dominazione degli Spagnuoli. — Governo de' Viccè

(1504 — 1734.)

Nella divisione del regno, convenuta fra' due Sovrani, rimasero a Ferdinando il Cattolico le provincie della Calabria e della Puglia, ed a Luigi

(1) Ferdinando il Cattolico e il re di Francia, venendo per togliere il regno a Federico, mandarono ambasciatori a Roma, ed allegando ch'essi facevano la guerra per beneficio della cristianità, e per potere più facilmente assaltare di quì gl'infedeli, ricercarono il pontefice che concedesse loro l'investitura del regno, secondo la divisione convenuta tra loro.

(2) Del seggio di Nido furono Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara, Belisario Acquaviva duca di Nardò, Andrea Matteo Acquaviva duca di Atri, e Giovanni di Sangro. Del seggio di Capuana, il Cardinale Girolamo Seripando e Tristano Caracciolo. Del seggio di Portanova, Alessandro d'Alessandro e il Sannazzaro. E molti altri fuori de' seggi, e molti pure fuori del regno, tra' quali il Bembo.

le città di Napoli e di Gaeta con la Terra di Lavoro e gli Abruzzi; e per Ferdinando governava Consalvo, e per Luigi il duca di Nemours. Ma non essendo stati bene determinati i confini, e ciascuno tentando d'invadere il campo dell'altro, vennero a fatti di armi, ne quali ebbero varia fortuna; ed essendo maggiori le forze del duca di Nemours, Consalvo perdè molte città e terre, e fu costretto a chiudersi in Barletta, dove era come assediato; ma uscito di là una notte co' suoi soldati, attaccò improvvisamente una divisione dell'esercito nemico, e ne fece prigionie il capo; e dopo una tale azione, per iscambievoli ingiuriose parole fra' soldati francesi e gl'italiani che militavano sotto Consalvo, sostenendo ciascuno l'onore della sua nazione, fu convenuto che, per giudicarsi del loro rispettivo valore, tredici uomini di armi francesi, ed altrettanti italiani, fra quali quattro napolitani, combattessero insieme in campo sicuro; nella quale disfida i Francesi rimasero vinti dagli Italiani, e furono condotti prigionieri in Barletta fra le acclamazioni de' soldati italiani.

Consalvo volle tentare la sorte delle armi, e portato il suo esercito nelle vicinanze di Canosa, e formato, per consiglio di Prospero Colonna, un largo e profondo fosso, per difendere gli alloggiamenti dall'impeto de' nemici, attaccò furiosamente il campo spagnuolo, e cadde morto il duca di Nemours, e l'armata francese si ritirò disordinatamente. Onde Consalvo s'incaminò con l'esercito vittorioso inverso di Napoli, e fu condotto nella città con molta pompa.

Luigi mandò una nuova armata nel regno, la quale si accampò sulle rive del Garigliano, e non potè avanzare per il terreno molle e fangoso. Ed ivi Consalvo attaccò l'armata nemica, la quale per la malvagità della stagione, e per la scarsezza de' viveri trovandosi indebolita e dispersa in varj luoghi, restò interamente disfatta, e i pochi avanzi fuggirono a Gaeta, dove non potendo più sostenersi, si renderono a patti di potere liberamente ritornare in Francia.

Poi che i Francesi uscirono dal regno, Consalvo governò con molta prudenza in nome di Ferdinando; ma nè la savia sua amministrazione, nè la conquista che avea fatta del regno per il suo sovrano, lo salvarono dai sospetti di un principe diffidente e geloso. Temè Ferdinando che Consalvo volesse divenire il re di questo regno, o trasferirlo ad altri; e quindi venuto quì tra noi di Spagna, in mezzo a grandi speranze del popolo, promettendo di riordinarlo con migliori leggi ed istituti, e di restituirlo all'antico splendore, riunito un generale parlamento, confermati i privilegi conceduti da' re passati, e portato qualche mutamento nell'ordine de' giudizj e nell'amministrazione della giustizia, partì da Napoli, dopo esservi dimorato sette mesi, senza usare alcuna liberalità, e condusse seco Consalvo, che poi arrivato in Ispagna confinò nelle sue terre, senza mai più chiamarlo alla Corte. Al governo del regno lasciò suo vicerè il Conte di Ripacorsa, e creò due altri giureconsulti per reggenti che dovessero assistere a lato del Vicerè per sua direzione, onde nacque il nome di Reggenti Collaterali; e così cominciò tra noi il governo de' Vicerè e il nome e l'autorità del Consiglio Collaterale, a cui furono unite due segreterie, una di pace ed un'altra di guerra.

Fu, oltre a ciò, formato in Ispagna un Consiglio supremo, ove si trattasse degli affari d'Italia, e si componeva, oltre de' reggenti spagnuoli, di ministri che venivano mandati da Napoli, da Sicilia e da Milano, e fu detto

il Consiglio Supremo d' Italia. E quì nel nostro reame scemò l' autorità de' grandi ufficiali della Corona e della Casa del re, e di tutti gli altri ufficiali minori a loro subordinati, sì per l' erezione di questo nuovo consiglio, che per essere mancata in Napoli la sede regia, e trasferita altrove in remotissime regioni.

Avendo il nostro reame perduto i suoi re proprj, scade dalla sua grandezza e dal suo potere, e fu riguardato come lontana provincia della Spagna, governata da vicerè, e per lungo volgere di anni sconvolta e soppraccarica di nuovi e sempre crescenti tributi. Ed essendo a Ferdinando il Cattolico succeduto ne' regni di Spagna e di Sicilia l' Arciduca Carlo d' Austria suo nipote, che poi divenne imperatore; ed essendosi per le provincie di Milano e di Pavia accesa guerra fierissima tra l' Imperatore e Francesco I di Francia, il regno fu minacciato da altra nuova invasione, e involto ne' mali funesti della guerra; e combatterono ne' campi lombardi i nostri eserciti, ed erano capitani Prospero Colonna e Ferrante d' Avalos Marchese di Pescara.

In quella guerra l' armata del re di Francia fu vinta e dispersa, e il re Francesco fatto prigioniero; il quale dopo un anno di prigionia accettò le dure condizioni che gli furono poste dall' Imperatore e fu libero; ma come ritornò in Francia, non volle tenere i patti, e rinnovò la guerra in Italia, unendosi co' Veneziani e con Papa Clemente VII, e mandò il principe di Vaudemont alla conquista del regno; il quale giunse ad impadronirsi di alcune città nostre marittime, di Pozzuoli, di Sorrento, Castellammare, e venne fino sotto le mura di Napoli. Ma l' esercito francese fu messo in fuga dal vicerè Lanoy, tornato in Napoli dalla Spagna con 30 navi e 16 mila fanti, valoroso ed esperto capitano; e il duca di Borbone giunse con l' esercito imperiale sotto le mura di Roma, e fatto di assalire la città, e cadendo egli morto da un colpo di artiglieria, i suoi soldati entrarono furiosamente in Roma, e rinnovarono con maggiori barbarie i saccheggi e le crudeltà che vi commisero i Goti ed i Vandali, e fecero prigionie il pontefice.

Ma non cessò la guerra, e togliendo occasione dalle stragi e dalle rapine operate in Roma da' soldati del duca di Borbone, e dalla prigionia del pontefice, i re di Francia e d' Inghilterra, fierissimi contro l' imperatore, non solo per la pietà cristiana, ma molto più per l' odio implacabile che portavano a Cesare, mandarono un potente esercito in Italia, comandato dal signore di Lautrech, uno de' più valorosi ed esperti capitani di Francia; e ad essi unironsi i Veneziani e gli Svizzeri. E l' esercito francese entrò nel reame per la via degli Abruzzi, e s' impadronì di molte città e provincie nostre, e giunse ad accamparsi intorno alle mura di Napoli, la quale tenne assediata, non volendo assaltarla per la moltitudine de' suoi difensori, e sperando che si rendesse per mancanza di viveri. Intanto Filippino Doria combatteva e disperdeva la flotta napolitana nel golfo di Salerno, non formata che di poche navi, nella quale lotta presero parte come semplici soldati D. Ugo di Moncada, ch' era il vicerè, Ascanio e Camillo Colonna e Cesare Fieramosca. E combatterono valorosamente; ma Ugo fu prima ferito in un braccio, e, mentre confortava i suoi, da' fuochi e da' sassi gittati dalle galee nemiche restò miseramente morto, e poi crudelmente gittato nel mare. E il simigliante fu fatto al Fieramosca; e gli altri tutti feriti e fatti prigionieri. Ma avendo Lautrech fatto rompere gli acquidotti

che vi portavano l'acqua dalla parte di Poggioreale, ed essendosi allagati i campi vicini, e l'acqua corrotta dal caldo della stagione avendo fatto l'aere malsano, morirono moltissimi soldati francesi, e lo stesso Lautrech; anche per la peste fatta penetrare nel campo francese per alcuni infetti mandati studiosamente da Napoli. Così cominciarono le cose dei Francesi a declinare tanto che erano divenuti da assediati assediati. E quindi fu conclusa la pace tra 'l pontefice Clemente coll' imperatore Carlo in Barcellona, seguita poi dall' altra conclusa col re di Francia a Cambrai.

Il governo del nostro reame era stato commesso al principe di Orange; e sebbene le cose di Napoli si fossero, cessata ancora la peste, in qualche pace e tranquillità, pure il rigore, che il principe di Orange volle usare co' baroni, contristò il reame, ad alcuni togliendo la vita, a moltissimi confiscando le robe, ad altri, per semplice sospetto di avere aderito ai Francesi, componendogli in somme considerevoli. Seguì poi il cardinale Pompeo Colonna, e il suo governo fu grave ai sudditi, non tanto per il suo rigore, quanto per le tasse e i donativi immensi a cui costrinse le città nostre ora per l'incoronazione e il passaggio di Cesare in Alemagna, ora per la nascita di Filippo primogenito dell'imperatore, ora per prepararsi a combattere i Turchi guidati da Solimano ne' piani di Ungheria.

Morto il Cardinal Colonna, venne Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, uomo forte e severo, il quale, vedendo il popolo oppresso dai Signori, fece di frenare la loro potenza, ed ordinò ai magistrati che rendessero ad ognuno la propria ragione, e giudicassero tutti con le medesime leggi; e portò molti e giusti mutamenti nell'ordine de' giudizj, e riunì i tribunali nel Castel Capuano. E posto con savj ordinamenti l'ordine e la quiete fra' sudditi, fece di abbellire ed ampliare la città, ed egli ordinò che fossero accresciute le fortificazioni del nuovo castel di S. Eramo; e a lato del Castel Nuovo fosse edificato un regal palagio con ameni giardini, destinato per abitazione de' vicerè, e detto poi il Palazzo Vecchio, per cagione del nuovo più stupendo e magnifico, fatto edificare dal conte di Lemos; ed egli, per rendere il palazzo più maestoso, fece aprire quell' ampia strada che anche oggi porta il suo nome. Ornò la città di molte fontane pubbliche di marmo, e nella piazza della Sellaria ne fece ergere una chiamata l' Atlante, per la statua portante sugli omeri il mondo, che fu scolpita di mano di Giovanni di Nola, il più famoso scultore di quei tempi. Ornò la città di nuove e magnifiche chiese ed ospedali, siccome il tempio dedicato all' apostolo Giacomo, protettor delle Spagne, e l'ospedale di S. Maria di Loreto, e quello di S. Caterina. Fece aprire canali che raccogliessero le acque stagnanti delle vicine terre paludose; e per munire il regno contro le incursioni dei Turchi fece fortificare le altre città e le marine, facendovi innalzare alte e forti torri.

Intanto il famoso pirata Barbarossa infestava le coste delle nostre Calabrie, e venne con una flotta di 80 galee fin nelle acque di Napoli, dopo essersi impadronito del regno di Tunisi. Ma contro di lui venne l'Imperatore con una flotta di 500 legni e 30 mila combattenti, e a lui unironsi molti baroni di Spagna e di Napoli. La guerra fu portata a Tunisi, e presso il forte della Goletta da' nostri soldati, Barbarossa uscì dalla città con 50 mila Arabi, e dopo una sanguinosa battaglia fu costretto a cedere e salvarsi a Bona con l'avanzo de' suoi soldati. Muley-Assem fu riposto dall'Imperatore sul trono di Tunisi, donde il Barbarossa lo avea cacciato, e di-

chiarò di tenere quel regno come feudo della corona di Spagna. L'Imperatore venne quindi in Napoli, dove fu accolto assai lietamente, e furono celebrate feste, giuochi e tornei; pubblicò molte savie leggi, ma queste furono quindi male osservate, resistendo potentemente i baroni a cui erano contrarie.

Non cessò la guerra co' Turchi, e Solimano, stimolato dal Barbarossa, venne con potente flotta e con numeroso esercito sulle coste della Puglia; ma vedendo che il regno era difeso da molta truppa, e che Doria avea con le sue galee disfatta una parte delle sue flotte, ritornò in Costantinopoli dopo avere saccheggiato la piccola città di Castro. E Napoli intanto era sconvolta da forti tremuoti, e nel territorio di Pozzuoli si vide sopra il lago Lucrino innalzarsi improvvisamente la terra formando un alto colle, chiamato poi Montenuovo, nella cui sommità si aprì una voragine che mandava fuoco, fiamme, ceneri e pietre (1538).

Il Vicerè volea introdurre in Napoli il Tribunale dell'Inquisizione, per punire l'eresia di Lutero, che avea pervertito l'animo di molti; ma ciò produsse tumulti popolari, e i nostri cittadini ricorsero alle armi, e non le deposero se non quando fu loro concesso un generale perdono dall'Imperatore, ed ordinato che più non si parlasse di quell'odiato Tribunale.

Il principe di Salerno venne di Spagna in Napoli, e non ebbe liete accoglienze dal Vicerè, il quale lo riguardava come suo particolare nemico. Quindi il principe fece il disegno di ribellarsi dal potere del Vicerè, e di spossessare i re di Spagna, e ricorse ai Veneziani, ad Errico II di Francia, e a Solimano in Costantinopoli, chiamandoli in suo aiuto, e invitandoli alla conquista del regno. E venne la flotta turca, ma il Vicerè pagando duecento mila ducati, la fece partire e lasciar libero il regno.

In questo accadde che quei di Siena, non soffrendo il duro governo degli Spagnuoli, si ribellarono contro di essi, e ne cacciarono il governatore. E l'imperatore mandò D. Pietro di Toledo a sedare quella ribellione, il quale, imbarcatosi sulle galce di Andrea Doria, pervenne a Livorno e quindi a Firenze, dove infermò gravemente, e morì dopo pochi giorni. Il suo corpo fu trasportato in Napoli e seppellito nella Chiesa di S. Giacomo, nel magnifico sepolcro che vivendo egli avea fatto costruire dal famoso scultore Giovanni di Nola.

Intanto l'imperatore Carlo V rinunciava i regni di Spagna, di Napoli e di Sicilia col ducato di Milano a Filippo suo primogenito; e fu Filippo II, il quale avea tolta in moglie Maria regina d'Inghilterra, primogenita di Errico VIII. Al pontificato di Roma ascese il Cardinal Carafa napolitano col nome di Paolo IV, il quale era nemico degli Spagnuoli. Ed egli incitò il re di Francia a mandare un'armata nel reame di Napoli e ritogliergli ai suoi possessori: e 20 mila Francesi, avendo per loro capitano il duca di Guisa, entrarono nel regno per la via degli Abruzzi, e posero l'assedio a Civitella del Tronto, che si difese gagliardamente. Ma essendo che il duca d'Alba, allora vicerè del reame, con forte armata entrò nello stato della Chiesa, e giunse vittorioso fin sotto le mura di Roma, il pontefice chiamò il duca di Guisa alla difesa della città; e fu tale il terrore sparso dalle armi napolitane, che gli abitanti di Roma, temendo non si avessero a rinnovare gli orrori e i saccheggi commessi pochi anni innanzi dall'armata di Borbone, cominciarono tutti a tumultuare, obbligando il papa a chieder la pace, e rinunciare alla sua alleanza con la Francia.

Dopo questa pace, tornato in Ispagna il duca d'Alba, venne al governo del reame D. Giovanni Zunica, principe di Pietrapersia; ed essendo pontefice Gregorio XIII (anno 1582), fu pubblicata in Napoli la correzione del Calendario, fatta dal nostro celebre astronomo Luigi Lilio, nato in Cirò nella Calabria; la quale approvata dal papa, e da' più dotti uomini di quel tempo, fu ricevuta in tutt' i regni di Europa.

Vivendo Filippo II, il nostro reame non ebbe a difendersi da nuove armi straniere; ma per le sanguinose guerre che quel re ebbe a sostenere con la Francia e col Portogallo, e per la infelice spedizione contro l'Inghilterra, e molto più per le interminabili guerre delle Fiandre, il nostro reame fu sottoposto a gravi e nuovi tributi, e ridotto in miserevoli condizioni, donde seguirono funesti avvenimenti. Filippo III succedè a suo padre nell'età di 20 anni, l'anno 1598, ed egli tolto da Napoli il conte d'Olivares, il cui governo era aspro ed insopportevole, vi mandò il conte di Lemos, il quale giunse a scoprire la congiura suscitata nella Calabria da Tommaso Campanella della città di Stilo. Il Campanella era frate domenicano, di alta mente e di forti studj filosofici; ed odiando potentemente gli Spagnuoli, fece lo strano disegno di cacciarli dal reame, e formarne una repubblica. E molti trasse nel suo partito, e ad averne aiuto si rivolse anche al Turco; ma scoperta la congiura, e mandata molta truppa nella Calabria, molti congiurati furon fatti prigionieri e messi a morte. Il Campanella fu sottoposto a crudeli tormenti; ma rispondendo egli sempre stupidamente alle dimande che gli venivano fatte, fu creduto fuori di senno, e condannato ad una perpetua prigionia; donde uscito dopo molti anni andò in Francia, e visse il resto degli anni suoi in quel regno (1).

Nel governo de' vicerè che seguirono al duca di Lemos, sotto il regno di Filippo III, noi avremo a notare, che il famoso architetto Fontana innalzò il magnifico edificio degli Studj, dove passarono ad insegnare i professori dell'Università; che furono cavati con mirabil arte quegli ampj canali, che, incominciando dalla città di Nola, e raccogliendo le acque stagnanti, che prima ingombravano le fertili campagne di Marigliano, dell'Acerra e di Capua, le conducono per trentasei miglia al mare di Patria; e che finalmente sotto il governo del Cardinal Zapatta seguirono tumulti popolari prodotti dalla fame per un'infelice raccolto di grani durato tre anni, e per la scarsezza della moneta; il chè portò che molti furono fatti prigionieri e giustiziati severamente.

A Filippo III succedè suo figlio nell'età di 16 anni, l'anno 1621, sotto il nome di Filippo IV. Il suo regno fu involto in lunghe e rovinose guerre per le provincie lombarde e per le Fiandre; e la rivoluzione di Catalogna e la perdita del Portogallo, obbligando la Corte di Spagna a mantenere numerose armate in paesi lontani, impoverirono le provincie e i regni della monarchia spagnuola, e più degli altri quello di Napoli per le immense somme di danaro che fu costretto a somministrare. Furono vendute terre e città; e, inceppato il commercio per ragion delle guerre, e per mancanza di danaro e pe' gravi dazj, il regno cadde in misero stato, e vi avea gravi turbamenti, e non erano rispettate le leggi e i magistrati.

Intanto i presidii di Toscana furono occupati da' Francesi, contro de' quali il duca d'Arcos, ch'era il nostro vicerè, vi mandò molte galee e molte

(1) Il Campanella ebbe in Francia, per opera del Cardinale di Richelieu, una pensione di due mila lire.

truppe, ed ebbe bisogno di fare armamenti straordinarj. Per la qual cosa, e pe' nuovi soccorsi dimandati dalla Corte di Spagna, il Vicerè dimandò alle città nostre un milione di ducati, e per averlo, essendo misere le provincie, si pose un nuovo dazio sulle frutta, che, per la scarsezza e caro prezzo degli altri cibi, formavano l'ordinario nutrimento de' più bisognosi. Ma non volendo ciò sopportare la plebe, cominciò a mormorare e a tumultuare, dimandando che fosse tolto il nuovo dazio: il Vicerè allora riunì il Consiglio Collaterale e molti deputati della città, per consigliarsi con loro intorno al partito da prendere; e fu consiglio di molti che non si abolisse il dazio, non essendo la plebe nè facile nè ardita a commuoversi, e non convenire al governo di cedere alle lagnanze ed alle minacce di una plebe arrogante. E il Vicerè seguì il consiglio di costoro, disprezzando i clamori del popolo; il quale incitato da' malcontenti, e, tra gli altri, da un tal Giulio Genoino, di spirito turbolento e nemico degli Spagnuoli, tolta l'occasione di un improvviso tumulto, che si destò nella piazza del Mercato per alcune violenze usate dagli esattori della nuova gabella, scoppiò in un' aperta e sanguinosa ribellione, la quale produsse lunghi e funesti mali. E capo di essa si fece un tal Tommaso Aniello, da' suoi compagni chiamato Masaniello, giovane di 24 anni, sagace e arditissimo, il quale viveva vendendo pesci: intorno a lui si formò una immensa turba di popolo, e correndo la città con ispaventevoli grida, abbruciarono le case di coloro che amministravano le gabelle, e riempirono la città di saccheggi e di uccisioni. E divenuta del tutto inutile la forza delle armi, per impedire nuove stragi, il Cardinale Filomarino arcivescovo di Napoli, andato a casa di Masaniello, fece di pacificarlo col Vicerè, e vennero a patti, e furono aboliti i dazj, e Masaniello dichiarato Capitan Generale del popolo.

Ma venuto in così grande potere, vedendo obbedire a lui un immenso popolo, cominciò Masaniello a folleggiare, e dando ordini stravaganti e crudeli, divenne odioso fino a quelli ch' erano stati suoi partigiani. E il Genoino, ch' era stato infino allora suo consigliere, vedendolo divenir furioso, e temendo per se e per tutti gli altri, fece il disegno di farlo morire, e convennero con lui i capi de' rioni, e molti altri cittadini di ogni ordine, in mezzo ai quali Masaniello rinnovava ogni giorno stragi inumane. E la plebe, seguendo l'impeto de' congiurati, corse per uccidere Masaniello; e lo raggiunse nel convento del Carmine, ed ivi fu ucciso, e troncatalgli la testa, fu portata per la città come in trionfo, e fu veduta con piacere e derisa da quella medesima plebe, la quale poche ore innanzi l'avea acclamato e seguito.

Nè per la morte di Masaniello tornò la pace nella città, e seguirono nuovi tumulti popolari ed aperte ribellioni. Onde il re di Spagna mandò con una flotta e numeroso esercito D. Giovanni d' Austria suo figliuol naturale, giovine magnanimo e di prudenti consigli, e gli diede ogni potere per comporre le cose del regno. E venuto in Napoli, non potendo ottener nulla pacificamente, usò la forza, e i soldati attaccarono i rioni del popolo, e le artiglierie battevano i castelli e le mura della città. I soldati si difendevano ostinatamente; e, udito che in Roma trovavasi Errico II di Lorena duca di Guisa, prode e generoso capitano, lo invitarono a venire in Napoli, ed essere loro capo; e il duca venne, e, ricevuto da Gennaro Anese, ch' era come il capo del popolo, fu dichiarato Capitan Generale. Quindi si accese fierissima guerra tra' soldati di D. Giovanni d' Austria e

i Napolitani capitanati dal duca di Guisa, e fu lunga e sanguinosa; ma infine dopo che ebbero a sperimentare varia fortuna da una parte e dall'altra, trionfarono gli Spagnuoli, e si resero i quartieri popolari e il forte del Carmine; e il duca di Guisa, vedendo che tutto era perduto, partì dalla spiaggia di Nisita per salvarsi in Abruzzo, dove avea molti della sua fazione. Ma ivi fu attaccato e fatto prigioniero, e condotto prima a Gaeta e poi in Ispagna; nè ottenne la sua libertà se non dopo cinque anni di prigionia.

Liberato il regno da questa nuova invasione, D. Giovanni d' Austria partì da Napoli, dopo avere aboliti i dazj e le gabelle, e lasciando di sè grandissimo desiderio nel popolo, che lo amava per la clemenza e virtù sua, e più ancora perchè temeva del rigore del vicerè conte d'Onnate, il quale fece punire severamente molti di coloro che aveano preso parte nella passata rivoluzione. Il reame intanto era conturbato e sconvolto dalle passate vicende, e ridotto in miserevole condizione, quando si sparse nella città una crudel peste, che vi portarono alcuni soldati spagnuoli, venuti di Sardegna; e crebbe tanto che non si videro per le strade che morti e moribondi, e la città rimase quasi diserta; e di quì si dilatò pure nel regno, nè furono libere da tanta sciagura che le sole provincie di Otranto e della Calabria Ulteriore, le città di Gaeta, Paola e Belvedere.

Morendo Filippo IV il 17 settembre dell'anno 1667, gli succedè Carlo II suo figliuolo, di assai tenera età, e il suo regno non fu turbato da guerre straniere; ma non avendo egli figliuoli, nè potendo vivere lungo tempo per cagione della sua inferma salute, il re di Francia, l'Imperatore, l'Inghilterra, l'Olanda e il Duca di Savoia convennero di dividere fra loro i regni delle Spagne. Il che turbò grandemente gli Spagnuoli, non soffrendo di vedere smembrata la loro monarchia, ch'essi aveano sostenuta e difesa per più secoli con tanta gloria. E il re Carlo, persuaso dall'Arcivescovo di Toledo e da' Grandi del regno, nominò suo successore in tutt'i regni della monarchia spagnuola Filippo Duca d'Angiò secondogenito del Delfino figlio di Luigi XIV, perchè passando la monarchia spagnuola ad un principe sostenuto dal potere della Francia, sarebbe durata intera. E fatto ciò, Carlo morì dopo pochi giorni il 1.º novembre 1701.

L'Imperatore Leopoldo, che discendeva da Ferdinando fratello dell'imperatore Carlo V, per gli antichi dritti della sua casa d'Austria, si oppose alla successione del duca d'Angiò; e il simigliante fecero il re d'Inghilterra, quello di Portogallo, l'Olanda e il duca di Savoia, e tutti si unirono a far guerra a Luigi XIV, e dichiararono re di Spagna l'arciduca Carlo d'Austria secondogenito dell'Imperatore. Ma mentre gli alleati si preparavano alla guerra, il duca d'Angiò entrato in Ispagna fu riconosciuto sovrano dalla maggior parte di quella nazione, ed ebbe nome di Filippo V.

Udito ciò in Napoli, quelli tra'nobili a cui piaceva il governo della Casa d'Austria, non tollerando un re di altra famiglia, congiurarono perchè in Napoli fosse ucciso il Vicerè, e fosse dichiarato sovrano del regno l'arciduca Carlo d'Austria. Ma i congiurati, de' quali era capo il principe di Macchia, non trovarono un'eco nel popolo, e, scoperti e minacciati dalle armi spagnuole, si salvarono con la fuga.

Filippo V venne in Napoli (anno 1702), e dopo avere sparse molte beneficenze, e sgravato le Università del gravoso debito de' tributi, e perdonato a molti delinquenti, e a molti nobili napolitani concesso onori

e dignità, ritornò in Ispagna per opporsi all' Arciduca Carlo, giunto ivi con forte armata sulle flotte dell' Inghilterra. Morì l'Imperatore Leopoldo (1705), e gli succedè Giuseppe suo primogenito fratello dell' Arciduca Carlo; e mandato il principe Eugenio in Italia, s' impadronì di Milano e di Mantova e di altre piazze della Lombardia.

E i Francesi allora, per accrescere la loro armata d'Italia, richiamarono la truppa che aveano nel regno; e quindi il conte Daun, seguendo l'ordine dell' Imperatore, entrò nel regno con una divisione dell' armata di Lombardia, e non trovò alcuna resistenza, e il regno passò tutto pacificamente sotto il dominio de' Tedeschi (1708), non vinto ma voglioso del nuovo impero.

Scorsi quattro anni dacchè l' Arciduca Carlo regnava in Napoli, morì l' Imperatore Giuseppe, e non avendo lasciati figliuoli maschi, fu eletto l'Arciduca per suo successore. E allora i suoi alleati, temendo del suo potere, se agli Stati di Germania ei potesse unire quelli d'Italia e i regni di Spagna, vennero a patti con Luigi XIV, e convennero nella pace di Utrecht: che Filippo V rinunziasse ad ogni dritto di successione del regno di Francia, ritenendo per se la Spagna con le Indie; che il duca di Berry e il ducad'Orleans, nipoti di Luigi XIV, rinunziassero ad ogni successione della Spagna se Filippo V morisse senza discendenti, non potendo i due regni riunirsi in uno; che al duca di Savoia fosse data la Sicilia; all' Imperatore il regno di Napoli e il ducato di Milano (1).

Ma il re Filippo non volle stare a quei patti, e mandò l'infante D. Carlo suo figlio alla conquista del regno, e se ne impadronì quasi senza tirar colpo, poca o niuna resistenza opponendogli le truppe imperiali, le quali eransi ridotte nelle Puglie, dove furono vinte e disperse dal General Montemar. I Tedeschi quindi lasciarono libero il regno all' Infante, dopo avervi regnato 27 anni (anno 1734). L' Infante era entrato in Napoli, e scorsi appena pochi giorni, Filippo V suo padre gli rinunziò la sovranità de' regni di Napoli e di Sicilia; e fu riconosciuto ed acclamato re da ogni ordine di persone, e festeggiato grandemente, vedendosi dopo 230 anni ritornato il regno allo splendore di monarchia con un re proprio e indipendente. Il re Carlo passò poi nella Sicilia, sgombra anch' essa di Tedeschi; e, coronato solennemente nella città di Palermo, fece ritorno in Napoli.

Così ebbe termine il lungo e duro governo de' vicerè, nel quale mutarono gli ordini civili, e cadde l'autorità de' magistrati e la forza dell'esercito. La finanza esaltrice risedeva nel regno, e fuori la dispensiera di danaro e di benefizii; i feudatari di parte sveva o angioina o aragonese spogliati, e quasi tutti abbassati ed inviliti. Impoverite le industrie ed i commercj; i nostri soldati e le navi adoperate nelle interminabili e sanguinose guerre straniere: gli abitanti di tutto il reame oppressi da enormi tributi, e travagliati dalla peste, dalla carestia, da' tremuoti, dalle guerre: i nostri mari percorsi da corsari barbareschi, i quali predavano le nostre navi da traffico, saccheggiavano le nostre regioni marittime, menavano in ischiavitù i nostri abitanti.

Pure non caddero del tutto gli studii, e per circolo inesplicabile dell'u-

(1) E il duca di Savoia, Vittorio Amedeo, andò in Palermo per entrare al possesso del regno, e godere gli omaggi e 'l nome nuovo di re (1713). Ma ne fu cacciato dopo tre anni da poderoso esercito spagnuolo; e u' ebbe, povera ricompensa, la Sardegna.

mano intelletto, risorgevano fra tanta civile miseria le lettere e le scienze; e fiorirono nei nostri tribunali molti insigni e rinomati giureconsulti. E quantunque le scienze filosofiche fossero dominate dall' autorità degli antichi, e trattate all' uso delle scuole, furono non pertanto tra noi ingegni preclari, i quali tentarono di far crollare l' autorità de' maestri, e dichiarare vana ed inutile la filosofia delle scuole. E tali furono Antonio e Bernardino Telesio cosentini, e Giordano Bruno da Nola, e Tommaso Campanella da Stilo. — Noi avemmo di assai leggiadri poeti, tra' quali ricorderemo Angelo di Costanzo, Bernardino Rota, Alfonso e Costanza d' Avalos, e Giangirolamo Acquaviva, e sopra tutti gli altri l'immortale e sventurato Torquato Tasso. — E furono dotti uomini ed ingegnosissimi Domenico Aulisio, Pietro Giannone, Gaetano Argento, Giovan Vincenzo Gravina, Nicola Capasso, Nicolò Cirillo, i quali furono ne' principj del secolo XVIII luce della loro età e dell' avvenire.

Sursero in questi tempi molte congregazioni di Chierici Regolari, e, tra le altre, quella de' Teatini, fondata da Gaetano Tiene vicentino; quella dei Gesuiti, fondata da Ignazio di Lojola spagnuolo. E crebbe l'ordine religioso de' Minimi fondato da Francesco di Paola, il quale tolse quel nome dalla sua terra natale in Calabria; e visse vita molto austera, abitando per lunghi anni una spelonca sotto un altissimo sasso; ed acquistò grande fama di santità. E crebbero grandemente le ricchezze de' monaci, essendo che i credenti facevano ogni giorno di arricchire le chiese ed i monasteri.

Dominazione de' Borboni.

(1734)

Le guerre continue e sanguinose, le sedizioni, la peste, e le lagrimevoli vicende del lungo governo viceregnale, aveano turbato e ridotto in miserevole condizione il nostro reame. Ma il nuovo re Carlo, ch' è da riguardare come novello fondatore di questa monarchia, volendo restituirla all' antica gloria e potere, e renderla prosperevole, fece innanzi tutto di stabilire fra' suoi sudditi l'osservanza di una giustizia costante ed uguale fra tutti, ch' è il dovere più sacro di ogni Sovrano; e seppe farlo felicemente, egli che avea cuore buono, senno maggiore dell'età, alti sentimenti di giustizia e di carità inverso i soggetti, temperanza, desiderio di grandezza, ambizione di gloria. — Il Supremo Consiglio d'Italia fu abolito; il Collegio Collaterale cangiò in Consiglio di Stato: gli altri magistrati rimasero come innanzi. Ma diede forma più severa ai giudizj, e tolse molti abusi introdotti nei tribunali, provvide con savie e prudenti leggi ai maggiori bisogni del popolo suo, e fece di porre termine alle contese durate insino allora col Ponteficato intorno alla giurisdizione ecclesiastica. E la Corte di Roma, per amore di Carlo, e per buon consiglio di serbarsi amico re fortunato e vicino, fece con lui un concordato nel quale fu stabilito: che gli antichi beni della Chiesa d'allora innanzi pagassero la metà de' tributi comuni; i nuovi acquisti l' intero: il censo dello Stato separasse dal patrimonio del clero le proprietà laicali confuse in esso per malizia o errore: le franchige fossero ridotte; i favori di uso rivocati: si restringesse alle chiese l' asilo, che rimarrebbe per pochi falli e leggeri: fosse circoscritta la giurisdizione de' vescovi; ampliata di altrettanto la secolare: un tribunale misto di giudici ecclesiastici e di laici decidesse le controversie che nascessero del concordato.

Essendo gravi i tributi, ed inuguale la distribuzione, ordinò che fos-

sero fatti nuovi catasti per tutto il regno, e ripartì l'imposizione posta sulle terre fra tutt'i possidenti, riducendola alla decima quinta parte della rendita, e volendo che fosse abolito ogni altro tributo. E così, per opera saggia e continua del governo, triplicò l'entrata pubblica, diede alcun ristoro alla classe più misera de' cittadini; molte passate frodi rivelò, molte per l'avvenire impedì.

Carlo nel 1738 tolse in matrimonio Amalia Wulburga, figlia di Federico Augusto re di Polonia, giovinetta di 15 anni, modesta e di costumi pura e divota; la quale entrò in Napoli il 22 giugno, e fu grandemente festeggiata; e in quest'occasione il re istituì l'ordine cavalleresco di S. Gennaro.

Le cure amministrative, alle quali il re Carlo intendeva, furono interrotte da una nuova guerra tra la Spagna e l'Austria per le contrastate provincie di Milano, Pavia e Piacenza; e i Napolitani vi presero parte: ma minacciata Napoli da una flotta inglese, Carlo fu costretto a dichiararsi neutrale, ed a richiamare d'Italia le sue milizie. Ma intanto fortificava il porto, ristaurava molte navi, e ne faceva costruire altre nuove, volgendo le sue cure e le sue ricchezze a migliorare principalmente lo stato militare. Ruppe poi la neutralità e mosse egli stesso col suo esercito contro gli Austriaci, i quali già vittoriosi erano sulle frontiere del regno, e minacciavano di conquistarlo. Allora il re Carlo fece ricoverare in Gaeta la giovinne sposa, quantunque gli Eletti della città pregassero il re non disertasse il regal palagio del nome de' Borboni, e lasciasse la regina alla sede del popolo, custoditrice più valida che i muri di Gaeta.

Gli eserciti nemici erano l'uno di rincontro all'altro ne' campi di Velletri, e aspettavano l'ora della pugna. Ma la notte del 10 all' 11 agosto, il campo di Carlo fu sorpreso da' nemici; e tutto fu scompiglio in quella prima ora: molti soldati della nostra parte combatterono dalle finestre, dai tetti; altri si accolsero in qualche piazza della città, altri con le armi aprironsi un varco. E cadde moribondo combattendo tra' primi Niccolò Sanseverino, fratello del principe di Bisignano; e cadde morto il colonnello Macdonal, chiaro nelle passate guerre, mentre incuorava i soldati alla pugna; e molti altri morirono, tutti combattendo valorosamente.

Ma ordinate le colonne de' nostri soldati, procederon innanzi, riguadagnarono le perdute posizioni, e vinsero; onde surse lo sbigottimento in cuore al nemico, il disordine e la fortuna mutarono luogo, e tornarono vinti i vincitori. — In quella giornata di Velletri il nemico era già in ordinanza dietro ai ripari, e molti de' suoi reggimenti non aveano combattuto. Tutt'i soldati di Carlo erano stanchi dal difendersi, dall'assalire, dalle incertezze del giorno, dalle stesse fatiche della vittoria; e non pertanto i soldati di Carlo vinsero, e il grido e il sentimento della vittoria fu per Carlo; il quale il dì seguente rendè grazie all'esercito, lodando gli Spagnuoli del valore pari all'antico, e i Napoletani di avere agguagliato i forti della guerra. — Il nemico fuggì, correndo tutta l'Italia, e Carlo si fermò in Roma per rendere ossequio al papa, e per vedere le grandezze della città santa.

Ritornando di Roma il re incontrò l'amata regina sul confine del regno; e, rimasti un giorno a Gaeta, entrarono in Napoli in mezzo alla gioia comune. E non dirò le feste, perchè il re ne vietò la pompa; ma era festa lo spettacolo e il contento di un regno salvato da un re magnanimo, e dalla possanza degli eserciti e dall'amore de' popoli.

Tornato in Napoli, fece di accrescere le industrie e i commercj e la ricchezza del popolo ; e fece trattati di commercio con altre nazioni, e frenò l'audacia de' Barbareschi , onde i nostri porti furono molto frequentati da' legni stranieri ; e stabilì un nuovo tribunale che giudicasse di ogni quistione fra' litiganti per ragion di commercio e fosse tribunale inappellabile (1). Riparò le perdute vie delle provincie, ed altre nuove ne aperse con nuovi ponti per rendervi più facile e più sicuro il cammino. Adornò la città non meno che le provincie di grandiose ed utili opere, e, tra le altre, egli fece costruire quei maravigliosi archi , che si levano da profonda valle, congiungendo insieme due montagne, e sostengono lunghi acquidotti per condurre da lontani luoghi limpide e abbondanti acque a quella maestosa reggia da lui fatta innalzare in Caserta , che sembra opera e sforzo di più monarchi in più tempi. Carlo fece innalzare quel magnifico edificio nel piano di Caserta, per emulare il fasto degli avi; e fu architetto Luigi Vanvitelli napolitano, chiaro e primo in Italia. Ed è maraviglioso per colonne colossali, archi massicci, statue superbe, marmi squisiti, pavimenti di mosaico e pietre rare, e pe' lavori de' più famosi scultori e pittori di quell'età. E sono ivi intorno vasti giardini, magnifici per obelischi, statue, fontane copiosissime e figurate, e un fiume cadente a precipizio che si dilata in lago e si disperde in ruscelli (2).

Ed altre opere di Carlo sono il Molo, la strada Marinella, quella di Mergellina, e tutto quel lido, sovente rotto dal mare, trasformato in istrada e passeggio bellissimo ; e il palazzo di Portici, innalzato in quell' amena contrada, e il palazzo e la villa di Capodimonte, sopra un colle vicino alla città; e il Teatro di S. Carlo vicino alla reggia, che volle fosse il più ampio teatro di Europa; e l' Albergo de' Poveri, col vasto disegno di raccogliervi tutt' i mendici e occuparli ne' varj rami di arti e mestieri (3).

Amò grandemente le scienze, che ne' tempi ancora infelici del regno si erano serbate in Napoli ed avute in pregio ; e sul cadere del governo viceregnale apparvero le opere del Gravina e quelle di Giambattista Vico, maraviglioso ingegno, luce de' suoi tempi e degli avvenire, il quale si elevò a disvelare le origini e il cammino delle umane società; e sotto il regno di Carlo quelle di Mazzocchi, di Martorelli, di Serrao, di Nicola di Martino, di Galiani, di Genovesi, tenute in grandissimo pregio per le lettere, per le scienze matematiche, per l'economia politica. E nel regno di Carlo furono scoperte le antiche famose città di Ercolano e di Pompei, e, disseppelliti quei maravigliosi monumenti delle arti belle de' Greci e de' Romani.

E fu come a caso, poichè scavando pozzi e fossi, e traendone marmi finissimi e lavorati, e giugnendo in sotterranei chiamati allora caverne, poi conosciuti per fori, templi e teatri, si dubitò che fossero in quei luoghi città sepolte. E il re ordinò che facessero gli scavi, e quelli di Ercolano furono incominciati il 1738, quelli di Pompei il 1750, e ne trassero tanta ric-

(1) Fece nuovi patti di commercio e navigazione con la Svezia, la Danimarca, l'Olanda; e gli antichi rinnovò con la Spagna, la Francia e l'Inghilterra.

(2) L'acqua raccolta in fiume viene dal monte Taburno per acquidotto di 27 miglia, traversando le montagne Tifatine e tre larghe valli, così che scorre per canali nel seno delle rupi, e sospeso sopra ponti altissimi e saldi. Ed è opera maravigliosa, e degna della grandezza e dell'ardimento de' Romani, il ponte nella valle di Maddaloni, lungo 1618 piedi, sopra pilastri grossi 32 piedi, sopra tre ordini di archi, alto 178 piedi.

(3) Il Real Teatro di S. Carlo non fu opera stupenda solo per la grandezza e la magnificenza, ma per il breve spazio di tempo in che fu innalzato, avendo avuto principio nel marzo e termine nell'ottobre dello stesso anno 1737.

chezza e varietà di monumenti, che il Museo Borbonico è oggi uno de' primi di Europa, ed unico per alcuni avanzi dell'arte antica. Tra le rarità ercolanesi sono i papiri avvolti a rotolo incarbonati dal vulcano, i quali si è giunto oggi a svolgere in qualche parte. — Di Ercolano è disseppellita poca parte, trovandosi coperta di basalto massiccio, e della bella città di Resina, così che bisognerebbe abbattere questa vivente per mettere in luce l'altra già morta. Ma Pompei è scoperta in gran parte, e ci offre lo spettacolo maraviglioso, unico al mondo, di una città antica che riappare alla luce del giorno dopo 18 secoli, e ci rivela la vita pubblica e domestica di un popolo antico. — Volle re Carlo che i monumenti disseppelliti fossero spiegati ed illustrati, e con questo disegno istituì l'Accademia Ercolanese, nella quale riunì i più chiari ingegni per lettere e filosofia.

E qui vogliamo ricordare la magnanima provvidenza del re Carlo a soccorrere le genti danneggiate da due grandi eruzioni del Vesuvio, accadute sotto il suo regno. La prima nell'anno 1738, disastrosa per abbondanti ceneri vomitate dal monte, portate dal vento in paesi lontani, ed ivi per pioggia e per propria natura assodate e impietrite, la fertilità di ampie regioni mutando in deserti. L'altra dell'anno 1750, più fiera per tremuoti e distruggimenti, la quale coprì di lava borghi, terreni feracissimi e colti. E il re Carlo l'una e l'altra volta rimise i tributi delle terre danneggiate o gli scemò, diede soccorsi, fece doni.

Durava intanto la guerra in Lombardia, e buona mano di Napolitani seguiva l'esercito spagnuolo. Ma come fu conchiusa la pace di Aquisgrana, Carlo intese a migliorare i regolamenti governativi, diminuendo tra le altre cose il numero degli armigeri, e scemando la giurisdizione de' baroni. Ed era età felice ai sudditi ed al re, le oppressioni viceregnali dimenticate, la baronali alleggerite, certa la pace, avventurosa di molta prole la reggia, il vivere abbondante, le opinioni de' reggitori e del popolo concordi. E maggiori cose si aspettavano dal re Carlo i popoli nostri, quando, per la morte di suo fratello Ferdinando VI, essendo egli chiamato alla successione della monarchia delle Spagne, e non volendo che questo regno, tanto amato da lui, ritornasse allo stato di provincia, in cui era durato più secoli, vi lasciò successore il suo terzogenito Ferdinando, allora di poca età, affidando il governo ad un Consiglio di Reggenza, di cui era capo il Marchese Tanucci (anno 1759).

Il re Ferdinando, giunto a sedici anni, uscì della minore età, e conservando i suoi Reggenti come consiglieri e ministri, incominciò un regno di pace, serbando l'ordine stesso della pubblica amministrazione, le stesse leggi ed i medesimi magistrati co' quali avea governato l'augusto suo genitore. E protesse le arti e le scienze, e sgravò i sudditi di molti tributi, e continuò l'opera di ristaurazione incominciata dall'augusto Carlo III, migliorando le pubbliche vie, togliendo quei diversi pedaggi che arrestavano ad ogni passo i passeggeri, facendo disseccare i terreni paludosi, e, tra gli altri, le vaste pianure del Vallo di Diano, divenute, per le acque da cui erano ingombre, una immensa laguna, che produceva la miseria e la malignità dell'aere alle numerose vicine popolazioni; le quali terre ordinò che fossero divise fra' poveri coloni di quella regione, di cui fece più lieta la vita; e provvide alla condizione de' coloni e de' pastori delle Puglie, e fece di migliorare la loro industria.

Ferdinando tolse in moglie Maria Carolina arciduchessa d'Austria, figlia

dell'imperatore Francesco I, la quale entrò in Napoli il 22 maggio 1768, con pompa regale, e le feste e la gioia durarono parecchi mesi.

La regina non avea che sedici anni, ma era di senno maturo, maggiore della sua età; e poichè bella, ingegnosa, auguratrice di prosperità al regno, attraeva gli sguardi e le speranze de' soggetti.

Inteso a migliorare le condizioni del suo reame, Ferdinando ordinò che fossero aperte scuole e collegj gratuiti per educare la gioventù povera nella pietà e nelle lettere; e conservatorii per ricoverare ed ammaestrare nelle arti e ne' mestieri gli orfanelli della povera plebe.

Amò di circondarsi di ottimi ministri e magistrati; ed erano in officio il Palmieri, il Caracciolo, de Gennaro, Galiani. E ad illuminare la mente de' reggitori e l'animo de' soggetti operavano gli scritti del Filangieri, del Pagano, del Galanti, del Conforti, e le lezioni dettate da Antonio Genovesi, maraviglia d'ingegno e di virtù, dottissimo e povero. — Ogni comune ebbe maestri di leggere, scrivere ed abbaco; ogni provincia un convitto per ammaestrare nobili giovanetti nelle lettere e nelle scienze.

L'università degli studii, fondata da Federico II, mutata (spesso in peggio) da' re successori, quasi morta nel tempo lunghissimo del vicereame, ravvivata da Carlo, ebbe compimento da Ferdinando, il quale vi raccolse tutto l'intelletto di quel secolo. — L'università ebbe stanze nel vasto convento de' Gesuiti, detto il Salvatore, ed ivi le biblioteche ed i musei; e dipendevano dall'università l'osservatorio astronomico, l'orto botanico, un teatro di anatomia, una clinica medica. — L'accademia delle scienze mutò ordini ed ebbe più utili scopi, mirando alle utilità nazionali, e le scienze applicando alle arti, ai mestieri, a trovar nuovi veri, e le lettere a chiarire le oscurità della storia patria, ad accrescere la sapienza comune e l'arte di governarsi. — E in tante scuole ed accademie convenivano maestri e socii gli uomini più dotti del regno; altri pari a questi sorgevano; e tutti venuti a cognizione e riverenza della Italia, illustravano la patria ed il secolo.

Dettò nuove leggi di commercio, confermò gli antichi trattati di navigazione, ed altri nuovi ne strinse con la Reggenza di Tripoli, con la Sardegna, con la Repubblica di Genova, con la Russia.

Il re ebbe un figlio, e la regina entrò ne' consigli di Stato; e allora il Tanucci ne uscì, l'anno 1777, egli che per 43 anni avea governato lo stato con potenza di principe. Intanto il nostro reame, ricco ed invidiato, mancava di esercito e di armata, ed erano senza difesa le nostre estese marine, ed il commercio riposava sulla fede cangiante dei trattati, e le fallaci promesse de' Barbareschi. E allora fu chiamato come ammiraglio del naviglio napolitano il cavaliere Giovanni Acton, nato inglese, agli stipendj, in quel tempo, della Toscana, con fama di uomo esperto nelle arti marinesche e guerriere. E poco a poco venne in grandissimo potere, anzi riunì in se tutt' i poteri, e fu capitano generale, decorato di tutti gli ordini cavallereschi del regno, e di parecchi stranieri, ed ebbe il grado di lord per servigj resi all'Inghilterra. — Temendo egli il giudizio del pubblico, si studiò di farselo benigno, e con questo disegno mostravasi avverso alla feudalità, e introduceva e difendeva le scuole normali, e soccorreva il commercio ristaurando i porti di Miseno, Brindisi e Baia, e cercando di formare un naviglio ed un esercito.

Intendeva il re ad opere di pace, le accademie progredivano ne' loro la-

vori scientifici, quando i tremuoti del 1783 scossero da' fondamenti le ferece e ricche contrade delle Calabrie e della Sicilia, con uccisione di uomini e greggi e universale spavento ne' due regni. E fu il 5 febbrajo, e durò 100 secondi, sentito fino ad Otranto, Palermo, Lipari e alle Isole Eolie; poco nella Puglia e in Terra di Lavoro; nulla in Napoli e negli Abruzzi. Caddero 200 tra città e villaggi, e morirono 60 mila uomini, di ogni sesso ed età; sprofondarono terreni, squarciaronsi i monti e strariparono le onde marine e i fiumi, e le campagne furono distrutte. All'annunzio di tanti disastri, Ferdinando provvide al soccorso di quei popoli, e fece quanto si potè, mandando vesti, vettovaglie, danari, medici, artefici, architetti, e poi dotti accademici e archeologi.

Volgeva al suo termine il secolo passato, e la incominciata rivoluzione di Francia (anno 1790) turbava la quiete de' principi e de' popoli, e pareva che volesse scuotere da' loro fondamenti le società, e ricostituirle con nuovi principj e leggi. Erano sanguinose le giornate di Francia, e, raccontate variamente, produssero nel mondo opinioni diverse, e spavento universale; temerono i re, temerono i popoli; e la tragedia di Francia cagionò ne' nostri Sovrani maggiori concitazioni, perchè parenti de' Borboni di Francia, e sorelle le due regine.

In mezzo ad una generale commozione di uomini e di cose, il partito preso in Napoli fu quello di far guerra alla Francia, la quale, straripando oltre i suoi confini, non ebbe altro disegno che quello d'invadere e di conquistare. Quindi, tenendo austera disciplina fra' sudditi, facevansi quì tra noi nuove navi ed armi e nuovi ordini di guerra: molti fanti coscritti dalle comunità, molti cavalieri da' feudi, molti volontari per grosso ingaggio; entrarono nelle milizie i vagabondi, e accorsero agli stipendi altri Svizzeri e Dalmati nuovi: tutte le arti, tutte le menti e le braccia servivano a questo apparecchiarsi di guerra. Furon posti nuovi tributi per far crescere l'erario; e noi, seguendo le parti dell'Inghilterra, entrammo nella guerra contro i Francesi, i quali combattevano gloriosamente ne' campi lombardi.

Buona parte d'Italia era già dominata dalle armi francesi, e gli Stati conquistati eransi ordinati a repubblica, fino la Romagna e le Marche e la città di Roma. E re Ferdinando, temendo per il suo regno, e più per la Sicilia, fece ristaurare le antiche fortezze, alzare nuove batterie di costa, meglio guardare i porti, e, a maggiori cose provvedendo, strinse nuove alleanze con l'Austria, la Russia, l'Inghilterra, la Porta. Ed essendo scemate le squadre francesi in Italia, chiamate ad accrescere l'esercito del Reno, e trasportate in Egitto, le nostre milizie formarono i loro campi su' confini del Regno; ed uno era a S. Germano, comandato dal general Mack; un altro nelle pianure di Sessa, comandato dal general Micheroux; il terzo nelle vicinanze di Gaeta, comandato dal general Damas; e dirigeva la spedizione preparata in Gaeta il general Naselli. Le altre nostre milizie erano stanziate in Abruzzo, e spartite in tre campi, sul Tronto, all'Aquila, a Tagliacozzo.

Le milizie napoletane proruppero negli Stati del Pontefice, e mentre occupavano la città di Roma abbandonata da' Francesi, questi entravano nel reame per la via degli Abruzzi, guidati dal Macdonald, già chiaro nelle guerre di Alemagna e d'Italia; e ad accrescere le sue forze sopraggiungeva lo Championnet, il general supremo delle armi francesi, il quale ordinò l'esercito e gli assalti contro il reame di Napoli. Era il termine del

1798, e tutta l'oste francese levossi inverso di Napoli; e alcuni vennero per la via degli Abruzzi, ed occuparono i forti di Civitella del Tronto e di Pescara ed altre città e terre di quelle provincie; ed altri per la via di Ceperano, impadronendosi di Gaeta. E trionfando i Francesi de' nostri soldati, sperperati e divisi in tante parti, e commuovendosi la plebe, e molti cittadini riunendosi in segrete congreghe per agevolare le fortune de' Francesi, il re fermò in animo la sua partenza, e ne accelerò gli apparecchi; e il 21 dicembre, imbarcato con la regal famiglia sopra un vascello comandato dal Nelson, passò in Sicilia, lasciando suo vicario il capitano generale principe Francesco Pignatelli, e divisando di tornar presto con potentissimi aiuti di armi. Fu seguito il re da molte navi, ed ebbe mare tempestoso; e mentre quella del Nelson ebbe spezzato un albero, frante le antenne, la nave del Caracciolo andava libera ed altiera, e rimase illeso tutto il naviglio napolitano.

La città di Napoli era agitata e tumultuante, e l'esercito francese, occupata Capua e molte altre città nostre, venne fino sotto le mura di Napoli, la quale oppose una forte resistenza, difesa da popolo immenso, da case addossate l'una all'altra, da fanatismo di fede, da odio ai Francesi. Ma battendo le mura con le artiglierie, incendiando gli edifizj, spandendo il terrore e la morte, e il popolo combattendo senza consiglio, senza impero, disperatamente, fu vinto dalle armi francesi, e il generale Championnet fece ingresso magnifico nella città.

Ma allo ingresso del generale Championnet la gioia non fu piena; l'adombravano le fresche memorie della guerra e lo spettacolo di cadaveri non ancora sepolti. Come egli fu entrato nella città, bandì un editto, che volendo usare le ragioni della conquista in pro del popolo, e a nome e per la potenza della repubblica francese, egli ordinava lo stato di Napoli a repubblica indipendente, dichiarando che sarebbe retta da un'assemblea di cittadini con libere forme. E quell'assemblea egli riunì nell'edificio di S. Lorenzo, dove ricevè dal suo decreto e dal suo labbro l'autorità di governo. Erano i nominati venticinque, i quali uniti si appellavano governo provvisorio.

Quel nuovo governo prometteva uguaglianza politica, che l'intelletto del popolo non concepiva; e solo l'infima plebe finse d'intenderne la voce e la tradusse in uguale divisione delle ricchezze e de' possessi; il che non fece che screditarla. Ed oltre a ciò, a quei nuovi ordinamenti di cose era contraria la baronia e i molti partigiani del re, il quale regnava nella Sicilia.—Furono nuove leggi di quel governo, portate tra noi di Francia, l'abolizione della feudalità, la distruzione delle giurisdizioni baronali.

Intanto il generale Championnet pose taglia di guerra nella città di due milioni e mezzo di ducati, e di quindici milioni nelle provincie, da pagare nello spazio di due mesi; e per rendere il pagamento più facile e più sicuro, fu concesso che in cambio di danaro potessero anche darsi metalli preziosi e gemme; fu ordinato il disarmamento del popolo, e si composero le guardie civiche; ma pochi cittadini entravano nelle milizie armate, molti nel ruolo de' tributarii. E male più grande soprastava allora, la penuria, essendo stati scarsi i raccolti, e la guerra esterna e la civile avendo consumato immensa quantità di grano.

Venne commissario di Francia, che portava decreto di quella repubblica, la quale, forte nella ragione della conquista, riconfermava le imposte

di guerra, e dichiarava essere patrimonio della Francia i beni della corona di Napoli, le doti degli ordini di Malta e Costantiniano, i beni de' monasteri, i banchi, le anticaglie di Pompei e di Ercolano. — Championnet trovò duro ed ingiusto il decreto, e non volle che fosse eseguito, ma fu perciò richiamato d' Italia, ed il comando dell' esercito dato in suo luogo al generale Macdonald.

Intanto crescevano le scontentezze in molti punti del regno, e sorgevano ribellioni ed armamenti, e le moltitudini erano contro quei nuovi ordini di cose, e si organizzavano da per tutto le milizie borboniche, e le provincie erano teatro di guerra sanguinosa e crudele, molti combattendo col pretesto di sfogare basse passioni ed odii più antichi.

Per vincere ed accrescere le milizie borboniche, e per distruggere gli ordini repubblicani, venne di Palermo, mandato da re Ferdinando, il cardinale Fabrizio Ruffo, il quale sbarcò in Bagnara, e divulgato l' arrivo e il disegno, accorsero da' vicini paesi torme numerose di popolani, e vi avea gentiluomini e preti e frati.

E avanzando di luogo in luogo, e crescendo di numero e di forze, ridussero all' obbedienza del re tutte le città e le provincie, fino le più resistenti, le quali si governavano per la repubblica sottomesse per grido della fortuna francese, e poi per grido di fortuna contraria tornavano borboniane. Ed essendo che il generale Macdonald abbandonò alle sue proprie forze la repubblica partenopea, il Cardinal Ruffo giunse vittorioso fin sotto le mura di Napoli, e, caduto il forte di Vigliena, entrò nella città il 13 giugno 1799, e poco di poi vi tornò il re e la famiglia regale.

Rassicurato il trono di Napoli a re Ferdinando, le truppe Napoletane entrarono nello Stato Pontificio col disegno di cacciarne i Francesi, e il fecero, lasciando libero ai Francesi di tornare in patria, non prigionieri di guerra, e libero ai loro partigiani di seguirli, o restare in Roma, sicuri delle persone e delle proprietà; e i fatti di repubblica furono rimessi ed obbiati, consegnata Roma alle schiere ordinate napoletane, Civitavecchia alle inglesi.

Essendo riunita la casa regale in Napoli, essa fu rallegrata da doppie nozze con la casa Spagnuola, maritandosi al principe Francesco di Napoli la infante di Spagna Isabella, ed a Ferdinando principe delle Asturie Maria Antonetta principessa di Napoli.

Crescevano le sventure degli eserciti francesi in Italia, e i re allargavano i disegni e le speranze. Ma al declinare della Francia si fece sostegno Buonaparte, ritornato di Egitto, il quale mutò in governo più fermo la disordinata repubblica. Buonaparte fu fatto primo console, ed egli scese in Italia per la via delle Alpi con forte esercito, e riaccese la guerra contro i Tedeschi, e vinse la gloriosa giornata di Marengo.

E tolta quindi occasione da una congiura fatta contro di lui, suscitata dall' Inghilterra, dopo essere ritornato in Francia, mutò la repubblica in Signoria, e richiedente in segreto, richiesto in pubblico dal Senato, fu imperatore per voto unanime del popolo francese e fu incoronato a Parigi dal pontefice Pio VII.

Buonaparte venne quindi in Italia a porsi la corona de' re Longobardi, e mutò in regno la repubblica Cisalpina. E saputo che il re delle due Sicilie operava d' accordo con l' Inghilterra, e stringevasi in alleanze segrete con l' Austria, la Russia e la Svezia; e che la battaglia di Trafalgar

era stata festeggiata dal governo di Napoli a modo di nemico della Francia, Buonaparte si propose di vendicarsene, e il fece.

L'Europa erasi tutta levata contro la Francia, e combattevasi guerra sanguinosa in Germania e in Italia: e trionfando Massena nella giornata di S. Martino, Buonaparte in quella di Austerlitz; ed essendo le milizie napoletane sulle frontiere del regno pronte con gl'Inglesi ad entrare negli Stati d'Italia, un esercito francese di trenta due mila combattenti, accresciuto poi di altre schiere, venne nel regno, avendo duce il generale Massena, e capo supremo come luogotenente dell'Imperatore de' Francesi Giuseppe Buonaparte fratello a Napoleone.

Intanto gl'Inglesi e i Russi, quì venuti alla difesa de' Borboni, si consigliarono di abbandonarli, e il re di Napoli fu costretto a ricoverare nella Sicilia, dove fu seguito dalla regale famiglia, e da molti altri che parteggiavano per lui e gli erano divoti. E così, senza incontrare di grave resistenza, entrarono le squadre francesi nel regno, ne' primi giorni di febbraio 1806, e il giorno 13 nella città di Napoli, dove Giuseppe fu accolto come convenivasi a principe dell'impero, e luogotenente di Napoleone. E l'Imperatore quindi, dichiarandosi per legittimo dritto di conquista signore de' reami di Napoli e di Sicilia, vi nominò re Giuseppe Napoleone suo fratello, con decreto dei 20 marzo di quell'anno medesimo.

Ma non tornò la pace nel regno, e le squadre francesi, percorrendo le ribellate o ribellanti provincie, portavano guerre, danni e terrore; piene le prigioni di colpevoli e d'infelici, le commissioni militari non bastavano al tristo ufficio di giudicarli: le morti per condanne o comando non erano numerate, nè numerabili; i modi del giustiziare varj, nuovi, terribili. Ma mentre l'esercito francese spandevasi nel regno, e menomava di giorno in giorno per ferro e per malattie, e segnatamente nelle Calabrie, dov'era combattuto da' borboniani, e da' molti ch'erano avversi a' Francesi; e il simigliante accadeva nelle altre provincie, dove si riaccendeva sempre più viva la guerra civile e gli odii delle parti avverse, il governo intendeva ad ordinamenti amministrativi, che ritraevano molto da quelli di Francia.

In quel periodo di tempo, che noi ricordiamo come di occupazione militare, il regno fu diviso in provincie, distretti e comunità; un capo amministratore che chiamarono intendente (abolito il preside), attendeva alla provincia, il sotto-intendente al distretto, il sindaco al municipio: un consiglio comunale, detto decurionato, fissava i bisogni, le spese, le entrate; e ciò che il decurionato per le comunità, era il consiglio distrettuale per il distretto, il provinciale per la provincia. Fu creato un consiglio di Stato, ed era come un senato consultivo; furono ordinate le squadre provinciali e civiche, date le terre del Tavoliere di Puglia a censo perpetuo. Fu abolita la feudalità, disciolti i fede-commessi, creata la fondiaria, la quale traeva a pro dello Stato la quinta parte delle entrate sui poderi rustici ed urbani. Disciolti i conventi, e i tre di Cava, Montecassino e Montevergine serbati come archivii del regno; furono fondate e migliorate scuole speciali, una reale militare accademia, altra politecnica, altra di belle-arti, un'accademia di marina, un convitto di chirurgia e medicina, un altro di musica.

Ma molte di queste e di altre benefiche istituzioni rimasero nella legge, poichè lo stato del regno ne impediva gli effetti, essendo tutto agitato e di-

viso dalla guerra interna e dalla ira delle parti. E il principio dell'anno 1807 fu a noi molto funesto per le congiure contro il governo, le quali, ingrandite di numero e di forza, cagionavano castighi acerbi, timori e pericoli.

Il regno ebbe nuove leggi, le stesse di Francia, componenti il codice Napoleone, e così chiamato perchè Napoleone, primo console e legislatore, gli avea dato a comune gloria il suo nome. Si ordinarono i tribunali amministrativi, e furono un Consiglio d'Intendenza per ogni provincia, e la Corte de' Conti.

Intanto essendo la Spagna agitata e sconvolta, l'Imperatore de' Francesi vide in quei disordini l'opportunità di facile conquista, e la bramò; e poi che ebbe rovesciato quel trono de' Borboni, stabilì di mandarvi Giuseppe suo fratello. Il quale, seguendo il volere dell'imperatore, lasciò il nostro regno; ma innanzi di entrare in quello delle Spagne, mandò decreto di Baiona, de' 20 giugno 1808, col quale ordinava alcune riforme governative, conosciute col nome di Statuto di Baiona. E poi con decreto dell'Imperatore, de' 15 luglio dello stesso anno, fu concesso a Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, gran duca di Berg e di Cleves, il trono di Napoli e di Sicilia, restato vacante per l'avvenimento di Giuseppe al trono di Spagna e delle Indie.

Gioacchino entrò il 6 settembre di quell'anno, e fu ricevuto festivamente; e i primi atti del suo regno furono benigni e generosi. E tolse innanzi tutto l'isola di Capri agl'Inglesi, non potendo soffrire di vedere dalla reggia sventolare bandiera nemica; e fu espugnato luogo fortissimo, il quale rimase presidiato e meglio fortificato da' Francesi. — Egli rievocò il decreto di Giuseppe che avea messe le Calabrie in istato di guerra, e tornarono quelle provincie sotto al pacifico impero delle leggi; furono richiamati molti esuli, sprigionati i rei di Stato, sciolte le vigilanze. Si fece di togliere gli ostacoli che le vecchie abitudini opponevano ai nuovi codici; fu confidato a magistrati civili il registro delle nascite, delle morti e de'matrimonj; fu aperto il registro delle ipoteche; fu nominato un corpo d'ingegneri di ponti e strade.

Volendo il re accrescere ed ordinare le milizie, volle che fossero composti i reggimenti de' Veliti, e pubblicò la legge della coscrizione; ma questa non piacque al popolo nostro, tra per una naturale resistenza al servire militare, e più perchè non piaceva di servire agli ambiziosi disegni dell'imperatore de' Francesi, combattendo in lontane regioni, fra pericoli e travagli, più che della guerra, di genti barbare e climi nuovi. E non pertanto cresceva l'esercito di anno in anno, mentre impoveriva l'erario; e ad accrescere le squadre erano tirati soldati da condannati a pena e da prigionieri, i quali venivano riuniti agl'innocenti coscritti. Intanto la guerra europea erasi riaccesa, e teatro sanguinoso era la Germania. Il pontefice era per decreto di Napoleone spogliato delle potestà temporali: una spedizione anglo-sicula minacciava questo reame, e molte navi erano giunte fin nelle acque di Napoli, prendendo Procida ed Ischia; contro delle quali combattè Bausan con poche navi, e i danni furono gravi da una parte e dall'altra. Ma intesa la battaglia di Wagram, e l'armistizio concluso tra la Francia e l'Austria, gli Anglo-Siculi lasciarono questa impresa, e tornarono ne' porti della Sicilia e di Malta.

Ma non tornò la pace nelle nostre provincie, le quali erano soggette a

guerra crudele e sanguinosa, alla guerra de' briganti, che crescevano ogni giorno di numero e di forza, operando rapine e uccisioni orribili; e giunsero a tale che le milizie, divise nelle provincie, non potevano tener fronte; e la rigida legge fatta contro di essi tornava a danno delle comunità più misere, siccome quelle che aveano minori difese; nè cessò questo infelice stato di cose se non col finire del 1810.

Fu per opera decisiva di quel governo atterrata la tante volte vanamente scossa feudalità, nè solo per leggi, ma per possessi, essendosi ordinato che le terre feudali fossero divise fra le comunità e i baroni, e le comunali fra' cittadini. Ma l'opera di quel governo fu preparata da' re passati; imperciocchè il potere feudale, ingigantito per naturali condizioni di tempi e per debolezza e male intesa generosità di principi, cominciò a scadere sotto i Borboni. E qui vogliamo ricordare che Carlo III pubblicò parecchie leggi a danno della feudalità, e represses non pochi abusi, dichiarando che *per lunghezza di tempo non si acquista dritto sopra i popoli, e che le ingiustizie de' prepotenti non si legittimano da prescrizione*. E sulle tracce stesse più rapidamente camminò il successore di Carlo, Ferdinando IV.

Correva l'anno 1812, e i duri comandi di Buonaparte, e l'indole libera e altera di Gioacchino facevano nascere i primi sdegni fra' due cognati. Ma richiesto dall'imperatore a comandare nella guerra di Russia la poderosa cavalleria dell'esercito, dimenticò i suoi particolari rancori, seguì il suo focoso istinto di guerra, e, lasciando reggente la regina, si partì.

Era immensa l'oste di Buonaparte: Polacchi, Prussiani, Tedeschi di tutta la Germania, Annoveresi, Italiani, Spagnuoli andavano con la Francia; e stava dall'opposta parte la Russia, il verno e la barbarie. E fu funesta la fine di quella guerra; e Gioacchino, dopo avere combattuto valorosamente, ritirandosi gli avanzi dell'esercito francese, rassegnò il comando dell'esercito, e venne in Napoli; il che gli fu danno ed onta.—Ritornò poi ne' campi di battaglia, e nelle universali sventure fu prode ed infatigabile. La fortuna de' Francesi cominciò a declinare: in men di un anno si videro spezzate le più forti alleanze, sciolti i patti e i giuramenti, tradite le amicizie e le fedi; la neutralità della Svizzera presso che violata; gli eserciti tedeschi sull'Adige, Venezia bloccata; e nel reame di Napoli scontentezze nel popolo, contumacia nell'esercito. E colto il momento in cui le cose di Francia peggioravano, l'imperatore di Austria, in nome de' Sovrani di Europa, offeriva amicizia a Gioacchino; il quale ne' primi giorni dell'anno 1814, per ambizione di regno, disertò la causa di Francia, e formò una lega con l'Austria, di cui era scopo la continuazione della guerra contro la Francia, per ristabilire in Europa l'equilibrio politico. E capo delle schiere confederate era il re di Napoli, e lui assente, il primo dell'esercito tedesco. E Gioacchino entrò in quella guerra, e cominciò dall'assedio di Ancona, di Castel S. Angelo e Civitavecchia, e i presidj di quei forti cederono a patto di tornare in Francia liberi e sicuri; nè si rimasero contenti a questo, e giunsero vittoriosi fin sulla riva del Po, guardando il Ferrarese, il Bolognese, gli Stati di Roma e la Toscana.

Intanto il pontefice Pio VII ritornava libero in Roma, Parigi cadeva sotto le armi de' re alleati, l'imperatore abdicava, i Borboni tornavano su' troni di Francia e di Spagna, la guerra finiva in Italia, e Gioacchino tornava in Napoli. Ma la caduta di Buonaparte suscitava ne' popoli sospetto che le sorti del Regno sarebbero tra breve mutate.

In questo moriva la regina delle Sicilie Carolina d'Austria nel castello di Helzendorf, la sera del 7 novembre 1814; e intanto decadeva la potenza di Gioacchino, e per contrario cresceva nel regno la potenza di re Ferdinando. Ma come giunse nuova che l'imperatore Napoleone, imbarcato il dì 26 febbrajo 1814 a Porto-ferraio, con 1000 soldati veleggiava verso Francia, Gioacchino, senza porre tempo in mezzo, prese il partito di guidare in Italia i suoi eserciti contro i Tedeschi, e i Napoletani combatterono valorosamente nel Modenese e nel Parmense, e sopra tutti gli altri si distinsero i generali Pepe, Carascosa, Filangieri. E questi fu gravemente ferito sulla riva del Panaro, e il dubbio di morte e il non più combattere in quella guerra furono all'esercito napoletano cordoglio e danno. Fu continuata la guerra in Toscana, nelle Romagne e nelle Marche. Ma entrando i Tedeschi nel nostro Regno per la via degli Abruzzi e di Ceperano, e cadendo molte città nostre, e il grido della vittoria seguendo le armi tedesche, le milizie civili furono sciolte, sommosi i popoli, l'esercito rotto e disperso, e le fortune del regno cadute irreparabilmente per Murat; il quale, ricoverando la sua famiglia in Gaeta, si partì, e le schiere tedesche entrarono nella città di Napoli, seguendo il principe reale D. Leopoldo Borbone. E così, scomparse tutte le apparenze del regno di Gioacchino, tornò Ferdinando sul trono di Carlo III.

Tornato in Napoli re Ferdinando, egli ristaurò la sua monarchia, divisa in due parti per un periodo di 10 anni, sotto la dominazione francese. Ma egli non volle sconoscere le mutate condizioni de' tempi e i nuovi bisogni de' popoli; e quindi volle non solo conservare le nuove leggi ed istituzioni, portate tra noi dal governo francese, ma fece di svilupparle e perfezionarle; onde i nostri codici e gli ordinamenti amministrativi formarono un corpo di leggi, che potremmo dire compiuto, ed ebbero forme più razionali.

Ristaurata la monarchia, e quasi incominciando un nuovo cammino, il re prese il nome di Ferdinando I, e fu il principio di un lungo regno, che fino da quel tempo continua ancor oggi, turbato soltanto dalle non lievi commozioni politiche del 1820 e del 1848. I re che seguirono a Ferdinando furono Francesco I dal 1825 al 1830, e Ferdinando II sino al 1859. Oggi regna Francesco II, di anni 24, nato da Ferdinando II e dalla Venerabile Maria Cristina di Savoia.

In questo lungo e ultimo periodo di regno, seguendo il movimento generale, ebbero grande sviluppo le scienze e le arti, e le vie di comunicazioni, e le industrie e i commerci. E di questo importante lavoro discorreremo qui particolarmente, formandone obbietto di capitoli separati.

Scienze, Lettere e Belle-Arti.

Il reame di Napoli con la Sicilia fu la seconda stanza della stirpe ellenica, la prima patria della sapienza greca. E se questa felice regione ebbe dagli antichi nome di Magna Grecia, oggi può dirsi per molti rispetti la Grecia dell'Italia. La prima luce di lettere italiane spuntò in terra napoletana dalle colonie greche, e Caronda si disse da Catania; Zaleuco da Locri, Pitagora da Crotone, Archita da Taranto, Alessi da Sibari: ed in

altra età Ennio, Cicerone, Sallustio, Vitruvio, Ovidio, Orazio ebbero i natali sotto il nostro cielo.

E senza discorrere di tutti particolarmente, diremo soltanto, che Pitagora, nostrale anzi che greco, fondò la scuola italica, e fu l'espressione più splendida del prisco senno italiano, congiungendo la vita operativa alla contemplativa, l'arte alla religione, applicando le matematiche alla fisica, all'astronomia, alla musica, abbracciando tutte le discipline e armonizzandole tra loro, e divinando molti trovati scientifici de' moderni, per modo che i Pitagorici furono in poesia i forieri di Dante, e nelle speculazioni celesti i precursori del Copernico, del Keplero, del Galilei. E fu ancor nostro Archimede, la prima gloria matematica dell'antica Italia, anzi di tutto il mondo antico, il quale si elevò come aquila sopra tutt' i geometri per la potenza dell'ingegno, per le stupende invenzioni, per la universalità delle conoscenze. Fu Siracusa la sua patria, e visse e si educò in quella isola, che fu detta la terra del sole, la quale fu la culla della più antica nostra coltura, e dove pur nacque e visse il pitagorico Empedocle, che divinò in parte le magnifiche scoperte del Newton, del Linneo e del Torricelli.

Le lettere caddero col cadere di Roma antica, e tempi spietati per crudeltà d'imperatori, tumulti di plebe, licenza di esercito, furono seguiti da invasioni di barbare genti, Unni, Vandali, Goti. Il primo che seppe ridestar le dottrine, e innamorarne il buon re Teodorico, fu Cassiodoro, nato in Squillace, piccola città delle Calabrie. E in lui e in Boezio, che furono detti gli ultimi Romani, si spense la italiana letteratura, e restò sepolta per lungo tempo sotto il ferreo scettro de' Longobardi e de' Saraceni; contro la invasione de' quali, crudele e distruggitrice, non ebbero le lettere che piccolo e segreto ricovero in Montecassino. Le lettere rialzarono lo impaurito capo per virtù de' Re Svevi, caddero per gli Angioini; se togli il regno di Roberto, risorsero negli Aragonesi, e decaddero nel tanto lungo governo viceregnale.

Ma non cadde la mente italiana, e, in mezzo alle civili miserie della società, sursero uomini eminenti di forte ingegno, ne' quali non solo vedemmo conservato l'atto vitale dell'umana ragione, ma vedemmo riappare tutta la sapienza antica, come per incominciare un nuovo cammino e spandere nuova luce. E noi avemmo un Tommaso d'Aquino, fecondato, nascendo, dal sole napoletano; il quale, sposando alla rivelazione le dottrine peripatetiche ed arabe, purificate da molte idee platoniche, abbracciò in ben ordinato sistema tutta la teologia e fino la morale e la politica; e furon nostri Telesio, Bruno e Campanella, i quali seppero dimostrare come la filosofia antica poteva rigermogliare spontanea e pellegrina nel suolo che l'avea prodotta; e furon nostri Vico e Genovesi, nobilissimi intelletti, redentori delle menti italiane. E i Napoletani signoreggiarono nella regina delle umane scienze, nella filosofia, e le più illustri e pellegrine scuole, che ne' tempi antichi e moderni educarono l'ingegno italiano e lo innalzarono a regioni eccelse speculative, fiorirono quì tra noi, in questa ch'è la parte più meridionale d'Italia e la più bella; e sarebbe lungo il catalogo se tutti volessimo nominare i Savi che sparsero tra noi grande lume di ragione, dal Zaleuco al Galluppi. — Napoli fiorì per le scienze mediche; e fu nostra la scuola salernitana, la quale in tempi in cui l'Europa era involta fra gli orrori delle guerre e della barbarie, avendo debole o niuno aiuto dalla chimica e dalle scienze naturali, faceva tanto parlare di se, che ne

suona ancora la fama onorata e gloriosa. E Napoli è la metropoli della musica, e dal suo seno uscirono gli orfei dell'armonia moderna, il Pergolesi, il Paisiello, il Cimarosa. E il nostro reame ebbe poeti e prosatori e pittori illustri e notissimi, antichi e moderni, come può vedersi dalla rapida narrazione storica delle sue vicende politiche, che noi abbiamo potuto fare tra' limiti angusti del nostro lavoro.

Cadde il duro governo viceregnale, e ristaurando Carlo III la nostra monarchia, e facendola potente, temuta e lussureggiante, egli poté unire ai fasti del suo regno la gloria di grandi pensatori e di grandi scrittori, miracolo di dottrina e di virtù. E trasmettendola al suo figlio, gli lasciò ricco tesoro di sapienza civile, e lo circondò di uomini chiari per nobiltà di natali, e per la gloria delle armi e delle lettere. Le dure vicende politiche, che segnarono la fine del secolo passato e il principio di questo, turbarono quel regno di pace, e se le scienze e le lettere non crebbero in mezzo ai tumulti e alle commozioni di guerre sanguinose, e in mezzo agli odii di parte, non caddero del tutto. E questa nostra patria, antica madre e nutrice di ogni maniera di sapere, scosso l'ozio involontario al quale quelle dure vicende l'avean costretta, entrò più confidente nella via delle ricerche scientifiche, e non incominciò, ma continuò il suo cammino.

E continuando l'opera ristauratrice della filosofia italiana, venne il Galluppi, dopo avere vissuta vita solitaria e meditativa, in piccola città delle Calabrie, vigoroso ingegno ed onorando uomo, il quale, senza uscire dai termini dell'osservazione, guidato da profonda analisi, seppe ritrarre gli uomini alle vere dottrine filosofiche. E molti valorosi giovani si aggrupparono intorno a lui e ne seguirono il cammino.

Crebbero tra noi le scienze sociali ed economiche, native di questa nostra terra diletta; e, tra le opere di maggior grido, ricorderemo quelle del Filangieri e di Mario Pagano. E noteremo che ai Napoletani è dovuta la lode di aver fondata in Europa la scienza economica; e fin dal seicento ne scrisse ampio trattato Antonio Serra, e la sua opera fu continuata dal Genovesi, che istituì in Napoli la prima cattedra di economia che sia stata in Europa, e dal Galiani, Filangieri, Briganti, Palmieri, Delfico; e, nei tempi nostri, dal de Agostinis, dallo Scialoja, dal Manna, e da altri valorosi giovani, nutriti di forti studj, le cui opere sono tenute in gran pregio, e che fanno rifiorire tra noi quelle scienze che da noi impararono le altre nazioni.

Crebbe la giurisprudenza e l'eloquenza del foro, e nella patria del Filangieri, riguardato come il Montesquieu dell'Italia, vissero i Lauria, i Nicolini e i Raffaele; e nelle aule del foro, dove echeggiava ancora, dopo lunghi anni, il grido dell'eloquenza di un Francesco d'Andrea, parlarono e non lasciarono minore fama i Poerio e i Borrelli.

Le matematiche, le scienze fisiche ed astronomiche furono gli studj nostri più dilette, e questo amore noi ereditammo da' padri nostri, e si è come perpetuato tra noi. E nella patria degli Archimede, degli Archita, de' Maurolico, la scuola matematica è la più bella d'Italia, e ne sono importanti le ricerche e le applicazioni. E cultori benemeriti di queste discipline furono i di Martino, i Fergola, i Colecchi, i Sonni, i de Luca, i Tucci, gli Amante, i Flauti, i Capocci, ed altri ne riunisce la nostra accademia delle scienze, i quali, quantunque giovani, hanno fama di valenti matematici.

I Napoletani, i quali progredirono sempre nelle matematiche, ebbero

a romperla con l'antichità, per potere avanzare di qualche passo nelle scienze fisiche; essendo che le dottrine antiche dominavano tutte le menti. E il fecero con forte intelletto, e con desiderio immenso di studiare e conoscere i fenomeni della natura. E innanzi che venisse il Galilei, si vide in essi un fervido esplorare, ma senza metodo certo e come a caso; un raccogliere fatti, che, più che cercati, spesso erano incontrati per via; un elaborare continuo e tentar la natura per ogni verso. E quelle ricerche, e quei fatti, quantunque slegati, prepararono l'opera del Galilei; ed impugnando la fisica di Aristotile, francarono gl'intelletti dal costui servaggio. In questa via rifulsero Gian Camillo Glorioso, Francesco Fontana, Alfonso Borrelli e il Telesio; ma il maggior fisico nostro e del suo secolo fu il Porta, il quale, come che si lasciasse invaghiare del maraviglioso, pure fu infaticabile osservatore, e non v'ha parte della fisica matematica e della sperimentale, ch'egli non abbia arricchita di scoperte o di belle osservazioni, e d'industriosi trovati.

La Fisica, insegnata per lunghi anni dal Poli, elevata a grandi ricerche ed arricchita di stupende invenzioni dal Melloni, vigoroso e sagace ingegno, vissuto tra noi più anni, acquista ogni giorno tra noi maggiore importanza e popolarità, e viene ad utili applicazioni. E lo studio di questa scienza è introdotto non solo ne' collegj militari, ma ne' collegj civili e fino ne' seminarj.

Ad accrescere le cognizioni e lo studio della Meteorologia, la quale ha così stretti rapporti con la Geografia fisica e con la Medicina, fu dal re Ferdinando II fatto innalzare un Osservatorio meteorologico, non molto lungi dal giogo del Vesuvio, e in luogo proprio per potere misurare la pressione atmosferica, le correnti de' venti, l'apparire delle meteore, i fenomeni dell'elettricismo. — Quell'osservatorio fu prima diretto dal Melloni, ed oggi dal Palmieri; e già innalza una torre meteorologica, e grandeggia sul monte, e diviene ogni giorno più ricco di strumenti di osservazioni, e di due collezioni, una geologica e l'altra di minerali vesuviani.

L'Astronomia fu nel medio-evo soverchiata dall'astrologia; ma i Napoletani, per virtù nativa d'ingegno e per certe tradizioni rimaste dell'antica sapienza, si scostarono talvolta dal comune sentiero, ora ravvivando dottrine antiche state poi dimostrate vere da' moderni, ora ponendone in dubbio altre non contraddette. Così fu rinnovata l'opinione di Democrito, che la luce della Via Lattea deriva da infinite piccole stelle; e Girolamo Tagliavia insegnò tra noi il movimento della terra intorno al sole, e diede forse al Copernico, se non la prima idea, novello conforto a quel grande rinnovamento dell'Astronomia. E Luigi Lilio operò l'ingegnosa riforma Gregoriana del Calendario.

E l'Astronomia, ricercando e descrivendo le vie del cielo, diede al padre Piazza il mezzo di arricchire il nostro sistema solare di un nuovo pianeta, l'anno 1801, dall'Osservatorio astronomico di Palermo; e al nostro de Gasparis il mezzo di aggiungerne sette altri nuovi, dall'Osservatorio astronomico di Napoli, nel breve spazio di pochi anni.

Grandi progressi hanno fatto tra noi le scienze naturali, e i nomi dei Tondi, Delle Chiaie, Costa, Tenore, Gasparrini, Gussone, Scacchi, sono circondati di grande rinomanza, non solo nel nostro reame, ma in tutta Italia e nelle più illustri accademie di Europa, e sono congiunti ai progressi della Zoologia, della Botanica, della Geologia.

Alla Flora napoletana e alla sicula, opera di due valenti nostri botanici, succedono altre Flore particolari, e illustrazioni di piante nuove e rare. La Fauna del regno, opera colossale del nostro Oronzio Costa, volge alacramente al suo termine; e la Paleontologia, la quale narra gli avanzi organici che questa nostra terra racchiude, è opera compiuta.

Fiorenti è la Medicina e la Chirurgia, e nella patria di Marco Aurelio Severino vide questo nostro secolo i Cotugno, gli Amantea, i Petrunti, i Santoro, i de Horatiis, e sono ancor viventi il Lanza, il Trinchera e de Renzi, dotti e venerandi uomini, e Lucarelli, de Renzi e De Martino. E schiera eletta di giovani ne seguono le tracce; e sono tenute in grande pregio le opere del Tommasi e di De-Meis.

Nè taceremo della Chimica, la quale ha oggi acquistato così grande importanza, ed ha intimi rapporti con l'agricoltura, con la fisiologia, con la medicina, ed esercita una benefica influenza sulle arti e sulle industrie, e decomponendo e ricomponendo i corpi, e riproducendo con l'arte quello che produce la natura, ha vinto gli ostacoli che i vari luoghi e le distanze opponevano ai bisogni e ai desideri dell'uomo. E la Chimica è pur coltivata tra noi, e la patria de' Sementini è pure la patria de' Piria, de' De Luca, dei Cassola.

Fioriscono tra noi gli studj archeologici, e non sono sterile erudizione in questa classica terra, dove palpitano ancora, diremo così, i pensieri, gli usi, i costumi e le passioni de' popoli antichi, e ne' cui monumenti si ha argomento di conoscere le arti e le industrie e le loro conoscenze scientifiche. E qui l'archeologo e il geologo, studiando insieme, han potuto vedere quali vicende abbian fatto malsane, e abbiano convertite in maremme deserte, terre ch'erano altra volta piacevole soggiorno de' superbi Romani, i campi Flegrei, gli Elisei, i Roseti. E in niuna altra parte della terra, siccome tra noi, è possibile di rinvenire vestigia antiche più parlanti, e tali da rivelarci le prime vicende de' popoli, e tali da ristaurare la nostra storia antica e le prime origini. E lungo è il numero di coloro che intesero a così profondi ed utili studj, e ricorderemo i Giacomo Martorelli, i Nicolò Ignarra, i Mazzocchi, i Jannelli, gli Avellino, e giovani ancora, ma circondati di grande fama, i Corcia, i Minervini, i Fiorelli.

Quanto alle lettere, questa parte meridionale d'Italia non fu da meno delle altre, e sopra queste rive amene ed incantate, in mezzo a terre così felici, sotto un cielo così limpido e sereno, sono gentili gli affetti, bello il pensiero e la forma, e il canto sgorga spontaneo. Delle sventure e delle glorie italiane avemmo parte anche noi: sulle prolungate nostre sponde vennero colonie straniere dalle opposte rive di Asia e di Africa, l'Ibero, il Gallo, il Teutono e il Sarmata, ed innalzarono città più volte distrutte e riedificate, e dominarono tra noi. Ed era quindi la penisola abitata da numerose tribù, d'ignota stirpe ed origine, e scompartite in contrade distinte, le quali quantunque riunite sotto il vessillo di un medesimo culto e di una stessa legge parlavano lingue diverse; e innanzi che l'aquila romana spiegasse il volo oltre agli angusti confini del Lazio, prevalsero la greca, l'etrusca, la celtica e l'umbrica, da cui scaturirono l'osca e la latina. Ma quando la penisola fu tutta riunita sotto la dominazione romana, una sola fu la lingua scritta, la lingua del Lazio. La quale, non essendo in origine che un rozzo dialetto parlato in un angolo d'Italia da una bellicosa stirpe di bellicosi pastori, divenne la lingua d'Italia, quando le varie

tribù italiane furono aggregate in un sol corpo; il quale essendo una nazione nascente, ogni singolo popolo aggregato portò il tributo della sua favella primitiva. E mentre per forza dell'unità del governo, del culto e dell'interesse comune, la stessa lingua a poco a poco si generalizzava presso tutte le singole popolazioni italiche, ciascuna dal canto suo impresso il suo carattere proprio, serbò un maggiore o minor numero d'idiotismi e di voci proprie della rispettiva lingua primitiva, elementi indestruttabili così presso le rozze come fra le culte nazioni. Di qui ebbe origine la multiplice varietà de' dialetti parlati in Italia. E la lingua latina fu la lingua del governo, del culto, degli scrittori, del foro, delle tribune, ma non fu la lingua del popolo. Seguì le vicende della romana potenza, e cadde con essa; e quando gl'imperatori trasportarono in Bizanzio il crollante lor trono, la lingua scritta a poco a poco dileguò con la primiera coltura, l'Italia rimase co' suoi multiformi primitivi dialetti, e i soli apostoli del Cristianesimo si fecero depositarj delle lettere latine, consacrando alla Bibbia ed al Vangelo.

E i primi in Italia, anzi in tutta l'Europa latina, che innalzarono il proprio dialetto alla dignità di lingua scritta furono i Siciliani, poi che Federico II o Manfredi accolsero in corte e diedero premj a quei trovatori che cantavano nella lingua nativa, ed essi medesimi contemperarono le cure dello Stato con le dolcezze della patria musa. Carlo d'Angiò re di Napoli seguì l'esempio degli Svevi; e poichè l'arte di scrivere il proprio dialetto ed innalzarlo alla nobiltà del verso trovò mecenati in tutt'i principi italiani, ogni città ebbe i suoi trovatori; e la Sicilia, oltre all'imperatore Federico e ad Enzo suo figlio, ebbe Guido dalle Colonne e Jacopo da Lentino, e Capua ebbe Pietro delle Vigne.

Dante Alighieri, potente ingegno e miracolo di dottrina, spoglio di pregiudizj municipali, rivolgendosi i suoi studj alla patria intera, riuniti in un sol gruppo tanti svariati dialetti, ed estraendone la parte nobile comune a tutti, fondò la lingua nazionale, ch'ebbe a buon dritto il nome d'italica.

L'opera dell'Alighieri fu continuata dal Boccaccio e dal Petrarca; ma il culto per le lettere classiche, spinto alla superstizione ai tempi di Nicolò V, di Alfonso di Napoli e di Cosimo de' Medici, esercitò una dannosa influenza sull'italiana favella, poichè, mentre gli uni la sdegnavano, preferendo la latina, altri v'insinuavano voci, frasi e forme latine.

Ma gl'Italiani seppero scuotere la dominazione del classicismo, e traendone soltanto il pensiero e la eleganza dello stile, ritornarono al Dante ed al Petrarca; e una riprova di ciò sono le opere del Macchiavelli, del Guicciardini, del Nardi, del Segni, del Varchi, i quali ricondussero la lingua alla propria semplicità, e unirono al vigore del discorso la purezza del dire. Fu bella la poesia dell'Ariosto e del Poliziano; e, qui tra noi, bella quella del Tasso, gentile quella del Sannazzaro, di Angelo di Costanzo, di Bernardino Rota, senza discorrere di altri molti leggiadri nostri poeti.

Nocque alle lettere italiane la numerosa schiera de' petrarchisti, imitatori freddi di frasi; e fu corrompitrice la poesia del Marini, il quale sostituì colori sfolgoranti alle scolorate figure de' petrarchisti; nè fu utile l'innunerevole stormo degli Arcadi, senza ispirazione e naturalezza, i quali stemperavano i più nobili e gravi argomenti in insipide cantilene pastorali. Ma non si lasciò corrompere il nostro Salvator Rosa, ed altri nostri poeti e prosatori; ed è bella la prosa del Costanzo, del Porzio, del Capececiatello, del Giannone.

Le lunghe e sanguinose guerre, che segnarono il principio e la fine del secolo passato, lasciarono mute le lettere; ma risorgendo con Parini e con l'Alfieri, e fatte gentili dal Monti, dal Perticari, dal Mascheroni, dal Manzoni, e dalle prose del Cesari e di Pietro Giordano, ebbero un'eco anche tra noi; e ne sono una chiara espressione la storia di Carlo Troya, e le leggiadre poesie della Guacci, di Campagna, di Baldacchini, e di molti altri valorosi giovani.

Ristauratore della filologia italiana tra noi fu il Puoti, intorno al quale si aggrupparono molti giovani nostri, di vigoroso ingegno e di gentili costumi; ed uno, tra gli altri, nutrito di forti studj e con alto intelletto, congiunse gli studj filologici alla filosofia delle lettere, e discepolo del Puoti, fu maestro di più numerosa scuola di giovani eletti, i quali, sparsi qua e là nelle varie provincie del nostro reame, conservano vivo e fecondano quest'amore delle lettere italiane.

Discorrendo delle belle-arti, così rapidamente come il possiamo, noi diremo poche parole dell'architettura nostra, della pittura, della scultura, della musica. In una terra così amena e sorridente, in una classica terra, dove sono tanti e così superbi monumenti della grandezza e magnificenza antica, non potevano scadere le belle arti, queste sublimi emanazioni del genio. E se le mura dei Pelasgi, dette volgarmente ciclopiche, non hanno nulla di leggiadro, e sono grandi strutture poligonie, null'altro che una terribile e veramente omerica nudità, sono gentili le opere degli Etruschi, magnifiche le opere dei Romani; e prevalse l'arte greca nelle une e nelle altre; e qui tra noi sono esempio di opere etrusche gli edificj e i templi antichi, e sono opere romane gli archi, gli acquidotti, le vie romane, gli anfiteatri, le terme.

L'arte etrusca ritrasse forse dalla Sicilia, e l'ordine toscano, semplicissimo, fu il più vetusto di tutti, e quasi il principio generativo dell'architettura occidentale, e segnatamente della maniera dorica, la quale precedette gli altri ordini ellenici, e fiorì antichissimamente tra le colonie della Magna Grecia e della Trinacria, come si può vedere ne' colossali e magnifici avanzi di Agrigento, di Selinunte, di Segeste. E quell'arte medesima, la quale in Grecia fu solamente bella, divenne sublime passando in Italia.

La barbarie irruppe sino dal tempo degli Antonini, e non edificò, ma distrusse. Venne poi di Oriente una nuova architettura, e fu detta *bizantina*, dal paese ove nacque e fiorì; e aggiunse archi e mosaici, ed ori e colori profusi, e fu applicata ai templi e poi agli edificj civili. Dall'età di Carlo Magno insino al 1000 si aggiunse la simbolica cristiana, prima effigiata copiosamente sulle catacombe, e poi sulle chiese e sulle case private. E nell'uso della simbolica gl'Italiani furono molto sobri, ed usarono di rappresentare i segni del zodiaco, i mesi dell'anno e scene di battaglie. Ma le città d'Italia, facendosi nel medio-evo ricche e faziose, vollero avere forti dimore, e furon costruite case tutte di pietre quadrate, ed erano vere fortezze cittadine; ed innalzavansi torri e chiese con porticati, indizio di ritorno a vita civile. Formaronsi allora scuole di architetti, di pittori e di scultori; e vere scuole di architettura erano i monasteri dei Benedettini, che dall'Italia, fin dalla loro fondazione, portarono in tutta Europa le arti architettoniche.

Dal 1000 al 1400, gli edificj costruiti in Napoli traevano da quelli di Bizanzio, aggiuntovi lo stile gotico, il quale non fu che una imitazione

barbara dello stile bizantino, dovuta in parte al genio delle nazioni boreali, in parte alle influenze del Cristianesimo. Ma rinascendo le arti col secolo passato, rinacque l'architettura tra noi, e fu primo in Italia il nostro Vanvitelli, lodevole per feracità d'ingegno, abilissimo nel distribuire grandi masse, serbanti molta unità; e i ponti della Valle e la reggia di Caserta ne sono chiara riprova. Nè cessò quel movimento; e le gigantesche opere ordinate da Carlo III, e le magnifiche portate a termine dal suo figliuolo Ferdinando IV, e le molte ed utilissime fatte costruire dal re Ferdinando II, han fatto crescere e rifiorire le arti architettoniche. E senza discorrere de' templi sacri innalzati o restaurati nella metropoli, e in quasi tutte le città e borgate del regno; senza discorrere delle belle strade costruite in quest'ultimo periodo di tempo, le quali, partendo dalla capitale, si diramano in tutte le provincie; nè de' ponti superbi elevati sul Volturno e sul Garigliano, e di altri molti sopra altri fiumi e torrenti; ricorderemo solo, che sotto il regno di re Ferdinando II ebbero termine o furono superbamente decorati i regali palagj, e, sopra tutti gli altri, fu fatto splendidissimo quello di Napoli, maravigliosa costruzione viceregnale; fu innalzato il grandioso edificio di Pietrarsa, formato un porto militare, un bacino da raddobbo in Napoli, ed altri porti incominciati o restaurati in punti importanti del reame; ed alcuni creati, siccome quello d'Ischia, in luoghi ameni, e fatti sicuro ricovero di grandi e piccole navi. E molti istituti di beneficenza sorgono in tutte le città nostre, ricovero e scuola degli orfanelli e de' poveretti; e quasi tutte le case penitenziarie del reame migliorate e rabbellate. Il che fu ordinato dal re Ferdinando II e per pietosa inclinazione, e per aprire più vasto campo alle arti. Onde la nostra scuola di architettura rifiorisce e acquista ogni giorno maggiore importanza.

E manifestandosi un'artistica agitazione fra' nostri giovani, fu opera generosa del nostro governo quella di aprire un concorso tra essi, e scegliere i più valorosi e mandarli in Roma, dove studiando d'innanzi a quei superbi monumenti dell'arte antica, ritornano valorosi artisti. Ed ivi schiera eletta di giovani nostri, togliendo da' monumenti greci e romani la purezza e la sovrana eleganza delle forme; da quelli del medio-evo la varietà infinita e l'eccellenza del carattere religioso; dagli edificj del secolo XV esempi di leggiadra decorazione; e tutto ciò subordinando giudiziosamente alle condizioni de' nostri tempi e ai nostri bisogni, sono tornati tra noi valorosi architetti, i quali, mentre restaurano le antiche case di Pompei, e ci dimostrano così chiaramente la cognizione ch'essi hanno degli antichi sistemi di costruzioni, innalzano poi e decorano superbamente templi ed edificj pubblici e privati, siccome vuole l'età nostra, e i progressi dell'arte architettonica e i nostri bisogni. Ed è numerosa la schiera de' nostri architetti; ma quelli che si elevano sopra tutti gli altri, e sono maestri e guida, sono gli Alvino, i Catalano, i Venere, i Travaglini, i quali hanno saputo armonizzare i bisogni dell'arte ai bisogni della vita.

La pittura è antica tra noi quanto la nostra storia, e primi monumenti sono le pitture figuline e le murali; e i vasi scoperti tra le rovine delle nostre città antiche sono pregevolissimi per franchezza e nettezza di colori. Essendo noi greci, l'arte fu greca e fu bella; ma fatti soggetti a Roma, l'arte peggiorò e cadde con essa. Ne' primi secoli dell'era cristiana si ritornò all'imitazione delle cose orientali, e su' ruderi de' monumenti di

quell'età veggonsi pitture pregevoli per fantasia, per vivacità di colori, per liete scene. Si propagò allora l'uso de' mosaici, pittura stabile che, destinata a pavimenti, da semplici combinazioni di linee progredì a rappresentare quadri storici.

Crescendo ne' primi secoli del medio-evo la religione cristiana, crebbe l'arte cristiana, e quantunque rozza nel suo principio, fu parlante all'immaginazione. Ma i primi albori del rinascimento di quest'arte sublime si videro nel principio del secolo XIII, e furono Guido e Cimabue quelli che prepararono la via al Giotto, e ne rimasero oscurati. Il Giotto fece quanto può fare un uomo cui tutto diede la natura, nulla il suo secolo; e sono mirabili le sue composizioni, squisita l'espressione.

I pregi del Giotto risorsero in Masaccio nel 1400, e negli altri che seguirono a lui, i quali, trasportati da naturale inclinazione, tutti in lieto e santo accordo, fecero di migliorare le forme, ma adorando sempre l'idea, che riguardarono come l'ultimo scopo dell'arte; nè furono imitatori, e nol vollero, nè il potevano. Quindi varie le scuole, varj gli artisti di ogni scuola, varie le opere di ogni artista; quindi un progredire rapido, continuo, vero; un aggiungere al molto bene un nuovo bene, operando ad uno stesso scopo, ricercando il bello, paghi di gloria, sprezzatori de' bassi interessi. E ogni città d'Italia ebbe allora una scuola municipale, ed in ogni città una o più famiglie che di padre in figlio tramandavano, non le grette massime, ma il pio desiderio, ma il culto dell'arte.

Gli sparsi semi portarono frutti mirabili in Raffaele Sanzio, il quale, più che dal Perugino suo maestro, e dagli antichi e da' contemporanei suoi rivali, trasse la potenza dell'arte dal suo ingegno e dal suo cuore; e grande al pari de' più grandi nelle arti immortali della fantasia, niuno possedè quanto lui tutte le pratiche della pittura, e tutte le arti sorelle, niuno sentì meglio di lui il supremo scopo dell'arte. Rivalessarono con lui il Leonardo, sommo nelle liete espressioni e nelle pratiche dell'arte; il Tiziano e il Correggio, che predilessero il colore e il fare largo e robusto, e il Michelangelo per quella sua nuova e sublime fierezza: ma se il Buonarroti atterrisce, se gli altri seducono, Raffaello persuade e commuove.

E qui tra noi, nell'Italia inferiore, se la pittura non ebbe gran vanto ne' primi secoli della nuova era, si rattivò all'esempio del Giotto e dei grandi che segnarono il risorgimento delle arti in Italia, e qui sono ricordati Simone del Fiore, il portentoso Zingaro, che tanto si elevò tra' suoi contemporanei, Fabrizio Santafede, che fu chiamato il Raffaello Napoletano, e Pulsone, Imperato, Corenzio il Cavaliere d'Arpino, e quel raro ingegno di Ippolito Borghesi. Moltissimi frequentarono la scuola dello Spagnuolo, e di là vennero Fiammingo, Passante, Vaccaro, Giordano e il tanto celebrato Salvator Rosa.

Con Michelangelo però la parte più nobile dell'arte, la ideale; e, ritornando i giovani all'imitazione degli antichi, perdettero il fare proprio e locale, e si fusero in una scuola che fu detta italiana. In questo periodo di tempo rifulgono i Caracci, e Bologna ebbe il vanto di produrre paesisti eccellenti. Ma fu perduto il culto dell'idea, e i precetti versarono solo sulla esecuzione, ed era lode di un quadro il buon disegno, il buon chiaroscuro, il bel colorito.

Cadente quindi la pittura, del pari che le arti sorelle, irruppe e molti-

plicò la folla de' precettisti; e cessata la vitale fiamma dell' idea, la materiale esecuzione peggiorò sempre, e l' arte mutossi in mestiere. E lunghi anni durò in queste misere condizioni, e possiamo dire in sino al principio di questo secolo nostro. Pure non si sparse il genio, e in questa bella parte d' Italia, nutriti i giovani di forti studj, seguendo le tracce dell' Angelini, del Cammarano e del Maldarelli, ispirati dai superbi monumenti e dalle rare bellezze della natura, educati in Roma per cura del Governo alla scuola de' grandi artisti, oggi formano una scuola, che possiamo dire napoletana, e ch'è la più bella d' Italia.

E in essa, in mezzo a molti altri, che qui non ricordiamo, pur valorosi artisti, si elevano e giganteggiano i Mancinelli, i Morelli, i di Napoli, per la pittura storica e per gli affreschi; e sarebbe lungo il catalogo de' lavori stupendi da essi fatti. E non minore ingegno hanno dimostrato i Ruotoli, i Postiglione, i Celentano; e sono egregj artisti per la pittura del paese, gli Smargiassi, i Fergola, i Vertunni, i Palizzi.

Le reliquie della primeva nostra scultura ci furono lasciate dalla scuola etrusca, la quale ritrasse molto da quella di Egitto e di Grecia, e coltivava l' intaglio in metalli finissimi, e incavava nelle gemme. Ed erano eccellenti le nostre monete, e la Grecia propria non n' ebbe tali che potessero gareggiare con le sicule e con le inimitabili siracusane.

I Romani non coltivarono la scultura, ma la onorarono, chiamando di Grecia i più chiari artisti per innalzare statue alle loro divinità ne' templi, ai grandi uomini nel foro. Ma le opere della età stessa di Augusto cedono a quelle dell'età di Pericle, poichè i decaduti Elleni più non avevano i Fidia e i Policleti. In Napoli però il fare greco non fu imitazione ma spontaneità, e lo dimostrano i monumenti che conserviamo di quell'età.

Fra gli avanzi de' monumenti romani dobbiamo notare i bassi rilievi, e sono bellissimi quelli della Colonna Traiana, e quelli dell' arco di Tito. Ma cadendo l' impero, l' arte volge a rovina, e nell' arco di Costantino la barbarie è intera. E bisognò aspettare il decimo secolo per sentire un alito di novella vita, e ne' bronzi prima che ne' marmi, poichè le arti della fusione e del cesello poco aveano perduto in Bizanzio e in Oriente, e molte opere furono di là portate tra noi. E bei monumenti storici di quell'età sono le porte di bronzo, e sono celebrate le romane e le beneventane, fatte in Costantinopoli, di scuola bizantina, e le pisane fatte in Italia; e di squisito lavoro sono le porte della Chiesa di Montecassino e di altri templi illustri del nostro reame.

Le scuole pisane ravvivarono la scultura in Italia, e furono studiati ed imitati i capolavori de' Greci, e furon fatte opere egregie. Tra gli scultori di quell'età è da ricordare il Ghiberti, celebrato per ricchezza di fantasia, per indicibile castità di concetti e di espressione, per grande perizia nel disegnare e modellare, ed egli fu, mutati i tempi, il Fidia Cristiano. E tra noi sono ricordati i nomi di Pietro degli Stefani e di Masuccio II.

Alle fonti del Ghiberti e degli altri suoi contemporanei attinse quel sovrano ingegno del Buonarroti, il quale elevò l' arte alla sua maggiore grandezza, e fu il principio della sua rovina. L' opera sua maggiore, quella in cui apparve grande veramente e sublime, è il Mosè, in cui Michelangelo impresso una fierezza prepotente, e non sono statue tra le più rare di Fidia e le migliori nostre che possano stare a pari con quella.

E in quel secolo medesimo ebbe la scuola napoletana i più rari ingegni

dell' arte, Agnello del Fiore, Giovanni Marliano, detto Giovanni da Nola, e riputato il Michelangelo de' suoi tempi, Girolamo Santacroce, Domenico d'Auria, e Michelangelo Naccarini, le cui opere si ammirano dagli stranieri ne' templi della città, e nelle piazze.

Ma il volgo degli artisti, desiderando le lodi date al Buonarroti, e mancando l'ingegno, venne fuori con figure sfoggianti nudità inopportune, ostentazioni di muscoli, movenze esagerate e faccie mute; e, rivolgendosi alla materia, non sentì la suprema importanza dell'idea e la stupenda sua fecondità.

Quindi l'arte cadde e fu muta per lunghi anni, e risorse col Canova, salutato come il restauratore della scultura in Italia. Fu opera sua il monumento del Ganganelli, e quello di Rezzonico, ch'è forse il suo capolavoro, ed altre molte di genere leggiadro. E grande e nobile ingegno fu certamente il suo, nè dopo Michelangelo era venuto altro scultore pari al Canova; ma la sua maggior lode è di aver dato moto all'odierno risorgimento delle arti con l'esempio di opere pregevoli, e principalmente con la imitazione dell'antico.

In questo lavoro di rigenerazione il Canova fu seguito dal Thorwaldsen, danese di nascita, italiano di educazione, il quale non ebbe grande fantasia, ma studio vasto e multiplice, e dal Finelli, potente ingegno e valoroso artista, e dal Tenerani, che alla vasta dottrina delle cose romane aggiunse la non meno vasta delle greche e delle nostre migliori, e ciò fece giudiziosamente con somma espertezza nel modellare e nello scolpire. E alla scuola de' Thorwaldsen e de' Tenerani si sono formati i nostri scultori, i Persico, i Calli, gli Angelini, ed altri egregj nostri giovani, tra' quali non vogliamo passare sotto silenzio il Calabrese Nicola Renda, miracolo d'ingegno, il quale lasciando gli Apollini e le Veneri, frutti di arti scadenti, s'ispira in quello che v'ha di più magnifico e nell'idea cristiana, e sono monumentali le sue opere. (1)

E ad accrescere e indirizzare a buon fine l'artistica agitazione destata tra' nostri giovani, sorge tra noi l'Istituto di Belle-Arti, dove sono scuole assai bene ordinate di disegno, di architettura, di pittura, di scultura, e sono maestri e guida i grandi valorosi nostri artisti, Mancinelli, Alvino, Guerra, Smargiassi, Angelini. Nè restano infruttuosi quei precetti qui dove vasto campo è aperto all'esercizio delle belle arti in tante e così magnifiche opere, ordinate dal Real Governo, o fatte da privati nostri concittadini. E noi avremmo a fare un lungo catalogo se volessimo tutte enumerarle, e se tutti volessimo indicare i pregevoli lavori de' no-

(1) Il Renda nacque in Cardinale, piccolo paesetto delle Calabrie; e, giovinetto ancora, innanzi di studiare la pittura, dipinse, e fece cose maravigliose. Suo primo lavoro fu il ritratto del genitore, morto da sedici anni, e del quale niuna immagine restava tranne quella che il figliuolo conservava vivissima nella sua fantasia; ed altro suo lavoro fu il Ratto delle Sabine, dove in varj e bei gruppi ritrasse vivamente le figure di alcuni giovanetti del suo paese, senza bisogno di averli presenti. Era allora nelle Calabrie il benemerito cav. Roberto Filangieri, figliuolo dell'illustre Gaetano, e, veduto il raro ingegno del Renda, volle che venisse in Napoli, e facesse studj ordinati, e venne, ed ebbe mecenate Carlo Filangieri, principe di Satriano. Ma non ebbe bisogno di lunghi studj il Renda, chè l'arte era nel genio; e dopo pochi mesi innalzò la magnifica statua del Gaetano Filangieri, ch'egli fece amorosamente, sì perchè quella era la statua di un grande uomo, e sì perchè quel grande era il padre de' suoi protettori. Ed altre statue egli fece dopo di quel tempo, e una colossale a Carlo Filangieri, e i busti di Roberto e della madre. Ed ultimo suo lavoro è una Vergine, opera bellissima, la quale ora è nella Reggia.

Il Renda è un esempio de' rari ingegni di che è ferace la nostra terra. Ma chi sa quanti altri ne sono pari a lui, ed ignoti!

stri artisti , tra' ristauri e le opere nuove. Ma quella che avanza tutte le altre per grandezza , per magnificenza, per sacra riverenza , è certamente quella del Camposanto di Napoli, di questa superba necropoli , ch'è forse la più bella che esista. Ed è in luogo amenissimo , su' varj declivi di una bella pendice, dove sorgono infiniti monumenti, colonne, tempietti, mausolei, maravigliosi per varietà e squisitezza di lavoro.

Nè porremo termine a questa rapidissima storia, anzi cenni brevissimi delle belle-arti tra noi, senza dire che il nostro reame tiene il primato in Italia , e in tutto il mondo , per le armonie della musica. E son nostri i Pergolesi, i Porpora, i Iommelli , i Cimarosa , i Paesiello , i Zingarelli, i quali arricchirono di tanti modi nuovi e sublimi il musicale linguaggio, che così potentemente ci agita e ci commuove, e ritrassero il bello in casti, soavi ed italiani accordi. Ed è nostro il Bellini, il quale, sebbene non vivesse che brevi anni , ci lasciò un canto maraviglioso per la semplicità delle sue note, per la dolcezza e le passioni delle sue melodie ; e sono nostri il Pacini e il Mercadante , illustri continuatori della scuola del Rossini ; ed è nostra una scuola di Musica, ch'è prima, anzi unica in Italia, dalla quale ogni anno escono giovani valorosi nelle arti del canto e della musica.

Industrie

L'uomo ebbe dal sapiente autore della natura scolpito nel cuore profondamente il sentimento della propria conservazione, che gli è come guida sicura nel passeggero ma difficile cammino della vita. Quel sentimento è il principio da cui derivano la maggior parte de'suoi bisogni, ed è la ragione della maggior parte delle sue azioni. Egli sente i suoi bisogni e vuole ed opera per soddisfarli. Egli è fuori dell' Eden, e la vita gli è fatica, e il suo pane debb' essere il frutto del sudore della sua fronte. Sicchè il sentimento della propria conservazione deve spingerlo al lavoro, deve spingerlo alla ricerca degli oggetti che gli sono utili , degli oggetti ordinati alla sua esistenza e alla sua tranquillità.

Quel sentimento guidava i primi cacciatori nelle loro selve native , di che era ricoverta quasi tutta la terra ; quel sentimento guidava i primi abitatori della Caldea , i quali seguivano le loro greggi in quelle fertili pianure , e seguivano attenti il cammino degli astri per non ismarrire la loro via e ritornare sicuramente nel luogo dond' erano partiti. E da null' altro principio non erano animati quei che nelle feconde valli dell' Eufrate e del Nilo si rivolgevano alla terra , come ad una madre benefica, e con continuo lavoro le chiedevano che scoprisse i suoi tesori, che donasse i suoi frutti. E con l' opera della mano e della mente fecero di rendere i campi più fertili o meno sterili, quì volgendo a loro profitto gli elementi della natura e quì combattendoli.

Guidato da quel sentimento di conservazione e di tranquillità , l'uomo lasciava la vita nomade ed errante del deserto, ed innalzava la sua capanna ; e di così lieve principio a poco a poco si formarono le borgate e le città, dove si raccolsero e si associarono le tribù e i popoli.

Ma come moltiplicavansi ogni giorno i suoi bisogni e i suoi desiderj , l'uomo per soddisfarli non creò nuove cose, chè egli nol potea fare , ma ne ricercò di altre nuove, ricompose altrimenti quelle che la terra gli offri-

va, e creò nuove forme e più utili e più belle. Ed ecco il meraviglioso lavoro degli artefici di Tiro nel tempio che Salomone innalzava al Signore; ecco la porpora di che si rivestivano i re di Persia; ecco il saio ond'erano ricoverti gli austeri Romani; ecco i templi, gli altari, gli archi, le colonne, i giardini di Semiramide, le piramidi di Menfi, il colosso di Rodi. Ecco l'uomo che inventa l'aratro, mercè del quale egli squarcia il seno alla terra e la feconda: ecco i mezzi ch'egli ritrova per formare tanti preziosi lavori: ecco le macchine ch'egli inventa e che accrescono le sue forze, e ond'egli può facilmente innalzare grandi monumenti e può facilmente distruggerli: ecco cento altri ritrovati nuovi, onde cresce e si migliora ogni giorno la coltura de' campi e il lavoro degli artefici.

Quel lavoro è l'industria, è il grande lavoro nel quale sono oggi discesi intelligentemente tutti gli ordini della Società, è il più utile scopo delle applicazioni meccaniche e delle scienze fisiche e chimiche. E n'è chiarissima l'importanza sol che si consideri che la industria è una delle grandi sorgenti di ricchezze, e queste sono state e sono il sogno di tutte le età, e disiosi i popoli tentano le vie più difficili per raggiungerle, fino quelle che sono impossibili.

Nelle regioni più lontane, anzi oltre il termine delle terre conosciute, gli antichi immaginavano i giardini delle Esperidi, ed alberi i cui frutti erano pomi di oro, ed adoperavano le forze di Ercole per acquistarli. E furono le ricchezze il sogno che guidò la nave degli Argonauti per mari incerti insino alla Colchide; e nella conquista del vello d'oro la favola non nasconde che quella di grandi tesori. Quel sogno spingeva le ardite navi fenicie oltre le Colonne di Ercole, in mari risguardati allora come lontani assai e tenebrosi. Quel sogno si confuse in mezzo agli altri di gloria e di grandezza, e spinse alle guerre le armi greche e le armi romane. Erano le ricchezze il desiderio de' barbari che rovesciarono l'impero romano, degli Unni, de' Vandali, de' Goti, de' Saraceni, de' Tartari. Ed era il solo pensiero de' pirati, ond'erano ingombri i nostri mari. Quel sogno guidò i naviganti europei in mezzo a terre e mari lontani e diversi, e onde l'Europa si è quasi rovesciata nel nuovo emisfero. Fu il sogno di Genova e di Venezia, de' Portoghesi, degli Spagnuoli, dell'Olanda, dell'Inghilterra. È il sogno di coloro che corrono appresso alle lontane regioni aurifere a traverso di tanti e così gravi ostacoli.

Ma le ricchezze, state sempre il desiderio di tutt'i popoli, e che sono oggi l'argomento più grave intorno a cui si aggirano le scienze economiche, non hanno sempre lo stesso principio, non sono sempre indirizzate allo stesso fine. Il pensiero di Grecia e di Roma antica fu quello di conservare con la povertà la frugalità, con la frugalità la forza, il coraggio, la tolleranza della fatica, il rigore de' costumi. Ed erano i costumi l'usbergo di coloro che ne' campi di Maratona e alle Termopili combattevano contro ai Persiani; di quei che combattevano contro di Pirro ne' campi di Taranto. Nè caddero la Grecia e Roma innanzi che cadesse quell'amore di povertà, ch'era la prima loro virtù, innanzi che l'Asia le avesse indebolite e guaste usando contro di loro le ricchezze e il lusso.

Ma quelle ricchezze corrompitrici che Licurgo voleva lontane da Sparta, e in che Focione vedeva la cagione della rovina di Atene; quelle ricchezze che nutrivano in Roma la ingordigia de' pretoriani, non erano quel frutto che Cincinnato raccoglieva dal suo campicello, non erano il frutto

del lavoro della mano industrie dell' uomo. Quelle ricchezze erano frutto di guerre ambiziose, erano frutto della conquista, del ladroneccio, della pirateria; quelle ricchezze, che non erano proporzionate ai bisogni di quei popoli, doveano divenire principio di corruzione e di debolezza.

Le ricchezze oggi debbono essere il prodotto della nostra fatica, debbono essere il frutto del sudore della nostra fronte, sia che le dimandiamo alla terra o all' opera della nostra mano. Oggi gli abitanti della terra sono cresciuti grandemente, i bisogni si sono grandemente moltiplicati, e come potremmo difenderci contro di essi se non moltiplicando il frutto della nostra industria? E quali danni e quanti pericoli se noi non potessimo preparare ogni giorno alla nostra famiglia una mensa frugale? — Gli antichi garentivano con la povertà la loro virtù; oggi generalmente non può garentirsi che con la ricchezza. Tra gli antichi erano più potenti le nazioni più povere; oggi sono più potenti le più ricche. Sicchè le ricchezze, state lungo tempo obbietto sterile di ricerche, sono oggi divenute gravissimo argomento, anzi unico, degli studj economici. L'industria, le arti, il commercio, che altre volte contribuivano ad indebolire gli Stati, e che forse resero Tiro la preda di Alessandro, Cartagine quella di Scipione, sono oggi divenuti il più forte sostegno della prosperità de' popoli.

Oggi che la terra non tace davanti all' uomo; oggi che l' uomo vuole riposo, anzi che gloria e grandezza, dopo gli urti continui e i perpetui contrasti dell' ambizione; oggi che le nazioni agricole e commercianti hanno innalzato un trono sulle nazioni guerriere; oggi che la privativa di una derrata, che il commercio esclusivo di un aroma possono divenire cagione di guerre sanguinose; oggi che le ricchezze non corrompono i popoli, non essendo più il frutto della conquista, ma il premio di un lavoro assiduo, di una vita di fatiche; oggi le ricchezze, i canali che le trasportano, i mezzi che tendono a richiamarle nel paese, a diffonderle, ad equilibrarle, debbono essere il primo obbietto delle ricerche degli economisti, essendo che sono il fondamento della prosperità de' popoli. — Ed è perciò che i loro voti sono principalmente rivolti ai progressi dell' agricoltura, dell' industria, del commercio, che sono le tre sorgenti della ricchezza. E siate ricchi, essi dicono, e sarete felici. Nè noi vogliamo dire il contrario; ma vogliamo aggiungere non pertanto, che se non sono condannate le ricchezze, sono qualche volta condannati i mezzi onde si cerca di ottenerle. Siate ricchi, diciamo pure noi, ma col frutto di oneste fatiche, non con le usure, non con le usurpazioni. Siate ricchi, ma camminando nelle vie del Signore, ma con la benedizione del Cielo; poichè fuori di quelle vie non è ricchezza che possa rendere felice. Sia onesto il lavoro, sia onesto il guadagno, e sarà benedetto.

L' importazione e l' utilità dell' industria è oggi intesa, possiamo dire, quasi generalmente; e non è grande invenzione la quale non serva oggi alle arti e ai mestieri e ai bisogni della vita; nè le scienze fisiche e chimiche, nè le meccaniche applicazioni hanno altro scopo pratico più diretto. E dove l' industrie mano dell' uomo, con lungo e paziente lavoro, dava forme diverse alle cose e creava nuovi valori, ivi le nuove macchine e i nuovi processi rendono l' opera più facile e migliore. E dove gli elementi dell' aria e dell' acqua erano i più grandi operatori, onde la industria umana servivasi per trasformare e trasportare le cose, ivi ora applicasi la potenza del vapore, e moltiplicasi maravigliosamente e quasi indefinitamente, sia che

se ne usi alla formazione de' filati e de' tessuti e di tutte le altre maraviglie delle arti industriali ; sia che mercè di essa, con la forza e la celerità del vento, si spingano le navi nel mare e ne' fiumi, e si raccorcino le distanze, e si rendano facili e più pronti i trasporti.

L' uomo con industrie pensiero si è ripiegato sulla scelta de' mezzi e sul perfezionamento di essi, onde con minime forze ei produca massimi effetti. E quindi egli è divenuto, diremo così, maggiore di se stesso, egli ha potuto vincere gli ostacoli più gravi, egli ha potuto sottomettere alle leggi del suo intelletto fino gli elementi della natura. E solo con questo movimento industriale ei può dirsi che alcune nazioni sieno giunte a farsi maggiori delle altre, creandosi una forza artificiale, che distrugge la differenza numerica delle popolazioni, state altra volta la base fondamentale della potenza degli Stati.

Non seguire un così generale ed utile movimento, ei sarebbe restare indietro e farsi volontariamente tributario delle altre nazioni. Ma non è questa la condizione del nostro reame ; chè qui cresce e perfezionasi ogni giorno la industria agricola e la manifatturiera, vegliate amorosamente ed indirizzate a buon fine dalle nostre Società Economiche delle provincie. Ed una grande varietà di prodotti nostri gareggiano e sostengono il concorso di quelli dello straniero ; e sono usate molte macchine utilmente, e alcune costruite tra noi con arte maravigliosa.

E dette queste poche cose intorno all' origine ed allo scopo delle industrie, per dimostrare col lume della ragione e della storia la loro grande importanza, oggi maggiore di prima, e per incuorare i nostri concittadini a rompere le vecchie pastoie, ed entrare più confidenti nell' utile lavoro; facciamo ora di restringerci nelle particolari industrie del nostro reame, le quali acquistano ogni giorno maggiore sviluppo e valore, e debbono essere per noi argomento di nobile fierezza, non avendo noi enormi capitali, nè usando generalmente macchine grandiose e peregrine, ed essendo a noi bastevoli motori la efficace direzione governativa, lo scarso peculio del privato, l'amore dell' arte, la intelligenza degl' industri ed abili fabbricanti e produttori. E maggiore debb'essere la speranza se vogliamo porre mente alle vaste sorgenti di ricchezze che sono tra noi, e ai fertili ingegni e ai sommi uomini nelle varie branche delle scienze, e all' istruzione generale che svolge l' attitudine degl' industriosi, e li mette a parte de' sublimi e sempre nuovi trovati della scienza.

E volendo incominciare dall' industria agricola, ch' è come fonte principale, anzi unica, intorno a cui tutte le altre si aggruppano, immenso e quasi prodigioso è il grado di avanzamento dato ad essa in quest' ultimo periodo di tempi. Ed una grande cagione del suo incremento è stato il bonificamento di vasti demanii, di terreni maremmosi; essendosi per siffatta maniera allargato il campo all' industrie operosità dell' agricoltore ; e distrutte le letali influenze di un aere grave e pestifero. E sono a veggente di tutti nella vicina Campania i lavori stupendi di prosciugamento, onde i bacini del Volturno, il lago di Fondi, le acque del Clanio, le cime stesse del Matese si rescro accessibili all' azione benefica dell' agricoltore; e sono cessati gl' impaludamenti del Val di Diano, che condannavano a perpetua sterilità quelle ubertose contrade ; e circoscritti gli stagni dell' agro Pestano e di quello di Eboli.

Circoscritto e ben diretto l' alveo del Fortore, cinto il margine di ro-

busti pioppi, non più soverchia ed allaga gli appuli campi. Nè la granifera Lucania avrà a temere gli allagamenti della Salsola, del Celano, del Candelaro, tosto che saranno compiuti i lavori di bonificazione fatti in quelle valli. — Ed altre molte grandi opere sono incominciate, e, tra le altre, quella immensa del Fucino; e sono così larghe le proporzioni, che noi possiamo dire che nello spazio di sei lustri il campo dell'agricoltore si è quasi raddoppiato, e l'agricoltura fiorisce e lussureggia in ogni parte del reame; e quasi in ogni parte t'incontri in verdeggianti pometi, in estesi boschi di ulivo, in onde sterminate di biondegianti spighe, in ricchi vigneti, in abbondanti pascoli, in ogni maniera di utili produttive coltivazioni.

Guidato il nostro colono dalla face rischiaratrice dell'esperienza, non corre appresso a tutte le innovazioni, e non ispreca i suoi capitali in tentativi temerarij e rovinosi; ma aspetta pazientemente che la scienza gli rischiarì la mente, e gli diriga il lavoro delle braccia, ed è pronto ed amabilmente di mettere in pratica i metodi nuovi quando ne ha compreso il valore. E non v'ha natura di albero, di utile pianta, di seme, radice o vitigno che sia, sperimentata rigogliosa e fruttifera in una delle provincie del regno, che con nobile emulazione non fosse trasportata, fatta germogliare e fruttificare nelle altre. E quindi in varie provincie, massime nella Campania, si è data opera alle coltivazioni proficue della rubbia, della barbabietola, e data maggiore estensione alla coltivazione de' serici gelsi, dell'americano e siamese cotone, del pomo di terra, e di altri più delicati tuberi, ed alla famiglia lunghissima delle civaie, non che alla benefica introduzione delle piante pratensi, e di quelle utili alle arti, come il cardo de' lanaiuoli, ed altre di simile genere. Nè passeremo sotto silenzio gli sforzi fatti per introdurre la coltura del ricercato tabacco di Avana, e quella del sesamo e del colza.

E ci piace di vedere che la industria agricola comincia a rompere gli argini in che funesti pregiudizj la tengono inceppata, e l'intelligente e industrioso nostro colono comincia a mettere a profitto i nuovi trovati della scienza. E in alcune nostre provincie si fa pruova dei buoni aratri, e s'incomincia a conoscere quali sarebbero le migliori condizioni a cui dovrebbero rispondere le macchine seminatrici, e quelle per mietere e battere i grani; e sono usati sarchiatori, seminatori meccanici, vanghe, erpici, estirpatori, macchine trebbiatrici, ed altre parecchie; e si trovano più acconce e profittevoli le rotazioni agrarie e gli avvicendamenti.

E noi abbiamo ragione di sperare che l'industria agricola cresca e si perfezioni tra noi, in una terra lieta di tanto sorriso di natura, ne cui abitatori è tanta feracità d'ingegni, in un suolo così fertile, irrigato di molti rivi di acqua che lo fecondano, sotto un cielo così mite.

Ai progressi dell'agricoltura si rannodano quelli della pastorizia, la quale ravvivasi tra noi, ed è pur prosperevole in molte parti del reame. Le imbastardite razze pecorine, venute di Spagna per opera degli Aragonesi, furono ringiovanite in questi ultimi tempi per altre nuove e più pregiate razze venute di Spagna, di Sassonia, di Svizzera, per opera del Governo e di alcuni nostri benemeriti concittadini, e già se ne cominciano a vedere gli utili effetti. Ma lungo è ancora il cammino che ci resta a percorrere, se ci facciamo ad esaminare lo stato attuale degl'incrocicchiamenti delle buone razze di arieti, delle cure che richieggono questi lanigieri, de' mezzi

di allevamento, cioè a dire de' buoni prati artificiali, de' ricoveri e via innanzi, e se vogliamo ricordare che non è grande il numero de' merini introdotti nel regno. Migliorano del pari le razze equine; e da più anni a questa parte noi incontriamo nelle fiere e ne' passeggi, cavalli nostrali di svelte e gentili fattezze e generosi; e migliora l'allevamento degli altri bestiami, quantunque non abbia ancora acquistato larghe proporzioni, massime quello delle razze bovine.

Il lavoro delle cave e delle miniere è di grave importanza, e ci discopre i tesori sepolti nella terra. Noi abbiamo marmi eccellenti in molti punti del reame, tra' quali è da notare quello giallo di Pietrarsia, i marmi dei monti di Caserta, tanto somiglianti ai ruiniformi di Firenze; la lumachella e gli oaliti di Vitulano, i marmi di S. Angelo la Scala, di Montevergine, di Montemiletto, ec.; gli alabastri ed i marmi neri del Gargano, i marmi a fondo roseo di Abruzzo Citra, le agate e i diaspri-agate della Sicilia, la lumachella di Trapani, ed altri molti pregevolissimi.

Sono già parecchi anni e si lavora alle cave di asfalto; ed i minerali bitumiferi indigeni sono estratti in grande abbondanza, e purificati accuratamente. Ma il maggiore lavoro sopra larghe proporzioni vien fatto nella provincia di Chieti, dove oggi si fa uso di macchine a vapore e di strumenti più adatti di quelli che furono adoperati nel passato. E se ne ricava tanto nel regno che i nostri bisogni sono soddisfatti, e poco o nulla è l'asfalto che ci viene di fuori.

Non manca il nostro regno di carbon fossile, ed è buono quello di Agnina e di Teramo, e quello scoperto nelle vicinanze di Salerno (Giffoni), ed è pregevole la lignite di Tropea e di Abruzzo; ma i lavori di scavo finora praticati non hanno grande estensione. E poco pure si raccoglie di ardesia, asbesto, blenda, galena, stibina, quarzo e di altre tali materie. Ma v'ha considerevoli depositi di sal gemma, zolfo, gesso nelle provincie continentali e nella Sicilia.

Importante è lo scavo delle miniere, a cui oggi si attende più che mai. Le più recenti ricerche son fatte nel distretto di Sora per conto del Governo; e son ricchi di limonite quei luoghi, e ne offre ottima specialmente la contrada di S. Donato. Il monte dell'Omo in Campoli dà limonite argillosa, e in quelle vicinanze si scava il minerale pidolitico e di palude. E fanno grandi progressi le vaste officine del Governo, siccome quella di Pietrarsa e la Fonderia di cannoni di Castelnuovo.

Si lavora allo scavo del piombo nelle Calabrie, e si ha il 75 per 100 di materia utile; e le miniere della così detta Figarella in Messina danno piombo, rame, zinco, antimonio, e considerevole quantità di argento.

Le ferriere del regno danno abbondante e buon prodotto; e i lavori sono eseguiti perfettamente bene, tanto nelle officine del Governo che in quelle che appartengono a private compagnie industriali. E noi non possiamo tacere de' ferri di prima fabbricazione della Reale Ferriera di Mongiana; dei lavori di ferro fuso e di ferro battuto della rinomatissima fonderia di Castelnuovo, dove si vanno compiendo opere stupende, e del Reale Opificio meccanico e pirotecnico di Pietrarsa; non che de' lavori della Fonderia di Henry e Macrì, di Eugenio De Lamorte e Francesco Charpe, e di altre che qui non notiamo.

Per determinare lo stato delle arti meccaniche tra noi, ci basta di ricordare che si fabbricano nel regno buone macchine mosse dal vapore, e

locomotive per le strade ferrate, e macchine motrici de' battelli, e molte altre deputate ai più necessarj bisogni delle grandi industrie, e gl'ingegni e gli artifizj minori; per modo che a piantare un opificio o una manifattura qualunque si hanno nel regno tutti gli elementi necessarj. E le macchine e i congegni di che fanno uso i nostri stabilimenti manifatturieri sono costruiti tra noi, se ne toglia qualcheduno recentemente immaginato dall'industria straniera, e il quale, noi siamo certi, sarà quanto prima perfettamente imitato.

Le macchine, gli apparati necessarj alle scienze sono pure costruiti tra noi con grande perfezione; ed anzi recano maraviglia, quando vogliamo considerare che i nostri macchinisti non hanno tutti le cognizioni necessarie per comprendere l'importanza delle scoperte di che ogni giorno si fa più ricca la scienza. Tra' nostri macchinisti sono molto noti i nomi di Spanò; di Bandiera, di Gargiulo; e quest'ultimo si eleva sopra tutti gli altri pe' suoi ingegnosi lavori, e per importanti modificazioni portate sopra strumenti scientifici.

E di altri molti lavori pregevolissimi di ferro e di acciaio sono state ricche le nostre Esposizioni Industriali, e sarebbe lungo il catalogo se volessimo tutti enumerarli. Vi avea motori elettro-magnetici, ruote ad elica, macchine pneumatiche, apparecchi elettro-terapeutici, parafulmini, bussole, barometri, bilance, strumenti geodetici, livelli, turbini idraulici, campane da palombai, molini, pompe, macchine, strumenti agrarj. Sono pregevoli gli strumenti chirurgici del Raimo, i cannocchiali del Tartarelli, i lavori di acciaio di Campobasso; i lavori di bronzo di Pietrarsa, gli argenti e le gemme e i lavori di corallo; pregevoli le armi bianche e da fuoco, costruite nelle reali fabbriche e ne' privati stabilimenti; e le macchine agrarie di nuova e di antica invenzione costruite con grande economia e perfezione negli opificj del Governo e nei privati.

Quanto ai prodotti chimici industriali, così necessarj per quasi tutte le arti e per gran numero di manifatture, noi abbiamo di che rallegrarci, ponendo mente al numero e alla perfezione di quelli che abbiamo nel regno. E, per discendere in alcuni particolari, diremo che in Salerno si producono di ottima qualità gli acidi solforico, nitrico, muriatico, la soda, la soda cristallizzata, il solfato di soda, di ferro, e via discorrendo; ch'è ottimo il cremore di tartaro che si fabbrica in Brindisi, in Teramo, in Lanciano, per tacere di altri prodotti che vengono da altre fabbriche del regno, innalzate con rara intelligenza e buon volere, e sostenute con considerevoli capitali; che prodotti chimici utili alle industrie, formati da noi sono l'acido pirolegnoso, le pirolignite di ferro, di rame, di calce e di allume; e molti sono i preparati di usi medicinali, e ne dobbiamo un gran numero al professore Raffaele Paura, che il primo ha estratto in larghe proporzioni il iodo dalle alghe raccolte nel golfo di Napoli, e il primo ha preparato tra noi il ioduro di chinina.

Le materie tintorie, il bianco di zinco, il giallo e l'arancio di croma, l'azzurro di Prussia, la lacca carminiata ed altri colori, sono pure prodotte nel regno, e cresce ogni giorno la quantità e la qualità. E qui vogliamo che si noti che l'arte tintoria nostrale usa oggi la rubbia indigena con grande utilità.

Per quanto importante altrettanto si fa estesa tra noi l'arte di conciare i cuoi; e i nostri mercati sono ricchi di marrocchini, sovatti, bazzane,

suole, pelli tinte variamente; e saranno maggiori i progressi quando i nostri bestiami daranno migliori pelli, quando si comincerà a trarre maggior profitto da' precetti che la chimica applicata alle arti non manca di dare per la preparazione di esse. Di fabbriche di cuoi e di pelli ve n' ha molte in tutto il regno, e sono tenute in gran pregio quelle di Castellammare.

Rapidi progressi fa tra noi l'arte vetraria, e se ne hanno lavori pregiatissimi ora che con più certezza si conosce la quantità e la qualità degli elementi. E basta il prodotto ai nostri domestici bisogni, e ad una mediocre eleganza, col vario lavoro impresso al vetro e co' varj colori, a oro, a merletto.

Tra le nazionali manifatture più ricche e pregiate, quella che primeggia sopra le altre è certamente l'industria lanaria, la quale cresce e si perfeziona secondo che cresce e si perfeziona la pastorizia. E noi abbiamo grandiosi e lodati lanificj, ricchi di molte macchine e di metodi spediti per filare, lavare, digrassare, tingere, tessere le lane, e per dare opera alla produzione di lavori economici e perfetti, e tali che nulla non ci lascino invidiare agli stranieri per varietà e finezza di tessuti. E le nostre Esposizioni Industriali sono state ricche di lucidi panni neri e turchini, di belle segovie, di castori cremisi, di morbide flanelle, di compatti tricò, e di tanti altri leggeri e vellosi tessuti.

E dobbiamo renderne lode all'operosa intelligenza de' Sava, de' Ciccodicola, de' Zino, de' Manna, de' Polsinelli, e di altri, fondatori di grandi lanificj, la cui vasta produzione provvede ai maggiori nostri bisogni, e al lusso de' ricchi e all'umile vestimento de' poveri. E migliori saranno le condizioni di questa nostra industria quando la pastorizia sarà più florida e più produttiva; quando i merini e le capre del Tibet formeranno mandrie estese; quando sarà più vasta la coltura de' prati artificiali, e migliorati i ricoveri, il riposo e la custodia degli armenti; perocchè allora si avranno pelli migliori, e lane più morbide e nitide.

Importante del pari è l'industria serica e pregevoli i tessuti, e gran vanto ne viene alle manifatture napolitane. Questo nobile ramo d'industria si ravviva oggi tra noi, e fa rapidi progressi. Le nostre provincie intendono quasi tutte alla coltura del gelso serico e all'allevamento del filugello, e le filande sono provvedute di macchine e degli utensili propri a rendere più perfetto il lavoro. Le nostre sete hanno lucentezza, nerbo e morbidezza, e sono pregevoli per farne calze finissime, e tesserne rasi e velluti ed altri più delicati drappi. E noi facciamo un'esportazione ogni anno di seta greggia, lavorata, tinta e da cucire, il cui valore oltrepassa due milioni di ducati. E sarà maggiore e più importante il prodotto, quando le nostre bigattiere non saranno generalmente governate dalla rozzezza, da' pregiudizj e da' meschini guadagni; quando saranno seguite le buone regole che l'esperienza e la scienza consigliano; e sorgeranno bigattiere da servire di norma a tutti, non potendosi altrimenti far intendere la ragione agl'ignoranti che per la via degli occhi.

Le nostre filande producono seta gialla e bianca, ed è floscia e torta, preparata e tinta con brillanti e gradati colori per uso di cucire, ricamare, per farne merletti, trine, frange, lacci, fiocchi e tesserne drappi d'ogni genere. E le provincie che più ne producono sono Terra di Lavoro, le Calabrie e le provincie di Catania e di Messina.

Perfezionati e fatti più agevoli i metodi onde si lavora la seta, non v'ha

miracolo di arte per vivacità ed intreccio di colorito, per morbidezza, regolarità di ordito, precisione di disegno, che non si sia fatto tra noi. E sono bellissimi i ricchi broccati, i damaschi, le stoffe operate, gli ormesini e i leggeri tessuti di nuova invenzione prodotti dalla Real Fabbrica di S. Leucio; stupende le stoffe rasate e broccate del Real Convitto del Carmine; e le molte altre stoffe prodotte in altri stabilimenti, e la varietà infinita di nastri, fiocchi, trine, frange; e pregevolissimi i damaschi, i velluti e i molti altri tessuti serici prodotti dalla città di Catanzaro; pregevolissimi quelli che ci vengono di Catania.

E pregevoli sono i lavori di *lanapinna* o *lanapesce* de' marinai, che i Tarantini ricavano da taluni bivalvi, abitatori del basso fondo del mare (1), i quali hanno come un fiocco di delicatissimo bisso, col quale si tengono fermi sugli scogli e nelle arene. Gli antichi ne formavano oggetto ricercatissimo di commercio. Le donne tarantine oggi la pettinano con dilicati cardì, la filano, e quindi ne lavorano a maglia calze, guanti, berretti ed altre manifatture molto pregevoli per morbido pelame, e per un lucido di oro bruciato.

Importante è la produzione del lino, del canape e del cotone, e pregevoli ne sono i lavori, e in una via di crescente perfezionamento. E le tele operate e damasche, e la varietà immensa di variopinte cotonine, e le stoffe colorate e stampate uscite da' celebrati opificj di Egg, di Mauro, di Meyer, ec., e i diversi filati, e tanti altri utili e mirabili prodotti di perfetto lavoro e di mite costo, ne sono chiara ed incontrastata riprova.

E scorrendo così rapidamente delle arti e de' mestieri, non tacere-
mo de' magnifici pianoforti costruiti tra noi da' De Meglio, dagli Helzel, da' Sievers, da' Mack, da' Federici, i quali all' eleganza del disegno, alla solidità di costruzione, alla varietà e ricchezza degli ornati esteriori, aggiungono la dolcezza di suono e il protratto vibrar delle corde. Non taceremo delle magnifiche intarsiature condotte con rara maestria, maravigliose per semplicità ed armonia di disegno, per finitezza di esecuzione. Nè de' bei guanti, nè delle corde armoniche, che sostengono l' antica fama, di cui godevano e godono ancora tra gli stranieri e ne' lontani mercati queste due specialità della nostra industria.

La fabbricazione della carta e i lavori tipografici, risguardati sotto il rispetto industriale, sono produzioni necessarie, e qui tra noi, sebbene non ismentiscano l' antica acquistata riputazione, pure meritano di essere perfezionate, e lo saranno, ora che la meccanica industriale e la chimica si sono insieme strettamente collegate per rendere maggiore e più facile questa produzione su cui riposa lo splendido progresso intellettuale del secolo presente. E noi facciamo voti, perchè ai conosciuti bisogni de' tipografi, de' litografi, degl' incisori, le cartiere del Fibreno e del Liri possano pur una volta co' loro pregiati prodotti largamente provvedere, e che vogliano meglio alimentare il lucroso traffico de' parati da stanza, i quali, se sono da commendare per il mite prezzo, non hanno la lucentezza e precisione de' forestieri.

Nè porremo termine a questa rapida rassegna delle principali nostre industrie, senza toccare, così fuggendo, delle altre nostre minori, e pur

(1) *Pinna rudis* e *nobilis* di Linneo.

pregevoli, quali sono i gentili lavori dell'ago, le microscopiche incisioni in avorio, il coltellame di tempra squisita ed a mille trafori, i magnifici vasi e lavori di figuline, le fine paglie intrecciate a modo delle forestiere, le eleganti cornici dorate, i talami sontuosi, e cento altre minuterie, di cui sarebbe lungo il catalogo, e de' quali moltissimi vengon fuori dagli Ospizi, da' Recluserii, e da ogni altra maniera di pubblici asili, e fino dalle prigioni, in alcune delle quali è assai bene ordinato l'esercizio di utili mestieri.

E se noi non possiamo concedere ugual lode a tutte le nostre arti manuali e alle meccaniche fabbrili, ciò deriva da che noi non vediamo nei nostri artefici riunite le cognizioni che sono necessarie. Ma a ciò provvede il nuovo ordinamento delle scuole di arti e mestieri, dove i nostri artefici, l'orefice, l'argentiere, il gioielliere, il magnano, il muratore, il vasaiaio, lo stovigliaio, il tornitore, il legnaiuolo, ec., troveran modo di essere istruiti ne' più importanti principj della meccanica industriale, della fisica e della chimica applicata alle arti e ai mestieri, e nelle regole più necessarie della geometria descrittiva, con quei precedenti studj matematici che sono a ciò necessarj. E non mancheranno gabinetti contenenti i modelli ed i disegni di macchine ed ordigni di ogni sorta, gli strumenti per l'insegnamento della fisica e della chimica, le materie grezze, i minerali, le produzioni chimiche, e quelle delle principali arti e manifatture. E allora i nostri manifatturieri così operosi ed intelligenti avranno la scienza dell'arte, che illumina e dirige, la loro mano non seguirà moti meccanici, ma obbedirà sicura ai principj della scienza, ed egli potrà indirizzare a più utile scopo il suo lavoro, fecondare meglio i capitali che gli saranno confidati, e produrre tutte le meraviglie dell'industria, del pari che le altre nazioni più industriose.

Ma a questo florido stato delle nostre industrie noi non giungeremo se il lavoro dell'industria non sarà più generalmente inteso tra noi, e non se ne saranno compresi i mezzi e il suo vero fine; se non saranno combattuti i pregiudizj e le viete usanze, se non sarà meglio intesa la incontrastata utilità dell'uso delle macchine e del vapore, mercè di che si ha più facile e maggiore prodotto, in minor tempo, con minore spesa; se non saranno moltiplicate e fatte più facili le comunicazioni, ravvicinati i mercati, aperto più vasto campo al consumo e quindi alla produzione; se non saranno meglio esaminate le condizioni topografiche del nostro reame, e non sarà determinato quali elementi esso presenta all'agricoltura, quali all'industria ed al commercio, e quanto noi siamo agricoli e quanto possiamo essere manifatturieri; che se egli è vero che l'industria oggi è un elemento necessario della prosperità de' popoli, egli è pur vero che le industrie possono prosperare dove vi concorre la natura, e che niuna nazione non può aspirare ad avere la preminenza in ogni ramo d'industria, essendovi di circostanze che favoriscono presso una nazione un certo sviluppo industriale, e di altre che si oppongono; e le industrie nelle quali non può sostenersi il concorso degli stranieri sono come erbe parasite che sottraggono vita alle industrie favorite dalla natura, e però, non che utilità, portan danno, disseccando la sorgente della vita delle nazioni.

Commercio

Gli uomini non hanno tutti gli stessi bisogni e gli stessi desiderj in tutt' i luoghi , nè tutt' i luoghi hanno la stessa natura, producono le stesse cose, e possono soddisfare agli stessi e a tutt' i bisogni. Quì sovrabbonda il frutto de' campi, quì è povero , quì manca del tutto. Quì sono miniere preziose, quì piante che mancano altrove. Nelle Indie era la terra dell' oro, la Chersoneso Aurifera ; di Ofir e di Tharsis venivano l'argento e lo avorio ; dalle Cassiteridi e dalla Tule settentrionale lo stagno e l'ambra.

Era ricca la Cina di prodotti suoi proprj, ricche le Indie, ricca la valle del Nilo, ricca la Libia, ricca la Sicilia, ch'era la terra del sole; ma sterili ed infecondi i deserti dell'Arabia, ma sterile ed angusta la terra dei Fenici.

Fu quindi bisogno che questi popoli si ravvicinassero, che scambiassero i prodotti delle loro terre e della loro industria, che aprissero vasti mercati, onde la ricchezza si diffondesse e si equilibrasse, rendendo utile la produzione e ne' luoghi dove sovrabbondava e in quelli dov' era scarsa, essendo che la produzione che non ha smercio e consumo non è ricchezza.

Quindi fu bisogno che si aprissero tante vie di comunicazione, e nuove strade e nuovi canali, la navigazione de' fiumi, la navigazione de' mari; e nacque il commercio de' popoli, che aggiunse nuovi valori ai prodotti dell'agricoltura e dell'industria. E quindi noi comprenderemo facilmente perchè gli Arabi aprono le vie del deserto e portano le merci delle Indie nell' Egitto e nella Fenicia ; perchè i Fenici, spinti e cacciati dalla povertà del suolo nativo, divengono i primi navigatori, i primi commercianti della terra, e fondano tante e così ricche colonie, e ricongiungono i più lontani termini di quel mondo antico, l'Oceano Indico all'Oceano Atlantico. Noi comprenderemo perchè la Sicilia, perchè l'Egitto e la Libia furono i granai di Roma, l'Iberia le sue miniere.

E questa parte meridionale d'Italia, che noi abitiamo, feracissimo suolo e produttivo, questi regni felici di Saturno e di Cerere, entrarono di buon' ora ne' vasti commercj degli antichi, sì pe' ricchi prodotti della terra e del lavoro degli abitanti, sì per la loro geografica posizione, quasi nel centro del Mediterraneo, in fra l'Oriente e l'Occidente, sviluppando lunghe rive sull'Adriatico, sul Jonio, sul Tirreno, di rincontro alla Dalmazia, alla Grecia, alla Siria, all'Egitto, alla Libia, all'Iberia.—Di grandi traffichi furono padroni i Sibariti, i quali dominarono sulle coste del Jonio, e sopra i Siriti e i Metapontini, e distesero i loro commercj nella Sicilia e fino nell'Africa; e le grandi ricchezze che ne trassero diedero vita alle belle arti, e portarono il lusso e la mollezza, che furono cagione della loro rovina. — Le nostre colonie greche entrarono ne' vasti commercj degli Elleni, e furono centro di altri nuovi e più vasti. E tali furono Brindisi, Taranto, Locri, Reggio, Cuma, Napoli, e, nella Sicilia, Siracusa, Agrigento, Lilibeo; e le materie principali de' loro traffichi erano quelle che traevano dalla terra, i frumenti, gli olj, le pregiate ulive, i vini preziosi, le frutta, il mele, e quelle che traevano dalla pastorizia e dal mare, le lane morbide e lucide, le conchiglie contenenti il color di porpora, i pesci squisiti.

Ma cominciarono a scadere le nostre industrie e i commercj, siccome cominciarono le lunghe e sanguinose guerre romane, di cui furono teatro queste nostre contrade; chè, divenute le città nostre tributarie e confedera-

te di Roma, impoverirono le sorgenti delle nostre ricchezze. E devastate le nostre terre dalle armi de' Romani, e più tardi dalle armi distruggitrici de' Barbari, noi cademmo in condizioni infelicitissime. Tentò di rialzarci il re Teodorico, proteggendo l'agricoltura, la pastorizia, il commercio; e le arti agrarie diffondevasi principalmente per opera de' Cenobiti. Ma peggiorarono le condizioni nostre, morendo Teodorico, in mezzo alle crudeli guerre accese tra' Goti e i Greci, e nel duro e lungo governo de' Longobardi; e non si ravvivarono se non quando furono le genti liberate dall'assoluto dominio di potenti ed avidi baroni, liberate dall'anarchia feudale, dalle discordie cittadine; il che accadde per opera dei Normanni e degli Svevi, che fondarono e fecero potente e prosperevole la nostra monarchia, e per la benefica influenza esercitata da' monaci Benedettini, da' Basiliani, da' Certosini. E allora le navi amalfitane scorrevano tutt' i mari, ed era vasto e ricco il loro commercio, segnatamente negli Scali di Oriente.

Le commozioni del lungo regno degli Angioini e l'avidità di que' dominatori stranieri, e i gravi e insopportevoli tributi, distrussero le nostre industrie, e de' nostri traffichi s'impadronirono allora i Genovesi e i Veneziani. Gli Aragonesi, quantunque il loro regno fosse breve e tempestoso, fecero di ristaurare le nostre industrie e i commercii, e fu protetta la pastorizia, fatte più gentili le lane con le pecore venute di Spagna, ravvivate le arti della seta, ravvivato il commercio esterno. Le nostre provincie caddero in miserevole stato sotto il lungo e duro governo de' vicerè, impoverite per ogni sorta di tributo; ma la mano potente di Carlo III, primo de' Borboni di Napoli, tolse il reame da questo estremo di miserie, sgombrandolo dalle catene di una confusa legislazione, di una finanza tenebrosa, e di un timido e servile commercio; e rialzando questa monarchia, ravvivando l'agricoltura e le industrie, aprendo vasto e sicuro campo ai commercj, preparò prosperevoli condizioni al nostro reame, le quali sarebbero state certamente maggiori se le gravi commozioni politiche non avessero turbato quel regno di pace, incominciato da lui, seguito dal suo figliuolo Ferdinando IV. Ma sono intorno a trenta anni che le industrie e i commercj si sono ravvivati tra noi, e vanno acquistando larghe proporzioni, ora che crescono e migliorano i prodotti della nostra terra, i prodotti della pastorizia e le nostre manifatture, ora che sono aperti vasti mercati nel reame, e che più facili vie di comunicazione congiungono fra loro le nostre provincie e le città più importanti, e il nostro reame con gli altri vicini, ora che il grande commercio asiatico è ritornato nel Mediterraneo, e noi siamo nella via dei grandi commercj.

E volendo determinare, per quanto ci è possibile, lo stato attuale del nostro commercio, noi faremo d'indicare le principali merci importate ed esportate per paesi esteri; la parte che prendono le potenze nella somma totale delle importazioni e delle esportazioni, e la proporzione per la quale entrano nello esterno commercio la bandiera nazionale e ciascuna delle bandiere straniere, e il movimento di navigazione ne' porti del regno.

La somma delle importazioni del nostro reame, tranne alcuni generi coloniali ed i pesci salati, componesi di manifatture e di generi necessari all'industria.

Tra le manifatture sono importanti quelle di cotone, compresi i tessuti, le mussoline, i fazzoletti ed i velluti di cotone; quelle di lana, comprese le circassie; quelle di seta, quelle di lino, gli oggetti di moda, le chincaglie-

rie. Più notevoli, tra gli oggetti necessarj all'industria, sono il cotone filato, i cuoi, le pelli, l'indaco, il ferro grezzo.—Gli oggetti di consumo possono ridursi ai pesci secchi e salati, compresi baccalari, salacche e stocco-pesce, e al zucchero e al caffè. È notevole la importanza delle cose manifatturate introdotte nel regno; ma oggi meno di prima, per la estensione e perfezione data alle nazionali manifatture; e quantunque riceviamo molti oggetti di lusso, e macchine e libri, pure gli opificj del regno ne imitano i più importanti lavori, e noi ci affranchiamo a poco a poco da questa servitù straniera.

Quanto alle esportazioni, i capi principali del nostro commercio esterno sono i seguenti:

Gli olii, di cui la quantità maggiore si ricava nelle Puglie, nelle Calabrie, nelle vicinanze di Napoli e nella Sicilia. I forestieri preferiscono gli olii caricati dalle cisterne di Gallipoli, le quali cavate nello scoglio, su cui poggia quella città, hanno la proprietà di purificarli in pochi giorni. Sono molto pregiati gli olii di Vico, Sorrento, Massa, e di altri luoghi nelle vicinanze di Napoli. Le più lontane spedizioni giungono nell'Inghilterra, nell'Olanda, nel Belgio e nel Baltico, e se ne manda a Venezia, a Trieste, a Roma, a Genova ed a Marsiglia.

I grani, ricavati in gran parte nelle pianure pugliesi, i cui caricatoj principali sono Manfredonia, Barletta e Taranto. Il grande mercato de' grani è Foggia, dove si contrattano nelle fosse, poste in mezzo alle pubbliche strade della città, coperte di un cumulo di terra battuto, potendosi conservare per siffatta maniera quattro e cinque anni. Le spedizioni maggiori si fanno per la Spagna, il Portogallo, Roma, Livorno e Genova.

I vini, de' quali quelli di cui si fa maggior traffico sono i leggeri e i gentili di Capri, i dolci e fragranti di Gragnano e di Procida, gli austeri di Pozzuoli, i grechi di Somma, il Marsala di Sicilia, i vini bianchi di Catania, i vini dolci di Siracusa. I vini più pregiati sono le lagrime del Vesuvio e certi grechetti di Maddaloni; e poco noti ai forestieri i gagliardi vini calabresi e i moscati di Trani. Si mandano agli Stati-Uniti di America, al Belgio e all'Inghilterra. Con le dette lagrime si raddolciscono in Olanda i vini rossi e secchi di Francia.

L'acquavite, che qui tra noi si distilla molto accuratamente, applicandovi i nuovi metodi e gli utili trovati della scienza; e l'acquavite napolitana è ricercata a preferenza ne' mercati di Francia e di America, dove si fanno le principali spedizioni.

La seta, ch'è uno de' più importanti elementi della nostra industria e del nostro commercio. Le più tenaci e gagliarde sono le calabresi, le più fine e leggere quelle di Terra di Lavoro, le più lucide e gentili quelle della provincia di Napoli. Gran consumo se ne fa ne' setificj del regno; e ne avanza tanta che se ne fanno importanti spedizioni nella Svizzera, in Francia, in Germania, in Inghilterra e in America, dove sono preferite a quelle di ogni altro paese. Anzi in America si falsava il marchio napolitano, per venderle a un prezzo più elevato. — Ed è importante l'esportazione riunita di Messina e di Catania in sete grezze e lavorate.

Le lane, e principalmente le pugliesi, delle quali, oltre al consumo interno, se n'esporta buona quantità in Venezia, in Francia, in Germania e nella Svizzera.

I cotonei, tra' quali sono da notare i pugliesi, meno bianchi di quelli del Levante e naturalmente colorati al giallo, ma più fini, lunghi e forti; i

calabresi, che sono battuti e bianchi, e che lavandoli svolgono molto colore ed hanno minor pregio. I cotonei preferiti sono quelli di Castellammare e de' luoghi vicini, dove i bozzoli cotoniferi, oltre di essere raccolti nello stesso grado di maturità che più si può, sono pure diligentemente scelti.

La canapa, della quale, quantunque la massima parte venga usata per il consumo interno, pure è importante la cifra dell' esportazione, specialmente in Francia.

Il legname, di cui fanno grande traffico le Calabrie, dove con grande danno delle altre industrie si atterrano continuamente i boschi e si lavorano le così dette *dogarelle*, per costruzioni di botti, tanto pregiate ne' mercati esteri. Egualmente ricercati sono i noci, i pioppi, i castagni e gli olmi delle provincie di Napoli e di Principato Ulteriore.

Grande è il traffico del cremore di tartaro, e più abbondante il rosso che il bianco. Importante il prodotto e il commercio della liquirizia, e la più pregiata è quella di Calabria e di Sicilia. Importante è l' esportazione de' frutti secchi, degli aranci, de' limoni e di altre specie di agrumi, e del succo de' limoni in botti; e la quantità maggiore viene dalla Sicilia, dal mezzodì delle Calabrie e dalle vicinanze di Napoli, e le spedizioni maggiori sono per l' America.

Grande è l' esportazione de' sali che si ricavano ad Agosta, a Trapani, a Marsala, e in altre saline minori, oltre alla grande quantità che si consuma nel regno.

E la Sicilia possiede esclusivo commercio de' zolfi, da cui la popolazione ricava grandi benefizj; e se n' esporta una grande quantità in tutt' i paesi di Europa e negli Stati-Uniti di America.

Ma per dare una maggiore determinazione alle cose che noi qui abbiamo dette intorno al commercio esterno, pubblichiamo i seguenti quadri statistici:

Commercio e navigazione nei porti principali della parte continentale del regno, nel 1858, in ducati.

Paesi di provenienza e di destinazione	Importazione	Esportazione	Entrate		Uscite	
			Navi	Tonnell.	Navi	Tonnell.
Austria.	1,197,450	112,439	960	69504	859	59309
Danimarca	"	"	6	1308	1	163
Modena.	"	"	3	161	3	267
Stati Romani	17,152	138,038	445	22787	577	23422
Spagna.	859,010	"	12	2160	6	868
Stati-Uniti	295,140	125,920	8	2807	17	5153
Francia.	2,365,195	3,392,964	383	101886	395	103759
Gran Bretagna. . . .	4,403,259	2,899,744	279	53943	200	43430
Grecia	245,940	18,330	21	1703	12	1239
Olanda	983,528	58,920	27	6242	14	2727
Isole Jonie	"	"	91	4781	61	3213
Svezia e Norvegia. . .	124,200	"	14	2950	6	1525
Russia	6,044,954	63,420	9	2727	12	3214
Toscana	695,476	896,954	123	12091	65	5300
Turchia.	636,700	31,442	7	1441	20	5577
Sardegna.	566,000	691,583	210	31188	154	36651
Prussia.	"	"	3	1146	2	778
Tunisi	"	"	11	1263	10	1036
Non determinati . . .	28,192	15,296	"	"	"	"
Totale.	18,462,196	8,445,050	2612	320088	2414	297631

Marina mercantile nel 1854

	<i>Navi</i>	<i>Tonnellate</i>
Terra ferma	10863	202318
Isola di Sicilia	2031	47438

**Commercio della parte continentale del regno nell' anno 1855,
secondo i paesi di provenienza e di destinazione, in ducati**

	<i>Importazione</i>	<i>Esportazione</i>	<i>Totale</i>
Francia.duc.	2,941,240	6,610,660	9,551,900
Inghilterra"	4,341,480	3,459,890	7,801,370
Paesi-Bassi"	1,521,220	"	1,521,220
Stati-Uniti"	1,226,590	121,440	1,348,030
Stati-Sardi"	1,162,650	1,101,470	2,264,120
Stati-Romani"	381,800	"	381,800
Toscana"	385,480	67,700	453,180
Spagna."	299,230	"	299,230
Svezia e Norvegia."	222,410	"	222,410
Austria (<i>Trieste</i>)"	129,260	594,320	723,580
Russia"	"	1,380,000	1,380,000
Grecia"	"	415,150	415,150
Belgio"	"	195,270	195,270
Altri paesi"	71,070	1,140,940	1,212,010
	<u>12,682,430</u>	<u>15,086,840</u>	<u>27,769,270</u>

E gli articoli che componevano questi cambj erano principalmente questi:

Importati

Zuccheroduc.	1,920,500	Tessuti di cotone . duc.	332,580
Caffè"	715,640	" di lana."	1,125,160
Derrate diverse"	1,556,870	" di seta."	156,860
Carbon fossile"	472,420	" di lino."	10,120
Pesci salati"	310,960	Articoli diversi."	5,600,040

Esportati

Olii.duc.	5,584,400	Robbia	601,500
Seta."	3,726,840	Lane	571,320
Mandorle e frutti secchi."	954,500	Cremore di tartaro.	523,450
Canape e lino"	356,270	Liquirizia	356,270

Commercio della parte continentale del regno negli anni 1856 e 1857

	<i>Importazione</i>	<i>Esportazione</i>	<i>Totale</i>
1856.	16,118,170	20,367,440	36,485,610
1857.	17,163,750	14,315,500	31,479,250

Queste cifre sono ripartite per paesi nel modo che segue:

	1856		1857	
	<i>Importazione</i>	<i>Esportazione</i>	<i>Importazione</i>	<i>Esportazione</i>
Inghilterra	5,566,000	5,646,500	6,296,250	3,967,500
Francia.	4,392,310	8,286,900	4,312,500	3,450,000
America del Nord	2,610,500	118,450	3,105,000	"
Paesi-Bassi.	1,347,800	511,750	1,113,200	"
Sardegna.	901,370	230,000	690,000	396,750
Spagna.	287,500	"	345,000	"
Stati-Romani.	345,000	196,650	"	287,500
Austria	115,000	2,720,900	"	2,587,500
Russia	"	1,115,000	"	2,587,500

Commercio dell' isola di Sicilia nel 1857

	<i>Importazione</i>	<i>Esportazione</i>
Gr. Brettagna e Colonie Inglesi	2,480,171	5,477,055
Baltico, Alemagna e Belgio. .	1,550,122	1,731,280
Francia	1,293,854	2,580,988
Stati d' Italia.	521,677	668,770
Stati-Uniti	206,495	2,991,081
Altri paesi	56,036	215,292
	<hr/> 6,018,355	<hr/> 13,664,466

Navigazione del porto di Napoli negli anni 1856 e 1857

<i>Entrate ed Uscite</i>	1856		1857	
	<i>Navi</i>	<i>Tonnellate</i>	<i>Navi</i>	<i>Tonnellate</i>
Francia.	424	312,352	617	146,558
Inghilterra	811	185,051	381	104,322
Stati Sardi	517	120,205	296	52,270
Altri paesi	774	85,720	616	84,456
	<hr/> 2526	<hr/> 703,328	<hr/> 1910	<hr/> 387,606
Porti delle Due Sicilie compreso il cabotaggio. . .	4909	410,196	2982	247,469
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totale.	7435	1,113,524	4892	635,075
Delle quali sono entrate .	3902	667,299		
uscite. .	3533	446,225		

Gittato questo sguardo rapido sulle condizioni delle nostre industrie agrarie e manifatturiere e sul nostro commercio, sopra queste tre sorgenti di ricchezze, delle quali ciascuna è vasto campo di ricerche e di studj, l'agricoltura donandoci i prodotti della terra, le arti cangiando o modificando le forme, e quindi estendendone l'uso ed accrescendone il consumo, ed il commercio, il quale crea nuovi valori permutando e trasportando le cose di un luogo in un altro; e considerato quindi che l'agricoltura ci dà la materia, le arti ci danno la forma, il commercio ci dà il moto, egli ci è facile di vedere, che la sola agricoltura debb' essere riguardata come la sorgente assoluta ed indipendente delle ricchezze; essendo che la materia può essere senza la forma e senza il moto, ma senza la materia non può essere nè la forma nè il moto.

Quindi le sole nazioni agricole vivono da sè, e da esse dipendono le manifatturiere e le commercianti. Quindi ogni prosperità, che non è fondata sull'agricoltura, è precaria; ogni ricchezza che non viene dal suolo è incerta. Quindi la terra, diciamolo con le parole di Beccaria, è da riguardare come la fonte primaria di ogni ricchezza. Nè la storia de' popoli, chi ben la considera, dimostra il contrario.

I Fenici erano ricchi assai e potenti, e aveano disteso molto lontano la loro dominazione; ma essi caddero, quando quel loro commercio, ch'era la sola sorgente delle loro ricchezze, fu diviso e poco a poco assorbito per intero e dalle loro stesse colonie e da' Greci e dagli altri popoli che si levarono sopra di essi. Ma ciò non intervenne all'Egitto; ivi le ricchezze

aveano certe e durevoli cagioni ; ivi erano il frutto della terra, erano il frutto delle feconde acque del Nilo.

L' Olanda potè dirsi un tempo la più ricca nazione dell' Europa ; ma essa non avea che un piccolissimo ed infelice territorio ; nulla essa non dimandava alla sua terra ; la sua grandezza era interamente fondata sul suo commercio ; ed un commercio, frutto di una grande economia e di una grande industria, è esposto ad alcuni colpi che non può nè prevenire nè riparare. E l' Olanda ha avuto di tali colpi , ed oggi non è più quella di prima.

E noi non vogliamo dire con ciò che le arti e il commercio debbano essere trascurati; anzi noi vogliamo che si faccia ogni opera perchè si migliorino e progrediscano ; ma ciò sia fatto per modo che l'agricoltura non debba soffrirne, e che non sieno ritardati i suoi progressi. Chè colui che rinuncia ai benefiej dell' agricoltura, per correre appresso a quelli più lusinghieri, ma più incerti, delle arti e del commercio; che trascura i prodotti del suo terreno, che preferisce la forma alla materia , è da paragonare a quell' avaro imbecille (sono parole di un nostro gran pensatore), il quale mosso dall' avidità di un tenue guadagno , sdegna d' impiegare sui fondi di un ricco proprietario il suo danaro, per darlo tra le mani di un figlio di famiglia disordinato, che lo priverà ben presto del capitale e dei suoi frutti.

Quindi rivolgiamoci innanzi tutto alla terra , siccome alla prima sorgente di ogni ricchezza; e facciamo di vedere quale sia la natura del suolo che abitiamo in questa estrema e bellissima parte dell' italiana penisola ; quali elementi di ricchezza la natura e le leggi hanno posto nelle nostre mani ; e facciamo di trarne il maggiore utile che si può, facendo che le industrie e i commercj accrescano, non impoveriscano quella prima sorgente di ricchezze.

Vie di Comunicazione

Strade ordinarie, strade ferrate, linee telegrafiche.

Se vuolsi gittare uno sguardo sulle nazioni diverse de'continenti di Europa e di Asia, e spingersi fin oltre l' Atlantico nelle vaste contrade di America, noi avremo a notare questo fenomeno , che dove le comunicazioni tra le città e i varj paesi sono facili e pronte, ivi cresce grandemente l' industria, ivi il commercio è più vasto, ivi cresce la ricchezza e la prosperità. E questo costante fenomeno non è senza ragione.

Una derrata non ha che poco o niun valore in un luogo dove sovrabbonda, dove oltrepassa i bisogni degli abitanti; ma può acquistare un gran valore per il solo fatto del trasporto in un luogo dove manca e è molto utile. Le vie di comunicazione, mercè delle quali gli uomini si stringono in tanti rapporti tra loro, e scompartiscono su' diversi mercati i prodotti particolari di ogni paese, vanno annoverate tra' mezzi più potenti di produzione; essendo che per siffatta maniera il mercato diviene più vasto, più facile e maggiore il consumo, più facile e maggiore la nuova produzione.

Quanti paesetti, quante contrade non sono condannate alla miseria, per mancanza di facili e pronte comunicazioni, non ostante la fecondità del

suolo e la ricchezza de' loro prodotti! — Quella ricchezza è inutile ingombro. Ma aprite una strada di ferro a traverso di quelle contrade, e quei paesetti, prima così poveri, cresceranno nell'attività del lavoro, nella popolazione, negli agj degli abitanti.

Noi non possiamo in questo luogo comprendere tutta la influenza che esercita su' progressi dell'industria e la prosperità di un paese un buon sistema di comunicazioni; ma noi possiamo dire, che un tal sistema moltiplica i cambii, dà origine a molte utili invenzioni, a speculazioni lucrative, che prima non avrebbero potuto effettuarsi, e apre nuovi mercati all'industria; noi possiamo dire, che, scemando, per le facili comunicazioni, l'effetto delle distanze, diviene maggiore lo smercio e il consumo de' prodotti; le offerte e le dimande si equilibrano meglio e più costantemente; cresce la produzione, cresce il numero degli operaj e s'introduce la divisione del lavoro. Noi possiamo dire, risguardando la quistione sotto un altro aspetto, che, mettendo gli uomini in comunicazione tra loro, si distruggono i pregiudizj, e coll'osservazione e col commercio si allarga la sfera delle cognizioni. Quindi noi vediamo chiarissimamente la importanza e l'utilità delle facili comunicazioni tra luoghi di una stessa contrada e fra contrade diverse; e noi siamo di parere, che un popolo il quale perfeziona e crea i suoi mezzi di comunicazione fa uno de' migliori usi de' suoi capitali produttivi; e che dove le vie di comunicazione sono facili e sicure, e si moltiplicano e si perfezionano, ivi sono segni certi di civiltà e di prosperità.

A noi pare che sia chiarissimo il principio posto quì innanzi, e che niuno al mondo non possa dubitarne; ma noi abbiamo nella storia una maggiore riprova di esso, e possiamo vedere come quel principio sia stato assai bene inteso fino da tempi antichissimi da tutte le nazioni civili.

Comunque de' popoli primitivi non resti a noi alcun vestigio, e pochissimi, pure, dove essi sentirono il bisogno di abbandonare quella prima vita, diremo quasi selvaggia, dove non più si rimasero contenti alle arti della caccia e della pastorizia, dove le arti industriali furono progredite abbastanza da permettere che si edificassero borgate e città, ivi furono aperte vie di comunicazione e costruite strade regolari. — La costruzione e la cura delle strade furono un gran pensiero di Egitto antico, di Grecia e di Roma.

L'Egitto innalzava magnifiche tombe ai suoi re, e tali vuolsi che fossero le gigantesche piramidi; ma assai più utili e non meno stupendi lavori erano i laghi scavati per raccogliere le sovrabbondanti acque del Nilo, ed i grandi canali, ch'erano le migliori vie aperte in quella valle tanto celebrata.

La Grecia, ne' suoi bei giorni, fece ogni opera perchè le sue ricche e potenti città fossero ricongiunte per mezzo di strade regolari, e avessero facile sbocco ne' mari; e vogliamo che si noti che in Grecia antica le strade erano poste sotto la protezione di Dei tutelari.

Roma non fu nella sua origine che ricovero di gente vagabonda, che poche e nude capanne; ma sebbene di così lieve principio, potè non pertanto divenire potentissima e conquistatrice di tutto il mondo. E quando sdegnò i limiti angusti del municipio, e lo straniero non era più nemico, ella pose ogni cura per aprire facili comunicazioni tra le città delle lontane e vaste sue provincie.

Noi vogliamo ricordare che furono i Cartaginesi, popolo commerciante,

quei che innanzi a tutti gli altri compresero la utilità delle grandi strade bene costruite, volendo che fossero pronte e sicure le comunicazioni e il trasporto delle merci di un luogo in un altro. Ma quei che seppero meglio imitare questo esempio furono i Romani.

La costruzione delle grandi strade romane è una delle più utili e più durevoli glorie di quel popolo: sono grandi monumenti di cui possiamo vedere anche oggi gli avanzi. E Roma era ricongiunta, mercè di strade regolari selciate, a tutte le città più grandi d'Italia e a quelle oltre Alpe. Aquileja fu il centro di molte grandi strade, delle quali la principale conduceva a Costantinopoli, sede dell'impero greco.

Centri delle vie romane tra noi erano Capua e Benevento; ed è ricordata la famosa Via Appia, ch'era la più mediterranea, la prima strada costruita da' Romani, e al tempo stesso la più perfetta, quella che si usava di denominare la regina delle strade (*regina viarum*), la quale partendo da Roma, e toccando Terracina, Teano, Capua, Benevento, Venosa, Taranto, giungeva a Brindisi. Dalla Via Appia si dipartiva l'Aquilia, che, passando per Salerno, seguiva la via del Tirreno; la Via Egnatia, oltre Benevento, la quale, seguendo la costa dell'Adriatico, si ricongiungeva a Brindisi nella Via Appia.

Penetravano anche tra noi la Via Latina e la Valeria; ed altre secondarie ve ne avea, siccome la Campana e la Numicia, che ricongiungevano quelle vie principali ne' punti più importanti di esse. Quindi tra la Campania e l'Apulia non era altra più breve e più sicura comunicazione della Via Appia; tra la Campania e la Lucania e il Bruzio niuna più breve e più sicura della Via Aquilia.

Le strade costruite da' Romani furono dette *Vie militari*; quelle costruite oggi potrebbero più giustamente dirsi *Vie commerciali*. Roma antica era dominata dall'idea di conquista, e le sue vie di comunicazione erano vie aperte alle legioni romane. I Romani aveano il costume di dipingere sulle pareti domestiche le terre da loro vedute; ma quel disegno null'altro non comprendeva che le città conquistate, e il cammino che i soldati aveano seguito. La Geografia romana non era che itinerarj.—Le vie militari de' Romani non erano larghe che intorno a 16 piedi, ma assai più solide delle nostre; nè si aveva bisogno di ripararle ogni anno, chè nulla essi non risparmiavano per renderle facili e durevoli, e spianavano le colline, e foravano fino le montagne. Ed erano, oltre a ciò, belle di ricchi monumenti, di colonne militari, di tombe superbe.

Gl'imperatori della Cina ed i Mongolli ebbero anch'essi il pensiero di aprire grandi strade nel loro impero; ma essi non seppero imitare o ravvicinarsi ai Romani. Solo le vie romane esistono ancora; i soli Romani poteano fare di simili opere, ed essi soli sapeano ripararle. E di quelle vie si ebbe ogni cura fino a che i Romani vissero in uno stato fiorente, fino a che non cadde interamente la loro potenza.

Quando i popoli del settentrione oltrepassarono il Reno ed il Danubio, stati fino allora come confine del mondo de' barbari, e irrupero nel mezzogiorno e nell'occidente di Europa, nemici alle arti e ai monumenti antichi, spesso erranti e mal fermi nelle loro conquiste, essi non ebbero alcun pensiero di queste vie di comunicazione, importantissime che fossero; sicchè le opere romane, a traverso di tanta barbarie, poco a poco cominciarono a scrollare e alcune andarono del tutto perdute.

E questo periodo di distruzione e di decadenza durò fino ai tempi di Carlo Magno, quando quel forte guerriero, ristaurando l'impero di Occidente, volle che fossero ristaurate le vie militari de' Romani, tanto necessarie a ravvicinare e conservare le sue grandi conquiste. Ma l'opera incominciata da Carlomagno non fu continuata da' suoi successori.

E non ostante i deboli lavori ordinati da Luigi il Buono, e le vie selciate costruite nella capitale della Francia per volere di Filippo Augusto, noi non vediamo che ai tempi di Enrico IV e di Luigi XIII rivolto il pensiero seriamente all'importante argomento delle vie di comunicazione. E solo al termine del secolo passato noi vediamo organizzata un'amministrazione di ponti e strade, la quale, con l'esempio della Francia, fu accettata utilmente da tutte le altre nazioni civili. E si deve all'opera potente dei governi il sistema di strade aperte e negli Stati di Europa e in tutti gli altri fuori di essa, e mercè delle quali si può dire che vi sieno oggi de' mercati universali, dove possono convenire genti di ogni paese.

Il lavoro delle vie di comunicazione è oggi inteso generalmente, e non v'è ostacolo, gravissimo che sia, che non si cerchi di superare, per allargare il loro sistema nella parte interiore di un paese e tra paesi diversi, per rendere facili e sicuri i trasporti, minime le spese. E quì, dove un gran fiume rende lontane e quasi inaccessibili le rive opposte, si gitta un gran ponte, o si apre una via sottoposta che le ricongiunga.—Quì si apre un nuovo cammino di sopra all'Alpe nevosa, e si rompe quel naturale confine della penisola italiana.—Si gitta un ponte sospeso sullo stretto di Menai, e mercè di quest'opera maravigliosa la costa di Galles si ricongiunge all'isola Anglesey nel mare d'Irlanda.— Per mezzo di eccellenti canali le navi giungono fino nel centro degli Stati, e la Russia Europea, quel vasto impero, ch'è oltre la metà di tutta Europa, ravvicina i suoi termini più lontani, il mar Nero ed il Caspio al Baltico ed al mar Bianco. E le strade ferrate hanno quasi distrutte le distanze; e i telegrafi elettrici portano la parola in fra spazj quasi incommensurabili con la rapidità del pensiero.

E quindi seguendo questo movimento, le più grandi città di Europa si sono riunite tra loro per mezzo di bellissime strade, e da queste, che sono come i tronchi principali, infinite altre si diramano negli altri scompartimenti degli Stati.

E restringendoci a quelle del nostro reame, noi crediamo che sia utile di formare come un quadro delle principali nostre strade, e delle più importanti diramazioni, potendosi così più facilmente comprendere il movimento industriale e commerciale di alcune città, e il rapido accrescimento della popolazione e della ricchezza.

Da Napoli partono tre linee principali di strade. La 1.^a penetra nella provincia di Salerno, e quindi nella Basilicata e nelle Calabrie, passando per Salerno, Eboli, Lagonegro, Castrovillari, Cosenza, Tiriolo, Monteleone, Mileto, Scilla e Reggio. La 2.^a entra per Nola nel Principato Settentrionale e nelle Puglie, passando per Avellino, Ariano, Foggia, Cirignola, Barletta, Trani, Bisceglia, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Gioia, Taranto, Lecce. La 3.^a entra in Terra di Lavoro, passando per Aversa e Capua. Poi si dirama in due altre, che per diverse vie si ricongiungono in Roma, la prima per la via del Tirreno, passando per Fondi e Terracina; la seconda per la via di S. Germano, Arce, Ceprano. Da questa seconda diramazione se ne distacca un'altra, la quale, passando per Venafrò,

entra nel Sannio e negli Abruzzi, e attraversa Isernia, Castelsangro, Sulmona, Popoli, ch'è il centro di due altre diramazioni, una per Chieti, Pescara, Giulia-Nuova, Teramo; e un'altra per Aquila, Antrodoco, Città Ducale.

Oltre a queste, che possono risguardarsi come le linee principali di strade, ve n'ha di altre secondarie, e non meno importanti, le quali si riattaccano alle prime. E da Auletta, nella provincia di Salerno, si distacca un braccio di strada per Potenza, e di là per Montepeloso e per Tricarico e Matera, seguendo varie diramazioni; e da Eboli un altro per il Vallo. Una diramazione secondaria riunisce Tiriolo a Catanzaro, e Catanzaro a Cotrone, ed un'altra importante si sviluppa dalla marina di Catanzaro alla marina del Pizzo, passando per le Ferriere della Mongiana. Una grande strada ricongiunge Cirignola, Canosa, Andria, Terlizzi, Bitonto, Cassano, e queste città con le più importanti delle Puglie. Bari è riunita a Brindisi per la via di Monopoli e di S. Vito, e a Gravina per la via di Altamura. Brindisi è riunita a Taranto, e, per la via di Lecce, a Gallipoli e ad Otranto.

Un'altra linea di strada riunisce Napoli a Campobasso, per la via di Maddaloni, e a Benevento per la via di Arienzo. — S. Germano e Ceprano sono riunite a Sora, e Sora ad Avezzano e Tagliacozzo. Nè vogliamo in questo luogo passare in silenzio quelle due bellissime ed importantissime, da Castellammare e Sorrento, e da Salerno ad Amalfi, che sono come logge sul mare, la prima sul golfo di Napoli, e l'altra sul golfo di Salerno.

Il nostro regno comunica con lo Stato della Chiesa per le vie di Terracina, Ceprano, Città Ducale, e per la via del Tronto.

La Sicilia ha queste strade principali: quella che riunisce Palermo a Trapani per la via di Alcamo, e Trapani a Girgenti per la via di Marsala, Mazzara, Sciacca. Quella che riunisce Palermo a Messina per la via di Termini, Cefalù, Patti, Milazzo. Quella che riunisce Messina a Siracusa per la via di Taormina e di Catania; e Siracusa a Girgenti per la via di Capo Passaro e di Terranova. — Due altre linee importantissime, e sono tutte interne, sono quelle che riuniscono Catania a Palermo e a Girgenti.

Noi non abbiamo che indicato semplicemente le principali strade costruite nel regno di Napoli e nell'isola di Sicilia. Saremmo andati troppo lontani dal nostro scopo se avessimo voluto descriverle per intero, o se avessimo voluto notare tutte le altre secondarie. E agl'ingiusti rimproveri che ci vengono fatti, di non darci che poca o niuna cura delle nostre vie di comunicazione, noi vogliamo rispondere con questa nota che troviamo nel Balbi, e ch'egli ha ricavata da documenti ufficiali, or sono parecchi anni. Sotto il regno di Carlo III, egli dice, in un periodo di 30 anni, si costruirono intorno a 200 miglia di strade, poco più di sei miglia per anno. Dalla partenza di Carlo III in poi, sino al 1806, durante 40 anni, se ne costruirono 400, o 10 miglia per anno. Dal 1815 al 1835 se ne costruirono 1100 di grandi strade regie e di strade provinciali, il che dà quasi 55 miglia per anno. E forse altrettante negli anni che seguirono. E molte altre sono in via di costruzione, o progettate, non volendo ricordare quello che si è fatto nella città di Napoli, e in molte altre città secondarie del regno.

Nè si può dire che ciò sia poco o nulla, che anzi, se vogliamo considerare le nostre particolari condizioni topografiche, la varia e inuguale superficie del nostro suolo, lo sviluppo de' nostri monti, e i burroni e i torrenti che si formano in mezzo ad essi, il bisogno che noi abbiamo avuto di tagliare tante rocce, di gittare ponti sopra fiumi assai impetuosi, di costruire le strade quasi sul mare, di ristaurare o costruire i nostri porti, noi dobbiamo dire, e il diciamo sicuramente, che quello che si è fatto tra noi è molto.

Ma questo che abbiamo fatto non importa che null' altro non ci resti a fare. Sono ancora molte strade che debbono essere compiute, ed altre che debbono essere ancora incominciate. Che i nostri concittadini, e i proprietari soprattutto, concorrano in quest' utilissima opera del governo, ciascuno per la sua via, ciascuno con le sue forze, e noi potremo vedere fra non molto tempo avanzato grandemente il lavoro delle nostre strade.

Il lavoro delle ferrovie è oggi, in tutt' i paesi civili, il più grande lavoro dell' industria; e cammina con la civiltà de' popoli, e serve grandemente ad accrescerla e rassicurarla. Le ferrovie ingenerano una felice rivoluzione nelle industrie, ne' commercj, nelle arti, ed agevolano in modo maraviglioso la feconda corrente del ben essere universale. — Quello che in altri tempi fecero le guerre, con sanguinoso lavoro, oggi fanno tranquillamente le vie di comunicazione, e soprattutto le ferrovie, con questa differenza, che, dopo avere messo i popoli in contatto, li lasciano uniti. Mercè di questo potente mezzo di comunicazione, l'alleanza delle nazioni diviene indissolubile, e la pace si consolida sempre più.

Quindi noi non abbiamo punto a maravigliare se vediamo che questa industria acquista ogni giorno più larghe proporzioni e in Francia e in Germania e in Inghilterra, nella Svizzera, nel Belgio, nell' Italia, e in tutta Europa e nelle Americhe; se le reti di strade ferrate divengono ogni giorno più vaste, e si riannodano tra loro, oltrepassando i naturali confini degli Stati, e non formando che un sistema solo. E sì che noi possiamo dire, che se il sogno dell' abate di Saint-Pierre potrà una volta divenire una realtà, ei sarà un effetto derivato principalmente da questo sistema di comunicazioni.

E se da questi rapporti generali noi vogliamo discendere a quegli altri moltissimi che nascono tra le provincie di un medesimo Stato, restringendoci a quei soli dell' industria e del commercio, non volendo dire in questo luogo come la condizione politica del governo diviene mercè di quelle vie di comunicazione più sicura e più forte, noi avremo a notare:

Che le strade ferrate rendono più rapido e meno costoso lo spaccio de' prodotti nostri, e più facile lo scambio con quegli esteri, ravvicinandoci ai nostri porti principali e ai mercati più importanti;

Che accrescono i prezzi di molte cose ora meno utili, o abbandonate per le gravi difficoltà de' trasporti, e quindi portano aumento di produzione e di consumazione;

Che rendono maggiore la facilità di provvedere alla sussistenza delle popolazioni più agglomerate;

Che accrescono il valore de' terreni, per il maggiore frutto ch'essi danno;

Che accrescono le transazioni commerciali tra le provincie; le quali transazioni sono sempre maggiori in ragione delle più brevi distanze e delle più facili corrispondenze;

Che rendono più rapido il giro de' capitali, accorrenti sempre in maggior copia là dove sono più certi di trovare utile collocamento ;

Che sarà più facile la probabilità di vedere sorgere nelle provincie agricole utili speculazioni, or trascurate per difetto di capitali, mentre in altre provincie molti ne sono stagnanti e inoperosi ;

Che rendono assai più facile il modo di attendere personalmente alla cura de' proprj affari ;

Che le popolazioni sono meglio distribuite in ragione della maggiore facilità che hanno di trovare lavoro ;

Che cresce il numero de' viandanti, e quindi la somma de' lucri.

E dette così poche parole intorno all' importanza delle ferrovie, e alla grande utilità che può derivarne, noi vogliamo discendere in altre considerazioni che c' interessano più da vicino, e circoscriverci tra' limiti del nostro reame, ed esaminare più particolarmente le linee delle nostre ferrovie, le quali vanno acquistando ogni dì più la forma di una rete sapientemente ordinata.

La parte d' Italia che noi abitiamo è la più meridionale della penisola, ed è il più esteso principato, ricco di tanta varietà di prodotti, e popolossissimo. Tranne le terre pontificie noi non ne abbiamo altre su' nostri confini ; e quelle terre non abbracciano che una piccola parte di essi : in tutto il resto noi siamo circondati dal mare, ed abbiamo un lungo sviluppo di coste, che hanno forme assai varie e molto sinuose.

Il nostro reame, seguendo il cammino della penisola, di cui è la parte più ridente e più bella, si prolunga ne' mari del Mediterraneo, e co' suoi sporgimenti della terra d' Otranto e delle Calabrie, non solo circoscrive e dà forma di golfi all' Adriatico, al Jonio ed al Tirreno, ma si ravvicina alla Grecia e all' Africa, e mira più direttamente all' Egitto.

La conformazione e lo sviluppo delle sue terre gli danno una fisionomia tutta propria ; e la sensibilissima inuguaglianza tra la sua maggiore lunghezza, dal Tronto a Scilla o a Spartivento, e le varie larghezze che presenta quasi ad ogni passo, sono tali circostanze di luogo, onde alcuni punti del reame restano come fuori di via, e molto eccentrici, considerati rispetto a molti altri che si raggruppano intorno alla capitale. Nè i mari aperti alle nostre navigazioni ed al nostro commercio sono sempre la via più breve o più sicura.

Quando voi volete andare da Napoli nelle Puglie o negli Abruzzi, per la via del mare, quelle provincie sono allora lontanissime ; e se vuolsi considerare le continue vicende atmosferiche, le incertezze della navigazione, le burrasche de' nostri mari, segnatamente in alcune stagioni, e le punte di Spartivento, che sono passi assai difficili, il cammino allora non è soltanto lungo, ma pericoloso.

Quindi per noi era grande bisogno di aprire altre vie di comunicazione, più facili e più sicure, tra le nostre provincie ; di raccorciare le distanze onde siamo ancora divisi gli uni dagli altri, e potere da ogni parte concorrere co' nostri prodotti ne' grandi mercati del regno, e ravvicinarci a quelli degli stranieri. E questo bisogno fu sentito tra noi da lunghissimo tempo, e le prime ferrovie italiane furono aperte tra noi. E molti tentativi furono fatti in appresso per rendere più vasto questo sistema di comunicazioni, e aprire, tra le altre, quella via importantissima che deve riunire Napoli alle Puglie, il Tirreno all' Adriatico.

Ma ei vuolsi considerare, che ricongiungere il Tirreno all'Adriatico importa dovere oltrepassare l'Appennino, il quale scorrendo tutta la penisola italiana, si rialza nel nostro reame, e si raggruppa e si dirama in tante parti e direzioni diverse.

L'Appennino diparte il nostro regno come in due regioni, la tirrenica e la ionio-adriatica, e circonda, con le sue diramazioni, molte valli e pianure; ed è il maggiore ostacolo che si oppone allo sviluppo delle ferrovie italiane, fatte col disegno di tagliare la penisola e ricongiungere i nostri mari. Ma questo ostacolo sarà vinto nelle provincie romane, e forse in quelle della Toscana, e sarà vinto nelle nostre provincie dalle grandi linee progettate per riunire la capitale del regno alle città e ai porti dell'Adriatico e del Jonio, e i nostri porti e i nostri mercati ai porti e ai mercati stranieri. Noi abbiamo due linee di strade ferrate, una da Napoli a Capua, toccando Caserta, la quale è prolungata per le cure del governo insino quasi a S. Germano, per raggiungere il confine pontificio; e la quale gitta un ramo importante per Nola e Sarno. E un'altra da Napoli a Cava, passando per Nocera, la quale gitta un ramo per Castellammare, e sarà prolungata a Salerno. E noi avremo due linee di ferrovie per il confine romano, la tirrenica e l'adriatica; noi avremo la ferrovia delle Puglie o ionio-adriatica, la quale deve entrare nelle grandi vie della penisola e del Mediterraneo; e avremo il prolungamento della ferrovia di Nocera e Cava per Salerno e la Basilicata; e ciò oltre ai congiungimenti che potrebbero farsi, e che renderebbero la rete delle nostre ferrovie più vasta e assai più utile.

E quando le ferrovie lombarde e le piemontesi e le toscane avranno compiuta interamente la loro rete, e si saranno rannodate alle altre della Svizzera e della Germania; quando Roma, com'è riunita a Civitavecchia, lo sarà a Bologna per la via di Ancona; quando il nostro reame avrà portato le sue strade ferrate sul confine romano, una per la via di Terra di Lavoro, l'altra per la via degli Abruzzi, e sarà portata a termine quella importantissima delle Puglie, e quella di Salerno, che può essere utilmente prolungata nella Basilicata e nelle Calabrie; allora noi faremo parte di una grande rete di comunicazioni, e saranno ricongiunti i principali scali e mercati della penisola; saranno in un pronto ed immediato contatto le capitali de' varj Stati, ov'è agglomerata tanta popolazione; più facilmente e in minor tempo si potrà giungere ai grandi laghi dell'Alta Italia, e alle giogaie alpine, che si cercherà di oltrepassare in qualche punto, e che sarà opera meno difficile, quando, vinte tutte le altre difficoltà, concorreranno a quel punto e tutti gl'interessi e tutti gli sforzi. E così il commercio della penisola si aprirebbe vie più facili e più pronte co' grandi mercati della Gr. Bretagna, di Francia, Svizzera, Lamagna, e delle provincie slave, e con quelle grandi arterie commerciali e naturali oltramontane, che sono il Rodano, la Loira, la Saona e la Senna, la Schelda, la Mosa, il Reno ed il Danubio, l'Elba e la Vistola. E così Genova sarà congiunta a Venezia e a Trieste; Livorno e Civitavecchia ad Ancona; Napoli a Manfredonia, a Brindisi, a Taranto; e così il Mediterraneo sarà unito all'Adriatico nei punti più importanti; e la penisola sarà percorsa da due grandi linee di strade ferrate, quella del Mediterraneo dalle Calabrie in sino a Genova, e quella dell'Adriatico da Taranto e Brindisi insino a Piacenza, e quindi alle città più importanti del Piemonte, della Lombardia e della Venezia.

E quanto alle ferrovie del nostro reame, se gli ostacoli sono gravi, noi dobbiamo pur dirlo, il bisogno è maggiore; chè noi non possiamo rimanere fuori delle grandi vie di comunicazione aperte in Italia e negli altri Stati di Europa; noi non possiamo rimanere fuori di questo movimento industriale che si sviluppa e cresce in tutte le parti della terra, oggi principalmente che la forza materiale, usiamo l'espressione di un moderno scrittore, resta ogni dì più come pagana, oggi che al campo di guerra succede il mercato commerciale, alle discordie e divisioni degli Stati sottomette il telegrafo e la potenza di associazione; oggi che la stessa spada dei capitani serve come di filo conduttore alle nuove idee, e il mondo ha pace a patto di schiudere co' commercj un'azione illimitata alle arti e all'industria.

E i nostri bisogni interni, e la nostra posizione nella via de' grandi commercj, dimandano imperiosamente che sieno aperte tra noi le nuove vie di comunicazioni. Il commercio europeo asiatico (il massimo de' commercj del mondo) è ricondotto ne' nostri mari. Chi va e chi viene passa sotto ai nostri occhi, solca le nostre acque, tocca e vede i nostri porti.

Entrando dunque in queste nuove vie, noi vedremo rifiorire sempre più le nostre città, impadronirsi di ricchi depositi i nostri scali marittimi, divenire emporj delle merci dell'Oriente, siccome furono Brindisi e Taranto ne' tempi di Roma antica, e Amalfi, nel medio-evo, fiorentissima pe' suoi traffichi.

Il commercio vuole estensione, è la sentenza di Romagnosi; e resi facili i trasporti, trionfando dello spazio e del tempo, si allarga l'orizzonte di ogni città, di ogni più piccolo paesetto, e l'individuo esce dalle angustie del municipio, e come ispirato dalla locomotiva si lancia nel mondo commerciale. E guai alle città che improvvide non afferrano le fuggitive occasioni; guai a' comuni neghittosi che indietreggiano pavidì e irresoluti.

Ma non si stette contenta a queste facili vie di comunicazioni la umana industria; e quasi fosse lento il cammino delle strade ferrate, quasi fosse tarda la navigazione a vapore, gittò alcuni fili metallici nell'aria e sotto le acque marine, e usando della maravigliosa potenza dell'elettricità, aprì nuove vie di comunicazioni in fra le città e i popoli, e trasmise la parola con la rapidità del pensiero; e non è distanza oggi, grande che sia, che i fili elettrici non abbiano distrutta.

E una vasta rete di telegrafi elettrici riunisce tutti gli Stati di Europa, e le città più importanti di ogni Stato; riunisce l'Europa all'Asia e all'Africa, riunisce il vecchio al nuovo mondo. — E in questa rete è pure il nostro reame e tutte le città nostre, tanto delle provincie continentali che di quelle della Sicilia, l'una e l'altra parte essendo riunite per mezzo di un telegrafo sottomarino gittato nel faro di Messina. Ed ultimi studj importantissimi, fatti per ordine del Real Governo, dal signor Edoardo d'Amico, nostro valoroso Capitano di Fregata, preparano la posa di un filo elettrico sottomarino tra la città di Otranto e quella di Valona nell'Albania.

§ 1.

Lo stato è eretto in Monarchia ereditaria. Ogni potere emana dal Re. Le due Sicilie costituiscono un Regno solo, fin dal 1817.

La Suprema Autorità viene esercitata per mezzo di Ministri Segretari di Stato, ciascun de' quali presiede ad un ramo della pubblica amministrazione. Il Consiglio del Sovrano è composto di Ministri Consiglieri di Stato, di Consiglieri di Stato, e di Ministri Segretari di Stato. Il Consiglio de' Ministri è composto da' Segretari di Stato con portafogli. Vi è un Ministro Presidente del Consiglio de' Ministri, che contrasegna la firma del Re, e presiede il Consiglio di Stato, in caso di assenza del Re e del Duca di Calabria, o in caso di speciale delegazione.

1.° Il Ministero della Presidenza del Consiglio de' Ministri, istituito nel 1822, conserva il Gran Sigillo dello Stato, leggi e decreti originali, ed ogni altro Atto Sovrano, e ne spedisce le copie autentiche. Presenta i progetti de' decreti di Nomina del Luogotenente in Sicilia, de' Consiglieri Ministri di Stato, de' Ministri Segretari di Stato, del Presidente della Consulta, e dei Consultori di Stato, e di tutt' i funzionari che non dipendono da alcun particolare Dipartimento Ministeriale. Sono alla dipendenza di questo Ministero gli ordini Cavallereschi, la Stamperia Reale, e la Real Commissione di Beneficenza in Napoli, creata col Decreto del 4 Gennaio 1831, ch' è ben diversa dall' Amministrazione delle Pubblica Beneficenza, di cui si parlerà in altro luogo.

2.° Il Ministero degli Affari Esteri si occupa della negoziazione, stipulazione ed osservanza de' trattati di pace, di alleanza, di commercio e di navigazione colle potenze estere. Propone le nomine degli Ambasciatori, Inviati Straordinari, Ministri plenipotenziari, Residenti, Incaricati di affari, Segretari di Ambasciata e di Legazioni, de' Regi Consoli, ec. Conserva, forma e spiega la cifra. Nomina i Corrieri di Gabinetto; spedisce passaporti per l' estero, e legalizza la Carte che vengono dall' estero, ec.

3.° Il Ministero di Grazia e Giustizia vigila tutte le parti dell' ordine giudiziario, e l' esecuzione delle leggi, decreti e regolamenti. Soprintende alle autorità giudiziarie, a' cancellieri, avvocati, patrocinatori ed uscieri, colla facoltà di ammonire, e censurare secondo i casi e le circostanze: fa spedire gli atti e processi criminali alla Corte Suprema di Giustizia, esamina le massime di Giurisprudenza.

Sono alla dipendenza di questo Ministero le Camere Notarili e la Commissione pe' titoli di Nobiltà e il Consiglio e Commissione delle prede marittime. E sono nelle sue attribuzioni l' estradizione de' delinquenti, le amnistie o i decreti di grazia e di riabilitazione; le dispense civili per matrimoni; la naturalizzazione degli Stranieri, le dimande di domicilio, o il permesso di servire lo straniero; la statistica giudiziaria; i conflitti di attribuzione e di giurisdizione; la conservazione degli attributi e limiti tra la polizia giudiziaria e la ordinaria; gli atti dello stato Civile, ec.

4.° Il Ministero degli Affari Ecclesiastici corrisponde co' Capi di Religione, vigila l' esecuzione degli atti del Concordato, non che la polizia e disciplina ecclesiastica in tutti gli affari che possono avere rapporto con lo Stato; presenta la nomina delle persone eligibili per Arcivescovi e Vesco-

vi ; propone per le badie, benefici , cappellanie , parocchie , canonici ed altre dignità chiesiastiche di Regio Patronato, e per l'elezione del *Giudice di Monarchia* in Sicilia. Sono alla sua dipendenza le Amministrazioni Diocesane, ec. ec.

5.º Il Ministero delle Finanze ha nelle sue attribuzioni le contribuzioni dirette ed indirette, il Registro e Bollo, ed il ramo delle *Crociate*, le Ipotecche ed il Demanio; la vendita dei beni dello Stato, e le spese di Giustizia; il Tavoliere di Puglia, la Cassa di Ammortizzazione, la Zecca, l'ufficio di garentia del Debito pubblico, i Banchi, le Dogane, la Cassa di Sconto, i Dazi di Consumo, i dritti riservati, le polveri, i salnitri, la Lotteria, le Poste, ec. E sono alla sua dipendenza la Gran Corte de' Conti, la Tesoreria Generale, i Notai Certificatori, gli Agenti di Cambio, i Sensali di Commercio, Acque e Foreste e Caccia.

6.º Il Ministero degli Affari Interni soprintende all'Amministrazione Civile, alla circoscrizione territoriale dei Comuni del Regno, alle divisioni de' Demani, al reclutamento dell'esercito, alla Salute Pubblica, ai pesi ed alle misure, alla Statistica, al Censimento delle popolazioni, ai Consigli Provinciali e Distrettuali, agli Stabilimenti di Beneficenza, al Real Albergo de' Poveri, all'Ospedale degl' Incurabili, alla Real Casa dell' Annunziata, all'Ospizio di S. Gennaro de' Poveri, al Conservatorio ed Ospedale di S. Eligio, ai Monti di Pegni, ec.

7.º Il Ministero di Guerra e Marina si occupa dell'organizzazione e benessere dell'esercito di terra e di mare, delle liquidazioni e pensioni di ritiro, o di vedove o di orfani, degl' Istituti Militari, dell' Arsenal di Artiglieria, della Fabbrica e montatura dell' armi, della Fonderia de' cannoni, dello Stabilimento di Mongiana e di ogni altro Stabilimento del genio e dell'artiglieria, del reale Ufficio topografico, dell'Orfanotrofio militare, degli Ospedali militari, e del Ramo sanitario, ec. ec. ec.; non che, pel ramo di Marina, del movimento de' bastimenti, de' Cantieri, degli Arsenali, approvvigionamento di Magazzini, taglio e trasporto del legname di costruzione, Scuole Nautiche, navigazione di Commercio, vigilanze sulle prede e naufragj, mantenimento de' condannati ai ferri, costruzione ed operazioni di porto, Ospedali di Marina, ec.

8.º Il Ministero della Polizia Generale vigila per la sicurezza interna del Regno e pel mantenimento dell'ordine pubblico, per gli espatriati esiliati e rilegati per reati politici: provvede alla custodia e sicurezza delle prigioni, all'economica punizione de' detenuti, de' lanciatori di pietra, al permesso di armi, alla revisione della stampa intorno a scritti di poca mole, alla pubblicazione del giornale Ufficiale, ec.

9.º Il Ministero de' Lavori Pubblici, cui si è aggregata l'Amministrazione di Bonificazione, provvede a strade e a ponti, che sono a carico de' fondi provinciali, al mantenimento de' detenuti ed alla costruzione e riparazione degli edificj pubblici.

10.º Il Ministero dell'Istruzione Pubblica, che una volta faceva parte del Ministero dell' Interno, tiene alle sue dipendenze la Regia Università degli Studi e il Consiglio di Pubblica Istruzione, le Biblioteche, i Licei, i Collegi, i Gabinetti, l'Orto botanico, le Accademie, le Scuole di applicazione, le Scuole Secondarie, la Scuola di sordi e muti, gl' Istituti ed i Pensionati, il Collegio degli Scolopi e de' Dottrinari, la Revisione de' libri, ec. ec. ec. i Musei, le Antichità e le belle arti, ec.

A completare il § 1.º intorno all'organamento generale dell'Amministrazione dello Stato, occorre far parola della Consulta Generale, creata colla Legge del 14 Giugno 1824, e chiamata a discutere gli oggetti alla sua conoscenza delegati, per parere puramente consultivo.

La Consulta Generale del Regno delle Due Sicilie dividevasi in due Consulte, una pel Continente, l'altra per la Sicilia: ora una risiede a Napoli, e l'altra a Palermo, quella composta di 16 Consultori, questa di otto. Le medesime Consulte sono suddivise in Commissioni, nel rapporto de' diversi Ministeri, da' quali partono le delegazioni per gli affari ad esaminare.

§ 2.

Organamenti Speciali

Ordine giudiziario.

Due Supreme Corti di Giustizia, indipendenti l'una dall'altra, residenti in Napoli e Palermo, costituiscono la parte più culminante della Magistratura. — La prima soprintende alle Autorità Giudiziarie del Continente, la seconda dell'Isola di Sicilia.

Esse sono istituite per mantenere esatta l'osservanza delle Leggi, nell'interesse delle quali giudicano, versandosi peculiarmente sulle violazioni di esse.

Ogni Suprema Corte si divide in Camera Civile, ed in Camera Penale; ha un Presidente, ed un Procuratore Generale del Re, due Vice Presidenti, e tre Avvocati Generali, un Cancelliere col grado di Giudice di Gran Corte Civile, due Vice Cancellieri o due Sostituti Cancellieri. Giudica col numero di nove votanti, dietro le Conclusioni del Pubblico Ministero. I suoi membri prendono il nome di Consiglieri.

Si dà luogo ad interpretazione di Legge, quando la Corte Suprema annulla due decisioni o due sentenze, in ultima istanza, fra le medesime parti, e per gli stessi motivi; e questa interpretazione si provoca con ragionato rapporto al Ministro.

Le Corti Supreme giudicano delle azioni civili, ossia presa a parte contro le Gran Corti Civili e Criminali, o contro i loro componenti; e giudicano come tribunali delegati de' reati commessi in ufficio da' Giudici o agenti del Pubblico Ministero presso i Tribunali sommessi alla loro giurisdizione.

In mancanza di ricorso per annullamento, promosso dalle parti, quando abbiasi cognizione di sentenza o decisione renduta contro il testo della Legge, o contenente abuso di potere o infrazione alle leggi di rito, si provvede all'annullamento di ufficio. Il quale annullamento non giova o nuoce alle parti, nel rapporto civile; ma nel rapporto penale, ove si fosse pronunziato con eccesso o gravezza di pena, si darebbe luogo a nuovo giudizio.

Giudicano infine de' Conflitti fra Corti Criminali e Tribunali militari, fra Corti Civili e Corti Criminali, fra Tribunali Civili, quando questi non sono compresi nella giurisdizione della stessa G. C. Civile.

Esercitano l'alta sorveglianza su tutte le autorità giudiziarie sottomesse.

2.º Quattro Gran Corti Civili sonovi nel Continente, e tre nella Sicilia: quelle risiedono in Napoli, Catanzaro, Trani ed Aquila; e queste in Palermo, Catania e Messina.

La Gran Corte Civile di Napoli, divisa in tre Camere, estende la sua

giurisdizione per le Province di Napoli, Terra di Lavoro, due Principati, Basilicata, Capitanata e Molise. La Gran Corte Civile di Catanzaro per le tre Province Calabre; quella di Aquila per le tre Province Aprutine, e l'altra di Trani per Terra di Bari e Terra di Otranto. — La G. C. Civile di Palermo comprende le provincie di Palermo, Trapani, Girgenti, Caltanissetta e Noto.

Ogni G. C. Civile giudica, con sette votanti, di tutti gli appelli proposti avverso le sentenze de' Tribunali Civili, e di Commercio, che risiedono nella rispettiva giurisdizione, non che avverso sentenze arbitramentali.

Giudica inoltre de' Conflitti fra Tribunali Civili nella sua propria giurisdizione; dell'azione civile contro questi Tribunali e loro Componenti e contro i Giudici di Circondario.

Avverso le decisioni delle G. C. Civili compete il ricorso devolutivo alla Corte Suprema.

3.º In ogni Provincia del Reame evvi una G. C. Criminale, composta di sei votanti, avente un Presidente ed un Procuratore Generale, e giudica in unica e sola istanza de' misfatti, ed in grado di appello contro le sentenze correzionali rendute da' Regi Giudici. — Avverso le decisioni delle Corti Criminali compete il ricorso alla S. C. — Per dati misfatti e con date forme le Corti Criminali si elevano a Corti Speciali, e pronunziano Sovranamente col numero di otto votanti. — La parità giova all'imputato.

Le Gran Corti Civili di Messina e di Catania sono rivestite delle funzioni di Corti Criminali.

La G. C. Criminale di Napoli è divisa in due Camere, presedendo la prima il Presidente della G. C., e la seconda un Vice-Presidente.

Il Procuratore Generale della G. C. Criminale di Napoli ha due Sostituti Procuratori Generali, i quali ne fanno le veci, dietro delegazione.

4.º In ogni Provincia del Reame evvi un Tribunale Civile, che giudica in appello contro le sentenze dei Regi Giudici, ed in prima istanza in tutte le altre controversie civili, e col numero di tre votanti.

Il Tribunale Civile di Napoli si divide in quattro Camere, presedute rispettivamente dal Presidente e da tre Vice-Presidenti, ed assistite dal Procuratore del Re, e da tre Sostituti. — Così il Tribunale di Terra di Lavoro ha due Camere, ed altrettante quello di Palermo.

Le sentenze rendute da' Tribunali in grado di appello sono solo soggette al ricorso per annullamento in C. S. — Le altre possono essere impugnate per appello alla G. C. Civile.

Nelle Provincie ove non vi sono Tribunali di Commercio, ne esercitano le funzioni i Tribunali Civili.

5.º I Giudici d'Istruzione sono uffiziali di Polizia Giudiziaria, risidenti in ogni Distretto, e dipendenti dalle G. C. Criminali e da' rispettivi Procuratori Generali. Eglino istruiscono i processi su' reati che si commettono nelle rispettive giurisdizioni, raccolgono le pruove, e possono procedere all'arresto de' colpevoli — Nei Capoluoghi di Provincia o di Distretti i Giudici Istruttori sono suppliti da Giudici Regi. — In Napoli vi sono quattro Giudici Istruttori.

6.º In Napoli, Foggia, Monteleone, Palermo, Messina e Trapani vi sono Tribunali di Commercio. Sono composti di un Presidente, di quattro Giudici Ordinari, e di varj supplenti, che si scelgono fra negozianti, manifattori e banchieri. I Tribunali di Commercio giudicano col numero di

cinque votanti : nelle cause , nelle quali si richiede l' intervento del Ministero pubblico, ne fa le funzioni l' ultimo Giudice ordinario , in ragione di nomina: e giudicano inappellabilmente fino alla somma di duc. 300; ed in grado di appello contro le sentenze de' Giudici Regj , rendute in linea di Commercio , nei Circondarii della Provincia. Per tutte le altre cause compete l' appello alla G. C. Civile, nella cui giurisdizione è la Provincia ove risiede il Tribunale di Commercio.

Le funzioni di Giudice sia ordinario sia supplente durano per un biennio ; le funzioni del Presidente sono annuali.

I Giudici di Commercio non hanno soldo , ma invece de' gettoni , per ogni udienza. Questi gettoni derivano da' proventi di Cancelleria.

7.º La legittimità delle prede marittime, e per la pertinenza degli oggetti naufragati, è giudicata in primo grado da una Commissione formata in ogni distretto marittimo, e composta da un presidente e da due giudici, tutti e tre uffiziali di marina, coll' intervento di un Uomo di Legge. Nel distretto di Napoli la Commissione è formata da un Capitano di Vascello Presidente, dal Capitano del Porto, e dal più anziano Commessario di Marina, con l' intervento di uno fra i Sostituti Procuratori Regj presso il Tribunale Civile all' uopo delegato.

Il Consiglio delle Prede Marittime, residente in Napoli, giudica in grado di appello, e si compone di un Presidente (che suole essere un Consigliere della Corte Suprema), di sei Giudici, cioè di un Consigliere della C. dei Conti, di un Giudice della G. C. Civile di Napoli, di un Capitano di Vascello, di un Consigliere dell' Intendenza di Napoli, di uno de' Componenti del Corpo della Città di Napoli, e di un Commessario di Marina, e coll' intervento di un Sostituto Procuratore Generale della G. C. Civile di Napoli per le funzioni di P. M.

8.º In Ogni Circondario del Reame vi è un Giudice Regio , che conosce delle materie civili, commerciali, correzionali e di Polizia, secondo le leggi organiche che han determinato le sue attribuzioni.

È Uffiziale della Polizia Giudiziaria, alla dipendenza del Giudice Istruttore del Distretto e del Procuratore Generale presso la Corte Criminale della Provincia.

È incaricato delle Polizia Ordinaria , alla dipendenza degl' Intendenti della Provincia, ove manca l' Ispettore di Polizia. È incaricato del Controllo al Ramo del Registro e Bollo, nel rispettivo Circondario.

Ha un Supplente o più Supplenti al Circondario scelti fra i proprietari più distinti ed intelligenti.

Nei giudizi correzionali o di Polizia , le funzioni di Pubblico Ministero o di Uomo di Legge sono esercitate dal 1.º Eletto del Capoluogo, o da un decurione delegato.

In Napoli queste funzioni di Ministero Pubblico sono esercitate da un Ispettore di Polizia del quartiere, all' uopo delegato.

I Giudici Regj, oltre le attribuzioni ordinarie, per le materie sommesse al loro giudizio, e sulle quali pronunziano inappellabilmente fino al valore di duc. 20, ed appellabilmente fino a duc. 300, esercitano una giurisdizione delegata per opera di Legge, in ordine a controversie d' illimitato valore, e per le quali si richiede pronto ed immediato concorso della giustizia, come in ordine a servitù, alle azioni possessorie, di nunciazione di nuova opera, ad alterazioni di limite, e così via dicendo.

In ogni Comune, alla dipendenza dal Giudice Circondariale, avvi un Supplente Giudiziario, che ha facoltà di apporre i Sigilli, e far l'inventario, di raccogliere le prime indagini de' reati, specialmente nel rapporto all'ingenero, ed iniziare le istruzioni Criminali, ed eseguire gl' incarichi che potrebbero essergli delegati quale Ufficiale della Polizia Giudiziaria.

9.º In ogni Comune, ed a Napoli in ogni quartiere, vi è un Conciliatore, che giudica *pro equo et bono* delle controversie mobiliari fino al valore di duc. 6. — In caso di eccezione d'incompetenza, si mandano le carte al Tribunale, che pronunzia in Camera di Consiglio, sulle requisitorie del Pubblico Ministero. — Rigettata l'eccezione d'incompetenza, sarà eseguita la Sentenza del Conciliatore.

§ 3.

Amministrazione Civile.

L' Amministrazione Civile è alla dipendenza del Ministero degli Affari Interni. In ciascuna Provincia presiede un Intendente, in ogni Distretto un Sotto-Intendente.

1.º L' Intendente è capo dell' amministrazione nella Provincia, e per gli affari contenziosi è assistito da un Consiglio d' Intendenza. — Inoltre l' Intendente è rivestito di molte altre attribuzioni, le quali lo mettono nella dipendenza degli altri Ministeri; ed è il presidente naturale di tutte le Commissioni nella Provincia, sia qualunque lo scopo e la composizione.

L' Intendente, alla dipendenza dell' Interno, presiede il Consiglio d' Intendenza per tutti gli affari del Contenzioso Amministrativo, presiede il Consiglio di reclutazione, ed il Consiglio degli Ospizi. — Egli, alla medesima dipendenza, è l' ufficiale Ripartitore de' Demani, e giudica, assistito da due Consiglieri d' Intendenza, i quali han semplice voto consultivo. — Egli in tutti gli affari di Amministrazione può chiedere il parere dello stesso Consiglio, meramente consultivo. La decisione del Consiglio d' Intendenza, e quella dell' Intendente sono sommesse alla G. C. de' Conti.

L' Intendente, alla dipendenza del Ministero della Polizia Generale, è nella Provincia il Prefetto di Polizia, e n' esercita le funzioni. Presiede la Commissione d' ordine pubblico, composta da lui, dal Comandante le Armi, e dal Procuratore Generale della G. Corte Criminale.

L' Intendente, alla dipendenza del Ministero di Grazia Giustizia, presiede la Commissione Censoria, composta da lui, dal Presidente e Procuratore Generale della G. C. Criminale, dal Presidente e Regio Procuratore del Tribunale Civile; la quale esamina, censura e loda i Regi Giudici, la bassa Magistratura, ed uffiziali dipendenti; propone avanzamenti, traslocazioni, e destituzioni, ec. Inoltre eleva i Conflitti di attribuzione e di giurisdizione. Propone, di accordo col Regio Procuratore, e dietro richiesta di parere del Vescovo, il Conciliatore, sulle terne de' Decurionati.

L' Intendente, alla dipendenza del Ministero delle Finanze, presiede la Commissione Finanziaria, composta da lui, da' Direttori de' Dritti e Rami riuniti e de' Dazi Indiretti, dal Ricevitore Generale, e dal Controloro Provinciale. Sorprende e verifica le Casse provinciali, e fa procedere all' arresto dei Contabili in caso di malversazione.

L' Intendente, alla dipendenza de' Rami di Guerra e Marina, spedisce i reclutati per l' esercito di terra, e gli ascritti per la Marina, al loro desti-

no ; esercita l' alta sorveglianza per le amministrazioni de' medesimi Rami nella Provincia , e soprintende a' Commissari di Guerra, delle cui funzioni sono rivestiti i Sindaci nei Comuni.

L'Intendente, alla dipendenza del Ministero de' Lavori Pubblici, presiede la Commissione per le Prigioni, sì per l' amministrazione economica , che per la repressiva. Soprintende alle opere pubbliche provinciali, assistito dalla Deputazione della Provincia , nominata dal Consiglio Provinciale ; non che alle opere pubbliche comunali.

L' Intendente, alla dipendenza della Presidenza de' Ministri, è incaricato della pubblicazione di Leggi e Decreti, e dà gli ordini per assicurarne l'esecuzione.

L' Intendente infine, alla dipendenza del Ministero dell' Ecclesiastico ed Istruzione pubblica, vigila, in concorso del Vescovo, le Amministrazioni Diocesane, e coopera alla attuazione degli ordini degli atti esecutori del Concordato. Presiede, anche in concorso del Vescovo, nelle provincie, a tutt' i rami della Pubblica Istruzione.

In conseguenza di quanto precede, l'Intendente è la prima autorità della Provincia, e corrisponde con tutti i Ministeri, e con tutte le autorità di qualunque ordine esse sieno.

2.º Presso dell' Intendente vi è un Segretario Generale, ch'è il suo principale collaboratore, e che , in caso di mancanza o impedimento , lo rimpiazza nelle attribuzioni. — Il Segretario Generale, in ogni Intendenza, è il direttore e capo dell' Archivio e della Segreteria: egli contrassegna la firma dell' Intendente in tutti gli atti pubblici , ed autentica colla sua firma e col Sigillo dell'Intendenza, del quale è depositario, le copie degli atti che si estraggono.

3.º Il Consiglio d' Intendenza è composto di cinque Consiglieri nelle Indenze di 1.ª Classe, di 4 in quelle di 2.ª, e di 3 in quelle di 3.ª — Esso è il Giudice esclusivo del Contenzioso amministrativo. Decide sempre in numero dispari di voti: quando presiede l' Intendente, in caso di parità, il voto dell'Intendente è preponderante. Le deliberazioni del Consiglio, quando sono provocate dall' Intendente in modo consultivo si dicono *avvisi* ; e quando riguardano giudizi si dicono *decisioni*. — Il Consiglio ha un Segretario che ha le funzioni di Cancelliere, ed è un Capo o Vice-Capo di Ufficio dell' Intendenza.

4.º Il Consiglio Provinciale esamina i voti de' Consigli Distrettuali; regola la Sopraimposta facoltativa sulle spese della Provincia e dispone dello impiego ; discute il Conto morale dell' Intendente sull' impiego de' fondi provinciali; dà avviso sulla Condotta di tutti gl' impiegati della Provincia, nomina la Deputazione che sorveglianza le opere pubbliche provinciali.

La riunione del Consiglio si fa una volta all' anno , e non dura più di venti giorni. È composto di 20 Consiglieri nelle Provincie di 1.ª e 2.ª Classe, e di 15 in quelle di 3.ª — I Consiglieri sono nominati dal Re sopra le liste de' Decurionati, il Presidente direttamente dal Re , sulla proposizione del Ministro dell' Interno.

5.º Il Sotto-Intendente esercita in ogni Distretto le funzioni d'Intendente, ma sotto gli ordini immediati di costui. Non ha prerogative contenziose, nè attribuzioni giurisdizionali su' Demani. — In caso di mancanza o impedimento è supplito da un Consigliere d' Intendenza o da un Consigliere provinciale, dietro speciale delegazione.

6.° Il Consiglio Distrettuale ripartisce fra i Comuni il Contributo fondiario, propone al Consiglio Provinciale tutto ch'è relativo allo stato, bisogni e benessere del Distretto. È composto di 10 Consiglieri, scelti sulle liste Decurionali, oltre un Presidente nominato dal Re.

7.° L'Amministrazione Comunale è, in ogni Comune, composta di un Sindaco, un 1.° e un 2.° Eletto, un Cassiere, ed un Consiglio Comunale, sotto il nome di Decurionato. — E quando nel Circondario non vi è un Percettore, vi è nel Comune un'Esattore incaricato dell'esecuzione del contributo fondiario.

a). Il Sindaco è la prima autorità del Comune, ed è l'incaricato dell'amministrazione comunale, assistito dal Decurionato e dagli Eletti: è l'ordinatore delle rendite, e però soggetto ad un Conto morale annuale. Esegue e fa eseguire nel Comune i Decreti, le Leggi e i Regolamenti; dispone della forza interna. È Ufficiale dello Stato Civile, ed in ciò dipende dal potere giudiziario: è nel Comune Commessario di guerra (ove non vi sia un incaricato del Ramo di guerra), ed in ciò dipende dal potere Militare.

Presiede il Decurionato, ed è membro nato di qualunque Commissione Comunale, o di qualunque Stabilimento Comunale: fa eseguire le Deliberazioni decurionali, e ne provoca l'approvazione.

Corrisponde col Sotto-Intendente del Distretto, e con tutte le autorità, alla dipendenza delle quali si trova. — In assenza o impedimento del Sindaco lo rimpiazza il Secondo Eletto. Nella discussione del Conto morale il Decurionato è preseduto dal decurione più anziano. —

I Sindaci Comunali sono anche Sindaci marittimi e dipendono dalle Commissioni marittime. In mancanza o impedimento verificato del Sindaco e, al tempo stesso, del 2.° Eletto, vien delegato dall'Intendente o Sotto-Intendente uno de' decurioni più anziani, per esercitarne le funzioni.

Infine è Giudice del Contenzioso Amministrativo, per determinata giurisdizione.

b). Il primo Eletto, all'immediazione del Sindaco, è specialmente incaricato della polizia urbana e morale; prende atto di tutte le contravenzioni, e ne provoca la punizione, presso il Giudice competente.

Esercita le funzioni di Pubblico Ministero presso il Giudice Circondariale, quando appartiene al Comune, che n'è il Capo luogo, e presso il Sindaco nella giurisdizione locale.

Può infliggere multe, in caso di fragranza di semplici contravenzioni di polizia urbana, e fa riscuotere le multe prescritte da' Regolamenti a carico de' venditori, che si rendono contraventori de' regolamenti in vigore.

In caso di mancanza o impedimento del Supplente Giudiziario Comunale, n'esercita le funzioni.

In caso di sua mancanza o di suo impedimento, vien supplito dal 2.° Eletto, ed in mancanza di questo, da un decurione all'uopo delegato.

c). Il Secondo Eletto assiste il Sindaco ed il 1.° Eletto, e supplisce l'uno o l'altro, secondo i casi di sopra espressi.

d). In ogni Comune vi è un Cancelliere incaricato dell'Archivio, del quale è responsabile: egli forma gli atti ed i registri, e le corrispondenze ch'esige il servizio dell'amministrazione; e legalizza col visto del Sindaco tutte le copie degli atti che si estraggono, ed appone il sigillo, del quale è custode, ed accompagna colla sua firma gli atti che si pubblicano dal Sindaco.

Suole esservi in ogni Comune un Cancelliere sostituto, che rimpiazza il

Cancelliere in caso di mancanza ; e suole ordinariamente adibirsi all' ufficio del Conciliatore Comunale.

e). Il Cassiere è l'incaricato dell'introito e dell'esito delle rendite Comunali, secondo lo Stato discusso, e sotto gli ordini del Sindaco. Egli deve dare annualmente il suo conto materiale, che trovar si deve in riscontro del Conto morale del Sindaco.— Il Decurionato che lo nomina, è seco-lui solidalmente obbligato, e può premunirsi di ogni cautela, quando lo crede o ne sia il caso. Verificandosi lo stato della Cassa, in caso di malversazione, il Sindaco può sospendere il Cassiere, e rapportare all' Intendente. In mancanza del Cassiere può agire o un decurione delegato, o i decurioni per turno, secondo ciò che all' uopo si stabilirà.

f). Nei Circondari, ove non vi è Percettore, vi è un Esattore in ogni Comune, ed esige il Contributo fondiario per conto del Tesoro e ne fa versamento nella Cassa Distrettuale: nominato dal Decurionato, è di conseguenza solidalmente garentito da esso.

g). Il Decurionato è il Capo, in cui risiede la rappresentanza Comunale ; esso esamina la rata delle fondiarie attribuita al Comune dal Consiglio Distrettuale, ed in caso di eccesso, ne forma reclamo presso il Consiglio Provinciale : impone, coll'approvazione dell' Intendente, i grani addizionali : propone l' imposta su' dazi di Consumo e determina le quote ed i modi di riscossione : forma lo Stato discusso : esamina il Conto morale del Sindaco, e porta le sue osservazioni: delibera sopra ogni azione a sperimentarsi, e sopra qualunque obbligazione a contrarsi : delibera sopra qualunque proposta, da chiunque de' decurioni fatta, riferibile ad utilità Comunale, nomina per terna Sindaco, Eletti, Cancelliere, Esattore, ec. Propone le terne per la nomina de' Consiglieri Provinciali Distrettuali.

I Decurioni si scelgono dall' Intendente sulle liste degli eligibili, e sono trenta nelle grandi Città, venti nelle medie, e dieci negl' infimi Comuni; — un terzo almeno del Decurionato deve sapere leggere e scrivere. — Il Decurionato si rinnova per quarto in ogni anno: delibera a porte chiuse ed a voti palesi ; sceglie dal suo seno un Segretario che redige le deliberazioni, le quali, dopo sottoscritte, fan parte degli atti della Cancelleria.

Per la Città di Napoli evvi una varietà.

L' Amministrazione Comunale di Napoli è affidata ad un *Corpo di Città*, sotto la dipendenza dell' Intendente : il Corpo di Città è composto di un Sindaco e 12 Eletti, un de' quali addetto ad una delle 12 speciali Sezioni Componenti la Città medesima. Ogni Eletto è ufficiale dello Stato Civile nella sua Sezione ; egli ha due aggiunti, un Cancelliere e corrispondente Cancelleria. — Presso il Sindaco vi è la Cancelleria maggiore coll' archivio, ed un Cassiere per l' introito ed esito delle rendite della Città. Il Sindaco centralizza e dirige tutte le amministrazioni, e gli Eletti agiscono sotto i suoi ordini.

Gli Eletti corrispondono col Sindaco, e questi con tutte le autorità, come di sopra genericamente si è spiegato.

È espressamente riserbata al Corpo di Città la portolania e la polizia annonaria.

8.º Dati alcuni essenziali cenni sulle autorità amministrative, conviene aggiungere qualche parola sull' amministrazione in sè stessa.

a) Le spese e rendite provinciali o sono comuni a tutte le provincie o sono particolari a ciascuna di esse.

Sono comuni: quelle del Casermaggio della Gendarmeria, e di ogni forza provinciale, comprese le pigioni de' Corpi di guardie, dell'Istruzione pubblica (escluse le dotazioni della R. Università, Licei, Collegi e Scuole primarie); quelle della Statistica, della Vaccinazione, del mantenimento de' Progetti, delle Segreterie della Intendenza e Sotto-intendenze.

Sono particolari: quelle di costruzione e manutenzione de' pubblici locali e strade provinciali; delle Società Economiche, delle biblioteche, ed altri istituti pubblici; quelle di acquisto e rimpiazzo de' mobili per l'Intendente e Sotto-Intendente. —

Alle spese comuni sarà supplito con una imposta determinabile *addizionale* alla fondiaria. E con altra simile sovrainposta i Consigli provinciali procederanno alle spese particolari, oltre alle imposte straordinarie, che si potran proporre.

Le spese e rendite provinciali sono amministrate sotto gli ordini del Ministro dell' Interno. I fondi addetti alle opere pubbliche possono essere amministrati da una Deputazione nominata da' rispettivi Consigli Provinciali, e sotto la dipendenza dell' Intendente.

L' Intendente rende annualmente il Conto morale (d' unita alla Deputazione, ove esista) al Consiglio Provinciale. — Il Conto materiale è discusso e giudicato dal Consiglio d' Intendenza —: intervenendo l' Intendente, che ha figurato da ordinatore, è senza voce deliberativa.

b) Ogni Comune ha le sue rendite particolari: esse si distinguono in rendite fondiarie e demaniali, in censi, canoni e prestazioni.

Quel Comune, che non ritrae sufficiente rendita da' suoi demani e fondi patrimoniali, può ricavarla da' proventi giurisdizionali, da' dazi di Consumo, da' grani addizionali, dalla privativa volontaria e temporanea.

Infine l' Amministrazione Civile, che si riferisce all' interno Organamento generale dello Stato, è come un centro, a cui si rannodano tutte le altre Amministrazioni speciali, ordinate al benessere dell'intera civile comunanza. E dall'esposizione fatta se ne può scorgere l'indole e l'estensione.

§ 4.

Amministrazioni finanziere

Sono le Amministrazioni finanziere alla dipendenza del Ministero delle Finanze, come già si è detto, e di esse le principali si distinguono così.

1.º La Tesoreria Generale che raccoglie tutti gli introiti, e sostiene le spese dello Stato, e dividesi in quattro principali Sezioni, cioè in

Controloria Generale, Scrivania di ragione, Tesoreria per l'introito, e Pagatoria generale.

Il Controloro Generale è sostituto al Ministro della Finanze in ciò che riguarda la percezione e la spesa della rendita pubblica;

Lo Scrivano di ragione liquida le spese tutte dello Stato;

Il Tesoriere raccoglie gl' introiti;

Il Pagator Generale compie gli esiti.

Inoltre l' Agente del Contenzioso sorveglia gli affari litigiosi della Tesoreria, ed il Consiglio di Tesoreria ne regola gli affari che si riferiscono al servizio interno, ed a quelli che il Ministero delega.

2.º Alla dipendenza della Tesoreria Generale sono i Controlori Provin-

ciali, chiamati a sorvegliare e controllare le Casse de' Ricevitori Generali e Distrettuali, l'ufficio de' quali è talvolta delegato a' Direttori de' Dazj Diretti nei Capoluoghi di Provincia, ed a' Sottointendenti ne' Distretti.

3.^o Le contribuzioni dirette, o fondiariae come ben s' intende, costituiscono uno de' mezzi d' introiti, e l'Amministrazione Generale di esse è affidata ad un *Consiglio* che si dice *delle contribuzioni dirette*: questo Consiglio soprintende alle Direzioni Provinciali, dà avviso nelle controversie sulle contribuzioni, produce gravame avverso le decisioni de' Consigli d' Intendenza in fatto di fondiaria, e raccoglie i reclami de' particolari. Il Consiglio è composto degli Agenti del Pubblico Ministero presso la Gran Corte de' Conti, coll' intervento del Direttore Provinciale di Napoli, che ha il grado d' Ispettore Generale, e di un Controloro che assume le funzioni di Segretario.

In ogni Provincia vi è un Direttore, che s' intitola de' Dazj Diretti, ed al quale sono unite le attribuzioni Demaniali e quelle de' Dritti Diversi, di che in seguito parleremo.

L'esazione del contributo diretto o fondiario si fa in forza di Ruoli che l'Intendente rende esecutivi nella rispettiva sua provincia, a base del Catasto provvisorio, nel quale sono segnate tutte le proprietà immobiliari, coll' intestazione de' proprietari cui appartengono.

Il nostro Catasto è tuttora provvisorio, ed è sperabile, nelle rettificazioni ordinate, che si renda definitivo, e si migliori altamente.

In ogni Distretto vi è un Controloro delle contribuzioni dirette, che soprintende agli Agenti della percezione, verifica i reclami per disastri, e le contravvenzioni.

I contribuenti versano bimestralmente il tributo fondiario nelle Casse Comunali presso gli Esattori, o nelle Casse Circondariali presso i Percettori: e gli uni e gli altri, per decadi, versano l'esatto nelle Casse Distrettuali, dalle quali è rimesso alla Tesoreria.

4.^o Le contribuzioni indirette che si riferiscono alle Doganali, ed a quelle di privativa, costituiscono un largo mezzo d' introito. Evvi un'Amministrazione generale, che ne dirige l'andamento, e risiede nella Capitale: essa abbraccia i rami delle dogane, della navigazione di commercio, de' Dazj di consumo (per la sola Capitale, e pe' Casali), de' sali, de' tabacchi, delle polveri da sparo, de' nitri, della carta da gioco.

Evvi una Direzione Generale in Napoli, capo un Direttore Generale, e due Amministratori Generali, con attribuzioni per tutto il Continente del Regno. In Napoli vi sono tre direzioni Provinciali, la prima per la Gran Dogana, la seconda pei Consumi, e la terza per le Privative. — In ogni Provincia poi vi è un Direttore che s' intitola de' Dazj Indiretti.

Il servizio di Sorveglianza è diviso in sette Ispezioni territoriali: gl' Ispettori territoriali corrispondono tanto co' Direttori Provinciali quanto col Direttore Generale, ed essi sono incaricati di sorvegliare l'esattezza del servizio e l'esecuzione delle Leggi.

In ogni Distretto del Regno vi sono i Controlori de' D. I., e sotto la dipendenza de' Direttori Provinciali sono i Capi del servizio nel Distretto, e fiscalizzano le operazioni de' Ricevitori, i quali sono alla lor volta i Capi di Servizio nelle officine di percezione.

Il servizio de' Dazj Indiretti è distinto in attivo, sedentario e misto: l'attivo è disimpegnato dalla Guardia doganale di terra, e dalla forza di

mare : il sedentario da quei funzionari cui è assegnata una permanenza determinata : il misto dagli Ispettori, da' Controlori e Tenenti.

La Guardia doganale è composta di sotto-ufficiali e soldati, e la forza di mare è formata da piloti cannonieri e marinari: queste forze dipendono dagli immediati loro superiori, gerarchicamente posti, e l'ispezione generale è devoluta ad un Generale de' Reali Eserciti.

Presso la Direzione Generale vi è un Consiglio di Amministrazione, composto dal Direttor Generale, da due Amministratori Generali, e dal Segretario Generale che ha voto consultivo.

Oltre i Direttori Provinciali, vi sono i Direttori degli Stabilimenti, come quelli per le Saline di Barletta, per le Saline di Lungro, per la Polveriera di Scafati, per la Fabbrica di Tabacchi in Napoli, ec.

È bene inutile aggiunger parola intorno alle attribuzioni di questi indicati funzionari, essendocchè ben se ne intende la portata da' titoli loro attribuiti.

5.º Altro ramo d'introito è quello del Registro e Bollo, la cui Amministrazione è incaricata de' seguenti rami : dritti di registro e d'ipoteche ; dritti di bollo ; dritti di Cancelleria delle diverse Corti e Tribunali ; multe di ogni specie, meno le comunali ; avanzi degli Archivi Notarili ; anticipazione e ricupero delle spese di giustizia criminale, correzionale, civile e militare ; arretrato e stralcio di tutti gl' indicati cespiti ; esazione de' dritti degli archivi notarili ; esazione dei prodotti del ramo della Crociata.

Questa complessa amministrazione è diretta da un Direttor Generale residente nella Capitale : ed è suddivisa in due Sezioni, la prima pel Segretariato Generale, e la seconda per la Contabilità Generale.

Sono alla sua dipendenza i tre magazzini della Carta bollata, nel primo de' quali si riceve la carta grezza, nel secondo si esegue la bollazione, e nel terzo si deposita, dopo bollata, per la spedizione.

Ne dipende del pari l'officina del Bollo Straordinario, diretta da un Ricevitore e da un Controloro in cui si vistano per bollo, o si bollano straordinariamente tutte le carte che abbisognano di tale formalità.

In ogni Provincia evvi una Direzione Provinciale, ch'è affidata al Direttore de'Dazi Diretti; il quale perciò prende il titolo di Direttore de'Dazi Diretti, Demanio e Rami riuniti, come si è accennato nel § 3;—e sotto i suoi ordini sono un' Ispettor Controloro, che soprintende alle spese di Giustizia, e ne regola le tasse in concorso del Procurator Generale della G. C. Criminale; — un Conservatore de' Privilegi ed Ipoteche ; non che un numero di Verificatori, chiamati alla verifica delle gestioni ed operazioni de' Ricevitori Circondariali.

In ogni Circondario vi è un Ricevitore del Registro e Bollo ; in Napoli ve ne ha uno in ogni tre quartieri, per gli atti civili e per quelli de' Regi Giudicati, un altro per gli atti del Tribunale Civile ; un' altro per gli atti del Tribunale di Commercio, Consiglio d' Intendenza e Commissione delle Prede marittime; ed un ultimo per gli atti della G.C.Civile, Suprema Corte e G. C. de' Conti.

Presso ogni Direzione è stabilito un magazzino per la Carta bollata, che somministra la Carta a' Ricevitori per lo smaltimento, i Registri alla Conservazione delle Ipoteche, i Repertori a' Notaj, Cancellieri, ec. ec. ec.

La Conservazione delle Ipoteche, non subordinata alla Direzione de' Dazi

Diretti, e però non coordinata a' Catasti, presenta un inconveniente, che di certo, dietro maturo esame, sarà eliminato.

6.º Il Lotto è un' altro ramo d' introito; la sua Amministrazione, oggi affidata al Direttor Generale del Registro e Bollo, il quale ne regola l' intero andamento, alla dipendenza del Ministro delle Finanze, comprende:

Un Ispettore che sorveglia il personale delle officine e de' postieri, ed esercita il Carico di Segretario Generale;

Un Agente Contabile, che dirige la Scrittura Generale, ed ha il carico di appoderato;

Un Revisore delle vincite, che verifica la verità e legittimità dei pagamenti;

Un Archivario che conserva le liste delle giuocate, e verifica i biglietti di vincita;

Un Revisore che sorveglia le operazioni di Archivi e di Controloria, e conserva i documenti;

Un Controloro che fiscalizza ed esamina le operazioni de' Contadori e la loro scrittura;

Un Capo delle officine meccaniche che veglia alla formazione dei *Castelletti* per non eccedersi la carica assegnata a ciascuna giocata, e sorveglia la stampa, la correzione, il bollo, e la spedizione a' postieri;

Un Cassiere, ed un Cancelliere incaricato per l' esecuzione della parte Contenziosa, cui può darsi luogo.

In ogni Provincia vi è un Ricevitor Generale de' Lotti, da cui dipendono i postieri della rispettiva Provincia.

I postieri in generale sono nominati *Prenditori*, e son quelli che ricevono le giocate.

La lotteria in Napoli fa cinquanta estrazioni all'anno, ed in ogni sabato, e nel giorno precedente in caso di festività, meno nelle settimane immediatamente dopo al Natale ed alla Pasqua.

La Gran Corte de' Conti è chiamata a presedere nell' estrazione, ed in compenso i suoi componenti godono de' *gettoni*, o ricompense che costituiscono un buon supplimento al rispettivo loro soldo.

Amministrazione Generale di Poste e Procacci.

Questa Amministrazione soprintende al corso della corrispondenza ufficiale e privata, interna ed esterna, non che al trasporto di oggetti per mezzo de' Procacci. La presiede un Direttor Generale, od un Amministratore Generale, il quale è coadiuvato dagli Ispettori Generali, dal Segretario Generale, e dal Contabile Generale.

Gli Ispettori Generali sorvegliano quei rami di servizio loro affidato, ed eseguono le commissioni che loro potranno affidarsi per le Provincie.

Il Segretario Generale è il Capo delle officine della Segreteria, e risponde delle carte, atti e documenti dell' Amministrazione.

Il Contabile Generale, a prescindere dell' introito, che verifica, e del quale risponde, apre dei Conti correnti co' negozianti ed altri per le somme.

Sono addetti al servizio delle poste e Procacci diversi uffiziali col grado di Capi di officio o di Sezione, alcuni Ispettori, diversi Controlori, ed altri impiegati di minor grado, ed alcuni soprannumerari ed alunni.

Vi sono i Corrieri, e si dividono in ordinari e straordinari; ed inoltre vi sono i Conduttori, ed i Portalettere.

- Nelle Provincie il servizio è affidato a'Direttori di diversa classe.

Nei Comuni il servizio della distribuzione delle lettere è affidato a' Cancellieri Comunali.

Il servizio delle poste de' cavalli lungo le strade principali è affidato ai Maestri di Posta.

I Direttori delle Officine nelle Capitali delle Provincie, oltre il lavoro delle proprie officine, devono vigilare il servizio di posta nell'interno della Provincia.

I Procacci sono destinati a trasportare in giorni determinati dalle Provincie nelle Capitali, e viceversa, il danaro, e gli effetti sia del Governo, sia de'Privati. È in libertà de'Privati di fare assicurare la valuta degli oggetti che devono essere trasportati; un regolamento speciale determina il premio di assicurazione, il quale non suole eccedere il due per cento.

In mancanza di assicurazione, l'Amministrazione non risponde della dispersione o del furto degli oggetti, per caso di forza maggiore; in altri casi, potrassi chiedere conto degli oggetti spediti, e non giunti al loro destino.

Le vetture corriere e le diligenze sono destinate al trasporto delle persone e delle lettere.

Le lettere di ufficio godono la franchigia del dazio di trasporto, perlocchè ogni funzionario è obbligato indicar con forme esterne la condizione ufficiale del plico.

E ben s'intende, che l'Amministrazione delle Poste, comunque sia alla dipendenza del Ministro delle Finanze, è in rapporto continuo e riservato co' Ministeri degli Affari esteri, e della Polizia Generale.

Del Gran Libro del Debito Pubblico.

Non è, e non può esser nostro scopo quello di discorrere il modo come si creò e si mantiene il Credito pubblico, e quai vantaggi possonsi ricavare: rimandiamo quindi ad altre opere per le teorie generali sul debito pubblico e sulla sua estinzione, non che per le storiche notizie della costituzione de' diversi debiti pubblici, e della creazione delle rendite, e delle varie specie delle obbligazioni dello Stato.

E senza dire delle vicende e delle varie specie delle obbligazioni dello Stato, e del correlativo movimento legislativo fra noi, dalla Dinastia Aragonese fino alla costituzione del Debito Pubblico consolidato, diciamo, che nel 1807, ad imitazione del Gran Libro attuato in Francia nel 1793, ne fu uno istituito in Napoli, del quale stabilimento ecco il principale scopo:

Ogni creditor dello Stato dovette liquidare il suo credito, e del rispettivo valore furono rilasciate delle *Cedole*: vendevansi alcuni de' beni dello Stato per pagare i debiti, e le *Cedole* erano ricevute in pagamento. I Creditori, che non impiegavano le *Cedole* in acquisto de' beni dello Stato, erano ammessi a fare iscrivere il loro credito nel Gran Libro del Debito Pubblico alla ragione fruttifera del 5 per 0,0. Nel 1808 queste rendite del debito consolidato importavano duc. 700,000; ed i debiti vitalizi ascendevano a duc. 362,599.

Nel 1815 fu dichiarata invocabile la vendita de' beni dello Stato; e nel 1819 furono autorizzate le liquidazioni de' crediti degli emigrati, per tenersi conto nella iscrizione delle rendite sul G. L. del D. P.

Fu creata quindi un'Amministrazione, alla dipendenza del Ministro delle Finanze, sotto il titolo di Direzione Generale del G. L. del D. P.

A questa Amministrazione son preposti: un Direttore Generale, un Segretario Generale, cinque Capi di ripartimento, cioè del Segretariato, della Controloria, dell'Agenzia Contabile delle rendite, dell'Agenzia Contabile delle pensioni, e della liquidazione de' trasferimenti e degli affari contenziosi; vi sono inoltre diversi ufficiali di carico di vario grado, de' soprannumeri, degli alunni, degli uscieri, ec. ec.

È superfluo discorrere partitamente delle attribuzioni delle cinque indicate sezioni, perchè il loro titolo ne dice abbastanza.

Lo scopo nostro essendo quello d'indicare l'organamento delle varie amministrazioni finanziere dello Stato, riescirebbe fuor di proposito parlare in questo luogo dell'andamento e delle vicende del nostro debito pubblico, e del suo stato attuale.

**Amministrazione Generale della Cassa di Ammortizzazione
e Demanio Pubblico.**

Questa Amministrazione s'incarica principalmente dell'estinzione del debito pubblico.

Lo Stato ha varj debiti, alcuni de'quali si estinguono di per se stessi, come per esempio le pensioni delle vedove e de' ritirati, degli ecclesiastici, le pensioni di grazia, ec: altri si estinguono per rimborsi successivi, e per ammortizzazione. — L'ammortizzazione, quando è ben regolata, estingue gradatamente il debito pubblico; ma deve crearsi il Capitale che funziona all'ammortizzamento; e presso di noi fu destinata la quinta parte del contributo fondiario, che annualmente comprando rendita del debito pubblico, neutralizza il corrispondente Capitale. Il vantaggio che si ricava da simili operazioni è quello dell'interesse composto, cioè dell'interesse di un Capitale al quale, ogni semestre, si aggiunge l'interesse del semestre che precede.

Non è, e non può essere nostro scopo quello di discorrere de' diversi sistemi di ammortizzazione, e specialmente del sistema inglese, e del sistema francese; è invece nostro obbligo dir qualche cosa del nostro sistema, secondo l'attuale organizzazione.

L'oggetto principale è l'estinzione del debito pubblico; ma la Cassa di Ammortizzazione ha inoltre degli incarichi secondari, come l'amministrazione delle eredità giacenti, de' depositi giudiziari ed amministrativi, de' valori sospesi, ec. — Nel suo stato attivo si comprendono le somme provenienti dal Tavoliere di Puglia, da' beni e fondi disponibili, dalle rendite del Demanio dello Stato, da' beni riservati, da' beni donati e reintegrati allo Stato, ec. Nel suo Stato passivo si comprende l'intero Capitale del Debito Pubblico, la restituzione delle somme versate in numerario per cauzioni antecedenti al nuovo sistema, il pagamento degl'interessi a' Contabili per le cauzioni date, il pagamento de' debiti liquidi ammessi dalla Commissione dello Stralcio, ec.

I principali impiegati della Cassa di Ammortizzazione sono il Direttore Generale, l'Amministratore Generale, il Segretario Generale, il Cassiere, ed il Pagatore.

Pe' rapporti quindi che sono tra la Cassa di Ammortizzazione del Debi-

to Pubblico e l'amministrazione del Debito Pubblico, l'ufficio di Direttore del Debito Pubblico fu aggregato a quello del Direttore Generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico.

Amministrazione Generale del Banco e della Zecca.

L'invenzione de' *Banchi* fu tutta italiana, e Venezia ne diede il primo esempio nel 1171.—Distinguonsi i banchi di deposito, e quelli di circolazione: il deponente di una somma, divenuto creditore del Banco, negoziava o trasferiva la partita ad altri, e così la permutazione commerciale acquistava incremento e vantaggio.

I nostri Banchi hanno una organizzazione diversa da quelli di Amsterdam, di Amburgo, di Londra, ec. Qui è effettivo il deposito del danaro, e le polizze notate fedeli, e le fedeli di credito han valore di moneta effettiva ed un credito illimitato, e si usano inoltre per stipulazione di contratti, comunque nel rapporto delle azioni abbian forza di *scritture private* soggette a termini ordinarli.

Sotto il nome di Banco delle Due Sicilie furono stabiliti e riordinati due Banchi distinti e separati, uno pel servizio della Tesoreria Generale e delle amministrazioni finanziere, ec., col titolo di *Cassa di Corte*, e l'altro pel servizio de' particolari, detto de' *Privati*.

Fu stabilita una *Cassa* sussidiaria a quella di Corte, detta seconda *Cassa di Corte dello Spirito Santo*, presso la quale, a maggior comodo, si servono il Corpo Municipale, l'Indendenza di Napoli, l'Amministrazione dei Lotti, e del Registro e Bollo, ec.

Alla seconda *Cassa di Corte* è aggiunta la pignorazione di oggetti di oro e di argento.

Sopraintendono a' Banchi un Reggente, due Presidenti, e sei Governatori.

Per l'ordine della scrittura, e per la speditezza degli affari, il nostro sistema è ammirabile: l'interno organamento si distingue in *Cassa delle monete*, *Ruota*, *Revisione*, *Archivio*, *Segreteria*, *Razionali*.

Vi è inoltre un *Agente Contabile* incaricato di tener ragione di tutti gli introiti, ed esiti del Banco; egli è il depositario dello Stato discusso, e rende conto materiale alla *Corte de' Conti*.

Il Banco, per ogni deponente di qualsiasi somma, apre un conto corrente sotto il nome dell'intestatario della fede che accerta il suo credito.

Col ritiro della somma depositata si bilancia ogni partita.

Può ciascuno formare presso il Banco la sua *madrefede*, nella quale sono notati progressivamente i versamenti in numerario che egli esegue, e che costituiscono il suo credito, ed i pagamenti che, di suo ordine, van fatti a lui stesso, o ad altri, e che costituiscono il suo debito. Questo sistema torna grandemente utile alle pubbliche amministrazioni, ed a' *Privati*, perocchè racchiude una scrittura in tutta regola, che contesta le operazioni eseguite, e, nel bisogno, ne fornisce la pruova.

La *Cassa de' Privati* è stabilita nell'antico Banco della *Pictà*.—Vi è unita l'opera di pignorazione, in che impiega il danaro, essendole ogni altro impiego vietato.

Ora vi sono Banchi in Bari, ed in Reggio, ed in correlazione con la *Reggenza di Napoli*.

Per tutte le altre notizie intorno a' Banchi, rimandiamo il lettore all'opera del P. Aniello Somma.

Infine la Zecca, ove si fondono le monete, è sotto gli ordini del Reggente. Le monete coniate si portano nei Banchi. Le spese di monetaggio formano una Contabilità speciale.

Cassa di Sconto.

La Cassa di Sconto è sotto la Direzione immediata del Reggente del Banco, ed è considerata come opera aggiunta alla Cassa di Corte in S. Giacomo.

La Cassa di Sconto viene animata col danaro del Banco, ed agevola il Commercio, mercè lo sconto di Cambiali ed altri effetti. Le Cambiali, o i biglietti ad ordine, che vogliansi scontare, debbono esser muniti di tre firme ben viste.—Il termine ordinario è di tre mesi, e possono accettarsi degli effetti per cinque mesi, quando le condizioni sembrino plausibili.

Possono ancora scontarsi le Cambiali del Governo sulle Ricevitorie Generali, e que' biglietti ad ordine, per fido di Dazj Doganali, non che i boni della Cassa di Servizio, e le rendite del Gran Libro.

L'interesse è del 3 1/2 al 5 0/0, secondo i termini. — Per le formalità dello sconto, vi è una Commissione, nella quale vi sono almeno quattro negozianti, che autorizzano o rifiutano lo sconto, tenuto conto del valore e credito delle firme.

Vi ha un Esattore dei valori scontati nominato dal Reggente; le somme introitate, ridotte in Polizza, saran passate al Contabile, il quale, verificata l'esattezza, le farà figurare nella corrispondente Madrefede.

Monetazione e Monete.

Senza occuparci delle teorie generali sulle monete, e senza discorrere dell'origine e del significato delle parole, (le quali cose non sono il nostro scopo) diciamo, che per consenso universale, i metalli preziosi sonosi principalmente addetti per la moneta, sottoponendoli o modellandoli sotto una data impronta, la quale serve a distinguere la merce-metallo dalla merce-moneta. L'autorità governativa che autorizza la moneta, la fa coniare, le dà corso, indica, ma non le dà a suo talento il valore, il quale dipende dal prezzo effettivo del metallo, e suoi accessorj, e da quello che il conio aggiunge al valore della merce stessa; e vi concorrono all'aumento del valor della moneta l'utilità che si verifica nella permutazione, e le spese di fattura.

Non è neanche nostro proposito di parlare delle spese della monetazione, le quali furon sempre riconosciute come elemento necessario ed intrinseco della moneta, nè, senza di esse, la coniazione ed il formato potrebbero aver luogo. — Diciamo solo, che il valor reale della moneta risulta dal coacervo del valore del metallo, delle spese di raffinazione e di quelle del conio: vi ha inoltre un valor nominale, o legale, che è quello determinato, o meglio indicato, dall'autorità, e che poco suol differire dal primo, nè potrebbe di molto differire, senza pericolo o di screditare la merce, o di esaurir la moneta togliendola dalla circolazione: ed è però che tutti i governi hanno adottato delle tariffe monetarie che costituiscono i rapporti legali fra le monete.

Presso di noi, al tempo di Federico II, le monete erano in rapporto del

peso, e così la libbra di oro era divisa in dodici once, l'oncia in trenta tarì, ed il tarì in 20 grana: anche oggi in Sicilia corrono le medesime nomenclature; il tarì corrispondeva al trappeso, $1\frac{1}{30}$ dell'oncia. Ne' tempi degli Angioini si coniarono i tarì d'argento: il grano d'oro era moneta di conto, e 300 di essi formavano l'oncia, moneta effettiva: il grano fu suddiviso in dodici cavalli.

Ruggiero fece coniare il ducato di argento, e tre specie di follari di rame. Federico II fece coniare gli *Augustali di oro*, ed i *mezzi Augustali*; questi Augustali valevano un'oncia: fece inoltre coniare gl' *Imperiali* di argento, ciascun de' quali valeva grana quindici. Guglielmo il Malo, per impossessarsi di quanta moneta circolava di oro e di argento, sostituì monete di cuojo.

Fu Carlo I d'Angiò che fondò la Zecca di Napoli di rimpetto la Chiesa di S. Agostino sulla piazza del Pendino. Egli abolì gli Augustali, e vi sostituì dello stesso valore, i *Reali*, che furono anche chiamati *Gigliati di oro*: fece coniare varie monete di argento dette *carlino*, *tarì*, e mezzo carlino; ed altre di rame dette *grano* e *tornese*.

Il re Alfonso I d'Aragona, oltre i Reali, fece coniare l'*Alfonsina* di oro e di argento, la prima del valore di carlini 26, e la seconda di carlini 13.

Nei tempi di re Alfonso II correivano tre monete di oro, la *Sirena* del valore di D. cinque, e le *Armelline*, una di D. 2, e l'altra di un ducato: tre monete di argento, due di grana undici, dette *Coronati*, ed una di gr. cinque detta *Armellina*.

La regina Giovanna d'Aragona fece coniare lo *scudo riccio* di 12 carlini: e l'imperatore Carlo poi fece coniare quattro monete di rame, cioè di quattro, di tre, di due, e di un cavallo.

L'imperatore Carlo V fece coniare il Ducato di argento detto *Cianfrone*, ed il mezzo Cianfrone di carlini 5; le quali monete dal Duca d'Alba furono nel 1537 elevate al valore di carlini 12 e 6. Filippo II fece coniare il Ducato di argento di carlini 10, il tarì, ed il carlino, ed in rame i pezzi di quattro cavalli, di due cavalli, ed il cavallo: il vice re Duca Borgia fece coniare in argento i pezzi di grana 15, e di tre cinquine. Nel 1622 fu coniata in rame la *Pubblica*, che prima valeva due grana, e poi un grano e mezzo; e fu coniata la mezza pubblica, che poi prese il nome di *nove cavalli*.

Tutti i possibili miglioramenti nel 1683 cercò introdurre presso di noi il Marchese del Carpio, le disposizioni del quale ebbero vigore fino al 1806.

Re Carlo nel 1734 fece coniare l'oncia d'oro di carlini 30, e nel 1743 fece coniare altre tre monete di oro, cioè di sei, di quattro, e di due ducati.

Nel 1811 fu sanzionato un novello sistema monetario, e l'unità monetaria fu la *lira*, del peso di cinque grammi di argento puro col titolo di $\frac{9}{10}$ di *fino*: furono indi coniate due monete di oro, una di quaranta lire, l'altra di venti; ed in argento $1\frac{1}{4}$, $1\frac{1}{2}$, $3\frac{1}{4}$ di lira, una lira, due lire e cinque lire; ed in rame un centesimo del peso di due grammi, 2, 3, 4, 5 centesimi, ec.

Nel 1818 fu pubblicata presso di noi una Legge sulle monete, che costituisce il nostro sistema monetario, che determina della moneta il valor nominale ed il valor legale. Come unità monetaria fu stabilito il ducato

d'argento, del peso di acini napolitani 513 , e del titolo 833 $\frac{1}{3}$ millesime parti d'argento puro di copella, e 163 $\frac{2}{3}$ millesime parti di lega. Dividesi il ducato in 100 grana, o bajocchi in Sicilia. Da dieci grana in sopra la moneta è di argento, in sotto di rame. Il grano si divide in 10 decimi, detti *caralli* nel continente, e *piccioli* in Sicilia. Ciascun grano è del peso di acini 140.

Le monete d'oro son portate al titolo di 996 millesimi.

Fu stabilito che si coniassero sole quattro monete di argento, il carlino del peso di acini 51 $\frac{1}{2}$, che in Sicilia si dice *tari*; il due carlini del peso di acini 103; il sei carlini del peso d'acini 309; ed il 12 carlini del peso d'acini 618; in questa moneta la tolleranza di peso è di due acini, e nelle altre tre di un solo acino.

Fu anche sancito che si coniassero in oro, le *oncette* di ducati tre, del peso di acini 85, le quintuple di D. quindici, e del peso di acini 425, e le decuple di D. 30, del peso di acini 850. La tolleranza di peso fu stabilita non maggiore di 10 $\frac{1}{64}$ di acino.

Nel 1826 poi fu autorizzata la coniazione di una quarta moneta di oro, detta *dupla*, del valore di duc. sei, e del peso di acini 170, e ciò per l'uso ed esistenza delle doppie di oro che erano in circolazione.

Fu del pari sanzionato che si coniassero monete in rame, il *tornese*, o mezzo grano di acini 70, il quale in Sicilia si chiama grano, o mezzo bajocco: il due grana e mezzo, detto *cinquina*, del peso di acini 350, ed il cinque grana del peso di acini 700. La tolleranza di peso è di 60 acini pel tornese, ed in proporzione di 600 acini pel cinque grana: il marco di zecca è nel rapporto di venti tornesi, o 20 grani, o venticinque grani, secondo la preindicata suddivisione.

Pe' tipi delle nostre diverse monete possonsi leggere i rispettivi decreti che ogni Sovrano al principio del suo regno, o nel corso di esso, ha emanati. Le monete coniate nelle nostre zecche non possono aver corso, se non dopo verifica, che dee farsi da apposita Commissione.

Essendo cosa importantissima tener parola del rapporto delle monete straniere con le nostre, giova trascrivere il Decreto del 13 aprile 1818, che tuttora è l'unica regola di condotta.

« Considerando che il nostro Decreto del 23 Febr.^o di questo anno abbia consacrato il principio di pubblica economia « *le monete estere di oro e di argento non essere che preziosi metalli la cui valutazione dipende dal cambio, o sia dal rapporto del debito o credito delle nostre piazze.*

« Considerando che cogli art. 1.^o e 2.^o dell'anzidetto Decreto, le tariffe pubblicate in tempo dell'occupazione militare sono state abolite per le monete d'oro, e per quelle di argento provvisoriamente lasciate in vigore.

« Volendo noi anche alle monete estere di argento diffinitivamente applicare lo stesso principio

« Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

« 1.^o Le tariffe delle monete estere di argento pubblicate in tempo dell'occupazione militare non saranno più in vigore: e le dette monete, al pari di quelle di oro, non saranno valutate nel nostro regno delle Due Sicilie che come metallo. Le borse de' Cambj di Napoli, di Palermo e di Messina nei loro listini settimanali ne indicheranno il corso. Questo corso fissato a questo modo, come quello di ogni derrata di commercio, non produrrà obbligazione a riceverle in pagamento, ma servirà soltanto di norma nei giudizj di Commercio, secondo che le leggi prescrivono.

2.º Sarà solo eccezione a questa regola la moneta di Spagna detta *pezze di Spagna o pezzi duri*, di coniazione anteriore al corrente anno 1818. Questa moneta essendo nel Levante, nelle transazioni commerciali ricevuta in preferenza di ogni altra, ed essendo stata in corso autorizzata per molti anni nei nostri dominj al di là del Faro, sarà da oggi innanzi generalmente in corso in tutto il nostro regno; le piastre o *pezzi duri*, al prezzo di carlini 12 e grana 4 di Napoli (poi elevato a car. 12 e gr. 5), pari nei nostri dominj al di là del Faro a tarì dodici e grana otto; e le loro metà ossia i *mezzi pezzi duri* saranno parimente in corso per metà del sudetto prezzo.

3.º Per le *pezze di Spagna* di coniazione di questo anno e degli anni successivi, ci riserbiamo di accordar loro lo stesso corso, dopo che ne sarà fatto il saggio nella nostra zecca.

4.º In conseguenza dell'art. 2 le *pezze e mezze pezze di Spagna* non potranno esser rifiutate in pagamento, che quando sieno ritagliate, intendendosi per ritaglio la mancanza del loro contorno legale. »

Convien quindi tener conto dell'ordinanza del Ministro delle Finanze renduta in esecuzione della Legge del 20 Aprile 1818, ed è questa:

S. M. il 20 d'Aprile ha sanzionata la legge del sistema monetario. Essa è ordinata a mettere in pratica le teorie di pubblica economia da sommi uomini costantemente insegnate. Quindi corregge l'errore della proporzione costante tra l'oro e l'argento, in cui sono cadute quasi tutte le più culte nazioni per l'impero dell'uso e de' vecchi pregiudizj. Professa il principio, che siccome la moneta è la misura de' prezzi, e di ogni specie di contrattazione, così un sol metallo può essere legalmente considerato materia di moneta.

Non essendosi per l'addietro questo principio costantemente applicato, abbiám veduto in molti Stati di Europa ora sparire, ora abbondar l'oro, appunto perchè la Legge ad un prezzo fisso l'assoggettava; o sia la Legge voleva, che un dato peso d'oro della massima sua bontà fosse uguale di valore ad un dato multiplo del suo peso in argento *fino*. Quindi è avvenuto, che ove le particolari circostanze del Commercio, o, per dire anzi meglio, l'azzardo non avesse fatto sì, che l'ipotetica proporzione del Legislatore coincidesse co'bisogni de' compratori e de' venditori de' due metalli, si fosse veduto l'oro sparire. Le leggi poi ignorando la vera ragione della loro inosservanza, e volendo ad ogni conto a questo male apportar rimedio, han vietata l'esportazione delle monete, e ne han fatto cadere, come spesso nelle cose umane addiviene, in un male maggiore, rendendo i cambj tutti dannosi a quelle nazioni, in cui il divieto era stato ordinato.

La moneta dunque nel Regno delle Due Sicilie, come misura de' prezzi, e di ogni specie di valutazione, non è che d'argento. La Legge ne assegna il titolo, ne fissa il peso, e ne vieta l'aggio ne' cambj de' multipli e summultipli dell'unità monetaria dello stesso metallo.

Il rame dalla pubblica Autorità è consegnato alle minute contrattazioni, ed a rappresentare le piccole frazioni dell'anzidetta unità monetaria, che in argento non si potrebbero convenevolmente rappresentare; ed in questo senso la moneta di rame può dirsi misura de' prezzi delle piccole vendite in dettaglio; e, secondo il suo valore numerario, essendo dalla pubblica Autorità garantita, non può essere in questa specie di contrattazioni senza delitto ricusata.

L'oro volgarmente si reputa materia di moneta; ma col fatto non lo è, non potendo essere misura de' prezzi, mentre è egli stesso, secondo i tempi, dall'argento valutato. Quindi la legge nell'art. 8 gli assegna un valor corrente, dopo di aver dichiarato nell'art. 5, che nel cambio dell'oro in argento, e dell'argento in oro, l'aggio non sia vietato e per conseguenza le monete d'oro, ricevendosi a peso, la garanzia del Governo è limitata al solo titolo, ed all'obbligazione di doverle accettare in pagamento al prezzo autorizzato.

L'art. 8 di sopra citato prescrive, che le monete d'oro, che saranno d'oggi innanzi coniate, per giuste vedute di pubblica economia, sieno portate al titolo di 996 millesimi, che corrisponde secondo l'antico modo di valutare la bontà dell'oro, a carati 23 903/1000 di carato.

La legge con questo aumento di *fino*, non solamente ha dato alla moneta d'oro un

maggior pregio, ma benanche ha avuto l'oggetto di evitare il danno dell'introduzione de' zecchini veneziani ad un prezzo al di là della loro giusta valutazione: questa moneta, come ognun sa, essendo di un titolo presso a poco uguale a quello dall'anzidetta legge adottato, è stata da noi in ogni tempo adoperata per le dorature a *fino*. D'ogg'innanzi in vece di zecchini si potrà far uso della nostra moneta, ond'è che coll'art. 12 se ne permette la fusione.

L'art. 13 conferma l'abolizione delle tariffe delle monete estere. Vi si fa eccezione de' soli pezzi duri di Spagna in grazia del nostro Commercio al Levante.

L'art. 14 prescrive la pubblicazione della presente ordinanza sul valore intrinseco delle monete estere, per solo regolamento del Commercio. E le due annesse tavole, l'una per le monete d'argento, e l'altra per quelle d'oro, contengono le più minute spiegazioni sul loro intrinseco. La prima colonna indica il peso com'è stato rinvenuto nella nostra Zecca. La seconda il peso siciliano. La terza il peso metrico. La quarta il titolo. La quinta il prezzo comparativo. La sesta il prezzo comparativo a peso di libbra napoletana per le monete d'argento, e di oncia napoletana per quelle d'oro. La settima dà la valutazione proporzionata per le libbre ed oncie siciliane. L'ottava fa lo stesso della precedente per un chilogrammo per l'argento, e per un ettoigrammo per l'oro. Le altre colonne indicano il prezzo degli acini calanti, e presentano il peso, ed il titolo legale secondo le leggi delle nazioni presso le quali sono state coniate, e nella colonna delle osservazioni vi è l'avvertenza, che la differenza de' pesi, e de' titoli rinvenuti nella nostra Zecca con quelli delle leggi delle rispettive nazioni, nasca in parte dalle tolleranze dalle stesse leggi autorizzate, ed in parte dal consumo. Finalmente nella stessa colonna delle osservazioni, si dice, che per l'argento, in considerazione dell'insensibile mancamento del peso delle monete per effetto dell'uso, al prezzo della libbra nascente dalla somma del peso individuale di ciascuna moneta si sono aggiunti per ogni oncia di *fino* cinque decimi di grano, e proporzionalmente per la libbra di Sicilia e pel chilogrammo.

Con queste sicure nozioni dell'intrinseco, o sia del *fino* delle monete estere proporzionalmente al *fino* delle nostre, le Borse de' Cambj di Napoli, di Palermo e di Messina potranno fissare le valutazioni settimanili, mettendo le monete estere a quel prezzo, con addizione o deduzione del sopra divisato, che le circostanze del debito e credito delle rispettive piazze loro indicheranno; non dimenticando mai il principio, che le Tavole non sono tariffe autorizzate, ma sole nozioni ordinate al regolamento del loro giudizio sul maggiore o minor valore che vorranno settimanilmente alle monete estere assegnare; non altrimenti che i negozianti usano con le altre specie di derrate o mercanzie.

E qui è necessario che sia benanche dalle Borse avvertito, che le Tavole di ragguaglio sono fondate sulle proporzioni fra le monete estere e le nostre dello stesso metallo; così che quando si dice, che un'oncia di Luigi ha di *fino* 18,82 98/100, e vale 18,82 98, s'intende ch'esser ne debba pagato il possessore in moneta d'oro corrente: poichè in argento vi si vorrebbe aggiunger tanto di più, quanto fosse l'aggio corrente in piazza tra l'oro e l'argento. Lo stesso vale per il prezzo delle monete estere di argento: i rapporti essendo tutti calcolati in monete del Regno, ma dello stesso metallo.

Ed affinchè il Commercio possa esser sicuro di non soffrir perdita nelle sue speculazioni, rimane con la presente ordinanza assicurato che il Banco delle Due Sicilie riceverà le monete d'argento indicate nella Tariffa n. 1 a peso a libbra e ne pagherà il prezzo in moneta d'argento corrente, indicato nella stessa tavola. Riceverà parimenti le monete d'oro divise nella detta Tavola a peso ad oncia, e ne farà il pagamento indicato nella stessa Tavola in moneta d'oro corrente.

Finalmente il Commercio è prevenuto, che la Zecca riceverà le verghe d'oro e d'argento, e ne farà la coniazione per conto del possessore. Le verghe d'argento di qualunque titolo saranno calcolate in ragione di un ducato, trentasei grana 5/10 per ogni oncia di mille millesimi di *fino*, o sia per ogni oncia di argento puro. Le verghe d'oro saranno contraccambiate in moneta nuova sulla proporzione del *fino* indicato dal saggio: sarà fatta soltanto a beneficio della Zecca la deduzione del 3/4 per 0/10 per le spese di manifattura, e di 18 grana ad oncia per le spese di raffinazione. Il possessore delle verghe d'oro non volendo soffrire le anzidette deduzioni, e volendo riavere altrettanti millesimi di oro puro in moneta quanti ne ha dati in verghe, tanto il 3/4 per 0/10 per le spese di manifattura, quanto le 18 grana ad oncia per quelle di raffinazione potrà pagarle in moneta d'argento.

Napoli 8 Maggio 1818.

DE' MEDICI.

E dalle suindicate tavole noi ricaviamo semplicemente il peso e il valore del *cinque franchi*, moneta d'argento, e del *venti franchi*, moneta d'oro, in rapporto al peso e al valore delle nostre monete, essendo quelle monete di Francia generalmente usate nelle piazze di commercio, e potendo ad esse ragguagliarsi tutte le altre.

Il *cinque franchi*, moneta di argento di Francia, il cui peso, secondo ch'è stato trovato nella Zecca di Napoli, è di 561 acini, corrisponde a 453.333 cocci di peso siciliano, a 24.992 grammi di peso metrico, e col titolo di 897 millesimi.

Il valore del *fino* di detta moneta, pagabile in moneta di argento del regno di Napoli, è di

Duc. 1,14.06 per una sola moneta di 5 franchi

» 14,69.28 per una libbra di Napoli	} formata di pezzi di cinque franchi
» 14,54.59 per una libbra di Sicilia	
» 45,80.64 per un chilogrammo.	

Il *venti franchi*, moneta d'oro di Francia, il cui peso, secondo ch'è stato trovato nella Zecca di Napoli, è di acini 144 $\frac{3}{4}$, corrisponde a 116.969 cocci di peso siciliano, a 6.448 grammi di peso metrico, e col titolo di 899 millesimi.

Il valore del *fino* di detta moneta, pagabile in moneta d'oro del regno di Napoli, è di

Duc. 4,53.76 per una sola moneta di 20 franchi

» 18,80.88 per un'oncia di Napoli di detta moneta	
» 3.13 per un acino di Napoli	idem
» 18,62.07 per un'oncia di Sicilia	idem
» 3.88 per un cocchio di Sicilia	idem
» 70,36.62 per un ettogrammo.	idem

Le officine di garentia e della bollazione de' metalli preziosi formano un ramo dell'amministrazione delle monete.

Nel 1815 l'industria di fondere e raffinare i metalli fu renduta libera per Napoli, rimanendo così abolito il dritto proibitivo che preesistea: ma chiunque esercitar volea simile industria dovea dichiararlo all'autorità competente, ed ottenere dalla Direzione della Zecca l'autorizzazione. Nel 1824 fu dichiarato di esser soggetto a confisca qualunque oggetto prezioso estero, in circolazione di Commercio, senza bollo di garentia. — E nel 1828 furon date altre disposizioni sulla materia.

La garentia de' titoli è assicurata da' bolli sopra ciascun lavoro sia di oro, sia di argento.

I bolli son tre, uno del fabbricante, l'altro del saggiatore, e l'ultimo del titolo della materia impiegata.

Furon poi prescritte delle regole quasi simili per la Sicilia, e stabilita una reciprocenza per l'autenticità de' bolli di garentia, in ambo le parti del Regno.

Oltre le accennate dipendenze finanziere, vi sono le amministrazioni di caccia e pesca, di ponti e strade, di acque e foreste; e sono di dipendenza finanziaria in quanto formano un ramo di proventi al Regio Erario, comunque per alcune parti dipendano da altri Ministeri.

Sonovi alcuni rami di privativa alla dipendenza delle Finanze, e fra quali le miniere, la fabbricazione della pece nella Sila, ec.

Abbiamo già detto, che la Gran Corte de' Conti era alla dipendenza del Ministero delle Finanze; giova ora più specificatamente aggiungere qualche cosa intorno alla sua origine ed al suo organamento.

Il Gran Camerario, uno de' Sette Grandi Uffiziali della Corona istituiti da Ruggiero, era a capo dell' Amministrazione delle rendite Regie. Questa Amministrazione dividevasi in due Curie, una de' Maestri Razionali, e l'altra della Sommaria: ai tempi degli Angioini la Curia de' Razionali fu detta Tribunale della Zecca.

Queste due Curie furon fuse in una da Alfonso I d' Aragona, sotto il nome di Regia Camera della Sommaria: fu vario e crescente il numero de' suoi componenti, sotto il nome di presidenti giurisperiti, e di presidenti idioti: fuvvi un tempo che divenne Tribunale Supremo. Essa ordinariamente giudicava delle cause nelle quali era interessato il Fisco, di quelle tra il Fisco ed i Baroni, di quelle sulla qualità de' feudi, delle altre riguardanti le regalie, i Comuni, le quistioni annonarie, le catastali, le demaniali, ec. — Il luogotenente, che tenea le veci del Gran Camerario, presedeva detta Regia Camera, ed esercitava giurisdizioni particolari, come rilevasi dalle leggi del tempo. Il Procurator fiscale non era annoverato fra i presidenti, non avea voto, e non potea esser presente nelle decisioni. De' Razionali due erano de' Conti del real patrimonio, due delle Dogane di Foggia, ed uno del Cedolario.

Inoltre, noveravansi il Tribunale della Dogana di Foggia e delle Doganelle; l' uffizio del Montiere Maggiore, succeduto al Maestro delle Foreste e della Caccia; l' intendenza degli allodiali del Re. — Tutti questi Tribunali e queste amministrazioni, compresa la Rota de' Conti, la Scrivania di Razione, la Tesoreria Generale, eran nella dipendenza del Supremo Consiglio delle Finanze.

Nel 1807, volendosi ripristinare nelle sue originarie funzioni la Regia Camera della Sommaria, fu istituita la Regia Corte de' Conti, che dopo il 1815 fu detta G. C. de' Conti, e fu composta di un Presidente, di tre vice-Presidenti, di dieci Consiglieri, di sei Supplenti, di un Procurator Generale, di tre Avvocati Generali, di un Segretario Generale, di un Cancelliere, di un vice-Cancelliere, di un Archivario, di un numero proporzionato di Razionali, di un Cassiere pe' proventi fiscali, di un numero di uscieri, ec.

Una Commissione speciale, composta dal Presidente, da' tre vice Presidenti, e dal Procurator Generale, darà parere sulle materie di Amministrazione che i diversi Ministri commetteranno al suo esame. — Questa Commissione è ancor detta Commissione de' Presidenti, forse per ricordo della primitiva composizione della Camera della Sommaria, della quale i componenti dicevansi Presidenti. Il Segretario Generale della G. Corte de' Conti è il Segretario di detta Commissione.

La G. C. de' Conti è divisa in tre Camere, la prima col titolo di Camera del Contenzioso amministrativo; le altre due col titolo di Camere de' Conti.

La G. C. de' Conti discute ed esamina i gravami in materia di contenzioso amministrativo, secondo la legge del 21 Marzo 1818: giudica i conti annuali delle rendite e spese erariali, i conti della Provincia e de' Comuni che hanno uno stato discusso decretato dal Re.

La G. C. de' Conti giudica in prima istanza delle controversie sulle convenzioni celebrate ne' diversi Ministeri, e presso l' Intendente Generale dell'Esercito, e presso l' Amministrazione della marina; delle cause di ricusa de' Consigli d' Intendenza; de' Conti per rendite e spese di danaro regio, da qualunque ramo provenga. Le sue decisioni potranno essere impugnate con gravame presso la Consulta Generale del Regno, dietro beneplacito Sovrano. — Detto gravame è devolutivo, e per essere sospesa l' esecuzione della decisioni rendute, occorre un Comando Sovrano.

Sarebbe un dilungarsi troppo, se si volesse più minutamente discorrere le attribuzioni delle tre Camere della G. C. de' Conti, e le attribuzioni particolari del Presidente, de' vice-Presidenti, e degli Agenti del Pubblico Ministero. Rimandiamo quindi il lettore alle Leggi, Decreti, e Regolamenti in vigore; ed ivi potranno aversi le maggiori ed ampie dilucidazioni, che occorrebbero per l' esatta esposizione della materia.

Chiudiamo questa parte del nostro lavoro, riferita alle principali branche del Sistema finanziario, dicendo, che nel nostro paese, prospero e fecondo di ogni risorsa, e sotto questo Cielo che tutto vivifica, la Finanza diretta sapientemente può aprire al pubblico Erario immensi tesori, e accrescere immensamente la prosperità del Reame.

§. 5.

Amministrazioni dipendenti da altri Ministeri

Amministrazione Generale di Bonificazioni

Quest' Amministrazione è stata creata ed organizzata con decreto degli 11 Maggio 1855, col provvido disegno di bonificare le terre paludose, e quindi promuovere l' accrescimento delle popolazioni, favorire lo sviluppo dell' industria agricola, e aumentare e diffondere la prosperità.

Essa è incaricata dell' amministrazione de' fondi, della direzione e del mantenimento delle opere sotto qualunque denominazione comprendansi, sia di bonificamento di terreni, sia di arginazione di fiumi e torrenti, e di quanto altro ne' bacini di bonificazione possa trovarsi, come strade, affitti di terreni demaniali ecc., a carico tanto della Tesoreria Generale, quanto delle provincie. Ed invigila ancora su' bonificamenti che per concessione sovrana si effettuassero da particolari intraprenditori con carichi proprj.

La direzione è affidata ad un Amministratore Generale, assistito da una Commissione di Revisione, da un Consiglio di Amministrazione, da un numero di ingegneri pei progetti di arte, direzione e dettaglio de' lavori. E per invigilare alla custodia delle opere di bonificamento è organizzata una forza di *guardabagni*, posta sotto la ispezione di un capitano o di un ufficiale subalterno del reale esercito.

Quest' amministrazione, siccome si è innanzi indicato, dipende dal Ministero de' Lavori Pubblici.

Direzione Generale di Ponti e Strade, ecc.

Questa Direzione Generale dipende dal Ministero de' Lavori Pubblici, ed

è incaricata de' progetti ed esecuzione di strade, ponti, porti commerciali, e generalmente di ogni altra opera pubblica.

Abbraccia il ramo forestale, ed ha la sorveglianza e la polizia delle terre salde e de' boschi regii, la sorveglianza di tutti gli altri boschi, sieno comunali o di corpi morali o di pubblici stabilimenti; ed anche di quelli de' privati, per quello che riguarda il diboscamento e dissodamento. È incaricata del rimboscamento e rinsaldamento de' terreni in pendio, che cogli scoscendimenti producono guasti nelle strade o ne' terreni sottoposti. Ed ha infine la polizia e la sorveglianza della caccia e della pesca.

Di questa direzione generale fa parte un corpo d'ingegneri di ponti e strade, ed una scuola di applicazione. L'Amministrazione è affidata ad un Consiglio d'ingegneri di acque e strade, a un Consiglio forestale, e ad un Corpo di agenti forestali, composto da un ispettore per ciascuna provincia, e da un guardia-generale per ciascun circondario silvano.

Amministrazioni Militari

Tra le Amministrazioni dipendenti dal Ministero di Guerra sono:

1.^o La Intendenza generale dell'Esercito, la quale è incaricata del servizio di tutt' i fondi che si amministrano dal ramo di guerra; della spedizione degli ordinativi di pagamento; della formazione dello stato discusso annuale; di una parte della contabilità de' corpi dell'esercito; della contabilità de' presidiarii; della contabilità del vestiario dell'esercito; e del rendimento del conto annuale alla Gran Corte de' Conti.

E sono inoltre alla medesima attribuiti gli estesi e complicati servigi del materiale dell'esercito, come trasporti, casermaggio, provviste di riserva, diarie ai presidiarii, viveri e foraggi; la contabilità dell'artiglieria e del genio; i conti dell'Ufficio topografico, delle stampe, delle indennità per lo arresto de' disertori, e pei Consigli di guerra; gli affari concernenti il personale dell'Intendenza generale dell'esercito, della vice-Intendenza, del corpo de' commissarii di guerra; i protocolli, la collazione de' reali decreti, e la comunicazione de' medesimi, il servizio dell'Archivio generale della Intendenza, ec.

Dall'Intendenza generale dell'Esercito in Napoli dipende una vice-Intendenza la quale risiede in Palermo, ed ha l'incarico di tutt' i servigi del personale e materiale riguardante la parte dell'Esercito stanziata ne' reali dominii oltre il Faro.

E dall'Intendenza generale dell'Esercito dipendono i Commissarii Ordinatori e i Commissarii di guerra; e tutti sono incaricati de' diversi servizii del personale e del materiale dell'esercito, delle sussistenze militari, del casermaggio militare.

I Commissarii ordinatori riseggono uno in Palermo, con incarico di vice-Intendente dell'Esercito, e gli altri in Napoli. I Commissarii di guerra riseggono parte in Napoli, e parte nelle provincie.

2.^o La Direzione generale de' Corpi facoltativi del real esercito, da cui dipendono il Corpo reale di artiglieria, il Corpo reale del genio, il reale Ufficio topografico e le sue dipendenze, ed il real Collegio militare.

Il real Corpo di artiglieria si compone di due sotto-ispezioni, di quattordici Direzioni, di un reale Opificio detto di *Pietrarsa*, e di altro pirotecnico militare in Capua; di 2 reggimenti di artiglieria a piedi; di una compagnia di artiglieria a cavallo; di un battaglione artefici; di un batta-

glione del treno; di un Corpo politico militare; e di un Corpo di artiglieri littorali.

Vi sono 15 batterie montate, pel servizio delle quali le compagnie vengono tratte da' suddetti reggimenti di artiglieria, e i conduttori e gli animali dal battaglione del treno.

Le 14 direzioni sono: 1^a l'Arsenale di Napoli; 2^a la Fonderia e barena in Napoli; 3^a la Montatura e sala di armi in Napoli; 4^a la Fabbrica di armi in Torre Annunziata; 5^a la Mongiana; 6^a Napoli; 7^a Capua; 8^a Gaeta; 9^a Pescara; 10^a Reggio; 11^a Taranto; 12^a Palermo; 13^a Messina; 14^a Siracusa. Ogni direzione è comandata da un tenente Colonnello.

Il Corpo reale del genio è incaricato del servizio del materiale e personale dell'arma, e di quello dell'Ufficio topografico. E fanno parte di questo Corpo due sotto-ispezioni affidate a due colonnelli, una per le provincie al di qua, e l'altra per quelle al di là del Faro; ed undici direzioni locali comandate da tenenti-Colonnelli o Maggiori.

Gli uffiziali del genio sono incaricati di progetti per fortificazioni ed edifizii militari, per nuove opere e per perfezionare le esistenti. E vi è un corpo di guardia del genio incaricato di sorvegliare l'esecuzione de' lavori.

Le 11 direzioni locali sono quelle di Napoli, Castellammare, Capua, Gaeta, Pescara, Reggio, Taranto, Palermo, Messina, Siracusa.

Il reale Ufficio topografico è diviso in 3 sezioni; e sono attribuzioni della 1^a sezione i calcoli astronomici e geodetici, il disegno di ogni specie e la incisione, l'osservatorio astronomico, il gabinetto de' calcoli, e quello delle diverse macchine ed istrumenti astronomici, geodetici e grafici, il deposito degli utensili di campagna, e le sale de' modelli, del disegno e della incisione.—Abbraccia la 2^a sezione la tipografia, la litografia, la calcografia, la ligatoria, l'officina di dettaglio, e i diversi depositi pe' rami incisi e non incisi, ec. La 3^a sezione è incaricata delle operazioni geodetiche e topografiche sul terreno.

Fa parte dell'Ufficio topografico la Biblioteca Militare.

3^a La Ispezione generale della Fanteria di Linea, da cui dipendono 1 reggimento Carabinieri, 15 reggimenti di linea, 16 battaglioni cacciatori.

4^a La Ispezione generale della Cavalleria di linea, da cui dipendono 1 reggimento Carabinieri a cavallo, 3 reggimenti Dragoni, 2 reggimenti Lancieri, 1 reggimento Cacciatori a cavallo.

5^a La Ispezione generale della Reale Gendarmeria, scompartita in cinque divisioni nelle provincie continentali del regno.

6^a La Ispezione generale delle truppe sedentarie, da cui dipendono il deposito de' veterani invalidi, e il reggimento veterani, non che tutto il personale militare appartenente allo Stato Maggiore territoriale, e gli altri individui che senza far parte di alcuna arma attiva del real esercito sono impiegati nelle diverse commessioni sedentarie, ne' tribunali militari, negli ospedali militari, ne' depositi de' presidiarii, negl'Istituti di educazione militare, nell'Ufficio topografico e nelle compagnie di riserva.

7^a La Ispezione generale della Fanteria di riserva, le cui compagnie distribuite finora nelle provincie continentali del regno, e addette alla custodia delle prigioni centrali, sono oggi ridotte in un battaglione.

E dipendono dal real Ministero di Guerra:

1^o Le Guardie d'Onore, distribuite in 15 squadroni, nelle 15 provincie continentali, e sottoposte ai comandanti Militari.

- 2° I governi militari di Gaeta e di Capua;
- 3° I Comandanti le armi nelle provincie;
- 4° Lo Stato Maggiore delle piazze e castelli;
- 5° I Consigli di guerra di guarnigione;
- 6° L'Orfanotrofio Militare, affidato alle cure di un'amministrazione, e diviso in due rami distinti, uno del reale esercito, l'altro della real marina.
- 7° La Giunta generale de' Contratti Militari, e le Giunte parziali stabilite nelle provincie.
- 8° La Giunta di rimonta per l'acquisto de' cavalli.
- 9° La Commissione di vestiario e Casermaggio.
- 10° La Direzione generale degli Ospedali Militari, da cui dipendono i Comandanti dei diversi Ospedali del regno.

Dipendono dal Ministero della real Marina, il Consiglio di Ammiragliato e la Intendenza generale di Marina.

Il Consiglio di Ammiragliato, istituito con real decreto de' 3 Agosto 1850, è l'organo intermedio tra il Ministero e le Amministrazioni dipendenti, ed appartiene al medesimo il servizio tanto personale e materiale, che amministrativo della real Marina.

La Intendenza generale della real Marina è incaricata della contabilità di ogni genere, della formazione dello stato discusso, dell'amministrazione de' viveri, e del rendimento de' conti alla G. C. dei Conti.

Dipendono dal Consiglio di Ammiragliato:

La Maggioria Generale per il personale della Marina Navigante, compresi i Cappellani.

La Ispezione del materiale;

La Ispezione degl' Istituti di Marina, navigazione di commercio, porti, fari e scuole nautiche;

La Ispezione de' Corpi Militari, Ramo Sanitario ed Ospedali di Marina.

E dallo stesso Consiglio di Ammiragliato dipendono:

Il Deposito di Palermo e il Dipartimento Marittimo di Messina, i quali hanno le stesse attribuzioni della Maggioria Generale.

Dall' Ispettore del Materiale dipendono tre sotto-ispezioni: 1^a degli Armamenti; 2^a del Genio marittimo o delle Costruzioni, per la parte del personale (essendo che per la parte tecnica dipende dal Direttore delle Costruzioni); 3^a la sotto-ispezione del parco di Artiglieria. E dipende il Comando superiore del Dipartimento Marittimo di Castellammare.

L' Ispettore del Materiale è presidente del Genio idraulico addetto alla Marina.

La Marina Reale è formata di

2 Vascelli, il Monarca e il Vesuvio;

3 Fregate a vela, la Partenope e la Regina da 60, l'Amalia da 44;

1 Corvetta, la Cristina da 32;

5 Brigantini, il Generoso, l'Intrepido, il Valoroso, il Zeffiro, il Principe Carlo, tutti da 20;

9 fregate a vapore, il Fulminante, il Tancredi, il Veloce, il Sannita, il Ruggiero, l'Archimede, l'Ercole, il Guiscardo, l'Ettore Ficramosca,

2 fregate a vapore in costruzione, il Borbone e il Farnese.

E molte altre corvette e bastimenti inferiori.

E in tutto sono 98 bastimenti, con una forza di 6650 cavalli, e portano 832 bocche da fuoco.

La Marina Mercantile è molto ricca ed operosa.

Diocesi ed Amministrazioni diocesane.

Il Reame delle Due Sicilie è scompartito sotto il rispetto ecclesiastico in 103 diocesi, e sono 22 arcivescovadi e 81 vescovadi. Di esse 19 arcivescovadi e 68 vescovadi appartengono al reame di Napoli, e 3 arcivescovadi e 13 vescovadi alla Sicilia. —

Le diocesi arcivescovili del Regno di Napoli sono :

Napoli, Sorrento, Capua, Salerno, Amalfi, Conza, Manfredonia, Bari, Trani, Taranto, Brindisi, Otranto, Matera, Cosenza, Rossano, Santa Severina, Reggio, Chieti e Lanciano.

Le diocesi vescovili sono :

Pozzuoli, Castellammare ed Ischia nella provincia di Napoli; Nola, Acerra, Aversa, Caserta, Cajazzo, Cerreto, Calvi, Sessa, Gaeta e Sora in Terra di Lavoro; Nocera, Cava, Policastro, Diano e Capaccio nel Principato Citeriore; Avellino, Ariano, S. Angelo de' Lombardi, Nusco e Lacedonia nel Principato Ulteriore; S. Severo, Lucera, Bovino, Troja e Ceugnola in Capitanata; Molfetta, Bitonto, Andria, Conversano, Monopoli e Gravina nella Terra di Bari; Lecce, Nardò, Gallipoli, Ugento, Oria e Castellaneta nella Terra d'Otranto; Potenza, Melfi, Venosa, Muro, Tricarico e Tursi in Basilicata; Cassano, Bisignano e Cariatì nella Calabria Citeriore; Catanzaro, Squillace, Nicastro, Cotrone, Tropea e Mileto nella 2.^a Calabria Ulteriore; Gerace, Oppido e Bova nella 1.^a Calabria Ulteriore; Teramo e Penne nel 1.^o Abruzzo Ulteriore; Aquila, Sulmona e Marsi nel 2.^o Abruzzo Ulteriore; Isernia, Larino, Termoli, Trivento e Bojano in Molise.

Le diocesi arcivescovili di Sicilia sono : Palermo, Morreale e Messina. Le diocesi vescovili sono : Cefalù, Patti, Lipari, Catania, Nicosia, Caltagirone, Siracusa, Noto, Terranova, Piazza, Caltanissetta, Girgenti e Mazzara.

Sono Prelature Nullius:

Il Gran Priorato del Real Ordine Militare Costantiniano di S. Giorgio della Riunione.

L'Archimandritato di Messina.

La Badia della SS. Trinità de' PP. Benedettini di Cava.

La Badia di Montecassino.

La Badia di Montevergine.

L'Abazia o prelatura di S. Lucia nella piana di Milazzo

La Prelatura per le ordinazioni di rito greco in Sicilia.

La Prelatura di Calascibetta.

La Prelatura delle regie chiese unite di Altamura ed Acquaviva.

Il Priorato della real basilica di S. Nicola di Bari.

Sono Ordinarij dello Stato Pontificio, ma che esercitano giurisdizione in alcuni luoghi de' reali dominii di qua del Faro, i vescovi di Ascoli, Montalto, Rieti, Ripatransone, Spoleto, e l'arcivescovo di Benevento.

Per le rendite o spoglj delle Mense Vescovili, abbazie ed altri benefici vacanti, esisteva in Napoli un'Amministrazione Generale, conosciuta sotto il nome di *Monte Frumentario*. L'articolo 17 del Concordato de' 16 di febbrajo 1818, mentre prescrisse che tale amministrazione rimanesse soppressa, le sostituì particolari amministrazioni stabilite nelle rispettive diocesi, e dette perciò diocesane. Ciascuna di esse è composta dall'Ordinario, che n'è il presidente, da due canonici, che vengono eletti e rinnovati dal Capitolo in ogni triennio, e da un regio procuratore nominato da S. M.

E si occupano principalmente dell'amministrazione delle rendite delle Mense nelle Sedi-vacanti, e dei beni loro aggregati.

Istruzione pubblica, Università, Accademie, ed altri Istituti letterarii.

Le regie Università degli studii, i reali licei e collegj, le scuole primarie e secondarie, e le scuole private sono gli stabilimenti destinati alla pubblica istruzione, oltre i Seminari sottoposti ai rispettivi Ordinarii diocesani. Ne' domini al di qua del Faro questa è diretta dal Presidente del Consiglio Generale di pubblica istruzione, sotto la immediata dipendenza del real Ministero di Stato degli Affari ecclesiastici e della Istruzione pubblica; e ne' domini oltre il Faro da una Commissione dipendente dal Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale per via del Dipartimento dell' Interno.

Gli stabilimenti della pubblica istruzione esistenti nelle provincie di Napoli e di Palermo sono sotto la ispezione e vigilanza immediata de' rispettivi presidenti. In ciascuna delle altre provincie del regno la medesima cura è affidata agli Ordinarii diocesani, agl' Intendenti ed agl' Ispettori delle Scuole, i quali sono perciò in corrispondenza co' suindicati presidenti.

Le regie Università degli Studj sono una in Napoli, una in Palermo, una in Messina, ed una in Catania. Ciascuna è autorizzata al conferimento de' gradi dottorali.

E ciascuna ha un rettore, che n' è il capo, e invigila per l'osservanza de' regolamenti relativi alla disciplina e ai doveri de' professori, scolari ed impiegati; sottoscrive le carte autorizzanti ai gradi accademici, e riceve il giuramento di coloro che li ottengono presso la regia Università.

Ha un cancelliere, il quale conserva il gran suggello dell'Università, ed i registri e processi verbali di esami. Ed ha un razionale tesoriere, il quale dirige la contabilità.

L'insegnamento è diviso in sei facoltà, e sono la teologia, le scienze matematiche, le scienze fisiche, la giurisprudenza, le belle-lettere e la filosofia, e le scienze mediche.

Vi è in Napoli un Collegio di teologi, formato da 48 maestri, dei quali 32 appartengono al Clero secolare, e 16 al Clero regolare, cioè 4 per ogni religione mendicante. Quattro maestri di quell'accademia, scelti ogni anno sulla lista di dodici presentata dal Collegio, intervengono insieme co' professori della facoltà di teologia della regia Università degli Studj per giudicare degli esami degli aspiranti alla laurea teologica.

Sono stabilimenti dipendenti dalla regia Università degli Studj di Napoli:

La Biblioteca della regia Università, il Museo Oritologico, il Museo Zoologico, il Gabinetto di macchine fisiche, il Gabinetto e laboratorio chimico filosofico, il Gabinetto e laboratorio chimico applicato alle arti, il Gabinetto di materia medica, il Gabinetto di Notomia patologica, il reale Orto botanico, la Clinica medica, la Clinica chirurgica, la Clinica oftalmica, la Clinica ostetrica, e l'Osservatorio meteorologico.

E dipende dalla presidenza di Pubblica Istruzione il Real Collegio Medico-Cerusco.

Sono stabilimenti dipendenti dalla regia Università degli Studj di Palermo:

Un Gabinetto di fisica, un Gabinetto di Storia naturale, l'Osservatorio

astronomico, un Gabinetto anatomico, un Gabinetto chirurgico, uno Stabilimento di Chimica applicata alle arti, una Biblioteca, un Orto botanico, un Museo di antichità e belle arti.

Sono stabilimenti dipendenti dalla regia Università degli Studj di Messina: Un Istituto di belle arti, un pubblico Museo, una Biblioteca.

E sono stabilimenti dipendenti dalla regia Università di Catania:

Due Biblioteche, un Teatro anatomico, un Gabinetto fisico-chimico, un Gabinetto di Storia naturale, un Gabinetto ornitologico, un Gabinetto anatomico, un Medagliere, un Osservatorio meteorologico, un Orto botanico.

Oltre alle Università, vi è un liceo in Napoli, uno in Principato Citeriore, uno in Terra di Bari, uno nel 2.^o Abruzzo Ulteriore, uno nella provincia di Abruzzo Citeriore, uno nella Calabria Citeriore, uno nella 2.^a Calabria Ulteriore. In ciascuna delle altre provincie de' domini di qua del Faro vi è un collegio reale. In oltre nella 2.^a Calabria Ulteriore vi è anche un collegio stabilito a Monteleone, e nella provincia di Terra di Lavoro ve ne sono due, uno in Maddaloni e l'altro in Arpino.

Ne' licej, escluso quello di Napoli, si conferiscono i gradi di approvazione e licenza nella giurisprudenza, medicina, fisica e matematica, filosofia e letteratura.

Per la teologia si danno gli esami avanti ad una Commissione presedata dall'Ordinario. La laurea non può conferirsi che nella regia Università.

In Napoli esistono sette altri collegj privati, diretti uno da' Padri Gesuiti, due da' Padri Scolopii, due da' Barnabiti, uno da' Padri sotto il titolo della Sacra Famiglia di Gesù, detto de' Cinesi, ed uno da' Teatini, oltre varj altri nelle provincie.

I licej ed i collegj esistenti ne' reali domini oltre il Faro hanno la medesima organizzazione. E vi è un liceo a Trapani, un liceo a Nicosia, un liceo a Garaguzzo in Regalbuto, un' accademia a Siracusa, un' accademia a Caltagirone.

Vi sono tre collegj a Palermo, il Collegio de' Nobili Real Ferdinando, il real Collegio Carolino Calasanzio, il Collegio di S. Rocco; un collegio in Messina, in Catania, in Aci-Reale, Termini, Castrogiovanni, Morreal, Mazarino, Scicli, Bivona, Vizzini, Mineo, Polizzi, Sciacca, Mazzara, Bronte, Narco, Piazza, Corleone, Rametta, Modica.

Vi è un Regio Istituto di Scuole normali e Scuole di mutuo insegnamento in Palermo e in Catania.

Le scuole secondarie abbracciano ordinariamente l'insegnamento delle lettere italiane e latine, filosofia e matematiche, e trovansi ne' principali comuni. Ve n'ha due nella provincia di Napoli, e sono di Pozzuoli e Sorrento; 8 in Terra di Lavoro, e sono di Acerra, Airola, Cervaro, Sangermano, Alvito, Cajazzo, Gaeta, Arce; 1 in Principato Citeriore, ed è quella di Nocera de' Pagani; 3 in Principato Ulteriore, e sono di Avellino, S. Giorgio la Molara, Sorbo; 2 in Capitanata, quella di Foggia e quella di Lucera; 5 in Terra di Bari, e sono di Mola di Bari, Molfetta, Bitetto, Putignano e Barletta; 5 in Terra d' Otranto, e sono di Galatone, Nardò, Leverano, Galatina, Poggiardo; 5 nella Calabria Citeriore, e sono di Cosenza, Rossano, Bisignano, Corigliano, Montalto; 2 nella 2.^a Calabria Ulteriore, e sono di Catanzaro e di Cirò; 8 nella provincia di Molise, e sono di Casacalenda, Morcone, Montenero di Bisaccia, Isernia, Agnone e Frosolone, Civitacampomarano, Lucito; 8 nell' Abruzzo Citeriore, e sono di

Chieti, Forino, Archi, Vasto, Atesa, Orsogna, Ortona, Lanciano; 6 nel 2.^o Abruzzo Ulteriore, e sono di Castel di Sangro, di Città Ducale, Leonessa, Montereale, Amatrice, Celano; 3 nel 1.^o Abruzzo Ulteriore, e sono di Teramo, Atri, Civitasantangelo.

Le scuole primarie sono in tutt' i comuni del regno.

I maestri e le maestre primarie si formano sopra terne de' Decurionati, e debbono essere esaminati, scelti dagli Ordinarii, approvati dal Re. Il loro insegnamento comprende leggere e scrivere, catechismo di religione, aritmetica ed arti donnesche.

Accademie, Istituti ed altri Stabilimenti Scientifici.

La *Reale Accademia delle Scienze*, composta di 30 socii ordinarii, oltre ad un numero indefinito di socii onorarii e corrispondenti, nazionali ed esteri, divisa in 3 sezioni distinte, e sono, di scienze morali, di scienze fisico-matematiche e di scienze naturali.

L'*Accademia Ercolanese di Archeologia*, con 20 socii ordinarii, e l'*Accademia delle Belle-Arti*, con 10 socii ordinarii. E l'una e l'altra con un numero indeterminato di socii onorarii e corrispondenti.

Le quali tre accademie riunite formano la *Reale Società Borbonica*, in Napoli, composta di 60 socii ordinarii.

L'*Accademia Pontaniana*, formata dalle due accademie per lo innanzi distinte co' nomi di *Pontaniana* e *Sebezia*, la più antica di tutte le altre, intesa alla coltivazione delle scienze e delle lettere nella loro più ampia estensione.

È divisa in queste cinque classi:

1^a di matematiche pure ed applicate;

2^a di scienze naturali;

3^a di scienze morali ed economiche;

4^a di storia e letteratura antica;

5^a di storia e letteratura italiana e belle-arti.

Gli accademici sono distinti in *residenti*, non *residenti*, *corrispondenti* ed *onorarij*.

L'*Accademia medico-chirurgica*, in Napoli, il cui scopo principale è la clinica osservazione. È divisa in 5 sezioni, e sono, di fisiologia, patologia e nosologia medica, terapia e storia naturale medica, patologia e nosologia chirurgica, medicina legale, igiene pubblica e polizia medica.—I socii sono ordinarii, onorarii e corrispondenti.

La *Regia Scuola di Veterinaria e di Agricoltura*, che dipende dalla Istruzione Pubblica, e di cui fanno parte un Orto agrario, un gabinetto anatomico-patologico, un gabinetto chimico, una biblioteca ed un ospedale veterinario con una farmacia corrispondente.

Il *reale Istituto di Belle Arti* in Napoli, ordinato per istruire, proteggere ed incoraggiare la gioventù nelle arti del disegno. Ed è ripartito in 15 studii, e sono:

1^o di disegno; 2^o di pittura; 3^o di scultura; 4^o di architettura; 5^o di prospettiva; 6^o di ornato; 7^o di paesaggio; 8^o d' incisione in rame, e d' intaglio in acciaio ed in legno coi nuovi metodi; 9^o d' incisione in rame pei diversi generi; 10^o d' incisione in pietre dure; 11^o di anatomia applicata alle belle arti; 12^o di preparazioni anatomiche in cera; 13^o di storia, di mito-

logia, e di estetica applicata alle arti; 14° di scenografia; 15° di storia sacra e profana per gli allievi scenografi.

Ed un Pensionato per lo studio delle belle arti in Roma, la quale istituzione ha per iscopo il perfezionamento delle arti napolitane. E si compone di sette giovani allievi, due per la pittura, due per la scultura, due per l'architettura, ed uno per il pascaggio e per la incisione in rame.

Un'Accademia di scienze e belle arti in Palermo.

L'Accademia *Peloritana* di Messina.

L'Accademia *Gioenia* di scienze naturali in Catania.

I *Reali Istituti d'Incoraggiamento*, uno in Napoli, e un altro in Palermo, organizzati per promuovere l'economia pubblica e privata, l'agricoltura e le arti, col sussidio delle scienze utili, come sono la matematiche, la fisica, la chimica e la storia naturale. Ed allo stesso scopo sono ordinate le *Società Economiche*, stabilite in ogni capoluogo di provincia, tranne Napoli e Palermo. Ed è in ogni comune di amendue le parti del regno una Commissione composta dal Sindaco, e in mancanza dal 2° Eletto, e da due altri individui. Le quali associazioni intendono tutte a promuovere la industria nazionale, e corrispondono con le Società Economiche e con gl'Istituti d'Incoraggiamento.

Ciascuno de' due Istituti d'Incoraggiamento ha tre ordini di socii, ordinarij, onorari e corrispondenti. Il numero de' socii ordinarii è di 30, quello degli onorarii e de'corrispondenti è indeterminato. Ed è ripartito in sei classi, la 1^a per le matematiche pure e miste; la 2^a per la fisica e per la chimica; la 3^a per la zoologia, botanica e mineralogia; la 4^a per la tecnologia; la 5^a per l'agricoltura e la pastorizia; la 6^a per le scienze economiche.

Al Reale Istituto d'Incoraggiamento in Napoli sarà aggiunta una scuola di *Arti e Mestieri*, la quale avrà i seguenti professori: 1.° di geometria descrittiva con applicazioni alle arti; 2.° di matematiche elementari e principj di meccanica industriale; 3.° di fisica e chimica elementari applicate alle arti e ai mestieri; 4.° di lingua italiana e tenuta di libri commerciali.

Le Società Economiche de' domini di quà del Faro sono composte ciascuna di 18 socii ordinarii, quelli de' domini di là del Faro di 12 socii ordinarii. Le une e le altre hanno inoltre un numero indeterminato di socii onorarij e corrispondenti.

Il *Collegio di Musica di S. Pietro a Majella* in Napoli, che comprende intorno a 300 allievi, de' quali 100 sono mantenuti a spese dello Stato. E vi è unito un Archivio musicale, ricco di molte migliaia di egregj componimenti di ogni genere sì della scuola napolitana, che delle straniere, compresi un gran numero di preziosi autografi de' più rinomati maestri che hanno fiorito dal 1600 sino ai giorni nostri.

Stabilimenti di Beneficenza.

Sono molti gli stabilimenti di beneficenza fondati nelle città principali e in molte altre parti del nostro reame, e mercè di essi la mano provvida del Governo, e la pietà dei privati porgono soccorsi e ricovero ai poveri e agl'infermi. E a vegliare sopra questi stabilimenti sono ordinati in ogni capoluogo di provincia i Consigli Generali degli Ospizii, formati dal-

l' Intendente , che n' è il presidente, dall' Ordinario della diocesi, ov' è il capoluogo della provincia, e da altri consiglieri laici ed ecclesiastici.

E tra gli stabilimenti di beneficenza noteremo:

Il *Reale Albergo de' poveri*, vasto e maestoso edificio, fondato dalla pietà e dalla magnificenza dell' immortale re Carlo III. Da esso dipendono sette altri stabilimenti, e sono quelli di *S. Francesco di Sales*, della *Cesarea*, di *S. Maria dell' Arco*, de' *Ss. Giuseppe e Lucia*, di *S. Maria di Loreto*, di *S. Maria della Fede* e di *S. Maria della Vita*. E vi è pure annessa una scuola pe' sordi muti.

In questi stabilimenti sono accolti e pietosamente mantenuti ed istruiti i trovatelli, gli orfani, gli storpii, i deformati, i ciechi, gl' inabili al lavoro e i sordi-muti.

La Casa è divisa in due sezioni, una per gli uomini ed una per le donne. Gli uomini sono ammaestrati ne' primi rudimenti delle lettere, nella calligrafia, nella storia sacra e nel catechismo ;

Nella musica vocale e strumentale, per la quale esiste un collegio, e nella declamazione.

Nel disegno lineare applicato alla meccanica, nella pittura e nella scultura, nella geometria, nella fisica, e nella chimica applicata alle arti;

Nell' agricoltura pratica, nella bassa chirurgia, e nella meccanica per estinguere gl' incendii;

Nell' arte tipografica, in quella del calzolaio, del falegname, del ferraio, del fare spille e macchine, del ligar libri e tessere.

Le donne imparano, prescindendo dalla religione, dalla morale e da' primi rudimenti di sopra cennati, le arti del ricamo in seta, in oro e in filo; cucire, lavorar fiori, far guanti, calze, scarpe e svariati altri lavori.

Il *Monte della Misericordia*, fondato dalla pietà di gentiluomini napoletani, e il quale dà continui soccorsi ai poveri; manda gl' infermi a prendere le salutifere acque termali d' Ischia nella stagione estiva; provvede per iscarcerare detenuti per debiti; serve gl' infermi nell' ospedale degl' incurabili il venerdì di ogni settimana, apprestando loro una vivanda a spese del Monte.

Il reale *Stabilimento di S. Maria de Vertice Coeli*, ordinato a soccorrere i poveri con soccorsi, con maritaggi, con patrimoni sacri.

La *Real Casa Santa degl' Incurabili*, opera di privata carità, destinata alla cura degl' infermi poveri. E alla quale furono aggregati:

1° l' Ospedale soccorsale in Torre del Greco;

2° il Conservatorio di Oblate ed Alunne detto della *Maddalenella*, alla strada Pontecorvo in Napoli;

3° il Camposanto pe' defunti poveri della capitale.

La *Real Casa Santa dell' Annunziata*, destinata alla cura de' trovatelli. Le suore della carità dirigono l' alunnato delle fanciulle per la parte religiosa ed istruttiva.

La *Real Casa ed Ospizio di S. Eligio*, per le donne inferme e per le orfane.

Il *Real Ospizio de' Ss. Pietro e Gennaro*, ospedale de' poveri della città.

L' *Ospedale della SS. Trinità de' Pellegrini e convalescenti*, dove si ha cura de' feriti e de' fratturati.

Il *Real Convitto del Carminello*, conservatorio di povere fanciulle, dove vengono istruite nel leggere, scrivere, nell' aritmetica, e in molte arti e manifatture; e sono molto pregevoli i tessuti di seta.

La *Casa di asilo di S. Maria Maddalena*, dove sono ricoverate le donne le quali, uscendo dalla Casa ed Ospedale di S. Maria della Fede, intendono di far ritorno a vita pura ed onesta.

E sono molti altri conservatorii e ritiri nella capitale, e alcuni si reggono a clausura; e sono ricovero di donne che vogliono menare vita religiosa, e di fanciulle orfane e povere.

Vi è un *Reale Morotrofo* in Aversa, per la cura de' mentecatti, e comprende quattro stabilimenti; e sono stabilite officine per tessere ed ordire, ed una stamperia, e fondate altre somiglianti istruzioni. La cura delle donne è affidata alle suore della Carità.

Vi sono quattro grandi depositi di mendici, dell'uno e dell'altro sesso, e di ogni età, e sono:

1° nella capitale pe' mendici della provincia di Napoli.

2° in Terra di Lavoro pei naturali della provincia e per quelli di Principato Ulteriore, di Molise, di Capitanata e degli Abruzzi.

3° in Principato Citeriore pe' suoi abitanti, e per quelli di Basilicata e delle Calabrie.

4° in Terra di Bari per quella provincia e per quelli di Terra d'Otranto.

I mendici degli Abruzzi debbono riunirsi nel locale del soppresso monastero de' Celestini in Sulmona.

Esiste in Napoli un *Reale Istituto centrale Vaccinico*, con l'incarico di vegliare affinchè l'utilissima salutare scoperta della inoculazione vaccinica sia diffusa per tutto il regno, dirigendone e propagandone la pratica con mezzi efficaci. L'Istituto è composto di dieci socii ordinarii.

Esistono Commissioni in ciascun capoluogo di provincia, e di distretto; e in tutt' i comuni esiste una Giunta Vaccinica composta dal Sindaco, che la presiede, dal parroco o parrochi del comune medesimo, e da professori condottati, o, in loro mancanza, da vaccinatori approvati.

Le Giunte e le Commissioni dipendono gerarchicamente dall'Istituto Centrale, e questo dal Ministero dell' Interno.

Una simigliante organizzazione trovasi ne' domini oltre il Faro.

Sono pie istituzioni in Palermo:

La Real Casa de' matti;

Il Regio Istituto de' sordi-muti;

Il Conservatorio delle proietto;

Il Deposito di mendicità;

L' Ospedale meretricio;

Il Reale Albergo de' poveri;

Il Monte di Santa Venera;

Un Orfanotrofo e diversi reclusorii e ritiri.

Nè solo nelle città capitali, ma in tutt' i comuni più importanti del regno vi sono stabilimenti di beneficenza, e dove ospedali, dove conservatorii, dove ritiri, dove orfanotrofi, monti di pegni, monti di maritaggi; e la maggior parte sono diretti dalle suore della Carità.

RICAPITOLAZIONE

Stabilimenti di Pubblica Beneficenza.

<i>Province</i>	<i>Ospedali</i>	<i>Conservatorii</i>	<i>Ritiri</i>	<i>Orfanotrofii</i>	<i>Monti di Pegni</i>	<i>Monti di maritaggi</i>	<i>Totale</i>
Provincia di Napoli. (1) .	4	5	7	6	•	•	22
Terra di Lavoro	21	14	1	5	14	20	75
Principato Citeriore	8	14	•	1	5	50	78
Basilicata	8	6	•	3	4	22	43
Principato Ulteriore	8	6	•	2	7	37	60
Capitanata.	10	7	•	3	5	21	46
Terra di Bari.	20	18	•	2	5	83	128
Terra d' Otranto.	31	3	•	6	9	115	164
Calabria Citeriore,	22	•	1	2	15	22	62
2 ^a Calabria Ulteriore	11	2	•	1	5	14	33
1 ^a Calabria Ulteriore	5	2	•	1	5	10	23
Molise.	1	•	•	•	8	2	11
Abruzzo Citeriore	3	1	1	•	8	3	16
2 ^o Abruzzo Ulteriore. . . .	5	3	•	5	8	6	27
1 ^o Abruzzo Ulteriore. . . .	8	•	•	2	4	4	18
Tot. de' dom. di qua del Faro	165	81	10	39	102	409	806
Palermo . (2).	30	5	•	9	12	77	133
Messina	26	9	3	3	23	69	133
Catania	19	7	•	15	5	27	73
Girgenti	11	•	•	7	5	8	31
Noto.	16	3	•	•	2	40	61
Trapani	13	12	•	8	5	32	70
Caltanissetta.	5	1	1	4	2	13	26
Tot. de' dom. oltre il Faro.	120	37	4	46	54	266	527
Dominii di qua del Faro. .	165	81	10	39	102	409	806
Dominii di là del Faro. . .	120	37	4	46	54	266	527
Totali generali. . .	285	118	14	85	156	675	1333.

(1) Non compresa la capitale.

(2) Non compresa la città di Palermo.

Monti frumentarii esistenti nel Regno

Province ove trovansi fondati	Numero per ciascuna provincia	DOTAZIONE			
		in grano		in danaro	
		tomola	misure	ducatti	grana
<i>Domini di qua del Faro</i>					
La provincia di Napoli non ha monti frumentarii.	"	"	"	"	"
Terra di Lavoro.	21	13,839	07	"	"
Principato Citeriore . . .	122	48,767	05 1/2	"	"
Basilicata.	207	104,200	15 1/2	"	"
Principato Ulteriore . . .	104	74,639	24	"	"
Capitanata	45	59,379	20	"	"
Terra di Bari	16	13,633	11	"	"
Terra d' Otranto.	21	9,737	12 1/5	565	59
Calabria Citeriore	50	29,172	13 1/2	"	"
2 ^a Calabria Ulteriore. . .	74	38,139	"	"	"
1 ^a Calabria Ulteriore. . .	12	1,401	15	1,085	10
Molise.	93	73,155	20	"	"
Abruzzo Citeriore	90	95,415	08 1/2	"	"
2 ^o Abruzzo Ulteriore. . .	139	47,622	06 1/2	"	"
1 ^o Abruzzo Ulteriore. . .	71	32,012	21	"	"
Totali.	1065	641,117	67 1/10	1,650	69

	Numero per ciascuna provincia	DOTAZIONE			
		in grano		in danaro compresi gl' interessi	
		salme	tomola	ducatti	grana
<i>Domini di là del Faro</i>					
Palermo.	3	833	"	1,353	75
Messina.	40	7,360	5	5,723	39
Catania.	25	5,211	6	4,999	54
Girgenti.	7	1,907	5	1,380	96
Noto	13	1,716	10	1,346	47
Trapani non ha monti fru- mentarii					
Caltanissetta.	13	"	4	2,167	26
Totali.	101	16,828	14	16,971	37

Ed in alcune provincie esistono Monti pecuniarii, Casse agrarie e di prestanza, ed Asili infantili.

TOPOGRAFIA DELLE PROVINCIE DEL REAME

Provincia di Napoli.

La Provincia di Napoli confina a settentrione con la provincia di Terra di Lavoro, a levante col Principato Citeriore, e sviluppa sul mare il resto de' suoi confini.

È montuosa la parte orientale, donde discendono alcune ramificazioni dell' Appennino, che si dipartono dal Principato Settentrionale, e circondano la ridente costiera del golfo, che prende nome dalla città capitale.

E di queste ramificazioni fanno parte Monte S. Angelo e il Vesuvio, che sono i punti culminanti, e le verdeggianti colline di Capodimonte, di S. Erasmo, del Vomero, di Posilipo, e quelle che si aggruppano intorno

a Pozzuoli, e quelle che rinchiudono i piccoli laghi del Lucrino, dell'Averno, del Fusaro. E sul pendio di queste amene colline si apre la bella marina di Napoli, come un anfiteatro, dalla punta della Campanella al Capo Miseno, e sorgono le ricche e belle città di Sorrento, Vico, Castellammare, Torre Annunziata, Torre del Greco, Resina, Portici, Napoli, Pozzuoli, e in fra l'una e l'altra sono molte altre borgate e nobili casamenti, per modo che la ridente costiera è tutta abitata, e, non che città diverse, ei pare che ne formi una sola.

Questa terra a cui è così benigno il cielo, così fertile e vario il suolo, ricco de' più belli doni della natura, e che per la sua feracità meritò il nome di *Campagna Felice*, non è oggi meno produttiva di prima. Non è abbondante l'olio, ma eccellente quello che si raccoglie dagli oliveti di Capri e di Vico; ricercati i vini delle vigne di Procida, Ischia, Capri e Somma, in mezzo ai molti che si ricavano da tutte le altre contrade. E molto canape si ricava dal piano, frutta diverse da' pometi e da' monti, freschissimi agrumi da' giardini di Sorrento, ortaglie infinite dalle vicinanze de' luoghi abitati, patate ottime, legnami diversi dalle selve che coprono le alture. Nè manca il prodotto della seta, e in molti luoghi si coltivano i gelsi e si allevano i bachi.

Ma tutto questo prodotto è meno del bisogno del non proporzionato numero de' consumatori che hanno fermato quì la loro stanza, o si aggirano intorno a questi luoghi, ed è mestieri di provvedervi co' prodotti delle altre provincie, o di oltre mare e di oltr' alpe. Nè son lievi le produzioni minerali, che anzi possono dirsi uniche e variate infinitamente dove esistono vulcani o spenti, o fumanti, o in azione; ma il maggior numero per verità sono rivolte a beneficio della scienza: quelle che servono all'uomo immediatamente sono le salutari terme di Castellammare e d'Ischia, le cave di tufo detto Puzzolana, di basalte vulcanico, di piperno e di varie argille, usate utilmente alla costruzione degli edificj e delle strade.

Fioriscono le manifatture e acquistano ogni giorno maggiore estensione e perfezione, e i prodotti della nostra industria gareggiano con gli stranieri. E sono a tutti noti i varj e bei lavori di metalli e di gemme, le vantate dipinture e dorature di porcellana, i lavori gentilissimi di corallo e pietre vesuviane, e quei di seta, lino, cotone, lana di qualunque maniera, e di pelli e pelami, e di cera, ossa, legni, vetri, terra cotta e carta, e guanti e cappelli, e gl'istrumenti per musica, per arti e scienze, e le fonderie di caratteri da stampa, e le fabbriche di varj prodotti chimici, e di saponi, alcool, profumerie, dolci e paste. E sono tenute in grandissimo pregio segnatamente le macchine formate nel Real Opificio di Pietrarsa e in altri privati Stabilimenti, che noi abbiamo notati in altro luogo; le suole e le pelli colorate, i saponi, le spille e le cotonerie di Castellammare; i saponi di Pozzuoli, le armi di Torre Annunziata, le paste di Gragnano, le filande di seta a Resina, i bottoni di filo a Procida, le calze a Sorrento.

Napoli è la prima piazza di commercio d'Italia per operazioni bancali e di cambio, e per contratti di olii, grani, biade, lane, sete, cotone, canape, vini, alcool, cremore di tartaro, pelli agnelline, mandorle, manna, zafferani, robbia, tabacchi, zolfi, coralli, ec., che si esportano dal regno; e per le immissioni delle merci estere necessarie al consumo proprio e dei luoghi vicini, fra cui primeggiano i coloniali, le droghe, i metalli, i pesci

secchi, i cuoj, il carbon fossile, e le manifatture di lusso di ogni specie. Ed è centro di un operosissimo cabotaggio, che serve principalmente ai bisogni della numerosa popolazione agglomerata nella città Capitale e nei luoghi vicini.

A siffatto commercio prende parte non lieve la città di Castellammare e gli armatori di Sorrento, ed è notevole la piccola marina di Torre del Greco per le molte barche che spedisce alla pesca del corallo.

A rendere più operoso e più sicuro il commercio sono migliorati i nostri porti e le vie di comunicazione; ed oltre ai Banchi del Regno, di cui abbiamo discorso in altro luogo, è in Napoli una Borsa de' cambi con agenti e sensali, molte Società Commerciali, e Compagnie di Assicurazioni diverse, ed altre varie Società di traffico de' pacchetti a vapore, e molti negozianti e banchieri.

Nel territorio di questa provincia veggonsi ancora i ruderi di Cuma e di Baja e gli avanzi dell'antica Pozzuoli, e la prossima Solfatara, fumante ancora. Quì sono le dissepelte città di Ercolano e di Pompei; e le delizie di Sorrento, di Castellammare, di Quisisana; e, nelle vicinanze di Napoli, il Real Casino di Capodimonte, magnifico per capolavori di patrie belle arti, il superbo Camposanto, i Camaldoli sul punto più elevato de' colli che circondano la città, e donde si godono vedute incantevoli; le tombe di Virgilio e di Sannazzaro.

Napoli, la cui popolazione si aggira intorno a 500 mila abitanti, è la città dominante di questa provincia e di tutto il Reame, ed è una delle più belle del mondo. Sul suo lembo orientale scorre il Sebeto, povero di acque, e la circondano sorridenti colline, le quali co' pioppi dalle tremule fronde, co' pini dalla folta chioma, con le pampinose viti, con l'ulivo e gli aranci e i limoni pare che le intreccino una ghirlanda; e declinando alla marina penetrano entro al recinto della città per renderla più varia ed amena. E si sviluppa tra questi termini come un superbo anfiteatro e si specchia nelle limpide acque del suo golfo.

Napoli è città antichissima, ma pochi residui sopravvanzano de' suoi antichi monumenti, distrutti quasi per intero dal tempo e dalle varie dominazioni straniere accumulate sopra di essa. Ma è ricca oggi di superbi edificj, tra' quali noteremo il tempio di *S. Pietro ad Aram*, riguardato come la culla del Cristianesimo in Napoli. *S. Severino*, innalzato ne' primi tempi dell'Era volgare, ingrandito da' monaci Cassinesi; e di cui è bella la chiesa, e ricca di pitture e marmi squisiti; magnifico il monastero, con chiostri e portici interni, uno de' quali è decorato delle più belle opere del Zingaro. *La Cattedrale*, *S. Domenico Maggiore*, *S. Lorenzo Maggiore*, *S. Chiara*, *S. Giovanni a Carbonara*, *S. Martino*, sull'amenissimo colle di S. Erasmo, *l'Incoronata*, *S. Maria la Nuova*, magnifici templi, innalzati o restaurati quasi tutti nel regno degli Angioini e de' Durazzeschi, e dove sono stupende pitture e ricchi e superbi sepolcri.

E magnifici templi sono, quello de' *Santi Apostoli*, innalzato sulle rovine del tempio di Nettuno, di *S. Paolo Maggiore*, sulle rovine del tempio di Castore e Polluce, e il *Gesù Nuovo*, e la Basilica di *S. Francesco di Paola*, aperta al pubblico culto sul cadere dell'anno 1836.

Ed altri superbi edificj di questa bella città sono, il *Palazzo reale*, magnifica opera viceregnale, restaurata e decorata superbamente in questi ultimi anni, e ricca di una biblioteca, di un gabinetto fisico, di una collezione di

stampe in rame ed in legno, tra le quali ve n'ha di quelle incise originalmente dal Caracci, dal Guido, dallo Spagnuolo, da Luca Giordano, da Salvator Rosa. — Il *Palazzo de' Ministeri di Stato*, il quale comprende il Banco delle due Sicilie, la G. Corte de' Conti, ed altre amministrazioni dipendenti da' Ministeri. — Il grandioso *Palazzo degli Studj*, nel quale è compreso il reale *Museo Borbonico*, uno de' più ricchi di Europa, e la reale Biblioteca Borbonica. — Il *Castel Capuano*, oggi sede de' Tribunali. Il Real Collegio Militare, il Real Collegio e Scuola di Marina.

Il real *Teatro S. Carlo*, uno de' più grandi e maestosi che si conoscano. Ed altri molti pubblici e privati edificj.

Il *Castello Nuovo* e il *Castello dell' Uovo* presso al mare, e il *Castello S. Elmo* sulla collina di S. Erasmo, sono le maggiori difese della città. — Attiguo al Castello nuovo è l'Arsenale della marina, e la Darsena, il porto militare e il porto mercantile.

Oltre alla Biblioteca Borbonica, sono da notare nella città di Napoli, quelle dell' Università, la Brancacciana, quella del reale Ufficio topografico, e il grande Archivio del Regno, collocato in una parte del monastero di S. Severino, e nel quale furono riuniti molti altri archivii diversi, distribuiti in cinque sezioni, una delle quali contiene preziosi documenti di atti di politica e diplomatica, e alcuni sono anteriori alla fondazione della monarchia. Sono in Napoli un ricco Orto botanico, un Osservatorio di Marina, un Osservatorio astronomico sulla collina di Capodimonte, un Osservatorio Meteorologico sulle falde del Vesuvio.

Ne' limiti della provincia di Napoli sono queste le città più notevoli:

Pozzuoli, sede vescovile, capoluogo di un distretto della provincia, e di un circondario, con 12,000 abitanti. Siede sul lato orientale del golfo del suo stesso nome, cinta dall'Olibano, da' colli Leucogei, da' monti Gauro e Monte Nuovo, e da altre colline che vanno a terminare al Capo Miseno. La costa forma un piccolo porto naturale perfettamente riparato. Il suo territorio è fertile e produce buoni frutti, ottimi vini e abbondanti legumi. Tra le sue industrie primeggia quella de' saponi.

Castellammare, innalzata sulle rovine dell'antica Stabia, sede vescovile, capoluogo di distretto e di circondario della provincia, con 25,000 abitanti. È il cantiere della Reale Marina, ed ha una ricca ed operosa marina mercantile. La città è commerciante e molto industriosa; e sono da notare le fabbriche di suole e pelli colorate, di saponi, di cotone, di spille. Ed è rinomata per l' amena posizione, per le fonti di acque minerali, per le impareggiabili bellezze delle sue vicinanze e di tutta la marina fino a Sorrento, cui mette capo una strada aperta or sono pochi anni con mirabile perizia sulla dirupata costa, e toccando le importanti e popolate terre di *Vico Equense*, *Meta*, e il *Piano di Sorrento*, deliziose per il mite aere, pe' giardini di aranci e di mirti, pe' boschetti di ulivi e le folte piantagioni di carrubi e melegrani e i festoni delle pampinose viti, e pe' sorridenti villaggi e le campestri dimore.

Sorrento, l'antica città delle Sirene, posta in un sito incantevole, in fra il mare e le colline che la circondano. La città è sede arcivescovile, capoluogo di circondario, con 7,000 abitanti; ed è florida per l'industria della seta, e per il traffico degli altri prodotti del suo terreno, siccome aranci, limoni, olio, burro, ec. — Sorrento è la patria del Tasso.

Breve cammino lungo le deliziose marine di Sorrento conduce a *Massa*

Lubrense, popolosa terra, ricca di ulivi e di vigneti, presso la punta della Campanella.

In fra Napoli e Castellammare, come una continuazione della città, sono *Portici* e *Resina*, luoghi di diporto della Famiglia Reale, e delle famiglie patrizie napolitane, popolosa la prima di 9,000 abitanti, e la seconda di 13,000, con le amene ville reali di *Portici* e della *Favorita*. E sono le industriose città di Torre del Greco, con 20,000 abitanti, e Torre Annunziata con 13,000 abitanti, l'una e l'altra capoluoghi di circondario.

Casoria, capoluogo di distretto e di circondario, con 9,000 abitanti.

Ottajano, con 20,000 abitanti, capoluogo di circondario.

Afragola, con 16,000 abitanti, capoluogo di circondario.

Fanno parte di questa provincia l'isola d'Ischia, montuosa e vulcanica, ricca di acque termali e di una robusta vegetazione, produttiva di vino, olio, frutti eccellenti ed erbaggi. La città principale è Ischia sul mare dalla parte di levante, ed è sede vescovile, con 7,000 abitanti. Sono nell'isola altri villaggi, e formano una popolazione di 26,000 abitanti.

L'isola di Procida, con la città dello stesso nome, ricca e popolosa di oltre 12,000 abitanti, con una importante marina mercantile formata in gran parte da bastimenti di grande portata, destinati tutti a navigazioni di lungo corso. La piccola isola di Nisida, notevole per un lazzeretto, ch'è il migliore di tutto il regno.

E l'isola di Capri, montuosa e dirupata, ma con clima mite, e produttiva di olio e vini eccellenti. La città principale è *Capri*, con 4,000 abitanti. — Sulla costa di quell'isola che guarda il Cratere di Napoli, s'apre quello speco tanto celebrato col nome di *Grotta Azzurra*.

E fanno parte della stessa Provincia le isolette di Ventotene e S. Stefano.

Tutta la provincia ha una superficie di 288 miglia geografiche italiane, una popolazione di 860 mila anime, ed è scompartita in 4 distretti, 42 circondarii, 69 comuni e 12 villaggi.

Terra di Lavoro

La Terra di Lavoro confina a settentrione col 2.^o Abruzzo Ulteriore, ad occidente con lo Stato della Chiesa e col Tirreno, ad oriente con la provincia di Molise e col Principato Ulteriore, a mezzodì con la provincia di Napoli e col Principato Citeriore.

Il suolo di questa provincia è quasi generalmente vulcanico, e sostiene anche oggi l'antica fama di terra fertilissima. Nella parte settentrionale ed orientale di questa provincia si aggruppa l'Appennino e si dirama in sensi diversi; e quì elevasi il Matese, e quì sono il Cecubo e i monti Tifatì. Comprende molta parte piana, e segnatamente le valli del Volturno e del Garigliano, che sono i maggiori fiumi del reame. E gran parte delle belle pianure circostanti al Volturno, prima abbandonate per l'insalubrità dell'aere, ora sono ridonate all'agricoltura mercè di grandi opere di bonificazioni, e di nuove vie di comunicazioni aperte in fra' paesi vicini. V'ha estesi boschi, pascoli ricchi ed abbondanti, e luoghi paludosi molto acconci alle grandi mandrie de' bufali.

I principali prodotti di questa ricca provincia sono il grano, il grano-ne, le biade, i legumi, ed è buona la qualità, grande la quantità. Sono estese le piantagioni delle viti, degli ulivi, de' gelsi. Abbonda il lino, il

canape, il cotone, le frutta, le patate, gli ortaggj, gli agrumi. Vi ha buono legname di costruzione per uso marittimo e di altri mestieri. V'ha cave di bel marmo presso Mondragone e Pietraroja, e pietra di travertino presso Caserta vecchia. Abbonda la cacciagione e la pescagione; si allevano molti animali bovini, bufali, pecore di cui si hanno lane di buona qualità: sono eccellenti i formaggj, belle le razze de' cavalli.

Oltre all'agricoltura e alla pastorizia, fiorenti in questa provincia, vi ha molti stabilimenti d'industrie e manifatture, tra' quali primeggia quello reale di S. Leucio, pe' bellissimi tessuti di seta; la grandiosa cartiera nell'isola di Sora detta del Fibreno. E sono da notare in Piedimonte d'Alife grandissime fabbriche di pannine, cottoni tessuti, mussoline, ramiere, tintorie, carterie, ec.; in Sora ed Arpino, manifatture di ottimi panni, peloncini, cuojame, pergamene, tele, ec.; e quasi in ogni distretto, telerie, feltre, cretaglie.

Quasi tutte le città della provincia sono mercati de' principali prodotti naturali, e di cavalli, bestiami, manifatture, e vi concorrono negozianti esteri e nazionali.

Le città più notevoli sono:

Caserta, capoluogo della provincia presso alle ultime pendici de' monti Tifati, sede vescovile, popolata di quasi 24 mila abitanti, compresi i borghi vicini. Questa Caserta, che dicesi la *Nuova*, per distinguerla dall'antica, quasi abbandonata sopra una vicina collina, ebbe origine dalla splendida reggia che il magnanimo Carlo Borbone fece ivi innalzare, e ch'è una delle più grandiose di Europa. Ha un teatro, molti belli edificj, deliziose casine, belle strade e larghe piazze.

Quivi intorno è *S. Leucio*, i cui abitanti (e sono intorno a 1000) hanno particolari istituti, e intendon quasi tutti al lavoro della seta. E sulla collina ove sorgono quei celebrati setificj, è una bella casina del re, e sono intorno poggi ameni, valli dilette, ombrosi boschetti, prati fiorenti, e placidi rivi di acqua limpidissima.

S. Maria, innalzata sulle rovine dell'antica Capua, città ricca ed industriosa, ed una delle principali piazze di commercio del regno, sede de' tribunali, con 18 mila abitanti.

Capua, sul Volturno, piazza fortificata, sede arcivescovile, con 10 mila abitanti. Ha una bella cattedrale a cui sovrasta alto campanile gotico, ed è ricca di colonne di granito. Ha un bel teatro, ed eleganti edificj, comode strade: la città è culta, ricca, commerciante, e ravvivata dalla continua dimora di guarnigioni militari.

Gaeta, con 12 mila abitanti, posta in un promontorio che per tre lati s'immerge nel mare, ed è fortificata da ogni parte. Le campagne circostanti sono amene e produttive, il mare abbondante di pesca e l'aria salubre.

S. Germano, con 8 mila abitanti, a piè del monte sul quale sorge la celebre Badia di *Montecassino*, madre e nutrice di quell'ordine glorioso fondato nel 529 da S. Benedetto da Norcia, il primo in cui uomini di alta mente e contemplativa unirono alle pratiche religiose la coltura delle scienze e delle arti, e salvarono dalla barbarie i preziosi monumenti del sapere antico. Il monastero è un grandioso edificio, ed il tempio è splendido di marmi preziosi e di opere magnifiche di scalpello e di pennello. È ricca la biblioteca, e sono negli Archivj pergamene e codici preziosi.

Aversa, con 18 mila abitanti, sede vescovile, notevole per il suo *Moro-*

trofio, assai ben regolato, e per altri stabilimenti di beneficenza. *Piedimonte*, con 9 mila abitanti, capoluogo di distretto, una delle città più industriali del regno. E sono città pure notevoli, *Arpino*, con 13 mila abitanti. — *Sora*, con 12 mila abitanti. — *Teano*, con 12 mila abitanti. *Nola*, con 13 mila abitanti; e tutte capoluoghi di circondarii; Nola è anche capoluogo di distretto, Nola e Sora sedi vescovili.

Di questa provincia fanno parte le isolette di Ponza, Palmarola e Zannone; e la città di Ponza è capoluogo di circondario.

La provincia di Terra di Lavoro ha una superficie di 1885 miglia quadrate, una popolazione di 776,936 abitanti, ed è scompartita in 5 distretti, 50 circondarii, 238 comuni e 51 villaggio.

Principato Citeriore

Il Principato Citeriore confina a settentrione col Principato Ulteriore e Terra di Lavoro, ad occidente con la Provincia di Napoli e col Tirreno, ad oriente con la Basilicata, a mezzodì col Tirreno.

Ha la sua parte montuosa, ingombra delle diramazioni degli Appennini, ed ha la sua parte piana, segnatamente nella valle del Sele e dell'Alento. I monti sono in gran parte scoscesi, più o meno erti e boscosi; e di maggior gradazione sono quelli della costiera di Amalfi e del Cilento. — L'aria è salubre quasi generalmente, tranne in alcune pianure interrotte da luoghi paludosi o da acque stagnanti, che ne' mesi estivi rendono l'aria malsana, siccome a Pesto, e in altri luoghi nelle vicinanze di Eboli e di Campagna, ec.

La provincia è una delle più amene ed ubertose. V' ha boschi, uliveti, vigne e ricchi pascoli. Produce cereali, lino, canapa, cotone, legumi, patate. — L'olio più pregiato è quello che si ricava da Monte Corvino in Campagna di Eboli. Il vino migliore è quello del Cilento, ed è graditissimo il *Vernaccia*. Prospera ogni specie di frutta, e agrumi e ortaggi.

La massima parte de' monti è coperta di selve cedue, e sono di querce, cerri, faggi, carpini, aceri, ligli, bossi, olmi. È coltivato il gelso in molti punti, e soprattutto nel distretto di Salerno. E in molti luoghi del Cilento ed in Auletta si raccoglie molta manna.

Vi si alleva bestiame grosso e minuto, molti bufali e cavalli di buona razza. I latticini sono eccellenti, e specialmente i formaggi di Eboli, che traggonsi dal latte di bufale. Sono rinomati i salami e le frutta secche del Cilento. In Amalfi e nella sua costiera si lavora gran quantità di pasta, conosciuta sotto il nome di *pasta della Costa*.

Oltre ai molti artefici stabiliti nelle varie città della provincia, vi sono presso Salerno, a Scafati, ad Angri, a Sarno, grandiosi e floridi stabilimenti industriali, e sono filature di cotone, fabbriche di tele di cotone bianche e stampate, di mussolini bianchi e colorati. Vi sono in Cava molti telaj, e si fanno ottime tele di lino, di canapa, di cotone. E trovansi in diversi luoghi altre manifatture di vario genere, e sono di castori, lastre e bottiglie, di faenza, carta, cuoj, ec.

Il commercio è operoso, e soprattutto de' prodotti naturali e industriali della provincia; ed è importantissima l'annua fiera di Salerno, che ha luogo nell'autunno e che attira gran concorso di negozianti.

Le città più notevoli della provincia sono :

Salerno, capoluogo della provincia e del distretto del suo nome, con 20 mila abitanti, posta in fondo al golfo del suo nome, sulle falde di colline che si diramano intorno e la circondano a guisa di semicerchio. La città è cinta di mura, e ha vie lastricate di lava. La più bella strada è quella della marina; e l'edificio più bello la Cattedrale, fondata e dedicata a S. Matteo da Roberto Guiscardo, e ricca di sepolcri e di altri superbi lavori. — È sede arcivescovile, e sede de' tribunali della provincia.

La **Cava**, prosperevole terra di oltre 24 mila abitanti, compresi i villaggi che si aggruppano intorno ad essa sulle vicine e sorridenti colline, prediletta dimora estiva di molti forestieri e napoletani. — La città è industriosa, ed oltre al lavoro delle tele e di altre manifatture, vi è pure una real fabbrica di tabacchi. Il commercio fiorisce e cresce ogni giorno, ora segnatamente che una strada di ferro la ricongiunge a Napoli, e, di qui a poco tempo, a Salerno, e ad altre città di quella ricca provincia. — È sede vescovile, concattedrale di Sarno e suffraganea della Santa Sede; è capoluogo di circondario.

Ma questa terra è soprattutto famosa per la *Badia della SS. Trinità di Cava*, la cui origine risale ai primi anni dell'XI secolo, e fu tenuta prima da' Cluniacensi e poi da' Cassinesi. Quel Monastero, dominato da una vasta rupe, a piè di alto monte, e in mezzo a boschive colline, asilo delle lettere e delle scienze ne' duri tempi della barbarie e dell'ignoranza, risorge oggi ancor bello, e ricco de' preziosi documenti che conserva ne' suoi archivii; e seguendo le antiche e gloriose tradizioni, educa gran numero di giovanetti nelle lettere e nelle scienze.

Nocera, detta de' *Pagani*, posta a piè di una collina, e circondata di fertili campagne, produttive segnatamente di squisite uve. Da Nocera alla Cava non s'incontrano che giardini deliziosi a cui sovrastano amene e sorridenti colline. — La popolazione di Nocera, compresi i borghi vicini, è di 12,000 abitanti; e la città è capoluogo di circondario.

Sarno, popolosa città di 16 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta a piè di un monte, donde ha origine il fiume dello stesso nome. Ha molti edificj ed una bella cattedrale, ed è ricca di varj stabilimenti di beneficenza e di grandi stabilimenti d'industria. Nelle vicinanze della città si produce molta seta e di eccellente qualità.

Angri, con 12 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta in terreno piano e fertilissimo; e **Scafati** con 8 mila abitanti, bagnata dal Sarno, e l'una e l'altra città ricche e industriose.

Amalfi, posta in una piccola valle sul golfo di Salerno, attraversata dalla piccola fiumana del *Canneto*, che dà moto alle sue cartiere e alle altre sue fabbriche di paste e manifatture. È ricca città e molto commerciante; ed una bella strada aperta sul mare sopra tutta la costiera riunisce Amalfi a Vietri ed a Salerno, ed è quanto può dirsi amena e pittoresca, circondata da piccole valli ombrose, da colli verdeggianti, da balzi e rocce bellissime. La città ha intorno ad 8 mila abitanti, ed è sede arcivescovile, capoluogo di circondario.

Vietri, distante quattro miglia e mezzo da Salerno, posta in amena situazione, sopra una collina cinta di monti quasi continuamente verdeggianti. Ha belli edificj, ed è piccola città, ma molto industriosa e commerciante. Ha la sua marina nel piccolo seno che vi forma il golfo di Salerno, ed è molto operosa.

Eboli e Campagna, in mezzo a vaste e fertili pianure, produttive principalmente di olio eccellente. Ed altre notevoli città di questa provincia sono *Sala*, *Padula* e *Vallo*; e tutte capoluoghi di circondarii; e *Campagna*, *Sala* e *Vallo* sono pure capoluoghi di distretti.

Il Principato Citeriore ha una superficie di 1710 miglia quadrate, con una popolazione di 590,334 abitanti, ed è scompartita in 4 distretti, 44 circondarii, 165 comuni e 232 villaggi.

Principato Ulteriore.

La provincia di Principato Ulteriore confina a settentrione con quella di *Molise* e con la *Capitanata*, ad oriente con la *Basilicata*, a mezzodì col Principato Citeriore, ad occidente con la *Terra di Lavoro*.

L'Appennino ingombra quasi tutta la provincia e pone la divisione delle acque tra il bacino del *Mar Tirreno* e quello dell' *Adriatico*, e nel primo scorrono il *Calore* ed il *Sabato*, e nell'altro l'*Ofanto* e la *Carapella*. I monti più alti sono *Montevergine*, il *Taburno* e quello di *Serino*. — L'aria è pura, il clima temperato, ma essendo che quasi tutt'i paesi sono sulla cima di colline, gl'inverni sono rigidi.

Secondo ch'è vario il suolo, varia è la coltura de'campi: sono nude le alte cime de' monti, ma verdeggianti le colline e ricco pascolo di numeroso bestiame: le pingui pasture in tempo di estate sono a *Campo di Summonte*, a *Serino*, a *Nusco*. Vi sono vaste colture di granaglie, di biade e di legumi. Vi sono estese vigne, ed è pregevole il vino del *Summonte* e di *Montefalcione*. — Poco coltivato il gelso, e più del lino e del cotone, il canape; e raccogliesi molta robbia. — Sono abbondanti e molto pregevoli le castagne e le nocelle. I boschi forniscono buono legname di pioppo e di cerro, e il primo, segnatamente quello delle vicinanze di *Cervinara*, è ricercato per la sua purezza. Abbonda la caccia e i fiumi sono assai pescosi. Nelle vicinanze di *Ariano* vi sono cave di marmo, e pietre bianche trovansi presso *Vitulano*.

L'industria della provincia, tanto agricola che manifatturiera, è pure importante. Si fanno buoni latticini e salami di ottimo gusto. Vi sono in *Avellino* parecchie manifatture di cappelli di feltro, di pannilani ordinari; in *Solofra* e *S. Agata* trovansi concerie di pelli e di cuoj e fabbriche da battere in lamine l'oro e l'argento. In *Atripalda* vi sono ferriere, ramiere, gualchiere; in *Vitulano* e in *Bisaccia* si lavorano pelli, pannilani, tele, ec. Si fa nella provincia gran quantità di carbone. Ed il commercio, tanto dei prodotti naturali che di quelli dell'industria, è bastantemente operoso.

Le città più notevoli della provincia sono:

Avellino, con 23 mila abitanti, capoluogo della provincia e del distretto del suo nome, sede vescovile e de' tribunali, città industriosa e commerciante, con un teatro elevato in mezzo ad una vasta piazza.

Presso *Avellino* è la *Badia di Montevergine*, il cui santuario, fondato nel 1119 da *S. Guglielmo da Vercelli* sopra gli avanzi di un tempio di *Cibele*, è visitato ogni anno nel giorno della *Pentecoste* da un numero immenso di devoti.

Ariano, con 13 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile, posta sopra tre colli, con un bello ed esteso orizzonte, scorgendosi le alture del *Vulture* e del *Matese*. Ha fertile ed esteso territorio, con cave di pietra dura, e la città è ricca di buone manifatture di rosoli.

S. Angelo de' Lombardi, con 7 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile, posta sopra una collina, in mezzo a vasto territorio, sterile soltanto ne' luoghi montuosi.

Solofra, con 6 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta in mezzo agli Appennini, e in luogo elevato, città assai bene fabbricata, e molto industriosa e commerciante.

Sono pure città popolate, *Cervinara*, *Serino*, *Montella*, e tutte capoluoghi di circondario.

La provincia ha 1064 miglia quadrate, con una popolazione di 377,200 abitanti, ed è scompartita in 3 distretti, 34 circondarii, 134 comuni, 87 villaggi.

Abruzzo Citeriore.

La provincia di Abruzzo Citeriore confina dalla parte di maestro col 1.^o Abruzzo Ulteriore, dalla parte di greco con l'Adriatico, a mezzodì e ad oriente con la provincia di Molise e con la Capitanata, ad occidente col 2.^o Abruzzo Ulteriore.

La provincia può riguardarsi divisa in due regioni, nella montuosa ed interna e nella regione marittima; e nella prima si eleva ed allargasi la Majella entro un perimetro di circa 60 miglia, e gruppi di rocce posti gli uni sugli altri rendono gigantesca la sua mole ed alte le cime sulle quali torreggia Monte Amaro. Di là si diramano altre catene, e alcune vanno inverso l'Adriatico, ed hanno ripide pendici, e sono spezzate in tante parti da burroni, scavati da rovinosi torrenti, e da frane che cadono in basso. A misura che i monti si approssimano al mare, declinano di grado in grado, e si abbassano e si dilatano in pianure; e di qui comincia la regione marittima, interrotta soltanto da poggi e colli con lieve e dolce declivio, e si estende dalla foce della Pescara a quella del Trigno; e le pianure più notevoli sono quella della Pescara, quella di Ortona, quella del Sangro e quella del Vasto.

Sono molte le valli ond'è interrotto il suolo di questa provincia, e sono tante quanti i fiumi e i torrenti; ma le più notevoli sono quelle della Pescara e del Sangro.

Il clima varia secondo la natura della terra, ed è rigido sui monti, mite nelle pianure; ma spirano spesso venti aspri, i quali portano gelate e brine, dannose in primavera ai campi, agli ulivi ed ai frutti. Le nebbie predominano nelle valli.

Sono nude le cime de' monti, e quasi sterile tutta l'alta parte montuosa, ma fertili le colline e le valli. I maggiori prodotti della provincia sono, il grano, l'olio, il vino, il granone, il riso, ec.; e sono tenuti in pregio i grani duri di Vasto, i teneri di Atessa ed Orsogna; gli olj e i vini di Vasto e di Chieti; e non manca la provincia di frutta, di ortaggi, di legumi, di lino, e di gelsi. Vi sono boschi di quercie, buone caccie, ed il mare dà pesce abbondante.

Migliorano ogni giorno le industrie e le manifatture; ed in Chieti v'ha fabbriche di guanti, di berretti, di calze, di vetri e cristalli. Vi sono lanificj e fabbriche di panni in Taranta e Lama; manifatture di corde armoniche nel piccolo comune di Salle; fabbriche di sapone, tintorie e manifatture di panni in Chieti; e fabbriche di spirito di vino e manifatture di cappelli, e di tele, del pari che in Chieti, in Vasto e Lanciano. — Nè mancano i prodotti della pastorizia, formaggi e latticini di ogni genere.

Il commercio è operoso, e Chieti è un gran mercato.

Le città più notevoli della provincia sono:

Chieti, capoluogo della provincia e del distretto di questo nome, con 19 mila abitanti, bella città posta sopra amena collina, donde si gode vasto orizzonte, in mezzo ad ampio e fertile territorio, con clima salubre. È sede arcivescovile e de' tribunali, città industriosa e commerciante, e ricca di belli edificj, tra' quali è da notare il teatro, e diversi ospizj di carità.

Lanciano, grande e bella città, posta sopra tre colli, con 16 mila abitanti, capoluogo di distretto e di circondario, sede arcivescovile, e ricca di molte industrie e grande piazza di commercio. La sua fiera di settembre gareggia con le migliori d' Italia. Ha belli edificj, e sono notevoli le chiese e sopra tutte la Cattedrale.

Vasto, con 11 mila abitanti, capoluogo di distretto; *Ortona*, con 11 mila abitanti, capoluogo di circondario, e *Pescara* con 4 mila, sono luoghi marittimi e commercianti. E sono città industrie e piazze di commercio, *Atessa* e *Palena*, capoluoghi di circondarii.

La provincia, la quale ha una superficie di 940 miglia quadrate, con una popolazione di 326,759 abitanti, è scompartita in 3 distretti, 25 circondarii, 121 comuni e 34 uniti.

1.° Abruzzo Ulteriore.

Il 1.° Abruzzo ulteriore confina a settentrione con lo Stato Pontificio, ad oriente con l'Adriatico, a mezzodì con l'Abruzzo Citeriore, ad occidente col 2.° Abruzzo Ulteriore.

Il territorio della provincia è parte montuoso e parte piano. Il monte più alto è il Gran Sasso d'Italia, sul confine de' due Abruzzi ulteriori, la cima più alta dell'Appennino continentale, l'aspetto del quale grandioso e pittoresco gareggia con le più decantate scene alpine. Ad esso si aggruppano altri monti e si diramano, ed hanno nevose le sommità, e cadono in balze scoscese, con immensi dirupi, con profonde valli; ma la base è coverta di ricchi pascoli e di fitte selve. — Le diramazioni di quei monti discendono a poco a poco, e avanzando inverso l'Adriatico, si aprono nelle sabbiose valli di quella provincia, che sono dappresso al mare terminate da lunga zona di terre piane, segnatamente nella parte settentrionale. — Le valli più notevoli di quella provincia sono quella del Tronto, in sul confine del reame, quelle del Vibrata, del Tordino, del Vomano, del Piomba, della Pescara.

Il suolo è fertile nelle pianure, ma l'agricoltura progredisce lentamente, e conserva molte pratiche nocive alla prosperità de' campi. I maggiori prodotti della provincia sono il grano, il granone e l'orzo, e sono abbondevolissimi. Si coltiva l'ulivo, la vite e i legumi, e n'è ricco il prodotto. Vi ha frutta di ogni specie e regolizia.

La pastorizia è impoverita pe' continui dissodamenti de' terreni, e non pertanto dà buone lane e buoni formaggi, segnatamente nella contrada di Atri.

È operosa l'industria manifatturiera, e v'ha a Teramo fabbriche di cera, di cremore di tartaro, di cuoj, di cretaglie, di cappelli di paglia, e filande di seta; in Penne, fabbriche di cuoj, e tessuti di lana e di cotone; in Castelli, un antichissima e molto rinomata fabbrica di majoliche; in Civitella

del Tronto e Corropoli, fabbriche di cappelli di paglia; in Giulia, Città S. Angelo e Notaresco, filande di seta, tessuti, e fabbriche di regolizia; in Silvi, fabbrica di regolizia.

Il commercio è operoso, e i principali mercati sono Teramo, Penne, Montorio e Nereto. Lungo il litorale non v'ha rade, fondi, o porti da poter rendere sicuri i bastimenti, ed agevoli i carichi. *Martin Sicuro* presso la foce del Tronto offre soltanto un aspetto di porto, e poco d'appresso un caricatoio comodo. E caricatoio operoso è Giulia Nova; e, per barche pescherecce, la foce del Vomano.

Le città più notevoli nella provincia sono:

Teramo, capoluogo della provincia, con 16 mila abitanti, posta sul confluente del Tordino e della Vezzola, sopra un'alta pianura che le circostanti colline ed il selvaggio aspetto del Gran Sasso rendono vagamente svariata.

È sede vescovile e de' tribunali della provincia. È bella città con vie larghe, ampie piazze e con belli edificj, tra' quali sono da notare il Duomo e l'antico palazzo municipale. La città è ricca di molte industrie, e ne trae buon profitto.

Penne, capoluogo di distretto, con 11 mila abitanti, posta in fra gli Appennini, sopra due collinette, bagnate dal Tavo e dal Sino, fiumicelli i quali, derivando dal Monte Corno, sboccano nel Salino Maggiore. La città è industriosa e commerciante, circondata di campagne fertili, produttive specialmente di olj e di vini, ed è sede vescovile.

Città Santangelo, con 7 mila abitanti, posta sopra una collina, in mezzo a fertili terre, ricca d'industrie sue proprie e di commercj, capoluogo di circondario.

Atri, con 10 mila abitanti, capoluogo di circondario, sede vescovile concattedrale di Penne. La città è posta in luogo eminente ed ha esteso orizzonte, fertile territorio produttivo specialmente di buon vino. Vi sono varie manifatture e operoso commercio. Tra' suoi edificj sono da notare, la bella cattedrale che ha la forma di un vecchio tempio gotico, con superbo campanile, ed il palazzo vescovile; e sono celebri le sue grotte, lontane dalla città intorno a 400 passi, e con forma di atrj e basiliche, con colonne ed altri maravigliosi lavori. Questa piccola città, la quale vuolsi che avesse dato il nome all'Adriatico, è ricca di antiche memorie, e dei nomi gloriosi degli Acquaviva.

Giulia-Nova, edificata nel secolo XV da Giulio Acquaviva, in sito ameno e salubre, ove trasse i vicini Castrensi, per liberarli da stragi epidemiche. E la piccola città crebbe a poco a poco, ed è oggi molto fiorente e ricca d'industrie e di commercj, in mezzo a fertile territorio e presso al mare. Ha 5 mila abitanti, ed è capoluogo di circondario.

Campi, con oltre 6 mila abitanti, posta alle falde di un monte, con vasto e fertile territorio, capoluogo di circondario.

Nereto, con 7 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta in una pianura, alla riva destra del Vibrata, con territorio produttivo principalmente di ulivi e di canapa, piccola città, ma molto industriosa e commerciante.

Montorio, posta sull'alta valle del Vomano, in mezzo a belli uliveti, con abitanti molto industriosi e commercianti, è nella via che muovendo da Aquila passa per la parte più ripida e più montuosa degli Appennini abruzzesi, e ravvicina quella città con Teramo e con le Marche.

Civitella del Tronto, posta sul dorso di un monticello, nel confine del

regno, edificata in forma quadrilatera, circondata da vetuste e dirute mura, procinta di torri, non fortificata nè da fosso nè da spaldo, ed unita per isporgenti e nude rocce ad un castello, forte più per la natura del luogo che per lavori di arte. È capoluogo di circondario e piazza di armi, con 7 mila abitanti.

Pianella, con 7 mila abitanti, posta sopra un colle tra il Tavo e la Pescara, con aria salubre, in mezzo a vigne ed ulivi. È capoluogo di circondario e città commerciante.

La provincia ha 935 miglia quadrate, con 241,585 abitanti, ed è scompartita in 2 distretti, 18 circondarj, 75 comuni e 91 villaggio.

2. Abruzzo Ulteriore

Il 2.^o Abruzzo Ulteriore confina a settentrione e ad occidente con lo Stato Romano, ad oriente col 1.^o Abruzzo e con l'Abruzzo Citeriore, a mezzodì con Terra di Lavoro.

Il territorio di questa provincia è quasi tutto montuoso, e la parte più elevata è sul confine orientale ove torreggia il Gran Sasso d'Italia. Di là come da un masso enorme si diramano varie catene parallele, le quali convergono e si aggruppano inverso mezzodì, formando l'alto piano di *cinque miglia*; ed altre chiudono il bacino del Fucino.

Le molte e varie catene di monti dominano le valli che si aprono in mezzo ad esse e le pianure, le quali non hanno grande estensione; e come le più notevoli indicheremo le vallate di Civita Reale, di Aquila, di Celano, di Rocca di Mezzo, di Pescocostanzo, di Sulmona, di Roveto, dei Marsi, della Amiternina, del Forconese.

I gioghi più alti sono coperti di neve presso a poco per sette mesi e sono nudi i dorsi e rigido il clima.

Questa provincia è tutta circondata di terre, ed è come la Svizzera del nostro reame, piena tutta di alti monti, di laghi, di torrenti e di ruscelli.

Il suolo di questa provincia non è meno fertile degli altri Abruzzi; e i suoi principali prodotti sono i cereali, le civaie di ogni specie, il grano, il vino, il zafferano, e abbonda di buonissime frutta e di ortaggi, e non manca di ulivi. La pastorizia è ricca, e abbonda il selvaggiume nelle selve. La robbia si produce di per se stessa ne' luoghi alpestri, e si coltiva ne' terreni sabbionosi ben lavorati: la sua radice serve a tingere di più colori i panni. Le donne di Scanno, indefesse ai lavori della spola e alle faccende domestiche, traggono da questa pianta spontanea la tinta rossa per le loro vesti, e per i tappeti, i cui grossolani tessuti sono mirabili per la varietà de' colori. Sono eccellenti i salami degli Abruzzi, e segnatamente le Mortadelle, delle quali Amatrice fa un commercio importante.

Sono stabilite in Aquila manifatture di merletti in seta, in filo e in cotone, manifatture di tele e di calze, fabbriche di cappelli, ec.; in Sulmona tessuti di lino e di cotone, dobletti e guanti di seta, e fabbriche di panni, ed eccellenti confetture. Le città più notevoli della provincia sono:

Aquila, capoluogo della provincia, con 12 mila abitanti, posta sopra una collina, presso alle rive dell'Aterno, con forte cittadella e con belli edificj. Sede vescovile e sede de' tribunali, città ricca d'industrie e di commercj. La strada nuova degli Abruzzi riunisce Aquila alla capitale, passando per Napoli, Sulmona, Castel di Sangro, Isernia, Venafro, Capua.

Sulmona, con 13 mila abitanti, posta in amena pianura circondata di monti, irrigata dal Sora e dal Pettorano, con una vigorosa vegetazione. È capoluogo di distretto, sede vescovile concattedrale di Valva. Ha belli edifizj, ed è notevole la magnifica cattedrale. Vi sono fabbriche di carte, tintorie, concie di pelli, e le fabbriche rinomate de' suoi confetti. Ha una spaziosa piazza, e sono frequenti i mercati e le fiere ogni anno.

Città Ducale, edificata in luogo elevato, in mezzo a fertile territorio, capoluogo di distretto, con 4 mila abitanti, città commerciante.

Avezzano, posta in mezzo a fertile e deliziosa pianura, confinante con le terre di Luco e col Fucino. La città è cinta di mura, ha un bel palazzo, una volta feudale, una ampia piazza, ed è capoluogo di distretto, con 5 mila abitanti.

Castel di Sangro, posta sulla riva destra del Sangro, ed in luogo alto, con 5 mila abitanti, capoluogo di circondario, piccola città industriosa, rinomata specialmente pei belli tappeti di lana. Vi ha intorno acque minerali, e nel monte vicino si cava una pietra detta travertina quasi simile alla casertana.

Popoli, sulla destra riva dell' Aterno, che ivi prende nome di Pescara, in una pittoresca situazione, fatta importante per le strade che di là si diramano, per Napoli, passando per Sulmona e Venafro, per Barletta, passando per Lanciano e Larino, e per l'Aquila, e per Chieti, Pescara, Atri, Giulia-Nova. È città commerciante, capoluogo di circondario, con fertile territorio.

Montereale, posta in cima ad un piccolo monte, in mezzo a vasta e fertile pianura, produttiva di cereali e di uve. È capoluogo di circondario, e città commerciante, con 7 mila abitanti.

Tagliacozzo, a ridosso di una montagna, donde si gode la veduta deliziosa delle circostanti colline e della vasta vallata sparsa di bei casamenti, di ampie strade alberate. Il fabbricato si distende dalla cima del monte al piano, ed ha belli edifizj ed una bella piazza. È capoluogo di circondario, città commerciante, con 8 mila abitanti.

La popolazione di questa provincia è principalmente sparsa in piccoli villaggi, ed oltre le descritte città, nessun comune giunge a 5 mila abitanti.

La provincia ha una superficie di 1905 miglia quadrate, con una popolazione di 336,593 abitanti, scompartita in 4 distretti, 32 circondarj, 127 comuni e 229 villaggi.

Provincia di Molise

La provincia di Molise confina a settentrione con l'Adriatico e con l'Abruzzo Citeriore, ad oriente con la Capitanata, a mezzodì col Principato Ulteriore e con la Terra di Lavoro, ad occidente con la Terra di Lavoro e col 2.^o Abruzzo Ulteriore.

Il territorio della provincia è generalmente montuoso, e il monte più alto è il Matese sul confine meridionale: sulla cima spianata di quel monte esiste un lago, degno di essere considerato. Molte altre catene secondarie dell' Appennino ingombrano la provincia, formando in molti punti rocce e burroni, di mezzo a' quali cadono torrenti e fiumi.

Il suolo è sterile anzi che no rispetto alle altre nostre provincie; pure

si coltiva il grano, il granone, le vigne e legumi di ogni sorta, ed alberi fruttiferi. L'orticoltura è ristretta in pochi luoghi; ma si coltivano prosperosamente le patate, la canape, il lino, e in alcuni punti germoglia anche l'ulivo. E benchè le selve sieno in gran parte distrutte, non mancano grandi alberi ghiandiferi e da taglio.

Gli abitanti della provincia sono generalmente dedicati all'agricoltura: le arti belle sono il lavoro di alcuni pochi che le coltivano con amore e intelligentemente. I mestieri fabbrili sono esercitati con certa proporzione quasi in tutt' i comuni; ma sono da distinguere Campobasso pe' suoi fini lavori di acciaio ridotti a martello ed a lima; Agnone e Frosolone pe' lavori di ferro, acciaio e rame e per altre manifatture; Sepino e Morcone per le tintorie di panni di lana. Vi è oltre a ciò, in Campobasso una filanda, in Isernia fabbriche di carta, in Colletorto fabbriche di cappelli. Nè mancano carterie, concerie, fabbriche di liquori, di candele di sego, e di panni ordinarj.

Il commercio ch' esercita la provincia, sì terrestre che marittimo, è poco importante. Manda le sue granaglie in Terra di Lavoro e in Napoli, e n' esporta anche per le rade di Termoli e di Campomarino. Ricambia co' paesi vicini i suoi bestiami, e manda fino nell' estero i suoi belli lavori di acciaio.

Le città più notevoli sono:

Campobasso, capoluogo della provincia, o del Contado di Molise, con 12 mila abitanti, posta sul pendio di un colle, innanzi al quale si sviluppa una estesa ed amena pianura, con un territorio ricco di limpide acque, buoni pascoli, ortaggi ben coltivati, vino, olio, latticini eccellenti. La città è industriosa, segnatamente pe' lavori di acciaio, e ha ricchi mercati e fiere. Ha un teatro, e non manca di belli edificj.

Isernia, sede vescovile, capoluogo di distretto, con 8 mila abitanti, città industriosa e commerciante, posta sopra una collina, e circondata da monti più alti e da fiumi, con un vasto e fertile territorio.

Larino, capoluogo di distretto, sede vescovile, con 6 mila abitanti, posta in luogo elevato e cinta di monti da ogni lato fuor che dalla parte di settentrione, dove si apre vasta pianura bagnata dal Biferno. La città è circondata di mura e di torri, e ha fertile territorio.

Agnone, capoluogo di circondario, con 11 mila abitanti, edificata sopra una collina, con aria salubre e territorio fertilissimo, abbondante di caccia. La città è molto industriosa, e segnatamente di lavori di rame e fabbriche di panni, ed esercita un operoso commercio mercè de' suoi periodici mercati e fiere.

Sepino, con 6 mila abitanti, capoluogo di circondario, fabbricata sopra una collina. Ha belli edificj e chiese e bei conventi. Ha fabbriche di panni e di carta, e sono importanti le sue fiere e i suoi mercati.

Bojano, con 5 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta a piè del Matese, sede vescovile suffraganea di Benevento.

Morcone, *Trivento*, *Casacalenda* sono gli altri comuni della provincia più popolati, capoluoghi di circondario.

Termoli sul mare, con circa 2 mila abitanti, l' unica marina di commercio della provincia, capoluogo di circondario, sede vescovile suffraganea di Benevento.

Il Contado di Molise ha una superficie di 1344 miglia quadrate ,
126

con 387,690 abitanti, ed è scompartito in 3 distretti, 33 circondarj, 142 comuni.

La Capitanata

La Capitanata confina a settentrione e ad oriente con l'Adriatico, a mezzodì con la Terra di Bari, con la Basilicata e col Principato Ulteriore, ad occidente col Contado di Molise.

Il suolo della provincia è nella massima parte piano, e vi penetrano alcune diramazioni dell'Appennino meridionale; ma quella del promontorio Gargano, o montagna S. Angelo, può riguardarsi come un gruppo isolato di monti, solamente legato alla grande catena da leggere ondolazioni di colli. Il monte Calvo è il più alto del Gargano. Il centro della provincia è una vasta pianura che si estende sino al mare, ed è terreno sabbioso e coperto di pingui pascoli, frequentato per una buona parte dell'anno da innumerevoli greggie di pecore.

Le coste sono basse e poco interrotte, e non evvi alcun porto atto all'ancoraggio di grosse navi; e presso Manfredonia possono ancorare e sono riparati dal promontorio legni di media grandezza.

Presso alle coste di questa provincia si aprono alcune vaste lagune, e dalla parte di settentrione sono quelle di Lesina e di Varano, dalla parte di oriente il Pantano Salso e il lago di Salpi.

Il clima di questa provincia è caldissimo, soprattutto quello della pianura, dove in alcuni siti e stagioni respirasi un'aria poco sana. E accade non di rado che la siccità delude le speranze de' coltivatori; e gli abitanti di molti luoghi sogliono raccogliere e conservare l'acqua in vaste cisterne.

Negli anni in cui non mancano le piogge, il suolo mostra in generale una grande fertilità, e produce grani abbondanti, biade, ortaggi, agrumi, frutta, regolizia, capperi, carrubbe, funghi eccellenti, tabacco, zafferano, erbe medicinali; e coltivasi utilmente l'ulivo e la vite, e nella parte di greco si estrae la manna in gran copia, e numerosi pini forniscono pece greca, pece navale, acqua di ragia, trementina, ec. E la caccia e la pesca sono assai produttive.

Importantissime sono in questa provincia l'industria agricola e quella dell'allevamento degli animali, e principalmente delle vacche, delle pecore e dei cavalli, di cui la razza è molto stimata, non meno per bellezza che per robustezza e brio. Le lane riescono fine e morbide, e sono assai ricercate dall'estero, si fanno molti e buoni formaggi, e in varj luoghi fiorisce l'industria delle api, da cui si trae mele squisito. Nel capoluogo e nelle varie altre città vi sono manifatture di svariati generi.

Il traffico de' prodotti naturali della provincia è operosissimo, e Foggia è uno de' grandi emporj de' grani, formaggi e lane di Puglia, e la sua fiera annuale è animatissima. Manfredonia è uno de' principali caricatoj pei depositi di Foggia, e considerevole è il commercio di transito delle merci straniere.

Le città più notevoli della provincia sono:

Foggia, capoluogo della provincia, con 25 mila abitanti, fabbricata in mezzo ad una pianura, città importante del reame per la sua ampiezza, per le sue istituzioni scientifiche e letterarie, per il suo ricco commercio. Ha belli edifizj, magnifiche chiese e un superbo teatro, e un pubblico passeggio, detto la *Villa*, bello per fontane, tempietti, aiuole, poggi, piccole cascate

di acqua. Ha un orto botanico, un camposanto, molti stabilimenti di pietà, ed un tribunale di commercio, e l'amministrazione del così detto Tavoliere di Puglia.

Lucera, con 14 mila abitanti, sede de' tribunali della provincia, sede vescovile, città culta, industriosa e commerciante, con nobili edificj pubblici e privati, con una cattedrale di bella e antica struttura, con 14 colonne di verde antico, fatta innalzare da Carlo II sulle rovine della magnifica moschea dei Saraceni.

San Severo, capoluogo di distretto e sede vescovile, con 16 mila abitanti, posta nella parte settentrionale della grande pianura pugliese, in mezzo a fertilissimo territorio, produttivo di frumenti, legumi, olio, bestiami, di cui fa grande traffico. E la città è grande, cinta di antiche mura mezzo dirute con eleganti edificj e spaziose strade.

Manfredonia, con 8 mila abitanti, sede arcivescovile, innalzata nel medio-evo per volere di re Manfredi presso alle rovine dell'antica Siponto. È città marittima, ancoraggio di legni mercantili, caricatojo de' grani duri delle Puglie, e capoluogo di circondario.

Rodi, in riva all'Adriatico, a piè del Gargano, capoluogo di circondario, piccola città con 5 mila abitanti, ma importante per il commercio esterno e per il suo cabotaggio, in mezzo a fertile territorio, produttivo di grani, vino, olio, carrubbe e agrumi.

Cerignola, con 18 mila abitanti, capoluogo di circondario, con vasto e fertile territorio, posta sopra un' amena collina, in un' aperta campagna. È città industriosa e commerciante, capoluogo di circondario, sede vescovile, concattedrale della chiesa di Ascoli.

Bovino, con 7 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile, posta in amena pianura, in mezzo a fertile territorio, produttivo di ottimi vini.

Monte S. Angelo, con 17 mila abitanti, capoluogo di circondario. La città è posta sopra un monte del gruppo del Gargano, e poco discosta dal mare, e ha belle chiese e riccamente ornate. I luoghi circostanti sono in gran parte boscosi, adoperati ad uso di pascoli, ed è squisito il miele che si raccoglie fra que' sassi alpestri, ove crescono molte piante odorose.

S. Marco in Lamis, con 16 mila abitanti, in luogo cinto di monti, con fertile territorio, e capoluogo di circondario.

Apricena, con 5 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta alle falde del Gargano, con fertile territorio produttivo di cereali e ottimi vini. Vi si cavano marmi di vario colore e pietre d'intaglio, e vi si produce cacio squisito, che nel regno chiamasi *cacio cavallo*.

Serracapriola, con 5 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta in luogo elevato ed amenissimo, con vasto orizzonte ed aria salubre. Ha belli edificj ed è ricinta di mura. E il territorio circostante abbonda di frutta squisite, cereali, legumi, vini. È il luogo del passaggio annuale di numerose greggie che vengono ne' pascoli invernali delle Puglie.

La provincia ha una superficie di 2205 miglia quadrate, con una popolazione di 340,294 mila abitanti, ed è scompartita in 3 distretti, 32 circondarj, 65 comuni e 6 villaggi.

La Terra di Bari

La provincia di Terra di Bari confina dalla parte di settentrione e di gre-

co con l'Adriatico, ad oriente e a mezzodì con la Terra d'Otranto e con la Basilicata, ad occidente con la Capitanata.

Il suolo di questa provincia è generalmente piano, coperto di un grosso strato di terra vegetale fertilissima. Nella parte meridionale è attraversato da una serie di colline che si sviluppano di oriente inverso occidente, e che hanno nome di *Murgie*. Il solo fiume notevole che vi scorre è l'Ofanto, il quale forma per buon tratto una linea di confine tra questa provincia e la Capitanata. Pochi ruscelli veggonsi scendere dal versante settentrionale e scaricarsi nell'Adriatico, ed altri pochi dal versante meridionale per entrare nella Basilicata e nella Terra d'Otranto. Non mancano boschi e buoni pascoli. Il calore nella stagione estiva è opprimente, ma la temperatura è mite in tutto il resto dell'anno.

Il suolo di questa provincia è assai ben coltivato, e produce principalmente ed in gran copia, grano, olio, mandorle, fichi, cotone, lino, e vini, di cui i più rinomati sono il moscato di Trani, il zagarese di Bitonto, ed il vino bianco di Terlizzi. L'olio è di eccellente qualità. Vi abbondano i capperi, la regolizia e la soda. Vi si allevano buonissime razze di cavalli, molti asini, e presso all'Ofanto, non pochi bufali. Gli armenti bovini, le greggie di pecore che danno lana finissima, le capre, i porci vi sono comuni. Sono abbondanti la caccia e la pesca; poco importante l'allevamento de' bachi da seta e delle api. — Le grandi saline presso Barletta rendono ogni anno gran quantità di sale; nelle vicinanze di Molfetta si raccoglie molto nitro; e ne' dintorni di Terlizzi e in altri luoghi trovansi cave di buone pietre da costruzione. La pastorizia è in questa provincia un ramo importante d'industria, e, tra gli altri prodotti, si hanno formaggi di ottima qualità, particolarmente in Gravina. E generalmente è molto operosa l'industria degli abitanti di questa provincia, e le sue belle e fiorenti città non mancano di stabilimenti industriali di vario genere. In Bari vi sono fabbriche di rosolii squisiti e di confetture, manifatture di pianoforti, ed altri pregevoli lavori di legno, e buone tipografie. E nelle varie altre città della provincia sono buone fabbriche di mobili (segnatamente in Terlizzi), di paste, di saponi, di prodotti chimici, tintorie, concerie, telaj di felba, di tele, di fazzoletti, ec. E diverse e pregiate manifatture si fanno negli Ospizj di Giovinazzo e di Bitonto.

Il commercio di questa provincia, ch'è quasi tutto marittimo, si fa per la massima parte con Venezia, Trieste e le coste della Dalmazia, e consiste nell'esportazione di grani, mandorle, cotone, vini, sapone, e principalmente di olio di ulive, di eccellente qualità, ricercato per la Germania, la Francia e per altri paesi. S'importano generi coloniali, tessuti diversi, panni, legname, ferro, ed altri metalli, ec.

I mercati principali di tale commercio sono le principali piazze della costa, e singolarmente Bari, Barletta, col suo rinomato caricatojo di grani, e Molfetta.

Le città più notevoli sono:

Bari, capoluogo della provincia, con oltre 30 mila abitanti, sede arcivescovile, la città più popolosa delle provincie continentali dopo Napoli, posta sopra una penisola in ameno sito sul lido dell'Adriatico. È grande e bella città, con eleganti edificj, segnatamente nelle parte nuova, e sono da notare la cattedrale e il teatro. Gli abitanti esercitano grandi industrie e vasto commercio; ed il suo porto, i cui lavori avanzano ogni giorno, è il migliore del regno ne' lidi dell'Adriatico.

Barletta, capoluogo di distretto, città popolosa di 25 mila abitanti, la più commerciante del regno dalla parte dell' Adriatico, con porto e una ricca marina mercantile, la quale sostiene un commercio molto operoso, segnatamente co' porti della Dalmazia. È quì il caricatojo de' grani teneri delle Puglie destinati per Napoli e per l' estero.

Trani, posta in riva dell' Adriatico, sede de' tribunali della provincia e di una corte di appello, con 21 mila abitanti. Quì sono da notare alcuni belli edificj, una vasta cattedrale di ordine gotico, ed altre chiese e conventi, un grande seminario ed un teatro. Il suo porto non è capace ora che di piccolo naviglio, e si esporta olio, buon vino, moscato, mandorle, fichi eccellenti ed altri prodotti del fertile territorio che circonda la città. Ed ivi intorno, ed in gran parte delle pianure pugliesi, gli uliveti sono così spessi e di tanto bella appariscenza, che formano un graditissimo spettacolo, come di amena selva la quale si estende per tutto il resto della provincia e fino a Taranto, non interrotta che da piantagioni di cedri e melaranci, frequenti anch' esse e prosperose.

I Tranesi sono molto dedicati alla pesca, e posseggono un gran numero di barche con cui pescano non solo nell' Adriatico, ma nel Ionio, nel Tirreno, nell' Arcipelago e in altri mari.

La popolazione di Terra di Bari non è sparsa in piccioli comuni come in altre provincie, ma è riconcentrata in poche città, e le più popolate sono:

Andria, con 27 mila abitanti, poco lungi dal mare, in mezzo a fertile territorio. — *Corato* con 25 mila abitanti, in mezzo ad una pianura. — *Canosa*, con 13 mila abitanti, posta sopra amena collina, presso la sponda destra dell' Ofanto. — *Minervino*, con 13 mila abitanti, sopra un' amena collina, con ampio e fertile territorio, città industriosa e commerciante. — *Molfetta*, con 25 mila abitanti, in riva all' Adriatico, città industriosa e commerciante, con belli edificj, una magnifica cattedrale, un grande e rinomato seminario. — *Bitonto*, con 24 mila abitanti, posta in una pianura, in mezzo a fertile territorio, con molte e belle chiese, una cattedrale magnifica con 4 ordini di colonne di finissimi marmi, e un antico palazzo gotico. — *Bisceglie*, con 19 mila abitanti, posta presso al mare, bella e ricca città, e i cui abitanti sono molto industriosi e commercianti. — *Terlizzi*, con 18 mila abitanti, posta sopra un rialto, poche miglia lontana dal mare, con territorio fertilissimo, abbondante di grano, vino, olio, legumi, frutta e mandorle in gran copia. — *Ruvo*, con 15 mila abitanti, posta sopra amena collina, in mezzo a campi fertili, produttivi di granaiglie e di legumi, e con eccellenti pascoli e pomarii, da' quali si ricavano frutta saporitissime. — *Altamura*, con 16 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta sopra un erto colle che, scostandosi dalla lunga catena degli Appennini, forma come una penisola in mezzo a pianure sparse di rivoli e di acque stagnanti onde la città è circondata. Ha vasto e fertile territorio, e industrie di formaggio e lane, manifatture di pelli, e commercio di giovenchi, bovi e giumenti. — *Gravina*, con 11 mila abitanti, nel confine della provincia con la Basilicata, città culta, industriosa, commerciante, specialmente di lane, e ricca di belli edificj. — *Gioja*, con 16 mila abitanti, bella, ricca e commerciante città con fertile territorio. — *Monopoli*, con 20 mila abitanti, sulle rive dell' Adriatico, in amena pianura, con territorio coperto di uliveti e mare abbondante di pesce, e città ricca di belli edificj. — *Fasano*, con 13 mila abitanti, città industriosa

e commerciante, poco discosta dall' Adriatico, con ampio e fertile territorio. — *Conversano*, con 11 mila abitanti, in mezzo a belle ed amene campagne. — *Putignano*, con 12 mila abitanti, con territorio ricco di vigne, uliveti e alberi fruttiferi.

E tutte queste città sono capoluoghi di circondario.

La provincia ha una superficie di 1783 miglia quadrate, con 554,557 abitanti, ed è scompartita in 3 distretti, 37 circondarii, 53 comuni e 2 villaggi.

Terra d' Otranto

La Terra d' Otranto confina a settentrione con la Terra di Bari e con l' Adriatico, ad oriente col Canale d' Otranto, ad occidente con la Basilicata, a mezzodì col mar Jonio.

Questa provincia si sviluppa sotto la forma di penisola, e forma le parte più orientale del nostro reame e d' Italia. Ha la sua parte montuosa, formata da una serie di colline, che quì prendono nome di *Serre*, e le maggiori elevazioni trovansi sul confine della Terra di Bari e della Basilicata, dove si rannodano alle altre diramazioni appennine.

Non vi sono che flumicelli di breve corso, ma abbondano le acque sorgive, e il suolo è di una fertilità maravigliosa, e ha buoni pascoli e folti boschi. Il clima è generalmente salubre, ora segnatamente che il lavoro delle bonificazioni ha disseccato molti luoghi paludosi e alcuni laghetti, detti *Saline*, che trovavansi presso Taranto. — Le coste, se toglì quelle d' Otranto e quelle di S.^a Maria di Lecce, che sono elevate e rocciose, tutte le altre sono basse ed offrono facili ancoraggi.

I principali prodotti del suolo sono, olio di uliva in gran quantità e ricercatissimo nell'estero, grano, granone, biade, patate, cotone, lino, robbia, tabacco, vino in gran copia e di ottima qualità (massime quello di Capo di S.^a Maria di Lecce, e quelli di Brindisi e di Lecce), buoni ortaggi, legnami, agrumi eccellenti, specialmente presso Gallipoli, frutti di ogni specie (tranne le castagne), gelsi, mandorle, carrubbe. I boschi forniscono buon legname; da' pini si trae la pece greca, l' acqua di ragia e la trementina, dagli ulivi la resina detta gomma di ulivo. Abbonda la caccia, abbondano di pesci i mari, e i varj laghetti e flumicelli, e sono pregiati il tonno di Gallipoli, le ostriche ed altri crostacei del Mare piccolo di Taranto.

Ed è operosa la industria delle provincie tanto agricola che manifatturiera. Si alleva molto bestiame grosso e minuto, specialmente pecore, buoni cavalli, muli e asini robusti, molte api e bachi da seta. Sono buoni i salami ed i formaggi; sono ricercate le paste minute di Brindisi. Sono tenuti in gran pregio i guanti, le calze ed altri lavori di *lana-pinna*, la quale si trae in Taranto da un crostaceo che si pesca in quelle acque. E nelle varie città della provincia vi sono fabbriche di sapone, di cremore di tartaro, di ceri, pomate, fiori artificiali, veli, felpe, cappelli di paglia e di feltro, pannilani, coperte di bambagia, tele di lino e di cotone, concerie di pelli, vasellame.

Ed è importante il commercio della provincia, tanto interno che esterno. L' esportazione consiste specialmente in olio di uliva, di cui Gallipoli e Brindisi sono i principali caricatoj, in lane, cotone, frutta diverse, semi di varie specie, salami, formaggi.

Le città più notevoli sono:

Lecce, capoluogo della provincia, sede vescovile, con 22 mila abitanti, una delle più belle città del Regno per regolarità di fabbricato e grandiosi edificj, per industrie e commercj. Vi è una real fabbrica di tabacchi, ed il tabacco leccese di 1.^a qualità non cede al *siviglia* di Spagna. Il territorio circostante è feracissimo di ottimi prodotti, e nella città sono molte manifatture pregevoli.

Brindisi, con quasi 9 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede arcivescovile, in bella situazione sopra due grandi colline che possono riguardarsi come formate di altre minori. La città è industriosa e commerciante, ed il suo porto, una volta tanto celebrato, ed ora caduto e rovinato, è non per tanto ancora operoso ed uno de' più importanti del reame nelle marine dell' Adriatico.

Gallipoli, con oltre 10 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile, fabbricata sopra una penisola sul golfo di Taranto, cinta di mura e di bastioni. Bella e ricca città, abbondante di pesce, di vegetali, di frutta, di vino, e rinomata per la squisitezza degli olj di uliva, ricercati nelle principali piazze di commercio di Europa. La città ha molte belle chiese e monasteri, ed eleganti edificj pubblici e privati; grande emporio degli olj delle Puglie, con una rada formata dal ridente e ceruleo mar Jonio, dove si fa grande pesca di tonni e di altri pesci, che sono pure un elemento importante di commercio.

Taranto, con 22 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede arcivescovile, fabbricata in fondo al golfo del suo nome in piacevole sito, tra due seni profondi di mare, il Mare piccolo ad oriente ed il Mar grande ad occidente. Ha parecchi edificj di antica costruzione, e, tra gli altri, la cattedrale e la cappella dedicata a S. Cataldo, ampliata con maestosa architettura, con disegno simile al Pantheon di Roma. Vi sono varj conventi, un ampio orfanotrofio, due ospedali, il seminario. La città è industriosa, e vi ha manifatture importanti di tela, di cotone, di mussoline, di velluti e di altri tessuti. Il clima è dolce, il suolo ubertoso, fertile di grani, abbondante di frutti e vini buonissimi, ed è prezioso il miele, eccellenti i pascoli, rinomati i fichi e le castagne; pescoso il mare, e notevole la conchiglia *Pinna*, che produce la lana marina. — Ed il commercio, quantunque non sia più quello di prima, è pure operoso ed importante.

Francavilla, con 18 mila abitanti, posta in mezzo ad ampia pianura, con un territorio fertilissimo. È grande e bella città, con buoni edificj e belle chiese, e ricca d'industrie e di commercj, e capoluogo di circondario.

Martina, con 16 mila abitanti, capoluogo di circondario, con vasto e fertile territorio ed amene campagne. Grande città industriosa e commerciante, con belli edificj, tra i quali è da notare il magnifico palazzo ducale.

Ostuni, con 14 mila abitanti, capoluogo di circondario, poco discosta dall'Adriatico, fabbricata a piè di una collina, in un territorio fertilissimo, abbondante specialmente di olj e di mandorle, di cui fa commercio.

Mesagne, con 7 mila abitanti, vasta città commerciante, cinta di forti mura, posta in amena e deliziosa pianura, in fertile terreno ricco di prezioso olio e di acque purissime, capoluogo di circondario.

Manduria, con 8 mila abitanti, capoluogo di circondario, città commerciante, posta in mezzo ad ampia e fertile pianura.

Nardò, con 11 mila abitanti, sede vescovile, capoluogo di circondario,

posta in amena pianura, con fertile territorio, e con fabbriche di stoffe, mussoline, e coperte di cotone, lavorate per uso di commercio.

Galatina, con 9 mila abitanti, capoluogo di circondario, città culta e commerciante, ornata di buoni edifizj e di belle chiese, posta in pianura, con fertile territorio.

Otranto, sede arcivescovile, piccola città, da cui la provincia trasse il suo nome, posta presso al capo d'Otranto, che forma ivi un piccolo porto, innalzata in quel luogo che volgarmente dicesi *calcagno dello stivale*.

La provincia ha una superficie di 2171 miglia quadrate, con una popolazione di 445,343 abitanti, ed è scompartita in 4 distretti, 44 circondarii, 130 comuni, 51 villaggio.

La Basilicata.

La Basilicata è la più estesa provincia del Reame, ed è come rinchiusa tra le Calabrie, i Principati e le Puglie, e tra 'l Tirreno ed il Jonio.

Il suolo è in gran parte montuoso, e sono le diramazioni dell' Appennino che si sviluppano sotto forme e direzioni diverse, e si spandono e si aggruppano in monti e colline in varj punti della superficie della provincia.

La parte più elevata è nelle montagne di Muro, del Rivezzone, del Voltorino e del Pollino, ch'è il punto culminante, in sul confine meridionale della provincia. — Quasi tutte le montagne sono coperte di boscaglie, e intramezzate da valli, le quali scendono declinando inverso oriente e mezzodì. — Le acque che derivano da'monti sono pure, limpide e fredde, perenne tributo de' fiumi che bagnano quel vasto territorio, il Tanagro, l'Ofanto, il Bradano, il Basento, la Salandrella, l'Aciri, il Siri, il Lao. — Zampillano in più luoghi acque minerali, che contengono parti sulfuree e solfati disciolti. Tranne il lago Pesole, ove sorge un'isoletta, ogni altro è di poca importanza.

Intorno ad una quinta parte della superficie della provincia è ricoperta di boschi, e sono di quercie, di cerri, faggi, olmi, frassini, aceri, carpini, tigli.

Le produzioni principali di questa provincia sono il grano, le biade, i legnami, i vini; nè manca l'ulivo, il cotone, il lino, il canape; ed abbonda la regolizia ne' terreni vicini al Jonio.

La industria de' bachi da seta e delle api acquista ogni giorno maggiore estensione.

In mezzo agli utilissimi pascoli e ai molti boschi, di che è sparsa la provincia, la pastorizia è ricca e fiorentissima, ed i formaggi sono squisitissimi. — E quantunque l'industria manifatturiera non abbia acquistato larghe proporzioni, pure non mancano fabbriche di cuojami, di cappelli, di ferro, ec., e manifatture di panni di lana, e di tele di lino, di canape, di cotone.

Il commercio non è molto importante, ma sarà maggiore quando saranno più vasti e perfezionati i prodotti del suolo e dell'industria, e saranno più facili e più estesi i mezzi di comunicazione.

Le città più notevoli della provincia sono:

Potenza, con 13 mila abitanti, capoluogo della provincia, posta in luogo elevato sopra un'amena collina degli Appennini. È sede vescovile, suffraganea di Acerenza, ed ha una bella cattedrale di ordine gotico, ed altri belli edifici.

E fertile il suo territorio, e produttivo di granaglie e di ottimo olio.

Matera, con 14 mila abitanti, capoluogo di distretto, situata fra tre profonde e deliziose valli, con vasto e fertile territorio. È sede arcivescovile, concattedrale di quella di Acerenza.

Avigliano, con 15 mila abitanti, capoluogo di circondario, città industriale e commerciante, posta in luogo elevato, poche miglia lontana da Potenza. In quelle vicinanze trovasi una miniera di pietra marmorea, che lavorata prende la figura di persichino. La città ha un grande ospizio destinato per gli orfani della provincia.

Melfi, con 9 mila abitanti, capoluogo di distretto, e sede vescovile, suffraganea della S. Sede, città industriale e commerciante, posta sopra un' amena collina, a piè del Vulture, in un fertile territorio produttivo principalmente di olj e di vini. — La città fu distrutta dal terremoto del 1851, ed oggi è quasi del tutto ristaurata.

Venosa, con 8 mila abitanti, sede vescovile, suffraganea di Acerenza, capoluogo di circondario, posta in luogo elevato, a piè dell'Appennino, assai ben fabbricata, cinta di mura, con magnifica cattedrale.

Lagonegro, con 6 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta alle falde di un monte, in mezzo a fertile campagna, città commerciante.

Maratea, con 7 mila abitanti, presso alle rive del Tirreno, posta alle falde di un monte, donde si gode ameno orizzonte. È piccola città, ma con commercio alquanto operoso.

La Basilicata ha una superficie di 3134 miglia quadrate, con una popolazione di 519,587 abitanti, ed è scompartita in 4 distretti, 44 circondarij, 124 comuni e 5 uniti.

La Calabria Citeriore.

Questa provincia confina a settentrione con la Basilicata, ad oriente col Mar Jonio, a mezzodì con la 2.^a Calabria Ulteriore, ad occidente col Tirreno.

Il territorio ha la sua parte montuosa e la sua parte piana. La catena degli Appennini si raggruppa in sul confine settentrionale della provincia, e dal Monte Pollino, ch'è il punto culminante, discende una catena da settentrione a mezzodì, quasi parallelamente alla costa tirrena sulla quale gitta molte diramazioni secondarie, e dà origine a molti rivi di acqua e torrenti. Sono molte rupi nella parte occidentale e scendono sin presso al lido bagnato dal Tirreno, ed alle loro falde alcune colline di fertile terreno sono coltivate dalla numerosa gente che vive sopra quelle rive con le industrie de' campi e del commercio marittimo. — Dallo stesso monte Pollino si distacca un'altra catena di montagne dalla parte del Jonio, la quale scende parallelamente alla prima, a cui poi si aggruppa sul confine meridionale, formando le montagne della Sila, le quali si aprono in fertili valli e pianure, e cadono in erte balze ricoperte da immensa foresta.

Da' gioghi della Sila partono i due principali fiumi di questa provincia, e sono il Crati ed il Savuto, de' quali il primo scende a guisa di torrente, tocca Cosenza, e, serpeggiando in largo letto per la valle, corre al mare nel golfo di Taranto; ed il secondo corre sul confine meridionale e mette foce nel Tirreno.

Le valli e le più vaste pianure si aprono dalla parte del Jonio, e sono

terre fertilissime. Ed i maggiori prodotti sono grano, olio, vino, lino, canape, riso, zafferano, miele, cotone, seta, manna, sale, legumi ed ogni sorta di frutti e di prodotti ortalizj; e quasi ogni comune ha il suo gelseto, segnatamente ne' distretti di Cosenza e di Paola; e molti giardini di agrumi sono nel distretto di Rossano. E sono tenuti in pregio segnatamente gli olj di Amantea, di Corigliano, di Altomonte, e di tutt'i colli calcarei e marittimi di questa provincia; generosi i vini di Castrovillari, di Cirelle, e sopra tutti gli altri quello del Diamante, ed eccellenti i fichi secchi, di cui si fa grande commercio. Vi ha estese mandrie e si producono buoni formaggi; v'è grande industria di porci e di ottimi salami; e sono belli e forti i cavalli e i muli. Vi ha cave di alabastro e di sale montano, e trovasi a Lungro una salina estesissima, con vaste gallerie.

Vi sono manifatture di pelli e suole; fabbriche di cappelli e di regolizia; telaj di seta, di flanella, castorini, e tessuti di cotone, di filo e di lana. Vi ha forni per il lavoro della pece nera, ed altri per la bianca, da cui si trae l'olio, e si fa catrame e terebinto; v'ha molte seghe ad acqua per il taglio delle tavole.

Il commercio è operoso e comprende tutt' i prodotti del suolo e dell'industria. La maggiore esportazione è di olj, vini, salami, legnami. I principali centri di questo commercio sono Cosenza, Paola, Rossano, Amantea, Corigliano.

Le città più notevoli sono queste:

Cosenza, capoluogo della provincia, con 15 mila abitanti, posta in una valle cinta di colline, al confluente del Busento e del Crati, con vasto e ricco territorio. La città ha grandi e belli edificj, un ospedale, un orfanotrofio, una bella e grande cattedrale, un' accademia che dicesi Cosentina. È sede arcivescovile, e città industriosa e commerciante.

Rossano, con 13 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede arcivescovile, città ben fabbricata, cinta di mura, difesa da un castello, in mezzo ad amene e fertili campagne, produttive di vini, cedri, e di altri frutti abbondanti. Ha una magnifica cattedrale, incrostata di marmi lavorati, e chiese e stabilimenti di pietà.

Paola, con 9 mila abitanti, capoluogo di distretto, piccola ma bella città, posta in riva al Mar Tirreno in amenissima posizione, con belli edificj, e stabilimenti di pietà. Ha un territorio fertilissimo, ed i gelseti sono fra' migliori delle provincie Calabre. Ha varj stabilimenti d'industria, e specialmente fabbriche di panni, di seta, e di stoviglie di terra.

Castrovillari, con 8 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta in una valle dell' Appennino, nella grande via che, partendo da Napoli, si dirama nelle Calabrie insino a Reggio, e la quale è come una gola stretta tra due colli elevati ed alpestri. La città ha mediocri fabbricati, ed esercita un qualche commercio.

S. Giovanni in Fiore, con 10 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta a piè della Sila, in una fertile valle, ad oriente di un flumicello abbondante di pesca.

Acri, con 11 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta in luogo elevato, in vicinanza de' boschi della Sila, con territorio fertilissimo, produttivo di vini ed olj eccellenti, e con ottimi pascoli. L'industria maggiore è quella delle carni salate, ed il commercio principale è di salami e prosciutti eccellenti.

Fuscaldo, con circa 10 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta sopra un' altura, presso al Tirreno, con ampio e fertile territorio, con un commercio operoso.

Corigliano, con 10 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta sopra un alto colle in mezzo a campagne fertilissime. Esercita un certo commercio di esportazione e di cabotaggio, e la sua dogana è tra la foce del Crati e il Capo Trionto.

Lungro, con 5 mila abitanti, posta sul declivio di una montagna, notevole per le sue saline vaste e montane.

Morano, con 5 mila abitanti, capoluogo di circondario, fabbricata in luogo aspro e montuoso, con manifatture di lana e di seta, di cui fa ricco commercio.

Cassano, con 8 mila abitanti, edificata in una valle presso al Mar Jonio, con fertile territorio, città ricca e commerciante, capoluogo di circondario, sede vescovile suffraganea di Reggio.

La provincia ha 1980 miglia quadrate, con 465,511 abitanti, ed è scompartita in 4 distretti, 43 circondarj, 152 comuni e 94 villaggi.

La 2. Calabria Ulteriore.

La 2.^a Calabria Ulteriore confina a settentrione con la Calabria Citeriore, ad oriente col Jonio, il quale vi forma il golfo di Squillace, ad occidente col Tirreno, che forma i golfi di S. Eufemia e di Gioja, a mezzodì con la provincia di Calabria Ulteriore 1.^a

Il territorio di questa provincia è in gran parte montuoso, e sono le diramazioni appennine che si aggruppano e si sviluppano in tante direzioni diverse, e formano valli e burroni profondi. E partono dal gruppo della Sila, ed una diramazione si sviluppa tra le sorgenti del Lamato ed il corso del Savuto infino al Capo Suvero nel Tirreno. E dalla parte opposta fra'divergenti corsi del Nieto e del Tacina, che dalla Sila traggono origine, i monti digradansi in una pianura, che un tempo faceva parte del Marchesato di Cotrone, fertile terra non interrotta che da basse colline.

Tra le valli del Lamato e del Corace l'Appennino protendesi insino a Tiriolo, ove torreggia il monte, e divide come in due parti la media e la Calabria meridionale, e domina la pianura di S.^a Eufemia.

Tra' due golfi di Squillace e di S.^a Eufemia, sulla parte più stretta non solo della Calabria ma della italiana penisola, che Botta con molta proprietà chiamò *Strozzamento d'Italia*, il terreno è attraversato, da un golfo all'altro, da una gran valle, che da una parte è dai monti della Sila, dall'altra da quei della Serra fiancheggiata. E il suo fondo è ingombro di copiosi depositi di antichi alluvioni, che specialmente osservansi nel lato orientale dell'alveo del Corace, e di grande quantità di crostacei marini, soprattutto sulle rive del fiume Lamato. — Proseguendo le montagne il loro cammino, un ramo passa per Bivona ed inoltrasi sino al Capo Vaticano, ed un altro forma le granitiche montagne di Serra, Mongiana e Fabrizia, dalle quali staccansi quelle di Stilo, dove sono le ricche ferrifere miniere di Pazzano. Ed altro ramo nell'opposta parte termina nel comune di Palmi, le cui montagne fanno corona alla vasta pianura detta della *Piana*, coperta di belli e fiorenti uliveti.

Sulle aspre pendici di quei monti si formano molti fiumi e torrenti, i qua-

li cadono rovinosi nelle valli che bagnano, e i maggiori di quelli che sboccano nel Jonio sono il Nieto, il Tacina, il Simmari, l'Alli, il Corace, Ancinale, Assi; e quelli che sboccano nel Tirreno sono il Savuto, il Lamato, l'Angitola, il Mesima.

Abbona la provincia di acque minerali, e sono notevoli quelle di S. Biase, stimate molto salutari.

La provincia ha monti coperti di boschi e sono di castagni, quercie, abeti, faggi, pini, cipressi, tassi, olmi, frassini, aceri, carpini, corbezzoli, elci, ontani, ec., ed ha vasti e ricchi pascoli su' monti e nel piano. — I boschi oggi sono meno estesi di prima per distruzioni e dissodamenti, il che ha portato un turbamento nelle condizioni atmosferiche di alcuni luoghi, e danno all'agricoltura.

Buona parte del suolo è messa a coltura, e i maggiori prodotti sono il frumento, il frumentone, la segala, l'orzo e l'avena, i legumi, e, in alcuni comuni, il riso. È estesa la coltura delle patate e del lino, e non manca la canapa e il cotone. Cresce spontanea la robbia e il zafferano, e la regolizia, di cui si fa grande industria e commercio. Si fanno ortaglie, e quasi in ogni circondario vegeta il fico, il pero, il melo, il castagno, il sorbo, il pruno, il ciliegio, l'albicocco, il pesco, il noce, il melagrano. In alcuni comuni si coltivano agrumi, e quasi da per tutto i gelsi. — Estesa e utile alla provincia è la coltura degli ulivi, e si trae eccellente olio, e buona parte si manda fuori della provincia e del regno. È pure estesa la coltura della vite, e non mancano i luoghi in cui si fa buon vino, ed è rinomata sopra le altre la contrada di Santa Eufemia.

Importante è l'allevamento de' bestiami, e v'ha gran numero di bovi e di vacche, numerose mandrie di pecore, e buone razze di cavalli; ed importante è pure l'industria degli animali porcini.

La pastorizia è fiorente, e se ne traggono molti e buoni formaggi, segnatamente ne' pascoli del Marchesato di Cotrone; e sono buone le lane, per la massima parte lavorate nella provincia.

Ma grande lavoro di quella provincia è l'industria serica, sparsa quasi in tutt'i comuni, del pari che i tessuti ordinarj di lino, di cotone, di lana in flandine e panno detto *arbaso*, manifatture di cera, concerie di cuoj e di pelli.

E segnatamente in Catanzaro sono manifatture di ferro e di legname, tratture di seta organzina di molto pregio, tintorie, tessuti diversi di seta, non escluso il velluto, il damasco ed il raso, nastri e diversi lavori di seta ritorta. E tratture di seta organzina sono in Girifalco, Squillace, Gasperina, Montauro, Dinami, Nicastro, Conflenti, Savelli, Cirò, ec.; in Fabrizia trovansi il Real Stabilimento di Mongiana per manifatture di ferro; in S. Andrea e in Soriano manifatture di stoviglie e di sapone; in Tropea estese filande di cotone, e tessuti di lino e fabbriche di cuoj e di pelli; in S.^a Severina ed in Isola stabilimenti per estrarre il succo di regolizia; in Sambiasi e Pizzo fabbriche di sapone; in Gasperina e Conflenti fabbriche di cere; in Serra lavori di ferro e di legno; e in Cardinale è la maggiore manifattura del panno *arbaso*.

Operoso è il commercio della provincia, e comprende i prodotti naturali del suolo e quelli dell'industria, buona parte de' quali viene esportata in altre città del regno e fuori di esso. I centri del commercio interno sono Catanzaro e Nicastro, e le città marittime mercantili, Cotrone, il Pizzo, Soverato, Tropea.

Le città più notevoli sono:

Catanzaro, con 15 mila abitanti, capoluogo di provincia, posta in luogo elevato ed ameno, tra il Corace e l'Alli, e molto sicura per natura e per arte. Ha territorio fertilissimo, e le industrie agricole sono tenute in gran pregio, e le manifatture sono prosperevoli, e segnatamente quelle della seta. Ha belle ed amene strade, grandiosi edificj, tra' quali sono da notare il palazzo dell'intendenza, il vasto liceo, e il seminario, il quale da pochi anni a questa parte ha acquistato larghe proporzioni, e numerosa ed eletta schiera di giovanetti studiano le lettere e le scienze. Ha belle chiese, ed è magnifica la cattedrale, rifatta recentemente; e tra' conventi noteremo quello de' Cappuccini, fuori il recinto della città, in luogo ameno e sorridente. La città è sede vescovile suffraganea di Reggio; ed è la sede de' tribunali della provincia e della corte di appello delle Calabrie.

Monteleone, con 10 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta in luogo elevato e sorridente, in mezzo a fertili campagne coperte di gelsi e di ulivi. La città ha belli edificj, strade spaziose e regolari, ed è dominata da un vecchio castello. Ha un collegio reale e un tribunale di commercio. La maggiore industria degli abitanti è quella della seta, di cui fanno ricco commercio.

Cotrone, con 6 mila abitanti, capoluogo di distretto, città marittima mercantile, sede vescovile suffraganea di Reggio. Il territorio che la circonda è fertilissimo, e sono rinomati i suoi formaggi.

Nicastro, con 12 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile suffraganea di Reggio. È posta a piè dell'Appennino, in una situazione pittoresca, cinta di belle cascate, ed in mezzo ad un territorio coperto di gelsi, di viti, di uliveti e di altri alberi fruttiferi. Vi si osservano molte chiese, alcuni conventi, gli avanzi delle antiche sue mura. La città è industriosa, e molto operoso il commercio.

Pizzo, con 8 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta in bella situazione, sopra di alto scoglio che sporge sul golfo di S.^a Eufemia. La città è sorridente, con belli edificj, ed è circondata da campagne amene e fertili. La città è un grande emporio de' prodotti della provincia, e la sua marina è operosissima. La pesca è abbondante, e specialmente di tonni.

Tropea, con 7 mila abitanti, capoluogo di circondario, situata sulla sommità di una rupe che cade a picco sul mare. Ha belli edificj, tra i quali è da notare la cattedrale. È città industriosa, e segnatamente di suole, che sono tenute in grande pregio, e di coperte di bambagia con bei disegni. Le campagne circostanti sono produttive di vini, frutta, cotone, seta, piante aromatiche e terra da porcellane. La pesca è abbondante sulle coste.

Squillace, piccola città posta sopra amena collina, capoluogo di circondario, sede vescovile suffraganea di Reggio. Ha belle chiese, un seminario, e fabbriche di vasi di creta assai pregiati. Il territorio produce vini, olio di ottima qualità e fiorisce l'industria della seta.

La provincia ha una superficie di 1560 miglia quadrate, con una popolazione di 390,445 abitanti, ed è scompartita in 4 distretti, 37 circondarii, 153 comuni, 112 villaggi.

La 1^a Calabria Ulteriore

La provincia della 1^a Calabria Ulteriore confina a settentrione con la

2ª Calabria Ulteriore, ad oriente e a mezzodì col Jonio, ad occidente col Faro di Messina e col Tirreno.

Essa si sviluppa inverso mezzodì sotto forma di penisola, in fra 'l Tirreno e il Jonio, ed è l'estrema parte della penisola italiana. L'Appennino, seguendo il suo cammino, si dirama nel territorio di questa provincia, e ha termine con le montagne di Aspromonte, quasi per intero ricoperte di boschi, e sono principalmente faggi, pini, abeti. Dalle falde di quei monti traggono origine i fiumi e i torrenti, e mettono foce nel Tirreno e nel Jonio dopo breve corso; e i più notevoli del versante occidentale sono il Mesima e il Marro e Petrace, e del versante orientale, lo Assi, lo Stillaro, l'Alaro. — I monti vanno declinando poco a poco insino alle rive del mare, e si aprono in piccole valli, e sono terminate inverso occidente da pianure alquanto spaziose. Le coste offrono promontorii notevolissimi, siccome il Capo Spartivento, il Capo delle Armi, e, all'entrare del Faro di Messina, il famoso scoglio di Scilla.

Tutta la costiera, cominciando da Bagnara insino a Reggio, ha un aspetto ridente e delizioso; e le campagne sono coperte di viti, di gelsi, di aranci, limoni, cedri, frutti di ogni specie, e l'aria è come imbalsamata.

La posizione e la natura del suolo di questa provincia non si addicono alla pastorizia nè a grandi colture di cereali, per modo che l'una e le altre non bastano ai bisogni del consumo interno. Ma ha largo compenso in ricchi prodotti di olio, di bergamotto, di limoni, di aranci, di cedri, di seta e di castagne. — Ed è la terra fortunata degli aranci, dove crescono diremo quasi spontanei lungo la marina, e sono coltivati diligentemente. Il bergamotto è produzione unica di questa estrema parte della penisola, e alligna lungo la bella costiera dal Capo Spartivento a Torre di Cavallo.

Gli olii di questa provincia non sono di eccellente qualità, e se ne usa principalmente per le manifatture e per la illuminazione. Estesa è la coltura del gelso, e l'industria della seta dà eccellenti sete organzine, e buoni drappi rasati, damascati o a fascioni. Il vino abbonda nella provincia, segnatamente nel distretto di Palmi, ma i più pregiati sono quelli di Pellarò, di Ardore, di Bovalino e di Gerace, dove si produce il così detto *vino greco* e la *lagrima* di Gerace.

Sono nella provincia miniere di carbon fossile, e nel territorio di Agnana se ne incominciarono le esplorazioni. Vi sono cave di argilla nelle vicinanze di Reggio, e miniere di ferro presso Valanidi e Pazzano. — Dai boschi si ricava pece, tavole e carbone, e molto legname da costruzione, che nella massima parte si traffica nella marina di Bagnara. Vi sono in Reggio belle fabbriche per l'estrazione dell'acido nitrico dal succo dei limoni e dei bergamotti, ed importanti fabbriche di cremore di tartaro. — Non mancano altre industrie e manifatture, ma non hanno grande sviluppo ed importanza.

Il commercio è molto operoso, e si fa grande esportazione di aranci e di limoni, di essenze, di seta, di vini, e le città più commercianti sono: Reggio, Gioia, Bagnara, Scilla, Villa S. Giovanni, Bianco, Gerace. Le città più notevoli sono:

Reggio, capoluogo della provincia e sede arcivescovile, con 19 mila abitanti, posta in amena situazione presso al mare, dolcemente elevandosi dal lido; ed è piana nel mezzo e va a terminare ad anfiteatro sopra sorridente collina. Le sue strade sono larghe e diritte, ed una lunga via la divide da

settentrione a mezzodì, fiancheggiata da bei palazzi. La grande e magnifica cattedrale, l' episcopio, il seminario, i tribunali, l' intendenza, il real collegio, e parecchi altri edifizj accrescono le bellezze di questa culta ed amena città.

È città industriosa, fa commercio di essenze, olio, vini, ed è il più grande emporio delle sete calabresi. Non ha porto, ma nella sua rada ancorano grandi e piccole navi.

Palmi, con 10 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta sul golfo di Gioia, con belli edifici, lunghe e diritte vie, una piazza quadrata detta del Mercato. Il territorio è ubertosissimo, e abbonda specialmente di vini, gelsi ed agrumi.

Gerace, con 6 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta alle falde di un monte in sito ameno, con territorio fertilissimo, 4 miglia lontana dal Jonio, ricca e commerciante città, sede vescovile suffraganea di Reggio.

Gioiosa, con 9 mila abitanti, capoluogo di circondario, poco discosta dalle rive del Mar Jonio, con aria purissima e fertile territorio, posta sulla pendice di un monte donde si gode magnifico orizzonte.

Siderno, con 4 mila abitanti, poco discosta da Gerace, notevole per l' ameno ed uberoso suo territorio, produttivo di ogni sorta di frutta, e di olii e vini eccellenti, da cui gli abitanti traggono grande guadagno.

Castelvetere, con 7 mila abitanti, capoluogo di circondario, edificata sopra un monte in sito di aria purissima, e con fertile territorio.

Ardore, *Bovalino*, *Bianco*, grandi borgate, tutte presso alle rive del Mar Jonio, in amena posizione, con fertile territorio.

Scilla, con 8 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta sopra uno scoglio che cade a picco sul mare, entrando nel faro di Messina. È importante il suo commercio marittimo, ed operosa la pesca del tonno, del pesce-spada e di altri pesci.

I suoi abitanti sono eccellenti marinari ed intrepidi palombai. Nei dintorni sono uve squisitissime, e si fa buona raccolta di un vino dei più generosi e che uguaglia la Malvasia di Candia.

Bagnara, con circa 6 mila abitanti, capoluogo di circondario, sulle rive del Mar Tirreno, con territorio che, quantunque angusto e montuoso, produce vini squisiti.

Gioia, sulla riva del Tirreno, piccola città, ma importante poichè è il principale caricatoio degli olii delle Calabrie.— *Città Nuova* e *Mammola* sono, nell' interno della provincia, città popolate e ricche d' industrie e di commercj.

La provincia ha una superficie di 1659 miglia quadrate, con una popolazione di 335,727 abitanti, ed è scompartita in 3 distretti, 28 circondarii, 108 comuni, 97 villaggi.

Provincia di Palermo.

La provincia di Palermo confina a settentrione col Mar Tirreno, ad oriente con le provincie di Messina e di Catania, a mezzodì con quelle di Caltanissetta e di Girgenti, ad occidente con quella di Trapani.

Il suolo è in gran parte montuoso, ingombro delle varie diramazioni delle Madonie, le quali digradando a poco a poco formano lunghe valli e

pianure, segnatamente nella parte settentrionale, bagnata dal Tirreno. Dalle falde di quei monti discendono rapidi torrenti e fiumi, e bagnano e fecondano quelle amene campagne. E sono notevoli il Bilici sul confine occidentale, il quale sbocca nel Mediterraneo, e il Milicia, il Termini, il Torto, il Fiume Grande, i quali correndo da mezzodì a settentrione mettono foce nel Tirreno.

La florida e ridente valle, in cui è situata la capitale di questa provincia e di tutta l'isola, è come fiancheggiata da Monte Pellegrino, da Morreale, da Capo Zaffarana, ed è incantevole per vaghezza di campi, per amene ville, per deliziosi giardini. E i monti sono ricchi di eccellenti pascoli.

È ricco il suolo di prodotti naturali, e vi ha ferro, zolfo, belli marmi, diaspri ed agate, alabastro, ed acque minerali, giudicate molto salutari.

Il territorio è molto ubertoso, e produce biade di ogni sorta, granone, buoni vini, olio di uliva eccellente, olio di lino, frutta squisite, agrumi, pistacchi, mandorle, cotone, lino, canape, manna, sommacco, regolizia, noci di galla, e si raccoglie molta cantaride. Il mare di Palermo abbonda di pesci, massime di tonni e di molluschi e crostacei.

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame formano le principali industrie di questa provincia.

Non vi sono grandi opificj manifatturieri, ma trovansi non pertanto fabbriche ed istituti di beneficenza, dove si fanno tessuti di seta, di cotone e di lino, varie bigattiere, fonderie di ferro, fabbriche di prodotti chimici, cc.

Il commercio è concentrato in Palermo, dove esiste una Camera consultiva di Commercio, una borsa di cambj, un banco regio, un banco comunale, e dove approdano continuamente vapori e legni mercantili, i quali rendono più vivo ed operoso il commercio della provincia.

Sono città notevoli di questa provincia:

Palermo, capitale della Sicilia, sede arcivescovile, una delle città più belle di Europa, posta sulle rive del Tirreno, ricinta di belle e amene colline, con grandi e nobili edificj, tra'quali sono da notare il palazzo reale, con la bella cappella palatina, ricca di mosaici e pietre dure; l'edificio dell'università, un grande ospedale, la cattedrale ed altri templi superbi, e bei teatri, con strade diritte e spaziose, con molti stabilimenti di beneficenza, con un porto mercantile molto operoso. La città è circondata di bei casamenti e vaghi giardini, e sono luoghi di delizie, quivi intorno, la Favorita, l'Olivuzza e la Figuzza; ed è rinomato Monte Pellegrino, dove si giunge per amena via serpeggiante, e trovasi il Santuario di S.^a Rosalia. E parimenti sopra una collina che fianeggia il mare, a 4 miglia da Palermo, trovasi l'amenissimo villaggio di Bagheria, splendido di sontuosi palagj e magnifici giardini.

La città ha 180 mila abitanti, e non manca d'industrie, ed è grande emporio del commercio della Sicilia. La Spagna e il Portogallo ne traggono cereali, la Francia gli olii per la fabbrica dei saponi e per gli usi domestici, l'Italia continentale vini squisiti. Vi si fa traffico di acciughe salate, pistacchi, mandorle, frutta secche, tonno, e molto altro pesce, cordami, ambra gialla, manna, sommacco, soda, zolfo, cantaridi, coralli, sale, seme di lino, canape, regolizia, allumi, pomici, sal pietra.

Morreale, con 15 mila abitanti, capoluogo di circondario, sede arcive-

scovile, bella città posta in luogo elevato ricinto da monti più alti, donde si gode la veduta della vasta pianura di Palermo e del Mar Tirreno. E sono intorno, dalla parte di settentrione, colline deliziose coperte di ulivi e di agrumi, e ameni giardini e rivi di chiare e fresche acque. È notevole il superbo tempio, che dicesi di Morreale, con mura coperte di finissimi marmi, con preziosi mosaici, con colonne di granito egiziano, il cui altare maggiore è tutto coperto d'argento con mirabili bassi rilievi dello stesso metallo, con pavimento a mosaico, con porte di bronzo istoriate.

Termini, con 21 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta in riva al Tirreno, città notevole per belli fabbricati e ricchi monumenti, e per l'operosità del suo commercio. Si fa grande pesca di tonno e di sardine, e grande estrazione di grano, frutta, mandorle, sommacco, cantaridi, tartaro, ec.

Cefalù, con 10 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile, città mercantile posta in riva al Tirreno, con belli edifici, tra' quali è un tempio ricco di mosaici e di colonne. Ha vasto territorio, ameno e fertilissimo. Vi sono cave di belli marmi, tra' quali la pietra così detta conchiliaria o lumachella, di rara bellezza.

E sono pure città notevoli: *Corleone*, con 12 mila abitanti, capoluogo di distretto. *Misilmeri*, con 15 mila abitanti, capoluogo di circondario, con vasto e fertile territorio, con bellissime cave di marmo e specialmente di diaspro rosso-cupo. *Partinico*, con 15 mila abitanti, capoluogo di circondario, città marittima mercantile, donde si esporta vino ed olio di buonissima qualità.

Alla provincia di Palermo appartiene l'isoletta di Ustica, fertilissima di cereali, viti, ulivi e cotone, nelle cui vicinanze si trovano banchi di corallo. Forma un circondario di 3500 abitanti, e capoluogo è il villaggio di S. Maria.

Questa provincia ha una superficie di 1500 miglia quadrate, con una popolazione di 541,326 abitanti, ed è scompartita in 4 distretti, 37 circondarii, 74 comuni, 48 villaggi.

Provincia di Messina.

La provincia di Messina confina a settentrione col Mar Tirreno, ad oriente col Jonio e col Faro di Messina, a mezzodì con la provincia di Catania, ad occidente con la provincia di Palermo.

Il territorio di questa provincia è sparso quasi da per tutto di montagne, dove più dove meno alte, e discendono fino sulle rive del mare. E la catena principale è detta dei Monti Peloriani, riguardata dai Geografi come continuazione degli Appennini, non interrotta dallo stretto di Messina, simigliante essendo la natura e lo sviluppo. I monti, i quali generalmente non si levano a grande altezza, sono parte nudi parte coperti di ricca vegetazione. I più boscosi sono nel distretto di Mistretta, dove presentano una serie non interrotta di boschi, i quali sono tutti compresi nella denominazione generale di Bosco di Caronia, il più esteso non solo della provincia ma di tutta l'isola.—In fra le varie diramazioni dei monti si formano le molte valli, e le piccole pianure di questa provincia, e sono bagnate da fiumi che diconsi generalmente fiumare, e che hanno natura di torrenti, larghi e rapidi durante l'inverno, scarsi di acque nella

state: e quelle valli e quelle pianure sono di una grandissima fertilità.— Le coste sono generalmente elevate quasi tutte, segnatamente quelle del Faro, dove le ultime diramazioni dei monti cadono sul mare.— Il clima è salubre in ogni parte, e favorevole ad ogni sorta di coltura.

L'olio, il vino, le biade, i diversi legumi ed agrumi formano i prodotti comuni; il granone è particolarmente coltivato nelle pianure di Milazzo; il gelso, la regolizia, il cotone nelle vicinanze di Patti; la manna nel territorio di Mistretta; le castagne, le nocelle e le ghiande nelle vicinanze di Tortorici; il lino nel territorio di Tusa. La caccia e la pesca sono molto produttive, e massime quest'ultima in sarde ed in tonni nelle tonnare di Milazzo e di Patti.

Nelle vicinanze di Fiumedinisi trovasi argento, rame, allume; presso Galati, il cinabro; presso Mistretta, il carbon fossile, la nafta; presso Patti, crete finissime; Milazzo, Ali e Mistretta hanno sorgenti di acque minerali.

La pastorizia è una delle industrie di quegli abitanti, e fiorisce segnatamente nel territorio di Mistretta e di Capizzi, dove si fanno buonissimi formaggi. Grande industria è quella della seta, e diviene ogni giorno più vasta. Sono in Messina manifatture di cotone, lane, cuoj, cretaglie, ec; e si fanno molti lavori di coralli, e si traggono le essenze di limone, cedro, melarancio, anice, rosmarino, bergamotto, ec. In Patti si trae il sugo di regolizia.

Considerevole è il movimento delle navi mercantili tanto nazionali che estere nel porto di Messina, e importano generi coloniali e oggetti di manifatture straniere, ed esportano i varj prodotti delle diverse parti dell'isola, e principalmente seta, vino di Lipari, grano, riso, noci, fichi secchi, agrumi e le anzidette loro essenze, carrubbe, sommacco, tonno, sarde, cacio, pelli di agnelli e di capretti, ceneri di soda, pietra pomice, ec.

Le città più notevoli sono:

Messina, con 100 mila abitanti, capoluogo della provincia, grande e bella città, con nobili edifizj disposti parte nella pianura e parte sul pendio gratissimo di fertili e ben coltivate collinette, le quali si elevano gradatamente e si tramutano a poco a poco in alti monti. Ha grandi ospedali, un bel teatro, superbe chiese, ricche di marmi e di stupendi lavori, e bellissime passeggiate. Ha un porto franco, ed è uno de' più belli e più sicuri del Mediterraneo; è il più grande emporio della Sicilia, ed esercita un commercio estesissimo, per la felice sua posizione, quasi nel centro del Mediterraneo, nella via de' grandi commercj. È piazza di armi, difesa da una forte cittadella, ed è sede arcivescovile.

Castroreale, con 7 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta in mezzo a fertile territorio.

Milazzo, con 11 mila abitanti, capoluogo di circondario, fabbricata parte sopra un promontorio e parte in riva al mare, onde si distingue in alta e bassa città; e questa non ha nè mura, nè fortificazioni, ma belle strade e un'ampia piazza; ma l'altra è una forte piazza cinta di grosse mura, di bastioni e di altre fortificazioni. La città ha belli edificj e chiese eleganti; ed è bello e capace il suo porto. Sono fertili ed amene le campagne circostanti, e pingui i pascoli, ed uno de' più importanti prodotti è la eccellente manna che si ricava dal suo territorio.

S. Lucia, con 7 mila abitanti, capoluogo di circondario, bella città posta in sito ameno in mezzo a fertile territorio.

Patti, con 6 mila abitanti, capoluogo di distretto e sede vescovile, città assai vaga, presso alle rive del golfo che da essa prende il suo nome, con belli edificj e vie regolari e ben lastricate. La città è industriosa, ed è importante la sua fabbrica di stoviglie, e sono nella sua spiaggia pescosissime le tonnare di S. Giorgio e di Olivieri. Nel suo porto riparano bastimenti mercantili.

Tutta la spiaggia che da Patti si sviluppa in sino a Cefalù è bellissima; tutto è pittoresco, ameno il lido, lieti i campi vicini, montagne che vanno gradatamente elevandosi coperte di alberi e di paesetti; e v' ha copiose e gelide acque, ombrose valli, prati sempre verdi.

Mistretta, con 12 mila abitanti, capoluogo di distretto, situata poche miglia lontana dal Tirreno, ricca e bella città industriosa e commerciante, con pingui pascoli e armenti da cui si ricavano ottimi prodotti: il territorio è fertilissimo, e trovasi nafta, piriti di rame, carbon fossile ed una sorgente bituminosa, che vien detta comunemente la Fontana dell' Olio.

Taormina, presso alle rive del mar Jonio, in una magnifica situazione, posta su' fianchi del Monte Tauro, da cui tolse il nome, all' entrata di gole tortuose, e protetta da strette difficili e da alture inaccessibili. La città è antichissima, e veggonsi ancora le superbe rovine de' suoi monumenti. La parte interna della città è mal fabbricata, ma vi sono molte chiese e conventi ben decorati di marmi, ed un ospedale. È capoluogo di circondario, piazza forte, e dà il suo nome ad una baja terminata dalla parte di scirocco dal capo S. Andrea. Ha fertile territorio, con buoni erbaggi, olio, frutta di varie specie, vino, lino, canape e seta. Il mare è pescoso, e il suo commercio maggiore è di vino e di canapa.

Appartengono a questa provincia le isole Eolie, Lipari, Salina, Vulcano, Stromboli, Felicuri ed Alicuri, ed altre minori, ed hanno 18 mila abitanti. Lipari è la maggiore di tutte, ed ha territorio fertilissimo, produttivo di vini squisiti; e quì trovasi in grande abbondanza la pietra pomice. La città è capoluogo di circondario e sede vescovile.

La provincia ha una superficie di 1048 miglia quadrate, con una popolazione di 384,664 abitanti, ed è scompartita in 4 distretti, 29 circondarj, 93 comuni, 59 villaggi.

Provincia di Catania

La provincia di Catania confina a settentrione con quella di Messina, ad oriente col Jonio, a mezzodì con la provincia di Noto, ad occidente con quella di Caltanissetta.

Il suolo di questa provincia è molto vario, e dove si eleva in altissime montagne, dove si abbassa e si allarga in estesissima pianura. L' Etna o Mongibello, gigantesca massa vulcanica, è la maggiore elevazione del suolo. Essa forma un gran cono separato, il quale pe' molti altri coni inferiori, che si elevano in diverse sue parti, è un gruppo di monti anzi che un monte solo.

La sua base ha un circuito di quasi 70 miglia; ed elevandosi ad un' altezza maggiore di 12 mila piedi, presenta tre zone o regioni principali assai distinte. E la prima, che dicesi inferiore, e ch'è la parte popolata e coltivata, comprende terre fertilissime, pingui pascoli, ricche vigne, uliveti, alberi fruttiferi di ogni specie, lieta verdura, città popolate, numerosi

borghi, ville amene; il che rende quella regione di aspetto ridente e bellissimo. — La seconda regione, detta mezzana o selvosa, è ripiena di boschi di pini, di faggi, di quercie e di castagni di straordinaria grandezza. — La terza regione, detta nevosa e deserta, è scoscesa e coverta per gran parte dell'anno di neve e di ghiaccio, e riboccante di lave e di ceneri.

Altre diramazioni di monti sono nella parte meridionale ed occidentale della provincia, e in mezzo ad esse si apre quella vasta piana di Catania, grandemente fertile, e produttrice di grande quantità di grano. Il maggiore fiume della provincia è la Giarretta.

Dalle falde dell'Etna, e dalle colline e valli circostanti si ricavano i vini più generosi, i frutti più squisiti ed olio eccellente. — I maggiori prodotti del suolo della provincia sono in generale, orzo, legumi, agrumi, pistacchi, mandorle, cotone, lino, canapa, regolizia, sommacco, soda, manna. In alcuni siti raccogliesi buona qualità di castagne, e nelle parti settentrionali molte nocelle e ghiande. I boschi del Mongibello ed altri luoghi boscosi abbondano di caccia di lupi, cignali, daini, volpi, lepri, ec. Il mare è ricco di pesci squisiti, di molluschi, di crostacei.

Nel territorio di questa provincia trovansi piriti di argento, di rame, di ferro, agate, alabastro, ambra gialla, marmi, argilla finissima, bitumi, asfalto, zolfo, gesso, ec. Vi sono sorgenti di acque minerali, sulfuree, ferrugineose, salse, ec.

L'agricoltura e la pastorizia sono fiorenti in molte parti di questa provincia; ma le maggiori industrie sono quelle della seta, e l'estrazione della soda e della manna. Catania ha molti stabilimenti industriali, e tra gli altri primeggiano le grandi manifatture di tessuti di seta, tenuti in grande pregio, e di tessuti di cotone; e si fanno lavori di lave e di ambre.

In Caltagirone si fabbrica bello vasellame di argilla finissima, e statuette colorate che rappresentano i varj costumi di Sicilia. In Acireale si fanno ottime tele di lino e di cotone; vi si fabbricano buoni coltelli e forbici; e le sue fiere sono frequentatissime.

Il commercio è operoso, e comprende i varj prodotti del suolo e dell'industria della provincia, e soprattutto i tessuti di seta. Catania è la città più commerciante, anzi l'emporio della provincia.

Le città più notevoli sono:

Catania, con 60 mila abitanti, capoluogo della provincia, sede vescovile, posta a piè dell'Etna e sulla riva del mare, grande e bella città, con nobili edificj, strade larghe e regolari, grandi piazze, con una università, e molte superbe chiese, tra le quali è da notare quella de' Benedettini. La città è culta, ricca, commerciante, industriosa, rinomata pe' suoi tessuti di seta, e per la celebre Accademia Gioenia.

Il territorio è fertilissimo, e la pianura di Catania è quella che produce la maggiore quantità di grano, olj eccellenti, le frutta più squisite, i vini più generosi, i pascoli più abbondanti.

La città è antichissima, e tra gli avanzi de' suoi monumenti sono maravigliosi quelli del teatro, dell'anfiteatro e del foro.

Caltagirone, con 22 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile, con una reale Accademia di belle lettere, bella città, situata sopra due colline, con belli edificj e stabilimenti di beneficenza, ricca d'industrie e di commercj. L'esportazione maggiore è di grano, soda, regolizia e vasi di creta.

Nicosia, con 13 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile suf-

fraganea di Messina, posta sulle falde di un monte presso alle sorgenti del Simeto, con belli edificj, conventi e chiese. La città fa commercio di grani, di vini, olj e bestiami, che sono prodotti del suo fertile territorio. In quelle vicinanze è una ricca miniera di sal-gemma e molte sorgenti solforose.

Acireale, con 22 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta alle falde dell' Etna e presso alla riva del mare, in mezzo a fertile territorio, città industriosa e commerciante.

Bronte, con 11 mila abitanti, capoluogo di circondario, situata alle falde dell' Etna, ricca di grani, mandorle, pistacchi, formaggi e seta, di cui fa grande commercio.

E sono città notevoli, *Paternò*, con 14 mila abitanti, a piè dell'Etna, circondata da deliziose campagne, produttive di grani, vini, olii, canapi e soda, di cui fa grande commercio. — *Adernò*, con 12 mila abitanti, con vasto e fertile territorio. — *Giarne*, con 16 mila abitanti, rinomata pe' suoi vini eccellenti. — *Vizzini*, con oltre 12 mila abitanti, posta in luogo elevato, abbondante di piante fruttifere. — Le quali città sono tutte capoluoghi di circondarii.

La provincia ha una superficie di 1332 miglia quadrate, con una popolazione di 411,832 abitanti, ed è scompartita in 4 distretti, 33 circondarii, 62 comuni e 60 villaggi.

Provincia di Noto.

La provincia di Noto confina a settentrione con la provincia di Catania, ad occidente con quelle di Catania e di Caltanissetta, a mezzodì col Mare Mediterraneo, ad oriente col Mar Jonio.

Questa provincia forma l' estremità sud-est della Sicilia, e si restringe nel promontorio Pachino, ch' è una delle tre punte sporgenti dell' isola. Il suolo è in gran parte montuoso, ingombro delle diramazioni di montagne e di colline che si sviluppano dalla parte di greco, e declinano inverso le coste del Jonio e del Mediterraneo, e sì che la parte meridionale forma un' ampia zona di pianure. Le montagne non sono molto elevate, e sono quasi generalmente di formazione calcarea, mista a strati di materie vulcaniche. Le pianure, segnatamente quelle della parte meridionale, sono arenose e selciose; e le isolette e gli scogli del lido di Pachino sono formati di tufo basaltico e di antiche lave. — I fiumi più notevoli sono l' Anapo e l' Abisso che mettono foce nel Mar Jonio, e il Ragusa che mette foce nel Mediterraneo. — Le valli di quei fiumi sono fertilissime, ed hanno ricca vegetazione. — Il Biviere o Biveri di Lentini è il lago maggiore della Sicilia, ma le sue acque sono malsane, e rendono guasta l' aria de' luoghi circostanti. Tolti alcuni pochi siti verso le coste, in cui l' aria è malsana, il clima è generalmente salubre.

Le falde delle montagne, le vallate ed i terreni lungo la costa orientale sono fertilissimi, offrono ottimi pascoli, e, in varj circondarj dell' interno, boschi di quercie, faggi e pini. I prodotti comuni del suolo sono, grano, orzo, olio, vino (ed è rinomato il moscado di Siracusa e lo squisito moscado-cannamele di Noto), agrumi, legumi, carrubbe, cotone, lino, canapa, soda. Coltivansi le mandorle e la regolizia, e, in alcuni circondarj, il riso. Presso Avola e in altri siti trovasi la canna da zucchero, ivi detta cannamela, da cui si estrae zucchero e rum di buona qualità.

Sulle rive dell' Anapo, verso Siracusa, cresce la rara pianta del papiro, di cui gli antichi usavano per scrivere. Nelle vicinanze di Melilli cresce il timo; raccolgonsi molte noci presso Ferla, e molte ghiande presso Sortino, Palazzolo, Cassaro, Spaccaforno. Non manca la caccia, e specialmente quella di uccelli sulle rive de' fiumi e del lago di Biviere. La pesca è produttiva di tonni nelle varie tonnare lungo le coste del Mar Jonio, di molluschi conchigliiferi principalmente da Siracusa al capo Passaro, di anguille nel lago di Lentini, e di varj altri pesci marini e fluviali. — E vi si trovano marmi, eccellenti pietre calcaree da costruzione, agate, stalattiti variamente colorati, bitume, ambra nera; e non manca di acque minerali.

L' agricoltura e la pastorizia sono le principali industrie degli abitanti di questa provincia. Si elevano muli e bovi di ottima razza, particolarmente nel distretto di Modica. Si fanno buoni formaggi, miele squisito, massime in Avola e Melilli. Fabbricansi ne' varj circondarj buone tele; in Ragusa panni lani ordinarij e ottimi mattoni; a Lentini buono vasellame di creta; in Sortino buoni coltelli.

Il commercio maggiore è di esportazione, e comprende vini, e particolarmente quelli di Siracusa e di Noto, olio, agrumi, carrubbe, regolizia, soda, sale marino, formaggi, tonno ed altri pesci salati, mandorle, seta greggia, cotone.

Le città più notevoli sono:

Noto, capoluogo della provincia, sede vescovile, con 10 mila abitanti, bella e ridente città con ricchi templi, eleganti palagi, strade spaziose e diritte.

Modica, con 28 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta in una vallata molto fertile circondata di alte roccie. Ha belli edificj, fra' quali primeggiano la chiesa primaria, il palazzo municipale, il convento de' Francescani. Dal suo castello godesi una veduta bellissima.

Siracusa, con 18 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile, città fortificata e piazza di armi. Il suo famoso porto è ora ingombro di sabbia e non può ricevere che piccoli legni. Tra' suoi edificj sono notevoli la cattedrale, il palazzo Montalto e varj altri con facciate gotiche.

Agosta, con 10 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta in luogo delizioso sopra un' isoletta unita alla vicina penisola per mezzo di un ponte. La città ha belli edificj, ed è degno di considerazione l'ampio suo porto capace di due armate navali. La città e il porto sono difese da un castello e da altri piccoli forti. È fertile il suo territorio, dove una volta si facevano grandi piantagioni di canne da zucchero; e nelle sue vicinanze vi sono grandi saline.

E sono città importanti di questa provincia: *Lentini*, con 7 mila abitanti, con belli edificj, città industriosa e commerciante. *Floridia*, con 8 mila abitanti, in mezzo a fertile territorio. *Palazzolo* e *Avola*, ciascuna con 9 mila abitanti, e capoluoghi di circondarj. *Ragusa*, con 22 mila abitanti, posta sopra alta collina, con nobili edificj e belle strade, con fertile territorio, abbondante di ottimi pascoli, e produttivo di cereali, legumi, olio, vino, di cui fa grande commercio. *Comiso*, con 14 mila abitanti, posta a piè di un monte, circondata da fertili campagne. *Vittoria*, con 11 mila abitanti, posta sopra una collina, e ricca delle industrie di bestiami, di api e di bachi da seta. — *Scicli*, con 10 mila abitanti, posta sopra alta rocca, a piè della quale apronsi molte grotte che servono per uso di magazzini. Ed ha belli

edifizj, ed è città commerciante, ed esporta grano, canapa, formaggio, carrubbe. — *Spaccaforno*, con 8 mila abitanti, posta sul pendio di un monte, poco lontana da Capo Passaro, in mezzo ad un territorio ubertosissimo, e produttivo principalmente di grano, vino, olio, carrubbe, soda. — E tutte queste città esercitano qualche industria, e sono commercianti, e capoluoghi di circondarj.

La provincia ha una superficie di 1120 miglia quadrate, con una popolazione di 254,593 abitanti, ed è scorporata in 3 distretti, 22 circondarii, 31 comune e 10 villaggi.

Provincia di Caltanissetta

La provincia di Caltanissetta confina a settentrione con le provincie di Palermo e di Catania, ad oriente con quelle di Catania e di Noto, a mezzodì col Mare Mediterraneo o Mar d' Africa e con la provincia di Girgenti, ad occidente con la provincia di Girgenti.

Questa provincia occupa la parte centrale della Sicilia, ed è attraversata da una delle principali diramazioni della catena delle Madonie, su cui si apre la vasta pianura ove siede Castrogiovanni (l'antica Enna) da Diodoro chiamata l' *ombelico* della Sicilia. Ed è tale la situazione di quel punto che godesi una delle più belle vedute, larghissimo orizzonte, e monti che si perdono nello spazio, e molte città dell' isola, fiumi, laghi e interminabili convalli dell' Etna. E molte altre più basse ramificazioni di monti sono sparse nella provincia in mezzo alle quali si formano le valli de' suoi fiumi, e alcune estese pianure; e sono notevoli quella ad oriente di Caltanissetta, detta *Terra pilata*, ove sono tracce di vulcani estinti, e quella molto estesa ad oriente di Terranova. — Il suolo è argilloso biancastro, e vi si trovano agate, diaspri, argille ferruginose. — I maggiori fiumi della provincia sono il Terranova ed il Salso.

I principali prodotti naturali di questa provincia sono, grano, vino, olio, pistacchi, mandorle, castagne, soda, legumi, frutta, zolfo, ec. Vi sono, oltre alle molte solfatare, miniere di sale, di gesso, e di ottima argilla da fabbricare vasi di ogni sorta, e acque minerali molto salutari.

Fiorisce la pastorizia ne' pingui pascoli della provincia, e produce buoni formaggi. È scarsa la pesca, ed il commercio esterno poco importante, e limitato alla sola città di Terranova.

Le città principali sono:

Caltanissetta, capoluogo della provincia e sede vescovile, con 17 mila abitanti, posta sul dorso di un altipiano, con aere sano; bella città, con nobili edificj, molti conventi, e utili stabilimenti di pietà. Ha un vasto territorio fertilissimo, ed esporta grano, orzo, vino, olio, mandorle e pistacchi. Ha solfatare ivi intorno ed acque calde sulfuree.

Piazza, con 14 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile suffraganea di Siracusa, posta nel centro della Sicilia in una eminente collina ricinta da altre più basse e amenissime. Sono ridenti le sue campagne sparse di pini, mandorli, castagni, e cresce spontaneo il pino, e produce ed esporta grano, legumi, vino, olio, castagne e nocciuole. La città è ricca di molti edificj, e monasteri e ospizj di carità.

Terranova, con 10 mila abitanti, capoluogo di distretto, fabbricata sopra una collina all' imboccatura del fiume dello stesso nome. È città ma-

rittima, e produce ed esporta vino, soda, grano, legumi, olio. Nel suo porto non possono ancorare che piccoli legni mercantili.

Calascibetta, con 5 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta in luogo elevato e sorridente. Nelle campagne circostanti trovasi asfalto, solfato di calce, ed un'acqua acidola detta acqua d'ambra.

S.^a Caterina, con 6 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta sopra alto colle con vasto e fertile territorio, città industriosa e commerciante: ha fabbriche di bellissimi vasi di creta, di cui fa commercio, ed esporta biade e vino.

Mussomeli, con 8500 abitanti, capoluogo di circondario, con territorio in cui trovansi solfatare, miniere di agata, diaspri, zolfo azzurro e salgemma.

La provincia ha una superficie di 900 miglia quadrate, con una popolazione di 185,531 abitanti, ed è scompartita in 3 distretti, 19 circondarj, 29 comuni.

Provincia di Girgenti.

La provincia di Girgenti confina a settentrione con la provincia di Palermo, ad oriente con quella di Caltanissetta, a mezzodì col Mare Mediterraneo o Mar d'Africa, ad occidente con la provincia di Trapani.

Il territorio di questa provincia è quasi tutto montuoso, ingombro delle molte e varie diramazioni della catena delle Madonie; ma non si elevano a grande altezza, e di mezzo a quei monti si formano molti torrenti e fiumi. Qui sono da notare due colline che hanno natura vulcanica, e sono quella di Maccaluba, tra Girgenti e Aragona, e quella presso il monte Bifara tra Cattolica e Cianciana. E sono come coni troncati formati di fango, innalzati da sotterranee correnti di gas idrogeno e di acido carbonico; e odonsi spesso fragori interni, e l'acqua che ne zampilla trae seco globetti di petrolio di un odore bituminoso.

I terreni sono quasi generalmente o argillosi, o calcarei-cretosi, o arenosi e conchigliiferi, ed offrono buoni pascoli e boschi di maestose quercie e di frassini. I campi sono ridenti e sparsi d'incantevoli giardini, vigneti, uliveti, e di ortaggi e di agrumi. — I principali prodotti sono, grano in abbondanza, orzo, fave, mandorle, olio, vino, sommacco, carrubbe, soda, zolfo, erbe medicinali. — Tra' molti e buoni pesci del mare trovasi non di rado lo storione. — La provincia è ricchissima di miniere di zolfo, che trovansi ne' territorj di Girgenti, Favara, Aragona, Comitini, Grotte, Racalmuto, Palma, Casteltermini, Cianciana. Nelle vicinanze di Villafranca vi sono belli marmi sgreziati di bianco e rosso, ed in diversi luoghi belle agate di varj colori, alabastro e diaspri. — Sulla sommità del Monte Calogero, nelle vicinanze di Sciacca, esistono le antiche terme di Selinunte, le quali sono state recentemente ristaurate per comodo degli ammalati. Al piede di detta montagna scaturiscono quattro sorgenti di acque minerali diverse.

La coltura de' campi e la pastorizia sono le industrie principali della provincia; ed oltre ai prodotti del suolo notati qui innanzi, si hanno buoni formaggi e burro. Si estrae buona quantità di miele e di soda; e vi sono fabbriche di vasi di terra cotta, di sapone, di cera, di regolizia, di salnitro, di paste fine, concie di pelli, e lavoro d'incisione in pietre dure. —

L'esportazione è operosa, specialmente in frumento, olio, mandorle, zolfo, salnitro, ceneri di soda, sommacco, pistacchi, agrumi, pesci salati.

Le città più notevoli sono :

Girgenti, con 19 mila abitanti, capoluogo della provincia, sede vescovile, 4 miglia lontana dal mare, posta sopra alta e ripida roccia, donde si gode una illimitata veduta di giardini, attraverso i quali scorrono due fiumicelli, ed ove signoreggiano le venerande rovine della città antica, in mezzo ad alberi e vigneti, ed assai deliziose e variate colline ricoperte di uliveti. Tra' suoi edificj sono da notare l'ampio duomo, molte chiese e conventi, il seminario, il teatro. Vasto e fertile è il suo territorio, e vi si trovano miniere di zolfo, gesso, salgemma, bitume, piriti di rame e di ferro. *Girgenti* è piazza di armi, ed importante piazza di commercio.

Sciacca, con 13 mila abitanti, capoluogo di distretto, posta sulla riva del mare, città commerciante con leggiadri edificj e varj stabilimenti di pietà. Ha territorio fertilissimo, produttivo principalmente di grande quantità di pistacchi. Ha un piccolo porto, ma molto operoso, segnatamente per la esportazione de' grani. Di qui si esporta pure olio, soda, miele, sardelle ed acciughe salate, nitro raffinato e bellissimi vasi di creta lavorati dagli artisti del paese, i quali per bellezza sono paragonabili ai vasi antichi.

Bivona, piccola città con 4 mila abitanti, capoluogo di distretto, con territorio fertile, e dove si trova asfalto, diaspri ed agate pregevoli.

Licata, con 15 mila abitanti, capoluogo di circondario, posta sulla riva del mare, città molto commerciante, con fertile territorio produttivo di grani, di ulivi e di buoni vini, di cui fa grande commercio. Di qui si esporta pure soda, pesce salato e zolfo.

Sono pure città notevoli: *Canicatti*, con oltre 17 mila abitanti. *Naro*, con 10 mila abitanti, e con vasto e fertile territorio. *Palma*, con 10 mila abitanti, assai bella città posta a piè di una collina, commerciante di zolfi, vini, frutta secche e soda. *Favara*, con 11 mila abitanti, con fertile territorio, ricco di miniere di zolfo, e con bei marmi e bitumi. *Cattolica*, con 7 mila abitanti, con vasto e ricco territorio, con solfatare e miniere di sale. Fanno parte di questa provincia le isolette di Lampedusa e di Linosa.

Questa provincia ha una superficie di 1040 miglia quadrate, con una popolazione di 251,515 abitanti, ed è scompartita in 3 distretti, 23 circondarj, 40 comuni e 5 villaggi.

La provincia di Trapani.

La provincia di Trapani confina a settentrione col Mar Tirreno, ad occidente e a mezzodì col Mediterraneo, ad oriente con le provincie di Palermo e di Girgenti.

Questa provincia forma la parte più occidentale della Sicilia. Le montagne che ingombrano il suo territorio sono diramazioni della giogaia delle Madonie, e derivano dalla vicina provincia di Palermo. Verso la costa di Marsala e di Mazzara il terreno appianasi; e queste pianure di un suolo arenario e calcareo-conchigliifero offrono una ricca vegetazione, e il clima è saluberrimo e favorevole ad ogni coltura. — Le acque che derivano dai monti traversano profonde e brevi vallate, interrotte da colline in parte sterili; e sono notevoli il Fiume Freddo e il Bilici. — Le coste sono per lo più basse, e sono elevate quelle del Capo S. Vito.

I principali prodotti della provincia sono, frumenti, biade, legumi, vini, fra cui primeggiano quelli di Marsala e di Castelvetro, olio di uliva, soda, sommacco, cotone, lino, canapa, mandorle, agrumi, frutta squisite, zafferano. Trovansi cave di belli marmi, agate e gesso, e sorgenti di acque minerali.

L'agricoltura e la pastorizia sono importante industria della provincia; ed oltre a ciò vi sono saline marine lungo la costa da Trapani a Marsala; e fioriscono le industrie della pesca del corallo, e della pesca del tonno. — A Trapani si fanno ricercati lavori di corallo, di conchiglie, agate, alabastri, avorio; in Marsala esistono vasti stabilimenti per concia di vino, e filande di cotone; fabbriche di regolizia in Trapani e Salemi.

Il commercio è operoso, e le maggiori esportazioni sono di sale, tonno ed altri pesci salati, vino, coralli rozzi e lavorati, frumento, olio, soda, sommacco, uva passa, fichi secchi, mandorle, regolizia. E le principali città marittime commercianti sono Trapani, Marsala, Mazzara, Castellammare.

Le città più notevoli sono:

Trapani, con 27 mila abitanti, capoluogo della provincia, sede vescovile suffraganea di Palermo, fabbricata sopra una penisola, cinta di mura e di fortificazioni, con strade regolari, adorne di belli edifici pubblici e privati, tra' quali sono da notare la casa comunale e molte chiese ricche di marmi e dipinti pregiatissimi. È da notare una torre di maniera gotica edificata da' Saraceni nella strada detta Giudecca; e un acquidotto che, partendo dal monte S. Giuliano, alimenta le fontane della città. Il suo porto, quantunque in parte ricolmato ed occupato dalle saline, è sicuro e riceve legni mercantili di ogni portata. La città è molto industriosa e commerciante, e circondata di fertile territorio. Possiede fabbriche di tele, di lane, lavori di marmo, di alabastro, di corallo, di ferro, fabbriche di sapone, ec. Il commercio è quasi tutto di esportazione, e comprende sale, frutta, formaggio, sommacco, lino, olio, soda, vino, alabastro, pelli, ed altri prodotti delle sue fabbriche.

Marsala, con 26 mila abitanti, capoluogo di circondario, edificata nell'estrema punta occidentale della Sicilia, presso il Capo Boeo, grande città con ampie strade, belli edifici, fra cui distinguonsi la chiesa madre, il castello, la caserma, e si ammira il campanile de' Carmelitani scalzi, il quale al suonare delle campane oscilla sensibilmente. L'attuale suo porto è di recente costruzione, ed è capace di piccoli legni mercantili. L'antico fu chiuso nel XVI secolo con ingenti massi di pietre, per impedire le frequenti scorrerie de' pirati barbareschi, ch' erano allora il terrore degli abitanti. — Nel fertile e vasto territorio della città sono miniere di sale e cave di marmo bianco bellissimo, e si producono vini squisiti, di cui si fa grande commercio.

Mazzara, con 8 mila abitanti, capoluogo di distretto, sede vescovile, piccola città, ma circondata di mura con torri e fortificazioni, e con belli edifici, tra' quali è da notare il duomo, dove sono tre antichi sarcofaghi con bellissimi bassi-rilievi, sole reliquie di antichità ivi conservate. Sono fertili e ridenti le campagne vicine; e la strada che da Mazzara mena a Trapani, corre costantemente in vicinanza del lido, in piacevole pianura.

Alcamo, con 19 mila abitanti, capoluogo di distretto, nella parte settentrionale della provincia, prima situata sopra un monte detto Bonifato, dove si scorgono ancora gli avanzi di un antico castello, e poi distrutta e

riedificata alle radici dello stesso monte dal re **Federico II** di Sicilia. Ha fertile territorio e cave di marmi.

E sono città notevoli: Castellammare, con **10** mila abitanti, in riva al Tirreno. *Monte S. Giuliano*, con **12** mila abitanti, sulla vetta del monte del suo nome, nel luogo dov' era anticamente il famoso tempio di Venere Ericina. *Salemi*, con **13** mila abitanti. *Castelvetrano*, con **13** mila abitanti, in mezzo a fertile territorio, produttivo di vino squisito, bella città decorata di molti stabilimenti pubblici e privati, di belle chiese, di comode strade, con fabbriche di tele di cotone e di seta nera.—E tutte queste città sono capoluoghi di circondario.

Fanno parte di questa provincia le isolette Egadi, cioè Favignana, Levanzo e Maritimo, con **4** mila abitanti, e più a mezzodì la Pantellaria con **8** mila abitanti.

La provincia ha una superficie di 1027 miglia quadrate, con una popolazione di **202,279** abitanti, ed è scompartita in **3** distretti, **15** circondarij, **21** comune e **4** villaggi.

RICAPITOLAZIONE

Dominii di qua del Faro

NUMERO DE'

<i>Province</i>	<i>Distretti</i>	<i>Circondarii</i>	<i>Comuni</i>	<i>Villaggi</i>	<i>Popolazione</i>
Napoli.	4	42	69	12	418,198 la capitale 441,802 pr. s. la c.
Terra di Lavoro	5	50	238	51	776,936
Principato Citeriore	4	44	165	232	591,334
Principato Ulteriore	3	34	134	87	377,200
Abruzzo Citeriore	3	25	121	34	326,759
1° Abruzzo Ulteriore	2	18	75	91	241,585
2° Abruzzo Ulteriore	4	32	127	229	336,593
Molise.	3	33	142	11	387,690
Capitanata.	3	32	65	6	340,294
Terra di Bari.	3	37	53	2	554,557
Terra d' Otranto.	4	44	130	51	445,343
Basilicata	4	44	124	5	519,587
Calabria Citeriore,	4	43	152	21	465,511
2ª Calabria Ulteriore	4	37	153	112	390,445
1ª Calabria Ulteriore	3	28	108	97	335,727
Totali.	53	543	1856	1114	6,949,561

Dominii di là del Faro

Palermo.	4	37	74	48	541,326
Messina.	4	29	95	59	384,664
Catania.	4	33	62	60	411,832
Noto	3	22	31	10	254,593
Caltanissetta.	3	19	29		185,531
Girgenti.	3	23	40	5	251,515
Trapani	3	15	21	4	202,279
Totali.	24	178	352	186	2,231,740

TOTALI GENERALI.

<i>Provinc.</i>	<i>Distretti</i>	<i>Circond.</i>	<i>Comuni</i>	<i>Villaggi</i>	<i>Popolaz.</i>
Dominii di qua del Faro. . .	15	53	543	1856	1114 6,949,561
Dominii di là del Faro. . .	7	24	178	352	186 2,231,740
	22	77	721	2208	1300 9,181,301

Popolazione delle provincie de' Reali Domini Continentali distinte per sesso, per gli anni dal 1852 al 1855.

<i>Provincia</i>	1852			1853		
	<i>Maschi</i>	<i>Femine</i>	<i>Totali</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femine</i>	<i>Totali</i>
Napoli.	427,023	433,229	860,252	427,639	435,171	862,810
Terra di Lavoro . .	391,007	385,280	776,287	389,858	388,563	778,421
Principato Citeriore	289,243	285,307	574,550	291,908	286,906	578,814
Principato Ulteriore	195,205	198,669	393,874	195,860	196,265	392,125
Abruzzo Citeriore .	160,161	159,516	319,677	162,132	160,889	323,021
Abruzzo Ulter. I ^o .	127,537	109,394	236,931	128,281	110,368	238,649
Abruzzo Ulter. II ^o .	168,607	162,724	331,331	170,413	163,787	334,200
Molise	182,541	186,993	369,534	185,528	191,222	376,750
Capitanata	164,037	165,504	329,541	165,136	167,968	333,104
Terra di Bari. . . .	268,522	262,990	531,512	271,857	265,683	537,540
Terra d' Otranto . .	213,175	214,100	427,275	215,163	216,059	431,222
Basilicata	258,328	254,565	512,893	261,685	256,658	518,343
Calabria Citeriore. .	233,829	212,734	446,563	236,223	214,233	450,456
Calabria Ultra II. ^a .	198,148	190,339	388,487	198,096	193,659	391,755
Calabria Ultra I. ^a .	160,024	167,596	327,620	165,569	170,371	335,940
Totali	3,437,387	3,388,940	6,826,327	3,465,348	3,417,802	6,883,150

<i>Provincia</i>	1854			1855		
	<i>Maschi</i>	<i>Femine</i>	<i>Totali</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femine</i>	<i>Totali</i>
Napoli.	420,694	429,749	850,443	428,843	426,969	855,812
Terra di Lavoro . .	387,743	386,780	774,523	384,311	386,587	770,898
Principato Citeriore.	295,575	285,085	580,660	294,323	289,656	583,979
Principato Ulteriore	186,410	187,326	373,736	186,188	187,762	373,950
Abruzzo Citeriore .	162,500	160,990	323,490	162,638	161,110	323,748
Abruzzo Ulter. I ^o .	127,367	112,062	239,429	127,385	112,162	239,547
Abruzzo Ulter. II ^o .	171,389	164,294	335,683	172,348	162,781	335,129
Molise	185,008	191,927	376,935	186,737	194,492	381,229
Capitanata	164,646	167,648	332,294	165,637	169,241	334,878
Terra di Bari. . . .	272,291	265,812	538,103	274,429	270,823	545,252
Terra d' Otranto . .	220,784	211,164	431,948	214,846	223,293	438,139
Basilicata.	263,305	254,049	517,354	257,225	257,593	514,818
Calabria Citeriore. .	237,789	214,977	452,766	238,883	216,806	455,689
Calabria Ultra II. ^a .	197,142	197,887	395,029	191,655	195,012	386,667
Calabria Ultra I. ^a .	163,327	171,545	334,872	161,994	170,422	332,416
Totali	3,455,970	3,401,295	6,857,265	3,447,442	3,424,709	6,872,151

Popolazione delle provincie de' Domini di là del Faro distinte per sesso per gli anni 1852 e 1853

<i>Provincia</i>	1852			1853		
	<i>Maschi</i>	<i>Femine</i>	<i>Totali</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femine</i>	<i>Totali</i>
Palermo.	266,588	269,953	536,541	268,958	272,368	541,326
Messina	191,015	189,264	380,279	193,169	191,495	384,664
Catania	197,426	210,101	407,527	199,467	212,365	411,832
Caltanissetta.	124,106	127,281	251,387	125,767	128,826	254,593
Noto.	90,358	93,418	183,776	91,216	94,315	185,531
Girgenti	121,932	126,594	248,526	123,801	127,714	251,515
Trapani	98,632	101,724	200,356	99,590	102,689	202,279
Totali	1,090,057	1,118,335	2,208,392	1,101,968	1,129,772	2,231,740

Popolazione e movimento della popolazione delle provincie continentali
per l'anno 1935.

SUPERFICIE E POPOLAZIONE				MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE											
Province	superficie in m. quad.	pop. assol.	pop. relat.	Nati			Gemelli			Nati-Morti			Morti		
				M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.
Napoli. . . .	288	885,812	3075	16161	15645	31806	224	241	465	571	488	1059	12417	11385	23802
Terra di Lav.	1885	770,898	408	13614	12838	26452	237	208	445	164	101	265	10158	9237	19395
Princ. Citer. .	1710	583,979	341	10679	9973	20652	114	82	196	218	161	379	6499	6396	12895
Princ. Ulter. .	1064	373,950	351	7536	7124	14660	78	72	150	69	69	138	4467	4261	8728
Abruzzo Cit. .	940	323,748	344	6577	6200	12777	79	71	150	84	54	138	4917	4931	9848
1° Abr. Ulter.	935	239,547	256	4060	3836	7896	77	63	140	67	27	94	2623	2654	5277
2° Abr. Ulter.	1905	335,129	175	5700	5514	11214	87	109	196	35	29	64	3481	3499	6980
Molise	1344	381,229	283	8607	7971	16578	132	122	254	138	96	234	5407	5191	10598
Capitanata . .	2205	334,878	151	7802	7273	15075	146	146	292	119	104	223	5711	5122	10833
Terra di Bari.	1783	545,252	305	11403	11016	22419	190	161	351	207	167	374	6715	6884	13599
Terra d'Otrm.	2171	438,139	201	9167	8602	17769	119	124	243	127	96	223	5844	5502	11346
Basilicata. . .	3134	514,818	164	11149	10774	21923	187	199	386	219	131	350	7803	7327	15130
Calabria Citer.	1980	455,689	230	8951	8419	17370	145	126	271	117	115	232	5343	5115	10458
2° Cal. Ulter.	1560	386,667	247	7815	7284	15099	92	88	180	89	68	147	5823	5673	11496
1° Cal. Ulter.	1659	332,416	200	6075	5746	11821	77	64	141	47	34	81	4255	4041	8296
Totali. . .	24563	6,872 151	279	135296	128215	263511	1984	1876	3860	2141	1630	3771	91463	87218	178681
															64282

**Popolazione e movimento della popolazione delle provincie della Sicilia
per l' anno 1853 (1)**

SUPERFICIE E POPOLAZIONE				MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE						
Province	sup. in mig. qua.	pop. assol.	pop. relat.	Nati			Morti			Matrimonii
				M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	
Palermo. .	1500	541,326	360	10855	10227	21082	8485	7812	16297	3571
Messina . .	1048	384,664	376	7043	6756	13799	4889	4525	9414	2555
Catania . .	1332	411,832	309	9187	8870	18057	7146	6606	13752	3159
Noto. . . .	1120	254,593	227	5769	5410	11179	4108	3865	7973	2009
Caltanissetta	900	185,531	206	4581	4401	8982	3723	3504	7227	1553
Girgenti . .	1040	251,515	241	5497	5029	10526	4348	3909	8257	1790
Trapani . .	1027	202,279	197	4123	3882	8005	3165	2917	6082	1479
Totali.	7967	2,231,740	280	47055	44575	91630	35864	33138	69002	16116

**Movimento della popolazione de' Dominii continentali per sesso
e per mesi nell' anno 1853.**

Mesi	NATI									Nati-Morti
	Legittimi		Illegittimi		Esposti		TOTALI			
							per sesso		generali	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.		
Gennaio	12765	11608	238	239	394	382	13397	12229	25626	332
Febbraio	12478	11989	248	218	381	388	13107	12595	25702	332
Marzo	12939	12184	235	232	413	400	13587	12816	26403	348
Aprile	11207	10901	221	205	398	437	11826	11543	23369	300
Maggio	10272	9721	209	187	366	388	10847	10296	21143	287
Giugno	8160	7894	144	127	282	314	8586	8335	16921	288
Luglio	8291	7645	149	158	292	300	8732	8103	16835	258
Agosto	8891	8316	159	131	260	269	9310	8716	18026	296
Settembr.	9604	9134	169	146	291	272	10064	9552	19616	304
Ottobre	10992	10455	174	174	387	360	11553	10989	22542	329
Novembr.	11344	10722	178	154	340	379	11862	11255	23117	332
Dicembre	11885	11237	202	178	338	371	12425	11786	24211	335
Totali. .	128828	121806	2326	2149	4142	4260	135296	128215	263511	3761

(1) Se noi non possiamo offrire gli stessi elementi della popolazione e del movimento di essa per le provincie continentali e per quelle di Sicilia, deriva da ciò, che le Commissioni Centrali di Statistica, da' cui lavori abbiamo ricavati questi elementi, sono distinte e indipendenti l'una dall'altra ne' domini di qua e in quelli di là del Faro.

Mesi	MORTI (esclusi i nati-morti)									Matrimonii
	Fanciulli e celibi		Coniugati		Vedovi		TOTALI			
							per sesso		generali	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.		
Gennaio	5044	4482	2062	1523	752	1591	7858	7596	15454	5679
Febbraio	4730	4106	1752	1328	556	1429	7038	6863	13901	4011
Marzo	5319	4553	1943	1482	785	1630	8047	7665	15712	3497
Aprile	4639	3999	2031	1367	682	1482	7352	6848	14200	5747
Maggio	4017	3452	1527	1160	470	1102	6014	5714	11728	5946
Giugno	4469	3945	1336	1062	442	989	6247	5996	12243	4679
Luglio	5829	5082	1567	1143	481	999	7877	7224	15101	4249
Agosto	6651	6001	1616	1365	510	1164	8777	8530	17307	5613
Setteemb.	6240	5724	1649	1393	551	1218	8440	8335	16775	6102
Ottobre	5448	4809	1519	1184	448	1108	7455	7101	14556	6503
Novemb.	5540	4962	1937	1427	763	1608	8240	7997	16237	7043
Dicembre	5183	4222	2145	1467	790	1660	8118	7349	15467	5213
Totali .	63109	55337	21084	15901	7270	15980	91463	87218	178681	64282

Dogano del Regno

PROVINCIA DI NAPOLI	Dogane di 1 ^a classe	Napoli e Castellammare.
	» di 2 ^a »	Piano di Sorrento, Procida, Ischia, Pozzuoli.
	» di 3 ^a »	Granatello, Torre del Greco, Torre Annunziata, Vico, Sorrento, Massa, Capri, Casamicciola, Forio.
TERRA DI LAVORO	Dogane di 1 ^a classe	Gaeta e Fondi.
	» di 2 ^a »	Maratea e Ponza.
	» di 3 ^a »	Mola, Garigliano, Mondragone, Portella, Lenola, Pastena, Isola, Sora, Isoletta, S. Giovanni Incarico, Ventotene.
PRINCIPATO CITERIORE	Dogane di 1 ^a classe	Salerno.
	» di 2 ^a »	Vietri, Majuri, Amalfi, Castellabate, Pisciolta, Sapri.
	» di 3 ^a »	Agropoli, Acciarolo, Casalicchio, Palinuro, Camerota, Capitello, Scario.
ABRUZZO CITERIORE	Dogane di 1 ^a classe	Pescara, Ortona, Vasto.
	» di 2 ^a »	S. Vito-Chietino.
	» di 3 ^a »	Francavilla.
1 ^o ABRUZZO ULTERIORE	Dogane di 1 ^a classe	Giulia.
	» di 2 ^a »	Martin-Sicuro, Passo di Civitella, S. Egidio, Controguerra, S. Vito Teramo.
	» di 3 ^a »	Silvi.
2 ^o ABRUZZO ULTERIORE	Dogane di 2 ^a classe	Grigiano, Leonessa, Città Ducale, Carsoli.
	» di 3 ^a »	Città Reale, Villa Traiana, Capradosso, Borgo S. Pietro, Leofreni, Tufo, Cavaliere, Cappadocia, Canistro, Roccaroli.

MOLISE	Dogane di 1 ^a classe	<i>Termoli.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Campomarino.</i>
CAPITANATA	Dogane di 1 ^a classe	<i>Manfredonia, Rodi.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Viesti.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Fortore, Peschici.</i>
TERRA DI BARI	Dogane di 1 ^a classe	<i>Bari, Monopoli, Mola di Bari, Molfetta, Bisceglie, Trani, Barletta.</i>
	• di 3 ^a •	<i>S. Vito, Polignano, Glocinazzo.</i>
TERRA D'OTRANTO	Dogane di 1 ^a classe	<i>Taranto, Gallipoli, Brindisi.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Otranto.</i>
	• di 3 ^a •	<i>S. Cataldo, Villanova.</i>
BASILICATA	Dogane di 2 ^a classe	<i>Maratea, Scanzano.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Rocca Imperiale.</i>
CALABRIA CITERIORE	Dogane di 1 ^a classe	<i>Paola, Rossano.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Amantea, Belvedere, Corigliano.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Fuscaldo, S. Lucido, Cetraro, Diamante, Scalea, Cassano, Trebisacce, Amendolara, Cariatì, Torre Cerchiara.</i>
2^a CALABRIA ULTERIORE	Dogane di 1 ^a classe	<i>Cotrone, Pizzo.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Cutanzaro, Soverato, Nicastro, Tropea.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Cirò, Castelle, Squillace, Budolato, Castiglione, Nicotera, Briatico.</i>
1^a CALABRIA ULTERIORE	Dogane di 1 ^a classe	<i>Reggio.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Bagnara, Gioja, Roccella, Scilla.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Bianeo, Gallico, Siderno, Melito, Palmi, Monasterace, Villa S. Giovanni, Gerace Marina.</i>
PROVINCIA DI PALERMO	Dogane di 1 ^a classe	<i>Palermo.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Termini, Cefalù.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Partinico, Ustica.</i>
MESSINA	Dogane di 1 ^a classe	<i>Messina.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Milazzo, Oliveri, Patti, S. Stefano di Camottra, Taormina.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Castello di Tusa, Caronia, S. Agata, Capo d'Orlando, Brolo, Spadafora, Sammartino, Scaletta, Fiumedinisi, Lipari, Stromboli.</i>
CATANIA	Dogane di 1 ^a classe	<i>Catania.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Acireale.</i>
NGRO	Dogane di 1 ^a classe	<i>Siracusa.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Agosta, Avola, Marzamemi, Pozzallo, Scoglitti.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Castello di Bruca, Torre Mazzarella, Porta Secca, Sciddì.</i>
CALTANISSETTA	Dogane di 1 ^a classe	<i>Terranova.</i>
GIRGENTI	Dogane di 1 ^a classe	<i>Girgenti.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Licata, Sciacca, Menfi, Terranova.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Palma, Siculiana.</i>
TRAPANI	Dogane di 1 ^a classe	<i>Trapani.</i>
	• di 2 ^a •	<i>Marsala, Mazzara, Castellammare.</i>
	• di 3 ^a •	<i>Favignana e Pantellaria.</i>

Fiere principali del Regno.

Nel mese di

GENNAIO

*S. Fià, in Calabria Citeriore, dal giorno 12 al 17.
Taranto dal 17 al 31.*

	<i>Graniti</i> , nella provincia di Messina, dal 18 al 22.
	<i>Palazzolo</i> , nella provincia di Noto, dal 23 al 28.
	<i>Gallodoro</i> , nella provincia di Messina, da'30 a'6 Febbraio.
FEBBRAIO	<i>Venafro</i> , in Terra di Lavoro, dal 2 al 4.
	<i>S. Biase</i> , nella 2ª Calabria Ulteriore, dal 2 al 6.
	<i>Canosa</i> , in Terra di Bari, dal 6 all'8.
	<i>Caltabiano</i> , nella provincia di Catania, dal 16 al 1 Marzo.
MARZO	<i>Lucera</i> , in Capitanata, dal 1 al 15.
	<i>Stalattì</i> , in Calabria Ulteriore 2ª, e <i>Laureana</i> in Calabria Ulteriore 1ª, dal 9 al 12.
APRILE	<i>Lucera</i> , in Capitanata, dal 1 all'8.
	<i>Viesti</i> , in Capitanata, dall'8 al 17.
	<i>Gravina</i> , in Terra di Bari, dal 14 al 21.
	<i>Lentini</i> , nella provincia di Noto, dal 16 Aprile per 15 giorni.
	<i>Amendolara</i> , nella Calabria Citeriore, ultima domenica per 5 giorni.
	<i>Calatafimi</i> , nella provincia di Trapani, dal 22 agli 8 Maggio.
	<i>Aggira</i> , nella provincia di Catania, dal 30 a'12 Maggio.
MAGGIO	<i>Squillace ed Isola</i> in Calabria Ulteriore 2ª, dal 1 al 4.
	<i>Rodi</i> in Capitanata, e <i>Spinazzola</i> in Basilicata, dal 1 all'8.
	<i>Ottajano</i> nella provincia di Napoli, e <i>Vasto</i> nell' Abruzzo Citeriore, dal 3 all'8.
	<i>Solofra</i> , in Principato Ulteriore, dal 11 al 9.
	<i>Salerno</i> , in Principato Citeriore, dal 6 al 13.
	<i>Mesagne</i> , in Terra d' Otranto, dal 7 al 15.
	<i>Foggia</i> , in Capitanata, dagli 8 a' 20.
	<i>Eboli</i> , in Principato Citeriore, dal 12 al 22.
	<i>Aquila</i> , dal 19 al 24.
	<i>Serracapriola</i> , in Capitanata, dal 20 al 27.
	<i>Ischitella</i> , in Capitanata, dal 21 al 28.
	<i>Linguaglossa</i> , provincia di Catania, dal 1 agli 8.
	<i>Pozzallo</i> , provincia di Noto, da'2 a'9.
	<i>Trecastagne</i> , provincia di Catania, da'5 a'10.
	<i>Grammichele</i> , provincia di Catania, da'4 a'19.
	<i>Piazza</i> , provincia di Caltanissetta, da'27 a'4 Giugno.
GIUGNO	<i>S. Bartolommeo in Galdo</i> , in Capitanata, dal 1 al 9.
	<i>Nicastro</i> , in Calabria Ulteriore 2ª, dal 6 al 13.
	<i>Teano</i> , in Terra di Lavoro, dal 10 al 13.
	<i>S. Severo</i> , in Capitanata, dal 25 a' 2 luglio.
	<i>Leonessa</i> , in Abruzzo Ulteriore 2ª, dal 26 a 4 luglio.
	<i>Gallipoli</i> , in Terra d' Otranto, dal 29 a 3 luglio.
	<i>Tortorici</i> , nella provincia di Messina, dagli 8 a'16.
	<i>Chiaromonte</i> , provincia di Noto, dal 13 per 8 giorni.
	<i>Naro</i> , provincia di Girgenti, dal 18 per otto giorni.
LUGLIO	<i>Noja</i> , in Terra di Bari, dal 16 al 21.
	<i>Monteleone</i> , dal 16 al 22.
	<i>Sicignano</i> , in Principato Citeriore, dal 20 al 28.
	<i>S. Croce</i> , in Molise, dal 21 al 25.
	<i>Caltagirone</i> , da'3 a'26.
	<i>Spadafora</i> , provincia di Messina, dagli 11 a'15.
	<i>Acireale</i> , dagli 11 a'26.
	<i>Patti</i> , da'18 a'21.
	<i>Mistretta</i> , da'21 a'28.
	<i>Sciacca</i> , dal 22 per 8 giorni.
	<i>Capizzi</i> , provincia di Messina, da'23 al 1.º Agosto.
	<i>Alcamo</i> , dal 25 al 1.º Agosto.
	<i>Castiglione</i> , nella provincia di Catania, da'25 a'4 Agosto.
	<i>Adernò</i> , provincia di Catania, da'30 agli 8 Agosto.
AGOSTO	<i>Soriano</i> , nella 2ª Calabria Ulteriore, dal 1 al 5.

Gildone, in Molise, dal 1 al 9.
Penne, in Abruzzo Ulteriore, dal 2 al 7.
Satriano, in Calabria Ulteriore 2^a, dal 2 al 9.
Acerno, in Principato Citeriore, *Elce* nel 1.^o Abruzzo Ulteriore, *Casal-*
nuovo nel 2.^o Abruzzo Ulteriore, dal 2 al 10.
Airola, in Terra di Lavoro, dal 3 all' 11.
Pontelandolfo, in Molise, dal 4 al 7.
Bagnoli, in Principato Ulteriore, dal 4 al 10.
Vico, in Capitanata, dal 4 all' 11.
Vasto, in Abruzzo Citeriore, dal 5 al 10.
Catanzaro, dal 10 al 12.
Majuri, in Principato Citeriore, dal 10 al 16.
Gesualdo, in Principato Ulteriore, *Tolve* in Basilicata, *Laurino* in Prin-
 cipato Citeriore, dal 12 al 16.
Altamura, in Terra di Bari, dal 14 al 22.
Squillace, nella 2.^a Calabria Ulteriore, dal 15 al 20.
Rignano, in Capitanata, *Francavilla* nell' Abruzzo Citeriore, *Lagone-*
gro in Basilicata, dal 15 al 25.
Montescaglioso, in Basilicata, dal 21 al 25.
Benevento, in Principato Ulteriore, dal 23 al 29.
Caserta, in Terra di Lavoro, dal 24 al 30.
Ferla, provincia di Noto, dal 2 per 7 giorni:
Mazzara, da' 6 ai 13.
Salaparuta, provincia di Trapani, da' 6 a' 21.
Regalbuto, provincia di Catania, dagli 8 a' 12.
Castellammare, provincia di Trapani, dagli 8 a' 15.
Trapani, da' 13 a' 16.
Pachino, provincia di Noto, dal 15 per 5 giorni.
Menfi, provincia di Girgenti, dal 15 per 8 giorni.
Licata, provincia di Girgenti, dal 18 per 8 giorni.
S. Caterina, provincia di Caltanissetta, dai 18 ai 22.
Caltavuturo, provincia di Palermo, da' 23 a' 30.
Chiusa, provincia di Palermo, dal 24 agosto per otto giorni.
 SETTEMBRE *Ascoli*, in Capitanata, dal 1 all' 8.
Lanciano, nell' Abruzzo Citeriore, dal 1 al 15.
Reggio, nella 1.^a Calabria Ulteriore, dal 1 al 15.
Serracapriola, in Capitanata, dal 2 al 6.
Cerignola, in Capitanata, dal 3 al 7.
Siderno, nella 1.^a Calabria Ulteriore, dal 3 all' 8.
Taurasi, nel Principato Ulteriore, dal 4 all' 8.
Caposele, in Principato Citeriore, dal 5 all' 8.
Cassano, in Principato Ulteriore, dal 7 al 10.
Ceglie, in Terra d'Otranto, *Peschici* in Capitanata, dall' 8 al 15.
Sammarco, in Calabria Citeriore, dal 10 al 14:
Serrastretta, nella 2.^a Calabria Ulteriore, dal 10 al 15.
Salerno, dal 12 al 30.
Moliterno, in Basilicata, dal 24 al 27.
S. Angelo le fratte, in Principato Citeriore, dal 26 al 30.
Mesagne, in Terra d'Otranto, dal 28 al 6 ottobre.
Radicea, in Calabria Ulteriore 1.^a, dal giovedì sino all'ultima domenica
 ed 8 giorni seguenti.
Bivona, dal 3 per 8 giorni.
Palma, provincia di Girgenti, dagli 8 per 8 giorni.
S. Margherita, provincia di Girgenti, per 8 giorni dal dì 8.
Petralia Sottana, provincia di Palermo, dagli 8 per 15 giorni.
Montemaggiore, provincia di Palermo, dal 14 per 6 giorni.
Sambuca, provincia di Girgenti, dal dì 21 per 8 giorni.
Carlentini, provincia di Noto, dal dì 19 per 10 giorni.

- Mussomele*, da' 6 a' 12; *Barrafranca*, dagli 8 ai 15; *Pietrapersia*, dai 14 ai 27; *Serradifalco*, da' 15 a' 29; *Vallelunga*, dai 24 ai 28, e tutte nella provincia di Caltanissetta.
- OTTOBRE** *Padula*, in Principato Citeriore, dal 1 al 6.
Fragneto, in Principato Ulteriore, dal 1 al 15.
Girifalco, nella 2.^a Calabria Ulteriore, dall'8 all' 11.
S. Severo e Volturara in Capitanata, dal 14 al 22.
Belvedere, nella Calabria Citeriore, dal 15 al 23.
Amantea, in Calabria Citeriore, dal 20 al 30.
Monteleone, dal 26 al 4 novembre.
S. Vito, nella 2.^a Calabria Ulteriore, dal martedì precedente alla 4.^a domenica.
Ventimiglia e Castronuovo, nella provincia di Palermo, dalla 1.^a domenica di Ottobre per 8 giorni.
Aragona, nella 3.^a domenica di Ottobre per 8 giorni, nella provincia di Girgenti, e *Poggioreale* nell'ultima domenica di Ottobre per 8 giorni, nella provincia di Trapani.
- NOVEMBRE** *Borgia*, nella 2.^a Calabria Ulteriore, dal 1 al 6.
Nicastro, nella 2.^a Calabria Ulteriore, e *Lucera* in Capitanata, da' 12 a' 15.
Stalatti, nella 2. Calabria Ulteriore, dal 13 al 17.
Pozzuoli, nella provincia di Napoli, dal 16 al 26.
Grotte, dalla 1.^a domenica di Novembre per 8 giorni; *Villafranca*, dalla 2.^a domenica per 5 giorni, nella provincia di Girgenti.
Castrogiovanni, provincia di Caltanissetta, dal 4 al 19.
- DICEMBRE** *Mascali*, provincia di Catania, dal 1 al 10.
Ajello, in Calabria Citeriore, dall'8 al 13.
Ascoli, in Capitanata, dal 9 al 17.
Jatrinoli, in Calabria Ulteriore 1.^a, dall'11 al 15.
Polistina, nella 1. Calabria Ulteriore, dalla prima domenica fino ai 12.

Sistema metrico del Regno di Napoli secondo la legge del 6 Aprile 1810

La base del Sistema metrico napolitano è il *palm*, settemillesima parte di un minuto primo del grado medio del meridiano terrestre, ovvero settemillesima parte del miglio geografico d' Italia o miglio nautico di 60 a grado. Esso è diviso in parti decimali, e dieci palmi formano una *canna*.

La canna antica era divisa in 8 palmi, il palmo in 12 once, l'oncia in 6 minuti.

La canna lineare, la canna quadrata, e la canna cuba sono le unità di misura di lunghezza, di superficie e di solidità, per tutti gli usi. La prima è uguale a 10 palmi lineari, la seconda a 100 palmi quadrati, e la terza a 1000 palmi cubi.

Il miglio è lungo 7000 palmi; 378 palmi valgono 100 metri (1); 3,78 palmi valgono 1 metro. Un palmo è uguale a metri 0, 26455.

L' unità di superficie per le misure agrarie è il *moggio* di 10000 palmi quadrati, o un quadrato che abbia per lato 100 palmi, o 10 canne. Esso è diviso in parti decimali.

L' antico moggio era un quadrato di 220 palmi di lato, equivalente a 48400 palmi quadrati. Quindi il moggio antico comprende 4, 84 moggi nuovi.

(1) Il metro, unità fondamentale de' pesi e delle misure, è la diecimillesima parte del quarto del meridiano terrestre.

Il moggio nuovo di 10000 palmi quadrati equivale a 6,99868 *are*. (1).

Il moggio antico di 48400 palmi quadrati equivale a 33,8736 *are*.

Il *tomolo* è l'unità delle misure di capacità per gli aridi. Esso equivale a 3 palmi cubi, e si divide in 2 *mezzette* o in 4 *quarte*, o pure in 24 *misure*, ciascuna delle quali uguaglia il cubo del mezzo palmo. La misura degli aridi deve praticarsi a *raso* e non a *colmo*.

L'unità di misura di costumanza per valutare la quantità delle legna da bruciare è un volume (parallelepipedo) lungo 8 palmi, largo 8 palmi ed alto 4 palmi, detto *canna da legna*.

La *canna di costumanza*, usata dagli architetti per misurare le fabbriche, è un volume (parallelepipedo) lungo 8 palmi, largo 8 palmi ed alto 2 palmi.

Il *tomolo napolitano* uguaglia 55, 545113 *litri* (2).

Il *barile* è l'unità di misura di capacità per alcuni de' liquidi, come il vino, l'aceto, l'acqua, ec., e si divide in 60 *caraffe*. Esso equivale a un cilindro retto del diametro di un palmo e di tre palmi di altezza. La *botte* si compone di 12 barili, ed è perciò uguale a un cilindro retto di 3 palmi di diametro e 4 palmi di altezza.

Il *carro* si compone di 2 botti. Il *barile* equivale a *litri* 43,625030.

Il *rotolo* è l'unità di misura de' pesi, e si divide in parti decimali: la sua millesima parte è il *trappeso*. Il *cantaro* si compone di 100 *rotola*.

Il *rotolo* era prima diviso in once 33 $\frac{1}{3}$, o in 1000 *trappesi*. Per alcuni generi si usava la *libbra* composta di 12 once (uguali alle once del *rotolo*), e l'oncia si divideva in 10 *dramme*, la *dramma* in 3 *scrupoli* o *trappesi* (uguali a quelli del *rotolo*), il *trappeso* in 20 *acini* o *grani*.—Quindi un'oncia equivale a 3 *centesimi* del *rotolo*, una *dramma* a 3 *trappesi* o *millesimi*, due *acini* o *grani* equivalgono ad un decimo di *trappeso*, ossia ad un *decimillesimo*.

Antica misura dell'olio era lo *staio*, equivalente ad un peso di *rot.* 10 $\frac{1}{3}$; e si divideva in 16 *quarti*, ed ogni quarto in 6 *misurelli*. Sedici *staja* formavano una *salma*, equivalente al peso di *rotola* 165 $\frac{1}{3}$. Il *rotolo* è equivalente a chilogrammi 0,890997 (3).

La *libbra* è tollerata per gli usi farmaceutici, e con le suddivisioni qui sopra indicate.

Sistema metrico di Sicilia.

Il *palm*, unità di lunghezza, si divide in 12 once, l'oncia in 12 *linee*, la *linea* in 12 punti.

Il *miglio* equivale a 5760 palmi.

Il *palm* di Sicilia è 40 $\frac{1}{41}$ del *palm* di Napoli, ed equivale a metri 0,258098.

L'unità delle misure agrarie è la *salma*, ch'è un quadrato il cui lato è 64 canne. La *salma* si divide in 4 *bisacce*, la *bisaccia* in 4 *tomoli*, il *tomolo* in 4 *mondelli*, il *mondello* in 4 *carozzi*, il *carozzo* in 4 *quarti*.

(1) L'*ara* è 100 metri quadrati, o un quadrato di 10 metri di lato.

(2) Il *litro* è il cubo della decima parte di un metro, o un decimetro cubo.

(3) Il chilogrammo è 1000 grammi; ed è il peso nel vuoto di un decimetro cubo di acqua distillata alla temperatura di 4 gradi del termometro centigrado.

La misura di capacità per gli aridi è il *tomolo*, equivalente ad un palmo cubo ; e si divide in 4 *mondelli*, il *mondello* in 4 *carozzi*, il *carozzo* in 4 *quarti*, il *quarto* in 4 *quartigli*. Sedici tomoli formano la *salma*.

Il tomolo equivale a litri 17,193053.

La misura di capacità pe'liquidi è il *quartaro*, equivalente ad un palmo cubo ; e si divide in 20 *quartucci*, il *quartuccio* in 2 *caraffe*, la *caraffa* in 2 *bicchieri*. Due quartari formano un *barile*, e 32 barili una botte.

Il barile equivale a litri 34,386106.

L' unità di peso è il *rotolo*, e corrisponde ad un quartuccio di olio di uliva puro e lampante pesato a Palermo nell'aria, alla temperatura di 64° di Fahrenheit, ossia di 14 2/9 di Reaumur ; e si divide in 30 once, l' oncia in 8 *dramme*, la *dramma* in 3 *scrupoli*, lo *scrupolo* in 20 *grani*, il *grano* in 8 *ottavi*. La libbra è di 12 once, e il cantaro di 100 rotoli.

Il rotolo di Sicilia equivale a chilogrammi 0,79342.

GIUSEPPE DE LUCA.

INDICE*

* PREFAZIONE.	pag. 1	* La Persia.	ivi
* STORIA DELLA GEOGRAFIA.	" 1	* La Carmania.	ivi
* Introduzione.	" ivi	* La Gedrosia.	78
* <i>Geografia Antica</i>	" 2	* L'Aria ■ l'Aracosia	ivi
* Geografia de' popoli primitivi	" ivi	* L'Ircania e la Partia	79
* Geografia greca.	" 6	* La Margiana ■ la Sogdiana.	ivi
* Geografia romana	" 13	* La Battriana.	80
* <i>Geografia del Medio-Evo</i>	" 18	* L'India ■ il Paese de' Seni.	ivi
* <i>Geografia Moderna</i>	" 36	* La Sarmazia e la Scizia	82
* <i>Geografia Antica</i>	" 51	* <i>Descrizione particolare delle varie regioni dell' A-</i>	
* Introduzione.	" ivi	<i>frica</i>	ivi
* Nozioni preliminari.	" 52	* L'Egitto	83
* Confini ■ divisioni generali del mondo antico	" 54	* La Marmarica	86
* Asia	" ivi	* La Cirenaica.	ivi
* Africa o Libia	" 55	* La Regione Sirtica	87
* Europa	" 56	* L'Africa Propria.	88
* Oceani ■ mari conosciuti dagli antichi	" 58	* La Numidia	89
* <i>Descrizione particolare delle varie regioni dell' A-</i>		* La Mauritania	90
<i>sia</i>	" 59	* La Libia	ivi
* <i>L'Asia Inferiore</i>	" ivi	* L'Etiopia.	91
* <i>L'Asia Media</i>	" 65	* <i>Descrizione particolare delle varie regioni dell' Eu-</i>	
* La Regione Caucasica	" ivi	<i>ropa</i>	93
* L'Armenia	" 66	* <i>L'Europa Meridionale</i>	94
* La Siria	" ivi	* La Tracia	ivi
* La Fenicia	" 67	* La Macedonia	95
* La Palestina.	" 68	* La Grecia	97
* L'Arabia.	" 71	* L'Italia	108
* <i>L'Asia Superiore</i>	" 73	* L'Iberia o Hispania.	123
* La Mesopotamia.	" ivi	* <i>L'Europa Centrale</i>	127
* L'Assiria	" 74	* La Gallia	ivi
* La Babilonia.	" 75	* La Germania.	137
* La Media.	" 76	* La Vindelicia	139
* La Susiana	" 77	* La Rhetia	ivi
		* Il Norico.	ivi

* Tutti i capitoli indicati con asterisco sono lavoro del Prof. Giuseppe De Luca.

* La Pannonia	140	Montagne	337
* La Moesia	ivi	Acrocori	351
* La Dacia	141	Vulcani	ivi
* <i>L'Europa Settentrionale</i>	ivi	Valli e pianure	352
* Le Isole Britanniche	ivi	Deserti, steppe e lande	353
* La Scandinavia	144	Climi	ivi
* La Chersoneso Cimbrica	ivi	Minerali	354
* La Sarmazia Europea	ivi	Vegetabili	356
* <i>Tavola Alfabetica de' nomi</i>		Animali	359
<i>più ricordati della Geo-</i>		<i>Geografia Politica.</i>	361
<i>grafia antica e de' mo-</i>		Superficie e popolazione.	ivi
<i>derni corrispondenti.</i>	147	Etnografia	ivi
PROLEGOMENI.	163	Religioni	363
Materia e sue forme impon-		Divisioni politiche dell'Europa	365
derabili	ivi	ITALIA	366
Sistemi Astronomici	170	* Notizie storiche	ivi
Le Stelle	175	Posizione Astronomica	369
Il Sole ed il suo sistema	179	Dimensioni.	ivi
La Sfera	185	Confini	370
Il tempo e la sua misura	189	Montagne	ivi
La Terra	194	Isole	371
Il globo e la sua corteccia	200	Laghi	ivi
I Vulcani	204	Fiumi	ivi
Superficie fluida e solida del		Canali e Strade	372
globo e sviluppo orizzonta-		Maremmi	374
le delle medesime.	209	Etnografia	375
Il mare.	215	Religioni e Governo	376
La superficie asciutta e svi-		Industria	ivi
luppo verticale della me-		Commercio	377
desima	221	REGNO LOMBARDO-VENETO	378
Le acque dolci fluenti ed i la-		* Appendice al Regno Lom-	
ghi	231	bardo-Veneto.	426
L'Atmosfera	239	* Notizie storiche sulle pro-	
Le Zone ed i climi	245	vincie lombarde	ivi
La Vita	255	* Notizie storiche sulle pro-	
L'Uomo e le sue varietà	264	vincie Veneto	429
Le Lingue	269	* Condizioni topografiche	431
Le Religioni	275	* Prodotti naturali	433
La Civiltà	282	* Industria.	ivi
Le politiche aggregazioni	284	* Commercio	434
Numero probabile degli uo-		* Ordinamenti amministrativi	435
mini	288	* Divisioni ecclesiastiche	440
Considerazioni generali di		* Popolazione	441
Geografia sociale	294	* Il Trentino.	443
Le divisioni degli antichi	315	REGNO SARDO.	448
Le divisioni de' moderni	322	* Appendice al Regno Sardo	516
EUROPA	331	* Notizie storiche	ivi
<i>Geografia fisica</i>	ivi	* Condizioni topografiche	522
Posizione astronomica	ivi	* Prodotti naturali	524
Dimensioni.	ivi	* Industria.	ivi
Confini	ivi	* Commercio	ivi
Mari e golfi	332	* Ordinamenti amministrativi	529
Stretti	333	* Divisione giudiziaria	537
Capi.	334	* Divisione militare	538
Penisole	ivi	* Divisione ecclesiastica	ivi
Fiumi	335	* Popolazione	539
Laghi	336	* Il Ticino	541
Isole	ivi	* La Corsica	546

* <i>L'Ilirio</i>	» 551	* Regione Vestina	» 730
* <i>Il Principato di Monaco</i>	» 553	* La Sabina	» 732
DUCATO DI PARMA	» 557	* Regione Peligna	» 736
* <i>Appendice al Ducato di Parma</i>	» 561	* Regione de' Marrucini	» 737
* Condizioni topografiche	» ivi	* Regione Frentana	» 738
* Produzioni del suolo	» ivi	* La Marsia	» 741
* Industria e commercio	» 562	* Gli Equi o Equicoli	» 743
* Divisione amministrativa	» ivi	* Il Sannio	» 745
* Notizie storiche	» 565	* Regione de' Volsci	» 751
DUCATO DI MODENA	» 566	* Gli Ausoni o Aurunci	» 755
* <i>Appendice al Ducato di Modena</i>	» 569	* L'Agro Sidicino	» 760
* Condizioni topografiche	» ivi	* L'Opicia o Campania	» ivi
* Prodotti del suolo	» 570	* Regione de' Picentini	» (1) 687
* Industria e Commercio	» ivi	* L'Irpinia	» 689
* Divisione amministrativa	» 571	* La Lucania	» 692
* Notizie storiche	» 575	* La Brezia	» 698
GRAN DUCATO DI TOSCANA	» 577	* La Magna Grecia	» 702
* <i>Appendice al Gran Ducato di Toscana</i>	» 595	* La Japigia	» 714
* Notizie storiche	» ivi	* La Sicilia	» 728
* Condizioni topografiche	» 598	* La Repubblica Romana	» 745
* Prodotti naturali	» 600	* L'Impero Romano	» 748
* Industria	» 601	* La Dominazione de' Goti	» 751
* Commercio	» 604	* La Dominazione de' Longobardi e de' Greci	» 755
* Divisione amministrativa	» 607	* La Dominazione de' Normanni	» 759
* Popolazione	» 610	* La Dominazione degli Svevi	» 767
* Divisioni ecclesiastiche	» 611	* La Dominazione degli Angioini	» 773
* Istruzione pubblica	» 612	* La Dominazione de' Durazzeschi	» 782
STATO DELLA CHIESA	» 614	* La Dominazione degli Aragonesi	» 787
* <i>Appendice allo Stato della Chiesa</i>	» 638	* La Dominazione degli Spagnuoli, o il Governo de' Vicerè	» 796
* Notizie storiche	» ivi	* La Dominazione de' Borboni	» 805
* Condizioni topografiche	» 640	* Scienze, Lettere e Belle Arti	» 816
* Prodotti naturali	» 643	* Industrie	» 827
* Industria	» 644	* Commercio	» 837
* Commercio	» 646	* Vie di Comunicazione	» 843
* Divisione amministrativa	» 649	* <i>Condizioni Amministrative topografiche, statistiche</i>	» 852
* Divisione ecclesiastica	» 656	* Ordine giudiziario	» 854
* REPUBBLICA DI S. MARINO	» 657	* Amministrazione civile	» 857
REGNO DELLE DUE SICILIE	» 662	* Amministrazioni finanziere	» 861
* <i>Appendice al Regno delle Due Sicilie</i>	» 691	* Amministrazione generale di poste e procacci	» 864
* Limiti, estensione, popolazione	» ivi	* Del Gran Libro del Debito Pubblico	» 865
* Province e distretti	» 692	* Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione	» 866
* Isole, capi e golfi	» ivi	* Amministrazione generale del Banco e della Zecca	» 867
* Montagne, fiumi, laghi	» 693		
* Sviluppo e natura delle coste	» 707		
* Climi fisici	» 710		
Natura e prodotti del suolo	» 713		
Vegetali	» 718		
Animali	» 720		
* <i>Condizioni storiche</i>	» 727		
* Il Piceno	» 729		

(1) È corso un errore nella numerazione delle pagine, e dov' è 687 dovrebbe dire 787; e così continua.

* Cassa di Sconto	» <u>868</u>	* Provincia di Molise	» <u>900</u>
* Monetazione e monete	» <u>ivi</u>	* La Capitanata	» <u>902</u>
* Della G. Corte de' Conti	» <u>874</u>	* La Terra di Bari	» <u>903</u>
* Amministrazione generale di Bonificazioni	» <u>875</u>	* La Terra d'Otranto	» <u>906</u>
* Direzione generale di Ponti e Strade	» <u>ivi</u>	* La Basilicata	» <u>908</u>
* Amministrazioni militari	» <u>876</u>	* La Calabria Citeriore	» <u>909</u>
* Diocesi ed Amministrazioni diocesane	» <u>879</u>	* La 2. ^a Calabria Ulteriore	» <u>911</u>
* Istruzione Pubblica, Acca- demie	» <u>880</u>	* La 1. ^a Calabria Ulteriore	» <u>913</u>
* Istituti ed altri stabilimenti scientifici	» <u>882</u>	* La Provincia di Palermo	» <u>915</u>
* Stabilimenti di Beneficenza	» <u>883</u>	* La Provincia di Messina	» <u>917</u>
* Monti frumentarii	» <u>887</u>	* La Provincia di Catania	» <u>919</u>
<i>Topografia delle provincie del Reame</i>	» <u>ivi</u>	* La Provincia di Noto	» <u>921</u>
* Provincia di Napoli	» <u>ivi</u>	* La Provincia di Caltanis- setta	» <u>923</u>
* Terra di Lavoro	» <u>891</u>	* La Provincia di Girgenti	» <u>924</u>
* Principato Citeriore	» <u>893</u>	* La Provincia di Trapani	» <u>925</u>
* Principato Ulteriore	» <u>895</u>	* Quadro delle provincie, de' distretti, ec.	» <u>927</u>
* Abruzzo Citeriore	» <u>896</u>	* Popolazione e movimento della popolazione	» <u>928</u>
* 1. ^o Abruzzo Ulteriore	» <u>897</u>	* Dogane del regno	» <u>931</u>
* 2. ^o Abruzzo Ulteriore	» <u>899</u>	* Fiere principali	» <u>93</u>
		* Sistema Metrico di Napoli e di Sicilia	» <u>935</u>
		* <i>Appendice generale.</i>	» <u>939</u>

FINE DEL PRIMO VOLUME.

616846



Presidenza del Consiglio Generale

di Pubblica Istruzione

Napoli 17 Marzo 1858

Vista la domanda del tipografo Giovanni Parigi con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata *Compendio della Geografia di Adriano Balbi*, con note ed aggiunte del Professore Giuseppe de Luca.

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Alessandro Gualtieri.

Si permette che la detta opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

Revisione Arcivescovile

Nihil Obstat
J. MILONE
Cens. Theol.

Imprimatur
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO
Segretario.



11

11

11



